## CUR CREDO IN IUSTI ORATIONEM[[1]](#footnote-1)

***Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire nisi in oratione (Mc 9,29)***

### PREMESSA

Diavoli, tentazioni, peccati non possono essere vinti se non con la preghiera. Il bene, tutto il bene secondo Dio non può essere operato se non con la grazia che sempre deve scendere per noi dal cuore del Padre con la preghiera. Ogni bene per noi discende dal cielo. Ogni bene va chiesto con la preghiera. Poiché tutto il bene è dono, tutto il bene va chiesto con preghiera incessante. L’Apostolo Giacomo ci dice che presso Dio molto vale la preghiera fiduciosa del giusto.

*Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,16-18).*

*Multum enim valet deprecatio iusti operans. Elias homo erat similis nobis passibilis et oratione oravit, ut non plueret, et non pluit super terram annos tres et menses sex; et rursum oravit, et caelum dedit pluviam, et terra germinavit fructum suum. (Gc 5,16-18).*

πολὺ ἰσχύει δέησις δικαίου ἐνεργουμένη. Ἠλίας ἄνθρωπος ἦν ὁμοιοπαθὴς ἡμῖν, καὶ προσευχῇ προσηύξατο τοῦ μὴ βρέξαι, καὶ οὐκ ἔβρεξεν ἐπὶ τῆς γῆς ἐνιαυτοὺς τρεῖς καὶ μῆνας ἕξ· καὶ πάλιν προσηύξατο, καὶ ὁ οὐρανὸς ⸂ὑετὸν ἔδωκεν⸃ καὶ ἡ γῆ ἐβλάστησεν τὸν καρπὸν αὐτῆς. (Gc 5,16-18).

Il buon pensiero è grazia di Dio. I buoni sentimenti sono grazia di Dio. Il perdono dei peccati è grazia di Dio. La pace è grazia di Dio. Ogni benedizione che il Signore ci concede è grazia di Dio. Ogni dono dello Spirito Santo è grazia di Dio. L’intelligenza è grazia di Dio. Tutto il bene che è nell’uomo e ogni capacità di fare il bene è grazia del nostro Dio.

La preghiera ci manifesta la verità la purissima verità di Dio. Il nostro Dio è la fonte di ogni bene e di ogni grazia, la sorgente di ogni benedizione e di ogni benevolenza. Ci manifesta anche la purissima verità dell’uomo: lui è dopo il peccato di Eva e di Adamo, peccato, morte, cenere, male. Risorge per grazia di Dio, Fa il bene per grazia di Dio. Sceglie Dio per grazia di Dio. Obbedisce a Dio per grazia di Dio. Questa grazia è il frutto del sacrificio di Cristo Gesù offerto al Padre sul legno della croce, lasciando che il suo corpo di consumasse di amore per Lui. Questa grazia è anche il frutto del corpo di Cristo, che si lascia anch’esso offrire in sacrificio gradito a Dio, bruciando e consumandosi, come vero olocausto, di amore per il Padre. Questa grazia dovrà essere chiesta da un discepolo di Gesù per se stesso, per tutto il corpo di Cristo, per l’intera umanità. Il cristiano si consuma di amore per il Padre pregando e prega il Padre consumandosi di amore in Cristo per opera dello Spirito Santo.

La preghiera cambia la vita di un uomo, cambia la vita di molti uomini, cambia il corso della storia. La preghiera prende il mondo e lo pone nelle mani di Gesù Signore, perché sia Lui a operare quanto è giusto e santo per la sua conversione. Prima però con la preghiera dobbiamo prendere tutta intera la nostra vita e porla nelle mani di Cristo Gesù perché ne faccia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo un sacrificio gradito a Dio in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Perché si entri fin da subito nello Spirito della preghiera, offriamo delle riflessioni precedentemente scritte e subito dopo entreremo in alcuni Libri dell’Antico Testamento al fine di conoscere sempre con l’aiuto dello Spirito Santo chi prega e come si prega. Ci dobbiamo ricordare che il nostro Unico Modello di preghiera è Cristo Gesù. A questo Modello sempre dobbiamo aggiungere la Madre sua e Madre nostra. Tutti gli altri sono modello nella misura in cui ci conducono a Gesù Signore e all’offerta del suo corpo al Padre sul legno della croce.

### L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE

*"Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono" (Lc 1).*

Il nostro Dio si fa uomo. Egli nasce da Donna. Colui che ha creato il cielo e la terra, per essere come noi, si fa la Madre. Se la fa bella, senza macchia, senza ombra alcuna di imperfezione. La preserva dal peccato originale. Ne fa una degna dimora del Figlio suo unigenito. Dall'istante del suo concepimento Dio fu pienamente in Lei ed Ella fu pienamente in Dio. La dimora di Dio in lei fu piena. "Piena di grazia". "Il Signore è con te".

Il Signore è con Lei. Nel suo grembo verginale si fa carne. Carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue. Senza conoscere uomo. Cristo Gesù è nato dalla Vergine Maria per opera di Dio, per la forza dello Spirito Santo, per la potenza del Signore. "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente".

Maria questo lo sa. Ella fu chiamata dall'Angelo Gabriele a divenire Madre del Signore. "Avvenga di me secondo la tua Parola". Con questa sua accettazione, Ella diviene Madre del Salvatore, madre nella carne. In Lei il Figlio di Dio prende corpo e sangue, si fa uomo. Ella è Madre di Dio, perché Ella ha concepito nel suo seno il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio e Dio egli stesso nasce da Lei.

La divina maternità è la grandezza dei Maria. È dono di Dio. Cosa hai tu che non lo abbia ricevuto? Maria lo confessa: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente". Noi cristiani lo sappiamo: tutto il bene viene da Dio. È opera sua. Maria ce lo insegna. Vuole che noi la imitiamo. Così, celebrare le grandi cose che sono state fatte in Lei è celebrare la santità e la misericordia di Dio che per la nostra salvezza chiama una della nostra stirpe, della stirpe di Adamo, e la costituisce Madre della Redenzione e della Salvezza.

Celebrare Maria è celebrare il Padre dei Cieli, il Cristo Signore e lo Spirito Santo. Cantare la grandezza di Maria è cantare la misericordia di Dio ed il suo eterno amore nella sua fedeltà senza tempo. Magnificare Maria non è divinizzarla. Non è fare di Lei un Dio. Ella è creatura. Ella è stata fatta da Dio. Lodare Dio è riconoscere le grandi cose che Egli ha compiuto. Maria è l'opera di Dio.

Grandi cose ha fatto in Lei l'Onnipotente. Ma l'Onnipotente ha fatto Lei grande. La nostra lode ed il nostro ringraziamento al Padre dei Cieli che l'ha scelta come Madre del suo Divin Figlio, al figlio Gesù che in Lei si è fatto carne, allo Spirito Santo, la cui ombra ha operato nel suo seno verginale!

Non confessare la grandezza di Maria è non confessare l'opera che il Signore ha fatto. È nostro dovere confessarla. È dovere di giustizia. Non può in nessun caso l'uomo Cristiano misconoscere l'opera di Dio. Maria è l'opera mirabile delle sue mani. Ella è la sua Immacolata Concezione. Non c'è opera che possa a Lei paragonarsi.

La giustizia vuole che si lodi e si ringrazi il Padre dei Cieli. Si è ingiusti, ciechi, ingrati e irriconoscenti se non si esalta Dio per il dono che ci ha fatto, per l'opera che egli ha compiuto. Quanti offendono Maria, offendono Dio. Quanti si scagliano contro di Lei, si scagliano contro il Signore. Quanti la disprezzano, disprezzano Colui che l'ha fatta. Quanti la vilipendiamo, vilipendiamo il Signore della gloria.

Maria è l'opera di Dio. Celebrare l'opera è celebrare l'Autore. L'Autore è Padre dell'Opera. L'Opera è Madre dell'Autore della vita, Cristo Gesù, nostro Signore, il Figlio Unigenito del Padre. Opera divina e celestiale, degna dimora del nostro Dio. Chi ama il Figlio di Dio, ama anche la Madre di Dio. Chi è di Cristo non può scagliarsi contro Colei che ha dato a noi il Salvatore. Chi non ama Maria, non ama il Dio di Gesù Cristo.

Non ha il Cristo di Dio secondo la Parola di salvezza. Quanti non riconoscono Maria come Madre di Dio e Madre nostra, immacolata, pura, senza macchia, piena di grazia, senza aver mai conosciuto uomo, Vergine casta, Madre sempre Vergine, tutti costoro non sono dell'ovile del Signore Gesù. Maria è la serva umile. È il nostro modello di vita. Ella insegna a noi che tutto è operato da Dio. Dio opera attraverso l'uomo. L'uomo deve lasciare operare Dio. Maria è modello nella risposta al Signore. Un sì pieno e totale per la sua Parola.

Maria è maestra nella via verso Dio. Ciò che Ella ha fatto, noi lo dobbiamo fare per essere degni discepoli del Figlio suo. È il suo insegnamento a noi tutti. La vera devozione a Maria non è puro sentimento, pura idea, puro canto, pura esaltazione, pura lode, dimenticando Cristo e la sua Parola.

Vera devozione a Maria è avere la mente ed il cuore costantemente in Dio che opera, chiama, invita ad essere collaboratori di salvezza, missionari di giustizia e di misericordia, perché noi stessi ci salviamo e con noi il mondo. Amare Maria è lasciarsi operare da Dio, è rispondere sì, è compiere la volontà del Padre nostro, è ascoltare la Parola del Figlio di Dio. "Fate tutto quello che egli vi dirà". Vera devozione a Maria è ascoltare Cristo. Cristo è la nostra salvezza. Maria ha dato a noi la salvezza di Dio, la redenzione del Signore e la sua misericordia.

Maria è dispensatrice di tutte le grazie. Maria è Madre della Grazia: il Figlio suo Gesù che Ella deve dare al mondo anche oggi. Oggi, come ieri, come sempre Maria dà a noi il Figlio suo. Andare a Maria è chiedere che ci dia il Cristo. Cristo ci dà la Madre.

Per Maria, in Cristo, abbiamo Dio nella sua Parola di salvezza, nei suoi Sacramenti di vita eterna, nella sua chiamata perché diventiamo anche noi strumenti di santità e di salvezza, di amore e di servizio per il Regno dei Cieli. Amare Maria è volere essere servi del Signore come Ella lo è stata. Servi fedeli del Dio vivente lo si diventa ascoltando la sua Parola e mettendola in pratica, vivendola, lasciandosi operare dal Padre dei Cieli.

La nostra devozione a Maria non è devozione vuota. Essa è scuola di santità e di fedeltà, di giustizia e di misericordia, di salvezza e di servizio fino alla morte e alla morte di croce. Devozione a Maria è capire la sua vita nelle pagine del Vangelo per una perfetta imitazione. È ascoltare Cristo e quanto Egli ci dirà per la nostra salvezza e la salvezza dei fratelli.

Andare a Maria è andare a Dio, riconoscendolo Padre e Signore, Creatore e Amore. È esaltare il Dio Trinità in questa sua mirabile opera da Lui compiuta per la salvezza del mondo. Abbiamo bisogno oggi che la nostra devozione a Maria si purifichi e si elevi. Si purifichi da ogni forma che sia fine a se stessa, fatta con le labbra e non con il cuore, per un istante e non per la vita.

Si elevi alla sua dimensione divina e celeste, eterna. Canti Dio in Maria e la sua opera. È perfezione cristiana celebrare Maria e cantare la grandezza di Dio compiuta in Lei. Invocarla non è idolatria, non è scandalo, non è sentimento vuoto o pio esercizio privo di contenuti evangelici. I nostri padri nella fede sempre hanno cantato a Maria la loro lode ed il loro ringraziamento.

Guai se non lo avessero fatto. La loro fede sarebbe stata ben povera: senza ringraziamento a Dio per la sua ammirabile opera. La loro fede, senza Maria, sarebbe stata incompleta. Maria ci è stata data perché ci dia il Cristo. Maria dà la grazia. Ma la grazia è Cristo nella sua Parola e nei Sacramenti della Chiesa. Devozione vera a Maria è vita di Parola e di Sacramenti.

Il nostro amore per la Mamma del cielo è volontà di crescita nella santità cristiana. La santità è Dio. Ella ha concepito Colui che è il tre volte santo e lo ha dato a noi per la nostra giustificazione. Siamo di Maria se facciamo nostra la santità che Ella ci ha offerto sotto la croce, quando la spada le trapassò l'anima. Essere di Maria è imitarla nel suo dono nella sofferenza; è vivere la sofferenza come redenzione e salvezza per noi stessi e per il mondo.

Noi vogliamo vivere come Maria: senza peccato, obbedienti, grati e riconoscenti verso il Padre dei Cieli. Come Maria anche noi vogliamo essere strumenti di salvezza e di santificazione, rispondendo sì alla chiamata del Signore. Come Maria vogliamo essere madre del Cristo. Dall'ascolto la maternità. Si concepisce Cristo al mondo. Si dà la salvezza.

Devozione vera a Maria è anche ringraziarla per quanto Ella ha fatto per noi. Ella è regina dei martiri. Nel suo martirio la salvezza per l'uomo. Ella è Madre di Dio e Madre nostra nella sofferenza. A Lei il nostro ringraziamento. La nostra salvezza anche attraverso la sua sofferenza di Madre.

Veramente grandi cose ha fatto in Lei il Signore. Ma veramente Ella ha risposto con tutta la sua vita il suo sì al Signore nostro Dio: nella sua sofferenza, nel suo martirio, nel suo dono, nella sua maternità. Vogliamo essere a Lei riconoscenti. Anche questa è devozione vera.

Che la Vergine Madre sia sempre il nostro modello e che la sua fede e la sua risposta, la sua carità e la sua speranza siano nostre per la nostra salvezza e la salvezza di quanti temono il Signore per poter cantare assieme a noi il suo stesso cantico di lode: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva". Sei beata, o Maria, oggi e sempre, per i secoli eterni.

### VOGLIO L'AMORE E NON IL SACRIFICIO

*"Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra.*

*Che devo fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti" (Os 6).*

Dio è amore. Egli vuole essere amato. Ma Dio è Creatore e Signore. L'obbedienza alla sua volontà è il sacrificio a lui gradito e perfetto. Cristo Gesù ha abolito i sacrifici dell'Antica Legge compiendo nel suo corpo l'obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Il suo sacrificio è la realtà nuova che abolisce ogni figura antica. Ciò che il sangue dei tori e dei giovenchi significava, in Lui diviene offerta di vita e di volontà.

Scegliere Dio è amarlo. Ma Dio è sopra ogni cosa. Lo si ama, scegliendolo sopra ogni cosa. Questa forma di amore insegna a noi il Vangelo. "Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me".

Si deve amare Dio come Signore e Padre, Creatore e Liberatore. L'amore in Dio è puro atto di donazione. L'amore dell'uomo per il suo Dio sarà puro atto di donazione, di gratuità assoluta, di rinnegamento totale di se stesso. È la specificità del messaggio Cristiano ed è la sua verità. "Misericordia io voglio e non sacrificio". Donazione del cuore io cerco. Dio non ha bisogno di briciole. Egli vuole il cuore del figlio che Egli ha adottato in Cristo Gesù.

Il Dio che ha dato la vita, vuole la vita. Il Dio che ti dà il Regno dei Cieli, vuole il Regno della terra. Egli è l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo. Egli è il tuo Signore, il tuo Creatore, il tuo Dio, il tuo Liberatore, il tuo Salvatore. Tutto Egli è per te. Tutto sarai tu per il tuo Dio. Egli ci ha fatti. Noi siamo suoi. Apparteniamo a lui. Tutto ciò che abbiamo, siamo e facciamo è opera del suo amore per noi. La salute è suo dono. Il tempo è suo dono. La vita è dono del suo amore. L'uomo deve ringraziare il suo Signore per quanto ha ricevuto. Egli deve benedirlo in eterno.

È il suo Dio. Dio è degno di ogni benedizione. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Dio si benedice e si loda. È la prima forma di amore per il Signore nostro Dio. Lodarlo è confessare la sua Signoria su di noi. È accettare la sua volontà come nostra volontà. È osservare la sua Parola e santificare il suo nome con le nostre opere. Amare Dio è mettere da parte la nostra volontà, come Cristo: "Padre, se possibile, allontana da me questo calice. Non la mia volontà si compia, ma la tua". "Padre nostro, sia fatta la tua volontà". Quale? Quella manifestata ed espressa nella Scrittura Santa.

Amare Dio è compiere la sua volontà. È osservanza dei comandamenti. Senza osservanza dei comandamenti non si ama Dio. Amare Dio significa fare della sua Parola la nostra ragione di essere. Amo Dio se osservo i comandamenti. Amo Cristo se vivo della sua Parola. Io erediterò il Regno dei Cieli se amo, se vivo della Parola di Cristo. "Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del padre mio che è nei Cieli". "Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica".

Non c'è amore se non nei comandamenti. Il sacrificio è il segno della purificazione del cuore per un amore semplice e puro, genuino, di fedeltà al Signore Dio nostro. Israele aveva frainteso. Pensava che bastasse l'uccisione di una vittima per essere accetto e gradito a Dio. Ma Dio ama ciò che viene dal cuore puro dell'uomo. Ma il cuore è puro se vive nella Parola del Signore. I profeti annunziano questa purezza del cuore. Essi profetizzano che senza amore non si è graditi a Dio.

Dio non ama il sacrificio per il sacrificio. Egli ama il sacrificio se esso è segno di un cuore contrito e umiliato, se esso è volontà di chiedere forza perché si rimanga e si dimori nell'obbedienza ai comandamenti. L'obbedienza a Dio è l'unico sacrificio. È la croce, perché è l'offerta del dono della vita.

Osservate il diritto. Praticate la giustizia. Cessate di fare il male. Le vostre mani grondano sangue. Operate il bene. Così parlano i profeti del Nuovo e dell'Antico Patto. Essi sanno che questa è volontà di Dio. Ma essi sanno anche che il proposito dell'uomo è di breve durata: dalla sera alla mattina. Si propone e già si dimentica. Si dice e già non si mantiene. E Dio sempre richiama. Sempre invita. Sempre esorta. Egli sempre ricorda all'uomo l'alleanza stipulata sulle dieci parole. L'Alleanza è per il bene. Essa è per creare comunione e comunità. Essa è per fare di una moltitudine un popolo e dell'umanità un'assemblea, l'assemblea dei figli di Dio in un cuor solo ed un'anima sola.

Questo vogliono i profeti. Questo predica Cristo Gesù. Questo annunzia la Chiesa. La riconciliazione è voluta da Dio. Ma la riconciliazione è nell'amare Dio come unico e sommo bene, è nell'amare il fratello in Dio e secondo Dio. La vita per il Signore, la vita per i fratelli. Al primo posto Dio. Al primo posto i fratelli. Ma il fratello si serve secondo Dio. Dio è nel fratello. Ma Dio non è il fratello. Egli si identifica con i fratelli più piccoli.

Possiamo servire il fratello se serviamo Dio e nei fratelli cerchiamo il suo volto, perché lo serviamo per amore, in obbedienza alla sua volontà. Il sacrificio per il fratello deve essere sempre un gesto d'amore secondo Dio. Ci sono quindi forme di servizio che sono secondo Dio e forme che sono secondo l'uomo. Dio non gradisce le forme secondo l'uomo. Chi ama invece secondo Dio è accetto al suo Signore e da Lui benedetto.

Ma se si ama secondo Dio non si può amare secondo l'uomo, altrimenti la nostra azione è viziata sul nascere ed è peccato. Peccare è anche non amare il fratello secondo Dio, quando lo si ama semplicemente secondo l'uomo, con amore di comodo e senza perseveranza. O si ama secondo Dio, o non si ama affatto. Solo Dio è Amore e solo secondo la sua volontà si può amare.

Amare secondo Dio è il sacrificio Cristiano. È l'offerta gradita al Signore. Essa è gradita perché pura e senza macchia, perché fatta da mani innocenti che non grondano sangue. Amare secondo Dio è compiere ogni giustizia. È difficile amare secondo Dio. Si preferisce gettarsi nelle opere esterne, senza cuore, a parole e secondo l'uomo. L'amore secondo l'uomo non necessita della purificazione del cuore, nell'obbedienza a Dio.

Mi piace, lo faccio. Non mi piace, non lo faccio. Mi aggrada, lo compio. Mi gusta oggi, vado. Non mi gusta domani, non vado. Questo non è sacrificio. È il capriccio umano. Ma l'amore secondo Dio è ascolto fedele della sua Parola di salvezza, è vita nei comandamenti, è osservanza delle beatitudini, è rinnegare se stessi, è prendere la croce per seguire il Maestro.

È mettere Lui al primo posto e in Lui i fratelli che noi serviamo perché sono il suo volto qui su questa terra. Ma i fratelli si devono servire secondo la volontà di Dio e in conformità ai suoi voleri. È necessario operare tanta di quella purificazione in chi serve e in chi è servito! In chi serve, perché lo faccia secondo Dio, la sua Parola e nell'ordine stabilito da Lui.

In chi è servito, perché si lasci servire secondo Dio e non secondo i capricci del suo cuore incirconciso ed immondo, non convertito all'amore del Signore e del prossimo. Così, ama chi serve ed ama chi è servito. Chi serve, serve per amore. Chi è servito, si lascia servire per amore. Il capriccio, la schiavitù, la strumentalizzazione non è da Dio. Mai!

Servire secondo la volontà di Dio è amare. Lasciarsi servire secondo la volontà di Dio è anche amare i fratelli. E così chi serve e chi è servito amano e si lasciano amare. Il mondo di Dio è il mondo dell'amore, perché è il mondo dove solo ed esclusivamente si compie la sua volontà. Se non c'è compimento della volontà divina, non c'è amore, non c'è servizio secondo Dio.

Quando non si è con Dio, non si è neanche con i fratelli. Non si è fratelli. Si è schiavi, o padroni di un servizio che è senza amore perché senza Dio. Per questo non si comprendono i profeti, perché essi insegnano l'amore secondo Dio nella sua volontà santa.

Oggi questo messaggio profetico del Vangelo eterno risuona tra noi. Molti si scandalizzano. Molti si tirano indietro. Molti si infastidiscono. Vorrebbero una fede comoda, accomodante, accomodata. Vorrebbero una Parola che giustifichi il tutto ed il suo contrario. Si vorrebbe servire Dio e Mammona senza croce e senza rinnegamento di se stessi, senza inferno e senza paradiso, senza Dio e senza Cristo, perché senza la sua Parola.

Oggi e ieri sono la stessa cosa perché sono sempre lo stesso uomo che, invitato all'amore, risponde con atti esterni e senza cuore. Ma il Signore attraverso tutti i profeti fa risuonare nel mondo questo messaggio di salvezza: "Io voglio amore e non sacrificio".

L'obbedienza alla sua volontà è il sacrificio gradito. È questa l'offerta per il Dio nostro Padre e Signore nostro. Da questa offerta il Regno dei Cieli e l'eredità beata, promessa a quanti fedelmente osservano la Parola del Signore e gli offrono il culto del cuore, nell'obbedienza.

### INSIEME CON LE PREGHIERE

*"Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi" (Ap 8). "Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera" (Sal 141).*

La liturgia del cielo è modello della liturgia della terra e la terra si unisce al cielo perché con una sola voce si lodi, si ringrazi e si benedica il Signore. La benedizione è la preghiera del Cristiano assieme alla lode. Dio è riconosciuto Creatore, Signore, Salvatore dell'uomo. Noi ti benediciamo, Signore, Dio del cielo e della terra. Tu ci hai voluto e noi siamo. Ci hai amati e noi amiamo. Ci ha fatto e noi esistiamo. Tutto Tu sei per noi, Signore.

L'uomo Cristiano è riconoscente. Siamo, operiamo, lavoriamo, agiamo, camminiamo, vediamo e contempliamo il creato e le sue meraviglie per sua volontà. Noi lo benediciamo in eterno. Egli ci ha amato di un amore gratuito, di croce, di sofferenza, d'incarnazione, d'annientamento, d'umiliazione, d'obbedienza. Il suo amore è il dono della sua vita in Cristo Gesù. La vita dell'uomo deve essere tutta preghiera, in ogni istante. Il cuore che benedice il Signore mai maledirà i fratelli.

Educare alla benedizione e alla lode del Signore è compito di ciascuno: di coloro che annunciano la Parola per il loro mandato profetico sacerdotale e di quanti sono chiamati a vivere e a testimoniare Cristo Gesù per la loro consacrazione nelle acque del Battesimo. Ogni madre deve insegnare con la Parola e con l'esempio ai propri figli a benedire Colui che li ha fatti. Ciò è possibile se la madre è ella stessa compenetrata di benedizione e di lode per il nostro Dio.

Si insegna ciò che si è e si dà dall'abbondanza del cuore, dal quale spesso sgorgano soltanto bestemmie e maledizioni. Peccato gravissimo che mette l'uomo nella disperazione! In questo clima si cresce e ci si alleva. La famiglia deve riprendere il suo ruolo di Chiesa Domestica. È necessario che genitori e figli vivano di preghiera. Da essa è generato quel cuore nuovo capace di benedire sempre. Nasce la santità nel mondo. Imparando a benedire Dio si benedicono i fratelli, la moglie, il marito, i figli. Che tutte le famiglie del mondo diventino scuola di preghiera per il Signore nostro Dio! Che il cuore di ogni uomo sia il tempio dove il Dio di Gesù Cristo riceve l'incenso della nostra benedizione e della nostra lode.

Dio è degno di ogni benedizione ed onore. A Lui la gloria nei secoli dei secoli. Assieme alla benedizione e alla lode, il ringraziamento. Dio è il benefattore dell'uomo ed il suo Salvatore potente. Egli lo ringrazia. Io ero perduto ed il Signore mi ha ricondotto nel suo ovile. Ero lontano dalla casa del Padre ed Egli mi ha riammesso al suo banchetto. Ero peccatore, degno e meritevole di essere scacciato per sempre lontano dalla sua presenza. Egli mi ha perdonato. ero solo, sperduto, senza casa, senza amici, senza famiglia. Egli mi ha dato una casa, la sua casa, degli amici, i suoi amici, una famiglia, la sua famiglia, quella di tutti gli uomini che adorano e benedicono il suo nome. Grazie, Signore. Il ringraziamento è come incenso di soave profumo per Lui che dalla schiavitù ci ha ricondotto alla libertà, dalle tenebre alla luce, dall'odio all'amore, dall'egoismo al dono della nostra vita per i fratelli nel rispetto adorante della sua volontà.

Benedizione, ringraziamento, lode e adorazione al Signore Dio nostro. L'uomo si riconosce creatura salvata dal suo Dio e si fa obbediente. Adorare Dio è chinarsi davanti alla sua divina maestà. "Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta". L'adorazione è solo nell'ascolto del Dio che parla compiendone fedelmente la volontà. Essa è l'essenza della preghiera cristiana che è benedizione e ringraziamento assieme alla lode, ma per essere tale deve essere adorazione. Pregare è riconoscere Dio come Signore e Creatore nella sottomissione della nostra volontà al suo volere. Dall'adorazione la preghiera di impetrazione e di domanda: "Se le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà concesso".

Le sue parole rimangono in noi quando le facciamo diventare nostro corpo e nostro sangue, nostra anima e nostra vita; quando noi ci lasciamo trasformare da esse e ci costruiamo secondo la loro verità. Come tu preghi così sarai. Dalla preghiera si riconosce il Cristiano.

Non a caso i discepoli chiesero a Cristo che insegnasse loro a pregare. Saper pregare è saper essere cristiani. Maestro, insegnaci ad essere tuoi fedeli discepoli; insegna a pregare. Nella preghiera è tutta l'essenza dell'uomo.

L'uomo è povero, bisognoso. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Anche per il pane egli dipende da Dio. L'uomo non è autosufficiente. Scoprire la sua dipendenza da Dio è calarsi nel profondo della sua umanità. L'uomo è peccato. Egli pecca contro il suo Signore. I suoi fratelli possono peccare contro di lui. "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Ma l'uomo non vuole perdonare. Vuole essere perdonato. Non c'è perdono di Dio se non si perdona. Ciò che voglio sia fatto a me, devo farlo agli altri. È la legge e sono i profeti.

O mirabile profondità della Parola del Signore. Tu squarci la mia anima e la metti a nudo in tutto il suo niente, il suo egoismo, la sua superbia, la sua vanagloria e autosufficienza, il suo orgoglio nel radicarsi in se stessa. Sono debole, posso da un momento all'altro cadere. "Signore, non permettere che noi cadiamo in tentazione". "Liberaci dal male". Si diviene compassionevoli con quanti hanno peccato.

Nella preghiera cristiana il singolo è voce della Chiesa. È la Chiesa ed è il noi della nuova realtà del corpo mistico che prega per tutto il corpo. Ma il corpo della Chiesa è Cristo e membra sono anche quelli già nella gloria o ancora in purgatorio. La preghiera cristiana ci libera dall'egoismo. Ci inserisce in una comunione di vita tra cielo e terra, tra corpo e membra. Comunione si santità, di giustizia, di impetrazione, di lode e di ringraziamento. Anche gli Angeli si uniscono alla nostra preghiera e noi alla loro.

Tutto obbedisce a Dio. L'adorazione è questa obbedienza. Pregare è imitare Cristo e compiere quanto Egli ha fatto. "Padre, non la mia, ma la tua volontà si compia". Quando il sacrificio diviene olocausto e la consacrazione a Dio offerta di tutta l'esistenza e di ogni attimo di essa al Dio di Gesù Cristo nel dono della vita, allora sì che la nostra preghiera è presentata davanti a Dio e sale al suo cospetto. E noi impariamo a pregare. Se lo Spirito prega dentro di noi con gemiti inesprimibili la Parola di Dio è in noi. Se la Parola rimane, il nostro essere Cristiano cresce e si fortifica, diviene testimoniante. E noi preghiamo perché il mondo si converta al Signore. Preghiamo perché la volontà di Dio si compia. Gli offriamo il culto dell'annunzio della sua Parola di salvezza nel culto dell'Eucaristia per Gesù Cristo nostro Signore.

Forse oggi l'uomo non prega perché si riconosce poco uomo e molto dio, autosufficiente, padrone e signore di tutto, intelligente e potente, onnipotente, nelle cui mani è la vita di se stesso e del mondo. La preghiera ha origine nel più profondo della nostra umanità e creaturalità: l'uomo è creatura povera, senza futuro, senza speranza, senza cielo, senza Dio, senza salvezza, in balia di se stesso e dei suoi vizi, del mondo e delle cose. È necessario che tutta la terra divenga luogo di preghiera. "La mia casa è casa di preghiera e voi ne avete fatto una spelonca di ladri". Chiunque voglia riportare l'uomo a Dio deve insegnargli a pregare. La terra è luogo di preghiera. Non possiamo farne un'abitazione di briganti. Essa sarà tale se l'uomo non ricomincia a pregare: nella malattia e nella salute, nella povertà e nella ricchezza; se malato perché il Signore venga a visitarlo; se sano perché il Signore susciti in lui la forza di andare a visitare il Signore che è malato; se povero perché il Signore gli dia il necessario; se ricco perché il Signore gli conceda un cuore generoso carico di attenzione per i fratelli nel bisogno.

Pregare bene è vivere la nostra umanità. A volte si prega poco, si prega male, non si prega affatto. Si prega nel bisogno. Si prega per le cose di questa terra. Dalla preghiera nascerà un mondo nuovo. Pregare è far sì che la benedizione di Dio come acqua copiosa fecondi tutta la terra di germi di bene e di vita eterna.

Sta a noi cristiani fare di tutta la terra una casa di preghiera per il nostro Dio e Signore. "Chi mi ama osserva i miei comandamenti". "Pregate senza interruzione". "Questo genere di demòni non si scaccia se non con la preghiera e con la penitenza". "Pregate per non cadere in tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

La preghiera ci fa riconoscere uomini, creature, servi dell'Onnipotente. Tu ci hai fatti, Signore. Noi ti lodiamo. Ti benediciamo. Vogliamo vivere secondo la tua Parola. Pregare è imitare Maria: "Avvenga di me secondo la tua Parola". Pregare è vivere la nostra umanità secondo Dio, in pienezza, in tutta la sua pienezza creaturale.

### VEGLIATE E PREGATE

*"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come tu vuoi! Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26).*

Il Signore Gesù vuole che si preghi il Padre nostro, sempre, senza interruzione, in ogni circostanza, in certezza di fede; vuole che noi chiediamo lo Spirito Santo, nostra forza per compiere il bene e nostra luce per conoscere la volontà di Dio, per operare quel discernimento tra bene e male che è l'essenza della nostra chiamata alla santità.

L'uomo è santo se compie la volontà di Dio. Ma satana non vuole che noi obbediamo al Signore. Egli scatena contro di noi l'odio del mondo, e le sue tenebre di male, di invidia, di gelosia, di rancore, d'incredulità si riversano sulla terra, perché ogni uomo, chiamato all'obbedienza alla fede, si ribelli e rinneghi il Signore della gloria.

Cristo Gesù ha sempre vinto satana, quando, nel deserto, durante la sua vita pubblica, fu tentato affinché deviasse dalla sua missione, perché abbandonasse, perché le desse significato differente. Satana è astuto, bugiardo, menzognero. Egli vuole che non si obbedisca, che ci si allontani dalla volontà divina. Egli lo sa: obbedire a Dio, nella nostra vocazione particolare e universale, è il fine della nostra esistenza. Egli ci tenta affinché non si resti ancorati e saldi in questa vocazione. Egli vuole che noi facciamo tutto, purché non facciamo la volontà del Signore della gloria.

La carne, già debole, incapace, malata, appesantita da affanni e da preoccupazioni, è anche combattuta da violente mortali persecuzioni perché l'uomo si scoraggi e abbandoni. Quando la semplice tentazione non è più sufficiente, perché l'uomo la supera e si mette nell'obbedienza a Dio, egli passa alle maniere forti. Tutto egli ha escogitato per far cadere Cristo: tranelli, trappole, minacce, ingiurie, giudizio, condanna, flagellazione, scherni, crocifissione. Affinché non facesse la volontà di Dio, perché cadesse nella sua rete infernale e di perdizione, fin sul legno della croce lo ha sfidato, perché scendesse e mostrasse la sua potenza e il suo essere Figlio di Dio.

Tutto satana ha provato, perché Cristo perisse nella sua seduzione. Quella preghiera intensa, fino a divenire gocce di sangue, lo rese forte. Nell'orto degli ulivi il Signore Gesù, invocando il Padre suo, ci insegna come pregare, cosa chiedere. Tutta la vita del Signore è questo divino insegnamento verso la santità cristiana, nell'obbedienza perfetta. "Signore, insegnaci a pregare". "Padre, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". "Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu!". Nella preghiera l'uomo mette tutta la sua vita nelle mani del suo Dio. La preghiera cristiana è invocazione al padre, per Cristo, nostro Signore, affinché la forza dello Spirito Santo sia in noi, perché noi si obbedisca, si compia la sua volontà.

Dobbiamo tutti imparare a pregare. Chiedere che la volontà di Dio sia fatta, che il Suo Regno venga e che la Sua giustizia governi la terra è il comandamento della preghiera secondo Dio. Non è facile pregare cristianamente, nel rispetto del Signore della gloria. Colui al quale la preghiera è rivolta è il Padre dei Cieli, il nostro Dio, il Signore, il Creatore dell'uomo, Colui che ci ha fatto a sua immagine.

Preghiamo distratti, senza convinzione, senza fede, malamente, moltiplicando le parole, in peccato mortale, senza volontà di crescere nella santità per l'osservanza dei comandamenti. Non chiediamo con il cuore, non ci prepariamo sufficientemente. Siamo assenti, lontani; manchiamo nella puntualità e siamo privi di raccoglimento; ma soprattutto non chiediamo che si compia la Sua volontà, perché noi non vogliamo compierla attraverso il dono di tutta la nostra esistenza, fino alla morte, per testimoniare il nostro amore al Padre nostro celeste. Il nostro modo di essere cristiani e di agire secondo il comandamento della fede è poco serio. Si ha fretta, non si ha tempo, non si rispettano neanche i giorni particolari della preghiera. La domenica è profanata sotto ogni aspetto e così sciupiamo questo giorno, nel quale il Signore è risorto e che Dio stesso ha consacrato, in modo particolare, al suo amore.

Così facendo, senza nessuna volontà di obbedire a Dio, la nostra preghiera non può essere ascoltata. Essa è pagana; non è cristiana quella preghiera fatta a Dio, ma non secondo l'insegnamento di Cristo, quando non è il Corpo mistico del Signore che prega. Preghiamo, ma non in comunione con Dio, quando non siamo in comunione con la Chiesa, quando siamo divisi, separati, nemici; quando non ci conosciamo, perché lontani l'uno dall'altro, l'uno contro l'altro, in discordia, in inimicizia, in dissenso e in dissidio.

Si entra vuoti nel tempio e dal tempio usciamo condannati e peccatori, non giustificati. Non abbiamo chiesto al Signore che ci giustifichi, che ci risani, che ci rinnovi, che ci dia la forza per compiere la sua volontà. A volte siamo nel tempio, ma non per il Signore e neanche per i fratelli, non siamo neppure per noi stessi, per il nostro bene e la nostra crescita spirituale. Siamo lì solo per la nostra convenienza umana. Quante volte non si assiste a partecipazioni vuote all'Eucaristia: senza preghiera, senza attenzione, senza comunione, senza Parola di Dio.

Bisogna che noi impariamo a pregare, liberandoci dai torpori che ci assopiscono e ci appesantiscono il corpo e lo spirito e che impediscono di compiere il comandamento del Signore Gesù. La vera preghiera è adorazione, ringraziamento, benedizione, domanda di perdono. "Signore, abbi pietà di me, peccatore". Chiedere al Signore che si compia la sua volontà e rifiutarsi di ascoltare una catechesi, dove si conosce il volere manifestato di Dio, è contraddizione, è peccato. Conoscere la volontà di Dio è essenziale quanto pregare che la si possa compiere. Non si può chiedere al Signore di osservare la sua legge, quando non si ha alcuna volontà di conoscerla. Pregare e privarsi volutamente di quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione per ricevere lo Spirito Santo che è fortezza, nella debolezza della nostra carne mortale, è incirconcisione del cuore. Senza frequenza assidua ai Sacramenti è impossibile compiere la volontà di Do. "Senza di me non potete fare niente".

La preghiera cristiana non è uno stare assieme, un cantare assieme, un recitare assieme delle formule. Essa è profondamente ricerca della volontà di Dio, con viva e spirituale partecipazione ai Sacramenti, perché noi si cresca e si produca frutti sulla via della santità e della conversione nostra e del mondo. Pregare è santificarsi, è obbedire, è convertirsi, è vivere in comunione con Dio e con i fratelli. Essere divisi e in discordia con le membra del Corpo mistico di Cristo è pregare falsamente. Avere gelosia, invidia, rancore nel cuore è essere di coscienza non retta davanti a Dio. Molta conversione è necessaria perché il Signore intervenga nella nostra vita e ascolti la nostra preghiera e la nostra invocazione.

Non progredire sulla via della santità è segno della falsità della nostra preghiera e della paganità di essa. "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Il popolo di Israele non cercava la volontà di Dio. Celebrava un rito, una pratica esterna, senza senso e né significato di salvezza. Non si prega cristianamente, quando si vuole che i fratelli scompaiano dalla faccia della terra, quando in noi c'è tanta sete di distruzione e di annientamento, quando la loro presenza è fastidio per noi. Non possiamo noi fingere davanti a Dio. Consumiamo invano le nostre energie quando vogliamo risolvere i nostri molti e gravi problemi, ma non dal punto di vista della croce, dell'obbedienza, della Parola.

La preghiera secondo Dio deve essere fatta nella conversione del cuore, nella santità della vita. Solo nella santità è possibile pregare cristianamente e solo la preghiera santa è ascoltata dall'Onnipotente. Molto dobbiamo ancora imparare. La preghiera è la scuola della santificazione dell'uomo; attraverso essa la volontà di Dio si compie in noi, negli altri, nel mondo.

Pregare cristianamente è volere abbracciare la croce. Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia, è dire a Dio che noi scegliamo l'obbedienza alla Sua volontà, affinché niente e nessuno ci distolga dal compierla fino in fondo, fino al dono della vita. Pregare è rifugiarsi nell'orto degli ulivi, prima di scendere nella casa del Sommo Sacerdote, o nel pretorio di Pilato per rendere testimonianza alla verità, al Dio verità che chiede che il Suo nome sia santificato, che il Suo Regno venga, che la sua volontà sia fatta sulla terra come nei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

È grande la missione dell'uomo che prega. Egli chiede la santificazione e si santifica santificando il mondo attraverso la sua obbedienza. Pregare è essere con Maria sotto la croce, quando la spada trafigge l'anima, per la redenzione del mondo.

### SECONDO LA TUA FEDE

*"In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti. E Gesù disse al centurione: Va', e sia fatto secondo la tua fede" (Mt 8).*

Non c'è vita senza Dio, fuori o contro di Lui. L'uomo deve obbedire al suo Creatore, per essere, per farsi, per divenire se stesso. La vita e la morte, il paradiso e l'inferno, la salvezza e la perdizione, il tutto e il niente, l'essere o il non essere per sempre sono nelle sue mani, nella sua fede o nella sua incredulità.

L'uomo è tentato: è vero quanto il Signore ha detto, o è solo fantasia o proiezione in un mondo irreale, oltre la morte e la fine di tutto? Il futuro della fede, lo stesso suo presente, è falsità o certezza, inganno o realtà, utopia o speranza, verità o Parola fallace? È storia: l'uomo senza Dio non è nella vita, è nella morte, non è nell'amore, è nell'odio, non è nella gioia, è nella tristezza e nell'insofferenza della sua anima, è nella concupiscenza e nella superbia. È povero, ramingo, randagio; è il niente. La sua grandezza è frutto di morte e la sua gloria è fondata sul nulla e sul vuoto. Costruttore e artefice di distruzione e non di benessere, di guerra e non di pace, quest'uomo inonda il suo essere di negatività e riempie le sue vene di male morale e fisico, del corpo e dello spirito, contro il singolo e la collettività, le cose e lo stesso ambiente. Si serve della sua razionalità per il peccato e la menzogna, della sua intelligenza per la stoltezza. Egli è razionalmente stolto e stoltamente intelligente. Consuma se stesso e gli altri, inseguendo il vento, la vanità, in una concupiscenza di morte, di distruzione, di assassinio.

Il Signore, il nostro Dio, il Dio di Abramo e di Gesù Cristo, dona invece vita, sapienza, perennità, salvezza eterna, paradiso, cielo. Ma il dono di Dio è il frutto della nostra fede, è l'opera e la storia della nostra adesione al Signore della vita, nell'obbedienza fedele e perseverante. Molti propongono una fede senza storia, senza segno, una fede che è solo idea senza opera. La fede è l'obbedienza al mio Signore e la storia di vita è il suo frutto. Una fede senza vita, solo idea, è una fede morta. Altri invece negano la storia come frutto della Parola di Dio. Anche costoro sono nella morte e colgono il frutto della loro incredulità, un frutto di peccato, di inconsistenza, di dannazione per sempre.

L'albero della Parola di Dio produce sempre i frutti della fede e della non fede, della vita e della morte, dell'inferno e del paradiso, della salvezza e della perdizione, della condanna e della Risurrezione. La vita è nella fede, la morte è nell'incredulità. La salvezza è nell'ascolto della Parola; la perdizione è nel rifiuto di essa. Si dubita della verità della Parola del Signore, non si crede nella sua verità per l'uomo. Si vive come se essa non fosse mai stata detta, pronunziata, proferita dalla bocca dell'Altissimo. Ma la Parola del mio Dio è vera, molto vera, vera nelle virgole e nei puntini, nei minuti e negli attimi. Essa è vera nell'eternità, perché vera sulla terra, vera nel cielo, perché vera oggi nel tempo. È il tempo, la storia, il fatto umano che attestano la verità della Parola di Dio oltre il tempo, la storia, l'episodio, l'avvenimento.

La fede nasce nell'anima di chi vuole liberarsi dal peccato, dall'ingiustizia, dal sopruso, dalla violenza; di chi è alla ricerca di ciò che dura e di ciò che vale; essa trova il suo fondamento ed il suo segno nella storia di quanti credono nella Parola. Arduo e difficile è credere se manca l'annunzio vitale, storico, reale del messaggio di Cristo. Per essere creduta, la Parola di Dio deve essere segno, storia, visibilità, concretezza, opera, onnipotenza di Dio nella vita dell'uomo. È questa la sfida per la sopravvivenza della nostra fede nella Risurrezione, nella morte redentrice, nell'incarnazione di Cristo Gesù.

Nella fede vera il segno compie la Parola e la Parola profetizza il segno. Se non si ritorna al segno della fede, se la fede non è "segnata" dalla vita e dalla storia, essa è puramente idea, non verità, è Parola, non è vita, è aldilà, ma non tempo e quindi non visibilità, perché l'uomo accolga la Parola di Dio e viva per essa. Noi cristiani siamo chiamati a rinnovare il nostro modo di essere testimoni della Parola della verità: dobbiamo proclamarla praticandola, annunziarla facendola, dirla vivendola. Solo così il mondo saprà che noi non diciamo idee, non facciamo ideologia, non siamo utopici, i propugnatori di ciò che non esiste. Il Cristiano non è un sognatore, perché non è sogno la morte in croce di Cristo e non è sogno la sua Risurrezione.

Ogni vita è frutto della fede. Il centurione riebbe il servo guarito, perché non ha dubitato, ha creduto: "Va', il tuo servo vive; va' ti sia fatto secondo la tua fede". Questa Parola così semplice si compie ogni giorno in colui che crede. Ognuno riceverà il salario per la sua fede o per la sua non fede. La Parola di Dio nessuno la potrà smentire, negare, cambiare. Oggi purtroppo molte parole umane insudiciano la Parola del Signore, la manomettono, la confondono, la negano, la minacciano nella sua verità, nella sua integrità, nella sua potenza di salvezza. Ma ognuno raccoglierà ciò che avrà seminato: nella Parola di Dio, la vita; nella Parola dell'uomo, la morte. Ognuno mieterà secondo la sua fede; dall'odio non nasce la pace e la violenza genera distruzione, i litigi strage, il vento tempesta. Ognuno metterà nel suo granaio secondo quanto avrà creduto in bene o in male, in morte o in vita, in paradiso o in inferno, in beatitudine o in maledizione eterna, in gaudio o in stridore di denti. La Parola di Dio è troppo vera, reale; essa è storia e non si può dubitare di essa. Se si dubita perché non è stata annunziata secondo verità, la responsabilità ricadrà sul mediatore e sul Ministro della Parola. Il Signore gli domanderà conto di ogni Parola taciuta, manomessa, camuffata, storpiata, lacerata, sbiadita, non annunziata secondo la Sua potenza di salvezza e di redenzione.

Se il Ministro della Parola di verità diventa Maestro di una Parola di morte, costui è il più grande nemico degli uomini; con il suo tradimento giustifica odio, uccisioni, vendette, faide, distruzioni, calamità, inferno. Egli allarga loro la strada perché possano più facilmente scivolare verso la perdizione. Non solamente egli non apre loro le porte del Regno dei Cieli, le chiude perché nessuno vi entri e si salvi.

Dalla nostra fede nella Parola nasce per il mondo santità e vita, grazia e salvezza. L'uomo è malato; il Cristiano è colui che deve impetrare dal Signore la guarigione di suo fratello, attraverso la sua fede, il suo ascolto, il suo affidamento a Dio, il suo appoggiarsi a Lui. Se il credente in Cristo si lascerà invischiare dal dubbio, dal torpore, dall'accomodamento, dalla trascuratezza, se si imbratterà del peccato altrui, intonacando i misfatti del mondo, allora egli ha tradito la Parola, non la proclama, non la vive e non la pratica, l'annunzia secondo quanto gli fa comodo e dice cosa gli conviene, a sprazzi, a brandelli. Il mondo non si potrà convertire. Ogni rinnovamento deve farsi nella fedeltà dell'annunzio e nella verità della Parola, della fede, della storia. Allora il mondo crederà e si salverà, si convertirà, vivrà.

Il centurione andò da Cristo perché sentì parlare dei segni che il Figlio di Dio operava; la sua fama infatti si era diffusa in tutta la regione. La Parola del Verbo Incarnato era "segnata" dall'opera di misericordia e di compassione per i figli degli uomini. La Sua Parola era vita e quindi credibile, perché visibile; la Sua non era soltanto idea, era misericordia per noi; il suo miracolo è il frutto non della Sua Onnipotenza o della Sua Grandezza, ma il frutto della Sua Carità e del Suo Amore, della Sua Eterna Compassione per noi. Questa Sua Carità e questo Suo grande Amore conquistò non un ebreo, un non credente, un lontano e un non circonciso. La fede salva e non l'appartenenza alla discendenza di Abramo. Essa apre le porte del Regno dei Cieli, mentre l'incredulità le chiude.

A quanti confidavano in una salvezza di "sangue e di carne", Cristo Gesù profetizza che nel Regno dei Cieli gusterà il suo Banchetto gente che non è discendenza di Israele. La salvezza non è frutto di carne e di sangue; essa è conquista della fede e suo dono. Cristo è venuto per tutti e ognuno potrà salvarsi purché creda, si converta, accolga il messaggio della buona novella nel suo nome. Tutti possono diventare figli di Abramo, non più concepiti dal seme della carne, ma dal seme incorruttibile della Parola del Signore.

Con il centurione, andiamo anche noi da Cristo, per abbracciare la Sua Parola Onnipotente di Salvezza e di Risurrezione. Se noi siamo incapaci di andare da soli, presentiamoci al Signore della Gloria assieme a sua MADRE e chiediamo per Suo tramite che guarisca la nostra fede malata, inferma, poca, nulla; che risani il nostro servo che ormai è in fin di vita, perché troppo abbiamo atteso e troppo tempo abbiamo perso inutilmente. Ci assista il Signore e ci guarisca. Glielo chiediamo per la Sua Santissima Madre e per Lei domandiamo la salvezza del mondo, non per la nostra fede, ma per la fede di Maria ed il Suo dolore sotto la croce.

### PER CENTONOVANTA GIORNI

*"Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e sconta su di esso l'iniquità d'Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: io ho computato a te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Per centonovanta giorni tu espierai le iniquità degli Israeliti. Terminati questi, giacerai sul fianco destro e sconterai l'iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno" (Ez 4).*

I profeti manifestavano la volontà di Dio e pregavano per il perdono dei peccati. Ezechiele riceve una missione nuova: deve espiare, scontando nella sua persona, le iniquità commesse dai suoi fratelli. Egli diviene così figura di Cristo, che prega ed espia, implora perdono e sconta nel suo corpo crocifisso le trasgressioni dell'umanità, facendosi vittima di espiazione e peccato per noi, addossandosi le colpe di noi tutti. "Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53).

Ezechiele rimane immobile; per centonovanta giorni espia la pena di Israele e per quaranta quella di Giuda: cuoce il suo pane su sterco di bue, in segno di profonda umiliazione, in prefigurazione di quanto sarebbe accaduto ai figli di Israele: essi avrebbero mangiato immondo il loro pane e bevuta con costernazione la loro acqua, in terra straniera, a Babilonia.

La Chiesa, nella figura di Ezechiele, nella realtà di Cristo, deve pregare per i peccatori, perché si convertano, ritornino alla casa del Padre, abbandonando la loro via di perdizione e di malvagità; deve prendere coscienza del peccato dell'uomo, per caricarselo sulle sue spalle e portarlo fino alla completa espiazione. Per fare questo, per poter espiare i peccati altrui, è necessario che noi, per primi, viviamo di giustizia e di santità e ci purifichiamo da ogni macchia.

Il Regno di Dio è potenza di Spirito Santo che opera giustizia, conversione, perdono, misericordia, compassione, povertà in spirito, fame e sete di giustizia. Esso si costruisce nella nostra intercessione perché i fratelli amino il Signore loro Dio con tutto il cuore; si espande nella nostra sollecitudine per la loro salvezza, lottando il peccato, in una perfetta obbedienza a Dio; si purifica nella nostra espiazione per il perdono delle colpe. Il Regno dei Cieli viene, se la preghiera e l'intercessione è fatta di giustizia, di santità, di purezza di cuore, di libertà da cattivi pensieri, giudizi temerari, astio e sete di vendetta, gelosie, invidie, maldicenze, incomprensioni, occhio malvagio; di accoglienza dei fratelli, di capacità di tendere loro la mano per lavorare assieme nella Vigna del Signore. Per essere ascoltata la nostra deve essere preghiera da santi. Il Regno cresce per la misericordia di Dio nella santità dell'uomo, attraverso la quale l'Onnipotenza dello Spirito Santo opera quella conversione che muta il cuore, la mente e la volontà dell'uomo.

Tutto ciò non basta. Il Regno si purifica nel sacrificio, nell’espiazione, nella mortificazione, nella penitenza per i peccati, attraverso quella sottomissione di noi stessi al Signore, per una obbedienza perfetta alla sua Parola. Come il peccato è il frutto della disobbedienza, così l'obbedienza a Dio, nella sofferenza fino alla morte e alla morte di croce, diviene il mezzo di crescita del Regno di Dio nel mondo. Il Cristiano prega ed offre, invoca ed obbedisce, mette tutta la sua vita nelle mani del suo Dio e dà se stesso per la sua santificazione e per quella del mondo, per il perdono dei peccati suoi e dei fratelli, perché sia scontata ogni iniquità e sia cancellata ogni malizia.

La penitenza che Cristo ci chiede è il rinnegamento di noi stessi, nei pensieri, nella volontà, nella mente, accogliendo ogni mortificazione che l'obbedienza a Dio ci causa e ci offre come motivo e momento di offerta, per essere somiglianti a Gesù nel martirio. Obbedendo alla fede ed osservando le Santa Parole, l'uomo sacrifica tutto se stesso fino alla morte completa del vecchio uomo, nato nella disobbedienza; prepara la crocifissione del suo spirito ed anche delle sue membra, perché l'odio del mondo si scatenerà su di lui e lo condannerà. Il mondo non tollera la santità, odia la luce e la respinge, deve respingerla, altrimenti non sarebbe mondo. La croce è il segno della santità, il vessillo di Cristo che condanna le tenebre e ogni malvagità. Il Cristiano con la sua santità condanna il mondo, il mondo con la sua empietà uccide il Cristiano. La lotta è fino al sangue. Il Cristiano offre se stesso in sacrificio di soave odore per la remissione dei peccati, per il perdono delle loro colpe, perché il Signore abbia misericordia.

Noi vogliamo essere di questo Regno, non vogliamo essere di nessuna altra forma, perché saremmo fuori, anche stando formalmente dentro; saremmo condannati, pur pensando di essere giustificati. Nel tempio si può stare in due modi: come il pubblicano e come il fariseo; la croce è issata per diversi motivi. C'è la croce di Cristo e quella dei due ladroni. Ma solo quella di Cristo è salvezza per il mondo intero, perché solo quella nasce dall'obbedienza ed è il frutto della lotta al peccato, all'ingiustizia, all’idolatria, alla negazione della volontà di Dio; solo quella è nata dalla sottomissione di Cristo al Padre ed è stata piantata dal peccato dell'uomo, dalle sue tenebre, dal suo odio, dalla sua gelosia, dalla sua invidia satanica e diabolica.

Nella nostra morte e nel nostro rinnegamento, sulla nostra croce dell'obbedienza al Signore, nasce la salvezza del mondo. Senza croce vi è il naufragio della salvezza dei fratelli; con essa invece lo Spirito del Signore suscita ed opera santità tra noi ed in noi e salvezza attorno a noi, in ogni uomo che voglia accogliere il dono di Dio e custodirlo nel suo cuore, in semplicità e purezza di intenzioni.

Il Regno di Dio germina nell'obbedienza e fruttifica se si riveste tutto di Parola del Signore. Alcuni si vergognano della Parola di verità e si propongono di fare tutto, fuorché annunziare e vivere la volontà manifestata di Dio; altri vedono il conflitto e la contraddizione della Parola con la mentalità di questo mondo, scelgono l'uomo e lasciano Dio; altri ancora hanno paura di questa luce radiosa che illumina ogni uomo e si nascondono nei crepacci dei loro vizi, delle loro incoerenze, delle loro elucubrazioni. Tutti comunque negano alla Chiesa la sua missione profetica: non vogliono che essa sia portatrice di una Parola di giustizia, di santità, di salvezza. La croce del Cristiano è il segno dell'amore per i fratelli, perché li vuole salvi e offre se stesso per la loro redenzione. Così il Cristiano edifica il Regno: nell'offerta, nella crocifissione, nella morte.

La croce che salva si fabbrica e si costruisce con parole di Dio; tutte le altre croci fatte di parole umane non salvano, perché sono false, come false sono le nostre parole, le nostre intuizioni, la nostra volontà, i nostri progetti. Ma costruire la nostra croce con parole di Dio significa rinunziare a tutto ciò che non è conforme a questa volontà, e quindi entrare in conflitto di vita e di Parola con il peccato, il quale pianta sul calvario la croce e inchioda colui che vuole portare innanzi la santificazione del mondo nell'espiazione del peccato. Ma questa è vera salvezza, perché nell'obbedienza è il dono dello Spirito Santo, della vita divina, della giustizia che redime.

Come Maria e Gesù, dobbiamo essere obbedienti, fino alla morte di croce, fino all’annientamento di noi stessi. Se sapremo perseverare fino alla fine, se sapremo andare avanti nell'ascolto del Signore, il mondo riceverà quell'abbondanza di grazia per la sua redenzione eterna. Lo Spirito Santo e non l'uomo; Dio e non la creatura e tuttavia Dio opera nell'obbedienza e nella umiltà della creatura, nel suo profondo rinnegamento che è la somma obbedienza al Signore della gloria. La nostra giustizia e la nostra santità faranno nascere frutti di vita eterna nei fratelli. La nostra chiamata è all'obbedienza e alla santità e solo chi è santo e giusto, muore al peccato, rinnega se stesso, costruisce quella croce che è il germe della santificazione e della giustificazione nel Signore.

La nostra salvezza è nella nostra morte e sulla nostra croce è anche la vita del mondo. La disobbedienza si espia con l'obbedienza ed il peccato si rimuove con la grazia di Dio che opera nel Cristiano che vive di parole di Dio. "Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo" (Is 53). Signore, aiutaci a comprendere che l'espiazione è necessaria e che l'obbedienza a Te è la via ed il mezzo perché il mondo si salvi ed anche noi.

### VEGLIATE E PREGATE

*"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come tu vuoi! Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26).*

Il Signore Gesù vuole che si preghi il Padre nostro, sempre, senza interruzione, in ogni circostanza, in certezza di fede; vuole che noi chiediamo lo Spirito Santo, nostra forza per compiere il bene e nostra luce per conoscere la volontà di Dio, per operare quel discernimento tra bene e male che è l'essenza della nostra chiamata alla santità.

L'uomo è santo se compie la volontà di Dio. Ma satana non vuole che noi obbediamo al Signore. Egli scatena contro di noi l'odio del mondo, e le sue tenebre di male, di invidia, di gelosia, di rancore, d'incredulità si riversano sulla terra, perché ogni uomo, chiamato all'obbedienza alla fede, si ribelli e rinneghi il Signore della gloria.

Cristo Gesù ha sempre vinto satana, quando, nel deserto, durante la sua vita pubblica, fu tentato affinché deviasse dalla sua missione, perché abbandonasse, perché le desse significato differente. Satana è astuto, bugiardo, menzognero. Egli vuole che non si obbedisca, che ci si allontani dalla volontà divina. Egli lo sa: obbedire a Dio, nella nostra vocazione particolare e universale, è il fine della nostra esistenza. Egli ci tenta affinché non si resti ancorati e saldi in questa vocazione. Egli vuole che noi facciamo tutto, purché non facciamo la volontà del Signore della gloria.

La carne, già debole, incapace, malata, appesantita da affanni e da preoccupazioni, è anche combattuta da violente mortali persecuzioni perché l'uomo si scoraggi e abbandoni. Quando la semplice tentazione non è più sufficiente, perché l'uomo la supera e si mette nell'obbedienza a Dio, egli passa alle maniere forti. Tutto egli ha escogitato per far cadere Cristo: tranelli, trappole, minacce, ingiurie, giudizio, condanna, flagellazione, scherni, crocifissione. Affinché non facesse la volontà di Dio, perché cadesse nella sua rete infernale e di perdizione, fin sul legno della croce lo ha sfidato, perché scendesse e mostrasse la sua potenza e il suo essere Figlio di Dio.

Tutto satana ha provato, perché Cristo perisse nella sua seduzione. Quella preghiera intensa, fino a divenire gocce di sangue, lo rese forte. Nell'orto degli ulivi il Signore Gesù, invocando il Padre suo, ci insegna come pregare, cosa chiedere. Tutta la vita del Signore è questo divino insegnamento verso la santità cristiana, nell'obbedienza perfetta. "Signore, insegnaci a pregare". "Padre, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". "Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu!". Nella preghiera l'uomo mette tutta la sua vita nelle mani del suo Dio. La preghiera cristiana è invocazione al padre, per Cristo, nostro Signore, affinché la forza dello Spirito Santo sia in noi, perché noi si obbedisca, si compia la sua volontà.

Dobbiamo tutti imparare a pregare. Chiedere che la volontà di Dio sia fatta, che il Suo Regno venga e che la Sua giustizia governi la terra è il comandamento della preghiera secondo Dio. Non è facile pregare cristianamente, nel rispetto del Signore della gloria. Colui al quale la preghiera è rivolta è il Padre dei Cieli, il nostro Dio, il Signore, il Creatore dell'uomo, Colui che ci ha fatto a sua immagine.

Preghiamo distratti, senza convinzione, senza fede, malamente, moltiplicando le parole, in peccato mortale, senza volontà di crescere nella santità per l'osservanza dei comandamenti. Non chiediamo con il cuore, non ci prepariamo sufficientemente. Siamo assenti, lontani; manchiamo nella puntualità e siamo privi di raccoglimento; ma soprattutto non chiediamo che si compia la Sua volontà, perché noi non vogliamo compierla attraverso il dono di tutta la nostra esistenza, fino alla morte, per testimoniare il nostro amore al Padre nostro celeste. Il nostro modo di essere cristiani e di agire secondo il comandamento della fede è poco serio. Si ha fretta, non si ha tempo, non si rispettano neanche i giorni particolari della preghiera. La domenica è profanata sotto ogni aspetto e così sciupiamo questo giorno, nel quale il Signore è risorto e che Dio stesso ha consacrato, in modo particolare, al suo amore.

Così facendo, senza nessuna volontà di obbedire a Dio, la nostra preghiera non può essere ascoltata. Essa è pagana; non è cristiana quella preghiera fatta a Dio, ma non secondo l'insegnamento di Cristo, quando non è il Corpo mistico del Signore che prega. Preghiamo, ma non in comunione con Dio, quando non siamo in comunione con la Chiesa, quando siamo divisi, separati, nemici; quando non ci conosciamo, perché lontani l'uno dall'altro, l'uno contro l'altro, in discordia, in inimicizia, in dissenso e in dissidio.

Si entra vuoti nel tempio e dal tempio usciamo condannati e peccatori, non giustificati. Non abbiamo chiesto al Signore che ci giustifichi, che ci risani, che ci rinnovi, che ci dia la forza per compiere la sua volontà. A volte siamo nel tempio, ma non per il Signore e neanche per i fratelli, non siamo neppure per noi stessi, per il nostro bene e la nostra crescita spirituale. Siamo lì solo per la nostra convenienza umana. Quante volte non si assiste a partecipazioni vuote all'Eucaristia: senza preghiera, senza attenzione, senza comunione, senza Parola di Dio.

Bisogna che noi impariamo a pregare, liberandoci dai torpori che ci assopiscono e ci appesantiscono il corpo e lo spirito e che impediscono di compiere il comandamento del Signore Gesù. La vera preghiera è adorazione, ringraziamento, benedizione, domanda di perdono. "Signore, abbi pietà di me, peccatore". Chiedere al Signore che si compia la sua volontà e rifiutarsi di ascoltare una catechesi, dove si conosce il volere manifestato di Dio, è contraddizione, è peccato. Conoscere la volontà di Dio è essenziale quanto pregare che la si possa compiere. Non si può chiedere al Signore di osservare la sua legge, quando non si ha alcuna volontà di conoscerla. Pregare e privarsi volutamente di quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione per ricevere lo Spirito Santo che è fortezza, nella debolezza della nostra carne mortale, è incirconcisione del cuore. Senza frequenza assidua ai Sacramenti è impossibile compiere la volontà di Do. "Senza di me non potete fare niente".

La preghiera cristiana non è uno stare assieme, un cantare assieme, un recitare assieme delle formule. Essa è profondamente ricerca della volontà di Dio, con viva e spirituale partecipazione ai Sacramenti, perché noi si cresca e si produca frutti sulla via della santità e della conversione nostra e del mondo. Pregare è santificarsi, è obbedire, è convertirsi, è vivere in comunione con Dio e con i fratelli. Essere divisi e in discordia con le membra del Corpo mistico di Cristo è pregare falsamente. Avere gelosia, invidia, rancore nel cuore è essere di coscienza non retta davanti a Dio. Molta conversione è necessaria perché il Signore intervenga nella nostra vita e ascolti la nostra preghiera e la nostra invocazione.

Non progredire sulla via della santità è segno della falsità della nostra preghiera e della paganità di essa. "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Il popolo di Israele non cercava la volontà di Dio. Celebrava un rito, una pratica esterna, senza senso e né significato di salvezza. Non si prega cristianamente, quando si vuole che i fratelli scompaiano dalla faccia della terra, quando in noi c'è tanta sete di distruzione e di annientamento, quando la loro presenza è fastidio per noi. Non possiamo noi fingere davanti a Dio. Consumiamo invano le nostre energie quando vogliamo risolvere i nostri molti e gravi problemi, ma non dal punto di vista della croce, dell'obbedienza, della Parola.

La preghiera secondo Dio deve essere fatta nella conversione del cuore, nella santità della vita. Solo nella santità è possibile pregare cristianamente e solo la preghiera santa è ascoltata dall'Onnipotente. Molto dobbiamo ancora imparare. La preghiera è la scuola della santificazione dell'uomo; attraverso essa la volontà di Dio si compie in noi, negli altri, nel mondo.

Pregare cristianamente è volere abbracciare la croce. Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia, è dire a Dio che noi scegliamo l'obbedienza alla Sua volontà, affinché niente e nessuno ci distolga dal compierla fino in fondo, fino al dono della vita. Pregare è rifugiarsi nell'orto degli ulivi, prima di scendere nella casa del Sommo Sacerdote, o nel pretorio di Pilato per rendere testimonianza alla verità, al Dio verità che chiede che il Suo nome sia santificato, che il Suo Regno venga, che la sua volontà sia fatta sulla terra come nei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

È grande la missione dell'uomo che prega. Egli chiede la santificazione e si santifica santificando il mondo attraverso la sua obbedienza. Pregare è essere con Maria sotto la croce, quando la spada trafigge l'anima, per la redenzione del mondo.

### SANTO, SANTO, SANTO

*"Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a Lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'un l'altro: Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria. Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo" (Is 6).*

Tre volte santo, Dio ha creato l'uomo a Sua immagine. Da Lui, puro amore, puro bene, pura comunione e donazione, purissima unità nella beata Trinità, l'uomo ha ricevuto l'impronta, è stato fatto a somiglianza della natura divina e celeste. Riflettendo Dio dentro di sé, l'uomo vive e sussiste. Il legame è vitale. L'alito di Dio deve spirare sempre nell'uomo perché egli sia, diventi, si faccia. Se l'uomo annulla questa spirazione divina, egli muore.

Ma l'uomo ha peccato, ha spezzato il suo intimo, naturale, vitale legame con il suo Dio. Egli non vive; non essendo mosso dallo Spirito di Dio, nella sua mente e nel suo cuore, egli opera stoltamente, non ama, è egoista, prepotente, superbo, tracotante, usurpatore, arrogante ed operatore di iniquità; fonda nella perfidia e nella doppiezza le sue molteplici relazioni, intessute di apparenza di bene e di profonda realtà di ingiustizia e di falsità; oltrepassando gli stessi limiti del male, abituato a trasgredire i comandamenti, è incapace di fare il bene, di coglierlo; divenuto sordo, cieco e muto, stolto ed insipiente, perde la vita in un cammino di morte; vagando senza meta e senza sentieri, lontano dal suo Dio, insegue il vento e le chimere; lavorando per la vanità ed il niente, non costruisce né il suo tempo e né la sua eternità. Senza Dio, l'uomo è profugo smarrito nelle dune del deserto del non essere, con nel cuore ingiustizia e perversità. È la morte.

Ma il Signore ha pietà dell'uomo; la sua misericordia lo vuole ricomporre e rinnovare. Noi Gli siamo preziosi come la pupilla dei suoi occhi; Egli ci ha reati e ci ama di un amore eterno. Solo per la nostra volontà satanica e diabolica ci consumiamo nella morte. Con tutto se stesso e fino alla morte il Signore, in Cristo Dio, è venuto alla nostra conquista, si è apprestato alla ricostruzione, per ricreare quell'immagine e quella somiglianza, frantumata in noi dal peccato.

Il Dio Santissimo vuole santità; è questo l'unico suo messaggio. L'uomo deve vivere con l'alito dell'Onnipotente, nella sua grazia, nella sua benedizione. Senza la volontà dell'uomo, il Signore non può operare in noi né santità e né giustificazione, né salvezza e né redenzione. Dio lo vuole e per questo chiama; l'uomo deve lasciarsi chiamare e quindi volere, altrimenti è il rifiuto, il diniego, anche la ribellione e la lotta, che fanno dell'uomo il rivale di Dio, il suo nemico, colui che impugna la grazia e la verità. L'ostilità sorda e il rifiuto cieco dell'offerta della santità e della giustizia è il peccato contro lo Spirito Santo. È già la morte eterna, avendo raggiunto il male il punto del non ritorno e trasformato lo stesso uomo in tentatore dei fratelli e in alleato di satana, per sedurli con il suo potere ammaliatore, con ogni mezzo morale e fisico. La creatura combatte il Creatore in quanti sono chiamati ad accogliere l'invito di Dio ed il suo richiamo d'amore e di speranza, nella fede. C'è anche chi si vergogna del Figlio dell'uomo e si nasconde dinanzi a quella verità che Egli, nel suo cuore, riconosce santa e giusta; e chi, per paura dell'uomo, abbandona la verità alla sua sorte, spinto anche da calcoli umani e da interessi di gloria e di potenza terrena.

I profeti, responsabili della verità di Dio, devono dare la vita per affermare il Signore e la Sua Santa Parola, la sua divina verità di salvezza eterna. La confessione della fede deve essere fino al martirio. La verità di Dio si insegna a prezzo della vita. È menzogna dire: "Amate Cristo", "Insegnate Cristo" e poi misconoscerlo in coloro che lo amano e vogliono farlo amare ogni giorno di più, separando e distinguendo, per convenienza, le pecorelle del Signore, abbandonandole alla perdizione e allo smarrimento, lasciandole sbranare da lupi rapaci. Se non ci si schiera dalla parte di Dio anche a costo del sangue, si è profeti senza profezia, pastori senza pecore, madri e padri senza figli. La libertà di Cristo e di Dio non ha ancora preso possesso del nostro cuore, se si teme l'uomo e a lui prestiamo la nostra adorazione, il nostro culto, ipocrita e idolatrico, formalistico e superficiale, fatto di sola apparenza. Non ama Dio chi lo mette al secondo posto. La persecuzione segna la profezia autentica e vera; il martirio sigilla la testimonianza fedele e verace a Cristo Signore; la morte per il Vangelo è la certezza che il seme porterà frutti di vita eterna per ogni uomo di buona volontà.

Dio non ci chiama per restare peccatori, lo siamo già con dovizia e in abbondanza. Solo per la salvezza, Cristo Gesù svelò i misfatti dei farisei, dei sadducei, degli scribi e dei dottori della legge, i quali, sordi e ciechi, combattevano apertamente come falsità e distruzione della loro fede, come violazione del loro comandamento, l'invito pieno di amore e di misericordia alla conversione e la buona novella del Regno. Solo dinanzi all'insensibilità di quella vipera sorda che si tura le orecchie per non sentire, Cristo Signore manifestò, senza veli e senza reticenze, le loro colpe, la loro astuzia e il fondamento della loro dottrina: l'abbandono della legge di Dio per delle tradizioni umane, frutto di peccato e di impenitenza.

Fu anche questo supremo richiamo d'amore che consegnò Cristo alla morte cruenta sul patibolo della croce. Ma Gesù Signore, profeta più di ogni altro, ha una sola missione ed un solo mandato: riportare sulla terra l'osservanza dei comandamenti. La santità divina non può convivere con il peccato e l'uomo non può dire parole buone e compiere opere malvagie, non può neanche costruirsi una sua legge ed una sua tradizione per fondare su di esse la "sua" santità e la "sua" giustizia. Il vero profeta non può ignorare il peccato, lo ignorano invece i falsi profeti, i quali, insegnando parole di menzogna e offrendo frutti velenosi, tradiscono Dio e l'uomo; ma questi non sono messaggeri del Dio vivente e santissimo, del Dio che vuole santità e amore, nell'obbedienza alla sua voce; per questi è sufficiente una religiosità a misura d'uomo che copra la loro falsità! Il vero profeta deve illuminare di giustizia la terra, perché messaggero della santità di Dio.

Egli può farlo, perché ha visto Dio, la sua luce, la sua trascendenza, l'inferno ed il paradiso, a differenza di noi, che dobbiamo nella preghiera e nella costante conversione, purificare il nostro spirito, la nostra mente, il nostro cuore ed anche le nostre membra da ogni falsità ed errore, da ogni forma inquinante la santità e la trascendenza del Dio di Gesù Cristo. La sua verità ha come fondamento la carità e la fede, senza le quali egli non sarebbe profeta, ministro dell'amore di Cristo e di Dio, difensore dell'opera dello Spirito Santo nell'uomo. I veri profeti non sono né giustizieri e neanche inquisitori e fustigatori per la condanna e la morte del peccatore. Eppure essi sono chiamati i nemici dell'uomo e dell'umanità! Essi non sono i nemici dell'uomo, ma del peccato.

La Scrittura così parla dei profeti e così noi scriviamo. Essa ci dice che il profeta è sorto sempre in tempi calamitosi, pieni di abbandono di Dio, carichi di smarrimenti, di tenebre e si caligine. Il profeta è la luce di Dio che fuga le tenebre dell'errore, della menzogna esistenziale, dell'incoerenza e della giustificazione di ogni forma di male.

Il profeta usa la frusta, come estremo segno di salvezza, come ultimo tentativo dell'amore di Dio. Quando non la usa e quando più non parla, io tremo e sussulto di angoscia: il Signore ha abbandonato per sempre l'uomo, avendo letto nel suo cuore la volontà diabolica di una sua non conversione e di un suo non ritorno a Dio. Finché il profeta grida nel deserto e alza la voce nella steppa, l'amore di Dio ed il Suo richiamo danno speranza e consolazione: Egli ci ama e c vuole salvare e ci invita con premura e sollecitudine. Io temo solo il silenzio di Dio, quando non bussa più e più non parla.

Cristo Gesù che rimprovera i farisei, che scaccia i venditori dal tempio, che manifesta e che svela il peccato dell'uomo, è ancora il segno dell'amore di Dio per il peccatore. Quando Egli vide invece che la salvezza era satanicamente rifiutata e combattuta, parlò in parabole e con esse insegnò i misteri del Regno di Dio e fu la fine per farisei, scribi, sadducei e dottori della legge. La loro casa fu lasciata deserta ed abitacolo di struzzi e di sciacalli. Parla, o Signore, perché noi Ti vogliamo ascoltare; manda ancora in mezzo a noi i messaggeri della tua santità, perché noi vogliamo farci a Tua immagine e somiglianza.

Signore, molti non Ti accettano, molti non Ti vogliono riconoscere, molti Ti combattono, molti si vergognano di Te. Essi non sanno che Tu mostri il Tuo Volto per la nostra salvezza eterna e per la nostra santificazione. Signore, mostracelo sempre, affinché la santità che rifulge da esso sia il nostro specchio e la nostra luce. Vogliamo vivere di Te e con Te per sempre, sulla via del bene, nell'amore e nella giustizia. Maria, Madre della Santità e della Grazia, aiutaci a comprendere che Dio rimprovera perché ci ama e ci vuole salvare.

### SACRIFICI SENZA NUMERO

*“Che m’importa dei vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore -. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentavi a me, chi chiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili, l’incenso è un abominio per me; non posso sopportare noviluni, sabati, assemblee sacre, delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste lo detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli” (Is 1).*

L’inno di lode e di ringraziamento del cristiano è al Padre dei cieli che lo ha creato, redento e salvato in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Il suo cuore benedice sempre il Signore, il Creatore e l’Onnipotente, la cui grandezza, splendore e magnificenza riempiono l’universo. Al Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, al Signore della storia, sia ogni onore e gloria nei secoli dei secoli.

Nella preghiera, la creatura riconosce il suo Creatore e lo adora, presta a lui l’ossequio della sua obbedienza. Ma dopo il peccato l’obbedienza è difficile, quasi impossibile; l’uomo fragile, debole, malato, zoppo e cieco, muto e sordo deve impetrare capacità di adorazione, volontà di santità, forza e coraggio per ascoltare la voce del suo Dio. A causa della sua povertà e dell’estrema sua incapacità di attuare il bene, egli invoca Dio, perché diventi sua forza e sapienza, sua luce e verità, per il suo Santo Spirito, affinché per la sua adorazione, fatta di ascolto e di sottomissione, si manifesti sulla terra il regno di Dio che è amore, bontà, misericordia, perdono, comunione, pace e concordia, povertà in spirito, mitezza di cuore.

L’uomo chiede a Dio di compiere il suo progetto di salvezza. La preghiera è nella santità, nella conversione, nel cambiamento di esistenza. Pregare e compiere il male, invocare Dio e rimanere peccatori è abominio. Il cristiano prega per divenire diverso, non per le sue forze, ma per la potenza operante in lui del Signore Dio e del suo Santo Spirito. Quella preghiera che è solo fatta con le labbra, ma non con il cuore e con la volontà ferma e risoluta, non è preghiera secondo Dio, di essa il Signore non si compiace, egli non la gradisce.

La preghiera è nella giustizia, nell’opera di pace, nel distacco dall’iniquità e da ogni forma di male, nel cammino verso il regno dei cieli. Nella preghiera è la via della propria santificazione, In essa è la vittoria sul peccato, sull’inerzia e sulla pigrizia dello spirito. Pregare non è catapultare in Dio i nostri problemi, e neanche rinunziare ad essere suoi collaboratori quanto al bene e alla misericordia; è invece assumerci noi ogni responsabilità, affinché con la forza di Dio, con la sua intelligenza e sapienza, secondo la sua volontà, noi possiamo operare tutto il bene, per virtù dello Spirito Santo, in Cristo Gesù.

Bisogna pregare senza stancarsi, sempre, ogni giorno, da soli, nella famiglia, in comunità. Si prega in grazia e per ritrovarla, per crescere in essa, avanzando sul cammino della giustizia, nell’obbedienza a Dio, progredendo nell’ascolto della sua parola di salvezza. Si prega per affrontare la vita con serietà, coraggio e determinazione; per essere attivi, responsabili; per cambiare la nostra esistenza, per trasformarla, per orientarla al bene; per modificare il nostro cuore, farlo capace di amare; per fortificare la volontà, darle nuovi orizzonti, aprirle nuovi sentieri.

Non si prega mormorando a Dio qualche frase, delle giaculatorie o dei pensieri in momenti difficili, facendo convivere delitto e solennità, sacro e profano, verità e menzogna, amore e odio, comunione e separazione, parole di pace e sentimenti di guerra, offerta a Dio e spargimento di sangue, voto al Signore e negazione dei diritti dei fratelli; calpestando il prossimo, umiliandolo, deridendolo, non conoscendolo come parte di noi stessi, ignorandolo, mentre i cani stanno per leccare le sue piaghe; fomentando divisioni, discordie, rancori; disprezzando i figli dello stesso Padre e misconoscendo il loro statuto di essere e di operare, di vivere la chiamata alla santità, alla comunione, alla vita con Dio in quella Chiesa una, che ha come fondamento una sola fede, una sola speranza, una sola carità.

Chi prega bene deve santificarsi; non può restare nel suo vecchiume, nei suoi peccati, in quei vizi che ingialliscono l’esistenza e la privano di ogni vitalità di bene e di amore. Chi invoca il Signore deve invece camminare e crescere, creare comunione, amore, giustizia, carità e fede attorno a lui, togliendo dal suo cuore invidia, gelosia, rancore, pensieri e sentimenti di rivalsa, di essere secondo gli uomini, di gloria terrena e di grandezza umana; deve anche riconoscere i carismi dei fratelli, missionari come lui dell’unica fede, nell’unica Chiesa del Signore Gesù.

Non avremo imparato a pregare, finché non avremo tolto dal nostro cuore il peccato che ci separa e ci divide dai fratelli. La preghiera cristiana è orientata essenzialmente alla santità, alla vittoria sul male che ci mette fuori della comunità, perché ci fa membri secchi e alberi senza vita nel corpo di Cristo e nel giardino di Dio. Il peccato mortifica la Chiesa di Cristo. Senza l’invocazione allo Spirito di fortezza, perché santifichi cuore e corpo, pensieri e sentimenti, anima e Spirito, avremo sempre quella preghiera che è balbettio di labbra che dicono solo parole. Quando si prega, ma non si vive, la nostra preghiera è falsa, bugiarda, non è lode ma disonore, non è inno di benedizione, ma solo volgare menzogna.

La preghiera è la luce di Dio che illumina l’esistenza credente; è la forza divina che opera nei martiri, nei testimoni della fede, in quanti confessano il loro Signore con timore e tremore, nel vilipendio e nel disprezzo di tutto ciò che è peccato, tentazione, ostacolo verso la salvezza eterna. Senza la preghiera non si resiste alla tentazione, si cade, si mette mano all’aratro, ma poi ci si volta indietro. È necessario pregare, saper pregare, voler pregare, imparare a pregare con il cuore, con la mente, con la volontà, con i pensieri, con il corpo, nel silenzio e in quell’atteggiamento che favorisce l’elevazione a Dio dell’anima e dello Spirito, per conoscere ciò che Dio vuole per poi compierlo con generosità fedele e premurosa, con volontà ferma e decisa, con quella fortezza, che non teme né vuole temere dinanzi agli uomini.

Nella preghiera risiede il dono di Dio, la sua forza, la sua luce, la conoscenza e la sapienza dall’Alto, la grazia divina che dà all’uomo la possibilità di compiere il bene. Cristiano, se la tua preghiera salisse al cielo con più fede, con più amore, più anelito di speranza, più volontà di bene e più capacità di amare e adorare, quanto cambiamento in te e per te nel mondo! Il mondo nuovo che tu vuoi il Signore l’ha messo nelle tue mani, nella tua santificazione; esso è nella tua novità. Tu sei Chiamato ad essere l’uomo nuovo per la novità del mondo. Più sarà grande la tua volontà di essere con Dio, di essere santo, e più il Dio che opera novità e santificazione, sarà con te per rinnovare la terra.

La santità è il veicolo di Dio, è il mezzo e il tramite della venuta del Signore in mezzo a noi. Se lo riconduciamo sulla terra, egli ci guiderà, ci illuminerà, ci aiuterà, ci sosterrà, ci farà da scudo e da protezione contro il male. La preghiera è il veicolo della santità; per essa il Dio tre volte santo viene in noi, per operare, attraverso noi, la novità del mondo. Oggi vi è crisi di santità, perché vi è assenza di preghiera cristiana: si prega male, nel peccato, nella non volontà di conversione, nella decisione di restare nel marciume del vizio e dell’ostinazione del cuore.

Israele pregava molto, offriva sacrifici senza numero, ma non con volontà di santificazione, di cambiamento di vita; non chiedeva a Dio con sincerità di cuore la conversione, non praticava né giustizia e né misericordia, versava sangue, angariava i poveri, negava i diritti degli orfani e delle vedove, oscurava l’immagine di Dio nei fratelli, andava a Dio senza obbedienza, senza amore e senza ascolto della sua volontà. L’adorazione che il Signore vuole è la sottomissione e l’obbedienza alla sua volontà. Lui vuole che l’uomo lo riconosca suo Dio e Signore, Creatore dell’uomo, Amore e Carità, somma misericordia, nell’ascolto della sua voce.

Pregando, l’uomo riconosce se stesso creatura, riconosce i figli dello stesso Padre; ama il Padre, amando i suoi figli; adora il Padre nei suoi figli. Padre e figli costituiscono l’unica comunità di amore e di comunione. Dio è nei fratelli, negli altri; negando i diritti dei fratelli, vengono lesi quelli di Dio; ledere i diritti di Dio e poi rivolgergli la preghiera, senza volontà di prestare a lui l’adorazione nei suoi figli è menzogna. È inutile pregare Dio perché ci ascolti, quando Dio prega noi attraverso i poveri e i miseri e noi non lo ascoltiamo. Chi non ascolta Dio attraverso la sua duplice voce di rivelazione e di invocazione di aiuto, costui non prega, la sua orazione è fatta con le labbra, ma non con il cuore.

Che Maria Santissima, l’Orante sul Golgota, ci insegni a pregare assieme a Lei sotto la croce. Nella sua preghiera noi vogliamo esserci per vincere il male, l’odio, la concupiscenza degli occhi e della carne assieme alla superbia della vita, il male diabolico che avvolge l’uomo e instaura il regno di satana tra noi. Prega per noi, peccatori, o Madre, affinché un raggio della santità di Cristo, tuo Figlio, avvolga anche noi dal cielo e ci converta al Signore Dio nostro, per la salvezza nostra e del mondo.

La Madre di Dio e Madre nostra venga in nostro aiuto con la potenza dello Spirito Santo e ci aiuti a entrare in pienezza di verità e di luce nel mistero della preghiera.

# DAL LIBRO DELLA GENESI IV XV XVIII XXVIII XXXI

### GENESI IV

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.*

Caino uccide Abele

**1Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». 2Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.**

Da Adamo ed Eva inizia la vita sulla terra. Quanto segue non è però cronologia degli avvenimenti. È invece vera rivelazione, manifestazione sia della potenza della vita che è nell’uomo, ma anche della potenza di morte che il peccato ha messo nel seno dell’umanità. Il racconto è schematico, vera opera teologica, anzi più che teologica. È vera profezia di Dio della potenza della sua Parola.

Quanto è potente la Parola di Dio? Tanto potente che neanche il peccato riesce ad incrinarne la potenza di vita contenuta in essa. Eva riconosce che il figlio da lei generato è un vero dono di Dio: *“Ho acquistato un uomo grazie al Signore”*. Lei ha disobbedito, ha trasgredito il comandamento. Dio però non l’ha privata del dono di concepire la vita. Grazie al suo Dio ha concepito e grazie al suo Dio ha dato al mondo una nuova vita.

La vita in lei non si esaurisce con la nascita del primo figlio. Ne partorisce un secondo che chiama Abele. Con la nascita di Caino e di Abele, la vita comincia a strutturarsi, organizzarsi. Abele diviene pastore di greggi, mentre Caino si dona al lavoro della terra. Pastorizia ed agricoltura sono le due fondamentali fonti di risorse per la vita dell’uomo sulla terra. Nella divisione dei ruoli e delle mansioni nasce anche l’interscambio, quello che poi sarà il commercio. Ciò che non ha l’uno lo possiede l’altro e ciò che l’altro non ha l’acquista o lo riceve dall’uno. Questo avviene sempre sotto la custodia dell’occhio vigile del Signore che sempre ispira l’uomo a trovare quelle giuste vie per la conservazione sulla terra della sua vita. La Scrittura già ci presenta una società organizzata, strutturata. È questo il frutto del soffio vitale che Dio ha ispirato nell’uomo e che continuamente alimenta con il suo aiuto, anche se invisibile e impercettibile.

**3Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.**

È il Signore che fa fruttificare la terra ed è il Signore che fa moltiplicare i greggi. Tutto è sempre dalla benedizione del Signore, anche se è necessaria l’opera dell’uomo. Ecco come dai Salmi è manifestata questa verità.

*Canto delle salite. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. (Sal 127 (126), 1-5).*

*Canto delle salite. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele! (Sal 128 (127) 1-6).*

Caino e Abele riconoscono la benedizione di Dio sul lavoro delle loro mani. Essi ringraziano il Signore offrendo l’uno i frutti del suolo e l’altro i primogeniti del suo gregge e il loro grasso. C’è qualcosa che purtroppo non va in Caino e nella sua offerta. La differenza è nelle cose che sono state offerte. Caino presenta frutti del suolo. Abele invece offre primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Abele dona al suo Dio le cose migliori. Caino dona solo cose.

Quella di Abele è vera offerta. Quella di Caino non la si può chiamare offerta, perché non implica alcuna rinunzia, alcun vero sacrificio. Il Signore gradisce il sacrificio di Abele. Non gradisce le cose offerte da Caino. La differenza è nel cuore. Abele rinunzia a qualcosa di vitale. Caino non rinunzia proprio a nulla. Dio non sa cosa farsene delle cose. Dio vuole il cuore. Se vogliamo comprendere quanto è avvenuto con Caino è sufficiente leggere quanto il Signore dice al suo popolo per mezzo del Profeta Malachia.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti. (Mal 2,1-12).*

Quella di Caino è un’offerta scadente. Al Signore invece si deve dare la parte migliore di sé e di tutto ciò che si possiede. La nostra offerta deve essere vero sacrificio, vera abnegazione, vera rinunzia, vero olocausto. Caino si rattrista. Il suo volto si abbatte. Se la prende contro il Signore anziché prendersela con se stesso. Quando il Signore non gradisce un nostro sacrificio, la colpa è solo nostra. Esso è intriso di male, peccato, colpa, superficialità, insulto, ineducazione, cattiveria del cuore. Il cuore di Caino non è puro dinanzi a Dio. Quando l’offerta è fatta da un cuore immondo mai il Signore la potrà accogliere. Non è l’offerta che il Signore vuole. Lui vuole il nostro cuore. Vuole la nostra obbedienza. È questo il lamento che il Signore rivolge al suo popolo per mezzo del Profeta Isaia.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele:*

*«Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Il culto o diviene offerta del proprio cuore oppure mai sarà gradito dal Signore. Non gradendo l’offerta di Caino il Signore lo invita a purificarsi il cuore, la mente, i pensieri, la volontà. Tutto Caino deve purificare di se stesso.

**6Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».**

Ecco il grande insegnamento che il Signore dona a Caino. Cerchiamo di coglierlo verità per verità.

Prima verità: Ci si deve irritare per il male da noi fatto. Il volto deve essere abbattuto quando si fanno cose cattive.

Seconda verità: Quando si agisce bene, bisogna sempre andare a testa alta.

Terza verità: Quando non si agisce bene, il peccato viene alla nostra conquista. Il suo istinto ci vuole governare.

Quarta verità: l’uomo può dominare l’istinto del peccato. Se può, lo deve.

L’insegnamento di Dio a Caino è duplice: Ci dobbiamo rattristare solo quando facciamo il male. Ci si rattrista però per pentirci, per cambiare vita, per mutare le nostre azioni. Ci si rattrista perché si è offeso il Signore. Quando facciamo il male, diveniamo ancora più esposti al suo istinto. Chi commette il peccato è come se aprisse la porta ad ogni altro peccato. Nonostante questa apertura di porta, il peccato può essere dominato. Siamo chiamati a dominarlo.

Questo è importante che venga detto anche a noi che spesso giustifichiamo la trasgressione facendo appello alla nostra fragilità. Dopo aver peccato bisogna impegnarsi in ogni modo e con tutte le forze per respingere le forze del peccato che vengono alla nostra conquista. Possiamo dominare l’istinto del peccato. Siamo chiamati a dominarlo. Anche nello stato di perdita della giustizia originale, anche se contaminati pesantemente dall’eredità di Adamo, siamo chiamati a dominare l’istinto del peccato. Se non avessimo questa possibilità di dominare il male, saremmo tutti irresponsabili dinanzi a Dio e agli uomini.

Quello del peccato sarebbe un istinto ingovernabile, non dominabile, e noi non avremmo alcuna colpa, alcuna responsabilità. Non dovremmo neanche comparire in giudizio dinanzi al Signore. Invece siamo responsabili se non lo dominiamo e dobbiamo comparire dinanzi a Lui per il giudizio.

**8Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.**

Dalla superbia nasce sempre l’invidia. Dall’invidia la gelosia. Dalla gelosia ogni desiderio cattivo. Dall’invidia può nascere ogni altro peccato. Dall’invidia è scaturita anche la morte di Gesù. Ecco alcuni passaggi sull’invidia tratti dalla Scrittura.

*Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30). Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4).*

*Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18). adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10). colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8). Un occhio cattivo è invidioso anche del pane e sulla sua tavola esso manca (Sir 14, 10). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11). Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? (Mt 20, 15). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa (Gen 37, 11).*

Dall’invidia la parola dell’uomo si trasforma in parola di inganno, di menzogna. L’invidia trasforma l’uomo in un ipocrita. L’ipocrisia altro non è che il frutto di una superbia e di una invidia che vengono mascherate di religiosità, di visibilità esteriore solo apparentemente buone. Caino non vuole che il suo peccato venga alla luce e per questo prima conduce il fratello in campagna, lontano da qualsiasi occhio umano. Poi stende la mano contro di lui e lo uccide. Fino a questo istante l’umanità aveva provato la morte spirituale, con questo gesto di Caino anche la morte fisica entra nel mondo.

Non vi entra però come frutto diretto del peccato di disobbedienza, ma come frutto indiretto di essa. È la morte spirituale che sempre genera la morte fisica. Chi vuole evitare le morti fisiche dovrà sempre adoperarsi per togliere dal cuore dell’uomo le molteplici morti spirituali. È sempre dallo spirito dell’uomo che tutto nasce e fruttifica. Chi vuole controllare le azioni esteriori deve sempre purificare i pensieri del suo intimo. È sempre dall’interno all’esterno che si deve procedere. Le due promesse di Dio della Nuova Alleanza e del cuore nuovo procedono in tal senso dall’interno all’esterno.

Dal Profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore:*

*Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele.*

*Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città.*

*Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti:*

*«Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Dal Profeta Ezechiele.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 26,1-38).*

Anche Gesù lavorò sempre sui pensieri, sul cuore, sulla mente, sulla volontà. Per questo ha mandato il suo Santo Spirito, per trasformare l’uomo nel suo intimo più profondo. Caino uccide nel segreto il fratello perché nessuno venisse a conoscenza del suo gesto. Ignora che sopra di lui vi è sempre l’occhio vigile del Signore, il custode dell’uomo, che tutto osserva, tutto vede, tutto governa, tutto dirige.

**9Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».**

Il Signore ora interviene direttamente. Chiede a Caino notizie sul fratello. Lo fa con una domanda esplicita: *“Dov’è Abele, tuo fratello?”*. La risposta di Caino è quella di un uomo il cui cuore è stato ormai dilaniato dal suo peccato: *“Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”*. Ogni uomo è custode di ogni altro uomo. Ogni uomo è fratello di ogni altro uomo. Ogni uomo deve custodire l’altro uomo nella vita, nella bontà del corpo e dello spirito, nella santità dell’anima, nella bellezza del creato. Ogni uomo deve operare perché l’altro uomo viva bene. Ricordiamoci però della parola del Salmo che attesta che nel cuore dell’empio parla il peccato.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie.*

*È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi. (Sal 36 (35) 1-13).*

Caino parla dal suo peccato di invidia e di superbia. Parla dal suo omicidio. Parla dalla profondità del suo odio contro Dio che non aveva gradito la sua offerta. Il peccato ci fa ignorare completamente l’altro. Se l’altro non può essere ignorato, allora dal nostro peccato sarà distrutto, consumato, lacerato, torturato, flagellato, schernito, ingannato, ucciso. Il peccato non sopporta la presenza dell’altro dinanzi a noi. Noi esistiamo dall’altro per l’altro. Il peccato del cuore ci fa esistere senza l’altro contro l’altro. Ci fa esistere solo per noi stessi.

Poiché noi non possiamo esistere se non dall’altro e per l’altro, chi esiste solo per se stesso e da se stesso, esiste solo in una condizione di totale morte spirituale che presto diventerà anche morte fisica, solitudine perenne. La nostra vita è per la custodia dell’altro in vita, in una vita sempre più piena e più perfetta. È questo il fine, la missione, lo scopo della nostra vita: custodire, proteggere, salvare, difendere, santificare la vita di ogni altro nostro fratello. In fondo ognuno di noi deve imitare Cristo Gesù.

Cristo Gesù visse interamente per noi, per noi si consumò, per noi nacque, per noi morì, per noi risuscitò, per noi ascese al Cielo, per noi siede alla destra del Padre. Lui è per noi, sempre. Nella sua preghiera, innalzata al Padre, nel Cenacolo, proprio di questo Lui, parla: della custodia da Lui vissuta in favore dei suoi e della custodia che dovrà vivere ora il Padre sempre in favore dei suoi.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Cristo Gesù è il vero nostro custode nella verità e nella grazia di Gesù Signore.

**10Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!**

Dio sa cosa Caino ha fatto e mette Caino dinanzi al suo misfatto. Lo sa non perché lo ha visto. Lo ha anche visto mentre uccideva suo fratello. Lo sa perché la voce di suo fratello grida a Lui dal suolo. L’omicidio volontario è uno di quei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Gridano vendetta, perché esigono giustizia, riparazione. È uno di quei peccati che potrà rimanere nascosto presso gli uomini, mai però presso Dio, perché Dio ascolta la voce del sangue sparso e interviene sempre per fare Lui la giusta giustizia.

Dio è sempre il giusto vindice dell’uomo. Questo l’uccisore mai dovrà dimenticarlo. La giustizia di Dio giunge sempre. Essa infallibilmente arriva. Questa verità ci insegna che l’uomo non può fare sulla terra ciò che vuole e pensare di rimanere sempre impunito. La giustizia di Dio, governata dalla sua misericordia e dalla sua eterna sapienza, interviene perché tutto venga riparato, risanato, ricomposto. Sulla giustizia ecco quanto ci rivela la Sacra Scrittura.

*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15, 6). Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gen 18, 19). Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25). Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo essa lo chiamò Dan (Gen 30, 6). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12).*

*Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera (Es 18, 13). Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia (Es 23, 2). … mentre gli Egiziani seppellivano quelli che il Signore aveva colpiti fra di loro, cioè tutti i primogeniti, quando il Signore aveva fatto giustizia anche dei loro dei (Nm 33, 4). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16). La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato (Dt 6, 25). Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te (Dt 9, 4).*

*No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6). rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18). La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 16, 20). Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4).*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero (Dt 32, 36). poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele" (Dt 33, 21). Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13). Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16).*

*Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore (1Sam 25, 26). non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava" (1Sam 25, 31). Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15).*

*Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Achimaaz figlio di Zadok disse a Ioab: "Correrò a portare al re la notizia che il Signore gli ha fatto giustizia contro i suoi nemici" (2Sam 18, 19). Ed ecco arrivare l'Etiope che disse: "Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te" (2Sam 18, 31). Il Signore mi ricompensò secondo la mia giustizia, mi trattò secondo la purità delle mie mani (2Sam 22, 21). Il Signore mi trattò secondo la mia giustizia, secondo la purità delle mie mani alla sua presenza (2Sam 22, 25).*

*Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). Fece anche il vestibolo del trono, ove rendeva giustizia, cioè il vestibolo della giustizia; era di cedro dal pavimento alle travi (1Re 7, 7). tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza (1Re 8, 32). ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 45). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 49).*

*Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno (1Re 8, 59). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14). tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza (2Cr 6, 23). ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (2Cr 6, 35). tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8).*

*Dio nostro, non ci vorrai rendere giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te" (2Cr 20, 12). Mentre faceva giustizia della casa di Acab, Ieu trovò i capi di Giuda e i nipoti di Acazia, suoi servi, e li uccise (2Cr 22, 8). L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas (2Cr 24, 24). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). A riguardo di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, sia fatta prontamente giustizia o con la morte o con il bando o con ammenda in denaro o con il carcere" (Esd 7, 26).*

*Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine (Tb 1, 3). Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib re degli Assiri, Achikar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhaddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1, 22). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8).*

*Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto (Tb 13, 6). Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli (Tb 13, 7). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8).*

*Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12d). Dio si è allora ricordato del suo popolo e ha reso giustizia alla sua eredità (Est 10, 3i). Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero per dimorare nel deserto (1Mac 2, 29). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). e andarono dal re e gli dissero: "Fino a quando non farai giustizia e vendetta dei nostri fratelli? (1Mac 6, 22). Allora la paura e il terrore si sparsero per tutto il popolo, perché tutti dicevano: "Non c'è in loro verità né giustizia, perché hanno trasgredito l'alleanza e il giuramento prestato". (1Mac 7, 18).*

*Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35). Se pertanto uomini pestiferi sono fuggiti dalla loro regione presso di voi, consegnateli a Simone, perché ne faccia giustizia secondo la loro legge" (1Mac 15, 21). Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andronìco, lo pregò di sopprimere Onia. Quegli, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene ancora guardato con sospetto, ad uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun riguardo alla giustizia (2Mac 4, 34). Allora i paurosi e quanti non confidavano nella giustizia di Dio fuggirono, portandosi lontano dalla zona (2Mac 8, 13).*

*Tolomeo, chiamato Macrone, preferendo osservare la giustizia nei riguardi dei Giudei, a causa dei torti che erano stati fatti loro, cercava di svolgere i rapporti con loro pacificamente (2Mac 10, 12). Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! (Gb 6, 29). Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). se puro e integro tu sei, fin d'ora veglierà su di te e ristabilirà la dimora della tua giustizia (Gb 8, 6). Se si tratta di forza, è lui che dà il vigore; se di giustizia, chi potrà citarlo? (Gb 9, 19). Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! (Gb 19, 7). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6).*

*Mi ero rivestito di giustizia come di un vestimento; come mantello e turbante era la mia equità (Gb 29, 14). mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità (Gb 31, 6). supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d'uomo la tua giustizia! (Gb 35, 8). Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore (Gb 36, 3). Non lascia vivere l'iniquo e rende giustizia ai miseri (Gb 36, 6). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera (Sal 4, 2).*

*Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore (Sal 4, 6). Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino (Sal 5, 9). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani (Sal 9, 17). per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9, 39). Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente (Sal 14, 2). Venga da te la mia sentenza, i tuoi occhi vedano la giustizia (Sal 16, 2). Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza (Sal 16, 15). Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani (Sal 17, 21).*

*Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi (Sal 17, 25). annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!" (Sal 21, 32). Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5). guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9). Di Davide. Signore, fammi giustizia: nell'integrità ho camminato, confido nel Signore, non potrò vacillare (Sal 25, 1). In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami (Sal 30, 2). Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra (Sal 32, 5). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre (Sal 34, 28). la tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore (Sal 35, 7).*

*Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore (Sal 35, 11). farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto (Sal 36, 6). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai (Sal 39, 10). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace (Sal 42, 1). avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5).*

*Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44, 8). Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra (Sal 47, 11). Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6). Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia (Sal 50, 16). Dio, per il tuo nome, salvami, per la tua potenza rendimi giustizia (Sal 53, 3). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!" (Sal 57, 12). Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5).*

*Imputa loro colpa su colpa e non ottengano la tua giustizia (Sal 68, 28). Liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami (Sal 70, 2). La mia bocca annunzierà la tua giustizia, proclamerà sempre la tua salvezza, che non so misurare (Sal 70, 15). La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio? (Sal 70, 19). Anche la mia lingua tutto il giorno proclamerà la tua giustizia, quando saranno confusi e umiliati quelli che cercano la mia rovina (Sal 70, 24). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2). Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia (Sal 71, 3). Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abbatterà l'oppressore (Sal 71, 4). Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abbonderà la pace, finché non si spenga la luna (Sal 71, 7).*

*Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero, fate giustizia (Sal 81, 3). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo (Sal 84, 12). Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza (Sal 84, 14). Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio? (Sal 87, 13). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria (Sal 88, 17). Dio che fai giustizia, o Signore, Dio che fai giustizia: mostrati! (Sal 93, 1). ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono (Sal 96, 2). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6). Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia (Sal 97, 2). davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe (Sal 98, 4).*

*Di Davide. Salmo. Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, o Signore (Sal 100, 1). Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi (Sal 102, 6). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). finché si avverò la sua predizione e la parola del Signore gli rese giustizia (Sal 104, 19). Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo (Sal 105, 3). e gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre (Sal 105, 31). Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre (Sal 110, 3). Le opere delle sue mani sono verità e giustizia, stabili sono tutti i suoi comandi (Sal 110, 7). Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9).*

*Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore (Sal 117, 19). Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere (Sal 118, 40). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84). Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia (Sal 118, 106). Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori (Sal 118, 121). I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia (Sal 118, 123). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138).*

*La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia (Sal 118, 164). I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia (Sal 131, 9). Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua giustizia (Sal 142, 11). Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia (Sal 144, 7). rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri (Sal 145, 7). per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). vegliando sui sentieri della giustizia e custodendo le vie dei suoi amici (Pr 2, 8). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9). per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia (Pr 8, 16).*

*Io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell'equità (Pr 8, 20). Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte (Pr 10, 2). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). La giustizia dell'uomo onesto gli spiana la via; per la sua empietà cade l'empio (Pr 11, 5). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6). L'empio realizza profitti fallaci, ma per chi semina la giustizia il salario è sicuro (Pr 11, 18). Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi segue il male va verso la morte (Pr 11, 19). Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno (Pr 12, 17). Nella strada della giustizia è la vita, il sentiero dei perversi conduce alla morte (Pr 12, 28). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6).*

*La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9). Poco con onestà è meglio di molte rendite senza giustizia (Pr 16, 8). E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12). Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia (Pr 16, 31). L'iniquo accetta regali di sotto il mantello per deviare il corso della giustizia (Pr 17, 23). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio (Pr 21, 3). La violenza degli empi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia (Pr 21, 7). E' una gioia per il giusto che sia fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori (Pr 21, 15). Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia (Pr 25, 5).*

*I malvagi non comprendono la giustizia, ma quelli che cercano il Signore comprendono tutto (Pr 28, 5). Il re con la giustizia rende prospero il paese, l'uomo che fa esazioni eccessive lo rovina (Pr 29, 4). Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta (Qo 5, 7). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15). Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1).*

*Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà (Sap 1, 8). perché la giustizia è immortale (Sap 1, 15). La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile (Sap 2, 11). Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole (Sap 5, 6). indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita (Sap 8, 7). e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20).*

*Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza (Sap 12, 15). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). Non dire: "Chi mi dominerà?", perché il Signore senza dubbio farà giustizia (Sir 5, 3). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). "Chi a Dio annunzierà le opere di giustizia? Ovvero chi le attende? L'alleanza infatti è lontana" (Sir 16, 22). Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza (Sir 20, 4). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19).*

*Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria (Sir 27, 8). Quanti temono il Signore troveranno la giustizia, le loro virtù brilleranno come luci (Sir 32, 16). Come l'argilla nelle mani del vasaio che la forma a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati, per retribuirli secondo la sua giustizia (Sir 33, 13). Non esagerare con nessuno; non fare nulla senza giustizia (Sir 33, 30). finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21).*

*I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26), Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2).*

*Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà; è decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia (Is 10, 22). ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5). allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9).*

*Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore (Is 26, 10). ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l'assalto alla porta (Is 28, 6). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i principi governeranno secondo il diritto (Is 32, 1). Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino (Is 32, 16). Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza (Is 32, 17). Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia (Is 33, 5). Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male (Is 33, 15). Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia (Is 34, 5).*

*A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni (Is 42, 6). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo" (Is 45, 8). Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13). Io non ho parlato in segreto, in un luogo d'una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi in un'orrida regione! Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annunzio cose rette (Is 45, 19).*

*Ascoltatemi, voi che vi perdete di coraggio, che siete lontani dalla giustizia (Is 46, 12). Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria (Is 46, 13). Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare (Is 48, 18). E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me (Is 50, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come una veste e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà sempre, la mia giustizia non sarà annientata (Is 51, 6).*

*Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7). poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Is 51, 8). sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà (Is 54, 14). Così dice il Signore: "Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi" (Is 56, 1). Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti saranno di vantaggio (Is 57, 12). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace (Is 59, 8).*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio (Is 59, 9). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14). Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59, 16). Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59, 17). Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia (Is 60, 17). per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3).*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli (Is 61, 10). Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli (Is 61, 11). Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1).*

*Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore (Is 66, 16). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri (Ger 5, 28). Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? (Ger 12, 1). Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto" (Ger 17, 11).*

*Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene (Ger 22, 15). "Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore-nostra-giustizia" (Ger 23, 6).*

*Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15). In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia (Ger 33, 16). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7).*

*Al Signore nostro Dio la giustizia, a noi e ai padri nostri il disonore sul volto, come avviene ancor oggi (Bar 2, 6). apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18). non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). Perciò non si deve ritenere né dichiarare che siano dei, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini (Bar 6, 63). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco anche me contro di te: farò in mezzo a te giustizia di fronte alle genti (Ez 5, 8).*

*Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta - io, il Signore, parlo (Ez 5, 15). Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi (Ez 11, 9). anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio (Ez 14, 14). anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20). Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni (Ez 16, 41). Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia (Ez 18, 5).*

*Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata (Ez 18, 22).*

*Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe (Ez 30, 14). Farò giustizia dell'Egitto e si saprà che io sono il Signore" (Ez 30, 19).*

*Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se il giusto desiste dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà (Ez 33, 18). Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34, 16). io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora (Ez 34, 22).*

*Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28).*

*Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34). … finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7). Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18).*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: la giustizia fiorisce come cicuta nei solchi dei campi (Os 10, 4). Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10, 12). Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre (Os 12, 7). Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele, io infierirò contro gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra (Am 3, 14).*

*Essi trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia (Am 5, 7). Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne (Am 5, 24). Corrono forse i cavalli sulle rocce e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio (Am 6, 12). Io dissi: "Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia? (Mi 3, 1). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto (Mi 3, 9).*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Mi 6, 8). Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male" (Sof 1, 12). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3).*

*"Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). Li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17). Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3). Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla (Ml 3, 20). Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì (Mt 3, 15). Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5, 6). Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10).*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5, 20). Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18). La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia (Mt 12, 20). E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni (Lc 7, 29). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3). poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi" (Lc 18, 5).*

*E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? (Lc 18, 7). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo (At 7, 7). ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10, 35). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31).*

*Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25). Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: "Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere" (At 28, 4). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 22). E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23).*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita (Rm 5, 18). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge (Rm 9, 31). poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3).*

*Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3, 9).*

*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15).*

*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14). … ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). E' proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono (2Ts 1, 6). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7, 2). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7).*

*I quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace (Gc 3, 18). oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi (2Pt 2, 5).*

*Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia (2Pt 3, 13). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11). Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico (Lv 26, 25). Vindice del sangue, egli ricorda, non dimentica il grido degli afflitti (Sal 9, 13). che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come vi abbiamo detto e attestato (1Ts 4, 6).*

*Al maestro del coro. Su «La morte del figlio». Salmo. Di Davide.*

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto.*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine. Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia.*

*Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri.*

*Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza.*

*Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede. Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio. Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali. (Sal 9,1-21).*

La giustizia possiamo chiamarla o definirla: la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Dio adempie ogni sua Parola. La realizza sempre. All’uomo non è consentito dare la morte a nessun altro uomo. Dio non vuole che questo avvenga. Se avviene – ed è questa la giustizia – Dio dovrà intervenire per difendere la vita tolta. Come interviene? È questo il suo più grande mistero in ordine alla nostra vita. Sappiamo che sempre interviene, non sappiamo come nel singolo caso interverrà. Però sappiamo che interverrà di sicuro. L’uomo ha tolto la vita all’uomo. Ecco ora l’intervento di Dio per porre giustizia.

**11Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano.**

La maledizione è privazione di vita. È come se Dio togliesse la vita all’uomo. Non gliela toglie in una sola volta. Gliela toglie a poco a poco. Gliene toglie ogni giorno un pezzetto, una quantità minima, ma è pur sempre un privare l’uomo della sua vita. La benedizione di Dio è sempre in ordine alla vita, alla sua crescita, espansione, prosperità, bene in generale. Nel Capitolo Primo della Genesi ci vengono riportate le prime due benedizioni di Dio. Esse sono in ordine alla vita. Leggiamole.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,20-28).*

La maledizione è invece sempre in ordine alla non vita. Leggiamo ora le prime due maledizioni riportate nel Secondo Capitolo della Genesi.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 2,14-19).*

Caino è in qualche modo paragonato, equiparato al serpente. Né la donna, né l’uomo erano stati maledetti da Dio. Il serpente invece sì. Lui era stato maledetto da Dio. Aveva privato l’uomo della vita. Dio lo priva di ogni vita. Lo condanna ad una morte eterna, perenne. Caino è il primo uomo maledetto da Dio nella storia dell’umanità. Il suo peccato è veramente grande. Ha tolto volontariamente la vita. Deve espiare questo suo atto con una privazione perenne di vita. Quale sarà la via per l’espiazione della sua pena? Quella di non abitare più sul suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di suo fratello.

Caino viene privato di ogni forma di vita sociale, familiare, amicale. Dovrà vivere da fuggiasco, da perenne esule. È come se la terra non lo volesse più. Non volesse più essere calpestata da lui. Questo fuggire dal suolo gli dovrà sempre ricordare il suo peccato, in modo che mai più possa togliere la vita ad un altro uomo. La vita è sacra. Il sangue versato griderà sempre vendetta presso il Signore e il Signore non potrà non ascoltare questo grido.

**12Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».**

Caino ha tolto la vita al fratello. La terra toglie la vita a Caino. Egli non potrà più neanche lavorarla. Non riceverà da essa alcun prodotto. Sarà sempre un ramingo e un fuggiasco. Peccato che oggi non si crede più alla Parola di Dio. Si è vanificata la sua verità. Si è oscurato il suo insegnamento. Si è eclissata e distrutta la sua rivelazione. Il male è un seme di male per noi stessi. La morte è un seme di morte per noi stessi. Il veleno è un veleno di morte per noi stessi. La cattiveria è un veleno di cattiveria per noi stessi. La terra non tollera il male sul suo suolo e per questo si ribella. In un passo della Scrittura è detto che è la terra stessa a vomitare i suoi abitanti a causa delle loro nefandezze.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev. 18,1-30).*

Ma in queste cose chi crede più? La storia però ogni giorno ci attesta questa tremenda verità. La storia non può essere smentita. Certi peccati Dio non permette che si cancellino, perché mai più vengano commessi.

**13Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. 14Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà».**

Caino dice tre cose che presso Dio non sono vere. Dice che per lui non c’è perdono e questo è falso. Nel pentimento Dio sempre concede il suo perdono, pur rimanendo la pena da espiare. Questa si espia con la grande carità, Cosa è la carità che espia la nostra pena? È togliere ogni giorno un po’ di vita a noi stessi per darla ai nostri fratelli. Noi ci priviamo della nostra vita e ne facciamo dono agli altri. Questa carità espia la pena. Il pentimento invece cancella il peccato. Così il vero insegnamento della Parola di Dio.

*Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Chi onora il padre espia i peccati (Sir 3, 3). L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29).*

Anche questa verità oggi si è come eclissata. È stata distrutta dalla furia distruttrice dei moderni *“parlatori”* di Dio. Dice che Dio lo allontana dalla sua presenza. Anche questa seconda affermazione è falsa. Dio non allontana. Dio è sempre con l’uomo. Caino è allontanato dalla presenza degli uomini, a motivo della sua inclinazione al male. Da Dio nessuno mai potrà fuggire. Anche questa verità è mirabilmente insegnata dalla Scrittura.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia.*

*Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano.*

*Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Anche nell’inferno i dannati sentiranno la presenza di Dio e questo renderà insopportabile la loro pena. Vedranno Dio come il loro sommo bene, ma perduto per sempre. La terza cosa non vera che Caino dice al Signore è questa: a causa del suo peccato, gli uomini vorranno vendicare la morte di Abele e per questo lo uccideranno. A nessuno è consentito vendicare il sangue di un fratello. Unico giusto giudice è il Signore e unico vindice è Lui. Nessun altro dovrà mai prendere il posto di Dio. Il Signore è l’unico e solo Signore dell’uomo. Tutti gli altri sono solo fratelli.

**15Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.**

Il Signore rassicura Caino. Nessuno mai potrà uccidere Caino. Chi lo ucciderà subirà la vendetta sette volte. Dio non vuole che il male venga lavato con il male. Il male lo si deve lavare con il bene. Il male lo si deve vincere con la carità, l’amore, il perdono. Caino per questo motivo viene messo sotto la protezione di Dio. Non conosciamo la natura di questo segno. Sappiamo però la sua verità: Caino va risparmiato da tutti nella sua vita fisica. Tutta la Scrittura è questa rivelazione: mai il male potrà riparare il male.

Dio vuole che sia la stessa natura a condurre ogni uomo ad espiare il male fatto. Non vuole in nessun caso che l’uomo sia spinto a fare il male a coloro che fanno il male. Dalla vendetta, dall’odio, dalla faida, dalle rivalse e ripicche, da tutte le nostre forme infinite di rispondere al male con il male comprendiamo quanto poco biblica sia la società da noi edificata. Altra verità che sta scomparendo, anzi che è quasi scomparsa è questa: non si crede più che il male lo si deve espiare con la nostra privazione di vita. Oggi manca quasi del tutto l’educazione, la formazione all’espiazione. Dio invece oggi insegna a Caino che l’espiazione è dolorosissima, ma necessaria perché la giustizia venga ristabilita sulla nostra terra.

**16Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.**

Caino si allontana dal Signore. Non si allontana dal Signore fisicamente. Questo è impossibile. Si allontana spiritualmente. Vive senza la sua volontà. Vive fuori della sua Signoria che sempre deve regnare sovrana sull’uomo. Si spinge ad oriente di Eden. Ad oriente di Eden Dio aveva posto i cherubini a guardia del Giardino dell’Eden. Possiamo dire che Caino ancora di più si allontana dalla fonte della vita. Lontano dal Signore in senso spirituale e lontano dalla sorgente della vita, la sua discendenza non avrà una vita moralmente nobile, alta, santa. Quando uno si allontana da Dio, ponendosi fuori della sua volontà, potrà solo prosperare attorno a lui il male, mai il bene.

### GENESI XV

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».*

*Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».*

*Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».*

Dialogo tra Dio e Abramo: l’alleanza

**1Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».**

Il Signore vuole rassicurare Abram. Gli vuole infondere nuova speranza. Mentre si cammina, sia la fede che la speranza, possono scemare, farsi piccole, povere, fino a morire del tutto nel cuore e nella mente. Ecco allora che il Signore viene in aiuto della nostra pochezza spirituale. Viene per rinvigorire speranza e fede. Viene per dare più slancio al nostro cammino spirituale. Abram è invitato a non temere. Lui non deve avere paura del suo futuro. Lui deve proseguire dritto per la sua via. Dio è il suo scudo. È la sua protezione. La sua potente difesa. Nella Scrittura Santa Dio è sempre visto e pregato come scudo di chi si affida a Lui. I dardi infuocati del male si infrangono contro lo scudo e lasciano illesa la persona.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29). il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo! Sei la mia roccaforte che mi salva: tu mi salvi dalla violenza (2Sam 22, 3). La via di Dio è perfetta; la parola del Signore è integra; egli è scudo per quanti si rifugiano in lui (2Sam 22, 31). Mi hai dato lo scudo della tua salvezza, la tua sollecitudine mi fa crescere (2Sam 22, 36).*

*Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3). La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31). Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere (Sal 17, 36). il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie (Sal 27, 7). L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo (Sal 32, 20). Non ucciderli, perché il mio popolo non dimentichi, disperdili con la tua potenza e abbattili, Signore, nostro scudo (Sal 58, 12).*

*Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato (Sal 83, 10). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5). Israele confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo (Sal 114, 9). Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola (Sal 118, 114).*

*Mia grazia e mia fortezza, mio rifugio e mia liberazione, mio scudo in cui confido, colui che mi assoggetta i popoli (Sal 143, 2). Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7). Ogni parola di Dio è appurata; egli è uno scudo per chi ricorre a lui (Pr 30, 5). Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo (Sap 5, 16). prenderà come scudo una santità inespugnabile (Sap 5, 19).*

*In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro (Zc 12, 8). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). La sua ricompensa sarà grande. Il tema della ricompensa divina è verità evangelica insegnata da Cristo Gesù. Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento (Tb 4, 14).*

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita" (Tb 12, 1). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2). Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi dice male contro la mia vita (Sal 108, 20). Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre (Sal 118, 112). Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica; questa è stata la ricompensa di tutte le mie fatiche (Qo 2, 10).*

*Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15). Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte (Sap 10, 17). La benedizione del Signore è la ricompensa del pio; in un istante Dio farà sbocciare la sua benedizione (Sir 11, 22). Se fai il bene, sappi a chi lo fai; così avrai una ricompensa per i tuoi benefici (Sir 12, 1). Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà su di loro il contraccambio (Sir 17, 18). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15). Il Signore mi ha dato in ricompensa una lingua, con cui lo loderò (Sir 51, 22).*

*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio" (Is 49, 4). Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui (Is 62, 11). … perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione (Ger 51, 56). Nel nome di quel dio straniero attaccherà le fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa (Dn 11, 39). Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12).*

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli (Mt 6, 1). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16).*

*Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23). e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 14).*

*Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa (1Cor 3, 14). Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato (1Cor 9, 17). Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo (1Cor 9, 18). Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 10). sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24). Non abbandonate dunque la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa (Eb 10, 35). Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6).*

*Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa (Eb 11, 26). Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena (2Gv 1, 8). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).*

Per la sua fede Dio ricompenserà Abram grandemente. Chi cammina con Dio avrà sempre una ricompensa grande, sulla terra e nei cieli. Ecco come il Signore rimette in cammino quelli che credono in Lui, di Lui si fidano, a Lui hanno consegnato la loro vita.

**2Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco».**

Ecco la risposta di Abram. Egli parte dalla sua condizione storica particolare. È uomo senza figli. Non ha discendenza. Quale potrà mai essere il suo futuro? A cosa gli serve una ricompensa se non sa a chi poi lasciarla? Attualmente è uno dei suoi schiavi il suo erede universale. Quest’uomo si chiama Elièzer di Damasco. Così come lui è, Abramo non ha prospettive di vero futuro. Il suo futuro è limitato alla sua vita. Il suo è un futuro senza vera speranza. Questa la sua storia.

**3Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».**

Questa storia però non è stata voluta da Abram. È stata voluta dal Signore. È il Signore che non ha dato discendenza ad Abram. Non avendo Abram discendenza, un suo domestico sarà il suo erede. Abram ascolta la Parola di Dio e vede la sua storia. Si fida del suo Dio, ma anche si vede senza un vero futuro. Come conciliare Parola di Dio e storia?

**4Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».**

Ecco che giunge chiara all’orecchio di Abram questa Parola del Signore: Elièzer non sarà il suo erede. Erede di Abram sarà uno che nascerà da lui. Dio oggi promette ad Abram un figlio. Abram avrà un figlio che erediterà ogni cosa. La ricompensa di Dio si riverserà così interamente sul figlio. Dio però già aveva annunziato ad Abram questa verità.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gen 12,1-9).*

*Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore. (Gen 13,14-18).*

Già gli aveva detto che la sua discendenza sarebbe stata più numerosa che le stelle del cielo.

**5Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».**

Quanto sarà grande la discendenza di Abram? Sarà tanto numerosa quanto sono le stelle del cielo. Come non si possono contare le stelle del cielo, così mai si potrà contare la discendenza di Abram.

**6Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.**

Abram crede al Signore. Crede in questa parola. Il Signore gli accredita questa sua fede come giustizia. Non è più per grazia che il Signore darà ad Abram una discendenza numerosissima. Gliela darà per giustizia. È come se la fede fosse il lavoro di Abram e la discendenza la ricompensa, la paga per quest’opera compiuta. La fede cambia il rapporto tra Dio e l’uomo. Con la fede Dio non dona solamente per grazia, dona anche per giustizia. Vi è in Dio ora l’obbligo di realizzare la parola data. La deve realizzare perché Abram ha creduto in essa. Dio deve essere trovato fedele in ogni sua parola. Nella fede il rapporto con Dio da rapporto di grazia, misericordia, compassione, carità, amore, diviene e si fa rapporto di giustizia. Sulla fede di Abramo e sull’accreditamento come giustizia, ecco alcuni punti essenziali del Nuovo Testamento.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29:*

*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

*Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

La fede è obbedienza. L’obbedienza è l’opera che ci viene chiesta. Una fede senza obbedienza, è una fede senza alcuna opera.

**7E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».**

Ora Dio conferma ulteriormente quanto ha già detto ad Abram. Dio dice ora ad Abram che lui è stato fatto uscire da Ur dei Caldei proprio per avere in possesso questa terra. Il possesso della terra è il fine della sua vocazione. Dio attraverso Abram vuole esercitare il diritto di Signore sulla terra di Canaan. La terra è sua e la vuole donare ad Abram.

**8Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».**

Ora Abram chiede garanzie al suo Dio. Chiede modalità. Chiede luce sul suo futuro. La richiesta di luce e di conoscenze della modalità storiche del compimento della Parola di Dio è cosa buona e giusta. Anche la Vergine Maria chiede all’Angelo la conoscenza di queste modalità.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

Non è dubbio quello della Vergine Maria. Ella è sulla scia di Abram. Abram è il padre della fede. Maria è la Madre della fede. Sapere come avverranno o come dovranno essere fatte le cose è sapienza ed intelligenza per non sbagliare, per non mettere del nostro nelle cose di Dio.

**9Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».**

Abram non dovrà fare nulla. Farà tutto il Signore. Dio si accinge a fare un’alleanza con Abram. Gli animali a questo serviranno. Abram è invitato a prendere animali ben consistenti: giovenca, capra, ariete di tre anni. Sono animali robusti, forti. Prende anche una tortora e un colombo. Anche questi sono animali per il sacrificio. Qui però non verrà fatto alcun sacrificio.

**10Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli.**

Abram prende gli animali e li divide in due. Colloca ogni metà dinanzi all’altra. Non divide però gli uccelli. Tagliare gli animali aveva un significato ben preciso: i contraenti l’alleanza passavano in messo agli animali spaccati e invocando di essere spaccati in due, se non si fosse mantenuta fede alla parola data. La sorte degli animali divisi era invocata sopra di loro se avessero trasgredito l’alleanza giurata.

**11Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.**

Gli uccelli rapaci vorrebbero fare un lauto banchetto di quegli animali. Abram però vigila su di essi e scaccia gli uccelli rapaci.

**12Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.**

Quanto ora avviene in Abram è segno del mistero che Dio sta per compiere verso di Lui. Quella cui assiste Abram, è vera teofania, vera manifestazione del Signore. Abram si trova dinanzi all’onnipotenza del suo Dio. È dinanzi al Dio che è il Terrore di Abram. È come se Abram per un istante fosse avvolto dal divino. Fosse coinvolto nella sua stessa essenza eterna. Alla presenza di Dio nessuno mai ci si potrà abituare. Neanche nel cielo ci si abituerà alla presenza del Signore. Altrimenti, se questo avvenisse, il cielo non sarebbe più cielo.

**13Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.**

Ora Dio annunzia ad Abram cosa avverrà alla sua discendenza. Saranno forestieri in una terra non loro. Saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Viene preannunziata ad Abram la discesa di Israele e dei suoi figli in Egitto e la successiva schiavitù da parte del faraone, che li condannerà ai lavori forzati.

**14Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze.**

Dio però si fa giudice della nazione che la sua discendenza ha servito. Il giudizio di Dio è prima di tutto grande liberazione. Il giudizio di Dio sarà una delle opere più portentose compiute dal Signore. Usciranno con grande ricchezza perché gli Egiziani li ricolmano di doni, sapendo che essi stanno lasciando la loro terra. Questa verità è documentata nel Libro dell’Esodo dal primo al capitolo quindicesimo.

**15Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice.**

Abram non discenderà in Egitto. Morirà in terra di Canaan. Avrà però una vecchiaia felice. Vivrà a lungo in questa terra nella quale sarà sempre un forestiero. È questo il futuro di Abram.

**16Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».**

Solo alla quarta generazione vi sarà la liberazione dall’Egitto. Essi usciranno dall’Egitto quando l’iniquità degli Amorrei ha raggiunto il colmo. La terra non sarà data alla discendenza di Abram con un atto di ingiustizia. Sarà invece data come opera di giustizia da parte del Signore. Il Signore punirà gli Amorrei per la loro grande iniquità. Si pensi per un attimo al diluvio universale. La terra è stata data ai discendenti di Noè non per un atto di ingiustizia, ma per un giudizio di Dio sopra ogni carne. È nella stessa logica della giustizia di Dio che dobbiamo comprendere il dono della terra.

**17Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.**

Dopo che il sole fu tramontato e un buio fitto aveva avvolto ogni cosa, il Signore sotto forma di un braciere fumante di una fiaccola ardente passa in mezzo agli animali divisi. Abram non passa tra gli animali. Dio non chiede nulla ad Abram. Dio si impegna a fare tutto Lui. Sarà Lui a mantenere ogni parola data. Quanto oggi ha detto lo realizzerà.

**18In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;**

Ecco l’impegno del Signore: Dio darà alla discendenza di Abram questa terra, da fiume d’Egitto al grande fiume, al fiume Eufrate. Dio promette ad Abram tutta la Palestina. Questo Dio ha promesso. Questo Dio realizzerà. Non oggi. Dopo che avrà compiuta la grande giustizia in Egitto e la grande giustizia nel paese degli Amorrei. Gli Amorrei comprendono ogni altra popolazione attuale e futura della Palestina.

**19la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, 20gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, 21gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».**

Sono questi tutti i popoli che occupano attualmente la Palestina, o terra di Canaan. Sono ben dieci popoli. Dieci sono le parole della creazione. Dieci sono le piaghe d’Egitto. Dieci sono i Comandamenti. Dieci sono i popoli che il Signore giudicherà quando vorrà donare la terra ai figli di Abram. Dieci indica la potenza perfetta, la giustizia somma del Dio di Abram.

### GENESI XVIII

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.*

Promessa ad Abramo e distruzione di Sodoma

**1Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno.**

Ogni volta che il Signore appare ad Abramo, appare per dare una svolta in avanti alla sua vita. Ogni apparizione apporta un elemento nuovo, che dona novità all’esistenza. L’apparizione di Dio non è mai una visita di cortesia. Non è uno stare insieme ad Abramo per trascorrere qualche ora insieme. Ora Dio appare nell’ora più calda del giorno, mentre Abramo siede all’ingresso della tenda.

**2Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».**

Dio gli appare nelle vesti di tre uomini. Gli Antichi Commentatori della Scrittura vedono in questi tre uomini una immagine della Trinità Beata. È da notare il grande rispetto per l’ospitalità che regna nel cuore di Abramo. Nulla viene tralasciato di quanto può dare ristoro e sollievo: acqua per lavarsi i piedi, frescura per riposarsi un po’, cibo per il corpo. Dopo che si sono ristorati, riposati, rifocillati possono riprendere il loro cammino. L’ospitalità è ben accetta, ben gradita. Si dona ad Abramo libertà di fare ciò che ha detto. Forse a questo episodio fa riferimento la Lettera agli Ebrei nel raccomandare l’ospitalità.

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.*

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.*

*Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi. (Eb 13,1-25).*

L’ospitalità è forma altissima della carità.

**6Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. 8Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.**

Il meglio del meglio di quanto Abramo possedeva è stato messo a disposizione dei tre viandanti. Abramo però non si siede con loro. Sta in piedi. Sta in atteggiamento di servizio, pronto ad ogni loro cenno. Sul mangiare dello spirito ecco cosa ci insegna il Libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. Tb 12,1-22).*

L’apparenza non è finzione. È realtà che appare ed è vero miracolo.

**9Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».**

Gli uomini sono tre, ma è uno solo che parla. È anche uno solo colui al quale Abramo si rivolge. L’interlocutore chiede ad Abramo di Sara e lui risponde che è nella tenda. Loro sono ancora sotto l’albero, al fresco.

**10Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui.**

Ecco il fine della visita: essa è tutta nella promessa ad Abramo che Sara fra un anno gli avrebbe dato un figlio. È quanto già detto al Capitolo precedente.

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto. (Gen 17,15-22).*

Anche Sara ascolta le parole della profezia. Le ascolta dall’interno della tenda.

**11Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. 12Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».**

Viene ora precisata la condizione fisica sia di Abramo che di Sara. Abramo è vecchio, avanti negli anni. Sarà non solo è sterile, è anche fuori età. Sara ride per questa profezia. La sua natura è incapace finanche di provare il piacere. Figuriamoci poi a rimanere incinta e a partorire un figlio. Sara ed Abramo si vedono nella loro natura. Non si vedono in Dio. Se ci vediamo da noi stessi siamo alberi secchi. Se ci vediamo da Dio, siamo sempre alberi verdi, perché a Dio nulla è impossibile. Sara ride di se stessa. Evidentemente ancora non conosce Dio. Non lo conosce nella sua reale onnipotenza.

**13Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? 14C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio».**

Dio educa Abramo e per tramite suo anche Sara che la fede è sempre oltre la storia. La storia è povertà, impossibilità, miseria, meschinità, pochezza, niente. La fede è ricchezza, possibilità, abbondanza, molteplicità di cose, tutto. La fede si fonda sempre sull’onnipotenza di Dio al quale nulla è impossibile. L’educazione per tramite di chi ha la responsabilità sull’altro è vera via di sapienza e di intelligenza. È regola di prudenza e di accortezza. Educare per tramite è rispetto dell’altro ed è grande sensibilità di animo.

**15Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».**

Per paura Sara nega di aver riso. L’Interlocutore di Abramo conferma a Sara di aver realmente riso. L’Onnipotente è anche il Dio verità. Sarà deve sapere che il Dio verità conosce ogni verità storica e metastorica. Tutto conosce della storia il Dio verità. Egli conosce la storia prima ancora che questa sia storia. Dinanzi agli uomini si può anche dire il contrario della storia. Questo mai potrà avvenire con il Dio che è la verità. Nel riso di Sara ed anche di Abramo è contenuto il nome *“Isacco”*.

**16Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.**

Ecco l’altro fine della visita di oggi.

Sulla terra c’è una questione assai spinosa da regolare. Loro sono venuti per porre fine ad una situazione ormai ingovernabile, insostenibile. Sappiamo che il peccato di Sodoma era assai grande presso il Signore. Anche questa verità ci è stata già annunziata.

*Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. (Gen 13,10-13).*

Mentre quegli uomini si dirigono per contemplare Sodoma, Abramo li accompagna per congedarsi.

**17Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, 18mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?**

Dio non può tenere nascosto Ad Abramo ciò che sta per fare. Non può perché Abramo che porta in sé una vocazione grande deve conoscere tutto del suo Signore. Nessuno potrà mai compiere l’opera di Dio se ignora l’operare del Signore. L’opera di Dio è sempre un’opera di verità e di giustizia, di misericordia e di pietà, di compassione e di diritto. Se non conosciamo Dio mai possiamo compiere le opere di Dio. La conoscenza di Dio è però solo per rivelazione. Non è né per studio e né per ricerca. È vera sapienza donata, comunicata, manifestata. L’ignoranza di Dio porta all’idolatria delle opere e dei pensieri. Oggi Dio si conosce poco. L’ignoranza è molta. L’idolatria è infinita. Nell’ignoranza di Dio la pastorale è opera idolatrica.

**19Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso».**

Ecco la grande missione di Abramo. Essa è prima di tutto missione di formazione, di educazione, di obbligo verso i suoi figli e la sua famiglia. L’obbligo è uno solo: osservare la via del Signore e agire con giustizia e diritto. Vivendo perennemente secondo questo obbligo, il Signore potrà attuare quanto promesso. Sono due le verità che sono contenute in questa rivelazione di Dio. La prima è l’affermazione che vi è una educazione da impartire, una formazione da dare, un obbligo da insegnare. Questa è vera responsabilità. Tutti siamo obbligati alla verità, alla giustizia, al diritto, all’obbedienza alla fede, alla sana moralità. Dio per questo ha chiamato Abramo: perché questo obbligo di giustizia sia donato al mondo intero. Il secondo tema è questa: fuori di quest’obbligo diviene impossibile a Dio poter attuare la sua promessa. La sua promessa consiste proprio nel riportare ogni uomo sotto la sua obbedienza. Come si fa a portare qualcuno sotto l’obbedienza al suo Dio e Signore, se proprio coloro che sono chiamati a farlo, vivono fuori di essa? Ancora Abramo non conosce il Signore. Sa che è suo amico. Che è onnipotente. Che è il Dio verità. Non sa ancora che è il Dio diritto e giustizia. Sapendo Abramo che il suo Dio è anche il Dio del diritto e della giustizia, saprà anche che diritto e giustizia egli dovrà esercitare anche verso la sua discendenza. La distruzione di Sodoma e di Gomorra è il grande insegnamento che Dio fa ad Abramo della sua verità. Dopo la distruzione delle due città, Abramo sa chi è il suo Dio. Lo sa in pienezza di conoscenza. Gli manca ancora qualche altra “nozione” poi la conoscenza di Dio sarà in lui perfetta. Sulla relazione amicale tra Dio e l’uomo ecco quanto insegna l’Apostolo Giacomo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. Gc 2,1-26).*

Questa verità è anche contenuta nei Profeti. Anche nel Vangelo Gesù chiama amici i suoi discepoli e rivela loro ogni cosa.

**20Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».**

Il male fatto grida al Signore. La voce del male è una voce assordante che sempre grida giustizia presso Dio. Possiamo definire il peccato di Sodoma e di Gomorra come l’abisso ultimo in cui può cadere la natura umana. Con la disobbedienza o la sottrazione della sua umanità a Dio, l’umanità nella sua stessa natura giunge fino alla sua corruzione totale. Si corrompe non nella volontà, bensì nel suo stesso essere di maschio e di femmina. L’uomo giunge a non avere più la verità della sua essenza naturale. È questo il peccato molto grave. L’uomo creato da Dio nella sua stessa essenza di natura non è più l’uomo che Dio aveva creato. Con la natura angelica questo non è avvenuto. Da angelo di luce è divenuto angelo di tenebre, da buono cattivo, ma è rimasto sempre nella sua natura. L’uomo ha anche questa tremenda possibilità: pervertirsi negli stessi elementi della sua natura fisica. Dio vuole accertarsi che le cose stanno veramente secondo il grido che è giunto fino a Lui. Anche questo è un grande insegnamento: ogni voce che si sente deve essere verificata dalla constatazione della realtà storica.

**22Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.**

I tre uomini si incamminano verso Sodoma. Abramo non si è distaccato dalla presenza del Signore. È sempre dinanzi al suo Signore.

**23Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».**

Nasce in questo istante la preghiera di intercessione. Nasce anche la richiesta di perdono dell’empio a motivo del giusto. È questo il cuore della nostra cristologia. È questo il cuore del Vangelo, perché è il cuore di Cristo Gesù. Ecco le verità della preghiera di Abramo: Dio non può far morire insieme l’empio e il giusto a motivo dell’empio. Dio però può far vivere insieme l’empio e il giusto a motivo del giusto. La giustizia di Dio non è quella di far morire l’empio e il giusto a motivo dell’empio. È invece quella di far vivere l’empio e il giusto a motivo del giusto. Leggiamo alcune pagine dell’Antico Testamento sulla questione.

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità.*

*Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico. Sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposato.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macchina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita.*

*Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l’abbia sfruttato come schiavo o l’abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*In caso di lebbra, bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno. Avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore, tuo Dio, fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall’Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Te ne starai fuori e l’uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell’uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio.*

*Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato.*

*Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato.*

*Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto; perciò ti comando di fare questo. (Dt 24,1-22).*

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore:*

*«Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi.*

*«Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti:*

*«Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio. (Ez 14,1-23).*

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!».*

*I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio.*

*Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia.*

*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio.*

*Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; ïn te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore. (Ez 22,11-31).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Le verità che Abramo annunzia a poco a poco diventano realtà. Si fanno rivelazione, Devono divenire fede per ogni uomo.

**26Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».**

Il Signore ascolta la voce del suo amico Abramo. Egli è disposto a seguire la regola di giustizia che gli è stata suggerita: fare grazia al peccatore per i meriti del giusto. Quanti giusti occorrono perché Dio possa operare questo tipo di giustizia?

**27Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: 28forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».**

Di sicuro in Sodoma cinquanta giusti non si trovano. Bastano al Signore quarantacinque? Al Signore quarantacinque bastano per rivelare la sua giustizia.

**29Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».**

In Sodoma sarà difficile trovare quarantacinque giusti. Quaranta bastano al Signore? Certo. Quaranta gli bastano e Sodoma non sarà distrutta.

**30Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».**

E se se ne trovano trenta. Bastano questi trenta. Anche trenta bastano al Signore.

**31Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti».**

Venti basteranno? Certo. Anche venti basteranno?

**32Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».**

E dieci saranno sufficienti? Certo anche dieci sono sufficienti. Abramo non osa andare oltre. Sappiamo però che Dio ha osato oltre lo stesso Abramo. Ce lo conferma questa stupenda pagina di San Paolo ai Romani.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Però sappiamo che il Signore non ha fatto morire l’empio assieme al giusto. Il giusto Lot con tutta la sua famiglia sarà salvata da Dio dalla distruzione della città.

**33Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.**

Finita la preghiera di intercessione, Abramo e il Signore si separano. Il Signore se ne va ed Abramo ritorna nella sua abitazione.

### GENESI XXVIII

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima».*

Giacobbe inviato a Paddan-Aram

**1Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan.**

Rileggiamo quanto è avvenuto alla fine del Capitolo precedente, ci aiuterà a comprendere ogni cosa.

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?». (Gen 27,41-46).*

Rebecca fa partire Giacobbe perché temeva che Esaù lo uccidesse. Ad Isacco dice invece che è giusto che parta per trovarsi una moglie dalla sua parentela. Isacco sa che Giacobbe proprio per questo sta partendo: per prendere una moglie nella casa di Rebecca. Fa sua la proposta della madre. È lui che comanda a Giacobbe di partire. È il padre che benedice. È il padre che prende la decisione. È il padre che invia. Il padre è il capo della famiglia ed ogni decisione deve essere sigillata da lui. Nulla si deve fare contro il volere del padre. Nulla si deve fare senza il suo volere. Il volere del padre è legge. L’obbedienza è al padre. È anche alla madre, ma perché è obbedienza al padre. San Paolo questa verità insegna nella Lettera agli Efesini.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

La stessa verità insegna nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,1-34).*

È questo l’ordine stabilito da Dio. Anche nella Chiesa, l’obbedienza alla madre, cioè la Chiesa, è obbedienza alla madre, perché è obbedienza a Dio. È Dio che deve fare sua la parola della Chiesa e per questo è necessario che la Chiesa faccia sua la Parola di Dio. La stessa verità ci insegna San Pietro nella sua Prima Lettera.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,1-22).*

Questa fede è assai distante dalla nostra aggiornata mentalità. I nostri pensieri distano distanze infinite dai pensieri di Dio. Isacco, che ha il posto di Dio nella sua casa, chiama Giacobbe e gli dona il comando di non sposare nessuna delle donne della terra di Canaan. Nessun comando del padre potrà mai essere disobbedito. È questo un comando formale.

**2Su, va’ in Paddan‑Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre.**

Lui invece deve andare in Paddan-Aram, nella casa di Betuèl, che è il padre di Rebecca, sua madre e in questa casa, tra le figlie di Làbano, che è il fratello di sua madre, deve prendersi una moglie. L’ordine è preciso. Le parole sono inequivocabili. Giacobbe dovrà prendersi in moglie una delle figlie di Làbano.

**3Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli.**

Anche questo viaggio è posto sotto la benedizione di Dio. Ecco la benedizione che Isacco dona al figlio: chiede a Dio che lo renda fecondo e lo moltiplichi, sì che lui possa divenire un insieme di popoli. Isacco lo sa anche per esperienza che chi rende fecondo un grembo è solo il Signore.

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero. (Gen 25,19-26).*

Un grembo non è fecondo per natura. È fecondo per benedizione. È la benedizione di Dio, quella iniziale, che ha reso fecondo il grembo. Sarà sempre la benedizione di Dio che renderà fecondo ogni grembo. Se Dio non lo benedice, il grembo è sterile.

**4Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero».**

Ora Isacco rinnova a Giacobbe la benedizione di Abramo. Non solo a Giacobbe la benedizione è rinnovata. È rinnovata per tutta la sua discendenza. È Giacobbe che dovrà possedere la terra che Dio ha promesso ad Abramo. Come Abramo, anche Giacobbe è vissuto in questa terra come forestiero. La benedizione che Dio ha dato ad Abramo la conosciamo. È giusto però non dimenticarla.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.*

*Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». (Gen 17,1-8).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,15-18).*

In Abramo dovranno essere benedette tutte le tribù della terra. È questa la benedizione delle benedizioni. Il possesso della terra è anche essenziale, ma secondario per rispetto alla prima benedizione, o promessa. Mentre la benedizione di tutte le genti è assoluta. Il dono della terra è anche promessa irrevocabile. Il possesso di essa, una volta che la terra è stata donata, dipende dall’obbedienza al patto che i figli di Israele giureranno presso il Sinai. Illuminante in tal senso è il Capitolo Ventotto del Deuteronomio.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

Tutto è nell’osservanza della Legge giurata al Sinai. La stessa cosa vale per tutti gli altri schemi futuri di benedizione e di maledizione.

**5Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan‑Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.**

Giacobbe parte con la benedizione di Isacco. Parte per comando di Isacco. Viene ora ricordato cosa dovrà fare Giacobbe: Recarsi in Paddan-Aran presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù. L’ordine è preciso. Quest’ordine lui dovrà eseguire. Nulla è lasciato alla volontà di Giacobbe, come nulla era stato lasciato alla volontà del servo di Abramo, quando era stato inviato nello stesso paese.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. (Gen 24,1-9).*

Un ordine puntuale, esige anche un’obbedienza puntuale. Dove non c’è spazio per l’interpretazione, lì interpretazioni mai ce ne dovranno essere.

**6Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan‑Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».**

Esaù vede che Isacco benedice Giacobbe e gli dona l’ordine di andare in Paddan-Aram per prendere una moglie originaria del luogo. Non solo vede, sente anche l’ordine puntuale, preciso del padre: lui non deve prendere moglie tra le Cananee. Quanto vede e quanto ascolta lo fanno riflettere.

**7Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan‑Aram.**

Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan-Aram. L’obbedienza è al padre e alla madre. È alla madre perché è obbedienza al padre. Se non fosse stata obbedienza al padre, mai sarebbe potuta essere obbedienza alla madre. Nel momento della benedizione l’obbedienza fu solo alla madre e non al padre.

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. (Gen 27,1-17).*

Sappiamo però che Giacobbe ha obbedito perché Rebecca ha invocato su di sé una possibile maledizione da parte di Isacco sul figlio Giacobbe.

**8Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco.**

Solo dopo che Giacobbe era partito, Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Finora aveva pensato che quanto lui aveva fatto non era gradito solo alla madre. Forse ora comprende perché la benedizione gli è stata negata dalla storia.

**9Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.**

Vorrebbe rimediare in qualche modo. Per questo si reca da Ismaele e prende in moglie una figlia di Ismaele. Ismaele è figlio di Abramo. È il figlio avuto da Agar. Macalàt, la figlia presa in moglie da Esaù, è sorella di Nebaiòt. È un rimedio questo non rimedio. Il rimedio è vero rimedio quando si annullano gli effetti di quanto precedentemente fatto. Esaù invece aggiunge un’altra moglie alle due già precedentemente prese. Le due mogli precedenti erano e sono rimaste Ittite.

Giacobbe in viaggio: il sogno della scala

**10Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. 11Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo.**

Giacobbe parte da Bersabea e si dirige verso Carran. Il sole tramonta e lui deve passare la notte. Deve coricarsi per riposarsi e riprendere le forze. Prende una pietra, se la pone come guanciale e si corica in quel luogo. Fin qui nulla di particolare. È questo un momento di vita ordinaria, di riposo ordinario dopo una giornata di cammino lungo ed estenuante.

**12Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa.**

In questo luogo, nella notte, fa però un sogno particolare. Vede una scala che poggia sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo. Ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Questo luogo è un luogo particolare, straordinario. È un luogo dove la terra si congiunge con il cielo tramite questa scala. È un luogo di comunione tra il cielo e la terra. Gli Angeli di Dio portano il cielo sulla terra e la terra nel cielo. Gesù dice di se stesso che è lui questa scala. Ecco la pienezza del mistero di Cristo Gesù.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,1-51).*

Gesù è la vera scala nella sua persona, perché in Lui Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Lui il vero Dio è vero uomo e il vero uomo è vero Dio, perché la sua Persona è vero Dio e vero uomo. Cristo Gesù è tutto questo per la legge dell’unione ipostatica.

**13Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato.**

È questa la prima volta in cui il Signore appare a Giacobbe. Colui che è dinanzi a Giacobbe, Colui che gli sta apparendo, è il Signore. Il Signore è il Dio di Abramo, suo padre, e il Dio di Isacco. È lo stesso, il medesimo Dio. Gli sta apparendo per confermare la promessa fatta ad Abramo, fatta ad Isacco. La terra sulla quale lui è coricato Egli la darà alla sua discendenza, cioè alla discendenza di Giacobbe. Dio viene per confermare la benedizione di Isacco. Quella di Isacco è fatta benedizione di Dio perché la benedizione di Dio era stata fatta benedizione di Isacco per Giacobbe. Questa verità è così espressa da Gesù ne suo Vangelo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. (Mt 16,13-20).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.*

*Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [11] (Mt 18,1-11).*

Dio lega ciò che legano Pietro e gli Apostoli di Gesù perché Pietro e gli Apostoli di Gesù legano ciò che Dio lega nel Cielo. Cielo e terra dovranno per questo essere una sola verità, una sola Parola, una sola Legge, un solo Comandamento. Questa verità è così mirabilmente espressa nel Libro degli Atti.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

Lo Spirito Santo e gli Apostoli, il Cielo e la terra sono una sola verità. Non sono due verità. Sono una sola verità. Non sono due Leggi. Sono una sola Legge. È importante comprendere questa verità. Senza la conferma di Dio la nostra parola rimane senza frutto. Senza la conferma dell’uomo, la Parola di Dio rimane senza storia. Storia e frutto devono essere una sola volontà: di Dio e dell’uomo. Devono essere la volontà di Dio fatta interamente dall’uomo. Devono essere la volontà dell’uomo confermata interamente da Dio. Dio conferma in tutto e per tutto la volontà di Isacco, volontà di Rebecca.

**14La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno.**

Ogni parola detta da Dio ad Abramo, da Abramo ad Isacco, da Isacco a Giacobbe viene ora confermata. Quanto è stato detto ad Abramo è interamente detto per Giacobbe. La discendenza di Giacobbe sarà innumerevole come la polvere della terra. Per questo lui si espanderà a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. Tutta la terra di Canaan sarà sua.

**E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra.**

In lui e nella sua discendenza si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Giacobbe è ora designato da Dio, non dal padre, non dalla madre, a portare innanzi la benedizione di Abramo. Ora lui non è più per volontà della madre. Non è neanche perché il padre fu costretto con stratagemma. Lui è direttamente dalla volontà di Dio. È questa la certezza che ogni uomo dovrà possedere: sapere in ogni istante della sua vita che lui è direttamente dalla volontà di Dio. Questa certezza aveva Gesù.

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?». (Gv 5,1-47).*

Questa certezza deve avere ogni suo discepolo. Quanto detto da Dio vale per il futuro. Ecco ora cosa dice Dio per il presente di Giacobbe, per la sua vita attuale.

**15Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».**

Giacobbe non è solo. Dio è con lui. Dio è con lui per proteggerlo dovunque lui andrà. Giacobbe è sotto la potente, diuturna, costante protezione del suo Dio. Quando i tempi saranno maturi, Dio lo farà ritornare nel paese di Canaan, sulla terra dove attualmente sta dormendo. Mai Giacobbe sarà abbandonato da Dio. Quanto il Signore gli ha detto lo farà. Ora Giacobbe può continuare il suo viaggio con una certezza nel cuore. Quanto finora è stato fatto è confermato dal Signore. Quanto Giacobbe farà sarà sotto la protezione di Dio, sempre. Quanto è stato promesso sarà anche pienamente compiuto. Nessuna parola proferita da Dio ad Abramo, ad Isacco, a Lui confermata ed anche rivelata andrà a vuoto. Ogni Parola di Dio sarà resa storia da Dio. Questa è la verità che in questa notte viene posta nel cuore di Giacobbe.

**16Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo».**

Giacobbe si sveglia dal sonno e in qualche modo si scusa con Dio. Lui sta calpestando un suolo santo e non lo sa. Leggiamo Nel Libro dell’Esodo.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

Mosè deve togliersi i calzari perché sta calpestando una terra santa. La terra è santa perché su di essa abita e si rivela il Signore. A causa di questa sua ignoranza egli è scusato. È senza alcuna colpa. Ancora il Signore è pensato come il Dio di un luogo particolare. Non pensato come il Dio di ogni luogo, il Dio onnipresente. Il Dio che sovrasta il cielo e la terra. La purificazione della verità di Dio è un processo lungo, molto lungo.

**17Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».**

Giacobbe è afferrato dal sacro timore di essere alla presenza del Signore. Ecco la sua confessione: *“Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo”.* È la casa di Dio, perché Dio abita ed appare. È la porta del cielo in riferimento alla scala del sogno. Sul sacro timore ecco alcune espressioni della Scrittura.

*Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere (Gen 9, 2). Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "E' mia sorella"; infatti aveva timore di dire: "E' mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto (Gen 26, 7). Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gen 28, 17). Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore (Gen 42, 35).*

*Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan (Es 15, 15). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui (Es 34, 30). ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19).*

*Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia (Dt 13, 12). tutto il popolo lo verrà a sapere, ne avrà timore e non agirà più con presunzione (Dt 17, 13). Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore (Dt 21, 21). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno (Dt 28, 67). Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare ciò a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24).*

*I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Samuele allora invocò il Signore e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo fu preso da grande timore del Signore e di Samuele (1Sam 12, 18). Saul cominciò a sentir timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul (1Sam 18, 12). Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui (1Sam 18, 15). Davide gli disse allora: "Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?" (2Sam 1, 14). il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio (2Sam 23, 3). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna iniquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9).*

*Egli ricercò Dio finché visse Zaccaria, che l'aveva istruito nel timore di Dio, e finché egli ricercò il Signore, Dio lo fece prosperare (2Cr 26, 5). Ristabilirono l'altare al suo posto, pur angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera (Esd 3, 3). Perciò il re mi disse: "Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può esser altro che un'afflizione del cuore". Allora io ebbi grande timore (Ne 2, 2). Io dissi: "Quello che voi fate non è ben fatto. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri nostri nemici? (Ne 5, 9). I governatori che mi avevano preceduto, avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, poiché ho avuto timore di Dio (Ne 5, 15).*

*Quando tutti i nostri nemici lo seppero, tutte le nazioni che stavano intorno a noi furono prese da timore e si perdettero oltremodo d'animo e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio (Ne 6, 16). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). Allora Oloferne le rivolse la parola: "Sta’ tranquilla, o donna, il tuo cuore non abbia timore, perché io non ho mai fatto male ad alcun uomo che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra (Gdt 11, 1). Né vi fu più nessuno che incutesse timore agli Israeliti finché visse Giuditta e per un lungo periodo dopo la sua morte (Gdt 16, 25). In ogni provincia, in ogni città, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo decreto, vi era per i Giudei gioia ed esultanza, banchetti e feste. Molti appartenenti ai popoli del paese si fecero Giudei, perché il timore dei Giudei era piombato su di loro (Est 8, 17).*

*I Giudei si radunarono nelle loro città, in tutte le province del re Assuero, per aggredire quelli che cercavano di fare loro del male; nessuno poté resistere loro, perché il timore dei Giudei era piombato su tutti i popoli (Est 9, 2). Tutti i capi delle province, i satrapi, i governatori e quelli che curavano gli affari del re diedero man forte ai Giudei, perché il timore di Mardocheo si era impadronito di essi (Est 9, 3). Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore (1Mac 3, 25). infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Giuda fu informato che quello era venuto da lui con inganno, ed ebbe timore di lui e non volle più vedere la sua faccia (1Mac 7, 30). Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore (1Mac 8, 12).*

*Questi ebbero grande timore quando sentirono che il re gli aveva concesso facoltà di arruolare milizie (1Mac 10, 8). Ma anche gli avversari seppero che Giònata e i suoi uomini stavano pronti per la battaglia e furono presi da timore ed esitazione d'animo e allora accesero fuochi nel loro campo (1Mac 12, 28). Così tutti giunsero senza molestie in Giudea; fecero lutto per Giònata e per quelli della sua scorta e furono presi da grande timore. Tutto Israele si immerse in un lutto profondo (1Mac 12, 52). Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore (1Mac 14, 12). Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui" (2Mac 6, 30).*

*Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Minore era il loro timore per le donne e i figli come pure per i fratelli e i parenti, poiché la prima e principale preoccupazione era per il tempio consacrato (2Mac 15, 18). A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio (Gb 6, 14). perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere (Gb 31, 23). servite Dio con timore e con tremore esultate (Sal 2, 11). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10).*

*Di Davide. Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? (Sal 26, 1). Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato (Sal 33, 5). Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore (Sal 33, 12). Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore (Sal 39, 4). Vedendo, i giusti saranno presi da timore e di lui rideranno (Sal 51, 8). Timore e spavento mi invadono e lo sgomento mi opprime (Sal 54, 6). In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 5). in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 12). per colpire di nascosto l'innocente; lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore (Sal 63, 5). Allora tutti saranno presi da timore, annunzieranno le opere di Dio e capiranno ciò che egli ha fatto (Sal 63, 10).*

*Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? (Sal 117, 6). Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore (Sal 129, 4). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). Sì, lo sbandamento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male" (Pr 1, 32). allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio (Pr 2, 5).*

*Per timore che tu guardi al sentiero della vita, le sue vie volgono qua e là; essa non se ne cura (Pr 5, 6). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati (Pr 10, 27). Nel timore del Signore è la fiducia del forte; per i suoi figli egli sarà un rifugio (Pr 14, 26). Il timore del Signore è fonte di vita, per evitare i lacci della morte (Pr 14, 27). Poco con il timore di Dio è meglio di un gran tesoro con l'inquietudine (Pr 15, 16). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Il timore di Dio conduce alla vita e chi ne è pieno riposerà non visitato dalla sventura (Pr 19, 23).*

*Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui (Qo 3, 14). poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12). perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe (Sap 12, 11). Perché ricordassero le tue parole, feriti dai morsi, erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici (Sap 16, 11). Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano (Sap 17, 4).*

*Il timore infatti non è altro che rinunzia agli aiuti della ragione (Sap 17, 11). Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza (Sir 1, 9). Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita (Sir 1, 10). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25). perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno (Sir 1, 29). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Tieniti lontano dall'uomo che ha il potere di uccidere e non sperimenterai il timore della morte. Se l'avvicini, sta’ attento a non sbagliare perché egli non ti tolga la vita; sappi che cammini in mezzo ai lacci e ti muovi sull'orlo delle mura cittadine (Sir 9, 13). Tuoi commensali siano gli uomini giusti, il tuo vanto sia nel timore del Signore (Sir 9, 16).*

*Uno ricco, onorato o povero, ponga il proprio vanto nel timore del Signore (Sir 10, 22). Se aumentano di numero non gioire, se sono privi del timore del Signore (Sir 16, 2). Egli infuse in ogni essere vivente il timore dell'uomo, perché l'uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli (Sir 17, 4). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino, basato sulle sue fantasie, di fronte a qualsiasi timore non resiste (Sir 22, 18). Il suo timore riguarda solo gli occhi degli uomini; non sa che gli occhi del Signore sono miriadi di volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le azioni degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti (Sir 23, 19).*

*I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla più dolce dell'osservare i suoi comandamenti (Sir 23, 27). Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore (Sir 25, 6). Il timore del Signore è più di ogni cosa; chi lo possiede a chi potrà esser paragonato? (Sir 25, 11). Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore (Sir 32, 18). Abbi pietà di noi, Signore Dio di tutto, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni (Sir 36, 1). Mentre sta per mettersi in salvo si sveglia, meravigliandosi dell'irreale timore (Sir 40, 7). Ricchezze e potenza sollevano il cuore, ma più ancora di esse il timore del Signore. Con il timore del Signore non manca nulla; con esso non c'è bisogno di cercare aiuto (Sir 40, 26). Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni; la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria (Sir 40, 27). Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici (Sir 45, 2).*

*Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele (Sir 45, 23). Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire (Is 11, 3). Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irrigo; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno (Is 27, 3). C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Le isole vedono e ne hanno timore (Is 41, 5). io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5).*

*Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza e chiudo un occhio? Ma tu non hai timore di me (Is 57, 11). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8). Il re Ioiakim, tutti i suoi prodi e tutti i magistrati udirono le sue parole e il re cercò di ucciderlo, ma Uria lo venne a sapere e per timore fuggì andandosene in Egitto (Ger 26, 21).*

*Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me (Ger 32, 40). Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; non temetelo - dice il Signore - perché io sarò con voi per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano (Ger 42, 11). Fino ad oggi essi non ne hanno sentito rimorso, non hanno provato timore e non hanno agito secondo la legge e i decreti che io ho posto davanti a voi e ai vostri padri" (Ger 44, 10). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani (Bar 6, 3). State attenti dunque a non imitare gli stranieri; il timore dei loro dei non si impadronisca di voi (Bar 6, 4). Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato (Gen 1, 10).*

*Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gen 1, 16). Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7, 17). Signore, ho ascoltato il tuo annunzio, Signore, ho avuto timore della tua opera. Nel corso degli anni manifestala falla conoscere nel corso degli anni. Nello sdegno ricordati di avere clemenza (Ab 3, 2). Zorobabele figlio di Sealtièl, e Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore loro Dio e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore (Ag 1, 12). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6).*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome (Ml 2, 5). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! (Mt 10, 31). All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore (Mt 17, 6). se diciamo "dagli uomini”, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta" (Mt 21, 26). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli (Mt 28, 8). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27).*

*E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41). Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni (Mc 9, 32). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32). Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (Mc 16, 8). Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose (Lc 1, 65). di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore (Lc 1, 74). Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5, 26). Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16).*

*Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù (Gv 19, 38). La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano (At 5, 5). E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose (At 5, 11).*

*Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo (At 5, 26). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. (At 10, 4). Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù (At 19, 17). la tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si andava così alla deriva (At 27, 17). Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno (At 27, 29). Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi (Rm 3, 18). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione (1Cor 2, 3).*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda (2Cor 7, 11). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi (Gal 2, 12). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno (Fil 1, 14).*

*Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore (1Tm 5, 20). e liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita (Eb 2, 15). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7).*

*Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore (1Gv 4, 18). altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne (Gd 1, 23). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15).*

Il sacro timore attesta che realmente ci si trova dinanzi ad una vera manifestazione di Dio, ad una vera teofania.

**18La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità.**

Ora Giacobbe costruisce un piccolo altare al Signore. La costruzione dell’altare deve servire come memoria di questo evento. È anche la consacrazione del luogo al Signore. È consacrazione perché Giacobbe versa dell’olio sulla sommità della pietra. Con la consacrazione, il luogo è realmente di Dio, realmente è la casa di Dio.

**19E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.**

È questo il motivo del cambiamento di nome: da Luz a Betel. Bet significa casa. El è uno dei nomi di Dio. Betel è vera casa di Dio. Qui il Signore vi abita e vi dimora. Siamo però sempre nell’idea ancora non purificata di Dio.

**20Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi,**

Ora Giacobbe fa un voto al Signore. Il voto è una promessa solenne irrevocabile. È una promessa solenne, ma condizionata. È un patto con il Signore. Le condizioni però le determina l’uomo e non Dio. Ecco le condizioni del voto ed ecco il voto. Le condizioni sono queste: *“Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprimi”.* Questa prima parte delle condizioni riguarda la vita del corpo: protezione, pane e vestiti. Dio dovrà assicurargli che la sua non sarà una vita di stenti né una vita esposta a pericoli di ogni genere.

**21se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio.**

La seconda parte delle condizioni è questa: *“Se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre”*. Giacobbe ha lasciato la casa del padre. Alla casa del padre dovrà ritornare. Nel periodo di assenza e per tutto il tempo Dio dovrà proteggerlo, nutrirlo, sfamarlo, non certamente in modo diretto, ma aiutandolo in ogni sua necessità e proteggendolo da ogni pericolo. Ecco ora la promessa che Giacobbe fa: *“Il Signore sarà il mio Dio”.* In fondo Giacobbe risponde al sogno e alle parole che il Signore gli aveva detto:

*Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

Ecco la promessa o voto di Giacobbe: *“Tu, Signore, farai quanto hai detto ed allora sarai il mio Dio”*. Sarai il mio Dio non per un giorno, ma per sempre. La fede di Giacobbe non è la fede di Abramo. Non è la fede di Isacco. È una fede ancora non del tutto perfetta. È una fede che ha bisogno di una grande maturazione. È una fede che comincia a fare i primi passi. Finora Giacobbe è vissuto all’ombra della fede di Isacco e di Rebecca. Ora si trova a dover camminare con la sua fede personale e per questo deve ancora tanto imparare a relazionarsi con il suo Dio. Sarà questa l’opera del Signore: portare la fede di Giacobbe alla sua piena maturità e perfezione. Il cammino però è ancora lungo, molto lungo. Sarà la storia a forgiarlo giorno dopo giorno. Sul voto ecco quanto troviamo nella scrittura.

*Giacobbe fece questo voto: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi (Gen 28, 20). Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna nella tua patria!" (Gen 31, 13). Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti e ordina loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario (Lv 22, 18). Se uno offre al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per sciogliere un voto, sia come offerta volontaria, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta: senza difetti (Lv 22, 21). Come offerta volontaria potrai presentare un bue o una pecora che abbia un membro troppo lungo o troppo corto; ma come offerta per qualche voto non sarebbe gradita (Lv 22, 23).*

*Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando uno deve soddisfare un voto, per la stima che dovrai fare delle persone votate al Signore (Lv 27, 2). Se colui che ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata da te, sarà presentato al sacerdote e il sacerdote ne farà la stima. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto (Lv 27, 8). Nondimeno quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono: persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore (Lv 27, 28). "Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore (Nm 6, 2). Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5).*

*Questa è la legge per chi ha fatto voto di nazireato, tale è la sua offerta al Signore per il suo nazireato, oltre quello che i suoi mezzi gli permetteranno di fare. Egli si comporterà secondo il voto che avrà fatto in base alla legge del suo nazireato" (Nm 6, 21). e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3). Se offri un giovenco in olocausto o in sacrificio per soddisfare un voto o in sacrificio di comunione al Signore (Nm 15, 8). Quanto sarà consacrato per voto di sterminio in Israele sarà tuo (Nm 18, 14). Allora Israele fece un voto al Signore e disse: "Se tu mi metti nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio" (Nm 21, 2).*

*Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca (Nm 30, 3). Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza (Nm 30, 4). se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata (Nm 30, 5). Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà (Nm 30, 9). Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido (Nm 30, 10). Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi (Nm 30, 14). Non potrai mangiare entro le tue città le decime del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio, né i primogeniti del tuo bestiame grosso e minuto, né ciò che avrai consacrato per voto, né le tue offerte volontarie, né quello che le tue mani avranno prelevato (Dt 12, 17).*

*Ma quanto alle cose che avrai consacrate o promesse in voto, le prenderai e andrai al luogo che il Signore avrà scelto e offrirai i tuoi olocausti (Dt 12, 26). Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio (Dt 23, 19). Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato (Dt 23, 22). Manterrai la parola uscita dalle tue labbra ed eseguirai il voto che avrai fatto volontariamente al Signore tuo Dio, ciò che la tua bocca avrà promesso (Dt 23, 24). Iefte fece voto al Signore e disse: "Se tu mi metti nelle mani gli Ammoniti (Gdc 11, 30). Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli fece di lei quello che aveva promesso con voto. Essa non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza (Gdc 11, 39).*

*Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo" (1Sam 1, 11). Quando poi Elkana andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il voto (1Sam 1, 21). Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: "Lasciami andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore (2Sam 15, 7). Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!" (2Sam 15, 8). Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i Nazirei, che avevano compiuto i giorni del loro voto (1Mac 3, 49). Quindi decretarono unanimemente con voto pubblico di non lasciar passare inosservato quel giorno, ma di commemorarlo il tredici del decimosecondo mese - che in lingua siriaca si chiama Adar - il giorno precedente la festa di Mardocheo (2Mac 15, 36). Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore, non hai respinto il voto delle sue labbra (Sal 20, 3).*

*A te si deve lode, o Dio, in Sion; a te si sciolga il voto in Gerusalemme (Sal 64, 2). quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto (Sal 131, 2). E' un laccio per l'uomo esclamare subito: "Sacro!" e riflettere solo dopo aver fatto il voto (Pr 20, 25). Quando hai fatto un voto a Dio, non indugiare a soddisfarlo, perché egli non ama gli stolti: adempi quello che hai promesso (Qo 5, 3). Nulla ti impedisca di soddisfare a tempo un voto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti (Sir 18, 22). Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore (Sir 18, 23). nemmeno possono dare ricchezze né soldi. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non se ne curano (Bar 6, 34). Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore" (Gen 2, 10). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto (At 18, 18). Fa’ dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere (At 21, 23).*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo (At 23, 12). Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso" (At 23, 21). oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte volontarie che presenterete al Signore (Lv 23, 38). Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte volontarie, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libazioni o dei vostri sacrifici di comunione" (Nm 29, 39). … se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata (Nm 30, 5).*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione (Nm 30, 6). Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra (Nm 30, 7). se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 8). Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione (Nm 30, 11). e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 12). Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà (Nm 30, 13).*

*Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza (Nm 30, 15). Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato (Dt 23, 23). I miei giorni sono passati, svaniti i miei progetti, i voti del mio cuore (Gb 17, 11). Lo supplicherai ed egli t'esaudirà e tu scioglierai i tuoi voti (Gb 22, 27). Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli (Sal 21, 26). Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti (Sal 49, 14). Su di me, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie (Sal 55, 13). perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti, mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome (Sal 60, 6). Allora canterò inni al tuo nome, sempre, sciogliendo i miei voti giorno per giorno (Sal 60, 9).*

*Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti (Sal 65, 13). i voti pronunziati dalle mie labbra, promessi nel momento dell'angoscia (Sal 65, 14). Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, quanti lo circondano portino doni al Terribile (Sal 75, 12). Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo (Sal 115, 14). Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo (Sal 115, 18). "Dovevo offrire sacrifici di comunione; oggi ho sciolto i miei voti (Pr 7, 14). E che, figlio mio! E che, figlio delle mie viscere! E che, figlio dei miei voti! (Pr 31, 2). E' meglio non far voti, che farli e poi non mantenerli (Qo 5, 4). Il Signore si rivelerà agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno (Is 19, 21).*

*Che ha da fare il mio diletto nella mia casa, con la sua perversa condotta? Voti e carne di sacrifici allontanano forse da te la tua sventura, e così potrai ancora schiamazzare di gioia? (Ger 11, 15). Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi donne lo avete affermato con la bocca e messo in atto con le vostre mani, affermando: Noi adempiremo tutti i voti che abbiamo fatto di offrire incenso alla Regina del cielo e di offrirle libazioni! Adempite pure i vostri voti e fate pure le vostre libazioni (Ger 44, 25). Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gen 1, 16). Ecco sui monti i passi d'un messaggero, un araldo di pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché non ti attraverserà più il malvagio: egli è del tutto annientato (Na 2, 1).*

Lo ripetiamo: il voto è una promessa irrevocabile, ma condizionata. Se la condizione posta non si avvera, l’uomo è libero dalla sua parola. A volte il voto può anche essere una promessa solenne, irrevocabile, senza condizioni. In questo caso obbliga sempre.

**22Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima».**

L’altare che Giacobbe ha eretto e consacrato sarà per lui una casa di Dio. Di quanto il Signore gli avrebbe dato, lui gli avrebbe offerto la decima. Già Abramo aveva offerto la decima a Melchisedek. Melchisedek era però sacerdote del Dio Altissimo. Esercitava il culto. Di per sé la decima in Israele era per il culto del tempio e per il mantenimento dei sacerdoti e dei leviti. Di sicuro una legge posteriore la si vuole far risalire allo stesso Giacobbe, al fine di indicarne la sua origine nel volere stesso del Patriarca, di Colui che in qualche modo è il Fondatore del culto nel vero Dio assieme ad Abramo e ad Isacco. La decima ha sempre bisogno di un apparato cultuale. Dove l’apparato ancora non esiste, diviene difficile poter parlare di decima. A Dio già si offrivano sia animali che cose. Conosciamo già l’offerta di Caino e di Abele.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? e agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gen 4,1-7).*

Conosciamo anche l’offerta di Noè appena uscito dall’arca.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gen 8,20-22).*

Sulla decima ecco cosa insegna la Scrittura.

*E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima" (Gen 28, 22). Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo, dei frutti degli alberi, appartiene al Signore; è cosa consacrata al Signore (Lv 27, 30). Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà il quinto (Lv 27, 31). Ogni decima del bestiame grosso o minuto, e cioè il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore (Lv 27, 32).*

*"Parlerai inoltre ai leviti e dirai loro: Quando riceverete dagli Israeliti le decime che io vi dò per conto loro in vostro possesso, ne preleverete un'offerta secondo la rituale elevazione da fare al Signore: una decima della decima (Nm 18, 26). Dovrai prelevare la decima da tutto il frutto della tua sementa, che il campo produce ogni anno (Dt 14, 22). Mangerai davanti al Signore tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto come sede del suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto, perché tu impari a temere sempre il Signore tuo Dio (Dt 14, 23). Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi (1Sam 8, 17). Appena si diffuse quest'ordine, gli Israeliti offrirono in abbondanza le primizie del grano, del mosto, dell'olio, del miele e di ogni altro prodotto agricolo e la decima abbondante di ogni cosa (2Cr 31, 5). Anche gli Israeliti e i Giudei, che abitavano nelle città di Giuda, portarono la decima degli armenti e dei greggi; portarono la decima dei doni consacrati al Signore loro Dio, facendone grandi ammassi (2Cr 31, 6).*

*Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati (Ne 10, 38). Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando preleveranno le decime; i leviti porteranno un decimo della decima alla casa del nostro Dio nelle stanze del tesoro (Ne 10, 39). aveva messo a disposizione di quest'ultimo una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli arredi, la decima del grano, del vino e dell'olio, quanto spettava per legge ai leviti, ai cantori, ai portieri, e la parte che se ne prelevava per i sacerdoti (Ne 13, 5).*

*Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti che allora erano in funzione a Gerusalemme le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in danaro la seconda decima e la spendevo ogni anno a Gerusalemme (Tb 1, 7). La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, consacra con gioia la decima (Sir 35, 8).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7, 2). Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale persino Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino (Eb 7, 4).*

*Anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché essi pure discendenti da Abramo (Eb 7, 5). Egli invece, pur non essendo della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa (Eb 7, 6). Anzi, per così dire, lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo (Eb 7, 9).*

Lo ripetiamo, la decima è legata prevalentemente alla struttura del culto. Ha anche un’origine storica. La terra non era stata divisa in dodici porzioni. La parte dei Leviti era andata alle altre tribù e le altre tribù davano al culto la decima di ogni loro prodotto.

### GENESI XXXII

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.*

Ritorno di Giacobbe in Palestina

**1 Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.**

La pace è fatta. Il patto è stato stabilito. Ora Làbano può partire. Si alza di buon mattino, bacia i figli e le figlie e li benedice. I figli sono i suoi nipoti, i figli delle sue figlie e delle schiave delle figlie. Lascia le montagne di Galaad e si dirige verso la terra di Carran.

Lotta con Dio

**2Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio.**

Anche Giacobbe riprende il suo viaggio e si incammina verso la terra di Canaan. Mentre va per la sua strada, gli si fanno incontro gli Angeli di Dio. Dio manda i suoi angeli per rassicurare Giacobbe. Non è solo. Dio è con lui e mai lo abbandonerà. Giacobbe ha bisogno di essere rassicurato, dal momento che dovrà affrontare il fratello da lui lasciato con il desiderio nel cuore di infliggergli la morte. Sugli Angeli (al plurale) ecco quanto troviamo nella Sacra Scrittura.

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra (Gen 19, 1). Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città" (Gen 19, 15). Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa (Gen 28, 12). Mentre Giacobbe continuava il viaggio, gli si fecero incontro gli angeli di Dio (Gen 32, 2). E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia" (Tb 11, 14).*

*Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore" (Tb 12, 15). Ecco, dei suoi servi egli non si fida e ai suoi angeli imputa difetti (Gb 4, 18). Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato (Sal 8, 6). l'uomo mangiò il pane degli angeli, diede loro cibo in abbondanza (Sal 77, 25). Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra gli angeli di Dio? (Sal 88, 7). Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi (Sal 90, 11). Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola (Sal 102, 20). Di Davide. Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. A te voglio cantare davanti agli angeli (Sal 137, 1). Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere (Sal 148, 2).*

*Invece sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto (Sap 16, 20). Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 58). e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede" (Mt 4, 6). Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11). e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli (Mt 13, 39). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41). Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni (Mt 13, 49). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27).*

*Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. (Mt 18, 10). Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo (Mt 22, 30). Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli (Mt 24, 31). Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mt 24, 36). Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria (Mt 25, 31). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? (Mt 26, 53). e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli (Mc 12, 25). Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo (Mc 13, 27). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2, 15). sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano (Lc 4, 10). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26).*

*Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio (Lc 12, 8). …. ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio (Lc 12, 9). Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15, 10). Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto (Lc 16, 22). e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio (Lc 20, 36). e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo (Lc 24, 23). Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1, 51). e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù (Gv 20, 12). voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata" (At 7, 53). I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose (At 23, 8). Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire (Rm 8, 38).*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9). Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! (1Cor 6, 3). Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli (1Cor 11, 10). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18). e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza (2Ts 1, 7).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1, 4). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio (Eb 1, 6). E mentre degli angeli dice: E' lui che fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco (Eb 1, 7). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? (Eb 1, 13). Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione (Eb 2, 2).*

*Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo (Eb 2, 5). Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato (Eb 2, 7). Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura (Eb 2, 16). Voi vi siete invece accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, adunanza festosa (Eb 12, 22). Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo (Eb 13, 2).*

*E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4). mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore (2Pt 2, 11). e che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6). Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti (Gd 1, 14).*

*Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese (Ap 1, 20). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5). Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia (Ap 5, 11). Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta (Ap 7, 1).*

*Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2). Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo (Ap 7, 11). Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe (Ap 8, 2). I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle (Ap 8, 6). Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate" (Ap 9, 14). Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità (Ap 9, 15).*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli (Ap 12, 7). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1). dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro (Ap 15, 6).*

*Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque (Ap 17, 1). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" (Ap 21, 9). La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele (Ap 21, 12).*

Dio viene sempre in aiuto dei suoi amici per infondere loro coraggio, speranza, certezza. Gli Angeli attestano che Dio non ha finito di essere con Giacobbe. Lo è tuttora. Come lo ha difeso da Làbano così lo proteggerà da Esaù. Nessuno potrà mai combattere contro Dio e sperare di vincerlo. Chi combatte contro Dio sarà sempre sconfitto dalla sua stessa malvagità. È quanto dice Gamaliele al Sinedrio.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo. (At 5,12-42).*

Ma è anche quanto dice il profeta al Re di Israele.

*In seguito i Moabiti e gli Ammoniti, aiutati dai Meuniti, mossero guerra a Giòsafat. Fu annunciato a Giòsafat: «Una grande moltitudine è venuta contro di te da oltre il mare, da Edom. Ecco sono a Casesòn Tamar, cioè a Engàddi». Nella paura, Giòsafat si decise a cercare il Signore e indisse un digiuno per tutto Giuda. Quelli di Giuda si radunarono per chiedere aiuto al Signore; vennero da tutte le città di Giuda per chiedere aiuto al Signore.*

*Giòsafat, stando in piedi in mezzo all’assemblea di Giuda e di Gerusalemme nel tempio del Signore, di fronte al nuovo cortile, disse: «Signore, Dio dei nostri padri, non sei forse tu il Dio che è in cielo? Tu dòmini su tutti i regni delle nazioni. Nelle tue mani sono la forza e la potenza; nessuno può opporsi a te. Non hai scacciato tu, nostro Dio, gli abitanti di questa terra di fronte al tuo popolo Israele e non l’hai data per sempre alla discendenza del tuo amico Abramo? Essi l’hanno abitata e vi hanno costruito un santuario al tuo nome dicendo: “Se ci piomberà addosso una sciagura, una spada punitrice, una peste o una carestia, noi ci presenteremo al tuo cospetto in questo tempio, poiché il tuo nome è in questo tempio, e grideremo a te dalla nostra sciagura e tu ci ascolterai e ci aiuterai”. Ora, ecco gli Ammoniti, i Moabiti e quelli della montagna di Seir, nelle cui terre non hai permesso agli Israeliti di entrare, quando venivano dalla terra d’Egitto, e perciò si sono tenuti lontani da quelli e non li hanno distrutti, ecco, ora ci ricompensano venendoci a scacciare dall’eredità che tu hai acquistato per noi. Dio nostro, non vorrai renderci giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te».*

*Tutti gli abitanti di Giuda stavano in piedi davanti al Signore, con i loro bambini, le loro mogli e i loro figli. Allora lo spirito del Signore, in mezzo all’assemblea, fu su Iacazièl, figlio di Zaccaria, figlio di Benaià, figlio di Ieièl, figlio di Mattania, levita dei figli di Asaf. Egli disse: «Porgete l’orecchio, voi tutti di Giuda, abitanti di Gerusalemme e tu, re Giòsafat. Vi dice il Signore: “Non temete e non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa, perché la guerra non riguarda voi, ma Dio. Domani, scendete contro di loro; ecco, saliranno per la salita di Sis. Voi li sorprenderete al termine della valle, di fronte al deserto di Ieruèl. Non toccherà a voi combattere in tale momento; fermatevi bene ordinati e vedrete la salvezza che il Signore opererà per voi, o Giuda e Gerusalemme. Non temete e non abbattetevi. Domani uscite loro incontro; il Signore sarà con voi”».*

*Giòsafat s’inginocchiò con la faccia a terra; tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme caddero davanti al Signore, per prostrarsi davanti a lui. I leviti, tra i figli dei Keatiti e i figli dei Coriti, si alzarono a lodare il Signore, Dio d’Israele, a piena voce.*

*La mattina dopo si alzarono presto e partirono per il deserto di Tekòa. Mentre si muovevano, Giòsafat si fermò e disse: «Ascoltatemi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete nel Signore, vostro Dio, e sarete saldi; credete nei suoi profeti e riuscirete». Quindi, consigliatosi con il popolo, mise i cantori del Signore e i salmisti, vestiti con paramenti sacri, schierati davanti agli uomini in armi, perché lodassero il Signore dicendo: «Rendete grazie al Signore, perché il suo amore è per sempre».*

*Appena cominciarono i loro canti di esultanza e di lode, il Signore tese un agguato contro gli Ammoniti, i Moabiti e quelli della montagna di Seir, venuti contro Giuda, e furono sconfitti. Gli Ammoniti e i Moabiti insorsero contro gli abitanti della montagna di Seir per votarli allo sterminio e distruggerli. Quando ebbero finito con gli abitanti della montagna di Seir, contribuirono a distruggersi a vicenda.*

*Quando quelli di Giuda raggiunsero la collina da dove si vedeva il deserto, si voltarono verso la moltitudine, ed ecco: non c’erano che cadaveri gettati per terra, senza alcun superstite. Giòsafat e la sua gente andarono a raccogliere la loro preda. Vi trovarono in abbondanza bestiame, ricchezze, vesti e oggetti preziosi. Ne presero più di quanto ne potessero portare. Passarono tre giorni a raccogliere il bottino, perché esso era molto abbondante. Il quarto giorno si radunarono nella valle di Beracà; poiché là benedissero il Signore, chiamarono quel luogo valle di Beracà, come è ancora oggi. Quindi tutto Giuda e tutti quelli di Gerusalemme, con Giòsafat alla testa, partirono per tornare a Gerusalemme, pieni di gioia perché il Signore li aveva riempiti di letizia a danno dei loro nemici. Entrarono in Gerusalemme diretti al tempio del Signore, fra suoni di arpe, di cetre e di trombe. Quando si seppe che il Signore aveva combattuto contro i nemici d’Israele, il terrore di Dio si diffuse su tutti i regni del mondo. Il regno di Giòsafat rimase tranquillo; Dio gli aveva concesso tregua su tutte le frontiere.*

*Giòsafat regnò su Giuda. Aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo non aveva ancora diretto il cuore verso il Dio dei suoi padri.*

*Le altre gesta di Giòsafat, dalle prime alle ultime, ecco, sono descritte negli atti di Ieu, figlio di Anàni, inseriti nel libro dei re d’Israele.*

*In seguito Giòsafat, re di Giuda, si alleò con Acazia, re d’Israele, che agiva con malvagità. Egli si associò a lui per costruire navi capaci di raggiungere Tarsis. Allestirono le navi a Esion-Ghèber. Ma Elièzer, figlio di Dodavàu, di Maresà, profetizzò contro Giòsafat dicendo: «Poiché ti sei alleato con Acazia, il Signore ha aperto una breccia nei tuoi lavori». Le navi si sfasciarono e non poterono partire per Tarsis. (2Cro 20,1-37).*

*Nell’anno diciottesimo del re Geroboamo, Abia divenne re su Giuda. Regnò tre anni a Gerusalemme; sua madre, di Gàbaa, si chiamava Maacà, figlia di Urièl. Ci fu guerra fra Abia e Geroboamo. Abia attaccò battaglia con un esercito di valorosi, quattrocentomila uomini scelti. Geroboamo si schierò in battaglia contro di lui con ottocentomila uomini scelti, soldati valorosi.*

*Abia si pose sul monte Semaràim, che è sulle montagne di Èfraim, e gridò: «Ascoltatemi, Geroboamo e tutto Israele! Non sapete forse che il Signore, Dio d’Israele, ha concesso il regno a Davide su Israele per sempre, a lui e ai suoi figli, con un’alleanza inviolabile? Geroboamo, figlio di Nebat, ministro di Salomone, figlio di Davide, è insorto e si è ribellato contro il suo padrone. Presso di lui si sono radunati uomini sfaccendati e perversi; essi si fecero forti contro Roboamo, figlio di Salomone. Roboamo era giovane, timido di carattere; non fu abbastanza forte di fronte a loro. Ora voi pensate di imporvi sul regno del Signore, che è nelle mani dei figli di Davide, perché siete una grande moltitudine e con voi sono i vitelli d’oro, che Geroboamo vi ha fatti come divinità. Non avete forse voi scacciato i sacerdoti del Signore, figli di Aronne, e i leviti, e non vi siete costituiti dei sacerdoti come i popoli degli altri paesi? Chiunque si è presentato con un giovenco di armento e con sette arieti a farsi consacrare, è divenuto sacerdote di chi non è Dio.*

*Quanto a noi, il Signore è nostro Dio; non l’abbiamo abbandonato. I sacerdoti, che prestano servizio al Signore, sono discendenti di Aronne e i leviti sono gli addetti alle funzioni. Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, l’incenso aromatico, i pani dell’offerta su una tavola pura, dispongono i candelabri d’oro con le lampade da accendersi ogni sera, perché noi osserviamo i comandi del Signore nostro Dio, mentre voi lo avete abbandonato. Ecco, alla nostra testa, con noi, c’è Dio; i suoi sacerdoti e le trombe lanciano il grido di guerra contro di voi. Israeliti, non combattete contro il Signore, Dio dei vostri padri, perché non avrete successo».*

*Geroboamo li aggirò con un agguato per assalirli alle spalle. Le truppe stavano di fronte a Giuda, mentre coloro che erano in agguato si trovavano alle spalle. Quelli di Giuda si volsero. Avendo da combattere di fronte e alle spalle, gridarono al Signore e i sacerdoti suonarono le trombe. Tutti quelli di Giuda alzarono il grido di guerra. Mentre quelli di Giuda lanciavano il grido, Dio colpì Geroboamo e tutto Israele di fronte ad Abia e a Giuda. Gli Israeliti fuggirono di fronte a Giuda; Dio li aveva messi nelle loro mani. Abìa e la sua truppa inflissero loro una grave sconfitta; fra gli Israeliti caddero morti cinquecentomila uomini scelti. In quel tempo furono umiliati gli Israeliti, mentre si rafforzarono quelli di Giuda, perché avevano confidato nel Signore, Dio dei loro padri.*

*Abìa inseguì Geroboamo e gli prese le seguenti città: Betel con le sue dipendenze, Iesanà con le sue dipendenze ed Efron con le sue dipendenze. Durante la vita di Abia, Geroboamo non ebbe più forza alcuna; il Signore lo colpì ed egli morì. Abìa, invece, si rafforzò; egli prese quattordici mogli e generò ventidue figli e sedici figlie.*

*Le altre gesta di Abia, le sue azioni e le sue parole sono descritte nella memoria del profeta Iddo. Abìa si addormentò con i suoi padri; lo seppellirono nella Città di Davide e al suo posto divenne re suo figlio Asa.*

*Ai suoi tempi la terra rimase tranquilla per dieci anni. (2Cro 13,1-23).*

Questa certezza deve possedere Giacobbe nel suo cuore. Chiunque combatterà contro di lui avrà il Signore come nemico e non Giacobbe.

**3Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.**

Chiamando quel luogo *“Questo è l’accampamento di Dio”*, Macanàim, Giacobbe non vide solo un Angelo o pochi Angeli, ne vide un esercito. Nell’Antico Testamento il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è il Dio degli eserciti celesti o delle schiere celesti.

*Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato (1Sam 17, 45). Il popolo mandò subito a Silo a prelevare l'arca del Dio degli eserciti che siede sui cherubini: c'erano con l'arca di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès (1Sam 4, 4). Davide andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui (2Sam 5, 10). Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 14). Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, lèvati a punire tutte le genti; non avere pietà dei traditori (Sal 58, 6).*

*Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7). Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? (Sal 79, 5). Rialzaci, Dio degli eserciti, fa’ risplendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 8). Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna (Sal 79, 15). Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 20). Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe (Sal 83, 9).*

*Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9). Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24). Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua (Is 3, 1). Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). poiché un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione (Is 10, 23).*

*Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24). Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con fracasso; le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute (Is 10, 33). Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4). Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5). Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12).*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14). Così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo (Is 22, 15). Ora cessate di agire con arroganza perché non si stringano di più le vostre catene, perché un decreto di rovina io ho udito, da parte del Signore, Dio degli eserciti, riguardo a tutta la terra (Is 28, 22). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14). Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15, 16).*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti e Dio di Israele: Ecco, io manderò su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunziato contro di essi, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto" (Ger 35, 17). Geremia allora disse a Sedecìa: "Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete (Ger 38, 17). Dice dunque il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Perché voi fate un male così grave contro voi stessi tanto da farvi sterminare di mezzo a Giuda uomini e donne, bambini e lattanti, in modo che non rimanga di voi neppure un resto? (Ger 44, 7). Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10). Ecco io manderò su di te il terrore - parola del Signore Dio degli eserciti - da tutti i dintorni. Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi (Ger 49, 5).*

*Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore Dio degli eserciti ha un'opera da compiere nel paese dei Caldei (Ger 50, 25). "Signore, Dio degli eserciti, Signore" è il suo nome (Os 12, 6). Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti (Am 3, 13). Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4, 13). Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite (Am 5, 14). Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15). Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16).*

*Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco, dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti (Am 5, 27). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14). Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa si fonde e tutti i suoi abitanti prendono il lutto; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il fiume d'Egitto (Am 9, 5).*

Con questa fede Giacobbe dovrà affrontare il viaggio verso casa ed anche l’incontro con il fratello Esaù.

**4Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom.**

Ora Giacobbe deve pensare a risolvere la questione dell’ira del fratello. Come placarlo? Come far sì che non si giunga ad uno scontro? Come evitare che possa cadere nelle sue mani lui, i suoi figli, le sue mogli? La fede gli dice che Dio è il suo Protettore, la sua Custodia, la sua potente Difesa. La fede gli dice anche di mettere in atto tutti i ritrovati della scienza e della sapienza, dell’intelligenza e della prudenza, perché tutto si possa risolvere nella pace. Dio non sempre interviene con interventi diretti, azioni personali nella storia. Agisce anche e soprattutto attraverso l’opera di intelligenza dei suoi amici. Sapienza, intelligenza, prudenza, accortezza, lungimiranza, saggezza sono le mani di Dio attraverso cui Lui interviene, agisce, porta salvezza, crea la speranza, dona la liberazione, opera il sollievo. C’è la fede e ci sono le vie attraverso cui la verità si trasforma in storia. Fede e vie devono essere una cosa sola. Né le vie senza la fede, né la fede senza le vie. Vie e fede devono essere una cosa sola. Il Libro della Sapienza predilige questa modalità: la salvezza dell’uomo mediante la sapienza di Dio che si fa sapienza dell’uomo.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazion. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti.*

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico,*

*non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi,*

*il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.*

*Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra.*

*Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio?*

*Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9.1-18).*

È questa una via che necessità di preghiera, meditazione, discernimento, consiglio, tanta ponderazione. Ecco ora come Giacobbe mette in atto tutta la sua sapienza ed intelligenza.

**5Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora.**

Ai messaggeri inviati a placare l’ira del fratello, Giacobbe suggerisce parole di umiltà, arrendevolezza, di pacificazione, di resa. Presso Làbano Giacobbe non si è sentito a casa sua. Ha vissuto come forestiero, come uno straniero, un ospite. Da quando lui si è diviso dal fratello, è rimasto sempre presso Làbano. Mai ha lasciato quella terra.

**6Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”».**

Dio però lo ha benedetto e lo ha fatto divenire ricco. Giacobbe vuole la riconciliazione. Vuole trovare grazia agli occhi di Esaù. Per questo ha mandato loro presso di lui. Loro sono dinanzi ad Esaù per manifestargli il cuore di Giacobbe, che è pronto alla riconciliazione, alla pace, alla concordia.

**7I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini».**

Tornano i messaggeri e riferiscono a Giacobbe che Esaù gli sta venendo incontro con quattrocento uomini. Gli dicono che sta venendo. Non gli dicono perché sta venendo.

**8Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli.**

Lui pensa che stia venendo per fargli guerra, per uccidere lui e sterminare la sua famiglia. Deve assolutamente cercare una via di salvezza. Ecco cosa gli suggerisce la sua sapienza. Divide in due accampamenti tutta la gente e quanto era in suo possesso. Ecco il pensiero che governa questa sua decisione.

**9Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà».**

Dividendo la sua gente e le sue cose, Esaù avrebbe potuto distruggere un accampamento. L’altro di sicuro si sarebbe salvato. Problema serio, vitale, sul quale riflettere è questo: perché il Signore ci lascia nella nostra umanità, anzi ci abbandona ad essa, pur avendo noi la fede nel suo aiuto e nella sua protezione? Se Giacobbe ha sempre sperimentato la custodia di Dio, la sua protezione e benedizione, il suo aiuto e la sua difesa, perché la sua umanità prevale sulla sua fede? L’abbandono alla nostra umanità da parte di Dio, ha un solo significato: metterci in relazione con la nostra verità storica. Qual è la nostra verità storica? L’impossibilità totale, assoluta, universale. Dinanzi alla storia noi siamo come una foglia che il vento trasporta e rapisce a suo gusto e piacere. Non possiamo opporre alcuna resistenza. Anche i ritrovati della nostra sapienza falliscono. La nostra intelligenza sparisce. Quanto viene dal nostro cuore e dalla nostra mente è incapace di salvare la nostra vita. Anche Gesù fu abbandonato alla verità storica della sua umanità.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.*

*Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Constatata la nostra verità storica, soffocati quasi da essa, deve nascere una nuova certezza e una nuova speranza: elevare il nostro grido a Dio perché anche questa volta venga a salvare la nostra vita. Noi non ci possiamo salvare. Lui solo è la nostra speranza, la nostra certezza di liberazione. Solo Lui e nessun altro. Così l’uomo giorno per giorno si sprofonda nella verità storica della sua umanità e dal profondo di essa, innalza il suo grido al Signore.

*Canto delle salite. Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele*

*da tutte le sue colpe. (Sal 130 (129), 1-8).*

Poiché la verità storica è sempre nuova, sempre nuova dovrà essere la preghiera dell’uomo di Dio. Ecco la preghiera che Giacobbe eleva al suo Dio dal profondo, dall’abisso della sua verità storica, che lui non può in alcun modo redimere con le sue sole forze. La verità storica ha un solo significato: sprofondarci noi nella nostra umiltà, vedere il nostro niente, vedere Dio come il nostro tutto ed elevare a Lui il nostro grido di aiuto.

**10Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”,**

Dal profondo della sua verità storica, ecco la preghiera che Giacobbe innalza al suo Dio. È una preghiera che parte dalla verità storica di Dio perché porti salvezza alla verità storica dell’uomo. Qual è la verità storica di Dio? Il Dio che Giacobbe invoca è il Dio del padre suo Abramo e il Dio del padre suo Isacco. È il Dio che è il Signore. È il Signore di Giacobbe. Ma è anche il Signore di Esaù. È il Signore dell’universo. È il Signore del visibile e dell’invisibile. Altra verità storica di Dio è questa: è stato Lui a dire a Giacobbe di tornare ed è stato Lui che gli ha promesso che gli avrebbe fatto del bene. Se è stato Dio a dirgli di tornare, di certo il male non lo potrà mai sopraffare, vincere, abbattere, eliminare. Dio mai può dare un comando all’uomo per il suo male. Lo dona sempre per il suo più grande bene. A volte però il più grande bene dell’uomo passa attraverso delle sconfitte storiche, delle umiliazioni terrene, attraverso il dolore e la grande sofferenza.

Con Cristo Gesù sappiamo anche che il più grande bene per Lui e per l’umanità intera passò anche attraverso la sua morte fisica, la sua crocifissione, l’umiliazione della passione. C’è la fede che ci dice che Dio vuole il più grande bene e ci sono le vie attraverso cui il più grande bene ci è donato. Quale prova dovrà ora sopportare Giacobbe? Attraverso quale via storica Dio lo farà passare? Quale sofferenza lo attende? Questo tutti noi lo ignoriamo. Anche Giacobbe lo ignora. Non lo sa e per questo è nella grande angoscia. Sa che con Dio trionferà. Sa anche però che le vie del Signore sono sempre tortuose, mai lisce, mai senza sofferenza o fisica o morale.

**11io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti.**

Dinanzi al suo Dio, a tutto il bene che gli ha usato, a tutta la misericordia con la quale lo ha sempre ricoperto, Giacobbe si sente indegno. La sua povertà di amore è quasi nulla. La ricchezza dell’amore di Dio è invece infinita. Giacobbe ha fatto veramente poco per il suo Dio. Il suo Dio per lui ha fatto tutto. Tutto ciò che lui è, è divenuto, ha acquisito, possiede, è dono di Dio. Era partito solo. Ora è capace di formare due accampamenti. Questa è la benedizione che Giacobbe vede aleggiare sopra di sé da parte del suo Dio e Signore. Sempre l’uomo si deve rivestire dinanzi a Dio della più grande umiltà. Dio è tutto. Noi siamo il niente. Lui fa tutto. Noi facciamo veramente poco.

**12Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini!**

Giacobbe è sicuro di Dio, della sua protezione, del suo aiuto. Non sa però cosa vorrà fargli il fratello e per questo implora il suo Dio che lo salvi dalla mano di suo fratello. La preghiera è esplicita: Dio deve far sì che Esaù non arrivi a colpire né lui né i suoi cari. La sua persona, i suoi figli, le loro madri devono essere custoditi da Dio. Esaù neanche li dovrà sfiorare. Giacobbe sa che Dio può fare questo e glielo chiede con somma fede e altissima umiltà. Fede ed umiltà sono gli ingredienti della nostra preghiera allo stesso modo che farina e acqua sono gli ingredienti della pasta per il pane.

**13Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”».**

Ora Giacobbe ricorda al Signore quali sono state le sue parole: *“Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”*. Se tu vorrai mantenere fede alla tua parola mi devi necessariamente salvare da Esaù. Poiché devi mantenere fede alla tua parola altro non puoi fare se non salvarmi. Esaù non mi deve toccare. Sempre nella Scrittura troviamo che la richiesta di aiuto è sempre fondata su una parola storica di Dio. La fedeltà di Dio alla sua parola motiva molte preghiere. La più celebre preghiera di appello alla fedeltà di Dio alla sua parola ed anche alla sua onnipotenza è quella di Mosè dopo il peccato della costruzione del vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

Dio non può far perire il popolo altrimenti sarebbe stato non creduto nella sua onnipotenza. Così Giacobbe deve essere aiutato altrimenti Dio risulterebbe incapace di mantenere fede alla parola data. Siamo nell’Antico Testamento e si prega da persona dell’Antico Testamento. Gesù invece prega sempre dalla pienezza del compimento della volontà del Padre.

**14Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli.**

Giacobbe ha pregato. È certo che il Signore lo avrebbe aiutato. Fa però quanto è un suo potere per calmare l’ira di suo fratello Esaù. Ora gli prepara un dono ricco, assai ricco. Con questo dono spera di trovare grazia agli occhi del fratello. Trovare grazia vuol dire trovare benevolenza, accoglienza, non ostilità.

**17Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro».**

La strategia di Giacobbe è semplice. Essa ha lo scopo di calmare l’ira del fratello in modo graduale. Vedendo il dono non tutto in una volta, ma in più volte, la sua ira alla fine si sarebbe calmata. Prima un dono, poi un dono, poi un dono, poi ancora un dono… alla fine ci sarebbe stato spazio solo per volere bene. Il tempo dell’odio sarebbe finito per sempre. È una strategia fondata sul tempo. Sempre il tempo cura e lenisce le ferite.

**18Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”».**

Esaù deve sapere che quanto egli sta vedendo con i suoi occhi è un dono per lui. È un dono mandatogli dal fratello Giacobbe. Deve anche sapere che Giacobbe sta venendo dietro. Viene però non nelle vesti del combattente, bensì dell’uomo che cerca la pace e la riconciliazione.

**20Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza».**

Ecco il pensiero di Giacobbe: il dono di scuro avrebbe placato Esaù. Placato con il dono, di certo lo avrebbe accolto con benevolenza. Il dono nella Scrittura ha un grande valore. Esso manifesta il cuore. Il dono fatto a Dio diviene offerta, sacrificio, olocausto. Leggiamo qualche frase sul dono e sui doni.

*Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, di ciò che gli capitava tra mano, di che fare un dono al fratello Esaù (Gen 32, 14). tu risponderai: Di tuo fratello Giacobbe: è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco egli stesso ci segue" (Gen 32, 19). gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Così il dono passò prima di lui, Mentr’egli trascorse quella notte nell'accampamento (Gen 32, 22). Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10). Accetta il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!". Così egli insistette e quegli accettò (Gen 33, 11).*

*Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma datemi la giovane in moglie!" (Gen 34, 12). Israele loro padre rispose: "Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un po’ di balsamo, un po’ di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle (Gen 43, 11). Presero dunque i nostri uomini questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, partirono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe (Gen 43, 15). Essi prepararono il dono nell'attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo (Gen 43, 25). Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono, che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra (Gen 43, 26).*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti (Es 23, 8). Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan (Es 35, 34). Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo (Lv 19, 24). Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti e ordina loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario (Lv 22, 18). Ho dato in dono ad Aronne e ai suoi figli i leviti tra gli Israeliti, perché facciano il servizio degli Israeliti nella tenda del convegno e perché compiano il rito espiatorio per gli Israeliti, perché nessun flagello colpisca gli Israeliti, qualora gli Israeliti si accostino al santuario" (Nm 8, 19).*

*Quanto a me, ecco, io ho preso i vostri fratelli, i leviti, tra gli Israeliti; dati al Signore, essi sono rimessi in dono a voi per prestare servizio nella tenda del convegno (Nm 18, 6). Tu e i tuoi figli con te eserciterete il vostro sacerdozio per quanto riguarda l'altare ciò che è oltre il velo; compirete il vostro ministero. Io vi dò l'esercizio del sacerdozio come un dono; l'estraneo che si accosterà sarà messo a morte" (Nm 18, 7). Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data (Dt 16, 17). Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio (Dt 23, 19). Essa rispose: "Fammi un dono; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche fonte d'acqua". Egli le donò la sorgente superiore e la sorgente inferiore (Gdc 1, 15).*

*Rispose Saul: "Sì, andiamo! Ma che daremo a quell'uomo? Il pane nelle nostre sporte è finito e non abbiamo alcun dono da portare all'uomo di Dio; infatti che abbiamo?" (1Sam 9, 7). Ma altri, individui spregevoli, dissero: "Potrà forse salvarci costui?". Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono (1Sam 10, 27). Quanto a questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa’ che sia dato agli uomini che seguono i tuoi passi, mio signore (1Sam 25, 27). Quando fu di ritorno a Ziklag, Davide mandò parte del bottino agli anziani di Giuda suoi amici, con queste parole: "Eccovi un dono proveniente dal bottino dei nemici del Signore" (1Sam 30, 26).*

*Ci sia un'alleanza fra me e te, come ci fu fra mio padre e tuo padre. Ecco ti mando un dono d'argento e d'oro. Su, rompi la tua alleanza con Baasa, re di Israele, sì che egli si ritiri da me" (1Re 15, 19). Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo" (2Re 5, 15). Il re disse a Cazael: "Prendi un dono e va’ incontro all'uomo di Dio e per suo mezzo interroga il Signore, per sapere se guarirò o no da questa malattia" (2Re 8, 8). Acaz, preso l'argento e l'oro che si trovava nel tempio e nei tesori della reggia, lo mandò in dono al re di Assiria (2Re 16, 8).*

*Da parte dei Filistei si portavano a Giòsafat tributi e argento in dono; anche gli Arabi gli portavano bestiame minuto: settemila settecento arieti e settemila settecento capri (2Cr 17, 11). tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto per il desinare (Tb 2, 12). Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo (Tb 4, 11). Assegno Tolemàide e le sue dipendenze come dono al tempio di Gerusalemme per le spese necessarie al santuario (1Mac 10, 39).*

*Mentre così stavano le cose, le città di Tarso e Mallo si ribellarono, perché erano state date in dono ad Antiòchide, concubina del re (2Mac 4, 30). "Prendi la spada sacra come dono da parte di Dio; con questa abbatterai i nemici" (2Mac 15, 16). L'empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono (Sal 36, 21). Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge (Sal 118, 29). Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo (Sal 126, 3). Ascolti il saggio e aumenterà il sapere, e l'uomo accorto acquisterà il dono del consiglio (Pr 1, 5). non vorrà accettare alcun compenso, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6, 35). Il dono è come un talismano per il proprietario: dovunque si volga ha successo (Pr 17, 8). Il dono fa largo all'uomo e lo introduce alla presenza dei grandi (Pr 18, 16). La casa e il patrimonio si ereditano dai padri, ma una moglie assennata è dono del Signore (Pr 19, 14). Un regalo fatto in segreto calma la collera, un dono di sotto mano placa il furore violento (Pr 21, 14). ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio (Qo 3, 13).*

*Ogni uomo, a cui Dio concede ricchezze e beni, ha anche facoltà di goderli e prendersene la sua parte e di godere delle sue fatiche: anche questo è dono di Dio (Qo 5, 18). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta, se Dio non me l'avesse concessa, - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore (Sap 8, 21). Non turbare un cuore esasperato, non negare un dono al bisognoso (Sir 4, 3). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15).*

*Il dono del Signore è assicurato ai pii e il suo favore li rende felici per sempre (Sir 11, 17). Figlio, ai benefici non aggiungere il rimprovero, e a ogni dono parole amare (Sir 18, 15). La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è più pregiata del dono (Sir 18, 16). Ecco, non vale una parola più di un ricco dono? L'uomo caritatevole offre l'una e l'altro (Sir 18, 17). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). Il dono di uno stolto non ti gioverà, perché i suoi occhi bramano ricevere più di quanto ha dato (Sir 20, 14). È un dono del Signore una donna silenziosa, non c'è compenso per una donna educata (Sir 26, 14).*

*Da’ all'Altissimo in base al dono da lui ricevuto, dà di buon animo secondo la tua possibilità (Sir 35, 9). dei conti con il socio e con i compagni di viaggio, del dono di un'eredità agli amici (Sir 42, 3). E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai" (Ger 45, 5). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37). Dice il Signore Dio: "Se il principe darà in dono ad uno dei suoi figli qualcosa della sua eredità, il dono rimarrà ai suoi figli come eredità (Ez 46, 16). Se invece egli farà sulla sua eredità un dono a uno dei suoi servi, il dono apparterrà al servo fino all'anno dell'affrancamento, poi ritornerà al principe: ma la sua eredità resterà ai suoi figli (Ez 46, 17).*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: "Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha dato il dono dell'anzianità" (Dn 13, 50). Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: "Ecco il dono che mi han dato i miei amanti". La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici (Os 2, 14). Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra (Mt 2, 11). lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono (Mt 5, 24).*

*Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio (At 8, 20). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17). Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia (At 21, 9). Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati (Rm 1, 11). A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito (Rm 4, 4). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15).*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7).*

*Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro (1Cor 7, 7). a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8).*

*Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2). Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14, 4). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6).*

*Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi (1Cor 14, 18). ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23).*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete (1Cor 14, 27). Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo (1Cor 14, 39). Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme (1Cor 16, 3). Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono! (2Cor 9, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio (Fil 4, 17). Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2Tm 1, 6). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4). ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17). La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13).*

*Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9). Poi il servo tirò fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei (Gen 24, 53). Quanto invece ai figli delle concubine, che Abramo aveva avute, diede loro doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale (Gen 25, 6). Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti (Es 23, 8). oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte volontarie che presenterete al Signore (Lv 23, 38).*

*Questi furono i doni per la dedicazione dell'altare da parte dei capi d'Israele, il giorno in cui esso fu unto: dodici piatti d'argento, dodici vassoi d'argento, dodici coppe d'oro (Nm 7, 84). Totale del bestiame per il sacrificio di comunione: ventiquattro giovenchi, sessanta arieti, sessanta capri, sessanta agnelli dell'anno. Questi furono i doni per la dedicazione dell'altare, dopo che esso fu unto (Nm 7, 88). Questo ancora ti apparterrà: i doni che gli Israeliti presenteranno con l'elevazione e tutte le loro offerte fatte con il rito di agitazione; io le dò a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te per legge perenne. Chiunque sarà mondo in casa tua ne potrà mangiare (Nm 18, 11). gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto (Dt 15, 14). In quel tempo Merodac-Baladàn figlio di Baladàn, re di Babilonia, mandò lettere e doni a Ezechia, perché aveva saputo che Ezechia era stato malato (2Re 20, 12). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna iniquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7).*

*Il padre aveva dato loro ricchi doni: argento, oro e oggetti preziosi insieme con fortezze in Giuda; il regno però l'aveva assegnato a Ioram, perché era il primogenito (2Cr 21, 3). Anche gli Israeliti e i Giudei, che abitavano nelle città di Giuda, portarono la decima degli armenti e dei greggi; portarono la decima dei doni consacrati al Signore loro Dio, facendone grandi ammassi (2Cr 31, 6). Alcuni dei capifamiglia offrirono doni per la fabbrica. Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta coppe, cinquecentotrenta vesti sacerdotali (Ne 7, 70). Come luce splendida brillerai sino ai confini della terra; nazioni numerose verranno a te da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà nei secoli (Tb 13, 13). Quando giunsero a Gerusalemme si prostrarono ad adorare Dio e, appena il popolo fu purificato, offrirono i loro olocausti e le offerte spontanee e i doni (Gdt 16, 18). Poi il re fece un gran banchetto a tutti i principi e ai ministri, che fu il banchetto di Ester; concesse un giorno di riposo alle province e fece doni con munificenza regale (Est 2, 18). perché giorni nei quali i Giudei ebbero tregua dagli attacchi dei nemici e il mese in cui il loro dolore era stato mutato in gioia, il loro lutto in festa, e perché facessero di questi giorni, giorni di banchetto e di gioia, nei quali si mandassero regali scambievolmente e si facessero doni ai poveri (Est 9, 22).*

*Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti in Gerusalemme; così passerai tu e i tuoi figli nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità" (1Mac 2, 18). temette di non poter disporre, come altre volte in passato, delle risorse per le spese e i doni, che faceva con mano prodiga, superando i re precedenti (1Mac 3, 30). Scriverò anch'io parole d'invito e proposte di onori e di doni, perché passino dalla nostra parte" (1Mac 10, 24). Vi concederemo ampie immunità e vi invieremo doni (1Mac 10, 28). concludiamo tra di noi amicizia; tu concedimi in sposa tua figlia, io sarò tuo genero e offrirò a te e a lei doni degni di te" (1Mac 10, 54).*

*Egli andò con grande parata a Tolemàide e s'incontrò con i due re; offrì loro e ai loro amici oro e argento e molti doni e si guadagnò il loro favore (1Mac 10, 60). prese con sé argento e oro, vesti e molti altri doni e si recò dal re a Tolemàide e trovò favore presso di lui (1Mac 11, 24). Anzi lo ricevette con molti onori, lo presentò a tutti i suoi amici, gli offrì doni e ordinò ai suoi amici e alle sue truppe di obbedirgli come a lui stesso (1Mac 12, 43). Ora ti confermo tutte le esenzioni che ti hanno concesse i re miei predecessori, e tutti gli altri esoneri dai doni (1Mac 15, 5). Inviò altri uomini a Ghezer per eliminare Giovanni e spedì lettere ai suoi comandanti, che venissero da lui, perché doveva loro argento e oro e doni (1Mac 16, 19). Il re ricevette anche molti doni da quelli che aveva favoriti e ne diede a sua volta (2Mac 1, 35).*

*Si descrivevano le stesse cose nei documenti e nelle memorie di Neemia e come egli, fondata una biblioteca, curò la raccolta dei libri dei re, dei profeti e di Davide e le lettere dei re intorno ai doni (2Mac 2, 13). gli stessi re avevano preso ad onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni (2Mac 3, 2). che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in maggior numero tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici (2Mac 9, 16). presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 14, 5). Da Tiro vengono portando doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo volto (Sal 44, 13).*

*Per il tuo tempio, in Gerusalemme, a te i re porteranno doni (Sal 67, 30). Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, quanti lo circondano portino doni al Terribile (Sal 75, 12). Tu mi doni la forza di un bufalo, mi cospargi di olio splendente (Sal 91, 11). Molti sono gli adulatori dell'uomo generoso e tutti sono amici di chi fa doni (Pr 19, 6). Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento (Sap 7, 14). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà" (Sir 7, 9). Dopo ciò il Signore riguardò sulla terra e la riempì dei suoi doni (Sir 16, 29).*

*Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi (Sir 34, 18). Non cercare di corromperlo con doni, non accetterà, non confidare su una vittima ingiusta (Sir 35, 11). Dall'Altissimo viene la guarigione, anche dal re egli riceve doni (Sir 38, 2). In quel tempo Merodac-Baladàn figlio di Baladàn, re di Babilonia, mandò lettere e doni a Ezechia, perché aveva udito che era stato malato ed era guarito (Is 39, 1). Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni (Ez 16, 33).*

*Tu hai fatto il contrario delle altre donne, quando ti prostituivi: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita (Ez 16, 34). Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni (Ez 16, 41). poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Se invece mi rivelerete il sogno e me ne darete la spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Ditemi dunque il sogno e la sua spiegazione" (Dn 2, 6). Daniele rispose al re: "Tieni pure i tuoi doni per te e dà ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione (Dn 5, 17). anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo (Am 5, 22).*

*Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno (Mi 1, 7). Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse (Lc 21, 5). perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! (Rm 11, 29). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1). Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12, 30). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1).*

*Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini (Ef 4, 8). Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio (Fil 4, 18). mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4).*

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati (Eb 5, 1). Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire (Eb 8, 3). Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge (Eb 8, 4). Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9). Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (Eb 11, 4). Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra (Ap 11, 10).*

Ecco il fine del dono: vedendo Esaù prima i doni del fratello e poi il fratello, i doni lo avrebbero di sicuro calmato. Avrebbero portato pace nel suo cuore. Nel momento dell’incontro con il fratello, l’ira sarebbe già scomparsa e vi sarebbe stato spazio solo per la riconciliazione e la pace.

**22Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.**

Il dono passa prima di Giacobbe. Vi è una notte di distanza tra il dono e Giacobbe. Vi è il tempo per la riflessione e la meditazione da parte di Esaù. Vi è il tempo perché l’ira si plachi e il cuore ritorni nella sua pace.

**23Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok.**

C’è un affluente del Giordano che bisogna guadare. Giacobbe approfitta della notte per attraversarlo lui con tutta la sua famiglia.

**24Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi.**

Niente rimane al di qua del Fiume. Ogni cosa viene fatta passare dall’altra parte.

**25Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora.**

Ora avviene qualcosa di misterioso. Giacobbe rimane solo e un uomo lotta con lui fino allo spuntare dell’aurora.

**26Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui.**

L’uomo che lotta non riesce a vincere Giacobbe. Lo colpisce però all’articolazione del femore e essa si sloga. Nonostante ciò, ancora Giacobbe continua a lottare. Non si arrende. Perché il Signore lascia un segno di questa lotta a Giacobbe nel suo corpo? Glielo lascia in modo perenne perché sempre Giacobbe si ricordi, mai si dimentichi che la preghiera è la via della vita. Niente è dall’uomo. Tutto è da Dio. Se tutto è da Dio, a Lui tutto si deve chiedere sempre con la preghiera incessante. Ogni qualvolta Giacobbe si metterà in cammino, dovrà sapere che potrà fare il passo successivo solo con la benedizione di Dio e questa benedizione dovrà chiedere. Alzerà lo sguardo verso il Cielo e invocherà il suo Dio. Gli chiederà protezione, difesa, liberazione, aiuto, custodia. Ogni passo dell’uomo dovrà essere fatto nella benedizione del suo Dio. Per questo il segno: perché Giacobbe sempre se lo ricordi e prima di muovere il piede, muova gli occhi e il cuore verso il Cielo e invochi il suo Dio.

**27Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!».**

L’uomo chiede a Giacobbe che lo lasci andare. È già spuntata l’aurora. Giacobbe gli risponde che lo avrebbe lasciato andare ad una condizione: *“che prima fosse stato benedetto da lui”.* Da questa richiesta si comprende che Giacobbe sa con chi sta combattendo: o con Dio stesso o con un suo Angelo. Per questo chiede la benedizione. Quando è partito aveva chiesto la benedizione al padre. Ora che ritorna chiede la benedizione a Dio. Tutta la vita così viene posta sotto la benedizione di Dio. Prima Dio aveva concesso la sua benedizione per mezzo del padre. Ora la dona lui direttamente, o per mezzo di un suo Angelo. La benedizione di Dio è fonte di vita. La vita è dalla benedizione.

**28Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe».**

Ora l’uomo chiede il nome. Giacobbe glielo dona. Conoscere il nome di una persona è possedere la persona. Il nome di Dio è misterioso perché Dio non può essere posseduto da alcuno.

**29Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!».**

L’uomo cambia il nome a Giacobbe. Non si chiamerà più Giacobbe ma Israele. Nel nuovo nome di Israele vi è racchiusa tutta questa notte: Giacobbe è *“L’uomo che ha combattuto con Dio e con gli uomini ed ha vinto”.* Ha vinto Dio e gli uomini lottando nella preghiera. Giacobbe è il primo uomo nella Scrittura che realmente lotta con Dio nella preghiera. Tutto Giacobbe chiede al suo Dio nella preghiera. Questa stessa lotta è stata preceduta da una intensa preghiera.

*«Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». (Gen 32,10-13).*

San Paolo anche lui vede la preghiera come vera lotta con Dio.

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. (Rm 15.25-33).*

Tutto deve essere lotta per il cristiano.

*Tieni conto del momento e guàrdati dal male, e non avere vergogna di te stesso. C’è una vergogna che porta al peccato e c’è una vergogna che porta gloria e grazia. Non usare riguardi a tuo danno e non arrossire a tua rovina. Non astenerti dal parlare quando è necessario e non nascondere la tua sapienza per bellezza, poiché dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua. Non contrastare la verità, ma arrossisci della tua ignoranza.*

*Non vergognarti di confessare i tuoi peccati e non opporti alla corrente di un fiume. Non sottometterti a un uomo stolto, non essere parziale a favore di un potente. Lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te. Non essere arrogante nel tuo linguaggio, fiacco e indolente nelle opere. Non essere come un leone nella tua casa e capriccioso con i tuoi servi. La tua mano non sia tesa per prendere e poi chiusa nel restituire. (Sir 4,20-31).*

Anche i cristiani devono vedere la preghiera come lotta spirituale con il Signore.

**30Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse.**

Ora è Giacobbe che chiede il nome. La risposta: *“Perché mi chiedi il nome?”* è da intendersi in un solo modo: perché mi chiedi il nome? Non sai che il mio nome è misterioso? Non sai che il nome di Dio deve rimanere segreto? Non sai che esso non si può svelare? Non gli svela il nome, ma lo benedice. Ora Giacobbe sa che ha veramente lottato con il suo Dio e lo ha vinto. Gli ha strappato la benedizione. Ora può andare incontro al fratello. Il male veramente non lo potrà più attaccare. Lui ora è corazzato con la benedizione del suo Dio.

**31Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».**

Giacobbe ha una certezza nel cuore. Ha visto Dio faccia a faccia. Lo ha visto ed è rimasto in vita. Nell’Antico Testamento la visione di Dio doveva essere accompagnata da sicura morte. Ecco come questa verità è annunziata nei primi Libri della Scrittura (Esodo e Giudici).

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

*Eud era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. Il Signore li consegnò nelle mani di Iabin, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sìsara, che abitava a Caroset Goìm. Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent’anni opprimeva duramente gli Israeliti.*

*In quel tempo era giudice d’Israele una donna, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidòt. Ella sedeva sotto la palma di Dèbora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d’Israele, ti dà quest’ordine: “Va’, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sìsara, capo dell’esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sìsara nelle mani di una donna». Dèbora si alzò e andò con Barak a Kedes. Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Dèbora andò con lui.*

*Cheber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannàim, che è presso Kedes.*

*Fu riferito a Sìsara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. Allora Sìsara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Caroset Goìm fino al torrente Kison.*

*Dèbora disse a Barak: «Àlzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sìsara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sìsara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sìsara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l’esercito fino a Caroset Goìm; tutto l’esercito di Sìsara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno.*

*Intanto Sìsara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Asor, e la casa di Cheber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sìsara e gli disse: «Férmati, mio signore, férmati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. Egli le disse: «Dammi da bere un po’ d’acqua, perché ho sete». Ella aprì l’otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: «Sta’ all’ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: “C’è qui un uomo?”, dirai: “Nessuno”». Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne pian piano accanto a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sìsara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l’uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sìsara era steso morto, con il picchetto nella tempia.*

*Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero stroncato Iabin, re di Canaan. (Gdc 4,1-24).*

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».*

*E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell’Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13,1-25).*

Giacobbe vede Dio faccia a faccia e non muore. Con lui la rivelazione si incammina verso la pienezza del Nuovo Testamento. Dio non solo si vede. Dio si fa uomo. Il luogo è chiamato Penuèl, cioè manifestazione o visione di Dio. *“Ho visto Dio”*.

**32Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca.**

Ormai è giorno. Giacobbe passa Penuèl e zoppica all’anca. Per sempre Giacobbe si ricorderà di questa notte.

**33Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.**

Da questo fatto nasce un uso e una tradizione in Israele: nessuno mangia il nervo sciatico. Si considera il nervo sciatico come cosa sacra. Cosa del Signore. Il Signore lo ha toccato e lo ha consacrato per sempre. All’uomo non appartiene più. È del Signore. Per questo non lo deve mangiare.

# DAL LIBRO DELL’ESODO XIV XV XVII XXXII

**ESODO XIV**

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

**Il faraone insegue gli Israeliti**

**1Il Signore disse a Mosè:**

Il Signore guida il suo popolo non solo attraverso la colonna di nube e di fuoco. Lo guida attraverso la sua Parola che puntualmente fa giungere a Mosè. Dio parla. Mosè ascolta e riferisce. Il popolo si muove secondo la Parola ascoltata e riferita da Mosè. Il Mediatore ha un ruolo vitale. In lui è la vita del suo popolo. Se lui non ascolta, o riferisce male è la morte per tutti coloro che sono da lui guidati con la Parola del suo Dio e Signore. Tutto è nell’onestà e nella fedeltà del Mediatore tra Dio e gli uomini. Se il Mediatore è infedele e disonesto, tutto un popolo va in perdizione. Senza il Mediatore il popolo manca della comprensione della Parola scritta e della conoscenza della Parola attuale di Dio. Se il popolo, guidato male dal Mediatore Mosè, si fosse trovato in un luogo anziché in un altro, il Signore non avrebbe potuto compiere la sua stupenda opera di salvezza. Questa verità è annunziata dal Signore per mezzo del profeta Osea ed anche Ezechiele. Ecco cosa insegna Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.*

*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti?*

*Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Ecco invece cosa insegna Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

È grande la responsabilità del Mediatore. Essa è responsabilità di vita, ma anche di morte.

**2«Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi‑Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal‑Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare.**

Il Signore sa cosa Lui sta per fare. Come un accorto e saggio stratega si prepara al combattimento, in modo che la vittoria sia tutta sua. L’uomo non sa il perché delle cose. Dio le conosce e dispone tutto per il più grande bene del suo popolo e per la sua più grande gloria. Ecco il nuovo ordine del Signore. Gli Israeliti dovranno tornare indietro e accamparsi davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn. Praticamente il Signore si dispone ad affrontare il faraone, ma senza pensare per il suo popolo una via di fuga *“umana”*. Militarmente parlando gli Israeliti verrebbero a trovarsi nell’impossibilità *“umana”* di una fuga. Non possono avanzare. Non possono retrocedere. Verrebbero ad essere bloccati dal mare e dal faraone. Umanamente parlando non vi è alcuna possibilità di salvezza. Siamo dinanzi all’impossibilità umana assoluta. È Dio che ha scelto il campo della battaglia finale. Militarmente parlando è un vero disastro tattico e strategico. Ma è proprio nel fallimento umano che Dio vuole manifestare la sua gloria. Possiamo leggere questo evento di niente umano con gli occhi di Paolo che così legge la Croce di Cristo Gesù.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

Strategicamente e tatticamente dal punto di vista umano la croce è il vero fallimento di Gesù. Dal punto di vista divino è l’inizio della redenzione del mondo.

**3Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”.**

Dio vuole dare il colpo finale al faraone. Vuole abbassare la sua superbia, alterigia. Vuole dare al mondo intero un segno visibile e udibile nei secoli della sua onnipotenza. Tutti dovranno sapere di che cosa il Signore è capace. Per prima cosa, attraverso questo spostamento strategico, il faraone è indotto in errore. Lui non sa che è Dio che ordina ogni mossa sulla scacchiera. La mossa di Dio serve a suscitare la mossa successiva del faraone che è totalmente errata, dal momento che il re d’Egitto ancora non vuole convincersi dell’onnipotenza del Signore che gli sta dinanzi. Ecco il pensiero del faraone: *“Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati”*. Dio li ha fatti uscire dall’Egitto, ma non li ha per nulla condotti nella terra della loro libertà. Questo pensiero su Dio lo convince che la sua forza è veramente invincibile e che il permesso accordato di lasciare il paese è stato solo uno stupido atto di debolezza. Il Signore degli Ebrei non è poi l’Onnipotente che dice di essere. Lo attesta la fine della sua forza. Non è capace di condurli lontano. Questo pensiero, frutto della sua stoltezza, lo condurrà al suicidio collettivo.

**4Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.**

Il Signore non rivela a Mosè ciò che sta per fare. Gli dice semplicemente che il faraone inizierà nuovamente il suo stupido combattimento, la sua inutile guerra contro il Signore. La sua superbia lo convincerà che è possibile riportare in Egitto tutto Israele. Per questo deciderà di inseguire Israele e di ricondurlo in schiavitù. È questa l’ostinazione del cuore: la superbia cieca che non sa vedere Dio che agisce in questo mondo in un modo sempre impensabile per l’uomo. Dio è l’infinitamente nuovo perché è l’infinitamente onnipotente. La sua strategia, la sua tattica è quella di far cadere il faraone in una imboscata. Ci troviamo dinanzi a due generali di eserciti. Ognuno usa la sua tattica per ingannare o impaurire l’altro. Il faraone è però stolto. Il Signore è sapiente. Il faraone ha a sua disposizione forze umane. Il Signore possiede nelle sue mani l’intera creazione.

Il Signore prepara un’imboscata al faraone e questi vi cade perché finora si è rifiutato di leggere la storia che Dio ha scritto sotto i suoi occhi e che era storia dell’onnipotenza divina: onnipotenza universale, cosmica, su tutti gli elementi del mondo, sulla vita e sulla morte. La gloria del Signore questa volta non si rivelerà solo contro il faraone, ma anche contro tutto il suo esercito. Questa manifestazione oltremodo stupenda della sua gloria dovrà condurre tutti gli Egiziani a confessare che il Signore è il Signore. Il Dio degli Ebrei è superiore ad ogni altro dio. Non c’è dio uguale al Signore, al Dio degli Ebrei. L’obbedienza degli Ebrei è immediata. Ricevuto l’ordine, essi si accampano nel luogo indicato dal Signore.

**5Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?».**

Quando il faraone aveva dato l’ordine che i figli di Israele avrebbero potuto lasciare l’Egitto, era sopraffatto dal dolore e dalla disperazione per la perdita del suo primogenito. Aveva agito come tutte le altre volte. Si era piegato sotto il peso della calamità, ma subito dopo aveva reagito e negato quanto prima aveva promesso. Ora non è solo il faraone che si pente del permesso accordato. Si pentono lui e tutti i suoi ministri. Vedono Israele come una potente manodopera gratuita. Devono riconquistarla. Decidono di ricondurla in Egitto con la forza. Per fare questo occorre al faraone la potenza del suo esercito, dei suoi carri e dei suoi cavalieri. Quando al cuore indurito di uno si aggiunge il cuore indurito di una massa, è la fine. Sempre si fanno azioni insipienti e stolte. Il cuore ostinato è una sorgente inesauribile di guai, perché esso oscura la ragione e lascia che il sentimento abbia sempre il sopravvento su di noi. L’uomo è intelligenza, razionalità, sapienza, discernimento, equilibrio, studio, pensiero, riflessione. Se la parte spirituale viene messa a tacere, perché dichiarata inutile, prevale in lui solo la brutalità più nera, non governata neanche dall’istinto, come avviene per gli animali. Il faraone è bruta animalità. Ogni sua decisione è insensata. La sua vita è un cammino verso la morte, trascinando in essa tutto il suo popolo.

**6Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati.**

Ecco la stolta decisione del faraone: prende il suo cocchio e con sé i suoi soldati. Pensa di trovarsi dinanzi ad un uomo. Non sa che è di fronte a Dio. La battaglia non è contro un uomo, ma contro Dio.

**7Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.**

L’esercito del faraone viene schierato in tutta la sua imponenza. Seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto. Il meglio del meglio del faraone è pronto a combattere contro Dio. È un esercito da spavento, timore, paura. Solo al pensarlo nasce il desiderio di abbandonare il campo di battaglia, di fuggire, scappare via. Non c’è vittoria, umanamente parando dinanzi ad un esercito così agguerrito, potente, strapotente. Come si può constatare l’Autore sacro, o Agiografo, vuole attestare quanto grande è invece il loro *“Faraone”*, cioè Dio. Il loro *“Faraone”*, il loro Dio ha distrutto un esercito invincibile. Nessun altro esercito della terra sarebbe stato capace di annientare il faraone d’Egitto.

**8Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata.**

Ancora una volta viene manifestato che il gesto del faraone è solo frutto dell’ostinazione del suo cuore. L’ostinazione non deve mai essere motivo di azione, reazione. Tutto invece deve passare attraverso il vaglio della razionalità e del sano e santo discernimento.

*Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!" (Es 6, 8). Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata (Es 14, 8). Partirono da Ramses il primo mese, il quindici del primo mese. Il giorno dopo la pasqua, gli Israeliti uscirono a mano alzata, alla vista di tutti gli Egiziani (Nm 33, 3). Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera (Sal 140, 2).*

Qui la mano alzata ha un solo significato: mano libera, mano visibile. Mano nella quale non vi è alcuna arma né di offesa e né di difesa. Da un lato abbiamo un esercito impegnato con tutte e due le mani a combattere contro Israele e dall’altro abbiamo Israele che è nudo, spoglio, privo di un qualsiasi mezzo di attacco e di difesa. Israele è veramente inerme dinanzi alla strapotenza del faraone. Da un lato abbiamo il tutto e dall’altro abbiamo il niente. Il tutto si schiera contro il niente. L’infinita potenza contro la potenza finita, inesistente. Questo è il rapporto di forze.

**9Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi‑Achiròt, davanti a Baal‑Sefòn.**

Ora avviene il congiungimento delle forze in campo. Israele è bloccato presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn e il faraone con i suoi carri e il suo esercito lo raggiunge. Umanamente parlando per Israele è la fine. È senza alcuna via di fuga. Non ci sono boschi. Non ci sono rupi. Non ci sono caverne. Non ci sono altri anfratti nei quali qualcuno avrebbe potuto trovare rifugio. Dietro di loro vi è il mare inattraversabile a piedi e davanti ad essi vi è l’imponente esercito del faraone, schierato e pronto al combattimento. Questa è la situazione strategica militare. Israele non può che soccombere, contando solo sulle sue forze. Ma è il Signore che lo ha posto in questa condizione. Quale sarà il piano segreto, il *“mistero”* di Dio in quest’azione di purissima guerra. Il *“mistero”* era il piano segreto del re per le sue battaglie. Nessuno lo conosceva. A nessuno veniva rivelato, a motivo dei possibili tradimenti. Israele non lo conosce e neanche il faraone.

**10Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore.**

Ecco il primo risultato: Israele manifesta qual è la sua vera fragilità. La fragilità di Israele è stata e sarà sempre fragilità di fede. Ecco come il Salmo racconta questa fragilità del popolo del Signore.

*Maskil. Di Asaf.*

*Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.*

*Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi.*

*Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge.*

*Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi.*

*Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?».*

*Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza. Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza.*

*Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende. Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l’ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d’Israele.*

*Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie. Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore. Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l’Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna.*

*Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari! Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d’Israele. Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall’oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis.*

*Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi. Scatenò contro di loro l’ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure. Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita.*

*Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore. Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato. Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d’Israele.*

*Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso.*

*Dio udì e s’infiammò, e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico. Diede il suo popolo in preda alla spada e s’infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento.*

*Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi avversari, inflisse loro una vergogna eterna. Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama.*

*Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente. (Sal 78 (77), 1-72).*

E ancora.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.*

*È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.*

*E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci.*

*La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra,*

*divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte.*

*Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).*

Anche Mosè alla fine della sua vita canta questa fragilità del suo popolo.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.*

*Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele.*

*Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.*

*Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila?*

*Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

*Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.*

*Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!” Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32-1-43).*

Quando un popolo si lascia prendere dalla paura attesta la fragilità della sua fede. Questo popolo è debole, incerto, manca di sicurezza. È sufficiente che uno solo inizi ad avere paura e tutti si lasciano contagiare. Il contagio nella paura, frutto della non fede produce e genera frutti inquietanti di male. Il Signore chiede ad ogni suo fedele una fede forte. La fede inizia dal sapere che se il Signore dispone una strategia, questa è per la sua più grande gloria. Nessuno mai ha combattuto contro il Signore e lo ha vinto. Tutti invece sono stati sconfitti da Lui. La fede è l’elemento fecondante l’onnipotenza divina ed eterna del Signore. Senza la nostra fede la sua onnipotenza rimane immutata, non agisce, non opera. Noi vi mettiamo la potenza della nostra fede e l’onnipotenza di Dio si riveste di vita per noi. Fecondare l’onnipotenza di Dio è obbligo di ogni suo adoratore in spirito e verità. La nostra fede dona pienezza di vita al nostro Dio che è l’Onnipotente. Dio può sempre esercitare da solo la sua Onnipotenza. Vuole però che sia l’uomo a renderla operatrice di segni e di prodigi, di miracoli e di cose stupende attraverso la sua fede.

Questa fecondazione del momento attuale può avvenire solo se non conosciamo il passato di Dio nella nostra storia. Israele sa che Dio ha finora sempre operato novità inaudite. Dopo il primo segno ne seguiva un altro più potente. Ora questo deve sapere Israele: il Signore lo potrà ancora salvare, anche se lui non conosce né il come e né quando. Ma è proprio questa la fede: Il Signore mi tirerà al largo. Non morirò. Sarò salvato dal mio Dio. La paura però è proprio dell’umanità, ancora così fragile ed incerta nella conoscenza del suo Signore. Ancora Israele vede se stesso, non vede Dio che è il suo perenne stratega di salvezza e di vittoria. Israele grida al Signore, ma senza alcuna fede. Il suo è un grido di disperazione, di lamento, di rinnegamento dell’opera fin qui compiuta dal suo Dio.

**11E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto?**

Ecco a cosa giunge la fragilità della fede, quando diviene addirittura non fede. Si rinnega l’opera di Dio. Rinnegando però l’opera di Dio, si rinnega lo stesso Dio. Dio e la sua opera sono una cosa sola. Se si rinnega l’opera, perché valutata e giudicata non buona, anzi cattiva, pessima, si rinnega di conseguenza anche il suo autore e lo si giudica inetto quanto a dare vera salvezza, vera redenzione, vero riscatto, vera liberazione. Si giunge persino a non vedere più Dio dietro Mosè. È come se Dio fosse stato cancellato dal loro cuore e dalla loro vista, da ogni loro sentimento e dalla stessa intelligenza e razionalità. Mosè viene anche sbeffeggiato, deriso, canzonato. Si usa verso di lui un tono di un’ironia amara, sarcastica, lugubre, tetra. Non c’erano in Egitto sepolcri a sufficienza per tutti noi. Per questo ci ha condotti a morire nel deserto? Ci hai portato fuori dall’Egitto, ma qual è il risultato ottenuto? Solo la morte è il tuo frutto. Valeva allora proprio la pena lasciare l’Egitto se la conclusione è una tragica e crudele morte in questo deserto?

Se tu non eri capace di farci giungere nel paese della nostra libertà, perché ci hai tratto fuori? Non potevi lasciarci vivere in pace la nostra schiavitù? Come si può constatare è scomparsa la fede in Dio, nel Signore onnipotente, in Colui che ha sconfitto il faraone con segni e prodigi assai eclatanti, forti. Nella fragilità di fede del popolo Dio scompare. Non esiste più. Un solo attimo di difficoltà e viene radiato dalla mente e dal cuore di tutti. Una fede di entusiasmo non regge nelle difficoltà. La fede deve essere sempre fondata sulla più pura e santa verità. Ancora Israele possiede una fede di sentimento. È una fede che non lo tiene ancora in piedi. Vacilla. Si lascia tentare. Soccombe. Cade.

**12Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?».**

Sappiamo che sempre ad ogni difficoltà il popolo si è ribellato contro Mosè, così come continuerà sempre a ribellarsi. Ecco i momenti precedenti di questa fragilità del popolo nella fede in Mosè e per Mosè nel Dio dei Padri.

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono. (Es 4,29-31).*

*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”. Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!».*

*I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia. Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”».*

*Il popolo si sparse in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».*

*Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».*

*Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».*

*Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!». (Es 5,6-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».*

*Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”».*

*Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù. (Es 6,1-9).*

È questo l’eterno combattimento dell’uomo: della libertà contro la schiavitù, ma anche della schiavitù che si vuole opporre ad ogni libertà. La schiavitù avrà sempre il sopravvento sulla libertà, quando l’uomo è fragile nella sua fede, ma anche quando non è aiutata da una persona forte nella fede. Nel regno della vera libertà si entra solo per purissima fede. Questa fede non solo va suscitata, ma anche aiutata perché cresca, diventi forte, si faccia robusta, sia capace di sostenere tutto il cammino verso la conquista della più alta libertà. Per questo nel popolo sono necessari i maestri di fede. Senza un vero maestro di fede, tutto un popolo in brevi istanti viene riconquistato dalla schiavitù. Anche se ha fatto grandi passi verso la sua piena liberazione, in pochi minuti la schiavitù se lo conquista e nuovamente lo lega nei suoi ceppi di ferro. Questo avviene perché la libertà non è una conquista di un attimo. Essa è la conquista della vita. Non ci si libera in un giorno, né in una settimana e né in un anno. Verso la liberà si cammina ogni giorno. Ogni giorno si deve fare un passo verso di essa. Solo quando saremo nella beatitudine del Cielo possiamo dire di aver raggiunto la pienezza della nostra libertà. Questa verità così ci viene insegnata dalla lettera agli ebrei.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

Questo il popolo del Signore non ha compreso e neanche noi ancora.

**13Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più!**

In questo istante è Mosè il Maestro di fede per il suo popolo. Lui lo invita a non aver paura. La salvezza non è dalle loro capacità belliche o dalla loro forza fisica e neanche dalla loro astuzia e intelligenza. La salvezza è il Signore che la opererà per loro. Il Signore non ha bisogno di eserciti umani, di carri e di cavalli. Di niente ha bisogno il Signore. Solo di se stesso. Ora Dio è con voi. Lotta per voi. Per voi combatte. Poiché il Signore è con noi, gli Egiziani che ora vedete, domani non li vedrete più. Saranno annientati dalla potenza del nostro Dio e Signore. Mosè può dire queste cose perché lui ormai conosce l’agire del suo Dio. Il suo Dio per suo mezzo ha già compiuto dieci portentose piaghe in terra d’Egitto. Veramente il suo Dio è l’Onnipotente. Quanto vuole egli lo realizza sulla terra e nei Cieli. Nulla gli è impossibile. Questa è la fede di Mosè nel suo Dio, il quale si è schierato tutto dalla loro parte.

**14Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».**

Ecco la parola chiarificatrice di questa situazione così difficile. È il Signore che combatterà non loro. È lui che sconfiggerà i nemici, non loro. È Lui che scenderà in campo, non loro. Poiché è Dio che combatterà con il suo esercito invisibile, loro possono stare tranquilli. Devono stare tranquilli. Non possono avere paura. Le risorse belliche di Dio sono inimmaginabili, impensabili. Al Signore basta sempre il niente per sconfiggere il tutto. Il niente è sempre la *“materia”* attraverso la quale il Signore opera. Mentre l’uomo ha bisogno del *“tutto”*, Dio necessita solo del *“niente”*.

**15Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.**

Evidentemente Mosè si era messo ad invocare il Signore, a chiedere il suo aiuto potente, forte, travolgente. Il Signore ora dice a Mosè che vi è un momento per pregare e un momento per agire. Si prega il momento in cui si deve pregare. Poi si deve passare all’azione. Se si prega e non si agisce, Dio mai potrà operare, perché il Signore ha bisogno della collaborazione del nostro niente. Ecco cosa deve fare Mosè. Deve ordinare agli Israeliti di riprendere il cammino. Un buon stratega sa in ogni momento cosa deve fare il suo esercito. Uno stratega è un buon stratega proprio per questa sua altissima capacità di prevedere prima ogni mossa dell’avversario e predisporre le contro misure in anticipo. Dio sa come vincere il faraone e per questo invita Mosè ad eseguire il suo piano di combattimento. Mosè deve attuare il *“piano segreto”* o *“mistero”* del suo Dio. Per questo deve lasciare la preghiera e mettersi all’opera. È proprio questa la saggezza: discernere il tempo della preghiera e quello dell’azione o dell’opera. Si deve pregare e poi agire. Si deve pregare prima di agire. Ma si deve anche sapere il tempo giusto per agire se si vuole pregare bene.

**16Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto.**

Una volta che gli Israeliti si saranno messi in cammino, Mosè dovrà alzare il bastone e stendere la mano sul mare e dividerlo. Il mare che era un muro invalicabile, una fortezza inespugnabile, non esiste più. Esso si divide in due. Si apre un varco perché i figli di Israele possano passare. Comprendiamo ora perché il Signore li aveva fatti accampare proprio in quel luogo. Lui sapeva cosa avrebbe fatto di lì a breve, appena raggiunti dal faraone.

**17Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri.**

In che cosa consiste esattamente l’ostinazione del faraone? Quella di pensare che ciò che possono fare gli Ebrei potrà farlo anche lui. Lui ignora però che gli Ebrei lo possono fare perché Dio per loro ha aperto il mare, non lo ha aperto anche per lui, per il faraone. Dio, stratega divino, sta preparando una vera trappola di morte per i suoi avversari. Non è però il Signore che li spinge nella trappola. Lui solo la prepara. Poi sta al faraone decidere se lasciarsi prendere oppure evitare di cadere in essa.

Ecco come funziona questa trappola: il mare resta aperto solo per il passaggio degli Ebrei. Una volta che gli Ebrei sono passati, il mare ritorna al suo naturale stato, al posto che ha sempre occupato. Il miracolo è di breve durata. Non è perenne. Se il faraone non fosse ostinato, caparbio, ostile a Dio, avrebbe facilmente compreso il pericolo nel quale stava per insaccarsi. L’ostinazione rende ciechi e i mali che genera la cecità sono veramente infiniti. Non è Dio che distrugge il faraone, è la stessa natura che lui adorava. Ma è sempre così: quando noi ci lasciamo governare dalla natura e non da Dio, questa ci distrugge, ci divora, ci uccide. Quando noi invece adoriamo il Signore, lo ascoltiamo, la natura diviene nostra alleata nel bene e sempre lavora per la nostra vita. Questa verità così è espressa nel Libro della Sapienza.

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità.*

*Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta.*

*Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla.*

*Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito.*

*Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male.*

*Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi.*

*Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici.*

*Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empie per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.*

*Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza.*

*La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore,*

*imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile. (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi.*

*Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore.*

*Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre. (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.*

*Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.*

*Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile.*

*Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina. (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.*

*Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.*

*Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero.*

*Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi.*

*Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti.*

*Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo. (Sap 19,1-22).*

È una verità che oggi ogni uomo dovrebbe mettere nel cuore. Ciò che è vita per i giusti diviene veleno per gli empi e i malvagi. Anche Dio è così: Lui sarà vita per i giusti, ma morte eterna per quanti non hanno voluto riconoscere sulla nostra terra la sua gloria. Lo stesso Dio che è gioia eterna è dannazione infinita per quanti non lo hanno amato. È il mistero dei misteri.

**18Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».**

Gli Egiziani dovranno riconoscere la gloria del Signore. Ma qual è esattamente questa sua gloria da riconoscere? Essa è questa: contro il Dio di Israele nessuno dovrà mai combattere. Non solo non sarà mai vincitore. Risulterà sempre sconfitto. Non si tratta però di una sconfitta e di una resa. Si tratta della morte. Chi combatte contro il Signore va incontro a sicura morte, a meno che durante il corso della battaglia o della guerra, non riconosce la sua superiorità, si converte, depone le armi per entrare anche lui nella retta fede e nella santa confessione del suo nome. Non è Dio che provoca la sciagura. Non è lui che crea il disastro. Sono le decisioni insensate del cuore. Solo Dio è il Dio del giusto consiglio, della santa sapienza, della perfetta riflessione.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». (Pro 8,1-36).*

Senza la sapienza che viene dal Signore, noi procediamo di insensatezza in insensatezza e da cattiva decisione in cattiva decisione. Ogni nostro consiglio dinanzi al Signore è stoltezza ed empietà, se preso senza di Lui, contro di Lui.

*Il cuore del re è un corso d’acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole. Agli occhi dell’uomo ogni sua via sembra diritta, ma chi scruta i cuori è il Signore. Praticare la giustizia e l’equità per il Signore vale più di un sacrificio. Occhi alteri e cuore superbo, lucerna dei malvagi è il peccato. I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta va verso l’indigenza. Accumulare tesori a forza di menzogne è futilità effimera di chi cerca la morte. La violenza dei malvagi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia. La via di un uomo colpevole è tortuosa, ma l’innocente è retto nel suo agire.*

*È meglio abitare su un angolo del tetto che avere casa in comune con una moglie litigiosa. L’anima del malvagio desidera fare il male, ai suoi occhi il prossimo non trova pietà. Quando lo spavaldo viene punito, l’inesperto diventa saggio; egli acquista scienza quando il saggio viene istruito. Il giusto osserva la casa del malvagio e precipita i malvagi nella sventura.*

*Chi chiude l’orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. Un dono fatto in segreto calma la collera, un regalo di nascosto placa il furore violento. È una gioia per il giusto quando è fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori. L’uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell’assemblea delle ombre dei morti. Diventerà indigente chi ama i piaceri, chi ama vino e profumi non si arricchirà. Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti. Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile. Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma l’uomo stolto dilapida tutto. Chi ricerca la giustizia e l’amore troverà vita e gloria. Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava. Chi custodisce la bocca e la lingua preserva se stesso dalle afflizioni.*

*Il superbo arrogante si chiama spavaldo, egli agisce nell’eccesso dell’insolenza. Il desiderio del pigro lo porta alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare. L’empio indulge tutto il giorno alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare. Il sacrificio dei malvagi è un orrore, tanto più se offerto con cattiva intenzione. Il falso testimone perirà, ma chi ascolta potrà parlare sempre. Il malvagio assume un’aria sfrontata, l’uomo retto controlla la propria condotta. Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. (Pro 21,1-31).*

Già senza Dio è difficile essere saggi. Contro Dio diviene impossibile. Ogni saggezza, ogni prudenza, ogni intelligenza è un suo dono d’amore. Questa è la verità dell’uomo e di Dio.

**Passaggio del Mar Rosso**

**19L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro.**

Il Signore, con questa mossa strategica, si prepara alla battaglia. Ecco la prima azione fatta dallo Stratega divino: evitare che gli Egiziani possano avvicinarsi agli Ebrei. Tenerli distanti dal loro accampamento, in modo che potessero iniziare la traversata del Mar Rosso, senza essere inseguiti. Per questo il Signore sposta il suo Angelo e la sua colonna di nube. Li pone come un baluardo insuperabile, inespugnabile. Nessuno da questo istante potrà avvicinarsi al suo popolo. Dovrà il faraone con i suoi carri rimanere ad una distanza innocua. È questo uno sbarramento divino, non umano. Esso è non valicabile.

**20Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.**

La nube e l’Angelo si pongono tra i due schieramenti. Ecco il primo miracolo, o segno, o prodigio di questa notte. La nube illuminava come in pieno giorno l’accampamento degli Ebrei, mentre per gli Egiziani si era trasformata in una nube di tenebra e di fitta caligine. Il faraone è bloccato dall’oscurità. Non vede nulla. Questa oscurità è in tutto simile alla piaga delle tenebre. Essa è così fitta che non riescono più a vedersi. Ecco il vero miracolo del Signore: ciò che per uno è fonte di luce, per l’altro è sorgente di tenebra; ciò che per uno è portatore di morte, per l’altro è portatore di vita. Quanto per uno è morte per l’altro è risurrezione. La stessa colonna di nube per gli uni è sole che illumina e riscalda, per gli altri è oscurità e tenebra che impedisce che ci si possa vedere.

**21Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.**

Mosè stende la mano sul mare. Chiama un forte vento d’oriente. Il vento viene. Soffia con forza per tutta la notte e risospinse il mare. Si dividono le acque. Compare l’asciutto. In mezzo al mare vi è come una strada percorribile. È questa la via della salvezza preparata loro dal Signore. Mosè è il mediatore tra Dio e la Creazione. Ezechiele diviene il mediatore tra Dio e lo Spirito Santo. Ezechiele invoca lo Spirito del Signore e Dio lo manda.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37,1-14).*

Nel Nuovo Testamento saranno gli Apostoli a chiamare e mandare lo Spirito del Signore sopra ogni persona.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. (At 8,14-25).*

L’uomo è strumento necessario nell’opera della redenzione di Cristo Gesù. Sulla mediazione ecco cosa insegna ancora la Lettera agli Ebrei.

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,14-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. (Eb 3,1-6).*

Veramente Gesù è il Mediatore universale, nella sua umanità. Dio vuole che sia l’uomo lo strumento attraverso il quale Lui dovrà compiere le meraviglie del suo amore. Ad ognuno di noi è chiesto di avere una grande fede in questa decisione del nostro Dio e Signore.

**22Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.**

Gli Israeliti vedono che il Signore aveva loro aperta la via della salvezza e subito si incamminano attraverso di essa. Viene detto che le acque sono come un muro a destra e a sinistra. Questo sta a significare che l’evento che essi stanno vivendo è veramente soprannaturale. È solo per miracolo che le acque si siano prosciugate solo in un così breve tratto di mare, largo quanto una via da percorrere agevolmente. Mentre a destra e a sinistra vi è un muro minaccioso di acqua pronto sempre a seppellirli. Per miracolo stanno le acque finché gli Israeliti non siano passati. Una volta che l’ultimo ha toccato l’altra sponda del mare, esse non staranno più.

**23Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.**

Gli Egiziani decidono di inseguire gli Ebrei che stanno fuggendo attraverso il mare. Il faraone con i suoi carri e i suoi cavalli, con tutta la sua armata, entrò nel mare dietro gli Israeliti. Ha potuto fare questo perché sia l’Angelo del Signore che la nube si erano ritirati nuovamente. Ormai il vantaggio era considerevole e mai essi li avrebbero potuti raggiungere. Anche perché il Signore aveva escogitato un altro piano di attacco. Ora loro sono in mezzo al mare.

**24Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.**

Ora viene il Signore alla veglia del mattino e porta scompiglio tra gli Egiziani. Li mette in rotta. Non li fa avanzare. Li ricolma di panico e di paura. Nel Libro dei Giudici così Gedeone sconfisse gli avversari di Israele.

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat.*

*Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. 25Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano. (Gdc 7,1-25).*

Anche con Eliseo avviene un evento quasi simile, ma ancor più sorprendente.

*Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l’uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l’uomo di Dio al re: «A quest’ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì. (2Re 7,1-20).*

Al Signore basta un niente per sconfiggere il più grande esercito.

**25Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».**

Ecco cosa fa il Signore perché gli Egiziani non avanzino più. Frena le ruote dei loro carri. Non si cammina più. Neanche riescono più a spingere i carri. A stento si avanza di qualche metro. Viene la paura, il terrore. È questa l’arma più potente che si possa inventare. Ecco quale fu il risultato o il frutto di questo terrore o paura. Gli Egiziani riconoscono che il Signore sta combattendo contro di loro. Se il Signore combatte è la fine per tutti loro. L’unica via di salvezza è la fuga. Scappare: questo è ormai il loro unico desiderio. Devono salvare la propria vita. Scappare non si può. I carri non vanno ne avanti e né dietro. Come sono frenati per avanzare, così sono frenati per retrocedere. Tutti ormai si sentono perduti. Non vi è per loro alcuna salvezza.

**26Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri».**

Ecco l’ordine che il Signore dona a Mosè: quello di stendere nuovamente la mano per far ritornare le acque al loro posto. Ritornando sul loro posto, essi si riverseranno sugli Egiziani, sui loro carri, sui loro cavalieri. Non ci sarà salvezza per alcuno. Le acque sommergeranno tutti. Nessuno potrà sfuggire a questo disastro.

**27Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare.**

Mosè stende la mano sul mare. Il mare sul far del mattino torna al suo posto consueto. Tutto è come era prima. Nella notte si era separato per far passare i figli di Israele. Al mattino ritorna al suo posto consueto sempre per la salvezza dei figli di Israele. È sempre per la salvezza dei suoi figli che Dio opera la chiusura del mare. Se il faraone si fosse ritirato, il Signore lo avrebbe lasciato nella sua pace. Questo è importante che ognuno lo sappia: il Signore sempre una cosa ha chiesto al faraone: che lasciasse partire il suo popolo. Il popolo è suo e Lui ha ogni diritto sulla sua vita. È sua proprietà e ora lo vuole libero. Deve mantenere con esso una promessa fatta ai loro Padri. Tutte le piaghe, ogni calamità, ogni sofferenza non è stata causata contro il faraone, ma sempre perché il faraone si decidesse a liberare il suo popolo.

Anche quest’ultimo flagello che termina con lo sterminio di tutti gli Egiziani, cioè di tutto l’esercito del faraone, non è stato causato dal Signore per vendetta contro di loro. È stato causato per la salvezza del suo popolo. È questo disastro frutto solo della stoltezza, ostinazione, empietà, malvagità del faraone. Lui vuole distruggere il popolo del Signore e questa ostinata e stupida volontà lo ha travolto. Dio non vuole mai il male delle sue creature. Impedisce però sempre che il male venga fatto ai suoi figli. Dio è il difensore dei suoi figli, di quanti confidano e si affidano a Lui.

**28Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.**

Tutti erano entrati nel mare con il desiderio, la volontà di uccidere i figli di Israele. Tutti vengono travolti dal mare. Il loro peccato li travolge, li distrugge, li annienta. È sempre il peccato personale e comunitario la causa di ogni morte. Dove c’è una morte lì vi è sempre un peccato. Chi non vuole la morte deve togliere il peccato. Tolto il peccato, si toglie la morte. È sempre il peccato la causa dei nostri guai infiniti.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Questa verità insegnata da Isaia stenta a farsi strada nei cuori.

**29Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.**

Si afferma ancora una volta che il mare che è stato rovina e sventura per gli Egiziani, per i figli di Israele invece si è rivelato la loro salvezza. Essi sono passati a piedi asciutti in mezzo a queste acque, che erano per loro un muro a destra e a sinistra. Il miracolo per gli uni non è miracolo per gli altri. Ciò che si fa con la fede non si può mai fare senza di essa. Nulla è naturale in questa storia. Tutto è soprannaturale. Tutto avviene e si compie per volontà del Signore, per la mediazione di Mosè.

**30In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare;**

Ecco la giusta, vera, santa confessione di fede: la salvezza è solo opera del Signore. Se il Signore non fosse stato il loro Salvatore, essi a quest’ora sarebbero nuovamente schiavi degli Egiziani. Ecco come il Salmo annunzia questa verità.

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 124 (123),1-8).*

*Canto delle salite. Di Davide. Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra. (Sal 124 (123), 1-8).*

*Canto delle salite. Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre. Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male. Sii buono, Signore, con i buoni e con i retti di cuore. Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Pace su Israele! (Sal 125 (124),1-5).*

*Canto delle salite. Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126 (125),1-6).*

Israele sa che la sua vita è solo dalle mani e nelle mani del suo Dio, nel Dio dei suoi Padri. Questa verità è ancora più convincente per il fatto che i cadaveri dei loro nemici sono vomitati dal mare sulla spiaggia.

**31Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.**

Ecco il risultato di questa furibonda lotta del Signore contro gli Egiziani e il suo faraone: la nascita della vera fede nel cuore dei figli di Israele. In fondo tutta la battaglia fin qui condotta dal Signore ha un solo ed unico fine: far sì che nel suo popolo sorga la retta fede in Lui, che è il Signore. Sarà sempre questa la battaglia che il Signore dovrà sempre combattere, da questo istante sino alla fine: aiutare il suo popolo a porre la fede nella sua Signoria, che è Signoria di vita e di benedizione. Tutto l’Antico Testamento è questa lotta nella quale Dio mai si risparmia in qualche cosa perché il suo popolo non perda la fede, se già la possiede, oppure la ritrovi se già l’ha perduta. In questo può venirci in aiuto il Libro dei Giudici.

*Dopo la morte di Giosuè, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: «Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?». Il Signore rispose: «Salirà Giuda: ecco, ho messo la terra nelle sue mani». Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: «Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch’io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti; sconfissero a Bezek diecimila uomini. A Bezek trovarono Adonì-Bezek, l’attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti. Adonì-Bezek fuggì, ma essi lo inseguirono, lo catturarono e gli amputarono i pollici e gli alluci. Adonì-Bezek disse: «Settanta re, con i pollici e gli alluci amputati, raccattavano gli avanzi sotto la mia tavola. Dio mi ripaga quel che ho fatto». Lo condussero poi a Gerusalemme, dove morì.*

*I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; la passarono a fil di spada e l’abbandonarono alle fiamme.*

*Poi essi discesero a combattere contro i Cananei che abitavano la montagna, il Negheb e la Sefela. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron, che prima si chiamava Kiriat Arbà, e sconfisse Sesài, Achimàn e Talmài. Di là andò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Kiriat Sefer. Disse allora Caleb: «A chi colpirà Kiriat Sefer e la prenderà io darò in moglie mia figlia Acsa». La prese Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb; a lui diede in moglie sua figlia Acsa. Ora, mentre andava dal marito, ella lo convinse a chiedere a suo padre un campo. Scese dall’asino e Caleb le disse: «Che hai?». Ella rispose: «Concedimi un favore; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche fonte d’acqua». Caleb le donò la sorgente superiore e la sorgente inferiore.*

*I figli del suocero di Mosè, il Kenita, salirono dalla città delle palme con i figli di Giuda nel deserto di Giuda, a mezzogiorno di Arad; andarono e abitarono con quel popolo. Poi Giuda marciò con suo fratello Simeone: sconfissero i Cananei che abitavano a Sefat e votarono allo sterminio la città, che fu chiamata Corma. Giuda prese anche Gaza con il suo territorio, Àscalon con il suo territorio ed Ekron con il suo territorio. Il Signore fu con Giuda, che scacciò gli abitanti delle montagne, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro. Come Mosè aveva ordinato, Ebron fu data a Caleb, che scacciò da essa i tre figli di Anak.*

*I figli di Beniamino non scacciarono i Gebusei che abitavano Gerusalemme, perciò i Gebusei abitano con i figli di Beniamino a Gerusalemme ancora oggi.*

*La casa di Giuseppe salì anch’essa, ma contro Betel, e il Signore fu con loro. La casa di Giuseppe mandò a esplorare Betel, città che prima si chiamava Luz. Gli esploratori videro un uomo che usciva dalla città e gli dissero: «Insegnaci una via di accesso alla città e noi ti faremo grazia». Egli insegnò loro la via di accesso alla città ed essi passarono la città a fil di spada, ma risparmiarono quell’uomo con tutta la sua famiglia. Quell’uomo andò nella terra degli Ittiti e vi edificò una città, che chiamò Luz: questo è il suo nome fino ad oggi.*

*Manasse non scacciò gli abitanti di Bet-Sean e delle sue dipendenze, né quelli di Taanac e delle sue dipendenze, né quelli di Dor e delle sue dipendenze, né quelli d’Ibleàm e delle sue dipendenze, né quelli di Meghiddo e delle sue dipendenze; i Cananei continuarono ad abitare in quella regione. Quando Israele divenne più forte, costrinse al lavoro coatto i Cananei, ma non li scacciò del tutto. Nemmeno Èfraim scacciò i Cananei che abitavano a Ghezer, perciò i Cananei abitarono a Ghezer in mezzo a Èfraim.*

*Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron né gli abitanti di Naalòl; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono costretti al lavoro coatto.*

*Aser non scacciò gli abitanti di Acco né gli abitanti di Sidone né quelli di Aclab, di Aczib, di Chelba, di Afik, di Recob; i figli di Aser si stabilirono in mezzo ai Cananei che abitavano la regione, perché non li avevano scacciati.*

*Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet Semes né gli abitanti di Bet Anat, e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano la regione; ma gli abitanti di Bet Semes e di Bet Anat furono da loro costretti al lavoro coatto.*

*Gli Amorrei respinsero i figli di Dan sulla montagna e non li lasciarono scendere nella pianura. Gli Amorrei continuarono ad abitare ad Ar Cheres, Àialon e Saalbìm, ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti al lavoro coatto. Il confine degli Amorrei si estendeva dalla salita di Akrabbìm, da Sela in su. (Gdc 1,1-36).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochim e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochim e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè. (Gdc 2,1-23).*

La fede nel Dio che chiede l’obbedienza alla sua voce si perde, perché? Si perde perché manca l’uomo che deve trasmetterla. È assente l’uomo che è la via attraverso la quale la retta fede dovrà sempre illuminare il popolo del Signore. Se osserviamo bene ogni cosa ci accorgiamo che la retta fede nel Signore fin qui è stata trasmessa da uomini particolari: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe. Morto Giacobbe non abbiamo avuto un personaggio di rilievo. Subito la fede diviene latente, nascosta, non è più capace di sorreggere la vita. Interviene il Signore e suscita un altro personaggio di rilievo, attraverso cui la vera fede ricomincia ad entrare nei cuori. Questo personaggio è Mosè, coadiuvato da Aronne. Muore Mosè. A lui succede nel governo del popolo Giosuè. Lui persona forte dona al suo popolo una fede forte. Se non ci fosse stato Giosuè in questo momento di transizione, già la fede si sarebbe persa prima ancora di giungere nella terra promessa. Dopo Giosuè i figli di Israele mancano di un uomo forte, risoluto, certo e determinato nella fede. Il popolo si abbandona a seguire ognuno i pensieri del proprio cuore. Il Signore suscita di volta in volta un uomo forte. Sono i Giudici. Questi però hanno un potere limitato, quasi solo militare. Non hanno la forza di risvegliare la fede in tutto il popolo.

Sapendo il Signore che occorrono uomini forti, decisi e determinati, inizia con i grandi personaggi che sono i Profeti: Samuele, Natan, Elia, Eliseo e tutti gli altri. Il padre di famiglia potrà essere forte nella sua casa. La sua casa non è però la tribù. La tribù non è neanche il popolo. Occorre un personaggio forte che crei, risvegli, alimenti la vera fede in tutto il popolo del Signore. È questa unità che si deve sempre cercare. Su di essa si deve sempre costruire il tutto. Se però questa unità fallisce, tutto il popolo è votato al fallimento. È il caso dei Re di Israele. Loro fallivano e tutto il popolo falliva con loro. L’uomo è la via della fede. Non è però una via neutra. È una via di mediazione. Nel senso che Dio deve essere nelle sue mani. Lui deve essere visibilità di Dio in mezzo al suo popolo. Deve essere presenza efficace, operatrice, viva del suo Dio in mezzo ai suoi fratelli.

Se il padre di famiglia non è vero mediatore della vera fede nel vero Dio, tutta la famiglia soffre. La fede può anche svanire. Se il capo tribù è fragile, non crede, è debole, soffre nella sua vera fede, tutta la tribù soffrirà assieme a lui. Se colui che è posto come centro di unità dell’intero popolo cade dalla fede o la vive in modo blando, tutto il popolo la vivrà in modo blando. Questa verità la vedremo nel seguito del racconto. Dio non vuole che Mosè viva la sua fede in modo non autentico e per questo lo *“punisce”* con una punizione assai severa: Lui vedrà la Terra Promessa da lontano, ma non entrerà in essa, a causa di un dubbio di fede e delle parole insipienti da lui pronunziate. Questa verità vale oggi anche per noi, Chiesa di Dio.

Se un parroco vive di fragilità di fede e di morale, tutta la sua parrocchia soffrirà di fragilità nella fede e nella morale. Se un vescovo costruisce la sua azione pastorale indipendentemente dalla retta fede, anche la sua diocesi lo seguirà i questa sua follia. Se un Papa non darà un impulso formidabile a che la retta fede nel Signore governi interamente la sua mente e il suo cuore, tutta la Chiesa andrà allo sbando. La persona è la via della fede. La persona è il mediatore della fede. Porta la fede, media la fede, portando e mediando Dio attraverso tutta la sua vita. Su questo argomento avremo modo di ritornarvi, perché questa è la verità che sempre riappare sia nello studio dell’Antico Testamento che del Nuovo. Dio ha bisogno di persone forti, risolute, sagge, piene di fede, ricche di amore, protesi verso una speranza oltre ogni speranza. Sono loro la via della vera fede e della sana moralità tra il popolo.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua.*

### ESODO XV

**Cantico di gloria**

**1Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:**

Sempre la fede in Israele si trasforma in canto. Il canto è la contemplazione della fede dell’opera di Dio. Cambia l’opera, cambia anche il canto. Il canto è in positivo, ma anche in negativo. Ecco alcuni esempi dopo Mosè. Il cantico di Mosè sarà contemplato versetto per versetto. Gli altri canti sono riportati. Gli esempi letti in successione danno un mirabile canto e una splendida spiegazione delle grandi opere di Dio:

**Giacobbe canta e spiega la presenza di Dio nella sua vita.**

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

**I figli di Israele cantano e spiegano che tutto è per dono del Signore.**

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

**Mosè canta anche in negativo la risposta a Dio dei figli di Israele.**

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio!*

*Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.*

*Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele.*

*Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.*

*Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, impinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.*

*Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

**In quel giorno Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto:**

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore. Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!*

*Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri.*

*Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”.*

*Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

**Anna canta e spiega il dono della maternità**

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni.*

*L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria.*

*Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

**Davide canta e spiega la misericordia di Dio**

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

**Così Davide alla sera della vita canta la sua vita vista in Dio e per Lui.**

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti.*

*Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore.*

*Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare.*

*Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.*

*Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

*Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

**Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna.**

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa.*

*Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

**I fanciulli nella fornace cantano e spiegano la lode che dall'universo si innalza per il Signore.**

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo.*

*Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco.*

*Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

**La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta e spiega l'opera che Dio ha compiuto in Lei.**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

**Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore con la nascita del precursore del Messia.**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

**Anche Gesù canta e spiega l'opera di Dio.**

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

**San Paolo negli inni ai Filippesi, Colossesi, Efesini canta e spiega la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù.**

**In Filippesi:**

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

**In Efesini:**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

**In Colossesi:**

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

**Il cantico dell'Agnello dell'Apocalisse canta e spiega il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto.**

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Anche la Chiesa è chiamata a comprendere nello Spirito Santo le grandi opere di Dio, perché le celebri nella sua liturgia, le spieghi e le canti nella sua catechesi. Ecco come Mosè e gli Israeliti contemplano Dio che è intervenuto con efficacia di salvezza nella loro vita e lo celebrano in una liturgia di lode, benedizione, ringraziamento.

**«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.**

Ecco il motivo del canto. Il Signore ha mirabilmente trionfato. Ha vinto. Ha gettato nel mare cavallo e cavaliere. Israele in questo combattimento non ha fatto proprio nulla. Lui ha solo ascoltato la voce del Signore che gli manifestava quale via intraprendere. Lui ha semplicemente obbedito. Non è sceso in battaglia. Non ha combattuto. Non ha perso neanche un uomo. Quanto è avvenuto in questa notte è solo opera del suo Signore.

**2Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!**

La forza di Israele è il Signore. Il Signore è il suo canto di vittoria, di trionfo. Il Signore è il suo inno di salvezza. Il Signore è il suo Dio. Il suo Dio è il Dio dei suoi Padri. È il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Il Signore che è il mio Dio, il Dio dei miei Padri, io voglio lodare, esaltare, cantare per i secoli eterni. Mai dovrò dimenticare questa notte, questa sua vittoria, questo suo trionfo. Mi ha dato la vita. Mi ha dato la salvezza. Mi ha dato la speranza.

**3Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.**

Il Signore è visto come un faraone, come il vero Faraone. Lui sì che è il Faraone del Cielo e della terra. I faraoni della terra sono solo faraoni, un ammasso gonfiato di superbia e stoltezza, empietà e idolatria. Questi faraoni non valgono nulla perché non possono nulla. Una goccia d’acqua li può sommergere in ogni istante. Il mio Faraone, il Faraone del Cielo e della terra, ha un nome particolare. Lui si chiama il Signore. Signore è il suo nome. È il Signore sopra tutti i signori della terra. Niente è sopra il Signore. Tutto invece è sotto di Lui. Tutte le creature sono a sua disposizione. Lui comanda ed esse obbediscono. Il Faraone sopra ogni faraone è un vero guerriero. Lui è invincibile in battaglia.

**4I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso.**

Ecco di che cosa è capace il Signore: di prendere in una sola volta tutti i carri e i cavalieri del faraone e di scagliarli nel mare. È come se fossero tutti insieme meno che una manciata di polvere. Lui la prende e la scaglia nel mare. Il mare, per suo ordine, l’accoglie e la sommerge. Il luogo dove tutto questo avviene è il Mar Rosso. Anche il mare obbedisce a Dio. Sulle nazioni che valgono meno che polvere su una bilancia, cioè gente senza alcun peso o valore, ecco cosa dice il profeta Isaia.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito?*

*A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Questa verità è di ieri, di oggi, di domani.

**5Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.**

La polvere non sprofonda. Questa polvere d’Egitto invece subito sprofonda come pietra e gli abissi la ricoprono. Di questa polvere non rimane più traccia sulla terra. Israele non deve più temere. Può avanzare verso il luogo della sua libertà. Non vi è più alcun nemico forte come il faraone che possa inseguirlo. È un momento di rottura nella vita degli Israeliti. Da questo istante inizia il cammino verso la loro libertà. Non devono più guardarsi le spalle. Possono procedere in avanti con sicurezza. Questo non significa che non vi siano più ostacoli. L’ostacolo verso la propria libertà non è mai negli altri. È sempre in noi stessi. Uno può vivere libero anche da schiavo, a condizione che sia mosso dal grande amore di Cristo Gesù e per Lui. In fondo è questa la concezione nuova della libertà secondo il Vangelo: vivere da schiavi con il corpo, ma liberi nello spirito, nel cuore, nell’anima. Questa libertà così è stata descritta da San Paolo nella Lettera ai Filemone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Su questa libertà dobbiamo impostare tutti i nostri rapporti religiosi e sociali, civili e politici.

**6La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico;**

Mosè e gli Israeliti conoscono e sanno la loro pochezza, il loro scarso valore, la nullità della loro forza dinanzi ad un faraone che avanzava verso di loro con ben seicento carri da guerra. Vedono il loro niente, il loro nulla. Vedono però il tutto di Dio, la sua forza, la sua potenza. Tutto è per opera della destra del Signore. Tutto è dalla sua gloriosa potenza. Veramente il Signore ha fatto ogni cosa. Niente hanno fatto loro. Il nemico è stato annientato esclusivamente per l’onnipotenza del suo Dio e Signore.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».*

*Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (Sal 118 (117) 1-29).*

Questa verità dovrà essere d’ora e per sempre la fede di Israele.

**7con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.**

Qui il Signore è presentato come fuoco divoratore. I nemici di Israele come paglia. In un istante il fuoco distrugge la paglia. In un istante il Signore abbatte i suoi nemici. Ecco la sublime maestà del Dio di Israele. In un istante gli avversari di Israele, che sono avversari di Dio, vengono divorati come paglia. Niente rimane di loro. Anche questa verità degli avversari di Israele che sono avversari di Dio, accompagnerà per sempre la fede del popolo del Signore.

*E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari (Es 23, 22). Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te (Es 23, 27). Quando l'arca partiva, Mosè diceva: "Sorgi, Signore, e siano dispersi i tuoi nemici e fuggano da te coloro che ti odiano" (Nm 10, 35). dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso (Dt 6, 19).*

*Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non li temere, perché è con te il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto (Dt 20, 1). Se andrai in guerra contro i tuoi nemici e il Signore tuo Dio te li avrà messi nelle mani e tu avrai fatto prigionieri (Dt 21, 10). Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalek sotto al cielo: non dimenticare! (Dt 25, 19). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7).*

*Il Signore tuo Dio farà cadere tutte queste imprecazioni sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno (Dt 30, 7). Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29). Essa gli disse: "Padre mio, se hai dato parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici" (Gdc 11, 36). Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio, mentre l'anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda (1Sam 25, 29). sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra (2Sam 7, 9).*

*Sono stato con te in tutte le tue imprese; ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te; renderò il tuo nome come quello dei più grandi personaggi sulla terra (1Cr 17, 8). come quando misi i Giudici a capo di Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici, mentre ingrandirò te. Il Signore ha intenzione di costruire a te una casa (1Cr 17, 10). I tuoi nemici saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi più non sarà (Gb 8, 22). Dite a Dio: "Stupende sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza a te si piegano i tuoi nemici (Sal 65, 3). Tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici (Sal 88, 11). Ecco, i tuoi nemici, o Signore, ecco, i tuoi nemici periranno, saranno dispersi tutti i malfattori (Sal 91, 10). Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1).*

*Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici (Sal 109, 2). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli (Is 64, 1). Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici (Mi 4, 10). La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati (Mi 5, 8).*

*Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? (Mt 22, 44). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi? (Lc 20, 43). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (At 2, 35). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? (Eb 1, 13). Quanto è avvenuto in questa notte, il Signore lo può compiere sempre, in ogni altro momento della loro storia.*

***8Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.***

L’ira di Dio non è l’ira dell’uomo. In Dio l’ira è il compimento della più alta giustizia, dopo aver donato all’uomo ogni possibile aiuto di grazia e di verità per lasciarsi salvare, redimere, giustificare. Ecco come la Scrittura parla sia dell’ira di Dio che di quella dell’uomo.

*Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata (Gen 27, 44). Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira (Gen 39, 19). Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perché con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori (Gen 49, 6). Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7).*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare (Es 15, 8). Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione" (Es 32, 10). Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? (Es 32, 11). Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo (Es 32, 12). Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna (Es 32, 19). Aronne rispose: "Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male (Es 32, 22). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6).*

*Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora" (Nm 1, 53). L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò (Nm 12, 9). Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18). Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa’ il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Voi sarete addetti alla custodia del santuario e dell'altare, perché non vi sia più ira contro gli Israeliti (Nm 18, 5). Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22). L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone (Nm 22, 27).*

*Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele (Nm 25, 3). Il Signore disse a Mosè: "Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele" (Nm 25, 4). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11). Così l'ira del Signore si accese in quel giorno ed egli giurò (Nm 32, 10). L'ira del Signore si accese dunque contro Israele; lo fece errare nel deserto per quarant'anni, finché fosse finita tutta la generazione che aveva agito male agli occhi del Signore (Nm 32, 13).*

*Ed ecco voi sorgerete al posto dei vostri padri, razza di uomini peccatori, per aumentare ancora l'ira del Signore contro Israele (Nm 32, 14). … perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe (Dt 7, 4). Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore (Dt 9, 7). Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione (Dt 9, 8). Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta (Dt 9, 19). Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi (Dt 11, 17).*

*Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6). Il Signore li ha strappati dal loro suolo con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un altro paese, come oggi (Dt 29, 27). In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui; io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me? (Dt 31, 17). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie (Dt 32, 19).*

*Quando Acan figlio di Zerach commise un'infedeltà riguardo allo sterminio, non venne forse l'ira del Signore su tutta la comunità d'Israele sebbene fosse un individuo solo? Non dovette egli morire per la sua colpa?" (Gs 22, 20). Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato" (Gs 23, 16). Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici (Gdc 2, 14). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20).*

*Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani di Cusan-Risataim, re del Paese dei due fiumi; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risataim per otto anni (Gdc 3, 8). Dio vi ha messo nelle mani i capi di Madian, Oreb e Zeeb; che dunque ho potuto fare io in confronto a voi?". A tali parole, la loro ira contro di lui si calmò (Gdc 8, 3). Ora Zebul, governatore della città, udite le parole di Gaal, figlio di Ebed, si accese d'ira (Gdc 9, 30). L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti (Gdc 10, 7).*

*Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre (Gdc 14, 19). Giònata si alzò dalla tavola acceso d'ira e non volle prendere cibo in quel secondo giorno della luna nuova. Era rattristato per riguardo a Davide perché suo padre ne violava i diritti (1Sam 20, 34). poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalek, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo (1Sam 28, 18). L'ira del Signore si accese contro Uzza; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio (2Sam 6, 7). L'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte (2Sam 12, 5).*

*Seraià era scriba; Zadok ed Ebiatàr erano sacerdoti e anche Ira lo Iairita era ministro di Davide (2Sam 20, 25). Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira (2Sam 22, 16). Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27). L'ira del Signore divampò contro Israele e li mise nelle mani di Cazael re di Aram e di Ben-Adad figlio di Cazael, per tutto quel tempo (2Re 13, 3). Tuttavia il Signore non attenuò l'ardore della sua grande ira, che era divampata contro Giuda a causa di tutte le provocazioni di Manasse (2Re 23, 26). Ciò accadde in Gerusalemme e in Giuda a causa dell'ira del Signore, tanto che infine li allontanò da sé. Sedecìa poi si ribellò al re di Babilonia (2Re 24, 20).*

*Ma l'ira del Signore divampò contro Uzza e lo colpì perché aveva steso la mano sull'arca. Così egli morì lì davanti a Dio (1Cr 13, 10). Davide si rattristò, perché il Signore era sceso con ira contro Uzza e chiamò quel luogo Perez-Uzza, nome ancora in uso (1Cr 13, 11). Ioab figlio di Zeruià aveva cominciato il censimento, ma non lo terminò; proprio per esso si scatenò l'ira su Israele. Questo censimento non fu registrato nel libro delle Cronache del re Davide (1Cr 27, 24). Poiché si erano umiliati, il Signore parlò a Semaia: "Si sono umiliati e io non li distruggerò. Anzi concederò loro la liberazione fra poco; la mia ira non si rovescerà su Gerusalemme per mezzo di Sisach (2Cr 12, 7). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18).*

*Amazia congedò la schiera venuta a lui da Efraim perché se ne tornasse a casa; ma la loro ira divampò contro Giuda; tornarono a casa loro pieni di sdegno (2Cr 25, 10). Perciò l'ira del Signore divampò contro Amazia; gli mandò un profeta che gli disse: "Perché ti sei rivolto a dei che non sono stati capace di liberare il loro popolo dalla tua mano?" (2Cr 25, 15). Ora ascoltatemi e rimandate i prigionieri, che avete catturati in mezzo ai vostri fratelli, perché altrimenti l'ira ardente del Signore ricadrà su di voi" (2Cr 28, 11). dicendo loro: "Non portate qui i prigionieri, perché su di noi pesa già una colpa nei riguardi del Signore. Voi intendete aumentare il numero dei nostri peccati e delle nostre colpe, mentre la nostra colpa è già grande e su Israele incombe un'ira ardente" (2Cr 28, 13). Perciò l'ira del Signore si è riversata su Giuda e su Gerusalemme ed egli ha reso gli abitanti oggetto di terrore, di stupore e di scherno, come potete constatare con i vostri occhi (2Cr 29, 8). Ora io ho deciso di concludere un'alleanza con il Signore, Dio di Israele, perché si allontani da noi la sua ira ardente (2Cr 29, 10). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8). Ma la riconoscenza di Ezechia non fu proporzionata al beneficio, perché il suo cuore si era insuperbito; per questo su di lui, su Giuda e su Gerusalemme si riversò l'ira divina (2Cr 32, 25).*

*Tuttavia Ezechia si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l'ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita (2Cr 32, 26). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16). Ma poiché i nostri padri hanno provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il popolo (Esd 5, 12). Quanto è secondo la volontà del Dio del cielo sia fatto con precisione per la casa del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli (Esd 7, 23). Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico; anzi, avevamo detto al re: "La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; invece la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano" (Esd 8, 22).*

*I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira accesa contro Israele, profanando il sabato!" (Ne 13, 18). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11).*

*Amàn vide che Mardocheo non s'inginocchiava né si prostrava davanti a lui e ne fu pieno d'ira (Est 3, 5). Amàn quel giorno uscì lieto e con il cuore contento, ma quando vide alla porta del re Mardocheo che non si alzava né si muoveva per lui, fu preso d'ira contro Mardocheo (Est 5, 9). Così Amàn fu impiccato al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si calmò (Est 7, 10). Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande (1Mac 1, 64). Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini empi con furore; gli scampati fuggirono tra i pagani per salvarsi (1Mac 2, 44). Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49). Egli passò per le città di Giuda e vi disperse gli empi e distolse l'ira da Israele (1Mac 3, 8). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5).*

*Ma il Re dei re eccitò l'ira di Antioco contro quello scellerato e, quando Lisia ebbe additato costui come causa di tutti i mali, diede ordine che fosse condotto a Berèa e messo a morte secondo l'usanza del luogo (2Mac 13, 4). A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati (Gb 4, 9). Sposta le montagne e non lo sanno, egli nella sua ira le sconvolge (Gb 9, 5). su di me rinnovi i tuoi attacchi, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre fresche mi assalgono (Gb 10, 17). Oh, se tu volessi nascondermi nella tomba, occultarmi, finché sarà passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! (Gb 14, 13). Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico (Gb 19, 11). Un'alluvione travolgerà la sua casa, scorrerà nel giorno dell'ira (Gb 20, 28). Quante volte si spegne la lucerna degli empi, o la sventura piomba su di loro, e infliggerà loro castighi con ira? (Gb 21, 17). Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20).*

*nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa (Gb 21, 30). così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità (Gb 35, 15). I perversi di cuore accumulano l'ira; non invocano aiuto, quando Dio li avvince in catene (Gb 36, 13). Lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità (Gb 36, 33). Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: "La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe (Gb 42, 7). Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno (Sal 2, 5). che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2, 12). Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco (Sal 20, 10). Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 26, 9). Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male (Sal 36, 8). Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira (Sal 37, 2).*

*Per tanta iniquità non abbiano scampo: nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (Sal 55, 8). Annientali nella tua ira, annientali e più non siano; e sappiano che Dio domina in Giacobbe, fino ai confini della terra (Sal 58, 14). Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente (Sal 68, 25). Maskil. Di Asaf. O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo? (Sal 73, 1). Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira? (Sal 75, 8). L'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria, gli scampati dall'ira ti fanno festa (Sal 75, 11). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10). quando l'ira di Dio si alzò contro di essi, facendo strage dei più vigorosi e abbattendo i migliori d'Israele (Sal 77, 31). Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore (Sal 77, 38).*

*Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure (Sal 77, 49). Diede sfogo alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita (Sal 77, 50). Diede il suo popolo in preda alla spada e contro la sua eredità si accese d'ira (Sal 77, 62). Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira (Sal 84, 4). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Sopra di me è passata la tua ira, i tuoi spaventi mi hanno annientato (Sal 87, 17). Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? (Sal 88, 47). Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore (Sal 89, 7). Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio (Sal 89, 9). Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11).*

*Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (Sal 102, 8). L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso (Sal 105, 40). Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira (Sal 109, 5). ci avrebbero inghiottiti vivi, nel furore della loro ira (Sal 123, 3). Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita; contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva (Sal 137, 7). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira (Pr 15, 1). L'uomo collerico suscita litigi, il lento all'ira seda le contese (Pr 15, 18). L'ira del re è messaggera di morte, ma l'uomo saggio la placherà (Pr 16, 14). Correggi tuo figlio finché c'è speranza, ma non ti trasporti l'ira fino a ucciderlo (Pr 19, 18). La bocca delle straniere è una fossa profonda, chi è in ira al Signore vi cade (Pr 22, 14). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4).*

*Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti (Qo 7, 9). Se l'ira d'un potente si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma placa le offese anche gravi (Qo 10, 4). essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro (Sap 10, 10). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri (Sap 18, 22). I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi (Sap 18, 23). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato (Sir 5, 7).*

*Non crucciarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi; non far nulla in preda all'ira (Sir 10, 6). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Pensa all'ira del giorno della morte, al tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te (Sir 18, 24). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Due specie di colpe moltiplicano i peccati, la terza provoca l'ira (Sir 23, 16). Non c'è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c'è ira peggiore dell'ira di un nemico (Sir 25, 14). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Anche il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede (Sir 27, 30).*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24). L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite (Sir 31, 30). Risveglia lo sdegno e riversa l'ira, distruggi l'avversario e abbatti il nemico (Sir 36, 6). Sia consumato dall'ira del fuoco chi cerca scampo; gli avversari del tuo popolo vadano in perdizione (Sir 36, 8). Così le genti sperimenteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato (Sir 39, 23). Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio (Sir 44, 17). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa (Is 5, 25). Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto (Is 8, 21). gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei che divorano Israele a grandi morsi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 11). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16). Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello (Is 9, 18). Manàsse contro Efraim ed Efraim contro Manàsse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 20).*

*Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 10, 4). Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine; la mia ira li annienterà" (Is 10, 25). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13). Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42, 25). Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui (Is 45, 24). Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata (Is 51, 17).*

*I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio (Is 51, 20). Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: "Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più (Is 51, 22). "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti (Is 63, 3). Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira (Is 63, 5). Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue" (Is 63, 6). Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco (Is 66, 15). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35).*

*Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12). Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata l'ira ardente del Signore da noi (Ger 4, 8). Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente (Ger 4, 26). Io perciò sono pieno dell'ira del Signore, non posso più contenerla. "Riversala sui bambini nella strada, e anche sull'adunanza dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l'anziano e il decrepito (Ger 6, 11). Pertanto, dice il Signore Dio: "Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi" (Ger 7, 20). Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira (Ger 7, 29). Ecco odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: "Forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più?". Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? (Ger 8, 19). Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare" (Ger 10, 24). Essi hanno seminato grano e mietuto spine, si sono stancati senz'alcun vantaggio; restano confusi per il loro raccolto a causa dell'ira ardente del Signore" (Ger 12, 13). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Si rende forse male per bene? Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira (Ger 18, 20).*

*Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno (Ger 21, 5). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Non cesserà l'ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni comprenderete tutto! (Ger 23, 20). Così mi disse il Signore, Dio di Israele: "Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio (Ger 25, 15). sono devastati i prati tranquilli a causa dell'ardente ira del Signore (Ger 25, 37). Il leone abbandona la sua tana, poiché il loro paese è una desolazione a causa della spada devastatrice e a causa della sua ira ardente" (Ger 25, 38).*

*Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete! (Ger 30, 24). Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città da quando la edificarono fino ad oggi; così io la farò scomparire dalla mia presenza (Ger 32, 31). "Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira, nel mio furore e nel mio grande sdegno; li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli (Ger 32, 37). dei Caldei venuti a far guerra e a riempirle dei cadaveri degli uomini che io ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto distornandolo da questa città a causa di tutta la loro malvagità (Ger 33, 5). Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo" (Ger 36, 7). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18). Perciò la mia ira e il mio furore divamparono come fuoco nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme ed esse divennero un deserto e una desolazione, come sono ancor oggi (Ger 44, 6). Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di essi la sventura, la mia ira ardente. Parola del Signore. Manderò la spada a inseguirli finché non li avrò sterminati (Ger 49, 37).*

*A causa dell'ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà davanti a tutte le sue piaghe (Ger 50, 13). esci da essa, popolo mio, ognuno salvi la vita dall'ira ardente del Signore (Ger 51, 45). Ma, a causa dell'ira del Signore, in Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si era ribellato al re di Babilonia (Ger 52, 3). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore (Lam 2, 1). Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; ha abbattuto con ira le fortezze della figlia di Giuda; ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi (Lam 2, 2).*

*Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno (Lam 2, 3). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4). Ha devastato come un giardino la sua dimora, ha demolito il luogo della riunione. Il Signore ha fatto dimenticare in Sion la festa e il sabato e ha rigettato nel furore della sua ira re e sacerdoti (Lam 2, 6). Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà (Lam 2, 21). Come ad un giorno di festa hai convocato i miei terrori dall'intorno. Nel giorno dell'ira del Signore non vi fu né superstite né fuggiasco. Quelli che io avevo portati in braccio e allevati li ha sterminati il mio nemico" (Lam 2, 22). Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira (Lam 3, 1). Ti sei avvolto nell'ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà (Lam 3, 43).*

*Perseguitali nell'ira e distruggili sotto il cielo, Signore (Lam 3, 66). Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). Pregate il Signore nostro Dio anche per noi che lo abbiamo offeso e fino ad oggi il suo sdegno e la sua ira non si sono allontanati da noi (Bar 1, 13). Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore (Bar 4, 9). Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore (Ez 5, 13). Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze (Ez 7, 3). Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze (Ez 7, 8). E' giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l'ira pende su tutti! (Ez 7, 12).*

*Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13). Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori (Ez 13, 15). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43). Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8).*

*Ma anche i figli mi si ribellarono, non camminarono secondo i miei decreti, non osservarono e non misero in pratica le mie leggi, che danno la vita a chi le osserva; profanarono i miei sabati. Allora io decisi di riversare il mio sdegno su di loro e di sfogare contro di essi l'ira nel deserto (Ez 20, 21). Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33). Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con la mia ira traboccante (Ez 20, 34). Anch'io batterò le mani e sazierò la mia ira. Io, il Signore, ho parlato" (Ez 21, 22). rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36). Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Scatenerò l'ira su Sin, la roccaforte d'Egitto, sterminerò la moltitudine di Tebe (Ez 30, 15).*

*Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato (Ez 36, 18). collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito (Dn 3, 19).*

*Egli disse: "Ecco io ti rivelo ciò che avverrà al termine dell'ira, perché la visione riguarda il tempo della fine (Dn 8, 19). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dei e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato determinato si compirà (Dn 11, 36). Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti (Dn 11, 44). Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli; gli furono mostrate le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola (Dn 14, 21). I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di essi come acqua verserò la mia ira (Os 5, 10). Tutti bruciano d'ira, ardono come un forno quando il fornaio cessa di rattizzare il fuoco, dopo che, preparata la pasta, aspetta che sia lievitata (Os 7, 4). Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5). Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9).*

*Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo (Os 13, 11). Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14, 5). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Il Signore è lento all'ira, ma grande in potenza e nulla lascia impunito. Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi (Na 1, 3). Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). Forse contro i fiumi, Signore, contro i fiumi si accende la tua ira o contro il mare è il tuo furore, quando tu monti sopra i tuoi cavalli, sopra i carri della tua vittoria? (Ab 3, 8). "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18).*

*Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere (Zc 8, 14). Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? (Mt 3, 7). Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? (Lc 3, 7).*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). All'udire ciò s'infiammarono d'ira e si misero a gridare: "Grande è l'Artèmide degli Efesini!" (At 19, 28). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5). La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione (Rm 4, 15).*

*A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3). Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira (Ef 4, 26). Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità (Ef 4, 31). Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono (Ef 5, 6).*

*Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca (Col 3, 8). e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo (Eb 3, 11). Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3). Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27).*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira (Gc 1, 19). Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio (Gc 1, 20). e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10).*

*L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Ap 14, 19). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1). Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16, 19). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15).*

L’ira dell’uomo è immediata, subitanea, istantanea, irriflessa, insipiente, stolta, insipida, non controllata. Esplode e provoca grandi danni, senza che il soggetto agente ne possa godere un qualche beneficio, se non quello di vedere sconfitto il suo nemico o il suo avversario. L’ira di Dio è invece diametralmente opposta a quella dell’uomo. Essa è mediata, riflessa, sapiente, intelligente, piena di verità e di grazia. Quest’ira non è mai per fare un danno diretto all’uomo, ma è sempre per provocare la conversione e la retta fede dei suoi figli. È quella correzione del padre necessaria, obbligatoria, utile, indispensabile al fine di ottenere la conversione della sua creatura. Nella storia l’ira di Dio è sempre per la più alta correzione dei suoi figli. La correzione avviene anche per mezzo della persecuzione e si sa che la persecuzione è assai dolorosa, ma utile e indispensabile per la nostra crescita nella fede e nella pienezza della verità.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. (Eb 12,1-17).*

Questo versetto rivela Dio come persona vigorosa, forte. L’ira è per il Signore in tutto simile al soffio di un vento tempestoso. Dio fa uscire dal suo intimo questo vento impetuoso – è questa la sua ira – si accumulano le acque, le onde si dispongono ad argine, si rapprendono gli abissi nel mondo del mare. È come se le acque fossero per un istante divenute dense, spesse, sulle quali si poteva anche camminare, avanzare. È questo un vero miracolo del soffio dell’ira di Dio. Questo fa l’ira di Dio per il suo popolo: costruisce una strada di acqua solida in mezzo alle acque liquide. È come se le acque fossero divenute latte coagulato, del cacio tagliato a forma di rettangolo, svuotato all’interno e formante tre pareti: due ai lati e una in fondo. Le pareti laterali trattenevano l’acqua perché non sommergesse Israele e la parete di fondo serviva loro come strada ben appianata. Solo l’Onnipotenza divina avrebbe potuto fare questo. Solo il loro Dio e Signore è capace di tanto per amore del suo popolo.

**9Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.**

Il nemico sono gli Egiziani. Il nemico è il faraone. È questo un vero cantico di guerra per dare forza e coraggio ai combattenti. Il nemico di Israele è sicuro. Ormai Israele è vinto. Lo vede già nelle sue mani. Così sarebbe stato, se il Signore non fosse stato il difensore del suo popolo, il suo protettore, il suo custode. Questi pensieri e canti di vittoria hanno lo scopo di dare forza e coraggio ai combattenti. Gli Egiziani a quei tempi veramente si ritenevano invincibili. Erano i più forti di ogni altro popolo. Gli altri popoli non avevano però il Signore, il Dio dei loro Padri. È Dio che fa la differenza. Tra noi e gli altri, la differenza non siamo noi, è sempre e solo il Signore.

**10Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.**

Qui il Signore è visto come un bambino che gioca su dell’acqua stagnante con la sua barchetta di carta o di foglie di canna. Soffiando sulle acque la barchetta si mette in movimento, si sposta. Dio non gioca con la sua barchetta, gioca con le onde del Mar Rosso. Queste, all’istante, non appena gli Egiziani sono nel Mare per attraversarlo, si abbattano sopra di essi e li ricoprono, facendoli sprofondare come piombo in acque profonde. È un annegamento generale. Tutto l’esercito muore annegato nel Mar Rosso, sol perché il soffio del Signore ha mandato su di loro onde impetuose.

**11Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?**

Poiché altri dèi non sono capaci di fare queste cose e neanche gli dèi degli Egiziani sono stati capaci di impedire il gioco del Signore sulle acque, ecco la domanda che si pongono Mosè e i figli di Israele. Nessuno è come il loro Dio fra gli dèi. Il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Nessun dio può essergli paragonato. Ancora non siamo alla rivelazione del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe come l’unico vero Dio e Signore. Tutti gli altri sono idoli, pensiero della mente dell’uomo. Ecco come viene detto il loro Dio: maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi. La santità di Dio è la sua suprema giustizia e il suo sommo amore. Nessuno è giusto come il loro Dio, Nessuno ama come il loro Dio. L’amore di Dio è sceso in Egitto ed ha tratto fuori il suo popolo, lo ha liberato. La sua santità è l’infinita pazienza verso i nemici. Dio non ha subito distrutto il faraone. Avrebbe potuto farlo al primo suo rifiuto. Se lo avesse distrutto subito non sarebbe stato maestoso in santità. Non lo sarebbe stato, perché è proprio della santità la salvezza dell’uomo, non la sua distruzione. Lo ha distrutto solo quando ormai stava per essere compromessa la salvezza del suo popolo.

Se ci fosse stata possibilità di salvare il suo popolo senza la distruzione del suo popolo, di sicuro gli Egiziani sarebbero ancora vivi in terra d’Egitto. È questa la maestà della santità divina: operare sempre per la salvezza sino alla fine, senza mai stancarsi, mai venire meno, mai arrendersi. Proprio perché il loro Dio è maestoso in santità, è anche terribile nelle imprese e operatore di prodigi. È terribile nelle imprese perché queste sono vera manifestazione della sua onnipotenza. Questa manifestazione non è però per la distruzione del nemico, bensì per la sua edificazione, conversione, ravvedimento, obbedienza. Il nemico deve sapere che il Dio contro il quale sta combattendo è invincibile. È proprio della saggezza e della intelligenza umana cedere quando non si ha alcuna possibilità di vittoria. La resa è vero atto di saggezza. Lo ripetiamo: Dio non lavora per la morte delle sue creature, bensì per la loro vita. Egli cerca sempre la loro salvezza, il loro benessere, la loro prosperità. Dio non è invidioso dell’uomo. Dio è il Signore che ama la vita.

Proprio perché vuole salvare le sue creature diviene operatore di prodigi. I prodigi hanno questo fine: illuminare l’intelligenza dell’uomo perché si convinca che non si trova dinanzi ad un uomo, bensì dinanzi a Dio. Non si trova dinanzi ad un Dio qualsiasi, bensì dinanzi ad un Dio potente, onnipotente, invincibile, sovrano. Colta questa verità – ed è proprio dell’intelligenza cogliere la verità che si manifesta nella storia – la si deve seguire, abbracciandola e facendola divenire verità della propria vita. In fondo è questo il principio che soggiace alla stesura del quarto Vangelo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

Se l’intelligenza non coglie la verità, significa che è sommersa nei peccati. Solo il peccato oscura l’intelligenza, disperde la saggezza, dona tenebre agli occhi e durezza al cuore.

**12Stendesti la destra: li inghiottì la terra.**

Non appena Dio stende la sua destra per richiamare le acque perché tornino al loro posto naturale, non solo le onde sommergono tutti gli Egiziani. Anche la terra che è sotto le acque si apre per inghiottirli tutti. Gli Ebrei non vedono più i loro nemici neanche morti, neanche vomitati dalle acque sulla spiaggia del mare. Questa verità della terra che inghiotte vivi i nemici del popolo del Signore la troviamo anche nel libro dei numeri.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso. (Num 16,1-3).*

Anche qui la terra si apre e fa precipitare nei suoi abissi i nemici del popolo di Dio. Questa volta sono figli dello stesso popolo, ma contrari a Mosè.

**13Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.**

Dio non solo libera il popolo dal suo nemico, il faraone. Lo conduce con la sua potenza alla sua santa dimora. Lo libera dall’Egitto e lo conduce fino a Gerusalemme, fino al monte Sinai. Questa opera di conduzione dura qualche secolo. Sempre le opere di Dio sono lunghe, anzi lunghissime, richiedono molto tempo. La potenza di Dio è difesa, liberazione, conduzione fino al raggiungimento della santa dimora, che è la casa del Signore. Dalla casa di esilio alla propria casa. Dio prende Israele nella casa dei forestieri, dalla casa non sua e lo conduce nella sua propria casa, non nella casa di Israele, ma nella casa dello stesso Dio. È questa la vera liberazione: l’abitazione dell’uomo nella casa del Signore.

In fondo è questo il messaggio che viene dall’Apocalisse. Dio distrugge il nuovo faraone della storia che è Babilonia la grande e introduce i suoi figli nella sua casa, in Dio stesso e nel suo Verbo eterno.

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

*Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva.*

*Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:*

*«Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:*

*«Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:*

*«Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una macina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della macina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra». (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni. (Ap 19,1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Il cristiano è nella pienezza della libertà solo quando giunge nella Gerusalemme del Cielo. L’Apocalisse mostra la potenza di Dio che prende un uomo nella terra del suo esilio e della sua schiavitù e lo conduce fino alla santa Gerusalemme del Cielo.

**14Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea.**

Dinanzi ad una simile notizia, i popoli sono atterriti. La storia è la più bella predicazione ed evangelizzazione della verità del nostro Dio. Gli eventi si diffondono veloci. Basta leggere il Vangelo. Gesù faceva un miracolo e tutto il mondo circostante in pochi giorni ne era a conoscenza. Dio ha distrutto l’esercito del faraone e tutti gli abitanti della terra ne sono già a conoscenza. Questa notizia genera sgomento, sbigottimento, angoscia. I più vicini sono i Filistei. Questi vengono presi dall’angoscia. Che farà di loro il Dio di Mosè se vorrà conquistare la loro terra? Di certo finiranno come gli Egiziani se vorranno opporsi al suo volere. La storia è la più grande teodicea del nostro Dio. La nostra storia è la più grande evangelizzazione del nostro Salvatore e Redentore. Nessuna parola colpisce quanto la storia. Chi vuole evangelizzare il suo Dio, deve lasciare che Questi operi nella sua vita i grandi prodigi della conversione e della vera salvezza.

**15Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.**

La notizia raggiunge i popoli più distanti, ma sempre della terra di Canaan o delle sue vicinanze. Si spaventano i capi di Edom. Il panico prende i potenti di Moab. Tremano tutti gli abitanti di Canaan. Tutti sono presi da uno stesso pensiero: che farà il Signore di loro, se deciderà di occupare il loro territorio. Questa verità è così manifestata da Raab agli esploratori che erano entrati in Gerico.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione». (Gs 2,1-24).*

*Questo terrore lo troviamo anche in Balak che chiama Balaam per maledire Israele. Balak è il potente di Moab.*

*Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.*

*Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l’erba dei campi».*

*Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l’oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.*

*Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: “Ecco, il popolo che è uscito dall’Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo”». Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».*

*Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».*

*Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: “Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo”». Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».*

*La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab.*

*Ma l’ira di Dio si accese perché egli stava andando; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L’asina vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l’asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone.*

*Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».*

*Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L’asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak.*

*Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir Moab, che è sulla frontiera dell’Arnon, all’estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.*

*La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt Baal, e di là vide un’estremità del popolo accampato. (Num 22,1-41).*

*Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un’altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».*

*Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un’estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».*

*Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».*

*Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. (Num 23,1-30).*

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».*

*Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse: «Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina».*

*Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse: «Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all’incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia».*

*Pronunciò ancora il suo poema e disse: «Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose?*

*Verranno navi dalla parte dei Chittìm e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch’egli andrà in perdizione».*

*Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada. (Num 24,1-25).*

Veramente gli abitanti di Canaan avevano iniziato a tremare per lo spavento. Sentivano vicina la loro fine.

**16Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.**

Per entrare nella Terra Promessa, bisogna passare attraverso i popoli che le facevano da corona: Edom, Moab, la Filistea ed altri. Mosè e i figli di Israele non chiedono che il Signore li distrugga al suo passaggio. Sarebbe questa una crudeltà gratuita che non appartiene al Signore. Il male per un bene mai si deve fare. Il male genera sempre male. Chiedono invece che tutti questi popoli che fanno da cintura alla Terra Promessa restino immobili, muti come pietra. Non facciano alcuna azione di guerra contro di loro, ma li lasciano attraversare il loro territorio in pace. Loro vogliono solo raggiungere il luogo del loro riposo. Non vogliono altro. Non vengono per conquistare altri popoli e altra terra. Ecco allora cosa dovrà fare la potenza del braccio del Signore: farli restare muti come pietra. Tutto il Signore può. Ecco la testimonianza della volontà di non combattimento dei figli di Israele verso i popoli della cintura della Terra Promessa.

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui. (Num 20,14-21).*

Israele non vuole attaccare. Chiede solo di passare. Attacca nel caso in cui il passaggio gli è negato.

**17Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.**

Passato, presente e futuro in questo cantico mirabilmente si intrecciano. Il passato si fa futuro, il presente passato e il futuro presente. Israele contempla il passato dal suo futuro e lo fa divenire vera profezia. Questo perché in Dio presente, passato e futuro sono la sua stessa eternità. Il monte dell’eredità di Dio è il monte Sion, che è il cuore di Gerusalemme, il cuore di tutto il popolo del Signore. Sul monte Sion era situato il tempio santo del Signore, il luogo della sua dimora sulla terra. Questo santuario è stato preparato e fondato dal Signore. Tutto ciò che è Israele, che è in Israele, che è di Israele è opera del Signore. Tutto è però un dono del Signore al suo popolo. Sion è l’eredità di Dio. Dio ha dato questa eredità al suo popolo. Ha una visione soprannaturale di tutta la vita. Anche l’entrata del popolo del Signore nella Terra Promessa, la stessa conquista di Gerusalemme è per un dono del Signore. Israele esiste come dono perenne di Dio a se stesso. Dio dona Israele a Israele. Questa è l’opera di Dio. È però un’opera perenne. Inizia, ma non ha fine. Il giorno in cui Dio non dovesse donare Israele a Israele, Israele sarebbe distrutto, sarebbe finito, cesserebbe di esistere e di vivere.

**18Il Signore regni in eterno e per sempre!».**

Dio non dovrà mai morire. Se morisse il Signore, morirebbe anche Israele. Vivendo in eterno e per sempre il Signore, in eterno e per sempre vivrà anche Israele. È questa una preghiera ricca di verità. Israele si vede dal suo Dio. Sa che senza il suo Dio mai lui potrà sussistere, esistere, vivere. Per questo augura al suo Dio di regnare in eterno e per sempre. Non è la proclamazione di una verità di fede, come dopo avverrà.

*"Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37). Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa, lunghi giorni in eterno, senza fine (Sal 20, 5). Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18). Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida (Sal 47, 15).*

*Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11). Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzino la fronte (Sal 65, 7). In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno (Sal 70, 1). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole (Sal 88, 37). Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53). Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 101, 13). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6). perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2).*

*Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7).*

*Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre (Mi 4, 5). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58). chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 26). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8).*

*Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (Eb 7, 17). La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno (Eb 7, 28). ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). a causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno (Gd 1, 13).*

Il nostro Dio è eterno e dona eternità ai suoi consacrati. Questo è un augurio, un desiderio, una preghiera. Questa è la volontà di Israele verso il suo Dio e Signore. Se Dio fosse sconfitto come gli dèi d’Egitto, Israele farebbe la stessa fine degli Egiziani. Per questo si augura che il suo Signore regni in eterno e per sempre. Ancora non siamo nella purezza della fede professata e proclamata dai profeti.

**19Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare.**

Ancora una volta viene proclamata l’opera di Dio. Il Signore non ha permesso che Israele venisse raggiunto. Perché questo non avvenga è sufficiente che il Signore ordini al mare di riprendere il suo posto. Il Signore lo comanda e il mare si riprende lo spazio che era suo. Nel canto era il cuore che vedeva l’invisibile di Dio. Ora sono gli occhi che narrano quanto hanno contemplato visibilmente. Spetta sempre al cuore vedere l’invisibile e cantarlo. È questa la fede purissima. Spetta però agli occhi narrare cosa essi hanno visto. È questa la fede storica che ha sempre bisogno del cuore che mostri l’invisibile in ogni opera del Signore. Né il cuore senza gli occhi. Né gli occhi senza il cuore. Cuore ed occhi devono fondersi in un unico canto.

**20Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze.**

Ora il canto si fa danza, musica, festa di tutto il popolo. Tutto il corpo dell’uomo partecipa nel rendere gloria al Signore: occhi, mente, bocca, cuore, corpo. Tutto l’uomo, in ogni sua componente, loda e benedice il Signore. Tutto l’uomo è stato salvato. Tutto l’uomo canta la salvezza, celebra il suo Dio, partecipa alla lode e alla benedizione. Con gli strumenti musicali tutta la natura è chiamata a rendere gloria al Signore che mirabilmente ha trionfato. Chi dona inizio alla danza è Maria, la profetessa, sorella di Aronne. Viene omesso che è anche sorella di Mosè. Maria è la ragazza che seguiva il cestello di vimini nel quale era stato deposto Mosè, quando fu affidato al Nilo per la sua salvezza.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!». (Es 2,1-10).*

Di Maria si parla ancora nel Libro dei Numeri.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran. (Num 12,1-16).*

Anche il profeta Michea parla della sorella di Aronne.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore». (Mi 6,1-5).*

Ecco tutti i riferimenti dell’Antico Testamenti su Maria:

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20). Maria fece loro cantare il ritornello: "Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!" (Es 15, 21). Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope (Nm 12, 1). Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: "Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno". Uscirono tutti e tre (Nm 12, 4).*

*Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti (Nm 12, 5). la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa (Nm 12, 10). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria (Nm 20, 1). La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella (Nm 26, 59). Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto (Dt 24, 9). Figli di Amram: Aronne, Mosè e Maria. Figli di Aronne: Nadàb, Abìu, Eleàzaro e Itamar (1Cr 5, 29). Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? (Mi 6, 4).*

Maria ha un ruolo importante nella vita del popolo del Signore.

**21Maria intonò per loro il ritornello:**

Maria non compone un nuovo canto in onore del Signore. Lei intona il ritornello. Si narra la storia di Dio con il so popolo. Poi si interrompe. Si proclama la verità centrale. È questa la funzionalità del ritornello. Il ritornello è la verità che bisogna mettere necessariamente nel cuore. Questa verità è il cuore della storia. È il suo punto di partenza. È il suo principio ermeneutico e di lettura.

**«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».**

Perché bisogna cantare al Signore? Perché lo si deve celebrare, osannare, benedire, ringraziare? Perché lo si deve ricordare per i secoli eterni? Perché oggi ha mirabilmente trionfato. Non ha trionfato semplicemente. Ha trionfato facendo restare senza fiato il mondo intero. Ha trionfato manifestando tutta la sua divina potenza. Ha trionfato gettando nel mare cavalli e cavalieri. È come se Dio avesse preso tutto l’esercito degli Egiziani con la sua mano come fossero granelli di polvere di cui ci si deve sbarazzare. Ha gettato questa polvere nel mare, perché non desse più fastidio ad Israele. Questa verità il popolo dovrà sempre ricordare. Questa verità è il principio ermeneutico, di lettura di tutta la loro storia. Oggi, domani, sempre, ieri, nel passato, nel futuro.

**Richieste di Dio**

**22Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua.**

Il Signore sta conducendo il suo popolo verso il deserto del Sinai. Lasciano il deserto e avanzano verso il deserto di Sur. Camminano tre giorni nel deserto, ma non trovano acqua. Da questo istante il Signore inizia l’educazione del suo popolo perché abbia di Lui la pienezza della verità. Questa educazione è senza alcuna interruzione. Inizia oggi e finisce quando noi saremo nella visione celeste. Fino a quel momento siamo chiamati a camminare di verità in verità, fino al raggiungimento della verità tutta intera. Oggi Israele conosce qualcosa del Signore. Conosce tutto il Signore? No. Israele non conosce tutto il Signore. Noi conosciamo tutto il Signore? No. Neanche noi conosciamo tutto il Signore. Sappiamo qualcosa di Lui. Ma ignoriamo tutto lo splendore della sua verità. Cosa potrà mai fare Dio in un deserto? Cosa assai importante è questa: è sempre Dio che sceglie le vie per l’educazione del suo popolo. Non è il popolo che sceglie la via e poi interviene il Signore.

Il Signore sceglie quella via perché è la sola attraverso la quale Lui potrà dare al suo popolo la conoscenza della sua verità. È importante per noi conoscere questa verità del nostro Dio: Lui sa quale via in ogni momento storico noi dobbiamo percorrere. Lo sa perché è Lui che la sceglie, la pensa, la vede come la via migliore di tutte per la nostra crescita nella fede in Lui, secondo pienezza di verità e di grazia. Non ci sono altre vie di salvezza per noi, se non quelle che noi stiamo attualmente percorrendo.

**23Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara.**

I figli di Israele camminano per tre giorni nel deserto e non trovano acqua. Arriva a Mara. Trovano dell’acqua. Non la possono bere perché amara. Fu dato loro il nome di acque di Mara, acque Mara, perché non era possibile berle in nessun modo. Erano amare. L’acqua è la vita. Senz’acqua è la morte. Nessun essere vivente potrà sussistere senz’acqua. Ora i figli di Israele devono iniziare veramente a credere nel loro Dio. Il loro Dio ha mirabilmente trionfato in Egitto e nel Mar Rosso. È questa la fede che necessita loro: Dio può trionfare anche nel deserto. Se non trionfa nel deserto, vi è qualcosa di più forte di Lui. Vi è una parte di questo mondo dove Lui non può trionfare. Dio può trionfare su tutto o su qualche cosa? Su un popolo o su tutti i popoli? Su una parte della terra o su tutta la terra? Solo sulla terra o anche nei Cieli? Verso questa fede il Signore vuole condurre il suo popolo. Questa fede è chiara sotto la monarchia.

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro (Dt 4, 39). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa (1Cr 29, 11). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni ecco, tuona con voce potente (Sal 67, 34). perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3). e si china a guardare nei cieli e sulla terra? (Sal 112, 6). Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole (Sal 114, 3). Canto delle ascensioni. Di Davide. A te levo i miei occhi, a te che abiti nei cieli (Sal 122, 1). lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli (Sal 148, 13).*

Nel deserto inizia il cammino verso di essa. Non solo Dio è Onnipotente. È Onnipotente ovunque, su ogni parte della terra, su ogni parte del Cielo, nel presente e nel futuro.

**24Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?».**

Il popolo si dimentica del suo Dio. Non ricorda più le meraviglie da Lui operate. Sono bastati tre giorni di duro cammino nel deserto, è la gloria del Signore non brilla più dinanzi ai loro occhi. Israele si vede solo, abbandonato, lasciato a se stesso. Si vede privo di ogni risorsa di vita. Ha dimenticato che la sua vita è il Signore. La vita di Israele è creata giorno per giorno da Dio. Il popolo vede un deserto dinanzi a sé. Vede anche delle acque piene di amarezza. Non possono essere bevute. Siamo qui in questa solitudine. Senza acqua non c’è vita. Come continueremo a vivere: Che cosa berremo per continuare a vivere? È questa la domanda dell’uomo che vede solo se stesso, che non si vede da Dio, che non si vede in Dio. La fede invece è vedersi sempre da Dio, anche nella morte, nel martirio, nella solitudine, nel carcere, nella fame, nella sete, nell’abbandono, nel deserto. È questo il canto della fede che fa la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

L’uomo è perennemente senza vita. Dio è perennemente la vita. Dio è con l’uomo nel deserto e nella città, nella campagna e per le strade. Dio è sempre la vita dell’uomo. Questa la verità di Dio e la verità dell’uomo. Se l’uomo non fa di questo canto la sua vita, si chiederà sempre: adesso dove posso attingere la vita per continuare a vivere? Nel posto in cui mi trovo, nell’ora in cui vivo non c’è alcun segno di vita. Non c’è alcun segno di vita, perché sempre Dio deve essere la vita dell’uomo.

**25Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.**

Mosè invece si ricorda del suo Dio. Lo invoca. Il Signore gli indica un pezzo di legno. Lo getta nell’acqua e l’acqua divenne dolce. Il popolo potrà finalmente bere. Può continuare a vivere. Evidentemente si tratta di un miracolo. Un legno mai potrà dare dolcezza ad un’acqua che è amara e che dona amarezza. Ecco come il Libro del Siracide parla di questo evento.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. (Sir 38,1-15).*

*Anche Eliseo si serve di un legno per compiere un prodigio.*

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese. (2Re 6,1-7).*

Nell’uno e nell’altro caso non vi è alcuna relazione tra la causa e l’effetto. Si tratta della misericordia di Dio che ha pietà dei suoi figli e si prodiga per la loro salvezza. Proprio perché appaia e venga letta come opera di Dio non vi deve regnare alcuna relazione tra la causa e l’effetto. Un legno non può rendere dolce uno stagno di acque amare. Né può far venire a galla un’ascia di ferro. Poiché è esclusa ogni relazione di causa e di effetto, si tratta di un prodigio, di un miracolo, di un segno dell’Onnipotente. Questo modo di fare del suo popolo assolutamente non va per il Signore. Non può esso esaltarsi dinanzi alle sue meraviglie e prostrarsi dinanzi alla più piccola prova. È necessario che trovi stabilità nella fede. Il Signore è potente in battaglia ed è potente in pace, è potente nella schiavitù ed è potente nel deserto, è potente nel mare ed è potente nel deserto. Il Signore è il Signore.

Il Signore interviene con forza e impone al popolo una legge e un diritto. Lui in questo luogo ha messo alla prova il suo popolo. Ha voluto saggiare la forza e la potenza della sua fede. Essa è minima. È inesistente. È come morta. È una fede senza ricordo e senza memoria. È una fede che garantisce solo l’atto del trionfo e della vittoria. Questa fede non è ancora capace di sostenere Israele alla prima difficoltà. L’educazione di questa fede costò al Signore quaranta duri anni di deserto e per tutto il tempo della permanenza di Israele nella Terra di Canaan, fino alla venuta di Gesù Signore. Ecco cosa dirà più tardi il Signore sempre per mezzo di Mosè.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio. (Dt 8,1-20).*

Questa verità è così annunziata da Gesù a Satana durante il tempo della tentazione nel deserto.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-13).*

Ecco ora la legge e il diritto imposti da Dio al suo popolo.

**26Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».**

Il Signore vuole che vi sia a un patto tra Lui e il suo popolo. La vita del popolo è interamente nelle mani del suo Dio e Signore. Israele non possiede la sua vita, non si possiede, non governa il suo presente, non potrà governare il suo futuro. Israele è il niente dinanzi al niente assoluto della storia, anzi dinanzi alla morte che sempre spia i suoi passi e come ombra segue e precede il suo cammino. Israele è tutto ed interamente dalla mano del suo Dio, dalla sua misericordia, benevolenza, grazia vita. Qual è la verità che soggiace a questo patto: Dio vuole essere vita di Israele nell’anima, nello spirito, nel corpo, nel tempo, nell’eternità, nel presente e nel futuro, nel cielo e sulla terra, oggi e sempre.

La totalità è della sua persona – corpo, anima, spirito –, è del tempo – presente e futuro –, è di ogni altra relazione. Dio non ama la parzialità. Non vuole che in parte l’uomo sia da Lui. O è interamente da Lui o non lo è affatto. La verità del corpo dovrà essere sempre unita alla verità dell’anima e dello spirito, la verità dello spirito alla verità dell’anima e del corpo, la verità dell’anima alla verità dello spirito e del corpo, la verità dell’eternità alla verità del tempo, la verità del presente alla verità del futuro. La verità dell’anima e dello spirito vengono dall’ascolto quotidiano, perenne, senza interruzione della voce del suo Dio e Signore, dal prestare orecchio ad ogni suo ordine, dall’osservanza di tutte le sue Leggi. La verità del corpo invece dal dono del cibo, dell’acqua, del vestito, dalla protezione da ogni nemico, dalla difesa da ogni avversità. Israele si preoccuperà di ascoltare sempre la voce del suo Dio e Signore e il suo Dio e Signore non gli infliggerà nessuna delle infermità che ha inflitto agli Egiziani. Mai una sola piaga si abbatterà su di esso.

Dio è il Signore che guarisce, che dona la vita, che sana. Il Signore non ama la parzialità perché Lui non ama agire con l’uomo secondo parzialità. Non può salvare il corpo e perdere l’anima e lo spirito, né può salvare l’anima perdendo corpo e spirito e né tanto meno salvare lo spirito e perdere anima e corpo. Così come per il tempo: salvare il presente senza il futuro e il futuro senza il presente. Dio vuole tutto l’uomo, in ogni sua dimensione, relazione, rapporto. Ogni momento, ogni parte, ogni componente, ogni relazione, ogni azione, ogni pensiero, ogni desiderio deve essere portato nella salvezza, nella guarigione, nella verità. È questo anche l’insegnamento del Discorso della Montagna: salvezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Leggiamo la parte centrale.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,19-34).*

Se Israele sceglierà di essere tutto di Dio, Dio sarà tutto di Israele. Dio sarà per intero la vita di Israele. Questo patto va osservato ogni giorno, per cui ogni giorno Israele dovrà vivere di purissimo ascolto del suo Dio e Signore.

**27Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua.**

Da Mara arrivano a Elim. È un luogo dove vi sono dodici sorgenti d’acqua e settanta palme. Una grande oasi. È un buon punto di ristoro. Israele si accampa presso l’acqua. L’acqua è tutto in un deserto. Essa è la vita. Israele è stato condotto dal suo Signore in un luogo dove vi è abbondanza di vita. Può ristorarsi, rinfrancarsi, riposarsi dal lungo cammino. Vale proprio la pena leggere questo cammino in prospettiva di futuro eterno. Ecco cosa fa il Pastore eterno per il suo gregge.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

È questa la volontà di Dio verso ogni uomo: condurlo alle acque della vita, perché si immerga in esse e ritrovi tutto se stesso.

### ESODO XVII

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».*

*Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!». Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò “Il Signore è il mio vessillo” e disse:*

*«Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!».*

Massa e Meriba

**1Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo.**

Una cosa Tutti noi dobbiamo mettere nel cuore: chi sta guidando Israele non è Mosè. Non è lui che sceglie quali vie seguire e quali località raggiungere. Chi muove la carovana degli Ebrei è il Signore con la sua colonna di nube e di fuoco, con i suoi ordini dati direttamente a Mosè. Se è Dio che comanda, ordina, vuole, decide, stabilisce, guida e conduce, Lui fa tutto questo per il più grande bene dell’uomo, mai per il suo male. Noi non sappiamo il *“mistero”*, o piano segreto di Dio in ordine al nostro cammino o alla nostra vita, sappiamo però che Lui è sempre mosso dalla sua sapienza e saggezza eterna. Lui vede qual è il bene più grande per noi e ci conduce quasi prendendoci per mano, guidandoci con amore, sostenendoci con tutta la sua divina sapienza. Spetta a noi vivere il mistero che Dio ha realizzato per noi nella più grande fede.

Fede vuole dire una cosa sola: affrontare la storia che Dio ci pone dinanzi con tutte le risorse della nostra umanità: intelligenza, sapienza, fortezza, volontà, preghiera, determinazione, impegno. Quella storia il Signore ha preparato per noi, quella storia noi dobbiamo vivere mettendo in atto tutte le risorse della nostra umanità, che non è mai sola, ma sempre in comunione e in unità con il Signore Dio nostro. In fondo noi dobbiamo sempre vivere sul modello e l’esempio di Gesù Signore. Il Messia di Dio fu condotto dallo Spirito Santo, fu guidato dal Padre fin sulla croce. Come visse Gesù la sua croce? La visse nella preghiera. Alla croce preparò il suo cuore e la sua mente. La preghiera precedette la croce e accompagnò la vita sulla croce.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». Lc 22,39-46).*

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! +Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

La visse rimanendo nel più grande perdono, nella più alta carità, nella compassione, in ogni altra virtù.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. (Lc 23,33-49).*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,16-37).*

La visse facendo se stesso dono d’amore per il mondo intero. Dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, seguendo l’ordine del Signore, giungono a Refidìm e qui si accampano. Non vi è però acqua. Cosa fanno i figli di Israele? Anziché vivere questo momento secondo la pienezza della loro umanità, cioè secondo intelligenza, sapienza, volontà, impegno, sacrificio, si comportano in modo assai difforme dalla verità del loro essere e soprattutto della loro fede.

**2Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?».**

Ecco la prima manifestazione della non vera umanità del popolo. Comincia a protestare contro Mosè. Il popolo non riesce a vedere Dio dietro Mosè. Non vedendo Dio, non può vivere questa situazione facendo ricorso alla fede e quindi alle risorse della propria umanità. Vive tutto in modo disumano, perché nella totale assenza di fede. Vorrebbe che Mosè desse soluzione al problema, quando non è Mosè che lo ha creato, bensì il Signore. Ma se è il Signore che ha condotto Israele a Refidìm, è giusto che Israele si chieda: perché il Signore mi ha condotto in questo luogo? Cosa mi vuole insegnare? Perché mi ha condotto in un luogo dove vi è totale assenza di acqua? Cosa dovrò apprendere da questa situazione.

In fondo il Signore cosa fa? Vuole che il suo popolo impari a vivere. Un altro uomo, al suo posto, giunto per sua volontà in questo luogo, sperando di trovare acqua e invece non ne trova, cosa avrebbe fatto? Di sicuro non si sarebbe perso d’animo, non si sarebbe smarrito, confuso. Soprattutto non avrebbe imprecato. Avrebbe messo mano alla sua intelligenza e sapienza al fine trovare una soluzione. Avrebbe anche pregato il suo Dio chiedendo a Lui aiuto e sostegno, luce e forza. Israele invece cosa fa? Rinunzia alla sua vera umanità, si dimentica della sua fede, vive da persona irreligiosa. Mose glielo dice con somma chiarezza. Perché voi protestate contro di me? Non sono io che decido. È il Signore. Se il Signore vi ha condotto in questo luogo, avrà i suoi buoni motivi. Aspettiamo che ce li riveli e ce li manifesti.

Voi non dovete mettere alla prova il Signore così come state facendo con la vostra ribellione. Mettere alla prova il Signore equivale a chiedere l’esercizio immediato della sua onnipotenza, perché noi continuiamo a credere in Lui. Non è per la sua onnipotenza che noi dobbiamo credere in Lui, ma perché il suo amore ogni giorno si riversa sopra di noi. Vi è quell’ordinarietà dell’amore che ci sovrasta e che non vuole che si chieda altro. Chiedere altro è chiedere il superfluo. Con l’ordinarietà dell’amore si vive e si vive bene. Sappiamo che il Signore ci ama e questo ci basta. Non abbiamo bisogno di altro. Chiedere l’onnipotenza è sfidare il Signore e di questo Lui se ne dispiace. Ance con Gesù si agiva allo stesso modo: si chiedeva l’esercizio della sua onnipotenza e non si riusciva a vedere la travolgente forza del suo amore quotidiano. Gesù non diede mai ascolto a nessuna richiesta di prova della sua onnipotenza divina ed eterna.

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,38-42).*

*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò. (Mt 16,1-4).*

*Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l’altra riva. (Mc 8,11-13).*

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima». (Lc 11,14-25).*

Mosè non vuole che si metta alla prova il Signore. Come ogni altra persona al mondo, anche loro devono essere capaci di far fronte a questa situazione. Non sono i primi a trovarsi in una condizione simile e non saranno gli ultimi. Ecco cosa ci rivela il Libro di Giobbe.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro!*

*Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante!*

*Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo.*

*Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso?*

*A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti.*

*Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi.*

*Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato.*

*Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico.*

*Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

Non sempre dove si pensava vi fosse l’acqua, l’acqua veniva trovata. Camminare nel deserto era sempre un rischio. Dio vuole che il suo popolo impari a vivere tutti i rischi che la vita offrirà loro di volta in volta. Riordiamolo non lo dimentichiamo: chi sta guidando Israele è il Signore. Vale la pena ricordarsi quanto afferma il Salmo 23.

*Salmo. Di Davide.*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. (Sal 23 (22) 1-6).*

Questa fede è però difficile da viversi quando si è immersi nella durezza della storia. Tra il profumo dell’incenso del tempio è facile anche cantarla. La storia è poi tutt’altra cosa. La fede è ricordo, memoria, perché è storia, evento, fatto realmente accaduto. Una fede senza memoria non sostiene il cammino dell’uomo. La memoria deve essere personale. Deve riguardare fatti accaduti alla nostra persona. Non può essere la fede ricordo e memoria solamente di eventi accaduti ad altri. Questa fede non regge, non ci fa stare in piedi nei momenti della prova. Il Salmista dice che lui è capace di narrare quanto il Signore ha fatto per lui. Non ha dimenticato l’opera di Dio. Lui l’ha vissuta in prima persona e in prima persona vuole raccontarla.

*Al maestro del coro. Canto. Salmo.*

*Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode.*

*Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome».*

*Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli.*

*Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.*

*O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l’argento. Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza.*

*Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell’angoscia. Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto.*

*A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera,*

*non mi ha negato la sua misericordia. (Sal 66 (65) 1-29).*

La memoria è essenziale alla fede. Non la memoria collettiva, o di altri, bensì la memoria che riguarda la propria persona: ciò che Dio ha fatto per me.

È questo in fondo ciò che canta la Vergine Maria nel suo Magnificat.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Lei dice, narra, proclama, ciò che il Signore ha fatto per lei. È questo il fondamento della sua fede. L’opera di Dio in lei e per lei mai dovrà essere dimenticata. Anche San Pietro fonda la sua fede su quanto il Signore ha fatto per lui.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Questo istante, in quest’opera, risiede tutta la sua fede. Ora il popolo si rivela assai debole nella fede. Ha già dimenticato tutti i prodigi del Signore. Non ne ricorda più neppure uno.

**3In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».**

Israele era stato spettatore di tutte le opere compiute da Dio per mezzo di Mosè in terra d’Egitto, nel Mar Rosso ed anche nel deserto. Il Signore aveva operato ogni cosa. Mosè aveva semplicemente eseguito ogni ordine del Signore, suo Dio. È questa la verità di quei giorni:

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.*

*Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.*

*Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie.*

*Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati.*

*Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra.*

*Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo. (Sap 19.1-22).*

Ora il popolo se la prende con Mosè. Lo accusa di aver voluto lui questa situazione. Israele non può vivere una fede senza memoria, perché la sua fede è una storia, un evento, un’opera. È la storia, l’evento, l’opera del Signore, del Dio Onnipotente che è venuto nella sua vita per salvarlo. Mosè non è Dio, non è Salvatore, non è Redentore, non è Onnipotente. Lui è semplicemente un uomo e mai avrebbe potuto fare ciò che è stato fatto in tutto il tempo della loro liberazione dalla schiavitù dell’Egitto. Se non distinguiamo nella nostra storia ciò che è da Dio e ciò che è dall’uomo, noi rischiamo il quotidiano fallimento.

Se Dio guida la mia vita ed è Lui che la sta guidando – lo attesta la storia finora vissuta – allora ogni situazione storica nella quale io mi trovo ha un significato. Non lo ha per me. Io non conosco il *“mistero”* di Dio, il suo piano segreto per me. So però che il *“mistero”* esiste e che io mi devo impegnare a conoscere attraverso la partecipazione della mia volontà, intelligenza, cuore, sapienza, impegno concreto delle mie mani e dei miei piedi. Nasce i queste situazioni l’intelligenza della fede, la sapienza del credere, la saggezza nella conoscenza di Dio e di noi stessi. L’intelligenza è essenziale, fondamentale nel cammino con Dio.

*L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Bezaleel, Ooliab e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza, perché fossero in grado di eseguire i lavori della costruzione del santuario, fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato (Es 36, 1). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6).*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza (Dt 32, 28). Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare (1Re 5, 9). figlio di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni (1Re 7, 14). Ebbene, il Signore ti conceda senno e intelligenza, ti costituisca re di Israele per osservare la legge del Signore tuo Dio (1Cr 22, 12). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano preparati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza (Ne 10, 29).*

*Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Con forza agita il mare e con intelligenza doma Raab (Gb 26, 12). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 12). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 20). e disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! (Gb 38, 4). Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano (Sal 31, 9). Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (Sal 118, 34). Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna (Sal 118, 104).*

*Se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza (Pr 2, 3). La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te (Pr 2, 11). Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza (Pr 3, 5). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza (Pr 4, 7). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l'intelligenza (Pr 7, 4). A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'intelligenza, a me appartiene la potenza (Pr 8, 14). Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza" (Pr 9, 6). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). E' molto meglio possedere la sapienza che l'oro, il possesso dell'intelligenza è preferibile all'argento (Pr 16, 16).*

*Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza (Pr 23, 23). perché io sono il più ignorante degli uomini e non ho intelligenza umana (Pr 30, 2). E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19). In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità (Sap 7, 16). Se l'intelligenza opera, chi, tra gli esseri, è più artefice di essa? (Sap 8, 6). Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta, se Dio non me l'avesse concessa, - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore (Sap 8, 21). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17). per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza (Sir 1, 21). Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende un'intelligenza umana (Sir 3, 23).*

*Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza (Sir 14, 20). lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). fa traboccare l'intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura (Sir 24, 24). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza (Sir 34, 9). Un uomo saggio istruisce il suo popolo, dei frutti della sua intelligenza ci si può fidare (Sir 37, 23). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato, non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione (Sir 39, 9).*

*Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza; consiglieri per la loro intelligenza e annunziatori nelle profezie (Sir 44, 3). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). Come fosti saggio nella giovinezza, versando copiosa intelligenza come acqua d'un fiume! (Sir 47, 14). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non hanno intelligenza coloro che portano un loro legno scolpito e pregano un dio che non può salvare (Is 45, 20). Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza (Ger 3, 15). "Stolto è il mio popolo: non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene" (Ger 4, 22).*

*Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15). Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace (Bar 3, 14). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali (Bar 3, 32). in qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Efraim è come un'ingenua colomba, priva d'intelligenza; ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria (Os 7, 11). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Lc 2, 47). Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse (Lc 24, 45). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28).*

*E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19). distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5).*

*Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2).*

*Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa (2Tm 2, 7). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18). per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all'intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). Se hai intelletto, ascolta bene questo, porgi l'orecchio al suono delle mie parole (Gb 34, 16). Ed egli rispose: "Anche voi siete ancora senza intelletto? (Mt 15, 16). E disse loro: "Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo (Mc 7, 18). Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1, 20).*

Noi non siamo come muli che non hanno intelletto. Tra l’uomo e l’animale è questa la differenza. L’uomo è stato dotato di intelligenza che lo portano fino alla comprensione del mistero di Dio e di se stesso, sempre nei limiti consentiti alla sua natura umana. Gesù ha dovuto dare ai suoi Apostoli l’intelligenza della storia, della Scrittura, delle Profezie, della Legge, dei Salmi.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,36-49).*

La loro era una fede senza intelletto, fatta di sterile sentimentalismo. Questa intelligenza della storia Gesù aveva già chiesto ai suoi discepoli dopo la moltiplicazione dei pani.

*Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei. (Mt 16,5-12).*

Una fede senza intelligenza è morta. Mai potrà accompagnare la nostra vita sulle vie di Dio.

**4Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».**

Anche Mosè in qualche modo si dimentica della sua verità. Lui non è Dio. Lui non può fare nulla per il suo popolo. Il suo popolo è da Dio ed anche lui è da Dio, sempre, in ogni momento, circostanza, situazione. Anche Mosè ancora è di fede debole. Non è ancora giunto ad una piena maturazione. Ancora non riesce a vedere che sempre il Signore è dietro di lui. Questa debolezza di fede l’aveva già manifestata al momento della chiamata o vocazione.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!».*

*Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.*

*Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». Quegli disse alle figlie: «Dov’è? Perché avete lasciato là quell’uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». Così Mosè accettò di abitare con quell’uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!».*

*Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero. (Es 2,1-25).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.*

*Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato.*

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono. (Es 4,1-31).*

La giusta fede Mosè l’aveva manifestata al momento del passaggio del Mar Rosso, anche se con una piccolissima velatura. Era incerto nell’azione da fare.

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». (Es 14,10-18).*

Con la debolezza di fede non si può camminare con Dio. Chi vuole camminare con Dio deve crescere di fede in fede. Da una fede debole deve passare ad una fede forte, robusta, granitica. Mosè ancora non possiede questa fede. Il Salmo dice che da lui sono state proferite parole insipienti.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo.*

*Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.*

*Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.*

*Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

*Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste.*

*Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere.*

*Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi.*

*Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano.*

*Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati.*

*Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 108 (105), 1-48).*

Mosè ha paura di essere lapidato. Ignora che è proprio del mediatore lasciarsi lapidare, insultare, crocifiggere. La redenzione, liberazione, salvezza di un popolo consiste proprio in questo: nel pagare personalmente per il popolo da redimere e condurre alla salvezza. Questa verità è portata a compimento da Gesù Signore, che assume il peccato del popolo e dal popolo si lascia crocifiggere per la sua redenzione eterna. Gesù è mediatore per assunzione del peccato e della colpa dell’uomo. Questa è la rivelazione fattaci dal Canto del Servo Sofferente.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Gesù non dice parole insipienti. È l’uomo dalla grande preghiera. Anche oggi Lui vive nel cielo per intercedere in nostro favore.

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

Il Mediatore deve essere uomo dalla perfetta comunione con il suo popolo. Deve portare a Dio tutto il suo popolo, sulle sue spalle. Deve portare al popolo tutto Dio, sulle sue spalle. Questa è la legge della mediazione. Mosè ancora non ha chiaro nella mente quale dovrà essere il suo ministero, la sua missione in mezzo al suo popolo. Il Signore a poco a poco gliela rivelerà e lui dovrà assumersela tutta sulle sue spalle, se vuole che il popolo raggiunga la Terra Promessa. Mosè dovrà ancora imparare che solo lasciandosi lapidare dal popolo in favore del popolo, lui porterà salvezza in mezzo al popolo. È questo il vero mistero della mediazione.

**5Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’!**

Il Signore sta meditando qualcosa per Mosè. Ancora noi non sappiamo cosa. Sappiamo però che il Signore questa volta vuole coinvolgere alcuni anziani di Israele. Non deve essere solo Mosè il grande testimone della opera di Dio, anche altri lo dovranno essere per aiutare Mosè in questa missione ardua, quasi impossibile se lasciata sulle spalle di uno solo. Ecco cosa dovrà fare Mosè: dovrà passare davanti a tutto il popolo e prendere con sé alcuni anziani di Israele. Dovrà anche prendere il bastone con il quale ha percosso il Nilo, quando ha trasformato l’acqua e il sangue. Fatto questo, dovrà recarsi dove il Signore lo manderà. Ecco dove lo manda il Signore.

**6Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele.**

Sull’Oreb vi è una roccia. Dio starà sulla roccia davanti a Mosè. Mosè batterà con il bastone sulla roccia. Il Signore farà uscire l’acqua e il popolo si disseterà. Mosè eseguì ogni comando del Signore sotto gli occhi degli anziani di Israele. Ora Mosè ha con sé alcuni testimoni. Questi possono attestare in suo favore e in favore del Signore. Ecco come San Paolo parla della roccia e dell’acqua che scaturì da essa,

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1Cor 10,1-13).*

La roccia è Cristo Gesù. Ecco come San Giovanni attesta l’uscita dell’acqua e del sangue dal suo costato aperto.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,28-37).*

Il riferimento è alla profezia di Ezechiele. Giovanni vede in Cristo Gesù il compimento di questa Parola. Gesù è il Nuovo Tempio di Dio sulla nostra terra, tempio vivente e perfetto.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

L’Antica Scrittura sempre ha visto Dio come Roccia.

*Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele (Es 17, 6). "Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire l'acqua; tu farai sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame" (Nm 20, 8). Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: "Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?" (Nm 20, 10). Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame (Nm 20, 11). che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima (Dt 8, 15).*

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia (Dt 32, 13). Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32, 18). Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? (Dt 32, 30). Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni (Dt 32, 31).*

*Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio (Dt 32, 37). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21). Costruisci un altare al Signore tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato" (Gdc 6, 26). Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Kor': essa esiste a Lechi fino ad oggi (Gdc 15, 19). Egli disse: "Il Signore è mia roccia, mia fortezza, mio liberatore (2Sam 22, 2). quando mi lavavo in piedi nel latte e la roccia mi versava ruscelli d'olio! (Gb 29, 6). Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3). Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi (Sal 30, 4).*

*Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi (Sal 39, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 7). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia" (Sal 80, 17). Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza (Sal 88, 27). per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16). Ma il Signore è la mia difesa, roccia del mio rifugio è il mio Dio (Sal 93, 22).*

*Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza (Sal 94, 1). che muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d'acqua (Sal 113, 8). Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1). Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia (Sap 11, 4). Ezechia fortificò la sua città e condusse l'acqua nel suo interno; scavò con il ferro un canale nella roccia e costruì cisterne per l'acqua (Sir 48, 17). Perché hai dimenticato Dio tuo salvatore e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza. Tu pianti perciò piante amene e innesti tralci stranieri (Is 17, 10). Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna (Is 26, 4).*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele (Is 30, 29). Ognuno sarà come un riparo contro il vento e uno schermo dall'acquazzone, come canali d'acqua in una steppa, come l'ombra di una grande roccia su arida terra (Is 32, 2). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Non soffrono la sete mentre li conduce per deserti; acqua dalla roccia egli fa scaturire per essi; spacca la roccia, sgorgano le acque (Is 48, 21). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1).*

*Eccomi a te, o abitatrice della valle, roccia nella pianura, dice il Signore. Voi che dite: Chi scenderà contro di noi? Chi entrerà nelle nostre dimore? (Ger 21, 13). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia (Mt 7, 24). Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia (Mt 7, 25). e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò (Mt 27, 60).*

*Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro (Mc 15, 46). è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene (Lc 6, 48). Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto (Lc 23, 53). tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo (1Cor 10, 4).*

È come se Mosè avesse percosso Dio e da Dio fosse uscita l’acqua della vita per tutto il suo popolo. Dio è onnipotenza creatrice, provvidenza eterna, saggezza infinita. È Lui la vita del suo popolo. È Lui il suo pane e la sua acqua. Questa verità dovrà sempre ricordare il popolo del Signore. Cercare la vita fuori di Dio è sciupare inutilmente il tempo. È consumare invano le proprie energie. Questa località quasi ai piedi del Monte Sinai è chiamata da Mosè: Massa e Meriba, cioè prova e contestazione. Non appena il popolo fu provato nella sua fede, subito, all’istante cadde nella contestazione. Venne contestato Mosè e dichiarato stratega inefficiente quanto alla capacità di pianificare ogni cosa. Contestando Mosè anche il Signore veniva contestato. Anzi di Dio neanche più la traccia nei loro ragionamenti. Dio è come se fosse scomparso dalla loro mente e dai loro pensieri. È questo uno dei tanti momenti tristi nella vita del popolo del Signore. Sappiamo che Mosè fu punito da Dio. Per le sue parole insipienti non gli fu garantita l’entrata nella Terra Promessa. Ecco il racconto che ci offre il Libro dei Numeri.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro. (Num 20,1-13).*

La vide da lontano ma non vi entrò.

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Questo perché Dio ha voluto che Mosè si fosse sempre ricordato di chi era lui e quale ruolo era stato chiamato a svolgere. Se lui cade dalla fede tutto il popolo scompare. La fede del suo popolo è dalla sua fede. Lui dovrà essere persona dalla fede integra, pura, sempre attuale, sempre dell’oggi.

**7E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».**

Questo luogo fu chiamato da Mosè Massa e Meriba, cioè Prova e Contestazione. Il Signore aveva messo alla prova il suo popolo e questi aveva contestato Mosè e il Signore. Aveva a sua volta messo alla prova il Signore chiedendo che manifestasse concretamente la sua presenza in mezzo al suo popolo con segni e prodigi, cioè con la totale liberazione dalla sete come aveva fatto con la fame. È questo il mistero di Dio e delle sue opere: Dio viene perché l’uomo impari a nutrirsi e a dissetarsi di Lui. Questa verità appare chiara con i Libri Sapienziali e con i Profeti. Dal Libro dei Proverbi.

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».*

*Chi corregge lo spavaldo ne riceve disprezzo e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio. Non rimproverare lo spavaldo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Da’ consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere.*

*Principio della sapienza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è intelligenza. Per mezzo mio si moltiplicheranno i tuoi giorni, ti saranno aumentati gli anni di vita. Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei spavaldo, tu solo ne porterai la pena. Donna follia è irrequieta, sciocca e ignorante. Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città, per invitare i passanti che vanno diritti per la loro strada: «Chi è inesperto venga qui!». E a chi è privo di senno ella dice: «Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso». Egli non si accorge che là ci sono le ombre e i suoi invitati scendono nel profondo del regno dei morti. (Pro 9,1-18).*

Dal Libro del Profeta Isaia

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.*

*Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Si 55,1-13).*

L’acqua che sgorga dalla Roccia eterna è Cristo Gesù. Cristo Gesù, dal suo Corpo, che è Roccia di carne trafitta, fa scaturire per noi lo Spirito Santo, l’Acqua Eterna del Padre e del Figlio, che sfama e disseta i pellegrini nel deserto del mondo in marcia verso la Terra Promessa del Paradiso. Alla luce di questa verità possiamo comprendere il discorso di Gesù con la Samaritana.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». (Gv 4,5-42).*

Possiamo anche comprendere quanto Gesù grida durante la festa delle Capanne in Gerusalemme.

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. (Gv 7,37-39).*

In Cristo tutto si attua, si realizza, si spiega, diviene comprensibile: Dio, Spirito Santo, Parola, Acqua, Sangue, Grazia, Verità, Vita Eterna. È Lui la realtà nella quale trova pieno compimento la figura ed ogni altra immagine dell’Antico Testamento.

Guerra contro Amalek

**8Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm.**

Amalèk, re di una popolazione che abitava ai margini del deserto, a Sud della terra di Canaan viene a combattere contro Israele a Refidìm. Su Amalèk re degli Amaleciti ecco alcuni riferimenti scritturistici.

*Elifaz, figlio di Esaù, aveva per concubina Timna, la quale ad Elifaz partorì Amalek. Questi sono i figli di Ada, moglie di Esaù (Gen 36, 12). il capo di Core, il capo di Gatam, il capo di Amalek. Questi sono i capi di Elifaz nel paese di Edom: questi sono i figli di Ada (Gen 36, 16). Allora Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim (Es 17, 8). Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio" (Es 17, 9). Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle (Es 17, 10).*

*Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek (Es 17, 11). Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo passandoli poi a fil di spada (Es 17, 13). Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo!" (Es 17, 14). e disse: "Una mano s'è levata sul trono del Signore: vi sarà guerra del Signore contro Amalek di generazione in generazione!" (Es 17, 16). Poi vide Amalek, pronunziò il suo poema e disse: "Amalek è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà eterna rovina" (Nm 24, 20). Ricordati di ciò che ti ha fatto Amalek lungo il cammino quando uscivate dall'Egitto (Dt 25, 17).*

*Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalek sotto al cielo: non dimenticare! (Dt 25, 19). Quando Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalek e i figli dell'oriente venivano contro di lui (Gdc 6, 3). Ora tutti i Madianiti, Amalek e i figli dell'oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella pianura di Izreel (Gdc 6, 33). Poi Abdon, figlio di Illel, il Piratonita, morì e fu sepolto a Piraton, nel paese di Efraim, sul monte Amalek (Gdc 12, 15). Così dice il Signore degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalek a Israele, ciò che gli ha fatto per via, quando usciva dall'Egitto (1Sam 15, 2). Va’ dunque e colpisci Amalek e vota allo sterminio quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini" (1Sam 15, 3). Saul venne alla città di Amalek e tese un'imboscata nella valle (1Sam 15, 5).*

*Disse inoltre Saul ai Keniti: "Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi travolga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall'Egitto". I Keniti si ritirarono da Amalek (1Sam 15, 6). Saul colpì Amalek da Avila procedendo verso Sur, che è di fronte all'Egitto (1Sam 15, 7). Egli prese vivo Agag, re di Amalek, e passò a fil di spada tutto il popolo (1Sam 15, 8). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalek e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20).*

*Poi Samuele disse: "Conducetemi Agag, re di Amalek". Agag avanzò verso di lui tutto tremante, dicendo: "Certo è passata l'amarezza della morte!" (1Sam 15, 32). poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalek, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo (1Sam 28, 18). Figli di Elifàz: Teman, Omar, Zefi, Gatam, Kenaz, Timna e Amalek (1Cr 1, 36). Gebal, Ammon e Amalek la Palestina con gli abitanti di Tiro (Sal 82, 8). Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispat, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano in Cazazon-Tamar (Gen 14, 7). Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Hittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano" (Nm 13, 29). Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani tornate indietro, incamminatevi verso il deserto, per la via del Mare Rosso" (Nm 14, 25). Perché di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada; perché avete abbandonato il Signore, il Signore non sarà con voi" (Nm 14, 43).*

*Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte scesero, li batterono e ne fecero strage fino a Corma (Nm 14, 45). Eglon radunò intorno a sé gli Ammoniti e gli Amaleciti, fece una spedizione contro Israele, lo batté e si impadronì della città delle Palme (Gdc 3, 13). I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell'oriente erano sparsi nella pianura e i loro cammelli erano senza numero come la sabbia che è sul lido del mare (Gdc 7, 12). Quando quelli di Sidòne, gli Amaleciti e i Madianiti vi opprimevano e voi gridavate a me, non vi ho forse liberati dalle loro mani? (Gdc 10, 12). Compì imprese brillanti, batté gli Amaleciti e liberò Israele dalle mani degli oppressori (1Sam 14, 48). Disse inoltre Saul ai Keniti: "Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi travolga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall'Egitto". I Keniti si ritirarono da Amalek (1Sam 15, 6). Disse Saul: "Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l'abbiamo votato allo sterminio" (1Sam 15, 15).*

*Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti (1Sam 15, 18). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalek e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20). Davide e i suoi uomini partivano a fare razzie contro i Ghesuriti, i Ghirziti e gli Amaleciti: questi appunto sono gli abitanti di quel territorio che si estende da Telam verso Sur fino al paese d'Egitto (1Sam 27, 8). Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco (1Sam 30, 1). Davide liberò tutti coloro che gli Amaleciti avevano preso e in particolare Davide liberò le sue due mogli (1Sam 30, 18).*

*Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase in Ziklag due giorni (2Sam 1, 1). agli Aramei, ai Moabiti, agli Ammoniti, ai Filistei, agli Amaleciti, e come aveva fatto del bottino di Adad-Ezer figlio di Recob, re di Zoba (2Sam 8, 12). Eliminarono i superstiti degli Amaleciti e si stabilirono là fino ad oggi (1Cr 4, 43). Anche tali oggetti il re Davide li consacrò al Signore insieme con l'argento e l'oro che aveva preso da tutti gli altri popoli, ossia da Edom, da Moab, dagli Ammoniti, dai Filistei e dagli Amaleciti (1Cr 18, 11).*

Una sconfitta avrebbe distrutto Israele per sempre. Il Signore però non vuole che il suo popolo perisca. Ecco il suo piano di battaglia.

**9Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio».**

Mosè ordina a Giosuè di scegliersi alcuni uomini e di uscire in Battaglia contro Amalek, mentre lui domani starà ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio. Il bastone è *“il luogo* *fisico”* della presenza di Dio nella vita di Mosè. Questo *“luogo fisico”* in seguito sarà accompagnato da un altro *“luogo fisico”,* il propiziatorio o coperchio dell’arca.

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti. (Es 25,17-22).*

Su questo luogo scendeva e si posava il Signore. Da questo luogo parlava a Mosè. Come aveva fatto con la roccia, colpendola, perché da essa scaturisse l’acqua per il popolo, così ora doveva fare con il suo Dio e Signore: Mosè doveva con il bastone toccare Dio, perché da Dio scaturisse la vittoria per i figli di Israele. La roccia fu colpita due volte e l’acqua uscì con abbondanza da essa. Per avere la vittoria sugli Amaleciti e su Amalèk Dio dovrà essere toccato fino a completa vittoria. Quando il bastone non tocca Dio – e lo vedremo presto – la vittoria è di Amalèk. Quando invece il bastone tocca Dio la vittoria è di Giosuè. Una vittoria momentanea non serve a Israele e neanche ad Amalèk. Occorre la sconfitta definitiva, il ritiro di Amalèk e la pace di Israele. Seguiamo il racconto.

**10Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle.**

Giosuè esegue quanto gli aveva ordinato Mosè. Si sceglie le sue truppe migliori e va a combattere contro Amalèk. Mosè non sale sulla cima del colle da solo. Fa venire con sé Aronne e Cur.

**11Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk.**

Quanto avviene sul monte è immagine della realtà che si compie sul campo di battaglia. Quando Mosè alza le mani e tocca Dio sgorga la vittoria per Israele e per Giosuè. Quando invece Mosè abbassa le mani, lasciandole cadere, prevaleva e vinceva Amalèk. Quando Dio non è toccato, non sgorga la grazia, non viene fuori la vittoria. Quando Dio è toccato, viene fuori la grazia e la vittoria. Ma l’uomo si stanca a tenere le braccia sempre alzate per toccare il Signore. Se però il Signore non è toccato, la battaglia volgerà sempre verso il male per noi, non più verso il bene. Ecco che viene in aiuto all’uomo l’intelligenza, la sapienza. Aronne e Cur trovano il modo perché Mosè non si stanchi.

**12Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole.**

Poiché Mosè si stanca a tenere sempre le braccia alzate verso il Cielo, stando lui ritto sulla cima del colle, prendono una pietra, la collocano sotto di lui ed egli si siede. Loro due, Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostengono le sue mani. In questo modo le mani di Mosè stanno sempre alzate fino al tramonto del sole. Qui vediamo che intelligenza e sapienza vengono poste a servizio del più grande bene. Intelligenza e sapienza creano una forma di comunione perfetta. Mosè vi mette la parte spirituale, Aronne e Cur la parte materiale. Il risultato è dovuto anche alla parte materiale. Senza la parte materiale non vi sarebbe stato nessun frutto materiale, perché sarebbe mancata del tutto la parte spirituale. Parte materiale e parte spirituale devono sempre divenire una cosa sola. Questa è la perfetta comunione. Questa comunione chiede Gesù ai suoi discepoli e alla sua Chiesa: comunione di collaborazione tra parte spirituale e parte materiale. Quella cristiana è comunione di un solo corpo, una sola vita che agisce. Il solo corpo compie sia la parte materiale che quella spirituale. Questa comunione Gesù vuole che sia un prolungamento sulla terra della comunione trinitaria.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi tu. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

San Paolo la vede tutta realizzata nei carismi, dono dello Spirito Santo per l’utilità comune.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

La vede anche tutta da realizzare nell’Eucaristia.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,17-34).*

La comunione è la vita della missione. Mai vi potrà essere vera missione, senza vera comunione.

**13Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.**

Sorretto dalla forza di Dio, invocata senza interruzione da Mosè, sostenuto da Aronne e Cur, Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli a fil di spada. La vittoria è ottenuta. Essa è però il frutto di una triplice comunione: Mosè, Aronne e Cur, Giosuè. Mosè tocca Dio. Aronne e Cur lo aiutano materialmente, fisicamente. Giosuè ottiene la vittoria, combattendo, esponendo la sua stessa vita. Ecco la vera comunione: Dio e l’uomo che lavorano insieme. Dio chiama l’uomo perché lavori con lui. Lo deve chiamare sempre perché sempre lavori con lui, finché l’opera non sia stata terminata. Terminata un’opera ne inizia un’altra ed anche per quest’altra occorre la medesima comunione: Dio e l’uomo, l’uomo con l’uomo, l’uomo per l’uomo.

**14Allora il Signore disse a Mosè: «Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!».**

Questo evento e questa vittoria dovrà rimanere nella memoria e nel ricordo di tutti i figli di Israele di generazione in generazione. Per questo ogni cosa dovrà essere scritta nel libro ed anche Giosuè lo dovrà ricordare per sempre, perché sarà sempre lui che combatterà le battaglie del Signore. Ecco cosa Giosuè e i figli di Israele dovranno sempre ricordare: Dio cancellerà del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo! Non per oggi, non per domani, ma per sempre. Ignoriamo di quale libro in verità si tratti e la prima volta che si parla di questo libro. Sul libro troviamo queste notizie e queste verità.

*Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio (Gen 5, 1). Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo!" (Es 17, 14). Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!" (Es 24, 7). Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!" (Es 32, 32). Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32, 33). Per questo si dice nel libro delle Guerre del Signore: "Vaeb in Sufa e i torrenti, l'Arnon (Nm 21, 14).*

*Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto (Dt 28, 61). il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19).*

*Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro (Dt 29, 26). quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge (Dt 31, 24).*

*"Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te (Dt 31, 26). Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo (Gs 1, 8). secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34).*

*Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto: "Stette fermo il sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero (Gs 10, 13). Gli uomini andarono, passarono per la regione, la descrissero secondo le città in sette parti su di un libro e vennero da Giosuè all'accampamento, in Silo (Gs 18, 9). Siate forti nell'osservare ed eseguire quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare né a destra, né a sinistra (Gs 23, 6). Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore (Gs 24, 26).*

*Samuele espose a tutto il popolo i diritti del regno e li scrisse in un libro che depositò davanti al Signore. Poi Samuele congedò tutto il popolo perché andasse ognuno a casa sua (1Sam 10, 25). e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto (2Sam 1, 18). Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). Le altre gesta di Geroboamo, le sue guerre e il suo regno, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 14, 19). Le altre gesta di Roboamo, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (1Re 14, 29).*

*Le altre gesta di Abiam, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (1Re 15, 6). Le altre gesta di Asa, tutte le sue prodezze e tutte le sue azioni, le città che egli edificò, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda. Egli nella sua vecchiaia ebbe la podagra (1Re 15, 23). Le altre gesta di Nadab e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 15, 31). Le altre gesta di Baasa, le sue azioni e le sue prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 5). Le altre gesta di Ela e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 14). Le altre gesta di Zimri e la congiura da lui organizzata sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 20). Le altre gesta di Omri, tutte le sue azioni e le sue prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 27). Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d'avorio e delle città da lui erette, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 22, 39).*

*Le altre gesta di Giòsafat, le prodezze compiute da lui e le sue guerre sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (1Re 22, 46). Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 1, 18). Le altre gesta di Ioram, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 8, 23). Le altre gesta di Ieu, tutte le sue azioni e le sue prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 10, 34). Le altre gesta di Ioas e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 12, 20). Le altre gesta di Ioacaz, tutte le sue azioni e prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 13, 8). Le altre gesta di Ioas, tutte le sue azioni e prodezze, le guerre combattute con Amazia re di Giuda, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 13, 12).*

*Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Le altre gesta di Ioas, le sue azioni, le sue prodezze e le sue guerre con Amazia re di Giuda sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 14, 15). Le altre gesta di Amazia sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 14, 18). Le altre gesta di Geroboamo, le sue azioni e le sue prodezze in guerra, la sua riconquista di Damasco e di Camat in favore di Israele, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 14, 28). Le altre gesta di Azaria, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 15, 6). Le altre gesta di Zaccaria, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 11).*

*Le altre gesta di Sallùm e la congiura da lui organizzata, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 15). Le altre gesta di Menachem e tutte le sue azioni, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 21). Le altre gesta di Pekachia e tutte le sue azioni, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 26). Le altre gesta di Pekach e tutte le sue azioni, ecco sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 31). Le altre gesta di Iotam, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 15, 36). Le altre gesta di Acaz, le sue azioni, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 16, 19). Le altre gesta di Ezechia, tutte le sue prodezze, la costruzione della piscina e del canale, con cui portò l'acqua nella città, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 20, 20).*

*Le altre gesta di Manasse, tutte le sue azioni e le colpe commesse, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 21, 17). Le altre gesta di Amon, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 21, 25). Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: "Ho trovato nel tempio il libro della legge". Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse (2Re 22, 8). Inoltre lo scriba Safan riferì al re: "Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro". Safan lo lesse davanti al re (2Re 22, 10). Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti (2Re 22, 11). "Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, intorno alle parole di questo libro ora trovato; difatti è grande la collera del Signore, che si è accesa contro di noi perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi" (2Re 22, 13). Così parla il Signore: Eccomi, io faccio piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, attuando tutte le parole del libro lette dal re di Giuda (2Re 22, 16).*

*Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio (2Re 23, 2). Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza (2Re 23, 3). Il re ordinò a tutto il popolo: "Celebrate la Pasqua per il Signore vostro Dio, con il rito descritto nel libro di questa alleanza" (2Re 23, 21). Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafim, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio (2Re 23, 24).*

*Le altre gesta di Giosia e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 23, 28). Le altre gesta di Ioiakim e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 24, 5). Tutti gli Israeliti furono registrati per genealogie e iscritti nel libro dei re di Israele e di Giuda; per le loro colpe furono deportati in Babilonia (1Cr 9, 1). Ioab figlio di Zeruià aveva cominciato il censimento, ma non lo terminò; proprio per esso si scatenò l'ira su Israele. Questo censimento non fu registrato nel libro delle Cronache del re Davide (1Cr 27, 24). Le gesta del re Davide, le prime come le ultime, ecco sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad (1Cr 29, 29). Ecco le gesta di Asa, le prime come le ultime, sono descritte nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 16, 11). Insegnarono in Giuda; avevano con sé il libro della legge del Signore e percorsero tutte le città di Giuda, istruendo il popolo (2Cr 17, 9). Le altre gesta di Giòsafat, le prime come le ultime, ecco sono descritte negli atti di Ieu, figlio di Canàni, inseriti nel libro dei re di Israele (2Cr 20, 34).*

*Quanto riguarda i suoi figli, la quantità dei tributi da lui riscossi, il restauro del tempio di Dio, ecco tali cose sono descritte nella memoria del libro dei re. Al suo posto divenne re suo figlio Amazia (2Cr 24, 27). Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4). Le altre gesta di Amazia, le prime come le ultime, sono descritte nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 25, 26). Le altre gesta di Iotam, tutte le sue guerre e la sua condotta, ecco sono descritte nel libro dei re di Israele e di Giuda (2Cr 27, 7). Le altre gesta di lui e tutte le sue azioni, le prime come le ultime, ecco, sono descritte nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 28, 26). Le altre gesta di Ezechia e le sue opere di pietà ecco sono descritte nella visione del profeta Isaia, figlio di Amoz, e nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 32, 32). Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè (2Cr 34, 14).*

*Chelkia prese la parola e disse allo scriba Safàn: "Ho trovato nel tempio il libro della legge". Chelkia diede il libro a Safàn (2Cr 34, 15). Safàn portò il libro dal re; egli inoltre riferì al re: "Quanto è stato ordinato, i tuoi servitori lo eseguiscono (2Cr 34, 16). Poi lo scriba Safàn annunziò al re: "Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro". Safàn ne lesse una parte alla presenza del re (2Cr 34, 18). "Andate, consultate il Signore per me e per quanti sono rimasti in Israele e in Giuda riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, poiché i nostri padri non hanno ascoltato le parole del Signore facendo quanto sta scritto in questo libro" (2Cr 34, 21). Dice il Signore: Ecco, io farò piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, tutte le maledizioni scritte nel libro letto davanti al re di Giuda (2Cr 34, 24).*

*Il re, insieme con tutti gli uomini di Giuda, con gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo, dal più grande al più piccolo, salì al tempio. Egli fece leggere ai loro orecchi tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio (2Cr 34, 30). Il re, stando in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore, a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, eseguendo le parole dell'alleanza scritte in quel libro (2Cr 34, 31). Misero da parte l'olocausto da distribuire ai figli del popolo, secondo le divisioni dei vari casati, perché lo presentassero al Signore, come sta scritto nel libro di Mosè. Lo stesso fecero per i buoi (2Cr 35, 12). le sue gesta, le prime come le ultime, ecco sono descritte nel libro dei re di Israele e di Giuda (2Cr 35, 27). Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e le colpe che risultarono sul suo conto, ecco sono descritti nel libro dei re di Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn (2Cr 36, 8). perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15).*

*Inoltre stabilirono i sacerdoti divisi secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè (Esd 6, 18). Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele (Ne 8, 1). Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge (Ne 8, 3). Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi (Ne 8, 5). Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso, e così facevano comprendere la lettura (Ne 8, 8). Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito (Ne 8, 18).*

*Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio (Ne 9, 3). I capi dei casati levitici sono registrati nel libro delle Cronache fino al tempo di Giovanni, figlio di Eliasib (Ne 12, 23). In quel tempo si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio (Ne 13, 1). Libro della storia di Tobi, figlio di Tòbiel, figlio di Anàniel, figlio di Aduel, figlio di Gàbael, della discendenza di Asiel, della tribù di Neftali (Tb 1, 1). Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12).*

*Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: "Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace" (Tb 7, 13). Fatta investigazione e scoperto il fatto, i due eunuchi furono impiccati a un palo. E la cosa fu registrata nel libro delle cronache, alla presenza del re (Est 2, 23). Quella notte il re non poteva prendere sonno. Allora ordinò che gli si portasse il libro delle memorie, le cronache, e ne fu fatta la lettura alla presenza del re (Est 6, 1). Un ordine di Ester stabilì le circostanze di questi Purim e fu scritto in un libro (Est 9, 32). Quanto poi a tutti i fatti concernenti la potenza e il valore di Mardocheo e quanto alla completa descrizione della sua grandezza e della sua elevazione da parte del re, sono cose scritte nel libro delle cronache dei re di Media e di Persia (Est 10, 2). Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dei (1Mac 3, 48).*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12). fece inoltre leggere da Eleàzaro il libro sacro e, data la parola d'ordine "Aiuto di Dio", postosi a capo del primo reparto, attaccò Nicànore (2Mac 8, 23). Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro (Gb 19, 23). Allora ho detto: "Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto (Sal 39, 8). I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro? (Sal 55, 9). Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti (Sal 68, 29). Il Signore scriverà nel libro dei popoli: "Là costui è nato" (Sal 86, 6). Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno (Sal 138, 16). Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe (Sir 24, 22). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: "Leggilo", ma quegli risponde: "Non posso, perché è sigillato". (Is 29, 11).*

*Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: "Leggilo", ma quegli risponde: "Non so leggere" (Is 29, 12). Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno (Is 29, 18). Tutta la milizia celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutti i loro astri cadono come cade il pampino della vite, come le foglie avvizzite del fico (Is 34, 4). Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna (Is 34, 16 b). Manderò dunque a effetto su questo paese tutte le parole che ho pronunziate a suo riguardo, quanto è scritto in questo libro, ciò che Geremia aveva predetto contro tutte le nazioni (Ger 25, 13). Dice il Signore, Dio di Israele: "Scriviti in un libro tutte le cose che ti dirò (Ger 30, 2). Baruc dunque lesse nel libro facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan lo scriba, nel cortile superiore presso l'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore (Ger 36, 10).*

*Michea figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro (Ger 36, 11). Michea riferì loro tutte le parole che aveva udite quando Baruc leggeva nel libro al popolo in ascolto (Ger 36, 13). Baruc rispose: "Di sua bocca Geremia mi dettava tutte queste parole e io le scrivevo nel libro con l'inchiostro" (Ger 36, 18). Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36, 32). Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto la dettatura di Geremia nel quarto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda (Ger 45, 1). Queste sono le parole del libro che Baruc figlio di Neria, figlio di Maasià, figlio di Sedecìa, figlio di Asadia, figlio di Chelkìa, scrisse in Babilonia (Bar 1, 1). Baruc lesse le parole di questo libro alla presenza di Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda e di tutto il popolo, accorso per ascoltare la lettura (Bar 1, 3). Leggete perciò questo libro che vi abbiamo mandato per fare pubblica confessione nel tempio del Signore, in giorno di festa e nei giorni opportuni (Bar 1, 14).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli; quanti si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno (Bar 4, 1). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe (Dn 10, 21). Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro (Dn 12, 1). Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta" (Dn 12, 4).*

*Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elcos (Na 1, 1). Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome (Ml 3, 16). A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? (Mc 12, 26). com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Lc 3, 4). se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra (Lc 20, 42).*

*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30). Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro (At 1, 20). Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti (At 7, 42). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19).*

*Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10, 7). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 3). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5).*

*E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7). cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5, 9). Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra (Ap 10, 2). Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra" (Ap 10, 8). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9).*

*Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10). L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20, 15). Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21, 27). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22, 7).*

*Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9).*

*Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino (Ap 22, 10). Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro (Ap 22, 18). e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19). Poi il sacerdote scriverà queste imprecazioni su un rotolo e le cancellerà con l'acqua amara (Nm 5, 23). e a Ecbàtana, la fortezza che è nella provincia di Media, si trovò un rotolo in cui era scritto: "Promemoria (Esd 6, 2). Allora ho detto: "Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto (Sal 39, 8). "Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi (Ger 36, 2). Geremia chiamò Baruc figlio di Neria e Baruc scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore gli aveva detto su un rotolo per scrivere (Ger 36, 4).*

*Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore, facendole udire al popolo nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città (Ger 36, 6). Baruc figlio di Neria fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, leggendo sul rotolo le parole del Signore nel tempio (Ger 36, 8). Allora tutti i capi inviarono da Baruc Iudi figlio di Natania, figlio di Selemia, figlio dell'Etiope, per dirgli: "Prendi nelle mani il rotolo che leggevi ad alta voce al popolo e vieni". Baruc figlio di Neria prese il rotolo in mano e si recò da loro (Ger 36, 14). Essi poi si recarono dal re nell'appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisama lo scriba, e riferirono al re tutte queste cose (Ger 36, 20).*

*Allora il re mandò Iudi a prendere il rotolo. Iudi lo prese dalla stanza di Elisama lo scriba e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re (Ger 36, 21). Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere (Ger 36, 23). Eppure Elnatan, Delaia e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto (Ger 36, 25). Questa parola del Signore fu rivolta a Geremia dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritte sotto la dettatura di Geremia (Ger 36, 27). Prendi di nuovo un rotolo e scrivici tutte le parole di prima, che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakim re di Giuda (Ger 36, 28). Contro Ioiakim re di Giuda dichiarerai: "Dice il Signore: Hai bruciato quel rotolo, dicendo: Perché vi hai scritto queste parole: Certo verrà il re di Babilonia e devasterà questo paese e farà scomparire da esso uomini e bestie? (Ger 36, 29).*

*Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36, 32). Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia (Ger 51, 60). Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate (Ger 51, 63). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele" (Ez 3, 1).*

*Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo (Ez 3, 2). dicendomi: "Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele (Ez 3, 3). Poi alzai gli occhi e vidi un rotolo che volava (Zc 5, 1). L'angelo mi domandò: "Che cosa vedi?". E io: "Vedo un rotolo che vola: è lungo venti cubiti e largo dieci" (Zc 5, 2). Egli soggiunse: "Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo (Zc 5, 3). Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto (Lc 4, 17). Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10, 7). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1).*

*Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli" (Es 24, 12). Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31, 18). Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra (Es 32, 15). Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole (Es 32, 16). Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna (Es 32, 19). Poi il Signore disse a Mosè: "Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate (Es 34, 1). Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano (Es 34, 4).*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole (Es 34, 28). Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui (Es 34, 29). Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilita con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua (Dt 9, 9).*

*il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza (Dt 9, 11). Così io mi volsi e scesi dal monte, dal monte tutto in fiamme, tenendo nelle mani le due tavole dell'alleanza (Dt 9, 15). Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani e le spezzai sotto i vostri occhi (Dt 9, 17). In quel tempo il Signore mi disse: Tàgliati due tavole di pietra simili alle prime e sali da me sul monte e costruisci anche un'arca di legno (Dt 10, 1). io scriverò su quelle tavole le parole che erano scritte sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca (Dt 10, 2). Io feci dunque un'arca di legno d'acacia e tagliai due tavole di pietra simili alle prime; poi salii sul monte, con le due tavole in mano (Dt 10, 3).*

*Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4). Allora mi volsi e scesi dal monte; collocai le tavole nell'arca che avevo fatta e là restarono, come il Signore mi aveva ordinato (Dt 10, 5). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto (1Re 8, 9). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole, che Mosè vi pose sull'Oreb, le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto (2Cr 5, 10). E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). l'altare d'oro per l'incenso e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che era germogliata e le tavole dell'alleanza (Eb 9, 4).*

Prima di tutto vi è il libro del cuore, della memoria, del ricordo umano. Poi vi è il libro di pergamena o di papiro. Sia sul libro di materia che su quello di carne e di spirito dovranno essere incise queste parole: per Amalèk non ci sarà alcun futuro. Dio ha deciso di cancellare la sua memoria sotto il cielo. Siamo ancora in epoca veterotestamentaria ed ancora non si è giunti alla verità dell’espiazione vicaria e della salvezza universale. Questo sta a indicare quanto lavoro ancora il Signore dovrà fare con l’uomo.

**15Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò “Il Signore è il mio vessillo”**

A ricordo di questo evento, Mosè costruisce un altare. L’altare è segno della presenza benevola del Signore. A quest’altare viene dato un nome: *“Il Signore è il mio vessillo”*. Il Signore è la mia vittoria. Il Signore è la mia forza. Il Signore è il mio esercito. Il Signore è il mio combattente. Il Signore è colui che combatte le mie battaglie e le vince. Il Signore è il vittorioso. Il Signore è colui che vince per vincere ancora. Questa è la verità del mio Dio.

**16e disse: «Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!».**

In questa frase il Signore viene identificato con il suo popolo e il suo popolo con il Signore. Venendo a combattere contro Israele, Amalèk aveva pretese di combattere contro lo stesso trono del Signore. La frase: *“Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione”* deve essere situata in un contesto ben definito, preciso: prima dei profeti, mai dopo. È prima dei profeti, perché con essi inizia a farsi strada la rivelazione del perdono e della remissione della pena. Si fa anche strada la rivelazione dell’espiazione vicaria del Servo del Signore. Qui siamo in un contesto assai remoto, lontano.

In questo contesto si voleva dare una sicurezza ai figli di Israele: nessuno avrebbe mai dovuto osare attaccare Israele. Attaccando Israele si attaccava lo stesso Dio e chi attacca Dio non ha più alcuna possibilità di salvezza. Questa verità storica dava forza al popolo del Signore, coraggio, spinta anche nei combattimenti, determinazione nella lotta. D’altronde siamo in un tempo in cui la rivelazione iniziava il suo cammino e non possiamo pretendere la perfezione della verità a quei tempi di inizio. Israele aveva un convincimento: Dio scendeva in guerra contro i suoi avversari. Dio combatteva con lui e per lui. Questa certezza di fede lo spinge ad affrontare qualsiasi lotta per la sopravvivenza e qualsiasi battaglia. Dio sempre lavora con un uomo storico, mai con l’uomo metafisico in sé. Con l’uomo metafisico lavora la filosofia, ma la filosofia non è rivelazione e non ha davanti a sé l’uomo storico, l’uomo cioè che vive adesso e in questo luogo, in quest’epoca della sua storia e dell’evoluzione del cuore e della mente, in una crescita e verso una crescita ininterrotta.

Sconfitto Amalèk Israele vive qualche momento di serenità e di pace nelle sue tende. Non ha più pericoli provenienti dall’esterno. Questa legge vale per sempre.

Il Signore ci aiuta a liberarci dai pericoli che vengono dall’esterno, perché ci possiamo dedicare a compiere solo la sua divina volontà. Il fine è sempre uno per il Signore: che il suo popolo celebri per Lui il culto della vera obbedienza ad ogni suo comando. Ora è giusto che si ponga mano a mettere ordine e pace al suo interno.

### ESODO XXXII

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me».*

*Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore».*

*Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.*

Il vitello d’oro

**1Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto».**

Mosè è da quaranta giorni che è sul monte Sinai a colloquio con il suo Dio. È lassù per ricevere gli ordini dal suo Signore. Il popolo è ai piedi della santa montagna. Il popolo, vedendo che Mosè non scendeva più dal monte, non sapendo cosa gli fosse successo, si vide perduto. Si pensò senza Dio e senza più il suo condottiero. Ebbe un momento di vero smarrimento, di confusione del cuore e della mente. Cosa pensa in un momento così tragico della sua esistenza?

Fa ressa intorno ad Aronne e gli chiede di fare per loro un dio che cammini alla loro testa. Sono nel deserto e in questa terra arida e sconsolata non si può camminare né senza un Dio e né senza un condottiero. Poiché non sanno cosa sia successo a Mosè né posson salire sul Monte per cercare sue notizie, loro devono decidere il loro futuro. Devono pensarsi una via d’uscita. Non possono più attendere, aspettare. Il popolo può pensare qualsiasi cosa, può volere qualsiasi cosa, può chiedere qualsiasi cosa. È un suo *“diritto”* manifestare il suo pensiero, la sua volontà, il suo desiderio, la sua ansia e i turbamenti del suo cuore. Il popolo però va sempre educato, formato, istruito, rasserenato, preso per mano e condotto sulla via della verità e della giustizia. Chi deve formare il popolo è il suo *“capo”*, il suo *“pastore”,* colui che è posto sopra perché guidi, conduca, protegga, instradi, formi, illumini, chiarifichi, stabilisca la via da seguire giorno per giorno. Ecco invece cosa succede.

**2Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me».**

Aronne senza alcun discernimento, senza alcuna riflessione, senza neanche pensare un istante, senza neanche consultarsi, senza interrogare nessuno, senza neanche esprimere lui stesso una parola di disapprovazione o di dubbio, o di incertezza, o di meraviglia, o di non sereno convincimento, accoglie subito la loro proposta. Dona immediatamente accoglienza alla loro richiesta e già dalla stessa risposta si comprende che egli fa sua l’idea del suo popolo. Infatti subito pensa di costruire per loro il dio che avevano richiesto. Ecco la sua subitanea, irriflessa, non meditata, non consigliata risposta: *“Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me”.* Vi è una grande differenza tra Aronne e Samuele. Anche a Samuele fu fatta una proposta simile. Ecco la sua risposta.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Samuele non accoglie subito la richiesta del popolo. Chiede tempo per presentarla al Signore. È il Signore che accoglie la richiesta del popolo. Natan è invece in tutto simile ad Aronne. Ascolta una richiesta del re e subito gli dona la sua approvazione.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Dio però non è con Natan. Lui ha un altro progetto. Sarà Lui a costruire a Davide una casa. Gesù era disposto anche a perdere gli stessi suoi discepoli pur di rimanere nella volontà del padre suo e in quella Parola di verità che aveva annunziato ai Giudei sul pane della vita.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? E lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

In Aronne invece nulla di tutto questo. Lui pensa che la sua decisione è decisione di Dio, la sua volontà, volontà di Dio, il pensiero del popolo legge per lui. È lo sfacelo quando questo avviene.

**3Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne.**

Il popolo obbedisce prontamente ad Aronne. Ognuno si tolse i pendenti che aveva agli orecchi e ogni cosa fu portata ad Aronne. Quando si tratta di obbedire alla volontà degli uomini, vi è sempre pronta esecuzione dell’opera. Quando invece si tratta di fare la volontà di Dio, si è sempre avvolti da una difficoltà infinita. Se fosse stato il Signore a chiedere queste cose per la costruzione della sua dimora, le mormorazioni e le lamentele sarebbero salite fino alle stelle. Invece è Aronne che chiede queste cose e tutto il popolo obbedisce all’istante. Per il peccato si consumano interi patrimoni. Per la virtù non si spende neanche un soldo. Se viene chiesto un soldo, si mormora perché ci si sente angariati, sfruttati, svuotati, dissanguati.

**4Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!».**

Ecco cosa fa Aronne. Riceve tutti gli oggetti d’oro dalle mani degli Israeliti. Li fa fondere in una forma e ne modella un vitello di metallo fuso. Vedendolo tutti gli Israeliti gridano: *“Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!”.* L’inizio della rovina di un popolo, perché l’inizio della sua immoralità e del suo dissolvimento spirituale, culturale, politico e sociale, è il rinnegamento del primo Comandamento. Israele con questo gesto compie un ritorno nel caos primordiale. Ritorna a prima di Abramo, prima di Noè. Si immerge nel mondo dell’idolatria e dell’immoralità. Con un solo peccato annulla tutto il lavoro del Signore di quasi seicento anni. Un solo gesto distrugge tutto questo lavoro di Dio. È questa la potenza del peccato: distruzione dell’intera storia precedente. Esso è ritorno al caos di prima. Il prima è degli inizi.

**5Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore».**

Aronne, vedendo che l’opera era stata gradita al suo popolo, proclama un giorno di festa in onore del Signore. I figli di Israele gli chiedono un dio. Lui glielo fabbrica. Loro lo gradiscono. Lui proclama un giorno di festa. L’atteggiamento di Aronne non è passivo. Non è anche di colui che subisce una minaccia. È di una persona collaborativa. Loro vogliono e lui accondiscende. Loro acclamano il loro nuovo dio e Aronne proclama per esso una festa in suo onore.

**6Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.**

Il giorno dopo tutti si alzano di buon mattino. Offrono olocausti e presentano sacrifici di comunione. Prima si abbandonano a mangiare e a bere. Poi si alzano per darsi al divertimento. È un momento di euforia collettiva, senza alcuna regola morale. Il vitello era il dio della fecondità. Il dio senza alcuna legge morale. Il dio che tutto permetteva e dinanzi al quale tutto era permesso. Era il dio licenzioso che tollerava ogni trasgressione. In un solo istante è distrutta l’alleanza stipulata al Sinai. È la devastazione spirituale e tutto questo perché Aronne non ebbe neanche il pensiero che quanto gli veniva chiesto non fosse un bene per il suo popolo. Grande è la responsabilità di quanti sono preposti alla guida di un popolo. Il peccato è di tutto il popolo. La responsabilità è però di chi lo governa e lo guida. Aronne è responsabile di tutto questo sfacelo morale e solo lui.

Il Signore avverte Mosè

**7Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito.**

Il Signore dall’alto del monte vede il peccato di Israele e lo rivela a Mosè. Il popolo ha preso le distanze dal suo Dio, Dio prende le distanze dal suo popolo. Rileggiamo le parole, le prime parole, rivolte da Dio a Mosè appena giunti alle falde del Sinai.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te». (Es 19,3-9).*

Leggiamo quelle che oggi dice il Signore: *“Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si pervertito”.* È come se Dio si fosse distaccato, separato, allontanato dal suo popolo. Il Signore non lo riconosce più come suo popolo, non può riconoscerlo. Dal suo popolo è stato tradito, rinnegato, abbandonato. È come se ora il popolo fosse interamente di Mosè. Se è interamente di Mosè, sarà Mosè ad occuparsene. Il Signore è come se volesse tirarsi indietro: *“Tu mi hai rinnegato. Io ti rinnego”*. È come se fosse così. In verità non è così, perché ci insegna San Paolo che una cosa è il rinnegamento e altra cosa è la fedeltà di Dio. Questa rimane stabile in eterno. Il suo amore è per sempre.

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. (2Tm 2,3-13).*

Mai verrà meno il Signore alla sua fedeltà. Oggi però non può amare il suo popolo, perché Lui non ha più un popolo. E finché il popolo non ritornerà a Lui, Lui non potrà riversare su di esso la sua misericordia e la sua bontà. È fedele nella sua essenza. Non può essere fedele nel suo operare a motivo della scelta sciagurata dei figli di Israele.

**8Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».**

E ancora: il Signore dice a Mosè come sono andate le cose secondo verità storica: *“Sono bastati pochi giorni e già si sono allontanati dalla via che avevo loro indicato. Si sono fatti un vitello di metallo fuso, gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”.* Così sono andate le cose e così il Signore le rivela a Mosè, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Dio si rivela fedelissimo alla storia raccontandola così come essa è veramente accaduta. Questa stessa capacità di raccontare la storia così come essa avviene deve essere di ogni credente nel Signore. Inventare, esagerare, trasformare, modificare, aggiungere, togliere, sfrondare, abbellire, aggiustare, interpretare, di certo non sono cose che si addicono ad un vero credente.

**9Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice.**

Ecco come vede il Signore il suo popolo. Lo vede un popolo di dura cervice. È un popolo che difficilmente piega il collo al giogo dell’obbedienza e dell’ascolto della voce del suo Signore.

*Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre (Gen 49, 8). Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice (Es 32, 9). Va’ pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice" (Es 33, 3). Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti" (Es 33, 5). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9). Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6). Il Signore mi aggiunse: Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice (Dt 9, 13).*

*Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16). perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! (Dt 31, 27). Ma essi non ascoltarono, anzi indurirono la cervice rendendola simile a quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore loro Dio (2Re 17, 14). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8). Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Ci fosse un solo uomo di dura cervice, sarebbe strano se restasse impunito (Sir 16, 11). eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro cervice, divennero peggiori dei loro padri (Ger 7, 26). Ma essi non vollero ascoltare né prestare orecchio, anzi indurirono la loro cervice per non ascoltarmi e per non accogliere la lezione (Ger 17, 23). poiché io so che non mi ascolterà, perché è un popolo di dura cervice. Però nella terra del loro esilio ritorneranno in sé (Bar 2, 30). ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato (Ez 3, 7).*

*Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio (Ez 2, 4). Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale (Sap 10, 7). E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui" (Mt 17, 17). Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me" (Mc 9, 19). Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio" (Lc 9, 41). ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio (Sap 18, 13). Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli (At 14, 2).*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31). Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare (1Pt 2, 7). Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte" (Ap 21, 8).*

Senza obbedienza, senza fede, senza docilità alla voce del Signore, non si può camminare con Dio, perché Lui vuole un popolo obbediente e fedele. Il Signore dall’alto ha visto bene. Con questo popolo è assai difficile camminare. Anzi è quasi impossibile a causa della durezza del cuore.

**10Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».**

Ora è come se il Signore chiedesse a Mosè di lasciarlo operare senza alcun intervento da parte sua. Ecco qual è l’intenzione del Signore: lasciare libero sfogo alla sua ira contro di loro per divorarli, annientarli. Avrebbe annientato tutto il popolo. Avrebbe però risparmiato Mosè e con lui avrebbe fatto una grande nazione. Il Signore è disposto ad iniziare daccapo, come agli inizi con Abramo, pur di liberarsi di questo popolo ingovernabile. Noi sappiamo che l’ira del Signore dura un istante. Questa verità ce la insegna il profeta Isaia.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.*

*Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani.*

*La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

*In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele.*

*La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri». Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio.*

*Di notte anela a te l’anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo. Si usi pure clemenza al malvagio: non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore.*

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo.*

*Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro.*

*Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre.*

*Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri. (Is 26,1-21).*

L’ira del Signore è però vera. È la sua grande volontà di operare giustizia su questa terra. Ma poi anche questa ira è governata dalla sua sapienza.

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi.*

*Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti?*

*Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizi. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo.*

*La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.*

*Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

Quella del Signore non è un’ira per la distruzione, bensì per la salvezza del suo popolo. È un’ira che è sempre governata dalla sua misericordia, pietà, benevolenza, grande compassione.

Preghiera di Mosè

**11Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente?**

Qui Mosè si rivela un grande intercessore.

Mosè non comprende perché l’ira del Signore deve giungere fino allo sterminio del suo popolo. Ecco cosa non comprende Mosè: Dio ha sconvolto il cielo e la terra, il mare e i suoi abissi quando si è trattato di liberare il popolo dalla dura schiavitù d’Egitto. Ha schierato in campo tutta la sua divina onnipotenza.

Ora la stessa onnipotenza divina la schiera in campo con il suo popolo? Perché prima un così grande bene e ora un così grande male? Mosè non comprende. Non solo lui, il mondo intero non comprenderebbe questa azione del Signore.

**12Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.**

Mosè si limita a dire che è solo lui che non comprende. Gli Egiziani avrebbero una lettura assai cattiva di questo evento. Avrebbero potuto asserire che il Signore con malizia ha tratto il suo popolo fuori dall’Egitto, per poi ucciderli tutti nel deserto, facendoli sparire dalla terra. Perché gli Egiziani non dicano questo, Mosè invita il Signore a desistere dall’ardore della sua ira e ad abbandonare il proposito di fare del male al suo popolo. Ecco cosa fa Mosè: pone Dio dinanzi al giudizio della storia. La credibilità di Dio finora è venuta dalla storia. Se la storia non rende più gloria a Dio, su quali basi fonderà il Signore la sua credibilità? Nessuno più lo adorerà come il vero Dio. Anzi, sentendo parlare del suo nome, si tireranno indietro. Lo giudicheranno sempre un Dio che agisce con malizia. Se Dio ama il suo nome non potrà permettere che questo accada. Perché non accada vi è una sola via: il perdono, la misericordia, la cancellazione del proposito fatto. Dio deve salvare se stesso. Come salverà Dio se stesso? Salvando il suo popolo. Lasciandolo vivere.

**13Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».**

Mosè non si limita solamente ad esporre al Signore i rischi presso gli altri popoli che nei quali lui incorrerebbe se uccidesse i figli del suo popolo, gli ricorda anche la sua promessa fatta ad Abramo, Isacco, Giacobbe. Questa promessa è per tutta la discendenza di Abramo. Ad Abramo il Signore ha promesso una discendenza numerosa come le stelle del cielo. A questa discendenza, ad essa tutta intera, ha giurato di dare la terra di Canaan per sempre. Ora Dio non può prima dire una cosa e poi farne un’altra. Nessuno lo crederebbe più, nessuno si fiderebbe più di lui. Dice una cosa e poi si comporta secondo l’ardore della sua ira momentanea. Quindi anche la promessa è frutto di un sentimento momentaneo di benevolenza. Dio non può correre questi rischi. Glielo vieta la sua santità, la sua onestà, la sua credibilità, il suo onore, il suo prestigio, la sua stessa verità. Oggi i grandi professori di teologia ed anche i piccoli maestri di essa stanno insegnando il contrario di quanto sta gridando Mosè a Dio nel deserto. Tutti proclamano che la Parola di Dio non è criterio di verità. Dio dice una parola e poi si comporta come se quella parola non l’avesse mai detta.

Chi ha più bisogno di un Dio che è infedele alla sua stessa parola? Su quali basi possiamo noi oggi fondare la verità del nostro Dio se la sua parola non serve più come fondamento della nostra fede in Lui? Ecco allora la trasformazione della fede in religione, ritualità, interesse, commercio, vendita e compera delle cose sacre. Ecco allora la religione della raccomandazione, della parola degli uomini, dei loro insegnamenti, della loro falsità, menzogna, inganno. Ecco la religione in cui Dio serve solo per soddisfare qualche momentaneo bisogno dell’uomo. Ecco la religione che ha reso Dio non più vero, non più onesto, non più santo, non più fedele, non più giusto. È una religione drogata di umana falsità e inganno. È una religione che non dona più salvezza all’uomo, perché priva di ogni fondamento di verità. Questi professori e questi maestri, piccoli e grandi, dovrebbero meditare prima di affermare qualcosa sul loro Dio. Dovrebbero per lo meno calcolare tutti i disastri che ogni loro affermazione causa e produce.

Oggi stiamo distruggendo Dio. O si vive nel Vangelo o non si vive il risultato è lo stesso: la salvezza eterna per tutti. O si crede in Dio o non si crede, il risultato è sempre lo stesso: la salvezza eterna per tutti. O si crede in Cristo o non si crede il risultato è lo stesso: tutti sono salvatori dell’uomo. Tutti vie di salvezza eterna. O si è cristiani o non si è cristiani il risultato è lo stesso: siamo tutti salvati, redenti, giustificati. Veleno che sta distruggendo la fede vera è nel cuore degli stessi credenti. Sono i credenti che stanno distruggendo Dio nel cuore del mondo. Gli stessi che distruggono Dio vedendo l’uomo distrutto, osano parlare poi di emergenza educativa. Solo Dio può salvare l’uomo. Distrutto Dio non c’è più salvezza. La vera salvezza è solo dal vero Dio. Un dio falso mai potrà dare salvezza all’uomo. Dalla falsità nasce solo la rovina, la morte, il disastro umano.

**14Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.**

Il Signore ascolta Mosè e si pente del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Nella Scrittura a volte si parla di Dio che si pente.

*Mi pento di aver costituito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola". Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte (1Sam 15, 11). ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli (Ger 18, 8). E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo (Gen 6, 6). E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "Basta; ritira ora la mano!" (2Sam 24, 16).*

*Il Signore se ne pentì: "Neanche questo avverrà", disse il Signore (Am 7, 6). ma se esso compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pentirò del bene che avevo promesso di fargli (Ger 18, 10). Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti" (Gen 6, 7). né Samuele tornò a rivedere Saul fino al giorno della sua morte, ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15, 35).*

Il pentimento di Dio è un modo antropomorfico per attestare che Dio vede la storia e poi decide secondo la sua attuale condizione. Ma anche che Dio vede la storia e si accorge che non è quella che Lui avrebbe voluto che fosse. È una storia che diviene difficile se non impossibile anche a Lui controllare, guidare, governare. È questa la missione propria di Mosè: intercedere sempre per la salvezza del suo popolo. In ogni momento Mosè sa che deve intervenire presso Dio. Dio, ascoltando la sua parola, dovrà manifestare tutta la sua misericordia e la sua bontà. Poi sarà il Signore a indicare anche la via della giustizia. Infatti le basi del trono di Dio non sono solo misericordia e pietà, sono fedeltà e giustizia, misericordia e diritto, grazia e punizione.

*Alleluia.*

*Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità.*

*Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.*

*Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.*

*Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

*Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre.*

*Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi.*

*Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano.*

*Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati.*

*Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 106 (105), 1-48).*

Ora Mosè sa che la vita del popolo è anche nella sua preghiera e nella sua intercessione. Questa consapevolezza lo fa sempre agire come grande intercessore dinanzi al Signore.

Mosè spezza le tavole della Testimonianza

**15Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra.**

Mosè, dopo aver parlato con Dio ed aver ottenuto il perdono, si volta e scende dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza. Le tavole erano scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Generalmente vengono raffigurate come se fossero state scritte da una sola parte. Invece sono scritte da tutti e due i lati, o le parti.

**16Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.**

Viene ancora manifestato che nella Legge di Dio Mosè resta escluso in ogni sua parte. Neanche come amanuense Mosè c’entra in qualche modo. Dio non detta e Mosè scrive. È Dio stesso che scrive le tavole con il suo dito. Dio scolpisce sulle due tavole ogni lettera. Quanto in esse è contenuto è opera esclusiva di Dio. La legge viene direttamente dal cuore e dal dito di Dio.

**17Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento».**

Giosuè non sa nulla di quanto era avvenuto sul monte tra Dio e Mosè. Ignora il peccato di idolatria del suo popolo. Pensa che vi sia stato qualche attacco di qualche predone e il popolo è agitato dalla battaglia contro i suoi nemici. Giosuè non sa e pensa che si tratti di un avvenimento solito, comune. Queste cose succedevano sempre nel deserto. Sempre l’uomo ha attaccato e attacca l’uomo. La guerra è il primo frutto dell’albero umano.

**18Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».**

Mosè invece conosce ogni cosa, ma nulla rivela a Giosuè. Gli dice però che non si tratta né di un grido di vittoria e né di un grido di sconfitta. Il loro grido è diverso. È un grido di un popolo in festa, senza più alcun ritegno morale. È la festa dell’idolatria e del rinnegamento del suo Dio e Signore.

**19Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna.**

Mosè e Giosuè scendono dal monte. Quando giungono vicino all’accampamento Mosè vide il vitello e le danze. L’ira di Mosè si accede. Scaglia dalle mani le due tavole, spezzandole ai piedi della montagna. La Legge è per il popolo. Se il popolo di Dio non esiste più a che serve la Legge? La rottura delle due tavole è il segno palese, manifesto, visibile della rottura dell’Alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo. L’alleanza era fondata, sigillata sulla Legge e la Legge aveva come primo statuto proprio questo: *“Non avrai altro Dio fuori che me”*. Ora Israele ha un altro Dio e di conseguenza ha anche un’altra legge. Ha la legge dell’immoralità, del vizio, della consegna di se stesso alla sua umanità senza più alcuna legge morale.

**20Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.**

Dopo aver spezzato le tavole della Legge, afferra il vitello che avevano fatto, lo brucia con il fuoco, lo frantuma fino a ridurlo in polvere, ne sparge la polvere nell’acqua e la fa bere agli Israeliti. Mosè nutre il suo popolo con il veleno del suo peccato. Quest’azione non è solo simbolica, è reale. Ognuno sempre si nutrirà del lavoro del suo peccato ed esso lo consumerà, lo distruggerà, lo annienterà. Il peccato dell’uomo non resta mai fuori dell’uomo. Ritorna sempre nell’uomo come veleno di morte. Per ogni peccato si compie sempre la Parola di Dio proferita ad Adamo: *“Se ne mangi, muori”*. Anche questa verità è assai lontana dal nostro cuore e dalla nostra mente. Il peccato è un vero veleno di morte di cui ognuno si nutre e fa nutrire anche gli altri. Siamo tutti gli uni dal peccato dell’altro. Ci nutriamo tutti gli uni con il peccato degli altri. Il peccato è sempre assenzio che distrugge anche le fibre del nostro corpo. È stata questa l’esperienza più triste di tutta la storia vissuta da Mosè con il suo popolo. Altre vicende ancora più tristi seguiranno.

Il ruolo di Aronne nel peccato del popolo

**21Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?».**

Le parole con le quali Mosè si rivolge ad Aronne ci mettono dinanzi ad una altissima verità. Se uno vuole rovinare un popolo, lo vuole condurre alla distruzione, vuole che scompaia dalla faccia della terra, non ha bisogno di nessun esercito bene agguerrito. Gli è sufficiente una cosa sola: che lo abbandoni all’idolatria e all’immoralità che è il suo frutto primario. Quando un popolo cade nell’idolatria, è la sua fine non solo spirituale, ma anche politica, sociale, economica, civile, religiosa. Con l’idolatria si segna la fine di un popolo e di una civiltà. Condurre un popolo nell’idolatria o lasciare che esso vi giunga da sé è il modo più crudele di vendicarsi di esso. Non c’è vendetta più crudele e spietata.

Mosè dice ad Aronne: tra la tua vendetta e il male che il popolo ti ha fatto vi è una proporzione che non si può calcolare. Di conseguenza anche il male è incalcolabile. Che male ti ha fatto perché lo abbia gravato di un peccato così grande? Ad un peccato così grande deve necessariamente corrispondere un male così grande? Qual è dunque questo male? Quanto Mosè dice ad Aronne vale per ogni altro ministero del Signore. Vale anche per i sacerdoti della Nuova Alleanza. Se un sacerdote si vuole vendicare del popolo per il male che esso gli arreca, è sufficiente che non predichi più e il popolo non avrà alcuna consistenza. Si perderà all’istante. La non predicazione è la peggiore vendetta di un prete con il popolo del Signore.

**22Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male.**

Aronne chiede clemenza dal fratello. Vuole che l’ira di Mosè non si accenda contro di lui. Ecco il motivo: Mosè stesso sa che il popolo è incline al male. Contro un popolo che è incline al male non ci sono strumenti umani capaci di poter trattenere questa inclinazione. Essa è più forte di ogni cosa. È una potenza che nessuno mai potrà arrestare. Le vie esterne sono tutte inefficaci. Non danno alcun risultato. Anche questo vide il Signore quando promise la Nuova Alleanza.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame.*

*Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La salvezza dell’uomo viene dall’abolizione o cancellazione di questa inclinazione perenne verso il male. È come se Aronne dicesse a Mosè: *“Anche tu al mio posto avresti fatto la stessa cosa”*. Questo popolo è ingovernabile.

**23Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”.**

Aronne racconta al fratello come sono andati i fatti. Il popolo gli ha chiesto che gli facesse un dio che cammini alla sua testa. Perché gli ha chiesto questo dio? Perché ormai si erano perse le tracce sia di Mosè che dello stesso Dio. Vi erano stati quaranta lunghi giorni di silenzio assoluto. Senza un dio non si può attraversare un deserto.

**24Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».**

Aronne non si è opposto in niente dinanzi alla richiesta del popolo. Anzi è stato lui stesso a suggerire il da farsi. Toglietevi l’oro che portate addosso ed io vi farò il vostro nuovo dio. Così i fatti sono avvenuti e così Aronne li racconta.

Zelo dei leviti

**25Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari.**

Ecco cosa vede Mosè nell’accampamento del suo popolo: non vi era più alcun freno. Aronne aveva abbandonato il popolo del Signore a se stesso e alla sua immoralità. Un popolo senza più freni è anche oggetto di derisione per i suoi avversari. Lo possono conquistare in ogni istante. Idolatria e immoralità sono una cosa sola. Lo insegna il Libro della Sapienza.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

L’idolatria è il principio di morte di ogni popolo e di ogni nazione. Nell’idolatria si è preda del mondo. Si è conquistabili da tutti. Tutti ci possono sottomettere, annientare, annullare.

**26Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.**

Bisogna mettere nuovamente il freno a questo popolo. Come farlo? Con chi farlo? Ecco la decisione di Mosè. Si mette dalla porta dell’accampamento e rivolge agli Israeliti questa richiesta: *“Chi sta con il Signore, venga da me!”*. Tutti i figli di Levi si raccolgono attorno a Mosè. Ecco ora cosa ordina Mosè ai figli di Levi che si sono raccolti attorno a lui e gli hanno manifestato di voler essere dalla parte del Signore.

**27Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”».**

Quanto Mosè sta per ordinare ai figli di Levi è annunziato come purissima volontà di Dio: “Dice il Signore, il Dio d’Israele”. Ecco cosa dovranno fare i figli di Levi: Ognuno di loro dovrà avere la spada al fianco. Poi dovrà passare e ripassare nell’accampamento da una parte all’altra. Ognuno di loro dovrà uccidere il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino. Dovranno essere eliminati tutti gli idolatri. Se tutto il popolo si era dato all’idolatria, come fare a distinguere chi era stato idolatra da chi non lo era stato? Questo episodio Gesù lo legge al contrario nel suo Vangelo.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. (Mt 10,16-23).*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. (Mc 13,9-13).*

Nell’Esodo i giusti danno la morte agli idolatri. Nella storia gli idolatri danno la morte ai giusti, ai veri adoratori del vero Dio.

**28I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo.**

I figli di Levi agiscono secondo il comando di Mosè, che era stato dato però in nome di Dio. In quel giorno vengono uccisi tra il popolo circa tremila uomini. Si deve pensare che fossero costoro i capi della rivolta idolatrica.

**29Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».**

Questo episodio serve a legittimare la scelta dei figli di Levi nella cura della tenda del convegno e in ogni altro servizio di aiuto e di sostegno per i Sacerdoti. Sacerdoti così risultano essere stati investiti solo Aronne e i suoi figli. *“Leviti”* invece divengono tutti i figli di Levi a causa della scelta odierna di essere dalla parte di Mosè e di aver eliminato il peccato di idolatria di mezzo al popolo del Signore. Per questo loro coraggio il Signore li sceglie e dona loro l’investitura levitica. Per questo loro zelo nell’eliminare i colpevoli il Signore li riveste di una benedizione per sempre. L’investitura e la benedizione sono quelle di essere sempre al suo servizio. Ecco cosa ci ricorda il Primo Libro delle Cronache a proposito dei figli di Levi.

*Figli di Levi: Gherson, Keat e Merarì. Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Figli di Amram: Aronne, Mosè e Maria. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Eleàzaro generò Fineès; Fineès generò Abisùa; Abisùa generò Bukkì; Bukkì generò Uzzì; Uzzì generò Zerachia; Zerachia generò Meraiòt; Meraiòt generò Amaria; Amaria generò Achitùb; Achitùb generò Sadoc; Sadoc generò Achimàas; Achimàas generò Azaria; Azaria generò Giovanni; Giovanni generò Azaria, che fu sacerdote nel tempio costruito da Salomone a Gerusalemme. Azaria generò Amaria; Amaria generò Achitùb; Achitùb generò Sadoc; Sadoc generò Sallum; Sallum generò Chelkia; Chelkia generò Azaria; Azaria generò Seraià; Seraià generò Iosadàk. Iosadàk partì quando il Signore, per mezzo di Nabucodònosor, fece deportare Giuda e Gerusalemme. (1Cro 5,27-40).*

*Figli di Levi: Ghersom, Keat e Merarì. Questi sono i nomi dei figli di Ghersom: Libnì e Simei. Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Figli di Merarì: Maclì e Musì. Queste sono le famiglie di Levi secondo i loro casati.*

*Ghersom ebbe per figlio Libnì, di cui fu figlio Iacat, di cui fu figlio Zimmà, di cui fu figlio Iòach, di cui fu figlio Iddo, di cui fu figlio Zerach, di cui fu figlio Ieotrài.*

*Figli di Keat: Amminadàb, di cui fu figlio Core, di cui fu figlio Assir, di cui fu figlio Elkanà, di cui fu figlio Abiasàf, di cui fu figlio Assir, di cui fu figlio Tacat, di cui fu figlio Urièl, di cui fu figlio Ozia, di cui fu figlio Saul. Figli di Elkanà: Amasài e Achimòt, di cui fu figlio Elkanà, di cui fu figlio Sufài, di cui fu figlio Nacat, di cui fu figlio Eliàb, di cui fu figlio Ierocàm, di cui fu figlio Elkanà. Figli di Samuele: Gioele primogenito e Abia secondo.*

*Figli di Merarì: Maclì, di cui fu figlio Libnì, di cui fu figlio Simei, di cui fu figlio Uzzà, di cui fu figlio Simeà, di cui fu figlio Agghia, di cui fu figlio Asaià.*

*Ecco coloro ai quali Davide affidò la direzione del canto nel tempio del Signore, dopo che vi ebbe sede l’arca. Essi esercitarono l’ufficio di cantori davanti alla Dimora della tenda del convegno, finché Salomone non costruì il tempio del Signore a Gerusalemme. Nel servizio si attenevano alla regola fissata per loro.*

*Questi furono gli incaricati e questi i loro figli. Tra i Keatiti: Eman il cantore, figlio di Gioele, figlio di Samuele, figlio di Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Elièl, figlio di Tòach, figlio di Suf, figlio di Elkanà, figlio di Macat, figlio di Amasài, figlio di Elkanà, figlio di Gioele, figlio di Azaria, figlio di Sofonia, figlio di Tacat, figlio di Assir, figlio di Abiasàf, figlio di Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, figlio d’Israele.*

*Suo fratello era Asaf, che stava alla sua destra: Asaf, figlio di Berechia, figlio di Simeà, figlio di Michele, figlio di Baasea, figlio di Malchia, figlio di Etnì, figlio di Zerach, figlio di Adaià, figlio di Etan, figlio di Zimmà, figlio di Simei, figlio di Iacat, figlio di Ghersom, figlio di Levi.*

*I figli di Merarì, loro fratelli, che stavano alla sinistra, erano Etan, figlio di Kisì, figlio di Abdì, figlio di Malluc, figlio di Casabia, figlio di Amasia, figlio di Chelkia, figlio di Amsì, figlio di Banì, figlio di Semer, figlio di Maclì, figlio di Musì, figlio di Merarì, figlio di Levi.*

*I loro fratelli leviti erano addetti a ogni servizio della Dimora nel tempio di Dio. Aronne e i suoi figli bruciavano le offerte sull’altare dell’olocausto e sull’altare dell’incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei Santi e compivano il rito espiatorio per Israele, secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio.*

*Questi sono i figli di Aronne: Eleàzaro, di cui fu figlio Fineès, di cui fu figlio Abisùa, di cui fu figlio Bukkì, di cui fu figlio Uzzì, di cui fu figlio Zerachia, di cui fu figlio Meraiòt, di cui fu figlio Amaria, di cui fu figlio Achitùb, di cui fu figlio Sadoc, di cui fu figlio Achimàas.*

*Queste sono le loro residenze, secondo i loro attendamenti nei rispettivi territori. Ai figli di Aronne della famiglia dei Keatiti, che furono sorteggiati per primi, fu assegnata Ebron, nel territorio di Giuda, con i suoi pascoli vicini, ma i terreni della città e i suoi villaggi furono assegnati a Caleb, figlio di Iefunnè. Ai figli di Aronne furono assegnate come città di asilo Ebron, Libna con i suoi pascoli, Iattir, Estemòa con i suoi pascoli, 43Chilez con i suoi pascoli, Debir con i suoi pascoli, Asan con i suoi pascoli, Bet-Semes con i suoi pascoli e, nella tribù di Beniamino, Gheba con i suoi pascoli, Alèmet con i suoi pascoli, Anatòt con i suoi pascoli. Totale: tredici città con i loro pascoli.*

*Agli altri figli di Keat, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dieci città prese dalla tribù di Èfraim, dalla tribù di Dan e dalla metà della tribù di Manasse. Ai figli di Ghersom, secondo le loro famiglie, furono assegnate tredici città prese dalla tribù di Ìssacar, dalla tribù di Aser, dalla tribù di Nèftali e dalla tribù di Manasse in Basan. Ai figli di Merarì, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dodici città prese dalla tribù di Ruben, dalla tribù di Gad e dalla tribù di Zàbulon.*

*Gli Israeliti assegnarono ai leviti queste città con i loro pascoli. Queste città prese dalle tribù dei figli di Giuda, dei figli di Simeone e dei figli di Beniamino, le assegnarono in sorte dando loro il relativo nome.*

*Alle famiglie dei figli di Keat furono assegnate in sorte città appartenenti alla tribù di Èfraim. Assegnarono loro come città di asilo Sichem con i suoi pascoli, sulle montagne di Èfraim, Ghezer con i suoi pascoli, Iokmeàm con i suoi pascoli, Bet-Oron con i suoi pascoli, Àialon con i suoi pascoli, Gat-Rimmon con i suoi pascoli e, dalla metà della tribù di Manasse, Aner con i suoi pascoli, Bileàm con i suoi pascoli. Queste città erano per la famiglia degli altri figli di Keat.*

*Ai figli di Ghersom, secondo le loro famiglie, assegnarono in sorte dalla metà della tribù di Manasse: Golan in Basan con i suoi pascoli e Astaròt con i suoi pascoli; dalla tribù di Ìssacar: Kedes con i suoi pascoli, Daberàt con i suoi pascoli, Ramot con i suoi pascoli e Anem con i suoi pascoli; dalla tribù di Aser: Masal con i suoi pascoli, Abdon con i suoi pascoli, Cukok con i suoi pascoli e Recob con i suoi pascoli; dalla tribù di Nèftali: Kedes di Galilea con i suoi pascoli, Cammon con i suoi pascoli e Kiriatàim con i suoi pascoli.*

*Agli altri figli di Merarì dalla tribù di Zàbulon furono assegnate: Rimmon con i suoi pascoli e Tabor con i suoi pascoli; oltre il Giordano di Gerico, a oriente del Giordano, dalla tribù di Ruben: Beser nel deserto con i suoi pascoli, Iaas con i suoi pascoli, Kedemòt con i suoi pascoli, Mefàat con i suoi pascoli; dalla tribù di Gad: Ramot in Gàlaad con i suoi pascoli, Macanàim con i suoi pascoli, Chesbon con i suoi pascoli e Iazer con i suoi pascoli. (1Cro 6,1-66).*

Per il loro zelo e la loro obbedienza a Mosè senza alcuna riserva, Dio concesse loro questo altissimo onore di stare sempre alla sua presenza.

Nuova preghiera di Mosè

**30Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa».**

Dopo aver tolto il peccato dal suo popolo, il giorno seguente Mosè così si rivolge ai figli di Israele: *“Voi avete commesso un grande peccato”*. Riconoscere il peccato, detestarlo, pentirsi di esso, convertirsi al Signore è la sola via per ottenere da Dio il perdono. Dove non c’è riconoscimento delle proprie colpe, pentimento, confessione di esse, conversione, richiesta di perdono, proposito di vero emendamento lì non vi è remissione della colpa. Giuda si pentì del suo peccato, ma non chiese perdono al suo Dio.

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, 1 le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. (Mt 27,3-10).*

Si disperò, peccando contro lo Spirito Santo.

*Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza (Pr 28, 13). Chi si confessa colpevole evita l'umiliazione (Sir 20, 3). Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato (Sal 31, 5). Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2). Il re sottopose i due eunuchi a un interrogatorio: essi confessarono e furono tolti di mezzo (Est 1, 1a). Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio (Sap 18, 13). Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere sola (Dn 13, 14).*

*In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un pentimento concorde per eseguire il comando del re e degli ufficiali secondo la parola del Signore (2Cr 30, 12). Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere (Gb 42, 6). Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento (Sap 11, 23). colpendoli invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata (Sap 12, 10). Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10). Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! (Gen 4, 13). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Il Signore disse: "Io perdono come tu hai chiesto (Nm 14, 20). abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Amàn, incaricato dei nostri interessi e per noi un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono, il quattordici del decimosecondo mese, cioè Adàr (Est 3, 13f).*

*Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore (Sal 129, 4). ed erano loro grati perché, offesi per primi, non facevano loro del male e imploravano perdono d'essere stati loro nemici (Sap 18, 2). Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato (Sir 5, 5). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). Vede e conosce che la loro sorte è misera, per questo moltiplica il perdono (Sir 18, 11). Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono (Sir 18, 20). al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Mc 1, 4). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Lc 3, 3). e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme (Lc 24, 47).*

*Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo (2Cor 2, 10). Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono (2Cor 4, 3). Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono (Eb 9, 22). Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato (Eb 10, 18).*

Ecco come Davide confessa la sua colpa al Signore e chiede perdono per il suo peccato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

Ora il popolo è pentito. Ha confessato la sua colpa. Mosè potrà andare dal Signore e chiedere perdono per questo grande peccato di idolatria. Oggi è proprio questo il dramma della nostra umanità: essa ha eliminato il peccato, ha cancellato il pentimento, ha escluso il suo riconoscimento dinanzi al Signore e ai fratelli. Il peccato per molti non esiste più. Si pecca ed è come se non si peccasse. Si è passati dalla società immorale alla società amorale. La coscienza ha perso la sua capacità di discernimento tra bene e male, giusto ed ingiusto, vero e falso. Questo è un vero dramma. Ogni uomo può compiere ogni più efferato delitto e considerarlo cosa buona. Oggi la volontà ha preso il posto della coscienza, della razionalità, del giusto e santo discernimento. Tutto ciò che l’uomo vuole per sé, è un bene, anche se è in sé un abominio, una nefandezza, un atroce delitto. Oggi l’umanità è priva dei veri maestri del bene, del vero, del santo, del giusto, dell’onesto, di ciò che è virtù. È questo un grande impoverimento per la nostra umanità. Senza i maestri del vero e del santo, ci si incammina verso il dilagare dell’iniquità. Di questo dilagare dell’iniquità così parla Gesù nel suo Vangelo.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,1-14).*

Anche nel Secondo Libro dei Maccabei si parla di questo dilagare dell’iniquità e dei suoi tristi frutti.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione. (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

È un vero disastro morale e spirituale.

**31Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro.**

Mosè, in nome del popolo, confessa al Signore il loro peccato. Veramente il popolo ha commesso una grave iniquità. Ha tradito e rinnegato il suo Signore. Si è fabbricato un dio d’oro. Quanto Dio aveva detto sul monte ora Mosè lo dice al Signore. Glielo dice perché vuole ottenere il perdono dal suo Dio.

**32Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».**

Mosè ora chiede perdono per il loro peccato. Glielo chiede facendosi lui stesso peccatore con i peccatori. Se Dio non vorrà perdonare il peccato del suo popolo e vorrà invece distruggerli e annientarli, allora Mosè chiede che anche lui venga annientato da Dio insieme al suo popolo. Una è la sorte, una è la vita, una è la morte: per Mosè e per il popolo. Se il popolo muore anche Mosè dovrà morire. Se il popolo vive, anche Mosè vorrà vivere. Se il popolo è risparmiato, anche Mosè vorrà essere risparmiato. Tutto il mistero dell’Incarnazione del Verbo e la sua espiazione vicaria sta proprio in questo principio di essere una cosa sola, una sola vita e quindi anche una sola sorte. Cristo Gesù e l’umanità sono divenuti una cosa sola a motivo dell’Incarnazione. Lui può prendere su di sé i peccati degli uomini ed espiarli al loro posto, in vece loro. Anche San Paolo prega Dio per il suo popolo con una preghiera simile a quella di Mosè, ma non uguale.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. (Rm 9,1-5).*

La sensibilità di Paolo è diversa da quella di Mosè, ma non dissimile. Paolo vuole pagare il conto del suo popolo. Lui escluso da Cristo. Il popolo riappacificato con Cristo. Siamo nella perfezione dell’amore. Questo tema per riguardo a Cristo Gesù è così sviluppato nella Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È il mistero della sola sorte, perché sola carne: Cristo e l’umanità.

**33Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me.**

Il Signore rassicura Mosè: Lui non cancellerà tutto il popolo. Cancellerà solo coloro che sono stati i fautori di questo grande peccato di idolatria. Il Signore sa chi è colpevole, chi è più colpevole, chi è innocente, chi si è macchiato di una colpa grave e chi di una più grave. Tutto il Signore conosce dell’uomo e per questo solo Lui può giudicare.

**34Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».**

Ora il Signore ordina a Mosè di lasciare il Sinai e di dirigersi verso un luogo che gli aveva indicato precedentemente. In questo contesto il luogo non è specificato. Il Signore manderà il suo angelo. Questi lo precederà. Basta seguire il suo angelo e non ci si potrà mai smarrire lungo il cammino. Il Signore non interviene subito per punire i colpevoli. Sappiamo però che verrà. Quando visiterà il suo popolo, allora colpirà i colpevoli e li cancellerà dal suo libro.

**35Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.**

Ora è detto che il Signore colpisce il popolo perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. Non è detto però chi viene colpito e in che modo viene colpito. Il Signore lo colpisce perché lo vuole istruire, ammaestrare, vuole mettere il suo santo timore nei loro cuori. Senza il timore di Dio un popolo va alla deriva. Aronne che è il primo responsabile nel peccato dell’idolatria non viene colpito. Il Signore lo risparmia. Ne ignoriamo i motivi.

## DAL LIBRO DEI NUMERI XVI XVII

### NUMERI XVI

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso.*

Rivolta di Core, Datan e Abiràm

**1Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente**

Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, non è sacerdote, perché non è figlio di Aronne. Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, neanche loro sono sacerdoti. Non appartengono neanche alla grande famiglia dei Leviti, perché sono Rubeniti. Queste quattro persone, Core, Datan, Abiràm e On prendono altra gente e la coinvolgono nella loro rivolta.

**2e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati;**

In tutto sono duecentocinquanta uomini, tra gli Israeliti, che capeggiati da loro quattro insorgono contro Mosè. Questi insorti non sono gente semplice, del popolo, persone senza influenza. Sono invece prìncipi della comunità membri del consiglio, uomini stimati, persone influenti. La loro è una vera rivolta contro Mosè e Aronne e i suoi figli sacerdoti.

**3si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».**

Ecco cosa dicono a Mosè e ad Aronne: Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro. Perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore? Voi non siete più degli altri. Voi siete come gli altri. Gli altri sono come voi. È questa una visione immanente della realtà, della storia da loro vissuta. Mosè non si è innalzato e neanche Aronne. È stato il Signore che li ha innalzati. Di Mosè sappiamo che neanche avrebbe voluto accettare la missione di liberare il suo popolo.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni». (Es 4,1-17).*

Il Signore è stato Lui ad imporre la sua volontà su Mosè. Se fosse stato per Mosè, questi sarebbe ancora a pascere il gregge di Ietro, suo suocero. Quando muore la fede in un cuore, la visione è sempre di una triste immanenza. Dio scompare dalla storia ed ogni sua traccia di verità.

**4Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra;**

Mosè ascolta. Si prostra con la faccia a terra. Non è Lui che stanno rinnegando, ma il Signore. Non si vuole che il Signore governi il popolo, che regni sopra di esso. Vogliono loro governare il popolo e lo stesso Mosè. Mosè vede questo grande peccato contro il Signore. Per questo si prostra con la faccia a terra. Il suo Signore è rinnegato, offeso, cancellato dalla vita del popolo dell’alleanza.

**5poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto.**

Ci sono questioni che deve risolvere l’uomo e ci sono questioni che deve risolvere il Signore. Anzi nel popolo del Signore, tutto deve risolvere il Signore. È Lui che ha sempre in mano il governo del suo popolo. Ecco cosa propone loro Mosè: Voi dite che siete santi e che siete uguali a noi e che noi siamo uguali a voi. Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare. Farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Mosè non risolve la rivolta appellandosi alla sua vocazione e alla volontà che Dio ha manifestato su di lui e su Aronne. Mosè è vero testimone della verità di Dio. Dovrà essere Dio a trasformarsi in vero testimone di Mosè. Domani il Signore sarà il testimone della sua verità e della verità del fratello Aronne. È importante questo versetto. La verità di esso è pienamente vissuta da Cristo Gesù. Cristo Gesù è il testimone fedele del Padre. Il Padre è il testimone fedele di Cristo Gesù. Chi vuole ricevere testimonianza da Dio, di Dio deve essere vero, fedele, autentico testimone. Dio ci rende gloria, se noi rendiamo gloria a Dio. Questa verità è mirabilmente rivelata in tutta la sua pienezza nel Vangelo secondo Giovanni. Anche il primo discorso di Pietro, a Pentecoste, si fonda su questa verità.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». (At 2,14-36).*

Nessuno potrà mai rendere testimonianza su se stesso. È sempre Dio che ci deve rendere testimonianza.

**6Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te;**

Ecco l’ordine che Mosè dona ai rivoltosi: Core e tutta la gente che è con lui. Ognuno di loro dovrà prendere un incensiere. L’incensiere è il segno dell’ufficio sacerdotale. Solo i sacerdoti erano incaricati di offrire al Signore il sacrificio dell’incenso. Nessun altro avrebbe potuto mai farlo.

**7domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!».**

Domani essi dovranno mettere il fuoco nell’incensiere e sul fuoco porre l’incenso davanti al Signore. Colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Le parole: Basta con voi, figli di Levi! indicano che Mosè è stanco di questo loro modo di mettere continuamente alla prova il Signore. C’è un momento in cui si deve porre fine a certe cose. Anche la pazienza del Signore ha un limite.

*Israele disse: "Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire!" (Gen 45, 28). Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre" (Es 9, 28). radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: Basta, non parlarmi più di questa cosa (Dt 3, 26). Rispose Samuele a Saul: "Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte". E Saul gli disse: "Parla!" (1Sam 15, 16).*

*E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "Basta; ritira ora la mano!" (2Sam 24, 16). Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri" (1Re 19, 4). Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato. Egli disse all'angelo sterminatore: "Ora basta! Ritira la mano". L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 15). Dicevano loro: "Basta ormai; uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita" (1Mac 2, 33).*

*La sanguisuga ha due figlie: "Dammi! Dammi!". Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: "Basta!" (Pr 30, 15). gli inferi, il grembo sterile, la terra mai sazia d'acqua e il fuoco che mai dice: "Basta!" (Pr 30, 16). Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? (Is 7, 13). Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidare con i piedi quella che resta (Ez 34, 18). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, Basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori (Mc 14, 41).*

*"Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34). Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli rispose "Basta!" (Lc 22, 38). Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate, basta così!". E toccandogli l'orecchio, lo guarì (Lc 22, 51). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3).*

Noi non possiamo stancare il Signore. Anche per Lui c’è un tempo in cui deve dire: Basta. Oggi questo tempo è venuto. Lo chiede Mosè.

**Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi!**

Ora Mosè si rivolge direttamente a Core, che è un figlio di Levi. Rivolgendosi a Core, si rivolge a tutti i figli di Levi: Ora ascoltate, figli di Levi! Lo devono ascoltare, perché Mosè deve dire loro cose di vitale importanza sulle quali si fonda il bene di tutta la comunità.

**9È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero?**

Dio ha dato a voi Leviti un grande onore. Vi ha separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore. In più vi ha posto davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero. Dinanzi al Signore voi siete al posto di tutta la comunità dei figli di Israele. È questo un grandissimo onore che il Signore vi ha fatto. Questo grandissimo onore è forse poca cosa per voi? Lo stimate un niente? Ogni dono che Dio ci elargisce è come se Dio ci desse una parte di sé. Nella parte Dio sempre si dona per intero. In ogni dono di Dio vi è tutto Dio. Non si tratta allora di desiderare un’altra parte di Dio o di averne più parti. La quantità finale non cambia. Nel dono Dio si è donato tutto a noi. Se abbiamo tutto Dio in noi, cosa possiamo desiderare di più alto, più eccelso, più elevato, più grande?

Possediamo tutto Dio, perché possediamo un suo dono. In una “parte” della sua luce, possediamo tutta la sua luce. Nulla è poco e nulla è molto. Il molto indicherebbe più parti di Dio. E noi abbiamo tutto Dio. Il poco significherebbe meno parti di Dio. E noi abbiamo tutto Dio. Avendo tutto Dio non si ha né molto e né poco, si ha e si possiede il tutto. L’invidia, la superbia, la gelosia dinanzi ai doni di Dio è semplicemente stoltezza, insipienza, ignoranza, addirittura demenza spirituale. Possedendo noi tutto Dio, Dio si manifesta tutto attraverso di noi per mezzo di quel particolare dono e la sua vita fluisce e scorre nella comunità. Cosa può desiderare un fedele devoto del nostro Dio se non di essere strumento della sua vita in mezzo al suo popolo?

La vita di Dio è una, non due, anche se viene donata attraverso molteplici vie e diverse forme. Ma resta sempre la verità che la vita di Dio è una e non molte. Nell’umiltà l’uomo vede se stesso strumento dell’unica vita di Dio e gioisce. Nella superbia, i suoi pensieri si confondono, non si vede più vita di Dio e si ribella. La ribellione però è solo frutto della superbia e del vizio che governano il suo cuore. Un uomo moralmente sano ha un rapporto particolare con la verità. Il puro di cuore sa vedere Dio nella sua storia e nella storia dei suoi fratelli.

**10Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio?**

Ai figli di Levi non serve il sacerdozio. Cosa è il sacerdozio? Una via attraverso la quale la vita di Dio viene donata al popolo del Signore. Chi sono i Leviti? Anche loro sono una via attraverso la quale la vita di Dio risplende in mezzo al suo popolo. La stessa cosa vale per Mosè. Cosa è la profezia e la mediazione? È una via attraverso la quale la vita di Dio illumina i cuori e le menti. Tutti sono strumenti perché la vita di Dio risplenda nel suo popolo. Attraverso quale via il Signore vuole che la sua vita risplenda nel mondo per mezzo di ciascuno di noi, questa scelta appartiene al mistero insondabile della sapienza eterna del Signore, della sua intelligenza, della sua provvidenza. San Paolo fa sempre riferimento a questo mistero. La sua Parola chiave è questa: come a Lui piace, o secondo il beneplacito della sua volontà, che è sempre governata dalla sua sapienza, intelligenza, eterna provvidenza.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Nessuno però perde qualcosa. Tutto è operato dall’unico Dio e tutto manifesta e rivela l’unico Dio. Ai Leviti il sacerdozio non serve. Dio non li ha chiamati al sacerdozio, ma ad un’altra modalità e via per la rivelazione della sua gloria. Desiderare il sacerdozio, rivoltarsi perché non lo si esercita, è vero insulto all’intelligenza di Dio e alla sua eterna sapienza.

**11Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».**

L’azione di Core e di quanti si sono lasciati fuorviare da lui è una vera rivolta contro il Signore. Essi non stanno lottando Mosè. Stanno combattendo il Signore. Finora lo si è sempre fatto notare: nulla nel popolo di Dio è mai avvenuto per disposizione di Mosè. Tutto e sempre è avvenuto, sta avvenendo per ordine del Signore, per parola comunicata a Mosè da parte del Signore. Quando si lotta il Signore è segno che il cuore è superbo, invidioso, geloso, pieno di peccato. Non è un cuore casto, puro, semplice, onesto. È un cuore disonesto nel quale non abita la verità di Dio. Neanche Aronne si è fatto sacerdote da se stesso. È stato il Signore che lo ha chiamato e consacrato, investendolo di questo ministero sacro. Nella comunità dei figli di Israele tutto bisogna vedere da Dio, mai dall’uomo. Ci occorre una vera visione soprannaturale. Chi sceglie è il Signore. Chi dona i ministeri è il Signore. Chi sceglie la via ad ognuno perché manifesti la sua gloria è sempre il Signore. Essere gelosi di un uomo che Dio ha scelto è vera stoltezza e grande empietà. Significa che il Signore non governa più il nostro cuore. Il nostro è un cuore governato dal peccato, dal male, dal vizio. Mormorare contro l’uomo è mormorare contro il Signore. Chi sta mormorando contro Aronne sta peccando fortemente contro il Signore, perché è stato il Signore che lo ha voluto, scelto, chiamato, consacrato, elevato a tale dignità di essere strumento della sua vita di santità in mezzo al suo popolo.

**12Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo.**

Mosè manda a chiamare anche Datan e Abiràm, figli di Eliàb. Questi si rifiutano di recarsi da Mosè. Ecco le parole del loro rifiuto. In esse è contenuto il motivo della loro rivolta.

**13È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo?**

La terra d’Egitto era per gli Ebrei vera terra di schiavitù, di morte, umiliazione, sfruttamento, negazione della loro stessa dignità di uomini. Cosa dicono Datan e Abiràm dell’Egitto? Che essa è una terra dove scorrono latte e miele. Siamo usciti dall’abbondanza. Siamo entrati nella grande miseria. Siamo stati tolti da un giardino, siamo stati precipitati in un deserto. Siamo stati portati via dalla terra della vita. Siamo entrati in una terra dove c’è solo morte. È questo un parlare di chi ha totalmente perso la fede o non l’ha mai avuta. È un discorso che tradisce che in questi uomini vi è un cuore di pietra, nel quale non abita il Signore, perché il Signore non lo vedono nella loro storia. Non lo vedono oggi e forse mai lo hanno visto. Come se questo non bastasse, ciò che loro non tollerano in alcun modo è Mosè, visto da loro come uno che si è fatto loro capo arbitrariamente.

Che Mosè si ponga sopra di loro, si elevi sopra di loro e che si erga a loro capo, questo per loro è veramente intollerabile. Qui proprio non c’è fede. Finora tutto ciò che Mosè ha fatto, lo ha fatto solo per comando, mai per sua volontà, mai per un moto del suo cuore o della sua mente. Ha sempre agito per obbedienza. Quando non si crede, si ha sempre una visione di immanenza, mai di trascendenza. Tutto si attribuisce all’uomo. Dio è come se non esistesse. Poiché Dio non esiste per costoro, tutto viene dalla volontà di Mosè. È questa una lettura atea della storia.

**14Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo».**

Quando il cuore è di pietra non riesce neanche a leggere in modo ateo la storia. Il cuore di pietra è guidato dalla cecità del momento. Dimentica anche ciò che è avvenuto ieri sotto i suoi occhi. La storia – anche se letta in modo ateo, mai dovrà essere letta in modo empio, cioè negata nella sua stessa verità di evento e di fatto che cade sotto gli occhi di tutti. Non è stato Mosè a non aver introdotto i figli di Israele nella Terra Promessa. Sono stati loro a rifiutarsi di andare ad occuparla, non appena il Signore ha dato loro l’ordine di salire e di conquistarla.

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro». (Num 13,25-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma. (Num 14,1-45).*

Questo momento è stato drammatico. È stato anche vissuto da tutti. Anche loro erano presenti quando avvenne il rifiuto. Ora loro cosa dicono: che le promesse di Mosè sono state tutte vane, non per causa di tutto il popolo, bensì per sua sola colpa. È lui il colpevole di quanto sta accadendo. È lui il responsabile della loro morte in questo deserto. Tutto è sulle spalle di Mosè. Non esiste Dio e non esiste il popolo. Esiste solo Mosè che arbitrariamente ha fatto, sta facendo ogni cosa. Ecco l’atto di accusa finale: tu Mosè non devi pensare di essere a capo di un popolo senza occhi. Noi gli occhi li abbiamo e vediamo ogni cosa. Vediamo che tu stai ingannando tutta questa gente che ha gli occhi chiusi. Noi li abbiamo aperti e da te non ci lasceremo ingannare. Noi non verremo mai a prendere ordini da te. Tu non sei il nostro capo. Noi ti rigettiamo. Tu non hai alcun potere sopra di noi. Non puoi dirci cosa dobbiamo fare e cosa non dobbiamo fare. La nostra vita è nelle nostre mani. Tu non sei nessuno per noi. Visione stolta, atea, empia della storia di cui essi stessi sono attori e protagonisti.

**15Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».**

Mosè è saggio. Sa che è inutile parlare con uomini, il cui cuore è di pietra e i ragionamenti della loro mente sono da persone atee, empie, malvagie, capaci di negare la storia che si è vissuta sulla loro pelle. Se un uomo nega la storia da lui stesso vissuta, non vi è possibilità di dialogo. Con costui non si può né argomentare, né ragionare, né intavolare alcun altro discorso di chiarificazione e di spiegazione. Se non si è onesti verso ciò che si vede, come si potrà sperare di esserlo verso ciò che non si vede? Ecco cosa dice Gesù a Nicodemo:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Se le cose visibili vengono negate dalla persona, come si potrà sperare di fargli accogliere le cose invisibili? Mosè sa che solo il Signore lo potrà difendere da queste accuse infamanti che alla fine potrebbero diffondersi nei cuori di tutti più che peste assassina e omicida. Al Signore chiede aiuto. Al suo Dio dice: *“Non gradire la loro oblazione”*. Poi così giustifica la sua innocenza dinanzi al Signore: *“Io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto toro ad alcuno di loro”*. Lui ha fatto solo e sempre la volontà del suo Dio e Signore. Ora spetta al suo Dio e Signore rendergli giustizia, cioè mostrare a tutti che lui è da Dio e non da se stesso e che quanto ha fatto lo ha fatto solo per comando del suo Dio e Signore. Il comando di Dio è l’unica e sola via della salvezza.

*Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino (Gen 2, 16). Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: "Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan (Gen 28, 1). Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: "Non devi prender moglie tra le Cananee" (Gen 28, 6). Diede loro questo comando: "Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Labano e vi sono restato fino ad ora (Gen 32, 5). Quanto a te, dà loro questo comando: Fate questo: prendete con voi dal paese d'Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, prendete vostro padre e venite (Gen 45, 19).*

*Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli (Gen 49, 10). Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre (Es 12, 24). Mosè disse ad Aronne: "Dà questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!" (Es 16, 9). I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo (Es 32, 28). Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo (Es 34, 11). Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti (Nm 13, 3). Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa" (Nm 15, 31). Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè (Nm 15, 36).*

*Ecco, di benedire ho ricevuto il comando e la benedizione io non potrò revocare (Nm 23, 20). Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo (Dt 4, 2). Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando (Dt 4, 23). allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete votate al Signore (Dt 12, 11). ma offrirai i tuoi olocausti nel luogo che il Signore avrà scelto in una delle tue tribù; là farai quanto ti comando (Dt 12, 14). Osserva e ascolta tutte queste cose che ti comando, perché tu sia sempre felice tu e i tuoi figli dopo di te, quando avrai fatto ciò che è bene e retto agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 12, 28). Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai (Dt 13, 1).*

*Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti dò questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese (Dt 15, 11)., ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti dò oggi questo comando (Dt 15, 15). e che vada e serva altri dei e si prostri davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l'esercito del cielo, contro il mio comando (Dt 17, 3). ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa (Dt 24, 18). Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa (Dt 24, 22). Quando dunque avrete passato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, oggi vi comando, e le intonacherete di calce (Dt 27, 4). e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dei e servirli (Dt 28, 14). se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando (Dt 30, 2).*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te (Dt 30, 11). poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso (Dt 30, 16). Come l'avrete in potere, appiccherete il fuoco alla città: farete secondo il comando del Signore. Fate attenzione! Questo è il mio comando" (Gs 8, 8). Gli Israeliti diedero ai leviti, sorteggiandole dal loro possesso, le seguenti città con i loro pascoli, secondo il comando del Signore (Gs 21, 3). Non avete abbandonato i vostri fratelli durante questo lungo tempo fino ad oggi e avete osservato il comando del Signore vostro Dio (Gs 22, 3). I figli di Ruben, i figli di Gad e metà della tribù di Manàsse dunque tornarono, dopo aver lasciato gli Israeliti a Silo, nel paese di Canaan, per andare nel paese di Gàlaad, il paese di loro proprietà, che avevano ricevuto in possesso, in forza del comando del Signore, per mezzo di Mosè (Gs 22, 9). "Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: Benedite il Signore! (Gdc 5, 2).*

*Quelli della stirpe di Efraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue genti. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando (Gdc 5, 14). Rispose Samuele a Saul: "Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore Dio tuo ti aveva imposto, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre (1Sam 13, 13). Saul disse allora a Samuele: "Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce (1Sam 15, 24). Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul (1Sam 18, 5). poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalek, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo (1Sam 28, 18). diede quest'ordine ai servi: "Badate, quando Amnon avrà il cuore riscaldato dal vino e io vi dirò: Colpite Amnon!, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Fatevi coraggio e comportatevi da forti!" (2Sam 13, 28).*

*Divise la gente in tre corpi: un terzo sotto il comando di Ioab, un terzo sotto il comando di Abisai figlio di Zeruia, fratello di Ioab, e un terzo sotto il comando di Ittai di Gat. Poi il re disse al popolo: "Voglio uscire anch'io con voi!" (2Sam 18, 2). Perché non hai rispettato il giuramento del Signore e il comando che ti avevo impartito?" (1Re 2, 43). (16) senza contare gli incaricati dei prefetti, che erano tremilatrecento, preposti da Salomone al comando delle persone addette ai lavori (1Re 5, 30). Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava sull'altare per offrire incenso (1Re 13, 1). Per comando del Signore, quegli gridò verso l'altare: "Altare, altare, così dice il Signore: Ecco nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane" (1Re 13, 2). L'altare si spaccò e si sparse la cenere dell'altare secondo il segno dato dall'uomo di Dio per comando del Signore (1Re 13, 5).*

*Perché mi è stato ordinato per comando del Signore: Non mangiare e non bere nulla e non tornare per la strada percorsa nell'andata" (1Re 13, 9). perché ho ricevuto questo comando per ordine del Signore: Non mangiare e non bere là nulla e non ritornare per la strada percorsa nell'andata" (1Re 13, 17). ed egli gridò all'uomo di Dio che era venuto da Giuda: "Così dice il Signore: Poiché ti sei ribellato all'ordine del Signore, non hai ascoltato il comando che ti ha dato il Signore tuo Dio (1Re 13, 21). Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo" (1Re 17, 4). Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando (1Re 18, 36). Fino ad oggi essi seguono questi usi antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo i suoi statuti e i suoi decreti né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, che chiamò Israele (2Re 17, 34). Osserverete gli statuti, i decreti, la legge e il comando che egli vi ha prescritti, mettendoli in pratica sempre; non venererete divinità straniere (2Re 17, 37).*

*Questo Benaià era un prode fra i Trenta e aveva il comando dei Trenta e della sua classe. Suo figlio era Ammizabàd (1Cr 27, 6). Ogni giorno offriva olocausti secondo il comando di Mosè, nei sabati, nei noviluni e nelle tre feste dell'anno, cioè nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne (2Cr 8, 13). Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città - si tratti di omicidio o di una questione che riguarda la legge o un comando, gli statuti o i decreti - istruiteli in modo che non si rendano colpevoli davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli (2Cr 19, 10). Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4). Essi riunirono i fratelli e si purificarono; quindi entrarono, secondo il comando del re e le prescrizioni del Signore, per purificare il tempio (2Cr 29, 15). Il re assegnò il loro posto ai leviti nel tempio con cembali, arpe e cetre, secondo le disposizioni di Davide, di Gad veggente del re, e del profeta Natan, poiché si trattava di un comando del Signore dato per mezzo dei suoi profeti (2Cr 29, 25).*

*In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un pentimento concorde per eseguire il comando del re e degli ufficiali secondo la parola del Signore (2Cr 30, 12). Così tutto fu pronto per il servizio; i sacerdoti si misero al loro posto, così anche i leviti secondo le loro classi, secondo il comando del re (2Cr 35, 10). Gli anziani dei Giudei, continuarono a costruire e fecero progressi con l'incoraggiamento delle parole ispirate del profeta Aggeo e di Zaccaria figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione secondo il comando del Dio d'Israele e secondo il decreto di Ciro, di Dario e di Artaserse re di Persia (Esd 6, 14). Ora noi facciamo questa alleanza davanti al nostro Dio: rimanderemo tutte queste donne e i figli nati da esse, secondo il tuo consiglio, mio signore, e il consiglio di quelli che tremano davanti al comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! (Esd 10, 3). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). quindi muoverai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando (Gdt 2, 6).*

*Così i corrieri sui cavalli reali partirono premurosi e stimolati dal comando del re, mentre il decreto veniva subito promulgato nella cittadella di Susa (Est 8, 14). su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti in Gerusalemme; così passerai tu e i tuoi figli nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità" (1Mac 2, 18). e spedì ai loro ordini quarantamila uomini e settemila cavalli nel paese di Giuda per devastarlo secondo il comando del re (1Mac 3, 39). Poi passò contro gli Ammoniti e vi trovò un forte contingente e un popolo numeroso al comando di Timòteo (1Mac 5, 6). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).*

*Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello (1Mac 9, 31). "Poiché sono rientrato nel mio regno e mi sono seduto sul trono dei miei padri, ho ripreso il comando e ho sconfitto Demetrio - egli si era impadronito del mio territorio (1Mac 10, 52). Il re allora nominò Cendebèo primo stratega della zona litoranea e mise al suo comando forze di fanteria e cavalleria (1Mac 15, 38). Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè (2Mac 7, 30). mise al comando di ogni schieramento i suoi fratelli Simone, Giuseppe e Giònata, affidando a ciascuno millecinquecento uomini (2Mac 8, 22). Intanto il Maccabeo ordinò il suo esercito dividendolo in reparti, nominò questi al comando dei reparti e mosse contro Timòteo, il quale aveva con sé centoventimila fanti e duemilacinquecento cavalieri (2Mac 12, 20). A costoro si unì anche Menelao, il quale incoraggiava con molta astuzia Antioco, non per la salvezza della patria, ma per la speranza di essere rimesso al suo posto di comando (2Mac 13, 3).*

*L'altro ribatté: "E io sono sovrano sulla terra, che comando di prendere le armi e portare a termine le disposizioni del re". Tuttavia non riuscì a mandare ad effetto il suo crudele intento (2Mac 15, 5). O al tuo comando l'aquila s'innalza e pone il suo nido sulle alture? (Gb 39, 27). Mio è Gàlaad, mio è Manasse, Efraim è la difesa del mio capo, Giuda lo scettro del mio comando (Sal 59, 9). Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 6, 20). poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23). La mano operosa ottiene il comando, quella pigra sarà per il lavoro forzato (Pr 12, 24). Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13, 13).*

*Chi custodisce il comando custodisce se stesso, chi trascura la propria condotta morirà (Pr 19, 16). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno ad un suo comando (Sir 16, 28). A un suo comando si realizza quanto egli vuole; nessuno può ostacolare il suo aiuto (Sir 39, 18). Esulteranno al comando divino; sono pronte sulla terra per tutti i bisogni. A tempo opportuno non trasgrediranno la parola (Sir 39, 31). Con un comando invia la neve, fa guizzare i fulmini del suo giudizio (Sir 43, 13). Al suo comando non si arrestò forse il sole e un giorno divenne lungo come due? (Sir 46, 4). Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco (Sir 48, 3). Risvegliasti un defunto dalla morte e dagli inferi, per comando dell'Altissimo (Sir 48, 5).*

*Contro una nazione empia io la mando e la comando contro un popolo con cui sono in collera perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada (Is 10, 6). Anche la cicogna nel cielo conosce i suoi tempi; la tortora, la rondinella e la gru osservano la data del loro ritorno; il mio popolo, invece, non conosce il comando del Signore (Ger 8, 7). Io comprai la cintura secondo il comando del Signore e me la misi ai fianchi (Ger 13, 2). Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Sono state messe in pratica le parole di Ionadàb figlio di Recàb, il quale aveva comandato ai suoi figli di non bere vino. Essi infatti non lo hanno bevuto fino a oggi, perché hanno obbedito al comando del loro padre. Io vi ho parlato con continua premura, ma voi non mi avete ascoltato! (Ger 35, 14). Così i figli di Ionadab figlio di Recab hanno eseguito il comando che il loro padre aveva dato loro; questo popolo, invece, non mi ha ascoltato (Ger 35, 16). Geremia riferì alla famiglia dei Recabiti: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadab vostro padre e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato (Ger 35, 18).*

*Anche le selve e ogni albero odoroso faranno ombra ad Israele per comando di Dio (Bar 5, 8). Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, eseguiscono l'ordine; il fuoco, inviato dall'alto per consumare monti e boschi, eseguisce il comando (Bar 6, 61). Ma quegli uomini, che dietro il severo comando del re avevano acceso al massimo la fornace per gettarvi Sadrach, Mesach e Abdenego, rimasero uccisi dalle fiamme (Dn 3, 22). Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95). Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27).*

*Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici (Lc 15, 29). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17). Questo però vi dico per concessione, non per comando (1Cor 7, 6). Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia (1Cor 7, 25). Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37).*

*Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13). Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo (Gs 1, 10). Giosuè comandò ai sacerdoti: "Salite dal Giordano" (Gs 4, 17). e comandò loro: "State attenti: voi tenderete un agguato contro la città, dietro ad essa. Non allontanatevi troppo dalla città e state tutti pronti (Gs 8, 4). Fece appendere il re di Ai ad un albero fino alla sera. Al calar del sole Giosuè comandò che il suo cadavere fosse calato dall'albero; lo gettarono all'ingresso della porta della città e vi eressero sopra un gran mucchio di pietre, che dura fino ad oggi (Gs 8, 29).*

*Egli comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikam figlio di Safan, ad Acbor figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaia ministro del re (2Re 22, 12). Il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di condurre fuori del tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutta la milizia del cielo; li bruciò fuori di Gerusalemme, nei campi del Cedron, e ne portò la cenere a Betel (2Re 23, 4). Poi chiamò Salomone suo figlio e gli comandò di costruire un tempio al Signore Dio di Israele (1Cr 22, 6). Davide comandò a tutti i capi di Israele di aiutare Salomone suo figlio (1Cr 22, 17). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9).*

*Restaurò l'altare del Signore e vi offrì sacrifici di comunione e di lode e comandò a Giuda di servire il Signore, Dio di Israele (2Cr 33, 16). e comandò a Chelkia, ad Achikam figlio di Safàn, ad Abdon figlio di Mica, allo scriba Safàn e ad Asaia ministro del re (2Cr 34, 20). Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e venire nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di bestiame in gran numero (Gdt 5, 9). Oloferne comandò alla guardia del corpo di non impedirla. Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle sotto Betulia e si lavava nella zona dell'accampamento alla sorgente d'acqua (Gdt 12, 7). Quando fu il tramonto, Giònata comandò ai suoi di vegliare tutta la notte e di stare con le armi pronte per la battaglia e dispose sentinelle intorno al campo (1Mac 12, 27). Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, rimandato dal re di Persia, inviò i discendenti di quei sacerdoti che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando essi ci riferirono che non avevano trovato il fuoco ma acqua grassa, comandò loro di attingerne e portarne (2Mac 1, 20).*

*Poi furono portate le offerte per i sacrifici e Neemia comandò che venisse aspersa con quell'acqua la legna e quanto vi era sopra (2Mac 1, 21). Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare (2Mac 5, 25). Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie (2Mac 7, 3). Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre (2Mac 7, 4). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Quindi colui che era stato sempre il primo a combattere per i suoi concittadini con anima e corpo, colui che aveva conservato l'affetto della età giovanile verso i suoi connazionali, comandò che tagliassero la testa di Nicànore e la sua mano con il braccio e li portassero a Gerusalemme (2Mac 15, 30).*

*Comandò alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo (Sal 77, 23). Il re Sedecìa comandò di custodire Geremia nell'atrio della prigione e gli fu data ogni giorno una focaccia di pane proveniente dalla via dei Fornai, finché non fu esaurito tutto il pane in città. Così Geremia rimase nell'atrio della prigione (Ger 37, 21). Allora Nabucodònosor, sdegnato, comandò che gli si conducessero Sadrach, Mesach e Abdenego, e questi comparvero alla presenza del re (Dn 3, 13). Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrach, Mesach e Abdenego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 20). Quando Baldassàr ebbe molto bevuto comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodònosor suo padre aveva asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine (Dn 5, 2). Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio (Dn 6, 24).*

*E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto (Gen 2, 11). E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano (Mc 7, 36). Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici (Ger 7, 23). Il comando per eccellenza sono i Comandamenti, sul fondamento dei quali viene stipulata l’alleanza. per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi" (Gen 26, 5). Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli" (Es 24, 12). Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13).*

*… ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4). In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4, 19). solo in Bet-Zur erano rimasti alcuni traditori della legge e dei comandamenti; fu quello il loro rifugio (1Mac 10, 14). Saranno posti di stanza alcuni di loro nelle più grandi fortezze del re, alcuni di loro saranno anche preposti agli affari di fiducia del regno; i loro superiori e i comandamenti saranno scelti tra di loro e potranno regolarsi secondo le loro leggi, come ha prescritto il re anche per la Giudea (1Mac 10, 37).*

*Alleluia. Beato l'uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti (Sal 111, 1). Voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie (Sal 118, 15). Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore (Sal 118, 32). Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere (Sal 118, 40). Ho scrutato le mie vie, ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti (Sal 118, 59). Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti (Sal 118, 66). Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre (Sal 118, 112). Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 124). Perciò amo i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro fino (Sal 118, 127). Apro anelante la bocca, perché desidero i tuoi comandamenti (Sal 118, 131). Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 135). La mia lingua canti le tue parole, perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti (Sal 118, 172). Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti (Sal 118, 176). Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto (Qo 12, 13).*

*Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà (Sir 1, 23). Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). Quale stirpe è ignobile? La stirpe dell'uomo. Quale stirpe è ignobile? Coloro che trasgrediscono i comandamenti (Sir 10, 20). Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere (Sir 15, 15). I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla più dolce dell'osservare i suoi comandamenti (Sir 23, 27). Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti (Sir 28, 6). Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta (Sir 28, 7). Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti (Sir 29, 1).*

*In ogni azione abbi fiducia in te stesso, poiché anche questo è osservare i comandamenti (Sir 32, 23). Chi crede alla legge è attento ai comandamenti, chi confida nel Signore non resterà deluso (Sir 32, 24). Chi osserva la legge moltiplica le offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio di comunione (Sir 35, 1). Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, tutto questo è richiesto dai comandamenti (Sir 35, 4). Invece frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti (Sir 37, 12). Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge (Sir 45, 17). noi abbiamo peccato, siamo stati empi, abbiamo trasgredito, Signore Dio nostro, i tuoi comandamenti (Bar 2, 12).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza (Bar 3, 9). non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti (Ez 5, 6). Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle genti che vi circondano, non avete seguito i miei comandamenti, non avete osservato i miei decreti e neppure avete agito secondo i costumi delle genti che vi stanno intorno (Ez 5, 7). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16).*

*Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica (Ez 37, 24). poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! (Dn 9, 5). Avete affermato: "E’ inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Ml 3, 14).*

*Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19, 17). Questo è il più grande e il primo dei comandamenti (Mt 22, 38). Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 40). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?" (Mc 12, 28). Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10).*

*La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio (1Cor 7, 19). Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene (Gc 2, 8). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4). e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui (1Gv 3, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi (1Gv 5, 3). E in questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso (2Gv 1, 6). Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (Ap 12, 17). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12).*

*Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35). "Aronne sta per essere riunito ai suoi antenati e non entrerà nel paese che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Mèriba (Nm 20, 24). Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote (Sir 29, 9). Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? (Mt 15, 3). "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?" (Mt 22, 36). Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini" (Mc 7, 8). E aggiungeva: "Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione (Mc 7, 9).*

*E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi" (Mc 12, 31). poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento (Lc 23, 56). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9).*

*Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa (Ef 6, 2). ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19).*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2, 7). E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende (1Gv 2, 8). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello (1Gv 4, 21). Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre (2Gv 1, 4). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5). E in questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso (2Gv 1, 6).*

Ci sono momenti nella storia di un uomo nei quali solo il Signore può intervenire per rendere giustizia. Se il Signore non interviene, non vi è alcuna possibilità che la giustizia regni nei cuori. Questi sono troppo di pietra perché possano essere scalfiti dalla parola umana. Necessariamente urge un intervento di Dio. Ma Dio, lo sappiamo, è sempre mosso dalla sua eterna e divina sapienza. Noi possiamo chiederlo, dobbiamo chiederlo. Tuttavia ci dobbiamo sempre consegnare alla sua divina sapienza che è più saggia di ogni sapienza creata. Ed è proprio questa la fede: camminare nella sua Parola sempre, anche quando la storia sembra che si rivolti contro di noi.

Il castigo

**16Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne;**

Tu, Core e gli altri che vi siete ribellati contro di me e contro Aronne, fatevi trovare domani davanti al Signore, cioè davanti alla Tenda del convegno. Si dovranno trovare dinanzi alla Tenda del convegno Core con tutti i rivoltosi ed anche Aronne, il Sommo Sacerdote del Dio vivente. Perché questa convocazione da parte di Mosè? Qual è il fine per cui si va dinanzi al Signore? Ci chiediamo questo, perché questa volta tutto parte da Mosè. Non vi è alcun ordine o comando specifico del Signore riguardo a tale convocazione. Nel Deuteronomio il nome di Mosè ricorre ben circa 600 volte. In tutta la Scrittura 802.

*Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: "Io l'ho salvato dalle acque!" (Es 2, 10). In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli (Es 2, 11). Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e pensò: "Certamente la cosa si è risaputa" (Es 2, 14). Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo (Es 2, 15).*

*Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difenderle e fece bere il loro bestiame (Es 2, 17). Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Zippora (Es 2, 21). Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb (Es 3, 1). Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?" (Es 3, 3). Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!" (Es 3, 4). E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio (Es 3, 6). Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?" (Es 3, 11). Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?" (Es 3, 13).*

*Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi" (Es 3, 14). Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3, 15). Mosè rispose: "Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!" (Es 4, 1). Riprese: "Gettalo a terra!". Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire (Es 4, 3). Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano e prendilo per la coda!". Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano (Es 4, 4).*

*Mosè disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua" (Es 4, 10). Mosè disse: "Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!" (Es 4, 13). Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: "Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo (Es 4, 14). Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: "Lascia che io parta e torni dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!". Ietro disse a Mosè: "Va’ pure in pace!" (Es 4, 18). Il Signore disse a Mosè in Madian: "Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!" (Es 4, 19). Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nel paese di Egitto. Mosè prese in mano anche il bastone di Dio (Es 4, 20).*

*Il Signore disse a Mosè: "Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo (Es 4, 21). Il Signore disse ad Aronne: "Va’ incontro a Mosè nel deserto!". Andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò (Es 4, 27). Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato (Es 4, 28). Mosè e Aronne andarono e adunarono tutti gli anziani degli Israeliti (Es 4, 29). Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo (Es 4, 30).*

*Dopo, Mosè e Aronne vennero dal Faraone e gli annunziarono: "Dice il Signore, il Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo perché mi celebri una festa nel deserto!" (Es 5, 1). Il re di Egitto disse loro: "Perché, Mosè e Aronne, distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori!" (Es 5, 4). Quando, uscendo dalla presenza del faraone, incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli (Es 5, 20). Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: "Mio Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? (Es 5, 22). Il Signore disse a Mosè: "Ora vedrai quello che sto per fare al faraone con mano potente, li lascerà andare, anzi con mano potente li caccerà dal suo paese!" (Es 6, 1). Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il Signore! (Es 6, 2). Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non ascoltarono Mosè, perché erano all'estremo della sopportazione per la dura schiavitù (Es 6, 9). Il Signore parlò a Mosè (Es 6, 10).*

*Mosè disse alla presenza del Signore: "Ecco gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho la parola impacciata?" (Es 6, 12). Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro un incarico presso gli Israeliti e presso il faraone re d'Egitto, per far uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto (Es 6, 13). Amram prese in moglie Iochebed, sua zia, la quale gli partorì Aronne e Mosè. Ora gli anni della vita di Amram furono centotrentasette (Es 6, 20). Sono questi quell'Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: "Fate uscire dal paese d'Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!" (Es 6, 26). Questi dissero al faraone re d'Egitto di lasciar uscire dall'Egitto gli Israeliti: Sono Mosè e Aronne (Es 6, 27). Questo avvenne quando il Signore parlò a Mosè nel paese di Egitto (Es 6, 28).*

*il Signore disse a Mosè: "Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d'Egitto, quanto io ti dico" (Es 6, 29). Mosè disse alla presenza del Signore: "Ecco ho la parola impacciata e come il faraone vorrà ascoltarmi?" (Es 6, 30). Il Signore disse a Mosè: "Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta (Es 7, 1). Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; operarono esattamente così (Es 7, 6). Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone (Es 7, 7). Il Signore disse a Mosè e ad Aronne (Es 7, 8). Mosè e Aronne vennero dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il bastone davanti al faraone e davanti ai suoi servi ed esso divenne un serpente (Es 7, 10).*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo (Es 7, 14). Il Signore disse a Mosè: "Comanda ad Aronne: Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua; diventino sangue, e ci sia sangue in tutto il paese d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!" (Es 7, 19). Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi servi. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue (Es 7, 20). Poi il Signore disse a Mosè: "Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore: Lascia andare il mio popolo perché mi possa servire! (Es 7, 26). Il Signore disse a Mosè: "Comanda ad Aronne: Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sul paese d'Egitto!" (Es 8, 1).*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: "Pregate il Signore, perché allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò andare il popolo, perché possa sacrificare al Signore!" (Es 8, 4). Mosè disse al faraone: "Fammi l'onore di comandarmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo" (Es 8, 5). Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandate contro il faraone (Es 8, 8). Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi (Es 8, 9). Quindi il Signore disse a Mosè: "Comanda ad Aronne: Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere della terra: essa si muterà in zanzare in tutto il paese d'Egitto" (Es 8, 12). Poi il Signore disse a Mosè: "Alzati di buon mattino e presentati al faraone quando andrà alle acque; gli riferirai: Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 8, 16).*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: "Andate a sacrificare al vostro Dio nel paese!" (Es 8, 21). Ma rispose Mosè: "Non è opportuno far così perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facciamo un sacrificio abominevole agli Egiziani sotto i loro occhi, forse non ci lapideranno? (Es 8, 22). Rispose Mosè: "Ecco, uscirò dalla tua presenza e pregherò il Signore; domani i mosconi si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, non lasciando partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!" (Es 8, 25). Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore (Es 8, 26). Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i mosconi dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno (Es 8, 27).*

*Allora il Signore si rivolse a Mosè: "Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 9, 1). Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la getterà in aria sotto gli occhi del faraone (Es 9, 8). Presero dunque fuliggine di fornace, si posero alla presenza del faraone, Mosè la gettò in aria ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie (Es 9, 10). I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani (Es 9, 11). Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva predetto a Mosè (Es 9, 12).*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annunziagli: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 9, 13). Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutto il paese di Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutte le erbe dei campi nel paese di Egitto!" (Es 9, 22). Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto (Es 9, 23). Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: "Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli (Es 9, 27). Mosè gli rispose: "Quando sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non vi sarà più grandine, perché tu sappia che la terra è del Signore (Es 9, 29).*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese allora le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra (Es 9, 33). Il cuore del faraone si ostinò ed egli non lasciò partire gli Israeliti, come aveva predetto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9, 35). Allora il Signore disse a Mosè: "Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro (Es 10, 1). Mosè e Aronne entrarono dal faraone e gli dissero: "Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire (Es 10, 3). Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: "Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?" (Es 10, 8).*

*Mosè disse: "Andremo con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con il nostro bestiame e le nostre greggi perché per noi è una festa del Signore" (Es 10, 9). Allora il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette: assalgano il paese d'Egitto e mangino ogni erba di quanto la grandine ha risparmiato!" (Es 10, 12). Mosè stese il bastone sul paese di Egitto e il Signore diresse sul paese un vento d'oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento di oriente aveva portato le cavallette (Es 10, 13). Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: "Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi (Es 10, 16). Poi il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano verso il cielo: verranno tenebre sul paese di Egitto, tali che si potranno palpare!" (Es 10, 21). Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutto il paese d'Egitto, per tre giorni (Es 10, 22). Allora il faraone convocò Mosè e disse: "Partite, servite il Signore! Solo rimanga il vostro bestiame minuto e grosso! Anche i vostri bambini potranno partire con voi" (Es 10, 24). Rispose Mosè: "Anche tu metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti e noi li offriremo al Signore nostro Dio (Es 10, 25). Mosè disse: "Hai parlato bene: non vedrò più la tua faccia!" (Es 10, 29).*

*Il Signore disse a Mosè: "Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo, egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza restrizione, anzi vi caccerà via di qui (Es 11, 1). Ora il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nel paese d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo (Es 11, 3). Mosè riferì: "Dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto (Es 11, 4). Tutti questi tuoi servi scenderanno a me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò!". Mosè acceso di collera, si allontanò dal faraone (Es 11, 8). Il Signore aveva appunto detto a Mosè: "Il faraone non vi ascolterà, perché si moltiplichino i miei prodigi nel paese d'Egitto" (Es 11, 9). Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese (Es 11, 10). Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto (Es 12, 1). Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua (Es 12, 21).*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero (Es 12, 28). Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto (Es 12, 31). Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti (Es 12, 35). Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Questo è il rito della pasqua: nessun straniero ne deve mangiare (Es 12, 43). Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono (Es 12, 50). Il Signore disse a Mosè (Es 13, 1). Mosè disse al popolo: "Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievitato (Es 13, 3). Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto giurare solennemente gli Israeliti: "Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa" (Es 13, 19).*

*Il Signore disse a Mosè (Es 14, 1). Poi dissero a Mosè: "Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? (Es 14, 11). Mosè rispose: "Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! (Es 14, 13). Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino (Es 14, 15). Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero (Es 14, 21). Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri" (Es 14, 26). Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare (Es 14, 27). Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè (Es 14, 31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: "Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere (Es 15, 1). Mosè fece levare l'accampamento di Israele dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua (Es 15, 22). Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che berremo?" (Es 15, 24). Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne (Es 16, 2). Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no (Es 16, 4). Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto (Es 16, 6).*

*Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore" (Es 16, 8). Mosè disse ad Aronne: "Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!" (Es 16, 9). Il Signore disse a Mosè (Es 16, 11). Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: " Man hu: che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "E' il pane che il Signore vi ha dato in cibo (Es 16, 15).*

*Poi Mosè disse loro: "Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino" (Es 16, 19). Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro (Es 16, 20). Nel sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i principi della comunità vennero ad informare Mosè (Es 16, 22). Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi (Es 16, 24). Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non lo troverete nella campagna (Es 16, 25). Disse allora il Signore a Mosè: "Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? (Es 16, 28). Mosè disse: "Questo ha ordinato il Signore: Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto" (Es 16, 32).*

*Mosè disse quindi ad Aronne: "Prendi un'urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti" (Es 16, 33). Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza (Es 16, 34). Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?" (Es 17, 2). In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?" (Es 17, 3). Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: "Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!" (Es 17, 4). Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! (Es 17, 5).*

*Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele (Es 17, 6). Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio" (Es 17, 9). Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle (Es 17, 10). Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek (Es 17, 11). Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole (Es 17, 12). Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo!" (Es 17, 14). Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò "Il Signore è il mio vessillo" (Es 17, 15).*

*Ietro, sacerdote di Madian, suocero di Mosè, venne a sapere quanto Dio aveva operato per Mosè e per Israele, suo popolo, come il Signore aveva fatto uscire Israele dall'Egitto (Es 18, 1). Allora Ietro prese con sé Zippora, moglie di Mosè, che prima egli aveva rimandata (Es 18, 2). Ietro dunque, suocero di Mosè, con i figli e la moglie di lui venne da Mosè nel deserto, dove era accampato, presso la montagna di Dio (Es 18, 5). Egli fece dire a Mosè: "Sono io, Ietro, tuo suocero, che vengo da te con tua moglie e i suoi due figli!" (Es 18, 6). Mosè andò incontro al suocero, si prostrò davanti a lui e lo baciò; poi si informarono l'uno della salute dell'altro ed entrarono sotto la tenda (Es 18, 7). Mosè raccontò al suocero quanto il Signore aveva fatto al faraone e agli Egiziani per Israele, tutte le difficoltà loro capitate durante il viaggio, dalle quali il Signore li aveva liberati (Es 18, 8).*

*Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio (Es 18, 12). Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera (Es 18, 13). Mosè rispose al suocero: "Perché il popolo viene da me per consultare Dio (Es 18, 15). Il suocero di Mosè gli disse: "Non va bene quello che fai! (Es 18, 17). Mosè ascoltò la voce del suocero e fece quanto gli aveva suggerito (Es 18, 24). Mosè dunque scelse uomini capaci in tutto Israele e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine (Es 18, 25). Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori (Es 18, 26).*

*Poi Mosè congedò il suocero, il quale tornò al suo paese (Es 18, 27). Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti (Es 19, 3). Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore (Es 19, 7). Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo (Es 19, 8). Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo (Es 19, 9). Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti (Es 19, 10). Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti (Es 19, 14). Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte (Es 19, 17). Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono (Es 19, 19). Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì (Es 19, 20). Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21).*

*Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro" (Es 19, 23). Mosè scese verso il popolo e parlò (Es 19, 25). Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!" (Es 20, 19). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio (Es 20, 21). Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! (Es 20, 22). Aveva detto a Mosè: "Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano (Es 24, 1). poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui" (Es 24, 2).*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!" (Es 24, 3). Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele (Es 24, 4). Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare (Es 24, 6). Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!" (Es 24, 8). Poi Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele (Es 24, 9). Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli" (Es 24, 12). Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio (Es 24, 13). Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte (Es 24, 15). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16).*

*Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24, 18). Il Signore disse a Mosè (Es 25, 1). Il Signore parlò a Mosè e gli disse (Es 30, 11). Il Signore parlò a Mosè (Es 30, 17). Il Signore parlò a Mosè (Es 30, 22). Il Signore disse a Mosè: "Procùrati balsami: storace, ònice, galbano come balsami e incenso puro: il tutto in parti uguali (Es 30, 34). Il Signore parlò a Mosè e gli disse (Es 31, 1). Il Signore disse a Mosè (Es 31, 12). Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31, 18). Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: "Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto" (Es 32, 1). Allora il Signore disse a Mosè: "Va’, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito (Es 32, 7). Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice (Es 32, 9). Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? (Es 32, 11).*

*Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra (Es 32, 15). Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: "C'è rumore di battaglia nell'accampamento" (Es 32, 17). Ma rispose Mosè: "Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! Il grido di chi canta a due cori io sento" (Es 32, 18). Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna (Es 32, 19). Mosè disse ad Aronne: "Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?" (Es 32, 21). Mi dissero: Facci un dio, che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia capitato (Es 32, 23). Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari (Es 32, 25).*

*Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: "Chi sta con il Signore, venga da me!". Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi (Es 32, 26). I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo (Es 32, 28). Allora Mosè disse: "Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione" (Es 32, 29). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Mosè ritornò dal Signore e disse: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro (Es 32, 31). Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32, 33). Il Signore parlò a Mosè: "Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò (Es 33, 1).*

*Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti" (Es 33, 5). Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore (Es 33, 7). Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda (Es 33, 8). Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè (Es 33, 9).*

*Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda (Es 33, 11). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Poi il Signore disse a Mosè: "Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate (Es 34, 1). Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano (Es 34, 4). Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò (Es 34, 8). Il Signore disse a Mosè: "Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele" (Es 34, 27).*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole (Es 34, 28). Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui (Es 34, 29). Mosè allora li chiamò e Aronne, con tutti i capi della comunità, andò da lui. Mosè parlò a loro (Es 34, 31). Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso (Es 34, 33). Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato (Es 34, 34). Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando fosse di nuovo entrato a parlare con lui (Es 34, 35). Mosè radunò tutta la comunità degli Israeliti e disse loro: "Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare (Es 35, 1). Mosè disse a tutta la comunità degli Israeliti: "Questo il Signore ha comandato (Es 35, 4). Allora tutta la comunità degli Israeliti si ritirò dalla presenza di Mosè (Es 35, 20).*

*Così tutti, uomini e donne, che erano di cuore generoso a portare qualche cosa per la costruzione che il Signore per mezzo di Mosè aveva comandato di fare, la portarono: gli Israeliti portarono la loro offerta volontaria al Signore (Es 35, 29). Mosè disse agli Israeliti: "Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda (Es 35, 30). Mosè chiamò Bezaleel, Ooliab e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l'esecuzione dei lavori (Es 36, 2). Essi ricevettero da Mosè ogni contributo portato dagli Israeliti per il lavoro della costruzione del santuario. Ma gli Israeliti continuavano a portare ogni mattina offerte volontarie (Es 36, 3). e vennero a dire a Mosè: "Il popolo porta più di quanto è necessario per il lavoro che il Signore ha ordinato" (Es 36, 5). Mosè allora fece proclamare nel campo: "Nessuno, uomo o donna, offra più alcuna cosa come contributo per il santuario". Così si impedì al popolo di portare altre offerte (Es 36, 6).*

*Questo è il computo dei metalli impiegati per la Dimora, la Dimora della Testimonianza, redatto per ordine di Mosè e per opera dei leviti, sotto la direzione d'Itamar, figlio del sacerdote Aronne (Es 38, 21). Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda, eseguì quanto il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 38, 22). Con porpora viola e porpora rossa, con scarlatto e bisso fece le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 1). La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo: era intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 5). Fissarono le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre a ricordo degli Israeliti, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 7). Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distaccasse dall'efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 21). un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per l'esercizio del ministero, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 26). la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 29). Vi fissarono un cordone di porpora viola per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39, 31).*

*Così fu finito tutto il lavoro della Dimora, della tenda del convegno. Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva ordinato a Mosè: così essi fecero (Es 39, 32). Portarono dunque a Mosè la Dimora, la tenda e tutti i suoi accessori: le sue fibbie, le sue assi, le sue traverse, le sue colonne e le sue basi (Es 39, 33). Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro (Es 39, 42). Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse (Es 39, 43). Il Signore parlò a Mosè e gli disse (Es 40, 1). Mosè fece in tutto secondo quanto il Signore gli aveva ordinato. Così fece (Es 40, 16). Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne (Es 40, 18). poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 21). Dispose su di essa il pane in focacce sovrapposte alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 23). e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 25). e bruciò su di esso il profumo aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 27). Poi collocò l'altare degli olocausti all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l'olocausto e l'offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 29). Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi (Es 40, 31). quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all'altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 32). Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all'altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l'opera (Es 40, 33). Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora (Es 40, 35).*

*Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse (Lv 1, 1). Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti (Lv 4, 1). Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 5, 14). Il Signore disse a Mosè (Lv 5, 20). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 6, 1). Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 6, 12). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 6, 17). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 7, 22). Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 7, 28). Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 8, 1).*

*Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato e la comunità fu convocata all'ingresso della tenda del convegno (Lv 8, 4). Mosè disse alla comunità: "Questo il Signore ha ordinato di fare" (Lv 8, 5). Mosè fece accostare Aronne e i suoi figli e li lavò con acqua (Lv 8, 6). Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d'oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 8, 9). Poi Mosè prese l'olio dell'unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò (Lv 8, 10). Poi Mosè fece avvicinare i figli d'Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 8, 13). Mosè lo immolò, ne prese del sangue, bagnò con il dito i corni attorno all'altare e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell'altare e lo consacrò per fare su di esso l'espiazione (Lv 8, 15). Poi prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè bruciò tutto sull'altare (Lv 8, 16). Mosè lo immolò e ne sparse il sangue attorno all'altare (Lv 8, 19). Mosè lo immolò, ne prese del sangue e bagnò il lobo dell'orecchio destro di Aronne e il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro (Lv 8, 23).*

*Poi Mosè fece avvicinare i figli di Aronne e bagnò con quel sangue il lobo del loro orecchio destro, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro; sparse il resto del sangue attorno all'altare (Lv 8, 24). Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 8, 28). Poi Mosè prese il petto dell'ariete e lo agitò come offerta da agitare ritualmente davanti al Signore; questa fu la parte dell'ariete dell'investitura toccata a Mosè, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 29). Mosè prese quindi l'olio dell'unzione e il sangue che era sopra l'altare; ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti (Lv 8, 30). Poi Mosè disse ad Aronne e ai suoi figli: "Fate cuocere la carne all'ingresso della tenda del convegno e là mangiatela con il pane che è nel canestro dell'investitura, come mi è stato ordinato. La mangeranno Aronne e i suoi figli (Lv 8, 31). Aronne e i suoi figli fecero quanto era stato ordinato dal Signore per mezzo di Mosè (Lv 8, 36).*

*L'ottavo giorno, Mosè chiamò Aronne, i suoi figli e gli anziani d'Israele (Lv 9, 1). Essi dunque condussero davanti alla tenda del convegno quanto Mosè aveva ordinato; tutta la comunità si avvicinò e stette davanti al Signore (Lv 9, 5). Mosè disse: "Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato; fatelo e la gloria del Signore vi apparirà" (Lv 9, 6). Mosè disse ad Aronne: "Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa’ l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato" (Lv 9, 7). ma il grasso, i reni e il lobo del fegato della vittima espiatoria li bruciò sopra l'altare come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 9, 10). I petti e la coscia destra, Aronne li agitava davanti al Signore come offerta da agitare secondo il rito, nel modo che Mosè aveva ordinato (Lv 9, 21). Mosè e Aronne entrarono nella tenda del convegno; poi uscirono e benedissero il popolo e la gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo (Lv 9, 23).*

*Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato". Aronne tacque (Lv 10, 3). Mosè chiamò Misael ed Elsafan, figli di Uziel, zio di Aronne, e disse loro: "Avvicinatevi, portate via questi vostri congiunti dal santuario, fuori dell'accampamento" (Lv 10, 4). Essi si avvicinarono e li portarono via con le loro tuniche, fuori dell'accampamento, come Mosè aveva detto (Lv 10, 5). Ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, suoi figli, Mosè disse: "Non vi scarmigliate i capelli del capo e non vi stracciate le vesti, perché non moriate e il Signore non si adiri contro tutta la comunità; ma i vostri fratelli, tutta la casa d'Israele, facciano pure lutto a causa della morte fulminea inflitta dal Signore (Lv 10, 6).*

*Non vi allontanate dall'ingresso della tenda del convegno, così che non moriate; perché l'olio dell'unzione del Signore è su di voi". Essi fecero come Mosè aveva detto (Lv 10, 7). e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè " (Lv 10, 11). Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, figli superstiti di Aronne: "Prendete quel che è avanzato dell'oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l'altare; perché è cosa sacrosanta (Lv 10, 12). Mosè poi si informò accuratamente circa il capro del sacrificio espiatorio e seppe che era stato bruciato; allora si sdegnò contro Eleazaro e contro Itamar, figli superstiti di Aronne, dicendo (Lv 10, 16). Aronne allora disse a Mosè: "Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio espiatorio e l'olocausto davanti al Signore; dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio espiatorio, sarebbe piaciuto al Signore?" (Lv 10, 19). Quando Mosè udì questo, rimase soddisfatto (Lv 10, 20).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne (Lv 11, 1). Il Signore aggiunse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti (Lv 12, 1). Il Signore aggiunse a Mosè e ad Aronne (Lv 13, 1). Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 14, 1). Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Lv 14, 33). Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Lv 15, 1). Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore (Lv 16, 1). Il Signore disse a Mosè: "Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio (Lv 16, 2).*

*Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati". E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 16, 34). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 17, 1). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 18, 1). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 19, 1). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 20, 1). Il Signore disse a Mosè: "Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, e riferisci loro: Un sacerdote non dovrà rendersi immondo per il contatto con un morto della sua parentela (Lv 21, 1). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 21, 16). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 22, 1). Il Signore disse a Mosè (Lv 22, 17). Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 22, 26). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 23, 1). Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 23, 9). Il Signore disse a Mosè (Lv 23, 23). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 23, 26).*

*Il Signore aggiunse a Mosè (Lv 23, 33). E Mosè diede così agli Israeliti le istruzioni relative alle solennità del Signore (Lv 23, 44). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 24, 1). Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan (Lv 24, 11). Il Signore parlò a Mosè (Lv 24, 13).*

*Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 24, 23). Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai (Lv 25, 1). Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lv 26, 46). Il Signore disse ancora a Mosè (Lv 27, 1). Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti, sul monte Sinai (Lv 27, 34). Il Signore parlò a Mosè, nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dell'uscita dal paese d'Egitto, e disse (Nm 1, 1). Mosè e Aronne presero questi uomini che erano stati designati per nome (Nm 1, 17). Come il Signore gli aveva ordinato, Mosè ne fece il censimento nel deserto del Sinai (Nm 1, 19).*

*Di quelli Mosè e Aronne fecero il censimento, con i dodici uomini capi d'Israele: ce n'era uno per ciascuno dei loro casati paterni (Nm 1, 44). Il Signore disse a Mosè (Nm 1, 48). Gli Israeliti si conformarono in tutto agli ordini che il Signore aveva dato a Mosè e così fecero (Nm 1, 54). Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Nm 2, 1). Ma i leviti, secondo l'ordine che il Signore aveva dato a Mosè, non furono registrati nel censimento, insieme con gli Israeliti (Nm 2, 33). Gli Israeliti agirono secondo gli ordini che il Signore aveva dato a Mosè; così si accampavano secondo le loro insegne e così si mettevano in marcia, ciascuno secondo la sua famiglia e secondo il casato dei suoi padri (Nm 2, 34). Questi sono i discendenti di Aronne e di Mosè quando il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai (Nm 3, 1). Il Signore disse a Mosè (Nm 3, 5). Il Signore disse a Mosè (Nm 3, 11). Il Signore disse a Mosè nel deserto del Sinai (Nm 3, 14). Mosè ne fece il censimento secondo l'ordine del Signore, come gli era stato comandato di fare (Nm 3, 16). Sul davanti della Dimora a oriente, di fronte alla tenda del convegno, verso levante, avevano il campo Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario invece degli Israeliti; l'estraneo che vi si avvicinava sarebbe stato messo a morte (Nm 3, 38). Tutti i leviti di cui Mosè e Aronne fecero il censimento secondo le loro famiglie per ordine del Signore, tutti i maschi dall'età di un mese in su, erano ventiduemila (Nm 3, 39).*

*Il Signore disse a Mosè: "Fa’ il censimento di tutti i primogeniti maschi tra gli Israeliti dall'età di un mese in su e fa’ il censimento dei loro nomi (Nm 3, 40). Mosè fece il censimento di tutti i primogeniti tra gli Israeliti, secondo l'ordine che il Signore gli aveva dato (Nm 3, 42). Il Signore parlò a Mosè (Nm 3, 44). Mosè prese il denaro per il riscatto di quelli che oltrepassavano il numero dei primogeniti riscattati dai leviti (Nm 3, 49). Mosè diede il denaro del riscatto ad Aronne e ai suoi figli, secondo l'ordine del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Nm 3, 51). Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Nm 4, 1). Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne (Nm 4, 17). Il Signore disse a Mosè (Nm 4, 21). Mosè, Aronne e i capi della comunità fecero dunque il censimento dei figli dei Keatiti secondo le loro famiglie e secondo i loro casati paterni (Nm 4, 34). Questi appartengono alle famiglie dei Keatiti dei quali si fece il censimento: quanti prestavano servizio nella tenda del convegno; Mosè e Aronne ne fecero il censimento secondo l'ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè (Nm 4, 37).*

*Questi appartengono alle famiglie dei figli di Gherson, di cui si fece il censimento: quanti prestavano servizio nella tenda del convegno; Mosè e Aronne ne fecero il censimento secondo l'ordine del Signore (Nm 4, 41). Questi appartengono alle famiglie dei figli di Merari, di cui si fece il censimento; Mosè e Aronne ne fecero il censimento secondo l'ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè (Nm 4, 45). Tutti i leviti dei quali Mosè, Aronne e i capi d'Israele fecero il censimento secondo le loro famiglie e secondo i loro casati paterni (Nm 4, 46). Ne fu fatto il censimento secondo l'ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè, assegnando a ciascuno il servizio che doveva fare e ciò che doveva portare. Così ne fu fatto il censimento come il Signore aveva ordinato a Mosè (Nm 4, 49). Il Signore disse a Mosè (Nm 5, 1). Gli Israeliti fecero così e li allontanarono dall'accampamento. Come il Signore aveva ordinato a Mosè, così fecero gli Israeliti (Nm 5, 4). Il Signore aggiunse a Mosè (Nm 5, 5). Il Signore aggiunse a Mosè (Nm 5, 11). Il Signore disse ancora a Mosè (Nm 6, 1). Il Signore aggiunse a Mosè (Nm 6, 22). Quando Mosè ebbe finito di erigere la Dimora e l'ebbe unta e consacrata con tutti i suoi arredi, quando ebbe eretto l'altare con tutti i suoi arredi e li ebbe unti e consacrati (Nm 7, 1).*

*Il Signore disse a Mosè (Nm 7, 4). Mosè prese dunque i carri e i buoi e li diede ai leviti (Nm 7, 6). Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del coperchio che è sull'arca della testimonianza fra i due cherubini; il Signore gli parlava (Nm 7, 89). Il Signore disse ancora a Mosè (Nm 8, 1). Aronne fece così: collocò le lampade in modo che facessero luce davanti al candelabro, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Nm 8, 3). Ora il candelabro aveva questa fattura: era d'oro lavorato a martello, dal suo fusto alle sue corolle era un solo lavoro a martello. Mosè aveva fatto il candelabro secondo la figura che il Signore gli aveva mostrato (Nm 8, 4). Il Signore parlò a Mosè (Nm 8, 5). Così fecero Mosè, Aronne e tutta la comunità degli Israeliti per i leviti; gli Israeliti fecero per i leviti quanto il Signore aveva ordinato a Mosè a loro riguardo (Nm 8, 20).*

*Dopo, i leviti vennero a fare il servizio nella tenda del convegno alla presenza di Aronne e dei suoi figli. Come il Signore aveva ordinato a Mosè per i leviti, così si fece per loro (Nm 8, 22). Il Signore parlò a Mosè (Nm 8, 23). Il Signore parlò ancora a Mosè nel deserto del Sinai, il primo mese del secondo anno, da quando uscirono dal paese d'Egitto, dicendo (Nm 9, 1). Mosè parlò agli Israeliti perché celebrassero la pasqua (Nm 9, 4). Essi celebrarono la pasqua il quattordici del mese al tramonto, nel deserto del Sinai; gli Israeliti agirono secondo tutti gli ordini che il Signore aveva dato a Mosè (Nm 9, 5). Ora vi erano alcuni uomini che essendo immondi per aver toccato un morto, non potevano celebrare la pasqua in quel giorno. Si presentarono in quello stesso giorno davanti a Mosè e davanti ad Aronne (Nm 9, 6). quegli uomini dissero a Mosè: "Noi siamo immondi per aver toccato un cadavere; perché dovremo essere impediti di presentare l'offerta del Signore, al tempo stabilito, in mezzo agli Israeliti?" (Nm 9, 7). Mosè rispose loro: "Aspettate e sentirò quello che il Signore ordinerà a vostro riguardo" (Nm 9, 8).*

*Il Signore disse a Mosè (Nm 9, 9). Per ordine del Signore si accampavano e per ordine del Signore levavano il campo; osservavano le prescrizioni del Signore, secondo l'ordine dato dal Signore per mezzo di Mosè (Nm 9, 23). Il Signore disse ancora a Mosè (Nm 10, 1). Così si misero in cammino la prima volta, secondo l'ordine del Signore, dato per mezzo di Mosè (Nm 10, 13). Mosè disse a Obab, figlio di Reuel, Madianita, suocero di Mosè: "Noi stiamo per partire, verso il luogo del quale il Signore ha detto: Io ve lo darò in possesso. Vieni con noi e ti faremo del bene, perché il Signore ha promesso di fare il bene a Israele" (Nm 10, 29). Gli rispose: "Io non verrò ma tornerò al mio paese e dai miei parenti". Mosè disse (Nm 10, 30). Quando l'arca partiva, Mosè diceva: "Sorgi, Signore, e siano dispersi i tuoi nemici e fuggano da te coloro che ti odiano" (Nm 10, 35).*

*Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense (Nm 11, 2). Mosè udì il popolo che si lamentava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque anche a Mosè (Nm 11, 10). Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). Il Signore disse a Mosè: "Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te (Nm 11, 16). Mosè disse: "Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero! (Nm 11, 21). Il Signore rispose a Mosè: "Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no" (Nm 11, 23).*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno (Nm 11, 24). Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento" (Nm 11, 27). Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: "Mosè, signor mio, impediscili!" (Nm 11, 28). Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29). Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele (Nm 11, 30). Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope (Nm 12, 1). Dissero: "Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?". Il Signore udì (Nm 12, 2). Ora Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra (Nm 12, 3). Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: "Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno". Uscirono tutti e tre (Nm 12, 4). Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa (Nm 12, 7). Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?" (Nm 12, 8). Aronne disse a Mosè: "Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso (Nm 12, 11).*

*Mosè gridò al Signore: "Guariscila, Dio!" (Nm 12, 13). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Il Signore disse a Mosè (Nm 13, 1). Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti (Nm 13, 3). Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare il paese. Mosè diede ad Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè (Nm 13, 16). Mosè dunque li mandò a esplorare il paese di Canaan e disse loro: "Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana (Nm 13, 17). e andarono a trovare Mosè e Aronne e tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, a Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti del paese (Nm 13, 26). Caleb calmò il popolo che mormorava contro Mosè e disse: "Andiamo presto e conquistiamo il paese, perché certo possiamo riuscirvi" (Nm 13, 30).*

*Tutti gli Israeliti mormoravano contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: "Oh! fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! (Nm 14, 2). Allora Mosè e Aronne si prostrarono a terra dinanzi a tutta la comunità riunita degli Israeliti (Nm 14, 5). Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Mosè disse al Signore: "Ma gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire questo popolo con la tua potenza (Nm 14, 13). Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Nm 14, 26). Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui diffondendo il discredito sul paese (Nm 14, 36). Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti; il popolo ne fu molto turbato (Nm 14, 39).*

*Ma Mosè disse: "Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà (Nm 14, 41). Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento (Nm 14, 44). Il Signore disse a Mosè (Nm 15, 1). Il Signore disse ancora a Mosè (Nm 15, 17). Se avrete mancato per inavvertenza e non avrete osservato tutti questi comandi che il Signore ha dati a Mosè (Nm 15, 22). quanto il Signore vi ha comandato per mezzo di Mosè, dal giorno in cui il Signore vi ha dato comandi e in seguito, nelle vostre successive generazioni (Nm 15, 23). Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità (Nm 15, 33). Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento" (Nm 15, 35). Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè (Nm 15, 36). Il Signore aggiunse a Mosè (Nm 15, 37). presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, capi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati (Nm 16, 2). radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3).*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra (Nm 16, 4). Mosè disse poi a Core: "Ora ascoltate, figli di Levi! (Nm 16, 8). Poi Mosè mandò a chiamare Datan e Abiram, figli di Eliab; ma essi dissero: "Noi non verremo (Nm 16, 12). Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: "Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro" (Nm 16, 15). Mosè disse a Core: "Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne (Nm 16, 16). Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero profumo aromatico e si fermarono all'ingresso della tenda del convegno; lo stesso fecero Mosè e Aronne (Nm 16, 18). Core convocò tutta la comunità presso Mosè e Aronne all'ingresso della tenda del convegno; la gloria del Signore apparve a tutta la comunità (Nm 16, 19). Il Signore disse a Mosè e ad Aronne (Nm 16, 20).*

*Il Signore disse a Mosè (Nm 16, 23). Mosè si alzò e andò da Datan e da Abiram; gli anziani di Israele lo seguirono (Nm 16, 25). Mosè disse: "Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa (Nm 16, 28). Poi il Signore disse a Mosè (Nm 17, 1). perché servano da memoriale agli Israeliti: nessun estraneo che non sia della discendenza di Aronne si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e abbia la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè (Nm 17, 5). Il giorno dopo tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: "Voi avete fatto morire il popolo del Signore" (Nm 17, 6). Come la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore (Nm 17, 7). Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno (Nm 17, 8). Il Signore disse a Mosè (Nm 17, 9).*

*Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa’ il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Aronne prese l'incensiere, come Mosè aveva detto, corse in mezzo all'assemblea; ecco il flagello era già cominciato in mezzo al popolo; mise l'incenso nel braciere e fece il rito espiatorio per il popolo (Nm 17, 12). Aronne tornò da Mosè all'ingresso della tenda del convegno: il flagello era stato fermato (Nm 17, 15). Poi il Signore disse a Mosè (Nm 17, 16). Mosè parlò agli Israeliti e tutti i loro capi gli diedero un bastone ciascuno, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni (Nm 17, 21).*

*Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della testimonianza (Nm 17, 22). Il giorno dopo, Mosè entrò nella tenda della testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle (Nm 17, 23). Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il suo bastone (Nm 17, 24). Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano" (Nm 17, 25). Mosè fece come il Signore gli aveva comandato (Nm 17, 26). Gli Israeliti dissero a Mosè: "Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! (Nm 17, 27). Il Signore disse a Mosè (Nm 18, 25). Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne (Nm 19, 1). Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne (Nm 20, 2).*

*Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: "Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! (Nm 20, 3). Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro (Nm 20, 6). Il Signore disse a Mosè (Nm 20, 7). Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Nm 20, 9). Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: "Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?" (Nm 20, 10). Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame (Nm 20, 11). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom per dirgli: "Dice Israele tuo fratello: Tu sai tutte le tribolazioni che ci sono avvenute (Nm 20, 14).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Cor, sui confini del paese di Edom (Nm 20, 23). Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Cor, in vista di tutta la comunità (Nm 20, 27). Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte (Nm 20, 28). Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: "Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero" (Nm 21, 5). Allora il popolo venne a Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo (Nm 21, 7). Il Signore disse a Mosè: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita" (Nm 21, 8). Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita (Nm 21, 9).*

*Di là andarono a Beer. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè: "Raduna il popolo e io gli darò l'acqua" (Nm 21, 16). Poi Mosè mandò a esplorare Iazer e gli Israeliti presero le città del suo territorio e ne cacciarono gli Amorrei che vi si trovavano (Nm 21, 32). Ma il Signore disse a Mosè: "Non lo temere, perché io te lo dò in potere, lui, tutta la sua gente e il suo paese; trattalo come hai trattato Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon" (Nm 21, 34). Il Signore disse a Mosè: "Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele" (Nm 25, 4). Mosè disse ai giudici d'Israele: "Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor" (Nm 25, 5). Ed ecco uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all'ingresso della tenda del convegno (Nm 25, 6).*

*Il Signore disse a Mosè (Nm 25, 10). Poi il Signore disse a Mosè (Nm 25, 16). Il Signore disse a Mosè e ad Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne (Nm 26, 1). Mosè e il sacerdote Eleazaro dissero loro nelle steppe di Moab presso il Giordano di fronte a Gerico (Nm 26, 3). "Si faccia il censimento dall'età di vent'anni in su, come il Signore aveva ordinato a Mosè e agli Israeliti, quando uscirono dal paese d'Egitto" (Nm 26, 4). Figli di Eliab: Nemuel, Datan e Abiram. Questi sono quel Datan e quell'Abiram, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore (Nm 26, 9). Il Signore disse a Mosè (Nm 26, 52). La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella (Nm 26, 59). Questi sono i registrati da Mosè e dal sacerdote Eleazaro, i quali fecero il censimento degli Israeliti nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico (Nm 26, 63). Fra questi non vi era alcuno di quegli Israeliti dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai (Nm 26, 64). Si accostarono e si presentarono davanti a Mosè, davanti al sacerdote Eleazaro, davanti ai capi e a tutta la comunità all'ingresso della tenda del convegno, e dissero (Nm 27, 2). Mosè portò la loro causa davanti al Signore (Nm 27, 5). Il Signore disse a Mosè (Nm 27, 6). Se non ci sono fratelli del padre, darete la sua eredità al parente più stretto nella sua famiglia e quegli la possiederà. Questa sarà per i figli di Israele una norma di diritto, come il Signore ha ordinato a Mosè " (Nm 27, 11).*

*Il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim e contempla il paese che io dò agli Israeliti (Nm 27, 12). Mosè disse al Signore (Nm 27, 15). Il Signore disse a Mosè: "Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui (Nm 27, 18). Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato; prese Giosuè e lo fece comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità (Nm 27, 22). pose su di lui le mani e gli diede i suoi ordini come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè (Nm 27, 23). Il Signore disse a Mosè (Nm 28, 1). Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato (Nm 30, 1). Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: "Questo il Signore ha ordinato (Nm 30, 2). Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre (Nm 30, 17). Il Signore disse a Mosè (Nm 31, 1).*

*Mosè disse al popolo: "Mobilitate fra di voi uomini per la guerra e marcino contro Madian per eseguire la vendetta del Signore su Madian (Nm 31, 3). Mosè mandò in guerra quei mille uomini per tribù e con loro Pincas, figlio del sacerdote Eleazaro, il quale portava gli oggetti sacri e aveva in mano le trombe dell'acclamazione (Nm 31, 6). Marciarono dunque contro Madian come il Signore aveva ordinato a Mosè, e uccisero tutti i maschi (Nm 31, 7). Poi condussero i prigionieri, la preda e il bottino a Mosè, al sacerdote Eleazaro e alla comunità degli Israeliti, accampati nelle steppe di Moab, presso il Giordano di fronte a Gerico (Nm 31, 12). Mosè, il sacerdote Eleazaro e tutti i principi della comunità uscirono loro incontro fuori dell'accampamento (Nm 31, 13). Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra (Nm 31, 14). Mosè disse loro: "Avete lasciato in vita tutte le femmine? (Nm 31, 15).*

*Il sacerdote Eleazaro disse ai soldati che erano andati in guerra: "Questo è l'ordine della legge che il Signore ha prescritto a Mosè (Nm 31, 21). Il Signore disse a Mosè (Nm 31, 25). Mosè e il sacerdote Eleazaro fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè (Nm 31, 31). Mosè diede al sacerdote Eleazaro il contributo dell'offerta prelevata per il Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Nm 31, 41). La metà che spettava agli Israeliti, dopo che Mosè ebbe fatto la spartizione con gli uomini andati in guerra (Nm 31, 42). Da questa metà che spettava agli Israeliti, Mosè prese l'uno per cinquanta degli uomini e degli animali e li diede ai leviti che hanno la custodia della Dimora del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Nm 31, 47). I comandanti delle migliaia dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, si avvicinarono a Mosè e gli dissero (Nm 31, 48). Mosè e il sacerdote Eleazaro presero dalle loro mani quell'oro, tutti gli oggetti lavorati (Nm 31, 51). Mosè e il sacerdote Eleazaro presero l'oro dei capi di migliaia e di centinaia e lo portarono nella tenda del convegno come memoriale per gli Israeliti davanti al Signore (Nm 31, 54). i figli di Gad e i figli di Ruben vennero a parlare a Mosè, al sacerdote Eleazaro e ai principi della comunità e dissero (Nm 32, 2). Ma Mosè rispose ai figli di Gad e ai figli di Ruben: "Andrebbero dunque i vostri fratelli in guerra e voi ve ne stareste qui? (Nm 32, 6).*

*Allora Mosè disse loro: "Se fate questo, se vi armate per andare a combattere davanti al Signore (Nm 32, 20). I figli di Gad e i figli di Ruben dissero a Mosè: "I tuoi servi faranno quello che il mio signore comanda (Nm 32, 25). Allora Mosè diede per loro ordini al sacerdote Eleazaro, a Giosuè figlio di Nun e ai capifamiglia delle tribù degli Israeliti (Nm 32, 28). Mosè disse loro: "Se i figli di Gad e i figli di Ruben passeranno con voi il Giordano tutti armati per combattere davanti al Signore e se il paese sarà sottomesso davanti a voi, darete loro in proprietà il paese di Gàlaad (Nm 32, 29). Mosè dunque diede ai figli di Gad e ai figli di Ruben e a metà della tribù di Manàsse, figlio di Giuseppe, il regno di Sicon, re degli Amorrei, e il regno di Og, re di Basan: il paese con le sue città comprese entro i confini, le città del paese che si stendeva intorno (Nm 32, 33). Mosè allora diede Gàlaad a Machir, figlio di Manàsse, che vi si stabilì (Nm 32, 40).*

*Queste sono le tappe degli Israeliti che uscirono dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere, sotto la guida di Mosè e di Aronne (Nm 33, 1). Mosè scrisse i loro punti di partenza, tappa per tappa, per ordine del Signore; queste sono le loro tappe nell'ordine dei loro punti di partenza (Nm 33, 2). Il Signore disse a Mosè nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico (Nm 33, 50). Il Signore disse a Mosè (Nm 34, 1). Mosè comunicò quest'ordine agli Israeliti e disse loro: "Questo è il paese che vi distribuirete a sorte e che il Signore ha ordinato di dare a nove tribù e mezza (Nm 34, 13). Il Signore disse a Mosè (Nm 34, 16). Il Signore disse ancora a Mosè nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico (Nm 35, 1). Il Signore disse a Mosè (Nm 35, 9).*

*I capifamiglia dei figli di Gàlaad, figlio di Machir, figlio di Manàsse, tra le famiglie dei figli di Giuseppe, si fecero avanti a parlare in presenza di Mosè e dei principi capifamiglia degli Israeliti (Nm 36, 1). Allora Mosè comunicò agli Israeliti quest'ordine ricevuto dal Signore: "La tribù dei figli di Giuseppe dice bene (Nm 36, 5). Le figlie di Zelofcad fecero secondo l'ordine che il Signore aveva dato a Mosè (Nm 36, 10). Questi sono i comandi e le leggi che il Signore diede agli Israeliti per mezzo di Mosè, nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico (Nm 36, 13). Queste sono le parole che Mosè rivolse a tutto Israele oltre il Giordano, nel deserto, nella valle dell'Araba, di fronte a Suf, tra Paran, Tofel, Laban, Cazerot e Di-Zaab (Dt 1, 1). Nel quarantesimo anno, l'undicesimo mese, il primo giorno del mese, Mosè parlò agli Israeliti, secondo quanto il Signore gli aveva ordinato di dir loro (Dt 1, 3). oltre il Giordano, nel paese di Moab, Mosè cominciò a spiegare questa legge (Dt 1, 5). In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano verso oriente (Dt 4, 41). Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti (Dt 4, 44). Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall'Egitto (Dt 4, 45).*

*oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nel paese di Sicon re degli Amorrei che abitava in Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall'Egitto (Dt 4, 46). Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica (Dt 5, 1). Mosè e gli anziani d'Israele diedero quest'ordine al popolo: "Osservate tutti i comandi che oggi vi do (Dt 27, 1). Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: "Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore tuo Dio (Dt 27, 9). In quello stesso giorno Mosè diede quest'ordine al popolo (Dt 27, 11). Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28, 69). Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nel paese d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutto il suo paese (Dt 29, 1). Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele. Disse loro (Dt 31, 1). Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: "Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso (Dt 31, 7).*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). Mosè diede loro quest'ordine: "Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno del condono, alla festa delle capanne (Dt 31, 10). Il Signore disse a Mosè: "Ecco, il giorno della tua morte è vicino; chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini". Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno (Dt 31, 14). Il Signore disse a Mosè: "Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; questo popolo si alzerà e si prostituirà con gli dei stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e romperà l'alleanza che io ho stabilita con lui (Dt 31, 16). Mosè scrisse quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti (Dt 31, 22). Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge (Dt 31, 24). Mosè pronunziò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo canto, fino al loro termine (Dt 31, 30). Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto (Dt 32, 44).*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro (Dt 32, 45). In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè (Dt 32, 48). Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire (Dt 33, 1). Una legge ci ha ordinato Mosè; un'eredità è l'assemblea di Giacobbe (Dt 33, 4). Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan (Dt 34, 1). Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore (Dt 34, 5). Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno (Dt 34, 7). Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; quindi, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè (Dt 34, 8). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9).*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia – (Dt 34, 10). e per la mano potente e il terrore grande messo in opera da Mosè davanti agli occhi di tutto Israele (Dt 34, 12). Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè (Gs 1, 1). Mosè mio servo è morto; orsù, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso il paese che io dò loro, agli Israeliti (Gs 1, 2). Ogni luogo che calcherà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè (Gs 1, 3). Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; non ti lascerò né ti abbandonerò (Gs 1, 5). "Ricordatevi di ciò che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore: Il Signore Dio vostro vi concede riposo e vi d questo paese (Gs 1, 13). le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame rimarranno nella terra che vi ha assegnata Mosè oltre il Giordano; voi tutti invece, prodi guerrieri, passerete ben armati davanti ai vostri fratelli, e li aiuterete (Gs 1, 14). finché il Signore conceda riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi siano entrati in possesso del paese che il Signore Dio vostro assegna loro. Allora ritornerete e possederete la terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, diede a voi oltre il Giordano, ad oriente" (Gs 1, 15).*

*Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; ma il Signore tuo Dio sia con te come è stato con Mosè (Gs 1, 17). Disse allora il Signore a Giosuè: "Oggi stesso comincerò a glorificarti agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che come sono stato con Mosè, così sarò con te (Gs 3, 7). I sacerdoti che portavano l'arca si erano fermati in mezzo al Giordano, finché fosse eseguito ogni ordine che il Signore aveva comandato a Giosuè di comunicare al popolo, e secondo tutte le prescrizioni di Mosè a Giosuè. Il popolo dunque si affrettò a passare (Gs 4, 10). Passarono i figli di Ruben, i figli di Gad e metà della tribù di Manàsse, ben armati, davanti agli Israeliti, secondo quanto aveva comandato loro Mosè (Gs 4, 12). In quel giorno il Signore glorificò Giosuè agli occhi di tutto Israele e lo temettero, come avevano temuto Mosè in tutti i giorni della sua vita (Gs 4, 14). secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31).*

*In quel luogo scrisse sulle pietre una copia della legge di Mosè, che questi aveva scritto per gli Israeliti (Gs 8, 32). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). Non ci fu parola, di quante Mosè aveva comandate, che Giosuè non leggesse davanti a tutta l'assemblea di Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che soggiornavano in mezzo a loro (Gs 8, 35).*

*Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24). Giosuè prese tutti quei re e le oro città, passandoli a fil di spada; li votò allo sterminio, come aveva comandato Mosè, servo del Signore (Gs 11, 12). Come aveva comandato il Signore a Mosè suo servo, Mosè ordinò a Giosuè e Giosuè così fece: non trascurò nulla di quanto aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 15). Infatti era per disegno del Signore che il loro cuore si ostinasse nella guerra contro Israele, per votarli allo sterminio, senza che trovassero grazia, e per annientarli, come aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 20). Giosuè si impadronì di tutta la regione, come aveva detto il Signore a Mosè, e Giosuè la diede in possesso ad Israele, secondo le loro divisioni per tribù. Poi il paese non ebbe più la guerra (Gs 11, 23). Mosè, servo del Signore, e gli Israeliti li avevano sconfitti e Mosè, servo del Signore, ne diede il possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manàsse (Gs 12, 6). Insieme con l'altra metà di Manàsse, i Rubeniti e i Gaditi avevano ricevuto la loro parte di eredità, che Mosè aveva data loro oltre il Giordano, ad oriente, come aveva concesso loro Mosè, servo del Signore (Gs 13, 8). tutto il regno di Og, in Basan, il quale aveva regnato in Astarot e in Edrei ed era l'ultimo superstite dei Refaim, Mosè li aveva debellati e spodestati (Gs 13, 12).*

*Mosè aveva dato alla tribù dei figli di Ruben una parte secondo le loro famiglie (Gs 13, 15). tutte le città della pianura, tutto il regno di Sicon, re degli Amorrei, che aveva regnato in Chesbon e che Mosè aveva sconfitto insieme con i capi dei Madianiti, Evi, Rekem, Zur, Cur e Reba, vassalli di Sicon, che abitavano nella regione (Gs 13, 21). Mosè poi aveva dato una parte alla tribù di Gad, ai figli di Gad secondo le loro famiglie (Gs 13, 24). Mosè aveva dato una parte a metà della tribù dei figli di Manàsse, secondo le loro famiglie (Gs 13, 29). Questo distribuì Mosè nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico, ad oriente (Gs 13, 32). Alla tribù di Levi però Mosè non aveva assegnato alcuna eredità: il Signore, Dio di Israele, è la loro eredità, come aveva loro detto (Gs 13, 33). La loro eredità fu stabilita per sorte, come aveva comandato il Signore per mezzo di Mosè, per le nove tribù e per la mezza tribù (Gs 14, 2). infatti Mosè aveva assegnato l'eredità di due tribù e della mezza tribù oltre il Giordano; ai leviti non aveva dato alcuna eredità in mezzo a loro (Gs 14, 3). Come aveva comandato il Signore a Mosè, così fecero gli Israeliti e si divisero il paese (Gs 14, 5). Si presentarono allora i figli di Giuda da Giosuè a Gàlgala e Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita gli disse: "Tu conosci la parola che ha detto il Signore a Mosè, l'uomo di Dio, riguardo a me e a te a Kades-Barnea (Gs 14, 6). Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi inviò da Kades-Barnea a esplorare il paese e io gliene riferii come pensavo (Gs 14, 7).*

*Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Ora, ecco il Signore mi ha fatto vivere, come aveva detto, sono cioè quarantacinque anni da quando disse questa parola a Mosè, mentre Israele camminava nel deserto, e oggi, ecco ho ottantacinque anni (Gs 14, 10). io sono ancora oggi come quando Mosè mi inviò: come il mio vigore allora, così il mio vigore ora, sia per la battaglia, sia per ogni altro servizio (Gs 14, 11). Queste si presentarono al sacerdote Eleazaro, a Giosuè figlio di Nun e ai capi dicendo: "Il Signore ha comandato a Mosè di darci una eredità in mezzo ai nostri fratelli". Giosuè diede loro un'eredità in mezzo ai fratelli del padre loro, secondo l'ordine del Signore (Gs 17, 4). Infatti non vi è parte per i leviti in mezzo a voi, perché il sacerdozio del Signore è la loro eredità, e Gad, Ruben e metà della tribù di Manàsse hanno già ricevuta la loro eredità oltre il Giordano, ad oriente, come ha concesso loro Mosè, servo del Signore" (Gs 18, 7).*

*"Parla agli Israeliti e dì loro: Stabilitevi le città di rifugio, delle quali vi ho parlato per mezzo di Mosè (Gs 20, 2). e dissero loro a Silo, nel paese di Canaan: "Il Signore ha comandato, per mezzo di Mosè, che ci fossero date città da abitare con i loro pascoli per il nostro bestiame" (Gs 21, 2). Gli Israeliti diedero dunque a sorte queste città con i loro pascoli ai leviti, come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè (Gs 21, 8). e disse loro: "Voi avete osservato quanto Mosè, servo del Signore, vi aveva ordinato e avete obbedito alla mia voce, in tutto quello che io vi ho comandato (Gs 22, 2). Ora che il Signore vostro Dio ha dato tranquillità ai vostri fratelli, come aveva loro promesso, tornate e andate alle vostre tende, nel paese che vi appartiene, e che Mosè, servo del Signore, vi ha assegnato oltre il Giordano (Gs 22, 4). Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Mosè aveva dato a metà della tribù di Manàsse un possesso in Basan e Giosuè diede all'altra metà un possesso tra i loro fratelli, di qua del Giordano, a occidente. Quando Giosuè li rimandò alle loro tende e li benedisse (Gs 22, 7).*

*I figli di Ruben, i figli di Gad e metà della tribù di Manàsse dunque tornarono, dopo aver lasciato gli Israeliti a Silo, nel paese di Canaan, per andare nel paese di Gàlaad, il paese di loro proprietà, che avevano ricevuto in possesso, in forza del comando del Signore, per mezzo di Mosè (Gs 22, 9). Siate forti nell'osservare ed eseguire quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare né a destra, né a sinistra (Gs 23, 6). Poi mandai Mosè e Aronne e colpii l'Egitto con i prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire (Gs 24, 5). I figli del suocero di Mosè, il Kenita, salirono dalla città delle Palme con i figli di Giuda nel deserto di Giuda, a mezzogiorno di Arad; andarono dunque e si stabilirono in mezzo al popolo (Gdc 1, 16). Come Mosè aveva ordinato, Ebron fu data a Caleb, che da essa scacciò i tre figli di Anak (Gdc 1, 20). Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Ora Eber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannaim che è presso Kades (Gdc 4, 11). Allora Samuele disse al popolo: "E' testimonio il Signore che ha stabilito Mosè e Aronne e che ha fatto uscire i vostri padri dal paese d'Egitto (1Sam 12, 6).*

*Quando Giacobbe andò in Egitto e gli Egiziani li oppressero e i vostri padri gridarono al Signore, il Signore mandò loro Mosè e Aronne che li fecero uscire dall'Egitto e li ricondussero in questo luogo (1Sam 12, 8). Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto (1Re 2, 3). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto (1Re 8, 9). perché tu li hai separati da tutti i popoli del paese come tua proprietà secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire, o Signore, i nostri padri dall'Egitto" (1Re 8, 53).*

*Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunziate per mezzo di Mosè suo servo (1Re 8, 56). Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Egli eliminò le alture e frantumò le stele, abbatté il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, eretto da Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustan (2Re 18, 4). Attaccato al Signore, non se ne allontanò; osservò i decreti che il Signore aveva dati a Mosè (2Re 18, 6). Ciò accadde perché quelli non avevano ascoltato la voce del Signore loro Dio e ne avevano trasgredito l'alleanza e non avevano ascoltato né messo in pratica quanto aveva loro comandato Mosè, servo di Dio (2Re 18, 12). Non sopporterò più che il piede degli Israeliti vada errando lontano dal paese che io ho dato ai loro padri, purché procurino di eseguire quanto ho comandato loro e tutta la legge, che ha imposto loro il mio servo Mosè " (2Re 21, 8).*

*Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non ne sorse un altro simile (2Re 23, 25). Figli di Amram: Aronne, Mosè e Maria. Figli di Aronne: Nadàb, Abìu, Eleàzaro e Itamar (1Cr 5, 29). Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore (1Cr 15, 15). La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l'altare dell'olocausto in quel tempo stavano sull'altura che era in Gàbaon (1Cr 21, 29).*

*Certo riuscirai, se cercherai di praticare gli statuti e i decreti che il Signore ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti (1Cr 22, 13). Figli di Amram: Aronne e Mosè. Aronne fu scelto per consacrare le cose sacrosante, egli e i suoi figli, per sempre, perché offrisse incenso davanti al Signore, lo servisse e benedicesse in suo nome per sempre (1Cr 23, 13). Riguardo a Mosè, uomo di Dio, i suoi figli furono contati nella tribù di Levi (1Cr 23, 14). Figli di Mosè: Gherson ed Eliezer (1Cr 23, 15). Subael figlio di Gherson, figlio di Mosè, era sovrintendente dei tesori (1Cr 26, 24). Poi Salomone e tutto Israele con lui si recarono all'altura di Gàbaon, perché là si trovava la tenda del convegno di Dio, eretta da Mosè, servo di Dio, nel deserto (2Cr 1, 3). Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole, che Mosè vi pose sull'Oreb, le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto (2Cr 5, 10). Ogni giorno offriva olocausti secondo il comando di Mosè, nei sabati, nei noviluni e nelle tre feste dell'anno, cioè nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne (2Cr 8, 13).*

*Ioiadà affidò la sorveglianza del tempio ai sacerdoti e ai leviti, che Davide aveva divisi in classi per il tempio, perché offrissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, fra gioia e canti, secondo le disposizioni di Davide (2Cr 23, 18). Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? (2Cr 24, 6). Quindi fecero un proclama in Giuda e in Gerusalemme perché si portasse al Signore la tassa imposta da Mosè servo di Dio a Israele nel deserto (2Cr 24, 9). Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4). Occuparono il proprio posto, secondo le regole fissate per loro nella legge di Mosè, uomo di Dio. I sacerdoti facevano aspersioni con il sangue che ricevevano dai leviti (2Cr 30, 16). Non lascerò più che il piede degli Israeliti si allontani dal paese che io ho concesso ai loro padri, purché procurino di eseguire quanto ho comandato loro nell'intera legge, ossia negli statuti e nei decreti dati loro per mezzo di Mosè " (2Cr 33, 8).*

*Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè (2Cr 34, 14). Immolate gli agnelli pasquali, purificatevi e mettetevi a disposizione dei vostri fratelli, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo di Mosè " (2Cr 35, 6). Misero da parte l'olocausto da distribuire ai figli del popolo, secondo le divisioni dei vari casati, perché lo presentassero al Signore, come sta scritto nel libro di Mosè. Lo stesso fecero per i buoi (2Cr 35, 12). Allora Giosuè figlio di Iozadak con i fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele figlio di Sealtiel con i suoi fratelli, si misero al lavoro per ricostruire l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè uomo di Dio (Esd 3, 2). Inoltre stabilirono i sacerdoti divisi secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè (Esd 6, 18). questo Esdra, partì da Babilonia. Egli era uno scriba abile nella legge di Mosè, data dal Signore Dio d'Israele e, poiché la mano del Signore suo Dio era su di lui, il re aveva aderito a ogni sua richiesta (Esd 7, 6).*

*Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo (Ne 1, 7). Ricordati della parola che hai affidato a Mosè tuo servo: Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli (Ne 1, 8). Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele (Ne 8, 1). Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè, che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese (Ne 8, 14). hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, ad osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, Dio nostro, le sue decisioni e le sue leggi (Ne 10, 30).*

*In quel tempo si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio (Ne 13, 1). La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). E aggiunse: "Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello; io parlerò della fanciulla al padre questa sera, perché la serbi come tua fidanzata. Quando torneremo da Rage, faremo il matrimonio. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno da Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua" (Tb 6, 13).*

*Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: "Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace" (Tb 7, 13).*

*Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese il documento di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere (Tb 7, 14). Concedi al tuo popolo di radicarsi nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè (2Mac 1, 29). Si diceva anche nello scritto che il profeta, ottenuto un responso, ordinò che lo seguissero con la tenda e l'arca. Quando giunse presso il monte dove Mosè era salito e aveva contemplato l'eredità di Dio (2Mac 2, 4). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8). E allo stesso modo che Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così pregò anche Salomone e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti (2Mac 2, 10). Mosè aveva detto: Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata (2Mac 2, 11).*

*"Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi" (2Mac 7, 6). Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè (2Mac 7, 30). Guidasti come gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne (Sal 76, 21). Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione (Sal 89, 1). Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti, Samuele tra quanti invocano il suo nome: invocavano il Signore ed egli rispondeva (Sal 98, 6). Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere (Sal 102, 7). Mandò Mosè suo servo e Aronne che si era scelto (Sal 104, 26). Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore (Sal 105, 16). E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio (Sal 105, 23). Lo irritarono anche alle acque di Meriba e Mosè fu punito per causa loro (Sal 105, 32). Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe (Sir 24, 22).*

*Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione (Sir 45, 1). Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore (Sir 45, 15). Valoroso in guerra Giosuè figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; egli, secondo il significato del suo nome, fu grande per la salvezza degli eletti di Dio, compiendo la vendetta contro i nemici insorti, per assegnare il possesso a Israele (Sir 46, 1). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7).*

*Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno (Is 63, 12). Il Signore mi disse: "Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, io non mi piegherei verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano!" (Ger 15, 1). Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Non era mai avvenuto sotto la volta del cielo quello che egli ha compiuto in Gerusalemme, come sta scritto nella legge di Mosè (Bar 2, 2). come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge davanti agli Israeliti, dicendo (Bar 2, 28). Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui (Dn 9, 11).*

*Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità (Dn 9, 13). I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè (Dn 13, 3). e applicando la legge di Mosè li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente (Dn 13, 62). Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? (Mi 6, 4). Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele (Ml 3, 22). Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui (Mt 17, 3). Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17, 4). Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?" (Mt 19, 7). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). "Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello (Mt 22, 24). "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei (Mt 23, 2).*

*"Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro" (Mc 1, 44). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10). E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù (Mc 9, 4). Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!" (Mc 9, 5). Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?" (Mc 10, 3). Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla" (Mc 10, 4). "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello (Mc 12, 19).*

*A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? (Mc 12, 26). Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22). Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Va’, mostrati al sacerdote e fa’ l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi" (Lc 5, 14). Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia (Lc 9, 30). Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva (Lc 9, 33). Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro (Lc 16, 29). Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi" (Lc 16, 31). "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello (Lc 20, 28).*

*Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe (Lc 20, 37). E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 27). Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24, 44). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45). E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo (Gv 3, 14). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?" (Gv 7, 19). Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato (Gv 7, 22). Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? (Gv 7, 23). Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" (Gv 8, 5). Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! (Gv 9, 28). Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia" (Gv 9, 29).*

*Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà (At 3, 22). Perciò sobillarono alcuni che dissero: "Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio" (At 6, 11). Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè" (At 6, 14). In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi (At 7, 20). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Fuggì via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli (At 7, 29). Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore (At 7, 31). Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare (At 7, 32). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35). Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me (At 7, 37). dicendo ad Aronne: Fa’ per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto (At 7, 40).*

*I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto (At 7, 44). e che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè (At 15, 5). Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe" (At 15, 21). Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini (At 21, 21). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23). la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla (Rm 9, 15). Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? (1Cor 9, 9). tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare (1Cor 10, 2). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3, 7). e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero (2Cor 3, 13).*

*Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore (2Cor 3, 15). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2). Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? (Eb 3, 16).*

*E' noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e che riferendosi a questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio (Eb 7, 14). Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: Guarda, disse, farai ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Eb 8, 5). Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19). Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni (Eb 10, 28). Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re (Eb 11, 23). Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone (Eb 11, 24). Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo (Eb 12, 21). L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).*

Mosè quasi mai ha preso una sola iniziativa. Sempre il Signore gli ordina cosa fare e cosa non fare. Perché in questa circostanza non attende l’ordine del Signore? Ci sono momenti nella nostra vita in cui noi siamo chiamati a manifestare il nostro dolore, la nostra amarezza, il nostro dispiacere perché il Signore è stato gravemente offeso. Come il Signore difende noi, così noi dobbiamo difendere Lui. Non possiamo noi tollerare che Lui venga offeso senza che noi prendiamo le sue difese. L’onore del nostro Dio è sempre nostro onore.

Poiché Mosè non può da se stesso risolvere la questione, che è di vitale importanza per il futuro di tutto il popolo, è giusto che Lui prenda l’iniziativa di chiedere al Signore che risolva il caso e lo risolva al più presto. Certe questioni vanno risolte subito. Presentare al Signore l’urgenza, la necessità impellente di un momento della nostra storia, deve essere sempre iniziativa da parte nostra. Non possiamo noi dormire, attendere che sia il Signore ad intervenire. L’intervento dobbiamo essere noi a chiederlo con fermezza di volontà, con decisione determinata, con spirito risoluto, con quella *“violenza”* che il Signore ci chiede nella costruzione del suo regno tra gli uomini.

Su Mosè aleggia sempre lo Spirito del Signore. Sempre lo Spirito di Dio spinge e muove perché si facciano bene le cose del nostro Dio. Per cui in questo caso non c’è alcun bisogno dell’intervento del Signore che preceda la decisione di Mosè. Urge la decisione di Mosè che spinga il Signore alla definitiva soluzione della questione. Anche perché vi è una sola offesa: l’offesa arrecata a Mosè che è offesa arrecata a Dio. Mosè vuole che il Signore renda giustizia alla sua divina volontà e così facendo renderà giustizia anche a lui, che dal Signore è stato chiamato, inviato, costituito *“l’uomo di fiducia di tutta la sua casa”*.

È come se vi fosse una perfetta identità tra Mosè e il Signore. È in ragione di questa identità piena che Mosè può sempre agire, senza che il Signore intervenga, precedendolo. Questo ci insegna che sempre il mediatore di Dio deve sentire se stesso una cosa sola con il suo Signore, del quale è mediatore di verità e di salvezza. In questa perfetta identificazione sempre l’offesa arrecata a Dio è arrecata anche al mediatore e l’offesa arrecatala mediatore è arrecata al suo Dio e Signore. Una sola offesa, una sola soluzione, un solo perdono, un solo atto di giustizia e di verità. Questa verità vale anche per il sacerdote della Nuova Alleanza, specie quando amministra il Sacramento del perdono.

Sempre l’offesa arrecata a Dio è arrecata a lui, che è il suo mediatore, il mediatore della sua grazia e del suo perdono. Non solo lui deve perdonare in nome di Dio, deve perdonare anche in nome proprio. In quel momento è lui l’offeso ed è lui che deve dire: *“Io ti perdono”*. È questa la vera grande sofferenza del mediatore del nostro Dio e Signore. Questa mediazione Gesù l’ha vissuta al sommo delle sue conseguenze. Lui ha perdonato il peccato dell’uomo facendolo suo, espiando per esso, lavandolo con il suo sangue. Questo è il mistero della mediazione. Mosè deve necessariamente risolvere la questione. Non può però fare nulla da se stesso. Chi può è solo il Signore. Lui questo lo sa e convoca i rivoltosi assieme ad Aronne davanti al Signore. Tra Mosè e Dio è come se vi fosse una sola volontà. La volontà del Signore è volontà di Mosè. La volontà di Mosè è volontà di Dio, ma sempre per compiere tutta e sempre la volontà di Dio. Non è facile entrare in questa visione di fede. Ma è da questa visione che nasce la salvezza sulla nostra terra, perché dalla purezza della fede sempre Dio è chiamato nella nostra storia per la sua salvezza.

**17ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro».**

Ecco cosa bisogna fare. Ognuno dei rivoltosi, di quanti cioè aspiravano al sacerdozio, deve prendere il suo incensiere. Lo prenda, vi metta l’incenso e ciascuno porti il suo incensiere davanti al Signore. Duecentocinquanta rivoltosi, duecentocinquanta incensieri. Ognuno con il suo. Anche Aronne e Core devono portare ognuno il loro incensiere con l’incenso in esso.

**18Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.**

L’ordine di Mosè viene subito eseguito. Tutti prendono ognuno il proprio incensiere, vi mettono il fuoco, vi pongono l’incenso e si fermano all’ingresso della tenda del convegno. Anche Mosè ed Aronne si presentano alla Tenda del convegno. Si è dinanzi al Signore, perché è il Signore che ora deve dare il suo giudizio, deve manifestare la sua volontà, deve testimoniare in favore di Mosè e di Aronne, i quali non si sono proposti alla comunità né imposti. Sono stati semplicemente scelti da Dio.

**19Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità.**

La malvagità è sempre malvagia e il cuore cattivo genera sempre cattiveria. Il malvagio e il cattivo una cosa devono però sapere: sempre la loro malvagità e la loro cattiveria ricadranno sulla loro testa. Il malvagio è ucciso dalla sua stessa malvagità e il cattivo è travolto dalla sua stessa cattiveria. Questa verità è mirabilmente attestata dal profeta Abacuc.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.*

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera.*

*Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?*

*Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:*

*«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Core convoca contro Mosè ed Aronne tutta la comunità all’ingresso della Tenda del convegno. Il suo intento superbo e malvagio è uno solo: con questo suo gesto spera di attrarre a sé tutta la comunità. Così vi sarebbe stata una vera rivolta generale. Tutti contro Aronne e Mosè. Questo suo atto di pura malvagità si rivolta contro di lui. Lui si era dimenticato dell’esistenza di Dio. Aveva parlato da empio, idolatra, ateo. Aveva dato della storia una lettura di pura immanenza. Ora invece dinanzi alla Tenda del Convegno appare la gloria del Signore a tutta la comunità.

Ora è tutta la comunità testimone della verità di Dio, che è verità di Aronne e di Mose, ma che è anche verità della falsità di Core e dei suoi seguaci. Quando si è liberi dinanzi al Signore, non si ha paura del suo giudizio, che potrebbe essere anche di abbassamento e non semplicemente di conferma. Chi ama il Signore deve essere sempre pronto ad accogliere ogni sua volontà. Poiché la volontà del Signore è sempre di salvezza, il pio ed il giusto è pronto sempre a sacrificarsi purché la salvezza di Dio regni nella comunità. Il giusto, il pio, il fedele è colui che ha già donato a Dio la sua vita perché ne faccia l’uso che vuole. Se Mosè dovrà essere *“declassato”*, lui è già pronto per esserlo. Ma lo dovrà fare il Signore, mai l’uomo. Lui è servo di Dio al servizio della comunità. Il Signore è sempre il Signore.

**20Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo:**

Ecco il giudizio di Dio, puntuale, all’istante, a motivo della decisione presa di Mosè di convocare davanti alla sua gloria i rivoltosi. Il Signore parla a Mosè e ad Aronne.

**21«Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante».**

Invita i suoi mediatori ad allontanarsi da quella comunità e Lui, il Signore, li avrebbe consumati in un istante. Questa volta, come anche le altre volte, il Signore intende risolvere la questione della ribellione una volta per tutte.

**22Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?».**

Ancora una volta però Mosè ed Aronne si prostrano con la faccia a terra, davanti al Signore e implorano pietà e misericordia per tutto il popolo. Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Dio, Dio che sei la vita di ogni essere vivente. Questa espressione: *“Dio degli spiriti di ogni essere vivente”*, ricorre solo in questa preghiera di Mosè. Se scorriamo le frasi: *“Dio degli…”*, *“Dio dei…”, “Dio di…”*, scopriamo una profondissima verità sul nostro Dio e Signore.

*Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio (Es 3, 18). Ripresero: "Il Dio degli Ebrei si è presentato a noi. Ci sia dunque concesso di partire per un viaggio di tre giorni nel deserto e celebrare un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!" (Es 5, 3). Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito (Es 7, 16). Allora il Signore si rivolse a Mosè: "Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 9, 1). Poi il Signore disse a Mosè: "Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annunziagli: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 9, 13). Mosè e Aronne entrarono dal faraone e gli dissero: "Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire (Es 10, 3).*

*Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: "Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?" (Nm 16, 22). perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali (Dt 10, 17). Il popolo mandò subito a Silo a prelevare l'arca del Dio degli eserciti che siede sui cherubini: c'erano con l'arca di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès (1Sam 4, 4). Davide andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui (2Sam 5, 10). Ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea di quelli di Sidòne, a Camos dio dei Moabiti, e a Milcom dio degli Ammoniti, e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti, come aveva fatto Davide suo padre (1Re 11, 33). Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 14).*

*Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati (Gdt 9, 11). Salmo. Di Asaf. Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente (Sal 49, 1). Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, lèvati a punire tutte le genti; non avere pietà dei traditori (Sal 58, 6). Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7). Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? (Sal 79, 5). Rialzaci, Dio degli eserciti, fa’ risplendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 8). Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna (Sal 79, 15).*

*Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 20). Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe (Sal 83, 9). Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9). Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 2). Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24). Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua (Is 3, 1). Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). poiché un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione (Is 10, 23).*

*Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24). Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con fracasso; le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute (Is 10, 33). Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4). Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5). Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12).*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14). Così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo (Is 22, 15). Ora cessate di agire con arroganza perché non si stringano di più le vostre catene, perché un decreto di rovina io ho udito, da parte del Signore, Dio degli eserciti, riguardo a tutta la terra (Is 28, 22). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14). Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15, 16).*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti e Dio di Israele: Ecco, io manderò su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunziato contro di essi, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto" (Ger 35, 17). Geremia allora disse a Sedecìa: "Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete (Ger 38, 17). Dice dunque il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Perché voi fate un male così grave contro voi stessi tanto da farvi sterminare di mezzo a Giuda uomini e donne, bambini e lattanti, in modo che non rimanga di voi neppure un resto? (Ger 44, 7). Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10). Ecco io manderò su di te il terrore - parola del Signore Dio degli eserciti - da tutti i dintorni. Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi (Ger 49, 5).*

*Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore Dio degli eserciti ha un'opera da compiere nel paese dei Caldei (Ger 50, 25). Quindi rivolto a Daniele gli disse: "Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero" (Dn 2, 47). Benedite, fedeli tutti, il Dio degli dei, lodatelo e celebratelo, perché la sua grazia dura sempre" (Dn 3, 90). Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dei e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato determinato si compirà (Dn 11, 36). "Signore, Dio degli eserciti, Signore" è il suo nome (Os 12, 6).*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti (Am 3, 13). Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4, 13). Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite (Am 5, 14). Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15).*

*Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16). Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco, dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti (Am 5, 27). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14). Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa si fonde e tutti i suoi abitanti prendono il lutto; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il fiume d'Egitto (Am 9, 5).*

*Ma quegli disse: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me". E portò loro Simeone (Gen 43, 23). Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?" (Es 3, 13). Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3, 15). Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto (Es 3, 16). Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 4, 5).*

*Il Signore, Dio dei vostri padri, vi aumenti anche mille volte di più e vi benedica come vi ha promesso di fare (Dt 1, 11). Ecco il Signore tuo Dio ti ha posto il paese dinanzi; entra, prendine possesso, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto; non temere e non ti scoraggiare! (Dt 1, 21). Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi (Dt 4, 1). Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto (Dt 6, 3). Queste sono le leggi e le norme, che avrete cura di mettere in pratica nel paese che il Signore, Dio dei tuoi padri, ti dà perché tu lo possegga finché vivrete sulla terra (Dt 12, 1). Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione (Dt 26, 7).*

*Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, paese dove scorre latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto (Dt 27, 3). E si risponderà: Perché hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri: l'alleanza che egli aveva stabilita con loro, quando li ha fatti uscire dal paese d'Egitto (Dt 29, 24). Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: Distruggi! (Dt 33, 27). Disse allora Giosuè ai figli di Israele: "Fino a quando trascurerete di andare ad occupare il paese, che vi ha dato il Signore, Dio dei padri vostri? (Gs 18, 3). abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e seguirono altri dei di quei popoli che avevano intorno: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore (Gdc 2, 12).*

*Ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea di quelli di Sidòne, a Camos dio dei Moabiti, e a Milcom dio degli Ammoniti, e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti, come aveva fatto Davide suo padre (1Re 11, 33). Ma i servi del re di Aram dissero a lui: "Il loro Dio è un Dio dei monti; per questo ci sono stati superiori; forse se li attaccassimo in pianura, saremmo superiori a loro (1Re 20, 23). Un uomo di Dio si avvicinò al re d'Israele e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché gli Aramei hanno affermato: Il Signore è Dio dei monti e non Dio delle valli, io metterò in tuo potere tutta questa moltitudine immensa; così saprai che io sono il Signore" (1Re 20, 28).*

*Abbandonò il Signore, Dio dei suoi padri, e non seguì la via del Signore (2Re 21, 22). Ma furono infedeli al Dio dei loro padri, prostituendosi agli dei delle popolazioni indigene, che Dio aveva distrutte davanti a essi (1Cr 5, 25). Davide uscì loro incontro e presa la parola disse loro: "Se siete venuti da me con intenzioni pacifiche per aiutarmi, sono disposto a unirmi a voi; ma se venite per tradirmi e consegnarmi ai miei avversari, mentre io non mi abbandono affatto alla violenza, il Dio dei nostri padri veda e punisca" (1Cr 12, 18). Davide disse a tutta l'assemblea: "Su, benedite il Signore vostro Dio!". Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei suoi padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re (1Cr 29, 20). Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e si sono legati a dei stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo egli ha mandato su di loro tutte queste sciagure" (2Cr 7, 22).*

*Dopo, da tutto Israele quanti avevano determinato in cuor loro di rimanere fedeli al Signore, Dio di Israele, andarono in Gerusalemme per sacrificare al Signore, Dio dei loro padri (2Cr 11, 16). Ecco noi abbiamo, alla nostra testa, Dio con noi; i suoi sacerdoti e le trombe squillanti stanno per suonare la carica contro di voi. Israeliti, non combattete contro il Signore, Dio dei vostri padri, perché non avrete successo" (2Cr 13, 12). In quel tempo furono umiliati gli Israeliti, mentre si rafforzarono quelli di Giuda, perché avevano confidato nel Signore, Dio dei loro padri (2Cr 13, 18). Egli ordinò a Giuda di ricercare il Signore, Dio dei loro padri, e di eseguirne la legge e i comandi (2Cr 14, 3). Si obbligarono con un'alleanza a ricercare il Signore, Dio dei loro padri, con tutto il cuore e con tutta l'anima (2Cr 15, 12). Giòsafat, dopo un soggiorno in Gerusalemme, si recò di nuovo fra il suo popolo da Bersabea alle montagne di Efraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri (2Cr 19, 4).*

*Egli disse: "Signore, Dio dei nostri padri, non sei forse tu il Dio che è in cielo? Tu domini su tutti i regni dei popoli. Nelle tue mani sono la forza e la potenza; nessuno può opporsi a te (2Cr 20, 6). Ma non scomparvero le alture; il popolo non aveva ancora rafforzato il cuore nella ricerca del Dio dei suoi padri (2Cr 20, 33). Ma Edom, ribellatosi a Giuda, ancora oggi è indipendente. In quel tempo anche Libna si ribellò al suo dominio, perché Ioram aveva abbandonato il Signore, Dio dei suoi padri (2Cr 21, 10). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18). L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas (2Cr 24, 24).*

*Pekach, figlio di Romelia, in un giorno uccise centomila uomini in Giuda, tutti uomini valorosi, perché avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri (2Cr 28, 6). C'era là un profeta del Signore, di nome Oded. Costui uscì incontro all'esercito che giungeva in Samaria e disse: "Ecco, a causa dello sdegno contro Giuda, il Signore, Dio dei vostri padri, li ha messi nelle vostre mani; ma voi li avete massacrati con un furore tale che è giunto fino al cielo (2Cr 28, 9). In tutte le città di Giuda eresse alture per bruciare incenso ad altri dei, provocando così lo sdegno del Signore Dio dei suoi padri (2Cr 28, 25). disse: "Ascoltatemi, leviti! Ora purificatevi e poi purificate il tempio del Signore Dio dei vostri padri, e portate fuori l'impurità dal santuario (2Cr 29, 5). Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come potete constatare (2Cr 30, 7). chiunque abbia il cuore disposto a ricercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario" (2Cr 30, 19).*

*Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato un profondo senso del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 30, 22). Ridotto in tale miseria, egli placò il volto del Signore suo Dio e si umiliò molto di fronte al Dio dei suoi padri (2Cr 33, 12). Fece impegnare quanti si trovavano in Gerusalemme e in Beniamino. Gli abitanti di Gerusalemme agirono secondo l'alleanza di Dio, del Dio dei loro padri (2Cr 34, 32). Giosia rimosse tutti gli abomini da tutti i territori appartenenti agli Israeliti; costrinse quanti si trovavano in Israele a servire il Signore loro Dio. Finché egli visse non desistettero dal seguire il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 34, 33). Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora (2Cr 36, 15). "Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!" (2Cr 36, 23).*

*Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto il cuore del re a glorificare la casa del Signore che è a Gerusalemme (Esd 7, 27). Ho detto loro: "Voi siete consacrati al Signore; questi arredi sono cosa sacra; l'argento e l'oro sono offerta volontaria al Signore, Dio dei nostri padri (Esd 8, 28). Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere" (Esd 10, 11). Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! (Tb 8, 5). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Il Dio dei padri nostri ti conceda di trovar favore e di portare a termine quello che hai stabilito di fare, a vanto degli Israeliti e ad esaltazione di Gerusalemme" (Gdt 10, 8).*

*"Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola (Sap 9, 1). Sappiano quanti abitano sulla terra che tu sei il Signore, il Dio dei secoli (Sir 36, 1). Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). "Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre (Dn 3, 26). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi" (Mt 22, 32).*

*Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore" (Mc 12, 27). Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui" (Lc 20, 38). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce (At 5, 30). Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare (At 7, 32). Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14).*

*E aggiunse: Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! (Gen 9, 26). E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Ecco il Signore gli stava davanti e disse: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza (Gen 28, 13). e disse loro: "Io mi accorgo dal volto di vostro padre che egli verso di me non è più come prima; eppure il Dio di mio padre è stato con me (Gen 31, 5). Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna nella tua patria!" (Gen 31, 13). Sarebbe in mio potere di farti del male, ma il Dio di tuo padre mi ha parlato la notte scorsa: Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male! (Gen 31, 29).*

*Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro" (Gen 31, 42). Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi". Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco (Gen 31, 53). Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco (Gen 46, 1). Riprese: "Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo (Gen 46, 3). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25). Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17).*

*E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio (Es 3, 6). Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3, 15). Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto (Es 3, 16). Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 4, 5). Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. E' il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! (Es 15, 2). e l'altro si chiamava Eliezer, perché "Il Dio di mio padre è venuto in mio aiuto e mi ha liberato dalla spada del faraone" (Es 18, 4).*

*Non ti farai un dio di metallo fuso (Es 34, 17). e dissero: "Il Signore ha ordinato al mio signore di dare il paese in eredità agli Israeliti in base alla sorte; il mio signore ha anche ricevuto l'ordine da Dio di dare l'eredità di Zelofcad, nostro fratello, alle figlie di lui (Nm 36, 2). O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). tali cose mangerai davanti al Signore tuo Dio nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto: tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo schiavo, la tua schiava e il levita che sarà entro le tue città; gioirai davanti al Signore tuo Dio di ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 12, 18). Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà (Dt 33, 26). Orsù, santifica il popolo. Dirai: Santificatevi per domani, perché dice il Signore, Dio di Israele: Uno votato allo sterminio è in mezzo a te, Israele; tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi chi è votato allo sterminio (Gs 7, 13).*

*Disse allora Giosuè ad Acan: "Figlio mio, d gloria al Signore, Dio di Israele, e rendigli omaggio e raccontami ciò che hai fatto, non me lo nascondere" (Gs 7, 19). Rispose Acan a Giosuè: "In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro (Gs 7, 20). In quell'occasione Giosuè costruì un altare al Signore, Dio di Israele, sul monte Ebal (Gs 8, 30). Ma gli Israeliti non li uccisero, perché i capi della comunità avevano loro giurato per il Signore, Dio di Israele, e tutta la comunità si lamentò dei capi (Gs 9, 18). Dissero allora tutti i capi dell'intera comunità: "Noi abbiamo loro giurato per il Signore, Dio di Israele, e ora non possiamo colpirli (Gs 9, 19). Così Giosuè batté tutto il paese: le montagne, il Negheb, il bassopiano, le pendici e tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni essere che respira, come aveva comandato il Signore, Dio di Israele (Gs 10, 40). Giosuè prese tutti questi re e il loro paese in una sola volta, perché il Signore, Dio di Israele, combatteva per Israele (Gs 10, 42).*

*Soltanto alla tribù di Levi non aveva assegnato eredità: i sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio di Israele, sono la sua eredità, secondo quanto gli aveva detto il Signore (Gs 13, 14). Alla tribù di Levi però Mosè non aveva assegnato alcuna eredità: il Signore, Dio di Israele, è la loro eredità, come aveva loro detto (Gs 13, 33). Per questo Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, ebbe in eredità Ebron fino ad oggi, perché pienamente fedele al Signore, Dio di Israele. Ebron si chiamava prima Kiriat-Arba: Arba era stato l'uomo più grande tra gli Anakiti. Poi il paese non ebbe più la guerra (Gs 14, 14). Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele (2Sam 23, 1). il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio (2Sam 23, 3). Come ti ho giurato per il Signore, Dio di Israele, che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di me, sedendo sul mio trono al mio posto, così farò oggi" (1Re 1, 30). poi ha detto: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, perché oggi ha concesso che uno sedesse sul mio trono e i miei occhi lo vedessero" (1Re 1, 48). Salomone disse: "Benedetto il Signore, Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva promesso con la sua bocca a Davide mio padre (1Re 8, 15).*

*Davide mio padre aveva deciso di costruire un tempio al nome del Signore, Dio di Israele (1Re 8, 17). Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunziata; io ho preso il posto di Davide mio padre, mi sono seduto sul trono di Israele, come aveva preannunziato il Signore, e ho costruito il tempio al nome del Signore, Dio di Israele (1Re 8, 20). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23).*

*Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu (1Re 8, 25). Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta a Davide mio padre (1Re 8, 26). Quindi disse a Geroboamo: "Prendine dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio di Israele: Ecco lacererò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù (1Re 11, 31). Su, riferisci a Geroboamo: Dice il Signore, Dio di Israele: Io ti ho innalzato dalla turba del popolo costituendoti capo del popolo di Israele (1Re 14, 7). Ne faranno il lamento tutti gli Israeliti e lo seppelliranno, perché soltanto lui della famiglia di Geroboamo entrerà in un sepolcro, perché in lui solo si è trovato qualcosa di buono da parte del Signore Dio di Israele nella famiglia di Geroboamo (1Re 14, 13). a causa dei peccati di Geroboamo, commessi da lui e fatti commettere a Israele, e a causa dello sdegno a cui aveva provocato il Signore Dio di Israele (1Re 15, 30). a causa di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, di quelli commessi da loro e di quelli fatti commettere a Israele, irritando con i loro idoli il Signore Dio di Israele (1Re 16, 13). Imitò in tutto la condotta di Geroboamo, figlio di Nebat, e i peccati che quegli aveva fatto commettere a Israele, provocando con i loro idoli a sdegno il Signore, Dio di Israele (1Re 16, 26).*

*Acab eresse anche un palo sacro e compì ancora altre cose irritando il Signore Dio di Israele, più di tutti i re di Israele suoi predecessori (1Re 16, 33). Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io" (1Re 17, 1). Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando (1Re 18, 36). Venerò Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio di Israele, proprio come aveva fatto suo padre (1Re 22, 54). Acazia cadde dalla finestra del piano superiore in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebub, dio di Accaron, per sapere se guarirò da questa infermità" (2Re 1, 2).*

*Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? (2Re 1, 3). Gli dissero: "Ci è venuto incontro un uomo, che ci ha detto: Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c'è forse un Dio in Israele, perché tu mandi a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai" (2Re 1, 6). e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Accaron, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai" (2Re 1, 16). Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: "Dove è il Signore, Dio di Elia?". Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte (2Re 2, 14). Ieu si alzò ed entrò in una camera; quegli gli versò l'olio sulla testa dicendogli: "Dice il Signore, Dio di Israele: Ti ungo re sul popolo del Signore, su Israele (2Re 9, 6).*

*Ma Ieu non si preoccupò di seguire la legge del Signore Dio di Israele con tutto il cuore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo aveva fatto commettere a Israele (2Re 10, 31). Egli ristabilì i confini di Israele dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba secondo la parola del Signore Dio di Israele, pronunziata per mezzo del suo servo il profeta Giona figlio di Amittai, di Gat-Chefer (2Re 14, 25). Egli confidò nel Signore, Dio di Israele. Fra tutti i re di Giuda nessuno fu simile a lui, né fra i suoi successori né fra i suoi predecessori (2Re 18, 5). pregò: "Signore Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra (2Re 19, 15). Allora Isaia figlio di Amoz mandò a dire a Ezechia: "Dice il Signore, Dio di Israele: Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib re d'Assiria (2Re 19, 20). "Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio (2Re 20, 5). per questo dice il Signore Dio di Israele: Eccomi, mando su Gerusalemme e su Giuda una tale sventura da far rintronare gli orecchi di chi l'udrà (2Re 21, 12).*

*L'interrogarono ed essa rispose loro: "Dice il Signore Dio di Israele: Riferite all'uomo che vi ha inviati da me (2Re 22, 15). Iabez invocò il Dio di Israele dicendo: "Se tu mi benedicessi e allargassi i miei confini e la tua mano fosse con me e mi tenessi lontano dal male sì che io non soffra!". Dio gli concesse quanto aveva chiesto (1Cr 4, 10). Il Dio di Israele eccitò lo spirito di Pul re d'Assiria, cioè lo spirito di Tiglat-Pilezer re d'Assiria, che deportò i Rubeniti, i Gaditi e metà della tribù di Manàsse; li condusse in Chelàch, presso Cabòr, fiume del Gozan, ove rimangono ancora (1Cr 5, 26). e disse loro: "Voi siete i capi dei casati levitici. Santificatevi, voi e i vostri fratelli. Quindi trasportate l'arca del Signore, Dio di Israele, nel posto che io le ho preparato (1Cr 15, 12). I sacerdoti e i leviti si santificarono per trasportare l'arca del Signore Dio di Israele (1Cr 15, 14). Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all'arca del Signore come ministri per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio di Israele (1Cr 16, 4).*

*Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, di secolo in secolo". E tutto il popolo disse: "Amen, alleluia" (1Cr 16, 36). Poi chiamò Salomone suo figlio e gli comandò di costruire un tempio al Signore Dio di Israele (1Cr 22, 6). Poiché Davide aveva detto: "Il Signore, Dio di Israele, ha concesso la tranquillità al suo popolo; egli si è stabilito in Gerusalemme per sempre (1Cr 23, 25). Questi furono i turni per il loro servizio; a turno entravano nel tempio secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio di Israele (1Cr 24, 19). Il Signore Dio di Israele scelse me fra tutta la famiglia di mio padre perché divenissi per sempre re su Israele; difatti egli si è scelto Giuda come capo e fra la discendenza di Giuda ha scelto il casato di mio padre e, fra i figli di mio padre, si è compiaciuto di me per costituirmi re su Israele (1Cr 28, 4).*

*Tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta i cuori e penetra ogni intimo pensiero; se lo ricercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre (1Cr 28, 9). Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre (1Cr 29, 10). Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te (1Cr 29, 18). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). e disse: "Benedetto il Signore Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva predetto di sua bocca a Davide, mio padre (2Cr 6, 4). Davide mio padre aveva deciso di costruire un tempio al nome del Signore, Dio di Israele (2Cr 6, 7).*

*Il Signore ha attuato la sua parola; sono succeduto infatti a Davide mio padre e siedo sul trono di Israele, come aveva preannunziato il Signore e ho costruito il tempio al nome del Signore, Dio di Israele (2Cr 6, 10). disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16). Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta al tuo servo Davide! (2Cr 6, 17).*

*Dopo, da tutto Israele quanti avevano determinato in cuor loro di rimanere fedeli al Signore, Dio di Israele, andarono in Gerusalemme per sacrificare al Signore, Dio dei loro padri (2Cr 11, 16). Non sapete forse che il Signore, Dio di Israele, ha concesso il regno a Davide su Israele per sempre, a lui e ai suoi figli con un'alleanza inviolabile? (2Cr 13, 5). Ma, nella miseria, egli fece ritorno al Signore, Dio di Israele; lo ricercarono ed Egli si lasciò trovare da loro (2Cr 15, 4). Per chiunque, grande o piccolo, uomo o donna, non avesse ricercato il Signore, Dio di Israele, c'era la morte (2Cr 15, 13). ma piuttosto ricercò il Dio di suo padre e ne seguì i comandi, senza imitare Israele (2Cr 17, 4). I leviti, dei figli dei Keatiti e dei figli dei Korachiti, si alzarono a lodare il Signore, Dio di Israele, a piena voce (2Cr 20, 19). Gli giunse da parte del profeta Elia uno scritto che diceva: "Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Perché non hai seguito la condotta di Giòsafat tuo padre, né la condotta di Asa re di Giuda (2Cr 21, 12).*

*Han chiuso perfino le porte del vestibolo, spento le lampade, non hanno offerto più incenso né olocausti nel santuario al Dio di Israele (2Cr 29, 7). Ora io ho deciso di concludere un'alleanza con il Signore, Dio di Israele, perché si allontani da noi la sua ira ardente (2Cr 29, 10). Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Efraim e a Manàsse per convocare tutti nel tempio in Gerusalemme a celebrare la pasqua per il Signore Dio di Israele (2Cr 30, 1). Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare in Gerusalemme la pasqua per il Signore Dio di Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte (2Cr 30, 5). Partirono i corrieri con lettere da parte del re e dei suoi ufficiali per recarsi in tutto Israele e Giuda. Secondo l'ordine del re dicevano: "Israeliti, fate ritorno al Signore Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dal pugno dei re d'Assiria (2Cr 30, 6).*

*Ora, non vi inganni Ezechia e non vi seduca in questa maniera! Non credetegli, perché nessun dio di qualsiasi popolo o regno ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano e dalle mani dei miei padri. Nemmeno i vostri dei vi libereranno dalla mia mano!" (2Cr 32, 15). Sennàcherib aveva scritto anche lettere insultando il Signore Dio di Israele e sparlando di lui in questi termini: "Come gli dèi dei popoli di quei paesi non hanno potuto liberare i loro popoli dalla mia mano, così il Dio di Ezechia non libererà dalla mia mano il suo popolo" (2Cr 32, 17). Essi parlarono del Dio di Gerusalemme come di uno degli dei degli altri popoli della terra, opera di mani d'uomo (2Cr 32, 19). Restaurò l'altare del Signore e vi offrì sacrifici di comunione e di lode e comandò a Giuda di servire il Signore, Dio di Israele (2Cr 33, 16). Le altre gesta di Manàsse, la sua preghiera a Dio e le parole che i veggenti gli comunicarono a nome del Signore Dio di Israele, ecco sono descritte nelle gesta dei re di Israele (2Cr 33, 18). Nell'anno ottavo del suo regno, era ancora un ragazzo, cominciò a ricercare il Dio di Davide suo padre. Nell'anno decimosecondo cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme, eliminando le alture, i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi (2Cr 34, 3). ed essa rispose loro: "Dice il Signore Dio di Israele: Riferite all'uomo che vi ha inviati da me (2Cr 34, 23).*

*Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete: Dice il Signore, Dio di Israele: A proposito delle parole che hai udito (2Cr 34, 26). Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele (2Cr 36, 13). Gli arredi che ti sono stati consegnati per il culto del tuo Dio, rimettili davanti al Dio di Gerusalemme (Esd 7, 19). Signore, Dio di Israele, per la tua bontà è rimasto di noi oggi un gruppo di superstiti: eccoci davanti a te con la nostra colpevolezza. Ma a causa di essa non possiamo resistere alla tua presenza!" (Esd 9, 15). Ricoprirono di sacco anche l'altare e alzarono il loro grido al Dio di Israele tutt'insieme senza interruzione, supplicando che i loro figli non venissero abbandonati allo sterminio, le loro mogli alla schiavitù, le città di loro eredità alla distruzione, il santuario alla profanazione e al ludibrio in mano alle genti (Gdt 4, 12). Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio di Israele ed ebbe terminato di pronunziare tutte queste parole (Gdt 10, 1). Risalita dal lavacro, pregava il Signore Dio di Israele di dirigere la sua impresa volta a ristabilire i figli del suo popolo (Gdt 12, 8).*

*Allora Achior, vedendo quanto aveva fatto il Dio di Israele, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu aggregato definitivamente alla casa d'Israele (Gdt 14, 10). La tua serva da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito di nulla, se non di te, Signore, Dio di Abramo (Est 4, 17y). Ora, Signore Dio, Re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché mirano a distruggerci e bramano di far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi (Est 4, 17f). Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? (Gb 31, 2). Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe (Sal 23, 6). Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 8). Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 12). I capi dei popoli si sono raccolti con il popolo del Dio di Abramo, perché di Dio sono i potenti della terra: egli è l'Altissimo (Sal 46, 10). la terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele (Sal 67, 9). Benedetto il Signore, Dio di Israele, egli solo compie prodigi (Sal 71, 18). Io invece esulterò per sempre, canterò inni al Dio di Giacobbe (Sal 74, 10). Dio di Giacobbe, alla tua minaccia, si arrestarono carri e cavalli (Sal 75, 7). Esultate in Dio, nostra forza, acclamate al Dio di Giacobbe (Sal 80, 2). Questa è una legge per Israele, un decreto del Dio di Giacobbe (Sal 80, 5). Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe (Sal 83, 9).*

*Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Dicono: "Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non se ne cura" (Sal 93, 7). Trema, o terra, davanti al Signore, davanti al Dio di Giacobbe (Sal 113, 7). Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio (Sal 145, 5). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Abbi pietà di noi, Signore Dio di tutto, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni (Sir 36, 1).*

*Nel nome del Signore Dio, che è chiamato Dio di Israele, accumulasti l'oro quasi fosse stagno, come il piombo rendesti abbondante l'argento (Sir 47, 18). Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Is 2, 3). Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio di Israele (Is 17, 6). O popolo mio, calpestato, che ho trebbiato come su un'aia, ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, Dio di Israele, a voi ho annunziato (Is 21, 10).*

*E il numero degli archi dei prodi di Kedàr resterà molto esiguo, perché il Signore Dio di Israele ha parlato" (Is 21, 17). poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). "Signore degli eserciti, Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto i cieli e la terra (Is 37, 16). Allora Isaia, figlio di Amoz mandò a dire a Ezechia: "Così dice il Signore, Dio di Israele: Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib re di Assiria (Is 37, 21). "Va’ e riferisci a Ezechia: Dice il Signore Dio di Davide tuo padre: Ho ascoltato la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco io aggiungerò alla tua vita quindici anni (Is 38, 5). I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è, la loro lingua è riarsa per la sete; io, il Signore, li ascolterò; io, Dio di Israele, non li abbandonerò (Is 41, 17). Ti consegnerò tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio di Israele, che ti chiamo per nome (Is 45, 3).*

*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele, salvatore (Is 45, 15). Ascoltate ciò, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dalla stirpe di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio di Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine (Is 48, 1). poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana (Is 52, 12). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo (Ger 7, 3).*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21). Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, darò loro in cibo assenzio, farò loro bere acque avvelenate (Ger 9, 14). Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza (Ger 11, 3). Ora, tu riferirai a questo popolo: Così dice il Signore Dio di Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Se essi ti diranno: Forse non sappiamo che ogni boccale va riempito di vino? (Ger 13, 12). poiché così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, sotto i vostri occhi e nei vostri giorni farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa (Ger 16, 9). Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà (Ger 19, 3).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole" (Ger 19, 15). Così dice il Signore, Dio di Israele: Ecco io farò rientrare le armi di guerra, che sono nelle vostre mani, con le quali combattete il re di Babilonia e i Caldei che vi assediano fuori delle mura e le radunerò in mezzo a questa città (Ger 21, 4). Perciò dice il Signore, Dio di Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: "Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni. Oracolo del Signore (Ger 23, 2). "Dice il Signore Dio di Israele: Come si ha riguardo di questi fichi buoni, così io avrò riguardo, per il loro bene, dei deportati di Giuda che ho fatto andare da questo luogo nel paese dei Caldei (Ger 24, 5). Così mi disse il Signore, Dio di Israele: "Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio (Ger 25, 15). "Tu riferirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Bevete e inebriatevi, vomitate e cadete senza rialzarvi davanti alla spada che io mando in mezzo a voi (Ger 25, 27). e affida loro questo mandato per i loro signori: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, così parlerete ai vostri signori (Ger 27, 4). Dice dunque così il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo agli arredi rimasti nel tempio del Signore, nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme (Ger 27, 21).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! (Ger 28, 2). Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io porrò un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia" (Ger 28, 14). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia (Ger 29, 4). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano (Ger 29, 8). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo ad Acab figlio di Kolaia, e a Sedecìa figlio di Maasia, che vi predicono menzogne in mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor re di Babilonia, il quale li ucciderà sotto i vostri occhi (Ger 29, 21). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Perché hai mandato in tuo nome lettere a tutto il popolo di Gerusalemme e a Sofonia figlio di Maasia, il sacerdote, e a tutti i sacerdoti, dicendo (Ger 29, 25). Dice il Signore, Dio di Israele: "Scriviti in un libro tutte le cose che ti dirò (Ger 30, 2).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Prendi i contratti di compra, quello sigillato e quello aperto, e mettili in un vaso di terra, perché si conservino a lungo (Ger 32, 14). Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese" (Ger 32, 15). "Ecco, io sono il Signore Dio di ogni essere vivente; qualcosa è forse impossibile per me? (Ger 32, 27). Ora così dice il Signore Dio di Israele, riguardo a questa città che voi dite sarà data in mano al re di Babilonia per mezzo della spada, della fame e della peste (Ger 32, 36). Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo alle case di questa città e alle case dei re di Giuda, che saranno diroccate di fronte alle opere di assedio e alle armi (Ger 33, 4). Così dice il Signore, Dio di Israele: "Va’ a parlare a Sedecìa re di Giuda e digli: Così parla il Signore: Ecco io do questa città in mano al re di Babilonia, che la darà alle fiamme (Ger 34, 2).*

*"Così dice il Signore, Dio di Israele: Io ho concluso un'alleanza con i vostri padri, quando li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, da una condizione servile, dicendo (Ger 34, 13). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti e Dio di Israele: Ecco, io manderò su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunziato contro di essi, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto" (Ger 35, 17). Geremia riferì alla famiglia dei Recabiti: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadab vostro padre e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato (Ger 35, 18). per questo dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: a Ionadab figlio di Recab non verrà mai a mancare qualcuno che stia sempre alla mia presenza" (Ger 35, 19). "Dice il Signore Dio di Israele: Riferite al re di Giuda, che vi ha mandati da me per consultarmi: Ecco l'esercito del faraone, uscito in vostro aiuto, ritornerà nel suo paese d'Egitto (Ger 37, 7).*

*Geremia allora disse a Sedecìa: "Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete (Ger 38, 17). "Va’ a dire a Ebed-Melech l'Etiope: Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io pongo in atto le mie parole contro questa città, a sua rovina e non a suo bene; in quel giorno esse si avvereranno sotto i tuoi occhi (Ger 39, 16). e riferì loro: "Dice il Signore, Dio di Israele, al quale mi avete inviato perché gli presentassi la vostra supplica (Ger 42, 9). in questo caso ascolta la parola del Signore, o resto di Giuda: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Se voi intendete veramente andare in Egitto e vi andate per stabilirvi colà (Ger 42, 15). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18). Quindi dirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io manderò a prendere Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo; egli porrà il trono su queste pietre che hai sotterrate e stenderà il baldacchino sopra di esse (Ger 43, 10).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi avete visto tutte le sventure che ho mandate su Gerusalemme e su tutte le città di Giuda; eccole oggi una desolazione, senza abitanti (Ger 44, 2). Dice dunque il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Perché voi fate un male così grave contro voi stessi tanto da farvi sterminare di mezzo a Giuda uomini e donne, bambini e lattanti, in modo che non rimanga di voi neppure un resto? (Ger 44, 7). Perciò dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, io rivolgo la faccia verso di voi a vostra sventura e per distruggere tutto Giuda (Ger 44, 11). Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi donne lo avete affermato con la bocca e messo in atto con le vostre mani, affermando: Noi adempiremo tutti i voti che abbiamo fatto di offrire incenso alla Regina del cielo e di offrirle libazioni! Adempite pure i vostri voti e fate pure le vostre libazioni (Ger 44, 25). "Dice il Signore, Dio di Israele, su di te, Baruc (Ger 45, 2). Il Signore degli eserciti, Dio di Israele, dice: "Ecco, punirò Amon di Tebe, l'Egitto, i suoi dei e i suoi re, il faraone e coloro che confidano in lui (Ger 46, 25). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Perciò, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io punirò il re di Babilonia e il suo paese, come già ho punito il re di Assiria (Ger 50, 18). Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "La figlia di Babilonia è come un'aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura" (Ger 51, 33).*

*La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba (Ez 9, 3). Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95). Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, sia tagliato a pezzi e la sua casa sia ridotta a un mucchio di rovine, poiché nessun altro dio può in tal maniera liberare" (Dn 3, 96). Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27).*

*Allora esclamò ad alta voce: "Grande tu sei, Signore Dio di Daniele, e non c'è altro dio all'infuori di te!" (Dn 14, 41). verranno molte genti e diranno: "Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri", poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Mi 4, 2). E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele (Mt 15, 31). Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi" (Mt 22, 32). A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? (Mc 12, 26). Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe (Lc 20, 37).*

*Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare (At 7, 32). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46). Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là (At 13, 17). perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace (1Cor 14, 33). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10).*

Tu sei datore di vita, non di morte. Tu sei per l’elevazione, non per la distruzione. Un uomo solo ha peccato. Un uomo solo merita di essere distrutto. Il popolo non può essere annientato a causa di un solo peccatore. Non ti puoi adirare contro tutta la comunità. Non puoi per somma giustizia. La tua ira, Signore, dovrà essere governata dalla tua infinita sapienza, giustizia, grande intelligenza. Per giustizia tu non puoi distruggere il tuo popolo. Questa preghiera possiamo in qualche modo paragonarla a quella fatta da Abramo in favore di Sodoma e Gomorra.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

In Sodoma e Gomorra si cercano dieci giusti per salvare la città. Qui vi è un solo colpevole e tutti gli altri innocenti. Il Signore mai potrà distruggere il suo popolo. I giusti sono molto di più che gli ingiusti, gli iniqui, i malvagi. La preghiera è sempre fonte di vera salvezza. Con essa si mette il Signore dinanzi alla sua *“coscienza”*, alla sua verità, alla sua sapienza eterna. Ci sono cose che il Signore pensa nella sua ira. Poi viene l’uomo giusto e fa sì che il Signore *“ragioni, pensi, rifletta, decida”* – si parla alla maniera umana –secondo la pienezza della sua verità.

**23Il Signore parlò a Mosè dicendo:**

Il Signore, dopo aver ascoltato la preghiera di Mosè, parla al suo mediatore. Gli comunica la sua decisione. Non più però frutto della sua ira, ma della sua *“riflessione, meditazione, discernimento”*, frutto in Lui della preghiera di Mosè – si parla sempre alla maniera umana.

**24«Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».**

Ecco l’ordine del Signore che Mosè dovrà trasmettere a tutta la comunità: *“Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”*. Il Signore non rivela a Mosè ciò che sta per fare. Solo dona l’ordine che tutti si ritirino dalle vicinanze delle dimore dei tre capi della rivolta.

**25Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono.**

Mosè si alza e va verso Datan e Abiràm. Esegue all’istante l’ordine del Signore. Viene seguito dagli anziani di Israele. Tutta la comunità vuole conoscere cosa il Signore ha riferito a Mosè.

**26Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati».**

Ecco l’ordine del Signore che Mosè trasmette alla comunità dei figli di Israele: *“Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati”*. Dalle parole di Mosè si intuisce che il Signore sta per fare qualcosa di veramente portentoso. Sta per dare loro una punizione esemplare. È come se il Signore stesse per applicare loro la legge dello sterminio. Datan e Abiràm sono definiti uomini malvagi. Toccare anche le loro cose si diventerebbe complici di tutti i loro peccati e incorrerebbero nella stessa loro punizione. La Lettera di Giuda del Nuovo Testamento contiene una simile verità.

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen. (Gd 17-25).*

La comunione con le cose degli altri è comunione con la loro vita e quindi con il loro peccato. Non toccare le cose degli altri, è non entrare in comunione. Come si può constatare il peccato infesta anche le cose dell’uomo. Le cose dell’uomo infestano chi viene a contatto con esse.

**27Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.**

Tutta la comunità si ritira dal luogo dove stavano Core, Datan, Abiràm. Datan e Abiràm escono e si fermano all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.

**28Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa.**

Ecco cosa annunzia Mosè alla comunità dei figli di Israele. Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Ecco ora la cosa che dovrà essere per tutti il segno che Mosè ha fatto ogni cosa per ordine del Signore e che nulla è scaturito mai dal suo cuore.

**29Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato.**

Ecco il segno: se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, se cioè loro morranno di morte naturale, il Signore non mi ha parlato. Non mi ha mandato. Mosè chiede al Signore un segno potente, tanto potente da convincere ogni figlio di Israele che quanto lui ha fatto è stato solo per comando del suo Signore. Non si è posto lui sopra gli altri. È stato il Signore che lo ha posto. Non è stato lui a scegliere Aronne come sacerdote del Signore. È stato il Signore a sceglierlo e a conferirgli una così alta dignità. La comunità ha bisogno di certezze assolute. Queste certezze solo il Signore le può donare. Bisogna chiedergli che li doni quando è necessario che esse vengano offerte.

**30Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore».**

Ecco il prodigio che Mosè si attende: che la terra spalanchi la sua bocca e li ingoi con quanto appartiene loro, in modo che essi scendano vivi agli inferi. Se questo prodigio avverrà, allora voi saprete, o israeliti, che questi uomini hanno disprezzato il Signore. Mosè è uomo mite, sempre operatore di pace e di perdono. Ha sempre chiesto perdono per il suo popolo. Ora però è a rischio tutto il popolo del Signore. Per questi uomini malvagi non c’è alcuna speranza di conversione. Essi hanno superato il limite del male. Sono nel peccato contro lo Spirito Santo. Mosè non ha scelta. Se essi vivranno morirà tutto il popolo. Se essi moriranno, vivrà tutto il popolo. Per amore del suo popolo, lui chiede a Dio questa punizione esemplare. Non la chiede per vendetta e neanche per giustizia. La chiede solo per amore del suo popolo, per la sua vita.

Qui una riflessione si impone. Oggi noi tutti abbiamo una visione distorta del nostro Dio. Lo pensiamo non più Signore della nostra vita e della storia. Lo pensiamo come un Dio che è costretto dalla sua natura ad amare solamente. L’amore è correzione, potatura, taglio, recisione. Un amore che non corregge, mai potrà dirsi amore. La storia è il grande libro della correzione che Dio opera in essa a favore dell’umanità. Questa verità del nostro Dio non è solo dell’Antico Testamento. È soprattutto, principalmente del Nuovo. Alcuni passi rivelano questa profonda, essenziale verità di Dio con estrema chiarezza. Gesù afferma questa verità del Padre suo nell’allegoria della vite e dei tralci.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. (Gv 15,1-8).*

Gli Atti degli Apostoli la manifestano nell’episodio di Anania e Saffira.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose. (At 5,1-11).*

Anche la Lettera agli Ebrei afferma questa verità con fermezza.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

A noi che abbiamo un’idea falsa sia di Dio che del suo popolo, la richiesta di Mosè potrebbe sembrarci eccessiva. In quel tempo però questa via era la sola possibile per portare la pace nella comunità dei figli di Israele, che sta per distruggersi, disgregarsi, annientarsi. Una verità per noi dovrà essere sempre certa nel nostro cuore: in certi momenti della nostra storia, la salvezza viene solo dal Signore. Non ci sono vie umane. Queste sono tutte inefficaci, a motivo della chiusura dell’uomo nella sua empietà ed idolatria. Quando l’uomo si chiude nel carcere del suo peccato, solo il Signore può intervenire, anzi deve, altrimenti la sua opera rischia di essere compromessa per sempre. Lui interviene, opera la purificazione, o sottoforma di correzione o di recisione dalla stessa comunità, e la pace ritorna nei cuori.

**31Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi,**

Appena Mosè finisce di pronunciare queste parole, cioè di chiedere al Signore un segno potente che attesti la sua verità, il suolo si squarcia sotto i piedi di Core, Datan e Abiràm. Non conosciamo la natura di questo fenomeno. Di sicuro esso non è naturale. È nella natura, ma non è frutto di essa.

**32la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni.**

La terra spalanca la sua bocca e li inghiotte. Ecco chi viene inghiottito dalla terra: Datan, Abiràm con le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Dopo questo evento, la terra chiude nuovamente la sua bocca e tutto ritorna come prima.

**33Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea.**

Questi uomini però scendono vivi negli inferi. Non solo loro, ma anche tutto ciò che apparteneva ad essi. La terra li ricopre ed essi scompaiono dall’assemblea. Ora tutto il popolo sa che Mosè è da Dio. Non è da se stesso e questo vale anche per Aronne, scelto e consacrato come sacerdote sempre per volontà del Signore. La Scrittura così ricorda questo evento:

*Ruben, primogenito d’Israele. Figli di Ruben: da Enoc discende la famiglia degli Enochiti; da Pallu discende la famiglia dei Palluiti; da Chesron discende la famiglia dei Chesroniti; da Carmì discende la famiglia dei Carmiti. Tali sono le famiglie dei Rubeniti: quelli che furono registrati erano quarantatremila settecento trenta. Figli di Pallu: Eliàb. Figli di Eliàb: Nemuèl, Datan e Abiràm. Questi sono quel Datan e quell’Abiràm, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore; la terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d’esempio. Ma i figli di Core non perirono. (Num 26,5-11).*

*Ama dunque il Signore, tuo Dio, e osserva ogni giorno le sue prescrizioni: le sue leggi, le sue norme e i suoi comandi. Oggi voi – non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né hanno visto le lezioni del Signore, vostro Dio – riconoscete la sua grandezza, la sua mano potente, il suo braccio teso, i suoi portenti, le opere che ha fatto in mezzo all’Egitto, contro il faraone, re d’Egitto, e contro la sua terra; ciò che ha fatto all’esercito d’Egitto, ai suoi cavalli e ai suoi carri, come ha fatto rifluire su di loro le acque del Mar Rosso, quando essi vi inseguivano, e come il Signore li ha distrutti per sempre; ciò che ha fatto per voi nel deserto, fino al vostro arrivo in questo luogo; ciò che ha fatto a Datan e ad Abiràm, figli di Eliàb, figlio di Ruben, quando la terra spalancò la bocca e li inghiottì con le loro famiglie, le loro tende e quanto a loro apparteneva, in mezzo a tutto Israele. Davvero i vostri occhi hanno visto le grandi cose che il Signore ha operato. (Dt 11,1-7).*

*Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. (Sal 106 (105) 16-18).*

*Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi. Stabilì con lui un’alleanza perenne e lo fece sacerdote per il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria. Lo rivestì con il massimo degli onori, lo coronò con paramenti di potenza: calzoni, tunica ed efod. Lo avvolse con melagrane e numerosi campanelli d’oro all’intorno, che suonassero al muovere dei suoi passi, diffondendo il tintinnio nel tempio, come memoriale per i figli del suo popolo.*

*Lo avvolse con una veste sacra d’oro, violetto e porpora, opera di ricamatore, con il pettorale del giudizio, con i segni della verità e con tessuto di scarlatto filato, opera d’artista, con pietre preziose, incise come sigilli, incastonate sull’oro, opera d’intagliatore, quale memoriale, con le parole incise secondo il numero delle tribù d’Israele.*

*Sopra il turbante gli pose una corona d’oro con incisa l’iscrizione sacra, insegna d’onore, lavoro vigoroso, ornamento delizioso per gli occhi. Prima di lui non si erano viste cose tanto belle, mai uno straniero le ha indossate, ma soltanto i suoi figli e i suoi discendenti per sempre. I suoi sacrifici vengono interamente bruciati, due volte al giorno, senza interruzione.*

*Mosè riempì le sue mani e lo unse con olio santo. Ciò divenne un’alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel suo nome.*

*Lo scelse fra tutti i viventi perché offrisse sacrifici al Signore, incenso e profumo come memoriale, e perché compisse l’espiazione per il popolo. Nei suoi comandamenti gli diede il potere di pronunciare giudizi, perché insegnasse a Giacobbe le sue testimonianze e illuminasse Israele nella sua legge.*

*Contro di lui insorsero uomini stranieri e furono gelosi di lui nel deserto: erano gli uomini di Datan e di Abiròn e quelli dell’assemblea di Core, furiosi e violenti. Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno, per distruggerli con il fuoco della sua fiamma.*

*E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un’eredità: gli riservò le primizie dei frutti, gli assicurò anzitutto pane in abbondanza. Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore, che egli ha assegnato a lui e ai suoi discendenti. Tuttavia non ha eredità nella terra del popolo, non c’è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità. (Si 45,6-22).*

Alcune verità è bene che vengano poste in evidenza. Oggi in quasi tutti regna una concezione assai distante, quasi lontana, dall’essenza stessa di Dio, così come Lui stesso si è rivelato a noi. Sembra che tra la rivelazione e l’interpretazione dei dati biblici vi sia un fossato invalicabile. La rivelazione dice una cosa e noi ne insegniamo un’altra. Dalla nostra speculazione teologica e non teologica spesso appare un Dio assente, senza alcuna incidenza nella nostra storia. Mentre sappiamo che il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, dei Profeti, di Cristo Gesù, degli Apostoli, è il Dio che ha il governo per intero della storia.

Basta leggere l’Apocalisse e ci si convincerà che il Signore risorto è Colui che ha in mano il libro sigillato della storia ed ogni sigillo è sempre Lui che lo potrà aprire, nessun altro. Il nostro Dio è il Dio che viene per rinnovare, cambiare, modificare, trasformare la nostra vita, colmandola di grazia e di verità. Oggi Lui dona la vita eterna che è la pienezza della sua vita e del suo amore perché come Lui anche noi possiamo amare sino alla fine, annientando e spogliando noi stessi fino al martirio. Il nostro Dio è il Dio dell’oggi e poiché dell’oggi è anche il Dio del futuro. È il Dio che oggi ci prende e oggi ci aiuta a vivere tutta la sua vita divina in questa storia di morte, di peccato, di negazione della nostra stessa umanità.

**34Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».**

Tutta la comunità dei figli di Israele vide quanto il Signore aveva fatto ai rivoltosi. Mentre quelli gridavano perché inghiottiti vivi dalla terra, essi fuggono per paura che la terra potesse inghiottire anche loro: *“La terra non inghiottisca anche noi!”*. È un momento drammatico quello che si sta vivendo nell’accampamento. Il Signore ha mostrato la sua potenza. Ha confermato la sua volontà. Ha rivelato la sua Signoria.

**35Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso.**

Un fuoco esce dal Signore e divora i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso. Sono costoro i duecentocinquanta rivoltosi che si erano scagliati contro Mosè e contro Aronne.

*Sul fuoco ecco cosa ci insegna la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento (Gen 11, 3). quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore (Gen 19, 24). Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme (Gen 22, 6). Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" (Gen 22, 7).*

*L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava (Es 3, 2). Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto (Es 9, 23). In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare (Es 12, 8). Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere (Es 12, 9). Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco (Es 12, 10).*

*Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte (Es 13, 21). Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13, 22). Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta (Es 14, 24). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l'incendio darà l'indennizzo (Es 22, 5).*

*La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna (Es 24, 17). Allora brucerai in soave odore sull'altare tutto l'ariete. E' un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, una offerta consumata dal fuoco per il Signore (Es 29, 18). Poi riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la brucerai in odore soave sull'altare, sopra l'olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un'offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 25). Nel caso che al mattino ancora restasse carne del sacrificio d'investitura e del pane, brucerai questo avanzo nel fuoco. Non lo si mangerà: è cosa santa (Es 29, 34). Offrirai il secondo agnello al tramonto con un'oblazione e una libazione come quelle del mattino: profumo soave, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 41). Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno una abluzione con l'acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all'altare per officiare, per bruciare un'offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore (Es 30, 20).*

*Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti (Es 32, 20). Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello" (Es 32, 24). Non accenderete il fuoco in giorno di sabato, in nessuna delle vostre dimore" (Es 35, 3). Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40, 38). I figli del sacerdote Aronne porranno il fuoco sull'altare e metteranno la legna sul fuoco (Lv 1, 7). poi sulla legna e sul fuoco che è sull'altare disporranno i pezzi, la testa e il grasso (Lv 1, 8). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 9).*

*Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell'altare (Lv 1, 12). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 13). Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 17). La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; il sacerdote prenderà da essa una manciata di fior di farina e d'olio, con tutto l'incenso, e lo brucerà sull'altare come memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 2). Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 3). Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 9).*

*Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore (Lv 2, 10). Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non brucerete né lievito, né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 11). Se offrirai al Signore una oblazione di primizie, offrirai come tua oblazione di primizie spighe di grano fresche abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo (Lv 2, 14). Il sacerdote brucerà come memoriale una parte dei chicchi e dell'olio insieme con tutto l'incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Lv 2, 16). Di questo sacrificio di comunione offrirà come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 3).*

*i figli di Aronne lo bruceranno sull'altare, sopra l'olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 3, 5). di questo sacrificio di comunione offrirà quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore il grasso e cioè l'intiera coda presso l'estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 9). il sacerdote li brucerà sull'altare: è un alimento consumato dal fuoco per il Signore (Lv 3, 11). Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 14). il sacerdote li brucerà sull'altare: è un cibo consumato dal fuoco per il Signore. Ogni parte grassa appartiene al Signore (Lv 3, 16). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35).*

*Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio (Lv 5, 12). Da’ quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso (Lv 6, 2). Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare (Lv 6, 3). Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici (Lv 6, 5). Il fuoco dev'esser sempre tenuto acceso sull'altare, senza lasciarlo spegnere (Lv 6, 6). Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio (Lv 6, 10).*

*Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro" (Lv 6, 11). Ma non si potrà mangiare alcuna vittima espiatoria, il cui sangue va portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario. Essa sarà bruciata nel fuoco (Lv 6, 23). Il sacerdote brucerà tutto questo sull'altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione (Lv 7, 5). ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco (Lv 7, 17). La carne che sarà stata in contatto con qualche cosa di immondo, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco (Lv 7, 19). perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo (Lv 7, 25).*

*Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito d'agitazione davanti al Signore (Lv 7, 30). Ma il giovenco, la sua pelle, la sua carne e le feci, bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 17). Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 21). Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 8, 28). Quel che avanza della carne e del pane, bruciatelo nel fuoco (Lv 8, 32). La carne e la pelle le bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento (Lv 9, 11). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo vide, mandò grida d'esultanza e si prostrò con la faccia a terra (Lv 9, 24). Ora Nadab e Abiu, figli di Aronne, presero ciascuno un braciere, vi misero dentro il fuoco e il profumo e offrirono davanti al Signore un fuoco illegittimo, che il Signore non aveva loro ordinato (Lv 10, 1). Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore (Lv 10, 2).*

*Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, figli superstiti di Aronne: "Prendete quel che è avanzato dell'oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l'altare; perché è cosa sacrosanta (Lv 10, 12). Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato (Lv 10, 13). Quando uno ha sulla pelle del corpo una scottatura prodotta da fuoco e su questa appaia una macchia lucida, bianca, rossastra o soltanto bianca (Lv 13, 24). Egli brucerà quella veste o il tessuto o il manufatto di lana o di lino o qualunque oggetto fatto di pelle, sul quale è la macchia; perché è lebbra maligna, saranno bruciati nel fuoco (Lv 13, 52). Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata; se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto immondo; lo brucerai nel fuoco; vi è corrosione, sia che la parte corrosa si trovi sul diritto o sul rovescio dell'oggetto (Lv 13, 55). Se appare ancora sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sull'oggetto di cuoio, è una eruzione in atto; brucerai nel fuoco l'oggetto su cui è la macchia (Lv 13, 57). Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia (Lv 16, 13).*

*Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi (Lv 16, 27). La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco (Lv 19, 6). Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto (Lv 20, 14). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco (Lv 21, 9). Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne, con qualche deformità, si accosterà ad offrire i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio (Lv 21, 21).*

*Non offrirete al Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulceri o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull'altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 22, 22). Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). L'oblazione che l'accompagna sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di hin di vino (Lv 23, 13). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore" (Lv 23, 25). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36).*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 24, 7). Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrirono fuoco profano davanti al Signore, nel deserto del Sinai. Essi non avevano figli ed Eleazaro e Itamar esercitarono il sacerdozio in presenza di Aronne, loro padre (Nm 3, 4). Il nazireo raderà, all'ingresso della tenda del convegno, il suo capo consacrato; prenderà i capelli del suo capo consacrato e li metterà sul fuoco che è sotto il sacrificio di comunione (Nm 6, 18). Nel giorno in cui la Dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora, ossia la tenda della testimonianza; alla sera essa aveva sulla Dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino alla mattina (Nm 9, 15).*

*Così avveniva sempre: la nube copriva la Dimora e di notte aveva l'aspetto del fuoco (Nm 9, 16). Ora il popolo cominciò a lamentarsi malamente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e il suo sdegno si accese e il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò l'estremità dell'accampamento (Nm 11, 1). Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense (Nm 11, 2). Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato in mezzo a loro (Nm 11, 3). … e lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco (Nm 14, 14). e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3). e farai una libazione di un mezzo hin di vino; è un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 10).*

*Quanti sono nativi del paese faranno così, quando offriranno un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 15, 13). Se uno straniero che soggiorna da voi o chiunque dimorerà in mezzo a voi in futuro, offrirà un sacrificio con il fuoco, soave profumo per il Signore, farà come fate voi (Nm 15, 14). Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25). domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7).*

*Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero profumo aromatico e si fermarono all'ingresso della tenda del convegno; lo stesso fecero Mosè e Aronne (Nm 16, 18). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso (Nm 16, 35). "Dì a Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, di tirar fuori gli incensieri dall'incendio e di disperdere qua e là il fuoco, perché quelli sono sacri (Nm 17, 2). Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa’ il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9). Ma non farai riscattare il primo nato della vacca, né il primo nato della pecora, né il primo nato della capra; sono cosa sacra; verserai il loro sangue sull'altare e brucerai le loro parti grasse come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 18, 17).*

*Il sacerdote prenderà legno di cedro, issòpo, colore scarlatto e getterà tutto nel fuoco che consuma la giovenca (Nm 19, 6). Perché un fuoco uscì da Chesbon, una fiamma dalla città di Sicon divorò Ar-Moab, inghiottì le alture dell'Arnon (Nm 21, 28). la terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d'esempio (Nm 26, 10). Ora Nadab e Abiu morirono quando presentarono al Signore un fuoco profano (Nm 26, 61). "Da’ quest'ordine agli Israeliti e dì loro: Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito l'offerta, l'alimento dei miei sacrifici da consumare con il fuoco, soave profumo per me (Nm 28, 2). Dirai loro: Questo è il sacrificio consumato dal fuoco che offrirete al Signore; agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne (Nm 28, 3).*

*Tale è l'olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 6). L'altro agnello l'offrirai al tramonto, con una oblazione e una libazione simili a quelle della mattina: è un sacrificio fatto con il fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 8). e un decimo di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ogni agnello. E' un olocausto di soave profumo, un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Nm 28, 13). offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 29, 6).*

*Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 13). offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). appiccarono il fuoco a tutte le città che quelli abitavano e a tutti i loro attendamenti (Nm 31, 10). quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro; ma sarà purificato anche con l'acqua della purificazione; quanto non può sopportare il fuoco, lo farete passare per l'acqua (Nm 31, 23). che andava innanzi a voi nel cammino per cercarvi un luogo dove porre l'accampamento: di notte nel fuoco, per mostrarvi la via dove andare, e di giorno nella nube (Dt 1, 33). Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce (Dt 4, 12). Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita (Dt 4, 15).*

*Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? (Dt 4, 33). Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco (Dt 4, 36). Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco (Dt 5, 4). mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse (Dt 5, 5). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo (Dt 5, 24). Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo (Dt 5, 25).*

*Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? (Dt 5, 26). Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli (Dt 7, 5). Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto (Dt 9, 3). il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9, 21). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4).*

*Demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dei e cancellerete il loro nome da quei luoghi (Dt 12, 3). Non ti comporterai in tal modo riguardo al Signore tuo Dio; perché esse facevano per i loro dèi quanto è abominevole per il Signore e che Egli detesta; bruciavano nel fuoco perfino i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dei (Dt 12, 31). Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita (Dt 13, 17). I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, e della sua eredità (Dt 18, 1). Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia (Dt 18, 10). Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia (Dt 18, 16). Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti (Dt 32, 22). colui che risulterà votato allo sterminio sarà bruciato dal fuoco con quanto è suo, perché ha trasgredito l'alleanza del Signore e ha commesso un'infamia in Israele" (Gs 7, 15).*

*Come l'avrete in potere, appiccherete il fuoco alla città: farete secondo il comando del Signore. Fate attenzione! Questo è il mio comando" (Gs 8, 8). Come ebbe stesa la mano, quelli che erano in agguato balzarono subito dal loro nascondiglio, entrarono di corsa nella città, la occuparono e s'affrettarono ad appiccarvi il fuoco (Gs 8, 19). Allora il Signore disse a Giosuè: "Non temerli, perché domani a quest'ora io li mostrerò tutti trafitti davanti ad Israele. Taglierai i garretti ai loro cavalli e appiccherai il fuoco ai loro carri" (Gs 11, 6). Giosuè fece loro come gli aveva detto il Signore: tagliò i garretti ai loro cavalli e appiccò il fuoco ai loro carri (Gs 11, 9). Passò a fil di spada ogni essere vivente che era in essa, votandolo allo sterminio; non lasciò nessuno vivo e appiccò il fuoco a Cazor (Gs 11, 11). Soltanto alla tribù di Levi non aveva assegnato eredità: i sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio di Israele, sono la sua eredità, secondo quanto gli aveva detto il Signore (Gs 13, 14). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21).*

*Rispose il rovo agli alberi: Se in verità ungete me re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano (Gdc 9, 15). Ma se non è così, esca da Abimelech un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet-Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet-Millo un fuoco che divori Abimelech!" (Gdc 9, 20). Abimelech, giunto alla torre, l'attaccò e si accostò alla porta della torre per appiccarvi il fuoco (Gdc 9, 52). Al quarto giorno dissero alla moglie di Sansone: "Induci tuo marito a spiegarti l'indovinello; se no daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre. Ci avete invitati qui per spogliarci?" (Gdc 14, 15). Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani (Gdc 15, 14). L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto (Gdc 16, 9).*

*Non l'ho scelto da tutte le tribù d'Israele come mio sacerdote, perché salga l'altare, bruci l'incenso e porti l'efod davanti a me? Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti (1Sam 2, 28). Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco (1Sam 30, 1). Noi abbiamo depredato il Negheb dei Cretei, quello di Giuda e il Negheb di Caleb e abbiamo appiccato il fuoco a Ziklag" (1Sam 30, 14). Allora Assalonne disse ai suoi servi: "Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l'orzo; andate ed appiccatevi il fuoco!". I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo (2Sam 14, 30). Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: "Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?" (2Sam 14, 31).*

*Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). chi le tocca usa un ferro o un'asta di lancia e si bruciano al completo col fuoco" (2Sam 23, 7). Dateci due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco (1Re 18, 23). Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio!". Tutto il popolo rispose: "La proposta è buona!" (1Re 18, 24). Elia disse ai profeti di Baal: "Sceglietevi il giovenco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro Dio, ma senza appiccare il fuoco" (1Re 18, 25). Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto (1Re 18, 38). Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19, 12).*

*Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 10). Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 12). Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri comandanti con i loro cinquanta uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi" (2Re 1, 14). Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo (2Re 2, 11). Eliseo pregò così: "Signore, apri i suoi occhi; egli veda". Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo (2Re 6, 17). Camminò sulla strada dei re di Israele; fece perfino passare per il fuoco suo figlio, secondo gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati di fronte agli Israeliti (2Re 16, 3). Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco; praticarono la divinazione e gli incantesimi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno (2Re 17, 17).*

*Quelli di Avva si fabbricarono Nibcaz e Tartach; quelli di Sefarvaim bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adram-Melech e di Anam-Melech, dei di Sefarvàim (2Re 17, 31). hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però, non erano dei, ma solo opera delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti (2Re 19, 18). Fece passare suo figlio per il fuoco, praticò la divinazione e la magia, istituì i negromanti e gli indovini. Compì in tante maniere ciò che è male agli occhi del Signore, da provocare il suo sdegno (2Re 21, 6). Giosia dichiarò immondo il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innon, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch (2Re 23, 10). Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1). Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 7, 3). Egli bruciò incenso nella valle di Ben-Hinnòn; bruciò i suoi figli nel fuoco, imitando gli abomini delle popolazioni che il Signore aveva scacciate davanti agli Israeliti (2Cr 28, 3).*

*Fece passare i suoi figli per il fuoco nella Valle di Ben-Hinnòn. Praticò la magia, gli incantesimi e la stregoneria; istituì negromanti e indovini. Compì in molte maniere ciò che è male agli occhi del Signore provocando il suo sdegno (2Cr 33, 6). Secondo l'usanza arrostirono l'agnello pasquale sul fuoco; le parti consacrate le cossero in pentole, in caldaie e tegami e le distribuirono sollecitamente a tutto il popolo (2Cr 35, 13). Essi mi dissero: "I superstiti della deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e abbattimento; le mura di Gerusalemme restano piene di brecce e le sue porte consumate dal fuoco" (Ne 1, 3). e dissi al re: "Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non esser triste quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?" (Ne 2, 3). Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, come erano piene di brecce e come le sue porte erano consumate dal fuoco (Ne 2, 13). Allora io dissi loro: "Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo; Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!" (Ne 2, 17). e disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria: "Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Rifarsi le mura e farvi subito sacrifici? Vogliono finire in un giorno? Vogliono far rivivere pietre sepolte sotto mucchi di polvere e consumate dal fuoco?" (Ne 3, 34).*

*Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare (Ne 9, 12). tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19). Accerchiò anche tutti i Madianiti e appiccò il fuoco ai loro attendamenti e depredò il loro bestiame (Gdt 2, 26). Proseguendo, scese verso la pianura di Damasco nei giorni della mietitura del grano, diede fuoco a tutti i loro campi e votò allo sterminio i loro greggi e armenti, saccheggiò le loro città, devastò le loro campagne e passò a fil di spada tutti i giovani (Gdt 2, 27). Corsero tutti, piccoli e grandi, perché non s'aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per far chiaro, si fecero loro attorno (Gdt 13, 13). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Ogni città e più generalmente ogni località che non agirà secondo queste disposizioni, sarà inesorabilmente messa a ferro e fuoco; non soltanto agli uomini sarà resa inaccessibile, ma anche alle fiere e agli uccelli resterà odiosissima per tutti i tempi (Est 8, 12v).*

*Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco (1Mac 1, 56). Inseguì gli empi braccandoli; i perturbatori del popolo distrusse con il fuoco (1Mac 3, 5). Pressati da lui si rinchiusero nelle torri ed egli si accampò contro di loro, li votò allo sterminio e diede fuoco alle torri di quella città con quanti vi stavano (1Mac 5, 5). Poi piegò su Alim, l'assalì e la prese; ne uccise tutti i maschi, la saccheggiò e le appiccò il fuoco (1Mac 5, 35). Conquistarono la città e appiccarono il fuoco al tempio con quanti c'erano dentro. Così Karnàin fu vinta e non poté resistere oltre di fronte a Giuda (1Mac 5, 44). Giuda con i suoi fratelli uscì ancora per combattere contro i figli di Esaù nella regione meridionale e colpì Ebron e le sue dipendenze, distrusse le sue fortezze e diede fuoco tutt'intorno alle sue torri (1Mac 5, 65). I nemici fuggirono nelle torri esistenti nelle campagne di Asdòd, ma egli vi appiccò il fuoco. Restarono sul campo circa duemila nemici. Poi Giovanni ritornò in Giudea senza molestie (1Mac 16, 10). Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare (2Mac 1, 18). Infatti quando i nostri padri furono deportati in Persia, i sacerdoti fedeli di allora, preso il fuoco dall'altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti (2Mac 1, 19). Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, rimandato dal re di Persia, inviò i discendenti di quei sacerdoti che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando essi ci riferirono che non avevano trovato il fuoco ma acqua grassa, comandò loro di attingerne e portarne (2Mac 1, 20).*

*Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull'altare (2Mac 1, 32). Quando fu divulgato il fatto e fu annunciato al re dei Persiani che nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco era comparsa acqua e che i sacerdoti al seguito di Neemia avevano con quella purificato le cose necessarie al sacrificio (2Mac 1, 33). Si trova scritto nei documenti che Geremia profeta ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come è stato significato (2Mac 2, 1). E allo stesso modo che Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così pregò anche Salomone e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti (2Mac 2, 10). Come infatti in una casa nuova all'architetto tocca pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di dipingere a fuoco e a fresco deve badare solo alla decorazione, così, penso, è per noi (2Mac 2, 29). Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie (2Mac 7, 3).*

*Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi pieno ancora di superbia spirava il fuoco della sua collera contro i Giudei e comandava di accelerare la corsa. Ma gli accadde di cadere dal carro in corsa tumultuosa e per la grave caduta di riportare contusioni in tutte le membra del corpo (2Mac 9, 7). Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni; prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani (2Mac 10, 3). giusto castigo poiché, dopo aver commesso molti delitti attorno all'altare dov'erano il fuoco sacro e la cenere, nella cenere trovò la sua morte (2Mac 13, 8). Ma, quando quella truppa stava per occupare la torre e tentava di forzare la porta del cortile e ordinavano di portare il fuoco e di appiccarlo alle porte, egli, accerchiato da ogni lato, si piantò la spada in corpo (2Mac 14, 41). Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo" (Gb 1, 16). poiché la stirpe dell'empio è sterile e il fuoco divora le tende dell'uomo venale (Gb 15, 34). tutte le tenebre gli sono riservate. Lo divorerà un fuoco non acceso da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda (Gb 20, 26).*

*"Sì, certo è stata annientata la loro fortuna e il fuoco ne ha divorati gli avanzi!" (Gb 22, 20). Una terra, da cui si trae pane, di sotto è sconvolta come dal fuoco (Gb 28, 5). quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto (Gb 31, 12). Dalla sua bocca partono vampate, sprizzano scintille di fuoco (Gb 41, 119. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia, che bolle sul fuoco (Gb 41, 12). Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo, vento bruciante toccherà loro in sorte (Sal 10, 6). I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato nel fuoco sette volte (Sal 11, 7). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti (Sal 17, 9). La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31). Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco (Sal 20, 10). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). Il tuono saetta fiamme di fuoco (Sal 28, 7).*

*Ardeva il cuore nel mio petto, al ripensarci è divampato il fuoco; allora ho parlato (Sal 38, 4). Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi (Sal 45, 10). Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta (Sal 49, 3). Hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste; ci hai fatto passare per il fuoco e l'acqua, ma poi ci hai dato sollievo (Sal 65, 12). Come si disperde il fumo, tu li disperdi; come fonde la cera di fronte al fuoco, periscano gli empi davanti a Dio (Sal 67, 3). Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco (Sal 77, 14). All'udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele (Sal 77, 21). Il fuoco divorò il fiore dei suoi giovani, le sue vergini non ebbero canti nuziali (Sal 77, 63). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero, periranno alla minaccia del tuo volto (Sal 79, 17). Come il fuoco che brucia il bosco e come la fiamma che divora i monti (Sal 82, 15).*

*Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? (Sal 88, 47). Davanti a lui cammina il fuoco e brucia tutt'intorno i suoi nemici (Sal 96, 3). Invece delle piogge mandò loro la grandine, vampe di fuoco sul loro paese (Sal 104, 32). Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte (Sal 104, 39). Divampò il fuoco nella loro fazione e la fiamma divorò i ribelli (Sal 105, 18). Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti (Sal 117, 12). fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi le vesti (Pr 6, 27). L'uomo perverso produce la sciagura, sulle sue labbra c'è come un fuoco ardente (Pr 16, 27). Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c'è il delatore, il litigio si calma (Pr 26, 20). Mantice per il carbone e legna per il fuoco, tale è l'attaccabrighe per rattizzar le liti (Pr 26, 21). gli inferi, il grembo sterile, la terra mai sazia d'acqua e il fuoco che mai dice: "Basta!" (Pr 30, 16). Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! (Ct 8, 6). E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città (Sap 10, 6). Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo (Sap 13, 2). gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco (Sap 16, 16).*

*E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne ravvivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti (Sap 16, 17). Altre volte anche in mezzo all'acqua la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua (Sap 16, 19). Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge (Sap 16, 22). Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole (Sap 16, 27). Nessun fuoco, per quanto intenso riusciva a far luce, neppure le luci splendenti degli astri riuscivano a rischiarare quella cupa notte (Sap 17, 5). Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste (Sap 17, 6). Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare (Sap 18, 3).*

*Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere (Sap 19, 20). perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi (Sir 7, 17). Non litigare con un uomo linguacciuto e non aggiungere legna sul suo fuoco (Sir 8, 3). Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma (Sir 8, 10). Distogli l'occhio da una donna bella, non fissare una bellezza che non ti appartiene. Per la bellezza di una donna molti sono periti; per essa l'amore brucia come fuoco (Sir 9, 8). Con una scintilla di fuoco si riempie il braciere, il peccatore sta in agguato per spargere sangue (Sir 11, 32). Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano (Sir 15, 16). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6).*

*Mucchio di stoppa è una riunione di iniqui; la loro fine è una fiammata di fuoco (Sir 21, 9). Prima del fuoco vapore e fumo nel camino, così prima dello spargimento del sangue le ingiurie (Sir 22, 24). una passione ardente come fuoco acceso non si calmerà finché non sarà consumata; un uomo impudico nel suo corpo non smetterà finché non lo divori il fuoco; per l'uomo impuro ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia (Sir 23, 17). Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11). Sia consumato dall'ira del fuoco chi cerca scampo; gli avversari del tuo popolo vadano in perdizione (Sir 36, 8). Così il fabbro siede davanti all'incudine ed è intento ai lavori del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore del fornello deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi al modello dell'oggetto, è tutto preoccupato per finire il suo lavoro, sta sveglio per rifinirlo alla perfezione (Sir 38, 28). Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito (Sir 39, 26).*

*Fuoco, grandine, fame e morte son tutte cose create per il castigo (Sir 39, 29). Nella bocca sarà dolce il mendicare per un impudente, ma nel suo ventre brucerà come fuoco (Sir 40, 30). Si soffia nella fornace per ottenere calore, il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi (Sir 43, 4). Inaridisce i monti e brucia il deserto; divora l'erba come un fuoco (Sir 43, 21). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola (Sir 48, 1). Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco (Sir 48, 3). Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco (Sir 48, 9). come fuoco e incenso su un braciere, come un vaso d'oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose (Sir 50, 9). dal soffocamento di una fiamma avvolgente, e dal fuoco che non avevo acceso (Sir 51, 4). Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta (Is 1, 7).*

*allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco (Is 9, 4). Brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo (Is 9, 17). Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello (Is 9, 18). Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). La luce di Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà rovi e pruni in un giorno (Is 10, 17). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6). e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna" (Is 30, 14).*

*Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30, 33). Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9). Avete concepito fieno, partorirete paglia; il mio soffio vi divorerà come fuoco (Is 33, 11). I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco (Is 33, 12). Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. "Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?" (Is 33, 14). hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però non erano dei, ma solo lavoro delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti (Is 37, 19). Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare (Is 43, 2).*

*Una metà la brucia al fuoco, sulla brace arrostisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: "Mi riscaldo; mi godo il fuoco" (Is 44, 16). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Ecco, essi sono come stoppia: il fuoco li consuma; non salveranno se stessi dal potere delle fiamme. Non ci sarà bracia per scaldarsi, né fuoco dinanzi al quale sedersi (Is 47, 14). Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, e tenete tizzoni accesi, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra i tizzoni che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete fra le torture (Is 50, 11). Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare (Is 54, 16). Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli (Is 64, 1).*

*Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10). Essi dicono: "Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro". Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno (Is 65, 5). Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco (Is 66, 15). Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore (Is 66, 16). Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti" (Is 66, 24). Quindi mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: "Che cosa vedi?". Risposi: "Vedo una caldaia sul fuoco inclinata verso settentrione" (Ger 1, 13). Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4).*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14). Il mantice soffia con forza, il piombo è consumato dal fuoco; invano si vuol raffinarlo a ogni costo, le scorie non si separano (Ger 6, 29). I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi (Ger 7, 18). Hanno costruito l'altare di Tofet, nella valle di Ben-Innon, per bruciare nel fuoco i figli e le figlie, cosa che io non ho mai comandato e che non mi è mai venuta in mente (Ger 7, 31). Ulivo verde, maestoso, era il nome che il Signore ti aveva imposto. Con grande strepito ha dato fuoco alle sue foglie, i suoi rami si sono bruciati (Ger 11, 16). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Tu dovrai ritirare la mano dall'eredità che ti avevo data; ti farò schiavo dei tuoi nemici in un paese che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre". Così dice il Signore (Ger 17, 4).*

*Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente (Ger 19, 5). Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 9). Poiché io ho volto la faccia contro questa città a suo danno e non a suo bene. Oracolo del Signore. Essa sarà messa nelle mani del re di Babilonia, il quale la brucerà con il fuoco" (Ger 21, 10). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Io vi punirò come meritano le vostre opere - dice il Signore - e accenderò il fuoco nel suo bosco, che divorerà tutti i suoi dintorni" (Ger 21, 14). Io preparerò contro di te i distruttori, ognuno con le armi. Essi abbatteranno i migliori dei tuoi cedri, li getteranno nel fuoco (Ger 22, 7). La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23, 29).*

*Da essi si trarrà una formula di maledizione in uso presso tutti i deportati di Giuda in Babilonia e si dirà: Il Signore ti tratti come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco! (Ger 29, 22). Vi entreranno i Caldei che combattono contro questa città, bruceranno questa città con il fuoco e daranno alle fiamme le case sulle cui terrazze si offriva incenso a Baal e si facevano libazioni agli altri dei per provocarmi (Ger 32, 29). e costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35). Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere (Ger 36, 23). Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36, 32). Perciò la mia ira e il mio furore divamparono come fuoco nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme ed esse divennero un deserto e una desolazione, come sono ancor oggi (Ger 44, 6).*

*All'ombra di Chesbòn si fermano spossati i fuggiaschi, ma un fuoco esce da Chesbon, una fiamma dal palazzo di Sicon e divora le tempie di Moab e il cranio di uomini turbolenti (Ger 48, 45). Perciò ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali io farò udire a Rabba degli Ammoniti fragore di guerra; essa diventerà un cumulo di rovine, le sue borgate saranno consumate dal fuoco, Israele spoglierà i suoi spogliatori, dice il Signore (Ger 49, 2). Appiccherò il fuoco alle mura di Damasco e divorerà i palazzi di Ben-Adad" (Ger 49, 27). Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre (Lam 1, 13). Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno (Lam 2, 3). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4).*

*Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35). Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dei di legno o indorati o argentati, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi invece come travi bruceranno là in mezzo (Bar 6, 54). Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, eseguiscono l'ordine; il fuoco, inviato dall'alto per consumare monti e boschi, eseguisce il comando (Bar 6, 61). Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente (Ez 1, 4). Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori (Ez 1, 13).*

*Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore (Ez 1, 27). Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio; prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città e l'altro terzo lo disperderai al vento, mentre io sguainerò la spada dietro ad essi (Ez 5, 2). ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sul fuoco e li brucerai e da essi si sprigionerà il fuoco (Ez 5, 4). e vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro (Ez 8, 2). Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, egli avanzò e si fermò vicino alla ruota (Ez 10, 6). Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì (Ez 10, 7). Ecco, lo si getta sul fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile a qualche lavoro? (Ez 15, 4).*

*Anche quand'era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco lo ha divorato, l'ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa? (Ez 15, 5). Perciò così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fra i legnami della foresta io l'ho messo sul fuoco a bruciare, così tratterò gli abitanti di Gerusalemme (Ez 15, 6). Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7). Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco (Ez 16, 21). Ma essa fu sradicata con furore e gettata a terra; il vento d'oriente la disseccò, disseccò i suoi frutti; il suo ramo robusto inaridì e il fuoco lo divorò (Ez 19, 12). un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per dominare". Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso (Ez 19, 14). Feci sì che si contaminassero nelle loro offerte facendo passare per il fuoco ogni loro primogenito, per atterrirli, perché riconoscessero che io sono il Signore (Ez 20, 26). vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31).*

*Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 3). rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36). Sarai preda del fuoco, del tuo sangue sarà intrisa la terra, non ti si ricorderà più perché io, il Signore, ho parlato" (Ez 21, 37). Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20). vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città (Ez 22, 21). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31).*

*Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25). Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37). Ammassa la legna, fa’ divampare il fuoco, fa’ consumare la carne, riducila in poltiglia e le ossa siano riarse (Ez 24, 10). Quanta fatica! Ma l'abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco (Ez 24, 12). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco (Ez 28, 16). Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra sotto gli occhi di quanti ti guardano (Ez 28, 18). Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all'Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati (Ez 30, 8). devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe (Ez 30, 14).*

*Metterò a fuoco l'Egitto: Sin si torcerà dal dolore, Tebe sarà squassata, Menfi sarà smantellata dai nemici in pieno giorno (Ez 30, 16). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore (Ez 39, 6). Gli abitanti delle città d'Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli e archi e frecce e mazze e giavellotti e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni (Ez 39, 9). Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Parola del Signore Dio (Ez 39, 10). Chiunque non si prostrerà alla statua, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo ad una fornace di fuoco ardente" (Dn 3, 6). chiunque non si prostrerà per adorarla, sia gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 11).*

*Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?" (Dn 3, 15). sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re (Dn 3, 17). Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito (Dn 3, 19). Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrach, Mesach e Abdenego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 20). Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, calzari, turbanti e tutti i loro abiti e gettati in mezzo alla fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 21). nel momento stesso che i tre giovani Sadrach, Mesach e Abdenego cadevano legati nella fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 23). Azaria, alzatosi, fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse (Dn 3, 25). I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti (Dn 3, 46).*

*Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco (Dn 3, 49). e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia (Dn 3, 50). Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 66). Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha scampati di mezzo alla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco (Dn 3, 88). Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: "Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?". "Certo, o re", risposero (Dn 3, 91). Egli soggiunse: "Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dei" (Dn 3, 92). Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace con il fuoco acceso e prese a dire: "Sadrach, Mesach, Abdenego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori". Allora Sadrach, Mesach e Abdenego uscirono dal fuoco (Dn 3, 93). Quindi i satrapi, i prefetti, i governatori e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere; che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi (Dn 3, 94).*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente (Dn 7, 9). Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti (Dn 7, 10). Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco (Dn 7, 11). … il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine (Dn 10, 6). Tutti bruciano d'ira, ardono come un forno quando il fornaio cessa di rattizzare il fuoco, dopo che, preparata la pasta, aspetta che sia lievitata (Os 7, 4). Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue fortezze. Ma io manderò il fuoco sulle loro città e divorerà le loro cittadelle (Os 8, 14).*

*A te, Signore, io grido perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la vampa ha bruciato tutti gli alberi della campagna (Gl 1, 19). Anche le bestie della terra sospirano a te, perché sono secchi i corsi d'acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1, 20). Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo (Gl 2, 3). Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo (Gl 3, 3). Alla casa di Cazaèl darò fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adad (Am 1, 4). appiccherò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi (Am 1, 7). appiccherò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi" (Am 1, 10). appiccherò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bozra" (Am 1, 12). appiccherò il fuoco alle mura di Rabba e divorerà i suoi palazzi tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta (Am 1, 14). appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriot e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno (Am 2, 2). appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme" (Am 2, 5). Cercate il Signore e vivrete, perché egli non irrompa come fuoco sulla casa di Giuseppe e la consumi e nessuno spenga Betel! (Am 5, 6).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava per il castigo il fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna (Am 7, 4). La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato (Abd 1, 18). si sciolgono i monti sotto di lui e le valli si squarciano come cera davanti al fuoco, come acque versate su un pendio (Mi 1, 4). Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). Lo scudo dei suoi prodi rosseggia, i guerrieri sono vestiti di scarlatto, come fuoco scintillano i carri di ferro pronti all'attacco; le lance lampeggiano (Na 2, 4). Ecco il tuo popolo: in te vi sono solo donne, spalancano la porta della tua terra ai nemici, il fuoco divora le tue sbarre (Na 3, 13). Eppure il fuoco ti divorerà, ti sterminerà la spada, anche se ti moltiplicassi come le cavallette, se diventassi numerosa come i bruchi (Na 3, 15).*

*Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? (Ab 2, 13). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Io stesso - parola del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa (Zc 2, 9). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue ricchezze ed essa sarà divorata dal fuoco (Zc 9, 4). Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri (Zc 11, 1). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9).*

*Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai (Ml 3, 2). Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 3, 10). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile" (Mt 3, 12). Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna (Mt 5, 22). Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 7, 19). Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo (Mt 13, 40).*

*Che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua (Mt 17, 15). Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno (Mt 18, 8). E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco (Mt 18, 9). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci" (Mc 9, 22). Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile (Mc 9, 43). dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue (Mc 9, 48).*

*Perché ciascuno sarà salato con il fuoco (Mc 9, 49). Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco (Mc 14, 54). Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco" (Lc 3, 9). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile" (Lc 3, 17). Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?" (Lc 9, 54). Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! (Lc 12, 49). ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti (Lc 17, 29). Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro (Lc 22, 55).*

*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano (Gv 15, 6). Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18, 18). Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane (Gv 21, 9). Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro (At 2, 3). Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19). Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo (At 28, 2). Mentre Paolo raccoglieva un fascio di sarmenti e lo gettava sul fuoco, una vipera, risvegliata dal calore, lo morse a una mano (At 28, 3). Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non ne patì alcun male (At 28, 5). … l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno (1Cor 3, 13). ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco (1Cor 3, 15). in fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). E mentre degli angeli dice: E' lui che fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco (Eb 1, 7).*

*Ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli (Eb 10, 27). spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri (Eb 11, 34). Voi infatti non vi siete accostati a qualche cosa di tangibile, né a fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta (Eb 12, 18). perché il nostro Dio è un fuoco divoratore (Eb 12, 29). Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! (Gc 3, 5). Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna (Gc 3, 6). le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! (Gc 5, 3). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7).*

*Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi (2Pt 3, 7). Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7). altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne (Gd 1, 23). I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco (Ap 1, 14). All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente (Ap 2, 18). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18).*

*Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada (Ap 6, 4). Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto (Ap 8, 5). Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò (Ap 8, 7). Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue (Ap 8, 8). Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo (Ap 9, 17). Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità (Ap 9, 18).*

*Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco (Ap 10, 1). Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male (Ap 11, 5). Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini (Ap 13, 13). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2).*

*Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco (Ap 16, 8). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata" (Ap 18, 8). I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (Ap 19, 12). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9).*

*E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10). Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco (Ap 20, 14). E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20, 15). Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte" (Ap 21, 8).*

Il fuoco è stato sempre un elemento di purificazione e di punizione da parte del Signore. La realtà però sempre ci sfugge. Sappiamo però che il fuoco è un elemento ingovernabile. Non è in potere dell’uomo tenerlo in suo possesso. Di esso il Signore si serve per compiere le sue opere di salvezza in favore dei suoi figli. Il fuoco dice anche l’inaccessibilità di Dio, la sua potenza, la sua forza, il suo essere irresistibile. È segno anche dell’amore divino indistruttibile, eterno, che brucia, senza consumare. Il simbolismo del fuoco è assai grande. Il suo significato lo si deve ricavare frase per frase e contesto per contesto. Qui, in questo Capitolo del Libro dei Numeri esso è l’arma invincibile di Dio per punire i rivoltosi malvagi che stavano per distruggere tutto il suo popolo. Come storicamente questo sia accaduto ci sfugge. Il testo non ci consente altro.

### NUMERI XVII

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.*

*L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».*

*Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.*

*Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?».*

Gli incensieri

**1Il Signore parlò a Mosè e disse:**

Ora il Signore vuole mettere ordine nella comunità dei figli di Israele. Come sempre parla a Mosè perché sia lui a parlare al popolo.

**2«Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri.**

Eleazaro è sacerdote, perché figlio di Aronne, sacerdote. Lui deve estrarre gli incensieri dall’incendio e disperdere lontano il fuoco. Questi incensieri sono sacri. Come cose sacre vanno trattati.

**3Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti».**

Ecco cosa si dovrà fare di essi. Si devono fare lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare. Quegli uomini hanno peccato a prezzo della loro vita. Poiché gli incensieri sono stati offerti davanti al Signore, essi sono sacri. Le lamine intrecciate dovranno essere un segno per gli Israeliti. Essi si dovranno sempre ricordare che il peccato produce sempre morte, mai vita. Non nasce la vita dal peccato. In questo versetto viene rivelata una sacralità che si ottiene per offerta. Anche se offerte da uomini iniqui e malvagi, quando le cose entrano in contatto con il Signore, esse si rivestono di sacralità. Non possono essere più usate come cose profane. Esse sono sacre. Sono del Signore.

**4Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare,**

Eleazaro prende gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto e li fece ridurre in lamine per rivestire l’altare.

**5memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.**

Ecco cosa devono insegnare queste lamine con le quali è stato rivestito l’altare: nessun profano si dovrà accostare a bruciare incenso davanti al Signore, se non è della discendenza di Aronne. Se si accosterà subirà la stessa sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazaro fa come il Signore gli ha ordinato per mezzo di Mosè. La correzione del Signore non deve andare dimenticata. Il peccato e la punizione degli uni deve trasformarsi sempre in vita per gli altri. Questo non deve valere per un giorno, ma per sempre. In questo senso la storia deve essere ricordo vitale, appunto vero memoriale. Il memoriale è un ricordo vivente, che parla, che insegna, che ammonisce, che manifesta il passato come se fosse presente, di oggi, di questo istante.

*Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne (Es 12, 14). Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale (Es 28, 12). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Prenderai il denaro di questo riscatto ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore per il riscatto delle vostre vite" (Es 30, 16). La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; il sacerdote prenderà da essa una manciata di fior di farina e d'olio, con tutto l'incenso, e lo brucerà sull'altare come memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 2).*

*Il sacerdote preleverà dall'oblazione il memoriale e lo brucerà sull'altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2, 9). Il sacerdote brucerà come memoriale una parte dei chicchi e dell'olio insieme con tutto l'incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Lv 2, 16). Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio (Lv 5, 12). Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 24, 7). il sacerdote prenderà una manciata di quell'oblazione come memoriale di lei e la brucerà sull'altare; poi farà bere l'acqua alla donna (Nm 5, 26).*

*perché servano da memoriale agli Israeliti: nessun estraneo che non sia della discendenza di Aronne si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e abbia la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè (Nm 17, 5). Mosè e il sacerdote Eleazaro presero l'oro dei capi di migliaia e di centinaia e lo portarono nella tenda del convegno come memoriale per gli Israeliti davanti al Signore (Nm 31, 54). risponderete loro: Perché si divisero le acque del Giordano dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore; mentre essa attraversava il Giordano, le acque del Giordano si divisero e queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre" (Gs 4, 7). Tre anni dopo, Giasone mandò Menelao, fratello del già menzionato Simone, a portare al re denaro e a presentargli un memoriale su alcuni affari importanti (2Mac 4, 23). Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito, il suo memoriale non sarà dimenticato (Sir 35, 6).*

*Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità (Sir 38, 11). con pietre preziose, incise come sigilli, su castoni d'oro, capolavoro di intagliatore, quale memoriale con le parole incise secondo il numero delle tribù di Israele (Sir 45, 11). Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo (Sir 45, 16).* Questa verità della storia ancora è assai lontano da noi. Il nostro mondo è come se fosse senza memoria. Vive di attimo in attimo, senza alcun memoriale di vera salvezza per chi viene dopo nella storia ed anche per coloro che la storia hanno vissuto di persona.

L’intercessione di Aronne

**6L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore».**

Veramente il popolo del Signore è senza intelletto, senza intelligenza, senza alcuna capacità di discernimento. È come se la sua mente fosse di argilla e il suo cuore di fango. Ancora la terra non ha chiuso la sua bocca, dopo aver ingoiato quei rivoltosi malvagi, e il popolo cosa fa? Mormora contro Mosè e Aronne. Attribuisce loro la causa di quelle morti: *“Voi avete fatto morire il popolo del Signore”*. Finora la storia attesta il contrario: se il popolo del Signore è ancora in vita è proprio a causa di Mosè e della sua continua preghiera di perdono. Una mente d’argilla e un cuore di fango sa solo mormorare, parlare male, criticare, lamentarsi, accusare ingiustamente. Condurre questo popolo richiede martirio, abnegazione, olocausto, sacrificio. Anche se ci si consuma per intero, neanche basta. La mormorazione è sempre sulla loro bocca. Sono un popolo senza memoria, senza senno, senza intelligenza, senza alcuna volontà di capire. È triste questa loro realtà. Ma è così.

**7Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore.**

Ancora una volta è il Signore che viene in aiuto di Mosè e di Aronne. Mentre la comunità si raduna contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volgono verso la Tenda del convegno. Ecco che la nube la ricopre e appare la gloria del Signore. Per Mosè si può applicare il Salmo.

*Canto delle salite. Di Davide.*

*Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra. (Sal 124 (123) 1-8).*

Veramente il Signore è con Mosè. Se non fosse stato con lui, a quest’ora Mosè avrebbe già rinunciato a condurre il popolo di Dio. È un peso veramente grande e nessuno lo potrà mai vivere da solo. Dio necessariamente dovrà essere con chi vuole condurre la sua comunità. Vale per tutti la Parola di Gesù: *“Senza di me non potete fare nulla”.*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. (Gv 15,1-8).*

Senza il Signore, mai Mosè potrà portare avanti questo suo ministero. Il popolo è veramente di dura cervice.

**8Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno.**

Ora Mosè ed Aronne si presentano davanti alla Tenda del convegno. Vengono per ascoltare cosa il Signore dirà loro.

**9Il Signore parlò a Mosè e disse:**

Il Signore parla a Mosè. È lui il suo mediatore.

**10«Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra.**

Ecco cosa dice il Signore: “Allontanatevi da questa comunità e io lo consumerò in un istante”. Mosè ed Aronne non vogliono la distruzione del popolo. Vogliono che esso si converta e viva. Vogliono che impari ad obbedire al Signore. Per questo si prostrano dinanzi al Signore con la faccia a terra. Loro sono disprezzati dal popolo, ma non disprezzano il popolo. Sono accusati, ma non accusano. Sono condannati, ma non condannano. Sono calunniati, ma non calunniano. Sono rifiutati, ma non rifiutano. Vale per loro quanto Paolo diceva di se stesso e degli Apostoli del Signore.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Chi viene scelto dal Signore, anche se messo a morte dal suo popolo, sempre vive per il suo popolo una grande missione di salvezza.

**11Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato».**

Mosè vede che questa volta l’ira del Signore non potrà essere placata con la sua preghiera. Ecco allora cosa dice al fratello Aronne, sommo sacerdote del Dio Altissimo: *“Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro”.* Fai tutto questo e in fretta: *“Poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato”.* Come può il Signore arrestare il flagello? Rendendo il popolo purificato. Aronne purificherà il popolo e il flagello finirà. Ecco cosa pensa Mosè: il Signore punisce il suo popolo per il suo peccato. Se il peccato viene purificato, il Signore non potrà più punire il suo popolo, perché manca la *“materia”* della pena che è proprio il peccato. È il peccato la causa di ogni morte: fisica, spirituale, sociale, religiosa. Finché rimane il peccato, rimane la morte, il flagello, l’ira che divampa. Quale dovrà essere allora la nostra saggezza? Quella che Mosè suggerisce ad Aronne: affrettarsi a togliere il peccato dal cuore, dal corpo, dall’anima, dalla stessa comunità. Questa verità è così vissuta da San Paolo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Per fare un esempio un po’ forte. Il peccato è in tutto simile ad una carogna in putrefazione in una stanza chiusa. Sarebbe vera stoltezza pensare di togliere il cattivo odore spargendo profumi nella stanza. Il profumo non arresta la putrefazione e non ferma il cattivo odore che diviene sempre più intenso e nauseabondo. Chi vuole togliere il cattivo odore, deve togliere la carogna in putrefazione. Tolta la causa, si tolgono gli effetti. Così dicasi del peccato. Finché il peccato è nel nostro corpo, nella nostra vita, nella nostra comunità, *“Il flagello”* del male sempre ci assale e ci consuma. Perché sia tolto il flagello del male è urgente che venga tolto il peccato. Si toglie il peccato e ritorna la pace. Questa via suggerisce Mosè ad Aronne: togli il peccato dalla comunità con il rito espiatorio e finirà il flagello distruttore.

**12Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo.**

Aronne esegue alla lettera il comando di Mosè. Corre in mezzo all’assemblea per fare il rito espiatorio. Il flagello era già iniziato in mezzo al popolo. Aronne mette l’incenso nel braciere e compie il rito espiatorio per il popolo. Il peccato è tolto. Il popolo è purificato.

**13Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò.**

Aronne si ferma tra i morti e i vivi e il flagello si arresta. Si arresta perché non vi è più il peccato nel popolo del Signore. Questa stessa modalità di azione del flagello la troviamo con Davide. Il re pecca, commette un peccato di superbia. Il Signore lo punisce con tre giorni di peste.

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele. (2Sam 24,1-25).*

Davide comprende il suo peccato. Si pente. Il peccato è tolto dal suo cuore. Il flagello si arresta. Se non si toglie il peccato e finché non lo si toglie, vi è sempre il flagello della morte che imperversa e produce gravi danni. Questa verità vale per tutti. Si toglie il peccato, ritorna la vita.

**14Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core.**

A causa di questo peccato di mormorazione contro Mosè ed Aronne morirono nella comunità quattordicimilasettecento persone. A questi morti si devono aggiungere gli altri morti per il fatto di Core. È una perdita pesante. Questo produce e genera il peccato.

**15Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.**

Aronne torna da Mosè, all’ingresso della Tenda del convegno. Il flagello si era arrestato. Non vi è più motivo che continui. Non vi è più il peccato tra il popolo.

Il bastone di Aronne

**16Il Signore parlò a Mosè e disse:**

Ora il Signore interviene per porre pace nel suo popolo. Ecco cosa comanda a Mosè.

**17«Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone,**

Mosè è incaricato di parlare agli Israeliti. Deve prendere da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno. Dovremo prendere dodici bastoni, tanti quante sono le tribù dei figli di Israele. Ogni tribù un bastone. Dodici bastoni da parte di tutti i loro principi secondo i loro casati paterni. Dovrà scrivere il nome di ognuno sul suo bastone.

**18scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni.**

Sul bastone della tribù di Lei dovrà scrivere il nome di Aronne. Vi sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni.

**19Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno.**

Ecco cosa dovrà fare Mosè. Dovrà prendere tutti i bastoni – dodici in tutto – e riporli nella Tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove il Signore dona convegno.

**20L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».**

L’uomo che il Signore avrà scelto come suo sacerdote, sarà quello il cui bastone fiorirà. Così il Signore farà cessare davanti a Lui le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro Mosè ed Aronne. Il Signore, così agendo, prende in mano la storia e manifesta la sua volontà.

**21Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni.**

Mosè parla agli Israeliti. Tutti i loro principi gli donano un bastone. Un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni. Il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni.

**22Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza.**

Mosè ripone i dodici bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’ordine del Signore è eseguito alla lettera. Niente è stato tralasciato. Tutto operato secondo la volontà del Signore.

**23L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle.**

L’indomani Mosè entra nella Tenda della Testimonianza. Cosa vede? Vede il bastone di Aronne per il casato di Levi fiorito. Aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle.

**24Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.**

Allora Mosè toglie tutti i bastoni dalla presenza del Signore. Li porta a tutti gli Israeliti. Essi li vedono e prendono ciascuno il proprio bastone. Ora tutti sanno che Aronne non si è scelto. Non è stato neanche scelto da un uomo. È invece stato scelto dal Signore, il quale conferma oggi la sua scelta dinanzi a tutti i principi di Israele.

**25Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano».**

Ecco cosa ora comanda il Signore a Mosè. Il bastone di Aronne va riportato davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro il Signore ed essi non muoiano. Lo ripetiamo: ci sono delle situazioni in seno alla comunità che solo il Signore può risolvere. Se Lui non interviene e lascia che la falsa testimonianza cammini, nessuno la potrà mai fermare. Certe cose appartengono al Signore e solo Lui le dovrà fare. Le dovrà fare per amore della sua verità.

**26Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.**

Mosè fa come il Signore gli aveva comandato. Da questo istante il bastone di Aronne è simile alla manna e alle tavole della Legge. Con questo intervento di Dio la pace scende nella comunità. Ma fino a quando? Questo non lo sappiamo. Una cosa però la sappiamo: con questo popolo il Signore dovrà iniziare ogni giorno daccapo. Non c’è pace nel suo popolo.

La funzione espiatrice del sacerdozio

**27Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti!**

Ecco cosa dicono ora gli Israeliti a Mosè. *“Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti!”.* Quanto dicono non è verità. Dio non viene per farli morire, ma perché vivano. Il loro Dio è il Dio della vita, non della morte.

**28Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?».**

*“Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremmo morire tutti?”*. Anche questo pensiero non è completamente vero. Nella dimora non si poteva entrare. Alla dimora ci si poteva sempre accostare. Loro devono comprendere una verità essenziale: a nessuno, tranne che ai figli di Aronne è stato dato il potere di offrire sacrifici e incenso al Signore. Se questa verità viene rispettata nessuno muore e tutti vivono. Il sacerdote è il sacerdote. Il non sacerdote è il non sacerdote. Quelli di Core sono morti, perché hanno offerto incenso al Signore non essendo sacerdoti. Quando si cammina con la verità nel cuore e sulle labbra, parole insipienti non se ne dicono mai.

# DAL LIBRO DI GIOSUÈ VII X

### GIOSUÈ VII

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Ivi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi.*

Violazione del voto di sterminio

**1Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.**

Si è detto che l’obbedienza a Dio anche nelle piccole cose è il fondamento, il principio, della relazione tra il Signore e il suo popolo. Il Signore è con il popolo se il popolo è con il Signore. Il popolo è con il Signore nella sua perfetta obbedienza ad ogni suo comando. La legge dello sterminio non è stata vissuta dagli Israeliti. È stata trasgredita. Ecco cosa è avvenuto: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e la collera del Signore si accese contro gli Israeliti. Un episodio analogo lo troviamo nel Secondo Libro dei Maccabei.

*Conclusi questi accordi, Lisia ritornò presso il re; i Giudei invece si diedero a coltivare la terra. Ma alcuni dei comandanti dei distretti, e precisamente Timòteo e Apollònio, figlio di Genneo, Girolamo e Demofonte e, oltre questi, Nicànore, il comandante dei mercenari di Cipro, non li lasciavano tranquilli né vivere in pace. Gli abitanti di Giaffa perpetrarono un’empietà di questo genere: invitarono i Giudei che abitavano con loro a salire con le mogli e con i figli su barche allestite da loro, come se non ci fosse alcuna cattiva intenzione a loro riguardo, ma fosse un’iniziativa di tutta la cittadinanza. Essi accettarono, desiderosi di rinsaldare la pace, e lontani da ogni sospetto. Ma quando furono al largo, li fecero affondare in numero non inferiore a duecento. Quando Giuda fu informato di questa crudeltà compiuta contro i suoi connazionali, diede ordini ai suoi uomini e, invocando Dio, giusto giudice, mosse contro gli assassini dei suoi fratelli e nella notte incendiò il porto, bruciò le navi e uccise di spada quanti vi si erano rifugiati. Poi, dato che il luogo era sbarrato, abbandonò l’impresa con l’idea di tornare un’altra volta e di estirpare tutta la cittadinanza di Giaffa. Avendo poi appreso che anche i cittadini di Iàmnia volevano usare lo stesso sistema con i Giudei che abitavano con loro, piombando di notte sui cittadini di Iàmnia, incendiò il porto con la flotta, così che si vedeva il bagliore delle fiamme fino a Gerusalemme, che è distante duecentoquaranta stadi.*

*Quando si furono allontanati di là per nove stadi, mentre marciavano contro Timòteo, non meno di cinquemila Arabi con cinquecento cavalieri irruppero contro Giuda. Ne nacque una zuffa furiosa, ma gli uomini di Giuda, con l’aiuto di Dio, ebbero la meglio. I nomadi invece, sopraffatti, supplicarono Giuda che desse loro la destra, promettendo di cedergli bestiame e di aiutarlo in tutto il resto. Giuda, prevedendo che gli sarebbero stati veramente utili in molte cose, acconsentì a fare la pace con loro ed essi, strette le destre, tornarono alle loro tende.*

*Attaccò anche una città difesa da contrafforti, circondata da mura e abitata da gente d’ogni stirpe, chiamata Casfin. Quelli di dentro, sicuri della solidità delle mura e delle riserve di viveri, si mostravano insolenti con gli uomini di Giuda, insultandoli e anche bestemmiando e pronunciando frasi che non è lecito riferire. Ma gli uomini di Giuda, invocato il grande Signore dell’universo, il quale senza arieti e senza macchine ingegnose aveva fatto cadere Gerico al tempo di Giosuè, assalirono furiosamente le mura. Presa la città per volere di Dio, fecero innumerevoli stragi, cosicché il lago adiacente, largo due stadi, sembrava pieno del sangue che vi colava dentro.*

*Allontanatisi di là settecentocinquanta stadi, giunsero a Càraca, presso i Giudei chiamati Tubiani; da quelle parti però non trovarono Timòteo, il quale era già partito dalla zona, senza avere intrapreso alcuna azione, ma lasciando in un certo luogo un presidio molto forte. Dositeo e Sosìpatro, due capitani del Maccabeo, in una sortita sterminarono gli uomini di Timòteo lasciati nella fortezza, che erano più di diecimila. Il Maccabeo ordinò il suo esercito dividendolo in reparti, pose costoro al comando dei reparti e mosse contro Timòteo, il quale aveva con sé centoventimila fanti e duemilacinquecento cavalieri. Quando Timòteo seppe dell’arrivo di Giuda, mandò avanti le donne, i fanciulli e tutto il bagaglio nel luogo chiamato Kàrnion: era questa una posizione inespugnabile e inaccessibile per la strettezza di tutti i passaggi. All’apparire del primo reparto di Giuda, si diffuse tra i nemici il panico e il terrore, perché si verificò contro di loro l’apparizione di colui che dall’alto tutto vede, e perciò cominciarono a fuggire precipitandosi chi da una parte chi dall’altra, cosicché spesso erano colpiti dai propri compagni e trafitti dalle punte delle loro spade. Giuda li inseguì con ogni energia, trafiggendo quegli scellerati e uccidendone circa trentamila. Lo stesso Timòteo, caduto in mano agli uomini di Dositeo e Sosìpatro, supplicava con molta astuzia di essere rilasciato sano e salvo, perché tratteneva come ostaggi i genitori di molti di loro e di altri i fratelli, ai quali sarebbe capitato di essere trattati senza riguardo. Avendo egli con molti discorsi prestato solenne promessa di restituire incolumi gli ostaggi, lo lasciarono libero per la salvezza dei propri fratelli.*

*Giuda mosse poi contro Kàrnion e l’Atargatèo e uccise venticinquemila uomini. Dopo la sconfitta e lo sterminio di questi, marciò contro la fortezza di Efron, nella quale si trovava Lisia con una moltitudine di gente di ogni razza. Davanti alle mura erano schierati i giovani più forti, che combattevano vigorosamente, mentre nella città stavano pronte molte riserve di macchine e di proiettili. Ma, invocato il Signore che con potenza distrugge le forze dei nemici, fecero cadere la città nelle proprie mani e uccisero venticinquemila di coloro che vi stavano dentro. Partiti di là, mossero contro Scitòpoli, che dista seicento stadi da Gerusalemme. Ma poiché i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Scitòpoli avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura, li ringraziarono e li esortarono a essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi raggiunsero Gerusalemme; era già vicina la festa delle Settimane.*

*Dopo questa festa, chiamata Pentecoste, mossero contro Gorgia, stratega dell’Idumea. Questi avanzò con tremila fanti e quattrocento cavalieri. Si schierarono in combattimento; cadde però un piccolo numero di Giudei. Un certo Dositeo, valoroso cavaliere degli uomini di Bacènore, aveva afferrato Gorgia e lo teneva per il mantello, mentre lo trascinava con forza, poiché voleva prendere vivo quello scellerato; uno dei cavalieri traci si gettò su di lui tagliandogli il braccio e Gorgia poté fuggire a Maresà. Poiché gli uomini di Esdrin combattevano da lungo tempo ed erano stanchi, Giuda supplicò il Signore che si mostrasse loro alleato e guida nella battaglia. Poi, intonato nella lingua dei padri il grido di guerra accompagnato da inni, diede un assalto improvviso alle truppe di Gorgia e le mise in fuga.*

*Giuda poi radunò l’esercito e venne alla città di Odollàm; poiché stava per iniziare il settimo giorno, si purificarono secondo l’uso e vi passarono il sabato. Il giorno dopo, quando ormai la cosa era diventata necessaria, gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri dei caduti per deporli con i loro parenti nei sepolcri dei loro padri. Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iàmnia, che la legge proibisce ai Giudei. Così fu a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. Perciò tutti, benedicendo Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, si misero a pregare, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto a causa del peccato di quelli che erano caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dracme d’argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un’azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato. (2Mac 12,1-45).*

Il caso che ha dato una svolta a tutta la storia di Israele è quello di Saul.

*Saul era nel pieno degli anni quando cominciò a regnare, e regnò due anni su Israele. Egli si scelse tremila uomini da Israele: duemila stavano con Saul a Micmas e sul monte di Betel e mille stavano con Giònata a Gàbaa di Beniamino; rimandò invece il resto del popolo ciascuno alla sua tenda. Allora Giònata sconfisse la guarnigione dei Filistei che era a Gàbaa e i Filistei lo seppero. Ma Saul suonò il corno in tutta la regione gridando: «Ascoltino gli Ebrei!». Tutto Israele udì e corse la voce: «Saul ha battuto la guarnigione dei Filistei e ormai Israele s’è urtato con i Filistei». Il popolo si radunò dietro Saul a Gàlgala. I Filistei si radunarono per combattere Israele, con trentamila carri e seimila cavalieri, e una moltitudine numerosa come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. Così si levarono e posero il campo a Micmas, a oriente di Bet Aven. Quando gli Israeliti videro di essere alle strette e che il popolo era incalzato, cominciarono a nascondersi nelle grotte, nelle cavità, fra le rocce, nelle fosse e nelle cisterne. Alcuni Ebrei passarono oltre il Giordano, nella terra di Gad e di Gàlaad.*

*Saul restava a Gàlgala, e tutto il popolo che era con lui s’impaurì. Aspettò tuttavia sette giorni per l’appuntamento fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo cominciò a disperdersi lontano da lui. Allora Saul diede ordine: «Portatemi l’olocausto e i sacrifici di comunione». Quindi offrì l’olocausto. Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l’olocausto, giunse Samuele, e Saul gli uscì incontro per salutarlo. Samuele disse: «Che hai fatto?». Saul rispose: «Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi all’appuntamento, mentre i Filistei si riunivano a Micmas, ho detto: “Ora scenderanno i Filistei contro di me a Gàlgala, mentre io non ho ancora placato il Signore”. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l’olocausto». Rispose Samuele a Saul: «Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore, tuo Dio, ti aveva dato, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre. Ora invece il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e gli comanderà di essere capo del suo popolo, perché tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore». Samuele poi si alzò e salì da Gàlgala a Gàbaa di Beniamino; Saul contò la gente che si trovava con lui: erano seicento uomini.*

*Saul e Giònata e la gente rimasta con loro stavano a Gàbaa di Beniamino e i Filistei erano accampati a Micmas. Dall’accampamento filisteo uscì una pattuglia d’assalto divisa in tre schiere: una si diresse sulla via di Ofra verso la regione di Sual, un’altra si diresse sulla via di Bet Oron, la terza schiera si diresse sulla strada della regione che guarda la valle di Seboìm verso il deserto. Allora non si trovava un fabbro in tutta la terra d’Israele, «perché – così dicevano i Filistei – gli Ebrei non fabbrichino spade o lance». Così gli Israeliti dovevano sempre scendere dai Filistei per affilare ognuno l’aratro o la zappa o la scure o il vomere dell’aratro. Il prezzo era di un pim per l’aratro e le zappe, e di un terzo di siclo per le scuri e per raddrizzare il pungolo. Nel giorno della battaglia, tra tutta la gente che stava con Saul e Giònata non si trovò in mano ad alcuno né spada né lancia. Se ne trovò solo per Saul e suo figlio Giònata. Intanto una guarnigione di Filistei era uscita verso il passo di Micmas. (1Sam 13,1-23).*

*Un giorno Giònata, figlio di Saul, disse al suo scudiero: «Su, portiamoci fino alla postazione dei Filistei che sta qui di fronte». Ma non disse nulla a suo padre. Saul se ne stava al limitare di Gàbaa, sotto il melograno che si trova a Migron; la gente che era con lui ammontava a circa seicento uomini. Achia, figlio di Achitùb, fratello di Icabòd, figlio di Fineès, figlio di Eli, sacerdote del Signore a Silo, portava l’efod e il popolo non sapeva che Giònata era partito. Tra i varchi che Giònata cercava per passare alla postazione dei Filistei, c’era un dente di roccia da una parte e un dente dall’altra parte: uno si chiamava Boses, l’altro Senne. Uno dei denti si ergeva di fronte a Micmas a settentrione, l’altro era di fronte a Gheba a meridione. Giònata disse allo scudiero: «Vieni, avviciniamoci alla postazione di questi incirconcisi; forse il Signore opererà per noi, perché non è difficile per il Signore salvare con molti o con pochi». Lo scudiero gli rispose: «Fa’ quanto hai nel cuore. Avvìati! Eccomi con te, come il tuo cuore desidera». Allora Giònata disse: «Ecco, noi ci avvicineremo a questi uomini e ci faremo vedere da loro. Se ci diranno: “Fermatevi finché vi raggiungiamo!”, restiamo in basso e non saliamo da loro. Se invece ci diranno: “Venite su da noi!”, saliamo, perché il Signore ce li ha consegnati nelle mani e questo sarà per noi il segno». Quindi i due si lasciarono scorgere dalla postazione filistea e i Filistei dissero: «Ecco gli Ebrei che escono dalle caverne dove si erano nascosti». Poi gli uomini della guarnigione dissero a Giònata e al suo scudiero: «Salite da noi: abbiamo una cosa da dirvi!». Giònata allora disse al suo scudiero: «Sali dopo di me, perché il Signore li ha consegnati nelle mani d’Israele». Giònata si arrampicava con le mani e con i piedi e lo scudiero lo seguiva; quelli cadevano davanti a Giònata e, dietro, lo scudiero li finiva. Questa fu la prima strage nella quale Giònata e il suo scudiero colpirono una ventina di uomini, in circa mezzo iugero di campo. Si sparse così il terrore nell’accampamento, nella campagna e tra tutto il popolo. Anche la guarnigione e gli uomini d’assalto furono atterriti. La terra tremò e ci fu un terrore divino.*

*Le vedette di Saul a Gàbaa di Beniamino guardarono e videro la moltitudine in agitazione che fuggiva qua e là. Allora Saul disse alla gente che era con lui: «Su, controllate e vedete chi sia partito da noi». Controllarono, ed ecco non c’erano né Giònata né il suo scudiero. Saul disse ad Achia: «Avvicina l’arca di Dio». Infatti in quel giorno c’era l’arca di Dio con gli Israeliti. Mentre Saul parlava al sacerdote, il tumulto nel campo filisteo andava propagandosi e crescendo. Saul disse al sacerdote: «Ritira la mano». Saul e la gente che era con lui alzarono grida e mossero all’attacco, ed ecco trovarono che la spada dell’uno si rivolgeva contro l’altro, in una confusione molto grande. Anche quegli Ebrei che erano con i Filistei da qualche tempo e che erano saliti con loro all’accampamento, cominciarono anch’essi a stare dalla parte degli Israeliti che erano con Saul e Giònata. Inoltre anche tutti gli Israeliti che si erano nascosti sulle montagne di Èfraim, quando seppero che i Filistei erano in fuga, si unirono con loro nella battaglia. Così il Signore in quel giorno salvò Israele e la battaglia si estese fino a Bet Aven.*

*Gli uomini d’Israele erano sfiniti in quel giorno, ma Saul fece giurare a tutto il popolo: «Maledetto chiunque toccherà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici». E nessuno del popolo gustò cibo. Tutta la gente passò per una selva, dove c’erano favi di miele sul suolo. Il popolo passò per la selva, ed ecco si vedeva colare il miele, ma nessuno stese la mano e la portò alla bocca, perché il popolo temeva il giuramento. Ma Giònata non aveva saputo che suo padre aveva fatto giurare il popolo, quindi allungò la punta del bastone che teneva in mano e la intinse nel favo di miele, poi riportò la mano alla bocca e i suoi occhi si rischiararono. Uno fra la gente intervenne dicendo: «Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: “Maledetto chiunque toccherà cibo quest’oggi!”, sebbene il popolo fosse sfinito». Rispose Giònata: «Mio padre ha rovinato il paese! Guardate come si sono rischiarati i miei occhi perché ho gustato un po’ di questo miele. Magari il popolo avesse mangiato oggi del bottino dei nemici che ha trovato. Quanto maggiore sarebbe stata ora la sconfitta dei Filistei!».*

*In quel giorno essi batterono i Filistei da Micmas fino ad Àialon e il popolo era sfinito. Il popolo si gettò sulla preda e presero pecore, buoi e vitelli e li macellarono per terra e li mangiarono con il sangue. La cosa fu annunciata a Saul: «Ecco, il popolo pecca contro il Signore, mangiando con il sangue». Rispose: «Avete prevaricato! Rotolate subito qui una grande pietra». Saul soggiunse: «Passate tra il popolo e dite loro che ognuno mi conduca qua il suo bue e il suo montone e li macellerete su questa pietra e ne mangerete; così non peccherete contro il Signore, mangiando il sangue». E tutto il popolo condusse nella notte ciascuno il bestiame che aveva e là lo macellò. Saul innalzò un altare al Signore. Fu questo il primo altare che egli edificò al Signore.*

*Quindi Saul disse: «Scendiamo a inseguire i Filistei questa notte stessa e deprediamoli fino al mattino e non lasciamo scampare uno solo di loro». Gli risposero: «Fa’ quanto ti sembra bene». Ma il sacerdote disse: «Accostiamoci qui a Dio». Saul dunque interrogò Dio: «Devo scendere a inseguire i Filistei? Li consegnerai in mano d’Israele?». Ma quel giorno non gli rispose. Allora Saul disse: «Accostatevi qui, autorità tutte del popolo. Cercate ed esaminate da chi sia stato commesso oggi il peccato, perché per la vita del Signore, salvatore d’Israele, certamente costui morirà, anche se si trattasse di mio figlio Giònata». Ma nessuno del popolo gli rispose. Perciò disse a tutto Israele: «Voi state da una parte e io e mio figlio Giònata staremo dall’altra». Il popolo rispose a Saul: «Fa’ quanto ti sembra bene». Saul disse al Signore: «Dio d’Israele, dà una risposta chiara». E furono indicati Giònata e Saul, mentre il popolo restò libero. Saul soggiunse: «Tirate a sorte tra me e mio figlio Giònata». E fu indicato Giònata. Saul disse a Giònata: «Narrami quello che hai fatto». Giònata raccontò: «Sì, ho assaggiato un po’ di miele con la punta del bastone che avevo in mano. Ecco, morirò». Saul disse: «Faccia Dio a me questo e anche di peggio, se non andrai a morte, Giònata!». Ma il popolo disse a Saul: «Dovrà forse morire Giònata, che ha ottenuto questa grande vittoria in Israele? Non sia mai! Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello del suo capo, perché in questo giorno egli ha operato con Dio». Così il popolo riscattò Giònata, che non fu messo a morte. Saul si ritrasse dall’inseguire i Filistei e questi raggiunsero il loro territorio.*

*Saul si assicurò il regno su Israele e combatté contro tutti i nemici all’intorno: contro Moab e gli Ammoniti, contro Edom e i re di Soba e i Filistei, e dovunque si volgeva, aveva successo. Compì imprese coraggiose, batté gli Amaleciti e liberò Israele dalle mani degli oppressori. Figli di Saul furono Giònata, Isvì e Malchisùa; le sue due figlie si chiamavano Merab, la maggiore, e Mical, la più piccola. La moglie di Saul si chiamava Achinòam, figlia di Achimàas. Il capo delle sue milizie si chiamava Abner figlio di Ner, zio di Saul. Kis, padre di Saul, e Ner, padre di Abner, erano figli di Abièl. Durante tutto il tempo di Saul vi fu guerra aperta con i Filistei; se Saul scorgeva un uomo robusto o un giovane coraggioso, lo prendeva al suo seguito. (1Sam 14,1-52).*

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele. (1Sam 15,1-35).*

Quello che è assai importante da mettere in evidenza è questa verità: uno solo pecca. In lui però pecca tutto il popolo. Ognuno è parte di un corpo. Non pecca il singolo, pecca il corpo. Non si muove il piede, si muove il corpo. Non vede l’occhio, vede tutto il corpo. Il peccato di uno è peccato del popolo, non del singolo. A questa visione di fede a poco a poco con i profeti subentra la visione della responsabilità personale.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Tuttavia le due visioni non si escludono, se si considera nel peccato la colpa, la pena e i frutti del peccato. La colpa è personale. Anche la pena è personale. I frutti del peccato però incidono terribilmentre su tutta la comunità. A volte esse hanno conseguenze o frutti che durano nella storia per secoli, se non per millenni. Adamo un solo peccato ha commesso, i frutti di esso sono gustati con amarezza da tutto il genere umano, fino alla fine dei tempi. Su questa verità ancora la coscienza del cristiano non è limpida, retta, nitida. Ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Tutto si ferma nella sua persona. Invece tutto valica e travalica la nostra persona e raggiunge l’intera comunità degli uomini. Questa coscienza va formata, aggiornata alla più pura verità della rivelazione.

Scacco davanti ad Ai, sanzione del sacrilegio

**2Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet‑Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai,**

Gerico non è la terra di Canaan. Questa ancora è tutta da conquistare. Ora Giosuè invia degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet-Aven, a oriente di Betel. Dona ai suoi uomini un ordine ben preciso: salite a esplorare la regione. Gli inviati salgono ed esporano Ai.

**3ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi».**

Quegli uomini tornano e danno a Giosuè il seguente consiglio, frutto della loro esplorazione. Non c’è biosgno che vada tutto il popolo. Vadano all’assalto due o tre mila uopmini. Questi basteranno per espugnare Ai. Non c’è bisogno che si impegni tutto il popolo, perché sono in pochi. Dio sa cosa sta per accadere. Israele sarà sconfitto dinanzi agli abitanti di Ai. Perché il Signore non si serve della sua scienza per aiutare Giosuè a prendere una decisione contraria a ciò che gli suggeriscono gli espoloratori? Perché il Signore permette una sconfitta che avrebbe potuto scoraggiare il popolo, quando sarebbe stata sufficiente una sua parola precedente di luce? Perché il Signore fa passare l’uomo sempre attraverso una storia di sofferenze a volte anche indicibili e sovente anche esperienze di morte fisica e spirituale, quando una sua decisione potrebbe impedire che queste cose accadano? La risposta è semplice. Dio ha parlato attraverso i suoi comandamenti, i suoi statuti, le sue leggi, la sua Parola.

È questa l’unica via attraverso la quale il Signore indica all’uomo il suo futuro. Se l’uomo trasgredisce il comando del Signore, il Signore lo abbandona in balia della sua volontà, perché faccia esperienza della verità di ogni sua Parola. In altri termini: L’uomo non ha creduto alla sua Parola. Non può essere condotto alla fede attraverso un’altra Parola. Sarà condotto attraverso l’esperienza storica della verità della Parola, cioè attraverso i frutti che essa produce. La non fede ha prodotta una storia di peccato. Una storia, frutto del peccato, dovrà condurre l’uomo alla vera fede. Questa stessa logica la troviamo espressa nella parabola del *“Ricco Epulone e del Povero Lazzaro”*.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”». (Lc 16,19-31).*

La via della storia per giungere alla fede è dolorosissima, a volte costa anche il sacrificio di molte vite umane, ma essa è la sola via percorribile. Altre vie non esistono, non sono date. Quando invece noi rimaniamo fedeli alla Parola ascoltata, sempre il Signore aggiunge altre Parole per guidare la nostra vita. La storia è il più grande testimone della verità di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. I frutti eterni di questa stessa storia attesteranno in eterno che Dio mai ha proferito una Parola inutile, vana, effimera, senza verità, senza conseguenze eterne, senza un futuro di inferno e di paradiso. Quando però noi ci convinceremo di questa verità, forse sarà troppo tardi per noi. In ogni caso dobbiamo sempre confessare che Dio è vero in ogni sua Parola. Se non lo confessereno nel Paradiso, lo confesseremo nell’inferno. Se non lo attesteremo attraverso una fede immediata, dobbiamo attestarlo attraverso le conseguenze dolorose e spesso anche letali della storia. La saggezza di Dio è infinitamente grande, perché divina. Lui sa come essere creduto nella verità di ogni sua Parola.

**4Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai,**

Giosuè ascolta il consiglio degli esploratori e manda circa tremila uomini del popolo a conquistare Ai. Questi però dovettero fuggire davanti a quelli di Ai. Non solo non conquistarono la città. Dovettero battere in ritirata.

**5che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.**

Trentasei caddero uccisi. Gli altri furono inseguiti dalla porta della città sino a Sebarìm e furono sconfitti sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua. Venne meno la fiducia nel Signore e anche in Giosuè. Non si mandano in battaglia delle truppe per essere sconfitte, quando queste truppe si credono invincibili a motivo dell’aiuto divino. Perché si è caduti davanti ad Ai, che certo non era Gerico? Perché Gerico fu conquistata senza neanche combattere e presso Ai invece si è rimasti sconfitti? La risposta è una sola: se Dio non è con il popolo, è segno che il popolo non è con Dio. Il popolo non è con Dio in un solo modo: se ha commesso un qualche peccato, se ha trasgredito una qualche legge. Quale peccato il popolo ha commesso per essere abbandonato dal Signore?

Preghiera di Giosuè

**6Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere.**

Giosuè avverte tutto il peso di questa sconfitta. Sua è stata la decisione. Ecco cosa fa. Si straccia le vesti, Si prostra con la faccia a terra davanti all’arca del Signore, dove rimane fino a sera insieme agli anziani di Israele. Giosuè e gli anziani si cospargono il capo di polveri in segno di grande umiltà. Oggi la fede di Giosuè è messa a dura prova. Se lui possiede una forte fede storica, necessariamente deve sapere che non è Dio che ha abbandonato il suo popolo. È invece il suo popolo che ha abbandonato il Signore. Non deve cercare in Dio le ragioni della disfatta, bensì nel popolo che di sicuro ha trasgredito la Legge del Signore. Anche lui, nonostante fosse stato così a lungo con Mosè, deve ancora imparare che la fede è un lunghissimo cammino, che mai si arresta, perché lunghissima è la storia che ogni giorno dobbiamo portare nella Legge del Signore. Poiché ogni giorno la storia è nuova, nuova dovrà essere la nostra fede e nuova anche la reazione dinanzi ad una fede fortemente tentata, incapace di portare ogni storia nella Legge del Signore.

La storia diviene così il vero nutrimento della fede. Pià la nostra storia nutre e dona sostanza alla fede e più essa cresce e si fa adulta. La storia però è sempre personale. Le esperienze degli uni non servono agli altri. Ognuno di noi deve passare attraverso la sua particolare storia, la sua personale tentazione, la sua vittoria o la sua sconfitta. Oggi il popolo del Signore passa dinanzi ad una sconfitta. Giosuè però vede la sconfitta, non conosce la causa di essa e per questo si rivolge al Signore. Il Signore però non è la causa della sconfitta. Causa è invece la non fede vissuta in una precisa circostanza storica. Causa è la violazione della legge dello sterminio. Essa non è stata applicata da tutti in pienezza di libertà, nell’assenza di ogni concupiscenza verso le cose che vi erano nella città di Gerico.

**7Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano!**

Ora Giosuè intona il suo lamento verso il Signore. Questa preghiera è particolare nella Sacra Scrittura. Eccone alcune.

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire:*

*«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno!*

*Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi. Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei!*

*Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento. Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce.*

*Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni.*

*Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?*

*Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!». (Gb 3,1-26).*

*Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!». (Tb 3,1-6).*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».*

*In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera. (Tb 3,7-17).*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21), 1-32).*

La preghiera di lamento è la presentazione della propria vita, in un momento storico particolare, perché sia Dio a salvarla, perché la salvezza può venire solo da Lui e da nessun altro. Sul lamento ecco cosa ci rivela la Scrittura Santa.

*Sara morì a Kiriat-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla (Gen 23, 2). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10). Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio (Es 2, 23). Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe (Es 2, 24). Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza (Es 6, 5). Erano trascorsi molti giorni da quando era stata collocata l'arca a Kiriat-Iearim, erano passati venti anni, quando tutta la casa d'Israele alzò grida di lamento verso il Signore (1Sam 7, 2).*

*Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l'avevano seppellito in Rama sua città. Saul aveva bandito dal paese i negromanti e gl'indovini (1Sam 28, 3). Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata (2Sam 1, 17). Il re intonò un lamento funebre su Abner e disse: "Come muore un insensato, doveva dunque Abner morire? (2Sam 3, 33). La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore (2Sam 11, 26). Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fece il lamento su di lui: "Ohimè, fratello mio!" (1Re 13, 30). Ne faranno il lamento tutti gli Israeliti e lo seppelliranno, perché soltanto lui della famiglia di Geroboamo entrerà in un sepolcro, perché in lui solo si è trovato qualcosa di buono da parte del Signore Dio di Israele nella famiglia di Geroboamo (1Re 14, 13).*

*Lo seppellirono e tutto Israele ne fece il lamento, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo del suo servo, il profeta Achia (1Re 14, 18). Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito fra i lamenti (2Cr 35, 25). Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei (Ne 5, 1). ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento" (Tb 2, 6). Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi presi a dire questa preghiera di lamento (Tb 3, 1).*

*Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti (Gdt 14, 16). Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto (1Mac 1, 27). Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento (1Mac 9, 41). Tutto Israele lo pianse con un grande lamento e fece lutto su di lui per molti giorni (1Mac 13, 26). Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore (Gb 10, 1). Forse io mi lamento di un uomo? E perché non dovrei perder la pazienza? (Gb 21, 4). Ancor oggi il mio lamento è amaro e la sua mano grava sopra i miei gemiti (Gb 23, 2). i superstiti li seppellirà la peste e le loro vedove non faranno lamento (Gb 27, 15). sì da far giungere fino a lui il grido dell'oppresso e fargli udire il lamento dei poveri (Gb 34, 28). Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento (Sal 5, 2). Lamento che Davide rivolse al Signore per le parole di Cus il Beniaminita (Sal 7, 1).*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento (Sal 21, 2). Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia (Sal 29, 12). dammi ascolto e rispondimi, mi agito nel mio lamento e sono sconvolto (Sal 54, 3). Di sera, al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro ed egli ascolta la mia voce (Sal 54, 18). Ascolta, Dio, la voce, del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita (Sal 63, 2). I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero lamento (Sal 77, 64). Giunga fino a te la mia preghiera, tendi l'orecchio al mio lamento (Sal 87, 3). davanti a lui effondo il mio lamento, al tuo cospetto sfogo la mia angoscia (Sal 141, 3).*

*Faceva eco il grido confuso dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli (Sap 18, 10). Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento (Sir 35, 14). Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba (Sir 38, 16). Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). E' salita la gente di Dibon sulle alture, per piangere; su Nebo e su Màdaba Moab innalza un lamento; ogni testa è stata rasata, ogni barba è stata tagliata (Is 15, 2). Nelle sue strade si indossa il sacco, sulle sue terrazze si fa il lamento. Nelle sue piazze ognuno si lamenta, si scioglie in lacrime (Is 15, 3).*

*Per questo i Moabiti innalzano un lamento per Moab, si lamentano tutti; per le focacce di uva di Kir-Carèset gemono tutti costernati (Is 16, 7). Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12). Oracolo su Tiro. Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio! Mentre tornavano dal paese dei Kittim, ne fu data loro notizia (Is 23, 1). Passate in Tarsis, fate il lamento, abitanti della costa (Is 23, 6). Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio (Is 23, 14). e facciano presto, per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, il pianto scorra dalle nostre ciglia (Ger 9, 17). perché una voce di lamento si ode da Sion: "Come siamo rovinati, come profondamente confusi, poiché dobbiamo abbandonare il paese, lasciare le nostre abitazioni" (Ger 9, 18).*

*Udite, dunque, o donne, la parola del Signore; i vostri orecchi accolgano la parola della sua bocca. Insegnate alle vostre figlie il lamento, l'una all'altra un canto di lutto (Ger 9, 19). Moriranno in questo paese grandi e piccoli; non saranno sepolti né si farà lamento per essi; nessuno si farà incisioni né si taglierà i capelli (Ger 16, 6). Per questo così dice il Signore su Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda: "Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, fratello mio! Ahi, sorella! Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, signore! Ahi, maestà! (Ger 22, 18). Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più" (Ger 31, 15). Morirai in pace e come si bruciarono aromi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e per te si farà il lamento dicendo: Ahimè, Signore! Questo ho detto". Oracolo del Signore (Ger 34, 5).*

*Per questo alzo un lamento su Moab, grido per tutto Moab, gemo per gli uomini di Kir-Cheres (Ger 48, 31). Sopra tutte le terrazze di Moab e nelle sue piazze è tutto un lamento, perché io ho spezzato Moab come un vaso senza valore. Parola del Signore (Ger 48, 38). Il Signore è divenuto come un nemico, ha distrutto Israele; ha distrutto tutti i suoi palazzi, ha abbattuto le sue fortezze, ha moltiplicato alla figlia di Giuda lamento e cordoglio (Lam 2, 5). Intona ora un lamento sui capi d'Israele (Ez 19, 1). un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per dominare". Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso (Ez 19, 14). "Figlio dell'uomo ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima (Ez 24, 16).*

*Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete: ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l'uno con l'altro (Ez 24, 23). Su di te alzeranno un lamento e diranno: Perché sei scomparsa dai mari, città famosa, potente sui mari? Essa e i suoi abitanti, che incutevano terrore su tutta la terraferma (Ez 26, 17). "Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro (Ez 27, 2). Faranno sentire il lamento su di te e grideranno amaramente, si getteranno sulla testa la polvere, si rotoleranno nella cenere (Ez 27, 30). Nel loro pianto intoneranno su di te un lamento, su di te comporranno elegie: Chi era come Tiro, ora distrutta in mezzo al mare? (Ez 27, 32). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2). Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven, ne fa lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene (Os 10, 5).*

*Ascoltate queste parole, questo lamento che io pronunzio su di voi, o casa di Israele! (Am 5, 1). Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16). In tutte le vigne vi sarà lamento, perché io passerò in mezzo a te, dice il Signore (Am 5, 17). Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza (Am 8, 10). Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano! (Zc 11, 3). In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo (Zc 12, 11). Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18).*

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto (Mt 11, 17). Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! (Lc 7, 32). Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme" (Lc 8, 52). E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 4). Mentre giungeva, ecco Eli stava sul sedile presso la porta e scrutava la strada di Mizpa, perché aveva il cuore in ansia per l'arca di Dio. Venne dunque l'uomo e diede l'annuncio in città e tutta la città alzò lamenti (1Sam 4, 13).*

*Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni e i lamenti della città salivano al cielo (1Sam 5, 12). Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito fra i lamenti (2Cr 35, 25). Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato (Ne 5, 6). Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando (1Mac 9, 20). miei avvocati presso Dio sono i miei lamenti, mentre davanti a lui sparge lacrime il mio occhio (Gb 16, 20). La mia cetra serve per lamenti e il mio flauto per la voce di chi piange (Gb 30,31). Perché ti lamenti di lui, se non risponde ad ogni tua parola? (Gb 33, 13). Sono stremato dai lungi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto (Sal 6, 7). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29).*

*Si alzeranno lamenti e gemiti alle tue porte e tu, disabitata, giacerai a terra (Is 3, 26). Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Tu sarai per me come un vero Arièl (Is 29, 2). Sui monti alzerò gemiti e lamenti, un pianto di lutto sui pascoli della steppa, perché sono riarsi, nessuno più vi passa, né più si ode il grido del bestiame. Dagli uccelli dell'aria alle bestie tutti sono fuggiti, scomparsi (Ger 9, 9). Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà il paese natio (Ger 22, 10). Urla, Chesbon, arriva il devastatore; gridate, borgate di Rabba, cingetevi di sacco, innalzate lamenti e andate raminghe con tagli sulla pelle, perché Milcom andrà in esilio, insieme con i suoi sacerdoti e i suoi capi (Ger 49, 3). All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa; prendete balsamo per il suo dolore, forse potrà essere guarita (Ger 51, 8).*

*Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Affliggetevi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto (Gl 1, 11). Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12). Perciò farò lamenti e griderò, me ne andrò scalzo e nudo, manderò ululati come gli sciacalli, urli lamentosi come gli struzzi (Mi 1, 8). Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti (Ab 2, 1). "Parla a tutto il popolo del paese e a tutti i sacerdoti e dì loro: Quando avete fatto digiuni e lamenti nel quinto e nel settimo mese per questi settant'anni, lo facevate forse per me? (Zc 7, 5). Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui (Lc 23, 27).*

Ecco la preghiera di Giosuè. Ah, Signore, Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Il Signore ha voluto che Israele passasse il Giordano perché lo aveva giurato ad Abramo. Aveva dato una parola irrevocabile. Aveva voluto che passasse il Giordano perché conquistasse tutta la terra di Canaan. Israele non doveva rimanere al di là del Giordano. Non era quella la terra di Canaan. Quella terra non era stata promessa ad Abramo. Giosuè in questo istante è un uomo che pensa come tutti gli altri uomini. È un uomo che ha bisogno di essere aiutato a ritrovare la sua fede in Dio. La fede in Dio ci rivela una cosa santissima: quanto avviene, avviene sempre o perché la nostra fede deve essere messa a dura prova, o perché noi siamo caduti dalla fede.

Se la fede dovrà essere messa a dura prova, urge perseverare in essa nonostante tutto. Se invece siamo stati noi a cadere dalla fede, è cosa giusta ricercare i motivi di questa caduta, chiedere perdono al Signore e iniziare con una fede ancora più robusta, solida, sana, vera. Giosuè si lascia andare ad un lamento umano, senza però chiedere al Signore la sua luce perché lui sia capace di leggere secondo verità il momento attuale che il suo popolo sta vivendo. Si tratta di una prova di fede o di una caduta dalla fede? Questo Giosuè dovrà risolvere. Trovata la verità, troverà anche la soluzione storica da prendere per il bene del suo popolo. Tutta la nolstra preghiera dovrà essere una invocazione a Dio perché ci avvolga della sua luce più intensa perché possiamo addentrarci nel mistero della nostra fede, che è sempre storica, sempre attuale, sempre di oggi. Come ogni uomo in difficoltà, Giosuè pensa sia il Signore che abbia abbandonato il suo popolo. Ignora che il suo popolo ha gravemente peccato.

**8Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici?**

Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Giosuè si sente veramente inutile. Senza l’aiuto del Signore, lui non potrà fare nulla per il suo popolo. Senza il Signore, sempre Israele volgerà le spalle di fronte ai suoi nemici. Giosuè una cosa deve sapere: Dio nella sua Parola non viene mai meno.Se è venuto meno, di certo non lo è stato di sua iniziativa e neanche per provare la fede del suo popolo. Se è venuto meno, è perché il suo popolo lo ha obbligato a venire meno. La fede ha sempre bisogno di una memoria storica. Quando Giosuè viveva a fianco di Mosè ha sempre visto che il Signore era costretto all’inazione dal peccato dell’uomo. La prima cosa che si deve pensare nella relazione con Dio è questa: non so in che cosa ho peccato, ma di sicuro ho peccato. Non so in che cosa il popolo ha peccato, ma di sicuro ha peccato. Giosuè invece si astiene da questo pensiero. È convinto che vi sia stato un qualche mutamento in Dio. Dio nella sua parola è immutabile.

**9Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».**

Qual è la conclusione di Giosuè, fatta però in un momento di sconforto e di non chiarezza di fede? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, Signore, che farai per il tuo grande nome? Se noi saremo distrutti, tu, Signore, come giustificherai dinanzi ai popoli la tua grandezza, la tua forza, la tua stessa verità che ti fa essere il Dio vivente, il Dio unico e vero del cielo e della terra? Ora Giosuè fa appello alla gloria di Dio, che necessita di essere salvata. Per salvare la sua gloria, Dio necessariamente dovrà salvare Israele. Questo è un ragionamento erroneo, perché è frutto di una sapienza umana, carnale, piccola, povera. La sapienza divina, eterna, trascendente di Dio, sa sempre come salvare la gloria dell’Onnipotente. Giosuè in questo istante è semplicemente umano. Mostra tutta la sua fragilità. È stato sufficiente un incidente di percorso, frutto di peccato, per rivelare la pochezza spirituale di quest’uomo. Se si cade dalla vera fede, tutto il popolo si smarrisce in un istante. Ora è il Signore che dovrà intervenire e dare al suo servo la giusta luce, se vuole risollevarsi e risollevare il suo popolo dallo sconforto e dallo smarrimento. Senza la luce del Signore, mai l’uomo potrà risolvere un suo problema, neanche il più piccolo e il più semplice.

Risposta del Signore

**10Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra?**

Il Signore risponde ora a Giosuè. Lo invita ad alzarsi. Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Non è rimanendo impassibili o immobili dinanzi alla storia che si possono risolvere i suoi problemi. Ogni problema va risolto individuando la causa del suo esistere e operando per la sua eliminazione. Se non si conoscono le cause che generano un problema, mai esso si potrà risolvere. È questa la stoltezza dell’uomo: pensare di risolvere il problema o i problemi lasciando invariate le cause che sempre lo pongono in essere. Se non si interviene sulle cause, il problema sarà sempre rinnovato, sempre ritornerà a farsi vivo. Stare con la faccia a terra non è la via giusta per la soluzione del problema che sta affliggendo il popolo di Israele. La preghiera deve durare quanto basta per ottenere la luce necessaria e la forza per affrontare la vita. Poi subito ci si deve mettere all’opera. Esempio mirabile è quello che ci ha lasciato Cristo Gesù nell’Orto degli Ulivi.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». (Lc 22,39-46).*

Lui prega per il tempo necessario perché il Signore lo investa della sua luce, sapienza, grazia, forza, fermezza di volontà per portare a temine la sua missione. Poi si alza e continua il suo cammino verso la croce. È qui il nostro errore: pensare che la preghiera da sola risolva tutti i nostri problemi. La preghiera deve darci luce, forza, saggezza, verità, intelligenza, sapienza, vero convincimento, ogni altra grazia perché il problema venga risolto. Chi però deve risolverlo, siamo noi, ma sempre con l’aiuto di Dio. Questa verità della preghiera va messa nel cuore. Con essa operare sempre.

**11Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi!**

Non è il Signore che si è allontanato dal popolo. È il popolo che ha abbandonato il Signore. Israele ha peccato. Israele ha trasgredito il patto che il Signore aveva loro imposto. Ha preso cose votate allo sterminio. Ha rubato, ha dissimulato, ha messo nei suoi sacchi! Ha sottratto quanto era del Signore. È giusto far notare che non è tutto Israele che ha rubato. Uno però è parte di Israele e Israele è parte di uno. Penso che l’immagine del corpo ci possa aiutare. L’occhio è parte del corpo. Esso però è nel corpo, non fuori di esso. L’occhio è corpo e il corpo è anche occhio. Se non partiamo da questa verità, non comprenderemo mai l’incidenza che una sola persona ha su tutto il corpo. Se ad una persona viene amputato il piede, non è la gamba che è senza piede. È il corpo che è senza piede. È il corpo che zoppica. Uno ha peccato. Tutto Israele ha peccato. Uno ha offeso il Signore. Tutto Israele ha offeso il Signore. Tutto Israele è responsabile di uno. Uno è responsabile di tutto Israele. Questa verità ci carica di un’altissima responsabilità. Ci rende responsabili gli uni degli altri, custodi gli uni degli altri, sentinelle gli uni degli altri.

**12Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio.**

A causa di questo peccato gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici. Sempre essi volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Ecco la promessa del Signore. Io non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Il peccato rende impuro tutto Israele. Il Signore non può governare un popolo di impuri. Lui ha deciso di starsene lontano, finché il peccato è in Israele.

**13Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio.**

Il Signore invita Giosuè a santificare il popolo. Ecco cosa dovrù dire loro: per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Voi togliete il peccato e trionferete sui vostri nemici. Il Signore rivela la causa del disastro del suo popolo e la via perché la vertenza possa essere risolta. Quando un uomo è privo della sapienza dell’Onnipotente, dinanzi ad ogni problema rimane come interdetto. Non sa e non può risolvere. Non conosce e se risolve, risolve malamente. Senza sapienza il bene nessuno lo potrà fare secondo la legge del bene. Oggi è proprio questa la stoltezza della nostra società: pretendere di risolvere i problemi che l’affliggono rimanendo però priva della sapienza che viene da Dio e della forza che discende da Lui.

**14Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui.**

Ecco come dovrà essere identificato colui che ha peccato. Israele dovrà accostarsi domattina diviso per tribù. La tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati. Il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie. La famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Si parte da tutto il popolo ed eliminando di volta in volta tribù, casati, famiglie, si giungerà alll’individuo che ha commesso il peccato di sterminio. Si tirava la sorte, non come atto magico, bensì come giudizio che veniva lasciato esclusivamente nelle mani del Signore.

*Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio (Lv 16, 9). invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto (Lv 16, 10). Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato (Nm 16, 29). perché servano da memoriale agli Israeliti: nessun estraneo che non sia della discendenza di Aronne si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e abbia la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè (Nm 17, 5). Ma la ripartizione del paese sarà gettata a sorte; essi riceveranno la rispettiva proprietà secondo i nomi delle loro tribù paterne (Nm 26, 55).*

*La ripartizione delle proprietà sarà gettata a sorte per tutte le tribù grandi o piccole" (Nm 26, 56). Dividerete il paese a sorte secondo le vostre famiglie. A quelle che sono più numerose darete una porzione maggiore e a quelle che sono meno numerose darete una porzione minore. Ognuno avrà quello che gli sarà toccato in sorte; farete la divisione secondo le tribù dei vostri padri (Nm 33, 54). Mosè comunicò quest'ordine agli Israeliti e disse loro: "Questo è il paese che vi distribuirete a sorte e che il Signore ha ordinato di dare a nove tribù e mezza (Nm 34, 13). e dissero: "Il Signore ha ordinato al mio signore di dare il paese in eredità agli Israeliti in base alla sorte; il mio signore ha anche ricevuto l'ordine da Dio di dare l'eredità di Zelofcad, nostro fratello, alle figlie di lui (Nm 36, 2).*

*Se queste si maritano a qualche figlio delle altre tribù degli Israeliti, la loro eredità sarà detratta dalla eredità dei nostri padri e aggiunta all'eredità della tribù nella quale esse saranno entrate; così sarà detratta dall'eredità che ci è toccata in sorte (Nm 36, 3). perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli (Dt 4, 19). perché sono andati a servire altri dei e si sono prostrati dinanzi a loro: dei che essi non avevano conosciuti e che Egli non aveva dato loro in sorte (Dt 29, 25).*

*Vi accosterete dunque domattina secondo le vostre tribù; la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per famiglie e la famiglia che il Signore avrà designata si accosterà per case; la casa che il Signore avrà designata si accosterà per individui (Gs 7, 14). Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele secondo le sue tribù e fu designata dalla sorte la tribù di Giuda (Gs 7, 16). fece accostare la sua casa per individui e fu designato dalla sorte Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda (Gs 7, 18). Ora dividi questo paese a sorte alle nove tribù e a metà della tribù di Manàsse" (Gs 13, 7). La loro eredità fu stabilita per sorte, come aveva comandato il Signore per mezzo di Mosè, per le nove tribù e per la mezza tribù (Gs 14, 2). La porzione che toccò in sorte alla tribù dei figli di Giuda, secondo le loro famiglie, si trova ai confini di Edom, dal deserto di Sin verso il Negheb, all'estremo sud (Gs 15, 1).*

*La parte toccata in sorte ai figli di Giuseppe si estendeva dal Giordano presso Gerico verso le acque di Gerico a oriente, seguendo il deserto che per la montagna sale da Gerico a Betel (Gs 16, 1). Questa era la parte toccata in sorte alla tribù di Manàsse, perché egli era il primogenito di Giuseppe. Quanto a Machir, primogenito di Manàsse e padre di Gàlaad, poiché era guerriero, aveva ottenuto Gàlaad e Basan (Gs 17, 1). Voi poi farete una descrizione del paese in sette parti e me la porterete qui e io getterò per voi la sorte qui dinanzi al Signore Dio nostro (Gs 18, 6). Si alzarono dunque gli uomini e si misero in cammino; Giosuè a coloro che andavano a descrivere il paese ordinò: "Andate, girate nella regione, descrivetela e tornate da me e qui io getterò per voi la sorte davanti al Signore, in Silo" (Gs 18, 8).*

*Allora Giosuè gettò per loro la sorte in Silo, dinanzi al Signore, e lì Giosuè spartì il paese tra gli Israeliti, secondo le loro divisioni (Gs 18, 10). Fu tirata a sorte la parte della tribù dei figli di Beniamino, secondo le loro famiglie; la parte che toccò loro aveva i confini tra i figli di Giuda e i figli di Giuseppe (Gs 18, 11). Tali sono le eredità che il sacerdote Eleazaro, Giosuè, figlio di Nun, e i capifamiglia delle tribù degli Israeliti distribuirono a sorte in Silo, davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno. Così compirono la divisione del paese (Gs 19, 51). Si tirò a sorte per le famiglie dei Keatiti; fra i leviti, i figli del sacerdote Aronne ebbero in sorte tredici città della tribù di Giuda, della tribù di Simeone e della tribù di Beniamino (Gs 21, 4). Al resto dei Keatiti toccarono in sorte dieci città delle famiglie della tribù di Efraim, della tribù di Dan e di metà della tribù di Manàsse (Gs 21, 5).*

*Ai figli di Gherson toccarono in sorte tredici città delle famiglie della tribù d'Issacar, della tribù di Aser, della tribù di Nèftali e di metà della tribù di Manàsse in Basan (Gs 21, 6). Gli Israeliti diedero dunque a sorte queste città con i loro pascoli ai leviti, come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè (Gs 21, 8). Totale delle città date in sorte ai figli di Merari, secondo le loro famiglie, cioè il resto delle famiglie dei leviti: dodici città (Gs 21, 40). Ecco io ho diviso tra voi a sorte, come possesso per le vostre tribù, il paese delle nazioni che restano e di tutte quelle che ho sterminate, dal Giordano fino al Mar Mediterraneo, ad occidente (Gs 23, 4). Allora Giuda disse a Simeone suo fratello: "Vieni con me nel paese, che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch'io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte". Simeone andò con lui (Gdc 1, 3). Ora ecco quanto faremo a Gàbaa: tireremo a sorte (Gdc 20, 9). Saul soggiunse: "Tirate a sorte tra me e mio figlio Giònata". Fu sorteggiato Giònata (1Sam 14, 42). Giònata rispose: "Lungi da te! Se certo io sapessi che da parte di mio padre è stata decisa una cattiva sorte per te, non te lo farei forse sapere?" (1Sam 20, 9). Agli altri figli di Keat, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dieci città prese dalla tribù di Efraim, dalla tribù di Dan e da metà della tribù di Manàsse (1Cr 6, 46).*

*Ai figli di Merari, secondo le loro famiglie, furono assegnate in sorte dodici città prese dalla tribù di Ruben, dalla tribù di Gad e dalla tribù di Zàbulon (1Cr 6, 48). Le suddette città prese dalle tribù dei figli di Giuda, dei figli di Simeone e dei figli di Beniamino, le assegnarono in sorte dando loro il relativo nome (1Cr 6, 50). Alle famiglie dei figli di Keat furono assegnate in sorte città appartenenti alla tribù di Efraim (1Cr 6, 51). Ai figli di Gherson, secondo le loro famiglie assegnarono in sorte dalla metà della tribù di Manàsse: Golan in Basàn con i pascoli e Asaròt con i pascoli (1Cr 6, 56). Alcuni vennero a riferire a Davide la sorte di quegli uomini. Poiché costoro si vergognavano moltissimo, il re mandò ad incontrarli con questo messaggio: "Rimanete in Gerico finché non sia cresciuta la vostra barba; allora ritornerete" (1Cr 19, 5).*

*Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c'erano principi del santuario e principi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamar (1Cr 24, 5). La prima sorte toccò a Ioarib, la seconda a pedaia (1Cr 24, 79. La prima sorte toccò a Giuseppe, con i fratelli e figli: dodici; la seconda a Ghedalia, con i fratelli e figli: dodici (1Cr 25, 9). Per il lato orientale la sorte toccò a Selemia; a Zaccaria suo figlio, consigliere assennato, in seguito a sorteggio toccò il lato settentrionale (1Cr 26, 14). Tirando a sorte, noi sacerdoti, leviti e popolo abbiamo deciso circa l'offerta della legna da portare alla casa del nostro Dio, secondo i nostri casati paterni, a tempi fissi, anno per anno, perché sia bruciata sull'altare del Signore nostro Dio, come sta scritto nella legge (Ne 10, 35). "I capi del popolo si sono stabiliti a Gerusalemme; il resto del popolo ha tirato a sorte per far venire uno su dieci a popolare Gerusalemme, la città santa; gli altri nove potevano rimanere nelle altre città (Ne 11, 1).*

*Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achiacar re della Media. Benedisse allora Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli (Tb 14, 15). Il primo mese, cioè il mese di Nisan, il decimosecondo anno del re Assuero, si gettò il pur, cioè la sorte, alla presenza di Amàn, per la scelta del giorno e del mese. La sorte cadde sul tredici del decimosecondo mese, chiamato Adàr (Est 3, 7). Amàn infatti, il figlio di Hammedàta l'Agaghita, il nemico di tutti i Giudei, aveva tramato contro i Giudei per distruggerli e aveva gettato il pur, cioè la sorte, per confonderli e farli perire (Est 9, 24). Caleb, testimoniando nell'adunanza, ebbe in sorte parte del nostro paese (1Mac 2, 56). Poiché più volte erano sorte guerre nel paese, Simone, figlio di Mattatia, sacerdote della stirpe di Ioarìb, e i suoi fratelli si gettarono nella mischia e si opposero agli avversari del loro popolo, perché restassero incolumi il santuario e la legge, e arrecarono gloria grande al loro popolo (1Mac 14, 29).*

*Da ultimo incontrò una pessima sorte. Imprigionato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo poi di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, riguardato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, fu spinto in Egitto (2Mac 5, 8). Quest'omicida e bestemmiatore dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita in terra straniera, in una zona montuosa, con una sorte misera (2Mac 9, 28). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Anche sull'orfano gettereste la sorte e a un vostro amico scavereste la fossa (Gb 6, 27).*

*Ecco qual è la sorte dell'iniquo: questa è la dimora di chi misconosce Dio (Gb 18, 21). Questa è la sorte che Dio riserva all'uomo perverso, la parte a lui decretata da Dio (Gb 20, 29). Questa è la sorte che Dio riserva al malvagio e la porzione che i violenti ricevono dall'Onnipotente (Gb 27, 13). perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte discernimento (Gb 39, 17). Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo, vento bruciante toccherà loro in sorte (Sal 10, 6). Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità (Sal 15, 6). si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte (Sal 21, 19). Cingi, prode, la spada al tuo fianco, nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte (Sal 44, 4). Questa è la sorte di chi confida in se stesso, l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole (Sal 48, 14). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26).*

*Scacciò davanti a loro i popoli e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo dimorare nelle loro tende le tribù di Israele (Sal 77, 55). I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre (Sal 80, 16). Ti darò il paese di Cànaan come eredità a voi toccata in sorte" (Sal 104, 11). La mia sorte, ho detto, Signore, è custodire le tue parole (Sal 118, 57). Quelli che vanno per sentieri tortuosi il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi. Pace su Israele! (Sal 124, 5). Io grido a te, Signore; dico: Sei tu il mio rifugio, sei tu la mia sorte nella terra dei viventi (Sal 141, 6). tu getterai la sorte insieme con noi, una sola borsa avremo in comune" (Pr 1, 14). e tu non gema sulla tua sorte, quando verranno meno il tuo corpo e la tua carne (Pr 5, 11). Nel grembo si getta la sorte, ma la decisione dipende tutta dal Signore (Pr 16, 33). La sorte fa cessar le discussioni e decide fra i potenti (Pr 18, 18). Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio. Ma so anche che un'unica sorte è riservata a tutt'e due (Qo 2, 14). Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15).*

*Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (Qo 3, 19). Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la sua sorte. Chi potrà infatti condurlo a vedere ciò che avverrà dopo di lui? (Qo 3, 22). Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà: è questa la sua sorte (Qo 5, 17). Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14).*

*Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare (Qo 9, 2). Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti (Qo 9, 3). Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole (Qo 9, 9). Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi? (Sap 5, 5). Ero un fanciullo di nobile indole, avevo avuto in sorte un'anima buona (Sap 8, 19). Vede e conosce che la loro sorte è misera, per questo moltiplica il perdono (Sir 18, 11).*

*Ogni malizia è nulla, di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! (Sir 25, 18). Una donna virtuosa è una buona sorte, viene assegnata a chi teme il Signore (Sir 26, 3). Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te (Sir 37, 8). Ricòrdati della mia sorte che sarà anche la tua: "Ieri a me e oggi a te" (Sir 38, 22). Una sorte penosa è disposta per ogni uomo, un giogo pesante grava sui figli di Adamo, dal giorno della loro nascita dal grembo materno al giorno del loro ritorno alla madre comune (Sir 40, 1). E' sorte di ogni essere vivente, dall'uomo alla bestia, ma per i peccatori sette volte tanto (Sir 40, 8).*

*A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14). Egli ha distribuito loro la parte in sorte, la sua mano ha diviso loro il paese con tutta esattezza, lo possederanno per sempre, lo abiteranno di generazione in generazione (Is 34, 17). Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: "La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?" (Is 40, 27). Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? (Is 51, 12). Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte (Is 53, 8).*

*Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). mi lascerò trovare da voi - dice il Signore - cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso - dice il Signore - vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio (Ger 29, 14). perché, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali cambierò la sorte del mio popolo, di Israele e di Giuda - dice il Signore -; li ricondurrò nel paese che ho concesso ai loro padri e ne prenderanno possesso" (Ger 30, 3). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23).*

*Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefèla e nelle città del mezzogiorno, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore (Ger 32, 44). Cambierò la sorte di Giuda e la sorte di Israele e li ristabilirò come al principio (Ger 33, 7). grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: Lodate il Signore degli eserciti, perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, portando sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore, perché ristabilirò la sorte di questo paese come era prima, dice il Signore (Ger 33, 11). in tal caso potrò rigettare la discendenza di Giacobbe e di Davide mio servo, così da non prendere più dai loro posteri coloro che governeranno sulla discendenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Poiché io cambierò la loro sorte e avrò pietà di loro" (Ger 33, 26). Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47).*

*Ma dopo cambierò la sorte degli Ammoniti". Parola del Signore (Ger 49, 6). Ma negli ultimi giorni cambierò la sorte dell'Elam". Parola del Signore (Ger 49, 39). I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato le tue iniquità per cambiare la tua sorte; ma ti han vaticinato lusinghe, vanità e illusioni (Lam 2, 14). Terrore e trabocchetto sono la nostra sorte, desolazione e rovina" (Lam 3, 47). e ripensando alla sorte subìta dai loro padri che peccarono contro di me, abbandoneranno la loro caparbietà e la loro malizia (Bar 2, 33). Ecco il giorno, eccolo che arriva. E' giunta la tua sorte. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio (Ez 7, 10). muterò la loro sorte e li ricondurrò nel paese di Patròs, nella loro terra d'origine, e lì formeranno un piccolo regno (Ez 29, 14). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25).*

*"Quando voi spartirete a sorte la regione, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione (Ez 45, 1). Lo dividerete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni fra gli Israeliti e tireranno a sorte con voi la loro parte in mezzo alle tribù d'Israele (Ez 47, 22). Questo è il territorio che voi dividerete a sorte in eredità alle tribù d'Israele e queste le loro parti, dice il Signore Dio (Ez 48, 29). Se non mi dite qual era il mio sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false in attesa che le circostanze si mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione" (Dn 2, 9).*

*Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati (Dn 4, 12). Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20). Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché niente fosse mutato sulla sorte di Daniele (Dn 6, 18). Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni" (Dn 12, 13). Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta, e li retribuirò dei loro misfatti (Os 4, 9).*

*Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, han venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto (Gl 4, 3). Quindi dissero fra di loro: "Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona (Gio 1, 7). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra (Mt 11, 22). Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!" (Mt 11, 24). lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24, 51). Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte (Mt 27, 35). Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere (Mc 15, 24). secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso (Lc 1, 9). Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? (Lc 13, 2). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34).*

*Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte (Gv 19, 24). gli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero (At 1, 17). a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto. Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1, 25). Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio (At 8, 21). ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. (Lv 16, 8). Gettarono le sorti, il piccolo come il grande, secondo i loro casati, per ciascuna porta (1Cr 26, 13). In tal modo egli ha stabilito due sorti, una per il popolo di Dio e una per tutte le nazioni (Est 10, 3g). Queste due sorti si sono realizzate nell'ora, nel momento e nel giorno stabilito dal giudizio di Dio e in mezzo a tutte le nazioni (Est 10, 3h). Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro (Ez 16, 53).*

*Infatti il re di Babilonia è fermo al bivio, all'inizio delle due strade, per interrogare le sorti: agita le frecce, interroga gli dei domestici, osserva il fegato (Ez 21, 26). mentre tu hai false visioni e ti si predicono sorti bugiarde, la spada sarà messa alla gola degli empi perversi, il cui giorno è venuto, al colmo della loro malvagità (Ez 21, 34). Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui (Dn 8, 22). Poiché tu eri presente quando gli stranieri ne deportavano le ricchezze, quando i forestieri entravano per le sue porte e gettavano le sorti su Gerusalemme, anzi ti sei comportato come uno di loro (Abd 1, 11).*

*Quindi dissero fra di loro: "Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona (Gen 1, 7). Eppure anch'essa fu deportata, andò schiava in esilio. Anche i suoi bambini furono sfracellati ai crocicchi di tutte le strade. Sopra i suoi nobili si gettarono le sorti e tutti i suoi grandi furono messi in catene (Na 3, 10). La costa del mare apparterrà al resto della casa di Giuda; in quei luoghi pascoleranno e a sera nelle case di Ascalòna prenderanno riposo, quando il Signore loro Dio li avrà visitati e avrà restaurato le loro sorti (Sof 2, 7).*

*In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti, dice il Signore (Sof 3, 20). a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto. Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1, 25).*

Anche San Pietro tira la sorte per sapere chi dal Signore era stato scelto a divenire Apostolo di Cristo Gesù nella sua Chiesa.

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.*

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

*Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli. (At 1,15-26).*

Niente di magico, invece si tratta di purissimo atto di fede.

**15Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».**

Ecco la sanzione data dal Signore verso colui che ha peccato. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose. È questa la pena che gli sarà inflitta per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infania in Israele. Tolto il peccatore, viene tolto il peccato dalle tribù di Israele e il Signore ritorna a prendere il posto di *“Comandante”* di tutte le loro schiere. Quanto vale per Israele, vale anche per la Chiesa e per ogni uomo in essa. I problemi della Chiesa non sono fuori della Chiesa. Sono nel suo seno. Il vero problema della Chiesa è la santità di tutti i suoi figli.

Nella santità Dio sempre prende il suo posto di *“Comandante”* e la Chiesa naviga nelle acque agitate del mare del mondo senza alcuna paura. Oggi la nostra stoltezza ci suggerisce che il male è fuori della Chiesa e il problema è esterno ad essa. Il vero problema, il solo problema della Chiesa, è il peccato dei suoi figli. È il peccato la causa di tutti i mali, il vero problema da risolvere. Oggi invece si dice che niente è peccato. Siamo veramente agli antipodi della sapienza della Scrittura.

Scoperta e castigo del colpevole

**16Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda.**

Ora Giosuè esegue quanto il Signore gli ha comandato. Si alza di buon mattino e fa accostare Israele per tribù. Venne sorteggiata la tribù di Giuda. Il colpevole è in essa.

**17Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì;**

Ora fa accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti. Fa accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì. Come si può constatare, si sta procedendo per esclusione.

**18fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda.**

Fa accostare la famiglia di Zabdì per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Il colpevole è senza alcun dubbio Acan. Lui il Signore aveva rivelato come il vero colpevole della disfatta dei figli di israele.

**19Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere».**

Ora Giosuè invita Acan a confessare il suo peccato. Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Acan è invitato a riconoscere la verità del giudizio di Dio sopra di lui. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere. Confessare il proprio peccato è vero atto di lode e di gloria da rendere al Signore. Si riconosce la verità della sua Legge e di ogni suo Comandamento. Si accoglie il suo giudizio che è di perdono oppure di condanna. Nella confessione delle proprie colpe è la vera grandezza di un uomo. Si manifesta al Signore la propria miseria e il proprio niente.

*Di Davide. Maskil.*

*Beato l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. acevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come nell’arsura estiva si inaridiva il mio vigore.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. Per questo ti prega ogni fedelenel tempo dell’angoscia; quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo.*

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall’angoscia, mi circondi di canti di liberazione: «Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Non siate privi d’intelligenza come il cavallo e come il mulo: la loro foga si piega con il morso e le briglie, se no, a te non si avvicinano». Molti saranno i dolori del malvagio, ma l’amore circonda chi confida nel Signore. Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! (Sal 32 (31) 1-11).*

O riconosciamo adesso il nostro peccato, o lo riconosceremo nell’ultimo giorno. Se lo confessiamo oggi, chiedendo perdono, implorando a Dio misericordia e pietà, Lui rimetterà la nostra colpa. Dopo sarà troppo tardi, essendo finito il tempo della compassione. Vi sarà spazio solo per la giustizia divina, la quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. Confessare le proprie colpe è vero atto di latria, vera confessione della verità di Dio su di noi e su tutta la nostra storia.

**20Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò:**

Ecco cosa risponde Acan.

È vero. Io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele. Ecco qual è stato il suo peccato. Si è lasciato prendere dalla concupiscenza degli occhi. Il desiderio in lui è stato assai forte. Lui ha desiderato ed ha peccato. È venuto meno alla legge dello sterminio, secondo la quale tutte le cose andavano bruciate. Solo i metalli erano per il Signore.

**21avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».**

Ecco cosa ha visto Acan: un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ha desiderati. Li ha presi con sé. Li ha nascosti in terra al centro della sua tenda. Al di sotto di ogni cosa vi è l’argento. La confessione è completa. Ad essa non manca nulla.

**22Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto.**

Giosuè manda incaricati. Questi corrono alla tenda. Trovano ogni cosa così come aveva detto Acan. L’argento era sotto.

**23Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore.**

Gli incaricati prendono il tutto dalla tenda, lo portano a Giosuè e a tutti gli Israeliti. Ogni cosa viene deposta davanti al Signore.

**24Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor.**

Giosuè allora prende Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli e le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli conducce Acan e quanto possedeva alla vale di Acor. Viele allontanato dall’accampamento dei figli di Israele.

**25Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre.**

Ecco cosa gli dice Giosuè: Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te! Tutti gli israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. È una punizione esemplare. Tutti dovranno sapere cosa succede a chi trasgredisce la legge dello sterminio.

**26Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi.**

Sul posto erigono poi un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi, cioè al tempo in cui fu redatto il Libro di Giosuè. Il Signore placa l’ardore della sua ira. Il peccato in qualche modo è riparato. Questo luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi. Sulla valle di Acor ci è una stupenda profezia di Osea.

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità.*

*Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni.*

*Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”». (Os 2,1-25).*

A nessuno sembri eccessiva la punizione di Acan. Erano altri tempi. Dio sta educando il suo popolo all’obbedienza. Il castigo esemplare serve a scoraggiare qualsiasi altro uomo, liberandolo dalla tentazione della concupiscenza degli occhi e dal desiderio cattivo. Il peccato di uno aveva indotto allo scoraggiamento tutto Israele. Mai il peccato si ferma sulla persona che lo commette. Esso sempre si abbatte su tutta la comunità, ad iniziare da quella della propria famiglia. Il Signore ci fa vedere in modo plastico, reale, ciò che sempre il peccato di uno produce negli altri in modo invisibile. Che forse oggi il peccato di un padre, di una madre, non coinvolge anche i figli nel loro disastro spirituale e fisico? Che forse oggi il peccato di un capo non produce morte su tutti i sudditi? Che forse oggi il peccato di una sola persona non produce stragi attorno a sé? Leggere con occhi di fede la storia alla luce del peccato del singolo, di certo ci darebbe un principio ermeneutico nuovo. Purtroppo noi ancora non conosciamo le conseguenze di un solo nostro atto di trasgressione della legge del Signore.

### GIOSUÈ X

*Quando Adonì Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne».*

*Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.*

*Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele:*

*«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.*

*Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala.*

*Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà». Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli. Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani». Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze, tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.*

*Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera. All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.*

*Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono. Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite.*

*Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis.*

*Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono. Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.*

*Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono. La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re.*

*Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele. Giosuè li conquistò da Kades Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon. Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala.*

Cinque re muovono guerra a Gàbaon

**1Quando Adonì‑Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro,**

Adoni-Sedek, re di Gerusalemme, viene a sapere quanto sta avvenendo nella terra di Canaan. Giosuè ha conquistato Ai e l’ha votata allo sterminio. Come ha fatto a Gerico e al suo re così ha fatto ad Ai e al suo re. Quelli di Gàbaon invece hanno fatto pace con gli Israeliti e ora si trovano in mezzo a loro. Dinanzi a Israele che avanza tutto viene raso al suolo, tutto bruciato. Ogni uomo viene messo a morte. Questa è la notizia che giunge al cuore di Adoni-Sedek.

**2ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi.**

Questo re ha paura. Gàbaon era un possente baluardo dinanzi a Gerusalemme. Era infatti una città grande come una delle città regali. Era più grande di Ai e i suoi uomini erano valorosi. Se Giosuè ha conquistato le città di Gerico e di Ai, distruggendole, se quelli di Gàbaon si sono alleati con Lui, quale possibilità rimane al re di Gerusalemme di poter sconfiggere Israele? Da solo non ha alcuna possibilità . Quest’uomo legge la storia, la legge in modo non giusto, in modo solamente umano, con le sole forze della sua ragione o capacità di discernimento. Anche la soluzione che adotta per contrastare Israele è per via umana, non soprannaturale, non di fede. La nostra mente mai però potrà contrastare la mente di Dio. Essa è infinitamente superiore e nessuna mente umana potrà vincerla. Fin ora ci siamo imbattutti con tre differenti soluzioni:

Quella di Raab: sa che la sorte di Gerico è di sicura distruzione. Fa’ del bene ai figli di Israele, chiedendo che a loro volta facciano il bene a tutta la sua famiglia. È questa una soluzione veramente santa. È nella carità, nell’amore, nella retta fede. È una soluzione di vera salvezza.

Quella dei Gàbaoniti. Essi sanno che saranno annientati da Israele e con inganno stringono un’alleanza di vita con Giosuè. È questa una soluzione di inganno, che produce dei frutti in parte buoni, in parte cattivi. Salva la vita, ma non salva dalla schiavitù. È una soluzione non di fede perfetta, non di autentica carità. Ci si sarebbe potuti arrendere a Israele e di certo il Signore avrebbe accolto questo popolo, senza distruggerlo.

Quella che prende il re di Gerusalemme. Anche questa è una soluzione di ragione, frutto di mente umana. Lui sarà il creatore di una grande coalizione contro Israele. Anziche combattere singolarmente ed essere battuti, si combatterà insieme e si vincerà. È questa una soluzione che fonda la sua efficacia sulla ragione umana. Ma la ragione umana mai nulla potrà contro la sapienza divina e soprattutto contro la sua onnipotenza.

Comunque una verità da affermare è questa: per ogni problema vi sono molteplici soluzioni: di fede, di ragione, di carità, di amore, di odio, di fastidio, di opportunità o di opportunismo, di convenienza, di necessità. Una sola è però la soluzine giusta: quella che viene dalla fede e dalla carità illuminate dalla sapienza divina dello Spirito Santo del Signore. Ogni altra soluzione o è carente, o falsa, o menzognera, o imperfetta, o vana, o effimera, o cattiva, o inutile, o peccaminosa. Dio solo può dare soluzioni giuste alla nostra storia.

**3Allora Adonì‑Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon:**

Ecco la soluzione che prende Adonì-Sedek, re di Gerusalemme. Manda un messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis, a Debir, re di Eglon. Sono ben cinque, che governano cinque città. È una bella coalizione.

**4«Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti».**

Ecco il testo del messaggio: *“Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti”*. Da un punto di vista di strategia militare è questa una soluzione errata.Il nemico da attaccare non sono quelli di Gàbaon, bensì Israele che sta invadendo tutta la terra di Canaan. Attaccare Gàbaon è strategia errata, perché avrebbe comportato la perdita di molte vite. Se si vuole combattere Israele non bisogna perdere nessuna forza. Lo si deve attaccare con tutte le forze e per di più con truppe fresche, senza aver prima ingaggiato battaglie che privano di ogni energia. A meno che il re di Gerusalemme non avesse in mente di attirare Giosuè in una guerra non sua e sconfiggerlo.

**5Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.**

I cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunano insieme. Vanno ad accamparsi contro Gàbaon e le muovono guerra. Strategicamente e tatticamente nulla di più errato per chi sa che il suo nemico non è Gàbaon, bensì Israele. La mente umana produce sempre soluzioni umane, non infallibili, non sempre giuste, non sempre efficaci, non sempre vere.

Giosuè in aiuto a Gàbaon

**6Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne».**

Gli uomini di Gàbaon, vistisi accerchiati dagli eserciti dei cinque re, chiedono aiuto a Giosuè con una richiesta esplicita.

Da’ una mano ai tuoi servi. Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne.

*Allora gli uomini di Gàbaon mandarono a dire a Giosuè, all'accampamento di Gàlgala: "Non privare del tuo aiuto i tuoi servi. Vieni presto da noi; salvaci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano sulle montagne" (Gs 10, 6). Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me la rupe che mi accoglie, la cinta di riparo che mi salva (Sal 30, 3). Vieni a salvarmi, o Dio, vieni presto, Signore, in mio aiuto (Sal 69, 2). Ma io sono povero e infelice, vieni presto, mio Dio; tu sei mio aiuto e mio salvatore; Signore, non tardare (Sal 69, 6). O Dio, non stare lontano: Dio mio, vieni presto ad aiutarmi (Sal 70, 12). Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce" (Gen 18, 6).*

*Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar (Gen 19, 22). Allora Abimelech si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto (Gen 20, 8). Isacco disse al figlio: "Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!". Rispose: "Il Signore me l'ha fatta capitare davanti" (Gen 27, 20). Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità (Gen 28, 18). Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32, 6).*

*Caleb calmò il popolo che mormorava contro Mosè e disse: "Andiamo presto e conquistiamo il paese, perché certo possiamo riuscirvi" (Nm 13, 30). La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: "Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato" (Nm 14, 40). Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa’ il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe (Dt 7, 4).*

*Poi il Signore mi disse: Scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; ben presto si sono allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso (Dt 9, 12). Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta (Dt 9, 16). Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi (Dt 11, 17). Allora gli uomini di Gàbaon mandarono a dire a Giosuè, all'accampamento di Gàlgala: "Non privare del tuo aiuto i tuoi servi. Vieni presto da noi; salvaci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano sulle montagne" (Gs 10, 6). Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato" (Gs 23, 16).*

*Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17). Allora Abimelech salì sul monte Zalmon con tutta la gente che aveva con sè; prese in mano la scure, tagliò un ramo d'albero, lo sollevò e se lo mise in spalla; poi disse alla sua gente: "Quello che mi avete visto fare, fatelo presto anche voi!" (Gdc 9, 48). Entrando in città lo troverete subito, prima che salga all'altura per il banchetto, perché il popolo non si mette a mangiare, finché egli non sia arrivato; egli infatti deve benedire la vittima, e dopo gli invitati mangiano. Presto, salite e lo troverete subito" (1Sam 9, 13). Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunziato a Samuele: "Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala" (1Sam 15, 12).*

*Alzatevi dunque domani mattina tu e i servi del tuo signore che sono venuti con te. Alzatevi presto e allo spuntar del giorno partite" (1Sam 29, 10). Il mattino dopo Davide e i suoi uomini si alzarono presto per partire e tornarono nel territorio dei Filistei. I Filistei salirono ad Izreel (1Sam 29, 11). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2). Alzatisi presto al mattino, quando il sole splendeva sulle acque, i Moabiti videro da lontano le acque rosse come sangue (2Re 3, 22). La mattina dopo si alzarono presto e partirono per il deserto di Tekòa. Mentre si muovevano, Giòsafat si fermò e disse: "Ascoltatemi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete nel Signore vostro Dio e sarete saldi; credete nei suoi profeti e riuscirete" (2Cr 20, 20).*

*Noi informiamo il re che, se questa città sarà ricostruita e saranno rialzate le sue mura, ben presto nella regione d'Oltrefiume non avrai più alcun possesso" (Esd 4, 16). dunque avanziamo presto e saranno pascolo di tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne" (Gdt 5, 24). Allora il re disse ad Amàn: "Presto, prendi la veste e il cavallo, come hai detto, e fa’ così a Mardocheo il Giudeo che si trova alla porta del re; non tralasciar nulla di quello che hai detto" (Est 6, 10). Sentendo la cosa, quegli si adirò; quando ne ebbe conferma, si mise subito in viaggio, venne a Tolemàide e scrisse a Giònata di sospendere l'assedio e di andargli incontro a Tolemàide al più presto per un colloquio (1Mac 11, 22). come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18).*

*Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi (2Mac 7, 33). Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio (2Mac 7, 37). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21). Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me la rupe che mi accoglie, la cinta di riparo che mi salva (Sal 30, 3). Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato (Sal 36, 2). Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi (Sal 68, 18). Vieni a salvarmi, o Dio, vieni presto, Signore, in mio aiuto (Sal 69, 2).*

*Ma io sono povero e infelice, vieni presto, mio Dio; tu sei mio aiuto e mio salvatore; Signore, non tardare (Sal 69, 6). O Dio, non stare lontano: Dio mio, vieni presto ad aiutarmi (Sal 70, 12). Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia, poiché siamo troppo infelici (Sal 78, 8). Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo (Sal 89, 10). Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi (Sal 101, 3). Ma presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo disegno (Sal 105, 13). Rispondimi presto, Signore, viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa (Sal 142, 7). Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto (Qo 4, 12).*

*Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni (Sap 6, 15). perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone? (Sap 13, 9). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Accòstati ad essa come chi ara e chi semina e attendi i suoi ottimi frutti; poiché faticherai un po’ per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti (Sir 6, 19). Se vedi una persona saggia, va’ presto da lei; il tuo piede logori i gradini della sua porta (Sir 6, 36).*

*Un operaio ubriacone non arricchirà; chi disprezza il poco cadrà presto (Sir 19, 1). Se uno non si aggrappa in fretta al timor del Signore, la sua casa andrà presto in rovina (Sir 27, 3). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Il gran coppiere replicò: "Forse sono stato mandato al tuo signore e a te dal mio signore per dire tali parole o non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, i quali presto saranno ridotti a mangiare i loro escrementi e a bere la loro urina con voi?" (Is 36, 12).*

*Il prigioniero sarà presto liberato; egli non morirà nella fossa né mancherà di pane (Is 51, 14). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). e facciano presto, per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, il pianto scorra dalle nostre ciglia (Ger 9, 17). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno (Bar 4, 24). Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il nemico vi ha perseguitati, ma vedrete ben presto la sua rovina e calcherete il piede sul suo collo (Bar 4, 25). Anche voi, Tiro e Sidòne, e voi tutte contrade della Filistea, che siete per me? Vorreste prendervi la rivincita e vendicarvi di me? Io ben presto farò ricadere sul vostro capo il male che avete fatto (Gl 4, 4).*

*Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici (Mi 4, 10). Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione (Mt 5, 25). Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto" (Mt 28, 7). Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc 15, 22). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27).*

*Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). e vidi Lui che mi diceva: Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me (At 22, 18). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare (1Cor 4, 19). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione (Fil 2, 23).*

*Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona (Fil 2, 24). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Cerca di venire presto da me (2Tm 4, 9). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23). sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 14). Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce (3Gv 1, 14). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).*

*Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca (Ap 2, 16). Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona (Ap 3, 11). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22, 7). Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22, 12). Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen! (Ap 22, 20).*

Sappiamo ora quando preghiamo, cosa significa l’espressione: *“Signore, vieni presto in mio aiuto”*.

**7Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri,**

Giosuè non perde tempo. Sale da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri. Non vi sale però da solo, ma con la benedizione del suo Dio.

**8e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».**

Ecco il conforto che il Signore dona al suo servo: *“Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te”.* Non c’è saggezza e non ci sono strategie dinanzi al Signore. La sua onnipotenza travolge ogni esercito. Non ci sono armi davanti al Signore. Queste sono inutili dinanzi alla sua onnipotenza.

**9Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala.**

Giosuè marcia tutta la notte da Gàlgala e piomba sui cinque re all’improvviso. Il suo attacco non era atteso. Anche se lo era, non in una maniera così rapida, immediata, quasi fulminea. Ogni cosa di Dio ha il suo momento. Eseguirla in un momento sbagliato, significa pieno fallimento. Ciò che deve essere fatto in questo istante, mai dovrà essere rinviato a domani. Domani potrebbe essere troppo tardi.A volte noi siamo in ritardo non di un giorno e neanche di un mese, ma di anni e anni. Questo ritardo ostacola il vero e pieno compimento dell’opera di Dio nella nostra storia.Per questo è giusto che ogni cosa venga fatta a suo tempo, allo stesso modo che il Signore fa ogni cosa a suo tempo.

*Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio (Nm 23, 23). io darò al vostro paese la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio (Dt 11, 14). Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti (Dt 28, 12). "Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio, che Nahum ha pronunziato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, che Dio ha inviati; non una delle loro parole cadrà. Ogni cosa capiterà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà e non cadrà una sola parola delle profezie. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dal loro bel paese e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino ad un certo tempo (Tb 14, 4).*

*Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come si ammucchia il grano a suo tempo (Gb 5, 26). Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli? (Gb 38, 32). Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere (Sal 1, 3). Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo (Sal 144, 15). E' una gioia per l'uomo saper dare una risposta; quanto è gradita una parola detta a suo tempo! (Pr 15, 23). Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo (Pr 25, 11). Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo (Qo 3, 1). Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11). "Quanto sono magnifiche tutte le opere del Signore! Ogni sua disposizione avrà luogo a suo tempo!". Non c'è da dire: "Che è questo? Perché quello?". Tutte le cose saranno indagate a suo tempo (Sir 39, 16). "Tutte le opere del Signore sono buone; egli provvederà tutto a suo tempo" (Sir 39, 33).*

*Non c'è da dire: "Questo è peggiore di quello", a suo tempo ogni cosa sarà riconosciuta buona (Sir 39, 34). Compite la vostra opera prima del tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà" (Sir 51, 30). Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo; io sono il Signore: a suo tempo, farò ciò speditamente (Is 60, 22). e non dicono in cuor loro: "Temiamo il Signore nostro Dio che elargisce la pioggia d'autunno e quella di primavera a suo tempo, ha fissato le settimane per la messe e ce le mantiene costanti" (Ger 5, 24). Tu riferirai: Dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! (Ez 22, 3). "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me (Ez 36, 17). Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità (Os 2, 11). Dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, poiché non si presenta a suo tempo all'uscire dal seno materno (Os 13, 13).*

*Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo" (Mt 21, 41). A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna (Mc 12, 2). A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 10). E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo (Gal 6, 9).*

Il tempo è essenza nelle opere di Dio. Non osservarlo è ostacolare o addirittura impedire il compimento della vera salvezza.

L’aiuto dall’alto

**10Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet‑Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà.**

Il Signore, per mezzo di Giosuè, disperse i cinque re davanti a Israele. Inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon. Li inseguì sulla via della salita di Bet-Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Quando un esercito così imponente si dona alla fuga e viene inseguito e raggiunto, non vi è più possibilità di alcuna salvezza. I cinque re sono sconfitti. Non vi è per loro alcuna speranza di poter riprendersi.

**11Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet‑Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.**

Non solo il Signore si serve dell’esercito di Giosuè per annientare i nemici di Israele, dal cielo fa piovere grandine come grosse pietre. La pioggia di grandine accompagna i fuggiaschi da Bet-Oron fino ad Azekà, uccidendone molti. Viene puntualizzato che furono più gli uccisi dalla grandine che quelli uccisi con la spada degli Israeliti. Veramente il Signore viene in soccorso del suo popolo. La grandine ci ricorda una delle piaghe d’Egitto.

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine. (Es 9,13-27).*

Questa volta essa cade senza però alcun preavviso. Nessuno si è potuto mettere in salvo. Anche nell’Appocalisse si parla di una piaga simile.

*Il settimo angelo versò la sua coppa nell’aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello. (Ap 16,17-21).*

Ecco quanto La Scrittura Sacra ci rivela sulla grandine.

*Ecco, io faccio cadere domani a questa stessa ora una grandine violentissima come non c'era mai stata in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi (Es 9, 18). Manda dunque fin d'ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si trovano in campagna e che non saranno ricondotti in casa, scenderà la grandine ed essi moriranno" (Es 9, 19). Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutto il paese di Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutte le erbe dei campi nel paese di Egitto!" (Es 9, 22). Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto (Es 9, 23).*

*Ci furono grandine e folgori in mezzo alla grandine: grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese d'Egitto, dal tempo in cui era diventato nazione! (Es 9, 24). La grandine colpì, in tutto il paese d'Egitto, quanto era nella campagna: uomini e bestie; la grandine colpì anche tutta l'erba della campagna e schiantò tutti gli alberi della campagna (Es 9, 25). Soltanto nel paese di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine (Es 9, 26). Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre" (Es 9, 28). Mosè gli rispose: "Quando sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non vi sarà più grandine, perché tu sappia che la terra è del Signore (Es 9, 29).*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese allora le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra (Es 9, 33). Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri (Es 9, 34). Esse copriranno il paese, così da non potersi più vedere il suolo: divoreranno ciò che è rimasto, che vi è stato lasciato dalla grandine, e divoreranno ogni albero che germoglia nella vostra campagna (Es 10, 5). Allora il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette: assalgano il paese d'Egitto e mangino ogni erba di quanto la grandine ha risparmiato!" (Es 10, 12). Esse coprirono tutto il paese, così che il paese ne fu oscurato; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d'albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e delle erbe dei campi in tutto il paese di Egitto (Es 10, 15).*

*Mentre essi fuggivano dinanzi ad Israele ed erano alla discesa di Bet-Coron, il Signore lanciò dal cielo su di essi come grosse pietre fino ad Azeka e molti morirono. Coloro che morirono per le pietre della grandine furono più di quanti ne uccidessero gli Israeliti con la spada (Gs 10, 11). Sei mai giunto ai serbatoi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine (Gb 38, 22). Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti (Sal 17, 13). Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti (Sal 17, 14). Distrusse con la grandine le loro vigne, i loro sicomori con la brina (Sal 77, 47). Consegnò alla grandine il loro bestiame, ai fulmini i loro greggi (Sal 77, 48). Invece delle piogge mandò loro la grandine, vampe di fuoco sul loro paese (Sal 104, 32).*

*Getta come briciole la grandine, di fronte al suo gelo chi resiste? (Sal 147, 6). fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà (Sap 5, 22). gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco (Sap 16, 16). Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge (Sap 16, 22). Fuoco, grandine, fame e morte son tutte cose create per il castigo (Sir 39, 29). Con potenza condensa le nubi, che si polverizzano in chicchi di grandine (Sir 43, 15). Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5).*

*Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza (Is 28, 2). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). Di’ a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano (Ez 13, 11). Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22). Io vi ho colpiti con la ruggine, con il carbonchio e con la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me - parola del Signore – (Ag 2, 17).*

*Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò (Ap 8, 7). Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11, 19). E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello (Ap 16, 21).*

Dio si serve della sua natura per piegare i cuori a conversione.

**12Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon».**

Il Signore dal Cielo combatteva contro gli Amorrei, consegnando in mano agli Israeliti tutto l’esercito dei cinque re coalizzati contro il popolo che Dio aveva scelto come sua particolare proprietà con promessa solenne fatta ad Abramo e rinnovata lungo il corso degli anni. Il sole stava per tramontare e la vittoria non sarebbe stata perfetta, completa, con l’annientamento di tutti i nemici. È stato in questo frangente che Giosuè comanda al sole di fermarsi alla luna di arrestare il suo corso: *“Fèrmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon”*. È un prodigio mai chiesto prima nella storia della rivelazione e mai chiesto dopo, a memoria d’uomo. Questa non è una preghiera. È un vero comando, un ordine. Giosuè comanda al sole e alla luna. Qual è stata la risposta a questo comando?

**13Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero.**

Il sole si ferma e la luna rimane immobile finché il popolo non si vendica dei nemici. Sole e luna obbediscono a Giosuè. L’agiografo ora ci rivela che questo comando è scritto nel libro del Giusto. Il Libro del Giusto è una raccolta poetica, oggi non più esistente. Questo libro viene anche ricordato dal Secondo Libro di Samuele.

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell’arco e si trova scritto nel libro del Giusto:*

*«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunciate per le vie di Àscalon, perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne gioiscano le figlie dei non circoncisi! O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi.*

*O arco di Giònata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto. O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni.*

*Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. 27Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?». (2Sam 1,17-27).*

Una breve annotazione è giusto che venga fatta. Ai tempi di Galileo si è partito da questo testo per affermare l’immobilità della terra e la mobilità del sole e della luna. Era la terra immobile ed erano sole e luna che giravano attorno alla terra. Si giunse a questo gravissimo errore perché si è dimenticato un principio basilare di interpretazione della Sacra Scrittura. Essa non è un libro di astromonia, né di storia, né di geografia, né di altra scienza umana. Essa contiene la verità della salvezza, la verità di Dio e dell’uomo. Essa ci rivela chi è il vero Dio, chi è l’uomo storico e cosa deve fare per ritornare alla verità delle sue origini. Si è anche dimenticato che la Scrittura ha un linguaggio storico, secondo una mentalità storica, del tempo. Giosuè non era uno scienziato. Era un servo del Signore che ogni mattina vedeva il sole che sorgeva e poi che tramontava. Vedeva la luna che si innalzava e poi si abbassava nel cielo.

Altro principio da cui sempre partire è questo: la verità è una ed una sola. Non c’è una verità di fede e un’altra scientifica. Vi è una sola verità che deve essere insieme di fede e della scienza. Ora se la scienza dona in assoluto una verità, anche la rivelazione si deve impadronire di questa verità e farla sua propria verità. È la verità in assoluto della scienza che obbliga ad un’altra interpretazione del dato rivelato, non la sua interpretazione a negare la verità in assoluto. Chi è nello Spirito Santo mai si lascerà indurre in errori di questo genere. La sua sapienza illumina la mente credente e le fa comprendere la verità contenuta nel testo rivelato. La vera fede non è mai in disaccordo con la vera scienza. Né la vera scienza con la vera fede. Sono in disaccordo la vera fede con la falsa scienza, la vera scienza con la falsa fede, la falsa scienza con la vera fede, la falsa fede con la vera scienza. Purtroppo l’uomo è sempre essere storico e manca a volte di regole di ermeneutica chiare, perfette, perenni.

Principio ermeneutico chiaro, perfetto, perenne è questo: il linguaggio della Scrittura è lo strumento attraverso cui la rivelazione giunge all’uomo. Esso però non è strumento divino, celeste, eterno. È invece strumento soggetto al tempo, al luogo, alla cultura, alla sensibilità umana. Nello Spirito Santo di Dio si deve sempre andare oltre la lettera, mai però rinnegando la lettera. In questo comando di Giosuè la lettera è questa: Lui comanda al giorno di arrestare la sua corsa. Ha bisogno di luce per portare a compimento la sua battaglia perfetta. Il Signore gli concede altra luce e lui può portare a compimento la sua vittoria sopra tutti i nemici. Come nel linguaggio del tempo si chiede al giorno di fermarsi? Ordinando al sole di non muoversi nel cielo e alla luna di restare immobile. Ma anche noi oggi faremmo la stessa cosa, nonostante la scienza che ci insegna il contrario. Un altro miracolo simile è quello che si è compiuto al tempo di Ezechia.

*In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: «Così dice il Signore: “Da’ disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai”». Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi». Ed Ezechia fece un gran pianto.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia dicendo: «Va’ e riferisci a Ezechia: “Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città”. Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto. Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l’ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull’orologio di Acaz». E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.*

*Cantico di Ezechia, re di Giuda, quando si ammalò e guarì dalla malattia:*

*«Io dicevo: “A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni”. Dicevo: “Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo.*

*Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso: proteggimi”. Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce? Fuggirò per tutti i miei anni nell’amarezza dell’anima mia. Il Signore è su di loro: essi vivranno. Tutto ciò che è in loro è vita del suo spirito. Guariscimi e rendimi la vita.*

*Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Perché non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti; quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie, come io faccio quest’oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà.*

*Signore, vieni a salvarmi, e noi canteremo con le nostre cetre tutti i giorni della nostra vita, nel tempio del Signore».*

*Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». Ezechia disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?». (Is 38,1-22).*

Non è il sole che ritorna indietro, bensì è la terra che per un attimo gira al contrario, prima di riprendere la sua corsa. Ancora oggi in molti luoghi si fa un gravissimo errore: si pensa che vi siano verità di fede e verità di ragioni che necessariamente devono essere in contrasto. La verità è una. La vera verità di fede è anche vera verità di ragione. Se non è vera verità di fede mai potrà essere vera verità di ragione. Ma anche: se non è vera verità di ragione mai potrà esser vera verità di fede. Esempio: Dio o è creatore dal nulla o non è creatore dal nulla. Se è creatore dal nulla nessuna verità di ragione che nega la creazione dal nulla potrà mai essere vera. È una verità falsa. Ma anche: se è vera la verità di ragione della non creazione, la verità di fede sulla creazione è nulla. Una è la verità. Due verità contraddittorie si escludono a vicenda. Questa contraddizione è manifestata dal principio primo della filosofia: *“Nequit simul esse et non esse”*.

**14Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele.**

Questo giorno è rimasto memorabile in tutto Israele.

Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Il comando al sole e alla luna fu una vera preghiera. Un comando nel nome del Signore. Un ordine nel nome del Dio vivente. Il Signore è il Signore di tutta la creazione. Questa verità ci ha insegnato il Libro dell’Esodo con il racconto delle dieci piaghe e con il passaggio del Mar Rosso. Il Signore ascolta la voce di Giosuè perché è anche sua volontà porre fine in modo perfetto a questa battaglia. Non devono esserci superstiti.

La luce del sole serviva al Signore, per questo Lui ha ascoltato la voce di Giosuè. Domani sarebbe stato troppo tardi. Ci sono cose che oggi devono essere fatte necessariamente ed oggi si deve chiedere al Signore che prolunghi il giorno perché tutto possa essere portato a compimento. Quando noi avremo imparato l’uso del tempo, avremo compreso il valore della vita e di ogni sua azione che si compie in essa. Il tempo è tutto per l’uomo e tutto per lui si compie nel tempo. Anche l’eternità, che è dono di Dio, è un frutto che matura nel tempo. Il tempo ci è dato perché noi compiamo una stupenda vittoria su tutte le forze ostili a Dio. Ci è dato perché noi impariamo l’obbedienza perfetta ad ogni comando del Signore. Il Qoelet così parla del tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?*

*Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c’è l’iniquità e al posto della giustizia c’è l’iniquità. Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c’è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».*

*Poi, riguardo ai figli dell’uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c’è un solo soffio vitale per tutti. L’uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna.*

*Chi sa se il soffio vitale dell’uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? Mi sono accorto che nulla c’è di meglio per l’uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui? (Qo 3,1-22).*

È rivelazione questa. Distinguere i tempi è perfezione della mente e verità del cuore. È vera saggezza del nostro spirito.

**15Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala.**

Finito il cambattimento e annientati gli avversari, Giosuè e tutto Israele ritornano verso l’accampamento di Gàlgala. Quando il tempo della battaglia finisce. È cosa giusta dedicarsi alle cose della pace. Si fa ritorno all’accampamento e ci si occupa della vita ordinaria. Questa saggezza oggi all’uomo è sfuggita dal cuore e dalla mente. L’uomo odierno non conosce più il valore del tempo. Lo sciupa nel vizio. Lo consuma nel nulla. Lo spreca nell’inutilità e spesso anche nel peccato. Perché il tempo venga usato con saggezza, lo si deve pensare come un grande dono di Dio, anzi come il più grande dono fatto all’uomo. Lo si deve anche vedere come una grazia per portare a compimento non solo la nostra vita, ma anche quella dei nostri fratelli. Con il tempo, nel tempo, salviamo noi stessi e gli altri, il mondo intero. L’uso saggio, sapiente, intelligente del tempo attesta la perfezione di un uomo.

I cinque re nella grotta di Makkedà

**16Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. 17Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà».**

È sicuramente questa un’altra tradizione sulla guerra di Israele contro i cinque re coalizzati contro Israele. Questi cinque re, secondo questa seconda tradizione, fuggono e si nascondono nella grotta di Makkedà.La notizia viene riferita a Giosuè: Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà. L’informazione, la notizia, il riferimento giusto è essenza di ogni buon combattimento, di ogni buona battaglia. Senza retta, saggia, vera, intelligente informazione non vi è esercito che possa ottenere vittorie. La conoscenza è tutto nelle battaglie. Oggi il cristiano ha perso e perderà ogni sua battaglia, perché privo di conoscenza, verità, sapienza, intelligenza. Non conosce la verità di Dio, non sa chi è Cristo Gesù, possiede notizie false sullo stesso uomo. L’ignoranza è già sconfitta. Con l’ignoranza neanche si combatte. Non si conosce né l’amico e né il nemico.

**18Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli.**

L’ordine di Giosuè è frutto di una sapienza sempre illuminata dal suo Dio e Signore. Senza questa luce perenne che discende dal cielo non vi è né sapienza e né intelligenza. Ecco cosa comanda Giosuè: *“Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli”*. Fermarsi ora ad uccidere i cinque re, avrebbe sottratto del tempo e delle forze preziose alla battaglia contro tutti i fuggiaschi. Un buon comandante deve sapere ciò che è giusto fare prima e come farlo e ciò che è importante fare dopo e come farlo. Ci sono cose che si possono posticipare e vanno posticipate e cose che urge che vengano fatte subito ed è giusto che vengano portate a compimento. Questa saggezza è vero dono di Dio, vera sua grazia, vera elargizione della sua bontà e misericordia.

**19Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani».**

Ecco cosa invece dovrà fare tutto il suo esercito. Continuare a inseguire i loro nemici. Dovrà attaccare la loro retroguardia e non lasciarli rientrare nelle loro città. Questo è il momento favorevole per la vittoria e non ci si può attardare a risolvere la questione dei cinque re. Oggi il Signore, loro Dio, consegna tutto l’esercito nemico nelle mani di Israele e oggi bisogna che venga sconfitto. Conoscere ciò che il Signore vuole fare oggi e portarlo a compimento è giustizia perfetta. È giusto allora che ognuno di noi si chieda: oggi cosa vuole fare il Signore attraverso di me? Cosa ha deciso oggi della mia vita? Quale progetto Lui vuole realizzare? Quale vittoria compiere? Questa verità dona una dimensione soprannaturale a tutta la nostra vita. Tutto il nostro tempo è vissuto in maniera santa, perché sempre impiegato perché il Signore possa compiere la sua vittoria. Questa visione è assai lontano da noi. Dovremmo tutti farla principio della propria storia, della propria vita.

**20Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze,**

Giosuè e gli Israeliti infliggono loro una sconfitta tanto grande da finirli. Essi non potranno più nuocere in alcun modo. I superstiti che erano loro sfuggiti,raggiunsero invece le loro fortezze. Questi superstiti sono ben misera cosa perché Israele si possa impensierire. Ottenuta questa grande vittoria, è tempo per l’esercito di Israele di ricomporsi, ricompattarsi.

**21tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.**

Tutto l’esercito ritorna sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. È questo un momento di esultanza e di gioia. È anche un momento per ringraziare e benedire il Signore. Nessuno più potrà fare del male a Israele. Nessuno più potrà muovere lingua con il popolo che il Signore si è scelto come sua particolare proprietà. Tutti ora sanno che Israele è una macchina da guerra invincibile. Non per le sue forze, ma perché il Signore combatte con lui e per lui.

**22Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re».**

Ora è anche il tempo di regolare la faccenda dei cinque re, lasciata in sospeso a causa della battaglia che incombeva e che richiedeva la presenza di tutte le forze, nessuna esclusa. È Giosuè sempre che dona l’ordine: *“Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re”*. È vera stoltezza lasciare questioni in sospesso, specie se sono di una certa gravità. Anche questa è scienza che dobbiamo apprendere.

**23Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon.**

L’ingresso della grotta viene aperto e vengono condotti fuori quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Dei cinque non ne manca alcuno. Sono tutti alla presenza di Giosuè.

**24Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo.**

Ora che tutti i re sono alla sua presenza, Giosuè convoca tutti gli Israeliti e dice agli ufficiali che avevano marciato con Lui di avvicinarsi e di porre i loro piedi sul collo di quei re. Gli ufficiali si avvicinano e pongono i piedi sul loro collo. Nessuno si scandalizzi e nessuno si stracci le vesti. Questa stessa verità è annunziata, proclamata, per il Messia del Signore.

*Di Davide. Salmo.*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori;dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109) 1-7).*

Ancora altri riferimenti utili tratti da tutta la Scrittura Santa.

*Li colpisco ed essi non possono resistere; cadono sotto i miei piedi (2Sam 22, 39). gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, Tutto hai posto sotto i suoi piedi (Sal 8, 7). Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi (Sal 17, 39). Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi (Sal 57, 11). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1). Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi (Sal 131, 7).*

*Quando schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese (Lam 3, 34). Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna (Dn 7, 7). Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava (Dn 7, 19). Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? (Mt 22, 44). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi? (Lc 20, 43). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (At 2, 35). l cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? (At 7, 49).*

*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15, 25). perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27).*

*Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? (Eb 1, 13). e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi (Eb 10, 13).*

È questa una visione non del tempo, ma dell’eternità. È una visione dell’umiliazione eterna di tutti i nemici del Signore. Nel tempo Dio ama l’uomo fino alla morte e alla morte di croce. Nel tempo Dio in Cristo Gesù si è umiliato dinanzi ai suoi nemici.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Nell’eternità non vi è più spazio per l’umiliazione. Vi è spazio solo per l’affermazione e la proclamazione della sua gloria eterna. Questa gloria eterna di Cristo Signore è annunciata come umiliazione dei nemici di Cristo Gesù che vengono posti a sgabbello per i suoi piedi.

**25Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere».**

Ecco cosa dice ora Giosuè ai suoi ufficiali: *“Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere”.* Giosuè fa compiere ai suoi ufficiali un vero gesto profetico. Non c’è resistenza alcuna contro Israele. Tutti gli abitamti della terra di Canaan saranno trattati allo stesso modo da parte del Signore. Il loro Dio li metterà a sgabello dei loro piedi. Ora Israele sa che non ci saranno più nemici capaci di resistere. Tutti è come se fossero già vinti e posti a sgabello dei loro piedi. Questo farà il Signore per loro. Lo farà a tutti i re che sono nella terra di Canaan. Israele non dovrà temere nessuno. Nessuno lo potrà sconfiggere. Nessuno potrà sconfiggere il Signore. Dopo questo segno altamente profetico, nel quale è racchiuso tutto il futuro di Israele, ognuno può veramente farsi coraggio e smettere si spaventarsi. Questi segni profetici sono essenziali, vitali nella storia di un popolo, di una persona. Sono essi che danno la forza di andare avanti.Il cuore dell’uomo ha bisogno di certezze. Queste possono venire solo da Dio. Dio sempre le dona ai suoi servi fedeli, perché possano continuare la missione che è stata loro affidata.

**26Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera.**

Dato il segno profetico, Giosuè li colpisce, li fa morire, li fa appendere a cinque alberi. Vi rimasero fino a sera. Anche questo è un segno profetico per tutti coloro che assistono o in qualche modo vengono a conoscenza del fatto.Dio tratterà ogni altro nemico come ha trattato questi cinque re. Tutti ora sanno quale sarà la loro sorte. Tutti sanno che non vi è fortezza, né resistenza, né forza dinanzi al Signore che combatte insieme al suo popolo.

**27All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.**

All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, calano i corpi dagli alberi e li gettano nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi. Oggi è il tempo della stesura del Libro di Giosuè. Una verità che fin da subito è giusto che venga messa in risalto è questa: non ci sono nemici capaci di impensierire Israele. Anche il sole e la luna e non solo il Signore divengono alleati di Giosuè perché lui possa avere una vittoria nitida, perfetta, senza alcuna coda spiacevole per il suo popolo. Israele è stato costituito da Dio popolo irresistibile, popolo che vince per vincere ancora, popolo che annienta i nemici. Altra verità è questa: l’uomo ha bisogno di segni profetici che infondano nel suo cuore una speranza nuova, necessaria per continuare nella missione ricevuta.

Conquista delle città meridionali di Canaan

**28Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico.**

Ora vengono riassunte le grandi imprese di Giosuè in questa prima fase della conquista della terra di Canaan. Giosuè in quel giorno conquista Makkedà. Passa a fil di spada la città e il suo re, li vota allo sterminio, con ogni essere vivente che è in essa. Non lascia alcun superstite e tratta il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico.

**29Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono.**

Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passano a Libna e l’attacccano. È questa la seconda città posta sul loro cammino.

**30Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.**

Anche questa città e il suo re sono consegnati dal Signore nelle mani d’Israele. Ogni vivente che era nella città viene passato a fil di spada assieme al suo re. Anche per questa città non vi fu alcun superstite. Anche il re di questa città fu trattato come il re di Gerico. Qualcuno si potrebbe chiedere: Ma come fu trattato il re di Gerico? Proprio questo è strano. Il racconto della distruzione di Gerico non lo dice.

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l’arca dell’alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest’ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento.*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!». Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione. (Gs 6,1-27).*

Non si parla di un trattamento speciale. Come ogni altro abitante della città fu votato allo sterminio.

**31Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono.**

Da Libna Giosuè e tutto Israele passano a Lachis. Si accampano contro di essa e l’attaccano. L’assedio non dura molto. Solo un giorno.

**32Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna.**

Il Signore consegna Lachis nelle mani di Israele. Il secondo giorno la città viene conquistata. Ogni essere vivente che è nella città viene passato a fil di spada. Lachis viene trattata allo stesso modo di Libna. Nessun essere vivente rimane in vita. Tutti vengono uccisi secondo la legge dello sterminio.

**33Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite.**

Oram, re di Ghezer, viene in soccorso di Lachis. Quest’uomo è semplicemente uno stolto, un cieco, un insipiente. È semplicemente fuori della storia. Tutti sanno che non vi è forza che possa resistere a Israele e invece lui pensa di poterlo contrastare con il suo esercito. È bene ricordare quanto già aveva profetizzato Balaam su Israele.

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro.*

*Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessae si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi». (Num 23,18-24).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume,come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque.*

*Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare?Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice». (Num 24.3-9).*

Ora viene battuto da Giosuè assieme al suo popolo. Non vi rimane nessun superstite. Riceve così lo stesso salario degli altri re.

**34Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono.**

Da Lachis Giosuè e tutto Israele passano a Eglon. Si accampano contro di essa e l’attaccano. L’assedio dura pochissimo.

**35La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis.**

Eglon viene presa lo stesso giorno e passata a fil di spada. Viene votato allo sterminio ogni essere vivente che si trova in essa. Eglon viene trattata come Lachis, come le altre città già conquistate.

**36Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono.**

Quella di Giosuè è una vera marcia trionfale. Da Eglon ora con tutto Israele salgono a Ebron e l’attaccano.

**37Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.**

Ebron viene presa. Vengono passati a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che è in essa.Non viene lasciato alcun superstite. Come ha fatto con Eglon, viene votata allo sterminio la citta con ogni essere vivente che è in essa. Nessuno deve rimanere in vita. Tutti devono morire.

**38Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono.**

Da Ebron si volgono verso Debir e l’attaccano Giosuè con tutto Israele. È questa l’ultima città dei cinque re.

**39La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re.**

Prendono la città di Debir con il suo re e tutti i suoi villaggi. Li passano a fil di spada e votano allo sterminio ogni essere vivente che è in essa. Non viene lasciato alcun superstite. Trattano Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re. Vi è una sorte unica per tutti. Per tutti viene applicata la legge dello sterminio. Ogni essere vivente viene passato a fil di spada. Con la sconfitta e la presa di Debir tutto il sud viene conquistato.

Ricapitolazione delle conquiste del sud

**40Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele.**

Il testo ci offre ora una breve ricapitalazione di tutte le conquiste fatte da Giosuè in questa prima parte della guerra per la conquista della terra di Canaan. Giosuè conquista tutta la regione del sud: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lascia alcun superstite e vota allo sterminio ogni vivente. Come aveva ordinato il Signore, così ogni cosa viene eseguita. Dove passa Giosuè con il suo esercito, passa la morte che toglie ogni vita.

**41Giosuè li conquistò da Kades‑Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon.**

Giosuè conquista ogni territorio da Kades-Barnea fino a Gaza e tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon.

**42Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele.**

Viene ora detto che Giosuè prende tutti questi re e i loro territori in una sola volta. Può fare questo perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. Il Signore è per Israele un alleato potente. Israele da parte sua mantiene in vigore ogni Parola della Legge del suo Dio e Signore. Finché Israele sarà nella Parola, Dio sempre sarà con lui e nessun nemico lo potrà disturbare. Tutti cadranno dinanzi a lui.

**43Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala.**

Dopo aver occupato trionfalmente tutti questi territori, Giosuè con tutto Israele ritornano all’accampamento in Gàlgala. Nella liturgia quando leggiamo questi eventi, diciamo: *“Parola di Dio”*, che significa: *“Sua rivelazione, manifestazione, profezia, oracolo”*. La nostra mentalità è distante anni luce di questo modo di vedere le cose. Siamo distanti anni luce, perché il Vangelo è distante anni luce da questa prima rivelazione del Signore. E tuttavia quanto il testo dice è verità di salvezza. Ma qual è la verità della salvezza nascosta in queste pagine?

Essa è una sola: quando l’uomo è nella Parola del suo Dio e signore, non vi è potenza alcuna che possa sottrargli la vita. Questa gli appartiene. È sua per un nuovo patto sancito con lui dal Signore dopo il peccato. Anche sulla croce poiché Cristo Gesù è nella Parola del Padre nessuno potrà togliergli la vita. Lui la dona al Padre perché ne faccia uno strumento di redenzione eterna. Ma subito, all’istante del suo sacrificio, il Signore gliela ridona in una maniera veramente sublime. Con chi è nella Parola, la morte è solo momentanea, passeggera, transeunte. Poi subito risplenderà nuovamente la vita.

Queste pagine sono allora veramente Parola di Dio. Bisogna però andare oltre il racconto, oltre il tempo, oltre l’epoca in cui i fatti sono avvenuti. I fatti non sono Parola di Dio, perché la morte non è Parola di Dio. La Parola di Dio è la vita e il Signore attesta a Israele che lui è nella vita, perché lui è nella sua Parola. Il racconto è scritto secondo la mentalità dell’epoca. La verità è proferita secondo la mentalità di Dio che è senza epoca. Man mano che le epoche cambiano, cambia il racconto, ma non cambia la realtà storica. Prima il racconto parlava della morte degli altri e della vita per i fedeli servitori del Signore. Ora invece parla della morte dei fedeli servitori del Signore e del trionfo della vita in chi osteggia il Signore e combatte contro i suoi servi fedeli. Dio è divenuto più potente, più forte. Fa trionfare la vita nella morte dei suoi fedeli. Perchè ha fatto trionfare la vita nella morte del suo Figlio Unigenito.

# DAL PRIMO SAMUELE I II

### 1 SAMUELE I

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.*

Il pellegrinaggio a Silo

**1C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita.**

Il Primo Libro di Samuele inizia presentando la vita di una famiglia. Viene annunziato chi è il capofamiglia: è un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Sempre quando si presenta un uomo lo si annunzia con il suo albero genealogico. L’uno è sempre parte di un tutto. L’uno è sempre da un altro. Si appartiene sempre ad una tribù, una famiglia, un popolo. Non esiste un albero senza radici e senza rami. Non esiste un uomo senza albero genealogico, senza famiglia, senza tribù, senza popolo.

**2Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.**

Quest’uomo ha due mogli, l’una si chiama Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Anche questo fa parte della vita dell’uomo. La sterilità è evento della vita. La sterilità è vinta da una sola persona: dal Signore che manda sulla donna la sua benedizione. È per benedizione di Dio che la vita fiorisce nel grembo della donna. La vita è sempre un dono dell’Onnipotente. Ancora in Israele la morale coniugale non è perfetta. Regna ancora la bigamia ed anche la poligamia. Siamo assai lontani dalla Legge della creazione: una sola donna e un solo uomo. Questa Legge tarda ad entrare nei cuori. Il suo percorso è assai lungo.

**3Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.**

Questa famiglia vive di fede, di obbedienza alla Legge santa del Signore. Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo. A Silo vi erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore. Gli eserciti sono le schiere angeliche sempre pronte al servizio del Signore, per il governo dell’universo. La prostrazione è vera adorazione. Si riconosceva il Signore come il Signore della propria vita, mettendosi sotto la sua obbedienza e rinnovandola. Il sacrificio poteva essere di comunione o anche di espiazione per i peccati commessi. Sovente però erano di comunione. Si mangiava e si banchettava con gioia davanti al Signore. La fede è componente essenziale della vita famigliare. Una famiglia senza vita di fede è come la terra privata della luce del sole. La fede rigenera i cuori, illumina le mente, rischiara l’intelligenza, infonde sapienza, dona forza e vigore, risolve tutti i problemi della vita. È morta quella vita che è senza la fede.

**4Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti.**

Viene il giorno in cui Elkanà offre il sacrificio al Signore. È questo un sacrificio di comunione. Una parte era per il Signore, una parte del sacerdote, una parte dell’offerente. Quest’uomo dona ad ogni componente della famiglia la sua parte. Peninnà e tutti i figli e le figlie di lei ognuno riceveva la sua parte. Non faceva torto ad alcuno. Tutti ricevevano ciò che spettava loro.

**5Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo.**

Ad Anna invece Elkanà dava una parte speciale. Lui amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. Anticamente era fede di tutte le donne che la loro sterilità fosse il frutto della non benedizione del Signore. Il Signore non mi ha benedetto, per questo sono sterile. Il Signore benediceva e il grembo diveniva fecondo. La storia di Israele nasce dalla sterilità: Sara, Rebecca, Rachele erano donne sterili. Ad esse il Signore ha concesso il dono dei figli. A quei tempi non si pensava ad una causa fisica della sterilità, anche perché con la benedizione del Signore la causa fisica veniva annullata.

**6La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo.**

In questa famiglia regna però la cattiveria, la malvagità, il non amore. La rivale di Anna, Peninnà, non ama il Signore, non vive di fede, non ringrazia Dio per il dono della fertilità e della maternità. Non avendo una retta fede nel Signore, non possiede neanche una retta carità con le persone. È la verità su Dio che dona la verità sull’uomo. Quando la verità su Dio è inesistente in un cuore, anche la verità sull’uomo è inesistente. Peninnà affligge Anna con durezza a causa della sua umiliazione, cioè della sua sterilità, non maternità. Non solo non la considera una benedetta da Dio, la vede come una maledetta e per questo la umilia affliggendola in un modo così disumano. Se non poniamo la retta fede in un cuore, mai potremo avere la retta carità. Ogni santa relazione con gli uomini è dalla nostra santa relazione con Dio. Più si purificherà la fede e più si darà luce alla carità. Il cuore di Peninnà è cattivo e cattive sono le sue parole, perché cattiva è la sua mente, cattivi i suoi pensieri. Un cuore affranto merita sempre la nostra compassione, il nostro amore, la nostra pietà. La pietà verso tutti è sempre la risposta più giusta e perfetta.

**7Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare.**

Questo versetto ci rivela che il cuore di Peninnà è oltremodo impuro e malvagio. È inconvertito. È senza alcuna pietà e misericordia. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, Peninnà mortificava Anna. Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare, tanto grande era il suo dolore e la sua afflizione. Anna non è un sasso, un macigno. È essere fragile. È fatta anche lei di carne e di ossa. Per questo piange e non vuole prendere cibo. Non riesce a causa del dolore che è così forte, intenso, persistente. La nostra naturale fragilità si può vincere in un solo modo: con la preghiera.

**8Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».**

Elkanà cerca di consolare Anna. Neanche lui però comprende le esigenze di una donna. La donna è prima di tutto madre. È moglie per essere madre. Se è solo moglie e non madre, la sua è una vita senza vero compimento, vera finalità, vera realizzazione di sé. Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Fin qui è interessamento e potrebbe anche essere consolazione. Le parole che seguono invece non sono proprio di consolazione. Rivelano l’assoluta incapacità di comprendere qual è la vera vocazione di una donna: essere madre di una nuova vita. Il marito è marito perché collabora con la donna perché questa divenga madre. Se è solo marito e basta, mai potrà valere meglio che dieci figli. Anche Elkanà manca di retta fede nella rivelazione. Non conosce il disegno di Dio sulla coppia umana. Non conoscendolo, ignorandolo, dona una consolazione che aumenta l’afflizione anziché toglierla. Una donna è se stessa nella maternità. Nella maternità si compie e si realizza. Compie e realizza il suo essere donna.

La preghiera di Anna

**9Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore.**

Anna si alza, dopo aver mangiato e bevuto a Silo. Quando Anna si alza, il sacerdote Eli sta seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. A Silo vi è un sacerdote. Questa presenza ha un ruolo ben preciso nella storia di Anna e ben presto si rivelerà.

**10Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente.**

Anche se non viene detto, dobbiamo pensare che Anna si sia messa a pregare proprio davanti al Signore, cioè davanti alla tenda del convegno. Anna ha l’animo amareggiato, piange dirottamente, mentre piange prega. Ora ella trova rifugio nel Signore. Sa che solo Lui la potrà liberare da questa sua intima amarezza. Come? Benedicendola e rendendo fecondo il suo grembo, facendola cioè divenire madre. Anna desidera ardentemente essere madre. Lo desidera e lo dice a colui che può ascoltare ed esaudire questo suo desiderio. È un desiderio senza il cui esaudimento non riuscirebbe più a vivere.

**11Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».**

Anna prega, avvalorando la sua richiesta con un voto. Il voto è una promessa solenne, obbligante, con il quale ci si impegna a qualcosa dinanzi al Signore. Il Signore degli eserciti è il Dio che comanda le schiere degli Angeli, sempre pronti a compiere ogni suo volere. Al Signore che è il Dio Onnipotente, che può comandare e ogni cosa si compie, Anna rivolge la sua preghiera. Anna sa che l’Onnipotenza di Dio è sempre governata dalla sua volontà. Con questi due principi di fede lei innalza la sua preghiera. Signore degli eserciti, Dio Onnipotente, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me… Anna si proclama schiava del Dio degli eserciti. La schiava dipende in ogni cosa dalla volontà del suo Padrone. Anna è interamente nelle mani di Dio. L’intera sua vita è in Dio, non in se stessa. Se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo.

Se il Signore le darà un figlio maschio, lei lo darà al Signore per sempre come suo nazireo. Il nazireo non doveva bere né vino e né altra bevanda inebriante e mai doveva far passare il rasoio sulla sua testa. Era un voto di particolare consacrazione al Signore. Il nazireo era del Signore per tutto il tempo del suo voto. Il voto di Anna è per tutta la vita. Questo voto è un vero scambio. Tu mi darai un figlio maschio e io lo darò a te, te lo consacrerò, offrirò, consegnerò per tutti i giorni della sua vita. Il figlio lo metterò io al mondo per tua grazia, ma sarà tuo per sempre. Anna ha un solo desiderio: completare la sua femminilità. Il figlio non è suo, ma del Signore. Il Signore glielo ha dato, il Signore potrà riprenderselo per tutta la vita. Il figlio è un dono di Dio e lei ne fa un dono a Dio. Questo è il significato del suo voto, della sua promessa. Anna vive un principio di fede altissimo. Il frutto del suo seno non è suo, è di Dio. A Lui lei lo consacra. A Lui lo ridona. In questo dono però lei si compie, si realizza, diviene perfettamente donna. Oggi questo principio di fede è svanito dalla mente e dal cuore non solo di molti uomini, ma anche dal cuore e dalla mente di molti cristiani.

**12Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca.**

Sappiamo che in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Mentre Anna prolunga la preghiera davanti al Signore, Eli, che è dinanzi a lei, osserva la sua bocca.

**13Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca.**

Anna sta pregando in cuor suo e si muovono soltanto le labbra, ma la voce non si ode. Per questo motivo Eli la ritiene ubriaca. È un giudizio severo quello di Eli. Non si può ritenere ubriaca una donna soltanto perché muove le labbra. I segni del vino nel corpo sono ben altri. Per evitare di cadere nel giudizio, occorre, specie agli uomini di Dio, molta sapienza, saggezza, prudenza, libertà del cuore e della mente. IL cuore è un mistero per tutti. Nessuno conosce il cuore degli altri.

**14Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!».**

Eli la ritiene ubriaca e glielo dice. Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino! È un giudizio e una constatazione errata, falsa, non corrispondente alla verità della storia. In questi falsi giudizi e giudizi falsi tutti noi possiamo incorrere. La saggezza vuole che prima ci si accerti dei fatti e solo dopo si parli.

**15Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore.**

La risposta di Anna è immediata ed è di attestazione della sua innocenza. No, mio Signore. Io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino e né altra bevanda inebriante. Sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Anna è donna virtuosa. Non si concede mai agli eccessi. Ella sa una cosa e la sa bene. È questa la sua fede: solo il Signore sa ascoltare i cuori affranti, tristi, addolorati, disprezzati dall’uomo. Il suo Dio è il Dio che sa portare pace in un cuore in subbuglio. Con questa fede lei si presenta al Signore e con la forza di questa fede lo invoca. Tuttavia il dolore le soffoca la voce. La parola non si ode. Sfogare il dolore dinanzi al Signore è vera preghiera. È quella preghiera di lamento che sempre nella Scrittura viene innalzata al Signore. Dio è il solo consolatore del cuore. Nessun altro è capace di consolare un cuore. Tutti siamo come Eli. Pensiamo che gli altri siano ubriachi.

**16Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia».**

Ecco cosa dice ancora Anna ad Eli, il sacerdote. Non considerare la tua schiava una donna perversa, che annega la sua vita nell’alcool, perché vuole stordirsi. Finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia. Il mio dolore, la mia angoscia è così grande, che parla da sola nel mio corpo e attraverso di esso. Tu sei sacerdote e queste cose dovresti conoscerle, perché tu hai il posto di Dio e hai il dono della sua consolazione. Il sacerdote per questo è stato donato: per la consolazione degli afflitti, derelitti, angosciati, tribolati, senza speranza. Anna attesta a Eli la sua rettitudine di vita. Ella è sì ubriaca, ma di dolore e di angoscia, che ogni giorno deve bere come acqua.

**17Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto».**

Eli ora sa dinanzi a che tipo di donna si trova. Si ravvede sul suo giudizio. Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto. Eli fa sua la preghiera di Anna. Chiede a Dio di esaudirla. Un uomo può anche sbagliare nei confronti di un altro. Una volta però che appura la verità, è giusto che condivida angosce e speranze, delusioni e attese. La via migliore per condividere ogni cosa è la preghiera. Con la preghiera si affida a Dio la vita del fratello e gli si chiede che vi metta mano Lui per risolvere ogni cosa. La preghiera è vera via per la soluzione in bene della nostra storia.

**18Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.**

Anna replica ad Eli con una grande umiltà, serenità e pace interiore. Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi. Se io trovo grazia presso di te, di certo tu pregherai per me. Affiderai a Dio la mia causa e Dio ti ascolterà, perché sei suo ministro, suo servo, servo e ministro della sua onnipotenza, bontà, misericordia, carità, pace. Il sacerdote è mediatore per intercessione. Lui intercede per ministero e il Signore sempre ascolta la sua preghiera, purché fatta nella grande carità e misericordia per i suoi fratelli. La preghiera del sacerdote è la preghiera più potente che esiste sulla terra. Lui prega e il Signore sempre lo ascolta, perché lui è il mediatore, il ministro, l’intercessore, l’orante. Lui è il cuore dell’uomo posto sempre dinanzi al Signore. Poi Anna se ne va per la sua via, mangia e il suo volto non è più come prima. Sempre la preghiera porta pace nel cuore. Chi prega si riveste di una energia nuova che dona verità a tutta la sua vita.

Nascita e consacrazione di Samuele

**19Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei.**

Il mattino dopo si alzano, si prostrano dinanzi al Signore, tornano a casa a Rama. La prostrazione è vera adorazione. Si riconosce il Signore come il Dio della propria vita. Nella prostrazione si promette ogni obbedienza. Elkanà si unisce a sua moglie e il Signore si ricorda si lei. Il ricordo di Dio è vera opera creatrice. Dio si ricorda rendendo fertile il grembo di Anna. Quello di Dio è un ricordo che dona vita. Dio si ricorda di Anna ed Anna concepisce, diviene madre. Una nuova vita è nel suo grembo e tutto questo per opera del Signore. Dio si ricorda intervenendo con tutta la sua divina potenza creatrice, redentrice, salvatrice, operatrice di ogni bene.

**20Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto».**

Così al finir dell’anno Anna concepisce e partorisce un figlio. Questo figlio è chiamato da lei Samuele, “perché – diceva – al Signore l’ho richiesto”. Samuele è il frutto di una preghiera, di una petizione a Dio. Circa l’etimologia del nome vi sono diverse interpretazioni. Quello che a noi interessa sapere è che veramente il figlio di Anna è il frutto di una domanda, una preghiera, una supplica. Veramente Dio le ha asciugato le lacrime versate davanti al suo santuario. Il nostro Dio è colui che sempre asciuga le lacrime dei cuori affranti e nel profondo abisso del dolore.

**21Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto,**

Ogni anno Elkanà con tutta la sua famiglia si recava a Silo per offrire il sacrificio di comunione al Signore. Quest’anno deve recarsi non solo per il sacrificio annuale in onore del Signore. Deve recarsi anche per soddisfare il voto fatto da Anna. Il voto consisteva nella consegna del bambino al Signore, perché stesse al suo servizio, presso la tenda del convegno. È la prima volta che viene attestata dalla Scrittura Santa questa usanza. Mai prima d’ora si era parlato di una simile consuetudine in Israele. Poiché Anna fa questo voto si deve supporre che lei non sia stata la sola a consacrare il proprio figlio al Signore. Altra verità è questa: Elkanà è persona fedele alla Legge del Signore. Quanto la Legge prescrive, lui lo attua.

**22Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre».**

Anna quest’anno non si reca dal Signore. Il voto non può essere soddisfatto e lo dice al marito. Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore. Poi resterà là per sempre. Vedere il volto del Signore vuol dire vedere il luogo della sua dimora. Dio abitava dove vi era la sua arca e la tenda del convegno. Il bambino è del Signore. Quando potrà essere del Signore in modo autonomo, cioè che non ha più bisogno della madre, allora verrò e lo lascerò al Signore. Anna ricorda il voto che ha fatto. È come se Anna avesse detto a Dio: *“Tu hai bisogno di un figlio che ti serva. Tu me lo dai facendomi divenire madre e io te lo offrirò consegnandotelo per sempre”*. Vi è un utile per l’uno e l’altra. Anna diviene madre e Dio potrà avere un vero servo fin dalla fanciullezza, un figlio sul quale potrà sempre confidare.

**23Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato.**

Elkanà accoglie la proposta di Anna. Il bene del bambino è ciò che ora si deve pensare. Ogni altro bene è secondario a questo. Fa’ pure quanto ti sembra meglio. Rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola! Qual è questa parola che il Signore dovrà adempiere? Tutto quanto egli ha promesso non solo ad Anna, ma a tutti i figli di Israele. Sappiamo che le promesse del Signore sono tante, molte. La più grande, quella che in qualche modo le contiene tutte, è la promessa fatta ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le famiglie della terra. È anche ogni promessa fatta ad ogni singola persona. Poiché sempre il Signore veniva invocato e sempre vi era la certezza dell’ascolto della preghiera da parte del Signore. È verità. Il Signore è eternamente fedele ad ogni sua parola.

**24Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’*efa* di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo.**

Viene finalmente il giorno dello svezzamento. Anna porta con sé il giovanissimo Samuele, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino. Samuele viene introdotto dalla madre nel tempio del Signore a Silo. Samuele era ancora un fanciullo. Aveva pochi anni. Cinque, al massimo sei. Quanto Anna porta con sé serve per il sacrificio di comunione da offrire al Signore.

**25Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli**

Viene prima immolato il giovenco. Poi viene presentato il fanciullo a Eli. Viene presentato, perché rimanga nel tempio del Signore per sempre. Ignoriamo a quale epoca risalga questa consuetudine. Finora non è stato riscontrato nessun altro caso. Neanche in seguito la Scrittura Santa registra casi simili, né di voti e né di consegne.

**26e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore.**

Ora è Anna che parla ad Eli. Perdona, mio Signore. È come se Anna volesse chiedere scusa al sacerdote perché le sta sottraendo del tempo prezioso per il suo ministero. Il sacerdote è persona sacra, di Dio, è figura della trascendenza. *“Per la tua vita”* è quasi un giuramento, una parola solenne, vera, certa. Io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Sono quella donna che tu in un primo tempo hai pensato fosse ubriaca. Sai però che io ero venuta alla tua presenza solo per pregare il Signore. Anna si fa riconoscere da Eli, anche perché erano passati più di cinque anni dal giorno in cui i due si erano incontrati. Cinque anni sono lunghi per chi ogni giorno si incontra con molta gente.

**27Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto.**

Ora Anna dichiara che la sua preghiera è stata accolta dal Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Sono stata esaudita dal mio Dio. Sono divenuta madre. Il Signore non ha deluso la mia preghiera.

**28Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.**

Io ho chiesto al Signore il figlio. Ora anch’io lascio che il Signore lo richieda. Se lui lo vuole e se tu lo accogli, per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore. Eli avrebbe potuto sciogliere dal voto Anna, rifiutandosi di accogliere il bambino nel tempio del Signore. In questo caso il bambino sarebbe ritornato in seno della propria famiglia. Per questo Anna lascia che il Signore lo richieda, lo voglia, lo accolga per mezzo del suo sacerdote. Insieme si prostrano là davanti al Signore. Come si può constatare, questa storia è veramente avvolta dal mistero. Essa è interamente governata dal Signore. È il Signore che suscita la preghiera di Anna ed è sempre il Signore che muove il cuore di Eli ad accettare, a richiedere il bambino. Dio ha bisogno di questo suo servo e tutto predispone perché il bambino sia veramente e interamente suo. A noi, civiltà evoluta e desacralizzata, che tutto vogliamo spiegare con la nostra emancipata razionalità, questa storia ci rivela che il mistero copre il novantanove per cento, se non il cento per cento della nostra vita. Sono mistero: la famiglia, la nascita, il tempo, il luogo, la vocazione, il ministero che esercitiamo, gli incontri, le relazioni, la vita, la morte. Tutto è un mistero. Poiché ci mancano questi occhi, tutto banalizziamo e tutto vanifichiamo.

### 1 SAMUELE II

*Allora Anna pregò così:*

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio.*

*Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria.*

*Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo.*

*Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato».*

*Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli.*

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».*

Cantico di Anna

**1Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza.**

Ora Anna, così come è nella tradizione di Israele che dinanzi alle grandi opere di Dio, eleva al Signore un cantico di ringraziamento, benedizione, lode, profonda manifestazione della propria fede, innalza al suo Dio il suo cuore e ne canta la straordinaria opera compiuta in lei.

*Il mio cuore esulta nel Signore*: il cuore esulta nel Signore perché è Lui l’Autore di quanto è avvenuto nel suo grembo. È Lui che lo ha reso fecondo. È Lui che ha concesso ad Anna la grazia della fecondità. Il cuore di Anna è nella gioia più grande e questa gioia è un dono del suo Dio. Il mio Dio mi ha ricolmato di gioia, esultanza, felicità immensa. *La mia forza s’innalza grazie al mio Dio*: se oggi sono una vera donna perché ho concepito, ho dato alla luce ed ho allevato un figlio questo è solo grazie al mio Dio. Il mio seno era senza alcuna forza di generare, concepire, gestire. Il Signore mi ha donato la forza e quanto è avvenuto in me è solo per la sua onnipotenza. Il Signore mi ha ricolmato della sua onnipotenza creatrice. Io sono da Lui e per Lui. Senza di Lui non sarei.

*Si apre la mia bocca contro i miei nemici*: nemica di Anna era Peninnà dalla quale era disprezzata a motivo della sua sterilità. Ora nessuno la potrà più disprezzare. Dio ha manifestato in lei tutta la sua divina potenza. Dio l’ha esaltata. Nessuno la potrà più umiliare e disprezzare. La bocca si apre contro i nemici, perché lei potrà sempre dire quanto il Signore ha fatto per lei e così li potrà zittire tutti. *Perché io gioisco per la tua salvezza*: Anna gioisce per la salvezza opera in lei dal Signore. Anna non ha alcun merito per quanto è avvenuto in lei. Tutto è operata di Dio. Anna si vede *“fatta”* dal Signore in tutto. Lei si *“vede”* creata da Dio. Questa è la sua fede e questa fede canta al suo Dio, oggi, in questo giorno di gioia.

**2Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio.**

Dio è proclamato unico nella santità, nella divinità, nella solidità, fermezza, stabilità, consistenza, invincibilità. Il Dio di Israele è il solo, l’unico, il santo, la roccia, la forza del suo popolo. La santità è trascendenza e insieme presenza redentrice e salvatrice. Dio è santo per Anna perché sa ascoltare il grido dei derelitti. Non si tratta nel pensiero di Anna di una santità metafisica, di essenza, sostanza, di natura. Sappiamo che Dio è carità eterna, giustizia perfetta, sapienza divina, intelligenza soprannaturale.

Questi concetti metafisici non sono il pensiero di Anna. Non fanno parte della sua conoscenza di Dio. Dio è santo perché ama, perché mette a servizio del suo amore la sua onnipotenza creatrice, perché niente gli è impossibile, perché la sua misericordia è senza alcun limite. Nessun altro Dio è presenza creatrice, redentrice, salvatrice, esauditrice del cuore di chi lo invoca. Anche se gli si concede una specie di immanenza – anche questo sappiamo che non possibile concedergli - mai gli si potrà accordare una presenza che sa ascoltare il grido dei suoi figli. Dio è roccia perché invincibile, infallibile, eterno, resistente, imbattibile, mai potrà essere rinchiuso nella mente o nel cuore di un uomo.

È stupenda questa visione che Anna ha del Dio di Israele. Come Lui non ce n’è un altro. Non esiste un altro Dio come il Dio di Israele. Non solo non ve n’è un altro come il Dio di Israele. Altri dèi non esistono affatto. Non ci sono. Sono invenzioni del cuore e della mente dell’uomo. La fede di Anna è in tutto simile alla fede del profeta Isaia. Una cosa ancora le manca, perché in questo versetto ancora non espressa: la creazione dal nulla. La creazione dal nulla è proprio del profeta Isaia.

**3Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni.**

Il Dio di Anna possiede anche l’onniscienza. Tutto ciò che l’uomo dice, Lui lo conosce. Nulla gli sfugge. Per questo tutti sono invitati a non moltiplicare i discorsi superbi. Tutti sono chiamati a porre attenzione affinché dalla loro bocca non esca l’arroganza. Con la parola l’uomo uccide più che con la spada. La parola è l’arma più micidiale posta nelle mani dell’uomo. Peninnà con la sua parola l’aveva ferita mortalmente. Se non fosse stato per il Signore, Anna sarebbe rimasta priva di ogni vita e questo a causa di una parola stolta, vana, malvagia, cattiva.

Non si devono proferire parole di arroganza e di menzogna, parole di superbia, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. È parola di superbia quella che si dimentica che tutto è per grazia di Dio, tutto è grazia di Dio, e ci si attribuisce il merito della stessa grazia, umiliando, denigrando, disprezzando i fratelli che ne sono privi. Appare in questo versetto la verità Dio Giudice, cioè del Dio che pesa, pondera, valuta tutte le azioni degli uomini. Le pondera, le valuta, le pesa e poi emette il suo giudizio di colpevolezza o di assoluzione.

**4L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore.**

Ecco il giudizio del Dio di Israele. Spezza l’arco dei forti. In un istante ciò che era ritenuto forte, diviene cosa inutile. I deboli invece sono rivestiti di vigore. Ciò che è debole, in un baleno diviene forte, vigoroso, robusto, solido, indistruttibile, pieno di vita. Questa è l’opera di Dio. Nessuno che è forte pensi di conservare a lungo la sua forza. Senza Dio non vi è forza. Nessuno che è debole pensi di poter divenire pieno di vigore senza Dio. È Dio che dona il vigore allo stanco e la forza al debole. Questa verità va messa nel cuore. Questa verità è però frutto di una purissima fede nel Signore, nel Dio di Israele.

**5I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.**

Ecco ancora l’opera del Signore. I sazi si sono venduti per un pane. Gli affamati invece sono divenuti sazi. La sterile ha partorito sette volte mentre la ricca di figli è sfiorita, non partorisce e non concepisce più. Il suo grembo si è avvizzito. È divenuto incapace di generare. Senza Dio il tutto si trasforma in pochi istanti in niente. Il niente con Dio in pochi momenti diviene molto, moltissimo, diviene abbondanza di vita. Con Dio non ci sono poveri. Senza Dio non vi sono ricchi. Con Dio non ci sono affamati. Senza Dio non ci sono sazi.

**6Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Vita e morte sono nelle sue mani. Con Dio si è sempre nella vita. Senza Dio si è sempre nella morte. Dio mette a dura prova la nostra fedeltà a Lui. Prima ci fa scendere agli inferi. Provata la nostra fedeltà ci fa risalire. Si scende nel più profondo dolore e sofferenza per prova della nostra fedeltà. Superata la prova il Signore fa subito risalire. Dona pienezza di vita.

**7Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Il male Dio mai lo opera per azione diretta, sempre indiretta. È sufficiente che tolga la sua benedizione e l’uomo ritorna in polvere. Il bene invece lo fa direttamente e per via della mediazione. Manda la sua benedizione e le cose inesistenti vengono create. Per il bene si serve anche della via indiretta, cioè della collaborazione della sua creatura. Il pensiero è chiaro: senza Dio non vi è alcuna vita vera, piena. Tutto è con il Signore. Niente senza il Signore. Tutti dobbiamo stare attenti: in un istante la nostra storia può cambiare, si può modificare, trasformare in bene o anche in male.

**8Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Il Signore solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Nulla è impossibile al Signore. Dalla condizione più miserevole, più bassa, infima il Signore può innalzare alla gloria più grande. Tutto egli può. Anna era nella polvere, nell’immondizia, è bastata una preghiera e il Signore l’ha innalzata sopra tutte le donne del tempo. Fra qualche giorno costituirà suo figlio profeta in Israele, voce di Dio in mezzo al suo popolo. Il Signore può fare tutto ciò che vuole, perché a Lui appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Tutta la terra è nelle sue mani e nulla gli è impossibile. Ciò che vuole lo compie. In questo versetto viene affermata l’onnipotenza di Dio sulla nostra terra.

**9Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale.**

Ecco ancora l’opera del Signore. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. L’uomo, nessun uomo, potrà mai combattere contro il Signore e prevalere. Lui è il forte, la roccia. Lui è invincibile. Dio veglia su chi è con lui, su chi gli è fedele. I malvagi sono tutti coloro che hanno scelto di essere senza di Lui. Costoro, qualsiasi cosa facciano, già tacciono nella polvere. Neanche possono parlare. Non hanno voce. Neanche possono dire la loro opinione. La vita è con chi è con Dio. La non vita è chi è senza di Lui.

**10Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato».**

Ecco ancora l’opera del Signore. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Non ci sono avversari per il Signore. Questi sono già sconfitti. Nessuno osi, pensi, decida di mettersi contro Dio. È già sconfitto prima di iniziare la battaglia. Il Signore giudicherà le estremità della terra. Darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato. È verità: il Signore è giudice universale. Nessuno potrà mai sottrarsi al suo giudizio nel tempo e dopo il tempo, sulla terra e nell’eternità. Qui vi è un’anticipazione. Il re ancora non esiste, perché la monarchia non è stata istituita. Ancora Re di Israele è il Signore e solo Lui. Neanche il consacrato esiste, perché il messia ancora non è stato promesso.

Gli agiografi quando rileggono la Scrittura sempre aggiungono verità del loro tempo. Chiediamoci ora: qual è la visione “teologica” del Dio di Israele secondo questo canto di Anna? Il Dio di questo canto è il Signore incontrastato della storia. Il vittorioso. Il trionfatore. Colui che ha nelle sue mani la vita dei miseri e dei derelitti, dei piccoli e dei deboli. È il Dio che non solo è avvolto da una trascendenza che lo pone al di sopra dell’intero universo, è anche il Dio che estende la sua presenza nella vita dei suoi fedeli. È una presenza di salvezza totale. È il Dio dal quale è la vita di ogni uomo.

A questo Dio ci si accosta con una preghiera ricca di fede, intrisa di carità, carica di una speranza certa. Questo Dio è illimitato, infinito nella sua azione in favore degli uomini. La sua onnipotenza è sempre soggetta alla sua volontà. La sua volontà è guidata dalla sapienza eterna e divina. La sapienza eterna e divina è mossa dalla sua carità, misericordia, pietà, somma giustizia e santità. È il Dio santo perché è il Dio che ama. È questa la santità di Dio: la sua carità, il suo amore, la sua compassione, la sua pietà, la sua giustizia che Lui esercita ogni giorno in favore degli uomini. È il Dio fedele che chiede fedeltà di obbedienza ai suoi consacrati.

**11Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli.**

Consegnato il figlio ad Eli, Elkanà torna a Rama, a casa sua. Il fanciullo rimane a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli. Anna ha adempiuto il suo voto. Attraverso Eli il Signore gli ha richiesto il figlio. Lo vuole al suo servizio nel suo tempio santo.

I figli di Eli

**12Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore**

Eli è sacerdote del Dio altissimo. I suoi figli erano uomini perversi. La perversione è nel cambiamento della natura, che cambia anche il ministero. Da natura di servizio a Dio essa si era pervertita in natura di servizio a se stessi, con arroganza, prepotenza, ingiustizia, sacrilegio. Questi figli di Eli non riconoscevano il Signore nella sua santità, verità, giustizia, sacralità, onore, rispetto. Era come se per loro il Signore non esistesse. La perversione è sempre possibile in un uomo. È sufficiente cambiare le modalità del proprio ministero. Da ministero verso Dio, verso i fratelli a ministero verso se stessi. La perversione è il passaggio dall’adorazione all’idolatria, dalla carità all’egoismo, dagli altri a se stessi.

**13né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti,**

Non conoscevano le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. I figli di Eli disprezzavano i sacrifici del Dio Altissimo. Non ne rispettavano la finalità, non ne osservavano le leggi. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti… Veniva ed ecco cosa faceva…

**14e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo.**

Infilava la forcella a tre denti nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Questo modo di agire è contro la legge del Signore. La legge stabiliva rigorosamente le parti per ciascuno. Ognuno sapeva ciò che era di Dio, ciò che era dell’offerente, ciò che era del sacerdote. I figli di Eli trasgredivano la legge del Signore in modo palese e continuativo. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Chi non rispetta la legge, non rispetta il Signore. Il Signore se ne dispiace. Dai figli di Eli il Signore è disprezzato, offeso, vilipeso. La santità e sacralità del sacrificio è santità e sacralità del Signore.

**15Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda».**

Ecco cosa facevano ancora in disprezzo del Signore. Prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda. È questa richiesta una palese trasgressione della legge santa che regolava l’offerta di ogni sacrificio. Il grasso era del Signore e doveva bruciare per intero sul suo altare. Questa richiesta trasforma la carne sacra in carne profana. Quest’azione è vera profanazione, vero sacrilegio, vero disprezzo di Dio e della sua sacralità.

**16Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza».**

Se colui che sta offrendo il sacrificio rispondeva: Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!, il servo replicava: No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza. È questa vera azione di violenza, prepotenza, arroganza. È anche grande scandalo dinanzi ai piccoli e ai semplici nella fede. È un’azione indegna e disgustosa. Il Signore se ne dispiace. La santità del culto attesta e rivela la santità di Dio. Ora Dio non è considerato santo. È questo il peccato di questi figli di Eli: la profanazione del nome santo del loro Dio e Signore.

**17Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.**

Ecco la conclusione dell’agiografo. Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore. Questi servitori trattavano le cose sacre come fossero profane e in più lo facevano con molta prepotenza e grande scandalo. Lo scandalo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È il peccato più grande ai suoi occhi. Per lo scandalo molte anime perdono anche la fede.

Samuele a Silo

**18Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di *efod* di lino.**

Ora si riprende la storia di Samuele. Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. L’efod è indumento particolare. Era il segno distintivo del sacerdote. Samuele è ancora servo del sacerdote. È ancora piccolo e non può esercitare questo altissimo ministero.

**19Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale.**

Sua madre Anna non si era dimenticata di lui. Gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Anna ha dato il figlio al Signore, tuttavia lo tiene sempre nel cuore. Il suo cuore è la casa perenne di Samuele. Nel cuore è tutto per sé ed è tutto per il Signore. È un modo nuovo di esserci. È un modo totale, pieno, spirituale, ancora più grande della stessa presenza fisica. Samuele ed Anna sono un solo cuore, una sola vita. Anna non dovrà condividere il figlio con nessuno. È tutto per sé, sempre. Questa modalità di esserci dovrebbero comprendere tutte le mamme del mondo. Offrirebbero i loro figli al Signore con grande gioia ed esultanza. Un figlio offerto al Signore è ridato per intero alla madre, in una forma però divina non umana, celeste non della terra, spirituale non fisica. Il Signore mai priva l’uomo dei suoi doni. Sempre glieli restituisce in un modo sovranamente e altamente divino, celeste, eterno, spirituale, universale. È questo il mistero dell’amore di Dio per l’uomo.

**20Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa**

La benedizione di Eli sempre si riversava su Elkanà e Anna. Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore. Tu hai dato un figlio al Signore, il Signore te ne dia altri e altri ancora. Sempre si deve vedere ogni cosa alla luce della fede più pura e più santa. La fede è il vero principio ermeneutico della vita. Chi è privo di fede, manca della chiave di lettura di tutta la sua esistenza. Finita la visita, si torna a casa. Si riprende la vita di ogni giorno.

**21e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.**

Dopo la benedizione di Eli, il Signore visita Anna, che concepisce e partorisce ancora tre figli e due figlie. Il Signore è sempre ricco nel contraccambiare ogni dono che gli viene fatto. Mai il Signore è in debito di amore con qualcuno. Lui sempre supera tutti infinitamente nell’amore. Anna dona al Signore un figlio, il Signore ne dona cinque ad Anna. Il tempo passa per tutti, anche per Samuele passa il tempo. Samuele cresce presso il Signore. Cresce nel tempio santo del suo Dio.

Ancora i figli di Eli

**22Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno.**

La condotta perversa dei figli di Eli non solo non migliora verso il bene, addirittura peggiora verso il male. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele. Come se la profanazione dei sacrifici non bastasse, essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. È un comportamento altamente immorale, anche a causa dello scandalo. Un luogo così sacro era trasformato dai figli di Eli in un postribolo.

**23Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive!**

Eli è a conoscenza del male che i suoi figli fanno ogni giorno, disprezzando il Signore e il suo luogo santo. La loro condotta è vero scandalo. Interviene e riprende i suoi figli: Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! Quando tutto il popolo parla, significa che ormai il male si è diffuso a tal punto che non vi potrà essere alcuna via per arrestare lo scandalo. È questa la gravità del loro peccato: lo scandalo dato al popolo del Signore e proprio dai suoi sacerdoti. Quando è un sacerdote che dà scandalo, il male dilaga in mezzo al popolo. Il sacerdote è la sorgente ministeriale della santità e sacralità di Dio in mezzo al mondo. Se lui diviene sorgente ministeriale di scandali e di peccati, ben presto la santità e la sacralità di Dio si estinguono in mezzo al popolo. Il sacerdote è in tutto simile ad una sorgente di acqua viva zampillante. Se dalla sorgente non solo non esce più acqua viva, ma addirittura acqua marcia, inquinata, salmastra, tutta la vegetazione perisce. Sulla terra il deserto del male e del peccato conquista cuori e menti.

**24No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore.**

No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Sono queste parole blande, quasi inutili da parte del padre. Il male non si può estirpare dicendo solo parole. Contro il male occorre prendere anche delle decisioni forti, risolute, anche di allontanamento dal ministero, se necessario. Quando si è blandi nel riprendere, significa che siamo deboli di cuore, fragili di mente, non comprendiamo appieno il male che lo scandalo produce. La rimozione dal ministero è via obbligatoria, se si vuole levare la radice del male. Dinanzi agli scandali che possono essere sempre reiterati, le parole non bastano. O vi è un reale cambiamento di vita oppure si rende necessaria, indispensabile la rimozione dallo stesso ministero. Un sacerdote che semina scandali, non si sposta da un ministero ad un altro, da un luogo ad un altro. Lo si deve rimuovere. Non vi sono altre soluzioni di salvezza per il popolo. La rimozione è richiesta dal bene delle anime, che è sempre la suprema legge della Chiesa. Salus animarum suprema lex.

**25Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire.**

Quando il cuore è indurito dal peccato, quando lo scandalo neanche più trattiene dal male, allora le buone parole non servono più. La parola non ha la forza del convincimento. Eli pensa che una sua parola possa bastare. La sua parola è inutile e vana, tardiva e fuori tempo. Se uno pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore. Se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui? Queste parole non possono avere alcuna presa su dei cuori induriti come quelli dei suoi figli. Infatti i figli di Eli non ascoltano la voce del padre. Qui è detto che non l’ascoltano, perché il Signore aveva deciso di farli perire.

Il Signore decide di farli perire perché la misura è colma. I figli di Eli non ascoltano il padre, a causa del loro cuore che il peccato aveva reso come pietra, sasso, macigno. Il peccato sempre rende di rame la nostra mente e di ferro il nostro cuore. Sul rame e sul ferro ogni acqua versata è perduta. Dalla santità del sacerdote è la santità di tutto il popolo e dalla sua verità la verità dei figli di Dio. Un sacerdote immorale, falso, che da scandalo non si corregge solo a parole. Lo si corregge per rimozione dal suo incarico.

Il bene supremo delle anime, che è la loro salvezza, deve rendere forte chi è responsabile di tali decisioni. La carità verso il peccatore esige che la carità verso le anime abbia il primato. Dinanzi alla carità verso le anime, la carità verso il peccatore diviene rimozione, allontanamento dal ministero. Da certi peccati non ci si libera per spostamento di luogo. Un peccatore è peccatore in ogni luogo, a meno che non si converta, non faccia vera penitenza, non dia segni veri di cambiamento. Noi invece pensiamo che la carità verso il peccatore debba sempre prevalere sulla carità verso le anime. Per *“salvare”* il peccatore, esponiamo le anime alla perdizione.

**26Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.**

Il giovane Samuele invece andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini. Non vi è gradimento presso il Signore che non sia gradimento presso gli uomini e non vi è gradimento presso gli uomini che non debba essere gradimento presso il Signore. La vera santità è sempre dinanzi a Dio e agli uomini. Una santità solo dinanzi a Dio che non sia anche santità dinanzi agli uomini, è falsa. Una santità che sia solo dinanzi agli uomini ma che non sia dinanzi a Dio, anche questa è una santità falsa. L’uomo di Dio è veramente santo dinanzi al Signore e agli uomini. Samuele è gradito a Dio e agli uomini. La sua è vera crescita spirituale buona. Noi spesso ci preoccupiamo solo di apparire buoni dinanzi agli uomini. Quasi sempre ci disinteressiamo del Signore. Eppure solo il suo giudizio dovremmo cercare.

Annuncio del Castigo

**27Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone?**

Ciò che non fa l’uomo, sempre lo fa il Signore. Dove l’uomo gioca con il peccato, il Signore interviene con la sua santa giustizia e decreta la fine per ogni operatore di iniquità e seminatore di scandali. Un giorno viene da Eli un uomo di Dio ed ecco cosa gli dice. Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? Già in Egitto il Signore aveva scelto Aronne come luogotenente di Mosè, sua voce, suo mediatore, suo braccio destro. Aronne non era divenuto sacerdote per auto consacrazione. Lo era divenuto perché scelto dal Signore e da Lui costituito sommo sacerdote.

**28L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’*efod* davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti.**

Ecco cosa ha fatto il Signore di Aronne. L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso, porti l’efod davanti a me. Sull’efod vi erano le pietre, memoriale dinanzi al Signore di tutte le tribù di Israele. Alla casa di tuo padre, cioè di Aronne, ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Il Signore aveva innalzato Aronne sopra tutti i figli di Israele. Gli aveva dato una gloria altissima. Lui aveva il posto di Dio sulla terra. Non solo. Gli aveva assicurato ogni benessere materiale. Sua era la parte migliore di ogni sacrificio, oblazione, libagione offerti al Signore. Questa gloria, questo onore, questa provvidenza non sono di nessun altro sulla terra. Sono solo del sacerdote. È come se tutto Dio e tutta la sua creazione fossero nelle mani del sacerdote. Questo è il suo altissimo onore, gloria, esaltazione. E cosa fanno i figli di Eli?

**29Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo?**

Perché dunque i tuoi figli hanno calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora? Perché tu, Eli, hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me? Perché vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? La colpa dei figli di Eli è gravissima. Essi hanno calpestato i sacrifici e le offerte in onore del Signore. Calpestando i sacrifici hanno disprezzato il Signore. Non lo hanno onorato. Lo hanno vilipeso.

Eli invece ha lasciato che i suoi figli agissero secondo la malvagità del loro cuore e non è mai intervenuto con fermezza, risolutezza. Non li ha rimossi dal loro ministero perché ha avuto più riguardo di essi che del Signore. Il peccato è grande. È di opera quello dei figli, opera cattiva e malvagia. È di omissione quello di Eli, omissione che consente il disprezzo reiterato, continuativo del Signore e lo scandalo perenne nel suo santuario. L’uomo del sacro, l’uomo di Dio o il sacerdote deve vivere di purissima fede, di altissima moralità, di perfetta carità, di globale esemplarità. Il sacerdote è il punto di incontro tra Dio e l’uomo. A lui è chiesta nel suo corpo tutta la santità e la sacralità del suo Dio, in modo che possa trasmetterla, donarla al popolo del Signore. È lui la persona attraverso la quale Dio si rende presente nel mondo.

Se lui anziché della fede, della moralità, della carità, dell’esemplarità, manifesta non fede, egoismo, immoralità, donando ogni cattivo esempio, Dio si ritira da lui, ritirandosi da lui, si ritira necessariamente anche dal popolo e questo va in rovina, perisce, si disperde, diviene come un gregge senza pastore. Se lui invece vive di fede, moralità, carità, esemplarità, Dio diviene la sua veste e lui lo manifesta e lo rende presente attraverso la sua vita. Inoltre il Signore diviene per lui provvidenza perenne. Nulla mai gli mancherà di ciò che gli serve e tutto il Signore gli darà in abbondanza. È grande il mistero del prete. Per lui il Cielo discende sulla terra e per lui l’inferno si riversa nel mondo. Per lui il popolo si santifica e per lui lo stesso popolo si consuma nel peccato e nella morte. Il sacerdote è un costruttore di vita ma anche un fabbricatore di morte. Il sacerdote manifesta Dio e la sua santità, ma anche rivela Satana e la sua malvagità, la sua cattiveria, la sua superbia e invidia. Il sacerdote apre le porte del paradiso, ma anche spalanca le porte dell’inferno.

**30Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo.**

Dopo aver rivelato, manifestato, constatato il peccato sia di Eli che dei suoi figli, l’uomo di Dio pronuncia l’oracolo del Dio d’Israele su Eli e la sua casa. Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Il peccato di Eli e dei suoi figli è talmente grave da far pentire il Signore su una parola detta, su una promessa fatta. Addirittura cambia la stessa legge del suo amore. Chi lo onorerà sarà da Lui onorato. Chi lo disprezzerà sarà per Lui oggetto di disprezzo. Poiché onora Dio chi onora il suo santuario, i suoi sacrifici, e figli di Eli ed Eli stesso questo non lo hanno fatto, ecco che diventano oggetto di disprezzo da parte del Signore. Questa verità va messa nel cuore, sigillata e custodita in esso.

L’elezione, la vocazione è per tutti. L’onore, il rispetto, la gloria è per quanti onorano il Signore e solo per essi. Eli non ha onorato il Signore. Quanto oggi il Signore decide per la sua casa, era un compito che avrebbe dovuto portare a compimento Eli. Sarebbe dovuto essere lui a rimuovere i suoi figli dal sacerdozio. Così la tavola del Signore sarebbe stata sempre onorata e Dio rispettato nella sua santità e sacralità. Poiché lui non lo ha fatto, è il Signore che oggi lo decreta e dona ordini alla storia perché sia essa a farlo. I tagli, le rimozioni di Dio, sono sempre dolorosi e irreversibili. Ecco il taglio che il Signore farà sulla casa di Eli.

**31Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa.**

È un oracolo di somma e divina giustizia. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Il Signore annunzia ad Eli che la sua famiglia termina con lui. La sua casa ha tolto la vita a Dio, Dio toglie la vita alla sua casa. Una verità da immettere in questo oracolo, per la sua giusta interpretazione è questa: Dio non fa il male in modo diretto. Lui è la Bontà infinita. La Perfezione eterna. È sufficiente che Lui tolga la sua benedizione e l’uomo ritorna nella polvere. Dio prende con sé la sua benedizione e la casa di Eli smette di esistere. Il braccio secolare del Signore è la storia. È questa che dona compimento ad ogni oracolo del Signore. Quando ci si sottrae alla benedizione del Signore, la storia, che è sempre storia di peccato, si abbatte su di noi e ci travolge. Chi vuole sfuggire alla storia di peccato deve perennemente abitare nell’obbedienza al suo Dio e Signore. Chi è nel Signore sarà sempre custodito dalla storia. Questa dovrà sempre obbedire a Dio, perché ogni storia obbedisce a Dio.

Cristo Gesù obbedisce a Dio, la storia del peccato lo ingoia crocifiggendolo, Dio glielo fa *“rimettere”* con la sua gloriosa risurrezione. Poiché Eli non è nell’obbedienza a Dio, la storia lo ingoia e lo annienta per sempre. Un esempio ci è dato anche da Giuseppe. Anche lui fu ingoiato dalla storia per diverso tempo. Lui si mantenne fedele a Dio e la storia lo dovette *“vomitare”*. Dio lo ha elevato all’altissima dignità di vice re d’Egitto. Senza Dio, siamo tutti esposti all’ingoiamento della storia del male, del peccato, della morte, del disastro, della stessa morte. Tu hai disonorato me, gli eventi della storia cancelleranno te.

**32Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa.**

Ecco ancora l’oracolo dell’uomo di Dio su Eli. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele. Mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Eli sconterà il suo peccato vedendo il bene fatto a Israele da un suo nemico che gli succederà come sacerdote. Eli verrà punto nel suo orgoglio. Un suo nemico prenderà il suo posto. Viene ribadito che la sua casa verrà estinta.

**33Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta.**

Ecco ancora cosa annunzia l’uomo di Dio. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Nella sua casa nasceranno figli, ma non giungeranno all’età di essere sacerdoti del Dio altissimo. Tutti moriranno in giovane età. Qualcuno però svolgerà il ministero di sacerdote, ma non per il bene di Eli, bensì per il male: perché gli si consumino gli occhi e gli si strazi il suo animo. La storia non sarà lieta per Eli. Sarà di una tristezza unica. Questo avverrà per il suo peccato di omissione. Vedeva che i suoi figli disonoravano il Signore e non li ha rimossi dal loro ministero. Lui non ha rimosso i figli, la storia rimuoverà tutta la sua casa. Tutti i nostri atti hanno delle conseguenze storiche che segnano per sempre il nostro futuro. Siamo responsabili dinanzi a Dio e agli uomini, nel tempo e nell’eternità.

**34Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due.**

Il segno di ciò che avverrà alla casa di Eli non tarderà a venire. Lo vedrà lo stesso Eli. I suoi due figli, Ofni e Fineès, moriranno tutti e due nello stesso giorno. Eli sentirà la notizia della loro morte e comprenderà che quanto l’uomo di Dio gli sta dicendo è purissima verità.

**35Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre.**

Così prosegue l’oracolo dell’uomo di Dio. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Questo sacerdote non è Samuele. È Zadok. Il suo sacerdozio è durato fino alla venuta di Cristo Signore. Il consacrato è il re. Si preannuncia già la nascita della monarchia. Sempre il Signore cerca sacerdoti che agiscano secondo il suo cuore e il suo animo, cioè sacerdoti che curino il suo onore e la sua santità.

**36Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».**

Il peccato di Eli e dei suoi figli avrà conseguenze su tutta la sua discendenza. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane. E dirà: Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane. La storia è veramente triste per quanti non amano il Signore e disonorano la sua santità, la sua gloria, il suo altare. Rimarrà senza onore chi disonora il Signore. È verità storica.

# DAL SECONDO LIBRO DI SAMUELE XXII

### 2 SAMUELE XXII

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi.*

*Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato.*

*Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi.*

*Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade.*

*Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome.*

*Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre».*

Salmo di Davide

**1Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul.**

Davide riconosce che nella sua vita tutto è stato per grazia, opera, benevolenza, misericordia, benedizione, aiuto, sostegno del suo Dio e Signore. Nulla è stato dalla sua forza, intelligenza, sapienza, coraggio, scienza, arte. Questa verità Davide così la canta al Signore. Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. È un canto, questo, che va ben meditato, compreso. È il canto della verità di Dio e dell’uomo, amico del suo Dio.

**2Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,**

Chi è il Signore per Davide. È la sua roccia, la sua fortezza, il suo liberatore. È roccia di stabilità, fondamento indistruttibile, luogo sicuro, fermo sul quale costruire la propria esistenza. È fortezza inespugnabile, irraggiungibile, invincibile. Chi è in Dio mai sarà vinto dal male. Sarà sempre vincitore. È il liberatore da ogni angustia, difficoltà, bisogno, necessità, urgenza, peccato, male. Anche dall’uomo malvagio e cattivo, crudele e spietato libera il Signore. Il Signore per Davide è una certezza, una sicurezza. In Lui è la sua vita, da Lui e per Lui.

**3mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi.**

Il Signore è il suo Dio, l’unico suo Dio. Non ve ne sono altri per lui. Il Signore è la sua rupe. La rupe dice inaccessibilità. Chi è su questa rupe mai sarà raggiunto dal nemico. Non vi è luogo di accesso. Il Signore è il suo rifugio. È il luogo più inviolabile dell’universo. Nessuno mai potrà entrare in esso. Chi è nel Signore mai sarà sconfitto dall’uomo. Il Signore è il suo scudo. Chi è protetto dal Signore non sarà colpito da nessun dardo infuocato dell’uomo cattivo e spietato, malvagio e crudele. Il Signore è la sua potente salvezza. Il Signore libera per prevenzione e per redenzione. Libera per prevenzione non facendo incorrere nel male.

Libera per redenzione perdonando il peccato e ricostituendo l’uomo nella sua integrità. Il Signore è il suo baluardo. Il baluardo è posto a difesa della città. Esso è il custode della vita di Davide, perché nessuno lo possa prendere nel sonno, all’improvviso, quando vi è un momento di disattenzione. Il Signore è il suo nascondiglio che lo salva. Il nascondiglio è un luogo sicuro, protetto, nascosto, introvabile. Dio nasconde in esso Davide suo amico e i suoi nemici non lo potranno mai trovare. Neanche sanno dove lui sia. Mai lo potranno colpire.

Il Signore salva Davide dalla violenza, da ogni violenza. La violenza è dell’uomo e della natura. Da qualsiasi parte essa provenga, sempre il Signore salva il suo amico. In questi pochi versetti vi è tutta la verità di Dio che è la salvezza di quanti camminano con lui, si pongono sotto la sua custodia. Queste poche immagini valgono più che mille trattati di riflessione intellettuale sul Signore Dio nostro. L’immagine parla più che diecimila pensieri.

**4Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.**

Quanto detto da Davide sulla sua fede nel Signore, viene ora tradotto nella contingenza della storia quotidiana. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Il Signore è degno di lode. Lui è il Santo, il Buono, il Fedele, il Giusto, il Misericordioso, il Pietoso, il Compassionevole. Il Signore vuole essere invocato. Vuole che gli manifestiamo la nostra fede in Lui. Vuole che gli attestiamo la nostra fiducia. Quando l’amico fedele di Dio invoca il Signore subito sarà salvato dai suoi nemici. Questi nulla potranno contro di lui.

**5Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali;**

Ecco la condizione storica in cui si trovava Davide. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali. Davide si trova nel mezzo di un potentissimo uragano, un monsone spaventoso, maremoto travolgente. Umanamente parlando non vi è possibilità di salvezza alcuna. Troppo grandi e troppo potenti i flutti che lo stanno avvolgendo.

**6già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.**

Già Davide era avvolto da lacci degli inferi. Già lo stavano stringendo agguati mortali. È in una condizione di umana disperazione. Non vi è salvezza che possa venire dall’uomo. Troppo grande è il male che lo sta avvolgendo.

**7Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.**

In questa situazione di morte certa, in questo stato di non umana speranza, in questa angoscia infinita e senza alcuna via d’uscita, Davide invoca il Signore. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio. Cosa fa Dio? Dal suo tempio ascoltò la mia voce, a Lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. L’ascolto del Signore non è passivo, senza intervento. È attivo, con intervento immediato, con soluzione rapida.

**8La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato.**

Appena Dio ascolta, la terra trema e si scuote. Vacillano le fondamenta dei cieli, si scuotono perché egli è adirato. È adirato perché stanno facendo del male al suo amico, al suo consacrato. È adirato perché stanno mettendo in pericolo la vita di un suo fedele.

**9Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.**

Ecco come si manifesta e si rivela l’ira del Signore. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante. Da Lui sprizzavano carboni ardenti. È questa una immagine stupenda del nostro Dio. Lui non tollera che un suo amico venga insidiato dai malvagi. È presentato come un *“drago”* pronto a incendiare con il suo fuoco il mondo intero per ridurre ogni cosa in cenere.

**10Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi.**

Dopo questa invocazione di aiuto Dio non può rimanere nel suo cielo. Egli abbassa i cieli e discende. Una nube oscura sotto i suoi piedi. La nube oscura serve a nascondere la sua luce divina. Dio non può essere visto. Lui è sempre il presente invisibile.

**11Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento.**

Per giungere in tempo per la salvezza del suo fedele, il Signore cavalca un cherubino e vola, appare sulle ali del vento. Questa immagine esprime altissima, elevata velocità. Dio non può perdere neanche un secondo. Deve intervenire subito. Si serve del mezzo più veloce: del cherubino e delle ali del vento.

**12Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi.**

Qui l’immagine è quella di un temporale spaventoso. Viene il Signore sotto forma di un tremendo capovolgimento della natura. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Sempre gli elementi atmosferici sono stati segni della presenza folgorante del Signore.

**13Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti.**

Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Qui vi è descritta l’immagine della folgore o di un fuoco che divora, consuma.

**14Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce.**

Ecco altri elementi atmosferici. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. La voce di Dio è il tuono. È quel rombo possente che spaventa.

**15Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse.**

Le saette del Signore sono le grandini, sono anche i fulmini. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Tutta la natura è alleata di Dio per venire in soccorso ai suoi amici. Qui in questi versetti è descritta una tempesta perfetta, dove l’uomo avverte la sua impotenza, inutilità, dove sperimenta la sua sconfitta. Nulla può fare l’uomo dinanzi ad una natura che si adira. La grandezza dell’uomo, la sua superbia ed arroganza si arresta, si eclissa, si ferma dinanzi ad una natura che smarrisce la sua calma e pacatezza.

**16Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore.**

Lo sconvolgimento della natura è oltremodo spaventoso. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Altro che maremoto, terremoto, cielimoto. Qui l’universo intero si sconquassa dinanzi all’ira del Signore. Il mondo nei suoi elementi viene in aiuto dell’uomo di Dio, del suo fedele.

**17Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque,**

Ecco cosa fa ora il Signore. Il Signore stende la mando dall’alto e mi prende, mi solleva dalle grandi acque. Le acque sommergono l’intera terra, ma l’amico di Dio è tratto in salvo. Il Signore viene, lo prende, lo solleva sopra le acque, non lo fa perire in esse. Pensiamo per un istante al diluvio universale. Tutti muoiono, Noè è salvo. Qui tutti periscono nelle grandi acque, l’amico fedele di Dio è tratto dalle acque e sollevato in alto dove le acque non possono raggiungerlo. È questa una stupenda immagine di salvezza operata dal Signore.

**18mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.**

Le grandi acque del diluvio universale sono questi nemici potenti, forti, risoluti, pronti ad ingioiare nelle loro fauci di male l’amico fedele del Signore. Il Signore mi libera da nemici potenti, da coloro che mi odiano e sono più forti di me. Non vi è nemico forte dinanzi al Signore. Tutti sono più che foglie secche dinanzi al suo furore. Niente può qualcosa al suo cospetto. Quando in un cuore viene covato l’odio, questo cuore è capace di qualsiasi male. Niente trattiene chi ha l’odio nel cuore. Dall’odio solo il Signore può salvare un uomo. Non vi sono rimedi umani contro l’odio. Se fallisce un tentativo di morte, ne vengono fatti altri mille. L’odio è potenza indistruttibile che distrugge intere città ed anche nazioni.

**19Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno;**

Questi nemici approfittano di un momento di sventura, difficoltà grande. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno. L’uomo approfitta di un momento di difficoltà per fare il male. Dio invece viene in aiuto del suo amico fedele. Diviene il suo sostegno. È quello di Dio un sostegno che dona la vita, libera dalla morte.

**20mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.**

Ecco il motivo del prodigioso intervento liberatore di Dio: lui vuole bene ai suoi amici, li vuole veramente bene. Mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. L’amore di Dio è perfetta liberazione da ogni male. È questo il principio di ogni intervento di Dio in ordine alla salvezza dell’uomo: Lui vuole veramente bene ai suoi amici, li vuole bene e li salva.

**21Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani,**

Questo principio va messo in grande evidenza. Il Signore agisce secondo principi di altissima giustizia, misericordia, carità, amore, pietà, compassione, verità. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani. Io sono giusto con il Signore e il Signore è giusto con me. Io servo il Signore e il Signore serve me. Io amo il Signore e il Signore ama me. Io custodisco nel cuore il Signore e il Signore custodisce me. Io lavoro per Lui e Lui lavora per me. Io salvo Lui, il suo nome e Lui salva me, il mio nome, la mia vita. Lui guarda la mia innocenza e mi ripaga. Io ho fatto sempre il bene e Lui mi fa del bene. Vi e tra Dio e l’uomo fedele a Dio un rapporto di perfetta unità. Dio protegge il suo fedele come se fosse la sua stessa vita.

**22perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.**

Ecco l’innocenza dell’uomo di Dio. Perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. È questo il segreto della verità della preghiera e dell’intervento di salvezza da parte del Signore. Quest’uomo è veramente fedele al suo Dio e Signore. È fedele perché osserva le leggi e custodisce le vie del Signore per tutti i giorni della sua vita. Lui ama il Signore. È fedele al Signore. È vero amico del Signore.

**23I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge;**

L’amore nella rivelazione è purissima obbedienza. L’obbedienza è ascolto della legge e dei giudizi di Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti. Non ho respinto da me la sua legge. I giudizi di Dio sono la manifestazione della sua volontà su ogni momento della nostra storia. La sua Legge è la norma della sana e retta moralità. Davide cammina con la volontà e la verità di Dio dinanzi ai suoi occhi. Tutta la sua vita è ricerca della volontà di Dio. È come se lui camminasse non guardando sulla terra, ma sempre nel Cielo, in Dio, nel suo cuore per vedere i suoi desideri, scorgere la sua volontà e procedere in essi per tutti i giorni della sua vita.

**24ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.**

Davide ora attesta la sua integrità dinanzi al Signore. Integrità è nella mente, nel cuore, nei desideri, nella volontà, nell’anima, nel corpo. Davide non è dell’uomo, non è del mondo, non è di se stesso. Davide è tutto ed interamente del Signore. Questa è l’integrità. Davide si è anche guardato dalla colpa. La sua vita è una costante ricerca della volontà di Dio. Mai ha agito per suo conto. Mai per suo interesse immediato. Lui ha cercato sempre gli interessi Dio per il suo regno e il suo popolo. Davide è uomo retto, integro, sincero.

**25Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi.**

È questa vera professione di fede nella bontà del suo Dio. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Il Signore tratta l’uomo secondo la *“verità”* dell’uomo, verità di bene e anche di male, di giustizia e anche di ingiustizia, di fedeltà e anche di infedeltà. Davide è stato giusto con Dio e con gli uomini, è stato innocente con Dio e con gli uomini e secondo questa giustizia e innocenza il Signore lo ha ripagato. Lui ha fatto il bene e il Signore gli ha fatto il bene.

**26Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro,**

Ecco l’agire del Signore. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro. Il cuore dell’uomo detta la misura e la regola al cuore di Dio. Alla bontà il Signore risponde con bontà. All’integrità dell’uomo fa riscontro l’integrità di Dio.

**27con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare.**

Con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. È sempre l’uomo che dona la misura e la regola dell’agire del Signore. Chi vuole il bene da Dio, deve operare ogni bene. L’ultima frase: *e dal perverso non ti fai ingannare*, il testo della volgata la traduce in un modo assai singolare: e con il perverso tu ti perverti, cioè lo tratti secondo la sua perversità. È come se Dio con il perverso cambiasse la sua stessa natura di bontà in perversità.

*Cum sancto sanctus eris et cum robusto perfectus, cum electo electus eris et cum perverso perverteris (2Sam 22,26-27).*

*Cum sancto sanctus eris et cum viro innocente innocens eris, et cum electo electus eris et cum perverso perverteris (Sal 17,26-27).*

L’inferno eterno è questa *“perversione”* del cuore di Dio. Di per sé la somma bontà non potrebbe tollerare una pena così atroce e crudele, spietata ed eterna. Eppure noi sappiamo che l’inferno è realtà, è verità della nostra fede. È come se Dio dinanzi al perverso si smarrisse nella sua bontà eterna ed infinita e diventasse crudele, spietato, senza misericordia, con l’uomo che è spietato, crudele, senza misericordia. Il ricco epulone è senza misericordia con Lazzaro. Si è pervertito nella sua natura. Anche Dio è senza misericordia con lui. Si è *“pervertito”* nella sua natura. Per i dannati è come se Dio si fosse *“corrotto”* nella sua stessa essenza eterna di bontà infinita. Quando l’uomo attraverso il suo pentimento ritorna nella sua natura di bontà e di misericordia, sempre per grazia di Dio, anche Dio ritorna nella sua natura di perdono, bontà, compassione, misericordia, eterna carità. *“Dal perverso non ti fai ingannare”* significa: lo tratta secondo la sua perversione. Al perverso Dio non può applicare la sua legge eterna di amore e di bontà.

**28Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi.**

Ecco come continua la professione di fede di Davide nel Signore. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Tu vedi l’uomo povero e lo salvi. Chiudi gli occhi dinanzi al superbo per non vederlo, cioè lo abbandoni alla sua malvagità. Lo lasci in balia della sua superbia. La superbia sempre conduce alla morte nel tempo e anche nell’eternità. Dio si avvicina ai buoni, si allontana da superbi. La vicinanza di Dio è salvezza. L’allontanamento è perdizione eterna.

**29Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre.**

Chi è il Signore per Davide? Signore, tu sei la mia lampada. Il Signore rischiara le mie tenebre. Davide si immagina di essere in una notte oscura, senza alcuna luce. Le tenebre sono fitte. Non si vede nulla. Tutto è nero dinanzi ai suoi occhi. Viene il Signore e illumina con la sua parola, la sua verità, i suoi giudizi l’intera sua storia. Davide ora vede, perché illuminato dalla luce del Signore. Anche questa immagine è sublime. La lampada è la Parola del Signore. È la conoscenza dei suoi voleri.

**30Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.**

Ecco ancora la fede di Davide. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. Con Dio Davide non ha paura di entrare nella mischia, non ha timore di conquistare una città, scavalcando le mura di cinta. Con lui vi è il Signore che gli fa da scudo, protezione, difesa, baluardo. È come se il Signore lo rendesse invisibile, invincibile, inafferrabile.

**31La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.**

La fede di Davide è verità piena. La via di Dio è perfetta. La parola del Signore è purificata nel fuoco. Egli è scudo per chi in Lui si rifugia. La via di Dio è perfetta perché ad essa non manca nulla. Nulla si può aggiungere, nulla si può togliere. Con nulla la si può completare. Siamo in una perfezione assoluta. Quando Dio traccia una via per noi, questa via è la sola buona per noi. In essa è la nostra vita, la nostra verità, il nostro presente, il nostro futuro. Fuori di questa nulla è buono per noi. Non è fatto per noi. La via degli uccelli è l’aria non certo l’acqua. L’acqua non è la loro via. Se volessero volare sott’acqua sarebbe un disastro per loro. Un’aquila solca i cieli. Non può solcare gli abissi del mare. Così è della via che il Signore traccia per ogni uomo.

La parola del Signore è purificata nel fuoco, perché in essa non vi è alcuna scoria di imperfezione. Nella parola di Dio è la pienezza della nostra verità. Siamo veri, se siamo nella parola di Dio. Siamo falsi, se non siamo in essa. Il fuoco brucia e consuma ogni cosa. La parola di Dio posta nel fuoco, esce da essa più forte, più limpida, più pura. Il fuoco nulla può contro la parola del Signore. Non la scalfisce neanche in una più piccola parte. Nel fuoco anche i metalli più duri si deformano. In esso la parola di Dio rimane stabile per sempre. Egli è scudo per chi in lui si rifugia, perché nessuno potrà mai sperare di vincere il Signore. Il Signore è il Vittorioso. È l’Invincibile. La sconfitta del fedele amico di Dio è solo momentanea, di un attimo. Dura qualche giorno, qualche tempo. Poi viene la vittoria del Signore. Gesù fu sconfitto dalla morte solo per poche ore. Poi venne la risurrezione ed ora vive immortale, glorioso, incorruttibile, trasformato in spirito nel cielo. La momentanea sconfitta serve per provare la nostra fede.

**32Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?**

Ecco cosa confessa Davide del suo Dio. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? Non c’è alcun altro vero Dio al di fuori del suo Signore. Egli è l’unico, il solo. Tutti gli altri non sono dèi. O chi è la roccia, se non il nostro Dio? Non vi sono altri rifugi sicuri, solidi stabili per sempre al di fuori del nostro Dio. Solo Dio è il Signore e solo Lui la roccia che dona stabilità alla vita degli uomini.

**33Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino,**

Ecco cosa ha fatto questo unico e solo Dio e Signore, questa unica e sola roccia di stabilità eterna. Dio, il Signore, il vero Dio e il vero Signore ha dato a Davide vigore e ha reso integro il suo cammino. Se Davide è quello che oggi è, lo è solo perché il suo Signore è stato con lui. È il Signore che ha fatto Davide. Davide non si è fatto. È il Signore che ha guidato i passi di Davide. Davide non sa neanche camminare.

**34mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo,**

è il Signore che gli ha dato agilità come di cerve e sulle alture lo ha fatto stare saldo. Se Davide ha potuto liberarsi dalle mani dei suoi nemici, è stato Dio a renderlo così agile come una cerva. Se lui è stato sempre saldo, al sicuro, come sulle alture, cioè irraggiungibile è perché il Signore ve lo ha posto. Davide è un frutto, è il frutto esclusivo di Dio, del Signore.

**35ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.**

È il Signore che ha addestrato le mani di Davide alla battaglia, le sue braccia a tendere l’arco di bronzo. Il Signore è stato l’unico Addestratore di Davide, l’unico suo Maestro nell’arte di tendere l’arco di bronzo, cioè un arco pesante. Senza Dio lui è il niente del niente. Ciò che lui è, è stato, è e lo è stato solo per opera del Signore.

**36Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.**

È il Signore che gli ha dato il suo scudo di salvezza, lo ha esaudito e lo ha fatto crescere. Il Signore ha custodito Davide dai suoi nemici donandogli il suo stesso scudo. Lo scudo di Dio è eterno, divino, invisibile, inviolabile, non perforabile da nessuna lancia e da nessuna freccia. È il Signore che ha esaudito i pensieri e i desideri di Davide e lo ha fatto crescere quanto a nome e a gloria. Se Davide è *“Davide”* lo è per il Signore. Se non fosse per il Signore, mai lui sarebbe potuto diventare *“Davide”*. Sarebbe rimasto un pastore di gregge sconosciuto, ignorato anche dai suoi. Davide è in tutto opera del Signore.

**37Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato.**

È il Signore che ha spianato la via ai suoi passi, ai passi di Davide. I suoi piedi non hanno vacillato perché il Signore toglieva ogni ostacolo dal suo cammino. Possiamo vedere il Signore sotto l’immagine di un Bulldozer gigante che spiana la strada prima che passi Davide.

**38Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati.**

Con la potenza, la forza, l’invincibilità del suo Dio ecco cosa fa ancora Davide. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti. Non sono tornato senza averli annientati. Con la forza del suo Signore Davide può abbattere qualsiasi nemico. Non ha alcuna resistenza dinanzi a sé. Lui parte in battaglia e torna sempre vincitore, mai sconfitto.

**39Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi.**

Sempre con la forza del suo Dio e Signore, Davide annienta, colpisce e nessuno più si rialza. Tutti cadono sotto i suoi piedi. Dinanzi a Davide non ci sono né rivali e né superstiti. Dietro di lui vi è una foresta di soli cadaveri. Non rimane nessuno in vita.

**40Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.**

È il Signore che cinge Davide di forza per la guerra. È il Signore che piega sotto di lui gli avversari. Non è Davide il trionfatore, è solo il Signore. Tutto il Signore fa per Davide. È come se Davide fingesse di colpire. Chi colpisce in verità è il Signore. È questa una grande professione di fede.

**41Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.**

Dinanzi a Davide, investito della forza del suo Dio, o meglio dinanzi a Dio che combatteva al posto di lui e per lui, Davide vede solo le spalle dei suoi nemici. Vede le spalle perché tutti si davano alla fuga dinanzi a lui, fuggivano per non essere colpiti, uccisi, travolti. Mentre quelli che lo odiavano e che non fuggivano, Davide li ha tutti distrutti. Non vi è resistenza dinanzi a Davide. La sola resistenza è la fuga.

**42Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.**

Il Signore è come se ascoltasse solo Davide, vivesse solo per lui. Quanti odiavano Davide gridavano, ma nessuno veniva in loro aiuto per essere salvati. Gridavano al Signore, ma il Signore non ha risposto. Il Signore è per Davide, non per i nemici di Davide. Quanto varrebbe fare nostro questo Salmo. Quanto gioverebbe vivere con fede profonda queste parole nelle quali è racchiusa tutta la fede di Davide nel Signore. Dinanzi a queste parole, quasi tutti noi siamo senza Dio. Io sono senza Dio. Ancora non vivo secondo questa fede stupenda.

**43Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade.**

Ecco cosa fa Davide con la forza del suo Dio, oppure cosa fa il Signore per lui. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Qui si parla naturalmente di tutti i nemici di Davide. Non ci sono nemici dinanzi a Davide. La loro sorte è una vergogna eterna. Davide non teme i suoi nemici perché il Signore è la sua vittoria.

**44Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni.**

I nemici di Davide sono all’esterno e anche all’interno del suo popolo. Il Signore salva Davide anche dai nemici interni, dai figli del suo popolo. Il Signore mi ha scampato dal popolo in rivolta. Mi ha conservato a capo di nazioni. Qui si allude alla sottomissione dei popoli confinanti con Israele, resi tutti vassalli del popolo del Signore. Non ci sono nemici solo esterni. Ci sono nemici anche interni. Ci sono quelli che tramano per togliergli il regno. Anche da questi nemici il Signore lo ha scampato, lo ha liberato, lo ha reso vittorioso.

**Un popolo che non conoscevo mi ha servito;**

Ora Davide dice al Signore cosa è avvenuto nella sua vita sempre però per grazia del suo Dio, per il suo aiuto potente. Un popolo che non conoscevo mi ha servito. Non è un solo popolo. Sono tutti i popoli confinanti con Israele. Il Signore lo ha reso vittorioso anche contro questi popoli. Nessuno era capace di resistergli. Tutti venivano sottomessi.

**45stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano,**

Quanto avviene con Davide è umanamente impensabile, inconcepibile. Stranieri cercavano il suo favore, all’udirmi, subito mi obbedivano. Solo per grazia di Dio questo può avvenire. Specie a quei tempi nei quali l’unità nazionale era legge di sopravvivenza. L’autonomia, l’indipendenza a quei tempi portava spesso a guerre infinite. Dio piega il cuore e la mente, cambia i pensieri, dona una mentalità nuova. Dio è veramente misterioso nelle sue azioni. L’impossibile lo rende possibile e il non fattibile lo fa fattibile, il futuro lo rende presente e il passato lo annulla perché non condizioni più gli uomini nelle loro relazioni. Il nemico lo fa amico e lo straniero lo costituisce un fratello di sangue. Questa è la straordinaria grandezza del nostro Dio.

**46impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.**

Altra manifestazione dell’onnipotenza divina. Impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. La sola presenza di Davide fa impallidire gli stranieri. È come se questi fossero all’istante privi di ogni forza. Dove Davide passa tutti escono tremanti dai loro nascondigli. Si arrendono, si consegnano a lui, si dichiarano suoi schiavi in cambio della loro vita. Veramente Davide è una forza travolgente e tutto questo è per grazia del suo Dio. È il suo Signore che lo rende così forte e invincibile, signore del mondo.

**47Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza.**

Dinanzi alla grandezza del Signore che con potenza interviene nella sua storia, Davide confessa che lui è opera solo di Dio e al suo Dio innalza il suo inno di gloria, di benedizione, di lode. Viva il Signore e benedetta la mia roccia. Sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Ad ognuno di noi è chiesto di rivestirci di questi occhi di fede. Dobbiamo vedere il Signore nella nostra vita. Dobbiamo a Lui rendergli la gloria. Noi siamo da Lui, non da noi stessi. È Lui la nostra roccia, il fondamento di stabilità della nostra vita. È lui la rupe della nostra salvezza. Questa rupe va sempre lodata, benedetta, esaltata, confessata. Se però noi non abbiamo occhi di fede, noi Dio non lo vediamo nella nostra vita. Non vedendolo, neanche lo possiamo confessare, esaltare, benedire. Siamo poveri ciechi. Nulla di più. Davide è di grande fede. Lui si vede opera esclusiva del Signore. Lui non ha fatto nulla per essere. Lui è stato fatto interamente dal suo Dio.

**48Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo,**

Ora nuovamente Davide ritorna alla sua storia passata e anche presente. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo. La storia delle vittorie di Davide sui popoli confinanti e anche su Israele è opera del Signore. È un suo lavoro. Una sua vittoria. Senza Dio, il suo Signore, sarebbe già stato sconfitto, ucciso, divorato dal Gigante Golia. Davide ha dinanzi a sé sempre quell’immagine, quel giorno, quella vittoria. Golia è stato vinto dal Signore, da Lui ucciso, sconfitto per sempre. Ogni battaglia per Davide era sempre di fronte al nuovo Golia della storia. Sempre il Signore lo vinceva, lo trafiggeva, lo uccideva. La prima vittoria è la fede perenne di Davide. È il punto di fondazione. La vera fede ha bisogno di un punto storico sulla quale venire fondata. Senza questo punto storico, essa è sempre evanescente, fumogena, vaporosa. Non ha vera stabilità una fede senza il punto preciso, esatto, il momento storico della sua nascita e della sua fondazione. Per Davide questo punto è la sconfitta del Gigante Golia. Per Pietro ad esempio è la trasfigurazione di Gesù sul monte. Per Paolo invece è la visione di Gesù sulla via di Damasco. Ognuno di noi deve avere il suo punto di fondazione.

**49mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento.**

Ecco quanto ancora fa dire a Davide la sua fede. Mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Si pensi per un istante al combattimento contro Golia. Questo combattimento non è solo quello contro il Gigante Filisteo. È contro ogni altro nemico. Lo schema è però sempre lo stesso. Da un lato il piccolo re d’Israele, dall’altro il grande Gigante Golia dei suoi nemici. La battaglia, il duello, la guerra è sempre tra Davide e Golia. È tra Davide con il suo Dio e Golia con i suoi falsi dèi. Questo schema ognuno lo deve applicare alla sua vita. Perché lo possa applicare deve però possedere il punto di fondazione della sua fede.

**50Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome.**

La lode di Davide per il Signore è il frutto dell’esperienza storica di lui con il suo Dio. Davide ha visto Dio nella sua storia. La storia di Davide è questa perenne lotta con Golia. Dio ha sempre trafitto e sconfitto Golia. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Ti ho visto all’opera nella mia vita. Ti ho visto in azione. Devo lodare la tua vittoria, la tua onnipotenza, la tua invincibilità, la tua presenza costante nella mia vita. La storia è essenziale nel processo della vera fede. È nella storia che si pianta il punto della sua fondazione. Una storia senza punto di fondazione della fede, è una storia senza fede.

**51Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre».**

Ecco cosa fa il Signore, cosa ha fatto, cosa farà per Davide. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. Qui assieme al primo punto di fondazione e cioè alla vittoria di Davide su Golia, troviamo un altro punto sempre di fondazione della fede di Davide. Questo nuovo punto che riguarda il futuro della sua discendenza lo troviamo nella promessa del regno eterno fatta da Dio a Davide. Davide sa che per la sua discendenza vi sarà un futuro eterno. Vi sarà un regno eterno. Questa è la sua fede.

# PRIMO LIBRO DEI RE VIII XVII XVIII

### 1 RE VIII

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tù ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo.*

Trasferimento dell’arca dell’alleanza

**1Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion.**

Il tempio del Signore è stato portato a termine. Salomone allora convoca presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’Alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Come si può constatare il trasferimento dell’arca dell’alleanza nella sua nuova sede non è un fatto privato, del re o di qualche altra persona della sua corte e neanche di tutta Gerusalemme. È un evento nazionale. È l’evento nazionale per eccellenza. Tutto il popolo è invitato a partecipare direttamente e nei suoi più alti uomini. Tutti vengono invitati a Gerusalemme. Si costituiscono in assemblea. L’evento eccezionale richiede l’eccezionalità anche nelle forme. Sempre si deve distinguere ciò che è eccezionale e ciò che è quotidiano, ciò che è pubblico e ciò che è privato, ciò che è del re e ciò che invece è di tutto il popolo del Signore. La solennità è unica. Irripetibile. Il fatto è vero evento storico. Lo si deve celebrare come si conviene. Oggi vi è l’omologazione alla linearità, normalità, assuefazione, quotidianità, ferialità. Manca la solennità, la festa, la domenica, il giorno della gioia e dell’esultanza. Manca la diversità, la discontinuità, la differenza. Nella creazione e nel tempo di Dio tutto invece è differenza. La differenza è vita. La vita è differenza.

**2Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa.**

L’invito del re viene ascoltato. Si radunano presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa.

**3Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca**

Ora si può dare inizio alla cerimonia della traslazione dell’arca. Quando giungono tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevano l’arca.

**4e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti.**

I sacerdoti fanno salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che sono nella tenda. Li fanno salire i sacerdoti e i leviti. Nessun profano poteva toccare l’arca né ciò che l’arca toccava. L’arca era cosa sacra e solo le persone sacre, i sacerdoti e i leviti, potevano toccarla. Agli altri questa possibilità era negata dal Signore.

**5Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità.**

Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si possono contare né si possono calcolare per la quantità. La solennità e la maestosità dell’evento è anche rivelato attraverso questa ecatombe di pecore e giovenchi, immolati dinanzi al Signore. È una festa collettiva. È una festa solennissima. Anche i sacrifici devono manifestare questa grandezza.

**6I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini.**

I sacerdoti introducono l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Il Santo dei Santi era la parte più remota del tempio. Luogo inaccessibile, inviolabile. L’accesso era negato a chi non fosse il Sommo Sacerdote. Anche questa diversità e differenza va affermata. Oggi questa differenza è come cancellata, abrogata, distrutta. Regna una uniformità mortificante. Senza diversità non vi è vita, perché la vita è nella diversità e nella specificità dei ruoli e dei ministeri.

**7Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto.**

Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca. I cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto.

**8Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi.**

Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Oggi è il tempo in cui l’agiografo redige il Primo Libro dei Re. È come se il sacrario non riuscisse a contenere tutta la struttura dell’arca.

**9Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.**

Ora viene indicato cosa vi era nell’arca. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto. Manca in essa la manna e il libro della legge. Su quando questa perdita si sia verificata, non troviamo traccia nei libri precedenti. La Scrittura tace.

Dio prende possesso del suo tempio

**10Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore,**

Terminata la collocazione dell’arca nel Santo dei Santi, i sacerdoti escono dal santuario. È in questo momento che la nube riempie il tempio. La nube è il segno della presenza di Dio. Il Signore pone la sua dimora nel tempio di Gerusalemme. È questa la sua unica vera casa su tutta la terra. La presenza della nube che riempie il tempio attesta che veramente il Signore ha deciso di abitare in questo luogo santissimo. È questa una vera svolta storica nel rapporto di Dio con l’uomo. Dio visibilmente prende dimora di un luogo costruito da mano d’uomo.

**11e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore.**

La nube avvolge tutto l’interno del tempio ed è assai densa. E i sacerdoti non possono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempie il tempio del Signore. E come se i sacerdoti fossero stati oscurati, tanto fitta è la nebbia. Questa presenza della nube rivela tutta la maestosità e la trascendenza del Dio vivo e vero. Egli è il Dio invisibile. È presente ma non si può vedere. È presente, ma si nasconde in modo così forte agli occhi di tutti. È presente, ma nessuno lo può vedere. A lui si deve andare sempre con gli occhi della più pura fede. Dal segno nel tempio al Dio che è nel tempio. Questa è vera fede. Sempre la fede è *“segnata”.* Mai potrà esistere la vera fede senza i segni della presenza di Dio nella storia.

**12Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura.**

Ora è il re che prende la parola. Salomone inizia a parlare e dice: Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Il Signore non abita nella nube oscura. La nube oscura serve per nascondere la sua presenza. Essa è rivelatrice della trascendenza del Dio vivo e vero. Salomone sa per certo che il Signore ora è nel suo tempio. Lo ha scelto come luogo della sua dimora sulla nostra terra.

**13Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».**

Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno. La casa di Dio è veramente eccelsa. Veramente eterna non lo sarà. L’eternità della casa non è la casa, bensì è la persona di Salomone. Lui è il figlio di Davide e a Davide il Signore ha promesso che avrebbe fatto una casa eterna. Questa sì che sarà veramente eterna. Il tempio è casa momentanea, temporanea. La presenza di Dio è legata all’abitazione, alla casa della sua Legge nel cuore degli uomini. Non si possono separare tempio, Dio, Legge, cuore dell’uomo. Se la Legge del Signore rimarrà in eterno nel cuore dell’uomo, il Signore rimarrà in eterno nel suo tempio santo. Se invece la Legge non avrà come dimora il cuore dell’uomo, neanche il Signore avrà come sua dimora il tempio di Gerusalemme.

Discorso di Salomone al popolo

**14Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi,**

Dopo aver constatato la presenza di Dio nella nube oscura, il re si volta e benedice tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l‘assemblea d’Israele sta in piedi. Salomone benedice l’assemblea in quanto re. Di solito la benedizione è mansione che di diritto spetta al sacerdote. È il sacerdote che il Signore ha costituito per benedire nel nome del suo Dio. A quei tempi i poteri non erano disgiunti in modo netto, chiaro. Il re in qualche modo ancora esercita poteri anche sacerdotali.

**15e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre:**

Ora Salomone benedice il Signore. Ecco il motivo di questa benedizione. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre. Salomone riconosce che il tempio è stato costruito dallo stesso Dio. È Lui che ha guidato la mano di ogni maestro o semplice operaio. È Lui che ha mosso mente e cuore per un’opera così grandiosa. È lui che ha ispirato ogni soluzione, ogni decisione, ogni scelta. Sono state le sue mani, non quelle degli uomini, ad operare tutto questo.

**16“Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”.**

Ecco cosa ha detto il Signore a Davide, padre di Salomone. Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo. Dio sceglie l’uomo. Gli crea un cuore nuovo. L’uomo creato nuovo da Dio, sceglie cosa fare per il suo Dio. È stato Davide a scegliere di costruire una casa per il suo Dio, un tempio in cui abitare. Il tempio è la manifestazione del grande amore di Davide per il suo Dio. Questo principio è basilare per la comprensione del giusto rapporto tra Dio e noi e noi e Dio.

Dio sceglie la persona. La persona sceglie Dio. Dio *“crea”* la persona, la persona *“crea”* Dio. Dio *“fa”* la persona, la persona *“fa”* Dio. Dio *“ha fatto grande”* Davide. Davide *“fatto grande da Dio”*, *“fa grande il suo Dio”*. Questo principio manda in fumo tutti i nostri progetti di pastorale, di evangelizzazione, missione. Cristo Gesù *“fa grande Paolo, lo fa nuovo”*. Paolo *“fatto nuovo da Cristo Gesù”*, fa *“grande Cristo Gesù nel mondo”*. Ciò significa che Dio lavora sempre sull’uomo, mai sulle cose. Non dice all’uomo ciò che deve fare. Sarebbe questo un principio errato di relazione, perché un uomo mai potrà volare, mai camminare sulle acque, mai fare grande Dio, mai elevare il mondo dalla sua bassezza morale.

Invece Dio fa grande un uomo, lo ricrea, lo rigenera, lo rinnova, lo innalza nelle alte sfere della spiritualità e moralità, infonde nel suo cuore un amore senza misura e l’uomo *“fatto nuovo, puro, santo, giusto, vero”* dal Signore *“fa nuovo, puro, santo, giusto, vero”* il suo Dio, gli dona gloria e splendore. Cristo Gesù è venuto per darci la grazia e la verità, per rivestirci di grazia e verità, per farci nuovi nella verità e nella grazia. Creati veri e pieni di grazia, ricolmati di Spirito Santo, possiamo andare per il mondo a fare grande il nostro Dio, facendo nuovo ogni altro uomo. Cristo Gesù per fare nuovo l’uomo ha speso tutto di sé.

Noi quanto siamo disposti a spendere per fare nuovo un solo uomo? La metodologia di Dio è metodologia di Gesù, è metodologia dei santi, ancora non è nostra metodologia perché non siamo santi. Non siamo santi perché non ci siamo lasciati fare nuovi dal Signore. Questa metodologia è la sola giusta, vera, buona. Tutte le altre sono inutili quanto al rinnovamento dell’uomo. Nessuno può fare nuovo Dio se da Dio non si è lasciato fare interamente nuovo. Se da Dio non è stato creato nuovo nel suo cuore e nella sua mente.

**17Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele,**

Ora Salomone ricorda a tutto il popolo del Signore come è nato come tempio. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Era una idea buona, santa. Sgorgava dal suo cuore ricco d’amore per il suo Dio. Dio aveva fatto Davide grande. Davide vuole fare a sua volta Dio grande, grandissimo, immenso. Lo vuole rivestire di gloria e di onore. Voler fare grande Dio, magnificarlo è il fine stesso della nostra vita.

**18ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo;**

Il Signore accetta l’idea di Davide di volerlo fare grande. Gli indica la via perché questo suo desiderio possa essere realizzato. Ma il Signore disse a Davide, mio padre: Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo. L’idea, il pensiero, il desiderio, la volontà, la decisione sono buoni. Accolgo – dice il Signore – quanto tu hai deciso per me. Accolgo la decisione, modifico le modalità, il tempo, le persone.

**19solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”.**

Ecco le modalità cambiate dal Signore. Solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome. È questo il grande mistero che avvolge ogni uomo. Un uomo può manifestare il suo grande desiderio al suo Dio. Il suo Dio lo accoglie, però è Lui che quale persona dovrà realizzarlo. È il mistero della volontà dell’uomo che viene manifestata al Signore ed è anche il mistero della volontà del Signore che viene manifestata all’uomo. È in questo mistero di due volontà, la divina e la umana, che si realizza la storia della salvezza. Noi manifestiamo al Signore, il Signore manifesta a noi. La nostra vera grandezza non è quando manifestiamo al Signore, ma quando accogliamo ciò che il Signore ci manifesta Lui, dopo che noi gli abbiamo svelato il nostro cuore. Davide accoglie la volontà del suo Dio. Questo è purissimo amore. Ecco la volontà di Dio: Sarà suo figlio a costruire il tempio.

**20Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele.**

Ora Salomone attesta a tutto Israele che la parola di Dio si è compiuta. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato. Sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Salomone testimonia in favore del suo Dio, rende anche giustizia a suo padre. L’idea non è stata sua. Neanche la decisione è stata sua e neanche l’incarico proviene da lui, cioè da Salomone. L’idea è del padre suo, di Davide. L’incarico viene dal Signore, dal suo Dio. Lui, Salomone, è stato solo il realizzatore. Questo è il suo merito. Gli altri meriti sono da ascrivere a Dio e a Davide. Questa onestà dovrà essere di ogni uomo di Dio. Ognuno deve dare a Dio ciò che è di Dio e all’uomo ciò che è dell’uomo. L’onestà è vera grandezza morale e spirituale dell’uomo.

**21Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».**

Io vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto. L’alleanza sono le due tavole della Legge. Ora tutto Israele, in ogni momento, sa dove è la sua alleanza, nel tempio di Gerusalemme. Sa e può recarvisi per ricordarsi di questo evento e per adorare e ringraziare il suo Dio e Signore.

Preghiera personale di Salomone

**22Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo,**

La vita di ogni uomo è dalla vita del suo Dio e Signore. Ecco come Salomone esprime questa verità in questa sua lunga preghiera innalzata al Signore. Poi Salomone si pone davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele. Stende le mani verso il cielo e così invoca il suo Dio. La preghiera è fatta con le mani alzate. In questo si imitava Mosè, che pregava tenendo alto il bastone verso il cielo. Il bastone, non le mani. Le mani reggevano il bastone. Il bastone è segno di purissima fede nel Signore.

**23disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore.**

Ecco cosa dice Salomone al suo Dio. Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terrà! Tu manifesti l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore. Ecco le due prime verità di questo inizio di preghiera. Il Dio d’Israele è il solo, l’unico. Il solo ed unico Dio vivo e vero. Nessun altro è come Lui. Come Lui non si trova nei cieli, lassù, né sulla terra, quaggiù. L’unicità di Dio è verità assoluta nella rivelazione veterotestamentaria. Questo Dio unico mantiene l’alleanza e la fedeltà verso i suoi servi che camminano davanti a lui con tutto il cuore.

Questa seconda verità oggi è come abolita, cancellata, dimenticata, ignorata, dismessa del canone delle verità della salvezza. Dio si dona tutto a chi gli dona tutto. Si dona tutto perché l’uomo si doni tutto a Lui. È in questo dono totale, pieno, che Dio rivela tutta la potenza del suo amore. È questa la sola logica dell’amore di Dio. Dio si dona perché l’uomo si doni. Se l’uomo non si dona, Dio non può donarsi a lui. La relazione d’amore inizia nel cuore di Dio che prende sempre l’iniziativa. Questa relazione però non può concludersi se l’uomo non accoglie l’amore donato e a sua volta non si dona totalmente al suo Signore. L’amore donante necessita dell’amore corrisposto. È in questa relazione che nasce la vera vita, che nasce il vero uomo. Questo principio va rimesso sul suo piedistallo, perché illumini ogni uomo.

**24Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi.**

Ecco cosa confessa Salomone del suo Dio. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso. Quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. La realizzazione del tempio del Signore è vera promessa adempiuta dal Signore. È come se fosse stata la mano del Signore a costruirsi la sua casa. Dio è sempre fedele in ogni sua parola. Ogni sua promessa si adempie.

**25Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”.**

Ora Salomone chiede al Signore che mantenga l’altra parola detta a Davide: quella del regno eterno e della dinastia perenne. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, comminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me. Quanto Salomone ricorda al Signore non è quanto il Signore ha detto a Davide. La profezia fatta a Davide è assoluta, non condizionata.

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione (2Sam 7,8-17).*

Se la profezia fosse condizionata, allora la preghiera di Salomone avrebbe senso. Dipenderebbe dalla fedeltà della discendenza di Davide rimanere sempre sul trono di Davide. Invece essa non è condizionata e di conseguenza si realizzerà, anche nel peccato dell’uomo. Noi sappiamo che per secoli il regno di Giuda non è esistito e tuttavia il Signore ha adempiuto la sua promessa. Il Messia è venuto sulla nostra terra. Sapendo però Salomone – ed è questa la sua saggezza – che il regno e la permanenza d’Israele nella terra di Canaan, era invece il frutto dell’obbedienza del re e del popolo al Signore, chiede a Dio in questo giorno solenne la più piena fedeltà del popolo e del re all’alleanza stipulata al Sinai. La fedeltà a Dio è la condizione per la sussistenza della *“materialità”* del regno. Il significato recondito, misterioso, divino, della profezia si sarebbe avverato sempre, comunque, in ogni condizione e situazione storica.

**26Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!**

Dio ha detto una parola. Salomone chiede al Signore che adempia questa parola, la parola proferita, la profezia annunziata per bocca di Natan. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre! La profezia di Natan contiene due verità: il regno eterno concesso a Davide; il castigo con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo. Salomone chiede che questa parola si adempia. Salomone chiede a Dio che vegli sulla discendenza di Davide. Che la curi Lui. La protegga. La purifichi. La rinnovi nel cuore e nella mente. Salomone conosce la fragilità dell’uomo e per questo chiede al Signore un aiuto particolare per la sua discendenza. Salomone chiede a Dio che sia Lui a vigilare sul compimento della sua parola. Che il Signore non si fidi degli uomini. Questi sono infedeli per natura. Dio invece per natura è la santità, la fedeltà, la misericordia, la vita.

**27Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!**

Ora Salomone in questa preghiera guarda direttamente verso Dio, ne contempla la sua essenza, osserva Dio nella sua infinita grandezza. Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, il cielo e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito. È questo il pensiero di Salomone. L’universo è come il Santo dei Santi del suo tempio. Quando Salomone pone l’arca nel luogo più santo di tutta la terra, le stanghe dell’arca quasi uscivano dalla tenda. Il sacrario non riusciva quasi a contenerla. L’universo è meno che il sacrario del tempio di Salomone.

L’universo non riesce a contenere Dio. Dio è più grande dell’universo. È dentro l’universo ed è anche fuori. Se potessimo fare un paragone: l’universo è una tazza da caffè. Dio è più che lo stesso universo secondo le dimensioni che la scienza ogni giorno scopre e ci insegna. Si parla di milioni e milioni di anni luce di estensione. Come fa questo Dio che è così immenso ad abitare nel tempio di Gerusalemme? Eppure questa è la stupenda sostanza ed essenza del nostro Dio. L’universo intero non lo contiene, il tempio di Gerusalemme lo contiene. Il cuore dell’uomo lo contiene. Mistero stupendo e affascinante! La nostra mente è così piccola e noi niente conosciamo del nostro Dio.

**28Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te!**

Poiché Dio ha deciso di abitare nel tempio di Gerusalemme, poiché in questo luogo ha deciso di porre il suo nome, ecco la richiesta che ora Salomone gli rivolge. Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Tu, Signore, sei davanti a me. Io sono, Signore, davanti a te! Volgiti alla preghiera e alla supplica che ora ti innalzo. Non sei solo nei cieli, lontano. Ora sei vicino. Ora puoi ascoltare la mia preghiera. Ascolta, ti prego, la mia preghiera e la mia supplica.

**29Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.**

Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì porrò il mio nome. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Salomone ha la certezza di non pregare un Dio lontano, distante, negli abissi del cielo. Lui sa di pregare un Dio vicino, presente, un Dio che può ascoltarlo come un uomo quando parla con un altro uomo. Non solo per oggi, non solo di giorno, ma oggi, di notte e di giorno, ogni giorno, ogni ora, il Signore deve stare sveglio, in attesa, in questa casa. Al Signore Salomone chiede di vegliare come veglia la sentinella. Il Signore mai dovrà chiudere un solo occhio: Lui dovrà essere in questo tempio sempre in ascolto della preghiera dell’uomo. In altri luoghi potrà essere anche assente, in questo luogo dovrà essere sempre sveglio, attento, presente. È la casa della preghiera, questa!

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». (Is 56,1-7).*

È grande questa profezia. La “casa di preghiera” è Cristo Gesù. È Lui il Nuovo tempio, il sacrario di Dio sulla nostra terra.

Preghiera per il popolo

**30Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!**

Salomone chiede al Signore che faccia di questo tempio di Gerusalemme il luogo dell’ascolto, dell’esaudimento. I bisogni dell’uomo sono tanti. Lui li dovrà ascoltare tutti. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona! Ora il tempio di Gerusalemme viene presentato come il luogo dal quale la voce dell’uomo giunge immediatamente nel cielo. È come se vi fosse un filo diretto tra il tempio e il cielo dei cieli dove il Signore abita e dimora. Dio è nel tempio e nel cielo. È nell’immanenza e nella trascendenza. È visibile e invisibile. È presente ed è assente. È vicino ed è lontano. È il Dio che rimane mistero sempre. È l’afferrabile e l’inafferrabile. È il concettualizzabile e il non concettualizzabile. È il definito e l’indefinibile. È il sempre dinanzi a te. Con Dio non ci si può mai abituare. Ecco ora una serie di richieste che il Signore dovrà sempre ascoltare, dal luogo della sua dimora sulla terra, cioè dal tempio di Gerusalemme.

**31Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio,**

Primo caso. Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio… Il giuramento imprecatorio – o anche esecratorio – invocava una maledizione divina su di sé. Qui non si tratta di un giuramento imprecatorio volontario, ma fatto per costrizione.

**32tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.**

Tu, Signore, ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi. Condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta. Dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia. Salomone chiede a Dio in questa prima preghiera di essere lui il difensore dell’uomo contro ogni ingiustizia. È grave ingiustizia obbligare un fratello a fare un giuramento imprecatorio. L’uomo è incapace di difendere se stesso. La malvagità è predominante sulla nostra terra. Chi può fare giustizia è solo il Signore. In fondo questa preghiera indica ad ogni uomo la via del pieno e totale affidamento a Dio.

Contro ogni costrizione, ogni sopruso, ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità, è giudice il Signore. L’uomo affida al suo Dio la sua causa nella certezza di fede di essere da Lui esaudito, protetto, custodito, salvato. La preghiera è qui presentata come la fonte, la sorgente, la vera fonte e la vera sorgente di giustizia contro ogni ingiustizia dell’uomo contro l’uomo. L’uomo umiliato dall’uomo si affida completamente a Dio. Si reca nel suo tempio santo e chiede al Signore che sia Lui a risollevarlo, risuscitarlo, farlo ritornare a vivere.

**33Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio,**

Secondo caso. Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio… Sappiamo dalla rivelazione fin qui presa in esame (*Genesi - Secondo Libro di Samuele*) che Dio è il Combattente in capo dell’esercito del suo popolo. È Lui che combatte le battaglie del suo popolo contro i suoi nemici. Se il popolo viene sconfitto, è perché il Signore non esce più con le schiere d’Israele. Perché il Signore non esce più? Perché il suo popolo ha peccato. Ha rinnegato e tradito l’alleanza. Non basta però la sola volontà dell’uomo perché vi sia riconciliazione con Dio. È necessario che il Signore perdoni il peccato del suo popolo, si muova a pietà, si riconcili con lui. Convertirsi, lodare il nome del Signore, pregarlo e supplicarlo nel tempio di Gerusalemme non è sinonimo di perdono ottenuto. È solo richiesta di perdono. Dio potrebbe perdonare. Ma potrebbe anche non perdonare. Esempi di non perdono.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,12-23).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Salomone chiede al Signore che si volga a pietà verso coloro che lo invocano.

**34tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.**

Tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri. È come se Salomone dicesse al Signore: fa’ sì che non vi siano peccati imperdonabili. Che tutti i peccati del tuo popolo, nel pentimento e nell’invocazione di grazia e di perdono, siano tutti perdonabili. In questa preghiera vi è anche un’allusione alla deportazione in Babilonia. Dalla storia sappiamo che dopo 70 anni di lungo dolore e di espiazione il Signore ha perdonato al suo popolo.

**35Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati,**

Terzo caso.

Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodando il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati… La mancanza di pioggia era carestia sicura, povertà, fame, sete, infinita sofferenza. Salomone chiede al Signore di non ritardare il suo perdono. Non appena il popolo si pente e loda il suo nome e gli chiede misericordia e pietà, Lui all’istante deve concedere la pioggia dal cielo. Non può lasciare il suo popolo nella miseria. La carestia a questo serve: ad umiliare il popolo. Una volta che il popolo ha riconosciuto il suo peccato e si è umiliato dinanzi al Signore, la carestia non serve più. È una carestia inutile. Dio mai dovrà fare cose inutili.

**36tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.**

Ecco cosa chiede Salomone al suo Dio che abita nel tempio di Gerusalemme. Tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo. Salomone conosce la verità del suo Dio e del suo popolo. Prega il Signore secondo la verità di Dio e del popolo, verità del popolo rivelata da Dio. Questa verità può essere così presentata o sintetizzata. La terra è dono di Dio a Israele. Il possesso della terra è dono di Dio a Israele. La vita buona nella buona terra è dono di Dio a Israele. La pioggia e i frutti della terra sono dono di Dio a Israele. La vita di ogni figlio di Israele è dono di Dio a Israele. Vi è però una condizione: Israele deve rimanere nella fedeltà al patto giurato al Sinai. Deve osservare i comandamenti del suo Dio.

Solo nell’osservanza ai comandamenti, Dio diviene per sempre la vita del suo popolo. L’uomo è sempre infedele. Dio sempre fedele. Dio è sempre il Santo. L’uomo è sempre il peccatore. Come potranno convivere santità e peccato, fedeltà e infedeltà, giustizia e ingiustizia, verità e falsità? La via è una sola: Dio attraverso i flagelli della natura o degli altri uomini umilia il suo popolo che ha peccato. Il popolo umiliato, peccatore, si converte, chiede perdono a Dio. Dio concede il perdono e la vita ritorna in Israele.

Il perdono però chiesto non è perdono ottenuto. Ecco allora la preghiera di Salomone: Signore, quando il tuo popolo ti prega in questo luogo santo, tu perdonalo sempre. Salomone costituisce il tempio di Gerusalemme l’unico luogo sulla terra dove vi è sicurezza di perdono e di misericordia. Nel vero e sincero pentimento dell’uomo, però. Altrimenti si fa di questo tempio una vera spelonca di ladri. Cosa che denuncia Gesù e prima di Lui il profeta Geremia, dal momento che si andava al tempio per chiedere perdono, ma per continuare a peccare, senza vero pentimento. Una lettura distorta, cattiva di questa preghiera aveva fatto del tempio di Gerusalemme un luogo di non vera religione, non vera pietà, non vero amore, non vera fede, non vera santità. La vita del popolo è dal perdono, nel perdono del suo Dio.

Il perdono è però nel vero pentimento, dal vero pentimento attestato al Signore.

**37Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere,**

Quarto caso. Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà una piaga o infermità d’ogni genere… Anche le calamità naturali erano considerate nella Sacra Scrittura segno che il popolo non viveva più nell’alleanza del suo Dio. Dio aveva permesso queste cose per umiliare il suo popolo e indurlo a conversione. Malattie e invasioni di eserciti nemici erano a volte prove in cui sperimentare la fede del popolo del Signore. Tuttavia erano dolorose, amare, queste cose. Vi era sempre lo spettro della morte. La sofferenza era grande.

**38ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio,**

Anche in questi casi di dolore e di prova, non sempre dovuti ad un peccato del popolo o della singola persona, Salomone pone il tempio come luogo di sicuro esaudimento di ogni preghiera innalzata al Signore. Ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio… Prima era il popolo che aveva peccato e il popolo era obbligato a pregare. Ora invece, poiché non sempre si tratta di peccato, ma anche di prova della fede, tutti possono pregare il Signore, tutti possono invocarlo, personalmente, comunitariamente, per sé ed anche per gli altri, chi è sano e chi è ammalato. Uno prega per tutti. Tutti pregano per uno. Uno invoca la grazia per l’intero popolo, l’intero popolo per una sola persona. Nasce la comunione nella preghiera. Nasce la preghiera come vera via di soluzione dei problemi dei nostri fratelli. È un nuovo modo di pensare la relazione con Dio e con i fratelli. Veramente si diviene un corpo solo, dove ogni parte del corpo può intervenire per sostenere l’altra parte. Un solo uomo che crede può essere la salvezza di tutto il popolo. Questa via indicata da Salomone deve essere sostanza, modalità, essenza della preghiera del vero credente nel vero Dio.

**39tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini,**

Tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini... Anche in questo versetto vi è una novità che merita di essere puntualizzata e presentata all’attenzione di tutti. Comincia ad intraversi la responsabilità personale. Questa verità di fede sarà ampiamente sviluppata dal profeta Ezechiele. Al Signore viene chiesto di dare a ciascuno secondo la sua condotta. Solo Lui può fare questo, perché solo Lui conosce il cuore di ciascuno.

Anche se la verità sulla responsabilità personale comincia a farsi strada, bisogna sempre ricordarsi che il peccato mai si ferma alla sola persona. Il peccato ha sempre una incidenza planetaria, cosmica. Un solo peccato può inquinare tutta la comunità. Esempio: prima l’AIDS non esisteva. Un solo uomo ha peccato. Ha commesso una nefandezza. Tutto il mondo è stato infestato. Tutto il mondo soffre. Soffre anche per il peccato personale. L’origine è però da un solo uomo. Ognuno è responsabile del male che produce nella società. La società però non è immune dal male prodotto. Siamo sempre un solo corpo. Questa verità va compresa bene. Ogni peccato messo nella storia è una diga di male che dilaga e uccide, travolge e annienta. Adamo solo ha peccato e tutti in lui hanno peccato. Tutti nasciamo con il peccato originale. Questa verità vale anche per la grazia. Cristo ha prodotto la grazia della salvezza e tutti in Lui possiamo essere salvati.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Tutta la storia della salvezza si vive secondo questi due cardini: della grazia e del peccato.

**40perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.**

Il giudizio del Signore sulle azioni degli uomini a questo serve. Perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri. Senza il giudizio di Dio sulle nostre azioni, ognuno potrebbe pensare alla non esistenza di Dio. Potrebbe giustificare la sua condotta malvagia e le opere nefande. Invece il signore interviene con il suo giudizio e l’uomo sa che per ogni sua azione, pensiero, decisione, opera, comportamento dovrà rendere conto al Signore oggi e nell’eternità, nel presente e nel futuro. Dal giudizio di Dio sulla vita dell’uomo nasce il vero timore del Signore. Il timore del Signore è l’inizio della sapienza. È nostra intenzione, in questo commento, aprire la discussione su ogni tematica che il testo ci presenta. Spetta poi a ciascuno approfondire personalmente ciò che maggiormente gli interessa.

Supplementi

**41Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome,**

Quinto caso.

Dio non è solo il Dio del popolo d’Israele. Dio è il Signore di tutta la terra. È il Signore di ogni uomo. Anche allo straniero Salomone pensa in questa preghiera. Ascoltiamo cosa ci vuole insegnare. Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome…. Uno straniero sente parlare del nome santo del Dio d’Israele e viene a Gerusalemme da una terra lontana, può pregare il Signore la cui dimora è nel tempio di Gerusalemme, oppure solo i figli d’Israele possono pregarlo? L’uomo potrà essere straniero per l‘uomo. Mai Dio è straniero per l’uomo. È opera sua. Da lui fatto, creato a sua immagine e somiglianza. Il Dio d’Israele è il Dio di ogni uomo. Se è il Dio di ogni uomo, ogni uomo può sempre pregare il suo Dio.

**42perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio,**

Salomone ora rivela perché lo straniero viene a Gerusalemme. Viene perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso… Quanto Salomone sta insegnando, ci ricorda tutte le grandi opere di Dio durante l’Esodo: grande nome, mano potente, braccio teso. L’Esodo è nella mente e nel cuore di Salomone. L’Esodo però non è un fatto del passato. È l'oggi perenne del nostro Dio e Signore. L’Esodo è l’opera perenne del Dio d’Israele. Se non fosse così, chi mai potrebbe avvicinarsi alla fede nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe? Se dopo aver sentito parlare della straordinaria potenza del nostro Dio, del Dio dall’Esodo sempre in atto, sempre attuale, sempre nella nostra storia, viene a pregare in questo tempio… Viene a pregare perché ne riconosce la potenza. Perché crede nel suo aiuto. Perché confida nella sua misericordia. Perché sa che anche per lui il Signore potrà operare un Esodo personale. Ecco cosa chiede per questo uomo Salomone.

**43tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.**

Tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero. Ecco il motivo per cui il Signore dovrà ascoltare lo straniero. Perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito. Vi sono due motivi per cui il Signore deve ascoltare lo straniero. Primo per una ragione di credibilità universale. Tutti i popoli della terra devono conoscere il vero Dio. Non solo devono conoscerlo, ma anche temerlo, prestare a Lui l’ossequio della propria obbedienza. Perché molti altri stranieri vengano ad invocare il Signore, perché il Signore è il Dio che ascolta la preghiera di quanti lo invocano. Salomone chiede a Dio che sia Lui stesso a farsi *“pubblicità”, “propaganda”, “réclame”.* Come? Manifestando la sua onnipotenza oggi, nella storia, lo straniero sentirà parlare di Lui e verrà a Gerusalemme. Ascoltando lo straniero, questi parlerà del Dio che abita in Gerusalemme e molti altri verranno anche loro per essere esauditi dal Signore. È Dio che viene chiamato in causa perché diffonda se stesso in questo mondo. È questa vera apologetica e missionologia divina. Occorre una grande fede per innalzare al Signore una simile preghiera. Salomone oggi è l’uomo dalla grande fede, grande sapienza e intelligenza.

**44Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome,**

Sesto caso.

Ora Salomone pensa alle guerre e a quanti cadono in ogni battaglia. Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome…. In questo versetto vi sono delle verità sulle quali è giusto che si rifletta. La prima verità riguarda la guerra e l’obbedienza posta dal popolo del Signore in essa. Non si va in guerra per libera scelta, ma perché la guerra è stata comandata dal Signore. Essa è un vero atto di obbedienza.

La seconda verità vede e indica Gerusalemme come la città nella quale il Signore ha deciso di abitare. Anche la città e non solo il tempio vengono ricolmati di grande sacralità. Gerusalemme è la città di Dio, del Signore del cielo e della terra, è città santa. Pregare rivolti verso Gerusalemme e verso il tempio diviene una cosa sola.

La terza verità è il ricordo dell’autore del tempio, cioè di Salomone. Non si tratta di una guerra arbitraria, ma comandata. Questo è il motivo della preghiera. Anche se Dio comanda la guerra, la battaglia, di scendere in campo, sempre a Lui si deve chiedere l’ascolto della nostra preghiera. Il comando di andare in guerra non è sinonimo di vittoria. La vittoria è data se l’uomo la chiede, la domanda, prega per essa. C’è in questa preghiera un pensiero che va colto secondo pienezza di verità.

Il pensiero è questo: l’obbedienza alla guerra, il disporsi alla battaglia, il partire non è sinonimo di vittoria, di sconfitta del nemico. L’obbedienza a Dio necessita della grazia e della benedizione di Dio in ogni successivo passaggio dell’opera da compiere. Partire, combattere, ritornare: sono azioni che devono essere vissute nella più grande grazia e di conseguenza nella più eccelsa ed elevata preghiera. Ecco la verità di questo versetto: ogni attimo va ricolmato di grazia e verità con una preghiera di ogni attimo. Ogni attimo si vive bene, se è consegnato a Dio nella preghiera, anche se esso è il frutto della nostra obbedienza.

**45ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.**

Ecco cosa chiede Salomone per i soldati che sono sul campo di battaglia. Ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Ascoltali e fa’ che trionfino sui loro avversari. La vittoria è dono di Dio, ma anche frutto della preghiera dell’uomo. Questa sinergia deve essere perenne, senza alcuna interruzione.

**46Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina,**

Settimo caso

In questo caso si tratta della perdita della terra e dell’esilio a causa del peccato di Israele. Cosa che è realmente successa. Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina…Salomone ora confessa la fragilità dell’uomo e il suo peccato. Parla dell’umana fragilità che spinge verso il peccato. Rivela che ogni uomo è peccatore, non solo per il peccato originale, quanto anche per il peccato attuale.

Il peccato ripetuto, fatto con ostinazione, senza alcuna volontà di conversione fa sì che il Signore si adiri e abbandoni il suo popolo nelle mani dei suoi nemici. Il peccato è la sola forza nell’uomo capace di allontanare il Signore da lui. Se però il Signore si allontana, lui rimane senza difese. È come se si contraesse l’AIDS spirituale, sociale, politico, militare. Senza difese l’uomo è preda di ogni agente nemico. Anche una sola mosca lo conduce alla morte. Quando Israele si ostina nel peccato e non si converte, la sua sorte sarà una sola: perderà la terra, sarà deportato. Il Signore non può intervenire per sua difesa. Glielo impedisce il peccato. Il peccato gli fa da ostacolo. Il peccato è il più grande nemico dell’uomo perché allontana Dio da lui e Dio è il suo muro di difesa, la sua rocca inaccessibile, il suo tutto.

**47se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”,**

Il peccato condurrà in esilio il popolo del Signore. Se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi… È questo un vero atto di pentimento e di confessione della propria colpa. Si riconosce e si confessa che si è in esilio a causa dei propri peccati, dell’ostinazione del cuore, della dura cervice. Quando il popolo avrà confessato la sua colpa e chiesto perdono, cosa dovrà fare il Signore?

**48se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome,**

Se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome…. In questo versetto Salomone pone le condizioni per l’esaudimento della preghiera. Israele dovrà ritornare a Dio con tutto il cuore e con tutta l’anima. Il suo dovrà essere vero pentimento. È vero pentimento quando si decide di non offendere più il Signore e di camminare nelle sue leggi, per le sue vie. Israele dovrà supplicare il Signore rivolto verso Gerusalemme e verso il tempio della sua gloria.

Perché è necessaria questa seconda condizione? Israele dovrà pregare il Dio che ha scelto Gerusalemme come sua dimora e il tempio come sua casa in cui abitare sulla nostra terra. Israele cioè dovrà pregare il vero Dio, il Dio vivo e vero, non un Dio ideale, non un falso Dio, non un Dio che lui stesso si immagina o si crea, non un nuovo Dio. La salvezza di Israele è dal Dio di Davide, Dio di Salomone, Dio del tempio di Gerusalemme. Non vi sono altri veri Dèi o Signori. La verità di Dio è essenziale per avere il perdono. Oggi è proprio questa verità di Dio che fa difetto. Il vero Dio non si conosce e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita. La verità di Dio è la fonte, la sorgente di ogni esaudimento della preghiera. Ai nostri giorni questa verità è come sparita. Non si conosce più. Il nostro Dio è avvolto da infinita confusione, indeterminatezza, assenza di ogni chiarezza.

**49tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.**

Ecco cosa dovrà fare il vero Dio per il popolo che invoca il vero Dio. Tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. La giustizia da rendere è la liberazione da portare loro. La giustizia è farli ritornare nella loro terra, nella buona terra che il Signore ha dato loro e continua a dare loro a motivo del pentimento e della conversione.

**50Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia,**

Giustizia da rendere è fare rientrare il popolo nella giustizia, cioè nella fedeltà al patto dell’alleanza. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia. In questo versetto vi è una verità che merita attenzione. Salomone non chiede a Dio di intervenire con mano potente e con braccio teso per liberare il suo popolo come ha fatto con l’Egitto. Chiede invece al Signore che siano gli stessi conquistatori e oppressori ad avere misericordia del suo popolo, lasciando che esso ritorni nella sua terra.

È questa una liberazione speciale, particolare, per misericordia, per non ostinazione, per compassione di coloro che tengono prigioniero e schiavo il popolo del Signore. Le vie di Dio per la liberazione del suo popolo sono infinite. Quella della misericordia e della compassione è via efficace, percorribile. È la via del convincimento del cuore, della mente, dei pensieri. Dio cambia un solo pensiero nella mente degli avversari del suo popolo e cambia tutta la storia del suo popolo. Straordinaria forza della sapienza divina del Signore. Dio questa volta non sfodera la sua potenza *“fisica”*. Mette in campo tutta la sua potenza *“spirituale”*, la sua divina sapienza, intelligenza, soffio del suo Santo Spirito. Il cambiamento di un solo pensiero è cambiamento di tutta la storia.

**51perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.**

Perché i nemici dovranno muoversi a pietà e a compassione? Perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro. Tu, Signore, per questo tuo popolo, hai impegnato tutto te stesso in Egitto. Se hai impegnato tutto te stesso, è segno che questo popolo vale ai tuoi occhi. Se vale una volta deve valere sempre. Non può il tuo amore essere a tempo. Il tuo amore per Israele dovrà essere eterno, per sempre, mai dovrà venire meno. Ciò che hai fatto in Egitto, lo devi fare sempre, anche se con modalità differenti. Come si è potuto constatare appare in questa preghiera di Salomone una verità evidente, ma ve n’è un’altra nascosta, latente, invisibile.

La preghiera evidente, palese, visibile è questa: Dio è invocato, nel pentimento e nella conversione, perché perdoni il peccato del popolo e ridoni giustizia ai figli d’Israele, liberandolo da ogni schiavitù, oppressione, morte, provocate sia dagli uomini che dalla natura. Diverso è invece il caso dello straniero che prega nel tempio di Gerusalemme. Lo straniero dovrà essere ascoltato nelle sue molteplici necessità. L’ascolto del Signore dello straniero serve anche come vera azione missionaria perché il Dio che abita in Gerusalemme sia riconosciuto come il solo Dio vivo e vero di tutta la terra. La verità invisibile merita invece più attenzione di quella visibile e palese. Perché Salomone prega solo perché il Signore ascolti il popolo che ha peccato e non prega per tutte le altre infinite necessità del suo popolo? Non prega perché la sua teologia, la sua verità su Dio è chiara, inappuntabile. Quando Israele è nell’alleanza e l’alleanza si rompe solo con il peccato, Dio è sempre la vita del suo popolo.

Sempre il suo popolo non mancherà mai di nulla, perché il Signore è vita, è la vita del suo popolo. Quando invece Dio non è la vita del suo popolo, perché il popolo ha peccato, Israele mancherà sempre di tutto. Anche se prega, la sua preghiera è inefficace, quasi inutile. Lui è lontano da Dio e Dio è lontano da lui. Quando si è con Dio non vi è alcuna necessità di pregare per le cose di questo mondo, queste sono già date in abbondanza. Queste sono già dell’uomo, quando l’uomo è con il Signore. Tutto è dell’uomo quando l’uomo è del suo Dio. Questa verità va messa nel cuore, perché è la verità che dona verità alla nostra vita, verità ai nostri giorni, verità al nostro presente. Di una cosa sola l’uomo si deve preoccupare: di essere sempre con Dio.

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,25-34).*

Gesù conferma la preghiera di Salomone e le dona verità eterna.

Conclusione della preghiera e benedizione del popolo

**52Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono,**

Ora Salomone aggiunge alla sua preghiera quanto finora è stato tralasciato. Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono… Vi è un problema del cuore che è anche un problema di fede. L’uomo, nella sua fragile umanità, vede la sua vita povera, misera, umile, malata, sofferente, incerta, senza futuro, priva di speranza. La fede ci dice che il Signore è capace di darci vita anche in queste condizioni di grande carenza. L’issopo cresce sui muri. È il Signore che gli dona vita.

L’issopo però non ha coscienza, non ha volontà, non ha futuro. L’uomo ha coscienza, volontà, futuro. Ha un cuore che ha paura, teme, si angoscia, perde la speranza, si aggroviglia su se stesso. Salomone contempla anche questo cuore nella sua fragile umanità. Lo contempla e chiede al Signore che anche questo cuore venga esaudito, ogni qualvolta si rivolge a Lui nel suo santo tempio di Gerusalemme. L’umanità è questa. Questa umanità ha anche bisogno di Dio.

**53perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».**

Viene ora dato il motivo teologico per cui il Signore deve ascoltare quanti lo invocheranno in questo luogo santo. Perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio. Israele è proprietà di Dio. È il popolo del Signore. È lui che li ha separati da tutti i popoli della terra. Lui li ha voluti come suoi. Se tu, Dio, ti prendi qualcuno, non puoi abbandonarlo poi a se stesso. Se è tuo, tu te ne devi prendere somma cura. È questa una legge di somma giustizia.

Se uno si compra un bue, un asino al mercato, se lui lo sceglie, lo vuole, lo paga, lo riscatta, di certo non farà tutto questo per poi farlo morire di fame. Lo ha scelto ed è obbligato a farlo vivere bene. Non può abbandonarlo, maltrattarlo, permettere che altri animali lo molestino. Così è per il Signore. Lui si è scelto Israele e deve, è obbligato ad amare Israele. È un obbligo di giustizia, oltre che di fedeltà. Questa preghiera infonde coraggio e infinita certezza nell’esaudimento.

**54Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo,**

La preghiera finisce con quest’ultima richiesta. Quando Salomone finisce di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alza davanti all’altare del Signore, dove è inginocchiato con le palme tese verso il cielo… Le palme alzate verso il cielo erano come un segno di congiungimento tra il cielo e la terra. È come se la terra toccasse il cielo, l’uomo il suo Dio e si mettessero in comunione. Salomone è con il cuore tutto immerso in Dio. Dio è tutto immerso in Salomone. È una preghiera di intensissima comunione d’amore e di verità.

**55si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta:**

Salomone si mette in piedi e benedice tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: Ora il re benedice il suo popolo, invoca su di esso la benedizione del suo Dio.

**56«Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo.**

Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Salomone riconosce che il Signore è pienamente fedele ad ogni sua parola. Per questa sua fedeltà riconosciuta, vista, il Signore viene benedetto. Il Signore è il Dio che dona pace, tranquillità, serenità al suo popolo.

**57Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga,**

Ora Israele pensa al futuro del suo popolo, futuro che mai potrà essere senza il loro Dio e Signore. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri. Non ci abbandoni e non ci respinga. Questa richiesta è per rasserenare il cuore di tutti. Dio è sempre fedele al suo popolo. Non lo respingerà mai se Israele rimarrà fedele alla promessa, al patto giurato al Sinai. Ecco allora cosa dovrà fare il Signore perché Israele non venga respinto.

**58ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri.**

Ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Il Signore deve concedere al suo popolo una grande grazia: la grazia di una fedeltà perenne; la grazia di un cuore sempre rivolto verso il Signore. Il Signore darà al suo popolo questo cuore e questa grazia e Israele seguirà sempre tutte le norme, tutte le leggi, tutti i comandi che il Signore gli ha dato. Senza questa particolare grazia di Dio mai Israele potrà essere fedele al suo Dio e Signore. Questa grazia va chiesta al Signore con preghiera costante, ininterrotta.

**59Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno,**

Salomone chiede al Signore che faccia della sua supplica un memoriale eterno nel cielo, in modo che il Signore non la dimentichi mai, l’abbia sempre sotto gli occhi e nel cuore, nella mente e nella volontà. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno… Salomone vuole che questa sua supplica sia una supplica perenne davanti al Signore. Anche se lui si dovesse dimenticare di recitare, il Signore mai si deve dimenticare di ascoltarla. È come se questa preghiera fosse più che una voce vivente dinanzi al Signore, per ricordargli quanto Salomone oggi ha chiesto per sé e per il suo popolo. È questa la verità del memoriale: voce vivente perenne davanti al Signore.

**60affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri.**

Ecco a cosa serve l’esaudimento della preghiera. Affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce né altri. Nessun altro è Dio al di fuori del Dio d’Israele. In fondo l’esaudimento della preghiera serve sì all’uomo, ma serve molto di più al Signore. Serve a rivelare a tutti i popoli la sua verità ed unicità. Se il Signore esaudisce la preghiera, i popoli possono aprirsi alla fede in Lui. Se invece non la esaudisce, nessun popolo crederà nel Signore. Se Dio vuole che si creda in Lui, è Lui che deve manifestare la sua verità. Israele lo prega perché Lui manifesti chi è veramente nella sua essenza eterna.

**61Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».**

Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi. Anche Israele deve impegnarsi in una fedeltà perenne. Si dovrà impegnare con cuore tutto dedito al Signore, nostro Dio. Solo in questo impegno è possibile essere fedeli al Signore. Dove manca l’impegno, nessuna fedeltà sarà mai possibile. Impegno e fedeltà sono l’uno il frutto dell’altra.

I sacrifici della festa di dedicazione

**62Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore.**

Terminata la preghiera con la benedizione e le ultime raccomandazioni al popolo, si inizia la festa in onore del Signore. Il re e tutto Israele con lui offrono un sacrificio davanti al Signore. Il sacrificio è quello di comunione. In questo sacrificio il grasso veniva bruciato davanti al Signore, parte della carne era per i sacerdoti e i leviti, e il resto era da consumarsi nello stesso giorno da chi offriva il sacrificio. Si faceva dono ai poveri e ai bisognosi. Tutti partecipavano del dono fatto a Dio, ovvero: il dono fatto a Dio si trasformava in dono fatto agli uomini. L’uomo dava a Dio la vittima, Dio dava all’uomo parte della vittima da condividere con vera comunione con i suoi fratelli più poveri.

**63Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore.**

Ecco quanto Salomone immola al Signore in questo giorno solenne. Salomone immola al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore. Così il re e tutti gli Israeliti dedicano il tempio del Signore. Con questa abbondanza di carne – i numeri sono sempre simbolici e non reali – può sfamarsi per un giorno tutto Israele convenuto a Gerusalemme. L’abbondanza con Dio è sempre grande.

**64In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.**

Ecco cosa fa ancora Salomone. In quel giorno il re consacra il centro del cortile che è di fronte al tempio del Signore. Lo consacra per renderlo luogo ove sia possibile offrire vittime al Signore. Infatti lì offre l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione. Fa questo, perché l’altare di bronzo, che è davanti al Signore, è troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione. L’altare era proporzionato all’ esigenze dell’offerta del sacrificio quotidiano, che era di una sola vittima, e per di più di bestiame minuto. Per un giorno il cortile diviene vero tempio per il Signore, vera cosa sacra.

**65In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui.**

La festa non dura un giorno, ma ben sette giorni. In quel tempo Salomone celebra la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni. Tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, è con lui. Possiamo affermare che coloro sono nella possibilità di recarvisi, sono in questi giorni a Gerusalemme. Gerusalemme diviene la vera capitale del regno, il centro della sua unità.

**66Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo.**

Nell’ottavo giorno Salomone congeda il popolo. I convenuti, benedetto il re, vanno alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. Il popolo ora confessa che la gloria di Salomone non è tutta di Salomone. La gloria di Salomone è frutto della gloria concessa dal Signore a Davide. È per Davide e non per Salomone che tutto questo stupore si è potuto vivere in Israele. Per Davide, non per Salomone, il Signore ha fatto tutto questo. Il cuore di Davide è nel cuore di Dio. È lì la sua dimora perenne. Salomone è stato solo esecutore materiale della volontà di Davide. È giustizia dare a ciascuno ciò che gli appartiene. Il popolo dona a Davide ciò che è suo. È come se il popolo presagisse che il cuore di Salomone non è poi così fedele a Dio come il cuore di Davide.

### 1 RE XVII

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».*

*A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare».*

*Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.*

*Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti».*

*Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”».*

*Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.*

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?».*

*Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo».*

*Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità».*

L’annuncio del flagello

**1Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».**

Acab regna in Israele, facendosi promotore dell’idolatria più spinta e avanzata. È sotto il regno di Acab che il Signore decide di iniziare il grande ministero della profezia. Il primo grande profeta è senz’altro Elia. Questi dona inizio ad un nuovo modo di essere vero profeta del Dio vivente. Elia è un vero combattente. Ecco come lo ricorda il Libro del Siracide:

*Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagl’inferi, per la parola dell’Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione, e uomini gloriosi dal loro letto. Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull’Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo. (Sir 48,1-11).*

Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, dice a Acab: Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io. Acab aveva chiuso il cuore a Dio. Dio chiude il suo cuore a Israele. Le conseguenze sono l’assenza di acqua non per un giorno e neanche per un anno, ma finché Eli non lo avesse detto nuovamente, cioè finché non avesse invitato il cielo a dare la sua acqua benefica. L’assenza di acqua e la successiva e concomitante carestia attestano che il Signore è adirato con il suo popolo e per questo gli toglie le riserve di acqua del cielo. Veramente secondo la parola del Libro del Levitico il cielo diventerà come rame e la terra di ferro. Dal rame non viene fuori l’acqua e dal ferro non maturano i frutti per il sostentamento dell’uomo. Dio è la vita del popolo. Il popolo ha lasciato Dio senza vita. Il Signore lascia il suo popolo senza vita. L’acqua è la fonte, la sorgente di ogni vita. Dove abbonda l’acqua, abbonda la vita. Dove muore l’acqua, muore anche la vita. Elia inizia la sua grande missione minacciando il re e mettendolo dinanzi alle sue gravi responsabilità. Questo profeta va seguito passo passo. Da lui possiamo imparare molto in ordine al buon combattimento per la fede.

Al torrente Cherìt

**2A lui fu rivolta questa parola del Signore:**

La carestia è minacciata. L’acqua fin da subito non scende più dal cielo. Ora il Signore si prende cura del suo profeta. Ecco la parola che gli rivolge.

**3«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano.**

Vattene di qui, dirigiti verso oriente. Nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Elia è invitato a trovare un rifugio nella Transgiordania, presso il torrente Cherìt.

**4Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare».**

Ecco ora l’ordine che il Signore dona ad Elia. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare. Il luogo è isolato. L’acqua l’attinge dal torrente. Ma di sola acqua non si vive. Il Signore provvede per il suo profeta mandandogli dei corvi per portargli da mangiare. È imprevedibile la provvidenza del Signore. Di tutti lui si serve per aiutare i suoi profeti, i suoi amici, coloro che lo amano e fanno la sua volontà. Niente è impuro per il Signore e tutto è puro. Non vi sono animali puri e animali impuri presso di lui. Non vi sono uomini puri e uomini impuri al suo cospetto. Di ogni essere da lui creato, il Signore si serve per il bene dei suoi amici. Per accudire Elia, il Signore prima si serve di un corvo, animale ritenuto impuro dagli Ebrei e poi di una vedova straniera, anche costoro erano ritenuti impuri dagli Ebrei. Con Elia già il Signore anticipa ciò che un giorno dirà a Pietro, dopo la Pentecoste.

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò (At 10,9-23).*

È grande il mistero del nostro Dio. Lui cammina sempre al di sopra della grezza e piccola mentalità degli uomini. Dio cammina sempre al di sopra dell’uomo perché vuole che anche l’uomo impari a camminare sopra la sua testa e i suoi piccoli e meschini pensieri.

**5Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano.**

Elia obbedisce al Signore. Egli parte e fa secondo la parola del Signore. Va a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. È lontano dalla casa e dalla reggia di Acab.

**6I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.**

I corvi gli portano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera. Egli beve al torrente. Il Signore dona ad Elia ciò che gli è essenziale. Non il sovrappiù. Questo non gli serve. Il sovrappiù lo promette Cristo Signore ai suoi discepoli, anche loro mandati nel mondo per essere nutriti e sorretti dai *“nuovi corvi e dalle nuove vedove”*.

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,25-34).*

È questo il grande mistero della divina provvidenza, che sempre ha cura dei suoi e mai li abbandona.

A Sarepta. Il miracolo della farina e dell’olio

**7Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra.**

Presso il torrente Cherìt Elia rimane solo per poco tempo. Dopo alcuni giorni il torrente si secca, perché non era piovuto sulla terra. Senz’acqua non si può vivere. Elia deve andarsene altrove. Ma dove andare? Dove lo manderà questa volta il Signore? Chi si prenderà cura di lui?

**8Fu rivolta a lui la parola del Signore:**

Ancora una volta gli viene incontro il Signore. Fu rivolta a lui la parola del Signore. La parola del Signore è la sola lampada che guida i passi di Elia. Lui ascolta e obbedisce. Obbedisce e ascolta.

**9«Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti».**

Ecco cosa gli comanda ora il Signore. Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone. Ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti. La vedova è una donna straniera, donna impura per un ebreo. Eppure il Signore si serve di essa per fare del bene al suo profeta. Non solo questa donna è vedova, per di più è poverissima. Veramente strane le vie della divina provvidenza. Così il Signore insegna ad ogni uomo di lasciarsi servire da ogni uomo. Il bene si accoglie e si dona sempre.

**10Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere».**

Elia obbedisce al Signore. Egli si alza e va a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiama e le dice: prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere. L’acqua è il primo alimento indispensabile per la vita di un uomo. Dove vi è acqua, lì vi è anche la vita.

**11Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane».**

La donna ascolta la richiesta di Elia e si dispone a servirlo. È il Signore che mette nel cuore di questa donna la disponibilità al servizio. È sempre il Signore che predispone i cuori alla grande carità. È sempre Lui il Signore della nostra storia. Mentre quella vedova va a prenderla, le grida: Per favore, prendimi anche un pezzo di pane. Ecco l’essenziale per l’uomo: un po’ di acqua e un pezzo di pane. È questa la sua grande ricchezza. È questo l’essenziale della vita, per la vita. Ogni altra cosa è superflua. Può esserci e non esserci. Chi vuole essere aiutato dagli uomini, deve chiedere al Signore che muova i cuori, li intenerisca, li solleciti con la sua grande ed infinita carità.

**12Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».**

Per l’acqua non vi è alcuna difficoltà. Il pane è raro anche per la donna. Ecco cosa gli risponde la donna. Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio. Ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio. La mangeremo e poi moriremo. Questa vedova è povera. Non ha nulla né per sé e né per suo figlio. Le resta l’ultimo pugno di farina. Nell’orcio vi è l’ultima goccia d’olio. Poi si potrà attendere solo la morte. Non vi sarà alcuna possibilità di vita, a meno che non intervenga il Signore con un suo miracolo strepitoso. La donna non sa chi è Elia. Sa però di non poterlo servire, non per cattiva volontà, ma per impossibilità reale.

**13Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio,**

Ecco ora la parola che giunge alla donna per mezzo del profeta. Elia le dice: Non temere. Va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela. Quindi ne preparerai per te e per tuo figlio. Il Signore mette alla prova la fede della donna. A lei è chiesto prima di servire Elia e poi avrebbe potuto servire se stessa e il figlio. Prima ella deve donare l’ultima focaccia ad Elia e poi potranno sfamarsi lei e il figlio. Ma se la focaccia è una ed è per Elia, con che cosa si potranno sfamare madre e figlio? Ecco che risuona imperiosa la parola del Signore.

**14poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”».**

Poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra. È questa una parola di un uomo e per di più sconosciuto dalla vedova. La vita della vedova e del figlio è nella fede nella parola di quest’uomo. Alla vedova la scelta di accogliere o di rifiutare, di credere o non credere, di obbedire o non obbedire. Il Dio che parla è anche il Dio che suscita la fede nei cuori degli uomini e dei piccoli. La vedova è umile e piccola. Nel suo cuore il Signore può agire. Sempre il Signore compie le sue meraviglie con i piccoli, i semplici, gli umili. È questo il grande mistero della fede. Dio dona la parola ed anche l’accoglienza di essa. Tutto però deve avvenire nella potenza di luce, grazia e verità dello Spirito Santo. Questo mistero merita di essere studiato, approfondito, per una più grande comprensione. L’evangelizzazione non può ignorarlo, né minimizzarlo.

**15Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni.**

La donna accoglie la parola di Elia. Crede in ciò che il profeta le dice. Quella va e fa come aveva detto Elia. Poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. È sempre l’obbedienza che genera il miracolo. La donna ascolta e la parola del profeta si compie.

**16La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.**

La farina della giara non viene meno e l’orcio dell’olio non diminuisce, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia. L’obbedienza è tutto per un uomo. Nell’obbedienza sempre il Signore può realizzare ogni sua parola. L’obbedienza deve essere sempre alla Parola di Dio. Dopo il miracolo della manna nel deserto, è questo il secondo miracolo della moltiplicazione del cibo. Quello dura nel deserto quaranta anni. Questo tre anni e sei mesi.

La risurrezione del figlio della vedova

**17In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare.**

In seguito accade che il figlio della padrona di casa di ammala. La sua malattia si aggrava tanto che egli cessa di respirare. Il figlio della vedova muore. Prima la donna era vedova e povera. Ora è anche sola. Non ha più alcun conforto.

**18Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?».**

La donna è incapace di leggere secondo verità la morte del figlio. Allora lei dice a Elia: Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio? La donna ha un pensiero non vero nei confronti di Elia. Lei pensa che Elia sia stato mandato a Dio a punire la sua colpa. Non sappiamo di che colpa si tratti. Ignoriamo i suoi peccati. Questi però sono ancora nella coscienza della vedova e per questo lei pensa che la morte del figlio sia una conseguenza di essi. Nell’antichità di Israele sempre la morte, il lutto, le catastrofi, la stessa sofferenza erano considerati frutti del peccato personale. Solo con Giobbe si ruppe questo legame. Le muore il figlio e la donna pensa che l’uomo di Dio sia venuto proprio a svelarle i suoi peccati di un tempo. La morte del figlio non è per svelare i peccati della donna, ma perché il Signore si riveli come mai finora aveva fatto. Con Elia il Signore si manifesta come il Signore sulla morte. Come colui che è capace di vincere anche la morte. Il Signore è il Dio della vita anche sulla morte. Non vi è realtà nella creazione sulla quale Lui non possa essere il Signore. Questa morte serve al Signore per manifestare la sua gloria, in tutto come serve la morte di Lazzaro per rivelare la gloria di Gesù.

**19Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto.**

Elia dice alla donna: Dommi tuo figlio. Glielo prende dal seno, lo porta nella stanza superiore, dove abitava, e lo stende sul letto. Elia non vuole che la donna assista al miracolo. Per questo si ritira da solo nella stanza al piano superiore. **20Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?».**

Ora Elia invoca il Signore: Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio? Il Signore non può fare del male a questa donna. Non lo può e non lo deve perché ella lo ha ospitato, lo ospita, lo sta aiutando. Elia manifesta al Signore la ragione, il motivo per cui il bambino deve ritornare a vivere. Lo esige la stessa vita del profeta. Lui ha bisogno della carità della vedova e la vedova ha bisogno della carità del figlio. Il Signore dona la carità alla vedova e la vedova darà la carità ad Elia. È questa una grande motivazione di carità. La carità è sempre una giusta motivazione perché Dio sia caritatevole e misericordioso.

**21Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo».**

Elia si distende tre volte sul bambino e invoca il Signore: Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo. Elia chiede la risurrezione del figlio della vedova. Gliela chiede quasi soffiandola lui stesso dal suo corpo. È come se il corpo di Elia fosse lo strumento attraverso cui la vita sarebbe dovuta ritornare nel corpo del figlio della vedova. Si pensi per un istante al ruolo e ministero del corpo nella cristologia e antropologia cristiana.

**22Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere.**

Il Signore ascolta la voce di Elia. La vita del bambino torna nel suo corpo e quegli riprende a vivere. Per la carità della donna, Dio manifesta ad Elia tutta la sua divina misericordia. Niente è impossibile a Dio e Lui tutto concede per la carità dell’uomo.

**23Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive».**

Elia prende il bambino, lo porta giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegna alla madre. Elia le dice: Guarda! Tuo figlio vive. Lo prende morto, lo riporta vivo, non svela le modalità della risurrezione.

**24La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità».**

Ecco il risultato di questa risurrezione. La donna dice a Elia: Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità. La morte del ragazzo serve per manifestare l’onnipotenza del Dio di Elia, ma anche per attestare la verità di Elia. Elia è vero profeta del Dio vivente. Lui è vero uomo di Dio. La parola che esce dalla sua bocca è vera parola di Dio. È verità: è sempre attraverso la storia che Dio accredita i suoi profeti. È la storia il grande segno della loro verità. La storia è *“creata”* dal Signore per accreditare i suoi amici. Ogni uomo può divenire *“attore”* di questa storia di cui si serve il Signore per rivelare la sua gloria nei suoi profeti. Vedere l’altro, anche morto, come *“attore”* della storia per gridare la gloria del Signore è grazia che Dio dona nel suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona i suoi occhi e noi vediamo sia il nostro ruolo in questa storia che il ruolo di ogni altro uomo, comunque lui si chiami: Erode, Caifa, Anna, Pilato, Sommo Sacerdote, Scriba, Fariseo, Erodiano, Pubblicano, Peccatore, Santo, Giusto, Ingiusto, Pio, Empio, Idolatra. È lo Spirito del Signore la sola vera intelligenza della storia ed è sempre in questa intelligenza che noi dobbiamo vederla.

### 1 RE XVIII

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.*

L’incontro di Elia e di Abdia

**1Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra».**

Ora il Signore vuole riportare la vita in Israele. Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra. Sono passati già tre anni e più da quando Elia aveva preannunciato che la terra sarebbe rimasta senz’acqua sino alla prossima profezia. Il Signore pronunzia la sua volontà di far piovere nuovamente sulla terra.

**2Elia andò a presentarsi ad Acab. A Samaria c’era una grande carestia.**

Elia obbedisce. Va e si presenta ad Acab. A Samaria c’è una grande carestia. Manca ogni vivere. La siccità aveva prodotto miseria e morte.

**3Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore;**

Acab convoca Abdia, che è il maggiordomo. Abdia teme molto il Signore. Poiché lo teme, cammina per le sue vive, osserva i suoi comandi. Ecco cosa aveva fatto Abdia alla corte del re.

**4quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua.**

Quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Abdia sfida la regina Gezabele. Questa uccide i profeti. Abdia li salva. Chi teme il Signore non solo è alieno dal male, è anche sempre pronto a fare il bene quando il bene bussa alla porta del suo cuore. Abdia rivela un grandissimo amore per gli amici di Dio, per i suoi profeti. È un amore fattivo, operativo, di vera salvezza.

**5Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame».**

Acab dice ad Abdia:

Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame. La carestia è sempre portatrice di morte. È anche sprone a che ogni fonte di vita, sia piccola che grande, venga sfruttata al sommo delle sue possibilità. Ciò che nell’abbondanza è rifiutato, nella carestia è cercato, bramato, desiderato. Vale la pena leggere una pagina del Libro del Deuteronomio, quando essa parla della donna la più raffinata della terra.

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà» (Dt 28,15-68).*

La carestia cambia la natura stessa dell’uomo.

**6Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.**

Acab e Abdia si dividono la zona da percorrere. Acab va per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo. Così le forze si moltiplicano. Si perlustrano due zone nello stesso tempo.

**7Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?».**

Mentre Abdia è in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconosce e cade con la faccia a terra dicendo: Sei proprio tu il mio signore Elia? Abdia riconosce Elia come vero uomo di Dio, vero suo profeta. Lo attesta l’ossequio che gli presta.

**8Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”».**

Elia gli risponde: Lo sono: va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia. Elia non riconosce Acab come suo signore. Signore del profeta è solo Dio, il Dio Onnipotente che è il Signore di ogni uomo. Il vero profeta non ha signori sulla terra, perché lui deve obbedire solo al Signore, a Dio e a nessun altro. Il vero profeta ascolta la Parola di Dio e la compie in ogni sua parte.

**9Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire?**

Abdia dice ad Elia: Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Ora Abdia spiega ad Elia perché non può dire ad Acab di averlo visto, o incontrato.

**10Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato.**

Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: Non c’è, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Fino ad oggi tu eri inesistente, invisibile, introvabile, morto. Se sei stato morto fino ad oggi, morto dovrai rimanere per sempre, altrimenti il re ci ucciderà tutti, perché pensa che lo abbiamo ingannato. Abdia dona le motivazioni per cui non potrà mai dire ad Acab di aver trovato Elia. Elia per tutti era morto. È morto.

**11Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”.**

Ora tu dici: Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia! Ora Abdia dona un’altra motivazione per cui non è affatto prudente andare dal re e dire che Elia è qui e che vuole parlare con lui.

**12Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza.**

Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà. Ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Abdia non vuole disobbedire ad Elia. Non sa però proprio come obbedire. Abdia soffre di un grave difetto di fede. Teme il Signore, la sua fede però è lacunosa, non è perfetta. Abdia non conosce il vero Dio secondo pienezza di verità. Il vero Dio non ha mandato Elia per la morte di Abdia. Elia non manda Abdia da Acab per farlo morire. La risposta di Abdia tradisce una fede non ancora perfetta, incipiente.

Quando un profeta chiede qualcosa, poiché la sua parola è Parola di Dio, alla Parola di Dio si accorda sempre la fede più pura e più santa. Il nostro Dio è il Dio della vita non della morte. È il Dio che dona la vita nella morte. È il Dio che libera i suoi amici dalla morte. È però anche il Dio che può chiedere la morte come segno della nostra totale consegna a Lui, nella verità della fede però che il guadagno per noi è la vita eterna nel suo regno di luce e di gloria infinita. La fede nel Dio vivo e vero va sempre purificata, elevata, innalzata, perfezionata. Essa non è mai piena e mai perfetta. Abdia ancora non sa che l’obbedienza vale per lui più che la sua stessa vita. Ancora la vita fisica di Abdia vale più che la morte del suo corpo per obbedire al suo Dio e Signore. Anche se Acab fosse lì, pronto ad ucciderlo, Abdia avrebbe dovuto obbedire ugualmente. Anche la morte è prevista nell’obbedienza.

**13Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua?**

Ecco come ancora e sempre Abdia cerca di giustificare la sua non obbedienza. Non fu riferito al mio signore ciò che io ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai pane e acqua? In questo caso sapevo come destreggiarmi. Potevo agire con intelligenza e sapienza per non essere scoperto. Ora invece mi tocca agire allo scoperto e non so come potrei uscirne vivo. Ho salvato la loro vita e la mia. Ora però la mia vita non può essere salvata, perché devo agire allo scoperto. È questo il grande peccato di Acab: permetteva alla regina di sterminare i profeti del Dio vivente e di aiutare in ogni modo i falsi profeti di Baal.

**14E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà».**

E ora tu mi comandi: Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia? Egli mi ucciderà.

In tutti i modi Abdia cerca di convincere Elia che quanto gli sta chiedendo è inattuabile. È a rischio la sua vita e lui non ha la forza di esporsi al pericolo. Dobbiamo dire però che il pericolo è immaginario, di fantasia da parte di Abdia, non certo da parte del Signore. Da parte del Signore non vi è alcun pericolo. Il Signore non vuole esporre Abdia alla morte. Non è questa la sua intenzione. Il Signore vuole solo rendere un servizio ad Elia. Ad Abdia è chiesto semplicemente di annunziare Elia, come si annunziano i grandi personaggi. D’altro canto Elia è un grande personaggio. È il profeta del Dio vivente, il suo messaggero, il suo araldo, il suo inviato, il suo legato.

**15Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».**

Elia comprende il timore di Abdia e così gli risponde: Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui. Non potendo mandare Abdia per essere preannunciato, Elia decide sotto giuramento di presentarsi lui stesso al re, senza alcun preavviso. Abdia è liberato dal suo incarico. Tiene troppo alla sua vita per disporsi alla più pura e santa obbedienza. Ha bisogno ancora di tanto lavoro perché cresca nella fede.

Elia e Acab

**16Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia.**

Ecco un colpo di scena. Avendo Elia giurato di presentarsi al re, Abdia accoglie l’invito e dona la notizia al re. Abdia va incontro ad Acab e gli riferisce la cosa. Acab si dirige verso Elia. Abdia fa l’imbasciata perché certo, per certezza di giuramento, che Elia non si sarebbe nascosto né sarebbe stato portato lontano dall’angelo del Signore. È il giuramento che smuove il cuore di Abdia all’obbedienza. Il giuramento di Elia è vera garanzia, vero obbligo dinanzi a Dio di non fuga e di non nascondimento. Ora Abdia sa che Elia realmente si sarebbe incontrato con il re. Non vi è più alcun timore. Vi è solo certezza. Nella certezza si può obbedire.

**17Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?».**

Appena lo vede, Acab dice a Elia: Sei tu colui che manda in rovina Israele? Elia manderebbe Israele in rovina perché sarebbe lui a non far piovere da diversi giorni, circa tre anni e sei mesi. Senza acqua ogni paese va in rovina. Senz’acqua la vita si spegne. Non vi è vita sulla terra che possa resistere senz’acqua. Poiché è stato Elia a chiudere il cielo, a lui Acab dona la responsabilità del disastro materiale ed economico.

**18Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal.**

Elia risponde al re: Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai agito secondo Baal. Sappiamo che Acab si è fatto lui stesso promotore del culto di Baal. È lui che ha superato di gran lunga l’idolatria di Geroboamo. È lui la causa della rovina del popolo del Signore, non certo Elia, il quale ha solo sanzionato una condotta immorale e perversa.

**19Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».**

Ecco perché Elia è venuto da Acab. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele. Gezabele foraggiava ben ottocentocinquanta profeti di Baal e di Asera. Elia è venuto a sfidare, lui da solo, questo esercito così imponente. Elia li vuole sfidare tutti per attestare dinanzi a Israele la loro falsità. Essi in fondo sono servitori di un Dio che non è dio, di un dio che mai li potrà aiutare, sorreggere, confortare. Il loro Dio è un essere inutile, morto, frutto del pensiero dell’uomo. Il Dio di Elia è invece il Dio vivo e vero e Lui scende sempre dal cielo per combattere le battaglie dei suoi veri profeti. Poiché Elia è vero profeta del Dio vivente, del Dio d’Israele, questi verrà e attesterà la sua verità.

Il sacrificio del Carmelo

**20Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo.**

Acab accetta la sfida. È sicuro di battere Elia. La vittoria è di certo sua. Acab convoca tutti gli Israeliti e raduna i profeti sul monte Carmelo. Elia non ha ancora manifestato di che sfida si tratti. Essi sanno però che di vera sfida di tratta. Ignorano però le sue modalità.

**21Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla.**

Ora Elia chiede al popolo che osservino e decidano, non prima, ma dopo, non sul fondamento di una parola, bensì sulle credenziali di fatti certi che attestano la presenza di Dio in lui. Elia si accosta a tutto il popolo di dice: Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui! Il popolo non gli rispose nulla. L’argomentazione di Elia è semplice. È giusto seguire la verità non la falsità. È cosa buona andare dietro a chi è vero Dio non invece camminare dietro chi non è vero Dio, non è il Dio vivente.

La domanda che necessariamente ci si deve porre è una sola: come facciamo noi a sapere chi è il vero Dio? Da che cosa lo si può dedurre, appurare, conoscere? Spetta sempre a colui che annunzia un Dio da adorare attestare la verità del suo Dio e la superiorità su tutti gli altri. È l’uomo che predica il vero Dio che è responsabile della credibilità di ogni sua parola. È lui che deve fare il segno di verità. Se il predicatore di Dio non dona lui stesso il segno della verità del suo Dio, del Dio che predica e annunzia, l’altro è libero dal seguirlo, dall’accogliere il Dio che lui gli annunzia o gli propone come unico e solo vero Dio.

Il credente in un Dio è obbligato a offrire sempre le credenziali della verità di Colui che lui annunzia e propone alla fede degli altri suoi fratelli. Elia e i falsi profeti del dio Baal sono obbligati ad attestare al popolo la verità del loro Dio in modo che si possa scegliere secondo verità, cioè secondo manifestazione pubblica e attestazione palese della verità del Dio che essi adorano e invitano ad adorare. Ecco ora la proposta che Elia è pronto a fare a tutto il popolo d’Israele.

**22Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta.**

Ecco come Elia formula al popolo la sua proposta. Elia dice ancora al popolo: Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Gli altri quattrocento erano profeti di Asera. Uno contro quattrocento cinquanta. Uno non può sconfiggere, superare quattrocento cinquanta persone da solo. Eppure Elia è sicuro della vittoria, perché lui sa che il suo è l’unico vero Dio.

**23Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco.**

Ci vengano dati due giovenchi. Essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Senza fuoco non c’è sacrificio. È il fuoco che brucia l’elemento essenziale perché vi sia sacrificio offerto al Signore. Senza fuoco i giovenchi sono solo un ammasso di carne, mai diverranno vero sacrificio di soave odore per il Signore. Nel Nuovo Testamento il fuoco del sacrificio è la carità, ma è prima di tutto lo Spirito Santo che incendia il cuore e lo consuma per il Signore.

**24Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».**

Il fuoco non dovrà essere accesso da un uomo. Dovrà essere appiccato dal Signore. Lo appiccherà il Dio vero, non certo quello falso, il dio inesistente. Invocherete il nome del vostro Dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio! Tutto il popolo risponde: La proposta è buona! In fondo è una proposta onesta, semplice, non complicata. È il profeta che deve attestare la verità del suo Dio. Chi l’attesterà, mostrerà al tutto il popolo la verità del suo Dio. Altrimenti il suo Dio è un falso Dio.

**25Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco».**

Elia è talmente convinto della verità del suo Dio da chiedere ai profeti di Baal che siano essi a iniziare la preghiera di invocazione. Elia dice ai profeti di Baal: Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco. Fare iniziare i profeti di Baal è vera mossa strategica. Elia deve attestare la loro falsità. Se avesse iniziato lui per primo, gli altri non avrebbero potuto attestarla e il popolo avrebbe potuto continuare a dubitare. Avrebbero potuto sempre pensare che i due Dèi sono tutti e due veri. Invece così nessun dubbio potrà mai nascere in eterno nella loro mente. I profeti del dio Baal non attestano la verità del loro dio.

**26Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto.**

La sfida inizia. Si comincia con le invocazioni. Quelli, cioè i profeti del dio Baal, prendono il giovenco che spetta loro, lo preparano e invocano il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: Baal, rispondici! Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuano a saltare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Nessuna risposta. Il fuoco non si accende. Il sacrificio non brucia. Baal non risponde alle loro grida.

**27Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà».**

Viene mezzogiorno ed Elia comincia a beffarsi di loro dicendo: Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio. Forse dorme, ma si sveglierà. Elia sa che quello non è un dio. Sa che Baal è vanità, niente, nulla, pensiero dell’uomo. Quel dio non ha natura reale e mai potrà ascoltarli.

**28Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue.**

Quelli gridano a gran voce e si fanno incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Nonostante questo loro rito delle incisioni, il dio invocato non risponde.

**29Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.**

Passa anche il mezzogiorno, quelli ancora agiscono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione. Quel dio invocato sembra proprio non esistere, o non interessarsi per nulla ai suoi devoti. Non si interessa perché non esiste. Il vero Dio, un vero Dio, mai lascia senza risposta i suoi adoratori, specie quando si tratta di attestare la sua verità. L’ora del sacrificio è verso il tramonto del sole. È il sacrificio della sera.

**30Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito.**

Elia dice a tutto il popolo: Avvicinatevi a me! Tutto il popolo si avvicina a lui e ripara l’altare del Signore che era stato demolito. Ignoriamo questa circostanza della demolizione. Sappiamo però che sulle alture venivano offerti sacrifici anche al Dio vivente, fuori del tempio di Gerusalemme o della tenda del convegno. Ancora l’unità del culto non si era stabilizzata in Israele.

**31Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome».**

Elia prende dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: Israele sarà il tuo nome. L’allusione è alla lotta di Giacobbe con l’Angelo del Signore e al cambiamento di nome. Israele è colui che ha combattuto con il Signore e lo ha vinto. Anche Elia è colui che sta combattendo con il Signore e sa che lo vincerà. Lo invocherà e Lui accenderà il fuoco.

**32Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due *sea* di seme.**

Ecco cosa fa ancora Elia. Con le pietre erige un altare nel nome del Signore. Scava intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. È grande il simbolismo di questo sacrificio. L’altare è simbolo insieme di Dio e del popolo. Sulla verità di Dio e del suo popolo Elia offre al Signore il suo sacrificio. La risposta di Dio attesta la verità di Dio e del popolo. Il popolo è vero popolo del Signore. Il popolo appartiene al Signore.

**33Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna.**

Elia dispone la legna, squarta il giovenco e lo pone sulla legna. L’altare è pronto. Il Signore può intervenire per accendere il fuoco.

**34Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta.**

Perché nessuno possa dubitare, Elia vi aggiunge una difficoltà ancora più grande. Vuole attestare che nessun trucco umano esiste. Quindi dice: Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna! La legna bagnata difficilmente si accende. Più è bagnata e meno si accende. Elia bagna così tanto la legna da renderla non incendiabile. Un uomo mai avrebbe potuto incendiare questo sacrificio. Avrebbe dovuto raccogliere legna secca e appiccare il fuoco a questa seconda legna. Gli incaricati di versare l’acqua sulla legna e sull’olocausto, lo fanno. Elia dice: Fatelo di nuovo! Ed essi ripetono il gesto. Dice ancora: Fatelo per la terza volta. Lo fanno per la terza volta. Adesso diviene realmente impossibile poter accendere il fuoco e fare ardere il sacrificio. Elia si rende la prova oltremodo impossibile. popolo deve essere certo che solo Dio può operare una simile cosa.

**35L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua.**

L’acqua scorre intorno all’altare. Anche il canaletto si riempie d’acqua. Mai la legna nell’acqua potrà ardere e bruciare. Così diviene umanamente impossibile poter accendere il fuoco. Solo Dio lo può accendere con la sua divina onnipotenza.

**36Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola.**

Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicina il profeta Elia e dice: Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. La sfida non deve aver nessun’altra finalità se non quella di attestare la verità di Dio e dell’uomo, amico di Dio e suo profeta. Attestata la verità di Dio e di Elia, il popolo deve accettare questa verità e iniziare un vero cammino di fede. Dal segno, dalla prova, dal prodigio, dal miracolo sempre deve nascere la vera fede. La fede è sempre un atto razionale dell’uomo. La sua intelligenza è chiamata a leggere gli eventi e a prendere delle decisioni sulla base dei dati che la sua intelligenza gli ha fornito.

**37Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!».**

Ecco ora la preghiera di Elia. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore! Ora viene introdotto un altro elemento nella prova: Il popolo deve sapere due verità: che tu, o Signore, sei Dio. Che tu, Signore, converti il loro cuore. La prova non è uno spettacolo inerte, vano, inutile. Essa serve a provare la verità del Dio d’Israele e per convertire i cuori al vero Dio d’Israele. Chi converte i cuori è il Signore. Li converte per mezzo dei suoi segni d’amore che dona all’uomo. In fondo questa prova è un vero atto di amore che il Signore dona perché Israele possa convertire il suo cuore. La conversione non è opera dell’uomo. È grazia del Signore sempre. Il Signore tocca il cuore dell’uomo ed esso si converte. Se il Signore non lo tocca, mai esso si potrà convertire. È però sempre chi crede che deve chiedere al Signore che il cuore si converta. Quanto Elia compie oggi sul monte Carmelo, deve compierlo ogni fedele discepolo del Signore. Deve lui offrire la prova della vera fede perché il popolo si possa convertire.

**38Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto.**

Appena Elia invoca il suo Dio e Signore, cade il fuoco del Signore e consuma l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. Ecco l’opera inequivocabile del Signore: in un istante tutto viene bruciato, consumato, ridotto in polvere del suolo, anche la cenere scompare. Non vi è spazio per dubbi o incertezze. L’immediatezza esclude ogni opera umana. Niente viene dall’uomo. Tutto invece viene dal Signore.

**39A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».**

A tal vista, tutto il popolo cade con la faccia a terra e dice: Il Signore è Dio! Il Signore è Dio! Il segno ha fatto nascere la fede nel cuore dei figli di Israele. Il Signore con questo segno ha convertito il loro cuore. È Dio che converte. È il profeta, l’uomo di Dio, che chiede il segno. Il profeta è vero strumento umano per la conversione dei cuori.

**40Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.**

Ora Elia pensa a liberare il popolo dai falsi profeti del dio Baal. Elia dice loro, cioè al popolo del Signore: Afferrate i profeti di Baal. Non ne scappi neppure uno! Li afferrano. Elia li fa scendere al torrente Kison, ove li ammazza. Così il popolo viene liberato dai falsi profeti, da coloro che sono i veri uccisori della fede vera nel popolo del Signore, o semplicemente nell’uomo. La falsa profezia crea il falso uomo perché gli dona un Dio falso. La vera profezia crea il vero uomo perché gli dona il Dio vero. La falsa profezia distrugge la vera umanità perché la rende falsa umanità. La vera profezia distrugge la falsa umanità perché la rende vera umanità. È l’uomo il creatore e il distruttore della sua umanità.

Chi distrugge la sua vera umanità diviene distruttore della vera umanità dei suoi fratelli. Chi invece distrugge la sua falsa umanità diviene distruttore della falsa umanità dei suoi fratelli Ognuno produce secondo la sua natura. Se la sua natura è nella verità, lui produce verità per i suoi fratelli. Se invece la sua natura è nella falsità, lui produce falsità per i suoi fratelli. I falsi profeti hanno distrutto la loro natura, si sono corrotti nella loro umanità e producono corruzione nell’umanità dei loro fratelli. Elia invece avendo una natura vera, poiché a servizio del vero Dio, è costruttore di natura vera per tutti i suoi fratelli.

La vera missione di salvezza mai potrà prescindere la propria natura. Per cui il primo impegno missionario è nel cambiamento della propria umanità. Chi cambia la sua natura, cambierà anche la natura dei suoi fratelli. Chi invece rimane in una natura vecchia, di peccato, vizio, male, natura morta, necessariamente produrrà natura vecchia e morta attorno a sé. Ogni albero produce secondo la sua natura. Chi vuole produrre frutti di bene deve cambiare, modificare la sua natura, facendola divenire natura buona. Solo Cristo è colui che può cambiare la nostra natura. Lui la cambia attraverso il suo Santo Spirito nei sacramenti della salvezza.

La fine della siccità

**41Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale».**

Ora Elia annunzia ad Acab che nuovamente l’acqua sta per discendere dal cielo. Il tempo della carestia e della siccità è finito. Elia dice ad Acab: Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale. Ancora l’acqua non è all’orizzonte e già Elia ne sente il rumore come di un torrente. Elia profetizza ad Acab che l’acqua sarà abbondante, copiosa, straripante.

**42Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia.**

Acab ascolta Elia e va a mangiare e a bere. Elia sale sulla cima del Carmelo, gettandosi a terra, pone la sua faccia fra le ginocchia. È questo un atteggiamento di invocazione al Signore della grazia dell’acqua. Elia ha profetizzato l’acqua. Ora è lui stesso che chiede al Signore il compimento della profezia già proclamata ad Acab. Anche il profeta prega perché la sua profezia si avveri.

**43Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte».**

Ora Elia parla al suo servo: Sali, presto, guarda in direzione del mare. Quegli sale, guarda e dice: Non c’è nulla! Non si vedono nuvole all’orizzonte. Elia dice: Tornaci ancora per sette volte. Tornare sette volte, fare sette volte una cosa, è segno che si tratta di un’azione sacra, un’azione alla fine della quale il Signore manifesterà la sua gloria. Gerico era stata distrutta dopo sette giri dei figli di Israele attorno ad essa per sette giorni. Sette volte è il numero di Dio per compiere le sue meraviglie. Sette è il numero dei giorni perfetti. La nostra settimana.

**44La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”».**

La settima volta il servo riferisce. Ecco una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare. Elia dice al servo: Va’ a dire ad Acab: Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia. Elia vede nella piccola nuvola che sale dal mare il segno del compimento della sua profezia e della sua preghiera. Elia è così certo dell’imminente pioggia da invitare il re a scendere dal monte perché la pioggia è ormai imminente.

**45D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl.**

D’un tratto il cielo si oscura per le nubi e per il vento. E vi fu una grande pioggia. Acab monta sul carro e se ne va a Izreèl.

**46La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.**

La mano del Signore è sopra Elia. Elia si cinge i fianchi e corre davanti ad Acab finché giunge a Izreèl. Il Signore dona ad Elia la forza di correre fino a Izreèl. È come se Elia avesse le ali ai piedi, tanto veloce è la sua corsa. Acab è con il carro. Elia è a piedi. Cammina veloce davanti al carro.

# DAL LIBRO DI NEEMIA IX

### NEEMIA IX

*Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:*

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!*

*Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora.*

*Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.*

*Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.*

*Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.*

*Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.*

*Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan.*

*Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.*

*Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.*

*Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.*

*Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.*

*Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere.*

*Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi.*

*Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia.*

Cerimonia espiatrice

**1Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere.**

Quando ci si mette in digiuno, ci si veste di sacchi e coperti di polvere è segno che ci si vuole umiliare dinanzi al Signore. Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. Le motivazioni di un tale profondo atto di umiltà sono molteplici. Ora si vuole confessare i propri peccati e chiedere perdono al Signore.

**2I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri.**

La religione va conservata pura. Come? Conservando pura la stirpe di Abramo. Se si contamina la stirpe, si contamina anche la fede. I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Esdra è fermo assertore della ricomposizione dell’unità familiare e tribale, separandosi dagli stranieri, specie dalle donne straniere che molti avevano sposato. È questo un passo necessario alla fede. Questa commistione delle razze è un peccato che deve essere rimosso dal cuore e dalla mente, per questo è giusto confessarlo dinanzi al Signore e chiedere a Lui perdono. Con il Nuovo Testamento non c’è più la generazione secondo la carne, ma solo secondo la fede. L’unità della fede è data dalla comunione nella fede e non più dalla comunione secondo la carne. Vale proprio la pena leggere un passaggio fondamentale del pensiero di Paolo a tale riguardo.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

Il problema oggi si pone quando l’altra parte, uomo o donna, impedisce che si possa vivere per intero la propria fede e che si possa educare secondo la fede in Cristo Gesù la nuova vita che nasce dal matrimonio tra chi è discepolo di Gesù e chi invece non lo è. È una questione che non si può risolvere per legge, ma per profonda convinzione di fede. Se mettiamo prima l’amore e poi la fede, la questione mai potrà essere risolta. Se invece mettiamo la fede e celebriamo il matrimonio come vero atto di fede, carità e speranza in Cristo Gesù, allora il cristiano mai celebrerà un matrimonio con una persona che uccide la sua fede o la ucciderà di certo nella sua prole.

Poiché oggi la fede è morta in molti discepoli di Gesù, sono tanti coloro che abiurano praticamente anche dalla fede pur di seguire il loro amore. Lavorare sulla fede è la giusta metodologia che i pastori devono intraprendere se vogliono produrre frutti di vera vita. Tuttavia oggi il problema si pone più che ieri ed è di grave entità. Ci si sposa senza alcuna fede e quando la fede è necessaria per conservare l’unità familiare, essendo essa assai carente o inesistente, si vive senza di essa. Con quali risultati? Con la rottura del matrimonio e il suo dissolvimento.

Sono problemi che vanno affrontati con somma sapienza e intelligenza. Tutto però deve essere risolto a partire da una fede vera, forte, coinvolgente tutta la persona ed ogni suo più piccolo gesto. Se non si crea una forte fede nel cuore e nella mente, nessun problema sarà mai risolto in questo campo. Se il problema è di fede, con la fede deve essere risolto. Volerlo risolvere con altri mezzi e per altre vie, è sciupare il tempo e consumare invano le proprie energie. Ammettere le proprie colpe e confessarle dinanzi al Signore è via di vera purificazione non solo del singolo, ma di tutto il popolo. Quando pecca il singolo è il popolo che pecca, perché il singolo è parte del popolo. Non è semplicemente singolo, è popolo di Dio. Quando pecca un cristiano, non è il singolo cristiano che pecca, è la Chiesa che pecca, è Cristo Gesù che pecca, perché il singolo è Chiesa ed è corpo di Cristo.

**3Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio.**

Il peccato non si conosce esaminando la coscienza. La coscienza non scrive mai la Legge. Il peccato si conosce leggendo la Legge e verificando ogni nostra azione a partire da essa. Senza la lettura della Legge diviene impossibile confessare i propri peccati. La coscienza spesso non conosce i suoi peccati. È la Legge che rivela la nostra conformità alla volontà di Dio o la nostra difformità. Ogni difformità è peccato, perché offesa arrecata al nostro Dio. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. Si legge la Legge, si scoprono tutti i propri peccati, li si confessa al Signore, si chiede perdono, non come singoli semplicemente, ma come vero popolo del Signore, vera unità, vera comunità che ha peccato. Questa visione teologica oggi non esiste più. Ognuno pensa che il peccato riguardi solo la sua coscienza e non tutto il popolo, tutta la Chiesa, lo stesso Cristo, nel cui corpo noi abbiamo peccato. Anche questa verità è trattata e rivelata da Paolo con grande saggezza e sapienza.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Questa verità urge mettere oggi nel cuore di tutti i discepoli di Gesù.

**4Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio.**

Non è ogni singolo che confessa i suoi peccati dinanzi a Dio, sono i responsabili del popolo che gridano a Dio le loro colpe, cioè le colpe di tutto il popolo. Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. Prega il Signore chi dinanzi al Signore rappresenta e rende presente tutto il popolo. Anche questa è verità teologica da riscoprire. La mediazione è legge fondamentale nel popolo di Dio. Il Mediatore è colui che sta dinanzi a Dio portando sulle sue spalle tutto il popolo e sta dinanzi al popolo portando sulle sue spalle tutto Dio. Dio è il popolo vivono nella persona del Mediatore. Ma anche questa verità è scomparsa dal cuore e dalla mente di molti mediatori.

**5I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:**

Chi rende presente il popolo dinanzi al Signore e il Signore dinanzi al popolo oggi sono alcuni leviti. I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero: Sono costoro che parlano in nome di tutto il popolo al Signore. Sono loro che confessano le colpe del popolo al loro Dio e per esso implorano il perdono.

**«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!**

I leviti iniziano la preghiera, invitando il popolo ad alzarsi e a benedire il Signore, che è il loro Dio, da sempre e per sempre. Il nome di Dio va esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode. Dio è oltre ogni umana glorificazione, benedizione, esaltazione, grandezza. «Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Quanto noi diciamo di Dio è solo una scintilla in rapporto alla sua magnificenza.

**6Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora.**

Fin da subito viene proclamata l’unicità di Dio nella creazione e nella vita di essa. Tutto è da Dio, tutto vive da Lui, dalla sua grazia, benedizione, bontà, misericordia, pietà, compassione, elargizione di ogni bene. Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tutto l’universo creato è stato fatto da Lui. Tutto l’universo creato vive da Lui, attingendo la vita dalla sua eterna ed infinita misericordia. Tutti gli esseri visibili e invisibili si prostrano dinanzi a Lui e riconoscono in Lui il loro unico e solo Signore, il solo e l’unico che li ha fatti e che li fa vivere oggi e sempre. Tutta la creazione deve essere una sola adorazione, una sola voce che si innalza per confessare che essa è da Dio e vive per Lui.

**7Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.**

Dalla creazione ora si passa alla storia della redenzione e della salvezza. Il Dio che ha creato il cielo e la terra e che dal cielo e dalla terra è adorato, è anche il solo che ha chiamato Abramo. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Come il cielo e la terra sono in tutto e sempre da Dio, così Abramo è tutto e sempre da Dio. È Dio l’Autore di Abramo. È Lui che ha scritto per intero la sua storia. È Lui che l’ha voluto. È Lui che lo ha scelto per essere padre di una moltitudine.

**8Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.**

È Dio che ha messo alla prova il cuore di Abramo e lo ha trovato fedele. È Dio che ha promesso di dare alla sua discendenza la terra. È Dio che ha mantenuto fede alla sua Parola, perché è giusto. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. È questa la giustizia di Dio: mantenere sempre ogni parola uscita dalla sua bocca.

In Dio fedeltà e giustizia sono una cosa sola. Così anche nell’uomo fedeltà e giustizia devono essere una cosa sola. L’uomo deve essere fedele alla sua natura: essa è da Dio. Deve essere fedele alla sua vocazione: essa è da Dio. Deve essere fedele alla sua parola: è stata data a Dio. Senza fedeltà non vi è comunione tra Dio e l’uomo. L’alleanza è sul fondamento della fedeltà alla parola. Senza la fedeltà, l’alleanza muore. Se muore l’alleanza, anche i suoi frutti muoiono. Oggi si vorrebbe un’alleanza senza fedeltà. O meglio: si vuole Dio fedele, ma non l’uomo. Si vuole Dio che dona i frutti della sua fedeltà, ma senza la fedeltà dell’uomo. Questa visione dell’alleanza è contraria alla sua verità, dal momento che ogni alleanza si stabilisce sul fondamento di due fedeltà, non di una sola. La fedeltà è di Dio e dell’uomo. Dio è fedele all’uomo che è fedele a Dio.

**9Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso;**

Ora si entra nella storia della salvezza e si considera uno dei momenti fondanti della relazione di Dio con il suo popolo. Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso… Mai ci si deve dimenticare di quanto il Signore ha fatto per il suo popolo. La fede nel nostro Dio nasce dalla storia da lui compiuta in nostro favore. Se si dimentica la storia, si perde la fede. Fede e storia sono una cosa sola, non due cose, ma una cosa sola. È stato Dio che ha visto l’afflizione del suo popolo ed è sceso per portare loro liberazione e grande sollievo.

**10hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.**

In Egitto Dio è sceso in campo con tutta la sua potenza irresistibile. L’intera creazione si è piegata, ha obbedito al suo Creatore e Signore. Hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. È Dio che nell’Egitto si è fatto un nome che ha messo in crisi tutte le confessioni religiose allora esistenti. Non solo allora, ma anche oggi. Il nostro Dio è il Dio che non tollera la durezza dell’uomo contro l’uomo. Il nostro Dio e il Dio della misericordia, della compassione, della pietà.

**11Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose.**

La verità di Dio viene colta dalla storia da lui creata in favore del suo popolo. Dio non è solo il Creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili. È anche il Creatore della storia del suo popolo. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. La storia creata da Dio è di salvezza per il suo popolo. È di perdizione per tutti coloro che si rifiutano di credere in Lui e si oppongono alla storia che Lui vuole creare per quelli che lo amano. Anche questa verità va messa nel cuore, specialmente oggi in cui si pensa che creatore della storia è l’uomo. Questa concezione o convincimento è pura stoltezza, mega insipienza, altissima empietà. Dio e nessun altro è il Creatore di ogni storia. Nessuno potrà mai impedire al Signore che la sua volontà si compia. Chi si sottrae alla storia di bene di Dio, si incammina per vie tortuose di morte. Solo Dio è il Creatore di una storia di vita e di salvezza, di redenzione e di pace.

**12Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare.**

Dio è la guida soprannaturale del suo popolo. È Lui che traccia ogni giorno la strada su cui incamminarsi. È Lui la luce che rischiara la notte buia della nostra storia. È Lui l’ombra che ci ripara dalle scottature del male e del peccato. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Questa verità è essenza dell’uomo. Se Dio non guida i passi dell’uomo, l’uomo è un essere randagio, un vagabondo, un senza metà, è persona che fa cose inutili, gira e rigira su se stesso, vive per girare e rigirare su se stesso. Dio invece è la vera strada dell’uomo ed è anche la sua luce, la sua ombra, la sua direzione, il suo cammino e il fine di esso. L’uomo senza Dio fa ogni cosa per l’inutilità. Serve per la terra, ma non serve per il cielo, serve per l’oggi, ma non per il suo futuro eterno.

**13Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni;**

Ecco cosa ha fatto per Israele il suo Dio. È sceso sul monte, ha parlato con i figli di Israele dal cielo, ha dato loro la Legge. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni… Non c’è dono più grande della Legge, della sapienza, della verità. Non c’è dono più grande della conoscenza della volontà di Dio. Non c’è dono più grande per un uomo che conoscere sempre ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è bene e ciò che è male. Questa grazia il Signore ha concesso al suo popolo: di rivelargli sempre la sua volontà, nella quale è il suo vero bene.

**14hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.**

Anche il dono del sabato è vera grazia del Signore. Così facendo il Signore ha fatto visibilmente la differenza tra l’animale e l’uomo. Hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Perché il sabato fa la differenza tra l’animale e l’uomo? L’animale ha solo una relazione con il suo corpo che oggi c’è e domani ritornerà ad essere polvere. L’uomo invece è corpo, anima, spirito. Il sabato è per il nutrimento dell’anima e dello spirito. Per sei giorni il corpo si deve occupare di se stesso, per se stesso. Il settimo giorno sono l’anima e lo spirito che si devono occupare del corpo. Sono essi che gli devono ricordare che anch’esso ha un Dio che si prende cura di esso, lo nutre, lo salva, lo libera dalla schiavitù delle cose, lo redime, lo eleva.

Se l’anima e lo spirito non nutrono il corpo di spiritualità, di grazia, di verità, luce, sapienza, conoscenza del vero Dio, l’uomo a poco a poco perde la sua essenza e da immagine di Dio si fa ad immagine degli animali. Per questo motivo il sabato è una grande grazia che il Signore ha fatto all’uomo: essa serve per dire all’uomo anche nella struttura del tempo e della vita, che lui non è un animale. Lui porta scritta nel suo cuore una vocazione eterna, una origine eterna, una chiamata alla trascendenza, al superamento di ogni contingenza. Tra l’anima e l’uomo vi è un abisso e il sabato proprio a questo serve: a segnare questo abisso, a interrompere la nostra animalità. Il sabato serve a farci ritornare nella nostra grande spiritualità. Il sabato ci è stato dato per vivere un giorno alla maniera di Dio e non più degli animali.

È grande il mistero del sabato ed è grande la grazia di questo giorno. Per noi cristiani il sabato è la domenica. È il giorno nel quale il Signore crocifisso è risorto ed è in esso che noi dobbiamo sempre risorgere dalla nostra morte e crocifissione alla nostra animalità. Non si tratta allora di lavorare, riposare, servire, non servire, accudire, non accudire. Si tratta solo di scegliere se rimanere nella più pura animalità oppure elevarci, risorgere alla nostra trascendenza in modo anche visibile. Oggi il mondo divenuto pura animalità vuole che tutti ci incarceriamo in essa per tutti i giorni della nostra vita. A noi la responsabilità di scegliere chi siamo e qual è la nostra vera essenza. Ognuno è ciò che sceglie di essere. Dio ha scelto per noi e ci ha fatto di poco inferiore agli Angeli. Ci ha dato un corpo animale perché noi lo trasformiamo in corpo spirituale. È questo il motivo per cui la domenica il cristiano non fa lavori servili ed è per questo che il Signore ci ha fatto questa grande grazia della domenica.

**15Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.**

Chi legge il viaggio dei figli di Israele dalla terra d’Egitto alla Terra Promessa deve confessare che tutto è stato un dono di Dio: libertà, acqua, pane, carne, superamento dello stesso deserto, sconfitta dei nemici. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro. L’Esodo è un perfetto paradigma dell’azione di Dio in nostro favore. Come si è comportato con i figli di Israele, il Signore vuole comportarsi con ogni altro uomo, sempre. Il nostro Dio vive per noi. Lui ci ama a tal punto da morire per la nostra salvezza. Chi ha compreso bene questa verità è stato San Paolo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

Noi siamo ancora così piccoli e poveri di mente e di cuore che nulla comprendiamo della verità del nostro Dio e del suo amore. Israele è da Dio, sempre, dal primo istante del suo esistere. È da Dio nel suo viaggio verso la Terra Promessa. Dio ha iniziato il suo viaggio e Dio lo ha portato a compimento. Questa è la verità di Israele. Altre verità non dovranno mai esistere per lui. Dio è però per Lui e Lui sarà da Dio se rimarrà fedele al dono della Legge. La Legge è la verità del popolo del Signore, allo stesso modo che il Vangelo è la verità del nuovo popolo di Dio.

**16Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi.**

Israele non ha voluto piegare il suo collo alla Legge. È stato superbo. Ha pensato di potersi fare da sé. Ha creduto di essere da se stesso. Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. È stato sempre uno il vero problema dell’uomo e sarà sempre uno fino alla fine dei tempi, fino al giorno del giudizio. Rispettarsi nella sua verità costitutiva, essenziale, ontica, di essere da Dio, oppure avvoltolarsi perennemente nel brago della sua falsità. Oggi in modo particolare, ma è sempre stato così, l’uomo preferisce avvoltolarsi nel brago della sua falsità, rinnegando la sua verità costitutiva, di essere da Dio.

La superbia è sempre grande stoltezza e stupidità. Quando essa si impossessa di un cuore, l’uomo abbandona la sua verità e si avvoltola in una falsità che lo uccide, lo conduce in perdizione sulla terra e nell’eternità. Si badi bene: non si nega la verità di Dio per entrare in una verità più profonda dell’uomo. Si nega invece la verità di Dio che è verità dell’uomo per impantanarsi in una falsità che ci fa perdere la nostra stessa identità naturale. Noi non siamo da Dio per scelta, per volontà, per desiderio. Questa non è la nostra verità. Noi siamo da Dio per natura e per sussistenza. Siamo da Dio perché da Lui creati a sua immagine e somiglianza. Siamo per noi se siamo da Lui sempre. Se non siamo da Lui, non siamo per noi. Siamo per noi da Lui se siamo nella sua Legge. La sua Legge è la nostra unica e sola verità. Non ne esistono altre per noi di verità.

**17Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.**

Viene qui narrato un momento assai triste della storia dell’Esodo. Alcuni si erano schierati contro Mosè e volevano tentare Israele perché si ritornasse tutti in Egitto, nella terra della loro schiavitù. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. I fatti incresciosi della lunga marcia di Israele nel deserto sono molti, tanti. Basta leggere il Libro dei Numeri.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. a il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13.1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Ma sempre il Signore si lascia vincere dal suo amore, dalla sua pietà, compassione, misericordia, perdona e si ricominciava di nuovo. Veramente in questo periodo il popolo si dimostrò ribelle, ostinato, senza fede nel Dio che lo aveva tratto dalla terra di schiavitù. La ribellione di Israele serve per attestare l’infinita, eterna, senza misura, sempre pronta misericordia del Signore.

**18Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente,**

Il vitello d’oro è stata la prima grande caduta nell’idolatria subito dopo aver stipulato il patto dell’alleanza. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente… È stato questo un momento difficile per l’esistenza dello stesso popolo del Signore. È in virtù della preghiera di Mosè che il Signore ha perdonato il peccato del suo popolo.

**19tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.**

Nonostante il peccato fosse quotidiano nel popolo, sempre il Signore si ricolmava di tutta la sua divina pazienza e si riprendeva il cammino. Tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. È questa la verità che emerge, appare, viene fuori quando si leggono gli avvenimenti dell’Esodo: Israele è stato perennemente salvato dal suo Dio sempre per la sua grande misericordia e pietà.

**20Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete.**

Niente faceva loro mancare il Signore. Tutto dava ad essi. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Dio ha trattato sempre l’uomo da uomo, che è in se stesso spirito, anima, corpo. Dio elevava lo spirito dell’uomo, sanava e guariva la sua anima, nutriva il suo corpo con pane e dissetandolo con acqua. Il pane discendeva dal cielo, l’acqua il Signore la traeva dalla dura roccia. Leggendo questo versetto appare subito cosa non va oggi nella formazione o educazione dell’uomo. L’uomo è spirito, anima, corpo. Noi oggi curiamo solo il suo corpo e nutriamo solo per metà o per un terzo il suo spirito.

Nutriamo il corpo più di quanto lo stesso corpo necessità per vivere ordinatamente e in buona salute. Noi lo nutriamo per ammalarlo. Nutriamo a metà il suo spirito perché gli diamo una sapienza puramente umana, carnale, di questa terra per questa terra. Non gli diamo la sapienza celeste, divina, eterna, quella che lo eleva nella sua più pura verità e lo innalza fino a Dio. L’anima poi non esiste. Non la curiamo affatto. Ci dimentichiamo di averla. Non la laviamo nella grazia di Cristo e non la purifichiamo nel suo sangue. Quasi sempre la nostra anima è nella morte a motivo del peccato che uccide in essa la vita divina, o vita eterna. Come fa a funzionare un uomo così educato, formato, istruito, allevato? È in tutto simile ad una stupenda vettura da corsa con il motore sfasato e il guidatore ubriaco. Anche se entra in pista è solo per arrecare danni agli altri. Non è di nessun giovamento né a se stessa e né agli altri. Una sua manovra sbagliata potrebbe portare tutte le altre macchine alla catastrofe.

**21Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.**

Neanche per un solo giorno il Signore si è stancato del suo popolo. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. Israele esiste sempre dal suo Dio, per continua, costante creazione della loro vita e di quanto necessita ad essa. È Dio il Creatore di Israele. Non lo ha creato in un solo giorno. Lo crea ogni giorno, sempre. Se il Signore per un solo giorno si fosse stancato di crearlo, esso non esisterebbe mai più in eterno. Questa verità va messa nel cuore. Anche noi ogni giorno siamo creati da Dio, da Lui fatti, sostenuti, conservati in vita, alimentati, vestiti, curati, sanati. Il deserto è stata una creazione continua, costante, visibile. Non vi erano altre forme di vita, se non quelle create dal loro Dio e Signore.

**22Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan.**

Finisce il tempo del deserto. Inizia il tempo della conquista della terra di Canaan. Anche la conquista della terra è stato un dono mirabile del loro Dio e Signore. La terra qui menzionata è quella fuori dei confini della Terra Promessa. È la cosiddetta Transgiordania, cioè la terra che è situata al di là del Giordano. È la terra che è stata conquistata non appena Israele iniziò a marciare verso l’occupazione il paese di Canaan. Anche questa terra è stata creata all’istante dal Signore per il suo popolo. È stata una creazione di purissimo amore.

**23Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso.**

Dono purissimo dell’amore di Dio è stata la conquista della Terra Promessa. Niente Israele possiede che non sia stato un dono d’amore del suo Dio e Signore. Anche la prole numerosa è stata un dono d’amore del loro Dio e Signore. Israele esiste dal suo Dio per il suo Signore. È una perenne. Costante, ininterrotta creazione del suo Dio. È il suo Dio che quotidianamente lo fa esistere, vivere, prosperare, moltiplicarsi, gioire, esultare, abitare nella pace, nella concordia, nell’assenza di schiavitù. Questa verità è vera essenza di questo popolo benedetto. Nulla è dal popolo per il popolo. Tutto è da Dio per Lui. Senza di Lui il nulla. Dio però chiede una cosa sola: l’ascolto perenne della sua voce.

**24I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.**

Anche la conquista della terra di Canaan è stata un purissimo dono dell’amore del Signore per il suo popolo. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. È il Signore che ha messo tutti i popoli che abitavano in essa nelle mani dei figli di Israele. Nulla è da Israele, per le sue forze o capacità. Tutto invece è da Dio, per sua grazia, benevolenza, benedizione.

**25Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.**

La prosperità di Israele non è frutto del suo lavoro. È invece il dono che Dio ha fatto del lavoro altrui, dei popoli che vi abitavano. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà. Israele gode il frutto di un lavoro che non è stato lui a fare. Lo hanno fatto altri per lui. Questo lavoro altrui è un dono del Signore al suo popolo. Israele vive nell’opulenza e nelle delizie per purissima bontà di Dio. Questo avrebbe dovuto riconoscere Israele: la sua vita è stata perennemente un dono del suo Signore. Tutto quanto è in suo possesso è per benevolenza del suo Dio. Israele stesso è un frutto del lavoro ininterrotto di Dio.

**26Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.**

Israele cosa fa? Anziché riconoscersi opera di Dio, perenne sua creazione, opera delle sue mani, si pensa da se stesso, per se stesso. Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Non obbedisce più al patto dell’alleanza, si ribella contro il suo Dio, si getta la Legge dietro le spalle, uccide i profeti che Dio gli manda perché lo ammonisse e tornasse a Lui, insulta gravemente il suo Signore e Dio. È come se Israele fosse stato conquistato da una pazzia incurabile. Decide di cancellare Dio e ogni segno di Dio dalla sua vita. Per fare questo uccide anche coloro che vengono per ricordargli che lui è da Dio e che solo in Dio lui potrà esistere. Senza Dio lui mai potrà essere, perché Lui è per natura, vocazione, elezione, storia da Dio. Non può essere se non così. Come i pesci possono esistere se sono dall’acqua e nell’acqua, così è per Israele. Lui esiste se è da Dio e in Dio. Altre modalità di essere non esistono per lui, non ci sono. Dio non le ha create e neanche pensate.

**27Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.**

Il Signore lascia che Israele sperimenti dove conduce questa sua scelta di essere senza di Lui: alla distruzione di se stesso. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Israele vede dove lo ha condotto la sua scelta scellerata, pazza di essere senza il suo Dio, fuori di Lui: alla perdita di ogni bene, alla morte, ad ogni morte. Vede la sua miseria spirituale e anche fisica e in questa grande angoscia grida al Signore, chiede aiuto a Colui che sempre è venuto in suo soccorso. Cosa fa il Signore? Nella sua misericordia gli manda salvatori per salvarli dalle mani dei loro nemici. Israele si pente, si converte, ritorna al suo Dio e Dio nuovamente ritorna a lui. Non appena Dio ritorna, ritorna la vita in Israele. Dio è la vita. Fuori di Dio vi è la morte, ogni morte. L’uomo torna in Dio, vive. Esce da Dio, muore. Questa verità non è solo per ieri, è per oggi, per sempre, sulla terra, nel tempo, nel cielo, per l’eternità. La nostra vita è in Dio, da Dio, sempre. Mai ci potrà essere un solo uomo che possa dirsi da se stesso, per se stesso.

**28Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.**

Israele è però di corta memoria, di intelligenza malata, di sapienza guasta. Non appena è nella pace, subito si allontana da Dio, nuovamente si pensa da se stesso, per se stesso. Non appena gode la sua libertà, pensa di potersi separare dal suo Dio e Signore. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Israele ancora una volta fa l’esperienza che senza Dio per esso vi è solo morte. Nella morte cosa fa? Grida al suo Dio, si pente, si converte. E cosa fa il Signore? Nuovamente ritorna a lui, lo libera, lo salva. Mai Dio si è stancato di liberare il suo popolo preda di pazzia distruttrice. È questo il frutto più terrificante del peccato: la pazzia spirituale dell’uomo. Il peccato ha fatto l’uomo dalla mente malata, dalla sapienza insana, dall’intelligenza priva di vera luce.

Anche oggi notiamo la stessa cosa. L’uomo ha deciso di vivere senza Dio. Provoca la morte per se stesso e per gli altri. Nessuno però vuole riconoscere che si è senza Dio. Tutti vogliono trovare rimedi a questa morte, abolendo, rinnegando, escludendo, neanche prendendo in considerazione la sua vera causa. Senza Dio l’uomo è senza se stesso, non si appartiene più. Manca di sapienza, intelligenza, prudenza, saggezza, accortezza, dominio di sé. Per dirla con San Paolo si vogliono godere i frutti dello Spirito vivendo secondo la carne.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Oggi l’uomo ha deciso di vivere secondo la carne. Poi cosa pretende? Raccogliere i frutti dello Spirito. L’uomo di oggi è simile a quel contadino che semina zizzania nel suo campo e poi pretende raccogliere buon grano. Siamo stolti, insipienti, perché senza Dio. Anche la nostra scienza psicologica, psichiatrica senza Dio è pura stoltezza e insipienza. Anche questa scienza pretende raccogliere uva dai pruni, fichi dai rovi, grano dalla zizzania, bene dal male, frutti di giustizia da un uomo che vive secondo la carne.

**29Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.**

L’amore del Signore per Israele mai è venuto meno. Sempre Il Signore interveniva, ammonendoli perché tornassero a Lui. Ma Israele rimaneva sordo, cieco, muto. Si ribellava, non obbediva, si ostinava nella sua superbia di osservare i comandi del suo Dio. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Solo un amore grande come quello di Dio ha potuto resistere in questa lotta senza fine di Israele contro il suo Signore. Israele vuole la sua autonomia di morte. Dio gli chiede l’obbedienza che genera vita e benedizione. Israele offre al suo Dio spalle ribelli che non vogliono portare il giogo dell’obbedienza e della fedeltà al patto giurato, indurendo sempre più la sua cervice. Il Signore permette che lui sperimenti dove lo conduce la sua pazzia: nella morte.

È questa la stranezza di Israele: diviene pazzo, senza alcuna intelligenza non appena vive nella pace e nella libertà dai suoi nemici. Appena cade nella schiavitù e nella morte, subito si riappropria della sua intelligenza e sapienza e sa che solo Dio lo può salvare e lo invoca. È il peccato che sempre produce questa pazzia strana, stranissima. Oggi sembra che la pazzia sia ancora peggiorata, sia divenuta ancora più strana e più pazza. Oggi l’uomo è nel baratro della morte e si ostina a rinnegare il Signore, disprezzando la sua Legge, la sua Verità, la sua Grazia. Pazzia più grande di questa non esiste. Poi vengono i grandi luminari della psicologia e della psichiatria e vogliono trovare ragioni umane a questa pazzia infernale, diabolica, satanica. Essi non sanno che fuori di Dio, senza di Lui, tutti diveniamo pazzi, insani, veniamo privati di una vera intelligenza. Siamo animalità non governata neanche dall’istinto, ma dalla più pura e insana pazzia. Neanche lucida pazzia, perché la nostra oggi è solo stolta e insipiente.

**30Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere.**

La pazienza di Dio da sola non serve per redimere l’uomo, per farlo rinsavire. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. La via della salvezza di Israele è quella della morte. Israele deve morire per risorgere, annullarsi per ritrovarsi, scomparire a se stesso per riapparire in Dio. Senza questa via di annientamento e di azzeramento della sua esistenza come popolo, mai sarebbe potuto risorgere o ritornare in vita. Per Israele solo la morte è la via della vita, l’annientamento la strada della sua ricomposizione, la cancellazione lo strumento per poter nuovamente divenire se stesso, popolo consacrato al suo Dio. Per questo il Signore li ha messi nelle mani dei popoli della terra: perché lui da questa morte potesse finalmente risorgere a vita nuova, vera.

**31Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.**

La punizione di Dio non è mai vendicativa, è sempre correttiva. Dio corregge per salvare, non per annientare. Interviene per redimere, non per eliminare. Agisce per il più grande bene, mai per il male. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso. È questa la grande compassione, misericordia, pietà del Signore: trovare sempre una via di salvezza per il suo popolo. Spesso questa via passa per la morte stessa del popolo. Dio è pietoso proprio perché lascia che il suo popolo vada alla morte, perché è la sola via perché si possa salvare, possa risorgere, rientrare nella sua verità. L’esperienza della morte ci rivela il grande mistero della volontà dell’uomo. Quella dell’uomo è una volontà che spesso lo conduce alla morte.

Dio non può privare l’uomo della sua volontà. Lo salva nella morte, ma non può privarlo di ciò che è l’essenza stessa dell’uomo. È l’uomo che si deve privare della sua volontà attraverso l’atto di fede. Attraverso il dono della Parola Dio chiede all’uomo di privarsi personalmente della sua volontà e di farne un sacrificio di vita al suo Signore. Se invece l’uomo non fa un sacrificio al Signore, per la vita, della sua volontà, comunque ne farà un sacrificio per costrizione, ma alla morte, alla malattia, alla sofferenza, ad ogni genere di schiavitù fisica e spirituale. All’uomo è stata data la volontà perché ogni giorno si privi di essa. O la dona al suo Signore per la vita, o la dona alla creatura per la sua morte.

La concupiscenza, il vizio, lo stesso cuore non privano forse l’uomo della sua volontà? L’uomo non fa ogni giorno il sacrificio della volontà al male? Perché allora non fa un sacrificio di essa a Dio per il suo più grande bene? Senza la fede, contro la fede si fa un sacrificio al male nella morte. Nella fede, per la fede si fa un sacrificio a Dio per il bene nella vita. Gesù fece della sua volontà un sacrificio al Padre. Il Padre per questo suo sacrificio gli diede la salvezza dell’umanità assieme ad una gloria imperitura nei cieli. Questa verità è così cantata dallo stesso Paolo.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

La volontà è il più grande mistero che avvolge l’uomo. Tutto l’uomo è in questo sacrificio, in quest’annientamento, in questa rinuncia alla sua volontà.

**32Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.**

Ora Esdra fa tesoro della storia di Dio con il suo popolo e gli chiede di mostrarsi ancora una volta benevolo. La sventura è tanta, tantissima, però anche il loro desiderio di ritornare a Lui in una obbedienza ai suoi comandamenti è tanta, tantissima. Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi. Dio è annunziato in questa preghiera nella sua verità piena. Lui è Dio, è il loro Dio. Il loro Dio è grande, potente, tremendo, fedele all’alleanza, benevolo.

A questo Dio è chiesto di guardare, osservare, vedere la loro miseria e la loro tristezza, nella quale versano. Non è uno solo che soffre, ma è tutto il popolo che soffre: re, capi, sacerdoti, profeti, padri, tutto il popolo. Non da oggi soffre, ma da molto tempo. Dal giorno dell’esilio fino al giorno di oggi, anche se oggi il popolo vive libero nella sua terra. Dalla miseria e dall’angustia solo il Signore lo potrà liberare. Israele è sempre dal suo Dio. Mai esso è da se stesso.

**33Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi.**

L’attuale situazione di disagio e di sventura non è da ascrivere a Dio. Essa è il frutto del comportamento da malvagi fatto dai figli di Giuda. Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. Il Signore è giusto in ogni cosa e nessuno lo potrà mai accusare di essere Lui il responsabile di tutto ciò che accade di male. Non è Lui la causa dei mali che affliggono l’uomo, ma l’uomo stesso. Dio è innocente. L’uomo è sempre colpevole di ogni cosa. Dio è sempre fedele, l’uomo sempre infedele. Dio mantiene ogni sua Parola, l’uomo invece sempre si riprende la parola data, anche se sotto giuramento. È questa la differenza tra Dio e l’uomo. Lui dice e fa. L’uomo dice e non fa.

**34I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi.**

Il male di cui oggi soffre il popolo è da ascrivere al popolo. Responsabili di tutta la sventura sono: il re, i capi, i sacerdoti, i padri. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. La responsabilità più grande è sempre delle persone collocate in alto. Responsabile è il re, cui incombe l’obbligo di conservare tutto il popolo nell’alleanza al suo Dio e Signore. Assieme al re, responsabili sono anche i capi del popolo. Anche a loro, per la loro parte, incombe l’obbligo di aiutare il popolo a rimanere fedele al suo Dio. Grande responsabilità ricade anche sui sacerdoti. Loro in modo particolare sono incaricati di insegnare la Legge a tutto il popolo. Spesso però erano proprio i sacerdoti che venivano meno a questo altissimo ministero di luce e di verità. Non solo si trasgrediva la legge, non si dava neanche ascolto agli ammonimenti del Signore. Erano tutti sordi come se Dio mai avesse parlato loro e mai parlasse ripetutamente per invitarli alla conversione. È stata la loro sordità a causare la loro grande sventura. La tristezza di oggi è il frutto dell’infedeltà di ieri.

**35Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.**

Il nostro Dio non è il Dio della sentenza immediata. Colpa e pena con Dio non avvengono allo stesso istante. Dio sempre continua ad elargire i suoi benefici. Mentre elargisce i benefici, ammonisce il suo popolo perché si converta. Questo ha fatto il Signore. Ha elargito i suoi molteplici benefici, mentre Israele continuava a peccare. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu elargivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie. Si gode il frutto di Dio, ma non si obbedisce al Dio che elargisce i suoi frutti. I frutti di bene dovrebbero essere l’albero dell’obbedienza a produrli. Dio invece li produce ancora nonostante i suoi figli abbiamo tagliato l’albero dalle radici. Dio è sempre più grande del peccato dell’uomo. È infinitamente, divinamente più grande, eternamente più grande.

**36Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.**

È questa oggi la situazione di tristezza di questo suo popolo: schiavi nella terra della loro libertà, affamati nella terra dove scorre latte e miele, poveri nella terra della ricchezza e dell’abbondanza. Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. Questa terra di libertà oggi è divenuta terra di schiavitù. Il Signore ancora una volta deve intervenire. Deve stendere il suo braccio potente per ridare al suo popolo quanto è promesso nell’alleanza. Loro ora sono nella verità dell’alleanza. Anche Dio deve ritornare nella verità dell’alleanza. Se Dio non ritorna vi è qualcosa che di sicuro non va in loro. Dio è sempre fedele quando l’uomo è fedele. Dio non può dare i frutti della fedeltà, se l’uomo è nell’infedeltà. Dai frutti che non vengono, sembra proprio che l’uomo ancora non sia nella piena fedeltà al suo Dio e Signore. Neanche di questa condizione di schiavitù nella terra della libertà si può incolpare il Signore. All’uomo è chiesto di trovare le cause che impediscono a Dio di essere Dio e rimuoverle tutte. Dio non può essere Dio, se l’uomo non è uomo, uomo vero secondo i criteri della verità dell’alleanza.

**37I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia.**

La reale situazione è di grande disagio per tutti. Dio deve conoscere questa loro reale situazione. Lui non può pensare che dal momento che sono nella terra della libertà, essi siano veramente liberi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia. In questa terra si lavora, ma per il re. Si produce, ma per il re. Si coltiva la terra, ma per il re. Si alleva il bestiame ed è anche numeroso, ma per il re. Non c’è schiavitù peggiore di questa: essere liberi solo in apparenza, liberi di lavorare solo per il re e non per se stessi. Tutto Giuda è in grande angoscia. Il Signore deve conoscere questa loro condizione miserevole, di grande disagio spirituale e materiale. A questo serve la preghiera: a manifestare al Signore la reale condizione perché lui scenda e provveda. Nella preghiera non si dettano condizioni a Dio e neanche soluzioni. Si manifesta al Signore la propria storia. Esdra questo fa: narra a Dio la storia di Dio e la storia del suo popolo.

# DAL LIBRO DI ESTER IV

### ESTER IV

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re. Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».*

*Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli: “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».*

*Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse: «Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.*

*Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.*

*Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».*

*Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!».*

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, si coprì di sacco e di cenere e uscì in mezzo alla città, emettendo alte e amare grida; giunse fin davanti alla porta del re, poiché a nessuno che fosse coperto di sacco era permesso entrare per la porta del re. In ogni provincia, dovunque venissero promulgati l’ordine e l’editto del re, ci fu grande desolazione fra i Giudei: digiuno, pianto, lutto e a molti facevano da letto il sacco e la cenere. Le ancelle di Ester e i suoi eunuchi vennero a riferire la cosa e la regina ne fu molto angustiata; mandò vesti a Mardocheo, perché se le mettesse e si togliesse di dosso il sacco, ma egli non le accettò. Allora Ester chiamò Atac, uno degli eunuchi che il re aveva messo al suo servizio, e lo incaricò di andare da Mardocheo per domandare che cosa era avvenuto e perché si comportasse così. 6Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re. Mardocheo gli narrò quello che gli era accaduto e gli indicò la somma di denaro che Aman aveva promesso di versare al tesoro reale per far distruggere i Giudei; gli diede anche una copia dell’editto promulgato a Susa per il loro sterminio, perché lo mostrasse a Ester, la informasse di tutto e le ordinasse di presentarsi al re, per chiedergli grazia e per intercedere in favore del suo popolo.*

*Atac ritornò da Ester e le riferì le parole di Mardocheo. Ester ordinò ad Atac di dire a Mardocheo: «Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell’atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d’oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re». Le parole di Ester furono riferite a Mardocheo e Mardocheo fece dare questa risposta a Ester: «Non pensare di salvarti tu sola, fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia. Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio per una circostanza come questa?».*

*Allora Ester fece rispondere a Mardocheo: «Va’, raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, non mangiate e non bevete per tre giorni, notte e giorno. Anche io, con le mie ancelle, digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!». Mardocheo se ne andò e fece quanto Ester gli aveva ordinato.*

Costernazione dei Giudei

**1Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male».**

Dio è il Salvatore del suo popolo, sempre. Le sue vie sono infinite. Vanno oltre ogni umana intelligenza. Possiamo affermare che il Signore queste sue vie di salvezza e di liberazione le prepari prima ancora che la storia lo invochi per essere salvata. È questa la grandezza del vero Dio. Egli conosce la storia prima ancora che accada, che avvenga. Prima ancora che la storia sia accaduta, accada, Lui già ha predisposto il suo piano di salvezza e di liberazione per le persone che sono oggetto del suo amore, perché vivano nella sua verità e nei suoi Comandamenti. Chi non possiede questa fede, non conosce il vero Dio, né può definirsi scrutatore delle sue opere. Dio può salvare il suo popolo, impedendo che vi sia una storia di distruzione. Ma può anche salvarlo mentre è in atto la volontà di distruzione della storia. Quasi sempre Dio sceglie la via della salvezza dalla storia di morte e di distruzione. Sceglie questa via a motivo della stessa connotazione e costituzione naturale dell’uomo, nella cui volontà il Signore ha posto la vita sua e degli altri.

Dio non può impedire ad Aman di pensare, volere, decidere la distruzione dei Giudei. Può però, attraverso la sua divina sapienza, ostacolare la sua attuazione. Può anche porre rimedio ad un tale atto maligno e malvagio, cattivo e ingiusto. Il nostro Dio sceglie quella via che dona maggiore gloria al suo nome. Oggi, in questa storia, il Signore si rivela il vero Governatore di fatti ed eventi, poiché Lui ha già preparato l’antivirus e l’antiveleno contro la malvagità di Aman e la stoltezza e insipienza del re Artaserse. Ma riprendiamo la narrazione storica. Scopriamo cosa essa ci rivela. Mardocheo viene a conoscenza dell’editto del re. Si straccia le vesti, in segno di grande dolore, indossa un sacco e si cosparge di genere. È questo un segno di grande prostrazione e di umiltà dinanzi al Signore.

Mardocheo pone la sua vita e quella della sua gente nelle mani del suo Dio. Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Egli grida l’innocenza del suo popolo. Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male. Ma chi l’ascolterà? Forse Aman? È stato lui a scrivere il decreto. Forse il re? Sta bevendo abbondantemente con il suo amico fidato.

**2Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere.**

Mardocheo viene fino alla porta del re e lì si ferma. Non gli è consentito entrare nel palazzo del re portando sacco e cenere. Si entra in esso vestendo abiti convenienti. E pensare che noi entriamo nel Palazzo del Gran Re del Cielo e della terra, nella sua Chiesa, vestiti da straccioni, non perché non abbiamo abiti da festa, ma perché consideriamo nulla il nostro Gran Re. Basterebbe un po’ di fede nella sua presenza reale, nel sacramento dell’Eucaristia, per entrare in Chiesa decentemente vestiti. La decenza, la bellezza non si addice a noi, ma al Gran Re che andiamo a visitare, a trovare, che ci dona udienza e ci riceve alla sua presenza.

**3In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere.**

Tra i Giudei, in ogni provincia del regno di Artaserse, ci sono grida e lamenti e grande afflizione. Essi vedono la morte dinanzi ai loro occhi. Tutti si stendevano sul sacco e sulla cenere. Tutti si umiliavano davanti a Dio, chiedendo la grazia della vita. Essi sono ormai cenere. Solo il Signore li può rialzare. Solo Lui può dare loro la vita. Il mondo li ha votati allo sterminio e al trucidamento.

**4Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì.**

Anche la regina Ester viene informata dalle ancelle e dagli eunuchi che le parlano sulla situazione che si è venuta a creare circa Mardocheo. Le parlano di Mardocheo che è seduto alla porta del palazzo, ma che non può entrare a motivo delle sue vesti non consone alla dignità del luogo. La regina rimane sconvolta. Manda a vestire Mardocheo. Chiede che gli venga tolto il sacco. Mardocheo non acconsente. Rimane vestito di sacco e coperto di cenere. Preferisce rimanere alla porta del palazzo, anziché entrare in esso.

**5Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo.**

La regina vuole sapere notizie più esatte e per questo chiama il suo eunuco Acrateo che sta al suo servizio e lo manda a chiedere informazioni a Mardocheo. Evidentemente la regina ignora il decreto del re. Nulla le è stato fatto conoscere né di esso e né del suo contenuto.

**6Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.**

Atac si reca da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re. Nel testo ebraico Atac e Acrateo sono la stessa persona.

**7Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei.**

Mardocheo fa conoscere ad Acrateo tutto quello che è accaduto. Gli rivela anche la promessa che Aman ha fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. Mardocheo svela tutto il piano ideato da Aman per la distruzione dei Giudei. Evidentemente lui sa cose che altri non sanno.

**8E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo.**

Mardocheo dona la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione. Questa copia gliela dona per farla conoscere ad Ester. È giusto che la regina venga a conoscenza di ciò che sta accadendo. Mardocheo vede Ester come la sola via di salvezza per il suo popolo. Ad Acrateo gli dice di ordinare ad Ester di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del suo popolo. Per Mardocheo non vi sono altre vie di salvezza, se non Ester e solo lei. Se Ester andrà dal re di sicuro la grazia sarà concessa e il popolo sarà salvo.

Mardocheo invita Ester a intercedere presso Assuero

**«Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».**

Il messaggio di Mardocheo viene riportato ad Ester nella sua pienezza letterale. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte». Ester si deve ricordare che deve la vita a Mardocheo. Lei era povera e sola ed è stato lui a nutrirla, a farla crescere. Ora dovrà essere lei a dare la vita a Mardocheo e a tutto il popolo dei Giudei. È stato Aman ad orchestrare questa strage e questa distruzione. È stato lui a indurre il re a scrivere l’editto di morte per tutti i Giudei. Come Ester potrà salvare il popolo dei Giudei? Invocando il Signore e parlando al re in loro favore, perché li liberi dalla morte.

Ester è in debito di vita con Mardocheo. Non può non saldare questo debito. Mardocheo non pone la questione su un favore da concedere, ma su un debito da assolvere. I favori si possono anche non concederli. I debiti vanno sempre onorati. Ester deve onorare quanto deve a Mardocheo. Per Ester diviene così obbligo morale salvare Mardocheo e i Giudei. È un obbligo cui non potrà sottrarsi. Necessariamente lo dovrà assolvere. È un dovere di giustizia. La giustizia è giustizia. Il favore è favore. La grazia è grazia. La misericordia è misericordia. Il sostegno è sostegno.

Oggi purtroppo molta giustizia viene fatta passare per favore. Questa è pura disonestà. È in questo scambio di valori la corruzione della nostra società. Finché la giustizia sarà considerata un favore, mai ci potrà essere vera civiltà in un popolo. Ma anche finché il favore è considerato un atto di giustizia, è il segno che ancora non ci siamo elevati nella verità dell’amore. Ciò che è dovuto per giustizia, lo si deve sempre, volenti o nolenti. Ciò che invece lo si vuole fare per favore, lo si può sempre fare, purché non vengano lesi i diritti di altre persone. Non si può ledere il diritto di una persona in nome di un favore da rendere ad un amico. Questo vale anche per la raccomandazione. Si può aiutare nella verità, nella giustizia, nella santità, mai nell’ingiustizia, nella falsità, nel peccato, nel vizio, nell’ozio. La giustizia viene prima di ogni opera di carità. Prima la giustizia, poi la carità. Mai si deve sostituire la giustizia con la carità.

**9Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole.**

Acrateo entra dalla regina e le riferisce tutte le parole di Mardocheo, alla lettera, nella loro interezza e globalità.

**10Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli:**

Ester ascolta e poi dice ad Acrateo: Va’ da Mardocheo e digli… Ester manifesta a Mardocheo la difficoltà dell’opera che le viene domandata.

**11“Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”».**

Ester sa che ora tutto è nelle sue mani. Sa anche che è umanamente impossibile. Umanamente non è in grado di poter fare ciò che le è stato chiesto. “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Vi è una legge che tutti sono chiamati ad osservare. Nessuno potrà mai entrare nella sala del re, senza essere stato chiamato. Non c’è scampo per chi non osserva questa legge. È sicura morte. Sarà salvo solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro.

Ester fa intendere a Mardocheo che per eseguire il suo comando, dovrà esporre la sua vita a sicura morte. Umanamente non vi sono altre soluzioni. Quelle divine sono tuttora sconosciute al suo cuore e alla sua mente. Ester non sa che il Signore ha già scritto il piano di salvezza per il suo popolo e che è proprio lei lo strumento. Questo piano è stato scritto prima che Aman decidesse di sterminare il popolo dei Giudei. Dio aveva previsto ogni cosa e già vi aveva provveduto. È questa la scienza eterna di Dio: vedere ogni cosa prima che essa accada ed agire per la sua salvezza con strategie già scritte nel Cielo. All’uomo spetta solo di essere se stesso sempre, seguendo le mozioni che di volta in volta gli vengono inviate. Il Signore però non si serve sempre per via diretta. Quasi sempre agisce per via indiretta. In questa faccenda si sta servendo di Mardocheo. È lui l’angelo visibile del Signore che detta ad Ester la via da seguire per la salvezza del suo popolo. Questa via non è di Mardocheo. È di Dio. Poiché la via è di Dio, di certo produrrà buoni frutti. Dio mai costruisce una via, la scrive, per fallire. Lui la scrive per dare salvezza piena ai suoi fedeli.

**12Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester.**

Acrateo riferisce a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Non essendo chiamata, mai si potrà presentare spontaneamente dal re, salvo a rischio della propria vita. Ma è questo che Mardocheo desidera da lei?

**13Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei.**

Mardocheo vuole che Ester si tolga dalla mente l’idea che solo lei si possa salvare nella catastrofe dei Giudei. L’idea che deve governare Ester invece è un’altra: o tutti nella vita, o tutti nella morte. O tutti salvi o tutti sterminati. Si è un solo popolo e come solo popolo si deve pensare, agire, decidere. Volere, attuare ogni cosa. Questa verità attraverso tutto l’Antico e soprattutto il Nuovo testamento. Ne offriamo alcuni passaggi essenziali.

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri (Sap 18,1-9).*

San Paolo pone questo principio a fondamento di tutto il corpo di Cristo, in modo articolare del corpo eucaristico e dello stesso corpo ecclesiale.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. io infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,1-21).*

Vita e morte, fame e sazietà, gioia e dolore, carestia e abbondanza, salute e malattia, bene e male devono essere sempre vissuti dall’unico e solo corpo, non da due corpi, ma da un unico e solo corpo. Ester deve comportarsi come unico vero corpo. Se tutti muoiono è giusto che anche lei muoia. È giusto che lei per prima esponga la sua vita alla morte. Non può essa considerarsi corpo del popolo di Dio e pensare poi di rimanere in vita, mentre tutto il suo popolo è condannato a morte. Sarebbe questo porsi fuori della legge del corpo. Sarebbe un rinnegare la propria verità, che è da Dio, non dagli uomini.

La nostra verità non è artificiale, inventata dagli uomini. Essa non è verità ideologica, filosofica, psicologica, antropologica o di qualsiasi altra origine umana. La nostra verità è di origine divina. Viene da Dio. È Lui la verità dell’uomo e secondo la sua verità sempre dobbiamo vivere. Il fallimento della verità di Dio è l’egoismo. L’egoista è il negatore per eccellenza di Dio. È l’ateo degli atei, perché rinnega e non vive secondo la natura di comunione che Dio ha creato per lui.

**14Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».**

Mardocheo annunzia ad Ester con fermezza di cuore e saggezza argomentativa la verità di Dio che vale anche per essa. Dio salverà il suo popolo. Il suo aiuto verrà da altra parte, altro luogo. Si servirà di vie a loro sconosciute, impensate, impensabili, non immaginate, inimmaginabili. Mardocheo possiede questa certezza nel cuore. Dio non abbandonerà il suo popolo al macello. Questa è per lui certezza assoluta. Ma è anche certezza assoluta che anche Ester perirà in questo macello. Non solo lei, ma tutta la casa di suo padre.

Dinanzi ad Ester vi è lo spettro della morte sicura. A lei la scelta: o offrirsi volontariamente alla morte, dalla quale però potrà nascere la vita. Oppure morire miseramente la morte degli empi, ma senza generare alcuna vita. Comunque sempre di morte di tratta. A lei la scelta. Mardocheo aggiunge un’altra certezza alle tante che sono nel suo cuore. Ester è stata elevata al sommo grado di regina proprio per salvare il suo popolo. Dio ha preparato questa via per dare vita ai Giudei. È lei lo strumento di Dio, questa volta, per la salvezza del suo popolo.

Mardocheo è convinto che se Ester obbedirà, nulla le succederà. Anzi sarà per tutti fonte di vita e di benedizione. Tutto questo però non potrà avvenire senza prima aver affrontato il rischio della morte. La vita va messa in gioco. Non sempre il Signore chiede la vita. Prova però sempre la nostra capacità di volergliela offrire realmente, veramente e non per finzione. Dio non ama il nostro falso ascetismo, le nostre false promesse nella preghiera. Dio ama il rischio reale. È sul campo che si misura la verità delle nostre promesse. Entrare in campo, significa realmente esporre a morte noi stessi. Ora Ester sa cosa deve fare: morire per dare vita, morire una morte sterile e ignominiosa. A lei la scelta.

Ester accetta l’invito

**15Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire:**

Alla domanda esigente di Mardocheo Ester risponde con altrettanta chiarezza. Ester manda da Mardocheo l’uomo che le aveva manifestato le sue richieste con un messaggio contente alcune cose da fare con urgenza.

**16«Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire».**

Mardocheo deve radunare tutti i Giudei che si trovano in Susa e fare un digiuno per Ester. Per tre giorni e tre notti non dovranno né mangiare e né bere. Questo digiuno serve come forte intercessione a Dio perché disponga ogni cosa secondo il suo volere. Deve cioè disporre il re ad accogliere la sua supplica, il suo grido in favore dei Giudei. Anche Ester con le sue ancelle avrebbero digiunato per tre giorni e tre notti. Solo dopo questa intensa preghiera, Ester, contravvenendo alla legge, entrerà dal re, anche se dovesse morire. Ester accetta la morte in favore del suo popolo. Mardocheo questo le ha chiesto, questo lei offre a Dio per la salvezza della sua gente. Ester così vive la perfetta comunione di vita con i suoi: morte per morte, vita per vita. Con i suoi è una cosa sola nella vita e nella morte.

**17Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.**

Mardocheo va e fa tutto ciò che Ester gli ha ordinato. Lui sa che la riuscita di questo piano di salvezza dipende dal Signore, implorato con preghiera umile e penitente. L’umiltà abolisce ogni scala per salire al Cielo. Dio stesso discende all’istante per ascoltare il grido dei suoi poveri. Nulla è più ascoltata di una preghiera umile, penitente, sofferta. L’umile che prega salva i suoi fratelli, perché Dio è con lui per ascoltarlo.

Preghiera di Mardocheo

**Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:**

Ora Mardocheo innalza la sua preghiera e come tutte le preghiere della Scrittura, essa inizia con il ricordo di tutte le gesta del Signore. Si ricorda al Signore chi Lui è, in modo che continui ad essere chi Lui è anche oggi, in questo giorno, nel quale solo Lui può portare salvezza. Il ricordo delle opere del Signore serve ad avere la perfetta verità del Dio che si implora e al quale si fa giungere la supplica di richiesta di grazia.

**«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele.**

Mardocheo si rivolge al Signore. Il Signore è il re che domina l’universo. È il re al cui potere tutte le cose sono sottoposte. Nessuna cosa esce dal suo potere, dal suo controllo. Essendo Dio il Signore universale, non c’è nessuno che possa opporsi a Lui nella sua volontà di salvare Israele. Mardocheo confessa che il suo Dio è veramente il Signore della storia. Se Lui decide che Israele dovrà essere salvato, salvato sarà. Se invece non sarà sua volontà, non c’è nessuna forza al mondo che potrà opporsi. Questa verità dovrebbe essere verità di ogni credente nel nostro vero Dio. Lui è veramente il Signore di tutte le cose. Tutta la storia è sotto il suo governo.

**Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.**

Perché il suo Dio è vero Signore universale, vero re universale? Perché il suo Dio ha fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Non vi è cosa esistente sulla terra e sopra la terra che non sia stata fatta dal suo Dio, dal suo Signore. Il suo Dio è il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a Lui, il solo vero Signore universale per creazione. Dio è il solo Signore, il solo re, il solo governatore della storia, perché è Lui il solo Creatore di ogni uomo e di ogni cosa.

**Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele.**

Ora Mardocheo “spiega” al Signore perché ha fatto il suo gesto dal quale poi è scaturita per i Giudei un così grande male. Il Signore è il Dio che conosce ogni cosa. Poiché conosce ogni cosa, conosce anche l’intimo del suo cuore. Dio, il Signore, sa che non per orgoglio, non per superbia, non per vanagloria lui non si è voluto prostrare dinanzi al superbo Aman. Per la salvezza di Israele si sarebbe prostrato e gli avrebbe baciato anche i piedi. Si sarebbe fortemente umiliato davanti a lui. Poiché non ha agito né per superbia, né per orgoglio, né per vanagloria per quale motivo Mardocheo non si è piegato dinanzi ad Aman?

**Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.**

Ecco il vero motivo che ha spinto Mardocheo a non fare il gesto della prostrazione. Non lo ha fatto per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio. La prostrazione spetta solo al suo Dio e Signore. Solo a Lui. Per questo motivo ribadisce al suo Dio e Signore che non si prostrerà mai davanti a nessuno se non davanti a Lui, che è il suo Signore. Ribadisce non farà così per superbia. Farò così per purissima fede. Questa confessione ribadisce che anche a costo della morte di tutti i Giudei Mardocheo continuerà a non piegarsi dinanzi ad Aman. Quanto vale la gloria di Dio? Essa vale più che la vita di tutto il suo popolo. Se per manifestare la gloria di Dio tutto il popolo dei Giudei dovrà essere messo a morte, che sia messo a morte. Nulla però dovrà essere tolto alla gloria del suo Dio e Signore. Nulla in assoluto.

È questo il fine di ogni uomo: vivere per rendere gloria a Dio. Poiché questo fine è di ogni uomo, ogni uomo deve essere pronto alla morte pur di non ledere in niente la gloria del suo Dio e Signore. Non ha proprio alcuna importanza sapere che la gloria del Signore venga lesa da uno solo o da molti uomini. Ognuno ha il dovere sommo di rispettarla. Ma anche ognuno sa che dal rispetto di un suo fratello potrebbe scaturire la morte anche per lui. Ed è questa la vera comunione. Vivere e morire per rendere gloria a Dio, sempre, attraverso il singolo e l’intero popolo. Per manifestare la gloria di Dio non siamo tutti chiamati al martirio?

**Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi.**

Mardocheo con il suo gesto ha reso gloria a Dio. È pronto a rifarlo per rendere sempre gloria al suo Signore e Dio. Dio però non può abbandonare coloro che agiscono per la sua gloria. Da questa verità di fede, scaturisce la supplica di Mardocheo. Ora, Signore, Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! I nemici guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. I nostri nemici, volendo il nostro male, vogliono il tuo male, vogliono il male della tua eredità fin dai tempi antichi. Poiché tu non vuoi il nostro male, devi intervenire. Ci devi salvare. Tu puoi. Tu devi salvarci. Salvando noi, tu salverai te stesso. Se uccidono noi, uccidono te. La tua verità scomparirà dalla faccia della terra. Può Dio lasciare che il suo nome perisca dalla faccia della terra? Necessariamente lui interverrà e li salverà, perché dovrà salvare il suo buon nome. Dovrà salvare la verità del suo nome.

**Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto.**

Ora la supplica diviene richiesta esplicita. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Se prima lo redimi e poi lo consegni alla morte, fai opere vane. L’opera vana non si addice al Signore.

**Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».**

Ecco ora che la preghiera, la supplica si fa più esplicita. A Dio Mardocheo chiede di ascoltare la sua preghiera e di essere propizio alla sua eredità. Chiede di cambiare il loro lutto in gioia, perché vivi, possano cantare inni al suo nome, al loro Signore. Chiede che non faccia scomparire coloro che lo lodano con la loro bocca. Sono loro i veri cantori della gloria del vero Dio. Se Lui li farà scomparire, scomparirà anche il suo nome e la sua gloria dalla faccia della terra. Il beneficio di questa salvezza è tutto in favore di Dio. Dio deve intervenire perché la gloria del suo nome continui a brillare nel mondo, fra gli uomini. Non può lui permettere che la verità del suo nome sia sostituita con la falsità del nome degli idoli.

È una questione divina ora la salvezza, non più semplicemente umana. Nella salvezza del popolo è tutta la salvezza di Dio. Può Dio permettere che il suo nome scompaia dal mondo? Poiché questo mai potrà accadere, di certo il Signore interverrà. Mardocheo ha dato al Signore tutte le ragioni perché Lui intervenga. Al Dio sapiente ed intelligente lui parla con sapienza e intelligenza. Dio non può non ascoltarlo. Deve ascoltarlo. Lo ascolterà.

**Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.**

Non solo Mardocheo prega il Signore. Tutti i Giudei pregano il Signore. La morte sta dinanzi ai loro occhi e solo il Signore li potrà liberare da essa.

Supplica di Ester

**Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:**

Anche la regina Ester si mette in preghiera. Anche la sua è preghiera rivestita da tanta umiltà. Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto. Invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse… L’umiltà è svestirsi anche visibilmente di ciò che si è o si appare, perché solo Dio è. Noi non siamo. Se siamo qualcosa, lo siamo solo per Lui, da Lui.

L’umiltà non deve essere solo del cuore, ma anche della mente, del corpo, dell’anima, dei pensieri, dei desideri, di ogni nostro sentimento. È umiltà porre la nostra vita interamente nella volontà del Signore. È umiltà consegnarsi anche alla morte per la più grande gloria di Dio. Ora che Ester si è svestita di sé, ora che solo Dio appare in tutta la sua gloria, può pregare il suo Dio e Signore. Lo può pregare, perché lei cerca solo la gloria del suo Dio e Signore. Nessuna gloria e nessuno interesse per la sua vita.

**«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.**

Anche Ester parte dalla verità del suo Dio e Signore. Mette in contrasto la verità di Dio con la sua non verità. «Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Dio, il suo Dio, il suo Signore, è l’unico vero Dio e vero Signore. Al suo unico e vero Dio Ester chiede aiuto, soccorso. Lei è sola e non vi è sulla terra e nei cieli alcun altro soccorso. Solo Dio, il suo Dio, è il suo soccorso e il suo aiuto. Ester chiede aiuto al suo Dio perché un grande pericolo la sovrasta. Nessuna via umana è percorribile. Solo Lui, il Signore, li potrà liberare dalla morte. La loro salvezza è solo da Lui, per Lui, con Lui, in Lui. Ma sempre la salvezza è solo dal nostro Dio che scaturisce.

**Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso.**

Ora Ester ricorda al Signore la verità su di Lui che le hanno insegnata fin da piccola, nella sua famiglia. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. È importante osservare come la fede non nasce da sola in un cuore. Essa è seminata, piantata, coltivata da altre persone. La famiglia vive un ruolo assai determinante nella trasmissione della fede. Se la famiglia non trasmette la fede, invano altri vi lavoreranno. Israele è stato preso dal Signore tra tutte le nazioni. I loro padri tra tutti i loro antenati sono stati presi come eredità del Signore. Dio ha fatto di loro la sua eredità. Non solo ne ha fatto la sua eredità. Per questa sua eredità ha adempiuto ogni sua promessa. Nessuna parola è rimasta senza compimento. Ecco la fede ricevuta da Ester: Loro sono l’eredità del Signore. Non lo sono per nascita, ma per scelta del Signore. Il Signore, tra tutti i popoli, ha scelto solo Israele come sua eredità.

**Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!**

Dalla storia antica ora Ester passa alla storia recente. Loro sono in esilio perché hanno peccato? Qual è stato questo grande peccato che ha fatto sì che Dio consegnasse Israele in mano dei pagani? Il peccato di Israele ha un solo nome: Idolatria. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Cosa è in verità l’idolatria? È togliere ogni gloria a Dio, il solo vero e santo, il solo Signore e Creatore di Israele, per darla a ciò che non è Dio, a ciò che è solo vanità, nullità, un pezzo di legno o di altro materiale. Israele ha abbandonato il vero Dio per sposare gli idoli. Questo il Signore non lo ha potuto tollerare e per questo li ha abbandonati alla vanità. Lo ha fatto con retta giustizia, perché Lui è fedele ad ogni sua Parola. Anche l’abbandono è contemplato nel patto dell’alleanza.

**Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare,**

Ora Ester dona a Dio le ragioni perché è giusto che intervenga in favore del suo popolo. Le ragioni non sono umane, sono divine. Se Dio non interviene, è il suo nome che viene eliminato dalla faccia della terra. Sono gli idoli che trionferanno per sempre. Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù. Hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare,

Ester sa quale tasto toccare per muovere a compassione il Signore: la sua gloria che viene distrutta in nome dell’idolatria. Il decreto della bocca di Dio è la scelta che ha fatto di Israele come sua eredità. Se loro muoiono, non ci sarà più chi loderà il Signore e non ci sarà più neanche la gloria che si innalza a Lui dal tempio di Gerusalemme. Non è Israele solamente che si vuole distruggere, è Dio stesso che viene distrutto da questo decreto di morte. Può permettere il Signore che Lui stesso venga distrutto, annientato, soppresso, abolito nella sua verità e santità.

Mai il Signore lavora per la vanità e l’inutilità. Lui sempre porta a compimento ciò che ha iniziato. Mai lascerà che il suo nome perisca dal cuore degli uomini. Salvando Israele, il Signore salverà se stesso, la sua gloria e il suo nome santo. Sempre è giusto che diamo al Signore le ragioni di sapienza e di intelligenza perché Lui entri nella nostra storia con potenza.

**di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.**

Ecco cosa ancora hanno deciso di fare i pagani. Hanno deciso di dichiarare l’idolatria religione universale. Hanno anche deciso di proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Annullano il re immortale che è il Signore in nome di un re mortale che è Artaserse e quelli che gli succederanno nel suo regno. Eliminano il vero Dio per dare libero sfogo alla vanità degli idoli e potere assoluto ad un re mortale, di carne. Può Dio permettere un simile capovolgimento dei valori? Può il Signore consegnare il mondo alla vanità? Può rinunciare alla sua Signoria? No. Mai e poi mai. Dio è il Signore e Signore rimarrà in eterno.

**Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.**

Ora il problema da umano si trasforma in problema tutto divino, da terreno diventa di cielo, dai Giudei si passa direttamente a Dio. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Può il Signore consegnare il suo scettro a quelli che neppure esistono? Chi neppure esiste sono gli idoli vani. È l’idolatria. Non può il Signore consegnarsi all’idolatria. Farsi vincere da essa.

Ester chiede al Signore un intervento mirato. Non chiede solo la loro liberazione dalla morte. Chiede anche che il progetto di sterminio dei Giudei diventi progetto di sterminio contro i pagani. Chiede anche che Aman venga colpito dal Signore con un castigo esemplare. Come si può constatare Ester vive di mentalità veterotestamentaria. Lo sterminio dei nemici era ancora presso gli Ebrei legge di vita. I pagani vogliono distruggere gli Ebrei. Dio deve far ricadere contro di loro il progetto di sterminio. Deve ripagare il male loro promesso e decretato.

**Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere.**

Ester chiede al Signore che si ricordi del loro pianto e si manifesti nel giorno della loro afflizione. Chiede altresì a Dio che dia a lei coraggio. Chiede tutte queste cose al re degli dèi e al dominatore di ogni potere. Dio per Ester è il sovrano dei sovrani, il dominatore dei dominatori, il potere assoluto, eterno, divino.

**Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui.**

Altra cosa che Ester chiede a Dio è di mettere sulla sua bocca una parola ben misurata di fronte al leone. Non solo il Signore deve mettere sulla sua bocca una parola ben misurata, deve anche cambiare il cuore del re in una maniera radicale. Ora il re ama Aman e odia i Giudei. Il Signore deve far sì che il re ami i Giudei e odi Aman. Vuole che Aman sia tanto odiato dal re da essere sterminato lui con tutti coloro che odiano i Giudei, d’accordo con lui. Ester non vuole una vittoria semplice, un intervento di Dio che sia solo di liberazione. Vuole anche la distruzione dei nemici, il loro annientamento. Siamo ancora nell’Antico Testamento. Questa preghiera è tutta di sapore veterotestamentario. Il cammino verso la verità tutta intera è lungo, assai lungo, dura millenni e millenni, Dura per tutto il tempo della nostra storia.

**Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!**

Il Signore deve salvare Israele con la sua mano. Deve anche venire in aiuto di Ester, perché è sola e non ha altri che Lui, il Signore. Se il Signore non volesse intervenire, nessun altro potrà mai aiutare. Non vi sono vie umane. La via è solo divina. Può venire solo dal Cielo.

**Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero.**

Ora Ester parla a Dio di se stessa. Gli racconta la sua vita. Gli svela il suo cuore. Gli rivela la sua condizione. Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Il Signore conosce tutto. Sa che Ester odia la gloria degli empi e detesta il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. I non circoncisi sono i non Giudei. Gli empi sono gli idolatri. Il letto degli stranieri è di quanti non vivono la sua fede nel Dio di Abramo, Isacco, Giuseppe. Ester non ama la comunione con queste persone. La vive, ma senza alcuna partecipazione del suo spirito e del suo cuore. Al re dona il suo corpo, ma non la sua anima, non il suo cuore. Glielo dona perché obbligata dalla sua condizione di schiava e di regina.

**Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata.**

Ciò che Ester fa, lo fa solo per necessità, perché glielo impone la sua condizione. Neanche l’insegna della sua alta carica, cioè la corona di regina, è per lei motivo di gloria. Lei detesta la corona come un panno immondo. La porta solo nei giorni in cui deve manifestarsi in pubblico al fianco del re. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico. La detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. Anche se elevata all’alta dignità di regina di un così grande impero, Ester nel suo cuore è rimasta sempre umile figlia di Giudei. Lei mai è divenuta né Persiana e né di altro popolo. La sua verità più profonda, il suo cuore è del suo popolo.

**La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni.**

Mai Ester ha condiviso la tavola dei pagani. Mai ha onorato i loro cibi e le loro bevande. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. Pur essendo regina, ha sempre vissuto secondo le leggi dei padri.

**La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.**

L’unica gioia di Ester è il Signore. Nessun altro è mai stato la sua gioia. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo. Per Ester esiste solo Dio e la sua legge. È in Dio e nella sua legge la sua unica vera gioia. Ogni altra cosa da lei è detestata, perché immonda. Anche le sue vesti, la sua corona sono immonde. Non appartengo a Dio, ma agli idoli. Sono cose pagane di cui lei mai vorrà gioire. È questa una grande professione di fede. Dio viene dichiarato l’unica e sola fonte della vera gioia. Ester non ama se non Dio e Dio soltanto. Altri amori non ne conosce. Non ne vuole conoscere.

**O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!».**

È questo il grido di chiusura della sua preghiera. O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». Dio deve ascoltare il grido dei disperati. Disperati sono i Giudei perché senza più alcuna speranza umana. La loro speranza è solo il Signore, solo in Lui è la loro salvezza, solo da Lui la loro liberazione. La vera speranza di ogni uomo è solo Dio. Nessun uomo, se non è in Dio, potrà mai divenir speranza per i suoi fratelli. Se invece è in Dio, da Dio riceve verità e vita, forza e sostegno, per essere vita, sostegno, forza, verità per i suoi fratelli.

Dio è il fondamento vero della speranza di Ester perché Lui esercita la forza su tutti. Nessuno potrà vincerlo, superarlo, abbatterlo, sconfiggerlo. Lui invece vince tutti, tutti abbatte, tutti sconfigge, tutti sottomette al suo volere. Quanto il Signore vuole, lo può sempre operare in qualsiasi momento. Ora Ester chiede due grazie al Signore. Gli chiede di liberare i Giudei dalla mano dei malvagi. Gli chiede anche di liberare lei dalla sua angoscia. L’angoscia è vero tormento del cuore, dell’anima, dello spirito. Anche dall’angoscia chi ci può liberare è solo il Signore. Anche Gesù chiede al Padre che lo liberi dall’angoscia. Il Padre lo libera e Lui si prepara con serenità e pace ad affrontare l’ora della sua passione.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! (Lc 12.49-50).*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

*Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mc 14,32-42).*

L’angoscia è vero martirio dello spirito. Da questo martirio solo il Signore può liberare. A Lui ci si deve rivolgere perché porti pace nel cuore. Ester sa che la pace per il suo popolo e per il suo cuore è purissimo dono del suo Dio e Signore. La preghiera è l’espressione più vera della fede. Una fede vera fa una preghiera vera. Una fede falsa fa una preghiera falsa. Mardocheo ed Ester elevano a Dio una preghiera intensa di verità. Dio non può non ascoltarla, perché questa preghiera è appello alla verità di Dio.

Dio non può essere se non eternamente vero e se Dio è eternamente vero, Lui mostrerà ai pagani in questa vicenda tutta la sua verità. Non può non manifestarla. La manifesterà perché Lui è verità intramontabile, sempre, eterna, nel tempo e nell’eternità. Mardocheo ed Ester ci insegnano che le più grandi battaglie della vita si combattono nella preghiera. La preghiera altro non fa che dire a Dio di essere sempre Dio per noi. Dio non può essere non Dio per coloro che lo amano.

Ora è interessante appurare qual è la via che Dio sceglierà per scendere in campo. Lui è sorpresa infinita. Le sue vie sono sempre impensabili e inimmaginabili. Quale via il Signore sceglierà per salvare il suo popolo? Anche questa è novità assoluta. Il nuovo è sempre la caratteristica, la qualità del nostro Dio e Signore. Dio è il Dio che viene sempre per fare cose nuove. La novità è solo del vero Dio. Solo chi è in Dio sa fare cose nuove.

# DAL LIBRO DEI SALMI

Pensiero introduttivo

Il Salterio, pur essendo un libro unico, per analogia con il Pentateuco, viene anch’esso suddiviso in cinque parti, o cinque libri. Ciascuna delle cinque parti termina con una benedizione o una dossologia innalzata al Signore. Il primo libro racchiude i Salmi 1-41. L’autore di essi è Davide. Alcuni (i numeri 1.2.10.33), pur essendo senza autore, sono dalla tradizione attribuiti anche a lui. Il secondo libro ne racchiude 31 (dal numero 42 al numero 72). Di questo secondo libro 18 sono attribuiti a Davide, uno a Salomone (il 72). Alcuni sono senza autori, altri di Asaf e altri ancora dei figli di Core. Il terzo libro ne racchiude 17 (dal numero 73 al numero 89). Sono generalmente attribuiti ad Asaf e ai figli di Core, tranne il numero 86 che è di Davide, il numero 87 che è di Eman, l’Ezraita e il numero 88 che di Etan, l’Ezraita. Il quarto libro ne racchiude anch’esso 17 (dal numero 90 al numero 106). Sono tutti senza autore, tranne il numero 90 attribuito a Mosè e i numeri 101 e 103 attribuiti a Davide. Il quinto libro racchiude gli ultimi 44 salmi (107-150). Molti di essi sono senza autore, 15 sono di Davide e il 127 di Salomone.

Se volessimo in una sola frase presentare l’essenza del Salterio, con quale figura, immagine, o semplice parola la potremmo raffigurare? Non servono frasi, non necessitano immagini. È sufficiente una sola parola: trascendenza. Trascendenza non però in opposizione all’immanenza. Trascendenza che dona vita, salvezza, redenzione, giustificazione, perdono, verità, santità, moralità, carità, purezza, misericordia, guarigione, giustizia all’immanenza.

Il Salterio è in se stesso la più eloquente condanna di ogni idolatria, empietà, ateismo, chiusura dell’uomo nel cerchio o nel carcere della sua mente e del suo cuore. Immanenza e trascendenza vengono trasformate in verità, la verità in preghiera, dalla preghiera nasce una nuova vita sulla terra. L’immanenza, per la preghiera, viene assunta dalla trascendenza per una sua quotidiana redenzione, giustificazione, salvezza. Chi recita il Salterio mai potrà cadere nel peccato dell’idolatria fortemente condannata dal Signore con parole forti. Chi prega con esso mai potrà giungere all’immoralità. Quanto il Libro della Sapienza narra dell’immoralità degli idolatri mai si compirà per chi ogni giorno innalza il suo cuore verso Dio attraverso i Salmi. Leggiamo quanto insegna la Sapienza a proposito dell’idolatria. Ci aiuterà a comprendere con più verità la trascendenza che avvolge ogni Salmo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.*

*Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sal 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Chi legge i Salmi dinanzi al suo Dio, perché mai potrà cadere nell’idolatria? Perché dovrà stare lontano da ogni empietà? Perché dovrà necessariamente iniziare un vero cammino che dovrà condurlo dall’immanenza idolatrica alla trascendenza divina, eterna, santa, salvatrice? Mai cadrà nell’immanenza idolatrica ed empia perché il Salmo pone colui che lo recita dinanzi alla pienezza della verità divina. Questa verità è di fedeltà, misericordia, amore, grande giustizia, infallibile giusto giudizio, pronto intervento di Dio nella storia per la sua redenzione.

Ora non vi è redenzione della storia se il Signore lascia che l’empio e il malvagio, lo stolto e l’idolatra imperversino sulla terra. Lui viene li scalza dalle fondamenta. Li sradica dal suolo. Li fa precipitare nella polvere. Li ricopre di fango. Li annienta. Non può essere idolatra, empio, falso, bugiardo, mentitore, stolto uno che con fede recita il Salterio, prega il Signore con questo stupendo libro nel quale è manifestata tutta la verità del suo Dio in ogni suo più piccolo dettaglio.

Se però chi legge i Salmi dinanzi al Signore cade in questi orrendi peccati, è il segno che li recita male. La sua bocca dice le parole, il cuore non le fa sue, la mente non le medita, lo spirito è assai distante, lontano. Chi non cambia la sua esistenza, chi non la trasforma in una sublime trascendenza, chi non la conduce nella più alta santità, attesta la falsità della sua preghiera, l’inutilità della sua mediazione, la vanità della sua fede. È in tutto simile al magnetofono che emette i suoni che sono registrati e che esso, strumento inerte, dovrà solo amplificare, far uscire all’esterno.

La mia povera, misera esperienza risale a quando ero ancora un adolescente. Ogni mattina partecipavo alla recita del Salterio che a quei tempi ancora veniva operata nella forma classica dei notturni, delle lodi, dell’ora Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta. Cui si aggiungeva la lettura quotidiana del Martirologio. Tutto rigorosamente in latino.

Il Breviario si conosce tutto a memoria. Salmi, Cantici, Invitatorio, Antifone si potevano tutte recitare senza neanche guardare il libro sacro. La materia vi era tutta, lo spirito spesso sorvolava, si distraeva. Parlo di me, non di altri. Per me era assai evidente che la forma della recita non andava. Posso ancora ripetere a memoria, in latino, parecchi Salmi. Posso dire altrettanto che essi hanno cambiato la mia vita? Per il cambiamento della vita vi era la meditazione mattina e sera. Si lasciava la Parola di Dio per la trasformazione della vita e si prendeva la parola degli uomini. Parlo sempre di me. Non di altri.

Veramente qualcosa non funzionava. La vera trascendenza si apprende dalla Parola di Dio contenuta nel Salmo, nel resto dei Libri Sacri, nel Vangelo. La parola dell’uomo non possiede alcuna potenza di salvezza. In essa manca la pienezza dello Spirito del Signore. Altri avranno altri ricordi. Il ricordo fa parte di una vita. È la propria vita. Quella vita allora non veniva trasformata dalla potente Parola di salvezza del mio Dio e Signore.

Un giorno però venne nella vita un *“mediatore autentico”*, il cantore del Salmo della mia vita. Prima me lo recitò per intero. Poi lo trasformò in trascendenza. Riannodò la mia immanenza alla divina trascendenza, con la potenza dello Spirito Santo che era tutto nel suo cuore. Questa recita cambiò la mia vita. La liberò dall’idolatria della mia immanenza, la trasformò in vera latria di trascendenza. Questa operazione non fu fatta una sola volta, ma ripetute volte. Quando l’immanenza aveva sempre il sopravvento sulla trascendenza, *“questo mediatore autentico”,* sempre veniva, attualizzava il Salmo, lo leggeva con chiarezza di verità divina, riallacciava i legami con la trascendenza, mi rimetteva sulla giusta via.

Il Salmo vero della mia esistenza ha sempre trasformato la mia vita. Occorre però l’autore che lo componga e il cantore che lo esegua. Ringrazio e benedico la Vergine Maria, Madre della Redenzione, che sempre ha avuto pietà di me. Sempre mi ha liberato dalla mia immanenza. Sempre mi ha ricondotto nella divina trascendenza. Agli Angeli e Santi chiedo che vengano e con potenza mi spingano sempre sulla via della trascendenza perché mai il mio piede possa scivolare, neanche per un istante in quell’immanenza di stoltezza e di insipienza dalla quale la Madre di Dio sempre mi ha tratto fuori.

Ecco cosa sono i Salmi nella loro realtà più santa: il cantare in ogni circostanza tutti i dettagli della verità di Dio e tutti i dettagli della falsità dell’uomo. Si cantano i dettagli della verità di Dio perché l’uomo abbandoni i dettagli della sua falsità e si lasci inondare dai dettagli della divina verità. Come introduzione a questo Primo Libro dei Salmi (1-41), offro dieci brevi riflessioni che sono maturate durante la lettura. Sono riflessioni brevi che servono a cogliere anche e soprattutto la realtà presente caratterizzata sia dall’assenza dei dettagli della verità e della falsità, ma soprattutto della perdita dell’uomo delle sue origini, cioè della sua trascendenza e della volontà di Dio che deve governare il suo agire morale.

Quando l’uomo parla dai dettagli del peccato

Liberato dalla colpa e dal peccato, l’uomo sente nuovamente vivere la verità del suo Dio dentro di sé. Mentre quando è nel peccato la verità di Dio si appanna nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri. Quando si è nel peccato, la verità di Dio si offusca, si dipinge di molta non verità. Dal peccato Dio non si vede nella sua vera luce. Ogni mente che è nel peccato non vede Dio in pienezza di verità. Lo vede dall’oscurità del male che è nel suo cuore.

Questo vale anche per il teologo. Se lui è nel peccato, vede Dio dal suo peccato, dal buio del suo cuore, dalle caligini della sua mente. Può anche scrivere grandi trattati su Dio, ma sono verità umane su di Lui, non certo verità divine. Molta teologia, molta scienza scritturistica, molta elaborazione dotta e profonda, anche tantissima letteratura ascetica e mistica spesso è frutto del buio del peccato che governa il cuore dello scrivente. Chi è nel peccato dona a Dio i dettagli della falsità, non certo della verità.

Oggi l’uomo di peccato non ha forse dato i dettagli della falsità a tutto il mistero di Dio, della Chiesa, dell’uomo, della vita, della morte? Non sta donando i dettagli del peccato alla sua stessa natura umana? Molta scienza non è forse avvolta dal dettaglio del peccato, anziché della luce pienissima della divina verità e della santa rivelazione? Se il mistero dell’uomo è avvolto dai dettagli della falsità, è segno che l’uomo è nel peccato, nella trasgressione, nella morte. È semplicemente lontano dal suo Dio a motivo della sua ingiustizia.

Ma un uomo senza Dio, lontano dalla sua luce, distante dalla sua verità, avvolto dalle tenebre potrà mai donare i dettagli dell’amore, della giustizia, della pace? Questi sono dettagli di Dio, non delle tenebre, non del male, non del peccato. La vera tragedia dell’uomo contemporaneo è di aver smarrito il significato del peccato, della trasgressione, della colpa. Un tempo non vi era la coscienza del peccato. Oggi non vi è neanche la coscienza del bene e del male.

In questo diluvio universale di falsità e di negazione della divina verità, quale istituzione umana, civile, religiosa, politica, amministrativa finanziaria, economica potrà mai essere avvolta dalla verità? Se l’uomo non diviene lui verità di Dio con tutti i dettagli della divina verità, potrà mai costruire una società vera, giusta, umana? Dal peccato non si vede la verità di Dio, né tanto meno quella dell’uomo, che è interamente dalla verità del suo Signore.

Darwin non ha forse dipinto di ateismo tutto il processo evolutivo della creazione? Marcuse non ha forse distrutto tutto il processo morale dell’uomo? Almeno noi cristiani dovremmo riflettere, pensare. Ma anche noi cristiani siamo stati invasi e pervasi dai dettagli della falsità. È triste vedere una società nella quale Dio non regna più, perché più non regna la sua verità, la sua Paola, la sua rivelazione, la sua Legge. È triste vedere la società con gli infiniti dettagli delle tenebre e del peccato che la distrugge e la precipita in un baratro senza alcuna via d’uscita. È triste vedere molti uomini di Chiesa avvalorare i dettagli della falsità e dell’errore in nome di Dio e della sua più pura verità. Tutto questo è triste, molto triste. È la morte spirituale dell’uomo.

Quando impera la perdita dei dettagli della verità

Viviamo oggi in un mondo senza i dettagli della più pura verità, che deve governare la relazione tra Dio e il giusto, Dio e ogni altro uomo, Dio e il peccatore, Dio e il mondo della sofferenza, tra Dio e gli uomini dall’odio violento, tra Dio e il mondo del malaffare, della superbia, del malcostume, della delinquenza, del disordine morale e spirituale, politico e sociale.

A noi mancano proprio i dettagli della verità. Diciamo di possedere la verità, ma senza dettagli. Ora i dettagli della verità sono essenza, sostanza, sono la verità nei suoi più piccoli particolari. I dettagli della verità sono come i segni per i numeri. Mille numeri senza alcun segno sono numeri vani, sono numeri che non parlano. Si mettono i segni ai numeri ed essi subito parlano, dialogano. Così è necessario che si faccia con la verità. Ad essa vanno sempre aggiunti i dettagli.

Il mondo di oggi possiede Dio senza dettagli, Cristo senza dettagli, lo Spirito Santo senza dettagli, la Chiesa senza dettagli, i Sacramenti senza dettagli, il Vangelo senza dettagli, le relazioni senza dettagli. Anche i doni spirituali sono senza dettagli. La grazia è senza dettagli, la misericordia di Dio è senza dettagli, la sua fedeltà è senza dettagli. Finanche la virtù della carità è senza dettagli. Non parliamo poi delle realtà ultime. Anche esse sono senza dettagli. Il Paradiso è senza dettagli. Il Purgatorio è senza dettagli. L’inferno è senza dettagli. Anzi inferno e purgatorio per molti ormai non esistono più.

La stessa vita umana è senza i dettagli della sua verità. Addirittura mancano oggi i dettagli alla nostra stessa natura di maschio e di femmina così come essa è stata creata da Dio. Questo non fa meraviglia se l’universo intero è stato privato di un dettaglio essenziale che è la verità del suo Signore, Creatore, Dio. In questo mondo in cui i dettagli della verità sono completamente assenti, quale società possiamo noi costruire? Senza i dettagli della verità una sola è la società possibile: quella del malcostume, dell’immoralità, della delinquenza, del ladroneggio, della trasgressione, della morte sociale e religiosa.

Qual è risultato di questa assenza? Possediamo il vuoto assoluto, il nulla. Ma anche una Chiesa che diviene ogni giorno più povera dei dettagli della verità costruisce se stessa sul nulla. Se non brilla in tutto il suo splendore il dettaglio con il quale Dio ha creato naturalmente e soprannaturalmente ogni persona in essa, quale redenzione essa potrà mai operare, se la redenzione è dare a ciascuno il dettaglio della sua verità naturale e soprannaturale? Urge che in ognuno venga recuperata questa gravissima esigenza. O diamo alla verità i suoi dettagli, anche quelli più piccoli, o saremmo divorati dalla falsità, dall’errore, dall’arbitrio, dalla morte. Solo uno potrà darci questi dettagli: lo Spirito Santo.

Solo lo Spirito Santo può dare a noi Chiesa i dettagli della verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli della verità di ogni sacramento e di ogni Parola di Gesù Signore. Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli della volontà di Dio che sempre deve aleggiare sopra di noi. Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli della verità che deve regolare i rapporti all’interno della società civile. Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli che dovranno governare i rapporti sociali: governo, sindacati, mondo dell’industria e dell’imprenditoria, del commercio e di ogni altra attività che si svolge nella società.

A noi tutti manca però il dettaglio della verità dello Spirito Santo. Lo abbiamo espulso dalla nostra storia, dalla nostra vita, dalla nostra società. Solo il sole può dare vita alla nostra terra. Ma noi il sole lo abbiamo distrutto, bombardandolo. Quale vita vi potrà mai essere sulla terra. Nessuna. Senza i dettagli della sua purissima verità, lottiamo tutti con i dettagli della nostra falsità contro i dettagli della falsità degli altri. Dichiariamo veri i nostri dettagli e proclamiamo falsi i dettagli degli altri, in una lotta sfiancante che non genera alcuna vita. Si accoglie lo Spirito del Signore e la sua luce riporta la vita sulla terra, perché ci riporta i dettagli della sua eterna e divina verità, ad immagine della quale noi tutti siamo stati fatti.

Il giudice e la sentenza

Quando il giudice dimentica, trascura, omette un piccolissimo dettaglio sulla verità delle cose, la sua sentenza è falsa. È una sentenza che non tiene conto della realtà storica, che è essenziale perché la sua sia sentenza giusta. Ed è giusta, se è fondata sulla verità. Una sentenza costruita su una falsità storica, una falsità di natura, mai potrà dirsi giusta, perché le manca il principio stesso della giustizia, che è la verità. Verità e giustizia sono una cosa sola. Falsità e ingiustizia sono una cosa sola. La giustizia è verità, mai potrà essere falsità. Se è falsità è ingiustizia. Il giudice sentenzia che ogni donna ha il diritto di essere madre. È un diritto sacrosanto. Nessuno potrà mai togliere questo diritto ad una donna. Se ha il diritto di essere madre, ha anche il diritto di allevare, educare, far crescere i suoi figli. Perché allora il giudice ordina che il figlio può essere sottratto alla madre? Se ad una madre glielo toglie e ad un’altra glielo lascia, non compie una disparità nel suo giudizio? Non è iniquo nella sua sentenza? Non è ingiusto nel suo decidere?

A meno che non vi sia il reale pericolo, una verità storica che subentra in seguito, che costituisce la donna incapace non materialmente, ma spiritualmente di poter allevare il suo bambino, facendolo crescere spiritualmente sano. In questo caso vi è una verità storica che obbliga il giudice ad intervenire per il rispetto del diritto del bambino, il quale vive di suoi particolari diritti. Perché allora questo stesso principio a godere dei suoi particolari diritti non lo si concede anche a colui che è già concepito, che è già persona umana nel grembo della madre? Per questo bambino non vi sono diritti. Lui può essere ucciso. A lui la vita potrà essere tolta per sempre. Il legislatore ha dimenticato, ha omesso, ha trascurato un piccolo dettaglio di verità: la donna ha il diritto di concepire, ma non di uccidere.

Una volta concepita, la vita appartiene al concepito, è sua. È vita con il diritto di essere vissuta per tutta la sua naturale durata, fino alla morte naturale. Sono piccoli dettagli che vengono dimenticati. Il guaio è che di questi piccoli dettagli se ne dimenticano tanti, troppi, moltissimi, quasi tutti. Se ne dimenticano così tanti da aver perso il concetto, la nozione stessa della verità, della realtà, della natura delle cose e delle persone.

Ma ritorniamo al nostro primo dettaglio dimenticato: ogni donna ha il diritto di essere madre. Lo ripetiamo: è un diritto incancellabile. Nessuna struttura potrà abolire questo diritto. Se lo facesse, sarebbe non solo ingiusta, ma disumana. Il dettaglio dimenticato dal giudice, il dettaglio omesso, il dettaglio trascurato, volutamente, coscientemente, oppure per crassa, affettata, supina ignoranza, o anche per odio contro la verità stessa, è questo: essere madre significa dare vita dalla propria vita, dare la vita che fruttificata nel suo stesso corpo.

Essere madre è un processo naturale. Le due vite, che si sono fatte una vita sola nel matrimonio, traggono dal loro corpo, attraverso un atto di grandissimo amore, la vita per una terza persona. È il figlio. Questa è la maternità ed è questo il desiderio che nessuno potrà mai togliere ad una donna. Se però qualcosa del loro corpo non funziona – è questo il rischio della natura umana – e se neanche la scienza saggia, intelligente, vera, può risolvere, aiutando il corpo a superare il suo limite strutturale momentaneo, il giudice non può intervenire.

Non può dire che è diritto della madre ricorrere alla fecondazione eterologa. La madre in questo caso non è madre. Mai lo potrà divenire con una vita non generata da lei. Gestisce una vita, ma non è madre di quella vita. Questo dettaglio al giudice è sfuggito e quindi la sua sentenza è falsa, perché priva di ogni verità naturale. Una donna ha diritto di essere madre. Madre vera, non madre finta. Madre naturalmente vera. Non madre naturalmente falsa. Da questa argomentazione escludiamo la maternità e la paternità di adozione, perché in questo caso si entra in un altro capitolo della verità: maternità e paternità spirituale.

Ora stiamo trattando del desiderio della maternità materiale, fisica, naturale ed è tutt’altra cosa. Qui il diritto è naturale e la natura può concederlo e non concederlo. Non desiderare “lo sperma d’altri” poi per chi è cristiano, è legge divina e non solo legge di natura. È legge a cui tutte le donne sono obbligate. E questo indipendentemente dalla sentenza ingiusta perché falsa del giudice, che avendo preso il posto di Dio, ha deciso che il desiderio deve essere realizzato anche desiderando il seme altrui.

Diciamo fin da subito che questa sentenza, sviluppata ed applicata su ogni altro campo dei desideri, apre la porta al caos e alla paralisi del sistema umano. Il desiderio è stato costituito principio assoluto di azione per l’uomo. Non è la verità il principio assoluto, ma il desiderio. Questo succede quando il giudice trascura – non vogliamo indagare sui reali motivi di questa grave omissione di cui però si è responsabili davanti a Dio e all’uomo – ignora, rinnega, tradisce, dimentica un piccolissimo dettaglio della verità. Chi volesse avvalersi di questa sentenza, sappia che essa è falsa, perché fondata sulla falsità del concetto di maternità.

Dio ama la giustizia e il diritto

Il Signore ama la giustizia e il diritto. La terra è piena del suo amore. Amando il Signore la giustizia e il diritto, ama di conseguenza tutti coloro che praticano la sua giustizia e vivono secondo il suo diritto. Tutto Lui ha fatto con amore e pertanto ogni essere creato vive un suo particolare diritto, una sua speciale giustizia, o verità. All’uomo il Signore ha dato il mandato di far sì che nella sua creazione tutti gli esseri vivano secondo diritto e giustizia, osservino la legge del suo amore. È grande la responsabilità dell’uomo sulla terra. Lui è chiamato a non ledere, non togliere, non permettere che venga tolto il diritto e la giustizia a nessun essere da Dio creato, da lui voluto.

Il primo diritto vuole che ogni cosa sia del Signore e non dell’uomo e pertanto l’uomo è obbligato a rispettare il diritto e la giustizia che Dio ha scritto in ogni essere da lui chiamato alla luce. Ogni arbitrio è peccato contro il Creatore. Un uomo che non rispetta le creature nel loro essere, di certo non ama il Signore, mai sarà strumento del suo amore sulla nostra terra. Ogni abuso contro la natura, contro l’uomo, è un’offesa a Dio. è anche un grave peccato di omissione nella custodia secondo giustizia del creato del Signore. Solo Dio è eterno, increato, non fatto. Dio è. Neanche è da se stesso, perché non è stato Lui a farsi. Nessun essere, neanche Dio, può farsi da sé.

Non solo le cose sono state create tutte da Dio, da Lui anche ordinate, ben disposte, finalizzate, ricolmate di una particolare giustizia. Senza questo ordine creaturale e questa singolare, particolare giustizia di ogni creatura, la terra e l’intero universo sarebbero un ammasso caotico. Ora nel creato di Dio regna un ordine stupendo. Dinanzi all’ordine che si contempla nella creazione, si rimane senza parola. La terra deve temere il suo Signore e così anche gli abitanti del mondo. Temere è obbedire, ascoltare, rispettare la volontà del loro Dio e Signore.

Ogni abitante del mondo e non solo della terra deve rispettare la giustizia che il Signore ha scritto nel suo essere, creandolo. Nessuno può sottrarsi a questo suo obbligo di natura. La legge naturale non è naturale perché proveniente dalla natura. La legge naturale è naturale perché Dio l’ha scritta nella natura. La legge naturale è la legge che regola la vita della natura, regola la vita dell’intera creazione e questa legge è da Dio.

Non è stata la natura a scriversi la sua legge. La natura non si è fatta da sé. La natura è stata fatta da Dio secondo un ordine di sapienza che è da Dio. Questa è la legge naturale: la sapienza che Dio ha profuso in ogni essere perché assolvesse il fine per cui è stato creato. Per cui legge naturale e fine da raggiungere sono una cosa sola. Negando Dio, sottraendo la creazione alla sua volontà di origine e di fine, all’istante viene negata anche la legge naturale. E qui si cade nella contraddizione della stoltezza, che è frutto del peccato dell’uomo, opera della sua idolatria, della sua empietà, della sua arroganza spirituale, della sua superbia che usurpa il posto del suo Creatore.

Quando si stabilisce che ogni coppia ha il diritto ad avere un figlio, su quale legge di natura questo diritto viene fondato? Quando si sentenzia che non vi possano essere discriminazioni in ordine alla procreazione tra le coppie, su quale diritto di natura questa sentenza si poggia? Quando si decide che non vi è alcuna differenza tra il matrimonio ordinato alla vita e quello alla sterilità e alla morte del vero amore, su quale legge naturale lo si legifera? Quando si ordina per legge che si può uccidere un bambino nel grembo della madre, per un diritto della donna all’autodeterminazione, su quale principio di legge naturale lo si fonda?

Tutte queste leggi assurde, insipienti, stolte, hanno un solo principio di fondazione: la mente dell’uomo che ha deciso che sia essa a stabilire, determinare, orientare, ogni cosa. È così la mente dell’uomo oggi è la sola legge della creazione, della natura, animata e inanimata, cosciente e incosciente, uomini e cose. Il rullo distruttore della volontà dell’uomo decide ciò che è bene e ciò che male, stabilisce il diritto e la giustizia, legifera su ogni cosa.

A quest’uomo stolto, insipiente, idolatra, una verità va annunziata: la natura mai obbedirà alle sue leggi. Essa rimarrà in eterno obbediente al suo Creatore e Signore. A quest’uomo senza senno e senza verità una parola chiara va detta: sempre la natura si ribellerà contro ogni legge che l’uomo le impone. La natura ha una sola obbedienza: essa è del suo Creatore e a Lui solo obbedisce. Mai obbedirà all’uomo, chiunque esso sia. Per legge l’uomo stolto e idolatra può stabilire qualsiasi cosa sulla natura. Essa però mai lo ascolterà, mai gli obbedirà, sempre si ribellerà e creerà disordini infiniti nel suo stesso regno.

Non diciamo queste cose perché siamo indignati, ma perché fortemente addolorati per il grande danno che queste sentenze arrecheranno all’umanità intera. L’uomo sentenzia, ma poiché è stolto ed insipiente, empio ed idolatra, il Signore lo priva del senno perché veda tutti i mali da lui provocati e generati e di cui è responsabile per l’eternità. Ogni uomo, ogni donna, ogni bambino, ogni adulto sappia però che ogni sentenza dell’uomo non diviene mai legge di Dio, per cui lui è obbligato in coscienza a rigettarla. Se lui si fa forte della sentenza e accoglie la legge contro la natura, sappia che è responsabile del peccato commesso contro la natura. La legge stolta ed insipiente dell’uomo mai diviene verità per l’uomo. È sempre una falsità fatta passare per verità. La Madre di Dio, la Vergine Maria, liberi il mondo da tanta stoltezza ed insipienza.

Lettura teologica di eventi di cronaca

Psichiatri, psicologi, analisti, criminologi, studiosi del crimine, ogni altra persona interessata su eventi efferati di cronaca legge questi fatti esecrabili e odiosi a partire da un immanentismo spaventoso. Quanto queste menti dicono non si discosta dalla verità immanente, cioè della verità che governa il soggetto agente. Spesso ci indicano anche la causa di queste orrende azioni, ma si tratta sempre di cause inerenti al soggetto. Se invece provassimo per un istante a leggere questi eventi in chiave soprannaturale, teologica, scopriremmo tutt’altra verità, molto più agghiacciante, che nessuno vuole considerare, perché scomoda a tutti.

Proviamo ad entrare per un attimo nel mistero rivelato dell’uomo, la cui verità è più vera di ogni altra verità acquisita per altre vie. Queste altre vie sono le vie dell’intelligenza che legge, esamina, conclude per questa o per quell’altra verità sempre però acquisiti per mezzo di uno strumento fragile, quale la mente dell’uomo. La verità divina, misterica dell’uomo, secondo la quale lui è stato impastato dice che l’uomo è da Dio. Dice che Dio è la sorgente della vita.

Non è però una sorgente alla quale si attinge una volta soltanto, al momento del concepimento o quando si riceve un qualche sacramento o si recita una qualche preghiera. Dio è la fonte perenne del bene, dell’amore, della verità, della giustizia, della sapienza, della prudenza, della pazienza, della compassione, della sopportazione, della carità, della misericordia, del perdono, del governo di sé.

Quando un uomo si distacca da questa fonte, anche per un solo giorno, è come se le sue forze vitali si esaurissero e lui si trova senza alimentazione. Qual è il risultato? È incapace di bene, amore, verità, giustizia, sapienza, prudenza, pazienza, compassione, sopportazione, carità, misericordia, perdono, governo e dominio di sé, fedeltà, sacrificio, abnegazione, rinunzia. Essendo incapace di qualsiasi vero bene, il male lo conquista e in un istante diviene capace di qualsiasi cosa. Di niente ci si deve meravigliare. Anche i più atroci ed efferati delitti possono essere consumati da persone che noi stimiamo normali, gente come gli altri. È il Signore la sorgente di tutto il bene dell’universo. Non vi è bene se non da Lui, per Lui, con Lui, in Lui. Lui è la bontà e la sorgente di ogni bontà. L’amore è la sorgente di ogni amore. La verità è la sorgente di ogni verità.

Quando ci si distacca da Lui, si cade nella cattiveria, nell’odio, nella falsità. Oggi l’uomo si sta imbarbarendo perché si è volutamente sganciato dalla sorgente della sua verità e del suo amore. O si torna a questa divina sorgente o non vi sarà amore vero sulla nostra terra. Nessuno ha però questa visione soprannaturale delle cose. Tutti vivono di un pessimo immanentismo. L’ateismo teorico e pratico sta imbarbarendo i costumi. Anche molti cristiani si stanno incamminando verso un immanentismo che non fa presagire nulla di santo per il futuro. Anche la teologia ha il diritto di leggere la cronaca quotidiana. Deve leggerla. Guai se non la leggesse. Sarebbe traditrice del suo stesso mandato scientifico, di verità, di sapienza vera ed autentica.

La teologia dice all’uomo una sola cosa: Di Dio, del vero Dio, del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non ci si può liberare. Chi si libera da Lui, non ha futuro umano. In un istante si trova coinvolto in cose che sono la sua rovina non per un giorno ma per tutta la vita e spesso anche della sua eternità. Se la terra si volesse liberare dal sole, per essa vi sarebbe la morte di ogni forma di vita. Tutto diverrebbe una enorme massa di giacchio. Molto di più questo vale per l’uomo. Se si libera dal suo Dio e Signore, la sua mente diviene un blocco di ghiaccio, si spegne, non funziona più.

Oggi tutti gridano allo scandalo quando un Crocifisso viene esposto in luoghi pubblici. Non sanno che è Lui il nostro sole, il sole dal quale sgorga per noi ogni carità e amore, ogni fedeltà e giustizia, ogni pace e gioia. È da Lui che sgorga il dominio di sé, ma è anche da Lui che nasce la serenità del cuore e il governo di ogni desiderio non santo e non puro. La verità teologica dice la vera genesi, la genesi trascendente degli eventi, perché essi avvengono. Le altre scienze dicono come sono avvenute e i fattori di non funzionamento della mente e del cuore che li ha provocati. Tutti però dovremmo avere il coraggio di affermare la verità teologica, soprannaturale, di trascendenza: la vera causa è l’abbondono della sorgente della vita, della sapienza, del governo di sé.

Queste cose vanno dette con fermezza e semplicità. O si torna alla sorgente della vita, o tutti saremo fagocitati dalla morte. O si torna a dare alla vita la sua verità essenziale che è il suo Autore divino, ritornando nella sua Legge e nella sua Parola, oppure nessuno potrà stare tranquillo, sereno. Tutti possiamo essere vittime e tutti carnefici. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ha visto questo sfacelo e ce lo ha rivelato: il mondo ha dimenticato il suo Signore, il suo Creatore, il suo Salvatore, il suo Dio. Dateglielo. Non perdete tempo. Come glielo si deve dare? Donando al mondo la Parola vera del Vangelo, la Parola della sua verità ontologica e soprannaturale.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta

Ecco una sublime verità che mai deve cadere dal cuore dai suoi pastori. Il Signore è buono e retto non solo verso i giusti, ma anche verso i peccatori. È retto e giusto ed è buono con loro perché non li abbandona al loro peccato. Li aiuta indicando loro la via giusta perché entrino anch’essi nella vita. È questa la grande bontà e rettitudine del Signore: non lasciare che il peccatore si perda. Andargli incontro per indicargli la via giusta, la via della verità. Un pastore che si dimentica dei peccatori e cura quattro finti giusti, di certo ha fallito la sua missione. Lui non è né retto e né buono.

È questa la bontà e la rettitudine del Signore: Lui non vuole che il peccatore muoia, ma che si converta e viva. Quanta differenza con i farisei del tempo di Gesù. Quanta differenza con la primitiva rivelazione del Signore. Man mano che l’uomo cammina con il suo Dio e il suo Dio cammina con l’uomo, il Signore rivela le profondità del suo cuore. È questa la bontà e la rettitudine del Signore: guidare i poveri secondo giustizia, insegnare ai poveri la sua via. Non solo i peccatori vanno aiutati, anche dei poveri ci si deve prendere cura. Non si tratta dei poveri di sostanze materiali. Qui si tratta dei poveri del Signore, di quanti cioè credono già in Lui.

Anche i credenti in Lui vanno guidati con giustizia, anche ad essi il Signore deve insegnare la sua via. Se Lui li lascia, li abbandona, si dimentica di loro, essi ben presto più non saranno. Anche loro hanno bisogno della guida del Signore. Anche questa verità va messa nel cuore: la pastorale deve essere universale; poveri, ricchi, sani, ammalati, giusti, ingiusti, credenti, non credenti, buoni, cattivi, osservanti, non osservanti, piccoli, adulti, anziani. Tutti hanno bisogno di essere guidati dal pastore che guida nel nome del Signore. Tutti devono essere illuminati, presi per mano, condotti.

Quanto i Salmi dicono di Dio nella cura delle sue pecore, vale per intero del pastore che in suo nome cura il suo gregge. Ogni cosa il pastore che cura in nome di Dio deve fare secondo giustizia, secondo verità, secondo bontà, secondo rettitudine. Se il pastore si dimentica di questa modalità di agire di Dio, sarà un pastore che agirà sempre in nome suo, mai in nome del suo Dio, secondo le sue modalità. Oggi vi è tanta pastorale fatta in nome dell’uomo, non in nome di Dio, non secondo le sue modalità. Quali sono i frutti di questa pastorale svolta in nome dell’uomo? La desertificazione delle nostre Chiese, l’abbandono stesso della fede. Questo accade perché l’uomo non vede Dio, ma vede l’uomo. L’uomo ha bisogno di Dio, non dell’uomo. Ha bisogno dell’uomo di Dio, non dell’uomo che è dall’uomo, non ha bisogno dell’uomo che è da se stesso.

La sapienza nasce dalla sapienza, la stoltezza genera stoltezza

Il giusto possiede un qualcosa di divino nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito. Possiede una sapienza grande, che dona luce alla sua preghiera e alla sua fede. Questa sapienza è dono di Dio, ma anche frutto della sua giustizia. Quanti non sono giusti non partecipano della sapienza divina, Dio non concede loro questo dono ed essi sono stolti, insipienti, sciocchi, vani. È cosa santa che tutti comprendiamo questa verità. Chi si allontana dal suo Dio, si allontana dalla fonte della sua verità, della sua sapienza, della sua saggezza, della sua carità, della sua giustizia, del suo amore. Si avvicina invece alla fonte e alla sorgente della falsità, della stoltezza, della stupidità, dell’ingiustizia, dell’odio, del non amore. Si allontana dallo Spirito del Signore che produce “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”.

Si avvicina alla carne che genera invece “fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere”. Un uomo ingiusto, insipiente, stolto, perché lontano da Dio, non possiede neanche la saggezza, l’intelligenza, la prudenza, l’accortezza di agire per il suo bene. Neanche per se stesso è capace di operare per il meglio. Esso, lontano da Dio, compie opere così stolte ed insipienti da trascinarlo in una vergogna eterna. Si comprende solo a partire da questa verità la storia di insipienza e di stoltezza vissuta ogni giorno con sempre più grande immoralità.

Altra cosa che succede sotto il cielo è questa: i correttori della stoltezza, dell’insipienza che sempre genera immoralità, malcostume, delinquenza, ladroneggi, ruberie, ogni altra opera iniqua e malvagia, sono anch’essi lontano dalla divina ed eterna sapienza. Con quale sapienza potranno rispondere all’insipienza e alla stoltezza? Con una stoltezza e una insipienza ancora più grande. L’insipienza genera soluzioni di insipienza e la stoltezza partorisce decisioni di stoltezza. Le tenebre non possono generare luce.

Per questo urge necessariamente ritornare a Dio, accostarsi alla fonte della sapienza e dell’intelligenza, lasciarsi illuminare dalla sua luce. Che nel mondo regni stoltezza e insipienza lo attesta la nostra storia quotidiana. Persone di altissimo livello nella società compiono azioni di una stoltezza mostruosa. È segno che sono lontani da Dio. Persone di alta statura istituzionale prendono decisioni di una stoltezza inconcepibile anche per un neonato. Se fossero illuminate dalla luce del Signore, saprebbero che lavorano non per il nulla, ma per la morte dei loro concittadini.

Ma anche nella Chiesa, quanta stoltezza e quanta insipienza! Il Signore ci fa dono della sua sapienza ed intelligenza, della sua luce piena e noi cosa facciamo? La disprezziamo, la condanniamo, la uccidiamo, la inchiodiamo su una croce. Quale sapienza possiamo avere, quali decisioni sagge e prudenti possiamo prendere, se siamo lontani dalla sorgente della sapienza che è il Signore? Geremia lancia un grido al suo popolo che penso merita di essere ascoltato anche da noi.

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? (Ger 8,4-9).*

Nella nostra società lo stolto si dona all’immoralità. È privo di ogni sapienza e intelligenza, perché è senza Dio. Chi è chiamato a curare lo stolto e l’insipiente? Un altro senza Dio. Di conseguenza privo della vera sapienza e della vera intelligenza. Spirito del Signore convinci la tua Chiesa che essa sola possiede Te, che sei la fonte della vera sapienza e della vera intelligenza. Essa però la possiede, se possiede Te, se vive in Te e per Te, se si lascia ammaestrare da Te, eterna fonte della sapienza e dell’intelligenza.

Madre Nostra, prendici per mano e conducici dallo Spirito Santo, perché diventi cuore del nostro cuore, anima della nostra anima, mente della nostra mente, occhi dei nostri occhi e volontà della nostra volontà. Chiesa di Dio, prendi coscienza della tua missione e vivila in pienezza di verità. Sei tu la datrice al mondo dello Spirito Santo. Egli però dovrà sgorgare dal seno della tua più alta santità. Dovrà sgorgare dal tuo costato trafitto della tua perfetta conformazione a Gesù Crocifisso. Dal tuo amore crocifisso sgorgherà quel fiume di sapienza che porterà la vita sulla nostra terra. Chiesa di Dio, è questo un piccolo dettaglio che è sfuggito alla tua alta e sublime teologia di salvezza e di redenzione.

Storia e verità

Quando nella storia personale o comunitaria, di una nazione o del mondo, avviene un cambiamento, una modifica sostanziale, è necessario che ci si interroghi. È vitale che ci si chieda: perché questo sta avvenendo? Perché è avvenuto? Quali sono le cause di questo stravolgimento, cambiamento, mutamento? La risposta deve essere cercata, trovata. La risposta deve offrirci la luce che ci fa conoscere il perché, la ragione, la vera causa che presiede al cambiamento, al mutamento. Ma l’uomo in se stesso è capace di una tale analisi, di una tale ricerca, di una tale risposta? Subito dobbiamo rispondere con un no assoluto. Lui manca di ogni capacità naturale di leggere e di interpretare la storia secondo verità.

Non è della natura umana operare una lettura fruttuosa, capace di individuare la vera causa del male. Essa esamina il fenomeno, vede le apparenze, non è capace, perché manca di abilità, per scendere in profondità, nelle viscere della storia per individuare le ragioni vere del suo cambiamento. Sono forse capaci gli uomini di scienza? No. Essi non possiedono questa capacità, abilità, scienza, dottrina. Le loro risposte sono approssimative.

Sono forse capaci gli uomini del pensiero, gli amanti della filosofia? No. Anche la filosofia non possiede questa scienza e questa dottrina. I mali che certa filosofia ha prodotto nella storia degli ultimi secoli sono stati così devastanti che ancora oggi ne subiamo gli effetti. Certi concetti filosofici sono per la morte dell’uomo, non per la sua vita. Certe teorie del pensiero sono una vera catastrofe per l’intera umanità. Sono forse capaci i Capi di Stato, di Governo, i Responsabili delle Nazioni e dei Popoli? No. Non ne sono capaci. Si riuniscono, ma non essendo d’accordo su nulla, neanche possono dare una soluzione unitaria.

Sono forse capaci i teologi, i maestri della sacra scienza, i possessori della sana dottrina della fede? Neanche costoro possiedono la scienza e la dottrina di leggere con verità la storia e trovare in essa la verità del suo cambiamento. Sono forse capaci il Papa, i Cardinali, i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati, quanti credono nel vero ed unico Dio, nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo? No. Neanche costoro, nonostante il loro ordine sacro e i loro molteplici carismi, sono capaci di leggere la storia nella sua essenziale mutazione e trovare le ragioni del suo cambiamento, quelle vere si intende.

Dobbiamo concludere che sulla terra nessuno è nelle possibilità di operare questo vero grande prodigio per dare luce nuova alla storia e orientarla verso il suo vero bene? Sulla terra non esiste un solo uomo capace di scoprire la verità del cambiamento della storia. Questa capacità è solo dello Spirito Santo. Questa sua capacità il Signore la concede ai suoi Santi Profeti. Lo Spirito del Signore scende, riversa in un cuore, in una mente, tutta la potenza della sua luce e con essa il profeta annunzia le vere ragioni del cambiamento della storia.

Il profeta esce dalla fenomenologia delle cose, dalla scienza che vede le apparenze, dalla filosofia che si fonda sulla mente effimera dell’uomo, dalla stessa teologia che conosce il passato di Dio ed entra con potenza di luce celeste nella storia e nel presente. La salvezza del mondo è dai veri profeti. La perdizione delle nazioni è dalla falsa profezia. I veri profeti diffondono luce. I falsi profeti tenebre ed oscurità. Il vero profeta è la più grande grazia che il Signore concede alla sua Chiesa perché accolta dalla Chiesa la sua luce, essa possa irradiare il mondo intero. I veri profeti però non sono accolti né dalla Chiesa e né dal mondo. Essi vengono sputati, derisi, calpestati, umiliati, insultati, uccisi.

Gesù, vero Profeta del Dio Vivente, non è forse morto su una croce? Chi è stato ad inchiodarlo? Il popolo del Signore per mano dei pagani. Se Dio fa discendere la sua luce per mezzo dei profeti e questi vengono rigettati, vi potrà essere luce sulla terra? La storia potrà essere illuminata? Mai lo potrà, perché non vi sono altre fonti di luce. Dio è la luce che illumina le genti, i popoli, le nazioni. Dio illumina per mezzo del suo profeta. Tutti hanno bisogno del profeta. Anche i ministri del sacro a qualsiasi livello o grado o ordine hanno necessità del vero profeta. Tutti pertanto devono rivestirsi della santa umiltà di ascoltare il profeta del Dio vivente.

Senza l’ascolto del profeta, vi sarà scienza, ma non luce; vi sarà teologia, ma non luce; vi sarà filosofia, ma non luce; vi sarà dottrina, ma non luce. Senza la luce vera non si può orientare la storia verso la sua verità. Essa sarà governata dalla falsità, dall’errore, dalle tenebre. Senza la vera luce, l’aborto, l’infanticidio, sarà chiamato diritto della donna. Il divorzio sarà proclamato progresso per un popolo. L’omosessualità sarà osannata come conquista della vera civiltà. Tutte le altre deviazioni sessuali saranno proclamate vera liberazione da ogni residuo di basso Medioevo che ancora governa il nostro mondo.

Se l’uomo solamente accogliesse il profeta del Dio vivente, la sua luce brillerebbe sul mondo e la storia ritornerebbe alla sua soprannaturale verità. Madre Santa, Vergine Benedetta, tu hai scelto un vero profeta del Dio vivente. Ma chi ascolta la sua voce? Chi la cerca? Chi la desidera? Chi ha il coraggio di gridare la sua verità? Chi ricorre alla sua luce? Per questo nostro grande peccato di aver rifiutato la luce purissima, dono santissimo del tuo amore, noi ti chiediamo pietà. Siamo di dura cervice. Amiamo le nostre tenebre.

La missione del re

Quando si dice: re, si vuole intendere ogni responsabile, a qualsiasi titolo, di un’altra persona, sia questa persona il mondo intero, tutto un popolo, una regione, una provincia, un comune, una circoscrizione, un dipartimento, un territorio, un ente, un istituto, la stessa famiglia. Quando si dice: re, si intende: Papa, Cardinale, Vescovo, Presbitero, Diacono, ogni altro esercizio di responsabilità nella Chiesa. Si intende anche: Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, della Camera, del Senato, della Regione, della Provincia, del Comune, di ogni ente grande o piccolo.

Chiunque è chiamato ad esercitare una qualsiasi responsabilità è re e quindi deve vivere una sua missione particolare. Qual è la missione del re? Egli deve lavorare per la causa della verità, della mitezza, della giustizia. Nessuna di queste persone può lavorare per una causa personale, per l’acquisizione di una gloria personale, privata, effimera. Non può lavorare per accrescere il suo patrimonio né in modo lecito e né illecito. Dal momento in cui assume la missione di re, si deve dimenticare delle cose che riguardano la sua persona.

Se stornasse anche per un solo momento la missione dal servizio incondizionato agli altri al servizio di se stesso, sarebbe un vero traditore. Pensando a stesso o a interessi di parte, anche con metodi leciti, tradisce la missione. Rinnega il suo ministero. Priva i fratelli di un servizio vitale, non avendo curato la loro causa. È questa una trasgressione gravissima, della quale si deve rendere conto a Dio non domani, ma oggi, oggi, nella storia, quando Lui verrà nel tempo per il giudizio sulle nostre azioni.

**Il re serve per la causa della verità**.

È stoltezza pensare di governare gli altri senza la verità. Con Pilato allora è giusto che ci chiediamo: “Cosa è la verità?” Diciamo subito che la verità non nasce dalla terra. Essa discende dal Cielo, perché la verità è Dio stesso, per noi principio, fonte, origine di ogni verità. Il re serve il suo popolo secondo verità, se lui stesso è nella verità, è dalla verità, è un testimone della verità. Se il re è nella falsità, la sua missione è un grande fallimento. Manca il principio stesso del servizio. Manca la sostanza. Se lui è nella falsità serve il suo popolo dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno.

La verità di Dio è essenza dell’uomo, perché l’uomo è dalla verità di Dio per creazione e vive se si innesta con la divina verità. Se un re non è innestato lui nella verità, potrà mai innestare qualche altro? Mai. Il suo servizio è fallimentare. La sua è una omissione permanente, perenne. Può fare mille cose, mai però svolgerà la sua missione. Gli manca l’essenza di essa. Lui è nella falsità e nella menzogna della sua stessa persona.

Esaminiamo la vita dei molti re che governano il mondo. Se un re è ladro, adultero, concubino, falso testimone, ingiuria i suoi fratelli, li calunnia, li condanna su false prove, falsi principi, teoremi costruiti ad arte, usa il denaro pubblico per scopi personali o di parte, questo re ha tradito la sua missione.

Questo re serve il suo popolo dalla falsità non dalla verità. Non serve il popolo, lo distrugge, lo ammazza, lo annienta, lo conduce alla rovina. Se un re è nella falsità e molti altri lo sono o tutti lo sono, è somma stoltezza pensare che cambiando le strutture si cambia il modo di governare. Se un cuoco non sa cucinare non può dire che le pentole non sono adatte, che le strutture non sono idonee. Può cambiate pentole e strutture, mai lui potrà fare qualcosa di buono. È nella falsità della sua scienza. Non sa cucinare. Molti re non sanno governare, non possono governare, mai potranno governare. Sono nella falsità dei pensieri e del cuore, della mente e dello spirito, dei sentimenti, dei desideri, della volontà, delle aspirazioni.

Il buon governo è dalla verità del cuore, della mente, dei pensieri, dei desideri, delle aspirazioni. È dalla verità della persona. La persona si fa verità, governa il suo popolo dalla verità. Tutto il malgoverno, tutto il marcio che ogni giorno viene fuori è il frutto della falsità del re. Sarebbe sufficiente che ogni re decidesse di farsi vero e il mondo respirerebbe di una luce nuova. Ma chi può fare vero un re? Solo Uno: il Signore. Purtroppo al Signore oggi non è più concesso neanche il diritto di asilo nel nostro mondo. Senza la sua opera, noi tutti saremo falsi e ci governeremo dalla nostra falsità.

**Il re serve per la causa della mitezza.**

Deve insegnare ad ogni suo suddito questa stupenda virtù che è la mitezza. Ma cosa è esattamente la mitezza. È lo spirito del sacrificio, della rinuncia, della sopportazione di ogni dolore, sofferenza, anche ingiustizia. Se un re non insegna questa nobile virtù, mai il suo popolo potrà avere pace. Gli infiniti desideri sempre verranno trasformati in esigenze, in diritti, in necessità, in bisogni esistenziali. Oggi è come se questa virtù non esistesse. Tutto è un dovuto e per ogni cosa si grida, ci si lamenta, si mormora, si pretende, si sciopera, si protesta, si discute falsamente e infinitamente, servendosi anche della violenza gratuita e distruttrice.

Non si può governare un popolo dove tutti mirano all’eccellenza. Occorre la mitezza, lo spirito del sacrificio, l’accoglienza anche della povertà come vera norma di vita. È chiaro che il re deve insegnare la mitezza dalla sua mitezza. Se per il re non è concepibile alcun sacrificio, perché tutto si deve concedere, come potrà insegnare la mitezza al suo popolo. Se un re per il suo appannaggio ha bisogno di succhiare il sangue alla povera gente con tasse infinite, potrà mai governare il suo popolo insegnandogli la mitezza. La sua missione è fallita. È un cattivo governatore.

**Il re serve per la causa della giustizia.**

Per questo servizio occorre che il re abbia una coscienza così pura e così retta da poter sempre separare giustizia e ingiustizia con esattezza infinitesimale, non al grammo e neanche al milligrammo, bensì al nanogrammo. Se il re permette che nel suo regno si sperperi o si approfitti del denaro pubblico anche di un solo foglio di carta, lui è fallimentare nella sua missione. Una ingiustizia è stata perpetrata nel suo regno. Deve porre rimedio. Quella ingiustizia va riportata nella giustizia con la dovuta restituzione.

Nessuna ingiustizia potrà essere resa giustizia per assoluzione, per condono. Essa è ingiustizia per l’eternità. Diventa giustizia con la restituzione di ciò che indebitamente si è preso, si è sciupato, si è consumato senza alcun diritto. Non è ingiusto solo un salario di fame. È ingiusto anche un salario oltre il possibile per le finanze di un popolo. Ma se il re non ha servito al suo popolo la verità e la mitezza, potrà mai servire la giustizia. Gli manca il fondamento.

Verità, mitezza, giustizia sono un solo servizio. Questo significa che si deve iniziare a servire l’uomo e non solo il suo corpo. Anche il suo spirito va governato. Giustizia non è solo chiedere, pretendere, esigere. Giustizia è anche dare. Cosa deve dare ciascuno all’altro? Qui si entra in un buco nero. Qui veramente siamo tutti ingiusti. Non diamo secondo verità agli altri. Non diamo secondo competenza, scienza, capacità, aggiornamento, istruzione, formazione, coscienza, intelligenza, lavoro. Non diamo secondo le virtù della temperanza, prudenza, fortezza. Diamo spesso nel vizio, nell’apatia, nella noncuranza, nell’approssimazione, nella negligenza, nella trascuratezza, nell’ignoranza, nell’odio, nell’antipatia, nell’assoluto disimpegno, nell’assenteismo, nello sciupio del tempo. In questo buco nero tutti ci siamo immersi. Il mare delle ingiustizie è veramente galattico. Se ogni re intermedio non cura queste ingiustizie, il suo governo sarà sempre un grande fallimento. Quanto finora detto è solo un piccolo spunto per aprire una grande riflessione sul governo dei re e di ogni altro re intermedio. È semplicemente grande, infinita stoltezza, il solo pensare che si possa governare un popolo prescindendo il re da questo servizio essenziale: verità, mitezza, giustizia.

Convertitevi e credete nel Vangelo

Nel cuore di ogni uomo vi è un forte desiderio di bene. Il cuore naturalmente tende verso il bene. È una tensione indistruttibile. Ognuno grida contro il male. Grida come se volesse esorcizzarlo. Grida come se volesse liberare il mondo da ogni nefandezza, abominio, immoralità, malvagità, cattiveria. Dinanzi a certi efferati ed esecrandi misfatti, il grido diviene più potente, più forte e si approfitta di ogni tribuna per gridare contro di essi. Spesso le tribune si creano ad arte, sono palcoscenici dalla visione mondiale dai quali innalzare il nostro grido.

Immaginiamo per un istante un contadino che ogni giorno vede il suo pollaio assottigliarsi perché una astuta volpe ha deciso di sfamarsi con le sue galline. Servirà a questo contadino gridare contro la volpe? Servirà forse costruirsi una tribuna in mezzo al villaggio dalla quale gridare i suoi desideri contro la volpe? La volpe ascolta la sua fame, non certo il grido del contadino. Questi può gridare anche dalla mattina alla sera, la volpe è mossa unicamente dalla sua fame. Il cuore dell’uomo con il suo peccato è divenuto malvagio, crudele, spietato, capace di ogni delitto, ogni trasgressione, ogni cattiveria.

Per questo cuore non c’è un limite al suo male. Lo stesso Dio ha dato ben Dieci Leggi al suo popolo come limite al male morale. Anche Lui ha dovuto constatare che il cuore dell’uomo è incline al male fin dalla sua giovinezza. Questa constatazione la fece dopo aver distrutto la terra con il diluvio universale. Non è la legge che cambia il cuore dell’uomo. Non sono le carceri. Non sono le punizioni corporali. Non è neanche la paura dell’inferno. Urge cambiare il cuore dell’uomo. Questa opera è solo di Dio, solo del suo Santo Spirito.

Lo Spirito che cambia il cuore è prima di tutto Spirito di conversione. Questo Spirito non discende direttamente dal Cielo, non viene per via immediata da Dio. È frutto della Chiesa. Frutto di ogni battezzato in essa. Frutto di ogni discepolo del Signore. È però il frutto della sua vera conversione a Dio e della sua vera fede nel Vangelo. Quanti noi giudichiamo malvagi, empi, idolatri, spietati, assassini, perché si convertano è necessario che noi produciamo tanto Spirito Santo quanto ne necessita perché da persone dal cuore di pietra diventino persone dal cuore di carne. Chi desidera realmente, veramente, nei fatti, nella vita che le persone dal cuore di pietra si convertano deve lui mettere ogni impegno per eliminare dal suo corpo ogni imperfezione, ogni venialità, ogni vizio, ogni presunzione, ogni parola vana. L’impegno alla propria santificazione deve essere accompagnato con una sana, retta, pura, attenta predicazione di Cristo e del suo Vangelo.

Lo Spirito Santo non converte senza adesione a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo.

Cristo e il Vangelo devono essere una cosa sola. Una cosa sola devono essere Vangelo e Chiesa. Una cosa sola Chiesa e Cristo, Cristo e Cristiano, Cristo e Convertito. Lo Spirito Santo non converte perché noi gridiamo il nostro disappunto. Converte perché noi gridiamo Cristo, lo gridiamo però dalla sua Croce che è divenuta nostra. Lo gridiamo dal suo cuore che è divenuto nostro cuore. Lo gridiamo dal suo Vangelo che è divenuto nostra vita. Nessuno si scandalizzi per ciò che sto dicendo: un bambino viene ucciso e il mondo si indigna. Fa bene ad indignarsi. Deve indignarsi. Deve gridare il suo disagio spirituale. Ogni giorno nella nostra terra evoluta, cristiana, anche da gente che assiduamente si accosta all’eucaristia, viene perpetrato l’infanticidio dell’aborto.

Si indigna forse qualcuno? Se qualcuno osa dire pubblicamente che è un infanticidio, viene messo alla gogna, bollato come un retrogrado, accusato di settarismo religioso. Poi gli stessi marciano a testa alta nei cortei per gridare slogan spietati contro i loro fratelli rei di infanticidio o di altri delitti. Tutti gridiamo al peccato degli altri. Il cristiano è la causa di questi molteplici peccati, perché non ha prodotto tanto Spirito Santo da poter convertire i loro cuori.

Una cosa è il cuore che non vuole convertirsi, altra cosa è il cuore che non può convertirsi, perché vi è assenza di “produzione” di Spirito Santo. Il Signore ha dato alla sua Chiesa lo Spirito della conversione, della rigenerazione, della santificazione. Essa deve essere capace di una grande fruttificazione di Spirito Santo. È questa la sua altissima missione. Ogni altra cosa la farà lo Spirito nei cuori, quando Egli è ben radicato e piantato in essi. Il cristiano è colui che perennemente grida al Signore perché converta i cuori. Il suo grido però si deve innalzare dalla Croce, dal cuore di Cristo.

Il grido dalle tribune di legno o di ferro, dalle tribune dei giornali o delle televisioni, di ogni altro social network non produce alcun effetto. Il solo grido che Dio ascolta è quello dalla Croce di suo Figlio Gesù. Sono i Crocifissi in Cristo che possono gridare al Padre. Il Padre ascolta solo questo grido. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu ci chiami a gridare il Vangelo dalla Croce, ci inviti a redimere il mondo da Crocifissi con il tuo Figlio Crocifisso. Per questo hai chiamato una tua umile serva e l’hai posta sulla Croce, anzi nel cuore stesso del tuo Figlio Crocifisso, Crocifissa nel suo corpo come il tuo Amato Figlio.

Lo posso confessare e sempre lo confesserò. Ho ascoltato molti tribuni gridare ogni giorno la loro verità. Nessuno di essi ha mai convertito il mio cuore. La voce di questa tua serva che ha sempre parlato a me dalla Croce è stata per me una perenne conversione che dura ormai da ben trentacinque anni. Per la sua voce lo Spirito Santo a poco a poco entrava ed entra in me e a poco a poco sta cambiando il cuore di pietra in cuore di carne. Ma Lei parla dalla Croce di Gesù Signore, dal suo cuore crocifisso, dal suo corpo crocifisso, dal suo spirito crocifisso, dalla sua anima crocifissa. È nata in me la salvezza ancora tutta da perfezionare da questa umile serva Crocifissa con Cristo Crocifisso, da formare insieme una sola Croce, una sola Immagine.

La lettura teologica dei Salmi a questo serve: a far sì che si entri con forza di intelligenza e di sapienza nell’attualità di ogni evento del nostro quotidiano. Questa attualità viene riportata nella sua trascendenza e dalla trascendenza letta ed interpretata. Dalla trascendenza si scopre la sua verità e la sua falsità, la sua giustizia e la sua ingiustizia, la sua bontà, la sua cattiveria, la sua malvagità. Nel Salmo vi è un cuore perennemente illuminato dallo Spirito Santo. È dallo Spirito del Signore, dai suoi occhi, che l’attualità viene letta, compresa, presentata davanti al Signore, perché sia Lui a salvarla, a ricolmarla di speranza, di verità, di perfetta giustizia.

Così l’uomo diviene il mediatore tra la creazione, la storia, gli eventi e il suo Dio. Essa è però una mediazione di sapiente preghiera di ringraziamento, lode, benedizione, impetrazione di ogni grazia. Il Salmo è la preghiera, la vera preghiera dell’uomo mediatore, dell’uomo che si interpone tra la realtà creata e il suo Dio. A Dio pone tutti i guasti della sua creazione. Alla creazione di Dio, uomini e cose presenta la sapienza, la verità, la giustizia secondo le quali ogni essere è chiamato a vivere. Si comprende che in nessun modo questo difficile lavoro di mediazione possa essere svolto, se lo Spirito Santo non è potentemente presente nel cuore.

Il Salmo è il cuore di Dio e dell’uomo che insieme pensano, amano, piangono, gioiscono, esultano, operano, lavorano per il bene dell’intera creazione. Oggi molti dei nostri canti non sono Salmi, sono canti. Non svolgono opera di mediazione. Sono semplicemente frutto della nostra povera, piccola mente. Manca in essi tutta la potenza dello Spirito Santo che fa del cantore un salmista, un mediatore, uno che presenta la creazione al suo Dio e Dio alla sua creazione.

Il cantore moderno non è più il mediatore che fa memoria della storia presso il Signore perché il Signore intervenga e rimetta la storia nella sua verità santa. Perché il cantore di oggi e di sempre sia anche un Salmista è necessario che sia pervaso per intero di Spirito Santo. È con la potente forza dello Spirito del Signore che si può leggere la storia in ogni suo dettaglio e presentarla al Signore con cuore orante. Questa carenza di Spirito Santo ci fa tutti precipitare in una immanenza nella quale mancano i dettagli di Dio, dell’uomo, della verità, della falsità, della giustizia, dell’ingiustizia, della santità, del peccato.

Quando si lavora senza dettagli è il segno che lo Spirito Santo di Dio non è in noi. Siamo abbandonati a noi stessi. È la fine della verità. Altra annotazione introduttiva vuole che si pensi che l’uomo pervaso di Spirito Santo è sempre l’uomo storico. Questi non sempre è capace di portare tutto il peso della verità divina, eterna, celeste, soprannaturale. A quest’uomo non si può chiedere la perfezione assoluta nella verità. Il Suo canto spesso manifesta la realtà storica del suo cuore, della sua fede, della sua vita. Dio non rivela il suo cuore tutto in una volta. Lo rivela progressivamente. Man mano che il cuore di Dio entra dolcemente nel cuore dell’uomo, quest’ultimo si apre a tutte le esigenze dell’amore di Dio.

Questa perfezione l’abbiamo esclusivamente nel cuore di Cristo Gesù. In ogni altro cuore vi è la pesantezza della storia. Questa pesantezza a volte si rivela con frasi che per noi sono forti, crude. Ma noi respiriamo il Vangelo da più di due mila anni. I Salmi sono dei mille anni prima del Vangelo. Anche questa verità va tenuta debitamente in considerazione per chi si appresta a leggere e a meditare, a pregare e a relazionarsi con Dio attraverso i Salmi antichi. I Salmi di ieri devono insegnare a noi una grandissima verità: ogni discepolo di Gesù deve trasformarsi in un salmista, in un mediatore tra la creazione, la storia e il suo Dio e Signore. È in questa mediazione la salvezza del mondo. Se la meditazione dei Salmi ha fatto di me un mediatore tra la creazione, la storia e il mio Signore Salvatore Onnipotente è il segno che il lavoro svolto non è stata pura opera accademica, o da intellettuale alla ricerca di chissà quale tesoro nascosto.

È stata invece opera importantissima. Ha trasformato me in un mediatore di salvezza e di redenzione. Sempre è nella salvezza, per la salvezza, ogni storia che si presenta al Signore con preghiera orante e benedicente. Benedico e ringrazio la Vergine Maria, Madre della Redenzione, che è Custode della mia vita da quando esisto, per avermi preso per mano e accompagnato in questo mondo stupendo che è quello della mediazione per la salvezza. Ella sempre mi dovrà accompagnare a scoprire le profondità della missione che mi è stata affidata per la redenzione di ogni storia. Gli Angeli e i Santi vanno benedetti e ringraziati per il loro aiuto incessante. Spesso la mente si oscurava ed essi prontamente riaccendevano la luce. Senza il loro aiuto misterioso e nascosto nessuno può percorrere la via della scienza e della conoscenza.

Il secondo libro del Salterio racchiude 31 Salmi, dal numero 42 al numero 72. Di essi 18 sono attribuiti a Davide, uno a Salomone, il 72. Gli altri sono senza autore. Meditando sui Salmi, mi sono chiesto: qual è il principio primo che caratterizza ogni salmo? Qual è la sua vera essenza? Quale verità emerge da ciascuno di essi. Ve ne è uno solo oppure ne esistono più di uno?

**Un principio essenziale**, vera sostanza spirituale che sta alla base di ogni Salmo, è senz’altro questo: la vita storica, concreta, reale della creazione, dell’uomo, del presente, del futuro, del passato, non può essere concepita, pensata, analizzata, studiata, vista, considerata, se non in Dio, da Dio, per Lui, sempre, in ogni momento del suo divenire. Vita e Dio devono essere pensati una cosa sola.

Pensare Dio e la vita come due cose separabili, divisibili, che possono vivere senza alcun rapporto, alcuna relazione, non solamente non è possibile, è addirittura inconcepibile, inimmaginabile. Neanche la più ardita delle fantasie potrebbe mai giungere a concepire la vita separata dal suo Autore, dal suo Creatore, dal suo Dio.

Pensare una qualsiasi esistenza, sia essa fisica o spirituale, del presente o del passato, del futuro storico e metastorico, senza esplicito riferimento a Dio è l’assurdo teologico, filosofico, scientifico, umano. Non esiste vita senza Dio, perché la vita è da Dio che è la vita. È più facile pensare ad un grosso pesce, una grande megattera, che voli nei cieli, mai però pensare ad una qualsiasi forma di vita senza la fonte di essa.

**Un secondo principio** dei Salmi ci rivela che l’uomo è un ladro di vita. È un ladro di vita in ordine all’intera creazione, ma è anche un ladro di vita in relazione allo stesso uomo. Comprendere questo secondo principio ci dona la vera dimensione della nostra reale umanità. Inoltre ci permette di comprendere tutti i processi storici.

Questo secondo principio è la naturale conseguenza del primo principio. L’uomo deve attingere perennemente la sua vita da Dio. Quando rigetta Dio come suo principio naturale e soprannaturale, all’istante si trasforma in un ladro di vita.

Lui vive attingendo vita. O l’attinge in Dio e in Dio attinge vera vita, oppure deve attingerla nella creazione. Ma la creazione non è fonte di vita. Fonte di vita è solo Dio. Nella creazione attingerà una vita che è morte. La creazione è in tutto simile ad un naufrago assetato che si trova in un oceano infinito, arso dal sole. Ha bisogno di acqua. Lui è in mezzo alle acque. Se beve l’acqua nella quale nuota avrà ancora più sete e più beve e più avrà sete.

Così è l’uomo. Più diviene ladro di vita nella creazione e più avrà bisogno di altra vita, in un processo che è di sicura morte. Lui, dissetandosi dalla creazione, non si disseta di vita bensì di morte. Di morte in morte giungerà alla morte eterna. Il male è questo desiderio forte, bruciante, divorante che ci consuma dentro, perché abbiamo tagliato i legami con la sorgente della vera vita che è il Signore.

Da ladro di vita l’uomo si trasforma in un distruttore della vita. Tutto il creato viene distrutto da questa sete insaziabile di vita che solo Dio può dare. Dio però è rifiutato e all’uomo non resta che dissetarsi di morte. E più si disseta e più ha bisogno di distruggere. Nasce nel cuore dell’uomo quella malvagità e quella cattiveria che sono indistruttibili, ma che distruggono uomini e cose senza alcuna ragione.

**Un terzo principio** ci rivela che solo Dio è il Redentore, il Riscattatore, il Salvatore di ogni vita rubata. Dio non è solo il Creatore di ogni vita, la sua “naturale” fonte di esistenza e di sussistenza, ma anche il Restauratore, il Riparatore, il Liberatore, da ogni ladro di vita e dalle conseguenze che il furto ha generato in noi.

Se Dio non fosse il Restauratore e il Riparatore, per nuova creazione, della vita rubata, se Lui non fosse, il Liberatore da tutti i ladri di vita che attentano ogni giorno alla nostra vita, la terra sarebbe senza speranza. Saremmo tutti cannibali di noi stessi.

Non ci ciberemmo della vita degli altri, ma della nostra stessa vita. Saremmo ognuno distruttore di se stesso, senza riparo. Invece il Signore, per sua misericordia, per sua compassione, per sua grazia eterna, viene e ripara, libera, ricrea, rigenera, salva, redime, ridona all’uomo una vita sempre più nuova.

Leggiamo qualche intervento di questo amore gratuito, pieno di compassione e di pietà. Esso si manifesta fin da subito. Un istante dopo il primo furto di vita, Dio interviene e inizia il lavoro che è solo suo e di nessun altro.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 1,1-24).*

L’azione salvatrice e redentrice di Dio continua con la chiamata di Abramo, Mosè, i profeti. Essa riceve la sua pienezza in Cristo Signore. Tre inni di Paolo e il Prologo del Vangelo secondo Giovanni ci rivelano la perfezione dell’opera di Dio in Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.*

*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

È Cristo la vita eterna di ogni uomo. Questa verità è assoluta. Cristo è il dono di Dio all’umanità intera. Nessun uomo è fonte di vita per un altro uomo. Solo Cristo Gesù è questo dono di vita eterna. Ma basta da solo questo dono per essere salvati? Per essere cioè riscattati da tutti i ladri vita che come leoni ruggenti cercano chi divorare? Per essere liberati anche da noi stessi che siamo cannibali della nostra vita?

**Un quarto principio** scaturisce dai Salmi. Esso ci insegna due verità, l’una propedeutica per l’altra. Senza la prima non può esistere la seconda.

Quando noi stessi diveniamo cannibali della nostra vita con il peccato, quando noi stessi ci siamo trasformati in soggetti stolti, insipienti, malvagi, disonesti, ladri di vita dei fratelli, urge che noi per primi chiediamo al Signore di riammetterci nella sua giustizia.

Davide aveva rubato la moglie ad Uria e poi per coprire il suo peccato aveva rubato la vita allo stesso Uria e ad altri suoi soldati.

Questo furto molteplice lo stava nascondendo nell’angolo più remoto della sua coscienza. Dio gli manda il profeta Natan per svelargli la sua colpa. È allora che lui innalza al Signore il suo cantico di pentimento, implorando il perdono.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.*

*Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50),1-21).*

Ottenuto il perdono, Davide entra nella giustizia. Ora può pregare per essere liberato da quanti sono ladri della sua vita. È questa la seconda verità di questo quarto principio. Solo dopo essere rientrati noi nella giustizia possiamo chiedere a Dio che ci liberi dai ladri che attentano contro la nostra vita.

Finché una persona rimane ladra di vite altrui, mai potrà chiedere a Dio che la liberi da quanti rubano e disperdono la sua vita.

La preghiera di liberazione va fatta nella nostra innocenza, giustizia, santità, amicizia con il nostro Dio. Questa verità è essenziale.

Chi non entra nella giustizia perfetta mai potrà chiedere di essere liberato dalle ingiustizie. Nella giustizia tutto invece si può chiedere al Signore.

**Un quinto principio** è una conseguenza del quarto principio or ora accennato.

Dio lavora con l’uomo sempre nel quadro e nei cardini dell’Alleanza. L’alleanza è impegno a rimanere nei Comandamenti, cioè a non divenire mai ladri né di Dio e né dei fratelli e neanche del creato.

La grazia di Dio precede sempre l’uomo, ma come offerta di un’alleanza di pace, perdono, giustizia, verità, obbedienza alla divina Parola.

Se l’uomo rifiuta l’offerta che Dio gli fa della sua alleanza, si interrompe il rapporto. L’uomo non può più pregare il suo Dio perché lo liberi dai suoi nemici.

Prima deve Lui liberarsi, sempre con l’aiuto di Dio, del nemico che è lui di se stesso. Solo quando si sarà liberato di se stesso potrà innalzare la preghiera di liberazione dagli altri. È questo un principio che mai potrà essere omesso da parte dell’uomo.

Molti si recano dal Signore per essere liberati dagli altri mentre essi stessi sono oppressori dei fratelli. Dio mai potrà ascoltare questo loro grido.

Se lo ascolta è in vista del ritorno del peccatore nella sua alleanza. Sempre i miracoli del Signore sono in vista della conversione. Essi o nascono dalla fede o alla fede dovranno condurre. Il miracolo per il miracolo non è nello stile di Dio.

Nei Vangeli Gesù fa molti miracoli. Il fine è però uno solo: attestare che Lui è da Dio, in modo che tutti si aprissero alla fede in Lui.

Il miracolo che non nasce dalla fede o non conduce alla fede ci rende responsabili della nostra incredulità. Dio ha operato e noi siamo rimasti chiusi al suo mistero.

**Un sesto principio** ci insegna che Dio è fedele al suo amore per l’eternità. Il suo amore è eterno, perché senza principio e senza fine.

La fedeltà di Dio è sempre preveniente. Dio ci ha amato per primo mentre noi eravamo empi, stolti, lontani da Dio.

L’amore fedelissimo di Dio che mai viene meno non può redimerci senza l’accoglienza da parte dell’uomo. E così giungiamo all’ultimo principio.

**Un settimo principio** ci rivela che la redenzione oggettiva si trasforma in redenzione soggettiva nella conversione e nella fede alla Parola di Dio.

I Salmi hanno quasi tutti questa prospettiva di salvezza universale, attraverso la testimonianza del giusto sulle opere che Dio ha compiuto nella sua vita.

Non vi è nei Salmi una relazione che si conclude tra Dio e colui che lo invoca. Vi è invece un’apertura universale così ampia da abbracciare il mondo intero.

È questa la verità del giusto: la certezza di fede che dalla giustizia di Dio che si è riversata sulla sua vita debba sempre nascere l’annunzio, la testimonianza, la proclamazione, il canto di quanto Dio ha fatto.

Tutto il mondo deve sapere le grandi opere di Dio compiute nella sua storia in modo che si possano tutti aprire alla vera fede in Lui.

La vita di ogni uomo è da Dio. È il giusto il vero tramite perché ogni uomo giunga alla sorgente della sua vera vita. Se il giusto non conduce altri a Dio, è segno che lui non è un vero giusto. È semplicemente un falso giusto e lo attesta la chiusura della sua vita in una relazione sterile e vuota con il suo Signore.

Questi brevi cenni sono sufficienti perché si leggano i Salmi con occhi diversi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a divenire veri giusti, in modo che la nostra voce diventi un canto di purissima evangelizzazione. Angeli e Santi, convincete, attraverso il canto della nostra vera giustizia, tutto il mondo ad accogliere il Signore come la sola ed unica sorgente della sua vera vita.

**Ulteriori verità**

La metodologia adottata per leggere, meditare, riflettere sui Salmi è semplicissima. Si parte dalla sua lettera per entrare nel suo spirito.

Ogni Salmo ha la sua storia, la sua vita, il suo particolare significato. Ognuno di essi manifesta una sfaccettatura dell’essenza di Dio, dell’uomo, della creazione. Ognuno di essi però apre sempre il cuore ad una speranza nuova. Si può ben dire che i Salmi sono il vero canto della speranza dell’uomo, speranza che non è posta nell’uomo o nelle sue qualità, nel suo bene o nel suo male, bensì unicamente in Dio, nel vero Dio.

È quanto oggi manca all’uomo: il sapersi rifugiare in Dio, da Lui attendere la salvezza, a Lui chiedere la liberazione, in Lui confidare, a Lui consegnare la propria vita. I Salmi sono la più potente medicina contro l’ateismo, l’idolatria, la stoltezza, l’insipienza dell’uomo. Il vero male dell’uomo è uno solo: pensarsi, vedersi, realizzarsi senza Dio. L’ateismo pratico, che sfocia sempre nell’idolatria e nell’empietà, è il male dal quale ha origine ogni altro male. Ebbene, i Salmi non consentono all’uomo di essere idolatra, empio, insipiente, falso, mentitore, ingannatore di se stesso. La meditazione di questo secondo Libro dei Salmi ha maturato una serie di riflessioni che vengono offerte in modo che ognuno possa rendersi conto della ricchezza di verità che promana da ogni singolo Salmo. Leggendoli, il credente troverà un aiuto che lo condurrà ad inserirsi nel mistero di Dio, dal quale è il suo mistero, verificando la verità della sua fede.

La cura dei dettagli e dei particolari

Oggi si parla di Dio in modo grossolano, per approssimazione, per immaginazione, per infinita ignoranza. Noi tutti, veri adoratori della sua divina maestà, non solo dobbiamo parlare di Lui secondo verità piena, ma anche siamo chiamati ad avere ogni cura, ogni attenzione, per evidenziare la sua verità in ogni suo dettaglio o particolare. Sono i dettagli, i particolari, le più piccole sfumature che rivelano di Lui bellezza, maestà, gloria, amore, misericordia, bontà, compassione, giustizia, giusto giudizio.

Prima verità: il Dio unico, l’unico Dio che tutti oggi invocano come il rimedio per l’idolatria, l’empietà, l’ateismo che sta divorando menti e coscienze, è un Dio senza dettagli, senza particolari, senza le sue sfumature eterne. Questo Dio senza dettagli è un parto della mente, un frutto del pensiero dell’uomo, un aborto della sua intelligenza, un mostro della sua razionalità depravata. Questo Dio unico senza dettagli mai potrà risolvere un solo problema dell’uomo. Non potrà perché è una costruzione dell’uomo, una sua immaginazione. Come non potrà mai esistere un uomo senza dettagli, così mai potrà esistere Dio senza dettagli, che sono eterni, perenne, che sono la sua stessa verità.

Seconda verità: i dettagli in Dio non sono accidentali, sono di pura sostanza. Dettaglio essenziale del vero ed unico Dio è la sua unità nella natura e la trinità delle persone divine. Senza questi dettagli eterni Dio non esiste, non vive, non opera, non agisce. Il vero Dio è Padre Onnipotente, che nell’eternità ha generato il suo Figlio Unigenito, che vive in un amore eterno nella comunione eterna del suo Santo Spirito. La paternità di Dio è dettaglio essenziale in Dio. Non è un accidente. Non è un fatto secondario, anodino, senza alcun significato. È per questo dettaglio che Dio è Padre. Padre vero, per generazione. Non Padre per creazione, per adozione, per salvezza, per redenzione. Negato il dettaglio della Trinità e dell’unità in Dio, si adora un idolo. Ogni Dio adorato senza i suoi dettagli eterni, è un idolo, un frutto della mente dell’uomo.

Terza verità: Il Figlio Unigenito, il Verbo Eterno, Colui che il Padre ha generato e che è vera Persona in seno alla Beata trinità, si è fatto carne, vero uomo, per ricolmarci di grazia e di verità. Senza questo dettaglio dell’incarnazione non abbiamo salvezza. Ognuno è condannato a morire nel suo peccato, nella sua trasgressione, nella sua inimicizia con Dio. Eppure sono molti coloro che negano questo dettaglio di Cristo Gesù, perché non posseggono il primo dettaglio di Dio: la sua unità di natura e la trinità delle divine persone. L’Incarnazione è l’evento che ha sconvolto il cielo e la terra, la storia e l’eternità, Dio e l’uomo. Eppure da moltissimi essa è negata, combattuta, contrastata, rifiutata. Se fosse un dettaglio immaginario, negarla o confermarla non avrebbe alcun significato. Essa però non è un dettaglio immaginario, è reale ed è il dettaglio che dona nuova esistenza a Dio e all’intero creato. L’Incarnazione è l’opera delle opere di Dio. È l’opera che dona verità e compimento ad ogni altra opera. È l’opera che dona il compimento allo stesso Dio, in Cristo Gesù, compimento di verità, carità, giustizia, santità. Possibile allora che l’uomo sia così stolto di rinnegare il capolavoro di Dio nella nostra creazione? È il capolavoro nel quale e per il quale e nel quale ogni uomo è chiamato a divenire anche lui capolavoro di Dio. Urge che ogni credente in Cristo smetta di parlare in modo superficiale di Lui. Deve parlare con il possesso pieno, vero, esegetico ed ermeneutico di tutti i dettagli di Gesù Signore. Nessuno di essi dovrà essere ignorato, non conosciuto, letto e interpretato malamente, con superficialità, senza alcun approfondimento. Senza la completezza dei dettagli anche Gesù Signore viene ridotto ad un idolo, un parto della mente dell’uomo, un frutto della sua immaginazione.

Quarta verità: Dettaglio eterno è anche la processione e la comunione dello Spirito Santo. Nulla avviene fuori di Dio se non per mezzo del suo Santo Spirito. Affermando il Dio unico e solo nella solitudine del suo paradiso, si preclude a Dio ogni opera di salvezza, redenzione, giustificazione. Queste opere del suo amore Dio le fa maturare nel cuore di chi ama Gesù per mezzo dello Spirito Santo. Chi vuole parlare di Dio come si conviene, deve conoscere tutti i dettagli che formano la sua essenza eterna, la sua unità e trinità. Per questo occorre leggere e meditare la Scrittura Santa avendo come nostro unico e solo interprete lo Spirito del Signore. È il dettaglio della sua luce eterna che ci permette di cogliere tutti i suoi dettagli con il quali si è rivelato ad Abramo e alla sua discendenza. Lettura e meditazione della Scrittura devono divenire esercizio costante del fedele adoratore del vero Dio. Senza questo esercizio quotidiano, mai si potrà conoscere il vero Dio, perché di Lui non si conoscono i dettagli. La Scrittura Santa ci rivela Dio in una moltitudine di dettagli che sono la sua stessa vita. Questi dettagli vanno colti tutti, perché è in essi la verità del nostro Dio. Sono i dettagli che fanno la differenza tra una religione e l’altra. Chi annulla i dettagli, annulla la differenza. Senza differenza vi è solo idolatria ed empietà. Il Signore ci aiuti a vivere in pienezza di verità e di santità ogni dettaglio della sua vita.

Piccolo dettaglio sulla preghiera

Molti pregano. Ignorano però cosa è la preghiera. Manca loro un piccolo dettaglio che fa la differenza tra la preghiera falsa e quella vera. Quando una preghiera è falsa e quando è vera? Quando è ascoltata e quando non è ascoltata? Quando è gradita al Signore e quando invece gli è sgradita? Il profeta Isaia possiede una stupenda pagina sulla preghiera sgradita al Signore.

*“Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei” (Is 1,11-15).*

Perché il Signore detesta lo sfarzo del culto? Perché detesta le nostre feste? Perché distoglie gli occhi da noi? Qual è il motivo recondito? Qual è il piccolo dettaglio che ci sfugge? La preghiera urge che venga sempre innalzata a Dio nell’ambito della verità dell’alleanza? Cosa è esattamente l’alleanza?

L’alleanza è un patto di ascolto vicendevole. L’uomo si impegna ad ascoltare il suo Dio, in ogni sua Parola che oggi gli rivolge. Dio si impegna ad ascoltare ogni parola che l’uomo in ogni momento gli rivolge. Questo patto è incancellabile. Va perennemente rispettato. Diciamo fin da subito che l’offerta delle vittime, i canti, le feste, le solennità non sono l’alleanza. L’alleanza è ascolto, obbedienza. Nell’ascolto, nell’obbedienza alla voce del Signore, che oggi parla, tutto si riveste di verità. Fuori dell’ascolto tutto invece si trasforma in una falsità. Infatti nel popolo del Signore non vi è ascolto. Questo grida il Signore al suo popolo.

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1,1-10).*

*Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,15-20).*

Questo dettaglio non può essere trascurato. Noi celebriamo Sante Messe a profusione. Bruciamo incenso raffinato. Innalziamo canti melodiosi. Facciamo lunghe processioni. Partecipiamo a pellegrinaggi senza numero. Dove abbiamo sentore che vi possa essere manifestazione del sacro, corriamo. Ma tutte queste cose le facciamo fuori dei cardini dell’alleanza. Non ascoltiamo Dio, Dio non può ascoltare noi. Quanto vi è di più santo di una celebrazione eucaristica? Eppure essa è la nostra condanna eterna. Perché? Perché la celebriamo fuori del dettaglio essenziale della nostra obbedienza al Vangelo, alla Parola, all’ascolto del nostro Dio. Ogni preghiera, l’intero culto, vissuto fuori del dettaglio dell’alleanza, è falso. Non è espressione della vera religione. Non è ascoltato dal nostro Dio.

Noi oggi adoriamo un Dio senza i dettagli della sua verità, celebriamo il culto senza i dettagli della sua verità, anche la predicazione è senza i dettagli della verità. Abbiamo anche l’uomo senza alcun dettaglio della sua verità. Senza i dettagli della verità, costruiamo un uomo falso, una società falsa, una famiglia falsa. L’uomo non ha bisogno di ricchezza. Ha bisogno di verità. È il solo dettaglio di cui ha bisogno. È questo dettaglio che dona verità ad ogni altra cosa.

Quando nella comunità manca il dettaglio dell’unità

Tutti i cristiani formano un solo corpo, una sola vita. Sono per costituzione ontologica un cuor solo ed un’anima sola. Lo Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, ci ha resi partecipi della natura divina, facendoci figli adottivi di Dio. Il cristiano è concittadino del cielo e familiare di Dio. Questa è la sua altissima dignità. Siamo fratelli gli uni degli altri, amici gli uni degli altri, cellule dello stesso corpo, vita della stessa vita. La realtà ontologica obbliga a vedere l’altro come un altro se stesso, anzi come se stesso, senza alcuna differenza. Se l’altro sono io, se io sono l’altro, non posso parlare male di me stesso e parlo sempre male di me stesso quando parlo male di mio fratello secondo lo spirito.

Chi parla male contro i propri fratelli, chi getta fango contro i figli della stessa Chiesa, parla male di se stesso e della Chiesa. È questo un dettaglio essenziale delle nostre relazioni, che mai va dimenticato, mai trascurato, mai oltrepassato, come se non esistesse o fosse invecchiato. Chi è esattamente l’altro nella visione più pura e santa della nostra fede? L’altro è uno per il quale il Signore mi vuole dare in riscatto per la sua vita. Quanto Gesù dice di se stesso, vale anche per tutto il suo corpo. Vi è una sola legge per Gesù e per il suo corpo, per il capo e per le membra.

*“In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,11-18).*

Se leggiamo la nostra verità a partire da questo dettaglio essenziale, primario, fondamentale, le conclusioni sono di tutt’altra natura. Ogni parola cattiva di giudizio, pettegolezzo, malignità, malvagità, calunnia, falsa testimonianza, giudizio temerario, critica, è contro il mio stesso corpo, contro di me. Mi giudico e mi condanno. Attirò sopra di me una condanna severa. Ascoltiamo sul giudizio l’insegnamento di San Paolo.

*“Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: La vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; Ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone” (Rm 2,1-11).*

La parola verso l’altro rivela la verità del nostro essere cristiano ed anche la sua falsità. Una parola sempre di misericordia, attesta la bontà del cuore. Una parola spietata, di giudizio e di condanna rivela il marcio che vi è in noi. Attesta e rivela che ancora noi non ci vediamo come strumenti di espiazione per i peccati dei fratelli, come loro redentori, salvatori. Vuoi sapere chi tu sei, oggi, in questo istante? Esamina una sola tua parola detta verso tuo fratello e vedrai l’abisso della tua iniquità. Dio non ci ha costituiti suoi figli per condannare il mondo. Ci ha fatti una cosa sola con Cristo e in Cristo, perché con Lui, in Lui, per Lui, salviamo il mondo. Come? Offrendo al Padre la nostra vita in riscatto per i molti. Chi sono i molti per cui dobbiamo offrire la nostra vita? I molti è uno solo: l’uomo che vive nel peccato, nella trasgressione, nell’idolatria, nell’empietà, nella cattiveria, nella malvagità, nella nefandezza, nella delinquenza. I molti è uno solo: l’uomo che non ama l’uomo, che è contro l’uomo, che fa male all’uomo, che lo priva della sua dignità, che lo uccide, lo deruba, lo umilia, lo rende schiavo, lo opprime, lo disprezza, lo calunnia, lo accusa con false testimonianze. Qualsiasi nome abbia quest’uomo: mafioso, camorrista, ateo, idolatra, empio, delinquente, ladro, assassino, per quest’uomo da salvare Dio chiede che si offra in riscatto, per amore. Ancora una volta ci viene in aiuto San Paolo per manifestarci quanto grande è l’amore di Dio per l’uomo.

“*La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,5-11).*

Purtroppo sovente questo piccolo dettaglio della nostra essenza e verità cristiana ci sfugge e allora l’altro è solamente un nemico da condannare. Possiamo anche lanciare strali e anatemi contro gli altri nostri fratelli, non dimentichiamoci però che la loro redenzione è dall’offerta a Dio della nostra vita. Dio li salva per il nostro sacrificio, il nostro olocausto, offerto a Lui in santità di mente, cuore, parola, pensieri, sentimenti. Separarsi dai peccatori non è possibile. Siamo lo stesso corpo, la stessa vita, lo stesso respiro. Questo per unità ontologica.

Per unità redentiva la loro salvezza è stata posta da Dio nelle nostre mani, nel nostro corpo, nell’offerta a Lui della nostra vita. È questo il dettaglio che fa la differenza tra il cristiano anagrafico e il cristiano di essenza. Siamo tutti chiamati ad essere cristiani di essenza. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci introducano in questa verità oggi e sempre.

Quando certe finezze teologiche scompaiono dalla coscienza…

Leggendo il Salmo di Davide, stupenda preghiera con la quale chiede a Dio perdono per il suo peccato, troviamo una finezza teologica che richiede una seria riflessione. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto... La sua coscienza è tormentata dal male che lui ha fatto. Non trova più pace. Vorrebbe non averlo mai commesso. È un grande peso quello che ha sul cuore. Ma in cosa consiste questo grande peso? Lui non sente il peso per aver ucciso un uomo, né perché ha commesso adulterio con una donna? Né perché ha fatto uccidere altre persone per coprire la sua colpa.

Il peso diviene sempre più grande per la sua finezza spirituale, teologica, di verità. Questa finezza è un dettaglio essenziale per la confessione delle proprie colpe. Finezza e sensibilità spirituale di Davide sono tutte racchiuse in questa frase. Lui ha peccato contro il suo Dio. Lui ha offeso il suo Signore. Lui ha rinnegato colui che lo ha innalzato e fatto. Lui ha oltraggiato il suo unico e solo benefattore. Lui si è scagliato contro l’Autore di ogni suo bene. Lui ha calpestato il suo Dio. Lo ha cancellato dalla sua vita. È stata sufficiente la visione di una donna nuda per dimenticarsi del suo Dio. È stata la paura di essere scoperto nel suo adulterio che lo ha fatto divenire un assassino, violando in modo grave la Legge del suo Signore. Ora piange amaramente. Quel Dio da lui tanto amato in un istante è stato radiato dalla sua vita. Una vista fugace, una passione passeggera, un istinto sessuale è sufficiente per annullare il Dio della sua vita.

È questa la finezza spirituale e teologica di Davide. Vede il male da lui fatto al suo Dio. Lui, il re, il primo testimone di Dio, lo ha messo sotto i suoi piedi. Potrà mai pretendere che i suoi sudditi lo rispettino, lo onorino, lo amino, lo celebrino, gli obbediscano, se Lui, il re, il testimone pubblico, ufficiale, costituito, lo ha trattato così? Davide non si misura con gli uomini, ma con Dio, con il suo Signore. È questa finezza che è scomparsa dal nostro mondo.

Oggi, tempo in cui, nulla più si vede dinanzi a Dio, davanti alla sua divina ed eterna maestà, gloria, volontà, onore, rispetto, santità, non abbiamo più alcuna possibilità di evitare il peccato. Quando si perde l’unico vero riferimento che è l’offesa arrecata al Signore, si cade in quella atrofia spirituale per cui tutto diviene indifferente, senza alcuna gravità. Senza l’esplicita visione dell’offesa arrecata a Dio, che dona la vera gravità di ogni nostro peccato, ogni trasgressione, ogni violazione della sua santa legge, miseramente si cade di colpa in colpa e di male in male senza più alcun freno. Ogni delitto si può commettere e ogni nefandezza. Anzi, tolto Dio dagli occhi, dal cuore, dalla coscienza, lo stesso male è dichiarato bene. Anzi vi sono quelli che lottano perché il male morale sia dichiarato bene legale. Bene legale è l’aborto, il divorzio, lo sposalizio tra persone dello stesso sesso, lo scioglimento di ogni vincolo nel matrimonio, il matrimonio a tempo, l’eutanasia. Molti già si sono fatti la loro legge e hanno dichiarato bene ogni forma di male, anche quella più mostruosa.

Quella società nella quale si smarrisce la verità di Dio all’istante perde anche la verità dell’uomo. Sarà tutta governata dalla falsità. Se una donna nuda ebbe la forza di far chiudere gli occhi di Davide perché non vedesse più il Signore, che dovremmo dire noi oggi, tempo in cui ogni persona è nuda dinanzi ad ogni altra persona? Non c’è più salvezza per alcuno. Senza Dio per un solo attimo, Davide si trasformò in omicida. La nostra società senza Dio non si sta trasformando in omicida, matricida, parricida, uxoricida, infanticida, fratricida. Senza Dio il male dilaga. Certi olocausti di ieri e di oggi non sono il frutto di questo oscuramento di Dio nelle coscienze e nei cuori?

Tutti vogliono una società più giusta, equa. Tolto il vero Dio come unico e solo fondamento di giustizia, l’iniquità ci divorerà tutti. Dinanzi alla vista del denaro, senza Dio come unico valore assoluto, da non offendere, non si diventa ladri gentiluomini e galantuomini? Io conosco un uomo che mai smarrì Dio dalla sua coscienza. Dinanzi ad una donna che si era denudata per tentarlo, ebbe la forza di scegliere Dio e di lasciare lei.

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,7-23).*

Quando si perde Dio da una sola coscienza, la terra si oscura di moralità e di verità. Dovremmo pensarci. Compito di rimettere Dio, il vero Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, in ogni cuore è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se anche la Chiesa perde il suo riferimento a Dio, essa all’istante diventa una istituzione umana senza efficacia. Quanto sarebbe bello che ognuno di noi iniziasse a vedere Dio come il suo solo ed unico punto di riferimento, di verità, moralità, giustizia, santità, obbedienza. Il fine di tutto il Libro della Sapienza non sta forse nel desiderio di porre il vero Dio come unico e solo punto di riferimento per tutti i potenti della terra?

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima.*

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

La salvezza di un uomo è Dio che illumina perennemente la sua coscienza, la sua intelligenza, la sua volontà, ogni suo sentimento. È il desiderio, la volontà di non offendere più il Signore che ci tiene lontani da ogni trasgressione. Ogni peccato è offesa di Dio, è insulto di Lui. La vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti affinché Dio diventi la sola luce di ogni coscienza, ogni intelligenza, ogni cuore, ogni desiderio.

Quando l’uomo decide di dimettere Dio dalla storia…

Il giusto spesso vive momenti in cui la sua vita è avvolta dall’ombra della morte. Questa ombra è generata da persone malvage, crudeli, spietate, cattive, disumane, senza Dio, piene di sé e per questo stolte ed insipienti. Sono persone che si nutrono di male. Il male è come la loro anima, il loro spirito, il loro alito di vita. Per il giusto vi è solo una via di salvezza. O Dio interviene con la sua onnipotenza, oppure lui non vedrà più la luce. Sarà eliminato dalla terra dei viventi. Poiché Dio è il Signore anche di cattivi, malvagi, oppressori, è Lui che deve intervenire. Non può intervenire il giusto. Lui non è signore. Lui è servo. Con la preghiera il giusto perseguitato innalza il suo grido a Dio, lo riconosce come il Signore dei cattivi e dei malvagi e chiede che sia Lui a prendere sotto il suo dominio la storia. Questa visione di fede deve necessariamente governare ogni nostra relazione con gli uomini, siano essi buoni o cattivi, onesti o disonesti, puri o impuri. Ecco allora la preghiera del giusto:

*“Dio, tu che sei il Signore anche di questo mondo di tenebra, falsità, immoralità, disumanità, poni la storia sotto il tuo governo, il tuo dominio, la tua Signoria. Manifesta la tua onnipotenza e vieni in mio aiuto. Se tu non intervieni con la sua onnipotenza di salvezza, io non vedrò più la luce. Sarò eliminato per sempre dalla prepotenza dei malvagi, di coloro che non riconoscono che Tu sei anche il loro Dio e Signore. Tutti costoro ti hanno estromesso. Si sono appropriati del tuo mondo, della tua terra, dei tuoi uomini. Si sono dichiarati dèi e signori. Tu, o Dio, mostra loro che nessuno potrà mai appropriarsi di ciò che è tuo a suo piacimento. Secondo la sua volontà. Tutta la creazione è tua. Il tempo è tuo. La natura è tua. Tutti gli uomini sono tuoi. Tu sei il Signore di tutti, di ogni cosa, di ogni persona. Loro non sono signori, sono solo prepotenti, arroganti, usurpatori della tua Signoria. Signore, scendi nella nostra storia è attesta la tua Signoria. Fa’ che il malvagio non prevalga su di me”.*

Questa visione di fede deve necessariamente governare ogni nostra relazione con gli uomini, siano essi buoni o cattivi, onesti o disonesti, puri o impuri. Questa preghiera deve salire presso il trono di Dio in ogni momento. Il giusto vive in questo mondo di tenebre. Nessuna città è più sicura. Infatti nella città dove non regna il Signore vi sono insidie, soprusi, inganni. È il Signore il garante del bene. Dove Lui viene espulso, subito subentra il male. Non può regnare il bene dove non regna il Signore. Neanche la pace può governare la terra se Dio non è accolto in pienezza di verità. Oggi tutti chiedono preghiere perché Dio faccia cessare le armi nelle mani dei potenti e dei prepotenti, dei malvagi e degli stolti. Dobbiamo stare attenti però a non elevare a Dio una preghiera falsa che Lui mai potrà ascoltare. Quando Dio non potrà ascoltare la nostra preghiera perché falsa? Non la potrà ascoltare quando è una preghiera contro la sua Signoria, il suo dominio universale su tutta la terra.

Può il Signore concedere la pace a tutti coloro che hanno deciso che Lui non debba regnare sulla nostra terra? Può il Signore dare la pace a tutti coloro che hanno decretato le sue dimissioni e la sua espulsione dalla città degli uomini? Può il Signore dare la pace a quanti hanno stabilito che sono essi i signori della terra, i dominatori dei popoli? Dio mai potrà ascoltare la preghiera in favore di questi uomini. A meno che non cambiamo modalità di elevarla a Lui, di farla pervenire al suo cuore. Ecco allora la giusta modalità di pregare il Signore:

*“Signore, ti abbiamo scacciato dai nostri cuori, dalle nostre famiglie, dalle nostre città, dai nostri paesi, dalle nostre regioni, dai nostri territori. Abbi pietà di noi. Riprendi la tua Signoria, il tuo governo, converti i nostri cuori perché solo i cuori convertiti alla tua verità di Signore costruiscono la pace”.*

Questa preghiera di certo sarà ascoltata dal Signore perché è per Lui, per la sua Signoria, per il suo dominio nei cuori e sulla terra. Potrà mai Dio ascoltare una preghiera che nega l’esistenza del suo Figlio Unigenito come il solo Autore della vera vita sulla nostra terra? O preghiamo secondo purissima verità di Dio e dell’uomo, oppure la nostra preghiera è falsa. E ogni preghiera falsa mai sarà ascoltata dal Signore. Dio deve intervenire per riprendersi la sua Signoria. I malvagi sono veramente malvagi. Essi travisano opere e parole del giusto. Ogni loro progetto è per il male dell’uomo, mai per il suo bene.

Questa esperienza della malvagità e perversione dell’uomo l’ha vissuta anche Gesù Signore. Ogni giorno i suoi molti avversari travisavano le sue parole. Ogni giorno ogni loro progetto su Gesù era per il male, anzi per la sua morte. Gli avversari di Gesù notte e giorno studiavano come ucciderlo, come toglierlo di mezzo. Non avevano altro pensiero se non questo. Gli avversari del giusto non sono operatori di un male occasionale. Sono operatori di un male scientifico, studiato, pensato, ragionato. Il male scientifico esiste. Solo il cristiano stolto oggi pensa che il male scientifico non esiste. Esso esiste ed ogni giorno diviene sempre più forte.

Il male scientifico punta all’eliminazione dell’altro. Esso è fatto di congiure, insidie tese, passi spiati, assieme al travisamento di parole e di eventi. Qual è il fine di questo male scientifico? Esso è uno solo: la distruzione dell’altro, o fisica, o morale, o politica, o religiosa, o economica, o intellettuale, o finanziaria, o di qualsiasi altra natura. Solo chi è privo di senno può negare la grande potenza del male scientifico. Il male scientifico da Caifa fu trasformato in profezia, pur di eliminare Cristo Gesù dalla scena religiosa del suo tempo. Le risorse del male scientifico sono molteplici, infinite. Gesù da questo male fu ucciso in nome di Dio. Dio è ucciso in nome di Dio. Questa è la sua potenza.

Il male scientifico si veste di infinita ipocrisia. Lo vede solo chi è vero amico di Dio, vero osservante della sua Parola. Chi vive una vita solo religiosa, ma non di fede, da questo male è anche lui travolto. Quando se ne accorge sarà troppo tardi. Genera tristezza spirituale vedere questo male scientifico aggirarsi, frequentare i palazzi dei re. Genera però molta più tristezza vedere i re conquistati dal male scientifico senza che essi neanche se ne accorgano. È il segno questo che anche in molti palazzi di re il Signore è stato dimesso dalla sua Signoria. “Signore, scendi sulla nostra terra. Riprenditi la tua Signoria. Impossessati del tuo dominio. Ritorna a governare la nostra storia. Non permettere che il malvagio e il suo male scientifico trionfino su di te. Non lasciare che si dica: Dio non esiste. Sono io il signore di tutto. Il mio dominio è incontrastato. Governo a mio piacimento. Tutti sono sotto la mia volontà. Signore, se tu non scendi, il malvagio diventerà sempre più malvagio e i tuoi amici saranno avvolti dalla grande sofferenza. Signore, abbi pietà di noi e sii il Signore per sempre. Amen.

Operatori di giustizia, amministratori di equità

Siamo tutti chiamati ad essere operatori di giustizia e amministratori di equità. Allora è giusto che ci chiediamo: quando siamo veramente operatori di giustizia, quando siamo veramente amministratori di equità? O più semplicemente: quando la nostra è vera giustizia e quando è vera equità? La nostra è vera giustizia quando si fonda sul bene e sul male morale in sé. Di certo non è vera giustizia quando il bene e il male sono stabiliti dall’arbitrio dell’uomo. La giustizia è la verità più pura e più santa che deve essere riconosciuta ad ogni uomo. L’equità è anch’essa la verità più pura e più santa che deve regolare ogni rapporto tra gli uomini nelle differenti circostanze o momenti storici.

Chi è vero è sempre giusto. Chi non è vero, mai potrà essere giusto. La prima verità è la confessione di Dio nella sua più pura essenza. Chi non possiede questa verità, mai potrà essere giusto, mai equo. Non lo potrà, perché è Dio la verità dell’uomo ed è Lui la regola dell’equità. Chi è idolatra, empio, stolto, insipiente, mai potrà avere un rapporto di vera giustizia con gli uomini. Manca nella vera confessione di Dio. Rivela un Dio falso o a metà.

Chi non osserva i comandamenti della Legge del vero Dio, mai potrà essere operatore di vera giustizia. Non è nella sua verità umana. Chi non è nella verità della sua natura umana – e questa gli è data solo dalla Legge divina – mai potrà essere amministratore di vera giustizia. Manca delle capacità naturali di vedere la verità nelle sue più piccole sfumature e se le sfumature della verità gli sfuggono, come fa ad amministrare la vera giustizia? Chi non possiede la verità più pura di Dio, non possiede neanche la verità più pura dell’uomo. Costui mai potrà essere amministratore della vera giustizia. La giustizia è purissimo servizio al vero uomo. Chi non conosce il vero uomo come potrà servirlo, come potrà onorarlo, come potrà dargli ciò che è suo?

Come si può constatare la giustizia è il più alto servizio alla verità dell’uomo, verità che non si attinge nell’uomo, ma solamente in Dio. Un omicida, un adultero, un ladro, un falso testimone, uno che disonora i genitori, chi viola la legge della domenica, chi bestemmia, chi non cammina con il vero Dio mai potrà rendere vera giustizia. Chi non rispetta tutte le altre leggi che regolano la sua natura, mai potrà amministrare la giustizia in pienezza di verità. Chi vive di vizi, chi conduce una vita sregolata, chi fa la notte giorno e il giorno notte non può essere amministratore della vera giustizia. La sua vita è falsa. Chi fa queste cose non solo non è capace di rendere la vera giustizia secondo Dio, non è neanche capace di amministrare la giustizia secondo gli uomini. La sua mente abbandonata a se stessa è passibile di infiltrazioni di falsità, menzogne, minacce, raggiri, inganni, sudditanze psicologiche e altre simili cose.

Quando la mente manca della luce potente della verità – e questa luce sempre manca a chi è nel peccato, nel vizio – l’amministrazione della giustizia diviene assai problematica. Si fa impossibile. Chi poi si consegna al male mai potrà servire la verità. Male e verità sono in una contrapposizione eterna. L’una esclude l’altro. Non si è capaci di amministrare la vera giustizia, perché il male oscura la nostra coscienza, ottenebra la nostra intelligenza, rende di pietra il cuore. Può un uomo con la mente oscurata, l’intelligenza ottenebrata, il cuore pietrificato rendere vera giustizia ai suoi fratelli? Mai e poi mai. Non possiede gli strumenti spirituali per la valutazione della più pura verità non solo metafisica, spirituale, morale, etica, ma neanche storica.

Un immorale mai potrà essere paladino della verità e di conseguenza mai un amministratore della giustizia. Gli manca sia il corpo che lo spirito come strumento necessario per la difesa della verità tra i fratelli a favore di ogni uomo. Uno che vive di pregiudizi mai potrà essere amministratore della verità. Di conseguenza mai della giustizia. I suoi atti sono di puro egoismo peccaminoso. Un ipocrita mai potrà essere servo della verità, mai della giustizia. La sua vita è tutta una maschera. Chi si maschera per se stesso, sempre si maschererà dinanzi alla verità. Eppure i palazzi dei re pullulano di queste persone che si fingono difensori della più alta giustizia, mentre in realtà non conoscono né Dio e né i fratelli.

Chi vive nel peccato, potrà mai essere amministratore della verità, se già la sua vita è nella totale falsità? Eppure di queste persone i palazzi dei re sono pieni. Chi non può essere servo della giustizia, lo potrà essere dell’equità? Neanche questo è possibile. Ma cosa è l’equità in se stessa, nella sua più pura essenza? L’equità nella sua essenza più pura è l’amministrazione della giustizia commutativa e distributiva. È anche l’amministrazione della carità.

L’equità non è solo una relazione univoca – di chi ha verso chi non ha – essa è sempre bilaterale. È anche di chi non ha verso chi ha. Cosa deve dare chi non ha a chi ha? Una vita virtuosa, esemplare, temprata in tutto, prudente, saggia, morigerata, una vita portata nella verità della sua natura umana. Che cosa invece deve dare chi ha a chi non ha? Anche lui prima di ogni altra cosa gli deve dare una vita portata interamente nella verità soprannaturale. La verità di Dio di chi dona e di chi riceve è il vero fondamento dell’equità. Se questo non avviene l’equità si trasforma in perenne iniquità.

Oggi la nostra società è iniqua perché sia chi deve ricevere che colui che deve donare non sono nella verità della loro natura umana. Una società fondata sull’iniquità mai potrà reggersi. Iniquità è il divorzio, l’aborto, l’eutanasia, il matrimonio contro la legge della verità della natura. In questa società si rischia di trasformare in iniquità anche l’opera più santa che è la carità. Vi è il pericolo che si possa servire il vizio, il peccato, la trasgressione. Molti contratti, molte retribuzioni sono iniqui. Alcuni per eccessivo emolumento. Altri lo sono invece per scarsa mercede data all’operaio. Molti sono iniqui perché o da una parte o dall’altra non vi è alcuna corrispondenza tra il dare e l’avere.

Una società fondata sull’iniquità non potrà mai progredire. Manca in essa la verità che è la sola roccia sulla quale l’equità va edificata e di conseguenza anche la società. Un futuro iniquo è un futuro senza speranza. Quando si grida che nessuno dovrà negare ad un suo fratello la speranza o che nessuno dovrà lasciarsi privare della speranza, chi pensa che la speranza si fondi sulla più pura verità? Sul vizio, sul peccato, sull’immoralità, sulla falsità della propria natura non si può fondare alcuna speranza. È il peccato che ci priva di ogni speranza. Il peccato ci priva di ogni speranza, perché la nostra speranza è uno solo: Dio Onnipotente nel suo mistero eterno di unità e di trinità.

Molti oggi vogliono una speranza di peccato e di vizio per il peccato e per il vizio. Questa è una speranza iniqua. Non è una speranza equa. Noi tutti siamo amministratori di speranza equa, necessariamente da fondare sulla verità, sulla fede, sulla carità, sulle virtù. La giustizia non è solo quella che si amministra nei tribunali. Sovente anche questa è iniqua, perché iniqua è la legge sulla quale viene amministrata. La giustizia regola ogni più piccolo rapporto con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione. È iniquità distruggere il creato, sfruttarlo, non rispettarlo, non servirsene secondo verità piena. Gesù è perfetto nella sua profezia eterna: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). Conoscerete la verità, la verità vi farà veri operatori di giustizia e di equità. La sua verità. Non di altri. Nessun altro è verità per l’uomo.

Per la mia vita, l’altro spera in Dio o rimane confuso?

Un versetto del Salmo (Sal 69 (68),7) merita una riflessione chiara, inequivocabile, senza alcuna reticenza o omissione nella proclamazione della verità rivelata. Esso così recita: “Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele”. Ci apriremo al commento per comprendere la indissolubile e tenace relazione che regna tra la speranza in Dio e lo scandalo, servendoci di un pensiero di Sant’Agostino. Agostino è sulla via della conversione. Sente nel suo corpo una malattia potente, forte, irresistibile, per la sua esperienza inguaribile. Si tratta dell’impurità. Lui si vede irrimediabilmente vinto da questa malattia e per questo pur sperando nel Signore, pur volendosi aprire a Cristo Signore, ha paura. Teme di non farcela. Potrà lui, povero ammalato nella sua carne, vivere di perfetta continenza? Potrà vincere una tentazione così potente della sua natura? Ascoltiamo il suo pensiero e dove lui trova la soluzione al suo dramma spirituale inguaribile per qualsiasi natura umana, lasciata a se stessa.

*Ammalato nello spirito di questa malattia, mi tormentavo fra le accuse che mi rivolgevo da solo, assai più aspre del solito, e i rigiri e le convulsioni entro la mia catena, che ancora non si spezzava del tutto, che sottile ormai mi teneva, ma pure mi teneva. Tu, Signore, non mi davi tregua nel mio segreto. Con severa misericordia raddoppiavi le sferzate del timore e del pudore, per impedire un nuovo rilassamento, che, invece di spezzare quel solo esiguo e tenue legame esistente ancora, l'avrebbe rinvigorito da capo, e stretto me più saldamente. Mi dicevo fra me e me: "Su, ora, ora è il momento di agire"; a parole ero ormai incamminato verso la decisione e stavo già quasi per agire, e non agivo. Non ricadevo però al punto di prima: mi fermavo vicinissimo e prendevo lena. Seguiva un altro tentativo uguale al precedente, ancora poco ed ero là, ancora poco e ormai toccavo, stringevo la meta. E non c'ero, non toccavo, non stringevo nulla. Esitavo a morire alla morte e a vivere alla vita; aveva maggior potere su di me il male inoculato, che il bene inusitato. L'istante stesso dell'attesa trasformazione quanto più si avvicinava, tanto più atterriva, non al punto di ributtarmi indietro e farmi deviare, ma sì di tenermi sospeso.*

*A trattenermi erano le frivolezze delle frivolezze, le vanità delle vanità, antiche amiche mie, che mi tiravano di sotto la veste di carne e sussurravano a bassa voce: "Tu ci congedi?", e: "Da questo momento non saremo più con te eternamente", e: "Da questo momento non ti sarà più concesso di fare questo e quell'altro eternamente". E quali cose non mi suggerivano con ciò che ho chiamato "questo e quell'altro", quali cose non mi suggerivano, Dio mio! La tua misericordia le allontani dall'anima del tuo servo. Quali sozzure non suggerivano, quali infamie! Ma io udivo ormai molto meno che a metà la loro voce. Anziché contrastare, diciamo così, a viso aperto, venendomi innanzi, parevano bisbigliare dietro le spalle e quasi mi pizzicavano di soppiatto mentre fuggivo, per farmi volgere indietro lo sguardo. Così però mi attardavano, poiché indugiavo a staccarmi e scuotermi da esse per balzare ove tu mi chiamavi. L'abitudine, tenace, mi diceva: "Pensi di poterne fare a meno?".*

*Ma la sua voce era ormai debolissima. Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d'ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gèttati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gèttati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell'esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l'esito della mia insolita agitazione (Confessioni, 8,11,25.26.27).*

Ecco la frase che merita ogni nostra attenzione: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gèttati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gèttati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà".

In latino la frase così suona: *“Tu non poteris, quod isti, quod istae?* *An vero isti et istae in se ipsis possunt ac non in Domino Deo suo*? Nella tradizione ascetica la frase di Sant’Agostino veniva così citata: *Si isti et istae, cur non ego?* Se questi e queste possono, perché non io?

Si pensi per un solo istante: se Sant’Agostino fosse vissuto ai nostri tempi, quale speranza avremmo noi creato nel suo cuore? Quale certezza di continenza gli avremmo potuto mostrare? Quale esemplarità perfetta offrire? Quale modello di virtù testimoniare? Il Salmista proprio questo non desidera: che qualcuno che avanza faticosamente verso il Signore, che vuole porre in Lui la sua speranza, venga confuso dalla sua vita di male. Questa preoccupazione del Salmista dovrà essere di ogni cristiano, di ogni vero credente in Gesù Signore. Nessuno per causa sua dovrà dubitare del Dio vivo e vero. Se una sola persona non dovesse giungere alla fede per il nostro scandalo, la nostra vita poco cristiana, su di noi precipita una responsabilità eterna. Il nome del Signore non viene creduto per nostra colpa. L’uomo non giunge alla vera fede a causa della nostra cattiva esemplarità. È questo un lamento che sempre il Signore faceva udire al suo popolo per mezzo dei profeti:

*“Il mio nome è disonorato fra le genti. Non sono creduto per causa vostra”. Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non seguirono le mie leggi, disprezzarono le mie norme, che bisogna osservare perché l’uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora nel deserto io decisi di riversare su di loro il mio sdegno e di sterminarli. Ma agii diversamente per onore del mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle nazioni di fronte alle quali io li avevo fatti uscire (Ez 20,13-14).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”.*

*Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36,16-23).*

*Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39,7).*

Cosa direbbe oggi il Signore al suo popolo che si è trasformato in un grande strumento per il suo disonore anziché per il suo onore? Ma soprattutto è giusto che ognuno di noi si chieda? Per la mia vita, la mia condotta, il mio modo di essere e di operare, creo speranza in Dio nei cuori? So che la mia vita è la prima testimonianza sulla verità del mio Dio? Quante persone hanno smesso di sperare dopo aver visto la mia vita di cristiano? Se ognuno non risolve questo pesante quesito – sono io vita di speranza o di confusione – mai si potrà essere di aiuto ai fratelli. La nostra vita lo porterà alla non fede.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a trasformare la nostra vita in una stupenda porta della speranza attraverso la quale molti si aprono alla vera fede. Angeli e Santi di Dio, aiutateci. Che per noi nessuno mai resti confuso nella sua ricerca del vero Dio e Signore. Che nessuno per mezzo nostro viva la triste vicenda di Giuda. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi (Mt 27,3-5).

I veri frutti della natura corrotta

Nella creazione ogni essere produce secondo la propria natura. Questa verità è annunziata da Gesù Signore con solennità nel Vangelo secondo Matteo.

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

San Paolo, sia nella Lettera ai Romani che in quella ai Galati parla dell’uomo mosso dalla carne e dell’uomo mosso dallo Spirito. I frutti non sono gli stessi.

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

Su questa verità della Scrittura Santa è giusto che riflettiamo, meditiamo, soprattutto che deduciamo ogni conseguenza per la nostra vita sia materiale, fisica, che spirituale. Il peccato corrompe la nostra natura e la rende falsa nella volontà, nei pensieri, nei desideri, nel cuore, nella mente, nello spirito, nel corpo, nell’anima. L’empio è falso in tutta la sua natura. Tutte le sue reazioni, decisioni, relazioni, prese di posizioni sono tutte false, perché la sua natura è falsa. Chiunque ha desiderio che l’uomo passi dal male al bene, dal falso al vero, dall’ingiustizia alla giustizia, gli deve cambiare la natura.

Ora nessuno potrà mai cambiare se stesso, nessuno potrà cambiare gli altri. Non è nelle sue possibilità. Finché rimane la natura corrotta essa produce frutti di corruzione. È inutile annunciare principi non negoziabili, legge naturale, indicazioni di ordine razionale. La natura corrotta percorrerà sempre la sua strada di corruzione. Essa è cieca e non vede la luce, a meno che qualcuno non gli ridia la vista. Chi può portare la natura dalla corruzione alla sua verità è uno solo: Cristo Signore. Dove Cristo non è accolto, in Lui non si crede, si rifiuta la sua Parola, non ci si lascia trasformare dalla sua grazia, l’umanità produrrà sempre frutti di male. I frutti del male li conosciamo tutti. Tutti però vorremmo che non avvenissero. Essi invece avverranno sempre perché questa è la nostra natura.

Guerre, omicidi, genocidi, distruzioni di massa, uccisioni senza pietà, chiusura nel proprio io, non apertura agli altri, mancanza di misericordia e di pietà sono il frutto della natura di male che è in noi. Poiché questa natura non cambia se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, chi esclude Cristo dalla sua vita, è condannato a produrre sempre frutti di male. Si accoglie Cristo, si diviene con Lui un solo corpo, una sola vita, si producono frutti di carità, giustizia, santità, misericordia, pace, compassione, condivisione, solidarietà. È Cristo, per opera del suo Santo Spirito, per la mediazione di verità e di grazia della Chiesa, che un uomo dalla natura corrotta diviene giusto. Chi esclude, rinnega, combatte, distrugge la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si esclude dalla giustizia. Rimarrà in eterno persona dalla natura corrotta. La natura corrotta produce frutti nefasti. La tristezza più grande nasce dalla constatazione che questi frutti di morte vengono operati in nome di Dio. I produttori di questi frutti devono sapere che il loro Dio è falso, perché la loro natura è falsa. Essi adorano un idolo, anche se pensato come vero Dio.

Questo principio vale anche per il cristiano, che adora il vero Dio, il vero Signore, il vero Datore di ogni vita. Se lui rimane nella sua falsa natura, anche lui ha trasformato il suo vero Dio in un idolo. Dio è vero in sé. Non è vero per il suo adoratore. È giusto chi lascia a Cristo che porti la sua natura nella verità. Più lui cresce nella giustizia e più si avvicina alla pienezza della verità. Nella pienezza della verità, tutto di lui è vero. È vero il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri, il suo spirito, il suo corpo, la sua anima. Il giusto è vero in tutta la sua natura.

Poiché la sua natura è vera, tutti i suoi atti, i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi desideri, la sua stessa preghiera sono veri. Poiché la sua natura è vera sa che deve perseverare nella preghiera, insistere in essa, continuare senza alcuna interruzione. Ma in che cosa consiste la verità della sua preghiera? Nel presentare al Signore la verità della sua sofferenza sotto ogni aspetto, senza tralasciarne alcuno. Consiste anche nel manifestare a Dio la verità che lo obbliga all’ascolto. Dio è obbligato ad ascoltare il suo fedele, il suo giusto. È obbligato in forza della sua fedeltà alla sua parola. Ogni parola proferita da Dio è un obbligo per il Signore. Il giusto questo obbligo gli ricorda sempre.

Voi tutti che rinnegate e combattete Cristo Signore sappiate che senza di Lui rimarrete nella vostra natura corrotta e produrrete frutti di corruzione. La nostra natura solo Lui la può cambiare. Se voi non vi lasciate cambiare la natura, siete tutti falsi profeti. Il vostro oracolo è falso. Le vostre parole sono tutte false. Le parole false sono parole di morte non di vita, di distruzione non di edificazione, di disastro non di costruzione, di perdizione non di salvezza. Che la natura sia corrotta lo attesta il nostro quotidiano spettacolo di infinite discussioni per il nulla, il niente, la vanità. La natura è sempre falsa quando pensa che una struttura possa cambiare la storia. La storia la cambia il cuore nuovo. Solo esso è capace di amare. Gesù non cambiò la struttura della croce. Non lottò per la sua abrogazione. L’assunse, la portò, si lasciò inchiodare in essa, la rese amabile. La rese strumento di vera salvezza. Vi è struttura più odiosa della croce? Eppure Gesù rese questa struttura odiosa struttura amabile, struttura di vita.

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? (Mt 16,24-26).*

La croce di Cristo ha reso amabile ogni altra croce. Per cosa lavora invece la natura corrotta? Per abolire ogni croce da se stessa, caricandola sugli altri. Nella croce di Cristo si ama la povertà, la solitudine, il disprezzo, le percosse, gli insulti, le calunnie, le false testimonianze, la stessa morte, il martirio. La natura del giusto è amore e tutto ama. La natura dell’empio è odio e tutto odia. La natura del giusto è compassione e di tutti ha compassione. La natura dell’empio è egoismo e il suo cuore è incapace di ogni apertura verso l’altro. Il giusto trasforma il niente in tutto. L’empio trasforma il tutto in niente. Al giusto il niente gli basta. All’empio il tutto mai è sufficiente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci Cristo nostra vera vita, nostro vero cuore, nostro vero spirito, nostra vera mente. Angeli e Santi di Dio illuminateci e sosteneteci. Vogliamo passare dalla natura corrotta che produce il male alla natura di Gesù Signore che genera ogni bene.

Dio dice, non parla. L’uomo parla, non dice.

Per comprendere la differenza tra Dio e l’uomo, tra la parola di Dio e quella dell’uomo, leggiamo per un attimo il racconto della creazione. In questo racconto vi sono ben dieci parole di Dio. Ognuna di esse è creatrice di una realtà nuova. Con una sola parola Dio crea un mondo nuovo, aggiunge novità a novità. In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

***Dio disse****: «Sia la luce!». E la luce fu. 4Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

***Dio disse****: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

***Dio disse****: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.*

***Dio disse****: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

***Dio disse****: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

***Dio disse****: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

***Dio disse****: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

***Dio disse****: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e* ***Dio disse loro****: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

***Dio disse****: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

Dio dice dieci parole sul nulla ed ecco la creazione. Dice dieci parole su una storia di schiavitù ed essa diviene storia di libertà. Sono le dieci piaghe d’Egitto. Cosa sono le dieci piaghe d’Egitto? Sono dieci parole dette da Dio sulla creazione per il cambiamento della storia. La storia del suo popolo è stata modificata per esse. Anche sull’uomo Dio dice dieci parole che aggiungono vita a vita, novità di vita a novità di vita. Senza queste dieci parole, non c’è vita per l’uomo, ma solo morte. Dio pronunciò tutte queste parole:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

*L*’uomo può solo parlare, ma non può dire. Non può dire nessuna parola al nulla. Anche se parla al nulla, il nulla resterà sempre nulla. Non può dire nessuna parola alla storia. Essa rimarrà sempre storia di schiavitù, di miseria, di peccato, di morte, di annientamento, di distruzione. Non può dire nessuna parola sull’uomo. Nessun uomo potrà mai cambiare un altro uomo attraverso la sua parola. Solo la parola di Dio dice e crea. Questa parola che dice e crea è solo quella sacramentale. Essa dice e crea una realtà nuova. Anche la Parola del Vangelo crea conversione, purché detta nello Spirito Santo.

Gesù aveva una parola che diceva sempre una nuova realtà. Mentre farisei, scribi, sommi sacerdoti, capi del popolo avevano una parola di vanità, stoltezza, inefficacia. Dio è e quindi dice. L’uomo non è e mai potrà dire. Se dice, parla per non dire. Mai un uomo può dire la storia. Non ha questa potenza. Mai un uomo potrà dire la vita di un altro uomo. Neanche questa potenza gli è stata data. La parola che crea, che dice, che trasforma è solo quella di Dio. Questa parola potrà essere dell’uomo? È dell’uomo, se l’uomo diviene una cosa sola con Dio, in Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

La parola di Dio diviene parola dell’uomo attraverso una fede forte, robusta, risoluta, vera, certa. È una fede che deve essere trasformata in preghiera. Ma anche la preghiera è vera se si è con Cristo un solo cuore e una sola anima, un solo corpo e una sola vita. La preghiera si vive sempre secondo la legge dell’alleanza. Cosa è infatti la preghiera? La preghiera deve essere il grido dell’uomo fedele che chiede al Dio fedele di essere sempre fedele con i suoi fedeli. Dio attua, realizza, compie, dona storia alla parola dell’uomo quando l’uomo attua, realizza, compie la Parola di Dio. Dio è fedele all’uomo che è fedele a Dio. Divenendo con Dio una cosa sola, nella partecipazione della divina natura, anche la Parola di Dio diviene parola dell’uomo. L’uomo è e quindi dice.

Se l’uomo non è una cosa sola con Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, l’uomo non è e quindi non può dire. Mai dirà. La sua parola è vana, inefficace, vuota. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Siamo chiamati ad essere cristiani che dicono la storia ed essa si trasforma in storia di salvezza. È questa la nostra missione: trasformare la storia in storia di salvezza. Ciò potrà avvenire se la Parola di Dio diviene parola nostra. Diviene parola nostra, parola che dice e crea, solo se siamo con Dio una cosa sola. Fuori di Dio non vi sono parole che dicono. Vi sono parole stolte ed insipienti.

L’uomo invincibile con Dio, vincibile senza Dio

Il giusto sa che quando il Signore è con lui, nessun nemico potrà prevalere sulla sua vita. Egli verrà custodito come la pupilla degli occhi del suo Dio. Dio stesso indosserà l’armatura da guerra e scenderà in campo per la difesa dei suoi eletti. Questa verità è stupendamente annunziata dal Libro della Sapienza.

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati.*

*Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

Con il Nuovo Testamento è il cristiano stesso che viene invitato ad indossare l’armatura spirituale, in modo che il nemico mai abbia a prevalere su di lui. San Paolo ci rivela anche la struttura completa dell’armatura del discepolo del Signore. Essa va indossata sempre. Mai essa va dismessa, tolta. I dardi, le frecce, le lance del nemico sono sempre pronte di giorno e di notte. Un solo istante senza armatura ed è la fine. Siamo preda facile del nemico.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Satana sa che se è con Dio l’uomo è invincibile. Mai cadrà nella sua rete. Sempre respingerà ogni sua tentazione. Quale allora sarà la sua astuzia? Essa è duplice. La prima sua arma micidiale è quella di far credere al soldato di Cristo Gesù che la sua vita è al sicuro. Lui è forte, capace, accorto, prudente, saggio. Questa falsa sicurezza è denunciata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Chi cade in questa tentazione sappia che è già con i piedi nella perdizione.

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Quando si cade in questa falsa sicurezza si è facilmente preda del male. La tentazione ci vince. Basta un niente e siamo già tra le braccia del male. Gesù, sapendo questo, invita i suoi apostoli a pregare per non cadere in tentazione. Lui stesso dona ad essi l’esempio di come si prega, sudando sangue.

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,31-46).*

Pietro viveva di falsa sicurezza. In un istante è crollato. Ha rinnegato il suo Signore. Ha anche spergiurato attestando di non averlo mai conosciuto. Contro questa tecnica di Satana abbiamo un solo rimedio: rivestirci di santa umiltà e pensare che lui è mille volte più astuto di noi e più sagace. Lui sa il nostro punto debole. Con l’umiltà nel cuore e la sapienza nella mente, sappiamo che mai dobbiamo posare la nostra armatura, neanche per un istante e mai dobbiamo smettere di vigilare. Come Satana non dorme, studiando come poterci vincere, così noi non dobbiamo neanche dormire, pregando e chiedendo allo Spirito Santo ogni luce e forza per vincerlo. La seconda astuzia è molto più sofisticata. Satana ci fa credere di essere stati abbandonati da Dio. Ci convince che siamo senza il Signore, che il Signore è lontano. Questa astuzia è denunciata dal profeta Malachia, e non solo da lui, quando Dio vide che i giusti avevano perso ogni fiducia nella sua azione di salvezza.

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,1-24).*

Dio non ascolta, Dio non vede, Dio non sente, Dio non si interessa, Dio è lontano, è inutile invocarlo, a che serve la preghiera e mille altre astuzie. Esse hanno un solo scopo: distaccare il giusto da Dio. Operato questo distacco, si è già preda di Satana. Non vi è alcuna possibilità di salvezza. È questa parola stolta, piena di astuzia e di malignità che fa credere al giusto di essere stato abbandonato da Dio. Senza la certezza di essere con Dio, il male sempre trionfa. Un uomo è forte, invincibile, finché è nel Signore. È dal Signore. Vive nella sua parola e dimora nella fedeltà. Tolta questa fede dal cuore – e le astuzie di Satana per toglierla sono tante – il giusto è spacciato. È solo. È abbandonato a se stesso. È senza il suo unico rifugio. Separati da Dio – e lo siamo sempre quando siamo separati dal corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica – il male ci uccide. Vergine Maria, Madre della Redenzione, liberaci dai molti inganni di Satana. Dacci una fede umile e forte, saggia e prudente, per non cadere in essi. Angeli e Santi, sosteneteci per non cadiamo nell’illusione di essere forti e non precipitiamo nell’inganno che ci suggerisce che Dio è lontano, non ascolta, non si interessa.

Ognuna di queste riflessioni ci rivela una sola verità: è impossibile per ogni uomo essere, rimanere, abitare nella vita, se si pone fuori della fonte della vita che è il suo Dio, il suo Signore, il suo Autore, il suo Fattore. Dio ha fatto la vita dell’uomo in un modo assai particolare: essa può vivere solo in Lui, per Lui, da Lui, con Lui. È Lui il suo Creatore, ma anche il suo Redentore. È Lui il suo presente, ma anche il suo futuro. Senza di Lui, fuori di Lui, contro di Lui non c’è vita. Fuori di Dio, senza Dio, contro di Lui, l’uomo vive rubando la vita agli altri, ma il furto non dona vita, bensì morte. Ogni furto di vita priva l’uomo della sua stessa vita. Oggi l’uomo ha deciso di non volere Dio come fonte della sua vita, delle sue istituzioni, delle sue relazioni in ogni campo, ha deciso di vivere di ateismo teorico e pratico.

Ha deciso semplicemente di percorrere vie di morte e non di vita, di disperazione e non di speranza. Ha deciso di essere un ladro di vita verso i suoi fratelli. Ha stabilito di essere un fabbricatore e un costruttore di morte. La voce dei Salmi è chiara. È Dio la sorgente di ogni vita. È Lui il suo Autore. L’uomo non è autore, non è fonte. Lui è solo un amministratore della vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre della Vita Eterna, Cristo Gesù nostro Signore, liberarci da ogni ateismo, che uccide e distrugge la vera vita sulla nostra terra. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a ritornare al nostro Dio e Signore, al solo Autore di ogni vita, al solo Creatore di ogni vera speranza.

**Ulteriori riflessioni**

Ogni uomo che vuole camminare con il suo Dio, deve avere due principi operativi saldi, fermi. Il primo principio è vedere la sua vita come perenne opera di Dio e per questo deve vivere di *“ricordo”, “meditazione”, “contemplazione”, “vero esame di coscienza”, “lettura”* anche delle cose più piccole, anzi infinitesimali che il Signore ha fatto per lui.

I Salmi sono un *“ricordo ispirato”* di Dio. In essi si contempla il Signore nella vita del popolo e del singolo. Il *“ricordo”* è però *“memoria viva”*, non si vede Dio che ha operato ieri, si contempla il Signore che opera oggi meraviglie di salvezza, liberazione, redenzione. Ciò che è stato ieri è come se avvenisse oggi, perché oggi il Signore libera, salva, redime, giustifica.

Il ricordo si fa intensissima preghiera. L’uomo, Israele, il popolo non ha avuto bisogno di Dio solo ieri. Ha bisogno di Dio oggi. Oggi Dio va invocato, pregato. Oggi la vita dell’uomo è in pericolo come lo è stato ieri ed oggi il Signore deve intervenire con potenza per darle una soluzione di vera salvezza.

Se il Signore non interviene non c’è presente e né futuro per l’uomo. Lui è come uno che discende nella fossa. I suoi nemici sono più forti di lui. Sempre il male è più forte e sempre trionfa sull’uomo. Se però il Signore interviene, Lui che è il Forte di Israele, il Potente di Giacobbe, non permetterà che il suo fedele venga sopraffatto dal male. Il Dio dei Salmi è il Dio della vita. È il solo Dio che dona vita. Non vi sono altri che donano vita né sulla terra e né nei cieli. Dal Dio della vita si deve attingere ogni vita.

Se Dio però è il solo Dio, chi vuole dare vita sia fisica che morale o spirituale, di speranza o di altro la deve attingere in Dio. Il Dio della vita non è solo il Dio che dona vita, che fa vivere. È il Dio che costituisce i suoi fedeli strumenti di vita per il mondo intero. Terra e uomini attingono vita da chi attinge vita nel Dio della vita. Se il Dio della vita viene escluso, mai si attingerà vita. Si diviene datori di morte.

È questo il solo ed unico principio ermeneutico di lettura della quotidianità dei nostri giorni. Stiamo costruendo uomini che sanno dare solo morte: divorzio, aborto, eutanasia, droga, alcool. Il nostro progresso sembra più di morte che non di vita. Più di tenebra che non di luce. Più di egoismo che non di carità. Più di solitudine che non di comunione. Più di guerra che non di pace. Più di sfruttamento che non di vero dono d’amore. Questo presente è triste, ma esso è il frutto dell’esilio del nostro Dio dalla nostra terra. Abbiamo esiliato il Dio della vita, non ci resta che adorare un dio di morte.

La fede nel Dio della via non è una sovrastruttura dell’uomo. È l’essenza stessa dell’uomo. Le filosofie, le psicologie, le teologie possono essere sovrastrutture inutili e dannose. La fede nel vero Dio mai. Lui è la sorgente della vita, di ogni vita e solo chi attinge vita quotidianamente in Lui è capace di essere soggetto che dona vita. Senza Dio è un soggetto che dona morte. Anche perché gli manca quella saggezza fondamentale, anch’essa dono di Dio, la sola che fa luce ai suoi passi. La sola che lo libera dalla falsità della mente e dalle tenebre del cuore, e lo introduce su un sentiero di vera conoscenza, purissima verità, comprensione della sua vocazione.

Attinta la vita dal Dio della vita l’uomo diviene un operatore di vita in mezzo ai suoi fratelli. È questa la verità di Dio e dell’uomo. La storia conferma questa verità e ci accusa di essere dei fabbricanti di morte perché abbiamo abbandonato il Dio, che è la sorgente cui attingere ogni vita. Quando la vita non brilla più nell’uomo, nel popolo, nelle istituzioni, immediatamente ci si rivolge a Dio perché ritorni ad essere il Dio che dona vita al loro legno secco.

L’altro principio è ancora più *“devastante”*, in senso buono s’intende. Quasi tutti i Salmi aprono su un principio che richiede tutta la nostra attenzione.

Quanto il Signore ha fatto, la vita che finora ha donato, non è nulla dinanzi alla vita che si sta accingendo a preparare per i suoi figli. Vi è un dono di vita così alto, così forte, così divino che appena appena si intravede.

Per cui – è questo il senso principio di azione – il fedele servo del Signore non è solo colui che contempla il passato e vede Dio come il solo Signore della sua vita, è anche e soprattutto colui che si fa suo ascoltatore, perché sa che la Parola del suo Dio lo orienta, lo conduce, lo guida, lo apre su un futuro inimmaginabile dalla mente umana.

Addirittura vi è una frase di un Salmo di questo Quinto Libro che afferma che *“La promessa è più grande dello stesso nome di Dio”: “Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome!”* (Sal 137 (136), 2). Può mai una promessa essere più grande del nome di Dio, se oltre il nome di Dio nulla è più grande? Può una Parola del Signore promettere qualcosa che vada oltre il suo stesso nome. Ebbene sì. Ma il Salmista che ha proferito questa parola di certo l’ha potuta proferire solo per virtù dello Spirito Santo, senza però conoscerne la portata. A meno che lo Spirito del Signore non gli abbia mostrato la realizzazione di essa. Senza questa manifestazione la frase rimane sigillata nel cuore dello Spirito.

Si pensi per un attimo al mistero dell’Incarnazione. Il nome di Dio, quello eterno, nel suo mistero di unità e di trinità, di comunione, di pericoresi, di ogni altra vita che in esso si vive, con l’Incarnazione del Verbo diviene ancora più grande. Avviene nel nome di Dio qualcosa di inaudito. Dio e l’uomo divengono una cosa sola. La carne è in Dio. Dio si è fatto carne nel suo Figlio Unigenito. Ma su questo parleremo nell’introduzione.

Cristo Gesù non ha voluto una Chiesa che fosse solo contemplazione di ciò che è stato, ma perennemente attenta alla voce del suo Santo Spirito, da Lui *“incaricato”* – è un incarico di purissimo amore – perché conducesse i suoi discepoli di verità in verità fino a tutta la verità? Può vivere una Chiesa di solo ricordo, solo memoria, solo ieri, solo pensiero del passato, anche se nobilissimo e santo?

I Salmi insegnano alla Chiesa, ad ogni suo figlio, che il vero ricordo di ieri non è quello che viene dalla memoria storica dell’uomo, ma è quello che ogni giorno fa lo Spirito Santo alla sua mente e al suo cuore. Senza questo ricordo vivente, quello fatto dell’uomo, è un ricordo di morte, mai di vita. Sempre quando la Chiesa si è chiusa nei suoi ricordi storici umani di Cristo o di se stessa, è caduta nella morte. Non è stata più datrice di vera luce, perché essa stessa fuori della luce di Cristo.

Ringrazio e benedico la Vergine Maria, Madre della Redenzione, che mi ha preso per mano e mi ha guidato, conducendomi non a comprendere tutte le parole dei Salmi, ma quanto era sufficiente per dare al mio cuore un raggio nuovo di verità.

Anche gli Angeli e i Santi vanno ringraziati e benedetti perché hanno avuto pietà di me e sempre mi hanno sostenuto con la loro presenza.

Un grazie particolare va a Cristo Gesù e al suo Volto Santo. Sempre a Lui ho chiesto che desse una piccola luce, quando la mia mente si immergeva nel buio della non comprensione. Anche la vita della mente è solo e sempre dalla Mente che è la vita.

L’uomo è un cercatore di felicità, benessere, gioia, pace, ogni altro bene. Vive però in un presente che non sente suo, non gli appartiene. Si trascina in una storia di morte, mentre lui è fortemente assetato di vita. È questo il vero dramma dell’uomo: mangia la morte, si nutre di essa, convinto che è nutrendosi di morte che si ottiene la vita. I Salmi, tutti indistintamente, sono portatori di una sola verità: la vita dell’uomo è Dio. È in Dio. È da Dio. Dio però si è posto nella sua Parola. Chi vuole la vita deve attingerla nella Parola di Dio, che è la Parola della vita. Sarebbe sufficiente questa unica verità che promana dai Salmi per dichiarare falsa, contraria alla fede, in opposizione alla verità, quella diabolica teoria secondo la quale il Dio che adorano le religioni monoteiste è il Dio unico. Secondo questa medesima teoria, le differenze sono accidentali, non sostanziali. Su di esse non ci si deve soffermare nel dialogo interreligioso.

Al di là delle differenze sostanziali che sono essenza del Dio unico, del Dio vivo e vero, che nella sua sostanza divina è uno, mentre nelle Persone è trino, vi è anche un’altra differenza, anch’essa vitale, che va attestata, difesa, annunziata, sostenuta con forza ed energia non solo di fede, quanto di logica della fede. Si è detto che il Dio della vita è il Dio che ha messo la sua vita nella Parola. Ora questo Dio unico che si proclama essere l’unico vero Dio, si trova con tre parole differenti. La differenza non è solamente accidentale, periferica, consistente in qualche inutile dettaglio rituale, o morale, o semplicemente storico.

La differenza è sostanziale. Perché per noi, la Parola è Cristo Gesù, Parola Eterna del Dio vivente, Parola sostanziata, Parola che è Persona in Dio, Parola che è il suo Figlio Unigenito, nel quale Dio ha posto la sua vita eterna. In più questa Parola, che è la vita eterna di Dio, non solo la si deve ascoltare come Parola definitiva, piena, perfetta, nella quale è data la vita che è Dio stesso, nel suo mistero di unità e di trinità, la si deve anche mangiare realmente. Di essa ci si deve nutrire fisicamente. La sua carne va consumata. Il suo sangue va bevuto. Senza questa consumazione fisica non vi è vita. Questa verità della Parola non è una sottigliezza o una disquisizione puramente intellettuale, una questione semplicemente bizantina, cioè fondata sul nulla. Essa è sostanza della Parola e la vita della Parola è in questa consumazione della carne della Parola.

Quella del Dio unico è l’invenzione più aberrante che Satana abbia fatto escogitare al fine di distruggere la Parola della vita e la vita della Parola che è nella carne e nel sangue della Parola. Distrutta la Parola della vita, cancellata dalla mente degli adoratori di Dio, per lui la vittoria è assicurata. Senza Parola non vi è più alcuna possibilità di accedere alla sorgente della vita e l’uomo rimane eternamente nella morte. Questo è il risultato di una simile invenzione.

Il quinto Libro contiene un Salmo che è il più lungo di tutto il Salterio. Esso è composto di ben 176 versetti. Ebbene, in ogni versetto il Salmista chiede una cosa sola al Signore: che gli insegni la sua Parola, che lo ammaestri in essa, che in essa lo conduca, che di essa gli riveli la sua profondità.

Il Salmista sa che tutto è dalla comprensione della verità della Parola. Se la Parola non è conosciuta in tutte le profondità del mistero che in essa è contenuto, mai l’uomo potrà accedere alle sorgenti della vita. Una conoscenza superficiale della Parola dona una vita superficiale. Una conoscenza approfondita, aumenta il tono e la qualità della vita. Una conoscenza piena dona anche una vita piena.

In rapporto alla vita che è Dio e che viene dal Dio della Parola e dalla Parola di Dio, i Salmi si muovono su tre fronti: sul fronte del passato, del presente, del futuro. Vi è il ricordo dei frutti della Parola, l’attualità della Parola, la profezia sulla Parola o sul futuro di essa, dal momento che non tutto ancora si conosce della Parola di Dio e di conseguenza non si possiede tutta la vita che è nella Parola del Signore.

**Il ricordo dei frutti della Parola.** Il Salmista sa che Israele è il frutto del Dio della Parola e che la vita del suo popolo è stata posta dal Signore nella sua Parola di vita. Le prime dieci parole di vita di Dio conosciute da Israele furono le dieci piaghe d’Egitto. È stato attraverso quelle parole, attraverso le quali il Signore ha manifestato la sua Signoria sull’intera creazione e sulla storia universale, che Israele passò dalla morte alla vita. Il ricordo di queste parole è fondamentale per Israele. Esso serve a dargli la conoscenza di se stesso, ravvivarlo nella sua identità, consolidarlo nella sua appartenenza. Lui è popolo interamente fatto dalle dieci parole che il Signore pronunciò per esso in terra d’Egitto.

Queste prime dieci parole portano Israele in vita, perché lo liberano dalla morte spirituale e fisica della schiavitù dell’Egitto, ma non lo conservano in vita. Israele che è il frutto della Parola di vita deve nutrirsi della Parola per rimanere in vita. Ma questa volta Dio non pronuncia dieci parole per attestare un’altra volta la sua Signoria sull’intero universo, uomo e cose. Pronuncia dieci parole che rivelano la verità dello stesso uomo. La verità dell’uomo è questa. Chi vuole vivere deve abbracciare la sua verità. Nella falsità vi è morte. Nella verità sgorga la vita.

L’uomo non è principio di verità, sorgente e fonte di essa. È Dio il solo ed unico principio di verità. L’uomo è stato fatto dalla verità di Dio. Dio ora comunica all’uomo qual è la verità nella quale troverà sempre la vita. Se esce dalla Parola, all’istante esce dalla vita. Dio, vita, Parola sono una cosa sola. Chi è nella Parola, è in Dio, è nella vita. Chi è fuori della Parola, non è in Dio, non è nella vita. Le seconde dieci Parole, che sono i Comandamenti, che sono la Legge, sono state date come via perché l’uomo che è stato portato nella vita, possa rimanere sempre in essa.

Solo più tardi verranno le altre dieci Parole, che sono quelle della Genesi. Esse manifestano quanto grande è la Parola del Signore. Essa è creatrice di ogni vita. Anche l’uomo viene dalla Parola creatrice di vita che è quella del Signore. L’uomo è dalla parola di vita, attinge la vita nella Parola di vita. Nei Salmi queste tre Parole di vita vengono sempre ricordate, portate alla memoria di Israele. Basta leggere il primo Salmo e subito appare come il Dio della vita è il Dio della Parola della vita.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

La beatitudine è pienezza di vita. Essa è dalla Parola, nella Parola.

**L’attualità della Parola.** Rimanere nella Parola non sempre è facile. Infinite sono le tentazioni perché si esca fuori di essa. Una delle tentazioni più forti per Israele era il fascino dell’idolatria, nella quale si dava libero sfogo alla concupiscenza e all’immoralità. Si concedeva ai sensi ogni sfrenatezza. In essa regnavano solo regole di morte, non di vita. L’idolatria è stata una fonte perenne di morte per Israele, morte non solo fisica, ma anche politica, sociale, economica.

È stata l’idolatria a condurre Israele in prigionia, in schiavitù, in deportazione. Per causa di essa il Signore lo consegnò alla spada, alla peste, alla guerra, alla morte, alla devastazione. Geremia è il profeta che grida la conversione a motivo della devastazione imminente che sta per abbattersi sul popolo di Dio.

*Il Signore mi disse: «Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, non volgerei lo sguardo verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano! Se ti domanderanno: “Dove dobbiamo andare?”, dirai loro: Così dice il Signore:*

*Chi è destinato alla morte, alla morte, chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù.*

*Io manderò contro di loro quattro specie di mali – oracolo del Signore –: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli del cielo e le bestie della terra per divorarli e distruggerli. Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, per quello che ha fatto in Gerusalemme il re di Giuda Manasse, figlio di Ezechia.*

*Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? Tu mi hai respinto – oracolo del Signore –, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di pentirmi.*

*Li ho dispersi al vento con la pala, alle porte del paese. Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo, perché non si sono convertiti dalle loro abitudini. Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; ho fatto piombare d’un tratto su di loro turbamento e spavento.*

*È abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il sole tramonta per lei quando è ancora giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici». Oracolo del Signore.*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono.*

*In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo?*

*«I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te».*

*Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.*

*Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?*

*Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti. Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore.*

*Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti» (Ger 15,1-21).*

L’esilio che tanto sgomento e tristezza ha provocato nei cuori degli esuli è il frutto della dimenticanza della Parola di vita.

*Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.*

*Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom, che, nel giorno di Gerusalemme, dicevano: «Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamenta!». Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra (37 (36) 1,-9).*

La vita è tutta nella Parola della vita. Chi sta nella Parola sta nella vita. Chi non è nella Parola, dimora nella morte. Vi è però un’altra condizione di morte che va considerata. L’uomo è nella Parola ed anche nella morte fisica. È nella Parola di vita, ma sente la morte che lo consuma e lo divora. Dal Libro di Giobbe sappiamo il perché della morte fisica mentre si è nella Parola. Essa è permessa come momento di prova. Il cuore dell’uomo viene saggiato nella sua fedeltà al Dio della Parola.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1.13).*

L’alleanza si fondava su un principio infallibile, su una equazione dal risultato sempre perfetto. Questo principio e questa equazione possono così essere formulati: Legge uguale vita. Chi è nella legge è nella vita. Nella fedeltà dell’uomo Dio è sempre fedele. Con la sofferenza del giusto, dell’uomo fedele, questo principio e questa equazione saltano, non reggono più. Attraverso il non funzionamento di questo principio, dove Dio vuole condurre l’uomo? Cosa gli vuole insegnare? In che cosa deve lui ancora crescere? Forse sta per nascere un'altra verità sulla vita? In questo i Salmi sono fonte di vera rivelazione.

Vita è solo quella di Dio. L’uomo vive attingendo la vita nel suo Dio. La vita di Dio è infinita, eterna, divina, immortale, perfetta, atto puro. Cosa chiede Dio all’uomo perché possa raggiungere la perfezione della vita divina, perché possa entrare nella vita eterna, perché possa divenire partecipe di essa? Gli chiede che superi l’equazione dell’alleanza e vada ben oltre. Gli chiede che compia una vera rivoluzione nel modo stesso di concepire la vita. La vita non è più possesso di beni materiali. Non è neanche possesso della salute fisica. Non è abitare in una casa tranquilla. Non è neanche vivere nella terra di Canaan. Neanche osservare i Comandamenti è più vita.

I comandamenti sono imprescindibili alla vita, ma non sono la vita. Così come l’alleanza è imprescindibile alla vita, ma non è la vita. Cosa è allora la vita che a poco a poco si va delineando attraverso la rivelazione che i Salmi ci offrono anche se in modo misterioso e arcano? La vita è amore. Amore di Dio secondo Dio. Amare il prossimo secondo Dio. Secondo Dio significa secondo la volontà attuale di Dio. Per cui tutta la vita diviene e si fa attraverso la rivelazione che si sta compiendo un servizio esclusivo all’amore secondo la volontà di Dio.

Come dobbiamo amare Dio: nella salute o nella malattia, nell’abbondanza o nella povertà, nella famiglia o senza di essa, con molti beni o privati all’improvviso di tutto ciò che possediamo, nella considerazione degli altri o nel loro disprezzo e persecuzione, nella gioia o nell’indicibile sofferenza? Ecco allora che la vita diviene totale consegna di essa al Signore, il quale decide, lui da solo, tutte le modalità secondo le quali essa va consegnata all’amore di Dio e dei fratelli.

Per vivere occorre allora fare un profondissimo passaggio di fede: dalla fede nell’alleanza che rimane sempre come fondamento unico di fedeltà e come sola legge di amore, alla volontà attuale, presente, di oggi, del Signore che scrive per l’uomo le modalità attraverso le quali la vita va consegnata per amare Dio e i fratelli secondo la volontà che Dio ha su di essa.

Ma l’uomo è pronto a fare questo passaggio? È preparato perché si consegni tutto alla volontà del suo Signore, il solo che stabilisce e decide come si deve consegnare la vita all’amore in modo pieno, perfetto, attuale? Dai Salmi appare che sempre il giusto chiede al Signore la liberazione dalla sofferenza frutto della persecuzione dei malvagi e anche dalla malattia che lui avverte come mortale. Sempre invoca il Signore con preghiera insistente perché venga e operi lo scioglimento dai lacci della sofferenza e della morte.

I Salmi a volte sono preghiere struggenti, elevate senza alcuna interruzione, perché venga presto a liberare, perché non tardi il suo intervento, perché venga e ponga fine alla miseria che assale il giusto e lo sta conducendo alla morte. Anche Cristo Gesù visse questo dramma nella sua carne. Questa sperimentò la debolezza nell’accogliere la volontà del Padre che chiede la morte espiatrice per il peccato del mondo. A Cristo Dio chiedeva di amare il mondo dalla croce per la sua sofferenza e redenzione. Sappiamo che Gesù vinse la sua carne e la sottomise allo spirito attraverso una intensissima preghiera.

La carne è assetata di vita fisica. Essa difficilmente si sottomette allo spirito, assetato di vita divina e che si può ottenere solo sottomettendo la carne allo spirito. Così Gesù diviene l’esemplarità perfetta di come si sottomette la carne allo spirito e di come la vita va consegnata interamente a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. Nei Salmi ancora si chiede con insistenza la liberazione dalla sofferenza e dalla morte, dalla persecuzione e da tutto ciò che ostacola il cammino della vita fisica.

*Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi.*

*Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion. Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore» (Sal 129 (128) 1-9).*

La vita comincia a rivelarsi come servizio all’amore, nelle forme e nelle modalità scelte dal nostro Dio. Così il Dio della vita si rivela come il Signore della nostra vita. È questo il passaggio fondamentale che si compie nei Salmi. Prima la vita era consegna alla Legge perché la Legge la conservasse in vita. Ora Dio chiede un ulteriore passaggio: la consegna della nostra vita a Lui, il Signore della vita, perché essa in Lui, divenga via, mezzo, per portare vita sulla terra. Questo passaggio è sempre da operare: ieri, oggi, domani, sempre. Questo passaggio mai potrà ritenersi compiuto. Esso si compirà solo il giorno dell’eternità.

Se però consegniamo al Signore della vita la nostra vita, essa non ci appartiene più. Sarà Lui a darle tutte le modalità storiche da Lui ritenute le più perfette perché dalla nostra vita in Lui sgorghi vita per tutta la terra. Il Signore vuole che l’uomo in Lui, e solamente Lui, sia un datore di vita. Le vie perché questo avvenga, sarà sempre il Signore, nella sua divina saggezza a pensarle per noi. Perfezione assoluta sia nel pensiero di Dio che nella realizzazione dell’uomo è la vita di Gesù Signore. In essa il Dio della vita si fa il Dio della vita per il dono della vita all’intero universo. Per Cristo la vera vita ritorna a vivere sulla nostra terra, nell’intera creazione.

**La profezia sulla Parola.** Ripercorriamo per un attimo il viaggio dei Salmi nella storia della vita: Israele dalla morte passa alla vita attraverso le dieci Parole di vita pronunziate da Dio in Egitto. La creazione tutta si pone a servizio dei figli di Israele per il recupero della vita, esposta alla morte e negata dalla schiavitù.

Al Sinai il Signore dona la Parola attraverso la quale il suo popolo, dopo aver ritrovato la vita, si possa conservare in essa. La vita di Israele è nel suo porsi in modo stabile e duraturo nella Parola della vita, nella Legge che dona vita.

Dio però vuole associare l’uomo al suo mistero di vita. Vuole che anche Lui dia vita ai suoi fratelli. Come potrà avvenire questo? Consegnando la propria vita e affidandola interamente alle sue mani. Si è nella Legge, ma senza la vita, perché?

Perché di essa ci si priva per trasformarla in vita per il mondo, per gli uomini, per l’universo, per la creazione.

Ecco che i Salmi a poco a poco conducono ad un terzo ed ultimo passaggio che occorre operare: dal prendersi Dio la vita attraverso la prova o la persecuzione, al donare spontaneamente, liberamente, con decisione di vera offerta, la nostra vita a Lui come olocausto di salvezza e di redenzione.

Ecco allora che i Salmi aprono su questa quarta tappa del cammino verso la vita. Essa è pienamente vita quando nella persecuzione e nella grande prova non si chiede a Dio che ci liberi, ma che si faccia la sua volontà. Questo avviene attraverso la potente forza della preghiera, fatta però nella sapienza, saggezza, intelligenza dello Spirito Santo che fa di noi una perfetta consegna al Padre. In questo i Salmi, pur presentando ancora il non perfetto passaggio dalla Parola della vita alla vita che diviene in Dio Parola che dona la vita, contengono potentissime profezie nelle quali si intravede una figura nuova di uomo nel quale questo passaggio si compirà in modo perfetto e definitivo.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

La vittoria totale sulla morte è il frutto del dono pieno di questo nuovo sacerdote che si fa perfetto olocausto di redenzione nelle mani del suo Dio e Signore. Qual è allora la vita perfetta che Dio vuole costruire in noi? In Lui, per mezzo di Cristo Gesù, ci vuole costituire Datori di vita per redenzione, espiazione. Lui non può redimere nel senso tecnico della parola. Neanche Gesù oggi può redimere nel senso tecnico della parola. Lui ha redento il mondo oggettivamente. Oggi e sempre però va redento soggettivamente. Come avviene questa redenzione soggettiva? Divenendo noi in Cristo olocausto nelle mani del Padre perché noi, divenuti corpo di Cristo, possiamo dare vita a questo mondo.

Così diveniamo Datori di vita nella nostra morte per amore. Ed è questo l’ultimo passaggio che ognuno di noi è chiamato a fare: vivere una vita di morte perché dalla nostra morte venga fuori tutta la vita di Dio in Cristo Gesù nel mondo. Nella morte fisica per generare la vita è il fine della nostra vita. Questo passaggio ha però bisogno degli altri, altrimenti mai si potrà compiere. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci insegni a fare della nostra vita un olocausto al Padre, perché è da questo olocausto che la vita nasce sulla terra. Angeli e Santi, ci accompagnino come Maria ha fatto con Gesù, fino al monte della nostra immolazione. Il Santo Volto del Signore si imprima su di noi, perché siamo oggi noi nel mondo Volto dell’amore di Dio per la conversione e salvezza di ogni uomo.

### SALMO 4

*Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Salmo. Di Davide.*

*Quando t’invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell’angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera. Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore, amerete cose vane e cercherete la menzogna? Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco. Tremate e più non peccate, nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.*

*Offrite sacrifici legittimi e confidate nel Signore. Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?». Hai messo più gioia nel mio cuore di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza. In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.*

Preghiera della sera

**1 *Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Salmo. Di Davide.***

Sono indicazioni per il maestro del coro. Il Salmo è di Davide.

**2 Quando t’invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell’angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera.**

L’uomo pio si rivolge al Signore, al Dio della sua giustizia. *Quando t’invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell’angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera.* L’uomo pio dal Dio della sua giustizia vuole essere ascoltato quando invoca il Signore. Non vuole che la sua preghiera sia inefficace presso Dio. Il Dio “della mia giustizia” è il Dio che mi rende giusto, ma anche il Dio che mi fa giustizia. Non è l’uomo che deve farsi giustizia da sé. Deve sempre chiedere al Signore che gli faccia giustizia. Il Signore sa come fargli giustizia, anche con la conversione, il perdono, il dono di un cuore nuovo.

Le vie attraverso le quali il Signore rende giustizia sono molteplici, tutte però frutto della sua sapienza, della sua verità, del suo amore. L’uomo pio riconosce che il Signore nell’angoscia già gli ha dato sollievo. Riconoscere la grazia e la benevolenza di Dio è dovere di giustizia. Ora è però di nuovo nell’angoscia e di nuovo il Signore deve dargli sollievo. Per questo lo prega, invocando pietà. Quando l’uomo pio invoca pietà, vuole che il Signore ascolti la sua preghiera.

Questo desiderio di ascolto deve essere forte nell’uomo pio, perché è questo desiderio che rende vera la sua preghiera. Non solo si deve pregare. Si deve pregare con un forte desiderio, una convinta volontà di volere essere ascoltati. A che serve pregare per non essere ascoltati perché senza il convincimento, il desiderio, la volontà di essere ascoltati?

**3 Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore, amerete cose vane e cercherete la menzogna?**

Ora l’uomo pio si rivolge a coloro che lo calpestano nel suo onore. *Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore, amerete cose vane e cercherete la menzogna?* Ogni uomo deve sapere che c’è un tempo stabilito anche per il male. Dio ha posto un limite per ogni cosa. Quanti calpestano l’onore del giusto devono sapere che non potranno farlo per sempre, né per sempre potranno amare cose vane e neanche per sempre potranno cercare la menzogna. Viene il giorno in cui tutto questo finisce. Finisce perché Dio interverrà con potenza nella loro vita e li travolgerà. Chi calpesta l’onore dell’uomo pio, chi ama cose vane, chi cerca la menzogna è l’empio, l’idolatra, colui nel cui cuore Dio non abita. L’empio è avvisato. C’è un quando in cui lui potrà fare e un quando in cui lui non potrà più fare queste cose malvage. Il tempo è sempre il Signore a stabilirlo, mai l’uomo. Signore del tempo è solo uno: Dio.

**4 Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco.**

L’empio è avvisato: il Signore difende, protegge, sorregge l’uomo pio. *Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco.* L’uomo pio avvisa gli empi. Essi non devono illudersi, devono conoscere la verità che lo riguarda. Qual è questa verità? Il Signore fa prodigi per il suo fedele. Il Signore lo ascolta quando lo invoca. L’arma dell’uomo fedele è il Signore. Il Signore interviene per rendergli giustizia non appena lui lo avrà invocato.

Gli empi devono temere l’uomo fedele, non perché lui sia capace di fare loro del male e neanche perché è in grado di contrastarli. Devono temerlo, perché lui ha una preghiera efficace. Lui risolve ogni cosa con la sua arma vincente. Lui prega e il Signore sconvolge la terra. Questa fede è necessaria all’uomo fedele. L’uomo pio deve credere nella sua preghiera. È questa la sua unica e sola arma per contrastare il male. Poi sarà il Signore con la sua grande sapienza trovare la giusta soluzione di giustizia come risposta alla preghiera dell’uomo fedele.

**5 Tremate e più non peccate, nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.**

Forte della sua preghiera ecco l’avvertimento che l’uomo fedele lancia all’uomo iniquo, idolatra, peccatore. *Tremate e più non peccate, nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.* L’uomo iniquo è chiamato a tremare e a non peccare più. È chiamato, nel silenzio, sul suo letto, ad esaminare il suo cuore. Deve tremare e non peccare perché il Signore gli farà giustizia. Lui ha già pregato. Ha già invocato il Signore. Per lui vi è la certezza che ogni preghiera innalzata e già preghiera esaudita. Deve esaminare il suo cuore, nel silenzio, sul suo letto, per scoprire ogni radice di male che vi è in esso ed estirparla in modo definitivo. Tutto questo deve farlo subito, senza perdere tempo. Lui ha già pregato. La sua preghiera è già stata esaudita. Il Signore è pronto per operare la sua giustizia.

**6 Offrite sacrifici legittimi e confidate nel Signore.**

Ora l’empio è invitato ad un vero atto di pentimento e di richiesta di perdono. *Offrite sacrifici legittimi e confidate nel Signore.* Offrire sacrifici secondo la legge è umiliarsi dinanzi a Dio, confessare il proprio peccato, chiedere umilmente perdono. Confidare nel Signore significa aprirsi alla sua parola, alla sua verità, alla sua legge. Significa abbandonare la via del male e ritornare su quella del bene.

**7 Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».**

Molti dicono. Chi sono questi molti? Di sicuro sono quelli che pensano che Dio non sia più con loro, oppure che Dio li abbia abbandonati. *Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».* Mai vi potrà essere bene fuori di Dio, senza di Lui. Se Dio ritira la luce del suo volto, ci potrà essere bene in un uomo, in una città, in un popolo? Nessun uomo è fonte di vero bene. Fonte del vero bene è il Signore.

**8 Hai messo più gioia nel mio cuore di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.**

Dio è la fonte di ogni gioia. La gioia di Dio è ben oltre la gioia che generano nel cuore cose del mondo. Non vi è alcun paragone. *Hai messo più gioia nel mio cuore di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.* Nel cuore in cui abita il Dio della gioia non si ha alcun bisogno di altra gioia. C’è Dio che è il tutto per il cuore. Dio al cuore basta. Non ha bisogno di altro. Nessun’altra cosa potrà mai eguagliare la gioia che viene da Dio, che è Dio.

**9 In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.**

La fiducia nel Signore conferisce pace, serenità, sonno tranquillo. *In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.* L’uomo fedele a Dio non teme. Riposa al sicuro perché sa che il Signore veglia sulla sua vita. Si addormenta subito perché sa che su di lui veglia il Signore. La sua pace e serenità è in questa sua fede, sua fiducia, sua certezza. L’uomo fedele è come se riposasse tra le braccia del suo Dio. Questa certezza lo rassicura e lo libera da ogni pensiero. È sublime, grande, stupenda la fede dell’uomo giusto e fedele. Egli sa che la sua vita è tutta nelle mani di Dio. Sa anche che la sua preghiera innalzata è già ascoltata, già esaudita.

### SALMO 5

*Al maestro del coro. Per flauti. Salmo. Di Davide.*

*Porgi l’orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento. Sii attento alla voce del mio grido, o mio re e mio Dio, perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.*

*Al mattino ascolta la mia voce; al mattino ti espongo la mia richiesta e resto in attesa. Tu non sei un Dio che gode del male, non è tuo ospite il malvagio; gli stolti non resistono al tuo sguardo.*

*Tu hai in odio tutti i malfattori, tu distruggi chi dice menzogne. Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta. Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa; mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore.*

*Guidami, Signore, nella tua giustizia a causa dei miei nemici; spiana davanti a me la tua strada. Non c’è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua seduce.*

*Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per i tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati. Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine. Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il tuo nome, poiché tu benedici il giusto, Signore, come scudo lo circondi di benevolenza.*

Preghiera del mattino

**1 *Al maestro del coro. Per flauti. Salmo. Di Davide.***

Le indicazioni sono per il maestro del coro. Il Salmo è di Davide.

**2 Porgi l’orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento.**

L’uomo pio si rivolge al Signore. A lui chiede di porgere l’orecchio. *Porgi l’orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento.* Le sue parole sono una preghiera di lamento, frutto di un dolore che invade la sua vita, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima. Quando l’uomo trasforma il suo lamento in preghiera, il Signore non può non ascoltare, deve tendere l’orecchio, deve ascoltare le parole.

**3 Sii attento alla voce del mio grido, o mio re e mio Dio, perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.**

Il Signore deve essere attento al grido dei suoi fedeli. Se lui non ascolta, essi sono senza alcuna protezione, difesa, custodia. Sono in balia del male. *Sii attento alla voce del mio grido, o mio re e mio Dio, perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.* Colui al quale l’uomo fedele, il giusto si rivolge, è il suo re, il suo Dio. È al suo re, al suo Dio che lui rivolge la sua preghiera. Può il suo re, il suo Dio non ascoltare il suo lamento, le parole della sua preghiera? Il suo re, il suo Dio deve essere attento, deve ascoltare. Lui è lì per ascoltare, per porgere l’orecchio, per prestare attenzione ad ogni richiesta.

**4 Al mattino ascolta la mia voce; al mattino ti espongo la mia richiesta e resto in attesa.**

Quando inizia questa richiesta di ascolto? Quando sale a Dio questo lamento? *Al mattino ascolta la mia voce; al mattino ti espongo la mia richiesta e resto in attesa.* Il Signore al mattino deve ascoltare la voce del suo fedele. Al mattino a Lui viene esposta la sua richiesta. Il pio fedele prega e rimane in attesa della risposta del Signore. Si resta in attesa con grande fede, grande certezza che il Signore ascolta e interviene. Senza fede, senza certezza la preghiera sarebbe vana. A nessuno è consentito pregare vanamente. Si deve pregare sempre efficacemente. È la fede che dona efficacia alla preghiera.

**5 Tu non sei un Dio che gode del male, non è tuo ospite il malvagio;**

Chi è il Dio che il pio fedele invoca con preghiera efficace? *Tu non sei un Dio che gode del male, non è tuo ospite il malvagio;* Il Dio del pio fedele è un Dio che non gode del male. È anche il Dio nella cui casa non è ospite il malvagio. Mentre l’uomo può godere del male ed ospitare e lasciarsi ospitare dal malvagio, Dio mai agirà in tale modo. Per il Signore il male è male e mai si deve godere di esso. I malvagi sono persone cattive che non possono abitare nella sua casa. Abita nella sua casa, nel suo cuore chi si converte, chi chiede perdono, chi si pente, chi rientra nella sua santa legge.

**6 gli stolti non resistono al tuo sguardo. Tu hai in odio tutti i malfattori,**

Ecco ancora chi è il Dio che il pio fedele invoca. *Gli stolti non resistono al tuo sguardo. Tu hai in odio tutti i malfattori,* Gli stolti, quanti cioè hanno scelto di vivere senza Dio, non resistono al suo sguardo. È uno sguardo che incute timore e tremore. È un Dio che non ama i malfattori. Lui i malfattori li odia. Odia in loro il peccato, le trasgressioni, il male che essi fanno. Li odia perché la loro natura si è corrotta ed è divenuta natura malvagia, di peccato. Loro si identificano con il peccato e per questo li odia. Chi vuole essere amato da Dio si deve identificare con la natura divina, solo di essa devono portare l’immagine e la somiglianza. Per gli empi, i malvagi, gli idolatri il Signore ha solo un amore di salvezza, di conversione. Non può avere alcun altro amore. Non portano la sua immagine.

**7 tu distruggi chi dice menzogne. Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.**

Ecco ancora chi è il Dio del pio fedele che lo sta invocando. *Tu distruggi chi dice menzogne. Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.* È il Dio che distrugge chi dice menzogna. È il Dio che detesta sanguinari e ingannatori. La menzogna non è la nostra bugia, una parola non vera. La menzogna è la superstizione, l’idolatria, l’empietà, la stoltezza. La menzogna è una vita senza Dio, contro Dio, contro l’uomo. La menzogna è la falsa immagine di Dio che essi dicono, vivono, testimoniano. Sanguinari e ingannatori sono operatori del male. Uccidono o il corpo o lo spirito dell’uomo. Per questo Dio li detesta. Li detesta perché uccidono, distruggono la sua immagine vivente nel mondo. È il Dio che ha preso le distanze da ogni forma di male. Male e Dio mai potranno convivere.

**8 Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa; mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore.**

Il pio fedele ha detto che nessun malvagio potrà essere ospite di Dio. Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa; mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore. Lui invece è ospite nella casa del suo Dio. Lui si prostra verso il suo tempio santo nel timore di Dio, rispettandone sacralità e santità. Tutto questo non lo fa per suo merito, ma per il grande amore che Dio ha verso di lui. Può amare Dio, perché da Dio lui si è lasciato amare. Gli altri invece non possono essere amati, perché da Dio non si sono lasciati amare. Hanno scelto vie di menzogna e di empietà. Questa verità va messa nel cuore: Dio ama noi. Se ci lasciamo amare da Dio, possiamo amare Dio e i fratelli. Se invece non ci lasciamo amare da Dio, mai potremo amare Dio e i fratelli e neanche Dio ci potrà amare perché noi non vogliamo essere da Lui amati. Tutto e sempre proviene dal Signore. Tutto è dal suo amore: creazione, redenzione, giustificazione, santificazione, obbedienza alla sua legge.

**9 Guidami, Signore, nella tua giustizia a causa dei miei nemici; spiana davanti a me la tua strada.**

Ora il pio fedele adoratore di Dio riprende la sua preghiera. Sappiamo chi è il suo Dio. Conosciamo la sua verità. È un Dio che è solo amore, verità, giustizia. *Guidami, Signore, nella tua giustizia a causa dei miei nemici; spiana davanti a me la tua strada.* Al suo Dio chiede ora di guidarlo nella sua giustizia a causa dei suoi nemici. Gli chiede di spianare la sua strada davanti a lui. La strada è piena di ostacoli, piena di tentazioni, piena di pericoli. I nemici sono essi l’ostacolo, la tentazione, il pericolo. Se Dio non lo guida e non gli spiana la strada, lui miseramente cadrà. Poiché non vuole cadere, ha bisogno che il suo Dio lo prenda per mano e lo conduca su questo terreno impervio. Il pio fedele di Dio ha coscienza delle difficoltà di rimanere nella giustizia di Dio, cioè nell’osservanza della sua legge. Conosce i molteplici pericoli sulla sua via. Da solo non ce la farà mai. Ha sempre bisogno di essere aiutato, guidato, condotto, preso per mano, quasi sollevato in alto. Questa coscienza e questa scienza del male dobbiamo possederla tutti. Questa scienza e questa coscienza dovrà essere trasformata in una preghiera incessante, senza alcuna interruzione. Non si vince il male da soli. L’uomo non ha alcuna possibilità contro il male.

**10 Non c’è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua seduce.**

Altra scienza e altra coscienza che possiede il pio fedele adoratore di Dio. *Non c’è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua seduce.* L’uomo che non ama Dio non ama neanche l’uomo. Nella sua bocca non c’è sincerità. Il suo cuore è pieno di perfidia. Dalla sua gola esce solo putridume di menzogna e di falsità. La sua lingua è una seduzione. L’uomo che non ama Dio è per lui una fonte di perenne tentazione. Una fonte di solo male. È una fonte camuffata. Si presenta come bene, invece essa è male. Dinanzi all’uomo male, all’uomo inganno, all’uomo malignità, all’uomo malvagità non c’è salvezza se non da Dio. Per questo il pio fedele chiede a Dio aiuto, perché conosce la fragilità della sua natura e di certo cadrà con molta facilità.

**11 Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per i tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati.**

Questo versetto va bene interpretato. Non è contro gli uomini che la preghiera viene innalzata, ma contro il male da essi perpetrato contro l’uomo. *Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per i tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati.* Il pio fedele chiede a Dio che li condanni, in modo che possano soccombere alle loro trame. Chiede che vengano dispersi per i loro tanti delitti. Deve fare tutto questo perché a Lui si sono ribellati. In una visione veterotestamentaria antica noi potremmo dire che si vuole eliminazione fisica dei malfattori e degli uomini dediti al male. In una visione veterotestamentaria dei grandi profeti, dobbiamo confessare che Dio vuole la loro conversione, non la loro morte.

Il Salmo di per sé non vuole l’eliminazione del malvagio, ma che sia messo in condizione di non fare male al prossimo. Deve distruggere non loro per loro. Questa non è l’intenzione del Salmo. Ma li deve distruggere per distruggere in essi il male. È come se non vi fosse alcuna via per distruggere il loro male se non per mezzo della loro stessa distruzione. Questo ci insegna quanto potente, forte, irresistibile sia il male. È come se fosse indistruttibile. Nella visione neotestamentaria, il Signore chiede ai suoi discepoli di amare i loro nemici e di pregare per i loro persecutori. È la perfezione dell’amore. Dio è morto per i peccatori. I peccatori lo hanno crocifisso e Lui dalla croce ha chiesto perdono. Sempre la rivelazione ha bisogno di ulteriore rivelazione.

**12 Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine. Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il tuo nome,**

Ora lo sguardo è rivolto verso coloro che amano il Signore. *Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine. Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il tuo nome...* Chi si rifugia nel Signore è invitato a gioire, a rallegrarsi senza fine. Costoro devono essere protetti da Dio perché si allietino quanti amano il suo nome. Dio deve proteggere i giusti perché essi possano sempre gioire di lui. Nella gioia del Signore è la vera vita. Dio protegge quanti lo amano e costoro potranno sempre gioire, esultare, allietarsi in Lui. È questa una visione alta dell’uomo in Dio. Solo in Dio l’uomo potrà gioire. Solo di Lui e con Lui potrà esultare.

**13 poiché tu benedici il giusto, Signore, come scudo lo circondi di benevolenza.**

Ecco cosa fa il Signore per il giusto, per colui che lo ama. *Poiché tu benedici il giusto, Signore, come scudo lo circondi di benevolenza.* Dio benedice il giusto. Dio come scudo lo circonda di benevolenza. La vita del giusto è da Dio, dalla sua protezione, dalla sua benevolenza, dalla sua benedizione. Niente è dall’uomo. Tutto è da Dio. Dovremmo tutti avere questa fede: Siamo interamente da Dio. Tutto in noi è da Dio. Niente è dalle cose. Sarebbe sufficiente questa fede per dare un nuovo volto all’intera nostra storia. Purtroppo in essa regna il peccato e l’uomo con ostinata superbia vuole essere da se stesso, senza Dio e senza i suoi fratelli, contro Dio e i fratelli.

### ALMO 6

*Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Sull’ottava. Salmo. Di Davide.*

*Signore, non punirmi nella tua ira, non castigarmi nel tuo furore. Pietà di me, Signore, sono sfinito; guariscimi, Signore: tremano le mie ossa. Trema tutta l’anima mia. Ma tu, Signore, fino a quando? Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia. Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?*

*Sono stremato dai miei lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, bagno di lacrime il mio letto. I miei occhi nel dolore si consumano, invecchiano fra tante mie afflizioni. Via da me, voi tutti che fate il male: il Signore ascolta la voce del mio pianto. Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera. Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici, tornino indietro e si vergognino all’istante.*

Implorazione nella prova

**1 *Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Sull’ottava. Salmo. Di Davide.***

Sono le indicazioni per il maestro del coro. Il Salmo è di Davide.

**Signore, non punirmi nella tua ira, non castigarmi nel tuo furore.**

Il Salmista sta vivendo un suo particolare momento storico. È in grave difficoltà. Si vede perduto. Vede la sua sofferenza come vera punizione divina. Questa visione di fede lo fa esplodere in questa accorata preghiera di salvezza. *Signore, non punirmi nella tua ira, non castigarmi nel tuo furore.* È giusto che Dio sia adirato con lui. Dio però non deve lasciare che la sua ira lo governi, trionfi su di lui. L’ira si deve arrestare dinanzi alla punizione. Deve fermarsi dinanzi al castigo. Furore e ira sono di Dio, ma anche perdono e misericordia sono di Dio. L’orante chiede che il Signore metta da parte ira e furore e faccia trionfare perdono, misericordia, pietà, compassione.

**3 Pietà di me, Signore, sono sfinito; guariscimi, Signore: tremano le mie ossa.**

Dio oggi deve fare trionfare la sua pietà, la sua compassione. L’orante è sfinito, senza alcuna forza. Sta per soccombere. *Pietà di me, Signore, sono sfinito; guariscimi, Signore: tremano le mie ossa.* Ora sappiamo che l’orante è preda di una grave malattia. Dio non può abbandonarlo alla morte. Lo farebbe se lasciasse sfogo alla sua ira e al suo furore. Invece a Dio è chiesto di usare pietà e compassione, guarendolo, liberandolo da ogni male, ristabilendolo in piena salute. Lui sta male, sta veramente male. Gli tremano tutte le sue ossa. Il Signore deve presto mostrare la sua pietà, oppure sarà troppo tardi. Lui soccomberà, morirà. È sfinito. Non ce la fa più. L’ira e il furore ora non servono. Serve invece la pietà. La preghiera serve a suscitare in Dio la più grande pietà.

**4 Trema tutta l’anima mia. Ma tu, Signore, fino a quando?**

Il sofferente manifesta al Signore tutto il suo dolore. Ma Dio avrà pietà di lui? *Trema tutta l’anima mia. Ma tu, Signore, fino a quando?* La sua anima è tutta tremante. Dio potrà forse ancora aspettare? Dovrà intervenire. Dovrà deporre la sua ira. Si dovrà rivestire della sua misericordia. Lo esige la gravità della sua sofferenza. Lo richiede lo stato inquietante del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Non può il Signore attardarsi nella sua ira. È giusto che la deponga. Per la preghiera Dio sempre ha deposto la sua ira e sempre si è rivestito della sua misericordia, della sua pietà, del suo grande amore.

**5 Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia.**

Nell’ira Dio si allontana e l’uomo precipita nel baratro della sofferenza. Nella misericordia Dio si avvicina e l’uomo ritorna a sperare. *Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia.* L’ammalato chiede al Signore di ritornare, di liberare la sua vita dal male, di salvarlo per la sua misericordia. Come convincere ancora il Signore perché faccia presto, non si attardi, non si lasci vincere dalla sua ira e dal suo furore?

**6 Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?**

Il pio fedele sempre ha cercato di convincere razionalmente Dio che la misericordia gli giova più dell’ira. *Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?* È come se stesse dicendo a Dio: se tu mi consegni alla morte, la tua storia con me finisce in questo momento. Non hai futuro con me. Muoio io e muori anche tu. Se invece tu mi guarisci, vivo io e vivrai anche tu. Perché? Perché se io muoio, tu sarai dimenticato, nessuno canterà la tua lode nel regno dei morti. È come se tu non esistessi. Mentre se io vivo, ti renderò una grande testimonianza e il tuo nome sarà grande nel mondo, tra i popoli, tra le genti. Tutti sapranno che sei un Dio ricco di misericordia e di pietà. Poiché Dio ha bisogno che tutti lo conoscano, farà cosa assai utile a se stesso se lo guarirà, se lo farà rialzare. Sempre la preghiera deve essere accompagnata dalle giuste ragioni da offrire a Dio perché deponga la sua ira e indossi la sua misericordia.

**7 Sono stremato dai miei lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, bagno di lacrime il mio letto.**

Ora l’ammalato ricorda a Dio qual è la sua condizione nella sofferenza. *Sono stremato dai miei lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, bagno di lacrime il mio letto.* Lui è stremato dai suoi lamenti. Ogni notte il suo giaciglio è irrorato di pianto. Il suo letto è bagnato di lacrime. Il suo è un dolore veramente insopportabile. È un dolore grande. È immane. Lo sta consumando, distruggendo. Dio deve intervenire subito. Il pio orante vuole che Dio conosca la gravità della sua malattia. Deve sapere che essa è veramente insopportabile. Se lui non gliela manifesta, il Signore potrebbe pensare che poi non sia così grave e attendere il suo intervento risolutore. Dio conosce. Ma vuole anche conoscere le cose dalla nostra bocca, dal nostro cuore, dal nostro stesso corpo. La preghiera anche a questo serve: a far sì che Dio conosca la nostra reale situazione, condizione stato fisico e spirituale. Anche se Dio conosce tutto, a Dio tutto si deve dire. Con Lui si deve parlare con somma chiarezza.

**8 I miei occhi nel dolore si consumano, invecchiano fra tante mie afflizioni.**

Ancora il pio fedele dona al Signore luce sulla sua reale condizione. *I miei occhi nel dolore si consumano, invecchiano fra tante mie afflizioni.* Anche i suoi occhi stanno smettendo di vedere. Si stanno consumando. Stanno invecchiando e fra qualche giorno diventerà anche cieco. Il Signore che se ne fa di un cieco, se tarderà a guarirlo? Non potrà essere servito nella pienezza delle sue capacità. Per questo è più che urgente che Lui intervenga e ponga fine alla malattia. L’ammalato per ogni via sta cercando di convincere il Signore che la guarigione gli giova più della stessa morte e anche di una guarigione ritardata. Una guarigione ritardata, con conseguenze non sanabili, che senso avrebbe? Nessuno. Nuocerebbe, non gioverebbe. Dio deve fare ogni cosa con somma saggezza e per questo urge che Lui intervenga. Non si può più attendere. Qual è allora più grande saggezza di Dio: attendere o intervenire all’istante? Di sicuro è di intervenire all’istante. Dopo non sarebbe piena saggezza, piena intelligenza, piena sapienza.

**9 Via da me, voi tutti che fate il male: il Signore ascolta la voce del mio pianto.**

Di certo qualcuno era nella gioia a causa della sua malattia. *Via da me, voi tutti che fate il male: il Signore ascolta la voce del mio pianto.* Tutti costoro vengono invitati ad allontanarsi. Lui li vede come avvoltoi sul cadavere da consumare come lauto pasto. Perché devono andare via? Perché il Signore ascolterà la sua preghiera e loro resteranno tutti delusi. Quest’uomo possiede una forte certezza nel suo cuore. È una certezza infallibile, che dona luce e verità a tutta la sua vita. Se lui prega, Dio subito lo ascolta e interviene. Lui può anche pregarlo contro di loro. Non lo farà, ma potrebbe farlo. Nel caso lo facesse, loro sarebbero spacciati per sempre. La sua preghiera sarebbe esaudita all’istante e per loro vi sarebbe la fine. Quest’uomo sa una grande verità: le questioni tra gli uomini si risolvono nella preghiera. È Dio che deve risolvere ogni cosa. A Dio però si deve lasciare libera la strada. Saprà Lui come intervenire e Lui per porre giustizia potrà agire in tanti modi. Potrà agire con la vendetta, la punizione severa, la stessa morte. Ma potrà anche agire con il grande perdono, la grande conversione, la grande riconciliazione, il dono di un cuore nuovo. Noi non sappiamo come il Signore interviene. Sappiamo però che sempre ascolta la preghiera del suo pio fedele, del giusto suo adoratore.

**10 Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera.**

Ecco la fede del pio fedele del Signore. Essa è certezza di esaudimento. *Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera.* Quest’uomo non ha alcun dubbio. Dio trasformerà la sua ira in misericordia. Lui sarà salvato, guarito. Lui ritornerà in buona salute. Che figura faranno allora i suoi nemici, coloro che spiavano l’ora della sua morte? Loro se ne vanno, si allontanano e nessuno più si ricorderà di loro. Come tramonta l’ira di Dio anche la sua ira sarebbe tramontata. Questa verità va messa nel cuore. Va sigillata nella mente. Anche l’uomo ha bisogno di passare dall’ira alla misericordia. Anche lui deve sempre imitare il suo Dio. Non può lasciarsi travolgere dall’ira per sempre. L’ira deve essere nel suo cuore per un istante. Poi ogni spazio è per il perdono, la misericordia, la pietà, la compassione. Così agisce Dio, così dovrà agire ogni vero adoratore di Dio. Se manca questa imitazione, allora è il segno che manca qualcosa o molto nella giustizia del giusto. È sempre ingiusto chi non passa dall’ira alla misericordia, dal furore alla compassione, dal desiderio di giustizia e di vendetta al perdono.

**11 Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici, tornino indietro e si vergognino all’istante.**

Tutti i suoi nemici si dovranno vergognare. Lui vivrà. Lui da Dio è ascoltato. *Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici, tornino indietro e si vergognino all’istante.* Non solo si devono vergognare. Devono anche tremare. Perché devono tremare? Perché la sua preghiera è potente, forte. In questo Salmo vi è una potente teologia sulla preghiera del giusto. Il giusto sa per fede che la sua preghiera viene ascoltata dal Signore. Da questa verità della sua fede trae una altissima verità. Se io prego e il Signore mi ascolta, posso presentare a Lui tutto ciò che attiene alla mia vita e provvederà affinché i miei giorni scorrano nella sua pace. Posso pregare per quanto concerne la mia persona in modo diretto e anche in modo indiretto. Posso pregare perché il Signore mi liberi dalla mia sofferenza, malattia, povertà, ogni altra miseria fisica e spirituale. Ma posso pregare anche perché mi liberi da quanti spiano i miei passi, attentano alla mia vita, vogliono la mia morte. Io debbo essere sommamente prudente perché il nemico non mi arrechi del male. Ma la liberazione dal nemico è opera esclusiva di Dio, frutto però della mia preghiera, nel mio grido di aiuto.

Io prego e i nemici scompariranno, sempre però con vie stabilite dalla divina saggezza e intelligenza. Il giusto non deve intraprendere nessuna azione cattiva verso i suoi nemici, non deve recare loro alcun male. A lui basta che innalzi il suo grido verso il Signore. Una sua preghiera sconvolge il Cielo e la terra. Questa verità la troveremo affermata con tutta chiarezza nel Salmo 18 (17), che è la preghiera di Davide elevata al Signore in un momento particolare della sua vita, quando veramente l’acqua gli giungeva alla gola. Questa fede deve essere di ogni fedele adoratore del nostro Dio. Senza questa fede ci si incamminerà su vie o di tentazione o addirittura di male. Al fedele adoratore del vero Dio non si addice il male. Il male lui mai deve conoscere, mai fare, mai operare. La sua liberazione dovrà essere il frutto di una preghiera accorata da elevare al suo Dio e Signore. Questa via è stata quella di Cristo sulla Croce. Pregò e fu esaudito. Il Signore lo ha risuscitato e gli ha dato un corpo glorioso.

### SALMO 13 (12)

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? Fino a quando nell’anima mia addenserò pensieri, tristezza nel mio cuore tutto il giorno? Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico? Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte, perché il mio nemico non dica: «L’ho vinto!» e non esultino i miei avversari se io vacillo. Ma io nella tua fedeltà ho confidato; esulterà il mio cuore nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato.*

Invocazione fiduciosa

**1 *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.***

Come per ogni inizio, sono queste le indicazioni per il maestro del coro. Il Salmo è di Davide.

**2 Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?**

Ora il giusto vive un momento di sconforto, di grande abbattimento spirituale. *Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?* Il giusto vorrebbe essere subito liberato dallo sconforto, dalla sofferenza, dalla persecuzione, dal male che lo perseguita. Poiché Dio non viene a liberarlo, pensa che Lui se ne sia dimenticato. Il volto di Dio è volto di grazia e di salvezza. Poiché per il giusto attualmente non vi è né grazia e né salvezza, pensa che Dio gli abbia nascosto il volto. Quando Dio nasconde il suo volto, l’uomo è abbandonato a se stesso, lasciato in balia delle forze del male, consegnato alla persecuzione e alla sofferenza. Il giusto prega, Dio non lo libera, pensa che Dio sia lontano dalla sua vita. Pensa così perché sa che solo Dio è il suo potente Liberatore, la sua potente salvezza. Senza Dio lui sarà preda del male. Dio però non interviene secondo la nostra sapienza usata nella richiesta. Agisce in nostro favore secondo la sua Sapienza, che è eterna e divina. È necessario allora che ognuno si chieda: secondo il disegno sapiente ed eterno del Signore, che ruolo ha questa mia sofferenza? La risposta non può venire dalla nostra sapienza. Essa è limitata. Deve venire, può venire solo dalla divina Sapienza. Ma anche la risposta della divina Sapienza non viene quando lo chiede la nostra sapienza, bensì quando lo decide la divina Sapienza. Siamo sempre dalla divina ed eterna Sapienza in ogni cosa: nella salute, nella sofferenza, nella malattia, nella persecuzione.

**3 Fino a quando nell’anima mia addenserò pensieri, tristezza nel mio cuore tutto il giorno? Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico?**

Il giusto vede che il suo nemico sta prevalendo su di lui. Vi è un tempo perché la persecuzione finisca? *Fino a quando nell’anima mia addenserò pensieri, tristezza nel mio cuore tutto il giorno? Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico?* La persecuzione genera nell’anima pensieri di abbandono. Questi pensieri producono tristezza infinita nell’anima. Pensieri e tristezza fanno sorgere una sola domanda: fino a quando durerà la persecuzione dell’empio e del malvagio? È questo il grido della fragilità umana. La carne vede la sua debolezza, il suo niente e subito si rivolge al Signore. Si rivolge però dalla sua fragilità umana, dalla visione che lui ha di se stesso. Lui sa di non potercela fare. Di certo soccomberà. Per questo il Signore deve intervenire. Se Dio tarda ancora, quale sarà la sua fine? Di certo soccomberà. Non è questa mancanza di fede. È invece grande umiltà dinanzi a Dio. Il giusto vede la sua miseria, la sua pochezza, la sua nullità e la manifesta al suo Dio.

**4 Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte,**

Il giusto perseguitato ha paura di finire nella morte. Il malvagio è potente. *Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte…* Sapendo e conoscendo il giusto la sua pochezza, chiede a Dio di guardare questa sua nullità, ma anche di vedere la strapotenza del malvagio. Se Lui non interviene, sarà il malvagio a prevalere. Sarà il giusto a scendere nella fossa. Potrà il Signore permettere questo? Dio deve rispondere, deve conservare la luce agli occhi del giusto. Deve, altrimenti domani non ci sarà più. È la consapevolezza della propria nullità che dona verità a questa preghiera, a questa accorata invocazione. O il Signore interviene o per il giuso è la fine.

**5 perché il mio nemico non dica: «L’ho vinto!» e non esultino i miei avversari se io vacillo.**

Ora il giusto dona anche le motivazioni per cui Dio è come obbligato ad intervenire subito, anzi immediatamente. *Perché il mio nemico non dica: «L’ho vinto!» e non esultino i miei avversari se io vacillo.* Se Dio non interviene, così dirà l’empio? Il Dio del giusto è un Dio inutile. Lascia morire miseramente coloro che a Lui si affidano e in Lui confidano. Se Dio non interviene, l’empio esulterà, griderà il suo urlo di vittoria: “L’ho vinto”. Anche gli altri avversari esulteranno di gioia: “L’abbiamo vinto”. Il giusto perisce per mano dell’empio, discende nella fossa. Chi però risulterà sconfitto è il Signore, il suo Dio. Può Dio tollerare l’esultanza dell’empio perché Lui ha lasciato morire il giusto? La Sapienza divina potrà permettere questo? Ma non è proprio della Sapienza divina far convivere i contrari? Essa può permettere la morte del giusto proprio per la più grande gloria di Dio. Cristo Gesù, il Giusto, la Fonte Eterna della stessa giustizia, non fu messo in Croce? Non subì il martirio? Gli empi non gridarono vittoria? Gridarono vittoria solo per qualche secondo. Poi Gesù è risorto e la loro vittoria si trasformò in una sconfitta eterna. Questi contrari solo la Sapienza divina li conosce. Neanche il giusto possiede la scienza di Dio. Lui conosce solo la sua fragilità e la sua grande miseria. La fede del giusto ha sempre bisogno di una luce più grande. La luce che possiede è sempre poca, sempre corta. Man mano che il giusto cresce di luce in luce, la sua fede si irrobustisce. Chiederà sempre al Signore che lo liberi, glielo chiederà con una fede più robusta e più forte. Anche con una fede grandissima resta però sempre la pochezza della sua umanità. Sarà sempre dalla pochezza della sua umanità che il giusto pregherà.

**6 Ma io nella tua fedeltà ho confidato; esulterà il mio cuore nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato.**

Ora il giusto innalza al Signore la sua grande professione di fede. *Ma io nella tua fedeltà ho confidato; esulterà il mio cuore nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato.* Ora il giusto dice a Dio la verità della sua fede. Lui ha confidato nella sua fedeltà. Dio è fedele e mai viene meno ad una sola sua Parola. Il suo cuore esulterà nella sua salvezza, perché di certo lo libererà. Anche se non sa come e non sa quando. Lui canterà al Signore che lo ha beneficato. Ancora lui non vede il beneficio operato su di lui dal Signore. Sa però che verrà. È come se il giusto fosse tutto pervaso di Sapienza divina ed eterna. La sua fede gli dice che Dio è sempre fedele. Se è sempre fedele, lo libererà dalle mani dell’empio. Anche se lui non sa né il quando, né il come, la sua certezza è infallibile: Dio è fedele, fedele, fedele sempre. Se la salvezza è prima della morte, è perché Dio ha scelto questa via. Se è dopo la morte, è perché ha scelto questa via.

O prima o dopo la morte, sempre di vera salvezza si tratta. Il nemico mai potrà dire: *“L’ho vinto”*. Dovrà invece dire: *“Sono stato sconfitto”*. Questa fede è richiesta al giusto: fede nella fedeltà di Dio che sempre interviene per la sua liberazione, ma anche fede nella Sapienza divina, la sola che sa quale via percorrere per la più grande gloria di Dio. In fondo la vita del giusto a questo serve: perché per mezzo di essa si innalzi una più grande gloria al Signore. Dio, che è sempre guidato dalla sua Eterna e Divina Sapienza, sa quale via percorrere perché questo avvenga. Il giusto dovrà camminare con un’altra grande certezza nel cuore: dalla più grande gloria di Dio nascerà anche per lui la più grande gloria. Dio e lui saranno avvolti dalla medesima ed unica gloria.

### SALMO 22 (21)

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

*Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!».*

Sofferenze e speranze del giusto

**1 *Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.***

Il Salmo è consegnato al maestro del coro. Lui sa come intonarlo: Su “Cerva dell’aurora”. È per lui una melodia conosciuta. Il Salmo è di Davide.

**2 Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!**

Il compositore del Salmo, cioè Davide, sta vivendo un momento di grande tribolazione, grande persecuzione, grande turbamento spirituale. Contrariamente a tutte le altre volte – i Salmi precedentemente letti e meditati lo attestano con grade evidenza – questa volta Dio non viene in suo aiuto, non lo libera. Lo lascia in preda alla sofferenza, all’angoscia, al turbamento. *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!* Dio lascia il suo consacrato nella sofferenza. Lo abbandona al dolore. Lo consegna al turbamento dello spirito. Lui grida al suo Dio, ma il suo Dio questa volta non interviene. Il suo consacrato si vede abbandonato dal suo Dio. È come se Dio non fosse più alla sua destra? Prima il consacrato del Signore ha sperimentato l’efficacia immediata della sua preghiera. Sarebbe sufficiente leggere per un istante il Salmo 18 (17) Anzi, leggiamolo così il confronto ci sarà più facile. Esso ci aiuterà a comprendere bene tutta la saggezza divina che vi è nel condurre il giusto verso la vera conoscenza del suo Dio e Signore.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.*

*Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un n popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17)1,-51)*

Il giusto prega e il Signore come un fulmine viene in suo aiuto. Se fosse sempre così, sarebbe facile la fede. Dio sarebbe nelle mani degli uomini, non gli uomini nelle mani di Dio. Sarebbe la volontà dell’uomo a regnare e non più la sapienza divina. La pedagogia divina è talmente alta, sublime, eterna da non potersi comprendere. Non è capacità dell’uomo entrare in essa. Qual è la via migliore per la salvezza la liberazione o l’abbandono al dolore, all’oppressione, al turbamento? Dio lo sa. L’uomo non lo sa. L’uomo è fragilità, carne, pochezza. Vorrebbe rimanere fragilità, pochezza, carne. Dio invece ha un altro progetto sull’uomo: lo vuole divinizzare. Quali sono le vie per raggiungere una così alta finalità? L’uomo le ignora. Solo Dio le conosce. Esse sono le vie dell’umiltà. Sono le vie dell’abbandono totale dell’uomo al suo Dio.

Sono le vie della consegna dell’uomo alla divina ed eterna saggezza. Se Dio lascia nella sofferenza, la sofferenza è la sola via per la divinizzazione della carne, per la spiritualizzazione del corpo, per l’elevazione dello spirito. Nella sofferenza il giusto deve sempre gridare: sono il frutto della sapienza divina, il frutto della sua intelligenza, il frutto del suo amore. Ma la sofferenza è sofferenza. Toglie il respiro alla mente. È come se svuotasse lo spirito della sua razionalità e sapienza. Si vede solo il dolore. Non si vede Dio. Non ci si vede più alla destra di Dio. Ci si vede abbandonati da Lui. Si grida ancora perché Lui abbia pietà e venga, intervenga presto. Ancora non si è pronti per berlo tutto e offrirlo a Lui.

Man mano che si prega, a poco a poco si sente la presenza del Signore, lo si vede nuovamente alla propria destra. Non per liberare il corpo dalla sofferenza, ma lo spirito, la mente dall’ignoranza, dalla non conoscenza del mistero del dolore. Mentre si prega il Signore si mette non più alla destra del nostro corpo, bensì del nostro spirito e a poco a poco lo rasserena, lo illumina, lo conforta, gli spiega il perché lui debba rimanere nel dolore. Anche il dolore fa parte della pedagogia divina. Nel dolore una cosa l’uomo mai deve fare: dimenticarsi di pregare, di innalzare al Signore il suo grido. Ora è giusto che scopriamo come il Signore a poco a poco scende e si posiziona alla destra dello spirito del giusto per illuminarlo con la sua sapienza.

**3 Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.**

Il giusto non vede alcuna efficacia nella sua preghiera diuturna, ininterrotta. *Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.* Il giusto prega. Con quali risultati. Dio non gli risponde. Il dolore non dona tregua. Lui invoca, ma Dio sembra essersi fatto sordo. Il dolore non si calma. Non dona pace. Non concede tregua. La sofferenza è indicibile. Questo è lo stato del giusto che prega, mentre prega.

**4 Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele.**

Ora il giusto fa una professione di fede. Dio è proclamato Santo, il Santo. *Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele.* Il Dio che lui sta invocando è il Santo, il Giusto, il Fedele, il Perfetto. È il Dio dal giusto giudizio sempre. È il Dio che siede in trono fra le lodi d’Israele. Israele canta le sue lodi, cioè la sua fedeltà e la sua misericordia, il suo giusto giudizio e la sua compassione, e lui siede ad ascoltare, a magnificarsi di sé. La mente del giusto non comprende perché il Santo non è più il Santo. Cosa è avvenuto? Cosa è successo? Perché il suo Dio non è più lo stesso Dio? Se fino ad ora è stato il Santo, il Giusto, il Fedele, il Soccorritore, la Vittoria, ora non lo è più? Se il giusto è rimasto giusto, perché il Santo non è rimasto il Santo? È questo che il giusto si chiede.

**5 In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti;**

Il Santo, il Giusto, il Fedele con i padri è rimasto sempre lo stesso. *In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti;* Nel Dio Santo, Fedele e Giusto confidarono i padri e lui li ha sempre liberati. Con loro è stato sempre lo stesso, si è sempre rivelato il Santo.

**6 a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.**

Ecco un’altra attestazione che il Santo con loro è rimasto il Santo. *A te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.* I padri hanno gridato e sono stati salvati, hanno confidato in lui e non sono rimasti delusi. Il Santo è stato sempre il Santo con loro. Cosa è cambiato adesso perché il Santo non è più il Santo? Cosa trattiene Dio dall’essere anche ora il Santo? Forse in Dio c’è un aspetto della sua santità che ancora il giusto non conosce? Forse c’è nell’uomo un aspetto della sua ingiustizia che l’uomo non conosce? Se il Santo è stato sempre il Santo, di sicuro qualcosa c’è che il giusto ignora. Dio è sempre il Santo. Mai potrà essere non il Santo. La santità è la sua stessa natura immodificabile. Dio non cambia. Dio non muta.

**7 Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.**

Ora il giusto presenta al Santo qual è la sua reale condizione. Gli mostra in quale stato lui sta vivendo. *Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.* Attualmente lui non è considerato un uomo, ma un verne, è rifiutato dagli uomini, è disprezzato dalla gente. Attualmente lui vive di una tremenda solitudine. È il reietto, il disprezzato, il verme. È il calpestato dagli uomini. Il divorato da essi. Il suo dolore è vero. La sua sofferenza non è solo fisica, ma anche dell’anima e dello spirito. Tutta la sua vita è nella sofferenza, nell’indicibile dolore. Potremmo dire che la sua è la sofferenza perfetta. Ad essa nulla vi manca.

**8 Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:**

La cosa che più turba il giusto in questa sofferenza è una cosa ben più grave: tutti lo vedono come un abbandonato dal suo Dio. *Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo…*Se Dio lo ha abbandonato, è segno che lui non è più giusto. Non è nelle grazie del suo Dio. Se Dio non è con lui, si può fare di lui ciò che si vuole. Si fanno beffe, storcono le labbra, scuotono il capo perché lo vedono un abbandonato dal suo Dio. È sofferenza indicibile conoscere la propria giustizia e passare agli occhi del mondo come persone ingiuste, abbandonate da Dio.

**9 «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».**

Ecco le beffe degli uomini: Dio si è ritirato da lui. Dio non è più con lui. *«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».* Lui ha sempre detto che Dio è alla sua destra e che non potrà vacillare. Invochi adesso il suo Dio. Ci dia ora una prova della sua amicizia con il suo Dio. Sapremo che è veramente giusto se Dio verrà a liberarlo. Se Dio non lo libera, è segno che da Lui è stato abbandonato. Questa verità la troviamo anche nel Libro della Sapienza. Gli empi usano verso il giusto un atteggiamento simile di sfida e di beffe.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale.*

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Questa è grande tentazione per il giusto. Perché abbandoni il Signore. Perché abbandoni la sua giustizia. È una tentazione da vincere sempre. Dio mai dovrà essere tentato. A Lui sempre ci si deve consegnare, anche nell’indicibile sofferenza.

**10 Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.**

Ora il giusto contempla le opere di Dio nella sua vita. Le passa in rassegna. *Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.* Dio finora si è rivelato sempre il Santo, il suo Dio, il Custode della sua vita. È stato Lui che lo ha tratto dal grembo. È stato Lui che lo ha affidato al seno di sua madre. Lui ha provveduto a farlo nascere e farlo crescere. Dio non si è dimenticato di lui. Dio non lo ha abbandonato al suo nascere. Si è preso cura di lui amorevolmente.

**11 Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.**

A Dio lui è stato consegnato fin da subito. Dio è il suo Dio già dal grembo della madre. Dal grembo della madre ha imparato a lodarlo e a benedirlo. *Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.* Dal suo concepimento fino ad oggi lui è stato sempre del suo Dio. Il suo Dio è stato sempre il Signore. Lui mai ha cambiato Dio. Il giusto non viene a Dio attraverso un cammino di conversione. Dio è il suo Dio da sempre. Neanche per un secondo il suo Dio non è stato il suo Dio.

**12 Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.**

Dopo questa confessione di fedeltà, il giusto riprende la sua preghiera. *Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.* Questo Salmo è assai particolare. È fatto di due momenti. Di preghiera e di esposizione della propria vita. Si dice a Dio la verità storica della giustizia del giusto. Si invoca Dio perché ritorni ad essere il suo Dio, il suo Dio Giusto, il suo Dio che libera e salva. Ora si ritorna alla preghiera. Si chiede a Dio di non stare lontano. L’angoscia è vicina e divora. Dio è lontano e nessuno potrà salvare il giusto.

**13 Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.**

Ecco l’angoscia vicina al giusto. È un’angoscia mortale. Non è un’angoscia semplice, leggera, facilmente superabile. I nemici sono possenti e furiosi. *Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.* Il toro è simbolo di forza non governabile. Tori numerosi e grossi tori di Basan accerchiamo il giusto per calpestarlo, ucciderlo. Non vi è salvezza per lui. O il Signore interverrà presto, oppure per lui sarà la fine. Non vi è altra via di salvezza, se non dal Signore.

Questa è la condizione storica attuale. O Dio scende ed è la vita. O Lui tarda ed è la morte. Questo vede l’uomo nella sua sapienza attuale, di questo momento. Tutti i Salmi anche se hanno una componente messianica, ne hanno sempre una storica. La visione storica del Salmista attualmente è questa. Fra qualche istante la potrà anche modificare. Questa modifica sarà il frutto della sua preghiera. Ma attualmente la salvezza è in un intervento di Dio prima che lui muoia. Non si vedono attualmente soluzioni dopo la sua morte. Attualmente, in questo versetto, da quanto detto finora. Noi però sappiamo che la luce di Dio scende a poco a poco nel cuore. Scende man mano che la preghiera viene intensificata. Più si fa forte la preghiera e più grande diviene la luce di sapienza che illumina il giusto.

**14 Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.**

Il pericolo del giusto è seriamente mortale. Le fauci sono pronti per sbranarlo. *Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.* Dai tori che calpestano con i piedi e uccidono con le corna si passa ora ai leoni che sbranano con le loro fauci. Il giusto già vede la sua carne azzannata. Vede il suo corpo dilaniato. Vede il leone che fa con il suo corpo un lauto pasto. È questa la sua attuale condizione. Potrà tardare ancora il Signore? Potrà non ascoltare ancora il suo grido di aiuto?

**15 Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.**

Ora il giusto presenta al Signore la sua reale condizione fisica. *Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.* L’acqua che si versa è un’acqua che non potrà essere più raccolta. È all’istante assorbita dalla terra. Il giusto è senza più alcuna consistenza fisica. È come se fosse smembrato, lacerato, spezzettato. Neanche le ossa sono più legate le une alle altre. Sono tutte slogate. Ognuno è fuori della sua orbita. E il cuore? Neanche il cuore è intatto. Esso si è sciolto come cera in mezzo alle sue viscere. Cosa rimane ancora di questo giusto? È veramente come acqua versata. È stato interamente assorbito dal suo dolore, dalla sua angoscia. Nulla vi è di intatto in lui.

**16 Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.**

Quest’uomo è veramente ridotto male. La sua bocca e la sua lingua sono aride come un coccio. Non vi è saliva in esse. Lingua e palato sono una cosa sola. Lui stesso è deposto su polvere di morte. La morte è dinanzi ai suoi occhi. *Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.* Ma chi sta facendo tutto questo è il Signore. È Lui che lo sta consegnando alla morte. Lo sta consegnando alla morte perché è Lui che non viene a liberarlo.

**17 Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.**

Il giusto ora riprende a narrare al Signore qual è la sua reale condizione. *Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.* È circondato da un branco di cani desiderosi di gustare la sua carne e il suo sangue. Vogliono saziarsi con il suo corpo. È accerchiato da una banda di malfattori. Questi altro non vogliono se non la sua morte. Il loro è un desiderio di morte che li pervade corpo e anima. Cani e malfattori hanno già scavato le sue mani e i suoi piedi. Per scavare bisogna rompere, forare, dilaniare.

Questo significa che la violenza non è solo morale. Ora è anche fisica. Non si tratta di morte spirituale, ma anche fisica. Morte reale attraverso un vero martirio. Il giusto si sta incamminando verso una morte certa. Può ancora attendere il Signore? Può ancora aspettare? Ormai la sua sorte sta per essere decisa. La consumazione finale sta per arrivare. Dio vuole proprio la sua morte? Vuole manifestare la sua giustizia dopo la morte? È possibile questo? Cosa sta pensando il Signore?

**18 Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano:**

Ecco ancora la narrazione delle sofferenze o dello stato attuale del giusto. *Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano:* La sofferenza lo ha talmente prosciugato che lui può contare tutte le sue ossa. È come se la carne e la pelle si fossero disciolte. Mentre lui si sta avviando verso la morte – ormai ne è certo dal momento che il Signore non interviene – i suoi nemici, i cani e i malfattori stanno a guardare e lo osservano. Vogliono essere certi della sua fine. Essi possono dire: Abbiamo prevalso su di lui. Lo abbiamo tolto di mezzo. Ora non ci darà più fastidio. È finita per sempre la sua giustizia.

**19 si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.**

Ecco cosa ancora operano i suoi persecutori: fanno bottino delle sue vesti. *Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.* Anche delle sue vesti vogliono trarre un guadagno. Nulla del giusto dovrà andare perduto. Vogliono il suo corpo, il suo sangue, le sue carni e finanche le sue vesti. Tutto di lui deve essere il loro bottino. Vogliono un trionfo totale. Di lui non deve restare neanche il ricordo. Tutto deve scomparire. Questo è il pensiero degli empi sul giusto. Sulla tunica gettano la sorte, perché non venisse rovinata. Una tunica lacerata si trasforma in uno straccio e a nulla serve.

**20 Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.**

In questa condizione ormai di morte, il giusto non perde la fiducia nel suo Dio e Signore. *Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.* È in questo versetto tutta la potenza e la forza di questo Salmo. Osserviamo bene le cose. Il giusto ha descritto al Signore, gli ha narrato la sua condizione storica, la sua situazione attuale. Essa è di morte fisica certa, reale. Lui è spogliato, è dilaniato, è scavato, è lacerato, è come acqua versata, è sciolto come nell’acido. È deposto su cenere di morte. È accerchiato da tori di Basan, da un branco di cani, da malvagi e avversari violenti con un solo desiderio: nutrirsi delle sue carni, dissetarsi del suo sangue, vederlo morto per sempre.

Questa è la sua condizione non immaginata, non pensata, ma reale, concreta, attuale. È ormai nelle braccia della morte. Trovandosi avvinghiato stretto nelle braccia della morte, così dice il giusto al suo Dio e Signore? Gli dice: *“Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto”.* Ormai non vi è altra liberazione se non dalla morte. Il giusto accetta la sua morte. Ma chiede di essere dichiarato giusto nella morte. È questa la potenza e la forza di questo Salmo: il giusto conserva la sua fede in Dio anche nella morte. Lui chiede a Dio che lo salvi nella morte. Lo dichiari giusto nella morte. Sia alla sua destra nella morte. Venga presto in suo aiuto nella morte.

Qui la fede va oltre la sapienza umana, oltre la sua intelligenza, oltre anche l’esperienza storica. La fede va infinitamente oltre. È l’oltre della fede che muove la preghiera del giusto. Ma la fede ha forse un oltre ben definito? Il suo oltre non è forse infinito? Non è forse oltre ogni oltre? In questo Salmo vi è qualcosa di unico, introvabile altrove. Osserviamo bene il suo procedimento: il giusto vede il pericolo. Prega. Invoca il Signore, il suo Dio. Dio però non interviene. Il giusto comincia ad inoltrarsi sul sentiero della morte ancora lontana. Invoca il suo Dio. Esso non viene. Lui non perde però la fiducia. La morte sembra avvicinarsi sempre di più. È ormai vicina al suo stesso corpo. Il giusto invoca il Signore. il Signore anche questa volta non viene.

Ormai la morte è attaccata al suo corpo. Invoca il Signore. Neanche ora che la morte inizia a dilaniare le sue carni, il Signore viene. Ormai la morte lo sta consumando, divorando, lo sta sbranando. Ancora una volta il giusto fa appello al Suo Dio, al Dio che è il Giusto, il Santo. Ma neanche questa volta il Signore interviene per liberarlo. Il giusto forse si perde? Si smarrisce nella fede? Neanche dinanzi alla morte perde la fede. Lui è certo che il suo Dio lo possa ancora liberare. Crede e continua ad invocare il suo Dio.

**21 Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.**

Ecco la preghiera del giusto ormai dalla morte, non più dalla sofferenza. *Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.* Il giusto dalla morte chiede al Signore che lo liberi dalla spada e dalle zampe del cane. L’unico suo bene è la sua vita, il suo spirito. Dio non può abbandonare la sua carne, il suo spirito alla spada, al cane per sempre. Deve intervenire. Deve esaudire la sua preghiera.

**22 Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.**

Fauci del leone e corna dei bufali lo hanno già divorato e calpestato. *Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.* Il Signore deve liberare il giusto dall’azione violenta di leoni e di bufali. Ma lui è nelle braccia della morte. Potrà il Signore fare questo? In un crescendo di sofferenza fino a raggiungere la morte così resta sempre intatta in questo Salmo? La fede del giusto nella giustizia di Dio. Per lui tutte le vicende della storia mai potranno scalfire la sua fede. Il male galoppa verso di lui. La sua fede rimane stabile per sempre.

Questo uomo giusto crede in Dio, nel suo Giusto, in ogni condizione storica della sua vita. Crede e invoca il Signore. Se il Signore non lo libera prima è perché vuole liberarlo dopo. Quando e come appartengono alla sua sapienza e divina intelligenza. La sua onnipotenza è talmente grande da non aver alcun limite. Anche nella sua storia di sofferenza e di morte rimane stabile la sua fede, anzi questa si purifica, si affina più che oro nel crogiolo. Ora noi sappiamo che per la fede non c’è mai un oltre, oltre il quale non vi è più alcun oltre. L’oltre della fede è infinito. L’oltre della fede è l’infinita onnipotenza del suo Dio, che è il Dio giusto, che è il Santo. È il potente e forte insegnamento di questo Salmo.

**Tu mi hai risposto!**

Ecco il vero grido della vittoria e della liberazione. *Tu mi hai risposto!* Quando risponde il Signore al giusto perseguitato? Risponde dalla morte, nella morte. Come risponde il Salmo non lo dice. Ma noi sappiamo che dalla morte vi è una sola risposta: la sua risurrezione. Dio con il giusto, perché giusto, vuole mostrare al mondo una nuova sua potenza. Finora ha mostrato la sua potenza sulla creazione, sugli uomini. Dio è anche potente nella morte, nel suo regno? È capace di sciogliere dai suoi legami? La sofferenza del giusto a questo gli serve: per attestare le profondità delle sue opere, la straordinaria grandezza della sua potenza.

Questo Salmo rivela Dio più che le dieci piaghe d’Egitto e più che la creazione del cielo e della terra. Esso rivela la grande onnipotenza di Dio capace anche di strappare il suo fedele dalle fauci della morte. Non vi è teofania più grande di questa. Nella morte il Signore risponde al giusto. La vita del giusto serve a Dio più che la creazione del cielo e della terra, più che le piaghe d’Egitto, più che ogni opera finora compiuta. Nessuna potrà essere paragonata a questa.

**23 Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea.**

Ora il giusto ascoltato da Dio, liberato dalle fauci della morte vuole annunciare questo grande prodigio ai suoi fratelli. *Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea.* Ogni grande prodigio di Dio deve divenire annunzio, proclamazione. Dai prodigi del Signore si conosce il Signore. Dio mai ha fatto un prodigio così grande. Il Dio del giusto orante che passa attraverso la morte e dalla morte è tratto fuori, è più grande del Dio di Abramo, del Dio di Mosè, del Dio di Elia, del Dio di Geremia, del Dio di Isaia, del Dio di Daniele, del Dio di ogni altro profeta e giusto che finora hanno cantato le meraviglie, le grandi opere del loro Dio e Signore. Nessun prodigio è grande come questo. Nessuna opera la supera. Questo prodigio va annunziato, cantato.

Per questo prodigio Dio va benedetto, esaltato, celebrato, ringraziato. Il giusto sofferente lo potrà testimoniare al mondo intero. Questa è la vera evangelizzazione: narrare al mondo le grandi opere di Dio. Non quelle fatte ieri, ma quelle fatte oggi, in noi, per noi. Se la nostra evangelizzazione manca delle grandi opere di Dio, essa è pura idea, pura filosofia, pura teoria, pura immaginazione. Alla nostra evangelizzazione mancano le grandi opere che Dio oggi compie perché oggi sia creduto dal mondo. Le opere di Dio all’istante aggiornano la verità di Lui. Ci rivelano la sua straordinaria scienza, onnipotenza, saggezza, intelligenza, verità, sapienza con le quali Lui guida la nostra storia personale. La vera evangelizzazione è la proclamazione di questo Dio di oggi, che oggi opera nella storia, che oggi la governa.

Oggi il Signore aggiunge verità alla sua verità e intelligenza alla sua intelligenza e onnipotenza alla sua onnipotenza. La fede con questo giusto acquisisce una dimensione nuova. Dinanzi alla persecuzione, all’angoscia, alla sofferenza che giunge fino alla morte essa diviene fiducia incondizionata nella sapiente onnipotenza di Dio. È questa la fede: Dio è il Santo sempre, il Giusto sempre, il Fedele sempre. Come sarà il Santo, il Giusto, il Fedele con me in questa mia condizione di sicura morte? Non lo so. So però che Lui sarà sempre il mio Dio, il mio Santo, il mio fedele e per questo lo invoco. Il mio Dio Santo, il mio Dio Fedele, il mio Dio Giusto, il mio Dio Liberatore prima della morte, nella morte, dopo la morte. Per questa fede il giusto continua a pregare, perché in ogni momento il Signore lo può salvare, redimere, liberare.

**24 Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele;**

Ora il giusto salvato dopo la morte invita i credenti in Lui a lodarlo. *Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele…* Tutto Israele, tutta la discendenza di Giacobbe deve lodare il Signore. Tutti i suoi fedeli devono temerlo. Lo si teme credendo in Lui contro ogni speranza, fidandosi di Lui rimanendo nella più grande giustizia, perseverando di fede in fede. Lo temeranno se mai verranno meno nella fede e nella fiducia in Lui.

**25 perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.**

Perché va lodato, celebrato, temuto, glorificato? Perché ha esaudito la preghiera del povero, perché ha ascoltato il suo grido. *Perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.* Il Dio da lui invocato non è stato sordo, non è stato lontano, non si è dimenticato di lui. Lo ha ascoltato, è venuto in suo aiuto, lo ha soccorso, lo ha liberato, non gli ha nascosto il suo volto. Tutta la preghiera elevata nella tristezza ora viene capovolta. Il giusto ora comprende che quella di Dio era solamente strategia. Era solo una via per attestare la sua grande potenza e la sua infinita intelligenza. Dio era accanto a Lui per sostenerlo nella sofferenza, per non farlo vacillare, per assisterlo nella prova. Lui non lo vedeva, ma Dio era con lui. Lui non ne percepiva il sussurro della sua vicinanza, ma Dio era con lui. Perché allora il suo grido di lamento? Perché Dio doveva conoscere la sua grande sofferenza. Lui non soffriva per finzione. La sua sofferenza era atroce e dal profondo dell’abisso dell’angoscia lui invocava il suo Dio con una fede sempre nuova.

**26 Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.**

Ora il giusto può essere lodato per la sua fede, la sua preghiera. Può essere lodato perché può parlare in modo nuovo del suo Dio. *Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.* Parlare in modo nuovo di Dio, in modo sempre aggiornato: è questo il compito, l’ufficio, la missione di ogni suo fedele. La grande assemblea dell’umanità è giusto che conosca chi è il suo vero Dio. È giusto che prenda coscienza. Prenderà coscienza se in mezzo all’assemblea la sua voce sarà possente, sarà un grido di esultanza e di vittoria. Ora il giusto dice al Signore di voler sciogliere i suoi voti davanti ai suoi fedeli. Quali sono questi voti? Sono quelli di gridare quanto alto, sublime, santo, giusto sia il nome del suo Dio.

Questo è l’unico e solo voto che ogni giusto dovrà fare: gridare al mondo intero, all’assemblea dei popoli la vera grandezza, la vera sapienza, la vera intelligenza del suo Dio e Signore. Questo giusto griderà al mondo che Dio è sempre oltre ogni pensiero, ogni desiderio, ogni preghiera, ogni grido. Dio è oltre. Dio è oltre la nostra mente. Oltre la storia di ieri. Oltre la teologia di ieri. Oltre la preghiera di ieri. Oltre le manifestazioni di ieri. Dio è oltre. L’oltre di Dio è la sua onnipotenza e saggezza divina, infinita.

**27 I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!**

Questo pensiero del giusto non è verità imparata dai libri, dalla storia, dalle scuole, dai sermoni, dalle prediche, dalla direzione spirituale. *I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!* Questa è purissima fede sperimentata nella sua carne, anzi sperimentata nella sua stessa morte. Chi cerca il Signore sempre lo dovrà lodare, perché il Signore si lascia cercare. Quanti sono poveri sempre si potranno nutrire, perché il Signore li nutrirà, li sazierà, se essi saranno con il loro Dio, lo invocheranno. I poveri possono vive per sempre nella certezza che il loro Dio mai li abbandonerà, mai li lascerà soli, mai essi saranno divorati dalla fame. Occorre però che la loro fede sia simile alla sua fede e la loro preghiera simile alla sua preghiera e il loro grido simile al suo grido. Il giusto non ha mai smesso di gridare, non ha smesso di cercare il volto del suo Dio, non ha smesso di credere nel suo aiuto. Fede, preghiera, fiducia contro ogni speranza, ogni evidenza, anche nella morte, dalla morte devono accompagnare il giusto.

**28 Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.**

Ora il giusto salvato si apre ad una visione universale della salvezza. *Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.* Il giusto salvato vede un ritorno al Signore di tutti i popoli. Vede le famiglie dei popoli prostrarsi dinanzi al suo Dio in adorazione. Questa non è immaginazione, non è fantasia, non è entusiasmo e non è neanche un suo desiderio. Questa è purissima profezia, divina rivelazione, celeste ispirazione. Ora il giusto diviene anche profeta. Finora è stato un giusto che parlava di Dio dalla sua esperienza nuovissima. Ora parla dallo Spirito Santo, da Dio. Ora vede un ritorno di tutti i popoli al Signore. Vede che tutte le famiglie dei popoli lo riconosceranno come il loro Dio e Signore. La profezia non ha fondamenti storici. Essa ha come unico e solo fondamento la misericordia di Dio, la sua infinita sapienza, il suo amore eterno, la sua onnipotenza, la sua compassione, il suo desiderio di salvezza universale. Lo Spirito Santo ispira il giusto e lui parla, annunzia le cose future.

**29 Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!**

Ora annunzia una verità che potrebbe anche essere posta a fondamento della sua profezia, del suo linguaggio ispirato. *Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!* Uno è il regno, uno è il Signore, uno è il Dominatore universale dei popoli. Essendo uno il Signore, uno dovrà essere anche il regno. Se il regno è uno, il Signore ha deciso di porlo tutto sotto la sua Signoria, il suo governo. Questa verità sul governo universale del Signore sempre deve essere posta a fondamento dell’evangelizzazione. Non si fa evangelizzazione per sottrare persone ad altri Dèi, altri Signori. Si fa evangelizzazione per dare a Dio ciò che è suo. Se questa verità viene ignorata, allora l’evangelizzazione potrebbe essere vista come una guerra tra le religioni. L’evangelizzazione non è guerra di una religione contro un’altra religione. È invece chiamare, invitare al vero Dio ciò che è già suo per creazione, per redenzione, per liberazione già effettuata.

Il giusto, il vero adoratore di Dio mai potrà prescindere la verità eterna del suo Dio e Signore. È il suo Dio l’unico vero Signore del Cielo, della terra, di ogni uomo. A Dio tutto dovrà essere riportato, ricondotto. Non si va a rubare, a togliere, a privare l’altro dio di ciò che è suo. Si va a dire ad ogni uomo chi è il loro vero Dio e Signore, perché essi a lui appartengono. L’evangelizzazione è dare al suo legittimo proprietario ciò che gli appartiene già per creazione ed anche per redenzione. L’altro ha il diritto di sapere chi è il suo vero Signore, il suo vero Proprietario. Se ha il diritto è nostro dovere manifestarglielo. Questa è la vera evangelizzazione: la manifestazione della più pura e santa verità dell’uomo. Essa dice solamente ciò che l’uomo è. Se dice altro non è evangelizzazione. È un diritto di ogni uomo conoscere la sua verità, perché è dalla sua verità che nasce per lui la sua vera vita.

**30 A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere;**

Dio non è solo il Dio dei viventi, di quanti sono sulla terra. Dio è anche il Dio dei morti, di quanti non vivono più sulla terra. *A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere…* Con la morte non si entra nel nulla, non si ritorna al nulla prima della creazione. Si entra invece in una nuova forma di vita. Anche quanti dormono sotto terra si prostreranno al Signore. Anche costoro lo riconosceranno in eterno come loro unico e solo Dio. Anche quanti discendono nella polvere, si fanno polvere si curveranno davanti a Lui, lo riconosceranno cioè come loro vero Signore e Dio. L’universalità della Signoria di Dio ora è piena. Lui è il Signore di tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le famiglie esistenti sulla terra.

Dio, il Dio del giusto, è il solo ed unico Dio, il solo ed unico Signore. Lui non è però solo il Dio di quanti vivono sulla terra. È anche il Dio di quanti discendono nella morte, di quanti sono ritornati in polvere. Sopra la terra, sotto la terra Lui è sempre il Signore. In morte e in vita Lui è il Signore. Essendo il Signore, può intervenire sulla terra ed anche sotto terra. Nulla gli è impossibile. La sua onnipotenza si estende su ogni creatura. Sempre. In ogni luogo. Ora l’universalità è affermata nell’onnipotenza e nel governo. Ovunque, sempre, sulla terra e sotto terra, nel regno dei vivi e dei defunti, Dio è il Signore Onnipotente. Il suo governo è per tutti. Prima il giusto non possedeva questa fede. La verità sul suo Dio era lacunosa. Ora essa è perfetta. Ad essa nulla più manca. Ora anche la sua lode, la sua liturgia, la sua evangelizzazione, il suo ammaestramento sul suo Dio è perfetto. La sapienza onnipotente di Dio ha creato la vera fede in tutta la sua purezza in questo uomo giusto.

**ma io vivrò per lui,**

Ecco la fede di quest’uomo giusto. *Ma io vivrò per lui…* Quando vivrà per Lui? Sempre? Dove vivrà per Lui? Anche nella morte, perché dalla morte lo trarrà fuori, lo ha tratto fuori. La verità di questo uomo giusto deve aiutarci a comprendere che ogni vita serve a Dio proprio per questo: per manifestare un’altra scintilla della sua verità. Attraverso la vita di ogni uomo sulla terra Dio deve accrescere nel mondo la sua verità, deve farla brillare il tutto il suo fulgore. Se partiamo da questo principio di purissima fede, allora nulla è vano nella nostra vita. Tutto serve a magnificare il Signore della gloria.

**31 lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene;**

Con la morte non è finita la vita del giusto. Con la morte essa comincia. Dopo la sua morte avrà una lunga discendenza. Questa sua discendenza servirà il Signore suo Dio, il Signore che lo ha liberato dalla morte, che in lui ha manifestato tutta la sua divina ed eterna onnipotenza. Tutte le generazioni sapranno quanto è grande il Signore. Tutte le generazioni dovranno sapere quest’opera del Signore. Quest’opera va narrata, proclamata, celebrata, annunziata. Di essa tutti dovranno parlare e tutti sentire parlare. Questa opera non va tenuta nascosta. Essa va gridata ai quattro venti perché ogni uomo l’ascolti. È questa la vera evangelizzazione: la narrazione delle grandi opere di Dio e di Dio di certo questa è la più grande.

**32 annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!».**

È questa la vera evangelizzazione: annunzio della giustizia di Dio. Qual è questa giustizia di Dio: la sua forza di salvezza per il giusto, sempre, anche dopo la morte. Salvezza nella vita e nella morte. Il popolo che nascerà, che verrà sarà messo a conoscenza di quanto Dio ha fatto. Ad esso si dirà: “Ecco l’opera del Signore”. La salvezza del giusto dopo la morte, nella morte è la vera opera di Dio. Quest’opera supera per grandezza, onnipotenza, sapienza tutte le altre opere. L’intera creazione è un nulla dinanzi allo splendore e alla grandezza di essa. Questa opera va proclamata, celebrata, fatta risuonare per il mondo sempre. Essa è la vera opera di Dio. Questo Salmo è vera rivoluzione all’interno del mistero della fede. Esso ci rivela alcune altissime verità: La fede del giusto che mai viene meno nella sofferenza. Neanche nella morte la sua fede viene meno.

La giustizia di Dio che si rivela in tutta la sua onnipotenza, ma anche in tutta la sua divina sapienza. Urge dare pienezza di verità alla fede, alla conoscenza di Dio, alla sua onnipotenza. Come farlo? Dio ancora non aveva manifestato al suo popolo quanto è potente nella morte. Si serve della sofferenza di questo giusto, lo abbandona alla sofferenza, lo consegna nelle braccia della morte, dalle braccia della morte lo libera. Dalla storia si innalza un inno al Dio liberatore. La voce si fa anche profezia. Si rivela il mistero di Dio in tutta la sua profondità, altezza, larghezza, spessore. Il Dio del giusto è il Dio Signore nella vita e nella morte, sulla vita e sulla morte, prima e dopo la morte. È il Signore onnipotente.

Lui comanda e la morte deve restituire la vita al giusto che ha confidato nel Signore. Dio è il Signore Dio di ogni popolo, ogni nazione. Questa verità va detta ad ogni uomo, perché possa ritornare al suo vero Signore. Questo Salmo segna una vera svolta nel cammino della fede del popolo del Signore. Senza di esso, avremmo una verità di Dio assai limitata e lacunosa. Ora sappiamo veramente chi è Dio: è il Giusto, il Fedele che mai verrà meno alla sua giustizia e alla sua fedeltà. Anche nella morte, dopo la morte, Lui rimane fedele per sempre verso il giusto che lo invoca.

### SALMO 23 (22)

*Salmo. Di Davide.*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.*

Il buon pastore

**1 *Salmo. Di Davide.***

Il Salmo è di Davide. In questo Salmo Dio viene cantato come il pastore.

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.* È questa una stupenda professione di fede. Nulla manca a chi è condotto da Dio, a chi ha Dio come suo Pastore. Questa professione di purissima fede, fa ricordare Giacobbe, il primo che confessa Dio come suo pastore.

*Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Èfraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio l’Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: “Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne”. Ora i due figli che ti sono nati nella terra d’Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Èfraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, e l’ho sepolta là lungo la strada di Èfrata, cioè Betlemme».*

*Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d’Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d’Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d’Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:*

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».*

*Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch’egli diventerà un popolo, anch’egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno:*

*«Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: “Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!”».*

*Così pose Èfraim prima di Manasse. Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco» (Gen 48,1-22).*

Per Giacobbe Dio è Pastore e anche Pietra d’Israele, cioè sicurezza, stabilità, fermezza, immutabilità. Su di Lui si può costruire.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.*

*Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone.*

*Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.*

*Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!*

*Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna.*

*Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.*

*Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce.*

*Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino».*

*Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare.*

*Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti».*

*Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati (Gen 49,1-33).*

Giacobbe confessa che tutta la sua vita è stata nelle mani del suo Pastore. È Lui che lo ha condotto come un pastore conduce il suo gregge. Il suo Pastore lo ha protetto, custodito, guidato, condotto sempre su una via di salvezza. Sempre lo ha assistito nelle sue molteplici peripezie. La professione di fede del Salmo offre a tutti una verità pura, limpida, rassicurante, apportatrice di pace e di serenità. Nulla manca, nulla mancherà a colui che è sotto la guida di Dio, del suo Pastore. Chi sceglie Dio come suo Pastore, chi da Dio è scelto come pecora del suo gregge mai mancherà di qualcosa. Dio diviene il suo tutto. Chi ha il tutto che è Dio potrà mancare di qualcosa? Ha Dio. È il sommo che si possa desiderare.

**2 Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.**

Ecco cosa fa il pastore per le sue, per la sua pecora. *Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.* Per la sua pecora, per le sue pecore sceglie i migliori pascoli, le acque più tranquille, dove non vi sono animali aggressivi, feroci. Le pecore sono ben nutrite, bene abbeverate. Non soffrono né fame e né sete. Su questa conduzione ottimale parla anche il Libro dell’Apocalisse.

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,13-17).*

Si pensi a quanto afferma Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Cristo Gesù nutre le sue pecore con la sua stessa carne, le disseta con il suo stesso sangue. Le nutre in abbondanza.

**3 Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.**

Vi è sicurezza, tranquillità, certezza, anche spirituale e non solo fisica. *Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.* Non vi sono paure e né timori per chi è sotto la protezione di Dio, suo Pastore. Dio sa come rinfrancare l’anima, sa come guidare per il giusto cammino. Lo esige il suo nome, la sua verità, il suo *“ministero”*, il suo *“ufficio”*. Dio è pastore, è vero pastore. Nessuno dovrà mai pensare che Lui sia inefficiente, inadatto, non buono, non capace, non idoneo per questo “ufficio”.

Tutti devono pensare, credere che è Lui il migliore, il solo, l’unico vero Pastore. Lui nel suo *“ufficio”* è anche impegnato a mostrare la sua bravura, la sua capacità. Lui il suo *“mestiere”* lo sa fare bene, eccellentemente bene. Mai potrà sbagliare nel condurre le pecore. Ne va di mezzo la sua gloria, il suo nome, il suo onore. La sua eccellenza è la sua gloria, il suo onore, il suo nome. È una verità, questa, che ogni *“ufficiale”* di Cristo Gesù dovrebbe mettere nel cuore, nella mente, scrivere nella sua anima. Se un *“ufficiale”* di Cristo Gesù fallisce, è il suo onore, la sua gloria, il suo nome che fallisce.

L’onore di ogni ministro di Cristo è onore di Cristo e così anche la sua gloria è gloria di Cristo Gesù. Anche per ogni ufficiale consacrato agisce nel nome di Cristo, mai nel proprio nome. Il nome di Cristo e il suo nome sono un solo nome, una sola gloria. Dio, il Pastore, mai espone il suo nome a vanità. Sempre lo tiene alto, anzi altissimo. Sopra di Lui non vi è alcun altro pastore.

**4 Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.**

C’è forse un qualche luogo dove le pecore potrebbero sentirsi non al sicuro? *Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.* Una valle oscura è piena di agguati, insidie, pericoli. Dietro ogni cespuglio potrebbe nascondersi una bestia feroce. Neanche in questa valle oscura la pecora teme di subire un qualche male. Dio è con essa. Il suo bastone e il suo vincastro le danno sicurezza. Quando la pecora è con il suo Pastore non vi sono pericolo per essa, né visibili e né invisibili, né palesi e né nascosti. Da ogni pericolo il Pastore sa come proteggere la sua pecora. Nessuno per forza, intelligenza, potenza, sapienza, strategia, tattica è superiore al Pastore. La storia di Israele sempre attesta questa capacità del suo Dio e Signore. Anche nei momenti più bui della storia Israele è stato salvato dal suo Pastore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Questa pagina di Ezechiele rivela tutto l’infinito amore di Dio per il suo popolo, per il gregge del suo pascolo.

**5 Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.**

Dio è talmente forte, potente, onnipotente, abile, sapiente da essere capace di preparare una mensa per le sue pecore sotto gli occhi dei loro nemici. *Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.* È grande il pastore di Israele. È divinamente grande il vero, il supremo Pastore. Sfida i nemici delle pecore preparando una mensa per esse sotto i loro occhi. Unge di olio il loro capo e il loro calice trabocca di vino.

L’olio è consacrazione, elevazione, innalzamento. L’olio fa di una persona un sacerdote, un re, una persona nobilissima dinanzi a Dio. Il calice che trabocca è segno di ogni abbondanza. Veramente nulla manca alla pecora il cui pastore è Dio. Qui il Pastore è come se volesse sfidare tutti i nemici delle sue pecore. È come se volesse tendere loro un amo. Espone le pecore, le mette in grande evidenza. Non le nasconde. Non le chiude in un recinto. Non le porta in qualche tana. Il Pastore le conduce all’aria aperta e offre loro i pascoli migliori.

Anche in mezzo a lupi rapaci lui le conduce. Nulla essi possono contro le sue pecore. Neanche una di esse potranno rapire, sbranare, uccidere. Lui è il Pastore forte, invincibile, onnipotente. Lui è il Pastore sapiente e intelligente. Lui è il Pastore amorevole e premuroso. Lui è il Pastore dalla mano sicura. Per questo la pecora non teme.

**6 Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.**

Dio, il Pastore d’Israele, infonde sicurezza. La pecora potrà stare sempre con lui, non per un giorno, ma per lunghissimi giorni. *Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.* La bontà e la fedeltà sono quelle del suo Pastore. Questi mai verrà meno nel suo amore, nella sua bontà, nella sua fedeltà. Per questa bontà, fedeltà, amore del suo Dio la pecora potrà abitare sempre nella casa del Signore. Dio ama la sua pecora. L’ama non però di un amore inefficace, vano, inutile.

La ama di un amore efficace, forte, risolutore di ogni problema, vero, sempre utile. La ama di un amore che è anche sfida per tutti i nemici delle pecore. Questo amore è per la pecora vita, abbondanza di vita, benedizione, abbondanza di benedizione, sicurezza e tranquillità. Una sola cosa è chiesta alla pecora: lasciarsi condurre, lasciarsi amare, lasciarsi abbracciare dalla fedeltà e della bontà del suo Pastore. Alla pecora è chiesta la fede nel suo Pastore.

Questo Salmo a questo serve: a creare una fede pura, vera, efficace nel Pastore di Israele. Questa fede non si crea attraverso opere teologiche, bensì narrando agli altri l’opera stupenda del Pastore nella nostra vita. La fede è narrazione. La narrazione è storia. La storia è vita personalmente vissuta. È la storia personalmente vissuta che deve divenire Vangelo, narrazione, buona novella, annunzio di salvezza. Finché la mia, la tua, la nostra storia non diviene Vangelo, storia sacra, buona novella, annunzio di salvezza, la vera fede mai potrà sorgere in un cuore. La fede nasce dalla narrazione della storia. Non della storia degli altri, ma della mia, della tua, della nostra. Davide narra la sua esperienza con il suo Pastore. Anche Giacobbe narra, racconta l’esperienza personale con il suo Pastore. La fede è trasmessa. La fede narrata diviene nei cuori fede creduta per trasformarsi a sua volta in fede narrata.

### SALMO 24 (23)

*Di Davide. Salmo.*

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

Liturgia d’ingresso al santuario

**1 *Di Davide. Salmo*.**

Non vi sono indicazioni per il maestro del coro. Il Salmo è di Davide.

**Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.**

Tutto è di Dio. Quanto l’uomo vede con i suoi occhi: tutto è di Dio. Anche quanto riesce a vedere con occhi artificiali, elettronici, meccanici: tutto è di Dio. *Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.* La terra e quanto contiene, il mondo e i suoi abitanti: tutto è di Dio, del Signore. Di certo non è di Dio per conquista, per combattimento, per compera.

**2 È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito.**

Perché la terra e il mondo sono di Dio? Qual è la ragione profonda di questa verità, di questo annunzio, di questa notizia? *È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito.* La terra, il mondo è di Dio perché Lui l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. È Lui perché ne è il fondatore. Avendo lui fondato e stabilito il mondo, esso non potrà essere se non suo. Ancora non si parla di creazione dal nulla. Questa verità verrà qualche secolo più tardi. Ora si parla di fondazione e di stabilizzazione. La rivelazione è nella storia. Man mano che l’uomo cresce nella conoscenza di Dio, la profezia si fa più chiara, nitida, luminosa. Ora Dio fonda e stabilisce. È già una grandissima verità. È una acquisizione rivoluzionaria. Dio è autore di tutte le cose visibili. Ancora manca il come Lui abbia fatto ogni cosa, si dice però che ha fatto ogni cosa. Il come verrà. Questo però sarà frutto di vera profezia, vera rivelazione.

**3 Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?**

Fatta questa professione di fede, si passa a trattare un altro argomento, che è vitale per ogni uomo. *Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?* L’uomo ha un futuro eterno. Esso può essere con Dio o senza di Lui. Può essere sul suo santo monte, che è il monte della gioia e della luce eterna, oppure in una valle di lacrime e di sofferenza per sempre. È cosa salutare, giusta che ognuno si chieda: qual è la via per salire sul monte del Signore? Quale il sentiero che conduce al suo luogo santo?

La sapienza fa sempre la differenza tra bene e male. La stoltezza trasforma il male in bene e il bene in male, omologando ogni cosa come bene. La stoltezza pensa che neanche vi sarà una eternità. La saggezza invece sa che l’eternità vi sarà e che non sarà per tutti uguale. Come conquistare una eternità di bene, di gioia, di luce, nel bene, nella gioia, nella luce che è il Signore? Questa domanda ogni uomo deve porsela e ogni uomo è obbligato a darsi una risposta. Ne va del suo futuro eterno. Come si raggiunge il monte santo di Dio? Attraverso quale via si arriva in esso? Il Salmo 15(14) già aveva posto questa domanda e ad essa aveva risposto.

*Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino.*

*Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15 (14), 1-5).*

Cosa vi aggiunge questo Salmo? Vi è qualche altra verità da conoscere?

**4 Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno.**

Per raggiungere il Santo Monte di Dio si deve avere mani innocenti e cuore puro. Si deve stare lontano dagli idoli. Si deve giurare senza alcun inganno. *Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno.* Nessuna trasgressione dovrà essere compiuta con le mani. Nessuna con il cuore, con i desideri, con la volontà, con la fantasia, con l’immaginazione. Questo però non basta. È necessario stare lontano dagli idoli. Questi sono una vera trappola di perdizione per il credente nell’unico vero Dio. Chi vuole salire e raggiungere il Monte Santo dovrà essere persona di verità. Mai dovrà conoscere la falsità, l’inganno né verso Dio né verso il prossimo. La verità dovrà essere la luce che illumina il suo sentiero verso il Signore. Purezza di mani, purezza di cuore, purezza di bocca, purezza di fede. Chi possiede queste quattro purezze di certo raggiungerà il Monte Santo. Purezza è non contaminazione. Più grande è la purezza e più in alto si sale sul Monte del Signore. Le impurità nella purezza rallentano o ostacolano il cammino. Lo rendono meno spedito. A volte lo rallentano. Spesso lo rendono stanco, molto stanco.

**5 Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.**

Chi vive queste quattro purezze sarà benedetto dal Signore. *Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.* Benedizione e giustizia saranno i doni che il Signore gli farà. Lo dichiarerà giusto ai suoi occhi, lo ricolmerà di ogni benedizione. La benedizione non è solo per l’eternità. È anche per il tempo. Così dicasi della giustizia. Dio vedrà questo uomo come giusto e lo ricolmerà di ogni bene.

**6 Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.**

Chi cerca veramente il volto del Signore? Chi realmente cammina verso di esso? Chi desidera contemplarlo, vederlo? *Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.* Cerca realmente, veramente il volto del Signore chi cammina spedito verso di Lui con queste quattro purezze: mani, cuore, bocca, fede. Chi non vive secondo queste quattro purezze non cerca il volto del Signore, non cammina verso il suo Santo Monte. Nelle impurità del cuore, delle mani, della bocca, della fede si rimane ai piedi della Santa Montagna. Non vi è ascesa verso il volto Santo del Signore. Ora il Salmo passa a trattare un altro argomento. Più che argomento passa a narrare l’entrata trionfale del Signore in Sion, nella sua Santa Dimora.

**7 Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.**

Vi è come un corteo regale, una solenne processione. Il Signore vuole entrare nel suo luogo santo. *Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.* Le porte della città e del santo tempio devono essere spalancate, alzate, aperte. Esse non devono creare alcun impedimento. Deve entrare nel suo luogo santo, nella città santa il re della gloria. Letto in chiave spirituale, urge aprire al Signore le porte del cuore, della mente, delle mani, della fede. Si aprono queste porte togliendo da esse le sbarre del peccato, della trasgressione, del vizio, della disobbedienza, del male. Ogni forma di male o chiude o ostruisce la porta e il re della gloria non può entrare nel tempio della sua gloria che è il cuore dell’uomo. Per questo sono necessarie le quattro grandi purezze, perché noi raggiungiamo il Monte Santo di Dio e Dio raggiunga il suo Santo Monte che è il cuore dell’uomo, la nostra anima, il nostro spirito. Questa verità è mirabilmente rivelata anche dal Libro dell’Apocalisse.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Questa stessa verità è stupendamente rivelata anche nella parabola delle dieci vergini. Peccato che oggi pochi credano in questa rivelazione di Gesù.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora (Mt 15,1-13).*

Il corteo regale è già iniziato, è davanti alla porta del nostro cuore. Possiamo farlo entrare in noi. Possiamo tenerlo fuori di noi. A noi la scelta. Perché il corteo regale entri sono necessarie le quattro purezze: del cuore, delle mani, della bocca, della fede.

**8 Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.**

Ora il Salmista si chiede? Ma chi è questo re della gloria? È forse un re maestoso e grande? È un grande di questo mondo? *Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.* Il re della gloria non è un grande di questo mondo. È invece il Signore. Ma chi è il Signore che vuole prendere possesso della sua casa? È il Signore forte e valoroso. È il Signore valoroso in battaglia. È il Signore che stronca le guerre. È il Signore che vince le battaglie. È il Signore forte. È il Forte di Israele. Questi è il Signore della gloria. È il nostro Dio. È il Potente di Giacobbe. Dio sta entrando in Gerusalemme e nel suo tempio santo simile ad un grande generale di esercito che ha riportato una stupenda vittoria sui suoi nemici. Entra in Gerusalemme e nel tempio per essere acclamato, per ricevere onore e gloria, per essere proclamato il Vincitore, l’Invincibile. È grande il re della gloria che sta entrando in Gerusalemme. A Lui dovranno essere aperte, spalancate tutte le porte.

Nessuna dovrà restare chiusa. Lui è il Salvatore, il Liberatore, il Vincitore. Lui è l’Invincibile che rende sicura la città e il tempio.

**9 Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.**

Le porte vengono ancora una volta invitate a spalancarsi, ad aprirsi. *Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.* Nessun ostacolo dovrà incontrare il corteo regale. Nessuna porta chiusa dovrà esservi sul suo percorso. Tutte dovranno essere spalancate, aperte. Noi sappiamo quali sono queste porte che dovranno essere spalancate: delle mani, del cuore, della bocca, della fede. Purezza delle mani, della bocca, del cuore, della mente, della fede nel nostro Dio e Signore, fede pura, fede santa. Ognuno ora sa cosa deve fare perché il Signore entri nel suo luogo santo, che è il cuore dell’uomo, la sua anima, il suo spirito, il suo corpo.

**10 Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.**

Chi deve entrare non è una persona qualsiasi. È invece la persona più alta di tutto l’universo. Nessuno è pari a Lui. *Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.* Chi deve entrare, chi chiede di poter entrare è il re della gloria. Ma chi è questo re della gloria? È forse un re di carne, un re umano? Il re della gloria è il Signore degli eserciti. È il Signore delle schiere angeliche. È il Signore vittorioso in battaglia. È il Signore Vittorioso e Invincibile sempre. Lui viene per rendere vittorioso l’uomo, per renderlo invincibile nella sua lotta contro il male, il peccato, la trasgressione, la disobbedienza.

È il Signore che viene perché l’uomo rimanga per sempre nelle quattro purezze necessarie perché lui possa salire sul Santo Monte della vita eterna. Il Signore viene, ti chiede di accoglierlo, perché in te, attraverso te, possa condurti nel regno della gloria. È questo il vero miracolo dell’amore di Dio. Dio si dona a te oggi per condurti nella sua eternità. Tu porti Lui perché Lui porti te. Lui viene dal Cielo, vuole entrare in te perché porti te nel suo Cielo. Senza il Dio vivente in te, mai tu potrai portare te nel suo Cielo. È questo il motivo per cui si devono alzare le porte del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima, delle mani, di tutto il corpo perché Lui possa entrare. Lui entra e si inizia il viaggio verso il Cielo. Così il portatore diviene il portato. Diviene colui che porta colui che lo porta.

### SALMO 51 (50)

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

Miserere

**1 *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.***

Il Salmo è di Davide ed è consegnato al maestro del coro.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.* Non solo questo salmo è di Davide. È il frutto di un momento particolare della sua vita.

**2 *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.***

Questo Salmo è stato composto dopo che il profeta Natan aveva svelato al re i suoi orrendi misfatti di adulterio e di omicidio. *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.* Il Secondo Libro di Samuele ci narra i fatti nella loro cruda realtà.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Davide, illuminato dal profeta, innalza al Signore la sua supplica, attraverso la quale chiede perdono a Dio, da lui oltraggiato, offeso, rimosso dalla coscienza.

**3 Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.**

Il perdono non è per merito. È solo per amore, per misericordia, per pietà. *Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.* Davide, illuminato dal profeta, riconosce la sua iniquità, i suoi delitti, le sue atrocità, i suoi grandi misfatti. Ha ingannato gli uomini per nascondere il suo peccato, ma non il Signore. Dio mai si lascia ingannare dagli uomini. Nessuno lo potrà mai ingannare. Ora Davide chiede a Dio che abbia pietà di lui. Lo invoca perché gli manifesti tutta la sua misericordia, cancellando il suo peccato, perdonando la sua colpa.

Il peccato solo per pietà si perdona e solo per misericordia viene cancellato. Misericordia e pietà sono frutto del cuore di Dio, della sua carità eterna. A questa carità sempre si deve bussare. Altre vie non sono percorribili. Davide bussa, chiede, implora, invoca, fa appello ad essa, umiliandosi e riconoscendo la sua iniquità, la sua colpa, il suo peccato. Riconoscere il proprio peccato e bussare al cuore di Dio per il perdono è l’inizio della salvezza. Il peccato si riconosce, del peccato ci si pente, per il peccato si chiede perdono. Questa è la retta via per la sua remissione. Se una di queste tre condizioni viene meno, l’uomo rimane con il suo peccato nell’anima, nella coscienza, nello spirito, nel corpo.

**4 Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.**

Ora Davide chiede a Dio che lo lavi, lo renda puro da ciò che ha commesso. *Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.* Solo Dio può lavare un uomo dalla sua colpa, e solo Dio può rendere puro un uomo dal suo peccato. Da se stesso nessuno si può né lavare, né purificare. Solo Dio può e solo a Lui si deve ricorrere, però con la confessione del peccato, la richiesta di perdono, il grande pentimento. Quando i profeti invitano l’uomo a lavarsi, purificarsi, togliere il male dalla vista del loro Dio e Signore, intendono questa via: conoscenza, pentimento, richiesta di perdono, proponimento di una vita nella fedeltà alla Parola.

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.*

*Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

Dio lava e purifica. L’uomo chiede di essere lavato e purificato da Dio. Sempre però nell’osservanza delle condizioni: conoscenza, pentimento, preghiera. Sempre con il proponimento nel cuore di emendare la propria vita e di portarla nei cardini della Legge, della Parola, del Vangelo.

**5 Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.**

Davide ha finalmente preso coscienza del suo peccato. Ha ora nozione della gravità della sua colpa. Il Signore lo ha aiutato in questo per mezzo del profeta. *Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.* Davide riconosce le sue iniquità. Il suo peccato è sempre dinanzi ai suoi occhi. La sua coscienza è tormentata dal male che lui ha fatto. Non trova più pace. Vorrebbe non averlo mai commesso. È un grande peso che ha sul cuore. Ma in cosa consiste questo grande peso? Ora si manifesta tutta la finezza spirituale di Davide. È questa finezza che è scomparsa dal nostro mondo. Anche questo dettaglio è essenziale nella confessione delle proprie colpe.

**6 Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.**

Finezza e sensibilità spirituale di Davide sono tutte racchiuse in questa frase. *Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.* Ecco il grande peso che è sul cuore di Davide: lui ha peccato contro il suo Dio. Lui ha offeso il suo Signore. Lui ha rinnegato colui che lo ha innalzato e fatto. Davide non si misura con gli uomini, ma con Dio, con il suo Signore. Lo confessa anche giusto nella sua sentenza, nel suo retto giudizio. Sappiamo che la sentenza di Dio è stata oltremodo pesante, gravosa.

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

La storia che seguirà attesterà il compimento di ogni parola proferita da Natan. A questo punto ritengo giusto una piccola meditazione o riflessione sulla necessità di Dio come unico riferimento per la coscienza di ogni uomo. Leggendo questo Salmo di Davide, stupenda preghiera con la quale chiede a Dio perdono per il suo peccato, troviamo una finezza teologica che richiede una seria riflessione. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto... La sua coscienza è tormentata dal male che lui ha fatto. Non trova più pace. Vorrebbe non averlo mai commesso.

È un grande peso quello che ha sul cuore. Ma in cosa consiste questo grande peso? Lui non sente il peso per aver ucciso un uomo, né perché ha commesso adulterio con una donna. Né perché ha fatto uccidere altre persone per coprire la sua colpa. Il peso diviene sempre più grande per la sua finezza spirituale, teologica, di verità. Questa finezza è un dettaglio essenziale per la confessione delle proprie colpe. Finezza e sensibilità spirituale di Davide sono tutte racchiuse in questa frase. Lui ha peccato contro il suo Dio. Lui ha offeso il suo Signore.

Lui ha rinnegato colui che lo ha innalzato e fatto. Lui ha oltraggiato il suo unico e solo benefattore. Lui si è scagliato contro l’Autore di ogni suo bene. Lui ha calpestato il suo Dio. Lo ha cancellato dalla sua vita. È stata sufficiente la visione di una donna nuda per dimenticarsi del suo Dio. È stata la paura di essere scoperto nel suo adulterio che lo ha fatto divenire un assassino, violando in modo grave la Legge del suo Signore. Ora piange amaramente. Quel Dio da lui tanto amato in un istante è stato radiato dalla sua vita. Una vista fugace, una passione passeggera, un istinto sessuale è sufficiente per annullare il Dio della sua vita.

È questa la finezza spirituale e teologica di Davide. Vede il male da lui fatto al suo Dio. Lui, il re, il primo testimone di Dio, lo ha messo sotto i suoi piedi. Potrà mai pretendere che i suoi sudditi lo rispettino, lo onorino, lo amino, lo celebrino, gli obbediscano, se Lui, il re, il testimone pubblico, ufficiale, costituito, lo ha trattato così? Davide non si misura con gli uomini, ma con Dio, con il suo Signore. È questa finezza che è scomparsa dal nostro mondo. Oggi, tempo in cui, nulla più si vede dinanzi a Dio, davanti alla sua divina ed eterna maestà, gloria, volontà, onore, rispetto, santità, non abbiamo più alcuna possibilità di evitare il peccato.

Quando si perde l’unico vero riferimento che è l’offesa arrecata al Signore, si cade in quella atrofia spirituale per cui tutto diviene indifferente, senza alcuna gravità. Senza l’esplicita visione dell’offesa arrecata a Dio, che dona la vera gravità di ogni nostro peccato, ogni trasgressione, ogni violazione della sua santa legge, miseramente si cade di colpa in colpa e di male in male senza più alcun freno. Ogni delitto si può commettere e ogni nefandezza. Anzi, tolto Dio dagli occhi, dal cuore, dalla coscienza, lo stesso male è dichiarato bene. Anzi vi sono quelli che lottano perché il male morale sia dichiarato bene legale. Bene legale è l’aborto, il divorzio, lo sposalizio tra persone dello stesso sesso, lo scioglimento di ogni vincolo nel matrimonio, il matrimonio a tempo, l’eutanasia.

Molti già si sono fatta la loro legge e hanno dichiarato bene ogni forma di male, anche quella più mostruosa. Quella società nella quale si smarrisce la verità di Dio all’istante perde anche la verità dell’uomo. Sarà tutta governata dalla falsità. Se una donna nuda ebbe la forza di far chiudere gli occhi di Davide perché non vedesse più il Signore, che dovremmo dire noi oggi, tempo in cui ogni persona è nuda dinanzi ad ogni altra persona? Non c’è più salvezza per alcuno. Senza Dio per un solo attimo, Davide si trasformò in omicida. La nostra società senza Dio non si sta trasformando in omicida, matricida, parricida, uxoricida, infanticida, fratricida? Senza Dio il male dilaga. Certi olocausti di ieri e di oggi non sono il frutto di questo oscuramento di Dio nelle coscienze e nei cuori?

Tutti vogliono una società più giusta, equa. Tolto il vero Dio come unico e solo fondamento di giustizia, l’iniquità ci divorerà tutti. Dinanzi alla vista del denaro, senza Dio come unico valore assoluto, da non offendere, non si diventa ladri gentiluomini e galantuomini? Io conosco un uomo che mai smarrì Dio sulla sua coscienza. Dinanzi ad una donna che si era denudata per tentarlo, ebbe la forza di scegliere Dio e di lasciare lei.

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!».*

*Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi.*

*Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?».*

*E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici.*

*Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori.*

*Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi!*

*Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa.*

*Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me.*

*Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori».*

*Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira.*

*Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione.*

*Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui.*

*Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,7-23).*

Quando si perde Dio da una sola coscienza, la terra si oscura di moralità e di verità. Dovremmo pensarci. Compito di rimettere Dio, il vero Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, in ogni cuore è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se anche la Chiesa perde il suo riferimento a Dio, essa all’istante diventa una istituzione umana senza efficacia. Quanto sarebbe bello che ognuno di noi iniziasse a vedere Dio come il suo solo ed unico punto di riferimento, di verità, moralità, giustizia, santità, obbedienza. Il fine di tutto il Libro della Sapienza non sta forse nel desiderio di porre il vero Dio come unico e solo punto di riferimento per tutti i potenti della terra?

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice.*

*Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.*

*La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.*

*Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima.*

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.*

*La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

La salvezza di un uomo è Dio che illumina perennemente la sua coscienza, la sua intelligenza, la sua volontà, ogni suo sentimento. È il desiderio, la volontà di non offendere più il Signore che ci tiene lontani da ogni trasgressione. Ogni peccato è offesa di Dio, è insulto di Lui.

**7 Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.**

Ora Davide dice al Signore la ragione profonda, il perché nascosto nella sua carne, che lo ha condotto a peccare. *Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.* Io sono nato nella colpa. Sono stato concepito nel peccato. Viene qui affermato il peccato originale. Ogni uomo nasce privo della grazia santificante. Nasce con il cuore incline al male fin dalla giovinezza. Nasce con questa tara ereditaria. È questa una eredità pesante. Questa eredità non ci giustifica, non ci scusa, ci rende ugualmente colpevoli. Davide constata questa sua naturale fragilità. In seguito ci offrirà anche la giusta soluzione per non peccare più.

**8 Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.**

Ecco la prima soluzione per vincere la naturale fragilità, la tendenza al male. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Il Signore gradisce la sincerità del suo intimo. Nel segreto del cuore gli insegna la sapienza. Se l’uomo manifesta al Signore la sua fragilità, la sua naturale debolezza e chiede aiuto, il Signore gli insegna la sapienza nel segreto del cuore e con essa si può superare ogni fragilità naturale. Se l’uomo è sincero di cuore, mente, intelligenza, sentimenti, pensieri, Dio può venire in suo aiuto, lo può sostenere. Gli può insegnare la sapienza. Gesù, Figlio Unigenito del Padre, manifesta a Lui la sua fragilità umana, la debolezza della carne. È sincero con Lui e Lui lo aiuta, lo conforta, lo salva.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

È questa una prima risposta di fede per il superamento della nostra nativa, connaturale fragilità e debolezza. Noi siamo sinceri con il nostro Dio, il nostro Dio ci ricolma di sapienza. Con la sapienza possiamo superare ogni fragilità e concupiscenza umana. Questa sincerità del cuore dobbiamo manifestarla al Signore in ogni istante della nostra vita. Sempre abbiamo bisogno della sua sapienza.

**9 Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.**

Dopo il peccato, possiamo ritornare nella nostra purezza iniziale. Il peccato può essere purificato. Dai peccati possiamo essere mondati. *Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.* Questa verità è divinamente grande, è solo del vero Dio e chi diviene vero uomo in Lui. Dal peccato si può risorgere. Si può recuperare il candore antico. La vera religione, la vera fede è perdono, riconciliazione, remissione della colpa. Noi non siamo della religione di Caino e neanche di quella di Giuda Iscariota. Il primo non credette nel perdono. Il secondo si disperò. Questa verità sul perdono è essenza del messaggio profetico.

*"Su, venite e discutiamo" dice il Signore. "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana (Is 1,18).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

Basta a Davide il perdono della sua colpa per essere nella santità di un tempo? Dopo la colpa rimane il tarlo della coscienza, il rimorso del cuore. Dio è stato offeso, insultato. Può sparire questo ricordo lacerante anima e spirito?

**10 Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.**

Ecco un’altra grazia che Davide chiede al Signore: la cancellazione del rimorso. *Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.* Il rimorso è quel verme che mai muore, mai viene meno, a volte si fa lacerante, porta fino alla disperazione. È il caso di Giuda Iscariota. Davide ha offeso il Signore. Lo ha insultato. Ha peccato contro di Lui. Ha rinnegato colui che è stato sempre la sua salvezza. Potrà mai liberarsi dal verme del rimorso? Potrà nuovamente ritrovare la gioia di amare, servire, obbedire, gioire per il suo Signore? Potrà tutto questo, se il Signore gli farà la grazia di sentire gioia e letizia. Potrà, se il Signore lo libererà dal tormento e infonderà nel suo cuore la pace. Allora le ossa che lui ha spezzato esulteranno. La gioia ritornerà ad abitare nel suo cuore. La sua coscienza ricomincerà a vivere di nuovo nella grande amicizia con il suo Dio e Signore. Dopo il perdono dei peccati, la remissione della pena, questa è la più grande grazia da chiedere al Signore. A Dio non si chiede solo il perdono, non si domanda solo la cancellazione della pena, si chiede anche la gioia del cuore e della coscienza. La si chiede come purissima grazia. È la grazia della risurrezione della gioia nel cuore per ritornare a vivere nonostante la gravissima offesa di ieri.

Molti non riescono a perdonarsi. Tanti rimangono prigionieri del rimorso. Questo perché chiedono il perdono, ma non la gioia. Come si chiede il perdono, così si deve chiedere la gioia. Sono l’uno e l’altra necessarie per la risurrezione spirituale del peccatore.

**11 Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.**

Ora Davide di nuovo chiede a Dio un giubileo per le sue colpe, i suoi peccati. *Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.* Non si può vivere una relazione di verità con Dio senza un giubileo, una remissione totale, un perdono generale, una cancellazione globale. Dio non deve perdonare un solo peccato. Non deve cancellare una sola colpa. A Lui si chiede che distolga lo sguardo da tutti i peccati. Lo si implora perché cancelli tutte le sue colpe. Quando il giubileo è concesso, l’uomo ritorna nella sua innocenza. La sua vita canta di gioia. È libero dinanzi a Dio da ogni debito contratto.

**12 Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.**

Ora Davide ritorna alla verità precedentemente annunziata. Riprendiamola e riflettiamoci sopra per qualche altro istante. Davide ha confessato di vivere in una natura di peccato, tendente al peccato. *Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.* È possibile superare questa nativa fragilità dovuta al peccato delle origini? La prima risposta è stata data. Quando si è sinceri davanti a Dio, Lui aiuta i suoi fedeli con il dono della sapienza. *Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.* È questa una prima risposta da parte del Signore. La sapienza aiuta, sostiene, conforta, illumina, previene, ci mette in guardia, ci dona forza. Ma essa può da sola liberare da ogni peccato, da ogni colpa? Può condurci su una strada di giustizia perfetta?

Davide sa che la natura è incline al male. Pur essendo lui saggio, non è riuscito a conservarsi puro, senza peccato. Vi è quella debolezza, fragilità della carne che sempre aggredisce, sempre spinge al male. Se non si cade oggi, di certo si cadrà domani. Davide sa che la sapienza da sola non basta. Occorre per l’uomo una seconda creazione. Dio deve fare l’uomo nuovo. Come? *Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.* Sincerità e sapienza da sole non sono sufficienti. Occorre questa nuova creazione. Solo Dio la può fare. Solo Lui può creare il cuore nuovo all’uomo. In questa preghiera Davide è veramente ispirato. La nuova creazione sarà l’opera di Dio nel futuro. Dio promette questo cuore nuovo. Ha in mente di creare e rinnovare nell’uomo uno spirito saldo. Non solo in Davide, ma in ogni uomo. I profeti annunciano questa novità che per ispirazione Davide sa che è la soluzione necessaria per vincere la concupiscenza e la fragilità della carne.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Is 31,31-34).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

Questo cuore nuovo non avviene una volta per sempre. Occorre che ogni giorno venga fatto nuovo dallo Spirito Santo. La preghiera di Davide è stata ascoltata da Dio. È questa la via sulla quale Lui dovrà muoversi per la salvezza dell’uomo. È questa la via sulla quale si muoverà. È questa la perenne nuova opera di Dio, la sua creazione senza alcuna sosta. Sincerità del cuore, dono della sapienza, creazione del cuore nuovo: sono la via perché l’uomo smetta di peccare, viva sempre nella verità del suo Dio.

**13 Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.**

Ora Davide nuovamente chiede perdono al suo Dio e Signore. *Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.* Dio scaccia dalla sua presenza quando non perdona il peccato. Il non perdono è allontanamento per sempre. Dio questo mai lo farà verso chi è pentito e si rivolge a Lui chiedendogli perdono, pietà compassione, misericordia. Per non peccare più Davide ha bisogno dello Spirito del Signore. Ha bisogno della sua sapienza. Ha bisogno di questo aiuto soprannaturale. Sempre il Signore dona il suo spirito a coloro che glielo chiedono con fermo proposito di rimanere nella sua amicizia e nella sua legge.

**14 Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.**

Ora Davide pensa al suo presente e futuro. Deve ritrovare la gioia di amare il Signore. Vuole anche non peccare più. *Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.* Il suo futuro di vera amicizia con Dio è un dono di Dio. Al Signore chiede due grandi grazie: quella della gioia della sua salvezza e l’altra di essere perennemente sostenuto con uno spirito generoso. È Dio la grazia della salvezza ed è Lui il sostegno per non peccare. Tutto è il Signore. Niente è l’uomo. L’uomo è un sacco di peccato, trasgressione, concupiscenza, superbia, vanagloria, tradimento, rinnegamento, nullità morale e spirituale. Nell’umiltà, che è sincerità del cuore, cioè confessione della sua nullità, chiede a Dio che sia il tutto per lui. Il tutto morale e spirituale. Il tutto teologico e sapienziale. Il tutto ascetico e mistico. Il tutto nel presente e nel futuro. Il tutto assoluto.

È questa la bellezza, anzi la finezza di questo Salmo: riconoscere che senza l’aiuto del Signore non si può vivere di comandamenti. Riconoscere anche che all’uomo serve l’umiltà e la sincerità del cuore, da trasformare in una preghiera incessante e senza alcuna interruzione. L’uomo pecca. La coscienza lo uccide nel suo spirito. Solo Dio può rendergli la gioia della sua salvezza. Solo per grazia celeste l’uomo potrà ritornare ad amare. Senza questa grazia vi è solo la disperazione. L’uomo vuole non peccare più. Deve chiedere al Signore che lo sostenga con uno spirito generoso, cioè con uno spirito ricco di grazia, di ogni grazia. Non si tratta semplicemente di essere sostenuto da uno spirito, ma da uno spirito generoso, ricco, pieno di ogni grazia, ogni virtù, ogni forza. Dio deve essere abbondante nella sua grazia, se vuole che Davide non pecchi più. Senza la ricchezza della divina grazia, il peccato trionferà. In altre parole, è Dio la vittoria dell’uomo. È Dio la sua salvezza. È Dio la sua gioia. È Dio nel presente e nel futuro.

**15 Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.**

Davide ora promette al Signore di farsi vero evangelizzatore, vero missionario della sua parola, della sua verità, della sua grazia. *Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.* Avendo Davide fatto l’esperienza del grande peccato e del grande perdono da parte del Signore, può parlare ad ogni uomo della verità del suo Dio. Può manifestare a tutti la grande misericordia, pietà, compassione. Può invitare tutti a lasciarsi riconciliare con Dio. Lui si impegnerà in questa grande opera di convincimento e i peccatori ritorneranno al Signore. Sentiranno la gioia di essere anche loro salvati. Questo principio San Paolo lo applica all’intera sua missione. È lui stesso a darcene notizia nella Prima Lettera a Timoteo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.*

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio (2Cor 5,11-7,1).*

Quando si vive una forte esperienza della bontà, verità, misericordia, pietà, compassione, grazia del Signore, si possiede più forza per il convincimento. Ora Davide parla di Dio perché la sua stessa pelle manifesta la sua grandezza, la sua bontà, la sua misericordia, il suo amore per i peccatori.

**16 Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.**

Davide non ha solo commesso peccato di adulterio. Ha anche fatto uccidere molti altri uomini per nascondere il suo peccato. *Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.* Anche dal peccato di omicidio il Signore lo dovrà liberare. Anche questo pesa sulla sua coscienza. Chiede questa grazia a Dio, a Dio che è la sua salvezza. Dio gli farà questa grazia e lui esalterà la sua giustizia. Cosa è la giustizia di Dio? è la fedeltà ad ogni sua parola. Davide ha peccato, Dio lo ha punito con severità. Davide si è pentito, Dio lo ha perdonato con ogni larghezza. Davide non vuole più peccare, Dio lo sosterrà con uno spirito generoso. Questa giustizia di Dio lui esalterà. I peccatori, se vogliono, anche loro possono accedere a questa giustizia. Anche loro potranno sperimentare la gioia del perdono, della grazia, dalla gioia. Anche loro potranno gustare la salvezza del loro Dio.

**17 Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.**

Ora Davide chiede al Signore che gli apra le labbra. La sua bocca vuole proclamare le sue lodi. *Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.* Un peccatore ha sempre le labbra chiuse. Mai potrà cantare le lodi del suo Dio, mai potrà proclamare la sua giustizia, la sua fedeltà, la sua grazia. Chiedendo al Signore che gli apra le labbra, chiede di conseguenza il perdono, la gioia, l’esultanza, che si attua nella piena liberazione dal male. Il Signore lo ricolmerà della gioia del suo perdono e Davide potrà proclamare la lode del Signore. Potrà cantare la sua grande misericordia. Nessuno si illuda. Non c’è lode per il Signore quando si è nel peccato. Non si è nella gioia del perdono. Non si gusta la misericordia del Signore.

**18 Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.**

Il Signore non sa che farsene di un sacrificio offerto a Lui da un peccatore. *Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.* Il Signore si compiace di una sola cosa: dell’obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo comando, alla sua Legge. Ecco alcune dichiarazioni dei profeti. Vanno vissute con molto convincimento.

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze.*

*Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 6,1-11).*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,11-17).*

La religione vera, pura, senza macchia è l’obbedienza.

**19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.**

Ecco cosa invece è gradito al Signore: uno spirito contrito, un cuore contrito e affranto, un cuore umile e penitente. *Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.* Dio gradisce un solo sacrificio: il cuore dell’uomo che si prostra dinanzi a Dio, riconosce la sua colpa, implora perdono per i suoi peccati. Dio mai disprezzerà un cuore penitente, umile, sincero, che riconosce il suo peccato e vuole realmente emendarsi. Urge trasformare questo Salmo in teologia perfetta. In esso è la chiave della redenzione della storia. La chiave della vera evangelizzazione è in esso. Trasformato in purissima teologia, questo Salmo può dare stimoli sempre nuovi ai missionari del Vangelo perché la loro opera sia perennemente efficace. Sono molte le verità rivelate che necessariamente dovranno essere collocate in un sistema teologico forte. Meditando questo Salmo, forse dovremmo confessare che spesso noi facciamo pastorale senza alcuna conoscenza della rivelazione più autentica e più vera. È questo il motivo per cui a nessuno a lecito fare teologia senza la più profonda conoscenza della Parola del Signore.

**20 Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.**

Questo versetto è di sicuro un’aggiunta tardiva. *Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.* Il popolo ha peccato e Dio lo ha abbandonato a se stesso. Come frutto del peccato Gerusalemme è stata demolita, distrutta. Ora il Salmista chiede a Dio di fare grazia a Sion nella sua bontà. La grazia è sempre fatta nel pentimento e nel perdono. Dio sempre perdona il cuore sincero e penitente. Una volta che è ritornata l’amicizia tra Dio e il suo popolo, anche Gerusalemme sarà ricostruita e le sue mura innalzate. Tutto è però dal pentimento, dalla conversione, dalla sincerità del cuore.

**21 Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.**

Sacrificio legittimo è solo quello che si offre in Gerusalemme. Tutti gli altri sono sacrifici illegittimi. *Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.* Tutti i sacrifici del regno del Nord erano illegittimi. Ma qui siamo nel tempo di Geroboamo. Il regno di Israele è ormai irrimediabilmente diviso. L’altare di Dio è uno solo: quello del tempio di Gerusalemme. Dio sulla terra ha una sola casa: Gerusalemme con il suo tempio santo. Solo nel tempio il sacrificio è legittimo e solo se offerto nel tempio di Gerusalemme Lui lo gradisce. Gli altri sacrifici da lui non sono graditi. È sufficiente leggere qualche pagina del primo Libro dei Re per comprendere la verità di questa confessione sulla legittimità del sacrificio fatta dal Salmo.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così:*

*“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:*

*«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:*

*«Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

*In quel tempo si ammalò Abia, figlio di Geroboamo. Geroboamo disse a sua moglie: «Àlzati, cambia vestito perché non si sappia che tu sei la moglie di Geroboamo e va’ a Silo. Là c’è il profeta Achia, colui che mi disse che avrei regnato su questo popolo. Prendi con te dieci pani, focacce e un vaso di miele; va’ da lui. Egli ti rivelerà che cosa avverrà del ragazzo». La moglie di Geroboamo fece così. Si alzò, andò a Silo ed entrò nella casa di Achia, il quale non poteva vedere, perché i suoi occhi erano offuscati per la vecchiaia.*

*Il Signore aveva detto ad Achia: «Ecco, la moglie di Geroboamo viene per chiederti un oracolo sul figlio, che è malato; tu le dirai questo e questo. Arriverà travestita». Appena Achia sentì il rumore dei piedi di lei che arrivava alla porta, disse: «Entra, moglie di Geroboamo. Perché ti fingi un’altra? Io sono stato incaricato di annunciarti una dura notizia. Su, riferisci a Geroboamo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho innalzato fra il popolo costituendoti capo del popolo d’Israele, ho strappato il regno dalla casa di Davide e l’ho consegnato a te. Ma tu non sei stato come il mio servo Davide, che osservò i miei comandi e mi seguì con tutto il suo cuore, facendo solo ciò che è retto davanti ai miei occhi, anzi hai agito peggio di tutti quelli che furono prima di te e sei andato a fabbricarti altri dèi e immagini fuse per provocarmi, mentre hai gettato me dietro alle tue spalle. Per questo, ecco, manderò la sventura sulla casa di Geroboamo, distruggerò nella casa di Geroboamo ogni maschio, schiavo o libero in Israele, e spazzerò la casa di Geroboamo come si spazza lo sterco fino alla sua totale scomparsa. I cani divoreranno quanti della casa di Geroboamo moriranno in città; quelli morti in campagna li divoreranno gli uccelli del cielo, perché il Signore ha parlato”. Ma tu àlzati, va’ a casa tua; quando i tuoi piedi raggiungeranno la città, il bambino morirà. Ne faranno il lamento tutti gli Israeliti e lo seppelliranno; infatti soltanto lui della famiglia di Geroboamo entrerà in un sepolcro, perché in lui si è trovato qualcosa di buono da parte del Signore, Dio d’Israele, nella famiglia di Geroboamo. Il Signore farà sorgere per sé un re sopra Israele, che distruggerà la famiglia di Geroboamo. Questo è quel giorno! Non è forse già adesso? Inoltre il Signore percuoterà Israele, come una canna agitata dall’acqua. Eliminerà Israele da questa terra buona che ha dato ai loro padri e li disperderà oltre il Fiume, perché si sono eretti i loro pali sacri, provocando così il Signore. Il Signore abbandonerà Israele a causa dei peccati di Geroboamo, il quale peccò e fece peccare Israele».*

*La moglie di Geroboamo si alzò e se ne andò a Tirsa. Proprio mentre lei varcava la soglia di casa, il ragazzo morì. Lo seppellirono e tutto Israele ne fece il lamento, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo del suo servo, il profeta Achia.*

*Le altre gesta di Geroboamo, le sue guerre e il suo regno, sono descritti nel libro delle Cronache dei re d’Israele. La durata del regno di Geroboamo fu di ventidue anni; egli si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Nadab (1Re 14,1-20).*

Dio non riconosce legittimo l’altare di Betel e neanche quei sacrifici. Conosciamo la diatriba tra Amasia e Amos sempre a proposito del Betel e del suo santuario.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).*

Questo Salmo è di una attualità perenne. Mai verrà meno la sua verità, mai la sua profezia, mai il grido che sempre deve innalzarsi dal cuore dell’uomo. Vi è in questo Salmo una novità che mai tramonta e mai si eclissa, perché esprime la realtà più profonda dell’uomo nella relazione con il suo Dio. Quando sapremo trasformare la sua profezia in teologia e la sua teologia in vera pastorale, è allora che si potrà parlare di vera nuova evangelizzazione. Questo salmo è una vera pietra miliare dalla quale sgorga una luce purissima che illumina Dio e l’uomo e che deve governare i momenti più tragici e per questo anche più delicati di ogni figlio di Adamo. Una verità del Nuovo Testamento penso possa essere più che necessaria per dare compimento a quanto profetizza Davide in questo suo Salmo.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2,1-2).*

Con questa profezia di Giovanni entriamo in un mondo totalmente nuovo. Con essa il Salmo riceve il completamento e la sua perfezione.

### SALMO 69 (68)

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato.*

*Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza.*

*O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.*

*Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno.*

*Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora.*

**1 *Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.***

L’opera è di Davide. Non si dice che è un Salmo. *Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.* Viene consegnata al maestro del coro. La melodia suggerita è “I gigli”.

**2 Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola.**

Il Salmista invoca la salvezza da Dio. È messo veramente male. *Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola.* L’acqua gli giunge alla gola. Sta per affogare. Non vede vie d’uscita. Sembra questa la situazione di Geremia quando fu calato nella cisterna. Il Salmo va interpretato anche in senso allegorico. Spiritualmente e non solo fisicamente uno potrebbe essere in procinto di affondare, annegare, morire. Vi è una situazione di grave pericolo dal quale solo Dio può aiutare, liberare.

**3 Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.**

Ora viene descritta la condizione reale nella quale ci si trova. Non è per nulla semplice. Non vi è alcuna possibilità umana di salvezza. *Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.* Chi sta invocando Dio sta affondando in un abisso di fango. Non vi è attorno a lui alcun sostegno. Non vi è salvezza umana possibile. Lui attualmente si trova precipitato in acque profonde e la corrente lo travolge. Si pensi una persona in una rapida di un grande fiume, solo, abbandonato. Chi lo potrà salvare? Solo il Signore. Nessun altro. Attorno a lui vi è solo acqua travolgente. A chi si potrà aggrappare se non a Dio soltanto?

**4 Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.**

La preghiera innalzata al Signore è stata prolungata e intensa. Si sente sfinito dal gridare. La sua gola è riarsa. *Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.* Guardando attentamente nell’attesa del suo Dio i suoi occhi si consumano. Si noti bene: non sono stanchi, si stanno consumando. È un’attesa lunga con una preghiera intensa. Tanto lunga e tanto intensa da consumare occhi e gola. È questo il grande mistero di Dio. A volte risponde all’istante, altre volte ci fa passare per il crogiolo della sofferenza. Qual è il motivo di questa luna attesa? Di certo è la prova della nostra fede. Quanto fede abbiamo in Lui? Siamo disposti a credere nonostante tutto? Ci stanchiamo facilmente e lo abbandoniamo? Smettiamo di pregare e perdiamo la fiducia in noi e in Lui? A volte l’attesa è lunga. In questa lunga attesa finché vi sarà ancora un filo di fiato e gli occhi ancora possono vedere in penombra, si deve perseverare. Mai ci si deve stancare, mai smettere di credere, mai perdere la fiducia, mai abbandonare, mai venire meno nella preghiera. Il ritardo di Dio ha un solo scopo: provare il nostro cuore, saggiare la nostra fede, mettere a nudo ogni nostro sentimento.

**5 Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?**

Ora il giusto, provato nella sua fede, manifesta a Dio qual è la sua reale condizione storica. Gli dice qual è la sua vita oggi. *Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?* Quelli che lo odiano senza ragione sono più numerosi dei capelli del suo capo. Quanti lo vogliono distruggere sono potenti. I suoi nemici sono bugiardi. È accusato di furto. Ma lui non ha rubato, non ha usurpato, non ha preso. Lui è innocente e nulla deve restituire. Il Salmista è in tutto simile ad un animale della foresta attorniato da un branco di leone affamati, desiderosi di trasformarlo in loro pasto. Non vi è alcuna salvezza per lui. La salvezza viene solo dal Signore. Ma attualmente il Signore non si muove, non scende, non viene. Perché? Quali prove dovrà ancora superare il giusto che lo sta invocando con una così grande insistenza?

**6 Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.**

Ora il Salmista esamina la sua vita. Vede in essa tanta stoltezza e tanti errori. *Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.* Se si guarda la vita di ieri con gli occhi di oggi, sempre appare la stoltezza di ieri e gli errori ad essa congiunti. Più luce si fa nella nostra mente e più chiare appaiono le imperfezioni, le stoltezze, le insipienze di ieri. Man mano che si cresce in sapienza e grazia e ci si perfeziona nella fede e nella moralità, cresce anche la visione della nostra vita di ieri. Appaiono ai nostri occhi tutte le molteplici piccole mancanze di sapienza e di saggezza. Stoltezza ed insipienza sembra abbiano governato la nostra vita. Ciò che oggi vediamo noi, Dio sempre lo ha visto. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Tutto è davanti a Lui sempre.

**7 Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.**

Il Salmista ora vive con un altro cruccio nel cuore: per suo tramite altri hanno iniziato a credere in Dio. La sua vita stolta è stata di aiuto alla fede dei fratelli? *Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.* Chi vede la sua vita, chi la esamina, chi la passa al vaglio della verità di Dio, potrebbe rimanere confuso, non riscontrando la perfetta identità. Potrebbe restare confuso chi spera nel Signore per colpa della sua stoltezza. Potrebbe anche vergognarsi di cercare il Signore. In questo versetto vi è una sublime verità. L’altro, vedendo la nostra vita stolta, potrebbe rimanere confuso, potrebbe vergognarsi di cercare il Signore.

Potremmo essere di forte scandalo, di impedimento alla crescita e allo sviluppo della fede. Questo mai dovrà accadere. Perché non accada è necessaria una nostra perfetta esemplarità sempre. Dobbiamo abolire ogni germe di stoltezza e di insipienza. Noi non siamo soltanto responsabili della nostra vita, ma della vita del mondo intero. Dalla nostra esemplarità perfetta nasce la fede in molti cuori. Nessuno per causa nostra dovrà smettere di sperare in Dio, nessuno si dovrà vergognare di cercarlo. Urge la nostra più alta santità sempre. È verità: il nostro scandalo spesso trascina molti fuori del retto cammino. La visione della nostra vita scoraggia molti. Urge reagire con la santità peretta.

**8 Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia;**

Viene affermato chiaramente che insulto e vergogna sono frutto della fede e dell’amore verso il Signore. *Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia…* Si odia il giusto, perché si odia il Signore. Si perseguita il giusto perché si vuole cancellare il ricordo di Dio dalla faccia della terra. Sofferenza e dolore del giusto sono una causa del suo rapporto santo con il suo Dio. Il giusto per amore, nella fede, sopporta tutto e si consegna alla sofferenza. Fede in Dio, amore verso di Lui, sofferenza, insulto, vergogna sono una cosa sola. Non possono essere separate. Sempre fede e amore producono insulto, vergogna, sofferenza, persecuzione, dolore, martirio, indicibile solitudine umana. In questo Salmo è come profetizzata tutta la sofferenza di Gesù Signore.

**9 sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.**

Ecco uno dei tanti frutti della fede e dell’amore per il Signore: la solitudine umana, la separazione degli altri da noi. *Sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.* Si è soli anche nella stessa casa, perché non vi è condivisione di fede. Si vive come estranei e forestieri nella stessa famiglia perché si coltivano interessi differenti. Fede e amore non sono al primo posto. Il Vangelo questa verità la esprime con somma chiarezza. Per ragioni di fede il padre si separa dalla figlia e la figlia dal padre. Chi sceglie il Signore, deve scegliere solo Lui. Nessun altro potrà essere scelto. Ogni altro dovrà essere scelto nel suo amore e nella sua fede.

**10 Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.**

Ecco qual è il motivo della sua solitudine e della sua estraneità: il suo amore, il suo zelo per la casa del Signore. *Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.* Quando si è divorati dentro dallo zelo per la casa di Dio, come la gloria del Signore ricade su di noi, così anche gli insulti rivolti a Dio ricadono su di noi. Chi è divorato dallo zelo per il Signore, la sua casa, la sua parola, la sua verità, la sua gloria, partecipa di Dio onori e disonori, gioia e sofferenza. Chi odia il Signore odierà anche noi che siano con Lui. Chi benedice il Signore benedirà anche noi che viviamo con Lui. Questo versetto nel Vangelo viene riferito a Gesù al momento della purificazione del tempio. Questo Salmo è fortemente messianico, cristologico, profetico, ecclesiale. È il Salmo che manifesta quanto potente e grande è la sofferenza del giusto. Essa non è solo fisica, è anche spirituale. Avvolge tutto dell’uomo: anima, spirito, corpo. Ogni relazione umana è avvolta da indicibile sofferenza.

**11 Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato.**

Il giusto vede la sua indicibile sofferenza, piange su se stesso nel digiuno. Piange su se stesso perché umanamente si vede senza alcun aiuto. *Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato.* Neanche il pianto del giusto sofferente viene compreso nella sua giusta dimensione. Per questo pianto egli viene insultato. Il cuore del malvagio è senza alcuna pietà, misericordia, compassione, bontà. Esso è di pietra e non può avvertire sentimenti di comprensione verso chi è nell’angustia, nel dolore, nella povertà, nella miseria. È necessario che prima diventi di carne. Chi lo può fare di carne è solo il Signore. Il Signore lo fa di carne per opera del suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo è versato dal Corpo di Cristo, che oggi è la sua Chiesa.

La Chiesa sale sulla croce come il suo Maestro, si lascia immolare sull’altare dell’obbedienza al Padre, muore per amore, versa lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo versato crea negli uomini di buona volontà il cuore nuovo, di carne, capace di amare, e i fratelli sono serviti con la carità di Cristo Gesù. Un cuore di pietra, non reso di carne dallo Spirito di Dio, mai potrà amare secondo verità. Non può, perché privo della sua stessa natura. È come se ad un albero selvatico si volesse chiedere di produrre frutti buoni. La sua natura selvaggia mai potrà produrre secondo una natura buona. Prima lo si innesta con una natura buona e solo dopo si potranno chiedere frutti buoni. La natura selvaggia mai potrà produrre frutti di grazia e di santità.

**12 Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.**

Il giusto è nella grande sofferenza. Indossa l’abito dell’umiliazione e della supplica al Signore. Dio mai potrà essere invocato nella superbia. *Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.* Qual è il frutto presso i malvagi di questo atteggiamento umile del giusto che è nella sofferenza? Lo scherno, l’insulto. Si pensi a Cristo in Croce e si comprenderà questo versetto. Sulla croce Gesù è trafitto dai più grandi strali dell’insulto e dello scherno. Il cuore di pietra sa produrre solo questi frutti. È questa la sua natura e secondo essa egli sempre agirà. Questa verità dovrebbe farci comprendere l’esigenza di una nostra più grande santità. È dalla santità che sgorga lo Spirito Santo. Dove sgorga poca santità, lì sempre aumentano i cuori di pietra. Dove invece la santità è in abbondanza sempre lì aumentano i cuori di carne. A noi la scelta. Se vogliamo cuori di carne o cuori di pietra. Se rimaniamo nella scarsa santità, avremo sempre un esercito di cuori di pietra. Se invece cresciamo nella santità, sempre aumenteranno i cuori di carne e con i cuori di carne si diffonderà nel mondo la pietà, la carità, il vero amore.

**13 Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.**

Gli insulti verso il giusto non vengono dalla gente semplice, umile, piena di timore del Signore. Gli vengono da chi comanda, chi ha il potere. *Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.* Il male viene al giusto da chi comanda e da chi è ubriaco. Non si tratta qui di ubriacatura di vino, bensì di ubriacatura di pensieri stolti, insipienti, vani. Quando l’uomo si ubriaca con i suoi pensieri, che sono di stoltezza e di empietà, è segno che il suo cuore è di pietra. Se il cuore è di pietra, naturalmente sarà incapace di misericordia. Naturalmente deriderà il giusto, lo umilierà, lo ricoprirà di scherno. Il male possiede una forza straordinaria. Ovunque trova uno spiraglio, esso entra e conquista cuore e mente, sentimenti e volontà, pensieri e desideri. Non vi è alcuna distinzione tra chi sta in alto e chi in basso, tra chi è dotto e chi è ignorante. Anzi va proprio alla conquista di chi sta in altro e chi è dotto. Conquistando chi sta in alto, conquisterà anche quanti sono in basso. Se riuscirà ad entrare nella mente di un dotto, potrà rovinare il mondo intero. Se il male si impossessa del cuore di un Papa, tutta la Chiesa soffrirà. E così dicasi per un Vescovo, un Presbitero, un Capo di governo. Presso il cuore di pietra il giusto non trova alcun conforto, alcuna consolazione.

**14 Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.**

Consolazione e conforto vengono dal Signore. È Lui la sola sorgente di salvezza non solo per il giusto, ma anche per ogni altro uomo. *Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.* Il giusto non fonda la sua preghiera sui suoi meriti. La fonda sulla benevolenza del Signore. Sa però che la benevolenza del Signore ha un tempo. Quando è il tempo della benevolenza del Signore, quando il giusto è veramente giusto. È la giustizia che crea il tempo della benevolenza. Se non si è nella giustizia, non si è nella benevolenza del Signore. L’uomo è fuori tempo di grazia e Dio nulla potrà fare per lui. Basta la giustizia del giusto perché Dio si serva della sua benevolenza? No. La giustizia non basta. Essa dice che il Signore può intervenire. Ma interviene? Il Salmista sapendo questo, si appella alla grande bontà del Signore. Chiede in nome della fedeltà della sua salvezza. Poiché Dio è bontà eterna ed infinita e Lui è fedele alla sua salvezza, il giusto sempre può ricorrere al suo Dio e Signore, sapendo di essere ascoltato. La giustizia del giusto toglie ogni ostacolo a che il Signore possa intervenire con prontezza e immediatezza. Tuttavia il mistero rimane sempre.

**15 Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.**

Il giusto è immerso nel fango, sta per affondare. I nemici lo circondano, sta per vacillare. Le acque sono profonde e lui potrà anche annegare in esse. *Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.* Ecco la richiesta del giusto: la piena liberazione sia dal fango, nel quale sta per affondare, sia dai suoi nemici che dalle acque profonde. Fango, acque profonde sono immagini di una realtà cruda, di grande sofferenza fisica e spirituale. Se Dio non viene in suo aiuto, di certo soccomberà. Letto in chiave cristologica, questo Salmo ci dice che il Padre ha lasciato affondare Cristo Gesù nelle acque profonde della morte, nel fango del sepolcro. Ha atteso che affondasse e solo dopo lo ha liberato. Il giusto deve rivolgersi a Dio con fede grande, forte, invincibile. Deve però anche consegnarsi alla sua sapienza e saggezza eterna. La soluzione non viene dal cuore dell’uomo, ma dalla saggezza di Dio. La saggezza di Dio ha un solo obiettivo da raggiungere: la più grande gloria di Dio. Quale gloria più grande nasce da una sua opera, un suo intervento? La sapienza glielo suggerisce ed il Signore subito si pone all’opera, rallentando o anticipando il suo intervento. Il giusto però non conosce la sapienza di Dio. Per questo deve possedere una fede forte. Deve credere fermissimamente che Dio lavora solo per il suo bene. La gloria di Dio mai è disgiunta dalla gloria del giusto. La più grande gloria di Dio è anche la più grande gloria del giusto. Il giusto e il Signore saranno avvolti dalla stessa gloria. La somma gloria per il Signore è somma gloria per il giusto. È verità.

**16 Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.**

Ecco cosa chiede il giusto: di non essere travolto dalla corrente, di non essere sommerso dall’abisso, che la fossa non chiuda su di lui la sua bocca. *Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.* Molti sono i pericoli che attaccano il giusto. Da tutti lui vuole essere liberato. Tutti questi pericoli sono mortali. Sono un attentato alla sua vita. Corrente, abisso, fossa hanno tutti e tre un enorme potere di morte. Se poi si coalizzano, allora insieme per il giusto è veramente la fine. La preghiera del giusto è sempre ascoltata dal Signore. La liberazione è certa, sicura. Essa però è prima della morte, nella morte, dopo la morte? Quale via sceglierà il Signore per compiere l’opera della sua grande misericordia? Il giusto questo non lo sa. Si deve però fidare del suo Dio. Dio sempre sceglierà il meglio per la sua gloria. La vita infatti è composta di due piani: uno visibile, l’altro invisibile, uno fatto di tempo e l’altro di eternità. Non sempre la gloria più grande deve necessariamente riguardare il tempo, potrebbe riguardare l’eternità. Dio sempre lavora per la nostra gloria eterna. Corrente, abisso, fossa potrebbero togliere il primo piano della vita. Dio costruirebbe quello eterno in modo divinamente stupendo. Sempre la nostra fede deve considerare la pienezza della nostra vita.

**17 Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza.**

Il giusto chiede al Signore che gli risponda per il suo amore buono. *Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza.* Quello di Dio per il giusto è un amore buono, se è buono, opera anche il bene. Il giusto non chiede la salvezza per meriti, la chiede per la grande tenerezza del suo Dio. Dio è buono nel suo amore, è tenero nella sua bontà. Se è di amore buono e tenero non può non rispondere a chi lo invoca giorno e notte. Deve rispondere il Signore. È nella sua natura la risposta. Il giusto presenta a Dio tutte le ragioni perché lui debba essere soccorso, aiutato, salvato, liberato. Deve però anche sapere che tutte le ragioni della sapienza umana e della rivelazione non saranno mai quelle scelte dalla sapienza divina. La sapienza divina ha sempre la ragione più pura, più santa, più efficace, più produttrice di gloria eterna. Dio è mosso solo da essa. All’uomo il dovere di pregare secondo tutte le risorse della sua sapienza. A Dio l’obbligo di rispondere secondo la sua sapienza. L’uomo deve pregare da uomo. Guai se non lo facesse. Dio deve rispondere sempre da Dio. Guai se non lo facesse. Dio e nell’uomo nella preghiera e nella risposta devono essere veramente, perfettamente, totalmente se stessi.

**18 Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!**

Ora la preghiera si fa più insistente. Il giusto chiede a Dio che non gli nasconda il suo volto. Il volto di Dio mostrato è sempre volto di vita. *Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!* Dio si deve mostrare a lui come il vero Dio della vita. Lui è nell’angoscia e il Signore gli deve rispondere presto. Non può tardare, altrimenti non vi sarebbe più tempo per la grazia. Il giusto vede la sua fine avvicinarsi. O il Signore interviene presto o non potrà più nulla. Questo lo pensa l’uomo nella sua poca sapienza. Dio può intervenire in ogni istante. Prima e dopo la morte. Nella stessa morte e dopo di essa. Con Isacco lui fermò la mano al momento della morte, mentre essa stava per prendersi il ragazzo. Con Gesù dopo che se lo era preso.

**19 Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.**

Il grido si fa ancora più accorato. Il giusto chiede di essere riscattato, liberato. *Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.* Se Dio si avvicinerà a Lui, il riscatto avverrà all’istante. A Dio non costa nulla. Il giusto non vuole che su di lui trionfino i suoi nemici e per questo chiede la liberazione. Vuole essere riscattato, liberato, salvato dal suo Dio. I motivi addotti sono tutti frutto della sapienza umana. Dio è sempre oltre ogni nostra motivazione addotta. La sua sapienza è infinitamente oltre la nostra.

**20 Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.**

Ora il giusto parla con il suo Dio. Lui conosce e sa quanto è stato insultato. *Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.* Dio conosce e sa quanto disonore e quanta vergogna. I suoi avversari non sono nascosti, sono tutti davanti al Signore. Lui li può contare tutti. È come se il giusto volesse coinvolgere il Signore nella sua pena e nella sua indicibile sofferenza. Il coinvolgimento serve per farlo presto intervenire. Quando uno si rende conto di persona della sofferenza è più facile che si muova a pietà. Ma neanche questa via serve a Dio. Dio già conosce ogni cosa ancor prima che essa avvenga. La sua onniscienza è perfetta ed è eterna. Nulla sfugge al suo occhio che tutto vede. Se Dio conosce ogni cosa, perché il giusto dovrebbe pregarlo, invocarlo? Non potrebbe il Signore prevenire la sua preghiera? Si è detto che Dio e l’uomo devono essere l’uno perfettamente uomo e l’altro perfettamente Dio. L’uno sapientemente uomo e l’altro sapientemente Dio. Se Dio intervenisse di sua spontanea volontà non sarebbe perfettamente Dio. Non rispetterebbe se stesso. Agirebbe contro la sua sapienza.

Perché agirebbe contro la sua sapienza? Perché la sapienza divina ha pensato l’uomo dotato di volontà e di libero arbitrio. Dio deve rispettare l’opera della sua sapienza. Può intervenire solo dietro richiesta, invito, preghiera. È l’uomo che deve chiedere l’intervento salvifico. Anche se l’uomo chiede l’intervento salvifico, Dio dovrà sempre agire perfettamente da Dio. Deve essere guidato dalla sua eterna sapienza. Deve intervenire non secondo il grido dell’uomo, bensì secondo la sua saggezza eterna, la sola che conosce qual è la via per la più grande gloria. È infatti proprio della sapienza eterna sapere quale via produce la più grande gloria sia per il Signore che per il giusto. Per questo il giusto deve pregare senza interruzione. Perché deve manifestare al Signore che lui è solo dal suo Dio e da nessun altro. Se per un instante non prega più e come se lui rifiutasse l’aiuto del suo Dio. È come se non lo ritenesse più necessario. L’uomo sempre deve riconoscere che ha bisogno del suo Dio e sempre lo deve invocare, senza alcuna interruzione. Signore, la mia salvezza sei tu.

**21 L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.**

Il giusto è nella verità della sua umanità e da essa egli continua a pregare. *L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.* Anche questa è un’altra verità che bisogna mettere in evidenza. Il peccato corrompe la nostra umanità e la rende falsa. La rende falsa nella volontà, nei pensieri, nei desideri, nel cuore, nella mente, nello spirito, nel corpo, nell’anima. L’empio è falso in tutta la sua natura. Tutte le sue reazioni, decisioni, relazioni, prese di posizioni sono tutte false, perché la sua natura è falsa. Il giusto invece ha portato la sua natura nella verità e più cresce nella giustizia e più si avvicina alla pienezza della verità. Per cui tutto di lui è vero. È vero il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri, il suo spirito, il suo corpo, la sua anima. Il giusto è vero in tutta la sua natura.

Poiché la sua natura è vera, tutti i suoi atti, i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi desideri, la sua stessa preghiera sono veri. Poiché la sua natura è vera sa che deve perseverare nella preghiera, insistere in essa, continuare senza alcuna interruzione. Ma in che cosa consiste la verità della sua preghiera? Nel presentare al Signore la verità della sua sofferenza sotto ogni aspetto, senza tralasciarne alcuno. Consiste anche nel manifestare a Dio la verità che lo obbliga all’ascolto. Dio è obbligato ad ascoltare il suo fedele, il suo giusto. È obbligato in forza della sua fedeltà alla sua parola. Ogni parola proferita da Dio è un obbligo per il Signore. Il giusto questo obbligo gli ricorda sempre. Ecco la verità della storia del giusto presentata al Signore. Di questa verità niente viene nascosto, niente esagerato, niente tolto e niente aggiunto.

L’insulto ha spezzato il suo cuore e si sente venir meno. Non ha più forza per continuare. Non ce la fa più. Si aspettava compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ha trovati. Da parte degli uomini tutti lo hanno abbandonato. Sugli uomini nessuno mai potrà contare. Sempre e solo su Dio il giusto potrà contare. Questa puntualizzazione della verità storica è essenziale. Il giusto sta dicendo al Signore che le vie umane non esistono. Se esistessero di certo se ne sarebbe servito. È obbligo servirsi delle vie umane. Lui è totalmente solo. Non ci sono consolatori umani. L’unico e solo consolatore è il Signore. È il Dio della sua salvezza. La salvezza ora ricade solo ed esclusivamente su Dio e su nessun altro. Su nessun altro si può contare. Altri non esistono. Lui li ha cercati, ma invano.

**22 Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.**

Ecco ancora un’altra parte della verità storica che il Signore deve conoscere. *Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.* Anziché un cibo nutriente gli hanno dato un cibo avvelenato. Anziché acqua, quando aveva sete gli hanno dato aceto. Poiché questo Salmo è di natura messianica, dai Vangeli non risulta alcun cibo avvelenato per Cristo Signore. Risulta invece che veramente gli hanno dato dell’aceto. Questo episodio è narrato sia da Luca che da Giovanni. Matteo parla di vino mescolato con fiele. Marco parla di vino mescolato con mirra e in più ricorda l’aceto.

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito (Mt 27,33-50).*

*Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.*

*Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.*

*Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15,22-37).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23,33-46).*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,16-30).*

*Et dederunt in escam meam fel et in siti mea potaverunt me aceto (Sal 68,22).* kaˆ œdwkan e„j tÕ brîm£ mou col¾n kaˆ e„j t¾n d…yan mou ™pÒtis£n me Ôxoj. (Sal 68:22)

œdwkan aÙtù pie‹n onon met¦ colÁj memigmšnon: kaˆ geus£menoj oÙk ºqšlhsen pie‹n (Mt 27,34). Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum et cum gustasset noluit bibere (Mt 27:34).

Gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere (Mt 27,34). kaˆ ™d…doun aÙtù ™smurnismšnon onon, Öj d oÙk œlaben (Mc15,23).

E gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese (Mc 15,23). Et dabant ei bibere murratum vinum et non accepit (Mc 15,23).

Nel Salmo 75 (74) nel Cantico dei Cantici è conosciuto anche di vino drogato.

*Poiché nella mano del Signore è un calice ricolmo di vino drogato. Egli ne versa: fino alla feccia ne dovranno sorbire, ne berranno tutti gli empi della terra (Sal 74, 9). Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli (Ct 7, 3).*

Il cibo avvelenato per Gesù è questo vino mescolato con fiele. Nella realtà storica del Salmista ignoriamo cosa gli sia veramente successo. A volte la Sacra Scrittura parla per immagini tratte dalla realtà per significare anche una dimensione spirituale. Dall’immagine spesso risulta difficile giungere alla realtà storica. In Cristo sappiamo che veramente si è compiuta la profezia. Realmente a Gesù fu dato del vino misto a fiele. Il fiele serviva per stordire in qualche modo i crocifissi. Per questo Gesù lo rifiuta. Lui deve essere cosciente sino alla fine. Il suo sacrificio deve essere perfetto. Lui il calice della passione lo deve bere tutto, in pienezza di coscienza.

**23 La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.**

Ora ritorniamo alla mentalità veterotestamentaria ancora non redenta dal Vangelo, non portata alla pienezza della verità di Gesù Signore. *La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.* Loro hanno reso amaro il cibo al giusto, Dio deve rendere la loro tavola una trappola. Non deve essere per loro motivo di gioia. Loro hanno messo fiele nel suo vino, Dio deve rendere un’insidia i loro banchetti. Devono trasformarsi in lutto e non in gioia, in tenebra e non in luce. È come se il giusto chiedesse una punizione esemplare mille volte di più. Questa visione è veterotestamentaria. Il Nuovo Testamento insegna l’amore, la preghiera, il perdono, l’arrendevolezza, la compassione, la pietà. Soprattutto il Nuovo Testamento insegna l’evangelizzazione per la conversione dei peccatori. L’evangelizzazione inizia proprio dai persecutori. Gesù, nel Vangelo secondo Luca (c. 24) ha ordinato ai suoi apostoli di iniziare il cammino dell’evangelizzazione proprio da Gerusalemme. Gerusalemme è la città che lo ha messo in croce. Per essa ha non chiuso le porte della salvezza. Gliele ha spalancate tutte.

**24 Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.**

Ecco ancora come si rivela e si mostra la mentalità veterotestamentaria. *Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.* Ora viene chiesto a Dio che tutti i nemici diventino ciechi. Devono non più vedere la luce. Devono annaspare nelle tenebre. Inoltre si chiede di renderli inabili in tutto. Quando una persona viene sfibrata nei fianchi, nulla potrà più fare. Viene resa inabile. I nemici devono provare nella loro carne il male che hanno fatto al giusto.

**25 Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente.**

Quanto chiesto finora non è nulla per quanto si chiede ancora. *Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente.* Dio deve riversare su di essi il suo sdegno. Li deve raggiungere con la sua ira ardente. Dio li deve consumare, annientare, eliminare dalla terra dei viventi. Questa punizione chiede il giusto al Signore. Vuole una vendetta esemplare.

**26 Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda;**

Non deve esserci alcun futuro per questi empi. Devono essere come alberi sradicati fin dalle più profonde radici. Nulla deve rimanere di essi. *Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda…* Possiamo interpretare anche queste richieste del giusto in chiave evangelica. Con la vera conversione la malvagità scompare, nasce una nuova vita. Si pensi per un istante a San Paolo, da persecutore divenne testimone. Ciò che era è scomparso. È nato in lui l’uomo nuovo. Il suo passato è cancellato dalla grazia del Signore. Con la vera conversione del cuore, muore l’antico mondo del male, nasce il nuovo mondo del bene. Tutti i profeti sono orientati verso questa visione. Dio è disposto a cancellare tutto ciò che è vecchio per far sorgere il suo nuovo mondo di grazia, verità, misericordia, compassione, giustizia, santità.

**27 perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.**

Ecco il motivo per cui gli empi dovranno essere cancellati dalla faccia della terra. Di essi deve sparire anche il ricordo. *Perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.* Il giusto già si vede percosso dal Signore, da Lui quotidianamente messo alla prova. Da Lui ferito nel suo cuore e nel suo corpo. Cosa fanno i malvagi? Aggiungono dolore a dolore e ferita a ferita. Essi inseguono colui che Dio ha percosso, aggiungono dolore a chi Lui ha ferito. Un uomo percosso e ferito dalla prova di Dio è facilmente raggiungibile, perché già debilitato. Nei malvagi vi è totale assenza di carità, umanità, bontà.

**28 Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia.**

Il giusto chiede a Dio di rendere il loro peccato non perdonabile. *Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia.* A Dio viene chiesto di moltiplicare le loro colpe. È chiesto anche di rendere vano ogni appello alla sua giustizia. Gesù dirà che il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in vita e né in morte. Non è però il Signore che aggiunge colpa su colpa. È l’uomo che supera i limiti dello stesso male e si rende non più capace di perdono, di misericordia, di pietà da parte del Signore. In questo versetto il giusto chiede il non perdono. Gesù dalla croce chiede il perdono. La visione imperfetta di fede in Lui si fa visione perfetta. Ogni uomo deve sempre chiedere a Dio perdono per i suoi fratelli. Anzi ogni uomo deve offrire a Dio la vita per la conversione dei suoi fratelli.

**29 Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.**

Ecco la conclusione delle richieste a Dio che il giusto fa contro i malvagi. *Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.* Dio dovrà cancellarli dal libro dei viventi. Mai dovrà scriverli tra i giusti. Per quanti fanno il male non dovrà esserci alcuna misericordia. Dovranno essere mandati all’inferno da vivi. Mai dovranno essere iscritti tra i giusti. Essi sono malvagi e malvagi dovranno rimanere in eterno. Sappiamo che questa visione è imperfetta. La visione perfetta è quella di Gesù sulla croce. Lui si offre per la redenzione dei peccatori. Lui prega per il perdono dei suoi carnefici.

**30 Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.**

Ora il giusto ritorna a parlare di sé al suo Dio. Gli manifesta il suo stato. *Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.* Lui è povero e sofferente. Povero di ogni mezzo di salvezza. Povero di capacità e di mezzi. Povero di amici e di ogni altra cosa. In più è sofferente. Chiede a Dio di avvolgerlo con la sua salvezza. Vuole essere posto al sicuro dal suo Dio e Signore. Non vi è salvezza se non da Dio. Nessuna salvezza vera potrà mai venire dall’uomo. La salvezza vera viene sempre dal Signore. A Lui perennemente la si dovrà chiedere.

**31 Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento,**

La salvezza ottenuta dal giusto sarà trasformata in una liturgia di lode. *Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento.* Il canto è la narrazione della salvezza che Dio ha operato nel giusto. Il ringraziamento serve a magnificare il Signore, perché si dice al mondo intero che solo Dio è capace di così grandi opere. Il canto di ringraziamento più eccelso è il *“Magnificat”* della Madre di Dio, canto di lode a Dio per la stupenda opera da Lui compiuta. Il Signore non si magnifica inventando su di Lui come avviene per gli uomini. Con il Signore è sufficiente attenersi alla più nuda realtà storica. Basta osservare le sue opere, basta cantarle e Lui è magnificato grandemente.

**32 che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli.**

Magnificare il Signore narrando le opere della sua salvezza vale più che ogni altro sacrificio, anche di animali eccellenti. *Che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli.* Toro e torello con corna e zoccoli sono animali eccellenti per un sacrificio da offrire al Signore. Magnificare il Signore vale infinitamente di più. L’uomo sempre deve riconoscere il suo Signore. Sempre deve celebrare la sua lode. Sempre lo deve ammirare nelle sue opere.

**33 Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio,**

Vedendo la salvezza operata sul giusto, i poveri si devono rallegrare. *Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio.* Se Dio ha salvato il giusto, salverà sempre anche loro. Per questo si devono fare coraggio quanti cercano il Signore, perché Lui sempre viene a salvarli. Nel cuore del povero e di chi cerca il Signore vi dovrà essere una certezza infallibile: il Signore verrà e mi salverà. Il Signore è la mia salvezza. Il Signore non mi abbandonerà. Questa fede infallibile nasce dalla visione della salvezza del giusto operata dal Signore. Dio è colui che salva sempre. Questa la fede del povero. Non è però una fede concettuale. È invece una verità storica da lui vista nella storia. È la storia il fondamento vero di ogni vera fede. Dove la storia è carente, lì mai vi potrà essere vera fede. Manca il suo fondamento storico.

**34 perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.**

Ecco perché chi cerca il Signore deve farsi coraggio: il Signore ascolta i miseri. *Perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.* Il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. Il Signore è il loro salvatore potente. Questa verità i miseri l’attingono dalla storia, dalla visione delle grandi opere della salvezza operata da Dio nella vita dei giusti. Senza una visione delle opere di Dio mai potrà nascere la fede nei cuori. Non nasce perché manca l’opera, è assente la storia.

**35 A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.**

Tutto l’universo deve innalzare la lode al Signore. Tutto l’universo è invitato a contemplare le opere di Dio e a trasformarle in un canto di lode. *A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.* Cieli, terra, mari, quanto vi è in essi, nei cieli, nella terra, nei mari devono cantare a Dio la lode. Essi sono opera di Dio. Devono cantare la lode perché Dio si rivela come Salvatore potente per il giusto, per il misero, per tutti coloro che lo cercano. Anche loro devono essere attenti osservatori delle grandi opere di Dio nella storia e anche loro devono trasformare la visione in un canto di lode.

**36 Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso.**

Questo versetto ci rivela che il Salmo è stato rimaneggiato in epoca tardiva, nel post esilio. Allora Gerusalemme era danneggiata e diroccata. *Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso.* Il Salmista possiede vive con una certezza nel cuore: Dio mai abbandonerà il suo popolo. Lui verrà e ricostruirà Le città di Giuda. Dio verrà e salverà Sion, il suo monte santo. Gli abitanti verranno e ne riprenderanno il possesso. L’allusione all’esilio è assai evidente. Dio non salva solo l’uomo. Salva anche i luoghi dell’uomo. Non lascia l’uomo in balia di un deserto inospitale. Anche questa verità va messa nel cuore.

**37 La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora.**

Chi abiterà in Gerusalemme? La stirpe dei servi del Signore. Chi ama il nome del Signore. Questi saranno eredi e questi vi porranno la loro dimora. *La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora.* Dio lavora per i giusti. Lavora perché ogni uomo divenga giusto. La benedizione del Signore sulla terra e nei cieli è per quanti sono giusti, divengono giusti. Questo deve essere anche il fine di ogni evangelizzazione: condurre ogni uomo nella giustizia, far sì che il giusto rimanga sempre giusto. Dio lavora per far trionfare la giustizia nel cuore dell’uomo. Ogni suo servo deve lavorare per la stessa finalità, lo stesso scopo. Ogni servo di Dio deve trasformarsi in un grande promotore della sua giustizia, della sua verità, del suo amore.

### SALMO 70 (69)

*Al maestro del coro. Di Davide. Per fare memoria.*

*O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Dio è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: Dio, Affréttati verso di me. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: Signore, non tardare.*

**1 *Al maestro del coro. Di Davide. Per fare memoria.***

**Nell’intestazione non si parla di Salmo.**

*Al maestro del coro. Di Davide. Per fare memoria.* Lo scritto è consegnato al maestro del coro. È di Davide. Per fare memoria significa che vi sono cose che non devono essere dimenticate. Chi non deve dimenticare? Non deve dimenticare Dio e neanche gli uomini. Dio deve perennemente ricordarsi degli uomini, dei suoi figli, delle sue creature. Gli uomini devono sempre ricordarsi del loro Dio e Signore.

**2 O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto.**

Il giusto chiede aiuto al Signore. A Dio chiede salvezza. È Dio la salvezza. *O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto.* È questa la fede del giusto: Dio è la sua salvezza. A Dio che è sua salvezza chiede un aiuto immediato, presto, senza alcun ritardo. Il giusto, anche se giusto, non sempre possiede una visione perfetta della sapienza di Dio. Spesso ogni sua richiesta è dalla sua sapienza umana. La sapienza umana ignora le vie della sapienza divina. Sempre l’uomo deve pregare Dio dal suo cuore. L’uomo prega Dio dal suo cuore. Dio esaudisce l’uomo dal suo cuore, dalla sua divina sapienza, dalla sua eterna saggezza.

**3 Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina.**

Il giusto non chiede soltanto di essere salvato lui, gli chiede anche l’annientamento dei suoi oppressori, persecutori, aggressori. *Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina.* Quanti attentano alla sua vita siano svergognati e confusi. Quanti godono della sua rovina devono retrocedere coperti d’infamia. Siamo in ambito veterotestamentario e sempre ricompare questo desiderio del giusto: che i suoi nemici vengano svergognati, confusi, coperti d’infamia.

Sempre ricompare e appare questa richiesta: l’annientamento dei nemici, la loro soppressione, a volte anche la loro morte. Questa richiesta ha una sua logica. I nemici del giusto attraverso questa azione che dovrà ridurli alla totale disfatta, dovranno capire che il loro potere è nullo. Loro non sono rivestiti di potenza. La loro è prepotenza, orgoglio, superbia che sempre si infrange e sempre si spezza dinanzi al Signore. Questa richiesta del giusto dovrebbe servire per la conversione del malvagio, per la sua apertura alla fede.

Se Dio non interviene e non rende vani i consigli dei malvagi, questi sempre più si insuperbiranno, si crederanno dèi e non uomini. Invece il Signore viene, spezza la loro alterigia, li fa naufragare nella loro superbia ed essi sono messi in condizione di potersi convertire, se vogliono. In tal senso si potrebbe comprendere la punizione di Dio come vera correzione, vera opera della sua misericordia, così come insegna la Lettera gli Ebrei.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Letta così la preghiera del giusto contro i malvagi si riveste di un altissimo valore soteriologico, di vera salvezza.

**4 Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».**

Ecco ancora il desiderio del giusto contro il malvagio presentato al Signore. *Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».* Quelli che godono per la sua afflizione, il suo dolore, la sua sofferenza, dovranno essere colmati di vergogna. La gioia che essi hanno nel vedere il giusto nella sofferenza dovrà trasformarsi per loro in una grande vergogna. Mai un uomo deve gioire perché un suo fratello è nella sofferenza, nel dolore. La legge della carità vuole che si usi sempre misericordia, compassione, pietà. La pietà di un uomo deve abbracciare ogni altro uomo. Anche verso l’empio si deve essere misericordiosi e non solo verso chi soffre. Il giudizio non appartiene all’uomo. Esso è solo del Signore. Sulla terra il suo giudizio è sempre per la conversione. Dopo la morte è anche di condanna.

Quello che oggi stupisce è il capovolgimento di questa sublime legge del Signore. A Dio si chiede di agire al contrario. Si vuole un giudizio di condanna del giusto mentre è sulla terra. Mentre si vuole un giudizio di assoluzione piena dopo la morte. Invece oggi il giudizio deve essere sempre per la salvezza, la redenzione, la giustificazione, il cambiamento del cuore. Domani, con la morte, il giudizio sarà eterno e stabilito sulle nostre opere. Ognuno in base alle sue opere sarà salvato e in base alle sue opere condannato, mandato all’inferno. Questa è la legge del giusto giudizio di Dio. Altre leggi sono dell’uomo, non di Dio. Se non sono di Dio, mai Lui le applicherà.

**5 Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Dio è grande!» quelli che amano la tua salvezza.**

Ora il Salmista rivolge a Dio una preghiera per i giusti. Soprattutto di costoro ci si deve ricordare. Sono essi la luce della storia. *Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Dio è grande!» quelli che amano la tua salvezza.* Quelli che cercano il Signore devono esultare e gioire. La loro esultanza e la loro gioia deve attestare la presenza salvatrice di Dio nella loro vita. Quelli che amano la salvezza di Dio devono sempre confessare: *“Dio è grande!”*. Devono sempre magnificare il Signore. Il Signore va magnificato perché Lui deve essere confessato il più alto, l’Eccelso, il Sublime, l’Altissimo. Nessuno è superiore a Lui. Devono gioire ed esultare quelli che cercano il Signore perché sanno che Dio sarà sempre la loro salvezza. Loro sono dalla sapienza del Signore.

**6 Ma io sono povero e bisognoso: Dio, Affréttati verso di me. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: Signore, non tardare.**

Il Salmista si vede povero e bisognoso. Lui in questo istante è però voce dell’umanità intera. Voce di ogni uomo. Ogni uomo è povero e bisognoso. *Ma io sono povero e bisognoso: Dio, Affréttati verso di me. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: Signore, non tardare.* Essendo nella povertà e nel bisogno, Dio si deve affrettare verso di Lui. È Dio, solo Lui la sua salvezza. È il Signore il suo Redentore e Salvatore. Dio è suo aiuto e suo liberatore. Non può tardare, non deve tardare. Si deve affrettare. Deve correre con celerità. Ogni uomo è perennemente dal suo Dio. È questa la sua povertà, il suo bisogno. È una povertà di essere, di natura, di essenza. È un bisogno di vita. La vita dell’uomo è dalla vita di Dio. Senza legame con Dio l’uomo è senza vita. Se il suo legame è con un Dio falso anche la sua vita è falsa. Dal vero Dio la vera vita. Dal falso Dio la falsa vita. Tutti hanno bisogno del vero Dio se vogliono entrare nella vera vita. Chi rimane nel suo falso Dio rimarrà sempre in una falsa vita. L’evangelizzazione è la più grande offerta di vera vita fatta ad ogni uomo. Chi vuole la vera vita deve attingerla nella vita vera che è uno solo: il vero Dio. Il vero Dio l’ha consegnata tutta a Cristo Gesù. È Gesù la vera vita.

### SALMO 80 (79)

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo.*

*Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.*

*O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi.*

*Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra.*

*La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.*

*È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

*Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

**1 *Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo.***

Il Salmo è di Asaf. Viene consegnato al maestro del coro. *Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo.* Dovrà essere eseguito su *“Il giglio della testimonianza”*.

**2 Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi**

Dio è invocato come Pastore di Israele. È il Pastore che guida Giuseppe come un gregge. Dio risponde seduto sui cherubini. *Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi* Dio è sempre visto come il Pastore di Israele. Quasi mai Israele viene identificato con Giuseppe. Questa è una delle rare volte, se non l’unica. Il Signore è visto seduto sui cherubini. L’immagine è senz’altro attinta da Ezechiele. È Lui che vede e descrive il carro di Dio.

*Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.*

*Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta.*

*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1,1-28).*

*Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.*

*Appena ebbe dato all’uomo vestito di lino l’ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell’uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d’uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l’aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all’altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt’intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Tùrbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé (Ez 10,1-22).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

*Dei cherubini si parla anche in ordine alla costruzione dell’arca e del suo propiziatorio. Dio parlava da sopra il propiziatorio.*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Es 25,1-40).*

*Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d’artista. La lunghezza di un telo sarà di ventotto cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l’uno all’altro e anche gli altri cinque saranno uniti l’uno all’altro. Farai cordoni di porpora viola sull’orlo del primo telo all’estremità della sutura; così farai sull’orlo del telo estremo nella seconda sutura. Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all’estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l’uno all’altro. Farai cinquanta fibbie d’oro e unirai i teli l’uno all’altro mediante le fibbie, così la Dimora formerà un tutto unico. Farai poi teli di pelo di capra per la tenda sopra la Dimora. Ne farai undici teli. La lunghezza di un telo sarà di trenta cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli da una parte e sei teli dall’altra. Piegherai in due il sesto telo sulla parte anteriore della tenda. Farai cinquanta cordoni sull’orlo del primo telo, che è all’estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull’orlo del telo della seconda sutura. Farai cinquanta fibbie di bronzo, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall’altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora, per coprirla da una parte e dall’altra. Farai per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali. La lunghezza di un’asse sarà dieci cubiti e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l’uno all’altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora. Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi verso il mezzogiorno, a sud. Farai anche quaranta basi d’argento sotto le venti assi, due basi sotto un’asse, per i suoi due sostegni, e due basi sotto l’altra asse, per i suoi due sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d’argento, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi. Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all’altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi, con le loro basi d’argento: sedici basi, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell’altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all’altra. Rivestirai d’oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d’oro anche le traverse. Costruirai la Dimora secondo la disposizione che ti è stata mostrata sul monte.*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d’artista. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d’oro, munite di uncini d’oro e poggiate su quattro basi d’argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell’interno oltre il velo, introdurrai l’arca della Testimonianza. Il velo costituirà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Porrai il propiziatorio sull’arca della Testimonianza nel Santo dei Santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Farai una cortina all’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d’oro. I loro uncini saranno d’oro e fonderai per esse cinque basi di bronzo (Es 26,1-37).*

Nella Scrittura a volte Giuseppe viene identificato con Israele, almeno con il Regno del Nord. I profeti manifestano questa identificazione.

*"Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui (Ez 37, 16). Tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia (Ez 37, 19). Cercate il Signore e vivrete, perché egli non irrompa come fuoco sulla casa di Giuseppe e la consumi e nessuno spenga Betel! (Am 5, 6). Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15). bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano (Am 6, 6). La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato (Abd 1, 18). Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò in patria, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore loro Dio e li esaudirò (Zc 10, 6).*

D’altronde Giuseppe era tribù d’Israele. Anch’essa si separò da Giuda.

**3 davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.**

Il Signore risplende davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. È questo il regno del Nord, il regno che si è separato da Giuda. *Davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.* Anche questo regno è popolo del Signore. Anche presso questo popolo il Signore mandava profeti. Elia, Eliseo, Amos profetizzavano in questo popolo. Questo popolo, questo Regno del Nord, chiede al Signore che risvegli la sua potenza e venga a salvarlo. Questo popolo sa che la sua vita è tutta da Dio, nelle sue mani. Se il Signore si risveglia e viene la sua salvezza è certa, sicura. È questa la fede del Salmista: Dio è il Salvatore, il Redentore di tutto il suo popolo e non solo di una parte di esso. Il popolo di Dio sono le dodici tribù d’Israele, non è una sola tribù, non sono solo undici tribù. Il popolo di Dio è composto di dodici tribù.

**4 O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**

Vi è qui una chiara allusione all’esilio, quando Samaria cadde e vi fu il grande contro esodo: dalla terra della libertà alla schiavitù di Babilonia. *O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.* A Dio si chiede la grazia del ritorno nella terra dei padri. Lui farà splendere il suo volto e il suo popolo sarà salvo. Non vi è alcuna possibilità umana che il popolo possa ritornare. Vi ritornerà solo per una grande grazia del Signore. Per certi versi questa grazia del ritorno è più grande di quella della liberazione dalla schiavitù d’Egitto.

**5 Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo?**

Il pentimento è avvenuto, la conversione anche, la preghiera viene innalzata con forte intensità, con forte convinzione. *Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo?* La liberazione però tarda a venire. Quando il Signore calmerà il suo sdegno? Fino a quando ancora fremerà nel suo intimo contro Israele? Fino a quando non ascolterà le preghiere del suo popolo? C’è una certezza per Israele? Può fondare la sua attesa su una speranza sicura? Attualmente il Signore sembra non volere ascoltare. È sordo ad ogni grido di aiuto. Non è attento alle preghiere del suo popolo.

**6 Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza.**

Il non ascolto da parte del Signore si trasforma in un grande dolore per Israele. *Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza.* È come se Israele si nutrisse di lacrime e anche di lacrime si dissetasse. Non ha altro cibo, non ha altra acqua se non lacrime in abbondanza. Un Salmo potrà aiutarci a comprendere la sofferenza dei deportati.

*Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.*

*Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.*

*Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom, che, nel giorno di Gerusalemme, dicevano: «Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamenta!».*

*Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.*

*Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra (Sal 137 (136), 1-9).*

Essi sognavano il ritorno nella loro terra. Non c’è gioia per chi aspetta in ogni momento la grazia della liberazione da parte del Signore.

**7 Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi.**

Il popolo del Signore è un popolo da conquistare, sottomettere, annientare. *Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi.* I nemici ridono perché è un popolo senza alcuna protezione. Chiunque ne ha desiderio, può venire e fare conquiste. Israele, da popolo glorioso, che faceva tremare la terra, è divenuto un popolo da burla. Sempre questo accade quando Dio si ritira.

**8 Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**

Il Dio che Israele invoca è il Dio degli eserciti. È il Dio dalla potenza irresistibile. Un solo suo *“guerriero”* mette in fuga tutti i più sofisticati eserciti del mondo. *Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.* Al Dio degli eserciti si chiede un immediato ritorno. Si domanda la fine della schiavitù. È Lui che deve far cessare le lacrime, il dolore, il tormento. Lui verrà, farà splendere il suo volto, mostrerà la sua potenza e all’istante Israele sarà salvato. Israele è questa fede: Dio non ha bisogno di grandi manovre, grandi preparativi come gli eserciti della terra. A Lui è sufficiente che lo voglia.

**9 Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata.**

A Lui è impossibile. Prima Israele non si trova in Egitto saldamente piantato in quella regione? Aveva radici da ben 430 anni. *Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata.* Il Signore è sceso in Egitto e l’ha sradicata. Poi però bisognava anche piantarla. Cosa ha fatto il Signore? È venuto ha scacciato le genti e l’ha trapiantata. È costato forse qualcosa al Signore? Nulla. È sceso e ha sradicato. È entrato nella terra di Canaan e ha trapiantato. Tutto è dalla sua volontà. Nessuno potrà mai opporsi al suo volere. La sua volontà regna sovrana.

**10 Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra.**

In questo versetto è descritta la travolgente occupazione della terra, descritta nel Libro di Giosuè. *Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra.* È una vite dal rapido sviluppo, dall’immediata crescita. In pochi anni tutta la terra di Canaan è stata assoggettata, conquistata.

**11 La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti.**

È una vite imponente. Essa cresce, copre le montagne, i più alt cedri. *La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti.* Questo sviluppo rapido è il frutto della benedizione del suo Dio. Il Signore la fa crescere ed essa prospera. Quando il Signore benedice, i frutti sono molti.

**12 Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.**

Tutta la terra è stata conquistata. Giungendo fino al mare e raggiungendo il fiume. Tutto il territorio da essa è stato invaso. *Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.*

Dal Mediterraneo al grande fiume Eufrate: è questa la rapida crescita della vite.

**13 Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?**

Ora però la vite non è più sotto la benedizione di Dio. Il Signore non è più per essa cinta di riparo, muro di protezione. *Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?* Senza la protezione di Dio, ogni passante la può vendemmiare, devastare. Il Salmista si chiede perché Dio ha tolto la sua protezione alla vite. La risposta ce la offre il profeta Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Dio le ha tolto la sua protezione, perché Israele si è sottratto alla sua obbedienza. Si è dato all’idolatria. Si è abbandonato all’empietà.

**14 La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.**

Non solo i passanti vendemmiano la vigna del Signore, anche le bestie selvatiche possono fare di essa ciò che vogliono. *La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.* Il cinghiale del bosco la devasta. Le bestie della campagna vi pascolano. Non vi è pace per la vigna del Signore. Essa è devastata dagli uomini e dagli animali. Non vi è alcuna salvezza senza il suo Dio.

**15 Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,**

Ecco ora il grido del giusto che vede, sa, comprende qual è la causa di tanta rovina, tanta devastazione. *Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna.* Se Dio non torna ad essere il custode, la cinta di riparo, una solida siepe, per la vigna non vi sarà alcun futuro. Sarà per sempre devastata. Dio deve ritornare. Deve guardare dal cielo. Deve vedere. Deve visitare la sua vigna. Lui è il Dio degli eserciti. È il Dio onnipotente, cui nulla è impossibile.

**16 proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.**

Chi ha piantato la vigna è il Signore. Le ragioni per cui l’ha piantata valgono perché ora la protegga, la custodisca, le faccia di protezione e difesa. *Proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.* Chi è questo figlio dell’uomo? Il figlio dell’uomo è semplicemente l’uomo. Nel nostro caso il figlio dell’uomo che Dio ha reso forte per Lui è Israele. La Scrittura con questa espressione indica l’uomo in contrapposizione con Dio. L’uomo è un figlio di uomo, un figlio dell’uomo. Non è un figlio di Dio. Ebbene proprio l’uomo Dio ha reso forte. Ne ha fatto un suo figlio. Israele è vero figlio di Dio per scelta, anche se ancora non è stato reso figlio di Dio per partecipazione della divina natura. Nella profezia di Daniele Dio darà ad un figlio dell’uomo tutti i suoi poteri, la sua gloria, il suo amore. Gesù applicherà a sé la profezia di Daniele. Salirà presso il trono dell’Altissimo attraverso la scala della sua croce.

*Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell'uomo da potersi pentire. Forse Egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie? (Nm 23, 19). Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? (Sal 8, 5). Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte (Sal 79, 18). L'uomo non può avere tutto, poiché un figlio dell'uomo non è immortale (Sir 17, 25). Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? (Is 51, 12). Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male (Is 56, 2).*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare" (Ez 2, 1). Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli (Ez 2, 6). E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do" (Ez 2, 8). Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele" (Ez 3, 1). Dicendomi: "Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele (Ez 3, 3). Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va’, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole (Ez 3, 4). Mi disse ancora: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi (Ez 3, 10). Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16). Ed ecco, figlio dell'uomo, ti saranno messe addosso delle funi, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro (Ez 3, 25).*

*"Tu, figlio dell'uomo, prendi una tavoletta d'argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme (Ez 4, 1). Poi soggiunse: "Figlio dell'uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno il pane a razione e con angoscia e berranno l'acqua a misura in preda all'affanno (Ez 4, 16). E tu, figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba; poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati (Ez 5, 1). "Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso i monti d'Israele e profetizza contro di essi (Ez 6, 2). "Ora, figlio dell'uomo riferisci: Così dice il Signore Dio al paese d'Israele: La fine! Giunge la fine per i quattro punti cardinali del paese (Ez 7, 2). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5).*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, vedi che fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d'Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori" (Ez 8, 6). Mi disse: "Figlio dell'uomo, sfonda la parete". Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta (Ez 8, 8). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese..." (Ez 8, 12). Poi mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai che si commettono nefandezze peggiori di queste" (Ez 8, 13). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai abomini peggiori di questi" (Ez 8, 15).*

*Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città (Ez 11, 2). Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo" (Ez 11, 4). "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra (Ez 11, 15). "Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli (Ez 12, 2).*

*Tu, figlio dell'uomo, fa’ il tuo bagaglio da deportato e, di giorno davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo, davanti ai loro occhi: forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli (Ez 12, 3). "Figlio dell'uomo, non t'ha chiesto il popolo d'Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? (Ez 12, 9). "Figlio dell'uomo, mangia il pane con paura e bevi l'acqua con trepidazione e con angoscia (Ez 12, 18). "Figlio dell'uomo, che cos'è questo proverbio che si va ripetendo nel paese di Israele: Passano i giorni e ogni visione svanisce? (Ez 12, 22). "Figlio dell'uomo, ecco, gli Israeliti van dicendo: La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani (Ez 12, 27). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore (Ez 13, 2). Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro (Ez 13, 17). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3).*

*"Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stermino uomini e bestie (Ez 14, 13). "Figlio dell'uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? (Ez 15, 2). "Figlio dell'uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini (Ez 16, 2). "Figlio dell'uomo, proponi un enigma e racconta una parabola agli Israeliti (Ez 17, 2). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3). Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell'uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri (Ez 20, 4). Parla dunque agli Israeliti, figlio dell'uomo, e dì loro: Dice il Signore Dio: Ancora in questo mi offesero i vostri padri agendo con infedeltà verso di me (Ez 20, 27).*

*"Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso il mezzogiorno, parla alla regione australe e predici contro la selva del mezzogiorno (Ez 21, 2). "Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso Gerusalemme e parla contro i suoi santuari, predici contro il paese d'Israele (Ez 21, 7). Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con il cuore infranto e pieno d'amarezza (Ez 21, 11). "Figlio dell'uomo, profetizza e dì loro: Così dice il Signore Dio: Spada, spada aguzza e affilata (Ez 21, 14). Grida e Laméntati, o figlio dell'uomo, perché essa pesa sul mio popolo, su tutti i prìncipi d'Israele: essi cadranno di spada insieme con il mio popolo. Perciò battiti il fianco (Ez 21, 17). Tu, o figlio dell'uomo, predici e batti le mani: la spada si raddoppi e si triplichi, è la spada dei massacri, la grande spada del massacro che li circonda (Ez 21, 19).*

*"Figlio dell'uomo, traccia due strade per il passaggio della spada del re di Babilonia; proverranno tutte e due dallo stesso paese; tu metti un segnale a capo della strada che conduce nella città (Ez 21, 24). Tu, figlio dell'uomo, profetizza e annunzia: "Così dice il Signore Dio agli Ammoniti e riguardo ai loro insulti. Dì dunque: La spada, la spada è sguainata per la strage, è affilata per sterminare, per lampeggiare (Ez 21, 33). "Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini (Ez 22, 2). "Figlio dell'uomo, gli Israeliti si son cambiati in scoria per me; sono tutti rame, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento (Ez 22, 18). "Figlio dell'uomo, dì a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta (Ez 22, 24). "Figlio dell'uomo, vi erano due donne, figlie della stessa madre (Ez 23, 2). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36).*

*"Figlio dell'uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme (Ez 24, 2). "Figlio dell'uomo ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima (Ez 24, 16). Tu, figlio dell'uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l'amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie (Ez 24, 25). "Figlio dell'uomo, rivolgiti agli Ammoniti e predici contro di loro (Ez 25, 2). "Figlio dell'uomo, poiché Tiro ha detto di Gerusalemme: Ah, Ah! eccola infranta la porta delle nazioni; verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata (Ez 26, 2). "Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro (Ez 27, 2). "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio (Ez 28, 2). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12).*

*"Figlio dell'uomo, volgiti verso Sidòne e profetizza contro di essa (Ez 28, 21). "Figlio dell'uomo, rivolgiti contro il faraone re d'Egitto e profetizza contro di lui e contro tutto l'Egitto (Ez 29, 2). "Figlio dell'uomo, Nabucodònosor re di Babilonia ha fatto compiere al suo esercito una grave impresa contro Tiro: ogni testa è diventata calva e ogni spalla è piagata, ma il re e il suo esercito non hanno ricevuto da Tiro il compenso per l'impresa compiuta contro di essa (Ez 29, 18). "Figlio dell'uomo, predici dicendo: Dice il Signore Dio: Gemete: Ah, quel giorno! (Ez 30, 2). "Figlio dell'uomo, ho spezzato il braccio del faraone re d'Egitto; egli non è stato curato con medicamenti né fasciato con bende per fargli riprender forza e maneggiare la spada" (Ez 30, 21). "Figlio dell'uomo, dì al faraone re d'Egitto e alla moltitudine dei suoi sudditi: A chi credi di essere simile nella tua grandezza? (Ez 31, 2). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2).*

*"Figlio dell'uomo, intona un canto funebre sugli abitanti dell'Egitto. Falli scendere insieme con le figlie di nazioni potenti, nella regione sotterranea, con quelli che scendono nella fossa (Ez 32, 18). "Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e dì loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo del suo territorio e lo pone quale sentinella (Ez 33, 2). O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia (Ez 33, 7). Tu, figlio dell'uomo, annunzia agli Israeliti: Voi dite: I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere? (Ez 33, 10). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). "Figlio dell'uomo, gli abitanti di quelle rovine, nel paese d'Israele, vanno dicendo: Abramo era uno solo ed ebbe in possesso il paese e noi siamo molti: a noi dunque è stato dato in possesso il paese! (Ez 33, 24).*

*Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore (Ez 33, 30). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). "Figlio dell'uomo, volgiti verso il monte Seir e profetizza contro di esso (Ez 35, 2). "Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore (Ez 36, 1). "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me (Ez 36, 17).*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai" (Ez 37, 3). Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37, 9). Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti (Ez 37, 11). "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui (Ez 37, 16). "Figlio dell'uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, principe capo di Mesech e Tubal, e profetizza contro di lui. Annunzierai (Ez 38, 2).*

*Perciò predici, figlio dell'uomo, e annunzia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai (Ez 38, 14). "E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1). A te, figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Annunzia agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d'Israele. Mangerete carne e berrete sangue (Ez 39, 17). Quell'uomo mi disse: "Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto" (Ez 40, 4). e mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7).*

*Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10). Egli mi parlò: "Figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell'altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra il sangue (Ez 43, 18). e il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario (Ez 44, 5). Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume (Ez 47, 6). Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui (Dn 7, 13). Egli venne dove io ero e quando giunse, io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: "Figlio dell'uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine" (Dn 8, 17). “Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6). “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23). “E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19). “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8). “A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32). “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37). “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13). “Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27). “In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9).*

*“Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22). “E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28). “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte” (Mt 20,18). “Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27).*

*“Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37). “E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29). “Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44). “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24).*

*“Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28). “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38).*

*“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9). “Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33). “Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21).*

*“Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24). “E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22). “E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44). “Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58). “Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8). “Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10).*

*“Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30). “Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8). “Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31). “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27).*

*“Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36). “Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7). “Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51). “Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13).*

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). “E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23). “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34). “Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56). Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi? (Eb 2, 6). E in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro (Ap 1, 13). Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata (Ap 14, 14).*

Dio è grande nel suo amore. Non ha fatto tutto questo per se stesso. Lo ha fatto per un figlio d’uomo, per una sua creatura. Dio ha voluto manifestare tutta la sua onnipotenza, il suo amore, la sua grazia, la sua benevolenza.

**17 È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto.**

Ora questa vigna è stata data alle fiamme. È stata recisa. *È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto.* Dio però non starà a guardare. Scenderà dal cielo. Interverrà. Quanti hanno reciso la vigna periranno alla minaccia del suo volto. Israele è stato reciso per la sua colpa. Quanti però lo hanno reciso dovranno pagare per il loro peccato, la loro crudeltà e malvagità.

**18 Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte.**

Israele è il “figlio della destra di Dio”. È il figlio dell’uomo che Dio ha reso forte per manifestare tutta la sua grandezza, la sua onnipotenza, la sua Signoria. *Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte.* Al di là di ogni allusione storica, diretta verso questo o quest’altro personaggio della storia, il Salmo vede tutto Israele in questo figlio dell’uomo. Che poi sempre il Signore si sia servito di persone particolari per la salvezza del suo popolo anche questa verità è attestata dalla storia. Il fine però è il popolo. Dio ha fatto ogni cosa in funzione del popolo. Non è il popolo in funzione della singola persona. È la singola persona per il popolo. Questo vale anche per il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa. Ogni chiamato dal Signore è dato per il bene del suo popolo.

Ogni vocazione è per il più grande bene del popolo. Una vocazione sganciata dal popolo non viene da Dio. Dio opera per il bene del suo popolo. Il Papa è per la Chiesa. Il Vescovo è per la Chiesa. Il Presbitero è per la Chiesa. Il Diacono è per la Chiesa. Il laico è per la Chiesa. Ma anche il religioso, la religiosa è per la Chiesa, così come è per la Chiesa ogni associazione, gruppo, movimento. Perso il fine che è la Chiesa, ministero e vocazioni sono nulle. Dio ci rende forti per Lui, per il suo popolo. Questa verità va oggi gridata ai quattro venti. Quando essa viene dimenticata, all’istante Dio ritira la sua grazia e la sua benedizione. Dio vuole la santificazione del suo popolo. Tutti devono operare perché il popolo sia santificato, elevato in dottrina, in morale, in santità.

**19 Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.**

Ecco la promessa che ora viene fatta al Signore. Tu verrai, ci libererai, ci ridarai la terra, ci farai rivivere e noi invocheremo sempre il tuo nome. *Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.* Si promette a Dio una fedeltà perenne, una lode perenne, una conversione perenne. Si promette al Signore che mai più ci si allontanerà da Lui. È una promessa sulla quale si chiede al Signore il suo intervento di liberazione e di salvezza. Sarà mantenuta questa promessa? Sarà Israele fedele ad essa? Dio non guarda il futuro di un uomo. Guarda il suo presente. Se oggi questa promessa è vera manifestazione del cuore, sempre il Signore interviene e concede la sua grazia. Questa verità vale anche per la confessione dei peccati. Nessuno potrà mai garantire il suo futuro. Va garantito il presente del cuore.

Oggi il cuore deve essere deciso, determinato, perché oggi al Signore si chiede perdono. Oggi si invoca la sua misericordia, la sua pietà. Dove oggi non si può garantire, allora in questo caso non si può dare il perdono dei peccati, perché manca la garanzia di un impegno alla fedeltà. Questa verità oggi manca all’uomo. Non si comprende il legame tra l’invocazione di perdono e la garanzia che sempre deve essere data al Signore. Senza garanzia di fedeltà oggi neanche Dio potrà impegnare la sua fedeltà. Oggi per oggi, domani per domani. In molti casi è oggi che non ci si può impegnare e per questo non si può accedere alla remissione dei peccati. Se oggi uno è fedele al suo Dio, con la sua grazia anche domani lo potrà essere. Se invece oggi già non è fedele, neanche domani potrà esserlo. Il perdono dei peccati può essere dato solo sul fondamento di questa garanzia di fedeltà e di obbedienza al Signore nostro Dio.

**20 Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**

La preghiera si fa ancora più insistente. Essa è rivolta al Dio degli eserciti, al Dio onnipotente, al Dio al quale nulla è impossibile. *Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.* Il Signore degli eserciti può farli ritornare. Basta che Lui lo voglia e l’esilio finisce in un stante. Non occorrono grandi manovre a Dio. Il Signore farà risplendere il suo volto, mostrerà la sua misericordia e in un istante tutto si compirà. La salvezza per Israele nasce dalla volontà del suo Dio, del Dio degli eserciti. Questa fede dovrà essere sempre la luce che illumina i nostri giorni. Mai un giorno senza questa fede, senza questa certezza nel cuore. Il nostro Dio è eternamente il Dio degli eserciti, il Dio delle schiere celesti. Per lui spostare una piuma o tutta la terra e sconvolgerla non fa alcuna differenza. Per Lui una piuma pesa quanto tutto l’universo e tutto l’universo quanto una piuma. Può fare di esso ciò che vuole. Basta che Lui lo voglia e tutta la storia si sconvolge ad un solo suo cenno. Questa è la potenza del nostro Dio, questa la sua forza. Peccato che molti questa fede l’abbiano persa. È questa la più nera delle povertà dell’uomo: la mancanza del vero Dio nella sua vita.

INTRODUZIONE

Come per i precedenti tre Libri anche in questo Quarto ci serviremo come introduzione di alcune riflessioni scaturite dalla meditazione dei Salmi. Sono riflessioni che potrebbero apparire sconnesse, scollegate, appena abbozzate. Oppure potrebbero sembrare pensieri buttati giù, senza alcuna logica teologica e privi di qualsiasi metodologia. Esse però hanno un solo fine: quello di aprire la mente a pensare in modo nuovo, diverso. A noi non serve aggiungere verità a verità. Della verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, i libri già scritti sono pieni.

A noi serve invece orientare la mente a pensare in modo nuovo, a vedere secondo lo Spirito del Signore, a riflettere secondo la divina sapienza. A noi serve solo offrire lo spunto, aprire una finestra. Sarà poi l’amante della sapienza e della scienza dei divini misteri, a guardare nell’immensa, vastissima visione che è dinanzi ai suoi occhi. È una scelta metodologica che dona a chi legge la responsabilità di lasciarsi conquistare dalla verità senza essere in alcun modo condizionato né da principi di autorità fuori della stessa verità, né da sudditanze psicologiche, come sovente avviene. Un autore di fama dice una parola e per sudditanza psicologica o dottrinale si ripete ciò che è stato detto o scritto senza alcuna analisi teologica critica. Questa sudditanza produce molto male, perché spesso ci fa assumere la falsità come purissima verità e l’errore come principio di altissima sapienza. Il nostro desiderio è invece ben altro. Lasciare al lettore ogni libertà di riflettere, meditare, pensare la sua fede.

A noi il compito di aprire nuovi sentieri. Ad ogni altro di esaminare ogni cosa e di scegliere ciò che è buono, santo, giusto. Per questo lo si pone dinanzi alla nuda verità, libera e scevra da ogni orpello che spesso serve solo a nascondere la verità, anziché evidenziarla. La verità ha bisogno solo della verità e di un cuore semplice e puro che voglia accoglierla. Ad essa non serve altro. Ecco ora le brevi riflessioni scaturite dalla meditazione di questo Quarto Libro. Con semplicità vengono offerte, con semplicità vengano accolte o rifiutate. È giusto che chi è in possesso di una verità più alta e sublime, rimanga ancorato perennemente in essa e progredisca di conoscenza in conoscenza e di sapienza in sapienza ancora più alta.

LA PERFEZIONE DELLA CONOSCENZA SECONDO LA FEDE

Leggiamo nel Salmo 89 (90): *“Chi conosce l’impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio”.* Per comprendere quanto il Salmo ci rivela, ci lasceremo aiutare da un altro passo della Scrittura Santa, attinto nel Libro della Sapienza.

*“Ella [la sapienza] infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza” (Sap. 9,11-18).*

Il salmista desidera possedere un cuore saggio. Brama un cuore guidato, sorretto, illuminato, confortato dalla sapienza divina. Ma cosa è esattamente la Sapienza. Lo stesso Libro della Sapienza così parla di essa.

*In lei [nella sapienza] c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,22-30).*

La sapienza è più che la stessa Legge, più che la stessa rivelazione, più che la stessa conoscenza che l’uomo possiede di se stesso, di Dio, delle cose, delle persone, della storia. La sapienza è quella luce sempre attuale che illumina la mente dell’uomo perché la sua conoscenza sia sempre perfetta ed è perfetta quando vi è perfetta corrispondenza di verità tra ciò che conosce Dio e ciò che conosce l’uomo. Nella sapienza l’uomo conosce e si conosce come conosce Dio, come Dio conosce e si conosce. Senza alcuna differenza o distinzione. La conoscenza per via sapienziale avvolge l’uomo della stessa luce divina. Per essa egli vede come vede Dio, vuole come vuole Dio, opera come opera Dio.

È evidente che la conoscenza sapienziale o di rivelazione supera ogni altra conoscenza, anzi dona verità ad ogni altra conoscenza. Chi rifiuta la conoscenza sapienziale o di rivelazione racchiude la sua vita in un misero frammento di tempo, di storia, di materia, di cose. Cosa potrà mai essere un frammento dinanzi all’estensione dell’universo? Nulla. Eppure tra il frammento e l’universo regna sempre una relazione di finito. Il frammento è un pezzo di questo universo infinito. Vi è una qualche relazione. Ma la conoscenza non è racchiusa all’interno nell’universo finito, anche se irraggiungibile nella sua espansione.

Tra il frammento che coglie un pezzettino dell’universo e l’eternità, la divinità, non vi potrà essere alcuna relazione. Si esce da un concetto che attesta la finitudine e si entra in un altro che manifesta e rivela l’eternità, la divinità, l’infinità. Si entra in tutto ciò che sovrasta la nostra mente. Con la nostra piccola, misera mente possiamo anche cogliere qualcosa del nostro Dio. Possiamo al massimo pensarlo come il sommo e la perfezione di tutto ciò che è bontà e bellezza creata. Ma non possiamo andare oltre. Il Libro della Sapienza così parla di questa conoscenza, detta analogica.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore (Sap 13,1-5).*

Senza la sapienza che viene dall’alto l’uomo vede le cose, ma non conosce le cose. Può anche scoprire tutti gli elementi chimici che le compongono, ma nulla sa del fine di esse. La conoscenza chimica è ben misera cosa. Anche la conoscenza filosofica è ben misera cosa. L’una e l’altra vengono dalla mente umana, incapace di trascendersi, di andare oltre il visibile, l’udibile. Nessuna mente umana potrà mai andare oltre se stessa. Può al massimo intravedere cose, ma le intravede in modo confuso, distorto, contraffatto, errato. Dio manda la sua sapienza dall’alto e l’uomo entra nella verità di se stesso, delle cose, delle persone, della storia, dello stesso Dio.

Con la sapienza divina conoscenza e verità si identificano. Con la scienza o la filosofia dell’uomo conoscenza e verità non si identificano. Se conoscenza e verità non si identificano, è segno che ci troviamo dinanzi ad una conoscenza, una scienza che non dona vita. Conoscenza, verità, vita devono essere sempre una cosa sola. Mai potrà sbocciare la vita da una conoscenza senza verità pura, divina. Solo quella conoscenza che si identifica con la verità – verità eterna, verità storica, verità dell’uomo, verità del passato, verità del presente, verità del futuro – è sorgente di vera vita. Ad esempio: oggi neanche più il Vangelo – il sommo della sapienza data a noi in Cristo Gesù – dona vita. Non la dona perché privato della verità in esso contenuta.

Privato il Vangelo della sua verità divina, eterna, del presente, del passato, del futuro dell’uomo, esso è divenuto strumento di morte, non di vita. Se ne fa ogni giorno un mezzo di falsità e di errore. Senza la verità che viene dal Vangelo, l’uomo può solo costruire una società di morte e non di vita. La storia è un perenne giudizio di Dio sulla nostra vita. Mai si potrà avere una visione secondo verità di essa, se siamo privi della divina saggezza. Poiché la storia è la vita stessa dell’uomo nel mondo, senza la divina sapienza camminiamo nella storia da ciechi, insensati, balordi.

Ecco perché il Salmo dice: “Chi conosce l’impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio”. Perché Dio interviene nella nostra storia in un modo anziché in un altro mai lo potremo conoscere se siamo privi della sua sapienza. Ma a chi è data la sapienza divina? A quanti la cercano con cuore sincero, libero, non incarcerato nel vizio e nel peccato. A quanti sono desiderosi di entrare in possesso della vera conoscenza, dalla quale è la vera vita. La conoscenza per rivelazione è più che il sofisticato microscopio per chi vuole osservare l’infinitamente piccolo e più che il più moderno e aggiornato telescopio per chi vuole gustare l’estensione dell’universo e gettare il suo sguardo nelle immense galassie.

Essa è più di ogni reagente chimico per chi vuole indagare la verità lasciata nella storia da quanti sono stati creatori e manipolatori di essa. È più che ogni altro strumento posto nelle mani dell’uomo attraverso il quale vuole raggiungere il non raggiungibile con i soli occhi e le sole mani. La conoscenza per rivelazione è quella conoscenza che dona verità ad ogni altra conoscenza: scientifica, filosofica, empirica, storica, matematica, fisica. Non vi sono due conoscenze parallele: quella secondo la rivelazione e l’altra secondo la ragione. Vi è una sola vera conoscenza: quella che diviene vera attraverso la luce che riceve dalla conoscenza per rivelazione. Quanti rinnegano, rifiutano, condannano, aboliscono la conoscenza per rivelazione sono esposti a trascorrere la loro vita nella più orrenda falsità e menzogna. Non sanno nulla del prima del tempo e nulla di ciò che è dopo il tempo. Senza queste due conoscenze, nessuna conoscenza sarà mai vera. Prima del tempo e dopo il tempo vi è Dio e la sua eternità, Dio e la sua Trinità, Dio e il suo giudizio sulla nostra storia, Dio e la sua sapienza. Mai potrà un uomo avere la vera conoscenza di se stesso se manca della vera conoscenza di Dio, ma questa conoscenza è solo per rivelazione, solo per dono della divina sapienza.

Oggi il mondo è nel più grande caos veritativo, morale, scientifico, filosofico, religioso, perché ha escluso la conoscenza per sapienza come fonte di vera conoscenza. Essa non è solo fonte di vera scienza e vera conoscenza. È la scienza e la conoscenza che dona verità ad ogni altra scienza e conoscenza. Questo principio va gridato, affermato, sostenuto, predicato, insegnato, se si vuole la salvezza dell’uomo nel tempo e nell’eternità. Negato questo principio per l’uomo non vi è più alcuna salvezza. Precipiterà in un baratro di tenebra dal quale mai più potrà venire fuori. La nostra società è già in questo baratro anche a causa dei cristiani. Questi, chiamati a difendere questo principio, è come se vi avessero abdicato. Anche loro si sono lasciati conquistare dalla scienza atea di questo mondo e sono intenti a dialogare con esso solo attraverso l’esercizio della loro mente malata, limitata, balorda.

Cristiano, grande è la tua responsabilità. Tu sei messaggero di Cristo Gesù per illuminare il mondo con la sua verità, la sua sapienza, la sua vera conoscenza. Tu sei portatore nel mondo dello Spirito Santo, Sapienza Eterna, Divina, Increata, che deve fare luce su ogni realtà umana. Se tu da luce ti trasformi in tenebra, il mondo, tutto il mondo, sarà avvolto dalla tenebra. Un cristiano tenebra è la vera vergogna del mondo. Non vi è vergogna più grande di una vera luce che diviene un ammasso di buio. Una stella che collassa e che smette di brillare non è nulla per l’universo. Un cristiano che collassa e che smette di illuminare di verità, è una vera catastrofe per il mondo intero. È il cristiano che deve insegnare ad ogni uomo la vera conoscenza di Dio che opera nella storia. È Lui la luce della vera conoscenza.

PAROLA DI VERITÀ PAROLA SENZA VERITÀ

Spesso ci si mette in preghiera. La nostra quasi sempre è una parola senza verità. Urge invece far sì che ogni nostra parola sia di purissima verità.

L’inizio del Salmo 91 (90) così recita: *“Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente”.* Sovente questo Salmo viene recitato come vera professione di fede nell’Onnipotenza del nostro Dio che salva, libera, protegge, custodisce dal male che vorrebbe abbattersi sull’uomo per distruggerlo, annientarlo. Ci si dimentica però che noi il Salmo non lo recitiamo come parola di verità, bensì come parola di falsità, menzogna, inganno. Questo Salmo è stato anche recitato da Satana a Gesù Signore, quando lo invitò a gettarsi dal pinnacolo del tempio, promettendogli l’assistenza divina.

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (Mt 4,5-7).*

Cosa è che non funziona in questa recita di Satana e cosa non va nella nostra recita quasi quotidiana dello stesso Salmo? Ci dimentichiamo che la verità di tutto il Salmo è nella prima sua frase: “Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente”. Ma chi abita al riparo dell’Altissimo? Chi dimora nella sua tenda? Chi vive nella sua casa? La risposta ce la offre un altro Salmo.

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).*

Chi abita al riparo dell’Altissimo? Colui che dimora nella sua volontà, che vive secondo la sua Parola, che si lascia muovere dalla sapienza. Chi vive nella Parola di Dio, vive in Dio. Chi vive in Dio, godrà di tutti i benefici che il Salmo manifesta e rivela. Eccoli questi benefici:

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente.*

*Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido».*

*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.*

*Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.*

*Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

*Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi!*

*«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.*

*Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra.*

*Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi.*

*«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.*

*Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso.*

*Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (Sal )1 (90) 1-16).*

Tutti questi benefici saranno riservati per quanti abitano nella casa del nostro Dio, dimorano nella sua parola, compiono la sua volontà. Satana fa di questo Salmo una parola senza verità. Ne fa una parola di tentazione. Spinge Cristo Gesù a porsi fuori della parola del Padre, fuori della sua divina volontà, fuori del suo mistero di salvezza. Anche noi spesso ne facciamo una parola di tentazione. Pensiamo che ogni sua parola si compia per noi, quando noi non siamo nella Parola di Dio. Il ministero profetico del cristiano diviene così prioritario ad ogni altro ministero, sia a quello sacerdotale che a quello regale.

Gesù per tutto il tempo della sua vita pubblica impegnò tutte le sue energie nel vivere questo ministero di luce, di verità, sapienza, saggezza, divina intelligenza. Lui visse per insegnare ad ogni uomo la verità del Padre suo, in modo che potesse fare ritorno in essa. Mentre il ministero degli scribi e dei farisei era un ministero profetico di falsità e di menzogna, quello di Cristo Gesù fu un ministero profetico di purissima verità. Se la Chiesa non riprende l’esercizio di questo suo ministero profetico e non si decide a viverlo sulla modalità e sull’esempio che Gesù ci ha lasciato, falso è il suo ministero sacerdotale e falso anche il suo ministero regale. Essa vivrà sempre falsamente il ministero del sacerdozio e della regalità, se falso è il suo ministero della profezia.

Ma oggi – ed è ben giusto che ce lo chiediamo – la Chiesa vive secondo verità il ministero della profezia? Non hanno forse la maggior parte dei suoi figli abdicato a questa altissima mansione che è stata loro affidata? Senza il ministero della profezia, la preghiera diviene falsa. Manca della verità della Parola. È una preghiera satanica, non angelica, di tenebre e non di luce. Anche la liturgia diviene opera vana, falsa, di menzogna e di inganno. Nella nostra santissima fede tutto è ordinato alla Parola. Se il ministero della Parola è falso, ogni altra cosa è falsa. È infatti la Parola che dona verità ad ogni altra cosa. Una parola falsa trascina nella falsità ogni altra cosa.

In fondo il vero problema della nostra Chiesa è solo questo: rivedere la verità sul ministero della sua profezia. Ripensare le modalità vere per un suo buon esercizio. L’Antico Testamento deve avere un altissimo valore per noi. Quando in esso trionfava la falsa profezia, tutto si trasformava in opera falsa, idolatrica, empia, vana. Forse varrebbe proprio la pena leggere in questa prospettiva il rimprovero che il Signore fa al suo popolo che vive senza il vero ministero della profezia. Leggiamo in Isaia.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra.*

*Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo.*

*Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Il nostro culto è lussuoso, sfarzoso, colorato, ricco di abiti sfavillanti. La nostra profezia ben misera, quasi inesistente. L’assenza di vera profezia attesta assenza di verità. È la profezia che dona verità al culto e alla regalità. Senza profezia falso è il culto e falsa anche la regalità. La vera profezia rende tutto vero. La falsa profezia rende tutto falso, anche le cose più santissime. Cosa vi è di più santo dell’Eucaristia? Eppure essa oggi è resa falsa dalla falsa profezia e nella falsità della regalità e del sacerdozio la si vuole assumere.

Dobbiamo deciderci: una religione senza vera profezia è tutta marcia, tutta falsa. È falsa nel suo sacerdozio e nella sua regalità. Se è falsa nel sacerdozio e nella regalità, mai potrà produrre veri frutti di salvezza. Urge svegliarsi. Il cristiano è chiamato a divenire vero profeta del Dio vivente in questo mondo, sulla nostra terra. È questa l’urgenza delle urgenze. O diamo verità alla Parola di Dio, oppure siamo costruttori di falsità e di grande miseria spirituale e materiale.

LA FEDE E IL SUO RISCONTRO STORICO

Ogni azione che viene fatta nell’universo ha un suo riscontro storico. Questa verità vale per ogni essere, sia esso animato o inanimato, visibile o invisibile, divino e semplicemente creato. Il sole si alza nel cielo e tutta la terra ne gode i suoi benefici raggi, generatori di vita. L’acqua cade dal cielo e le zolle si ricoprono di verdi piante. Dio dice un Parola ed è la creazione del cielo e della terra. Ne dice altre nove e tutto l’universo si ricolma di ordine, bellezza. La vita viene creata sulla terra. Con l’ultima Parola Dio crea l’uomo a sua immagine e somiglianza. Non solo lo crea, lo pone a custodia del suo giardino. È come se gli affidasse l’universo intero. La Scrittura Santa è la testimonianza della perenne efficacia della Parola del Signore, creatrice di una storia di verità, libertà, giustizia, misericordia, novità. Ma anche il serpente dice una parola di inganno, di menzogna. La donna vi presta fede e il riscontro storico è la morte dell’intero genere umano. Nel Salmo 91 (90) il giusto confessa la sua fede: «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Il Salmo conferma la verità di questa fede e profetizza quali saranno i frutti di essa: “Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora”. Ecco quali saranno i frutti della fede posta a fondamento della propria vita:

*Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi.*

*«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza».*

Sempre dobbiamo avere il riscontro storico della verità della nostra fede. Questo riscontro viene dalla coscienza, quando essa è pura. Viene anche da Dio. Spesso può venire anche dagli altri, i quali vedono e attestano per noi. Questo riscontro deve esserci necessariamente. Gesù pone questo riscontro storico come frutto di una vera glorificazione del Padre:

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).*

Lo pone anche come vera via perché il mondo creda che noi siamo veri suoi discepoli:

*“Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,31-35).*

San Giacomo insegna che è il riscontro storico che rivela che la nostra fede è viva. Senza il risconto storico essa è morta.

*“Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

San Paolo come riscontro storico della vera fede pone i frutti dello Spirito, mentre per chi vive senza fede, ciò viene attestato dalle opere secondo la carne.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il riscontro storico si fa, diviene poi riscontro eterno. Gesù ci rivela questa verità attraverso due parabole e la descrizione del giudizio finale.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi vi è una tendenza “iconoclasta” con un solo fine: abolire questo principio. Si insegna e si predica una fede senza alcuna conseguenza nel tempo e soprattutto nell’eternità. Si insegna una fede pura ideologia, pura scienza, puro discorso, senza alcun legame con la storia, con la vita, con la realtà, con il tempo, con l’eternità, con l’uomo, con le cose. Se la Chiesa non distrugge al suo interno questi “iconoclasti” che sono un esercito numeroso ed occupano posti di altissima responsabilità, essa è condannata a dichiarare di essere essa stessa vana nel mistero del sacerdozio e della regalità. A che serve un sacerdozio e una regalità che vengono poi bistrattati, mortificati, vanificati dalla falsa profezia che attesta che per la fede non vi è e non vi sarà alcun riscontro e che la salvezza è per tutti? Una fede senza riscontro storico non solo è morta, è lo scandalo del mondo. Essa crocifigge ancora una volta Gesù Signore. La Lettera agli Ebrei è chiara al riguardo.

*“Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse (Eb 6,4-12).*

Invece il vero riscontro della fede è la crocifissione in Cristo della nostra vita.

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20).*

*O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? (Gal 3, 1).*

*Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14).*

*In questa verità non si può cedere neanche di un nano millimetro. O essa viene conservata, insegnata, predicata nella sua purezza, oppure è la morte della fede.*

La Lettera agli Ebrei ci rivela che la fede è cambiamento della storia, della vita, non di una sola persona, ma anche di intere tribù e popoli.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati –di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Se la fede non cambia la nostra storia, la nostra vita, e con noi non si modifica la storia e la vita del mondo, essa è semplicemente morta.

LA PROFONDITÀ DEI PENSIERI DI DIO

Il Salmo 92 (91) mette ogni uomo dinanzi alla profondità dei pensieri di Dio: *“Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!”.* Ecco questa verità così come essa è rivelata dal Salmo.

*È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte, sulle dieci corde e sull’arpa, con arie sulla cetra. Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l’opera delle tue mani.*

*Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri! L’uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce: se i malvagi spuntano come l’erba e fioriscono tutti i malfattori, è solo per la loro eterna rovina, ma tu, o Signore, sei l’eccelso per sempre.*

*Ecco, i tuoi nemici, o Signore, i tuoi nemici, ecco, periranno, saranno dispersi tutti i malfattori. Tu mi doni la forza di un bufalo, mi hai cosparso di olio splendente. I miei occhi disprezzeranno i miei nemici e, contro quelli che mi assalgono, i miei orecchi udranno sventure.*

*Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c’è malvagità (Sal 92 (91), 1-16).*

Il Salmista vede le opere del Signore e ne proclama la grandezza. Scorge i pensieri di Dio e li confessa profondi: “Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!”. Solo chi è di cuore grande sa ammirare la grandezza di Dio nella sua creazione e redenzione. Questo cuore grande sempre dobbiamo chiedere a Lui. Il pensiero di Dio è infinito come Dio stesso. Potrà mai qualcuno comprendere il pensiero del Signore? Nessuno.

Si può aprire in qualche modo ai pensieri di Dio solo chi è ricolmo di Spirito Santo. Solo costui ne potrà intravedere qualcuno e in superficie. La profondità dei pensieri di Dio appartiene solo a Dio. Essa mai sarà dell’uomo. San Paolo dice che solo lo Spirito Santo conosce i pensieri di Dio.

*“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,1-16).*

Nello Spirito Santo, anche se non conosciamo, ci prostriamo in adorazione di ogni pensiero di Dio e ci disponiamo ad un’accoglienza perfetta. Gesù non accolse nel Getsemani il pensiero di Dio sulla sua Croce? Vi è pensiero più misterioso della Croce? Vi è forse pensiero più eccelso del Crocifisso? Chi mai ha potuto scandagliare le profondità del Crocifisso, che è il pensiero più profondo dell’amore del Padre? Il pensiero di Dio è purissima luce. Il pensiero dell’uomo insensato grande tenebra, fitto buio. Potrà mai il buio, dal buio, comprendere la luce? L’uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce. Insensati e stolti non comprendono l’agire del Signore. Sono nel buio, non nella luce. Il pensiero di Dio si comprende dalla luce, mai dalle tenebre.

Ma qual è questo pensiero di Dio che l’uomo stolto, l’uomo insensato non comprende? Di certo non è il pensiero di Dio in se stesso. Prima di tutto è il pensiero rivelato. Lo stolto vede da stolto e l’insipiente vede da insipiente. La rivelazione non è per lo stolto. Anche se la legge, la leggerà da stolto e da insipiente. Rifletterà in essa il buio dei suoi pensieri e la stoltezza della sua insipienza. Pensiero di Dio è anche la storia. Può l’uomo senza Dio comprendere la grande rivelazione che il Signore ogni giorno racchiude nella storia? San Paolo si pone dinanzi al pensiero di Dio, rivelato attraverso la storia del suo popolo, e si prostra in un’adorazione profonda della sapienza del Signore.

*“Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,1-36).*

Lasciandoci illuminare dal Salmo e dal pensiero di Paolo, è giusto che ognuno si chieda: perché l’uomo contemporaneo è caduto così in basso? Perché è precipitato nel baratro di un immanentismo così meschino da non permettere all’uomo di vedere oltre l’attimo? La risposta è una sola. Gli uomini di Dio sono illuminati dallo Spirito di Dio e vedono con i suoi occhi il mistero eterno che sempre aleggia nella creazione, nella storia, su ogni uomo. Con gli occhi dello Spirito del Signore vedono l’invisibile, si aprono su realtà impossibili anche da immaginare, contemplano ciò che umanamente mai sarà possibile contemplare. L’uomo contemporaneo ha voluto separarsi dallo Spirito di Dio e di conseguenza si è separato dalla trascendenza, facendo sua casa e sua dimora la meschina, povera, misera, insensata immanenza. Poiché il pensiero più profondo di Dio è l’uomo e questo pensiero raggiunge il sommo della perfezione in Cristo Crocifisso – è infatti il Crocifisso la completezza, la perfezione, l’assoluto del pensiero di Dio – chi si pone fuori dello Spirito Santo fa dell’uomo un essere meschino, povero, insignificante, senza alcuna verità.

Oggi l’uomo è miseramente povero, perché è stato privato della sua trascendenza, del suo mistero, della sua divina verità, della relazione che lo fa vero uomo. Anche i figli della Chiesa, chiamati a cantare le profondità del pensiero di Dio su Cristo Gesù, dal quale sgorga la profondità del pensiero sull’uomo, si sono lasciati irretire, imprigionare nell’immanenza. Anch’essi sono stati infestati da questa peste distruttrice che è l’immanentismo. Cristo Gesù non è più al centro dei loro pensieri, del loro cuore, dei loro occhi. Senza Cristo l’uomo perde ogni sua verità, ogni consistenza, ogni vera scienza di sé, ogni sapienza per l’edificazione di se stesso.

Cristo Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Chi conosce Lui, conosce Dio, conosce se stesso. Chi non conosce Lui, mai potrà dire di conoscere Dio e mai se stesso. Gli manca il principio, il metro, la nozione, la verità della conoscenza.

Cristo Gesù è la vita eterna del Padre, principio e sorgente della vita naturale di ogni creatura, e naturale e soprannaturale per ogni uomo. Chi è in Cristo partecipa della vita eterna che è Dio. Chi è fuori di Cristo, chi lo esclude, lo rinnega, lo combatte si allontana sempre di più dal principio della vita e si inabissa in un baratro di morte.

Cristo Gesù è la luce che ci è data perché noi leggiamo nel mistero della nostra vita e della storia e giungiamo alla sua verità. Se distruggiamo, neghiamo, rinneghiamo, combattiamo, oscuriamo questa luce, siamo avvolti da un mare di fitte tenebre. Non vediamo nulla del mistero della storia e di noi stessi. Moriamo nella nostra cecità.

Cristo Gesù è la via attraverso la quale ogni uomo può giungere fino al Padre e può arrivare fino ad ogni altro uomo. Se non percorriamo questa via, rimaniamo rinchiusi in un egoismo cosmico. Siamo senza il vero Padre celeste. Siamo senza gli uomini che non riconosciamo come veri nostri fratelli.

Cristo Gesù è il Pane della vita, della risurrezione, del vero, sostanziale nutrimento dell’uomo. Chi non si nutre di lui, rimane sempre un affamato di verità, di luce, di giustizia, di pace, di santità, di amore, di ogni altro bene necessario al suo essere per poter entrare nella pienezza della sua vita.

Senza Cristo Pane della vita, l’uomo rimane rachitico, non sviluppato, non compiuto, non giunto a perfezione. Rimane un eterno bambino ricolmo solo di vizi e di ignoranza.

Cristo Gesù è il vero Pastore che conduce l’uomo alle sorgenti della sua vera umanità. Chi non conosce Cristo, chi lo rifiuta, chi si oppone a Lui, chi lo tradisce e lo rinnega, si priva del possesso della sua vera umanità. Rimane come un aborto, un uomo abbozzato, uno schizzo, ma non un vero uomo. Gli manca il fondamento della sua vera umanità che è Gesù Signore.

Cristo Gesù è il solo Signore che rende libero l’uomo. Lo rende libero perché gli fa dono della perfetta, santa divina verità. Nella sua Parola è la vera libertà dell’uomo. Chi è fuori di Cristo, chi non è con Lui una sola vita, mai potrà dirsi uomo libero. È invece un fagocitato, un divorato, un dilaniato dalla falsità del peccato e dei vizi. Dio ha posto la vita dell’uomo nella vita di Cristo. Anche la sua vita ha posto nella vita di Cristo. Chi vuole attingere vita deve ogni giorno tuffarsi in Gesù Signore. Chi si astiene dall’immergersi in Lui, si immergerà necessariamente in un mare di morte. Morte spirituale, morale, sociale, familiare, politica, economica, finanziaria. Oggi l’uomo lavora per la morte, la non vita. Lavora per l’annientamento di se stesso.

Sarebbe sufficiente innalzare lo sguardo verso Cristo Signore, vedere Lui con purissimi occhi di fede per dare alla nostra società, ormai in una guerra di ignoranza perfetta, la chiave per risolvere tutti i suoi annosi problemi che divengono ogni giorno più pesanti. Senza Cristo Gesù e la sua perfetta adorazione o confessione della sua piena e totale verità, siamo tutti idolatri. Siamo tutti adoratori di idoli o di bronzo, o di pietra, o di pensiero. Idolatria dei nostri tempi è anche l’ideologia sia religiosa, che atea o pagana. Conosciamo tutti quali sono i mali che l’idolatria genera e produce. Eccoli. È il Libro della Sapienza che ce li presenta.

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità” (Sap 14,22-28).*

Sapendo chi è Cristo Signore, la non predicazione di Lui, il non dono di Lui, il tacere Lui, il non parlare di Lui, è il peccato più grande che la Chiesa possa commettere. È un peccato così grave per nulla paragonabile ad altri peccati che la Scrittura Santa rivela e condanna. L’omissione della predicazione di Gesù Signore fa sì che chi non predica Lui diviene responsabile di tutti i peccati prodotti dalla non conoscenza di Gesù.

Della non predicazione di Cristo responsabile è il Papa, sono i Cardinali, i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Religiosi, le Religiose, tutti i Cresimati, tutti i Battezzati. Ognuno è responsabile dinanzi a Dio dei peccati che la non conoscenza di Gesù genera nel mondo. Questa responsabilità è così formulata dallo stesso nostro Dio per mezzo del profeta Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese.*

*Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue.*

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.*

*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,1-6).*

Chiesa di Dio, tu esisti per una sola ragione al mondo: per portare il vessillo di Cristo Gesù e mostrarlo ad ogni uomo. Tu esisti per dare Cristo, sua vera vita, ad ogni uomo. Non esisti per altro. Ogni altra cosa sarà Dio a donarla a tutti coloro ai quali tu hai dato Gesù Signore.

IL CASTIGO DEL SIGNORE È VERA BEATITUDINE

Il Salmista proclama beato l’uomo che il Signore castiga. È beato perché il Signore gli insegna ad osservare la sua legge. Leggiamo il Salmo:

*“Dio vendicatore, Signore, Dio vendicatore, risplendi! Àlzati, giudice della terra, rendi ai superbi quello che si meritano! Fino a quando i malvagi, Signore, fino a quando i malvagi trionferanno?*

*Sparleranno, diranno insolenze, si vanteranno tutti i malfattori? Calpestano il tuo popolo, Signore, opprimono la tua eredità. Uccidono la vedova e il forestiero, massacrano gli orfani. E dicono: «Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non intende».*

*Intendete, ignoranti del popolo: stolti, quando diventerete saggi? Chi ha formato l’orecchio, forse non sente? Chi ha plasmato l’occhio, forse non vede?*

*Colui che castiga le genti, forse non punisce, lui che insegna all’uomo il sapere? Il Signore conosce i pensieri dell’uomo: non sono che un soffio.*

*Beato l’uomo che tu castighi, Signore, e a cui insegni la tua legge, per dargli riposo nei giorni di sventura, finché al malvagio sia scavata la fossa; poiché il Signore non respinge il suo popolo e non abbandona la sua eredità, il giudizio ritornerà a essere giusto e lo seguiranno tutti i retti di cuore.*

*Chi sorgerà per me contro i malvagi? Chi si alzerà con me contro i malfattori?*

*Se il Signore non fosse stato il mio aiuto, in breve avrei abitato nel regno del silenzio.*

*Quando dicevo: «Il mio piede vacilla», la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto. Nel mio intimo, fra molte preoccupazioni, il tuo conforto mi ha allietato. Può essere tuo alleato un tribunale iniquo, che in nome della legge provoca oppressioni? Si avventano contro la vita del giusto e condannano il sangue innocente.*

*Ma il Signore è il mio baluardo, roccia del mio rifugio è il mio Dio. Su di loro farà ricadere la loro malizia, li annienterà per la loro perfidia, li annienterà il Signore, nostro Dio” (Sal 94 (93), 1-23).*

Per comprendere quanto il Salmo vuole insegnarci, ci lasceremo aiutare dalla Lettera agli Ebrei, dal Libro di Giobbe, dalla Prima Lettera di Pietro.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,1-17).*

*“Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano.*

*Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole?*

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale.*

*Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”.*

*Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi.*

*Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza»” (Gb 33,1-22).*

*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.*

*È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell’empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene (1Pt 4,12-19).*

Cosa ci vuole insegnare il Salmista quando dice: “Beato l’uomo che tu castighi, Signore, e a cui insegni la tua legge”. Qual è la verità racchiusa in questa parola di vera, pura, santa rivelazione? Diciamo fin da subito che la beatitudine non è nel castigo in sé. Il castigo non è beatitudine. Esso è mezzo, strumento, via attraverso cui l’uomo ritorna nella pienezza della Legge, nella sua verità. La beatitudine dell’uomo è nell’osservanza della Legge.

Il castigo è l’ultima via concessa al Signore per ricondurre un uomo nell’osservanza della Legge. Esso mai è dato in vista di se stesso. È dato invece in vista del pentimento e del ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. È via obbligata perché le altre vie sono fallite. Sono venute meno. Anche la via profetica è venuta meno assieme alla via dell’insegnamento. Dovremmo avere una visione secondo la fede del castigo. Esso è necessario perché l’uomo entri in possesso della sua verità.

Noi invece stiamo costruendo una società dove il castigo è assente del tutto o è visto come vendetta e giustizia per il male commesso. Finché non sarà visto come necessario sempre come via per l’acquisizione dell’uomo nella sua verità o per il ritorno in essa, saremo sempre fuori verità. Per la conversione del suo popolo il Signore si è servito della stessa distruzione di Gerusalemme e dell’esilio. Si è servito della fame, della peste, della spada, della deportazione, della riduzione in schiavitù, della perdita della terra e della stessa struttura religiosa e di fede del popolo. Questa povertà materiale, spirituale, di profezia, di culto così è manifestata dal profeta Daniele.

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. u sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi.*

*Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme.*

*Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano.*

*Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia.*

*Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli.*

*Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore.*

*Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,26-45).*

Gesù, nella sua nuova legge, dona ai suoi discepoli ben tre beatitudini come via, strumento, mezzo per crescere nella perfezione dell’amore, della verità, della giustizia.

*“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” 5,4.10-11).*

Cosa sono queste beatitudini? Esse non sono altro che una via storica, frutto della cattiveria e della malvagità dell’uomo, di cui il cristiano, il discepolo di Gesù si deve servire per crescere nella pienezza dell’amore. Nella sofferenza, nella calunnia, nella persecuzione, negli insulti, nello stesso martirio che si abbatte su di esso, il discepolo di Gesù deve vedere lo strumento storico attraverso cui il Signore si serve perché lui si elevi in ogni verità, santità, carità.

La via storica della sofferenza e della persecuzione deve condurre il cristiano alla più alta beatitudine nel Cielo, nel Paradiso. Attraverso questa via storica il Signore ogni giorno verifica il nostro cuore, lo saggia, lo mette alla prova. Questa via storica serve a rivelarci il grado della nostra crescita spirituale. Cristo Gesù attraverso la via storica della croce manifestò al Padre la trasformazione in amore, carità, compassione, perdono, fiducia, affidamento a Lui di tutta la sua vita. La croce è la rivelazione della perfezione cui è giunto Gesù Signore nell’espletamento della missione di amore e di verità che il Padre gli ha affidato.

Se noi, dinanzi ad una parola di insulto, cadiamo nella ribellione, nell’offesa, nella vendetta, nel rancore, nella mormorazione, attestiamo al mondo intero che la nostra perfezione nell’amore ancora è nulla. Riveliamo che non siamo ancora discepoli di Gesù. San Pietro ci offre una stupenda immagine. Lui vede la prova della fede come il crogiolo per l’oro. L’oro si affina nel crogiolo. Il cuore si purifica nella sofferenza.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.*

*E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

Al cristiano è chiesta una altissima visione di fede. Tutto ciò che è sofferenza nella sua vita, sia del corpo che dello spirito, sotto qualsiasi via a lui venga, deve essere visto come beatitudine, come via e mezzo per la sua più grande purificazione e liberazione da ogni scoria di male, vizio, peccato.

Questa visione di fede deve governare tutti i momenti della nostra vita, tutte le relazioni, tutti gli incontri. Tutto quanto accade deve essere vissuto secondo questa fede. Per questo è chiamato a fissare lo sguardo su Gesù Crocifisso, il quale raggiunse la perfezione assoluta dell’amore e della verità sulla croce.

Senza la croce, la passione, la morte, gli insulti, il disprezzo, Gesù non potrebbe essere la perfezione assoluta nell’amore e nella verità. Invece la sua Croce attesta che non si può andare oltre. Lui è il Dio che ha permesso che la sua carne fosse crocifissa per rivelare agli uomini quanto è grande il suo amore. Oltre Cristo è impossibile pervenire. Il suo Vangelo segnato e sigillato dalla sua Croce mai potrà essere superato da altre parole. La storia di Cristo ci attesta che il suo amore è il più grande di ogni altro amore. È nell’immersione dell’uomo in questo amore che il suo amore diviene vero, puro, perfetto.

Gesù, il nuovo universo nel quale dio parla di se stesso e dell’uomo

Il Salmo 97 (96) fa alzare i nostri occhi perché contemplino il Dio vivente, che si manifesta attraverso le opere della sua creazione. Da questa contemplazione dovrà sorgere dal cuore dell’uomo non solo un inno di benedizione e di lode, ma anche un profondo desiderio che dovrà allontanarlo da ogni idolatria.

*“Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra.*

*Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.*

*Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi.*

*Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo” (Sal 97 (96), 1-12).*

Dio non ha bisogno di parlare di sé, di manifestare la sua gloria: Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. È sufficiente avere occhi per guardare e mente per pensare, dedurre e subito appare la grandezza della giustizia di Dio, subito si rivela la sua gloria. Cosa è la giustizia di Dio? La rivelazione della sua verità dalla quale è la verità di ogni altro essere esistente nella creazione di Dio. La gloria di Dio è lo splendore del suo stesso essere, che ogni uomo può vedere riflesso nelle opere da Lui create.

Tutto è un riflesso della gloria dell’Onnipotente. Tutto un raggio della sua luce. Tutto una irradiazione della sua sapienza e saggezza. Non solo i cieli, ma anche l’uomo deve annunciare la giustizia del suo Signore. Come potrà avvenire questo? Lasciandosi fare lui stesso verità dal suo Dio. La giustizia dell’uomo è una vita in tutto conforme alla sua verità. Qual è la prima verità per un uomo? Il suo essere da Dio. La verità dell’uomo è dalla verità di Dio. Chi è senza il vero Dio è privo della sua verità umana. Non ha la verità umana chi non possiede la verità divina.

Oggi tutta la verità dell’uomo sta scomparendo. Sta subentrando la sua falsità, proclamata però come diritto, giustizia, perfetta normalità. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Chi sono gli adoratori di statue? Quanti possiedono una falsità su Dio e sono divenuti essi stessi falsità. La falsità adora la falsità. Perché gli adoratori di statue si devono vergognare? Perché compiono un’opera disumana, contraria alla loro stessa natura. La natura dell’uomo tende alla verità, non alla falsità. Tendendo essi verso la falsità assoluta, verso il nulla e divenendo suoi adoratori, essi sono disumani. Si devono vergognare perché non sono più umani, sono disumani, antiumani, contro la stessa loro natura. È una inversione ed anche una perversione. Al di là del peccato e della colpa, vi è una distorsione della natura. È come se un albero avesse le radici in aria e i rami interrati.

L’uomo che deve rimanere tutto proteso verso la verità si trova ad essere un adoratore della falsità, del nulla. È il fallimento della sua natura. La vergogna è richiesta per questo sfasamento e annebbiamento della mente e del cuore. Uno che da uomo si fa non uomo è giusto che si vergogni. Subito dopo questo richiamo alla vergogna, viene annunziato che a Dio si prostrano tutti gli dèi. Se tutti gli dèi si prostrano, perché l’uomo non si prostra? Se gli dèi hanno conservato la loro verità, quella di non essere Signori, perché l’uomo ha perso la sua verità e si è consegnato alla totale falsità? Dobbiamo confessarlo: l’uomo è il solo essere visibile capace di trasformarsi da verità in falsità. Da uomo si fa antiuomo. Da umano diviene disumano. La falsità è il sovvertimento dell’ordine delle cose. Ciò che è cosa viene fatta Dio per l’uomo. Questa è l’idolatria e questa è l’empietà. Dio è fonte di verità e di vita per l’uomo. L’uomo cosa fa? Sceglie l’uomo e le cose come fonte di verità per lui. È il capovolgimento dell’ordine veritativo. La non vita, la non verità, viene eletta come vita, come verità. La verità, la vita viene scartata come non vita, non verità.

Nutrendosi di non vita l’uomo muore. Nutrendosi di falsità diviene antiuomo. Questa è la condizione dell’uomo sulla nostra terra. È giusto che ora venga detta una parola chiara sull’idolatria, peste che mai è stata debellata e mai potrà essere sconfitta, peste che miete vittime più di ogni altra peste. L’idolatria è dare poteri divini ad una cosa che è creatura di Dio, che è senza alcun potere divino. Anche dare poteri divini ad un uomo è idolatria, perché l’uomo è senza alcun potere divino. Possiede poteri “divini” solo se è in Dio, se vive in Lui, con Lui, per Lui. Ma un uomo che vive in Dio, con Lui, per Lui, sempre riconoscerà il Signore come unica fonte, sorgente, principio, verità, vita del suo essere e del suo operare.

Cristo Gesù è vero uomo. È pieno di Spirito Santo. È Dio in se stesso, ma è Dio da Dio, è Luce dalla Luce del Padre, è Amore dall’Amore Eterno del Padre, è Verità dalla Verità Eterna che è il Padre. Sempre Lui ha confessato, gridato, proclamato, insegnato, riconosciuto, affermato che tutto ciò che è in Lui viene dal Padre. Gesù vede la sua vita e quanto avviene in essa come purissimo dono del Padre, sua opera. Niente che è in Lui viene da Lui. Tutto invece è dal Padre. Lui non esiste, non può esistere se non dal Padre, per il Padre. Lui esiste per rendere gloria al Padre. Lui vive per mostrare tutto l’amore del Padre verso l’uomo.

Cristo Gesù è venuto sulla nostra terra per togliere il peccato del mondo. Qual è questo peccato? Esso è uno solo: l’empietà, l’idolatria, la volontà, il desiderio dell’uomo di pensarsi, volersi, farsi da se stesso. Il peccato è l’estromissione di Dio dal cuore, dalla volontà, dai pensieri, dalle decisioni, dal discernimento, dal consiglio, da ogni progettazione. L’uomo ha deciso, decide di essere costruttore della sua vita, della società in cui vive. Vuole essere signore della vita e della morte. Vuole essere il programmatore dell’intera esistenza. Nulla potrà avvenire se non per sua decisione, volontà, scelta. Questa idolatria ed empietà sta invadendo tutti i settori più sensibili della vita dell’uomo. Anche la scienza ormai è tutta conquistata dall’idolatria, assieme ad ogni altra manifestazione sensibile nel quale l’uomo è chiamato a vivere.

La Chiesa è mandata nel mondo per abbattere l’idolatria. Come la potrà abbattere? Facendo ogni uomo ad immagine di Cristo, inserendolo in Lui, facendolo vivere di Lui, con Lui, per Lui. Donandogli una dimensione cristica. Invece oggi molti figli della Chiesa si lasciano conquistare dall’idolatria e cercano il bene dell’uomo partendo proprio dall’idolatria e dall’empietà. Non si può cercare il bene dell’uomo se non attraverso il dono di Gesù Signore. Cristo Gesù è il solo che ha sconfitto l’idolatria ed è il solo nel quale l’idolatria potrà essere annientata, distrutta, debellata, abolita. Se noi figli della Chiesa scendiamo a patti con l’idolatria e ci lasciamo conquistare da essa, il mondo viene privato dell’unica porta di salvezza, dell’unica chiave della sua vera speranza che è Gesù Signore.

Se prima era l’universo nel quale Dio parlava di se stesso, mostrava le sue meraviglie, con la venuta di Gesù sulla nostra terra, è Cristo Signore la nuova opera, la nuova creazione, il nuovo universo nel quale Dio scrive per intero la sua vita.

Cristo è l’opera delle opere di Dio. Chi vuole conoscere la grandezza, la verità, l’onnipotenza, la santità, la magnificenza del vero Dio, deve leggere in Cristo, deve studiare Cristo, deve osservare Cristo, deve rivolgere il suo sguardo verso Cristo. Chi ignora Cristo – i motivi della sua non conoscenza potrebbero essere moltissimi – ignora Dio, non lo conosce, mai lo potrà conoscere. Se Cristo non è conosciuto, l’uomo continuerà ad essere un idolatra, un empio. Sarà persona che è priva della vera conoscenza e della vera sapienza che donano luce alla sua umanità, alla sua storia, al suo presente, al suo futuro. Questa verità dell’uomo è tutta racchiusa nella preghiera che il Figlio innalza al Padre al termine della sua vita sulla nostra terra, prima di essere innalzato sul Golgota.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La più dura lotta contro l’idolatria Gesù la visse nell’Orto degli Ulivi. Tutte le potenze del male spingevano Gesù perché fosse da se stesso. Mai tentazione fu più grande. Lui cade in una preghiera accorata, sconfigge l’idolatria, fa trionfare la vera adorazione del Padre suo. Lui questa notte riconosce il Padre come unico e solo Signore della vita.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

In questa notte al Padre offre la sua vita in sacrificio, in olocausto. L’idolatria è vinta per sempre. Gesù è il vero adoratore del Padre in spirito e verità. Il Cristo Crocifisso è il nuovo universo di Dio che urge contemplare per conoscere il nostro Dio. Senza questa contemplazione siamo senza conoscenza, siamo idolatri. San Paolo questo lo aveva compreso molto bene e sceglie Cristo Crocifisso come unico universo veritativo per ammaestrare le sue comunità e portarle sulla retta via.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Se Paolo non avesse scelto questo “Nuovo Universo” mai avrebbe potuto proferire una sola parola di verità. Avrebbe fatto teologia umana, non certo divina.

San Giovanni aggiunge e completa questo “Nuovo Universo” di Dio, presentando Cristo Gesù nel suo mistero eterno, prima dell’Incarnazione e nell’Incarnazione e anche Dopo la sua gloriosa risurrezione. È Giovanni che ci offre la visione di Cristo Gesù come Colui che ha in mano le chiavi dell’intera storia.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Oggi la nostra Chiesa si è fatta povera. Molti suoi figli hanno rinnegato questo “Nuovo Universo” di Dio. Non riescono più a contemplare le opere di Dio. Poiché l’uomo è stato posto al vertice delle opere di Dio, senza questo “Nuovo Universo”, neanche l’uomo è contemplato nella sua grandezza. Senza questo “Nuovo Universo” la Chiesa si è fatta assai triste. Non è più creatrice di vera speranza. Non è operatrice di vera carità. Non è fondatrice della verità dell’uomo. Senza questo “Nuovo Universo” la Chiesa diviene, al pari di tutti gli altri, raccontatrice di parole vane. Questo è il ministero della Chiesa spoglia del “Nuovo Universo” di Dio.

IL GIUSTO È MANIFESTAZIONE VIVENTE DELLA SANTITÀ DI DIO

Il Salmo 97 (96) chiede ai giusti di gioire nel Signore. Li invita a celebrare il ricordo della sua divina santità: Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo. Dio manifesta la sua santità nelle opere della sua creazione. In essa rivela tutta la sua divina trascendenza, onnipotenza, forza, signoria.

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici.*

*Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra.*

*Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli.*

*A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.*

*Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi.*

*Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.*

*Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96), 1-12).*

La santità manifestata da Dio nella sua creazione non è sufficiente, non basta. È una santità che molti cuori non riescono a leggere, a vedere, interpretare, contemplare. Dio vuole che sia l’uomo a manifestare la sua santità. Attraverso l’uomo santo ogni altro uomo potrà vedere la perfezione della santità del suo Signore. Chiediamoci: come il giusto potrà gioire nel Signore? Entrando a piene mani nella verità del suo Dio, divenendo verità della sua verità, nella sua verità. Come si celebra il ricordo della sua santità? Manifestandola attraverso il nostro corpo, la nostra vita, le nostre parole, il nostro pensiero.

Ogni volta che il fedele adoratore di Dio vive da santo, celebra la santità del suo Dio, che è la fonte, la sorgente della vera santità. L’uomo deve essere il ricordo vivente della santità del suo Dio. Questo ricordo va celebrato aggiornando giorno per giorno la propria santità. Dove la santità non viene aggiornata non vi è celebrazione di essa. La celebrazione è memoria viva, attuale, non ricordo di ciò che è stato. La vita dell’uomo o diviene celebrazione attuale della santità di Dio o essa non è ancora perfettamente vera. L’uomo è chiamato ad essere santità visibile del suo Dio, santità storica, di oggi, mai di ieri. Santità attuale non passata. Santità viva non morta.

Noi celebriamo spesso la santità morta, perché non vogliamo riconoscere la santità viva che regna sulla terra. La santità non è lasciata alla libera interpretazione del singolo. Essa viene codificata in ogni aspetto dallo stesso nostro Signore. È Lui che detta le regole della santità. Tutti i Libri della Scrittura in qualche modo sono il codice della santità dell’uomo. Noi offriamo in questa breve riflessione due codici di santità. Uno antico dato da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè. Esso è tratto dal Libro del Levitico. L’altro codice è quello dettato da Gesù, che vale per ogni suo discepolo. Il codice antico è l’inizio, non la perfezione. Si comincia ad intravedere qualcosa della santità di Dio. Leggiamo attentamente. Lasciamoci condurre dallo Spirito Santo. È giusto che comprendiamo quanto il Signore chiede al suo popolo.

*Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

*Il Signore disse a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: “Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all’impurità. Come marito, non si renda impuro per la sua parentela, profanando se stesso.*

*I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi.*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o una già disonorata, né una donna ripudiata dal marito. Infatti il sacerdote è santo per il suo Dio. Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo.*

*Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne dicendo: “Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né un cieco né uno zoppo né uno sfregiato né un deforme, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo né un nano né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o i testicoli schiacciati. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio. Potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose sacrosante e le cose sante; ma non potrà avvicinarsi al velo né accostarsi all’altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico”».*

*Così Mosè parlò ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti (Lev 21.1-24).*

Il Nuovo Codice della santità è la stessa vita di Dio così come essa si è realizzata nella carne di Cristo Gesù. È il Codice della santità perfetta. Ad essa nulla si può aggiungere. Nulla si può togliere. Non esiste sulla terra Codice più perfetto di santità. È il Codice che il discepolo di Gesù è chiamato a vivere sempre, in ogni momento o istante della sua vita. È il Codice che rende credibile la sua fede in Cristo Gesù, se vissuto alla perfezione, così come lo ha vissuto il suo Maestro e Signore.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Il cristiano parla del suo Dio al mondo attraverso questo Nuovo Codice di santità. Ogni altra parola per parlare di Dio è vana. Questo è stato il linguaggio di Gesù, così Lui ha parlato, vivendo alla perfezione questo Nuovo Codice. Così dovrà parlare ogni suo discepolo. La Chiesa ha una sola missione da assolvere sulla terra: insegnare la santità di Cristo Gesù vivendola in ognuno dei suoi figli. La sua vita in questo Nuovo Codice è la sua vera profezia. Cosa è infatti oggi la vera profezia? Essa è manifestare tutta la santità di Dio attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa. Deve manifestarla con le opere e con le parole.

Opere e parole sono un solo atto, una sola profezia. Se separiamo parole ed opere, non abbiamo la profezia, non viviamo la nostra missione. Il mondo rimane privo della visione della santità del suo Dio e Signore. Non è il culto che manifesta la santità del nostro Dio. Il culto agisce nell’invisibile. In esso avviene la celebrazione di un mistero che non cade sotto i nostri occhi. Il culto può parlare ai Cristiani. Non parla di certo ai pagani, a quanti non conoscono il vero Dio. Parla del vero Dio il ministero della profezia. Parla la santità visibile del discepolo di Gesù. Nella santità visibile agisce lo Spirito Santo e dalla santità attrae molti cuori a Gesù Signore. Il cristiano salva il mondo attraverso la profezia e la sua profezia è la santità visibile, è la sua vita posta interamente nel Nuovo Codice datoci da Gesù Signore. Ricevere, celebrare, amministrare i sacramenti non finalizzandoli al ministero della profezia o prescindendo da esso è opera vana.

I sacramenti sono tutti celebrati perché l’uomo diventi santità visibile del suo Dio e Signore. Questa è la loro verità e questo è il fine per cui devono essere sempre celebrati. Una verità deve essere chiara per tutti: senza profezia, il nostro essere cristiani è vano. È la profezia della santità che dona verità a tutto ciò che noi facciamo. Chi non si impegna per entrare pienamente nel Codice Nuovo della santità di Dio, manifestata tutta in Cristo Gesù, è un cristiano vano. Come insegna il profeta Isaia: “È un cane muto incapace di abbaiare”.

LA GRAZIA DELLA CONVERSIONE E GRAZIA DELL’ALLEANZA VISSUTA

La grazia della conversione è data da Dio ad ogni uomo a motivo del suo disegno eterno di salvezza, redenzione, giustificazione dell’uomo. Questa grazia sgorga ora dal cuore del Padre, che vive per intero nel cuore di Gesù Signore. Sgorga dal cuore della Chiesa. Anticamente essa sgorgava direttamente dal cuore di Dio, non essendo ancora il Logos Eterno fattosi carne nel seno della Vergine Maria e non avendo ancora effuso il suo Santo Spirito dal suo cuore squarciato, mentre morto, giaceva appeso alla croce. Il Salmo 98 (97) narra la grazia della conversione che dal cuore del Padre si diffonde sull’universo intero. Per questa grazia noi tutti siamo salvati.

*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d’Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore. Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti. I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra: giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Salmo 98 (97),1-9).*

È questo il motivo per cui si deve intonare un canto nuovo. Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza. Ha portato conforto al suo popolo. Ha portato conforto, rivelando agli occhi delle genti la sua giustizia. Quale giustizia il Signore ha rivelato? La giustizia rivelata è la sua fedeltà. Il Signore si è rivelato fedele al suo patto. Si è impegnato a salvare Israele e lo ha fatto. Non è venuto meno ai suoi obblighi. Forse pochi sanno che l’alleanza è un obbligo anche per il Signore. È per Lui un grande atto di giustizia. Dio si è impegnato ed ogni impegno di Dio è anche un obbligo. Questo vale anche per il Nuovo Testamento. Ogni Parola proferita da Dio è un obbligo di giustizia da parte sua. E Dio non può operare fuori di questo obbligo. La grazia della salvezza eterna, del Paradiso non è un frutto diretto di Dio. Esso è invece un frutto indiretto. È il frutto concesso a chi vive l’alleanza. Quanti pensano differentemente sono in grande errore. L’obbligo di Dio è sempre condizionato al patto dell’alleanza. Fuori di essa non agisce.

Tutti coloro che si pongono fuori dell’alleanza e vogliono i frutti di essa sono fuori della verità e della giustizia. Urge il loro rientro nell’alleanza. Per misericordia Dio dona la grazia della conversione sempre. Questa grazia è il frutto del suo amore eterno che mai verrà meno. Sempre il Signore concederà questa grazia ad ogni uomo. La missione apostolica è questa grazia di conversione nella fede alla Parola. Avvenuta la conversione per la fede nella Parola della predicazione, attraverso il Battesimo si entra nell’alleanza e da questo momento si entra nell’obbligo. L’uomo si impegna ad osservare la Parola di Cristo Gesù, Dio si impegna al dono della sua vita eterna, della sua pace, della sua gioia, di tutto se stesso. L’impegno vale per la terra e per il cielo, per il tempo e per l’eternità. Se l’uomo si pone nuovamente fuori del patto, la sola grazia è quella della conversione. Ecco questa grazia come viene annunziata da Paolo e da Pietro.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.*

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio.*

*Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 5,14-7,4).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

Compendio di Pietro e di Paolo è Marco nel suo racconto della missione che Gesù ha affidato ai suoi discepoli dopo la risurrezione sul monte.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,9-20).*

L’eresia dei nostri giorni consiste proprio in questo: nella non distinzione tra grazia della conversione e grazia dell’alleanza. Il Paradiso, la vita eterna, il regno dei cieli è grazia dell’alleanza e questa obbliga Dio e l’uomo ad una fedeltà alla Parola. È l’uomo obbligato alla sua parola data a Dio. È Dio obbligato alla sua Parola data all’uomo. L’alleanza è obbligo sul fondamento di due parole. Tutti i mali della nostra fede in Cristo Signore sono generati oggi da questa ignoranza, o se si preferisce, dalla cancellazione di questa seconda grazia.

La grazia dei sacramenti che è interamente gratuita, perché frutto del Corpo di Cristo, è tutta finalizzata a vivere secondo il Nuovo Codice dell’Alleanza che Dio ha stipulato con noi nel sangue del suo Figlio Unigenito. Non vi è sacramento che non sia finalizzato a dare vita, crescita, splendore, bellezza di grazia e di verità all’alleanza che viene stipulata con Dio, in Cristo, nel Santo Battesimo. Scardinare la grazia della salvezza eterna dall’alleanza vissuta con splendore di verità e di santità, è rendere falsa tutta la nostra fede. Purtroppo oggi questa falsità sta corrompendo anche menti eccelse, elevate, compresi teologi di grande fama e rinomanza mondiale. Chi predica che l’inferno è vuoto è un falsificatore di tutta la nostra santissima fede, fondata sull’alleanza e cioè sul duplice obbligo di Dio e dell’uomo. Mi chiedo: è possibile che già tremila anni fa questa verità suonava così chiara presso il popolo di Dio ed oggi nella Chiesa, che dovrebbe risplendere per pienezza di luce sempre più intensa, si sia giunti alla negazione di ciò che è basilare, fondamentale alla nostra vita eterna?

*“Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità” (Gs 24,1-28).*

Siamo noi i distruttori di noi stessi. Siamo noi coloro che stiamo annientando la nostra purissima fede. Siamo noi i vandali della vera salvezza. Una Chiesa che si autodistrugge non ha alcuna garanzia di poter costruire un futuro di vera salvezza eterna per il mondo. Poiché il Signore non agisce secondo le nostre decisioni, ma rimane fedele in eterno alla sua Alleanza, o noi entriamo in essa, per vivere di ogni obbligo che ci siamo assunti, oppure nessuna grazia di salvezza eterna vi sarà per noi. Chiesa santa di Dio, i tuoi figli ti stanno distruggendo, annientando nella tua missione di salvezza. Complottando contro di te, privano l’umanità di ogni possibilità di poter accedere alle sorgenti della vera vita. Se tu non intervieni con fermezza, decisione, convincimento, alla fine sarà troppo tardi. I mali generati dai tuoi figli saranno irreparabili. Se tu stessa ti lasci commuovere dai loro peccati e dalle loro trasgressioni dell’alleanza e vuoi trovare vie alternative agli obblighi che derivano da essa, allora anche tu ti fai complice dei peccati dei tuoi figli.

Urge gridare a tutti i falsari e negatori della verità che la grazia della salvezza eterna è frutto dell’alleanza vissuta, osservata. Ma ogni dono di Dio è frutto di questa alleanza vissuta. Tutte le Beatitudini non sono forse formulate nello schema dell’alleanza? Tu sarai povero in spirito e avrai il regno dei cieli. Sarai misericordioso e otterrai misericordia. Sarai puro di cuore e vedrai Dio. Sarai operatore di pace e sarai chiamato figlio di Dio. Sarai mite e possederai la terra. Sarai beato se ti lascerai insultare per il nome di Gesù Signore. Chiesa di Dio, riprendi i tuoi figli con fermezza e grande forza. Sono essi che oggi attentano alla tua stessa vita. Se tu non li riprendi, sei responsabile di ogni loro peccato e di ogni anima che si perde il Signore te ne domanderà conto. Non cercare i tuoi nemici fuori di te. Cercali nel tuo seno. Essi si annidano in te e lavorano per la tua distruzione. Quanti dicono che la grazia della salvezza eterna non sia frutto dell’alleanza vissuta con grande santità e cammino perenne nella verità, sono i distruttori di te, Chiesa di Dio.

DIO DONA VERITÀ ALL’UOMO, l’UOMO DONA VERITÀ ALL’INTERA CREAZIONE

Il Signore viene per giudicare la terra. Egli giudica il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine. Il Salmo annunzia il giudizio di Dio su ogni uomo, su ogni popolo, su ogni nazione. Nessuno potrà mai sfuggire al suo giudizio.

*“Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d’Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.*

*Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.*

*Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti. I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra: giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine” (Salmo 98 (97), 1-9).*

Perché tutta la creazione è invitata a lodare e benedire il Signore? Perché il Signore viene per portare verità in essa. La verità delle cose e dell’uomo viene dal Signore. Nessuno potrà mai dare verità alla creazione e neanche a se stesso. La Scrittura Santa attesta questa verità in ogni sua pagina. Le prime due pagine della Genesi sono un canto a questa verità. In esse troviamo la verità dell’intero universo: luce, sole, luna, acqua, piante, animali, uomo.

*“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno” (Gen 1,1-31).*

*“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna” (Gen 2,1-27).*

Come si può constatare è Dio che dona all’uomo la verità delle cose, dell’uomo, del tempo. Mentre la terza pagina della Genesi ci rivela che Satana è l’angelo delle tenebre che dona falsità a Dio, alle cose, all’uomo.

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3,1-7).*

Da questo istate tutto il lavoro di Dio nell’intera Scrittura, dalla Genesi all’Apocalisse, altro non è che un’opera per riportare nella verità l’uomo, il quale a sua volta deve dare verità ad ogni cosa.

*“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita” (Gen 3,8-24).*

L’ultima parola della rivelazione pubblica del nostro Dio annunzia ancora una volta il suo giudizio. Lui verrà per giudicare i popoli con giustizia, le nazioni con rettitudine.

*“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,1-27).*

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21).*

La Chiesa è investita della stessa missione di Dio: dare verità all’uomo, perché dia verità all’intera creazione: alle cose, a se stesso, alla vita, alla morte, a tutto ciò che avviene sulla nostra terra. Egli deve dare verità al suo prima e al suo dopo. A ciò che avviene nel tempo e a ciò che avviene dopo il tempo. Mai egli potrà dare verità all’intero universo, se questa verità non l’attinge dal suo Dio e Signore. Solo Dio è colui che dona verità, perché solo Lui è il Creatore e il Signore dell’intero mondo visibile e invisibile. Lui è il Signore del tempo e dell’eternità. Oggi tutti i mali della nostra terra e fra qualche anno anche di qualche altro pianeta del sistema solare, sono il frutto della falsità dell’uomo. Non appena l’uomo esce dalla sua verità, coinvolge l’intera creazione in una spirale di falsità, menzogna. San Paolo parla di caducità di essa.

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Il peccato, portando l’uomo nella falsità del suo essere, corpo, anima e spirito, necessariamente, ineluttabilmente porterà la creazione nella falsità. Ora la verità della creazione è vita per l’uomo. La verità dell’uomo è vita per la creazione. Ma chi deve dare verità alla creazione è l’uomo. Può l’uomo, falso nella sua natura, nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima, dare verità alla creazione? Mai lo potrà. È falso in se stesso.

Oggi si fa un grande chiasso sulla necessità di salvare il pianeta terra. Come lo si potrà salvare? Con leggi, decreti, decisioni presi dagli Stati? Ma chi prende queste decisioni non è l’uomo falso? E chi deve osservarle non è anche l’uomo falso? Non sarà mai una decisione che salverà la terra dalla sua catastrofe. Sarà invece ogni uomo che rientrerà nella sua verità. Ma l’uomo da se stesso mai potrà ritornare nella verità. L’ha persa per sempre. La falsità mai potrà generare, produrre verità. Falsità genera falsità. Uno solo è la Verità e uno solo è la Vita e uno solo è la Via perché l’uomo ritorni in possesso della sua verità. Altri non esistono. Questo Uno solo è Cristo Gesù.

Se i grandi della terra stabiliscono che di Gesù debba scomparire anche la sua immagine di Crocifisso dalla vista degli uomini, vi potrà essere speranza? Se anche molti figli della Chiesa cancellano la sua predicazione in nome di un Dio unico sul quale ci si trovi tutti d’accordo, ci potrà essere speranza? La speranza nasce da Cristo Signore, perché solo da Lui, in Lui, per Lui l’uomo ritorna alle sorgenti della sua verità. Finché l’uomo deciderà, sceglierà di rinchiudere Cristo nel sepolcro della sua mente e del suo cuore, non vi potranno sorgere speranze di salvezza. In ordine a Cristo, unica Verità dalla quale può sgorgare la nostra verità, dobbiamo essere certi, sicuri, dalla fede indiscussa.

Non abbiamo altre vie per salvare il nostro pianeta. Esso potrà essere solo salvato dalla verità dell’uomo. La verità dell’uomo si attinge solo nel Crocifisso, nella Verità Crocifissa e Risorta nella quale è posta la salvezza dell’uomo e della creazione. Cristo Crocifisso non è un gioco. Non è neanche uno tra i tanti. Nessuno potrà mai fare vero l’uomo al di fuori di Lui. È certezza assoluta. Chi non crede, può anche fare un esperimento. Si lasci fare nuovo da Cristo Gesù e cambieranno tutti i suoi pensieri. Vedrà l’universo con altri occhi, altra mente, altri desideri. Anche la verità dell’uomo viene dall’uomo vero.

Oggi tutti vogliono vero l’uomo dalla loro falsità. Tutti i mali che affliggono la società sono il frutto della falsità che si annida nel cuore dell’uomo. Vuoi la verità della creazione, dell’umanità? Fatti vero in Cristo Gesù. Ogni altra via è falsa in se stessa. Economia, politica, finanze, scienze, sono tutte vane se dietro vi è un uomo falso che le gestisce. Anche la verità delle scienze è dalla verità dell’uomo. Una scienza senza un uso vero è per la perdizione dell’uomo. Non è la scienza in sé che dona la verità. È la verità dell’uomo che dona verità alla scienza.

Questo è sufficiente per attestare la falsità del procedimento dell’uomo odierno. Vuole la verità delle cose, delle relazioni, rimanendo lui nella falsità. Questa è pura stoltezza e insipienza. La stoltezza rovina l’uomo e l’intera creazione. Essa è la causa di tutti i mali del mondo. Quando i figli della Chiesa si trasformano in seminatori e diffusori di falsità, come sempre hanno fatto e sempre faranno, il Signore interviene Lui direttamente dal Cielo e inizia a creare la verità nel cuore dell’uomo. La Chiesa è anche questa verità. In essa vi è la presenza perenne di Cristo, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, che direttamente intervengono e aprono all’uomo la via della verità, della rettitudine, della giustizia. Operano questo attraverso persone che si lasciano condurre, guidare, muovere con docilità senza alcuna resistenza. Se non vi fosse questa presenza sempre vigile, sempre attenta del Signore, la terra sarebbe avvolta da una coltre infinita di tenebre, falsità, menzogna, ignoranza.

LA SANTITÀ DI DIO È LA VERITÀ CON LA QUALE EGLI GOVERNA IL MONDO

Il Salmo 99 (98) invita tutti i popoli a riconoscere, confessare, lodare Dio per la sua santità. Il Dio d’Israele è il Dio dell’universo. È il solo unico vero Dio. Altri dèi non esistono. Lui è il solo Creatore e Signore di tutto ciò che esiste.

*“Il Signore regna: tremino i popoli. Siede in trono sui cherubini: si scuota la terra. Grande è il Signore in Sion, eccelso sopra tutti i popoli. Lodino il tuo nome grande e terribile. Egli è santo! Forza del re è amare il diritto. Tu hai stabilito ciò che è retto; diritto e giustizia hai operato in Giacobbe. Esaltate il Signore, nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi. Egli è santo!*

*Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti, Samuele tra quanti invocavano il suo nome: invocavano il Signore ed egli rispondeva. Parlava loro da una colonna di nubi: custodivano i suoi insegnamenti e il precetto che aveva loro dato. Signore, nostro Dio, tu li esaudivi, eri per loro un Dio che perdona, pur castigando i loro peccati. Esaltate il Signore, nostro Dio, prostratevi davanti alla sua santa montagna, perché santo è il Signore, nostro Dio! (Sal 99 (98)1-9).*

È giusto che chiediamo: ma cosa è esattamente la santità di Dio con la quale egli governa l’intero universo, il presente e il futuro, il tempo e l’eternità, il Cielo e la terra? Prima di rispondere a questa domanda è giusto che premettiamo alcune riflessioni sullo stesso Salmo. Ci aiuteranno a dare la giusta risposta alla domanda posta. Chi deve lodare il nome terribile e santo del Signore? Tutti i popoli della terra. Le qualità divine del nome del Signore sono: grande, terribile, santo. Il nome di Dio è grande perché è sopra ogni altro nome. Nessun nome è sopra il suo. Ogni altro nome per rapporto al nome di Dio neanche si può dire nome. È un nome senza potestà, forza, giudizio, vita, santità, verità, giustizia, governo. Neanche è in grado di governare la propria vita. Esso tutto deve accogliere dal Signore. Tutto da Lui attendere. Tutto a Lui chiedere con preghiera incessante. Niente è dal suo nome.

Il nome del Signore è terribile perché è invincibile. Nessuno ha mai combattuto contro il Signore ed ha vinto. Contro il Signore non vi sono vittorie. Chi si pone contro Dio perderà sempre, anche se il Signore lascia ad ogni sfidante il tempo per potersi convertire, fare ritorno nella verità. È questa l’illusione dell’uomo: pensare che la misericordia di Dio concessa per la sua conversione sia sua sconfitta. Nessuno dovrà mai pensare: poiché il Signore non mi ha annientato, sono io il vincitore. La misericordia di Dio è data per la conversione.

Il nome di Dio è santo perché in Lui non è nulla di impuro, nulla di falso, nulla di ingannevole, nulla di immondo, nulla di ingiusto. Dio è santo in ogni sua opera, parola, giudizio, intervento nella storia. È santo quanto interviene ed è santo quando non interviene. Per questo tutti i popoli devono lodare il Signore. Lui è il solo grande, il solo terribile, il solo santo. Lui è il solo Dio.

Dio è re. Qual è la forza di Dio? L’amore per il diritto, la giustizia. Cosa è il diritto e cosa è la giustizia? Il cammino dell’uomo nella verità. Forza del re è amare il diritto. Tu hai stabilito ciò che è retto; diritto e giustizia hai operato in Giacobbe. Dio non solo ama il diritto. È Lui la fonte di ogni vero diritto e ogni vera giustizia. Fuori della sua verità non vi è alcun diritto, mai vi potrà essere. Mai la falsità potrà essere fonte del diritto. Mai l’ingiustizia. Mai la volontà dell’uomo. Mai i suoi desideri. Mai la sua disumanità e antiumanità. Dio ha sempre operato diritto e giustizia in Giacobbe. Mai ha compiuto qualcosa di non giusto, non santo, non vero. Questa attestazione è essenza della nostra fede. Noi non possediamo una fede così pura e così retta. Spesso accusiamo Dio di ingiustizia. Dio è somma giustizia, perché è somma verità, somma fedeltà, sommo amore.

Un re che non ama il diritto è un re non propriamente re. Chiunque esercita una funzione sia pubblica che privata e non ama il diritto, crea danni infiniti. Chi vuole operare bene, deve amare il diritto. Ama il diritto se diviene verità. La verità è però Dio e solo Lui. Deve divenire verità in Dio. Nessuno potrà governare dalla falsità, dalla menzogna, che è se stesso. È un governo di male e non di bene. Questa verità va gridata ad ogni uomo. Tu uomo, chiunque tu sia, non puoi governare dalla tua falsità. Non sei di aiuto ai tuoi sudditi. Sei un provocatore di mali infiniti. Questa legge è universale. Vale per il pubblico ed il privato, per il sacro e per il profano. Vale per ogni uomo. Nessuno potrà mai farne a meno, se vuole essere utile ai fratelli, al mondo intero. Dalla falsità non si può governare.

Ogni uomo è invitato a prostrarsi allo sgabello dei piedi di Dio. Ogni uomo è invitato ad esultare. Deve prostrarsi ed esultare perché Dio è santo. La sua santità è la verità con la quale governa l’universo. Poiché ogni uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio, per realizzare il fine per cui è stato fatto, anche lui deve essere santo. Se manca la santità, mancherà la santità e nessun fine potrà mai essere realizzato. Manca l’immagine e la somiglianza di Dio nell’uomo. Se la santità è imperfetta anche il fine da realizzare è imperfetto. Tutto si misura in termini di santità. Una santità mediocre realizza un fine mediocre. Una santità alta compie un fine alto. È questo il motivo per cui la santità è indispensabile ad ogni uomo. La esige il fine della sua stessa creazione.

Queste poche, brevi riflessioni ci aiutano ad entrare nel mistero del nostro Dio e Signore. Ci indicano la via per dare risposta al nostro quesito. Dio governa il mondo con la verità. Ma cosa è la verità? Qual è la prima verità che urge gridare, proclamare, confessare, attestare, professare? Gesù si rivela a Pilato come il testimone della verità.

*“Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?»” (Gv 18,28-38).*

Una prima risposta ce la offre il Salmo 100 (99):

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione (Sal 100 (99) 1-5).*

L’uomo è di Dio, è suo, è sua opera. L’uomo non è da se stesso, mai lo potrà essere. Dovrà rimanere sempre di Dio. È sempre di Dio se è dalla sua onnipotenza, dalla sua volontà, dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri. Questa verità così viene insegnata dal Primo e dal Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Non solo l’uomo è di Dio perché da Dio, ma ogni essere esistente, visibile e invisibile, è di Dio, perché da Dio. Dio non ci ha creati e poi ci ha posto in balia di noi stessi. Ci ha creati, legandoci indissolubilmente alla sua vita. Siamo perennemente dalla sua vita. Attingiamo vita da Lui. Riceviamo vita, se rimaniamo ancorati alla sua volontà. Oggi è questa verità che è stata cancellata dalla mente e dal cuore dell’uomo. Urge che essa venga ricollocata al suo posto.

Tutta la storia sacra vive di questa finalità: ridare all’uomo la sua verità. Dio opera per riportare l’uomo nella sua verità costitutiva, di essenza. Gesù è venuto per rendere testimonianza a questa verità. Tutta la sua vita è stata solo dal Padre, dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi pensieri, dai suoi desideri. Le tentazioni cui egli è stato sottoposto dal Diavolo avevano un unico e solo scopo: disarcionare Gesù dalla volontà del Padre, facendolo da se stesso, dalla sua volontà.

*“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la predicazione di Gesù ha avuto un solo fine: condurre il suo popolo nella sua verità. Fu un lavoro assai difficile, con scarsi risultati. Lui fu appeso alla croce perché sommi sacerdoti, scribi, farisei, anziani del popolo hanno preferito essere da se stessi e non più da Dio. Dov’è oggi il nostro errore di cristiani, di missionari di Gesù Signore, di testimoni della verità? All’uomo che manca di verità gli offriamo surrogati di principi primi e non negoziabili sui quali fondare la morale.

Un uomo che ha scelto di essere da se stesso – rinnegando la sua verità prima, costitutiva, essenziale – questi principi non gli servono. Egli si farà sempre da sé. Lui è legge a se stesso. Questo è il cancro che sta distruggendo l’uomo. Questa è la peste che lo sta divorando. L’uomo potrà rinnegarsi nella sua verità. Dio mai potrà rinnegarsi nella sua. L’uomo è suo. È sua opera. La vita dell’uomo è dalla sua vita divina ed eterna. Per questo egli viene nella storia: per affermare il suo diritto, la sua verità, la sua santità. Mai Dio rinuncerà a questa verità. È la sua stessa vita. Dovendo affermare la sua santità sull’intera creazione, ogni sua azione verso l’uomo a questo serve: dire, rivelare, manifestare che solo Lui è il Signore e solo in Lui è la vera vita. Solo da Lui la vera vita diviene vita dell’uomo.

In Cristo, per opera del suo Santo Spirito, Dio ci vuole ricreare, rifare, impastare di nuovo. Ci vuole rendere partecipi della sua natura divina. Per questa verità Lui opera e per questa santità Lui interviene nella nostra storia. Nonostante la Croce di Cristo Signore, l’uomo ancora una volta decide di dirsi e di farsi da se stesso. Non si fa però per la vita, bensì per la morte.

VI È UN LIMITE PER LA SOFFERENZA DEL GIUSTO?

Il Salmo 102 (101) ha suscitato nel nostro cuore una domanda: vi è un limite per la sofferenza del giusto? Il Salmo non dona alcuna risposta alla domanda, ci orienta però verso una soluzione che è nascosta tra le sue affermazioni. Leggiamo e scopriremo.

*“Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi!*

*Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.*

*Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano.*

*I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere.*

*Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».*

*Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza” (Sal 102 (101), 1-29).*

Questo giusto è particolarmente provato. È come se si nutrisse di sofferenza e dolore. I tratti della sua sofferenza sono chiari. Lui non si nutre di pane, ma di cenere. Quando beve, la sua bevanda è mescolata con il suo pianto. Si nutre di cenere e di lacrime. Questo è il suo sostanzioso cibo. Può ancora attendere il Signore che venga a liberarlo? Il Signore quanto ancora ritarderà nell’esaudimento della sua preghiera? Fin dove deve giungere ancora la sua prova? Quale estremo limite essa deve raggiungere? Ma c’è un fine o un limite alla sofferenza del giusto? Il giusto grida al Signore, innalza a Lui la voce, ma con una certezza nel cuore: il Signore ascolterà, il Signore vedrà, il Signore interverrà.

Questo tipo di preghiera non è il grido di quanti sono senza speranza. È invece il grido di coloro che sono pieni di fede nel loro Dio, unica via di salvezza. Sanno però che Dio vuole che si gridi a Lui, che a Lui si manifesti il proprio disagio, perché intervenga e provveda secondo la sua saggezza infinita. La vera fede in Dio non chiede mai una liberazione pensata dagli uomini, dal loro cuore. La chiede secondo modalità divina, di saggezza eterna. Ecco cosa chiede questo povero che è nell’afflizione: che il Signore non gli nasconda il suo volto, cioè che non faccia come se non vedesse la sua afflizione.

Il Signore invece deve fare sua l’afflizione, viverla come sua, assumerla come sua e provvedere come se fosse sua. Questa modalità è stata vissuta da Gesù. Lui veramente fece suoi tutti i peccati del mondo e li espiò sulla croce. Fece anche sue tutte le sofferenze dell’uomo e le visse nel suo corpo. La sua croce è l’assunzione di tutte le sofferenze e i mali che affliggono l’umanità.

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie (Mt 8,16-17).*

Non li visse però come a Lui estranei, ma come veramente suoi. È questa la potenza dell’amore di Dio in Cristo Gesù. Dio, in Cristo Gesù, ha fatto suoi tutti i mali, le sofferenze, i peccati, le ingiustizie ed espiò per essi, sempre nel Figlio, sulla croce. È questo il grande mistero dell’amore del Signore. Questo mistero deve essere fatto interamente nostro. Sempre nella preghiera di lamento si presenta a Dio la reale condizione in cui versa la propria vita. Il Signore deve sapere cosa deve fare suo. Questo povero sfinito dice al Signore che lui in tutto simile a della legna messa sul fuoco. La sua carne evapora come fumo, le sue ossa ardono come brace. Come non c’è speranza di salvezza per della legna posta sul fuoco, così non vi è speranza di salvezza per la sua vita.

Anche la sua vita è come legna posta sul fuoco. Si sta consumando inesorabilmente. Ben presto non resterà di essa che cenere. È questa una immagine forte della vita. Ora il Signore sa che deve subito intervenire per togliere questa vita dal fuoco distruttore e consumatore. Altra immagine forte è quella dell’erba falciata, esposta al sole. Essa ben presto perderà ogni freschezza, diventerà arida, arsa dal sole. Quest’uomo, in tutto simile ad erba falciata, si sta inaridendo nel cuore. È talmente arso che dimentica di mangiare il suo pane. Quando non ci si alimenta più, si è prossimi alla morte. La vita di quest’uomo è incamminata verso una morte sicura, certa. Ora il Signore deve scegliere se morire in quest’uomo o vivere, dal momento che deve fare sua questa vita. Quest’uomo sta gridando così tanto il suo lamento al Signore da essersi ridotto in pelle ed ossa. Si è consumato interamente nella preghiera.

Altra immagine forte. Quando si diviene pelle ed ossa, non c’è più vita nel corpo. Si è prossimi alla fine. La morte sta per giungere. Può ancora tardare il suo intervento il Signore? Può rinviare il suo aiuto? Ecco ancora altre tre immagini con le quali questo povero afflitto descrive al Signore la sua vita: civetta del deserto, gufo delle rovine, passero solitario. Quest’uomo è avvolto da una solitudine senza fine. Attorno a lui il deserto, le rovine. Lui non vive in mezzo agli uomini. Questi non esistono per lui. Il suo deserto e le sue rovine sono spirituali. Nessuno è con lui. È abbandonato a se stesso, lasciato alla sua sofferenza e al suo dolore. Anche la terza immagine, quella del passero solitario sul tetto, ben gli si addice. Nessuno si accosta a lui. È come se fosse un lebbroso.

Nella sua solitudine non gli rimane altro che vegliare, attendere l’arrivo del suo Dio. La salvezza sua è Lui. Nessun altro lo potrà salvare. Gli altri non esistono per lui. Tutti lo hanno abbandonato. Lui è terribilmente solo. Ha fiducia nel suo Dio e per questo non gli resta che vegliare. Ora il Signore conosce di che sofferenza si tratta. A Lui spetta decidere. Come se il dolore non bastasse, si aggiungono i suoi nemici che lo insultano tutto il giorno. Essi sono furenti e imprecano contro di lui. Pensiamo per un attimo a Gesù Crocifisso. Mentre i chiodi laceravano le sue carne, i suoi nemici lo tentavano, si facevano beffe di Lui, lo insultavano. Al dolore fisico veniva aggiunto il dolore spirituale. Dolore completo, perfetto. Nulla ad esso manca. Si raggiunge sulla croce la perfezione assoluta. Ecco un altro tratto della sofferenza di quest’uomo. Lui non si nutre di pane, ma di cenere. Quando beve, la sua bevanda è mescolata con il suo pianto.

Si nutre di cenere e di lacrime. Questo è il suo sostanzioso cibo. Può ancora attendere il Signore? Fin dove deve giungere la sua sofferenza? Quale estremo limite essa deve raggiungere? Quando può e deve finire la sofferenza del giusto? Fino a che punto Dio si può spingere nella prova? Sappiamo che ad Abramo chiese il sacrificio del figlio Isacco, del suo unigenito. La prova durò dal momento della richiesta fino al giorno dell’immolazione. Il Signore però non permise che quella morte venisse consumata. Fermò la mano di Abramo prima dell’uccisione del figlio.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea (Gen 22,1-19).*

Dopo questa prova Abramo ebbe riconfermata la promessa. Visse di grandissima gioia per aver avuto il figlio come risorto. Non trascorse i suoi giorni attendendo il compimento di una speranza impossibile. La sapienza eterna di Dio sapeva quale limite non superare. Con la Vergine Maria invece il limite fu oltrepassato infinitamente di più. A Lei il Signore chiese di offrire il Figlio come vero olocausto di redenzione. Lei è ai piedi della croce come vero “sacerdote” per offrire al Padre Cristo Crocifisso nell’atto della sua reale immolazione.

La Vergine Maria dai piedi della Croce offriva Cristo Gesù al Padre e offrendo Cristo Signore offriva se stessa in Lui, con Lui per Lui. Lei ha fatto l’offerta cruenta di Gesù Signore. Il ministro dell’altare deve fare prima la vittima in modo incruento e poi la offre. Spesso però offre Cristo Signore, ma non offre se stesso. Senza l’offerta di se stesso al Padre, il sacrificio non è completo. Il Sacerdote che offre nell’offerta deve includere se stesso. È Lui il Cristo vivente attraverso il quale e nel quale oggi nuovamente Cristo si offre.

Al Golgota la Vergine offre Cristo e si offre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Presso l’Altare è Cristo che nuovamente deve essere offerto nel ministro. È Lui il Cristo vivente ed è in Lui che il sacrificio di Cristo Gesù diviene completo, perfetto, diviene vero sacramento di salvezza. È nel ministro di Cristo che il sacrificio incruento diviene sacrificio cruento e la redenzione si opera oggi nel mondo. Mentre il sacrificio di Cristo è uno e tale rimane in eterno, offrendosi in ogni santa Messa al Padre nel suo Cristo vivente, il suo sacrificio diviene perpetuo. Si attualizza a dismisura. È questa verità che oggi va riscoperta e vissuta. In fondo in ogni santa messa deve realizzarsi il mistero della Croce.

È come se il Sacerdote tenesse il posto della Vergine Maria. In ogni sacrificio da lui offerto al Padre, Cristo dovrà nuovamente offrirsi cruentemente. Il ministro dona il corpo a Cristo e Cristo in Lui cruentemente si offre al Padre per la redenzione del mondo. Al Golgota La vergine Maria visse il sommo della sofferenza che si possa chiedere ad una Madre. Andare oltre umanamente diviene impossibile. Oltre vi è solo il sacrificio chiesto dal Padre al suo Figlio Unigenito. A Lui ha chiesto, come insegna San Paolo, di annullarsi nella sua divinità, di annientarsi. Gesù è vero Dio. A Dio il Padre chiede di immolarsi.

È questa la sofferenza oltre la quale nessuna creatura potrà mai pervenire, perché nessuna creatura è Dio. Gesù è vero Dio nella sua natura e Persona divina. Come Dio ha dovuto annientarsi, annichilirsi, annullarsi. La sua è vera differenza divina. Questa differenza va messa sempre in risalto, altrimenti ognuno potrebbe pensare che ogni sofferenza sia uguale ad ogni altra.

Qual è per ciascuno di noi il limite per la sua sofferenza? Nessuno lo sa. Solo la sapienza del Signore lo decide e solo con la sua forza ogni sofferenza sarà vissuta. Quello che è chiesto ad ogni sofferente è che trasformi il suo dolore in redenzione, in salvezza, offrendosi al Padre con una santità di pazienza. Dopo questi brevi pensieri sulla sofferenza, la risposta alla nostra domanda non può essere che una sola: il limite alla sofferenza è dato dalla fede. Più grande è la nostra fede in Dio, più ci si consegna a Lui, più si fa della nostra vita un dono offerto al Padre per la redenzione e la salvezza del mondo, e più il limite della sofferenza verrà oltrepassato.

Se invece la nostra fede è piccola, debole, fragile, non siamo cresciuti in essa, anche il più piccolo dolore per noi è un limite massimo, oltre il quale non si può andare. Oggi viviamo in una società senza fede. Qual è il limite posto alla sofferenza? Esso è l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, l’alcool, la droga, ogni stordimento fisico e morale. Non sappiamo più essere poveri. Non si accettano le difficoltà. Non si è gioiosi della propria vita. Si vuole che la sofferenza scompaia dal nostro corpo e dalla nostra casa. L’incapacità di vivere nella fede la sofferenza diviene omicidio, uxoricidio, parricidio, fratricidio, diviene anche violenza, rapina, furto, calunnia, maldicenza. Molto del male del nostro tempo attesta che la nostra fede è rachitica, non sviluppata, addirittura morta. Si vive come se Dio non esistesse. Non si vede la sofferenza come strumento di crescita spirituale, come manifestazione della nostra fede. La si vede soltanto come privazione di vita. Urge che la Chiesa modifichi il suo stile di predicazione. Gesù chiama la sofferenza beatitudine, gioia, gaudio, esultanza.

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,3-12).*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti. Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro (Mt 6, 20-30).*

Quanto è differente il pensiero evangelico da molto nostro pensiero di cristiani e sovente anche di ministri della Parola. Se noi cristiani riprendessimo a credere e a vivere il Vangelo, mostreremmo al mondo uno stile nuovo: lo stile della vera fede, della carità, della giustizia perfetta. Faremmo della sofferenza il più grande strumento di amore e di verità per la nostra vita.

LA CREAZIONE NON È ATEA

L’uomo è la sola voce di contrasto all’interno della creazione. Questa in ogni suo elemento attende la vita dal Signore. L’uomo è la sola creatura che rinnega il suo Dio. Vuole la vita tutta nelle sue mani. Leggiamo il Salmo 104 (103) e comprenderemo.

*“Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.*

*Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore.*

*Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci. Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo.*

*Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera. Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia” (Sal 104 (103), 1-35).*

Il Salmista vive di una profondissima visione di fede. Vede Dio non solo come il Creatore dell’intero universo, ma come la sola Provvidenza di esso. Tutti gli esseri viventi del mare e della terra non sono autonomi da Dio. Essi attendono dal Signore che dia ad essi il loro cibo a tempo opportuno. Tutta la creazione vive di vera adorazione verso il suo creatore. L’ateismo non esiste in natura. Esso è frutto dell’empietà dell’uomo.

Dio e la sua creazione vivono in una comunione mirabile. Questa verità non viene dalla scienza. È purissima rivelazione. Dio è la Provvidenza di ogni essere da Lui creato. Ogni essere che vive attende vita dal suo Creatore e Signore. Non c’è vita sulla terra e nell’universo se non da Dio. Questa è la vera visione di fede che il Salmo ci sta insegnando. Tutti aspettano il cibo a tempo opportuno. Dio non delude questa attesa. Lui provvede a che ognuno possa avere la sua razione quotidiana di cibo. Il Signore dona il cibo ad ogni essere vivente. Ogni essere vivente deve però impegnare se stesso per raccoglierlo e per nutrirsi.

Dio e gli esseri viventi sempre in comunione. Dio mai priva gli esseri viventi della loro fatica nel raccogliere il cibo. La fatica è vita. Non ci sarebbe vita senza questa fatica quotidiana. La vita è lavoro per il cibo. Il lavoro per il cibo è vita. Questa verità andrebbe ben compresa da tutti. Anche la vita dell’uomo è dalla fatica per procurarsi il suo quotidiano nutrimento. Chi lavora vive. Chi non lavora non vive. La vita è lavoro. Non è però lavoro che nasce solamente dalla volontà o dall’intelligenza dell’uomo. È invece fatica nel raccogliere ciò che Dio gli dona giorno per giorno. Dio, l’uomo, il lavoro devono essere in una comunione perfetta. L’uomo senza Dio nulla potrà mai raccogliere. Dio sparge, l’uomo raccoglie.

Dio fa crescere il seme, l’uomo mette mano alla falce. Se Dio non mette i chicchi nella spiga, l’uomo mieterà solamente della inutile paglia. Questa comunione è stata annullata dalla mentalità atea e idolatra dei nostri tempi. Dio può anche esistere. Ma nel suo cielo, non sulla terra. Sulla terra devono regnare solo gli uomini. È il fallimento. Viene a interrompersi la vera comunione necessaria perché l’uomo viva. Se Dio non ha diritto di abitare sulla nostra terra come nostra perenne Provvidenza, viene a mancare chi fa crescere la spiga. Se la spiga non cresce, rimane senza chicchi? Chi darà il pane agli uomini? Non certo l’uomo. Lui lo deve raccogliere. Manca chi lo fa crescere. La povertà di oggi ha un solo nome: assenza di Dio dalla nostra vita. Riportiamo Dio in essa, ricomponiamo la comunione e tutto riprenderà vita. La missione di liberare la vita dell’uomo dall’ateismo teorico e pratico che la consuma spetta al discepolo di Gesù. È Lui che deve testimoniare la grandezza della Provvidenza del suo Dio e Signore. L’assenza di Dio dalla nostra vita ci rende estremamente poveri. Siamo atei.

DIO SCRIVE I SUOI GIUDIZI IN OGNI CUORE

Quello di Dio è giudizio di approvazione e di disapprovazione, di bene e di male, di giustizia e di ingiustizia, di verità e di falsità, di grazia e di peccato, di obbedienza e di disobbedienza. Un tempo con i Padri nell’Egitto Dio stabilì un giudizio di liberazione del suo popolo e il Faraone dovette piegarsi ad esso. Ecco quanto insegna il Salmo 105 (104).

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.*

*È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam.*

*Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra.*

*Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore.*

*Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia” (Sal 105 (104) 1-45).*

Ecco alcune osservazioni semplici sul Salmo. Sono pensieri che devono suscitare nel nostro cuore una profonda adorazione della volontà di Dio, del suo giudizio che abbraccia anche tutta la nostra vita. Si è invitati a ricordare le meraviglie che Dio ha compiuto, i prodigi e i giudizi della sua bocca. Nulla deve essere dimenticato di ciò che il Signore ha fatto. Non solo le opere, ma anche le parole di Dio vanno ricordate tutte. Nessuna di esse dovrà cadere a vuoto. Ma cosa sono i giudizi della sua bocca? Le parole del Signore sono giudizi perché solo esse separano luce e tenebra, bene e male, giusto ed ingiusto, santità e peccato, verità e falsità.

Essendo l’uomo fatto ad immagine e somiglianza del suo Dio, tutte le parole dell’uomo dovrebbero essere giudizi di verità, bene, santità, giustizia. Le parole del Signore vanno tutte ricordate perché solo esse sono parole di vita. La vita dell’uomo è in esse. Vive chi le ricorda. Chi non le ricorda muore. Aiutare il mondo a ricordare la Parola di Gesù che è stata dimenticata è aiutare il mondo a ritrovare la vita. Si dona al mondo la Parola della sua salvezza. Non solamente spirituale, ma anche fisica. Ogni morte, anche fisica è un frutto della dimenticanza della Parola di Gesù. Se la Parola di Gesù non viene data, il mondo è condannato a sicura morte. Non c’è vita se non dalla Parola di Gesù che è vero giudizio sul mondo. Chi deve ricordare le opere e i giudizi della bocca del Signore? La stirpe di Abramo, servo di Dio. I figli di Giacobbe, che è suo eletto.

Abramo è servo del Signore. Giacobbe è suo eletto. La stirpe di Abramo e i figli di Giacobbe sono il popolo del Signore. Il popolo di Dio non può vivere senza il ricordo del suo Dio. Ricorda il suo Dio ricordando le sue opere e i suoi giudizi di vita. Esso è il frutto delle opere e dei giudizi del Signore. Se viene dimenticata la madre che lo ha generato, ci si dimentica anche di essere il popolo di Dio. Senza ricordo si è senza identità. L’identità è ricordo. L’identità del popolo di Dio è Dio. Dio però è nelle sue opere e nelle sue parole. Ricordare opere e parole di Dio è ricordare Dio, è vivere la propria identità.

Oggi l’uomo è senza identità perché il suo ateismo e la sua idolatria gli ha fatto dimenticare opere e parole del suo Dio e Signore. L’uomo non porta in sé i tratti del suo Dio, ma di una scimmia. Questo è il frutto della dimenticanza. Da una identità divina è passato ad una identità di animale. Essendo stato rivestito di questa identità animale, l’uomo ha indossato anche i tratti dell’animale. È divenuto preda dei suoi istinti. Manca di razionalità. Urge ricordare all’uomo qual è la sua vera identità. La sua identità è divina, celeste, umana, spirituale, santa. È Dio la verità dell’uomo. Per Israele non vi sono altri dèi. Non solo non ve ne sono altri. Lui non può conoscere altro Dio all’infuori del Dio che lo ha tratto fuori dalla terra d’Egitto.

Il Dio d’Israele non è solo il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. È il Dio di tutta la terra. Su tutta la terra risuonano i suoi giudizi. È Lui il solo Dio della vita. Gli altri dèi sono dèi di morte, non di vita. Dio oggi governa tutta la terra con la sua parola. Come il Signore faccia giungere i suoi giudizi su tutta la terra è il mistero dei misteri, però sappiamo che è così. Il giudizio di Dio è scritto nel cuore di ogni uomo. L’uomo può anche soffocarlo, ma non toglierlo. È questo giudizio di Dio scritto in Lui un verme che non muore. Vale la pena ricordare per un istante quanto San Paolo insegna ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,1-32).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto:*

*Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

È il giudizio di Dio che dice all’uomo, nell’intimo della coscienza ciò che è bene e ciò che è male. Senza questo giudizio, vi sarebbe l’indifferenza morale. Non solo regnerebbe ogni indifferenza morale, ma anche veritativa. Quando il giudizio di Dio viene annullato, cancellato, è allora che l’uomo viene scardinato, sradicato, divelto dal fondamento della sua stessa natura. Questo annullamento del giudizio di Dio molto spesso avviene anche nella religione, nella fede, nella teologia. Avviene in ogni altro sistema di pensiero. Tutto il Vangelo è una denuncia di questo grande peccato commesso dall’uomo religioso e di fede.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Una domanda che il cristiano dovrà sempre porsi è questa: sovverto io il giudizio di Dio in quello che dico, penso, scrivo, rivelo, insegno? Sarebbe sufficiente rispondere con onestà a questa domanda, per dare una vera svolta di conversione alla propria vita. Mai però si potrà essere onesti con noi stessi, se siamo privi del giudizio dello Spirito Santo sulla nostra vita. La comunione con lo Spirito del Signore è più che necessaria, più che vitale, più che indispensabile perché ognuno possa leggere con verità divina la propria coscienza.

CHIAMATI AD AVERE FEDE NEL PROGETTO DI DIO

Dio ha un progetto sulla vita di ciascun uomo. Ogni uomo è chiamato ad avere fede nel Dio che ha scritto per lui un progetto di redenzione e di salvezza. La vera grandezza di un uomo non sta nel progettarsi da sé la propria vita. Scade nell’effimero, nel non senso, nella vanità, nel nulla. La vera grandezza è nella realizzazione del progetto che Dio ha scritto per lui. Un uomo è grande solo in Dio, solo nel compimento della sua volontà. Leggiamo il Salmo 106 (105). In seguito sarà più facile comprendere questa altissima verità.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità.*

*Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno.*

*Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

*Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti.*

*Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere.*

*Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue.*

*Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido.*

*Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106 (106), 1-48).*

Diamo ora alcuni pensieri di meditazione e di riflessione su questa storia che è sempre di non fiducia, di non abbandono della propria volontà al progetto di Dio. Il deserto si può attraversare solo con una forte fede nel Signore che è la vita del suo popolo. Senza questa fede nessuno lo potrà mai attraversare. Dio non fa cose separate, slegate, disgiunte. Le sue opere sono uno stupendo ricamo. Esse sono tutte mirate alla realizzazione di un progetto. Il progetto solo il Signore lo conosce e solo Lui lo può attuare. Ha però bisogno della nostra obbedienza ad ogni suo comando. Se non si ha fiducia in Lui e nel suo progetto, se si vedono le sue opere staccate le une dalle altre, diviene difficile avere fede in Lui.

Senza fede in Lui ci si smarrisce, ci si perde. Si vede la vita in quell’attimo, ma non in quel progetto. Una vita fuori progetto è destinata al fallimento. Israele fallisce sempre perché non vede la sua vita in questo stupendo progetto di Dio, attraverso il quale il Signore vuole manifestare la sua grandezza. Non vede Dio dietro di sé. Vede se stesso. Non vede se stesso in Dio. È questo il vero fallimento ed è questa la vera non comprensione. Senza fiducia nel progetto, non si comprende perché il Signore conduca dinanzi ad un Mare o perché spinga il suo popolo in un deserto inospitale. Il Signore sa che nel deserto non c’è acqua, non c’è pane, non ci sono fonti di sussistenza. Se lo sa, perché conduce nel deserto? Qual è il suo progetto? Lui non lo rivela. Noi dobbiamo invece sapere che Lui il progetto lo ha già studiato e sa anche come realizzarlo. Dio mai dice un’opera che non può realizzare. Mosè proprio questo comprende del Signore, quando lo prega perché voglia perdonare il suo popolo dopo la costruzione del vitello d’oro.

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,11-14).*

Cosa diranno i popoli? Che sei incapace di realizzare i tuoi progetti. Intraprendi la costruzione di una torre non sai come finirla e l’abbandoni.

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo (Lc 14,25-33).*

Anche Gesù ci ammonisce contro questa stoltezza. Gesù non vuole un cristiano incapace di realizzare il suo progetto evangelico. Anche il cristiano deve essere come Dio, come Cristo Gesù: capace di realizzare il progetto evangelico che gli è stato affidato e che lui si è assunto. È deleterio per la fede vedere i singoli eventi senza la visione globale del progetto che Dio ha su di noi e che solo Lui può realizzare. Nel deserto non c’è acqua, non c’è pane, non c’è carne, non ci sono cipolle, non ci sono agli, non ci sono porri, né cocomeri e né cetrioli. Nel paese della schiavitù tutte queste cose erano in abbondanza. Nel deserto vi è totale carenza. La libertà merita una tale privazione? Ora il Signore manifesta qual è il suo progetto. Non dare queste cose ai suoi figli dalla terra, bensì dal cielo.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.*

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».*

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».*

*Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.*

*Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.*

*Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa (Es 16,1-36).*

Ora è giusto che riprendiamo la domanda: la nostra libertà vale la carenza di ogni cosa? Oppure le cose sono preferibili alla libertà? Fuori del progetto di Dio, una libertà priva di ogni cosa è la peggiore delle schiavitù. Le cose fuori del progetto di Dio sono necessarie alla libertà. Nel progetto di Dio invece la privazione è funzionale, non è essenziale. Non ci si priva per privarci. Ci si priva per un fine superiore. Cristo Gesù si annientò sulla croce, ma per realizzare un progetto di liberazione anche dalla fisicità del suo corpo. Un corpo fisico è estremamente limitato. Anche la più assoluta delle libertà, rende schiavo del limite. Lui si lascia rapinare il suo corpo, permette che lo appendano alla croce, ma non come fine a se stesso, ma per la realizzazione di un progetto divino. Da quella privazione totale, assoluta, anche della sua vita del corpo, Gesù ha ricevuto un corpo tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, di luce. Senza progetto Dio mai opera. Noi però non conosciamo tutto il progetto di Dio. Per questo è necessario che ci si fidi di Lui.

È verità eterna: Dio conosce il nostro presente e il nostro futuro. Noi non conosciamo né presente e né futuro. Dio scrive per noi un progetto. Non solo lo scrive. Lo attua anche. A noi chiede una cosa sola: la fede nella sua Parola con la quale Lui dirige di giorno in giorno la nostra vita. È giusto che ora ci si addentri nella lettura e meditazione dei Salmi. Leggendo e meditando il testo, ognuno potrà scoprire da se stesso le verità nascoste nelle parole.

Quale metodologia usare? Di quali strumenti servirsi? Metodologia e strumenti non ne occorrono. Urge però che ognuno si lasci condurre, guidare, muovere dallo Spirito Santo di Dio. È Lui l’Autore principale. È Lui che li ha ispirati. È Lui che ha ricolmato di divina verità ogni parola di essi. Se Lui li ha ispirati, è Lui che possiede l’intelligenza per poterli comprendere. A Lui con umiltà ci si deve prostrare e con preghiera ininterrotta chiedere che illumini il nostro cuore, la nostra mente, dia chiarezza alla nostra stessa intelligenza perché tutta la verità venga afferrata e trasformata in vita e in parola di salvezza. Leggere la Scrittura con la sapienza dello Spirito Santo o secondo i principi dettati dai cosiddetti metodi storico-critici non è la stessa cosa. Maestro di questo metodo di lettura nello Spirito Santo è San Paolo. Un esempio può aiutarci ad entrare in esso e farlo metodo del nostro pensare la Scrittura.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

È questo un metodo assai impegnativo. Esige che noi abitiamo nello Spirito Santo e lo Spirito del Signore dimori in noi.

Questo avverrà se noi dimoriamo nella Parola di Gesù. Si dimora nella Parola, si abita nello Spirito, si medita e si legge la Scrittura secondo il metodo di Paolo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a fare della Parola di suo Figlio Gesù la nostra casa perenne.

Angeli e Santi ci ottengano la grazia di mai distaccarci dallo Spirito Santo di Dio. Nulla è senza la sua comunione. Tutto è dalla sua sapienza e saggezza.

### SALMO 90 (89)

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio. Tu fai ritornare l’uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell’uomo».*

*Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l’erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.*

*Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore! Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via. Chi conosce l’impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?*

*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi! Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male. Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l’opera delle nostre mani, l’opera delle nostre mani rendi salda.*

**1 *Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.***

Questo Salmo è una preghiera di Mosè, presentato come uomo di Dio.

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.* Mosè è uomo di Dio perché da Lui chiamato a svolgere un’altissima missione di salvezza per il suo popolo. Ben quattro Libri del Pentateuco hanno Mosè come protagonista: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.

**Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.**

Questa preghiera che Mosè innalza al Signore inizia con una professione di fede. Chi è il Signore? È il rifugio del suo popolo. *Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.* Il Signore non è stato un rifugio per un tempo, una generazione, un momento particolare della vita del suo popolo. Il Signore è stato un rifugio per il suo popolo di generazione in generazione. Da quando il Signore ha chiamato Abramo fino al presente è stato per essi un rifugio. Israele non può vivere senza il Signore, senza il suo rifugio. Mosè rende testimonianza al Signore. Israele esiste solo per opera del suo Dio, per la sua misericordia, per la sua fedeltà. Questa testimonianza di Mosè è in tutto simile a quella di Giacobbe. Anche lui confessa che il Signore è il suo pastore da quando esiste.

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!» (Gen 48,15-16).*

A noi manca questa confessione. Noi non rendiamo questa testimonianza al Signore. Non ci vediamo in Lui, da Lui, per Lui. È questa una grande povertà della nostra fede. Abbiamo con Dio una relazione momentanea, passeggera, quasi fugace, di bisogno.

**2 Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.**

Altra grande confessione che Mosè fa della sua fede in Dio. Il Signore è Dio da sempre e per sempre. *Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.* In questo versetto manca ancora la verità sulla creazione dell’universo da parte del Signore. Viene affermata la verità sull’eternità di Dio. Dio è da sempre. È per sempre. È senza inizio e senza fine. Manca, sempre in questo versetto, un legame esplicito di creazione tra Dio e l’intero universo. Per i monti si parla di nascita. Per la terra e il mondo di generazione. È questa solamente una immagine, una modalità per esprimere una realtà ancora non pienamente rivelata. Con Isaia Dio è il Creatore di tutto. Il Salmo non vuole in questa circostanza rivelarci le modalità delle origini dei monti, della terra e del mondo, ma solamene l’eternità di Dio. Dio è da sempre e per sempre. È prima dei monti, della terra, del mondo. Ogni altra cosa è solo funzionale alla verità dell’eternità di Dio.

**3 Tu fai ritornare l’uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell’uomo».**

Ora il Salmo annunzia una terza verità: la vita dell’uomo sulla terra è effimera, molto effimera. Ad un cenno di Dio l’uomo ritorna in polvere. *Tu fai ritornare l’uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell’uomo».* Il ritorno dell’uomo in polvere è condizione della vita. Dio è da sempre e per sempre. L’uomo sulla terra appare e scompare. È oggi e non è domani. In questo versetto il ritorno dell’uomo in polvere è visto come dipendente dalla volontà di Dio. Anche sull’uomo ancora la rivelazione non è perfetta. Manca ancora il Capitolo Secondo della Genesi e il Terzo come anche il Capitolo Secondo del Libro della Sapienza. Ancora una volta questa preghiera di Mosè non ci vuole rivelare né l’origine dell’uomo e né della morte. Vuole mettere in contrapposizione l’eternità di Dio e la temporalità, in verità assai scarsa dell’uomo. Anzi vuole rivelare che mentre Dio possiede la vita da se stesso e per se stesso, l’uomo la vita non la possiede affatto. Non è signore dei suoi giorni, non è dio della sua vita. Essa finisce ad un cenno del Signore, ad un suo comando.

Questa verità va scritta nel cuore di ogni uomo. Lui non è da se stesso, in se stesso, per se stesso come Dio. Lui è da Dio. La sua vita è da Dio. L’uomo in un istante è, un istante dopo non è. Sulla terra è solo di passaggio. Vi rimane sono un attimo. Poi ritorna in polvere. L’intento del versetto non è quello di rivelare che Dio è arbitro assoluto della nostra vita, ma che essa sulla terra non è eterna e neanche dura a lungo. Nessuno può programmarsela, perché nessuno potrà mai programmare ciò che non gli appartiene. L’attimo successivo non è nelle mani dell’uomo. Altre questioni, quali l’origine della vita umana e le cause della sua fine vanno trattati in altri momenti. Non è questo l’intento del versetto.

**4 Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.**

L’eternità di Dio è così lunga, così eterna, così senza fine, che mille anni non sono neanche come un giorno, come un turno di veglia nella notte. *Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.* La notte era fatta di quattro veglie, poi veniva il giorno. L’eternità di Dio è senza turni di veglia, dal momento che mille anni sono come il giorno di ieri, cioè nulla. Mentre l’uomo conta anche i minuti secondi, perché la sua vita è assai breve, Dio non conta neanche i milioni di anni. La sua vita è assai lunga. La sua vita non è lunga, è infinita. È eterna. Mai ha iniziato e mai finirà.

**5 Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l’erba che germoglia;**

Ora la preghiera di Mosè ritorna a considerare la vita dell’uomo sulla terra. Essa è un niente, è come un sogno al mattino, passa veloce, dura poco. *Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l’erba che germoglia…* Viene nuovamente affermato che Signore della vita è Dio. Essa dura finché Dio vuole che essa duri. Essa però non dura. Svanisce come un sogno al mattino. È in tutto come l’erba che germoglia. Come è breve la durata dell’erba, così dicasi della vita dell’uomo. Dio sommerge tutti gli uomini. Ogni vita è nelle sue mani. Quando Lui decide che il suo tempo debba finire, esso è realmente finito. L’accento è posto ancora una volta sulla brevità e sulla non conoscenza della durata di questa brevità. Ogni uomo deve pensare che la sua vita già breve per se stessa, potrebbe essere ancora più breve. Dio potrebbe sommergerla in un istante. Sulla vita il Salmo dice una verità assoluta: la brevità della vita. Ne tace mille altre. Non è qui il caso che delle altre verità si parli ora, in questo contesto.

**6 al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.**

Ecco la lunghezza della nostra vita. La sua lunghezza è di un giorno. *Al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.* Ecco quanto dura la nostra vita: dalla mattina alla sera. Neanche. Alla sera è falciata. Ma la falce potrebbe venire prima della sera. È veramente un niente la nostra vita. Eppure essa produce un frutto di eternità. Eternità di gioia. Eternità di tormento. Questa verità non è contenuta in questo versetto. È necessaria aggiungerla nel commento, perché nessuno pensi che essa possa essere sciupata, svilita.

**7 Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore!**

Per comprendere quanto questa preghiera di Mosè pensa della vita dell’uomo sulla terra, necessariamente dobbiamo includerla nella verità dell’alleanza. *Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore!* Nelle regole del patto Dio aveva stabilito di essere il Dio della vita del suo popolo. Egli li avrebbe benedetti, custoditi, ricolmati di ogni dono di grazia. Ora invece essi si vedono da Dio abbandonati, dimenticati, distrutti, atterriti. Non è Dio che distrugge e atterrisce. Queste cose le fa l‘uomo verso un altro uomo. È l’uomo che mozza le teste, che sgozza i suoi simili, che li percuote e li terrorizza.

Ecco allora la verità: Dio verso il suo popolo è come se non potesse intervenire per aiutare, salvare, liberare dalla barbarie degli altri uomini. Perché Dio non può? Non è Lui Onnipotente, Signore, Creatore, Eterno, sempre Vittorioso? Qual è il motivo di questo suo non intervento? Dio non può intervenire perché il peccato del suo popolo lo tiene lontano. È come se il peccato fosse una forza talmente potente da respingere il Signore. Dio distrugge e atterrisce perché lascia che altri uomini atterriscano e distruggano senza che Lui intervenga. Lui non può intervenire. Vi è una forza che lo tiene lontano, lo combatte, si oppone con violenza. Questa forza è il peccato. Questo vuole dire che l’alleanza è stata infranta. Il popolo è divenuto idolatra.

**8 Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.**

Non è Dio che pone i peccati davanti a Sé. Neanche è Lui che pone i nostri segreti dinanzi alla luce del suo volto. *Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.* Sono i nostri peccati che lo accecano. Sono le nostre colpe segrete che lo rendono privo degli occhi. Senza occhi, non può vedere il nemico che atterrisce. L’azione è detta opera di Dio, è invece opera dell’uomo, anzi del suo popolo che ha trasgredito, rinnegato, violato l’alleanza. È come se il popolo avesse deciso che Dio non fosse più il loro Dio. Cosa può fare il Signore per chi non è più suo popolo? Nulla. Ma cosa potrà mai fare il popolo senza la protezione del suo Dio? Contare solo sulle sue forze che sono niente dinanzi alla ferocia degli altri uomini. Non è Dio che toglie la vita, non è Lui che atterrisce e distrugge. È il peccato dell’uomo che ostacola Dio perché non possa intervenire.

**9 Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.**

Ecco la descrizione di una vita interamente posta fuori dell’alleanza. Non c’è vita fuori di Dio. Ma Dio è solo nella sua alleanza. *Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.* Non c’è speranza per chi si pone fuori del patto con Dio. Ora il patto d’alleanza con Dio è prima del Sinai. È un patto stipulato con l’umanità in Adamo. Questo patto è universale, perenne, non viene mai meno. Finché durano i cieli e la terra dura il patto di Dio con l’uomo.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Dio ha posto la vita e la morte dell’uomo in ogni sua decisione. L’uomo può optare per una decisione di vita oppure per una decisione di morte. Ogni decisione è così. Esempio: ha optato per il divorzio, ha scelto la morte della famiglia. Ha scelto la morte della vera socialità. Ha scelto la morte della sua vera umanità. Ha creato una umanità disadattata, incapace di vera vita. La vita è dalla famiglia unita nell’amore. La famiglia divisa genera morte ad ogni livello. Il patto obbliga sempre in ogni campo. E così dicasi per ogni altra cosa scelta dall’uomo. Non è Dio che distrugge e abbatte. È il suo peccato generatore di una morte perenne. Questa verità va gridata. Se l’uomo tornasse nel patto dell’alleanza, della prima alleanza, la terra diverrebbe un nuovo Giardino dell’Eden.

**10 Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.**

Come questa preghiera vede la vita degli uomini sulla terra? La vede come fatica e delusione. Come una vanità, una inconsistenza. *Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.* Brevità, fatica, delusione, agitarsi per nulla: questa è la vita dell’uomo sulla terra. Sembra di sentire il Qoelet. Anche lui è cantore della vanità.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti:*

*molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12.1-14).*

Come si supera la vanità della vita? Ritornando nei cardini dell’alleanza. Fuori dei comandamenti non solo si producono frutti di vanità sulla terra, ma anche di perdizione nell’eternità. È la Parola del Signore, è il suo patto universale stipulato in Adamo che dona verità ad ogni vita. Senza patto, vi è vanità e morte. Senza patto, tutto è una fatica inutile. È un inseguire il vento del nulla.

**11 Chi conosce l’impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?**

Possiamo così tradurre questo versetto: chi conosce i frutti del suo peccato? Chi può prevedere le conseguenze della violazione del patto? *Chi conosce l’impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?* Il peccato ha talmente accecato l’uomo da renderlo incapace di prevedere i frutti di ogni suo atto disordinato, vissuto fuori dell’alleanza. Solo chi è nell’obbedienza a Dio, nello Spirito Santo, con la sua sapienza, possiede occhi e mente per vedere in qualche modo i frutti del male. Quando Eva accolse la tentazione del serpente, vide che l’albero era gustoso da mangiare. Non vide però le conseguenze del suo gesto: la morte in croce del Figlio dell’Altissimo per vincere la morte che essa ha fatto entrare nel mondo.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Allora chiediamoci: chi conosce l’impeto dell’ira del Signore e della sua collera? Chi ha tanto timore del Signore da dire al mondo quali saranno le conseguenze delle sue trasgressioni. Nessuno. L’impeto dell’ira e della collera del Signore sono i frutti del peccato dell’uomo. Se l’uomo avesse la saggezza da conoscere tutte le conseguenze di ogni sua trasgressione della Parola del Signore, si guarderebbe bene dal trasgredire.

Invece Dio vuole che noi passiamo non per la via della saggezza, ma della fede. Quanto Lui dice è verità. Ne mangi, muori. La morte non è quella dell’ultimo giorno. Ma è la spaccatura nell’uomo, la separazione in lui degli elementi costitutivi. L’uomo vive di unità di ogni suo elemento costitutivo. Ogni elemento separato dagli altri e agente per se stesso è un generatore di morte. Dovremmo gridare tutti ad ogni uomo questa verità. Urge che venga gridata. O si riprende la via della fede, o si cade in un baratro senza fine. Nessuno potrà mai conoscere quale sarà la fine.

**12 Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.**

Ora Mosè innalza al Signore un potentissimo grido di aiuto. Chiede al Signore che insegni ad ogni uomo a contare i suoi giorni. *Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.* Sapendo l’uomo della brevità della sua vita di certo potrebbe acquistare la sapienza del cuore. A che serve spendere una vita nel male, nella trasgressione, per la vanità, l’inutilità, il niente? La saggezza consiste nel dare valore alla vita. Gesù non è il Maestro della saggezza vera divina? Eppure chi lo ascolta.

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta (Lc 12,13-31).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,18-27).*

È ciò che il Salmista sta facendo. Sta insegnando all’uomo a contare i suoi giorni, a riflettere, meditare sulla brevità della sua vita. La saggezza del cuore proprio in questo consiste: nel trasformare ogni minuto in eternità beata, in felicità senza fine. È saggio quel cuore che trasforma il tempo in una eternità di Paradiso. È stolto quel cuore che invece trasforma il tempo in una eternità di inferno. Se il tempo fosse eterno e anche la vita dell’uomo nel tempo fosse eterna, l’uomo potrebbe fare ciò che vuole. Invece no. Il tempo gli è stato dato per guadagnarsi un’eternità infinita di gloria. Usarlo per la gloria eterna è saggezza. Usarlo per l’inferno è stoltezza.

**13 Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!**

Ora il Salmista invoca il suo Dio. A Lui chiede pietà. Lo invita a ritornare. *Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!* Il Salmista sa che solo per misericordia del Signore si può uscire da questa strada di morte, vanità, inutilità, fatica penosa. Chiede al Signore che voglia mostrare tutta la sua misericordia. Che abbia pietà dei suoi servi. Che ritorni. Che non stia lontano da loro. Come potrà il Signore ritornare presso il suo popolo, se il peccato gli fa da potente ostacolo? La via c’è ed è una sola: infondere in essi un potentissimo spirito di conversione, nel pentimento vero e sincero, che si fa richiesta di perdono. Le vie perché si giunga al pentimento e alla conversione sono dolorosissime. A volte sono anche di esilio e di distruzione. Ma esse sono necessarie per il ritorno del Signore. Esse sono sempre dettate dalla sapienza eterna di Dio. Spesso sono dolorosissime. Ma non ve ne sono altre. Solo il Signore conosce qual è la via migliore per la conversione di un cuore. Chiedere al Signore che torni è implorare da Lui lo spirito della vera conversione, del pentimento, della richiesta di pietà.

**14 Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.**

Ora si chiede a Dio che sazi il suo popolo con il suo amore. Quando l’amore di Dio sazia un cuore, in esso risplende la gioia. *Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.* Il vero nutrimento del cuore è l’amore del Signore. Quando l’amore di Dio non regna in un cuore, esso è sempre affamato, inquieto, irrequieto, scontento. Anche se possedesse tutto il mondo, esso sarebbe sempre vuoto. Nulla può ricolmare il cuore. Solo l’amore del Signore. Questo dono deve essere però perenne, duraturo nel tempo. Perché questo accada è necessario che l’uomo dimori nella Parola del Signore. L’uomo ritorna nella Parola del suo Dio, Dio riversa nel cuore il suo amore, l’uomo esulta e gioisce per tutti i giorni della sua vita. La dimora dell’uomo nella Parola del suo Dio è condizione indispensabile perché Dio vi riversi tutto il suo amore.

**15 Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.**

Ora il Salmista chiede al Signore una gioia così abbondante da far dimenticare loro tutti i giorni di tristezza e di afflizione. *Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.* La tristezza è stata tantissima. L’afflizione non è stata di meno. La sofferenza indicibile. La gioia dovrà coprire, annullare, far dimenticare questi giorni. Essa dovrà essere oltremodo grande, quasi infinita. Nulla dovrà essere ricordato di quei giorni. Essi dovranno essere ebri, ubriachi di gioia.

**16 Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.**

Qual è l’opera che il Signore dovrà manifestare e quale il suo splendore? *Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.* L’opera di Dio è la sua misericordia, il suo perdono, la sua pietà. Nulla è più grande di questa opera. Dio è amore e opera amore. Lo splendore di Dio è la sua verità, che è di compassione e di grande carità. Come si manifesta questa opera di Dio, che è poi il frutto della sua stessa vita? Concedendo al suo popolo il suo perdono e ricolmandolo di gioia infinita.

**17 Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l’opera delle nostre mani, l’opera delle nostre mani rendi salda.**

Qual è la dolcezza del Signore che dovrà posarsi sul suo popolo? La sua grande bontà e compassione, il suo perdono. *Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l’opera delle nostre mani, l’opera delle nostre mani rendi salda.* Qual è l’opera delle mani del suo popolo che Dio deve rendere salda? La loro opera è una sola: la conversione vera e sincera. Il popolo rimane nella conversione, abita saldamente nella Parola del Signore, Dio manifesta e riversa su di esso la sua dolcezza. Dio e l’uomo devono agire in perenne sinergia. Né Dio senza l’uomo, né l’uomo senza Dio. Chi precede l’uomo è però sempre il Signore.

Oggi l’eresia più letale, superiore ad ogni altra eresia manifestatasi nel passato, è la distruzione di questa sinergia. Si sostiene, si afferma, si insegna anche che tutto è per misericordia del Signore senza alcun bisogno di conversione e di dimora nella Parola. Così l’uomo viene distrutto e anche Dio cancellato nella sua verità. Questa sola eresia è sufficiente per distruggere quattromila anni di lavoro del nostro Dio. Questa è la potenza del peccato i cui effetti veramente nessuno mai li potrà conoscere. Questa eresia è l’annientamento della nostra vera umanità. Siamo disumani per questa sola eresia. Nessuno più pensa a convertirsi. Nessuno a pentirsi. Tanto Dio cancella e perdona ogni cosa anche senza di noi. È questa eresia che sta trasformano la terra in un inferno. Urge reagire. È necessario innalzare nel mondo la luce della divina ed umana verità.

### SALMO 107 (106)

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno.*

*Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita. Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene.*

*Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo. Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro. Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte.*

*Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia.*

*Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo. Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti.*

*Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare. Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame.*

*Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade. Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore.*

**Salmo 107 (106)**

È un Salmo. Non vengono date altre indicazioni.

**1 Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.**

Tutti sono invitati a rendere grazie al Signore. Dio non può non essere ringraziato. Deve essere sempre ringraziato di generazione in generazione. *Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.* Perché si deve rendere grazie al Signore? Perché Lui è buono. La bontà è la sua stessa natura. Dalla sua bontà non può nascere se non il bene per l’uomo. Il Signore che è buono, fa per l’uomo sempre e solo cose buone. A Dio mai si addice il male. È contro la sua natura. È metafisicamente impossibile. Potrebbe essere possibile per assurdo per un cerchio essere quadrato e cerchio allo stesso tempo. È questa l’impossibilità metafisica. Per il nostro Dio questa possibilità va negata anche per assurdo. Lui è fonte solo di purissimo bene. Gesù rende gloria al Padre suo riconoscendolo come fonte, sorgente di ogni bontà. Non vi è bontà nella creazione e nell’uomo se non da Lui e per Lui.

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo (Lc 18,18-29).*

Anche Gesù è buono dalla bontà del Padre e per essa. Anche la sua bontà sgorga da quella del Padre. Altro motivo per cui si deve ringraziare il Signore è questo: Lui mai viene meno nel suo amore. Il suo amore è per sempre. Mai Lui viene meno nel suo amore. Mai Dio ha abbandonato, mai abbandonerà l’uomo. Lo attesta il profeta Isaia con una immagine assai forte.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

Tanto grande è l’amore del Signore. Per amare Israele Egli è pronto a sconvolgere i cieli, la terra, le nazioni, i potenti di questo mondo. Anche San Paolo testimonia questa verità dell’amore del Signore. Dio mai verrà meno nel suo amore di redenzione e di salvezza.

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. l contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,1-13).*

L’uomo può venire meno. Dio mai. L’uomo può lasciare la casa del Padre. Dio mai abbandona il suo posto. Lui è Padre sempre.

**2 Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore**

Che il Signore è buono, che il suo amore è per sempre non è un’affermazione teologica, pura speculazione. Essa è verità storica. *Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore* Devono attestare, confessare, professare, proclamare, dire, testimoniare che il Signore è buono tutti quelli che il Signore ha riscattato. Costoro sono stati riscattati dalla mano dell’oppressore. Dalle mani dell’oppressore sono stati liberati. Questi mai li avrebbero liberati. Essi mai avrebbero potuto liberarsi. La schiavitù era durissima. La prigionia amara. Per il Signore nulla è impossibile. Nessuno potrà mai resistere al suo volere. Egli ha suscitato benevolenza nel cuore degli oppressori e fu la liberazione. Il ritorno dalla schiavitù è opera purissima dell’amore del Signore, della sua bontà e misericordia. I riscattati devono confessarlo pubblicamente. Quest’obbligo non vale solo per i riscattati di ieri. Vale per ogni riscattato, ogni salvato dal Signore. Dio va riconosciuto come la sola sorgente di ogni bene. È questa la nostra povertà: non vedere Dio dietro ogni bene che ricade su di noi. Pensiamo che siamo noi fonte del bene. Fonte del bene è solo Dio.

**3 e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno.**

Non solo il Signore li ha riscattati, ha tolto loro il duro giogo della schiavitù. Li ha anche radunati. Li ha ricondotti dai quattro venti nella loro terra. *E ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno.* Il profeta Isaia è il grande cantore di quest’opera stupenda del Signore, che supera in modo mirabile la stessa liberazione dalla schiavitù d’Egitto.

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore.*

*Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.*

*Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.*

*Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi.*

*Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.*

*Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero.*

*Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».*

*Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d’Israele: «Per amore vostro l’ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re».*

*Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto.*

*Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.*

*Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici.*

*Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità.*

*Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie» (Is 43,1-28).*

Anche il profeta Baruc narra in modo mirabile quest’opera stupenda del Signore.

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».*

*Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale.*

*Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,1-9).*

Queste opere storiche di Dio vanno proclamate. Esse attestano quanto è grande l’amore del Signore. Questo amore va confessato pubblicamente. Anche oggi Dio opera e anche oggi a Lui si devono rendere grazie. Non solo per le opere di ieri, ma anche per quelle di oggi.

**4 Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare.**

Ecco un’altra opera storica di Dio per cui Lui va ringraziato. Anche in quest’opera Lui ha rivelato la grandezza del suo amore. *Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare.* Il deserto è il luogo della non vita. È invece luogo di morte. Vagare in un deserto è andare verso la morte. È avanzare verso la propria distruzione.

**5 Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.**

In questo deserto, luogo di morte e di non vita, erano affamati e assetati. La loro vita veniva meno. Nessuna speranza di salvezza per se stessi, da se stessi. *Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.* Quando ci si smarrisce in un deserto, nessuno potrà mai salvarsi da se stesso. Ma chi potrà venire in aiuto? Da chi può giungere un qualche soccorso?

**6 Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce.**

L’aiuto può venire solo dal Signore. Mai Lui abbandona coloro che a Lui si rivolgono con preghiera umile e fiduciosa. *Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce.* Quando il Signore viene invocato, quando a Lui ci si rivolge con preghiera umile, sempre Lui interviene, libera, salva, redime, dona vita. Quanti sono smarriti in un deserto senza vita ricevono vita dal Dio della vita, perché a Lui ci si rivolge con grande umiltà.

È umiltà riconoscere che solo il Signore può salvare. La vita è nelle sue mani. Solo Lui è il Dio della vita. Siamo tutti in un deserto senza vita. Tutti dovremmo umiliarci dinanzi a Lui, riconoscendo la nostra pochezza o nullità in ordine alla vita. Ma l’uomo è superbo. Preferisce ostinarsi a camminare nel deserto senza vita, consumando invano le sue energie, anziché chiedere vita al Datore di ogni vita. Nessuno è più grande di una persona umile. Nessuno è più stolto di una persona superba. La superbia conduce alla morte. L’umiltà è generatrice di vita. Sempre Dio ascolta la preghiera dell’umile e le dona esaudimento.

**7 Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare.**

Il Signore, invocato con preghiera umile e fiduciosa, interviene e guida gli smarriti nel deserto senza vita per una strada sicura. *Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare.* Il Signore interviene, si pone alla testa di questi smarriti, fa loro da guida certa, sapiente, esperta, li fa camminare su una strada sicura. Questa strada conduce verso una città in cui questi smarriti e senza vita possono abitare. Ecco cosa fa il Signore: dal deserto conduce alla città. La Lettera agli Ebrei ci offre una stupenda immagine di questa città.

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,5-15).*

Anche l’Apocalisse ci rivela il pieno significato di questo intervento di Dio nel nostro deserto, nel deserto della nostra vita.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Ecco il fine di ogni agire di Dio nella nostra vita: condurci nella città del Cielo, per farci abitare in essa per l’eternità beata.

**8 Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini,**

Quanti dal Signore sono stati liberati, redenti, salvati, condotti nella città in cui abitare, sono invitati a ringraziare il loro Benefattore e Dio. *Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini…* Il ringraziamento deve essere vera testimonianza, vera attestazione pubblica di quanto il Signore ha fatto. Deve trasformarsi in evangelizzazione. Dio deve essere riconosciuto attraverso le sue opere fatte in favore degli uomini. Senza il ringraziamento, la manifestazione pubblica, non vi è conoscenza. È obbligo di ogni uomo far conoscere la grandezza del vero Dio. Lo farà attraverso l’inno del ringraziamento, della benedizione, della lode.

Le sue meraviglie vanno cantate, celebrate, narrate, insegnate. Il Vangelo non è forse la celebrazione delle opere di Gesù? Non si narrano attraverso di esso le grandi opere compiute da Dio per mezzo di Gesù per la redenzione e salvezza dell’umanità intera? Ogni vita deve trasformarsi in un Vangelo, in una narrazione delle meraviglie operate dal Signore per la nostra salvezza. Quando ognuno di noi potrà fare della sua vita un Vangelo, è allora che la vera fede si diffonderà sulla nostra terra.

**9 perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene.**

Perché si deve ringraziare il Signore? Perché Lui ha dato salvezza particolare, singolare. Ha dato salvezza ad una storia reale. *Perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene.* La salvezza di Dio non è opera generica, universale, indistinta. Essa è invece azione storica, particolare, puntuale, personale. Per ogni uomo vi è una speciale, particolare, personale salvezza di Dio, perché la storia di ognuno è personale e nessuna storia è uguale alle altre. Dio va ringraziato perché l’animo assetato è stato da Lui saziato e l’animo affamato è stato da Lui ricolmato di bene. Dio dona l’acqua all’assetato. Dona il pane all’affamato. Dona il perdono al peccatore. Dona vita a chi è nella morte. Dona gioia a chi è nella tristezza. Nulla è troppo alto per il Signore. Egli può realizzare ogni salvezza. Non vi sono difficoltà per Lui. Tutto può essere ricondotto in vita. Dobbiamo avere questa stupenda visione del nostro Dio. La nostra fede deve essere senza lacune, senza errori. Deve essere perfetta sempre.

**10 Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri,**

Ora viene rivelato un altro intervento storico di Dio. Ci viene manifestata un’altra salvezza particolare, personale, specifica. *Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri…* Ecco una particolare condizione storica di altri uomini. Costoro abitano nelle tenebre e nell’ombra di morte, sono prigionieri della miseria e dei ferri. Sono schiavi del loro peccato. La schiavitù del proprio peccato sempre conduce ad una schiavitù degli uomini. Quando un uomo cade nella schiavitù del vizio, del peccato, della trasgressione della Legge del Signore, sempre cadrà nella schiavitù degli uomini. Chi non vuole cadere nella schiavitù degli uomini, schiavitù di ogni genere, psicologica, economica, politica, finanziaria, deve rimanere nelle virtù. La virtù genera libertà dagli uomini. Il vizio genera schiavitù e sudditanza. Il peccato fa l’uomo prigioniero dell’uomo, ne fa un suo schiavo. Anche la miseria nella quale uno cade è frutto del vizio, del peccato, della trasgressione. Non vi è miseria perché dimora nella Legge del Signore. Gesù viene per liberare quanti abitano nelle tenebre e nell’ombra di morte, quanti sono prigionieri della miseria e dei ferri.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,12-25).*

Quella di Gesù è salvezza storica, personale, speciale, singolare per ogni persona. Il Vangelo attesta e rivela questa verità della salvezza di Gesù.

**11 perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo.**

Ecco che viene svelato il motivo delle tenebre, della morte, della miseria, dei ferri. Queste cose sono tutte frutto del peccato dell’uomo. *Perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo.* Ecco la vera causa di tanta miseria e schiavitù: si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo. Dio è il Signore di ogni uomo. Su ogni persona Dio ha un suo particolare progetto. Ogni uomo è questo progetto. La sua vita è in esso. Il primo progetto di Dio sull’uomo è che ogni uomo vive nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge. Chi disprezza questo progetto, camminerà seguendone uno che è di morte, miseria, schiavitù morale, spirituale, anche fisica. Il secondo progetto di Dio viene dalla sua Provvidenza. Ogni persona viene creata per manifestare una speciale, qualità divina sulla terra.

Chi si rifiuta si seguire il progetto che la Provvidenza ha scritto per lui, inevitabilmente si troverà a seguire un progetto personale, scelto non da Dio. Anche questa scelta di non seguire il progetto di Dio conduce nella morte, nella miseria, nella schiavitù dell’uomo. Seguire il progetto di Dio è la sola via che dona vera libertà ad una persona. La verità della persona è in questo progetto. Sempre nella preghiera si deve chiedere la docilità della mente e del cuore perché si possa seguire sino alla fine il progetto scritto per noi da Dio.

**12 Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava.**

È questa la manifestazione storica del grande amore del Signore verso l’uomo: intervenire in modo efficace perché l’uomo abbandoni la via delle tenebre. *Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava.* Nella sua grande saggezza Dio sa qual è la via migliore per far ritornare l’uomo sulla via della vera vita. L’attuazione di questa via è per purissimo amore. A volte questa via passa per una educazione sofferta, dolorosa, anche di schiavitù fisica e morale. Questa schiavitù deve rivelare all’uomo dove conduce la sua ribellione al Signore: alle tenebre, alla miseria, alla morte, alla schiavitù. Solo nel Signore vi è libertà. Dove il Signore non regna, regna ogni schiavitù.

Ora il Signore si serve dell’umiliazione. Sottopone l’uomo a dure fatiche. Queste fatiche privano di ogni forza l’uomo. Lo fanno cadere. L’uomo cade, ma per lui non vi è aiuto. Non vi è consolazione. Non vi è salvezza. Gli uomini non si interessano a lui. Nella storia del peccato, del vizio, della morte, l’uomo è senza alcun valore. Può anche essere abbandonato alla morte. Questo è il valore dell’uomo dove Dio non regna. Un essere inutile. Un essere abbandonato nelle mani della morte. Un uomo lasciato in balia di se stesso. Questo l’uomo deve sperimentare: nel peccato, nel vizio, l’uomo mai sarà salvatore dell’uomo. Lo sarà nella virtù, nella verità, mai nel peccato.

**13 Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce.**

Non c’è salvezza dell’uomo dall’uomo di peccato e di morte. La salvezza viene solo dal Signore, viene da Dio. *Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce.* Dio è sempre grande nel suo amore. Nell’angustia l’uomo schiavo dell’uomo si ricorda del suo Signore. Lo invoca. A Lui grida. Subito il Signore interviene e salva dall’angoscia, dalla morte, dalla miseria, dalla schiavitù. Il Signore salva per liberazione. La liberazione del Signore è sempre efficace. La sua salvezza è nella storia. L’errore di molti pensatori di oggi, di molti maestri e dottori consiste proprio in questo: nel ritenere che la salvezza di Dio sia quella eterna. Nulla di più errato. La salvezza di Dio si compie nella storia. Oggi Dio salva, redime, libera, giustifica, santifica, rende partecipi della natura divina.

Oggi è il giorno della salvezza di Dio e solo chi è salvato oggi sarà salvato anche domani. Oggi è il giorno di Dio. Se è oggi, lo sarà anche domani. **14 Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene.**

Ecco la verità della salvezza del nostro Dio. Essa è vera opera storica. Non è solo metastorica. È salvezza nella storia che apre alla salvezza dopo la storia. *Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene.* Oggi il Signore fa uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte. Oggi spezza le loro catene. Oggi conduce nella vera vita. Oggi dona vera salvezza. Gesù viene per attuare oggi, nella storia, il suo programma di salvezza. Questo prevede il progetto di Dio su di Lui.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).*

Oggi questo progetto va realizzato. Il Vangelo secondo Luca è il Vangelo della salvezza che si compie oggi. Oggi la salvezza è entrata in questa casa.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).*

La Lettera agli Ebrei insiste sull’oggi di Dio che interviene con potenza nella nostra storia. Oggi è il giorno di Dio.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:*

*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

San Paolo anche lui insiste su quest’oggi che è il giorno favorevole della salvezza e della redenzione. Oggi il Signore passa. Oggi lo si deve accogliere.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.*

*Egli dice infatti:*

*Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 5,14-6,10).*

Oggi dobbiamo accogliere la salvezza del nostro Dio e oggi dobbiamo vivere da veri salvati, vere persone libere.

**15 Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini…**

La storia attesta una presenza sempre costante dell’amore di Dio verso l’uomo. *Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini…* L’amore del Signore è grande, sempre immediato, più che potente. Egli sempre compie meraviglie in favore degli uomini. Tutta la Scrittura Santa è il racconto delle meraviglie del Signore operate in favore degli uomini. Dio non opera meraviglie per qualche uomo, per un solo popolo, ma per tutti gli uomini, per tutti i popoli. Dio è il Salvatore e il Redentore dell’uomo.

**16 perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro.**

Vengono ora manifestate queste meraviglie compiute dal Signore. *Perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro.* Porte di bronzo e sbarre di ferro indicano impossibilità per ogni uomo di uscire dal suo carcere, dalla sua prigionia, dalla sua schiavitù. Il Signore viene e infrange le porte di bronzo e spezza le sbarre di ferro. L’amore del Signore non conosce limiti. Non ci sono forze nell’universo che possano contrastarlo. Neanche la morte lo potrà annientare. Anche le porte di bronzo della morte vengono infrante dall’amore eterno del Signore per l’uomo. Questa è la nostra fede: sapere che non vi sono porte di bronzo e sbarre di ferro che il Signore non possa infrangere e spezzare.

Il Signore è il Forte, è l’Onnipotente, è il Vittorioso sopra ogni cosa, sempre.

**17 Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe;**

Molteplici sono le condizioni di morte, di schiavitù, di prigionia, di male in cui versa l’uomo. Da ogni difficoltà il Signore libera e salva. *Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe…* La stoltezza sempre genera una condotta ribelle alla Legge del Signore. La condotta ribelle genera il peccato, la colpa. La colpa genera la sofferenza, il dolore, la schiavitù, la prigionia, la morte. La stoltezza sempre genera sofferenza e dolore. La ribellione al Signore è sempre il frutto della stoltezza.

**18 rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte.**

Viene ora manifestata la natura della sofferenza causata dalla stoltezza. *Rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte.* Il Libro di Giobbe ci aiuta a comprendere questo versetto.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro!*

*Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva?*

*Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante!*

*Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo.*

*Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso?*

*A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti.*

*Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi.*

*Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato.*

*Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

*L’uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d’un mercenario? Come lo schiavo sospira l’ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d’illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all’alba.*

*Ricoperta di vermi e di croste polverose è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si dissolve. I miei giorni scorrono più veloci d’una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene. Non mi scorgerà più l’occhio di chi mi vede: i tuoi occhi mi cercheranno, ma io più non sarò. Una nube svanisce e se ne va, così chi scende al regno dei morti più non risale; non tornerà più nella sua casa, né più lo riconoscerà la sua dimora.*

*Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell’angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell’amarezza del mio cuore! Sono io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu metta sopra di me una guardia? Quando io dico: “Il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà il mio lamento”, tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci. Preferirei morire soffocato, la morte piuttosto che vivere in queste mie ossa.*

*Mi sto consumando, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni. Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova? Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva?*

*Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell’uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!» (Gb 7,1-21).*

La sofferenza causata dal peccato – non è certo il caso di Giobbe – impedisce che si possa ricevere il cibo. Senza cibo ci si incammina verso la morte. Non si tratta di un rifiuto volontario. È un rifiuto forzato, che nasce dalla sofferenza, dalla malattia, dal grande dolore. Può il Signore liberare dalla morte causata dalla mancanza di cibo, a sua volta provocata dalla nostra stoltezza ed insipienza?

**19 Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce.**

Ecco che ancora una volta si manifesta e si rivela il grande amore del Signore. *Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce.* In questa angustia di morte, il sofferente si ricorda del Signore, a Lui grida, implora aiuto, chiede pietà, invoca la sua misericordia, bussa al suo amore. Il Signore subito viene e salva dalle angosce, libera dalla morte, riconducendo l’uomo nella vera saggezza. Quando l’uomo si umilia dinanzi al suo Dio e lo riconosce come la sola fonte e sorgente della sua salvezza, sempre il Signore viene, libera, salva. Il profeta Osea ci rivela il segreto di quest’amore di Dio per l’uomo. Dio si commuove dinanzi ad ogni uomo da salvare.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.*

*A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti.*

*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm?*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.*

*Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

Veramente grande è l’amore del nostro Dio per l’uomo. Il suo cuore è purissimo amore. Per questo si commuove. Gesù su Gerusalemme ha anche pianto.

**20 Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa.**

Il Signore guarisce e salva con la sua Parola onnipotente. *Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa.* Dio a quanti erano divenuti stolti fa risuonare nuovamente la sua Parola. La Parola ascoltata fa guarire e salva dalla fossa. In questo versetto viene rivelata tutta la potenza salvatrice e redentrice della Parola del Signore. Il Signore salva dalla stoltezza mandando sulla terra la sua Parola, facendola risuonare integra, pura, nel suo splendore divino. Per liberare dai frutti della stoltezza non vi è bisogno di alcun miracolo, alcun intervento portentoso del nostro Dio. È sufficiente che Lui mandi la sua Parola, che la faccia risuonare al nostro orecchio. Non appena essa entra nel cuore, opera liberazione e salvezza.

Questo versetto deve ricordare alla Chiesa e ad ogni suo figlio tutta la potenza di salvezza che è nell’annunzio retto del Vangelo. Oggi si predica erroneamente il Vangelo. L’uomo rimane nella sua stoltezza. Avanza inesorabilmente verso la morte. Dai frutti della stoltezza salva solo la Parola del Signore. Quanti sono ministri della Parola devono porre ogni impegno perché essa risuoni integra e pura. Sono essi i responsabili della vita del mondo. È sufficiente che la Parola venga proferita secondo verità perché la salvezza ritorni nei cuori. Quando ogni ministro della Parola comprenderà questa verità, saprà che tutto è dalla sua voce, dal suo grido, dal suo annunzio, dalla sua predicazione. Oggi la Parola non risuona più secondo verità divina e il mondo sta precipitando di morte in morte perché è divenuto cultore di ogni stoltezza ed empietà. L’annunzio del Vangelo è già salvezza. Al dono del Vangelo non serve altro. Il Vangelo annunziato è potenza di Dio per chiunque crede.

**21 Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.**

Tutti coloro che hanno sperimentato, vissuto, gustato quanto è grande l’amore del Signore vengono invitati a ringraziarlo. *Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.* Il Signore non va solamente ringraziato per le meraviglie operate in nostro favore, ma per tutte le meraviglie da lui compiute in favore degli uomini. Dio va ringraziato ogni giorno per tutto il bene che fa, per tutto l’amore con il quale interviene e si manifesta. Il cuore deve essere ricco di ringraziamento. Non c’è ringraziamento se il cuore non è illuminato dalla purissima fede nell’amore del Signore. Per questo occorre la purezza del cuore. Essa ci permette di vedere Dio anche in ogni sua più piccola manifestazione di amore per noi e per gli altri.

**22 Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia.**

Non solo a parole, anche con l’offerta di sacrifici si deve ringraziare il Signore. *Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia.* Si devono unire i sacrifici alla narrazione delle opere di Dio. La narrazione va fatta con canti di gioia. Così il canto è vera via per narrare le opere di Dio. È giusto che ci chiediamo: quali sono oggi questi sacrifici che devono essere offerti al Signore in segno ringraziamento? Il primo sacrificio è un impegno serio, duraturo nel tempo, di proclamare la Parola del Signore, sapendo che da essa viene la vera vita. Per San Paolo l’annunzio della Parola è il suo vero culto. Lui rende culto a Dio annunziando la Parola.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

L’annunzio del Vangelo va fatto secondo tre modalità che lo stesso Paolo ci insegna nelle sue Lettere.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6.10-20).*

In secondo luogo il sacrificio da rendere al Signore è l’attestazione perenne che la nostra vita è stata interamente portata da Lui nella salvezza. Senza questo sacrificio quotidiano, non vi è annunzio delle meraviglie del Signore, che sono di vera salvezza e noi attestiamo di non essere salvati. Anche di questo sacrificio parla San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Il sacrificio quotidiano del cristiano è vivere questo Capitolo Dodici della Lettera ai Romani. Di questo sacrificio il Signore si compiace. Il terzo sacrificio da offrire al Signore è la condivisione con i fratelli di ogni dono sia materiale che spirituale. Il nostro sacrificio dovrà essere una comunione reale e spirituale con tutti i nostri fratelli. È questo sacrificio che attesta la verità della nostra conversione. È questo sacrificio che rivela il nostro essere veri discepoli di Gesù. Questo terzo sacrificio è quello che il Signore stesso ci chiede in modo formale, diretto.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

Chi offre al Signore questi tre sacrifici di ringraziamento, sarà un vero sole di giustizia e di salvezza per l’intera umanità.

**23 Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque,**

Non vi è luogo nella natura nel quale il Signore non si manifesti e non riveli la grandezza del suo amore. Anche il mare è luogo per la manifestazione di Dio. *Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque…* Il commercio marittimo era conosciuto nell’Antichità. Anche in Israele esso era conosciuto dal tempo di Salomone. Dio non è solo il Dio che si rivela sulla terra ferma. Si rivela e si manifesta in ogni luogo dell’universo. Tutta la terra è sua e l’universo è suo.

**24 videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.**

Anche i condottieri delle grandi navi videro le opere del Signore. Videro le sue meraviglie nel mare profondo. *Videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.* Il Signore in mezzo al mare profondo manifesta tutta la sua onnipotenza, la sua signoria su di esso. Anche il mare è del Signore e su di esso Egli esercita ogni potere. Anche il mare obbedisce al suo Signore e Dio.

**25 Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde:**

Tutto avviene attraverso la Parola. Il Signore parla al vento, gli ordina di essere burrascoso e il vento all’istante obbedisce. *Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde…* Il vento si fa burrascoso, subito il mare diviene tempestoso. Le onde si alzano, diventano minacciose. Nulla è più difficile da governare delle onde. Queste si rivestono di potenza ingovernabile dall’uomo. La forza dell’acqua è impossibile da controllare. È sufficiente che il Signore dia un ordine e subito anche il mare entra in agitazione. Diviene non più governabile. È il caos generatore di tante morti.

**26 salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.**

Vengono ora descritti i movimenti delle onde: esse salgono fino al cielo, scendono fin negli abissi. *Salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.* Con onde così agitate, tempestose, impetuose, non c’è più alcuna sicurezza. Quanti sono addetti al governo della nave si sentono venire meno nel pericolo. Sentono che ormai per loro tutto è finito. Onde così impetuose non si possono governare e la nave va in collisione, in affondamento. La salvezza può venire solo dal Dio che è il Signore del vento e del mare. Non vi è altra via di salvezza.

**27 Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita.**

Ecco la reale condizione di quanti erano addetti al governo della nave: sono persone senza più alcuna abilità. Si sentono inefficaci, vani. *Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita.* Questi uomini ondeggiano e barcollano come ubriachi. La nave non è più nelle loro mani. Essa è nelle mani del vento e delle onde. In questo versetto è racchiusa tutta la storia dell’umanità. Quando il Signore fa alzare impetuoso il vento della storia e le onde del peccato gravano su di essa, l’uomo altro non può sperimentare che la sua vanità. Non ci sono uomini abili e uomini meno abili. Vi sono uomini semplicemente non abili, vani. Le forze del male non sono da essi controllabili. Non c’è salvezza che possa nascere dall’abilità degli uomini. Questi sono come ubriachi. Non si comprendono più. Non riescono a coordinare le loro forze. Su questa verità della non governabilità della storia, vi è una stupenda pagina di rivelazione nel Libro del Profeta Geremia.

*Il Signore mi disse così: «Va’ a comprarti una cintura di lino e mettitela ai fianchi senza immergerla nell’acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito all’Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l’Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Àlzati, va’ all’Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all’Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l’avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l’orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d’Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.*

*Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli».*

*Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda!*

*Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore.*

*«Dite al re e alla regina madre: “Sedete per terra, poiché è caduta dalla vostra testa la vostra preziosa corona”.*

*Le città del Negheb sono assediate, nessuno le libera. Tutto Giuda è stato deportato, con una deportazione totale.*

*Alza gli occhi e osserva coloro che vengono dal settentrione; dov’è il gregge che ti è stato consegnato, le tue magnifiche pecore? Che cosa dirai quando ti saranno imposti come capi coloro con cui avevi familiarizzato? Non ti lamenterai per il dolore come una partoriente? Se ti domandi in cuor tuo: “Perché mi capita tutto questo?”, è per l’enormità delle tue iniquità che sono stati sollevati i lembi della tua veste e il tuo corpo ha subìto violenza.*

*Può un Etiope cambiare la pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo: potrete fare il bene voi, abituati a fare il male? Perciò vi disperderò come pula, che vola via al vento del deserto. Questa è la tua sorte, la parte che ti ho destinato – oracolo del Signore –, perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna. Solleverò anch’io le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adultèri e i tuoi ammiccamenti, l’ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e nei campi ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?» (Ger 13,1-27).*

La storia non è nelle mani dell’uomo. La natura non è nelle mani dell’uomo. Tutto invece è nelle mani di Dio. Dinanzi alle forze impetuose della storia e della natura chi potrà salvarci è solo il Signore. Ma per quale via il Signore ci salva? La via della salvezza è una, una sola: la confessione della sua Signoria attraverso una preghiera a Lui innalzata dalla più grande umiltà.

**28 Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce.**

Il Signore vuole essere riconosciuto come il Signore della storia e della natura. Solo Lui è il Signore. L’uomo non è il Signore. *Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce.* Non appena si grida al Signore, subito il Signore fa uscire dalle angosce coloro che ne sono avvolti. Il Signore interviene, libera, salva. Ingovernabilità della natura e della storia a questo servono: a far riconoscere la Signoria di Dio sopra ogni uomo, ogni cosa, ogni evento. L’uomo deve confessare che natura e storia non sono in suo potere. Lui è semplicemente inabile. Non ha alcun governo. Nell’umiltà confessa la sua vanità, riconosce che il Signore è il Signore, lo invoca con preghiera ricca di fede, ottiene la salvezza. Se credessimo in questa via di salvezza, la storia andrebbe diversamente. Anche la nostra storia sarebbe ben diversa.

**29 La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare.**

Non appena il Signore viene interpellato, il vento perde il suo vigore, il mare tace. Tutto è un grande silenzio, una grande pace. *La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare.* Questa è la forza della Parola di Dio: ridurre in silenzio tutta la natura. Alla luce di questa verità divina è giusto che si legga ogni episodio della vita di Gesù e non solo quelli accaduti lungo la traversata del mare di Galilea.

*Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,23-27).*

Anche Gesù è rivestito della stessa onnipotenza divina. È Lui che minaccia i venti e rende il mare una grande bonaccia.

**30 Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.**

A persone che ormai si pensavano private della loro vita, il Signore concede la grazia di raggiungere il porto sospirato. *Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.* Nasce la gioia nei cuori al vedere la bonaccia. Ma Dio non si ferma a questa grazia. Concede anche l’altra. Gli fa raggiungere il sospirato porto. Questa fede deve nascere in ogni cuore. Deve accompagnare tutti i passi della vita di ogni uomo. Questa fede va insegnata. Ma come la si insegna, se prima non la si vive? Se non facciamo di essa la nostra stessa vita, possiamo mai insegnarla?

**31 Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.**

L’amore del Signore è grande. Le meraviglie che egli compie in favore degli uomini sono innumerevoli, non si possono contare. *Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.* Per questo amore, che è opera storica, grazia accordata, vita donata, il Signore va ringraziato, lodato, benedetto. Benedire il Signore deve essere la preghiera delle preghiere, il grido innalzato verso Dio che deve superare ogni altro grido.

**32 Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani.**

Dio non va ringraziato, lodato, benedetto nel privato del cuore, nel silenzio di un deserto, in posti lontano dagli uomini. *Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani.* Il Signore va esaltato nell’assemblea del popolo. Va lodato nell’adunanza degli anziani. A tutti deve essere manifesta la sua opera, la sua grazia, il suo amore. Secondo questa verità dobbiamo leggere nel Vangelo l’episodio dell’Emorroissa. Gesù vuole che la donna ringrazi Dio pubblicamente.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

Le opere del Signore non vanno tenute nascoste. Dio va ringraziato per ciascuna di esse. Tutte vanno narrate pubblicamente.

**33 Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua**

Ecco cosa ha fatto il Signore per amore dell’uomo. *Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua* I fiumi li ha fatti divenire un deserto. Il deserto lo ha trasformato in sorgenti d’acqua. Nulla è impossibile al nostro Dio. Per amore dell’uomo la sua onnipotenza non conosce alcun limite. È capace anche di creare un altro universo, se questo fosse necessario.

**34 e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti.**

Ma il Signore, sempre per amore dell’uomo, per la sua conversione, ha anche cambiato la terra fertile in palude. *E la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti.* Per la conversione dell’uomo, l’amore del Signore sa trovare ogni via. Anche della fame il Signore si serve perché l’uomo ritorni alla sua verità. Geremia annunzia nella sua profezia che il peccato dell’uomo ha ridotto il giardino in un deserto. Tutto è senza vita a causa del peccato del popolo.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore:*

*«Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?*

*Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

È il peccato la causa della povertà dell’uomo. Il peccato priva l’uomo di ogni sorgente di vita che è il Signore.

**35 Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua.**

Poi sempre per amore dell’uomo cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. *Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua.* Questi sono i frutti dell’onnipotenza divina. Dio agisce solo per amore dell’uomo. Per amore di conversione crea i deserti. Per amore di salvezza crea le grandi distese d’acqua. Quando l’uomo è con il suo Dio, il Signore lo disseta e lo nutre. Gli manifesta tutto il suo amore. Ma anche quando l’uomo non è con Dio, il Signore gli manifesta tutto il suo amore. Lo priva del pane e dell’acqua, perché si converta e viva.

**36 Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare.**

Nella conversione il Signore dona al suo popolo di nuovo una terra sulla quale abitare, un luogo dove poter costruire la loro città. *Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare.* Possiamo comprendere quanto insegna questo versetto 36, se leggiamo un brano del profeta Ezechiele.

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

Quando un uomo si converte al Signore per lui si aprono le porte della vita.

**37 Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti.**

Ecco cosa avviene nella conversione: la terra si trasforma in madre di vita. *Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti.* Nella conversione e nella fedeltà, la terra è benedetta dal Signore. Essa diviene madre di ogni abbondanza per quanti amano il Signore. L’uomo ama il Signore. La terra ama l’uomo. L’uomo non ama il Signore. La terra non ama l’uomo. La Scrittura Sacra insegna che a causa di certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Non vuole essere calpestata da essi. Tanta è la sua indignazione.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Dovremmo pensarci, noi che ormai dichiariamo essere un diritto commettere tali iniquità. Tanto grande è la nostra stoltezza.

**38 Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame.**

Con la benedizione del Signore il popolo cresce e si moltiplica. Anche il bestiame cresce e si moltiplica. *Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame.* Tutto è dalla benedizione del Signore. Se il Signore non benedice, non vi è alcuna sorgente di vita, Il grembo diviene sterile. Con la benedizione del Signore invece ogni grembo diviene fecondo. Tutto è dalla nostra fedeltà al nostro Dio.

**39 Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore.**

Il popolo peccò. Cadde nell’idolatria. Si lasciò conquistare dall’empietà. *Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore.* Un popolo senza Dio è un popolo senza se stesso. Non c’è futuro per un popolo che abbandona il suo Signore. Israele fu abbattuto dall’oppressione, dal male, dal dolore. Fu estirpato dalla sua terra. Fu condotto in esilio. Fu distrutto dalla sua stessa iniquità. Tutta la storia del popolo del Signore è racchiusa in questi brevi versetti. Nella fedeltà regna e abbonda la vita. Nell’infedeltà prende il governo la morte. Ama l’uomo chi gli insegna come essere fedele al suo Dio. Non lo ama invece chi lo sommerge di falsità e di pensieri della terra.

**40 Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade.**

Anche i potenti devono porre somma attenzione. Anche su di loro veglia il Signore. Egli osserva tutte le loro azioni. *Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade.* Dio non ama chi disprezza i suoi figli e getta sopra di essi il disprezzo, facendoli vagare nel vuoto, senza strade. Il Libro della Sapienza insegna che sui potenti vi sarà da parte del Signore un’indagine rigorosa. Ogni loro malvagità non rimarrà impunita.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sap 6,1-11).*

Non c’è salvezza per chi disprezza l’uomo. L’uomo non è signore dell’uomo. Solo Dio è il Signore dell’uomo. Ogni uomo ci è stato donato perché noi lo amiamo, servendolo con misericordia, grande carità, infinita pietà e compassione.

**41 Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi.**

Chi è il povero, oggetto della benedizione del Signore? È colui che nella grande fedeltà ha riposto ogni fiducia nel suo Dio. A Lui si è consegnato. *Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi.* Quanti si consegnano, si affidano, nella fedeltà si danno al Signore, dal Signore vengono benedetti, moltiplicati, ricolmati di ogni bene. Sempre il Signore solleva il povero dalla miseria e sempre moltiplica le sue famiglie come greggi. Lui benedice e tutto si moltiplica attorno a lui.

**42 Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca.**

Contemplando, vedendo con occhi di fede il grande amore con il quale il Signore ama l’uomo, i giusti devono gioire, rallegrarsi, esultare. *Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca.* Al malvagio invece è chiesto di chiudere la bocca. Lui non può parlare di Dio. Non lo conosce. Neanche potrà mai rallegrarsi. La vera gioia nasce nel cuore dall’amore del Signore. È l’amore di Dio la sola sorgente della vera gioia. Dove il Signore non regna non vi è gioia.

**43 Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore.**

Al saggio è sufficiente osservare l’agire di Dio nella storia e comprenderà quanto grande è l’amore del Signore. *Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore.* Veramente chi legge la Storia Sacra giungerà sempre ad una sola conclusione: grande è l’amore di Dio, anzi grandissimo. La grandezza dell’amore del Signore per l’uomo è Cristo Crocifisso.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,15-18).*

Contemplando il Crocifisso, chi è saggio sempre griderà: immenso è l’amore di Dio per l’uomo. Lo stolto invece dinanzi al Crocifisso terra la bocca chiusa. Nulla comprenderà di esso. Che la nostra civiltà occidentale sia precipitata nella stoltezza lo attesta la sua volontà di togliere il Crocifisso dalla vista di ogni uomo. Vuole togliere il segno dell’amore infinito di Dio per l’uomo dalla vista dell’uomo. Stoltezza più grande mai è esistita e mai potrà esistere.

### SALMO 108 (107)

*Salmo 108 (107)*

*Canto. Salmo. Di Davide.*

*Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore. Voglio cantare, voglio inneggiare: svégliati, mio cuore, svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l’aurora. Ti loderò fra i popoli, Signore, a te canterò inni fra le nazioni: grande fino ai cieli è il tuo amore e la tua fedeltà fino alle nubi. Innàlzati sopra il cielo, o Dio; su tutta la terra la tua gloria!*

*Perché siano liberati i tuoi amici, salvaci con la tua destra e rispondici. Dio ha parlato nel suo santuario: «Esulto e divido Sichem, spartisco la valle di Succot. Mio è Gàlaad, mio è Manasse, Èfraim è l’elmo del mio capo, Giuda lo scettro del mio comando. Moab è il catino per lavarmi, su Edom getterò i miei sandali, sulla Filistea canterò vittoria».*

*Chi mi condurrà alla città fortificata, chi potrà guidarmi fino al paese di Edom, se non tu, o Dio, che ci hai respinti e più non esci, o Dio, con le nostre schiere? Nell’oppressione vieni in nostro aiuto, perché vana è la salvezza dell’uomo. Con Dio noi faremo prodezze, egli calpesterà i nostri nemici.*

**Salmo 108 (107)**

**1 *Canto. Salmo. Di Davide.***

Questo Salmo è un Canto ed è di Davide. *Canto. Salmo. Di Davide.* È uno dei pochi Salmi di Davide in questo Quinto Libro del Salterio.

**2 Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore.**

Davide manifesta a Dio la saldezza del suo cuore. *Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore.* In che cosa è saldo il cuore di Davide? Nella fedeltà, nell’obbedienza, nell’osservanza della Legge, nell’amore per il suo Dio e Signore. Il cuore di Davide è saldo nel suo Dio. Vive per il suo Dio. Vive per fare la sua volontà.

**Voglio cantare, voglio inneggiare: svégliati, mio cuore,**

Davide è nella gioia. L’amore per il suo Signore in lui diviene canto, lode, benedizione, ringraziamento. *Voglio cantare, voglio inneggiare: svégliati, mio cuore,* Il suo cuore non può assopirsi, deve rimanere sveglio, deve contemplare la bellezza del suo Dio. A Lui deve cantare, inneggiare. Il cuore deve svegliarsi per celebrare le lodi del suo Signore.

**3 svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l’aurora.**

Non solo il suo cuore deve svegliarsi. Devono svegliarsi anche la sua arpa e la sua cetra. Con esse vuole svegliare l’aurora. *Svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l’aurora.* Perché svegliare l’aurora? Perché si anticipi l’inizio del giorno, in modo che non si dorma più. Così il cuore potrà stare sveglio e inneggiare senza fine. Quando si ama il Signore non c’è spazio per il sonno. Non c’è spazio per la notte. Bisogna stare svegli e per questo si deve svegliare l’aurora. La notte è per il giusto riposo. Se però l’aurora si sveglia prima, prima finisce il tempo del riposo e prima inizia il tempo della lode per il Signore.

**4 Ti loderò fra i popoli, Signore, a te canterò inni fra le nazioni:**

Davide vuole che tutti i popoli conoscano la grandezza, la bellezza, la grazia, la fedeltà, la misericordia del Signore. *Ti loderò fra i popoli, Signore, a te canterò inni fra le nazioni:* Non solo Israele deve conoscere il Signore, ma ogni altro popolo. Come potrà ogni altro popolo conoscere il Signore? Cantando fra i popoli, fra le nazioni lodi e canti al Signore. Manifestando chi è il loro Dio e Signore. Questa è via di vera evangelizzazione. Spetta al credente nell’unico vero Dio manifestare la verità del suo Dio ad ogni popolo, ad ogni nazione. Come? Cantando la sua grandezza.

**5 grande fino ai cieli è il tuo amore e la tua fedeltà fino alle nubi.**

Ecco cosa vuole cantare Davide fra i popoli, fra le nazioni. Vuole annunziare loro che grande fino ai cieli è il suo amore. *Grande fino ai cieli è il tuo amore e la tua fedeltà fino alle nubi.* Non solo il suo amore è grande fino ai cieli, anche la sua fedeltà è fino alle nubi. Amore e fedeltà sono l’essenza stessa del suo Dio. Il suo Dio ama sempre. Il suo Dio è fedele sempre. Dio è sommamente grande nell’amore e nella fedeltà. Niente sulla terra e nei cieli è più grande dell’amore di Dio e della sua fedeltà. Cielo e terra sono dall’amore e dalla fedeltà del Signore.

**6 Innàlzati sopra il cielo, o Dio; su tutta la terra la tua gloria!**

Ora Davide chiede a Dio che sia Lui a innalzarsi sopra i cieli. Sia Lui a rivelare la sua gloria su tutta la terra. *Innàlzati sopra il cielo, o Dio; su tutta la terra la tua gloria!* È Dio il *“curatore”* della sua gloria, della sua verità, della sua unicità. Se Lui non interviene e non mette tutta la sua onnipotenza, l’uomo potrà fare poco. Dio sempre interviene, ha bisogno però dell’uomo. Se l’uomo dona tutto se stesso a Lui, Lui se ne servirà per manifestare la sua gloria fra le genti. Come è avvenuto con Mosè. Questi si è dato al suo Dio e il suo Dio per suo tramite ha rivelato la sua gloria al Faraone e agli Egiziani. Il Vangelo attesta questa verità nella missione che Gesù dona ai suoi discepoli.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

I discepoli obbediscono a Gesù Signore, si consegnano a Lui, Lui si consegna ai suoi discepoli. Per loro tramite si manifesta a tutte le genti.

**7 Perché siano liberati i tuoi amici, salvaci con la tua destra e rispondici.**

Il Signore manifesterà la sua gloria liberando i suoi amici, salvando il suo popolo con la sua destra, rispondendo ad ogni loro grido di aiuto. *Perché siano liberati i tuoi amici, salvaci con la tua destra e rispondici.* Portando sollievo, soccorso, liberazione ai suoi amici, il Signore si rivela grande fra le nazioni, grande fra i popoli. Israele ha bisogno di essere redento, salvato, liberato dal suo Dio. È prigioni ero delle nazioni, è schiavo di esse. Dio verrà, lo libererà, lo salverà, manifesterà la sua gloria. Attesterà che Lui è più grande dei loro dèi. Lui è il Signore dei signori, è il Re sopra ogni re. Questa gloria il Signore deve manifestare. Manifestandola Lui sarà riconosciuto grande dalle nazioni, dai popoli. Israele potrà essere salvato solo dalla destra del suo Dio. Non vi è altra via di salvezza. Altra redenzione non esiste.

**8 Dio ha parlato nel suo santuario: «Esulto e divido Sichem, spartisco la valle di Succot.**

Ora il Signore rivela se stesso come il Signore dei popoli e della storia. Lui ha il governo sia di Israele che di ogni altro popolo. *Dio ha parlato nel suo santuario: «Esulto e divido Sichem, spartisco la valle di Succot.* Ecco la sentenza di Dio, la sua risposta alla preghiera di Davide: Lui esulta e divide Sichem. Spartisce la valle di Succot. Sichem è il luogo del santuario idolatrico costruito da Geroboamo, sorgente di empietà per tutto il regno di Israele. La valle di Succot è via di accesso alla terra di Canaan. Anche questa è sotto il governo del Signore. Nessuno potrà entrare nella Terra Promessa senza un suo esplicito ordine o comando. Così pure Sichem non potrà continuare ad essere nell’idolatria. Non c’è luogo sulla terra che non appartenga al Signore. Dio così si rivela come il Signore di ogni terra, ogni luogo, ogni città.

Nessun luogo e nessuna città potrà pensare di essere da e per se stessa.

**9 Mio è Gàlaad, mio è Manasse, Èfraim è l’elmo del mio capo, Giuda lo scettro del mio comando.**

Tutto Giuda e Israele sono del Signore. A Lui appartengono. Sono suoi. Non possono essere di nessun altro. *Mio è Gàlaad, mio è Manasse, Èfraim è l’elmo del mio capo, Giuda lo scettro del mio comando.* Gàlaad e Manasse sono del Signore. Sono queste le Tribù della Transgiordania. È la prima terra conquistata da Israele. Èfraim è l’elmo del capo del Signore e Giuda lo scettro del suo comando. Sullo scettro del comando ecco quanto Giacobbe dice al suo figlio Giuda.

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,8-12).*

Su Èfraim e Manasse Giacobbe invece così parlò:

*Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d’Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d’Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d’Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:*

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».*

*Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch’egli diventerà un popolo, anch’egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno:*

*«Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: “Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!”».*

*Così pose Èfraim prima di Manasse (Gen 48,8-20).*

Al di là di ogni significato storico che si potrà sempre conferire a questa sentenza del Signore, pronunciata dal suo tempio santo, la verità è una sola. Il Signore proclama la sua assoluta, unica, indiscutibile Signoria sul suo Popolo. Nessuno è Signore del suo Popolo. Solo il Signore è il Signore. Israele è perennemente sotto la Signoria del suo Dio. Non vi è territorio, non vi è città che possa pensarsi fuori di questo governo del Signore. Anche se si serve di Èfraim e di Giuda in modo differente – Èfraim è come elmo di protezione e Giuda come scettro di comando – la verità è una, una sola. Dio è il Signore. Lui agisce secondo il mistero della sua volontà. Dio obbedisce solo a se stesso e a nessun altro. Ciò che vuole, lo compie.

**10 Moab è il catino per lavarmi, su Edom getterò i miei sandali, sulla Filistea canterò vittoria».**

Anche le città pagane sono del Signore. A Lui appartengono. *Moab è il catino per lavarmi, su Edom getterò i miei sandali, sulla Filistea canterò vittoria».* Anche di queste città il Signore potrà servirsi secondo la sua volontà e nessuno potrà opporre alcuna resistenza. Sono queste immagini forti – catino per lavarmi, luogo dove gettare i sandali, territorio per cantare vittoria – che hanno un solo significato. Il Signore è il solo Signore sia di Israele che si Giuda, sia del suo Popolo che di ogni altro popolo. Davide ha chiesto al Signore di manifestare la sua gloria su tutta la terra. Il Signore gli risponde dal suo santuario: Io sono il Signore e nessun altro. Sono il Signore di Israele, il Signore di Giuda, il Signore di ogni terra, di ogni luogo, di ogni popolo. Sono il Signore dei signori e il Re dei re. Questa verità è così cantata dal profeta Isaia.

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome.*

*Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.*

*Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me.*

*Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.*

*Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

*Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»?*

*Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?». Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”».*

*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre. Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri.*

*Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”. Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette.*

*Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare. Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele (Is 45,1-25).*

Dio è il solo Signore, perché altri dèi non esistono. Lui è il Creatore di ogni cosa esistente. Nulla esiste se non da Lui e per Lui.

**11 Chi mi condurrà alla città fortificata, chi potrà guidarmi fino al paese di Edom,**

Ora Davide si chiede: chi potrà far sì che Lui possa conquistare la città fortificata? Chi potrà aiutarlo nella sottomissione di Edom. *Chi mi condurrà alla città fortificata, chi potrà guidarmi fino al paese di Edom…* Ora il Signore concretamente viene rivelato come il Signore anche della storia, nella storia. Nessuna storia potrà mai farsi se non da Lui, per Lui. Davide da solo mai potrà conquistare Edom, mai lo potrà sottomettere. Non è in suo potere fare questo. Mentre è potere del Signore. Solo suo potere.

**12 se non tu, o Dio, che ci hai respinti e più non esci, o Dio, con le nostre schiere?**

Chi può conquistare Edom è solo il Signore. Ma il Signore non esce più con schiere d’Israele. Non esercita più la sua Signoria sui popoli. *Se non tu, o Dio, che ci hai respinti e più non esci, o Dio, con le nostre schiere?* È giusto che ci si chieda: perché il Signore non si rivela, non si manifesta più come il Dio di Israele, come il Signore che assoggetta i popoli? La risposta non può essere che una sola: Israele si è sottratto al suo Dio. Gli ha ritirato l’obbedienza. Ha deciso di essere infedele. Ha trasgredito il patto. Dio non è più obbligato a conquistare i popoli né ad assoggettarli. Lui è libero. L’alleanza è stata infranta. Urge che venga ripristinata. Ma chi deve ripristinarla non è il Signore. È invece Israele. È il popolo di Dio che deve ritornare al suo Dio perché Dio ritorni ad esso.

**13 Nell’oppressione vieni in nostro aiuto, perché vana è la salvezza dell’uomo.**

Ora Davide chiede al suo Dio di venire in loro aiuto. Senza l’aiuto del Signore è vana ogni salvezza dell’uomo. Non c’è salvezza fuori di Dio. *Nell’oppressione vieni in nostro aiuto, perché vana è la salvezza dell’uomo.* Israele deve convincersi – e la storia a questo serve – che senza l’aiuto del suo Dio per lui non vi potrà essere alcuna salvezza. Anche se dovesse rivolgersi agli uomini, la loro salvezza è vana. La vera salvezza è in Dio, è da Dio, è per Lui. Se anche noi ci convincessimo di questa verità! Tutto diverrebbe più facile. Noi lavoriamo per la vanità, perché siamo senza il Signore.

**14 Con Dio noi faremo prodezze, egli calpesterà i nostri nemici.**

Ecco la vera professione di fede che sgorga da questo Salmo: Israele è forte nel suo Dio. Senza il suo Dio esso è nulla. *Con Dio noi faremo prodezze, egli calpesterà i nostri nemici.* È il Signore la forza di Davide, del suo esercito, del suo popolo. Con il Signore si compiono prodezze. Senza il Signore si è solo sconfitti, annientati. È il Signore che calpesta i nemici del suo popolo, non è Davide e non è il suo esercito. Se Davide è con il Signore, la vittoria è con lui. Se Davide non è con il Signore, con lui vi è solo la sconfitta. È Dio che calpesta i nemici del suo popolo. Non è Davide e non è il suo esercito. Questa professione di fede dovrà essere perennemente nostra. Se vogliamo essere vittoriosi nella battaglia contro ogni male, dobbiamo essere con Dio. Siamo con Dio, se siamo nella sua Parola, nel suo Vangelo, della sua Alleanza, nella sua verità, nel suo amore. Siamo con Dio, se siamo fedeli ad ogni impegno che con Lui ci siamo assunti. Vince il male chi è in Dio. Chi non è in Dio sempre sarà vinto dal male. Sempre sarà sconfitto. È verità eterna.

### SALMO 109 (108)

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera. Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore.*

*Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra! Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine. L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche. Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.*

*Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire. Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa.*

*Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge. Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.*

*Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.*

*Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore. Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano.*

**Salmo 109 (108)**

**1 *Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.***

Il Salmo è di Davide. Viene affidato al maestro del coro. *Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.* È il secondo Salmo di Davide di questo Quinto Libro del Salterio.

**Dio della mia lode, non tacere,**

Il Dio di Davide è il Dio della sua lode. È il Dio che lui sempre ha cantato, celebrato, esaltato, glorificato. *Dio della mia lode, non tacere…* Al Dio che Lui ha sempre cantato chiede di non tacere. Dio tace perché non interviene. Tace perché è immobile dinanzi alla storia, agli eventi. Dio parla intervenendo, agendo, operando. È muto quanto permette che la storia di male trionfi sui suoi amici, su quanti celebrano la sua lode.

**2 perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda.**

Dio è invitato a non tacere perché contro il suo servo si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice. *Perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda.* Malvagi e ingannatori parlano al servo del Signore con lingua bugiarda. La loro non è parola di verità, sincerità, di bene. È una parola di inganno. Il Libro del Siracide ci rivela quali sono i frutti di una parola di menzogna.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora.*

*Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene.*

*Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Sempre si deve avere paura di una lingua malvagia, ingannatrice. Sempre si deve temere una parola di inganno.

**3 Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo.**

Il servo del Signore è circondato da parole di odio. È aggredito senza motivo. *Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo.* Questo Salmo può essere predicato tutto di Gesù Signore. È una profezia sulla sua passione. Gesù è stato odiato senza motivo.

*Poiché senza motivo mi hanno teso una rete, senza motivo mi hanno scavato una fossa (Sal 34, 7). Non esultino su di me i nemici bugiardi, non strizzi l'occhio chi mi odia senza motivo (Sal 34, 19). I miei nemici sono vivi e forti, troppi mi odiano senza motivo (Sal 37, 20). Mi investono con parole di odio, mi combattono senza motivo (Sal 108, 3). I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme le tue parole (Sal 118, 161).*

Gesù stesso attesta di sé questa verità, citando la Legge, cioè la Scrittura,

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-25).*

Dell’odio senza ragione così parla il Libro della Sapienza. È un odio che l’empio scarica sul giusto a motivo della sua giustizia.

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

*Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura (Sap 2,12-23).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità» (Sap 5,1-13).*

L’odio dell’empio verso il giusto possiede una sua intima ragionevolezza nella sua stessa malvagità ed empietà. L’empio condannando il giusto ad una morte infamante altro non fa che giustificare la sua empietà, malvagità, idolatria. Toglie dai suoi occhi la fonte della vera luce, la sorgente della vera sapienza, il principio della verità. Odia per dare fortezza alla sua empietà e malvagità. Gesù è stato crocifisso perché dichiarava falsa la religione praticata e vissuta dal suo popolo. Il Vangelo secondo Giovanni in pochi versetti svela il mistero della morte di Gesù Signore. Le tenebre in Lui vogliono distruggere la luce.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

L’odio è nella natura e nella logica del male, del peccato, della cattiveria. Dove regna il peccato, sempre regnerà l’odio contro il giusto.

**4 In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera.**

La natura e la logica del giusto sono invece natura e logica di solo amore, purissimo amore. Il giusto non conosce l’odio. *In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera.* Gesù veramente è stato l’uomo che ha solo amato. L’amore in lui è stato perfetto ed è stato anche sino alla fine. Di questo amore perfetto, santo, sempre vero, sempre puro e immacolato, il Vangelo rende testimonianza in ogni sua pagina.

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore (Mt 9, 36). Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati (Mt 14, 14). Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada” (Mt 15, 329. Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!" (Mc 1, 41). "Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare” (Mc 8, 2 Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!" (Lc 7, 13). Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione (Lc 10, 33). Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va’ e anche tu fa’ lo stesso" (Lc 10, 37).*

Il Vangelo secondo Giovanni offre la più alta testimonianza di questo amore di Gesù per l’uomo. Egli assume la condizione del servo dinanzi ai suoi padroni.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,1-35).*

Non una parola non santa contro Giuda. Ogni parola di Gesù è purissimo amore verso tutti. È un amore di vera salvezza e redenzione. Mentre gli uomini complottano per muovere accuse contro Gesù Signore, Lui cosa fa? È in preghiera. È in preghiera nel Cenacolo, nell’Orto degli Ulivi, sulla Croce.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì (Lc 22,39-61).*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23,27-46).*

Nella sua vita pubblica e nella sua passione Gesù vede solo il cuore del Padre e il suo divino amore di salvezza per tutti i suoi figli dispersi. Vedere tutto dal cuore del Padre è volontà e desiderio di sola salvezza. Nient’altro. La sofferenza diviene via necessaria per operare la redenzione. La preghiera fa sì che Gesù non veda l’odio del mondo, ma solo il cuore del Padre che gli comanda di amare, amare sempre, amare sino alla fine.

**5 Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore.**

Al grande amore di Gesù per ogni uomo si risponde con un odio altrettanto grande. Più grande è l’amore e più grande è l’odio. *Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore.* È questo il mistero dell’iniquità. Odiare senza ragione, senza motivo. Rendere male per bene, odio per amore, maledizione per benedizione. È questa la potente forza del peccato e delle tenebre che vogliono oscurare la luce. Quanti fanno il male odiano la luce con odio eterno. Quest’odio sgorga dal cuore di Satana e per tentazione, seduzione, entra nel cuore di quanti si lasciano da lui conquistare.

L’odio rende ciechi, muti, sordi. Priva di sapienza e intelligenza. Fa precipitare nell’empietà. Inabissa nell’idolatria e nella stoltezza. Satana ha un solo scopo. Abolire Dio, la sua verità, il suo amore. Far trionfare nel mondo la sua persona, la sua falsità, la sua invidia, il suo odio. Cristo Gesù mai è stato conquistato da Satana, neanche per un istante. Satana ha sempre cercato di possederlo, ma non vi è riuscito. Anche sulla Croce Gesù visse nella più alta santità di amore e di verità. Satana da Lui è stato sconfitto per sempre. La vittoria di Cristo ora è data ad ogni suo discepolo. Il cristiano, se vuole, può vincere Satana. Può passare dall’odio all’amore e dalla menzogna alla verità.

**6 Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra!**

Sempre nei Salmi e nella Scrittura Antica assieme alla più alta verità ricompare la fragilità della condizione umana. Si rivela la storicità del cammino dell’uomo. *Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra!* Ora è il giusto perseguitato che parla. Egli affida a Dio la sua causa, chiede una vendetta esemplare per chi lo sta annientando nell’anima e nel corpo. Quest’uomo è malvagio. Un malvagio sia suscitato da Dio contro di lui! Lui è accusatore. Un accusatore stia alla sua destra! Il male va ripagato con un male più grande. Anche l’ingiustizia deve essere ripagata con una più grande. Male per male, ingiustizia per ingiustizia. È questa l’ottica nella quale ancora si muove l’Antico Testamento, almeno quello più remoto. Quello più recente ha superato questa visione. Il Libro della Sapienza giunge all’insegnamento del perdono. Il Libro dei Proverbi insegna a ricambiare il male con un grande bene.

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,15-27).*

*Se il tuo nemico ha fame, dàgli pane da mangiare, se ha sete, dàgli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà (Pr 25,21-22).*

Il cammino nella verità è lungo, molto lungo. Giungere alla perfetta carità è possibile solo se si possiede il cuore di Cristo Gesù.

**7 Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato.**

Il giusto perseguitato vuole una condanna presso gli uomini e presso il Signore. Cielo e terra, terra e Cielo devono precipitare su di lui. *Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato.* Quest’uomo empio e malvagio, citato in giudizio, deve risultare colpevole. L’uomo lo deve condannare. Non solo l’uomo. Ma anche il Signore lo dovrà condannare. Come? Trasformando la sua preghiera in peccato. Sappiamo che con la preghiera, se fatta con pentimento e spirito di conversione, il Signore si muove a pietà e perdona il peccatore. Come fare perché Dio non ascolti e non perdoni? Trasformando la sua preghiera in peccato. Dio deve considerare la preghiera come fosse peccato. La Parola della profezia può venirci in aiuto per comprendere il significato di questa richiesta. Si legge in Malachia.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Se il sacerdote benedice, il popolo del Signore è benedetto. Se però la benedizione è trasformata in maledizione, mai il popolo potrà essere benedetto. Non sarà benedetto per un mutamento ontologico della parola. Da benedizione si fa maledizione. La maledizione maledice non benedice. Così se la preghiera viene ontologicamente cambiata in peccato, Dio mai la potrà ascoltare. Mai Dio ascolterà il nostro peccato. Mai potrà esaudirci. Questo cambiamento ontologico della preghiera in peccato sta a significare quanto potente sia il dolore del giusto. Esso è tanto grande da fargli chiedere per il suo persecutore l’impossibilità stessa per il Signore di aver pietà di lui. Anche se Dio volesse avere pietà, non la potrà mai avere, perché al suo orecchio non giunge una preghiera, ma un peccato. Dalla Croce Gesù ci insegna la perfezione dell’amore: *“Padre, perdona loro. Non sanno quello che fanno”*. Ecco la profondità della preghiera di Cristo: trasformare il peccato in non scienza, non conoscenza, non volontarietà diretta. Da peccato non perdonabile Gesù lo trasforma in peccato perdonabile. È grande l’amore di Gesù per noi. Oltre non si può andare.

**8 Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro.**

Una condanna esemplare non basta. Anche i suoi giorni devono essere pochi. Anche dal suo ministero deve scomparire. *Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro.* Quest’uomo non deve rimanere sulla nostra terra. Deve essere tolto di mezzo. Anche il suo ufficio, le sue mansioni non dovranno più essere da lui esercitati. È questo un desiderio dell’Antico Testamento, lecito in un cammino storico verso la pienezza della verità e della carità. Ora però non è più lecito. Dopo che Cristo dalla croce ha perdonato i suoi carnefici, non vi è più posto nel cuore né per la vendetta e né per la giustizia, ma solo per il perdono.

**9 I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie.**

Anche moglie e figli devono sentire il peso della colpa del padre. Essi non devono gioire della sua presenza. La casa dovrà essere vuota di lui. *I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie.* Una casa senza il padre e come un palazzo senza colonne portanti. È esposta a rovina perenne. Manca di sicurezza e stabilità, sostegno e conforto. Orfani e vedove vivevano in condizioni assai difficili. Erano a quei tempi passibili di ogni angheria e sfruttamento. Manca nella casa il perno che sosteneva l’intera famiglia. La benedizione della casa era il padre. La sua malvagità si deve abbattere anche sulla sua casa.

**10 Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine.**

Non solo chiede che i suoi figli rimangano orfani e la moglie vedova. Va ben oltre. Desidera per loro la più nera delle povertà. *Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine.* Senza più casa. Senza più pane. Come veri cani randagi. Per essi non vi dovrà essere alcun bene sulla terra. È una preghiera per una non pace eterna. Evidentemente il testo è stato composto nel tempo in cui veniva scritto il Libro dell’Esodo. Sicuramente prima del profeta Ezechiele.

*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5).*

*Che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Es 34, 7).*

*Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18).*

*Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9).*

Nel Deuteronomio è vietato far cadere sui figli le colpe dei padri.

*Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16).*

Ezechiele è il cantore della responsabilità personale. Ognuno morirà per il suo peccato.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

Quanto il Signore afferma non cancella l’altro principio delle conseguenze nefaste che il peccato dell’uno produce sull’intera umanità. Siamo tutti responsabili della vita dei nostri fratelli. Per noi la vita e per noi la morte. Per noi il benessere e per noi ogni sciagura e ogni altro male.

**11 L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.**

Il malvagio deve vivere senza pace sulla terra. Deve essere privato dei suoi averi e dei frutti delle sue fatiche. Deve vivere nella miseria più nera. *L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.* Nessuna disgrazia è più pesante del cadere nelle mani di un usuraio. La sua è una trappola di morte. L’usuraio è uno scuoiatore di pelle umana. La Legge di Mosè proibiva ad un figlio di Abramo prestare ad usura ad un altro figlio di Abramo.

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse (Es 22, 24).*

*Dopo aver riflettuto dentro di me, ripresi duramente i notabili e i magistrati e dissi loro: "Dunque voi esigete un interesse da usuraio dai nostri fratelli?". Convocai contro di loro una grande assemblea (Ne 5, 7).*

Nel Libro dei Proverbi vi è una frase che merita una qualche nostra attenzione.

*Il povero e l'usuraio si incontrano; è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due (Pr 29, 13).*

Il contesto potrà aiutarci a comprendere quanto il versetto ci rivela?

*Chi disprezza i rimproveri con ostinazione sarà rovinato all’improvviso, senza rimedio. Quando dominano i giusti, il popolo gioisce, quando governano i malvagi, il popolo geme. Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio. Il re con la giustizia rende prospero il paese, quello che aggrava le imposte lo rovina. L’uomo che adula il suo prossimo gli tende una rete davanti ai piedi. Con la sua trasgressione l’iniquo si prepara un trabocchetto, mentre il giusto giubila e si rallegra. Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione. Gli uomini senza scrupoli sovvertono una città, mentre i saggi placano la collera. Se un saggio entra in causa con uno stolto, si agiti o rida, non troverà riposo. Gli uomini sanguinari odiano l’onesto, mentre i giusti hanno cura di lui. Lo stolto dà sfogo a tutto il suo malanimo, il saggio alla fine lo sa calmare. Se un principe dà ascolto alle menzogne, tutti i suoi ministri sono malvagi.*

*Il povero e l’oppressore s’incontrano in questo: è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due. Se un re giudica i poveri con equità, il suo trono è saldo per sempre. La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre. Quando dominano i malvagi, dominano anche i delitti, ma i giusti ne vedranno la rovina. Correggi tuo figlio e ti darà riposo e ti procurerà consolazioni. Quando non c’è visione profetica, il popolo è sfrenato; beato invece chi osserva la legge. Lo schiavo non si corregge a parole: comprende, infatti, ma non obbedisce. Hai visto un uomo precipitoso nel parlare? C’è più da sperare da uno stolto che da lui. Chi accarezza lo schiavo fin dall’infanzia, alla fine se lo vedrà contro. Un uomo collerico suscita litigi e l’iracondo commette molte colpe. L’orgoglio dell’uomo ne provoca l’umiliazione, l’umile di cuore ottiene onori. Chi spartisce con un ladro odia se stesso: egli sente la maledizione, ma non rivela nulla. Chi teme gli uomini si mette in una trappola, ma chi confida nel Signore è al sicuro. Molti ricercano il favore di chi comanda, ma è il Signore che giudica ognuno. L’iniquo è un orrore per i giusti e gli uomini retti sono un orrore per i malvagi (Pr 29,1-27).*

Leggendo, si può constatare con semplicità che sono proverbi slegati gli uni dagli altri. Sono una serie di massime poste l’una accanto all’altra. Cosa lega insieme tutte queste massime? Le conseguenze delle azioni degli uomini. Non vi è un frutto uguale per azioni dissimili. Il bene produce bene verso tutti. Ma anche il male produce male verso tutti. Ad ognuno è chiesto di porre molta attenzione prima di compiere qualsiasi azione. La nuova traduzione al posto di “usuraio” usa la parola “oppressori”. L’usuraio è un vero oppressore. L’oppressore non sempre è usuraio.

*Il povero e l’oppressore s’incontrano in questo: è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due.*

Al contrario dell’antica versione - *Il povero e l'usuraio si incontrano; è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due (Pr 29, 13) –* la nuova aggiunge: in questo.

Sia il povero che l’usuraio hanno in comune una cosa: è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due. Cioè possono tutte e due vivere nel timore del Signore. Il Signore non abbandona l’usuraio a se stesso, al suo peccato. Così come non abbandona il povero alla sua povertà. Il timore del Signore dona saggezza all’usuraio e al povero. Povero, usuraio, oppresso trovano in Dio la via della vera pace, gioia, ricchezza. L’oppressore non è condannato ad essere oppressore e il povero ad essere povero. Tutti e due sono chiamati a porsi nella Legge del Signore. L’osservanza della Legge è la sola fonte della vera beatitudine per un uomo.

**12 Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani.**

La vendetta del male arrecato al giusto sembra essere senza fine. *Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani.* Questo uomo empio dovrà essere abbandonato da tutti, lasciato solo, non dovrà trovare alcuna misericordia né lui e né i suoi figli. È come se a quest’uomo gli venisse augurato l’inferno mentre è ancora in vita. Mentre si è in vita – a meno che non si pecchi contro lo Spirito Santo – vi è sempre spazio per il pentimento, il perdono, il ritorno a Dio. È la morte che sancisce e sigilla il nostro odio o il nostro amore per il Signore in modo definitivo, eterno. Il Signore sempre è lento all’ira, ricco di misericordia e di pietà per coloro che si convertono e nel pentimento fanno ritorno nella sua casa.

**13 La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.**

Per quest’uomo non vi dovrà essere alcuna discendenza. Tutto deve finire, morire con lui. Non dovrà avere nessuna posterità, nessuna discendenza. *La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.* È come se sull’empio venisse invocata la legge dello sterminio. Tutto dovrà essere distrutto di ciò che gli appartiene. Anche i figli dovranno scomparire. È una vendetta senza limite. Può il cuore dell’uomo avere in esso un così forte desiderio di rivincita su quanti gli hanno fatto del male? Purtroppo questo è il cuore dell’uomo. Questo è il cuore così come esso ci è stato tramandato e consegnato dal peccato delle origini. Occorre che venga lo Spirito Santo e al suo posto vi metta un cuore di carne capace di amare. Solo allora la vendetta scomparirà da esso. Scompare la vendetta perché scompare il cuore. Non appena l’uomo si riprende il suo cuore vecchio, di nuovo ritorna in esso il desiderio di vendetta senza fine.

**14 La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato:**

Ora il giusto si rivolge direttamente al Signore. Chiede qualcosa di molto insolito. Dio deve ricordarsi anche del peccato dei suoi padri e di sua madre. *La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato:* Ecco il ragionamento del giusto che prega. Quest’uomo empio è il frutto di un albero. Anche l’albero che lo ha prodotto dovrà essere eliminato presso Dio. Il peccato dell’albero non dovrà essere mai dimenticato, mai cancellato, mai perdonato, mai espiato. Dovrà invece essere sempre ricordato. Ora è giusto che ci chiediamo: perché lo Spirito Santo permette che queste preghiere di richiesta di vendetta vengano elevate al Signore? Qual è la ragione profonda per cui si consente ad un uomo di pregare il Signore contro il suo stesso cuore divino, di Padre? Le ragioni sono evidenti. Si offre così ad ogni uomo di scoprire qual è la differenza tra chi crede in Dio e chi invece crede in Cristo Gesù.

Chi crede in Dio, ma non crede in Cristo Gesù, cammina con nel petto il cuore di pietra. Pensa da cuore di pietra. Da cuore di pietra agisce. Il suo Dio può essere anche quello vero, come vero Dio è quello dei figli di Giacobbe, ma questo Dio vero ancora non ha compiuto la redenzione in Cristo. Mentre il credente nel Padre di nostro Signore Gesù Cristo e in Gesù Cristo, riceve per opera dello Spirito Santo il cuore di carne. Questo cuore è il frutto di Cristo Gesù Crocifisso. È dall’albero della sua croce che sempre il cuore nuovo viene attinto dallo Spirito Santo. Quanti non hanno Cristo Gesù come loro vero Dio, vero Signore, vero Redentore, vero Salvatore, cammineranno sempre con il cuore di pietra. Non ci si deve meravigliare se dal cuore del credente in Dio nasce il terrorismo. Il cuore di questo credente è di pietra. Il giusto sofferente ancora con il cuore di pietra non ha una preghiera di terrore? Non vuole forse la distruzione, l’annientamento, la cancellazione dell’empio? Forse si limita alla sola persona dell’empio? Nient’affatto. Desidera e chiede la cancellazione della linea ascendente e discendente, del prima e del dopo. Chiede anche l’annientamento e l’estinzione della sua famiglia, dei figli e della moglie. Non è forse questo terrore vissuto in nome di Dio?

Non è un terrore fatto preghiera? Non è questo il frutto di una fede vera nella quale ancora mancano i frutti di Gesù Signore? Certe pagine dell’Antica Scrittura non sono forse puro terrorismo religioso, perpetrato in nome della fede? La legge dello sterminio cosa manifesta? È questa la differenza tra la fede in un Dio, la fede nel vero Dio, la fede nel Dio di Gesù Cristo, la fede in Cristo Gesù e nella sua croce come albero di vita. Volere abolire terrore, guerre, genocidi in nome dell’unico Dio è la stoltezza più grande che si possa commettere. Questo Dio, vero o falso che sia, non ha il potere di cambiare il cuore dell’uomo. Il cuore dell’uomo lo cambia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lo cambia per la fede in Cristo Gesù, nuovo albero di vita, albero il cui frutto è un cuore nuovo per ogni credente in Lui. Questo frutto è colto dallo Spirito e messo nel cuore di chi crede in Cristo e si lascia condurre dalla sua Parola di vita eterna. Il male esce dall’uomo quando uscirà il suo cuore vecchio. Finché vi sarà il cuore vecchio, in esso vi sarà sempre il male, anche nella fede.

**15 siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.**

Ecco ancora come si intensifica la richiesta del giusto perseguitato. Colpa e peccati devono rimanere sempre dinanzi al Signore. *Siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.* Se peccati e colpe sono sempre dinanzi al Signore, mai Lui potrà perdonare. Peccato e perdono stridono. Il perdono è dato in vista del pentimento. Se il peccato rimane è segno che non vi è alcun pentimento, alcuna conversione. Di conseguenza non vi sarà neanche il perdono. Con il peccato che permane il Signore è obbligato a prendere la sola decisione possibile: eliminare questa progenie dalla terra dei viventi. Di essa non vi dovrà essere alcun ricordo. Tutto dovrà sparire. Anche la memoria. Questo è il desiderio e la preghiera del giusto.

**16 Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire.** Perché il Signore dovrà trattarli così duramente? Perché quest’uomo empio è stato senza alcuna clemenza. Ha perseguitato un povero. *Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire.* Non si tratta di una persecuzione semplice. È un vero desiderio di morte. La sua era volontà di morte verso un uomo povero e misero con il cuore affranto. È come se questo giusto chiedesse al Signore di manifestargli una cattiveria eterna. Non una cattiveria semplice, ma pesantissima, per sempre.

**17 Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani!**

A quest’uomo dovrà essere fatto ciò che lui ha fatto. La benedizione dovrà allontanarsi da lui. La maledizione lo dovrà avvolgere. *Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani!* La benedizione è vita. La maledizione è morte. Per conoscere quali sono i frutti della benedizione e quelli della maledizione basta leggere il Deuteronomio.

*Mosè e gli anziani d’Israele diedero quest’ordine al popolo: «Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Quando dunque avrete attraversato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, come oggi vi comando, e le intonacherete di calce. Là costruirai anche un altare al Signore, tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l’altare del Signore, tuo Dio, con pietre intatte, e sopra vi offrirai olocausti al Signore, tuo Dio. Offrirai sacrifici di comunione, là ne mangerai e ti rallegrerai davanti al Signore, tuo Dio. Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara».*

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: «Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore, tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore, tuo Dio, e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do».*

*In quello stesso giorno Mosè diede quest’ordine al popolo: «Ecco quelli che, una volta attraversato il Giordano, staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*“Maledetto l’uomo che fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d’artefice, e la pone in luogo occulto!”. Tutto il popolo risponderà e dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi maltratta il padre e la madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con qualsiasi bestia!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la suocera!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi colpisce il suo prossimo in segreto!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!”. Tutto il popolo dirà: “Amen” (Dt 27,1-26).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Il cuore ancora di pietra potrà chiedere questo e di fatto lo chiede. Il cuore di carne mai lo potrà. Lui dovrà sempre chiedere al Signore la benedizione. Anzi lui stesso dovrà sempre benedire, astenendosi sempre dal maledire. Dalla bocca dell’uomo dal cuore di carne dovrà solo sgorgare ogni benedizione.

**18 Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa.**

Nel giusto perseguitato non vi è pietà perché si è scagliato contro di lui. Desidera una vendetta esemplare. La desidera e la chiede al Signore. *Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa.* Perseguitando il giusto, l’empio si è avvolto di maledizione come di una veste. È come se avesse indossato la maledizione. Anzi molto di più. È come se la maledizione fosse la sua stessa pelle, il suo tesso intimo, le sue stesse ossa. È come se lui fosse divenuto maledizione. Questo è il suo stato spirituale. Dalla maledizione non potrà mai più sfuggire. La sua vita è divenuta una cosa sola. Il legame è indissolubile. Questo legame è indissolubile solo nell’inferno. Sulla terra si può sempre sciogliere con il pentimento e la vera conversione. Il giusto perseguitato a morte non ha questi pensieri. Lui è ancora persona dell’Antico Testamento. Non conosce ancora Cristo Signore.

**19 Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge.**

La maledizione mai dovrà abbandonarlo. Dovrà essere per lui più che vestito. *Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge.* Come un vestito avvolge un corpo, così la maledizione dovrà avvolgere quest’uomo. Come la cintura cinge i fianchi, così dovrà essere la maledizione. Non per un giorno, ma per sempre. La maledizione dovrà essere la sua stessa vita, il suo sangue, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito, il suo corpo.

**20 Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.**

Quanto il giusto perseguitato ha chiesto nella sua preghiera al Signore, dovrà essere la ricompensa per chi lo accusa. *Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.* Annientamento, distruzione, radiazione della sua stirpe dalla faccia della terra. Questo chiede al Signore per colui che parla male contro la sua vita. È una preghiera pesante. Sappiamo però che Dio non risponde mai secondo i desideri del cuore di pietra, ma sempre secondo le esigenze del suo amore. Dio non viene governato dal cuore di pietra. Lui è perennemente mosso dalla sapienza eterna che governa la sua vita.

**21 Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia.**

Ora il giusto perseguitato eleva al Signore una preghiera per la sua vita. *Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia.* Per l’empio ha chiesto al suo Dio di essere severamente vendicativo. Ora per lui, uomo giusto, chiede di essere divinamente buono, misericordioso. Dio gli deve mostrare tutta la ricchezza della sua grazia, l’abbondanza della sua pietà. Deve liberarlo da ogni male. Lo deve trattare come si addice al suo nome. Cosa si addice al suo nome: la più grande, divina, eccelsa misericordia. Dio non deve avere limiti nel suo amore per lui. La grazia di Dio è buona e il Signore lo deve avvolgere con tutta la bontà del suo cuore. Nulla deve tralasciare. Tutto deve compiere.

**22 Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito.**

Per muovere a pietà il Signore, il giusto gli manifesta quale è il suo stato attuale di sofferenza e di dolore. *Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito.* A causa della persecuzione quest’uomo è povero e misero. Anche il suo cuore è ferito. Si tratta di povertà e miseria materiale. Miseria e povertà materiale si possono sopportare. Le ferite del cuore sono quelle più difficili da accettare. Esse attestano che si è infranto un mondo. Quando il cuore viene gravemente ferito, da tradimenti o altre cose, occorrono molti anni perché si possa ricomporre. Per il Libro del Siracide e dei Proverbi, essa è la più grave ferita che possa capitare ad un uomo.

*Una lingua dolce è un albero di vita, quella malevola è una ferita al cuore (Pr 15, 4).*

*Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore, qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna; qualunque sventura, ma non quella causata da persone che odiano, qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici. Non c’è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c’è ira peggiore dell’ira di una donna. Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia. La malvagità di una donna ne àltera l’aspetto, rende il suo volto tetro come quello di un orso. Suo marito siede in mezzo ai suoi vicini e senza volerlo geme amaramente. Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! Come una salita sabbiosa per i piedi di un vecchio, tale la donna linguacciuta per un uomo pacifico. Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione. Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito. Animo abbattuto e volto triste e ferita al cuore è una donna malvagia; mani inerti e ginocchia infiacchite, tale è colei che non rende felice il proprio marito. Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo. Non dare all’acqua via d’uscita né libertà di parlare a una donna malvagia. Se non cammina al cenno della tua mano, separala dalla tua carne (Sir 25,13-26).*

Il giusto sta dicendo al Signore che il suo cuore è nella grande sofferenza, assieme al suo corpo. Lui è tutto una indicibile sofferenza.

**23 Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta.**

Non c’è speranza. Il suo futuro è la tomba. Verso la morte si sta avviando lentamente, come ombra che declina. *Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta.* Come l’ombra declina inesorabilmente e non ritorna indietro, così è la vita del giusto perseguitato. Essa avanza lentamente verso la morte. In più si sente scacciato dal consorzio umano come una locusta. Come si vede pericolosa una locusta che avanza, così è vista la vita di questo giusto. Sull’ombra che declina abbiamo due esempi nella Scrittura Antica che meritano di essere ricordati. Giosuè ferma l’ombra. Isaia la fa tornare indietro.

*Quando Adonì‑Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì‑Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne».*

*Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet‑Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet‑Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.*

*Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele:*

*«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.*

*Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala (Gs 10,1-15).*

*In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: «Così dice il Signore: “Da’ disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai”». Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi». Ed Ezechia fece un gran pianto.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia dicendo: «Va’ e riferisci a Ezechia: “Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città”. Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto. Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l’ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull’orologio di Acaz». E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.*

*Cantico di Ezechia, re di Giuda, quando si ammalò e guarì dalla malattia:*

*«Io dicevo: “A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni”. Dicevo: “Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo.*

*Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso: proteggimi”. Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce? Fuggirò per tutti i miei anni nell’amarezza dell’anima mia. Il Signore è su di loro: essi vivranno. Tutto ciò che è in loro è vita del suo spirito. Guariscimi e rendimi la vita. Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Perché non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti; quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie, come io faccio quest’oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. Signore, vieni a salvarmi, e noi canteremo con le nostre cetre tutti i giorni della nostra vita, nel tempio del Signore».*

*Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». Ezechia disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?» (Is 38,1-22).*

Nella fede anche per il giusto perseguitato l’ombra potrebbe addirittura tornare indietro o semplicemente arrestarsi. Nulla è impossibile al nostro Dio.

**24 Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito.**

Ora il giusto perseguitato presenta al Signore il suo stato di salute fisica. *Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito.* Il lungo ed estenuante digiuno lo ha privato di ogni energia. Le sue ginocchia vacillano. Non reggono più il suo corpo. Non è un corpo pesante che esse non reggono, ma un corpo esile. Esso è infatti scarno e dimagrito. È una condizione fisica di estrema difficoltà. Di certo il digiuno non è stato volontario. Esso stato forzato. È un frutto della persecuzione. Danni morali e danni fisici vanno insieme.

**25 Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.**

Ancora la persecuzione non è finita. Lui è un oggetto di scherno. Scuotere il capo è segno di grande scherno. *Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.* Anche Giobbe lamenta lo scherno che si è abbattuto su di lui a causa della sua sofferenza fisica.

*Giobbe prese a dire:*

*«Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? Sono dieci volte che mi insultate e mi maltrattate in modo sfacciato. È poi vero che io abbia sbagliato e che persista nel mio errore? Davvero voi pensate di prevalere su di me, rinfacciandomi la mia vergogna?*

*Sappiate dunque che Dio mi ha schiacciato e mi ha avvolto nella sua rete. Ecco, grido: “Violenza!”, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c’è giustizia! Mi ha sbarrato la strada perché io non passi e sui miei sentieri ha disteso le tenebre. Mi ha spogliato della mia gloria e mi ha tolto dal capo la corona. Mi ha distrutto da ogni parte e io sparisco, ha strappato, come un albero, la mia speranza. Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico. Insieme sono accorse le sue schiere e si sono tracciate la strada contro di me; si sono accampate intorno alla mia tenda.*

*I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono diventati estranei. Sono scomparsi vicini e conoscenti, mi hanno dimenticato gli ospiti di casa; da estraneo mi trattano le mie ancelle, sono un forestiero ai loro occhi. Chiamo il mio servo ed egli non risponde, devo supplicarlo con la mia bocca. Il mio fiato è ripugnante per mia moglie e faccio ribrezzo ai figli del mio grembo.*

*Anche i ragazzi mi disprezzano: se tento di alzarmi, mi coprono di insulti. Mi hanno in orrore tutti i miei confidenti: quelli che amavo si rivoltano contro di me. Alla pelle si attaccano le mie ossa e non mi resta che la pelle dei miei denti. Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne?*

*Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s’incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro. Languisco dentro di me.*

*Voi che dite: “Come lo perseguitiamo noi, se la radice del suo danno è in lui?”, temete per voi la spada, perché è la spada che punisce l’iniquità, e saprete che c’è un giudice» (Gb 19,1-29).*

Gesù era schernito quando era in croce. Quanti passavano scuotevano il capo e lo deridevano come uomo senza alcuna potenza divina.

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo (Mt 27,33-44).*

Se fosse stato di potenza divina, sarebbe sceso dalla croce. Invece proprio perché di potenza divina non è sceso. Sulla croce si è annichilito nella sua divinità. Questo il suo grande, immenso, divino ed umano amore. Annientarsi per la salvezza dei suoi fratelli.

**26 Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore.**

Dopo aver presentato il suo stato sia spirituale che fisico, il giusto perseguitato implora Dio perché lo salvi. *Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore.* Non chiede aiuto per un qualche merito, ma solo per l’amore che ricolma il cuore del suo Dio. Nessuno può appellarsi ad un qualche merito. Solo Gesù Signore può farlo. Lui non ha alcun peccato personale da scontare. Lui è il Santo, l’Innocente, il Giusto. Ogni nostra sofferenza invece non è sufficiente neanche a scontare un solo peccato veniale. Per questo ci possiamo appellare solo al suo amore.

**27 Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo.**

La salvezza del giusto deve essere opera che dovrà far risplendere la gloria di Dio in mezzo al mondo dell’empietà e dell’idolatria. *Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo.* La salvezza del giusto è per esclusiva opera del Signore. Nessun giusto potrà mai sfuggire all’uomo iniquo senza l’aiuto e la grazia del suo Dio. L’uomo iniquo dinanzi ad un giusto, posto in salvo dal suo Dio, sempre dovrebbe convertirsi. Se io non l’ho distrutto è segno che vi è uno più grande di me. Poiché più grande di me sulla terra non esiste altra persona, chi ha salvato il giusto è solo il suo Dio.

Questo vuole l’uomo giusto: che tutti sappiamo che nella sua salvezza vi è la mano di Dio. Tutti devono confessare che il Signore ha fatto questo. Per fare una simile confessione di fede occorre un cuore libero dal peccato. Chi è nel peccato si ostina nella sua empietà e si consuma nel suo ateismo. Dio però dona sempre il segno della sua presenza nella storia degli uomini. Lo dona attraverso la salvezza del giusto. Il più grande segno Dio l’ha donato con la risurrezione di Gesù Signore. Ma gli uomini iniqui hanno cercato di oscurare anche questo segno.

**28 Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia.**

Purché il Signore benedica al giusto non interessa la maledizione dell’uomo iniquo. Può anche maledire, ma sarà senza alcun effetto la sua parola. *Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia.* Se insorgono che il Signore svergogni loro e dia gloria al suo servo. Quando Dio è con l’uomo, questi non deve temere nessuna minaccia. Questo è avvenuto con Israele. Balaam chiamato a maledire il popolo del Signore, dal Signore è stato costretto a benedirlo e per ben tre volte.

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Num 22,7-10).*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,3-9).*

Neanche le maledizioni devono essere temute. Il Signore neutralizza minacce e maledizioni. Lui è il Forte di Giacobbe. Nessuno può vincerlo. Questa fede è necessaria per creare una speranza viva nel cuore. Dinanzi a certi eventi di iniquità, solo la fede in Dio salva. Solo essa dona speranza. Quando la fede è debole, è facile cadere nella delusione ed anche nella perdita della speranza. Il Signore trionfa sempre.

**29 Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello.**

Ora il giusto perseguitato pensa ancora ad una vendetta esemplare da parte del Signore verso l’uomo iniquo. *Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello.* L’uomo iniquo avrebbe voluto ricoprire di infamia il giusto. Sia lui ora ad essere coperto d’infamia. Sia lui a subire la pena.

Avrebbero voluto trascinare in una vergogna eterna l’uomo giusto. Sia lui ora ad essere avvolto di vergogna come di un mantello. Qui viene ancora vissuta la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, infamia per infamia, vergogna per vergogna. Non vi è però equivalenza. Ciò che il giusto chiede al Signore, ha chiesto al suo Dio va infinitamente oltre e comprende anche tutta la stirpe dell’empio. Lo ripetiamo. Siamo ancora in ambito veterotestamentario. Ancora manca la perfezione della sofferenza vissuta da Gesù sulla croce. Dove manca Cristo, il Crocifisso per amore, colui che espia al posto nostro, in vece nostra, sempre il cuore può abbandonarsi alla vendetta. Questo avviene anche in molti cristiani. È sufficiente discostarsi un poco dall’amore di Gesù e subito ricompare il vecchio cuore assetato di vendetta. Senza la perenne contemplazione di Cristo Crocifisso è facile cadere dalla fede. Per questo la Lettera agli Ebrei invita a fissare lo sguardo sempre su di Lui.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Cristo Crocifisso è la sola garanzia del nostro amore universale, ricco di perdono e di misericordia. Anche San Pietro invita i cristiani a guardare verso Cristo che patì giusto per gli ingiusti, Agnello immolato per noi.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,18-25).*

Cristo, solo Lui, è la certezza del nostro perdono, del nostro amore, della non richiesta di vendetta o di giustizia.

**30 A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode,**

Dal cuore del giusto salvato sale verso Dio un inno di ringraziamento. *A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode…* Non lo ringrazia nel silenzio del cuore e neanche nel segreto di una stanza. Il suo ringraziamento è a piena voce e in mezzo alla folla. È un canto di lode che tutto il popolo potrà ascoltare. Tutti dovranno sapere la grazia che il Signore gli ha fatto. Le opere del Signore non vanno nascoste. È per esse che nasce la fede nei cuori, assieme alla parola della testimonianza. La fede non nasce dalla Parola che annunzia ciò che Dio ha fatto e ha detto ieri. Nasce dall’annunzio della Parola e delle opere fatte da Dio oggi. Mai Dio ha smesso di operare e mai smetterà. Se smettesse di operare, la sua redenzione sarebbe fallita. Cosa è infatti la redenzione? Essa è l’opera di salvezza compiuta in Cristo Gesù e giorno per giorno attualizzata nei cuori dallo Spirito Santo mediante l’opera della Chiesa. Il Vangelo non è solo Parola. È anche opera. L’evangelizzazione non è solo Parola. È anche l’opera attuale dello Spirito del Signore.

**31 perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano.**

Perché il Signore va lodato, ringraziato, benedetto? Perché si è messo alla destra del misero per salvarlo. *Perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano.* I malvagi vogliono condannare il misero. Dio si mette alla sua destra e lo salva dalle loro mani. Per questa salvezza Lui va ringraziato e lodato. La salvezza è opera storica e non solo eterna. Oggi molta teologia ha perso questa verità. Sono tanti quelli che insegnano solo la salvezza eterna. Senza la proclamazione delle opere storiche di Dio, opere nel tempo, mai vi sarà vera evangelizzazione. Parola ed opera sono un solo evento salvifico. Questa verità va ripresa e messa in circolo in ogni libro di pastorale, morale, catechetica, teologia fondamentale. Parola ed opere attuali di Dio devono essere sempre un solo evento salvifico, una sola opera di salvezza, oggi, nel nostro cuore, nella nostra storia.

### SALMO 120 (119)

*Canto delle salite.*

*Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto. Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice. Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice? Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra! Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar! Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace. Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra.*

**1 *Canto delle salite*.**

Nel *“canto delle salite”* sono racchiusi tutti quei Salmi che i pellegrini recitavano nei lunghi viaggi verso Gerusalemme. Prima erano detti questi canti delle salite, Salmi delle ascensioni. Delle ascensioni verso Gerusalemme. Il canto accompagnava il viaggio.

**Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto.**

La vita dell’uomo è angoscia, paura, a volte anche terrore. Ogni uomo si trova sempre dinanzi a qualcosa che non può dominare. *Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto.* La vita di un uomo è fatta di passato, presente, futuro. Il presente sovente è il frutto di un passato burrascoso, difficile, penoso. Vi è in esso povertà, miseria spirituale e materiale, spesso vi sono vizi e peccati. Quasi mai mancano le persecuzioni che vengono dagli uomini. Non si vede alcuna speranza per un futuro migliore. È questa l’angoscia: vedere la nostra vita senza un’uscita di vera speranza. In questa angoscia cosa si deve fare? Innalzare il nostro grido al Signore. Solo Lui è redenzione e liberazione, salvezza e vera speranza di ogni vita. Il servo del Signore grida al suo Dio ed ha la certezza che Lui ascolta. Io ho gridato e Lui mi ha risposto. Ha ascoltato la mia preghiera. La mia anima ora può riprendere a sperare. L’angoscia con il Signore si discioglie. Solo il Signore può liberare dall’angoscia che è la fedele compagna della vita di ogni uomo. Angoscia e vita sono una cosa sola. Nessun uomo si può liberare dall’angoscia. Nessun uomo potrà mai liberare un altro. Chi libera è solo il Signore. Al Signore si deve portare ogni uomo.

**2 Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice.**

L’angoscia per questo giusto che prega e che chiede al Signore proviene da labbra bugiarde, da lingua ingannatrice. *Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice.* Dalla calunnia, dalla falsa testimonianza, dalla mormorazione, dal giudizio, dalle parole di condanna degli uomini solo il Signore ci può liberare. Sui mali della Lingua il Libro del Siracide ci offre una stupenda pagina.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti.*

*Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Si 28,13-26).*

Sappiamo che Cristo Signore fu messo in croce dalle labbra bugiarde e dalla lingua ingannatrice di farisei, scribi, sommi sacerdoti, capi del popolo. La lingua ha un potere quasi infinito. Distrugge più che mille spade. Satana distrugge l’umanità con una sola parola di inganno e di menzogna. Molti distruggono il regno di Dio in molti cuori con una sola parola. Tanta potenza di iniquità possiede la nostra lingua.

**3 Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice?**

Ora il pio fedele del Signore si chiede: quale paga riceverà essa da Dio? Per le sue calunnie e menzogne cosa le darà il Signore? *Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice?* Per la lingua ingannatrice mai vi potrà essere una paga adeguata. I mali che essa produce sono infiniti, incalcolabili. Possiamo noi pesare sulla bilancia tutti i mali generati dalla menzogna che Satana disse ad Eva? Una sola menzogna ha riempito l’inferno. Una sola menzogna ha rovinato la terra. Ha provocato un diluvio universale. Sta oggi generando una serie infinita di diluvi universali. Una sola menzogna! Mille inferni eterni non sono sufficienti a ripagare una sola calunnia detta sul nostro Dio e Signore. I suoi mali sono incalcolabili, infiniti.

**4 Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra!**

È questa la sentenza che il giusto perseguitato pronunzia sulla lingua ingannatrice che ha devastato la sua vita. *Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra!* Un prode dovrebbe colpirla con frecce acute. Le frecce acute dovrebbero essere unite a braci ardenti di ginestra. La ginestra è facilmente infiammabile. Non occorre molto a preparare queste braci ardenti. Frecce e braci ardenti sono una pena adeguata. Si vuole la lingua infilzata mentre arde in un fuoco che la consuma. È una punizione esemplare perché si comprendano i mali che essa genera. Possiamo affermare che la lingua ingannatrice è un vero veleno di morte nella convivenza umana. Per essa molti trovano anche la morte. Per la lingua ingannatrice Cristo Signore finì sul patibolo della croce.

**5 Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar!**

Quest’uomo non abita in mezzo ad un popolo santo. È come se abitasse in mezzo ad un popolo di stranieri, di forestieri. *Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar!* Spesso nel popolo del Signore avvengono cose che neanche tra i pagani si verificano. Spesso il Signore indica i pagani come modello per il suo popolo. Il profeta Geremia si riferisce proprio a Kedar, ponendolo come simbolo di bene per il suo popolo, consegnato al male e alla menzogna.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore:*

*«Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo.*

*Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?*

*Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Spesso proprio questo succede: la corruzione del popolo del Signore è così pessima, da far apparire santi i pagani al suo cospetto. Questo è lo scandalo degli scandali. L’immoralità del popolo di Dio fa sì che il Signore sia disprezzato, non creduto da quanti non lo conoscono.

Dovremmo tutti noi riflettere, prima di concederci al male. Non possiamo essere del male per obbligo verso il nostro Dio. Se ci concediamo al male il nostro corpo si trasforma in lingua ingannatrice che disprezza e fa disprezzare il Signore. È il peccato più orrendo del credente. Spesso però sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo viene affermato che le città pagane avranno una sorte meno dura. Dio le tratterà con clemenza. Mentre sarà inflessibile con il suo popolo. L’abbondanza di grazia esige una severità più grande nel giudizio.

**6 Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace.**

Ecco di che cosa si lamenta quest’uomo giusto. Il popolo del Signore dovrebbe essere un popolo di pace, verità, misericordia, compassione. *Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace.* Invece si è trasformato in un popolo che detesta la pace, la odia. Questo mai dovrebbe accadere. Dio vuole un popolo di pace, non di guerra. Vuole i suoi figli ricchi di misericordia e di bontà verso tutti. Non vuole figli che si odiano, si calunniano, si distruggono l’un l’altro. Questo vuol dire che anche nel popolo del Signore vi è sempre bisogno di una perenne conversione. Tutti hanno bisogno di conversione.

**7 Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra.**

Il Salmista è un uomo di pace. Lui sempre vuole essere operatore di pace. Cosa gli succede? Appena lui parla, gli altri sono per la guerra. *Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra.* Questo salmo si addice tutto intero a Gesù Signore. Quando Lui, uomo di pace parlava, tutti erano per la guerra. Ad ogni sua parola vi è era già una sentenza di morte. E questo era il popolo del Signore. Non era il popolo dei pagani. Spesso i più grandi misfatti vengono commessi da chi dice di credere nel Signore. Perché questo accade? Perché si verifica così spesso? Perché ci si pone fuori della parola del Signore. Perché si separa fede e parola. Perché si procede con una fede senza la parola. Perché giorno per giorno non ci si converte alla parola della fede. Quando fede e parola non sono una cosa sola, è allora che ogni misfatto si compie. Gesù affermava dei Giudei che essi non conoscevano la Scrittura. Non ne possedevano la sua verità, perché la loro vita era fuori di essa. La parola si conosce solo vivendola, osservandola, prestando ad essa la più grande obbedienza. Si ascolta la parola, si crede, la si vive, la si conosce. Nel popolo del Signore quasi sempre questa unità non è rispettata. Si vive una fede senza la parola. Si conduce una vita senza verità.

### SALMO 121 (120)

*Canto delle salite.*

*Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.*

**1 *Canto delle salite*.**

I pellegrini avanzano verso Gerusalemme. È un canto di fede e di speranza.

**Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto?**

L’uomo, ogni uomo, ha bisogno di aiuto. Dove trovarlo? *Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto?* Alzare gli occhi verso i monti è innalzarli verso il Signore. Sul monte cielo e terra di congiungevano, se visti e osservati da lontano. Il monte era il punto di comunione tra Dio e l’uomo. Il pellegrino guarda verso i monti. Da dove gli potrà venire l’aiuto, se non dal monte? Sul monte abita il Signore. Lui forse non si sta recando sul monte dei monti, sul monte Sion dove il suo Dio ha la sua casa? Da Sion di sicuro gli verrà ogni aiuto. Il Signore abita in quella casa. È presente. Ascolterà la sua preghiera, il suo grido, la sua invocazione.

**2 Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.**

Ecco da chi viene l’aiuto: dal Signore. Chi è il Signore? È colui che ha fatto il cielo e la terra. Tutto l’universo visibile e invisibile è sua opera. *Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.* Se il Signore è stato capace nella sua onnipotenza di creare il cielo e la terra, può senza alcuno sforzo venire in aiuto di chi lo invoca. Se ha creato un cielo e una terra, può fare anche un altro cielo e un’altra terra per amore dei suoi fedeli. Nulla è impossibile al Signore. Sempre quando si invoca il Signore, sempre quando lo si prega, lo si deve invocare dalla pienezza della sua verità. Lui è l’Onnipotente e il Fedele. Può tutto con la sua Onnipotenza. Ascolta però la preghiera di quanti lo invocano se anche loro entrano nella fedeltà. Fedeltà a che cosa? All’osservanza della Legge, dei Comandamenti, degli Statuti, dei Decreti, degli Insegnamenti del Signore. La preghiera va innalzata al Signore sempre dall’Alleanza osservata. L’alleanza ha il suo fondamento di verità sull’osservanza dei comandamenti.

**3 Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.**

Il Salmista vive di fede vera nel suo Dio e Signore. Lui realmente sa chi è il Signore. Lo sa per esperienza diretta, per conoscenza immediata.

**3 Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.**

Il Signore non lascerà vacillare il piede di chi lo invoca. Neanche si addormenterà, cioè si dimenticherà dei suoi fedeli. Se il Signore si addormentasse anche per un solo istante, ogni suo fedele andrebbe in perdizione. È sufficiente un attimo per scendere nella fossa. Se il male non si avventa sul giusto e non lo distrugge è perché il Signore è il custode del giusto. È il suo scudo, la sua corazza, la sua potente difesa. Questa fede deve avere ogni credente nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Sempre ha preceduto ogni richiesta del cuore dell’uomo. Ancora la nostra preghiera neanche è uscita dalla nostra bocca, dal nostro cuore, e Lui ha già pensato per noi. È il Dio che previene anche la preghiera. Questo è il suo grande amore. Su questa fede dobbiamo edificare la nostra vita. Con essa nel cuore e nella mente dobbiamo invocare il nostro Dio. È certezza, verità, storia, esperienza: Dio mai si è addormentato, mai si addormenterà. Ha sempre prevenuto e sempre preverrà la preghiera.

**4 Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele.**

Il Salmista ne è certo. Gli occhi del Signore mai si sono chiusi, mai si chiuderanno. Sempre egli veglierà sul cammino dei suoi fedeli. *Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele.* È questa la verità delle verità. Chi legge la Scrittura sa che è sempre Dio a prendere l’iniziativa. Con Adamo, con Caino, con Abramo, con Mosè, con Davide, con tutti i tutti i profeti. Anche Cristo Signore è un dono del suo amore. San Paolo dice che Dio ci ha amato quando noi eravamo empi, peccatori.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Da questa verità San Paolo ne trae un’altra sempre nella stessa Lettera.

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

Mai Lui si è addormentato. Mai il Signore ha chiuso un solo occhio sulla storia dell’umanità. I suoi occhi sono sempre aperti sui figli degli uomini. È verità. Non solo il Signore non si addormenterà. Egli è sempre attento scrutatore del cuore dell’uomo, pronto per intervenire per aiutarlo-

**5 Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.**

L’uomo giusto, fedele, pio, adoratore secondo verità del suo Dio deve avere questa fede nel cuore: il Signore è il suo custode. Il suo Signore è la sua ombra. *Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.* Dio è custode perché vigila di notte e di giorno sui suoi fedeli. Il Salmo rivela in che modo il Signore custodisce. Rivela anche in che consiste la sua custodia.

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.*

*Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.*

*Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).*

Come custode il Signore è più che rifugio antiatomico, rifugio impenetrabile, inaccessibile, invalicabile. Il Signore è sicurezza eterna per i suoi fedeli. Come ombra copre e non permette che nessun raggio di malvagità, cattiveria, empietà, idolatria, possa colpire né da vicino e né da lontano. Come prode guerriero il Signore sta alla destra dei suoi fedeli e li pone al riparo da ogni attacco proditorio o mancino. Chi è con il Signore e come se fosse nel Signore. Come Dio è inattaccabile, invincibile, così è anche per quanti sono con Lui, sono in Lui. Questa fede deve possedere ogni adoratore del vero Dio. Assieme a questa fede deve però essere fedele all’alleanza, al patto giurato presso il Sinai. Dio è sempre nei cardini dell’alleanza che agisce ed opera per il bene di quanti lo amano, lo servono, obbediscono alla sua parola.

**6 Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.**

L’ombra del Signore è altamente protettiva. Non permette che nessun raggio di luce possa posarsi sul corpo dei suoi fedeli. *Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.* Quando si cammina per il Signore, il sole cocente diviene un grave ostacolo. Il Signore fa da ombra al giusto e questi può attraversare ogni deserto. Da qualsiasi cosa possa infastidire il Signore protegge i suoi eletti facendo loro da ombra. È quanto è avvenuto durante il viaggio nel deserto. Il popolo del Signore era accompagnato da una nube che lo proteggeva, lo custodiva, gli mostrava il cammino da seguire. Di notte poi vi era una colonna di fuoco che illuminava il sentiero e guidava il popolo su una strada buona. Così il Signore protegge i suoi. Sole e luna indicano qualsiasi fonte di male per il giusto. Sono solo due immagini. Sole e luna infatti non sono simbolo del male.

**7 Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.**

Viene ancora ribadita con più forza la verità della custodia del Signore. Da ogni male. Tutta la vita, sempre, è nelle mani del Signore. *Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.* Un altro Salmo ci rivela da quali mali il Signore ci custodisce e ci protegge.

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.*

*Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi!*

*«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi.*

*«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (Sal 91 (90) 1-16).*

Gesù, quando parla del buon pastore, conferma questa verità, dichiarando che nessuno potrà rapire le sue pecore dalle mani del Padre suo.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Chi si consegna al Signore, da Lui sarà portato incolume nell’anima e nello spirito in Paradiso. Il corpo, se è necessario, può essere affidato al martirio. Senza questa fede, la vita diviene un’angoscia perenne. La fede invece rettamente compresa e santamente vissuta è operatrice di tanta pace.

**8 Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.**

In questo versetto sembra di ascoltare la voce del Signore che per mezzo di Mosè annunzia al suo popolo le molteplici benedizioni riservate ai suoi fedeli. *Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.* La custodia del Signore non ha spazi vuoti. Essa è per sempre. Ma ascoltiamo come essa si manifesta secondo la sua benedizione.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli (Dt 28,1-14).*

Questo Salmo rafforza la fede di chi si sta recando per incontrare il suo Dio nel suo Santo Tempio di Gerusalemme. Esso serve a fare memoria di tutta la storia di Israele vissuta con il suo Dio e in modo particolare per ricordare tutte le buone promesse del suo Signore. Chi è con Dio e in Dio, perché fedele alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, ai suoi Statuti, è custodito e benedetto in eterno. Veramente nessuno potrà strapparlo dalle mani del suo Dio. Il corpo però potrà essere dato in olocausto. Il sacrificio serve per accrescere la gloria eterna. Con questa fede il vero adoratore di Dio potrà entrare nella sua casa, lo potrà invocare. Sa già che non ha bisogno di alcuna preghiera. La sua fedeltà ai comandamenti non richiede preghiere di impetrazione, ma solo di ringraziamento, di benedizione, di lode. Veramente è così. Quando siamo nei Comandamenti, nel Vangelo, non dobbiamo chiedere nulla al Signore. Siamo sotto la sua custodia e vigilanza. Quando si vive nella Parola, la preghiera serve unicamente per innalzare al Signore un grande inno di ringraziamento e di lode per la bontà del nostro Dio. Serve anche per chiedere una più grande fedeltà al Signore Dio nostro. Fedeltà alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, al suo Vangelo.

### SALMO 122 (121)

*Canto delle salite. Di Davide.*

*Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita come città unita e compatta. È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d’Israele, per lodare il nome del Signore.*

*Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide. Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.*

*Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.*

**1 *Canto delle salite. Di Davide*.**

Questo Salmo è attribuito a Davide, anche se è un canto delle ascensioni.

**Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».**

Viene annunziato il pellegrinaggio. Si parte per Gerusalemme. Il cuore sussulta di gioia. Si andrà alla casa del Signore! *Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».* È la gioia di chi costretto a stare lontano dal suo vero, grande, unico amore, sa che fra poco potrà rivederlo, riabbracciarlo, stringerlo forte al cuore. Dio per il Salmista è più che la sposa, più che lo sposo, più che la madre, il padre, l’amico, l’amica, il conoscente, il vicino di casa. È anche più di se stesso. È colui che fa sì che possa essere sempre se stesso, nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella santità. Potere incontrare Dio, a Lui parlare, esporre il proprio cuore, manifestare la propria anima è gioia infinita, illimitata. Per conoscere cosa era la casa del Signore è sufficiente leggere quanto il Primo Libro dei re narra sulla sua costruzione e consacrazione.

*L’anno quattrocento ottantesimo dopo l’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, l’anno quarto del regno di Salomone su Israele, nel mese di Ziv, cioè nel secondo mese, egli dette inizio alla costruzione del tempio del Signore. Il tempio costruito dal re Salomone per il Signore aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti di larghezza, trenta cubiti di altezza. Davanti all’aula del tempio vi era il vestibolo: era lungo venti cubiti, nel senso della larghezza del tempio, e profondo dieci cubiti davanti al tempio.*

*Fece nel tempio finestre con cornici e inferriate. Contro il muro del tempio costruì all’intorno un edificio a piani, cioè intorno alle pareti del tempio, sia dell’aula sia del sacrario, e vi fece delle stanze. Il piano inferiore era largo cinque cubiti, il piano di mezzo era largo sei cubiti e il terzo era largo sette cubiti, perché predispose delle rientranze tutt’intorno all’esterno del tempio in modo che non fossero intaccate le pareti del tempio. Per la costruzione del tempio venne usata pietra intatta di cava; durante i lavori nel tempio non si udirono martelli, piccone o altro arnese di ferro. La porta del piano più basso era sul lato destro del tempio; attraverso una scala a chiocciola si saliva al piano di mezzo e dal piano di mezzo al terzo. Dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine, e coprì il tempio con assi e con travatura di cedro. Costruì anche l’edificio a piani contro tutto il tempio, alto cinque cubiti per piano, che poggiava sul tempio con travi di cedro. Fu rivolta a Salomone questa parola del Signore: «Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo le mie leggi, se eseguirai le mie norme e osserverai tutti i miei comandi, camminando in essi, io confermerò a tuo favore la mia parola, quella che ho annunciato a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele».*

*Salomone dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine. Costruì i muri del tempio all’interno con tavole di cedro, dal pavimento del tempio fino ai muri di copertura; rivestì di legno la parte interna e inoltre rivestì con tavole di cipresso il pavimento del tempio. Costruì i venti cubiti in fondo al tempio con tavole di cedro, dal pavimento fino ai muri; all’interno costruì il sacrario, cioè il Santo dei Santi. L’aula del tempio di fronte ad esso era di quaranta cubiti. Il legno di cedro all’interno della sala era scolpito con coloquintidi e fiori in sboccio; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra. Eresse il sacrario nel tempio, nella parte più interna, per collocarvi l’arca dell’alleanza del Signore. Il sacrario era lungo venti cubiti, largo venti cubiti e alto venti cubiti. Lo rivestì d’oro purissimo e vi eresse un altare di cedro. Salomone rivestì l’interno della sala con oro purissimo e fece passare catene dorate davanti al sacrario che aveva rivestito d’oro. E d’oro fu rivestita tutta la sala in ogni parte, e rivestì d’oro anche l’intero altare che era nel sacrario.*

*Nel sacrario fece due cherubini di legno d’ulivo; la loro altezza era di dieci cubiti. L’ala di un cherubino era di cinque cubiti e di cinque cubiti era anche l’altra ala del cherubino; c’erano dieci cubiti da una estremità all’altra delle ali. Di dieci cubiti era l’altro cherubino; i due cherubini erano identici nella misura e nella forma. L’altezza di un cherubino era di dieci cubiti, e così anche il secondo cherubino. Pose i cherubini nel mezzo della sala interna. Le ali dei cherubini erano spiegate: l’ala di uno toccava la parete e l’ala dell’altro toccava l’altra parete, mentre le loro ali che erano in mezzo alla sala si toccavano ala contro ala. Ricoprì d’oro anche i cherubini.*

*Ricoprì le pareti della sala tutto all’intorno con sculture incise di cherubini, di palme e di fiori in sboccio, all’interno e all’esterno. Ricoprì d’oro il pavimento della sala, all’interno e all’esterno.*

*Fece costruire la porta del sacrario con battenti di legno d’ulivo e profilo degli stipiti pentagonale. I due battenti erano di legno d’ulivo. Su di essi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio; li rivestì d’oro e stese lamine d’oro sui cherubini e sulle palme. Allo stesso modo fece costruire nella porta dell’aula stipiti di legno d’ulivo a quadrangolo. I due battenti erano di legno di cipresso; le due ante di un battente erano girevoli, come erano girevoli le imposte dell’altro battente. Vi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio, che rivestì d’oro aderente all’incisione.*

*Costruì il muro del cortile interno con tre ordini di pietre squadrate e con un ordine di travi di cedro.*

*Nell’anno quarto, nel mese di Ziv, si gettarono le fondamenta del tempio del Signore. Nell’anno undicesimo, nel mese di Bul, che è l’ottavo mese, fu terminato il tempio in tutte le sue parti e con tutto l’occorrente. Lo edificò in sette anni (1Re 6,1-38).*

*Salomone costruì anche la sua reggia e la portò a compimento in tredici anni. Costruì il palazzo detto Foresta del Libano. Di cento cubiti era la sua lunghezza, di cinquanta cubiti era la sua larghezza e di trenta cubiti era la sua altezza; era su quattro ordini di colonne di cedro e con travi di cedro sulle colonne, e in alto era coperto con legno di cedro sulle traverse che poggiavano sulle colonne, in numero di quarantacinque, quindici per fila. Vi erano finestre con cornici in tre file, che si corrispondevano faccia a faccia tre volte. Tutte le porte con gli stipiti avevano cornice quadrangolare; un’apertura era prospiciente all’altra, per tre volte.*

*Fece il vestibolo delle colonne; di cinquanta cubiti era la sua lunghezza e di trenta cubiti era la sua larghezza. Sul davanti c’era un vestibolo e altre colonne e davanti a esse una cancellata. Fece anche il vestibolo del trono, ove esercitava la giustizia, cioè il vestibolo del giudizio; era coperto con legno di cedro dal pavimento al soffitto.*

*La reggia, dove abitava, fu costruita in modo simile a quest’opera, in un secondo cortile, all’interno rispetto al vestibolo; in modo simile a tale vestibolo fece anche una casa per la figlia del faraone, che Salomone aveva preso in moglie.*

*Tutte queste costruzioni erano di pietre scelte, squadrate secondo misura, segate con la sega sul lato interno ed esterno, dalle fondamenta ai cornicioni e al di fuori fino al cortile maggiore. Ed erano state poste come fondamenta pietre scelte, pietre grandi, pietre di dieci cubiti e pietre di otto cubiti. Al di sopra c’erano pietre scelte, squadrate a misura, e legno di cedro. Il cortile maggiore era tutto con tre file di pietre squadrate e una di travi di cedro; era simile al cortile interno del tempio del Signore e al vestibolo del tempio.*

*Il re Salomone mandò a prendere da Tiro Chiram, figlio di una vedova della tribù di Nèftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era pieno di sapienza, di intelligenza e di perizia, per fare ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re Salomone ed eseguì tutti i suoi lavori.*

*Modellò due colonne di bronzo; di diciotto cubiti era l’altezza di una colonna e un filo di dodici cubiti poteva abbracciare la seconda colonna. Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l’altezza di un capitello era di cinque cubiti e di cinque cubiti era l’altezza del secondo capitello. Predispose reticoli, lavoro di fili intrecciati, lavoro a catenelle, per i capitelli sulla cima delle colonne: sette per un capitello e sette per il secondo capitello. Fece dunque le colonne e due file intorno a ciascun reticolo per rivestire i capitelli che erano sulla cima, a forma di melagrane, e così fece per il secondo capitello. I capitelli sulla cima delle colonne del vestibolo erano di quattro cubiti, con lavorazione a giglio. I capitelli sulle due colonne si innalzavano da dietro la concavità al di là del reticolo e vi erano duecento melagrane in file intorno a ogni capitello. Eresse le colonne per il vestibolo dell’aula. Eresse la colonna di destra, che chiamò Iachin, ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz, e la cima delle colonne era lavorata a giglio. Così fu terminato il lavoro delle colonne.*

*Fece il Mare, un bacino di metallo fuso di dieci cubiti da un orlo all’altro, perfettamente rotondo; la sua altezza era di cinque cubiti e una corda di trenta cubiti lo poteva cingere intorno. C’erano sotto l’orlo, tutt’intorno, figure di coloquintidi, dieci per ogni cubito, che formavano un giro all’intorno; le figure di coloquintidi erano disposte in due file ed erano state colate insieme con il Mare. Questo poggiava su dodici buoi; tre guardavano verso settentrione, tre verso occidente, tre verso meridione e tre verso oriente. Il Mare poggiava su di essi e tutte le loro parti posteriori erano rivolte verso l’interno. Il suo spessore era di un palmo; il suo orlo, fatto come l’orlo di un calice, era a forma di giglio. La sua capacità era di duemila bat.*

*Fece dieci carrelli di bronzo; di quattro cubiti era la lunghezza di ogni carrello e di quattro cubiti la larghezza e di tre cubiti l’altezza. La struttura dei carrelli era questa: telai e traverse tra i telai. Sulle traverse, che erano fra i telai, vi erano figure di leoni, buoi e cherubini, e sull’intelaiatura, sia sopra che sotto i leoni e i buoi, c’erano ghirlande a festoni. Ciascun carrello aveva quattro ruote di bronzo con gli assi di bronzo e quattro supporti con sporgenze per sostenere il bacino; le sporgenze erano fuse, contrapposte a ciascuna ghirlanda. L’orlo della parte circolare interna sporgeva di un cubito: l’orlo era rotondo, come opera di sostegno, ed era di un cubito e mezzo; anche sulla sua apertura c’erano sculture. Il telaio del carrello era quadrato, non rotondo. Le quattro ruote erano sotto il telaio; i perni delle ruote erano fissati al carrello e l’altezza di ogni ruota era di un cubito e mezzo. Le ruote erano lavorate come le ruote di un carro; i loro perni, i loro quarti, i loro raggi e i loro mozzi, tutto era in metallo fuso. Quattro sporgenze erano sui quattro angoli di ciascun carrello; la sporgenza e il carrello erano in un unico pezzo. Alla cima del carrello vi era una fascia rotonda, di mezzo cubito d’altezza; alla cima del carrello vi erano manici e cornici che sporgevano da essa. Nei riquadri dei suoi manici e nel suo telaio erano incise figure di cherubini, leoni e palme, secondo lo spazio libero, e ghirlande intorno. I dieci carrelli furono fusi in un medesimo stampo, identici nella misura e nella forma.*

*Fece poi anche dieci bacini di bronzo; ognuno aveva una capacità di quaranta bat ed era di quattro cubiti: un bacino per ogni carrello, per i dieci carrelli. Pose cinque carrelli sul lato destro del tempio e cinque su quello sinistro. Pose il Mare sul lato destro del tempio, a oriente, rivolto verso meridione.*

*Chiram fece i recipienti, le palette e i vasi per l’aspersione. Terminò di fare tutto il lavoro che aveva eseguito per il re Salomone riguardo al tempio del Signore: le due colonne, i globi dei capitelli che erano sopra le colonne, i due reticoli per coprire i due globi dei capitelli che erano sopra le colonne, le quattrocento melagrane per i due reticoli, due file di melagrane per ciascun reticolo, per coprire i due globi dei capitelli che erano sulle colonne, i dieci carrelli e i dieci bacini sui carrelli, l’unico Mare e i dodici buoi sotto il Mare, i recipienti, le palette, i vasi per l’aspersione e tutti quegli utensili che Chiram aveva fatto al re Salomone per il tempio del Signore. Tutto era di bronzo rifinito. Il re li fece fondere nel circondario del Giordano, in suolo argilloso, fra Succot e Sartàn. Salomone sistemò tutti gli utensili; a causa della loro quantità così grande non si poteva calcolare il peso del bronzo.*

*Salomone fece tutti gli utensili del tempio del Signore, l’altare d’oro, la mensa d’oro su cui si ponevano i pani dell’offerta, i cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte al sacrario, d’oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d’oro, le coppe, i coltelli, i vasi per l’aspersione, i mortai e i bracieri d’oro purissimo, i cardini per i battenti del tempio interno, cioè per il Santo dei Santi, e per i battenti del tempio, cioè dell’aula, in oro. Fu così terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio del Signore. Salomone fece portare le offerte consacrate da Davide, suo padre, cioè l’argento, l’oro e gli utensili; le depositò nei tesori del tempio del Signore (1Re 7,1-51).*

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

La casa del Signore, il suo Santo Tempio, era la seconda abitazione di Dio. La prima era il suo Cielo. La seconda era in Gerusalemme. Dio abitava nel tempio in forma invisibile, ma come se fosse presenza visibile. È come se nel tempio si sentisse il respiro di Dio, i suoi passi, la sua voce.

**2 Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!**

Il viaggio è come se fosse già concluso. Si parte ed è tanta la gioia nel cuore che tutto scorre velocemente. Tutto avviene in un istante. *Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!* A volte si impiega più di una settimana per raggiungere Gerusalemme. Eppure si parte ed è già come se si fosse già arrivati. Quando la gioia è tanta, le ore e i minuti passano così velocemente e neanche ci si accorge della lunghezza del tempo. Quando invece vi è noia nel cuore, anche pochi minuti diventano una eternità che mai passa, mai viene la fine. Ai pastori di anime l’alta e difficile missione di rendere ogni cosa gioiosa. Gioioso il catechismo, gioiosa la celebrazione dell’eucaristia. Gioiosa deve essere la preghiera e gioiosa la catechesi. Fare cose tristi, lugubri crea noia, stanchezza, allontanamento, distrazione, disinteresse. La gioia è il segreto di tutte le cose. Il nostro Dio è il Dio della gioia. Il Paradiso è gioia eterna. Stare alla sua presenza deve essere gioia infinita.

**3 Gerusalemme è costruita come città unita e compatta.**

Ora si loda Gerusalemme. La si vede come la città ideale, perfetta. Essa è unita e compatta nella sua struttura. Gerusalemme è figura, immagine della Chiesa. *Gerusalemme è costruita come città unita e compatta.* Unità e compattezza sono la verità di Gerusalemme assieme alla sua unicità. Questa unità e compattezza San Pietro vuole per tutti i discepoli di Gesù.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

*Questa unità e compattezza San Paolo vuole per il corpo di Cristo, che è la Chiesa. Unità e compattezza ontologica che devono divenire anche operative.*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto:*

*Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. compaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

Senza l’ontologia dell’unità e della compattezza mai vi potrà essere quella operativa. Quella operativa è il frutto. Quella ontologica è l’albero. Ogni discepolo di Gesù deve impegnare tutto se stesso a divenire una cosa sola, una sola realtà, con Gesù Signore. Dalla sua conformazione a Cristo, nascerà per lui, nel corpo di Cristo, compattezza e unità. Senza conformazione, regneranno divisioni e scismi.

**4 È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d’Israele, per lodare il nome del Signore.**

Tutte le tribù d’Israele salgono a Gerusalemme. Sono le tribù del Signore. È il suo popolo. Il popolo sale a Gerusalemme per adempiere la legge del suo Dio. *È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d’Israele, per lodare il nome del Signore.* Le tribù del Signore salgono a Gerusalemme per lodare il nome del Signore, per benedirlo, ringraziarlo, esaltarlo, celebrarlo, invocarlo. La lode sale a Dio da Gerusalemme. La lode sale a Dio da Cristo Gesù, dal suo corpo, dal suo cuore, dal suo sacrificio, dalla sua croce. Tutto il nuovo popolo di Dio deve innalzare ogni gloria al Signore per mezzo di Cristo, da Cristo Gesù, dalla sua vita, divenendo una sola vita in Lui. Dio non conosce altra voce se non quella del suo Figlio amato. Dal cuore del suo Figlio Unigenito, divenendo una cosa sola con Lui, Dio vuole essere lodato. È il corpo di Cristo il luogo dal quale si deve pregare il Padre. Dal corpo di Cristo, divenendo corpo di Cristo, sempre si deve benedire il Signore. La preghiera obbliga ad essere un solo corpo con Cristo. È Cristo la via dell’esaudimento e dell’ascolto. È Lui la porta del cielo sulla nostra terra.

**5 Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.**

Gerusalemme è la città della verità. In essa regna la verità di Dio. Dalla verità di Dio si deve giudicare la propria vita. *Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.* Trono del giudizio è quello di Salomone. È anche quello dei leviti e dei giudici. Ma è soprattutto quello della retta interpretazione della legge. Gerusalemme era il cuore della vita sociale, politica, religiosa di tutto il popolo del Signore. Tutto scaturiva da essa. In essa regnava il Signore. Il trono è immagine e simbolo del potere regale, potere di giudizio e di discernimento. È anche potere sacerdotale per il saggio dono della Legge.

*Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e al sangue quel loro giaciglio, macchiato del loro inganno, ripagato con l'inganno; hai abbattuto i servi con i loro capi e i capi sui loro troni (Gdt 9, 3). Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5, 23). Se dunque, sovrani dei popoli, vi dilettate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre (Sap 6, 21). La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto (Sap 7, 8).*

*Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni (Is 14, 9). Tutti i prìncipi del mare scenderanno dai loro troni, deporranno i loro manti, si spoglieranno delle vesti ricamate, si vestiranno a lutto e seduti per terra tremeranno ad ogni istante, spaventati per te (Ez 26, 16). Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente (Dn 7, 9). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28).*

*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo (Ap 11, 16). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te (Gen 41, 40).*

*Morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame (Es 11, 5). A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame (Es 12, 29). E disse: "Una mano s'è levata sul trono del Signore: vi sarà guerra del Signore contro Amalek di generazione in generazione!" (Es 17, 16). Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). Trasferire cioè il regno dalla casa di Saul e stabilire il trono di Davide su Israele e su Giuda, da Dan fino a Bersabea" (2Sam 3, 10).*

*Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno (2Sam 7, 13). Ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te (2Sam 7, 15). La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (2Sam 7, 16). La donna di Tekoa disse al re: "Re mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono sono innocenti" (2Sam 14, 9). Va’, presentati al re Davide e digli: Re mio signore, non hai forse giurato alla tua schiava che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono? Perché si è fatto re Adonia? (1Re 1, 13).*

*Essa gli rispose: "Signore, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore tuo Dio che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono (1Re 1, 17). Re mio signore, gli occhi di tutto Israele sono su di te, perché annunzi loro chi siederà sul trono del re mio signore dopo di lui (1Re 1, 20). Natan disse: "Re mio signore, tu forse hai decretato: Adonia regnerà dopo di me e siederà sul mio trono? (1Re 1, 24). Proprio il re mio signore ha ordinato ciò? Perché non hai indicato ai tuoi ministri chi siederà sul trono del re mio signore?" (1Re 1, 27). Come ti ho giurato per il Signore, Dio di Israele, che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di me, sedendo sul mio trono al mio posto, così farò oggi" (1Re 1, 30). Quindi risalirete dietro a lui, che verrà a sedere sul mio trono e regnerà al mio posto. Poiché io ho designato lui a divenire capo d'Israele e di Giuda" (1Re 1, 35).*

*Come il Signore ha assistito il re mio signore, così assista Salomone e renda il suo trono più splendido di quello del re Davide mio signore" (1Re 1, 37). Anzi Salomone si è già seduto sul trono del regno (1Re 1, 46). E i ministri del re sono andati a felicitarsi con il re Davide dicendo: Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo e renda il suo trono più splendido del tuo! Il re si è prostrato sul letto (1Re 1, 47). Poi ha detto: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, perché oggi ha concesso che uno sedesse sul mio trono e i miei occhi lo vedessero" (1Re 1, 48). Perché il Signore attui la promessa che mi ha fatto quando ha detto: Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con lealtà, con tutto il cuore e con tutta l'anima, sul trono d'Israele siederà sempre uno dei tuoi discendenti (1Re 2, 4). Salomone sedette sul trono di Davide suo padre e il suo regno si consolidò molto (1Re 2, 12).*

*Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli in favore di Adonia. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra (1Re 2, 19). Ebbene, per la vita del Signore che mi ha reso saldo, mi ha fatto sedere sul trono di Davide mio padre e mi ha concesso una casa come aveva promesso, oggi stesso Adonia verrà ucciso" (1Re 2, 24). Il loro sangue ricada sulla testa di Ioab e sulla testa della sua discendenza per sempre, mentre su Davide e sulla sua discendenza, sul suo casato e sul suo trono si riversi per sempre la pace da parte del Signore" (1Re 2, 33). Invece sia benedetto il re Salomone e il trono di Davide sia saldo per sempre davanti al Signore" (1Re 2, 45). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Ecco, ho deciso di edificare un tempio al nome del Signore mio Dio, come ha detto il Signore a Davide mio padre: Tuo figlio, che io porrò al tuo posto sul tuo trono, edificherà un tempio al mio nome (1Re 5, 19). Fece anche il vestibolo del trono, ove rendeva giustizia, cioè il vestibolo della giustizia; era di cedro dal pavimento alle travi (1Re 7, 7). Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunziata; io ho preso il posto di Davide mio padre, mi sono seduto sul trono di Israele, come aveva preannunziato il Signore, e ho costruito il tempio al nome del Signore, Dio di Israele (1Re 8, 20).*

*Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu (1Re 8, 25). Io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide tuo padre: Non ti mancherà mai uno che segga sul trono di Israele (1Re 9, 5). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Inoltre, il re fece un grande trono d'avorio che rivestì d'oro puro (1Re 10, 18). Il trono aveva sei gradini; sullo schienale c'erano teste di vitello; il sedile aveva due bracci laterali, ai cui fianchi si ergevano due leoni (1Re 10, 19).*

*Quando divenne re, appena seduto sul suo trono, distrusse tutta la famiglia di Baasa; non lasciò sopravvivere alcun maschio fra i suoi parenti e amici (1Re 16, 11). Il re di Israele e Giòsafat re di Giuda sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nell'aia di fronte alla porta di Samaria; tutti i profeti predicevano davanti a loro (1Re 22, 10). Michea disse: "Per questo, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra (1Re 22, 19). Scegliete il figlio migliore e più capace del vostro signore e ponetelo sul trono del padre; combattete per la casa del vostro signore" (2Re 10, 3). Il Signore disse a Ieu: "Perché ti sei compiaciuto di fare ciò che è giusto ai miei occhi e hai compiuto per la casa di Acab quanto era nella mia intenzione, i tuoi figli - fino alla quarta generazione - siederanno sul trono di Israele" (2Re 10, 30). Egli prese i capi di centinaia dei Carii e delle guardie e tutto il popolo del paese; costoro fecero scendere il re dal tempio e attraverso la porta delle Guardie lo condussero nella reggia, ove egli sedette sul trono regale (2Re 11, 19).*

*Ioas si addormentò con i suoi padri e sul suo trono salì Geroboamo. Ioas fu sepolto in Samaria insieme con i re di Israele (2Re 13, 13). Così si avverò la parola che il Signore aveva predetta a Ieu quando disse: "I tuoi figli siederanno sul trono di Israele fino alla quarta generazione". E avvenne proprio così (2Re 15, 12). Costui mi costruirà una casa e io gli assicurerò il trono per sempre (1Cr 17, 12). Io lo farò star saldo nella mia casa, nel mio regno; il suo trono sarà sempre stabile" (1Cr 17, 14). Egli costruirà un tempio al mio nome; egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre (1Cr 22, 10). Fra tutti i miei figli, poiché il Signore mi ha dato molti figli, ha scelto il mio figlio Salomone per farlo sedere sul trono del regno del Signore su Israele (1Cr 28, 5).*

*Salomone sedette sul trono del Signore come re al posto di Davide suo padre; prosperò e tutto Israele gli fu sottomesso (1Cr 29, 23). Il Signore ha attuato la sua parola; sono succeduto infatti a Davide mio padre e siedo sul trono di Israele, come aveva preannunziato il Signore e ho costruito il tempio al nome del Signore, Dio di Israele (2Cr 6, 10). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16). Consoliderò il trono del tuo regno come ho promesso a Davide tuo padre dicendogli: Non mancherà per te un successore che regni in Israele (2Cr 7, 18). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8). Il re fece un grande trono d'avorio, che rivestì d'oro puro (2Cr 9, 17).*

*Il trono aveva sei gradini e uno sgabello d'oro connessi fra loro. Ai due lati del sedile c'erano due bracci, vicino ai quali si ergevano due leoni (2Cr 9, 18). Il re di Israele e Giòsafat re di Giuda, seduti ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli sedevano nell'aia di fronte alla porta di Samaria e tutti i profeti predicevano davanti a loro (2Cr 18, 9). Michea disse: "Pertanto, ascoltate la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito celeste stava alla sua destra e alla sua sinistra (2Cr 18, 18). Prese i capi di centinaia, i notabili e quanti avevano autorità in mezzo al popolo del paese e fece scendere il re dal tempio. Attraverso la porta Superiore lo condussero nella reggia e lo fecero sedere sul trono regale (2Cr 23, 20). Allora Nabucodònosor si accese di sdegno terribile contro tutte queste regioni e giurò per il suo trono e per il suo regno che avrebbe fatto sicura vendetta, devastando con la spada i paesi della Cilicia, di Damasco e della Siria, tutte le popolazioni della terra di Moab, gli Ammoniti, tutta la Giudea e tutti gli abitanti dell'Egitto fino al limite dei due mari (Gdt 1, 12). Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e vi porrò in mezzo il tuo trono. Tu li potrai condurre via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette prima, io ne ho avuto la rivelazione e l'incarico di annunziarle a te" (Gdt 11, 19).*

*in quel tempo, dunque, il re Assuero che sedeva sul trono del suo regno nella cittadella di Susa (Est 1, 2). Attraversate una dopo l'altra tutte le porte, si trovò alla presenza del re. Egli era seduto sul trono regale, vestito di tutti gli ornamenti maestosi delle sue comparse, tutto splendente di oro e di pietre preziose, e aveva un aspetto molto terribile (Est 5, 1c). Ma Dio volse a dolcezza lo spirito del re ed egli, fattosi ansioso, balzò dal trono, la prese fra le braccia, sostenendola finché non si fu ripresa, e andava confortandola con parole rasserenanti, dicendole (Est 5, 1e). Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre (1Mac 2, 57). Ho pensato: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto io che ero sì fortunato e benvoluto sul mio trono! (1Mac 6, 11). Perciò i soldati li uccisero e Demetrio sedette sul trono del suo regno (1Mac 7, 4). "Poiché sono rientrato nel mio regno e mi sono seduto sul trono dei miei padri, ho ripreso il comando e ho sconfitto Demetrio - egli si era impadronito del mio territorio (1Mac 10, 52).*

*Ma io gli ho mosso guerra ed egli e il suo esercito furono sconfitti dal nostro e ci siamo seduti sul trono del suo regno – (1Mac 10, 53). Tolomeo rispose: "Felice il giorno in cui sei tornato nella terra dei tuoi padri e ti sei seduto sul trono del loro regno (1Mac 10, 55). Demetrio rimase sul trono del suo regno e il paese fu in pace sotto di lui (1Mac 11, 52). Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono! (Gb 23, 3). Copre la vista del suo trono stendendovi sopra la sua nube (Gb 26, 9). Non toglie gli occhi dai giusti, li fa sedere sul trono con i re e li esalta per sempre (Gb 36, 7). Perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9, 5). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno (Sal 44, 7). Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo (Sal 46, 9). Stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli" (Sal 88, 5).*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo (Sal 88, 30). In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole (Sal 88, 37). Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono (Sal 88, 45). Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei (Sal 92, 2). Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono (Sal 96, 2). Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo (Sal 102, 19). Il Signore ha giurato a Davide e non ritratterà la sua parola: "Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono! (Sal 131, 11). Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12). Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città (Pr 9, 14).*

*E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12). Bontà e fedeltà vegliano sul re, sulla bontà è basato il suo trono (Pr 20, 28). Togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia (Pr 25, 5). Un re che giudichi i poveri con equità rende saldo il suo trono per sempre (Pr 29, 14). Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli (Sap 9, 4). Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito (Sap 9, 10). Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9, 12). La tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile (Sap 18, 15). Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6). Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili (Sir 10, 14).*

*Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi (Sir 24, 4). Da chi siede su un trono glorioso fino al misero che giace sulla terra e sulla cenere (Sir 40, 3). Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11). Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio (Is 6, 1). Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione (Is 14, 13).*

*Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). Lo conficcherò come un paletto in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre (Is 22, 23). Scendi e siedi sulla polvere, vergine figlia di Babilonia. Siedi a terra, senza trono, figlia dei Caldei, poiché non sarai più chiamata tenera e voluttuosa (Is 47, 1). Così dice il Signore: "Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? (Is 66, 1). Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda (Ger 1, 15). In quel tempo chiameranno Gerusalemme trono del Signore; tutti i popoli vi si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più la caparbietà del loro cuore malvagio (Ger 3, 17). Tu risponderai loro: Così parla il Signore: Ecco io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme (Ger 13, 13). Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi (Ger 14, 21).*

*Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12). Entreranno per le porte di questa città i re, che siederanno sul trono di Davide, su carri e su cavalli, essi e i loro ufficiali, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre (Ger 17, 25). Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte (Ger 22, 2). Se osserverete lealmente quest'ordine, entreranno ancora per le porte di questa casa i re che siederanno sul trono di Davide, montati su carri e cavalli, essi, i loro ministri e il loro popolo (Ger 22, 4). Dice il Signore: "Registrate quest'uomo come uno senza figli, un uomo che non ha successo nella sua vita, perché nessuno della sua stirpe avrà la fortuna di sedere sul trono di Davide né di regnare ancora su Giuda" (Ger 22, 30).*

*Ebbene, queste le parole del Signore al re che siede sul trono di Davide e a tutto il popolo che abita in questa città, ai vostri fratelli che non sono partiti con voi nella deportazione (Ger 29, 16). Così dice il Signore: Davide non sarà mai privo di un discendente che sieda sul trono della casa di Israele (Ger 33, 17). Così sarà rotta anche la mia alleanza con Davide mio servo, in modo che non abbia un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono (Ger 33, 21). Per questo dice il Signore contro Ioiakim re di Giuda: Egli non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al calore del giorno e al freddo della notte (Ger 36, 30). Quindi dirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io manderò a prendere Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo; egli porrà il trono su queste pietre che hai sotterrate e stenderà il baldacchino sopra di esse (Ger 43, 10).*

*Porrò il mio trono sull'Elam e farò morire il re e i capi. Oracolo del Signore (Ger 49, 38). Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione (Lam 5, 19). Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale (Bar 5, 6). Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane (Ez 1, 26). Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono (Ez 10, 1). Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17, 16). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7).*

*Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria (Dn 5, 20). Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente (Dn 7, 9). Estirperò da Asdod chi siede sul trono e da Ascalòna chi vi tiene lo scettro; rivolgerò la mano contro Accaron e così perirà il resto dei Filistei", dice il Signore (Am 1, 8). Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere (Gen 3, 6). Abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro equipaggi: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello (Ag 2, 22). Sì, egli ricostruirà il tempio del Signore, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono. Un sacerdote sarà alla sua destra e fra i due regnerà una pace perfetta (Zc 6, 13).*

*Ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio (Mt 5, 34). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso (Mt 23, 22). Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria (Mt 25, 31). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32). Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele (Lc 22, 30). Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente (At 2, 30). Finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe (At 7, 18). Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? (At 7, 49).*

*Del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli (Eb 8, 1). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto (Ap 4, 2).*

*Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono (Ap 4, 3). Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo (Ap 4, 4). Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (Ap 4, 5). Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro (Ap 4, 6). E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli (Ap 4, 9).*

*I ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo (Ap 4, 10). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7). Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia (Ap 5, 11). Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5, 13).*

*E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani (Ap 7, 9). E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello" (Ap 7, 10). Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo (Ap 7, 11). Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro (Ap 7, 15). Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (Ap 7, 17).*

*Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2). Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra (Ap 14, 3). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e (Ap 16, 10).*

*Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "E' fatto!" (Ap 16, 17). Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "Amen, alleluia" (Ap 19, 4). Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!" (Ap 19, 5). Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé (Ap 20, 11). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro" (Ap 21, 3).*

*E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci (Ap 21, 5). Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello (Ap 22, 1). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

Nel Nuovo Testamento il trono del giudizio spetta solo a Cristo Gesù. Quello della Parola e della sua verità spetta agli Apostoli e allo Spirito Santo. La Chiesa deve essere immagine perfetta della corte celeste. Il trono di Dio è fatto di verità, giustizia, misericordia, fedeltà, amore, compassione, giusto giudizio, diritto. Così anche la Chiesa deve avere un trono in cui si rispecchia il vero giudizio di Dio sull’umanità intera. La Chiesa non deve temere di pronunciare il suo giudizio sulla verità, la falsità, la giustizia, l’ingiustizia secondo Dio. Non deve avere paura di manifestare, testimoniare, predicare, insegnare la volontà di Dio, data a noi per intero in Cristo Gesù. Se essa non fa questo, non siede sul trono di Dio, ma su quello di Satana. Ora a nessun discepolo del Signore è consentito sedere sul trono di Satana.

Oggi molti discepoli del Signore siedono sul trono di Satana, che è trono di falsità e di menzogna, trono di inganno e di falsa testimonianza sul nostro Dio. Quando in Gerusalemme i troni del giudizio sono divenuti troni di falsità e di menzogna, è allora che il popolo del Signore è andato in rovina. Così dicasi per la Chiesa. Quando il trono di un Papa, di un Cardinale, di un Vescovo, di un Presbitero, di un Diacono sono di falsità, è la rovina del popolo. Quando il trono di ogni Fedele Laico diviene trono di falsità, perché falsità sono i suoi giudizi e le sue parole, è il disastro del mondo intero. Ogni discepolo di Gesù, qualsiasi ruolo lui svolga nella Chiesa, deve porre ogni attenzione a che il suo trono sia di giustizia e verità. Lui deve essere perfetta immagine del Giudice celeste. La sua parola deve essere la parola del cristiano, il suo giudizio il giudizio del cristiano. Ogni trono della terra deve essere ad immagine del trono celeste. Questo vale anche per il mondo non strettamente ecclesiale in suo centro di potere. Oggi quasi tutti i troni – politici, economici, finanziari, giudiziari, legislativi – sembrano essere più troni di Satana che non di Dio. Questo ha un solo significato. La luce di Cristo e la sua verità non governano i nostri cuori. Siamo assai lontani dalla verità e pienezza della luce divina.

**6 Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;**

Gerusalemme è la città della pace. La pace è però sempre un dono di Dio. Per Gerusalemme ogni suo figlio dovrà chiedere la pace. *Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;* Dalla pace di Gerusalemme è la pace di tutto il popolo del Signore. Ma cosa è esattamente la pace. È il perfetto compimento della volontà del Signore. Si chiede per Gerusalemme che sia sempre nella volontà del suo Dio con obbedienza perennemente perfetta, senza alcuna trasgressione. Ama Gerusalemme chi ama secondo verità il Dio che abita in essa. Chi non ama Dio, non gli è fedele, non ama Gerusalemme, non ama il suo cuore. La stessa cosa va predicata della Chiesa. Chi ama la Chiesa? Chi ama secondo verità e fedeltà Cristo Gesù che è il Capo della Chiesa, il suo cuore. Quando non si ama Cristo non si ama la Chiesa. Quando non si ama la Chiesa è perché Cristo Gesù non è amato. Chi ama la Chiesa e Cristo vi porta la sua vita nel Vangelo. Non ne porta però una sola parte. La porta tutta, per intero. In molti nella Chiesa si è imitatori di Anania e di Saffìra. Non si dona tutto a Dio. Si dona a metà, a trequarti, alcune volte si danno solo briciole.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Il Signore non ci vuole figli di Anania e Saffìra. Ci vuole perfetti imitatori di Gesù Signore. Lui ha dato tutto se stesso, annientandosi e annichilendosi per amore. Amare la Chiesa non è solo chiedere pace per essa. È divenire in essa operatori di pace sempre, prima di tutto verso gli stessi fratelli di fede. Si opera la pace vivendo intensamente due grandi insegnamenti di San Paolo. Il primo della Lettera ai Romani, l’altro della Prima Lettera ai Corinzi.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Vivendo questi due comandamenti paolini sulla carità, il cristiano ama la Chiesa, opera la pace, desidera veramente la pace. Nessuno può amare la pace se non la costruisce perennemente attorno a sé. È menzogna gridata a Dio chiedere la pace e poi non costruirla dove noi viviamo. Per la costruzione della pace, se è necessario annientarci e annichilirci, è giusto che questo avvenga. Per la pace si deve offrire la nostra vita in olocausto.

**7 sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.**

È questo l’augurio del pellegrino che andava a visitare la città del suo Dio e del suo re. Per essa augurava pace e sicurezza. *Sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.* Augurava pace alla città e a tutte le case che erano in essa. Gerusalemme è la città della pace. Tutto in essa deve respirare di pace. La città, il suo tempio, le sue mura, le sue vie. Nessun luogo in essa deve vivere senza pace o essere poco in pace. Questo desiderio deve essere di ogni discepolo di Gesù per la sua Chiesa, la sua comunità, la sua parrocchia, la sua città. Il desiderio da solo non basta e neanche la preghiera. Il cristiano deve essere operatore di pace ovunque lui mette piede. Deve creare pace nella politica, nelle istituzioni, negli uffici, nelle fabbriche, nei sindacati, negli ospedali, nelle scuole, in casa e fuori casa. Lui è come il sole. Come il sole brilla sempre, ovunque. Così è del discepolo di Gesù: un operatore di pace sempre, ovunque, con tutti. Operare la pace deve essere il suo stile di vita, il suo desiderio, la sua preghiera, la sua opera, la sua parola, i suoi pensieri. Augurare la pace, pregare per la pace e non operarla è menzogna detta a Dio e agli uomini. È anticristiano il cristiano che non opera la pace.

**8 Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!».**

Non solo per Gerusalemme, la Città di Dio e del re, si chiede pace. Ma anche per i fratelli e per gli amici. Anche per loro lui dirà: “Su te sia pace!”. *Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!».* Con il Nuovo Testamento la pace si chiede anche per i nemici, gli empi, gli idolatri, per quanti non amano Dio e lo disprezzano. Gesù per creare la pace con il mondo, si fece vittima di espiazione. Lui non espiò i peccati dei suoi amici, ma quelli del mondo intero. San Paolo così presenta il mistero di redenzione che si è compiuto in Gesù.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Per creare la pace ecco cosa insegna Gesù si Suoi discepoli.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

È un programma divino. Gesù lo ha vissuto tutto, anzi ha fatto infinitamente di più. Lui si è immolato per creare la pace con Dio e tra gli uomini.

**9 Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.**

Il Signore deve dare a te la pace per l’amore che porta per la sua casa. Sull’amore di Dio per il suo tempio si chiede la pace per i fratelli, il bene. *Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.* Il nuovo tempio di Dio è Cristo Gesù. Dobbiamo chiedere il bene, la pace per i fratelli per l’amore del Padre per il Figlio suo, per il suo nuovo tempio. Non solo. Dobbiamo chiedere ogni cosa dal tempio di Gesù, divenendo noi suo tempio santo, suo corpo, sua vita, sua carne. Ogni cosa si chiede al Padre nel nome di Cristo, dal corpo di Cristo.

### SALMO 123 (122)

*Canto delle salite. Di Davide.*

*A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi. Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo, troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.*

**1 *Canto delle salite. Di Davide*.**

Anche questo Salmo delle ascensioni è di Davide.

**A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli.**

Davide vede Dio ricco di ogni dono di grazia, ogni benedizione, ogni vita. Vede se stesso povero, misero, affamato, nudo, spoglio, privo di tutto. *A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli.* Alza gli occhi con una grande speranza nel cuore. Dio avrà pietà di me, verrà in mio aiuto, mi soccorrerà, custodirà, solleverà. Mi darà quanto mi necessita. Se alzo gli occhi verso di Lui che siede nei cieli di certo non mi abbandonerà. Avrà pietà di me. Mi mostrerà tutta la sua misericordia. Mi avvolgerà della sua bontà, pietà, compassione. Non mi rigetterà, perché Lui è il Padre misericordioso e fedele, ricco di amore e di misericordia. Questa è la fede di Davide quando alza gli occhi verso il Signore ed eleva a Lui la sua preghiera. La sua miseria sarà avvolta dalla ricchezza del suo Dio. Ecco allora cos’è la preghiera: alzare gli occhi verso il Cielo, con il cuore ricco di fede nella bontà del Signore nostro Dio.

**2 Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi.**

I servi tutto attendono dalla mano dei loro padroni. Le schiave tutto sperano dalla mano delle loro padrone. L’uomo tutto deve sperare dal suo Dio. *Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi.* Il servo dipende in ogni cosa dal suo padrone. Nulla nella casa è suo. Neanche il suo corpo è suo. Esso è del padrone. Così dicasi della schiava. Essa è sempre e solo dalla sua padrona. Nulla possiede e nulla mai potrà possedere. Essa è tutta dalla sua padrona. Per il padrone i servi vivono. Per la padrona la schiava vive. La vita degli uni e degli altri è dal loro padrone. Non sono servi e schiave da se stessi. Così è ogni uomo. La vita è interamente da Dio, dal Signore, dall’Onnipotente. A Lui si deve chiedere anche il respiro. Tutto è per dono del Signore. Sapendo questo, l’intera vita diviene un costante alzare gli occhi al cielo, verso Dio, per implorare vita e quanto ad essa è necessario. Davide sa questo ed alza gli occhi verso il cielo, verso il Dio che abita nei cieli e che può dare vita alla sua morte. La nostra vita è morte. Solo Dio, il nostro Dio, sa trasformare la nostra morte in vita. La trasforma aiutandoci a riportarla nella sua Parola, nella sua volontà, nei suoi decreti. La terra è priva di vita. Gesù viene per darla in abbondanza. Questa verità appare in tutta la sua luce sia nel discorso sull’Eucaristia che sul Buon Pastore.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il Signore è la vita. È Lui il Datore della vita dell’anima, dello spirito, del corpo. È Lui che dona all’uomo ogni elemento e grazia che gli serve per la vita.

**3 Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo,**

Ora Davide chiede pietà al Dio della vita. Non solo per la sua persona, ma per tutto il suo popolo. Sono già troppo sazi di disprezzo. *Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo,* Il disprezzo è il frutto di chi è nella morte. Chi vive di morte genera morte. Mai potrà generare vita. Chi può liberare da ogni generatore di morte? Solo il Signore lo può. L’uomo non può liberarsi. Non è lui un generatore di vita, né per sé né per gli altri. Per questo alza gli occhi a Dio e chiede pietà.

**4 troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.**

C’è una *“mandria”* di gaudenti, superbi, orgogliosi, che come bufali impazziti attaccano per schernire e disprezzare, umiliare, calunniare, infangare. *Troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.* La misura del loro disprezzo e scherno ormai ha superato ogni limite. Vi è una sazietà non più vivibile. Il Signore deve intervenire. Deve porre fine. Chi vuole la vita sa a chi chiederla. Solo al Signore con preghiera ricca di fede. L’uomo non è vita, non dona vita. L’uomo è morte e sa generare solo morte.

### SALMO 124 (123)

*Canto delle salite. Di Davide.*

*Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera.*

*Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose.*

*Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra.*

**1 *Canto delle salite. Di Davide*.**

Anche questo delle salite è attribuito a Davide.

**Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –,**

Questo Salmo è una purissima confessione di fede nel Dio che salva. *Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –,* Tutto Israele deve confessarlo, gridarlo, annunziarlo ad ogni altro uomo. Tutto è avvenuto per opera del Signore. Tutto ha fatto la sua mano potente.

**2 se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti,**

Israele è stato assalito. Le forze nemiche erano invincibili. Israele stava per soccombere. La presenza del Signore è stata risolutrice della situazione. *Se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti…* Quanto il Salmo sta gridando va ben oltre ogni situazione storica particolare. Esso abbraccia ogni storia. Il nemico è veramente potente. Invincibile. Non è dell’uomo di Dio vincere il male. Non ne possiede alcuna forza. Non ha le strategie adeguate. Non conosce le macchinazioni del nemico. Il nemico è oltremodo potente. Solo Dio lo può vincere il male e solo con la sua forza, grazia, prudenza, sapienza, fortezza lo può vincere l’uomo. Il Libro della Sapienza ci rivela che è lo stesso Dio che scende in campo per la difesa del giusto, la sua protezione e custodia.

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

San Paolo invece esorta i Cristiani a rivestire un’armatura speciale, particolare. Esorta ad indossare Dio e tutta la potenza della sua grazia.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Nessun uomo può sfidare il male con le sole sue forze. È una battaglia persa. È quanto oggi pensa l’uomo: vincere con le sole sue forze il male. È la più grande stoltezza. Il male è in tutto simile alle sette teste dell’Idra di Lernia. Se ne taglia una, ne spuntano all’istante altre sette. Solo Dio può tagliare la testa al serpente antico, solo Lui lo potrà tenere in catene. Il Vangelo secondo Marco ci rivela quanto è potente satana.

*Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest’uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C’era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.*

*I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

*Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati (Mc 5,1-20).*

Per Satana non ci sono catene umane. Solo la catena divina lo può dominare.

**3 allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera.**

Ecco descritta con una immagine tutta la potenza del male. Se il Signore non fosse stato con noi, allora ci avrebbero inghiottiti vivi. *Allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera.* Quando l’ira del male divampa contro il giusto o anche contro gli ingiusti essa è inarrestabile, insaziabile. Si sazia bevendo il sangue dei nemici. Chi può mettere un muro di bronzo perché il fuoco dell’ira non provochi la morte dei giusti e di quanti temono Dio? Solo il Signore. Nessun altro. Il male uno solo lo può vincere: il Signore. L’uomo non ha questo potere. Lo contrasta, ma non lo vince. Spreca ingenti somme, ma non lo annienta.

Il mondo è una continua morte causata dal male. Le forme che esso escogita sono infinte e sempre nuove. Una forma viene arginata, delimitata. Il giorno dopo ne sorgono altre mille sconosciute, impensate, inimmaginate. Le stragi che seminano sul loro passaggio sono vere ecatombe. Si pensi per un istante all’ecatombe della droga. Tutti hanno paura della bomba nucleare. La vedono come un vero terrore, vera distruzione mondiale.

Il male però anche questa sa fare. Crea un punto di attenzione, per far distogliere l’attenzione perché non lo si cerchi là dove esso è realmente. Oggi la droga è più che mille bombe atomiche. Il divorzio è più che diecimila bombe atomiche in quanto a distruzione dell’umanità. L’aborto ne uccide ogni anno più che cento guerre. E così per mille altre forme ancora inesplose e che fra non poco esploderanno. Chi ci libererà da questa fiamma infernale che sempre si addensa sul nostro capo? Solo il Signore. Il Salmo lo dice a chiare lettere.

**4 Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi;**

Senza la presenza salvatrice del Signore le acque di distruzione e di morte avrebbero prevalso, distruggendo ogni cosa. *Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi…* I torrenti impetuosi avrebbero sommerso ogni cosa, senza alcuna possibilità di risurrezione e di vita. Argine unico e solo contro ogni acqua di male è il Signore. Questa fede sempre deve essere trasformata in preghiera accorata, ininterrotta. Occorre anche che il giusto rimanga nella sua giustizia e cresca in essa. Non può chiedere al Signore che argini il male chi il male fa, anche se in forma lieve, veniale. Il male è sempre male. Anche una parola disonesta è male. Dalla bocca escono bombe di distruzione più micidiali di tutte le bombe costruite dall’uomo. Di queste bombe di parola nessuno se ne preoccupa. Ci si preoccupa del commercio di armi, ma non delle parole che distruggono l’uomo in modo silenzioso e senza fare alcun rumore.

**5 allora ci avrebbero sommersi acque impetuose.**

Davide lo confessa, lo grida, vuole che il mondo intero ne venga a conoscenza: senza l’intervento diretto del Signore sarebbe stata per loro la fine. *Allora ci avrebbero sommersi acque impetuose.* Le acque impetuose sono anche simbolo, figura, immagine del diluvio universale. Sono acque che distruggono ogni forma di vita. Quando gli elementi della natura si infuriano, essi sono veramente irresistibili. Nessun uomo è in grado di dominare la natura. Così anche dicasi delle potenti forze del male. Quando esse si scatenano, solo il Signore può porre loro un argine. Alle forze del male si può applicare quanto il Libro di Giobbe dice sulle forze della natura, che sono ingovernabili dall’uomo.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano:*

*«Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!*

*Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare?*

*Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato?*

*Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa?*

*Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?*

*Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!*

*Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

*Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra?*

*Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione?*

*Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli?*

*Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?*

*Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua?*

*Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”? (Gb 38,1-35).*

Solo Dio può dire al male: *“Fin qui giungerai e non oltre e qui si arresterà la superbia delle tue onde”*. A nessun uomo è dato un tale potere. Tutti dobbiamo convincerci che il male può colpire dove vuole, quando vuole, con la potenza che vuole. Solo il Signore è potente difesa contro di esso.

**6 Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.**

Il Signore va benedetto, lodato, esaltato, ringraziato. Lui non ha permesso che fossimo stritolati dai loro denti. Ci ha tenuti lontani da essi. *Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.* I denti del male stritolano e riducono in frantumi la preda. Sono denti affilatissimi. Azzannano e uccidono. È purissima grazia di Dio non cadere in essi, non divenire loro preda. Il Signore viene invocato dai suoi fedeli e Lui manifesta loro la sua benevolenza. A colui che è stato liberato dal male spetta l’obbligo di confessare la grazia che il Signore gli ha fatto in modo che anche altri possano venire alla stessa fede.

**7 Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.**

Il Signore non ha liberato per prevenzione, ma per vera redenzione. Essi erano già nel laccio della morte. Erano stretti in esso. *Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.* Il Signore libera per redenzione e non per prevenzione altrimenti nessun uomo conoscerebbe la sua grandezza, la sua potenza, la forza della sua grazia. Quando il Signore libera per prevenzione nessuno lo ringrazia, nessuno lo benedice, nessuno lo riconosce come il suo liberatore. Solo qualche volta si avverte di essere stati liberati da Dio. Invece sempre si conosce quando siamo stati liberati dal laccio che avvolgeva la nostra vita. Se però il Signore non ci liberasse per prevenzione, saremmo tutti nel laccio della morte, della sofferenza, della malattia, del dolore indicibile.

**8 Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra.**

Davide lo confessa lui. Vuole che tutto il mondo lo confessi con lui: il nostro aiuto è nel nome del Signore, nella sua onnipotenza, nella sua grazia. *Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra.* Il nostro Dio, che è il nostro aiuto, è il Dio onnipotente. È il Dio che ha fatto cielo e terra. È anche il Dio che viene per fare i cieli nuovi e la terra nuova. È il Dio che tutto può e nelle cui mani è tutta la storia dell’uomo. Il nostro Dio è però anche il Dio fedele e giusto. È il Dio dal giusto giudizio. Onnipotenza, fedeltà, misericordia, giusto giudizio sono la verità del nostro Dio. Questo è il Dio di Davide. È il Dio che vuole essere riconosciuto da ogni altro uomo e per questo è necessario che si canti sia la sua onnipotenza che la sua fedeltà. Il nostro Dio è fedele ad ogni sua parola e prontamente interviene per liberare tutti coloro che lo amano e che lo invocano con cuore sincero. Questa purissima fede sul nostro Dio va messa in ogni cuore. Tutti devono sapere chi è il nostro Dio. La nostra confessione sempre lo farà conoscere. Dalla liberazione nasce la confessione, dalla confessione nasce la fede, dalla fede la preghiera che diviene implorazione di salvezza.

### SALMO 125 (124)

*Canto delle salite.*

*Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre. Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male. Sii buono, Signore, con i buoni e con i retti di cuore. Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Pace su Israele!*

**1 *Canto delle salite*.**

Questo Salmo non ha alcun autore, o meglio non viene segnalato. È un canto delle salite. Veniva cantato dai pellegrini in viaggio verso Gerusalemme, la Città di Dio.

**Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre.**

Chi confida nel Signore riceverà una stabilità perenne, eterna, per sempre. *Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre.* Chi confida nel Signore diviene come il monte Sion: si riveste di stabilità, solidità, non vacilla, non crolla, mai viene meno. Ma cosa significa confidare nel Signore? Vuol dire costruire la propria vita sulla parola del nostro Dio. Confidare è fidarsi della parola, è fidare nella parola. Confida chi accoglie la parola di Dio e su di essa costruisce la sua casa. Gesù parla delle due case: quella costruita sulla roccia e l’altra sulla sabbia.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Parola e fiducia devono sempre rimanere una cosa sola. Non c’è fiducia nel Signore se non attraverso l’accoglienza per intero della sua parola. Si ha fiducia nella sua parola e la si sceglie come monte sul quale edificare il nostro edificio spirituale. Edificato sulla parola, l’edificio è stabile e duraturo.

**2 I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre.**

Il monte, oltre che attestazione della presenza di Dio su di esso, è anche sicurezza, protezione, difesa. È non facilmente conquistabile. *I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre.* Come i monti circondano Gerusalemme e la rendono sicura, così il Signore circonda il suo popolo e lo rende sicuro, da ora e per sempre. I monti sono sicurezza per Gerusalemme. Dio è sicurezza per il suo popolo. I monti spesso sono accessibili. Dio è sempre inaccessibile. La protezione che Dio offre al suo popolo è grande, divinamente grande, eternamente grande. Dio è l’insuperabile.

**3 Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male.**

Questo versetto merita una particolare attenzione. Va compreso nella sua più pura verità. Si compone di due affermazioni. *Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male.* Prima affermazione: Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti. I malvagi non possono governare per sempre i giusti. Non possono impadronirsi della loro eredità. I giusti sono il popolo del Signore. L’eredità è la Terra Promessa o terra di Canaan. L’occupazione della terra da parte dei malvagi potrà essere solo momentanea, temporale, dalle ore assai limitate. Poi dovrà tornare in possesso dei giusti. Perché dovrà tornare in possesso dei giusti? Ecco la risposta: “*Perché i giusti non tendano le mani a compiere il male”.* Dio non vuole che la terra sia una conquista da parte dei giusti attraverso il male da essi compiuto. Così mai si potrà conquistare la terra.

Dio vuole che i giusti si astengano da ogni male, perché la terra dovrà essere per sempre un suo dono d’amore. L’eredità è un dono di Dio per sempre. L’eredità non si conquista con il male. Essa è un dono. Come allora si conquisterà sempre? Come sempre si rimarrà in suo possesso? Vi è una sola via per possedere la terra: la conversione, la fedeltà, il ritorno dei giusti nella loro giustizia. Qual è la vera giustizia dei giusti? Non è quella che ognuno di essi si può fare per suo conto. La giustizia per i giusti è una sola: la fedeltà al patto dell’alleanza. Si entra nei comandamenti, si abbandona l’idolatria, si vive nella santa legge del Signore, il Signore darà ai giusti la terra. Non solo gliela darà, è anche suo obbligo di fedeltà mantenerla in eterno per essi. È giusto chi è fedele. Chi non è fedele è sempre ingiusto.

Dio non vuole che da ingiusti si vada a conquistare la terra. La terra si conquista nella fedeltà, nell’obbedienza, nell’osservanza della Legge di Dio. Al giusto non è consentito in alcun modo compiere il male per conquistare la terra. Questa va conquistata in modo spirituale e non materiale. Se questa nostra interpretazione è vera, questo versetto segna un passaggio epocale nella rivelazione dell’Antico Testamento. No vi sarà più la conquista della terra per la via delle armi, delle stragi, dello sterminio, della distruzione, dell’annientamento di popoli e nazioni. Essa avverrà attraverso la via della fedeltà e dell’obbedienza. Non è l’uomo che combatte, è il Signore che libera. Come? Lo sa solo la sua eterna saggezza.

**4 Sii buono, Signore, con i buoni e con i retti di cuore.**

Al Signore non si chiede di essere buono con Israele ribelle, idolatra, empio. Si chiede invece di essere buono con i buoni e con i retti di cuore. *Sii buono, Signore, con i buoni e con i retti di cuore.* Il Salmista sa che Dio mai potrà essere buono con i malvagi. Su di essi dovrà applicare il suo giusto giudizio. Dovrà rendere loro secondo le loro opere. Invece tutto cambia con i buoni e i retti di cuore. Il Signore potrà mostrare loro tutta la sua misericordia, il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Se il Signore manifesta già la sua bontà a chi è buono e retto di cuore, perché si deve aggiungere la preghiera? La grazia va sempre chiesta. La fede sempre deve divenire preghiera. È morta quella fede, anche se purissima, che non si fa preghiera accorata.

**5 Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Pace su Israele!**

Questo Salmo opera una vera rivoluzione in ordine alla verità di Dio e alla sua carità con la quale ha sempre governato il suo popolo. *Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Pace su Israele!* Il Signore non può fare il bene ai malvagi. Quanti deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Chi devia sono i figli del popolo del Signore. Anche costoro, se deviano dalla retta via, devono essere associati ai malfattori e come malfattori vanno trattati. In Dio non vi è preferenza di persone. I buoni sono buoni presso di Lui. Malvagi e peccatori sono malvagi e peccatori presso di Lui.

Il Salmista chiede a Dio che il giusto sia trattato da giusto e il malvagio da malvagio, anche se dovesse appartenere al suo popolo. Non è il popolo che rende giusti. È il giusto che fa il popolo giusto. Non è la Chiesa che ci fa santi perché siamo in essa. È invece il santo che fa santa la Chiesa, mentre il malvagio la rende malvagia, la costituisce irriconoscibile come via di salvezza. Il Salmista chiede la pace su Israele. La pace però è sempre frutto della giustizia, della fedeltà, della santità del popolo. Se il popolo di Dio vuole la pace del suo Dio deve osservare la fedeltà ai Comandamenti. Deve essere obbediente alla sua Legge. La pace è il frutto dei comandamenti osservati. Essa sempre matura sull’albero della nostra obbedienza e della nostra fedeltà alla sua Parola. Una verità trasuda dal Salmo con ogni evidenza: niente più va conquistato operando il male. Tutto si conquista con la fedeltà e l’obbedienza. È questo un passaggio epocale nella storia della religione e della fede.

### SALMO 126 (125)

*Canto delle salite.*

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.*

**1 *Canto delle salite*.**

Dinanzi alle grandi opere di Dio si rimane senza parola. L’opera di Dio è una creazione dal nulla o delle cose o dello stesso uomo.

**Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.**

Diverse volte nella sua storia Gerusalemme fu distrutta e il tempio cadde in mano dei pagani. Questo sempre avveniva a causa dei peccati dei suoi figli. *Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.* Vedere Gerusalemme distrutta, occupata, il suo tempio depredato e profanato e poi rivederla nel suo antico splendore è veramente un sogno. Vedere poi Gerusalemme ritornando da un esilio lungo settanta anni, da persone molto avanzate negli anni è veramente un sogno. Solo il Signore sa fare di questi miracoli. E di questi miracoli nella conversione dell’uomo il Signore ne fa sempre molti.

**2 Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».**

Vedendo Gerusalemme ricostruita, il tempio nel suo splendore, il culto ripristinato, fa sorridere di gioia e di grande letizia. *Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».* Non solo i figli di Giuda e di Israele riconoscevano il Signore unico e solo autore di quest’opera. Anche le genti confessano Dio e gli rendevano gloria. Solo il Dio degli Ebrei è capace di ricostruire la sua città, ma soprattutto di dare vita al suo popolo disperso tra le genti. Allora quando un popolo veniva disperso, non si ricomponeva più. Perdeva per sempre la terra. Moriva come popolo. Invece il popolo di Dio vive. Il Signore attraverso le sue profezie lo aveva detto anzitempo. Nella conversione sarebbe andato Lui personalmente a raccogliere il suo popolo.

*Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell’anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l’alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch’io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: “Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all’estremità dell’orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome”. Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente. O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest’uomo». Io allora ero coppiere del re (Ne 1,1-11).*

*Nel mese di Nisan dell’anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l’aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un’afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell’Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.*

*Giunsi presso i governatori dell’Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell’esercito e di cavalieri. Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.*

*Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni. Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo. Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco. Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo. Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.*

*I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro. Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.*

*Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l’Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?». Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme» (Ne 2,1-20).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

*Guai a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell’alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità.*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità. In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: “Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l’eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!”.*

*Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l’assemblea del Signore». «Non profetizzate!», dicono i profeti. «Non profetizzate riguardo a queste cose, cioè che non ci raggiungerà l’obbrobrio».*

*È forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? È forse stanca la pazienza del Signore o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? Ma voi contro il mio popolo insorgete come nemici: strappate il mantello e la dignità a chi passa tranquillo, senza intenzioni bellicose. Cacciate le donne del mio popolo fuori dalle loro piacevoli case, e togliete ai loro bambini il mio onore per sempre.*

*«Su, andatevene, perché questo non è più luogo di riposo». A causa della sua impurità provoca distruzione e rovina totale. Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: «Ti profetizzo riguardo al vino e a bevanda inebriante», questo sarebbe un profeta per questo popolo.*

*Certo ti radunerò tutto, o Giacobbe; certo ti raccoglierò, resto d’Israele. Li metterò insieme come pecore in un recinto sicuro, come una mandria in mezzo al pascolo, dove muggisca lontano dagli uomini. Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa. Marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa (Mi 2,1-13).*

*Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e si innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno i popoli. Verranno molte genti e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra molti popoli e arbitro fra genti potenti, fino alle più lontane. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, perché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato!*

*Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore, nostro Dio, in eterno e per sempre. «In quel giorno – oracolo del Signore – radunerò gli zoppi, raccoglierò i dispersi e coloro che ho trattato duramente. Degli zoppi io farò un resto, dei lontani una nazione forte». E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre.*

*E a te, torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, ritornerà a te la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme.*

*Ora, perché gridi così forte? In te non c’è forse un re? I tuoi consiglieri sono forse periti, perché ti prendono i dolori come di partoriente? Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici.*

*Ora si sono radunate contro di te molte nazioni, che dicono: «Sia profanata, e godano i nostri occhi alla vista di Sion». Ma esse non conoscono i pensieri del Signore e non comprendono il suo consiglio, poiché le ha radunate come covoni sull’aia.*

*Àlzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra.*

*Ora fatti delle incisioni, o figlia guerriera; hanno posto l’assedio intorno a noi, con la verga percuotono sulla guancia il giudice d’Israele (Mi 4,1-14).*

*Chiedete al Signore la pioggia tardiva di primavera; è il Signore che forma i nembi, egli riversa pioggia abbondante, dona all’uomo il pane, a ognuno l’erba dei campi. Poiché i terafim dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: perciò vagano come un gregge, sono oppressi, perché senza pastore.*

*Contro i pastori divampa il mio sdegno e contro i montoni dirigo lo sguardo, poiché il Signore degli eserciti visiterà il suo gregge e ne farà come un cavallo splendido in battaglia. Da lui uscirà la pietra d’angolo, da lui il piolo, da lui l’arco di guerra, da lui tutti quanti i condottieri. Saranno come prodi che calpestano il fango delle strade in battaglia. Combatteranno, perché il Signore è con loro, e rimarranno confusi coloro che cavalcano i destrieri.*

*Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore, loro Dio, e li esaudirò.*

*Saranno come un eroe quelli di Èfraim, gioirà il loro cuore come inebriato dal vino, i loro figli vedranno e gioiranno e il loro cuore esulterà nel Signore. Con un fischio li chiamerò a raccolta, quando li avrò riscattati, e saranno numerosi come prima.*

*Dopo che li avrò dispersi fra i popoli, nelle regioni remote si ricorderanno di me, vi alleveranno figli e torneranno. Li farò ritornare dalla terra d’Egitto, li raccoglierò dall’Assiria, per ricondurli nella terra di Gàlaad e del Libano, e non basterà per loro lo spazio. Attraverseranno il mare d’Egitto, percuoteranno le onde del mare, saranno inariditi i gorghi del Nilo. Sarà abbattuto l’orgoglio dell'Assiria e rimosso lo scettro d’Egitto. Li renderò forti nel Signore e cammineranno nel suo nome». Oracolo del Signore (Zac 10,1-12).*

*Di certo la più profonda, grande, potente profezia è quella di Ezechiele e la sua visione della valle piena di ossa aride.*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Questa è veramente opera del Signore. Da ossa aride mai potrà nascere vita. Per la potenza dello Spirito di Dio il suo popolo risorge. Questo vede Israele e lo grida. Questo vedono le genti e lo confessano. Questa è opera esclusiva del Signore. È opera del Signore la conversione del popolo ed è opera del Signore il ritorno dei suoi figli in Gerusalemme. Grande è il Dio di Giacobbe.

**3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.**

Ogni qualvolta Israele si trova dinanzi ad un’opera del suo Dio e Signore, sempre confessa che grandi sono le cose che Dio ha fatto per lui. *Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.* La contemplazione delle opere di Dio genera un frutto di gioia, di esultanza, di letizia. Il canto nella scrittura è proprio questa contemplazione. Il canto nella Scrittura è sempre un frutto di una storia sempre nuova. Sempre nuova la storia e sempre nuovo il canto. Dinanzi ad una storia tutta operata dal Signore, il cuore esulta di Dio e intona il suo inno di lode, benedizione, ringraziamento esultanza. Giacobbe esulta e gioisce perché sempre il Signore lo ha aiutato. Lui è opera di Dio, un frutto della sua presenza costante.

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

Mosè vede l’opera di Dio più potente dell’opera degli Egiziani e la canta.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra.*

*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Israele vede la bella terra e sa che essa è un dono del Signore, opera della sua misericordia e del suo amore.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

Mosè vede la storia di salvezza di Dio, ma anche l’opera negativa dell’uomo. Canta la misericordia di Dio nel peccato dell’uomo.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio!*

*Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.*

*Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine.*

*Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

*Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.*

*Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

Dèbora vide la sconfitta di Sisara e la canta come un grande trionfo del Signore.

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi.*

*Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele.*

*Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore. Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!*

*Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri.*

*Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”.*

*Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

Anna vede fiorire il suo seno sterile, secco. È opera del Signore.

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni.*

*L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale.*

*Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

Quanto è grande l’opera della misericordia di Dio. Davide prova a cantarla.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.*

*Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.*

*Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.*

*Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

Tutto Davide vede come opera di Dio nella sua vita. Il suo canto è una lode eterna per il suo Dio e Signore.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi.*

*Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?*

*Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi.*

*Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni.*

*Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide:*

*«Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

*Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,1-7).*

Anche il Signore canta l’opera dell’uomo. Canta la potenza del suo peccato.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna.*

*Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno.*

*Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera.*

*Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

In Babilonia, in una fornace ardente, Dio viene esaltato, benedetto, lodato.

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia.*

*Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli.*

*Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

La Vergine Maria è tutta opera di Dio. Niente è da Lei. Tutto in Lei è di Dio.

*Allora Maria disse:*

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Anche Zaccaria si vede coinvolto nelle grandi opere di Dio. Soprattutto vede coinvolto Giovanni, nato da lui e da Elisabetta.

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

Gesù è il Cantore per eccellenza della grande opera fatta da Dio in Lui e nei suoi discepoli.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

San Paolo è il grande cantore dell’opera di Dio che è Cristo Gesù.

In Filippesi:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

*In Efesini:*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

In Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

Giovanni, nell’Apocalisse, ascolta il cantico dell’Agnello. Vede lo splendore di Cristo Gesù nel Cielo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Se noi siamo opera di Dio, è giusto che anche noi cantiamo le grandi opere fatte dal Signore. Benedirlo, ringraziarlo, lodarlo è debito di giustizia.

**4 Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.**

Ora si chiede a Dio che ristabilisca per intero la sorte di popolo dell’Alleanza. La sua opera non può rimanere a metà, incompleta, non portata a perfezione. *Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.* Sappiamo dai Libri Storici (Esdra e Neemia) ed anche da alcuni Libri Profetici che il dopo esilio non è stato per nulla facile. Si chiede a Dio che non faccia le cose a metà, che non le inizi e poi non le porti a compimento. L’opera deve essere sua dall’inizio alla fine. Sempre si deve gioire contemplando sia l’inizio che la perfezione delle sue opere. Sempre è necessaria la mano del Signore. Anche se l’uomo vi mette il suo impegno, nulla può fare se Dio non vi mette tutta la sua onnipotenza. L’uomo da solo è nullità.

**5 Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.**

Il contadino quando affida il suo grano alla terra, si priva del pane. È nelle lacrime. Poi le lacrime si trasformeranno in gioia al momento della mietitura. *Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.* Nessun frutto di bene si potrà mai raccogliere senza un sacrificio iniziale e perenne. Senza sacrificio non si raccoglie nessun frutto di letizia e di gioia.

**6 Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.**

Quando il contadino va a seminare sa che sta togliendo il pane ai suoi figli. Deve fare un grande sacrificio. Deve rinunciare alla vita. *Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.* Senza questo sacrificio però non vi sarà vita nel futuro. Non vi saranno i covoni e neanche altro grano. Vi sarà miseria e morte per tutti. San Paolo si serve di questo Salmo per insegnare la carità ai discepoli di Gesù.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (1Cor 6,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:*

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

L’immagine o figura della semina è attinta da questo Salmo. Mentre la citazione è del Salmo 112 (111).

*Alleluia.*

*Beato l’uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia.*

*Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre.*

*Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto.*

*Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto.*

*Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.*

*Sicuro è il suo cuore, non teme, finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.*

*Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s’innalza nella gloria.*

*Il malvagio vede e va in collera, digrigna i denti e si consuma.*

*Ma il desiderio dei malvagi va in rovina (Sal 112 (111) 1-10).*

Uomo giusto è solo colui che dona largamente ai poveri. La sua giustizia è in misura della sua carità. Si è giusti per quanto si è caritatevoli, misericordiosi. Questa legge vale per il povero e per il ricco. Ognuno deve seminare secondo le sue possibilità se vuole entrare nella vera giustizia. Chi non si priva di qualcosa, non rinunzia a qualcosa, non fa un qualche sacrificio, mai potrà raccogliere i covoni della carità di Dio. Senza i covoni della carità di Dio vi è penuria, fame, morte. Dio dona in misura della nostra semina nel campo dei poveri. Poiché le esigenze del ricco sono infinitamente più grandi di quelle del povero, lui deve seminare abbondantemente di più. Lo esige la sua condizione sociale. Più semina e più raccoglie. Se non semina perderà la terra e il regno eterno. Non raccoglie vita chi non la semina. Gesù insegna che il Padre suo darà senza misura a coloro che danno con generosità di cuore, con animo benedicente.

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

La carità, la misericordia, l’elemosina sono il metro della verità della nostra fede. Le opere di misericordia e di carità dicono quanto noi crediamo.

### SALMO 127 (126)

*Canto delle salite. Di Salomone.*

*Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici.*

**1 *Canto delle salite. Di Salomone.***

Questo canto delle salite è attribuito a Salomone. È un inno di lode al Signore che è il perenne Creatore della vita dell’uomo sulla terra.

**Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.**

Viene dichiarata vana ogni opera dell’uomo che non viene fatta dal Signore, insieme al Signore, per il Signore. *Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.* Non si deve intendere la casa solo in senso materiale e così dicasi per la città. La casa è ogni forma di vita sulla terra. Essa è l’ambiente vitale dell’uomo. Casa è la scienza, la politica, la tecnologia, l’agricoltura, le industrie, ogni fabbrica. Casa sono gli uffici, le scuole, le università. Casa è dovunque l’uomo vive ed opera. Ora questa casa non può essere costruita se non dal Signore, per il Signore, con il Signore.

Se si costruisce senza di Lui, la nostra opera è vana. Casa sono anche le leggi che l’uomo si fa ogni giorno. Senza il Signore, esse sono vane. Nessun problema dell’uomo viene risolto senza il Signore e così dicasi della custodia della città che è l’insieme delle case, dell’ambiente vitale dell’uomo. Se il Signore non veglia sulle nostre città, invano vegliano le sue sentinelle. Non vi è nessun sistema di sicurezza. Tutti i sistemi sono fallibili. Per ogni sistema che l’uomo inventa, vi è anche il sistema che lo annulla, lo cancella, lo rende vulnerabile. La casa è costruita dal Signore, per il Signore, con il Signore se è costruita sulla sua verità, sulla sua giustizia, sui suoi comandamenti, sulle sue leggi. Costruire una famiglia sul divorzio è vanità. La casa va in rovina. Non può reggere. È costruita sulla sabbia del pensiero e del peccato dell’uomo.

**2 Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno.**

Anche il lavoro se non è fatto nella giustizia, nella verità, nella carità, nella misericordia che vengono da Dio, è un lavoro vano. *Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno.* Anche il frutto del lavoro è un dono dell’uomo. A chi dona il Signore il pane che lo alimenta e lo sostiene? Al suo prediletto. Lo dona senza lavoro. Il Signore al suo prediletto dona il pane nel sonno. Lui dorme e il Signore lavora per lui. Ma chi è il prediletto del Signore? Il prediletto del Signore è colui che lavora per osservare le sue leggi, i suoi statuti, i suoi comandamenti. È colui che cammina nella volontà del suo Dio. Il pane è un dono di Dio. Dio però lo dona ai suoi prediletti. Quando sono fuori della legge del Signore, lavorano duramente per mangiare un pane di fatica.

Questo versetto del Salmo dovrebbe farci pensare, specie oggi in cui tutti sono affannati, angosciati, disperati, persi nei loro pensieri. Urge una vera conversione a Dio, alla sua giustizia, alla sua verità, sia da parte del povero che da parte del ricco, sia dell’operaio che del datore di lavoro. Quello però che è più triste è che il cristiano che fa professione di fede, quando si trova in luoghi di responsabilità, agisce come se Dio non esistesse. Lui stesso offre soluzioni vane, inutili, di puro affanno. Senza Dio – il Salmo lo dice chiaramente – è una fatica inutile. Si lavora vanamente. Anche Gesù nel suo Vangelo ribadisce questa verità antica, aggiornandola al suo Nuovo Comandamento che è il Comandamento dell’amore.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Il prediletto del Signore è ora chi accoglie Cristo Signore e il suo Vangelo, facendo della sua Parola la sua casa. Costui riceve il pane nel sonno. Questo non significa che il giusto non debba lavorare. Lavorare fa parte della giustizia fondamentale. Se non lavorasse non sarebbe giusto. Significa però che il suo lavoro, svolto nella giustizia dell’amore, della carità, dell’elemosina, è perennemente benedetto dal Signore.

**3 Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo.**

Ora il Salmo passa a trattare un altro argomento di vitale importanza per la casa dell’uomo. La casa non è solo quella di mattoni, legno, o altro materiale. *Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo.* La casa è la famiglia. Anche la famiglia deve costruire il Signore. Se il Signore non costruisce la famiglia, vanamente la costruisce l’uomo. La famiglia si costruisce attorno ai figli. Ora il figlio è un dono di Dio. Il frutto del grembo è ricompensa di Dio. I figli sono eredità del Signore. Ma oggi chi vede i figli come vera eredità del Signore, una ricompensa del suo amore, della sua eterna carità? La fede obbliga ad un pensiero nuovo. Se la fede non forma pensieri nuovi, essa è solo una vana religiosità, una vuota liturgia. Tutto è vuoto, anche l’Eucaristia che è il dono più grande di Cristo Gesù, se essa non ci dona un pensiero nuovo di amore, giustizia, condivisione. Una fede che non cambia i pensieri su tutto è una fede morta. E noi viviamo di fede morta. Celebriamo i misteri, ma essi non cambiano i nostri pensieri. Oggi per molti il figlio è un peso. Meglio non averne. Meglio rinviare ad un dopo infinito. Oggi molti genitori sono nonni dei loro figli, non padri. Sui figli urge cambiare mentalità. Da una mentalità pagana dobbiamo passare ad una visione di purissima fede. Lo richiede la religione che professiamo.

**4 Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.**

I figli avuti in giovinezza sono come frecce in mano ad un guerriero. Senza frecce il guerriero è condannato alla morte. *Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.* La rinunzia volontaria ai figli nella giovinezza rende la famiglia stanca, morta, ripiegata su se stessa. È una famiglia senza futuro, senza vita vera. Questa verità non si può imporre ad alcuno. Solo la si può annunziare. Solo la si può riferire in tutto il suo splendore di vita che essa contiene.

**5 Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici.**

Chi abita in una casa piena di vita è beato. La sua è una casa con prospettive di futuro. La vita scorre in essa. Dio scorre nella vita che scorre nella casa. Il guerriero, forte delle sue frecce, non dovrà vergognarsi quando tratta con i propri nemici. Lui è forte delle sue frecce. Può mostrare tutta la sua sicurezza. Così è di una famiglia nella quale vi sono molti figli. Questa famiglia è ricca di vita. Nulla dovrà temere. La benedizione di Dio risplende in essa. Avere una visione di fede sulla famiglia e una pagana non sono la stessa cosa. Si vive in due mondi totalmente diversi. Il mondo della fede è il mondo di Dio, della sua provvidenza, della sua benedizione. È il mondo della vita. Il mondo pagano è il mondo della morte, della tristezza, dell’egoismo, della non vita. È il mondo nel quale l’uomo non è uomo. Se Dio non fa la famiglia, non la costruisce, non c’è vita per la società. Oggi la società è senza vita, perché ha deciso, stoltamente, di distruggere la famiglia. La famiglia non è un evento di fede. È evento di natura. La fede dice ciò che è la natura. Essa non crea la natura. Questa verità va messa nel cuore.

### SALMO 128 (127)

*Canto delle salite.*

*Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa.*

*Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele!*

**1 *Canto delle salite.***

Per questo Salmo non vi è alcuna indicazione del suo autore. È un inno al timore del Signore e alla benedizione di Dio che copre ogni suo fedele.

**Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.**

È beato chi teme il Signore? Chi teme il Signore? Teme il Signore chi osserva la sua legge, vive nella sua Alleanza, costruisce la sua vita sui comandamenti. *Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.* Temere il Signore è la sorgente della sapienza. La sapienza è fonte di ogni vita. Chi vuole gustare la vita, possederla, deve temere il Signore, deve camminare nella sua sapienza, deve percorrere i sentieri della divina volontà manifestata.

**2 Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.**

Quali sono i frutti di chi teme il Signore? Il Signore si fa a Lui dono di verità, giustizia, misericordia, ogni altro bene. Dio si dona con tutto se stesso. *Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.* È questo il frutto di chi teme il Signore. Sara benedetto nella sua fatica. Si nutrirà di essa. Sarà felice. Avrà ogni bene. Il Signore mai farà mancare la sua presenza nella casa di chi lo teme. La presenza del Signore è fonte di ogni benedizione.

**3 La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa.**

Ecco ancora frutti essenziali, primari, per chi teme il Signore. La sua sposa sarà madre di molti figli. I suoi figli allieteranno la sua mensa. *La tua sposa come vite feconda nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa.* Chi teme il Signore è benedetto nei figli, è benedetto nella sua sposa, è benedetto nel suo matrimonio, è benedetto nella sua fatica. La benedizione di Dio libera l’uomo dalla morte e lo conduce nella vita. Lo estirpa dalla solitudine e lo trapianta nella comunione. Lo toglie da ogni sterilità e lo sommerge di ogni fecondità fisica e spirituale. Tutto opera la benedizione del Signore. Nel Nuovo Testamento beato è chi vive nelle Beatitudini di Gesù. È questa sua Legge la pienezza di ogni vita per l’uomo.

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,3-12 a)*

Le Beatitudini vanno però osservate secondo la spiegazione che ne offre lo stesso Gesù Signore in quello che è tutto il Discorso della Montagna. San Luca, assieme alle beatitudini, aggiunge anche i “guai” che si abbatteranno su coloro che le beatitudini ignorano, disprezzano, negano.

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,17-38).*

Da questi semplici accenni sulle beatitudini evangeliche dobbiamo confessare che in esse si crede poco, anzi non si crede affatto. Se avessimo fede nella parola di Gesù, daremmo alla nostra vita una luce perenne. La libereremmo da ogni miseria spirituale e materiale, da ogni sterilità. Beato è chi vive questa legge di Cristo Gesù per tutti i giorni della sua vita.

**4 Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore.**

Ora viene data una nuova benedizione per chi teme il Signore. *Ecco com’è benedetto l’uomo che teme il Signore.* La prima benedizione proferita da Dio per il suo popolo così recitava:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro:*

*Ti benedica il Signore e ti custodisca.*

*Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.*

*Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”.*

*Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò» (Num 6,22-27).*

Ora invece cambia la formula di benedizione, perché è cambiata la storia. La benedizione serve a dare vita alla storia che è sempre in cambiamento.

**5 Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!**

Il Signore deve benedire da Dio, dal suo tempo Santo, dalla sua casa. A chi teme il Signore viene augurato che possa vedere il bene di Gerusalemme. *Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!* Il bene di Gerusalemme deve essere visto non per un giorno e neanche per un anno, ma per tutti i giorni della sua vita. Il bene di Gerusalemme è il bene di chi teme il Signore. Quando Gerusalemme è nel bene, tutto il popolo è nel bene, ogni figlio del popolo è nel bene. Gerusalemme è nel bene quando Dio abita in esso. Dio vi abita quando il suo popolo teme il Signore e si mantiene nella fedeltà all’Alleanza giurata. Noi possiamo tradurre: Il Signore ti benedica da Cristo Gesù. Possa tu vedere il trionfo, la gloria di Cristo Signore per tutti i giorni della tua vita. La gloria di Cristo è gloria di ogni suo discepolo. Quando Cristo è nella gloria il discepolo è nella gloria e nella vita.

**6 Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele!**

Ora la benedizione è per la sua casa, la sua famiglia, i suoi figli. È questa la benedizione riservata a chi osserva il Quarto Comandamento. *Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele!* Chi teme il Signore e onora il padre e la madre, per promessa legata al Comandamento, avrà vita lunga sulla terra. Chi teme il Signore, ama, onora, rispetta il padre e la madre e la sua vita sarà lunga. Vedrà i figli dei figli. Anche questo Salmo termina con un augurio di pace su Israele. Israele è nella pace, sarà nella pace, se vivrà nella Legge del suo Dio. A Israele viene augurato di essere sempre fedele al suo Signore. Nella sua fedeltà è la sua pace. Per gli empi mai vi sarà pace. Essa è solo per quanti temono il Signore e ne osservano le Leggi.

### SALMO 129 (128)

*Canto delle salite.*

*Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion.*

*Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore».*

**1 *Canto delle salite*.**

Anche questo canto delle salite è senza alcuna indicazione del suo autore. È il canto della sofferenza presentata al Signore con richiesta di un suo intervento contro coloro che hanno arato sul dorso del suo servo.

**Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –,**

Chi prega il Signore, lo fa dal profondo della sua sofferenza. Questa non è da oggi. È fin dalla sua giovinezza. La sua vita è iniziata nella sofferenza. *Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –,* Israele, tutto il popolo del Signore, viene chiamato come testimone informato. Esso conosce l’indicibile sofferenza cui è stato sottoposto fin da sempre. È informato e deve testimoniare presso il Signore. Deve accreditare la sua preghiera. È sublime questa visione di fede. Il popolo del Signore viene citato come testimone, come garante presso Dio. Esso deve attestare che fin da sempre quest’uomo è nella sofferenza. Dio non ha bisogno di testimoni. Lui è sempre con noi. Chi prega però è bisognoso di certezze, di garanzie, di una testimonianza forte. Vuole che tutto il popolo attesti per lui. Così è sicuro che il Signore accoglierà la sua preghiera ed esaudirà la sua richiesta. Testimone di ogni nostra preghiera è lo Spirito Santo. Lui non solo è testimone, prega dal nostro cuore, dal quale innalza la nostra preghiera al Padre.

**2 quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso!**

Le persecuzioni del fedele servitore del Signore sono state tante, moltissime, ininterrotte, fin dalla sua giovinezza. Su di lui però non hanno prevalso. *Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso!* Se il nemico non prevale la ragione è una sola: Dio è scudo e difesa del giusto, lo protegge, lo nasconde all’ombra delle sue ali, lo custodisce. Se Dio non si fa custode, protettore, liberatore, per il giusto non c’è vita. I malvagi ne fanno carne da macello, tanto grande è la potenza del male. Chi ama il Signore, chi lo teme, chi è fedele alla sua Legge, chi ascolta la sua parola, è sempre sotto la protezione e custodia del suo Dio. Per questo il male non trionfa su di lui. Se lui lasciasse il timore del Signore, sarebbe la fine. Il Signore non potrebbe più proteggerlo e il male trionferebbe. È vero che la persecuzione è fin da sempre. Ma è anche vero che fin da sempre è la protezione del Signore sulla sua vita.

**3 Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi.**

La sofferenza di questo giusto e timorato di Dio è in tutto paragonabile ad un aratro che sul suo dorso scava solchi profondi. È un male indicibile. *Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi.* Il solco dell’aratro rimane aperto. Questo vuol dire che la ferita di questo giusto, sia fisica che morale, è sempre viva. Il dolore non si placa. La forza per sopportarlo può venire solo dal Signore, dalla sua potente grazia. Senza la grazia di Dio è difficile vivere il dolore. Oggi lo si vuole eliminare con la *“dolce morte”*, con una eliminazione dalla vita provocata dall’uomo. L’eutanasia è la medicina contro il dolore di una società empia, idolatra, atea. Il credente, il vero credente sa invece che la redenzione del mondo è dal dolore. La sofferenza, il dolore offerto al Signore, vissuto nella pazienza, con la sua grazia, nella giustizia, è potente mezzo di salvezza per ogni uomo. Cristo Gesù non ci ha salvato forse per le sue piaghe? Non è stata la sua sofferenza ad operare la nostra redenzione? C’è grazia più grande della sua? La fede, la preghiera, la grazia, il sostegno del Cielo fanno sì che il dolore da noi vissuto nella santità ed offerto a Dio redima molti cuori. Vi è una ascetica e una mistica del dolore e della sofferenza che si insegna poco. Dovremmo avere più scuole e più maestri. Il dolore è salvezza.

**4 Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi.**

Il Signore è il Dio dal giusto giudizio: dona a ciascuno secondo le sue opere. *Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi.* Nel nostro caso è giusto perché ha liberato il suo servo fedele dalle funi dei malvagi. Non ha consentito loro di far vincere la loro malvagità. Nessun empio pensi di poter agire empiamente con i giusti. Costoro sanno invocare il loro Dio che sempre viene in loro soccorso. Il male non ha libero corso sulla terra. Su di esso vigila il Signore. Mai Lui permetterà che l’uomo venga provato oltre le sue forze. Sempre spezzerà le funi dei malvagi quando esse saranno strette oltre misura e oltre il tempo loro concesso. Nel Libro dell’Apocalisse e anche nel Vangelo si parla del tempo del male e del suo compimento.

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.*

*Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano:*

*«Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:*

*«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti (Lc 21,20-24).*

Mentre nell’Antico Testamento Dio punisce severamente quanti hanno fatto il male oltre la misura stabilita.

*Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia, figlio di Amoz.*

*Su un monte brullo issate un segnale, alzate per loro un grido; fate cenni con la mano perché varchino le porte dei nobili. Io ho dato un ordine ai miei consacrati; ho chiamato anche i miei prodi a strumento del mio sdegno, entusiasti della mia grandezza. Frastuono di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Frastuono fragoroso di regni, di nazioni radunate.*

*Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra. Vengono da una terra lontana, dall’estremo orizzonte, il Signore e le armi della sua collera, per devastare tutta la terra.*

*Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell’Onnipotente. Perciò tutte le mani sono fiacche, ogni cuore d’uomo viene meno. Sono costernati. Spasimi e dolori li prendono, si contorcono come una partoriente. Ognuno osserva sgomento il suo vicino: i loro volti sono volti di fiamma.*

*Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminarne i peccatori. Poiché le stelle del cielo e le loro costellazioni non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce.*

*Io punirò nel mondo la malvagità e negli empi la loro iniquità. Farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l’orgoglio dei tiranni. Renderò l’uomo più raro dell’oro fino e i mortali più rari dell’oro di Ofir.*

*Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente. Allora avverrà come a una gazzella impaurita e come a un gregge che nessuno raduna: ognuno si dirigerà verso il suo popolo, ognuno correrà verso la sua terra.*

*Quanti saranno trovati, saranno trafitti, quanti saranno presi, periranno di spada. I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, violentate le loro mogli.*

*Ecco, io suscito contro di loro i Medi, che non pensano all’argento né si curano dell’oro. Con i loro archi abbatteranno i giovani, non avranno pietà del frutto del ventre, i loro occhi non avranno pietà dei bambini.*

*Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà sconvolta da Dio come Sòdoma e Gomorra. Non sarà abitata mai più né popolata di generazione in generazione. L’Arabo non vi pianterà la sua tenda né i pastori vi faranno sostare le greggi. Ma vi si stabiliranno le bestie selvatiche, i gufi riempiranno le loro case, vi faranno dimora gli struzzi, vi danzeranno i satiri. Urleranno le iene nei loro palazzi, gli sciacalli nei loro edifici lussuosi.*

*La sua ora si avvicina, i suoi giorni non saranno prolungati (Is 13,1-22).*

*Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:*

*«Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro.*

*Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”.*

*Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”.*

*Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi.*

*Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”.*

*E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”. Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba.*

*Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui.*

*Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine». «Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso».*

*Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?*

*Nell’anno in cui morì il re Acaz fu pronunciato questo oracolo:*

*«Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice della serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato. I più poveri si sazieranno sui miei prati e i miseri riposeranno tranquilli; ma farò morire di fame la tua stirpe e ucciderò il tuo resto.*

*Urla, o porta, grida, o città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e non c’è disertore tra le sue schiere». Che cosa si risponderà ai messaggeri delle nazioni? «Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli umili del suo popolo» (Is 14,1-32).*

Solo Dio conosce il cuore dell’uomo e solo lui può intervenire con il suo giusto giudizio. All’uomo è dato il potere di pregare perché ogni fune si spezzi.

**5 Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion.**

Quanti odiano Sion si devono soltanto vergognare. Non c’è futuro per essi. *Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion.* Quanti odiano Sion devono voltare le spalle e fuggire. Il Signore protegge la sua città e la custodisce. Non permette che essa venga calpestata. In queste affermazioni regna una fede possente, grande, sicura, invincibile. Dio è fedele ad ogni sua parola e quando il popolo è fedele a Dio, nessun malvagio della terra potrà calpestare la città del Dio del cielo e della terra. Come si può constatare, tutti questi canti delle ascensioni, sono uno strumento per vivificare, rafforzare, tonificare la vera fede in Dio. Un popolo è forte per la sua fede. Un popolo senza fede è misero, povero, meschino. Non ha futuro, perché il suo futuro è dalla fede, solo da essa.

**6 Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca;**

Quanti odiano Sion siano come l’erba dei tetti. Un raggio di sole è sufficiente perché secchi. Non ha futuro l’erba dei tetti. *Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca…* L’erba dei tetti non ha bisogno che qualcuno la strappi. Essa ha vita breve. Secca in un solo giorno. Così sarà per tutti i malvagi che odiano Sion.

**7 non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni.**

Dell’erba dei tetti non si riempie la mano il mietitore né il grembo chi raccoglie i covoni. È un’erba dalla quale non si ricava pace. È erba vana. *Non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni.* Quanti odiano Sion vivono di vanità, inutilità, stoltezza, empietà. Da essi non nasce neanche un piccolissimo bene. Sanno fare solo il male. È però un male inutile. Secca prima che giunga a maturazione. Il Signore li strappa ancor prima che secchino da se stessi. È triste la condizione degli empi che odiano il Signore. Vengono strappati dal loro tetto di male prima che possa aggredire i suoi consacrati. Il Signore con loro vive un patto che così potrebbe essere formulato: *“Se tu mi ignori, io ti ignoro. Se tu non mi conosci, io non ti conosco”. “Se però tu mi attacchi, mi aggredisci, mi vuoi distruggere, io porterò il tuo peccato su un piatto d’argento. Mai permetterò che tu mi distrugga”.* Nessuno ha combattuto il Signore ed è rimasto vittorioso. Dio è l’Invincibile. Gesù è stato crocifisso. Non è rimasto nel sepolcro. Il Signore lo ha risuscitato. La stoltezza è vana. L’empietà è inutile. L’idolatria è follia del cuore e della mente. Combattere il Signore è insipienza grande.

**8 I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi,**

È questa certezza del fedele servo del Signore: nessuna benedizione sarà pronunciata su quanti odiano Sion. *I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi…* Non lo possono dire non per un atto di volontà, ma perché la loro casa è spoglia e deserta, priva di abitanti. Si benedicono le persone che si vedono. Una persona che non si vede, non si benedice. Si passa e non vi è nessuno. L’erba si è seccata ed in più è stata strappata. Il tetto è vuoto. Non si vede erba su di esso. Così è dei malvagi. Si passa, ma la casa è vuota. Ecco perché non si può dire: *“La benedizione del Signore sia su di voi…”*. Essi non ci sono più. Sono stati divelti dalla terra dei viventi. Non è una preghiera, un desiderio. È invece una certezza. Una realtà. Il Signore interverrà sempre con mano potente. Oggi si vede il malvagio e domani non si vede più. Questo dice il Signore a Mosè per rassicurarlo della sua protezione e custodia. In verità il trionfo del Signore fu più che stupendo e come opera stupenda è stata cantata. Queste cose sa fare il Signore.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi‑Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal‑Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi‑Achiròt, davanti a Baal‑Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra.*

*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Nessuno potrà più benedire il faraone. Anche se volesse, non potrebbe. La sua casa non esiste più. Anche lui si è rivelato essere erba di un tetto. Questa fede è necessaria ad ogni servo fedele del Signore. Costui dovrà sempre sapere che il Signore sventa ogni piano iniquo.

**9 vi benediciamo nel nome del Signore».**

Ecco ancora cosa non si potrà mai dire: “Vi benediciamo nel nome del Signore”. *Vi benediciamo nel nome del Signore».* Questa benedizione non potrà essere detta per mancanza del soggetto da benedire. Esisteva, ma non esiste più. Stupenda verità che deve rinsaldare il cuore del giusto. Deve però far tremare il cuore del malvagio. C’è un tempo per il male. C’è anche il non tempo per esso. Tutti i malfattori della terra questo devono sapere: sopra ogni loro azione vigila il Signore. Quando la misura è colma, lui viene e spazza, strappa. Lui viene e riduce i malvagi a vanità. Li rende simili ad erba sui tetti. Questa fede deve governare ogni storia. Questa fede va predicata e insegnata. Questa profezia non risuona più dalla bocca dei ministri della Parola ed il malvagio si rinforza nella sua malvagità. Invece sarebbe sufficiente che questa profezia risuonasse in tutta la potenza della sua verità e il malvagio saprebbe che su di lui vigila il Signore. Potrà ingannare gli uomini. Potrà corrompere tutti i palazzi del potere. L’unico che mai potrà corrompere è il Signore. Il Signore incorruttibile mai permetterà che il malvagio trionfi. Sempre lo strapperà dal suo tetto, anche se è un tetto di avorio, di oro, di argento.

### SALMO 130 (129)

*Canto delle salite.*

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*

**Salmo 130 (129)**

**1 *Canto delle salite.***

È il canto dell’uomo che dovendosi presentare dinanzi al suo Dio, entra nel profondo del suo cuore, vede la sua miseria, le sue colpe, chiede perdono. È un canto di cui si serve la Chiesa per affidare a Dio le anime dei defunti.

**Dal profondo a te grido, o Signore;**

Dal profondo della mia miseria, del mio peccato, del mio cuore, della mia storia non vissuta secondo la tua volontà, a te grido o Signore. *Dal profondo a te grido, o Signore…* Sempre si deve entrare nel profondo della nostra anima e del nostro cuore e da lì invocare il Signore. Nel profondo sono depositati tutti i nostri peccati. Nel profondo si annidano le nostre miserie dimenticate, i nostri obblighi omessi. Tutto ciò che non è stato gradito a Dio, lì giace. Va rimosso.

**2 Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.**

Il pellegrino vuole presentarsi dinanzi a Dio con cuore mondo, purificato, libero da tutte le miserie spirituali che in esso si trovano. *Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.* Il Signore deve ascoltare la sua voce. Deve essere attento alla sua preghiera. Deve muoversi a pietà, compassione, perdono, grande misericordia. La preghiera rivolta al Signore deve essere esigenza primaria dell’anima, più che acqua per un assetato che attraversa un deserto infuocato. Deve essere il grido dello spirito, nel quale deve regnare un solo desiderio: trovare la perfetta purità prima di presentarsi al cospetto del suo Dio.

**3 Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?**

È verità delle verità. È madre di ogni altra verità. Se il Signore considera le colpe, nessun mortale potrà sussistere dinanzi a Lui. *Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?* Le colpe dell’uomo sono pesanti. Non possono essere redente da noi stessi. Solo per perdono possono essere cancellate. Esse producono un frutto di morte che permane nella storia. Inoltre alcuni peccati gridano al Signore perché intervenga con la sua mano potente. Veramente, se Dio non perdonasse, saremmo tutti condannati alla morte eterna. Questa verità grida il Salmista. Siamo salvi, possiamo essere salvi solo per misericordia, per pietà del nostro Dio. Se Dio fosse senza perdono, senza misericordia, senza pietà, fosse solo giustizia eterna, saremmo tutti nella morte eterna.

**4 Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.**

Ecco l’altra grande verità, madre di ogni speranza, consolazione, gioia, letizia spirituale. Con Dio vi è il perdono. *Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.* Sapendo che con Dio vi è il perdono, Lui si invoca perché abbia pietà, compassione, misericordia. Lo si invoca perché cancelli le nostre colpe, rimetta i nostri peccati, ci avvolga con il suo perdono, ci sommerga nella sua misericordia. Quale relazione vi è tra il perdono e il timore del Signore? Il perdono è un frutto del timore del Signore. È un frutto della verità del nostro Dio. La relazione tra timore e perdono è mirabilmente insegnata dal Libro della Sapienza.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia.*

*Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.*

*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.*

*Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti?*

*Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.*

*Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

La verità del nostro Dio è insieme giusto giudizio, misericordia, perdono. Il timore del Signore educa l’uomo sia al pentimento che al non peccare più. Il pentimento è nella volontà di non peccare più. Se questa volontà non esiste, non c’è pentimento, non c’è perdono, c’è solo giusto giudizio di Dio. Oggi la verità del giusto giudizio è stata cancellata dalla mente del cristiano. Con quali risultati? Non si ha più il timore del Signore. Non si possiede più la verità di Dio che è insieme giusto giudizio, pentimento, conversione reale, perdono. Il Libro del Siracide condanna l’uomo dalle false sicurezze. Il perdono senza pentimento, senza conversione è una falsa sicurezza.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente.*

*Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.*

*Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato.*

*Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura.*

*Non ventilare il grano a ogni vento e non camminare su qualsiasi sentiero: così fa il peccatore che è bugiardo.*

*Sii costante nelle tue convinzioni, e una sola sia la tua parola.*

*Sii pronto nell’ascoltare e lento nel dare una risposta.*

*Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti metti la mano sulla tua bocca.*

*Nel parlare ci può essere gloria o disonore: la lingua dell’uomo è la sua rovina.*

*Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l’uomo bugiardo (Sir 5,1-14).*

È questa falsa sicurezza che oggi sta mandando il mondo in rovina. Ognuno aggiunge peccato a peccato confidando in una falsa sicurezza. Il perdono è nel pentimento, nella conversione, nella fedeltà promessa, nel timore del Signore. Oggi compromessa è la verità del nostro Dio.

**5 Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola.**

Il pellegrino che sale a Gerusalemme è pieno di speranza. Lui spera nel perdono del suo Signore. La sua anima spera e attende la parola del suo Dio. *Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola.* Il pellegrino fa vera professione di speranza. Una sola è la vera speranza: quella riposta nel Signore. È una speranza che mai delude. È la speranza che il Signore darà la sua parola di perdono, di misericordia, secondo la sua sapienza e verità. Senza la verità di Dio non c’è speranza. È questa speranza che oggi manca all’uomo, al cristiano, al credente. Una speranza senza la verità di Dio è vana, nulla, vuota, inefficace. Speranza e parola del Signore devono essere una cosa sola. Chi annunzia una speranza senza la verità della parola, inganna l’umanità intera.

**6 L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora.**

Le sentinelle attendono che sorga l’aurora. Finisce il lungo turno della notte. Viene la loro liberazione. Così è il pellegrino che sale verso Gerusalemme. *L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora.* La sua anima è tutta rivolta verso il Signore. Attende che il suo Dio gli doni la sua parola, che lo rivesta della sua verità, che lo immerga nella sua fedeltà. È vera speranza quando si chiede a Dio che rivesta l’anima della sua verità. Rivestita l’anima, tutto il corpo e lo spirito si rivestono di verità.

**Più che le sentinelle l’aurora,**

Ritorna l’immagine dell’aurora. Essa segna il fine del turno della notte. *Più che le sentinelle l’aurora…* Finita la quarta vigilia, inizia il giorno pieno, si entrava nella luce.

**7 Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.**

Israele deve attendere il perdono del Signore più che le sentinelle della quarta vigilia attendono la luce del giorno. *Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.* Cosa deve attendere Israele? Il perdono da parte del suo Dio. Su quali fondamenti Israele può sperare? Sul fondamento della misericordia e della redenzione che sempre accompagnano la verità del Signore. Il Signore è misericordia, è perdono, è pietà, è compassione per quanti credono nel suo giusto giudizio e pentiti tornano a Lui con tutto il cuore.

**8 Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.**

Ecco la speranza che deve avere Israele nel suo Signore. Esso sarà redento, liberato da tutte le sue colpe. *Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.* Si badi bene! La preghiera di speranza del pellegrino che avanza verso la Città Santa non si fonda sulla pura misericordia del suo Dio. Si fonda invece sulla verità del suo Dio, che è insieme giusto giudizio, giustizia, misericordia, pietà, compassione, perdono. La verità di Dio è una sola. Essa va vissuta sempre nella sua interezza, totalità, integrità. Chi divide la parola, la uccide. Essa non è più parola di speranza. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Si annunzia una parola divisa e su di essa si vuole creare la speranza. Essa non può che essere falsa, vana. Sempre è inefficace la speranza quando si fonda su una parola divisa del Signore. La Parola è una e indivisibile come Dio è indivisibile. Il timore del Signore, il giusto giudizio di Dio, sono verità del nostro Dio. Negarle è negare tutta la verità di Dio. Chi nega la verità di Dio, nega tutta l’opera di redenzione e di salvezza. Proclama una falsa salvezza e una falsa redenzione. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Siamo senza la parola di Dio, perché essa viene annunziata terribilmente divisa dai suoi annunciatori.

### SALMO 131 (130)

*Canto delle salite. Di Davide.*

*Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia. Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.*

**1 *Canto delle salite. Di Davide*.**

Il Salmo è di Davide. Esso è vera professione di umiltà. Solo Dio è grande. Ad ogni uomo si chiede di rimanere nei cardini e nei limiti della sua umanità.

**Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.**

Davide eleva a Dio una confessione di grandissima umiltà. Lui non cerca cose grandi. Il suo cuore non si esalta. Vuole vivere la sua umanità in semplicità. *Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.* Una immagine potrà aiutarci a comprendere quanto Davide sta manifestando al suo Dio e Signore. Prendiamo un piccolissimo vaso e riempiamolo di acqua. Il vaso non può contenere più acqua del suo volume. Volerne mettere di più, lo si può anche, ma essa deborda, esce, non rimane in esso. Così è l’uomo. Se vuole mettere nella sua umanità più di quanto è il suo volume stabilito da Dio, pecca di grande stoltezza. Mai potrà contenere il di più. È questa la grande stoltezza dell’uomo: volere più del suo volume spirituale. Pur desiderando il di più mai lo potrà contenere. Il suo volume è quello. Il Siracide così educa ogni uomo: alla vera umiltà, a non chiedere cose superiori al proprio volume, alle proprie forze. Umiltà è anche vivere da vero figlio.

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.*

*Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.*

*Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.*

*Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato.*

*Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te.*

*Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana.*

*La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli.*

*Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3,1.31).*

Altre verità proferite sempre dalla Sapienza di Israele sugli umili e sull’umiltà.

*Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi (Pr 16, 19). C'è gente i cui denti sono spade e i cui molari sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e i poveri in mezzo agli uomini (Pr 30, 14).*

*Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili (Sir 10, 14). Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili (Sir 10, 15). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta, ma l'umiltà viene prima della gloria (Pr 18, 12). Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4).*

Anche il Cantico della Madre del Signore è tutto una vera professione di fede nell’umiltà, virtù sommamente gradita dal Signore.

*Allora Maria disse:*

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Davide fa grande professione di umiltà. Lui sa che il volume stabilito da Dio è il più grande bene che Lui ha pensato per noi.

**2 Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia.**

Davide confessa al Signore la sua pace, la sua serenità, la gioia dell’anima sua. *Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia.* Un bimbo svezzato in braccio a sua madre non manca di nulla, possiede tutto l’amore del mondo. Manca di tutto, anche se ha tutto, quando non è in braccio alla madre. Così per ogni uomo. Se è in braccio a Dio, non manca di nulla. È pieno dell’amore del suo Signore. Se invece non è in braccio al suo Dio, mancherà sempre di tutto, anche se possiede il mondo intero. L’anima di Davide è in braccio al suo Dio come un bimbo svezzato. Non ha bisogno di altro. Ha tutto. Ha il suo Dio che è il tutto per lui. Questa visione di purissima fede deve essere nel cuore di ogni credente in Dio. La nostra vita deve essere collocata tra le sue braccia. Anche quando si è sulla croce, questa professione di fede va vissuta per intero. O crediamo che il nostro tutto è Dio ed è in Lui, oppure la nostra fede è vana. Un esempio di questa fede di Davide lo possiamo trovare nel Secondo Libro di Samuele, quando lui lasciò in fretta Gerusalemme alla ricerca di un rifugio.

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato (2Sam 16,5-14).*

Veramente Davide si pone tutto nelle mani del suo Dio e Signore. Anche una maledizione dell’uomo accoglie come proveniente dal Signore. Il pellegrino per questo si reca a Gerusalemme: per porre se stesso tra le braccia del suo Dio. La sua fede si dovrà interamente rigenerare.

**3 Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.**

Ora è rivolto un invito a Israele. Esso deve porsi interamente nelle mani del suo Dio e Signore. Deve consegnarsi a Lui in tutto. *Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.* Attendere il Signore deve significare una cosa sola: attendere che Lui venga per prenderlo tra le sue braccia. Per porlo al sicuro. Israele deve attendere la venuta o l’incontro con il suo Dio con questa purissima fede. Non lo si può attendere altrimenti. È una fede di consegna, di affidamento totale. Ci si consegna al Signore, consegnandosi alla sua Parola. Dio e la sua Parola sono una cosa sola. Dividere e separare Dio dalla Parola vuol dire perdere Dio e la Parola. Significa lasciarsi avvolgere da tenebre infernali sempre più fitte. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni. Senza la Parola di Dio, non si ha nessun Dio. Si possiedono delle tenebre di male e di morte.

### SALMO 132 (131)

*Canto delle salite.*

*Ricòrdati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche, quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto: «Non entrerò nella tenda in cui abito, non mi stenderò sul letto del mio riposo, non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre, finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe».*

*Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata, l’abbiamo trovata nei campi di Iaar. Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.*

*Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l’arca della tua potenza. I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli.*

*Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato.*

*Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro: «Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono!*

*Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò loro, anche i loro figli per sempre siederanno sul tuo trono».*

*Sì, il Signore ha scelto Sion, l’ha voluta per sua residenza: «Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l’ho voluto.*

*Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, i suoi fedeli esulteranno di gioia.*

*Là farò germogliare una potenza per Davide, preparerò una lampada per il mio consacrato. Rivestirò di vergogna i suoi nemici, mentre su di lui fiorirà la sua corona».*

**1 *Canto delle salite.***

Questo Salmo delle salite ricorda al pellegrino cosa è la Città nella quale sta per recarsi: è il vero trono di Dio sulla terra. Da questo ricordo deve nascere dal cuore una intensa preghiera. Si deve chiedere a Dio che mantenga tutte le sue sante promesse. È un Salmo messianico. In esso viene ricordata la promessa di Dio a Davide.

**Ricòrdati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche,**

Il Signore si deve ricordare di Davide e di tutte le sue fatiche. *Ricòrdati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche,* Quali sono le fatiche di Davide? Quelle di aver trovato una città per il suo Dio. Quelle di aver fatto tutti i preparativi per la costruzione del suo tempio santo. Queste fatiche non possono essere sciupate, cancellate. Sono fatiche di purissimo amore per il suo Dio e Signore. Quanto viene offerto al Signore con amore, con amore dovrà essere conservato in eterno nel cuore. L’amore o è eterno o non è amore. A Dio si chiede di trasformare in eternità il nostro amore, quando esso è offerto a Lui con sincerità, verità, fedeltà, obbedienza, semplicità, purezza di intenzioni.

**2 quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto:**

Viene ora ricordato il giuramento di Davide fatto al Signore. *Quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto:* Non è solo un giuramento, è anche un voto, un impegno solenne. Per comprendere quanto storicamente è avvenuto è opportuno leggere qualche pagina del Secondo Libro di Samuele.

*Davide reclutò di nuovo tutti gli uomini scelti d’Israele, in numero di trentamila. Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l’arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini. Posero l’arca di Dio sopra un carro nuovo e la tolsero dalla casa di Abinadàb che era sul colle; Uzzà e Achio, figli di Abinadàb, conducevano il carro nuovo. Mentre conducevano il carro con l’arca di Dio dalla casa di Abinadàb, che stava sul colle, Achio precedeva l’arca. Davide e tutta la casa d’Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cimbali. Giunti all’aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l’arca di Dio e la sostenne, perché i buoi vacillavano. L’ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua negligenza ed egli morì sul posto, presso l’arca di Dio. Davide si rattristò per il fatto che il Signore aveva aperto una breccia contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Peres-Uzzà fino ad oggi. Davide in quel giorno ebbe timore del Signore e disse: «Come potrà venire da me l’arca del Signore?». Davide non volle trasferire l’arca del Signore presso di sé nella Città di Davide, ma la fece dirottare in casa di Obed-Edom di Gat. L’arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa.*

*Ma poi fu detto al re Davide: «Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell’arca di Dio». Allora Davide andò e fece salire l’arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l’arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d’Israele facevano salire l’arca del Signore con grida e al suono del corno.*

*Quando l’arca del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra vide il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore e lo disprezzò in cuor suo. Introdussero dunque l’arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d’Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Davide tornò per benedire la sua famiglia; gli uscì incontro Mical, figlia di Saul, e gli disse: «Bell’onore si è fatto oggi il re d’Israele scoprendosi davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla!». Davide rispose a Mical: «L’ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!». Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte (2Sam 6,1-23).*

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

Sui preparativi fatti da Davide per la costruzione del tempio troviamo ogni particolare nel Primo Libro delle Cronache.

*Il re Davide disse a tutta l’assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l’impresa è grandiosa, perché l’edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d’oro, d’oro di Ofir, e settemila talenti d’argento raffinato per rivestire le pareti interne, l’oro per gli oggetti in oro, l’argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d’Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l’opera del tempio di Dio cinquemila talenti d’oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d’argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.*

*Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l’assemblea. Davide disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.*

*E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l’edificio per il quale io ho fatto i preparativi».*

*Davide disse a tutta l’assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l’assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re.*

*Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele. Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote.*

*Salomone sedette sul trono del Signore come re al posto di Davide, suo padre; prosperò e tutto Israele gli fu sottomesso. Tutti i comandanti, i prodi e anche tutti i figli del re Davide si sottomisero al re Salomone. Il Signore rese grande Salomone agli occhi di tutto Israele e gli diede un regno così splendido, che nessun predecessore in Israele aveva mai avuto.*

*Davide, figlio di Iesse, regnò su tutto Israele. La durata del suo regno su Israele fu di quarant’anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. Morì in vecchiaia, sazio di anni, di ricchezza e di gloria. Al suo posto divenne re suo figlio Salomone.*

*Le gesta del re Davide, dalle prime alle ultime, sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad, con tutta la storia del suo regno, della sua potenza e di quanto in quei tempi accadde a lui, a Israele e a tutti i regni del mondo (1Cr 29,1-30).*

Questa storia ora viene trasformata in un Salmo, in una preghiera che ricorda e sul ricordo chiede al Signore di adempiere ogni sua promessa. Dio ha dato una parola e questa mai potrà cadere nel vuoto. Poiché solo Dio è garante della sua parola, solo Lui la può realizzare, adempiere.

**3 «Non entrerò nella tenda in cui abito, non mi stenderò sul letto del mio riposo,**

Davide vede che il Signore non ha ancora una casa. Tutti abitano in una casa. Solo il Signore in una umile tenda. *«Non entrerò nella tenda in cui abito, non mi stenderò sul letto del mio riposo…* Non è possibile, non deve essere possibile che il re sia sopra il suo Dio. Nel deserto tutti abitavano nelle tende. La tenda di Dio era la più bella. Ora tutti abitano in una casa. La casa di Dio deve essere la più bella, più bella anche della casa del re. Solo che Dio non ha casa. Davide promette al Signore di non volere neanche lui avere una casa. Come il suo Signore vuole abitare in una umile tenda.

**4 non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre,**

Ecco altra promessa che Davide fa al suo Dio e Signore. Non si darà riposo né pace finché il Signore non avrà una casa. *Non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre…* Dare una casa al Dio è per Davide il pensiero dei pensieri. Di notte e di giorno non penserà se non a come costruire una casa per il suo Signore.

**5 finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe».**

Solo dopo che avrà costruita la casa per il suo Signore potrà occuparsi di altro. *Finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe».* Il Potente di Giacobbe non ha casa. Urge che venga costruita. Il re si impegna solennemente dinanzi al suo Signore. Presto avrà una casa.

**6 Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata, l’abbiamo trovata nei campi di Iaar.**

Ora il Salmo parla dell’Arca. Ricorda due eventi storici. La sua caduta nelle mani dei Filistei e il suo trasferimento in Gerusalemme. *Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata, l’abbiamo trovata nei campi di Iaar.* Su questi due eventi ecco quanto tramanda la storia di Israele.

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele.*

*In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben‑Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,1-22).*

*I Filistei, catturata l’arca di Dio, la portarono da Eben‑Ezer ad Asdod. I Filistei poi presero l’arca di Dio, la introdussero nel tempio di Dagon e la collocarono a fianco di Dagon. Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Si alzarono il giorno dopo di buon mattino, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore, mentre la testa di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; il resto di Dagon era intero. Per questo i sacerdoti di Dagon e quanti entrano nel tempio di Dagon ad Asdod non calpestano la soglia di Dagon ancora oggi. Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: «Non rimanga con noi l’arca del Dio d’Israele, perché la sua mano è dura contro di noi e contro Dagon, nostro dio!». Allora, fatti radunare presso di loro tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Dio d’Israele?». Risposero: «Si porti a Gat l’arca del Dio d’Israele». E portarono via l’arca del Dio d’Israele. Ma ecco, dopo che l’ebbero portata via, la mano del Signore fu sulla città e un terrore molto grande colpì gli abitanti della città, dal più piccolo al più grande, e scoppiarono loro dei bubboni. Allora mandarono l’arca di Dio a Ekron; ma all’arrivo dell’arca di Dio a Ekron, i cittadini protestarono: «Mi hanno portato qui l’arca del Dio d’Israele, per far morire me e il mio popolo!». Fatti perciò radunare tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Mandate via l’arca del Dio d’Israele! Ritorni alla sua sede e non faccia morire me e il mio popolo». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni, e il gemito della città saliva al cielo (1Sam 5,1-12).*

*L’arca del Signore rimase nel territorio dei Filistei sette mesi. Poi i Filistei convocarono i sacerdoti e gli indovini e dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Signore? Indicateci il modo di rimandarla alla sua sede». Risposero: «Se intendete rimandare l’arca del Dio d’Israele, non rimandatela vuota, ma pagatele un tributo di riparazione per la colpa. Allora guarirete e vi sarà noto perché non si è ritirata da voi la sua mano». Chiesero: «Quale riparazione dobbiamo darle?». Risposero: «Secondo il numero dei prìncipi dei Filistei, cinque bubboni d’oro e cinque topi d’oro, perché unico è stato il flagello per tutti voi e per i vostri prìncipi. Fate dunque figure dei vostri bubboni e figure dei vostri topi, che infestano la terra, e date gloria al Dio d’Israele. Forse renderà più leggera la sua mano su di voi, sul vostro dio e sul vostro territorio. Perché ostinarvi come si sono ostinati gli Egiziani e il faraone? Non li hanno forse lasciati andare, dopo che egli infierì su di loro? Dunque fate un carro nuovo, poi prendete due mucche che allattano sulle quali non sia mai stato posto il giogo, e attaccate queste mucche al carro, togliendo loro i vitelli e riconducendoli alla stalla. Quindi prendete l’arca del Signore, collocatela sul carro e ponete gli oggetti d’oro che dovete darle in tributo di riparazione, in una cesta al suo fianco. Poi fatela partire e lasciate che se ne vada. E state a vedere: se salirà a Bet‑Semes, per la via che porta al suo territorio, è lui che ci ha provocato tutti questi mali così grandi; se no, sapremo che non ci ha colpiti la sua mano, ma per caso ci è capitato questo». Quegli uomini fecero in tal modo. Presero due mucche che allattano, le attaccarono al carro e chiusero nella stalla i loro vitelli. Quindi collocarono l’arca del Signore, sul carro, con la cesta e i topi d’oro e le figure delle escrescenze. Le mucche andarono diritte per la strada di Bet‑Semes, percorrendo sicure una sola via e muggendo, ma non piegarono né a destra né a sinistra. I prìncipi dei Filistei le seguirono sino al confine con Bet‑Semes.*

*Gli abitanti di Bet‑Semes stavano facendo la mietitura del grano nella pianura. Alzando gli occhi, scorsero l’arca ed esultarono a quella vista. Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet‑Semes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le mucche in olocausto al Signore. I leviti avevano deposto l’arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d’oro, e l’avevano collocata sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet‑Semes offrirono olocausti e fecero sacrifici al Signore. I cinque prìncipi dei Filistei stettero ad osservare, poi tornarono il giorno stesso a Ekron. Sono queste le escrescenze che i Filistei diedero in tributo di riparazione al Signore: una per Asdod, una per Gaza, una per Àscalon, una per Gat, una per Ekron. Invece i topi d’oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque prìncipi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. Ne è testimonianza fino ad oggi nel campo di Giosuè di Bet-Semes la grossa pietra sulla quale avevano posto l’arca del Signore.*

*Ma il Signore colpì gli uomini di Bet-Semes, perché avevano guardato nell’arca del Signore; colpì nel popolo settanta persone su cinquantamila e il popolo fu in lutto, perché il Signore aveva inflitto alla loro gente questo grave colpo.*

*Gli uomini di Bet-Semes allora esclamarono: «Chi mai potrà stare al cospetto del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?». Perciò inviarono messaggeri agli abitanti di Kiriat‑Iearìm a dire: «I Filistei hanno restituito l’arca del Signore. Scendete e portatela presso di voi» (1Sam 6,1-21).*

*Gli abitanti di Kiriat-Iearìm vennero a portare via l’arca del Signore e la introdussero nella casa di Abinadàb, sulla collina; consacrarono suo figlio Eleàzaro perché custodisse l’arca del Signore.*

*Era trascorso molto tempo da quando l’arca era rimasta a Kiriat-Iearìm; erano passati venti anni, quando tutta la casa d’Israele alzò lamenti al Signore. Allora Samuele disse a tutta la casa d’Israele: «Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dèi stranieri e le Astarti; indirizzate il vostro cuore al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei». Subito gli Israeliti eliminarono i Baal e le Astarti e servirono solo il Signore. Disse poi Samuele: «Radunate tutto Israele a Mispa, perché voglio pregare il Signore per voi». Si radunarono pertanto a Mispa, attinsero acqua, la versarono davanti al Signore, digiunarono in quel giorno e là dissero: «Abbiamo peccato contro il Signore!». A Mispa Samuele fu giudice degli Israeliti. Anche i Filistei udirono che gli Israeliti si erano radunati a Mispa e i prìncipi filistei si levarono contro Israele. Quando gli Israeliti lo udirono, ebbero paura dei Filistei. Dissero allora gli Israeliti a Samuele: «Non cessare di gridare per noi al Signore, nostro Dio, perché ci salvi dalle mani dei Filistei». Samuele prese un agnello da latte e lo offrì tutto intero in olocausto al Signore; Samuele alzò grida al Signore per Israele e il Signore lo esaudì.*

*Mentre Samuele offriva l’olocausto, i Filistei attaccarono battaglia contro Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li terrorizzò ed essi furono sconfitti davanti a Israele. Gli Israeliti uscirono da Mispa per inseguire i Filistei, e li batterono fin sotto Bet‑Car. Samuele prese allora una pietra e la pose tra Mispa e il Dente, e la chiamò Eben‑Ezer, dicendo: «Fin qui ci ha soccorso il Signore». Così i Filistei furono umiliati e non vennero più nel territorio d’Israele: la mano del Signore fu contro i Filistei per tutto il periodo di Samuele. Tornarono anche in possesso d’Israele le città che i Filistei avevano preso agli Israeliti, da Ekron a Gat: Israele liberò il loro territorio dalla mano dei Filistei. E ci fu anche pace tra Israele e l’Amorreo.*

*Samuele fu giudice d’Israele per tutto il tempo della sua vita. Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Gàlgala e Mispa, ed era giudice d’Israele in tutte queste località. Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là era giudice d’Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore (1Sam 7,1-17).*

Non era l’arca che proteggeva Israele, ma la fedeltà di Israele al significato dell’arca. Era la sua obbedienza ai Comandamenti, alla Legge, alla Parola. Sul trasferimento dell’arca da un campo all’altro fino al suo arrivo in Gerusalemme abbiamo già riportato il brano all’inizio di questo stesso Salmo.

**7 Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.**

Ora i pellegrini sono alle porte del tempio. Stanno per prostrarsi allo sgabello dei piedi del Signore. *Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.* Il tempio di Gerusalemme era vera abitazione di Dio sulla nostra terra. La sua presenza era ritenuta viva. Per essi Lui era realmente presente ed operante.

**8 Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l’arca della tua potenza.**

Ora il ricordo storico si fa preghiera assieme alla fede. Dio non può stare inerte. Vi è una storia che deve essere raddrizzata, salvata, redenta. *Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l’arca della tua potenza.* Il Signore non può stare nel luogo del suo riposo, si deve destare, deve mostrare la sua potenza, L’arca è segno della sua potenza e della sua santità. Potenza e santità di Dio devono irrigare Gerusalemme e tutto Israele. Dio non può essere l’Onnipotente addormentato, chiuso nel suo tempio.

**9 I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli.**

Il primo risveglio il Signore lo deve operare nei suoi sacerdoti. Dal risveglio dei sacerdoti vi è la gioia dei fedeli. *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli.* La giustizia di cui si devono rivestire i sacerdoti è la loro fedeltà al culto, alla parola, all’insegnamento, alla legge. Loro sono i custodi della verità di Dio. Solo se saranno i custodi della divina verità, potranno esserlo anche della divina santità. Allora, solo allora, esulteranno i suoi fedeli.

**10 Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato.**

Ora il pensiero va al re. Il pensiero viene trasformato in preghiera. La preghiera viene elevata sul fondamento dell’amore di Davide. *Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato.* Il consacrato del Signore è il re. Dio non può respingere il volto del suo re. Deve essere sempre benevolo verso di lui per amore di Davide. Il Signore deve aiutare il re che governa il suo popolo. Aiutando il re, aiuta tutto il suo popolo. Il popolo non ha meriti. Davide di meriti ne ha anche molti. In questo versetto viene rivelato perché i Santi sono potenti intercessori presso il Signore. Dio li ama a causa della loro fedeltà ed esaudisce le loro preghiere.

**11 Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro: «Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono!**

Viene ora ricordata la promessa fatta dal Signore a Davide. In questo versetto si parla del Messia, che sarà un figlio di Davide. *Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro: «Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono!* È una promessa solenne che il Signore non può ritrattare. Necessariamente la dovrà attuare, realizzare. La si ricorda al Signore perché la realizzi. Sempre la preghiera è ricordo, memoriale presso il Signore. È un memoriale che deve ricordare al Signore ogni sua parola proferita in favore dell’uomo.

**12 Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò loro, anche i loro figli per sempre siederanno sul tuo trono».**

Ora anche il Signore, per voce del Salmista, ricorda il dovere di ogni re: rimanere ancorati all’alleanza, osservare la legge, ascoltare il loro Dio. *Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò loro, anche i loro figli per sempre siederanno sul tuo trono».* La promessa di Dio sui re di Giuda è ben chiara. Lui sarà fedele se essi saranno fedeli. Lui li benedirà nella loro fedeltà. Il trono di Giuda si consolida nella fedeltà e nell’ascolto della voce del Signore. Tutto Israele potrà pregare, ricordare, invocare Dio perché custodisca il suo re, il suo consacrato. Lo custodisca però nella sua legge e nei suoi comandamenti. Nessun re si deve illudere che la preghiera da sola sia sufficiente. Anche il re è obbligato a compiere ciò che è in lui ed a lui è chiesta la fedeltà. Senza la sua fedeltà sarà spazzato via dal trono, lui e i suoi figli. Dio non custodisce se non nella fedeltà al suo comandamento.

**13 Sì, il Signore ha scelto Sion, l’ha voluta per sua residenza:**

È verità. Dio ha scelto Sion. Ne ha fatto la sua residenza. *Sì, il Signore ha scelto Sion, l’ha voluta per sua residenza…* La fedeltà di Dio alla sua scelta è anche generata dalla fedeltà del popolo e della città alla Legge del Signore, alla sua alleanza. Se Giuda si pervertirà, correrà dietro gli idoli, il Signore sarà costretto ad abbandonare la sua residenza e la sua distruzione è immediata. Non c’è sicurezza se non nella Legge del Signore. La città sarà salva per l’obbedienza a Dio dei suoi abitanti e in modo particolare del suo re.

**14 «Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l’ho voluto.**

Ora viene ricordata la scelta che Dio ha fatto di Sion, di Gerusalemme. *«Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l’ho voluto.* Dio sceglie Gerusalemme come luogo del suo riposo per sempre. Risiederà in Gerusalemme perché Lui lo ha voluto. Nessuno lo ha obbligato. Il luogo del riposo è per il Signore, ma è anche per l’arca della sua alleanza. Questa non dovrà più girovagare da un luogo ad un altro. Nel tempio santo di Dio essa riposerà per sempre. Dio è nel tempio, abita in esso ed anche la sua arca è nel tempio, abita in esso. Così il tempio e Gerusalemme vengono scelti come luogo del riposo di Dio e dell’arca per sempre. Questo Dio ha deciso. Così sarà. Questa decisione durerà fino al giorno in cui il Signore stesso non si costruirà Lui, personalmente, un altro tempio e un’altra arca. Questo tempio e questa arca è Cristo Signore, è il suo Figlio Unigenito che si fa carne, arca nel seno della Vergine Maria. Ora Dio abita solo in Cristo Gesù e in quanti con Lui formano un solo corpo. Il corpo di Cristo è il nuovo tempio santo di Dio e l’arca dalla quale Lui parla. San Paolo dice che in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio (Col 2,1-19).*

Ora è Cristo il tempio eterno e vivente di Dio. Dove Cristo abita Dio abita. Dove Cristo non abita, Dio non abita. Se Gerusalemme vorrà essere abitazione di Dio, dovrà divenire anch’essa corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito. Dovrà essere Chiesa del Dio vivente. Chi è in Cristo da Dio è anche lui costituito suo tempio santo e vivente.

**15 Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri.**

La fedeltà del re e del popolo alla Legge santa del Signore è vera ricchezza. *Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri.* Se semplicemente si credesse in questa verità, nascerebbe per il mondo intero una speranza vera, risolutrice delle infinte povertà. Tutte le povertà e miserie della terra sono il frutto del peccato del mondo. Sono la conseguenza della nostra infedeltà al Signore, alla sua Legge. Il Signore promette di benedire tutti i suoi raccolti e di saziare di pane i suoi poveri. La promessa di Dio è fondata sulla fedeltà dell’uomo alla sua Parola. In Isaia è detto che anche gli animali, nella conversione dell’uomo, mangeranno biada saporita, ben ventilata, liberata da ogni pula.

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso».*

*Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci».*

*Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta.*

*Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.*

*Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro.*

*Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.*

*La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.*

*Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa.*

*Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Tanto grande e potente e universale è la benedizione per quanti osservano la sua Legge e i suoi Statuti.

**16 Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, i suoi fedeli esulteranno di gioia.**

Nella fedeltà del re e del popolo il Signore concederà un’altra grazia a Sion. I suoi sacerdoti saranno rivestiti di salvezza. *Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, i suoi fedeli esulteranno di gioia.* La presenza del sacerdote è già salvezza per il popolo. Per i fedeli del Signore vi sarà grande esultanza di Dio. Tutto è dalla fedeltà alla Parola del Signore. Tutto è dall’obbedienza ai suoi Comandamenti. Veramente dall’obbedienza nasce un mondo nuovo. È questa una verità così semplice, basilare, elementare eppure nessuno crede in essa. Le nostre vie di salvezza sono tutte inutili. Vera è quella del Signore. Non si sa più cosa inventare, come aggiornare la pastorale, quali strumenti nuovi adottare. Una sola è la via della verità: l’obbedienza alla Parola.

Chi obbedisce è sempre nuovo, perché sempre nuova è la Parola del Signore.

**17 Là farò germogliare una potenza per Davide, preparerò una lampada per il mio consacrato.**

Ecco ancora cosa farà il Signore nell’obbedienza del re e del suo popolo. Farà germogliare sulla terra il Messia, il Re dal regno eterno. *Là farò germogliare una potenza per Davide, preparerò una lampada per il mio consacrato.* La potenza per Davide è il figlio promesso. È quel figlio al quale il Signore darà un regno eterno. Sarà per Davide una lampada perenne. Sarà il Messia che porrà fine alla dinastia di Davide. Dopo di Lui Davide non avrà più alcun erede. Nessuno potrà vantare un qualche diritto sul suo regno. Gesù non viene forse dalla purissima fedeltà di Maria al suo Dio e Signore? Giuseppe non è forse l’uomo giusto, il servo fedele del Signore? Non nasce Cristo Gesù da un corpo di peccato. Nasce da un corpo purissimo che è quello della Madre sua.

**18 Rivestirò di vergogna i suoi nemici, mentre su di lui fiorirà la sua corona».**

Ecco cosa farà ancora il Signore nella fedeltà del suo re e del suo popolo. *Rivestirò di vergogna i suoi nemici, mentre su di lui fiorirà la sua corona».* I nemici del re saranno rivestiti di vergogna. Mai potranno trionfare su di Lui. Mai sconfiggere il suo regno. Esso è eterno, invincibile. Sul capo del re sempre fiorirà la sua corona. Fiorirà di grazia, misericordia, verità, giustizia, pietà, compassione, vero amore di Dio. Questo Salmo, pur essendo un ricordo storico della promessa che Dio ha fatto a Davide, è anche una preghiera potente. Si ricorda a Dio quanto grande è stato l’amore di Davide per Lui. Su questo amore si chiede al Signore che adempia ogni sua promessa. Il Salmista si fa voce profetica del suo Dio e ricorda al pellegrino che prega con questo Salmo mentre sale verso la Città Santa, che tutto è dalla fedeltà. A Dio una cosa sola si deve chiedere: di essere fedeli alla sua Legge. Nella fedeltà Dio è fedele all’uomo e la terra si ricolma delle sue benedizioni. Questa verità vale anche per la nostra pastorale. Nella fedeltà alla Parola, al Vangelo, tutto si trasforma in salvezza, in ricchezza materiale e spirituale. Nella fedeltà che è sempre nuova, perché sempre nuova è la verità cui ci conduce lo Spirito Santo, tutto diviene nuovo e si aggiorna. Nulla è senza la fedeltà. Tutto è dalla fedeltà. La fedeltà è alla verità cui conduce lo Spirito del Signore. Nella verità nuova tutto diviene nuovo.

CONCLUSIONE

I Salmi sono una preghiera particolare. Sono la preghiera della verità passata, presente, futura di Dio che dona verità al passato, al presente, al futuro dell’uomo. Dio è la verità che dona verità. È la vita che dona vita. È il Tutto che dona tutto. È il Santo che dona santità. È il Forte che dona fortezza. È il Potente che dona potenza all’uomo perché possa conservarsi nella verità della sua vita.

È questa la prima verità dei Salmi: Dio è la sorgente della vita non solo degli uomini ma di tutti gli esseri creati, visibili e invisibili. L’ateismo è contro la stessa natura dell’uomo, infatti solo poche volte si parla di ateismo nei Salmi ed esso è il frutto di una natura che si è corrotta, si è lasciata contraffare e da natura di verità si è trasformata in natura di falsità, menzogna, errore: *“Disse lo stolto nel suo cuore: Dio non esiste”.*

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero.*

*Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente.*

*I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».*

*Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»?*

*Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai.*

*Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10 (9), 1-18).*

*Lo stolto pensa: «Dio non c’è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c’è chi agisca bene. Il Signore dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio, uno che cerchi Dio. Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c’è chi agisca bene, neppure uno. Non impareranno dunque tutti i malfattori, che divorano il mio popolo come il pane e non invocano il Signore?*

*Ecco, hanno tremato di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto. Voi volete umiliare le speranze del povero, ma il Signore è il suo rifugio. Chi manderà da Sion la salvezza d’Israele? Quando il Signore ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 14, (13) 1-7).*

*Lo stolto pensa: «Dio non c’è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c’è chi agisca bene. Dio dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio, uno che cerchi Dio.*

*Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c’è chi agisca bene, neppure uno. Non impareranno dunque tutti i malfattori che divorano il mio popolo come il pane e non invocano Dio?*

*Ecco, hanno tremato di spavento là dove non c’era da tremare. Sì, Dio ha disperso le ossa degli aggressori, sono confusi perché Dio li ha respinti.*

*Chi manderà da Sion la salvezza d’Israele? Quando Dio ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 53 (52), 1-7).*

Più diffuso dell’ateismo è invece l’idolatria. Questa prende tutte le menti, tutti i cuori. In Israele l’idolatria è stata la causa della sua rovina. Fuori di Israele essa ha comportato la distruzione di ogni regola morale. Per comprendere la potenza distruttrice dell’Idolatria in Israele basta leggere qualche Libro storico, a partire dai Numeri. Di certo la descrizione più bella dei cattivi frutti dell’Idolatria, vera prostituzione dello Spirito, la troviamo descritta nel profeta Ezechiele. I Salmi si limitano a dichiarare vanità, nullità l’esistenza degli idoli.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso (Cfr. Ez 16,1-63).*

Ateismo e idolatria sono i mali dell’uomo di ieri, di oggi, di sempre. I Salmi sono la preghiera della verità. Qual è la verità dell’ateismo? Esso è il frutto di una natura corrotta. Solo una natura deviata può produrre un frutto così velenoso per l’uomo. Qual è la verità dell’idolatria? L’ostinazione del cuore a perseguire vie perverse. Almeno questo vale per l’idolatria vissuta in Israele. Era questa una idolatria frutto dell’abbandono dello Statuto dell’Alleanza, il quale prevedeva come prima norma da osservare il rimanere fedele da parte di tutto il popolo al primo comma della Legge: *“Non avrai altro Dio fuori che me”*.

I Salmi sono la verità del passato. Israele è dal Signore. La sua vita è dal Signore. Se Lui è il popolo dell’alleanza è per costituzione del Signore, per sua opera. Israele non ha vita in se stesso, da se stesso. Gli altri popoli hanno anche potuto costruirsi da se stessi. Il popolo di Israele è stato interamente costruito da Dio. Questa verità è sempre proclamata. È la verità di Israele. È Dio che lo ha fatto, lo ha costituito, lo ha elevato ad una tale dignità. Questo però non è tutto.

I Salmi sono anche la verità del presente. Qual è la verità del presente di Israele. Se Dio non fa oggi il popolo, il popolo non potrà mai esistere. Se il Signore non fa nel popolo ogni singolo uomo, il singolo uomo mai potrà esistere. Vi è nel mondo un nemico invisibile e anche visibile che continuamente attenta alla vita dell’uomo.

Chi non si lascia fare da Dio nel popolo del Signore mai potrà avere vita. L’essere stato fatto ieri non è garanzia per l’oggi. Oggi per oggi. Oggi il Signore deve fare l’uomo, deve fare il popolo, deve fare anche la terra per il suo popolo. Oggi l’uomo chiede al Signore, lo chiede anche il popolo, che il Signore scenda e faccia l’uomo, faccia il popolo, faccia la terra, faccia la storia.

Immaginare un presente non fatto dal Signore per Israele e per ogni uomo nel popolo di Dio per i Salmi è l’inconcepibile. Molti sono i Salmi in cui l’uomo vede che la vita gli viene rapita e subito grida al Signore di ogni vita perché subito scenda e liberi. Il grido di liberazione al Signore è una voce che si alza quasi in ogni Salmo. Senza l’intervento risolutore di Dio non c’è vita, mai ce ne potrà essere.

Vi è un male possente che aggredisce l’uomo da ogni parte. Questo male il Libro di Giobbe lo presenta sotto due immagini: quella dell’ippopotamo e del coccodrillo.

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,15-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi.*

*Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore.*

*Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto.*

*La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 41,1-26).*

La potenza del male non è nell’uomo poterla sconfiggere. Solo Dio può. Lui però vuole la fede e la preghiera dei suoi fedeli. Vuole la fedeltà alla sua Legge. Ma il Signore è anche vita del futuro dell’uomo. I modelli di vita del passato e del presente qui non reggono più. Il Signore ha un piano segreto da attuare per dare vita piena all’uomo e questo piano non è però nelle mani di nessun uomo. È il frutto di una sua decisione eterna, anche se verrà realizzato nella storia di peccato dell’uomo. Possiamo affermare che la realizzazione di questo piano di vera redenzione è solo opera del Signore, anche se si servirà di uomini e di donne per portarlo a compimento. Sarà una nuova creazione del Signore. Nei Salmi si intravede quest’opera, ma la parola che la rivela è altamente enigmatica. Il Salmo 110 (109) ci aiuterà a comprendere.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

Viene annunziato in questo Salmo qualcosa di impensabile. Addirittura si parla del cambiamento del sacerdozio. È questa una visione profetica in tutto simile a quella di Isaia anche se la tematica è totalmente diversa.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,18-24).*

Il futuro e la sua vita non è nelle mani dell’uomo. È interamente nelle mani di Dio. Cosa il Signore farà nessun profeta lo attesta per intero e quindi neanche il Salmista. Sappiamo in parte cosa il Signore farà mettendo insieme tutte le profezie. Ma tra la profezia e il suo compimento vi è l’abisso del mistero. Ora a noi serve dire questa unica sola verità. I Salmi profetizzano questo futuro. Verso di esso orientano.

Vi è una vita, e quindi una speranza nuova, che il Signore si accinge a preparare per noi. Verso di essa sempre si deve guardare. Il presente e il passato non racchiudono tuta la vita di Dio. La vita che è stata data o che viene data, sarà un nulla in confronto a quella che darà, Lui, il solo autore della vita.

Solo Dio è il Creatore di questa speranza nuova. All’uomo chiede di attenderla, accoglierla, inserirsi pienamente in essa. Così il Signore si manifesta e si rivela come il solo Signore della vita, il solo Creatore di essa, il suo solo Riparatore. Questa speranza che Lui crea nei nostri cuori va trasformata in una preghiera accorata perché Lui porti a compimento questa nuova speranza e che l’uomo disponga il suo cuore ad accoglierla, oggi, domani, sempre.

Il dramma di Israele è stato quello di aver chiuso il cuore a questa nuova speranza, nuova vita, rifiutandola, opponendosi ad essa, uccidendo il suo stesso Realizzatore. Lui si è chiuso nella vita data ieri dal Signore, dimenticando che essa oggi è vita di morte, non vita che dona vita, perché sempre la vita di ieri, se si fa vivere oggi, è vita di morte, mai potrà essere vita che dona vita.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre della vita nuova, Madre della nuova speranza, ci dia la forza di accogliere sempre la nuova vita che viene dal Figlio suo Gesù, nostro Signore. Agli Angeli e ai Santi, strumenti per la manifestazione e rivelazione di questa nuova speranza, il nostro ringraziamento. Siano essi sempre a manifestarci la nuova speranza che ogni giorno il Signore vorrà creare per noi. A Cristo Signore, l’Autore e il Realizzatore della vera speranza di Dio, la preghiera perché ci conceda la grazia di accogliere sempre Lui, Speranza perennemente nuova e mai vecchia, sempre di oggi e mai di ieri.

# LIBRO DELLA SAPIENZA IX

### SAPIENZA IX

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.*

*Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?*

*I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza».*

Preghiera per ottenere la sapienza

**1«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola,**

Salomone ora ci rivela qual è stata la sua preghiera per ottenere in dono la sapienza. Essa è il frutto della sua fede. Senza fede non vi è preghiera. La sua preghiera è innalzata a Dio. Il Dio al quale Lui si rivolge è il Dio dei padri, è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè. È il Dio dei Giudici, dei Profeti, dei Saggi. È il Signore della misericordia, che tutto ha creato con la sua parola. È il Dio Onnipotente. Essendo il Signore della misericordia, Lui dona ogni cosa con amore, per amore. Nulla tiene per sé. Tutto dona ai suoi figli. Questa è la fede di Salomone. Dio è il Signore Onnipotente. È anche il Signore che tutto ha sempre fatto per misericordia. Ogni vocazione dei padri è per sua misericordia, ogni dono loro fatto è per misericordia. La terra stessa è un dono della sua misericordia. La misericordia è la sua stessa vita. Lui è misericordia e tutto fa per amore. La creazione è opera della sua misericordia e del suo amore.

**2e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,**

Tutta la creazione è opera della Parola di Dio, che è il Signore della misericordia. Anche l’uomo è il frutto della Parola di Dio. Anche l’uomo viene dalla misericordia del Signore. L’uomo è però una creatura speciale, unica. L’uomo è stato fatto con la sapienza di Dio. Viene dalla sua misericordia, ma impastato con la sua sapienza. Perché questa particolarità? Perché questo impasto o formazione speciale? Perché l’uomo è stato formato perché dominasse sulle creature che lui ha fatto. Ora non si può dominare sulle creature senza sapienza. Come Dio domina il mondo con sapienza e amore, così l’uomo, chiamato a dominare le creature di Dio, deve farlo con sapienza e amore. Senza sapienza il dominio è tirannia. La tirannia è per la morte, non per la vita, perché essa priva della sua specifica verità ogni essere creato.

**3e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto,**

Ecco ancora il fine per cui Dio ha formato l’uomo con la sua sapienza: perché governasse il mondo con santità e giustizia. Anche la santità e la giustizia sono un frutto della sapienza. Con la santità l’uomo ama le creature come Dio le ama. L’uomo ama al posto di Dio. Questa è la santità: amare secondo Dio al posto di Dio. Con la giustizia si dona ad ogni creatura ciò che è suo. La si rispetta nella sua verità. La si riconosce nella sua verità e secondo questa verità sempre la si tratta. Senza sapienza non si conosce la verità e non si può governare con giustizia. Infine perché esercitasse il giudizio con animo retto. Si può esercitare il giudizio con animo retto solo se si è capaci di vedere il bene e il male con luce piena. Dove non c’è luce, non c’è giudizio retto. Manca la conoscenza della verità. Oggi il mondo non può giudicare con animo retto, perché è nelle tenebre. Non sa distinguere più neanche un uomo da un animale, un uomo da una donna, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, ciò che è bene e ciò che è male. La saggezza dona una luce divina sempre attuale e l’uomo può giudicare con animo retto ogni cosa. Conosce la verità di ogni essere creato.

**4dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,**

Al Dio dei padri e al Signore della misericordia Salomone chiede che gli dia la sapienza, che siede accanto a Lui in trono. La sapienza ha il suo trono regale accanto al Signore. È presso di Lui. Sempre rivolta verso di Lui. Mai si distacca da Lui. Si pensi per un istante a quanto è detto del Verbo Eterno nel prologo del Vangelo secondo Giovanni. È il Verbo presso Dio, verso Dio. Salomone chiede al Signore che non lo escluda dal numero dei suoi figli. Perché questa aggiunta in relazione al dono da lui chiesto? È vero figlio di Dio chi vive di sapienza, nella sapienza, con la sapienza. Chi è privo di sapienza, non vive di sapienza, è uno stolto. I figli sapienti appartengono a Dio. I figli stolti sono del principe di questo mondo. Questa verità è affermata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-59).*

Senza sapienza non si può appartenere al Signore. Mai si potrà essere suoi figli. Non si cammina nella luce. Dio è Luce e i suoi figli sono figli della luce.

**5perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.**

Perché il Signore deve concedere la sapienza a Salomone? Perché lui è suo schiavo e figlio della sua schiava. Lui non è un estraneo. Lo schiavo non è un estraneo. È uno a servizio del Signore. Se è a servizio deve fare ogni cosa secondo la volontà del suo Padrone. Lo schiavo non vive una vita in un deserto, lontano dagli uomini. Lui è schiavo perché è a servizio di un padrone in una casa. Non può servire il padrone se manca di sapienza. Non può senza sapienza eseguire i suoi ordini. Necessariamente deve possedere la sapienza. Come il padrone lo ha eletto e scelto come suo schiavo, così deve renderlo abile nel suo lavoro o ministero di schiavo, di servo. Lui è uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Non si può servire il padrone dall’ignoranza delle cose. Il Signore gli darà la sua sapienza e lui sarà in grado di servirlo bene, lodevolmente bene. Fare ogni cosa secondo la volontà del padrone.

La sapienza non serve all’uomo. Serve al padrone. Serve al padrone perché l’uomo è lui che deve servire. Lo schiavo non serve se stesso, ma il padrone. Non dimentichiamo mai la verità dell’uomo: lui è stato creato dalla saggezza di Dio e posto nella creazione per dominarla, governala, guidarla. L’uomo è sempre a servizio di Dio. Mai è a servizio di se stesso. Per servire bene il Signore necessita della sapienza del Signore. Avendo il Signore creato ogni cosa con sapienza, ogni cosa con sapienza va servita. Dio deve fare Salomone un buon servo della sua creazione. La preghiera di Salomone è frutto della sua fede nel Dio dei padri, del Signore della misericordia, nel Creatore Onnipotente che tutto ha fatto per un fine.

**6Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.**

Un uomo vale per la sua sapienza. Anche il più perfetto tra gli uomini, privo della sapienza che viene da Dio, sarebbe stimato un nulla. È una persona senza luce. Anche se è buona per se stessa, è inutile agli altri. Manca di vera sapienza. Non può governare gli altri. Non li può servire. Poiché ogni uomo è servo nella creazione di Dio, servo anche di ogni altro uomo, necessariamente deve possedere la sapienza.

**7Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;**

Salomone ora aggiunge un altro motivo per cui è necessario che lui sia ricolmato da Dio con ogni sapienza. Lui non solo è servo come tutti i servi. Lui in più è stato prescelto dal Signore come re del suo popolo e giudice dei tuoi figli e delle sue figlie. Lui è stato investito di un ministero altissimo. Nessun re potrà governare, dominare, giudicare, orientare, operare il vero bene senza la sapienza. Senza sapienza si è più che ciechi. Salomone non può governare il popolo di Dio da cieco, lo condurrebbe nella perdizione. Per questo motivo il Signore lo deve arricchire di ogni sapienza.

Come si può constatare, Salomone non chiede la sapienza come un bene personale. La chiede come necessaria per il suo ministero. Poiché il suo ministero è duplice, come uomo e come re, sia come uomo che come re, deve essere colmato di ogni sapienza. Altrimenti non potrebbe governare sul creato, non potrebbe condurre verso il bene più vero e più grande il popolo del Signore. Per l’una e per l’altra ragione, il Signore deve concedergli la sapienza. Se non gliela concedesse, condannerebbe il popolo ad una ingiustizia perenne. Si badi bene. Molti re hanno governato e governano senza sapienza. Mancano di essa perché non l’hanno chiesta. Dio sempre la dona. Anche quando Salomone perse la sapienza, non la perse perché il Signore non ha continuato a dargliela, ma perché lui non l’ha chiesta più. La sapienza va chiesta senza interruzione. Quella di ieri non serve per oggi. Oggi serve la sapienza di oggi ed oggi va chiesta al Signore.

**8mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.**

Ecco una ulteriore motivazione per cui lui deve essere ricolmato di sapienza. Lui è stato incaricato dal Signore per costruire un tempio sul suo monte santo. Deve anche costruire un altare nella città della sua dimora. L’altare deve essere costruito nel tempio. Tempio e altare sul monte Sion, in Gerusalemme. Il tempio deve essere immagine della tenda santa che Dio si era preparata fin da principio. La tenda santa della terra deve essere come quella del cielo. È lo stesso comando che il Signore ha dato a Mosè quando gli ha chiesto di costruirgli la dimora nel deserto.

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Es 25,1-40).*

*Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d’artista. La lunghezza di un telo sarà di ventotto cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l’uno all’altro e anche gli altri cinque saranno uniti l’uno all’altro. Farai cordoni di porpora viola sull’orlo del primo telo all’estremità della sutura; così farai sull’orlo del telo estremo nella seconda sutura. Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all’estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l’uno all’altro. Farai cinquanta fibbie d’oro e unirai i teli l’uno all’altro mediante le fibbie, così la Dimora formerà un tutto unico. Farai poi teli di pelo di capra per la tenda sopra la Dimora. Ne farai undici teli. La lunghezza di un telo sarà di trenta cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli da una parte e sei teli dall’altra. Piegherai in due il sesto telo sulla parte anteriore della tenda. Farai cinquanta cordoni sull’orlo del primo telo, che è all’estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull’orlo del telo della seconda sutura. Farai cinquanta fibbie di bronzo, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall’altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora, per coprirla da una parte e dall’altra. Farai per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali. La lunghezza di un’asse sarà dieci cubiti e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l’uno all’altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora. Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi verso il mezzogiorno, a sud. Farai anche quaranta basi d’argento sotto le venti assi, due basi sotto un’asse, per i suoi due sostegni, e due basi sotto l’altra asse, per i suoi due sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d’argento, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi. Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all’altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi, con le loro basi d’argento: sedici basi, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell’altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all’altra. Rivestirai d’oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d’oro anche le traverse. Costruirai la Dimora secondo la disposizione che ti è stata mostrata sul monte.*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d’artista. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d’oro, munite di uncini d’oro e poggiate su quattro basi d’argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell’interno oltre il velo, introdurrai l’arca della Testimonianza. Il velo costituirà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Porrai il propiziatorio sull’arca della Testimonianza nel Santo dei Santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Farai una cortina all’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d’oro. I loro uncini saranno d’oro e fonderai per esse cinque basi di bronzo (Es 26,1-37).*

*Farai l’altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L’altare sarà quadrato e avrà l’altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo. Farai i suoi recipienti per raccogliere le ceneri, le sue palette, i suoi vasi per l’aspersione, le sue forcelle e i suoi bracieri. Farai di bronzo tutti questi accessori. Farai per esso una graticola di bronzo, lavorato in forma di rete, e farai sulla rete quattro anelli di bronzo alle sue quattro estremità. La porrai sotto la cornice dell’altare, in basso: la rete arriverà a metà dell’altezza dell’altare. Farai anche stanghe per l’altare: saranno stanghe di legno di acacia e le rivestirai di bronzo. Si introdurranno queste stanghe negli anelli e le stanghe saranno sui due lati dell’altare quando lo si trasporta. Lo farai di tavole, vuoto nell’interno: lo faranno come ti fu mostrato sul monte.*

*Farai poi il recinto della Dimora. Sul lato meridionale, verso sud, il recinto avrà tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti sullo stesso lato. Vi saranno venti colonne con venti basi di bronzo. Gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali saranno d’argento. Allo stesso modo sul lato rivolto a settentrione: tendaggi per cento cubiti di lunghezza, le relative venti colonne con le venti basi di bronzo, gli uncini delle colonne e le aste trasversali d’argento. La larghezza del recinto verso occidente avrà cinquanta cubiti di tendaggi, con le relative dieci colonne e le dieci basi. La larghezza del recinto sul lato orientale verso levante sarà di cinquanta cubiti: quindici cubiti di tendaggi con le relative tre colonne e le tre basi alla prima ala; all’altra ala quindici cubiti di tendaggi, con le tre colonne e le tre basi. Alla porta del recinto vi sarà una cortina di venti cubiti, lavoro di ricamatore, di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, con le relative quattro colonne e le quattro basi. Tutte le colonne intorno al recinto saranno fornite di aste trasversali d’argento: i loro uncini saranno d’argento e le loro basi di bronzo. La lunghezza del recinto sarà di cento cubiti, la larghezza di cinquanta, l’altezza di cinque cubiti: di bisso ritorto, con le basi di bronzo. Tutti gli arredi della Dimora, per tutti i suoi servizi, e tutti i picchetti, come anche i picchetti del recinto, saranno di bronzo.*

*Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per l’illuminazione, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione (Es 27,1-21).*

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo.*

*Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti (Es 28,1-43).*

*Osserverai questo rito per consacrarli al mio sacerdozio. Prendi un giovenco e due arieti senza difetto; poi pani azzimi, focacce azzime impastate con olio e schiacciate azzime cosparse di olio: le preparerai con fior di farina di frumento. Le disporrai in un solo canestro e le offrirai nel canestro insieme con il giovenco e i due arieti.*

*Farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li laverai con acqua. Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell’efod, dell’efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell’efod; gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante. Poi prenderai l’olio dell’unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai. Quanto ai suoi figli, li farai avvicinare, li rivestirai di tuniche; li cingerai con la cintura e legherai loro i berretti. Il sacerdozio apparterrà loro per decreto perenne. Così darai l’investitura ad Aronne e ai suoi figli.*

*Farai poi avvicinare il giovenco davanti alla tenda del convegno. Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno. Prenderai parte del suo sangue e con il dito lo spalmerai sui corni dell’altare. Il resto del sangue lo verserai alla base dell’altare. Prenderai tutto il grasso che avvolge le viscere, il lobo del fegato, i reni con il grasso che vi è sopra, e li farai ardere in sacrificio sull’altare. Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi li brucerai fuori dell’accampamento perché si tratta di un sacrificio per il peccato.*

*Prenderai poi uno degli arieti; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai l’ariete, ne raccoglierai il sangue e lo spargerai intorno all’altare. Dividerai in pezzi l’ariete, ne laverai le viscere e le zampe e le disporrai sui quarti e sulla testa. Allora farai bruciare sull’altare tutto l’ariete. È un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, un’offerta consumata dal fuoco in onore del Signore.*

*Prenderai il secondo ariete; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Lo immolerai, prenderai parte del suo sangue e ne porrai sul lobo dell’orecchio destro di Aronne, sul lobo dell’orecchio destro dei suoi figli, sul pollice della loro mano destra e sull’alluce del loro piede destro; poi spargerai il sangue intorno all’altare. Prenderai di questo sangue dall’altare e insieme un po’ d’olio dell’unzione e ne spruzzerai su Aronne e le sue vesti, sui figli di Aronne e le loro vesti: così sarà consacrato lui con le sue vesti e, insieme con lui, i suoi figli con le loro vesti.*

*Prenderai il grasso dell’ariete: la coda, il grasso che copre le viscere, il lobo del fegato, i due reni, con il grasso che vi è sopra, e la coscia destra, perché è l’ariete dell’investitura. Prenderai anche un pane rotondo, una focaccia all’olio e una schiacciata dal canestro di azzimi deposto davanti al Signore. Metterai il tutto sulle palme di Aronne e sulle palme dei suoi figli e farai compiere il rito di elevazione davanti al Signore. Riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la farai bruciare sull’altare, insieme all’olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un’offerta consumata dal fuoco in onore del Signore.*

*Prenderai il petto dell’ariete dell’investitura di Aronne e lo presenterai con rito di elevazione davanti al Signore: diventerà la tua porzione. Consacrerai il petto con il rito di elevazione e la coscia con il rito di innalzamento, prelevandoli dall’ariete dell’investitura: saranno di Aronne e dei suoi figli. Dovranno appartenere ad Aronne e ai suoi figli, come porzione loro riservata dagli Israeliti, in forza di legge perenne. Perché è un prelevamento, un prelevamento cioè che gli Israeliti dovranno operare in tutti i loro sacrifici di comunione, un prelevamento dovuto al Signore.*

*Le vesti sacre di Aronne passeranno, dopo di lui, ai suoi figli, che se ne rivestiranno per ricevere l’unzione e l’investitura. Quello dei figli di Aronne che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni.*

*Poi prenderai l’ariete dell’investitura e ne cuocerai le carni in luogo santo. Aronne e i suoi figli mangeranno la carne dell’ariete e il pane contenuto nel canestro all’ingresso della tenda del convegno. Mangeranno così ciò che sarà servito per compiere il rito espiatorio, nel corso della loro investitura e consacrazione. Nessun estraneo ne deve mangiare, perché sono cose sante. Nel caso che al mattino ancora restasse carne del sacrificio d’investitura e del pane, brucerai questo avanzo nel fuoco. Non lo si mangerà: è cosa santa.*

*Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli quanto ti ho comandato. Per sette giorni compirai il rito dell’investitura. In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall’altare compiendo per esso il rito espiatorio, e in seguito lo ungerai per consacrarlo. Per sette giorni compirai il rito espiatorio per l’altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l’altare sarà santo.*

*Ecco ciò che tu offrirai sull’altare: due agnelli di un anno ogni giorno, per sempre. Offrirai uno di questi agnelli al mattino, il secondo al tramonto. Con il primo agnello offrirai un decimo di efa di fior di farina, impastata con un quarto di hin di olio puro, e una libagione di un quarto di hin di vino. Offrirai il secondo agnello al tramonto con un’oblazione e una libagione come quelle del mattino: profumo gradito, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore. Questo è l’olocausto perenne di generazione in generazione, all’ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlarti.*

*Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l’altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio per me. Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, che li ho fatti uscire dalla terra d’Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio (Es 29,1-46).*

*Farai un altare sul quale bruciare l’incenso: lo farai di legno di acacia. Avrà un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza: sarà quadrato; avrà due cubiti di altezza e i suoi corni costituiranno un solo pezzo con esso. Rivestirai d’oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli farai intorno un bordo d’oro. Farai anche due anelli d’oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Porrai l’altare davanti al velo che nasconde l’arca della Testimonianza, di fronte al propiziatorio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno. brucerà su di esso l’incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina, quando riordinerà le lampade, e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore di generazione in generazione. Non vi offrirete sopra incenso illegittimo né olocausto né oblazione, né vi verserete libagione. Una volta all’anno Aronne compirà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio espiatorio per il peccato compirà sopra di esso, una volta all’anno, il rito espiatorio di generazione in generazione. È cosa santissima per il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Quando per il censimento conterai uno per uno gli Israeliti, all’atto del censimento ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, conforme al siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un’offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, corrisponderà l’offerta prelevata per il Signore. Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all’offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite. Prenderai il denaro espiatorio ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore, per il riscatto delle vostre vite».*

*Il Signore parlò a Mosè: «Farai per le abluzioni un bacino di bronzo con il piedistallo di bronzo; lo collocherai tra la tenda del convegno e l’altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi. Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno un’abluzione con l’acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all’altare per officiare, per bruciare un’offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore, si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. È una prescrizione rituale perenne per Aronne e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni».*

*Il Signore parlò a Mosè: «Procùrati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli; cinnamomo profumato, la metà, cioè duecentocinquanta sicli; canna aromatica, duecentocinquanta; cassia, cinquecento sicli, conformi al siclo del santuario; e un hin d’olio d’oliva. Ne farai l’olio per l’unzione sacra, un unguento composto secondo l’arte del profumiere: sarà l’olio per l’unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l’arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l’altare dell’incenso, l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo. Consacrerai queste cose, che diventeranno santissime: tutto quello che verrà a contatto con esse sarà santo.*

*Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai, perché esercitino il mio sacerdozio. Agli Israeliti dirai: “Questo sarà per me l’olio dell’unzione sacra, di generazione in generazione. Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere. Chi ne farà di simile a questo o ne porrà sopra un uomo estraneo, sia eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore disse a Mosè: «Procùrati balsami: storace, ònice, galbano e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l’arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile, per sentirne il profumo, sia eliminato dal suo popolo» (Es 30,1-38).*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Vedi, ho chiamato per nome Besalèl, figlio di Urì, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L’ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per ideare progetti da realizzare in oro, argento e bronzo, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro. Ed ecco, gli ho dato per compagno Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato: la tenda del convegno, l’arca della Testimonianza, il propiziatorio sopra di essa e tutti gli accessori della tenda; la tavola con i suoi accessori, il candelabro puro con i suoi accessori, l’altare dell’incenso e l’altare degli olocausti con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo; le vesti ornamentali, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio; l’olio dell’unzione e l’incenso aromatico per il santuario. Essi eseguiranno quanto ti ho ordinato».*

*Il Signore disse a Mosè: «Tu ora parla agli Israeliti e riferisci loro: “Osserverete attentamente i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, di generazione in generazione, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica. Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo. Per sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro in giorno di sabato sia messo a morte. Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un’alleanza perenne. Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti: infatti il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e ha preso respiro”».*

*Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31,1-18).*

La casa di Dio sulla terra e la casa di Dio nel Cielo devono essere perfettamente uguali. È come se Dio avesse una sola dimora, non due. Senza la sapienza come farà Salomone a costruire al Signore una casa così perfetta? Il Signore deve ricolmarlo della sua sapienza. Serve a Lui. Dovremmo riflettere tutti sulle motivazioni date da Salomone al Signore perché gli conceda il dono della sapienza. Queste motivazioni valgono per tutti coloro che devono svolgere un qualsiasi ministero, qualsiasi professione, qualsiasi ufficio sulla nostra terra. Poiché siamo servi della verità, della luce, della grazia, della misericordia, della bontà del Signore, non possiamo compiere questo servizio senza sapienza. Ci rivestiamo di grande umiltà, ci prostriamo dinanzi al nostro Dio, invochiamo la sua sapienza. È Lui che ci ha costituito suoi strumenti. È Lui che deve darci gli “attrezzi” per svolgere bene, anzi ottimamente, il nostro ministero. Si ha bisogno di un solo *“attrezzo”*: della sapienza.

**9Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.**

Ora Salomone ricorda un’altra verità al Signore. Lui mai ha operato senza la sapienza. Essa è stata ed è sempre con Lui. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presenze quanto creavi il mondo. Lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Uno solo deve essere il Consigliere: lo stesso che è stato, che è di Dio dovrà essere per l’uomo. Quest’unico Consigliere è la sapienza. La sapienza conosce le opere di Dio. Sa ciò che è gradito ai suoi occhi e ciò che è conforme ai suoi decreti. È Lei che ha assistito Dio in tutto questo. Se la sapienza assisterà anche Salomone, lui sempre saprà ciò che piace a Dio ed anche ciò che è conforme ai suoi decreti. Lui non sbaglierà mai. Poiché il regno e il tempio dovranno essere graditi al Signore, questo mai si potrà verificare senza la sapienza che siede presso Dio sul trono.

**10Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.**

Le motivazioni sono state donate. Dio non può non inviarla, a meno che non voglia che Salomone faccia opere a Lui non gradite. Ora viene fatta la richiesta formale, solenne: inviala dai cieli santi. Mandala dal tuo trono glorioso. Falla scendere tutta su di me. Mandala perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. È questo il fine per cui si chiede la sapienza: per esser graditi a Dio. Questa verità così viene insegnata anche da San Paolo. Anche lui chiede ai discepoli di Gesù di fare sempre ciò che è gradito al Signore.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Cosa è gradito al Signore. Vivere secondo la legge della carità in ogni cosa. Ma per vivere tutto questo sempre si ha bisogno dello Spirito Santo.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 41-9).*

Tutto questo mai potrà essere fatto senza lo Spirito del Signore che illumina la nostra mente e dona forza alla nostra volontà. Lo Spirito Santo è la Sapienza Eterna del Padre e del Figlio che scende su di noi e ci insegna le cose che sono gradite al Signore. Lo Spirito del Signore va invocato incessantemente, senza alcuna interruzione. È Lui che deve prendere in mano la nostra vita e condurla in ogni suo attimo.

**11Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.**

Ancora si insiste sulla verità della sapienza e sulla sua natura. La sapienza tutto conosce e tutto comprende. In essa non vi è alcuna oscurità. Essa viene mandata e guiderà Salomone con prudenza nelle sue azioni e lo proteggerà con la sua gloria. Lo proteggerà da ogni errore. Con essa nel cuore e nella mente anche lui conoscerà e comprenderà ogni cosa. A questo si aggiunge la guida con prudenza e i frutti saranno eccellenti. Salomone possiede un pensiero sublime. Possiamo formularlo in modo semplice. Dio vive, pensa, opera, crea, lavora con la sapienza. Nulla fa senza di essa. L’uomo è ad immagine di Dio. Se è ad immagine di Dio mai potrà vivere, pensare, operare, creare, lavorare senza la sapienza.

La sapienza non è un di più, è invece l’essenza dell’uomo, così come è essenza di Dio. Con una differenza. In Dio la sapienza è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo sussiste nell’unica e sola natura divina. Nell’uomo invece Egli è un dono che il Padre elargisce per mezzo di Cristo Gesù. È un dono, ma per essere *“connaturale”* con l’uomo. È un dono che deve essere più che l’alito della vita. Più che la stessa anima. È un dono che sempre va chiesto, momento per momento. Un istante senza lo Spirito del Signore e l’uomo non è più in grado di fare il vero bene. La preghiera al Padre, in Cristo, perché ci doni lo Spirito Santo, attraverso il Corpo di Cristo che è la Chiesa, deve innalzarsi a Lui ininterrottamente.

**12Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.**

Ottenuta la sapienza, le opere di Salomone saranno gradite al Signore. Lui saprà sempre cosa fare per il Signore e come farlo in modo vero, santo. Con la sapienza giudicherà con giustizia il popolo del Signore e sarà degno del dono di suo padre. Anche lui sarà un grande re come suo padre Davide. Purtroppo questo non è avvenuto. Salomone si è dimenticato che la sapienza non si chiede una volta in vita. Si chiede ogni momento con grande umiltà. Lui si ritenne sapiente senza avere più bisogno di sapienza ed è stato questo peccato di superbia che lo portò all’idolatria con la scissione del regno. Salomone può essere imitato solo nella prima parte della sua vita, quando camminava umilmente con il suo Dio. Poi si insuperbì. Cadde nell’idolatria. L’uomo di Dio deve rimanere sempre nella più grande umiltà e obbedienza. Lui pensò di sfidare la legge del Signore e per questa disobbedienza si perse. San Paolo anche lui vede la sua grandezza dinanzi al Signore. Non cade però nel peccato della superbia. Il Signore gli mette un chiodo nella carne, una spina.

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Tutti dobbiamo avere un chiodo nella carne, una spina per non montare in superbia e rimanere sempre umili e obbedienti dinanzi al nostro Dio.

**13Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?**

L’uomo è creta, fango, e per di più nella cecità, nelle tenebre, senza alcuna luce. Sempre il Signore deve venire per illuminare la sua mente. Trovandosi in una tale condizione a causa del suo peccato delle origini e anche dei molteplici peccati attuali, quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? La mente di Dio è infinita e infinito il suo cuore. Potrà un uomo finito e per di più nel buio raggiungere Dio? Potrà mai penetrare nel suo cuore, nella sua mente e scoprire il suo volere, i suoi pensieri, ogni suo desiderio? Tra l’uomo e Dio vi è l’abisso incolmabile. In più l’uomo è anche naturalmente incapace a causa della sua natura che è stata deformata, frantumata, rotta. Dio è Dio e l’uomo è uomo. Sempre Dio deve venire incontro all’uomo per illuminarlo. Infatti leggendo la Scrittura Sacra scopriamo che fin dal primo peccato Dio è sceso. Adamo ed Eva si nascondono, Dio viene e svela loro ciò che era successo e quali sono le conseguenze del loro peccato.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Anche con Caino il Signore viene e gli rivela prima cosa dovrà fare quando la concupiscenza è accovacciata alla sua porta. Lui la dovrà dominare.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Anche dopo il peccato viene e gli indica il cammino della vita. Non vuole che il sangue di Abele sia vendicato. La vendetta appartiene solo al Signore. Tutta la Scrittura è questo perenne intervento del Signore in soccorso della sua creatura che si è perduta, smarrita nel suo peccato. Ancora prima del peccato è sempre il Signore che scende e dice all’uomo cosa deve fare e cosa non deve fare. La creatura non può interpretarsi Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 1,26-2,25).*

Prima e dopo il peccato è sempre il Signore che dice all’uomo ciò che deve fare e ciò che non deve fare. È il Signore che manifesta la sua volontà. La rivelazione non è dopo il peccato. È prima del peccato. Essa inizia nel momento stesso della creazione dell’uomo. La rivelazione sempre ha accompagnato il cammino dell’uomo sulla terra. Anche dopo la venuta di Gesù Signore, essa non è finita. È finita nel suo contenuto, ma non nella sua comprensione. Cristo è sempre con Lui per operare assieme a Lui il cammino verso tutta la verità.

**14I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni,**

Ora Salomone confessa la pochezza della mente umana. Anche se fosse senza peccato, sarebbe sempre debole, piccola, incapace. Questa verità è attestata in Gesù Signore. Lui è dalla carne purissima, dallo spirito limpido, dall’anima immacolata. Non solo Lui cresceva in sapienza e grazia ogni giorno. Per conoscere il volere del Padre – e Lui nella sua Persona è Dio – fu battezzato nello Spirito Santo. Le antiche profezie annunziavano il Messia del Signore tutto pervaso di Spirito Santo. A Lui lo Spirito del Signore è dato in pienezza.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore.*

*Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.*

*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti:*

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche:*

*Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 3,21-4,21).*

I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, vale per ogni carne, sia essa carne purissima, santissima, sia carne di peccato. La verità sulla sapienza la possiamo contenere in tre semplicissime affermazioni, che vengono dalla rivelazione.

**Prima verità**: Dio, atto puro, natura spirituale purissima, nulla opera, nulla pensa, nulla vuole, nulla crea, nulla salva, nulla redime se non con la Sapienza.

**Seconda verità**: Cristo Gesù, natura purissima, senza peccato, Dio lui stesso, nulla opera, nulla compie, nulla salva se non con la sapienza.

**Terza Verità**: L’uomo, appena creato, di natura senza macchia, nell’amicizia con Dio, è ammaestrato direttamente dalla sapienza di Dio.

Neanche un istante Dio lo ha lasciato senza sapienza. Dal momento della creazione gli ha rivelato il bene e il male. Se Dio non può operare, pensare, volere nulla senza la sapienza, potrà mai l’uomo pensare di poter agire, anche se puro di natura, senza sapienza? Se questo è vero prima del peccato, dopo la disobbedienza, la sapienza gli è doppiamente necessaria. La natura corrotta è tenebra. Questa verità ci è confermata dallo stesso testo ispirato della Genesi. Appena creato Dio illumina l’uomo. Dopo il peccato, scende e illumina l’uomo.

La sapienza deve sempre illuminare l’uomo, perennemente però pensata come dono attuale. Ma come dono stabilmente effuso. Anche se nei sacramenti il dono dello Spirito Santo è effuso in modo permanente, esso va sempre vivificato, rafforzato, rinvigorito, rinnovato. L’uomo e lo Spirito Santo devono essere una cosa sola allo stesso modo che Dio e lo Spirito sono una cosa sola. Lui deve farsi *“natura”* della nostra natura. Deve farsi *“anima”* della nostra anima, *“spirito”* del nostro spirito, *“vita”* della nostra vita, *“volontà”* della nostra volontà.

Ciò che è avvenuto nell’Incarnazione del Verbo, quasi in modo similare, dovrebbe avvenire tra ogni singola persona e lo Spirito Santo.

A noi attualmente interessa segnalare che vi è ancora qualcosa di infinitamente più grande nel mistero del dono dello Spirito che rimane inesplorato. Anche nello stesso mistero dell’Incarnazione vi è qualcosa di infinitamente più grande che merita una riflessione ancora più approfondita. Questa però è il frutto dello Spirito Santo. Quando lo Spirito vorrà, afferrerà una mente e la illuminerà in modo ancora più pieno sul mistero. Una cosa oggi è evidente. Tutto questo immenso mistero lo stiamo rinnegando. Ci basta una misera, povera, meschina antropologia. Che lo Spirito Santo venga, afferri una mente, e la illumini sulle profondità del mistero di Dio dal quale è il mistero dell’uomo. L’uomo ha una vocazione altissima. Ha un mistero divino da realizzare nella sua carne. Non lo si può ridurre ad una bocca da sfamare.

**15perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.**

Salomone vede dalla natura di peccato dell’uomo. Vede il suo corpo corruttibile e da esso parla. Vede la sua tenda d’argilla e da essa annunzia. Ecco il suo pensiero: Un corpo corruttibile appesantisce l’anima. La tenda d’argille opprime una mente piena di preoccupazioni. Perché l’uomo ha bisogno della sapienza? A motivo della sua condizione di corruttibilità nella quale lui si trova. Poiché la sua anima è appesantita da un corpo corruttibile e la sua mente è oppressa dalla tenda d’argilla, necessita di sapienza. Il suo ragionamento è storico, buono in sé, ma limitato. L’uomo ha bisogno della sapienza, perché nulla può essere fatto senza di essa. L’uomo ha bisogno della sapienza non per contingenze storiche, ma perché fatto ad immagine di Dio e Dio è guidato dalla sapienza fin dall’eternità. Senza questa verità divina, che diviene verità umana, potremmo essere indotti a pensare che prima del peccato non si avesse alcun bisogno di sapienza. Invece se ha bisogno Dio di sapienza, a maggior ragione ne ha di bisogno l’uomo, che è di natura creata, limitata, finita. Dio è infinito. Il corpo corruttibile e la tenda d’argilla che appesantiscono l’anima e gravano sulla mente piena di preoccupazioni, accrescono il bisogno di sapienza. Se l’uomo cammina nella luce splendente di Dio ed ha bisogno della luce della sapienza, molto di più ne ha di bisogno chi cammina nelle tenebre.

**16A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?**

Il ragionamento di Salomone prende l’avvio sempre dalla condizione di creatura dell’uomo e per di più di creatura impastata di peccato, di tenebre. A stento immaginiamo le cose della terra. Scopriamo con fatica quelle a portata di mano. Ma chi ha investigato le cose del cielo? L’uomo è di natura limitata. Non vede neanche ciò che cade sotto i suoi occhi. Non riesce ad afferrare nemmeno le cose che sono tra le sue mani. Come potrebbe conoscere le cose che sono fuori di lui? Come potrebbe investigare le cose del cielo? È impossibile che questo avvenga. Indipendentemente dalla tenda d’argilla o dal corpo che appesantisce, tutto nell’uomo deve essere rivelazione, frutto in lui della sapienza. Anche le cose della terra e quelle a portata di mano non si possono conoscere, afferrare nella loro verità se non per mezzo della sapienza. È la sapienza che illumina ogni attività dell’uomo sulla terra. Anche la scienza deve essere illuminata dalla sapienza. La scienza umana non è luce, non è verità, è solamente conoscenza della materia in sé. Anche la materia in sé deve essere conosciuta secondo verità. Chi illumina la mente perché conosca la verità della materia in sé è sempre il Signore per mezzo della sua sapienza. La sapienza è luce che dona luce ad ogni conoscenza della natura in sé. Senza la luce della sapienza, la conoscenza in sé rimane tenebra.

**17Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?**

Anche per questo versetto dobbiamo sottolineare che Salomone parla solo dal suo punto di vista. Non considera le cose nella loro universalità. L’uomo non conosce il volere di Dio perché Dio gli ha fatto dono della sapienza o perché gli ha mandato il suo santo spirito. Questo è vero per lui. Questa è la modalità attraverso cui il Signore si è servito per far conoscere a Salomone il suo volere, la sua giustizia, la sua verità. Ma l’uomo non è ammaestrato dalla sapienza nella conoscenza del volere del Signore. È Dio stesso in persona che lo ammaestra. È Dio che ha detto ad Adamo ciò che è bene e ciò che è male. È Dio in persona che si è manifestato a Caino. È Dio che ha parlato con Abramo. È Dio che ha chiamato Mosè. È Dio che ha condotto Giosuè. È Dio, che attraverso i profeti, ha guidato il suo popolo di verità in verità. È Cristo Signore, Dio in persona, che è venuto e ci ha rivelato il volere del Padre con le parole e con le opere. La sua Croce è la più alta parola di Dio.

La sapienza, il suo santo spirito sono necessari per la comprensione della parola proferita. La conoscenza nasce dall’ascolto. È la comprensione che nasce dalla sapienza. Lo Spirito ci è dato per comprendere Cristo. Cristo non è un frutto della sapienza. È dono di Dio. La sapienza ci conduce a comprendere la rivelazione. La rivelazione è fatta di parole e di opere intimamente connesse. Mosè non si recò in Egitto per sapienza. Non fece i miracoli e i segni per sapienza. Li fece per comando, per ascolto, per obbedienza. La Vergine Maria non divenne Madre di Dio per sapienza. Divenne per rivelazione e per obbedienza alla Parola ascoltata. La sapienza, lo Spirito Santo l’aiutavano giorno per giorno nella comprensione del mistero che si è compiuto in Lei, nel suo corpo, nella sua anima.

**18Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza».**

Salomone parla dal suo cuore. Si dimentica però di dire che anche in lui la sapienza non venne in modo naturale. È stato un dono diretto di Dio. Dio è venuto, con lui ha parlato. Ha ascoltato la sua preghiera. Gli ha fatto dono della sapienza per comprendere la sua creazione e la sua parola. Quando Salomone si dimenticò della Parola e si affidò alla sola sapienza, è allora che divenne idolatra. La sapienza è in ordine alla creazione e alla Parola. Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra: per mezzo della sapienza. È solamente vero in parte. Così gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza. Anche questo è vero in parte.

La sapienza è in ordine alla comprensione di un dato esteriore già fatto da Dio o ancora da fare. Questo dato esterno si chiama natura e parola. Dio ha dato all’uomo la creazione. Con la sua divina sapienza deve illuminare la creazione, coglierla nella sua verità. Dio ha dato all’uomo la sua Parola. Con la divina sapienza deve comprendere la verità di essa in modo che la sua obbedienza sia perfetta. Dio ha dato il suo Cristo, lo ha dato nella sua Parola e nella sua Croce. Con lo Spirito Santo deve essere condotto alla piena conoscenza di Lui. Bisogna porre molta attenzione perché non si confonda la sapienza, finalizzata alla comprensione della Parola e della natura e la Parola stessa.

Dio personalmente si rivela, parla, dice, profetizza. Poi dona il suo Santo Spirito, la sua Divina Sapienza perché egli giunga a tutta la verità. Questa distinzione è fondamentale. Senza questa distinzione mancheremmo del dato oggettivo. Ognuno potrebbe costruirsi il suo dato oggettivo. Cadremmo tutti in un soggettivismo che uccide la stessa realtà. È questo il male del mondo contemporaneo: la distruzione del dato oggettivo. Tolto il dato oggettivo della rivelazione, di Cristo Gesù, della Chiesa, del ministero, della profezia, si è divorati dal soggettivismo. Anche la sapienza, lo Spirito Santo, senza il dato oggettivo ci rende relativi. Ognuno può dire ciò che vuole in nome della sapienza e dello Spirito di Dio. Il dato oggettivo è creato e rivelato da Dio e offerto all’uomo. Anche l’uomo stesso è dato oggettivo offerto a se stesso. La Parola ci rivela il dato oggettivo e ce lo dona. La Parola ci dona Cristo come dato oggettivo. Lo Spirito Santo ci aiuta a comprenderlo. È questo il motivo per cui Salomone parla dalla parzialità e non dalla globalità del dato oggettivo. Dalla parzialità ciò che dice è giusto.

# DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

### ISAIA I

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.*

*Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini!*

*Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele:*

*«Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà.*

PREGHIERA CHE STANCA IL SIGNORE

**1Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.**

È bene fissare il momento storico del ministero di Isaia con la cronologia dei re e delle loro opere. È lo sfondo sul quale leggere questa possente profezia.

**Ozia (781-740)**

*Sallum, figlio di Iabes, divenne re nell’anno trentanovesimo di Ozia, re di Giuda; regnò un mese a Samaria. Da Tirsa salì Menachèm, figlio di Gadì, entrò a Samaria e colpì Sallum, figlio di Iabes, lo fece morire e divenne re al suo posto (2Re 15,13-14).*

*Tutto il popolo di Giuda prese Ozia, che aveva sedici anni, e lo fece re al posto di suo padre Amasia. Egli ricostruì Elat, riannettendola a Giuda, dopo che il re si era addormentato con i suoi padri.*

*Ozia aveva sedici anni quando divenne re; regnò a Gerusalemme cinquantadue anni. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Iecolia. Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Amasia, suo padre. Egli cercò Dio finché visse Zaccaria, che l’aveva istruito nella visione di Dio, e finché egli cercò il Signore, Dio lo fece prosperare.*

*Uscito in guerra contro i Filistei, smantellò le mura di Gat, di Iabne e di Asdod; costruì piazzeforti nel territorio di Asdod e in quello dei Filistei. Dio lo aiutò contro i Filistei, contro gli Arabi che risiedevano a Gur-Baal e contro i Meuniti. Gli Ammoniti pagavano un tributo a Ozia, la cui fama giunse sino alla frontiera egiziana, perché egli era divenuto molto potente.*

*Ozia costruì torri a Gerusalemme, alla porta dell’Angolo e alla porta della Valle e sul Cantone, e le fortificò. Costruì anche torri nella steppa e scavò molte cisterne perché possedeva numeroso bestiame nella Sefela e nell’altopiano; aveva contadini e vignaioli sui monti e sulle colline, perché egli amava l’agricoltura.*

*Ozia possedeva un esercito di combattenti abili alla guerra, divisi in schiere secondo il numero del loro censimento compiuto dallo scriba Ieièl e dall’ispettore Maasia, agli ordini di Anania, uno dei comandanti del re. Tutti i capifamiglia di quei soldati valorosi ammontavano a duemilaseicento. Da loro dipendeva un esercito di trecentosettemila cinquecento combattenti di grande valore, a difesa del re contro il nemico. A loro, cioè a tutto l’esercito, Ozia fornì scudi e lance, elmi, corazze, archi e pietre per le fionde. A Gerusalemme aveva fatto costruire macchine, inventate da un esperto, che collocò sulle torri e sugli angoli, per scagliare frecce e grandi pietre. La fama di Ozia giunse in regioni lontane; fu infatti straordinario l’aiuto che ricevette e così divenne potente.*

*Ma in seguito a tanta potenza il suo cuore si insuperbì, fino a rovinarsi. Difatti prevaricò nei confronti del Signore, suo Dio. Penetrò nell’aula del tempio del Signore, per bruciare incenso sull’altare. Dietro a lui entrò il sacerdote Azaria con ottanta sacerdoti del Signore, uomini virtuosi. Questi si opposero al re Ozia, dicendogli: «Non tocca a te, Ozia, offrire l’incenso al Signore, ma ai sacerdoti figli di Aronne, che sono stati consacrati per offrire l’incenso. Esci dal santuario, perché hai prevaricato. Non hai diritto alla gloria che viene dal Signore Dio». Ozia, che teneva in mano il braciere per offrire l’incenso, si adirò. Mentre sfogava la sua collera contro i sacerdoti, gli spuntò la lebbra sulla fronte davanti ai sacerdoti nel tempio del Signore, presso l’altare dell’incenso. Azaria, sommo sacerdote, e tutti i sacerdoti si voltarono verso di lui, che apparve con la lebbra sulla fronte. Lo fecero uscire in fretta di là; anch’egli si precipitò per uscire, poiché il Signore l’aveva colpito. Il re Ozia rimase lebbroso fino al giorno della sua morte. Egli abitò in una casa d’isolamento, come lebbroso, escluso dal tempio del Signore. Suo figlio Iotam era a capo della reggia e governava il popolo della terra.*

*Le altre gesta di Ozia, dalle prime alle ultime, le ha descritte il profeta Isaia, figlio di Amoz. Ozia si addormentò con i suoi padri e lo seppellirono con i suoi padri nel campo presso le tombe dei re, perché si diceva: «è un lebbroso». Al suo posto divenne re suo figlio Iotam (2Cr 26.1-23)*

**Iotam (740-736)**

*Nell’anno secondo di Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, divenne re Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda. Quando divenne re, aveva venticinque anni; regnò sedici anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Ierusà, figlia di Sadoc. Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Ozia, suo padre. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Egli costruì la porta superiore del tempio del Signore.*

*Le altre gesta che compì Iotam non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda?*

*In quei giorni il Signore cominciò a far avanzare contro Giuda Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia. Iotam si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Acaz. (2Re 15,32-38).*

**Acaz (736-716)**

*Nell’anno diciassettesimo di Pekach, figlio di Romelia, divenne re Acaz, figlio di Iotam, re di Giuda. Quando Acaz divenne re, aveva vent’anni; regnò sedici anni a Gerusalemme. Non fece ciò che è retto agli occhi del Signore, suo Dio, come Davide, suo padre. Seguì la via dei re d’Israele; fece perfino passare per il fuoco suo figlio, secondo gli abomini delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Sacrificava e bruciava incenso sulle alture, sui colli e sotto ogni albero verde.*

*Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono per combattere contro Gerusalemme; strinsero d’assedio Acaz, ma non poterono attaccare battaglia. In quel tempo Resin, re di Aram, recuperò Elat ad Aram ed espulse i Giudei da Elat; poi gli Edomiti entrarono in Elat e vi si sono stabiliti fino ad oggi.*

*Acaz mandò messaggeri a Tiglat‑Pilèser, re d’Assiria, per dirgli: «Io sono tuo servo e tuo figlio; sali e salvami dalla mano del re di Aram e dalla mano del re d’Israele, che sono insorti contro di me». Acaz, preso l’argento e l’oro che si trovava nel tempio del Signore e nei tesori della reggia, lo mandò in dono al re d’Assiria. Il re d’Assiria lo ascoltò e salì a Damasco e la prese, ne deportò la popolazione a Kir e fece morire Resin.*

*Il re Acaz andò incontro a Tiglat‑Pilèser, re d’Assiria, a Damasco e, visto l’altare che si trovava a Damasco, il re Acaz mandò al sacerdote Uria il disegno dell’altare e il suo modello con tutta la sua lavorazione. Il sacerdote Uria costruì l’altare, conformemente a tutte le indicazioni che il re aveva inviato da Damasco; il sacerdote Uria fece così, prima che tornasse Acaz da Damasco. Arrivato da Damasco, il re si avvicinò all’altare e vi salì, bruciò sull’altare il suo olocausto e la sua offerta, versò la sua libagione e sparse il sangue dei sacrifici di comunione a lui spettanti. Spostò l’altare di bronzo, che era di fronte al Signore, dalla facciata del tempio, dal luogo tra l’altare e il tempio del Signore, e lo pose al fianco dell’altare verso settentrione. Il re Acaz ordinò al sacerdote Uria: «Sull’altare grande brucerai l’olocausto del mattino, l’offerta della sera, l’olocausto del re e la sua offerta, l’olocausto di tutto il popolo della terra, la sua offerta e le sue libagioni; su di esso spargerai tutto il sangue degli olocausti e tutto il sangue dei sacrifici. Dell’altare di bronzo mi occuperò io». Il sacerdote Uria fece quanto aveva ordinato il re Acaz.*

*Il re Acaz tagliò a pezzi le traverse dei carrelli e tolse da esse i bacini. Fece scendere il Mare dai buoi di bronzo che lo sostenevano e lo collocò sul pavimento di pietre. A causa del re d’Assiria egli rimosse dal tempio del Signore il portico del sabato, che era stato costruito nel tempio, e l’ingresso esterno del re.*

*Le altre gesta che compì Acaz non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Acaz si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide e al suo posto divenne re suo figlio Ezechia (2Re 16,1-20).*

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot‑Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi (2Re 17,1-41).*

**Ezechia (716-687)**

*Nell’anno terzo di Osea, figlio di Ela, re d’Israele, divenne re Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda. Quando egli divenne re, aveva venticinque anni; regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Abì, figlia di Zaccaria. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Davide, suo padre. Egli eliminò le alture e frantumò le stele, tagliò il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, che aveva fatto Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn. Egli confidò nel Signore, Dio d’Israele. Dopo non vi fu uno come lui tra tutti i re di Giuda, né tra quelli che ci furono prima. Aderì al Signore e non si staccò da lui; osservò i precetti che il Signore aveva dato a Mosè. Il Signore fu con lui ed egli riusciva in tutto quello che intraprendeva. Egli si ribellò al re d’Assiria e non lo servì. Sconfisse i Filistei fino a Gaza e ai suoi territori, dalla torre di guardia alla città fortificata.*

*Nell’anno quarto del re Ezechia, cioè l’anno settimo di Osea, figlio di Ela, re d’Israele, Salmanàssar, re d’Assiria, salì contro Samaria e l’assediò. Dopo tre anni la prese; nell’anno sesto di Ezechia, cioè l’anno nono di Osea, re d’Israele, Samaria fu presa. Il re d’Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, li collocò a Calach, e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò accadde perché quelli non avevano ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e avevano trasgredito la sua alleanza, cioè tutto quello che egli aveva ordinato a Mosè, servo del Signore: non l’avevano ascoltato e non l’avevano messo in pratica.*

*Nell’anno quattordicesimo del re Ezechia, Sennàcherib, re d’Assiria, salì contro tutte le città fortificate di Giuda e le prese. Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d’Assiria a Lachis: «Ho peccato; allontànati da me e io accetterò quanto mi imporrai». Il re d’Assiria impose a Ezechia, re di Giuda, trecento talenti d’argento e trenta talenti d’oro. Ezechia consegnò tutto il denaro che si trovava nel tempio del Signore e nei tesori della reggia. In quel tempo Ezechia fece a pezzi i battenti del tempio del Signore e gli stipiti che egli stesso, re di Giuda, aveva ricoperto con lamine, e li diede al re d’Assiria.*

*Il re d’Assiria mandò da Lachis a Gerusalemme, dal re Ezechia, il tartan, il grande eunuco e il gran coppiere con una schiera numerosa. Costoro salirono e giunsero a Gerusalemme; salirono, arrivarono e si fermarono presso il canale della piscina superiore, che è nella via del campo del lavandaio.*

*Essi chiamarono il re e gli andarono incontro Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l’archivista. Il gran coppiere disse loro: «Riferite a Ezechia: “Così dice il grande re, il re d’Assiria: Che fiducia è quella nella quale confidi? Pensi forse che la sola parola delle labbra sia di consiglio e di forza per la guerra? Ora, in chi confidi per ribellarti a me? Ecco, tu confidi su questo sostegno di canna spezzata che è l’Egitto, che penetra nella mano, forandola, a chi vi si appoggia; tale è il faraone, re d’Egitto, per tutti coloro che confidano in lui. Se mi dite: Noi confidiamo nel Signore, nostro Dio, non è forse quello stesso del quale Ezechia eliminò le alture e gli altari, ordinando alla gente di Giuda e di Gerusalemme: Vi prostrerete solo davanti a questo altare a Gerusalemme? Ora fa’ una scommessa col mio signore, re d’Assiria; io ti darò duemila cavalli, se potrai mettere tuoi cavalieri su di essi. Come potrai far voltare indietro uno solo dei più piccoli servi del mio signore? Ma tu confidi nell’Egitto per i carri e i cavalieri! Ora, non è forse secondo il volere del Signore che io sono salito contro questo luogo per mandarlo in rovina? Il Signore mi ha detto: Sali contro questa terra e mandala in rovina”».*

*Eliakìm, figlio di Chelkia, Sebna e Iòach risposero al gran coppiere: «Per favore, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo comprendiamo; ma non parlarci in giudaico: il popolo che è sulle mura ha orecchi per sentire». Il gran coppiere replicò: «Forse il mio signore mi ha inviato per pronunciare tali parole al tuo signore e a te e non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, ridotti a mangiare i loro escrementi e a bere la propria urina con voi?».*

*Il gran coppiere allora si alzò in piedi e gridò a gran voce in giudaico; parlò e disse: «Udite la parola del grande re, del re d’Assiria. Così dice il re: “Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi dalla mia mano. Ezechia non vi induca a confidare nel Signore, dicendo: Certo, il Signore ci libererà, questa città non sarà consegnata in mano al re d’Assiria”. Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d’Assiria: “Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l’acqua della sua cisterna, fino a quando io verrò per condurvi in una terra come la vostra, terra di frumento e di mosto, terra di pane e di vigne, terra di ulivi e di miele; così voi vivrete e non morirete. Non ascoltate Ezechia che vi inganna, dicendo: Il Signore ci libererà! Forse gli dèi delle nazioni sono riusciti a liberare ognuno la propria terra dalla mano del re d’Assiria? Dove sono gli dèi di Camat e di Arpad? Dove gli dèi di Sefarvàim, di Ena e di Ivva? Hanno forse liberato Samaria dalla mia mano? Quali mai, fra tutti gli dèi di quelle regioni, hanno liberato la loro terra dalla mia mano, perché il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?”».*

*Quelli tacquero e non gli risposero nulla, perché l’ordine del re era: «Non rispondetegli».*

*Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l’archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (2Re 18,1-37).*

*Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, poiché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà tutte le parole del gran coppiere, che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”».*

*Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra, e nella sua terra io lo farò cadere di spada”».*

*Il gran coppiere ritornò, ma trovò il re d’Assiria che combatteva contro Libna; infatti aveva udito che si era allontanato da Lachis, avendo avuto, riguardo a Tiraka, re d’Etiopia, questa notizia: «Ecco, è uscito per combattere contro di te».*

*Allora il re d’Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d’Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d’Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? Gli dèi delle nazioni, che i miei padri hanno devastato, hanno forse salvato quelli di Gozan, di Carran, di Resef e i figli di Eden che erano a Telassàr? Dove sono il re di Camat e il re di Arpad e il re della città di Sefarvàim, di Ena e di Ivva?”».*

*Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio».*

*Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d’Assiria. Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui:*

*Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e ingiuriato? Contro chi hai alzato la voce e hai levato in alto i tuoi occhi? Contro il Santo d’Israele! Per mezzo dei tuoi messaggeri hai insultato il mio Signore e hai detto: Alla guida dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante.*

*Io ho scavato e bevuto acque straniere, ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi tutti i fiumi d’Egitto. Non l’hai forse udito? Da tempo ho preparato questo, da giorni remoti io l’ho progettato; ora lo eseguo. E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine le città fortificate. I loro abitanti, stremati di forza, erano atterriti e confusi, erano erba del campo, foglie verdi d’erbetta, erba di tetti, grano riarso prima di diventare messe. Ti sieda, esca o rientri, io lo so. Poiché il tuo infuriarti contro di me e il tuo fare arrogante è salito ai miei orecchi, porrò il mio anello alle tue narici e il mio morso alle tue labbra; ti farò tornare per la strada, per la quale sei venuto”.*

*Questo sarà per te il segno: mangiate quest’anno il frutto dei semi caduti, nel secondo anno ciò che nasce da sé, nel terzo anno seminate e mietete, piantate vigne e mangiatene il frutto. Il residuo superstite della casa di Giuda continuerà a mettere radici in basso e a fruttificare in alto. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore farà questo. Perciò così dice il Signore riguardo al re d’Assiria: “Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l’affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”».*

*Ora in quella notte l’angelo del Signore uscì e colpì nell’accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.*

*Sennàcherib, re d’Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhàddon (2Re 19,1-36).*

*In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: «Così dice il Signore: “Da’ disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai”». Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi». Ed Ezechia fece un gran pianto.*

*Prima che Isaia uscisse dal cortile centrale, la parola del Signore fu rivolta a lui, dicendo: «Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: “Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io ti guarirò: fra tre giorni salirai al tempio del Signore. Aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide, mio servo”». Isaia disse: «Andate a prendere un impiastro di fichi». Andarono a prenderlo, lo posero sull’ulcera e il re guarì.*

*Ezechia disse a Isaia: «Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che fra tre giorni salirò al tempio del Signore?». Isaia rispose: «Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto: vuoi che l’ombra avanzi di dieci gradi oppure che retroceda di dieci gradi?». Ezechia disse: «È facile per l’ombra allungarsi di dieci gradi. Non così! L’ombra deve tornare indietro di dieci gradi». Il profeta Isaia invocò il Signore che fece tornare indietro di dieci gradi l’ombra sulla meridiana, che era già scesa sull’orologio di Acaz.*

*In quel tempo Merodac-Baladàn, figlio di Baladàn, re di Babilonia, mandò lettere e un dono a Ezechia, perché aveva sentito che Ezechia era stato malato. Ezechia ne fu molto lieto e mostrò agli inviati tutto il tesoro, l’argento e l’oro, gli aromi e l’olio prezioso, il suo arsenale e quanto si trovava nei suoi magazzini; non ci fu nulla che Ezechia non mostrasse loro nella reggia e in tutto il suo regno.*

*Allora il profeta Isaia si presentò al re Ezechia e gli domandò: «Che cosa hanno detto quegli uomini e da dove sono venuti a te?». Ezechia rispose: «Sono venuti da una regione lontana, da Babilonia». Quegli soggiunse: «Che cosa hanno visto nella tua reggia?». Ezechia rispose: «Hanno visto quanto si trova nella mia reggia; non c’è nulla nei miei magazzini che io non abbia mostrato loro».*

*Allora Isaia disse a Ezechia: «Ascolta la parola del Signore: “Ecco, verranno giorni nei quali tutto ciò che si trova nella tua reggia e ciò che hanno accumulato i tuoi padri fino ad oggi verrà portato a Babilonia; non resterà nulla, dice il Signore. Prenderanno i figli che da te saranno usciti e che tu avrai generato, per farne eunuchi nella reggia di Babilonia”». Ezechia disse a Isaia: «Buona è la parola del Signore, che mi hai riferita». Egli pensava: «Perché no? Almeno vi saranno pace e stabilità nei miei giorni».*

*Le altre gesta di Ezechia, tutta la sua potenza, la costruzione della piscina e del canale per introdurre l’acqua nella città, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Ezechia si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Manasse (2Re 20,1-21).*

Isaia è figlio di Amoz (anno di nascita 765 circa). La sua visione è su Giuda e Gerusalemme, che è il regno della dinastia davidica. Il regno di Ozia inizia il 781. Quello di Ezechia finisce il 687. Poiché Isaia è nato circa il 765, il suo ministero va collocato in questo periodo di tempo. È un momento burrascoso per la vita del regno di Giuda. L’idolatria governa anche le menti dei re e il loro cuore. Sono spesso essi i primi idolatri. Dio non può proteggere il suo regno se non nel rispetto dei cardini ben definiti dell’alleanza. Solo il Signore è Dio. Nessun altro è Dio.

In fondo tutto si fonda sul primo comandamento della Legge: *“Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori che me”*. Scegliendo un non dio, un idolo, Giuda rinnega il suo unico e solo Dio, rompe l’alleanza, impedisce al suo vero Dio che possa salvarlo. Se Giuda vorrà essere salvato, custodito, protetto deve ritornare alla verità della sua fede. Deve confessare che solo Dio è il Signore e nessun altro. La visione di Isaia a questo è finalizzata: annunziare al popolo e ai re la conversione all’unico e solo loro Signore e Dio. Non vi è un altro Dio. Isaia non si interessa del regno del Nord. Esso già era precipitato nel baratro della sua distruzione. Samaria era stata conquistata nell’anno 721.

Contro un popolo ingrato

**2Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me.**

È il Signore che parla. Chiama il cielo e la terra a udire, ascoltare. Li vuole come suoi testimoni. Essi devono sapere cosa ha fatto Giuda. Il Signore ha allevato e fatto crescere figli. I figli allevati e fatti crescere dal Signore sono Giuda e Israele. Dio vede il suo popolo come un vero figlio. Questi suoi veri figli – Giuda e Israele – si sono ribellati contro di lui. Lo hanno scalzato dal suo trono. Al suo posto hanno collocato un idolo. Chiamando a testimoni il cielo e la terra, invitandoli a udire e ascoltare, si compie la parola che il Signore aveva detto per mezzo di Mosè.

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 4,23-31).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima:*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 31,28-32,43).*

È questo il triste peccato di Israele: l’abbandono del suo Signore, del suo Creatore, del Padre che lo aveva allevato, liberato, custodito, protetto, nutrito. Il Signore aveva fatto cose veramente grandi per il suo popolo, ma il suo popolo non si ricordò più di Lui. Si innamorò di un idolo, rinnegando il suo vero Sposo. Per questo il Signore chiama a testimoni il cielo e la terra. Essi devono certificare l’infedeltà e il tradimento del popolo di Israele verso il suo Signore

**3Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».**

La natura è fedele alle sue leggi. Il bue conosce il suo proprietario. L’asino la greppia del suo padrone. Le leggi sono la sua stessa essenza. È questa la verità della legge: la natura che trasforma la sua verità in vita, in frutto. Legge e natura sono una cosa sola. La legge è la vita della natura. Israele non conosce questa legge. Il popolo di Dio non comprende che vi è un ordine naturale da rispettare, comprendere, accogliere. È questa la sola, unica, terrificante tentazione: Farsi da se stessi. Farsi dalla propria volontà. Farsi dai propri desideri. Frasi dal proprio cuore. Ma nessun uomo potrà mai farsi da se stesso. Neanche Dio si fa da se stesso. Nessun essere esistente, né Dio e né l’uomo, né altra creatura si fa da sé. Dio non si è fatto. È dall’eternità per l’eternità. Dio ha fatto l’uomo. Dio ha fatto Israele. Israele dovrà essere sempre fatto da Dio.

Dio fa Israele se Israele si lascia fare da Dio. Si lascerà fare da Dio riconoscendolo come il suo solo Autore. Questa è la fede. Se neanche Dio può fare se stesso, vi potrà mai esistere un solo uomo che possa farsi da se stesso? Neanche un uomo potrà fare un altro uomo. Da questa verità è caduto il popolo del Signore. In questa tentazione è precipitato. Ha pensato di farsi un suo Dio, di fare se stesso. È la morte. Da questo versetto di Isaia è nata la tradizione cristiana di porre nel presepio un bue e un asinello. Il popolo del Signore non riconosce il suo Signore.

**4Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.**

Ora il Signore, attraverso il suo profeta pronuncia il suo giudizio sul suo popolo. È un giudizio di verità. Israele è divenuto un popolo di non verità. La non verità genera sempre l’immoralità. Cosa è l’immoralità? È portare la natura a vivere contro se stessa, contro la sua essenza, la sua verità. Ecco il giudizio del Signore: Guai, gente peccatrice! Perché il popolo del Signore è gente peccatrice? Perché ha rinnegato il suo Creatore. Rinnegando il Creatore, il popolo si è fatto legge a se stesso. Si è però fatto legge di falsità, contro la sua natura e contro la sua vita che è da Dio. Il “guai” del Signore è un “guai” di morte. È morte non solo fisica, ma anche politica, sociale, spirituale. È morte universale. Solo Dio è vita e principio, fonte di ogni vita. Separandosi dal principio naturale e soprannaturale della sua vita, Israele necessariamente è nella morte.

Popolo carico d’iniquità! Perché Israele è detto popolo carico di iniquità? L’iniquità e ciò che non è equità, è il contrario dell’equità, il suo opposto. Dio è la sola regola di giustizia per il suo popolo. Avendo esso rinnegato il suo Creatore, ha anche abbandonato la sua legge di giustizia ed equità vera. Non solo è carico di iniquità, è anche albero che produce solo frutti di iniquità. Essendosi trasformato in albero iniquo non può produrre se non amara iniquità.

Razza di scellerati, figli corrotti! Il popolo del Signore è razza scellerata, figli corrotti. È scellerata perché razza stolta, insipiente, priva di intelligenza. Ha abbandonato Dio, fonte della sua vita, per consegnarsi a dèi di morte non solo spirituale, ma anche morte fisica, politica, sociale, economica.

Sono figli corrotti perché non agiscono secondo la natura del Padre. Dio è somma bontà e loro sono cattiveria, Dio è vita e loro sono morte. Dio è pace e loro sono guerra. Dio è amore e loro sono odio. Dio è speranza e loro sono disperazione. Dio è tutto e loro sono niente. Essi agiscono al contrario, in opposizione, in contrasto con la natura del loro padre. Dio è *“agnello”* e loro sono *“leoni che azzannano, sbranano, uccidono”*. La corruzione è nel cuore, nella mente, nella volontà, nei desideri, nelle decisioni, nel singolo, nella collettività, nel re e nei sudditi. La corruzione non solo è nella verità, ma anche nella moralità. Quando si corrompe la verità, sempre vi è la corruzione nella moralità. Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.

Il giudizio di Dio è verità assoluta. Il suo popolo ha abbandonato il Signore, ha disprezzato il Santo d’Israele, si è voltato indietro. Ha rinnegato, distrutto, cancellato tutto il faticoso lavoro di Mosè, di Giosuè, Samuele, Davide. Tutta la faticosa e stupenda opera di Dio è stata distrutta. È come se Israele fosse ritornato ad una condizione peggiore di quella di prima dell’Esodo. Tanto grande è il peccato del popolo del Signore. L’uomo con il peccato in un solo colpo, solo gesto, può cancellare millenni di storia di salvezza. Quanto Dio edifica in secoli, l’uomo lo distrugge in un attimo. Tanto grande è la potenza di un solo peccato. Un solo peccato può distruggere l’intera economia di un paese e un solo pensiero la vita morale di un popolo. Sempre ci si può voltare indietro. Oggi è quanto l’umanità sta facendo. Ciò che Dio ha costruito in venti secoli di fatica dei santi, si sta distruggendo in un colpo.

**5Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue.**

Il peccato vive di leggi proprie. Una volta che è posto nel cuore, nel corpo, nella mente, nello spirito, nell’anima, rode e corrode, avvelena e uccide. Si deve ben comprendere la domanda del Signore: *“Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni?”*. Cioè: perché volete che il peccato vi distrugga? Se voi accumulate ribellioni, dalle ribellioni sarete distrutti, colpiti, annientati. Non c’è vita in esse. Le ribellioni tengono me, vostro unico e solo Salvatore, vostra unica e sola fonte di vita, lontano da voi. Senza di me, sarete consumati, dilaniati dal peccato. La vostra testa è tutta malata. Sono i capi la rovina del popolo del Signore. Sono essi i primi ribelli e idolatri. Essi trascinano il popolo alla deriva. Anche tutto il cuore langue. Cuore del popolo è il sacerdozio. Se il sacerdozio è nell’idolatria, potrà mai rimanere il popolo nell’ortodossia? Testa e cuore sono malati, tutto il corpo è malato. Non potrebbe essere diversamente. La falsità, essendo della testa e del cuore, è di tutto il corpo.

**6Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.**

Ecco la condizione spirituale del popolo del Signore. Esso è tutto una piaga purulenta, non curata, non sanata, non purificata. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano. Dal re fino all’ultimo suddito sono tutti traviati, fuorilegge, fuori alleanza. Sono tutti contaminati dall’idolatria. Sono sue le ferite, le lividure, le piaghe aperte. Piaghe che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. L’olio è la conversione, il ritorno nella vera fede, nel vero Dio, nella vera adorazione, nella fedeltà, nel rispetto dell’alleanza. Finché si è nell’idolatria, si è in una piaga di morte. Si guarisce la piaga, uscendo dall’idolatria, dall’infedeltà, dal disprezzo dell’alleanza. La condizione spirituale del regno di Giuda è un vero disastro di idolatria con l’immoralità che essa sempre genera e produce. Cultori e maestri dell’idolatria è giusto che lo sappiate: l’idolatria è l’albero dell’immoralità. Chi è maestro di idolatria sarà anche maestro di immoralità.

Nessuno si lamenti della dilagante immoralità tra il popolo. L’immoralità è il frutto prodotto dell’idolatria. Chi pianta l’albero è responsabile dei suoi frutti. Non si guariscono le piaghe dell’idolatria rimanendo e perseverando in essa. Si guariscono uscendo da essa e rientrando nell’adorazione del vero Dio. Questo principio di guarigione, così limpido, è ignorato da tutti i sapienti e i dotti di questo mondo. Rimanendo nel letamaio dell’idolatria mai si potrà guarire. Rimanere nell’idolatria e pensare di guarire è vera stoltezza. È come se un uomo volesse guarire dai morsi del cobra, lasciandosi mordere da essi. Non c’è sapienza quando si abbandona il Signore e non c’è vera luce che illumina l’intelligenza. Vi sono solo fitte e oscure tenebre. Il Signore, per mezzo del profeta Geremia, lo rivela con somma chiarezza: non vi è sapienza per chi abbandona la sua parola.

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? (Ger 8, 7-9).*

Non vi è alcuna sapienza per chi rinnega, rifiuta, cancella dalla sua vita la parola del Signore. È la Parola di Dio la sola sapienza per l’uomo.

**7La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.**

Ecco quali sono i frutti dell’idolatria: la vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. L’idolatria non produce vita, ma morte. Anche la terra si ribella verso gli idolatri e smette di produrre i suoi frutti. Le città vomitano i loro abitanti, bruciando come fossero di carta. La campagna, sotto gli occhi di tutti, la divorano gli stranieri. Essa è un deserto come la devastazione di Sòdoma. Per comprendere quanto il profeta ci vuole rivelare, ci viene in aiuto un pensiero del Libro della Sapienza, quando si parla della distruzione della città di Sòdoma.

*Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,5-8).*

Come il peccato ha ridotto la terra di Sòdoma e Gomorra ad un deserto fumante, così l’idolatria ha rovinosamente oltraggiato la terra di Giuda. Gli ecologisti questo devono sapere: chi vuole salvare la terra, deve salvare l’uomo dall’idolatria. Un idolatra mai potrà essere un vero ecologista. La sua stessa idolatria rovina la terra. Il suo peccato la oltraggia, la deturpa, la sottopone ad un malessere senza riparo.

**8È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.**

La figlia di Sion è Gerusalemme, ancora non devastata. Ma essa è come una capanna in una vigna. Anch’essa vive nella desolazione. Infatti è come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Non vi è alcuna speranza di vita. Tutto è desolazione. La vigna è desolata, i cetrioli sono raccolti. Cosa rimane? Una capanna spoglia di tutto. Una tenda vuota. È lo sfacelo. È la non vita. Gerusalemme vive di non vita. È in una morte che solo apparentemente sembra vita. Questi i tristi frutti dell’idolatria. Il salario del peccato è sempre la morte. Quando ci convinceremo che è il peccato la causa di tutti i mali che sono sulla terra, allora avremo un'altra misura per valutare ogni cosa. Con questa misura perfetta i profeti annunziano al popolo la verità della storia nella quale esso vive. Essi non hanno parole di falsità, ma di purissima verità. Essi sanno andare alla radice del problema. Tutti i loro mali hanno una sola radice: l’idolatria, l’abbandono di Dio, la rottura del patto dell’alleanza.

**9Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.**

Per la legge dell’idolatria tutto il popolo del Signore dovrebbe essere nella morte, nella distruzione, allontanato dalla terra di Dio. Il Signore ha avuto pietà. Ha lasciato nella terra qualche superstite. Altrimenti terra e popolo sarebbero già come Sòdoma, assomiglierebbero a Gomorra. Dio è pietoso, misericordioso, ha promesso di conservare sempre una lampada sul trono di Davide e la conserverà finché non verrà il suo Messia. Il cuore di Dio è più grande dell’uomo. Lascia qualche superstite perché la lampada della speranza rimanga accesa. Dio non ha ripudiato il suo popolo. Nei diluvi universali che avvolgono l’umanità, Dio sempre lascia un piccolo resto. Lascia qualcuno dal quale nuovamente iniziare. Noè, Abramo, i superstiti dell’esilio, il piccolo gregge di Gesù, sono questo seme lasciato da Dio sulla terra per conservare accesa la lampada della verità. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra con la lampada della verità di Dio accesa, c’è sempre la speranza che la vita vera possa rinascere. Ogni cristiano dovrebbe essere questa lampada accesa della verità di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù è stata lampada accesa del Padre.

Contro l’ipocrisia

**10Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!**

Ora il Signore si rivolge ai capi del suo popolo e al suo popolo. Non parla agli uni per gli altri, ma parla agli uni e agli altri. I capi del suo popolo sono capi di Sòdoma. I capi non sono capi della città di Dio, ma di Sòdoma, la città peccatrice per eccellenza. Il popolo non è popolo del Signore. Esso è popolo di Gomorra. Capi e popolo devono ascoltare la parola del Signore. Dio ha qualcosa da dire per loro. Anche il popolo deve prestare orecchio all’insegnamento del suo Dio. Il Signore ha qualcosa da rivelargli. Dio vuole parlare ai capi e al popolo. Parlare del popolo del Signore come popolo di Sòdoma e di Gomorra significa rivelare, manifestare, denunciare la sua grande corruzione. Dio ha punito le due città peccatrici facendo piovere fuoco e zolfo dal cielo. Le ha incenerite, distrutte. Esse non si sono più riprese. Diverse volte Dio parla al suo popolo con esplicito riferimento a Sòdoma e a Gomorra. La prima volta è nel cantico di Mosè. Non solo il popolo del Signore, ma anche altre città sono equiparate a Sòdoma e a Gomorra. Sono città simbolo di perdizione generale.

*Tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Zeboim, distrutte dalla sua collera e dal suo furore (Dt 29, 22). La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari (Dt 32, 32). Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta (Is 1, 7). Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra (Is 1, 9).*

*Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio (Is 13, 19). Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra (Ger 23, 14). Come nello sconvolgimento di Sòdoma e Gomorra e delle città vicine - dice il Signore - non vi abiterà più uomo né vi fisserà la propria dimora un figlio d'uomo (Ger 49, 18).*

*Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6). Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra; tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra (Ez 16, 46). Per la mia vita - dice il Signore Dio - tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie! (Ez 16, 48).*

*Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49). Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro (Ez 16, 53). Tua sorella Sòdoma e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima; Samaria e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima e anche tu e le città dipendenti tornerete allo stato di prima (Ez 16, 55). Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio (Ez 16, 56).*

*Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra; eravate come un tizzone strappato da un incendio: e non siete ritornati a me dice il Signore (Am 4, 11). Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi (Sof 2, 9). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! (Mt 11, 23). Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10, 12). Ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti (Lc 17, 29).*

*E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Rm 9, 29). Condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empiamente (2Pt 2, 6). Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno (Gd 1, 7). I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso (Ap 11, 8).*

Il peccato del popolo del Signore è grande. Meriterebbe la stessa sorte di Sòdoma e Gomorra. Per misericordia il Signore lascia una lampada accesa.

**11«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.**

L’alleanza tra Dio e il suo popolo non era stata stipulata sulla richiesta di sacrifici senza numero da offrire al Signore, ma sull’osservanza della Legge. Ecco il lamento del Signore: perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? Non li ho mai chiesti. Non fanno parte della Legge dell’alleanza. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Ciò che pensa l’uomo di offrire al suo Dio e cosa Dio chiede all’uomo che gli venga offerto distano da oriente a occidente. Il profeta Michea illumina la profezia di Isaia e le dona compimento perfetto. La volontà di Dio sempre sovrasta la volontà dell’uomo e chiede il suo sacrificio.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati.*

*Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,1-16).*

È questa la vera religione: l’immolazione della volontà dell’uomo al suo Dio e Signore. È il sangue della volontà che va offerto in sacrificio puro. Questo sangue si versa sull’altare delle due Tavole di Pietra che sono i Comandamenti. Senza l’offerta di questo sangue non vi è vera religione.

**12Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?**

Dio neanche chiede che si vada nel suo tempio santo. Neanche questo vuole. A nulla serve calpestare i suoi atri. È una andata vana. Con il profeta Malachia Dio esprime la volontà che le porte del suo tempio vengano chiuse. Così non verranno più offerti sacrifici vani.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

Calpestare gli atri del Signore si può, a condizione che la strada che conduce al tempio sia lastricata con le due Tavole della Legge, Tavole di Pietra durissima.

**13Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.**

L’offerta è sempre inutile quando non è il frutto di un cuore purificato o di un cuore che la offre per essere purificato, santificato, rigenerato. Il grido del Signore va ascoltato. Il suo popolo deve smettere di presentare offerte inutili, frutto di un cuore immerso nell’idolatria e nell’immoralità. Tutto diviene abominio per il Signore se il cuore non è puro: incenso, noviluni, sabati, assemblee sacre e ogni altra festa. Delitto e solennità non possono sposarsi. Idolatria, immoralità e vera religione non possono convivere. Queste cose mai Dio le potrà sopportare. L’unica offerta vera, pura, santa che Dio chiede all’uomo è l’immolazione della sua volontà. Vuole il suo sangue spirituale e anche materiale dell’obbedienza.

**14Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.**

Anche noviluni e feste il Signore detesta, Sono per lui un peso, Lui è stanco di sopportare queste cose fatte dall’uomo in suo onore. Perché? Il Signore è stanco perché non è a Lui che queste cose vengono offerte, ma ad un’idea che l’uomo si è fatta di Lui, ad una verità che lui si è costruita di Dio. Dio si è costruito il suo Dio, il suo Signore. A questo Dio costruito dall’uomo vengono offerte queste cose. In suo onore vengono celebrate le feste. L’uomo celebra le feste a se stesso. Immola vittime a se stesso. Sacrifica a se stesso, perché sacrifica alla sua idea di Dio. Il vero Dio non esiste. Mai esiste il vero Dio, quando nel cuore dell’uomo non esiste la sua Legge, quando nella sua volontà non regna l’obbedienza alla sua Parola. È un falso Dio quello che si adora ed è un falso culto quello che si celebra ed è un falso pensiero quello che si elabora su di Lui. La verità di Dio è nella Parola vissuta, nella Legge osservata, nell’obbedienza ai comandamenti, nella sottomissione della nostra volontà alla sua.

**15Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.**

Poiché chi è adorato è il frutto della nostra mente e del nostro cuore, Dio, il vero Dio non può ascoltare la nostra preghiera, né vedere le nostre facce. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Il Dio che voi adorate vi permette tutte queste cose. È un Dio da voi costruito sul modello del vostro cuore e della vostra volontà. Poiché chi è pregato non sono io, io non posso ascoltare le vostre preghiere, non posso guardare il vostro volto. Vi esaudisca e vi guardi il vostro Dio. Se noi adoriamo un falso Dio, mai ci potrà esaudire il vero Dio. Se noi incontriamo un falso Dio, mai possiamo incontrarci con il vero Dio. Dio rimane vero Dio in eterno. Mai diviene falso come l’uomo. Mai si piega alla falsità dell’uomo. Chi vuole il vero Dio deve divenire vero uomo dal vero Dio.

**16Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male,**

Rivelata e manifestata la condizione di Dio dinanzi ai sacrifici del suo popolo a causa della sua condizione morale, il Signore gli indica cosa deve fare. Il suo popolo si deve lavare, purificare da ogni iniquità. Deve allontanare dagli occhi del Signore il male delle sue azioni. Deve cessare di fare il male. Il male del suo popolo è uno solo: l’idolatria, l’abbandono del loro Dio, della sua volontà e i frutti di tutto questo che sono una immoralità diffusa. Dio chiede al suo popolo di ritornare nella sua legge, di camminare solo sulle due tavole della Legge, osservando ogni suo comandamento. Deve chiedere perdono del suo male, lasciarsi purificare dal suo Dio, iniziare una vita nuova. Senza il ritorno nell’alleanza, il suo culto è inutile.

**17imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».**

Ecco cosa deve fare il suo popolo: imparare a fare il bene. Deve cercare la giustizia. Deve soccorrere l’oppresso e rendere giustizia all’orfano. Deve difendere la causa della vedova. Al suo popolo il Signore chiede sommo rispetto e sommo amore per le categorie più deboli: oppressi, orfani, vedove. Chiede di imparare a fare il bene. Fare il bene è una scienza mai acquisita. Il bene è infinito come Dio è infinito e per questo si deve sempre imparare. Come si impara a fare il bene? Contemplando sempre il Signore. Guardando al suo modo di agire. Lasciandosi ogni giorno ammaestrare da Lui. Una cosa deve essere vera per tutti: il bene è infinito e secondo il suo essere infinito va sempre fatto. Di questo bene infinito solo Dio è il Maestro. Lui lo insegna di volta involta suggerendolo al cuore, oppure rivelandolo attraverso la sua Parola. Mozione interiore ed esteriore vanno ascoltate.

**18«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.**

Il Signore è misericordioso, pronto sempre al perdono. Dona all’uomo sempre la possibilità del pentimento, del ritorno nella sua volontà. Su venite e discutiamo. È l’invito del Signore. Si va da Lui per discutere sulle modalità di rientrare nella sua Legge, nella sua alleanza, nel bene più grande. Il Signore è sempre pronto al perdono, alla misericordia, alla grande pietà. È sufficiente che l’uomo si penta e voglia ritornare a Lui con tutto il cuore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. I profeti sono questo grido di amore. È Dio che invita a lasciarsi perdonare. È il Signore che chiama il suo popolo alla conversione. Questa verità è la specifica verità di Dio. È la singolare verità divina dell’amore. Tu lo offendi, lo rinneghi e Lui ti offre il perdono nel pentimento. Lui ti chiama a rinnegare la tua vita. Tu ti penti. Ti converti. Entri nella sua alleanza. Vivi la sua Legge. Lui ti perdona. È questa la grandezza della misericordia di Dio. È questa la specifica, singolare sua eterna e divina carità. Lui vuole perdonare. L’uomo deve volersi pentire.

**19Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra.**

Il perdono del Signore ridona Dio al suo popolo con tutta la larghezza delle sue benedizioni. Dio torna ad essere la vita del suo popolo. Se sarete docili e ascolterete, se vi pentirete e vi lasciate perdonare, se vi convertirete e ritornerete nell’alleanza, mangerete i frutti della terra. Voi vi convertirete, amerete la mia Legge e io amerò voi. Vi amerò ricolmandovi di ogni bene. Ritornerò ad essere pienezza di vita per voi.

**20Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».**

Se invece il popolo si ostinerà e si ribellerà, sarà divorato dalla spada. La bocca del Signore ha parlato. Lui ha proferito il suo giudizio. Ecco il giudizio di Dio sul suo popolo: se tu popolo ti converti, ti perdono, ritornerai nell’abbondanza della vita. La mia benedizione ti coprirà. Se tu invece tu ostinerai nei tuoi peccati, ti ribellerai all’alleanza stipulata, allora sarai divorato dalla spada, perché io nulla posso fare per te. Sarai abbandonato a te stesso. Da te stesso ti distruggerai, ti consumerai, perirai. Sarà la tua stessa iniquità a ucciderti. È verità eterna: Dio è vita solo nella sua Parola ascoltata, accolta, vissuta. Se l’uomo decide di camminare secondo le sue vie, Dio nulla potrà fare per lui. Poiché se Dio non fa nulla per l’uomo, questi sa solo uccidersi, distruggersi, annientarsi, per l’uomo fuori della Parola del Signore è sicura morte.

Questa verità va gridata al mondo, all’uomo, al cristiano. Oggi vi è una deriva pericolosa. Si pensa a Dio senza Parola, senza volontà, senza obbedienza. È, questo, un Dio fatto dall’uomo, non di certo è il Dio che si è rivelato, che ci ha lasciato l’esempio di una obbedienza alla quale lui stesso si è sottoposto. Ora se Dio stesso, nella Persona di Gesù Signore, si è fatto obbedienza alla Parola fin sulla croce, è evidente che non vi è altra via per la vita. È la morte ad ogni livello quando l’uomo si fa il suo Dio e il cristiano si fa il suo Cristo. È un Dio senza Parola eterna. È un Cristo non Crocifisso. Un Dio senza Parola non è Dio. Un Cristo non crocifisso non è Cristo. Un cristiano senza il Crocifisso non è cristiano. È profezia di Dio, parola infallibile: la vita è nella conversione, nell’obbedienza, nella Parola, nei Comandamenti, nella Legge.

Lamento su Gerusalemme

**21Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini!**

Ora il profeta invita Gerusalemme a riflettere, meditare su se stessa. Le chiede di usare la sua intelligenza per operare un sapiente confronto. Come mai la città fedele è diventata una prostituta? La prostituzione è infedeltà. Dio è lo sposo di Gerusalemme. Gerusalemme ha scelto altri dèi. Possiamo comprendere questa verità di Gerusalemme e della sua idolatria, o prostituzione, lasciandoci aiutare dal profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, vi erano due donne, figlie della stessa madre, che si erano prostituite in Egitto fin dalla loro giovinezza, dove venne premuto il loro petto e oppresso il loro seno verginale. Esse si chiamano Oolà la maggiore e Oolibà la più piccola, sua sorella. L’una e l’altra divennero mie e partorirono figli e figlie. Oolà è Samaria e Oolibà è Gerusalemme. Oolà, mentre era mia, si dimostrò infedele: arse d’amore per i suoi spasimanti, gli Assiri suoi vicini, vestiti di porpora, prìncipi e governatori, tutti giovani attraenti, cavalieri montati su cavalli. Concesse i suoi favori a loro, al fiore degli Assiri, e si contaminò con gli idoli di coloro dei quali si era innamorata. Non rinunciò alle sue relazioni amorose con gli Egiziani, i quali avevano abusato di lei nella sua giovinezza, avevano oppresso il suo seno verginale, sfogando su di lei la loro libidine. Per questo l’ho data in mano ai suoi amanti, in mano agli Assiri, dei quali si era innamorata. Essi scoprirono la sua nudità, presero i suoi figli e le sue figlie e la uccisero di spada. Divenne così come un monito fra le donne, per la condanna esemplare che essi avevano eseguito su di lei.*

*Sua sorella Oolibà la vide e si corruppe più di lei nei suoi amoreggiamenti; con le sue infedeltà superò la sorella. Spasimò per gli Assiri suoi vicini, prìncipi e governatori, vestiti di porpora, cavalieri montati su cavalli, tutti giovani attraenti. Io vidi che si era contaminata e che tutt’e due seguivano la stessa via. Ma ella moltiplicò le prostituzioni. Vide uomini effigiati su una parete, figure di Caldei, disegnati con il minio, con cinture ai fianchi, ampi turbanti in capo, dall’aspetto di grandi capi, rappresentanti i figli di Babilonia, originari di Caldea: ella se ne innamorò non appena li vide e inviò loro messaggeri in Caldea. I figli di Babilonia andarono da lei al letto degli amori e la contaminarono con le loro fornicazioni ed ella si contaminò con loro finché ne fu nauseata. Poiché aveva messo in pubblico le sue tresche e scoperto la sua nudità, anch’io mi allontanai da lei come mi ero allontanato dalla sorella. Ma ella continuò a moltiplicare prostituzioni, ricordando il tempo della sua gioventù, quando si prostituiva in Egitto. Arse di libidine per quegli amanti lussuriosi come asini, libidinosi come stalloni, e così rinnovasti l’infamia della tua giovinezza, quando in Egitto veniva oppresso il tuo seno, premuto il tuo petto giovanile. Per questo, Oolibà, così dice il Signore Dio: Ecco, io suscito contro di te gli amanti di cui mi sono disgustato e condurrò contro di te da ogni parte i figli di Babilonia e di tutti i Caldei, quelli di Pekod, di Soa e di Koa e con loro tutti gli Assiri, tutti giovani attraenti, prìncipi e governatori, tutti capitani e cavalieri famosi; verranno contro di te dal settentrione con cocchi e carri e con una moltitudine di popolo e si schiereranno contro di te da ogni parte con scudi grandi e piccoli e con elmi. A loro ho rimesso il giudizio e ti giudicheranno secondo le loro leggi. Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco. Ti spoglieranno delle tue vesti e s’impadroniranno dei tuoi gioielli. Metterò fine alle tue scelleratezze e alle tue prostituzioni commesse in Egitto: non alzerai più gli occhi verso di loro, non ricorderai più l’Egitto.*

*Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io ti consegno in mano a coloro che tu odii, in mano a coloro di cui sei nauseata. Ti tratteranno con odio e si impadroniranno di tutti i tuoi beni, lasciandoti nuda e scoperta; saranno svelate la turpitudine delle tue scelleratezze, la tua libidine e le tue prostituzioni. Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le nazioni, perché ti sei contaminata con i loro idoli. Hai seguito la via di tua sorella, la sua coppa porrò nelle tue mani. Così dice il Signore Dio:*

*Berrai la coppa di tua sorella, profonda e larga, sarai oggetto di derisione e di scherno; la coppa sarà di grande misura. Tu sarai colma d’ubriachezza e d’affanno. Coppa di desolazione e di sterminio era la coppa di tua sorella Samaria. Anche tu la berrai, la vuoterai, ne succhierai i cocci, ti lacererai il seno, poiché io ho parlato». Oracolo del Signore Dio.*

*Perciò così dice il Signore Dio: «Tu mi hai dimenticato e mi hai voltato le spalle: sconterai la tua disonestà e le tue prostituzioni!».*

*Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai loro i loro abomini? Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; persino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto. Ancora questo mi hanno fatto: in quello stesso giorno hanno contaminato il mio santuario e profanato i miei sabati; dopo avere immolato i loro figli ai loro idoli, sono venute in quel medesimo giorno al mio santuario per profanarlo: ecco quello che hanno fatto dentro la mia casa!*

*Si rivolsero anche a uomini di paesi lontani, invitandoli per mezzo di messaggeri, ed essi giunsero. Per loro ti sei lavata, ti sei dipinta gli occhi, ti sei adornata dei tuoi vestiti preziosi, ti sei stesa su un magnifico divano davanti a una tavola imbandita, su cui hai posto il mio olio, i miei profumi. Si udiva lo strepito di una moltitudine festante di uomini venuti dal deserto, i quali avevano messo braccialetti ai polsi e una splendida corona sul capo.*

*Io pensavo di costei, abituata agli adultèri: “Ora costoro si faranno complici delle sue prostituzioni”. Infatti entrarono da lei, come si entra da una prostituta: così entrarono da Oolà e da Oolibà, donne di malaffare. Ma uomini retti le giudicheranno come si giudicano le adultere e le assassine. Le loro mani sono lorde di sangue».*

*Così dice infatti il Signore Dio: «Si farà venire contro di loro una folla ed esse saranno abbandonate alle malversazioni e al saccheggio. La folla le lapiderà e le farà a pezzi con le spade; ne ucciderà i figli e le figlie e darà alle fiamme le case. Eliminerò così un’infamia dalla terra e tutte le donne impareranno a non commettere infamie simili. Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio» (Ez 23,1-49).*

Gerusalemme era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini. Prima temeva il Signore, ora non lo teme più. Il timore del Signore fa la differenza. Nel timore del Signore l’uomo è amato secondo la volontà di Dio. Senza timore del Signore non vi è amore per l’uomo. È Dio la fonte, la sorgente, il principio, il fine dell’amore nell’uomo per il Signore e per lo stesso uomo. Senza Dio, l’uomo diviene albero secco. Chi si taglia da Dio, si recide da Lui, abbandona il suo santo timore, diviene incapace di amare. Gli manca la linfa dell’amore che è solo in Dio, da Dio.

**22Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua.**

I frutti della terra mai potranno sostituire l’amore del Signore. Il tuo argento è divenuto scoria, il tuo vino è diluito con acqua. L’uomo è la linfa vitale per la terra. Se lui si sgancia da Dio, si stacca dalla fonte dell’amore, la terra perde la sua linfa vitale. Essa muore con l’uomo. Come l’uomo è tutto dall’amore del Signore, così la terra è tutta dall’amore dell’uomo. Se l’uomo secca, secca anche la terra. L’uomo secca se si taglia da Dio, si recide da Lui. Quando l’uomo si recide dal suo Dio, la terra per lui diviene un veleno di morte. Questa verità va gridata. La verità cristiana non è verità del cristiano. È verità dell’uomo, della creazione, della natura, dell’universo. È verità storica e non solo metafisica, è verità reale e non solo spirituale, è verità della terra e non solo del cielo. È verità sperimentabile. Quando l’uomo si recide dal suo Dio, entra in un processo di morte irreversibile. La terra non lo sostiene più, non lo alimenta più. Lo nutre di veleno.

**23I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.**

Quando una persona si recide da Dio, è fonte di ogni illegalità, ingiustizia sociale, abusa del suo ministero, si serve di esso per il proprio tornaconto. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Non hanno il timore del Signore. Sono dalla propria ingordigia, avarizia, egoismo, concupiscenza. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Il loro ministero è a servizio di se stessi. Dio non è al centro. Al centro è posto l’uomo. L’uomo che si pone al centro diviene volontà di se stesso, amore di se stesso, legge di se stesso. Tutto è fatto, deve essere fatto per lui. Regali e mance allontanano il cuore dal favorire la giustizia. Per un regalo la giustizia viene orientata, pilotata, diviene ingiustizia.

Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Mai potrà giungere. Orfani e vedove non hanno regali da offrire. Quando non vi è nel cuore il timore del Signore, tutto si compra e tutto si vende, anche la giustizia, il culto. Lo stesso Dio è venduto per una mancia. Un uomo che non rispetta la fondamentale, primaria giustizia che è quella di riconoscersi dal suo Dio, non potrà rispettare nessun’altra giustizia vera. Quest’uomo che rinnega la sua giustizia, si farà sempre una sua giustizia, a suo uso e consumo. Ma si tratta di una giustizia falsa, di peccato.

**24Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici.**

Ora il Signore pronuncia la sentenza su Gerusalemme attraverso il profeta Isaia. Chi parla è il Signore, il Dio degli eserciti, il Potente d’Israele. Chi parla è il Signore che ha in mano, a suo servizio tutto l’esercito del cielo, una moltitudine innumerevole di Angeli. Parla Lui che è il Potente d’Israele. È il Potente d’Israele perché tutto ciò che vuole, sulla terra e nei cieli, lo compie. Non vi è nessuna creatura che possa ostacolare la sua volontà. Ecco cosa dice il Potente d’Israele: *“Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici”*. Chi sono avversari e nemici? Sono tutti coloro che agiscono contro la sua volontà. A tutti chiederà conto di ogni loro azione non fatta secondo la sua volontà. Da tutti esigerà una giustizia perfetta. Questa è la vendetta del Signore: il ritorno a Lui di ogni giustizia, ogni verità, ogni obbedienza.

Cosa è l’inferno? È l’obbedienza eterna della creatura al suo creatore. Non ha voluto obbedire in vita, obbedirà nella dannazione per sempre. Nemici e avversari sono anche i nemici e gli avversari di Giuda. Anche loro devono rendere conto al Signore di ogni ingiustizia, ogni abuso, ogni delitto. Dio avverte ogni popolo, ogni nazione: a nessuno è consentito fare il male. Del male fatto a chiunque, tutti dovranno rendere conto a Lui. Il giorno del rendimento dei conti viene mentre si è sulla terra e anche dopo, nell’eternità. Dio è il Signore di ogni giustizia. Ogni ingiustizia sarà punita. I nemici di Giuda possono anche fare il male, usare violenza. Sappiano però che di tutto il male operato, dovranno rendere conto al Signore.

**25Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo.**

Ora la profezia è rivolta direttamente a Giuda, a Gerusalemme, al popolo del Signore. Anche per Gerusalemme vi è una parola di speranza. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Anche su Gerusalemme il Signore ha un piano. Il Signore metterà nel forno della tribolazione, della sofferenza, dell’esilio, della stessa morte, della fame, della peste, della spada la città ribelle, La metterà in questo forno al fine di purificarla, renderla monda, liberarla da ogni peccato, ogni scoria di male. La sofferenza è fuoco che salva. Piombo è scorie sono i peccati di idolatria e della conseguente immoralità. Da questi peccati Gerusalemme dovrà essere liberata.

**26Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».**

La purificazione di un popolo inizia da coloro che sono la sua guida. Se chi guida non vive di perfetta giustizia, il guidato sempre si sbanderà. Ecco cosa promette il Signore a Gerusalemme: *“Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio”*. Il principio di Giuda è il deserto. Saranno giudici e consiglieri di verità, giustizia, non secondo la legge degli uomini, ma secondo la legge del Signore. Essi avranno il posto di Dio. Giudici e consiglieri agiranno secondo la legge del Signore e Gerusalemme sarà chiamata: *“Città della giustizia”, “Città fedele”.* Questa profezia di Dio è per noi luce divina. Essa ci insegna che la santità del popolo è dalla santità delle loro guide. Il popolo ha bisogno di guide forti.

Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, ci insegna che quando nel popolo vi è una guida forte, il popolo cammina nella verità e nella giustizia. Se la guida è debole, fragile, idolatra, falsa, ingiusta, immorale, tutti i guidati da essa scivolano rovinosamente verso il basso. Ogni riforma che parte dal basso è sempre limitata. Essa diviene efficace quando si trasforma in riforma dall’alto. Quando è veramente riforma dall’alto? Quando chi governa, governa secondo il pensiero di Dio, nel suo santo timore, lasciandosi guidare dalla sola legge del Signore. Un Papa, un Vescovo, un Presbitero che governano dal cuore di Dio, e non dal loro cuore, sono strumenti di Dio per il rinnovamento di tutto il popolo.

Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, sopra il popolo, hanno dato al popolo la verità del loro Dio. I profeti, non convincendo i re, non hanno potuto evitare l’esilio. Ogni riforma dal basso necessariamente deve divenire riforma dall’alto. Altrimenti essa è un rifugio per miseri, ma non salvezza di tutto il popolo. Dio vuole la salvezza di tutto il suo popolo, tutta l’umanità. Chi governa deve prestare mota attenzione. È responsabile del calo morale di tutto il suo popolo. Chi governa è posto da Dio al comando del suo popolo perché lo aiuti ad innalzare il livello dalla sua moralità, giustizia, verità, santità. Chi governa farà questo, alzando il livello della sua moralità, della sua giustizia, della sua santità, del suo amore, della sua misericordia. Chi è posto in alto deve risplendere di vera moralità, giustizia, timore del signore, ogni sapienza. Lui deve essere vero modello per tutti.

**27Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine.**

Ecco cosa farà il Signore per Sion. La riscatterà con il giudizio. I suoi convertiti saranno riscattati nella rettitudine. Cosa sono giudizio e rettitudine? Il giudizio è la volontà di Dio che illumina Sion. Sion non sarà più una città sbandata. Sarà sempre illuminata dal giudizio di verità e di santità del suo Dio. I convertiti invece saranno illuminati dalla rettitudine, che è una vita conforme alla divina volontà. Essi cammineranno nella volontà del loro Signore. Il giudizio è prima di tutto separazione tra bene e male. Il bene è detto bene. Il male è detto male. Oggi è proprio questo giudizio che manca all’uomo.

L’uomo odierno non sa più cosa sia il bene e cosa il male. Gli manca il giudizio di Dio sulla sua vita. Vive di sentimento, volontà, desiderio. È senza Dio. La conversione è il ritorno nella volontà di Dio. Essa però ha bisogno della rettitudine in modo abituale, perenne. La rettitudine è conformità alla Legge. È conformità non solo alla Legge, ma anche e soprattutto alla volontà attuale del Signore. È rettitudine sapere oggi cosa vuole il Signore. Oggi. Senza giudizio e senza rettitudine mai si potrà innalzare il livello morale di un popolo, una nazione. Senza alzamento di livello, si precipita nell’immoralità. Di ogni immoralità nel popolo, responsabile è chi governa, ad ogni livello. Spetta a chi governa sempre innalzare il livello di giustizia e moralità.

**28Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore.**

Ribelli e peccatori sono quanti non ascoltano la voce del Signore che li sta chiamando a conversione, a penitenza, al pentimento. Sono quanti vogliono continuare, perseverando, sulla via del peccato e della trasgressione, dell’idolatria e dell’immoralità. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e finiranno quando abbandonano il Signore. Il Signore è unica e sola fonte di vita. Senza di Lui è la morte eterna. Ribelli e peccatori o si convertono alla Parola, alla Legge, al Patto giurato, oppure saranno arsi vivi dai loro peccati. La profezia annunzia ciò che succederà loro. Agente del male fisico e spirituale non è il Signore. È invece il loro peccato, la loro ribellione.

Contro gli alberi sacri

**29Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti.**

Gli alberi sacri erano luogo di culto idolatrico e sovente anche di prostituzione sacra, servizio quest’ultimo prestato anche dagli uomini. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti. Si arrossirà per la conversione avvenuta. Ma anche si arrossirà per i frutti di morte prodotti dall’idolatria e dalla prostituzione sacra. Ci si vergognerà di tutte queste cose. Ci si vergognerà, si arrossirà per tutto il male che questi peccati hanno generato nel popolo del Signore e per l’esilio da essi prodotto.

**30Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua.**

Ecco la sentenza che genererà vergogna e arrossamento. Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. I vostri peccati di prostituzione sacra e di idolatria saranno la causa della vostra morte fisica, frutto della morte spirituale già in atto. Sempre quando vi è la morte spirituale ad essa quasi sempre segue la morte fisica. Morte spirituale e fisica si trasformano in morte eterna. Ecco qual è il vero frutto dell’abbandono del Signore: si diviene quercia dalle foglie avvizzite e giardino senz’acqua, cioè distesa arida, consumata dal sole. Il peccato è sempre teologico prima che morale. È teologico perché è lo scardinamento dalla volontà di Dio che sempre lo produce e lo consuma. Se non si guarisce dal peccato teologico, mai si potrà guarire dal peccato morale. Oggi la nostra stoltezza questo lo ignora. Si vuole la liberazione dal peccato morale, o da alcuni peccati morali, lasciando vegeto, prospero, anzi curando e alimentando il peccato teologico. Non si possono allevare vipere nella propria casa e poi lamentarsi che essi mordono e uccidono. È vera stoltezza, insipienza. Noi coltiviamo il peccato teologico e ci lamentiamo dei suoi frutti. Chi non vuole i frutti immorali del peccato teologico, deve abolirlo nel suo cuore.

**31Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà.**

Ecco i frutti morali del peccato teologico, che è l’abbandono di Dio: il forte diverrà come stoppa. La stoppa mai potrà resistere dinanzi al fuoco. La sua opera sarà come una favilla. Bruceranno tutte e due insieme e nessuno lo spegnerà. Si accosta la favilla alla stoppa ed è la fine. Bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. Non solo si accendono. Non vi è nessuno che le spegnerà. Esse bruceranno fino a consumazione. Tutti lo devono sapere: se non si recide alla radice l’albero del peccato teologico, sempre si raccoglieranno i suoi frutti di immoralità e di idolatria. È da stolti, insipienti, gente senza alcun giudizio e sano discernimento coltivare ogni albero di peccato teologico e poi lamentarsi dei suoi frutti. Se affermiamo, sosteniamo, insegniamo, lottiamo perché la volontà dell’uomo sia unica e sola legge, se poi la volontà uccide e distrugge perché lamentarsi? Se noi decidiamo che legge è la sola volontà dell’uomo, è stoltezza lamentarsi per tutti gli atti irrazionali degli uomini. Albero e frutto sono una cosa sola. Poiché sapere queste cose è luce che viene da Dio, quanti sono nelle tenebre, non possiedono questa luce e ragionano da stolti ed insensati. Sono veramente ciechi. Nulla vedono. Nulla comprendono. Parlano dalla stoltezza. Ragionano dall’insensatezza. Questa è la triste realtà dell’uomo.

# DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA

### GEREMIA VII

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto».*

Il vero culto

**1Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia:**

Quanto segue in questo capitolo è parola del Signore rivolta a Geremia. È lui il suo profeta e per mezzo di lui, il Signore parla al suo popolo. Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia. La parola del Signore che viene rivolta ad un uomo per dirla al suo popolo è purissima profezia.

**2«Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore.**

Geremia deve recarsi al tempio, fermarsi davanti alla sua porta e là dire la parola del Signore. Non solo Geremia dovrà parlare, gli è detto anche dove. Fèrmati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso. È la grandezza della profezia: essa è detta in luoghi e a persone particolari. Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostravi al Signore. Chi deve ascoltare? A chi sono rivolte queste parole? A chi varca le porte per prostrarsi al Signore. A chi entra nel tempio per adorare il Signore. La profezia è rivolta a quanti praticano ancora il culto. Il ministro della Parola non è lui il padrone, il signore della Parola. Lui è solo amministratore sempre dipendente dallo Spirito Santo. Ogni ministro della Parola, evangelizzatore, chiunque abbia una qualche relazione con la Parola da dire, sappia che è lo Spirito che la governa. Sempre allo Spirito si deve chiedere a chi darla, dallo Spirito ci si deve lasciare muovere. Si è servi dello Spirito per dare la Parola secondo la sua volontà. Geremia è governato dal Signore. Il Signore lo manda presso la porta del suo tempio ed è in questo luogo, oggi, che la sua Parola va annunziata.

**3Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo.**

È questa una vera offerta di grazia, di misericordia, di bontà da parte del Signore. Se Gerusalemme si converte, vivrà, abiterà in questo luogo. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Come si rendono buone condotta e azioni? In un solo modo: ritornando nella fedeltà alla Legge del Patto, osservando i Comandamenti. Se Israele vuole essere risparmiato, continuare ad abitare in questo luogo, dovrà emendare condotta e azioni. Dovrà vivere ascoltando il Signore. Il Signore dovrà tornare ad essere il suo unico e solo Signore. Se invece persevererà nell’idolatria, di certo sarà spazzato assieme al suo tempio. D’altronde il Signore lo aveva già profetizzato a Salomone il giorno della solenne consacrazione e inaugurazione del tempio del Signore.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

*Quando Salomone ebbe terminato di costruire il tempio del Signore, la reggia e quanto aveva voluto attuare, il Signore apparve per la seconda volta a Salomone, come gli era apparso a Gàbaon. Il Signore gli disse: «Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come camminò Davide, tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”.*

*Ma se voi e i vostri figli vi ritirerete dal seguirmi, se non osserverete i miei comandi e le mie leggi che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, allora eliminerò Israele dalla terra che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito, fischierà di scherno e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, loro Dio, che aveva fatto uscire i loro padri dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo il Signore ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”».*

*Passati i vent’anni durante i quali Salomone aveva costruito i due edifici, il tempio del Signore e la reggia, poiché Chiram, re di Tiro, aveva fornito a Salomone legname di cedro e legname di cipresso e oro secondo ogni suo desiderio, Salomone diede a Chiram venti città nella regione della Galilea. Chiram uscì da Tiro per vedere le città che Salomone gli aveva dato, ma non gli piacquero. Perciò disse: «Sono queste le città che tu mi hai dato, fratello mio?». Le chiamò terra di Cabul, nome ancora in uso. Chiram aveva mandato al re centoventi talenti d’oro.*

*Questa fu l’occasione in cui il re Salomone istituì il lavoro coatto per costruire il tempio, la reggia, il Millo, le mura di Gerusalemme, Asor, Meghiddo, Ghezer. Il faraone, re d’Egitto, con una spedizione aveva preso Ghezer, l’aveva data alle fiamme, aveva ucciso i Cananei che abitavano nella città e poi l’aveva assegnata in dote a sua figlia, moglie di Salomone. Salomone riedificò Ghezer, Bet-Oron inferiore, Baalàt, Tamar nel deserto del paese e tutte le città dei magazzini che gli appartenevano, le città per i carri, quelle per i cavalli, e costruì a Gerusalemme, nel Libano e in tutto il territorio del suo dominio tutto ciò che gli piacque. Quanti rimanevano degli Amorrei, degli Ittiti, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, che non erano Israeliti, e cioè i loro discendenti rimasti dopo di loro nella terra, coloro che gli Israeliti non avevano potuto votare allo sterminio, Salomone li arruolò per il lavoro coatto da schiavi, come è ancora oggi. Ma degli Israeliti Salomone non fece schiavo nessuno, perché essi erano guerrieri, suoi ministri, suoi comandanti, suoi scudieri, comandanti dei suoi carri e dei suoi cavalieri. I comandanti dei prefetti, che dirigevano i lavori per Salomone, erano cinquecentocinquanta; essi dirigevano il popolo che si occupava dei lavori.*

*Dopo che la figlia del faraone si trasferì dalla Città di Davide alla casa che il re Salomone le aveva fatto costruire, questi costruì il Millo.*

*Tre volte all’anno Salomone offriva olocausti e sacrifici di comunione sull’altare che aveva costruito per il Signore e bruciava incenso su quello che era davanti al Signore. Così terminò il tempio.*

*Salomone costruì anche una flotta a Esion-Ghèber, che è presso Elat, sulla riva del Mar Rosso, nel territorio di Edom. Chiram inviò alla flotta i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, insieme con i servi di Salomone. Andarono in Ofir e di là presero quattrocento venti talenti d’oro e li portarono al re Salomone (1Re 9,1-28).*

Nessuna parola del Signore cadrà mai a vuoto. Essa è parola del Dio onnipotente che sempre veglia sulla sua parola per realizzarla. Non è il tempio la salvezza di Giuda e di Gerusalemme, ma la parola del Signore, parola ascoltata e messa in pratica in una fedeltà perenne.

**4Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”.**

Non è un rito, una cosa, una liturgia, un olocausto che salva, ma la verità che è nascosta in queste cose. Senza la verità non c’è salvezza. Non confidate in parole menzognere ripetendo: Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore! È il tempio, non la salvezza. La salvezza non è dal tempio, non è da Dio, non è dagli olocausti, non è dalla liturgia. La salvezza è dalla Parola di Dio, dal Comandamento di Dio. La parola menzognera è quella che proclama la salvezza dalla sola formale frequentazione del tempio, dall’osservanza della ritualità. Neanche la frequentazione di Dio salva. Salva solo la Parola di Dio ascoltata, osservata, vissuta, realizzata in ogni sua parte.

**5Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri,**

La via della salvezza viene dalla Parola del Patto. Cosa insegna quella Parola? Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola per tutti i giorni della propria vita. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri… Qual è la giustizia da praticare? Quella che viene dai Comandamenti successivamente illuminati, chiariti, specificati dalla Parola del Signore. Qui occorre molta chiarezza. Non sono i Comandamenti che donano la salvezza, ma i Comandamenti illuminati, chiariti, specificati dalla successiva Parola del Signore. Leggiamo i Comandamenti e alcune successive illuminazioni, chiarificazioni, specificazioni e comprenderemo.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

La stessa cosa vale per le Beatitudini di Gesù. Non sono le Beatitudini che danno la salvezza, ma esse chiarite, illuminate, specificate da Gesù Signore.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Senza questa pienezza di specificazione e di chiarificazione i Comandamenti e le Beatitudini sarebbero a perfetto arbitrio dell’uomo. Tutto è sempre da Dio.

**6se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri,**

Ora il Signore ricorda al suo popolo tutta questa Legge, questi Precetti, queste Norme, questi Statuti. La vita non è nel tempio, ma nella Parola data. Se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri. Ecco la via della vita. Giuda e Gerusalemme si asterranno da ogni idolatria, ogni iniquità, ogni ingiustizia, cammineranno secondo la Parola, sono salvi. La Parola, solo la Parola è la via della vita. Ogni altra cosa serve solo di aiuto alla Parola, perché la si comprenda, la si viva, la si realizzi.

**7io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.**

Giuda e Gerusalemme osserveranno i Comandamenti secondo le spiegazioni, illuminazioni, chiarificazioni della Parola del Signore, la terra sarà loro. Io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. Il dono della terra è alleanza unilaterale del Signore. È una promessa fatta ad Abramo. Il dimorare o rimanere nella terra è invece il frutto dell’obbedienza del popolo del Signore al loro Dio. L’obbedienza è ad ogni Comandamento del Signore, ad ogni sua Parola, Profezia, Oracolo, Statuto, Norma.

**8Ma voi confidate in parole false, che non giovano:**

Il popolo del Signore invece cosa fa? Confida in parole false e menzognere. Le parole false sono quelle dei falsi profeti. Sono parole contrarie alla Parola. Ma voi confidate in parole false, che non giovano. Perché non giovano? Perché distruggono l’alleanza con il Signore. Promettono la terra senza obbedienza. Ogni parola che contraddice anche in poco la Parola del Signore è parola falsa, che non giova. Mai potrà giovare.

**9rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate.**

Ecco le parole false che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Tutte queste parole sono in evidente contrasto con la Parola del Signore che insegna esattamente il contrario. I comandamenti queste cose proibiscono. Ora se l’Alleanza è fondata sulla Parola del Signore, si potrà mai sperare di possedere, rimanere nella terra agendo al contrario di essa? Potrà mai giovare una parola di falsità e di menzogna in evidente opposizione alla Parola di verità e di luce che viene dal Signore? Questa stessa problematica, superando in parte anche le antiche prescrizioni, a causa del perdono che essa introduce, è trattata mirabilmente da Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 3,1-33).*

Ezechiele introduce una altissima novità. Mentre l’antica Legge per alcuni reati prevedeva la pena di morte, con lui vi è il perdono.

Questa verità non è stata introdotta dal profeta Ezechiele, ma già il Signore l’aveva introdotta con Natan al tempo del duplice peccato di Davide.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2 Sam 12,1-31).*

Ma anche in questi versetti del profeta Geremia è prevista la conversione anche per il peccato di idolatria, il più grave di tutti in assoluto. Il Deuteronomio per l’idolatria prevedeva la pena di morte. Cristo Gesù fu condannato perché idolatra. San Paolo perseguitava i cristiani per idolatria.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Questo attesta che né Saulo di Tarso, né scribi, né farisei, né sommi sacerdoti, avevano recepito la profondità della rivelazione profetica. I profeti introducono una profondissima innovazione nella Legislazione Antica. Non nei comandamenti, ma nell’applicazione della pena. Anticamente per molte trasgressioni vi era comminata la pena di morte. Con i profeti non vi è più la pena di morte, ma il perdono nella conversione. Questo versetto di Geremia lo attesta con evidente chiarezza. Il Signore chiede a Giuda e a Gerusalemme la conversione, nel pentimento.

**10Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini.**

Ecco cosa è avvenuto in Giuda e in Gerusalemme: la sostituzione della Parola con il culto. Il culto si vive nella Parola. Senza Parola esso è vano. Ecco la sostituzione: Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: Siamo salvi. La salvezza non è dal tempio, ma dalla Parola vissuta, osservata, realizzata. Se la salvezza fosse dal culto, tutto sarebbe facile. La salvezza è dall’obbedienza. Ecco la sostituzione: E poi continuate a compiere tutti questi abomini. Peccate contro il Signore, venite nel tempio, vi pensate salvi, tornate agli abomini. Sostituzione perfetta del Parola con il culto. La salvezza non è più dall’obbedienza, ma dal culto. Poiché è dal culto, si può peccare sempre. Peccato, culto, peccato. Invece nell’obbedienza non si pecca prima e non si pecca dopo. Se si è peccato prima, si viene per non peccare dopo. Culto e peccato possono sempre coabitare. Parola e peccato mai. O si è nella Parola e non si è nel peccato o si è nel peccato e non si è nella Parola.

**11Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore.**

Il Signore non può tollerare che il suo tempio sia considerato come un covo di ladri, covo in cui il ladro si rifugia per trovare sicurezza per continuare a rubare. I ladri rubano, si rifugiano nei loro covi. Quando la circostanza lo permette, escono per portare a segno i loro nuovi colpi per poi subito ritornare nel covo. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Il tempio non è un covo dove il peccatore si nasconde con i suoi peccati sotto le nuvole di incenso pensando che il Signore non veda. Il Signore vede il peccato finché esso è nel cuore. Si toglie il peccato, il Signore più non lo vede. Non esiste per Lui. È stato cancellato. Se invece si va nel tempio perché il peccato venga coperto da una coltre di incenso, esso rimane e Dio lo vede. Lo vede e non può agire per salvare. Tutto viene trasformato in covo di ladri quando si vive con il peccato nel cuore. Il peccato impedisce ogni contatto di grazia e di salvezza di Dio per l’uomo. Nei Vangeli Sinottici, riguardo alla purificazione del tempio di Gerusalemme, operata da Gesù, viene anche fatto esplicito riferimento alla profezia di Isaia.

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

*I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».*

*Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».*

*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri».*

*Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte (Mt 21,1-17).*

*Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città (Mc 11,15-19).*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*

*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell’ascoltarlo (Lc 19,41-48).*

Nel Vangelo secondo Giovanni invece, Gesù non fa alcuna menzione del covo di ladri, egli parla della casa del Padre solo come luogo di mercato. Gli Apostoli invece ricordano il Salmo: Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta (Sal 69 (68), 10:

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

Leggendo il Salmo 69 (68) e la profezia di Isaia, emerge tutta la santità che è dovuta alla casa del Signore, che è Cristo Gesù. È una santità elevata al sommo della perfezione sull’albero della croce. Qui Cristo Gesù attestò al mondo intero la sua infinita purezza anche nei pensieri.

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.*

*Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (86) 1-37).*

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!».*

*Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati».*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,1-12).*

Ora il tempio di Dio è Cristo Gesù. Tempio di Dio è anche ogni cristiano in Cristo, che vive con Lui e per Lui. Il cristiano è la casa di preghiera. Al cristiano è chiesto di avere tanto zelo per conservare santa la casa del Signore, quanto ne ha avuto Gesù Signore. Peccato e santità stridono. Il cristiano deve avere uno zelo grande, tanto grande da impedirgli di peccare, anche venialmente. La casa del Signore deve essere straordinariamente bella. San Paolo a tal proposito avverte i cristiani. Ci distrugge il tempio di Dio, sarà distrutto dal Signore. Il tempio di Dio deve essere santo.

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-16).*

È una altissima responsabilità quella che ci è stata affidata: conservare sempre nella più alta santità il tempio di Dio che è Cristo, che in Cristo è il cristiano.

**12Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo.**

Ora il Signore, sempre per mezzo del suo profeta, invita quelli di Gerusalemme a meditare sulla storia passata. Il tempio di Dio prima era in Silo. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome. Quella dimora fu abbandonata dal Signore. Fu distrutta. Considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Se leggiamo la Scrittura rimaniamo senza fiato.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio,* *veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (2Sam 2,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,1-21).*

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele.*

*In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben‑Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 2,1-22).*

Il tempio è la somma manifestazione della santità di Dio ed esso va conservato santo sia in se stesso sia in quanti lo frequentano o sono a suo servizio. Senza la santità del popolo, il tempio non ha alcuna funzione da svolgere. Può essere distrutto e il Signore diverse volte ha permesso che venisse distrutto.

**13Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto,**

Ora il Signore profetizza la fine del tempio di Gerusalemme così come è finito il tempio che era in Silo, anche se tra i due templi non vi è alcun paragone. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore -. Quali sono queste azioni? L’idolatria e ogni sorta di immoralità e di ingiustizia. E, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non ni avete risposto… Israele è stato sordo alla Parola. La Parola è quella dei suoi profeti. Sempre il Signore ha mandato i suoi profeti al suo popolo per chiamarlo a conversione e a salvezza. La sordità era grande. Il cuore del popolo era duro più che pietra e la sua mente incapace di aprirsi alla conversione e alla fede. Questo è il frutto del peccato: sordità e ostinazione.

**14io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.**

Ecco la profezia del Signore sul tempio. Esso farà la fine del tempio che era in Silo. Sarà distrutto, annientato. La gloria di Gerusalemme andrà in rovina. Io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Non solo il tempio subirà distruzione e rovina, ma anche tutta Gerusalemme e la terra di Israele saranno sconvolte dalla catastrofe. Il Signore abbandona il tempio, Gerusalemme, la terra. Il peccato dei suoi figli gli impedisce di poter essere suo difensore e suo custode. Quando Dio abbandona è la fine. Il mondo nuovamente si prende ciò che è suo. Quando il contadino abbandona la terra, le spine si prendono ciò che è loro. Dopo il peccato la terra è stata data dal Signore alle spine. Se l’uomo vuole togliere dalla terra le spine, deve estirparle versando sulle radici il suo sudore. Se non versa il suo sudore, le spine si riprenderanno all’istante la loro terra. Così è per Israele. Se il Signore non può coltivarlo, esso sarà subito del mondo.

**15Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.**

La grande deportazione di Samaria e delle tribù del Nord avrebbe dovuto insegnare qualcosa a Giuda e a Gerusalemme, invece nulla. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim. Èfraim è il regno del Nord, deportato in Babilonia. Samaria avrebbe dovuto indurre Giuda a conversione, penitenza, ritorno a Dio. Invece il popolo confidava nel tempio. Abbiamo il tempio e nulla accadrà. Il Signore parla con divina chiarezza agli abitanti di Gerusalemme. O si convertiranno, o abbandoneranno l’idolatria, o partiranno per l’esilio.

Gli dèi stranieri

**16Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò.**

Ora il Signore dona un ordine al suo profeta. Gli chiede espressamente di non pregare per il suo popolo. Gli comanda di non insistere presso di Lui. Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Perché il Signore non potrà ascoltare il profeta? Perché il profeta non può pregare il Signore? Perché il Signore dovrebbe perdonare senza pentimento. Dio mai potrà perdonare senza la conversione e il pentimento dell’uomo. Neanche il profeta si può appellare alla presenza di un qualche giusto. Il Signore ha già visitato Gerusalemme per trovare in essa un solo giusto e non lo ha trovato. Sono tutti corrotti, idolatri, ribelli, stolti, insipienti. Se il profeta chiedesse di perdonare, il Signore non potrebbe. Legalizzerebbe il peccato e la trasgressione. Lui si dichiarerebbe non Dio. Ora Dio mai potrà rinnegare se stesso. Mai potrà rinnegare di essere la divina giustizia e l’eterna verità. Misericordia, verità, giustizia sono una cosa sola. Il Signore perdona, ma nel pentimento, nella conversione, anche per amore di un giusto, ma sempre occorre la conversione per entrare nella sua amicizia. Quanto sia grande il peccato di Gerusalemme ce lo rivela il profeta Ezechiele, ricordando tre grandi amici del Signore:

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

È tanto grande il peccato di Gerusalemme e così pesante la sua idolatria che Giobbe, Daniele e Noè, potrebbero salvare solo se stessi. Dio è sempre pronto a riversare tutta la sua misericordia. Mai però la potrà riversare su una brocca ermeticamente chiusa. Sarebbe sciupata, persa. L’idolatria sigilla il nostro cuore e lo rende impermeabile ad ogni grazia e benevolenza del Signore. Si toglie prima l’idolatria e la grazia lo ricolmerà.

**17Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme?**

Ora il Signore spiega al profeta perché non deve pregare e perché Lui non può perdonare. Nella città non c’è spazio per Lui. Lui è esiliato dai loro cuori. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? Ora il Signore mostra tutta la gravità del loro peccato e della loro stoltezza. È un peccato che neanche viene nascosto. È peccato pubblico, stile e modalità di essere e di esistere. Il peccato è la loro stessa socialità. Quella di Gerusalemme e delle città di Giuda ormai è una socialità di idolatria, empietà, immoralità pubblica, evidente, senza alcuna vergogna.

**18I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi.**

Figli, padri, madri insieme cooperano per le loro pratiche idolatriche. Non è una sola persona, ma tutta la famiglia. Non è una sola famiglia, ma tutte le famiglie. I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo. È idolatria di comunione. Come se questo non bastasse, poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Chi sta parlando è il Signore. Il suo popolo lo ha dimenticato. Lui è Dio, ma non per il suo popolo. Il suo popolo ha scelto gli idoli, le vanità. Potrà il Signore perdonare senza conversione, pentimento, ritorno? Ecco il motivo per cui Geremia non dovrà pregare per il suo popolo né chiedere al Signore che perdoni. Il perdono è sul fondamento della vera conversione.

**19Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna?**

Ora viene illuminato il significato dell’alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo. Dio, nell’alleanza, dona tutto senza ricevere nulla. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Questa parola va chiarificata, illuminata. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere. Pensiamo che il Signore sia un oceano immenso e che gli uomini siano dei pesci fuori dell’acqua. Per sua grande misericordia, il Signore concede ai pesci la grazia di tuffarsi nelle sue acque per vivere e prosperare. Chi riceve il bene sono solo i pesci. Se i pesci decidono di uscire dall’acqua per nuotare nell’aria, che è l’idolatria e l’immoralità, il danno non lo fanno al Signore, ma a se stessi. Dio è offeso perché rinnegato, tradito, venduto, rifiutato nel suo amore e nella sua verità, che è verità dei pesci. Il danno però è solo dei pesci. Sono i pesci che muoiono, vengono schiacciati dagli uomini e divorati dagli uccelli del cielo e da altri animali. Solo decidendo di ritornare nell’acqua c’è vita. Geremia non può pregare senza conversione, perché sarebbe come se chiedesse al Signore la vita per i pesci che sono fuori dell’acqua. Se i pesci vogliono vivere devono ritornare nell’acqua, abbandonando ogni idolatria e immoralità. Se rimangono fuori dell’acqua, periranno.

**20Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.**

È questa l’ira e il furore del Signore; non poter intervenire in alcun modo per far sì che il suo popolo ritorni nelle sue acque, nel suo immenso oceano. Rimanendo fuori delle acque del Signore, sarà annientato, distrutto, devastato, bruciato, deportato. Dovrà essere necessariamente così. Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo… Questo luogo è il tempio che sarà distrutto, annientato, devastato. Questo luogo è anche Gerusalemme, anch’essa conquistata dal nemico e messa a ferro e fuoco. Dei suoi bei palazzi nulla resterà. L’ira del Signore si riversa sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.

Per il peccato di Giuda e di Gerusalemme anche gli animali e la stessa terra soffriranno. Anch’essi subiranno la devastazione operata dal nemico. Ma tutto questo avviene perché il Signore nulla può fare per la salvezza del suo popolo. Glielo impedisce il peccato. Il peccato lo tiene lontano. I cultori della vana ecologia dovrebbero riflettere e meditare, partendo da questo versetto. La salvezza del creato è dall’uomo. Da lui è tutto. Se l’uomo è con Dio, ritorna a Dio, tutta la terra vive, gioisce, produce il bene. Se l’uomo non torna con Dio, tutta la terra viene devastata dal suo peccato. L’uomo è costituito da Dio vero cuore di tutto il suo universo. Israele è il cuore di tutta l’umanità. Per esso il Signore vuole dare vita a tutta la terra. Se Israele fallisce – ed è questa l’amarezza del Signore – il suo progetto di salvezza dell’umanità fallisce. Per questo dovrà condurlo in esilio. In esilio Israele conoscerà il peccato nel quale è precipitato, si ravvedrà, si pentirà, chiederà perdono, ritornerà al suo Dio, si riprenderà il cammino.

Il culto senza fedeltà

**21Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne!**

Ora il Signore rivela al suo popolo, per mezzo del suo profeta, la verità degli olocausti e di tutto il culto celebrato nel suo santo tempio. Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete puri i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Olocausti, sacrifici di espiazione, sacrifici di comunione, oblazioni, offerte sono segni che vanno vissuti nell’alleanza, non fuori di essa. La liturgia va vissuta nella Parola, mai fuori della Parola, mai in sostituzione della Parola. La liturgia è celebrata per cementare la Parola nel cuore. Invece nel tempio del Signore vi era una lussuosa liturgia ma senza la Parola, senza l’alleanza, in sostituzione della Parola e dell’alleanza. Questa stessa sostituzione denunzia il profeta Osea. Si celebra il culto, ma non si ama la Parola, non si osservano i comandamenti.

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 6,1-11).*

Il culto va celebrato per rientrare nei comandamenti, per cementare il cuore nella Parola del Signore. Se questo non avviene, esso è un culto vano. Anche la preghiera è vana, quando essa è fatta fuori dei comandamenti, fuori dell’alleanza, fuori della Parola del Signore nel cuore.

**22Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto,**

Il culto di Giuda e di Gerusalemme è solenne. Ad esso nulla manca. Formalmente è uno splendore. Ma è questo ciò che vuole il Signore? Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto. Se leggiamo con somma attenzione i testi dell’Esodo – Capitoli XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV – l’alleanza è stipulata tutta sulla Parola. L’unico sacrificio che si immola al Signore serve per sancire, ratificare, fondare l’alleanza che è stabilita sul fondamento della Parola da osservare.

L’alleanza non è fondata sui sacrifici animali, ma sul sacrificio dell’uomo, sulla rinuncia di un suo pensiero per abbracciare solo il pensiero di Dio. Il pensiero di Dio è dato dai suoi Comandamenti e dalla Parola che segue e che lo illumina e lo definisce concretamente nei molteplici eventi della storia. Anche Cristo Gesù, dopo aver proferito le Beatitudini, i Comandamenti della Nuova Legge, con la sua Parola illumina concretamente come viverle. Tutto, sia nell’Antica Alleanza che nella Nuova, è finalizzato alla Parola. Anche la Nuova Alleanza nel sangue di Cristo è stipulata per la Parola. Il sacrificio di Cristo, la sua immolazione, è purissima obbedienza. L’olocausto è obbedienza. L’Eucaristia è il frutto dell’obbedienza. Questa la verità.

**23ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”.**

Ecco la verità che il popolo deve mettere nel cuore: l’obbedienza non è ai sacrifici da celebrare, ma alla Parola da vivere. Tutto è nella Parola. Ma ordinai loro: ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo. L’alleanza è sul fondamento dell’ascolto, non del sacrificio. Il sacrificio è celebrato in vista del patto. Il patto è sulla Parola. L’impegno è di osservare la Parola. Se la Parola viene meno, tutto viene meno. Se la Parola viene meno, Dio non è più il Dio del popolo, perché la sua Parola non è più il pensiero di vita del popolo. Dio è nella Parola, non fuori di essa. Camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. La felicità, la pienezza della vita nasce dall’ascolto del Signore. Il popolo ascolta la Parola del suo Dio, vive di essa e per essa, è nella benedizione, nella felicità, nella gioia, nella pace, nella sicurezza. Non ascolta il Signore, non vive nella sua Parola, perde la benedizione, la felicità, la gioia, la pace, ogni sicurezza. È preda di ogni uomo. Si noti bene. L’obbedienza non è alla sola Parola dell’Esodo, ma ad ogni Parola che esce dalla bocca del loro Dio. Ogni Parola successiva fa parte della Parola.

**24Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle.**

Il patto è obbedienza alla parola, non sull’offerta di sacrifici. Qual è la denuncia del Signore? Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia Parola. Anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Israele non solo non ascolta il Signore, gli volta le spalle, lo sostituisce con un esercito di idoli, dinanzi ai quali si prostra per adorarli. È giusto che ci chiediamo: perché Israele, anzi l’uomo, abbandona il vero Dio, gli volta le spalle e si rifugia negli idoli? Qual è la ragione profonda? La ragione è una sola ed è sempre la stessa: gli idoli sono senza parola. Gli idoli sono il pensiero, la concupiscenza, la stessa natura dell’uomo. Poiché l’idolo è senza comandamento, senza Parola, senza obblighi morali, l’uomo può vivere secondo la sua natura snaturata, fatta di concupiscenza.

Con il vero Dio questo mai potrà avvenire. Lui è il Dio della Parola, del Comandamento, dell’obbligo morale, della Signoria plenaria sull’uomo. Perché oggi tutti, anche e soprattutto molti cattolici anche di alte sfere, propendono per il Dio unico? Perché esso è un Dio senza parola. È un Dio artificiale, di plastica, un Dio senza alcuna identità, un vero idolo. È un Dio che non dona fastidio ad alcuno. È un Dio muto che non parla. È un idolo. Pur ammettendo per un assurdo che vada oltre la stessa impossibilità metafisica, che esso fosse vero, la Chiesa mai potrebbe prestargli culto. Essa deve sempre ricordarsi che non è da Dio, ma da Cristo Gesù. Essa è nata non come Eva dal costato di Dio, ma dal costato di Cristo. Il suo Dio è Cristo, perché è Lui che l’ha generata. Il Dio che essa deve adorare è il Padre del suo Sposo, e lo deve adorare nello Spirito Santo. È questo il peccato del popolo del Signore. Ha abbandonato il Dio della Parola per un idolo muto. Ha lasciato il Dio della vita per dèi che danno solo morte.

**25Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti;**

Quando il Signore vedeva che il suo popolo gli voltava le spalle, non lo abbandonava a se stesso, non lo lasciava solo. Gli mandava i suoi profeti. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti. Perché il Signore inviava i profeti? Prima di ogni cosa per ricordare al suo popolo gli impegni assunti con l’alleanza. L’alleanza è la pietra miliare del rapporto tra Dio e il popolo. Se Israele non osserva il patto, Dio è obbligato ad osservarlo. Tra Dio e Israele non vi è alcuna relazione, se non nel patto, sancita dal patto.

Distrutto il patto con l’idolatria, il Signore è obbligato ad osservarlo. L’osservanza del patto da parte di Dio è morte certa, sicura per il suo popolo. Il Signore, che ama il suo popolo, non vuole che Israele incorra nella morte e per questo manda i suoi profeti. Essi chiedono a Israele di rientrare nel patto. Chiarifichiamo la verità or ora manifestata: La relazione tra Dio e Israele è fondata interamente sul patto. Fuori del patto, ogni relazione finisce. Israele è Israele per suo conto e Dio è Dio per suo conto. Qual è il risultato della decisione sciagurata di Israele? Dio non potrà essere più la vita del popolo. Senza patto, si è come due estranei. Poiché Israele senza il suo Dio è preda di tutti gli altri popoli, il Signore non vuole che questo accada e manda i profeti. Li manda per amore, li manda con premura per il loro bene, li manda per la loro vita. Senza la vita nel patto, essi sono spacciati per sempre.

**26ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri.**

Qual è il risultato di questo invio di profeti con premura, senza interruzione? Un totale fallimento. Israele è sordo, non sente, non ascolta, si rifiuta di tornare. Ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. È il disastro. Quale sarà il frutto di questo indurimento del cuore e di questa sordità di orecchio? Israele sarà preda degli altri popoli. Dio non lo potrà aiutare. Se lo aiutasse dichiarerebbe inutile anche per Lui il patto dell’alleanza. È un patto inutile, solo formale. È un patto artificiale, ma non vitale. Se il Signore lo aiutasse fuori del patto, dichiarerebbe la sua Parola inutile, vana, non essenziale. Lui stesso si dichiarerebbe un idolo dinanzi al popolo. Israele sarebbe condannato in eterno all’immoralità, alla stoltezza, all’insipienza e il Signore sarebbe colui che approva queste cose e le benedice dal cielo. È verità eterna: se l’uomo decide di mettersi fuori della Parola, dovrà subire tutte le conseguenze della sua scelta. Dovrà vivere tutta la morte come frutto. L’ultimo frutto è la morte eterna. Se il Signore abolisse le conseguenze della scelta della non parola, attesterebbe che la sua Parola è inutile. Proprio questo è il peccato di molti figli della Chiesa. Stanno abolendo la Parola di Dio, insegnando che i frutti della non parola sono di vita e non di morte. Quanti aboliscono l’inferno, sono gli ideologi di un Dio falso, di un idolo muto, di un Vangelo inutile, di una Parola senza effetto.

**27Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno.**

Ora il Signore rassicura il suo profeta. Gli rivela qual sarà il risultato della sua missione. Lui parlerà, ma il popolo non lo ascolterà. Esso è sordo. Dirai loro queste cose, ma non ti ascolteranno. Li chiamerai, ma non ti risponderanno. Il profeta è avvisato. Il popolo rimarrà insensibile. Il profeta non parla per essere ascoltato, parla per giustificare Dio dinanzi agli Angeli, alla terra, all’intero universo. Nessuno dovrà accusare Dio di non amore. Tutto l’universo, Cielo e terra, Angeli e demòni, dovranno nel giorno del giudizio attestare che il Signore non è mai venuto meno in nessuna delle sue parole. Il suo amore è andato ogni limite umano e divino. Anche il limite divino è stato superato con l’Incarnazione. Il Dio immortale si è fatto mortale. Il Dio che per amore non avrebbe mai potuto morire, si incarna e muore per amore. Oltre questo limite non si può andare. Dio ha superato se stesso. Anche Ezechiele viene mandato al suo popolo con questa certezza di non ascolto. Ma il Signore non è legato al non ascolto, ma solo al suo amore.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Ora Israele sa che c’è un profeta in mezzo a loro. Sa che Dio ancora ama il suo popolo e lo vuole salvare dalla potenza distruttrice del nemico.

**28Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.**

Sapendo la risposta del popolo alla profezia di Geremia, il Signore gli suggerisce le parole da dire dopo aver constatato la loro cecità e sordità. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. Il profeta mette il popolo dinanzi alla verità. Qual è la verità attuale del popolo, la sua verità storica? Esso non ascolta la voce del suo Dio. Non accetta la correzione. È un popolo ostinato e ribelle. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Quale fedeltà? La fedeltà all’alleanza, alla Parola, alla legge, al Patto, all’ascolto. Lo ripetiamo: il Patto non è fondato sui Comandamenti, ma sull’ascolto perenne del Signore. Il popolo si impegna ad ascoltare sempre la voce del suo Dio. Ci sono i Comandamenti come legge fondamentale e c’è il Comandamento come legge particolare, attuale, storica, per questo momento. La vita d’Israele che cammina nella legge fondamentale scaturisce sempre dall’ascolto del Comandamento particolare. Per questo il Signore si consulta. I due Comandamenti non vanno mai disgiunti, mai separati, mai se ne deve scegliere uno a discapito dell’altro. Sono due Comandamenti essenziali. Se leggiamo la Scrittura Santa che va da Abramo fino all’Apocalisse, noteremo che sempre il Comandamento attuale guida la storia e la orienta.

a Croce di Cristo Gesù non è forse il frutto di questi due Comandamenti? Non è essa il risultato della quotidiana consegna alla Parola del Padre?

Di nuovo il culto illegittimo; minaccia di esilio

**29Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.**

I profeti spesso diventano essi stessi un segno per il popolo. La loro persona, i loro atti, la loro stessa vita sono una vera profezia per Israele. Osea è invitato dal Signore a sposare una prostituta e ad avere figli con essa, per attestare quanto grande era l’amore per il suo popolo che si era prostituito.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”.*

*I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”.*

*Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

*Anche Ezechiele viene più volte costituito dal Signore segno per il suo popolo. La sua vita e non solo la sua parola erano vera profezia, vero annunzio.*

*«Figlio dell’uomo, prendi una tavoletta d’argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme, e disponi intorno ad essa l’assedio: rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti e colloca intorno gli arieti. Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per la casa d’Israele.*

*Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e io ti carico delle iniquità d’Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Espierai le iniquità della casa d’Israele per trecentonovanta giorni.*

*Terminati questi, giacerai sul fianco destro ed espierai le iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno. Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. Ecco, ti ho cinto di funi, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall’altra, finché tu non abbia ultimato i giorni della tua reclusione.*

*Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni in cui tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per trecentonovanta giorni. La razione che assumerai sarà del peso di venti sicli al giorno: la consumerai a ore stabilite. Anche l’acqua che berrai sarà razionata: un sesto di hin, a ore stabilite. Mangerai questo cibo fatto in forma di schiacciata d’orzo: la cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi». Il Signore mi disse: «In tale maniera mangeranno i figli d’Israele il loro pane impuro in mezzo alle nazioni fra le quali li disperderò».*

*Io esclamai: «Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall’infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro». Egli mi rispose: «Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane».*

*Poi soggiunse: «Figlio dell’uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno con angoscia il pane razionato e berranno in preda all’affanno l’acqua misurata. Mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nelle loro iniquità (Ez 4,1-17).*

*Figlio dell’uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba. Poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati.*

*Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell’assedio. Prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città. Disperderai al vento l’ultimo terzo, mentre io sguainerò la spada dietro a loro.*

*Conservane solo alcuni e li legherai al lembo del tuo mantello; ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai. A tutta la casa d’Israele riferirai: Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l’avevo collocata in mezzo alle nazioni e circondata di paesi stranieri. Essa si è ribellata con empietà alle mie norme più delle nazioni e alle mie leggi più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato le mie norme e non hanno camminato secondo le mie leggi.*

*Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme e neppure avete agito secondo le norme delle nazioni che vi stanno intorno, ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco, anch’io sono contro di te! Farò giustizia di te di fronte alle nazioni. Farò a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli. Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Porterò a compimento i miei giudizi contro di te e disperderò ai quattro venti quello che resterà di te.*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni, anche io raderò tutto, il mio occhio non si impietosirà, non avrò compassione. Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada attorno a te e l’altro terzo lo disperderò a tutti i venti e li inseguirò con la spada sguainata. Allora darò sfogo alla mia ira, scaricherò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni circostanti, sotto gli sguardi di tutti i passanti. Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano – io, il Signore, ho parlato – quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta, quando scoccherò contro di voi le terribili frecce della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e quando aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane. Allora manderò contro di voi la fame e le belve, che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato» (Ez 5,1-17).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli.*

*Tu, figlio dell’uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa’ alla loro presenza un’apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza mettiti il bagaglio sulle spalle ed esci nell’oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti».*

*Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell’oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle.*

*Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, non ti ha chiesto la casa d’Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d’Israele che vi abita.*

*Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò nella terra dei Caldei, a Babilonia, ma non la vedrà e là morirà. Disperderò ai quattro venti quanti sono intorno a lui, le sue guardie e tutte le sue truppe; snuderò contro di loro la spada. Quando li avrò dispersi fra le nazioni e li avrò disseminati in paesi stranieri, allora sapranno che io sono il Signore. Tuttavia ne risparmierò alcuni, scampati alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutti i loro abomini alle nazioni fra le quali andranno; allora sapranno che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, mangia il pane con paura e bevi l’acqua con trepidazione e con angoscia. Dirai alla popolazione del paese: Così dice il Signore Dio agli abitanti di Gerusalemme, alla terra d’Israele: Mangeranno il loro pane nell’angoscia e berranno la loro acqua nella desolazione, perché la loro terra sarà spogliata della sua abbondanza, a causa dell’empietà di tutti i suoi abitanti. Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto; saprete allora che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che cos’è questo proverbio che si va ripetendo nella terra d’Israele: “Passano i giorni e ogni visione svanisce”? Ebbene, riferisci loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare questo proverbio e non lo si sentirà più ripetere in Israele. Anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione. Infatti non ci sarà più visione falsa né vaticinio fallace in mezzo alla casa d’Israele, perché io, il Signore, parlerò e attuerò la parola che ho detto; non sarà ritardata. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronuncerò una parola e l’attuerò». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, la casa d’Israele va dicendo: “La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani”. Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò, l’eseguirò». Oracolo del Signore Dio (Ez 12,1-28).*

*Nell’anno nono, nel decimo mese, il dieci del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme. Proponi una parabola a questa genìa di ribelli dicendo loro: Così dice il Signore Dio:*

*Metti su la pentola, mettila e versaci acqua. Mettici dentro i pezzi di carne, tutti i pezzi buoni, la coscia e la spalla, e riempila di ossi scelti; prendi il meglio del gregge. Mettici sotto la legna e falla bollire molto, sì che si cuociano dentro anche gli ossi. Poiché così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza tirare su di essa la sorte, poiché il suo sangue è dentro, lo ha versato sulla nuda roccia, non l’ha sparso in terra per ricoprirlo di polvere. Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch’io farò grande il rogo. Ammassa la legna, fa’ divampare il fuoco, fa’ consumare la carne, versa il brodo e le ossa siano riarse. Vuota la pentola sulla brace, perché si riscaldi e il rame si arroventi; si distrugga l’impurità che c’è dentro e si consumi la sua ruggine. Quanta fatica! Ma l’abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco.*

*La tua impurità è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua impurità non sarai purificata, finché non avrò sfogato su di te la mia collera. Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, io ti tolgo all’improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto».*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,1-27).*

Anche la vita di Geremia diviene profezia attraverso quello che il Signore gli chiede di fare. Il gesto, presso il Signore, è anche parola, profezia, oracolo. Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento. Cos’è la chioma? È la gloria di un uomo. Geremia deve spogliarsi della sua chioma. Gerusalemme è la gloria di Dio. Essa viene abbandonata, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira. Perché Gerusalemme ha meritato di essere abbandonata e gettata via in mano dell’esercito invasore? Perché ha abbandonato e gettato via la sua gloria. La gloria di Dio è Gerusalemme, il suo popolo. La gloria del popolo è il Signore. Il Signore non può più gloriarsi di Gerusalemme perché da essa abbandonata.

**30Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo.**

Il Signore deve togliere Giuda e Gerusalemme dalla sua vita a causa del loro orrendo peccato. L’idolatria è il peccato che genera ogni altro peccato. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Senza Dio, non vi è più legge morale. Non vi è più giustizia. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Israele non conserva più puro neanche il tempio. Il tempio del Signore che era la cosa più santa, più pura, più sacra di tutta la terra è contaminato dall’idolatria del suo popolo. Cosa è questa idolatria ce lo rivela il Signore per mezzo del profeta Ezechiele.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Quando l’idolatria giunge nella sacralità più sacra, nella santità più santa è il segno che non vi sarà più alcuna possibilità di conversione. Nel peccato vi sono alcuni limiti che non possono essere superati. Quando si superano è veramente la fine. Non vi è ritorno indietro.

**31Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato.**

Ecco un altro orrendo misfatto. Giuda e Gerusalemme offrono alle divinità sacrifici umani. Cosa proibitissima. Solo il Signore è il Dio della vita. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie. È questa la più alta profanazione della vita. Questa profanazione era stata severissimamente proibita. Cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

*Non lascerai passare alcuno dei tuoi figli a Moloch e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 18, 21).*

*Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà (Lv 20, 2).*

*Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome (Lv 20, 3).*

*Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte (Lv 20, 4).*

*Io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch (Lv 20, 5).*

*Giosia dichiarò immondo il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innon, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch (2Re 23, 10).*

*E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35).*

Riflettiamo un istante e comprenderemo la gravità del peccato di Giuda. Nulla è più sacro del tempio del Signore e nulla più sacro della vita umana. Cosa fa Giuda? Rende immondo il tempio del Signore ed immonda anche la vita. Rende immonda la gloria del Signore: il tempio e la vita. Così facendo il popolo rende immondo il Signore, Lui che è il Santissimo e il Sacratissimo. Lui che è la fonte della santità e della sacralità.

**32Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo.**

La punizione per questo orrendo peccato è severissima. Questo luogo così sacro per il popolo degli idolatri, sarà profanato dai loro cadaveri. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Sarà chiamato questo luogo valle della Strage perché tutti i cadaveri degli uccisi dei nemici di Israele saranno seppelliti in esso. Allora si seppellirà nel Tofet, perché non ci sarà altro luogo. Il corpo umano senza vita rendeva immondo tutto ciò che toccava, anche le persone. Si pensi che al sommo sacerdote, che era la persona più sacra del popolo del Signore, per non contaminarsi era proibito toccare anche il cadavere del padre.

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”» (Lev 21,10-15).*

Così il luogo più sacro dell’idolatria diviene il luogo più immondo. Questo segno serve per attestare il grande male fatto dal popolo al suo Signore.

**33I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà.**

Esporre un cadavere agli uccelli dell’aria e alle bestie dei campi era la vergogna delle vergogne, l’onta delle onte. Nessuna offesa era più grande. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Non ci sarà pietà per il popolo peccatore. Non c’è pietà in vita, non c’è pietà dopo nella morte. Saranno tutti coperti di vergogna eterna. Questo, solo questo, merita il loro peccato. Il popolo ha coperto di vergogna il tempio e la vita, la gloria del Signore, il Signore riempie di vergogna in vita e in morte il suo popolo.

**34Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto».**

Ecco l’ultima sentenza del Signore per il suo popolo ribelle, disobbediente, infedele, ostinato: Gerusalemme e la terra rimarranno senza vita. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto. L’idolatria ha tolto Dio dal tempio e dalla vita. La terra sarà privata del tempio e della vita. Tutto sarà ridotto ad un deserto. Questo non avviene perché il Signore lo vuole. Avviene invece perché il suo popolo si è immerso nella logica del peccato che è desolazione e morte. Dio è la vita, la sorgente di ogni vita. Quando un popolo, un uomo, una città decidono che Dio debba essere espulso da essa, si espelle la vita. Si espelle anche la vera, unica sorgente della vita. Espulsa la vita cosa rimane? Solo la morte. Rimane la morte universale. Non vi è più la sorgente della vita. Questo insegna la vera profezia. Quella falsa invece è un canto alla vita dinanzi ad un ammasso di cadaveri immondi. La falsa profezia è cecità e sordità. Il falso profeta è persona senza vista, senza udito, senza odorato. Non sente neanche l’odore della morte che avvolge e distrugge i suoi seguaci.

# DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE

### EZECHIELE VIII

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò».*

Visione dei peccati di Gerusalemme

**1Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me**

L’anno sesto, del sesto mese, il cinque del mese corrisponde al cinque settembre del 592 a.C. L’anno sesto è quello della prima deportazione 598. Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovano in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda. Tutto è circostanziato. Mentre mi trovano in casa con gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me. Il Signore afferra Ezechiele. Non lo fa privatamente, mentre è solo. Lo afferra alla presenza degli anziani di Giuda, che divengono testimoni della profezia. Dio non si sceglie testimoni semplici, ordinari, gente del popolo. Prende i notabili di Giuda, quelli che hanno una parola autorevole.

**2e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente.**

Ezechiele vede la stessa visione da lui contemplata presso il fiume Chebar. Essa è identica, senza alcuna differenza. Ecco cosa vide allora.

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1,25-28).*

Ecco cosa vede oggi: E vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco. E dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Cambia solo l’ordine. Il prima diviene dopo e il dopo prima. Ezechiele vede di nuovo la gloria dell’Onnipotente. Lui ora si trova dinanzi al suo Dio. È il suo Dio che ha posto la mano su di lui.

**3Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia.**

Ora avviene qualcosa di insolito. Tra le stupende opere di Dio questa compare con i suoi profeti. Elia, Ezechiele, Daniele, Gesù Signore, Giovanni. Elia fu rapito e portato in cielo su un carro di fuoco. Non tornò più sulla terra. Fu portato via per sempre nell’eternità del suo Dio e Signore.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?» (2Re 2,1-18).*

A Daniele nella fossa dei Leoni, condannato perché aveva ucciso il drago adorato come dio, il Signore mandò dalla Palestina Abacuc con una minestra.

*Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d’uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». «Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». Rispose Daniele ridendo: «Non t’ingannare, o re: quell’idolo di dentro è d’argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».*

*Il re s’indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.*

*Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. Daniele ordinò ai servi del re di portare un po’ di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l’anello del re e se ne andarono. I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». Acceso d’ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.*

*Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». Soggiunse il re: «Te lo permetto». Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».*

*Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele.*

*Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L’angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l’ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l’angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull’orlo della fossa dei leoni, con l’impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L’angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.*

*Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c’è altro dio all’infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi (Dn 14,1-41).*

Di Gesù si dice nel Vangelo che dal diavolo fu portato sul pinnacolo del tempio di Gerusalemme, invitandolo a gettarsi giù.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Filippo prima fu mandato dallo Spirito Santo sulla via di Gaza. Dopo il battesimo del funzionario regio, in un istante si trovo ad Azoto a predicare il Vangelo.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

Sappiamo che anche l’Apostolo Giovanni fu trasportato in spirito per ben due volte. La prima volta nel deserto, la seconda volta su di un monte grande e alto.

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Anche San Paolo parla di visione nello Spirito. Lui è assente con il corpo, ma è come se fosse presente con lo spirito, spettatore di quanto sta accadendo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La visione in spirito accompagna tutti i profeti del Dio vivente. Non sempre è però attestata la loro presenza “in spirito” sul luogo da essi descritto.

*Una volta, quando il piccolo bestiame va in calore, io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati (Gen 31, 10). Ed ecco sette altre vacche salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 19). Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle (Gen 41, 22). Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio (Is 6, 1).*

*Il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1, 28). E vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro (Ez 8, 2). Mi condusse allora all'ingresso del cortile e vidi un foro nella parete (Ez 8, 7). Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali abominevoli e tutti gli idoli del popolo d'Israele raffigurati intorno alle pareti (Ez 8, 10). Mi condusse all'ingresso del portico della casa del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz (Ez 8, 14).*

*Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono (Ez 10, 1). Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo (Ez 11, 1). Mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite (Ez 37, 2). Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente (Ez 37, 7). Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato (Ez 40, 17). Io vidi intorno al tempio una elevazione. I fondamenti dell'edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti (Ez 41, 8).*

*La visione che io vidi era simile a quella che avevo vista quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo vista presso il canale Chebàr. Io caddi con la faccia a terra (Ez 43, 3). Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare (Ez 47, 1). Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro (Ez 47, 2). Voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra (Ez 47, 7).*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia (Dn 7, 8). Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco (Dn 7, 11). Io vidi che quel montone cozzava verso l'occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quel che gli pareva e divenne grande (Dn 8, 4).*

*Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere (Dn 8, 7). Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi (Dn 10, 7). Vidi il Signore che stava presso l'altare e mi diceva: "Percuoti il capitello e siano scossi gli architravi, spezza la testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di essi riuscirà a fuggire, nessuno di essi scamperà (Am 9, 1). Poi alzai gli occhi ed ecco, vidi quattro corna (Zc 2, 1). Poi alzai gli occhi e vidi un rotolo che volava (Zc 5, 1).*

*Alzai di nuovo gli occhi per osservare e vidi venire due donne: il vento agitava le loro ali, poiché avevano ali come quelle delle cicogne, e sollevarono l’efa fra la terra e il cielo (Zc 5, 9). "Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me (At 11, 5). Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo (At 11, 6). E vidi Lui che mi diceva: Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me (At 22, 18). Vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio (At 26, 13).*

*Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro (Ap 1, 12). Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo (Ap 1, 17). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6).*

*Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni" (Ap 6, 1). Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa (Ap 6, 9). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue (Ap 6, 12). Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta (Ap 7, 1). Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2). Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe (Ap 8, 2).*

*Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso (Ap 9, 1). Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco (Ap 10, 1). Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (Ap 13, 1). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

*Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago (Ap 13, 11). Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo (Ap 14, 6). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza (Ap 15, 5). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6).*

*Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore (Ap 18, 1). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo (Ap 19, 17). Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito (Ap 19, 19). Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano (Ap 20, 1). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé (Ap 20, 11).*

*Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più (Ap 21, 1). Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21, 2). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22).*

Le modalità di manifestare l’invisibile sono molteplici. Possiamo affermare che la modalità di cui si serve il Signore per manifestarsi a Ezechiele è unica.

**3Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia.**

Ecco come Ezechiele la racconta: Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli. Mai prima d’ora è avvenuta una cosa simile. Uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione. Perché lo porta esattamente in questo luogo? Perché questo è il luogo dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Gerusalemme è la città consacrata al Signore. In essa vi è il suo tempio. Cosa fanno gli abitanti di Gerusalemme? In essa collocano un idolo. Perché è detto l’idolo della gelosia, che provoca gelosia? Perché il Signore viene sostituito con un idolo. Al Signore si preferisce il niente, il nulla. Dio è geloso del suo Santo Nome. Nessun altro è Dio. Ora nella sua città non si può adorare la vanità. Non si può infangare il nome del Signore. L’idolatria è il peccato dei peccati. È il peccato padre di ogni altro peccato. Dio viene dichiarato non dio. Al suo posto il non dio viene proclamato Dio. È come se Gerusalemme volesse sfidare il Signore. I miei idoli valgono, tu non vali nulla. Tu nulla poi contro di me. Io posso tutto contro di te. Io ti anniento, ti dichiaro non Dio. Tu cosa puoi fare verso di me? Nulla. Io posso distruggere te. Tu non puoi distruggere me.

**4Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle.**

Ezechiele non vede solo l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Vede anche la gloria del Signore. Vede la stessa gloria vista nella valle. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. La gloria del Signore è con i deportati ed è ancora in Gerusalemme.

**5Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso.**

Ora il Signore, o la gloria del Signore, dona un ordine a Ezechiele. Gli dice di alzare gli occhi e guardare verso settentrione. Mi disse: Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione! Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia… Esso era proprio all’ingresso. Perché il Signore mostra al suo profeta l’idolo della gelosia, che provoca gelosia? Cosa gli vuole rivelare? Il Signore vuole che Ezechiele veda il male fatto a Lui dal suo popolo. Dio vuole che il profeta non sia solo uno che riferisce, ma anche uno che conosce. Conoscendo, dona forza alla sua parola. Il profeta deve vivere la sua missione con il corpo, il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, con tutto se stesso. Ora Ezechiele sa anche perché la parola di Dio è di fuoco contro il suo popolo. Ora sa perché è giunta la fine per Gerusalemme. Il suo peccato è grande.

**6Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori».**

Il Signore vuole che il suo profeta veda ogni abominio che in Gerusalemme viene commesso. Come nella città Dio è offeso gravissimamente. Mi disse: Figlio dell’uomo, vedi cosa fanno costoro? È come se il Signore cerchi approvazione sulla decisione di lasciare che Gerusalemme venga distrutta. Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori. Collocando l’idolo della gelosia proprio nel tempio del Signore è come se Gerusalemme dicesse al Signore: vattene da questo luogo. Esso non è tuo. Noi te lo abbiamo donato, noi ce lo riprendiamo. Ora il tempio dato a te appartiene agli idoli. Così abbiamo deciso. Così sarà. Collocare un idolo nel tempio di Gerusalemme è per il Signore un invito esplicito a lasciare quel santo luogo. Lui se ne deve andare. Questo vuole la città. Il popolo del Signore conosce la gelosia di Dio riguardo al suo santo nome. Sa che Lui mai dona agli altri la sua gloria. Lo sa e lo invita a lasciare il tempio.

*Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!" (Gen 30, 1). Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio Geloso (Es 34, 14). Qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata (Nm 5, 14).*

*Quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). il sacerdote prenderà dalle mani della donna l'oblazione di gelosia, agiterà l'oblazione davanti al Signore e l'offrirà sull'altare (Nm 5, 25).*

*Questa è la legge della gelosia, nel caso in cui la moglie di uno si sia traviata ricevendo un altro invece del marito e si contamini (Nm 5, 29). E per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11). Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24).*

*Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9). Perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). Il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21).*

*Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Così da quel giorno in poi Saul si ingelosì di Davide (1Sam 18, 9). Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto non l'avessero fatto tutti i loro padri, con i loro peccati (1Re 14, 22). Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire" (Tb 6, 15). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).*

*Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore (Sal 105, 16). Poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4). Poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto (Sap 1, 10). Non essere geloso della sposa amata, per non inculcarle malizia a tuo danno (Sir 9, 1). Ma crepacuore e lutto è una donna gelosa di un'altra e il flagello della sua lingua si lega con tutti (Sir 26, 6). Chi ammaestra il proprio figlio renderà geloso il nemico, mentre davanti agli amici potrà gioire (Sir 30, 3). Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24). Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti (Sir 45, 18).*

*Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim (Is 11, 13). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia (Ez 16, 38).*

*Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più (Ez 16, 42). Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5). Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti (Ez 36, 6). Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele (Ez 38, 19).*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo (Gl 2, 18). Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di sdegno. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici (Na 1, 2). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8).*

*Poi l'angelo che parlava con me mi disse: "Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande (Zc 1, 14). "Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei (Zc 8, 2). Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando (At 13, 45). Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo (At 17, 5). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19).*

*Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie (Rm 13, 13). O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10, 22). Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2).*

*Idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni (Gal 5, 20). il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fil 2, 6). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni (Gc 3, 16). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1).*

Ma sempre il peccato è un invito esplicito al Signore perché abbandoni l’uomo, il suo cuore, il suo corpo, la sua vita, la sua casa, la sua città. È come se Gerusalemme stesse sfidando il suo Dio. È questo il suo orrendo peccato. Posso fare ciò che voglio. Tu, Dio, nulla puoi contro di me.

**7Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete.**

Il Signore non si limita a mostrare a Ezechiele l’idolo della gelosia che provoca gelosia, ma anche ogni altro misfatto che si commette nel suo santo tempio. Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Ora il Signore fa vedere al suo profeta un foro nella parete. Se c’è un foro, vi è anche un vuoto dietro. Cosa vi sarà? Il Signore però non ordina al profeta di guardare attraverso il foro. Vedrebbe ben poca cosa.

**8Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta.**

Il Signore gli ordina invece di sfondare la parete. Lui vuole che il profeta vede tutto, ogni cosa, nei minimi particolari o dettagli. Tutto deve conoscere. Mi disse: Figlio dell’uomo, sfonda la parete. Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Prima il foro. Ora il profeta si trova dinanzi ad una porta. Sono dettagli che indicano una presenza visiva, reale, anche se nello spirito, di quanto sta accadendo. Ezechiele è vero attore, vero agente.

**9Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro».**

Ora il Signore gli impartisce l’ultimo ordine. Lui deve entrare in quel luogo per vedere gli abomini che venivano consumati contro il loro Dio. Mi disse: Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro. In quel luogo vi erano persone tutte intente a peccare contro il Signore. Una verità va subito annunziata: quando l’uomo cade nell’idolatria, non si conosce nessun limite nel peccato. Ogni abominio può essere commesso. Gli abomini di queste persone sono detti malvagi. Sono cioè abomini che riflettono e manifestano tutta la malvagità del cuore di chi li compie.

**10Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti.**

Ciò che il profeta vede, lo lascia senza parola. Ciò che per il popolo del Signore erano cose odiose, obbrobriose, vengono elevate a dignità divina. Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. I rettili sono simbolo del diavolo, di satana. Satana, il nemico dell’uomo, è costituito Dio del popolo di Dio. Vi potrà essere offesa più grande? Non si tratta di semplice idolatria, zoolatria o cose del genere. Qui si vive di demonolatria. Il demonio, lo spirito impuro è fatto suo dio dal popolo di Dio. Si adora la fonte di ogni male come dio. Ora se il male nella sua sorgente è adorato come dio, vi potrà esistere un solo male che il popolo non commetta? Ezechiele deve vedere queste cose e anche riferirle. Deve “confortare” il suo Signore. Lui non sta facendo un torto al suo popolo permettendone la strage. La strage ormai è la sola via della sua grande misericordia e del suo amore eterno. Solo compiendo questa strage, Lui potrà salvare la sua eredità.

Che gli adoratori di Satana possano esistere nel mondo che non conosce Dio, può essere anche comprensibile. Mai hanno conosciuto il vero Dio. Ma che un vero adoratore di Dio passi all’adorazione di Satana è la corruzione oltre la quale diviene impossibile pervenire. È il sommo del peccato. Ma è anche il sommo della perversione, della corruzione, dello sfregio arrecato al Signore. Il suo nemico viene innalzato come dio e Lui cancellato. È questa la differenza tra il vero profeta e il nostro profeta o il falso profeta. Il vero profeta vede il peccato dell’uomo in tutta la sua gravità. Il non profeta, il falso profeta, non solo non vede il peccato, lo banalizza, lo dichiara non peccato. Non sa cosa sia il peccato. Non lo vuole sapere. I veri profeti per questo sono mandati: per mettere in luce i peccati del popolo del Signore, così che possano pentirsi, ravvedersi, convertirsi.

*Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala" (Gen 4, 7). Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore (Gen 13, 13). Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave (Gen 18, 20). Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6). Poi Abimelech chiamò Abramo e gli disse: "Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno" (Gen 20, 9).*

*Giacobbe allora si adirò e apostrofò Labano, al quale disse: "Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti sia messo a inseguirmi? (Gen 31, 36). Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?" (Gen 39, 9). Ruben prese a dir loro: "Non avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue" (Gen 42, 22). Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17).*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: "Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli (Es 9, 27). Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri (Es 9, 34). Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: "Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi (Es 10, 16). Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontani da me questa morte!" (Es 10, 17). Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e pecca con lei, ne pagherà la dote nuziale ed essa diverrà sua moglie (Es 22, 15). Essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te" (Es 23, 33).*

*Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato (Es 29, 14). In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36). Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Mosè disse ad Aronne: "Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?" (Es 32, 21). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Mosè ritornò dal Signore e disse: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro (Es 32, 31). Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!" (Es 32, 32). Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32, 33). Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato" (Es 32, 34). Che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione (Lv 4, 3). Quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14). Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole (Lv 4, 22). Quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto (Lv 4, 23). Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26).*

*Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole (Lv 4, 27). Quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato (Lv 4, 28). Se porta una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto (Lv 4, 32). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso (Lv 5, 5).*

*Porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato (Lv 5, 6). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio (Lv 5, 9). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10). Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato (Lv 5, 11).*

*Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione" (Lv 5, 13). O troverà una cosa smarrita, mentendo a questo proposito e giurando il falso circa qualcuna delle cose per cui un uomo può peccare (Lv 5, 22). Se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato (Lv 5, 23). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 19). Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità (Lv 16, 16). Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto (Lv 16, 21).*

*Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore (Lv 16, 30). Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati". E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 16, 34). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato (Lv 19, 22). Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli (Lv 20, 20). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9).*

*E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato (Lv 24, 15). Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 18). Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati (Lv 26, 21). E vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 24). Anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 28). Peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e allora sconteranno la loro colpa (Lv 26, 41).*

*"Ordina agli Israeliti: Quando un uomo o una donna avrà fatto un torto a qualcuno, peccando contro il Signore, questa persona si sarà resa colpevole (Nm 5, 6). Dovrà confessare il peccato commesso e restituirà: il reo rifonderà per intero il danno commesso, aggiungendovi un quinto e lo darà a colui verso il quale è responsabile (Nm 5, 7). Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11). Ma chi è mondo e non è in viaggio, se si astiene dal celebrare la pasqua, sarà eliminato dal suo popolo; perché non ha presentato l'offerta al Signore nel tempo stabilito, quell'uomo porterà la pena del suo peccato (Nm 9, 13). Aronne disse a Mosè: "Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso (Nm 12, 11).*

*La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: "Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato" (Nm 14, 40). Se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25). Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza (Nm 15, 26).*

*Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio (Nm 15, 27). Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato (Nm 15, 28). Si tratti di un nativo del paese tra gli Israeliti o di uno straniero che soggiorna in mezzo a voi, avrete un'unica legge per colui che pecca per inavvertenza (Nm 15, 29). Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: "Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?" (Nm 16, 22).*

*Egli disse alla comunità: "Allontanatevi dalle tende di questi uomini empi e non toccate nulla di ciò che è loro, perché non periate a causa di tutti i loro peccati" (Nm 16, 26). Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti" (Nm 17, 3). Gli Israeliti non si accosteranno più alla tenda del convegno per non caricarsi di un peccato che li farebbe morire (Nm 18, 22). Così non sarete rei di alcun peccato, perché ne avrete messa da parte la parte migliore; non profanerete le cose sante degli Israeliti; così non morirete" (Nm 18, 32).*

*Allora il popolo venne a Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo (Nm 21, 7). Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro" (Nm 22, 34). "Nostro padre è morto nel deserto. Egli non era nella compagnia di coloro che si adunarono contro il Signore, non era della gente di Core, ma è morto a causa del suo peccato, senza figli maschi (Nm 27, 3). Ed ecco voi sorgerete al posto dei vostri padri, razza di uomini peccatori, per aumentare ancora l'ira del Signore contro Israele (Nm 32, 14). Ma, se non fate così, voi peccherete contro il Signore; sappiate che il vostro peccato vi raggiungerà (Nm 32, 23). Allora voi mi rispondeste: Abbiamo peccato contro il Signore! Entreremo e combatteremo in tutto come il Signore nostro Dio ci ha ordinato. Ognuno di voi cinse le armi e presumeste di salire verso la montagna (Dt 1, 41).*

*Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta (Dt 9, 16). Poi mi prostrai davanti al Signore, come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti; non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del gran peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo (Dt 9, 18). Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9, 21). Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato (Dt 9, 27). Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9).*

*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni (Dt 19, 15). Quando un uomo verrà colto in fallo con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che ha peccato e la donna. Così toglierai il male da Israele (Dt 22, 22). Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, pecca con lei (Dt 22, 23). Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza pecca con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che ha peccato con lei (Dt 22, 25). Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l'afferra e pecca con lei e sono colti in flagrante (Dt 22, 28). L'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22, 29). Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato (Dt 23, 22). Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato (Dt 23, 23).*

*Il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità (Dt 24, 4). Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato (Dt 24, 15). Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16). Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa (Dt 32, 5). Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11).*

*Rispose Acan a Giosuè: "In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro (Gs 7, 20). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Allora gli Israeliti gridarono al Signore: "Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i Baal" (Gdc 10, 10). Gli Israeliti dissero al Signore: "Abbiamo peccato; fa’ di noi ciò che ti piace; soltanto, liberaci in questo giorno" (Gdc 10, 15). Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con voi, direte loro: Concedetele a noi: abbiamo preso ciascuno una donna come in battaglia... ma se ce le aveste date voi stessi, allora avreste peccato" (Gdc 21, 22).*

*Così il peccato di quei giovani era molto grande davanti al Signore perché disonoravano l'offerta del Signore (1Sam 2, 17). Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l'uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?". Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire (1Sam 2, 25). Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Essi gridarono al Signore: Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te (1Sam 12, 10).*

*Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed Egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il peccato che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi" (1Sam 12, 17). Tutto il popolo perciò disse a Samuele: "Prega il Signore tuo Dio per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori il peccato di aver chiesto per noi un re" (1Sam 12, 19). La cosa fu annunziata a Saul: "Ecco il popolo pecca contro il Signore, mangiando con il sangue". Rispose: "Avete prevaricato! Rotolate subito qui una grande pietra" (1Sam 14, 33). Allora Saul disse: "Accostatevi qui voi tutti capi del popolo. Cercate ed esaminate da chi sia stato commesso oggi il peccato (1Sam 14, 38). Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti (1Sam 15, 18). Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafim l'insubordinazione. Perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23). Saul disse allora a Samuele: "Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce (1Sam 15, 24).*

*Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché mi prostri al Signore" (1Sam 15, 25). Saul disse: "Ho peccato sì, ma onorami davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi prostri al Signore tuo Dio" (1Sam 15, 30). Giònata parlò difatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: "Non si renda colpevole il re contro il suo servo Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande (1Sam 19, 4). Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla (1Sam 24, 12). Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato" (1Sam 26, 21).*

*Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai (2Sam 12, 13). Perché il tuo servo riconosce di aver peccato ed ecco, oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re mio signore" (2Sam 19, 21). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!" (2Sam 24, 17). Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9).*

*Se uno pecca contro il suo fratello e, perché gli è imposto un giuramento di imprecazione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (1Re 8, 31). Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, se si rivolge a te, se loda il tuo nome, se ti prega e ti supplica in questo tempio (1Re 8, 33). Tu ascolta dal cielo, perdona il peccato di Israele tuo popolo e fallo tornare nel paese che hai dato ai suoi padri (1Re 8, 34). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregano in questo luogo, se lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati (1Re 8, 35). Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e di Israele tuo popolo, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo (1Re 8, 36). Se nel paese in cui saranno deportati rientreranno in se stessi e faranno ritorno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (1Re 8, 47). Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa’ che i suoi deportatori gli usino misericordia (1Re 8, 50). Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli (1Re 12, 30).*

*Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra (1Re 13, 34). Il Signore abbandonerà Israele a causa dei peccati di Geroboamo, commessi da lui e fatti commettere a Israele" (1Re 14, 16). Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto non l'avessero fatto tutti i loro padri, con i loro peccati (1Re 14, 22). Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato (1Re 15, 3). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di suo padre e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 26). A causa dei peccati di Geroboamo, commessi da lui e fatti commettere a Israele, e a causa dello sdegno a cui aveva provocato il Signore Dio di Israele (1Re 15, 30).*

*Fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 34). Io ti ho innalzato dalla polvere e ti ho costituito capo del popolo di Israele, ma tu hai imitato la condotta di Geroboamo e hai fatto peccare Israele mio popolo fino a provocarmi con i loro peccati (1Re 16, 2). A causa di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, di quelli commessi da loro e di quelli fatti commettere a Israele, irritando con i loro idoli il Signore Dio di Israele (1Re 16, 13). Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso compiendo ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele (1Re 16, 19). Imitò in tutto la condotta di Geroboamo, figlio di Nebat, e i peccati che quegli aveva fatto commettere a Israele, provocando con i loro idoli a sdegno il Signore, Dio di Israele (1Re 16, 26). Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebat; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Baal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui (1Re 16, 31). Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele (1Re 21, 22). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò la condotta di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele (1Re 22, 53).*

*Ma restò legato, senza allontanarsene, al peccato che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele (2Re 3, 3). Ma Ieu non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele e non abbandonò i vitelli d'oro che erano a Betel e in Dan (2Re 10, 29). Ma Ieu non si preoccupò di seguire la legge del Signore Dio di Israele con tutto il cuore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo aveva fatto commettere a Israele (2Re 10, 31). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò il peccato con cui Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto peccare Israele, né mai se ne allontanò (2Re 13, 2). Ma essi non si allontanarono dal peccato che la casa di Geroboamo aveva fatto commettere a Israele; anzi lo ripeterono. Perfino il palo sacro rimase in piedi in Samaria (2Re 13, 6). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da tutti i peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele, ma li ripeté (2Re 13, 11).*

*Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da nessuno dei peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele (2Re 14, 24). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'avevano fatto i suoi padri; non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele (2Re 15, 9). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele. Durante il suo regno (2Re 15, 18).*

*Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele (2Re 15, 24). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele (2Re 15, 28). Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, liberandoli dal potere del faraone re d'Egitto; essi avevano temuto altri dei (2Re 17, 7). Difatti, quando Israele fu strappato dalla casa di Davide, e proclamò re Geroboamo, figlio di Nebat, questi allontanò Israele dal seguire il Signore e gli fece commettere un grande peccato (2Re 17, 21). Gli Israeliti imitarono in tutto il peccato commesso da Geroboamo; non se ne allontanarono (2Re 17, 22).*

*Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria in Lachis: "Ho peccato; allontànati da me e io sopporterò quanto mi imporrai". Il re di Assiria impose a Ezechia re di Giuda trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro (2Re 18, 14). "Poiché Manasse re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli (2Re 21, 11). Manasse versò anche sangue innocente in grande quantità fino a riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra, oltre i peccati che aveva fatto commettere a Giuda, facendo ciò che è male agli occhi del Signore (2Re 21, 16).*

*Demolì anche l'altare di Betel e l'altura eretta da Geroboamo figlio di Nebat, che aveva fatto commettere peccati a Israele; demolì quest'altare e l'altura; di quest'ultima frantumò le pietre, rendendole polvere; bruciò anche il palo sacro (2Re 23, 15). Ciò avvenne in Giuda solo per volere del Signore, che volle allontanarlo dalla sua presenza a causa del peccato di Manasse, per tutto ciò che aveva fatto (2Re 24, 3). Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Davide disse a Dio: "Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; costoro, il gregge, che cosa hanno fatto? Signore Dio mio, sì, la tua mano infierisca su di me e sul mio casato, ma non colpisca il tuo popolo" (1Cr 21, 17). Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (2Cr 6, 22).*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico perché ha peccato contro di te, se si convertirà e loderà il tuo nome, pregherà e supplicherà davanti a te, in questo tempio (2Cr 6, 24). Tu ascolta dal cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare nel paese che hai concesso loro e ai loro padri (2Cr 6, 25). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregheranno in questo luogo, loderanno il tuo nome e si convertiranno dal loro peccato perché tu li avrai umiliati (2Cr 6, 26). Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità al tuo popolo (2Cr 6, 27). Quando peccheranno contro di te - non c'è, infatti, nessuno senza peccato - e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese lontano o vicino (2Cr 6, 36). Se, nel paese in cui saranno stati deportati, rientrando in se stessi, si convertiranno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (2Cr 6, 37).*

*Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (2Cr 7, 14). Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4). dicendo loro: "Non portate qui i prigionieri, perché su di noi pesa già una colpa nei riguardi del Signore. Voi intendete aumentare il numero dei nostri peccati e delle nostre colpe, mentre la nostra colpa è già grande e su Israele incombe un'ira ardente" (2Cr 28, 13). I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24).*

*Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia (Esd 10, 13). Siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6). Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori (Ne 3, 37). Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, per farmi una cattiva fama ed espormi al disonore (Ne 6, 13). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2). Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio (Ne 9, 3).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). Oggi eccoci schiavi nel paese che tu hai concesso ai nostri padri perché ne mangiassero i frutti e ne godessero i beni. I suoi prodotti abbondanti sono dei re ai quali tu ci hai sottoposti a causa dei nostri peccati e che sono padroni dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacere, e noi siamo in grande angoscia" (Ne 9, 36). Dissi: "Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui; era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui (Ne 13, 26). Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri (Tb 3, 3). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4).*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia (Tb 4, 5). Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori (Tb 4, 17). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9). Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita (Tb 12, 10). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7).*

*In realtà fin quando non peccavano contro il loro Dio erano nella prosperità, perché il Dio che è con loro odia il male (Gdt 5, 17). Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche aberrazione in questo popolo perché ha peccato contro il suo Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in mezzo a loro questo inciampo, avanziamo e diamo loro battaglia (Gdt 5, 20). Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma imprimile bene nella tua memoria perché sono vere: realmente il nostro popolo non sarà punito e non prevarrà la spada contro di lui, se non avrà peccato contro il suo Dio (Gdt 11, 10). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11). La tua serva è religiosa e serve notte e giorno al Dio del cielo. Ora io intendo restare con te, mio signore, ma uscirà la tua serva di notte nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati (Gdt 11, 17). Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! (Est 4, 17n).*

*Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini empi con furore; gli scampati fuggirono tra i pagani per salvarsi (1Mac 2, 44). Difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori (1Mac 2, 48). Mosè aveva detto: Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata (2Mac 2, 11). Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e per questo quel luogo era stato abbandonato (2Mac 5, 17). Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia (2Mac 5, 18). Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati (2Mac 6, 14). Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: "Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia (2Mac 7, 18).*

*Per i nostri peccati noi soffriamo (2Mac 7, 32). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4). Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45).*

*Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5). Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? (Gb 7, 20). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21). Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha messi in balìa della loro iniquità (Gb 8, 4). Perché tu debba scrutare la mia colpa e frugare il mio peccato (Gb 10, 6).*

*Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato (Gb 13, 23). Mentre ora tu conti i miei passi non spieresti più il mio peccato (Gb 14, 16). Come siccità e calore assorbono le acque nevose, così la morte rapisce il peccatore (Gb 24, 19). Io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? (Gb 31, 30). "Puro son io, senza peccato, io sono mondo, non ho colpa (Gb 33, 9). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). Se ho peccato, mostramelo; se ho commesso l'iniquità, non lo farò più"? (Gb 34, 32). Perché aggiunge al suo peccato la rivolta, in mezzo a noi batte le mani e moltiplica le parole contro Dio (Gb 34, 37). O quando hai detto: "Che te ne importa? Che utilità ne ho dal mio peccato"? (Gb 35, 3). Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti (Sal 1, 1).*

*Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). Sorgi, Signore, salvami, Dio mio. Hai colpito sulla guancia i miei nemici, hai spezzato i denti ai peccatori (Sal 3, 8). Tremate e non peccate, sul vostro giaciglio riflettete e placatevi (Sal 4, 5). Punisci il suo peccato e più non lo trovi (Sal 9, 36). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore (Sal 24, 7). Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori (Sal 24, 8). Per il tuo nome, Signore, perdona il mio peccato anche se grande (Sal 24, 11). Vedi la mia miseria e la mia pena e perdona tutti i miei peccati (Sal 24, 18).*

*Non travolgermi insieme ai peccatori, con gli uomini di sangue non perder la mia vita (Sal 25, 9). Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato (Sal 31, 1). Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato (Sal 31, 5). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata (Sal 36, 38). Per il tuo sdegno non c'è in me nulla di sano, nulla è intatto nelle mie ossa per i miei peccati (Sal 37, 4). Ecco, confesso la mia colpa, sono in ansia per il mio peccato (Sal 37, 19). Ho detto: "Veglierò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua; porrò un freno alla mia bocca mentre l'empio mi sta dinanzi" (Sal 38, 2). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Io ho detto: "Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato" (Sal 40, 5). Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea (Sal 50, 2). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3).*

*Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato (Sal 50, 4). Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi (Sal 50, 5). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6). Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre (Sal 50, 7). Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe (Sal 50, 11). Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno (Sal 50, 15). Ecco, insidiano la mia vita, contro di me si avventano i potenti. Signore, non c'è colpa in me, non c'è peccato (Sal 58, 4). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13). Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri peccati (Sal 64, 4). Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto (Sal 77, 17). Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi (Sal 77, 32).*

*Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati (Sal 84, 3). Punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa (Sal 88, 33). Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto (Sal 89, 8). Se i peccatori germogliano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori, li attende una rovina eterna (Sal 91, 8). Signore, Dio nostro, tu li esaudivi, eri per loro un Dio paziente, pur castigando i loro peccati (Sal 98, 8). Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe (Sal 102, 10). Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi. Benedici il Signore, anima mia (Sal 103, 35). Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi (Sal 105, 6). L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato (Sal 108, 14).*

*Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato (Sal 118, 11). Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari (Sal 138, 19). Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori: che io non gusti i loro cibi deliziosi (Sal 140, 4). Figlio mio, se i peccatori ti vogliono traviare, non acconsentire! (Pr 1, 10). L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22). Ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte" (Pr 8, 36). Ecco, il giusto è ripagato sulla terra, tanto più lo saranno l'empio e il peccatore (Pr 11, 31). Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio, ma il giusto sfuggirà a tale angoscia (Pr 12, 13). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6).*

*La sventura perseguita i peccatori, il benessere ripagherà i giusti (Pr 13, 21). L'uomo dabbene lascia eredi i nipoti, la proprietà del peccatore è riservata al giusto (Pr 13, 22). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). Chi può dire: "Ho purificato il cuore, sono mondo dal mio peccato?" (Pr 20, 9). Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è l'abominio degli uomini (Pr 24, 9). Non è bene essere parziali, per un pezzo di pane si pecca (Pr 28, 21). Chi deruba il padre o la madre e dice: "Non è peccato", è compagno dell'assassino (Pr 28, 24). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge ma il peccatore ne resta preso (Qo 7, 26). Poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12). La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4). Beata la sterile non contaminata, la quale non ha conosciuto un letto peccaminoso; avrà il suo frutto alla rassegna delle anime (Sap 3, 13). Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito (Sap 4, 10). Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli (Sap 4, 20). Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato (Sap 10, 13). Perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato (Sap 11, 16).*

*Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento (Sap 11, 23). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore (Sap 12, 2). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19). Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14, 31). Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue (Sap 15, 13). Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi (Sap 17, 3). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13).*

*Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione (Sir 2, 11). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Chi onora il padre espia i peccati (Sir 3, 3). Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati (Sir 3, 14). Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati (Sir 3, 15). Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato (Sir 3, 26). L'acqua spegne un fuoco acceso, l’elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia (Sir 4, 21). Non arrossire di confessare i tuoi peccati, non opporti alla corrente di un fiume (Sir 4, 26).*

*Non dire: "Ho peccato, e che cosa mi è successo?", perché il Signore è paziente (Sir 5, 4). Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato (Sir 5, 5). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito (Sir 7, 8). Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà (Sir 7, 16). In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7, 36). Non insultare un uomo convertito dal peccato, ricòrdati che siamo tutti degni di pena (Sir 8, 5). Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma (Sir 8, 10). Non invidiare la gloria del peccatore, perché non sai quale sarà la sua fine (Sir 9, 11).*

*Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23). Per una cosa di cui non hai bisogno non litigare, non immischiarti nelle liti dei peccatori (Sir 11, 9). Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso (Sir 11, 21). Con una scintilla di fuoco si riempie il braciere, il peccatore sta in agguato per spargere sangue (Sir 11, 32). Dà al pio e non aiutare il peccatore (Sir 12, 4). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Dà al buono e non aiutare il peccatore (Sir 12, 7). Così capita a chi si associa a un peccatore e s'imbratta dei suoi misfatti (Sir 12, 14).*

*Che cosa vi può essere in comune tra il lupo e l'agnello? Lo stesso accade fra il peccatore e il pio (Sir 13, 17). La ricchezza è buona, se è senza peccato; la povertà è cattiva a detta dell'empio (Sir 13, 24). Beato l'uomo che non ha peccato con le parole e non è tormentato dal rimorso dei peccati (Sir 14, 1). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La sua lode non s'addice alla bocca del peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore (Sir 15, 9). Non dire: "Egli mi ha sviato", perché egli non ha bisogno di un peccatore (Sir 15, 12). Egli non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare (Sir 15, 20). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). Non ebbe pietà di nazioni di perdizione, che si erano esaltate per i loro peccati (Sir 16, 9). Non sfuggirà il peccatore con la sua rapina, ma neppure la pazienza del pio sarà delusa (Sir 16, 14). A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore (Sir 17, 16). Ritorna al Signore e cessa di peccare, prega davanti a lui e cessa di offendere (Sir 17, 20). Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa; nei giorni del peccato si astiene dalla colpa (Sir 18, 27).*

*Chi si fida con troppa facilità è di animo leggero, chi pecca danneggia se stesso (Sir 19, 4). C'è chi sdrucciola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? (Sir 19, 16). Non c'è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). E se per mancanza di forza gli è impedito di peccare, all'occasione propizia farà del male (Sir 19, 25). C'è chi è impedito di peccare dalla miseria e durante il riposo non avrà rimorsi (Sir 20, 21). Figlio, hai peccato? Non farlo più e prega per le colpe passate (Sir 21, 1). Come alla vista del serpente fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane (Sir 21, 2). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). La via dei peccatori è appianata e senza pietre; ma al suo termine c'è il baratro degli inferi (Sir 21, 10). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). perché non si moltiplichino i miei errori e non aumentino di numero i miei peccati, io non cada davanti ai miei avversari e il nemico non gioisca sul mio conto (Sir 23, 3). Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo (Sir 23, 8). Come uno schiavo interrogato di continuo non sarà senza lividure, così chi giura e ha sempre in bocca Dio non sarà esente da peccato (Sir 23, 10).*

*Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). C'è un modo di parlare che si può paragonare alla morte; non si trovi nella discendenza di Giacobbe. Dagli uomini pii tutto ciò sia respinto, così non si rotoleranno nei peccati (Sir 23, 12). La tua bocca non si abitui a volgarità grossolane, in esse infatti c'è motivo di peccato (Sir 23, 13). Due specie di colpe moltiplicano i peccati, la terza provoca l'ira (Sir 23, 16). L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: "Chi mi vede? Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, che devo temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo" (Sir 23, 18). Felice chi vive con una moglie assennata, colui che non pecca con la sua lingua, chi non deve servire a uno indegno di lui (Sir 25, 8). Ogni malizia è nulla, di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! (Sir 25, 18). Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo (Sir 25, 24). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). A stento un commerciante sarà esente da colpe, un rivenditore non sarà immune dal peccato (Sir 26, 20).*

*Per amor del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire procede senza scrupoli (Sir 27, 1). Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato (Sir 27, 2). Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Il discorso degli stolti è un orrore, il loro riso fra i bagordi del peccato (Sir 27, 13). Anche il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede (Sir 27, 30). Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati (Sir 28, 1). Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati (Sir 28, 2). Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? (Sir 28, 4). Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati? (Sir 28, 5). Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa (Sir 28, 8). Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie (Sir 28, 9).*

*Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato (Sir 29, 16). Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi (Sir 29, 19). Là divèrtiti e fa’ quello che desideri, ma non peccare con un discorso arrogante (Sir 32, 12). Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17). Di fronte al male c'è il bene, di fronte alla morte, la vita; così di fronte al pio il peccatore (Sir 33, 14). L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati (Sir 34, 19). Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34, 26). Purìficati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato (Sir 38, 10). Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico (Sir 38, 15). Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi peccati (Sir 39, 5). I beni per i buoni furono creati sin da principio, ma anche i mali per i peccatori (Sir 39, 25). Tutte queste cose per i pii sono beni, ma per i peccatori diventano mali (Sir 39, 27). E' sorte di ogni essere vivente, dall'uomo alla bestia, ma per i peccatori sette volte tanto (Sir 40, 8). Figli abominevoli sono i figli dei peccatori, una stirpe empia è nella dimora dei malvagi (Sir 41, 5). L'eredità dei figli dei peccatori andrà in rovina, con la loro discendenza continuerà il disonore (Sir 41, 6).*

*Il lutto degli uomini riguarda i loro cadaveri, il nome non buono dei peccatori sarà cancellato (Sir 41, 11). Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11). Geroboàmo figlio di Nabàt fece peccare Israele e aprì a Efraim la via del peccato; le loro colpe si moltiplicarono assai, sì da farli esiliare dal proprio paese (Sir 47, 24). Con tutto ciò il popolo non si convertì e non rinnegò i suoi peccati, finché non fu deportato dal proprio paese e disperso su tutta la terra (Sir 48, 15). Rimase soltanto un popolo poco numeroso con un principe della casa di Davide. Alcuni di costoro fecero ciò che è gradito a Dio, ma altri moltiplicarono i peccati (Sir 48, 16). Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti commisero peccati; poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo, i re di Giuda scomparvero (Sir 49, 4). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*"Su, venite e discutiamo" dice il Signore. "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana (Is 1, 18). Tutti insieme finiranno in rovina ribelli e peccatori e periranno quanti hanno abbandonato il Signore (Is 1, 28). La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato" (Is 6, 7). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14).*

*Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). In quel giorno ognuno rigetterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici (Is 31, 7). Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. "Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?" (Is 33, 14). Ecco, la mia infermità si è cambiata in salute! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati (Is 38, 17). Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati" (Is 40, 2).*

*Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? (Is 42, 24). Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati (Is 43, 25). Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, poiché io ti ho redento (Is 44, 22). Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori (Is 53, 12). Su chi intendete divertirvi? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Forse voi non siete figli del peccato, prole bastarda? (Is 57, 4). Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati (Is 58, 1). Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta (Is 59, 2). Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità (Is 59, 12). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35).*

*Avvolgiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio" (Ger 3, 25). Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città quanti ne escono saranno sbranati; perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni (Ger 5, 6). Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere (Ger 5, 25). "Perché ce ne stiamo seduti? Riunitevi, entriamo nelle fortezze e moriamo in esse, poiché il Signore nostro Dio ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro di lui (Ger 8, 14). "Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). Così dice il Signore di questo popolo: "Piace loro andare vagando, non fermano i loro passi". Per questo il Signore non li gradisce. Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati (Ger 14, 10).*

*Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 20). "I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, non come pagamento, per tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori (Ger 15, 13). Quando annunzierai a questo popolo tutte queste cose, ti diranno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande? Quali iniquità e quali peccati abbiamo commesso contro il Signore nostro Dio? (Ger 16, 10). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari (Ger 17, 1). Sui monti e in aperta campagna. "I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, a motivo di tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori (Ger 17, 3). Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23). Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati (Ger 30, 14). Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali (Ger 30, 15).*

*Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). il Signore l'ha mandata, compiendo quanto aveva minacciato, perché voi avete peccato contro il Signore e non avete ascoltato la sua voce; perciò vi è capitata una cosa simile (Ger 40, 3).*

*Per il fatto che voi avete bruciato incenso e avete peccato contro il Signore, non avete ascoltato la voce del Signore e non avete camminato secondo la sua legge, i suoi decreti e i suoi statuti, per questo vi è capitata questa sventura, come oggi si vede" (Ger 44, 23). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7). Disponetevi intorno a Babilonia, voi tutti che tendete l'arco; tirate contro di essa, non risparmiate le frecce, poiché essa ha peccato contro il Signore (Ger 50, 14). In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti (Ger 50, 20). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8).*

*Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? (Lam 3, 39). Abbiamo peccato e siamo stati ribelli; tu non ci hai perdonato (Lam 3, 42). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6). Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13). E' completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati (Lam 4, 22). I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità (Lam 5, 7). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16).*

*Noi abbiamo peccato, siamo stati empi, abbiamo trasgredito, Signore Dio nostro, i tuoi comandamenti (Bar 2, 12). E ripensando alla sorte subìta dai loro padri che peccarono contro di me, abbandoneranno la loro caparbietà e la loro malizia (Bar 2, 33). Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te (Bar 3, 2). Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata; sono abbandonata per i peccati dei miei figli che deviarono dalla legge di Dio (Bar 4, 12). Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri in Babilonia da Nabucodònosor re dei Babilonesi (Bar 6, 1).*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato" (Ez 3, 21). Getteranno l'argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato (Ez 7, 19). "Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stèrmino uomini e bestie (Ez 14, 13). Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare (Ez 16, 17).*

*Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse (Ez 16, 51). Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle (Ez 16, 52). Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà (Ez 18, 4). Ma, se uno ha generato un figlio che vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette (Ez 18, 14). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8).*

*Se ucciderò in te il giusto e il peccatore, significa che la spada sguainata sarà contro ogni carne, dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 9). Perciò dice il Signore: "Poiché voi avete fatto ricordare le vostre iniquità, rendendo manifeste le vostre trasgressioni e palesi i vostri peccati in tutto il vostro modo di agire, poiché ve ne vantate, voi resterete presi al laccio (Ez 21, 29). Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco (Ez 28, 16). Tu, figlio dell'uomo, annunzia agli Israeliti: Voi dite: I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere? (Ez 33, 10). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). Nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà (Ez 33, 16). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Secondo le loro nefandezze e i loro peccati io li trattai e nascosi loro la faccia (Ez 39, 24). Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco (Ez 43, 22).*

*Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti (Ez 43, 25). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Il sacerdote prenderà il sangue della vittima per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell'altare e sugli stipiti delle porte dell'atrio interno (Ez 45, 19). Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio (Ez 45, 20). In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutto il popolo del paese, un giovenco per il peccato (Ez 45, 22). Nei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23). Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28).*

*Poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, ora siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati (Dn 3, 37). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì (Dn 8, 12). Abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! (Dn 9, 5). Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te (Dn 9, 8). Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui (Dn 9, 11).*

*Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi (Dn 9, 15). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20).*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!" (Dn 13, 23). Separati che furono, Daniele disse al primo: "O invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce (Dn 13, 52).*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio (Os 4, 7). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Efraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato (Os 8, 11). Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; si ricorderà della loro iniquità e punirà i loro peccati: dovranno tornare in Egitto (Os 8, 13). Sono corrotti fino in fondo, come ai giorni di Gàbaa: ma egli si ricorderà della loro iniquità, farà il conto dei loro peccati (Os 9, 9). Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" (Os 10, 8). Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? (Os 10, 9). Efraim ha detto: "Sono ricco, mi son fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni non troveranno motivo di peccato per me" (Os 12, 9). Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12).*

*Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime (Am 4, 4). Perché so che numerosi sono i vostri misfatti, enormi i vostri peccati. Essi sono oppressori del giusto, incettatori di ricompense e respingono i poveri nel tribunale (Am 5, 12). Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8, 14). Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8). Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: "Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura" (Am 9, 10).*

*Tutto ciò per l'infedeltà di Giacobbe e per i peccati della casa di Israele. Qual è l'infedeltà di Giacobbe? Non è forse Samaria? Qual è il peccato di Giuda? Non è forse Gerusalemme? (Mi 1, 5). Attacca i destrieri al carro, o abitante di Lachis! Essa fu l'inizio del peccato per la figlia di Sion, poiché in te sono state trovate le infedeltà d'Israele (Mi 1, 13). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? (Mi 6, 7). Anch'io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati (Mi 6, 13). Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (Mi 7, 19).*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi (Sof 1, 17). Il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa" (Zc 3, 4). In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità (Zc 13, 1). Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 21). E, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano (Mt 3, 6). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? (Mt 9, 5). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua" (Mt 9, 6).*

*Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli (Mt 9, 10). Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?" (Mt 9, 11). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" (Mt 18, 21). perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (Mt 26, 28). Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori (Mt 26, 45). Dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!" (Mt 27, 4). Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Mc 1, 4).*

*Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati (Mc 1, 5). Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5). "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (Mc 2, 7). Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? (Mc 2, 9). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati (Mc 2, 10). Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano (Mc 2, 15). Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?" (Mc 2, 16). Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2, 17). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38).*

*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11, 25). Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori (Mc 14, 41). Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1, 77). Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Lc 3, 3). Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5, 8). Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi" (Lc 5, 20). Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?" (Lc 5, 21). Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? (Lc 5, 23).*

*Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua" (Lc 5, 24). I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?" (Lc 5, 30). Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5, 32). Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso (Lc 6, 32). E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso (Lc 6, 33). E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto (Lc 6, 34). E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori (Lc 7, 34). Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato (Lc 7, 37). A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice" (Lc 7, 39). Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco" (Lc 7, 47). Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati" (Lc 7, 48). Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?" (Lc 7, 49).*

*E perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4). Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? (Lc 13, 2). Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo (Lc 15, 1). I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro" (Lc 15, 2). Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7). Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15, 10). Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te (Lc 15, 18). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai" (Lc 17, 4). Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore (Lc 18, 13). Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!" (Lc 19, 7). Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno" (Lc 24, 7). E nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme (Lc 24, 47).*

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (Gv 5, 14). E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7). Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va’ e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46).*

*E i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?" (Gv 9, 2). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore" (Gv 9, 24). Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo" (Gv 9, 25). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato (Gv 15, 22). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 23).*

*E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati (At 3, 19). Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Poi piegò le ginocchia e gridò forte: Signore, non imputar loro questo peccato. Detto questo, morì (At 7, 60). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43). Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunziata la remissione dei peccati (At 13, 38). E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome (At 22, 16). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7).*

*Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato (Rm 3, 9). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti (Rm 4, 7). Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25). Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito (Rm 5, 6). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato (Rm 5, 12).*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13). La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). E' assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? (Rm 6, 2).*

*Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato (Rm 6, 7). Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio (Rm 6, 10). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). Non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16).*

*Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte (Rm 7, 5). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7).*

*Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). E io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14).*

*Quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 17). Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 20). Ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati (Rm 11, 27). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23).*

*Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo (1Cor 6, 18). Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele (1Cor 7, 28). Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure! (1Cor 7, 36). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi Peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21).*

*E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più (2Cor 13, 2). Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori (Gal 2, 15). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati (Ef 2, 1). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira (Ef 4, 26). Per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati (Col 1, 14). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13). Impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Conservati puro! (1Tm 5, 22).*

*Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo (1Tm 5, 24). Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere (2Tm 3, 6). Ben sapendo che è gente ormai fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stessa (Tt 3, 11). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13).*

*E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? (Eb 3, 17). Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15). Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati (Eb 5, 1). A motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo (Eb 5, 3). Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26).*

*Che non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso (Eb 7, 27). Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati (Eb 8, 12). Nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portare del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo (Eb 9, 7). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9, 28). Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2).*

*Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati (Eb 10, 3). Poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri (Eb 10, 4). Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6). Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8). Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, perché essi non possono mai eliminare i peccati (Eb 10, 11). Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Soggiunge: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità (Eb 10, 17). Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato (Eb 10, 18). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato (Eb 11, 25). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo (Eb 12, 3).*

*Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4). Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento (Eb 13, 11). Poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte (Gc 1, 15). Ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori (Gc 2, 9). Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato (Gc 4, 17). E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 15). Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16). Costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (Gc 5, 20). Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca (1Pt 2, 22). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato (1Pt 4, 1).*

*Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4, 8). E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? (1Pt 4, 18). Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati (2Pt 1, 9). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8).*

*Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1, 10). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2, 2). Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12). Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge (1Gv 3, 4). Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato (1Gv 3, 5). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio (1Gv 3, 9).*

*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4, 10). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte (1Gv 5, 17). Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca (1Gv 5, 18). E per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui" (Gd 1, 15). E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Poi udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli (Ap 18, 4). Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità (Ap 18, 5).*

Questo mondo del peccato oggi è cancellato dalla falsa profezia non solo fuori della Chiesa, ma anche dentro. Quella di dentro è molto più nefasta. Un solo falso profeta teologo distrugge la Chiesa e i suoi figli più che mille eresiarchi, scismatici, eretici, idolatri dall’esterno. Peccato è ogni azione contraria alla volontà di Dio e di conseguenza contraria anche alla natura dell’uomo, che sempre deve essere dalla divina volontà. Per questo motivo il peccato è gravissimo disordine inferto dall’uomo sia alla propria natura che alla natura dei suoi fratelli e alla stessa creazione. Niente di ciò che esiste può essere dalla volontà dell’uomo. Tutto deve essere dalla volontà di Dio. Chi esce dalla volontà di Dio, pecca. Si autodistrugge.

**11Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso.**

Cosa fanno questi settanta anziani davanti a queste immagini e anche simulacri di ogni idolo? Sono in adorazione. Offrono incenso. Sono per essi il loro Dio. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi. È questa grande depravazione. Ciascuno con il tribolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. L’incenso si offre solo al vero Dio. Mai agli idoli. Sono vanità, nullità. Offrendo l’incenso agli idoli, per questi settanta anziani, essi sono veri dèi e come tali vengono adorati. È la totale perdita di senno e di intelligenza. Fra questi settanta anziani vi è anche un nome che dovrebbe essere altrove. È Iaazania, il figlio di Safan. Sappiamo che Safan era persona credente. Il figlio però non segue le orme del padre. Non vive di vera fede. Lui si è contaminato. Ha abbracciato l’idolatria. Ha smarrito il suo cuore e la sua mente. Inoltre gli anziani dovrebbero essere vero modello in ogni virtù, specie nella fede. Invece sono di scandalo, a causa della loro zoolatria e demonolatria.

**12Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».**

Il Signore vuole che il suo profeta prenda coscienza di ciò che sta vedendo. Vuole che misuri tutta la gravità di quell’orrenda profanazione. Mi disse: Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese. È questa una giustificazione stolta, insipiente e anche falsa. Dio mai ha abbandonato il suo popolo. Prima e dopo la caduta di Gerusalemme nel territorio di Giuda vi era Geremia come suo vero profeta. Geremia ha assistito Gerusalemme anche durante l’assedio. Mai ha lasciato per un solo istante il popolo di Dio. Sempre gli ha rivolto la Parola di Dio. In terra di Babilonia, con gli esuli della prima deportazione, vi era il profeta Ezechiele. Attraverso di lui il Signore faceva udire la sua voce.

Questi anziani non possono dire: il Signore ci ha abbandonati. Sono stati loro ad abbandonare il Signore, a non ascoltarlo, a compiere ogni disobbedienza. Ma è giusto che si ritorni sulla verità primaria di questa esperienza che il Signore sta offrendo in visione di spirito al suo profeta. Perché lui deve vedere? Ogni profeta del Dio vivente deve possedere la perfetta conoscenza del bene e del male secondo Dio. L’uomo tutto si fa secondo l’uomo. Questi settanta anziani hanno creato per essi una religione secondo l’uomo, che giunge fino all’adorazione degli animali e dello stesso Satana. Il vero profeta è luce nelle tenebre, verità nella falsità, amore nell’odio, sapienza nella stoltezza, voce di Dio nelle mille voci dell’uomo. Il vero profeta di Dio la verità del suo Dio non la sente solo con l’orecchio, Dio vuole che la veda anche con gli occhi. Con tutta la sua umanità il profeta sa. L’Apostolo Giovanni vi aggiunge anche il tatto: occhi, mente, spirito, tatto, contemplazione, visione: tutte le facoltà spirituali e materiali dell’uomo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Tutto l’essere del profeta viene assunto perché possa dire all’uomo la verità del suo Dio e manifestare ad ogni creatura la gravità del suo peccato. Gesù conosce tutto degli uomini ai quali Lui parla. Conosce il Padre e la sua purissima verità. Conosce gli uomini e la falsa religione da loro costruita.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Il vero profeta è sempre un distruttore della religione fatta dagli uomini. Lui viene per portare nei cuori la fede nella Parola del Signore dell’uomo. Il vero profeta mai potrà confondere religione fatta dagli uomini e religione fatta da Dio. La religione fatta da Dio è solo obbedienza alla sua Parola. Il vero profeta deve anche sapere fin dove arriva la religione fatta dagli uomini: fino all’adorazione di Satana. L’idolatria diviene zoolatria, demonolatria. Ora Ezechiele sa per divina rivelazione, per visione in spirito, la gravità della situazione religiosa del suo popolo. È un adoratore di Satana. Ora sa che quando un popolo giunge ad una tale depravazione spirituale, è difficile che si possa convertire. È negli abissi della depravazione morale. Solo le risorse della divina sapienza, intelligenza, onnipotenza sono in grado di trovare una via per la rinascita spirituale di un popolo in così gravi condizioni. Qual è la via che il Signore pensa nel suo eterno amore per il suo popolo? Quella della deportazione e dell’esilio. Non ve ne sono altre.

**13Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi».**

Ma è tutta questa la degradazione spirituale e morale del suo popolo? Il Signore attesta a Ezechiele che vi sono cose ancora peggiori. Poi mi disse: Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi. Ma cosa vi può essere di più grave dell’adorazione di Satana e di ogni animale impuro? Oltre gli animali impuri, oltre Satana si può giungere nella perversione e nella corruzione della religione? Quali sono queste cose ancora più gravi?

**14Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz.**

Prima Ezechiele ha visto settanta anziani che adoravano l’impurità. Ora vede donne sedute che piangevano Tammuz. Anche le donne sono idolatre. Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Chi è Tammuz? Tammuz era il dio della vegetazione. Siamo in settembre. L’estate sta per finire. La vegetazione sta per morire. Viene l’inverno. Queste donne piangono Tammuz, cioè il dio della vegetazione che sta per morire. Risusciterà poi a primavera, con il risveglio della natura. Vi può essere stoltezza, insipienza, demenza spirituale più grande? Questa idolatria rivela la totale corruzione dell’umanità. Essa è ai livelli più bassi. Vi è stoltezza e insipienza più grande dell’assumere il nulla come dio e piangere per la sua morte? Ma se un dio muore, che dio è? È proprio di Dio la sua immortalità, la sua eternità, la sua onnipotenza, il suo essere infinito. Tutto ciò che finisce mai potrà essere dichiarato dio.

**15Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi».**

Prima Ezechiele vede settanta anziani che sono zoolatri e demonolatri. Ora vede donne adoratori del nulla, di un dio che muore. Mi disse: Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi? Ma vi possono essere abomini ancora peggiori? Fin dove può giungere la falsità? Gli abomini ancora peggiori di certo sono la trasformazione di queste molteplici idolatrie in una immoralità così immorale da non potersi neanche immaginare. Chi cammina nella verità di Dio neanche riesce a pensare dove possa arrivare un cuore idolatra, depravato, corrotto, rinnegatore del vero Dio. Per questo il Signore fa vedere tutta la potenza di male che un cuore è capace di compiere. Potrà così rendersi conto personalmente, visivamente. Quando l’uomo di Dio perde la scienza, la conoscenza, la sapienza della gravità del peccato, smette di essere uomo di Dio. Diviene uomo dell’uomo senza Dio.

Oggi è questa scienza che manca quasi ad ogni uomo di Dio. È come se il peccato fosse un nulla, un niente. Non si vede il peccato da Dio. Quando il peccato non si vede da Dio, ma solo dall’uomo, è il segno di un grande oscuramento della luce di Dio nell’uomo di Dio. Ma se non si vede il peccato da Dio, neanche Dio si vede da Dio. Anche Dio si vede dall’uomo e questo Dio non è il Dio vero. Il Dio vero si vede solo da Dio. Verità e falsità, luce e tenebre si possono vedere solo da Dio, ma si vedono da Dio se Dio è visto da Dio. Chi vede Dio dall’uomo, tutto vede dall’uomo. Ma l’uomo non ha occhi per vedere Dio. Gli occhi deve darglieli il suo Dio. Oggi il Signore dona i suoi occhi al profeta e lui vede il peccato con gli occhi di Dio. Sempre questa grazia dobbiamo chiedere al Signore. Farci vedere ogni cosa con i suoi occhi, dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua verità eterna.

**16Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole.**

In Gerusalemme veramente non si trova un solo giusto, un solo vero adoratore del Signore. Anziani, donne, giovani sono tutti idolatri. Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore. Ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare. Il tempio è la casa del vero Dio. Cosa si fa nella casa del vero Dio? Circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. La natura inanimata prende il posto di Dio. Si voltano le spalle al vero Dio. Ci si prostra dinanzi a chi non è vero Dio. Neanche è Dio, perché creatura di Dio. Tutto il popolo del Signore è caduto in questo orrendo peccato contro il primo comandamento della Legge. Come si è potuto giungere a tanto? Questo succede per tre cause concomitanti. Per la perversione contemporanea, simultanea delle tre forze di vigilanza all’interno del popolo di Dio.

La prima forza di vigilanza erano i sacerdoti. Essi avevano trasformato il culto in opera senza verità. Il rito per essi era tutto. Tutto si esauriva in esso. Il sacerdote è l’uomo della Parola. Quando il sacerdote lascia la Parola, diviene all’istante la prima causa della depravazione del popolo del Signore.

La seconda forza era il re. Il re era stato costituito per vigilare sulla moralità del popolo, per insegnare ad ogni suddito a praticare la giustizia secondo Dio. Invece erano essi i primi idolatri. Il primo idolatra fu Salomone e tutti lo seguirono nella sua empietà. Geroboamo fu lui a costruire i vitelli di Samaria.

La terza forza erano i profeti. Essi si trasformarono in profeti di falsità e non di verità. Erano i falsi profeti che davano vigore alla falsità delle prime due forze. Sono stati i falsi profeti a combattere e a contrastare Geremia, il vero profeta mandato da Dio per chiamare Gerusalemme a conversione per la salvezza. Agendo queste tre forze contro Dio, mai in suo favore, necessariamente il popolo si è smarrito, si è perso, annullato nell’idolatria e nell’immoralità.

**17Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici.**

Come sempre avviene, all’istante l’idolatria si trasforma in immoralità. Più grande è l’abbandono del Signore e più grandi sono le immoralità. Il Signore lo dice chiaramente a Ezechiele: Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Ti sei reso conto? Hai potuto constatare visivamente? Ecco cosa aggiunge il Signore: Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo. Hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici.

Ecco gli abomini del popolo del Signore: il tempio è stato gravemente profanato. Da luogo di santità e di preghiera se ne è fatto un luogo immondo. L’idolatria ha prodotto un frutto di infinita violenza. Quando l’uomo abbandona il suo Dio, non conosce più l’uomo come opera di Dio, come sua creatura. Ma se l’uomo non riconosce il suo Dio, potrà mai riconoscere l’uomo come sua creatura? L’uomo diviene una cosa e come una cosa lo si tratta. Anzi! Viene trattato peggio di una cosa, perché lo si depreda, lo si calunnia, lo si uccide, gli si fa ogni male. Per lui non si ha alcun rispetto, non lo si ama. Il ramoscello sacro al naso è pratica di vera idolatria. Non si voleva contaminare l’aria quando il sole iniziava ad apparire all’orizzonte. Il ramoscello sacro a questo serviva: purificare il respiro dell’uomo, così l’aria restava incontaminata. Altra sublime stoltezza e insipienza. L’uomo da Signore su tutti gli elementi del mondo è divenuto schiavo di essi. Questa è la triste realtà di chi abbandona il Signore.

**18Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò».**

Come salvare questo popolo? Come redimerlo? Come farlo uscire da questo baratro di stoltezza e insipienza? Come liberarlo da questo abisso di male? Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò. Perché il Signore non ascolterà le alte grida che giungono ai suoi orecchi? Perché non sono grida di conversione e neanche di pentimento. Se fossero grida di conversione e di pentimento, Lui li ascolterebbe. Ma sono grida solo per evitare la morte, la distruzione, il disastro fisico.

Oggi il popolo è sordo, cieco, muto. Per salvarlo è necessario che Dio non lo ascolti. Se lo ascoltasse, non lo salverebbe. Si continuerebbe nel male. Solo il Signore è il Salvatore dell’uomo. Solo Lui sa trovare le vie storiche per la salvezza. Mentre l’uomo pensa solo a distruggersi, Dio pensa come salvarlo. Alcune vie sono dolorose, ma sono dolorose solo quando le altre vie non hanno generato alcuna salvezza. Dio inizia sempre con l’invio dei suoi profeti.

# DAL LIBRO DEL PROFETA GIOELE

### GIOELE I

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl.*

*Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente.*

*Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca.*

*Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore.*

*Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.*

*Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio.*

*Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore:*

*«Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano.*

*Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna.*

*Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa.*

**1Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl.**

Gioele (l’Eterno è Dio) è ritenuto da molti esegeti il primo dei Profeti Minori. La sua missione è databile al tempo del regno di Ioas (circa 835 – 796 a.C.). *Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl*. Gioele è figlio di Petuèl. Si conosce il padre di Gioele, ma non il casato e neanche la tribù. Si trovano altri “Gioele” nell’Antico Testamento. Nessuno che porta questo nome è fatto risalire come paternità a Petuèl.

*Gioele, Ieu figlio di Iosibià, figlio di Seraià, figlio di Asi (1Cr 4, 35). Figli di Gioele: Semaià, di cui fu figlio Gog, di cui fu figlio Simei (1Cr 5, 4). E Bela figlio di Azaz, figlio di Sema, figlio di Gioele, che dimorava in Aroer e fino al Nebo e a Baal-Meòn (1Cr 5, 8). Gioele, il capo, Safàm, secondo, quindi Iaanài e Safat in Basàn (1Cr 5, 12). Figli di Samuele: Gioele primogenito e Abia secondo (1Cr 6, 13). Questi furono gli incaricati e questi i loro figli. Dei Keatiti: Eman il cantore, figlio di Gioele, figlio di Samuele (1Cr 6, 18). Figlio di Elkana, figlio di Gioele, figlio di Azaria, figlio di Sofonia (1Cr 6, 21). Figli di Uzzi: Izrachia. Figli di Izrachia: Michele, Abdia, Gioele (1Cr 7, 3).*

*Gioele fratello di Natàn, Mibcar figlio di Agri (1Cr 11, 38). Dei figli di Gherson: Gioele il capo con i centotrenta fratelli (1Cr 15, 7). Davide chiamò i sacerdoti Zadòk ed Ebiatàr e i leviti Uriel, Asaia, Gioele, Semaia, Eliel e Amminadàb (1Cr 15, 11). I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia (1Cr 15, 17). Figli di Ladan: Iechiel, primo, Zetan e Gioele; tre (1Cr 23, 8). Gli Iechieliti Zetan e Gioele, suo fratello, erano addetti ai tesori del tempio (1Cr 26, 22). Sugli Efraimiti, Osea figlio di Azazia; su metà della tribù di Manàsse, Gioele figlio di Pedaia (1Cr 27, 20).*

*Si alzarono allora i leviti Macat figlio di Amasai, Gioele figlio di Azaria, dei Keatiti; dei figli di Merari: Kis figlio di Abdi, e Azaria figlio di Ieallelel; dei Ghersoniti: Ioach figlio di Zimma, ed Eden figlio di Ioach (2Cr 29, 12). Dei figli di Nebo: Ieiel, Mattitia, Zabad, Zebina, Iaddai, Gioele, Benaia (Esd 10, 43). Gioele figlio di Zicri; era loro capo e Giuda figlio di Assenua era il secondo capo della città (Ne 11, 9). Parola del Signore, rivolta a Gioele figlio di Petuèl (Gl 1, 1), Accade invece quello che predisse il profeta Gioele (At 2, 16)*

Di solito quando si introduce un profeta, sempre si indica sotto quale re il suo ministero venne esercitato. Qui tutto tace. È dato spazio solo alla Parola.

Lamento sulla desolazione del paese

**2Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri?**

Osserviamo come il Signore si rivolge al suo popolo. Non dona una rivelazione immediata. Vuole invece che il popolo trovi esso la verità. *Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri?* Il Signore si rivolge prima agli anziani, perché sono essi la memoria storica del popolo. Dopo chiama in causa tutti gli abitanti della regione. Agli anziani e agli abitanti della regione pone una domanda: *“Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri?”.* Se mai nella storia del popolo di Dio mai è accaduta una cosa simile, è giusto che ognuno si chiede e si interroghi: “Perché questo sta accadendo?”.

La storia, per il Signore, è vera rivelazione. Essa però non va letta da soli, ma con l’aiuto dei suoi profeti, con l’ausilio di uomini saggi, pieni di sapienza. Quando non ci sono saggi capaci di leggere la storia, il Signore manda i suoi profeti, perché il popolo apra gli occhi e comprenda cosa sta succedendo. Il nostro tempo oggi è sottosopra. Tutti si lamentano. Nessuno ha il coraggio di affermare che lo sconvolgimento è il frutto dell’abbandono di Cristo Gesù. Nessuno ha la forza di gridare che solo Gesù Signore è la luce, la verità, la vita del mondo, la grazia, la giustizia e solo divenendo suo corpo si è salvati. Si diviene vero corpo di Cristo, immergendoci non solo nel Battesimo, ma in ogni sacramento della salvezza e vivendo la loro speciale grazia. Se Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, allora è giusto che i saggi e i profeti dalla Chiesa gridino questa verità. Lamentarsi dei mali e pensare che l’uomo senza divenire vero corpo di Cristo li possa vincere, è pura stoltezza e insipienza. In Cristo è la salvezza.

**3Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente.**

Il versetto può avere due letture differenti. La prima lettura sarebbe: Se voi anziani e abitanti della regione avete visto qualcosa si simile, raccontatela. *Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente*. Se queste cose sono accadute prima, di esse va detta la causa. Se invece prima non sono accadute, allora osservatele bene e fate che diventino memoria storica dei vostri figli e dei figli dei figli. Non solo va riportata la storia, urge anche indicare le cause che l’hanno posta in essere. Senza le cause, la memoria non serve. La memoria è nella causa. La Scrittura Santa è storia, memoria, causa, verità. La Scrittura Santa non è solo la Storia fatta da Dio, ma anche la storia letta dallo Spirito di Dio. Nel profeta Geremia il Signore rimprovera “i saggi, i sapienti, i lettori della storia”, perché hanno omesso di chiedersi, domandarsi.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Se non si chiede e non si domanda, si vive la storia da stolti e insipienti. Manca l’intelligenza di essa, la sua verità, le cause che la producono.

*I capi dei Filistei domandarono: "Che cosa fanno questi Ebrei?". Achis rispose ai capi dei Filistei: "Non è forse costui Davide servo di Saul re d'Israele? E' stato con me un anno o due e non ho trovato in lui nulla da ridire dal giorno della sua venuta fino ad oggi" (1Sam 29, 3). Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: "Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te?". Egli disse loro: "Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere" (2Re 9, 11). E non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto, per una terra di steppe e di frane, per una terra arida e tenebrosa, per una terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora? (Ger 2, 6).*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili (Ger 2, 8). Gli domandarono: "Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?" (Gen 1, 8). Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato (Gen 1, 10). Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?" (Mt 17, 10).*

*E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2). Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?" (Lc 21, 7). Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?" (At 1, 6).*

*I Filistei chiesero: "Chi ha fatto questo?". Fu risposto: "Sansone, il genero dell'uomo di Timna, perché costui gli ha ripreso la moglie e l'ha data al compagno di lui". I Filistei salirono e bruciarono tra le fiamme lei e suo padre (Gdc 15, 6). Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: "Chi ti ha condotto qua? Che fai in questo luogo? Che hai tu qui?" (Gdc 18, 3). Poi tornarono ai loro fratelli a Zorea e a Estaol e i fratelli chiesero loro: "Che notizie portate?" (Gdc 18, 8). Quando il popolo fu rientrato nell'accampamento, gli anziani d'Israele si chiesero: "Perché ci ha percossi oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l'arca del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici" (1Sam 4, 3).*

*Chiesero: "Quale riparazione dobbiamo pagarle?". Risposero: "Secondo il numero dei capi dei Filistei, cinque bubboni d'oro e cinque topi d'oro, perché unico è stato il flagello per tutto il popolo e per i vostri capi (1Sam 6, 4). Mentre essi salivano il pendio della città, trovarono ragazze che uscivano ad attingere acqua e chiesero loro: "E' qui il veggente?" (1Sam 9, 11). Di nuovo chiesero gli anziani di Iabes: "Lasciaci sette giorni per inviare messaggeri in tutto il territorio d'Israele. Se nessuno verrà a salvarci, usciremo incontro a te" (1Sam 11, 3). Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "E' di buon augurio la tua venuta?" (1Sam 16, 4).*

*I servi di Assalonne vennero in casa della donna e chiesero: "Dove sono Achimaaz e Giònata?". La donna rispose loro: "Hanno passato il serbatoio dell'acqua". Quelli si misero a cercarli, ma, non riuscendo a trovarli, tornarono a Gerusalemme (2Sam 17, 20). Essi chiesero del re e incontro a loro vennero Eliakim figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Ioach figlio di Asaf, l'archivista (2Re 18, 18). Più tardi videro anche una nuova produzione di uccelli, quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati (Sap 19, 11). Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo (Mt 12, 10). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1).*

*Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?" (Mt 17, 19). Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3). A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?" (Mt 19, 25). Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?" (Mc 9, 28). Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?" (Lc 3, 12). Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi" (Lc 17, 37).*

*Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?" (Lc 22, 9). Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No" (Gv 1, 21). Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?" (Gv 5, 12). Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?" (Gv 9, 10). Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo" (Gv 9, 15). Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù" (Gv 12, 21).*

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via (Gv 19, 31). Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro, alloggiava colà (At 10, 18). Allora essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Cis, della tribù di Beniamino, per quaranta anni (At 13, 21). E, pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso (At 13, 28).*

L’uomo saggio vede la storia, medita su di essa, chiede luce soprannaturale al Signore. Lo stolto invece vede e non comprende. È senza luce divina. Il Salmo ci rivela che non è dell’uomo né la sapienza, né l’intelligenza. Sapienza e intelligenza sono un dono che vengono sempre dal Signore.

*Salmo. Di Asaf. Quanto è buono Dio con gli uomini retti, Dio con i puri di cuore! Ma io per poco non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi. Fino alla morte infatti non hanno sofferenze e ben pasciuto è il loro ventre. Non si trovano mai nell’affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini.*

*Dell’orgoglio si fanno una collana e indossano come abito la violenza. I loro occhi sporgono dal grasso, dal loro cuore escono follie. Scherniscono e parlano con malizia, parlano dall’alto con prepotenza. Aprono la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra. Perciò il loro popolo li segue e beve la loro acqua in abbondanza. E dicono: «Dio, come può saperlo? L’Altissimo, come può conoscerlo?». Ecco, così sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze.*

*Invano dunque ho conservato puro il mio cuore, e ho lavato nell’innocenza le mie mani! Perché sono colpito tutto il giorno e fin dal mattino sono castigato? Se avessi detto: «Parlerò come loro», avrei tradito la generazione dei tuoi figli.*

*Riflettevo per comprendere questo ma fu una fatica ai miei occhi, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la loro fine. Ecco, li poni in luoghi scivolosi, li fai cadere in rovina. Sono distrutti in un istante! Sono finiti, consumati dai terrori! Come un sogno al risveglio, Signore, così, quando sorgi, fai svanire la loro immagine. Quando era amareggiato il mio cuore e i miei reni trafitti dal dolore, io ero insensato e non capivo, stavo davanti a te come una bestia.*

*Ma io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai secondo i tuoi disegni e poi mi accoglierai nella gloria. Chi avrò per me nel cielo? Con te non desidero nulla sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre. Ecco, si perderà chi da te si allontana; tu distruggi chiunque ti è infedele. Per me, il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere (Sal 73 (72) 128).*

Anziani e abitanti della regione sono invitati ad osservare ogni cosa, comprenderla con divina saggezza, trasmetterla ai figli come vera memoria. La fede nasce e si alimenta di memoria. Tutta la Scrittura è memoria delle grandi opere del Signore e della loro comprensione nello Spirito Santo. Mai la sola memoria degli eventi potrà far crescere la fede. Occorre la memoria e la sua verità, la storia e la luce divina che la illumina. Storia e luce divina devono essere una cosa sola. Se non si illuminano gli eventi di luce divina, si parla solo vanamente e si crea più disperazione.

**4Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo.**

Sulla terra del Signore mai è avvenuta una invasione con un esercito composto di soldati così agguerriti e famelici. Ognuno divora ciò che l’altro lascia. *Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo*. Ecco l’esercito invasore: cavalletta, locusta, bruco, grillo. Un esercito di soli quattro animali – cavalletta, locusta, bruco, grillo – bastano per ridurre la buona terra del Signore in un deserto, senza segni di vita. La domanda che ognuno deve porsi è solo una: *“È questa una cosa normale, abituale? Oppure è anormale e mai avrebbe dovuto avvenire?”.*

La terra è di Dio. Dio l’ha data al suo popolo. Non l’ha data a locuste, cavallette, bruchi, grilli. Perché allora questo esercito è entrato nella terra, distruggendola? La risposta è tutta nelle clausole dell’Alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo. Conoscendo le clausole dell’alleanza, è possibile dare la giusta risposta. Le clausole dell’alleanza sono la benedizione che è nella Legge osservata. La maledizione che è nella Legge trasgredita, offesa, tradita, vilipesa, ignorata.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Se la terra del Signore sta vivendo una maledizione frutto della trasgressione dell’Alleanza, allora è giusto che i figli d’Israele vi rientrino con celerità.

**5Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca.**

Queste parole meritano ogni attenzione. Chi è dedito al molto vino, ora che berrà? La Parola lo invita a svegliarsi e ad urlare perché il vino viene meno. *Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca*. Qui c’è qualcosa in più del “guai” di Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine.*

*Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Isaia profetizza che quanti sono ubriaconi faranno una brutta fine. Andranno in esilio. Saranno deportati. Per essi non c’è posto nella terra di Dio. Gioele, con divina ironia, invita questi ubriaconi a svegliarsi, a urlare almeno per un motivo umano: perché rimarranno senza vino. Invece sono insensibili. L’insensibilità rende un uomo simile ad un macigno, una grande pietra. Su di essa si possono abbattere tutti gli uragani della terra, non c’è reazione. Ora la terra è desolata e questi ubriaconi sono insensibili anche riguardo al loro vino. Neanche sanno curare i loro vizi. Il loro cuore è più che pietra. Non ti vuoi convertire per un motivo soprannaturale? Fallo per un motivo umano. Fallo per non finire nella perdizione eterna. Fallo per puro egoismo. Non vuoi abbandonare l’idolatria per motivi eterni, divini? Almeno abbandonala per poterti ancora ubriacare. Ma trova una ragione per convertirti alla Legge.

Rileggiamo la Parola del Signore: *“Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca”*. Traduciamo: *“Ubriaconi, non amate più il vostro vino? Svegliatevi, urlate, chiedete, pentitevi se non per il Signore, fatelo per il vostro vino”*. Dinanzi ad ogni sciagura bisogna pur operare una conversione, bisogna pur decidersi di tornare al Signore, almeno per evitare altre sciagure. Sappiamo che il figlio minore della parabola di Gesù tornò a casa per un tozzo di pane. Il motivo umano fu l’inizio della sua conversione, della salvezza.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,11-32).*

Oggi i figli della Chiesa stanno commettendo un grandissimo, orrendo peccato: *“Hanno cancellato ogni motivo umano di conversione”*. Hanno cancellato l’inferno. Eppure nella parabola di Gesù sul ricco cattivo e Lazzaro il povero, l’inferno è uno dei motivi validi per la conversione.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Se poi aggiungiamo che il Paradiso è dato a tutti, aggiungiamo abominio ad abominio e nefandezza a nefandezza. Apriamo solo le porte dell’inferno. Tutte le maledizioni minacciate dal Signore non sono un motivo umano per rimanere nell’Alleanza o per ritornare in essa, se si è fuori? Ma l’uomo stolto non comprende e cancella ogni motivo umano, necessario almeno per riflettere, pensare, ragionare, giungere alla conversione. Oggi abbiamo cancellato sia i motivi soprannaturali che quelli umani. Non c’è più bisogno di alcuna conversione. Il Paradiso alla fine sarà per tutti.

I problemi della terra vanno risolti con la misericordia, la pietà, la compassione. Ignorando e cancellando che queste cose sono dono del Signore. Non sono però doni gratuiti, ma vero frutto della fede in Cristo, da attingere in Cristo, mediante la nostra incorporazione in Lui e vivendo per Lui, con Lui. È come se questo esercito di cavallette, locuste, bruchi, grilli oggi si fosse abbattuto sulla nostra fede. Di essa nulla è rimasto. Tutto è devastato. Fosse rimasto almeno un troncone! Vi sarebbe una qualche speranza di un qualche germoglio. Invece tutto è stato mietuto, arso, bruciato. La Parola del Signore rivolta agli ubriaconi insensibili, vale anche per noi, ubriachi di falsità e menzogna. Anche a noi è chiesto di svegliarci!

**6Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa.**

Ecco il motivo per cui viene detto: *“Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca”*. *Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa*. Il paese è del Signore. Quando contro il paese del Signore viene *“una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone e mascelle di leonessa”*, non si può rimanere insensibili. Il paese è del Signore. L’usufrutto è d’Israele. È giusto che l’usufruttuario, vedendo che il paese va in malora, si svegli, si interroghi, si chieda. L’usufruttuario è obbligato a chiedersi, dal momento che mai prima si era vista una cosa simile. Perché il proprietario non si è posto a difesa della sua terra?

Noi abbiamo la coscienza che siamo solo usufruttuari della terra e non padroni, dal momento che tutta la terra è del Signore? È sua perenne proprietà? Se la terra va in malora, dobbiamo pur chiederci per quali ragioni, o quali peccati stiamo commettendo. Non si può rimanere insensibili. Trovate le ragioni è necessario seguire tutte le Leggi del Proprietario, se si vuole che la terra ritorni nella sua bellezza di origine. La terra è di Dio. In verità non vi è nessuna ragione da trovare. I mali si devono solo constatare. Per questo non si può rimanere insensibili. Poi vanno riparati. Vi è un solo modo perché tutto venga riparato, entrare nella Legge del Proprietario e osservarla fedelmente, senza alcuna trasgressione. È evidente che l’uomo, quando è nel peccato, è sempre insensibile. Il Figlio di Dio è venuto sulla terra, e l’uomo cosa ha fatto di Lui? Non solo è rimasto insensibile alla sua Parola, per essa ha anche deciso di ucciderlo, per poter così rimanere signore della terra e della stessa religione.

*A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».*

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!» (Mt 11,10-24).*

Quando l’uomo, non solo si costituisce padrone della terra, ma anche della religione, è la fine per la sua umanità. Non vi è possibilità di salvezza. Dio mai potrà essere schiavo dell’uomo. Lo attesta la sua religione che è di insensibilità, mai di responsabilità, mai di vera vita mai di vera umanità.

**7Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.**

Ancora si insiste sulla devastazione che locuste, cavallette, grilli e bruchi, hanno generato nella terra del Signore. Non c’è più neanche l’ombra del verde. *Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi*. Le piante del fico sono ora dei tronconi, Tutto è scortecciato. I rami senza corteccia mostrano la parte bianca. Non è rimasta una sola pianta intatta. L’esercito assalitore ha divorato tutto ciò che era divorabile, andando anche oltre. Ora la terra è desolata. Non c’è in essa alcun segno di vita. Sappiamo che una delle piaghe d’Egitto furono proprio le cavallette. Esse giunsero su comando di Mosè e divorarono ogni erba verde. Le cavallette provocavano carestie, dal momento che tutto il seminato da esse poteva venire consumato. Esse devastano perché sono senza numero.

**8Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza.**

Ora Israele è invitato a fare il lamento, provando lo stesso dolore di una vergine che piange per lo sposo della sua giovinezza. La terra è morta. *Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza*. La terra è qui presentata come sposa di Israele. Come una vergine piange per la perdita dello sposo della sua giovinezza, così Israele deve piangere perché la sua terra è su un letto di morte. Quando si è dinanzi alla morte, una sola è la verità da gridare. Dalla morte solo il Signore può risuscitare. Un corpo morto è chiamato in vita da Dio. Altra verità. Un morto non può produrre alcuna vita. È morto. Così è la terra. È morta. Da essa la vita non potrà più sgorgare. Solo il Signore può risuscitarla. Ma Israele è capace di piangere, dal momento che è stordito dal vino dell’idolatria, dell’immoralità, della falsità, di ogni menzogna sul suo Dio?

**9Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore.**

La prima conseguenza della devastazione delle cavallette, locuste, grilli, bruchi: nel tempio del Signore non si offre più alcun sacrificio. Non c’è vita in Israele. *Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore*. La povertà del tempio è povertà dei sacerdoti. Sappiamo che per ogni sacrificio che si offriva al Signore, una parte veniva bruciata e una parte il Signore l’aveva destinata al mantenimento dei sacerdoti. Più erano abbondanti le offerte e più cresceva la parte dei sacerdoti. Nessuna offerta per il Signore e nessuna parte per i sacerdoti. Il peccato è povertà universale, cosmica. A volte basta la stoltezza di una sola persona e la sua insipienza per rovinare la terra. Anche i sacerdoti soffrono per l’idolatria del popolo. Soffrono perché essi sono parte del popolo. Il peccato non è fatto fuori del corpo, ma sempre nel corpo. Israele è un corpo, la Chiesa è un corpo, la società è un corpo. Il peccato di uno impoverisce tutto il corpo. Sono sempre i peccati la causa di ogni povertà. Una persona disonesta gioca sporco. Se è responsabile di un intero popolo, tutto il popolo per la sua disonestà soffre anche povertà e miseria.

**10Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.**

L’esercito devastatore non si è limitato a divorare solo una qualità di piante o di erbe. Ogni cosa che avesse anche la sola apparenza di verde, è stata divorata. *Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio*. Nulla è rimasto intatto. Il grano è stato divorato. Le vigne sono state devastate. Anche le piante di ulivo sono senza più una sola foglia verde. Grano, olio, vino sono spariti. Anche ogni altro frutto è sparito assieme ad ogni altra erba dei campi. Per il popolo del Signore è rimasta la nuda terra. Solo di terra si potrebbe nutrire. La terra è in lutto perché ha perso la sua vita. Ha perso il frutto del suo seno. È come una madre alla quale sono morti tutti i suoi figli e le sue figlie. Questa è la condizione di Israele dopo il passaggio di questo esercito devastatore. Questo danno non si ripara in un giorno e neanche in un anno. Questo danno solo il Signore lo potrà riparare. Lui lo ripara se Israele torna nella sua Alleanza, nella sua Legge, nei suoi Comandamenti, abbandonando l’idolatria.

**11Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto.**

Il profeta annunzia per i figli d’Israele momenti di grande confusione e di infiniti lamenti. È come se in un istante tutto fosse stato cancellato. *Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto*. L’uomo è da Dio e dalla terra. Quando l’uomo non è più da Dio, non è più neanche dalla terra che è di Dio. Tolto Dio dal cuore, Dio toglie la terra all’uomo. Questa gli produrrà spine e triboli. Quando il Signore scese in Egitto, non solo al Faraone e agli Egiziani, ma anche al suo popolo, si rivelò come il Signore di ogni elemento della creazione. Tutta la creazione, ogni sua manifestazione, in ogni essere visibile e invisibile, animato e inanimato, prontamente obbedisce ad ogni suo comando. Le piaghe d’Egitto sono vera “evangelizzazione” del Signore, vera manifestazione del suo essere e del suo potere. Nulla è fuori della sua obbedienza.

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 10,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».*

*Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi.*

*Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.*

*In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.*

*Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi‑Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal‑Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi‑Achiròt, davanti a Baal‑Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Mentre le piaghe d’Egitto rivelano l’onnipotenza del Signore su tutta la creazione, le “piaghe” dell’Apocalisse *“evangelizzano”* Cristo Signore. Nelle piaghe d’Egitto era il Signore che dava ogni comando a Mosè e Mosè eseguiva gli ordini ricevuti dal suo Dio. Nelle “piaghe” dell’Apocalisse tutto è per Gesù. Il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Quanto il Figlio decide, Lui lo decide, quanto il Figlio vuole, Lui lo vuole. La volontà del Figlio è volontà del Padre. Sulla terra era la volontà del Padre che era la volontà del Figlio. Ora, dopo la gloriosa risurrezione, è la volontà del Figlio che è volontà del Padre.

Realmente, veramente, sostanzialmente il Padre ha messo ogni potere nelle mani del Figlio suo. Tutto oggi il Padre compie per il Figlio e senza il Figlio nulla opera. Tutto il Libro della storia è nelle mani del Figlio. Lui apre i sigilli quando vuole, per mezzo di chi vuole. Ma ogni piaga dovrebbe indurre l’uomo a conversione. È giusto allora che l’uomo si chieda: quale nuova piaga oggi lascerà che devasti la terra per la nostra conversione? Tutto il Signore opera per la conversione.

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-14).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».*

*Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».*

*Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.*

*Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11.19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l’ira di Dio.*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».*

*E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d’oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d’oro, colme dell’ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette Angeli (Ap 15,1-8).*

*E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell’ira di Dio».*

*Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.*

*Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.*

*Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l’angelo delle acque che diceva: «Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!».*

*E dall’altare udii una voce che diceva: «Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!».*

*Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.*

*Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.*

*Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell’oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l’Onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.*

*E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.*

*Il settimo angelo versò la sua coppa nell’aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello (Ap 16,1-21).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

*Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una macina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della macina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*al trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco Ap 20,1-15).*

Anche il Libro della Sapienza rilegge le “piaghe” d’Egitto. Dona ad esse una interpretazione la cui verità rimane salda per i secoli eterni. Per l’uomo sulla terra si riversa la vita o la morte. Per la sua sottomissione e obbedienza la creazione si pone tutta a servizio dell’uomo. Lo Spirito Santo ci rivela in questo Libro che la natura cambia la sua stessa finalità per venire incontro all’uomo che vive di sapienza, di obbedienza, di ascolto. Mentre la stessa natura si rivela nemica dell’uomo, per quanti si pongono fuori dell’obbedienza, della sapienza, dell’ascolto del Signore. Per i suoi amici il Signore cambia il fine posto in ogni essere vivente. Da fine avverso lo fa divenire fine amico. Al contrario avviene per stolti e insipienti. Da fine amico diviene fine avverso. Il cibo diviene veleno di morte, la gioia fonte e causa di infinita tristezza, il godimento fonte di ogni malattia e infermità. Quando l’uomo si pone contro Dio, tutta la creazione, anche quella più utile all’uomo, diviene sua avversaria. Nell’obbedienza invece tutto diviene fonte di vita. Nella disobbedienza ci si nutre ma si ha sempre fame. Nell’obbedienza anche un solo chicco di grano sazia la fame degli amici del Signore. Questa verità non è annunzio di fede. È storia vissuta e narrata. È stata la vita del popolo del Signore per ben quarant’anni vissuti in un deserto inospitale.

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti.*

*Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi.*

*Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici.*

*Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava.*

*Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te.*

*Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna.*

*Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa.*

*Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore.*

*Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento.*

*Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre.*

*Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie.*

*Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.*

*Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli.*

*Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro.*

*Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.*

*Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati.*

*Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie.*

*Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati.*

*Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti.*

*Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo. (Sap 19,1-22).*

L’uomo, ogni uomo, di una cosa sola si deve preoccupare: di agire sempre nella saggezza dell’Onnipotente suo Dio e Signore. La sapienza è nella Legge. Nessuno speri, pensi di essere sapiente, se si pone fuori del Legge, della Parola, della Voce del suo Signore. La sapienza inizia dall’obbedienza.

**12La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.**

Israele si è posto fuori della Legge del suo Dio, divenendo idolatra e immorale. Tutta la natura cambia finalità al suo essere. Non dona più vita. *La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo*. Non è un solo albero che cambia finalità al suo essere, ma ogni albero: vite, fico, melograno, palma, melo, ogni altro albero dei campi. Ogni albero è divenuto un tronco arido e senza alcun frutto. Non solo per un anno, ma per molti anni. La stessa struttura dell’albero non esiste più. Questa è la decisione della natura. La natura si pone contro la natura, perché essa non dia più all’uomo gli alimenti della sua sussistenza. È la natura che mutando la sua finalità, cambiando il suo ordine, distrugge la stessa natura. Basta un solo elemento fuori posto e la natura muore. Cavallette, locuste, grilli, bruchi, uscendo dal loro posto, sono divenuti causa di distruzione e devastazione per tutto il territorio d’Israele. Ma il Signore ama il suo popolo. Viene in suo soccorso attraverso il suo profeta. Rivela ai figli d’Israele la giusta via perché la natura ritorni ad essere natura.

Invito alla penitenza e alla preghiera

**13Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio.**

Non è il profeta che deve avvisare, svegliare, dire ai sacerdoti cosa è giusto che in queste circostanze venga fatto. Sono i sacerdoti i custodi di Israele. *Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio*. È il custode che deve vigilare, vegliare, stare attento. Invece è il profeta che avvisa i sacerdoti che tornino ad essere sacerdoti secondo verità, giustizia, santità. Ciò significa che il sacerdote non è sacerdote. Il sacerdote non è sacerdote perché non è custode del suo popolo. Vede che priva d’offerta e libagione è la casa del suo Dio, e continua a dormire. Se nel tempio non vengono più offerti sacrifici, deve pur chiedersi perché questo avvenga, deve pur interrogarsi se vuole cercare le cause.

Le cause sono sempre le stesse. L’abbandono della Legge del Signore e del Signore che ha dato la Legge. Per questo la terra ha abbandonato l’uomo. Il primo che si deve convertire in una situazione di *“maledizione”*, è proprio il sacerdote. Per questo è invitato a cingere il cilicio e a piangere. Per questo è chiesto ai sacerdoti, di urlare. È domandato ai ministri dell’altare, ai ministri *“del mio Dio”*, di venire vestiti di sacco e vegliare. Il sacerdote è il cardine sul quale poggia tutto il popolo del Signore. Se il cardine esce dalla sua verità e funzione, tutto il popolo di Dio va alla deriva. In verità essi mai si devono distrarre, appisolare, andare in vacanza dal loro ministero. Ogni loro distrazione produce un frutto di idolatria e di morte.

Tutta la vita del popolo è affidata nelle loro mani. Per essi il popolo vive, per essi il popolo muore. Quando il popolo muore, sono essi che sono morti. Il Signore manda i suoi profeti a svegliare i sacerdoti, perché i sacerdoti sveglino il popolo. Se il sacerdote non si sveglia, mai si sveglierà il popolo. Il Sacerdote è vita di Dio in mezzo al suo popolo ed è anche la vita del profeta. Se il sacerdote non si fa vita del profeta, il profeta vive una missione vana. È il sacerdote che deve trasformare in vita del popolo la vita di Dio. Il profeta è vita di Dio e necessariamente dovrà essere trasformata in vita dal sacerdote. Ci fossero nel mondo anche diecimila profeti per ogni uomo, tutta la loro opera sarebbe vana, inutile, infruttuosa, se il sacerdote non la trasforma in vita.

Tutto Dio si è messo nelle mani dei suoi sacerdoti. Anche i profeti si mettono nelle mani dei sacerdoti. Il sacerdote dorme, la vita data dal profeta è vana. Per questo il Signore manda i suoi profeti: per svegliare i sacerdoti. Svegliati i sacerdoti, essi a loro volta devono svegliare il popolo nutrendolo di vita vera. Il Signore, per mezzo di Gioele, sveglia i suoi sacerdoti e li invita a penitenza, conversione. Chiede loro di tornare ad essere suoi sacerdoti. Il sacerdote smette di essere sacerdote, quando si fa o sacerdote di se stesso, o sacerdote del popolo. Il sacerdote è sacerdote del Signore. Non riceve il sacerdote la vita dal popolo e la dona al popolo. Riceve la vita da Dio e la dona al popolo. Neanche riceve vita dal popolo per se stesso. Anche lui è obbligato a ricevere la vita solo dal suo Signore e Dio. È oltremodo grande, ma anche delicato, il ministero del sacerdote. Egli è solo da Dio.

**14Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore:**

Il profeta ora dice cosa i sacerdoti devono fare: semplicemente svolgere il ministero di veri sacerdoti del *“loro Dio”*, sacerdoti che donano vita al popolo. *Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore*: Con il digiuno l’uomo si pone nelle condizioni di ascoltare. La riunione sacra serve perché tutto il popolo prenda coscienza del suo peccato. Il peccato è sempre del popolo, perché il popolo è un solo corpo. Nella vita del popolo del Signore, sempre nei momenti in cui si vuole riallacciare con Dio una relazione di vera alleanza, ci si pone in ascolto dinanzi a Lui.

*Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo andarono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (Gdc 20, 26). Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Poi presero le loro ossa, le seppellirono sotto il tamarisco che è in Iabes e fecero digiuno per sette giorni (1Sam 31, 13). Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada (2Sam 1, 12).*

*Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra (2Sam 12, 16). I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!" (2Sam 12, 21). Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo (2Sam 12, 22).*

*Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!" (2Sam 12, 23). Nelle lettere scrisse: "Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo (1Re 21, 9). Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo (1Re 21, 12). Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa (1Re 21, 27). Tutti i loro guerrieri andarono a prelevare il cadavere di Saul e i cadaveri dei suoi figli e li portarono in Iabes; seppellirono le loro ossa sotto la quercia in Iabes, quindi digiunarono per sette giorni (1Cr 10, 12). Nella paura Giòsafat si rivolse al Signore; per questo indisse un digiuno per tutto Giuda (2Cr 20, 3). Là, presso il canale Aava, ho indetto un digiuno, per umiliarci davanti al Dio nostro e implorare da lui un felice viaggio per noi, i nostri bambini e tutti i nostri averi (Esd 8, 21).*

*Così abbiamo digiunato e implorato da Dio questo favore ed egli ci è venuto in aiuto (Esd 8, 23). Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo (Ne 1, 4). Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacco e coperti di polvere (Ne 9, 1). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8). Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente (Gdt 4, 13). Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele (Gdt 8, 6).*

*In ogni provincia, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo editto, ci fu gran desolazione fra i Giudei: digiuno, pianto, lutto e a molti servirono di letto il sacco e la cenere (Est 4, 3). Va’, raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, state senza mangiare e senza bere per tre giorni, notte e giorno; anch'io con le ancelle digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!" (Est 4, 16). Per stabilire questi giorni di Purim nelle loro date precise, come li avevano ordinati il giudeo Mardocheo e la regina Ester e come essi stessi li avevano stabiliti per sé e per i loro discendenti, in occasione del loro digiuno e della loro invocazione (Est 9, 31). In quel giorno digiunarono e si vestirono di sacco, si sparsero la cenere sul capo e si stracciarono le vesti (1Mac 3, 47). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12).*

*Io, quand'erano malati, vestivo di sacco, mi affliggevo col digiuno, riecheggiava nel mio petto la mia preghiera (Sal 34, 13). Mi sono estenuato nel digiuno ed è stata per me un'infamia (Sal 68, 11). Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, il mio corpo è scarno e deperisce (Sal 108, 24). Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34, 26). "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai (Is 58, 3). Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso (Is 58, 4). E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? (Is 58, 5). Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? (Is 58, 6). Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio (Is 58, 10).*

*Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste" (Ger 14, 12). Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore, facendole udire al popolo nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città (Ger 36, 6). Nel quinto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme (Ger 36, 9). Ascoltata la lettura, piansero, digiunarono, pregarono il Signore (Bar 1, 5).*

*Quindi il re ritornò alla reggia, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta alcuna donna e anche il sonno lo abbandonò (Dn 6, 19). Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno, veste di sacco e cenere (Dn 9, 3). Proclamate un digiuno, convocate un'assemblea, adunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore vostro Dio, e gridate al Signore (Gl 1, 14). Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12). Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne (Gl 2, 15). I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo (Gen 3, 5).*

*"Parla a tutto il popolo del paese e a tutti i sacerdoti e dì loro: Quando avete fatto digiuni e lamenti nel quinto e nel settimo mese per questi settant'anni, lo facevate forse per me? (Zc 7, 5). "Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace" (Zc 8, 19). E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame (Mt 4, 2). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto (Mt 6, 17).*

*Perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 18). Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". (Mt 9, 14). E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno (Mt 9, 15). Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada (Mt 15, 32). [Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno]" (Mt 17, 21). Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?" (Mc 2, 18).*

*Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare (Mc 2, 19). Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno (Mc 2, 20). Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano" (Mc 8, 3). Era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere (Lc 2, 37). Allora gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!" (Lc 5, 33). Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? (Lc 5, 34).*

*Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno" (Lc 5, 35). Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono (At 13, 3). Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (At 14, 23).*

*Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla. (At 27, 33). Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni (2Cor 6, 5). Fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità (2Cor 11, 27).*

Il digiuno è per ristabilire una purissima relazione di alleanza, nella piena obbedienza alla Legge del Signore. Mai dovrà essere pratica esteriore soltanto. Il Signore non ama un digiuno al quale non segue una reale, vera, fruttuosa conversione, come pieno inserimento nella sua Legge santa.

*Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?».*

*Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*

*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*

*Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».*

*Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).*

Riunioni, convocazioni, assemblee sono necessarie per presentarsi dinanzi al Signore come solo popolo, non come singoli, ma come singoli nel popolo.

*Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona (Es 12, 16)., Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile (Lv 23, 7). Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8).*

*In quel medesimo giorno dovrete indire una festa e avrete la santa convocazione. Non farete alcun lavoro servile. E' una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 21). Parla agli Israeliti e ordina loro: Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, una proclamazione fatta a suon di tromba, una santa convocazione (Lv 23, 24). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27). Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 35). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36).*

*Nel giorno ottavo ci fu una riunione solenne, essendo durata la dedicazione dell'altare sette giorni e sette giorni anche la festa (2Cr 7, 9). Quanto al discorso tenuto da Achior nella tua riunione, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betulia l'hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te (Gdt 11, 9).*

*Mucchio di stoppa è una riunione di iniqui; la loro fine è una fiammata di fuoco (Sir 21, 9). Ha devastato come un giardino la sua dimora, ha demolito il luogo della riunione. Il Signore ha fatto dimenticare in Sion la festa e il sabato e ha rigettato nel furore della sua ira re e sacerdoti (Lam 2, 6). Così Paolo uscì da quella riunione (At 17, 33). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1).*

*Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3). Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11). E lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto (Es 12, 6). Se tutta la comunità d'Israele ha commesso una inavvertenza, senza che tutta l'assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole (Lv 4, 13). Quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14).*

*Poi porterà il giovenco fuori del campo e lo brucerà come ha bruciato il primo: è il sacrificio di espiazione per l'assemblea (Lv 4, 21). Radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea (Nm 16, 33). Aronne prese l'incensiere, come Mosè aveva detto, corse in mezzo all'assemblea; ecco il flagello era già cominciato in mezzo al popolo; mise l'incenso nel braciere e fece il rito espiatorio per il popolo (Nm 17, 12). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22).*

*il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò. (Dt 10, 4). Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro (Dt 16, 8). Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia (Dt 18, 16).*

*Mosè pronunziò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo canto, fino al loro termine (Dt 31, 30). Una legge ci ha ordinato Mosè; un'eredità è l'assemblea di Giacobbe (Dt 33, 4). Non ci fu parola, di quante Mosè aveva comandate, che Giosuè non leggesse davanti a tutta l'assemblea di Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che soggiornavano in mezzo a loro (Gs 8, 35). L'omicida rimarrà in quella città finché, alla morte del sommo sacerdote, che sarà in funzione in quei giorni, comparirà in giudizio davanti all'assemblea. Allora l'omicida potrà tornarsene e rientrare nella sua città e nella sua casa, nella città da dove era fuggito" (Gs 20, 6). Queste furono le città stabilite per tutti gli Israeliti e per lo straniero che abita in mezzo a loro, perché chiunque avesse ucciso qualcuno per inavvertenza, potesse rifugiarvisi e non morisse per mano del vendicatore del sangue, prima d'essere comparso davanti all'assemblea (Gs 20, 9). I capi di tutto il popolo e tutte le tribù d'Israele si presentarono all'assemblea del popolo di Dio, in numero di quattrocentomila fanti, che maneggiavano la spada (Gdc 20, 2). Poi gli Israeliti dissero: "Chi è fra tutte le tribù d'Israele, che non sia venuto all'assemblea davanti al Signore?". Perché c'era stato questo grande giuramento contro chi non fosse venuto alla presenza del Signore a Mizpa: "Sarà messo a morte" (Gdc 21, 5).*

*Dissero dunque: "Qual è fra le tribù d'Israele quella che non è venuta davanti al Signore a Mizpa?". Risultò che nessuno di Iabes di Gàlaad era venuto all'accampamento dove era l'assemblea (Gdc 21, 8). A questo punto Salomone convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion (1Re 8, 1). Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutti i presenti stavano in piedi (1Re 8, 14). Poi Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea di Israele, e, stese le mani verso il cielo (1Re 8, 22). Si mise in piedi e benedisse tutta l'assemblea di Israele, a voce alta (1Re 8, 55). In quell'occasione Salomone celebrò la festa davanti al Signore nostro Dio per sette giorni: tutto Israele, dall'ingresso di Camat al torrente d'Egitto, un'assemblea molto grande, era con lui (1Re 8, 65). Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l'assemblea di Israele e dissero a Roboamo (1Re 12, 3).*

*Quando tutto Israele aveva saputo che era tornato Geroboamo, lo avevano mandato a chiamare perché partecipasse all'assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda (1Re 12, 20). A tutta l'assemblea d'Israele Davide disse: "Se vi piace e se il Signore nostro Dio lo consente, comunichiamo ai nostri fratelli rimasti in tutte le regioni di Israele, ai sacerdoti e ai leviti nelle città dei loro pascoli, di radunarsi presso di noi (1Cr 13, 2). Tutti i partecipanti all'assemblea approvarono che si facesse così, perché la proposta parve giusta agli occhi di tutto il popolo (1Cr 13, 4). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8).*

*Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre (1Cr 29, 10). Davide disse a tutta l'assemblea: "Su, benedite il Signore vostro Dio!". Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei suoi padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re (1Cr 29, 20). L'altare di bronzo, opera di Bezalèel figlio di Uri, figlio di Cur, era là davanti alla Dimora del Signore. Salomone e l'assemblea vi andarono per consultare il Signore (2Cr 1, 5).*

*Salomone allora convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele e tutti i capitribù, i principi dei casati israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion (2Cr 5, 2). Il re poi si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutta l'assemblea di Israele stava in piedi (2Cr 6, 3). Egli si pose poi davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea di Israele, e stese le mani (2Cr 6, 12). Salomone, infatti, aveva eretto una tribuna di bronzo e l'aveva collocata in mezzo al grande cortile; era lunga cinque cubiti, larga cinque e alta tre. Egli vi salì e si inginocchiò di fronte a tutta l'assemblea di Israele. Stese le mani verso il cielo e (2Cr 6, 13). In quel tempo Salomone celebrò la festa per sette giorni; tutto Israele, dall'ingresso di Amat al torrente di Egitto, un'assemblea grandissima, era con lui (2Cr 7, 8). Giòsafat stette in piedi in mezzo all'assemblea di Giuda e di Gerusalemme nel tempio, di fronte al nuovo cortile (2Cr 20, 5). Allora lo spirito del Signore, in mezzo all'assemblea, fu su Iacazièl, figlio di Zaccaria, figlio di Benaià, figlio di Ieièl, figlio di Mattania, levita dei figli di Asaf (2Cr 20, 14).*

*Tutta l'assemblea concluse un'alleanza con il re nel tempio di Dio. Ioiadà disse loro: "Ecco il figlio del re. Deve regnare come ha promesso il Signore ai figli di Davide (2Cr 23, 3). Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? (2Cr 24, 6). I soldati allora rilasciarono i prigionieri e la preda davanti ai capi e a tutta l'assemblea (2Cr 28, 14). Quindi fecero avvicinare i capri per il sacrificio espiatorio, davanti al re e all'assemblea, che imposero loro le mani (2Cr 29, 23). Tutta l'assemblea si prostrò, mentre si cantavano inni e si suonavano le trombe; tutto questo durò fino alla fine dell'olocausto (2Cr 29, 28).*

*Allora Ezechia presa la parola, disse: "Ora siete incaricati ufficialmente del servizio del Signore. Avvicinatevi e portate qui le vittime e i sacrifici di lode nel tempio". L'assemblea portò le vittime e i sacrifici di lode, mentre quelli dal cuore generoso offrirono olocausti (2Cr 29, 31). Il numero degli olocausti offerti dall'assemblea fu: settanta buoi, cento arieti, duecento agnelli, tutti per l'olocausto in onore del Signore (2Cr 29, 32). Il re, i suoi ufficiali e tutta l'assemblea di Gerusalemme decisero di celebrare la pasqua nel secondo mese (2Cr 30, 2). La proposta piacque al re e a tutta l'assemblea (2Cr 30, 4). Si riunì in Gerusalemme una grande folla per celebrare la festa degli azzimi nel secondo mese; fu un'assemblea molto numerosa (2Cr 30, 13). Perché molti dell'assemblea non si erano purificati. I leviti si occupavano dell'uccisione degli agnelli pasquali per quanti non avevano la purità richiesta per consacrarli al Signore (2Cr 30, 17). Tutta l'assemblea decise di festeggiare altri sette giorni; così passarono ancora sette giorni di gioia (2Cr 30, 23).*

*Tutta l'assemblea di Giuda, i sacerdoti e i leviti, tutto il gruppo venuto da Israele, gli stranieri venuti dal paese di Israele e gli abitanti di Giuda furono in festa (2Cr 30, 25). Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti alla casa di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa d'Israeliti, uomini, donne e fanciulli, e il popolo piangeva a dirotto (Esd 10, 1). Tutta l'assemblea rispose a gran voce: "Sì, dobbiamo fare secondo la tua parola (Esd 10, 12). I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14).*

*Dopo aver riflettuto dentro di me, ripresi duramente i notabili e i magistrati e dissi loro: "Dunque voi esigete un interesse da usuraio dai nostri fratelli?". Convocai contro di loro una grande assemblea (Ne 5, 7). Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi: "Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non avrà mantenuto questa promessa e così sia egli scosso e vuotato di tutto!". Tutta l'assemblea disse: "Amen" e lodarono il Signore. Il popolo mantenne la promessa (Ne 5, 13). Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere (Ne 8, 2). Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito (Ne 8, 18). Quando si fu calmata l'agitazione degli uomini che presenziavano tutt'intorno al convegno, parlò Oloferne, comandante supremo dell'esercito di Assur, rivolgendosi ad Achior alla presenza di tutta quell'assemblea di stranieri e a tutti i Moabiti (Gdt 6, 1).*

*Si radunò l'assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia (1Mac 3, 44). Poi Giuda e i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Casleu, con gioia e letizia (1Mac 4, 59). Quando Giuda e il popolo ebbero udito queste cose, si raccolse una grande assemblea per decidere che cosa fare per i loro fratelli posti nella tribolazione e attaccati dai pagani (1Mac 5, 16). Giuda si propose di eliminarli e radunò in assemblea tutto il popolo per stringerli d'assedio (1Mac 6, 19). Quando Giònata fu di ritorno, radunò in assemblea gli anziani del popolo e deliberò con loro di costruire fortezze in Giudea (1Mac 12, 35). Nella grande assemblea dei sacerdoti e del popolo, dei capi della nazione e degli anziani della regione ci è stato reso noto (1Mac 14, 28).*

*Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell'assemblea mi alzo per invocare aiuto (Gb 30, 28). Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). L'assemblea dei popoli ti circondi: dall'alto volgiti contro di essa (Sal 7, 8). Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea (Sal 21, 23). Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli (Sal 21, 26). Ti loderò nella grande assemblea, ti celebrerò in mezzo a un popolo numeroso (Sal 34, 18). Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai (Sal 39, 10). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11).*

*Salmo. Di Asaf. Dio si alza nell'assemblea divina, giudica in mezzo agli dei (Sal 81, 1). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Allora si aprì la terra e inghiottì Datan, e seppellì l'assemblea di Abiron (Sal 105, 17). Lo esaltino nell'assemblea del popolo, lo lodino nel consesso degli anziani (Sal 106, 32). Alta risuoni sulle mie labbra la lode del Signore, lo esalterò in una grande assemblea (Sal 108, 30). Alleluia. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, nel consesso dei giusti e nell'assemblea (Sal 110, 1). Alleluia. Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli (Sal 149, 1). Per poco non mi son trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all'assemblea" (Pr 5, 14). L'uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell'assemblea delle ombre dei morti (Pr 21, 16). il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea (Sir 1, 28).*

*Non offendere l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo (Sir 7, 7). Non parlar troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera (Sir 7, 14). Essa l'innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprir bocca in mezzo all'assemblea (Sir 15, 5). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). La parola del prudente è ricercata nell'assemblea; si rifletterà seriamente sui suoi discorsi (Sir 21, 17). Costei sarà trascinata davanti all'assemblea e si procederà a un'inchiesta sui suoi figli (Sir 23, 24). Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza (Sir 24, 2). Si consolideranno i suoi beni e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze (Sir 31, 11). Ma essi non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice, non conoscono le disposizioni del giudizio (Sir 38, 33). I popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà le sue lodi (Sir 39, 10). Del delitto davanti a un giudice e a un magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea del popolo (Sir 41, 18). I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama le lodi (Sir 44, 15). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7).*

*Mentre tutti i figli di Aronne nella loro gloria, con le offerte del Signore nelle mani, stavano davanti a tutta l'assemblea di Israele (Sir 50, 13). Allora, scendendo, egli alzava le mani su tutta l'assemblea dei figli di Israele per dare con le sue labbra la benedizione del Signore, gloriandosi del nome di lui (Sir 50, 20). Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione (Is 14, 13). Per questo ascoltate, o popoli, e sappi, o assemblea, ciò che avverrà di loro (Ger 6, 18). Allora si alzarono alcuni anziani del paese e dissero a tutta l'assemblea del popolo (Ger 26, 17). I loro figli saranno come una volta, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me; mentre punirò tutti i loro avversari (Ger 30, 20). L'avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; essa infatti ha visto i pagani penetrare nel suo santuario, coloro ai quali avevi proibito di entrare nella tua assemblea (Lam 1, 10). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). Dice il Signore Dio: "Tenderò contro di te la mia rete con una grande assemblea di popoli e ti tireranno su con la mia rete (Ez 32, 3).*

*Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in lui (Dn 13, 60). Proclamate un digiuno, convocate un'assemblea, adunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore vostro Dio, e gridate al Signore (Gl 1, 14). Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo (Gl 2, 16). Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano (Mt 18, 17). Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". (Mc 14, 60). Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso (Lc 1, 10). Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato (Lc 23, 1).*

*Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro (At 15, 12). Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era confusa e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi (At 19, 32). Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell'assemblea ordinaria (At 19, 39). E con queste parole sciolse l'assemblea (At 19, 41). Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise (At 23, 7).*

*Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14, 4). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19). Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio (1Cor 14, 28).*

*Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea (1Cor 14, 35). Dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi (Eb 2, 12). E all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23).*

Il singolo essendo una cosa sola con il popolo, con il suo peccato rovina tutto il popolo. Questa verità è essenza della Scrittura Santa. Spesso il peccato di uno, causa un disastro per tutto il popolo. Acan pecca e il popolo è sconfitto. Davide pecca e nel suo regno si vive una guerra intestina.

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet‑Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 8,1-26).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Ognuno deve porre ogni attenzione prima di peccare. Deve sapere che lui rende tutto il popolo colpevole per il suo peccato, tutto il corpo di Cristo.

**15«Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente.**

Ora il profeta suggerisce anche le parole da gridare al Signore. Essi devono confessare di temere il giorno del Signore e per questo desiderano convertirsi. *«Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente*. Il popolo del Signore deve rivedere la sua fede. Nell’idolatria il popolo si è abbandonato all’immoralità, escludendo ogni possibile intervento di Dio nella sua vita, nella sua terra. Ora invece deve confessare la più pura verità di Dio. Dio è il Signore. È il giudice. È colui al quale il popolo dovrà rispondere di ogni sua opera. Non solo dovrà confessare la più pura e retta fede nel suo Dio. Dovrà altresì gridare che il giorno del Signore non è lontano. È vicino. Sta venendo. La confessione della Signoria e del Diritto di Dio su Israele – e su ogni altro uomo – è l’inizio della sapienza, ma anche il principio della salvezza. Oggi non potrà esserci salvezza né nel tempo e né nell’eternità, perché Dio è stato privato della sua Signoria. Dio è senza giudizio, senza diritto. Dio oggi è solo misericordia, compassione, tenerezza, pietà, perdono. Dio è stato privato della sua verità, del suo diritto, della sua giustizia e fedeltà.

*Poiché essi vi hanno trattati da nemici con le astuzie mediante le quali vi hanno sedotti nella faccenda di Peor e nella faccenda di Cozbi, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per la faccenda di Peor" (Nm 25, 18). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32, 35). Perché gli dicessero: "Dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, poiché i bambini giungono al punto di venire alla luce, ma manca alla partoriente la forza di partorire (2Re 19, 3).*

*Tu dunque va’ e occupa per me tutto il loro paese e, quando si saranno arresi a te, li terrai a mia disposizione fino al giorno del loro castigo (Gdt 2, 10). Quanto a te, Achior, mercenario di Ammon, che hai detto queste cose nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall'Egitto (Gdt 6, 5). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Ecco un giorno di tenebre e di caligine, di tribolazione e angustia, di malessere e grande agitazione sulla terra (Est 1, 1). Ricordati, Signore; manifèstati nel giorno della nostra afflizione e a me dà coraggio, o re degli dei e signore di ogni autorità (Est 4, 17r).*

*Un'alluvione travolgerà la sua casa, scorrerà nel giorno dell'ira (Gb 20, 28). Che nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa (Gb 21, 30). Che io riserbo per il tempo della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? (Gb 38, 23). Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno (Sal 17, 19). Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe (Sal 26, 5). Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera. (Sal 40, 2). Invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49, 15). Ma io canterò la tua potenza, al mattino esalterò la tua grazia perché sei stato mia difesa, mio rifugio nel giorno del pericolo (Sal 58, 17).*

*Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore, tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca; io rifiuto ogni conforto (Sal 76, 3). I figli di Efraim, valenti tiratori d'arco, voltarono le spalle nel giorno della lotta (Sal 77, 9). Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido e tu mi esaudirai (Sal 85, 7). Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi (Sal 101, 3). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira (Sal 109, 5). poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). Il Signore ha fatto tutto per un fine, anche l'empio per il giorno della sventura (Pr 16, 4).*

*Se ti avvilisci nel giorno della sventura, ben poca è la tua forza (Pr 24, 10). Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura (Pr 25, 19). Non abbandonare il tuo amico né quello di tuo padre, non entrare nella casa di tuo fratello nel giorno della tua disgrazia. Meglio un amico vicino che un fratello lontano (Pr 27, 10). Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là (Sap 3, 7). Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati (Sir 3, 15). Non confidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5, 8). C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura (Sir 6, 8).*

*C'è l'amico compagno a tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura (Sir 6, 10). Materia alle loro riflessioni e ansietà per il loro cuore offrono il pensiero di ciò che li attende e il giorno della fine (Sir 40, 2). Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo (Is 2, 12). Ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? (Is 10, 3). Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente (Is 13, 6). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13).*

*Di giorno le pianti, le vedi crescere e al mattino vedi fiorire i tuoi semi, ma svanirà il raccolto in un giorno di malattia e di dolore insanabile (Is 17, 11). Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5). Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri (Is 30, 25). Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion (Is 34, 8). perché gli dicessero: "Così dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, perché i figli sono arrivati fino al punto di nascere, ma manca la forza per partorire (Is 37, 3). A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2).*

*Poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto (Is 63, 4). Ma tu, Signore, mi conosci, mi vedi, tu provi che il mio cuore è con te. Strappali via come pecore per il macello, riservali per il giorno dell'uccisione (Ger 12, 3). Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: "I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla" (Ger 16, 19). Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura (Ger 17, 17). Siano confusi i miei avversari ma non io, si spaventino essi, ma non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili, distruggili per sempre (Ger 17, 18). Come fa il vento d'oriente io li disperderò davanti al loro nemico. Mostrerò loro le spalle e non il volto nel giorno della loro rovina" (Ger 18, 17). Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10).*

*Anche i suoi mercenari nel paese sono come vitelli da ingrasso. Anch'essi infatti han voltate le spalle, fuggono insieme, non resistono, poiché il giorno della sventura è giunto su di loro, il tempo del loro castigo (Ger 46, 21). Io invierò in Babilonia spulatori che la spuleranno e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione" (Ger 51, 2). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore (Lam 2, 1). Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà (Lam 2, 21). Come ad un giorno di festa hai convocato i miei terrori dall'intorno. Nel giorno dell'ira del Signore non vi fu né superstite né fuggiasco. Quelli che io avevo portati in braccio e allevati li ha sterminati il mio nemico" (Lam 2, 22).*

*Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore (Ez 13, 5). Ora le isole tremano, nel giorno della tua caduta, le isole del mare sono spaventate per la tua fine" (Ez 26, 18). Le tue ricchezze, i tuoi beni e il tuo traffico, i tuoi marinai e i tuoi piloti, i riparatori delle tue avarie i trafficanti delle tue merci, tutti i guerrieri che sono in te e tutta la turba che è in mezzo a te piomberanno nel fondo dei mari, il giorno della tua caduta (Ez 27, 27). Ora, il primo giorno del primo mese dell'anno ventisettesimo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 29, 17).*

*Perché il giorno è vicino, vicino è il giorno del Signore, giorno di nubi sarà il giorno delle nazioni (Ez 30, 3). Per te farò stupire molti popoli e tremeranno i loro re a causa tua, quando sguainerò la spada davanti a loro. Ognuno tremerà ad ogni istante per la sua vita, nel giorno della tua rovina" (Ez 32, 10). Tu hai mantenuto un odio secolare contro gli Israeliti e li hai consegnati alla spada nel giorno della loro sventura, quando ho posto fine alla loro iniquità (Ez 35, 5).*

*Efraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d'Israele annunzio una cosa sicura (Os 5, 9). Un rumore di guerra si alzerà contro le tue città e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli (Os 10, 14). Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15).*

*Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino (Gl 2, 1). Giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età (Gl 2, 2). Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? (Gl 2, 11). Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile (Gl 3, 4).*

*Folle e folle nella Valle della decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella Valle della decisione (Gl 4, 14). Appiccherò il fuoco alle mura di Rabba e divorerà i suoi palazzi tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta (Am 1, 14). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18). Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore, e oscurità senza splendore alcuno? (Am 5, 20). Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza (Am 8, 10). Non guardare con gioia al giorno di tuo fratello, al giorno della sua sventura. Non gioire dei figli di Giuda nel giorno della loro rovina. Non spalancare la bocca nel giorno della loro angoscia (Abd 1, 12).*

*Non varcare la soglia del mio popolo nel giorno della sua sventura, non guardare con compiacenza la sua calamità; non stendere la mano sui suoi beni nel giorno della sua sventura (Abd 1, 13). Non appostarti ai crocicchi delle strade, per massacrare i suoi fuggiaschi; non far mercato dei suoi superstiti, nel giorno dell'angoscia (Abd 1, 14). Perché è vicino il giorno del Signore contro tutte le genti. Come hai fatto tu, così a te sarà fatto, ciò che hai fatto agli altri ricadrà sul tuo capo (Abd 1, 15). Il migliore di loro non è che un pruno, il più retto una siepe di spine. Il giorno predetto dalle tue sentinelle, il giorno del castigo è giunto, adesso è la loro rovina (Mi 7, 4). Buono è il Signore, un asilo sicuro nel giorno dell'angoscia (Na 1, 7).*

*Ho udito e fremette il mio cuore, a tal voce tremò il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e sotto di me tremano i miei passi. Sospiro al giorno dell'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime (Ab 3, 16). Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati (Sof 1, 7). E' vicino il gran giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: Amaro è il giorno del Signore! anche un prode lo grida (Sof 1, 14). "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18).*

*Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai (Ml 3, 2). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra (Mt 11, 22). Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!" (Mt 11, 24). Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36).*

*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido (At 2, 20). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). Come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14). Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6, 2). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). E sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6).*

*Perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore (1Ts 5, 2). Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2). Non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto (Eb 3, 8).*

*Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione (Eb 3, 15). Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage (Gc 5, 5). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi (2Pt 3, 7). Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta (2Pt 3, 10). Attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! (2Pt 3, 12).*

*Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17). Perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17). Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14).*

Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, si fondano sul giudizio eterno del Signore. Cristo Gesù è stato mandato per aiutarci a sfuggire a questo giorno. Se l’annunzio *“del giorno del Signore”* non convince a sufficienza, allora si possono aggiungere i molteplici *“guai”* minacciati dai profeti e da Cristo Gesù.

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8).*

*Perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29).*

*Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10). Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai, malanni e crucci (Qo 5, 16). Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21).*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22). Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15).*

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1). Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31).*

*Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). I tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46). Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27).*

*E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23).*

*Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18).*

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9).*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19). Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato" (Zc 11, 17). "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21).*

*Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29).*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26).*

*Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43). Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44). Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52).*

*Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16).*

*Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11). Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14).*

*Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). "Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

La conversione inizia dalla retta confessione della verità di Dio. Senza verità di Dio non c’è fede vera e senza fede vera non c’è conversione. Il popolo ha perso la vera fede nel suo Dio. È divenuto idolatra e immorale. Se vuole ritornare al suo Dio, deve iniziare dalla confessione della sua verità. Qual è la verità di Dio sulla quale si fonda la vera fede? Che l’uomo può vivere solo se è da Dio. Che Dio verrà a giudicarlo su ogni sua azione. È retta fede confessare che il disastro operato nella terra è il frutto dell’’idolatria e della falsità che Israele ha inserito nella sua fede di un tempo. Quando si falsifica la fede, sempre urge partire dalla purificazione di essa. Gesù, per purificare la fede, fu crocifisso. L’idolatria non tollera la luce. Se leggiamo il Capitolo XX dell’Esodo e il Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo, si vedrà con grande luce la falsificazione della fede di farisei e scribi.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

A che serve una religione costruita su pratiche esteriori e per di più false, senza alcun riferimento alla retta fede che nasce dalla Parola?

**16Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».**

La scomparsa del cibo attesta che si è fuori della benedizione del Signore. Si è fuori della benedizione, perché si è fuori della retta conoscenza del Signore. *Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?»*. Le parole della benedizione erano e sono luminosissime.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli (Es 28,1-14).*

Israele, constatando il deserto che si è creato sulla sua terra, necessariamente dovrà confessare che è fuori della benedizione. Dio non è con Lui. Se Dio non è con lui, è evidente che lui non con Dio. Non è con Dio, perché si è posto fuori della Legge del Signore. Non confessa più Dio come suo Signore. Ecco perché è vitale il ritorno nella retta fede e si confessa la retta fede attestando e proclamando che viene il giorno del Signore. Ma cosa significa che *“viene il giorno del Signore?”.* Nulla di catastrofico. Viene il Signore per mostrare al suo popolo che Lui è fedele ad ogni sua Parola. Lui è fedele alla Parola che annunzia la benedizione e alla Parola che annunzia la maledizione, alla Parola che proclama la vita e a quella che dice la morte. Lui è fedele alla Parola che promette il Paradiso e anche alla Parola che esclude da esso. È questa confessione che oggi manca al cristiano. Senza questa confessione di retta fede, tutto viene vissuto e celebrato da una falsa verità su Dio e falsa fede. Non c’è salvezza, né redenzione. Quanto Gioele profetizza in campo materiale sulla devastazione delle cavallette, oggi va profetizzato nel campo spirituale. Tutto è devastato.

**17Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano.**

Più grande è l’allontanamento dell’uomo da Dio e più grande è l’allontanamento dalla terra e di quanto essa produce dall’uomo. *Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano*. Siamo dinanzi ad una distanza abissale. Quel poco di grano che era rimasto e che è stato seminato, si è marcito sotto le zolle. È come se la terra si fosse rifiutata di dargli vita. Mancando il grano, i granai sono vuoti e i magazzini distrutti. Non c’è vita. Sappiamo che Giacobbe per avere del grano si è privato del figlio Beniamino.

*Giacobbe venne a sapere che in Egitto c’era grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l’un l’altro?». E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo». Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall’Egitto. Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva: «Che non gli debba succedere qualche disgrazia!». Arrivarono dunque i figli d’Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c’era la carestia.*

*Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Da dove venite?». Risposero: «Dalla terra di Canaan, per comprare viveri». Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Gli risposero: «No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». Ma egli insistette: «No, voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più». Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Saranno così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». E li tenne in carcere per tre giorni.*

*Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. Si dissero allora l’un l’altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest’angoscia». Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue». Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete.*

*Allora egli andò in disparte e pianse. Poi tornò e parlò con loro. Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi. Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto.*

*Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di loro aprì il sacco per dare il foraggio all’asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e, tremanti, si dissero l’un l’altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?».*

*Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: «Quell’uomo, che è il signore di quella terra, ci ha parlato duramente e ci ha trattato come spie del territorio. Gli abbiamo detto: “Noi siamo sinceri; non siamo spie! Noi siamo dodici fratelli, figli dello stesso padre: uno non c’è più e il più giovane è ora presso nostro padre nella terra di Canaan”. Ma l’uomo, signore di quella terra, ci ha risposto: “Mi accerterò se voi siete sinceri in questo modo: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così mi renderò conto che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete circolare nel territorio”».*

*Mentre svuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi da timore. E il loro padre Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c’è più, Simeone non c’è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!».*

*Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo alle mie mani e io te lo restituirò». Ma egli rispose: «Il mio figlio non andrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che voi volete fare, fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi» (Gen 42.1-38).*

*La carestia continuava a gravare sulla terra. Quand’ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall’Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un po’ di viveri». Ma Giuda gli disse: «Quell’uomo ci ha avvertito severamente: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”. Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo dei viveri. Ma se tu non lo lasci partire, non ci andremo, perché quell’uomo ci ha detto: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”». Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male: far sapere a quell’uomo che avevate ancora un fratello?». Risposero: «Quell’uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: “È ancora vivo vostro padre? Avete qualche altro fratello?”. E noi abbiamo risposto secondo queste domande. Come avremmo potuto sapere che egli avrebbe detto: “Conducete qui vostro fratello”?».*

*Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; prepariamoci a partire per sopravvivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». Israele, loro padre, rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti della terra e portateli in dono a quell’uomo: un po’ di balsamo, un po’ di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle. Prendete con voi il doppio del denaro, così porterete indietro il denaro che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi: forse si tratta di un errore. Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell’uomo. Dio l’Onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell’uomo, così che vi rilasci sia l’altro fratello sia Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più!».*

*Gli uomini presero dunque questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, si avviarono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe. Quando Giuseppe vide Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e apparecchia, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno». Quell’uomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. Ma essi si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e si dissero: «A causa del denaro, rimesso l’altra volta nei nostri sacchi, ci conducono là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini».*

*Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di Giuseppe e parlarono con lui all’ingresso della casa; dissero: «Perdona, mio signore, noi siamo venuti già un’altra volta per comprare viveri. Quando fummo arrivati a un luogo per passarvi la notte, aprimmo i sacchi ed ecco, il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Noi ora l’abbiamo portato indietro e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!». Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei vostri padri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro lo avevo ricevuto io». E condusse loro Simeone.*

*Quell’uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro dell’acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. Essi prepararono il dono nell’attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo. Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra. Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora?». Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi. Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, il suo fratello, figlio della stessa madre, e disse: «È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!». Giuseppe si affrettò a uscire, perché si era commosso nell’intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio. Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età, e si guardavano con meraviglia l’un l’altro. Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all’allegria (Gen 43,1-34).*

*Diede poi quest’ordine al suo maggiordomo: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e rimetti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metterai la mia coppa, la coppa d’argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano». Quello fece secondo l’ordine di Giuseppe.*

*Alle prime luci del mattino quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo: «Su, insegui quegli uomini, raggiungili e di’ loro: “Perché avete reso male per bene? Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così”». Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. Quelli gli risposero: «Perché il mio signore dice questo? Lontano dai tuoi servi il fare una cosa simile! Ecco, se ti abbiamo riportato dalla terra di Canaan il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi, come avremmo potuto rubare argento o oro dalla casa del tuo padrone? Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sia messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti». Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. Quegli li frugò cominciando dal maggiore e finendo con il più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino.*

*Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. Giuseppe disse loro: «Che azione avete commesso? Non vi rendete conto che un uomo come me è capace di indovinare?». Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio stesso ha scoperto la colpa dei tuoi servi! Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». Ma egli rispose: «Lontano da me fare una cosa simile! L’uomo trovato in possesso della coppa, quello sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre».*

*Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone! Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete ancora un padre o un fratello?”. E noi avevamo risposto al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l’unico figlio di quella madre e suo padre lo ama”. Tu avevi detto ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi”. Noi avevamo risposto al mio signore: “Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà”. Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza”. Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: “Tornate ad acquistare per noi un po’ di viveri”. E noi rispondemmo: “Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell’uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”. Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l’ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi”. Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell’uno è legata alla vita dell’altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: “Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita”. Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!» (Gen 44,1-34).*

*Il Libro del Siracide c offre una altissima verità sul pane. Esso è la vita per il bisognoso. Chi priva di pane un uomo, è come chi commette un assassinio.*

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34, 21-31).*

Si comprenderà allora la disastrosa condizione di morte nella quale versa il popolo del Signore. La terra neanche più vuole produrre i suoi frutti. Questo versetto ci immerge in una più alta e profonda verità. Finora si è parlato di quanto è avvenuto sopra la terra, a causa dell’esercito invasore. Cavallette, locuste, bruchi, grilli hanno divorato tutto ciò che è verde, giungendo anche a privare gli alberi della loro corteccia. Il verde è scomparso. Non c’è nulla sopra la terra. Iniziamo a seminare, a porre sotto la terra. Così in una stagione tutto si riprenderà. Ora però interviene la stessa terra. La terra si rifiuta di far germogliare i semi e questi marciscono nel suo seno. Essa si rifiuta di essere madre di vita per chi è non figlio della Vita, di Dio. Nulla di speciale in ciò che sta avvenendo. Si compie solo quanto il Signore aveva già preannunciato dal sempre e non da ieri o da brevissimo tempo.

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete (Lev 26,18-26).*

Anche attraverso il profeta Osea il Signore aveva preannunciato al suo popolo non solo la rivolta della terra, ma anche del grano, contro il suo popolo.

*Da’ fiato al corno! Come un’aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge. Essi gridano verso di me: “Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!”. Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà. Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa.*

*Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina. Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri.*

*Israele è stato inghiottito: si trova ora in mezzo alle nazioni come un oggetto senza valore. Essi sono saliti fino ad Assur, sono come un asino selvatico, che si aggira solitario; Èfraim si è acquistato degli amanti. Se ne acquistino pure fra le nazioni, io li metterò insieme e cominceranno a diminuire sotto il peso del re e dei prìncipi. Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un’occasione di peccato.*

*Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto. Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue città fortificate. Ma io appiccherò il fuoco alle loro città e divorerà i loro palazzi (Os 8,1-14).*

Quando la stessa terra si rifiuta di produrre i suoi germogli, allora è segno che la condizione spirituale del popolo del Signore è oltremodo grave.

**18Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.**

Qualcuno potrebbe pensare: Non c’è grano, ci lasceremo aiutare dal frutto degli animali. Neanche questo sarà possibile. Non c’è nutrimento, non c’è vita. *Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina*. Tutta la vita dell’uomo si attinge dalla terra. L’uomo vive di due vite: vita spirituale e vita materiale. La vita spirituale si attinge perennemente in Dio. La vita materiale dalla terra. La terra sempre si rifiuterà di dare vita a quell’uomo che non attinge da Dio la sua vita spirituale. L’uomo è da Dio e dalla terra. Sarà sempre dalla terra, se è da Dio. Se non è da Dio, mai potrà essere dalla terra. La terra priverà di vita quanti si privano della vita che viene da Dio.

**19A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna.**

Il popolo ora riconosce che solo Dio potrà comandare alla terra di produrre i suoi frutti di vita. Sa che Dio interverrà, se esso ritornerà al suo Dio. *A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna*. Non si grida a Dio dal di fuori della Parola, ma dalla Parola, nella parola. Ci si converte, si ritorna a Dio, si può pregare il Signore, si può chiedere a Lui. Cavallette, locuste, bruchi, grilli sono visti come un fuoco divoratore. Con il fuoco qualcosa rimane. Con essi nulla è rimasto.

**20Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa.**

Non solo il popolo guarda verso il Signore, ma anche gli animali selvatici. Assieme alla mancanza di cibo, vi è anche assenza di acqua. *Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa*. La terra è senza sorgenti di vita. Il peccato dell’uomo è creatore di ogni morte. Il Signore è creatore di ogni vita. L’uomo con il suo peccato distrugge la vita del suo Dio. Chi vuole creare vita sulla terra non deve peccare. Se pecca, crea morte. Tutti i creatori di morte sono senza Dio, ostili a Lui. Danno solo morte. Chiunque crea morte sulla terra, adora un dio di morte. Il suo non è il Dio della vita. Il dio della morte è solo Satana. Lui è il creatore di ogni morte. Ma Satana sempre veste i suoi adoratori da angeli di luce, mentre in realtà sono solo suoi adoratori. Chiunque opera il male è un adoratore del Male. Il profeta ora ci svela quali sono i frutti del male: la terra si rifiuta di dare il grembo per generare vita e anche il cielo si rifiuta per dare acqua. Senza il grembo della terra e in grembo del cielo, non c’è vita sulla nostra terra, perché essa è frutto di due grembi: il grembo della terra e il grembo del cielo.

### GIOELE II

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, iorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui.*

*Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione.*

*Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».*

*Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?*

*Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.*

*Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.*

*Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.*

*Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.*

*Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato.*

*Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi.*

*Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo.*

*Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo».*

Allarme nel giorno del Signore

**1Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino,**

Il suono del corno era vera sentinella di allerta in caso di pericolo imminente. Esso avvisava il popolo perché non fosse colto di sorpresa. *Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino*… Il corno va suonato perché il Signore sta per venire a giudicare il suo popolo. Israele deve prepararsi all’incontro con il suo Dio, il suo Signore che viene.

*Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte" (Es 19, 13). Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano (Es 20, 18). Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe (Gs 6, 4).*

*Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé " (Gs 6, 5). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6). Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre (1Cr 15, 28). Con la tromba e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore (Sal 97, 6).*

*Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare (Dn 3, 5). Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodònosor aveva fatto innalzare (Dn 3, 7). Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro (Dn 3, 10).*

*Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?" (Dn 3, 15).*

*Suonate il corno in Gàbaa e la tromba in Rama, date l'allarme a Bet-Aven, all'erta, Beniamino! (Os 5, 8). Appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriot e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno (Am 2, 2).*

Come si prepara Israele per accogliere il suo Signore? La via è una sola: la conversione, il ritorno nella Parola, l’obbedienza all’Alleanza. Se il Signore viene e troverà il suo popolo nella Legge, nella Parola, nell’obbedienza, non gli potrà fare alcun male. Il suo popolo è nella verità. Nel profeta Isaia il Signore stesso suggerisce una modalità, perché venendo, Lui non distrugga il suo popolo. Lui stesso invita il suo popolo a nascondersi.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

*Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani.*

*La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

*In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».*

*Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. Di notte anela a te l’anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo. Si usi pure clemenza al malvagio: non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore.*

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra.*

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,1-21).*

*In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn, serpente guizzante, il Leviatàn, serpente tortuoso, e ucciderà il drago che sta nel mare. In quel giorno la vigna sarà deliziosa: cantatela! Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irrigo; per timore che la si danneggi, ne ho cura notte e giorno. Io non sono in collera. Vi fossero rovi e pruni, muoverei loro guerra, li brucerei tutti insieme.*

*Oppure si afferri alla mia protezione, faccia la pace con me, con me faccia la pace! Nei giorni che verranno Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti. Lo ha percosso quanto lo percosse il suo percussore?*

*Oppure fu da lui ucciso come lo furono i suoi uccisori? Egli è entrato in contesa con lui, cacciandolo via, respingendolo, lo ha rimosso con il suo soffio impetuoso, come quando tira il vento d’oriente! Proprio così sarà espiata l’iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell’altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l’incenso.*

*La fortezza è divenuta desolata, un luogo spopolato e abbandonato come un deserto; vi pascola il vitello, vi si sdraia e ne bruca gli arbusti. I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo d’intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato né chi lo ha formato ne avrà compassione.*

*Avverrà che, in quel giorno, il Signore batterà le spighe, dal Fiume al torrente d’Egitto, e voi sarete raccolti a uno a uno, Israeliti. Avverrà che in quel giorno suonerà il grande corno, verranno gli sperduti nella terra d’Assiria e i dispersi nella terra d’Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, a Gerusalemme (Is 27,1-13).*

Il nascondimento più sicuro è nella Legge Santa di Dio. Chi si nasconde nei Comandamenti, osservandoli, avrà sempre uno scudo potente di difesa. Amos invita Israele a prepararsi all’incontro con il suo Dio. Quando il Signore verrà dovrà rendergli conto di ogni idolatria e immoralità.

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore.*

*«Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio.*

*«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).*

Anche Gesù chiede di essere preparati. Non ci sarà un corno che avviserà della venuta del Signore. In ogni ora Lui può venire e si deve essere preparati.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni,*

*il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

Si deve essere preparati perché, subito dopo la nostra morte, vi sarà il giudizio che sarà di accoglienza nel Paradiso o anche la non accoglienza in esso. Ma prima ancora di Gesù, il Siracide metteva in guardia, suonava il corno della verità. L’uomo deve ricordarsi della sua fine e non peccare.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te.*

*Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto.*

*Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore.*

*Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re.*

*Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta.*

*Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito.*

*Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà».*

*Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina.*

*Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza.*

*Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico.*

*Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene.*

*Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito.*

*Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà.*

*Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir.*

*Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro.*

*Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente.*

*Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà.*

*Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso.*

*Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza.*

*Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente.*

*Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre.*

*Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti.*

*Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri.*

*Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione.*

*La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà.*

*Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto.*

*Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato.*

*In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

Nella Vulgata risuona come vera massina: *“In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis”* (Sir 7.40). Nella fede cattolica *“novissima tua”* sono: morte, giudizio, inferno paradiso. Ricordando che subito dopo la morte viene il giudizio, non si deve peccare. Questo corno oggi non lo suona più né la teologia dogmatica, né quella morale, né quella sacramentale, né quella spirituale, né quella pastorale. Non si suona più il corno che annunzia la venuta del giorno del Signore, rovente come un forno, perché si è precipitati nella più oscura idolatria. Si crede nel Dio di Gesù Cristo e si crede anche nel Cristo di Dio, nel suo Santo Spirito, nella Chiesa, ma ognuno con un suo Vangelo personale. Se qualcuno si dovesse azzardare di suonare il corno *“dell’Antico Dio e dell’antica sua verità”*, è infangato con ogni fango e ogni accusa. Il fango più innocente è la classifica di retrogrado fondamentalista. Ma se il corno non viene suonato, l’umanità miseramente è consumata dal peccato. Inoltre, poiché “L’antica verità di Dio”, rimane come sua unica e sola verità, il giudizio del Signore eterno ed inappellabile ci escluderà dal Paradiso.

**2giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età.**

Ecco perché si deve suonare il corno. Lo si deve suonare, perché il giorno del Signore è giorno di tenebre e di oscurità, giorno di nube e di caligine. *Giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età*. Come l’aurora squarcia le tenebre e irradia sulla terra la luce del sole che sta per nascere, così questo esercito porterà tenebra ed oscurità. Quando questo esercito verrà, sarà simile ad un popolo grande e forte che si spande sui monti. Mai più vi sarà un popolo simile a questo. Questo popolo è unico. È un popolo che porta ogni distruzione, devastazione, rovina. In più questo popolo non è fatto di uomini, ma di cavallette. Gesù viene per liberare coloro che sono nelle tenebre. Se l’uomo non vuole lasciarsi liberare, finirà nelle tenebre eterne. È questo il corno da suonare oggi.

*Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata (Mt 4, 16). Mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" (Mt 8, 12). Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti (Mt 10, 27). Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 22, 13). E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 25, 30). Per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1, 79).*

*La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre (Lc 11, 34). Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore" (Lc 11, 36). Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti (Lc 12, 3). Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre" (Lc 22, 53).*

*La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta (Gv 1, 5). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va (Gv 12, 35). IO come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18).*

*E sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre (Rm 2, 19). La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce (Rm 13, 12). Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4, 5). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14).*

*E non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente (Ef 5, 11). E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13). Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro (1Ts 5, 4). Voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre (1Ts 5, 5). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9).*

*Costoro sono come fonti senz'acqua e come nuvole sospinte dal vento: a loro è riserbata l'oscurità delle tenebre (2Pt 2, 17). Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre (1Gv 1, 5). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6). E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende (1Gv 2, 8). Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre (1Gv 2, 9).*

*Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1Gv 2, 11). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e (Ap 16, 10).*

Se il cristiano suonasse prima di tutto per se stesso e poi per gli altri il corno del vero Vangelo, la verità di Dio ci aiuterebbe a non essere idolatri. Ci aiuterebbe a vivere secondo giustizia e pietà in questo mondo, evitando noi tutte le opere delle tenebre, che ci rivelano idolatri, empi, immorali.

L’invasione di cavallette

**3Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui.**

Viene ora descritto il disastro che questo esercito produce al suo passaggio. Prima vi è un giardino ricco di meraviglie, dopo un deserto desolato. *Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui*. Questo esercito è un creatore di deserti. È come se sulla terra passasse un fuoco ardente e una fiamma che brucia. Nulla di ciò che era, rimane. Tutto è consumato. Niente si salva. Uno provi ad immaginarsi il giardino dell’Eden con tutta la sua lussuosa vegetazione, con albero pieno di frutti. Passa l’esercito. È il deserto.

**4Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono;**

Prima si è descritta la loro opera di devastazione e desolazione. Ora si descrive il loro aspetto. Sono simili a cavalli, a destrieri che corrono. *Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono…* Diviene impossibile fermare dei cavalli lanciati in battaglia. Così è per questo esercito. Essi giungono, divorano, devastano, distruggono e nessuno li può fermare. Nessuno può arrestare il loro corso. Da soli vengono, da soli vanno. Si può applicare a questo esercito la descrizione del cavallo secondo il Libro di Giobbe, si potrebbe applicare anche quella dell’ippopotamo del Leviatàn.

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra (Gb 39,19-25).*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,19-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti?*

*Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme.*

*Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto.*

*La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 41,1-26).*

Sono forze della natura, queste, che nessuno potrà mai arrestare. Non è data all’uomo né intelligenza e né forza per governare la natura. Oggi non sono le grandi forze che piegano l’uomo idolatra, ma piccolissime, invisibili forze, che si chiamano virus. Ne basta un solo per uccidere l’umanità. L’esercito fatto di uomini si può in qualche modo contrastare. Questo esercito, fatto di cavallette, è così numeroso da essere incontrastabile.

**5come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.**

Le cavallette vengono descritte come possente esercito che avanza inarrestabile, così come avanza il fuoco in un campo che brucia la stoppia. *Come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia*. Questa descrizione, attraverso le immagini vive che la esprimono, contiene una sola verità: non è potere dell’uomo fermare questo esercito che avanza. Un esercito composto di uomini, anche il più agguerrito, si può sempre sperare di fermarlo con qualche stratagemma. Questo esercito mai lo si fermerà. Possiede una forza di distruzione e di devastazione che non è nel potere dell’uomo fermare. Si fermerà solo per se stesso, da se stesso.

Altra verità contenuta in questa descrizione ci rivela che al Signore non servono gli uomini per combattere le sue battaglie. A lui minuscoli insetti bastano. Tutta la creazione obbedisce al suo volere. Basta un suo cenno e tutti gli elementi della creazione, animati e inanimati, si pongono a suo servizio. L’uomo non ha alcun potere di contrastare la natura. Questa mai gli obbedirà. La natura obbedisce all’uomo che obbedisce al suo Signore. L’uomo a volte riesce a sconfiggere un elemento della natura. Lo sconfigge perché subito ne è comparso un altro verso il quale deve dirigere l’attenzione. Personalmente credo a quanto il Signore ha rivelato nel Deuteronomio. Ad ogni male ne succede uno ancora peggiore, se l’uomo non si converte al suo Dio.

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà» (Dt 28,49-68).*

Il Signore sempre mette l’uomo dinanzi alla sua inutilità, vanità, inefficienza. Vince un male e ne sorgono altri due, tre, quattro. È una lotta impari. Si debella un male, ne sopraggiungono altri. Sulla terra non c’è pace per l’uomo che non obbedisce al suo Signore. La pace è solo nella Parola.

**6Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono.**

Quando questo esercito avanza, incontrastato, perché nessuno può opporgli resistenza, i popoli tremano. Sanno che la devastazione è vicina. *Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono*. I popoli tremano e impallidiscono, perché sanno che nulla è nelle loro possibilità. Il tremore indica che la catastrofe è inevitabile. Il tremore si può vincere solo con il timore del Signore. Sempre però si deve tremare dinanzi al Signore.

*Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: "Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà" (Gen 27, 33). Disse ai fratelli: "Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!". Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: "Che è mai questo che Dio ci ha fatto?" (Gen 42, 28). Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Hanno udito i popoli e tremano; dolore incolse gli abitanti della Filistea (Es 15, 14). Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan (Es 15, 15).*

*Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano (Es 20, 18). Oggi comincerò a incutere paura e terrore di te ai popoli che sono sotto tutto il cielo, così che, all'udire la tua fama, tremeranno e saranno presi da spavento dinanzi a te (Dt 2, 25). Non tremare davanti ad essi, perché il Signore tuo Dio è in mezzo a te, Dio grande e terribile (Dt 7, 21). Egli è l'oggetto della tua lode, Egli è il tuo Dio; ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto (Dt 10, 21).*

*Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste fino ad oggi. Il Signore allora desistette dal suo tremendo sdegno. Per questo quel luogo si chiama fino ad oggi Valle di Acor (Gs 7, 26). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli si scossero, le nubi si sciolsero in acqua (Gdc 5, 4). Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro". Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila (Gdc 7, 3). Non appena l'arca del Signore giunse all'accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra (1Sam 4, 5). Si sparse così il terrore nell'accampamento, nella regione e in tutto il popolo. Anche la guarnigione e i suoi uomini d'assalto furono atterriti e la terra tremò e ci fu un terrore divino (1Sam 14, 15). Poi Samuele disse: "Conducetemi Agag, re di Amalek". Agag avanzò verso di lui tutto tremante, dicendo: "Certo è passata l'amarezza della morte!" (1Sam 15, 32).*

*Quando Saul vide il campo dei Filistei, rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura (1Sam 28, 5). E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome? In suo favore hai operato cose grandi e tremende, per il tuo paese, per il tuo popolo che ti sei riscattato dall'Egitto, dai popoli e dagli dei (2Sam 7, 23). Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva in lacrime: "Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!" (2Sam 19, 1). Si scosse la terra e sobbalzò; tremarono le fondamenta del cielo; si scossero, perché egli si era irritato (2Sam 22, 8). Difatti grande è il Signore, degnissimo di lode e tremendo sopra tutti gli dei (1Cr 16, 25).*

*Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa infedeltà dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io restai seduto costernato, fino all'offerta della sera (Esd 9, 4). Ora noi facciamo questa alleanza davanti al nostro Dio: rimanderemo tutte queste donne e i figli nati da esse, secondo il tuo consiglio, mio signore, e il consiglio di quelli che tremano davanti al comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! (Esd 10, 3). Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio, tremante per questo evento e per gli scrosci della pioggia (Esd 10, 9). E dissi: "Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi (Ne 1, 5).*

*Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: "Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!" (Ne 4, 8). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32). Quando poi sarai alla sua presenza, non tremare dentro di te, ma riferisci a lui quanto ci hai detto ed egli ti tratterà bene" (Gdt 10, 16). Vide che il popolo era tremante e impaurito, andò a Gerusalemme e radunò il popolo (1Mac 13, 2).*

*La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Tutta la sua persona era pervasa da paura e da un tremito del corpo da cui appariva manifesta, a chi osservava, l'angoscia che aveva in cuore (2Mac 3, 17). Anche ora, sovrano del cielo, manda un angelo buono davanti a noi per incutere paura e tremore (2Mac 15, 23). Terrore mi prese e spavento e tutte le ossa mi fece tremare (Gb 4, 14). Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano (Gb 9, 6). "Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12, 5). Vi conforterei con la bocca e il tremito delle mie labbra cesserebbe (Gb 16, 5). I morti tremano sotto terra, come pure le acque e i loro abitanti (Gb 26, 5). Dal nord giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà (Gb 37, 22).*

*Ecco, si gonfi pure il fiume: egli non trema, è calmo, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca (Gb 40, 23). servite Dio con timore e con tremore esultate (Sal 2, 11). Pietà di me, Signore: vengo meno; risanami, Signore: tremano le mie ossa (Sal 6, 3). Arrossiscano e tremino i miei nemici, confusi, indietreggino all'istante (Sal 6, 11). Non invocano Dio: tremeranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto (Sal 13, 5). La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato (Sal 17, 8). Impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli (Sal 17, 46). Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo (Sal 32, 8).*

*Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono (Sal 39, 16). Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare (Sal 45, 3). Fremano, si gonfino le sue acque, tremino i monti per i suoi flutti (Sal 45, 4). Hanno tremato di spavento, là dove non c'era da temere. Dio ha disperso le ossa degli aggressori, sono confusi perché Dio li ha respinti (Sal 52, 6). La terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele (Sal 67, 9). Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa (Sal 76, 19). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Prostratevi al Signore in sacri ornamenti. Tremi davanti a lui tutta la terra (Sal 95, 9).*

*Il Signore regna, tremino i popoli; siede sui cherubini, si scuota la terra (Sal 98, 1). Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato (Sal 103, 7). Quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste in poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre (Qo 12, 3). Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli (Sap 4, 20). Anche se nulla di spaventoso li atterriva, spaventati al passare delle bestiole e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l'aria, a cui nessuno può sottrarsi (Sap 17, 9). Al rumore del suo tuono fa tremare la terra (Sir 43, 17).*

*Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo (Sir 48, 12). Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa (Is 5, 25). "Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe, che scorrono piano, e trema per Rezìn e per il figlio di Romelia (Is 8, 6). Attraversano il passo; in Gheba si accampano; Rama trema, fugge Gàbaa di Saul (Is 10, 29). Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13). Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente. E' questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni (Is 14, 16). Urla, porta; grida, città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e nessuno si sbanda dalle sue schiere" (Is 14, 31).*

*Emettono urla Chesbòn ed Elealè, le loro grida giungono fino a Iàas. Per questo tremano le viscere di Moab, freme la sua anima (Is 15, 4). In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno all'agitarsi della mano che il Signore degli eserciti agiterà contro di loro (Is 19, 16). Per questo i miei reni tremano, mi hanno colto i dolori come di una partoriente; sono troppo sconvolto per udire, troppo sbigottito per vedere (Is 21, 3). Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga (Is 30, 31). Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9). Fra un anno e più giorni voi tremerete, o baldanzose, perché finita la vendemmia non ci sarà più raccolto (Is 32, 10). Temete, o spensierate; tremate, o baldanzose, deponete le vesti, spogliatevi, cingetevi i fianchi di sacco (Is 32, 11).*

*Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli (Is 64, 1). Guardai i monti ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano (Ger 4, 24). Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano" (Ger 5, 22). Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano il paese e quanto in esso si trova, la città e i suoi abitanti (Ger 8, 16). Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore (Ger 10, 10). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9).*

*Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro (Ger 33, 9). Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose (Ger 36, 24). Al fragore della loro caduta tremerà la terra. Un grido! Fino al Mare Rosso se ne ode l'eco (Ger 49, 21). Spossata è Damasco, si volge per fuggire; un tremito l'ha colta, angoscia e dolori l'assalgono come una partoriente (Ger 49, 24). Al fragore della presa di Babilonia trema la terra, ne risuonerà il clamore fra le nazioni" (Ger 50, 46). Lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore (Bar 3, 33). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie (Ez 14, 21).*

*La moltitudine dei suoi cavalli sarà tale che ti coprirà con la sua polvere, per lo strepito dei cavalieri, delle ruote e dei carri tremeranno le tue mura, quando entrerà dalle tue porte come si entra in una città espugnata (Ez 26, 10). Così dice a Tiro il Signore Dio: "Al fragore della tua caduta, al gemito dei feriti, quando la strage infierirà in mezzo a te, le isole forse non tremeranno? (Ez 26, 15). Tutti i prìncipi del mare scenderanno dai loro troni, deporranno i loro manti, si spoglieranno delle vesti ricamate, si vestiranno a lutto e seduti per terra tremeranno ad ogni istante, spaventati per te (Ez 26, 16). Ora le isole tremano, nel giorno della tua caduta, le isole del mare sono spaventate per la tua fine" (Ez 26, 18). All'udire il grido dei tuoi nocchieri tremeranno le spiagge (Ez 27, 28). Al rumore della sua caduta feci tremare le nazioni, quando lo feci scendere negli inferi con quelli che scendono nella fossa. Si consolarono nella regione sotterranea tutti gli alberi dell'Eden, la parte più scelta e più bella del Libano, tutti quelli abbeverati dalle acque (Ez 31, 16). Per te farò stupire molti popoli e tremeranno i loro re a causa tua, quando sguainerò la spada davanti a loro. Ognuno tremerà ad ogni istante per la sua vita, nel giorno della tua rovina" (Ez 32, 10).*

*davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo (Ez 38, 20). Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva, innalzava chi gli piaceva e abbassava chi gli pareva (Dn 5, 19). E feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani (Dn 10, 10). Poi egli mi disse: "Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, poiché ora sono stato mandato a te". Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tutto tremante (Dn 10, 11). Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino (Gl 2, 1).*

*Davanti a loro tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono (Gl 2, 6). Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare (Gl 2, 10). Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa sentire la sua voce; tremano i cieli e la terra. Ma il Signore è un rifugio al suo popolo, una fortezza per gli Israeliti (Gl 4, 16). Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare? (Am 3, 8). Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? (Am 8, 8).*

*Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7, 17). Davanti a lui tremano i monti, ondeggiano i colli; si leva la terra davanti a lui, il mondo e tutti i suoi abitanti (Na 1, 5). Si arresta e scuote la terra, guarda e fa tremare le genti; le montagne eterne s'infrangono, e i colli antichi si abbassano: i suoi sentieri nei secoli (Ab 3, 6). i monti ti vedono e tremano, un uragano di acque si riversa, l'abisso fa sentire la sua voce. In alto il sole tralascia di mostrarsi (Ab 3, 10). Ho udito e fremette il mio cuore, a tal voce tremò il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e sotto di me tremano i miei passi. Sospiro al giorno dell'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime (Ab 3, 16). Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite (Mt 28, 4), E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità (Mc 5, 33).*

*Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita (Lc 8, 47). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila (At 16, 29). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5).*

*Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo (Eb 12, 21). Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! (Gc 2, 19).*

*Al terzo giorno Giuseppe disse loro: "Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! (Gen 42, 18). Invece sceglierai tra tutto il popolo uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità e li costituirai sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine (Es 18, 21). I monti sulle loro basi insieme con le acque sussulteranno, davanti a te le rocce si struggeranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio (Gdt 16, 15). Perché ciò che temo mi accade e quel che mi spaventa mi raggiunge (Gb 3, 25).*

*Perciò gli uomini lo temono: a lui la venerazione di tutti i saggi di mente (Gb 37, 24). Non temo la moltitudine di genti che contro di me si accampano (Sal 3, 7). Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti (Sal 30, 20). L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva (Sal 33, 8). Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono (Sal 33, 10). Dio mi ascolta e li umilia, egli che domina da sempre. Per essi non c'è conversione e non temono Dio (Sal 54, 20). Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono (Sal 102, 11). Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono (Sal 102, 13). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17).*

*Tu fai fremere di spavento la mia carne, io temo i tuoi giudizi (Sal 118, 120). Appaga il desiderio di quelli che lo temono, ascolta il loro grido e li salva (Sal 144, 19). poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12). Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole; e coloro che lo amano seguono le sue vie (Sir 2, 15). Coloro che temono il Signore cercano di piacergli; e coloro che lo amano si saziano della legge (Sir 2, 16). Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e umiliano l'anima loro davanti a lui (Sir 2, 17). Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore (Sir 6, 16). Quale stirpe è onorata? La stirpe dell'uomo. Quale stirpe è onorata? Coloro che temono il Signore (Sir 10, 19). Tra i fratelli è onorato il loro capo, ma coloro che temono il Signore lo sono ai suoi occhi (Sir 10, 21).*

*I suoi occhi su coloro che lo temono, egli conosce ogni azione degli uomini (Sir 15, 19). Quanti temono il Signore troveranno la giustizia, le loro virtù brilleranno come luci (Sir 32, 16). Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva (Sir 34, 13). anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace" (Is 66, 4). Il re Sedecìa rispose a Geremia: "Ho paura dei Giudei che sono passati ai Caldei; temo di essere consegnato in loro potere e che essi mi maltrattino" (Ger 38, 19). Però egli disse a Daniele: "Io temo che il re mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così io mi renda colpevole davanti al re" (Dn 1, 10). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5).*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome (Ml 3, 16). Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (Lc 1, 50).*

*Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno (Lc 18, 4). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).*

*Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere (Gen 9, 2). Rispose Abramo: "Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie (Gen 20, 11). Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "E' mia sorella"; infatti aveva timore di dire: "E' mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto (Gen 26, 7). Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gen 28, 17). Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore (Gen 42, 35).*

*Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan (Es 15, 15). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui (Es 34, 30). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia (Dt 13, 12).*

*Tutto il popolo lo verrà a sapere, ne avrà timore e non agirà più con presunzione (Dt 17, 13). Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore (Dt 21, 21). Come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio (Dt 25, 18). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno (Dt 28, 67).*

*Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Samuele allora invocò il Signore e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo fu preso da grande timore del Signore e di Samuele (1Sam 12, 18). Saul cominciò a sentir timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul (1Sam 18, 12). Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui (1Sam 18, 15). Davide gli disse allora: "Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?" (2Sam 1, 14).*

*il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio (2Sam 23, 3). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna iniquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9). Egli ricercò Dio finché visse Zaccaria, che l'aveva istruito nel timore di Dio, e finché egli ricercò il Signore, Dio lo fece prosperare (2Cr 26, 5). Ristabilirono l'altare al suo posto, pur angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera (Esd 3, 3). Perciò il re mi disse: "Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può esser altro che un'afflizione del cuore". Allora io ebbi grande timore (Ne 2, 2). Io dissi: "Quello che voi fate non è ben fatto. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri nostri nemici? (Ne 5, 9). I governatori che mi avevano preceduto, avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, poiché ho avuto timore di Dio (Ne 5, 15).*

*Quando tutti i nostri nemici lo seppero, tutte le nazioni che stavano intorno a noi furono prese da timore e si perdettero oltremodo d'animo e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio (Ne 6, 16). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). Allora Oloferne le rivolse la parola: "Sta’ tranquilla, o donna, il tuo cuore non abbia timore, perché io non ho mai fatto male ad alcun uomo che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra (Gdt 11, 1).*

*Né vi fu più nessuno che incutesse timore agli Israeliti finché visse Giuditta e per un lungo periodo dopo la sua morte. (Gdt 16, 25). In ogni provincia, in ogni città, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo decreto, vi era per i Giudei gioia ed esultanza, banchetti e feste. Molti appartenenti ai popoli del paese si fecero Giudei, perché il timore dei Giudei era piombato su di loro (Est 8, 17). I Giudei si radunarono nelle loro città, in tutte le province del re Assuero, per aggredire quelli che cercavano di fare loro del male; nessuno poté resistere loro, perché il timore dei Giudei era piombato su tutti i popoli (Est 9, 2). Tutti i capi delle province, i satrapi, i governatori e quelli che curavano gli affari del re diedero man forte ai Giudei, perché il timore di Mardocheo si era impadronito di essi (Est 9, 3). Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore (1Mac 3, 25).*

*Infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Giuda fu informato che quello era venuto da lui con inganno, ed ebbe timore di lui e non volle più vedere la sua faccia (1Mac 7, 30). Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore (1Mac 8, 12). Questi ebbero grande timore quando sentirono che il re gli aveva concesso facoltà di arruolare milizie (1Mac 10, 8). Ma anche gli avversari seppero che Giònata e i suoi uomini stavano pronti per la battaglia e furono presi da timore ed esitazione d'animo e allora accesero fuochi nel loro campo (1Mac 12, 28). Così tutti giunsero senza molestie in Giudea; fecero lutto per Giònata e per quelli della sua scorta e furono presi da grande timore. Tutto Israele si immerse in un lutto profondo (1Mac 12, 52). Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore (1Mac 14, 12). Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui" (2Mac 6, 30).*

*Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Minore era il loro timore per le donne e i figli come pure per i fratelli e i parenti, poiché la prima e principale preoccupazione era per il tempio consacrato (2Mac 15, 18). A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio (Gb 6, 14). Allora potrai alzare la faccia senza macchia e sarai saldo e non avrai timori (Gb 11, 15). Le loro case sono tranquille e senza timori; il bastone di Dio non pesa su di loro (Gb 21, 9).*

*Perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere (Gb 31, 23). Servite Dio con timore e con tremore esultate (Sal 2, 11). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Di Davide. Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? (Sal 26, 1). Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato (Sal 33, 5). Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore (Sal 33, 12). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore (Sal 39, 4). Vedendo, i giusti saranno presi da timore e di lui rideranno (Sal 51, 8). In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 5). in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 12).*

*Per colpire di nascosto l'innocente; lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore (Sal 63, 5). Allora tutti saranno presi da timore, annunzieranno le opere di Dio e capiranno ciò che egli ha fatto (Sal 63, 10). Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? (Sal 117, 6). Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore (Sal 129, 4). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29).*

*Sì, lo sbandamento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male" (Pr 1, 32). Allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio (Pr 2, 5). Per timore che tu guardi al sentiero della vita, le sue vie volgono qua e là; essa non se ne cura (Pr 5, 6). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati (Pr 10, 27). Nel timore del Signore è la fiducia del forte; per i suoi figli egli sarà un rifugio (Pr 14, 26).*

*Il timore del Signore è fonte di vita, per evitare i lacci della morte (Pr 14, 27). Poco con il timore di Dio è meglio di un gran tesoro con l'inquietudine (Pr 15, 16). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Il timore di Dio conduce alla vita e chi ne è pieno riposerà non visitato dalla sventura (Pr 19, 23). Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui (Qo 3, 14).*

*Poiché dai molti sogni provengono molte delusioni e molte parole. Abbi dunque il timor di Dio (Qo 5, 6). Poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12). Perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe (Sap 12, 11). Perché ricordassero le tue parole, feriti dai morsi, erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici (Sap 16, 11). Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano (Sap 17, 4).*

*Promettevano di cacciare timori e inquietudini dall'anima malata, e cadevano malati per uno spavento ridicolo (Sap 17, 8). Il timore infatti non è altro che rinunzia agli aiuti della ragione (Sap 17, 11). Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro (Sap 18, 17). Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza (Sir 1, 9). Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita (Sir 1, 10). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16).*

*Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25). Perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno (Sir 1, 29). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17).*

*Tieniti lontano dall'uomo che ha il potere di uccidere e non sperimenterai il timore della morte. Se l'avvicini, sta’ attento a non sbagliare perché egli non ti tolga la vita; sappi che cammini in mezzo ai lacci e ti muovi sull'orlo delle mura cittadine (Sir 9, 13). Tuoi commensali siano gli uomini giusti, il tuo vanto sia nel timore del Signore (Sir 9, 16). Uno ricco, onorato o povero, ponga il proprio vanto nel timore del Signore (Sir 10, 22). Se aumentano di numero non gioire, se sono privi del timore del Signore (Sir 16, 2). Egli infuse in ogni essere vivente il timore dell'uomo, perché l'uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli (Sir 17, 4). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino, basato sulle sue fantasie, di fronte a qualsiasi timore non resiste (Sir 22, 18).*

*Il suo timore riguarda solo gli occhi degli uomini; non sa che gli occhi del Signore sono miriadi di volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le azioni degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti (Sir 23, 19). I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla più dolce dell'osservare i suoi comandamenti (Sir 23, 27). Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore (Sir 25, 6). Il timore del Signore è più di ogni cosa; chi lo possiede a chi potrà esser paragonato? (Sir 25, 11). Se uno non si aggrappa in fretta al timor del Signore, la sua casa andrà presto in rovina (Sir 27, 3). Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore (Sir 32, 18). Abbi pietà di noi, Signore Dio di tutto, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni (Sir 36, 1). Mentre sta per mettersi in salvo si sveglia, meravigliandosi dell'irreale timore (Sir 40, 7).*

*Ricchezze e potenza sollevano il cuore, ma più ancora di esse il timore del Signore. Con il timore del Signore non manca nulla; con esso non c'è bisogno di cercare aiuto (Sir 40, 26). Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni; la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria (Sir 40, 27). Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici (Sir 45, 2). Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele (Sir 45, 23). Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire (Is 11, 3).*

*Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irrigo; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno (Is 27, 3). C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Le isole vedono e ne hanno timore (Is 41, 5). Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza e chiudo un occhio? Ma tu non hai timore di me (Is 57, 11). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8).*

*Il re Ioiakim, tutti i suoi prodi e tutti i magistrati udirono le sue parole e il re cercò di ucciderlo, ma Uria lo venne a sapere e per timore fuggì andandosene in Egitto (Ger 26, 21). Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me (Ger 32, 40). Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; non temetelo - dice il Signore - perché io sarò con voi per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano (Ger 42, 11). Fino ad oggi essi non ne hanno sentito rimorso, non hanno provato timore e non hanno agito secondo la legge e i decreti che io ho posto davanti a voi e ai vostri padri" (Ger 44, 10). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7).*

*Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani (Bar 6, 3). State attenti dunque a non imitare gli stranieri; il timore dei loro dei non si impadronisca di voi (Bar 6, 4). Il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkìa, di rara bellezza e timorata di Dio (Dn 13, 2). Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato (Gen 1, 10). Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gen 1, 16). Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7, 17).*

*Signore, ho ascoltato il tuo annunzio, Signore, ho avuto timore della tua opera. Nel corso degli anni manifestala falla conoscere nel corso degli anni. Nello sdegno ricordati di avere clemenza (Ab 3, 2). Zorobabele figlio di Sealtièl, e Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore loro Dio e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore (Ag 1, 12). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome (Ml 2, 5).*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome (Ml 3, 16). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! (Mt 10, 31). All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore (Mt 17, 6). Se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta" (Mt 21, 26). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli (Mt 28, 8). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27).*

*E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41). Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni (Mc 9, 32). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32). Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (Mc 16, 8). Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12).*

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose (Lc 1, 65). Di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore (Lc 1, 74). Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5, 26). Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16). Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31).*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù (Gv 19, 38). La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano (At 5, 5). E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose (At 5, 11). Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo (At 5, 26). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio (At 10, 2).*

*Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio (At 10, 4). Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Si alzò Paolo e fatto cenno con la mano disse: "Uomini di Israele e voi timorati di Dio, ascoltate (At 13, 16). Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza (At 13, 26). Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: "Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei (At 17, 22).*

*Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù (At 19, 17). La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si andava così alla deriva (At 27, 17). Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno (At 27, 29). Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi (Rm 3, 18). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione (1Cor 2, 3). Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1).*

*Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro (2Cor 7, 5). Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda (2Cor 7, 11). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi (Gal 2, 12). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5).*

*In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno (Fil 1, 14). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore (1Tm 5, 20).*

*E liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita (Eb 2, 15). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore (1Gv 4, 18). Altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne (Gd 1, 23). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15).*

Timore e tremore preservano l’uomo dal consegnarsi alla disobbedienza, al peccato, alla trasgressione. Nel timore e nel tremore è la salvezza.

**7Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione.**

Il timore attesta che vi è una realtà, una presenza dinanzi a noi che non può essere governata da noi. Siamo sovrastati da essa. Nulla possiamo. *Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione*. È un esercito senza capi, senza governo, senza né generali e né capitani. Eppure ognuno sa cosa fare e procede per la sua strada. Nessuno smarrisce la sua direzione o dona fastidio o intralcia il cammino dell’altro. È qualcosa di inesistente tra gli uomini. Questa la sua potenza. Non ci sono ostacoli dinanzi a questo esercito. Non esistono impedimenti. Tutto procede secondo piani e direttive scritte nel profondo del loro essere.

**8Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file.**

Quest’esercito potrebbe essere paragonato ad un grande masso che dalla cresta di un altissimo monte scende a valle. Per esso nessun ostacolo. *Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file*. Nessuno altera o modifica la sua posizione. Non ci sono dardi che possano arrestare la corsa. Non vi sono neanche elementi a sorpresa che possano farlo spaventare e disperdersi. Questo esercito è infinitamente oltre tutto ciò che è pensato, strutturato, immaginato dall’uomo. Esso ha una struttura di invincibilità.

**9Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri.**

Non ci sono mura così alte e robuste da fermarlo. Come non esistono porte che possano impedire di entrare nelle case. Vi entrano per le finestre. *Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri*. Ciò che decide di conquistare, è già conquistato. Quando gli uomini vedono avanzare questo esercito, devono solamente confessare che è la fine di ogni cosa. Dietro è il deserto. L’uomo nulla potrà fare. Non può fermare la sua avanzata e neanche ostacolarla in qualche modo. La terra sarà ridotta a deserto.

Visione del giorno del Signore

**10Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.**

È questa vera immagine apocalittica. È come se l’universo ritornasse alla sua primitiva origine, nel caos della creazione appena chiamata all’esistenza. *Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare*. È Dio che ha messo ordine nella sua creazione. Ora è come se tutto l’universo da Lui creato ritornasse all’antica sua forma, alla forma delle origini. Ma questo solo il Signore lo potrà fare, nessun uomo.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Ora di questo sublime ordine di vita nulla più esiste. Ma dove non esiste quest’ordine non ci sarà alcuna vita. C’è spazio solo per la morte.

*Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce (S 13, 10). Pertanto la terra sarà in lutto e i cieli lassù si oscureranno, perché io l'ho detto e non me ne pento, l'ho stabilito e non ritratterò" (Ger 4, 28). Quando cadrai estinto, coprirò il cielo e oscurerò le sue stelle, velerò il sole di nubi e la luna non brillerà (Ez 32, 7). Oscurerò tutti gli astri del cielo su di te e stenderò sulla tua terra le tenebre. Parola del Signore Dio (Ez 32, 8).*

*Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare (Gl 2, 10). Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono lo splendore (Gl 4, 15). "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15). Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte (Mt 24, 29). In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore (Mc 13, 24).*

È il Signore il Dio della vita. La vita è nell’ordine da Lui stabilito fin dalle origini della sua creazione. Lui ha creato l’universo e lui ha posto l’ordine per la vita. Viene il Signore, sconvolge quest’ordine, finisce la vita. Ma anche quando l’uomo sconvolge quest’ordine non c’è più vita. L’uomo ha sconvolto l’ordine della sua dipendenza dal suo Signore, muore la vita sulla terra. Questo esercito invasore è distruttore della sorgente della vita. Sarà sempre così: la vita nasce dall’ordine spirituale posto da Dio nel suo universo. Non si rispetta l’ordine spirituale, nessun altro ordine si rispetta. Senza il rispetto dell’ordine spirituale, nasce il regno della morte, di ogni morte. Non c’è vita sulla terra, quando l’ordine spirituale viene distrutto. Anche una piccola alterazione dell’ordine stabilito da Dio crea morte nell’uomo e anche sulla terra. Un solo disordine spirituale genera disordine cosmico.

**11Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?**

Il giorno del Signore è quel momento in cui Lui viene per giudicare un popolo, una nazione, una categoria di uomini, un solo uomo, o il mondo intero. *Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?* Ora il Signore viene per il suo popolo. Non viene né per il giudizio finale, che avverrà quando il Signore farà i nuovi cieli e la nuova terra, né per giudicare altri popoli o nazioni. Oggi viene con il suo esercito per dire al suo popolo che senza di Lui non c’è alcuna vita. Gli idoli non custodiscono in vita, perché sono nullità. Anzi, sono più che nullità. Essendo causa di grande idolatria, sono anche causa di grande distruzione e di grande morte nel popolo del Signore. Nulla è più disastroso non solo per il popolo di Dio, ma per ogni altro popolo dell’idolatria. Essa è la fonte, la sorgente di ogni immoralità. Ma il Signore non tollera che l’idolatria governi il suo mondo e viene con potenza sulla terra per attestare ad ogni uomo che solo Lui è il Signore. L’idolatria è madre di ogni falsità, ma essa stessa è figlia della falsità. L’idolatria è la falsità che genera falsità. La falsità è anche la madre di ogni immoralità.

*Labano era andato a tosare il gregge e Rachele rubò gli idoli che appartenevano al padre (Gen 31, 19). Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Labano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò (Gen 31, 34). Essa parlò al padre: "Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne". Labano cercò dunque il tutta la tenda e non trovò gli idoli (Gen 31, 35). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Es 20, 4).*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 4). Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1). Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio (Lv 26, 30). Perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina (Dt 4, 16). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Dt 5, 8).*

*Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli (Dt 7, 5). Poi il Signore mi disse: Scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; ben presto si sono allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso (Dt 9, 12). Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro (Dt 29, 16). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21). Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: "O re, ho una cosa da dirti in segreto". Il re disse: "Silenzio!" e quanti stavano con lui uscirono (Gdc 3, 19).*

*Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seira (Gdc 3, 26). Essi tagliarono la testa di lui, lo spogliarono dell'armatura e inviarono queste cose nel paese dei Filistei, girando dovunque per dare il felice annunzio ai templi dei loro idoli e a tutto il popolo (1Sam 31, 9). Eliminò i prostituti sacri dal paese e allontanò tutti gli idoli eretti da suo padre (1Re 15, 12). A causa di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, di quelli commessi da loro e di quelli fatti commettere a Israele, irritando con i loro idoli il Signore Dio di Israele (1Re 16, 13). Imitò in tutto la condotta di Geroboamo, figlio di Nebat, e i peccati che quegli aveva fatto commettere a Israele, provocando con i loro idoli a sdegno il Signore, Dio di Israele (1Re 16, 26).*

*Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele (1Re 21, 26). Avevano servito gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: "Non farete una cosa simile!" (2Re 17, 12). Così quelle genti temevano il Signore e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri (2Re 17, 41). "Poiché Manasse re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli (2Re 21, 11). Camminò su tutte le strade su cui aveva camminato il padre e servì gli idoli che suo padre aveva servito e si prostrò davanti ad essi (2Re 21, 21). Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafim, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio (2Re 23, 24).*

*Lo spogliarono asportandogli il capo e le armi; quindi inviarono per tutto il paese filisteo ad annunziare la vittoria ai loro idoli e al popolo (1Cr 10, 9). I Filistei vi abbandonarono i loro idoli e Davide ordinò: "Brucino tra le fiamme!" (1Cr 14, 12). Quando Asa ebbe udito queste parole e la profezia, riprese animo. Eliminò gli idoli da tutto il paese di Giuda e di Beniamino e dalle città che egli aveva conquistate sulle montagne di Efraim; rinnovò l'altare del Signore, che si trovava di fronte al vestibolo del Signore (2Cr 15, 8). Egli inoltre eresse alture nelle città di Giuda, spinse alla idolatria gli abitanti di Gerusalemme e fece traviare Giuda (2Cr 21, 11). Ma hai seguito piuttosto la condotta dei re di Israele, hai spinto alla idolatria Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come ha fatto la casa di Acab, e inoltre hai ucciso i tuoi fratelli, cioè la famiglia di tuo padre, uomini migliori di te (2Cr 21, 13).*

*Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'aveva fatto Manàsse suo padre. Amòn offrì sacrifici a tutti gli idoli eretti da Manàsse suo padre e li servì (2Cr 33, 22). Nell'anno ottavo del suo regno, era ancora un ragazzo, cominciò a ricercare il Dio di Davide suo padre. Nell'anno decimosecondo cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme, eliminando le alture, i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi (2Cr 34, 3). Sotto i suoi occhi furono demoliti gli altari di Baal; infranse gli altari per l'incenso, che vi erano sopra; distrusse i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi, riducendoli in polvere che sparse sui sepolcri di coloro che avevano sacrificato a tali cose (2Cr 34, 4). Demolì gli altari; fece a pezzi i pali sacri e gli idoli in modo da ridurli in polvere; demolì tutti gli altari per l'incenso in tutto il paese di Israele; poi fece ritorno a Gerusalemme (2Cr 34, 7).*

*Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Di aprire invece la bocca delle nazioni a lodare gli idoli vani e a proclamare per sempre la propria ammirazione per un re di carne (Est 4, 17p). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17o). Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato (1Mac 1, 43). Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari (1Mac 1, 54). Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dei (1Mac 3, 48). I cavalieri si dispersero nella pianura e gli altri si rifugiarono in Asdòd ed entrarono in Bret-Dagon, il tempio del loro idolo, in cerca di scampo (1Mac 10, 83).*

*Simone venne a patti con loro e non combatté oltre contro di loro; ma li scacciò dalla città, purificò le case nelle quali c'erano idoli, e così entrò in città con canti di lode e di ringraziamento (1Mac 13, 47). Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti (2Mac 12, 40). Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi (Sal 15, 4). Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7). Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). Siano confusi tutti gli adoratori di statue e chi si gloria dei propri idoli. Si prostrino a lui tutti gli dei! (Sal 96, 7). Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello (Sal 105, 36). Versarono sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie sacrificati agli idoli di Canaan; la terra fu profanata dal sangue (Sal 105, 38).*

*Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo (Sal 114, 4). Gli idoli dei popoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo (Sal 134, 15). Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti (Sap 14, 11). L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita (Sap 14, 12). L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male (Sap 14, 27). Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14, 28). Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso (Sap 14, 29). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30).*

*Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli (Sap 15, 6). Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare (Sap 15, 15). Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita (Is 2, 8). E gli idoli spariranno del tutto (Is 2, 18). In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli (Is 2, 20). Come la mia mano ha raggiunto quei regni degli idoli, le cui statue erano più numerose di quelle di Gerusalemme e di Samaria (Is 10, 10). Non posso io forse, come ho fatto a Samaria e ai suoi idoli, fare anche a Gerusalemme e ai suoi simulacri?" (Is 10, 11).*

*Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1). Gli Egiziani perderanno il senno e io distruggerò il loro consiglio; per questo ricorreranno agli idoli e ai maghi, ai negromanti e agli indovini (Is 19, 3). Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro (Is 30, 22). In quel giorno ognuno rigetterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici (Is 31, 7). Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41, 29). Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli (Is 42, 8). Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei" (Is 42, 17).*

*I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna (Is 44, 9). Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? (Is 44, 10). Tutto ciò diventa per l'uomo legna da bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un idolo e lo adora, ne forma una statua e la venera (Is 44, 15). Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: "Salvami, perché sei il mio dio!" (Is 44, 17). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con ignominia i fabbricanti di idoli (Is 45, 16).*

*A terra è Bel, rovesciato è Nebo; i loro idoli sono per gli animali e le bestie, caricati come loro fardelli, come peso sfibrante (Is 46, 1). Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). Ecco odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: "Forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più?". Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? (Ger 8, 19). Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 10, 14). Forse fra i vani idoli delle nazioni c'è chi fa piovere? O forse i cieli mandano rovesci da sé? Non sei piuttosto tu, Signore nostro Dio? In te abbiamo fiducia, perché tu hai fatto tutte queste cose" (Ger 14, 22).*

*Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Eppure il mio popolo mi ha dimenticato; essi offrono incenso a un idolo vano. Così hanno inciampato nelle loro strade, nei sentieri di una volta, per camminare su viottoli, per una via non appianata (Ger 18, 15). Essi collocarono i loro idoli abominevoli perfino nel tempio che porta il mio nome per contaminarlo (Ger 32, 34). "Proclamatelo fra i popoli e fatelo sapere, non nascondetelo, dite: Babilonia è presa, Bel è coperto di confusione, è infranto Marduch; sono confusi i suoi idoli, sono sgomenti i suoi feticci (Ger 50, 2). Spada, sulle sue acque ed esse si prosciughino! Poiché essa è una terra di idoli; vanno pazzi per questi spauracchi (Ger 50, 38). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 51, 17).*

*Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri le giaceranno in mezzo (Ger 51, 47). "Perciò ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali punirò i suoi idoli e in tutta la sua regione gemeranno i feriti (Ger 51, 52). Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani (Bar 6, 3). Adornano poi con vesti, come si fa con gli uomini, questi idoli d'argento, d'oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli (Bar 6, 10). Come infatti si potrebbero chiamare dei? Perfino le donne presentano offerte a questi idoli d'argento, d'oro e di legno (Bar 6, 29). Gli idoli non possono contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re (Bar 6, 33). Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli idoli di legno, indorati e argentati. I loro fedeli saranno confusi (Bar 6, 38). Costoro, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli idoli, perché non hanno senno (Bar 6, 41).*

*Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei? (Bar 6, 44). Gli idoli sono lavoro di artigiani e di orefici; essi non diventano niente altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano (Bar 6, 45). Dopo tali fatti si riconoscerà che gli idoli di legno, indorati e argentati, sono una menzogna; a tutte le genti e ai re sarà evidente che essi non sono dei, ma lavoro delle mani d'uomo e che sono privi di ogni qualità divina (Bar 6, 50). Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi idoli di legno, argentati e indorati, ai quali i ladri con la violenza tolgono l'oro, l'argento e la veste che li avvolge e poi fuggono tenendo la roba; essi non sono in grado di aiutare neppure se stessi (Bar 6, 57).*

*Gli idoli invece non assomigliano né per l'aspetto né per la potenza a queste cose (Bar 6, 62). Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati (Bar 6, 69). Ancora, i loro idoli di legno indorati e argentati si possono paragonare a un ramo nell'orto, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre (Bar 6, 70). E' migliore un uomo giusto che non abbia idoli, poiché sarà lontano dal disonore (Bar 6, 72). I vostri altari saranno devastati e infranti i vostri altari per l'incenso; getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli (Ez 6, 4). Su tutto il vostro suolo le vostre città saranno rovinate, le vostre alture demolite, distrutte, e i vostri altari spariranno. Saranno frantumati e scompariranno i vostri idoli, spezzati i vostri altari per l'incenso, periranno le vostre opere (Ez 6, 6). I vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9).*

*Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli (Ez 6, 13). Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia (Ez 7, 20). Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali abominevoli e tutti gli idoli del popolo d'Israele raffigurati intorno alle pareti (Ez 8, 10). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese..." (Ez 8, 12). Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini (Ez 11, 18). Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio" (Ez 11, 21).*

*"Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). Per raggiungere al cuore gli Israeliti, che si sono allontanati da me a causa di tutti i loro idoli (Ez 14, 5). Riferisci pertanto al popolo d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze (Ez 14, 6). Poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7).*

*Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). Se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità (Ez 18, 6). Opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli (Ez 18, 12). Non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo (Ez 18, 15). Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8).*

*Perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). Dissi ai loro figli nel deserto: Non seguite le regole dei vostri padri, non osservate le loro leggi, non vi contaminate con i loro idoli (Ez 20, 18). Perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20, 24). Vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39).*

*Tu riferirai: Dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! (Ez 22, 3). Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l'obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra (Ez 22, 4). Concesse loro i suoi favori, al fiore degli Assiri, e si contaminò con gli idoli di coloro dei quali si era innamorata (Ez 23, 7). Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le genti, perché ti sei contaminata con i loro idoli (Ez 23, 30). Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37). Dopo avere immolato i loro figli ai loro idoli, sono venute in quel medesimo giorno al mio santuario per profanarlo: ecco quello che hanno fatto dentro la mia casa! (Ez 23, 39).*

*Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Dice il Signore Dio: "Distruggerò gli idoli e farò sparire gli dei da Menfi. Non ci sarà più principe nel paese d'Egitto, vi spanderò il terrore (Ez 30, 13). Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso il paese? (Ez 33, 25). Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato (Ez 36, 18). Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli (Ez 36, 25). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23).*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità (Ez 44, 10). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino (Dn 14, 3). Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: "Perché non adori Bel?" (Dn 14, 4). Daniele rispose: "Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che è signore di ogni essere vivente" (Dn 14, 5). Si è alleato agli idoli Efraim (Os 4, 17). Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli ma per loro rovina (Os 8, 4).*

*Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi (Os 11, 2). Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Voi avete innalzato Siccut vostro re e Chiion vostro idolo, la stella dei vostri dei che vi siete fatti (Am 5, 26). Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno (Mi 1, 7). Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò i tuoi idoli (Mi 5, 13). A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18). Terribile sarà il Signore con loro, poiché annienterà tutti gli idoli della terra, mentre a lui si prostreranno, ognuno sul proprio suolo, i popoli di tutti i continenti (Sof 2, 11). In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2).*

*Ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue (At 15, 20). Astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene" (At 15, 29). Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli (At 17, 16). Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia" (At 21, 25). Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? (Rm 2, 22). Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! (1Cor 5, 10).*

*Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme (1Cor 5, 11). O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri (1Cor 6, 9). Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza (1Cor 8, 1). Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo (1Cor 8, 4). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi (1Cor 10, 7).*

*Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? (1Cor 10, 19). Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento (1Cor 12, 2). Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo (2Cor 6, 16). Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio (Ef 5, 5). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5). Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero (1Ts 1, 9). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3).*

*Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20). Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte" (Ap 21, 8). Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22, 15).*

Quando un popolo, una nazione divengono idolatri, per essi viene a svanire ogni vita. L’idolo è padre di ogni morte: spirituale, morale, politica, familiare.

Invito alla penitenza

**12«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.**

Se il popolo del Signore vuole che la vita torni sulla sua terra, deve decidersi di ritornare esso nella vera fede, vera Parola, vera Legge, vera obbedienza. *«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti*. Israele è invitato a ritornare al suo Dio. Deve ritornare però con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Qual è il significato dei digiuni, dei pianti, dei lamenti? Il cuore non basta? Interno ed esterno dell’uomo devono attestare una sola cosa. Non si può tornare a Dio con il cuore, se non si ritorna con il corpo. Come a quei tempi il corpo esprimeva il suo ritorno a Dio? Sottoponendosi a penitenza (digiuni), esprimendo visibilmente il rimorso per i suoi peccati. Si pecca con il corpo e non soltanto con il cuore. Cuore e corpo sono tutto l’uomo. Tutto l’uomo deve tornare al suo Dio in modo visibile.

Come il peccato, l’idolatria, le nefandezze, la trasgressione dei Comandamenti è visibile, così dovrà essere visibile la conversione dell’uomo. La visibilità è data dalla conversione del cuore e dal corpo che attesta e testimonia che è veramente con il suo Dio. Le forme esterne possono cambiare. Quando manca la visibilità del corpo, neanche il cuore è convertito. Corpo e cuore, interno ed esterno devono essere interamente con il Signore. In verità è sempre la visibilità del corpo che attesta la verità del cuore. Se il corpo è nel mondo, il cuore non può essere con il Signore. Cuore e corpo non sono due realtà separabili, divisibili. Sono un’unica e sola persona. Anima e corpo sono una indivisibile unità. Non c’è separazione. Urge tuttavia fare molta attenzione a non pensare che le cose esteriori attestino conversione a Dio. La conversione è nel ritorno nella Legge, nella Parola. Il Signore ha sempre condannato il culto fatto solo di esteriorità. Tutti i profeti denunciano la falsità di un culto che non è il frutto di obbedienza alla Legge. È sufficiente aprire il Libro del profeta Isaia, quello di Geremia, quello di Michea o anche di Malachia e si ascolta il Signore che condanna questo culto.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 1.20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio. La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città.*

*Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi?*

*I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6.1-16).*

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e alla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Il corpo è nel tempio del Signore. Ma in esso non c’è il cuore, lo spirito, l’anima. Non c’è l’uomo nel tempio, perché l’uomo non è nella Legge del suo Dio. Interno ed esterno: una cosa sola. Corpo e cuore: una cosa sola. Culto e Legge una cosa sola. Tutto è dall’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è il culto.

**13Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».**

Ora il Signore detta al suo popolo le regole della vera conversione: il popolo si lacerava le vesti in segno di dolore. Invece è il cuore che va lacerato. *Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male»*. Come si lacera il cuore? Accogliendo la Parola di Dio. Ora il Signore rivela la sua verità. Ci troviamo dinanzi alla stessa manifestazione fatta a Mosè dopo il grande peccato di idolatria.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

*Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto.*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare.*

*Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura.*

*Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.*

*Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra.*

*Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele».*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.*

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

Perché si può tornare al Signore? Perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di amore grande, pronto a ravvedersi riguardo al male. Misericordioso e pietoso significa che lui è sempre pronto a perdonare, purché vi sia la vera conversione, nel pentimento e nel ritorno della Parola. Lento all’ira significa che Lui metterà tutti gli aiuti della sua grazia perché l’uomo giunga alla conversione. Quando questi aiuti finiranno, allora ci sarà il giudizio. Pronto a ravvedersi riguardo al male vuol dire che il Signore deve minacciare il male per avvisare l’uomo. Ma è una minaccia in vista della conversione. Se poi l’uomo non si ravvede, non si converte, allora Lui dovrà rimanere fedele alla sua Parola e per l’uomo ci sarà un giudizio di condanna.

Oggi dalla frase si è tolta la parte: *“lento all’ira”*. Rimane: *“Egli è misericordioso e pietoso, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male”*. Si comprende che tolta la frase *“lento all’ira”,* viene trasformata tutta l’essenza eterna della Signoria di Dio. Viene introdotta una modifica sostanziale. Dio non è più Signore e Giudice dell’uomo. L’uomo non è più sottoposto alla Legge del Signore per avere la vita. Lui pecca e Dio perdona. Tolta questa verità: *“lento all’ira”*, prende vigore l’antico adagio di una certa teologia: *“Pecca più fortemente, ma crede anche più fermamente”*. Quando Dio perde la sua verità, anche l’uomo perde la sua verità. Senza questa verità: *“lento all’ira”*, l’uomo diviene non uomo.

Diviene non uomo, perché senza più alcun obbligo di camminare nel bene secondo Dio. Può compiere qualsiasi misfatto, è sempre perdonato. È vero. Dio sempre perdona l’uomo, purché si converta, si penta, ritorni nella sua legge. Qui invece avremmo un perdono senza alcuna conversione. Tolta questa frase: *“lento all’ira”*, cade tutta la Scrittura, viene cancellata in un istante, dalla prima pagina all’ultima. La Scrittura diviene un libro di favole. Cadono tutte le relazioni umane fondate sulla giustizia. Si consegna il mondo a violenti, prepotenti, arroganti, sfruttatori, corrotti, depravati. Tolta questa verità: *“lento all’ira”*, il mondo viene privato di ogni legge morale. Rimangono le leggi degli uomini, ma senza alcun valore per la coscienza.

Tolta questa verità: *“lento all’ira”*, muore la vera umanità. Resta solo spazio per l’anti-umanità, la disumanità. Non ci sarà più alcun limite al male. Tolta questa verità: “lento all’ira”, la coscienza non ha alcun valore nella valutazione dell’atto morale. Bene e male divengono indifferenti. Tolta questa verità: *“lento all’ira”*, anche la struttura dell’eternità cambia. Non esiste più l’inferno e neanche Satana è più dannato. Tolta questa verità: “lento all’ira”, diviene impossibile pensare secondo la Scrittura. Essa è un libro che va messo all’indice, dichiarato pericoloso. Tolta questa verità: “lento all’ira”, anche la struttura della Chiesa cambia. Che significato hanno i suoi sacramenti? A che serve la stessa Chiesa?

La Chiesa ha la missione di trasportare l’uomo dal regno delle tenebre nel regno della luce. Se questa missione non serve, neanche essa serve. Una sola verità: *“lento all’ira”*, tolta dalla Scrittura, dalla Rivelazione, modifica tutto l’universo, modifica Dio e l’uomo, il tempo e l’eternità. Sono le disastrose conseguenze, quando una sola frase viene estirpata dalla Scrittura e dichiarata non verità di Dio e di conseguenza non verità dell’uomo.

**14Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.**

Questa frase ci rivela che il perdono non è un diritto dell’uomo. Esso è sempre un atto della misericordia del Signore. Il perdono non si può pretendere. *Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio*. Il peccato fruttifica una maledizione. La fruttifica da se stesso, allo stesso modo che ogni albero fruttifica secondo la sua natura. Può il peccato da maledizione fruttificare benedizione? Perché questo avvenga, è necessario che il Signore modifichi la natura dell’albero che è il peccatore. Il Signore vorrà modificare la natura?

Farà il Signore del cuore pentito una vera offerta, una vera libagione per la sua gloria? Ripetiamo: Il perdono non è un diritto, è una grazia. Concederà il Signore la grazia? Lui la concede a quanti tornano a Lui pentiti. Questa è verità. Il peccatore non deve abusare mai della grazia di Dio. È questo il motivo di questo versetto: “Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?”, proprio perché è grazia e non diritto. La Scrittura ci avverte. Essa ci chiede di non aggiungere peccato a peccato, perché non sappiamo neanche se siamo stati perdonati dal primo peccato.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5,1-8).*

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb.*

*In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato.*

*I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.*

*Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Poiché non è diritto, ma grazia, la grazia va strappata al Signore. Essa va chiesta con cuore umile, ricco di pentimento, ma soprattutto di grande amore. Modello di ogni vero pentimento è Davide. Dopo il suo peccato, attese il perdono come vera grazia, vero dono, non come un diritto.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

Quando comprenderemo che il perdono è purissima grazia di Dio e non un diritto dell’uomo, solo allora avremo la forza di smettere di peccare. Penso sia giusto offrire ora una visione generale del peccato nella Scrittura. Esso è la chiave di lettura di tutta la rivelazione. È essenza della Parola.

*Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala" (Gen 4, 7). Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore (Gen 13, 13). Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave (Gen 18, 20). Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6). Poi Abimelech chiamò Abramo e gli disse: "Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno" (Gen 20, 9).*

*Giacobbe allora si adirò e apostrofò Labano, al quale disse: "Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti sia messo a inseguirmi? (Gen 31, 36). Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?" (Gen 39, 9). Ruben prese a dir loro: "Non avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue" (Gen 42, 22). Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17). Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: "Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli (Es 9, 27). Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri (Es 9, 34).*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: "Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi (Es 10, 16). Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontani da me questa morte!" (Es 10, 17). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e pecca con lei, ne pagherà la dote nuziale ed essa diverrà sua moglie (Es 22, 15). Essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te" (Es 23, 33).*

*Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato (Es 29, 14). In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36). Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Mosè disse ad Aronne: "Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?" (Es 32, 21). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Mosè ritornò dal Signore e disse: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro (Es 32, 31). Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!" (Es 32, 32).*

*Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32, 33). Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato" (Es 32, 34). Che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9). Se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione (Lv 4, 3). Quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14).*

*Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole (Lv 4, 22). Quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto (Lv 4, 23). Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26). Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole (Lv 4, 27). Quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato (Lv 4, 28). Se porta una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto (Lv 4, 32). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1).*

*Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso (Lv 5, 5). Porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato (Lv 5, 6). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). Poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio (Lv 5, 9). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10).*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato (Lv 5, 11). Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione" (Lv 5, 13). Se qualcuno commetterà una mancanza e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, in sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, che valuterai in sicli d'argento in base al siclo del santuario (Lv 5, 15). Quando uno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà colpevole e dovrà scontare la mancanza (Lv 5, 17). Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode (Lv 5, 21). O troverà una cosa smarrita, mentendo a questo proposito e giurando il falso circa qualcuna delle cose per cui un uomo può peccare (Lv 5, 22). Se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato (Lv 5, 23). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18).*

*La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 19). Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità (Lv 16, 16). Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto (Lv 16, 21). Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore (Lv 16, 30). Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati". E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 16, 34). Non peccherai con la moglie del tuo prossimo per contaminarti con lei (Lv 18, 20).*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato (Lv 19, 22). Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli (Lv 20, 20). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato (Lv 24, 15).*

*Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 18). Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati (Lv 26, 21). E vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 24). Anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 28). "Ordina agli Israeliti: Quando un uomo o una donna avrà fatto un torto a qualcuno, peccando contro il Signore, questa persona si sarà resa colpevole (Nm 5, 6). Dovrà confessare il peccato commesso e restituirà: il reo rifonderà per intero il danno commesso, aggiungendovi un quinto e lo darà a colui verso il quale è responsabile (Nm 5, 7). Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11). Ma chi è mondo e non è in viaggio, se si astiene dal celebrare la pasqua, sarà eliminato dal suo popolo; perché non ha presentato l'offerta al Signore nel tempo stabilito, quell'uomo porterà la pena del suo peccato (Nm 9, 13). Aronne disse a Mosè: "Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso (Nm 12, 11).*

*La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: "Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato" (Nm 14, 40). Se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25).*

*Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza (Nm 15, 26). Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio (Nm 15, 27). Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato (Nm 15, 28). Si tratti di un nativo del paese tra gli Israeliti o di uno straniero che soggiorna in mezzo a voi, avrete un'unica legge per colui che pecca per inavvertenza (Nm 15, 29). Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: "Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?" (Nm 16, 22).*

*Egli disse alla comunità: "Allontanatevi dalle tende di questi uomini empi e non toccate nulla di ciò che è loro, perché non periate a causa di tutti i loro peccati" (Nm 16, 26). Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti" (Nm 17, 3). Gli Israeliti non si accosteranno più alla tenda del convegno per non caricarsi di un peccato che li farebbe morire (Nm 18, 22). Così non sarete rei di alcun peccato, perché ne avrete messa da parte la parte migliore; non profanerete le cose sante degli Israeliti; così non morirete" (Nm 18, 32). Allora il popolo venne a Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo (Nm 21, 7).*

*Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro" (Nm 22, 34). "Nostro padre è morto nel deserto. Egli non era nella compagnia di coloro che si adunarono contro il Signore, non era della gente di Core, ma è morto a causa del suo peccato, senza figli maschi (Nm 27, 3). Ed ecco voi sorgerete al posto dei vostri padri, razza di uomini peccatori, per aumentare ancora l'ira del Signore contro Israele (Nm 32, 14). Ma, se non fate così, voi peccherete contro il Signore; sappiate che il vostro peccato vi raggiungerà (Nm 32, 23). Allora voi mi rispondeste: Abbiamo peccato contro il Signore! Entreremo e combatteremo in tutto come il Signore nostro Dio ci ha ordinato. Ognuno di voi cinse le armi e presumeste di salire verso la montagna (Dt 1, 41).*

*Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta (Dt 9, 16). Poi mi prostrai davanti al Signore, come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti; non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del gran peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo (Dt 9, 18). Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9, 21). Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato (Dt 9, 27). Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9).*

*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni (Dt 19, 15). Perché essi non v'insegnino a commettere tutti gli abomini che fanno per i loro dei e voi non pecchiate contro il Signore vostro Dio (Dt 20, 18). Quando un uomo verrà colto in fallo con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che ha peccato e la donna. Così toglierai il male da Israele (Dt 22, 22). Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, pecca con lei (Dt 22, 23). Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza pecca con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che ha peccato con lei (Dt 22, 25). Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l'afferra e pecca con lei e sono colti in flagrante (Dt 22, 28).*

*L'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22, 29). Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato (Dt 23, 22). Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato (Dt 23, 23). il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità (Dt 24, 4). Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato (Dt 24, 15). Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato (Dt 24, 16). Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11). Rispose Acan a Giosuè: "In verità, proprio io ho peccato contro il Signore, Dio di Israele, e ho fatto questo e quest'altro (Gs 7, 20).*

*Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Allora gli Israeliti gridarono al Signore: "Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i Baal" (Gdc 10, 10). Gli Israeliti dissero al Signore: "Abbiamo peccato; fa’ di noi ciò che ti piace; soltanto, liberaci in questo giorno" (Gdc 10, 15). Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con voi, direte loro: Concedetele a noi: abbiamo preso ciascuno una donna come in battaglia... ma se ce le aveste date voi stessi, allora avreste peccato" (Gdc 21, 22). Così il peccato di quei giovani era molto grande davanti al Signore perché disonoravano l'offerta del Signore (1Sam 2, 17).*

*Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l'uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?". Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire (1Sam 2, 25). Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Essi gridarono al Signore: Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te (1Sam 12, 10). Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed Egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il peccato che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi" (1Sam 12, 17).*

*Tutto il popolo perciò disse a Samuele: "Prega il Signore tuo Dio per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori il peccato di aver chiesto per noi un re" (1Sam 12, 19). Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta (1Sam 12, 23). La cosa fu annunziata a Saul: "Ecco il popolo pecca contro il Signore, mangiando con il sangue". Rispose: "Avete prevaricato! Rotolate subito qui una grande pietra" (1Sam 14, 33). Allora Saul soggiunse: "Passate tra il popolo e dite a tutti: Ognuno conduca qua il suo bue e il suo montone e li macelli su questa pietra, poi mangiatene; così non peccherete contro il Signore, mangiando le carni con il sangue". In quella notte ogni uomo del popolo condusse a mano ciò che aveva e là lo macellò (1Sam 14, 34). Allora Saul disse: "Accostatevi qui voi tutti capi del popolo. Cercate ed esaminate da chi sia stato commesso oggi il peccato (1Sam 14, 38). Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti (1Sam 15, 18).*

*Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafim l'insubordinazione. Perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23). Saul disse allora a Samuele: "Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce (1Sam 15, 24). Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché mi prostri al Signore" (1Sam 15, 25). Saul disse: "Ho peccato sì, ma onorami davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi prostri al Signore tuo Dio" (1Sam 15, 30). Giònata parlò difatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: "Non si renda colpevole il re contro il suo servo Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande (1Sam 19, 4).*

*Egli ha esposto la vita, quando sconfisse il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande vittoria a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?" (1Sam 19, 5). Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla (1Sam 24, 12). Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato" (1Sam 26, 21). Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai (2Sam 12, 13). Perché il tuo servo riconosce di aver peccato ed ecco, oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re mio signore" (2Sam 19, 21).*

*Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!" (2Sam 24, 17). Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9). Se uno pecca contro il suo fratello e, perché gli è imposto un giuramento di imprecazione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (1Re 8, 31). Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, se si rivolge a te, se loda il tuo nome, se ti prega e ti supplica in questo tempio (1Re 8, 33). Tu ascolta dal cielo, perdona il peccato di Israele tuo popolo e fallo tornare nel paese che hai dato ai suoi padri (1Re 8, 34). Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregano in questo luogo, se lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati (1Re 8, 35). Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e di Israele tuo popolo, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo (1Re 8, 36).*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese ostile, lontano o vicino (1Re 8, 46). Se nel paese in cui saranno deportati rientreranno in se stessi e faranno ritorno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (1Re 8, 47). Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa’ che i suoi deportatori gli usino misericordia (1Re 8, 50). Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli (1Re 12, 30). Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra (1Re 13, 34).*

*Il Signore abbandonerà Israele a causa dei peccati di Geroboamo, commessi da lui e fatti commettere a Israele" (1Re 14, 16). Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto non l'avessero fatto tutti i loro padri, con i loro peccati (1Re 14, 22). Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato (1Re 15, 3). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di suo padre e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 26). A causa dei peccati di Geroboamo, commessi da lui e fatti commettere a Israele, e a causa dello sdegno a cui aveva provocato il Signore Dio di Israele (1Re 15, 30). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 34). Io ti ho innalzato dalla polvere e ti ho costituito capo del popolo di Israele, ma tu hai imitato la condotta di Geroboamo e hai fatto peccare Israele mio popolo fino a provocarmi con i loro peccati (1Re 16, 2).*

*A causa di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, di quelli commessi da loro e di quelli fatti commettere a Israele, irritando con i loro idoli il Signore Dio di Israele (1Re 16, 13). Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso compiendo ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele (1Re 16, 19). Imitò in tutto la condotta di Geroboamo, figlio di Nebat, e i peccati che quegli aveva fatto commettere a Israele, provocando con i loro idoli a sdegno il Signore, Dio di Israele (1Re 16, 26). Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebat; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Baal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui (1Re 16, 31). Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele (1Re 21, 22). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò la condotta di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele (1Re 22, 53). Ma restò legato, senza allontanarsene, al peccato che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele (2Re 3, 3).*

*Ma Ieu non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele e non abbandonò i vitelli d'oro che erano a Betel e in Dan (2Re 10, 29). Ma Ieu non si preoccupò di seguire la legge del Signore Dio di Israele con tutto il cuore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo aveva fatto commettere a Israele (2Re 10, 31). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò il peccato con cui Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto peccare Israele, né mai se ne allontanò (2Re 13, 2). Ma essi non si allontanarono dal peccato che la casa di Geroboamo aveva fatto commettere a Israele; anzi lo ripeterono. Perfino il palo sacro rimase in piedi in Samaria (2Re 13, 6). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da tutti i peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele, ma li ripeté (2Re 13, 11).*

*Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da nessuno dei peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele (2Re 14, 24). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'avevano fatto i suoi padri; non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele (2Re 15, 9). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele. Durante il suo regno (2Re 15, 18). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele (2Re 15, 24). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo figlio di Nebat aveva fatto commettere a Israele (2Re 15, 28). Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, liberandoli dal potere del faraone re d'Egitto; essi avevano temuto altri dei (2Re 17, 7). Difatti, quando Israele fu strappato dalla casa di Davide, e proclamò re Geroboamo, figlio di Nebat, questi allontanò Israele dal seguire il Signore e gli fece commettere un grande peccato (2Re 17, 21). Gli Israeliti imitarono in tutto il peccato commesso da Geroboamo; non se ne allontanarono (2Re 17, 22).*

*Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria in Lachis: "Ho peccato; allontànati da me e io sopporterò quanto mi imporrai". Il re di Assiria impose a Ezechia re di Giuda trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro (2Re 18, 14). "Poiché Manasse re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli (2Re 21, 11). Manasse versò anche sangue innocente in grande quantità fino a riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra, oltre i peccati che aveva fatto commettere a Giuda, facendo ciò che è male agli occhi del Signore (2Re 21, 16). Demolì anche l'altare di Betel e l'altura eretta da Geroboamo figlio di Nebat, che aveva fatto commettere peccati a Israele; demolì quest'altare e l'altura; di quest'ultima frantumò le pietre, rendendole polvere; bruciò anche il palo sacro (2Re 23, 15). Ciò avvenne in Giuda solo per volere del Signore, che volle allontanarlo dalla sua presenza a causa del peccato di Manasse, per tutto ciò che aveva fatto (2Re 24, 3).*

*Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Davide disse a Dio: "Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; costoro, il gregge, che cosa hanno fatto? Signore Dio mio, sì, la tua mano infierisca su di me e sul mio casato, ma non colpisca il tuo popolo" (1Cr 21, 17). Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (2Cr 6, 22). Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico perché ha peccato contro di te, se si convertirà e loderà il tuo nome, pregherà e supplicherà davanti a te, in questo tempio (2Cr 6, 24). Tu ascolta dal cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare nel paese che hai concesso loro e ai loro padri (2Cr 6, 25).*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregheranno in questo luogo, loderanno il tuo nome e si convertiranno dal loro peccato perché tu li avrai umiliati (2Cr 6, 26). Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità al tuo popolo (2Cr 6, 27). Quando peccheranno contro di te - non c'è, infatti, nessuno senza peccato - e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese lontano o vicino (2Cr 6, 36). Se, nel paese in cui saranno stati deportati, rientrando in se stessi, si convertiranno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi (2Cr 6, 37).*

*Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (2Cr 7, 14). Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4). Dicendo loro: "Non portate qui i prigionieri, perché su di noi pesa già una colpa nei riguardi del Signore. Voi intendete aumentare il numero dei nostri peccati e delle nostre colpe, mentre la nostra colpa è già grande e su Israele incombe un'ira ardente" (2Cr 28, 13).*

*I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia (Esd 10, 13). Siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6). Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori (Ne 3, 37). Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, per farmi una cattiva fama ed espormi al disonore (Ne 6, 13). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2). Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio (Ne 9, 3).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). Oggi eccoci schiavi nel paese che tu hai concesso ai nostri padri perché ne mangiassero i frutti e ne godessero i beni. I suoi prodotti abbondanti sono dei re ai quali tu ci hai sottoposti a causa dei nostri peccati e che sono padroni dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacere, e noi siamo in grande angoscia" (Ne 9, 36). Dissi: "Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui; era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui (Ne 13, 26). Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri (Tb 3, 3). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4).*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia (Tb 4, 5). Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori (Tb 4, 17). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9). Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita (Tb 12, 10). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7).*

*In realtà fin quando non peccavano contro il loro Dio erano nella prosperità, perché il Dio che è con loro odia il male (Gdt 5, 17). Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche aberrazione in questo popolo perché ha peccato contro il suo Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in mezzo a loro questo inciampo, avanziamo e diamo loro battaglia (Gdt 5, 20). Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma imprimile bene nella tua memoria perché sono vere: realmente il nostro popolo non sarà punito e non prevarrà la spada contro di lui, se non avrà peccato contro il suo Dio (Gdt 11, 10). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11).*

*La tua serva è religiosa e serve notte e giorno al Dio del cielo. Ora io intendo restare con te, mio signore, ma uscirà la tua serva di notte nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati (Gdt 11, 17). Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! (Est 4, 17n). Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini empi con furore; gli scampati fuggirono tra i pagani per salvarsi (1Mac 2, 44). Difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori (1Mac 2, 48). Mosè aveva detto: Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata (2Mac 2, 11). Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e per questo quel luogo era stato abbandonato (2Mac 5, 17). Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia (2Mac 5, 18).*

*Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati (2Mac 6, 14). Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: "Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia (2Mac 7, 18). Per i nostri peccati noi soffriamo (2Mac 7, 32). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4). Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42).*

*Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5). In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1, 22). Ma egli le rispose: "Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?". In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2, 10). Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? (Gb 7, 20). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21). Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha messi in balìa della loro iniquità (Gb 8, 4). Perché tu debba scrutare la mia colpa e frugare il mio peccato (Gb 10, 6).*

*Tu mi sorvegli, se pecco, e non mi lasci impunito per la mia colpa (Gb 10, 14). Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato (Gb 13, 23). Mentre ora tu conti i miei passi non spieresti più il mio peccato (Gb 14, 16). Come siccità e calore assorbono le acque nevose, così la morte rapisce il peccatore (Gb 24, 19). io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? (Gb 31, 30). "Puro son io, senza peccato, io sono mondo, non ho colpa (Gb 33, 9). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27). Se ho peccato, mostramelo; se ho commesso l'iniquità, non lo farò più"? (Gb 34, 32). Perché aggiunge al suo peccato la rivolta, in mezzo a noi batte le mani e moltiplica le parole contro Dio (Gb 34, 37).*

*O quando hai detto: "Che te ne importa? Che utilità ne ho dal mio peccato"? (Gb 35, 3). Se pecchi, che gli fai? Se moltiplichi i tuoi delitti, che danno gli arrechi? (Gb 35, 6). Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti (Sal 1, 1). Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). Sorgi, Signore, salvami, Dio mio. Hai colpito sulla guancia i miei nemici, hai spezzato i denti ai peccatori (Sal 3, 8). Tremate e non peccate, sul vostro giaciglio riflettete e placatevi (Sal 4, 5). Punisci il suo peccato e più non lo trovi (Sal 9, 36). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore (Sal 24, 7).*

*Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori (Sal 24, 8). Per il tuo nome, Signore, perdona il mio peccato anche se grande (Sal 24, 11). Vedi la mia miseria e la mia pena e perdona tutti i miei peccati (Sal 24, 18). Non travolgermi insieme ai peccatori, con gli uomini di sangue non perder la mia vita (Sal 25, 9). Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato (Sal 31, 1). Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato (Sal 31, 5). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata (Sal 36, 38). Per il tuo sdegno non c'è in me nulla di sano, nulla è intatto nelle mie ossa per i miei peccati (Sal 37, 4).*

*Ecco, confesso la mia colpa, sono in ansia per il mio peccato (Sal 37, 19). Ho detto: "Veglierò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua; porrò un freno alla mia bocca mentre l'empio mi sta dinanzi" (Sal 38, 2). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Io ho detto: "Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato" (Sal 40, 5). Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea (Sal 50, 2). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato (Sal 50, 4). Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi (Sal 50, 5).*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6). Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre (Sal 50, 7). Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe (Sal 50, 11). Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno (Sal 50, 15). Ecco, insidiano la mia vita, contro di me si avventano i potenti. Signore, non c'è colpa in me, non c'è peccato (Sal 58, 4). Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri peccati (Sal 64, 4). Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto (Sal 77, 17). Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi (Sal 77, 32). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9).*

*Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati (Sal 84, 3). Punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa (Sal 88, 33). Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto (Sal 89, 8). Se i peccatori germogliano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori, li attende una rovina eterna (Sal 91, 8). Signore, Dio nostro, tu li esaudivi, eri per loro un Dio paziente, pur castigando i loro peccati (Sal 98, 8). Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe (Sal 102, 10). Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi. Benedici il Signore, anima mia (Sal 103, 35). Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi (Sal 105, 6). L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato (Sal 108, 14). Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato (Sal 118, 11). Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari (Sal 138, 19).*

*Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori: che io non gusti i loro cibi deliziosi (Sal 140, 4). Figlio mio, se i peccatori ti vogliono traviare, non acconsentire! (Pr 1, 10). L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22). Ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte" (Pr 8, 36). Ecco, il giusto è ripagato sulla terra, tanto più lo saranno l'empio e il peccatore (Pr 11, 31). Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio, ma il giusto sfuggirà a tale angoscia (Pr 12, 13). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6). La sventura perseguita i peccatori, il benessere ripagherà i giusti (Pr 13, 21). L'uomo dabbene lascia eredi i nipoti, la proprietà del peccatore è riservata al giusto (Pr 13, 22). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21).*

*La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). Chi può dire: "Ho purificato il cuore, sono mondo dal mio peccato?" (Pr 20, 9). Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è l'abominio degli uomini (Pr 24, 9). Non è bene essere parziali, per un pezzo di pane si pecca (Pr 28, 21). Chi deruba il padre o la madre e dice: "Non è peccato", è compagno dell'assassino (Pr 28, 24). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non pecchi (Qo 7, 20). Trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge ma il peccatore ne resta preso (Qo 7, 26). Poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12). La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4). Beata la sterile non contaminata, la quale non ha conosciuto un letto peccaminoso; avrà il suo frutto alla rassegna delle anime (Sap 3, 13). Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito (Sap 4, 10). Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli (Sap 4, 20).*

*Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato (Sap 10, 13). Perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato (Sap 11, 16). Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento (Sap 11, 23). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore (Sap 12, 2). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19). Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14, 31). Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo (Sap 15, 2). Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue (Sap 15, 13). Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi (Sap 17, 3).*

*Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione (Sir 2, 11). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Chi onora il padre espia i peccati (Sir 3, 3). Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati (Sir 3, 14). Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati (Sir 3, 15). Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato (Sir 3, 26). L'acqua spegne un fuoco acceso, l’elemosina espia i peccati (Sir 3, 29).*

*C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia (Sir 4, 21). Non arrossire di confessare i tuoi peccati, non opporti alla corrente di un fiume (Sir 4, 26). Non dire: "Ho peccato, e che cosa mi è successo?", perché il Signore è paziente (Sir 5, 4). Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato (Sir 5, 5). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito (Sir 7, 8). Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà (Sir 7, 16).*

*In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7, 36). Non insultare un uomo convertito dal peccato, ricòrdati che siamo tutti degni di pena (Sir 8, 5). Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma (Sir 8, 10). Non invidiare la gloria del peccatore, perché non sai quale sarà la sua fine (Sir 9, 11). Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23). Per una cosa di cui non hai bisogno non litigare, non immischiarti nelle liti dei peccatori (Sir 11, 9). Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso (Sir 11, 21).*

*Con una scintilla di fuoco si riempie il braciere, il peccatore sta in agguato per spargere sangue (Sir 11, 32). Dà al pio e non aiutare il peccatore (Sir 12, 4). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Dà al buono e non aiutare il peccatore (Sir 12, 7). Così capita a chi si associa a un peccatore e s'imbratta dei suoi misfatti (Sir 12, 14). Che cosa vi può essere in comune tra il lupo e l'agnello? Lo stesso accade fra il peccatore e il pio (Sir 13, 17). La ricchezza è buona, se è senza peccato; la povertà è cattiva a detta dell'empio (Sir 13, 24). Beato l'uomo che non ha peccato con le parole e non è tormentato dal rimorso dei peccati (Sir 14, 1). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La sua lode non s'addice alla bocca del peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore (Sir 15, 9).*

*Non dire: "Egli mi ha sviato", perché egli non ha bisogno di un peccatore (Sir 15, 12). Egli non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare (Sir 15, 20). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). Non ebbe pietà di nazioni di perdizione, che si erano esaltate per i loro peccati (Sir 16, 9). Non sfuggirà il peccatore con la sua rapina, ma neppure la pazienza del pio sarà delusa (Sir 16, 14). A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore (Sir 17, 16). Ritorna al Signore e cessa di peccare, prega davanti a lui e cessa di offendere (Sir 17, 20). Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa; nei giorni del peccato si astiene dalla colpa (Sir 18, 27).*

*Chi si fida con troppa facilità è di animo leggero, chi pecca danneggia se stesso (Sir 19, 4). C'è chi sdrucciola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? (Sir 19, 16). Non c'è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). E se per mancanza di forza gli è impedito di peccare, all'occasione propizia farà del male (Sir 19, 25). C'è chi è impedito di peccare dalla miseria e durante il riposo non avrà rimorsi (Sir 20, 21). Figlio, hai peccato? Non farlo più e prega per le colpe passate (Sir 21, 1). Come alla vista del serpente fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane (Sir 21, 2). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). La via dei peccatori è appianata e senza pietre; ma al suo termine c'è il baratro degli inferi (Sir 21, 10). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2).*

*Perché non si moltiplichino i miei errori e non aumentino di numero i miei peccati, io non cada davanti ai miei avversari e il nemico non gioisca sul mio conto (Sir 23, 3). Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo (Sir 23, 8). Come uno schiavo interrogato di continuo non sarà senza lividure, così chi giura e ha sempre in bocca Dio non sarà esente da peccato (Sir 23, 10). Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). C'è un modo di parlare che si può paragonare alla morte; non si trovi nella discendenza di Giacobbe. Dagli uomini pii tutto ciò sia respinto, così non si rotoleranno nei peccati (Sir 23, 12). La tua bocca non si abitui a volgarità grossolane, in esse infatti c'è motivo di peccato (Sir 23, 13). Due specie di colpe moltiplicano i peccati, la terza provoca l'ira (Sir 23, 16). L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: "Chi mi vede? Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, che devo temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo" (Sir 23, 18). Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24, 21). Felice chi vive con una moglie assennata, colui che non pecca con la sua lingua, chi non deve servire a uno indegno di lui (Sir 25, 8).*

*Ogni malizia è nulla, di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! (Sir 25, 18). Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo (Sir 25, 24). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). A stento un commerciante sarà esente da colpe, un rivenditore non sarà immune dal peccato (Sir 26, 20). Per amor del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire procede senza scrupoli (Sir 27, 1). Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato (Sir 27, 2). Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Il discorso degli stolti è un orrore, il loro riso fra i bagordi del peccato (Sir 27, 13).*

*Anche il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede (Sir 27, 30). Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati (Sir 28, 1). Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati (Sir 28, 2). Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? (Sir 28, 4). Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati? (Sir 28, 5). Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa (Sir 28, 8). Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie (Sir 28, 9). Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato (Sir 29, 16). Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processo (Sir 29, 19).*

*Chi ama l'oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro per esso peccherà (Sir 31, 5). Là divèrtiti e fa’ quello che desideri, ma non peccare con un discorso arrogante (Sir 32, 12). Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17). Di fronte al male c'è il bene, di fronte alla morte, la vita; così di fronte al pio il peccatore (Sir 33, 14). L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati (Sir 34, 19). Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34, 26). Purìficati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato (Sir 38, 10). Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico (Sir 38, 15). Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi peccati (Sir 39, 5). I beni per i buoni furono creati sin da principio, ma anche i mali per i peccatori (Sir 39, 25). Tutte queste cose per i pii sono beni, ma per i peccatori diventano mali (Sir 39, 27).*

*E' sorte di ogni essere vivente, dall'uomo alla bestia, ma per i peccatori sette volte tanto (Sir 40, 8). Figli abominevoli sono i figli dei peccatori, una stirpe empia è nella dimora dei malvagi (Sir 41, 5). L'eredità dei figli dei peccatori andrà in rovina, con la loro discendenza continuerà il disonore (Sir 41, 6). Il lutto degli uomini riguarda i loro cadaveri, il nome non buono dei peccatori sarà cancellato (Sir 41, 11). Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7).*

*Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11). Geroboàmo figlio di Nabàt fece peccare Israele e aprì a Efraim la via del peccato; le loro colpe si moltiplicarono assai, sì da farli esiliare dal proprio paese (Sir 47, 24). Con tutto ciò il popolo non si convertì e non rinnegò i suoi peccati, finché non fu deportato dal proprio paese e disperso su tutta la terra (Sir 48, 15). Rimase soltanto un popolo poco numeroso con un principe della casa di Davide. Alcuni di costoro fecero ciò che è gradito a Dio, ma altri moltiplicarono i peccati (Sir 48, 16). Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti commisero peccati; poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo, i re di Giuda scomparvero (Sir 49, 4). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*"Su, venite e discutiamo" dice il Signore. "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana (Is 1, 18). Tutti insieme finiranno in rovina ribelli e peccatori e periranno quanti hanno abbandonato il Signore (Is 1, 28). La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato" (Is 6, 7).*

*Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14). Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). In quel giorno ognuno rigetterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici (Is 31, 7). Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. "Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?" (Is 33, 14). Ecco, la mia infermità si è cambiata in salute! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati (Is 38, 17).*

*Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati" (Is 40, 2). Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? (Is 42, 24). Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati (Is 43, 25).*

*Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli (Is 43, 27). Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, poiché io ti ho redento (Is 44, 22). Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori (Is 53, 12). Su chi intendete divertirvi? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Forse voi non siete figli del peccato, prole bastarda? (Is 57, 4). Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati (Is 58, 1).*

*Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta (Is 59, 2). Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità (Is 59, 12). Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Avvolgiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio" (Ger 3, 25).*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città quanti ne escono saranno sbranati; perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni (Ger 5, 6). Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere (Ger 5, 25). "Perché ce ne stiamo seduti? Riunitevi, entriamo nelle fortezze e moriamo in esse, poiché il Signore nostro Dio ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro di lui (Ger 8, 14). "Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). Così dice il Signore di questo popolo: "Piace loro andare vagando, non fermano i loro passi". Per questo il Signore non li gradisce. Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati (Ger 14, 10).*

*Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 20). "I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, non come pagamento, per tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori (Ger 15, 13). Quando annunzierai a questo popolo tutte queste cose, ti diranno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande? Quali iniquità e quali peccati abbiamo commesso contro il Signore nostro Dio? (Ger 16, 10). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari (Ger 17, 1). Sui monti e in aperta campagna. "I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, a motivo di tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori (Ger 17, 3).*

*Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23). Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati (Ger 30, 14). Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali (Ger 30, 15). Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35).*

*Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). Il Signore l'ha mandata, compiendo quanto aveva minacciato, perché voi avete peccato contro il Signore e non avete ascoltato la sua voce; perciò vi è capitata una cosa simile (Ger 40, 3). Per il fatto che voi avete bruciato incenso e avete peccato contro il Signore, non avete ascoltato la voce del Signore e non avete camminato secondo la sua legge, i suoi decreti e i suoi statuti, per questo vi è capitata questa sventura, come oggi si vede" (Ger 44, 23).*

*Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7). Disponetevi intorno a Babilonia, voi tutti che tendete l'arco; tirate contro di essa, non risparmiate le frecce, poiché essa ha peccato contro il Signore (Ger 50, 14). In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti (Ger 50, 20). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8).*

*Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? (Lam 3, 39). Abbiamo peccato e siamo stati ribelli; tu non ci hai perdonato (Lam 3, 42). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6). Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13). E' completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati (Lam 4, 22). I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità (Lam 5, 7). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Noi abbiamo peccato, siamo stati empi, abbiamo trasgredito, Signore Dio nostro, i tuoi comandamenti (Bar 2, 12).*

*E ripensando alla sorte subìta dai loro padri che peccarono contro di me, abbandoneranno la loro caparbietà e la loro malizia (Bar 2, 33). Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te (Bar 3, 2). Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali (Bar 3, 4). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata; sono abbandonata per i peccati dei miei figli che deviarono dalla legge di Dio (Bar 4, 12).*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri in Babilonia da Nabucodònosor re dei Babilonesi (Bar 6, 1). Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato" (Ez 3, 21).*

*Getteranno l'argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato (Ez 7, 19). "Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stèrmino uomini e bestie (Ez 14, 13). Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare (Ez 16, 17). Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse (Ez 16, 51). Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle (Ez 16, 52).*

*Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà (Ez 18, 4). Ma, se uno ha generato un figlio che vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette (Ez 18, 14). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24).*

*Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8). Se ucciderò in te il giusto e il peccatore, significa che la spada sguainata sarà contro ogni carne, dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 9). Perciò dice il Signore: "Poiché voi avete fatto ricordare le vostre iniquità, rendendo manifeste le vostre trasgressioni e palesi i vostri peccati in tutto il vostro modo di agire, poiché ve ne vantate, voi resterete presi al laccio (Ez 21, 29). Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco (Ez 28, 16). Tu, figlio dell'uomo, annunzia agli Israeliti: Voi dite: I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere? (Ez 33, 10).*

*Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). Nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà (Ez 33, 16). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Secondo le loro nefandezze e i loro peccati io li trattai e nascosi loro la faccia (Ez 39, 24). Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco (Ez 43, 22).*

*Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti (Ez 43, 25). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Il sacerdote prenderà il sangue della vittima per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell'altare e sugli stipiti delle porte dell'atrio interno (Ez 45, 19). Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio (Ez 45, 20). In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutto il popolo del paese, un giovenco per il peccato (Ez 45, 22). Nei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23).*

*Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28). Poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, ora siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati (Dn 3, 37). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì (Dn 8, 12). Abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! (Dn 9, 5). Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te (Dn 9, 8).*

*Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui (Dn 9, 11). Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi (Dn 9, 15). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).*

*Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!" (Dn 13, 23). Separati che furono, Daniele disse al primo: "O invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce (Dn 13, 52). Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio (Os 4, 7). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Efraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato (Os 8, 11). Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; si ricorderà della loro iniquità e punirà i loro peccati: dovranno tornare in Egitto (Os 8, 13). Sono corrotti fino in fondo, come ai giorni di Gàbaa: ma egli si ricorderà della loro iniquità, farà il conto dei loro peccati (Os 9, 9).*

*Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" (Os 10, 8). Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? (Os 10, 9). Efraim ha detto: "Sono ricco, mi son fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni non troveranno motivo di peccato per me" (Os 12, 9). Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12). Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime (Am 4, 4).*

*Perché so che numerosi sono i vostri misfatti, enormi i vostri peccati. Essi sono oppressori del giusto, incettatori di ricompense e respingono i poveri nel tribunale (Am 5, 12). Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8, 14). Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8). Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: "Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura" (Am 9, 10). Tutto ciò per l'infedeltà di Giacobbe e per i peccati della casa di Israele. Qual è l'infedeltà di Giacobbe? Non è forse Samaria? Qual è il peccato di Giuda? Non è forse Gerusalemme? (Mi 1, 5). Attacca i destrieri al carro, o abitante di Lachis! Essa fu l'inizio del peccato per la figlia di Sion, poiché in te sono state trovate le infedeltà d'Israele (Mi 1, 13). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? (Mi 6, 7). Anch'io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati (Mi 6, 13).*

*Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (Mi 7, 19). Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi (Sof 1, 17). Il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa" (Zc 3, 4).*

*In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità (Zc 13, 1). Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 21). E, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano (Mt 3, 6). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? (Mt 9, 5). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua" (Mt 9, 6). Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli (Mt 9, 10).*

*Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?" (Mt 9, 11). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" (Mt 18, 21).*

*Perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (Mt 26, 28). Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori (Mt 26, 45). Dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!" (Mt 27, 4). Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Mc 1, 4). Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati (Mc 1, 5). Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5). "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (Mc 2, 7). Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? (Mc 2, 9). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati (Mc 2, 10).*

*Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano (Mc 2, 15). Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?" (Mc 2, 16). Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2, 17). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38).*

*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati". (Mc 11, 25). Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori (Mc 14, 41). per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1, 77). Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Lc 3, 3). Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5, 8). Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi" (Lc 5, 20). Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?" (Lc 5, 21). Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? (Lc 5, 23).*

*Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua" (Lc 5, 24). I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?" (Lc 5, 30). Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5, 32). Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso (Lc 6, 32). E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso (Lc 6, 33). E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto (Lc 6, 34). E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori (Lc 7, 34).*

*Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato (Lc 7, 37). A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice" (Lc 7, 39). Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco" (Lc 7, 47). Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati" (Lc 7, 48). Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?" (Lc 7, 49). E perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4).*

*Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? (Lc 13, 2). Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo (Lc 15, 1). I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro" (Lc 15, 2). Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7). Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15, 10). Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te (Lc 15, 18). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai" (Lc 17, 4).*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore (Lc 18, 13). Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!" (Lc 19, 7). Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno" (Lc 24, 7). E nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme (Lc 24, 47). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (Gv 5, 14). E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7).*

*Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va’ e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). E i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?" (Gv 9, 2). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro (Gv 9, 16).*

*Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore" (Gv 9, 24). Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo" (Gv 9, 25). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato (Gv 15, 22). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24).*

*E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 23). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati (At 3, 19). Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Poi piegò le ginocchia e gridò forte: Signore, non imputar loro questo peccato. Detto questo, morì (At 7, 60). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunziata la remissione dei peccati (At 13, 38). E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome (At 22, 16). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7).*

*Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato (Rm 3, 9). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti (Rm 4, 7). Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25). Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito (Rm 5, 6). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8).*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato (Rm 5, 12). Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13). La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). E' assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? (Rm 6, 2). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato (Rm 6, 7). Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio (Rm 6, 10). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). Non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14).*

*Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte (Rm 7, 5). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8).*

*E io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). Quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 17). Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 20). Ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2).*

*Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati (Rm 11, 27). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo (1Cor 6, 18). Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele (1Cor 7, 28).*

*Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure! (1Cor 7, 36). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56).*

*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più (2Cor 13, 2). Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori (Gal 2, 15). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22).*

*Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati (Ef 2, 1). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira (Ef 4, 26). Per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati (Col 1, 14). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13). Impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9).*

*Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Conservati puro! (1Tm 5, 22). Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo (1Tm 5, 24). Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere (2Tm 3, 6). Ben sapendo che è gente ormai fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stessa (Tt 3, 11). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13).*

*E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? (Eb 3, 17). Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15). Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati (Eb 5, 1). A motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo (Eb 5, 3). Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26). Che non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso (Eb 7, 27).*

*Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati (Eb 8, 12). Nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portare del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo (Eb 9, 7). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9, 28). Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2). Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati (Eb 10, 3). Poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri (Eb 10, 4). Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6).*

*Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8). Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, perché essi non possono mai eliminare i peccati (Eb 10, 11). Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Soggiunge: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità (Eb 10, 17). Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato (Eb 10, 18). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato (Eb 11, 25). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo (Eb 12, 3).*

*Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4). Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento (Eb 13, 11). Poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte (Gc 1, 15). Ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori (Gc 2, 9). Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato (Gc 4, 17). E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 15).*

*Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16). Costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (Gc 5, 20). Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca (1Pt 2, 22). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato (1Pt 4, 1). Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4, 8).*

*E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? (1Pt 4, 18). Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati (2Pt 1, 9). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9).*

*Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1, 10). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2, 2). Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12). Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge (1Gv 3, 4). Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato (1Gv 3, 5). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6).*

*Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio (1Gv 3, 9). In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4, 10). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte (1Gv 5, 17). Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca (1Gv 5, 18). E per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui" (Gd 1, 15).*

*E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Poi udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli (Ap 18, 4). Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità (Ap 18, 5).*

Il peccato non è solo una violazione esteriore, giuridica. Esso è morte nel cuore, nella mente, nello spirito, nell’anima, nei sentimenti, nella volontà. Il perdono non è una sentenza giuridica di assoluzione. È vero nuovo atto di creazione. Dio deve nuovamente *“formare, creare, stampare se stesso”* in noi. Deve rimettere in noi la sua immagine e somiglianza che è stata frantumata dal peccato e avvolta della morte. Il peccato è vero disastro spirituale.

**15Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra.**

Ora il popolo è invitato a manifestare visibilmente la sua conversione. Come il peccato attesta visibilmente l’allontanamento da Dio e così la conversione. *Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra*. Il corno serve a convocare l’assemblea. L’assemblea viene convocata per manifestare pubblicamente la sua volontà di ritornare al Signore. Non è il singolo che deve convertirsi, ma il popolo. Il singolo si deve convertire nel popolo e il popolo si deve convertire in ogni figlio. Il popolo ha peccato. Il popolo si deve convertire. Il digiuno esprime cambiamento del cuore. Si è sinceramente pentiti. Si è nel dolore per i propri peccati. Mosè per il dolore digiunò per quaranta giorni. Visibilità e invisibilità, cuore e corpo, interiorità ed esteriorità sono l’uomo e l’uomo deve manifestare pentimento, conversione, ritorno nella Legge.

**16Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.**

Chi deve presentarsi dinanzi al Signore? Tutto il popolo: vecchi, fanciulli, bambini lattanti, lo sposo e la sposa. Popolo è ogni persona. *Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo*. Non c’è spazio per la gioia personale. Tutti sono convocati. Sappiamo che per legge divina, lo sposo nel primo anno di matrimonio era dispensato anche dall’andare in guerra. Doveva rimanere con la sposa. Ora, dinanzi al peccato del popolo, questa legge non ha più vigore. Anche lo sposo e la sposa sono popolo e come popolo devono presentarsi. La verità del popolo oggi è tutta da scoprire. Per i discepoli di Gesù la verità del popolo, diviene verità del corpo. Siamo corpo di Cristo. Siamo un solo corpo.

**17Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».**

Chi deve chiedere perdono per tutto il popolo sono i sacerdoti. Sono essi i ministri della riconciliazione, del perdono. Ad essi spetta la preghiera. *Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?»*. Il ministero dell’espiazione dei peccati e la richiesta del perdono per il popolo e per ogni persona del popolo era stato affidato da Dio ai sacerdoti. Il sacerdote è anche il formatore della vera coscienza morale nel suo popolo. È Lui che deve non solo insegnare la Legge, ma anche discernere dalla Legge.

Oggi, nella Chiesa, è l’Apostolo di Cristo Signore il ministro del Perdono, ma prima ancora è colui che deve formare la coscienza morale del popolo. Il sacerdote ammaestra, il sacerdote discerne, il sacerdote chiede perdono per il popolo del Signore e per ogni persona in esso, il sacerdote dona il perdono. Quanto Mosè ha fatto per il popolo del Signore, l’Apostolo deve farlo per il corpo di Cristo. Il perdono è dato, ma deve essere chiesto. Il singolo è obbligato a chiedere perdono all’apostolo del Signore, altrimenti esso non gli potrà essere donato. Si chiede, si ottiene condizionatamente. Il perdono non è solo cancellazione della colpa. È ristabilimento dell’uomo nella verità di Dio e dell’uomo. Se non c’è ristabilimento, non c’è perdono.

*Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! (Gen 4, 13). Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? (Gen 18, 24). Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città" (Gen 18, 26). Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17). Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontani da me questa morte!" (Es 10, 17).*

*Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui (Es 23, 21). Il giorno dopo Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa" (Es 32, 30). Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!" (Es 32, 32). Che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Farà di questo giovenco come di quello offerto in sacrificio di espiazione: tutto allo stesso modo. Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato (Lv 4, 20). Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato (Lv 4, 31). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10). Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione" (Lv 5, 13).*

*Risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale farà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato (Lv 5, 16). Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato (Lv 5, 18). Il sacerdote farà il rito espiatorio per lui davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole" (Lv 5, 26). Con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato (Lv 19, 22). Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18). Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui" (Nm 14, 19).*

*Il Signore disse: "Io perdono come tu hai chiesto (Nm 14, 20). Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25). Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza (Nm 15, 26). Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato (Nm 15, 28). Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione (Nm 30, 6).*

*Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà (Nm 30, 9). Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà (Nm 30, 13). Signore, perdona al tuo popolo Israele, che tu hai redento, e non permettere che sangue innocente sia versato in mezzo al tuo popolo Israele, ma quel sangue sia per essi espiato (Dt 21, 8). il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19).*

*Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché mi prostri al Signore" (1Sam 15, 25). Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai (2Sam 12, 13). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona (1Re 8, 30). Tu ascolta dal cielo, perdona il peccato di Israele tuo popolo e fallo tornare nel paese che hai dato ai suoi padri (1Re 8, 34).*

*Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e di Israele tuo popolo, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo (1Re 8, 36). Tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, perdona, intervieni e rendi a ognuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore - tu solo infatti conosci il cuore di ogni uomo – (1Re 8, 39). Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione" (2Re 5, 18). Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Tu ascoltali dai cieli, dal luogo della tua dimora; ascolta e perdona! (2Cr 6, 21). Tu ascolta dal cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare nel paese che hai concesso loro e ai loro padri (2Cr 6, 25).*

*Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità al tuo popolo (2Cr 6, 27). Tu ascoltala dal cielo, luogo della tua dimora e perdona, rendendo a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il cuore di ognuno, poiché solo tu conosci il cuore dei figli dell'uomo (2Cr 6, 30). Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (2Cr 7, 14). In realtà la maggioranza della gente, fra cui molti provenienti da Efraim, da Manàsse, da Issacar e da Zàbulon, non si era purificata; mangiarono la pasqua senza fare quanto è prescritto. Ezechia pregò per loro: "Il Signore che è buono perdoni (2Cr 30, 18). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17).*

*Abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Amàn, incaricato dei nostri interessi e per noi un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono, il quattordici del decimosecondo mese, cioè Adàr (Est 3, 13f). Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Per il tuo nome, Signore, perdona il mio peccato anche se grande (Sal 24, 11). Vedi la mia miseria e la mia pena e perdona tutti i miei peccati (Sal 24, 18). Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato (Sal 31, 1).*

*Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri peccati (Sal 64, 4). Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore (Sal 77, 38). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati (Sal 84, 3). Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca (Sal 85, 5). Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie (Sal 102, 3). Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore (Sal 129, 4).*

*Ed erano loro grati perché, offesi per primi, non facevano loro del male e imploravano perdono d'essere stati loro nemici (Sap 18, 2). Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato (Sir 5, 5). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Dio non perdonò agli antichi giganti, che si erano ribellati per la loro forza (Sir 16, 7). Poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). Vede e conosce che la loro sorte è misera, per questo moltiplica il perdono (Sir 18, 11). Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono (Sir 18, 20). Chi lavora la terra accrescerà il raccolto; chi piace ai grandi si fa perdonare l'ingiustizia (Sir 20, 28). Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati? (Sir 28, 5). L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati (Sir 34, 19). Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11).*

*Perciò l'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro (Is 2, 9). L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione (Ger 5, 7).*

*Dopo ciò - dice il Signore - io consegnerò Sedecìa, re di Giuda, i suoi ministri e il popolo, che saranno scampati in questa città dalla peste, dalla spada e dalla fame, in potere di Nabucodònosor, re di Babilonia, in potere dei loro nemici e in potere di coloro che attentano alla loro vita. Egli li passerà a fil di spada; non avrà pietà di loro, non li perdonerà né risparmierà (Ger 21, 7). Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti (Ger 50, 20).*

*Abbiamo peccato e siamo stati ribelli; tu non ci hai perdonato (Lam 3, 42). Agli altri disse, in modo che io sentissi: "Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia (Ez 9, 5). Perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio" (Ez 16, 63). Al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo" (Dn 9, 19). Quando quelle stavano per finire di divorare l'erba della regione, io dissi: "Signore Dio, perdona, come potrà resistere Giacobbe? E' tanto piccolo" (Am 7, 2).*

*Il Signore mi disse: "Che cosa vedi, Amos?". Io risposi: "Un piombino". Il Signore mi disse: "Io pongo un piombino in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più (Am 7, 8). Egli domandò: "Che vedi Amos?". Io risposi: "Un canestro di frutta matura". Il Signore mi disse: E' maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più (Am 8, 2). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani" (Zc 11, 6).*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi (Mt 6, 14). Ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6, 15). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12, 32). Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" (Mt 18, 21). Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello" (Mt 18, 35). Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Mc 1, 4).*

*In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato" (Mc 4, 12). Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11, 25). Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (Lc 3, 3). Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6, 37). Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco" (Lc 7, 47).*

*Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati" (Lc 7, 48). Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?" (Lc 7, 49). E perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai" (Lc 17, 4). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34).*

*E nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme (Lc 24, 47). Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22). Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti (Rm 4, 7). A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo (2Cor 2, 10). In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia! (2Cor 12, 13). L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più (2Cor 13, 2). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13). Sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 13). Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati (Eb 8, 12). Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono (Eb 9, 22). Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato (Eb 10, 18). E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 15). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9).*

La condizione per rientrare nella verità di Dio e nella propria verità umana è data dal pentimento, cioè dalla confessione di essere fuori della verità. Si è fuori della verità di Dio, della Legge, dell’Alleanza, della propria natura. Il pentimento è vero se c’è verità nel desiderio di ritornare nella verità. Se manca il desiderio di ritornare nella verità, non c’è vero pentimento, non c’è vero perdono. Si rimane fuori della verità di Dio e di se stessi. La verità di Dio e di se stessi non si riceve per un istante soltanto, ma per rimanere perennemente in essa e in essa camminare.

*E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo (Gen 6, 6). Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti" (Gen 6, 7). Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto" (Es 13, 17). Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell'uomo da potersi pentire. Forse Egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie? (Nm 23, 19). Gli Israeliti si pentivano di quello che avevano fatto a Beniamino loro fratello e dicevano: "Oggi è stata soppressa una tribù d'Israele (Gdc 21, 6).*

*Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d'Israele (Gdc 21, 15). Mi pento di aver costituito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola". Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte (1Sam 15, 11). Né Samuele tornò a rivedere Saul fino al giorno della sua morte, ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15, 35). E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "Basta; ritira ora la mano!" (2Sam 24, 16).*

*In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un pentimento concorde per eseguire il comando del re e degli ufficiali secondo la parola del Signore (2Cr 30, 12). Mi sono pentito di avergli dato mia figlia, perché ha cercato di uccidermi" (1Mac 11, 10). Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere (Gb 42, 6). Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek" (Sal 109, 4). Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento (Sap 11, 23). Colpendoli invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata (Sap 12, 10). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19).*

*Ma a chi si pente egli offre il ritorno, consola quanti vengono meno nella pazienza (Sir 17, 19). Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra il pentimento (Sir 18, 21). Non far nulla senza riflessione, alla fine dell'azione non te ne pentirai (Sir 32, 19). Al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico non dare un potere su di te finché sei in vita. Non dare ad altri le tue ricchezze, perché poi non ti penta e debba richiederle (Sir 33, 20). Pertanto la terra sarà in lutto e i cieli lassù si oscureranno, perché io l'ho detto e non me ne pento, l'ho stabilito e non ritratterò" (Ger 4, 28). Ho fatto attenzione e ho ascoltato; essi non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, dicendo: Che ho fatto? Ognuno segue senza voltarsi la sua corsa come un cavallo che si lanci nella battaglia (Ger 8, 6).*

*Ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli (Ger 18, 8). Ma se esso compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pentirò del bene che avevo promesso di fargli (Ger 18, 10). Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza (Ger 31, 19). Ma dopo si pentirono e ripresero gli schiavi e le schiave che avevano rimandati liberi e li ridussero di nuovo schiavi e schiave (Ger 34, 11). Il Signore se ne pentì: "Neanche questo avverrà", disse il Signore (Am 7, 6). Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò (Mt 21, 30).*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani (Mt 27, 3). E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai" (Lc 17, 4). Ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra (2Cor 7, 9). Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10).*

*Costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre (Eb 7, 21). Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi (2Pt 3, 9). Bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni (Ap 16, 11).*

Se manca la volontà di camminare nella verità di Dio e dell’uomo è segno che non c’è alcun pentimento. Manca il desiderio e la volontà di essere veri. Conversione o ritorno nella Verità di Dio e dell’uomo e pentimento o disgusto per aver abbandonato la verità di Dio e dell’uomo, mai devono mancare. Tutti i sacramenti, dal Battesimo al matrimonio, compresa anche l’Eucaristia, vengono amministrati su questo unico e solo principio: ritorno nella verità. La volontà di ritornare nella verità deve essere manifestata esplicitamente ed esplicitamente anche attestata con la propria vita realmente nella verità.

Il sacerdote può dare il perdono nel nome del Signore solo se la volontà di ritornare nella verità è proferita in modo esplicito e chiaro. Il sacerdote non è uno psicologo, non è un consigliere spirituale, non è un pedagogo, non esercita nessuna delle professioni umane. Lui è il datore del perdono nel nome del Signore, secondo le condizioni poste dal Signore. Lui è Mediatore tra Dio e l’uomo. Questa la sua verità. Sono false tutte quelle teorie che vogliono che il sacerdote sia colui al quale l’uomo manifesta la sua coscienza, ma solo come semplice manifestazione. Poi è l’uomo che decide se è peccato, se è giusto o ingiusto, se può accostarsi all’Eucaristia o meno. Queste sono teorie che non appartengono a Dio. Il Sacerdote ammaestra, il sacerdote discerne, il sacerdote giudica con vero giudizio chi può ricevere il perdono, il sacerdote lo dona nel nome di Dio.

Ritorniamo sul versetto: *Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».* Perché l’eredità del Signore è esposta a ludibrio? È esposta a ludibrio perché i popoli non vedono manifestarsi in essa la verità del loro Dio. Un Dio onnipotente è sconfitto da quattro cavallette. Lui che in Egitto ha chiamato le cavallette e le ha fatte anche sparire, ha perso forse la sua verità di onnipotenza? Ha esaurito la sua forza? Oppure i popoli dovranno pensare che il Signore abbia abbandonato il suo popolo? Il popolo non è nella verità del suo Dio. Perché? Forse Dio ha perso la sua verità? Perdonando e ritornando il popolo nella verità, tutto ritorna nella verità: Dio, il popolo, le genti.

RISPOSTA DEL SIGNORE

**18Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.**

Ecco la risposta del Signore. Quando il popolo si pente ed il pentimento è vero quando si vuole ritornare nella verità di Dio e del popolo, Dio dona il perdono. *Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo*. La terra è del Signore. Lui non ama che sia occupata da altri. È così geloso della sua terra, così come è geloso del suo popolo. Dio si muove a compassione perché il popolo ha posto le giuste condizioni. Il popolo è tornato nella sua verità, ha confessato di essere stato fuori della verità di Dio e della Legge, vi ritorna, anche Dio ritorna nella sua verità. È di grande significato la rivelazione che Dio è geloso della sua terra. Dio è geloso delle cose date all’uomo perché non ama che qualcuno le faccia sue. Tutto ciò che è di Dio deve rimanere in eterno di Dio. Così anche tutto ciò che è di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, deve rimanere per loro in eterno. La gelosia dice proprietà esclusiva. Dio vuole l’uomo come sua esclusiva proprietà. Non vuole che qualcuno lo privi di questa sua proprietà. Noi siamo di Dio per creazione. Siamo per alleanza. Siamo per redenzione, giustificazione, santificazione. Lo siamo per partecipazione della divina natura.

*Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!" (Gen 30, 1). Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio Geloso (Es 34, 14). qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata (Nm 5, 14).*

*Quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). Il sacerdote prenderà dalle mani della donna l'oblazione di gelosia, agiterà l'oblazione davanti al Signore e l'offrirà sull'altare (Nm 5, 25).*

*Questa è la legge della gelosia, nel caso in cui la moglie di uno si sia traviata ricevendo un altro invece del marito e si contamini (Nm 5, 29). E per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11).*

*Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9). Perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). Il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19).*

*Così da quel giorno in poi Saul si ingelosì di Davide (1Sam 18, 9). Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto non l'avessero fatto tutti i loro padri, con i loro peccati (1Re 14, 22). Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire" (Tb 6, 15). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16). Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5).*

*Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore (Sal 105, 16). Poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4). Poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto (Sap 1, 10). Non essere geloso della sposa amata, per non inculcarle malizia a tuo danno (Sir 9, 1). Ma crepacuore e lutto è una donna gelosa di un'altra e il flagello della sua lingua si lega con tutti (Sir 26, 6). Chi ammaestra il proprio figlio renderà geloso il nemico, mentre davanti agli amici potrà gioire (Sir 30, 3). Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24). Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti (Sir 45, 18). Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim (Is 11, 13).*

*Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia (Ez 16, 38). Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più (Ez 16, 42). Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5).*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti (Ez 36, 6). Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele (Ez 38, 19). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo (Gl 2, 18). Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di sdegno. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici (Na 1, 2).*

*Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Poi l'angelo che parlava con me mi disse: "Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande (Zc 1, 14). "Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei (Zc 8, 2).*

*Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando (At 13, 45). Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo (At 17, 5). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie (Rm 13, 13).*

*O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10, 22). Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2). idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni (Gal 5, 20). il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fil 2, 6). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni (Gc 3, 16). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1).*

Quando la gelosia è peccato nell’uomo? Quando si vuole nostro, ciò che è di Dio e da Dio è dato ad altri per il più grande bene. La gelosia è peccato quando si vuole governare lo Spirito Santo, secondo i desideri cattivi del nostro cuore. Una gelosia cattiva rovina il corpo di Cristo. Dio è sovranamente libero di dare i suoi doni come vuole, a chi vuole, nella misura che solo la sua eterna sapienza stabilisce e determina. In questa sovranità eterna, assoluta, l’uomo deve edificarsi, adorando con profonda umiltà ogni disposizione del suo Dio e Signore.

Fine del flagello e liberazione

**19Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.**

Il popolo è tornato al suo Signore. Il Signore torna al suo popolo. Visibilmente il popolo è tornato al suo Dio e visibilmente Dio torna al suo popolo. *Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti*. La visibilità del ritorno del Signore nel suo popolo è data dalla visibile trasformazione della terra: da deserto a giardino, a terra ricca di vita. Il Signore ritorna ad essere benedizione per il suo popolo. Manda il grano, il vino nuovo, l’olio. Tutti ne avranno a sazietà. Anche i popoli vedranno il ritorno del Signore in mezzo a suo popolo e confesseranno la verità di Dio e del popolo. Come è visibile la maledizione o l’abbandono della terra alle cavallette, alle locuste, ai grilli e ai bruchi, così è visibile il ritorno della terra nelle mani di Dio. La benedizione diviene così presenza di Dio in mezzo al suo popolo e governo della terra. Maledizione è allontanamento di Dio e abbandono della terra. Poiché coltivatore della terra è solo il Signore e solo Lui è il suo custode, se il Signore si allontana, tutti possono conquistarla, devastandola.

**20Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.**

Quando il Signore prende in mano la custodia della terra, subito, all’istante scompaiono da essa i suoi conquistatori, gli invasori, i devastatori. *Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi*. Ogni invasore sparirà. L’invasore che viene dal settentrione il Signore lo spingerà verso una terra arida e desolata. L’avanguardia è spinta da Lui verso il mare orientale. La retroguardia sarà spinta verso il mare occidentale. Nessun invasore resterà nella terra del Signore. Tutti gli invasori saranno ridotti a carogne. Essendo carogne, il loro lezzo, il loro fetore esalerà e salirà. Queste sono le cose grandi che farà il Signore per il suo popolo. Si mostrerà Signore. Il popolo ritorna nella verità del suo Dio. Il suo Dio ritorna con la sua verità nella sua terra. La sua onnipotenza in un attimo riduce gli invasori a carogne. Al Signore non occorre del tempo per agire con tutta l’onnipotenza del suo amore e della sua verità. In un attimo tutto si perde senza di Lui. Ma anche in un attimo tutto ritorna come prima con Lui. Quando Dio torna nel suo popolo, vi torna con la sua immediata vittoria di salvezza.

Visione di abbondanza

**21Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore.**

Ora il Signore rassicura la terra, gli animali, il popolo. Li può rassicurare perché Lui, il Signore, è il Creatore della vera speranza, della vera vita. *Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore*. La prima ad essere rassicurata è la terra. Il peccato gli aveva impedito di agire. Ora che il popolo ha smesso di peccare, la terra ritorna a Lui, Lui ritorna alla terra e potrà manifestare su di essa tutta la sua onnipotenza di vita. È questa la vera speranza: dare a Dio la terra, che è sua, perché Lui la possa sempre fecondare di nuova vita. Il peccato toglie la terra a Dio, al Signore.

Poiché Dio non può più entrare sulla sua terra, a causa del peccato che glielo impedisce, essa rimane priva di ogni vita. Le manca il Signore della vita. Questa verità vale per ogni altra cosa che è sulla terra. Il peccato toglie la cosa a Dio. Senza la vita che dona Dio, ogni cosa rimane nella morte. Il peccato è la morte di ogni speranza. Chi vuole che la vita torni nella sua terra, nella sua casa, nella sua fabbrica, deve togliere il peccato.

**22Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.**

Ora vengono rassicurati gli animali. Tolto il peccato dal cuore dell’uomo, anche per essi i pascoli saranno abbondanti. Tutti gli alberi riprendono a fruttificare. *Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze*. Come si può constatare tutto l’ecosistema è rovinato dal peccato dell’uomo. Si toglie il peccato e tutto ritorna ad essere fonte e sorgente di vita.

Il Signore riceve la sua verità dall’uomo, che lo confessa suo Dio e Signore. Ricevuta la sua verità, il Signore dona la sua verità alla terra. Ricevuta la sua verità dal Signore, la terra la dona agli animali e agli alberi. Tutti ritornano nella loro verità: Dio, la terra, gli animali, le piante. Tutto questo avviene quando l’uomo dona la sua verità a Dio. Se Dio è privato della sua verità, tutto l’universo è privato della sua verità. Muore la speranza. Quando il peccato raggiunge il punto del non ritorno, allora il Signore trasforma l’uomo in cadavere e lo dona in pasto agli uccelli del cielo.

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio (Ez 39,1-29).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19.1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

La speranza è creata da Dio. Dio la crea se l’uomo gli dona la sua verità. Se l’uomo toglie la sua verità a Dio, Dio non può creare speranza. È come se tutto dipendesse dall’uomo. Tutto Dio è nelle mani dell’uomo. Se l’uomo rispetta Dio nella sua verità, tutto l’universo si riempie di vita. Si priva Dio della sua verità e tutto l’universo perde la sua verità. Da sorgente di vita, diviene fonte di morte. Senza la verità di Dio tutto è senza verità.

**23Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato.**

Anche i figli di Sion sono invitati a rallegrarsi, a gioire nel Signore. Il loro Dio darà la sua verità alla pioggia ed essa scenderà a suo tempo, senza tardare. *Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato*. Torna la pioggia e con essa torna la vita. Quando la pioggia perde la sua verità, perché Dio è stato privato dall’uomo della sua verità, la pioggia non conosce più il suo tempo ed è carestia.

È giusto che lo si ricordi ancora una volta: tutto dipende dall’uomo, tutto è nelle sue mani, tutto dipende dalla sua relazione con il suo Dio e Signore. L’uomo dona a Dio la sua verità e tutto l’universo ritorna nella sua verità. L’uomo toglie a Dio la sua verità e tutto l’universo la perde. Il peccato dell’uomo non si ferma nella sua natura. Esso priva della verità Dio, il quale non può più manifestare la sua verità nel suo universo. È questo il vero significato della benedizione e della maledizione. L’uomo dona la sua verità a Dio, Dio dona la sua verità all’uomo e al suo universo. Quando l’universo è nella sua verità, sempre produce vita per l’uomo. È questa la benedizione. L’universo intero è vita per l’uomo.

Quando invece l’uomo toglie la sua verità a Dio, Dio non può più agire per dare verità all’universo ed esso diviene sterile, fonte di ogni morte. È questa la maledizione: l’impossibilità dell’universo di dare vita all’uomo, perché Dio non lo può rivestire della sua verità. L’uomo lo ha privato di essa. Tutte le parole annunziatrici di speranza proferite da Dio, trovano la loro verità nella conversione dell’uomo, che è dare nuovamente a Dio la sua verità. Un mondo nel quale si lavora solo per togliere a Dio ogni verità donando all’uomo ogni falsità, quale vita domani vi potrà scorrere? Nessuna. Dalla falsità dell’uomo, che è anche falsità data a Dio, nessuna vita potrà mai nascere. La vita è dalla verità di Dio data dall’uomo che torna nella sua verità.

**24Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio.**

Torna l’uomo nella sua verità, Dio torna nella sua verità, tutto l’universo si riempie di vita. La terra è vero seno di vita e tutto su di essa dona vita. *Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio*. Non vi sarà più penuria per l’uomo, né si dovrà preoccupare. È verità annunziata con eleganza divina da Gesù nel Vangelo secondo Matteo. L’uomo si preoccupa di dare vita a Dio e Dio dona vita all’uomo.

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,24-34).*

Se l’uomo non dona la verità a se stesso, donando la sua verità a Dio, la terra diventerà di ferro e il cielo di rame e la terra non sarà più seno di vita. Isaia profetizza che non appena il popolo ritornerà nella sua verità, anche buoi e asini mangeranno biada ben ventilata, purissima, senza alcuna pula.

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.*

*Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.*

*Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 20,1-37).*

Quando l’uomo torna al suo Dio, l’intera creazione gioisce perché trova tutta la potenza di vita che il Signore ha posto in essa.

**25Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi.**

Il Signore lo afferma con divina saggezza. La carestia di ieri non solo finirà. Quanto è stato perso sarà ampiamente ricompensato. Nulla mancherà. *Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi*. Torna Israele al suo Signore, il Signore torna a Israele e con sé porta in modo sovrabbondate quanto cavallette e locuste, bruchi e grilli hanno divorato.

**26Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo.**

Nulla mancherà al popolo del Signore. Potrà mangiare in abbondanza, a sazietà. Potrà lodare e benedire il Signore per le sue meraviglie. *Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo*. Israele potrà fare la differenza tra l’abbondanza con Dio e la carestia senza di Lui. Quando Israele è con il suo Dio, per esso non ci sarà più vergogna. La vergogna nasce dalla perdita della propria verità. Israele era popolo glorioso. Ora è popolo ignominioso. È una vergogna per esso. Torna Israele nella sua verità, ritrova tutta la sua gloria. È per esso motivo di gioia e anche di orgoglio presso gli altri popoli. La verità è tutto per l’uomo.

*Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna (Gen 2, 25). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: "Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?" (1Sam 17, 26). Saul si adirò molto con Giònata e gli gridò: "Figlio d'una donna perduta, non so io forse che tu prendi le parti del figlio di Iesse, a tua vergogna e a vergogna della nudità di tua madre? (1Sam 20, 30). Quando fu informato della cosa, Davide mandò alcuni incontro a loro, perché quegli uomini erano pieni di vergogna. Il re fece dire loro: "Restate a Gerico finché vi sia cresciuta di nuovo la barba, poi tornerete" (2Sam 10, 5).*

*Perché gli dicessero: "Dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, poiché i bambini giungono al punto di venire alla luce, ma manca alla partoriente la forza di partorire (2Re 19, 3). Alcuni vennero a riferire a Davide la sorte di quegli uomini. Poiché costoro si vergognavano moltissimo, il re mandò ad incontrarli con questo messaggio: "Rimanete in Gerico finché non sia cresciuta la vostra barba; allora ritornerete" (1Cr 19, 5). Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada (2Cr 32, 21).*

*Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico; anzi, avevamo detto al re: "La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; invece la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano" (Esd 8, 22). Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre presso di me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia e neppure se ne vergognano (Tb 14, 9). "Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano la spada della vendetta contro gli stranieri, contro coloro che avevano sciolto a ignominia la cintura d'una vergine, ne avevano denudato i fianchi a vergogna e ne avevano contaminato il grembo a infamia. Tu avevi detto: non si deve fare tal cosa! ma essi l'hanno fatta (Gdt 9, 2).*

*Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha potuto compiere alcun male con me a mia contaminazione e vergogna" (Gdt 13, 16). "Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodònosor! Oloferne eccolo a terra e la testa non è più sul suo busto" (Gdt 14, 18). Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna (1Mac 1, 28). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39). Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare (1Mac 4, 45). Vi fu gioia molto grande in mezzo al popolo, perché era stata cancellata la vergogna dei pagani (1Mac 4, 58).*

*Non riuscì però ad impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanìtide (2Mac 5, 7). I tuoi nemici saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi più non sarà (Gb 8, 22). Sia confuso e svergognato chi gode della mia sventura, sia coperto di vergogna e d'ignominia chi mi insulta (Sal 34, 26). Vergogna e confusione quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura (Sal 39, 15). Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono (Sal 39, 16). Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere (Sal 43, 10). L'infamia mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto (Sal 43, 16). Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia (Sal 68, 8). Tu conosci la mia infamia, la mia vergogna e il mio disonore; davanti a te sono tutti i miei nemici (Sal 68, 20). Siano confusi e arrossiscano quanti attentano alla mia vita. Retrocedano e siano svergognati quanti vogliono la mia rovina (Sal 69, 3).*

*Per la vergogna si volgano indietro quelli che mi deridono (Sal 69, 4). Siano confusi e annientati quanti mi accusano, siano coperti d'infamia e di vergogna quanti cercano la mia sventura (Sal 70, 13). Colpì alle spalle i suoi nemici, inflisse loro una vergogna eterna (Sal 77, 66). Copri di vergogna i loro volti perché cerchino il tuo nome, Signore (Sal 82, 17). Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna (Sal 88, 46). Sia coperto di infamia chi mi accusa e sia avvolto di vergogna come d'un mantello (Sal 108, 29). Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi (Sal 118, 22). Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna (Sal 118, 46). Coprirò di vergogna i suoi nemici, ma su di lui splenderà la corona" (Sal 131, 18).*

*Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata (Pr 6, 33). Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole (Sap 13, 17). La gloria di un uomo dipende dall'onore del padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore (Sir 3, 11). C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia (Sir 4, 21). Non usare riguardi a tuo danno e non vergognarti a tua rovina (Sir 4, 22). Non meritare il titolo di calunniatore e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo falso (Sir 5, 14). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). L'abitudine del bugiardo è un disonore, la vergogna lo accompagnerà sempre (Sir 20, 26).*

*Vergogna per un padre avere un figlio maleducato, se si tratta di una figlia, è la sua rovina (Sir 22, 3). Gran motivo di sdegno una donna ubriaca, non riuscirà a nascondere la vergogna (Sir 26, 8). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17). Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio decrepito che disputa con i giovani; sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 42, 8). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11).*

*Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna, una donna che porta vergogna fino allo scherno (Sir 42, 14). Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo (Sir 51, 29). Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: "Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciaci portare il tuo nome. Toglici la nostra vergogna" (Is 4, 1). Così il re di Assiria condurrà i prigionieri d'Egitto e i deportati dell'Etiopia, giovani e vecchi, spogli e scalzi e con le natiche scoperte, vergogna per l'Egitto (Is 20, 4). Vergognati, Sidòne, perché ha parlato il mare, la fortezza marinara, dicendo: "Io non ho avuto doglie, non ho partorito, non ho allevato giovani, non ho fatto crescere ragazze" (Is 23, 4). Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9).*

*La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione (Is 30, 3). Perché gli dicessero: "Così dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, perché i figli sono arrivati fino al punto di nascere, ma manca la forza per partorire (Is 37, 3). Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te (Is 41, 11). Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei" (Is 42, 17). I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna (Is 44, 9). Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; saranno spaventati e confusi insieme (Is 44, 11).*

*Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con ignominia i fabbricanti di idoli (Is 45, 16). Israele sarà salvato dal Signore con salvezza perenne. Non patirete confusione o vergogna per i secoli eterni" (Is 45, 17). Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui (Is 45, 24). Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna. "Prenderò vendetta e nessuno interverrà" (Is 47, 3). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4). Il retributore ripagherà le azioni come si deve: con sdegno ai suoi avversari, con vergogna ai suoi nemici (Is 59, 18).*

*Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne (Is 61, 7). Come si vergogna un ladro preso in flagrante così restano svergognati quelli della casa di Israele, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti (Ger 2, 26). Avvolgiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio" (Ger 3, 25). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. "Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati", dice il Signore (Ger 6, 15). Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?" (Ger 7, 19).*

*Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati" dice il Signore (Ger 8, 12). Anch'io solleverò le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna (Ger 13, 26). E' abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9). Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile (Ger 20, 11). Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20, 18).*

*Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza (Ger 31, 19). Prova vergogna la figlia d'Egitto, è data in mano a un popolo del settentrione (Ger 46, 24). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Moab si vergognerà di Camos come la casa di Israele si è vergognata di Betel, oggetto della sua fiducia (Ger 48, 13). Moab prova vergogna, è in rovina; urlate, gridate, annunziate sull'Arnon che Moab è devastato (Ger 48, 20).*

*La vostra madre è piena di confusione, e coperta di vergogna colei che vi ha partorito. Ecco è l'ultima delle nazioni, un deserto, un luogo riarso e una steppa (Ger 50, 12). Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri le giaceranno in mezzo (Ger 51, 47). "Sentiamo vergogna nell'udire l'insulto; la confusione ha coperto i nostri volti, perché stranieri sono entrati nel santuario del tempio del Signore" (Ger 51, 51). Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro saprete che non sono dei; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna (Bar 6, 71). Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate (Ez 7, 18). Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle (Ez 16, 52).*

*Perché tu porti la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto per consolarle (Ez 16, 54). Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti (Ez 36, 30). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13). Siano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna con tutta la loro potenza; e sia infranta la loro forza! (Dn 3, 44). A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7).*

*Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te (Dn 9, 8). Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna (Dn 12, 2). Ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei (Dn 13, 11). La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande" (Os 2, 7). Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio (Os 10, 6).*

*Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo (Gl 2, 27). E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10). Emigra, popolazione di Safir, nuda, nella vergogna; non è uscita la popolazione di Zaanan. In lutto è Bet-Ezel; egli vi ha tolto la sua difesa (Mi 1, 11). I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio (Mi 3, 7). La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: "Dov'è il Signore tuo Dio?". I miei occhi gioiranno nel vederla calpestata come fango della strada (Mi 7, 10).*

*Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore (Ab 2, 16). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). come nei giorni di festa". Ho allontanato da te il male, perché tu non abbia a subirne la vergogna (Sof 3, 18). Ecco, in quel tempo io sterminerò tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li porrò in lode e fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna (Sof 3, 19). "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini" (Lc 1, 25). Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute (Lc 13, 17).*

*E colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto (Lc 14, 9). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14). Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? (1Cor 6, 5). Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra (1Cor 11, 6). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io (2Cor 11, 21).*

*la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (Fil 3, 19). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16).*

*Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani (Os 2, 12). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne (Ap 16, 15).*

Quando un uomo perde la sua verità, entra nella falsità ed è la falsità che crea la vergogna, che sarà vergogna eterna, se non si ritorna nella verità. San Paolo esorta Timoteo perché non veda il Vangelo come falsità e si vergogni di annunziarlo né veda Paolo come uomo falso e si vergogni di lui.

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 2,3-17).*

Non c’è vergogna per chi ritorna nella sua verità, perché Dio ritorna nella sua verità e dona al suo universo ogni energia di vita a favore dell’uomo. La vergogna deve essere di chi è nel peccato, nella trasgressione della Legge, nella violazione dei Comandamenti. Senza Legge si è nudi, spogli di Dio.

*Perciò provate vergogna per le cose che qui di seguito vi indico: non è bene infatti vergognarsi di qualsiasi cosa, come non si può approvare sempre tutto. Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre, della menzogna davanti al capo e al potente, del delitto davanti al giudice e al magistrato, dell’empietà davanti all’assemblea e al popolo, dell’ingiustizia davanti al compagno e all’amico, del furto davanti all’ambiente dove abiti, di Dio, che è veritiero, e dell’alleanza, di piegare i gomiti sopra i pani, a tavola, di essere scortese quando ricevi e quando dai, di non rispondere a quanti salutano, dello sguardo su una donna scostumata, del rifiuto fatto a un parente, dell’appropriazione di eredità o donazione, del desiderio per una donna sposata, della relazione con la sua schiava – non accostarti al suo letto –, di dire parole ingiuriose davanti agli amici e, dopo aver donato, di rinfacciare un regalo, di ripetere quanto hai udito e di rivelare parole segrete. Allora saprai veramente che cos’è la vergogna e incontrerai favore presso ogni uomo.*

*Delle cose seguenti non ti vergognare e non peccare per rispetto umano: della legge dell’Altissimo e dell’alleanza, della sentenza che giustifica l’empio, dei conti con il socio e con i compagni di viaggio, di dare agli altri l’eredità che spetta loro, dell’esattezza della bilancia e dei pesi, di fare acquisti, grandi o piccoli che siano, della contrattazione sul prezzo dei commercianti, della frequente correzione dei figli e di far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro. Con una moglie malvagia è opportuno il sigillo, dove ci sono troppe mani usa la chiave. Qualunque cosa depositi, contala e pesala, il dare e l’avere sia tutto per iscritto. Non vergognarti di correggere l’insensato e lo stolto e il vecchio molto avanti negli anni accusato di fornicazione; così sarai veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 41,16-42,8).*

Quando Adamo ed Eva ebbero vergogna? Quando si spogliarono di Dio. Finché erano vestititi di Dio, non c’era alcuna vergogna nei loro corpi.

**27Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo».**

Ecco cosa Israele dovrà sempre ricordare: che uno solo è il vero Dio. Gli idoli sono vanità. Non danno vita. Senza il vero Dio non c’è vita. *Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»*. Quando il Signore ritornerà ad essere vita per la terra e il suo popolo, allora Israele riconoscerà che il Signore è in mezzo ad esso. Far tornare il Signore ad essere sorgente di vita per la terra e la terra per gli uomini è obbligo di ogni uomo. Lo fa tornare, donandogli tutta la sua verità. La verità a Dio si dona in un solo modo: obbedendo alla sua Parola, alla sua Legge, accogliendola come unica e sola Parola e Legge per la sua vita. La verità di Dio è verità della sua Legge. Non si entra nella Legge, non si dona verità a Dio, Dio non dona vita alla terra. È la vergogna per l’uomo.

# DAL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA

I PECCATI CONTRO DIO

Il peccato è offesa contro Dio ed è sempre disobbedienza o trasgressione puntuale, specifica di un comandamento, uno statuto, una prescrizione del Signore. L’uomo non solo è dalla Parola del suo Creatore e Signore, deve anche vivere secondo la sua Parola, se vuole essere e rimanere uomo. Se non vive secondo la Parola del suo Signore esce dalla vita, entra nella morte, che si consumerà, se lui non ritorna nella Parola, nella morte eterna. L’uomo creato da Dio è dalla Parola, può essere solo nella Parola. Esce dalla Parola, muore l’uomo secondo Dio, nasce l’uomo secondo Satana.

Essendo il peccato disobbedienza o trasgressione puntuale, specifica, storica, qui ed ora, di un comandamento o statuto del Signore, quali sono i peccati commessi dai figli di Giacobbe al tempo del profeta Malachia? Ogni tempo ha i suoi peccati, ogni epoca le sue trasgressioni. Ora si accentua una violazione della legge ora un’altra. Al tempo di Malachia il peccato gravissimo è stato la cancellazione del pensiero di Dio, con la conseguente creazione di gravi disordini morali, religiosi, sociali ad ogni livello. Solo esaminando peccato per peccato si potrà conoscere la pesante immoralità del tempo.

I PECCATI CONTRO IL CULTO

Il Libro del Levitico ed ogni altra legge data da Mosè sul culto, prescriveva in ogni singolo dettaglio la natura di ogni sacrificio e le sue modalità per essere gradito al Signore. Una di queste norme ordinava che al Signore si dovevano offrire animali puri, senza difetti, sani. A Dio andava presentata la cosa più bella, più sana, più robusta, più preziosa. Mai una cosa brutta, ammalata, debole, di scarto. Ciò che non serve all’uomo non può essere offerto a Dio. A Lui va presentato il meglio del meglio sempre. L’osservanza di questa norma attestava la vera fede e la vera pietà del popolo verso il suo Signore, il Datore di ogni cosa. A Dio che dava tutto, si offriva la cosa più bella.

Al tempo di Malachia questa norma era trascurata. Venivano offerti al Signore animali ammalati, non sani, non utili all’uomo. Questo è vero disprezzo della santità del Signore. Meglio non offrire che disprezzare il Creatore di ogni cosa. Può il Signore gradire un sacrificio che insulta la santità del suo nome? Mai. Se Lui non viene riconosciuto come il Signore, il vero Signore di ogni cosa con l’offerta di vittime degne del suo nome, Lui rifiuterà sempre questi abominevoli sacrifici e offerte. Anche oggi i peccati contro il culto che offendono la Signoria di Dio sono molteplici. Neanche si possono più contare. La celebrazione del culto sempre rivela fede e amore del cuore.

Se un uomo vuole sapere qual è la verità della fede di una comunità è sufficiente che osservi le modalità della celebrazione del culto. Basta anche osservare come le persone si vestono quando partecipano al culto. Chi sa che si sta recando dinanzi alla divina Maestà, si presenterà vestito in modo decente. La povertà non c’entra con l’indecenza. A volte non si fa alcuna distinzione tra la spiaggia e il tempio santo del Signore. Oggi non si fa più alcuna distinzione tra luogo sacro e luogo profano, tra tempo sacro e tempo profano, tempo dedicato a Dio e tempo per noi. Il sacerdote ha il grave obbligo della vigilanza e della custodia della verità del culto. Spetta a lui porre ogni attenzione perché quanto offende il Signore sia rigorosamente evitato. Se lui non vigila, non educa, non pone alcuna attenzione, la profanazione del culto è sua grave colpa. Il Signore anche per questo lo chiamerà in giudizio. Ma anche il singolo fedele è obbligato ad evitare tutto ciò che nuoce alla santità del suo rapporto o relazione con il Signore Onnipotente. La non vigilanza del sacerdote non scusa il fedele nella non osservanza. Ognuno è responsabile dinanzi a Dio per le sue azioni ed omissioni.

OFFERTA PURA E MANI PURE

Responsabile del culto è il sacerdote. Tutto il Signore ha posto nelle sue mani: la verità della sua Parola e la verità del suo culto. Se il sacerdote non è più il custode della verità della Parola, inevitabilmente non sarà più il custode della verità del culto. Dio non è più confessato vero Dio dell’uomo nella verità della sua Parola e neanche può essere celebrato nella verità del culto. Le due verità, della Parola e del culto, sono una sola verità. Se una cade è perché l’altra è caduta. Cade la verità del culto, cade anche la verità della Parola. Si abita nella verità della Parola, si abiterà anche nella verità del culto. Il sacerdote è il custode dell’una e dell’altra verità. Se è custode, a lui spetta il compito della vigilanza. Se è custode, deve impedire che la falsità si impossessi della verità della Parola e della verità del culto. Se lui non custodisce, ogni verità muore. Grande è la responsabilità del sacerdote. Per lui la verità rimane nei cuori e per lui scompare. Per Lui Dio è confessato, adorato, celebrato secondo verità o nella falsità.

Al tempo del profeta Malachia il sacerdote non vigilava più né sulla verità della Parola e né sulla verità del culto. Offriva al Signore animali impuri, ammalati, difettosi. Così facendo, lui per primo insultava e offendeva la Santità e la Signoria del suo Dio. Così agendo il sacerdote si macchiava di un gravissimo peccato. Questo peccato rendeva impure le mani del sacerdote e impura anche la sua voce. L’impurità della voce trasformava le sue parole di benedizione in maledizione. Dio è talmente nauseato del sacerdote da promettere di renderlo totalmente immondo, gettandogli in faccia gli escrementi degli animali sacrificati. Così lui disprezzava Dio e Dio disprezzava Lui.

Mai nella Scrittura esiste una minaccia così pesante nei confronti del sacerdote. Mai prima il Signore aveva minacciato di trasformare le benedizioni in maledizioni e mai prima aveva annunziato che lo avrebbero reso immondo, facendolo un escremento dinanzi a Lui. Sono parole pesantissime, di una gravità unica, che rivelano l’amarezza del Signore dinanzi ad un culto immondo, impuro, che disonora la sua verità e la sua santità. Per il Signore di ogni falsità e immoralità che si introduce nel suo popolo, sempre responsabile è il sacerdote. Lui è stato posto a custodia della verità della sua Parola e del culto. Se non vigila, il popolo va alla deriva, ma di ogni male nel popolo lui è il solo responsabile. Il popolo perirà per il suo peccato, ma di ogni peccato del popolo il sacerdote dovrà rendere contro al Signore oggi e anche per l’eternità.

IL PECCATO CONTRO LA PROPRIETÀ DI DIO

Tutto l’universo creato è di Dio. Ogni cosa che vi è in essa è di Dio. L’aria è di Dio, come l’acqua, la terra, gli alberi, il sole, il vento. Ogni essere vivente è di Dio. Ma anche ogni frutto della terra è di Dio. L’uomo stesso è di Dio e tutto ciò che lui è, è per grazia di Dio. Quanto lui opera è solo in virtù dei molteplici doni a lui fatti dal suo Creatore e Signore. L’uomo non è proprietario di nulla di quanto esiste. Proprietario è solo il Signore. Noi sappiamo che anticamente vigeva la legge della mezzadria. C’era il padrone e c’era il coltivatore della terra o colui che l’aveva affittata. Al momento dei raccolti, si presentava il fattore del padrone e divideva in due ogni cosa: metà andava al padrone e metà al lavoratore o a colui cui la terra era stata affittata.

Dio dona la terra al suo popolo. Assieme alla terra dona l’acqua e il sole, dona la sua benedizione. Inoltre la Terra Promessa non è stata divisa in dodici tribù, ma in undici. Ai Leviti non è stata data alcuna porzione. Per il loro sostentamento il Signore ha chiesto alle altre undici tribù che offrissero ai loro fratelli Leviti, dediti interamente alla celebrazione del suo culto e al servizio della tenda del convegno e del tempio la decima dei prodotti della terra e degli animali e le primizie dei loro raccolti. Decime e primizie non vanno date ai Leviti per carità, misericordia, pietà. Vanno invece portate per diritto, per giustizia. Sono proprietà di Dio e Dio le ha assegnate ai servitori del suo culto, della sua tenda, del suo tempio. Sottrarre a Dio decime e primizie è un peccato di furto, grave ingiustizia, offesa al Signore, perdita totale della fede. Privando Dio di primizie e di decime, non si crede più nella verità del loro Signore e Creatore.

Peccare contro la proprietà di Dio è infinitamente più grave che peccare contro la proprietà dell’uomo. Prima di tutto perché si spingono i Leviti ad abbandonare il loro servizio. Dio così viene privato della sua gloria. Il tempio manca della sua perfetta assistenza. Se crolla il culto in un popolo, ben presto crolla anche la sua vera socialità. La gravità di un peccato si misura dalla persona che viene offesa, dall’entità della trasgressione, dalle conseguenze che il peccato produce. Rubare ad un uomo è offesa alla volontà di Dio e priva di qualche bene o anche di molti beni la persona a cui essi sono stati sottratti. Rubare le decime a Dio, non solo è privare i sacerdoti del loro sostentamento. Cosa grave. È anche privare l’intero popolo del sostentamento spirituale. Cosa gravissima. Se sacerdoti e leviti abbandonano il tempio perché devono pensare a procurarsi di che vivere, tutto il popolo cade nella falsità. Manca loro la luce che lo illumina e la santità che lo rende santo. Il popolo è condannato all’idolatria e all’immoralità. Idolatria e immoralità provocano ogni danno sociale.

IL PECCATO CONTRO IL PENSIERO DI DIO

Il peccato dei peccati, la trasgressione delle trasgressioni è cancellare il pensiero del Signore e al suo posto porre il pensiero dell’uomo, come unico principio di verità e di azione. Si comprenderà che così facendo, scompare tutta la rivelazione. La Scrittura Santa perde ogni valore. Essa non è più fondamento della verità, della luce, della moralità del popolo del Signore. Vi è il peccato, la confessione della colpa, la richiesta di perdono. C’è la Legge, si sa di non averla osservata, si chiede umilmente perdono al Signore. Si ritorna nella salvezza di Dio. Vi è il peccato e la rimozione di esso dal cuore. Lo si vuole considerare non peccato. Si sa però che la Legge è stata offesa, anche se si fa di tutto per nasconderlo ai nostri occhi. Viene il profeta, ci sveglia dal torpore, si confessa la propria colpa, si chiede perdono a Dio, si ritorna nella verità della Legge e del Signore della Legge. Si torna nuovamente nell’obbedienza a Dio.

C’è poi un terzo stadio. Il soffocamento della verità nell’ingiustizia. Procedendo di peccato in peccato e di trasgressione grave in trasgressione ancora più grave, si arriva fino al soffocamento della verità. Ci si convince che il male sia bene e che il bene sia male. Tutto questo avviene per processo interno all’uomo. Il soprannaturale viene escluso dalla nostra vita. Ci si immerge in una immanenza di idolatria, immoralità, morte spirituale di tutto l’uomo. Quando si giunge a questo stadio quasi mai vi è ritorno indietro. È come se la coscienza fosse morta. È come se l’uomo fosse di legno o di pietra, di rame o di bronzo. Diviene impossibile entrare nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima. Gesù diceva ai suoi ascoltatori che sono divenuti così insensibili da non essere capaci più di alcuna reazione, né verso il pianto e né verso la gioia.

Ma non sono questi i peccati che denuncia il Signore per mezzo del suo profeta Malachia. Vi è un peccato ancora più grave ed è quello contro il pensiero di Dio. Si giustifica il male attribuendo a Dio il cambiamento dei suoi pensieri. Spieghiamoci bene. Il male è male e il bene è bene. Tra uccidere un uomo e non ucciderlo vi è grande differenza. Presso Dio invece è la stessa cosa. Lo si accusa di indifferenza. Che io faccia il bene o faccia il male alla fine è la stessa cosa. È il pensiero dominante di oggi. Che io sia uno stragista, un terrorista, che lascio il mio ministero per occuparmi di altro, che io curi i corpi anziché lo spirito, che io, sacerdote, mi occupi delle cose del mondo anziché delle cose di Dio, è presso il Signore la stessa cosa. Alla fine il risultato è lo stesso. Chi fa il bene non riceve un danno e neanche chi fa li male. Oggi si insegna che alla fine tutti saranno accolti in paradiso, che l’inferno non esiste, che se esiste esso è vuoto. Che non c’è differenza tra fedeltà e infedeltà, tra purità e impurità, tra stato di grazia e di peccato. È questo il gravissimo peccato contro il pensiero di Dio. Noi invece sappiamo che dalla prima pagina della Genesi fino all’ultima dell’Apocalisse della Scrittura canonica, il pensiero di Dio non è mai mutato. È uno e lo stesso in eterno. Sarebbe sufficiente che ogni uomo di Dio smettesse di peccare contro il pensiero di Dio e che ogni sacerdote educasse il popolo al vero pensiero di Dio, per entrare in un’era nuova della nostra storia. Il peccato contro il pensiero di Dio oggi è la causa di tutti i mali della terra. Ognuno, a modo suo, commette ogni giorno peccato contro il pensiero di Dio, aggiungendo e togliendo a suo piacimento.

IL SIGNORE EDUCATORE DEL SUO POPOLO

Chi deve educare il popolo di Dio sulla verità della Parola e del culto è il sacerdote. Lui ha il posto di Dio sulla terra. Se Lui viene meno in questa sua altissima divina missione, tutto il popolo precipita nella falsità sia della parola che del culto. La falsità della Parola trasforma la vita in falsità, le relazioni in falsità, le decisioni in falsità, le opere in opere false. Tutto è falso se il sacerdote non forma e non educa sia alla verità e santità della Parola che del culto. Non credo che il sacerdote sia cosciente di questa sua altissima responsabilità. Tutto è da lui. Nulla è senza di Lui. Da lui è la verità. Senza di lui è la falsità. Da lui è la santità. Senza di lui è l’immoralità e il peccato.

Finché il sacerdote non prenderà coscienza di questa sua responsabilità, non potrà esserci salvezza per l’umanità. Quando il sacerdote perde la coscienza della sua missione, tutta l’umanità perde la coscienza della sua missione dinanzi a Dio e all’uomo. Ma chi può dare al sacerdote la vera coscienza della sua missione? Prima di tutto un altro sacerdote. In secondo luogo i profeti del Dio vivente. Questi sono mandati dal Signore per dare la verità della missione ai sacerdoti, perché i sacerdoti la diano ad ogni altro uomo. È lavoro vano lavorare con il popolo, se poi la sorgente della verità del popolo rimane inquinata e sommersa nella sua falsità. Dalla verità e santità del sacerdote è la verità e la santità di tutto il popolo, di tutta l’umanità. Questa verità mai va dimenticata. O si inizia e si finisce dalla verità e dalla santità del presbitero, oppure ogni lavoro sarà sempre vano e inadeguato. Manca la sorgente della verità e della santità. Se la fonte non solo manca, ma diviene fonte di falsità e di peccato, allora è la fine del popolo di Dio. Esso si immergerà in ogni idolatria e immoralità.

Vergine Maria, Madre del Sacerdote Santissimo, aiuta ogni sacerdote perché sia in Cristo fonte della verità e della santità del suo popolo. Angeli, Santi, sostenete i sacerdoti perché mai si smarriscano nella falsità dei pensieri del mondo e nella sua immoralità. Un sacerdote santo è la verità e la santità del popolo del Signore.

IL PECCATO DEI SACERDOTI

Dalla Scrittura conosciamo il peccato di Aronne. Con il suo permesso tutto il popolo divenne idolatra. Le conseguenze sarebbero state assai pesanti se non fosse intervenuto Mosè per placare l’ira del Signore (Cfr. Esodo, Capitoli XXXII, XXXIII. XXXIV). Sappiamo anche il peccato di fragilità e di debolezza di Eli. Mancò della forza per correggere i suoi figli che offendevano il Signore, disprezzando il suo culto. Lui li ammonì perché non peccassero contro il Signore, ma in modo assai blando. Questa volta le conseguenze sono state pesanti, anzi pesantissime (Cfr. Primo Libro di Samuele, Capitoli I, II, III, IV). Per mezzo del profeta Osea il Signore dichiara il sacerdote responsabile di ogni disastro morale, spirituale, sociale ed economico sorto in seno al suo popolo (Cfr. Osea, Capitolo IV).

In Geremia sono accusati di totale perdita di ogni saggezza e intelligenza (Cfr. Geremia, Capitolo VIII). In Isaia il Signore chiama i suoi pastori *“cani muti”*, incapaci di abbaiare (Cfr. Isaia, Capitolo LVI). Sappiamo della lunghissima requisitoria di Dio fatta ai pastori per mezzo del profeta Ezechiele (Cfr. Ezechiele, Capitolo XXXIV). Gesù fa la distinzione tra il Buon Pastore e il mercenario, il ladro e il brigante (Cfr. Vangelo secondo Giovanni, Capitolo X). Per mezzo di Malachia il Signore rivela quali sono le precise colpe dei sacerdoti, partendo dalla verità della missione della natura del sacerdote. Il Signore rivela chi è per Lui il sacerdote e poi prende in esame le sue colpe, una per una e le mette in luce. Se il sacerdote non vive la sua missione secondo la sua natura, tutto il popolo, anzi tutto il mondo, va alla deriva.

IL SACERDOTE: MESSAGGERO DELL’ALTISSIMO

Il sacerdote è messaggero dell’Altissimo. È questa la grave verità che definisce l’essenza del sacerdote. Se è messaggero, mai potrà agire in nome proprio, per suo conto o interesse di nessun genere, né materiale e né spirituale. Lui è obbligato a curare solo gli interessi dell’Altissimo, non però partendo dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà di Colui del quale è messaggero. Questo significa che il sacerdote dovrà sempre ascoltare cosa il Signore vuole che lui dica o faccia, perché solo dall’ascolto della voce del suo Dio, lui potrà svolgere secondo verità la sua missione. Il primo ascolto del sacerdote è quello della legge del Signore. Lui sempre dovrà parlare dalla Legge, dalla Parola, dagli Statuti che il Signore gli ha donato. Se dimentica Legge, Parola, Statuti, lui non è più messaggero del Signore perché non è più dalla Legge.

Il legame, anzi la perfetta dipendenza, nella piena obbedienza alla Legge del Signore deve essere visibile. Il popolo deve poter constatare, sperimentare che il sacerdote è dalla Legge, dalla Parola, dagli Statuti e Ordinamenti del suo Dio. Il legame, la dipendenza, l’obbedienza devono essere visibili. Come? Attraverso la sua fedeltà alla Parola e la piena obbedienza ad essa. Un sacerdote che obbedisce alla Parola e la insegna dal suo cuore umile e sottomesso ad essa, è vera grazia per il popolo di Dio. Esso è riconosciuto dal popolo come vero uomo di Dio, lo cerca, lo ascolta, lo segue, obbedisce, per la sua obbedienza, alla Parola del suo Signore. Se il sacerdote non è obbediente alla Parola del suo Dio, si distacca da essa, non la vive, a poco a poco si allontanerà anche dalla Lettera della Legge e insegnerà parole vane.

La bocca del sacerdote parla dalla pienezza del cuore. Se il suo cuore è pieno di Dio e della sua Parola, sulla sua bocca vi sarà Dio e la sua Legge. Se invece nel suo cuore regnano infedeltà, disordini morali e spirituali, anche sulla sua bocca vi sono disordini morali e spirituali. Viene legittimato il peccato e ogni fragilità del popolo. Si dona diritto di verità ad ogni idolatria e immoralità. Quando sulla bocca del sacerdote non vi è la piena verità di Dio è segno che il suo cuore è privo della piena verità di Dio. Sempre il Dio che è nel cuore del sacerdote è anche il Dio che è sulla sua bocca. Oggi, in modo particolare, poiché nel cuore non c’è più il Dio dei Comandamenti, della Parola, della Legge, neanche sulla bocca vi è il Dio della Legge, della Parola, dei Comandamenti. Il sacerdote è obbligato a riflettere, meditare, perché il Dio della Legge sia nel cuore.

È questa oggi la causa dei gravi disordini veritativi che regnano nel seno del popolo cristiano. Avendo il sacerdote smarrito il Dio della Parola e della Legge, anche la sua bocca è senza il Dio della Parola e della Legge. Sulla sua bocca vi è il Dio della non Parola e della non Legge. Poiché tutto il popolo è dalla verità, dalla fedeltà, dall’obbedienza del sacerdote alla Parola del suo Signore, mancando la sorgente della verità e della santità, il popolo necessariamente si dovrà imbarbarire nell’idolatria e nell’immoralità. Manca la sorgente della sua vita. Il popolo è come un albero. Senz’acqua esso secca. Anche il popolo secca nella verità e nella grazia senza l’acqua di verità e di grazia che sempre deve attingere dal sacerdote. Lui attinge verità, grazia, santità, giustizia, pace dal suo Dio e la riversa sul popolo. Mediazione altissima!

Qual è al tempo di Malachia il peccato del sacerdote? Lui si è distaccato, separato, ha divorziato dalla sua verità di natura e di essenza. Non è più messaggero dell’Altissimo. Si è fatto messaggero di se stesso. Ma anche lui, se non attinge perennemente l’acqua della verità, della santità, della giustizia, della pace nel suo Dio e Signore, diviene albero secco. Da albero secco, dona una parola secca, celebra un culto secco, perché sia la Parola che il culto sono senza Dio in essi. Un sacerdote secco rende tutta la terra secca. È un fiume senz’acqua. Una sorgente che si è esaurita. Chiunque si accosta ad essa, rimane con la sua sete. Senza acqua ogni anima secca. Il mondo diviene una foresta di anime secche, buone solo per il male e per il fuoco eterno. O il sacerdote attinge la sua acqua perennemente in Dio, oppure per lui il mondo è condannato ad ogni morte spirituale, dalla quale poi nasce ogni morte sociale e anche fisica.

IL PECCATO CONTRO IL CULTO: OFFERTA PURA E MANI PURE

Il sacerdote è colui che sempre deve custodire, proteggere, difendere presso il popolo di Dio gli interessi della santità del suo Signore. Il popolo può anche portare al tempio una vittima impura, malata, non integra, non sana. Chi deve non offrire questa vittima è il sacerdote. Lui si deve rifiutare di rendere impuro l’altare del Signore. Invece è proprio lui che lo rende impuro e poi si lamenta che la tavola del Signore è stata profanata. Il sacerdote potrà essere fedele alla santità del culto, se il culto dell’obbedienza al suo Dio è puro nel suo cuore, nella sua mente, sulle sue labbra. Se lui è infedele, non osserva la Legge, non ha alcuna forza per difendere gli interessi del suo Dio. La forza per difendere Dio viene sempre dal suo Dio. Se il suo Dio non è nel suo cuore, se lui per primo è infedele, lascerà che tutto il popolo sia infedele.

Nell’infedeltà alla Legge del Signore, ai suoi Comandamenti ai suoi Statuti, alla sua Parola il sacerdote stesso cambia la sua natura, la sua essenza, la sua missione. Da curatore degli interessi di Dio diviene curatore dei suoi interessi, da messaggero dell’Altissimo si fa un celebrante di solo culto esterno, da custode della santità del Signore si trasforma in un cultore del peccato e di ogni trasgressione. Non potrà essere diversamente. Non attingendo lui l’acqua della verità dal suo Dio e avendo perso la santità che viene solo dal suo Signore, egli è naturalmente trasformato e da questa trasformazione celebra il culto del suo Dio. È un culto che consiste solo in un’opera senza verità, senza santità, senza giustizia, senza fedeltà. Dal cuore di Dio la verità e la santità si riversano nel cuore del sacerdote, dal cuore del sacerdote la verità e la santità si riversano sul popolo. Il sacerdote porta Dio nel suo cuore e dona non il Dio della Legge, della Parola, dei Comandamenti, ma il Dio che è nel suo cuore.

PECCATO CONTRO L’INSEGNAMENTO

La più grande calamità, peggiore di un diluvio universale, più grande dei devastanti cicloni, monsoni, e altre piogge torrenziali, è un sacerdote che pecca contro l’insegnamento del Signore. Quando un sacerdote pecca contro l’insegnamento? Quando trasforma in menzogna la verità della Parola del Signore. È questo vero peccato satanico. Quando questo avviene è segno che Dio non abita più nel cuore del sacerdote e al suo posto è subentrato Satana, il menzognero fin da principio, fin dalle origini dell’umanità. Al sacerdote il Signore chiede una sola cosa: dire ciò che lui dice, non dire ciò che lui non ha detto. Insegnare al popolo di vivere ciò che Dio ha detto e ammonirlo perché stia lontano da ciò che Dio non ha detto. Il sacerdote non è dal pensiero degli uomini, ma unicamente, solamente dal pensiero del suo Dio.

Non è però da un pensiero del suo Dio nascosto, segreto che solo lui conosce. È dal pensiero di Dio rivelato, manifestato, codificato, scritto prima su due tavole di pietra e poi anche affidato alle pergamene o ai papiri che rimanesse punto di confronto per tutti i figli del suo popolo. Il sacerdote deve curare l’insegnamento del pensiero pubblico di Dio. Oggi invece sono molti coloro che si dedicano all’insegnamento di un pensiero di Dio solamente immaginato, che viene dal proprio cuore, ma non dal cuore di Dio, perché viene dal cuore di Dio il pensiero scritto sulle tavole di pietra, sulle pergamene, sui rotoli di papiro, conservato gelosamente nell’arca dell’alleanza. Finché il sacerdote non si dedicherà al pensiero pubblico del suo Dio, non c’è salvezza per il popolo del Signore. Dio non parla se non pubblicamente e ciò che non è pensiero pubblico non appartiene al Signore. Può parlare anche privatamente ad un uomo, ma nessun pensiero privato smentisce il pensiero pubblico. Tra privato e pubblico deve regnare unità, armonia, perfetta coerenza, altrimenti sarà sempre il pensiero pubblico quello che manifesta e rivela la verità del nostro Dio dalla quale è la verità dell’uomo.

Oggi è proprio questo che fa difetto: anziché avere il pensiero pubblico di Dio, quello contenuto nella Scrittura Santa, che è la sorgente della verità di ogni pensiero del Signore e il solo punto di confronto e di riferimento, la sola certezza infallibile di verità (assieme alla Tradizione e al Magistero) il solo statuto di garanzia per la conoscenza della divina volontà, ognuno parte da un proprio pensiero privato su Dio, sull’uomo, sul tempo, su presente, sul futuro, dell’eternità e a partire da esso determina il bene e il male, il giusto e l’ingiusto, ciò che è moralmente sano e ciò che è immorale, contro però e in piena difformità con il pensiero pubblico del Signore. È regola di verità eterna. Quando vi è difformità tra pensiero pubblico e pensiero privato dell’uomo, è sempre il pensiero pubblico di Dio che deve trionfare. Mai il pensiero privato dell’uomo deve prendere il sopravvento. Ogni uomo può mettere nella storia il suo pensiero privato, ogni uomo può sostituire il pensiero di Dio con il proprio pensiero, spetta però a chi ascolta non lasciarsi tentare. Chi cade in tentazione si rende responsabile di ogni trasgressione della Parola del suo Dio e Signore. Nessuno potrà trovare scuse dinanzi a Dio. Non lasciarsi tentare da nessun pensiero privato è obbligo di ogni uomo perché fa parte del pensiero pubblico del nostro Creatore, Signore, Dio. Anche Gesù invita i suoi discepoli a guardarsi dai falsi profeti, oggi, domani, sempre. La storia è fatta da questi due pensieri. Ognuno deve sapere che solo uno è vero, l’altro è falso.

PECCATO DI PARZIALITÀ

Il Signore accusa il sacerdote di peccato di parzialità. Cosa è in verità questo peccato? La Parola del Signore va annunziata, proclamata, predicata, insegnata nella sua integrità, totalità, pienezza, senza nulla aggiungere, ma senza neanche nulla togliere. La parzialità è dire un Comandamento anziché dieci, è dire una Parola anziché tutte, è dire una verità senza aggiungere le altre. È anche parlare al povero, ma non al ricco, al semplice e non al dotto, al lavoratore e non al datore di lavoro o viceversa. La parzialità è anche lasciarsi corrompere con doni per non dire la parola secondo giustizia e verità. È dire la volontà di Dio al nemico, ma non all’amico, al padre ma non al figlio, al laico, ma non al prete, agli altri e non a se stessi. Parzialità è sempre quando la Parola della salvezza non giunge tutta a tutti nella sua globalità, integrità, pienezza.

Oggi possiamo dire che è il grande giorno della parzialità. Si annunzia la misericordia di Dio e non la sua fedeltà alla Parola da Lui proferita. Si insegnano i diritti, ma non i doveri. Si parla del solo paradiso e si abolisce l’inferno. Si vuole la fede in Dio, ma non in Cristo e nello Spirito Santo. Si dice di volere Dio, ma non la Chiesa di Cristo Gesù. Si ama la Chiesa, ma non le persone che la costituiscono. La parzialità diviene eresia, quando tutte le altre verità vengono escluse. È eretico chi esclude l’inferno, la fedeltà di Dio alla sua Parola, il pentimento per accedere alla grazia. La verità non annunziata ci fa parziali. La verità negata ci fa eretici. Dio senza Cristo è eresia. Cristo senza Dio è eresia. La Chiesa senza grazia e senza verità è eresia. Se il Signore condanna così fortemente la parzialità, cosa direbbe oggi dinanzi ad una religione ereticale? Ogni parzialità nella Parola, diviene parzialità nella verità. Sempre un Dio parziale fa un uomo parziale, un Dio senza verità, un uomo senza verità.

PECCATO CONTRO L’ALLEANZA

Il peccato del sacerdote è sempre contro l’alleanza, perché il fondamento di essa è la Parola del Signore. Tolta la Parola dei cuori, Dio è tolto dai cuori, l’alleanza è tolta dalla mente e dal cuore dell’uomo. Se si distrugge l’alleanza, all’istante si distrugge il popolo di Dio. Il popolo è popolo perché edificato sulla Parola. Muore la Parola, muore il popolo. Questa verità vale anche per la Chiesa. Muore il Vangelo, muore l’alleanza nel sangue di Cristo, muore la Chiesa, muore il nuovo popolo di Dio. Per questa ragione è deleteria quella religione che oggi viene proposta da molti: una religione dal Dio universale senza Cristo, senza Vangelo, senza Parola del Signore. Si decreta la morte del Nuovo Popolo di Dio, dell’intera Chiesa. Per questo urge porre ogni attenzione a dire tutta la Parola. Essa è il fondamento sul quale si regge la Chiesa. Ministero di annunziare tutta la Parola spetta al sacerdote. Se lui non l’annunzia è responsabile della morte della sua Chiesa, il solo sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

La Madre di Dio, anch’essa oggi travolta dal ciclone della parzialità e dell’eresia, aiuti ogni discepolo di Gesù e in modo speciale, i suoi sacerdoti perché mai si macchino né del peccato di parzialità e neanche di quello di eresia. Angeli e Santi veglino sul popolo di Dio perché rimanga sempre nella più pura fede nella Parola di Gesù Signore, che giunge a noi attraverso l’annunzio più puro, più santo, più integro.

### MALACHIA I

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

**1Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.**

Il profeta Malachia non offre alcun riferimento a nomi o a persone che potrebbero permetterci di risalire all’epoca in cui la sua profezia è stata data. Tuttavia alcuni elementi interni indicherebbero il suo ministero verso gli anni 445 a. C. Di conseguenza visse dopo il profeta Aggeo e il profeta Zaccaria. Visse anche prima del Siracide, considerato il fatto che questo agiografo, parlando di Elia, fa esplicito riferimento alla sua profezia sul ritorno del profeta.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia*. L’oracolo è una Parola di Dio infallibilmente vera. Una volta proferita, essa si compie sempre.

ORACOLO

*E disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio (Gen 22, 16). Egli pronunziò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 3). Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). Egli pronunciò il suo poema e disse: "Oracolo di Balaam, figlio di Beor, Oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante (Nm 24, 15).*

*oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). La gente allora prese le loro provviste senza consultare l'oracolo del Signore (Gs 9, 14). Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perché chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2, 30).*

*Saul gli disse: "Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai fornito pane e spada e hai consultato l'oracolo di Dio per lui, allo scopo di sollevarmi oggi un nemico?" (1Sam 22, 13). Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, Oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele (2Sam 23, 1). Il Signore aveva detto ad Achia: "Ecco, la moglie di Geroboamo viene per chiederti un oracolo sul figlio, che è malato; tu le dirai questo e questo. Arriva travestita" (1Re 14, 5). Ieu disse a Bidkar suo scudiero: "Sollevalo, gettalo nel campo che appartenne a Nabòt di Izreel; mi ricordo che una volta, mentre io e te eravamo sullo stesso carro al seguito di suo padre Acab, il Signore proferì su di lui questo oracolo (2Re 9, 25).*

*Non ho forse visto ieri il sangue di Nabòt e il sangue dei suoi figli? Oracolo del Signore. Ti ripagherò in questo stesso campo. Oracolo del Signore. Sollevalo e gettalo nel campo secondo la parola del Signore" (2Re 9, 26). Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (2Re 19, 33). Poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Allora Giòsafat disse al re di Israele: "Consulta oggi stesso l'oracolo del Signore" (2Cr 18, 4).*

*Poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17o). Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1). Un oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia (Pr 16, 10). Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14, 28).*

*L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3). Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie (Sir 34, 5). Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24). Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?". Oracolo del Signore, Signore degli eserciti (Is 3, 15). Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz (Is 13, 1).*

*Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore – (Is 14, 22). Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23). Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo (Is 14, 28). Oracolo su Moab. E' stata devastata di notte, Ar-Moab è stata distrutta; è stata devastata di notte, Kir-Moab è stata distrutta (Is 15, 1). Oracolo su Damasco. Ecco, Damasco sarà eliminata dal numero delle città, diverrà un cumulo di rovine (Is 17, 1).*

*A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3). Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio di Israele (Is 17, 6). Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1). Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4).*

*Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile (Is 21, 1). Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21, 11). Oracolo sull'Arabia. Nel bosco, nell'Arabia, passate la notte, carovane di Dedan (Is 21, 13). Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze (Is 22, 1). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato (Is 22, 25).*

*Oracolo su Tiro. Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio! Mentre tornavano dal paese dei Kittim, ne fu data loro notizia (Is 23, 1). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla (Is 30, 6). Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9).*

*Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore (Is 37, 34). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio (Is 43, 12). Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa" (Is 49, 18). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5). Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17).*

*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore (Is 55, 8). Oracolo del Signore Dio che raduna i dispersi di Israele: "Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati" (Is 56, 8). Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore (Is 59, 20). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno - oracolo del Signore – (Is 66, 17).*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome (Is 66, 22). Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore (Ger 1, 8). Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda (Ger 1, 15). Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti". Oracolo del Signore (Ger 1, 19). Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore (Ger 2, 3). Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti (Ger 2, 9).*

*Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore (Ger 2, 12). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore (Ger 2, 22). Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore (Ger 2, 29). Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei? Forse una simile donna non è tutta contaminata? Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Oracolo del Signore (Ger 3, 1).*

*Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore tuo Dio; hai profuso l'amore agli stranieri sotto ogni albero verde e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore (Ger 3, 13). Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me". Oracolo del Signore (Ger 3, 20). Come custodi d'un campo l'hanno circondata, perché si è ribellata contro di me. Oracolo del Signore (Ger 4, 17). Non dovrei forse punirli per questo? Oracolo del Signore. E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 9). Poiché, certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda". Oracolo del Signore (Ger 5, 11). Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano, o casa di Israele. Oracolo del Signore. E' una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice (Ger 5, 15).*

*Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano" (Ger 5, 22). Non dovrei forse punire queste colpe? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? (Ger 5, 29). Le loro case passeranno a stranieri, anche i loro campi e le donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti di questo paese". Oracolo del Signore (Ger 6, 12). Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?" (Ger 7, 19). Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo (Ger 7, 30).*

*Perciò verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innom, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo (Ger 7, 32). "In quel tempo - oracolo del Signore - si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme (Ger 8, 1). Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi". Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 8, 3). Non dovrei forse punirli per tali cose? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?" (Ger 9, 8). "Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24).*

*Se invece non ascoltano, estirperò tutto questo popolo ed esso perirà". Oracolo del Signore (Ger 12, 17). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Il Signore mi ha detto: "I profeti hanno predetto menzogne in mio nome; io non li ho inviati, non ho dato ordini né ho loro parlato. Vi annunziano visioni false, oracoli vani e suggestioni della loro mente" (Ger 14, 14). E' abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9). Ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore (Ger 15, 20).*

*Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto (Ger 16, 14). "Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele (Ger 18, 6). Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Poiché io ho volto la faccia contro questa città a suo danno e non a suo bene. Oracolo del Signore. Essa sarà messa nelle mani del re di Babilonia, il quale la brucerà con il fuoco" (Ger 21, 10). Egli tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; questo non significa infatti conoscermi? Oracolo del Signore (Ger 22, 16).*

*"Per la mia vita - oracolo del Signore - anche se Conìa figlio di Ioiakim, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei (Ger 22, 24). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Perciò dice il Signore, Dio di Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: "Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni. Oracolo del Signore (Ger 23, 2). Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una". Oracolo del Signore (Ger 23, 4).*

*Perfino il profeta, perfino il sacerdote sono empi, perfino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore (Ger 23, 11). Perciò la loro strada sarà per essi come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di essi la sventura, nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 23, 12). Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunzi fedelmente la mia parola. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore (Ger 23, 28). La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23, 29). Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30). Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31).*

*Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29). Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore (Ger 29, 9). Perché non hanno ascoltato le mie parole - dice il Signore - quando mandavo loro i miei servi, i profeti, con continua premura, eppure essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore (Ger 29, 19). Poiché essi hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore" (Ger 29, 23). Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 30, 10).*

*Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Il loro capo sarà uno di essi e da essi uscirà il loro comandante; io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me. Poiché chi è colui che arrischia la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore (Ger 30, 21). In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo" (Ger 31, 1). Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore (Ger 31, 20).*

*Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore (Ger 31, 37). Egli condurrà Sedecìa in Babilonia dove egli resterà finché io non lo visiterò - oracolo del Signore -; se combatterete contro i Caldei, non riuscirete a nulla"? (Ger 32, 5). Gli Israeliti e i figli di Giuda non hanno fatto che quanto è male ai miei occhi fin dalla loro giovinezza; gli Israeliti hanno soltanto saputo offendermi con il lavoro delle loro mani. Oracolo del Signore (Ger 32, 30). Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefèla e nelle città del mezzogiorno, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore (Ger 32, 44).*

*Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda (Ger 33, 14). Morirai in pace e come si bruciarono aromi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e per te si farà il lamento dicendo: Ahimè, Signore! Questo ho detto". Oracolo del Signore (Ger 34, 5). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13). Ma io ti libererò in quel giorno - oracolo del Signore - e non sarai consegnato in mano agli uomini che tu temi (Ger 39, 17). Poiché, certo, io ti salverò; non cadrai di spada, ma ti sarà conservata la vita come tuo bottino, perché hai avuto fiducia in me. Oracolo del Signore" (Ger 39, 18).*

*E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai" (Ger 45, 5). Terrore, trabocchetto, tranello cadranno su di te, abitante di Moab. Oracolo del Signore (Ger 48, 43). Chi sfugge al terrore cadrà nel trabocchetto; chi risale dal trabocchetto sarà preso nel tranello, perché io manderò sui Moabiti tutto questo nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 48, 44). Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47). La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16). Cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 49, 26).*

*Su, marciate contro la nazione tranquilla, che vive in sicurezza. Oracolo del Signore. Essa non ha né porte né sbarre e vive isolata (Ger 49, 31). Porrò il mio trono sull'Elam e farò morire il re e i capi. Oracolo del Signore (Ger 49, 38). "Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31). Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano (Ger 50, 40). Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore (Ger 51, 24). Da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre". Oracolo del Signore (Ger 51, 26).*

*Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, da parte mia verranno i suoi devastatori". Oracolo del Signore (Ger 51, 53). Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Quest'oracolo è per il principe di Gerusalemme e per tutti gli Israeliti che vi abitano (Ez 12, 10). Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò. Oracolo del Signore Dio" (Ez 12, 28). Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6). I profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16).*

*Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40).*

*In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). I suoi profeti hanno come intonacato tutti questi delitti con false visioni e oracoli fallaci e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato (Ez 22, 28). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14).*

*Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato - oracolo del Signore. Essa sarà data in preda ai popoli (Ez 26, 5). Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 14). Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 21). Della morte dei non circoncisi morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto". Oracolo del Signore Dio (Ez 28, 10). Per l'impresa compiuta contro Tiro io gli consegno l'Egitto, poiché l'ha compiuta per me. Oracolo del Signore Dio (Ez 29, 20).*

*Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 31). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 15). Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 31). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11).*

*Ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio (Ez 36, 14). Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio (Ez 39, 5). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27).*

*Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! - Oracolo del Signore (Os 2, 15). E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone (Os 2, 18). E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra (Os 2, 23). Accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11, 11). Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o Israeliti?". Oracolo del Signore (Am 2, 11). Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!". Oracolo del Signore (Am 2, 16). Demolirò la casa d'inverno insieme con al sua casa d'estate e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore (Am 3, 15).*

*Uscirete per le brecce, una dopo l'altra e sarete cacciate oltre l'Ermon, oracolo del Signore (Am 4, 3). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14). In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! (Am 8, 3). In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! (Am 8, 9). Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8).*

*I suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male" (Mi 3, 11). Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elcos (Na 1, 1). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc (Ab 1, 1). A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18). Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore (Sof 1, 2). Distruggerò uomini e bestie; sterminerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, abbatterò gli empi; sterminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore (Sof 1, 3).*

*Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse secondo la missione del Signore: "Io sono con voi, oracolo del Signore" (Ag 1, 13). Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4). La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 9). Ora riprese Aggeo: "Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me - oracolo del Signore - e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è immondo" (Ag 2, 14).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23). Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3). Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore – (Zc 2, 14). Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico" (Zc 3, 10). Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore – (Zc 8, 17). Oracolo. La parola del Signore è sulla terra di Cadrach e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d'Israele (Zc 9, 1). Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani" (Zc 11, 6). Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell'intimo dell'uomo (Zc 12, 1).*

*Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli (Zc 13, 7). In tutto il paese, - oracolo del Signore - due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato (Zc 13, 8). Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia (Ml 1, 1). Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: "Come ci hai amati?". Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? - oracolo del Signore - Eppure ho amato Giacobbe (Ml 1, 2). Com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Lc 3, 4). Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido (Eb 5, 12). Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava oracoli sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli (Eb 12, 25).*

Iniziando con “Oracolo”, il Signore caratterizza di infallibilità quanto Lui ha deciso di dire al suo popolo per mezzo del suo profeta Malachia. Ora sappiamo non solo che quanto Malachia riferirà è Parola del Signore. È anche Parola firmata da Dio ed è infallibilmente vera in ogni sua parte. Poiché infallibilmente vera e da Dio firmata, essa di certo si compirà in ogni sua parte. Ciò che il profeta annunzia diventerà storia ed anche eternità. Le verità annunziate da Malachia, poiché vero oracolo del Signore, dovrebbero mettere in crisi tutta la moderna teologia e il moderno pensiero sull’eternità. Non solo sull’eternità, ma anche sul tempo. Circa il tempo e l’eternità, Malachia dona delle verità essenziali, primarie, fondamentali. Le dona come oracolo.

L’amore del Signore per Israele

**2Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe**

Il Signore dichiara il suo amore ai figli del suo popolo. Esso non è di oggi e neanche di ieri. Esso è da quando Giacobbe era nel grembo della madre. *Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe.* Il Signore ha amato Giacobbe perché lo ha scelto, pur non essendo lui il primogenito, al quale andava il diritto di portare la benedizione. La Genesi racconta nei dettagli quanto è avvenuto, prima quando i due fratelli erano nel seno della madre, e anche dopo, al momento della benedizione.

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan‑Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose:*

*«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero.*

*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.*

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,19-34).*

Sappiamo che storicamente l’amore di Dio per Giacobbe si è realizzato per l’intervento energico della madre Rebecca. È suo lo stratagemma.

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

San Paolo fa riferimento esplicito alla profezia di Malachia nella Lettera ai Romani. Lui sa che il Signore non ha ripudiato il suo popolo.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

In verità la storia ci rivela che è stato sempre il popolo a ripudiare il suo Dio e Signore. Essa ci dice anche che il Signore attende sempre la sua conversione. I profeti sono testimoni dell’amore eterno del Signore per il suo popolo. Sono essi che chiedono con premura, senza interruzione, che esso si converta. Dio è sempre pronto. Chiunque si converte al Figlio suo Cristo Signore, sempre Lui lo accoglie come suo vero figlio e riversa su di Lui la sua benedizione. È verità eterna e incancellabile. Nessun popolo è escluso dalla conversione. Gesù risorto ha chiesto ai suoi di iniziare la missione da Gerusalemme.

**3e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto.**

Odiare, nel linguaggio biblico, significa anche amare di meno, mettere al secondo posto, scartare. Dio ha scelto Giacobbe. Non ha scelto Esaù. *E ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto.* La storia produce poi i suoi frutti di bene o di male. Dio mai fa del male all’uomo. È l’uomo con le sue opere che costruisce il suo futuro di bene oppure di male, di prosperità o di miseria. Sia Esaù che il suo popolo non sempre hanno costruito il loro futuro di bene con le loro opere buone. Spesso si sono consegnate al male. Il male per il Signore è sempre male e sempre produce morte, non solo fisica, ma anche sociale, politica, economica. Il male distrugge un popolo. Il Signore rivela la potenza del male distruttore attraverso immagini che manifestano la sua Signoria, sarebbe meglio dire la verità di ogni sua Parola. I profeti, che parlano nel nome del Signore, anche a Edom rivelano il suo male. Anche ad esso annunziano che il suo male è causa di molte rovine. Sappiamo che Esaù abbandonò presto la Legge del Signore e si consegnò all’idolatria, prendendo mogli tra le figlie della popolazione del luogo.

ESAÙ

*Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan-Aram presso Labano, figlio di Betuel, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù (Gen 28, 5). Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: "Non devi prender moglie tra le Cananee" (Gen 28, 6). Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco (Gen 28, 8). Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nel paese di Seir, la campagna di Edom (Gen 32, 4).*

*Diede loro questo comando: "Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Labano e vi sono restato fino ad ora (Gen 32, 5). I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: "Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini" (Gen 32, 7). Pensò infatti: "Se Esaù raggiunge un accampamento e lo batte, l'altro accampamento si salverà" (Gen 32, 9). Salvami dalla mano del mio fratello Esaù, perché io ho paura di lui: egli non arrivi e colpisca me e tutti, madre e bambini! (Gen 32, 12).*

*Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, di ciò che gli capitava tra mano, di che fare un dono al fratello Esaù (Gen 32, 14). Diede questo ordine al primo: "Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: Di chi sei tu? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti? (Gen 32, 18). Tu risponderai: Di tuo fratello Giacobbe: è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco egli stesso ci segue" (Gen 32, 19). Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: "Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo troverete (Gen 32, 20). Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i figli tra Lia, Rachele e le due schiave (Gen 33, 1). Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero (Gen 33, 4). Esaù disse: "Ne ho abbastanza del mio, fratello, resti per te quello che è tuo!" (Gen 33, 9).*

*Esaù disse: "Leviamo l'accampamento e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te" (Gen 33, 12). Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Così in quel giorno stesso Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir (Gen 33, 16). Dio disse a Giacobbe: "Alzati, va’ a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello" (Gen 35, 1). Poi Isacco spirò, morì e si riunì al suo parentado, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe (Gen 35, 29).*

*Questa è la discendenza di Esaù, cioè Edom (Gen 36, 1). Esaù prese le mogli tra le figlie dei Cananei: Ada, figlia di Elon, l'Hittita; Oolibama, figlia di Ana, figlio di Zibeon, l'Hurrita;(Gen 36, 2). Ada partorì ad Esaù Elifaz, Basemat partorì Reuel (Gen 36, 4). Oolibama partorì Ieus, Iaalam e Core. Questi sono i figli di Esaù, che gli nacquero nel paese di Canaan (Gen 36, 5). Poi Esaù prese le mogli e i figli e le figlie e tutte le persone della sua casa, il suo gregge e tutto il suo bestiame e tutti i suoi beni che aveva acquistati nel paese di Canaan e andò nel paese di Seir, lontano dal fratello Giacobbe (Gen 36, 6). Così Esaù si stabilì sulle montagne di Seir. Ora Esaù è Edom (Gen 36, 8). Questa è la discendenza di Esaù, padre degli Idumei, nelle montagne di Seir (Gen 36, 9).*

*Questi sono i nomi dei figli di Esaù: Elifaz, figlio di Ada, moglie di Esaù; Reuel, figlio di Basemat, moglie di Esaù (Gen 36, 10). Elifaz, figlio di Esaù, aveva per concubina Timna, la quale ad Elifaz partorì Amalek. Questi sono i figli di Ada, moglie di Esaù (Gen 36, 12). Questi sono i figli di Reuel: Naat e Zerach, Samma e Mizza. Questi furono i figli di Basemat, moglie di Esaù (Gen 36, 13). Questi furono i figli di Oolibama, moglie di Esaù, figlia di Ana, figlio di Zibeon; essa partorì a Esaù Ieus, Iaalam e Core (Gen 36, 14). Questi sono i capi dei figli di Esaù: i figli di Elifaz primogenito di Esaù: il capo di Teman, il capo di Omar, il capo di Zefo, il capo di Kenaz (Gen 36, 15). Questi i figli di Reuel, figlio di Esaù: il capo di Naat, il capo di Zerach, il capo di Samma, il capo di Mizza. Questi sono i capi di Reuel nel paese di Edom; questi sono i figli di Basemat, moglie di Esaù (Gen 36, 17).*

*Questi sono i figli di Oolibama, moglie di Esaù: il capo di Ieus, il capo di Iaalam, il capo di Core. Questi sono i capi di Oolibama, figlia di Ana, moglie di Esaù (Gen 36, 18). Questi sono i figli di Esaù e questi i loro capi. Egli è Edom (Gen 36, 19). Questi sono i nomi dei capi di Esaù, secondo le loro famiglie, le loro località, con i loro nomi: il capo di Timna, il capo di Alva, il capo di Ietet (Gen 36, 40). Il capo di Magdiel, il capo di Iram. Questi sono i capi di Edom secondo le loro sedi nel territorio di loro proprietà. E' appunto questo Esaù il padre degli Idumei (Gen 36, 43). Dà quest'ordine al popolo: Voi state per passare i confini dei figli di Esaù, vostri fratelli, che dimorano in Seir; essi avranno paura di voi; state bene in guardia (Dt 2, 4).*

*Non muovete loro guerra, perché del loro paese io non vi darò neppure quanto ne può calcare la pianta di un piede; infatti ho dato il monte di Seir in proprietà a Esaù (Dt 2, 5). Allora passammo oltre i nostri fratelli, i figli di Esaù, che abitano in Seir, lungo la via dell'Araba, per Elat ed Ezion-Gheber. Poi ci voltammo e avanzammo in direzione del deserto di Moab (Dt 2, 8). Anche Seir era prima abitata dagli Hurriti, ma i figli di Esaù li scacciarono, li distrussero e si stabilirono al posto loro, come ha fatto Israele nel paese che possiede e che il Signore gli ha dato (Dt 2, 12). Così il Signore aveva fatto per i figli di Esaù che abitano in Seir, quando distrusse gli Hurriti davanti a loro; essi li scacciarono e si stabilirono al loro posto e vi sono rimasti fino ad oggi (Dt 2, 22).*

*Come mi hanno permesso i figli di Esaù, che abitano in Seir, e i Moabiti che abitano in Ar, finché io abbia passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore nostro Dio sta per darci (Dt 2, 29). Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto (Gs 24, 4). Abramo generò Isacco. Figli di Isacco: Esaù e Israele (1Cr 1, 34). Figli di Esaù: Elifàz, Reuèl, Ieus, Ialam e Core (1Cr 1, 35). Allora Giuda mosse guerra ai figli di Esaù nell'Idumea e nella Acrabattene, perché assediavano Israele; inflisse loro un grave colpo e li umiliò e si impadronì delle loro spoglie (1Mac 5, 3). Giuda con i suoi fratelli uscì ancora per combattere contro i figli di Esaù nella regione meridionale e colpì Ebron e le sue dipendenze, distrusse le sue fortezze e diede fuoco tutt'intorno alle sue torri (1Mac 5, 65).*

*Fuggite, partite, nascondetevi in un luogo segreto, abitanti di Dedan, poiché io mando su Esaù la sua rovina, il tempo del suo castigo (Ger 49, 8). Poiché io intendo spogliare Esaù, rivelo i suoi nascondigli ed egli non ha dove nascondersi. La sua stirpe, i suoi fratelli, i suoi vicini sono distrutti ed egli non è più (Ger 49, 10). Come è stato perquisito Esaù, come sono stati scovati i suoi nascondigli! (Abd 1, 6). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). Saranno fiaccati i tuoi prodi, o Teman, e sarà sterminato ogni uomo dal monte di Esaù. Per la carneficina (Abd 1, 9).*

*La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato (Abd 1, 18). Quelli del Negheb possederanno il monte d'Esaù e quelli della Sefèla il paese dei Filistei; possederanno il territorio di Efraim e di Samaria e Beniamino il Gàlaad (Abd 1, 19). Saliranno vittoriosi sul monte Sion per governare il monte di Esaù e il regno sarà del Signore (Abd 1, 21).*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: "Come ci hai amati?". Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? - oracolo del Signore - Eppure ho amato Giacobbe (Ml 1, 2). E ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto (Ml 1, 3). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future (Eb 11, 20). Non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura (Eb 12, 16).*

Dio può operare il bene con l’uomo che cammina nella sua Parola. Se l’uomo esce dalla sua obbedienza, cade tra le braccia del male ed è la fine.

**4Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre».**

Il Signore ricorda a Edom la verità della sua Parola. Dal bene nasce il bene. Dal male non nasce il bene. Dalle tenebre non sorge luce. Tenebre danno tenebre. *Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre»*. Faccio il male, muoio, poi risuscito. È stoltezza. Grande stoltezza. Fai il male, muori, non risorgi, non ti ricostruisci. Solo il Signore ti potrà ricostruire, solo Lui potrà farti risorgere, ma nel pentimento e nella conversione. Le parole forti, dure, senza speranza: *“Territorio malvagio. Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre”*, rivelano la grande attuale cattiveria di Edom.

Quando il Signore parla per mezzo dei suoi profeti, descrive il cuore di una persona o di un popolo nell’attualità dell’ora presente. Domani sarà domani. Se domani il popolo di Edom si convertirà, abbandonerà la sua cattiveria e malvagità, di certo il Signore lo perdonerà. Finirà anche la sua ira. L’ira del Signore dura finché dura il peccato dell’uomo. L’ira è eterna se il peccato è eterno. È eterno se si muore senza conversione e pentimento. Finché Edom sarà nella sua malvagità, sarà sempre territorio malvagio, terra di desolazione. Il peccato produce morte, genera distruzione e devastazione. Vale per Edom, ma anche per qualsiasi altro popolo. Vale per ogni singola persona. Si retrocede dal male, si ritorna nella benedizione e salvezza.

EDOM

*Disse a Giacobbe: "Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito" - Per questo fu chiamato Edom – (Gen 25, 30), Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nel paese di Seir, la campagna di Edom (Gen 32, 4). Questa è la discendenza di Esaù, cioè Edom (Gen 36, 1), Così Esaù si stabilì sulle montagne di Seir. Ora Esaù è Edom (Gen 36, 8). il capo di Core, il capo di Gatam, il capo di Amalek. Questi sono i capi di Elifaz nel paese di Edom: questi sono i figli di Ada (Gen 36, 16).*

*Questi i figli di Reuel, figlio di Esaù: il capo di Naat, il capo di Zerach, il capo di Samma, il capo di Mizza. Questi sono i capi di Reuel nel paese di Edom; questi sono i figli di Basemat, moglie di Esaù (Gen 36, 17). Questi sono i figli di Esaù e questi i loro capi. Egli è Edom (Gen 36, 19). Dison, Eser e Disan. Questi sono i capi degli Hurriti, figli di Seir, nel paese di Edom (Gen 36, 21). Questi sono i re che regnarono nel paese di Edom, prima che regnasse un re degli Israeliti (Gen 36, 31). Regnò dunque in Edom Bela, figlio di Beor, e la sua città si chiama Dinaba (Gen 36, 32). il capo di Magdiel, il capo di Iram. Questi sono i capi di Edom secondo le loro sedi nel territorio di loro proprietà. E' appunto questo Esaù il padre degli Idumei (Gen 36, 43).*

*Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan (Es 15, 15). Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom per dirgli: "Dice Israele tuo fratello: Tu sai tutte le tribolazioni che ci sono avvenute (Nm 20, 14). Ma Edom gli rispose: "Tu non passerai sul mio territorio; altrimenti uscirò contro di te con la spada" (Nm 20, 18). Ma quegli rispose: "Non passerai!". Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente (Nm 20, 20). Così Edom rifiutò a Israele il transito per i suoi confini e Israele si allontanò da lui (Nm 20, 21). Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Cor, sui confini del paese di Edom (Nm 20, 23). Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio (Nm 21, 4).*

*Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze (Nm 24, 18). Poi partirono da Kades e si accamparono al monte Or all'estremità del paese di Edom (Nm 33, 37). Il vostro confine meridionale comincerà al deserto di Sin, vicino a Edom; così la vostra frontiera meridionale partirà dall'estremità del Mar Morto, a oriente (Nm 34, 3). La porzione che toccò in sorte alla tribù dei figli di Giuda, secondo le loro famiglie, si trova ai confini di Edom, dal deserto di Sin verso il Negheb, all'estremo sud (Gs 15, 1).*

*Le città poste all'estremità della tribù dei figli di Giuda, verso il confine di Edom, nel Negheb, erano Kabseel, Eder, Iagur (Gs 15, 21). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli si scossero, le nubi si sciolsero in acqua (Gdc 5, 4). Mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: Lasciami passare per il tuo paese, ma il re di Edom non acconsentì. Mandò anche al re di Moab, nemmeno lui volle e Israele rimase a Kades (Gdc 11, 17). Poi camminò per il deserto, fece il giro del paese di Edom e del paese di Moab, giunse a oriente del paese di Moab e si accampò oltre l'Arnon senza entrare nei territori di Moab; perché l'Arnon segna il confine di Moab (Gdc 11, 18).*

*Saul si assicurò il regno su Israele e mosse contro tutti i nemici all'intorno: contro Moab e gli Ammoniti, contro Edom e i re di Zoba e i Filistei e dovunque si volgeva aveva successo (1Sam 14, 47). Davide non volle trasferire l'arca del Signore presso di sé nella città di Davide, ma la fece portare in casa di Obed-Edom di Gat (2Sam 6, 10). L'arca del Signore rimase tre mesi in casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa (2Sam 6, 11). Ma poi fu detto al re Davide: "Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio". Allora Davide andò e trasportò l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom nella città di Davide, con gioia (2Sam 6, 12).*

*Salomone costruì anche una flotta in Ezion-Gheber, cioè in Elat, sulla riva del Mare Rosso nella regione di Edom (1Re 9, 26). Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l'idumeo Adad che era della stirpe regale di Edom (1Re 11, 14). Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab capo dell'esercito era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom (1Re 11, 15). Ioab e tutto Israele vi si erano fermati sei mesi per sterminare tutti i maschi di Edom (1Re 11, 16). Il faraone gli rispose: "Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nel tuo paese?". Quegli soggiunse: "No! ma, ti prego, lasciami andare". Ecco il male fatto da Adad: fu nemico di Israele e regnò su Edom (1Re 11, 22).*

*Allora non c'era re in Edom; lo sostituiva un governatore (1Re 22, 48). "Per quale strada muoveremo?", domandò Giòsafat. L'altro rispose: "Per la strada del deserto di Edom" (2Re 3, 8). Allora si misero in marcia il re di Israele, il re di Giuda e il re di Edom. Girarono per sette giorni. Non c'era acqua per l'esercito né per le bestie che lo seguivano (2Re 3, 9). Giòsafat disse: "La parola del Signore è in lui". Scesero da costui il re di Israele, Giòsafat e il re di Edom (2Re 3, 12). Al mattino, nell'ora dell'offerta, ecco scorrere l'acqua dalla direzione di Edom; la zona ne fu inondata (2Re 3, 20). Il re di Moab, visto che la guerra era insostenibile per lui, prese con sé settecento uomini che maneggiavano la spada per aprirsi un passaggio verso il re di Edom, ma non ci riuscì (2Re 3, 26).*

*Durante il suo regno Edom si ribellò al potere di Giuda e si elesse un re (2Re 8, 20). Edom, ribellatosi al potere di Giuda, ancora oggi è indipendente. In quel tempo anche Libna si ribellò (2Re 8, 22). Tu hai sconfitto Edom, per questo il tuo cuore ti ha reso altero. Sii glorioso, ma resta nella tua casa. Perché provocare una calamità? Potresti precipitare tu e Giuda con te" (2Re 14, 10). Ma il re di Edom approfittò di quella occasione per riconquistare Elat e unirla al suo regno; ne scacciò i Giudei e tornarono ad abitarvi gli Idumei fino ad oggi (2Re 16, 6). Ecco i re che regnarono nel paese di Edom, prima che gli Israeliti avessero un re: Bela, figlio di Beòr; la sua città si chiamava Dinàba (1Cr 1, 43).*

*Morto Hadàd, in Edom ci furono capi: il capo di Timna, il capo di Alva, il capo di Ietet (1Cr 1, 51). il capo di Magdiè l, il capo di Iram. Questi furono i capi di Edom (1Cr 1, 54). Così Davide non portò l'arca presso di sé nella città di Davide, ma la diresse verso la casa di Obed-Edom di Gat (1Cr 13, 13). L'arca di Dio rimase nella casa di Obed-Edom tre mesi. Il Signore benedisse la casa di Obed-Edom e quanto gli apparteneva (1Cr 13, 14). Con loro c'erano i loro fratelli di secondo grado: Zaccaria, Uzziel, Semiramot, Iechiel, Unni, Eliel, Benaià, Maaseia, Mattatia, Elifel, Micneia, Obed-Edom e Ieiel portieri (1Cr 15, 18).*

*Mattatia, Elifel, Micneia, Obed-Edom, Ieiel, Azaria suonavano sull'ottava per dare il tono (1Cr 15, 21). I sacerdoti Sebania, Giòsafat, Netaneel, Amasài, Zaccaria, Benaià, Eliezer suonavano le trombe davanti all'arca di Dio; Obed-Edom e Iechiel facevano da portieri presso l'arca (1Cr 15, 24). Davide, gli anziani di Israele e i capi di migliaia procedettero con gioia al trasporto dell'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obed-Edom (1Cr 15, 25). Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Uzziel, Semiramot, Iechiel, Mattatia, Eliàb, Benaià, Obed-Edom e Ieiel, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cembali (1Cr 16, 5).*

*lasciò Obed-Edom figlio di Idutun, e Cosà, insieme con sessantotto fratelli, come portieri (1Cr 16, 38). Anche tali oggetti il re Davide li consacrò al Signore insieme con l'argento e l'oro che aveva preso da tutti gli altri popoli, ossia da Edom, da Moab, dagli Ammoniti, dai Filistei e dagli Amaleciti (1Cr 18, 11). Pose guarnigioni in Edom; tutti gli Idumei divennero sudditi di Davide. Il Signore rendeva vittorioso Davide in ogni sua impresa (1Cr 18, 13). Figli di Obed-Edom: Semaia il primogenito, Iozabàd il secondo, Iaoch il terzo, Sacar il quarto, Netaneel il quinto (1Cr 26, 4). Ammièl il sesto, Issacar il settimo, Peulletài l'ottavo, poiché Dio aveva benedetto Obed-Edom (1Cr 26, 5). Tutti costoro erano discendenti di Obed-Edom. Essi e i figli e i fratelli, uomini valorosi, erano adattissimi per il servizio. Per Obed-Edom: sessantadue in tutto (1Cr 26, 8).*

*A Obed-Edom quello meridionale, ai suoi figli toccarono i magazzini (1Cr 26, 15). Allora Salomone andò ad Ezion-Ghèber e ad Elat sulla riva del mare, nella regione di Edom (2Cr 8, 17). Andarono ad annunziare a Giòsafat: "Una grande moltitudine è venuta contro di te da oltre il mare, da Edom. Ecco sono in Cazezon-Tamàr, cioè in Engàddi" (2Cr 20, 2). Durante il suo regno Edom si ribellò a Giuda e si elesse un re (2Cr 21, 8). Ma Edom, ribellatosi a Giuda, ancora oggi è indipendente. In quel tempo anche Libna si ribellò al suo dominio, perché Ioram aveva abbandonato il Signore, Dio dei suoi padri (2Cr 21, 10). Tu ripeti: Ecco ho sconfitto Edom! E il tuo cuore si è inorgoglito esaltandosi. Ma stattene a casa! Perché provocare una calamità e precipitare tu e Giuda con te?" (2Cr 25, 19).*

*Ma Amazia non diede ascolto. Era volontà di Dio che fossero consegnati nelle mani del nemico, perché si erano rivolti agli dei di Edom (2Cr 25, 20). Prese tutto l'oro, l'argento e tutti gli oggetti trovati nel tempio di Dio, che erano affidati a Obed-Edom, i tesori della reggia e alcuni ostaggi e poi tornò a Samaria (2Cr 25, 24). Le tende di Edom e gli Ismaeliti, Moab e gli Agareni (Sal 82, 7). Ricordati, Signore, dei figli di Edom, che nel giorno di Gerusalemme, dicevano: "Distruggete, distruggete anche le sue fondamenta" (Sal 136, 7). Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi (Is 11, 14).*

*Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia (Is 34, 5). La spada del Signore è piena di sangue, è imbrattata di grasso, del sangue di agnelli e di capri, delle viscere grasse dei montoni, perché si compie un sacrificio al Signore in Bozra, una grande ecatombe nel paese di Edom (Is 34, 6). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). L'Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si tagliano i capelli alle estremità delle tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa di Israele sono incirconcisi nel cuore" (Ger 9, 25).*

*A Edom, a Moab e agli Ammoniti (Ger 25, 21). Quindi manda un messaggio al re di Edom, al re di Moab, al re degli Ammoniti, al re di Tiro e al re di Sidòne per mezzo dei loro messaggeri venuti a Gerusalemme da Sedecìa, re di Giuda (Ger 27, 3). Anche tutti i Giudei che si trovavano in Moab, tra gli Ammoniti, in Edom e in tutte le altre regioni, seppero che il re di Babilonia aveva lasciato una parte della popolazione in Giuda e aveva messo a capo di essa Godolia figlio di Achikam, figlio di Safan (Ger 40, 11). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). Edom sarà oggetto di orrore; chiunque passerà lì vicino ne resterà attonito e fischierà davanti a tutte le sue piaghe (Ger 49, 17).*

*Per questo ascoltate il progetto che il Signore ha fatto contro Edom e le decisioni che egli ha prese contro gli abitanti di Teman. Certo, trascineranno via anche i più piccoli del gregge, e per loro sarà desolato il loro prato (Ger 49, 20). Ecco, come l'aquila, egli sale e si libra, espande le ali su Bozra. In quel giorno il cuore dei prodi di Edom sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto" (Ger 49, 22). Esulta pure, gioisci, figlia di Edom, che abiti nella terra di Uz; anche a te arriverà il calice, ti inebrierai ed esporrai la tua nudità (Lam 4, 21) E' completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati (Lam 4, 22). Dice il Signore Dio: "Poiché Edom ha sfogato crudelmente la sua vendetta contro la casa di Giuda e s'è reso colpevole vendicandosi su di essa (Ez 25, 12).*

*Per questo, così dice il Signore Dio: Anch'io stenderò la mano su Edom, sterminerò in esso uomini e bestie e lo ridurrò a un deserto. Da Teman fino a Dedan cadranno di spada (Ez 25, 13). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Là è Edom, i suoi re e tutti i suoi prìncipi che, nonostante il loro valore, sono posti con i trafitti di spada: giacciono con i non circoncisi e con quelli che scendono nella fossa (Ez 32, 29). Poiché tu hai gioito per l'eredità della casa d'Israele che era devastata, così io tratterò te: sarai ridotto a una solitudine, o monte Seir, e tu Edom, tutto intero; si saprà che io sono il Signore" (Ez 35, 15).*

*Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5). Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e gran parte degli Ammoniti (Dn 11, 41). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom (Am 1, 6). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l'alleanza fraterna (Am 1, 9). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11).*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce (Am 2, 1). Perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che farà tutto questo (Am 9, 12). Visione di Abdia. Così dice il Signore Dio per Edom: Udimmo un messaggio da parte del Signore e un araldo è stato inviato fra le genti: "Alzatevi, marciamo contro Edom in battaglia" (Abd 1, 1).*

*Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). Se Edom dicesse: "Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!", il Signore degli Eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre (Ml 1, 4).*

PROFEZIA DI ABDIA SU EDOM

*Visione di Abdia. Così dice il Signore Dio per Edom: Udimmo un messaggio da parte del Signore, un messaggero è stato inviato fra le nazioni: «Alzatevi, marciamo contro Edom in battaglia!». «Ecco, ti faccio piccolo fra le nazioni, tu sei molto spregevole. La superbia del tuo cuore ti ha ingannato, tu che abiti nelle caverne delle rocce, delle alture fai la tua dimora e dici in cuor tuo: “Chi potrà gettarmi a terra?”. Anche se, come l'aquila, ponessi in alto il tuo nido, anche se lo collocassi fra le stelle, di lassù ti farò precipitare». Oracolo del Signore.*

*Se entrassero da te ladri o predoni di notte, come sarebbe finita per te! Non ruberebbero quanto basta loro? Se vendemmiatori venissero da te, non ti lascerebbero forse appena qualche grappolo? Come è stato perquisito Esaù! Come sono stati scovati i suoi tesori nascosti! Ti hanno cacciato fino alla frontiera, tutti i tuoi alleati ti hanno ingannato, i tuoi amici ti hanno vinto, quelli che mangiavano il tuo pane ti hanno teso tranelli: in lui non c’è senno!*

*«In quel giorno – oracolo del Signore – non disperderò forse i saggi da Edom e l’intelligenza dal monte di Esaù? Saranno terrorizzati i tuoi prodi, o Teman, e sarà sterminato ogni uomo dal monte di Esaù. A causa della violenza contro Giacobbe, tuo fratello, la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre.*

*Anche se tu stavi in disparte, quando gli stranieri ne deportavano le ricchezze, quando i forestieri entravano per le sue porte e si spartivano a sorte Gerusalemme, ti sei comportato proprio come uno di loro».*

*Non guardare con gioia al giorno di tuo fratello, al giorno della sua sventura. Non gioire dei figli di Giuda nel giorno della loro rovina. Non spalancare la bocca nel giorno della loro angoscia. Non varcare la porta del mio popolo nel giorno della sua sventura, non guardare con compiacenza la sua calamità; non stendere la mano sui suoi beni nel giorno della sua sventura.*

*Non appostarti ai crocicchi delle strade per massacrare i suoi fuggiaschi; non fare mercato dei suoi superstiti nel giorno dell’angoscia. Perché è vicino il giorno del Signore contro tutte le nazioni. Come hai fatto tu, così a te sarà fatto; ciò che hai fatto agli altri, ricadrà sul tuo capo. Poiché come avete bevuto sul mio monte santo, così berranno tutte le nazioni senza fine, berranno e tracanneranno, e saranno come se non fossero mai state.*

*Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e sarà un luogo santo, e la casa di Giacobbe possederà i suoi possessori. La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato.*

*Quelli del Negheb possederanno il monte di Esaù e quelli della Sefela la terra dei Filistei; possederanno il territorio di Èfraim e di Samaria e Beniamino possederà il Gàlaad. Gli esuli di questo esercito dei figli d’Israele possederanno Canaan fino a Sarepta e gli esuli di Gerusalemme, che sono in Sefarad, possederanno le città del Negheb. Saliranno vittoriosi sul monte di Sion, per governare il monte di Esaù, e il regno sarà del Signore (Ab 1-21).*

PROFEZIA DI GEREMIA SU EDOM

*Così dice il Signore degli eserciti: «Non c’è più sapienza in Teman? È scomparso il consiglio dei saggi? È svanita la loro sapienza? Fuggite, voltatevi, nascondetevi in un luogo segreto, abitanti di Dedan, poiché io mando su Esaù la sua rovina, il tempo del suo castigo. Se vendemmiatori venissero da te, ti lascerebbero appena qualche grappolo. Se ladri notturni venissero da te, saccheggerebbero quanto basta loro. Perché io intendo spogliare Esaù, rivelo i suoi nascondigli ed egli non ha dove nascondersi. La sua stirpe, i suoi fratelli, i suoi vicini sono distrutti ed egli non è più. Lascia i tuoi orfani, io li farò vivere, le tue vedove confidino in me!*

*Poiché così dice il Signore: Ecco, coloro che non erano obbligati a bere il calice lo devono bere e tu pretendi di rimanere impunito? Non resterai impunito, ma dovrai berlo, poiché io ho giurato per me stesso – oracolo del Signore – che Bosra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione, e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni». Ho udito un messaggio da parte del Signore, un messaggero è stato inviato fra le nazioni: «Adunatevi e marciate contro di lui! Alzatevi per la battaglia». «Poiché ecco, ti faccio piccolo fra le nazioni e spregevole fra gli uomini. Ti ha indotto in errore la tua arroganza, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se, come l’aquila, ponessi in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore.*

*Edom sarà una desolazione; quanti vi passeranno vicino resteranno sbigottiti e fischieranno di scherno davanti a tutte le sue ferite. Come nello sconvolgimento di Sòdoma e Gomorra e delle città vicine – dice il Signore –, non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano. Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io lo scaccerò di là e porrò su di esso il mio eletto. Perché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? Per questo, ascoltate il progetto che il Signore ha fatto contro Edom e le decisioni che ha preso contro gli abitanti di Teman. Certo, trascineranno via anche i più piccoli del gregge e sarà desolato il loro pascolo. Al fragore della loro caduta tremerà la terra. Un grido! Fino al Mar Rosso ne risuonerà l’eco. Ecco, come l’aquila sale e si libra e distende le ali su Bosra. In quel giorno il cuore dei prodi di Edom sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto» (Ger 49,7-22).*

PROFEZIA DI AMOS SU EDOM

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra» (Cfr. Am 2,11-12).*

Il Signore sempre vigila sulla sua Parola perché essa sempre si compia. Nessuno potrà pensare che essa non si compia o non si realizzi. Se Dio dice che fuori della sua Parola, regna la desolazione e la morte, nessuno potrà pensare cose diverse e opposte. La vita è dalla Parola. Si esce dalla Parola, non c’è vita. Edom non può dire faccio il male e mi edificherò sul benessere e la prosperità. Faccio il male, entro nella morte. Quanto vale per Edom, vale per ogni altro popolo. Ogni male che si mette nella storia, è un veleno di morte che si pone in essa. Dal veleno non nasce vita.

**5I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».**

Il Signore non è il Dio che regna solo in Gerusalemme e nei confini del suo territorio, senza alcuna Signoria fuori di questi angusti e miseri confini. *I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele»*. Il Signore è il Dio di tutta la terra, di ogni popolo e nazione. Non vi è territorio sulla terra, nel quale il Signore non è il Signore. Il Signore è il Signore del cielo e della terra, dei mari e delle stelle, degli uomini e delle cose. Quando la Parola del Signore produrrà i suoi frutti in terra di Edom, il popolo di Dio vedrà e confesserà che veramente il Signore è il Signore dell’universo. La profezia su Edom è data ai figli d’Israele. Il profeta non è andato nella terra di Edom a gridare la Parola di Dio così come ha fatto Giona con Ninive.

Il giudizio dei profeti sulle nazioni, non serve per le nazioni. Esse nulla sanno del Dio d’Israele. La profezia serve per rafforzare la vera fede del suo popolo. È il popolo di Dio che deve fermissimamente credere nella Signoria universale del Signore. È il popolo di Giuda che deve ricostruire la sua vera fede. Oggi non sono le nazioni o le religioni che devono conoscere il vero Dio. È il nuovo popolo di Dio che ha perso la vera fede nel suo Salvatore e Redentore. È il nuovo popolo di Dio che deve essere illuminato sulla verità del suo Cristo. Cristo non è il Salvatore dei cristiani, ma è il Salvatore di ogni uomo.

I cristiani sono stati coloro che si sono lasciati redimere e salvare da Cristo Signore. Essi non possono falsificare la verità del loro Salvatore e Signore. Non possono rinchiudere Cristo Signore nel piccolo, misero perimetro delle loro chiese. Cristo Gesù è oltre il confine dello stesso universo creato. O mettiamo nel cuore la purissima verità di Cristo Signore e la proclamiamo al mondo con fermezza e convincimento, oppure si condanna il mondo alla morte. Se Cristo è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, dire che ogni altra religione è via di salvezza, è infangare il nome di Cristo Gesù. È dichiarare falso un decreto e un oracolo eterno del Signore, non di Cristo Gesù, ma del Creatore dell’uomo. Può un uomo cancellare un decreto eterno?

Può l’uomo dichiarare vana tutta la profezia del suo Creatore sulla salvezza da Lui operata solo in Cristo, con Cristo, per Cristo? Di certo non può. Dio afferma la sua verità eterna, la sua Signoria al suo popolo, che è Signore universale, pronunciando i suoi oracoli sulle nazioni pagane. Attestando al suo popolo che Lui è il Signore di ogni popolo e di ogni nazione, il suo popolo deve rafforzare la sua fede. Deve credere nella verità del suo Dio. Credendo il popolo di Dio nella verità del suo Dio, anche gli altri popoli un giorno potranno credere. Ma se il popolo non crede, nessun altro crederà. Può il mondo credere nella verità di Cristo, se i suoi vicari in terra, che sono gli Apostoli, perdono o smarriscono la verità purissima del loro Maestro? Attualmente il popolo del Signore ha perso la verità del suo Dio. Vive una religione senza verità, senza fede. Obbedisce ad una legge, ma senza amore.

Requisitoria contro i sacerdoti

**6Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?».**

Dio è padre e padrone del suo popolo. Se è Padre e Signore, a lui spetta l’amore dovuto al Padre e il timore dovuto al Signore. È legge eterna. *Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?»*. Qual è il ministero di un sacerdote? Insegnare al popolo di Dio come il loro Padre va amato. Ammaestrare ogni cuore a temere il Signore secondo verità. Se il Signore non è né onorato, né rispettato, né temuto, né amato, la responsabilità è del Sacerdote. Ammonire il popolo è suo dovere. Il ministero del sacerdote è l’insegnamento e l’ammaestramento rivolto al popolo perché ami, tema, rispetti, onori il suo Dio secondo giustizia e verità. Offriamo ora due brani della Scrittura che rivelano come il Signore si ama e come esso si rispetta o si tema. Amore e rispetto sono essenza della religione.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-8).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

RISPETTO - TIMORE

*Questi sono gli Ismaeliti e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici principi delle rispettive tribù (Gen 25, 16). Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui (Es 23, 21). Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo; se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare depressa rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell'uomo immondo (Lv 13, 3).*

*Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga (Lv 13, 4). Il quale l'esaminerà e se vedrà che la macchia è depressa rispetto alla pelle e che il pelo è diventato bianco, il sacerdote lo dichiarerà immondo; è una piaga di lebbra che è scoppiata nell'ulcera (Lv 13, 20). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 21). Il sacerdote l'esaminerà; se vedrà che il pelo della macchia è diventato bianco e la macchia appare depressa rispetto alla pelle, è lebbra scoppiata nella scottatura. Il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra (Lv 13, 25).*

*Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 26). il sacerdote esaminerà la piaga; se riscontra che essa è depressa rispetto alla pelle e che v'è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è tigna, lebbra del capo o della barba (Lv 13, 30). Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna (Lv 13, 31).*

*Se il sacerdote, esaminando al settimo giorno la piaga, vedrà che la tigna non si è allargata e che non v'è pelo gialliccio e che la tigna non appare depressa rispetto alla pelle (Lv 13, 32). Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna; se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare depressa rispetto alla pelle, il sacerdote lo dichiarerà mondo; egli si laverà le vesti e sarà mondo (Lv 13, 34). Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 3). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 19, 30).*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 26, 2). Ma la ripartizione del paese sarà gettata a sorte; essi riceveranno la rispettiva proprietà secondo i nomi delle loro tribù paterne (Nm 26, 55). Non così farete rispetto al Signore vostro Dio (Dt 12, 4). Perché non hai rispettato il giuramento del Signore e il comando che ti avevo impartito?" (1Re 2, 43). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). La reggia, dove abitava, fu costruita con il medesimo disegno, in un secondo cortile, all'interno rispetto al vestibolo; nello stile di tale vestibolo fece anche una casa per la figlia del faraone, che Salomone aveva sposata (1Re 7, 8).*

*Eliseo disse: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, se non fosse per il rispetto che provo verso Giòsafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato (2Re 3, 14). Poi i sacerdoti, i leviti, alcuni del popolo, i cantori, i portieri e gli oblati si stabilirono nelle rispettive città e tutti gli Israeliti nelle loro città (Esd 2, 70). I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33).*

*Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo (2Mac 6, 11). Ricevette poi notizia che Filippo, lasciato in Antiochia a dirigere gli affari, agiva da dissennato e ne rimase sconcertato; invitò i Giudei a trattare, si sottomise, si obbligò con giuramento a rispettare tutte le giuste condizioni, ristabilì l'accordo e offrì un sacrificio, onorò il tempio e beneficò il luogo (2Mac 13, 23). Poiché i Giudei che l'avevano seguito forzatamente gli dicevano: "Assolutamente non devi ucciderli in modo così crudele e barbaro; rispetta quel giorno che è stato onorato e santificato da colui che tutto vede" (2Mac 15, 2). Presa dunque la parola, Eliu, figlio di Barachele il Buzita, disse: Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato per rispetto a manifestare a voi il mio sapere (Gb 32, 6). Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13, 13).*

*Come il crogiuolo è per l'argento e il fornello per l'oro, così l'uomo rispetto alla bocca di chi lo loda (Pr 27, 21). Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (Qo 3, 19). l'amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità (Sap 6, 18). Essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai (Sap 15, 17). Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori (Sir 3, 7). C'è chi si rovina per rispetto umano e si rovina per la faccia di uno stolto (Sir 20, 22).*

*C'è chi per rispetto umano fa promesse a un amico; in tal modo se lo rende gratuitamente nemico (Sir 20, 23). Il piede dello stolto si precipita verso una casa; l'uomo sperimentato si mostrerà rispettoso (Sir 21, 22). Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). E la sua perizia rispetto alla regola gliela insegna il suo Dio (Is 28, 26). I capi sono stati impiccati dalle loro mani, i volti degli anziani non sono stati rispettati (Lam 5, 12). Ha mandato contro di loro un popolo lontano, una gente perversa di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi, né pietà dei bambini (Bar 4, 15). Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori (Ez 42, 6).*

*"Ebbene - replicarono al re - Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere" (Dn 6, 14). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (Mt 19, 10). Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! (Mt 21, 37). Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! (Mc 12, 6). Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno (Lc 18, 4).*

*Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto (Lc 20, 13). Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). E quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza (1Cor 12, 23). Non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (1Cor 13, 5).*

*Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1).*

*Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9). Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio (Eb 13, 4). Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili (1Pt 2, 18). Considerando la vostra condotta casta e rispettosa (1Pt 3, 2). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15).*

*Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere (Gen 9, 2). Rispose Abramo: "Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie (Gen 20, 11). Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "E' mia sorella"; infatti aveva timore di dire: "E' mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto (Gen 26, 7). Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gen 28, 17).*

*Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore (Gen 42, 35). Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan (Es 15, 15). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui (Es 34, 30). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17).*

*Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia (Dt 13, 12). Tutto il popolo lo verrà a sapere, ne avrà timore e non agirà più con presunzione (Dt 17, 13). Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore (Dt 21, 21). Come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio (Dt 25, 18).*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno (Dt 28, 67). Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7).*

*Samuele allora invocò il Signore e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo fu preso da grande timore del Signore e di Samuele (1Sam 12, 18). Saul cominciò a sentir timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul (1Sam 18, 12). Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui (1Sam 18, 15). Davide gli disse allora: "Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?" (2Sam 1, 14). il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio (2Sam 23, 3). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna iniquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7).*

*Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9). Egli ricercò Dio finché visse Zaccaria, che l'aveva istruito nel timore di Dio, e finché egli ricercò il Signore, Dio lo fece prosperare (2Cr 26, 5). Ristabilirono l'altare al suo posto, pur angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera (Esd 3, 3). Perciò il re mi disse: "Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può esser altro che un'afflizione del cuore". Allora io ebbi grande timore (Ne 2, 2). Io dissi: "Quello che voi fate non è ben fatto. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri nostri nemici? (Ne 5, 9).*

*I governatori che mi avevano preceduto, avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, poiché ho avuto timore di Dio (Ne 5, 15). Quando tutti i nostri nemici lo seppero, tutte le nazioni che stavano intorno a noi furono prese da timore e si perdettero oltremodo d'animo e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio (Ne 6, 16). Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole. Anche Tobia mandava lettere per intimorirmi (Ne 6, 19). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21).*

*Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). Allora Oloferne le rivolse la parola: "Sta’ tranquilla, o donna, il tuo cuore non abbia timore, perché io non ho mai fatto male ad alcun uomo che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra (Gdt 11, 1). Né vi fu più nessuno che incutesse timore agli Israeliti finché visse Giuditta e per un lungo periodo dopo la sua morte. (Gdt 16, 25). In ogni provincia, in ogni città, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo decreto, vi era per i Giudei gioia ed esultanza, banchetti e feste. Molti appartenenti ai popoli del paese si fecero Giudei, perché il timore dei Giudei era piombato su di loro (Est 8, 17).*

*I Giudei si radunarono nelle loro città, in tutte le province del re Assuero, per aggredire quelli che cercavano di fare loro del male; nessuno poté resistere loro, perché il timore dei Giudei era piombato su tutti i popoli (Est 9, 2). Tutti i capi delle province, i satrapi, i governatori e quelli che curavano gli affari del re diedero man forte ai Giudei, perché il timore di Mardocheo si era impadronito di essi (Est 9, 3). Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore (1Mac 3, 25). Infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Giuda fu informato che quello era venuto da lui con inganno, ed ebbe timore di lui e non volle più vedere la sua faccia (1Mac 7, 30).*

*Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore (1Mac 8, 12). Questi ebbero grande timore quando sentirono che il re gli aveva concesso facoltà di arruolare milizie (1Mac 10, 8). Ma anche gli avversari seppero che Giònata e i suoi uomini stavano pronti per la battaglia e furono presi da timore ed esitazione d'animo e allora accesero fuochi nel loro campo (1Mac 12, 28). Così tutti giunsero senza molestie in Giudea; fecero lutto per Giònata e per quelli della sua scorta e furono presi da grande timore. Tutto Israele si immerse in un lutto profondo (1Mac 12, 52).*

*Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore (1Mac 14, 12). Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui" (2Mac 6, 30). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Minore era il loro timore per le donne e i figli come pure per i fratelli e i parenti, poiché la prima e principale preoccupazione era per il tempio consacrato (2Mac 15, 18). A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio (Gb 6, 14).*

*Allora potrai alzare la faccia senza macchia e sarai saldo e non avrai timori (Gb 11, 15). Le loro case sono tranquille e senza timori; il bastone di Dio non pesa su di loro (Gb 21, 9). Perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere (Gb 31, 23). Servite Dio con timore e con tremore esultate (Sal 2, 11). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10).*

*Di Davide. Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? (Sal 26, 1). Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato (Sal 33, 5). Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore (Sal 33, 12). Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio (Sal 35, 2). Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore (Sal 39, 4). Vedendo, i giusti saranno presi da timore e di lui rideranno (Sal 51, 8). Timore e spavento mi invadono e lo sgomento mi opprime (Sal 54, 6). In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 5).*

*in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 12). Per colpire di nascosto l'innocente; lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore (Sal 63, 5). Allora tutti saranno presi da timore, annunzieranno le opere di Dio e capiranno ciò che egli ha fatto (Sal 63, 10). Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10).*

*Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? (Sal 117, 6). Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore (Sal 129, 4). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). Sì, lo sbandamento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male" (Pr 1, 32). Allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio (Pr 2, 5). Per timore che tu guardi al sentiero della vita, le sue vie volgono qua e là; essa non se ne cura (Pr 5, 6).*

*Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati (Pr 10, 27). Nel timore del Signore è la fiducia del forte; per i suoi figli egli sarà un rifugio (Pr 14, 26). Il timore del Signore è fonte di vita, per evitare i lacci della morte (Pr 14, 27). Poco con il timore di Dio è meglio di un gran tesoro con l'inquietudine (Pr 15, 16). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Il timore di Dio conduce alla vita e chi ne è pieno riposerà non visitato dalla sventura (Pr 19, 23).*

*Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui (Qo 3, 14). Poiché dai molti sogni provengono molte delusioni e molte parole. Abbi dunque il timor di Dio (Qo 5, 6). Poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12). Perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe (Sap 12, 11).*

*Perché ricordassero le tue parole, feriti dai morsi, erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici (Sap 16, 11). Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano (Sap 17, 4). Promettevano di cacciare timori e inquietudini dall'anima malata, e cadevano malati per uno spavento ridicolo (Sap 17, 8). Il timore infatti non è altro che rinunzia agli aiuti della ragione (Sap 17, 11). Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro (Sap 18, 17). Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza (Sir 1, 9).*

*Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita (Sir 1, 10). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25). Perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno (Sir 1, 29). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10).*

*Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Tieniti lontano dall'uomo che ha il potere di uccidere e non sperimenterai il timore della morte. Se l'avvicini, sta’ attento a non sbagliare perché egli non ti tolga la vita; sappi che cammini in mezzo ai lacci e ti muovi sull'orlo delle mura cittadine (Sir 9, 13). Tuoi commensali siano gli uomini giusti, il tuo vanto sia nel timore del Signore (Sir 9, 16). Uno ricco, onorato o povero, ponga il proprio vanto nel timore del Signore (Sir 10, 22). Se aumentano di numero non gioire, se sono privi del timore del Signore (Sir 16, 2). Egli infuse in ogni essere vivente il timore dell'uomo, perché l'uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli (Sir 17, 4). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18).*

*Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino, basato sulle sue fantasie, di fronte a qualsiasi timore non resiste (Sir 22, 18). Il suo timore riguarda solo gli occhi degli uomini; non sa che gli occhi del Signore sono miriadi di volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le azioni degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti (Sir 23, 19). I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla più dolce dell'osservare i suoi comandamenti (Sir 23, 27).*

*Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore (Sir 25, 6). Il timore del Signore è più di ogni cosa; chi lo possiede a chi potrà esser paragonato (Sir 25, 11). Se uno non si aggrappa in fretta al timor del Signore, la sua casa andrà presto in rovina (Sir 27, 3). Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore (Sir 32, 18). Abbi pietà di noi, Signore Dio di tutto, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni (Sir 36, 1). Mentre sta per mettersi in salvo si sveglia, meravigliandosi dell'irreale timore (Sir 40, 7). Ricchezze e potenza sollevano il cuore, ma più ancora di esse il timore del Signore. Con il timore del Signore non manca nulla; con esso non c'è bisogno di cercare aiuto (Sir 40, 26). Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni; la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria (Sir 40, 27).*

*Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici (Sir 45, 2). Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele (Sir 45, 23). Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire (Is 11, 3).*

*Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irrigo; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno (Is 27, 3). C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Le isole vedono e ne hanno timore (Is 41, 5). Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza e chiudo un occhio? Ma tu non hai timore di me (Is 57, 11). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8).*

*Il re Ioiakim, tutti i suoi prodi e tutti i magistrati udirono le sue parole e il re cercò di ucciderlo, ma Uria lo venne a sapere e per timore fuggì andandosene in Egitto (Ger 26, 21). Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me (Ger 32, 40). Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; non temetelo - dice il Signore - perché io sarò con voi per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano (Ger 42, 11). Fino ad oggi essi non ne hanno sentito rimorso, non hanno provato timore e non hanno agito secondo la legge e i decreti che io ho posto davanti a voi e ai vostri padri" (Ger 44, 10).*

*Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani (Bar 6, 3). State attenti dunque a non imitare gli stranieri; il timore dei loro dei non si impadronisca di voi (Bar 6, 4). il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkìa, di rara bellezza e timorata di Dio (Dn 13, 2). Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato (Gen 1, 10).*

*Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gen 1, 16). Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7, 17). Signore, ho ascoltato il tuo annunzio, Signore, ho avuto timore della tua opera. Nel corso degli anni manifestala falla conoscere nel corso degli anni. Nello sdegno ricordati di avere clemenza (Ab 3, 2). Zorobabele figlio di Sealtièl, e Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore loro Dio e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore (Ag 1, 12).*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome (Ml 2, 5). Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome (Ml 3, 16). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! (Mt 10, 31). All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore (Mt 17, 6).*

*Se diciamo "dagli uomini”, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta" (Mt 21, 26). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli (Mt 28, 8). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41).*

*Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni (Mc 9, 32). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32). Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (Mc 16, 8). Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose (Lc 1, 65).*

*Di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore (Lc 1, 74). Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5, 26). Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16). Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?" (Lc 8, 2).*

*Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31).*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù (Gv 19, 38). La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano (At 5, 5).*

*E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose (At 5, 11). Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo (At 5, 26). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio (At 10, 2). Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio (At 10, 4).*

*Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Si alzò Paolo e fatto cenno con la mano disse: "Uomini di Israele e voi timorati di Dio, ascoltate (At 13, 16). Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza (At 13, 26). Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: "Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei (At 17, 22). Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù (At 19, 17).*

*La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si andava così alla deriva (At 27, 17). Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno (At 27, 29). Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi (Rm 3, 18). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione (1Cor 2, 3).*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro (2Cor 7, 5). Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda (2Cor 7, 11).*

*E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi (Gal 2, 12). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno (Fil 1, 14).*

*Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore (1Tm 5, 20). E liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita (Eb 2, 15). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7).*

*Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore (1Gv 4, 18). Altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne (Gd 1, 23). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15).*

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie (Gen 19, 30). Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova (Gen 21, 17).*

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: "Non temere: anche questo è un figlio!" (Gen 35, 17). Ma quegli disse: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me". E portò loro Simeone (Gen 43, 23). Riprese: "Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo (Gen 46, 3).*

*Ma Giuseppe disse loro: "Non temete. Sono io forse al posto di Dio? (Gen 50, 19). Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò e fece loro coraggio (Gen 50, 21). Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini (Es 1, 17). Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame (Es 9, 20). Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio" (Es 9, 30). Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè (Es 14, 31).*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 14). Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 25, 17). Non lo tratterai con asprezza, ma temerai il tuo Dio (Lv 25, 43). Ma il Signore disse a Mosè: "Non lo temere, perché io te lo dò in potere, lui, tutta la sua gente e il suo paese; trattalo come hai trattato Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon" (Nm 21, 34). Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò (Dt 1, 17).*

*Ecco il Signore tuo Dio ti ha posto il paese dinanzi; entra, prendine possesso, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto; non temere e non ti scoraggiare! (Dt 1, 21). Il Signore mi disse: Non lo temere, perché io darò in tuo potere lui, tutta la sua gente e il suo paese; tu farai a lui quel che hai fatto a Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon (Dt 3, 2). Non li temete, perché lo stesso Signore vostro Dio combatte per voi (Dt 3, 22). Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli (Dt 4, 10). Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! (Dt 5, 29).*

*Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi (Dt 6, 24). Non temerle! Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece al faraone e a tutti gli Egiziani (Dt 7, 18). Osserva i comandi del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo (Dt 8, 6). Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli (Dt 13, 5). Mangerai davanti al Signore tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto come sede del suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto, perché tu impari a temere sempre il Signore tuo Dio (Dt 14, 23).*

*La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a osservare tutte le parole di questa legge e tutti questi statuti (Dt 17, 19). Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non li temere, perché è con te il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto (Dt 20, 1). E gli dirà: Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici; il vostro cuore non venga meno; non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro (Dt 20, 3). Tutti i popoli della terra vedranno che porti il nome del Signore e ti temeranno (Dt 28, 10).*

*La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita (Dt 28, 66). Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà" (Dt 31, 6). Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!" (Dt 31, 8). Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge (Dt 31, 12). I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore vostro Dio, finché vivrete nel paese di cui voi andate a prendere possesso passando il Giordano" (Dt 31, 13).*

*Se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! (Dt 32, 27). Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada" (Gs 1, 9). In quel giorno il Signore glorificò Giosuè agli occhi di tutto Israele e lo temettero, come avevano temuto Mosè in tutti i giorni della sua vita (Gs 4, 14). Il Signore disse a Giosuè: "Non temere e non abbatterti. Prendi con te tutti i guerrieri. Su, va’ contro Ai. Vedi, io ti metto in mano il re di Ai, il suo popolo, la sua città e il suo territorio (Gs 8, 1). Disse loro Giosuè: "Non temete e non spaventatevi! Siate forti e coraggiosi, perché così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere" (Gs 10, 25). Allora il Signore disse a Giosuè: "Non temerli, perché domani a quest'ora io li mostrerò tutti trafitti davanti ad Israele. Taglierai i garretti ai loro cavalli e appiccherai il fuoco ai loro carri" (Gs 11, 6).*

*Il Signore ha posto il Giordano come confine tra noi e voi, figli di Ruben e figli di Gad; voi non avete parte alcuna con il Signore! Così i vostri figli farebbero desistere i nostri figli dal temere il Signore (Gs 22, 25). Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: "Fermati, mio signore, fermati da me: non temere". Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta (Gdc 4, 18). Il Signore gli disse: "La pace sia con te, non temere, non morirai!" (Gdc 6, 23). Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte (Gdc 6, 27). Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa (Rt 3, 11).*

*Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: "Non temere, hai partorito un figlio". Ma essa non rispose e non ne fece caso (1Sam 4, 20). Dunque se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi vivrete con il Signore vostro Dio (1Sam 12, 14). Samuele rispose al popolo: "Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno in seguito non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore (1Sam 12, 20). Vogliate soltanto temere il Signore e servirlo fedelmente con tutto il cuore, perché dovete ben riconoscere le grandi cose che ha operato con voi (1Sam 12, 24).*

*Il popolo passò per la selva ed ecco si vedeva colare il miele, ma nessuno stese la mano e la portò alla bocca, perché il popolo temeva il giuramento (1Sam 14, 26). Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis re di Gat (1Sam 21, 13). Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu starai presso di me come un deposito da custodire" (1Sam 22, 23). Ma gli uomini di Davide gli dissero: "Ecco, noi abbiamo già da temere qui in Giuda, tanto più se andremo a Keila contro le forze dei Filistei" (1Sam 23, 3). Poi gli disse: "Non temere: la mano di Saul mio padre non potrà raggiungerti e tu regnerai su Israele mentre io sarò a te secondo. Anche Saul mio padre lo sa bene" (1Sam 23, 17).*

*"Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!" (2Sam 12, 18). Adonia, che temeva Salomone, alzatosi andò ad aggrapparsi ai corni dell'altare (1Re 1, 50). Elia le disse: "Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio (1Re 17, 13).*

*Acab convocò Abdia maggiordomo. Abdia temeva molto Dio (1Re 18, 3). Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza (1Re 18, 12). Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli" (2Re 4, 1). Quegli rispose: "Non temere, perché i nostri sono più numerosi dei loro" (2Re 6, 16). All'inizio del loro insediamento non temevano il Signore ed Egli inviò contro di loro dei leoni, che ne fecero strage (2Re 17, 25).*

*Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria che si stabilì a Betel e insegnò loro come temere il Signore (2Re 17, 28). Ma temete il Signore, che vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con braccio teso: davanti a lui solo prostratevi e a lui offrite sacrifici (2Re 17, 36). Così quelle genti temevano il Signore e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri (2Re 17, 41). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere le cose che hai udite e con le quali i servitori del re d'Assiria mi hanno ingiuriato (2Re 19, 6). Godolia giurò a loro e ai loro uomini: "Non temete da parte degli ufficiali dei Caldei; rimanete nel paese e servite il re di Babilonia; sarà per il vostro meglio" (2Re 25, 24). Tutti, dal più piccolo al più grande, e tutti i capi delle bande armate si mossero per andare in Egitto, perché temevano da parte dei Caldei (2Re 25, 26).*

*Certo riuscirai, se cercherai di praticare gli statuti e i decreti che il Signore ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti (1Cr 22, 13). Davide disse a Salomone suo figlio: "Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio (1Cr 28, 20). Egli disse: "Porgete l'orecchio, voi tutti di Giuda, abitanti di Gerusalemme e tu, re Giòsafat. Vi dice il Signore: Non temete e non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa perché la guerra non è diretta contro di voi, ma contro Dio (2Cr 20, 15). Non toccherà a voi combattere in tale momento; fermatevi bene ordinati e vedrete la salvezza che il Signore opererà per voi, o Giuda e Gerusalemme. Non temete e non abbattetevi. Domani, uscite loro incontro; il Signore sarà con voi" (2Cr 20, 17).*

*"Siate forti e coraggiosi! Non temete e non abbattetevi davanti al re d'Assiria e davanti a tutta la moltitudine che l'accompagna, perché con noi c'è uno più grande di chi è con lui (2Cr 32, 7). Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: "Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!" (Ne 4, 8).*

*Diedi il governo di Gerusalemme a Canàni mio fratello e ad Anania comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri (Ne 7, 2). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). Gli disse: "Farò il viaggio con lui. Non temere; partiremo sani e sani ritorneremo, perché la strada è sicura" (Tb 5, 16). Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo" (Tb 5, 22). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18).*

*Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli (Tb 12, 17). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché temeva molto Dio (Gdt 8, 8). Poca cosa è per te ogni sacrificio in soave odore, non basta quanto è pingue per farti un olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande (Gdt 16, 16).*

*Tutta la nazione dei giusti fu agitata: essi temevano la propria rovina, si prepararono a perire e gridarono a Dio (Est 1, 1h). Sarà lui a stritolarli davanti a noi. Voi dunque non temeteli" (1Mac 3, 22). Ma Giuda disse ai suoi uomini: "Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti (1Mac 4, 8). Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere compì un'apparizione straordinaria, così che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono fiaccati e atterriti (2Mac 3, 24). Il sommo sacerdote, temendo che il re per avventura venisse a sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodòro, offrì un sacrificio per la salute dell'uomo (2Mac 3, 32).*

*Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male (Gb 1, 1). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8).*

*Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? (Gb 1, 9). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Sarai al riparo dal flagello della lingua, né temerai quando giunge la rovina (Gb 5, 21). Della rovina e della fame ti riderai né temerai le bestie selvatiche (Gb 5, 22). Certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo temerarie sono state le mie parole (Gb 6, 3). Allora io potrò parlare senza temerlo, perché così non sono in me stesso (Gb 9, 35). E disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28).*

*Come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa (Gb 31, 34). Ecco, nulla hai da temere da me, né graverò su di te la mano (Gb 33, 7). Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada (Gb 39, 22). Lo teme ogni essere più altero; egli è il re su tutte le fiere più superbe (Gb 41, 26). Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se giura a suo danno, non cambia (Sal 14, 4). Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele (Sal 21, 24). Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza (Sal 22, 4).*

*Chi è l'uomo che teme Dio? Gli indica il cammino da seguire (Sal 24, 12). Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza (Sal 24, 14). Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia (Sal 26, 3). Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia (Sal 32, 18). Perché temere nei giorni tristi, quando mi circonda la malizia dei perversi? (Sal 48, 6). Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa (Sal 48, 17).*

*Hanno tremato di spavento, là dove non c'era da temere. Dio ha disperso le ossa degli aggressori, sono confusi perché Dio li ha respinti (Sal 52, 6). Perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti, mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome (Sal 60, 6). Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto (Sal 65, 16). La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra (Sal 84, 10). La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5). I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria (Sal 101, 16). Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza (Sal 110, 5).*

*Alleluia. Beato l'uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti (Sal 111, 1). Non temerà annunzio di sventura, saldo è il suo cuore, confida nel Signore (Sal 111, 7). Sicuro è il suo cuore, non teme, finché trionferà dei suoi nemici (Sal 111, 8). Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 4). Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna (Sal 118, 46). I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme le tue parole (Sal 118, 161). Canto delle ascensioni. Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie (Sal 127, 1). Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore (Sal 127, 4). Benedici il Signore, casa di Levi; voi che temete il Signore, benedite il Signore (Sal 134, 20). Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia (Sal 146, 11).*

*Se ti coricherai, non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce (Pr 3, 24). Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà (Pr 3, 25). Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto (Pr 10, 24). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Il saggio teme e sta lontano dal male, lo stolto è insolente e presuntuoso (Pr 14, 16). Beato l'uomo che teme sempre, chi indurisce il cuore cadrà nel male (Pr 28, 14). Il temere gli uomini pone in una trappola; ma chi confida nel Signore è al sicuro (Pr 29, 25). Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste (Pr 31, 21). Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare (Pr 31, 30).*

*E' bene che tu ti attenga a questo e che non stacchi la mano da quello, perché chi teme Dio riesce in tutte queste cose (Qo 7, 18). E non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme Dio (Qo 8, 13). Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare (Qo 9, 2). Sentendo il mio nome sovrani terribili mi temeranno, tra il popolo apparirò buono e in guerra coraggioso (Sap 8, 15). Per chi teme il Signore andrà bene alla fine, sarà benedetto nel giorno della sua morte (Sir 1, 11). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita (Sir 1, 18).*

*Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere (Sir 2, 7). Voi che temete il Signore, confidate in lui; il vostro salario non verrà meno (Sir 2, 8). Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9). Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori (Sir 3, 7). Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico (Sir 6, 17). Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura (Sir 7, 6). Il nobile, il giudice e il potente sono onorati; ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore (Sir 10, 24).*

*Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio (Sir 15, 13). Vino e donne traviano anche i saggi, ancor più temerario è chi frequenta prostitute (Sir 19, 2). Tarli e vermi lo erediteranno, il temerario sarà eliminato (Sir 19, 3). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere, può esserci riconciliazione, tranne il caso di insulto e di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi ogni amico scomparirà (Sir 22, 22). L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: "Chi mi vede? Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, che devo temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo" (Sir 23, 18).*

*Quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore (Sir 25, 10). Una donna virtuosa è una buona sorte, viene assegnata a chi teme il Signore (Sir 26, 3). Tre cose teme il mio cuore, per la quarta sono spaventato: una calunnia diffusa in città, un tumulto di popolo e una falsa accusa: tutto questo è peggiore della morte (Sir 26, 5). Chi teme il Signore accetterà la correzione, coloro che lo ricercano troveranno il suo favore (Sir 32, 14). Chi teme il Signore non incorre in alcun male, se subisce tentazioni, ne sarà liberato di nuovo (Sir 33, 1). Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza (Sir 34, 14). Beata l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? (Sir 34, 15).*

*Non temere la sentenza della morte, ricòrdati dei tuoi predecessori e successori (Sir 41, 3). Finché è ragazza, si teme che sia sedotta e che resti incinta nella casa paterna; quando è con un marito, che cada in colpa, quando è accasata, che sia sterile (Sir 42, 10). Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia (Is 7, 4). "Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura" (Is 8, 12). Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24). Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza (Is 12, 2).*

*In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno all'agitarsi della mano che il Signore degli eserciti agiterà contro di loro (Is 19, 16). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4). Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere per le parole che hai udite e con le quali i ministri del re di Assiria mi hanno ingiuriato (Is 37, 6).*

*Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! (Is 40, 9). Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa (Is 41, 10). Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in aiuto" (Is 41, 13). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni (Is 43, 1).*

*Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò (Is 43, 5). Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti aiuta: "Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn da me eletto (Is 44, 2). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Chi tra di voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, speri nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio (Is 50, 10). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7).*

*Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4). Sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà (Is 54, 14). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore (Ger 1, 8). Tu, dunque, cingiti i fianchi, alzati e dì loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a loro (Ger 1, 17). Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano" (Ger 5, 22).*

*Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). Chi non ti temerà, re delle nazioni? Questo ti conviene, poiché fra tutti i saggi delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te (Ger 10, 7). Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti (Ger 17, 8). Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una". Oracolo del Signore (Ger 23, 4).*

*Forse Ezechia re di Giuda e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non placarono il volto del Signore e così il Signore disdisse il male che aveva loro annunziato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno" (Ger 26, 19). Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 30, 10).*

*Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro (Ger 33, 9). Godolia figlio di Achikam, figlio di Safan, giurò a loro e ai loro uomini: "Non temete i funzionari caldei; rimanete nel paese e state soggetti al re di Babilonia e vi troverete bene (Ger 40, 9). Lontano dai Caldei. Infatti essi temevano costoro, poiché Ismaele figlio di Natania aveva ucciso Godolia figlio di Achikam, che il re di Babilonia aveva messo a capo del paese (Ger 41, 18).*

*Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; non temetelo - dice il Signore - perché io sarò con voi per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano (Ger 42, 11). Ebbene, la spada che temete vi raggiungerà laggiù nel paese d'Egitto, e la fame che temete vi sarà addosso laggiù in Egitto e là morirete (Ger 42, 16). "Ma tu non temere, Giacobbe mio servo, non abbatterti, Israele; poiché ecco, io ti libererò da un paese lontano e la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà in pace, tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 46, 27). Tu non temere, Giacobbe mio servo, - dice il Signore - perché io sono con te. Annienterò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma di te non farò sterminio; ti castigherò secondo equità, ma non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 46, 28).*

*Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno (Ger 51, 46). Tu eri vicino quando ti invocavo, hai detto: "Non temere!" (Lam 3, 57). Per questo è evidente che non sono dei; non temeteli, dunque! (Bar 6, 14). Di qui potete conoscere che non sono dei; non temeteli, dunque! (Bar 6, 22). Conoscendo dunque da questo che non sono dei, non temeteli! (Bar 6, 28). Conoscendo dunque che non sono dei, non temeteli! (Bar 6, 64). Dunque, in nessuna maniera è chiaro per noi che essi sono dei; per questo non temeteli! (Bar 6, 68). Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli (Ez 2, 6).*

*Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genìa di ribelli" (Ez 3, 9). Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva, innalzava chi gli piaceva e abbassava chi gli pareva (Dn 5, 19). Egli mi disse: "Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole (Dn 10, 12).*

*E mi disse: "Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati". Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: "Parli il mio signore perché tu mi hai ridato forza" (Dn 10, 19). Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore (Gl 2, 21). Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore (Gl 2, 22). Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7).*

*In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! (Sof 3, 16). Secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete (Ag 2, 5). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). Così invece mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda; non temete (Zc 8, 15). La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome (Ml 2, 5).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato (Mt 10, 26). E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna (Mt 10, 28). Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta (Mt 14, 5).*

*Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete" (Mt 17, 7). Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28, 10). Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6, 50).*

*Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta (Mc 11, 32). Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni (Lc 1, 13). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo (Lc 2, 10). Così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10).*

*Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50). A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla (Lc 12, 4). Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui (Lc 12, 5). Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri (Lc 12, 7). Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12, 32). "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno (Lc 18, 2).*

*E i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo (Lc 22, 2). Ma egli disse loro: "Sono io, non temete" (Gv 6, 20). Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina (Gv 12, 15). Ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10, 35). La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza (At 23, 10).*

*Dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione (At 27, 24). I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode (Rm 13, 3). Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso (Eb 4, 1). Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27). Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo? (Eb 13, 6). Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2, 17).*

*Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore (1Gv 4, 18). Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo (Ap 1, 17). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10).*

*Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!" (Ap 19, 5).*

*L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio" (Gen 22, 12). Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 32). on prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa’ vivere il tuo fratello presso di te (Lv 25, 36). Perché tutti i popoli della terra sappiano quanto è forte la mano del Signore e temiate il Signore Dio vostro, per sempre" (Gs 4, 24). Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; chi come lui è temibile (Gb 36, 22). Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare (Sal 45, 3). Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta’ lontano dal male (Pr 3, 7).*

*Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto (Qo 12, 13). Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re (Is 7, 16). Ti metterò nelle mani di chi attenta alla tua vita, nelle mani di coloro che tu temi, nelle mani di Nabucodònosor re di Babilonia e nelle mani dei Caldei (Ger 22, 25). Ma io ti libererò in quel giorno - oracolo del Signore - e non sarai consegnato in mano agli uomini che tu temi (Ger 39, 17). Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto (Dn 3, 41). Allora diranno: "Non abbiamo più re, perché non temiamo il Signore. Ma anche il re che potrebbe fare per noi?" (Os 10, 3).*

*Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4).*

Il rispetto è vedere Dio sempre Dio, sempre Signore, sempre Creatore, sempre Salvatore, sempre Redentore, sempre Padre, sempre Altissimo. Il timore è prestare a Lui ogni obbedienza, sapendo dalla fede nella Parola, che quanto Lui dice si compie sempre. Si compie la vita e si compie la morte. Il sacerdote ha questo ministero: educare il popolo a rispettare l’Altissimo Dio e Signore in ogni cosa, anche in quelle piccolissime e insignificanti. Deve altresì formare nel più alto e puro timore del Signore. Lo formerà, se gli ricorderà in ogni momento che la Parola del Signore è parola di vita e di morte. È parola di benedizione e di maledizione, di paradiso e di inferno, di salvezza e di perdizione, di luce eterna ma anche di tenebre eterne.

Se non dona questo insegnamento, lui viene meno nel suo ministero di luce e il popolo si incammina in tenebre sempre più fitte di idolatria e di immoralità. Per il ministero del sacerdote si aprono le porte della luce per il popolo e per il mondo intero. Per omissione o superficialità si aprono le porte della morte. Il sacerdote vede che la tavola del Signore è disprezzata e lascia che venga disprezzata. Il suo non è ministero di luce, di vita, ma di tenebre e di morte. Nel popolo del Signore ognuno porta il peso della sua responsabilità. Il sacerdote porta il peso della vita e della morte, del paradiso e dell’inferno. Dalla fedeltà al suo ministero, porta il peso della luce. Dall’infedeltà porta il peso delle tenebre, della morte, dell’idolatria, di ogni immoralità.

**7Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole»**

La legge dei sacrifici, degli olocausti, delle offerte, delle libazioni, prescriveva che al Signore doveva essere offerto il meglio del meglio. *Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole»*. Si potevano offrire animali puri. Gli animali impuri non potevano essere offerti al Signore. L’animale puro doveva essere senza alcun difetto. Offrire al Signore un animale impuro o pieno di difetti è dare al Signore un cibo impuro. L’impurità è alle origini. È nella scelta della cosa da offrire. Il Dio che è purezza eterna vuole cose non pure, ma purissime, non sante, ma santissime, non buone, ma ottime. Il sacrificio deve essere vero sacrificio. Offrire un animale impuro è rendere spregevole la tavola del Signore. Ma se si rende spregevole la tavola del Signore, è il Signore che si rende spregevole. San Paolo applica questa legge al corpo del cristiano e dona anche le indicazioni perché il cristiano possa conservare sempre puro il suo corpo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se il cristiano si presenta dinanzi al Signore con un corpo impuro, interiormente e anche esteriormente, rende spregevole l’altare e Cristo Signore. Il cristiano, presentandosi dinanzi all’altare del Signore, deve pensare che è dinanzi alla presenza del Dio Altissimo, al suo Signore, Redentore, Dio. Dinanzi al Signore Altissimo anche gli Angeli si presentano prostrati in adorazione. Il cristiano invece pensa di trovarsi in un luogo profano. Può il Signore essere contento del nostro sacrificio? Può lodare il nostro comportamento se scegliamo l’ultimo istante per onorare il suo sabato? Quando un uomo dona al Signore il resto della giornata e per di più malvolentieri, di certo il Signore non gradisce questa nostra offerta. Il culto rivela la verità della nostra fede. Un culto santo manifesta che la nostra fede è santa. Un culto spregevole rivela che la nostra fede è nulla. Se è nulla la nostra fede, nullo è anche il nostro amore. Urge riflettere. Ma soprattutto urge educare il popolo del Signore alla più alta santità.

**8e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.**

Il Signore è il Dio di tutta la terra. È il Dio dal quale discende per l’uomo ogni bene. Non vi è bene che non provenga dal Signore. Tutto è un suo dono. *E offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti*. Qual è la Legge del dono? Ce la insegnano Tobi e suo figlio Tobia, al momento di dare il salario all’Angelo Gabriele che lo aveva riportato a casa sano e salvo e in più con una moglie.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Dio, il Signore nostro Dio, non ci fa recuperare beni o somme di denaro. Lui ci dona ogni cosa. La sua benedizione precede ogni nostro pensiero ed opera. Possiamo noi presentarci al suo cospetto con lo scarto del grano o di altri frutti della terra o con qualche animale zoppo, ammalato, inutile a noi? A Dio che dona tutto, tutto si dona sempre. Ma Dio non vuole tutto. Vuole solo essere onorato, amato, rispettato. Come lo si ama, lo si onora, lo si rispetta? Poiché Lui è il sommo nostro Signore, il sommo nostro Dio, il sommo nostro Benefattore, si va al suo cospetto e gli si offre la cosa più bella. A Lui si offrono i frutti più belli della terra e gli animali più belli di nostra proprietà. Non si offrono gli animali deboli, ma quelli forti. Allora Lui vede che noi lo amiamo e moltiplica la sua benedizione su di noi. Ci ricolma di ogni bene. Se noi non lo amiamo, Lui chiude le porte del suo bene. Perché noi ci convinciamo della sua delusione e indignazione, ci dice di portare ai signori e ai padroni della terra, ai re e ai governati un animale ammalato. Oppure di recare loro come offerta dei frutti marci. Gradirebbero essi la nostra offerta? No dicerto. Ci allontanerebbero dalla loro presenza.

Ora se i potenti della terra li trattiamo con rispetto, onore, timore, perché il Re dei re e il Signore dei signori lo trattiamo in modo così irriverente? Se andiamo ad un incontro con un potente della terra, non dormiamo la notte. Perché quando andiamo al cospetto di Dio ci rechiamo all’ultimo istante? Il giorno del Signore non è forse suo? Perché allora ce lo prendiamo tutto per noi e solo alla fine della giornata ci ricordiamo che dobbiamo onorarlo? Perché nelle nostre cose umane usiamo i vestiti più belli e poi quando ci presentiamo dal Signore, siamo straccioni o addirittura senza vestiti? Il Signore non gradisce la nostra presenza. La povertà è una cosa. L’indecenza è ben altra cosa. Attestiamo di non credere che il Signore è dinanzi a noi.

**9Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.**

Se il Signore è così maltrattato, disprezzato dal nostro comportamento irriguardoso, potrà Lui avere pietà di noi? Potrà ascoltare la nostra preghiera? *Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti*. Non c’è rispetto. Se noi non rispettiamo il Signore, se non lo onoriamo, neanche lo temiamo, potrà lui rispettare noi? Chi vuole il rispetto deve meritarselo. Se noi vogliamo ottenere pietà, se desideriamo che il Signore ci usi benevolenza, dobbiamo trattarlo come vero Dio, vero Signore, vero Padre.

BENEVOLENZA - PIETÀ

*E disse: "Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! (Gen 24, 12). Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14).*

*E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). Ora, se intendete usare benevolenza e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove" (Gen 24, 49). Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11).*

*Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 7, 12).*

*Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Gli uomini le dissero: "A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà" (Gs 2, 14). Disse inoltre Saul ai Keniti: "Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi travolga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall'Egitto". I Keniti si ritirarono da Amalek (1Sam 15, 6). Fin quando sarò in vita, usa verso di me la benevolenza del Signore. Se sarò morto (1Sam 20, 14).*

*Non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa; quando il Signore avrà sterminato dalla terra ogni uomo nemico di Davide (1Sam 20, 15). Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Davide disse: "Io voglio usare a Canun figlio di Nacàs la benevolenza che suo padre usò a me". Davide mandò alcuni suoi ministri a fargli le condoglianze per suo padre. Ma quando i ministri di Davide furono giunti nel paese degli Ammoniti (2Sam 10, 2).*

*Egli mi trasse al largo; mi liberò, perché oggetto della sua benevolenza (2Sam 22, 20). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Alla fine il Signore si mostrò benevolo, ne ebbe compassione e tornò a favorirli a causa della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe; per questo non volle distruggerli né scacciarli davanti a sé, fino ad oggi (2Re 13, 23).*

*Gli parlò con benevolenza, gli assegnò un seggio superiore ai seggi dei re che si trovavano con lui in Babilonia (2Re 25, 28). Davide disse: "Userò benevolenza con Canun figlio di Nacas, perché anche suo padre è stato benevolo con me". Davide mandò messaggeri per consolarlo della morte di suo padre. I ministri di Davide andarono nella regione degli Ammoniti da Canun per consolarlo (1Cr 19, 2). Salomone disse a Dio: "Tu hai trattato mio padre Davide con grande benevolenza e mi hai fatto regnare al suo posto (2Cr 1, 8). Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai benevolo verso questo popolo, se l'accontenterai e se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi docili sudditi per sempre" (2Cr 10, 7). Egli aveva stabilito la partenza da Babilonia per il primo giorno del primo mese e il primo del quinto mese arrivò a Gerusalemme, poiché la mano benevola del suo Dio era con lui (Esd 7, 9).*

*E ha volto verso di me la benevolenza del re, dei suoi consiglieri e di tutti i potenti principi reali. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore mio Dio era su di me e ho radunato alcuni capi d'Israele, perché partissero con me (Esd 7, 28). Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17).*

*E che non ho disonorato il mio nome, né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente, per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3, 15). Quanto a voi, Giudei, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, e ora e in avvenire, sia ricordo di salvezza per noi e per i Persiani benevoli, per quelli invece che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione (Est 8, 12 u).*

*Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia sconfiggere questo schieramento davanti a noi oggi (1Mac 4, 10). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33). Ma rinnegò quanto aveva detto, cambiò rapporti con Giònata e non corrispose alla benevolenza che questi gli aveva dimostrata e lo fece soffrire molto (1Mac 11, 53). A riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza (2Mac 2, 22). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13).*

*Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia (2Mac 6, 29). Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Ma i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Beisan avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura (2Mac 12, 30).*

*Ora che sai queste cose in particolare, tu, re, provvedi al paese e alla nostra stirpe che va decadendo, con quella cortese benevolenza che hai con tutti (2Mac 14, 9). Fu denunziato a Nicànore un certo Razis degli anziani di Gerusalemme, uomo pieno di amore per la città, che godeva grandissima fama e chiamato per la sua benevolenza padre dei Giudei (2Mac 14, 37). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26).*

*Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Forse Dio ci respingerà per sempre, non sarà più benevolo con noi? (Sal 76, 8). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17). Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità (Pr 10, 32). Fra gli stolti risiede la colpa, fra gli uomini retti la benevolenza (Pr 14, 9).*

*Non errano forse quelli che compiono il male? Benevolenza e favore per quanti compiono il bene (Pr 14, 22). Sono in abominio al Signore i pensieri malvagi, ma gli sono gradite le parole benevole (Pr 15, 26). Un buon nome vale più di grandi ricchezze e la benevolenza altrui più dell'argento e dell'oro (Pr 22, 1). Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina (Qo 10, 12). Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza (Sap 6, 16). C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di beni e ricco di miseria: eppure il Signore lo guarda con benevolenza, lo solleva dalla sua bassezza (Sir 11, 12).*

*Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi (Sir 35, 16). Secondo la legge del Signore governò la comunità e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe (Sir 46, 14). Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te (Is 60, 10). Poiché così dice il Signore: "Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro né commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia pace - dice il Signore - la mia benevolenza e la mia compassione (Ger 16, 5).*

*Gli parlò con benevolenza e pose il seggio di lui al di sopra dei seggi dei re che si trovavano con lui a Babilonia (Ger 52, 32). Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari (Dn 1, 9). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42). E feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13).*

*Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi (Mi 7, 20). Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello da parte dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore (Zc 11, 7). Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli (Zc 11, 10). Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani (Ml 2, 13).*

*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi (Lc 6, 35). Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza (At 24, 4). Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione (At 24, 27). Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente al "primo" dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni (At 28, 7).*

*Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni (Fil 2, 13). Non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro (1Tm 3, 3). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31).*

*Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18). Allora il Signore tuo Dio farà tornare i tuoi deportati, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli, in mezzo ai quali il Signore tuo Dio ti aveva disperso (Dt 30, 3). Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna. Mi fu suggerito di ucciderti, ma io ho avuto pietà di te e ho detto: Non stenderò la mano sul mio signore, perché egli è il consacrato di Dio (1Sam 24, 11).*

*Come dice il proverbio antico: Dagli empi esce l'empietà e la mia mano non sarà contro di te (1Sam 24, 14). Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà" (2Sam 12, 6). Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo (2Sam 12, 22). IN seguito Giòsafat, re di Giuda, si alleò con Acazia re di Israele che agiva con empietà (2Cr 20, 35). Abbiamo rinnovato e consacrato tutti gli oggetti che il re Acaz con empietà aveva messo da parte durante il suo regno. Ecco stanno davanti all'altare del Signore" (2Cr 29, 19). Le altre gesta di Ezechia e le sue opere di pietà ecco sono descritte nella visione del profeta Isaia, figlio di Amoz, e nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 32, 32).*

*Le altre gesta di Giosia, le sue opere di pietà secondo le prescrizioni della legge del Signore (2Cr 35, 26). Allora il Signore fece marciare contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per gli anziani e per le persone canute. Il Signore mise tutti nelle sue mani (2Cr 36, 17). Tu sei stato giusto in tutto quello che ci è avvenuto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati con empietà (Ne 9, 33). Ricordati per questo di me, Dio mio, e non cancellare le opere di pietà che ho fatte per la casa del mio Dio e per il suo servizio! (Ne 13, 14).*

*Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia" (Tb 11, 14). Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. Quando la gente di Ninive lo vide passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia; Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi (Tb 11, 16).*

*Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, ti ha castigata per le opere dei tuoi figli, e avrà ancora pietà per i figli dei giusti (Tb 13, 10). Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nel paese d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, finché sarà completo il computo dei tempi. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunziato i profeti di Israele (Tb 14, 5). "Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell'umiliazione della nostra stirpe e accogli benigno in questo giorno la presenza di coloro che sono consacrati a te" (Gdt 6, 19).*

*Abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Amàn, incaricato dei nostri interessi e per noi un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono, il quattordici del decimosecondo mese, cioè Adàr (Est 3, 13f). Viste le empietà che si commettevano in Giuda e Gerusalemme (1Mac 2, 6). Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre (1Mac 2, 57). Costoro vengono contro di noi pieni d'insolenza e di empietà per eliminare noi, le nostre mogli e i nostri figli e saccheggiarci (1Mac 3, 20). Si radunò l'assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia (1Mac 3, 44).*

*Abbatti allo stesso modo questo esercito davanti a noi oggi; sappiano tutti gli altri che egli ha parlato empiamente contro il tuo santuario e tu giudicalo secondo le sue empietà" (1Mac 7, 42). Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male (2Mac 3, 1). Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non comprendendo che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, e credendo di riportare trofei sui nemici e non sulla propria gente (2Mac 5, 6). Chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: "Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento (2Mac 7, 27).*

*Alzarono allora suppliche al Signore, perché riguardasse il popolo da tutti calpestato, avesse pietà del tempio profanato da uomini empi (2Mac 8, 2). Mentre si celebrava la vittoria in patria, bruciarono coloro che avevano incendiato le sacre porte, compreso Callìstene, che si era rifugiato in una casupola; ricevette così una degna mercede della sua empietà (2Mac 8, 33). Gli abitanti di Giaffa perpetrarono un'empietà di questo genere: invitarono i Giudei che abitavano con loro a salire con le mogli e con i figli su barche allestite da loro, come se non ci fosse alcuna cattiva intenzione a loro riguardo (2Mac 12, 3).*

*Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). La tua pietà non era forse la tua fiducia e la tua condotta integra, la tua speranza? (Gb 4, 6). Ciò sarebbe per me un qualche conforto e gioirei, pur nell'angoscia senza pietà, per non aver rinnegato i decreti del Santo (Gb 6, 10). A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio (Gb 6, 14). Se avessi anche ragione, non risponderei, al mio giudice dovrei domandare pietà (Gb 9, 15).*

*I suoi arcieri mi circondano; mi trafigge i fianchi senza pietà, versa a terra il mio fiele (Gb 16, 13). Pietà, Pietà di me, almeno voi miei amici, perché la mano di Dio mi ha percosso! (Gb 19, 21). Forse per la tua pietà ti punisce e ti convoca in giudizio? (Gb 22, 4). Dio lo bersaglia senza pietà; tenta di sfuggire alla sua mano (Gb 27, 22). Abbia pietà di lui e dica: "Scampalo dallo scender nella fossa, ho trovato il riscatto" (Gb 33, 24). Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera (Sal 4, 2). Pietà di me, Signore: vengo meno; risanami, Signore: tremano le mie ossa (Sal 6, 3).*

*Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi strappi dalle soglie della morte (Sal 9, 14). Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi (Sal 26, 7). Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno; per il pianto si struggono i miei occhi, la mia anima e le mie viscere (Sal 30, 10). Io ho detto: "Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato" (Sal 40, 5). Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami, che io li possa ripagare (Sal 40, 11). Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44, 8).*

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). Pietà di me, o Dio, perché l'uomo mi calpesta, un aggressore sempre mi opprime (Sal 55, 2). Pietà di me, Pietà di me, o Dio, in te mi rifugio; mi rifugio all'ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo (Sal 56, 2). Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, lèvati a punire tutte le genti; non avere pietà dei traditori (Sal 58, 6). Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto (Sal 66, 2). Avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri (Sal 71, 13). Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno (Sal 85, 3). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15).*

*Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi (Sal 89, 13). Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta (Sal 101, 14). Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina (Sal 101, 15). Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono (Sal 102, 13). Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore (Sal 105, 45). Nessuno gli usi misericordia, nessuno abbia pietà dei suoi orfani (Sal 108, 12). Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore (Sal 110, 4).*

*Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni; come gli occhi della schiava, alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi (Sal 122, 2). Pietà di noi, Signore, Pietà di noi, già troppo ci hanno colmato di scherni (Sal 122, 3). Il Signore guida il suo popolo, si muove a pietà dei suoi servi (Sal 134, 14). Mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza (Pr 4, 17). poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). perché la mia bocca proclama la verità e abominio per le mie labbra è l'empietà (Pr 8, 7). La giustizia dell'uomo onesto gli spiana la via; per la sua empietà cade l'empio (Pr 11, 5).*

*Non resta saldo l'uomo con l'empietà, ma la radice dei giusti non sarà smossa (Pr 12, 3). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). Chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora (Pr 14, 31). Il malvagio non cerca altro che la ribellione, ma gli sarà mandato contro un messaggero senza pietà (Pr 17, 11). Con l'empietà viene il disprezzo, con il disonore anche l'ignominia (Pr 18, 3). L'anima del malvagio desidera far il male e ai suoi occhi il prossimo non trova pietà (Pr 21, 10). Chi accresce il patrimonio con l'usura e l'interesse, lo accumula per chi ha pietà dei miseri (Pr 28, 8).*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà (Sap 5, 22). L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore (Sap 6, 6). lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto (Sap 10, 12).*

*Perché sono ugualmente in odio a Dio l'empio e la sua empietà;(Sap 14, 9). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati (Sir 3, 14). Chi avrà pietà di un incantatore morso da un serpente e di quanti si avvicinano alle belve? (Sir 12, 13). Non ebbe pietà di nazioni di perdizione, che si erano esaltate per i loro peccati (Sir 16, 9). Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Abbi pietà di noi, Signore Dio di tutto, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni (Sir 36, 1). Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome, di Israele che hai trattato come un primogenito (Sir 36, 11).*

*Abbi pietà della tua città santa, di Gerusalemme tua stabile dimora (Sir 36, 12). Del delitto davanti a un giudice e a un magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea del popolo (Sir 41, 18). Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione (Sir 45, 1). Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò i segni abominevoli dell'empietà (Sir 49, 2). Diresse il suo cuore verso il Signore, in un'epoca di iniqui riaffermò la pietà (Sir 49, 3). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16).*

*Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello (Is 9, 18). Con i loro archi abbatteranno i giovani, non avranno pietà dei piccoli appena nati, i loro occhi non avranno pietà dei bambini (Is 13, 18). Il Signore infatti avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nel loro paese. A loro si uniranno gli stranieri, che saranno incorporati nella casa di Giacobbe (Is 14, 1). I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! (Is 30, 18).*

*Poiché l'abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e affermare errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell'affamato e far mancare la bevanda all'assetato (Is 32, 6). Signore, pietà di noi, in te speriamo; sii il nostro braccio ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia (Is 33, 2). Ero adirato contro il mio popolo, avevo lasciato profanare la mia eredità; perciò lo misi in tuo potere, ma tu non mostrasti loro pietà; perfino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante (Is 47, 6). Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua (Is 49, 10).*

*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri (Is 49, 13). Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode! (Is 51, 3). Due mali ti hanno colpito, chi avrà pietà di te? Desolazione e distruzione, fame e spada, chi ti consolerà? (Is 51, 19). In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore (Is 54, 8). Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te (Is 60, 10).*

*Impugnano archi e lance; sono crudeli, senza pietà. Il loro clamore è come quello di un mare agitato; essi montano cavalli: sono pronti come un solo guerriero alla battaglia contro di te, figlia di Sion" (Ger 6, 23). Poi fracasserò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme - dice il Signore-; non avrò pietà, non li risparmierò né userò misericordia nel distruggerli" (Ger 13, 14). Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? (Ger 15, 5). Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà (Ger 15, 6).*

*Dopo ciò - dice il Signore - io consegnerò Sedecìa, re di Giuda, i suoi ministri e il popolo, che saranno scampati in questa città dalla peste, dalla spada e dalla fame, in potere di Nabucodònosor, re di Babilonia, in potere dei loro nemici e in potere di coloro che attentano alla loro vita. Egli li passerà a fil di spada; non avrà pietà di loro, non li perdonerà né risparmierà (Ger 21, 7). Perciò dice il Signore degli eserciti contro i profeti: "Ecco farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutto il paese" (Ger 23, 15). Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà (Ger 31, 3). In tal caso potrò rigettare la discendenza di Giacobbe e di Davide mio servo, così da non prendere più dai loro posteri coloro che governeranno sulla discendenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Poiché io cambierò la loro sorte e avrò pietà di loro" (Ger 33, 26).*

*Se continuate ad abitare in questa regione, vi renderò stabili e non vi distruggerò, vi pianterò e non vi sradicherò, perché ho pietà del male che vi ho arrecato (Ger 42, 10). Io gli ispirerò sentimenti di pietà per voi, così egli avrà compassione di voi e vi lascerà dimorare nel vostro paese (Ger 42, 12). Impugnano arco e dardo, sono crudeli, non hanno pietà; il loro tumulto è come il mugghio del mare. Montano cavalli, sono pronti come un sol uomo a combattere contro di te, figlia di Babilonia (Ger 50, 42). Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; ha abbattuto con ira le fortezze della figlia di Giuda; ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi (Lam 2, 2). Il Signore ha compiuto quanto aveva decretato, ha adempiuto la sua parola decretata dai giorni antichi, ha distrutto senza pietà, ha dato modo al nemico di gioire di te, ha esaltato la potenza dei tuoi avversari (Lam 2, 17).*

*Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà (Lam 2, 21). Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia (Lam 3, 32). Ti sei avvolto nell'ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà (Lam 3, 43). Mani di donne, già inclini a pietà, hanno cotto i loro bambini, che sono serviti loro di cibo nel disastro della figlia del mio popolo (Lam 4, 10). La faccia del Signore li ha dispersi, egli non gli volgerà più lo sguardo; non si è avuto riguardo dei sacerdoti, non si è usata pietà agli anziani (Lam 4, 16).*

*Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te (Bar 3, 2). Ha mandato contro di loro un popolo lontano, una gente perversa di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi, né pietà dei bambini (Bar 4, 15). Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). Non hanno pietà della vedova né beneficano l'orfano (Bar 6, 37). Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti (Ez 5, 6). Al popolo del paese dirai: Così dice il Signore Dio agli abitanti di Gerusalemme, al paese d'Israele: Mangeranno il loro pane nell'angoscia e berranno la loro acqua nella desolazione, perché la loro terra sarà spogliata della sua abbondanza per l'empietà di tutti i suoi abitanti (Ez 12, 19).*

*Tuttavia il mio occhio ebbe pietà di loro e non li distrussi, non li sterminai tutti nel deserto (Ez 20, 17). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). Io lo diedi in balìa di un principe di popoli; lo rigettai a causa della sua empietà (Ez 31, 11). Se l'empio desiste dall'empietà e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà (Ez 33, 19). Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, sfacciato e intrigante (Dn 8, 23).*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri (Os 10, 13). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11).*

*Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15). E io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?" (Gen 4, 11). Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Mi 6, 8). Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (Mi 7, 19).*

*Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà? (Ab 1, 17). Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!" (Zc 1, 12). Disse: "Questa è l'empietà!". Poi la ricacciò dentro l’efa e ricoprì l'apertura con il coperchio di piombo (Zc 5, 8). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9).*

*Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò in patria, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore loro Dio e li esaudirò (Zc 10, 6). Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 9). Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi" (Mt 9, 27). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22).*

*Che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua (Mt 17, 15). Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? (Mt 18, 33). Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: "Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!" (Mt 20, 30). La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!" (Mt 20, 31).*

*Anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci" (Mc 9, 22). Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10, 47). Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!" (Mc 10, 48). Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura (Lc 16, 24). Alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!" (Lc 17, 13). Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore (Lc 18, 13).*

*Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!" (Lc 18, 38). Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!" (Lc 18, 39). Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? (At 3, 12). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla (Rm 9, 15). Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe (Rm 11, 26).*

*Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà (1Tm 2, 10). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Esèrcitati nella pietà, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura (1Tm 4, 8).*

*Ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori, poiché è gradito a Dio (1Tm 5, 4). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno (1Tm 6, 5). Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! (1Tm 6, 6). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16). Con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro! (2Tm 3, 5). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà (Eb 5, 7).*

*Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni (Eb 10, 28). La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà (2Pt 1, 6). Alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità (2Pt 1, 7). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11).*

*E per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui" (Gd 1, 15). Perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso (Es 22, 26). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17).*

*Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore (Sal 77, 38). Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (Sal 102, 8). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16). Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12). Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue cose abominevoli, anch'io raderò tutto, il mio occhio non s'impietosirà, non avrò compassione (Ez 5, 11).*

*Non s'impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore (Ez 7, 4). Né s'impietosirà il mio occhio e non avrò compassione, ma ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce (Ez 7, 9). Ebbene anch'io agirò con furore. Il mio occhio non s'impietosirà; non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò" (Ez 8, 18). Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita (Ez 16, 5).*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Il Signore si impietosì: "Questo non avverrà", disse il Signore (Am 7, 3). Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?" (Gen 3, 9). Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gen 3, 10). Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato (Gen 4, 2). Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito (Mt 18, 27).*

Il Signore vuole essere riconosciuto come il Signore. Lui è Padre e Signore e come Padre e Signore va servito, amato, riverito, confessato, trattato. La storia dell’umanità, dopo il peccato, inizia con l’offerta di Caino e di Abele. Caino offrì gli scarti. La sua offerta non fu gradita. Il Signore la respinse. Abele offrì invece gli agnelli più belli del suo gregge. Il Signore gradì la sua offerta. Per questo caino si irritò e uccise il fratello.

**10Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani!**

È questa la verità più pesante di tutto l’Antico Testamento sulla falsità del culto. Supera infinitamente il disgusto manifestato in Isaia e in Geremia. *Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani!* Perché non chiudere invece le porte del tempio del Signore? Perché non sbarrare ogni accesso alla casa di Dio, facendo sì che nessuno vi entri? È preferibile il non culto, al culto immondo e impuro che offende Dio. Il Signore non si compiace di chi fa queste cose. Mai potrà gradire offerte simili. Sono un insulto alla sua Signoria, Paternità, Regalità. Si può pretendere pietà e benevolenza quando la nostra preghiera è un insulto al Signore? La prima regola della preghiera è il rispetto del Signore. Come si rispetta il Signore? Pregando dall’obbedienza ad ogni sua Legge, Parola, Comando. L’offerta pura è comando del Signore ed è sua Legge. Siamo tutti avvisati, ammoniti, messi in guardia. Il culto dovrà essere la grande, alta, somma manifestazione di onore, rispetto, amore, fede.

**11Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.**

Il versetto è di altissimo valore di rivelazione per noi. Il Signore attesta che tra le genti grande è il suo nome. Al suo nome tra le genti si fanno offerte pure.

*Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda quia magnum nomen meum in gentibus. Dicit Dominus exercituum (Mal 1.11).*

diÒti ¢p' ¢natolîn ¹l…ou ›wj dusmîn tÕ Ônom£ mou dedÒxastai ™n to‹j œqnesin, kaˆ ™n pantˆ tÒpJ qum…ama pros£getai tù ÑnÒmat… mou kaˆ qus…a kaqar£, diÒti mšga tÕ Ônom£ mou ™n to‹j œqnesin, lšgei kÚrioj pantokr£twr *(Mal 1,11).*

*Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti*. È giusto chiedersi: qual è la verità insegnata in questo versetto? Ci può essere un’offerta pura senza la vera conoscenza del Signore? Rispondiamo alla domanda, lasciandoci aiutare sia dal Libro di Giobbe che dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani. In questi due Scritti, che sono purissima rivelazione per noi, viene intronizzata la coscienza. Dio, il vero Dio, è nella coscienza dell’uomo. È nella coscienza che Lui parla e si manifesta tra le nazioni, tra le genti. Giobbe è figlio delle Genti. Nel Nuovo Testamento anche Cornelio è delle Genti.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (GB 2,1-13).*

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio!*

*Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile.*

*Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-26).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo.*

*Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.*

*Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie.*

*I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta.*

*Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero?*

*Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?*

*Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”.*

*All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse!*

*Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40b).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto:*

*Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

Questo sta dicendo il Signore al suo popolo: Giobbe mi sta offrendo sacrifici puri, santi, perfetti. Cornelio mi sta servendo con coscienza retta. Perché il mio popolo mi serve con coscienza sporca, immonda, senza alcun rispetto né onore per il mio santo nome? Gesù non dice nel Vangelo che la regina di Saba e Ninive si alzeranno nel giorno del giudizio e condanneranno la sua generazione? Ninive è città pagana e si è convertita al Signore. Anche la regina di Saba è pagana ed è venuta ad ascoltare la sapienza di Salomone. Ecco la verità insegnata dal Signore: ci sono nel mondo coscienze così delicate, così attente, così sensibili, da evitare anche il male più *“innocuo”*. Il mio popolo cosa fa? Viene ad insultarmi e per di più nel mio santo tempio, che è luogo di onore, rispetto, riverenza. Somma differenza con le Genti.

IL MIO NOME

*L'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!" (Gen 48, 16). Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3, 15). Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro (Es 6, 3).*

*Invece ti ho lasciato vivere, per dimostrarti la mia potenza e per manifestare il mio nome in tutta la terra (Es 9, 16). Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò (Es 20, 24). Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui (Es 23, 21). Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (Es 33, 19).*

*Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò" (Nm 6, 27) Ma tu giurami ora per il Signore che non sopprimerai dopo di me la mia discendenza e non cancellerai il mio nome dalla casa di mio padre" (1Sam 24, 22). Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome" (2Sam 12, 28). Da quando ho fatto uscire Israele mio popolo dall'Egitto, io non mi sono scelto una città fra tutte le tribù di Israele perché mi si costruisse una casa, ove abitasse il mio nome; ora mi sono scelto Gerusalemme perché vi dimori il mio nome e mi sono scelto Davide perché sia capo del popolo di Israele (1Re 8, 16). Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo (1Re 8, 29).*

*Il Signore gli disse: "Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa, che tu hai costruita perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre (1Re 9, 3). A suo figlio lascerò una tribù perché a causa di Davide mio servo ci sia sempre una lampada dinanzi a me in Gerusalemme, città che mi sono scelta per porvi il mio nome (1Re 11, 36). Costruì altari nel tempio riguardo al quale il Signore aveva detto: "In Gerusalemme porrò il mio nome" (2Re 21, 4). Collocò l'immagine di Asera, da lui fatta fare, nel tempio, riguardo al quale il Signore aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Re 21, 7).*

*Perciò il Signore disse: "Anche Giuda allontanerò dalla mia presenza, come ho allontanato Israele; respingerò questa città, Gerusalemme, che mi ero scelta, e il tempio di cui avevo detto: Ivi sarà il mio nome" (2Re 23, 27). Da quando feci uscire il mio popolo dal paese d'Egitto non mi sono scelto una città fra tutte le tribù di Israele perché mi si costruisse un tempio ove abitasse il mio nome e non mi sono scelto nessuno perché fosse guida del mio popolo Israele (2Cr 6, 5). Ora mi sono scelto Gerusalemme perché vi dimori il mio nome e mi sono scelto Davide perché governi il mio popolo Israele (2Cr 6, 6).*

*Se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (2Cr 7, 14). Costruì altari nel tempio, del quale il Signore aveva detto: "In Gerusalemme sarà il mio nome per sempre" (2Cr 33, 4). E collocò la statua dell'idolo che aveva fatto, nel tempio, di cui Dio aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Cr 33, 7). Ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome (Ne 1, 9).*

*E che non ho disonorato il mio nome, né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente, per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3, 15). Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome (Sal 90, 14). Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome (Sal 101, 9). Sentendo il mio nome sovrani terribili mi temeranno, tra il popolo apparirò buono e in guerra coraggioso (Sap 8, 15).*

*Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli (Is 42, 8). Quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e formato e anche compiuto" (Is 43, 7). Per il mio nome rinvierò il mio sdegno, per il mio onore lo frenerò a tuo riguardo, per non annientarti (Is 48, 9). Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio nome? Non cederò ad altri la mia gloria (Is 48, 11).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome (Is 49, 1). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5). Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua" (Is 52, 6). Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, eccomi" a gente che non invocava il mio nome (Is 65, 1).*

*Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo (Ger 7, 12). Io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo (Ger 7, 14). Perciò, ecco io mostrerò loro, rivolgerò loro questa volta la mia mano e la mia forza. Essi sapranno che il mio nome è Signore (Ger 16, 21). Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l'un l'altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! (Ger 23, 27).*

*Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29). Essi collocarono i loro idoli abominevoli perfino nel tempio che porta il mio nome per contaminarlo (Ger 32, 34). Ora voi oggi vi eravate ravveduti e avevate fatto ciò che è retto ai miei occhi, proclamando ciascuno la libertà del suo fratello; voi avevate concluso un patto davanti a me, nel tempio in cui è invocato il mio nome (Ger 34, 15). Ma poi, avete mutato di nuovo parere e profanando il mio nome avete ripreso ognuno gli schiavi e le schiave, che avevate rimandati liberi secondo il loro desiderio, e li avete costretti a essere ancora vostri schiavi e vostre schiave (Ger 34, 16).*

*Tuttavia ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che abitate nel paese di Egitto. Ecco, io giuro per il mio grande nome - dice il Signore - che mai più il mio nome sarà pronunciato in tutto il paese d'Egitto dalla bocca di un uomo di Giuda che possa dire: Per la vita del Signore Dio! (Ger 44, 26). Ma agii diversamente per il mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle genti di fronte alle quali io li avevo fatti uscire (Ez 20, 14). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23).*

*Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che farà tutto questo (Am 9, 12). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9).*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 11). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14).*

*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19, 29). Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli (Lc 21, 8). Ma il Signore disse: "Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele (At 9, 15). E io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome" (At 9, 16). Perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome (At 15, 17).*

*Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra (Rm 9, 17). Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti (Ap 2, 3). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8). Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo (Ap 3, 12).*

La coscienza precede la *“religione”*, dona vita alla *“religione”,* accompagna la “religione”, è dopo la stessa *“religione”*. Senza coscienza non c’è vera religione. Il giorno in cui una religione priva l’uomo della sua coscienza, muore l’uomo e muore la religione. Muore la religione perché non più vivificata dalla coscienza. Muore l’uomo perché privato della sua coscienza, la sola abilitata a dare l’ultimo assenso di verità alla religione. Un uomo morto a se stesso, non ha religione. È questo il vero fondamentalismo: privare l’uomo della sua coscienza in ordine sia alla scelta della sua religione e sia alle modalità di darle vita.

Il fondamentalismo non vuole uomini con coscienza. Vuole robot, pupazzi telecomandati, marionette mosse dal filo di chi le governa. Mai si può parlare di fondamentalismo in chi usa la sua coscienza per dare vita alla sua religione, alla sua fede, alla verità della religione e della fede. Eresie, scismi, contrasti, divisioni sono l’attestazione della non morte della coscienza in un uomo. Finché vi è coscienza, non vi è fondamentalismo. Il problema si pone quando la coscienza è chiamata ad arrendersi alla verità soprannaturale ed eterna, non però alle modalità storiche di vivere la verità. La coscienza si arrenderà sempre alla verità soprannaturale quando vive secondo la legge morale scritta in essa. Nel peccato c’è ogni ostinazione.

Se leggiamo il Vangelo, diviene evidente che tutti i grandi oppositori di Cristo Gesù, non si arrendono alla verità, perché hanno spento la coscienza. L’hanno spenta con i loro grandi disordini morali. La coscienza sempre si arrende alla verità. Combatte la verità quando essa è spenta dal peccato. Se eresie, scismi, contrasti, divisioni sono l’attestazione della non morte della coscienza in un uomo, dall’altro lato vi è l’obbligo di arrendersi alla verità. La storia ci dice che quanti non sono dalla coscienza morta a causa del peccato, si arrendono alla verità, ritornano nella purezza della religione. Quanti invece sono nel peccato di idolatria e di immoralità, quanti vivono fuori della legge morale, invece che di arrendevolezza, vivono di grande ostinazione.

È un discoro questo meritevole di grande approfondimento. Sappiamo però che la coscienza precede, dona vera vita, accompagna la religione. La coscienza rimane anche dopo la religione. Se la religione dovesse scomparire dalla terra, rimarrebbe sempre la coscienza che obbliga. Ogni uomo deve porre grande attenzione a non procedere di peccato in peccato. Se spegne la coscienza, è responsabile di ogni peccato commesso. Si potrebbe obiettare: Se non si ha coscienza, perché spenta, come si può essere responsabili? Si è responsabili dello spegnimento della coscienza. Lo spegnimento della coscienza è una conseguenza di molti peccati precedenti. Si è responsabili di ogni frutto che il peccato precedente produce. Per questo si deve porre ogni attenzione a non scivolare mai nel peccato, quanto viene dopo, come suo frutto, è ascritto a noi per l’eternità. L’uomo è questa responsabilità. Lui è obbligato a conservarsi senza peccato. Lo esigono le conseguenze eterne frutto dell’oscuramento della coscienza.

**12Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra».**

Mentre nel mondo l’uomo a causa della sua coscienza timorata di Dio offre al Signore un’oblazione pura, il suo popolo offre sacrifici impuri e immondi. *Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra»*. Di sicuro il discorso del Signore è rivolto ai sacerdoti. Il sacerdote è il responsabile in assoluto del culto, perché lui è il responsabile in assoluto dell’osservanza della Legge del Signore, dei suoi Comandamenti. È la Legge del Signore, sono i suoi Comandamenti che vietano l’offerta di qualsiasi animali impuro, qualsiasi vittima morta, qualsiasi animale non sano. Poiché spetta al sacerdote far rispettare la Legge e i Comandamenti, mai lui dovrà sacrificare al Signore un animale impuro, zoppo, ammalato o altro.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti dicendo loro: “Chiunque della casa d’Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenterà la sua offerta, per qualsiasi voto o dono spontaneo, da presentare come olocausto in onore del Signore, per essere gradito, dovrà offrire un maschio, senza difetto, di bovini, di pecore o di capre. Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito. Se qualcuno presenterà al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per adempiere un voto sia come offerta spontanea, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta e non avere alcun difetto. Non presenterete in onore del Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulcere o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull’altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Un capo di bestiame grosso o minuto che sia deforme o atrofizzato, potrai offrirlo come dono spontaneo, ma non sarà gradito come sacrificio votivo. Non offrirete al Signore un animale con i testicoli ammaccati o contusi o strappati o tagliati. Tali cose non farete nella vostra terra né prenderete dalle mani dello straniero alcuna di queste vittime per offrirla come cibo in onore del vostro Dio; essendo mutilate, difettose, non sarebbero gradite a vostro favore”» (Lev 22,17-25).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Se qualcuno vorrà adempiere un voto in onore del Signore, basandosi su valutazioni corrispondenti alle persone, eccone i valori: per un uomo dai venti ai sessant’anni, il valore è di cinquanta sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; invece per una donna, il valore è di trenta sicli. Dai cinque ai venti anni, il valore è di venti sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. Da un mese a cinque anni, il valore è di cinque sicli d’argento per un maschio e di tre sicli d’argento per una femmina. Dai sessant’anni in su, il valore è di quindici sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. Se colui che ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata, dovrà presentare al sacerdote la persona consacrata con voto e il sacerdote ne farà la stima. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto.*

*Se si tratta di animali che possono essere presentati in offerta al Signore, ogni animale donato al Signore sarà cosa santa. Non lo si potrà commutare, né si potrà sostituire un animale di qualità con uno difettoso né uno difettoso con uno di buona qualità; se tuttavia qualcuno sostituisse un animale all’altro, entrambi gli animali diverranno cosa sacra. Se invece si tratta di qualunque animale impuro, che non si può presentare come offerta al Signore, l’animale sarà portato davanti al sacerdote; egli valuterà se l’animale è in buono o cattivo stato e si starà al valore stabilito dal sacerdote. Ma se qualcuno lo vorrà riscattare, aggiungerà un quinto al valore fissato.*

*Se qualcuno vorrà consacrare la sua casa come cosa sacra al Signore, il sacerdote ne farà la stima secondo che essa sia in buono o in cattivo stato; si starà alla stima stabilita dal sacerdote. Se colui che ha consacrato la sua casa la vorrà riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e sarà sua.*

*Se qualcuno vorrà consacrare al Signore un terreno del suo patrimonio, il suo valore sarà stabilito in proporzione alla semente: cinquanta sicli d’argento per un homer di seme d’orzo. Se consacra il suo campo dall’anno del giubileo, il prezzo resterà intero secondo la stima; ma se lo consacra dopo il giubileo, il sacerdote ne valuterà il prezzo in proporzione agli anni che rimangono fino al giubileo e si farà una detrazione dalla stima. Se colui che ha consacrato il pezzo di terra lo vorrà riscattare, aggiungerà un quinto all’ammontare della stima e resterà suo. Se non riscatta il pezzo di terra e lo vende a un altro, non lo si potrà più riscattare; ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote. Se uno vorrà consacrare al Signore un pezzo di terra comprato, che non fa parte del suo patrimonio, il sacerdote valuterà l’ammontare del prezzo fino all’anno del giubileo; quel tale pagherà il giorno stesso il prezzo fissato, come cosa consacrata al Signore. Nell’anno del giubileo la terra tornerà a colui da cui fu comprata e del cui patrimonio faceva parte.*

*Ogni valutazione si farà sulla base del siclo del santuario: il siclo corrisponde a venti ghera.*

*Tuttavia nessuno potrà consacrare un primogenito del bestiame, il quale appartiene già al Signore, perché primogenito: sia esso di grosso bestiame o di bestiame minuto, appartiene al Signore. Se si tratta di un animale impuro, lo si riscatterà al prezzo di stima, aggiungendovi un quinto; se non è riscattato, sarà venduto al prezzo di stima.*

*Nondimeno, quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono, persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore. Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata; dovrà essere messa a morte.*

*Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo e dei frutti degli alberi, appartiene al Signore: è cosa consacrata al Signore. Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà un quinto. Ogni decima del bestiame grosso o minuto, ossia il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore. Non si farà cernita fra animale migliore e peggiore, né si faranno sostituzioni; qualora però avvenisse una sostituzione, entrambi gli animali diverranno cosa sacra: non si potranno riscattare”». Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti sul monte Sinai (Lev 27,1-34).*

*Consacrerai al Signore, tuo Dio, ogni primogenito maschio che ti nascerà nel tuo bestiame grosso e minuto. Non metterai al lavoro il primo parto del tuo bestiame grosso e non toserai il primo parto del tuo bestiame minuto. Li mangerai ogni anno con la tua famiglia, davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che il Signore avrà scelto. Se l’animale ha qualche difetto, se è zoppo o cieco o ha qualunque altro grave difetto, non lo sacrificherai al Signore, tuo Dio. Lo mangerai entro le tue porte: l’impuro e il puro possono mangiarne senza distinzione, come si mangia la gazzella e il cervo. Solo non ne mangerai il sangue. Lo spargerai per terra come l’acqua (Dt 15,19-23).*

Prima il sacerdote offre l’animale impuro, poi dichiara che la tavola del Signore è spregevole. Così agendo si rende doppiamente responsabile. È responsabile perché ha violato lui la Legge del Signore. È Lui l’offerente. È Lui che mai avrebbe dovuto offrire l’animale impuro. Lui però lo ha offerto. Una volta offerto, dichiara immonda la tavola del Signore, ma non prende alcuna decisione al fine evitare questo peccato nei riguardi del suo Dio.

Chi è responsabile della Legge del Signore nel suo insegnamento e nella sua applicazione, deve stare sempre dalla parte della Legge, del Comandamento. Non però per insegnare e applicare la Legge, il Comandamento, contro la Legge e contro il Comandamento, ma secondo la più pura loro verità. Il sacerdote deve essere mente e cuore di Dio. Con la mente comprende la Legge e la insegna. Con il cuore di Dio la applica, le dona vera vita. Solo così si eviteranno lassismo, rigidità, rigorismo, fondamentalismo, radicalizzazione e infiniti molti altri modi di insegnare e applicare la Legge.

Se il sacerdote non è mente di Dio, subito travisa ed altera la Legge. Essa non è più dalla mente di Dio, ma dalla sua mente. È Legge umana, non divina. Se il sacerdote non è cuore di Dio, sempre mancherà all’applicazione della Legge la misericordia, il perdono, la pazienza, la sapienza, l’intelligenza. Tutti i problemi inerenti alla Legge e alla sua applicazione sorgono, quando il sacerdote non è più mente di Dio e smette di essere cuore di Dio. È allora che la Legge diviene proprietà esclusiva del peccato dell’uomo e il peccato la trasforma in uno strumento di tortura, anziché di amore. La cancella del tutto come via della vita, dichiarandola non consona ai tempi in cui l’uomo vive. Forse era valida per ieri, non è più valida per oggi. Ma è sempre il peccato dell’uomo che dona alla Legge significati, valori, applicazioni contro la legge. L’uomo di Dio usa la legge secondo la Legge.

LEGGE

*Così Giuseppe fece di questo una legge che vige fino ad oggi sui terreni d'Egitto, per la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero del faraone (Gen 47, 26). Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi" (Es 12, 49). Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto (Es 13, 9). Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15, 25). Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no (Es 16, 4).*

*Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te (Es 18, 22). Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli" (Es 24, 12). Dovranno appartenere ad Aronne e ai suoi figli come porzione loro riservata dagli Israeliti in forza di legge perenne. Perché è un contributo, un prelevamento cioè che gli Israeliti dovranno operare in tutti i loro sacrifici di comunione, un prelevamento dovuto al Signore (Es 29, 28). Quando un uomo inavvertitamente trasgredisce un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita (Lv 4, 2). Se tutta la comunità d'Israele ha commesso una inavvertenza, senza che tutta l'assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole (Lv 4, 13).*

*Oppure quando uno, senza badarvi, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, se lo saprà, ne sarà colpevole (Lv 5, 4). Dà quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso (Lv 6, 2). Questa è la legge dell'oblazione. I figli di Aronne la offriranno al Signore, dinanzi all'altare (Lv 6, 7). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima (Lv 7, 1). Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione (Lv 7, 7). Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore (Lv 7, 11). Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con l'agitazione di rito e la coscia della vittima offerta con l'elevazione di rito e li dò al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno (Lv 7, 34). Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Non bevete vino o bevanda inebriante né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate; sarà una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 10, 9). Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra (Lv 11, 46).*

*Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; essa sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge relativa alla donna, che partorisce un maschio o una femmina (Lv 12, 7). Questa è la legge relativa alla macchia di lebbra sopra una veste di lana o di lino, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di pelle, per dichiararli mondi o immondi" (Lv 13, 59). Questa è la legge da applicare per il lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote (Lv 14, 2). Questa è la legge relativa a colui che è affetto da piaga di lebbra e non ha mezzi per procurarsi ciò che è richiesto per la sua purificazione" (Lv 14, 32). Questa è la legge per ogni sorta di infezione di lebbra o di tigna (Lv 14, 54). Per insegnare quando una cosa è immonda e quando è monda. Questa è la legge per la lebbra" (Lv 14, 57). Questa è la legge per colui che ha la gonorrea o un'emissione seminale che lo rende immondo (Lv 15, 32). E la legge per colei che è indisposta a causa delle regole, cioè per l'uomo o per la donna che abbia il flusso e per l'uomo che abbia rapporti intimi con una donna in stato d'immondezza" (Lv 15, 33).*

*Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi (Lv 16, 29). Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne (Lv 16, 31). Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati". E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 16, 34). Essi non offriranno più i loro sacrifici ai satiri, ai quali sogliono prostituirsi. Questa sarà per loro una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 17, 7). Non mangerete pane, né grano abbrustolito, né spighe fresche, prima di quel giorno, prima di aver portato l'offerta al vostro Dio. E' una legge perenne di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 14). In quel medesimo giorno dovrete indire una festa e avrete la santa convocazione. Non farete alcun lavoro servile. E' una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 21). Non farete alcun lavoro. E' una legge perenne di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 31). Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese (Lv 23, 41).*

*Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. E' una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 24, 3). I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne" (Lv 24, 9). Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio" (Lv 24, 22). Questa è la legge della gelosia, nel caso in cui la moglie di uno si sia traviata ricevendo un altro invece del marito e si contamini (Nm 5, 29). E per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). Questa è la legge del nazireato; quando i giorni del suo nazireato saranno compiuti, lo si farà venire all'ingresso della tenda del convegno (Nm 6, 13). Questa è la legge per chi ha fatto voto di nazireato, tale è la sua offerta al Signore per il suo nazireato, oltre quello che i suoi mezzi gli permetteranno di fare. Egli si comporterà secondo il voto che avrà fatto in base alla legge del suo nazireato" (Nm 6, 21).*

*Se uno straniero che soggiorna in mezzo a voi celebra la pasqua del Signore, si conformerà alle leggi e alle prescrizioni della pasqua. Avrete un'unica legge per lo straniero e per il nativo del paese" (Nm 9, 14). I sacerdoti figli di Aronne suoneranno le trombe; sarà una legge perenne per voi e per i vostri discendenti (Nm 10, 8). Vi sarà una sola legge per tutta la comunità, per voi e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; come siete voi, così sarà lo straniero davanti al Signore (Nm 15, 15). Ci sarà una stessa legge e uno stesso rito per voi e per lo straniero che soggiorna presso di voi" (Nm 15, 16). Si tratti di un nativo del paese tra gli Israeliti o di uno straniero che soggiorna in mezzo a voi, avrete un'unica legge per colui che pecca per inavvertenza (Nm 15, 29). Il Signore disse ancora ad Aronne: "Ecco, io ti dò il diritto a tutte le cose consacrate dagli Israeliti, cioè a quelle che mi sono offerte per elevazione: io le dò a te e ai tuoi figli, come diritto della tua unzione, per legge perenne (Nm 18, 8). Questo ancora ti apparterrà: i doni che gli Israeliti presenteranno con l'elevazione e tutte le loro offerte fatte con il rito di agitazione; io le dò a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te per legge perenne. Chiunque sarà mondo in casa tua ne potrà mangiare (Nm 18, 11). Io dò a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne, tutte le offerte di cose sante che gli Israeliti presenteranno al Signore con il rito dell'elevazione. E' un'alleanza inviolabile, perenne, davanti al Signore, per te e per la tua discendenza con te" (Nm 18, 19).*

*Ma il servizio nella tenda del convegno lo faranno soltanto i leviti; essi porteranno il peso della loro responsabilità; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; non possiederanno nulla tra gli Israeliti (Nm 18, 23). "Questa è una disposizione della legge che il Signore ha prescritta: Ordina agli Israeliti che ti portino una giovenca rossa, senza macchia, senza difetti, e che non abbia mai portato il giogo (Nm 19, 2). Colui che avrà raccolto le ceneri della giovenca si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera. Questa sarà una legge perenne per gli Israeliti e per lo straniero che soggiornerà presso di loro (Nm 19, 10). Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 14). Sarà per loro una legge perenne. Colui che avrà spruzzato l'acqua di purificazione si laverà le vesti; chi avrà toccato l'acqua di purificazione sarà immondo fino alla sera (Nm 19, 21).*

*Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: "Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero" (Nm 21, 5). Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra (Nm 30, 7). Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà (Nm 30, 9). Il sacerdote Eleazaro disse ai soldati che erano andati in guerra: "Questo è l'ordine della legge che il Signore ha prescritto a Mosè (Nm 31, 21). Oltre il Giordano, nel paese di Moab, Mosè cominciò a spiegare questa legge (Dt 1, 5). Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti (Dt 4, 44). Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato; non devierai da quello che ti avranno esposto, né a destra, né a sinistra (Dt 17, 11). Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a osservare tutte le parole di questa legge e tutti questi statuti (Dt 17, 19). Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, paese dove scorre latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto (Dt 27, 3). Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge con scrittura ben chiara" (Dt 27, 8). Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 26).*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto (Dt 28, 61). Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29, 28). Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). Quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti (Dt 31, 11). Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge (Dt 31, 12). Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge (Dt 31, 24). "Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te (Dt 31, 26).*

*"Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge (Dt 32, 46). Una legge ci ha ordinato Mosè; un'eredità è l'assemblea di Giacobbe (Dt 33, 4). insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele; pongono l'incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare (Dt 33, 10). Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo. Non deviare da essa ne' a destra ne' a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa (Gs 1, 7). Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo (Gs 1, 8). secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31).*

*In quel luogo scrisse sulle pietre una copia della legge di Mosè, che questi aveva scritto per gli Israeliti (Gs 8, 32). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Non ci fu parola, di quante Mosè aveva comandate, che Giosuè non leggesse davanti a tutta l'assemblea di Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che soggiornavano in mezzo a loro (Gs 8, 35). Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Siate forti nell'osservare ed eseguire quant’è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare né a destra, né a sinistra (Gs 23, 6). Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem (Gs 24, 25). Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore (Gs 24, 26). E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è una legge per dell'uomo, Signore Dio! (2Sam 7, 19). Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto (1Re 2, 3).*

*Ma Ieu non si preoccupò di seguire la legge del Signore Dio di Israele con tutto il cuore; non si allontanò dai peccati che Geroboamo aveva fatto commettere a Israele (2Re 10, 31). Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi dalle vostre vie malvage e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti" (2Re 17, 13). Fino ad oggi essi seguono questi usi antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo i suoi statuti e i suoi decreti né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, che chiamò Israele (2Re 17, 34). Osserverete gli statuti, i decreti, la legge e il comando che egli vi ha prescritti, mettendoli in pratica sempre; non venererete divinità straniere (2Re 17, 37).*

*Non sopporterò più che il piede degli Israeliti vada errando lontano dal paese che io ho dato ai loro padri, purché procurino di eseguire quanto ho comandato loro e tutta la legge, che ha imposto loro il mio servo Mosè " (2Re 21, 8). Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: "Ho trovato nel tempio il libro della legge". Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse (2Re 22, 8). Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti (2Re 22, 11). Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafim, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio (2Re 23, 24). Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non ne sorse un altro simile (2Re 23, 25). Egli, il Signore, è il nostro Dio; in tutta la terra fanno legge i suoi giudizi (1Cr 16, 14).*

*Perché offrissero olocausti al Signore sull'altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposta a Israele (1Cr 16, 40). Ebbene, il Signore ti conceda senno e intelligenza, ti costituisca re di Israele per osservare la legge del Signore tuo Dio (1Cr 22, 12). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16). Quando il regno fu consolidato ed egli si sentì forte, Roboamo abbandonò la legge del Signore e tutto Israele lo seguì (2Cr 12, 1). Egli ordinò a Giuda di ricercare il Signore, Dio dei loro padri, e di eseguirne la legge e i comandi (2Cr 14, 3). Per lungo tempo in Israele non c'era il vero Dio, né un sacerdote che insegnasse, né una legge (2Cr 15, 3). Insegnarono in Giuda; avevano con sé il libro della legge del Signore e percorsero tutte le città di Giuda, istruendo il popolo (2Cr 17, 9). Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città - si tratti di omicidio o di una questione che riguarda la legge o un comando, gli statuti o i decreti - istruiteli in modo che non si rendano colpevoli davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli (2Cr 19, 10). Ioiadà affidò la sorveglianza del tempio ai sacerdoti e ai leviti, che Davide aveva divisi in classi per il tempio, perché offrissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, fra gioia e canti, secondo le disposizioni di Davide (2Cr 23, 18). Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4).*

*Questi si opposero al re Ozia, dicendogli: "Non tocca a te, Ozia, offrire l'incenso, ma ai sacerdoti figli di Aronne che sono stati consacrati per offrire l'incenso. Esci dal santuario, perché hai commesso un'infrazione alla legge. Non hai diritto alla gloria che viene dal Signore Dio" (2Cr 26, 18). Occuparono il proprio posto, secondo le regole fissate per loro nella legge di Mosè, uomo di Dio. I sacerdoti facevano aspersioni con il sangue che ricevevano dai leviti (2Cr 30, 16). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Egli ordinò al popolo, agli abitanti di Gerusalemme, di consegnare ai sacerdoti e ai leviti la loro parte perché questi potessero attendere alla legge del Signore (2Cr 31, 4). Quanto aveva intrapreso per il servizio del tempio, per la legge e per i comandi, lo fece cercando il suo Dio con tutto il cuore; per questo ebbe successo (2Cr 31, 21).*

*Non lascerò più che il piede degli Israeliti si allontani dal paese che io ho concesso ai loro padri, purché procurino di eseguire quanto ho comandato loro nell'intera legge, ossia negli statuti e nei decreti dati loro per mezzo di Mosè" (2Cr 33, 8). Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè (2Cr 34, 14). Chelkia prese la parola e disse allo scriba Safàn: "Ho trovato nel tempio il libro della legge". Chelkia diede il libro a Safàn (2Cr 34, 15). Udite le parole della legge, il re si strappò le vesti (2Cr 34, 19). Le altre gesta di Giosia, le sue opere di pietà secondo le prescrizioni della legge del Signore (2Cr 35, 26). Allora Giosuè figlio di Iozadak con i fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele figlio di Sealtiel con i suoi fratelli, si misero al lavoro per ricostruire l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè uomo di Dio (Esd 3, 2). questo Esdra, partì da Babilonia. Egli era uno scriba abile nella legge di Mosè, data dal Signore Dio d'Israele e, poiché la mano del Signore suo Dio era su di lui, il re aveva aderito a ogni sua richiesta (Esd 7, 6). Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e ad insegnare in Israele la legge e il diritto (Esd 7, 10).*

*"Artaserse, re dei re, al sacerdote Esdra, scriba della legge del Dio del cielo, salute perfetta. Ora (Esd 7, 12). Infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme intorno all'osservanza della legge del tuo Dio, che hai nelle mani (Esd 7, 14). Io, il re Artaserse, ordino a tutti i tesorieri dell'Oltrefiume: Tutto ciò che Esdra, sacerdote e scriba della legge del Dio del cielo, vi domanderà, dateglielo puntualmente (Esd 7, 21). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). A riguardo di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, sia fatta prontamente giustizia o con la morte o con il bando o con ammenda in denaro o con il carcere" (Esd 7, 26). Ora noi facciamo questa alleanza davanti al nostro Dio: rimanderemo tutte queste donne e i figli nati da esse, secondo il tuo consiglio, mio signore, e il consiglio di quelli che tremano davanti al comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! (Esd 10, 3).*

*Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele (Ne 8, 1). Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere (Ne 8, 2). Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge (Ne 8, 3). Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto (Ne 8, 7). Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso, e così facevano comprendere la lettura (Ne 8, 8). Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge (Ne 8, 9). Il secondo giorno i capifamiglia di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso Esdra lo scriba per esaminare le parole della legge (Ne 8, 13).*

*Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè, che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese (Ne 8, 14). Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito (Ne 8, 18). Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio (Ne 9, 3). Hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano preparati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza (Ne 10, 29).*

*Si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, ad osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, Dio nostro, le sue decisioni e le sue leggi (Ne 10, 30). Ci siamo anche imposto per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio della casa del nostro Dio (Ne 10, 33). Tirando a sorte, noi sacerdoti, leviti e popolo abbiamo deciso circa l'offerta della legna da portare alla casa del nostro Dio, secondo i nostri casati paterni, a tempi fissi, anno per anno, perché sia bruciata sull'altare del Signore nostro Dio, come sta scritto nella legge (Ne 10, 35). Come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per presentarli nella casa del nostro Dio ai sacerdoti che prestano servizio nella casa del nostro Dio (Ne 10, 37). In quel tempo, alcuni uomini furono preposti alle stanze che servivano da magazzini delle offerte, delle primizie, delle decime, perché vi raccogliessero dalle campagne dipendenti dalla città le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti; perché i Giudei gioivano vedendo i sacerdoti e i leviti ai loro posti (Ne 12, 44). Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutto l'elemento straniero che vi si trovava mescolato (Ne 13, 3).*

*aveva messo a disposizione di quest'ultimo una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli arredi, la decima del grano, del vino e dell'olio, quanto spettava per legge ai leviti, ai cantori, ai portieri, e la parte che se ne prelevava per i sacerdoti (Ne 13, 5). Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore (Tb 1, 6). La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). E aggiunse: "Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello; io parlerò della fanciulla al padre questa sera, perché la serbi come tua fidanzata. Quando torneremo da Rage, faremo il matrimonio. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno da Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua" (Tb 6, 13).*

*Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: "Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace" (Tb 7, 13). Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese il documento di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere (Tb 7, 14). Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Domandò dunque: "Secondo la legge, che cosa si deve fare alla regina Vasti che non ha eseguito l'ordine datole dal re Assuero per mezzo degli eunuchi?" (Est 1, 15). Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re" (Est 4, 11).*

*Va’, raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, state senza mangiare e senza bere per tre giorni, notte e giorno; anch'io con le ancelle digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!" (Est 4, 16). Così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione (1Mac 1, 49). Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione (1Mac 1, 52). Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco (1Mac 1, 56). Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). Ci guardi il Signore dall'abbandonare la legge e le tradizioni (1Mac 2, 21). Egli agiva per zelo verso la legge come aveva fatto Pincas con Zambri figlio di Salom (1Mac 2, 26). La voce di Mattatia tuonò nella città: "Chiunque ha zelo per la legge e vuol difendere l'alleanza mi segua!" (1Mac 2, 27).*

*In quel tempo si unì con loro un gruppo degli Asidei, i forti d'Israele, e quanti volevano mettersi a disposizione della legge (1Mac 2, 42). Difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori (1Mac 2, 48). Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l'alleanza dei nostri padri (1Mac 2, 50). Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo (1Mac 2, 58). Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in questa sarete glorificati (1Mac 2, 64). Voi, dunque, radunate intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo (1Mac 2, 67). Rendete il meritato castigo ai pagani e applicatevi all'ordinamento della legge" (1Mac 2, 68). Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dei (1Mac 3, 48). Disse a coloro che costruivano case o che stavano per prendere moglie, a quelli che piantavano la vigna o che erano paurosi, di tornare a casa loro, secondo la legge (1Mac 3, 56). Poi scelse sacerdoti incensurati, osservanti della legge (1Mac 4, 42).*

*Poi presero pietre grezze secondo la legge ed edificarono un altare nuovo come quello di prima (1Mac 4, 47). E offrirono il sacrificio secondo la legge sull'altare degli olocausti che avevano rinnovato (1Mac 4, 53). Stavano ancora leggendo la lettera ed ecco presentarsi altri messaggeri dalla Galilea con le vesti stracciate portando notizie simili (1Mac 5, 14). Solo in Bet-Zur erano rimasti alcuni traditori della legge e dei comandamenti; fu quello il loro rifugio (1Mac 10, 14). Si accordarono però contro di lui uomini pestiferi d'Israele, traditori della legge, per deporre contro di lui, ma il re non prestò loro ascolto (1Mac 10, 61). Egli eliminò da essa ogni contaminazione e vi stabilì uomini che fossero osservanti della legge; poi la fortificò e costruì in essa la propria dimora (1Mac 13, 48). Confortò tutti i derelitti nel suo popolo; ricercò la legge ed eliminò ogni iniquo e maligno (1Mac 14, 14). Poiché più volte erano sorte guerre nel paese, Simone, figlio di Mattatia, sacerdote della stirpe di Ioarìb, e i suoi fratelli si gettarono nella mischia e si opposero agli avversari del loro popolo, perché restassero incolumi il santuario e la legge, e arrecarono gloria grande al loro popolo (1Mac 14, 29).*

*Se pertanto uomini pestiferi sono fuggiti dalla loro regione presso di voi, consegnateli a Simone, perché ne faccia giustizia secondo la loro legge" (1Mac 15, 21). Vi dia una mente aperta ad intender la sua legge e i suoi comandi, e volontà di pace (2Mac 1, 4). E che il medesimo profeta ai deportati consegnò la legge raccomandando loro di non dimenticarsi dei comandi del Signore e di non lasciarsi traviare nelle idee, vedendo i simulacri d'oro e d'argento e il fasto di cui erano circondati (2Mac 2, 2). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18). Ci siamo preoccupati di offrire diletto a coloro che amano leggere, facilità a quanti intendono ritenere nella memoria, utilità a tutti gli eventuali lettori (2Mac 2, 25).*

*I sacerdoti, rivestiti degli abiti sacerdotali, si erano prostrati davanti all'altare ed elevavano suppliche al Cielo che aveva sancito la legge dei depositi, perché fossero conservati integri a coloro che li avevano consegnati (2Mac 3, 15). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14). Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè (2Mac 7, 30). Fece inoltre leggere da Eleàzaro il libro sacro e, data la parola d'ordine "Aiuto di Dio", postosi a capo del primo reparto, attaccò Nicànore (2Mac 8, 23). Si prostrarono sul rialzo davanti all'altare e lo supplicarono che si mostrasse loro propizio e fosse nemico dei loro nemici e avversario dei loro avversari, secondo l'espressione della legge (2Mac 10, 26). Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti (2Mac 12, 40). Quando Giuda seppe queste cose, ordinò al popolo di pregare il Signore giorno e notte, perché, come altre volte, così anche ora aiutasse coloro che erano in pericolo di essere privati della legge, della patria e del tempio santo (2Mac 13, 10).*

*Confortandoli così con le parole della legge e dei profeti e ricordando loro le lotte che avevano già condotte a termine, li rese più coraggiosi (2Mac 15, 9). Come il bere solo vino e anche il bere solo acqua è dannoso e viceversa come il vino mescolato con acqua è amabile e procura un delizioso piacere, così l'arte di ben disporre l'argomento delizia gli orecchi di coloro a cui capita di leggere la composizione. E qui sia la fine (2Mac 15, 39). Accogli la legge dalla sua bocca e poni le sue parole nel tuo cuore (Gb 22, 22). Quando impose una legge alla pioggia e una via al lampo dei tuoni (Gb 28, 26). Ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte (Sal 1, 2). I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge (Sal 17, 23). La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice (Sal 18, 8).*

*La legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno (Sal 36, 31). Che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore" (Sal 39, 9). Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli (Sal 77, 5). Non osservarono l'alleanza di Dio, rifiutando di seguire la sua legge (Sal 77, 10). Questa è una legge per Israele, un decreto del Dio di Giacobbe (Sal 80, 5). Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti (Sal 88, 31). Beato l'uomo che tu istruisci, Signore, e che ammaestri nella tua legge (Sal 93, 12). Può essere tuo alleato un tribunale iniquo, che fa angherie contro la legge? (Sal 93, 20). Parlava loro da una colonna di nubi: obbedivano ai suoi comandi e alla legge che aveva loro dato (Sal 98, 7). La stabilì per Giacobbe come legge, come alleanza eterna per Israele (Sal 104, 10). Alleluia. Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore (Sal 118, 1). Aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua legge (Sal 118, 18). Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge (Sal 118, 29).*

*Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (Sal 118, 34). Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). I superbi mi insultano aspramente, ma non devìo dalla tua legge (Sal 118, 51). M'ha preso lo sdegno contro gli empi che abbandonano la tua legge (Sal 118, 53). Ricordo il tuo nome lungo la notte e osservo la tua legge, Signore (Sal 118, 55). I lacci degli empi mi hanno avvinto, ma non ho dimenticato la tua legge (Sal 118, 61). Torpido come il grasso è il loro cuore, ma io mi diletto della tua legge. (Sal 118, 70). La legge della tua bocca mi è preziosa più di mille pezzi d'oro e d'argento (Sal 118, 72). Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia (Sal 118, 77). Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono; io mediterò la tua legge (Sal 118, 78). Mi hanno scavato fosse gli insolenti che non seguono la tua legge (Sal 118, 85). Se la tua legge non fosse la mia gioia, sarei perito nella mia miseria (Sal 118, 92). Di ogni cosa perfetta ho visto il limite, ma la tua legge non ha confini (Sal 118, 96). Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando (Sal 118, 97). La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge (Sal 118, 109). Detesto gli animi incostanti, io amo la tua legge (Sal 118, 113). ' tempo che tu agisca, Signore; hanno violato la tua legge (Sal 118, 126).*

*Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché non osservano la tua legge (Sal 118, 136). La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142). A tradimento mi assediano i miei persecutori, sono lontani dalla tua legge (Sal 118, 150). Vedi la mia miseria, salvami, perché non ho dimenticato la tua legge (Sal 118, 153). Odio il falso e lo detesto, amo la tua legge (Sal 118, 163). Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo (Sal 118, 165). Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è tutta la mia gioia (Sal 118, 174). Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore (Sal 121, 4). Li ha stabiliti per sempre, ha posto una legge che non passa (Sal 148, 6). Quelli che violano la legge lodano l'empio, ma quanti osservano la legge gli muovono guerra (Pr 28, 4). Chi osserva la legge è un figlio intelligente, chi frequenta i crapuloni disonora suo padre (Pr 28, 7). Chi volge altrove l'orecchio per non ascoltare la legge, anche la sua preghiera è in abominio (Pr 28, 9).*

*Senza la rivelazione il popolo diventa sfrenato; beato chi osserva la legge (Pr 29, 18). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio (Sap 6, 4). Poi l'empia usanza, rafforzatasi con il tempo, fu osservata come una legge (Sap 14, 16). Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge (Sap 16, 6). Eran degni di essere privati della luce e di essere imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo (Sap 18, 4). I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri (Sap 18, 9). Coloro che temono il Signore cercano di piacergli; e coloro che lo amano si saziano della legge (Sir 2, 16). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15).*

*Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: "Certo si muore!" (Sir 14, 17). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). Inoltre pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita (Sir 17, 9). Interroga il tuo prossimo, prima di minacciarlo; fa’ intervenire la legge dell'Altissimo (Sir 19, 17). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe (Sir 24, 22). Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi difetti (Sir 30, 11).*

*Chi indaga la legge ne sarà appagato, ma l'ipocrita vi troverà motivo di scandalo (Sir 32, 15). Chi crede alla legge è attento ai comandamenti, chi confida nel Signore non resterà deluso (Sir 32, 24). Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta (Sir 33, 2). L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Chi osserva la legge moltiplica le offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio di comunione (Sir 35, 1). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell'Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8). Della legge dell'Altissimo né dell'alleanza, della sentenza per assolvere l'empio (Sir 42, 2). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).*

*Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge (Sir 45, 17). Secondo la legge del Signore governò la comunità e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe (Sir 46, 14). Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti commisero peccati; poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo, i re di Giuda scomparvero (Sir 49, 4). La mia anima si è allenata in essa; fui diligente nel praticare la legge. Ho steso le mani verso l'alto; ho deplorato che la si ignori (Sir 51, 19). Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Is 2, 3). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore (Is 30, 9).*

*Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna (Is 34, 16b). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? (Is 42, 24). Ascoltatemi attenti, o popoli; nazioni, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, il mio diritto sarà luce dei popoli (Is 51, 4). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7). Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili (Ger 2, 8).*

*Ascolta, o terra! "Ecco, io mando contro questo popolo la sventura, il frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge (Ger 6, 19). Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8, 8).*

*Ha detto il Signore: "E' perché hanno abbandonato la legge che avevo loro posto innanzi e non hanno ascoltato la mia voce e non l'hanno seguita (Ger 9, 12). Tu allora risponderai loro: Perché i vostri padri mi abbandonarono - parola del Signore - seguirono altri dei, li servirono e li adorarono, mentre abbandonarono me e non osservarono la mia legge (Ger 16, 11). Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Tu dirai dunque loro: Dice il Signore: Se non mi ascolterete, se non camminerete secondo la legge che ho posto davanti a voi (Ger 26, 4). Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo (Ger 31, 33). Quindi presi il documento di compra, quello sigillato e quello aperto, secondo le prescrizioni della legge (Ger 32, 11).*

*Essi vennero e ne presero possesso, ma non ascoltarono la tua voce, non camminarono secondo la tua legge, non fecero quanto avevi comandato loro di fare; perciò tu hai mandato su di loro tutte queste sciagure (Ger 32, 23). Fino ad oggi essi non ne hanno sentito rimorso, non hanno provato timore e non hanno agito secondo la legge e i decreti che io ho posto davanti a voi e ai vostri padri" (Ger 44, 10). Per il fatto che voi avete bruciato incenso e avete peccato contro il Signore, non avete ascoltato la voce del Signore e non avete camminato secondo la sua legge, i suoi decreti e i suoi statuti, per questo vi è capitata questa sventura, come oggi si vede" (Ger 44, 23). Sono affondate nella terra le sue porte; egli ne ha rovinato e spezzato le sbarre; il suo re e i suoi capi sono tra le genti; non c'è più legge e neppure i suoi profeti han ricevuto visioni dal Signore (Lam 2, 9).*

*Non era mai avvenuto sotto la volta del cielo quello che egli ha compiuto in Gerusalemme, come sta scritto nella legge di Mosè (Bar 2, 2). Come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge davanti agli Israeliti, dicendo (Bar 2, 28). Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli; quanti si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno (Bar 4, 1). Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata; sono abbandonata per i peccati dei miei figli che deviarono dalla legge di Dio (Bar 4, 12). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Su di esso farai ogni mattina un'oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un'oblazione al Signore, la legge dell'olocausto quotidiano (Ez 46, 14).*

*Quegli uomini allora pensarono: "Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio" (Dn 6, 6). Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: "Sappi, re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto firmato dal re è irrevocabile" (Dn 6, 16). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25). Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui (Dn 9, 11). Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità (Dn 9, 13). I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè (Dn 13, 3). E applicando la legge di Mosè li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente (Dn 13, 62).*

*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli (Os 4, 6). Dà fiato alla tromba! Come un'aquila sulla casa del Signore... perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge (Os 8, 1). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Verranno molte genti e diranno: "Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri", poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (Mi 4, 2). Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto (Ab 1, 4). I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge (Sof 3, 4). Dice il Signore degli eserciti: Interroga i sacerdoti intorno alla legge e chiedi loro (Ag 2, 11). Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12).*

*Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge (Ml 2, 9). Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele (Ml 3, 22). Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento (Mt 5, 17). In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti (Mt 7, 12). La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni (Mt 11, 13). O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? (Mt 12, 5). E uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova (Mt 22, 35).*

*"Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?" (Mt 22, 36). Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 40). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22). Come è scritto nella Legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore (Lc 2, 23). E per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore (Lc 2, 24). Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge (Lc 2, 27). Quando ebbero tutto compiuto secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret (Lc 2, 39). Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni (Lc 5, 17). Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio (Lc 7, 30).*

*Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?" (Lc 10, 26). Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi" (Lc 11, 45). Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?" (Lc 14, 3). La Legge i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi (Lc 16, 16). E' più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge (Lc 16, 17). Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24, 44). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45).*

*Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?" (Gv 7, 19). Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? (Gv 7, 23). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?" (Gv 7, 51). Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" (Gv 8, 5). Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera (Gv 8, 17). Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? (Gv 10, 34). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15, 25).*

*Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno" (Gv 18, 31). Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio" (Gv 19, 7). Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati (At 5, 34). Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge (At 6, 13). Voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata" (At 7, 53). Se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia (At 8, 28). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39).*

*Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè (At 15, 5). "Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge" (At 18, 13). Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende" (At 18, 15). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge (At 21, 24). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi (At 22, 3). Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti (At 22, 12).*

*Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?" (At 23, 3). Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro legge, ma che in realtà non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia (At 23, 29). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Paolo a sua difesa disse: "Non ho commesso alcuna colpa, né contro la legge dei Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare" (At 25, 8). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23).*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati (Rm 2, 13). Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi (Rm 2, 14). Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio (Rm 2, 17). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? (Rm 2, 23). La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso (Rm 2, 25). Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? (Rm 2, 26). E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2, 27). Ora, noi sappiamo che tutto ciò che dice la legge lo dice per quelli che sono sotto la legge, perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio (Rm 3, 19).*

*Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione (Rm 4, 15).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? (Rm 7, 1).*

*La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito (Rm 7, 2). Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo (Rm 7, 3). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte (Rm 7, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6).*

*Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). E io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9). E io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte (Rm 7, 10). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona (Rm 7, 16). Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me (Rm 7, 21). Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio (Rm 7, 22). Ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25).*

*Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). Perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero (Rm 8, 7). Mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge (Rm 9, 31). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4).*

*Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così (1Cor 9, 8). Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? (1Cor 9, 9). Mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge (1Cor 9, 20).*

*Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge (1Cor 9, 21). Sta scritto nella Legge: Parlerò a questo popolo in altre lingue e con labbra di stranieri, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore (1Cor 14, 21). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34). Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56). Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore (2Cor 3, 15). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio (Gal 2, 19). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11).*

*Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa (Gal 3, 17). Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23).*

*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal 4, 5). Ditemi, voi che volete essere sotto la legge: non sentite forse cosa dice la legge? (Gal 4, 21). E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge (Gal 5, 3). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18). Contro queste cose non c'è legge (Gal 5, 23). Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6, 2).*

*Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne (Gal 6, 13). Annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (Ef 2, 15). circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge (Fil 3, 5). Quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che dànno per sicure (1Tm 1, 7). Certo, noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne usa legalmente (1Tm 1, 8). Sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9). Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo (1Tm 2, 12).*

*Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9). Anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché essi pure discendenti da Abramo (Eb 7, 5). Or dunque, se la perfezione ci fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso infatti il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un sacerdote differente, alla maniera di Melchìsedek, e che non venisse detto sacerdote invece alla maniera di Aronne? (Eb 7, 11). Infatti, se viene mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge (Eb 7, 12). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19)*

*La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno (Eb 7, 28). Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge (Eb 8, 4). Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19). Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono (Eb 9, 22). Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio (Eb 10, 1). Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8).*

*Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni (Eb 10, 28). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25). Ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori (Gc 2, 9). Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto (Gc 2, 10). Infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge (Gc 2, 11). Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica (Gc 4, 11). Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge (1Gv 3, 4).*

Senza un intimo, profondo, ininterrotto legame del sacerdote con la mente e il cuore di Dio, sempre la Legge sarà strumento a servizio del peccato.

**13Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore.**

Le mani sono quelle del sacerdote. Le mani dei sacerdoti devono prendersi cura della santità del loro Dio e Signore, secondo la Legge, il Comandamento. *Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore*. Qui la Legge è evidentemente violata. Può il Signore accettare dalle mani del sacerdote una vittima offerta contro la sua volontà, la sua Legge, il suo Comandamento di santità? Ma neanche il sacerdote può pretendere che dalla trasgressione della Legge ne venga un bene per lui. Il bene è solo dall’obbedienza alla legge. La tavola del Signore, cioè il suo altare, è una pena. Responsabile di questa pena è il sacerdote. Spetta a lui impedire che questo avvenga. Se lui permette queste cose, non può poi né disprezzare la tavola del Signore, né lamentarsi che essa fa pena. Sua è la colpa e sua la responsabilità.

**14Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.**

La maledizione è data, nella Legge, solo ai trasgressori della Legge. Non tutti i peccati contro la Legge sono sanzionati con la maledizione. *Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni*. Se il Signore maledice chi gli offre una bestia difettosa invece dell’animale sano, robusto, bello, maschio del suo gregge, è offesa gravissima. Il nome del Signore è terribile fra le nazioni. Lui è un re grande, anzi Lui è il solo Re del cielo e della terra. Il suo nome è santo e va rispettato nella sua santità. Tutto nella relazione con Dio va fatto secondo la Legge, mai fuori della Legge, mai contro. La trasgressione della Legge rivela la malvagità del cuore. Il Signore è santo. Vuole un culto santo.

Qual è il culto santo che il Signore vuole? L’osservanza della sua Legge. Il culto deve essere la più alta espressione, manifestazione dell’obbedienza dell’uomo alla Legge del Signore, al suo Comandamento, al suo Decreto. Invece esso è divenuto la manifestazione e l’attestazione più grande dell’infedeltà dell’uomo alla Legge del suo Dio, ingannando Dio. Si inganna Dio per mostrare che si obbedisce alla Legge di Dio. Questo peccato di inganno non è tollerato dal Signore. La sua essenza è verità. Oggi, come ieri, come sempre, la verità di una religione è il suo culto. Quando il culto non manifesta la verità della Legge, la religione si vive falsamente. Mai il culto deve servire per nascondere la disobbedienza dell’uomo alla Legge del Signore. È questo un inganno che il Signore mai potrà sopportare.

### MALACHIA II

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?».*

Requisitoria contro i sacerdoti

**1Ora a voi questo monito, o sacerdoti.**

Ora il Signore non parla più in modo indiretto ai sacerdoti. Parla loro in modo diretto. Rivolge loro una parola di ammonimento. Il suo è un monito grave. *Ora a voi questo monito, o sacerdoti*. Il monito è parola da non trascurare, perché sempre accompagnato da una sanzione grave. Noi non siamo forse ammoniti da Cristo Gesù che se non camminiamo nella sua Parola, non entreremo nel regno eterno? Monito è sanzione gravissima. Ma noi cosa abbiamo fatto? Per non ascoltare il suo monito, abbiamo cancellato l’inferno. Cade l’inferno, cade il monito.

MONITO

*Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti" (Nm 17, 3). Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano" (Nm 17, 25). Essi scoprirono la sua nudità, presero i suoi figli e le sue figlie e la uccisero di spada. Divenne così come un monito fra le donne, per la condanna esemplare che essi avevano eseguita su di lei (Ez 23, 10). Ora a voi questo monito, o sacerdoti (Ml 2, 1).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 4). Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. (Tb 6, 16). Sentenze di cenere sono i vostri moniti, difese di argilla le vostre difese (Gb 13, 12). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34).*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore. (Sap 12, 2). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19).*

*Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità (Am 5, 10). Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello (Mt 18, 15). Perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento (Lc 16, 28). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2).*

*Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora (2Cr 36, 15). Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi! (Sal 80, 9). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14).*

I sacerdoti ora sono ammoniti. La parola che il Signore rivolge loro deve essere presa in grande considerazione. Il loro presente e il loro futuro è in essa.

**2Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.**

Il monito contiene una sanzione pesante, anzi pesantissima. Questo monito è terribilmente spaventoso. Mai prima vi è stato monito così forte. *Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura*. Questo monito si compone di due parti. La prima parte chiede ai sacerdoti di darsi premura perché per il loro ministero sia data al suo nome la più grande gloria. È questa la loro missione.

Il sacerdote esiste per dare gloria al nome del Signore. Come si dona gloria? Insegnando la Legge, ma prima ancora vivendola e applicandola lui stesso. Se loro trascureranno di dare gloria al nome del Signore, il Signore manderà su di loro la maledizione e trasformerà le loro benedizioni in maledizioni. Il Signore sembra concedere del tempo perché i sacerdoti possano ravvedersi, convertirsi, retrocedere dal disinteresse verso la gloria del Signore. La seconda parte del monito invece sembra aver cancellato questo lasso di tempo, necessario per la conversione. Il Signore ha già operato il cambiamento. Ha già cambiato le loro benedizioni in maledizioni. Perché le ha cambiate? Perché nessuno si dona premura per dare gloria al suo grande nome.

Il Signore vede che in questo momento concedere ancora del tempo ai sacerdoti per la loro conversione, a nulla serve. Ormai sono radicati nel male. Attualmente è come se si fosse sulla via del non ritorno. Questo avviene sempre quando si oltrepassano i limiti del male. Un uomo di Dio, un servo del Signore, sempre deve porre ogni attenzione perché mai oltrepassi i limiti del male. Come questo potrà avvenire? Ogni uomo di Dio deve sapere questo: se non vuole oltrepassare i limiti del male, neanche deve iniziare con una sola trasgressione lieve.

BENEDIZIONE – MALEDIZIONE

*Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra" (Gen 1, 22). Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra" (Gen 1, 28). Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto (Gen 2, 3). Maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati (Gen 5, 2). Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra (Gen 9, 1). Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione (Gen 12, 2). Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 3).*

*E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 19). E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei" (Gen 17, 16). Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione (Gen 17, 20). Mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? (Gen 18, 18). Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici (Gen 22, 17).*

*Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce" (Gen 22, 18). Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa (Gen 24, 1). E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). Gli disse: "Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?" (Gen 24, 31). Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini (Gen 24, 35). Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone (Gen 24, 48). Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roi (Gen 25, 11).*

*Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre (Gen 26, 3). Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza (Gen 26, 4). Poi Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto (Gen 26, 12). E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non il bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore" (Gen 26, 29). Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire" (Gen 27, 4). Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte (Gen 27, 7).*

*Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte" (Gen 27, 10). Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Giacobbe rispose al padre: "Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica" (Gen 27, 19). Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse (Gen 27, 23). Allora disse: "Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica". Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve (Gen 27, 25). Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: "Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto (Gen 27, 27). Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello (Gen 27, 30).*

*Anch'egli aveva preparato un piatto, lo aveva portato al padre e gli aveva detto: "Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica" (Gen 27, 31). Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: "Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà" (Gen 27, 33). Rispose: "E' venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione" (Gen 27, 35). Riprese: "Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!". E soggiunse: "Non hai forse riservato qualche benedizione per me?" (Gen 27, 36). Esaù disse al padre: "Hai una sola benedizione padre mio? benedici anche me, padre mio!". Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse (Gen 27, 38). Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: "Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe" (Gen 27, 41). Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: "Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan (Gen 28, 1).*

*Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3). Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo" (Gen 28, 4). Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: "Non devi prender moglie tra le Cananee" (Gen 28, 6). La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra (Gen 28, 14). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27). Perché il poco che avevi prima della mia venuta è cresciuto oltre misura e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch'io per la mia casa?" (Gen 30, 30). Alla mattina per tempo Labano si alzò, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa (Gen 32, 1).*

*Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!" (Gen 32, 27). Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse (Gen 32, 30). Dio apparve un'altra volta a Giacobbe, quando tornava da Paddan-Aram, e lo benedisse (Gen 35, 9). Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna (Gen 39, 5). Quindi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone e Giacobbe benedisse il faraone (Gen 47, 7). E Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone (Gen 47, 10). Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3). Giuseppe disse al padre: "Sono i figli che Dio mi ha dati qui". Riprese: "Portameli perché io li benedica!" (Gen 48, 9). E così benedisse Giuseppe: "Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi (Gen 48, 15).*

*L'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!" (Gen 48, 16). E li benedisse in quel giorno: "Di voi si servirà Israele per benedire, dicendo: Dio ti renda come Efraim e come Manasse!". Così pose Efraim prima di Manasse (Gen 48, 20). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25). Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli eterni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! (Gen 49, 26). Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele, questo è ciò che disse loro il padre, benedicendoli; egli benedisse ognuno con una benedizione particolare (Gen 49, 28). Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!". (Es 12, 32). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11).*

*Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò (Es 20, 24). Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia (Es 23, 25). Allora Mosè disse: "Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione" (Es 32, 29). Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse (Es 39, 43). Poi Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse e, dopo aver fatto il sacrificio espiatorio, l'olocausto e i sacrifici di comunione, scese dall'altare (Lv 9, 22). Mosè e Aronne entrarono nella tenda del convegno; poi uscirono e benedissero il popolo e la gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo (Lv 9, 23). "Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro (Nm 6, 23). Ti benedica il Signore e ti protegga (Nm 6, 24). Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò" (Nm 6, 27).*

*Ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6). Dio disse a Balaam: "Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto" (Nm 22, 12). Allora Balak disse a Balaam: "Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti" (Nm 23, 11). Ecco, di benedire ho ricevuto il comando e la benedizione io non potrò revocare (Nm 23, 20). Allora Balak disse a Balaam: "Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!" (Nm 23, 25). Balaam vide che al Signore piaceva di benedire Israele e non volle rivolgersi come le altre volte alla magia, ma voltò la faccia verso il deserto (Nm 24, 1). Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9).*

*Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Il Signore, Dio dei vostri padri, vi aumenti anche mille volte di più e vi benedica come vi ha promesso di fare (Dt 1, 11). Perché il Signore tuo Dio ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi quaranta anni e non ti è mancato nulla (Dt 2, 7). Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti (Dt 7, 13). Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né maschio né femmina sterile e neppure fra il tuo bestiame (Dt 7, 14). Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato (Dt 8, 10). In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore al suo servizio e per benedire nel nome di lui, come ha fatto fino ad oggi (Dt 10, 8).*

*Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26). La benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi do (Dt 11, 27). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizim e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). Mangerete davanti al Signore vostro Dio e gioirete voi e le vostre famiglie di tutto ciò a cui avrete posto mano e in cui il Signore vostro Dio vi avrà benedetti (Dt 12, 7). Ma, ogni volta che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne potranno mangiare, come si fa della carne di gazzella e di cervo (Dt 12, 15). Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome - perché il Signore tuo Dio ti avrà benedetto – (Dt 14, 24). Il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano (Dt 14, 29). Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario (Dt 15, 4). Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno (Dt 15, 6). Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 15, 10). Gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto (Dt 15, 14). Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio; così il Signore tuo Dio ti benedirà in quanto farai (Dt 15, 18). Poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, offrendo nella misura della tua generosità e in ragione di ciò in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto (Dt 16, 10).*

*Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data (Dt 16, 17). Si avvicineranno poi i sacerdoti, figli di Levi, poiché il Signore tuo Dio li ha scelti per servirlo e per dare la benedizione nel nome del Signore e la loro parola dovrà decidere ogni controversia e ogni caso di lesione (Dt 21, 5). Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (Dt 23, 21). Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 24, 13). Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani (Dt 24, 19).*

*Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d'Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele! (Dt 26, 15). "Quando avrete passato il Giordano, ecco quelli che staranno sul monte Garizim per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Giuseppe e Beniamino (Dt 27, 12). Perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni (Dt 28, 2). Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna (Dt 28, 3). Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 4). Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci (Dt 28, 6). Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 28, 8). Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti (Dt 28, 12). Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1).*

*Poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso (Dt 30, 16). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire (Dt 33, 1). Per Neftali disse: "Neftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà" (Dt 33, 23). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quant’è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Giosuè lo benedisse e diede Ebron in eredità a Caleb, figlio di Iefunne (Gs 14, 13). I figli di Giuseppe dissero a Giosuè: "Perché mi hai dato in possesso una sola parte, una sola porzione misurata, mentre io sono un popolo numeroso, tanto mi ha benedetto il Signore?" (Gs 17, 14).*

*Poi Giosuè li benedisse e li congedò ed essi tornarono alle loro tende (Gs 22, 6). Mosè aveva dato a metà della tribù di Manàsse un possesso in Basan e Giosuè diede all'altra metà un possesso tra i loro fratelli, di qua del Giordano, a occidente. Quando Giosuè li rimandò alle loro tende e li benedisse (Gs 22, 7). La cosa piacque agli Israeliti, i quali benedissero Dio e non parlarono più di muover guerra ai figli di Ruben e di Gad, per devastare il paese che essi abitavano (Gs 22, 33). Ma io non volli ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak (Gs 24, 10). "Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: Benedite il Signore! (Gdc 5, 2). Il mio cuore si volge ai comandanti d'Israele, ai volontari tra il popolo; benedite il Signore! (Gdc 5, 9). Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! (Gdc 5, 24). Poi la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse (Gdc 13, 24). Ed ecco Booz arrivò da Betlemme e disse ai mietitori: "Il Signore sia con voi!". Quelli gli risposero: "Il Signore ti benedica!" (Rt 2, 4). La suocera le chiese: "Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!". Rut riferì alla suocera presso chi aveva lavorato e disse: "L'uomo presso il quale ho lavorato oggi si chiama Booz" (Rt 2, 19). Noemi disse alla nuora: "Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!". Aggiunse: "Questo uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto" (Rt 2, 20). Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi (Rt 3, 10). Eli allora benediceva Elkana e sua moglie ed esclamava: "Ti conceda il Signore altra prole da questa donna per il prestito che essa ha fatto al Signore". Essi tornarono a casa (1Sam 2, 20). Entrando in città lo troverete subito, prima che salga all'altura per il banchetto, perché il popolo non si mette a mangiare, finché egli non sia arrivato; egli infatti deve benedire la vittima, e dopo gli invitati mangiano. Presto, salite e lo troverete subito" (1Sam 9, 13). Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33).*

*L'arca del Signore rimase tre mesi in casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa (2Sam 6, 11). Ma poi fu detto al re Davide: "Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio". Allora Davide andò e trasportò l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom nella città di Davide, con gioia (2Sam 6, 12). Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18). Ma Davide che tornava per benedire la sua famiglia, uscì incontro a Mikal figlia di Saul e gli disse: "Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!" (2Sam 6, 20). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29). Mandò al re Davide suo figlio Adduram per salutarlo e per benedirlo perché aveva mosso guerra a Adad-Ezer e l'aveva sconfitto; infatti Adad-Ezer era sempre in guerra con Toù. Adduram gli portò vasi d'argento, vasi d'oro e vasi di rame (2Sam 8, 10).*

*Ma il re disse ad Assalonne: "No, figlio mio, non si venga noi tutti, perché non ti siamo di peso". Sebbene insistesse, il re non volle andare; ma gli diede la sua benedizione (2Sam 13, 25). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). Poi tutto il popolo passò il Giordano; il re l'aveva già passato. Allora il re baciò Barzillai e lo benedisse; quegli tornò a casa (2Sam 19, 40). Davide disse ai Gabaoniti: "Che devo fare per voi? In che modo espierò, perché voi benediciate l'eredità del Signore?" (2Sam 21, 3). Viva il Signore! Sia benedetta la mia rupe! Sia esaltato il Dio della mia salvezza! (2Sam 22, 47). Poi ha detto: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, perché oggi ha concesso che uno sedesse sul mio trono e i miei occhi lo vedessero" (1Re 1, 48)., Invece sia benedetto il re Salomone e il trono di Davide sia saldo per sempre davanti al Signore" (1Re 2, 45). Quando Chiram udì le parole di Salomone, gioì molto e disse: "Sia benedetto, oggi, il Signore che ha dato a Davide un figlio saggio per governare questo gran popolo" (1Re 5, 21). Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutti i presenti stavano in piedi (1Re 8, 14). Si mise in piedi e benedisse tutta l'assemblea di Israele, a voce alta (1Re 8, 55). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Iabez invocò il Dio di Israele dicendo: "Se tu mi benedicessi e allargassi i miei confini e la tua mano fosse con me e mi tenessi lontano dal male sì che io non soffra!". Dio gli concesse quanto aveva chiesto (1Cr 4, 10). L'arca di Dio rimase nella casa di Obed-Edom tre mesi. Il Signore benedisse la casa di Obed-Edom e quanto gli apparteneva (1Cr 13, 14).*

*Terminati gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo in nome del Signore (1Cr 16, 2). Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, di secolo in secolo". E tutto il popolo disse: "Amen, alleluia" (1Cr 16, 36). Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27). Figli di Amram: Aronne e Mosè. Aronne fu scelto per consacrare le cose sacrosante, egli e i suoi figli, per sempre, perché offrisse incenso davanti al Signore, lo servisse e benedicesse in suo nome per sempre (1Cr 23, 13). Ammièl il sesto, Issacar il settimo, Peulletài l'ottavo, poiché Dio aveva benedetto Obed-Edom (1Cr 26, 5). Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre (1Cr 29, 10). Davide disse a tutta l'assemblea: "Su, benedite il Signore vostro Dio!". Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei suoi padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re (1Cr 29, 20).*

*Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). Il re poi si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutta l'assemblea di Israele stava in piedi (2Cr 6, 3). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8). Il quarto giorno si radunarono nella valle di Beracà; poiché là benedissero il Signore, chiamarono quel luogo valle della benedizione, nome ancora in uso (2Cr 20, 26). I sacerdoti e i leviti si levarono a benedire il popolo; la loro voce fu ascoltata e la loro preghiera raggiunse la santa dimora di Dio nel cielo (2Cr 30, 27). Vennero Ezechia e i capi; visti gli ammassi, benedissero il Signore e il popolo di Israele (2Cr 31, 8).*

*E il sommo sacerdote Azaria della casa di Zadòk gli rispose: "Da quando si è cominciato a portare l'offerta nel tempio, noi abbiamo mangiato e ci siamo saziati, ma ne è rimasto in abbondanza, perché il Signore ha benedetto il suo popolo; ne è rimasta questa grande quantità" (2Cr 31, 10). Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore (Ne 8, 6). I leviti Giosuè, Kadmiel, Bani, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero: "Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio ora e sempre! Si benedica il tuo nome glorioso che è esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! (Ne 9, 5). "Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare in Gerusalemme (Ne 11, 2). Perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2). In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11). Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra (Tb 4, 12).*

*In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4, 19). Tobi gli disse: "Sia con te la benedizione, o fratello!". Si rivolse poi al figlio e gli disse: "Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni con la sua protezione, o figliuolo!" (Tb 5, 17). Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al collo del parente Tobia e pianse (Tb 7, 6).*

*Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! (Tb 8, 5). Benedissero allora il Dio del cielo: "Tu sei benedetto, o Dio, con ogni pura benedizione. Ti benedicano per tutti i secoli! (Tb 8, 15). Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia" (Tb 8, 17). Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli saltò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse: "Figlio ottimo di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!" (Tb 9, 6). Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio. benedisse Raguele ed Edna sua moglie con quest'augurio: "Possa io avere la fortuna di onorarvi tutti i giorni della vostra vita" (Tb 10, 14).*

*E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e Benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia" (Tb 11, 14). Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con quanta voce aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara figlia di Raguele, che aveva presa in moglie e che stava venendo e che si trovava ormai vicina, alla porta di Ninive (Tb 11, 15). Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. Quando la gente di Ninive lo vide passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia; Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi (Tb 11, 16). Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse: "Sii la benvenuta, figlia! benedetto sia il tuo Dio, perché ti ha condotta da noi, figlia! benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa che è tua in buona salute e benedizione e gioia; entra, o figlia!" (Tb 11, 17).*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo (Tb 12, 6). Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli (Tb 12, 17). Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni (Tb 12, 18). Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto (Tb 12, 20). Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio (Tb 12, 22). Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli (Tb 13, 7). Dà lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia (Tb 13, 11).*

*Maledetti coloro che ti malediranno, maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14). Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano beati coloro che gioiscono per la tua pace (Tb 13, 15). Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il gran re (Tb 13, 16). Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e Benedetti coloro che Benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!" (Tb 13, 18). Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella felicità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza (Tb 14, 2). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6).*

*Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achiacar re della Media. Benedisse allora Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e Benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli (Tb 14, 15). Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici (Gdt 13, 18). Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente (Gdt 15, 9). Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10). Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri (1Mac 2, 69).*

*Inflisse amarezze a molti re, rallegrò con le sue gesta Giacobbe; sempre la sua memoria sarà benedetta (1Mac 3, 7). Di ritorno cantavano e innalzavano benedizioni al cielo " perché egli è buono e la sua grazia dura sempre " (1Mac 4, 24). Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio (1Mac 4, 55). In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte gli empi (2Mac 1, 17). Gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30). Raccolte le armi dei nemici e tolte loro le spoglie, passarono il sabato benedicendo incessantemente e ringraziando il Signore che li aveva fatti giungere salvi fino a quel giorno, fissandolo per loro come inizio della sua misericordia (2Mac 8, 27). Terminata l'impresa, con canti e inni di riconoscenza benedicevano il Signore che aveva tanto favorito Israele e concesso loro la vittoria (2Mac 10, 38).*

*Tutti insieme benedissero Dio misericordioso e si sentirono così rafforzati in cuore, che erano pronti ad assalire non solo gli uomini ma anche le bestie più feroci e mura di ferro (2Mac 11, 9). Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte (2Mac 12, 41). Levarono alte grida dandosi all'entusiasmo, mentre benedicevano l'Onnipotente nella lingua paterna (2Mac 15, 29). Tutti allora, rivolti verso il cielo, benedissero il Signore glorioso dicendo: "Benedetto colui che ha conservato la sua dimora inviolata" (2Mac 15, 34). Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra (Gb 1, 10). Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!" (Gb 1, 11). E disse: "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" (Gb 1, 21). Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!" (Gb 2, 5).*

*Allora sua moglie disse: "Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!" (Gb 2, 9). La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia (Gb 29, 13). Se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato (Gb 31, 20). Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine (Gb 42, 12). Del Signore è la salvezza: sul tuo popolo la tua benedizione (Sal 3, 9). Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza (Sal 17, 47). Gli vieni incontro con larghe benedizioni; gli poni sul capo una corona di oro fino (Sal 20, 4). lo fai oggetto di benedizione per sempre, lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto (Sal 20, 7). Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5). Il mio piede sta su terra piana; nelle assemblee benedirò il Signore (Sal 25, 12). Sia benedetto il Signore, che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera (Sal 27, 6). Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, guidali e sostienili per sempre (Sal 27, 9).*

*Il Signore darà forza al suo popolo benedirà il suo popolo con la pace (Sal 28, 11). Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta (Sal 36, 26). Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 40, 14). Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre (Sal 44, 3). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani (Sal 62, 5). Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli (Sal 64, 11). Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 65, 20). Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto (Sal 66, 2).*

*La terra ha dato il suo frutto. Ci benedica Dio, il nostro Dio (Sal 66, 7). Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra (Sal 66, 8). Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della stirpe di Israele" (Sal 67, 27). Terribile sei, Dio, dal tuo santuario; il Dio d'Israele dà forza e vigore al suo popolo, sia benedetto Dio (Sal 67, 36). Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia; si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre (Sal 71, 15). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni (Sal 83, 7). Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza (Sal 95, 2). Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome (Sal 99, 4). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me Benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia (Sal 102, 22).*

*Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi. Benedici il Signore, anima mia (Sal 103, 35). Li benedisse e si moltiplicarono, non lasciò diminuire il loro bestiame (Sal 106, 38). Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza dei giusti sarà benedetta (Sal 111, 2). Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre (Sal 112, 2). Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore (Sal 117, 26). Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciati, in preda ai loro denti (Sal 123, 6). Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore (Sal 127, 4). Ti benedica il Signore da Sion! Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita (Sal 127, 5).*

*I passanti non possono dire: "La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore" (Sal 128, 8). E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Sal 132, 3). Canto delle ascensioni. Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti (Sal 133, 1). Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore (Sal 133, 2). Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra (Sal 133, 3). Benedici il Signore, casa d'Israele; benedici il Signore, casa di Aronne (Sal 134, 19). Benedici il Signore, casa di Levi; voi che temete il Signore, benedite il Signore (Sal 134, 20). Da Sion sia benedetto il Signore. che abita a Gerusalemme. Alleluia (Sal 134, 21). Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1).*

*Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli (Sal 144, 10). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21). Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli (Sal 147, 2). La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). Sia benedetta la tua sorgente; trova gioia nella donna della tua giovinezza (Pr 5, 18). Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso (Pr 10, 6). La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce (Pr 10, 7). La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica (Pr 10, 22). Con la benedizione degli uomini retti si innalza una città, la bocca degli empi la demolisce (Pr 11, 11). Chi accaparra il grano è maledetto dal popolo, la benedizione è invocata sul capo di chi lo vende (Pr 11, 26).*

*I guadagni accumulati in fretta da principio non saranno benedetti alla fine (Pr 20, 21). Chi ha l'occhio generoso sarà benedetto, perché egli dona del suo pane al povero (Pr 22, 9). mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). L'uomo leale sarà colmo di benedizioni, chi si arricchisce in fretta non sarà esente da colpa (Pr 28, 20). C'è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre (Pr 30, 11). E' benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta (Sap 14, 7). Non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio (Sap 15, 19). Per chi teme il Signore andrà bene alla fine, sarà benedetto nel giorno della sua morte (Sir 1, 11). Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione (Sir 3, 8). La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9).*

*Chi la possiede erediterà la gloria, qualunque cosa intraprenda, il Signore lo benedice (Sir 4, 13). Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione (Sir 7, 32). La benedizione del Signore è la ricompensa del pio; in un istante Dio farà sbocciare la sua benedizione (Sir 11, 22). Per tutto ciò benedici chi ti ha creato, chi ti colma dei suoi benefici (Sir 32, 13). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Con la benedizione del Signore ho raggiunto lo scopo, come un vendemmiatore ho riempito il tino (Sir 33, 17). Solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione (Sir 34, 17). Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo (Sir 36, 16). Un uomo saggio è colmato di benedizioni, quanti lo vedono lo proclamano beato (Sir 37, 24). Come incenso spandete un buon profumo, fate fiorire fiori come il giglio, spargete profumo e intonate un canto di lode; benedite il Signore per tutte le opere sue (Sir 39, 14). La sua benedizione si diffonde come un fiume e irriga come un'inondazione la terra (Sir 39, 22).*

*Ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca e benedite il nome del Signore (Sir 39, 35). La bontà è come un giardino di benedizioni, la misericordia dura sempre (Sir 40, 17). Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni; la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria (Sir 40, 27). Osserva l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto, è bellissimo nel suo splendore (Sir 43, 11). Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire i popoli nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un'eredità da uno all'altro mare, dal fiume fino all'estremità della terra (Sir 44, 21). Dio fece posare sulla testa di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza; lo confermò nelle sue benedizioni, a lui diede il paese in eredità e lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù (Sir 44, 23). Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione (Sir 45, 1). Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore (Sir 45, 15).*

*Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). Allora, scendendo, egli alzava le mani su tutta l'assemblea dei figli di Israele per dare con le sue labbra la benedizione del Signore, gloriandosi del nome di lui (Sir 50, 20). Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo (Sir 50, 21). Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia (Sir 50, 22). Per questo ti ringrazierò e ti loderò, benedirò il nome del Signore (Sir 51, 12). In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra (Is 19, 24). Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19, 25). poiché io farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri (Is 44, 3).*

*Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai (Is 51, 2). Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto (Is 61, 9). Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi (Is 65, 16). Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno e insieme con essi anche i loro germogli (Is 65, 23). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto (Ger 20, 14).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Essi non maledicono né benedicono i re (Bar 6, 65). Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione (Ez 34, 26). La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa (Ez 44, 30). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). "Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore (Dn 3, 24). Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo (Dn 3, 51). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in lui (Dn 13, 60). Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio (Gl 2, 14).*

*Se il grano verrà a mancare nei granai, se la vite, il fico, il melograno, l'olivo non daranno più i loro frutti. Da oggi in poi io vi benedirò! (Ag 2, 19). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). Che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito, e i pastori non se ne curano affatto (Zc 11, 5). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla (Mt 14, 19). La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli! (Mt 21, 9). Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Mt 23, 39). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt 26, 26). Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti (Mc 6, 41). Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli (Mc 8, 7).*

*E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani li benediceva (Mc 10, 16). Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! (Mc 11, 9). Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo" (Mc 14, 22). Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" (Mc 14, 61). Ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! (Lc 1, 42). In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio (Lc 1, 64). " Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1, 68). lo prese tra le braccia e benedisse Dio (Lc 2, 28). Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (Lc 2, 34).*

*Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla (Lc 9, 16). Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Lc 13, 35). " Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!" (Lc 19, 38). Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro (Lc 24, 30). Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse (Lc 24, 50). Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo (Lc 24, 51). Prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! (Gv 12, 13). Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25).*

*Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26). Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). I patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9, 5). Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite (Rm 12, 14). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16).*

*Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3).*

*Infatti quando una terra dalla pioggia abbondante, produce erbe utili a quanti la coltivano, viene a godere della benedizione da parte di Dio (Eb 6, 7). Dicendo: Ti benedirò e ti moltiplicherò molto (Eb 6, 14). Questo Melchìsedek, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, è colui che andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse (Eb 7, 1). Egli invece, pur non essendo della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa (Eb 7, 6). Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore (Eb 7, 7). Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future (Eb 11, 20). Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone (Eb 11, 21). E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12, 17).*

*Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione (1Pt 3, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

*Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto (Gen 8, 21). Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Maledizione di Canaan (Gen 9, 19). Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 3). Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione (Gen 24, 41). Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13).*

*Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 17). Non bestemmierai Dio e non maledirai il principe del tuo popolo (Es 22, 27). Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato (Lv 24, 15). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18).*

*Il sacerdote farà giurare quella donna e le dirà: Se nessun uomo ha avuto rapporti disonesti con te e se non ti sei traviata per contaminarti ricevendo un altro invece di tuo marito, quest'acqua amara, che porta maledizione, non ti faccia danno! (Nm 5, 19). Allora il sacerdote farà giurare alla donna con un'imprecazione; poi dirà alla donna: Il Signore faccia di te un oggetto di maledizione e di imprecazione in mezzo al tuo popolo, facendoti avvizzire i fianchi e gonfiare il ventre (Nm 5, 21). Quest'acqua che porta maledizione ti entri nelle viscere per farti gonfiare il ventre e avvizzire i fianchi! E la donna dirà: Amen, Amen! (Nm 5, 22).*

*Farà bere alla donna quell'acqua amara che porta maledizione e l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrle amarezza (Nm 5, 24). Quando le avrà fatto bere l'acqua, se essa si è contaminata e ha commesso un'infedeltà contro il marito, l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrre amarezza; il ventre le si gonfierà e i suoi fianchi avvizziranno e quella donna diventerà un oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo (Nm 5, 27). ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6). Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto, ricopre la terra; ora vieni a maledirmelo; forse riuscirò così a batterlo e potrò scacciarlo" (Nm 22, 11).*

*Dio disse a Balaam: "Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto" (Nm 22, 12). Perché io ti colmerò di onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledicimi questo popolo" (Nm 22, 17). Allora Balaam pronunziò il suo poema e disse: "Dall'Aram mi ha fatto venire Balak, il re di Moab dalle montagne di oriente: Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, inveisci contro Israele! (Nm 23, 7). Allora Balak disse a Balaam: "Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti" (Nm 23, 11).*

*Balak gli disse: "Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo: qui ne vedi solo un'estremità, non lo vedi tutto intero; di là me lo devi maledire" (Nm 23, 13). Allora Balak disse a Balaam: "Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!" (Nm 23, 25). Balak disse a Balaam: "Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà a Dio che tu me li maledica di là" (Nm 23, 27). Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9). Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26).*

*La maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizim e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). Il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità (Dt 21, 23). Non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse (Dt 23, 5).*

*Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). Ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Neftali (Dt 27, 13). Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni (Dt 28, 15). Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage per avermi abbandonato (Dt 28, 20).*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato (Dt 28, 45). Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19).*

*Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse (Gs 24, 9). Maledite Meroz - dice l'angelo del Signore - Maledite, Maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi (Gdc 5, 23). Usciti nella campagna, vendemmiarono le loro vigne, pigiarono l'uva e fecero festa. Poi entrarono nella casa del loro Dio, mangiarono, bevvero e maledissero Abimelech (Gdc 9, 27).*

*Dio fece anche ricadere sul capo della gente di Sichem tutto il male che essa aveva fatto; così si avverò su di loro la maledizione di Iotam, figlio di Ierub-Baal (Gdc 9, 57). Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). Il Filisteo gridò verso Davide: "Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?". E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dei (1Sam 17, 43). Simeì, maledicendo Davide, diceva: "Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! (2Sam 16, 7).*

*Allora Abisai figlio di Zeruia disse al re: "Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!" (2Sam 16, 9). Ma il re rispose: "Che ho io in comune con voi, figli di Zeruia? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?" (2Sam 16, 10). Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore (2Sam 16, 11). Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi" (2Sam 16, 12). Tu hai accanto a te anche Simei figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanaim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada (1Re 2, 8).*

*Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei fanciulli (2Re 2, 24). Poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (2Cr 6, 22).*

*Dice il Signore: Ecco, io farò piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, tutte le maledizioni scritte nel libro letto davanti al re di Giuda (2Cr 34, 24). Perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2). Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi (Ne 13, 25).*

*Maledetti coloro che ti malediranno, maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14). Dopo, Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno (Gb 3, 1). La maledicano quelli che imprecano al giorno, che sono pronti a evocare Leviatan (Gb 3, 8). L'empio si vanta delle sue brame, l’avaro maledice, disprezza Dio (Sal 9, 24). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28).*

*La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). Il maligno presta attenzione a un labbro maledico, il bugiardo ascolta una lingua nociva (Pr 17, 4). Chi maledice il padre e la madre vedrà spegnersi la sua lucerna nel cuore delle tenebre (Pr 20, 20). Se uno dice all'empio: "Tu sei innocente", i popoli lo malediranno, le genti lo esecreranno (Pr 24, 24). Come il passero che svolazza, come la rondine che vola, così una maledizione senza motivo non avverrà (Pr 26, 2). Benedire il prossimo di buon mattino ad alta voce gli sarà imputato come una maledizione (Pr 27, 14).*

*Per chi dà al povero non c'è indigenza, ma chi chiude gli occhi avrà grandi maledizioni (Pr 28, 27). Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non ne porti la pena (Pr 30, 10). C'è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre (Pr 30, 11). La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9). Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non offrire a nessuno l'occasione di maledirti (Sir 4, 5). Perché se uno ti maledice con amarezza, il suo creatore esaudirà la sua preghiera (Sir 4, 6). Quando un empio maledice l'avversario, maledice se stesso (Sir 21, 27). Ricorda tuo padre e tua madre, quando siedi tra i grandi, non dimenticarli mai davanti a costoro, e per abitudine non dire sciocchezze; potresti desiderare di non essere nato e maledire il giorno della tua nascita (Sir 23, 14).*

*Lascerà il suo ricordo in maledizione, la sua infamia non sarà cancellata (Sir 23, 26). Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace (Sir 28, 13). Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto (Sir 29, 6). Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? (Sir 34, 24). Quando nascete, nascete per la maledizione; quando morite, erediterete la maledizione (Sir 41, 9).*

*Quanto è dalla terra ritornerà alla terra, così gli empi dalla maledizione alla distruzione (Sir 41, 10). Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto (Is 8, 21). Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo sono bruciati gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini (Is 24, 6). Me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese! Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno, eppure tutti mi maledicono (Ger 15, 10).*

*"Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10). Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). A Gerusalemme e alle città di Giuda, ai suoi re e ai suoi capi, per abbandonarli alla distruzione, alla desolazione, all'obbrobrio e alla maledizione, come avviene ancor oggi (Ger 25, 18). Io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città un esempio di maledizione per tutti i popoli della terra" (Ger 26, 6).*

*Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li farò oggetto di orrore per tutti i regni della terra, oggetto di maledizione, di stupore, di scherno e di obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi (Ger 29, 18). Da essi si trarrà una formula di maledizione in uso presso tutti i deportati di Giuda in Babilonia e si dirà: Il Signore ti tratti come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco! (Ger 29, 22). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18). Abbatterò il resto di Giuda, che ha deciso di andare a dimorare nel paese d'Egitto; essi periranno tutti nel paese d'Egitto; cadranno di spada e periranno di fame, dal più piccolo al più grande; moriranno di spada e di fame e saranno oggetto di maledizione e di orrore, di esecrazione e di obbrobrio (Ger 44, 12).*

*Poiché io ho giurato per me stesso - dice il Signore - che Bozra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni (Ger 49, 13). Rendili duri di cuore, la tua maledizione su di loro! (Lam 3, 65). Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8).*

*Essi non maledicono né benedicono i re (Bar 6, 65). Egli soggiunse: "Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo (Zc 5, 3). Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13).*

*Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! (Ml 3, 9). Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mt 15, 4). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10). Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano (Lc 6, 28). La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14). Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite (Rm 12, 14). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10).*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

***BENEDETTO - MALEDETTO***

*E aggiunse: Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! (Gen 9, 26). Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 3). E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 19). E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? (Gen 18, 18).*

*Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce" (Gen 22, 18). Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa (Gen 24, 1). E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). Gli disse: "Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?" (Gen 24, 31).*

*Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini (Gen 24, 35). Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza (Gen 26, 4). Poi Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto (Gen 26, 12). Tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non il bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore" (Gen 26, 29).*

*Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: "Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto (Gen 27, 27). Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: "Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà" (Gen 27, 33). Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: "Non devi prender moglie tra le Cananee" (Gen 28, 6).*

*La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra (Gen 28, 14). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27). Perché il poco che avevi prima della mia venuta è cresciuto oltre misura e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch'io per la mia casa?" (Gen 30, 30). Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!" (Gen 32, 27).*

*Disse Ietro: "Benedetto sia il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egiziani e dalla mano del faraone: egli ha strappato questo popolo dalla mano dell'Egitto! (Es 18, 10). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6). Dio disse a Balaam: "Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto" (Nm 22, 12).*

*Allora Balak disse a Balaam: "Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti" (Nm 23, 11). Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9). Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Perché il Signore tuo Dio ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi quaranta anni e non ti è mancato nulla (Dt 2, 7).*

*Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né maschio né femmina sterile e neppure fra il tuo bestiame (Dt 7, 14). Mangerete davanti al Signore vostro Dio e gioirete voi e le vostre famiglie di tutto ciò a cui avrete posto mano e in cui il Signore vostro Dio vi avrà benedetti (Dt 12, 7). Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome - perché il Signore tuo Dio ti avrà benedetto – (Dt 14, 24). Gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto (Dt 15, 14). Poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, offrendo nella misura della tua generosità e in ragione di ciò in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto (Dt 16, 10).*

*Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna (Dt 28, 3). Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; Benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 4). Benedette saranno la tua cesta e la tua madia (Dt 28, 5). Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci (Dt 28, 6). Per Giuseppe disse: "Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto (Dt 33, 13). Per Gad disse: "Benedetto chi stabilisce Gad al largo! Come una leonessa ha la sede; sbranò un braccio e anche un cranio (Dt 33, 20). Per Aser disse: "Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e tuffi il suo piede nell'olio (Dt 33, 24).*

*I figli di Giuseppe dissero a Giosuè: "Perché mi hai dato in possesso una sola parte, una sola porzione misurata, mentre io sono un popolo numeroso, tanto mi ha benedetto il Signore?" (Gs 17, 14). Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! (Gdc 5, 24). Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). La suocera le chiese: "Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!". Rut riferì alla suocera presso chi aveva lavorato e disse: "L'uomo presso il quale ho lavorato oggi si chiama Booz" (Rt 2, 19).*

*Noemi disse alla nuora: "Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!". Aggiunse: "Questo uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto" (Rt 2, 20). Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi (Rt 3, 10). E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! (Rt 4, 14). Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: "Benedetto tu davanti al Signore; ho eseguito gli ordini del Signore" (1Sam 15, 13).*

*Rispose Saul: "Benedetti voi nel nome del Signore, perché vi siete presi a cuore la mia causa (1Sam 23, 21). Davide esclamò rivolto ad Abigail: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me (1Sam 25, 32). Benedetto il tuo senno e Benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39).*

*Saul rispose a Davide: "Benedetto tu sia, Davide figlio mio. Certo saprai fare e riuscirai in tutto". Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora (1Sam 26, 25). Davide inviò messaggeri agli uomini di Iabes di Gàlaad per dir loro: "Benedetti voi dal Signore, perché avete fatto quest'opera di misericordia a Saul, vostro signore, e gli avete dato sepoltura (2Sam 2, 5). Ma poi fu detto al re Davide: "Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio". Allora Davide andò e trasportò l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom nella città di Davide, con gioia (2Sam 6, 12). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29).*

*Achimaaz gridò al re: "Pace!". Prostratosi dinanzi al re con la faccia a terra, disse: "Benedetto sia il Signore tuo Dio che ha messo in tuo potere gli uomini che avevano alzato le mani contro il re mio signore!" (2Sam 18, 28). Viva il Signore! Sia benedetta la mia rupe! Sia esaltato il Dio della mia salvezza! (2Sam 22, 47). Poi ha detto: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, perché oggi ha concesso che uno sedesse sul mio trono e i miei occhi lo vedessero" (1Re 1, 48). Invece sia benedetto il re Salomone e il trono di Davide sia saldo per sempre davanti al Signore" (1Re 2, 45). Quando Chiram udì le parole di Salomone, gioì molto e disse: "Sia benedetto, oggi, il Signore che ha dato a Davide un figlio saggio per governare questo gran popolo" (1Re 5, 21). Salomone disse: "Benedetto il Signore, Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva promesso con la sua bocca a Davide mio padre (1Re 8, 15).*

*Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunziate per mezzo di Mosè suo servo (1Re 8, 56). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, di secolo in secolo". E tutto il popolo disse: "Amen, alleluia" (1Cr 16, 36). Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27).*

*Ammièl il sesto, Issacar il settimo, Peulletài l'ottavo, poiché Dio aveva benedetto Obed-Edom (1Cr 26, 5). Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre (1Cr 29, 10). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). E disse: "Benedetto il Signore Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva predetto di sua bocca a Davide, mio padre (2Cr 6, 4).*

*Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8). E il sommo sacerdote Azaria della casa di Zadòk gli rispose: "Da quando si è cominciato a portare l'offerta nel tempio, noi abbiamo mangiato e ci siamo saziati, ma ne è rimasto in abbondanza, perché il Signore ha benedetto il suo popolo; ne è rimasta questa grande quantità" (2Cr 31, 10). Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto il cuore del re a glorificare la casa del Signore che è a Gerusalemme (Esd 7, 27). In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e Benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11).*

*Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra (Tb 4, 12). Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al collo del parente Tobia e pianse (Tb 7, 6). Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e Benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! (Tb 8, 5).*

*Benedissero allora il Dio del cielo: "Tu sei benedetto, o Dio, con ogni pura benedizione. Ti benedicano per tutti i secoli! (Tb 8, 15). Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia" (Tb 8, 17). Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli saltò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse: "Figlio ottimo di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!" (Tb 9, 6).*

*E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e Benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia" (Tb 11, 14). Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse: "Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, perché ti ha condotta da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, Benedetto mio figlio Tobia e Benedetta tu, o figlia! Entra nella casa che è tua in buona salute e benedizione e gioia; entra, o figlia!" (Tb 11, 17). Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo (Tb 12, 6).*

*"Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Maledetti coloro che ti malediranno, maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14). Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e Benedetti coloro che benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!" (Tb 13, 18).*

*Tutto il popolo era oltremodo fuori di sé e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: "Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo" (Gdt 13, 17). Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e Benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici (Gdt 13, 18). Quando l'ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: "Benedetta sei tu in tutto l'accampamento di Giuda e in mezzo a tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome si sentiranno scossi (Gdt 14, 7). Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10).*

*Inflisse amarezze a molti re, rallegrò con le sue gesta Giacobbe; sempre la sua memoria sarà benedetta (1Mac 3, 7). Quando vide l'imponente accampamento, innalzò questa preghiera: "Benedetto sei tu, o salvatore d'Israele, tu che hai fiaccato l'impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l'esercito degli stranieri nelle mani di Giònata, figlio di Saul e del suo scudiero (1Mac 4, 30). In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte gli empi (2Mac 1, 17). Tutti allora, rivolti verso il cielo, benedissero il Signore glorioso dicendo: "Benedetto colui che ha conservato la sua dimora inviolata" (2Mac 15, 34).*

*Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra (Gb 1, 10). E disse: "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" (Gb 1, 21). Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza (Sal 17, 47). Sia benedetto il Signore, che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera (Sal 27, 6). Benedetto il Signore, che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile (Sal 30, 22). Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta (Sal 36, 26). Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 40, 14).*

*Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre (Sal 44, 3). Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 65, 20). Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza (Sal 67, 20). Terribile sei, Dio, dal tuo santuario; il Dio d'Israele dà forza e vigore al suo popolo, sia benedetto Dio (Sal 67, 36). Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia; si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre (Sal 71, 15). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). Benedetto il Signore, Dio di Israele, egli solo compie prodigi (Sal 71, 18).*

*E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53). Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre, per sempre. Tutto il popolo dica: Amen (Sal 105, 48). Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza dei giusti sarà benedetta (Sal 111, 2). Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre (Sal 112, 2). Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore (Sal 117, 26). Benedetto sei tu, Signore; mostrami il tuo volere (Sal 118, 12). Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciati, in preda ai loro denti (Sal 123, 6). Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore (Sal 127, 4).*

*Da Sion sia benedetto il Signore. che abita a Gerusalemme. Alleluia (Sal 134, 21). Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1). Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli (Sal 147, 2). Sia benedetta la tua sorgente; trova gioia nella donna della tua giovinezza (Pr 5, 18). I guadagni accumulati in fretta da principio non saranno benedetti alla fine (Pr 20, 21). Chi ha l'occhio generoso sarà benedetto, perché egli dona del suo pane al povero (Pr 22, 9). E' benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta (Sap 14, 7). Per chi teme il Signore andrà bene alla fine, sarà benedetto nel giorno della sua morte (Sir 1, 11). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12).*

*Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19, 25). Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto (Is 61, 9). Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi (Is 65, 16). Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno e insieme con essi anche i loro germogli (Is 65, 23).*

*Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia (Ger 17, 7). Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto (Ger 20, 14). Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12). "Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). "Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre (Dn 3, 26).*

*"Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 55). Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 56). Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95).*

*Che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito, e i pastori non se ne curano affatto (Zc 11, 5). La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli! (Mt 21, 9). Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Mt 23, 39). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34).*

*Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! (Mc 11, 9). Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli! (Mc 11, 10). Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" (Mc 14, 61). Ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e Benedetto il frutto del tuo grembo! (Lc 1, 42). " Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1, 68). Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Lc 13, 35). " Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!" (Lc 19, 38). Prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! (Gv 12, 13). Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25).*

*Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). I patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9, 5). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9).*

*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha Benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore (Eb 7, 7). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3).*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 14). All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 17).*

*Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello (Gen 4, 11). E lo chiamò Noè, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto" (Gen 5, 29). Allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! (Gen 9, 25). Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7).*

*Ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6). Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9). Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen (Dt 27, 15).*

*Maledetto chi maltratta il padre e la madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 16). Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 17). Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 18). Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 20). Maledetto chi si unisce con qualsiasi bestia! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 21). Maledetto chi si unisce con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 22).*

*Maledetto chi si unisce con la suocera! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 23). Maledetto chi uccide il suo prossimo in segreto! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 24). Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 25). Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 26). Sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna (Dt 28, 16). Maledette saranno la tua cesta e la tua madia (Dt 28, 17).*

*Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; Maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 18). Maledetto sarai quando entri e Maledetto quando esci (Dt 28, 19). In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" (Gs 6, 26). Orbene voi siete maledetti e nessuno di voi cesserà di essere schiavo e di tagliar legna e di portare acqua per la casa del mio Dio" (Gs 9, 23). Ma noi non possiamo dar loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!" (Gdc 21, 18).*

*Gli Israeliti erano sfiniti in quel giorno e Saul impose questo giuramento a tutto il popolo: "Maledetto chiunque gusterà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici". E nessuno del popolo gustò cibo (1Sam 14, 24). Uno del gruppo s'affrettò a dire: "Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: Maledetto chiunque toccherà cibo quest'oggi!, sebbene il popolo fosse sfinito" (1Sam 14, 28). Ascolti dunque il re mio signore la parola del suo servo: se il Signore ti eccita contro di me, voglia accettare il profumo di un'offerta. Ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all'eredità del Signore. E' come se dicessero: Va’ a servire altri dei (1Sam 26, 19).*

*Ma Abisai figlio di Zeruia, disse: "Non dovrà forse essere messo a morte Simeì perché ha maledetto il consacrato del Signore?" (2Sam 19, 22). Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia" (1Re 21, 10). Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo (1Re 21, 13). Poi entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: "Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re" (2Re 9, 34). Maledetti coloro che ti malediranno, Maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14).*

*Fuggono veloci di fronte al giorno; maledetta è la loro porzione di campo sulla terra, non si volgono più per la strada delle vigne (Gb 24, 18). Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti (Sal 118, 21). Chi accaparra il grano è maledetto dal popolo, la benedizione è invocata sul capo di chi lo vende (Pr 11, 26). Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie (Sap 3, 12). Perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe (Sap 12, 11).*

*Ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio (Sap 14, 8). Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore (Sir 3, 16). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza (Ger 11, 3).*

*"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore (Ger 17, 5). Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto (Ger 20, 14). Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre, dicendo: "Ti è nato un figlio maschio", colmandolo di gioia (Ger 20, 15). Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore, Maledetto chi trattiene la spada dal sangue! (Ger 48, 10). Maledetti i tuoi oppressori, che hanno goduto della tua caduta (Bar 4, 31). Maledette le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, maledetta colei che li ha trattenuti (Bar 4, 32).*

*Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi Angeli (Mt 25, 41).*

*Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13).*

Il Sacerdote è la mano benedicente del suo Dio. È la mano che semina sulla terra ogni grazia del suo Signore. È mano del suo Dio, se è anche suo cuore. È suo cuore se è anche sua mente. È sua sente se è sua Legge, suo Comandamento, suo Statuto, sua Verità, sua Luce. È evidente che un sacerdote che non ha alcuna premura di dare gloria al Signore attraverso la celebrazione del culto, non è mano di Dio. Se non è mano di Dio, niente da Dio per la sua mano discenderà sulla nostra terra. Se lui è senza benedizione, anche il popolo rimane senza benedizione.

**3Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi.**

Questo monito è ancora più duro e più forte del primo. Anzi più che un monito, è vera azione demolitrice e distruttrice dell’opera del sacerdote. *Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi*. Un braccio spezzato a nulla serve. Ma questo non è ancora nulla. Il Signore spanderà sulla loro faccia gli escrementi delle vittime da loro immolate. Gli escrementi sono roba immonda. Come venivano spazzati via gli escrementi, anzi neanche potevano entrare nella tenda del sacrificio, così anche i sacerdoti sono spazzati via. Il sacerdote è un riflesso della gloria che lui dona al suo Signore. Attualmente il sacerdote sta infangando il nome del Signore. La sua persona viene infangata. Più grande è la gloria che il sacerdote dona al suo Signore e più grande è la gloria che dal Signore si riverbera su di lui. È verità eterna. Attualmente il sacerdote ha privato Dio di ogni gloria. Qual è la gloria di un sacerdote senza Dio? È pari a quella degli escrementi. Tristezza eterna!

ESCREMENTI

*Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato (Es 29, 14). Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi (Lv 4, 11). Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi (Lv 16, 27).*

*Poi si brucerà la giovenca sotto i suoi occhi; se ne brucerà la pelle, la carne e il sangue con gli escrementi (Nm 19, 5). Nel tuo equipaggiamento avrai un piolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi (Dt 23, 14). Il gran coppiere replicò: "Forse io sono stato inviato al tuo signore e a te dal mio signore per pronunziare tali parole e non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, i quali saranno ridotti a mangiare i loro escrementi e a bere la loro urina con voi?" (2Re 18, 27).*

*Ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi per le macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni fui cieco e ne soffersero tutti i miei fratelli. Achikar, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimaide, provvide al mio sostentamento (Tb 2, 10). Il gran coppiere replicò: "Forse sono stato mandato al tuo signore e a te dal mio signore per dire tali parole o non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, i quali presto saranno ridotti a mangiare i loro escrementi e a bere la loro urina con voi?" (Is 36, 12).*

*Mangerai questo cibo in forma di una schiacciata d'orzo, che cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi (Ez 4, 12). Egli mi rispose: "Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane" (Ez 4, 15). Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi (Sof 1, 17). Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi (Ml 2, 3).*

Questo monito non vale solo per ieri. Vale per oggi e per sempre. Il sacerdote è sempre un riflesso della gloria da lui innalzata al Signore suo Dio. Nessuna gloria per lui sale al suo Dio e Signore e nessuna gloria dal Signore si riverbera su di lui. Anzi perde anche la gloria della sua pura e scarna umanità. Senza la gloria che da Dio si riversa su di lui, la sua gloria è in tutto pari a quella degli escrementi delle vittime che venivano spazzati via dalla casa di Dio.

**4Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.**

Con i figli di Levi e in modo particolare con i figli di Aronne il Signore ha stretto un’alleanza speciale, anzi specialissima. Sono ministri della sua Parola. *Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti*. Sono ministri del santuario. I figli di Levi sono ministri della Parola e del culto, datori della divina benedizione, testimoni privilegiati della santità del loro Dio e Signore. Essi sono preposti ad ogni saggio, prudente, attento discernimento tra ciò che è puro e impuro, morale e immorale, sacro e profano, mondo e immondo. Spetta ad essi vigilare con scrupolosa attenzione che nel tempio del Signore non entri nulla di impuro e soprattutto che nulla di impuro venga offerto. Nel popolo di Dio, se viene meno il sacerdote, tutto viene meno. Lo stesso Dio viene meno, perché tutto Dio si è posto nelle loro mani. Questa è l’alleanza specialissima stretta da Dio con la casa di Levi. Da questa alleanza trae vita nel popolo del Signore l’alleanza del Sinai. Se il sacerdote viene meno nella sua alleanza stretta con il Signore, anche l’alleanza del popolo con Dio viene meno. Manca la fonte della sua vita.

**5La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.**

Per il sacerdote la vita da Dio si riversava su di loro. Da essi, per la loro santità, si riversava su tutto il popolo del Signore. Percorso sempre obbligatorio. *La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome*. Sappiamo che quando il popolo era nella Legge del Signore, il Signore era con il popolo e la vita di Dio si riversava sul popolo con ogni benedizione. Chi avrebbe dovuto mantenere il popolo nell’alleanza era il sacerdote. Se il sacerdote si distrae dal suo ministero, tutto il popolo si distacca dall’alleanza. Con quali risultati? Ogni disastro si abbatte sul popolo. Sappiamo che l’idolatria, cioè l’abbandono del vero Dio, è la fonte per il popolo di ogni male.

L’alleanza era anche di timore perché il Signore sempre aveva avvisato i sacerdoti di svolgere nella più pura obbedienza il loro ministero. Temere il Signore non solo è amare il Signore, obbedire al Signore, cercare il Signore, ma anche sapere che ogni sua parola infallibilmente si compie. Si compie la Parola che annunzia la benedizione, ma anche quella che profetizza la maledizione. Senza questo timore, ognuno segue il suo cuore. Quando un popolo perde il timore di Dio, non crede cioè che la Parola proferita da Dio infallibilmente si compie, è la fine di ogni obbedienza. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni. Dichiarando *“genere letterario”* ogni parola del Signore, ognuno segue la caparbietà del suo cuore.

Quando il sacerdote ha riverenza del nome del suo Dio? Solo quando crede nella verità della sua Parola e presta ad essa ogni obbedienza. Ha riverenza quando nel suo cuore parola di Dio, verità contenuta in essa, fede nella verità della parola, obbedienza sono una cosa sola in eterno. Quando si introduce qualsiasi falsità nella parola o quando ci si sottrae all’obbedienza ad essa, non c’è più riverenza, perché manca la fedeltà. La riverenza è porre nel porre ogni attenzione perché nessun comando loro dato venga in qualche modo trasgredito, neanche in piccolissime inavvertenze. Si può parlare di fedeltà e di riverenza, di timore e di obbedienza, quando il sacerdote trascura la legge sul culto e offre al Signore un animale impuro? Il sacerdote irriverente rende tutto il popolo irriverente. Il sacerdote senza fedeltà fa sì che tutto il popolo sia senza fedeltà, senza obbedienza.

**6Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.**

Qui l’oracolo del profeta fa riferimento ai tempi di Eleazaro, figlio di Aronne, uomo pieno di zelo per il Signore, fedele osservante di ogni Parola di Dio. *Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male*. L’insegnamento è veritiero quando è conforme alla Legge. Sulle labbra del sacerdote non c’è falsità, solo se la Legge del suo Dio è nel cuore. Se la legge è nel cuore è anche sulle labbra. La bocca attinge dal cuore. Se la Legge non è nel cuore essa non è neanche sulle labbra ed è nel cuore quando vi è piena obbedienza ad una sua piccola e grande prescrizione.

Quando il sacerdote cammina con pace e rettitudine davanti al Signore? Quando insegna fedelmente la Legge del suo Dio. Dall’insegnamento della Legge e dalla vita conforme ad essa nasce la pace prima nel cuore del sacerdote e dal cuore del sacerdote si diffonde nel popolo. Il sacerdote allontana molti dal male non con il solo insegnamento della Legge, ma anche e soprattutto con la grazia che da lui si riversa in chi l’ascolta. Lo stato di grazia è necessario al sacerdote per insegnare la Legge. Insegandola nello stato di grazia, la grazia da Lui passa nei cuori. Con la grazia che dal sacerdote si riversa nei cuori, la Legge insegnata trattiene molti dal male. La grazia è potente mezzo per allontanare dal male. Il sacerdote non solo è ministro della Parola, è anche ministro della grazia, dispensatore della grazia che è nel suo cuore, se Lui è nella Parola.

INSEGNAMENTO

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri (Sal 24, 4). Maskil. Di Asaf. Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca (Sal 77, 1). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore (Sal 118, 2). Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto; insegnami i tuoi voleri (Sal 118, 26).*

*Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore, che io non resti confuso (Sal 118, 31). Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno (Sal 118, 36). Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami il tuo volere (Sal 118, 64). Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti (Sal 118, 66). Tu sei buono e fai il bene, insegnami i tuoi decreti (Sal 118, 68). Si volgano a me i tuoi fedeli e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti (Sal 118, 79).*

*Io sono come un otre esposto al fumo, ma non dimentico i tuoi insegnamenti (Sal 118, 83). Gli empi mi insidiano per rovinarmi, ma io medito i tuoi insegnamenti (Sal 118, 95). Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti (Sal 118, 99). Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi (Sal 118, 108). Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore (Sal 118, 111). Consideri scorie tutti gli empi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti (Sal 118, 119). Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 124).*

*Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 125). Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 135). Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita (Sal 118, 144). Io ti chiamo, salvami, e seguirò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 146). Io custodisco i tuoi insegnamenti e li amo sopra ogni cosa (Sal 118, 167). Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie (Sal 118, 168). Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana (Sal 142, 10).*

*Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 1, 8). Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti (Pr 3, 1). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 6, 20). Poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23). Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi (Pr 7, 2). L'insegnamento del saggio è fonte di vita per evitare i lacci della morte (Pr 13, 14). Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento (Sap 7, 14).*

*Riverserò ancora l'insegnamento come una profezia, lo lascerò per le generazioni future (Sir 24, 31). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). Chinai un poco l'orecchio per riceverla; vi trovai un insegnamento abbondante (Sir 51, 16). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6).*

*Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 8). Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento (Mt 7, 28). Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22). Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento (Mc 4, 2). L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento (Mc 11, 18). Perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto (Lc 1, 4). Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32).*

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2, 42). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento (Rm 12, 7). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13).*

*Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (1Tm 5, 17). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9) Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo (2Gv 1, 10).*

*Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire" (Es 4, 12). Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli (Dt 4, 9). Le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai (Dt 11, 19). In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato (Dt 24, 8). Pensavo: Parlerà l'età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7=- Se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33).*

*Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore (Sal 33, 12). Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno (Sal 50, 15). Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12). Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; m'insegneresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico, del succo del mio melograno (Ct 8, 2). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5, 19).*

*Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan (Es 35, 34). E possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè " (Lv 10, 11). Per insegnare quando una cosa è immonda e quando è monda. Questa è la legge per la lebbra" (Lv 14, 57).*

*A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 4, 14). E io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso (Dt 5, 31). Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso;(Dt 6, 1). Nell'anno terzo del suo regno mandò i suoi ufficiali Ben-Cail, Abdia, Zaccaria, Netaneèl e Michea a insegnare nelle città di Giuda (2Cr 17, 7). Insegnarono in Giuda; avevano con sé il libro della legge del Signore e percorsero tutte le città di Giuda, istruendo il popolo (2Cr 17, 9).*

*Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e ad insegnare in Israele la legge e il diritto (Esd 7, 10). Al maestro del coro. Su "Giglio del precetto". Miktam. Di Davide. Da insegnare (Sal 59, 1). Per istruire i capi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani (Sal 104, 22). "A chi vuole insegnare la scienza? A chi vuole spiegare il discorso? Ai bambini divezzati, appena staccati dal seno? (Is 28, 9). Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città (Mt 11, 1). In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato (Mt 26, 55). Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare (Mc 1, 21).*

*Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva (Mc 4, 1). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2). Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6, 34). E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare (Mc 8, 31).*

*Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!" (Mc 14, 49). Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita (Lc 6, 6). Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34). E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù (At 4, 18). Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione (At 5, 21).*

*Quando arrivò un tale ad annunziare: "Ecco, gli uomini che avete messo in prigione si trovano nel tempio a insegnare al popolo" (At 5, 25). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo" (At 5, 28). E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo (At 5, 42). Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniere"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione (At 17, 18).*

*Perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé (At 20, 30). Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli (1Cor 11, 14). Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse (1Tm 1, 3). Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo (1Tm 2, 12). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2).*

*Questo tu devi proclamare e insegnare (1Tm 4, 11). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16).*

*A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

Insegnare è l’attività essenziale, primaria del sacerdote. Per il sacerdote insegnare non è però il ripetere le parole della Legge o dei Profeti. È invece cogliere la verità posta dallo Spirito Santo, aggiornata attraverso le successive Parole sempre date dallo Spirito, e comunicarla ai cuori. È evidente che nessun sacerdote potrà svolgere questo suo ministero, se lui per primo non vive la verità della rivelazione e per primo non la cerca. È altresì evidente che quando il sacerdote si consegna alla trasgressione della Legge, il suo insegnamento diviene falso. Insegna senza alcuna verità. Gesù dice che i farisei e gli scribi non possono parlare dalla verità, perché non sono alberi di verità, ma di falsità. L’albero di falsità produce frutti di falsità. Aggiunge anche che quando il cuore è di falsità, dalla bocca mai potrà uscire una parola di verità. Un cuore falso dona parole false, di inganno. Anche l’Apostolo Giacomo ribadisce la stessa verità. Quando la lingua è collegata alla Geenna del fuoco, altro non può dire se non falsità e inganno.

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,31-37).*

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Non solo il sacerdote, ministro della Parola, ma anche ogni altro uomo è avvisato. La bocca parla dalla pienezza del cuore. Ogni albero dona i suoi frutti. Chi vuole insegnare le cose di Dio secondo verità, chi vuole parlare di Dio secondo verità, deve avere Dio nel cuore. Chi ha Dio, parla di Dio. Chi invece ha Satana, parla di Satana, parla secondo Satana. Non può parlare di Satana, secondo Satana, chi ha Dio nel suo cuore e lo ama. Così non potrà mai parlare di Dio, secondo Dio, chi ha Satana nel suo cuore e vive secondo la sua falsità e menzogna. Ognuno parla dal suo cuore. Al sacerdote mai è consentito parlare di Satana, secondo Satana. Lui è obbligato per ministero a parlare di Dio, secondo Dio, sempre. È questo l’insegnamento che a lui è chiesto dal Signore. Lui deve stare sempre dalla parte di Dio, dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri. Il Signore lo dichiara con grande luce: l’insegnamento del sacerdote è veritiero, se lui cammina in pace e con rettitudine dinanzi al suo Dio. Quando si cammina in pace e con rettitudine? Quando si osserva la sua Legge, si cammina nella sua verità, aggiornata all’ultima parola di Dio.

**7Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.**

Viene ribadita la verità già annunziata con altri due concetti: il sacerdote deve custodire la scienza. Lui è messaggero del Signore degli eserciti. *Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti*. Qual è la scienza che il sacerdote deve custodire e insegnare? È la scienza delle cose di Dio. Il sacerdote deve conoscere tutto ciò che riguarda il suo Dio. Perché possa possedere la scienza, deve conoscere ogni singolo frammento di verità che è contenuto in ogni Parola del Signore. Tutta la verità fa la scienza. Una sola Parola di Dio non contenuta nel suo cuore secondo pienezza di verità, lo fa poco scientifico e di conseguenza il suo insegnamento è poco scientifico. Il sacerdote mai deve togliere gli occhi dalla Parola del Signore. Ai profeti il Signore ordinava di mangiare il rotolo. Anche l’Apostolo Giovanni lo mangia. Non può possedere la scienza di Dio chi giorno per giorno non mangia il rotolo della Parola del Signore, il libro della sua verità e dei suoi decreti. La scienza della verità, della volontà, dei pensieri di Dio mai si acquisisce. Essa è sempre da acquisire. Il rotolo va mangiato ogni giorno, sempre. Se non si mangia il rotolo sempre la scienza di Dio sarà sostituita dalla scienza dell’uomo. Si parla in nome di Dio, ma si dicono le cose dell’uomo.

SCIENZA

*L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16).*

*Ora concedimi saggezza e scienza e che io possa guidare questo popolo; perché chi potrebbe mai governare questo tuo grande popolo?" (2Cr 1, 10). Dio disse a Salomone: "Poiché ti sta a cuore una cosa simile e poiché non hai domandato né ricchezze, né beni, né gloria, né la vita dei tuoi nemici e neppure una lunga vita, ma hai domandato piuttosto saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re (2Cr 1, 11). Saggezza e scienza ti saranno concesse. Inoltre io ti darò ricchezze, beni e gloria, quali non ebbero mai i re tuoi predecessori e non avranno mai i tuoi successori" (2Cr 1, 12).*

*Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui" (2Mac 6, 30). S'insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri di lassù? (Gb 21, 22). Poiché non è certo menzogna il mio parlare: un uomo di perfetta scienza è qui con te (Gb 36, 4). Chi è colui che, senza aver scienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo (Gb 42, 3). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7).*

*"Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e i beffardi si compiaceranno delle loro beffe e gli sciocchi avranno in odio la scienza? (Pr 1, 22). Allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio (Pr 2, 5). Perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). Perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada (Pr 3, 20). Perché tu possa seguire le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza (Pr 5, 2). Tutte sono leali per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza (Pr 8, 9). Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino (Pr 8, 10). Perché la scienza vale più delle perle e nessuna cosa preziosa l'uguaglia" (Pr 8, 11).*

*Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente (Pr 10, 14). Con la bocca l'empio rovina il suo prossimo, ma i giusti si salvano con la scienza (Pr 11, 9). Chi ama la disciplina ama la scienza, chi odia la correzione è stolto (Pr 12, 1). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). Gli inesperti erediteranno la stoltezza, i prudenti si coroneranno di scienza (Pr 14, 18).*

*La lingua dei saggi fa gustare la scienza, la bocca degli stolti esprime sciocchezze (Pr 15, 2). Le labbra dei saggi diffondono la scienza, non così il cuore degli stolti (Pr 15, 7). Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente (Pr 17, 27). La mente intelligente acquista la scienza, l'orecchio dei saggi ricerca il sapere (Pr 18, 15). Gli occhi del Signore proteggono la scienza ed egli confonde le parole del perfido (Pr 22, 12). con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi (Pr 24, 4). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3).*

*Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza" (Qo 1, 16). Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò anche la scienza al popolo; ascoltò, indagò e compose un gran numero di massime (Qo 12, 9). Essa infatti è iniziata alla scienza di Dio e sceglie le opere sue (Sap 8, 4). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17). Un povero è onorato per la sua scienza, un ricco è onorato per la sua ricchezza (Sir 10, 30). Ascoltami, figlio, e impara la scienza; e sii attento nel tuo cuore alle mie parole (Sir 16, 24).*

*Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Inoltre pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita (Sir 17, 9). La scienza del saggio cresce come una piena; il suo consiglio è come una sorgente di vita (Sir 21, 13). L'interno dello stolto è come un vaso rotto, non potrà contenere alcuna scienza (Sir 21, 14). Come casa in rovina, così la sapienza per lo stolto; scienza dell'insensato i discorsi incomprensibili (Sir 21, 18). La grazia di una donna allieta il marito, la sua scienza gli rinvigorisce le ossa (Sir 26, 13). C'è chi è saggio solo per se stesso, i frutti della sua scienza sono sicuri (Sir 37, 22). La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi (Sir 38, 3).*

*Dio ha dato agli uomini la scienza perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie (Sir 38, 6). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7). Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18). La tua scienza ricoprì la terra, riempiendola di sentenze difficili (Sir 47, 15). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). "A chi vuole insegnare la scienza? A chi vuole spiegare il discorso? Ai bambini divezzati, appena staccati dal seno? (Is 28, 9).*

*C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25). Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza (Ger 3, 15). Senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni scienza, educati, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, per essere istruiti nella scrittura e nella lingua dei Caldei (Dn 1, 4).*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti (Ml 2, 7). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso (At 2, 23). Mentr'egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: "Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!" (At 26, 24). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza (1Cor 8, 1).*

*Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! (1Cor 8, 11). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20).*

*Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20).*

Perché il sacerdote deve custodire la scienza di Dio, mangiando giorno per giorno il rotolo della Parola? Perché Lui è il Messaggero del Signore. Messaggero è colui che è mandato dal suo signore, o padrone perché porti ad un altro una precisa parola. Il messaggero è un portatore di parole. Possiamo dire che il messaggero è come una cesta. In questa cesta il padrone, il signore, o Dio stesso, mette la sua parola perché venga consegnata. Come la cesta non modifica il contenuto in essa posto, così il sacerdote mai potrà modificare il contenuto posto da Dio nelle sue Parole. Neanche può modificare le Parole che contengono la verità. Parola e verità contenuta in essa devono essere date agli uomini così come sono. Il messaggero ha questa missione, questo compito. Il sacerdote è messaggero del Signore degli eserciti. Lui è mandato per portare la sua Parola.

MESSAGGERO

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nel paese di Seir, la campagna di Edom (Gen 32, 4). I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: "Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini" (Gen 32, 7). Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom per dirgli: "Dice Israele tuo fratello: Tu sai tutte le tribolazioni che ci sono avvenute (Nm 20, 14).*

*Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor che sta sul fiume, nel paese dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: "Ecco un popolo è uscito dall'Egitto; ricopre la terra e si è stabilito di fronte a me (Nm 22, 5). Balaam disse a Balak: "Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato (Nm 24, 12). Allora mandai messaggeri dal deserto di Kedemot a Sicon, re di Chesbon, con parole di pace, e gli feci dire (Dt 2, 26).*

*La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati (Gs 6, 17). Giosuè mandò allora messaggeri che corsero alla tenda, ed ecco tutto era nascosto nella tenda e l'argento era sotto (Gs 7, 22). Egli mandò anche messaggeri in tutto Manàsse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero ad unirsi agli altri (Gdc 6, 35). Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Efraim a dire: "Scendete contro i Madianiti e tagliate loro i guadi sul Giordano fino a Bet-Bara". Così tutti gli uomini di Efraim si radunarono e si impadronirono dei guadi sul Giordano fino a Bet-Bara (Gdc 7, 24).*

*E mandò messaggeri ad Abimelech in Aruma per dirgli: "Ecco Gaal, figlio di Ebed, e i suoi fratelli sono venuti a Sichem e sollevano la città contro di te (Gdc 9, 31). Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: "Che c'è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra al mio paese?" (Gdc 11, 12). Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: "Perché, quando Israele uscì dall'Egitto, si impadronì del mio territorio, dall'Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo spontaneamente" (Gdc 11, 13). Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli (Gdc 11, 14). Mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: Lasciami passare per il tuo paese, ma il re di Edom non acconsentì. Mandò anche al re di Moab, nemmeno lui volle e Israele rimase a Kades (Gdc 11, 17).*

*Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: Lasciaci passare dal tuo paese, per arrivare al nostro (Gdc 11, 19). Allora tutta la comunità mandò messaggeri per parlare ai figli di Beniamino che erano alla roccia di Rimmon e per proclamar loro la pace (Gdc 21, 13). Rispose il messaggero: "Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v'è stata grande strage; inoltre i tuoi due figli Ofni e Fineès sono morti e l'arca di Dio è stata presa!" (1Sam 4, 17). Perciò inviarono messaggeri agli abitanti di Kiriat-Iearìm con questa ambasciata: "I Filistei hanno ricondotto l'arca del Signore. Scendete e portatela presso di voi" (1Sam 6, 21). Di nuovo chiesero gli anziani di Iabes: "Lasciaci sette giorni per inviare messaggeri in tutto il territorio d'Israele. Se nessuno verrà a salvarci, usciremo incontro a te" (1Sam 11, 3). I messaggeri arrivarono a Gàbaa di Saul e riferirono quelle parole davanti al popolo e tutto il popolo levò la voce e pianse (1Sam 11, 4).*

*Poi prese un paio di buoi, li fece a pezzi e ne inviò in tutto il territorio d'Israele mediante messaggeri con questo proclama: "Se qualcuno non uscirà dietro Saul e dietro Samuele, la stessa cosa avverrà dei suoi buoi". Si sparse lo spavento del Signore nel popolo e si mossero come un sol uomo (1Sam 11, 7). Dissero allora ai messaggeri che erano giunti: "Direte ai cittadini di Iabes di Gàlaad: Domani, quando il sole comincerà a scaldare, avverrà la vostra salvezza". I messaggeri partirono e riferirono agli uomini di Iabes, che ne ebbero grande gioia (1Sam 11, 9). Saul mandò messaggeri a Iesse con quest'invito: "Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge" (1Sam 16, 19).*

*Saul mandò messaggeri alla casa di Davide per sorvegliarlo e ucciderlo il mattino dopo. Mikal moglie di Davide lo avvertì dicendo: "Se non metti al sicuro la tua vita questa notte, domani sarai ucciso" (1Sam 19, 11). Saul mandò dunque messaggeri a prendere Davide ma essa disse: "E' malato" (1Sam 19, 14). Saul rimandò i messaggeri a vedere Davide con questo ordine: "Portatelo qui da me nel suo letto, perché lo faccia morire" (1Sam 19, 15). Tornarono i messaggeri ed ecco presso il letto c'erano i terafim e il tessuto di pelo di capra dalla parte del capo (1Sam 19, 16). Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti (1Sam 19, 20).*

*Annunziarono a Saul questa cosa ed egli spedì altri messaggeri, ma anch'essi fecero i profeti. Saul mandò di nuovo messaggeri per la terza volta, ma anch'essi fecero i profeti (1Sam 19, 21). Ma arrivò un messaggero a dire a Saul: "Vieni in fretta, perché i Filistei hanno invaso il paese" (1Sam 23, 27). Ma Abigail, la moglie di Nabal, fu avvertita da uno dei servi, che le disse: "Ecco Davide ha inviato messaggeri dal deserto per salutare il nostro padrone, ma egli ha inveito contro di essi (1Sam 25, 14). Abigail si preparò in fretta poi salì su un asino e, seguita dalle sue cinque giovani ancelle, tenne dietro ai messaggeri di Davide e divenne sua moglie (1Sam 25, 42). Davide inviò messaggeri agli uomini di Iabes di Gàlaad per dir loro: "Benedetti voi dal Signore, perché avete fatto quest'opera di misericordia a Saul, vostro signore, e gli avete dato sepoltura (2Sam 2, 5).*

*Abner inviò subito messaggeri a Davide per dirgli: "A chi il paese?". Intendeva dire: "Fa’ alleanza con me ed ecco, la mia mano sarà con te per ricondurre a te tutto Israele" (2Sam 3, 12). Davide spedì messaggeri a Is-Baal, figlio di Saul, intimandogli: "Restituisci mia moglie Mikal, che feci mia sposa al prezzo di cento membri di Filistei" (2Sam 3, 14). Ioab si allontanò da Davide e mandò messaggeri dietro Abner e lo fece tornare indietro dalla cisterna di Sira, senza che Davide lo sapesse (2Sam 3, 26). Chiram re di Tiro inviò a Davide messaggeri con legno di cedro, carpentieri e muratori, i quali costruirono una casa a Davide (2Sam 5, 11). Adad-Ezer mandò messaggeri e schierò in campo gli Aramei che abitavano oltre il fiume e quelli giunsero a Chelam con alla testa Sobak, capo dell'esercito di Adad-Ezer (2Sam 10, 16).*

*Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa (2Sam 11, 4). Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia (2Sam 11, 18). E diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia (2Sam 11, 19). Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?" (2Sam 11, 22).*

*Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città (2Sam 11, 23). Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio" (2Sam 11, 25). E inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque (2Sam 12, 27). Chiram mandò a dire a Salomone: "Ho ascoltato il tuo messaggio; farò quanto desideri riguardo al legname di cedro e al legname di abete (1Re 5, 22). Appena sentì il messaggio che l'uomo di Dio aveva proferito contro l'altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano dall'altare dicendo: "Afferratelo!". Ma la sua mano, tesa contro di quello, gli si paralizzò e non la poté ritirare a sé (1Re 13, 4).*

*Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli" (1Re 19, 2). Inviò messaggeri in città ad Acab, re di Israele (1Re 20, 2). Ma i messaggeri tornarono di nuovo e dissero: "Dice Ben-Adad, il quale ci manda a te: Mi consegnerai il tuo argento, il tuo oro, le tue donne e i tuoi figli (1Re 20, 5). Egli disse ai messaggeri di Ben-Adad: "Dite al re vostro signore: Quanto hai imposto prima al tuo servo lo farò, ma la nuova richiesta non posso soddisfarla". I messaggeri andarono a riferire la risposta (1Re 20, 9).*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: "Ecco, le parole dei profeti sono concordi nel predire il successo del re; ora la tua parola sia identica alla loro; preannunzia il successo" (1Re 22, 13). Acazia cadde dalla finestra del piano superiore in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebub, dio di Accaron, per sapere se guarirò da questa infermità" (2Re 1, 2). Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? (2Re 1, 3).*

*I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: "Perché siete tornati?" (2Re 1, 5). E gli disse: "Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Accaron, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai" (2Re 1, 16). Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito" (2Re 5, 10). Eliseo stava seduto in casa; con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che arrivasse il messaggero, quegli disse agli anziani: "Avete visto? Quel figlio di assassino ordina che mi si tolga la vita. Fate attenzione! Quando arriva il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Forse dietro non si sente il rumore dei piedi del suo padrone?" (2Re 6, 32).*

*Li seguirono fino al Giordano; ecco tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella fretta. I messaggeri tornarono e riferirono al re (2Re 7, 15). Appena giunto, trovò i capi dell'esercito seduti insieme. Egli disse: "Ho un messaggio per te, o capo". Ieu disse: "Per chi fra tutti noi?". Ed egli rispose: "Per te, o capo" (2Re 9, 5). Uno a cavallo andò loro incontro e disse: "Il re domanda: Tutto bene?". Ieu disse: "Che importa a te come vada? Passa dietro a me e seguimi". La sentinella riferì: "Il messaggero è arrivato da quelli, ma non torna indietro" (2Re 9, 18). Il maggiordomo, il prefetto della città, gli anziani e i tutori mandarono a Ieu questo messaggio: "Noi siamo tuoi servi; noi faremo quanto ci ordinerai. Non nomineremo un re; fa’ quanto ti piace" (2Re 10, 5). Si presentò un messaggero che riferì a Ieu: "Hanno portato le teste dei figli del re". Egli disse: "Ponetele in due mucchi alla porta della città e ci restino fino a domani mattina" (2Re 10, 8). Ieu inviò messaggeri per tutto Israele; si presentarono tutti i fedeli di Baal - nessuno si astenne dal viaggio - e si radunarono nel tempio di Baal, che ne risultò pieno da un'estremità all'altra (2Re 10, 21).*

*Allora Amazia mandò messaggeri a Ioas figlio di Ioacaz, figlio di Ieu, re di Israele, per dirgli: "Su, guardiamoci in faccia" (2Re 14, 8). Acaz mandò messaggeri a Tiglat-Pilezer re di Assiria, per dirgli: "Io sono tuo servo e tuo figlio; vieni, liberami dalla mano del re di Aram e dalla mano del re di Israele, che sono insorti contro di me" (2Re 16, 7). Poi però il re d'Assiria scoprì una congiura di Osea, che aveva inviato messaggeri a So re d'Egitto e non spediva più il tributo al re d'Assiria, come faceva prima, ogni anno. Perciò il re d'Assiria lo fece imprigionare e lo chiuse in carcere (2Re 17, 4). Appena Sennàcherib seppe che Tiraca re di Etiopia era uscito per muovergli guerra, inviò di nuovo messaggeri a Ezechia per dirgli (2Re 19, 9).*

*Ezechia prese la lettera dalle mani dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio e, svolgendo lo scritto davanti al Signore (2Re 19, 14). Per mezzo dei tuoi messaggeri hai insultato il Signore e hai detto: Con i miei carri numerosi sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho tagliato i cedri più alti, i suoi cipressi più belli; sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante (2Re 19, 23). Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri; sarai composto nel tuo sepolcro in pace; i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò piombare su questo luogo". Quelli riferirono il messaggio al re (2Re 22, 20).*

*Chiram, re di Tiro, mandò messaggeri a Davide con legno di cedro, muratori e falegnami per costruirgli una casa (1Cr 14, 1). Davide disse: "Userò benevolenza con Canun figlio di Nacas, perché anche suo padre è stato benevolo con me". Davide mandò messaggeri per consolarlo della morte di suo padre. I ministri di Davide andarono nella regione degli Ammoniti da Canun per consolarlo (1Cr 19, 2). Alcuni vennero a riferire a Davide la sorte di quegli uomini. Poiché costoro si vergognavano moltissimo, il re mandò ad incontrarli con questo messaggio: "Rimanete in Gerico finché non sia cresciuta la vostra barba; allora ritornerete" (1Cr 19, 5).*

*Gli Aramei, visto che erano stati battuti dagli Israeliti, mandarono messaggeri e fecero venire gli Aramei d'Oltrefiume; li comandava Sofach, capo dell'esercito di Hadad-Ezer (1Cr 19, 16). Chiram re di Tiro mandò per iscritto a Salomone questo messaggio: "Per l'amore che il Signore porta al suo popolo, ti ha costituito re su di esso" (2Cr 2, 10). Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: "Ecco le parole dei profeti sono concordi nel predire il successo del re; ora la tua parola sia identica alle loro; predici il successo" (2Cr 18, 12). Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Essi comunicarono loro il proprio messaggio, ma non furono ascoltati (2Cr 24, 19).*

*Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Efraim e a Manàsse per convocare tutti nel tempio in Gerusalemme a celebrare la pasqua per il Signore Dio di Israele (2Cr 30, 1). Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Ecco, io ti riunirò con i tuoi padri e sarai deposto nel tuo sepolcro in pace. I tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò piombare su questo luogo e sui suoi abitanti". Quelli riferirono il messaggio al re (2Cr 34, 28).*

*Quegli mandò messaggeri a dirgli: "Che c'è fra me e te, o re di Giuda? Io non vengo contro di te, ma contro un'altra casa sono in guerra e Dio mi ha imposto di affrettarmi. Pertanto non opporti a Dio che è con me affinché egli non ti distrugga" (2Cr 35, 21). Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora (2Cr 36, 15). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16).*

*Ma io inviai loro messaggeri a dire: "Sto facendo un gran lavoro e non posso scendere: perché dovrebbe interrompersi il lavoro, mentre io lo lascio per scendere da voi?" (Ne 6, 3). Rispose Raguele a Tobia: "Resta figlio, resta con me. Manderò messaggeri a tuo padre Tobi, perché lo informino sul tuo conto". Ma quegli disse: "No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre" (Tb 10, 9). Allora Nabucodònosor re degli Assiri spedì messaggeri a tutti gli abitanti della Persia e a tutti gli abitanti delle regioni occidentali: a quelli della Cilicia e di Damasco, del Libano e dell'Antilibano e a tutti gli abitanti della fascia litoranea (Gdt 1, 7).*

*Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). Perciò gli inviarono messaggeri con proposte di pace (Gdt 3, 1). Perciò spedirono messaggeri in tutto il territorio della Samaria, a Kona, a Bet-Coron, a Belmain, a Gerico e ancora a Choba, ad Aisora e alle strette di Salem (Gdt 4, 4). Perciò hanno mandato messaggeri a Gerusalemme, dove anche i cittadini hanno fatto altrettanto, perché riportino loro il permesso da parte del consiglio degli anziani (Gdt 11, 14).*

*Ozia mandò subito a Betomastaim, a Bebai, a Cobai, a Cola e in tutti i territori d'Israele messaggeri ad annunziare l'accaduto e a invitare tutti a gettarsi sui nemici e annientarli (Gdt 15, 4). Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese (1Mac 1, 44). Ora vennero nella città di Modin i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia e a far sacrificare (1Mac 2, 15). I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: "Tu sei uomo autorevole e stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli (1Mac 2, 17). Uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare (1Mac 2, 25).*

*Stavano ancora leggendo la lettera ed ecco presentarsi altri messaggeri dalla Galilea con le vesti stracciate portando notizie simili (1Mac 5, 14). Poi venne un messaggero in Persia ad annunciargli che erano state sconfitte le truppe inviate contro Giuda (1Mac 6, 5). Così partirono e giunsero in Giudea con forze numerose. Bàcchide mandò messaggeri a Giuda e ai suoi fratelli per portare con inganno parole di pace (1Mac 7, 10). Nicànore venne in Gerusalemme con truppe ingenti e mandò messaggeri a Giuda e ai suoi fratelli con inganno a far queste proposte di pace (1Mac 7, 27).*

*Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri (1Mac 9, 70). Alessandro mandò allora ambasciatori al re Tolomeo con questo messaggio (1Mac 10, 51). Demetrio affidò il governo della Celesiria ad Apollonio e questi raccolse un grande esercito, si accampò presso Iamnia e inviò al sommo sacerdote Giònata questo messaggio (1Mac 10, 69). Quando Giònata ricevette il messaggio, ordinò di continuare l'assedio e, scelti alcuni anziani e sacerdoti, decise di esporre se stesso al pericolo (1Mac 11, 23). ci siamo indotti a questa missione per rinnovare la fraternità e l'amicizia con voi in modo da non diventare per voi degli estranei; molti anni infatti sono passati da quando mandaste messaggeri a noi (1Mac 12, 10).*

*Trifone venne a sapere che Simone era succeduto a Giònata suo fratello e che si accingeva a muovergli guerra, perciò mandò messaggeri a proporgli (1Mac 13, 14). Quelli dell'Acra intanto inviarono messaggeri a Trifone sollecitandolo a venire da loro attraverso il deserto e a inviare loro vettovaglie (1Mac 13, 21). I messaggi furono letti davanti all'adunanza in Gerusalemme (1Mac 14, 19). I messaggeri inviati al nostro popolo ci hanno riferito intorno alla vostra gloria e al vostro onore e noi ci siamo rallegrati per il loro arrivo (1Mac 14, 21).*

*Abbiamo registrato le loro dichiarazioni negli atti pubblici, in questi termini: Numenio, figlio di Antioco, e Antìpatro, figlio di Giasone, messaggeri dei Giudei, sono giunti presso di noi per rinnovare l'amicizia con noi (1Mac 14, 22). Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore (1Mac 14, 40). Farai quindi cosa opportuna a inviare loro messaggeri e ad offrire loro la destra perché, conosciuta la nostra decisione, si sentano contenti e riprendano a loro agio la cura delle proprie cose" (2Mac 11, 26).*

*Un messaggero venne da Giobbe e gli disse: "I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi (Gb 1, 14). Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia (Sal 18, 3). Il Signore annunzia una notizia, le messaggere di vittoria sono grande schiera (Sal 67, 12). Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure (Sal 77, 49). Fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri (Sal 103, 4). Manda sulla terra la sua parola, il suo messaggio corre veloce (Sal 147, 4). Un cattivo messaggero causa sciagure, un inviato fedele apporta salute (Pr 13, 17). L'ira del re è messaggera di morte, ma l'uomo saggio la placherà (Pr 16, 14).*

*Il malvagio non cerca altro che la ribellione, ma gli sarà mandato contro un messaggero senza pietà (Pr 17, 11). Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore (Pr 25, 13). Si taglia i piedi e beve amarezze chi invia messaggi per mezzo di uno stolto (Pr 26, 6). Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole e non dire davanti al messaggero che è stata una inavvertenza, perché Dio non abbia ad adirarsi per le tue parole e distrugga il lavoro delle tue mani (Qo 5, 5). Per lui il messaggero cammina facilmente, tutto procede secondo la sua parola (Sir 43, 26).*

*Che si risponderà ai messaggeri delle nazioni? "Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli oppressi del suo popolo" (Is 14, 32). Questo è il messaggio che pronunziò un tempo il Signore su Moab (Is 16, 13). che mandi ambasciatori per mare, in canotti di papiro sulle acque: "Andate, messaggeri veloci, verso un popolo alto e abbronzato, verso un popolo temuto ora e sempre, un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi" (Is 18, 2). Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès (Is 30, 4). Ecco gli araldi gridano di fuori, i messaggeri di pace piangono amaramente (Is 33, 7).*

*Appena Sennàcherib sentì dire riguardo a Tiràka, re di Etiopia: "E' uscito per muoverti guerra"; inviò di nuovo messaggeri a Ezechia per dirgli (Is 37, 9). Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri, la lesse, quindi salì al tempio del Signore. Ezechia, spiegato lo scritto davanti al Signore (Is 37, 14). Per primo io l'ho annunziato a Sion e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di cose liete (Is 41, 27). Confermo la parola dei suoi servi, compio i disegni dei suoi messaggeri. Io dico a Gerusalemme: Sarai abitata, e alle città di Giuda: Sarete riedificate e ne restaurerò le rovine (Is 44, 26).*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio" (Is 52, 7). Ti sei presentata al re con olio, hai moltiplicato i tuoi profumi; hai inviato lontano i tuoi messaggeri, ti sei abbassata fino agli inferi (Is 57, 9). Così dice il Signore: "Scendi nella casa del re di Giuda e là proclama questo messaggio (Ger 22, 1). Quando dunque questo popolo o un profeta o un sacerdote ti domanderà: "Qual è il peso del messaggio del Signore?", tu riferirai loro: "Voi siete il peso del Signore! Io vi rigetterò". Parola del Signore (Ger 23, 33). Quindi manda un messaggio al re di Edom, al re di Moab, al re degli Ammoniti, al re di Tiro e al re di Sidòne per mezzo dei loro messaggeri venuti a Gerusalemme da Sedecìa, re di Giuda (Ger 27, 3).*

*"Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaia il Nechelamita: Poiché Semaia ha parlato a voi come profeta mentre io non l'avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna (Ger 29, 31). Ho udito un messaggio da parte del Signore, un messaggero è stato inviato fra le nazioni: Adunatevi e marciate contro di lui! Alzatevi per la battaglia (Ger 49, 14). Corriere corre incontro a corriere, messaggero incontro a messaggero per annunziare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni lato (Ger 51, 31). Ma questi gli si è ribellato e ha mandato messaggeri in Egitto, perché gli fossero dati cavalli e molti soldati. Potrà prosperare, potrà scampare chi ha agito così? Chi ha infranto un patto potrà uscirne senza danno? (Ez 17, 15).*

*Essa se ne innamorò non appena li vide e inviò loro messaggeri in Caldea (Ez 23, 16). Si rivolsero anche a uomini di paesi lontani, invitandoli per mezzo di messaggeri, ed essi giunsero. Per loro ti sei lavata, ti sei dipinta gli occhi, ti sei adornata dei tuoi vestiti preziosi (Ez 23, 40). In quel giorno partiranno da me messaggeri su navi a spargere il terrore in Etiopia che si crede sicura, e in essa vi sarà spavento nel giorno dell'Egitto, poiché ecco già viene" (Ez 30, 9).*

*Visione di Abdia. Così dice il Signore Dio per Edom: Udimmo un messaggio da parte del Signore e un araldo è stato inviato fra le genti: "Alzatevi, marciamo contro Edom in battaglia" (Abd 1, 1). Ecco sui monti i passi d'un messaggero, un araldo di pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché non ti attraverserà più il malvagio: egli è del tutto annientato (Na 2, 1). Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, manderò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Porrò fine alle tue rapine nel paese, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri (Na 2, 14). Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse secondo la missione del Signore: "Io sono con voi, oracolo del Signore" (Ag 1, 13).*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti (Ml 2, 7). Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 1). Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te (Mt 11, 10). Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada (Mc 1, 2).*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te (Lc 7, 27). E mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui (Lc 9, 52). Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: "I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace" (At 16, 36).*

*Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio (At 20, 24). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone (2Tm 4, 17). Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre (1Gv 1, 5). Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11).*

Quando il sacerdote sostituisce Parola di Dio e verità contenuta in essa, lui non è più messaggero del Signore degli eserciti. Parla in suo nome, da se stesso. È questo il più alto tradimento della sua missione. Al posto di Dio pone se stesso. Anziché dare la Parola di Dio, dona la sua parola. Ma noi sappiamo che solo la Parola di Dio è piena di verità ed è l’obbedienza alla verità di Dio che dona salvezza. La parola dell’uomo dona solo morte.

La parola *“messaggero”* dice più di ogni altra parola qual è la missione del sacerdote: Lui è cesta che porta Dio e il suo Santo Spirito. Vera cesta di Dio è Cristo Signore. Lui ha perfettamente portato il Padre e lo Spirito Santo. In Lui hanno operato il Padre e lo Spirito del Signore. Ogni sacerdote dell’altissimo è solo cesta che porta il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Questa è la sua sola ed unica missione.

**8Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.**

Prima il Signore ha manifestato qual è l’essenza, la natura, la missione del sacerdote. Ora dice in cosa lui ha fallito, in cosa è venuto meno. *Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti*. Il sacerdote è accusato di aver deviato dalla retta via. Qual è la retta via dalla quale ha deviato? Quella dell’insegnamento fedele e del dono della scienza. Perché il sacerdote ha operato questa deviazione? L’ha operata perché ha smesso di mangiare il rotolo della Parola. Non ha dato né il retto insegnamento e né la scienza, perché si è posto fuori della Parola. Con la Parola e con l’esempio è stato di inciampo a molti. Se un sacerdote non osserva lui la Legge, può insegnarla agli altri mostrando come essa si vive? Uscendo lui dalla Legge, ha distrutto l’alleanza stretta dal Signore con Levi. Essi non sono più ministri della sua Parola e neanche suoi messaggeri. Avendo distrutto l’alleanza di Levi nella sua persona, il sacerdote ha fatto sì che anche l’alleanza di Dio con il suo popolo venisse distrutta. Senza l’insegnamento della Legge, senza il dono della scienza di Dio, nessuna alleanza con il Signore potrà resistere. Muore la Legge, muore l’alleanza.

INCIAMPO

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 14). Perciò anch'io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dei saranno per voi un inciampo" (Gdc 2, 3). Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche aberrazione in questo popolo perché ha peccato contro il suo Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in mezzo a loro questo inciampo, avanziamo e diamo loro battaglia (Gdt 5, 20). Si ricordò poi della perfidia dei figli di Bean, che erano stati di laccio e inciampo per il popolo tendendo insidie nelle vie (1Mac 5, 4).*

*Perché non regni un uomo perverso, perché il popolo non abbia inciampi (Gb 34, 30). Mentre i miei nemici retrocedono, davanti a te inciampano e periscono (Sal 9, 4). Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere (Sal 26, 2). Per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla vacillavano i miei passi (Sal 72, 2). Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede (Sal 90, 12). Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo (Sal 118, 165). Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà (Pr 3, 23).*

*Quando cammini non saranno intralciati i tuoi passi, e se corri, non inciamperai (Pr 4, 12). Lo zelo senza riflessione non è cosa buona, e chi va a passi frettolosi inciampa (Pr 19, 2). Parla il ricco, tutti tacciono ed esaltano fino alle nuvole il suo discorso. Parla il povero e dicono: "Chi è costui?". Se inciampa, l'aiutano a cadere (Sir 13, 23). Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo (Sir 23, 8). Davanti a te il suo parlare è tutto dolce, ammira i tuoi discorsi, ma alle tue spalle cambierà il suo parlare e porrà inciampo alle tue parole (Sir 27, 23). Non camminare in una via piena d'ostacoli, per non inciampare contro i sassi (Sir 32, 20). Non fidarti di una via senza inciampi (Sir 32, 21).*

*Invece frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti (Sir 37, 12). Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi piene di inciampi (Sir 39, 24). Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali (Is 5, 27). Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme (Is 8, 14). Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati (Is 8, 15). L'Egiziano è un uomo e non un dio, i suoi cavalli sono carne e non spirito. Il Signore stenderà la sua mano: inciamperà chi porta aiuto e cadrà chi è aiutato, tutti insieme periranno (Is 31, 3). Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono (Is 40, 30).*

*Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo; tra i vivi e vegeti siamo come i morti (Is 59, 10). Colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo sulla steppa? Non inciamparono (Is 63, 13). Perciò, dice il Signore: "Ecco, io porrò per questo popolo pietre di inciampo, in esse inciamperanno insieme padri e figli; vicini e amici periranno" (Ger 6, 21). Date gloria al Signore vostro Dio, prima che venga l'oscurità e prima che inciampino i vostri piedi sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in densa oscurità! (Ger 13, 16).*

*Eppure il mio popolo mi ha dimenticato; essi offrono incenso a un idolo vano. Così hanno inciampato nelle loro strade, nei sentieri di una volta, per camminare su viottoli, per una via non appianata (Ger 18, 15). Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23). Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito (Ger 31, 9). Il più agile non scamperà né il più prode si salverà. A settentrione, sulla riva dell'Eufrate, inciampano e cadono (Ger 46, 6).*

*Le nazioni hanno saputo del tuo disonore; del tuo grido di dolore è piena la terra, poiché il prode inciampa nel prode, tutti e due cadono insieme (Ger 46, 12). Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà (Dn 11, 19). Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre (Os 4, 5). Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità (Os 14, 2). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10).*

*Cavalieri incalzanti, lampeggiare di spade, scintillare di lance, feriti in quantità, cumuli di morti, cadaveri senza fine, s'inciampa nei cadaveri (Na 3, 3). Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 8). E anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra" (Lc 4, 11). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9).*

*Ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce" (Gv 11, 10). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! (Rm 11, 9). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11).*

*Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello (Rm 14, 13). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai (2Pt 1, 10). Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo (1Gv 2, 10).*

Sempre il sacerdote farà inciampare molti, li farà cadere dall’obbedienza alla verità, se lui non è obbediente ad ogni Parola uscita dalla bocca di Dio. Vita del sacerdote, Parola del sacerdote, insegnamento del sacerdote, Parola di Dio devono essere una cosa sola. Mai dovranno divenire più cose. Se non sono e non rimangono una cosa sola, sempre lui sarà di inciampo a molti. Molti per causa sua devieranno dalla via della giustizia e rettitudine.

**9Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.**

La gloria del sacerdote è sempre e solo un riflesso della gloria che lui dona al suo Signore. Più lui dona gloria a Dio e più la gloria di Dio si riflette su di lui. *Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento*. Avendo il sacerdote privato Dio di ogni gloria, anche se stesso ha privato di ogni gloria. Senza la gloria che viene da Dio, lui è essere spregevole. Ora viene mossa al sacerdote un’altra accusa. Lui ha usato parzialità nel suo insegnamento. Ha detto la parola ma non nella pienezza della verità. Oppure ha detto la verità al debole e l’ha taciuta al forte, l’ha predicata al povero, ma non al ricco, l’ha detta agli altri, ma non a se stesso. Questo sempre accade, quando nel cuore del sacerdote non abita il Signore. Non abita il Signore, quando lui non cammina nella sua Legge.

PARZIALITÀ

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Lv 19, 15). Perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali (Dt 10, 17). Vorreste trattarlo con parzialità e farvi difensori di Dio? (Gb 13, 8). Severamente vi redarguirà, se in segreto gli siete parziali (Gb 13, 10).*

*Lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce al povero il ricco, perché tutti costoro sono opera delle sue mani? (Gb 34, 19). Non è bene essere parziali, per un pezzo di pane si pecca (Pr 28, 21). Non sottometterti a un uomo stolto, e non essere parziale a favore di un potente (Sir 4, 27). Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso (Sir 35, 13).*

*La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi (Is 3, 9). Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge (Ml 2, 9). Perché presso Dio non c'è parzialità (Rm 2, 11). Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno (Col 3, 25).*

*Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

Il sacerdote sempre insegnerà con parzialità se lui non è nella pienezza della verità. Lui è l’albero della Parola del Signore. Produce secondo la sua natura. Produce pienezza di verità se è tutto piantato nella verità. Produce parzialità se non è piantato nella verità della Parola. Sempre lui dice ciò che è. La parzialità rende non credibile tutto l’insegnamento del sacerdote. In più rende lo stesso sacerdote non credibile presso il popolo. La parzialità è un peccato nel quale è facile cadere. Basta un nulla, una vista, un occhio di riguardo, una dipendenza psicologica, mille altri motivi. Chi vuole proteggersi dal cadere in questo peccato, deve sempre ricordarsi che lui è messaggero del Signore degli eserciti. È cesta che porta la sua Parola. La sua Parola va portata tutta a tutti, senza alcuna distinzione o riguardo. Va portata senza nulla aggiungere e nulla togliere. Intera è data, intera si porta.

Matrimoni misti e divorzi

**10Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri?**

Ora l’oracolo del Signore è rivolto a tutto il suo popolo. Viene affermata un’altissima verità di ordine teologico. Dio è uno, uno solo. *Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri?* Il suo popolo non ha più padri e non ha più creatori. Un solo Creatore, un solo Padre, tutti quelli del suo popolo sono fratelli. È questa una verità che scaturisce dalla prima. Sono tutti figli dell’unico Padre. Se figlio di un unico Padre, non possono essere tutti se non fratelli. Dalla prima verità scaturisce la seconda verità, dalla seconda verità ne sorge una terza.

Se tutti sono fratelli, tutti devono amarsi come fratelli, rispettarsi come fratelli, servirsi come fratelli, redimersi come fratelli, sostenersi come fratelli. Lo richiede la loro essenza. L’amore nel popolo non è solo per comando, ma prima di ogni altra cosa è per natura. Il fratello deve amare il fratello. Avviene invece che ognuno agisce con perfidia contro l’altro, profanando l’alleanza dei loro padri. La legge dei loro padri sono i comandamenti. I comandamenti dicono al popolo come amarsi gli uni gli altri e quest’ordine non è stabilito dai figli, ma dal Padre. Il Padre dice ai figli come si devono amare. Si agisce con perfidia quando si agisce con volontà di male, ma anche quando si pone da parte la fede, la Legge, e ognuno si stabilisce la sua legge.

La perfidia è sempre l’abbandono della fede giurata al Signore. Si giura e si promette di agire secondo la sua Legge e poi si agisce in modo diverso. La perfidia è vero tradimento della fede, perché il perfido volutamente sostituisce la Legge del Signore con una sua propria legge. La perfidia per il Signore è doppiamente peccato. Il fratello agisce contro il fratello. Si rinnega la Paternità di Dio. Non si riconosce Dio come unico Padre.

PERFIDIA

*Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli (Dt 32, 20). Se io avessi commesso di mia testa una perfidia, poiché nulla rimane nascosto al re, tu stesso saresti sorto contro di me" (2Sam 18, 13). Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre presso di me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia e neppure se ne vergognano (Tb 14, 9).*

*Radunò tutti i suoi ministri e i suoi dignitari, tenne con loro consiglio segreto ed espose compiutamente con la sua parola tutta la perfidia di quelle regioni (Gdt 2, 2). E rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele (1Mac 1, 30). Si ricordò poi della perfidia dei figli di Bean, che erano stati di laccio e inciampo per il popolo tendendo insidie nelle vie (1Mac 5, 4). Allora andarono da lui tutti gli uomini perfidi ed empi d'Israele, guidati da Alcimo che aspirava al sommo sacerdozio (1Mac 7, 5).*

*Trifone agiva con perfidia verso Antioco, il re ancora giovinetto, finché lo uccise (1Mac 13, 31). Il suo cuore si inorgoglì e si propose di impadronirsi del paese e covava perfidi disegni contro Simone e i suoi figli per eliminarli (1Mac 16, 13). Egli commise un'enorme perfidia e rese male per bene (1Mac 16, 17). Allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione (Sal 5, 10).*

*Perché nelle loro mani è la perfidia, la loro destra è piena di regali (Sal 25, 10). Egli ritorcerà contro di essi la loro malizia, per la loro perfidia li farà perire, li farà perire il Signore, nostro Dio (Sal 93, 23). L'integrità degli uomini retti li guida, la perversità dei perfidi li rovina (Pr 11, 3). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6). Del frutto della sua bocca l'uomo mangia ciò che è buono; l'appetito dei perfidi si soddisfa con i soprusi (Pr 13, 2). Un aspetto buono procura favore, ma il contegno dei perfidi è rude (Pr 13, 15).*

*Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti (Pr 21, 18). Gli occhi del Signore proteggono la scienza ed egli confonde le parole del perfido (Pr 22, 12). Essa si apposta come un ladro e aumenta fra gli uomini il numero dei perfidi (Pr 23, 28). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12). No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno (Is 48, 8).*

*E io pensavo: Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me, ma essa non è ritornata. La perfida Giuda sua sorella ha visto ciò (Ger 3, 7). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8). Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna". Parola del Signore (Ger 3, 10). Allora il Signore mi disse: "Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda (Ger 3, 11). Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? (Ml 2, 10).*

*E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto (Ml 2, 14). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16).*

**11Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero!**

Ora il Signore aggiunge altri peccati commessi dal suo popolo. È verità eterna. Si pecca contro l’uomo perché si è peccato contro il Signore. *Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero!* Il Signore accusa il suo popolo di slealtà. Lo accusa anche di gravi abomini. Il popolo è sleale, perché manca di ogni fedeltà alla parola data attraverso il giuramento quando ha stipulato l’alleanza. Ha commesso e commette abomini, perché ponendosi fuori della Legge, si può giungere a qualsiasi mostruosità. Nulla viene rispettato nella sua verità. Ecco i due gravi peccati di abominio. Il santuario è profanato non solo per le offerte di sacrifici impuri, ma anche perché Israele impuro ha varcato la soglia.

Perché il popolo del Signore è impuro? Perché ha sposato la figlia di un dio straniero. Ha sposato donne che non sono del popolo del Signore. Questa verità va ben compresa. Sposando donne o figlie di un dio straniero è costringere Dio ad un’alleanza familiare con gli dèi delle nazioni. Quanto avviene nell’uomo, non avviene solo nell’uomo, avviene anche in Dio. È come se Dio fosse stato costretto a stringere un patto con l’idolatria. Il popolo di Dio è figlio di Dio. Può il figlio di Dio sposare una figlia di un non Dio? Sposandola non obbliga Dio a stringere un patto con chi non è Dio? L’unità sulla terra, diviene unità in Dio. Può Dio sopportare una simile cosa? Vi è più slealtà e abominio più grande di questi? Sono peccati orrendi. È come se il disordine sulla terra, nell’uomo, avesse portato un disordine nei cieli, nello stesso Dio e Padre. Non vi è misfatto più orrendo. È come se Dio fosse stato obbligato a corrompersi, annullarsi nella sua unicità e santità, costretto a instaurare relazioni di comunione con il non dio.

SLEALE

*Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura (Pr 25, 19). Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro (Sap 14, 25). Della slealtà davanti al compagno e all'amico, del furto nell'ambiente in cui ti trovi (Sir 41, 19). No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno (Is 48, 8)*

*Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te; anch'essi ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole (Ger 12, 6). Sono stati sleali verso il Signore, generando figli bastardi: un conquistatore li divorerà insieme con i loro campi (Os 5, 7). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11). Insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1, 31). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3).*

ABOMINIO

*Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio (Gen 43, 32). Voi risponderete: Gente dedita al bestiame sono stati i tuoi servi, dalla nostra fanciullezza fino ad ora, noi e i nostri padri. Questo perché possiate risiedere nel paese di Gosen". Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani (Gen 46, 34). Ma rispose Mosè: "Non è opportuno far così perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facciamo un sacrificio abominevole agli Egiziani sotto i loro occhi, forse non ci lapideranno? (Es 8, 22).*

*Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo" (Lv 7, 21). Ma di tutti gli animali, che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame, li terrete in abominio (Lv 11, 10).*

*Essi saranno per voi in abominio; non mangerete la loro carne e terrete in abominio i loro cadaveri (Lv 11, 11). Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi in abominio (Lv 11, 12). Fra i volatili terrete in abominio questi, che non dovrete mangiare, perché ripugnanti: l'aquila, l'ossìfraga e l'aquila di mare (Lv 11, 13). Sarà per voi in abominio anche ogni insetto alato, che cammina su quattro piedi (Lv 11, 20). Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi lo terrete in abominio (Lv 11, 23). Ogni essere che striscia sulla terra è un abominio; non se ne mangerà (Lv 11, 41).*

*Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché sono un abominio (Lv 11, 42). Non rendete le vostre persone abominevoli con alcuno di questi animali che strisciano; non vi rendete immondi per causa loro, in modo da rimaner così contaminati (Lv 11, 43). Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio (Lv 18, 22). Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo del paese, né il forestiero in mezzo a voi (Lv 18, 26).*

*Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e il paese ne è stato contaminato (Lv 18, 27). Perché quanti commetteranno qualcuna di queste pratiche abominevoli saranno eliminati dal loro popolo (Lv 18, 29). Osserverete dunque i miei ordini e non imiterete nessuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi, né vi contaminerete con essi. Io sono il Signore, il Dio vostro" (Lv 18, 30). Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito (Lv 19, 7). Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi (Lv 20, 12).*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Lv 20, 13). Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò le ho in abominio (Lv 20, 23). Farete dunque distinzione tra animali mondi e immondi, fra uccelli immondi e mondi e non vi renderete abominevoli, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto distinguere come immondi (Lv 20, 25). Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio (Lv 26, 30).*

*Darai alle fiamme le sculture dei loro dei; non bramerai e non prenderai per te il loro argento e oro che è su di quelle, altrimenti ne resteresti come preso in trappola, perché sono un abominio per il Signore tuo Dio (Dt 7, 25). Non introdurrai quest'abominio in casa tua, perché sarai come esso votato allo sterminio; lo detesterai e lo avrai in abominio, perché è votato allo sterminio (Dt 7, 26). Non ti comporterai in tal modo riguardo al Signore tuo Dio; perché esse facevano per i loro dèi quanto è abominevole per il Signore e che Egli detesta; bruciavano nel fuoco perfino i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dei (Dt 12, 31).*

*Tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te (Dt 13, 15). Non mangerai alcuna cosa abominevole (Dt 14, 3). Non immolerai al Signore tuo Dio bue o pecora che abbia qualche difetto o qualche deformità, perché sarebbe abominio per il Signore tuo Dio (Dt 17, 1). Quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente; se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele (Dt 17, 4). Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano (Dt 18, 9).*

*Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te (Dt 18, 12). Perché essi non v'insegnino a commettere tutti gli abomini che fanno per i loro dei e voi non pecchiate contro il Signore vostro Dio (Dt 20, 18). La donna non si metterà un indumento da uomo né l'uomo indosserà una veste da donna; perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore tuo Dio (Dt 22, 5). Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese (Dt 23, 8).*

*Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio (Dt 23, 19). il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità (Dt 24, 4). Poiché chiunque compie tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio al Signore tuo Dio (Dt 25, 16).*

*Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen (Dt 27, 15). Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro (Dt 29, 16). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Inoltre nel paese c'erano prostituti sacri, i quali rinnovarono tutti gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati davanti agli Israeliti (1Re 14, 24).*

*Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele (1Re 21, 26). Camminò sulla strada dei re di Israele; fece perfino passare per il fuoco suo figlio, secondo gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati di fronte agli Israeliti (2Re 16, 3). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando gli abomini delle popolazioni sterminate già dal Signore all'arrivo degli Israeliti (2Re 21, 2). "Poiché Manasse re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli (2Re 21, 11).*

*Il re dichiarò immonde le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a sud del monte della perdizione, erette da Salomone, re di Israele, in onore di Astàrte, obbrobrio di quelli di Sidone, di Camos, obbrobrio dei Moabiti, e di Milcom, abominio degli Ammoniti (2Re 23, 13). Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafim, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio (2Re 23, 24). Fra costoro Ioab non censì i leviti né la tribù di Beniamino, perché l'ordine del re gli appariva un abominio (1Cr 21, 6).*

*Il re destituì dalla sua dignità di regina Maaca, madre di Asa, perché aveva eretto un abominio in onore di Asera. Asa demolì questo abominio, lo fece a pezzi e lo bruciò nel torrente Cedron (2Cr 15, 16). Egli bruciò incenso nella valle di Ben-Hinnòn; bruciò i suoi figli nel fuoco, imitando gli abomini delle popolazioni che il Signore aveva scacciate davanti agli Israeliti (2Cr 28, 3). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, secondo gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciato di fronte agli Israeliti (2Cr 33, 2). Giosia rimosse tutti gli abomini da tutti i territori appartenenti agli Israeliti; costrinse quanti si trovavano in Israele a servire il Signore loro Dio. Finché egli visse non desistettero dal seguire il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 34, 33).*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e le colpe che risultarono sul suo conto, ecco sono descritti nel libro dei re di Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn (2Cr 36, 8). Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme (2Cr 36, 14). Terminate queste cose, sono venuti a trovarmi i capi per dirmi: "Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, nonostante i loro abomini, cioè dai Cananei, Hittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei (Esd 9, 1).*

*Potremmo forse noi tornare a violare i tuoi comandi e a imparentarci con questi popoli abominevoli? Non ti adireresti contro di noi fino a sterminarci, senza lasciare resto né superstite? (Esd 9, 14). Quanto meno un essere abominevole e corrotto, l'uomo, che beve l'iniquità come acqua (Gb 15, 16). Al maestro del coro. Di Davide. Lo stolto pensa: "Non c'è Dio". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene (Sal 13, 1). Lo stolto pensa: "Dio non esiste". Sono corrotti, fanno cose abominevoli, nessuno fa il bene (Sal 52, 2). Perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti (Pr 3, 32). Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio (Pr 6, 16).*

*Perché la mia bocca proclama la verità e abominio per le mie labbra è l'empietà (Pr 8, 7). La bilancia falsa è in abominio al Signore, ma del peso esatto egli si compiace (Pr 11, 1). I cuori depravati sono in abominio al Signore che si compiace di chi ha una condotta integra (Pr 11, 20). Le labbra menzognere sono un abominio per il Signore che si compiace di quanti agiscono con sincerità (Pr 12, 22). Desiderio soddisfatto è una dolcezza al cuore, ma è abominio per gli stolti staccarsi dal male (Pr 13, 19). Il sacrificio degli empi è in abominio al Signore, la supplica degli uomini retti gli è gradita (Pr 15, 8). La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9).*

*Sono in abominio al Signore i pensieri malvagi, ma gli sono gradite le parole benevole (Pr 15, 26). E' un abominio per il Signore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito (Pr 16, 5). E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12). Assolvere il reo e condannare il giusto sono due cose in abominio al Signore (Pr 17, 15). Doppio peso e doppia misura sono due cose in abominio al Signore (Pr 20, 10). Il doppio peso è in abominio al Signore e le bilance false non sono un bene (Pr 20, 23). Il sacrificio degli empi è un abominio, tanto più se offerto con cattiva intenzione (Pr 21, 27).*

*Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è l'abominio degli uomini (Pr 24, 9). Anche se usa espressioni melliflue, non ti fidare, perché egli ha sette abomini nel cuore (Pr 26, 25). Chi volge altrove l'orecchio per non ascoltare la legge, anche la sua preghiera è in abominio (Pr 28, 9). L'iniquo è un abominio per i giusti e gli uomini retti sono in abominio ai malvagi (Pr 29, 27).*

*Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini (Sap 12, 23). Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti (Sap 14, 11). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, all'uno e agli altri è in abominio l'ingiustizia (Sir 10, 7).*

*Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco (Sir 13, 20). Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio (Sir 15, 13). V'è un'abilità che è abominevole, c'è uno stolto cui manca solo la saggezza (Sir 19, 20). Chi abbonda nel parlare si renderà abominevole; chi vuole assolutamente imporsi sarà odiato (Sir 20, 8). Anche il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede (Sir 27, 30). Figli abominevoli sono i figli dei peccatori, una stirpe empia è nella dimora dei malvagi (Sir 41, 5).*

*Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò i segni abominevoli dell'empietà (Sir 49, 2). Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità (Is 1, 13). Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie (Is 41, 24). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini (Is 66, 3).*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno - oracolo del Signore (Is 66, 17). Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti" (Is 66, 24). Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio (Ger 2, 7). "Se vuoi ritornare, o Israele - dice il Signore - a me dovrai ritornare. Se rigetterai i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me (Ger 4, 1).*

*Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. "Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati", dice il Signore (Ger 6, 15). Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini (Ger 7, 10). Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo (Ger 7, 30). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati" dice il Signore (Ger 8, 12).*

*Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Essi collocarono i loro idoli abominevoli perfino nel tempio che porta il mio nome per contaminarlo (Ger 32, 34). E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35). Eppure, io vi avevo premurosamente inviato tutti i miei servi, i profeti, con l'incarico di dirvi: Non fate questa cosa abominevole che io ho in odio! (Ger 44, 4).*

*Il Signore non ha più potuto sopportare la malvagità delle vostre azioni né le cose abominevoli che avete commesse. Per questo il vostro paese è divenuto un deserto, oggetto di orrore e di esecrazione, senza abitanti, come oggi si vede (Ger 44, 22). Farò in mezzo a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli (Ez 5, 9). Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue cose abominevoli, anch'io raderò tutto, il mio occhio non s'impietosirà, non avrò compassione (Ez 5, 11). Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi in terra e dì: Oh, per tutti i loro orribili abomini il popolo d'Israele perirà di spada, di fame e di peste! (Ez 6, 11).*

*Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia (Ez 7, 20). Mi disse: "Figlio dell'uomo, vedi che fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d'Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori" (Ez 8, 6). Mi disse: "Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro" (Ez 8, 9). Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali abominevoli e tutti gli idoli del popolo d'Israele raffigurati intorno alle pareti (Ez 8, 10). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai abomini peggiori di questi" (Ez 8, 15).*

*Il Signore gli disse: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono" (Ez 9,4). Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini (Ez 11, 18). "Figlio dell'uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini (Ez 16, 2). Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43). Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta (Ez 16, 47).*

*Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me: io le vidi e le eliminai (Ez 16, 50). Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Parola del Signore (Ez 16, 58). Opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli (Ez 18, 12). Presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte (Ez 18, 13).*

*Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell'uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri (Ez 20, 4). Dissi loro: Ognuno getti via gli abomini dei propri occhi e non vi contaminate con gl'idoli d'Egitto: sono io il vostro Dio (Ez 20, 7). Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8).*

*Ebbene, dì agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Vi contaminate secondo il costume dei vostri padri, vi prostituite secondo i loro abomini (Ez 20, 30). "Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini (Ez 22, 2). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). Sapranno che io sono il Signore quando farò del loro paese una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commessi (Ez 33, 29). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8).*

*Riferirai a quei ribelli, alla gente d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o Israeliti! (Ez 44, 6). Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13). Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore" (Dn 9, 27).*

*Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio della desolazione (Dn 11, 31). Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecento novanta giorni (Dn 12, 11). Trovai Israele come uva nel deserto, riguardai i vostri padri come fichi primaticci al loro inizio; ma essi appena arrivati a Baal-Peor si consacrarono a quell'infamia e divennero abominevoli come ciò che essi amavano (Os 9, 10).*

*Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità (Am 5, 10). Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Accaron sarà simile al Gebuseo (Zc 9, 7). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda – (Mt 24, 15).*

*Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti (Mc 13, 14). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione (Ap 17, 4). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra" (Ap 17, 5). Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21, 27).*

*Questo abominio e slealtà la denuncia San Paolo a proposito dell’immoralità dei cristiani. Unendosi essi con una prostituta costringono Cristo alla prostituzione.*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

È una verità questa sulla quale urge riflettere. La verità di fede modifica la nostra natura. Modificando la nostra natura modifica ogni relazione in Dio.

Noi sappiamo che fin dai tempi di Abramo la fede in Dio cambiava anche la natura del matrimonio. Stesso Dio, stesso uomo e stessa donna di fede.

Tre brani della Scrittura ci rivelano questa altissima verità. Una delle riforme di Esdra è stata l’allontanamento delle donne straniere sposati dai figli di Giuda.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.*

*Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».*

*Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».*

*Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai‑Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono. Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati. Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a Gerusalemme: se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati. Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la gran pioggia.*

*Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d’Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere». Tutta l’assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto. Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all’aperto. D’altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia. I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l’assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l’ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione».*

*Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero, appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài. I rimpatriati fecero come si era detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del decimo mese per esaminare la questione e terminarono con tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.*

*Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si trovarono:*

*dei figli di Giosuè, figlio di Iosadàk, e tra i suoi fratelli: Maasia, Elièzer, Iarib e Godolia; essi si impegnarono a rimandare le loro donne e offrirono un ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze;*

*dei figli di Immer: Anàni e Zebadia;*

*dei figli di Carim: Maasia, Elia, Semaià, Iechièl e Ozia;*

*dei figli di Pascur: Elioenài, Maasia, Ismaele, Natanèl, Iozabàd ed Eleasà;*

*dei leviti: Iozabàd, Simei, Kelaià, chiamato anche Kelità, Petachia, Giuda ed Elièzer;*

*dei cantori: Eliasìb;*

*dei portieri: Sallum, Telem e Urì.*

*Quanto agli Israeliti:*

*dei figli di Paros: Ramia, Izzia, Malchia, Miamìn, Eleàzaro, Malchia e Benaià;*

*dei figli di Elam: Mattania, Zaccaria, Iechièl, Abdì, Ieremòt ed Elia;*

*dei figli di Zattu: Elioenài, Eliasìb, Mattania, Ieremòt, Zabad e Azizà;*

*dei figli di Bebài: Giovanni, Anania, Zabbài e Atlài;*

*dei figli di Banì: Mesullàm, Malluc, Adaià, Iasub, Seal e Ieramòt;*

*dei figli di Pacat-Moab: Adna, Chelal, Benaià, Maasia, Mattania, Besalèl, Binnùi e Manasse;*

*dei figli di Carim: Elièzer, Issia, Malchia, Semaià, Simeone, Beniamino,*

*Malluc, Semaria;*

*dei figli di Casum: Mattenài, Mattattà, Zabad, Elifèlet, Ieremài, Manasse e Simei;*

*dei figli di Banì: Maadài, Amram, Uèl, Benaià, Bedia, Cheluu, Vania, Meremòt, Eliasìb, Mattania, Mattenài e Iaasài;*

*dei figli di Binnùi: Simei, Selemia, Natan, Adaià, Macnadbài,*

*Sasài, Sarài, Azarèl, Selemia, Semaria, Sallum, Amaria, Giuseppe;*

*dei figli di Nebo: Ieièl, Mattitia, Zabad, Zebinà, Iaddài, Gioele, Benaià.*

*Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli (Esd 10,1-44).*

*Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».*

*In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera (Tb 3,1-17).*

*Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa. Disse a sua moglie Edna: «Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobi!». Edna domandò loro: «Di dove siete, fratelli?», ed essi risposero: «Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive». Disse allora: «Conoscete nostro fratello Tobi?». Le dissero: «Lo conosciamo». Riprese: «Sta bene?». Risposero: «Sta bene e vive». E Tobia aggiunse: «È mio padre».*

*Raguele allora balzò in piedi, l’abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.*

*Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all’infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L’ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».*

*Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l’affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace». Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l’altra camera e conducila dentro». Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì (Tn 7,1-17).*

*Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell’incenso. L’odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell’alto Egitto. Raffaele vi si recò all’istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.*

*Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli! Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.*

*Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allieterai l’anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l’altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!» (Tb 8,1-21).*

Gli sposalizi misti sono stati sempre una grande piaga nel popolo del Signore. A causa di questi matrimoni, il grande saggio Salomone divenne idolatra. A causa della sua idolatria il regno si divise e non si ricompose più. Per un matrimonio con donne straniere, finì la grandezza del regno di Davide.

SPOSALIZI MISTI

*Ma il re Salomone amò donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidòne e hittite (1Re 11, 1). Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dei (1Re 11, 8). Allora Secania, figlio di Iechiel, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: "Noi siamo stati infedeli verso il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene: c'è ancora una speranza per Israele nonostante ciò (Esd 10, 2). Allora il sacerdote Esdra si alzò e disse loro: "Voi avete commesso un atto d'infedeltà, sposando donne straniere: così avete accresciuto la colpevolezza d'Israele (Esd 10, 10).*

*Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere" (Esd 10, 11). I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). E terminarono di esaminare tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese (Esd 10, 17).*

*Tra gli appartenenti ai sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, c'erano: dei figli di Giosuè figlio di Iozadak e tra i suoi fratelli: Maaseia, Eliezer, Iarib e Godolia (Esd 10, 18). Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli che avevano avuti da esse (Esd 10, 44). Dissi: "Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui; era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui (Ne 13, 26).*

*Si dovrà dunque dire di voi che commettete questo grande male, che siete infedeli al nostro Dio, prendendo mogli straniere?" (Ne 13, 27). La bocca delle straniere è una fossa profonda, chi è in ira al Signore vi cade (Pr 22, 14).*

La vita è nella Legge del Signore. Lo splendore del popolo di Dio è nella Legge del suo Dio. Si esce dalla Legge, tutto si perde. Muore l’unità.

**12Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.**

Il Signore sempre aveva chiesto di togliere dal suo popolo quanti erano causa di grave scandalo o di inciampo per gli altri. Si eliminava per proteggere. *Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti*. È preghiera dell’uomo. Il profeta chiede a Dio di eliminare dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti chi ha agito in questo modo. Non solo ha arrecato un danno a se stesso, ma ha provocato danni gravissimi per tutto il popolo del Signore. Salomone distrugge il regno di Davide. Ciò che Davide aveva costruito in quaranta anni di guerre e di lotte, Salomone lo distrusse per un solo peccato commesso. Per la sua idolatria. Volendo il profeta il bene del suo popolo, chiede al Signore di eliminare quanti commettono una tale iniquità, abominio, nefandezza. Ripetiamo. La preghiera non è motivata se non dal più grande desiderio di bene per il popolo del Signore. La salvezza del popolo vale l’eliminazione di uno.

**13Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani.**

Ora il profeta rivela un altro misfatto o abominio che si commette in Giuda, o nel popolo del Signore. Si copre di lacrime, pianti e sospiri l’altare del Signore. *Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani*. Lacrime, pianti e sospiri rendono non accetti i sacrifici offerti. Letto così, il versetto è più che enigmatico, ma comunque ha una sua verità. Se nel popolo del Signore qualcuno piange, può essere gioioso il Signore? Se nel suo popolo si fanno versare lacrime, pianti e sospiri per la cattiveria e la malvagità di altri cuori, può il Signore gradire le offerte a lui presentate?

Se Dio e l’uomo sono una sola famiglia, se ogni uomo è fratello dell’altro uomo, può il Padre gioire quando un suo figlio piange a motivo dell’ingiustizia? Questa verità si riveste di molteplici applicazioni. Un solo figlio di Dio piange, Dio piange. Ma anche non accetta le offerte degli altri figli. Perché? Prima i figli devono spegnere ogni sorgente di pianto e poi presentarsi dinanzi al Padre loro per fare l’offerta. Un solo Padre, tutti fratelli. Questa verità merita oggi e sempre ogni nostra attenzione. Uno piange, Dio piange. Se Dio piange, gli altri non possono ridere. Devono spegnere il pianto.

**14E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto.**

Ora l’oracolo del Signore spiega perché i sacrifici non sono graditi. Nel popolo del Signore si pratica l’adulterio. Peccato gravissimo sancito con la morte. *E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto*. Quando si stringe un patto coniugale, si chiama Dio a testimone. Annullando la parola del giuramento e offendendo la santità di Dio, l’uomo tradisce la propria moglie, rompe l’unità della sola carne. Diviene una sola carne con altre donne. È peccato contro la santità dell’unione coniugale, sponsale. Ma è peccato che offende gravissimamente il Testimone. Tradire è consegnare la propria carne e la carne della propria sposa ad una donna che non è la propria carne. La stessa verità vale per l’adulterio. Il matrimonio si fonda sulla Legge di Dio, ma si celebra donando a Dio, Testimone ufficiale, la parola di fedeltà. È una parola irrevocabile. Chi garantisce nella celebrazione è il Signore. Per questo sia l’adulterio che il tradimento o anche il ripudio sono offesa gravissima verso il Signore.

TRADIRE - ADULTERARE

*Allora Ioram si volse indietro e fuggì, dicendo ad Acazia: "Siamo traditi, Acazia!" (2Re 9, 23). Guardò: ecco, il re stava presso la colonna secondo l'usanza; i capi e i trombettieri erano intorno al re, mentre tutto il popolo del paese esultava e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: "Tradimento, tradimento!" (2Re 11, 14). Davide uscì loro incontro e presa la parola disse loro: "Se siete venuti da me con intenzioni pacifiche per aiutarmi, sono disposto a unirmi a voi; ma se venite per tradirmi e consegnarmi ai miei avversari, mentre io non mi abbandono affatto alla violenza, il Dio dei nostri padri veda e punisca" (1Cr 12, 18).*

*Guardò ed ecco, il re stava sul suo seggio all'ingresso; gli ufficiali e i trombettieri circondavano il re; tutto il popolo del paese gioiva a suon di trombe; i cantori, con gli strumenti musicali, intonavano i canti di lode. Atalia si strappò le vesti e gridò: "Tradimento, tradimento!" (2Cr 23, 13). Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito fra i lamenti (2Cr 35, 25). Essi avevano abbandonato la tradizione dei loro padri e avevano adorato il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano conosciuto; perciò li avevano scacciati dalla presenza dei loro dei ed essi si erano rifugiati in Mesopotamia e furono là per molto tempo (Gdt 5, 8).*

*"Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodònosor! Oloferne eccolo a terra e la testa non è più sul suo busto" (Gdt 14, 18). Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione (1Mac 1, 52). Ci guardi il Signore dall'abbandonare la legge e le tradizioni (1Mac 2, 21). Ma si accorse che non bastavano le riserve del suo tesoro e che le entrate del paese erano poche a causa delle rivolte e delle rovine che aveva provocato nella regione per estirpare le tradizioni che erano in vigore dai tempi antichi (1Mac 3, 29).*

*E permettiamo loro di seguire le loro tradizioni come prima; proprio per queste tradizioni che noi abbiamo cercato di distruggere, essi si sono irritati e hanno provocato tutto questo" (1Mac 6, 59). Solo in Bet-Zur erano rimasti alcuni traditori della legge e dei comandamenti; fu quello il loro rifugio (1Mac 10, 14). Si accordarono però contro di lui uomini pestiferi d'Israele, traditori della legge, per deporre contro di lui, ma il re non prestò loro ascolto (1Mac 10, 61). C'erano però alcuni traditori del suo popolo a deporre contro di lui (1Mac 11, 25). Il figlio di Abùbo, che covava il tradimento, li ricevette nella cittadella, chiamata Dok, che egli aveva costruita, e servì loro un gran banchetto, nascondendo ivi degli armati (1Mac 16, 15).*

*Così Giasone, che aveva tradito il proprio fratello, fu tradito a sua volta da un altro e fu costretto a fuggire nel paese dell'Ammanìtide (2Mac 4, 26). Menelao invece, per la cupidigia dei potenti, rimase al potere, crescendo in malvagità e facendosi grande traditore dei concittadini (2Mac 4, 50). Non riuscì però ad impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanìtide (2Mac 5, 7). Da ultimo incontrò una pessima sorte. Imprigionato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo poi di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, riguardato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, fu spinto in Egitto (2Mac 5, 8).*

*Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria (2Mac 5, 15). Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo (2Mac 6, 6). Per questo motivo fu accusato dagli amici presso l'Eupàtore ed egli, sentendosi spesso chiamare traditore per aver abbandonato Cipro a lui affidata dal Filomètore ed essere passato dalla parte di Antioco Epìfane, né potendo esercitare con onore la carica, preso il veleno, pose fine alla propria vita (2Mac 10, 13). Fece giustiziare coloro che si erano resi colpevoli di tradimento e senza indugio espugnò le due torri (2Mac 10, 22).*

*Desiderosi a nostra volta che anche questo popolo sia libero da turbamenti, decretiamo che il tempio sia loro restituito e si governino secondo le tradizioni dei loro antenati (2Mac 11, 25). Andò dal re Demetrio verso l'anno centocinquantuno offrendogli una corona d'oro e una palma oltre ai tradizionali ramoscelli di ulivo del tempio e per quel giorno stette quieto (2Mac 14, 4). Giuda tuttavia dispose degli uomini armati nei luoghi opportuni per paura che si verificasse d'improvviso qualche tradimento da parte dei nemici: così in buon accordo tennero il convegno (2Mac 14, 22). Chiunque spera in te non resti deluso, sia confuso chi tradisce per un nulla (Sal 24, 3). Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo tradito la tua alleanza (Sal 43, 18). Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, lèvati a punire tutte le genti; non avere pietà dei traditori (Sal 58, 6).*

*Se avessi detto: "Parlerò come loro", avrei tradito la generazione dei tuoi figli (Sal 72, 15). Sviati, lo tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato (Sal 77, 57). A tradimento mi assediano i miei persecutori, sono lontani dalla tua legge (Sal 118, 150). Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova il tradimento (Pr 26, 24). Per paura che, bevendo, dimentichino i loro decreti e tradiscano il diritto di tutti gli afflitti (Pr 31, 5). Non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio (Sap 14, 24). Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere, può esserci riconciliazione, tranne il caso di insulto e di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi ogni amico scomparirà (Sir 22, 22).*

*Chi scaglia un sasso in alto, se lo scaglia sulla testa, e un colpo a tradimento ferisce chi lo vibra (Sir 27, 25). Dacci un consiglio, prendi una decisione! Rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno; nascondi i dispersi, non tradire i fuggiaschi (Is 16, 3). Chi mi darà nel deserto un rifugio per viandanti? Io lascerei il mio popolo e mi allontanerei da lui, perché sono tutti adùlteri, una massa di traditori (Ger 9, 1). Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? (Ger 12, 1).*

*Essa piange amaramente nella notte, le sue lacrime scendono sulle guance; nessuno le reca conforto, fra tutti i suoi amanti; tutti i suoi amici l'hanno tradita, le sono divenuti nemici (Lam 1, 2). Ho chiamato i miei amanti, ma essi mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani nella città sono spirati mentre cercavano cibo per sostenersi in vita (Lam 1, 19). Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le genti, perché ti sei contaminata con i loro idoli (Ez 23, 30). Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza, ecco dove mi hanno tradito (Os 6, 7).*

*E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto (Ml 2, 14). Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza (Ml 2, 15). "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!" (Mt 15, 2).*

*Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? (Mt 15, 3). non è più tenuto a onorare suo padre o sua madre. Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione (Mt 15, 6). Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda (Mt 24, 10). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21). Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà (Mt 26, 23). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24). Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto" (Mt 26, 25). Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina" (Mt 26, 46).*

*Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!" (Mt 26, 48). Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce! (Mt 26, 73). Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani (Mt 27, 3). Dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!" (Mt 27, 4). I farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi (Mc 7, 3).*

*E tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame (Mc 7, 4). Quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?" (Mc 7, 5). Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini" (Mc 7, 8). E aggiungeva: "Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione (Mc 7, 9). Annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte" (Mc 7, 13). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21). Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino" (Mc 14, 42). Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta" (Mc 14, 44). Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore (Lc 6, 16). Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi (Lc 21, 16). "Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola (Lc 22, 21). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22).*

*Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?" (Lc 22, 48). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici (Gv 6, 71). Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse (Gv 12, 4). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2).*

*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi" (Gv 13, 11). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore (Gv 18, 5). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" (Gv 21, 20). Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori (At 7, 52).*

*Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse (1Cor 11, 2). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane (1Cor 11, 23). Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri (Gal 1, 14). Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo (Col 2, 8). Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (2Ts 2, 15). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6).*

*Non commettere adulterio (Es 20, 14). Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte (Lv 20, 10). Non commettere adulterio (Dt 5, 18). L'occhio dell'adultero spia il buio e pensa: "Nessun occhio mi osserva!" (Gb 24, 15). Ma l'adultero è privo di senno; solo chi vuole rovinare se stesso agisce così (Pr 6, 32). Tale è la condotta della donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: "Non ho fatto niente di male!" (Pr 30, 20). I figli di adulteri non giungeranno a maturità; la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata (Sap 3, 16). Non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio (Sap 14, 24).*

*Confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza (Sap 14, 26). Prima di tutto ha disobbedito alle leggi dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha introdotto in casa figli di un estraneo (Sir 23, 23). Tre tipi di persone io detesto, la loro vita è per me un grande orrore: un povero superbo, un ricco bugiardo, un vecchio adultero privo di senno (Sir 25, 2). Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta (Is 57, 3).*

*E con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno (Ger 3, 9). Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione (Ger 5, 7). Rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate (Ger 7, 9). Poiché essi hanno operato cose nefande in Gerusalemme, hanno commesso adulterio con le mogli del prossimo, hanno proferito in mio nome parole senza che io avessi dato loro alcun ordine. Io stesso lo so bene e ne sono testimone. Oracolo del Signore" (Ger 29, 23).*

*Ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! (Ez 16, 32). Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia (Ez 16, 38). Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37). Ma uomini retti le giudicheranno come si giudicano le adultere e le assassine. Le loro mani sono lorde di sangue" (Ez 23, 45).*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4). Il Signore mi disse ancora: "Va’, ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come il Signore ama gli Israeliti ed essi si rivolgono ad altri dei e amano le schiacciate d'uva" (Os 3, 1). Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue (Os 4, 2). Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio (Os 4, 13).*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio (Os 4, 14). Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio (Mt 5, 27). Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (Mt 5, 28). Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5, 32). "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39).*

*Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4). Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio" (Mt 19, 9). Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso (Mt 19, 18). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38).*

*"Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei (Mc 10, 11). Se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (Mc 10, 12). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio (Lc 16, 18). Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20).*

*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo (Gv 8, 3). Gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio (Gv 8, 4). Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? (Rm 2, 22). Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo (Rm 7, 3). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge (Gc 2, 11). Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvedranno dalle opere che ha loro insegnato (Ap 2, 22).*

Quando una donna piange perché tradita e abbandonata, il Signore piange. Non può lui gradire le offerte dei suoi figli. C’è in male nella sua casa. La verità nascosta in questo oracolo è chiara: Dio e il popolo sono una sola famiglia, abitano in una sola casa. Può Dio gioire se una sua figlia piange? Può Dio rallegrarsi, accogliere i doni dei suoi figli, se una sua figlia a causa del male dei suoi figli, è nel pianto, nel dolore, nelle lacrime? Sempre si deve partire dall’unità di una sola casa, una sola famiglia, un solo Padre, molti figli. Se un figlio piange, il padre piange e i figli devono piangere.

**15Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza.**

Il riferimento è al momento stesso della creazione dell’uomo, che è stato fatto maschio e femmina dal Signore. L’unità della sola carne è essenza dell’uomo. *Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza*. Se l’uomo è stato creato come unità, o unico soffio vitale, se la sua natura è questa, nessuno la può separare. Chi la separa, la distrugge, la uccide. Questa unità è finalizzata a dare la vita al posto di Dio. L’uomo e la donna sono Procreatori, cioè Creatori al posto del Signore, per comando del Signore. Questa unità di sola carne è rivelata sia nel Primo che nel Secondo Capitolo della Genesi, contenuti di verità aggiuntive, non disgiuntive e separative.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

È come se questo versetto del profeta Malachia fosse il sigillo del Signore alla sua rivelazione offerta nella Genesi. L’uomo, maschio e femmina, un solo soffio. L’uomo, maschio e femmina, nel matrimonio una sola carne, indivisibile, inseparabile. Veramente nessuno potrà separare ciò che Dio unisce.

*Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì.*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,1-12).*

Anche Gesù pone il suo sigillo eterno sulla verità del matrimonio tra un uomo e una donna. Dio crea, Dio è Testimone, Dio se ne dispiace, Dio non vuole.

**16Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.**

Ora il Signore lo proclama con divina chiarezza. Lui detesta il ripudio. Non fa parte della sua creazione. Il ripudio introduce un disordine nella natura. *Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli*. Il ripudio è come se operasse un disordine in Dio. Un disordine nei suoi pensieri, nella sua sapienza, nella sua intelligenza, nel suo progetto di creazione. È un disordine gravissimo e lui lo detesta. Può amare l’uomo ciò che Dio detesta? Può l’uomo dichiarare bene ciò che provoca disordine nei pensieri di Dio e nella sua sapienza eterna? Ecco il monito grave del Signore. Custodite il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Custodite la creazione e siate fedeli al mio progetto.

DETESTARE - RIPUDIO

*Non introdurrai quest'abominio in casa tua, perché sarai come esso votato allo sterminio; lo detesterai e lo avrai in abominio, perché è votato allo sterminio (Dt 7, 26). Non ti comporterai in tal modo riguardo al Signore tuo Dio; perché esse facevano per i loro dèi quanto è abominevole per il Signore e che Egli detesta; bruciavano nel fuoco perfino i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dei (Dt 12, 31). Il re di Israele rispose a Giòsafat: "Ci sarebbe ancora un uomo, attraverso il quale si potrebbe consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice altro che male, mai qualcosa di buono. Si tratta di Michea, figlio di Imla". Giòsafat disse: "Il re non parli così!" (1Re 22, 8).*

*Il re di Israele rispose a Giòsafat: "Ci sarebbe un uomo con cui consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice il bene ma sempre il male. Si tratta di Michea figlio di Imla". Giòsafat disse: "Il re mio signore non parli così" (2Cr 18, 7). Tu sai che mi trovo nella necessità, che detesto l'emblema della mia fastosa posizione che cinge il mio capo nei giorni in cui devo fare comparsa; lo detesto come un panno immondo e non lo porto nei giorni in cui mi tengo appartata (Est 4, 17v). Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero (Est 4, 17u).*

*L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi (2Mac 6, 5). Sono innocente? Non lo so neppure io, detesto la mia vita! (Gb 9, 21). Gli stolti non sostengono il tuo sguardo. Tu detesti chi fa il male (Sal 5, 6). Fai perire i bugiardi. Il Signore detesta sanguinari e ingannatori (Sal 5, 7). Guarda i miei nemici: sono molti e mi detestano con odio violento (Sal 24, 19). Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7). Poiché egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla (Sal 35, 3). Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44, 8). Tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle? (Sal 49, 17).*

*Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvage; detesto chi fa il male, non mi sarà vicino (Sal 100, 3). Detesto gli animi incostanti, io amo la tua legge (Sal 118, 113). Odio il falso e lo detesto, amo la tua legge (Sal 118, 163). Troppo io ho dimorato con chi detesta la pace (Sal 119, 6). Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? (Sal 138, 21). Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici (Sal 138, 22). Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa (Pr 8, 13). Sconvolge la sua casa chi è avido di guadagni disonesti; ma chi detesta i regali vivrà (Pr 15, 27). Un uomo linguacciuto è il terrore della sua città, chi non sa controllar le parole sarà detestato (Sir 9, 18).*

*Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto (Sir 11, 2). Non dire: "Mi son ribellato per colpa del Signore", perché ciò che egli detesta, non devi farlo (Sir 15, 11). Fa’ ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21). Il maldicente danneggia se stesso e sarà detestato dal suo ambiente (Sir 21, 28). Tre tipi di persone io detesto, la loro vita è per me un grande orrore: un povero superbo, un ricco bugiardo, un vecchio adultero privo di senno (Sir 25, 2). Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta (Sir 33, 2). I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli (Is 1, 14).*

*Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni (Am 5, 21). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). Ci sono ancora nella casa dell'empio i tesori ingiustamente acquistati e le misure scarse, detestabili? (Mi 6, 10). Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore – (Zc 8, 17). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16).*

*Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15). Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? (Rm 2, 22). Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto (Rm 7, 15). Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto (Ap 2, 6).*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Se invece la figlia del sacerdote è rimasta vedova o è stata ripudiata e non ha figli, se torna a stare da suo padre come quando era giovane, potrà mangiare il pane del padre; mentre nessun estraneo al sacerdozio potrà mangiarne (Lv 22, 13). Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido (Nm 30, 10). E gli imporranno un'ammenda di cento sicli d'argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d'Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22, 19).*

*L'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22, 29). Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa (Dt 24, 1). E questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore (Dt 24, 3). E gli disse: "Credevo proprio che tu l'avessi ripudiata e perciò l'ho data al tuo compagno; la sua sorella minore non è più bella di lei? Prendila dunque al suo posto" (Gdc 15, 2).*

*Ma voi oggi avete ripudiato il vostro Dio, il quale solo vi salva da tutti i vostri mali e da tutte le angosce. E avete detto: No, costituisci un re sopra di noi! Ora presentatevi a Dio distinti per tribù e per famiglie" (1Sam 10, 19). E il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re" (1Sam 16, 1). Così Davide e tutta la casa d'Israele trasportavano l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba (2Sam 6, 15). Sacaràim ebbe figli nei campi di Moab, dopo aver ripudiato le mogli Cusim e Baara (1Cr 8, 8). Frema il mare con quanto contiene; tripudi la campagna con quanto è in essa (1Cr 16, 32). Vi sterminerò dal paese che vi ho concesso, e ripudierò questo tempio, che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e l'oggetto di scherno di tutti i popoli (2Cr 7, 20). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Ripudiò le tende di Giuseppe, non scelse la tribù di Efraim (Sal 77, 67).*

*Ma tu lo hai respinto e ripudiato, ti sei adirato contro il tuo consacrato (Sal 88, 39). Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti (Sir 7, 26). Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche (Sir 28, 15). Una figlia è per il padre un'inquietudine segreta, la preoccupazione per lei allontana il sonno: nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata (Sir 42, 9). Dice il Signore: "Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre (Is 50, 1).*

*Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio (Is 54, 6). Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei? Forse una simile donna non è tutta contaminata? Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Oracolo del Signore (Ger 3, 1). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8).*

*Io ho abbandonato la mia casa, ho ripudiato la mia eredità; ho consegnato ciò che ho di più caro nelle mani dei suoi nemici (Ger 12, 7). Farò infatti cicatrizzare la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe. Parola del Signore. Poiché ti chiamano la ripudiata, o Sion, quella di cui nessuno si cura" (Ger 30, 17). Ha ripudiato tutti i miei prodi il Signore in mezzo a me. Egli ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato come uva nel tino la vergine figlia di Giuda (Lam 1, 15). Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote (Ez 44, 22). Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5).*

*Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò in patria, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore loro Dio e li esaudirò (Zc 10, 6). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16). Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto (Mt 1, 19). Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio (Mt 5, 31). Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5, 32). Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3).*

*Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?" (Mt 19, 7). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio" (Mt 19, 9). E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2). Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla" (Mc 10, 4).*

*"Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei (Mc 10, 11). Se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (Mc 10, 12). Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio (Lc 16, 18). Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione (Lc 17, 25). Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino (Rm 11, 1).*

*Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? (Rm 11, 2). E qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie (1Cor 7, 11). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19).*

*Non potrà sposare né una vedova, né una divorziata, né una disonorata, né una prostituta; ma prenderà in moglie una vergine della sua gente (Lv 21, 14). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8).*

Quando ci si macchia di un peccato così grave come l’adulterio o il ripudio, tutto l’uomo diviene iniquo, anche le sue vesti si macchiano della sua iniquità. L’Apostolo Giuda, nella sua Lettera, contiene a proposito una espressione assai forte. Chiede ai discepoli di Gesù di stare lontano dalle vesti degli iniqui.

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo (Gd 20-23).*

Il peccato non solo contamina le vesti di coloro che lo commettono, anche la terra contamina. Per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti.

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,24-30).*

È un severo monito specie per i nostri giorni, tempo in cui l’uomo ha deciso di abbandonarsi ad ogni iniquità, abominio, nefandezza, lussuria, impurità. Geremia dice che il peccato del popolo ha ridotto la terra di Canaan, che era un meraviglioso giardino, ad un deserto, senza più vita.

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? (Ger 2,13-17).*

Il peccato tutto inquina e tutto rovina. Priva l’universo della benedizione del Signore. La benedizione è vita. La non benedizione è privazione di ogni vita. Ogni peccato allontana Dio dall’uomo e la sua grazia non si può più riversare su di noi. Chi vuole la vita deve abitare nella Parola del Signore. È Legge eterna.

Il giorno del Signore

**17Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?».**

Dio, eterno, infinito, fonte di ogni vita e di ogni forza, mai potrà stancarsi nel suo amore? Eppure Lui dice che il suo popolo lo ha stancato. *Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?*». La stanchezza è fisica, morale, spirituale. In verità Dio mai potrà stancarsi. La sua natura è amore eterno, infinito. Dio è come il sole. Il sole mai potrà stancarsi di effondere la sua luce, il suo calore.

Riflettiamo sull’agire del Signore. Da quando ha creato l’uomo, prima nel Giardino dell’Eden e poi fuori, sempre si è preso cura della sua creatura. C’è però un elemento, il peccato, che lega Dio, anzi lo incatena, impedendogli di operare secondo la sua natura di amore eterno. È come se il sole venisse rinchiuso in una struttura capace di impedirgli di effondere luce e calore. Sempre il sole brillerebbe, ma non può più illuminare. Il popolo giunge ad affermare che presso Dio bene e male sono la stessa cosa. In questa affermazione è radicalmente convinto. Quali sono i frutti di questo stravolgimento opera nel suo Signore? L’apertura ad ogni abominio, iniquità, nefandezza, peccato, trasgressione.

Tutto è senza valore presso Dio. O si fa il bene o si fa il male è la stessa cosa. Presso Dio tutto è indifferente, senza valore, senza significato. Quando un popolo dice che Dio si compiace del male o che il Dio della giustizia non esiste, cosa potrà fare il Signore per esso? Ecco la stanchezza del Signore. È una stanchezza non fisica, non morale, non spirituale. Si tratta invece di una stanchezza per impedimento, ostacolo, impossibilità all’azione. Dio non può agire, perché il suo popolo ha posto tra esso e Lui una potentissima diga che impedisce ogni flusso di grazia e di luce. Dio vorrebbe fare qualcosa. Ma attualmente è impossibile poter raggiungere il cuore del suo popolo. È nella convinzione che il male non è male.

STANCARE

*Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole (Es 17, 12). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio (Lv 26, 44).*

*Come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio (Dt 25, 18). Gedeone arrivò al Giordano e lo attraversò. Ma egli e i suoi trecento uomini erano stanchi e affamati (Gdc 8, 4). Disse a quelli di Succot: "Date focacce di pane alla gente che mi segue, perché è stanca e io sto inseguendo Zebach e Zalmunna, re di Madian" (Gdc 8, 5). Poi venne alla gente di Succot e disse: "Ecco Zebach e Zalmunna, a proposito dei quali mi avete insultato dicendo: Hai tu forse già nelle mani i polsi di Zebach e Zalmunna perché dobbiamo dare il pane alla tua gente stanca?" (Gdc 8, 15).*

*Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto" (2Sam 16, 2). Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato (2Sam 16, 14). Gli piomberò addosso mentre egli è stanco e ha le braccia fiacche; lo spaventerò e tutta la gente che è con lui si darà alla fuga; io colpirò solo il re (2Sam 17, 2). Miele, latte acido e formaggi di pecora e di vacca, per Davide e per la sua gente perché mangiassero; infatti dicevano: "Questa gente ha patito fame, stanchezza e sete nel deserto" (2Sam 17, 29).*

*I Filistei mossero di nuovo guerra ad Israele e Davide scese con i suoi sudditi a combattere contro i Filistei. Davide era stanco (2Sam 21, 15). Ma le truppe tennero fermo come aveva ordinato Giònata, mentre i cavalli di quelli si stancarono (1Mac 10, 81). Poiché gli uomini di Esdrin combattevano da lungo tempo ed erano stanchi, Giuda supplicò il Signore che si mostrasse loro alleato e guida nella battaglia (2Mac 12, 36). Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba (Gb 7, 4).*

*Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore (Gb 10, 1). Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore, tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca; io rifiuto ogni conforto (Sal 76, 3). Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia (Sal 101, 1). Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola (Sal 118, 107). Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio (Pr 25, 17). Detti di Agùr figlio di Iakè, da Massa. Dice quest'uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno (Pr 30, 1).*

*La fatica dello stolto lo stanca; poiché non sa neppure andare in città (Qo 10, 15). Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro (Sir 16, 27). Una passione ardente come fuoco acceso non si calmerà finché non sarà consumata; un uomo impudico nel suo corpo non smetterà finché non lo divori il fuoco; per l'uomo impuro ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia (Sir 23, 17). Si comportano secondo gli ordini del Santo, non si stancano al loro posto di sentinelle (Sir 43, 10).*

*Nel glorificare il Signore esaltatelo quanto potete, perché ancora più alto sarà. Nell'innalzarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché mai finirete (Sir 43, 30). I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli (Is 1, 14). Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali (Is 5, 27). Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? (Is 7, 13).*

*Moab si mostrerà e si stancherà sulle alture, verrà nel suo santuario per pregare, ma senza successo (Is 16, 12). Colui che aveva detto loro: "Ecco il riposo! Fate riposare lo stanco. Ecco il sollievo!". Ma non vollero udire (Is 28, 12). Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto; come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla folla di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion (Is 29, 8). Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso; proteggimi (Is 38, 14).*

*Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato (Is 40, 29). Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono (Is 40, 30). Ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40, 31). Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele (Is 43, 22). Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso (Is 43, 23).*

*Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). Ti sei stancata dei tuoi molti consiglieri: si presentino e ti salvino gli astrologi che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà (Is 47, 13). Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: "E' inutile". Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta (Is 57, 10). Asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre nel suo mese (Ger 2, 24).*

*"Se, correndo con i pedoni, ti stanchi, come potrai gareggiare con i cavalli? Se non ti senti al sicuro in una regione pacifica, che farai nella boscaglia del Giordano? (Ger 12, 5). Essi hanno seminato grano e mietuto spine, si sono stancati senz'alcun vantaggio; restano confusi per il loro raccolto a causa dell'ira ardente del Signore" (Ger 12, 13). Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà (Ger 15, 6). Poiché ristorerò copiosamente l'anima stanca e sazierò ogni anima che languisce" (Ger 31, 25). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3).*

*E' forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? E' forse stanca la pazienza del Signore, o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? (Mi 2, 7). Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi (Mi 6, 3). Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? (Ab 2, 13). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17). Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore (Mt 9, 36).*

*Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi (Lc 18, 1). Qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno (Gv 4, 6). E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo (Gal 6, 9). Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo (Eb 12, 3). Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti (Ap 2, 3).*

Questa è la triste realtà del peccato: l’imprigionamento del Signore che lo rende non più operatore di grande bene in favore del suo popolo, dei suoi figli. Questo imprigionamento porterà l’uomo alla morte eterna, nella perdizione dopo la morte. Non perché Dio non vuole, ma perché l’uomo non vuole. Dalla prima pagina della Scrittura all’ultima, dalla Genesi all’Apocalisse sempre il Signore ha operato la differenza tra il bene e il male. Il bene è vita, il male è morte. Il bene è benedizione. Il male è maledizione. Non solo benedizione e maledizione nell’eternità, nella vita dopo la morte. Sono morte, benedizione, maledizione, vita oggi, sulla nostra terra. Che il male non produca bene, né vita, né benedizione lo attesta il lungo esilio. Quando l’uomo giunge a così grande aberrazione? Quando arriva fino a sovvertire la stessa natura delle cose? Quando la verità è da lui soffocata? Quando cade nella grande immoralità. Anche questa verità ci rivela il Signore per bocca del suo Apostolo Paolo. L’empietà soffoca ogni verità.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Quando si giunge a sovvertire la rivelazione e la stessa natura di Dio, è segno che si è giunti al sommo della depravazione morale. Si è nella piena empietà.

**NUOVO TESTAMENTO**

**NEL VANGELO SECONDO MATTEO**

**MATTEO VI**

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,*

*perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.*

*Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

*e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,*

*e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;*

*ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto,*

*perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;*

*accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.*

*Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;*

*ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*

*E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?*

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?*

*Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

**ELEMOSINA, ORAZIONE, DIGIUNO**

**[1] Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Ci sono delle opere che in se stesse sono buone. Quando un’opera è in se stessa buona? Quando non contraddice in niente e in nessuna cosa la Legge che il Signore ha scritto per noi. Se l’opera che noi facciamo, ha la sua origine anche in minima parte, nella trasgressione della Legge di Dio, quest’opera non è più buona in se stessa. È opera cattiva. Un solo esempio basta per comprendere ogni cosa:

*Speranze vane e fallaci sono proprie dell'uomo insensato, i sogni danno le ali agli stolti. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni. Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto.*

*Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie. Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato. Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione. Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza.*

*Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali; ma sono stato salvato grazie alla mia esperienza. Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza. Beata l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e riparo dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta; solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione. Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi.*

*L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio. Uno edifica, l'altro abbatte: che vantaggio se ne ricava oltre la fatica? Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore?*

*Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34,1-26).*

Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione?”. Con il provento di usura, estorsioni, doli, inganni, frodi, nessuna elemosina è gradita al Signore. Non è gradita perché è fatta con denaro rubato. È fatta con il sangue di altri uomini. Ogni opera buona in sé e per sé può essere guastata da una finalità cattiva. La finalità è sempre cattiva quando l’opera non si compie per la più grande gloria di Dio assieme al servizio della carità nascosta e silenziosa verso i fratelli. Fatta ogni cosa per la più grande gloria di Dio, si compie un vero e proprio atto di adorazione. Ecco cosa insegna San Paolo sull’argomento:

*on voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.*

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.*

*Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?*

*Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-32).*

on è sufficiente che l’opera sia buona in sé e per sé, perché sia gradita al Signore. È gradita al Signore se è fatta per elevare a Lui una gloria più grande. È gradita al Signore se è operata per un amore più grande verso i fratelli. Gloria di Dio e amore verso gli altri sono le sue condizioni perché l’opera produca per noi un frutto di vita eterna, di bontà e di misericordia da parte del Signore.

Se uno compie un’opera buona a sola ed esclusiva ricerca di una gloria più grande per sé, la gloria degli uomini è l’unica e sola nostra ricompensa. Dio non c’entra con quanto noi facciamo e neanche i nostri fratelli. La ricompensa è la superbia, l’amor proprio, la vanagloria. Quest’opera è persa per la terra e per il Cielo, per il tempo e per l’eternità. È persa per noi, per il Signore, per i fratelli.

Altra verità è questa: la rivelazione non può *“dettare”* per noi tutte le buone opere possibili per un uomo. Essa può donare solo la legge generale perché un’opera sia in se stessa buona. Un’opera può anche essere *“pensata”* buona da un cuore. Anche se è il cuore a pensarla, a volerla, Gesù ci dice che la finalità deve essere anch’essa buona, altrimenti l’opera compiuta è persa.

Gesù ci dice ancora che il Padre nostro celeste darà la ricompensa solo a quell’opera che è fatta esclusivamente per Lui ed è fatta sempre per Lui quando è fatta per i poveri della terra. *Silenziosa carità, grande discrezione, somma prudenza e saggezza, esclusivo desiderio di amore, assoluto nascondimento, ricerca del solo bene degli altri, totale disinteresse verso noi stessi:* sono queste le virtù che rendono gradita al Signore un’opera in se stessa buona.

**[2] Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Per la Scrittura Antica non c’è cosa più santa, più buona, più elevata dall’elemosina. Ecco come Tobi educa il figlio Tobia. Sempre nel Libro di Tobia, così è ripreso il tema dell’elemosina dall’Arcangelo Raffaele:

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita". Gli disse Tobia: "Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?".*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati". Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace".*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. E' bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.*

*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.*

*Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore". Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.*

*Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza.*

*Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

Questo pensiero è riassuntivo, in modo perfetto ed esaustivo, di tutto l’insegnamento dell’Antico Testamento sull’elemosina. Eppure un bene così prezioso, così ricco di ricompensa divina veniva rovinato dalla ricerca della propria gloria. All’eternità della ricompensa divina si preferisce il fumo di una effimera, vuota, vana, inconsistente, inutile gloria terrena. Tanta rovina può provocare la superbia quando essa si annida nel cuore degli uomini.

**[3] Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4] perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Gesù raccomanda non solo il silenzio, la discrezione, l’assoluto segreto, dice una cosa cui forse nessuno mai pensa ed è la cosa più essenziale che Lui ci insegna. La cosa più essenziale è questa: il bene operato attraverso l’elemosina deve essere dimenticato, non conosciuto neanche da chi lo fa. Chi fa l’elemosina deve dimenticare due cose: che ha fatto l’elemosina; a chi ha fatto l’elemosina. Questa dimenticanza, questa non scrittura nel suo cuore, lo aiuta a superare due tentazioni. La prima tentazione è questa: ho fatto ora l’elemosina. Basta. La seconda tentazione è la seguente: Ti ho fatto or ora l’elemosina. Basta.

La non scrittura nel cuore invece ci fa guardare una cosa sola, anzi due: quanta elemosina possiamo ancora fare; rifare l’elemosina a chi l’abbiamo già fatta. La possiamo fare perché abbiamo ancora delle possibilità. La possiamo rifare alla stessa persona, perché è come se ce la chiedesse per la prima volta. Chi pratica santamente l’elemosina non ha registro, né di carta, né di carne; né nel suo stipo, né nel suo cuore. L’essere senza registro è la condizione richiesta da Gesù per fare bene, sempre bene, l’opera graditissima al Signore dell’elemosina.

**[5] Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera è comunione del cuore dell’uomo con il cuore di Dio. Come è nascosto e segreto il cuore di Dio, così deve essere nascosto e segreto il cuore dell’uomo. La preghiera è la presentazione della nostra storia davanti al Signore. La nostra è storia scritta da Dio per la nostra salvezza, ma anche scritta da noi per la nostra perdizione e rovina eterna. Il cuore può pregare in un solo modo: per confessare la Signoria di Dio sulla nostra storia. Per invocare la Signoria di Dio perché intervenga nella nostra storia. Se è questa la preghiera, essa può essere anche fatta pubblicamente, ma solo per aiutare gli uomini ad entrare nella più perfetta confessione della loro fede. Ancora una volta la gloria di Dio e il servizio alla fede dei fratelli sono gli elementi necessari ed indispensabili perché la nostra preghiera sia vera, santa, perfetta, immacolata. La Sacra Scrittura è piena di queste preghiere nelle quali si canta la Signoria di Dio nella vita degli uomini. Ecco come Mosè alla sera della sua vita lodò pubblicamente il Signore.

*"Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero. Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo". Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano".*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!". (Dt 32,1-52).*

Ma c’è un altro canto, che sgorga da un altro cuore, che canta l’opera di Dio nella compiutezza della salvezza e della redenzione:

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,39-56).*

Questa preghiera pubblica, non nascosta, è esclusivo servizio alla fede del mondo intero. Poiché purissimo servizio alla fede, essa è graditissima al Signore. Anche quando essa è servizio alla fede, deve essere fatta sempre per la più grande gloria di Dio. Il disinteresse verso se stessi deve essere assoluto, pieno.

**[6] Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Quando la preghiera non è più servizio alla fede o alla carità dei fratelli, ma è un evento della propria persona, allora essa deve essere vissuta nel più grande nascondimento. L’altro deve sapere che noi preghiamo. Ma non deve vedere che preghiamo. Come è invisibile il nostro cuore, così deve essere invisibile la nostra persona e silenziosa la nostra bocca. La preghiera è un evento così santo, ma così santo, è una relazione così personale tra noi e Dio, che esige anche la non rivelazione, o il non svelamento, o il non ripetere agli altri delle parole della nostra preghiera.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura. Non offendere l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà". Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia e innalza. Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico. Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone. Non parlar troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro.*

*Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso. Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sui loro corpi e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Accasa una figlia e avrai compiuto un grande affare; ma sposala a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Temi con tutta l'anima il Signore e riverisci i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mòstrati afflitto. Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato. (Sir 7,1-36).*

Custodire nel cuore le parole della nostra preghiera è cosa assai prudente. Tutto si può dire al Signore. Tutto però non si può ripetere agli uomini di quanto abbiamo detto al Signore. Anche questa discrezione e prudenza è richiesta perché la nostra preghiera sia santa.

**[7] Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

La forza della preghiera del cristiano non sono le poche, o le molte parole che dice al Signore. È invece la ricchezza della sua fede e del suo amore. È anche la costanza che non smette mai di chiedere finché la grazia non sia concessa. La forza della preghiera del cristiano è il suo cuore. Se è il cuore, il cuore non ha bisogno di parole.

Il cuore si presenta dinanzi al Signore e basta.

**[8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

La forza della preghiera cristiana è il cuore del Padre nostro che previene ogni nostra richiesta. Quando l’amore di Dio si incontra con l’amore dell’uomo: la preghiera è santa, anche senza nessuna parola. Il cristiano fa però della sua vita una perenne preghiera, perché perennemente il suo cuore deve essere nel cuore del Padre, in perfetta comunione di amore. San Paolo parla di una preghiera fatta dallo stesso Spirito Santo dentro di noi: preghiera inespressa, senza parole, preghiera fatta con gemiti inesprimibili.

*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

*Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,1-39).*

Lo Spirito Santo prega in noi, se noi siamo in perfetta comunione di verità con Lui. In tal senso la forza della preghiera del cristiano è la sua santità.

**IL PADRE NOSTRO**

**[9] Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; [10] venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

In questa prima parte del “Padre nostro”, noi confessiamo che Dio non è Dio di una sola persona, di un solo popolo, di una sola nazione. Non è neanche puramente e semplicemente Dio. Il nostro Dio è il “Padre nostro”, Padre di ogni uomo, Padre dell’umanità intera, Padre di tutto il genere umano. Dinanzi al Padre di tutti noi preghiamo per tutti: per ogni uomo, per ogni popolo, per tutte le nazioni, per l’umanità intera. Sempre in questa prima parte noi chiediamo che sia santificato il suo nome, venga il suo regno, sia fatta la sua volontà, come in cielo così in terra. Il nome di Dio è santo. Il suo regno viene sempre nel mondo ed anche la sua volontà si compie. Questa è verità assoluta. Gesù non ci dice di pregare perché Dio faccia tutte queste cose da Sé stesso. Ci chiede di pregare perché Dio queste cose le faccia in noi e attraverso noi nel mondo intero.

Il nome del Signore deve essere santificato in noi e per mezzo nostro nel mondo intero. Il regno deve venire pienamente in noi e per mezzo nostro in ogni altro uomo. La sua divina volontà si deve fare in terra come in cielo in noi e per mezzo nostro nel mondo. Noi chiediamo a Dio di essere veramente santi, veramente del suo regno, veramente nella sua volontà. Noi chiediamo a Dio che per mezzo della nostra totale appartenenza alla sua santità, al regno, alla volontà tutto il mondo entri nella santità, nel regno, nella divina volontà. Chi recita il Padre nostro deve prendere coscienza di una sola cosa: di lasciarsi santificare dal Signore ogni giorno di più. Senza santità il cristiano è senza frutti. È simile ad un albero secco per il contadino. Occupa inutilmente il terreno.

**[11] Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12] e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13] e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.**

In questa seconda parte noi riconosciamo che il pane è un dono di Dio. Trattasi principalmente del pane materiale. L’altro pane, quello spirituale, lo abbiamo chiesto nella prima parte. Confessiamo di essere peccatori e di avere bisogno del perdono di Dio e glielo chiediamo. Tuttavia dettiamo a Dio una condizione che è indispensabile compiere perché siamo lavati da ogni macchia di peccato: dobbiamo perdonare i nostri debitori. Se noi perdoniamo, il Padre nostro ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche il Padre nostro perdonerà le nostre colpe. Noi diamo a Dio la misura del suo perdono. Se gli diamo una misura larga, lui perdonerà con larghezza. Se gli diamo una misura stretta, Lui perdonerà con strettezza. Se non perdoniamo, neanche Lui perdonerà le nostre colpe.

C’è sempre il male che è accovacciato davanti alla porta del nostro cuore per tentarci. C’è il male che vorrebbe farci suoi schiavi e prigionieri per sempre. Noi chiediamo al Signore che ci aiuti perché mai cadiamo nella tentazione. Chiediamo anche di essere da Lui liberati sempre dal male che ci minaccia. Tutta la vita del cristiano è racchiusa nella preghiera del *“Padre nostro”*. Questa preghiera è perfetta, completa, piena. Ad essa niente si può aggiungere. In essa c’è tutto. Quando la recitiamo, dobbiamo travasare in essa tutta la fede e tutto l’amore per il Signore. Dobbiamo presentare al Signore il nostro cuore affinché ce lo ricolmi con il suo.

**[14] Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**

Dio perdona, se noi perdoniamo. Dio non perdona, se noi non perdoniamo. Questa è verità assoluta. Dobbiamo viverla con fede assoluta e quindi con perdono assoluto, sempre, verso tutti, in ogni cosa. Il cristiano è l’uomo del perdono, sempre. Il cristiano è l’uomo della fede nel suo perdono come condizione assoluta perché Dio possa perdonare i suoi peccati. Leggiamo nel Siracide:

*Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta. Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie.*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa.*

*Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia. (Sir 18,1-26).*

La misericordia dell’uomo inizia dal suo perdono. Il perdono deve essere universale.

**[15] ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Anche è Parola di Dio. Essa però da molti non è creduta e quindi neanche è vissuta. Anche se non vissuta da noi, rimane verità eterna di Dio, verità incancellabile, verità intramontabile, verità non soggetta a nessuna volontà umana. Su questa verità costruiamo il nostro futuro di Paradiso, ma anche di inferno e di perdizione eterna.

**[16] E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Anche il digiuno necessita di essere riportato nella sua più alta verità. Già con il profeta Isaia il Signore aveva manifestato la sua divina volontà:

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58, 1-14).*

Per il cristiano il digiuno deve avere un altissimo valore di: *elemosina, misericordia, compassione, carità, sostegno, conforto verso i fratelli più bisognosi.* Deve però fondarsi sulla più stretta, anzi strettissima osservanza della giustizia, contenuta tutta nella Legge del Signore. Il cristiano non digiuna per se stesso, facendo finire il digiuno nella sua persona.

Il cristiano si priva di qualcosa, prova la fame, avverte la sete, sente la nudità, il freddo, il caldo e quant’altro privandosi di qualche cosa di utile per sé in modo che i suoi fratelli abbiano quanto è per loro necessario, anzi indispensabile.

Il digiuno cristiano deve essere un atto di privazione che ha il suo unico e solo fondamento nella grandissima carità verso i suoi fratelli. Un digiuno che non si trasformi, non diventi un atto di altissima carità verso i bisognosi non ha valore presso il Signore. Digiuno diviene così prendere il posto dell’altro e nel posto dell’altro si prende la fame, la nudità, il freddo e il caldo, il niente e ogni genere di miseria e di povertà.

Cristo Gesù ha preso il nostro posto, il posto dei peccatori e dei nemici di Dio, e in vece nostra è andato sulla croce. Questo il suo digiuno. Digiuno di salvezza e di redenzione eterna. Siamo capaci di un tale digiuno? Il posto dell’altro non si prende una, o due volte l’anno. Bisogna prenderlo ogni giorno. Allora il digiuno diviene legge della sobrietà e della temperanza perenne. Il digiuno diviene così l’applicazione perfetta della legge della comunione e la comunione si vive ogni istante della nostra vita.

**[17] Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18] perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Portato il digiuno nella legge della carità e del più grande amore verso il prossimo, partecipa anche delle regole che governano l’esercizio della carità e dell’elemosina: la segretezza, il silenzio, il nascondimento. Tutto ciò che si fa ai fratelli, per il Signore deve rimanere nel nascondimento. Nemmeno noi dobbiamo sapere che digiuniamo, perché così ogni giorno possiamo vivere di temperanza e di sobrietà a favore dei nostri fratelli. Sono sufficienti pochissimi tratti, e tutta la nostra vita è spostata in una dimensione di cielo, nella dimensione della carità di Dio.

**[19] Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La nostra vita è un brevissimo viaggio verso l’eternità. Arrivati alla frontiera dell’eternità, tutto ciò che appartiene al corpo, alle cose di questo mondo, lo stesso nostro corpo dobbiamo lasciarlo alla terra, perché se ne nutra. Ma ancor prima di giungere alla frontiera dell’eternità, due grandi pericoli minacciano i nostri beni accumulati: i ladri che sono attratti dalle nostre cose come gli insetti dalla luce; e la tignola e la ruggine che come fuoco divoratore distruggono ogni cosa. Niente resiste alla loro forza divoratrice e consumatrice.

Tutto rubano, tutto ingoiano, tutto distruggono. Perché allora questo vano lavoro? Perché accumulare per l’inutilità e la perdita di ogni cosa? Questa è esperienza. È esperienza quotidiana. I tesori accumulati sono come i cadaveri del deserto. Dove ci sono queste cose, lì c’è subito chi è pronto per sottrarceli. E di fatto vengono sottratti. Basta sapere aspettare. Oggi questo avviene anche in modo scientifico, telematico, senza rischio.

**[20] accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

Perché allora non seguire la via sicura dettata da Gesù? Ma come si accumulano tesori nei cieli? In un solo modo: *con l’elemosina e la grande carità verso i poveri della terra*. L’elemosina ha una rendita doppia: sulla terra e nel cielo, oggi e per tutta l’eternità. L’elemosina è considerata dalla Scrittura Santa una vera banca. È la banca di Dio che non teme alcun fallimento, mai, il cui tasso di interesse è sempre equivalente ad ogni nostra necessità, in ogni istante della nostra vita. Ecco le esatte parole della Scrittura Santa:

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti. Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, così troverai in ogni momento quanto ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze. Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto. Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione. Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina.*

*Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.*

*L’uomo buono garantisce per il prossimo, chi ha perduto il pudore lo abbandona. Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te. Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato. La cauzione ha rovinato molta gente onesta, li ha sballottati come onda del mare. Ha mandato in esilio uomini potenti, costretti a errare fra genti straniere. Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi.*

*Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere. Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. E' meglio vivere da povero sotto un tetto di tavole, che godere di cibi sontuosi in case altrui.*

*Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero. Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare: "Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare". "Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa". Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore. (Sir. 29,1-28).*

Il comando di Dio è chiaro: gli scrigni, le casseforti, i forzieri devono essere riempiti solo di elemosina. Nella banca uno non dovrebbe contare i soldi messi in deposito, bensì la grande quantità di elemosina fatta.

**[21] Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

Il tesoro del cristiano deve essere il povero. Se il povero è il tesoro del cristiano, il suo cuore penserà sempre a lui, vivrà per lui, perché sa che così agendo vivrà per Cristo Gesù. È veramente un altro mondo quello nel quale Gesù ci sta introducendo a poco a poco, passo, passo. Se invece il tesoro del cristiano è la ricchezza accumulata, anche il cuore vivrà per questa ricchezza e si dimenticherà del povero. Il povero resta in eterno ed è la nostra chiave per entrare in Paradiso. Le ricchezze svaniscono nel nulla e con esse anche il nostro cuore svanisce nella disperazione e nel vuoto eterno.

**[22] La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se l’occhio vede Dio, la sua verità, il Cielo, il Paradiso, l’eternità tutto l’uomo camminerà di luce in luce. Andrà verso la luce eterna. Se l’occhio segue il vero bene, di certo lo perseguirà anche e tutto l’uomo camminerà sempre di bene in bene, fino al raggiungimento del bene eterno che è Dio e il suo Paradiso. Il vero bene è anche il fratello, da amare allo stesso modo che Cristo Gesù ha amato noi. Se l’occhio vedrà ogni fratello come una persona cui rivolgere tutto il nostro più grande bene, l’uomo si asterrà sempre da ogni azione non buona, o cattiva, o malvagia nei suoi confronti. Il Vangelo è la vera luce e l’occhio dell’uomo dovrà sempre lasciarsi attrarre da questa luce, se vuole essere chiaro, luminoso, splendente di verità e di giustizia, di santità e di amore, di carità e di vera comunione.

**[23] ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio è malato, perché si lascerà attrarre e conquistare dalle tenebre e dal buio del male, tutto l’uomo camminerà di male in male e di peccato in peccato, fino a terminare i suoi giorni nel buio eterno dell’inferno. È Cristo Gesù la luce del mondo, quella vera, venuta per illuminare ogni uomo. Se un cristiano, lascia Cristo, lo abbandona, lo tradisce, di sicuro non passa in una luce più grande, ritorna invece nelle tenebre di un tempo, nel buio dal quale era uscito per grazia di Dio. Se lascia Cristo, il suo occhio è tutto nelle tenebre. Queste tenebre sono assai grandi. Sono tanto grandi da avvolgerlo per intero.

Il nostro occhio è malato, quando si pone fuori della Parola del Vangelo. Il Vangelo è la luce piena, intensa, divina. Fuori del Vangelo ci sono solo tenebre. Chi ha conosciuto la verità del Vangelo e poi l’abbandona, sappia che veramente grande è la sua tenebra. Chi esce dall’unica luce che è Cristo Gesù, non può trovare altra luce. Troverà intorno a sé solo tenebre. Questa è la verità dell’esistenza cristiana.

**[24] Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

Non si può camminare contemporaneamente seguendo due direzioni opposte: la direzione della luce e quella delle tenebre, la via della luce e quella del buio. È impossibile divinamente, umanamente, spiritualmente, corporalmente, fisicamente. L’impossibilità è assoluta. O si segue una direzione, o se ne segue un’altra; o la prima o la seconda, o il buio o la luce, o Dio o mammona. Mammona è la ricchezza, le cose di questo mondo, gli interessi materiali dell’uomo. Mammona è la perdita della verità nel cuore e con essa della speranza eterna.

Non ci si può attardare per le cose di questo mondo e poi pensare di camminare spediti verso il Cielo. O il Cielo, o la terra; o il Paradiso, o l’inferno; o Dio, o mammona; o gli interessi di Cristo, o i nostri interessi; o il bene, o il male. Poiché queste due realtà sono eternamente opposte ed inconciliabili, pensare di averle conciliate nel proprio cuore è la cosa più stolta ed insipiente che si possa pensare. Non seguire l’uno è seguire l’altro. Poiché Dio deve essere scelto come il bene primario, unico, assoluto secondo pienezza di rivelazione e di verità, non scegliere Dio è già aver scelto mammona e le cose di questo mondo. Esclusivamente l’uno. Esclusivamente l’altro. Le due realtà sono eternamente inconciliabili. A ciascuno la sua scelta. La non scelta di Dio è già scelta di mammona.

**[25] Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Gesù ora dona la regola perché si possa sempre scegliere Dio. Non solo: perché si possa sempre rimanere nella scelta di Dio. L’uomo è tentato di abbandonare Dio per risolvere i problemi della sua vita del corpo: sete, fame, vestito. Ricordiamoci che la prima tentazione di Cristo Gesù riguardava proprio queste cose. Per queste cose l’uomo si deve occupare, ma non deve mai affannarsi, angustiarsi. La verità che Cristo ci vuole annunziare è questa: Se Dio ha fatto a ciascuno di noi il dono della vita, non ci darà assieme alla vita tutto quello che è necessario alla vita? Il dono di Dio è sempre completo, sempre perfetto, sempre pieno, duraturo, sino alla fine. Dio non lascia niente a metà, niente in sospeso, niente da completare. San Paolo così risolve il problema circa le cose di questo mondo, del corpo.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.*

*Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fil 4, 1-23).*

E in un altro passo dice:

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.*

*Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.*

*L’attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen. Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

A noi la responsabilità di conservare la nostra vita nella verità del Cielo, a Dio la cura di tutto il nostro corpo, per ogni sua necessità.

**[26] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?**

L’esempio che Gesù adduce deve convincerci della verità di ogni sua parola. Dio ha cura degli uccelli del cielo. Dio giorno per giorno li nutre. C’è però una differenza grande tra gli uccelli e i discepoli di Gesù. Gli uccelli sono creature dall’esistenza limitata ad un brevissimo spazio di tempo. I discepoli di Gesù sono veri figli del Padre. Questo è il valore del cristiano. Se il discepolo è figlio, vero figlio di Dio, Dio non si prenderà forse cura di lui? Il Vangelo lo si può vivere in ogni sua parola solo con la fede totale in ogni parola del Vangelo. Vivere il Vangelo senza la fede nel Vangelo è purissima stoltezza. Dio è garante di ogni parola del Vangelo e di tutto il Vangelo nella sua completezza e globalità. Questa è la fede. Noi non crediamo nella Parola di Dio, crediamo nel Dio che ci ha dato la sua Parola. È Dio l’autore della Parola. Ma è anche Dio colui che la compie in ogni suo più piccolo contenuto. Dio ci nutre perché lo ha detto. Lo ha detto ed è anche capace di portare a compimento la parola proferita. Sulla capacità di Dio ecco quanto ci insegna ancora una volta San Paolo:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa. La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.*

*Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio.*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato.*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermègene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me. (2Tm 1,1- 18).*

Anche la Lettera agli Ebrei esprime la stessa verità:

*La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede. Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano. Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.*

*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.*

*Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.*

*Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti. Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.*

*Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa, avendo Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Dio è il garante onnipotente della sua Parola, di ogni sua Parola. Nella fede sappiamo che Lui è capace di mantenere ogni sua Parola. Nella fede ignoriamo però tempi e modalità dell’adempimento di ogni Parola di Dio. In questa *capacità universale di Dio* è la forza della nostra fede.

**[27] E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?**

Altra verità è questa. Nessun uomo ha potere sulla propria vita. Il suo potere sulla propria vita è così limitato, ma così limitato che ad essa lui non può aggiungere neanche una sola ora. Anche questa è verità che serve per tenerci lontano da ogni cupidigia. La Scrittura Antica è tutta protesa ad insegnare questa sapienza all’uomo.

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca. Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.*

*Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.*

*Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi. Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.*

*Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli. Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza. (Sal 89,1-17).*

La nostra vita è così breve, che vale proprio la pena di orientarla solo nella ricerca dei beni eterni, invisibili e duraturi.

**[28] E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.**

Neanche per il vestito il discepolo di Gesù si deve affannare. Anche per il vestito si prende cura il Padre nostro celeste. Gli esempi addotti servono per rafforzare la nostra fede nella cura di Dio verso di noi. I gigli dei campi non lavorano e non filano. Eppure stupendo è il loro vestito. Basta solamente osservare le cose così come esse sono.

**[29] Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Gloria più grande di quella di Salomone la Scrittura non ne conosce. Eppure la gloria di Salomone ricca e splendente dinanzi ad un giglio e alla sua bellezza si oscura, si perde. C’è una bellezza nella natura che l’uomo non solo non potrà mai copiare, ma neanche potrà minimamente eguagliare. Le cose fatte da Dio sono infinitamente più belle, più ricche di gloria, delle cose fatte dagli uomini. Anche questa è evidente verità.

**[30] Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

Se Dio dona bellezza e splendore all’erba del campo che dura solo pochi giorni, non darà più grande bellezza ai suoi figli? Chi si affanna attesta di essere gente di poca fede. Ancora una volta è chiamata in causa la nostra fede: fede nel Dio che ci ha creati, redenti, giustificati. Fede nel Dio che ha detto di essere sempre la nostra Provvidenza.

**[31] Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

Ricco di fede, il cristiano vive senza affanno. Non si affanna per il cibo. Non si affanna per il vestito. Non si affanna per l’acqua da bere. Non si affanna per nessuna cosa di questo mondo che serve per il suo corpo.

**[32] Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Si preoccupa di queste cose solo il pagano. Si preoccupa di queste cose il discepolo di Gesù, se è rimasto pagano nel cuore, nello spirito, nella mente, nei pensieri, nei desideri. Ancora una verità di fede: il Padre nostro dall’alto dei cieli ci vede, ci osserva. Vede le cose che stanno per finire, vede le cose che ci mancano, vede tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il Padre nostro celeste non solo vede. Vede ed è capace di provvedere. Vede ed è capace di donare. Vede ed è capace di risolvere ogni nostra più piccola necessità.

**[33] Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare: di vivere tutta e sempre la Parola del Signore. Questo è il regno di Dio e la sua giustizia che lui deve sempre cercare prima di tutto e sopra tutto. A tutto il resto ci penserà il Signore. Ogni altra cosa sarà data da Lui in aggiunta. Questa è Parola di Dio. È sua verità. Su questa Parola Dio ha impegnato la sua Onnipotenza, il suo Amore, la sua Misericordia. Le cose in aggiunta sono date a chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Se uno non cerca il regno di Dio e la sua giustizia, per lui non vale questa parola del Signore. La Parola di Dio deve essere sempre compresa in pienezza di verità e in pienezza di verità anche annunziata. Dio non può essere garante di una parola non proferita, né di un’altra compresa male, o interpretata malamente. Parola e comprensione in pienezza di verità devono essere sempre una cosa sola.

**[34] Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**

Altra verità è questa: Gesù vuole che noi viviamo oggi in pienezza di fede, di amore, di verità, di santità. Oggi ci affidiamo al Signore per oggi. Domani ci affideremo per domani. Oggi dobbiamo vivere la vita portandola nella Parola. Per domani ci sarà un’altra Parola nella quale dobbiamo portare la nostra vita. Il peso di oggi per oggi. Le necessità di oggi per oggi. Domani verrà con le sue necessità e con i suoi pesi. Ma anche quelli si porteranno, perché il Signore ha già provveduto. Vivere bene l’oggi si può in un solo modo: portandolo interamente nella Parola del Signore.

Caricare sulle nostre spalle oggi le pene, o i pesi che dobbiamo portare domani, oltre che mancanza di fede, è anche stoltezza. È mancanza di fede perché non crediamo nella Parola del Signore che ha già preparato per noi il nostro domani. Siamo anche stolti ed insipienti perché neanche sappiamo se domani vedremo la luce. È liberante questa verità che Gesù ci annunzia. Essa rende la vita a misura della nostra umanità. Questa verità si può vivere però ad una sola condizione: che crediamo veramente nell’impegno che Dio si è assunto per noi circa la nostra vita. Se per un solo istante veniamo meno in questa fede, tutto è finito per noi. Saremo travolti dalle nostre infinite preoccupazioni, dai molteplici affanni che precipitano rovinosamente su di noi affinché noi distogliamo il nostro sguardo da Dio e dalla sua Paternità Onnipotente e Creatrice.

**Osservazioni conclusive:**

In questo Capitolo VI Gesù contempla *“il singolo uomo”* nella sua relazione con Dio e con se stesso. Ci sono delle cose che il singolo uomo fa da solo. È possibile portare nella verità e quindi nella santità ogni singola cosa? Esiste una verità, o più verità, che se ben vissute, rendono pienamente santa la nostra vita? Le verità da osservare sono tante. Ecco quelle che emergono da questo Capitolo VI:

Ci sono delle cose che l’uomo vive perché riceve dalla tradizione, dall’ambiente, dalla famiglia, dalla comunità nella quale è nato: ogni cosa che lui fa deve rivestirla di retta intenzione. La retta intenzione è una sola: fare ogni cosa per la più grande gloria di Dio, lontani da ogni forma di superbia, orgoglio, vanagloria, vanità, superficialità, egoismo. L’elemosina è opera di carità: Se è fatta ad esclusivo beneficio dei fratelli, circoscritta dal più grande silenzio, avvolta dalla subitanea dimenticanza. L’elemosina è opera di carità: Se è frutto del proprio lavoro, sacrificio, rinunzia, abnegazione. Se è frutto di ingiustizia, essa è peccato dinanzi al Signore. L’elemosina è opera di carità: Se è compiuta nel pieno rispetto di tutte le regole di giustizia. La giustizia non è però quella decisa dagli uomini, è invece quella stabilita da Dio nella sua Legge.

La preghiera è santa: Se è il cuore dell’uomo che prega il cuore di Dio, senza che nessun altro cuore venga a sapere che il cuore è in preghiera. La preghiera è santa: Se è richiesta a Dio di una più grande santità. La preghiera è santa: Se attraverso la nostra più grande santificazione santifichiamo il mondo. La preghiera è santa: Quando è fatta per il mondo intero. L’universalità è essenza della preghiera del cristiano. La preghiera è santa: Quando essa è intimamente unita al perdono. La preghiera è santa: Quando è purissima confessione della Signoria di Dio sulla nostra vita.

Il digiuno è gradito al Signore: Quando lo trasformiamo in un atto di purissima carità. Il digiuno è santo: Quando lo trasformiamo nel quotidiano esercizio delle virtù della temperanza e della sobrietà. Il digiuno è santo: Quando è vissuto nella segretezza. Lo facciamo, ma neanche noi sappiamo che lo stiamo facendo.

Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché si accumulano per i ladri e per la ruggine. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché il vero accumulo che ci serve sulla terra e nel cielo è l’elemosina. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché distrae il nostro cuore dalla sola ricchezza cui bisogna attaccare il cuore: la grazia e la verità di Cristo Gesù.

Il nostro occhio è nella luce: Quando vede Dio e la sua verità. Il nostro occhio è nelle tenebre: Quando vede solamente il mondo e i suoi affanni di peccato. Non possiamo servire a due padroni: Perché le vie sono opposte e contraddittorie. Se l’una va verso il Nord, l’altra va verso il Sud; se l’una è vera, l’altra è falsa. La nostra vita è la scelta esclusiva di Dio. L’affanno è mancanza di fede nella Provvidenza di Dio: Il Dio che ci ha creati, è anche il Signore che ci nutre. L’affanno è mancanza di fede nella Paternità di Dio: Dio ha cura di tutti i suoi figli.

La nostra giustizia è perfetta: Quando essa è esclusiva ricerca della volontà di Dio sopra di noi. Il regno di Dio è veramente cercato: Quando esso è al centro dei nostri pensieri, del nostro cuore, della nostra anima. Per il domani non bisogna affannarsi: Esso non esiste. Esso è dono di Dio. Se è dono di Dio, esso viene ricco di ogni grazia di Dio. Qual è la pena di questo giorno? Vivere solo per il Signore. Per l’osservanza dei Comandamenti. Per compiere ogni Parola del Vangelo. Bastano queste piccole, semplici regole per santificare i nostri giorni. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, interceda perché possiamo essere ricolmi di sapienza dall’Alto. La sapienza è la regola vera della vita. Con essa ogni vita può essere santificata.

**MATTEO XI**

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!*

*A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”.*

*È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».*

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».*

**GESÙ RIFIUTATO DA QUESTA GENERAZIONE**

**1Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.**

Le istruzioni date da Gesù ai suoi dodici non riguardano il momento presente, se non in misura assai marginale. Oggi la missione è di breve durata e anche limitata al solo popolo dei figli di Abramo. Domani sarà presso tutte le genti. Quanto Gesù ha detto, domani si compirà senza che una sola sua parola cada a vuoto. Gesù è uomo saggio, vero. Nessuno potrà dirgli domani di essere stato da Lui ingannato. Gli ha promesso una cosa e gliene ha data un’altra.

Anche se Gesù, dopo queste istruzioni, si reca per insegnare e predicare nelle città della Galilea, questo non significa che le istruzioni siano finite per i dodici. Per essi tutta la sequela di Gesù è una perenne istruzione, un insegnamento. Gesù tutto fa come insegnamento verso i discepoli. La sua storia quotidiana è insegnamento. Gesù insegna loro come si obbedisce al Padre e come si compiono le sue opere. Questa verità mai i dodici la dovranno dimenticare.

La loro storia sarà di salvezza se sarà storia di obbedienza ad ogni Parola di Dio, ad ogni suo comando e volontà. Loro dovranno obbedire come Gesù, senza alcuna differenza. Tutta la loro vita dovrà essere insegnamento. Se la vita del discepolo o dei dodici non è insegnamento, ammaestramento, istruzione per ogni altro discepolo e ogni altro uomo, la Parola della predicazione sarà assai debole. Manca della sua testimonianza storica.

**Domanda di Giovanni Battista e testimonianza che gli rende Gesù**

**2Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò**

Sappiamo, dal Vangelo secondo Matteo, che Gesù ha iniziato la sua predicazione subito dopo l’arresto e la carcerazione di Giovanni il Battista. Dopo il battesimo Gesù si è ritirato nel deserto. Dopo si è portato nella Galilea. Ignoriamo il momento preciso dell’arresto di Giovanni. Sappiamo però che Gesù inizia la predicazione subito dopo che lui è uscito di scena. Lo Spirito Santo è sempre Spirito di ordine, mai Spirito di confusione e di disordine. Dal Vangelo secondo Giovanni sappiamo che vi fu un momento in cui Gesù e Giovanni operavano in contemporanea. Ma è lui stesso che dice che è giusto che lui diminuisca mentre Cristo Gesù deve crescere. Poi scompare. Dal carcere sente parlare delle opere del Cristo. Manda i suoi discepoli con una esplicita domanda da rivolgergli. La richiesta di Giovanni può aprirsi a svariate interpretazioni. Una sola è la risposta vera e va attinta dalla verità del profeta.

**3a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».**

La domanda esplicita riguarda la verità di Gesù: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Giovanni, vero profeta del Dio vivente, ha presentato Gesù come la persona che deve venire dopo di lui. Ha potuto fare questo perché ha visto scendere e posarsi lo Spirito sopra di Gesù. Lo ha pure indicato come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Sapeva chi era Gesù per rivelazione dall’alto. Era il Messia del Signore. Perché allora questa domanda: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Di sicuro la domanda nasce dalla verità del profeta. Il profeta non ha la scienza infusa. Lui è solo voce che grida la Parola di Dio.

Giovanni ha annunziato al mondo che il suo Messia era in mezzo ad esso. Lo aveva anche presentato, indicato e non solo annunziato. Aveva anche detto che lui doveva diminuire e che Gesù doveva crescere. Questa scienza è vera. Gesù però non si rivela e non si manifesta secondo le attese del popolo, ma secondo i molteplici oracoli contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui si presenta Messia secondo Dio. Il popolo attende un Messia secondo il popolo.

Possiamo affermare che al tempo di Gesù solo Gesù conosceva la sua verità. Nessun altro la conosceva: né Giovanni il Battista né i suoi Apostoli, nonostante Gesù ogni giorno la manifestasse secondo verità sempre più piena. Dobbiamo concludere che a Giovanni lo Spirito Santo aveva rivelato che Gesù è il Messia, ma non le modalità storiche. Queste modalità è Gesù che deve rivelarle. Ma dalla risposta si potrà notare che neanche Gesù le rivela. Ancora non è giunto il tempo di manifestarle. Esse sono in così grande contrasto con le attese del Messia che governano la mente del popolo e dei discepoli da richiedere somma saggezza, prudenza, attesa die tempi giusti.

**4Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete:**

Gesù è divinamente sapiente. Sa che se avesse rivelato la sua verità in pienezza, avrebbe decretato il suo fallimento. La fede del popolo, anche se inadeguata, serve alla sua missione. È il popolo la salvezza di Gesù. Gesù al popolo manifesta una parte della sua verità. Non può manifestargli tutta la verità. Esso si sarebbe ritirato e la sua missione sarebbe stata esposta a grandi difficoltà, se non al fallimento. La saggezza sempre aiuta Gesù. Anche per noi è di vitale importanza camminare sempre con la saggezza dello Spirito Santo. La verità va donata secondo tempi e momenti scelti dallo Spirito del Signore, non da noi. Senza lo Spirito questo mai potrà accadere. La risposta di Gesù è un esplicito rinvio alla profezia di Isaia. Questa profezia, isolatamente presa, dice una parte della verità, ma non dice tutta la verità. Del resto nessuna profezia isolatamente presa dice tutta la verità del Messia.

**5*i* *ciechi riacquistano* *la vista*, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, *i sordi odono, i morti risuscitano,* ai poveri è annunciato il Vangelo.**

I miracoli sono segni della presenza del Messia in mezzo al popolo, ma non sono la verità piena del Messia. L’annunzio del Vangelo o della lieta novella è opera del vero profeta. Gesù è insieme re, ma anche sacerdote e profeta. Non viene rivelata l’opera sacerdotale di Cristo che è l’offerta di se stesso. Gesù non sarà sacerdote alla maniera di Aronne, ma alla maniera di Melchisedek. Sacerdozio nuovo, offerte nuove, olocausti nuovi. Noi sappiamo che se una profezia si compie su una persona, tutte le altre che lo riguardano si compiranno. Se Gesù è vero Messia secondo questa profezia, lo sarà anche secondo le altre profezie. Le altre vengono non rivelate.

In questo momento storico fino alla sua crocifissione, Gesù ha bisogno che il popolo creda che Lui sia vero Messia, anche se dai pensieri dell’uomo e non dai pensieri di Dio. A suo tempo conoscerà anche i pensieri di Dio. Li conoscerà per compimento perfetto nella storia e anche per illuminazione e apertura della mente all’intelligenza di quanto è scritto nei Profeti, nella Legge, nei Salmi sul Messia di Dio. A Giovanni, che è nello Spirito Santo, basta così. Se vuole, chiede più luce allo Spirito del Signore, e potrà legare ogni altra profezia a Cristo Gesù. Sarà però una sua interpretazione, una sua illuminazione, un suo insegnamento, ma non rivelazione di Gesù Signore. Attualmente, lo ripetiamo, la verità di Cristo può essere data solo parzialmente. Essa è purissimamente vera, ma non completa. Ma non sempre nella storia si deve camminare con verità completa. A volte una parte della verità basta. Urge però sempre distinguere verità parziale vera e verità parziale falsa. Così come urge distinguere: fermarsi alla verità parziale che è gravissimo errore e camminare di verità in verità e di fede in fede, che è la cosa giusta.

**6E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».**

Queste parole sono rivolte a Giovanni il Battista, ai suoi discepoli, quanti in questo momento sono presenti, al mondo intero di tutti i tempi e di ogni luogo. Quanto Gesù dice, fa, opera, compie nel presente e nel futuro è verità. Leggiamo questa affermazione di Gesù alla luce di quanto insegna Paolo: “La croce è scandalo per gli Ebrei ed è stoltezza per i Greci”. Costoro mai potranno essere proclamati beati. Vedono la croce come scaldalo, stoltezza, insipienza. Noi sappiamo invece che Gesù Crocifisso è sapienza e saggezza di Dio. Anche oggi il mondo si scandalizza di Cristo a causa della sua croce. Significa che esso mai potrà essere proclamato beato. Sarà sempre un mondo confuso. Noi sappiamo che anche per i discepoli la croce si rivelò come scandalo. I discepoli di Emmaus a causa dello scandalo della croce se ne stavano tornando al loro villaggio. È stato Gesù che li ha ricondotti nella sua verità.

Tradotta per quel frangente storico, la frase significa: “Qualsiasi decisione io prendo, qualsiasi cosa io faccio, ogni cosa da me detta, è verità divina, eterna. Se qualcuno si dovesse scandalizzare, attesta di non essere nella verità”. Chiarifichiamo: Se Gesù oggi non dice a Giovanni che Lui è il Messia di Dio, né Giovanni né i suoi discepoli si devono scandalizzare. Oggi si deve rimanere nella verità parziale. Domani, quando sarà crocifisso, la verità sarà totale. Chi è nello Spirito Santo, sempre saprà quale parte di verità annunziare ad un cuore. Dirgli tutta la verità lo potrebbe anche turbare nel cuore e nella mente e ritirarsi dal cammino della verità. Dalla parzialità alla pienezza è la vita vera.

**7Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?**

Gli inviati di Giovanni se ne vanno. Tornano a riferire al loro maestro quanto Gesù stava operando. Ora è Gesù che rende testimonianza al suo Precursore. Gliela rende attraverso una serie di domande e anche di risposte. Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Il deserto era il luogo nel quale Giovanni predicava e anche battezzava. Sappiamo che Gesù battezzava nel fiume Giordano. Il deserto è una località adiacente al Giordano. Molte persone da ogni dove erano accorse a sentire la predicazione di Giovanni e anche a ricevere il suo battesimo di conversione per il perdono dei peccati. A questa prima domanda, segue la risposta anch’essa sotto forma di domanda. Una canna sbattuta dal vento? Tutti sanno che Giovanni non si piega sotto il vento dei pensieri o dei sentimenti e degli umori degli uomini. Giovanni è piantato nella più pura e santa volontà di Dio. Lui cammina nella Parola. L’essere piantato nella divina Parola, il non deviare né a destra né a sinistra, fa di lui un vero uomo di Dio. Lui non è persona che pensa dal mondo, parla dal mondo, ammaestra dal mondo, predica dal mondo. L’uomo è vero uomo di Dio. Anche ad ogni suo discepolo Gesù chiede la stessa fermezza nella verità, nella Parola, nella fedeltà. Se il mondo vede i suoi discepoli come canne sbattute dal vento dei pensieri umani, non vi è alcuna possibilità di attrarli a Lui.

**8Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re!**

Gesù rivolge una ulteriore domanda con ripetizione della prima. Allora che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Giovanni vestiva l’austero abito dei profeti. Si nutriva di locuste e miele selvatico. La risposta di Gesù è immediata: Ecco, quelli che vestono di lusso stanno nei palazzi dei re! Nei palazzi dei re non esistono profeti veri. Possono esistere solo profeti falsi, cioè profeti che assecondano i pensieri malvagi dei re. Giovanni invece è un vero profeta, perché lui non solo è libero da ogni uomo, ma anche dalle cose degli uomini. Lui non è ricattabile neanche per un pezzo di pane. Infatti si nutre di ciò che fornisce il deserto: locuste e miele.

Nessuno può chiedergli di manomettere la Parola di Dio o di non predicarla per ricatto. Lui non dipende da nessun uomo, neanche per un bicchiere di acqua. Non essendo a servizio di nessun uomo, lui può essere tutto a servizio di Dio. La libertà spirituale è sempre frutto della libertà economica. La vera libertà economica è l’accoglienza della vita così come il Signore la dona ad ogni uomo, vivendola nella più alta giustizia, nella più piena obbedienza alla Parola. La vera giustizia inizia dalla sconfitta di ogni vizio nel proprio corpo e nell’acquisizione delle virtù. Un solo vizio limita fortemente la nostra libertà spirituale. Il vizio rende schiavi del male corpo, anima, spirito. Quando una società si costruisce sul vizio e sulla perdita delle virtù, mai potrà dirsi libera. È una società schiava del peccato e di tutte le conseguenze che il peccato genera e produce. Un solo vizio distrugge l’economia di una casa.

**9Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta.**

Ora Gesù formula la terza domanda e dona la terza risposta. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Il profeta è colui che mandato da Dio nel suo popolo a riferire solo la sua Parola, senza nulla aggiungere o togliere. Per Gesù Giovanni non è solo profeta, anzi è più che un profeta. Giovanni è vero profeta. Significa che lui dice la vera parola di Dio. La predicazione di Giovanni non è parola di uomo, ma vera Parola di Dio, vera Parola del Signore. Se è vero profeta, poiché la sua è vera Parola di Dio, egli va ascoltato in tutto quello che ha detto. Se la sua fosse solo parola di uomo, alla parola di uomo non va prestato nessun ascolto. Poiché vera Parola di Dio, va ascoltata. Gesù dice che Giovanni è più che profeta. In cosa consiste il di più legato al suo ministero di profeta. Il di più ce lo rivela Gesù stesso attraverso l’applicazione a lui della profezia di Malachia. La sua venuta è stata profetizzata.

**10Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco, dinanzi* a te *io mando il mio messaggero, davanti* a te *egli preparerà la* *tua via*.**

La profezia di Malachia parla del messaggero del Signore che viene per preparare la via al Signore. Il Signore è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Il Signore è il Dio dei padri. Il Signore è il Dio dei figli d’Israele. Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,1). Poiché Giovanni non ha preparato la via al Signore, ma al Cristo di Dio, applicando questa profezia a Giovanni, indirettamente Lui dichiara di essere il Signore, il Dio dei figli d’Israele, ma anche il Signore Onnipotente e Creatore. È questo il di più di Giovanni. Nessun profeta è stato mai preannunciato, tranne che il profeta pari a Mosè del Deuteronomio. Questo profeta è Gesù Signore. Tutti gli altri profeti venivano chiamati e investiti da Dio di volta in volta. Giovanni non è stato chiamato e mandato nel mondo, pieno di Spirito Santo, per dire solamente la Parola del Signore. La sua parola era finalizzata a preparare la via perché colui che stava per venire fosse accolto. Quando una profezia si compie, si compie la verità in essa contenuta. Gesù è il Signore che viene. Non viene però per giudicare il popolo, il mondo. Viene invece per annunziare il Vangelo, la lieta novella. Lui porta la riconciliazione.

**11In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.**

Ora Gesù opera una netta distinzione tra Lui e Giovanni il Battista, tra l’Antico Testamento e il Nuovo. Fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista. Lui è stato colmato di Spirito Santo nel grembo materno. Gesù sta parlando tra i nati da Donna fino all’avvento del suo regno. Con Gesù si instaura il regno di Dio sulla terra. Nel cielo dei cieli il più piccolo è più grande di Giovanni. Nel regno dei cieli si diviene figli adottivi del Padre. Si diviene partecipi della natura divina, corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo. L’uomo nel regno dei cieli diviene tempio della beata Trinità. Il regno dei cieli inizia con il concepimento immacolato della Madre di Gesù. Ma anche il più piccolo del regno dei cieli è Gesù stesso. Lui non è solo più grande di Giovanni. Lui è il Dio di Giovanni. Lo stesso Giovanni diceva che lui non era degno si sciogliere il legaccio del suo sandalo. Grandezza divina.

Questa distinzione urge che venga operata, specie in questo nostro tempo di barbarismo teologico, nel quale nessuna verità è più custodita o protetta. Regna oggi come un odio contro la verità con volontà di distruzione. Urge operare non solo una netta distinzione tra l’Antico e il Nuovo Testamento, ma anche una esatta separazione tra il Nuovo Testamento e tutte le confessioni religiose esistenti al mondo. Urge affermare che solo Cristo è Dio. Dinanzi a Lui ogni profeta si inchina in adorazione e nell’eternità ogni fondatore di religione si prostra e riconosce solo Lui come vita eterna per l’uomo. Se tutti i fondatori di religione tornassero sulla terra, cercherebbero solo Cristo. Purtroppo dall’eternità non si ritorna indietro. Per questo gli uomini si illudono nelle loro falsità e menzogne. Ma anche per questo si fanno essi stessi Dèi o vengono proclamati Dèi, mentre sono solamente carne. Stoltezza eterna. Gesù è il solo Dio, l’unico Salvatore e Redentore, la sola vita eterna, l’unica via che conduce al Padre, la sola risurrezione, la sola luce che illumina ogni uomo, il solo Mediatore tra il Padre e ogni uomo. Tutto è per Lui, in Lui, con Lui. Questa purissima verità eterna e storica va annunziata, perché, credendo in essa, si entri nella vera salvezza. Chi deve annunziare questa unica e sola verità della salvezza è ogni discepolo di Gesù. È la sua missione.

**12Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono.**

Che vuole insegnarci Gesù dicendo: Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono? Cosa intende Gesù per violenza? La violenza per Gesù è violenza, non altro. Si fa violenza ad una pianta quando essa viene sradicata dal terreno e piantata in un altro. Si fa violenza per il regno dei cieli chi si strappa dal terreno sia dell’Antico Testamento che da ogni altra religione e si pianta in Cristo Gesù. Prima che venisse Giovanni il Battista la violenza era dalla disobbedienza all’obbedienza, dal peccato alla conversione, dall’ingiustizia alla giustizia. Ora questo strappo non basta. È cambiata la storia. È venuto il regno dei cieli. Se il regno dei cieli è venuto, ci si deve strappare da ogni terreno religioso finora abitato e piantarsi interamente in Cristo. Non ci si pianta con qualche foglia o con qualche radice, ma interamente. Lo strappo deve essere totale. Si spianta l’albero della nostra vita religiosa e lo si pianta tutto in Cristo Gesù. Se questo strappo non avviene, non c’è entrata nel regno dei cieli e di conseguenza l’uomo rimane fuori della vera salvezza, della vera redenzione.

Bisogna porre molta attenzione perché non si ritorni là dove si era prima. Il ritorno è sempre facile. È sufficiente che usciamo fuori della Parola del Vangelo e già siamo nuovamente piantati là dove eravamo prima. Rischio perenne! L’illusione di essere regno dei cieli mentre si è ritornati ad essere regno del principe del mondo compie vere ecatombi per l’inferno e la perdizione eterna. Sono infatti molti quanti pensano di essere con Dio, mentre sono con Satana. Come facciamo a sapere se camminiamo con Dio, con il vero Dio, oppure ci troviamo a seguire Satana sulla via della perdizione? È sufficiente osservare la nostra relazione con la Parola. Nell’obbedienza alla Parola si è con Dio. Nella disobbedienza alla Parola mai si potrà essere con Dio, perché Dio è solo nella sua Parola. Quando si disobbedisce alla Parola nostro maestro è Satana e noi siamo suoi discepoli, in cammino verso ma la morte eterna.

**13Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni.**

Perché tutti i Profeti e la Legge hanno profetato fino a Giovanni? Perché Profeti e Legge annunziavano la venuta del Messia del Signore. Ora il Messia è venuto. Legge e Profeti si sono compiuti. Non annunziano più. Con il suo compimento nella storia o nell’eternità, la profezia non è più profezia, ma realtà. Prima era profezia, ora è opera, parola che si è compiuta e di conseguenza non è più profezia. Se fosse profezia, si dovrebbe attendere. Gesù dice con divina chiarezza che ogni promessa di Dio, un suo giuramento, ogni oracolo del Padre in Lui si è compiuto. L’Antico Testamento non è più profezia. È solo un ricordo storico di quanto Dio ha promesso. Leggere oggi l’Antico Testamento come profezia e attende il suo compimento è attesa vana. Come si fa ad attendere ciò che si è compiuto? È attesa sterile, vana. Si può attendere anche un miliardo di anni, ma con risultati sterili. Spetta ad ogni discepolo di Gesù mostrare con la sua vita che l’Antico Testamento non è più profezia. Ogni sua Parola si compie in lui come si è compiuta in Cristo. Il cristiano deve essere la verità di ogni Parola di Gesù. Come Gesù è la verità di ogni Parola del Padre, così ogni suo discepolo deve essere la verità storica di ogni Parola di Gesù. Se questo non avviene, per lui non si crede che in Gesù ogni Parola del Padre si è compiuta.

**14E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire.**

Anche questa profezia è del profeta Malachia. Il Signore promette che avrebbe mandato prima della sua venuta per il giudizio il profeta Elia per suscitare un universale movimento di conversione e di ritorno nella Legge. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,23-24). Se è venuto Elia, anche il Signore sta per venire. Elia è venuto nella persona di Giovanni il Battista. Il Signore è venuto nella Persona del suo Figlio Unigenito. È venuto per portare il lieto annunzio della salvezza, redenzione, vita eterna. Nella nostra fede non c’è reincarnazione. La vita si vive una volta sola. Poi si entra per sempre nell’eternità senza ritorno indietro. Giovanni è mandato a preparare la via con la stessa potenza di Spirito Santo che muoveva Elia.

Anzi, deve dirsi e predicare che lo Spirito Santo agiva in Giovanni il Battista al sommo della sua forza. Ma la forza dello Spirito Santo è sempre proporzionata alla santità della Persona. Giovanni è santo. Gesù è santissimo. Tra i due vi è un abisso di differenza nella potenza, nella forza, nella sapienza, in ogni altro dono. In Cristo lo Spirito Santo può agire senza alcuna resistenza. La sua anima, corpo, spirito non solo sono santissimi, crescono sempre d più. Non basta ricevere lo Spirito Santo perché Lui agisca in noi. È necessario che gli prepariamo corpo, anima, spirito nella più alta santità. Ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato anche veniale sono per lo Spirito una camicia di forza. Come un uomo, al quale è fatta indossare una camicia di forza, viene fortemente limitato o del tutto neutralizzato nelle sue azioni con le mani, così dicasi dello Spirito Santo calato nella camicia di forza del nostro peccato.

Nel peccato, nel vizio, nella disobbedienza Lui non può agire. Anche se volesse non potrebbe. È nella nostra camicia di peccato e di vizio, di trasgressione e di disobbedienza. Chi vuole dare libertà allo Spirito, deve togliere ogni peccato. Oggi ognuno si crede persona ispirata dallo Spirito Santo. Non sa, ignora che la sua azione richiede la nostra totale liberazione dal peccato. Anche il peccato veniale agisce in Lui come potente sonnifero. È in noi, ma dorme. Chi vuole camminare con lo Spirito Santo sa cosa fare: togliere il vizio dal suo corpo, il peccato veniale e mortale dalla sua anima, ogni pensiero non puro dal suo spirito. Deve altresì mettere ogni impegno a crescere in grazia e sapienza.

**15Chi ha orecchi, ascolti!**

Nel Vangelo Gesù spesso ricorre a questa frase: “Chi ha orecchi, ascolti!”. Ecco cosa dice il Siracide sull’uomo, l’opera stupenda di Dio: Il Signore “In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. *Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere*. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, *e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie (Sir 17,4-8).* Quanto Gesù sta rivelando non è cosa contro la ragione dell’uomo, neanche difficile da afferrare per la sua intelligenza. Chi è di buona volontà potrà comprendere ogni sua Parola. Potrà entrare nella verità del suo mistero.

Se l’uomo vuole, può. Se non vuole, mai potrà. Non perché incapace per natura, ma perché è chiuso ermeticamente alla luce per cattiva volontà. L’occhio aperto per natura vede. L’occhio chiuso non vede per volontà. È capace di vedere, ma l’uomo lo tiene chiuso. Così è per il mistero di Cristo annunziato dalla sua Parola. Se la mente è tenuta aperta, per natura può comprende moltissime cose annunziate da Gesù Signore. Per natura può. Se però la mente è tenuta chiusa per volontà, allora non ci sono spiegazioni che riescano. Cosi come se l’occhio è chiuso per volontà, non c’è luce che possa penetrare in esso. Se poi si mette anche una benda, allora è la cecità.

Dinanzi alla Parola di Gesù nessuno può dire: È impossibile comprenderla per me. La natura può. È la volontà che mette la benda alla ragione perché non comprenda. Se è per natura non si è colpevoli, per volontà si è colpevoli. Gesù spesso lo dice a quanti lo ascoltano: “Voi non volete venire a me per avere la vita”. Non è per ragioni di natura, ma per ragioni di volontà. La natura può, perché Dio ci ha abilitati alla comprensione. È la volontà che si rifiuta. Non volere e non potere sono due cose differenti. L’uomo spesso si appella al non potere, quando invece si tratta di non volere. Il peccato è sempre della volontà, mai della natura in sé. La volontà è tutto per l’uomo.

Ci viene in aiuto il Siracide: “Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà (Sir 15,14-17). L’obbedienza è per volontà, non è per natura. Anche la volontà fa parte della natura. La natura è sotto la guida della volontà, come un’auto cammina nella direzione che gli indica lo sterzo. Ben guidata po’ recarsi in ogni luogo. Per natura può. Per sterzo non può.

La natura umana è capace di conoscere Dio, conoscere il significato della Parola di Dio. La volontà può orientarla verso la comprensione, oppure può disorientarla, imbavagliarla, allontanarla, metterla in opposizione. Ecco perché Gesù dice: “Chi ha orecchi, ascolti?”. Chi ha buona volontà, comprenda. Se questo non fosse vero, Gesù parlerebbe invano e tutti potrebbero dire: La mia natura è incapace di comprendere. Mi devi scusare.

**Giudizio di Gesù sulla sua generazione**

**16A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:**

Quanto Gesù dice ora si accorda in pieno con quanto appena chiarito. Vi è una generazione insensibile, come se fosse sotto morfina, incapace di qualsiasi reazione. Qualsiasi cosa avvenga è l’impassibilità assoluta. Per descrivere la morte spirituale della generazione che è dinanzi a Lui, Gesù si serve di una immagine assai eloquenti. Vi sono dei bambini intraprendenti. Qualsiasi cosa essi facciano è indifferente ai loro compagni. I compagni sono come un blocco di marmo. Che piova, soffi il vento. Brilli il sole, splenda la luce, esso non cambia. È sempre lo stesso. Non si muove. Quando si arriva a tale insensibilità è segno che lo spirito è in decomposizione.

**17“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”.**

Ecco cosa dicono ai bambini ai loro compagni: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato. Abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto! È evidente che si è su due pianeti diversi. All’azione si risponde con l’inazione. Al fare corrisponde il non fare. Si fa un’azione ma senza il corrispettivo che necessariamente dovrebbe esserci. Così agendo il non fare rende vano il fare. A nulla serve che Gesù parli se poi si rimane sordi alle sue parole. Vi è però una verità che va detta. Quando il Signore parla all’uomo, questi diviene responsabile sia dell’ascolto che del non ascolto. La Parola è un dono che Dio fa all’uomo per la sua salvezza. Il non ascolto è il rifiuto della salvezza. Dopo che la Parola è stata data, secondo le regole del dono della Parola, si passa dall’ignoranza, dalla non conoscenza, al rifiuto. Il rifiuto è atto della volontà, vero atto umano e di conseguenza di sé responsabili davanti a Dio. Questa non è una deduzione teologica. È vera rivelazione. Chi crederà sarà salvato. Chi non cederà sarà condannato. Dopo che il profeta ha riferito la Parola del Signore, cambia la natura dell’uomo. Il rifiuto lo fa colpevole.

**18È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.**

Ora Gesù applica alla sua generazione quando ha detto circa l’insensibilità dei compagni dei bambini. È venuto Giovanni il Battista, uomo austero, abituato alla vita del deserto. Il suo cibo erano locuste e miele selvatico. A causa di questa vita priva di ogni agio, poiché non mangiava e non beveva alla tavola degli uomini, questa generazione dice di lui che è un indemoniato. Con quest’accusa ci si libera da ogni obbligo di ascolto e di conversione. Quando una persona si dichiara indemoniata, tutto ciò che essa compie, dice, proviene dal demonio. Può uno convertirsi a Satana? Può uno credere nella parola del principe delle tenebre? Se è indemoniata si deve stare lontano. Se è indemoniata, non solo non si deve ascoltare, si deve avvisare ogni altro che non ascolti. Così si è obbligati a non seguire i suoi insegnamenti. Sarebbe grave colpa lasciarsi formare, istruire, ammaestrare dal demonio. Se Giovanni è indemoniato anche il suo battessimo, l’invito alla conversione, l’annunzio del Messia è opera diabolica. Ma può la conversione alla Parola di Dio essere opera di Satana? Evidentemente qualcosa non quadra. Quando la mente si lascia oscurare dal peccato non vede neanche le cose più semplici, elementari, fondamentali. Il peccato priva l’uomo della sua razionalità, discernimento. Con il peccato prende Satana il governo del nostro spirito.

**19È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».**

Giovanni, austero, severo, uomo dalle virtù vissute al sommo della loro perfezione, è un indemoniato. A Satana non si può credere. Viene il Figlio dell’uomo. Lui vive una vita “normale, umana”. Lui non è uomo del deserto. Cosa dicono di Lui? Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori. Uno che mangia, beve, è amico dei pubblicani e dei peccatori, mai potrà essere uomo di Dio. L’uomo di Dio sta lontano dai peccatori. Si guarda bene dall’avere un qualche contatto con loro. I peccatori devono stare con i peccatori, i santi con i santi. Poiché il Figlio dell’uomo rompe questa regola, di certo non viene da Dio., Se non viene da Dio, non va ascoltato.

Anche in questo caso vi è un peccato che è a fondamento del loro mostruoso ragionamento. Le regole rotte da Gesù non sono regole divine, ma umane. Sono tradizioni degli uomini, non Statuti, Legge del Padre celeste. Gesù non è venuto per dare vigore o conferma alle leggi degli uomini. Lui è venuto a portare la vera Parola del Padre suo sulla nostra terra. Ora la Parola di Dio è invito alla conversione. È chiamata alla salvezza. Per chiamare si deve andare. Per invitare si deve stare accanto. Si va in mezzo ai peccato e li si invita alla conversione, offrendo loro il perdono di Dio. Ma il peccato dell’uomo non permette di vedere una cosa così semplice. Ora Gesù aggiunge, concludendo: “Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”. La sapienza produce le opere della sapienza. La stoltezza produce le opere della stoltezza. Le opere rivelano l’albero. Gesù, Sapienza di Dio sulla nostra terra, da cosa può essere riconosciuto giusto? Dalle opere che compie. Una persona che perdona, non è ingiusta. È simile a Dio. Una persona che invita alla conversione non è ingiusta.

Anche questa persona è simile a Dio. Una persona che libera l’altro dalle malattie, dalla sofferenza, creando nel suo cuore la vera speranza, non può essere ingiusta. È come il Padre celeste, in tutto simile a Lui. Gesù lo ha già detto nel suo Discorso della Montagna. Sono le opere che rivelano la bontà e la cattiveria di un uomo, la sapienza e la stoltezza. Tutte le opere di Gesù sono frutto di sapienza, amore, carità, misericordia, luce. Se le opere sono secondo il cuore di Dio, secondo la Legge, perfetta imitazione della santità del Padre, di certo non può non essere persona giusta e vera. Se è persona giusta e vera, va ascoltata. Le sue opere sono secondo Dio. In più sono anche da Dio, perché solo Dio può compiere le opere compiute da Gesù Signore. Le affermazioni dei farisei e della sua generazione sono parole di peccato, stoltezza, grande insipienza. Lo spirito è governato dal male.

**Guai alle città delle sponde del lago**

**20Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite:**

Il miracolo nella Scrittura è sempre un segno che deve condurre l’uomo a confessare e ad accogliere la verità di Dio. Qual è la verità di Dio? Dio è vero in ogni sua Parola. È vero perché la sua Parola proferita crea le cose. Come dalla Parola del Signore l’uomo è stato creato, così, dopo la sua caduta nella morte, solo dalla Parola di Dio lui potrà essere ricreato, rifatto, ricondotto in vita. Il miracolo è manifestazione visibile della potenza della Parola. Mosè scende in Egitto. Manifesta al faraone la verità invisibile del suo Dio attraverso le opere visibili della sua Parola. Una Parola creatrice e onnipotente è solo di un Dio creatore e onnipotente. Essa crea ciò che dice.

Come crea nella natura così crea nell’uomo. Come le cose avvengono nella natura così avverranno nell’uomo. Nell’uomo però la Parola opera per la fede, per la sua accoglienza. Come obbedisce la natura così deve obbedire l’uomo. Gesù ha fatto molti prodigi, molti segni, molti miracoli. Ha attestato visibilmente che la sua Parola è onnipotente, sanatrice, guaritrice, liberatrice, sanatrice. Se è potente e creatrice in una cosa, è potente e creatrice in ogni altra cosa. Se crea nella natura crea anche nell’uomo. Questi invece cosa fa? Si prende il segno visibile, rifiuta i frutti veri per cui il segno è stato donato. Non si lascia creare dalla Parola nella sua anima e nel suo spirito. Così il segno è vano.

Tutti i segni che Dio dona sono per la conversione dell’uomo. Se l’uomo rifiuta di convertirsi, rende inutile e infruttuoso il segno del suo Signore. A che serve guarire un corpo dalla lebbra, se poi corpo e anima finiscono nella Geenna? Miracoli, segni, prodigi sono potentissima grazia finalizzata alla conversione. Se il segno è preso e la conversione è rifiutata, si è responsabili in eterno dinanzi a Dio. Chi non vuole la conversione neanche il segno deve volere. Chi chiede il segno è poi obbligato a convertirsi. Cosa è la conversione? Entrare in tutta la Parola del Signore e non solo in una parte di essa. La Parola è una ed essa va presa tutta intera. La Parola non può essere divisa.

**21«Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite.**

Il “guai” della Scrittura è rivelazione di condizione pessima dinanzi a Dio. Se non si opera subito la conversione, si aprono per noi le porte della morte eterna. Il “guai” pronunciato da Dio è gravissimo ammonimento. O conversione o morte. Tiro e Sidone sono città abbandonate dal Signore alla distruzione a causa della loro superbia. Nonostante Isaia, Geremia, Ezechiele pronuncino i loro oracoli su di esse, mai un profeta si è recato in quelle città per dare la Parola di Dio. Gesù dice che se in quelle città si fosse recato un uomo di Dio a compiere i prodigi fatti da Lui in Corazìn e Betsàida, quelle si sarebbe convertite, vestendosi di sacco e cospargendosi di cenere in segno di vero pentimento.

Per ogni grazia che si riceve si è responsabili dinanzi al Signore. Sciupare la grazia di Dio, lasciarla infruttuosa, rifiutarla, prendere il visibile e rinnegare l’invisibile sono cose che ci rendono colpevoli per l’eternità. Il giudizio di Dio su di noi, nell’ultimo giorno, avverrà non solo in ordine al bene e al male da noi operato, ma anche in relazione alle grazie ricevute dal Signore. Mai la grazia di Dio deve cadere a vuoto o rimanere senza frutto in noi. Ogni Eucaristia ricevuta, ogni perdono sacramentale ottenuto, ogni omelia ascoltata, ogni catechesi seguita, ogni altro dono dato a noi dal Signore ci obbliga a farlo fruttificare. Il giudizio finale sarà fatto su ogni dono ricevuto.

**22Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.**

Gesù ora pronuncia il suo giudizio su Corazìn e Betsàida. Nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno durante di voi. Queste due città saranno giudicate per la loro superbia e il male commesso a causa di essa. Corazìn e Betsàida saranno giudicate per non aver accolto la grazia della conversione offerta loro da Dio. Ogni grazia donata aumenta la nostra responsabilità. Per ogni grazia non messa a frutto saremo anche giudicati. Non è solamente riguardo al male operato che Dio ci giudicherà, ma anche dinanzi al bene che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto perché abbiamo o sciupato, o rifiutato, o non messa bene a frutto ogni grazia dataci da Dio.

Oggi purtroppo il giudizio di Dio non solo è stato cancellato, facendo appello su una falsa concezione della divina misericordia. Se qualcuno ancora crede nel giudizio, lo sta fondando solo sull’ultima parte del Capito XXV di Matteo. Si ignora volutamente o per ignoranza o per malizia che il Capitolo VII del Vangelo secondo Matteo fonda il giudizio su ogni Parola del Discorso della Montagna e che il Capitolo XXV lo fonda sulla fede, sulla grazia, sulle opere. Il giudizio verrà operato non solo su ogni Parola proferita da Dio all’uomo, ma anche su ogni grazia a Lui conferita e su ogni bene materiale e spirituale a lui dato. Parola, grazia, doni materiali e spirituali vanno messi a frutto. La predicazione della cancellazione del giudizio di Dio in nome della sua misericordia o l’annunzio di un falso giudizio sempre opera un calo di moralità nell’uomo. La verità del giudizio, la retta fede in esso fondano la sana moralità.

**23E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora!**

Gesù passa ora ad ammonire Cafàrnao. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai. In questa prima frase vi è un chiaro riferimento alla profezia di Isaia su Babilonia, la città superba e arrogante. Mentre la città pensava di innalzarsi al di sopra di Dio, da Dio fu precipitata negli inferi. Cadde e non si rialzò più. La superbia non è amata da Dio. Sempre il Signore abbatte i superbi nei pensieri del loro cuore. Il giudizio che attende Cafàrnao è spaventoso. Sòdoma fu incendiata con tutti i suoi abitanti con fuoco e zolfo caduti dal cielo. Ebbene – dice Gesù – se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi fatti in Cafàrnao, oggi esisterebbe ancora.

Il male cristiano oggi è uno solo: si parla del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, di Dio, dell’uomo, delle cose senza il Vangelo, senza la Parola di Dio, senza la sana dottrina, senza la verità rivelata, senza lo Spirito Santo. Male cristiano ancora più grande è questo: è sufficiente che un professore di teologia annunci una falsità su Dio, sull’uomo, su Cristo, sull’eternità e tutti vi prestano fede, come fosse un oracolo del Signore. È un brutto segno. È il segno che l’uomo è nel peccato. La falsità, l’eresia, la menzogna attecchiscono solo nel cuore di peccato. Mai esse attecchiranno in un cuore nel quale abita, dimora, vive Cristo Gesù con la sua Parola e la sua grazia. Se in un cuore attecchiscono menzogna, falsità, calunnia, inganno, dicerie di ogni genere su Dio e sulla sua verità, è segno che in quel cuore non abita lo Spirito del Signore. In quel cuore abita il peccato. Peccato con il peccato.

**24Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».**

Gesù profetizza quale sarà il giudizio su Cafàrnao: “Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!”. Il giudizio non è svolto solo in relazione al peccato ma anche alla grazia data. Il peccato più grave non è solo quello delle opere cattive, è anche e soprattutto quello delle omissioni, cioè della grazia non messa a frutto, del ministero non vissuto secondo verità, del carisma trascurato, manomesso, alterato. Si pensi oggi alla manomissione e alterazione del proprio ministero. Eppure sarebbe sufficiente che ognuno vivesse il ministero secondo la sua più pura verità, nello Spirito Santo, e la nostra storia si trasformerebbe.

Come c’è un giudizio per chi non accoglie la grazia così c’è anche un giudizio per chi non dona la grazia. Chi non dona la grazia per omissione al suo ministero sappia che sarà responsabile di tutti i mali frutto del suo non dono. È questo il motivo per cui solo il Signore può giudicare. Solo Lui conosce le responsabilità di ogni persona sia in ordine al male operato sia al bene non fatto e dal quale sono sorti infiniti mali. Ma qui entriamo negli abissi del mistero. Qual è allora la verità che Gesù vuole che mettiamo nel cuore? Ogni uomo vive di una duplice responsabilità. Deve accogliere ogni grazia che il Signore gli dona. Deve dare ogni grazia ad ogni altro suo fratello.

L’uomo vive di grazia accolta e donata. Se non si accoglie la grazia neanche la si potrà donare. La si accoglie Tutta. La si mette tutta a frutto. Come frutto la si dona ad ogni altro uomo. Se questo non avviene, si è citati in giudizio. Ogni grazia non accolta secondo verità ci rende omissivi nelle responsabilità circa la grazia da donare ai fratelli. Per questo urge che si metta ogni impegno, ogni diligenza, ogni attenzione perché ogni grazia donata sia accolta. Non solo essa va accolta, una volta accolta essa dovrà essere messa a frutto con ogni sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio nello Spirito Santo. Se questa fruttificazione non viene operata, siamo responsabili di omissione.

Sempre peccherà di omissione nel dono della grazia chi non ha accolto la grazia o l’ha accolta con grande superficialità, disinteresse, disattenzione, non prestandovi alcuna cura, sciupando il tempo, anziché dedicandolo ad essa. Se un maestro nella verità di Cristo insegna falsità ai suoi allievi, lui pecca non solo contro la verità di Cristo, perché anche di un gravissimo peccato di omissione. Costringerà domani i suoi allievi ad essere falsi per tutta la vita. Le conseguenze del peccato del maestro sono più che fiume che straripa. Esse invadono la storia e si trasformano in altri infiniti peccati di omissione nel dono della verità e di azione nell’annunzio della falsità come verità di Cristo. Ognuno prenda in mano la sua coscienza e si esamini con diligenza nello Spirito Santo. È giusto che si verifichi lo stato spirituale della nostra anima, della nostra mente, del nostro corpo. Siamo responsabili di ogni parola proferita.

**Il Vangelo rivelato ai semplici. Il Padre e il Figlio**

**25In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.**

Ora Gesù si pone in contemplazione del Padre. Scruta tutte le sue opere. Entra nell’abisso eterno dei suoi pensieri. Si profonda nel mistero infinito della sua volontà. Cosa Lui vede? Vede che il Padre è degno di ogni lode. Tutte le sue opere sono bontà, amore, verità, luce. Nulla si può aggiungere ad esse e nulla si può togliere. Neanche, se uno volesse, potrebbe suggerire a Dio un qualche miglioramento. In Lui vi è la perfezione assoluta, infallibile. Per che cosa Gesù oggi loda il Padre, il Signore del cielo e della terra? Lo loda perché ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli. Quali sono queste cose? Le cose che riguardano il regno dei cieli.

Alcune verità vanno messe sul candelabro. La prima ci dice che le cose riguardanti il regno dei cieli si conoscono solo per rivelazione. Il mistero di Dio è eterno, infinito, abissale, divino. Non è sufficiente che venga annunziato. Lo si annunzia dal profeta del Dio vivente, ma è reso luce vera nel cuore dell’uomo dallo Spirito Santo. Profeta, Parola, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se vengono separati non ci sarà né annunzio e né rivelazione. La seconda verità ci dice che il Padre non rivela né a dotti e né a sapienti i misteri del suo regno. Non opera questo per ragioni di volontà, bensì per motivi di natura. Sapienti e dotti sono pieni di sé. Sono zeppi per se stessi.

Nessuno può riempire un’anfora zeppa di terra. Prima è necessario che si svuoti e poi potrà essere colmata di acqua. Sapienti e dotti sono zeppi di superbia e autosufficienza, bastano a se stessi. Dio non può operare in loro. Urge prima convertirsi alla Parola, alla Legge, agli Statuti del Signore. Poi, dalla conversione e dalla perseveranza in essa, Dio a poco a poco rivelerà i misteri del suo regno. Mente e cuore sempre dovranno conservarsi vuoti. La terza verità ci dice che i misteri del regno Dio li rivela solo ai piccoli. Ma chi sono i piccoli? Sono coloro che non sono da se stessi, ma in tutto dipendono dal loro Dio e Signore. Il piccolo è colui che non è da sé, perché è solo da Dio.

Si prenda un neonato. Lui è il vero piccolo del Vangelo. Il neonato è in tutto dipendente dalla madre. Da sé non può fare nulla. È nella totale impossibilità. Se non si diviene “neonati spirituali” dinanzi a Dio, Lui non può operare. Rivelare il regno non è solo dirlo, farlo conoscere. Rivelare presso Dio è anche creare. Lui non potrà creare in noi il suo regno se noi siamo pieni di noi stessi. Invece diveniamo neonati nello spirito e nella mente e il Signor potrà operare. La quarta verità ci dice che se una persona non è stata fatta vero regno di Dio non è certo per responsabilità o omissione del Signore. Non è fatta perché essa non si è svuotata di sé, non è divenuta neonata nello spirito e nella mente. Nulla è per “omissione del Signore”. Tutto invece è per superbia dell’uomo. La superbia è il peccato del mondo che Gesù è venuto a togliere. Tutto inizia quando una persona si umilia, si lascia togliere il peccato. Tutto è dall’umiltà.

**26Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.**

La benevolenza di Dio è nella sua decisione eterna di rivelare ad ogni uomo il suo regno, facendo suo regno nello Spirito Santo. Dio vuole nella sua benevolenza eterna che tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità. Gesù, il Figlio Eterno del Padre, non è stato donato solo per alcuni. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. Il dono opera salvezza, se è accolto nella fede. Quanti non lo accolgono rimangono nella loro morte. Una verità va messa in luce con somma urgenza: L’uomo è già perduto, è già nella morte, è già nel peccato, è già sulla via della perdizione. Dio però gli offre la possibilità di entrare nella vita attraverso la fede nel suo Figlio Unigenito. Se l’uomo accoglie il dono e lo fa divenire sua carne e sangue, dalla morte passa nella vita, dal regno delle tenebre è fatto pervenire nel regno della luce. È la salvezza. Se invece non crede, rimane nella sua morte.

Non è Dio a condannare alla morte eterna. È l’uomo che si esclude dalla vita eterna. Nella sua benevolenza Dio ha pensato una via di salvezza per ogni uomo. Dio però non può costringere nessuno ad accogliere la sua salvezza. Cristo Gesù viene offerto. Chi lo riceve, lo accoglie, diviene suo corpo, è fatto regno di Dio. Chi non lo accoglie, non diviene suo corpo, mai potrà essere fatto regno di Dio. Si è regno di Dio solo divenendo con Cristo un solo corpo. La benevolenza del Padre è nella sua volontà di salvezza e di redenzione in Cristo Gesù. Alla benevolenza del Padre sempre si deve unire la benevolenza di Cristo Gesù e di ogni suo discepolo. Il decreto eterno di Dio va annunziato.

**27Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.**

Questo versetto vale tutta la Scrittura, tutto Dio, tutto l’uomo, tutto il tempo, tutta l’eternità, tutta la terra, tutto il cielo, tutto l’universo. In questo versetto è la verità di Dio, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Senza questo versetto e la sua divina ed umana verità, Cristo sarebbe un Cristo, ma non sarebbe il solo Cristo di Dio, il solo Mediatore, il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Via, la sola Verità, la sola Vita Eterna. “Tutto è stato dato a me dal Padre mio”. Il Padre che è il solo ed unico Signore e Creatore, il solo vero Dio dell’universo, ha dato tutto al Figlio suo, che è Figlio non per adozione, per elezione, ma Figlio per generazione eterna. Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. A questo unico Figlio, che, facendosi carne, da vero Dio è divenuto anche vero uomo, il Padre ha dato tutto. Lo ha fatto Signore di tutto.

Gesù è il Signore del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità. È il Signore di ogni vita ed è Signore anche sulla morte. Nessuna realtà creata è fuori della sua Signoria o Governo. Ogni uomo è sotto il Signore, sotto la sua salvezza. “Nessuno conosce il Figlio se non il Padre”. Chi conosce il Figlio è solo il Padre. Il Padre lo conosce perché lo ha generato dell’eternità. Lo conosce perché è la sua stessa natura. Lo conosce perché il Figlio abita e dimora nel suo seno. Per natura sono la stessa natura. Per comunione sono l’uno nell’altro, legati da un vincolo di amore eterno, che nel Figlio è vincolo di obbedienza eterna. Questa conoscenza è perfettissima. Tutto il Padre conosce del Figlio.

“E nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. Come nessuno conosce il Figlio se non il Padre, così nessuno conosce il Padre se non il Figlio. Oltre questa conoscenza non c’è conoscenza. Chi ancora conosce il Padre? Colui al quale il Figlio lo vorrà rivelare. Significa che, se Cristo viene escluso dalla conoscenza del Padre, si rimane senza alcuna conoscenza del Padre. Proviamo a togliere Cristo dalla conoscenza. Subito muore l’Antico Testamento. Perde la sua speranza, la sua profezia di salvezza. Muore il Nuovo Testamento. Diviene un libro di favole strane, di un mondo che mai potrà essere costruito sulla terra. Un libro di sogni.

Muore tutta la verità di Dio, tutta la verità dell’uomo, tutta la verità della salvezza, tutta la verità della vita eterna. Si toglie Cristo dalla rivelazione del Padre, ognuno può farsi il suo Dio, il suo Signore, può fare se stesso Dio. Se queste parole di Cristo sono vere – e la storia ogni giorno attesta la loro purissima verità – perché oggi il cristiano è divenuto così stolto e insipiente da giungere ad affermare la teoria del Dio unico per tutti i popoli? Perché il cristiano è giunto a una tale insensatezza da proclamare che si può andare a Dio senza Cristo e che tutte le vie portano a Dio. Ma se tutte le vie portano a Dio, non tutte le vie portano Dio all’uomo. La via di Dio è solo Gesù. Se questa verità cade, la rivelazione cade, la Chiesa cade, i suoi sacramenti cadono, Dio cade, lo Spirito Santo cade, tutti i ministri cadono. Tutto cade senza questa verità così solennemente proclamata da Cristo Signore.

Ora è giusto che ci si chieda: perché il cristiano è giunto a tale abominevole cancellazione di Cristo e della sua verità? La risposta non può essere che una: oggi si vuole costruire la religione dell’uomo senza il vero Dio. Da dove nasce questo pensiero così stolto? Dal fatto che la costruzione della religione dell’uomo con il vero Cristo, nel quale è il vero Dio, la vera Parola di Dio e la vera grazia di Dio, obbliga il cristiano a proclamarsi differente. Togliendo Cristo, non vi è più alcuna differenza. Si può professare qualsiasi dottrina, qualsiasi morale, qualsiasi culto. Si può adorare qualsiasi Dio, tanto sono tutti gli stessi. Senza Cristo sono Dèi fatti dall’uomo. È come se il cristiano si fosse trovato dinanzi ad una scelta: tra la vera religione di Cristo, che obbliga la professione del Vangelo, e la religione dell’uomo senza Vangelo e senza Cristo, ha scelto la religione senza Cristo e senza Vangelo.

La scelto la religione dell’uomo con l’uomo, la religione del Dio con gli Dèi, la religione del Cristo con tutti gli altri Cristi, la religione della salvezza con ogni altra salvezza. Muore la verità. Si entra nell’opinabilità, nel pensiero. È vero il Dio che ognuno pensa, così come lo pensa. Ad ognuno il diritto di pensare il proprio Dio. Poiché quando ci si accorge che il Dio pensato è un Dio falso, dalla salvezza falsa, allora sarà troppo tardi per tornare indietro. Oggi tutti i ministri della Parola hanno l’obbligo grave di rimettere prima nel proprio cuore e poi nel cuore di ogni discepolo di Gesù questa sua essenziale verità. Rimessa nel loro cuore, va annunziata ad ogni altro uomo.

**Gesù Signore dal giogo leggero**

**28Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.**

Chi è stanco? Chi è oppresso? L’uomo, ogni uomo. È stanco a causa del suo peccato di origine ma è anche stanco a causa dei suoi molti peccati attuali. È anche stanco ed oppresso a motivo dei suoi vizi che lo deturpano nella natura. A quest’uomo stanco e oppresso, schiavo sotto la triste dittatura del peccato e della morte, Gesù promette il ristoro. Si deve però andare a Lui. Ma come si va a Lui? Di certo non come un assetato ad una sorgente di acqua. L’assetato si accosta alla sorgente, beve a sazietà, poi lascia la sorgente. Ritorna quando ha nuovamente sete. Con Gesù così non funziona. Si va da Cristo per divenire con Cristo un solo corpo, una sola vita, un solo pensiero.

Si va da Cristo per essere vita eterna in Cristo, Parola di salvezza in Cristo, luce del mondo in Cristo, sale della terra in Cristo, giustizia di Dio in Cristo, Verità del Padre in Cristo, grazia di redenzione in Cristo, benedizione in Cristo. Divenendo corpo di Cristo e dimorando in Cristo e vivendo per Cristo e con Cristo, manifestando il suo regno nel suo corpo, sempre Cristo Gesù dona il suo ristoro. Il suo ristoro non è abolizione della croce. Mai potrà esserlo. Il suo ristoro è la liberazione da ogni stanchezza e da ogni oppressione per portare con la forza dello Spirito Santo la sua croce di redenzione e di salvezza per il mondo. Questa liberazione solo Lui la può dare e la dona.

Il ristoro di Cristo è liberazione dal peccato e da ogni vizio che sono la causa della stanchezza e dell’oppressione. Se non ci si libera dal peccato e dal vizio, la stanchezza e le oppressioni diventano sempre più potenti e forti. Oggi assistiamo ad un mondo stanco, oppresso sotto il peso del suo peccato, schiavo dei suoi vizi, prigioniero delle sue iniquità, inquinato da ogni stoltezza. Come l’uomo vuole trovare il ristoro? Aggiungendo peccato a peccato. È oppresso dal peccato dell’adulterio e cerca il ristoro nel divorzio. È oppresso dal peccato della lussuria e trova il ristoro nell’aborto. È oppresso dal peccato del vizio e trova il ristoro nel suicidio. Ma il ristoro del peccato è morte eterna.

Il peccato genera ogni oppressione e ogni stanchezza. Dal peccato solo Cristo libera. Libera divenendo con Lui una sola vita. Si conserva la libertà dimorando nella sua Parola, nel suo Vangelo, lasciandoci condurre dallo Spirito Santo. Se abita fuori del corpo di Cristo, fuori del Vangelo, fuori della conduzione e mozione dello Spirito Santo, mai ci potrà essere ristoro. Siamo fuori della Casa del ristoro. Altre case sono solo di peccato e di morte. Non possono ristorare.

**29Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*.**

Ora Gesù rivela come Lui dona il suo ristoro. Questa scienza o rivelazione mai deve essere persa di vista dal suo discepolo. Questa scienza e rivelazione deve insegnare o comunicare o annunziare ad ogni uomo per ottenere il ristoro. “Prendete il mio giogo sopra di voi”. Il giogo che Gesù chiede di prendere su di noi è la sua Parola, il suo Vangelo, la sua Legge, le sue Beatitudini, il Discorso della Montagna. Il giogo si prende e si porta sempre, senza mai deporlo. Oggi da più parti si grida che questo giogo è duro, pesante, impossibile da portare. Nessuno pero si chiede perché esso è impossibile o difficile da portare. È pesante perché il giogo si porta solo se nutriti della grazia di Cristo Gesù.

Un bue porta il giogo e tira l’aratro. Quando il contadino sa che le sue forze stanno per venire meno, gli dona dell’erba buona o del buon fieno perché lui possa riprendere le sue forze. Il nostro pane e la nostra forza è l’Eucaristia. Si può vivere il Vangelo se ci si tiene lontani dall’Eucaristia? Si può vivere il Vangelo se non si osserva più neanche il Terzo Comandamento che ordina di consacrare al Signore il suo giorno? Se neanche più si prega? Gesù non ha donato la verità senza la grazia. Ha donato grazia e verità insieme. Ha donato Vangelo e vita eterna. Il cristiano che non ha il tempo neanche di partecipare ad una Santa Messa domenicale mai porterà il giogo.

È umanamente impossibile. Occorre la grazia di Cristo Gesù. Con la grazia tutto diviene possibile. Non c’è Comandamento che non si possa osservare. Non esiste alcuna Parola di Gesù Signore che non si possa vivere. “E imparate da me, che sono mite e umile di cuore”. Basta prendere il giogo? No. Occorre imparare da Cristo come esso va portato. Cosa si deve imparare da Cristo Gesù? Due virtù essenziali. Mitezza e umiltà di cuore. Con la mitezza sappiamo abbracciare ogni croce. Con l’umiltà di cuore ci sottoponiamo ad ogni obbedienza allo Spirito Santo. Senza queste due virtù non si porta il giogo della volontà di Cristo Signore, ma della nostra volontà. Queste due virtù urge che vengano chieste al Signore momento per momento. Senza di esse o se esse non vengono portate al sommo della loro verità, il rischio di distaccarci da Cristo è assai reale. Molti in verità si separano da Lui.

L’umiltà ci dona gli occhi di Dio e si vedono gli uomini così come li vede Dio, la storia così come la vede Dio, ogni evento della nostra vita come lo vede lo Spirito Santo. Vedendo in noi e negli altra la volontà di Dio, tutto accogliamo. Ed è questa la mitezza. Vedere ogni cosa come purissima volontà di Dio e viverla come purissima volontà di Dio. Come Cristo visse la croce dell’obbedienza al Padre, anche il cristiano vive la croce della sua obbedienza. “E troverete ristoro per la vostra vita”. Ecco dove si trova il ristoro di Cristo: nel prendere il suo giogo, nell’imparare da Lui che è mite e umile di cuore. Il ristoro è nell’obbedienza alla sua Parola, che è possibile per grazia attinta da Lui.

Oggi il ristoro si vuole trovare fuori della Legge, fuori dei Comandamenti. Contro questa Parola di Gesù non ci sarà mai alcun ristoro per l’uomo. Solo Cristo libera da ogni stanchezza e oppressione. Libera togliendo il peccato. Se noi rimettiamo il peccato sulle spalle della gente, quale ristoro possiamo offrire loro? Gli offriamo un ristoro avvelenato. Gli diamo un ristoro che si rivelerà dal peso infinitamente più grande. Dio mai viene meno alla sua Parola.

**30Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».**

Gesù risponde a tutti coloro che dicono che la sua legge è dura, rigida, pesante, insopportabile, un inferno. Essa è dolce e soave. Quando è dolce e soave? Quando è esso portata sostenuti dalla sua grazia e guidati dallo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù può camminare nell’amore del Padre, cioè nell’obbedienza ad ogni sua Parola, se abita nella grazia di Cristo e dimora nella comunione dello Spirito Santo. La via indicata da Cristo Signore è perfetta. Nulla manca. Se il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo rimangono dimora perenne del discepolo, il giogo sarà sempre soave e dolce. Se si esce dal cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il giogo diviene un inferno. È questo il motivo per cui per molti oggi il giogo di Cristo Gesù è divenuto un inferno. Essi lo stanno portando dal cuore del diavolo, del principe di questo mondo, da Satana, perché lo stanno portando dal peccato e dal vizio. Il peccato rende stanchi, oppressi, affaticati. Si va da Gesù Signore. Ci si lascia liberare dal peccato, lo Spirito Santo ci rende partecipi della natura divina. Con essa ogni giogo è dolce e leggero. La leggerezza è dall’essere senza peccato. Questi versetti (c. 11,25-30) non sono solo il cuore del Vangelo secondo Matteo. Sono il cuore di tutta la Rivelazione, il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Chiesa, del cristiano e del mondo.

**NEL VANGELO SECONDO LUCA**

**LUCA I**

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

**NASCITA E VITA NASCOSTA DI GIOVANNI BATTISTA E DI GESÙ**

**Prologo**

**1Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi,**

L’Evangelista Luca parte dal cuore della verità storica. Qual è questa verità? Gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi. Ci si trova dinanzi a fatti, non a sole parole. È storico quanto accade nel tempo, sulla terra, nella creazione. Perché sia dichiarato storico, un evento ha bisogno di essere testimoniato. L’ipotesi non è storia. È solo uno strumento di lavoro. L’ipotesi diviene storia quando è provata dalla testimonianza. Senza testimonianza non c’è storia. “Gli avvenimenti si sono compiuti in mezzo a noi”. Il “noi” significa che molti dei discepoli di Gesù a questi avvenimenti hanno preso parte. Sono stati testimoni per visione e per ascolto. Questi avvenimenti sono già divenuti un racconto.

Il racconto indica che vi è un nucleo storico sul quale il narratore è concentrato. Poiché il racconto non è lettura di un testo, il nucleo centrale poteva anche essere adattato alle esigenze degli ascoltatori. Non si tradisce la verità. La si rende viva. Ed è questa la regola della lettura del Vangelo e poi dell’omelia o della catechesi. Far sì che la Parola letta diventi Parola viva, attuale. Parola che parla oggi e sempre, sotto la mozione dello Spirito Santo. Non è il ministro della Parola che deve rendere viva la Parola. È invece lo Spirito Santo che abita nel suo cuore. Senza lo Spirito di Dio, la Parola può essere nuova per gli uomini, ma vecchia per il Signore, anche parola morta. Mentre per gli uomini la Parola potrebbe essere vecchia, per il Signore è come se oggi fosse uscita dal cuore del Padre. Signore della Parola è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è anche Signore della Verità contenuta nella Parola.

**2come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,**

È questo il fondamento storico del racconto. Gesù ha parlato. Ha operato. Ha compiuto miracoli e prodigi. È stato crocifisso. È risorto. È asceso al Cielo. È la sua storia. La sua storia è divenuta racconto. La sua storia, non altro. Da chi la sua storia è stata trasformata in racconto? Da coloro che furono testimoni oculari fin da principio. Chi sono questi testimoni oculari fin da principio? Sono gli Apostoli di Gesù. Sono i Dodici. Non sono altri. I Dodici sono divenuti ministri della Parola. Quando? Quando Gesù diede loro il mandato missionario. Andate in tutto il mondo. Fate discepoli. Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo annunziando il Vangelo. Il ministro della Parola non solo annunzia il Vangelo, insegna anche a quanti lo hanno accolto come si vive. Mostra anche a coloro che il Vangelo non lo accolgono che la sua vita è tutta un compimento della Parola che annunzia.

*Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2). Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora (At 26, 16). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6, 4).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21), Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola (Col 1, 25). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

Il ministro non è uno che semplicemente dice la Parola. Lui la Parola l’amministra, servendola in modo personale ad ogni anima. Questo può farlo, solo se abita nello Spirito del Signore e lo Spirito di Dio abita in lui.

**3così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo,**

L’Evangelista Luca non si accontenta di scrivere quanto ascoltato, o quanto gli era stato narrato o a quei tempi si narrava. Lui vuole rendersi conto di persona della verità di ogni racconto e per questo fa accurate ricerche. Le ricerche sono fatte da lui accuratamente su ogni circostanza. Lui parte dagli inizi. E sappiamo che per lui gli inizi sono l’annunzio dell’Angelo a Zaccaria nel tempo e l’annunzio dello stesso Angelo alla Vergine Maria in Nazaret. Qual è il frutto di queste accurate ricerche? La scrittura di un resoconto ordinato. L’ordine è temporale. Il prima viene prima. Il dopo viene dopo. È porre ogni cosa nel suo luogo e nel suo tempo. La storia è fatta di prima e di dopo. Per chi scrive Luca il suo Vangelo? “Per te, illustre Teofilo”. Teofilo è un nome composto. Teofilo è colui che ama Dio. Ama Dio chi ama la Verità di Dio. La Verità di Dio è Cristo Gesù. Teofilo è il cristiano, il discepolo di Gesù. Chi vuole amare la Verità di Dio, necessariamente dovrà conoscere la Verità di Cristo Gesù. Chi non conosce la Verità di Dio che è Cristo Gesù non ama Dio secondo verità. Gli manca la Verità di Dio. Cristo è la via del vero amore.

**4in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.**

Attraverso queste accurate ricerche e il resoconto bene ordinato, l’illustre Teofilo è messo nelle condizioni ideali di potersi rendere conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto. Non sono invenzioni. Sono storia. La storia è fatto, evento, cosa realmente accaduta. Non si può negare la sua realtà. La crocifissione di Gesù è storia. Storia è la sua risurrezione. Storia è il suo concepimento verginale. Storia è la sua nascita in Betlemme. Storia sono i miracoli. Storia sono i suoi discorsi. Storia sono i suoi spostamenti da un luogo ad un altro. Storia sono le folle che accorrevano a Lui. Dalla verità della storia nasce la verità contenuta nella storia. Dalla verità viene la fede. Storia, verità, fede sono tre realtà inseparabili. Mai la fede potrà nascere senza la verità, mai la verità potrà nascere senza la storia. Se cambia la storia, cambia la verità, cambia la fede. Senza storia non c’è verità. Senza verità non c’è fede.

Come Gesù è verità storica e la sua storia è verità mostrata e insegnata, così anche il cristiano è verità storica e la verità storica del cristiano deve essere verità mostrata e insegnata. Dalla Verità di Cristo nasceva la fede in Cristo. Dalla fede in Cristo nasce la fede nel Padre. Dalla verità del cristiano nasce la fede nel cristiano. Dalla fede nel cristiano nasce la fede in Cristo. Se la storia del cristiano non è vera fede in Cristo, la fede in Cristo mai nascerà per lui. Come la vera fede in Cristo è necessaria perché nasca la fede nel Padre, così la vera fede nel cristiano è necessaria perché nasca la vera fede in Cristo. La fede nel cristiano è vera, quando vera è la Verità in Cristo del cristiano.

**Annuncio della nascita di Giovanni il Battista**

**5Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta.**

Ecco la storia. “Al tempo di Erode, re della Giudea”. La storia è fatta di tempo, luoghi, persone. In questo preciso tempo vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia. I sacerdoti erano stati divisi in classi dal re Davide. Chi vuole tutti i dettagli di questa suddivisone e anche di altre, troverà ogni cosa nel Primo Libro delle Cronache. Questo sacerdote, Zaccaria, aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Erano del casato di Aronne. Aronne era della tribù di Levi. I sacerdoti nell’Antico Testamento erano tutti discendenti di Aronne. I Leviti invece erano tutti della Tribù di Levi. Zaccaria ed Elisabetta erano della Tribù di Levi, ma venivano dal casato di Aronne.

**6Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.**

La storia generale è fatta di molte storie particolari. Qual è la storia di Zaccaria e di Elisabetta? Sono ambedue giusti davanti a Dio. Perché sono giusti? Perché osservano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. La giustizia dinanzi a Dio si misura dall’obbedienza. L’obbedienza è alla Legge scritta. È alle prescrizioni date, stabilite, scritte, codificate, registrate. La giustizia inizia dall’obbedienza alla Legge. Niente obbedienza, niente giustizia. Oggi si vuole una giustizia senza la Legge e le Prescrizioni scritte. Ci si appella ad una volontà di Dio contro la stessa Legge e le Prescrizioni da Lui date. La Legge, le Prescrizioni sono il dato oggettivo che obbliga sempre e per sempre.

**7Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.**

Zaccaria ed Elisabetta non avevano figli. Elisabetta era sterile. Tutte e due ormai erano avanti negli anni. Essi si trovano nella stessa, identica condizione storica di Abramo e di Sara. Anche loro avanti negli anni e senza figli. È cosa giusta ricordare la condizione storica di Abramo e di Sara. In quella storia è entrato il Signore con la sua divina onnipotenza. Al nostro Dio nulla è impossibile. Zaccaria conosce la storia di Abramo. Sa che è divenuto padre. Se il Signore può in una storia, può anche in un’altra simile. In verità il Signore può in ogni storia, sempre. La sua onnipotenza non conosce limiti. Come dal nulla ha creato il cielo e la terra, Angeli e uomini, così potrà fare ogni altra cosa. La fede necessariamente deve fondarsi sul dato oggettivo della storia. La storia di Abramo è dato oggettivo. L’onnipotenza creatrice senza limiti del Signore è un dato oggettivo. Lo attestano i cieli e la terra. L’universo è dato oggettivo.

**8Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe,**

Essendo i sacerdoti divisi in classi, per ogni classe vi era il turno del servizio. Anche per Zaccaria giunge il giorno di esercitare le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore. Le funzioni venivano esercitate nel tempio di Gerusalemme. Il culto nel tempio di Gerusalemme era assai complesso. A chi volesse entrare in una conoscenza piena è sufficiente leggere il Libro del Levitico. In esso è tutto descritto e prescritto. Nulla è lasciato alla volontà degli uomini. D’altronde nella Scrittura Santa sia nelle relazioni dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo, nulla è lasciato alla volontà del singolo. Tutto invece viene stabilito dal Signore. Tutto è codificato. Tutto è registrato. Tutto è scritto.

**9gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso.**

A quei tempi si usava la sorte, perché nessuno potesse pensare che uno venisse preferito a discapito degli altri. La sorte era nelle mani di Dio. A Dio si affidava la scelta. Anche Pietro sceglie per sorte, essendo due i candidati. A Zaccaria tocca in sorte di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. In ordine alla narrazione che segue, è importante sapere che il sacerdote durante l’offerta dell’incenso non veniva visto dal popolo. Infatti tutto il popolo, presente nel tempio, era nella piena ignoranza di quanto avveniva dietro la tenda. Il sacerdote che offriva l’incenso era solo con il Signore. Lui e il Signore e nessun altro. Tutto avveniva nella riservatezza.

**10Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso.**

Questo versetto conferma quanto detto dal precedente. “Fuori”, cioè fuori dalla tenda, “tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso”. Era questo uno dei momenti solenni del culto che si celebrava nel tempio. Il popolo pregava e il Signore ascoltava la preghiera del suo popolo. Una delle funzioni dell’incenso anticamente era quella di nascondere la Maestà divina. Dio era invisibile. Invisibile doveva rimanere in eterno. La trascendenza e l’invisibilità di Dio erano due pilastri essenziali nella fede veterotestamentaria. Nel Nuovo Testamento la visibilità di Dio è Cristo Gesù. La visibilità di Cristo Gesù è il cristiano. Oggi il cristiano deve manifestare Cristo.

**11Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.**

Mentre Zaccaria è intento ad esercitare il culto dell’offerta dell’incenso, appare a lui un Angelo del Signore. Dove appare l’Angelo? Ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Impossibile non essere visto. L’Angelo appare per essere visto. La Scrittura, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, è ricca di apparizioni di Angeli. Nell’Antico Testamento tutto il Libro di Tobia ha per protagonista un Angelo. Non però nelle vesti di un Angelo, ma nelle vesti di un uomo. Sappiamo che anche Gesù fu servito dagli Angeli. Nel deserto gli Angeli, dopo la vittoria sulle tentazioni, si pongono a suo servizio. Anche nell’Orto degli Ulivi un Angelo del Signore scende a confortarlo durante il suo combattimento.

**12Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.**

Zaccaria vede l’Angelo, si turba ed è preso da timore. Turbamento e timore rivelano due essenziali verità. Ci troviamo realmente dinanzi ad un Angelo del Signore. Siamo davanti ad una vera manifestazione soprannaturale. Questa è la prima verità. Ma il Signore non manda i suoi Angeli per nulla. Li manda per chiedere qualcosa agli uomini o per manifestare loro qualcosa. Cosa vorrà chiedere o cosa vorrà manifestare l’Angelo del Signore a Zaccaria? Quando un uomo riceve una “teofania” cambia radicalmente la sua vita. È come se avvenisse una rottura, una frattura, uno sradicamento dal prima. Il dopo non è più continuazione del prima. Il dopo è totalmente nuovo. È il nuovo di Dio.

**13Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiameraiGiovanni.**

Ora l’Angelo rivela a Zaccaria perché lui è venuto: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita”. Lui non aveva figli. Chiedeva a Dio il dono di un figlio. Prega come Abramo. Anche Abramo chiedeva un figlio al suo Dio. “E tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni”. Ecco l’esaudimento della preghiera. Il Signore ha deciso di mostrare la sua onnipotenza nella tua vita. Ti darà un figlio. Solo per questo l’Angelo è venuto? Sappiamo sempre dalla Scrittura Santa che la manifestazione della divina onnipotenza nella sterilità di una famiglia è carica di future conseguenze per tutta la storia del popolo del Signore. Ogni teofania annuncia un grande mistero.

**14Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita,**

Il primo frutto sarà gustato da Zaccaria. Lui avrà gioia ed esultanza. Ora sa per esperienza personale e non più per narrazione storica che il suo Dio è veramente, realmente onnipotente. Cambia la fede di Zaccaria. Si passa dall’ascoltato al vissuto, dal narrato al realizzato, da quanto è avvenuto negli altri a quanto avviene nella sua vita. La sua storia diviene dato oggettivo per gli altri. Anche lui entra da questo istante nella Storia Sacra. Il secondo frutto lo gusteranno molti altri. Saranno molti infatti che si rallegreranno della sua nascita. Questo già significa che questa nascita esce dalla sfera familiare, entra nel popolo, anzi entra nella storia della fede.

**15perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né* *bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre**

Il figlio che nascerà sarà grande davanti al Signore. Chi è grande davanti al Signore? Chi porta il Signore nella storia degli uomini. Chi compie la missione che gli è stata affidata. È grande chi vive di solo ascolto del suo Dio. Non berrà vino né bevande inebrianti. Questo significa che sarà interamente consacrato al Signore. Sarà del Signore per tutti i giorni della sua vita. Sarà un nazireo del Signore non a tempo, ma per sempre. Sarà tutto del suo Dio. Da quando il Signore lo farà suo? Fin dal grembo della madre. Infatti sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Mai questo è avvenuto prima nella storia della salvezza. Geremia è stato chiamato dal grembo della madre. Di Geremia in nessun luogo si dice che sia stato santificato nel grembo della madre. Anche Paolo dice di essere stato chiamato fin dal grembo della madre. Quando ricevette lo Spirito Santo? Dopo il battesimo in Damasco.

**16e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.**

Giovanni sarà pieno di Spirito Santo. Lo Spirito è dato per una missione particolare. Lui dovrà ricondurre molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Quella di Giovanni è vera missione profetica. Ogni profeta ha una missione particolare. Giovanni dovrà ricondurre al Signore loro Dio molti figli d’Israele. Meglio. Non li dovrà ricondurre. Li condurrà. La sua missione risveglierà nel popolo la fede che è sopita, spenta, addirittura morta. Questa la potenza della sua missione. Sempre la fede ha bisogno del sostegno dell’uomo di fede. L’uomo è di vera fede, di fede forte e risoluta, se è nello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore rende forte una persona. La persona resa forte risveglia la fede in molte altre.

**17Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».**

Ora l’Angelo fa un riferimento biblico molto esplicito e forte. “Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia”. Camminerà dinanzi a Lui. Chi è Lui? Lui è il Messia del Signore. Non camminerà da semplice uomo. Camminerà con lo spirito e la potenza di Elia. Giovanni il Battista sarà forte come Elia, risoluto come lui, deciso come lui, pieno di zelo come lui. La sua però sarà potenza di Parola che converte. I tempi sono diversi, differenti. La potenza di Elia serve per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto. Tutto questo accadrà, si compirà, per la Parola che conduce alla conversione.

Giovanni avrà una Parola nuova, forte, risoluta, certa, vera. Una Parola nello Spirito Santo capace di entrare nei cuori e muoverli a conversione. A nulla serve dire la Parola del Signore se non si ha nel cuore lo Spirito che converte. La Parola di Giovanni, piena della fecondità spirituale dello Spirito Santo porta la Verità nei cuori. Per la Verità e nella Verità i padri andranno verso i figli e i figli verso i padri e padri e figli andranno verso il Signore. Tutto opera lo Spirito. Lo Spirito Santo parla per bocca di Giovanni il Battista e lo Spirito che ha parlato converte i cuori alla sua Parola. Giovanni deve solo portare lo Spirito, lasciandosi muovere dallo Spirito per dire la Parola dello Spirito Santo.

**18Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò maiconoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».**

Zaccaria ascolta le parole dell’Angelo del Signore. Sono parole che vengono da Dio. Può una parola di Dio non compiersi? Per la Parola del Signore vi sono cose non possibili, sapendo noi che Dio con la sola Parola ha creato ogni cosa? E poi c’è la conferma della storia. Anche Abramo era nella stessa condizione di Zaccaria. Lui era avanti negli anni e sua moglie era sterile e anziana. Se Dio ha potuto con Abramo e Sara perché non potrebbe con Zaccaria e Elisabetta? Ecco la risposta di Zaccaria: “Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. Quanto tu, Angelo di Dio, mi stai dicendo non vale certamente per me. Lo attesta la mia storia.

*Et dixit Zaccharias ad angelum : Unde hoc sciam? Ego enim sum senex et uxor mea processit in diebus suis (Lc 1,18).*

Kaˆ epen Zacar…aj prÕj tÕn ¥ggelon, Kat¦ t… gnèsomai toàto; ™gë g£r e„mi presbÚthj kaˆ ¹ gun» mou probebhku‹a ™n ta‹j ¹mšraij aÙtÁj. (Lc 1.18).

Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? (Lc 1,24).

Epen d Mari¦m prÕj tÕn ¥ggelon, Pîj œstai toàto, ™peˆ ¥ndra oÙ ginèskw; (Lc 1,34)

Abbiamo messo insieme le due risposte all’Angelo: quella di Zaccaria e quella della Vergine Maria. Mentre Zaccaria si rifiuta di credere, la Vergine Maria chiede solo per conoscere le modalità. La sapienza è scienza della Verità. La Vergine Maria conosce la Verità di Dio. Non conosce la verità del suo concepimento. Non sa cosa dovrà fare e neanche quando. La sapienza non solo vuole conoscere la verità divina, celeste, eterna, ma anche la verità storica.

**19L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio.**

L’Angelo risponde a Zaccaria. Io non sono venuto a dirti se vuoi, non vuoi, se accetti, non accetti, sarà possibile, non sarà possibile. “Io sono Gabriele e sto dinanzi a Dio”. Dove Lui mi manda io vado. Ciò che mi comanda io faccio. “Sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio”. Traduciamo: “Io ti annunzio da parte del Signore ciò che avverrà”. Anzi ciò che il Signore ha deciso di fare per tuo tramite e per il tramite di Elisabetta. Nient’altro. Non sono qui per discutere con te e neanche per chiederti qualcosa. Il Signore non mi ha comandato altro e altro non debbo fare. Le parole di risposta dell’Angelo sono di divina chiarezza. Lui non è venuto per chiedere.

È venuto per portare questo lieto annunzio. Quanto ha detto si compirà. Lo ha deciso il suo Signore che è anche il Signore di Zaccaria e di Elisabetta. Nulla dipende dalla fede di Zaccaria. Lui può non credere, l’annunzio si compirà. Nella Scrittura Santa dobbiamo distinguere profezia, oracolo, giuramento, annunzio, vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio sono dalla volontà di Dio e si compiono sempre. La vocazione è chiamata per un fine. Alla vocazione l’uomo può sempre sottrarsi, rifiutando la sua obbedienza alla volontà di Dio, manifestata per comando o per vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio non dipendono dalla volontà dell’uomo. Il Signore è sempre il Signore dell’uomo. La storia e l’eternità sono saldamente ancorati nelle sue mani. Geremia traduce questa verità con la parola: seduzione. “Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre”.

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani (Rm 9,16-23).*

L’Angelo non è venuto per chiedere qualcosa a Zaccaria. È stato mandato per annunziargli quanto Dio, il suo Signore, ha deciso di fare nella sua vita. Lui ha chiesto al Signore un figlio. Il Signore glielo darà. Il Figlio però sarà suo, di Dio.

**20Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».**

L’Angelo dona un segno della verità dell’infallibile compimento del suo annunzio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui questa cose avverranno. Zaccaria si dovrà ricordare a lungo della sua non fede. Resterà muto perché non ha creduto alle parole dell’Angelo, che si compiranno a loro tempo. L’Angelo, per comando del Signore, priva Zaccaria della parola. È una privazione momentanea. Finché ogni sua parola non si sarà compiuta. Il mutismo di Zaccaria ha un significato allegorico molto più vasto. Quando un uomo non crede nel suo Dio, la sua natura è condannata al mutismo su ogni verità. Mai potrà cantare la sua bellezza, la sua Verità, la sua grandezza.

La fede nella Parola del Signore apre le porte alla Verità perché entri nel nostro cuore e si trasformi in un inno di lode, benedizione, ringraziamento. Oggi Zaccaria non potrà benedire il Signore. Non ha creduto. Lo benedirà domani. Quando l’uomo confesserà la gloria del suo Dio? Quando ogni Parola del Signore si sarà compiuta. La Parola ha due compimenti: nel paradiso e nell’inferno, nella morte e nella vita, nella salvezza e nella perdizione. Quando l’uomo è nella vita, vede la Verità della Parola del Signore e loda il suo Dio. Quando invece è nella morte e nelle tenebre, non vede il compimento della Parola del suo Dio e si immerge ancora di più nelle tenebre e nella morte. Nell’inferno, quando la Parola del Signore si sarà compiuta in ogni sua parte, allora griderà l’uomo la sua stoltezza. Confesserà la sua iniquità. Griderà la vanità delle sue opere malvage. Ma ormai sarà troppo tardi per lui.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo (Sap 5,1-15).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Non dobbiamo finire nell’inferno e nella perdizione eterna per confessare che ogni Parola del Signore è purissima Verità e si compie sempre. Quando saremo in quel luogo di tormento, sarà troppo tardi. Non c’è più ritorno indietro.

**21Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.**

Il sacrificio dell’incenso, essendo governato da rigide e inviolabili ritualità, aveva una sua durata. Il popolo conosceva la durata di ogni funzione che si svolgeva nel tempio. A causa della visione dell’Angelo il tempo si era allungato. Quanti erano in preghiera si meravigliavano per l’indugiare nel tempio di Zaccaria. Perché non esce? Cosa sarà successo? Perché indugia? Sono tutte cose legittime. Quando si va oltre le norme è anche giusto chiedersi. C’è una meraviglia e una preoccupazione giusta, legittima. Ma anche ci sono meraviglie e preoccupazioni eccessive. Tutto è dato dal giusto tempo. Con Zaccaria si era andati oltre il tempo di solito impiegato. Meraviglia giusta!

**22Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.**

Zaccaria finalmente esce. Ma non può parlare. È muto. Dal mutismo il popolo comprende che nel tempio aveva avuto una visione. Non si conoscono i contenuti. Ma qualcosa di soprannaturale è avvenuto dietro la tenda. Zaccaria parla con la gente solo facendo dei cenni. Si compie così l’ultima Parola di Dio detta per bocca dell’Angelo. Una Parola di Dio si compie, tutte le altre si compiranno. Il mutismo attesta che la Parola ascoltata è vera. Nell’Antico Testamento c’è un altro uomo che rimane muto. Il suo mutismo non è per non fede. È invece un segno del silenzio di Dio nei confronti del suo popolo. Dio decide di non parlare più ad un popolo sordo e insensato.

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,22-27).*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,18-26).*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto (Ez 33,21-22).*

Il silenzio di Dio è il frutto della sordità dell’uomo. Non è Dio che non parla. È l’uomo che non ascolta. Vale la pena ricordare sia quanto Eliu dice a Giobbe sia quanto il Signore dice al profeta Amos sulla fame e sete di ascolto.

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,14-33).*

*Ecco, verranno giorni oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,11-12).*

Quando Dio non parla è segno che l’uomo è divenuto sordo. Dio è Parola eterna di verità, misericordia, pace, giustizia. Se l’uomo non vede la Parola, non ascolta la Parola, è segno che è divenuto non solo sordo, ma anche cieco.

**23Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.**

Nonostante Zaccaria sia rimasto muto, rimane in Gerusalemme per portare a compimento il suo servizio. Poi torna a casa. L’insegnamento è grande. Il lavoro va interrotto solo quando si è nell’impossibilità di portarlo a compimento. Quando anche con un acciacco lo si può svolgere è cosa giusta che si adempia il proprio dovere. Oggi c’è la tendenza alla dispensa dal lavoro, perché esso non lo si vede nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio. Dalla trascendenza il lavoro è stato portato nell’immanenza. Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di tutte le cose, tutto è fatto dalla volontà del singolo. Volendo ancora riflettere. Il lavoro va vissuto come pura obbedienza al Primo Comandamento dato all’uomo dopo il peccato. Il lavoro diviene così vera redenzione: “Con dolore dalla terra trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane” (Gen 3,16-19). Per questo esso va pensato nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio. È un suo Comando. Una sua volontà.

Oggi però dalla visione trascendente, divina, soprannaturale il lavoro è stato portato nell’immanenza, facendo solo una relazione tra uomini o con se stessi. Così agendo, si è persa la sua verità. Lo si è portato nella falsità. Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di ogni cosa, tutto è fatto dalla volontà del singolo. Mi va di lavorare, lavoro. Non mi va, non lavoro. L’ozio è peccato gravissimo. Si disobbedisce al primo obbligo dato da Dio all’uomo. Nessuna legge umana può abrogare questa legge del Signore. Ma anche nessuna legge umana può favorire o incentivare l’ozio, il disinteresse, la pigrizia, il non amore per il lavoro. Ma anche nessuna legge umana può ostacolare in poco o in molto mettendo l’uomo nella condizione di non poter obbedire al Comandamento del suo Dio. Una società senza Dio sarà anche una società senza la visione divina. È questa oggi la vera povertà. Avendo la società abolito per legge tutti i riferimenti dell’uomo alla sua origine divina, soprannaturale, trascendente, mai potrà risolvere un solo problema dell’uomo. Manca la verità dell’uomo.

**24Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:**

Si compie la prima Parola di Dio riferita dall’Angelo a Zaccaria: “Tua moglie ti darà un figlio. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi”. Quando una Parola si compie, le altre seguono. È questa la Verità della Parola del Signore. Tutta la Scrittura Santa va pensata come una sola profezia, una sola Verità. Quando si compie una sola parte di essa, tutte le altre parti si compiranno. L’unità è essenza della Parola. Nel mistero di Dio l’unità e la trinità sono una sola Verità. Tre sono le Persone, una è la natura divina. Questo stesso mistero è della Parola di Dio. Le Parole sono tante. La Parole è una. Le verità sono tante. La Verità è una, una sola.

Ogni parola che si compie è la Parola che si compie e ogni verità che si vive è la Verità che si vive. Vale questa verità anche al contrario. Si priva la Parola di una parola è la Parola che viene privata della sua essenza, unità, Verità. Si priva la Verità di Dio del sacerdozio ordinato nella successione apostolica? È l’Eucaristia che viene privata della sua verità. Non solo. Anche la vita cristiana viene privata della sua verità. Chi mangia di me, vivrà per me. Se non c’è Eucaristia, perché non c’è il ministro ordinato, il cristiano non potrà vivere per Cristo. Ma se non può vivere per Cristo, vivrà di conseguenza per la falsità. Infatti chi è lontano dall’Eucaristia è anche lontano dalla Santità.

Priviamo la comunità del Presbitero, del Vescovo nella linea della successione apostolica ininterrotta? È la Scrittura che priviamo della sua verità. Mancano i ministri della Parola, che sono i responsabili di Essa nello Spirito Santo. Priviamo la Parola della verità del battesimo, priviamo l’uomo della grazia che viene da ogni altro sacramento, lo priviamo della fede, della speranza, della carità che nascono dalla Parola del Signore e che si vivono nel corpo di Cristo. Priviamo la Chiesa di Cristo, la priviamo del suo cuore. La priviamo del fondamento della sua vita. Cristo e la Chiesa sono un solo corpo. Si priva la Chiesa di Cristo, si priva la Chiesa della sua vita. Senza Cristo la Chiesa è comunità morta. Ma anche Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, se viene privato di Cristo, diviene un mistero senza vita, essendo Cristo Gesù la vita del Padre. Cristo è Figlio per generazione eterna.

Cristo Gesù è anche il Mediatore unico, universale, tra il Padre e l’umanità nello Spirito Santo. Poiché oggi non è una sola verità che è stata cancellata dalla Parola e della Verità, abbiamo una salvezza non salvezza. Abbiamo una Chiesa non Chiesa, una verità non Verità, una parola non Parola, una grazia non Grazia, una umanità non vera Umanità. È la Parola la sola via di salvezza. È la Parola con tutte le Parole è la Verità con tutte le Verità. Se oggi la Chiesa vuole fare una vera riforma, essa è una sola. Rimettere la Parola nelle sue parole. Rimettere la Verità nelle sue verità. Le sue parole senza la Parola, non danno vita. Le sue verità senza la Verità non danno Luce.

**25«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».**

Poiché la fecondità è il frutto della prima benedizione del Signore - Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,28) – La non fecondità si pensava essere privazione di questa benedizione. La donna non feconda veniva additata come la donna non benedetta dal Signore. Per questo Elisabetta dice: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini”. In verità dobbiamo dire che dopo il peccato l’umanità è entrata nella legge del peccato e della morte. Dio mai ha tolto la prima benedizione. Oggi è il peccato che la toglie. Sono le trasgressioni che privano gli uomini della benedizione. Oggi i molti vizi ai quali uomini e donne si abbandonano fin dalla più tenera età non rendono forse l’uomo e la donna incapaci di generare? Non producono nella sua natura dei danni così gravi da concepire la vita nella malattia grave? Chi vuole generare la vita secondo la verità della vita deve astenersi dal vizio. Certi vizi generano vite ammalate con gravissime patologie. La natura può essere conservata in salute. Deve essere conservata in salute.

**L’annunciazione**

**26Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,**

Prima eravamo nel tempio di Gerusalemme. Siamo nell’Antico Testamento. Ora siamo in Galilea. Si compie la profezia di Isaia. La salvezza del mondo viene da una Luce che sorge dalla Galilea. Oggi la Luce Eterna viene concepita.

*Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere* *e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,21-9,6).*

Al sesto mese, cioè sei mesi dopo l’annunzio recato a Zaccaria nel tempio, l’Angelo Gabriele, viene mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret. Anche qui l’Angelo è mandato per recare una notizia. È importante che noi distinguiamo tra vocazione e annunzio. La vocazione è una proposta lasciata alla libera volontà dell’uomo. Può accogliere, può rifiutare. L’annunzio invece è una Parola che rivela ciò che il Signore ha deciso di fare. Una verità va subito detta. Non è la storia che crea in seguito l’annunciazione. È l’annunciazione che crea la storia. Dio manifesta per mezzo del suo Angelo ciò che sta per fare, ciò che ha deciso di fare. Così ha deciso, così dovrà essere.

**27a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.**

A chi viene mandato l’Angelo Gabriele? “A una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”. Essendo Giuseppe della casa di Davide, Lui è erede della profezia fatta da Dio al padre suo mille anni prima. La vergine ha un nome. Si chiama Maria. Nella storia della salvezza il disegno di benedizione e di vita del Signore sempre è affidato a delle singole persone. Non c’è un disegno di Dio che sia affidato ad un popolo, ad un gruppo, ad una moltitudine. Il Signore affida ad una persona. Dio affida ad Abramo. Abramo affida a Isacco. Isacco affida a Giacobbe. Giacobbe a Giuda.

Il Signore affida a Davide. Affida alla Vergine Maria. Affida a Giuseppe. Affida a Gesù. Tutto è da Dio. Dio affida. L’uomo di Dio affida. Dio affida. Cristo Gesù affida a Pietro e agli Apostoli. Affida a Pietro in comunione con gli Apostoli. Affida agli Apostoli in comunione con Pietro. Gli Apostoli affidano a persone da esse ritenute idonee a svolgere il loro stesso ministero. Persona affida a persona. Singolo a singolo. Agli Apostoli si aggiungono i presbiteri. Gli Apostoli in comunione con i presbiteri e i presbiteri in comunione con i vescovi. I presbiteri affidano nella loro comunità particolari servizi a persone che essi reputano degne di prestare uno speciale ministero.

L’affidamento è personale. Chi ha ricevuto l’affidamento diviene responsabile in eterno dinanzi a Dio dello svolgimento secondo il comando ricevuto. Nessuno può dire “Io non sapevo”. Assunto il ministero, del ministero si è responsabili. Di ogni variazione introdotta dal suo cuore, o perché tentato, colui che ha ricevuto l’affidamento dovrà rendere conto a Dio. Questo significa che è sempre la singola persona il responsabile se la missione della salvezza fallisce. Il Papa è responsabile per tutta la Chiesa. Il Vescovo per tutta la Diocesi. Il Parroco per la Parrocchia. Ogni altra persona è responsabile per il servizio conferito e assunto. Ognuno deve rendere conto a Dio nell’ultimo giorno.

Chi ha l’obbligo di vigilare e non vigila è responsabile dinanzi a Dio di tutti i disastri provocati dalla sua non vigilanza. Chi ha provocato disastri è responsabile dinanzi a Dio per averli provocati. Spettava a lui porre attenzione. Chi doveva vigilare non ha impedito che i disastri fossero provocati. Vale per ogni missione conferita la regola dettata dal Signore per il profeta. Il profeta è simile ad una sentinella. La sentinella non può distrarsi dal suo ministero. Se il profeta non dice quanto Dio gli comanda, la città perisce, ma la responsabilità è sua. Il peccatore muore per il suo peccato. Il profeta è responsabile. Ognuno deve chiedersi: io di cosa sono responsabile? Vivo la mia responsabilità secondo la volontà di Dio? Tento gli altri perché non vivano la loro responsabilità o perché usurpino la responsabilità degli altri? Educo alla personale responsabilità quanti dipendono da me? Dio manda il suo Angelo perché vuole affidare alla Vergine Maria una particolare missione. Essa è unica nella storia dell’umanità e anche nell’eternità, nello stesso mistero del Dio uno e trino. Missione unica in eterno.

**28Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».**

L’Angelo entra da Lei, cioè dalla Vergine Maria e dice: “Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te”. Maria è invitata a rallegrarsi. Qual è il motivo di questo invito? Perché Lei è piena di grazia. Lei è colmata di grazia. Lei non è piena di grazia. Piena di grazia è il suo nome. Lei è la piena di grazia. La piena di grazia deve rallegrarsi perché il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei e il Signore è con Lei. Dio abita in Lei con tutta la potenza della sua luce. La luce di Dio non solo brilla nella sua anima e nel suo cuore, ma anche avvolge Maria e le veste nel suo corpo. Lei è la donna vestita di luce, vestita di Dio. Dio le fa da muro di fuoco. Il male mai si potrà avvicinare a Lei. Maria è l’opera delle opere di Dio. Lei supera per bellezza e per magnificenza spirituali tutti gli Angeli e l’intero universo. Di nessuna creatura si può dire ciò che si dice di Maria. Lei è creatura unica tra le creature del Signore. A noi interessa sapere che Lei è piena di grazia. Significa che in Lei vi è totale assenza del male. Il male non l’ha sfiorata e mai la sfiorerà. La Chiesa dirà che Maria è piena di grazia dal primo istante del suo concepimento.

**29A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.**

Maria sa di trovarsi dinanzi ad una vera manifestazione soprannaturale. Il turbamento attesta la sua coscienza e la sua scienza di trovarsi dinanzi ad un Angelo del Signore. Dio per mezzo dell’Angelo è entrato nella sua vita. Quando Dio entra nella vita di una persona, entra perché su di essa ha un progetto da realizzare. Il progetto di Dio è sempre di salvezza soprannaturale. Perché Maria si domanda che senso abbia un saluto come questo? Maria si domanda sul significato del saluto dell’Angelo, perché nella Storia Sacra mai vi è stato un saluto come questo. Nessuno mai è stato proclamato pieno di grazia. Solo Maria è detta piena di grazia. Solo Lei è la piena di grazia. Se Dio l’ha fatta piena di grazia di certo una ragione esiste. Lei cerca questa ragione. Ma essa mai potrà essere conosciuta per studio, per deduzione, per conoscenza fondata solo sugli strumenti a disposizione della mente umana. Se Maria vuole conoscere il mistero che Dio vuole realizzare attraverso di Lei, dovrà attendere che l’Angelo le sveli il fine della sua presenza nella sua casa. Lui parlerà, Lei ascolterà, solo dopo aver ascoltato, potrà conoscere.

**30L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.**

Mentre Maria si domanda, l’Angelo così continua il suo annunzio: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”. Quando una persona trova grazia presso Dio? Quando Dio si compiace della persona per la sua fedeltà a Lui.

*Dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27).*

*Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole (Gen 50, 4). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12).*

*Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra" (Es 33, 16). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). E mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15). Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Va’, figlia mia" (Rt 2, 2). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" /Rt 2, 10).*

*E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi" (1Sam 16, 22). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20, 3). Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5).*

*Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). E poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5). Se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8). Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo (Est 7, 3).*

*E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora" (Ger 31, 2). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati (Sal 105, 46). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4). Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

Trova grazia, quando Dio si compiace della persona per la sua piena obbedienza alla Parola. Vi è grande differenza tra il trovare grazia di una persona presso Dio o presso altre persone e il trovare grazia di Maria. Presso Dio Maria trova grazia perché Dio si riflette in Lei più che il sole in uno specchio. In Maria Dio vede tutto se stesso. Vede la magnificenza della sua bellezza, la sua onnipotenza, la sua sapienza e intelligenza. Non sia azzardato il paragone. Possiamo dire che creando Maria è come se Dio avesse creato un altro se stesso. Sappiamo che la creazione è frutto della sapienza e dell’onnipotenza del Signore. In essa Dio si manifesta e si rivela.

Se il Signore volesse fare una persona con più grazia di Maria non potrebbe. Dio per fare Lei si è servito di tutta la sua sapienza, intelligenza, onnipotenza. Tutto questo Dio lo ha fatto perché il Figlio suo deve farsi carne nel suo seno. Il Verbo prima era nel seno del Padre. Ora dovrà anche abitare nel seno di Maria e in questo seno divenire carne per opera dello Spirito Santo. È questa unicità di essenza e di missione che costituisce Maria unica. Maria è unica nel cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità. Divinamente grande è la Madre di Dio e Madre nostra. Dio per creare Lei non si è risparmiato in nulla. Vi ha messo la sua grazia e la sua sapienza senza misura.

**31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.**

Come ha fatto con Zaccaria, l’Angelo reca a Maria un annunzio, una notizia: “Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”. Maria sarà Madre. Concepirà un figlio. Lo darà alla luce. Lo chiamerà Gesù. Viene annunziato un evento che si compirà subito. Maria sarà madre. Sarà madre per concepimento. Madre per parto. Madre per il nome che darà al Figlio che da Lei nascerà. Lo chiamerà Gesù: Dio salva o Dio è la salvezza. Maria attualmente è promessa sposa a Giuseppe. Ancora però non hanno celebrato il matrimonio. Ma l’Angelo non è venuto per dirle che sarà madre. Non è venuto ad annunciare un fatto di natura. Lui è venuto per un fatto divino.

**32Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre**

Ecco le prime ragioni per le quali l’Angelo è nella casa di Maria per ragioni divine. Il Signore ha deciso di dare compimento alle sue profezie. Maria è chiamata ad essere la Madre del Messia, del Figlio dell’Altissimo. Ecco le esatte parole dell’Angelo: “Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Il riferimento è al Salmo 2 e al Salmo 110 (109), nei quali si parla di generazione da parte del Signore: “Oggi ti ho generato”. Ma ancora possiamo pensare che il Figlio dell’Altissimo sia solo il Messia del Signore. Infatti il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Si compie con queste parole la promessa fatta da Dio a Davide e confermata dai profeti. Possiamo pensarlo solo in questi primi versetti. Poi le parole dell’Angelo si addentrano nel mistero e siamo obbligati ad avere un pensiero e una verità nuova sul Messia del Signore. Ogni parola nuova aggiunge una verità nuova.

**33e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».**

Con queste ulteriori parole viene annunziato a Maria che Lei sarà la Madre del Messia. Infatti l’Angelo lo dice con grande chiarezza. “E regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Se però leggiamo bene l’antica profezia e la confrontiamo con le parole dell’Angelo dobbiamo dire che l’Angelo aggiunge una verità nuovissima. Re e regno sono eterni. Non c’è dinastia messianica. Un solo re e un solo regno.

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre (2Sam 7,12-16).*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e su sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre! (2Sam 7,25-29).*

Nell’antica profezia Dio assicura un regno eterno a Davide. Saul, il primo, è morto e con lui anche il suo regno. Davide, anche lui, morirà, ma sul suo trono ci sarà sempre un suo discendente. La sua discendenza regnerà sul suo trono. Con le parole dell’Angelo anche il re sarà eterno. Il re non avrà né discendenti né successori. Vi sarà un solo re e un solo regno e sia il re che il regno saranno eterni. L’Angelo aggiorna e completa l’antica profezia.

**34Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».**

Ora si rivela tutta la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo che colma il cuore, l’anima, lo spirito della Vergine Maria. Maria ha ascoltato. Come si compirà questa profezia? Cosa dovrà fare Lei? Come dovrà agire? Quali opere compiere? La profezia dice ciò che avverrà. Ma non dice come avverrà. Non dice cosa dovrà fare Lei e cosa dovranno fare altri. È cosa giusta che l’Angelo le manifesti anche le modalità storiche del compimento. Sbagliare le modalità storiche è dare alla profezia un errato compimento. Anche Abramo ricevette l’annunzio della paternità. Sbagliò modalità. Anziché attendere un figlio da Sara, lo ebbe da Agar su consiglio di Sara. Per avere un figlio da Agar non c’era alcun bisogno che il Signore gli facesse la promessa di un figlio. La promessa si compie in Sara non in Agar. Sappiamo che questo errore di interpretazione ha causato molto dolore.

**35Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra.Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.**

Maria chiede, l’Angelo risponde. “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Ecco cosa dovrà fare la Vergine Maria. Nulla. Nulla di nulla. È lo Spirito Santo che opererà tutto in Lei. Lei non concepirà come concepiscono tutte le donne della terra. In Lei avverrà l’opera più potente di Dio. Lei concepirà senza l’uomo. “Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Il nome è l’essere. L’essere è il nome. Chi nascerà sarà chiamato Figlio di Dio, perché Lui realmente è Figlio di Dio. Lui è il Figlio Eterno del Padre. Nel seno della Vergine Maria il Figlio di Dio si fa carne. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Maria.

È questo un mistero che è unico nel tempo, nella storia, in Dio, nell’eternità. Gesù è l’uomo Dio e il Dio uomo, è il vero Dio che si è fatto vero uomo ed è il vero uomo che in ragione dell’Incarnazione è anche il vero Dio. È questa sua unicità che crea una differenza divina ed eterna, umana e celeste con ogni altro uomo. Questa differenza è l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Si badi bene. Non è l’essenza della fede cristiana. È l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Questa verità fa Dio vero Dio. Negata questa verità Dio non è più vero Dio. Questa verità fa vero l’uomo. Negata questa verità l’uomo rimane in una falsità eterna. È senza la sua verità.

È questo l’errore che oggi, come vera pandemia, sta guastando la mente di tutti i credenti in Cristo Gesù. Si vuol fare di Lui solo un fatto cristiano, mentre Lui è vero fatto divino e vero fatto umano universale, eterno, immortale, perenne. Se Cristo Gesù è un fatto divino, Dio non può essere pensato senza di Lui. Se è un fatto umano, l’uomo non può essere pensato senza di Lui. Senza di Lui abbiamo un Dio falso. Senza di Lui abbiamo un uomo falso. Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla storia o dalla fede o dalla salvezza o dalla redenzione, abbiamo una storia, una fede, una salvezza, una redenzione false. Manca la Verità che dona verità ad ogni realtà. È questo il grande errore in cui sono miseramente precipitati i cristiani: aver fatto di Cristo un fatto solo cristiano e neanche. Cristo Gesù non è un fatto cristiano. Lui è vero fatto umano ed è vera fatto umano perché vero fatto divino.

**36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:**

Ora l’Angelo vuole ulteriormente rassicurare la Vergine Maria. Le dona un segno della sua veridicità. “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio”. Perché questo è un segno per Maria? Perché Elisabetta è già al sesto mese e tutti sanno che essa era detta sterile. Lei era sterile. Dio è entrato nella sua vita con la sua divina onnipotenza e il suo seno è divenuto fertile. Lei ha generato un figlio con Zaccaria. La Vergine Maria non è sterile. È Vergine. La verginità è sterilità del corpo volendolo conservare nella purezza della Legge del Signore. Se poi la verginità è per dono del proprio corpo a Dio, il corpo è dato per ragioni spirituali. Maria dovrà essere vergine per gli uomini. A Dio Lei dovrà consacrare la sua verginità perché il Signore mandi il suo Santo Spirito perché il Figlio di Dio nel suo seno si faccia vera carne, vero uomo, vero figlio dell’uomo.

**37nulla è impossibile a Dio».**

Questo è il sigillo a tutto l’annunzio fatto dall’Angelo. C’è qualcosa di impossibile per il Signore? Nulla. Lui tutto può in cielo e in terra. È sufficiente che dica una sola Parola e ciò che non esiste diviene esistente e l’impossibile si fa possibile. È questa l’onnipotenza del Signore. È per l’onnipotenza che la creazione esiste. Ma è anche per la sua onnipotenza che la creazione vive. L’uomo invece pensa che tutto sia dalla natura. Non sa che la natura è da Dio. Oggi è da Dio. Sempre è da Dio. La natura si regge sull’onnipotenza del suo Signore. Come l’esistenza è per la divina onnipotenza, così anche la vita nella creazione è per la divina onnipotenza. Se Dio ritirasse la sua onnipotenza, tutto finirebbe.

**38Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.**

La Vergine Maria è piena di grazia, piena di Spirito Santo, piena di Dio. La grazia, lo Spirito Santo, il Padre, il Figlio di cui Lei è piena spingono mente e cuore verso di loro. Non può essere non di Dio Colei nella quale Dio abita. Quando un uomo non è spinto verso Dio è segno che Dio non abita in lui. Maria, che è pienamente colmata di Dio, è spinta verso Dio e subito dona il suo assenso. “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. Tutto Dio abita in Maria. Tutta Maria si fa dono a Dio. Quanto noi ci diamo a Dio? Ci diamo nella misura in cui Dio abita in noi. Se Dio abita poco, ci diamo poco. Se Dio abita molto, ci diamo molto. Il dono è nella misura della presenza. Chi vuole darsi interamente a Dio deve fare in modo di crescere nell’abitazione di Dio in lui. Meno Dio cresce e meno ci si dona. Più cresce e più ci si dona. Quando ci si consegna poco a Dio è perché Dio abita poco in noi.

La missione è stata portata a compimento dall’Angelo. Ora è tempo che Lui ritorni da Colui che lo ha mandato perché gli comunichi gli esiti positivi di essa. Il Verbo Eterno del Padre può farsi carne. In questo istante tutto avviene. Appena Maria dona se stessa a Dio, il Verbo di Dio in Lei si fa carne. Viene concepito per opera dello Spirito Santo. È questo l’istante dell’Incarnazione: “Avvenga per me secondo la tua Parola”. Et Verbum caro factum est.

**La Visitazione**

**39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.**

Subito dopo l’incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno, Maria si alza e va in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Dalla Galilea Maria si reca in Giudea. Non viene riferito il luogo dove Maria si reca. Sappiamo che è una regione montuosa della Giudea. Essendo Zaccaria un sacerdote, di sicuro lui abita in una città assegnata ai figli di Levi. Si alza in fretta, perché mossa dallo Spirito Santo. Lo Spirito la muove e Lei si muove. In Maria non ci sono ragioni umane che la muovono. Le ragioni sono dello Spirito. Se sono dello Spirito esse sono ragioni soprannaturali. Neanche Maria sa perché deve recarsi in quella regione. Solo lo Spirito Santo lo sa.

**40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.**

Maria è mandata dallo Spirito Santo nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Ancora però non conosciamo il motivo. Presto però lo conosceremo. Lo Spirito Santo non lo rivelerà in modo diretto, ma in modo indiretto, attraverso gli eventi. Maria entra in casa di Zaccaria. Saluta Elisabetta. Per tutti gli uomini di tutta la terra il saluto è solo un atto di cortesia, un gesto di convenienza. Esso manifesta e rivela vicinanza, fratellanza, presenza, amore, rispetto. Essendo Maria piena di grazia, colma di Dio, nulla in Lei resta nella pura economia umana. Con Lei sempre si passa dall’economia naturale, umana, all’economia soprannaturale, divina, economia di Spirito Santo.

**41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*.* Elisabetta fu colmata di Spirito Santo**

La soprannaturalità è subito rivelata. L’alito della Vergine Maria, che sia suono, parola della sua bocca, è pieno di Spirito Santo. Anzi, è il veicolo attraverso il quale lo Spirito Santo dal cuore di Maria raggiunge il cuore di Elisabetta. Questa verità è subito confermata. “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”. Si compie la parola dell’Angelo detta a Zaccaria: “Il bambino sarà colmato di Spirito Santo nel seno della madre”. Non solo il bambino è colmato di Spirito Santo. Anche Elisabetta è colmata. Il Signore la investe con il suo Spirito di profezia e di conoscenza. Tutto questo avviene perché l’alito della Madre di Dio è il veicolo dello Spirito del Signore.

Perché l’alito del cristiano non è il veicolo dello Spirito Santo? Eppure il cristiano lo Spirito Santo lo riceve in ogni sacramento che celebra. Lo riceve secondo la natura del sacramento ricevuto. Non basta ricevere lo Spirito per essere in Lui. Si è nello Spirito se si obbedisce allo Spirito, se si dimora in Lui, se da Lui ci si lascia muovere, condurre, illuminare, fortificare, consigliare. Più si è nello Spirito, più si cresce in Lui e più il nostro alito sarà il veicolo dello Spirito Santo. L’uomo è come un legno. Se il legno è nel fuoco, esso si trasforma in fiamma, in calore, in fuoco. Se rimane fuori dal fuoco, rimane legno. Mai diventerà fiamma, calore, fuoco. Così dicasi dell’uomo. Anzi così dicasi del cristiano.

Se il cristiano è nello Spirito Santo, cresce nello Spirito Santo, è vero tempio dello Spirito Santo, anche il suo alito diviene il veicolo che porta lo Spirito e lo riversa in molti cuori. Se è fuori dallo Spirito, il suo alito è alito e nulla di più. Oggi i cristiani si sono separati dallo Spirito, perché si sono separati dal Vangelo, dalla Parola di Cristo Gesù. Essendo senza lo Spirito, non c’è più per essi il dono dello Spirito ai cuori e questi rimangono nella loro oscurità di natura. Il problema della non apertura alla fede da parte del mondo non è ascrivibile al mondo. Responsabili sono i cristiani il cui alito, la cui parola non è veicolo dello Spirito Santo. Ritorni il cristiano nello Spirito e il mondo si aprirà alla fede.

**42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!**

Elisabetta è colmata dello Spirito della profezia, della conoscenza, della visione delle cose misteriose e nascoste. Vede Maria con gli occhi dello Spirito e dice: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”. Maria è proclamata benedetta fra le donne, perché vista come vera Madre del Messia. Il frutto del suo grembo è benedetto, perché è Lui il Messia di Dio. Dinanzi ad Elisabetta vi è il Messia e la Madre. Questo è il grande mistero visto. Eppure gli occhi della carne nulla vedevano. Sul corpo di Maria ancora non era evidente nessun segno della sua maternità. Il concepimento era appena avvenuto. Elisabetta era all’oscuro di ogni cosa. Nessun altro sapeva.

**43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?**

Elisabetta non si ferma alla Scrittura Antica. È come se fosse stata presente all’annunzio dell’Angelo e avesse ascoltato tutte le parole proferite dal Messaggero celeste. Maria è la Madre del suo Signore, è la Madre del suo Dio. Elisabetta fa la stessa confessione di Davide nel Salmo 110 (109): “Dice il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. Il Signore è Dio. Il Signore è il Figlio di Davide. Il Signore Dio dice al Signore che è il Figlio di Davide, al suo Messia, di sedere alla sua destra. Il Bambino che Maria porta in grembo è il Signore di Elisabetta. Signore di Elisabetta è solo Dio. Nessun altro è il Signore. Gesù è il Signore.

**44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*.***

Quando in Elisabetta si è compiuto il dono dello Spirito? Non appena il saluto di Maria è giunto ai suoi orecchi. È in questo istante che lei viene colmata di Spirito Santo e il bambino sussulta di gioia nel suo grembo. Di questo dobbiamo tutti convincerci. O il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, veicolo dello Spirito, o tra noi e il mondo vi sarà solo la nostra umanità a mettersi in relazione. Ma la nostra umanità è della terra. Il mistero è del cielo. Se in noi non abita e non dimora lo Spirito Santo, non vi potrà mai essere comunione con il mistero celeste. Il mistero celeste si comunica per via umana. Noi siamo nel mistero celeste. Lo Spirito attinge il mistero da noi. Solo attingendolo dal nostro mistero lo potrà comunicare al mondo. Se in noi non vi è alcun mistero e Lui stesso non abita, vi sarà sempre relazione della carne con la carne. Mai dono dello Spirito Santo portatore del mistero celeste.

Il fallimento della missione cristiana è il segno e il sigillo della nostra uscita dal mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, della Madre di Dio e della Chiesa, del cielo e della terra, della vita e della morte. Quando noi usciamo dal mistero di Cristo Gesù o non lo portiamo a compimento nella nostra carne, lo Spirito Santo non lo può attingere da noi per darlo ai cuori. Cosa vede Elisabetta? Il mistero di Dio in Maria. Ma vede anche il mistero di Maria in Dio e in Cristo. Elisabetta non canta un altro mistero. Lo Spirito Santo le ha fatto vedere il mistero che è Maria ed è in Maria e lei canta, nello Spirito Santo, ciò che ha visto e i frutti operati in lei.

**45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».**

Il mistero si è potuto compiere in Maria per la sua fede. “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. Cosa è la fede? Consegnare la propria vita alla Parola di Dio. La Parola si legge e si ascolta. La Parola di Dio si legge nella Scrittura nello Spirito Santo, nella comunità dei credenti, nella Chiesa. Alla Parola letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo si dona l’assenso della nostra vita. La si sceglie come unica nostra Legge. Ma la Parola anche si ascolta per annunzio. Si ascolta perché annunziata da quanti il Signore ha preposto per questo ministero e si ascolta anche perché annunziata da messaggeri celesti e anche da profeti da Lui mandati.

Quanti sono annunziatori della Parola per ministero sacramentale – Battesimo, Cresima, Sacerdozio Ordinato – annunziano la Parola contenuta nella Scrittura, compresa nella Tradizione, illuminata giorno per giorno dal Magistero. Quanti invece sono annunziatori della Parola per ministero profetico particolare, cioè extra-sacramentale, ascoltano dal Signore una Parola e la riferiscono a coloro presso i quali sono stati mandati. Maria ascolta dall’Angelo e crede. Senza Parola scritta o ascoltata dai messaggeri di Dio non c’è fede. Oggi si vuole una fede senza ascolto della Parola. Fede è ciò che ognuno sente nel suo cuore. Per cui la fede è solo dal proprio cuore. Manca il dato oggettivo. Quando dalla fede si toglie il dato oggettivo, essa non è più fede. È solo un vago sentimento dell’uomo. L’assenso è dato ad una Parola che è fuori di noi e che a noi viene data, annunziata, manifestata, rivelata. Si ascolta. Si crede.

**Il cantico di Maria**

**46Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore**

Quando una persona manifesta il suo cuore al Signore, lo manifesta nel momento storico e nella condizione spirituale in cui si trova. Più il cuore è pieno di Dio e più la manifestazione esprime questa pienezza. Il cuore non è statico. Esso può crescere e anche decrescere dall’amore. Se cresce la manifestazione cresce in bellezza e in santità. Se decresce anche la sua manifestazione decresce in bellezza e santità. Quale il cuore, tale la sua manifestazione. Dalla mediocrità nasce una manifestazione mediocre. Dalla perfetta santità una perfetta manifestazione. Dal peccato non nasce alcuna buona manifestazione. Sovente, anzi spesso, nascono manifestazioni di accusa o di bestemmia. Maria ha il cuore pieno di Dio. Se Lei manifesta a Dio il suo cuore, lo manifesterà nella santità più elevata. Infatti bastano le prime parole per comprendere che il suo cuore è pieno di grazia e di verità, santità e amore. “L’anima mia magnifica il Signore”. Il Signore è grande. Maria vuole cantare la sua grandezza. Vuole professare che Lui è grande. Vuole proclamare la sua grandezza perché il mondo intero la conosca. Dio è il sommamente grande.

**47e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,**

Non solamente Dio è grande per creazione. È grande anche per salvezza, redenzione, santificazione. Se Dio fosse grande solo per creazione, tutti gli uomini sarebbero dannati in eterno. La vera grandezza di Dio è la sua salvezza. Dio è grande per onnipotenza, misericordia, amore, pietà, redenzione, salvezza, giustificazione, giustizia, vita eterna. È una grandezza indivisibile. Se una di queste grandezze viene tolta, abolita, Dio non è più grande. Oggi il nostro Dio è stato privato della redenzione e della giustizia. Non è più il Dio grande. È un Dio che non è più il vero Dio, perché l’uomo non è più il vero uomo. Si è fatto dell’uomo un non uomo. Un uomo irresponsabile, incosciente. Sempre quando si fa del Dio vero un non vero Dio, del vero uomo si fa un uomo non vero. Dal vero Dio è il vero uomo. Dal falso Dio è il falso uomo. Poiché solo il Dio che è Padre di Cristo Gesù è il vero Dio, il vero uomo è solo da Lui. Mai potrà un Dio non vero fare il vero uomo. L’uomo è stato creato solo dal vero Dio e solo il vero Dio lo potrà fare vero. Solo Lui sa come farlo vero uomo, dopo che l’uomo ha deciso di farsi uomo non vero. È verità innegabile in eterno.

**48perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.**

Perché Dio è sommamente grande? Perché ha fatto Lei dal primo istante del suo concepimento, quando Lei ancora non esisteva, perché neanche concepita – è questa la vera umiltà – piena di grazia, immacolata, santissima. È stato Dio a fare Lei creatura purissima, neanche sfiorata dal peccato di Adamo. È stato Dio a elevarla a Madre del Figlio suo. Lei, da creta – è questa la sua umiltà – è stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo. Tutte le generazioni vedranno la sua grandezza che in Lei è solo dono di Dio, opera sua, e la chiameranno beata. Beata perché scelta. Beata perché fatta Madre di Dio. Beata perché divenuta Madre del Cristo di Dio, del Salvatore. È evidente che questa profezia si compie all’interno della vera fede in Dio. La grandezza di Maria si contempla dalla fede più pura e più santa. Più si cresce nella fede e più si vede la bellezza di Maria. Meno si cresce e meno si vede. Che molti cristiani non chiamano più beata la Madre di Dio è un cattivo segno. È segno che la loro fede non è pura, vera, integra, santa. Vuoi sapere il grado della tua fede? Misurala con la tua fede nella Madre del Salvatore. Chi non ha Maria come sua vera Madre non ha Cristo Gesù come suo vero fratello e neanche ha il vero Dio come suo vero Padre. Non vive nella Verità né dello Spirito né della Chiesa. Tutti i Santi sono grandi cantori di Maria.

**49Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;**

Maria misura la grandezza di Dio dalla grandezza creata da Lui in Lei. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima fin dal suo concepimento. L’ha fatta piena di grazia. Ha scelto Lei come suo vero tempio in mezzo agli uomini. Ha voluto che Lei fosse la Madre del suo Figlio eterno. L’ha fatta insieme Vergine e Madre, Madre sempre vergine. L’ha voluta tabernacolo della sua bellezza divina. L’ha adornata di ogni virtù. L’ha posta sotto le ali dello Spirito. La santità di Dio è la gratuità del suo amore, della sua misericordia verso di Lei. Maria nulla ha fatto per meritare tutto questo. Lei è stata voluta così prima della sua stessa generazione. Se Dio volesse, non potrebbe fare un’altra Maria. Ogni discepolo di Gesù guardando cosa prima era e vedendo cosa Dio ha fatto per lui, dovrebbe confessare la sua Santità con lode eterna. È quanto avverrà nel Paradiso. I beati canteranno senza mai stancarsi la Santità del loro Dio.

**50di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.**

Dopo aver cantato la grandezza che il Signore ha creato in Lei, Maria ora canta la verità del suo Dio e Signore. “Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono”. Chi è che teme il Signore? Teme il Signore chi crede nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge e presta la sua piena, perenne, perfetta obbedienza. Quando un uomo obbedisce al suo Signore, la sua benedizione si riversa tutta su di lui. Oggi abbiamo abolito il timore del Signore. Vogliamo in nome dell’uomo, contro la Legge del Signore e le sue sante disposizioni, una relazione senza obbedienza alla Legge, al Vangelo. Una religione senza timore di Dio. Per quanti non temono il Signore, per quanti disobbediscono alla sua Legge, il Signore dona la misericordia della grazia della conversione. Se questa misericordia viene rifiutata, ci sarà il giudizio e l’esclusione dal Paradiso.

**51Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;**

Ecco la Verità del nostro Dio. “Ha spiegato la potenza del suo braccio”. Il braccio del Signore è la sua verità e il suo giudizio eterno e inappellabile. Dio è venuto, ha giudicato i superbi e li ha dispersi nei pensieri del loro cuore. Significa che i pensieri dei superbi sono il loro stesso carcere, nel quale essi stessi si imprigionano, giungendo poi alla prigione della perdizione eterna. Questo perché non c’è il timore di Dio nella loro vita. Vivono senza Legge. Ogni sapienza viene da Dio. Superbo è chi rifiuta la Legge del Signore come sua prima sapienza e regola di saggezza. Rifiutando la sapienza, si avvolge nella siepe della sua stoltezza. Il Signore lo disperde perché si converta.

**52ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;**

Chi sono i potenti? Coloro che si dichiarano non bisognosi di Dio. Loro bastano a se stessi. Non hanno bisogno di alcun Dio sopra di essi. Gli umili invece sono coloro che riconoscono il loro niente e invocano Dio come loro forza e vita. I potenti vengono rovesciati dai troni. La loro stoltezza e insipienza li rende ciechi. Compiono azioni che sono la loro stessa rovina. Il potente si distrugge per le sue stesse opere. Si distrugge perché rifiuta la luce del suo Signore. Invece gli umili hanno sempre bisogno del loro Dio e Signore. Avendo bisogno, Lo invocano e Dio sempre li soccorre con la sua sapienza e ogni altra grazia. Sapienza e grazia fanno grande l’uomo. Lo elevano ad altezze divine.

**53ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.**

L’affamato è chi ha fame del suo Dio, fame di obbedienza, di vera adorazione, fame di verità, santità, misericordia, compassione, sapienza. Sempre il Signore ricolma dei suoi beni quanti glieli chiedono con vera fame e vera sete. Ricco è colui che confida solo in se stesso. Poiché l’uomo è nulla senza Dio, è una brocca vuota, vuota è e vuota rimane. Non può essere riempito di Dio chi non vuole essere da Lui soccorso, aiutato, risanato, guarito, rigenerato. Nulla può fare il Signore per coloro che non vogliono, anzi rifiutano che Lui prenda in mano la loro vita e la conduca sulla via della Verità e della giustizia, della sapienza e della pace. Dio sempre rispetta la volontà della sua creatura.

**54Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,**

Dio ha promesso che nella discendenza di Abramo avrebbe un giorno benedetto tutte le nazioni della terra e questo giorno è arrivato. La discendenza di Abramo è il Figlio dell’Altissimo che la Vergine Maria porta in grembo. In questo contesto la misericordia è la volontà di salvezza universale del nostro Dio. Questa volontà di salvezza universale si riversa nel mondo, sulla terra per mezzo di Israele. Anche Israele deve però passare per la via del timore di Dio. Come vi passa? Obbedendo alla voce del Signore che lo invita alla conversione. Perché Israele possa essere soccorso dovrà operare una profonda conversione: dovrà passare da Mosè a Cristo Signore. Israele sarà soccorso per la sua fede in Cristo Gesù. Chi si lascerà salvare in Cristo, per Cristo, con Cristo, gusterà il soccorso del Signore. Chi invece si rifiuterà di credere, rimarrà nella sua non salvezza e non redenzione.

**55come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».**

Tutte le promesse di vera salvezza di Dio sono state fatte ai Padri. I Padri vanno da Abramo fino al momento del concepimento della Vergine Maria. Ora si deve passare dalla speranza nella promessa all’accoglienza della salvezza. La salvezza è in Cristo Gesù. È data per la fede nel suo nome. Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo uno è il nome: quello di Gesù il Nazareno. La fede in Lui è necessaria. Peccato che oggi si predica anche nella fede cattolica una salvezza senza Cristo Gesù. Si annullano così duemila secoli di attesa della salvezza. Ma anche duemila secoli di salvezza predicata in Cristo.

**56Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.**

Maria rimane nella casa di Elisabetta circa tre mesi. Poi torna a casa sua. È verità. Maria non rimane in casa di Elisabetta per aiutarla nei lavori domestici. Zaccaria è il sacerdote del Dio Altissimo ed è assistito da una numerosa servitù. Maria rimane per dare ad Elisabetta la consolazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per comunicare alla sua parente la fortezza dello Spirito Santo, la potenza dell’amore del Padre, la soavità della grazia di Cristo Signore. Maria è tabernacolo della divina Trinità. La Trinità vuole sostare anche presso Giovanni il Battista, ancora nel grembo della Madre, perché bisognoso di ogni fortezza spirituale in ordine al suo futuro ministero. Maria è presenza di Dio.

**Primo Pensiero**

Celebriamo, oggi, l’inizio della vita, il primo istante dell’esistere della Beata Vergine Maria. Tutti noi cominciamo immersi nel peccato originale, privi della grazia santificante, sotto il potere del peccato e della morte. Questa verità è così cantata da Davide nel Salmo: *“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. (cfr. Sal 51 (50) 1-12).*

La Vergine Maria mai ha fatto questa preghiera, mai potrà farla. La sua è solo un perenne inno di benedizione, ringraziamento, un *“magnificat eterno”* al suo Dio e Signore che ha fatto per lei grandi cose. L’ha ricolmata di grazia fin dal primo istante del suo concepimento, l’ha adombrata di ogni altro dono celeste. Lo Spirito Santo le faceva da scudo contro il male. In Lei l’inimicizia con il diavolo e i suoi angeli è stata perenne. Sempre amica di Dio, mai amica dell’angelo delle tenebre, perché sempre nella più pura obbedienza alla volontà del Signore.

La Vergine Maria è stata preservata dalla macchia di peccato originale. Questa però non è la sua sola gloria. Ella è stata creata bellissima, santissima, costituita fin dal primo istante tabernacolo vivente della Beata Trinità, Arca di carne nella quale abitare come in un secondo cielo, tempio vivo presente in mezzo agli uomini, stupenda Tenda del convegno, dalla quale saliva a Lui il sacrificio più santo, che è il dono dell’intera vita che Maria aveva consacrato al suo Dio. Maria viveva in perfetta comunione di verità e grazia con lo Spirito Santo e per questo viveva da vera figlia del Padre, in attesa di divenire la Madre del suo Divin Figlio, anche se lei ignorava questa altissima dignità alla quale il Padre celeste la stava preparando.

La Vergine Maria vive con la Beata Trinità una relazione che è solo sua e di nessun altro. Lei è figlia del Padre, Madre del Figlio, Mistica Sposa dello Spirito Santo. Lei è talmente alta nella sua santità da superare in assoluto ogni altra santità creata. Solo la santità increata e quella del suo Divin Figlio la superano. Questa santità è insieme dono di Dio e frutto della Donna, che sempre ha fatto la volontà del suo Signore, consegnandosi a Lui in tutto, rimanendo per il suo Dio vergine nel corpo, nello spirito, nell’anima. Maria non fu mai di una creatura, neanche con il pensiero, con il cuore, con i sentimenti. Tutto in Lei è puro, santo, vero, perfetto. Lei vive un’altezza superiore ad ogni altra altezza. Lei sì che sapeva guardare sempre in alto, come insegna il profeta: *“Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo”* (Os 11,7).

La Vergine Maria è diversa da noi. Lei è di Dio, noi siamo del mondo. Lei è del Cielo, noi siamo della terra. Lei guarda verso l’alto, verso Dio, noi guardiamo verso la terra, verso gli uomini. Lei è libera di innalzarsi quasi fino alla santità di Dio, noi ci sprofondiamo nel peccato di satana, a volte superandolo anche. Lei è lo specchio delle virtù, noi invece la pattumiera dei vizi. Lei oggi ci viene mostrata nella sua bellezza iniziale perché noi ce ne innamoriamo e la scegliamo come nostro unico modello cui sempre guardare.

Lei ci insegna che la santità è possibile anche nelle sue altezze quasi infinite. La condizione è solo una: abbandonarsi alla volontà del nostro Dio lasciandoci plasmare dall’obbedienza alla sua Parola. In fondo è questo l’insegnamento che ci viene dal Vangelo.

Maria è invitata a rallegrarsi, perché piena di grazia. Dio è con Lei. È con Lei, perché Lei è con Dio. È con Dio perché tutta nella sua volontà, nella sua Parola, nei suoi comandamenti. Noi diciamo di essere con Dio, ma mentiamo a noi stessi, perché non siamo nel suo Vangelo. Noi e il Vangelo camminiamo su due strade parallele. Lui per la sua. Noi per la nostra.

Maria invece è donna tutta evangelica. Non c’è disposizione, norma, comando, statuto che Lei non osservi, non adempia, ai quali non obbedisca con pronta e sollecita risposta. Dio è prima di ogni cosa nella sua Parola. Se è nella sua Parola è anche nei Sacramenti. Ma se non è nella sua Parola, non lo è neanche nei sacramenti, perché questi vengono esposti a nullità. San Paolo insegna che l’Eucaristia è un cibo di condanna eterna quando noi non la riceviamo vivendo di comunione reale con i fratelli e questa comunione si vive in un solo modo: osservando tutta la Parola del Vangelo, vivendo nelle Sante Beatitudini, facendo della nostra vita un atto perenne di carità e di amore.

Maria si turba alle parole dell’Angelo. Non ne comprende la gravità, il mistero in esse nascosto. L’Angelo la rassicura. Lei ha trovato grazia presso Dio. Dio in Lei ha trovato tutta la grazia messa al momento del concepimento e in più tutta la fruttificazione operata nella sua giovane vita. Quanta differenza con noi! Riceviamo la grazia del battesimo e la perdiamo. Ci accostiamo al Sacramento della confessione ma per ritornare a peccare. Ci accostiamo all’Eucaristia e spesso la riceviamo come un pane ordinario, addirittura la si pretende riceverla con il peccato mortale nel cuore, con una vita contraria al Vangelo e alla verità di Dio e dell’uomo.

In Maria la grazia cresceva a dismisura giorno dopo giorno. Ella sempre più diveniva bella per il suo Dio. Dio è veramente innamorato di questa donna. È tanto innamorato da sceglierla come Madre del suo Divin Fillio, facendola Mistica Sposa dello Spirito Santo.

È questa l’altissima vocazione della Beata Vergine Maria: essere la Madre del Figlio dell’Altissimo che nello stesso tempo è anche figlio di Giacobbe a motivo della vera umanità che assumerà in Lei per mezzo di Lei, nel suo seno verginale: *“Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.*

La Vergine Maria non è come Abramo che si lascia consigliare dalla moglie Sara e concepisce un figlio attraverso la sua schiava Agar. Non era questa la volontà del suo Dio. Maria non può sbagliare. Deve sapere con certezza divina cosa fare. Chiede all’Angelo che gli spieghi il mistero, che le indichi le modalità del compimento della parola proferita. L’Angelo con molto garbo le risponde con semplicità: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”.*

Non è Maria che deve trovare la soluzione. Non è neanche Giuseppe che deve pensare come attuare questo mistero. Giuseppe deve solo dare il suo nome legale. Nient’altro. Chi realizzerà il mistero è lo Spirito Santo non appena Maria avrà accolto nel suo cuore questa vocazione. Anche Lei risponde all’Angelo con altrettanta semplicità e garbo: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*.

Come non stupire dinanzi grandezza creata da Dio per noi? Come non sentirci il cuore pieno di gioia per un così grande avvenimento che il Signore ci fa oggi celebrare con tanta solennità? Come non esultare, non gioire, non magnificare il Signore per questa grazia potente tutta riversata nell’umile Vergine di Nazaret? Come non ringraziare in eterno la Vergine Maria per aver accolto ai piedi della croce di essere nostra Madre e Regina?

Questa contemplazione deve trasformarsi in noi in desiderio di possesso, conquista della più alta santità, per lasciarci fare da Dio santi come Maria. Come la santità di Dio si è riversata tutta nella Madre del suo Figlio Unigenito, così vuole riversarsi in noi, in voi, in me, in ogni uomo che vive su questa terra.

Una sola è la nostra povertà, miseria, debolezza, pochezza. Siamo miseri e poveri di santità. Se la nostra Diocesi si eleverà in santità, tutti, a partire da questo istante, sentiremo nuovamente la vita scorrere in noi perché essa si alimenta solo di grazia e di verità. Le altre cose sono come il fieno per le pietre. Come il fieno non dona vita alle pietre, così le altre cose per noi.

L’Immacolata ci ottenga dalla Beata Trinità di corrispondere alla grazia e alla verità. Angeli, Santi ci facciamo crescere nell’amore vicendevole e verso tutti.

**Secondo Pensiero. Il cuore della Madre di Dio è pieno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Anche sulla sua bocca vi è tutto l’amore del Padre, tutta la grazia del Figlio, tutta la comunione nella verità, nella sapienza, nel timore del Signore, nell’intelligenza, nel consiglio, nella fortezza dello Spirito Santo. È come se la sua bocca fosse bocca del Padre, del Figlio, dello Spirito di Dio. Il *“Magnificat”* che la Madre di Gesù canta al suo Dio e Signore, al suo Creatore e Padre, è il canto stesso di Dio che celebra le meraviglie del suo amore e della sua misericordia che non conosce né misura e né confine. Essa attraversa tutte le generazioni come un fiume che porta fecondità ad un deserto arido e infuocato. Ma chi è la misericordia del Padre? È il Figlio che Maria porta nel suo grembo. È il Figlio Crocifisso sul Golgota. È il Figlio Incarnato del Padre che dal suo costato trafitto fa sgorgare il fiume della nuova vita, che dovrà inondare ogni cuore e renderlo fecondo di vita soprannaturale, eterna, divina. Dovrà estirpare l’uomo dalla terra della morte e piantarlo nel giardino di Dio, che è il cuore di Cristo per mezzo del cuore di Lei, della Madre di Gesù, data da Lui ad ogni suo discepolo come sua vera Madre.**

Gesù è il Figlio di Dio nell’eternità, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. È anche il Figlio di Maria, carne da carne, vera carna dalla vera carne, vero Uomo dalla vera Donna. Gesù è insieme dono del Padre e della Madre. Presso la Croce vi è il Padre e vi è la Madre, il Padre lo dona e la Madre lo dona, il Padre lo dona agli uomini, la Madre lo dona al Padre perché il Padre possa donarlo tutto gli uomini. Ma anche Cristo è colui che si dona al Padre per il cuore della Madre, perché il Padre lo trasformi in sacramento di salvezza, nello Spirito Santo, per la redenzione dell’umanità. La misericordia di Dio è un dono molteplice, complesso. È Dono del Padre alla Vergine Maria. Nel seno della Vergine Maria il dono del Padre si fa carne, vera carne del sacrificio. La carne del sacrificio si offre al Padre dalla Croce, ma anche è offerta al Padre dalla Madre, perché il Padre ne possa fare un dono di vita per il mondo. È questa la grandezza della Madre di Dio. Lei è in tutto ad immagine del suo Signore. Come il suo Signore dona tutto il Figlio suo, così la Madre dona tutto il Figlio suo. Ed è per questa duplice misericordia, anzi triplice: del Padre, del Figlio e della Madre che la redenzione di compie.

Noi siamo chiamati a essere misericordia di Dio sulla nostra terra. Anche per noi occorre la triplice offerta. Il Padre ci dona alla Madre del Gesù. È nel suo seno che noi diveniamo suoi veri figli. La Madre poi dovrà, come Abramo, portarci sul Golgota della più perfetta obbedienza al Padre, secondo la Parola di Gesù. Sul Golgota Lei dovrà offrire la nostra vita al Padre perché il Padre ci faccia sua misericordia per ogni altro uomo. La Madre di Gesù ci offre, se noi ci lasciamo offrire da Lei e ci lasciamo offrire se glielo chiediamo. È questa la preghiera che ogni suo figlio deve innalzare al suo cuore: *“Madre Santa, oggi e sempre portami sul monte e offrimi al Padre perché il Padre mi faccia vero sacramento di salvezza, sua vera misericordia per la redenzione di molti cuori”*. Senza questa preghiera, la nostra vita non è assunta dal Padre, non siamo fatti sua misericordia. Il nostro amore è solamente umano, mai potrà dirsi misericordia di salvezza e di redenzione. È nel nostro corpo, divenuto in Maria, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo, che deve manifestarsi tutta la misericordia del Padre. È attraverso il nostro corpo che oggi dovrà sgorgare il fiume dello Spirito e della grazia per la santificazione dei cuori.

La misericordia di Dio è il dono di Cristo a Maria. La misericordia di Maria è il dono di Cristo al Padre. È anche il dono di ogni suo figlio al Padre perché il Padre ne faccia, in quanto corpo di Cristo, il sacramento della sua vita. Ma prima ancora è il dono del Padre di ogni discepolo di Gesù a Maria, perché Maria ne faccia un dono a Lui, portando ogni suo figlio sul Golgota per la sua immolazione al Padre celeste. Tra umanesimo, filantropia, cristianesimo vi è l’abisso eterno. Il cristianesimo si costruisce sul Golgota ed esso inizia dal momento in cui la Madre di Gesù ci offre al Padre e noi da Lei e per Lei ci lasciamo offrire al Padre. Umanesimo e filantropia sono solo un moto del cuore, dal quale viene esclusa la nostra totale offerta alla Madre di Gesù. Il cristianesimo è vero se è cristianesimo mariano. Se manca questa connotazione di altissima verità è un cristianesimo che non è giunto a sua piena maturazione, perché noi non siamo stati fatti dono, perché non ci siamo consegnati alla Madre di Dio perché ci facesse dono. Senza il nostro lasciarci fare dono al Padre dalla Madre si arresta la misericordia di Dio. Si interrompe il suo flusso di vita. Per noi la terra rimane deserto arido.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni tuo figlio perché si consegni tutto a te, così che tu ne possa fare un dono perfetto, puro, santo al Padre dal Golgota della perfetta obbedienza alla Parola di Gesù. Angeli e Santi sosteneteci per divenire oggi vera misericordia di Dio. È dal dono della nostra vita alla Madre di Gesù la vera salvezza del mondo.

**Terzi Pensiero.** Nella storia dell’uomo con il suo Dio mai prima è accaduta una cosa simile. Con Adamo, quando era ancora solo creta impastata, è stato il Signore a spirare nelle sue narici l’alito della vita e solo dopo, lui è divenuto essere vivente:

*“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7). Da questo istante, anche con Mosè, è stato sempre il Signore Dio ha dare il suo Spirito all’uomo: “Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito” (Num 11,25). Anche sul Messia lo Spirito è mandato direttamente dal Padre, sotto forma corporea come di colomba: “Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui” (Mt 3,16).*

Sansone, Davide e ogni altro uomo di Dio ha ricevuto lo Spirito del Signore direttamente da Lui, da Dio. Non c’è dono dello Spirito di Dio da parte di nessun uomo. Tutta la Scrittura Antica è questa verità.

Con la Madre di Gesù e Madre di Dio avviene qualcosa di sorprendentemente nuovo. Maria non solo è Madre della Chiesa, ma anche il Modello verso cui sempre guardare. Lei è colma del Verbo Eterno. È nel suo seno che sta divenendo carne, vero uomo, rimanendo naturalmente perfetto Dio. Ciò che era non lasciò. Ciò che non era assunse. Era Dio e rimane Dio in eterno. Non era uomo e diviene uomo per sempre. La Seconda Persona del Santissima e Beata Trinità ora sussiste in due nature, quella divina e quella umana. Il Verbo Eterno è perfetto Dio e perfetto uomo, vero Dio e vero uomo. Lei è anche colma, stracolma di Spirito Santo. È così piena di Spirito Santo che la sua carne profuma di Spirito di Dio, il suo stesso alito diviene portatore di Spirito Santo. Infatti Lei solamente saluta, l’alito dalla sua bocca raggiunge l’orecchio di Elisabetta entra nella mente, nel cuore, nel seno di lei e in un istante lei diviene profetessa e il bambino è colmato anche lui dello Spirito del Signore. Quanto accade nella casa di Zaccaria deve rivelarci la potente, grande, illimitata, senza misura abitazione dello Spirito di Dio nel cuore, nell’anima, nello stesso corpo della Madre del Signore.

Lo Spirito di Dio è presente nella Madre di Dio di una maniera così alta da effondersi fuori di Lei allo stesso modo che da un vaso posto sotto una sorgente, non appena esso si riempie, l’acqua viene fuori da ogni lato e continua ad inondare il terreno circostante. Maria è *“vaso d’oro”.* *“vaso spirituale”,* vaso speciale, particolare, unico, tutto ricolmo del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Lo attesta questo frutto oggi da Lei prodotto. Questa verità di Maria deve insegnarci che mai prima d’ora il Signore aveva dato a qualcuno il suo Spirito senza misura, tutto, pienamente tutto. Lo Spirito del Signore era in loro per quanto ne potevano ricevere e in verità tutti ricevevano solo una parte di esso. Alcuni lo Spirito della profezia, altro lo Spirito della forza, altri lo Spirito del governo, altri quello della saggezza, altri infine lo Spirito del consiglio, qualcuno lo Spirito del timore del Signore. La Madre di Dio vive con tutto lo Spirito del Signore a motivo della sua immacolata concezione. Lei dal primo istante è stata concepita senza peccato. Ma anche in ragione della sua perenne verginità della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Lei è Donna interamente consacrata alla gloria del Signore, vera arca contenitrice tutto Dio.

La grandezza di Maria è in questa abitazione dello Spirito Santo in Lei. Dallo Spirito Lei è mossa. Lo Spirito Santo porta Lei per essere portato da Lei. Lo Spirito Santo si dona tutto a Lei per essere donato da Lei. Poi ogni cosa è fatta, operata, compiuta dallo Spirito di Dio. Lo Spirito portato si porta, lo Spirito donato si dona, lo Spirito portato e donato illumina Elisabetta, a Lei svela tutto il mistero della Madre di Dio, a Lei fa sentire il bambino che sussulta nel suo grembo. È ancora Lui che si versa sul bambino e ne fa da questo istante la sua stabile dimora. Anche Elisabetta diviene portatrice dello Spirito Santo a causa del bambino che è vera casa dello Spirito del Signore. Si è detto che la Madre del Signore è Madre della Chiesa e Modello di ogni cristiano. Quanto è avvenuto in Maria, deve avvenire anche in lui. Anche lui si deve spogliare di sé per lasciare tutto lo spazio allo Spirito Santo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri e desideri. Lasciando tutto lo spazio allo Spirito del Signore, lo Spirito Santo porta il cristiano e il cristiano porta lo Spirito del Signore. Portando il cristiano lo Spirito del Signore, dove è portato dallo Spirito di Dio, sarà sempre lo Spirito di Dio ad operare così come ha operato nella casa di Elisabetta. Se invece il cristiano porta se stesso, sarà sempre simile ad un otre vuoto. Vuoto è lui e vuoto rimarrà il mondo attorno a lui. Non è colmo dello Spirito di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta tutti i discepoli di Gesù a svuotarsi di sé per colmarsi di Spirito Santo. Saranno portati da Lui, portando Lui, per essi Lui rinnoverà il mondo. Angeli e Santi di Dio sostenete i cristiani perché siamo sempre pieni dello Spirito del Signore.

**Quarto pensiero.** Elisabetta proclama e dichiara la Madre del suo Signore “Benedetta”, servendo di una espressione *“fra le donne”,* che nella Scrittura Antica era stata pronunciata solo per altre due donne: Giaele e Giuditta. Giaele per aver trafitto con un piolo la testa di Sisara e Giuditta per aver mozzato la testa ad Oloferne, l’uno e l’altro a capo di possenti eserciti in guerra contro i figli d’Israele. Due donne, la debolezza, la non forza, con la loro saggezza hanno abbattuto i feroci capi che si ritenevano invincibili. Queste sono le straordinarie risorse con le quali il Signore abbatte i superbi e li scalza dai loro troni di vanità, costruiti su idolatria e stoltezza.

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito (Gdc 5,14-27). «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio» (Gdt 13,18-20). «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente» (Gdt 15, 9-10).*

La Vergine Maria è proclamata *“benedetta fra le donne”*, non perché ha tagliato la testa a qualche capo di esercito nemico, invasore della terra dei padri, ma perché Lei la testa l’ha schiacciata al nemico dell’umanità, al più superbo tra i superbi e al più stolto tra gli stolti. L’ha schiacciata a Lucifero, all’angelo portatore di una luce così splendente da innamorarsi di essa a tal punto di paragonarsi, uguagliarsi a Dio, porsi sul suo stesso piano e negare ogni obbedienza. Evidentemente non conosceva la luce di Dio. Di sicuro il Signore gliel’aveva nascosta per metterlo alla prova. Sappiamo che per la sua superbia fu precipitato negli abissi infernali e che per invidia tenta l’uomo perché anche lui si proclami Dio, così lo potrà seguire nelle sue stesse tenebre eterne. La Vergine Maria, la Nuova Eva, non gli ha dato questa gloria. Non è caduta tra le sue braccia neanche per una frazione di decimo di secondo per tutto l’arco della sua vita. Lei è la sola creatura - naturalmente assieme a Gesù Signore – nel cui cuore Satana non è entrato neanche con il peccato originale. Dio l’ha preservata in previsione dei meriti di Cristo Gesù. Di peccati attuali neanche se ne parli. Mai da lei furono conosciuti.

Ma la Vergine Maria non è proclamata *“Benedetta fra le donne”*, solo per questo motivo. È detta per una gloria infinitamente più grande. Non perché è la Madre del Messia del Signore. Sarebbe questa una gloria incomparabile. Solo una donna al mondo avrebbe potuto gloriarsi di questo titolo. Lei è *“benedetta fra le donne”* per una ragione ancora più alta, divina, eterna. Lei è la sola Donna al mondo che è Vergine, è Madre, è Madre del suo Signore, del suo Dio. Se per un miracolo altre donne potrebbe essere madri senza conoscere uomo, per miracolo nessuna altra donna potrà essere Madre di Dio. Dio ha un solo Figlio Unigenito. Solo il Figlio Unigenito si è fatto carne. Anche se Lui volesse incarnarsi di nuovo non potrebbe. Lui è indissolubilmente legato alla natura umana. L’incarnazione è irreversibile. Questa è gloria unica, esclusiva. Mille altre donne possono tagliare la testa ai capi degli eserciti nemici. Mille altre donne potrebbero concepire in modo verginale per miracolo. Una sola è la donna Madre di Dio, Madre del Figlio dell’Altissimo e questa Donna è solo Lei, la Vergine Maria, Colei che Elisabetta proclama la *“Benedetta fra le donne”*. *“Il Figlio di Maria è benedetto”*, non solo perché è il Figlio del Dio Benedetto per i secoli eterni, ma è anche il Dio venuto in mezzo a noi a portare la benedizione promessa dal Padre all’umanità intera per la discendenza di Abramo. La Madre genera il Figlio di Dio, perché diventi vero Figlio dell’uomo. Il Figlio di Dio generato, per opera del suo Santo Spirito versato dalla croce, nella Madre e per Lei genera ogni uomo che crede in Lui, facendolo nascere come vero figlio di Dio. Anche questa gloria è solo della Madre *“del mio Signore”*. A nessun’altra Donna è concesso di generare per opera dello Spirito Santo, nel suo mistico seno, gli uomini, facendoli nascere, da acqua e da Spirito Santo, veri figli di Dio.

Vergine Maria, *“Benedetta fra le donne”,* introducici nella conoscenza del tuo altissimo mistero. Angeli e Santi non permettete che i figli di una cosa eccelsa Madre vivano nell’ignoranza del suo mistero e della sua gloria, che è solo sua e di nessun altro. Lei sola è la Madre di Dio.

**Quinto pensiero.** La fede è purissima obbedienza ad ogni Parola, diretta o indiretta, che il Signore ha fatto, fa o farà giungere al nostro orecchio. Nella Parola è ogni vita per l’uomo, vita nel tempo e nell’eternità, per se stesso e per gli altri, vita non solo per l’intero genere umano, ma anche per tutto l’universo di Dio. Senza la Parola non c’è fede. La fede è in Dio se è nel Dio della Parola. Se non è nella Parola, non è neanche in Dio. Questa verità della fede è divinamente rivelata e manifesta nella Lettera agli Ebrei. È idolatria una fede senza la Parola vera di Dio. Sarebbe ascolto del proprio cuore, dei propri desideri e spesso delle proprie concupiscenze.

*“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4). “Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti” (Cfr. Eb 11,1-40).*

Elisabetta, piena di Spirito Santo, rivela non solo alla Vergine Maria, ma al mondo intero, dove risiede la sorgente di ogni beatitudine e benedizione. Maria è benedetta e beata non perché creata da Dio piena di grazia e neanche perché è stata scelta per essere la Madre di Dio. Lei è beata e benedetta solo perché ha creduto alla Parola del Signore, rivolta a Lei dall’Angelo Gabriele e a quella Parola ha consegnato tutto di sé anima, spirito, corpo. Consegnandosi alla Parola, Lei si è consegnata a Dio, si è immersa in Dio. È Dio la beatitudine e la benedizione della Madre del Signore. Maria ha ascoltato, ha creduto, si è dichiarata la serva del Signore, si è posta nelle sue mani. Dio può fare di Lei ciò che vuole oggi, domani, sempre. Maria ha un solo desiderio nel cuore: essere gradita al suo Dio facendo sempre ciò che Lui le chiederà.

Maria non è la serva del Signore solo al momento dell’annunciazione. È la serva sempre. Da questo istante la sua è vita consegnata a servizio del suo Dio. Dio chiama e Lei prontamente risponde. Dio vuole e Lei obbedisce. Dio le chiede di sacrificare il Figlio suo sul Monte e Lei, più che Abramo, si mette in viaggio. Gesù le affida il suo discepolo come suo vero figlio e la Madre lo prende con sé, lasciandosi accogliere da lui nella sua casa. Il Signore la manda, per ispirazione, nella casa di Elisabetta e Lei in fretta si muove, corre. La Parola che il Padre dei cieli le ha rivolto sempre da Lei è stata accolta all’istante. Non c’è spazio, distanza, separazione neanche di un solo istante, tra l’ascolto e l’obbedienza. In Maria la Parola ascoltata è Parola obbedita, realizzata, compiuta. Questa è la verità della fede vissuta dalla Madre del Signore.

Chi ama la Vergine Maria è giusto che si chieda: *“Quante settimane, quanti mesi, quanti anni, quanti lustri faccio passare tra la Parola ascoltata e l’obbedienza ad essa? Quante Parole il Signore mi ha rivolto alle quali neanche ho posto attenzione, lasciandole cadere invano?”*. Amare è desiderio di perfetta imitazione. Si ama la Madre di Gesù perché si vuole essere immagine visibile di Lei e mai si potrà essere immagine di Lei se non si è perfetti nella fede come Lei è perfetta. Altra domanda: *“Nel mio essere con Dio, cerco me, la mia gloria, il mio successo, o cerco solo la più grande obbedienza ad ogni suo comando?”*. La Vergine Maria nulla cercò per se stessa. Tutto fece per comando dell’Onnipotente suo Signore e Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che ogni tuo figlio ti imiti in questa tua fede. Che anche in noi la risposta a Dio sia immediata come la tua. Angeli e Santi, fate che per noi nessuna Parola di Dio cada a vuoto. Saremmo altrimenti senza alcun frutto. Gesù, Verbo Eterno del Padre, è dono a Maria, ma anche frutto di Maria per il mondo.

**Sesto pensiero.** Il confronto tra due eventi è rivelatore delle loro somiglianze e anche dissomiglianze. Anna è sterile. Vuole dare verità al suo essere donna. Per lei la maternità è la vera essenza di una donna. Naturalmente non può. Potrà però per vie soprannaturali, per un intervento diretto, per una speciale benedizione del suo Dio. Ottiene la grazia, diviene perfettamente donna, si presenta dinanzi al suo Dio e lo esalta, lo benedice, lo ringrazia, magnificandone l’amore, l’onnipotenza, la giustizia, la grande misericordia. Nessuno è grande come il suo Dio.

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

Dio ha bisogno di trovare una vera Madre per il suo Figlio Unigenito perché si faccia carne, divenga vero uomo. Lui, l’Onnipotente, il Signore, il Santo, il Giusto, il Perfetto, l’Eterna Misericordia, nulla potrà fare se una donna non dona il suo consenso, consegnandosi interamente a Lui. Anna ha bisogno essa di Dio. Qui invece è Dio che ha bisogno Lui della donna. Senza la donna mai potrà realizzare l’opera della salvezza e della redenzione. Bussa al cuore di Maria e Lei subito apre la porta della sua anima e del suo seno verginale al suo Signore e Dio. Per questo dono di se stessa, il Verbo Eterno si fa carne, può il Creatore salvare la creatura. Ecco come la Vergine Maria, nello Spirito Santo che è in Lei, canta questo evento.

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

La Vergine Maria dinanzi a Dio si vede *“Creta da Lui voluta, pensata, creata, plasmata, modellata, santificata, elevata, chiamata”*. Lei fin dal primo istante è solo opera del suo Dio. Tutto questo però non è sufficiente. Occorre a Dio il dono della sola cosa che mai potrà essere sua: la volontà. Maria anche questa gli dona per intero ed è questa la sua umiltà e ora Dio può fare per Lei grandi cose. Può attraverso il suo seno verginale far sì che il Figlio Suo Unigenito si faccia uomo. Anna, non pienamente donna, chiede all’Onnipotenza di Dio che la faccia divenire vera donna. Dio, non uomo, volendosi fare uomo, ha bisogno del nulla della donna, della sua carne per farsi uomo, la chiede e la ottiene. Con Anna Dio si rivela Onnipotente. Con Maria si manifesta Lui *“non pienamente Dio”*, perché al Figlio suo manca l’umanità perché Lui possa redimere e salvare il mondo. Con la Vergine si invertono i bisogni: dal bisogno della donna di Dio al bisogno di Dio della donna. Maria, donando a Dio tutto il dono che Dio le aveva fatto, facendola, fa sì che Dio sia pienamente Dio. Così Dio da Onnipotente per il suo dono diviene Salvatore. Senza Maria, Dio sarebbe rimasto Onnipotente, ma mai sarebbe divenuto Salvatore. Ora l’Onnipotenza del suo Signore non è solo di giudizio, condanna, ribaltamento dei potenti dai loro troni, ma anche di grande innalzamento degli uomini e degli affamati di salvezza. Ora per la Madre di Dio, per le grandi cose da Lui fatte per Lei, Lui è Dio *“perfetto nell’Onnipotenza, perfetto nella carità, perfetto nella misericordia, perfetto nella salvezza”*. Dopo il dono della Vergine Maria e il dono di Cristo Gesù, il Signore è sempre alla ricerca di altre persone che ci consegnino a Lui per renderlo perfetto nell’Onnipotenza di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Così l’uomo permette *“la perfezione perfetta di Dio”*. Tutto questo accade solo se, imitando Maria, l’uomo si consegna interamente al suo Dio. Vergine Maria, Consegnata tutta al tuo Dio, Angeli, Santi, fateci dono per il nostro Dio.

**Settimo pensiero.** La Vergine Maria è opera esclusiva, più che la creazione del cielo e della terra, più che la creazione delle piante, degli animali e di ogni altro essere vivente, più che la stessa creazione dell’uomo e della donna, più di ogni altra opera di Dio da Lui fatta fin dal primo momento in cui ha deciso, nella sua divina saggezza, di operare fuori del suo mistero trinitario eterno. Quanto il Salmo dice delle opere di Dio, compreso lo stesso uomo, valeva solo per l’Antico Testamento, Nel Nuovo Testamento cambiano i parametri di valutazione e di giudizio. Tutto cambia nella nuova creazione di Dio. Il Salmista contemplava l’antica opera del Dio dei Padri. Anche per lui vale quanto il Signore rivela al suo popolo per mezzo del profeta. Il passato non è l’unico e solo metro per *“pesare il Signore nella sua onnipotenza”*. Lui è operatore di cose perennemente nuove che sempre *“nuovo peso donano alla sua onnipotenza senza limiti”*.

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10). Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Is 43,10-21).*

La Vergine Maria non è stata fatta inferiore agli Angeli. È ad essi superiore. Dal Signore è stata fatta in una maniera unica. Nessuna creatura, né tutte insieme, sono uguali a Lei per bellezza interiore, per grazia, per dono dello Spirito Santo. Lei è la Creatura che ogni altra creatura è chiamata a contemplare, se vuole conoscere non solo quanto realmente *“pesa l’onnipotenza del suo Signore”,* ma anche *“quanto è grande la sua grazia e la sua misericordia”.* La Madre di Gesù è il limite insuperabile di Dio. Per superarsi, Dio dovrebbe fare un altro se stesso, ma questo sarebbe impossibile. Nessuno, che viene fatto, potrà mai dirsi di Dio. Gli manca l’eternità, cioè il non essere opera di alcuno e neanche da se stesso, dal momento che l’eternità è senza principio e senza fine. Chi è eterno non riceve l’essere. Se lo riceve non è eterno. Ma se anche il Signore volesse creare una secondo donna uguale alla Vergine Maria, neanche questo potrebbe fare. Non la potrebbe elevare alla dignità di Madre di Dio. Sarebbe solo donna, ma non Madre del Figlio dell’Altissimo. Tanto pesa l’onnipotenza di Dio con la Vergine Maria: il sommo di ogni sommo, il sommo insuperabile, il sommo irraggiungibile.

Non solo il Signore ha fatto grandi cose nella Vergine Maria. Grandi cose le ha fatto anche per mezzo di Lei. Il suo sì ha permesso al Verbo Eterno di divenire vero uomo. Per il suo sì, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, assume la nostra umanità, diviene fratello di ogni altro uomo, può compiere la loro redenzione, può assumere tutti i peccati nella sua carne, portarli sulla croce ed espiare per loro. Dalla croce può effondere la grazia e lo Spirito Santo, come frutto del suo sacrifico. Si compie la rigenerazione di ogni uomo che crede nel suo nome, credendo nella sua Parola. Nella Donna fatta tutta da Dio, per il suo sì e per l’opera dello Spirito Santo, il Verbo eterno assume la carne e porta sulla terra la grazia e la verità. È per il sì della Donna che la carne di Cristo, fatta sacrificio di soave odore sul legno della croce per il Signore, viene trasformata in Eucaristia e l’uomo potrà vivere per Cristo. Nell’Eucaristia la creazione si alimenta del suo Creatore e Signore. Ora l’uomo potrà raggiungere la sua perfezione di creazione e di redenzione. Tutto questo grazia alla carne assunta nel seno della Madre di Dio. Il Salmista vedeva il cielo e cantava la grandezza del suo Signore. Il cristiano non vede con gli occhi della carne i nuovi misteri di Dio, li può vedere solo con gli occhi dello Spirito Santo. Ma oggi, un uomo sprofondato nella profanità e sommerso da idolatria e immoralità, potrà mai solamente immaginare cosa il Signore ha fatto per lui per mezzo della Donna? L’immanenza sta cancellando i segni di ogni trascendenza. Senza trascendenza è la morte. L’uomo vive di trascendenza. Gli squilibri della sua mente e del suo cuore sono il segno della sua assenza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci per un istante gustare il Cielo.

**Ottavo pensiero.** Con chi può operare il Signore? Con gli umili, i puri di cuore, i poveri in spirito, i miti. Nessuna creatura è stata più umile, più pura, più povera, più mite della Madre di Dio. Cosa è la vera umiltà? Umiltà è sapere che la nostra vita per essere vera dovrà essere sempre dalla volontà del nostro Dio e Signore. Ma sapere non basta. Occorre anche volere in ogni momento essere da Lui. Come si è da Lui? Ascoltando ogni sua Parola nello Spirito Santo, comprendendola secondo verità nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo dare ad essa piena realizzazione. È umile chi si sempre dalla Parola, dalla grazia, dallo Spirito Santo, dalla volontà del Padre celeste. Un solo istante da se stessi, si esce dall’umiltà, si entra nella superbia. Non si è da Dio, si è da sé. Si è da noi? Dio non può operare per noi.

L’umiltà della Madre di Dio è stata sempre purissima, elevata al sommo della perfezione. Lei mai ha conosciuto il peccato, non solo lieve, lievissimo, neanche di un milionesimo di pensiero non conforme al pensiero di Dio. Maria è *“l’incarnazione sulla terra”* del pensiero del Padre, della sua volontà, della sua Parola. Lei è sempre dalla volontà del suo Dio. Il suo Dio può fare di Lei ciò che vuole sempre. È sufficiente che il Signore dica e la sua serva fedele è pronta ad eseguire gli ordini e i comandi che le vengono impartiti. Di Maria si può dire ciò che l’Angelo Raffaele dice a Tobi e a Tobia, nel momento in cui si manifesta nella sua celeste verità.

*«Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,6-15).*

Maria è sempre pronta, anzi è sempre in attesa, più che sentinella, di ascoltare la voce del suo Signore per dare ad essa perfetto compimento. Questa è l’umiltà che il Signore ha visto. A causa di essa ha potuto fare grandi cose per Lei. L’ha innalzata ad una grandezza più alta degli stessi cieli e dei cieli dei cieli. Maria è infatti Regina del cielo e della terra, degli uomini e degli Angeli, dei martiri e dei profeti, dei confessori della fede e di ogni altro santo, compresi Apostoli ed evangelisti. Dio ha fatto di Lei la Madre della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In gloria nessuna creatura è sopra Maria. Ma anche tutta la gloria della santità della Chiesa non la supera. Lei è ben superiore ad essa. Questo il Signore ha fatto per la Madre sua.

La Vergine Maria, mossa dallo Spirito Santo, profetizza che tutte le generazioni la chiameranno beata. La prima a chiamarla beata è la cugina Elisabetta. Qui una riflessione si impone. Maria è l’opera più eccelsa del Signore. Essendo l’opera di Dio, Lei ha la stessa sorte del suo Dio. Se il suo Dio è adorato secondo verità, Lei è onorata secondo verità. Se il suo Dio è cancellato dalla mente e dal cuore, anche lei sarà cancellata dalla mente e dal cuore. Lei è sempre dal suo Dio. È in eterno dal suo Signore. Non deve fare meraviglia quando la Madre di Gesù è disprezzata, disonorata, eliminata dai cuori. Questa eliminazione è segno, il *“termometro”*, il *“misuratore”* della verità della nostra fede in Dio Padre, in Cristo suo Figlio e nostro Signore, nello Spirito Santificatore che dona la vita. Quando crolla l’onore della Madre di Dio è già crollato l’onore, la riverenza, l’adorazione in spirito e verità verso il nostro Signore, Creatore, Padre, Salvatore.

Profetizzando, nello Spirito Santo, che tutte le generazioni la chiameranno beata, la Madre di Dio intende dire una sola verità: il vero Dio sarà riconosciuto vero Dio da tutte le generazioni e anche Lei sarà riconosciuta Madre del Signore. Come una generazione narra all’altra la verità del suo Dio, così anche narrerà la verità della Madre di Dio. La fede nel vero Dio sempre sarà fede in ciò che il Signore ha fatto per Lei. Questo perché il vero Dio è solo uno: il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Il Padre che con il Figlio vivono nell’unità dello Spirito Santo. Non c’è altro vero Dio. Poiché il Figlio Unigenito del Padre è ora il Verbo che nel suo seno si è fatto carne, mai si potrà parlare di Cristo Gesù senza parla della Madre sua e mai si potrà parlare di Maria senza cantare le grandi cose che il Signore ha fatto per Lei.

Con l’Incarnazione del Verbo della vita, Maria ha un posto privilegiato nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dove regna il vero Dio, regna anche Lei. Dove regna Lei in un cuore, necessariamente dovrà regnare il vero Dio. Lei è in eterno a servizio della gloria del suo Dio. È questa la sua umiltà ed essa è immortale. Tutta la sua vita, anche nel più alto dei cieli, è un canto alla gloria del suo Signore. Il *“Magnificat”* è il suo canto celeste senza interruzione. Angeli, Santi, fateci a servizio della gloria di Dio come veri figli della gloria della Madre di Dio.

**Nascita di Giovanni il Battista e visita dei vicini**

**57Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.**

Per Elisabetta si compie il tempo del parto. Dona alla luce un figlio. Si compie anche l’altra parola dell’Angelo. Concepirai un figlio: prima Parola. Sarà colmato di Spirito Santo nel grembo della madre: seconda Parola. Sarà dato alla luce: terza Parola. Ancora però vi sono altre due Parole dell’Angelo che dovranno compiersi. Il nome Giovanni da dare al bambino: quarta Parola. Il ritorno della voce a Zaccaria: quinta Parola. Tre si sono compiute. Ancora otto giorni e anche le altre due parole si compiranno. Otto giorni perché il nome veniva dato il giorno della circoncisione che per Legge del Signore data ad Abramo avveniva l’ottavo giorno.

**58I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.**

I vicini e i parenti vedono Dio in questo evento. Riconoscono che il Signore aveva manifestato con questa nascita la sua grande misericordia. Si rallegrano con lei. Il cristiano sempre dovrebbe vedere nella sua vita l’opera di Dio. Non solo dovrebbe vederla nella sua vita, ma anche nella vita dei suoi fratelli. Oggi è come se tutti fossimo senza Dio. C’è una immanenza che ci consuma. Non riusciamo a vedere Dio né nella nostra vita né in quella dei fratelli. A cosa è dovuta questa cecità? Sicuramene ad un calo di fede, frutto a sua volta di un calo in obbedienza. Le visioni di immanenza sono sempre frutto di una perdita di trascendenza a motivo della fede morta che abita in noi.

**59Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.**

Passano gli otto giorni. Secondo le prescrizioni della Legge il bambino va circonciso. Alla circoncisione era legata l’imposizione del nome. Vicini e parenti vogliono che si chiami Zaccaria come suo padre. L’Angelo aveva annunziato che il suo nome sarebbe stato Giovanni. Quindi il bambino non può essere chiamato con il nome Zaccaria. Anticamente chi imponeva il nome era il padre. Imponendo il nome lo riconosceva come figlio.

**60Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».**

Ma il padre è ancora muto e resterà muto finché il bambino non riceverà il nome Giovanni. Interviene la madre e dice che non si chiamerà Zaccaria, ma Giovanni. Questo intervento ci suggerisce che Zaccaria lo aveva detto a lei. Elisabetta conosceva quanto era avvenuto nel tempio. Zaccaria le aveva scritto sicuramente ogni cosa. Per questo può intervenire. Ma non è lei che deve imporre il nome, ma il padre. Bisogna che il padre si esprima.

**61Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».**

All’intervento di Elisabetta parenti e vicini, le fanno osservare che nella sua parentela non vi è nessuno con questo nome. Perché uscire dalla tradizione di famiglia? Perché questa novità nella sua casa? Le tradizioni vanno rispettate. Le tradizioni vanno rispettate finché non si riceve un ordine dall’Alto, da Dio. Quando Dio interviene nella vita degli uomini, l’unica Legge valida è l’obbedienza alla sua Parola. Ora si deve obbedire a Dio. Solo a Lui. Nessuno ha potere sulla Parola del Signore. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato. L’obbedienza alla Parola è Legge che vale per ogni uomo. Si ascolta. Si lascia ogni cosa. Si obbedisce. Parola e obbedienza sono una cosa sola.

**62Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.**

Poiché spetta al padre l’ultima parola sul nome da dare, i presenti domandano con cenni a suo padre come vuole che si chiami. È giusto che sia il padre a dare il nome e per questo è anche necessario chiedere. Si chiede, si conosce. Le responsabilità non vanno mai saltate, mai presunte, mai immaginate. Le responsabilità vanno sempre rispettate. Nessuno deve fare ciò che spetta ad un altro per missione, vocazione, ministero, ufficio. Il padre è insostituibile. Nella società molti sono i disastri per responsabilità non assunte, non rispettate, vissute in modo superficiale. Moltissimi disastri sorgono invece perché chi assume le responsabilità è carente di ogni competenza, studio, formazione.

**63Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.**

Il padre chiede una tavoletta e scrive: “Giovanni è il suo nome”. Era il nome dato dall’Angelo. Giovanni è nome composto: Dio è favorevole. Tutti rimangono meravigliati. Si meravigliano del nome perché non conoscono la sua origine. Non sanno nulla di quanto è avvenuto tra l’Angelo e Zaccaria nel tempio. La meraviglia potrebbe anche sorgere dal nome in se stesso: Dio è favorevole. Dio vuole mostrare la sua benevolenza, la sua misericordia, la sua compassione. La meraviglia nasce inoltre dal fatto che nulla è “naturale” in questa storia. Non è naturale il concepimento e neanche il nome dato al figlio di Zaccaria. La meraviglia è il frutto di una presenza visibile di Dio in questa casa.

**64All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.**

Dato il nome al bambino, si compie l’ultima profezia. Zaccaria ricomincia a parlare. “All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio”. Zaccaria ha dovuto attendere per lodare il Signore. La Vergine non ha atteso la nascita del Figlio e l’ottavo giorno per parlare. Ella subito ha creduto e subito ha intonato il suo Magnificat al suo Dio e Signore. Vale anche per noi. Loderemo Dio in misura della nostra fede in Lui. Se la nostra fede è immediata, se la nostra obbedienza è all’istante, all’istante e con immediatezza si loda il Signore. Se invece la nostra fede è inesistente anche la nostra obbedienza è inesistente. Inesistente sarà anche la lode.

**65Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.**

Nella casa di Zaccaria è evidente la presenza di Dio. Tutto quanto accade attesta questa verità. I segni sono inconfondibili: concepimento nella vecchiaia, nome dato al bambino, prima il mutismo di Zaccaria e poi la parola che ritorna. Nel tempo di appena nove mesi la vita di questa famiglia si è modificata. È il motivo che fa sì che tutti i loro vicini siano presi da timore. Il timore è segno manifesto che essi sanno di trovarsi in un evento soprannaturale, non naturale. Neanche il visibile è naturale, perché il concepimento non è naturale e la parola che ritorna a Zaccaria non è naturale. “Per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose”. Dio è presente nella loro storia. Noi sappiamo che nella Scrittura Sacra la presenza di Dio in una persona non era per la persona soltanto, era per tutto il popolo. Dio chiama una persona, ma per la salvezza di tutto il suo popolo. Giovanni attesta la presenza di Dio.

**66Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.**

Quando il Signore si manifesta, si manifesta per il bene di tutto il suo popolo. La gente vede la presenza di Dio nella casa di Giovanni e anche in Giovanni: “Che sarà mai questo bambino?”. Se Dio è con lui, cosa Dio vorrà fare di lui? Quale salvezza il Signore vuole operare per suo tramite? Che la mano del Signore è con Giovanni è realtà, verità, storia. Vedendo la presenza di Dio in Giovanni è lecito, è giusto, è logico chiedersi “Ma Dio cosa farà per lui?”. Quanto vale per Giovanni, vale per ogni altro uomo nel quale il Signore rivela la sua presenza. Il singolo è per il popolo, per l’umanità. Quando Dio si manifesta in una sola persona lo fa perché vuole salvare la sua umanità. La storia della salvezza è questa verità. Basta pensare ad Abramo. Il Signore lo chiama perché nella sua discendenza vuole benedire tutte le nazioni della terra. Anche il Messia viene per portare il diritto e la giustizia sulla nostra terra.

**Il cantico di Zaccaria**

**67Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:**

Come lo Spirito Santo ha cantato la Verità di Maria e del Signore per bocca di Maria, ora Lui canta per bocca di Zaccaria la Verità di Dio, del Messia, di Giovanni. Canta quanto il Signore ha stabilito di operare per la salvezza di tutti. Non si può vedere la verità della storia se non nello Spirito Santo. Quanti non vedono la verità della storia, non possono cantare al Signore. Non possono dire le sue opere, perché le opere del Signore sono eventi, fatti, storia. La Parola, il Canto, la Profezia sono a servizio della verità della storia sia del presente, come anche del futuro e del passato. Lo Spirito Santo non dice solo l’oggi dell’uomo, ma anche quanto è di ieri e quanto sarà di domani. Chi vuole cantare la Verità di Dio e dell’uomo, lo può a condizione che lo Spirito Santo sia nel suo cuore, nella sua mente, sulla sua bocca. Senza lo Spirito della verità il canto mai potrà dirsi vero. Gli manca la Verità di Dio e della storia.

**68«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,**

Zaccaria nello Spirito Santo vede il Signore, Dio d’Israele, all’opera. Lui ha visitato e redento il suo popolo. Non vede l’opera di Dio agli inizi, la vede alla fine, nel suo compiersi. Inizio e fine per lo Spirito Santo sono una cosa sola. Per questo il Signore va benedetto. Lui è la fonte della benedizione. Oggi la sua benedizione si riversa sul popolo. Il Signore è venuto ed ha visitato e redento il suo popolo. Ancora Cristo Gesù non è morto e non è risorto. Per lo Spirito Santo il mistero è uno. Si è compiuta la prima parte, la seconda si compirà. La salvezza è reale, storica. Prima era vera perché promessa da Dio. Ora è vera perché storia compiuta, realizzata. Verità eterna, verità storica.

**69e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,**

Ecco come Dio ha visitato e redento il suo popolo. “Ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo”. Zaccaria non sta parlando di Giovanni, suo Figlio, ma di Gesù, il Figlio di Davide, il Messia. Chi è il Messia per lo Spirito Santo? È potenza di salvezza nella casa di Davide, suo servo. Non è una potenza assieme alle altre potenze. Lui è potenza, le altre non sono potenze. Non vi è alcun’altra potenza oltre Cristo Gesù.

Kaˆ ½geiren kšraj swthr…aj ¹m‹n ™n o‡kJ Dauˆd paidÕj aÙtoà (Lc 1,68). Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui (Lc 1,69).

Óti ™tšcqh Øm‹n s»meron swt¾r Ój ™stin CristÕj kÚrioj ™n pÒlei Dau…d: (Lc 2,11). Quia natus est vobis hodie salvator qui est Christus Dominus in civitate David (Lc 2,11).

Cristo Gesù è la sola potenza di salvezza. Altre potenze non esistono. Solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre, il Figlio dell’Altissimo, e solo Lui è il Figlio di Davide, il Messia. Non esistono, mai esisteranno altri Messia del Signore.

**70come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:**

Il Signore ha promesso questa potenza di salvezza per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo. Tutta l’Antica Scrittura è una profezia sulla salvezza che a noi viene per mezzo del Messia del Signore. La prima profezia è in Genesi 3. Il Signore promette inimicizia tra la donna e il serpente, tra la stirpe della donna e la stirpe del serpente. Questa gli schiaccerà la testa e lui la insidierà al calcagno. L’inimicizia sarà eterna. Alla fine i due regni si separeranno. Dopo questa prima profezia, la storia è sempre vivificata da una profezia sempre più aggiornata. Alla novità di ieri si aggiunge la novità di oggi. Leggendo tutte le profezie si può scrivere l’intera vita del Cristo di Dio.

**71salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.**

Chi sono i nostri nemici? Sono tutti coloro che vogliono la nostra perdizione eterna. Sono coloro che non vogliono il nostro vero bene. Come ci salva Gesù dai nostri nemici? Donandoci ogni forza per non cadere nel peccato. Con Gesù avviene una vera rivoluzione nella storia della salvezza. Nemico è uno solo: il diavolo che vuole la nostra perdizione eterna. Agli uomini dobbiamo donare tunica e mantello e anche l’altra guancia se ci percuotono. Gesù si consegnò alla croce per insegnare ad ogni uomo che la vita ha valore se portata nella gloria eterna. Per avere la gloria eterna la stessa vita e le cose del mondo vanno sacrificate. Per la salvezza dell’anima tutto si deve perdere.

**72Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,**

La promessa è prima dell’alleanza. L’alleanza è in vista della promessa. La promessa è la benedizione nella discendenza di Abramo, divenuta poi discendenza di Davide. Il Figlio di Abramo è il Figlio di Davide. Il Figlio di Davide è il Messia. Si stringe alleanza con Dio nel Figlio di Davide, si entra nella benedizione e nei doni che la benedizione porta con sé: la misericordia è l’amore di Dio che precede ogni merito dell’uomo. La misericordia è promessa di salvezza. La salvezza è condizionata alla fede nella Parola di Dio, che oggi è Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce alla Parola, al Vangelo, si ha diritto a conseguire i beni della promessa.

**73del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci,**

Il giuramento, fatto da Dio ad Abramo, padre del popolo del Signore, suo capostipite, è semplice nella sua formulazione. Dio ha promesso ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. Questa promessa è frutto della misericordia di Dio ma anche dell’obbedienza di Abramo. Anche la salvezza operata da Dio per Cristo, in Cristo, con Cristo, è frutto insieme della misericordia di Dio e dell’obbedienza di Cristo Gesù. Sono tutti in grande errore quanti pensano che la salvezza sia solo frutto della misericordia del Signore. È frutto anche dell’obbedienza di Abramo, dell’obbedienza di Cristo Gesù, dell’obbedienza di chi vuole essere salvato.

**74liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,**

Si è detto che con Gesù si è compiuta una vera rivoluzione nella storia della salvezza. I nemici non sono più coloro che occupano la terra dei Padri. Il regno di Dio che Gesù è venuto a instaurare è un regno senza terra. Prima regno, popolo e terra erano una cosa sola. Con Gesù regno e popolo sono una cosa sola. La terra non esiste più come parte essenziale del regno. La terra per noi è il corpo di Cristo. È nel corpo di Cristo che esiste il regno. Si serve senza timore, perché si serve nella fortezza dello Spirito Santo e nel suo timore. Il timore nello Spirito Santo è purissima obbedienza al Padre, per Cristo, fino alla morte di croce. La vita del discepolo è del Maestro per intero.

**75in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.**

Ecco come si serve il Signore al suo cospetto: “In santità e giustizia per tutti i nostri giorni”. Cosa è la santità e cosa la giustizia? Anche in questo servizio vi è una vera rivoluzione. Il prima scompare. Sorge un nuovo assoluto. La santità è nella partecipazione, per rigenerazione nello Spirito Santo, della natura divina. Divenendo il cristiano di natura divina partecipata, deve far vivere in lui tutta la potenza di luce e di grazia della divina natura. Scompare la carne. La giustizia è nella perfetta obbedienza alla Verità a noi insegnata di momento in momento dallo Spirito Santo. Chi non cammina nello Spirito del Signore, mai potrà servire Dio secondo perfetta giustizia. Agirà dalla sua mente.

**76E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,**

Ora Zaccaria, sempre nello Spirito Santo, vede la vita del figlio che è nella sua casa. Chi è Giovanni per lo Spirito Santo? È un profeta. È un profeta unico nella storia della salvezza. Lui sarà chiamato profeta dell’Altissimo. Ma l’Altissimo non è il Dio di Abramo. L’Altissimo è il Figlio Unigenito Eterno del Dio di Abramo. Giovanni andrà innanzi al Signore, innanzi al Dio Altissimo, innanzi al Figlio Eterno del Padre, a preparargli le strade. Anche questa è novità unica. Tutti i profeti preparavano la via al Signore, Dio di Abramo. Giovanni prepara la via al Figlio del Padre divenuto Figlio dell’uomo, perché si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Novità delle novità.

**77per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.**

Giovanni, il figlio di Zaccaria, andrà innanzi al Signore, lo precederà per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Non si tratta del battesimo di penitenza per la conversione e il perdono dei peccati. Giovanni predica un battesimo ci conversione, ma per preparare i cuori ad accogliere Cristo Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato si toglie non solo per perdono, ma anche per rigenerazione. Per lo Spirito Santo si è generati come nuove creature, ci si riveste di Cristo e della sua santità, dello Spirito e della sua verità, del Padre e della sua natura divina. La natura dell’uomo viene avvolta nella natura di Dio e trasformata.

**78Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,**

Il mistero della salvezza si compie non per i meriti dell’uomo, ma grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio. Tutto parte dal suo amore, dalla sua bontà, pietà, compassione verso l’uomo. Tutto è un dono del Signore. Il sole che sorge dall’Alto è il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È un sole particolare. Viene dal cielo, ma brilla nella nostra carne. È un sole divino incarnato e dalla carne trasmette la sua luce. L’incarnazione è essenza della nostra fede. L’incarnazione però non è solo fede è fatto storico, è evento. La Vergine Maria è fatto storico. Il suo concepimento è fatto storico. Il suo parto è fatto storico. Da Lei è nato il sole della vita.

**79per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».**

Perché ci visita il sole che viene all’alto? “Per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte”. Chi sta nelle tenebre e nell’ombra di morte? Tutta l’umanità. Non è un popolo e non sono più o molti popoli, ma tutti. Si compie così la profezia di Isaia (Is, 8,22-9,6). Questa profezia è riportata dall’Evangelista Matteo al momento in cui Gesù inizia il suo ministero pubblico, dopo le tentazioni (Mt 4,12-17). Il Messia è luce delle genti, non di un popolo. Il sole che viene dall’alto, risplende per dirigere i nostri passi sulla via della pace. Cosa è la pace? È il ritorno dell’uomo nella sua verità di origine. L’uomo ritorna in maniera ancora più grande: per partecipazione della divina natura.

**Vita nascosta di Giovanni Battista**

**80Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.**

Il bambino è Giovanni. Il bambino cresce e si fortifica nello spirito. Lui è piano di Spirito Santo e lo Spirito gli comunica la sua fortezza. Fortezza in cosa? Nell’amore verso Dio e nell’obbedienza alla sua volontà. La fortezza dello spirito è nell’amore, nella verità, nella conoscenza, nella scienza, nell’obbedienza. Lo spirito di Giovanni cresce nello Spirito Santo. Lui però non sta in mezzo agli uomini. Vive in regioni deserte, lontano dal chiasso. Per ascoltare lo Spirito Santo, per imparare ad obbedire allo Spirito, si deve conoscere lo Spirito. Nel frastuono è impossibile conosce lo Spirito. Nel silenzio interiore ed esteriore lo Spirito può essere conosciuto, ascoltato, seguito. Una verità va subito posta in grande luce. Dio manifesta la sua misericordia, tutta la sua misericordia attraverso la carne dell’uomo. Più la carne si fa pura e più potrà essere lo strumento di Dio per la sua opera di salvezza. Se la carne non solo non si apre a Dio, ma addirittura si chiude, Dio mai potrà manifestare tutta la potenza del suo amore e della sua tenerezza. Gli manca lo strumento umano che è la carne dell’uomo. Senza carne niente redenzione.

**LUCA XVIII**

*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

*Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso».*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*

*Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.*

**Il giudice iniquo e la vedova importuna**

**1Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:**

Ogni grazia discende dal cielo, dal cuore del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per la nostra preghiera. Ma come deve essere fatta la nostra preghiera? Molte sono le modalità da osservare. La prima è il perdono. Si deve pregare con cuore libero. La seconda è lo stato di grazia. Col peccato non si prega. Dobbiamo pregare con la grazia santificante nell’anima. “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi”. Ora Gesù ci aggiunge una ulteriore regola: pregare senza mai stancarsi. Si deve smettere di pregare solo quando la grazia è stata ottenuta. Si prega però sapendo che a Dio nulla è impossibile. Il nostro Dio è l’Onnipotente.

**2«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno.**

L’esempio che Gesù ci offre richiede tutta la nostra attenzione, a motivo dei soggetti che entrano in relazione. Primo soggetto: “In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno”. Esiste solo lui. Prima di ogni cosa quest’uomo non teme Dio. Significa che può alterare la giustizia a suo piacimento, a suo gusto. Senza il timore del Signore, si può trasformare la giustizia in ingiustizia e ogni ingiustizia farla divenire giustizia. In più non ha riguardo per alcuno. Questo significa che non si lascia condizionare da alcuno. Dinanzi a sé non ci sono né uomini e neanche Dio. Tutto è dalla sua volontà. Ciò che vuole lui fa. Potere senza alcuna condizione.

**3In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.**

Secondo soggetto: una vedova. Chi è una vedova? Una donna senza alcun sostegno. Non ha il marito, di conseguenza essa è esposta alla mercé di tutti. Ognuno può sfruttarla a suo piacimento. Non c’è nessuno a difenderla. “In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario»”. Notiamo bene. La vedova non andò a chiedere giustizia contro il suo avversario. Andava. La sua azione è continua. Ogni giorno si alzava e come prima cosa si recava dal giudice per chiedere che gli facesse giustizia con il suo avversario. Non una sola volta. Ma ogni giorno. Oggi, domani, dopodomani, sempre. La vedova era sempre dal giudice.

**4Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno,**

Il giudice giorno per giorno diveniva sempre più sordo. Ma la vedova non ha mai smesso. “Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno». Posso io vivere così? Posso vivere con questa donna che è sempre dinanzi alla mia porta, facendomi sempre la stessa richiesta? Cosa chiede la donna: che gli faccia giustizia contro i suoi avversari. Chiede al giudice di essere giudice. Noi cosa chiediamo a Dio? Chiediamo di essere Padre. Chiediamo che ci ami da Padre. Chi è il Padre? Colui che si prende cura dei suoi figli. Un Padre che non si prende cura dei suoi figli, di certo non è un vero Padre.

**5dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».**

Ecco la decisione del giudice: “Dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente e importunarmi”. Perché il giudice finalmente si decide di essere giudice per la vedova? Perché la vedova veniva sempre alla sua presenza, ogni giorno a chiedere al giudice di essere giudice. Se tu sei giudice, devi fare il giudice. Se tu sei presbitero, devi fare il presbitero. Se tu sei Padre, devi fare il Padre. Una cosa che non dobbiamo fare nella preghiera è quella di chiedere a Dio non secondo la sua verità. Quando si chiede che agisca non secondo la sua verità? Quando noi chiediamo, ma non ci fidiamo della sua Sapienza Eterna. Il Signore mai può darci una grazia che Lui nella sua Sapienza Eterna sa che arrecherà molti danni non solo fisici, ma anche spirituali alla nostra vita. Anche noi nelle richieste e anche nelle azioni sempre dobbiamo agire da veri uomini. Ma chi è il vero uomo? Colui che si lascia governare dallo Spirito Santo e dalla pienezza dei suoi doni: sapienza, conoscenza, intelletto, fortezza, consiglio, pietà, timore del Signore. Il giudice non è vero uomo. Non teme il Signore.

**6E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.**

Ora il Signore soggiunge: “Avete inteso ciò che dice il giudice disonesto…”. Lui farà giustizia alla vedova perché non vada più a importunarlo. La sua presenza è più fastidiosa di quella di una mosca in un momento di quiete e di serenità. Se la vedova non avesse perseverato nella sua richiesta, mai il giudice le avrebbe fatto giustizia. La perseveranza attesta che dalla giustizia a lei resa dipendeva tutta la sua vita. Era necessaria, indispensabile quella giustizia. Quando noi preghiamo, quanto è necessaria o indispensabile la grazia che chiediamo? Quanto serve a noi e quanto serve invece per l’esclusivo bene del corpo di Cristo? Quanto nutre il nostro egoismo e quanto invece la carità?

**7E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?**

Chi è Dio? È il Padre che rimane Padre in eterno. Mai cambia la sua essenza o natura. Mai il suo cuore e la sua volontà. Lui vive per fare il bene. Nel bene la sua elargizione è sempre senza misura. Lui dona sempre tutto se stesso. “E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di Lui? Li farà forse aspettare a lungo?”. Come si può constatare il concetto o la verità centrale di questa parabola, è la giustizia. Dio fa giustizia ai suoi eletti. Non si tratta di una qualsiasi grazia, bensì di una grazia maturata. Di una grazia che è un diritto per noi. Quando possiamo parlare di grazia maturata o grazia come diritto? Quando chiediamo sul fondamento della nostra obbedienza. Abramo credette al Signore e gli fu accreditato come giustizia. Ora Abramo può chiedere al Signore quanto il Signore gli ha promesso come vera giustizia. Ogni Parola ascoltata e obbedita produce una speciale giustizia per noi. Quando noi abbiamo maturato presso Dio un frutto di giustizia, dobbiamo chiedere a Dio, giusto giudice, che ci faccia giustizia. Noi abbiamo obbedito, creduto, ascoltato Lui. È giusto che Lui ascolti noi. Si prega ricordando questo.

**8Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».**

Ecco la conclusione di Gesù: “Io vi dico che farà loro giustizia prontamente”. Mai va dimenticato che la chiave della parabola è la verità sulla giustizia. La giustizia è ciò che noi abbiamo maturato per la fede e l’obbedienza alla Parola.

Se non c’è alcun frutto maturato è segno che siamo fuori dalla Parola di Dio o di Cristo Gesù. Ma in questo caso vale un’altra Parola del Signore. Quando ci si converte e ci si pente, sempre il Signore concede il suo perdono. Si entra nella Parola del Signore, si obbedisce ad essa, si matura un frutto di benedizione e di vita eterna e noi possiamo chiedere al Signore che ce lo faccia gustare. Entriamo così nella regola della giustizia. L’ascolto è per giustizia. Gesù termina la parabola dicendo: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. C’è risposta a questa domanda? Dal Vangelo una risposta c’è ed è quella contenuta nel Vangelo secondo Luca e riguarda Simone.

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Finché ci sarà Pietro sulla terra, nella sua Chiesa, ci sarà anche la fede. Gesù ha pregato perché la sua fede non venisse meno. Altra verità che ci permette di dare una risposta è l’episodio avvenuto a Cesarea di Filippo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,12-20).*

Le porte della falsità non prevarranno sulla Chiesa fondata su Pietro. Di conseguenza nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sempre rimarrà la fede sulla terra. Però la Chiesa potrebbero essere pochissime persone. Una terza risposta viene dal discorso escatologico di Gesù. L’amore di molti si raffredderà. Molti sono quelli che cadranno dalla fede. La terra anziché essere illuminata da un milione di luci potrebbe essere illuminata con poche luci.

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,9-14).*

Ma una verità per noi deve prevalere su tutte. La fede è affidata ad ogni singolo cuore. Se per me la fede non viene seminata in altri cuori, sia la mia fede è morta sia per me essa è scomparsa dalla terra. Per me essa è morta. Ora è giusto che ognuno si chieda: se oggi venisse Gesù sulla nostra terra, per me, per la mia diffusione, predicazione, annunzio, testimonianza della Parola, troverebbe la fede? Oggi è questa la sola risposta possibile e vera.

**Il fariseo e il pubblicano**

**9Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:**

Ora Gesù narra una seconda parabola sulla preghiera. “Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”. Prima verità: giustizia e disprezzo si escludono. Se c’è la giustizia in un cuore, non c’è il disprezzo. Se c’è il disprezzo non c’è la giustizia. Chi disprezza mai potrà essere giusto agli occhi del Signore, perché il giusto è ricco di misericordia, pietà, compassione perdono, carità. Chi è giusto offre la sua vita per la salvezza dei suoi fratelli. Chi giudica non vive di obbedienza alla Parola. Non vive ad immagine e a somiglianza del suo Signore che è la misericordia e il perdono. Cristo è morto giusto per gli ingiusti.

**10«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano.**

Il tempio è detto dal Signore casa di preghiera per tutti i popoli, tutte le nazioni. Tutti possono pregare il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, perché è il solo unico Dio vivo e vero. Il solo Creatore e Signore di ogni uomo. Dio è di tutti, sempre. Oggi salgono al tempio per pregare due uomini: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo è il santo, il giusto, il perfetto. Ma è tutto questo secondo canoni di santità che non vengono da Dio. Sono canoni del proprio cuore. Sono i canoni di quanti si pongono fuori dalla Parola del Signore. Oggi la santità non consiste nel vivere una socialità alla maniera dei pagani senza alcun riferimento con il Vangelo? Tutti sono assertori di una santità senza Parola. Il pubblicano invece, anche se non ha fatto nulla di male, è condannato per il mestiere che svolge. Si guadagna il pane, riscuotendo le tasse per un paese ostile. Anche se viveva tutta la Parola, lui era un pubblico peccatore. Ma oggi penso che siamo giunti a livelli mai raggiunti prima. Quanti vivono il Vangelo, quanti credono in esso, sono dei moderni farisei, cioè dai santi senza Vangelo, disprezzati, definiti fondamentalisti, bigotti, vecchi, fuori dalla storia.

**11Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.**

Viene ora riportata la preghiera del santo senza la Parola. “Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano». Come si può constatare da una parte vi è il fariseo, dall’altra vi è l’umanità intera. Perché ringrazia Dio? Perché non è come gli altri uomini. Come sono gli altri uomini? Sono ladri, ingiusti, adùlteri. Nel tempio c’è un pubblicano. Anche da questa persona che è lì a pregare prende le distanze. Anche se questo pubblicano fosse santo, lui non è come quest’uomo. Lui è il diverso, il differente, il solo santo, il solo vero orante, il solo che sa pregare il Signore.

**12Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.**

Ora sfoggia i suoi meriti presso il Signore. “Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Si guarda bene però dal dire l’origine dei suoi averi. Per soldi annullavano anche il Comandamento di Dio. Non è non essere come gli altri che fa di un uomo un uomo di Dio, ma l’osservanza scrupolosa di ogni Comandamento, Legge, Precetto del Signore. Precetto essenziale della Legge è amare il prossimo come se stessi. Il fariseo non ama nessun uomo. Lui prende le distanze da ogni altro uomo. Lui non è come gli altri e dicendo gli altri, indica anche i suoi fratelli farisei. Ogni fariseo aveva una santità diversa da tutte le altre santità. La sua è la migliore. Ogni fariseo era un santo a sé. D’altronde è proprio questa la caratteristica della superbia. Il superbo vuole essere sopra ogni altro superbo. Non può un superbo porsi sotto un altro superbo. La superbia non conosce la subordinazione.

**13Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.**

Ecco la seconda preghiera: “Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore»”. Il pubblicano non vede altri peccatori. Come si può constatare è una preghiera assai diversa. Per il pubblicano esiste lui e il Signore. Lui è il peccatore. Il Signore è la sorgente di ogni santità. Alla sorgente della santità chiede perdono, pietà, misericordia, compassione. Lui vede se stesso come peccatore, non altri. Lui sa solo entrare nella sua coscienza e questa gli dice che non ha vissuto tutta la Legge del Signore, non perché pubblicano, ma perché figlio dell’Alleanza con il Signore. Quest’uomo è pubblicano per professione. Per statuto è figlio dell’Alleanza. Come figlio dell’Alleanza deve osservare ogni Legge, Prescrizione, Statuto, Parola del suo Dio e Signore. Dinanzi a Dio nessuno potrà dirsi puro.

Non si deve cadere nell’errore di pensare che il pubblicano si pensasse solo pubblicano. Lui va al tempio come vero figlio dell’Alleanza e come tale si sente peccatore. Lo schiacciano le inadempienze della Legge che regolano la vita. È distinzione importantissima. Ogni uomo, prima di qualsiasi altra cosa, è creatura di Dio. Deve a Lui ogni ascolto. Poi è anche cristiano. Deve a Dio una obbedienza da vero figlio. Poi esercita una missione. La missione viene dopo. Prima si è uomini. Legge della creazione. Poi cristiani. Legge della vera figliolanza. Poi si ricevono altri sacramenti. Legge della grazia. Poi si assumono mansioni particolari. Legge delle mansioni, missioni, incarichi, professioni. Va osservata la Legge della creazione. Va osservata la Legge della vera figliolanza. Va osservata la Legge dei sacramenti. Va osservata la Legge delle mansioni, missioni, incarichi, professioni. Si deve sempre iniziare dalla prima. Se la prima Legge non viene osservata, neanche la seconda verrà osservata. E così di seguito. A nulla serve osservare la Legge di uno statuto particolare, se non si osserva la Legge che precede. Senza il prima il secondo è impossibile. La Legge che precede è Legge universale che riguarda ogni uomo. La legge particolare, o statuto particolare, obbliga solo coloro che vogliono impegnarsi a camminare secondo quella forma storica, che è sempre transeunte.

**14Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».**

Ora Gesù rivela cosa avviene presso Dio, il Padre suo: “Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”. L’umiltà ottiene ogni grazia. La superbia allontana ogni grazia. Nel cuore dell’uomo Dio sempre ama abitare. Nel cuore del superbo non vi è posto per Lui. Il pubblicano riconosce di essere peccatore, chiede perdono, viene giustificato. Il suo peccato è perdonato. Il fariseo non ha alcun peccato, non confessa alcun peccato, neanche riconosce il peccato di giudizio contro il fratello, ignora la superbia che governa il suo cuore. Niente chiede e niente ottiene. Lui è il santo, gli altri i peccatori. Qualsiasi via particolare di santità si percorra, ognuno deve sapere che vi è la via universale della santità, che è la Legge che direttamente viene dal Signore. Questa Legge è universale ed è su questa che ogni altra legge si costruisce.

**Gesù e i bambini**

**15Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano.**

A Gesù vengono presentati anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Può un discepolo disapprovare ciò che fa il suo Maestro, specie se il suo Mastro si chiama Gesù di Nazaret? La difficoltà più grande per un uomo è quella di conoscere il proprio limite e di rispettarlo. Ma per questo è necessario che lo Spirito Santo diventi nostra fortezza, scienza, intelligenza, conoscenza, sapienza, timore di Dio. L’uomo è superbo per natura. Chi è il superbo? Colui che non accetta, non accoglie, non rispetta il suo limite di natura e di grazia, di verità e di giustizia. Anche nell’amore si deve rispettare il proprio limite. Mai va superato. Quali sono i motivi che spingono i discepoli a rimproverare quanti presentano a Gesù i bambini piccoli? Non vengono qui messi in luce. Dalla risposta di Gesù dobbiamo pensare che i discepoli ritenessero questo una perdita di tempo. Gesù deve pensare al regno di Dio e il regno di Dio è fatto di adulti, non di bambini. Ai bambini appartengono le cose dei bambini. A loro, gente adulta, appartiene il regno e le strategie per edificarlo sulla terra.

**16Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio.**

La risposta di Gesù verte tutta sul regno di Dio. “Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite. A chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio»”. Gesù non solo permette. Dice molto di più. Non solo i bambini possono essere a Lui presentati. Chi vuole essere parte del suo regno, chi vuole appartenere al suo regno, deve farsi bambino, deve diventare come loro. È condizione necessaria, indispensabile. Farsi bambino significa accogliere Gesù, la Parola, il Vangelo, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, la luce, la vita eterna solo come purissimo dono di Dio. Accolto il dono deve gioire e rallegrarsi, facendolo diventare la sua stessa vita.

**17In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso».**

Gesù rafforza la sua dichiarazione di appartenenza al regno con un giuramento: “In verità io vi dico, nel nome del Signore io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso”. Verità eterna. Ma come un bambino accoglie il regno di Dio? Solo come un dono. Non si hanno meriti per entrare nel regno. Si entra in esso per grazia e per dono di Dio. Dio ha deciso di riconciliare il mondo a sé in Cristo, con Cristo, per Cristo. Dio ha deciso di dare a noi il suo Santo Spirito senza misura. Ogni grazia discende dal cuore del Padre. Una volta accolta la grazia, come la terra accoglie il seme e lo fa fruttificare, anche l’uomo deve farla fruttificare.

**Il notabile ricco**

**18Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».**

Ora si presenta a Gesù un notabile e lo interroga: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Quest’uomo sa che per ereditare la vita eterna qualcosa dovrà pur farla, è necessario farla. Dall’eredità si può essere anche diseredati per colpe gravi. Sappiamo che Rebecca ha disereditato Esaù. Anche Giacobbe ha disereditato Ruben, Simeone e Levi, per gravissime colpe. Ogni uomo può essere disereditato. A nulla serve vivere su questa terra una vita agiata, se poi alla fine si viene disereditati. Da qui la domanda: “Gesù, io non voglio essere disereditato. Cosa devo fare perché questo non avvenga? Indicami tu le vie giuste e sante”. Oggi questa domanda nessuno più se la pone. Perché? Perché ormai si insegna che il regno non si eredita, il regno è dono che Dio fa a tutti, indipendentemente dalla loro fede, indipendentemente dalle loro opere.

**9Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.**

Prima di ogni cosa Gesù dona al Padre ciò che è del Padre. La bontà, la santità, la giustizia, la verità sono del Padre. Al Padre esse vanno attribuite. Il Padre è la fonte, la sorgente di ogni cosa. Anche Gesù è dal Padre. Gesù è dal Padre per generazione eterna. Del Padre Lui è il Figlio. Anche la sua vita di Figlio è dal Padre. “Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo»”. Ogni bontà discende da Lui. Questa verità è l’essenza stessa del Padre. Se è confessata da Cristo Gesù, dovrà essere confessata da ogni uomo. Educare alla confessione di questa verità è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Solo Dio è buono.

**20Tu conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*».**

Posta la verità prima dell’origine di ogni bontà, Gesù dona la risposta: “Tu conosci i comandamenti: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre”. Chi vuole la vita eterna deve camminare sulla via della Legge del Sinai, deve rispettare l’Alleanza stipulata con il Signore. Naturalmente questa risposta vale solo per un uomo dell’Antica Alleanza. Per i discepoli di Gesù non vale. Per quanti credono in Cristo vale la Legge della Nuova Alleanza, il cui compendio, ma solo il compendio, è nel Discorso della Montagna. La Legge del cristiano è tutta la Parola di Dio e di Gesù, così come Gesù l’ha vissuta. Gesù lo dice: “Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico”. Il regno dei cieli si eredita ascoltando la Parola di Gesù e imitandolo.

**21Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza».**

Risponde il notabile a Gesù: “Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Con la risposta di Gesù lui si sente al sicuro. Sta camminando verso il regno di Dio, di certo lo erediterà. Dovrà però perseverare fino alla fine. Nel regno eterno non si entra perché oggi stiamo osservando i Comandamenti, si entra se la morte ci troverà nei Comandamenti. C’è tutta una vita di fedeltà dinanzi a noi. Oggi, domani, sempre dobbiamo rimanere su questa via. Quando si esce da questa via si perde il diritto di ereditare il regno. O si ritorna subito su di essa, oppure saremo diseredati per l’eternità. Solo chi persevererà sino alla fine sarà salvato. A nulla serve iniziare. Si deve perseverare.

**22Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!».**

Ora Gesù gli fa una proposta. “Udito ciò, gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!»”. Esaminiamo una per una le parole di Gesù. “Una cosa sola ti manca”: per te la via dei Comandamenti non basta, non è sufficiente. A te manca una cosa ancora. Significa che la bontà di un uomo è il Signore che la determina e la stabilisce. La via della tua bontà è questa. “Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri”: in questa frase vi è la differenza divina, soprannaturale, eterna tra il vero Maestro e i falsi maestri. Gesù non vuole nulla. Lui dona tutto. Non chiede nulla per sé. I beni vanno venduti e il ricavato va dato ai poveri. Si procurerà un tesoro nei cieli. Gesù non chiede che venda i beni e li porti a Lui. Li venda e distribuisca ai poveri ogni cosa. Il distacco dalle cose del mondo è segno di verità.

Ma è anche segno di libertà. Libertà e verità devono essere una cosa sola. Ma anche il fine deve essere vero. Tutto si dona in vista del regno, non per altre ragioni e finalità. Gesù offre a quest’uomo un bene infinitamente superiore. Fatto questo, lui deve “venire” e “seguire” Gesù. Osserviamo. Questo sta lavorando per dei beni deperibili. Oggi ci sono domani non ci sono. Gesù gli chiede di trasformarli fin da subito in un tesoro nei cieli, tesoro eterno. Lui si sta affaticando, consumando la vita per le cose futili della terra. Gesù lo prende a giornata con sé, gli dona un lavoro nel quale si genera vita eterna. I vantaggi sono tutti per lui. Nulla perde. Tutto guadagna. Tutto diviene eternità.

**23Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.**

Qual è la risposta di quest’uomo? “Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco”. La tristezza è il frutto di una verità che si vede come la sola da seguire e la volontà che spinge perché non la si segua. Quest’uomo ha fatto dei suoi beni la sua vita. Non sa che i beni oggi ci sono e domani potrebbero andare tutti perduti. Giobbe era ricchissimo. In un giorno perse tutti i suoi averi. Era pieno di salute. In un istante fu coperto di piaghe. Tutto ciò che appartiene alla terra è vanità e inganno. In un istante potrebbe avvenire lo sconvolgimento universale. Le ricchezze soffocano la fede in Gesù. Quest’uomo vorrebbe credere, ma la sua fede viene soffocata dalla ricchezza. È questa la causa della tristezza: l’impossibilità di camminare su due strade. Una va lasciata. Quest’uomo lascia la via proposta di Gesù e segue la via delle sue ricchezze. Ma da oggi sa però che esse sono cosa effimera, vana, stolta. Quest’uomo sa che la sua fiducia e la sua speranza sono risposte in cosa vane, passeggere, inconsistenti. Quanto sarebbe meglio per lui essere libero, vendere tutto, seguire Gesù, con un tesoro nei cieli già assicurato!

**Il pericolo delle ricchezze**

**24Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio.**

Gesù vede quest’uomo così triste e dice: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio”. Gesù non parla solo a questo notabile, parla ad ogni uomo. È difficile per un ricco entrare nel regno di Dio. Perché è difficile? Perché nel regno di Dio non si entra per l’obbedienza ai Comandamenti della Legge, ma per ascolto di una Parola attuale, rivolta oggi al cuore dell’uomo. La ricchezza impedisce di ascoltare la Parola di Dio. La ricchezza non è solo quella materiale, è anche quella spirituale. Chi si sente ricco con i suoi pensieri, difficilmente ascolterà la voce del suo Signore che lo chiama a rinnegare se stesso. È il rinnegamento di noi stessi la difficoltà.

**25È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!».**

Quanto è difficile? Gesù determina o chiarifica la sua Parola con una immagine. “È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!”. Può passare un cammello per la cruna? Può passare, ma solo per miracolo. Ma Dio non fa di questi miracoli. I miracoli del Signore sono sempre segni di salvezza. Può un ricco entrare nel regno dei cieli? Naturalmente è impossibile. Solo per grazia, per conversione è possibile. Gesù ci avverte. Se ci lasciamo conquistare il cuore dalle cose della terra, per noi è finita. Le cose della terra tolgono Dio dal cuore. Un cuore senza Dio in esso, mai si potrà salvare. È privo di ogni grazia di salvezza. Si potrà salvare solo per conversione, per liberazione dall’attaccamento alle cose della terra. Ma questa è potentissima grazia del Signore. Questa grazia va meritata dal corpo di Cristo, va chiesta al Signore con preghiera ininterrotta.

**26Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?».**

Chi ascolta non sono solo i suoi discepoli. Vi sono anche altre persone. Quanti stanno ascoltando dicono: “E chi può essere salvato?”. La risposta è già stata data da Gesù. Sarà salvato chi cammina nei Comandamenti della Legge. Vale per i figli d’Israele. Chi cammina nella Parola di Gesù. Vale per i discepoli. Si può camminare nei Comandamenti e nel Vangelo di Gesù? Si può camminare, a condizione che i Comandamenti vengano vissuti. Non uno solo, ma tutti. È Comandamento non attaccare il cuore alla ricchezza.

*Al maestro del coro. Su «Iedutùn». Salmo. Di Davide. Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare. Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme come un muro cadente, come un recinto che crolla? Tramano solo di precipitarlo dall’alto, godono della menzogna. Con la bocca benedicono, nel loro intimo maledicono. Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare. In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio. Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio. Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore. Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo (Sal 62,1-13).*

Gesù la stessa verità l’annunzia in altri luoghi del Vangelo. Tenetevi lontano da ogni cupidigia. La vita non dipende dai beni che si possiedono. Non vive chi ha più beni e muore chi non ne ha. La morte e la vita non dipendono da essi. Chi allora si può salvare? Chi sempre conserva il suo cuore nella Parola del Signore, chi ascolta la sua voce. Oggi voce di Dio è Cristo. Lui chiama a lasciare tutto. Voce di Dio domani sarà il povero che chiede aiuto e sostegno.

**27Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».**

La risposta di Gesù è immediata: “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”. Si ritorna alla prima risposta di Gesù al notabile. Nessuno è buono. Solo Dio è buono. Solo Lui è la sorgente di ogni grazia di salvezza e redenzione. L’uomo che si consegna o si abbandona a se stesso mai potrà salvarsi. Gli manca la verità, la grazia, la natura nuova che vengono a lui da Dio, dal solo che è buono. Con Dio, avvolti dalla sua grazia, luce, verità, tutto è possibile. La profezia di Dio va rettamente compresa, saggiamente interpretata. Senza Dio non c’è salvezza. La salvezza è dono di Dio. Chi deve chiedere a Dio il dono della salvezza? Il corpo di Cristo e ogni singola persona di esso. Gesù ha tutto operato per la salvezza di ogni uomo. Ora spetta ad ogni singola persona del corpo compiere ciò che manca perché la salvezza possa raggiungere ogni uomo. Stiamo noi facendo quanto ci è chiesto?

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Quando il corpo di Cristo si raffredda nello zelo per la salvezza, le anime che si perdono sono molte. Oggi non c’è raffreddamento. Non c’è alcuna necessità di riaccenderci. Si predica che tutti siamo già salvi e in paradiso.

**Ricompensa promessa alla rinuncia**

**28Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito».**

Pietro e gli altri sono stati chiamati da Gesù. Essi lo hanno ascoltato. Non si sono chiusi nei loro piccoli possedimenti. “Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito”. Quanto tu hai detto non può applicarsi a noi. Noi non ci siamo lasciati tentare dalle cose che avevamo. Anche il poco può essere d’intralcio. Ma neanche il lasciare tutto è già possesso dell’eredità eterna. Essa è per quanti persevereranno sino alla fine. Anche Giuda ha lasciato tutto. Poi però non perseverò nella piena libertà dalle cose e dai pensieri della terra. Si lasciò tentare dai suoi pensieri. Attaccò il cuore al denaro. Morì nella disperazione più grande, impiccandosi. La condizione per ereditare la vita eterna è una perseveranza fino alla morte e morte anche di croce. Se non si persevera, si ritorna indietro, si abbandona la via intrapresa, non c’è alcun dono da parte di Dio della vita eterna.

**29Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio,**

Ecco la risposta di Gesù a Pietro: “In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio”. Come si può subito constatare, tutto va lasciato per il regno di Dio. Ma cosa significa lasciare tutto per il regno di Dio? Significa lasciare ogni cosa per potersi dedicare pienamente al sevizio del regno con l’anima, con lo spirito, con il corpo, con i desideri, con la volontà, con tutta la propria persona. Cosa significa lasciare tutto per il regno di Dio ce lo spiega san Paolo. Della sua spiegazione leggiamo tre brani. Due tratti dalla Prima Lettera ai Corinzi e uno preso dalla Lettera ai Filippesi. Si lascia tutto per servire il regno di Dio.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

In fondo è quanto è stato chiesto al notabile. Lascia tutto. Ti potrai dedicare interamente al regno con cuore indiviso. Non ci si può dedicare al regno con cuore diviso. Per edificare il regno, il cuore deve essere tutto del regno.

**30che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».**

Si lascia tutto per il regno di Dio, per essere interamente a servizio del regno di Dio con tutta la propria persona. Chi fa questo, riceverà molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà. Le promesse sono due. Chi avrà lasciato tutto, nel tempo presente riceverà molto di più di quanto ha lasciato. Questa è la promessa. Gesù dona ai suoi discepoli la certezza che nulla mancherà loro. Tutto sarà loro donato dal Padre celeste. Noi sappiamo che il Padre dona senza misura. Dona con larghezza a chi a Lui ha dato con larghezza. La sua però è sempre larghezza divina. La nostra larghezza umana. Nel tempo che verrà sarà data la vita eterna. Nessun timore. Noi diamo a Dio cose deperibili e vane, cose che non durano. Lui ci dona cose che durano per l’eternità. Noi rinunciamo alle cose della terra e Lui ci colma il cuore di sé, di Cristo Gesù, del suo Santo Spirito, del cielo.

**Terzo annunzio della passione**

**31Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo:**

Ora Gesù si separa dalla folla. Deve ammaestrare i suoi. “Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo»”. È giusto che si sappia che i profeti non hanno detto solo qualcosa sul Cristo di Dio, ma tutta la sua vita è scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Sul Cristo di Dio, le profezie esplicite sono circa una settantina. Poi vi è tutta la Scrittura. Infatti tutto l’Antico Testamento con figure, con parole, con giuramenti, con profezie, con oracoli parla di Lui. Cosa dice Gesù? Che tutto si dovrà compiere. Neanche una Parola dovrà rimanere incompiuta. Tutte, non una o molte.

**32verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi**

Ora Gesù rivela ai Dodici come si compirà per Lui non appena sarà giunto in Gerusalemme. “Verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi”. La consegna ai pagani avverrà per mezzo del sinedrio. Prima però verrà arrestato dai figli del suo popolo. Sarà condannato a morte dal sommo sacerdote. Dopo la condanna sarà insultato e deriso e coperto di sputi. Dopo lo consegneranno ai pagani nella persona di Pilato. Perché lo consegneranno ai pagani? Per chiedere la sua crocifissione. La morte per crocifissione era la più umiliante del tempo. Nessuna pena era così pesante. A volte i crocifissi restano in vita anche per giorni.

**33e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà».**

Prima di essere crocifisso, verrà anche flagellato. Poi lo uccideranno. Ma finisce tutto con la morte? La morte non è l’ultimo atto della storia. L’ultimo atto è invece la gloriosa risurrezione. “E il terzo giorno risorgerà”. Con il Signore, la morte a lui offerta per obbedienza e per confessare la sua gloria, mai finisce nell’oscurità del sepolcro. Al momento della morte, l’anima dagli Angeli è portata presso Dio, nelle sue dimore eterne, nella sua tenda. Il corpo anche se giace nel sepolcro, sa che risorgerà alla fine del tempo e sarà trasformato in spirito. Con Gesù il Padre non ha atteso la fine del tempo. Lo ha risuscitato il terzo giorno. È verità storica. Dal sepolcro Gesù è venuto fuori.

**34Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.**

Comprendono i Dodici? Nient’affatto. “Ma quelli non compresero nulla di tutto questo. Quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto”. Anche nella non comprensione c’è un mistero che va svelato. Perché il Signore non dona il suo Santo Spirito con tutta la potenza della sua conoscenza e intelligenza per comprendere il mistero di Gesù? Perché nessuno domani dovrà pensare che il mistero di Cristo sia una loro invenzione. Dinanzi al mistero di Cristo tutto il mondo rimane nella più grande, totale, universale ignoranza. Questa verità ce la rivela San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Se il mondo avesse conosciuto il mistero, non avrebbe crocifisso Gesù.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cro 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 3,1-16).*

Il mistero è stato nascosto fino al momento del suo compimento. Nessuna ombra che fosse inventato dagli Apostoli dovrà mai accompagnarlo. Gli Apostoli non solo non capivano, neanche chiedevano spiegazioni. La mente è altrove. Con Cristo Gesù vi è una costante. Prima viene la storia e poi la comprensione del mistero. Anche per noi dovrà essere la stessa cosa. Prima la fede nella Parola e poi la sua comprensione. Si ascolta, si crede, si vive, si comprende.

**Il cieco di Gerico**

**35Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare.**

Ormai Gerusalemme è vicina. Siamo già nei pressi di Gerico. Rimane solo l’ultimo tratto da percorrere. “Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare”. Chi è sulla strada conosce sempre tutto di tutti. Ognuno che passa ora dice una parola. Mettendo insieme tutte le parole ascoltate alla fine vi è un racconto ben formato. Differente sarebbe stato il caso in cui il cieco fosse stato anche sordo. In questa cosa ci sarebbe il buio totale. Per ogni piccola cosa che il Signore ci elargisce, sempre dobbiamo benedire, ringraziare, lodare il Signore. Invece noi guardiamo sempre ciò che ci manca. Non pensiamo mai a ciò che abbiamo. Un dono di Dio è ricchezza infinita.

**36Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse.**

Ora si manifesta tutta la grandezza del dono dell’udito. Gesù non passa da solo. Con Lui vi è una folla numerosa. Tutti stanno salendo a Gerusalemme per la Pasqua. Il cieco sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Il cieco ascolta e sa che quanto sta avvenendo è fuori, è oltre quanto di solito avviene. Di sicuro è un evento straordinario, eccezionale. Questo pensiero lo spinge a chiedere. Lui vuole conoscere. Conosce attraverso l’udito. Ecco la grandezza del dono di Dio. A Lui è stata negata la conoscenza per mezzo degli occhi. Non vede. Gli è stata però conservata la conoscenza mediante l’udito. Può chiedere, può ascoltare, può conoscere.

**37Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».**

Il cieco chiede e subito riceve risposta: “Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!»”. Forse per qualcuno di noi, la notizia sarebbe stata una come tante, mille altre. Non però per il cieco. Lui subito scava nella sua memoria. Collega con l’evento quanto precedentemente ascoltato da altri che sono passati davanti alla sua postazione e sa bene chi sta passando. Passa davanti a lui la sua salvezza. Oggi passa. Domani non passerà più. Ci sarà un’altra volta? Oggi la grazia è dinanzi a Lui. Domani la manderà nuovamente il Signore? Ecco il grande insegnamento che questo cieco ci dona: se il Signore oggi passa, oggi si deve vivere la sua venuta. Non c’è il domani. Oggi il Signore passa. Oggi il Signore parla. Oggi il Signore si manifesta. Domani ritornerà? Non lo sappiamo. Ecco allora l’invito che la Lettera agli Ebrei, sul fondamento del Salmo, rivolge ai cristiani della prima ora.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

**38Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!».**

Oggi passa la grazia di Dio e oggi essa va afferrata tutta. “Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»”. Gesù è il Figlio di Davide. Il Figlio di Davide è il Messia di Dio, il suo Cristo. Perché viene il Figlio di Davide? Viene per dare la vista ai ciechi. Poiché lui è cieco, a lui è dovuta pietà. Secondo la profezia lui dovrà essere guarito, sanato dalla sua infermità. Lui non chiede cosa strane, oltre la missione. Lui chiede nel rispetto della missione. Se Gesù passasse avanti, attesterebbe di non essere il Cristo di Dio. Poiché è il vero Cristo di Dio non può passare oltre. Deve fargli la grazia per giustizia, per adempimento della sua missione, per obbedienza al Padre suo.

**39Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».**

Ora l’umanità si rivela nel suo egoismo e nella sua insensibilità. “Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse”. Qual è il motivo per cui il cieco deve tacere? Perché non può chiedere pietà a Gesù? Avrebbero dovuto essi prendere il cieco per mano e accompagnarlo dinanzi a Gesù. Avrebbero dovuto essi chiedere la grazia della guarigione. Chi sta bene è difficile, quando è nella cecità dello spirito, che comprenda chi sta male. Il cieco non ascolta il loro rimprovero. Lui è cieco e grida ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Ora la grazia passa dinanzi a lui. Ora si deve gridare. Fra qualche minuto sarà troppo tardi. Gesù è lontano e non potrà udire.

**40Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò:**

Gesù allora si ferma e ordina che lo conducano da Lui. Quando l’uomo grida e Gesù ascolta, poi è Lui che prende la storia nelle sue mani. Con Gesù la grazia è sempre perfetta, mai imperfetta, mai incompleta, mai a metà o insufficiente. Questa verità va messa nel cuore. Quando si invoca Gesù o a Lui si chiede una grazia, dobbiamo sempre sapere che Lui è sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito vuole solo il nostro più grande bene. Questa fede va posta nel cuore. L’ordine di Gesù viene subito portato a compimento. Nell’ordine dato Gesù si rivela come il Signore. Lui è il Figlio di Davide ed è il Signore. Ora il cieco è vicino a Gesù, davanti a Lui. Prima del miracolo, Gesù gli rivolge una domanda.

**41«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!».**

Gesù chiede: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Perché questa domanda? Perché la richiesta deve essere esplicita, chiara, manifestativa della grazia desiderata. Si chiede e si riceve. Lui ha chiesto pietà. È una richiesta vaga. A Gesù va manifestata la volontà perché Lui possa rivelare tutta la sua onnipotenza. Lui tutto può. Ogni grazia è stata posta nelle sue mani. Non solo Lui è il Figlio di Davide. È anche il Signore Onnipotente. Il cieco risponde: “Signore, che io veda di nuovo”. Lui non vuole se non vedere di nuovo. Questo è il suo desiderio e per questa grazia lui ha gridato. Ora sia Gesù che tutti i presenti sanno cosa il cieco vuole che Gesù faccia per lui.

**42E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».**

La sua richiesta viene prontamente soddisfatta. “E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»”. Il cieco ha creduto, per questo ha gridato. Per questo non si è lasciato intimorire da quanti lo rimproveravano. La vera fede si manifesta quando tutto il mondo ci dice di fare altro, di cambiare, di pensare differentemente e noi perseveriamo contro tutti e tutto. Chi cede alle grida degli altri, attesta di non avere alcuna vera fede. La fede è perseverare sino alla fine. Si cade dalla fede quando si inizia e poi si smette, perché altri ci dicono di intraprendere altre vie. Beato è chi crede sino alla fine senza deviare né a destra né a sinistra. La fede è obbedienza.

**43Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.**

Ecco a cosa serve la vista: a seguire Gesù. “Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio”. Si segue Gesù perché è la sorgente della nostra verità. Si glorifica Dio perché ha costituito Gesù sorgente visibile di tutto. Non solo il cieco glorifica Dio, ma anche “tutto il popolo, vedendo, diede gloria a Dio”. Perché si glorifica il Signore? Perché ogni dono di grazia, verità, giustizia, pace compiuto da Gesù è in Lui e per Lui dono del Padre. Il popolo confessa che tra Gesù e Dio vi è un legame non solo invisibile, ma anche unico. Mai nessuno nella storia ha operato, agito, parlato, come Gesù. La differenza non è con uno solo, è con tutti, con il mondo visibile e invisibile. Oggi questa differenza tra Gesù e ogni altra creatura esistente, visibile e invisibile, del passato, del presente, del futuro, necessariamente va rimessa nel cuore di tutti i suoi discepoli. Senza questa verità, il loro discepolato è vano. Se Cristo Gesù è uno come tutti gli altri, a che serve subire il martirio per Lui? A che serve diffondere la fede in Lui? Sarebbe solo opera di proselitismo o di un qualche interesse personale. Invece solo Lui è. Nessun altro è.

**LUCA XXII**

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

**Complotto contro Gesù e il tradimento di Giuda**

**1Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,**

Cronologia. Gesù è entrato in Gerusalemme il giorno dopo il sabato. È la nostra domenica delle Palme o dei Rami. Mancano appena sei giorni alla celebrazione della Pasqua, che cade il quattordicesimo giorno del primo mese dell’anno. Essendo il giorno solenne il settimo, cioè il sabato, la cena doveva essere celebrata il sesto giorno, il nostro venerdì, dopo il tramonto del sole. Allora iniziava il giorno del sabato. Sappiamo che il sesto giorno Gesù è in croce. Gesù anticipa la celebrazione della Pasqua dal sesto giorno al quinto. “Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua”. Il tempo ormai per Gesù si è fatto breve. È per Lui venuta l’ora di passare da questo mondo al Padre.

**2e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo.**

C’è la festa dei Giudei chiamata Pasqua. Ci sono i capi dei sacerdoti e gli scribi che cercano in che modo togliere Gesù di mezzo. Gesù è persona nota. Non si può uccidere come ogni altro uomo. Il popolo incute timore. Il timore del popolo da parte dei capi dei sacerdoti e degli scribi è vero baluardo di difesa in favore di Gesù. Senza questo timore, sarebbe stato ucciso già da molto tempo. Prudenza somma e timore del popolo sono la sua salvezza. Tuttavia ormai la sentenza di morte è stata pronunciata. Si tratta di attendere tempi e momenti favorevoli. Alla prima occasione propizia di certo Gesù sarà da loro tolto di mezzo. L’odio, alimentato dall’invidia, toglie loro la pace.

**3Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici.**

Entra nella storia un elemento non calcolato né dai capi dei sacerdoti né dagli scribi. “Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici”. Se Satana è entrato in Giuda non sarà di certo perché compia una buona azione. Noi conosciamo bene: Satana è il padre della menzogna. Con la sua falsità ha ingannato la donna. La donna si è lasciata ingannare e ora tutti i suoi figli sono nella morte e trascorrono i loro giorni sotto il pesante giogo del peccato. Satana entra in Giuda. Ma come è riuscito ad entrare in lui? Prima creandogli la sfiducia nel Maestro, poi distaccandolo dalla sua predicazione e dal suo Vangelo, incrementando invece la sua avidità e la sua sete di denaro.

Ognuno di noi deve prestare molta attenzione. Le vie attraverso le quali Satana entra in noi sono personalissime, speciali, uniche. Lui conosce il nostro punto debole e con grande astuzia con passi felpati, silenziosi, entra e si accomoda. Una volta entrato, difficilmente va via. Lui è abile a trasformare nella nostra mente il male in bene, il vizio in virtù, la stoltezza in sapienza, la malvagità in bontà di cuore, la falsità in verità, l’ingiustizia in giustizia perfetta. Il lavoro di Satana non finisce mai. Il suo intento è quello di soffocare in noi la verità nell’ingiustizia, rendendoci totalmente ciechi dinanzi al male. È anche suo fine trasformarci in suoi strumenti. Ora Giuda è strumento nelle sue mani.

Satana punta sempre in alto. Quando Lui prende un papa, un cardinale, un vescovo, un parroco, un diacono, un religioso, una religiosa, chi governa a qualsiasi titolo e grado, chi insegna, chi regge i popoli, il suo bottino è grande. Basta che lui prenda un vescovo per rovinare una diocesi per decenni e un parroco perché la parrocchia non si riprenda più. Un professore di teologia e tutti i suoi allievi domani insegneranno falsità e menzogne. Lui sa chi prendere. Ai nostri tempi è entrato nella mente di teologi di grido e tutta una classe sacerdotale ed episcopale è stata inquinata dalle loro falsità e menzogne. Chi sta in alto deve temere. È sempre una preda prelibata di Satana.

**4Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro.**

Satana entra in Giuda e lo spinge a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnare loro Gesù. Lui non offre un servizio gratuito. Tratta il servizio. Io vi do Cristo Signore e voi cosa mi darete in cambio? Questa trattativa ci rivela che Giuda non è mosso da ideali alti e nobili. I suoi sono scopi effimeri. Si tratta semplicemente di un vile guadagno, una vile ricompensa. Lui vede una occasione propizia per fare soldi e la coglie. Il suo tradimento non è frutto di forti tensioni spirituali, ascetiche, mistiche o di altra natura. Il suo è un vero mercanteggiare. Non vi sono altre parole per definire o classificare il suo gesto. Vi è pertanto grande bassezza morale.

*Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato (Mt 27, 9). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17).*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare».*

*Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie (Zc 11,7-16).*

La bassezza morale di Giuda è grande. Se Gesù fosse stato un nemico o un malfattore o ingannatore degli uomini, anche in questo caso il suo tradimento per denaro sarebbe stato incomprensibile. Con Gesù è opera solo satanica.

**5Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro.**

Finalmente per i capi dei sacerdoti, per gli scribi, i farisei, gli anziani del popolo e per quanti avevano deciso la morte di Gesù si apre uno spiraglio di luce. Finalmente c’è una persona che potrà rendere loro un grande servizio. “Essi si rallegrano e concordano di dargli del denaro”. Sappiamo che il denaro non è stata un’offerta spontanea da parte dei sommi sacerdoti, ma una vera contrattazione da parte di Giuda con i capi dei sacerdoti e con gli altri. Giuda ha consegnato Gesù nelle mani dei suoi avversari per denaro. Non vi sono altri fini, né spirituali né di altra natura. Per questa ragione il suo gesto va oltre l’umanamente consentito. Esso rivela di cosa è capace la natura umana. Quando Satana entra in un cuore, la mente si oscura, il cuore diviene di pietra, la volontà si arrende al principe del mondo. Tutto l’uomo viene reso schiavo del suo desiderio di male universale. Satana è tutto ciò che è contrario a Dio.

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo (Mt 26,14-16).*

Satana però non entra in un cuore in un istante e tutto in una sola volta. Lui è come quei carcerati che provano a fuggire dalla prigione. Il foro di fuga inizia con un millimetro di apertura al quale il giorno dopo se ne aggiunge un altro. Alla fine di uno, due anni, già il foro è pronto perché lui possa entrare ed annidarsi. Nella vita spirituale prima allontana dalla preghiera, poi dai sacramenti, poi dall’ascolto della Parola, poi dal sostituire ogni cosa. Di tutto questo lavorio segreto e nascosto neanche più ce ne accorgiamo. Siamo nelle sue mani e non lo sappiamo. Quando ce ne accorgiamo è la fine per noi. Non c’è più ritorno indietro. Ormai il sasso si fermerà solo a valle. Come si potrà resistere alle seduzioni di Satana? C’è un solo modo: rimanere fedeli alla Parola proferita dal Signore. Il frutto dell’albero potrà essere anche bello da vedersi e gustoso da mangiare. La Parola dice cose diverse.

**6Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.**

Giuda è d’accordo per la somma offerta. Ora spetta a lui mantenere l’accordo. Per questo cerca l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Spieghiamo qual è il patto tra i capi dei sacerdoti e Giuda. I capi dei sacerdoti vogliono togliere di mezzo Gesù. Possono farlo in modo spudorato e senza alcun ritegno mandando le guardie ad arrestarlo, come spesso avevano cercato di fare, senza però riuscire nel loro intento. Questa via la escludono. Hanno timore del popolo. Cambiano strategia. Vogliono farlo di nascosto dalla folla, nel segreto, non nel tempio. Poiché Gesù nel tempio stava dalla mattina alla sera, Gesù andava catturato di notte. Poiché Giuda conosceva gli spostamenti notturni di Gesù, i capi dei sacerdoti chiedono che lui, non appena è nelle condizioni di farlo, subito li avvisi perché essi possano mandare le loro guardie a catturarlo. Nessuno vede o sente.

**Preparativi della cena pasquale**

**7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.**

Il giorno degli Azzimi è il primo giorno nel quale era obbligatorio togliere dalle case ogni cosa lievitata. Per tutti i giorni della festa si doveva mangiare pane non lievitato, cioè pane azzimo. In questo giorno si immolava l’Agnello. “Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua”. Noi sappiamo che Gesù, essendo Lui il vero Agnello della Pasqua e dovendo Lui immolarsi il giorno dei preparativi, anticipò di un giorno la Cena Pasquale. Anziché celebrarla al tramonto del sole del sesto giorno, che segnava l’inizio del settimo giorno – in quest’ora era già nel sepolcro – ha anticipato di un giorno la sua celebrazione. Per intenderci da venerdì sera l’ha spostata a giovedì sera. Cronologia con i giorni della nostra settimana: entra in Gerusalemme la domenica delle Palme. Lunedì, martedì, mercoledì santo insegna nel tempio dalla mattina alla sera. Giovedì Santo celebra la Cena. Venerdì muore.

**8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».**

La Cena della Pasqua era governata da norme rigidissime e tutte andavano osservate. Essa andava preparata. Gesù manda Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la pasqua”. Gesù dona il comando, non aggiunge altro. In mezzo a loro c’è Giuda. Il luogo va tenuto nascosto. Giuda avrebbe condotto là le guardie e Gesù non avrebbe potuto istituire né l’Eucaristia né il Sacerdozio ordinato. Giuda nulla deve sapere del luogo. Può tradirlo dopo la celebrazione della Cena, mai prima. Prima Gesù deve compiere tutto ciò che il Padre gli ha comandato di fare. Per questo urge somma prudenza e attenta vigilanza.

**9Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».**

Pietro e Giovanni vogliono obbedire al Maestro. Ma dove preparare? Dove recarsi? A chi chiedere? Ecco la loro domanda: “Dove vuoi che prepariamo?”. Non si mangia la Cena per strada. Occorre un luogo, una casa, una stanza. Ora è Gesù che deve manifestare il luogo, la casa, la stanza. Altrimenti l’obbedienza non potrà essere portata a compimento. Gesù non deve dire solo cosa fare, ma anche dove e come. Tutto deve essere dalla sua volontà. Ma c’è Giuda, ci sono gli altri Apostoli. Se lo sa uno, poi lo sanno tutti. Ecco la grande saggezza di Gesù. Non lo sa nessuno. Lo sa solo Lui. Neanche a Pietro e Giovanni lo rivela. Dona però loro un segno da seguire.

**10Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.**

Ecco il segno. Ed egli rispose loro: “Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entra”. Perché un uomo che porta una brocca d’acqua è vero segno per i due Apostoli? Perché ai tempi di Gesù erano le donne che camminavano con le brocche d’acqua. Nessun uomo portava una brocca. Non vi sono più uomini in città con una brocca. Altrimenti non sarebbe stato un segno. Vi sarà un solo uomo. Tutti i segni dati da Gesù sono chiari ed evidenti, inconfondibili. Il segno parla da se stesso e all’istante. Si vede, si comprende. Naturalmente occorre la libertà del cuore e della mente. Un cuore inquinato non vede e non comprende.

**11Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”.**

Dopo aver seguito l’uomo con la brocca, dovranno dire al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: «Dov’è la la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»”. Come si potrà notare, l’identificazione della casa è impossibile. Non solo. Né Pietro, né Giovanni, né gli altri Apostoli conoscono il luogo. Solo Pietro e Giovanni lo conosceranno, ma solo dopo esservi giunti. Poiché essi dovranno preparare, occorrerà molto tempo prima del loro ritorno. Con queste indicazioni, Giuda conoscerà il luogo solo quando sarà entrato in esso. Prima sarà impossibile sapere dove è situato e di conseguenza è anche impossibile il tradimento. Dovremmo imparare molto dalla prudenza di Gesù. Il male sempre spia le nostre mosse. Spetta a noi agire con tutta la sapienza dello Spirito Santo perché nessuna nostra azione ritorni a noi sotto forma di male. La sapienza è solo dello Spirito Santo e solo in Lui la si attinge.

**12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».**

Solo dopo aver parlato con il padrone della casa, Pietro e Giovanni conosceranno il luogo. “Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate”. I due discepoli ora sanno cosa fare. Possiamo paragonare la missione di questi due Apostoli alla nostra missione nel Vangelo. Man mano che una Parola si compie, si compiranno a loro volta anche le altre Parole. Importante è l’inizio. Necessario è cominciare. Gli Apostoli lasciano Gesù, si recano in città, si compie il segno, si raggiunge la casa, si parla al padrone, il padrone mostra la sala, essi possono preparare. Una cosa apre la via alle altre. Una Parola vissuta apre la via alle altre. Se non iniziamo, non cominciamo a entrare nel Vangelo, se non ci mettiamo sulla sua via, mai una sola Parola si compirà per noi e noi rimarremo sempre fuori. Si inizia, si persevera, si giunge al pieno compimento dell’obbedienza.

**13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.**

I discepoli obbediscono al loro Maestro. Vanno in città e trovano come aveva detto loro e preparano la Pasqua. Altra verità che va aggiunta a quanto detto vuole che sia la sapienza di prima a far vivere bene la sapienza del dopo. Se la sapienza di prima è stata vissuta male, anche la sapienza del dopo sarà vissuta male. Sapienza susseguente da sapienza precedente. Sapienza posteriore da sapienza anteriore. Mai si deve trascurare il prima. Chi trascura il prima, mai potrà avere il dopo. Uno mai potrà raccogliere se non avrà seminato e mai potrà gustare un frutto se prima non avrà piantato l’albero. Come si semina così si raccoglie. Sapienza anteriore dona sapienza posteriore.

**La cena pasquale**

**14Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,**

L’ora veniva con il tramonto del sole. Le regole della Pasqua le troviamo nel Libro dell’Esodo. La Cena della Pasqua andava rigorosamente celebrata nella notte. Al mattino doveva essere tutto consumato. Nulla doveva rimanere.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero (Es 12,1-28).*

Non si parla di altre persone nella sala. Gesù è solo con i suoi Apostoli. Né all’ultimo istante si poteva aggiungere qualche persona. Il numero dei partecipanti veniva stabilito in anticipo. Anche più famiglie si potevano aggregare.

**15e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,**

Ora Gesù manifesta il suo cuore agli Apostoli: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”. Perché questo desiderio nel cuore di Gesù? Perché in questa Pasqua avrebbe lasciato loro l’Eucaristia. È in questa Cena che Lui trasforma il pane in suo corpo e il vino in suo sangue. È in questa Cena che Gesù trasforma i suoi Apostoli in se stesso. Come il pane e il vino li trasforma in se stesso, così anche gli Apostoli sono trasformati. Questa trasformazione era necessaria che avvenisse in questa Cena. Per questo Gesù desidera tanto la celebrazione di questa Cena. È in essa che avviene il miracolo dei miracoli, miracolo che sorpassa l’intera creazione.

Nella creazione per la Parola onnipotente del Signore tutto prende vita, esistenza. In questa cena della Pasqua la creazione viene trasformata in Cristo, creazione inanimata e creazione animata. Non solo. È in questa Cena che gli Apostoli, trasformati in Cristo, ricevono il potere da Cristo – ed è questo il sacramento dell’Ordine – di trasformare in Cristo il pane e il vino. Non solo. Ma di trasformare in Cristo anche altri uomini. È questo il grande ministero dell’episcopato. Un uomo, trasformato in Cristo, trasforma in Cristo altri uomini, ma anche trasforma in Cristo il pane e il vino. In questa Cena si compie la nuova creazione di Dio nell’universo.

**16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

Ora Gesù dice che questa è l’ultima pasqua che mangerà. Poi Lui celebrerà la sua pasqua eterna, passerà cioè da questo mondo al Padre. “Perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”. Per Gesù è questa la sua Pasqua: il passaggio dalla morte alla vita, dalla croce alla beatitudine eterna, nei cieli, presso il Padre suo. Questa Pasqua si compie una sola volta. Essa è irripetibile. Lui muore e poi il terzo giorno risorge. Con Gesù finisce la figura, si compie la realtà. Il vero Passaggio è il suo. È un Passaggio non fatto solo per la sua Persona, ma per tutti coloro che crederanno nel suo nome. Ma già nel cenacolo si compiono due passaggi. Il primo passaggio è quello del pane e del vino che diventano corpo e sangue di Cristo. Il secondo passaggio è quello degli Apostoli che sono trasformati in Cristo Gesù. Sono trasformati per trasformare il mondo. È grande il mistero.

**17E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,**

Bere allo stesso calice è vera comunione di vita. Gesù vuole che i suoi Apostoli siano una cosa sola, una sola vita, un solo corpo in Lui. Siamo Lui, non da soli, ma in una perfetta comunione di vita. L’unità è essenza della loro novità. “E, ricevuto il calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra di voi»”. Passando il calice l’uno all’altro, ognuno passa all’altro la sua vita. Si fa vita per l’altro, ricevendo la vita dall’altro. È il mistero della comunione. Quando poi Gesù darà loro il calice del suo sangue, allora il dono della vita non sarà più simbolico, ma reale. Realmente, sostanzialmente, veramente Gesù dona la sua vita perché diventi loro vita nei suoi discepoli. È il dono dei doni.

**18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».**

Ora viene ribadito da Gesù che questa è l’ultima Cena da Lui mangiata sulla terra, nel suo corpo di spirito. Quando i discepoli lo vedranno, dopo che sarà morto e risorto, lo vedranno trasformato. Il suo corpo sarà di spirito. Gesù al momento della sua risurrezione è con corpo e anima nel regno del Padre suo. È nella gloria eterna. Ecco perché questa è l’ultima sua Cena sulla terra, nel suo corpo. Poi sarà il suo corpo ad essere la Cena degli uomini. Sarà Gesù il vero Agnello da mangiare. Il suo sangue non si aspergerà più sugli stipiti delle porte e sull’architrave. Sarà invece bevuto, perché diventi sangue di colui che lo beve e sia vita di chi lo riceve. Il cristiano vive con il sangue di Dio. Non è per nulla semplice penetrare nelle profondità di questo mistero. Ma la Cena del Signore contiene propria questa verità, che è anche purissima realtà. La carne e il sangue di Dio diventa carne e sangue dell’uomo credente.

**Istituzione dell’Eucaristia**

**19Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».**

Con queste parole semplici, simili a quelle del Signore, il giorno della creazione del cielo e della terra, Gesù istituisce il sacramento del suo corpo e del suo sangue o dell’Eucaristia e l’altro del Sacerdozio ordinato. Senza il sacerdozio ordinato mai ci potrà essere Eucaristia, perché l’Eucaristia è l’opera del sacerdote ordinato, del vescovo e del presbitero. Come il Padre non ha bisogno di molte parole, così neanche Gesù ha bisogno di molte parole. “Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me»”. Gli Apostoli sempre dovranno fare il corpo di Cristo, sempre darlo, ma donando se stessi. L’Eucaristia va fatta come memoria della passione e risurrezione di Gesù Signore, ma va fatta, facendosi l’Apostolo memoria vivente dell’Eucaristia che celebra. Eucaristia invisibile nel sacramento, Eucaristia visibile nell’Apostolo. L’Eucaristia è vero, reale, sostanziale corpo e sangue di Cristo Gesù. Nessuna tran-significazione o trans-finalizzazione. Nessun simbolismo o presenza spirituale. La presenza di Cristo Gesù è reale, vera, sostanziale.

**20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».**

Dopo aver cenato, opera la stessa trasformazione con il vino. Prende il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”. La transustanziazione è uguale, è come per il pane. Nel calice vi è vero, reale, sostanziale sangue di Cristo. Nei sacrifici dell’Antica Alleanza il sangue si separava dal corpo, dalla carne. La morte in croce di Cristo è vero sacrificio. L’Eucaristia è vero sacrificio. È sacrificio incruento. Perché questo sacrificio? Per sigillare la Nuova Alleanza tra Cristo e il Padre. Cristo sarà del Padre per l’eternità. A Lui darà ogni obbedienza. Chi diviene corpo di Cristo, bevendo il suo sangue, sigilla anche lui l’Alleanza. L’Alleanza è solenne impegno di fare sempre la volontà del Padre. Si fa la volontà del Padre divenendo con Cristo un solo corpo e come solo corpo prestando al Padre, nello Spirito Santo, ogni obbedienza alla sua Parola.

Nella Nuova Alleanza tutto avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sono in grande errore quanti escludo Cristo dalla relazione con il Padre. Il Padre conosce solo Cristo. Solo con Lui ha stretto un’Alleanza di vita eterna. Entriamo in Cristo, diveniamo un solo corpo con Lui per il sacramento del Battesimo, stringiamo anche noi con il Padre l’Alleanza della nostra vita eterna. Dio ci fa suoi figli, riceviamo il diritto dell’eternità beata. Legge eterna. In questa sede non è necessario spiegare il mistero dell’Eucaristia. Urge invece affermare che il pane non è pane, ma vero corpo di Cristo. Il vino non è più vino, ma vero sangue di Cristo. È il suo sangue dell’Alleanza con il Padre.

**Annuncio del tradimento di Giuda**

**21«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.**

Istituita l’Eucaristia e il Sacerdozio – Anche Giuda si è nutrito del corpo e del sangue di Cristo: è il primo sacrilegio della storia dell’Eucaristia - Gesù manifesta ai suoi discepoli che Lui non cammina da cieco nella storia. “Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola”. Gesù non sta parlando di una persona che è fuori dalla sala. La persona è nella sala e la sua mano è con Lui, sulla stessa tavola. Gesù sta cenando con il suo traditore. Perché Gesù non lo ha escluso dalla cena o anche dall’Eucaristia? Per un bene superiore. Perché Lui potesse celebrare la cena sostituendo l’Agnello con il suo corpo e il suo sangue. Per il bene di tutta la sua Chiesa e del mondo intero. Lui lo ha insegnato: buon grano e zizzania sono nello stesso campo. Traditore e tradito siedono alla stessa tavola. Gesù lo sa e cammina per la sua strada. Lui deve fare ciò che il Padre gli ha ordinato. Giuda nulla può contro di Lui.

**22Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!».**

Ora Gesù emana la sua sentenza su Giuda. È una sentenza eterna e inappellabile. Senza ritorno. “Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito. Ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito”. Giuda è condannato per il suo tradimento. Gesù se ne deve andare. È la sua missione, la sua vocazione. Su di Lui la sentenza di morte è giù stata emessa. Nella realizzazione di questa sentenza Giuda è un meschino approfittatore. Il peccato di Giuda è quello di aver rinnegato la sua vocazione, la sua missione di cooperatore di Gesù nella salvezza delle anime e questo lo ha fatto per un vile guadagno. Il “guai” proferito da Gesù è un “guai” eterno. Non c’è salvezza. Perché non c’è salvezza eterna per Giuda? Non perché ha tradito il Signore. Ma perché ha disperato della salvezza e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Giuda si è dannato per il suo peccato contro lo Spirito Santo. La morte in croce di Cristo Gesù non è il frutto di un solo peccato e per di più di una sola persona. La morte in croce è il frutto della coalizione di tutti i peccati personali degli uomini. Ognuno ha contribuito per la sua parte. Anche Giuda ha contribuito con il suo peccato. Ma non è stato solo il suo peccato a volerla e a realizzarla. Il suo peccato è triste e grave perché il peccato dell’amico, dell’apostolo, del discepolo, del confidente.

**23Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

Sentono questo, i discepoli entrano in agitazione. “Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo”. Nel Vangelo secondo Luca, Gesù a nessuno svela chi è colui che lo avrebbe tradito. Neanche si parla, come nel Vangelo secondo Giovanni, dell’uscita di Giuda dal cenacolo al fine di portare a compimento il suo tradimento. Gesù annunzia il fatto. Attesta di conoscere ogni cosa. Questa notizia è importante per noi. Se Gesù avesse voluto evitare la sua morte, gli sarebbe bastato rimanere nel cenacolo, senza recarsi nell’Orto degli Ulivi. Ma Gesù non obbedisce mai al peccato degli uomini. Obbedisce solo alla volontà del Padre suo. Durante la cena non ha celebrato la sua Nuova Alleanza con il Padre? A Lui non ha consegnato tutta la vita per fare la sua volontà? Ecco perché Lui non può obbedire al peccato. Lui deve essere fedele all’Alleanza giurata.

**Chi è il più grande?**

**24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.**

I discepoli solo fisicamente sono con Gesù. Con lo spirito sono altrove. Essi sono nei loro pensieri. “E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande”. Più grande in ordine al regno di Cristo Gesù. Se Gesù è il Messia del Signore, il suo Cristo, di sicuro avrà un regno. Chi in questo regno sarà il primo e chi dopo il primo? Per essi è importante, vitale, necessario, indispensabile risolvere la questione. È il loro futuro. La questione è però senza alcuna soluzione. Manca il principio dal quale partire. Il principio è solo uno: è il re che nel suo regno assegna i posti. Poiché Gesù è posto fuori dalla discussione, per essa non vi sarà mai soluzione. Ogni soluzione accontenterà uno e ne lascerà undici insoddisfatti, di cattivo umore. Mentre se solo il re assegnerà i posti, allora ci si deve solo sottomettere alla volontà del re con immediata obbedienza della mente e del cuore.

**25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.**

Ora interviene Gesù e scioglie la discussione una volta per tutte, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Da questo momento non vi sarà più alcun motivo per litigare. La Parola di Gesù ha valore eterno, per sempre. Per prima cosa Gesù opera una grande distinzione tra i regni della terra e il suo regno. Le regole che valgono per i regni della terra non valgono per il suo regno. Il suo regno si edifica su altre regole e altri statuti, oggi, domani, sempre. “Egli disse: «i re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori»”. Gesù non vuole governatori nel suo regno né persone che esercitino il potere. Queste cose non gli appartengono.

**26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.**

Cosa appartiene al suo regno? Solo il servizio. “Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve”. Ecco la regola eterna del suo regno: servire tutti, servire sempre. Gesù ha mai forse comandato a qualche uomo sulla terra? Ha comandato agli spiriti impuri, ordinando loro di uscire dal corpo in loro possesso. Ha comandato alla natura, chiedendo di non fare male agli uomini. Gesù mai ha dato un solo ordine ad un solo uomo. Sempre Lui ha servito tutti gli uomini con il suo grande amore, misericordia, pietà, compassione. Lui si è fatto il servo di tutti. Lui ha servito gli uomini con la verità e la grazia. Gesù ha servito sempre dalla volontà del Padre, mai dalla sua volontà. Chi vuole servire i suoi fratelli, lo potrà fare, purché il suo servizio sia purissima obbedienza alla volontà di Cristo Gesù, che è volontà del Padre suo. Chi vuole servire i fratelli secondo verità e giustizia deve iniziare dal Discorso della Montagna e viverlo parola per parola. Senza questo primo servizio, ogni altro diviene inutile. Gesù è partito da questo primo servizio rimanendovi fedele.

**27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

Ora Gesù pone se stesso come modello, esempio cui sempre guardare. “Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”. Se Gesù è colui che serve, potrà essere il discepolo come colui che è servito? Se il Maestro è colui che serve, anche il discepolo dovrà essere colui che serve. Cristo serve dalla volontà del Padre. Serve per purissima obbedienza al Padre. Anche il discepolo deve servire dalla volontà del Padre. Deve servire per purissima obbedienza al Padre. Oggi tutte le confusioni che sorgono nella cristianità sono il frutto dell’abbandono di questo principio per il retto servizio.

Tutti pensano di servire l’uomo partendo dalla loro volontà. La loro volontà ha preso il posto della volontà del Padre e di conseguenza anche della volontà di Cristo e dei doni, dei carismi, della ministerialità che nasce dallo Spirito Santo. Il servizio visibile è preferito al servizio invisibile, quello dai frutti immediati all’altro dai frutti solo nell’eternità. Il servizio fatto dinanzi a riflettori, telecamere, flash è considerato infinitamente più lucroso di quello fatto nel nascondimento. Questo perché non si obbedisce dal Padre e dal Figlio e dalla Spirito Santo per la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si ama un servizio che mette in risalto la bravura della propria persona. Dio viene usato, molto usato.

**Ricompensa promessa agli apostoli**

**28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove**

Da quando Gesù ha chiamato i Dodici, cioè dagli inizi della sua missione, essi non lo hanno lasciato mai, neanche per un minuto. Lo hanno sempre accompagnato. Il Maestro è stato messo a dura prova e anche loro. Ogni insulto e parola cattiva contro il Maestro era insulto e parola cattiva contro di loro che lo seguivano. Nonostante le molte difficoltà, essi mai si sono voltati indietro. Sono andati avanti con Lui e per Lui. Mai lo hanno abbandonato. Ecco perché Gesù può dire: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove”. Vedevate e sperimentavate l’odio del mondo contro di me e avete voluto seguirmi ugualmente. Le mie prove sono state le vostre prove.

**29e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me,**

Gesù ha superato tutte le prove e il Padre ha preparato per Lui un regno. Anche Gesù preparerà per i suoi discepoli un regno. “E io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me”. Una verità va aggiunta. Gesù è stato fedele al Padre fino alla morte di croce. Ha glorificato il Padre. Il Padre ha glorificato Lui. Anche i discepoli, se vogliono il regno preparato, devono glorificare Cristo anche con la morte di croce. È obbligo di fedeltà. La fedeltà di Cristo è piena e anche la fedeltà dei discepoli deve essere piena. La fedeltà di Cristo è stata fino alla fine. Anche la fedeltà dei discepoli dovrà essere fino alla fine. Se non si persevera nella fedeltà, non c’è regno.

**30perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.**

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà il frutto della loro fedeltà: “Perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele”. È una ricompensa altissima. Prima di ogni cosa condivideranno la vita di Gesù nel regno preparato per Lui dal Padre. Inoltre saranno innalzati sopra tutti gli uomini. Le dodici tribù d’Israele indica sia il Vecchio Israele che il Nuovo, la Chiesa. Prima Cristo, poi i dodici troni degli Apostoli, poi tutti gli altri. Non si può sperare ricompensa più grande di questa. È una ricompensa di gloria eterna. Tutto questo avverrà se la perseveranza con Cristo è sino alla fine. Non ci sarà regno eterno per chi si volta indietro, abbandona, rinnega, si sottrae all’obbedienza alla Parola. Le regole della perseveranza vanno tutte osservate. Nessuna dovrà essere tralasciata. Tutte vissute con immediata obbedienza.

**Annuncio del ritorno e del rinnegamento di Pietro**

**31Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;**

Ora Gesù parla a Simone: “Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano”. Come si vaglia il grano? Separando paglia e chicchi, pula e chicchi. In questa cosa Satana vuole separare i discepoli da Cristo. Come Satana lungo tutto l’arco della missione di Gesù ha cercato di separare Lui, Cristo Signore, dal Padre, così ha cercato i discepoli perché li vuole separare da Cristo Gesù. Nella separazione è la fine della missione. Se Cristo si fosse lasciato separare dal Padre, Satana sarebbe stato per sempre il principe indisturbato di questo mondo. Nessuno avrebbe potuto sconfiggerlo. Cristo è rimasto unito al Padre ed è stata la vittoria piena.

La stessa cosa vale per i Dodici. Se Satana li separa da Cristo, è la fine della missione di Gesù. Satana riprende il suo posto nella storia e nessuno lo potrà sconfiggere. Satana è sconfitto non da Cristo, ma da Cristo unito al Padre. Satana è sconfitto non dagli Apostoli, ma dagli Apostoli uniti a Cristo. Questa è la fede che sempre gli Apostoli dovranno possedere: se mi separo da Cristo è la fine di Cristo, della sua missione, è la mia fine, della missione di Cristo. Come Cristo e il Padre sono una cosa sola, così anche Cristo e gli Apostoli sono una cosa sola. Quando si lasceranno fare da Satana due cose, quando Cristo è Cristo senza discepoli e i discepoli senza Cristo, è la fine di tutto.

**32ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».**

Gesù chiede al Padre per Simone una grande grazia: che la sua fede non venga meno. “Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno”. È una grazia che Gesù non chiede solo per Simone, ma anche per i successori. Questa preghiera è fatta per tutti coloro che sono chiamati nella storia a succedere a Simone come fondamento visibile della Chiesa di Cristo Gesù. Questa preghiera la Chiesa l’ha esplicitata nel dogma dell’infallibilità. In questo dogma è detto che Pietro, quando parla ex cathedra, cioè quando definisce una verità di fede o di morale valida oggi e sempre per tutta la Chiesa, questa sua definizione è infallibile. Gode della certezza assoluta di verità.

Ora Gesù dona un comando a Simone: “E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”. A cosa si dovrà convertire Simone? Alla purissima verità di Gesù Signore. C’è la preghiera, ma c’è anche la missione affidata da Gesù. La preghiera di Gesù è ascoltata dal Padre. Ora è Simone che deve ascoltare la volontà di Gesù sulla sua persona e sulla sua missione. Simone dovrà ogni giorno crescere nella conoscenza di Gesù Signore. È suo personale impegno. La preghiera perché la sua fede non venga meno è una verità. Ed essa non verrà mai meno. Ma non basta la preghiera di Cristo perché la fede di Pietro sia anche fede della Chiesa di Cristo Gesù. Sono due cose separate.

Pietro è infallibile nelle definizioni di fede e di morale. Quando però le sue pecore si lasceranno pascere, condurre, nutrire da lui? Questo avverrà nella misura della sua unione con Cristo Gesù. Il nutrimento è da questa unione. Più Pietro manifesterà nella quotidiana conversione la sua unione con Cristo nella verità e nella carità e più le sue pecore si lasceranno condurre da Lui. Meno vedranno questa unione e meno si lasceranno condurre. Questa verità è anche rivelata dal Vangelo secondo Giovanni. A Pietro Gesù chiede un amore verso di Lui più grande di tutti gli altri Apostoli. Pietro dovrà amare Gesù più di tutto il gregge e i pastori messi insieme.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Mt 21,15-19).*

Quando si vedrà in Pietro questo amore, allora l’amore di Pietro sarà amore del gregge e la fede di Pietro sarà la fede del gregge. Senza l’amore e senza la purissima conformazione a Cristo, rimane l’infallibilità. Ma da sola non basta.

**33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».**

Pietro rassicura Gesù. Gli dice: “Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte”. Sempre si deve separare desiderio, forza, volontà, tentazione, storia, luogo. In Chiesa è facile fare una professione di fede. Anche nel cenacolo è facile professare un grande desiderio di martirio per Cristo e con Cristo. Poi però viene la storia, la tentazione. Si cambia luogo. La storia è il banco di prova per un uomo. È questo il grande errore degli uomini. Pensano che tutto sia dal loro desiderio. Non sanno che poi il desiderio dovrà scontrarsi necessariamente con la storia. La storia è come una fornace per la carta. Nessuna carta resisterà alla fornace. Sarà ridotta in cenere.

Nella fornace resisterà solo quanto viene avvolto di Spirito Santo e Pietro ancora non è avvolto. Dobbiamo sempre operare questa distinzione. Altro è una vita senza la storia. Altro è una vita nella storia. I desideri sono una cosa. La storia è altra cosa. Un contadino semina il grano e attende mille quintali dalla sua semina. Viene una portentosa tempesta e riduce il suo prodotto in un ammasso di fango. In un istante tutto va perduto. Nulla resta. Il desiderio o la confessione di martirio in Pietro è sincera. Pietro non sta mentendo, non sta dicendo cose che non sente nel cuore. Non è però nella storia. È in un cenacolo. Non è nel mondo. Non è nel campo di battaglia. Se tutti avessimo chiara alla nostra mente questa distinzione, allora capiremmo quanto è grande il distacco tra ciò che diciamo, desideriamo, vogliamo fuori dalla storia e quanto possiamo, facciamo quando siamo calati nella storia.

**34Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».**

Gesù ora rivela a Pietro la sua forza attuale. “Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi”. In questo luogo stai dicendo che sei pronto ad andare con me nelle carceri e alla morte. Accolgo questo tuo desiderio. Ma è solo un desiderio. Fra qualche ora, prima che il gallo abbia cantato, tu mi avrai rinnegato per tre volte. Avrai detto di non conoscermi. Questa è la tua forza attuale. Questa è la tua capacità. Alla domanda: “Cosa faresti dinanzi a chi ti chiede di rinnegare Cristo pena la tua vita?”. Un santo rispondeva: “So cosa devo fare. Non so cosa farò”. Il “farò” non dipende dalle nostre buone intenzioni, ma dalla forza dello Spirito Santo. Pietro deve confessare ogni giorno, anzi ogni giorno insegnare, ai discepoli di Gesù, ai suoi fratelli nella fede che senza la fortezza in essi dello Spirito Santo, le loro buone intenzioni rimangono solo buone intenzioni. La storia è diversa. Oggi Pietro è senza lo Spirito Santo. Rinnegherà Cristo Gesù. Vale per oggi e per domani, per sempre. Quando sarà senza lo Spirito Santo in ogni momento potrà negare di conoscere Gesù Signore. Rimane però sempre l’infallibilità.

Anche se personalmente potrà smarrire la verità di Cristo, come farà nel cortile del sommo sacerdote, quando dovrà definire in materia di fede e di morale, sarà sempre assistito dallo Spirito Santo e sarà infallibile. Il carisma dell’infallibilità è per conservare la Chiesa di Cristo nella fede e nella morale di Gesù Signore. Non è per conservare la sua vita nella santità. Per la santità personale dovrà lui osservare tutte le regole della santità. La storia ci attesta che sono molti i papi che non hanno perseverato nella santità di Cristo Gesù e si sono abbandonati a grandi immoralità. Sempre però lo Spirito Santo ha custodito la sua Chiesa nella purezza della fede in Cristo. Anche Pietro deve sapere che la preghiera di Cristo lo custodirà nella retta fede in Lui dinanzi al ministero della conferma. Ma non lo custodirà nella santità della sua vita personale. Se vuole essere santo, dovrà vivere anche Lui il Vangelo. In altre parole: il carisma non è sinonimo di santità. Il carisma è un dono dello Spirito Santo per l’utilità comune. Questo vale anche per la profezia. La profezia è carisma, ministero. La santità è obbedienza al Vangelo, a tutto il Vangelo.

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*

Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Madre di Dio fa’ che il tuo cuore sia il nostro cuore. Ameremo la Chiesa con il tuo cuore e Cristo risplenderà sempre in essa nella purezza e pienezza del suo mistero di grazia e verità.

**L’ora del combattimento decisivo**

**35Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».**

Ora Gesù pone una domanda ai suoi discepoli. “Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?»”. La risposta dei discepoli è immediata e all’unanimità: non è mancato nulla. Quando la famiglia è assistita dal padre e dalla madre, i figli nulla devono temere. Padre e madre sempre si occupano e si preoccupano dei figli, perché nulla manchi loro. Sono pronti per i figli ad ogni sacrificio. Tutto essi fanno. Se però padre e madre lasciano questa terra per l’eternità o succede loro qualche grave disgrazia per i figli tutto cambia. Dalla sicurezza passano all’incertezza. Dall’essere serviti al servirsi da se stessi. Il prima non esiste più.

**36Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

La stessa cosa vale ora anche per i discepoli. “Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca. Chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una»”. Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Fra qualche ora Gesù sarà tolto loro. Essi rimarranno soli. Dovranno pensare a governare la loro vita. Non possono essere sempre assistititi, custoditi, protetti, conservati nel recinto dell’ovile. È il tempo che vadano incontro ai lupi. Come potranno fare questo? Se prenderanno la borsa piena di Spirito Santo e anche la sacca. Se si cingeranno i fianchi con la Spada dello Spirito Santo e indosseranno Lui come loro corazza. Essi e lo Spirito Santo in unità perfetta. Se cammineranno senza lo Spirito Santo, non avranno alcuna possibilità di andare nel mondo per la conversione del mondo. Lo Spirito Santo è la loro corazza, la cinta di difesa, il loro baluardo, la loro vittoria sul mondo.

**37Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra gli empi*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».**

Ora Gesù dice cosa avverrà fra brevissimo. “Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: «E fu annoverato tra gli empi». Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento”. Gesù dovrà lasciare il mondo. Sarà annoverato tra gli empi, perché sarà giudicato empio e reo di morte. Tutto volge al termine, perché è giunta per Lui l’ora di passare da questo mondo al Padre. Gesù non potrà più prendersi cura visibilmente dei discepoli. Ma neanche i discepoli stessi potranno prendersi cura gli uni dagli altri. Si spargeranno per il mondo, perché è il mondo il loro campo di semina della Parola del Vangelo. Ognuno dovrà avere cura di se stesso nello Spirito Santo. Paolo detta per ogni discepolo di Gesù le regole perché il prendersi cura di se stessi sia veramente efficace. Lui ha sperimentato questa regola applicandola alla sua vita. Mai l’ha abbandonata, neanche per un istante. Essa è efficace.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.*

*In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

**38Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».**

I discepoli ascoltano e dicono a Gesù: “Signore, ecco qui due spade”. Ma egli dice: “Basta!”. Gesù parla in termini spirituali ed essi comprendo in termini materiali. Gesù parla della spada dello Spirito Santo ed essi non comprendono. Perché Gesù dice: “Basta!”? Perché sa che ci sono momenti per parlare e momenti per comprendere. Questo non è il momento per comprendere, ma solo per annunziare la verità. Poi verrà lo Spirito Santo e comprenderanno. Quando la mente è chiusa, si annunzia la verità, si dona la Parola, si proferisce la profezia. Poi con il tempo si comprenderà. Spiegare quando non è il tempo, diviene cosa inutile. Gesù non può attardarsi. La storia per Lui incombe. Una cosa va detta con chiarezza. La non comprensione non dispensa dall’annunzio, dalla profezia, dall’insegnamento, dal dire la Parola. La Parola va sempre detta sotto tutte le molteplici forme. Poi verrà il tempo di comprendere.

**Sul monte degli Olivi**

**39Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.**

Abbiamo parlato di Pietro e abbiamo operato la netta distinzione tra infallibilità e santità. Ora Cristo ci rivela che questa distinzione è purissima verità. Lui è eternamente Dio. Ma è anche veramente uomo. Dio rimane Dio in eterno. Ma l’uomo rimane uomo in eterno? Rimane cioè sempre sotto la volontà del suo Signore e Creatore? Per ogni uomo giunge il momento della grande tentazione, della grande decisione: se essere veramente uomo o divenire non vero uomo. “Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi. Anche i discepoli lo seguirono”. Gesù insegna ai discepoli, o almeno a tre di essi, che conoscere la volontà di Dio e compierla sono cose diverse. È verità da non dimenticare. Mentre Gesù conosce sempre qual è la volontà di Dio su di Lui, sia quella Scritta che quella attuale, i discepoli sovente non conoscono né l’una né l’altra. Per Gesù la tentazione è una sola: non fare la volontà del Padre.

Per i discepoli la tentazione è duplice: creare ostacoli perché essa venga conosciuta, perché possa camminare senza la divina volontà. Una volta conosciuta, perché essa non venga fatta. Urge una duplice attenzione. Oggi la tentazione più grande è quella di allontanare i discepoli dal conoscere la volontà di Dio scritta per loro. Non conoscendo la volontà scritta, mai potranno compierla. Non compiendo quella scritta, neanche quella attuale compiranno. Questa vale per Pietro e vale per Giacomo, Giovanni e tutti gli altri Apostoli e discepoli del Signore. Ecco perché dobbiamo sempre separare ministero, carisma, conoscenza, obbedienza, volontà scritta, volontà attuale.

**40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

Ora Gesù dona un comando esplicito ai suoi discepoli. “Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione»”. Che significa: non entrare in tentazione? Cosa è la tentazione per Cristo e per un suo discepolo? Si entra in tentazione quando si lascia che essa entri nel nostro cuore e lo orienti a separarsi dalla volontà di Dio, sia quella scritta che quella attuale. Ecco a cosa serve la preghiera: a fare da sbarramento perché essa non entri in noi. Quando la tentazione entra e si annida nel cuore, poi diviene difficile superarla, vincerla. La donna nel giardino permise che la tentazione entrasse nel suo cuore e fu la rovina. Nel deserto Gesù non permette che essa entri nel cuore. La non permissione è attestata dalla risposta repentina e immediata. Sta scritto. Dice il Signore. Gesù ascolta la tentazione, ma questa non entra nel suo cuore. Lui non è entrato in tentazione. Questa è rimasta fuori del suo cuore. Questa parola di Gesù mai va dimenticata. La preghiera deve essere legata a Dio Padre prima che la tentazione venga. Anche quando vediamo che sta venendo dobbiamo intensificare la preghiera. Essa non va messa nel cuore.

**41Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo:**

Ora Gesù insegna ai discepoli come si prega. Ci si mette in disparte. Si cade in ginocchio. Si rivolge lo sguardo verso il Padre. A Lui si chiede la grazia di darci ogni forza perché possiamo tenere la tentazione fuori di noi. Finché la tentazione rimane fuori, non entra nel nostro cuore, essa potrà sempre essere vinta. Se invece non preghiamo e le permettiamo di entrare nel cuore, la sua vittoria è già iniziata. Con il tempo saremo caduti in essa. Solo con la fortezza dello Spirito Santo si può impedire che la tentazione entri nel nostro cuore. Se entra ci allaga. La tentazione è come un grande fiume in piena. Se esso straripa ed entra nelle nostre case è la fine. Tutto distrugge.

**42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

Ecco la tentazione che bussa al cuore di Gesù: essa vuole che Gesù non passi per la croce. Vuole che l’umana redenzione non si compia. Se Gesù non passa per la croce, la sua venuta è inutile, anche la sua incarnazione è inutile. Senza il suo sacrificio sulla croce, l’umanità rimarrà per sempre nella morte. È volontà del Padre che Gesù passi per la croce? Non è sua volontà? Oggi il Padre ha forse una seconda volontà? Gesù si consegna tutto al Padre. “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Tutto è affidato alla sapienza del Padre. Se la sapienza del Padre dice di non passare per la croce, Lui non passerà dalla croce.

Se la sapienza del Padre dice che si deve passare per la croce, Lui passerà dalla croce. Se il Padre non vuole, Lui non vuole. Se il Padre vuole, Lui vuole. Ma Gesù non sa che il Padre vuole? Proprio in questo consiste la tentazione. Essa le sta prospettando un’altra via, un’altra soluzione, un’altra modalità. Ma questa seconda via, soluzione, modalità è del Padre? Viene dal suo cuore? Come lo conoscerà Gesù Signore? Dalla decisione di oggi del Padre. Se oggi il Padre, dopo la mia preghiera, rimane saldo nella sua volontà scritta – e non potrebbe essere diversamente – Gesù sa che è volontà di Dio prendere la croce. Lui la prenderà e compirà su di essa la sua immolazione.

Quando dinanzi alla storia scritta per noi e che noi siamo chiamati a compiere si presenta una seconda o anche una terza via che ci chiede di camminare su di essa, lasciando la prima via scritta, sempre dobbiamo metterci in preghiera. Signore, su quale via devo camminare? Su quella che conduce alla croce o su quelle che allontanano da essa? Nella purezza della fede, della speranza, della carità, ci si mette dinanzi a Dio e a Lui si chiede umilmente che si manifesti. Quando abbiamo una parola scritta per noi, una storia scritta per noi, una volontà scritta per noi, ogni altra parola, storia, volontà devono essere manifestate direttamente da Dio. A Lui si deve chiedere che ce la manifesti.

**43Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.**

Il Padre manda uno dei suoi Angeli a confortare Gesù in questo momento di agonia, cioè di combattimento in cui Lui deve conoscere qual è la volontà di Dio, così da poterla seguire. Noi quasi sempre agiamo in modo difforme. Noi pensiamo sempre di conoscere la volontà di Dio. Significa che la tentazione è già entrata in noi e noi siamo entrati nella tentazione. Questo mai accade con Gesù. Lui sempre nello Spirito Santo chiede al Padre di conoscere il suo volere. Tutte le Scritture parlano della sua sofferenza per immolazione. Dio ha già scritto questa volontà. Ora dinanzi agli occhi di Gesù si presenta un’altra volontà: quella della sua carne che gli suggerisce di non andare in croce.

Il Padre cosa vuole? La volontà scritta o quella della sua carne? Gesù prega, chiede. L’Angelo viene, conforta Gesù. Gli manifesta che la volontà è quella scritta, non quella della carne. Quella del Padre, non la sua. A questo serve la preghiera: a togliere dal cuore ogni incertezza, ogni confusione, ogni dubbio. Solo la volontà di Dio deve essere fatta. Nessuna volontà della creatura va compiuta, né creatura angelica né umana.

**44Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.**

Quanto sia potente e forte la tentazione lo attesta l’intensità della preghiera di Gesù. “Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra”. È preghiera fortissima. Fortissima è la tentazione, intensissima e fortissima dovrà essere la preghiera. La preghiera dovrà durare finché la tentazione non sarà vinta, allontanata, sconfitta. Le gocce di sangue dicono con quale intensità la preghiera è fatta. Se si pensa oggi con quale estrema facilità la volontà della carne, del peccato, del vizio, del male è dichiarata volontà di Dio, si deve concludere che viviamo in uno stato spirituale di grande allontanamento dalla verità di Dio. Anzi si deve affermare che tra la volontà di Dio scritta e la nostra volontà di peccato non vi è più alcuna relazione. La volontà scritta è stata bandita dal nostro cuore in nome della volontà immaginata, pensata da noi.

**45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.**

La lotta è stata dura. Ma la vittoria è stata di Cristo Gesù. La tentazione non è entrata nel suo cuore. Ha bussato. Voleva entrare. Con la preghiera Gesù l’ha allontanata. Grande insegnamento per noi, suoi discepoli. Ora sappiamo che quando un qualsiasi pensiero contrario alla volontà scritta di Dio si presenta al nostro cuore, subito dobbiamo metterci in ginocchio e chiedere al Signore che ce lo riveli nella sua grande falsità e menzogna. “Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza”. Gesù prega. Essi dormono. La tristezza viene dalla rivelazione fatta loro da Cristo Signore. Lui sarà catturato, consegnato, condannato, ucciso. Anche la tristezza dei discepoli potrebbe trasformarsi in tentazione per Cristo Gesù. Ma niente ormai sarà tentazione per Lui. Lui sa qual è la volontà del Padre. Questa sola volontà va fatta. Tutte le altre sono tentazioni.

**46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

Ecco cosa dice Gesù ai discepoli: “Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”. La tentazione è differente da uomo a uomo, da persona a persona, perché differente è la volontà di Dio scritta per lui, per essa. C’è una tentazione che riguarda la Parola scritta verso ogni uomo. Questa Parola va osservata sempre. Non ci sono deroghe né eccezioni. Tutta la Parola va vissuta sempre da tutti. Il Vangelo è per tutti i discepoli di Gesù. Ma vi è una volontà sulla direzione dei nostri passi. Dove essi vanno condotti? Spesso li conduciamo verso la terra e non verso il cielo, verso la nostra volontà e non verso la volontà di Dio. Verso il bene e non verso l’ottimo. Oggi i passi si conducono verso la vanità, l’effimero, il nulla. Non si cammina verso il duraturo, il nobile, il vero, il giusto, ciò che ci obbliga per legge di natura. Siamo tutti nella tentazione. Si sciupa l’oggi e non si edifica il domani. Poiché non si prega, non solo la tentazione non si vince. Siamo prede di essa. Neanche sappiamo che siamo schiavi del male. Pensiamo di camminare su una via di bene, mentre stiamo percorrendo solo sentieri di morte eterna. In quest’ora della sua passione, prima che la passione fisica inizi, Gesù ci insegna come ci si prepara ad essa. Si prega per conoscere la volontà di Dio. Nessuno potrà fare la volontà di Dio se non la conosce. Si conosce, si attua.

**L’arresto di Gesù**

**47Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

Osserviamo. Quando viene Giuda? Quando Gesù ha finito di pregare. Quando Gesù è pronto per affrontare la sua passione. Se noi camminiamo nello Spirito Santo, sempre il Signore ci indicherà i tempi di preparazione per il nostro dopo. “Mentre ancora egli parlava, ecco giungeva una folla. Colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo”. Giuda era nel Cenacolo. Ignoriamo quando si è separato da Gesù. Il Vangelo secondo Luca non rivela questo momento. Lo rivela invece il Vangelo secondo Giovanni. Il bacio dato da Giuda a Gesù è un segno di identificazione. Gesù è colui che Giuda bacerà. Così non vi saranno errori.

**48Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?».**

Gesù sa la natura e la finalità di quel bacio e lo rivela: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”. Possibile che tu arrivi a tanto? Possibile che tu trasformi un gesto di amore in un segno di tradimento? A tanto sei giunto? Il gesto di Giuda deve farci riflettere, pensare. Prima di tutto la tentazione sempre si presenta come il più grande bene per noi. Il bene che ci viene offerto non sempre è bene per noi. È bene all’apparenza. È invece veleno di morte. In secondo luogo moltissimi gesti che vengono detti amore puro, vero, non sono vero amore, puro amore. Sono invece mezzi per attrarre l’altro alla nostra volontà, al nostro peccato, alle nostre molteplici trasgressioni della Legge. Quando il nostro bene offerto all’altro è vero bene? Può essere detto vero bene quando il bene offerto crea il bene nella persona che lo riceve. Se il nostro bene genera male, esso mai potrà dirsi vero bene. È male.

Un bacio è segno di grande amore. Deve generare più grande amore in chi lo riceve. Invece Gesù riceve il bacio. Il bacio genera un grande male. Gesù viene riconosciuto e arrestato per quel gesto di bene per Giuda, ma non per Gesù. Gesù vede nel gesto di Giuda un atto di grande male e glielo dice: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”. Giuda diviene così il padre di quanti trasformano un gesto di amore in un gesto di tradimento, di grande male. È giusto allora che ognuno sappia che le parole più belle e i gesti più puri dall’uomo malvagio possono trasformati in parole di tentazione e in gesti di grande male. Solo lo Spirito Santo può rivelarci la malizia dei cuori.

**49Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

I discepoli di Gesù entrano in agitazione. Vorrebbero rispondere con la spada. “Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?»”. Ti dobbiamo difendere?

La risposta Gesù l’ha già data nel suo Vangelo. La troviamo nel Discorso della Montagna. Al male mai si deve rispondere con il male, ma sempre con il più grande bene. Rispondere con il male mai è dei discepoli di Gesù.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Ecco la prima risposta e soluzione. Al male si risponde con il bene, sempre. Fare il male è peccato. Usare la spada è peccato. Ma vi è una seconda regola da osservare: spetta a chi riceve il male dare ordini perché si faccia il bene.

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato (2Sam 16,5-14).*

Colui al quale viene fatto del male, deve manifestare qual è la volontà di Dio su di lui e invitare tutti al rispetto di essa. Ora Gesù si mostra il vero Signore. È Lui che prende in mano la sua vita e la pone nella volontà del Padre.

**50E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro.**

Uno di loro non attende la risposta di Gesù. Subito interviene e colpisce il servo del sommo sacerdote e gli stacca l’orecchio destro. Non solo è azione inutile in ordine al compimento della volontà di Dio. È anche operatrice di grande male. In situazioni come queste, è facile scatenare una reazione a catena, che potrebbe portare a far scorrere il sangue, molto sangue, anche con morti. Al male non c’è reazione. Gesù ha posto come reazione solo la fuga. Se il discepolo di Gesù risponde con il male, anche minimo, non è più vero discepolo di Gesù. Gesù è passato sulla nostra terra facendo solo il bene. Mai Lui ha conosciuto il male, neanche con il pensiero, neanche per un istante.

**51Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.**

Ora Gesù prende in mano la storia. Si rivela vero Signore di essa. Prima di ogni cosa impone calma. “Lasciate! Basta così!”. La stoltezza è già stata sufficiente. L’azione è stata di grande insipienza. Non si sarebbe dovuto intervenire. In più Gesù pone rimedio al male fatto. “E, toccandogli l’orecchio, lo guarì”. Quest’uomo dovrà ricordare per tutta la vita la stoltezza di chi gli ha staccato l’orecchio per stolta reazione e chi glielo ha guarito per grande amore. Se quest’uomo vuole può convertirsi anche lui a Cristo Gesù. Sa che la religione di Gesù è solo amore, non però amore disordinato, di peccato, ma amore ordinato, di obbedienza, di ascolto della Parola del Signore. C’è grande differenza tra l’amore disordinato, di disobbedienza, di trasgressione della Legge del Signore e l’amore ordinato, di obbedienza, di ascolto di ogni Parola che è uscita ed esce dalla bocca del Signore. Il primo è amore di morte. Il secondo è amore di vita. Gesù insegna solo l’amore di vita. Mai Lui ha insegnato l’amore di morte e mai lo ha vissuto. Ne è testimonianza il suo gesto di amore di vita. Interviene e guarisce colui che era stato offeso nel suo corpo.

**52Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.**

Ora Gesù manifesta a quanti sono venuti a catturarlo la sua innocenza. Lui non è un ladro che va arrestano con spade e bastoni. Lui non ha fatto nulla di male, mai. Questa sua verità nessuno mai la potrà negare. “Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spada e bastoni»”. È questa la differenza eterna tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo non è senza peccato. Ogni altro uomo ha fatto del male ai suoi fratelli o con le opere o con le parole o con le omissioni o con i pensieri. Gesù non ha fatto mai il male né in opere né in pensieri né in parole né in omissioni.

Il male fatto con le parole spesso è molto più grande e infinito di quello fatto con le opere. Il serpente non fece nessuna opera cattiva contro la donna nel giardino dell’Eden. Il suo male è stato di parola ed è male devastante. Nessuno vuole riconoscere che il male operato con la parola può distruggere l’intera umanità. Fondatori di religione, teologi, filosofi, pensatori, ideologici, scrittori, giornalisti, tutti coloro che fanno uso della lingua devono stare attenti. Una sola parola può annientare l’umanità. La può condurre su sentieri di morte e di universale disumanità. Questa regola vale anche per i legislatori dei popoli e delle nazioni. Una legge disonesta e l’immoralità dilaga nel popolo.

**53Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».**

Gesù non è un brigante che rapina e poi si nasconde. “Ogni giorno era con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me. Ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre”. Perché l’ora vostra e il potere delle tenebre? È l’ora vostra perché il Padre mi chiede di consegnarvi a voi. Voi potete perché il Padre lo permette. Se il Padre mio non lo avesse permesso, voi nulla avreste potuto contro di me. Nessuno ha potere su Dio sulla terra e nei cieli. È il potere delle tenebre, perché oggi voi mostrerete al mondo, alla storia, all’eternità e al tempo quando grande è il male nel mondo. È un male tanto grande da crocifiggere Dio, il Dio Creatore e Signore, il Dio Salvatore. È il potere delle tenebre perché voi in questa notte e domani mostrerete i frutti di una religione di peccato, di falsità, di immoralità, di sopruso, di morte. In questa vostra ora le tenebre sveleranno tutta la loro potenza di male. Dopo la cattura, la condanna, la crocifissione di Gesù Signore, del Dio dell’uomo, del suo Creatore, sappiamo quando è grande il potere delle tenebre. è un potere che sembra non aver alcun limite. Da esso solo Dio può custodirci.

**Rinnegamento di Pietro**

**54Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Ora Gesù è condotto nella casa del sommo sacerdote. “Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote”. Era la suprema autorità. La casa serve da custodia per la notte. Nessuna autorità è superiore a quella del sommo sacerdote. Una sua parola dava la vita, una sua parola dava la morte. Ora noi sappiamo che il sommo sacerdote aveva già condannato a morte Gesù. Ora si tratta solo di legalizzarla. “Pietro lo seguiva da lontano”. Voleva sapere cosa sarebbe avvenuto di Gesù e per questo a distanza osservava dove lo stavano conducendo. In verità Pietro teme per la sua vita. Avrebbero potuto ucciderlo durante la notte.

**55Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.**

Gesù è nella casa del sommo sacerdote. Molti erano rimasti fuori. Non c’era posto per tutti dentro. Poiché era notte e faceva freddo, “avevano accesso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno”. Un po’ di caldo fa bene. “Anche Pietro sedette in mezzo a loro”. Dobbiamo pensare che l’accesso nel cortile fosse aperto a tutti. Il Vangelo secondo Giovanni ci rivela invece che Pietro è entrato nel cortile con l’aiuto di un altro discepolo.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18,15-18).*

Chi sia questo discepolo noto al sommo sacerdote non lo sappiamo. Se fosse l’Apostolo Giovanni, ignoreremmo su quali fondamenti o relazioni questa relazione era stata fondata. Ma è giusto lasciare inesplorato l’inesplorabile. L’inesplorabile ci deve però insegnare un grande principio. Quanto non interessa alla salvezza, non ha diritto di appartenere al Vangelo. Questo principio dovrebbe valere anche per le nostre spiegazioni del Vangelo.

**56Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».**

Ora si compie la profezia di Gesù su Pietro. “Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui»”. Come questa giovane serva conosce Pietro? Chi le dona questa certezza? Di sicuro questa giovane serve ha assistito a qualche insegnamento di Gesù nel tempio, ha visto Gesù attorniato dai suoi discepoli. Vedendo Pietro lo ha riconosciuto come persona che camminava attorno a Gesù. D’altronde Pietro non era persona da passare inosservata. La sua presenza non restava mai nascosta. Per questo motivo la giovane serva è più che certa. Pietro è con Gesù. Prima di parlare lo ha anche guardato attentamente.

**57Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».**

Pietro neanche riflette, neanche pensa. “Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco»”. Cosa non conosce Pietro? non conosce se stesso o non conosce Gesù? Pietro non conosce se stesso come discepolo di Gesù. È questa la tremenda realtà della negazione. Non riguarda tanto Gesù, ma riguarda la persona di Pietro. Non conoscendo Gesù, rinnega i tre anni vissuti con Lui, con il suo Maestro. Lui non è stato mai con il Signore. Questa verità si applica anche a coloro che dicono che Dio non esiste. Non è solo Dio che viene dichiarato non esistente. È l’uomo che si dichiara non appartenente a Dio. Infatti o sceglie il nulla come suo padre o la scimmia. Liberandosi dai legami del suo Creatore e Signore si libera anche dai legami con la sua natura. Con quali risultati? Vive in una falsità eterna. Mai potrà portare la sua natura nella verità. È condannato alla falsità per sempre.

**58Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».**

Di certo Pietro avrebbe dovuto ricordarsi delle Parole dette da Gesù nel Cenacolo. I rinnegamenti sono tre, non uno solo. Una giovane serva può anche sbagliarsi. Ma la giovane serva dice il suo pensiero e se ne va. “Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!»”. Pietro subito risponde: “O uomo, non lo sono!”. Volendo un poco fare una piccola analogia al contrario, Gesù è: Io sono. Chi è Pietro: Io non sono. Io non lo sono. Gesù è: Io sono. Io lo sono. Pietro è: Io non sono. Io non lo sono. In verità Pietro nega di essere ciò che Lui è stato. Io sono di Gesù. Io sono suo discepolo. Io sono suo Apostolo. Io sono, perché Lui mi ha fatto essere. È verità che ancora una volta va ribadita. Quando neghiamo la verità di chi ci fa essere, non neghiamo la sua verità soltanto. Neghiamo la nostra verità. Se la verità che neghiamo è quella che ci fa essere, subito passiamo nel non essere.

**59Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».**

Pietro sa che i rinnegamenti sono tre. Glielo ha detto Gesù. La Parola di Gesù è infallibilmente vera. “Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo»”. Galileo non significa appartenere a Gesù. Pietro è di Gesù perché da Lui chiamato, da Lui scelto, da Lui eletto come suo Apostolo. Pietro è di Gesù perché per tre anni ha accompagnato il Maestro in ogni momento della missione. Pietro ha condiviso tutta la vita di Gesù. Il cristiano appartiene a Gesù per natura, perché nel battesimo è fatto figlio nel Figlio e partecipe della divina natura. Non è di Gesù per semplice scelta o per motivi di pura sequela o discepolato. Si è per essenza. Pietro sta negando la sua essenza, la sua vita, la sua natura. Non si tratta di un’appartenenza esteriore. Vi è molto di più. Purtroppo oggi di questo grande mistero nulla sta rimanendo. Lo abbiamo totalmente cancellato.

Di tutta la religione di Gesù Signore se ne sta facendo una relazione di esteriorità. Esteriorità per esteriorità, ogni esteriorità è uguale alle altre esteriorità. Alla religione di Gesù abbiamo tolto l’anima, la vita. Urge reagire e con immediatezza, anzi con tempestività. Non possiamo più permettere il suo degrado spirituale, la perdita di ogni dimensione soprannaturale, di trascendenza, divinità, eternità, luce, verità, vita. Una religione senz’anima a nulla serve. O ridiamo l’anima alla nostra religione e l’anima di essa è la comunione con la Beata Trinità e i frutti che questa comunione genera, oppure essa viene ridotta a semplice antropologia.

**60Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.**

Subito Pietro disse: “O uomo, non so quello che dici”. È il terzo rinnegamento. Non ce ne saranno più. Lo attesta il canto del gallo. “E in quell’istante mentre ancora parlava, un gallo cantò”. Si compie la Parola di Gesù. Ora Pietro sa per esperienza personale che ogni Parola di Gesù è vera. Ora non dirà più il contrario di quanto Gesù proferisce. Ora dovrà limitarsi solo a prestare ogni fede ad ogni Parola che esce dalla bocca del Maestro. Quando non crediamo per fede immediata, il Signore ci conduce a credere attraverso la nostra esperienza storica. Ma l’esperienza è sempre dolorosa. Ci mette dinanzi alla nostra pochezza spirituale. Ci rivela il nostro niente.

**61Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».**

Ora avviene l’incontro tra il Rinnegato e il Rinnegatore. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della Parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. Lo sguardo di Gesù su Pietro è vera grazia di salvezza. È per questa grazia che Pietro ritorna in se stesso. Vede in un istante la sua pochezza spirituale. In circa un’ora aveva cancellato dal suo cuore tre anni di vita con il Maestro. A volte neanche ci occorre un’ora. Bastano pochi minuti e si è fuori da ogni verità e da ogni grazia. Gesù permette che Pietro passi per questa esperienza dolorosa. È il più grande insegnamento. Da oggi non dubiterà più. Da oggi non gli farà più da tentatore. Saprà che la Parola del Mastro è assoluta verità, sempre conforme con la volontà del Padre suo. Senza questo passaggio Pietro mai sarebbe divenuto il Pietro utile a Cristo. Sarebbe stato inutile. Questo non significa che siamo senza colpa quando passiamo per la via della storia. Siamo colpevoli del nostro peccato. Ma per noi non vi era alcun’altra possibilità se non quella di passare per questa via dolorosissima. Una cosa è purissima verità. Quando non si ascolta Cristo, sempre si dovrà ascoltare la storia. Ma possiamo ascoltare la storia solo per grazia del Signore. Se il Signore non dona la sua grazia, anche dinanzi alla storia siamo sordi.

**62E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Per grazia di Cristo Gesù, Pietro ascolta la storia. “E, uscito fuori, pianse amaramente”. Sono lacrime di pentimento, di conversione, di fede. Sono lacrime di vera rinascita di Pietro. Da questo istante il Pietro di prima è morto. Oggi, nel cortile del sommo sacerdote, è nato il Pietro utile a Gesù. Così come nasce il vero figlio del Padre quando si trova lui a pascolare un gregge di porci, senza neanche poter prendere una carruba e sfamarsi. Allora il figlio è figlio. Ma questi sono prodigi della grazia e della misericordia del nostro Dio. Una cosa però sempre dobbiamo chiedere al Signore: che nell’ora del rinnegamento e del peccato, subito volga il suo sguardo e ci tiri dal baratro dell’inferno. Sempre la fede va vista dal di dentro della fede. Mai dal suo esterno. Dall’esterno si vede un involucro senza alcun significato. La si fede come un involucro di riccio di mare. Dal di dentro si svela la sua verità e il suo mistero.

**Primi oltraggi**

**63E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano,**

Ora l’umanità mostra il suo lato oscuro, il lato del peccato. “E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano”. Si noti bene. Ancora Gesù non è stato giudicato. Non è stato condannato. È innocente. Ancora non è stata pronunciata la sentenza. Questo male che gli stanno arrecando è gratuito, frutto di malvagità, cattiveria, odio. Quando il male è nel cuore sempre produrrà frutti di male. Dal male non nasce mai il bene. Nessuno ha il diritto di arrecare del danno né fisico né morale ad un solo uomo. Si può solo eseguire la sentenza del giudice, mai però si può andare oltre, neanche di una sola parola. Andare oltre è peccato contro Dio. Perché è peccato contro Dio? Perché si offende la santità della sua Legge, in modo del tutto particolare del Quinto e anche dell’Ottavo Comandamento. Trasgredire la Legge di Dio è offesa grave al Signore, l’Autore della Legge.

**64gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?».**

Anche questo è male gratuito, arbitrario. “Gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?»”. Abbiamo in questi episodi di peccato la manifestazione della cattiveria dell’uomo e della santità di Cristo Gesù. Chi queste persone stanno insultando non è solo un uomo. Essi stanno giocando un gioco di peccato con il loro Dio, il loro Signore, il loro Creatore. Gesù è il Santo e si manifesta nella sua più alta santità di mitezza e umiltà. Loro sono peccatori e si manifestano nella loro stoltezza, insipienza, mancanza di pietà, cattiveria, malvagità, odio. Leggendo questi eventi e sapendo chi è colui che viene insultato, appare con ogni evidenza la vera santità di Gesù. Dio, il Creatore, il Signore, il Salvatore, il Redentore, il Mediatore unico tra Dio e l’umanità, la luce, la verità, la vita eterna, la santità, viene maltrattato dalla sua creatura, senza opporre alcuna resistenza. Lui è amore e sa solo amare. È in questo momento che si comprende l’insegnamento di Gesù che dice di pregare per i persecutori e di non opporsi al malvagio, anzi porgendogli sempre l’altra guancia e facendo con lui due miglia anziché uno. Somma mitezza!

**65E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.**

Non c’è alcuna pietà per Gesù. “E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo”. Una riflessione va fatta. Quanto viene fatto a Gesù è stile di vita. Non è una eccezione. Qual è allora la differenza sostanziale verso Gesù? Se vengo insultato io, uomo nato nel peccato e dai molti peccati commessi durante il corso della vita, posso sempre dire di meritare questa sofferenza. Ho vissuto nell’ingiustizia e un po’ di riparazione è anche necessaria. Ogni ingiustizia va espiata. Gesù invece non ha fatto nulla di male. La sofferenza a Lui non gli si addice. Lui è il Santo, l’Innocente, ha fatto solo il bene. Quanti lo stanno maltrattando lo sanno che Gesù è senza colpa. Non si deve maltrattare nessuno. È legge della vera umanità. Diventa peccato gravissimo quando si maltrattano gli innocenti, i puri di cuore, i santi, quanti praticano la giustizia e si prodigano per fare solo il bene. È questa l’umanità frutto del peccato. Essa è incapace di separare il giusto dal peccatore. È incapace di rispettare l’uomo. È una umanità che maltratta se stessa. Se l’umanità maltratta se stessa, potrà trattare bene la terra e le cose? Dove regna il peccato non vi potrà mai essere rispetto per nessuna cosa creata. Se non c’è rispetto per il Creatore potrà esserci rispetto per le creature? Se non si rispetta il giusto nella sua giustizia si potrà mai rispettare l’ingiusto?

**Gesù davanti al sinedrio**

**66Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio**

Appena è giorno, si riunisce il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi. Il consiglio è il supremo organo di giudizio del popolo dei Giudei. Gesù viene condotto dinanzi al loro sinedrio. La condanna già emessa va ratificata. Occorre però un capo di accusa contro la Legge, altrimenti la storia intera avrebbe gridato che è stata commessa una evidente, palese ingiustizia. Tutto invece va fatto a norma di Legge. Trovato il capo di accusa legale, al massimo si potrà dire che si è commesso un errore giudiziario, ma non una voluta, studiata, concordata ingiustizia. Se è successo con altri, non potrà né dovrà accadere con Cristo Gesù. La storia ci rivela che quando si vuole uccidere o togliere di mezzo una persona, è sufficiente trovare testimoni senza scrupoli e malvagi. Basta che essi accusino falsamente la persona e questa può essere eliminata. Nella Scrittura Santa abbiamo il caso di Nabot di Izreèl al tempo del re Acab, fatto uccidere da Gezabele. Ma caso ancora più grande è quello della casta Susanna. Essa fu accusata da due giudici d’Israele. Fu salvata da Daniele.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore!*

*Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire». Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

Il peccato è capace di fare queste cose e molte altre anche più gravi. Chi non vuole commettere scelleratezze, deve ingaggiare una durissima lotta contro il peccato che milita nelle sue membra. Al suo posto deve regnare la grazia.

**67e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete;**

Ora il sinedrio pone a Gesù una domanda esplicita, chiara, alla quale non può sottrarsi. È dinanzi all’autorità suprema del popolo di Dio. La risposta va data però con grande, anzi con divina sapienza e intelligenza di Spirito Santo. Ecco la domanda: “Se tu sei il Cristo, dillo a noi”. Tutto ora dipende dalla risposta di Gesù. Se Lui dicesse: “Non lo sono”, rinnegherebbe quanto finora ha fatto e insegnato. Gesù è realmente il Cristo di Dio e questa verità è la sua vita. Neanche può dire che Lui lo è. Sarebbe una testimonianza fondata sulla sua parola e non ha alcun valore di prova. La testimonianza, per essere vera in giudizio, andava fatta da due testimoni concordi. Non esistono. Ecco allora la risposta di Gesù: “Anche se ve lo dico, non mi crederete”. Perché essi non lo crederanno? Perché mancano i due testimoni concordi. Testimoni di Gesù possono essere il Padre, lo Spirito Santo, Giovanni il Battista. Dio e lo Spirito Santo sono testimoni non ammissibili. In questo sinedrio non si cerca la verità, ma un’accusa per condannare Gesù. Giovanni il Battista è morto e mai potrà essere invocato come testimone. Gesù è solo. Solo la sua Parola.

**68se vi interrogo, non mi risponderete.**

Non solo se Gesù rivela la sua verità non sarà creduto da esse, se Lui li interrogherà, essi non gli risponderanno. Questo significa che non c’è dialogo quanto alla ricerca della verità. Essi vogliono solo trovare un capo di accusa. Se Gesù dicesse che è il Cristo di Dio, il Messia atteso, il Re d’Israele, subito lo consegnerebbero a Pilato come sobillatore del popolo. Pilato lo dovrebbe subito giustiziare perché persona ostile agli interessi dell’Impero di Roma. Se prima, mai a nessuno ha detto di essere il Cristo di Dio, neanche in questa circostanza lo potrà dire. Solo lo Spirito Santo lo potrà condurre ad una risposta dalla quale nessuna accusa potrà scaturire per Lui. Nessun altro può.

**69Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio».**

Ecco la risposta di Gesù: “Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio”. Gesù applica a sé la più misteriosa delle profezie. Lui sempre, durante la sua missione pubblica, si è detto il Figlio dell’uomo. Ora conferma questa sua verità nel sinedrio. Sottile sapienza dello Spirito Santo. Il Figlio dell’uomo non ha governo “umano” sulla terra. Il Figlio dell’uomo ha un governo “divino”. Di conseguenza nessuna accusa politica è possibile. La profezia di Daniele parla di una persona carica di grande mistero. A questa persona il Creatore e Signore dell’universo dona ogni potere, gloria, onore. L’Apocalisse di Giovanni Apostolo rivela che questa profezia si è compiuta.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Divina ed eterna sapienza. Gesù rivela tutta la sua trascendenza nascosta nella sua umanità. Prende le distanze da tutti gli intrighi del potere mondano. Conferma questa verità a Pilato. Il mio regno non è di questo mondo.

**70Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».**

Gesù non ha detto che Lui è re. Ha detto che Lui è il Figlio dell’uomo. Ma su questa affermazione non può essere condannato. È una profezia “innocua” per rapporto ai poteri mondani. Occorre che Lui dica di essere il Messia. “Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?»”. Ponendogli questa domanda, spostano nuovamente l’asse dal cielo sulla terra. Loro cercano un’accusa politica. Il Figlio di Dio non è il Figlio dell’uomo. Ne diamo le ragioni. Il Figlio dell’uomo non necessariamente è il Messia. Il Messia viene per edificare sulla terra il Regno di Dio. Il Messia, il Cristo di Dio, è anche il Figlio dell’uomo. A Lui il Signore ha dato ogni potere e gloria. Ma anche il Figlio di Dio non necessariamente si identifica con il Messia. Mentre il Messia è il Figlio di Dio. Ecco la risposta di Gesù: “Voi stessi dite che io lo sono”. Se mi fate questa domanda è perché voi credete che io lo sono. Con questa risposta Gesù svela il loro cuore. Voi sapete che io sono il Cristo di Dio. Voi sapete che sono il Messia atteso. Lo sapete perché tutte le profezie in me si sono compiute. Lo sapete, ma me lo chiedete per condannarmi.

**71E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

Questa risposta del sinedrio è inquietante: “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”. Cosa essi hanno udito? Che loro sanno chi è Gesù. Lo sanno e per questo glielo chiedono. Da una simile risposta non si può condannare a morte alcuno. Prima di tutto perché per Legge la parola dell’imputato non aveva alcun valore in giudizio. In secondo luogo perché Gesù non compie nessuna azione contro la Legge. Lui si è dichiarato semplicemente il Figlio dell’uomo e il Figlio dell’uomo non necessariamente è il Figlio di Dio. Nell’Antico Testamento “Figlio di Dio” si riveste di significati molteplici. Gesù è condannato sul nulla assoluto. È un processo nel quale non si cerca la verità. Ma solo un capo di accusa. Quanto è emerso fino ad ora attesta che non ci sono capi di accusa validi per giustificare una condanna a morte. Siamo nell’ambito della profezia. Siamo anche nell’ambito della trascendenza, non dell’immanenza, del cielo e non della terra, del mistero e non di fatti storici. Ora un uomo può essere condannato solo se pecca contro la Legge di Dio e degli uomini.

**LUCA XXIII**

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.*

**Gesù davanti a Pilato**

**1Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato**

Il processo di Gesù nel sinedrio avvenne di mattina, quasi all’alba: appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio. Il giorno è appena iniziato. Sappiamo che l’interrogatorio è durato solo pochi minuti. Sotto giuramento Gesù ha rivelato di essere il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo. Ha confessato di essere il Figlio di Dio. Mai però ha detto di essere il Messia. Gesù fu accusato di bestemmia contro la Legge. Ora tutta l’assembla si alza e conduce Gesù da Pilato. Il sinedrio non vuole passare come uccisore del Figlio di Dio. Vuole che questo peso ricada su Pilato, sull’Impero. Così apparirà alla storia che Gesù non è stato condannato per motivi di religione, ma di politica. Gesù non sarebbe un sovversivo religioso e per questo condannato, ma un sovversivo politico e per questo condannato da Pilato. Rimane sempre però un fatto su cui riflettere. I Romani mai hanno intrapreso una qualche azione contro Gesù, neanche di un semplice avvertimento. D’altronde Gesù mai ha detto una sola parola contro Cesare o il Governatore.

**2e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».**

L’accusa è trasformata da religiosa in politica. “E cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo. Impediva di pagare i tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re»”. Accusa politica. Questa accusa è falsa. Lo attesta la storia. Gesù mai ha agitato il popolo politicamente. Mai è uscita dalla sua bocca una sola parola contro i tributi da pagare a Cesare. Mai ha detto pubblicamente di essere il Cristo di Dio. La storia si ribella contro questa falsità e menzogna. Si vuole fare passare Gesù come un criminale politico, mentre Lui è stato il più obbediente dei sudditi dell’impero. Noi sappiamo che la falsità è la migliore arma dei figli Satana.

**3Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».**

Formulata l’accusa, ora spetta a Pilato interrogare Gesù. Lui gli rivolge una sola domanda: “Sei tu il re dei Giudei?” La risposta è immediata: “Tu lo dici!”. Gesù afferma implicitamente di essere il re dei Giudei. Ma Lui non è il re dei Giudei. Il Cristo di Dio, il Messia non è il Re dei Giudei, è il Re dal regno eterno, il Re di tutti i popoli, il Re di tutta la terra, il Re il cui regno è oltre anche lo stesso tempo, perché è regno che vive nell’eternità, per i secoli dei secoli. Se fosse il Re dei Giudei, sarebbe assai limitativo. Ma Gesù non si lascia trascinare in una discussione infinita, senza alcun risultato utile per Lui. Lui sa che da questo tribunale uscirà soltanto per essere crocifisso. Qualsiasi Parola Lui avrebbe detto, sarebbe stata usata a suo danno, così come è avvenuto nel sinedrio. Ha confessato la sua verità ed è stato dichiarato reo di morte. Fu accusato di bestemmia. Dire la verità è bestemmia.

**4Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna».**

Pilato sa di trovarsi dinanzi a una questione religiosa trasformata in questione politica. Sa che Gesù è innocente. Anche perché mai una voce contro Gesù è mai giunta ai suoi orecchi. Per i pagani Gesù era un profeta sognatore. Per queste ragioni dice ai capi dei sacerdoti e alla folla: “Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna”. Le questioni religiose a lui non interessano. A lui interessano le questioni politiche. Lui difende l’Impero. Gesù è innocente politicamente. Questo è il giudizio formulato da Pilato. Questo giudizio deve rimanere nella storia. Quanto avverrà in seguito è frutto di ragioni di politica imperiale. Per il bene dell’Impero Gesù viene sacrificato.

**5Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».**

Quanti hanno condotto Gesù da Pilato non possono dichiararsi soddisfatti. Gesù deve morire. O per una via o per l’altra, o per un motivo o per un altro, Gesù dovrà morire. Neanche importa se dovrà morire per falsa testimonianza. Alla fine sappiamo che Pilato cederà sotto minaccia. O tu lo uccidi o noi uccidiamo te. Non loro direttamente, ma per mano dell’Imperatore di Roma e dei suoi soldati. Non c’è possibilità di trattare, discutere, dialogare. Gesù non uscirà dal pretorio di Pilato se non per andare al supplizio. Già noi sappiamo quale sarà il supplizio di Cristo: morte per innalzamento, cioè morte per crocifissione. La fine di Gesù è stata decisa prima del processo.

**6Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo**

Nelle parole degli accusatori – dopo aver cominciato dalla Galilea – Pilato pensa di aver trovato una via per uscire da questo caso che mai avrebbe voluto gli fosse stato presentato. Se Gesù è Galileo non è sotto la sua autorità. Subito, senza neanche perdere un minuto di tempo, domanda se quell’uomo, cioè Gesù, è Galileo. Se viene dalla Galilea non è della Giudea. Se non è della Giudea, per lui la questione è finita. Se la vedrà Erode. Pilato sa che il processo si concluderà con la condanna a morte di Gesù. Ma per lui è innocente e non può condannarlo. Mandandolo da Erode si sarebbe definitivamente liberato. Trovare una via di fuga è la sua salvezza.

**7e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.**

Le informazioni sono positive. Gesù è Galileo. Se è Galileo sta sotto l’autorità di Erode. È giusto quindi che sia Erode a giudicarlo. Poiché Erode, in quei giorni si trovava a Gerusalemme, Gesù viene rinviato a lui. È il suo re. A Pilato non interessa la sorte di Gesù. Interessa salvare se stesso da una condanna che lui sa che è ingiusta. Per i Romani l’osservanza del diritto era questione di vera civiltà. Un cittadino romano poteva appellarsi a Cesare. Sappiamo che Paolo, cittadino romano oltre che figlio di Abramo, per avere il rispetto del suo diritto ad un giusto processo si è appellato a Cesare. Dopo questo appello, non vi è più alcuna relazione con il popolo dei Giudei.

**Gesù davanti a Erode**

**8Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.**

Erode vide Gesù e si rallegrò molto. Lui infatti da molto tempo desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Erode non cerca la verità. Ama la spettacolarità. Ma Gesù non è uomo da spettacolo. Lui è il Dio Incarnato, venuto nel mondo non per mostrare la sua onnipotenza, ma solo la bellezza dell’amore del Padre suo. Lui deve conquistare il mondo attraverso la potente luce del suo amore. Se fosse venuto per compiere cose spettacolari, le avrebbe già compiute fin dagli inizi. Avrebbe ceduto alla tentazione di Satana che lo aveva invitato a gettarsi dalla parte più alta del tempio. Dio lo avrebbe liberato.

**9Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla.**

Erode interroga Gesù, facendogli molte domande, senza però ottenere alcuna risposta. Gesù non rispose nulla. Perché Gesù non rispose? Perché il suo linguaggio è celeste. Quello degli uomini è terreno. Sono linguaggi diversi. Non si può parlare di realtà celeste a coloro che non comprendono e neanche vogliono comprendere. Se in Erode vi fosse stata anche una piccolissima possibilità e desiderio di conversione, Gesù di certo gli avrebbe parlato. Ma questo re era immerso e soffocato dalla sua lussuria. Mai avrebbe potuto accogliere una sola Parola del Maestro. Per questo Gesù tace. Anche perché i capi dei sacerdoti avrebbero subito distorte le sue parole.

**10Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.**

Inviato Gesù da Erode, subito si erano presentati anche i capi dei sacerdoti e gli scribi. Qual è il fine della loro presenza? Non permettere che Erode liberi Gesù. Essi avevano già emesso la sentenza di morte. La si doveva solo eseguire. Dobbiamo affermare che anche per Gesù vale la regola da Lui rivelata per i suoi discepoli nel momento in cui si troveranno nei tribunali e nelle sinagoghe. Chi governa la scena è lo Spirito Santo. Sarà Lui a dare la giusta Parola. Oggi a Gesù dona una Parola di silenzio. Gesù può anche non sapere perché non sta rispondendo. Lo sa però lo Spirito Santo. Gesù anche in questo momento deve essere nella piena obbedienza allo Spirito del Signore. I capi dei sacerdoti e gli scribi possono anche insistere nell’accusarlo. Il processo di Gesù è interamente nelle mani dello Spirito Santo. È lo Spirito che mette sulla bocca di Gesù la Parola da dire. Lo Spirito tace e Gesù tace.

**11Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato.**

Non ricevendo alcuna risposta, “allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato”. Va detto subito che l’insulto è gratuito. Viene dalla cattiveria del cuore. Ogni uomo deve essere rispettato nella sua dignità. Non gli viene dagli uomini o dalla storia o dalla posizione che occupano nella società. La dignità appartiene alla natura umana, fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Va detto anche che Erode tiene al suo buon nome e non vuole immischiarsi in faccende che non sono di regno ma solo trame religione, studiate nelle segrete del tempio o nella casa del sommo sacerdote. Gesù non è uomo di intrighi.

**12In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.**

Osserviamo bene. Pilato rispetta l’autorità di Erode per liberarsi da una sentenza di certo iniqua e di conseguenza non a lui favorevole. Anche Erode rispetta l’autorità di Pilato per la stessa identica ragione. Lui non vuole entrare nelle beghe dei capi dei sacerdoti e degli scribi. Essi sono senza il popolo. Lui invece ha il popolo. Qual è il frutto di questo rispetto di autorità per interesse? Una rinnovata amicizia. È amicizia fondata sull’inganno. Infatti nessuno dei due, pur agendo con il medesimo intento, pensa che lo scopo di entrambi è lo stesso: liberarsi dal trattare il caso Gesù. L’ingannatore viene a sua volta ingannato e neanche lo pensa. Così va il mondo.

**Gesù di nuovo davanti a Pilato**

**13Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo,**

Ora Pilato è obbligato a prendere una decisione. O lo libera o lo condanna. O gli dona una pena minore da scontare oppure la pena suprema che consisterà nella crocifissione. La pena minore potrebbe essere anche la carcerazione. Non vuole prendere una decisione di autorità. Potrebbe ma non vuole sfidare i capi dei sacerdoti. Lui conosce bene la loro malizia, la loro astuzia, la loro cattiveria. Sarebbero capaci di qualsiasi cosa. Niente li fermerebbe. Loro hanno deciso la morte di Cristo. Questa è la sola sentenza che Pilato dovrà emettere. Vi è un qualche margine di trattativa? Può lui suggerire una via che non sia la morte per crocifissione. Il dialogo va tentato. Lui lo tenta.

**14disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate;**

Pilato vuole che i capi dei sacerdoti e gli altri riconoscano che Gesù è senza colpa. Si tratta qui di colpe contro l’Impero, non contro la loro religione. Pilato non è un capo religioso, ma politico e le colpe devono essere politiche. Ecco l’argomentazione di Pilato: “Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo”. Colpa politica o accusa politica. “Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate”. È verità testimoniata dalla storia. La storia attesta per Gesù, non attesta per i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo. La storia non può essere negata. Negando la storia si può giungere al peccato contro lo Spirito Santo. Infatti impugnare la verità conosciuta è peccato contro lo Spirito Santo. È peccato contro lo Spirito Santo, perché con questa negazione si commettono ingiustizie gravissime ai danni degli uomini. Oggi questo peccato è grande.

**15e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.**

Altra prova proveniente dalla verità della storia a favore di Gesù viene da Erode. Ecco l’argomentazione di Pilato: “E neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato”. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Secondo la Legge antica, bastano due testimoni concordi per dichiarare l’innocenza o la colpevolezza di un uomo. Qui non ci troviamo solo dinanzi a due uomini. Ci troviamo dinanzi alle sue più alte autorità. L’autorità politica della Giudea attesta che Gesù è innocente. L’autorità politica della Galilea attesta che Gesù è innocente. Politicamente Gesù non ha fatto nulla che meriti la morte. Questa è vera sentenza di assoluzione plenaria.

**16Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà».**

Questa decisione di Pilato va ben compresa. Gesù non ha fatto nulla che meriti la morte. Verità attestata dalla storia. Forse avrà mancato in qualcosa contro la Legge di Roma? Se ha peccato in qualcosa, una punizione è sufficiente. Le pene devono essere sempre proporzionate alla gravità della colpa. Colpa gravissima, pena gravissima. Colpa grave, pena grave. Colpa leggera pena leggera. Niente colpa, niente pena. Mai si deve oltrepassare la giusta misura. Se Gesù ha commesso qualche colpa lieve, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà. Questa la decisione presa da Pilato. La punizione è data per dare una qualche soddisfazione ai capi dei sacerdoti e agli altri. Con questa dichiarazione d’innocenza il processo è finito. Ora si ascoltano solo delle urla che chiedono la morte di Gesù. È giusto che ciò che segue venga saggiamente e intelligentemente compreso. L’Evangelista dice una verità.

**[17] 18Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!».**

Per Luca Gesù non viene messo a scelta con Barabba da Pilato, per ottenere la liberazione. Lui aveva già deciso di rimetterlo in libertà. Ancora, secondo lo stesso Evangelista, Gesù neanche è stato flagellato. Avrebbe voluto flagellarlo. Non lo ha fatto. Non ne ha avuto il tempo. Ecco cosa succede. “Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!»”. È il popolo che chiede che Gesù venga giustiziato. È anche il popolo che chiede la liberazione di Barabba. Pilato rimane fermo ancora alla dichiarazione di innocenza fondata sulla duplice testimonianza. Una persona che ha una coscienza non può uccidere un innocente.

**19Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.**

Ora viene riferito chi è Barabba. “Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio”. È giusto chiedersi: può una classe sacerdotale giungere a così grande errore e confusione morale? Possono degli scribi, lettori attenti della Parola del loro Dio e Signore, compiere una così grande aberrazione da preferire il male al bene, il male testimoniato dalla storia al bene anch’esso testimoniato dalla storia? Possono degli anziani del popolo, che dovrebbero risplendere di sapienza, intelligenza, timore del Signore, attivarsi a volere la morte di un innocente pubblicamente riconosciuto e la liberazione di un rivoltoso e omicida? Quando questo accade è il segno evidente che la verità viene soffocata nell’ingiustizia. Significa che si è giunti ad un livello di idolatria e di immoralità senza più ritorno. Questa richiesta attesta che il limite del male è superato.

**20Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù.**

Pilato sa che Gesù è innocente e vuole dargli la libertà. Per questo parla loro di nuovo. Questa volta l’Evangelista Luca non ci riferisce le sue argomentazioni. Di sicuro ribadisce loro che Gesù è senza alcuna colpa. Di certo non vi sono state nuove argomentazioni, altrimenti sarebbero state registrate nel Vangelo. Pilato è convinto, anzi intimamente convinto dell’innocenza di Gesù e si dà un gran da fare per attestarla e difenderla.

**21Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».**

Non c’è dialogo. Ci sono un monologo e delle urla con una sola richiesta: che Gesù venga crocifisso. Ogni uomo è fatto per la giustizia. È fatto anche di razionalità, discernimento, capace di ragionare e di scegliere il bene. Quando si giunge ad una tale sordità del cuore, della mente, dello spirito, è segno che è Satana che ha preso il totale controllo e governo della nostra vita. Ciò che in questo istante della storia appare, merita di essere analizzato. Non è il pagano che chiede al religioso, al pio, al santo di trasgredire la giustizia, di condannare l’innocente. È invece il religioso, il pio, il santo, il ministro del Dio di Giacobbe che chiede al pagano la violazione della giustizia. Il pagano possiede una coscienza. Il religioso, il pio, il santo sono totalmente privi di essa. Questo deve insegnare a noi, che siamo discepoli di Gesù, che la nostra corruzione potrebbe essere veramente pessima, oltre ogni limite. Avviene perché si disattende alle regole della religione e le regole vengono da Dio, mai dagli uomini. Quando gli uomini della vera religione si fanno le regole da loro stessi è allora che inizia il declino verso la grande corruzione.

**22Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».**

Il pagano prosegue nel suo monologo. Il suo intento è quello di portare i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo, a prendere la decisione secondo giustizia. Lui, il pagano, si fa garante dell’innocenza di Gesù. “Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà»”. Gesù non ha colpe che meritino la sua morte. Avrà qualche trasgressione minore? Per queste trasgressioni basta una semplice punizione corporale. Si deve aggiungere che Gesù non ha commesso nessuna colpa, di nessun genere, mai. Lui mai ha peccato né contro Dio, né contro l’Impero, né contro gli uomini. Ma il pagano Pilato oggi, in questo momento, non cerca di attestare l’assoluta, la piena innocenza di Cristo Signore. Lui deve confessare al mondo che Gesù non ha commesso colpe degne di morte. La loro richiesta è assurda.

**23Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano.**

Non c’è ascolto. Vi è invece sordità piena. “Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano”. C’è un uomo solo che crede nell’innocenza di Gesù. C’è il mondo religioso che chiede la morte. Pilato non ha scelta. O impone la sua forza e vi sarà un bagno di sangue, o ascolterà le loro richieste e consegnerà Gesù alla morte. Dinanzi a lui vi sono tutti i capi religiosi che contano, che possono orientare la storia, condurla. Quale decisione prendere, non domani, non fra qualche ora, ma in questo istante, subito? Non c’è stata e mai ci sarà decisione più difficile da prendere. Ma anche se oggi Pilato avesse scelto per Cristo, lo avrebbe salvato? Uscito dal Pretorio di Pilato, non sarebbe stato ucciso ugualmente, anche a tradimento e di nascosto? Ormai la sorte di Gesù era stata decretata e non da ieri. Sappiamo che già agli inizi della predicazione si voleva Gesù morto. A noi non è lecito pronunciarci sulle responsabilità personali di Pilato. A noi è chiesto di pregare il Signore perché mai ci troviamo dinanzi ad una decisione così grave e pesante. In quel momento è la santità che decide la scelta. Più grande è la santità e la presenza dello Spirito Santo in noi, e più la scelta sarà nel rispetto della giustizia. Meno è la presenza dello Spirito, meno è la santità e più la scelta sarà per la convenienza immediata. Pilato deve scegliere.

**24Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita.**

Ecco la scelta. “Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita”. Possiamo noi giudicare Pilato in questa sua decisione? Vale anche per noi la regola universale di Gesù: non giudicate e sarete perdonati. Possiamo giustificare la scelta di Pilato? Neanche questo possiamo noi fare. Non viviamo il momento storico, quel momento. Solo Lui vive questo momento e solo Lui deve operare la scelta giusta. Ma qual è la scelta giusta? La scelta giusta neanche è quella di una possibile abdicazione. L’abdicazione o la rinuncia al proprio mandato, alla propria responsabilità non è mai la scelta giusta. In quest’ora della storia per Pilato la scelta giusta è consegnare Gesù. Eterna e universale responsabilità. Dinanzi ad ogni scelta una cosa sola dobbiamo sapere. Siamo da Dio chiamati in giudizio. A Lui dobbiamo rendere conto di ogni decisione presa per noi e per gli altri nella nostra vita.

Pensiamo ad una decisione di Dio. Sapendo che Erode cercava il bambino per ucciderlo, il Padre mandò il suo Angelo ad avvisare Giuseppe perché trovasse salvezza in Egitto con una fuga nella notte. La sapienza divina trova la soluzione più santa per quel frangente storico. Questa decisione di Dio scatena la furia omicida di Erode e lava Betlemme con il sangue dei suoi figli più piccoli. Decisioni per noi impossibili da prendere. Siamo senza sapienza, senza onniscienza, senza la conoscenza del futuro. Pilato è un pagano. Deve scegliere. Lavare Gerusalemme con il sangue o lasciare che uno solo muoia? Lui sceglie perché uno solo muoia. Noi non vogliamo pronunciarci in alcun modo sulle scelte né di Dio né degli uomini. Sono di Dio e degli uomini. Non sono nostre. Sono nostre quando passano dinanzi alla nostra coscienza. Allora saremo noi responsabili. Una verità va detta, anzi ricordata. È la santità e la presenza in noi dello Spirito Santo che ci guiderà alla scelta secondo Dio. Più si è forti e radicati nello Spirito Santo e più secondo lo Spirito sarà la nostra scelta. Se siamo fuori dello Spirito Santo, anche la scelta che ai nostri occhi sembra essere perfettissima, è secondo scienza e conoscenza umana, calcoli umani, mai secondo scienza, conoscenza, intelligenza, calcoli, fortezza divina.

**25Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.**

La decisione è presa. Pilato rimette in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi chiedevano, e consegna Gesù al loro volere. Si esce dalle ragioni di natura e si entra nelle ragioni di volontà. Le ragioni di natura sono le uniche che hanno un fondamento nella natura, nella storia, nella verità di natura e di storia. Le ragioni di volontà sono senza ragioni. Sono ragioni di peccato, stoltezza, insipienza, odio, invidia, gelosia, superbia. Quando le scelte sono fondate su ragioni di volontà, sono sempre costruite su ragioni di peccato. Pilato, da pagano, cerca e offre ragioni di natura e di storia. I religiosi, i credenti, i santi, i pii offrono ragioni di volontà, ragioni di peccato. Pilato in questo istante della storia si sente obbligato, costretto, contro la sua volontà, a scegliere le ragioni di peccato, mentre abbandona le ragioni di natura e di storia. Questa è la sua altissima responsabilità, che è solo sua. Perché lo ha fatto? Per debolezza? Per ragioni di un bene maggiore? Per non imporre la sua forza con il sangue? Vi sono altre motivazioni? Una cosa va detta: una sola decisione cambia il volto dell’universo. Verità eterna. Ognuno ogni giorno deve pregare affinché lo Spirito Santo cresca in Lui, perché nel momento in cui la storia passa dinanzi alla sua coscienza, al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua responsabilità, possa prendere la giusta decisione.

**Sulla via del calvario**

**26Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.**

Gesù è consegnato da Pilato al loro volere che è quello di morte per crocifissione. Mentre lo conducono via, fermano un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli mettono addosso la croce, da portare dietro Gesù. Viene riportato il fatto, ma non il motivo di esso. Gesù deve essere crocifisso. Lui si avvia verso il luogo della crocifissione. Una persona porta sulle spalle la sua croce. Gesù avanti e il portatore della croce dietro. Una verità va detta. Se Gesù ha ricevuto un uomo per portare la sua croce, ogni uomo deve avere qualcuno che gli porti la croce. Sulla croce Gesù sarà crocifisso. Non chi porta la sua croce. Portare la croce è dare sollievo.

L’insegnamento è grande. Il mistero è inesplorabile. Ogni uomo deve stare sulla croce. Ogni uomo è chiamato ad aiutare l’altro perché possa essere inchiodato sulla croce. L’altro non va aiutato perché si liberi dalla sua croce. Oggi l’uomo vuole aiutare l’uomo a scendere dalla croce. Questa azione sovente si macchia di grande immoralità. Invece aiutando ogni uomo a lasciarsi inchiodare sulla croce, noi compiamo la più grande opera di carità. La società odierna vorrebbe eliminare la croce dalla sua vita. Questo non sarà mai possibile, perché la croce è il frutto del peccato che ci governa e ci rende schiavi di esso. La nostra antropologia è antropologia di croce.

Questa antropologia oggi è rifiutata anche dal discepolo di Gesù. Il discepolo la rifiuta perché essa trova il suo fondamento sulla fede, sulla verità, sulla grazia, sulla sapienza che sono in Cristo e che vengono alimentate dallo Spirito Santo. Poiché oggi vi è grande distacco da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, anche dalla croce vi è grande distacco. Se vogliamo riportare la sofferenza nella sua verità urge che riportiamo la fede nella sua verità. Tutto è dalla vera fede.

**27Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.**

Gesù cammina verso la via della sua crocifissione. Lo segue una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battano il petto e fanno lamenti su di Lui. La moltitudine è dovuta al grande giorno della vigilia della Pasqua. Le donne si battono il petto e fanno lamenti su di Lui. Chi vuole comprendere il significato di questi lamenti, si può lasciare aiutare leggendo il Libro delle Lamentazioni. Gerusalemme piange per la perdita dei suoi figli. Gesù è il Figlio prediletto del Padre. È anche il Figlio più eccelso, più nobile di Gerusalemme e di tutto il popolo dei figli d’Israele. Il lamento va fatto in misura della sua altissima dignità. Le donne sono vera figura di Gerusalemme.

**28Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.**

Gesù si volta verso le donne che fanno i lamenti e così dice loro: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”. Perché devono piangere su se stesse e sui loro figli? La motivazione di questo invito è tutta nei versetti che seguono. Noi sappiamo cosa Gesù ha già detto su Gerusalemme. Ha profetizzato la sua completa devastazione. Ha già rivelato che in essa non rimarrà pietra su pietra. Ci saranno per la città giorni di così grande calamità mai conosciuti prima nella storia. Il peccato da essa commessa è gravissimo. Ha ucciso il Figlio di Dio, ha rinnegato il suo Signore, si è tagliata fuori dalla salvezza del suo Dio.

**29Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”.**

Quei giorni di calamità saranno di universale, generale, totale devastazione, distruzione, morte. “Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato»”. Perché queste donne senza figli saranno dette beate? Queste donne piangono un doppio pianto di dolore. Piangono per la loro vita e piangono anche per la vita dei loro figli. Piangono un pianto ininterrotto, senza alcuna consolazione. La beatitudine consiste nel dolore minore provato da queste donne. Esse piangono solo per la loro sorte, per la loro sofferenza, i loro disaggi, le loro afflizioni. Ma non piangono il dolore delle madri, ma solo delle donne.

**30Allora cominceranno a *dire ai monti*: *“Cadete su di noi!”*, *e alle colline: “Copriteci!”*.**

Ora Gesù ricorda la profezia di Osea. La devastazione e il furore dei popoli contro i figli d’Israele sarà così grande da preferire di essere seppelliti vivi dai monti che crollano e dalle colline che franano e coprono.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore.*

*Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene.*

*Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi».*

*Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà.*

*Dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte.*

*Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele (Os 10,1-15).*

Desiderare di essere sepolti vivi sotto i monti che crollano e le colline che franano per sfuggire al furore devastatore dei popoli, ci rivela quanto grande sia questo furore e la devastazione che ad esso segue. Perché tutto questo avviene? Non avviene forse perché l’uomo ha deciso di prendere su di sé la sua vita e condurla senza la luce che viene dal suo Dio? Ma c’è un altro furore che merita di essere preso seriamente in considerazione. È il furore dell’inferno. Non dice Gesù di Giuda: “Sarebbe stato meglio per quest’uomo se non fosse mai nato”. Il furore dell’inferno è eterno. È una morte eterna. Una devastazione eterna. Una rovina eterna. Una tenebra eterna.

**31Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».**

Ora Gesù, perché comprendano, dona loro una immagine del legno e del fuoco. Se si mette il legno verde sul fuoco, difficilmente arde. Se invece si mette il legno secco, esso subito inizia ad ardere. Ora Gesù applica questa immagine. Se Lui, legno verde, viene condotto per essere crocifisso, se Lui legno di santità, giustizia, pace, misericordia, perdono, consolazione, luce, vita eterna, grazia verità, è trattato così durante, come sarà trattato il legno secco? Come sarà trattato il legno di malvagità, peccato, stoltezza, insipienza, ira, superbia, ogni altro vizio? Di certo in un istante sarà ridotto in cenere quando sarà gettato nella fornace dell’ira dei popoli e delle nazioni. Se Gesù, che è Dio, il Figlio di Dio, la Benedizione per tutti i popoli, il Santo, il Giusto, il Messia, il Salvatore, il Redentore dell’uomo, il Giudice dei vivi e dei morti è stato così durante trattato, che ne sarà dei figli del peccato?

**32Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.**

Gesù non è condotto a morte per crocifissione da solo. “Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori”. Malfattore è termine generale. Si intende una persona che fa il male. Male è ogni trasgressione della Legge del Signore. Per ogni Comandamento trasgredito – dal Primo al Decimo – si è malfattori. Dagli altri Vangeli si può desumere che questi due uomini fossero due ladri. Non briganti, ma solo ladri. Rubare è gravissimo peccato contro la Legge. Questo peccato, per essere perdonato, obbliga alla restituzione di quanto sottratto ai legittimi proprietari. Le regole della restituzione erano dettate dalla Legge del Signore.

**La crocifissione**

**33Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.**

Il luogo del Cranio era una collina accanto a Gerusalemme. Era detta del Cranio, questa collina – Golgota – perché priva di vegetazione. Vista da lontano appariva come un cranio. Gesù non viene sottratto alla vista della città. Anzi viene esposto alla vista di Gerusalemme. “Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra”. Questi due malfattori sono vera immagine, figura dell’umanità. L’umanità è crocifissa. Vi è però l’umanità innocente che è crocifissa dall’umanità peccatrice. Ma vi è anche l’umanità peccatrice che è crocifissa dall’umanità peccatrice. Il peccato crocifigge la santità e il peccato.

**34Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». *Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.***

Gesù, l’umanità buona, l’uomo buono, l’uomo santo, l’uomo giusto, chiede perdono per l’umanità di peccato. “Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»”. Questo però non significa che si è senza colpa. Il non sapere cosa uno stia facendo avviene quando la verità è soffocata nell’ingiustizia. È anche quando si oltrepassa il limite del male e si cade nel peccato contro lo Spirito Santo. Si è responsabili di tutti i peccati precedenti. Un ubriaco non sa quello che fa. Un drogato non sa quello che fa. È però colpevole di essersi ubriacato. È reo di essersi drogato. Le conseguenze sono il frutto delle azioni precedenti. Per ottenere il perdono si richiede il pentimento. All’uomo perseguitato, oppresso, angariato, percosso, giustiziato il Signore chiede che perdoni ogni male ricevuto. L’uomo è giusto se obbedisce a questo Comandamento. Gesù è il Santo anche sulla croce. Lui perdona. Ma il suo perdono non vuol dire che gli altri sono perdonati. Sono perdonati se anche loro osservano il Comandamento che li riguarda. Qual è questo Comandamento? È il pentimento, la conversione, la richiesta di perdono. Avvenuta la crocifissione, si compie la profezia del Salmo: “Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte”. Non c’è profezia che non si sia adempiuta nella vita di Cristo Gesù. Prima della sua crocifissione e dopo di essa.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

*Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

**Gesù in croce deriso e oltraggiato**

**35Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto».**

In nessuna parte della Scrittura Antica viene profetizzato che il Cristo di Dio sarebbe stato liberato dal supplizio. Anzi il profeta Zaccaria profetizza che volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Altro non è detto. “Il popolo stava a vedere. I capi invece lo deridevano, dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto»”. Questa è una vera sfida a Gesù Signore. Se tu, Gesù, sei quello che dici di essere, dimostralo, attestalo. Ora è il momento di dimostrarlo e di attestarlo. Gesù lo attesterà e lo dimostrerà il terzo giorno, quando scioglierà i legacci della morte e risorgerà con un corpo incorruttibile, spirituale, glorioso, immortale. Ma questa è attestazione invisibile. Sempre Gesù si è rifiutato di dare segni visibili che attestassero la sua verità, la sua origine, la sua vera essenza. Ha dato invece sempre segni visibili che tutta la Scrittura Antica in Lui ha preso vita. Lui è la vita della profezia del Padre.

**36Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto**

Dinanzi all’umanità santa l’umanità di peccato mostra tutto il suo orgoglio. Il peccato non sa, non conosce la santità. “Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto”. Anche in questo si compie la profezia. L’aceto non serve per dissetare. Mescolato con fiele o altra mistura aveva un effetto drogante. Stordiva il crocifisso. Sappiamo che Gesù non volle bere questa bevanda narcotizzante. Il suo è vero sacrificio frutto del suo amore. Gesù non si lascia narcotizzare. Lui dovrà compiere tutte le profezie. Nessuna dovrà rimanere incompiuta. Lui dovrà avere la padronanza di sé fino alla fine, senza sciupare nessun attimo del suo dolore e nella indicibile sofferenza.

**37e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».**

Anche i soldati insultano e sfidano Gesù. Loro sanno che dalla croce non si scende. Per questo insultano Gesù. “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. Un re che non è capace di salvare se stesso, potrà mai salvare gli altri? Quale suddito potrà mai affidare la sua vita ad un re crocifisso? Ma proprio questo è strano. Tutto il mondo è chiamato ad affidare la sua vita proprio a questo Re crocifisso. È Lui la salvezza di ogni uomo, di ogni popolo. È questo Re la benedizione di Dio sull’umanità. I pensieri di Dio sono diversi dai pensieri degli uomini. Da questo istante chi vorrà ritornare alle sorgenti della sua vera umanità dovrà affidare, consegnare, dare la sua vita a questo Re.

**38Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».**

I Romani scrivevano sull’alto della croce le motivazioni della condanna. Perché Gesù è stato crocifisso? Perché è il re dei Giudei. “Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei»”. È una motivazione post-sentenza. Noi sappiamo che Gesù non fu condannato, sempre secondo il Vangelo di Luca, perché si è dichiarato il re dei Giudei. Nel sinedrio si è dichiarato il Figlio di Dio. Nel Pretorio Pilato non trovò vera questa affermazione. Per questo aveva adoperato tutta la sua influenza perché Gesù fosse liberato. Bisogna trovare un capo di accusa. Gesù è stato crocifisso perché riconosciuto re dei Giudei. La storia è fatta di molte verità false e solo alcune vere. È verità vera che Gesù è il Cristo di Dio, il suo Messia. È verità falsa che Gesù sia il re dei Giudei. Gesù non è il solo il re dei Giudei, ma di ogni uomo che viene sulla terra. Lui è Re nel tempo e nell’eternità. Re per i secoli dei secoli.

**Il buon ladrone**

**39Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».**

Prima il malfattore scendeva dalla croce della sua umanità, rubando. Ma il furto non fa scendere dalla croce. La rende ancora più pesante. Ogni trasgressione dei Comandamenti allontana da noi la benedizione del Signore. Ora il malfattore, che a causa della sua volontà di scendere dalla croce della sua povertà, dalla sua umanità, è finito su una croce di morte, insulta Gesù mentre è appeso alla croce: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”. Quest’uomo non sa che ogni croce va portata con sommo amore. Solo uno può liberare dalla croce. Lui libera dalla croce di peccato, con la grazia che è forza nello Spirito Santo per obbedire ad ogni sua Parola, suo Comandando, Legge.

Quando avremo compreso questa verità della nostra vita, allora sapremo che la via per liberarci dalle croci di peccato è solo l’osservanda della divina volontà. Ogni croce di obbedienza a Lui si porta con il suo amore e con il suo aiuto. Gesù sempre è obbediente alla volontà del Padre. Il rispetto di essa è anche nelle più piccole cose, nei minimi precetti, nei dettagli per noi insignificanti. Lui non è venuto per liberare dalle croci. È venuto per insegnarci come si vivono.

**40L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?**

L’altro malfattore invece rimproverava il suo compagno di malaffare. Le sue parole sono sagge, ma anche di una persona che ha coscienza del male fatto. Prendere coscienza del male fatto è purissima grazia del Signore Dio. “L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?»”. Tra condannati ci si aiuta, ci si sorregge, ci si dona speranza, ci si invita alla conversione, all’amore, al ritorno a Dio. Tra condannati alla stessa pena e per di più pena di morte, mai ci si dovrà insultare. Se tu insulti, attesti di essere di animo malvagio. Rubare è una cosa. Insulti Dio nelle sue Leggi. Insultare è insultare il Signore nella sua immagine. L’uomo è ad immagine di Dio. Se tu insulti, insulti Dio nella sua immagine. Lo insulti nella cosa più bella da Lui creata. Gesù non è ad immagine di Dio. Lui è la perfetta immagine di Dio. È il Figlio suo. Se insulti Lui, insulti Dio.

**41Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».**

Ora il malfattore buono fa una differenza sostanziale tra loro, i malfattori, e Gesù. “Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. Necessaria distinzione. Da questa distinzione necessaria, obbligatoria, si deve sempre partire per operare una netta separazione tra noi, l’intera umanità e Cristo Gesù. Prima distinzione: Gesù è il Santo, il Giusto, il senza colpa. Noi siamo peccatori. Gesù è il Creatore dell’uomo e noi le sue creature. Gesù è l’Innocente e noi i colpevoli. Gesù è Dio e noi siamo uomini. Gesù è il Redentore e noi i redenti. Gesù è il Salvatore e noi i salvati. Gesù è la vita e noi la morte. Gesù è la Luce e noi le tenebre. Gesù è la Verità e noi la falsità. Gesù è la Grazia e noi il peccato. Gesù è l’Amore e noi l’odio. Gesù è l’Umiltà e noi la superbia. Potremmo continuare ancora. Differenza sostanziale, essenziale.

**42E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno».**

Se Gesù è l’Innocente, il Giusto perseguitato, allora realmente, veramente Lui è il Re dal regno eterno. Nasce da questa fede la sua richiesta: “Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno”. Quest’uomo vede la morte via del regno. Gesù, io so che la tua vita non finisce sulla croce, non termina nella morte. In te e per te il Padre tuo compirà tutte le profezie che attestano una tua risurrezione dopo che sarai stato sepolto. Il Padre ti darà il regno promesso. Quando entrerai nel tuo regno, perché di certo entrerai, ricordati di me. Io ti ho difeso, ti ho confessato, ho proclamato la tua giustizia, ti ho dichiarato giusto e santo, innocente e senza colpa. Ti ho riconosciuto come il vero Cristo di Dio.

**43Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».**

La risposta di Gesù è immediata: “In verità io ti dico: «oggi con me sarai in paradiso»”. Il paradiso è il luogo della gioia perfetta, piena, eterna, senza fine. È il luogo dove regna la vita e vi regna in abbondanza. Nulla manca per l’eternità.

*Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare (2Cor 12, 4). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio (Ap 2, 7).*

*Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio in quo posuit hominem quem formaverat (Gen 2,8). Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad inrigandum paradisum qui inde dividitur in quattuor capita (Gen 2,10). Eiecitque Adam et conlocavit ante paradisum voluptatis cherubin et flammeum gladium atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitae (Gen 2,24(, Quoniam raptus est in paradisum et audivit arcana verba quae non licet homini loqui (2Cro 13,4), Tulit ergo Dominus Deus hominem et posuit eum in paradiso voluptatis ut operaretur et custodiret illum (Gen 2,15).*

*Cui respondit mulier de fructu lignorum quae sunt in paradiso vescemur (Gen 3,2). Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus Deus qui dixit ad mulierem cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi (Gen 3,1). Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem abscondit se Adam et uxor eius a facie Domini Dei in medio ligni paradisi (Gen 3,8). Qui ait vocem tuam audivi in paradiso et timui eo quod nudus essem et abscondi me (gen 3.10).*

*Emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis ut operaretur terram de qua sumptus est (Gen 3,23). Ego quasi tramis aquae inmensae de fluvio ego quasi fluvius Doryx et sicut aquaeductus exivi a paradiso (Sir 24,41). Enoch placuit Deo et translatus est in paradiso ut det gentibus paenitentiam (Sir 44,16). Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei abietes non adaequaverunt summitatem eius et platani non fuerunt aequae frondibus illius omne lignum paradisi Dei non est adsimilatum illi et pulchritudini eius (Ez 21,8).*

*Quoniam speciosum feci eum et multis condensisque frondibus et aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis quae erant in paradiso Dei (Ez 31,9). Et dixit illi Iesus amen dico tibi hodie mecum eris in paradiso (Lc 23,43). Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei (Ap 2,7). Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu et ad vescendum suave lignum etiam vitae in medio paradisi lignumque scientiae boni et mali (Gen 2,9). Praecepitque ei dicens ex omni ligno paradisi comede (Gen 2,18). Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus Deus qui dixit ad mulierem cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi (Gen 3,1). De fructu vero ligni quod est in medio paradisi praecepit nobis Deus ne comederemus et ne tangeremus illud ne forte moriamur (Gen 3,3).*

*Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem abscondit se Adam et uxor eius a facie Domini Dei in medio ligni paradisi (Gen 3,8). In deliciis paradisi Dei fuisti omnis lapis pretiosus operimentum tuum sardius topazius et iaspis chrysolitus et onyx et berillus sapphyrus et carbunculus et zmaragdus aurum opus decoris tui et foramina tua in die qua conditus es praeparata sunt (Ez 28,13). Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei abietes non adaequaverunt summitatem eius et platani non fuerunt aequae frondibus illius omne lignum paradisi Dei non est adsimilatum illi et pulchritudini eius (Ez 31,8).*

Il paradiso è la realizzazione piena, perfetta, senza alcun limite di tutti i desideri di bene per l’uomo. È l’assenza eterna di ogni male, lutto, lacrima, dispiacere, dolore, sofferenza. È la festa eterna che mai verrà meno. Gesù promette con solenne giuramento al malfattore che ha confessato la sua verità di vero Cristo di Dio che oggi sarà con lui nel paradiso, che è il suo regno eterno. Ecco la via per la gioia eterna: confessare la verità di Cristo Gesù.

**La morte di Gesù**

**44Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio,**

Non si tratta di un fenomeno naturale. Essendo luna piena neanche si potrà pensare ad una eclissi di sole. La luce piena sorge dopo il tramonto. È un segno potente del Signore con il quale Lui vuole rivelare una verità eterna. Se si oscura la luce di Cristo Gesù, la terra precipita in un buio veritativo e morale universale. Il buio fisico si vede, il buio spirituale lo possiamo vedere solo se ci lasceremo aiutare e confortare dallo Spirito Santo. Il Signore, attraverso il suo profeta Amos, aveva già preannunciato questo giorno, che non è solo questo giorno, ma anche ogni altro giorno nel quale Cristo viene escluso dalla nostra vita. È Cristo la luce del mondo.

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,8-14).*

Si oscura Cristo Gesù, tutto il mondo entra nelle tenebre. È il discepolo la luce del mondo. Si oscura il cristiano, entra nelle tenebre quella parte di umanità che da lui dovrà essere illuminata, rischiarata, portata e condotta nella luce.

**45perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.**

Il buio nasce perché il sole si nasconde. Non è però un nascondimento naturale. È un nascondimento soprannaturale. È un segno dato da Dio al suo popolo e ad ogni altro uomo. Cristo si oscura e tutto si oscura. Possiamo ricordare la profezia di Isaia. “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. Su quanti camminavano in terra di morte una luce è spuntata per loro”. Ora la luce si spegne, la terra tutta ritorna nelle tenebre. Tutto questo accade perché il sole si era eclissato. Ecco cosa avviene ancora. “Il velo del tempio si squarciò a metà”. Dio non abita più nel santo dei santi. Da questo istante Dio è con Cristo Gesù. È Cristo il suo tempio santo. È Cristo e ogni discepolo che forma con Cristo un solo corpo. Questa verità e realtà del corpo di Cristo è il grande mistero annunciato da Paolo. L’Apostolo Giovanni invece parla dell’unica vite dai molti tralci che sono i discepoli.

**46Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.**

Alle tre del pomeriggio, Gesù, gridando a gran voce, dice: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Dopo la consegna dello spirito, Gesù muore. Con queste Parole Gesù compie l’ultima profezia del Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore. Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.*

*Abbi pietà di me, Signore, sono nell’affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere. Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa. Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge. Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare. Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all’intorno!», quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita. Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato; si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi.*

*Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo. Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell’uomo, a chi in te si rifugia. Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Io dicevo, nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza». Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore (Sal 31 (30) 1-25).*

Sappiamo che nessuna Parola scritta dal Padre sul rotolo del libro del Figlio suo è rimasta incompiuta, irrealizzata. Ogni Parola si è compiuta in ogni sua parte secondo pienezza di verità. Questa stessa legge vale per ogni cristiano. Ogni Parola scritta da Dio, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, sul rotolo della sua vita si dovrà compiere. È in questa fedeltà di compimento la salvezza della propria anima e anche la redenzione di ogni altro uomo. Sarebbe cosa bella pensare, anzi credere che la salvezza avviene per obbedienza alla Parola e non per opere che servono solo per la nostra gloria. Le opere del cristiano devono essere tutte obbedienza al Vangelo di Gesù.

**Dopo la morte di Gesù**

**47Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto».**

Prima era stato Pilato il testimone dell’innocenza di Gesù. Poi è stato il malfattore buono che ha confessato che Gesù soffre ingiustamente. Lui lo riconosce come il Cristo di Dio e gli chiede di ricordarsi di lui. Il terzo che riconosce l’innocenza di Gesù è il centurione. Prima della crocifissione. Mentre è crocifisso. Appena muore. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto»”. Dava gloria a Dio perché Dio gli aveva manifestato la giustizia di quest’uomo. Come gliel’aveva mostrata? Attraverso la crocifissione vissuta da Gesù: nella più alta santità, carità, amore, perdono, silenzio, pace, fiducia in Dio. Una verità si impone. Il mondo pagano e il mondo dei malfattori, almeno in parte, sa distinguere innocenza e colpevolezza. I capi del popolo sono accecati dall’odio contro Gesù e non vogliono separare il bene dal male. Essi sanno che Gesù è il Giusto e il Santo, sanno che è l’Innocente. Non vogliono confessare la verità di Gesù. Sono accecati dall’odio e dall’invidia. La non volontà di confessare il bene porta al peccato contro lo Spirito Santo.

**48Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.**

Dopo la morte di Gesù la folla entra in se stessa. Comincia a prendere coscienza. “Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto”. Battersi il petto è segno di pentimento. Hanno fatto o partecipato a qualcosa che non andava fatto. Sono stati complici anche loro di un così grande misfatto. In verità la morte di Gesù per crocifissione è l’uccisione della giustizia. Nella storia non vi è stato peccato più grande di questo. Esso è il frutto della coalizione di tutte le forze religiose. Il popolo è stato succube, ma non senza responsabilità. Ognuno dinanzi al male deve prendere le distanze. È questo il motivo per cui la folla si batte il petto. Anch’essa si sente responsabile della morte di Cristo Gesù. Anch’essa si è lasciata conquistare dalla voce dei capi dei sacerdoti e anch’essa ha chiesto la morte di Gesù.

**49Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.**

Ci sono invece quelli che conoscono Gesù e le donne che lo avevano seguito dalla Galilea. Tutti costoro stavano da lontano a guardare tutto questo. Non avevano il coraggio di avvicinarsi troppo. La paura era tanta. Pietro si era avvicinato a Gesù nel cortile della casa del sommo sacerdote e rinnegò per tre volte Gesù. “Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo”. È cosa saggia sapere in ogni momento cosa fare e cosa non fare. Quando si vive nell’amore di Gesù sempre lo Spirito Santo ci aiuta a prendere la giusta decisione. Sempre però lo si deve invocare. La preghiera è fonte di sapienza.

**La sepoltura**

**50Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto.**

Viene ora introdotto un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Questa notizia deve insegnarci che nel cesto di mele marce, non tutte le mele sono marce. Alcune si possono conservare anche nella loro integrità. La storia sempre ci ha rivelato e mostrato che dove regna la corruzione, si trovano persone di eccellente levatura spirituale e morale. Per questo mai si deve generalizzare. Gli Apostoli, nel Sinedrio, furono salvati da Gamaliele.

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,34-42).*

In ogni parte della terra, sempre il Signore colloca degli uomini giusti perché possano attestare la giustizia e difendere la verità. I discepoli di Gesù non devono pensare che lo Spirito Santo non agisce nel mondo. Lui sempre agisce. Giobbe non vive forse in terra pagana? Cose dice di lui il Signore al diavolo? Che sulla terra non vi è persona giusta e timorata come il suo servo Giobbe. È Dio che tesse l’elogio. È il Signore che attesta per la giustizia di lui. Generalizzare significa essere privi dello Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vede il bene anche nelle sue più piccole manifestazioni. Vede il bene anche nelle più piccole sue rivelazioni storiche. La vista spirituale è dono dello Spirito.

**51Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio.**

Ora viene riferito che Giuseppe non ha aderito alla decisione e all’operato degli altri. È stato forte nel conservarsi la sua autonomia di giudizio, valutazione, discernimento. È sufficiente dire: io non aderiscono. Io mi dissocio. La non adesione, la dissociazione, il conservare integra e pura la propria coscienza è obbligo di ogni uomo. Quasi tutti i mali della storia vengono commessi per la non manifestazione della propria coscienza. Giuseppe era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Era un giusto, un timorato di Dio, uno che attendeva il regno di Dio. Quest’uomo viveva di fedeltà all’alleanza con il suo Dio. Per questo era giusto.

**52Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.**

Seppellire i morti presso gli Ebrei era opera di grande carità. Anche Gesù ha bisogno di essere seppellito. Non può rimanere sulla croce. Merita di essere posto in un sepolcro. Ma il corpo di Gesù appartiene a Pilato. Senza il permesso del Governatore di Roma non può essere deposto dalla croce. Giuseppe si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù. Può fare questo perché persona influente. Uomo tenuto in grande considerazione. Servirsi della propria influenza per fare il bene non è mai peccato. Specie se l’influenza viene usata per soccorrere i deboli, i miseri, coloro che non hanno voce in questo mondo. Gesù l’onnipotente è senza voce, senza potere.

**53Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.**

Ottenuto il permesso da parte di Pilato, Giuseppe depone Gesù dalla croce, lo avvolge in un lenzuolo e lo mette in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. È importante questa notizia. Prima di ogni cosa perché si compie una profezia, quella contenuta nel canto del Servo del Signore di Isaia. In questo canto è detto espressamente che il tumulo del Servo fu con il ricco. Giuseppe è uomo ricco, influente.

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,7-12).*

Quando si compie una parte della profezia, anche le altre parti si compiono. Se Gesù viene posto nel tumulo del ricco – parte della profezia – anche la sua risurrezione si compie, il suo ritorno alla luce - altra parte della profezia. È anche di vitale importanza, perché nessuno potrà mai dubitare della risurrezione di Gesù. Il sepolcro non solo è nuovo. Nessuno mai è stato deposto in esso. Solo Cristo è posto in esso. Non vi sono altri corpi.

**54Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato.**

Questo versetto dona una notizia assai importante. Esso ci rivela che la sepoltura di Gesù è l’ultimo atto di questo giorno. Con l’accendersi della luce del sabato si attesta che ormai ogni lavoro deve finire. È sabato ed è riposo. “Era il giorno della Parasceve”. La Parasceve è il giorno prima della Pasqua. Durante questo giorno si prepara l’agnello per la celebrazione della Pasqua. Con il calare del sole, si iniziava la grande celebrazione della festa. “E già splendevano le luci del sabato” equivale a dire che ogni lavoro va interrotto. Gesù può essere solamente deposto nel sepolcro. Tutta la ritualità giudaica in ordine alla sepoltura va omessa. Va rimandata. Va posticipata.

**55Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù,**

Le donne hanno un solo pensiero nel cuore: preparare il corpo di Gesù per una degna sepoltura. Esse per nulla pensano alle parole di Gesù: “Dopo tre giorni risusciterò”. Se ricordassero queste parole, non penserebbero al suo corpo. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe. Esse osservavano il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù. La loro intenzione è solo una: onorare Gesù in morte come si conviene. In queste donne non c’è il pensiero della risurrezione. Non pensano che Gesù possa risorgere il terzo giorno come Lui stesso aveva preannunciato. Esse non sanno che quando una Parola si compie tutte le altre si compiranno.

**56poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.**

Le donne dopo aver osservato ogni cosa, tornano indietro e preparano aromi e oli profumati. Per esse non è una Pasqua di letizia, ma di tristezza e grande amarezza. Di certo tutto viene predisposto nella sera del sabato. Sappiamo che il sabato era per tutti giorno in cui era rigorosamente vietato di lavorare. Il riposo obbligava ad astenersi da tutto ciò che non era necessario, anzi essenziale per la propria vita. Ogni altra cosa veniva posticipata. Alle donne non resta che aspettare che finisca il sabato. È vero il sabato finiva con il tramonto del sole. Ma di notte era pericoloso andare in giro. Si deve attendere che sia l’alba del primo giorno della settimana. È cosa necessaria che si chiuda con una verità: mai le donne hanno pensato alla risurrezione, neanche per immaginazione. Il loro pensiero era solo uno: attendere il lunedì per preparare il corpo di Gesù per il sonno nella morte.

**DAL VANGELO SECONDO LUCA**

**LUCA XVIII**

*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.*

*Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano.*

*Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.*

*Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

*Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso».*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*

*Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».*

*Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.*

**Parabola del giudice e della vedova**

**1Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:**

Sovente nei Vangeli Gesù dona le condizioni perché la nostra preghiera venga esaudita dal Padre nostro celeste. Eccone alcune di queste condizioni:

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,5-14).*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,25-34).*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,7-12).*

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». (Mt 18,19-20).*

*La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe». [26] (Mc 11,20-25).*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo». (Lc 21,34-36).*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,12-14).*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre». (Gv 16,23-28).*

La preghiera dei discepoli di Gesù deve essere essenzialmente piena di fede e di perdono, ricca di carità e di amore, colma di ogni opera di bene verso i fratelli. Deve essere altresì una preghiera che non si arrende mai, anzi una preghiera fatta nella certezza che quanto è stato chiesto è già del richiedente.

La preghiera del cristiano è semplice, fatta di poche parole. Il cuore del figlio parla al cuore del Padre. Il Figlio che prega il Padre è Gesù. Il figlio che prega nel Figlio è ogni discepolo del Signore. Oggi Gesù insegna quale è la cosa essenziale – poste sempre le condizioni indispensabili della fede e della carità, del perdono e delle opere buone – perché la nostra preghiera venga esaudita. Questa cosa *“essenziale”* è la *“necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi”*. Seguiamo Gesù nel suo insegnamento e capiremo perché questa condizione è veramente *“essenziale”* perché ogni nostra preghiera venga esaudita.

**2«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno.**

Da un lato troviamo l’infinitamente grande, l’arrogante, il prepotente, il dispotico, il dittatore, colui che pensa di poter fare ciò che vuole: è il giudice che non ha riguardo per alcuno, ma soprattutto che non teme Dio. Costui esercita la giustizia con gusto di favore e di piacere. Mi piace, ti faccio giustizia. Non mi piace, ti nego ogni giustizia. Nessuna mediazione umana è possibile. Tutto è dalla sua capricciosa volontà. Chi si avvicina a questo giudizio è condannato a perdere ogni speranza.

**3In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.**

Dall’altro troviamo l’infinitamente piccolo, il nulla, l’inesistente, il non considerabile: è questa vedova che quotidianamente si presenta dinanzi al giudice e chiede che le venga fatta giustizia contro il suo avversario. Questa donna non glielo dice una sola volta, bensì ogni giorno, sempre. Questa donna non si arrende. Sa che deve ottenere giustizia e la chiede. Prima o poi *“il dispotico giudice”* si dovrà arrendere. Capitolerà dal suo trono.

**4Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno,**

Per un po’ di tempo il giudice non volle esaudire la donna. Poi si arrese. Perché si arrese? Perché vide che il suo dispotismo aveva perso la pace, la tranquillità. Il suo dispotismo veniva infastidito dalla continua richiesta della vedova. Ecco il suo ragionamento: *“Potrei non farle giustizia. Non devo rendere conto a nessuno. Né ad amici, né a nemici, né a ricchi, né a poveri, né a potenti e né a deboli, né a Dio e né agli uomini”*.

Questa è la mia condizione. Sono sopra tutti. Tutti sono sotto di me. Non devo rendere conto veramente a nessuno. Nessuno ha mai osato venire per chiedere che gli censissi contro.

**5dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».**

Questa vedova però è diversa. La sua continua richiesta mi infastidisce. Mi toglie il sonno. In qualche modo indebolisce anche il mio prestigio, la mia arroganza, la mia prepotenza. La sua continua richiesta mi fa passare agli occhi della gente come un giudice disonesto e dispotico. Per non essere più infastidito, importunato, decide di farle giustizia. Il *“tutto”* è vinto dal *“niente”*, il “superbo” è vinto dall’*“umile”* per la sua insistenza, perché mai si è stancato di insistere.

**6E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.**

Ora Gesù dice ai suoi discepoli di porre attenzione a ciò che dice il giudice disonesto. In altre parole: Gesù vuole che i suoi discepoli comprendano bene che il giudice disonesto non fa giustizia alla vedova per ragioni di giustizia, ma solo per ragioni di molestia. Le fa giustizia perché da lei infastidito, molestato, importunato. Il giudice disonesto è piegato dall’insistenza della vedova.

**7E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?**

Dio non è un giudice disonesto. Dinanzi a Dio non c’è il *“nulla”*. Dio è il Padre misericordioso. Ricordiamo quanto Gesù ha già detto ed insegnato ai suoi discepoli.

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11,5-12).*

Dinanzi al Padre ci sono i suoi eletti. Chi sono i suoi eletti? Coloro che si sono lasciati scegliere da Lui come figli e come figli vivono nella sua santa volontà. Può il Padre non fare giustizia ai suoi figli che gridano giorno e notte verso di Lui? Quanto devono però gridare i suoi figli perché il cuore del Padre si muova a pietà di loro? A lungo? Assai? Molto? Per decenni? Ricordiamoci che è cambiata la relazione. Non si tratta più di un prepotente e di una povera vedova, bensì del Padre misericordioso e dei suoi eletti. È in questa cambiata relazione la verità della parabola di Gesù. Ecco la risposta.

**8Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».**

*“Io vi dico”*: è parola e profezia di Gesù. Dio ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui farà giustizia prontamente. È con questa fede che il discepolo di Gesù dovrà sempre pregare. Chiede oggi, domani, sempre, finché la sua preghiera non sia stata esaudita. Quando il discepolo di Gesù dovrà terminare di chiedere? Quando il suo grido è stato accolto. Finché non sarà stato accolto, dovrà giorno per giorno e più volte nello stesso giorno innalzare verso il cielo la sua voce e chiedere che essa venga ascoltata. Celebre nell’Antico Testamento è la preghiera di Abramo per la città di Sodoma.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

Abramo non ebbe la forza di proseguire oltre. La verità sulla quale la sua preghiera fu però impostata fu salvaguardata: il giusto non perì insieme all’empio. Altro stupendo esempio è la preghiera di Mosè a favore di Giosuè che combatteva contro Amalek:

*Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!». Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò “Il Signore è il mio vessillo” e disse: «Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!». (Es 17,8-16).*

Ogni volta che Mosè interrompeva la preghiera, Giosuè era debole, fragile, vulnerabile. Chi prega veramente vince Dio e gli uomini. Dio sempre si lascia piegare dalla preghiera dei suoi eletti. Ora però Gesù pone a tutti noi una domanda che lui stesso lascia senza alcuna risposta: *“Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”*. Gesù non dona alcuna risposta. Pone a noi la domanda. Possiamo dare noi una risposta a questa domanda o dobbiamo ritenere che Gesù vuole che anche noi ci poniamo semplicemente la domanda? Troverà o non troverà Gesù la fede sulla terra quando verrà? Se sappiamo da che cosa dipende la fede, sapremo anche se Gesù quando verrà la troverà o non la troverà. San Paolo ci insegna che la fede dipende dalla predicazione.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. (Rm 10,5-17).*

La risposta è semplice: se noi predichiamo la Parola di Gesù, se la seminiamo in molti cuori, senza mai stancarci, mai la fede verrà meno sulla nostra terra. Se invece la Parola non verrà più seminata, la fede a poco a poco si perderà con il rischio che quando Gesù verrà per il giudizio finale, la terra sarà tutta selvaggia, nel buio etico, morale, religioso. Due parole di Gesù ci danno grande conforto.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. (Mt 16,13-20).*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,31-34).*

Finché ci sarà Pietro sulla terra, ci sarà la vera Chiesa di Cristo Gesù. Ci sarà la vera fede sulla terra. Finché ci sarà Pietro ci sarà sempre colui che Gesù ha costituito perché confermi nella fede il mondo intero. Pietro è la certezza che mai la fede finirà sulla nostra terra.

**Parabola del fariseo e del pubblicano**

**9Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:**

Anche questa seconda Parabola è incentrata sulla preghiera. La preghiera è però lo sfondo sul quale si stagliano i due personaggi che formano il grande dipinto. Questa parabola, secondo le stesse intenzioni di Gesù, è raccontata per evidenziare quali sono i frutti che producono tutti coloro che presumono di essere giusti e disprezzano gli altri. Il disprezzo degli altri è in abominio presso il Signore.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia.*

*Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna.*

*Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.*

*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. (Sap 12,1-2).*

Il disprezzo degli altri attesta che il nostro cuore è assai dissimile dal cuore di Cristo Gesù, dal cuore del Padre. Chi disprezza non può mai farsi strumento di salvezza per il disprezzato. Chi è invece il discepolo di Gesù? Uno che ha scelto di lasciarsi fare da Dio strumento di salvezza per il mondo intero.

**10«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano.**

Ecco i protagonisti della parabola: un fariseo e un pubblicano. Possiamo tradurre: uno che si definiva un santo, un separato dagli altri e uno che invece veniva condannato perché dichiarato pubblico peccatore. Il secondo era uno, per il fariseo, abbandonato per sempre da Dio e per questo lui lo disprezzava e lo dichiarava un estraneo alla sua fede, un peccatore, un reprobo. Questi due uomini salgono alla casa di Dio a pregare. Sono nella stessa casa di Dio, ma non vicini, non accanto.

**11Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.**

Il fariseo non si prostra dinanzi al Signore, sta in piedi. Vede Dio uno a lui pari. La sua è una preghiera mentale. Non dice parole. Va dinanzi a Dio e si pensa la sua vita. Se la ricorda. Potremmo dire: se la ripassa. Costui ringrazia Dio perché non è come gli altri uomini. Lui non è come gli altri uomini. Ma come sono gli altri uomini? Sono ladri, ingiusti, adulteri. Gli altri uomini sono tutti, compresi i suoi compagni farisei. Adulteri sono i sommi sacerdoti, gli scribi, i dottori della Legge. Sono i suoi amici e i suoi nemici. Solo lui è diverso. Lui non è come gli altri. Lui è il solo santo, il solo giusto, il solo onesto in tutta la terra.

I pubblicani non erano uomini. Erano pubblici peccatori. Erano nemici del popolo del Signore. La sua diversità – qualora il Signore non l’avesse ancora considerata o pensata – è anche dal pubblicano. Lui è lui e basta. Gli altri con lui non c’entrano. Lui è il solo diverso dagli altri. E Dio che c’entra in tutto questo? Dio deve solamente registrare la sua santità. Quale stratagemma usa perché Dio la registri e la consideri? Quello dell’adulazione, del ringraziamento. Il fariseo ringrazia Dio non perché ritenuto la fonte della grazia e della benedizione, ma perché sia adulato e contempli la sua vita.

È come se il fariseo fosse venuto al tempio solo per mostrare a Dio – come trofeo di gloria – la sua vita tutta diversa da quella degli altri. Dio dal fariseo è ridotto a strumento della sua gloria. Non il fariseo per la gloria di Dio, ma Dio a servizio della gloria del fariseo. È il capovolgimento della fede e della religione.

**12Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.**

Qual è l’alta moralità di quest’uomo? Digiuna due volte alla settimana e paga le decime di tutto quello che possiede. Si dimentica però di dire che tutto quello che possiede non è frutto del suo lavoro, perché rapinato alla povera gente. È evidente che questa del fariseo non è preghiera. È solamente esaltazione di sé. Dio non è per lui la sola fonte del bene che è nell’uomo. È altresì evidente che il fariseo non si confronta con la Legge del Signore. La sua coscienza per lui è tutto. La sua coscienza è la fonte di ogni legge. Quest’uomo è un vero ateo. È un ateo religioso, ma è un vero ateo. È un senza Dio. Qual è il frutto primo di tutti coloro che sono senza Dio? Tolto Dio dal loro cuore tolgono anche gli uomini. Non un uomo, non una categoria di uomini, bensì tutti gli uomini. Sempre la religione, ogni religione, dovrà fare i conti con i suoi atei religiosi. L’ateo religioso ha un disprezzo per gli altri fino a desiderare anche la sua eliminazione fisica. Cristo Gesù è il martire dell’ateismo religioso del suo tempo.

**13Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.**

Il pubblicano è invece tutto pervaso di timore dinanzi alla Maestà divina. Si ferma a distanza. Non si sente degno neanche di calpestare il pavimento della Casa del suo Dio. Neanche osa alzare gli occhi al cielo. Dio è il tutto. Lui è un povero peccatore. Quale richiesta può fare un peccatore al suo Signore? Una sola. La richiesta di pietà, di compassione, di perdono, di commiserazione. Infatti lui si batte il petto in segno di pentimento e dice: *“O Dio, abbi pietà di me peccatore”.* Quest’uomo non giudica gli altri. Non si giudica paragonandosi agli altri. Si giudica contemplando la santità del suo Dio. È Dio la santità dinanzi alla quale ognuno si deve rispecchiare. È la santità di Dio che svela il nostro peccato.

La santità degli uomini, neanche la più santa e la più vera, potrà mai svelare le nostre colpe. O partiamo sempre da Dio, o ci giustificheremo sempre di tutto. Chi parte da se stesso è uno stolto. È un ateo, anche se dice di credere e si professa religioso. Partire da Dio è partire dalla sua Parola. È Partire soprattutto da Cristo. Partire da Cristo è partire da Cristo Crocifisso. È il Crocifisso lo specchio della nostra vera santità. Chi è il Crocifisso? È Colui che si è donato per togliere il peccato del mondo. È Colui che si è sacrificato al posto nostro sulla croce, al posto degli empi e dei peccatori, cioè di noi che eravamo empi e peccatori. Chi non possiede questo specchio, prima o poi cadrà sempre nel giudizio e nel disprezzo degli altri. Senza questo Specchio Divino ed Umano insieme, mai comprenderemo nulla della nostra santa fede.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Fuori del Crocifisso non sono dati altri specchi all’uomo nei quali vedersi. Il Crocifisso è il solo e l’unico vero. È il solo e l’unico vero Specchio per tutto il genere umano.

**14Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».**

Ecco la conclusione di Gesù. Il pubblicano se ne tornò a casa sua giustificato. Dio ha ascoltato il grido del suo cuore pentito e umiliato. L’altro, peccatore è entrato nel tempio e peccatore è uscito. Dio non ha ascoltato la sua preghiera, perché lui a Dio non ha innalzato nessuna preghiera. Lui era andato al tempio per lodare se stesso dinanzi a Dio. Chi si umilia sarà sempre esaltato. Perché l’umile sa riconoscere la sua pochezza dinanzi al Signore, riconosce il suo peccato e gli chiede perdono. Chi si esalta invece sarà umiliato, perché non sa riconoscere se stesso, nella sua pochezza e nel suo peccato dinanzi al Signore.

Il Signore non può perdonare chi non gli chiede perdono. L’esaltazione è umiliazione eterna, perché essa conduce alla perdizione eterna. L’umile, anche se sbaglia, sa sempre ritornare al Signore. Il superbo, quando sbaglia, nega anche di avere sbagliato. Costui mai potrà ritornare al Signore, perché al Signore si ritorna solo con l’umiltà.

**Gesù e i bambini**

**15Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano.**

A Gesù non vengono condotte solo persone adulte ammalate: ciechi, paralitici, indemoniati, sordomuti. Molti hanno anche pensato di presentare a Gesù anche i bambini piccoli perché li toccasse. Questo pensiero è santo, perché Gesù è il Salvatore, il Redentore non di una parte dell’umanità, ma di tutta l’umanità. L’umanità è anche composta di bambini piccoli. Sono essi la prima vita dell’umanità. Da questa prima vita poi sboccerà la vita adulta. Presentandogli anche i bambini, Gesù è visto come persona che può fare del bene anche a loro.

A quanti erano ammalati faceva del bene guarendoli. A quanti erano morti faceva del bene risuscitandoli. A quanti erano sani nel corpo guariva Gesù lo spirito e l’anima. A quanti erano piccoli Gesù li benediceva perché potessero crescere come era cresciuto Lui: in età, sapienza e grazia. A questo serve la benedizione di Gesù: far sì che la vita attualmente buona si conservi sempre buona. Cresca buona. Maturi buona. Anzi cresca e maturi crescendo di bontà in bontà.

Il contatto con Cristo Gesù è sempre apportatore di un più grande bene: bene fisico, morale, spirituale, dell’anima e del corpo, di tutta la persona umana. Questa gente che presentava a Gesù i bambini piccoli ha visto in Gesù una fonte di bene anche per loro. L’ha vista questa fonte di bene e se ne sono serviti. Cosa fanno i discepoli? Rimproverano quelli che presentano a Gesù i bambini piccoli.

La gente vede Gesù come fonte di bene anche per i più piccoli. I discepoli vedono in questo gesto un disturbo per il loro Maestro. Gesù accoglie i bambini, li accarezza e li benedice. Lascia che la gente compia questo gesto pieno di tanta tenerezza e carità verso i più piccoli. I discepoli invece intervengono e rimproverano. Il loro è uno zelo eccessivo. Sovente questo può capitare e di fatto capita molto spesso.

**16Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio.**

Sempre Gesù, quando si deve intervenire per mettere la verità in pienezza di luce, prende la parola e chiarifica ogni cosa. Gesù chiama i suoi discepoli e dice loro qual è la verità da rispettare. I bambini devono andare a Lui. Loro non devono impedire che questo avvenga. Devono lasciare che questo accada. Perché deve avvenire ed accadere? Perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

In altre parole: non sono i bambini che devono diventare adulti per poter entrare nel regno di Dio, per appartenere a Cristo Gesù, per andare a Lui. Sono gli adulti che devono divenire come bambini se vogliono essere regno di Dio. Gesù inverte le modalità di entrata nel regno di Dio. Esso non è fatto di adulti, ma di bambini. Chi diviene bambino è regno di Dio, può entrare in esso. Chi è adulto non può entrare nel regno di Dio, deve farsi bambino. Con Cristo Gesù tutto si capovolge. Il Vangelo è un mondo capovolto. I primi diventano ultimi. Gli ultimi diventano i primi. Il padrone serve. Il servo viene servito dal padrone. I bambini sono membri del regno. Gli adulti per divenirlo si devono fare bambini. Il più grande di tutti è il più piccolo di tutti e il servo di tutti. È questa la verità del Vangelo. A questa verità ogni giorno ci dobbiamo convertire.

**17In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso».**

Ecco la regola per entrare nel regno di Dio. Entra nel regno di Dio chi lo accoglie come l’accoglie un bambino. Chi non l’accoglie come l’accoglie un bambino non entrerà in esso. Ma come un bambino accoglie il regno di Dio? Credendo semplicemente nella sua verità, giustizia, carità, speranza, salvezza. Credendo puramente nella Parola di Dio, senza chiudersi. Gesù vuole per coloro che devono entrare nel regno di Dio la stessa fede che ha il bambino nella parola del padre suo. Quando il padre parla, il bambino crede in ogni parola che ascolta.

Non la comprende, ma vi crede. Non sa cosa significa, ma vi crede. Non sa qual è la realtà che soggiace in essa, ma vi crede. Un bambino, proprio perché è bambino, non mette mai in dubbio la parola del padre. La stessa fede chiede Gesù per tutti coloro che vogliono entrare nel regno di Dio. Con una differenza: la parola del padre può essere anche falsa, inesatta, può essere una favola, un racconto inventato e il bambino la prende per vera, seriamente la prende per vera. La Parola di Dio è infinitamente e tremendamente vera. Eppure molti adulti la prendono per falsa, per inventata, immaginata. La prendono come parola che non si compie, non si realizza, non avviene. La Parola di Dio è senza errori, senza menzogne, senza falsità. Gli uomini non la prendono sul serio. Pensano che Dio stia giocando con l’umanità.

O si passa attraverso la via della fede nella Parola di Dio e si entra nel suo regno. O ci si pone fuori della Parola e mai si potrà divenire regno di Dio. Oggi qual è la tentazione? È quella di pensarci tutti regno di Dio, regno sulla terra e nel Cielo, senza Parola di Dio, senza Vangelo, senza Scrittura, senza voce di Dio, senza ascolto. È questo il più grande inganno nel quale è caduta la religione cristiana. Senza Parola mai si potrà divenire regno di Dio. Chi vuole costruire il regno di Dio sulla terra, deve necessariamente partire dalla Parola di Dio. Partiamo dalla Parola, annunziamola, predichiamola, insegniamola, spieghiamola e così il regno di Dio potrà nascere e consolidarsi sulla nostra terra.

Quando nella Chiesa la Parola viene alterata anche il regno di Dio viene alterato. Quando la Parola viene manomessa e trascurata, anche il regno di Dio viene omesso e trascurato. Quando nella Parola si inserisce la falsità, anche nel regno di Dio entra la falsità e lo corrode. Il regno di Dio è ciò che è la Parola. Se esiste la Parola esiste anche il regno di Dio. Se la parola non esiste, neanche il regno di Dio esiste. Una verità annunziata da San Pietro ci rivela tutta l’importanza che ha la Parola di Dio in ordine alla edificazione del regno di Dio sulla nostra terra.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché*

*ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-25).*

Tutto è dalla Parola di Dio. Dove la Parola non viene donata, è omessa, trascurata, calpestata, vilipesa, trasformata, modificata, cambiata, qui il regno di Dio è nella grande sofferenza. Il regno di Dio è in tutto simile ad un campo: quello che si semina, quello spunta. Chi semina spine, spine vede spuntare; chi semina erbacce, erbacce vede crescere; chi semina zizzania non potrà raccogliere buon grano. Oggi stiamo seminando pensieri umani, quale regno di Dio potremo noi edificare? Il raccolto è il frutto della semina ed è sempre proporzionato a quanto si semina. Chi semina poca Parola di Dio, poro regno di Dio raccoglie. Chi semina molta Parola di Dio, molto regno di Dio raccoglie. Chi invece semina spine e cardi, zizzania ed altre erbe cattive, mai potrà sperare di raccogliere il regno di Dio.

**Gesù incontra un uomo ricco**

**18Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».**

Chi oggi interroga Gesù è un notabile. Una persona *“sopra le altre”*. Da quanto segue è una persona *“dai molti beni terreni”*. Quest’uomo pone a Gesù la domanda che molti gli facevano: *“Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”*. Se ricordate questa stessa domanda aveva fatto il dottore della Legge in occasione del racconto della parabola del buon Samaritano. Gesù non è soltanto chiamato Maestro, ma *“Maestro buono”*. Quest’uomo vede in Gesù una bontà così grande da divenire quasi il suo stesso nome *“Maestro buono”*. La vita eterna è pensata come eredità. L’eredità è proprio dei figli, non degli estranei. Nel Nuovo Testamento per ben 9 volte si parla di *“eredi”* della promessa o della vita eterna.

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3, 29). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento (Eb 6, 17). Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc 2, 5).*

Mentre la parola “eredità” riferita alla vita eterna ricorre 13 volte.

*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19, 29). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18).*

*Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (Ef 3, 6). sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24). Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15).*

*Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28). per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi (1Pt 1, 4). non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione (1Pt 3, 9).*

Quest’uomo sa che la vita eterna è una eredità. Sa anche che come un padre terreno può diseredare un figlio, così anche Dio, il Padre nostro celeste, può diseredare un suo proprio figlio. Cosa allora si deve fare per non essere diseredati da Dio nostro Padre? Oggi questa domanda nessuno più se la pone a motivo di quell’eresia insegnata dalla stragrande maggioranza dei *“maestri”* cristiani, che di certo non possono essere definiti *“maestri buoni”*, secondo i quali Dio non disereda nessuno. Tutti, indistintamente tutti, buoni e cattivi, santi e malvagi, saranno accolti da Dio nel suo regno indipendentemente dalle loro opere. Il Vangelo però non pensa come costoro. Né quest’uomo crede che la vita eterna la erediteranno tutti. Occorrono, per ereditarla, delle condizioni. Quali sono queste condizioni? Ecco la risposta di Cristo Gesù, del *“Maestro buono”*, cioè *“vero”*. Nessuno mai potrà essere detto *“Maestro buono”*, se non è *“Maestro vero”*. Un maestro è buono se è vero. Se non è vero, è un maestro cattivo, perché induce molti alla perdizione.

**19Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.**

Gesù sempre mette ordine nella verità delle persone e delle cose. Buono è solo Dio. Lui solo è la fonte di ogni bontà. Se Gesù è buono ed è vero è perché Dio lo ha reso partecipe della sua verità e della sua bontà. Gesù rende al Padre suo ogni gloria. Gesù è dal Padre. È dal Padre per generazione eterna in quanto Figlio Unigenito. È dal Padre in quanto Figlio Unigenito Incarnato. È dal Padre nella sua santità e verità eterna ed incarnata. Tutto ciò che Gesù è e possiede lo ha ricevuto dal Padre. Il Padre è la sua vita, la sua verità, la sua santità, la sua giustizia, la sua carità, la sua grazia, la sua misericordia, la sua compassione.

Anche il suo insegnamento è dal Padre. Se Lui è un *“Maestro buono”*, cioè un *“Maestro vero”*, lo è perché ogni giorno attinge dal Padre la Parola da dare agli uomini. Non c’è insegnamento vero se non lo si attinge dal Padre, la fonte e l’essenza della verità. Non è dai libri che si impara ad essere *“Maestri buoni”*, cioè *“Maestri veri”*, ma dal Padre. Più si legge il cuore del Padre e più si apprende la verità della nostra umanità. Si comprende e si apprende la verità della nostra umanità perché si conosce e si apprende la verità della sua divinità, della sua santità, della sua carità. Il Padre è il solo libro vero da leggere ogni giorno. È il solo libro vero che dobbiamo imparare a leggere ogni giorno. Quanti si distaccano da questo libro, presto finiscono nella falsità, nell’errore, nella menzogna, nell’inganno. Gesù sa come si legge in pienezza di verità il cuore del Padre e dal cuore del Padre letto e compreso Egli sempre parla, insegna, ammaestra.

**20Tu conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*».**

Sono questi i Comandamenti della seconda tavola della Legge data da Dio a Mosè sul Monte Sinai. Nell’ordine sono: il sesto, il quinto, il settimo, l’ottavo, il quarto. Perché non sono riportati quelli della prima tavola e cioè: il primo, il secondo e il terzo? La ragione è semplice: può osservare tutti insieme questi comandamenti solo chi osserva quelli della prima tavola. Chi trasgredisce i comandamenti della prima tavola mai e poi mai potrà osservare quelli della seconda tavola.

È infatti in Dio e da Dio che si riceve ogni forza per osservare tutti e dieci i comandamenti. Chi ne trascura uno solo, trascura la Legge. Viola la Legge allo stesso modo che chi la viola trasgredendoli tutti e dieci. La verità dell’amore di un uomo verso Dio si rivela sempre dall’osservanza dei comandamenti della seconda tavola. Chi ama veramente Dio? Chi ama veramente l’uomo. Chi ama veramente l’uomo? Chi osserva tutti i comandamenti di Dio verso l’uomo. Chi non ama l’uomo mai potrà dire di amare Dio. Chi ama Dio deve necessariamente amare l’uomo. Chi fa del male al suo prossimo, chiunque esso sia, di certo non ama Dio. Se non ama Dio, da Dio sarà diseredato e non avrà più in eredità il regno eterno di Dio. Sarà escluso per sempre dal Paradiso. Chi osserva solo i comandamenti della prima tavola e ignora e trascura, viola e non osserva i comandamenti della seconda, cioè quelli che riguardano il prossimo non erediterà il regno di Dio. Infatti Gesù non dona come risposta i comandamenti della prima tavola, bensì quelli della seconda.

**21Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza».**

Ecco cosa gli risponde questo notabile: *“Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza”*. Se per entrare o ereditare la vita eterna basta osservare questi comandamenti, io ti garantisco che il regno di Dio sarà mio, perché io questi comandamenti li ho sempre osservati fin dalla mia giovinezza. Sono a posto. Nulla più mi manca. Erediterò il Paradiso.

**22Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!».**

Dopo aver ascoltato la risposta, Gesù dice al notabile: *“Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!”.* Cerchiamo di comprendere questa risposta. Dalla prima risposta di Gesù si evince che il notabile è sulla via di ereditare il regno di Dio. Ha fatto e fa secondo la risposta di Gesù. Perché ora Gesù aggiunge: *“Una cosa ancora ti manca?”*. Cosa manca a questo notabile? Quest’uomo vive secondo la volontà universale di Dio. Gli manca la volontà particolare. La volontà particolare di Dio sopra un uomo è la particolare missione alla quale Dio lo ha chiamato creandolo fin dall’eternità.

Dio è il Signore di ogni uomo. Per alcuni la sola volontà universale di Dio conduce alla salvezza eterna. Per altri alla volontà universale Dio aggiunge anche la sua volontà particolare: conferisce a queste persone una missione particolare da assolvere, da compiere. Se non si aggiunge alla volontà universale la volontà particolare, se cioè la volontà universale non viene vissuta nella missione particolare, specifica, personale, difficilmente si potrà ereditare la vita eterna. Non la si eredita non perché ci si è sottratti alla volontà particolare, o missione specifica e personale, ma perché ponendosi fuori della volontà personale è facile trascurare la volontà universale. Volontà universale e volontà personale formano una sola via di salvezza. Sono come le rotaie per il treno.

Su una sola rotaia il treno non può correre. Gli necessitano due rotaie. Se esce da una, uscirà anche dall’altra e si infosserà nel terreno. Finirà la sua corsa. Così è per l’uomo chiamato da Dio a camminare sulle due rotaie della volontà personale e universale. Se una viene lasciata, anche l’altra sarà abbandonata. Perché il treno cammini sulle sue due rotaie deve abbandonare qualsiasi altra strada. È quanto dice Gesù al notabile. Egli deve andare, vendere tutto quello che possiede, distribuirlo ai poveri. Fatto questo avrà un grande tesoro nei cieli. Poi deve salire sulla seconda rotaia: quella della sequela di Gesù. Per quest’uomo la seconda rotaia è andare dietro a Gesù e seguirlo. È questa la sua vocazione personale, specifica, particolare.

Da notare la libertà di Gesù dai beni di quest’uomo. Gesù infatti non gli dice: *“Va’, vendi tutto quello che possiedi e lo porti a me così finanziamo la nostra missione”*. Gli dice invece: *“Va, vendi, distribuisci ai poveri”*. Questa libertà è assai importante, anzi è necessaria per Gesù, così nessuno potrà mai pensare, sospettare, supporre che la vendita di tutti i beni si fa perché così si sovvenziona la missione. Gesù è libero dai beni della terra e così deve essere ogni suo discepolo. La vendita dei beni è per acquisire quella libertà da ogni impedimento nello svolgimento della missione evangelizzatrice da parte di chi è stato chiamato.

**23Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.**

Quest’uomo nell’ascoltare queste ultime parole di Gesù perde il sorriso, la gioia si oscura dal suo volto. Diviene assai triste. Qual è il motivo di tanta tristezza? Il possesso di molti beni. Quest’uomo è molto ricco. La paura di perdere tutti i suoi beni gli procura una grande oscurità sul suo volto. Quest’uomo è prigioniero dei suoi beni. Questi beni sono per lui come una gabbia dalle sbarre di acciaio. Gli diviene impossibile liberarsene.

**24Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio.**

Ecco la sentenza di Gesù su quest’uomo che si intristisce perché tanto affezionato ai suoi molti beni: *“Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio”*. Gesù non dice che è impossibile che coloro che possiedono ricchezze entrino nel regno di Dio. Dice che è difficile. Da che cosa nasce questa difficoltà? È Gesù stesso che ce lo ha già rivelato, sempre nel Vangelo secondo Luca:

*Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un’altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un’altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».*

*I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.*

*Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l’hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza. (Lc (,4-15).*

Come le spine soffocano il buon grano e questi non giunge a maturazione, così le ricchezze soffocano il cuore e lo allontanano dalla via della giustizia e della verità. Ecco perché è difficile per un ricco potersi salvare. Non è la ricchezza in se stessa che rende difficile la salvezza. È invece l’attaccamento del cuore. Ecco la visione che ci offre la Scrittura Santa sulla ricchezza.

*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8). Ecco l'uomo che non ha posto in Dio la sua difesa, ma confidava nella sua grande ricchezza e si faceva forte dei suoi crimini (Sal 51, 9). Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore (Sal 61, 11). Chi confida nella propria ricchezza cadrà; i giusti invece verdeggeranno come foglie (Pr 11, 28). Tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario (Pr 30, 8).*

*La ricchezza è buona, se è senza peccato; la povertà è cattiva a detta dell'empio (Sir 13, 24). La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti (Ab 2, 5). Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto (Mt 13, 22). ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto (Mc 4, 19). Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione (Lc 8, 14).*

L’uomo è mosso dalla sua concupiscenza, da questa tentato e soggiogato. La ricchezza, quando non è governata dalla povertà personale o povertà in spirito, acceca un uomo e lo conduce in perdizione. La povertà in spirito è il vero antibiotico contro i microrganismi della ricchezza che infestano la nostra vita e la deturpano.

**25È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!».**

Quanto è difficile per un ricco entrare nel regno di Dio? L’immagine di Gesù che ci raffigura questa difficoltà non lascia alcun dubbio. La difficoltà è veramente grande. Infatti è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio! Il cammello è estremamente grande. È gibboso, contorto. Mai potrà passare per la cruna di un ago. Eppure è più facile per questo animale del deserto passare per la cruna di un ago che per il ricco entrare nel regno di Dio. Si pensi quanto è già di per sé difficile far passare per la cruna di un ago un tenue filo. Da questo esempio si deve dedurre che l’impossibilità è veramente assoluta. Non c’è allora speranza che un ricco si possa salvare? Tutti i ricchi sono già in cammino verso la perdizione eterna?

**26Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?».**

Quelli che ascoltavano non sono solo i discepoli. C’è anche altra gente con Gesù e i suoi discepoli. Non è uno, non sono due, sono quasi tutti che rimangono colpiti da queste parole di Gesù. Nasce in loro una domanda: *“E chi può essere salvato?”.* La domanda deve essere così interpretata: *“Nessun ricco si salverà. Nessun ricco entrerà nel regno di Dio”*. Se è veramente più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio, una sola è la conclusione da trarre: *“Nessun ricco si salverà”*.

**27Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».**

Quelli che ascoltavano dicono questa loro conclusione a loro stessi e tra di loro. Gesù ascolta questa loro conclusione e risponde: *“Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”*. Ciò significa: per forze insite nella propria natura nessun ricco potrà salvarsi, perché nessun ricco è capace di liberare il cuore dalle ricchezze che possiede. Per grazia di Dio, per un dono della divina misericordia, ogni ricco può distaccare il cuore dalle sue ricchezze, di ogni ricchezza ne può fare uno strumento di carità, di misericordia, di compassione, di giustizia sociale. Ogni ricco, mosso dallo Spirito Santo, può vivere libero dalle ricchezze e salvarsi.

Ma come si vive liberi dalle ricchezze? Non attaccando ad esse il cuore. Facendo di esse lo strumento della vera, reale, sostanziale carità verso tutti gli uomini. Questo però può avvenire non per un moto spontaneo del cuore di pietra, bensì del cuore di carne. Il cuore di carne è l’opera dello Spirito Santo dentro di noi. Quando lo Spirito Santo toglie dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto vi pone il cuore di carne, l’uomo diviene capace di non attaccare il suo cuore alle ricchezze e si salva. L’uomo mosso dallo Spirito Santo a poco a poco si trasforma in un uomo dedito interamente alle grandi opere della carità. La carità verso i poveri e i bisognosi è la porta stretta attraverso la quale noi ci salveremo, entreremo in Paradiso. Ecco il pensiero di San Paolo sui ricchi e sulla ricchezza:

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. (1Tm 6,17-19).*

Ecco invece come San Giacomo parla ai ricchi di questo mondo:

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Gc 5,1-6).*

La ricchezza è vero pericolo di perdizione eterna. Per questo le parole di Gesù vanno accolte e messe nel cuore. Esse non vanno minimizzate. Veramente è difficile per il ricco entrare nel regno di Dio. Ecco cosa ci rivela il libro dei Proverbi:

*Chi chiude l’orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. (Pro 21,13).*

Chi si chiude nella propria ricchezza chiuderà sempre l’orecchio al grido del povero. Il Signore chiuderà il suo orecchio quando poi sarà il ricco a gridare verso di Lui. San Giovanni Apostolo ecco come ci annunzia questa verità:

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. (1Gv 3,1-24),*

Il vero amore è sempre comunione dei beni. È sempre dono di ciò che si possiede. È sempre solidarietà e condivisione. Giobbe uomo ricco manifesta a Dio la sua giustizia confrontando la sua coscienza proprio sul bene fatto agli uomini.

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?*

*Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova,*

*se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –,*

*se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi,*

*se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli,*

*se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”,*

*se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano,*

*se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni?*

*La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”.*

*All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte.*

*Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce,*

*se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo.*

*Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe. (Gb 31,1-40 b).*

Sul bene possibile fatto agli altri sempre dobbiamo esaminare la nostra coscienza. È la via della salvezza eterna.

**28Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito».**

Pietro manifesta a Gesù qual è la reale condizione dei discepoli, di coloro che Lui ha chiamati. Loro, i Dodici, veramente hanno lasciato i loro beni e hanno seguito Gesù. Loro non sono stati come questo notabile che arrestò il suo entusiasmo dinanzi alla proposta di Gesù di vendere ogni cosa e distribuire il ricavato ai poveri. Loro sono stati chiamati. Hanno lasciato tutto. Hanno seguito il Signore. Quanto vale questo per la salvezza eterna?

**29Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio,**

La risposta di Gesù è immediata. Cerchiamo di cogliere la sua interiore verità. Per il regno di Dio non si è chiamati solo a vendere quanto si possiede. Per il regno di Dio si è anche chiamati a lasciare casa, moglie, fratelli, genitori, figli. Si è chiamati a lasciare il mondo materiale ed anche quello familiare. Il regno di Dio richiede anche questo tipo di povertà.

Povertà familiare non significa necessariamente distacco del cuore, quanto e soprattutto distacco del proprio corpo. Il cuore deve sempre amare tutti. Non sempre però si può amare con la vicinanza fisica. Il nostro corpo deve stare altrove, perché altrove è necessario per l’edificazione del regno di Dio.

Questa povertà – privarsi cioè della vicinanza di tutti i propri cari – è vera povertà evangelica. È la povertà sulla quale è possibile edificare il regno di Dio sulla terra. Questa povertà una volta era molto severa. Era condizione indispensabile per appartenere a degli Ordini religiosi. Era un distacco totale e fin dalla più giovane età.

Oggi questo tipo di povertà sta come scomparendo. Il regno di Dio soffre per questo. Dobbiamo veramente credere di avere bisogno di questa povertà familiare. Gesù ha sempre testimoniato questa povertà. Lui era sempre in obbedienza al Padre. Sua Madre, Maria, visse questa povertà. La visse accogliendola come via necessaria per il regno di Dio. Ecco ora cosa avviene per tutti coloro che vivono la povertà familiare, sul modello dei Dodici.

**30che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».**

Tutto ciò che si lascia nel tempo per il regno, nel tempo il Signore ce lo ridarà in una misura più abbondante. Non certamente sul piano “fisico o materiale”, bensì su quello spirituale. I modi di Dio superano infinitamente la nostra umana immaginazione. Dio ricolma il cuore di pace e la pace può ricolmare il cuore anche nella povertà familiare più grande. Nel tempo che verrà il Signore darà loro la vita eterna, il suo Paradiso. Qual è allora la verità che è contenuta in queste parole di Gesù? Chi dona a Dio non perde nulla. Dio gli darà anche nel presente molto di più. Questo non significa che se uno lascia la moglie il Signore gli farà trovare più mogli. Significa invece che il Signore ricolmerà il suo cuore di una gioia e di una pace come se avesse cento mogli, cento figli, cento padri.

Come Dio dona è il grande mistero che sempre avvolgerà la nostra vita. È però verità: riceveremo molto di più. Con questa fede possiamo veramente abbandonare tutto e tutti e metterci alla sequela di Gesù per il regno di Dio. Una cosa è però giusto che la si chiarifichi. Il dono infinito di Dio non è per coloro che lasciano tutto e tutti e basta. È per coloro che lasciano tutto e tutti per il regno di Dio. Chi lascia ogni cosa deve consacrare la sua vita al regno e alla sua edificazione. Consacrare la nostra vita ad altre cose ci pone fuori della verità che Gesù oggi ci annunzia. Certe estreme povertà, certe infinite solitudini, certi abbandoni, certi scoraggiamenti di quanti hanno abbandonato ogni cosa per il regno nascono proprio dalla mancata finalità. Essi hanno lasciato per il regno, ma poi si sono dedicati ad altre cose.

Dio non è più obbligato verso di noi se noi veniamo meno all’edificazione del suo regno tra gli uomini. Certe difficoltà della vita vanno lette ed interpretate con la mancata fedeltà al fine per cui si è lasciato tutto e tutti. Dio mai viene meno ad una sola sua parola. Quanto dice lo compie. Siamo noi che veniamo meno alla parola data e alle scelte fatte. Le nostre scelte che obbligano Dio sono tutte per il regno di Dio.

**Terzo annunzio della morte e della risurrezione**

**31Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo:**

Gesù non vuole che i Dodici si illudano, camminino con pensieri vani, avanzino verso Gerusalemme con pensieri strani. Gesù non sta andando a Gerusalemme per essere incoronato re del popolo dei Giudei. Non sta andando nella Città Santa per essere acclamato re alla maniera di Davide. Gesù sta andando a Gerusalemme per far sì che quanto i profeti hanno scritto riguardo al Figlio dell’uomo si compia e si compia per intero. Un solo esempio di scrittura profetica è sufficiente per farci comprendere perché Gesù sta andando a Gerusalemme.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,13-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

Altro esempio lo possiamo attingere dal Salmo 22 (21):

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.*

*Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21),1-32).*

**32verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi**

Ecco concretamente cosa faranno al Figlio dell’uomo una volta che è giunto nella Città Santa. Gesù verrà consegnato ai pagani. Chi lo consegnerà ai pagani saranno i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo. Il popolo dei Giudei consegnerà al popolo dei pagani il Figlio dell’uomo. Se non fosse stato per questa consegna, mai il popolo dei pagani si sarebbe interessato di Cristo Gesù. Una volta che il Figlio dell’uomo sarà in mano ai pagani, da questi verrà deriso e insultato. Lo copriranno di sputi. I pagani lo priveranno di ogni umana dignità. Lo tratteranno come si tratta il più vile degli oggetti, delle cose.

**33e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà».**

Lo flagelleranno. Lo uccideranno. Il terzo giorno però il Figlio dell’uomo risusciterà. Anche questo è scritto nei profeti. Morte e risurrezione sono un unico mistero. Si compiono insieme a distanza però di tre giorni. Prima la consegna, la flagellazione, la crocifissione, la morte. Poi il terzo giorno la risurrezione. Questo accadrà al Figlio dell’uomo fra qualche giorno, non appena saranno entrati in Gerusalemme. Nessuna gloria umana. Solo disonore e ignominia da parte degli uomini. Solo flagelli, sputi, chiodi, insulti, derisioni, schiaffi. Questo avverrà. Questo devono attendersi i Dodici. È questo il terzo annunzio della passione. Gesù vuole preparare i Dodici allo scandalo che potrebbe incrinare in modo serio la loro fede in Lui.

**34Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.**

È vero che Gesù ha parlato del Figlio dell’uomo. Ma sempre Gesù per parlare di se stesso si serviva di questo titolo messianico. C’è una vera incomunicabilità tra Gesù e i suoi discepoli su questo argomento, sull’argomento cioè del suo mistero di morte e di risurrezione. Non comprendono. Tutto resta oscuro. Non capiscono. È come se Gesù e i suoi discepoli vivessero in due mondi separati, distinti, anzi contrapposti. Questa incomprensione del mistero di Cristo regnerà sempre in ogni uomo che non è stato ancora afferrato dallo Spirito Santo. Questo significa una cosa sola: non è sufficiente che la Chiesa, o il cristiano, annunzi il mistero di Gesù perché il mondo lo comprenda, lo accolga, lo faccia suo, divenendo una cosa sola con il mistero. Il mistero la Chiesa deve annunziarlo e compierlo in se stessa, allo stesso modo che Gesù lo annunziava e andava verso il suo compimento. Una volta che il mistero si compie nella Chiesa e nel cristiano, il mistero compiuto *“produce”* lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo si riversa nei cuori di coloro ai quali il mistero è stato annunziato e dinanzi ai quali esso si è compiuto. Non appena il cuore viene investito dallo Spirito Santo – sempre a motivo non dell’annunzio, ma del mistero che si è compiuto nella Chiesa e nel cristiano – la mente si apre alla verità, alla conoscenza, alla comprensione.

È sempre per opera dello Spirito Santo che la mente accoglie, vede, comprende, si apre alla verità della Chiesa e del cristiano, nella cui verità è tutta la verità di Cristo. Tutto il mistero di Dio è nel mistero di Cristo. Comprendendo il mistero di Cristo si comprende il mistero di Dio. Tutto il mistero di Cristo è nel mistero della Chiesa. Comprendendo il mistero della Chiesa si comprende il mistero di Cristo. Tutto il mistero della Chiesa è nel mistero del cristiano. Comprendendo il mistero del cristiano, si comprende il mistero della Chiesa, il mistero di Cristo, il mistero di Dio. Se il cristiano vuole che si comprenda il mistero della Chiesa, di Cristo, di Dio deve portare nella sua carne a compimento tutto il mistero della sua verità cristiana che è mistero di morte e di risurrezione. Morendo e risorgendo ogni giorno con Cristo Gesù, il cristiano rende credibile e comprensibile al mondo intero il mistero della salvezza che si compie tutto in Cristo Signore. Possiamo leggere secondo questo principio quanto San Paolo scrive ai Colossesi:

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,21-29).*

Compiendo il mistero di Gesù nella sua carne, il cristiano aiuta il mondo intero a penetrare il mistero di Cristo Gesù attraverso lo Spirito Santo che è il frutto, il dono per il mondo di questo suo compimento. La pastorale allora non è dire il mistero. È prima di tutto suo compimento nella nostra carne. Mostrando il mistero che si compie, compiendo il mistero, lo Spirito Santo viene effuso e la mente si apre alla comprensione. Se non viene effuso lo Spirito Santo per questa via del compimento del mistero, i cuori rimangono nel buio e le menti nelle più fitte tenebre.

**Il cieco di Gerico**

**35Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare.**

Gesù sale a Gerusalemme per la via di Gerico. Gerico era stata la prima città conquistata da Giosuè dopo l’ingresso dei figli di Israele nella Terra Promessa attraverso il Giordano. Questa via era assai frequentata. Molti passavano per essa volendo giungere a Gerusalemme. Vedremo in seguito che per l’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme questa via scelta da Gesù si rivelò assai importante. Numerosissima era la folla che saliva con Lui verso la Città Santa. Gerico era famosa per le sue rose. Nel Libro del Siracide le rose sono il simbolo – insieme a tante altre cose – della bellezza della sapienza.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia.*

*Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare.*

*Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano. (Sir 24,1-34).*

Gesù non fa nulla a caso. Ogni cosa da Lui è pesata, ponderata, contemplata. Egli sceglie sempre guidato dalla più alta sapienza. La più grande folla sale a Gerusalemme per la via di Gerico. La più grande folla deve accompagnare il suo ingresso messianico in Gerusalemme. Gesù ancora non è entrato in Gerico. Sta per entrarvi. Lungo la strada di accesso un cieco era seduto a mendicare. Imbattersi in un mendicante a quei tempi era cosa molto frequente. Tutti bussavano alla porta del cuore caritatevole dei loro fratelli per ottenere un qualche spicciolo. L’elemosina è stata sempre una grande risorsa di vita. L’elemosina per chi la fa è una chiave che apre le porte del Paradiso. Incontrare uno che chiede l’elemosina è incontrare uno che ti fabbrica una chiave che apre le porte del Cielo.

**36Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse.**

Gesù non è solo. Vi è con Lui molta gente. Il cieco sente passare la gente e domanda che cosa stesse accadendo. Di solito la gente non passava così numerosa. Se oggi la folla è assai numerosa di sicuro qualcosa deve essere successo. È questo il motivo della domanda del cieco. È una giornata inusuale quella che lui sta vivendo.

**37Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».**

Gli annunciarono che passava per quella strada Gesù, il Nazareno. È come se veramente al cieco fosse recata una buona notizia, anzi la buona notizia. È questo il vero significato di annunciare. Gesù al cieco viene annunziato, evangelizzato. Noi sempre così dovremmo parlare di Gesù: come vero annunzio, vero dono della buona notizia, vera offerta del Vangelo. Sovente invece noi parliamo di Gesù come una cosa, una verità, un fatto, un evento senza alcun interesse vitale. Lo si studia come si studiano gli altri personaggi della storia o le altre verità fisiche, matematiche, chimiche o altro. Gesù per molti non è più una Persona, anzi la Persona da annunziare perché è Lui la nostra vita. Gesù viene annunciato al cieco. Il cieco è come se venisse evangelizzato: *“Passa la tua salvezza, la tua vita, la tua vista. Passa il tuo tutto. Sta passando Colui che può stravolgere la tua esistenza”.* È questa la vera evangelizzazione.

**38Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!».**

Dall’evangelizzazione si passa alla preghiera. La preghiera esprime tutta la verità nostra e di Gesù. Quando la preghiera è il frutto di questa duplice verità: di Gesù e di colui che prega, è il segno che l’evangelizzazione è stata fatta bene. La bontà dell’evangelizzazione è manifestata dai frutti che produce. Se non produce frutti buoni, di certo non è stata una buona evangelizzazione. Se produce frutti cattivi, cattiva è stata anche l’evangelizzazione. Cosa chiede il cieco a Gesù? Gli chiede di avere pietà di lui: *“Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me”*. Gesù è proclamato Messia. Il Messia è di tutti. È venuto per tutti. È venuto per avere pietà di tutti. Questo cieco si professa suo suddito bisognoso. Al suo re, al suo Signore, chiede pietà. Chiede pietà perché sa che Gesù ha sempre avuto pietà di tutti coloro che lo hanno invocato.

**39Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».**

Quanti precedono Gesù rimproverano il cieco. Vogliono che lui taccia. Il Messia di Dio non è venuto per coloro che stanno bene, per quanti camminano, vedono, parlano. Egli è venuto per tutti, ma in modo del tutto particolare proprio per coloro che non camminano, non vedono, non parlano, non ascoltano. Non si può impedire ad un bisognoso di gridare al suo Messia. È questo il diritto dell’uomo: poter sempre gridare al suo Messia perché lo salvi. Un uomo ha solo bisogno di questa cosa: di poter gridare sempre al suo Messia. Chi impedisce ad un solo uomo di fare questo, lo uccide nell’anima, nello spirito, lo uccide nella speranza. Lo priva della luce, della forza, dell’unica cosa che ancora lo fa essere un uomo. Tolta questa speranza, l’uomo decade dalla sua umanità.

L’umanità è da Dio, dal vero Dio, è dal Messia, dal vero Messia. Proibire ad un solo uomo di gridare al suo vero Dio, al suo vero Messia è ucciderlo nella sua vera umanità. E pensare che oggi sono molti coloro che in mille modi proibiscono all’uomo di gridare al suo vero Dio, al suo vero Messia. È questo il peccato più orrendo che si possa commettere. Il cieco non si lascia intimidire dalla gente e grida ancora più forte: *“Figlio di Davide, mio Messia, mio Salvatore, abbi pietà di me”*. È questa la forza di un uomo: non ascoltare mai coloro che ci proibiscono di gridare al nostro vero Dio, al nostro vero Messia, al nostro vero Salvatore. Non ascoltare e gridare più forte: *“Mio vero Dio, mio vero Messia, abbi pietà di me!”.*

**40Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò:**

Sempre Gesù ascolta il grido di chi gli chiede aiuto. Sempre giunge al suo cuore ogni grido che sgorga dal cuore dell’uomo. Gesù si ferma e ordina che gli fosse condotto quell’uomo. Ora il cieco è davanti a Lui.

**41«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!».**

Gesù gli domanda qual è il suo desiderio, la sua richiesta: *“Che cosa vuoi che io faccia per te?”*. *“Quale pietà ti devo manifestare?”.* Gesù è Onnipotente. È illimitato nelle sue opere. Egli è il Creatore dal nulla di tutte le cose. Tutto ciò che vuole lo compie. Quale opera vuoi che io compia per te? La risposta del cieco è immediata: *“Signore, che io veda di nuovo!”*. Quest’uomo vuole riavere la vista. Di sicuro prima ci vedeva. Poi per qualche malattia l’avrà persa. La sua condizione è miserevole, pietosa. Non ci vede più. Deve stare lungo la strada a mendicare. Con la vista può tornare al suo quotidiano lavoro. La vista è tutto per lui. Gesù gliela può donare e lui gliela chiede.

**42E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».**

Con una sola parola il cieco viene guarito: *“Abbi di nuovo la vista!”*. Ora Gesù gli dice anche perché Lui si è fermato e lo ha chiamato: *“La tua fede ti ha salvato”*. Non mi sono fermato perché hai gridato. Mi sono fermato perché hai creduto. Non ho sentito il grido delle tue labbra, bensì quello del tuo cuore, della tua anima, del tuo spirito, della tua fede. Gesù così ci insegna che non è la voce che ci salva. È invece la fede. Possiamo gridare notte e giorno senza fede. La nostra preghiera rimarrà sempre inascoltata. Diciamo invece una sola frase con una grandissima fede e Gesù compie il miracolo della sua misericordia e della sua pietà. La fede è tutto per la preghiera. È la fede che fa la vera preghiera, non sono le parole.

**43Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.**

Il miracolo si compie all’istante. Il cieco ci deve di nuovo. Non ritorna però a mendicare, o al suo quotidiano lavoro. Segue Gesù e glorifica Dio. Segue il suo Messia e glorifica il Dio che ha inviato un Salvatore potente in mezzo a loro. È Dio che ha mandato il Messia. È Lui che ha preparato per noi una Salvezza potente. Per questo lo si glorifica. Si segue però il Messia perché è Lui la via attraverso la quale la salvezza potente di Dio si compie oggi sulla nostra terra.

Il popolo, vedendo quanto era accaduto, anch’esso dona gloria a Dio. Dio è lodato perché Autore della Salvezza potente. Gesù è lodato perché “Mediatore”, “Via” della Salvezza potente. Il miracolo nasce dalla fede produce una fede più grande. Questo miracolo è nato dalla fede del cieco, ha prodotto una fede più grande nel cieco e nel popolo. Il cieco segue Gesù e loda Dio. Il popolo loda Dio per quanto ha visto.

**Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni**

**Prima riflessione:** Oggi Gesùinsegnacome si deve pregare, se si vuole che il nostro grido che eleviamo al Signore venga esaudito. La prima verità della preghiera è questa: essa deve essere fatta fino a che il Signore non l’avrà esaudita. La preghiera deve finire solo al momento del suo esaudimento. Dopo l’esaudimento deve elevarsi la preghiera di ringraziamento e di benedizione per la pietà che il Signore ha avuto per noi. La costanza, la perseveranza, la non interruzione della preghiera rivela al Signore la vera attesa del nostro cuore. Se il desiderio è forte, forte sarà anche la preghiera. Se il desiderio è debole, debole sarà anche la preghiera. Gesù vuole che preghiamo con desiderio forte, fortissimo, irresistibile. La preghiera deve essere per noi il desiderio più grande del nostro cuore, della nostra anima, del nostro spirito. Se è il desiderio del cuore, dell’anima, dello spirito non può finire appena inizia, deve continuare finché la vita non ritornerà nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per la vedova la giustizia era la sua stessa vita.

**Seconda riflessione:** Le altre condizioni della preghiera sono: carità, fede, perdono, comunione. Gesù ci chiede di pregare con cuore libero, puro, senza odio, astio, rancore nel cuore. Il perdono è la prima cosa che deve fare chi si mette in preghiera dinanzi al Signore. Assieme al perdono occorre in noi una grande carità. Nessuno può fare appello alla carità di Dio se il suo cuore è insensibile alla carità verso i fratelli. Chi vuole Dio caritatevole nei suoi confronti, deve essere caritatevole nei confronti dei suoi fratelli. Altra condizione è la grande fede. Gesù vuole che noi siamo certi di aver già ottenuto ciò che gli chiediamo. Questa fede deve precedere e accompagnare ogni nostra preghiera. Altra verità della preghiera è quella di essere fatta in comunione. Più cuori, più voci chiedono a Dio la stessa cosa. Se vi è comunione sulla terra vi sarà comunione anche con il Cielo. La comunione è l’essenza di Dio e Dio regna e dimora sempre nella comunione.

**Terza riflessione:** Ilfariseo è strumento di salvezza, di redenzione, di pace, di amore, di conforto, di perdono, di sollievo, di rigenerazione dei suoi fratelli. Chi è strumento di salvezza deve rimanere strumento di salvezza sempre. Uno strumento di salvezza non può disprezzare i fratelli da condurre alla salvezza, altrimenti finisce di essere strumento di salvezza e si trasforma in strumento di perdizione, di condanna, di allontanamento. È vitale per noi tutti comprendere questa verità. Questo vale sia per i più alti strumenti di salvezza – Papa, Cardinali – Vescovi – che per ogni loro collaboratore – Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose, Consacrate Laiche, Fedeli Laici. In questi strumenti mai deve entrare il disprezzo degli altri nel loro cuore. Altrimenti finiscono di essere strumenti di salvezza e si trasformano in strumenti di perdizione. Gesù mai ha disprezzato un solo peccatore. Con tutti ha avuto compassione, pietà, misericordia. A tutti ha rivelato e manifestato il suo grandissimo amore.

**Quarta riflessione:** Se esaminiamo con somma attenzione la coscienza del fariseo, notiamo che essa è una coscienza senza Dio. È senza Dio perché senza la sua verità. è una coscienza quella del fariseo senza alcuna apertura alla trascendenza. Essa è governata dalla sola immanenza e per di più si tratta di una immanenza priva di qualsiasi forma di carità, amore, giustizia, santità. È una coscienza che stabilisce essa ciò che è bene e ciò che è male, giusto ed ingiusto, buono o cattivo, da farsi e non da farsi. È una coscienza governata dal disprezzo per gli altri e dall’esaltazione di se stessa. Il bene è ciò che essa vuole. Ma anche il male è ciò che essa vuole. Dio non c’entra nella questione del bene e del male. Essa non è una coscienza illuminata, formata, istruita nella vera legge del Signore. Con una simile coscienza si può sempre ingoiare il cammello e filtrare il moscerino, si possono sempre caricare pesi sulle spalle degli altri che non si toccano neanche con un dito. Quella del fariseo è una coscienza che intristisce il mondo intero.

**Quinta riflessione:** Gesù cambia le regole per entrare nel regno di Dio. Nel regno degli uomini si entra passando una persona dallo stato infantile a quello adulto. Nel regno di Dio invece è tutto all’opposto: si deve passare dallo stato adulto allo stato infantile. Nei regni del mondo vi entra il bambino che diventa adulto. Nel regno di Gesù vi entra l’adulto che diventa bambino. *“Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli”*. Ma cosa significa diventare bambini? Una cosa sola: fondare tutto sulla fede e sulla grazia. La fede accoglie ogni Parola di Dio consegnandosi ad essa in modo perfetto, con tutta la propria vita. Con la grazia invece tutto si accoglie come un purissimo dono da parte del Signore. Tutto è grazia. Tutto è per grazia. Tutto dalla grazia. Niente è per merito. Se tutto è per grazia, la grazia si chiede anche per gli altri. Se tutto è per grazia, nessuno si deve inorgoglire, insuperbire, farsene un vanto. Se tutto è per grazia, nessun uomo potrà mai venire disprezzato.

**Sesta riflessione:** Il maestro è buono se è vero. È la verità che fa la bontà di un maestro. Più è vero e più è buono. Meno è buono e meno è vero. Bontà e verità devono essere una cosa sola per un maestro. Gesù è vero perché è buono ed è buono perché è vero. Gesù è la verità e la bontà in persona. Ma quando un Maestro è vero? È vero quando attinge la sua verità da Dio, dalla sua Santa Legge, dai Suoi Comandamenti, dalla sua Parola. Senza relazione costante con il Signore, manca nell’uomo non solo la verità, quanto anche il principio della verità. Senza verità e senza il principio della verità nessun uomo potrà essere vero e nessun uomo potrà essere detto buono. Chi insegna la falsità morale, mai potrà dirsi un maestro buono. Chi propone l’arbitrio morale mai potrà dirsi maestro buono. Chi insegna la trasgressione dei Comandamenti come potrà essere detto maestro buono? Oggi ci sono molti maestri che insegnano l’immoralità e l’amoralità come sistema di vita. Sono maestri falsi, bugiardi, cattivi nel cuore e nell’anima perché propongono il male come via della realizzazione e del progresso tra gli uomini. Oggi i cattivi, falsi, menzogneri, bugiardi maestri propongono la dissoluzione morale come via buona e giusta per la società. Dissoluzione morale è aborto, incesto, omosessualità, libero amore, divorzio, libere unioni, ogni altro disordine sessuale, spirituale, materiale. Costoro mai potranno essere detti maestri buoni.

**Settima riflessione:** Il Vangelo insegna tre forme di povertà: la povertà materiale, la povertà in spirito, la povertà familiare. La povertà materiale è l’assenza della materia nella nostra vita. Con questa povertà il discepolo di Gesù vive con quel poco che la provvidenza giorno per giorno gli concede di avere. Questa povertà è essenziale per essere discepoli di Gesù. La povertà spirituale invece è la consegna della nostra volontà al Signore. Ci spogliamo della nostra ricchezza che è la volontà e la doniamo al Signore perché faccia della nostra vita secondo il suo volere. Questa povertà in spirito eleva l’uomo al sommo della santità. Più il discepolo di Gesù è povero in spirito e più diviene elevato nella santità della sua vita. La povertà familiare invece è la rinunzia a farsi una famiglia per essere a totale disposizione del regno di Dio. Con questa povertà una persona raggiunge la perfezione assoluta, ad una condizione che vive questa povertà nella più assoluta e somma castità e verginità del suo cuore, del suo spirito, della sua anima. A condizione che sia sempre, tutto e solo del suo Signore nel corpo, nello spirito, nei desideri, nell’anima.

**Ottava riflessione:** Lo Spirito Santo è la sola luce che ci fa comprendere e penetrare il mistero di Gesù. Ma come si fa ad avere in noi questa luce divina attraverso la quale penetriamo e comprendiamo il mistero di Gesù Signore? La via è quella di sempre: la via morale. La via morale ha un altro nome: si chiama obbedienza alla Parola. Si accoglie la Parola. Si vive la Parola. Si obbedisce alla Parola anche se non la si comprende. La si vive perché proferita da Dio, perché ci si fida di Lui, ci si abbandona a Lui. Portando il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima nella più alta e santa moralità, lo Spirito Santo comincia ad espandere i suoi doni nel nostro spirito e nella nostra anima. I suoi doni sono sapienza, intelletto, consiglio, conoscenza, fortezza, timore del Signore, pietà. Con questi doni che giorno per giorno, a causa della nostra elevazione in morale, diventano fari potenti, noi squarciamo il mistero di Cristo Gesù e comprendiamo la verità insita in esso. Tutto comincia dalla sana moralità. Dove non c’è sana moralità, lì c’è sempre non comprensione del mistero di Gesù.

**Nona riflessione:** Il mistero di Diosi compie nella storia. Osservando come esso si compie, possiamo anche noi predisporre il nostro cuore al fine di entrare in questo compimento. Dio compie tutto il suo mistero di amore in Cristo Gesù. Cristo Gesù compie tutto il mistero di amore del Padre nella sua Persona e nel suo corpo che è la Chiesa. La Chiesa compie il mistero di Cristo Gesù, realizzandolo in ciascuno dei suoi membri. Ogni membro compie il mistero di Cristo Gesù predisponendo il suo corpo, il suo cuore, la sua anima al raggiungimento e al conseguimento dell’amore più grande, della carità più perfetta. Più il cristiano ama e più il mistero di Dio si compirà in Lui, che della Chiesa è membro, perché suo corpo. L’amore del Padre è stato tutto vissuto da Cristo Gesù. L’amore di Cristo Gesù deve essere vissuto da tutta la Chiesa. L’amore della Chiesa deve essere vissuto tutto dal cristiano. Un solo cristiano che non vive tutta la carità della Chiesa impedisce alla Chiesa di compiere nella sua vita il mistero di Gesù e di conseguenza il mistero del Padre.

**Decima riflessione:** È la fede che fa la vera preghiera, non le parole. Il cieco di Gerico sa chi è Cristo Gesù: è il Figlio di Davide, il suo Messia, l’Inviato del Signore. Sa che il suo Messia ha dato vita a tutti coloro che come lui versavano in una situazione di disastro. Il Messia del Signore vive come sua particolare caratteristica l’imparzialità, l’universalità del suo amore. Il Messia del Signore mai potrà essere parziale. Non lo potrà essere perché Lui è tutto inabitato dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo è verità. Come può uno che è tutto nella verità, che è dalla verità e per la verità essere parziale, concedere ad uno un favore e all’altro negarlo? Con questa fede il cieco grida. È sicuro che sarebbe stato ascoltato dal suo Messia, Re, Signore. Infatti il suo Re, Signore, Messia lo ascolta e a motivo di questa sua fede gli concede il miracolo. Ora il cieco vede sia con gli occhi del corpo che con quelli dello spirito e si mette alla sequela di Gesù. Il Re va seguito. Il Signore ascoltato. Al Messia si obbedisce. È Lui la guida sicura per tutti i suoi sudditi. Il cieco di Gerico vuole essere suddito di questo Re. La fede quando è vera genera sempre la sequela. Se la sequela è vera, vera è anche la fede. Se la fede non è vera, neanche la sequela potrà essere vera. Verità della fede e falsità della sequela non possono coesistere. O l’una e l’altra sono vere, o l’una e l’altra sono false.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL DICIOTTESIMO CAPITOLO**

Chi desidera venire ascoltato nella sua preghiera deve smettere di pregare solo quando sarà stato ascoltato dal Signore. È questa la condizione perché la preghiera venga esaudita. Il giudizio sui fratelli rende falsa la nostra preghiera. È falsa perché priva di misericordia, di perdono, di bontà, di compassione, di pietà. I bambini hanno diritto di entrare nel regno di Dio. Nessuno li può escludere. È cosa giusta che fin da piccoli vengano inseriti nella vita del regno nella Chiesa.

Gesù ci chiede di vivere la povertà nella sua triplice forma: materiale, in spirito, famigliare. Si vive di quel poco che si possiede. Si consegna a Dio la propria volontà perché solo la sua, regni sopra di noi. Per chi è chiamato, si rinunzia alla famiglia per essere a totale disposizione del regno dei cieli. La povertà famigliare deve essere vissuta però in perfetta castità, ma soprattutto nella verginità del corpo, dello spirito, dell’anima.

Gesù annunzia il suo mistero, ma i discepoli non comprendono. C’è come una specie di incomunicabilità che crea un abisso tra Gesù e quanti lo seguono. Questo avviene perché lo Spirito Santo non è stato ancora donato. È lo Spirito del Signore che colma ogni abisso e a poco a poco introduce i discepoli nella comprensione del mistero del loro Maestro e Signore. Nel cieco di Gerico il grido della fede diviene esaudimento, l’esaudimento si fa sequela. Sempre la perfetta fede conduce ad una sequela perfetta.

**LUCA XXII**

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».*

*Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».*

*E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».*

*Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».*

*Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».*

*Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

**Allora Satana entrò in Giuda**

**1Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,**

La Pasqua era anche detta festa degli Azzimi, perché dalle case degli Ebrei veniva tolto il lievito. Il pane veniva preparato azzimo. Per sette giorni tutto doveva essere consumato senza lievito. Vedremo in seguito tutte le disposizioni date da Mosè per la celebrazione di questa festa, vissuta come *“memoria vivente”* dell’uscita degli Ebrei dalla schiavitù d’Egitto.

**2e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo.**

I capi dei sacerdoti e gli scribi cercano un modo come togliere di mezzo Gesù. Temono però il popolo, che in questi giorni è assai numeroso in Gerusalemme. Vogliono uccidere Gesù, ma non sanno proprio come fare. Una cosa è certa: non vogliono sfidare la folla. Questa si potrebbe rivoltare contro di loro mettendosi dalla parte di Gesù. Proprio questo stavano studiando: come prendere Gesù, toglierlo di mezzo senza che la folla neanche se ne accorga. La scaltrezza è l’arma delle tenebre. La scaltrezza si fa studio, esame, discernimento. Nulla deve sfuggire di mano.

**3Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici.**

Mentre i capi dei sacerdoti e gli scribi studiavano il modo come riuscire a togliere di mezzo Gesù, senza alcuna ripercussione negativa sul loro operato, ecco che Satana entra in Giuda, detto Iscariota. Giuda Iscariota era uno dei Dodici. Cosa significa che Satana entrò in Giuda? Significa che Giuda si lasciò conquistare il cuore dalla sete del denaro, dalla concupiscenza. La sua è una sete così forte che, per dissetarla, non esita a vendersi il proprio Maestro e Signore, Colui che lo aveva chiamato per farne un suo Apostolo. Satana entra in una persona quando la passione acceca l’intelligenza e chiude il cuore al bene. Quando Satana entra in una persona significa che questa persona ormai gli appartiene, è sua. Se gli appartiene, quanto questa persona farà, sarà solo male. Questa persona è incapace di un qualsiasi bene, perché Satana è incapace di un qualsiasi bene.

**4Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro.**

Giuda conosce Gesù. Sa dove si ritira di notte. Può svelare il suo segreto. Per questo si reca dai capi dei sacerdoti e dai capi delle guardie e tratta il modo di consegnarlo loro. È Giuda che liberamente si reca da loro. Non sono i capi che si recano da Giuda. Una cosa dobbiamo dire prima di procedere, altrimenti non comprenderemo mai nulla di quanto sta avvenendo in questo istante. Il testo del Vangelo ci dice che Satana entra in Giuda. Quando Satana entra in un cuore, questo cuore perde il senso e il significato di quanto sta per fare.

È come uno che è ubriacato di molto vino: perde la cognizione delle cose. Fa le cose, ma non ne conosce la portata. Fa le cose, ma ignora i risultati delle sue azioni. Giuda sta tradendo Gesù, ma è ignaro di tutto ciò che i Giudei vogliono fare a Gesù. È come se fosse stato stordito da Satana. È questo il grande male che Satana produce quando entra in un cuore: lo rende insensibile, sciocco, ignaro, stolto, insipiente, stupido, ritardato, automa.

È come se fosse un automa mosso da Satana. Satana sa cosa vuole fare per mezzo dell’uomo, di cui si è impossessato. L’impossessato fa, ma non sa cosa Satana vuole raggiungere per mezzo di Lui. È in tutto simile ad un ubriaco. Giuda ora è ubriacato di Satana. Giuda è allora non responsabile del tradimento di Gesù? Niente affatto. Egli è responsabile perché ha permesso a Satana di entrare in lui, allo stesso modo che è responsabile un ubriaco di tutte le sue azioni vissute sotto l’effetto dell’alcool.

È responsabile perché sapeva e conosceva i danni che un uomo può commettere quando è sotto l’influsso dell’alcool. Come siamo obbligati a non riempirci di vino, così siamo obbligati ad impedire che Satana entri in noi. Satana è entrato in Giuda attraverso la porta della sua concupiscenza, della sua sete di denaro. Per sete di denaro si reca dai capi dei Giudei.

**5Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro.**

I capi dei Giudei si rallegrano nel sentire la proposta di Giuda. Viene concordato di dare a Giuda una somma di denaro come mercede del suo tradimento.

**6Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.**

Giuda è d’accordo sull’ammontare della somma. Ora che il patto è stato siglato, lo si deve solo realizzare. Per questo egli cerca l’occasione propizia per consegnarlo a loro. La folla però deve essere tenuta all’oscuro di tutto. Se i capi dei Giudei non avessero avuto timore della folla, avrebbero già da tempo loro stessi messo le mani addosso a Gesù. E non avrebbero avuto nessun bisogno di Giuda. Si comprende bene quanto detto finora su Giuda, se lo integriamo con due verità, una tratta dal Vangelo secondo Matteo e l’altra dal Vangelo secondo Giovanni.

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. (Mt 26,14-16).*

Come si può constatare è Giuda che chiede del denaro. È Giuda che si vende Cristo per soldi. Giuda non consegna Gesù perché deluso dal Maestro, come alcuni vorrebbero farci pensare. Nessuna idealità in Giuda. Giuda è un uomo venale. È uomo dalla sete insaziabile di denaro. Questa sete è la porta attraverso la quale Satana entra in lui e lo ubriaca.

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». (Gv 12,1-8).*

Quella di Giuda è vera ubriacatura satanica. Come però ogni ubriacatura finisce, così anche Satana lascia Giuda, ma solo dopo che Gesù è stato condannato a morte da parte del Sinedrio. Solo allora Satana, per condurlo alla disperazione, gli mostra tutta la gravità del suo gesto e del suo tradimento.

*Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. (Mt 27,1-10).*

Per spingerti al male Satana ti ubriaca con la sua falsità, menzogna, inganno, totale cecità spirituale. Per condurti alla disperazione della salvezza, ti abbandona a te stesso, alla tua lucidità disperata, ti nasconde il volto misericordioso del Padre, ti annega nel tuo peccato che ti dipinge come imperdonabile. Sull’ubriacatura di Satana ecco come parla la Scrittura per bocca del profeta Geremia:

*Il Signore mi disse così: «Va’ a comprarti una cintura di lino e mettitela ai fianchi senza immergerla nell’acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito all’Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l’Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Àlzati, va’ all’Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all’Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l’avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l’orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d’Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.*

*Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli».*

*Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda!*

*Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore. «Dite al re e alla regina madre: “Sedete per terra, poiché è caduta dalla vostra testa la vostra preziosa corona”. Le città del Negheb sono assediate, nessuno le libera. Tutto Giuda è stato deportato, con una deportazione totale. Alza gli occhi e osserva coloro che vengono dal settentrione; dov’è il gregge che ti è stato consegnato, le tue magnifiche pecore?*

*Che cosa dirai quando ti saranno imposti come capi coloro con cui avevi familiarizzato? Non ti lamenterai per il dolore come una partoriente? Se ti domandi in cuor tuo: “Perché mi capita tutto questo?”, è per l’enormità delle tue iniquità che sono stati sollevati i lembi della tua veste e il tuo corpo ha subìto violenza.*

*Può un Etiope cambiare la pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo: potrete fare il bene voi, abituati a fare il male? Perciò vi disperderò come pula, che vola via al vento del deserto.*

*Questa è la tua sorte, la parte che ti ho destinato – oracolo del Signore –, perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna. Solleverò anch’io le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adultèri e i tuoi ammiccamenti, l’ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e nei campi ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?». (Ger 13,1-27).*

Anche il profeta Gioele, anche se in senso ben diverso da quello di Geremia, parla di un popolo di ubriachi, incapaci di vedere il pericolo che incombe su di loro.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente.*

*Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca.*

*Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore.*

*Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.*

*Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto.*

*La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio.*

*Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore:*

*«Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano.*

*Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa. (Gl 1,1-20).*

Un uomo ha una qualche possibilità di preservarsi dall’ubriacatura di Satana? Le possibilità sono molte. Una però deve prevalere su tutte: la preghiera elevata quotidianamente a Dio perché ci liberi dal male. Chi chiede al Signore di tenerlo sempre lontano dalla trasgressione dei Comandamenti è certo che Satana mai lo potrà ubriacare di falsità e di menzogna. Gesù – lo vedremo presto – indica la via della preghiera come via sicura. Satana nulla può contro coloro che pregano.

**Preparativi per la cena pasquale**

**7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.**

Il giorno degli Azzimi è il giorno in cui tutto si doveva preparare per la Pasqua. La Pasqua veniva celebrata al tramonto del sole. Si immolava la Pasqua, perché veniva immolato l’agnello della Pasqua. Leggiamo tutte le disposizioni in ordine alla Pasqua secondo quanto prescrive il libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra. (Es 11,1-9).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-519).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».*

*Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi.*

*Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.*

*In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.*

*Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto». (Es 13,1-16).*

Questo rito era immutabile. Quella che Gesù celebra è vera cena Pasquale. La celebra però un giorno prima nel Cenacolo, perché poi avrebbe dovuto celebrarla in modo reale e per sostituzione dell’agnello il giorno dopo, il vero giorno degli Azzimi. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua, infatti fu immolato proprio il giorno degli Azzimi, il giorno in cui si immolava il vecchio agnello per la vecchia Pasqua.

**8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».**

La Pasqua veniva celebrata osservando tutte le prescrizioni di Mosè. Per questo doveva essere preparata per poter essere mangiata. Gesù manda Pietro e Giovanni a preparare la Pasqua per tutti loro, cioè per Gesù e per i suoi discepoli. Osserviamo le parole di Gesù: *“Andate a preparare per noi…”*. Gesù non dice il luogo.

**9Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».**

Pietro e Giovanni gli chiedono il luogo: *“Dove vuoi che prepariamo?”.* La Pasqua doveva essere mangiata in una casa.

**10Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.**

Gesù non svela il luogo dove avrebbe mangiato la Pasqua con i suoi discepoli. Glielo indica però in modo profetico: *“Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà”*. Incontrare un uomo che porta una brocca d’acqua era difficile a quei tempi. Era questa un’occupazione delle donne. Pietro e Giovanni dovranno limitarsi a seguire quest’uomo ed entrare nella casa nella quale lui entrerà.

**11Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”.**

Una volta entrati, dovranno dire al padrone di casa: *“Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli”*. Rimaniamo ancora nella profezia e nel segno.

**12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».**

Il padrone di casa *“vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata. Lì preparate”*. Gesù ha mangiato la Pasqua con i suoi discepoli in una sala al piano superiore. Questa sala era grande ed arredata. È questo il Cenacolo, nel quale Gesù mangiò l’Ultima Cena con i suoi discepoli. Come si può notare nessuno dei presenti avrebbe mai potuto individuare il luogo dell’Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli. Con Gesù c’è Giuda e questi aveva già contrattato con i capi dei Giudei il tradimento del suo Maestro. Se avesse saputo il luogo dell’Ultima Cena avrebbe potuto svelarlo ai nemici di Gesù e Gesù non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia in questa sera e né il Sacerdozio. Così Giuda non sa nulla, nessun altro discepolo sa qualcosa. Lo sa solo Gesù e Pietro e Giovanni che erano andati a preparare. È sempre altissima la prudenza di Gesù. Con questa somma prudenza dobbiamo sempre agire. Anche accanto a noi potrebbe sempre nascondersi il traditore.

**13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.**

Pietro e Giovanni vanno e trovano ogni cosa così come Gesù aveva loro detto. Nella sala superiore, grande e arredata, prepararono la Pasqua. Gesù anticipa di un giorno la celebrazione della Pasqua. Dal tramonto del sole del *“venerdì”* sera, la sposta al tramonto del sole del *“giovedì”* sera.

**Gesù celebra la Pasqua**

**14Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,**

L’ora della Pasqua era dopo il tramonto del sole. Gesù prende posto a tavola e gli apostoli con lui. Non si parla di altre persone. Altre persone non sono nominate neanche nella preparazione della Pasqua. Essa fu preparata da Pietro e Giovanni. Dobbiamo pertanto pensare che nella sala superiore vi fossero solo Gesù con i suoi discepoli. Nessun’altra persona era presente nella sala quella sera.

**15e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,**

Mangiare questa Pasqua con i suoi discepoli era un grande desiderio di Gesù. Per questo la sua passione non sarebbe potuta avvenire prima. Se fosse avvenuta prima Gesù non avrebbe potuto compiere questo suo desiderio. Il desiderio di Gesù è sempre di vita eterna, di grazia e di verità, di santità e di salvezza. È il desiderio di dare se stesso come cibo di vita eterna a tutti i suoi discepoli fino alla consumazione del mondo. È il desiderio di dare la sua vita come loro vita per sempre. I discepoli, dopo la celebrazione di questa Pasqua, saranno vita dalla vita di Gesù, ma anche vita nella vita di Gesù e vita con la vita di Gesù. Perché questo desiderio si potesse compiere Gesù ha vissuto questi giorni in Gerusalemme sempre nella più alta prudenza. Di questo desiderio Gesù aveva già parlato ai suoi discepoli e a quanti lo stavano ad ascoltare.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! (Lc 12,49-50).*

Il desiderio di Gesù è il suo amore infinito, eterno, divino, umano, del tempo, dell’eternità, della storia, di Dio e dell’uomo per i suoi discepoli. È quell’amore capace di donare se stesso realmente, sostanzialmente, veramente come cibo e bevanda di vita eterna ai suoi amici. È un desiderio efficace, concreto, vera offerta di se stesso nella verità del suo corpo e del suo sangue. Per questo motivo Gesù ha desiderato mangiare questa Pasqua con loro prima della sua passione. Doveva mostrare ai discepoli gli estremi limiti fin dove è capace di giungere l’amore di Dio per l’uomo.

**16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

Questa è veramente l’Ultima Cena di Gesù mentre è nella sua carne mortale. Quando prenderà del cibo insieme con loro, la sua Pasqua, quella vera, si è già compiuta nel regno di Dio con la sua gloriosa risurrezione. Gesù annunzia l’imminenza della sua morte. Se questa è l’Ultima Cena, non ci sarà domani sera un’altra cena. Ciò significa che Gesù domani sera è già nel sepolcro, nella tomba.

**17E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,**

Questo primo calice non è l’Eucaristia. È solo il primo calice del rituale della Pasqua. Bere insieme allo stesso calice significa comunione di vita. Loro sono una sola famiglia. Come sola famiglia dovranno sempre vivere. Gesù con questo primo calice annulla la famiglia secondo la carne e crea la famiglia secondo lo spirito, i cui legami sono più forti di quelli secondo la carne. Da questo momento ognuno è familiare dell’altro, ognuno è carne dell’altro, ognuno è vita dell’altro. I discepoli vengono costituiti una sola vita, una sola carne, una sola famiglia, una sola realtà, una sola cosa. Come sola cosa dovranno sempre vivere, agire, relazionarsi, comportarsi, aiutarsi, sostenersi, lavorare, operare. Questa nuova famiglia si chiamerà *“Chiesa”*, sono i *“chiamati”* a formare in Cristo un solo corpo, una sola vita.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3.12-15).*

San Paolo così vede la Chiesa, i chiamati alla pace nel solo corpo di Cristo Gesù. Questa visione di nuova famiglia, della famiglia spirituale dei chiamati in Cristo Gesù, deve sempre regnare nel nostro cuore. Questa visione deve stravolgere le nostre umane abitudini. Deve cambiare veramente volto alla nostra vita sulla terra.

**18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».**

Nuovamente Gesù annunzia la sua morte come imminente. Il regno di Dio verrà con la sua gloriosa risurrezione. La sua gloriosa risurrezione è imminente perché imminente è la sua morte. Domani, inteso come giorno storico dell’uomo sulla terra, Gesù non berrà più del frutto della vite. Domani, a quest’ora, sarà nel sepolcro, nella tomba. La sera della risurrezione sarà di nuovo con loro ancora una volta a tavola. Solo allora chiederà che gli diano qualcosa da mangiare per attestare la verità della sua persona in mezzo a loro.

**19Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».**

Ora Gesù prende il pane, rende grazie, lo spezza, lo dona ai discepoli con queste parole: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”*. Con le parole: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi”*, viene istituita l’Eucaristia. Quello che i discepoli prendono non è più pane, è il vero, reale, sostanziale corpo di Gesù. Il vero, reale, sostanziale corpo di Gesù è dato per “voi”, cioè per tutti i discepoli di Gesù. In questo corpo è la loro vita eterna. Mangiando questo corpo, loro mangeranno e si nutriranno sempre di vita eterna. La vita eterna è Dio. Dio si fa vita dell’uomo.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

In Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. L’Eucaristia è Gesù vita eterna fattasi cibo per noi. Con le parole: *“Fate questo in memoria di me”*, viene istituito il Sacerdozio. Quanto Gesù ha fatto in questa sera, i discepoli di Gesù dovranno farlo in sua memoria per tutti i giorni della loro vita. Loro dovranno sfamare il mondo con Gesù, fattosi cibo di vita eterna. L’Eucaristia è la vera memoria di Gesù. L’Eucaristia è vera memoria di Gesù perché è presenza viva di Gesù in mezzo alla sua famiglia spirituale. L’Eucaristia è Gesù vivo, vero, nella realtà del suo corpo e del suo sangue, nella sostanza della sua vita umana e divina, presente fino alla consumazione dei secoli in mezzo alla sua famiglia spirituale. È dato però come cibo, come vero nutrimento, per sfamarsi, per dissetarsi, per divinizzarsi. Il Vangelo secondo Giovanni così parla dell’Eucaristia:

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? E lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,52-71).*

La memoria di Gesù è la perpetuità della sua presenza viva e reale, sostanziale e di vita eterna, in mezzo a noi. Questa memoria saranno sempre i discepoli di Gesù a farla. Nessun altro ha questo potere sulla terra.

**20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».**

Dopo aver cenato, Gesù fa lo stesso con il calice. Fa con il calice quanto aveva fatto con il pane: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”*. Per comprendere bene queste parole di Gesù è opportuno leggere prima alcuni passaggi dell’Antico Testamento, poi aprirsi anche alla Lettera agli Ebrei. Ecco quanto annunzia il libro dell’Esodo sull’Antica Alleanza.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani. (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te». (Es 23,1-33).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. (Es 25,1-40).*

L’Antica Alleanza veniva stipulata aspergendo il sangue dei vitelli sull’altare che raffigurava il Signore e sul popolo. Un solo sangue univa Dio e il suo popolo. Una sola vita doveva regnare tra Dio e il suo popolo. La sola vita era l’accoglienza della volontà di Dio manifestata ed espressa nei Comandamenti. Un solo Dio, un solo popolo, una sola vita manifestata nella sola Legge, una sola terra: la Terra Promessa. Questa Alleanza veniva sempre violata. Ecco allora che Dio ne promette una Nuova.

*quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.*

*Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Ecco quanto insegna la Lettera agli Ebrei sulla Nuova Alleanza e sul Nuovo Sacerdote e sacerdozio.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza:*

*Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice:*

*Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.*

*E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.*

*Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire. (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Ora riprendiamo le parole di Gesù sul calice: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”*. Viene cambiato il sangue. La Nuova Alleanza non si stipula più sul sangue dei tori e dei giovenchi. Si stipula sul sangue di Cristo Gesù. Il Sangue non si asperge, si beve. È versato non per essere asperso, ma per essere bevuto. Bevendo il sangue di Cristo Gesù, ogni suo discepolo diviene una sola vita con Lui. Divenendo una sola vita con Lui diviene anche una sola vita con il Padre e con lo Spirito Santo.

La vita di Dio diviene vita dell’uomo. L’uomo fatto ad immagine di Dio, prima creazione, ora è fatto vita di Dio, Nuova Alleanza. È vita della vita di Dio. Bevendo il sangue di Cristo Gesù, il discepolo di Gesù diviene la vita di Dio sulla terra. Diviene il Dio visibile, il Dio in carne ed ossa. Finisce il sacerdozio secondo Aronne, nasce il Sacerdozio secondo Cristo.

Finisce la ripetizione del sacrificio. Nasce l’unico ed eterno sacrificio: quello di Gesù che viene attualizzato in modo incruento nella celebrazione dell’Eucaristia. Ma di tutte queste cose la lettera agli Ebrei ci ha fornito ogni particolare. È questo il motivo per cui Gesù ha desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con i suoi discepoli. In questa Pasqua è Lui il vero Agnello che si dona in cibo ai suoi discepoli. È Lui il vero sangue che libera dalla morte, perché fa essere ogni suo discepolo vita eterna di Dio sulla terra.

**La mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola**

**21«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.**

Ora Gesù dice in modo solenne che il traditore è in mezzo a loro. Siede a tavola con loro. Gesù però non svela il nome del suo traditore. La richiede la somma prudenza del momento. Gesù conosce i suoi discepoli e sa quali potrebbero essere le reazioni di ciascuno. Per questo si astiene dal dire pubblicamente il nome del traditore. Tutti però sanno che il traditore è uno dei Dodici. Altre persone non sono presenti nella sala dell’Ultima Cena.

**22Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!».**

Il Figlio dell’uomo se ne va secondo quanto è stato stabilito, secondo cioè le profezie che si devono compiere tutte e tutte si compiranno alla perfezione. Il “guai” pronunziato da Gesù su *“quell’uomo dal quale egli viene tradito”*, è un *“guai”* di una condanna senz’appello. Se leggiamo il Vangelo secondo Matteo, il *“guai”* diviene perdizione eterna:

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto». (Mt 26,20-25).*

*“Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”* ha il significato di perdizione eterna. Il desiderio di non essere mai nati è infatti solo dei dannati. Giobbe ci aiuta a comprendere questa verità, se lui nella grande sofferenza già in vita desiderava essere non nato.

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire:*

*«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno! Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi.*

*Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei!*

*Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono?*

*Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento.*

*Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni.*

*Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?*

*Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!». (Gb 3,1-26).*

Figuriamoci coloro che sono nell’inferno e che vivono una morte di tormenti eterni.

**23Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

I discepoli vorrebbero conoscere chi tra loro è il traditore e cominciano a domandarsi chi di loro avrebbe potuto fare questo. Il nome però rimane velato. Ora non è il momento di sapere chi è. Al momento opportuno tutto sarà svelato e manifestato. La rivelazione della verità storica necessita di una somma infinita prudenza. A volte dire un nome, manifestare una situazione, svelare una realtà, potrebbe compromettere il compimento stesso della storia. Oppure potrebbe produrre dei frutti non consoni alla stessa verità per la quale si combatte e si lotta, a motivo della grande fragilità degli uomini. La prudenza invece fa sì che tutto rimanga nella verità, nella giustizia, nella santità della storia, nonostante il peccato dell’uno o dell’altro. La storia va sempre governata dalla più alta saggezza e solo chi è saggio può essere chiamato a governare, a dirigere la storia.

**Chi è più grande?**

**24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.**

Siamo nella celebrazione della Pasqua. Gesù ha appena finito di Istituire l’Eucaristia e il Sacerdozio. Il mondo della carità e della verità di Cristo Gesù e il mondo dei pensieri dei suoi discepoli sono separati da un abisso incolmabile.

Mentre Cristo Gesù pensa come consumarsi d’amore e per amore dei suoi discepoli, i discepoli pensano chi di loro fosse da considerare più grande. Gesù pensa come morire per loro. Loro pensano invece come esaltarsi gli uni sopra gli altri. Gesù pensa in chiave di umiltà e di annientamento. I discepoli pensano in chiave di esaltazione e di innalzamento. La pastorale spesso è la manifestazione visibile di questi due mondi. Da un lato c’è il Vangelo, la verità, la carità di Cristo e dall’altro c’è la nostra vita che corre su un binario parallelo con i suoi pensieri, le sue idee, le sue preoccupazioni, i suoi affanni, il suo appesantimento del cuore e della mente.

Questo significa, anzi deve significare una sola cosa: colui che è il responsabile della pastorale, Vescovo o Presbitero, deve armarsi di tanta pazienza per mostrare sempre tutto intero l’amore di Gesù e la sua verità. Questo lo potrà fare in un solo modo: camminando sempre avanti al gregge e vivendo come Cristo Gesù la carità al sommo della perfezione. Come ha fatto Cristo Gesù deve operare ogni responsabile della Pastorale. Costui, come Cristo Gesù, dovrà sempre mostrare come si ama, amando il suo gregge come Gesù ha amato i suoi discepoli. È la via santa questa per produrre veri frutti di vita eterna.

**25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.**

Gesù vuole che vi sia una distinzione, un taglio netto tra l’agire di coloro che governano le nazioni di questo mondo e i suoi discepoli. I re delle nazioni sono posti per governare, facendosi servire. Governano il mondo facendosi servire. Coloro che hanno potere sulle nazioni sono chiamati benefattori. Sono serviti e sono detti benefattori dell’umanità, della gente. La gente è tutta a loro servizio e per di più li deve riverire come suoi benefattori. Questo avviene nei regni di questo mondo. C’è un potere che è asservimento, sfruttamento, svilimento della persona umana. Questo avviene nel mondo.

**26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.**

Questo modello deve essere bandito per sempre dalla mente dei discepoli di Gesù. Costoro mai dovranno comportarsi come i re delle nazioni. Chi dei discepoli di Gesù è più grande diventi come il più giovane, cioè come colui che è a servizio di tutti. Chi dei discepoli di Gesù vuole governare deve essere in tutto come colui che serve. Deve porsi al servizio di tutti. Gesù vuole che nel suo regno ognuno diventi il servo dell’altro. Questo si può fare solo nella grande umiltà, pazienza, mitezza, carità, compassione, benignità, misericordia. Il contrasto, la differenza, il divario tra i due modi di essere dei re delle nazioni e dei discepoli del Signore deve essere sempre visibile ad ogni uomo. È questa visibilità che fa la verità del discepolo di Gesù. Uno è vero discepolo di Gesù solo se questa differenza è visibile in ogni gesto che compie. A tutti deve essere manifesto che il discepolo di Gesù è uno che serve tutti. Non è uno che è lì per farsi servire da tutti.

**27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

Nei regni di questo mondo chi è più grande: chi sta a tavola o chi serve? Nei regni di questo mondo è più grande chi sta a tavola, cioè chi è servito e riverito, accudito in ogni sua esigenza. Gesù è il più grande di tutti. Lui è il Grande. Lui è l’Altissimo. Eppure è in mezzo ai discepoli come colui che serve, non come colui che sta a tavola per essere servito. Beato il discepolo di Gesù che imiterà il suo Maestro nel servizio verso tutti. Il mondo riconoscerà che lui è un vero discepolo del suo Maestro e Signore.

**28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove**

I discepoli di Gesù è da tre anni che stanno con il loro Maestro. Mai si sono stancati. Mai sono venuti meno. Mai si sono arresi. Hanno perseverato con Gesù nelle sue prove. Quando Gesù era perseguitato anche loro erano perseguitati. Quando Gesù era stanco anche loro erano stanchi. Quando Gesù si metteva in viaggio anche loro si mettevano in viaggio. Loro hanno vissuto una perfetta comunione di vita con Cristo Gesù. Loro hanno perseverato nelle prove di Gesù. Le prove di Gesù sono state anche le loro prove. Una sola vita lega ormai Gesù e i discepoli e una sola storia.

**29e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me,**

Cosa fa ora Gesù per loro? Prepara per loro un regno. Il regno è quello dei Cielo. Il regno è il Paradiso. Gesù prepara per i discepoli un posto nel suo regno eterno, allo stesso modo che il Padre lo ha preparato per Lui, cioè per Gesù. Per le prove superate il Padre dona a Cristo il suo Paradiso, lo fa sedere alla sua destra, accanto a Lui. Per le prove che i discepoli hanno superato con Cristo, anche Cristo Gesù prepara per loro un regno eterno. Prepara loro un posto nel Paradiso. Ecco come San Giovanni Apostolo traduce questa verità di Gesù:

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». (Gv 14,1-4).*

Il regno è il Paradiso eterno di gloria.

**30perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.**

Cosa faranno i discepoli di Gesù nel Paradiso? Mangeranno e berranno alla mensa di Cristo Gesù. Il banchetto è segno di comunione, di familiarità, di vita vissuta insieme, nella stessa casa. Nella Sacra Scrittura l’immagine del banchetto, della mensa è profezia del futuro con Dio.

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». (Is 25,6-10).*

La comunione di vita tra Gesù e i suoi discepoli è perfetta anche nel ministero. I discepoli siederanno in trono a Giudicare le dodici tribù di Israele. Che significato ha questa notizia? Sul piano della verità teologica questo annunzio di Cristo Gesù si riveste di somma novità. Le dodici tribù di Israele sono sia l’Antico Israele di Dio che il Nuovo Israele di Dio. L’Antico Israele è quello nato dall’Antico Patto. Il Nuovo Israele è quello nato dal Nuovo Patto, o Nuova Alleanza. L’Israele di Dio, Antico e Nuovo, sarà giudicato da Cristo Gesù e dai suoi Dodici Apostoli. Ciò significa che non sarà più sul fondamento della Legge di Mosè che il giudizio sarà fatto, bensì sul fondamento del Vangelo.

Cristo è il nuovo Re del nuovo Regno di Dio. Il Vangelo è la nuova Legge del nuovo Regno. I Discepoli di Gesù con Gesù saranno i nuovi Giudici del nuovo regno di Dio. L’Antico Patto è finito per sempre. Ora si entra nel Nuovo. Nel Nuovo Patto vi sarà un nuovo Re, una nuova Legge, nuovi Giudici, un Nuovo Israele di Dio, un nuovo Sacrificio, un nuovo Sacerdozio, una nuova Comunità dei figli di Dio. Tutto è nuovo nel Nuovo Patto. La novità del Nuovo Patto ancora sfugge sia alla nostra intelligenza che al nostro cuore. Ancora vediamo in modo assai confuso. Vediamo in modo confuso perché non vogliamo deciderci a varcare la soglia di questa novità che è realmente inimmaginabile.

**La fede di Pietro e la preparazione alla lotta**

**31Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;**

Ora Gesù parla direttamente a Simon Pietro. Gli annunzia qual è la sua realtà spirituale. Satana ha cercato i Dodici per vagliarli come il grano. Come quando si vaglia il grano si toglie ogni impurità, ogni pula, ogni più piccolo stelo di paglia, così Satana vuole togliere dal cuore dei discepoli ogni verità su Cristo Gesù, anche la più piccola, anche quella che per molti potrebbe essere irrilevante. Satana vuole che Pietro e gli altri Dieci (Giuda ormai è stata vagliato) vengano separati, allontanati da Cristo, dai suoi pensieri, dalla sua verità, dalla sua santità, dai suoi desideri. Nulla devono avere i discepoli di Gesù che appartenga alla verità e alla santità di Gesù. Questa è l’azione che Satana ha cercato di fare con il suo vaglio.

**32ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».**

Gesù però ha pregato per Pietro perché la sua fede non venga meno. Gesù prega perché Pietro rimanga nella verità, nella Parola, nei pensieri di Cristo Gesù, si conservi nella sequela del suo Maestro. È di vitale importanza che Pietro non perda la fede. Se Pietro cade dalla fede trascina di sicuro con sé un terzo dei discepoli. Gli diamo la stessa proporzione della perdita della fede di Satana nel Cielo, quando viveva presso Dio. Con la perdita della fede egli rovinò un terzo di Angeli che lo seguirono nell’’inferno.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.*

*Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

Più uno è in alto e più la sua caduta trascina con sé un numero altissimo di persone. Un Papa potrebbe trascinare nella sua caduta un terzo della Chiesa universale. Un Vescovo un terzo della Chiesa particolare. Un Parroco un terzo ed anche più della sua Parrocchia. Un padre di famiglia potrebbe trascinare tutti i suoi nella sua stessa rovina. È questa la legge dello spirito: chi sta in alto trascina in perdizione un numero incalcolabile di anime. Chi sta un basso può solo rovinare se stesso. Gesù ha pregato per Pietro. Una volta che Pietro si è convertito, deve confermare nella fede i suoi fratelli. Per questa preghiera di Gesù Pietro potrà peccare, potrà rinnegare il suo Maestro, ma mai perderà la sua fede in Lui. Dopo il peccato, dopo aver chiesto perdono al Signore, dopo che si è convertito e ha fatto ammenda del suo peccato, Pietro dovrà sempre confermare i suoi fratelli nella fede. Pietro sempre dovrà essere la pietra che è a fondamento della fede degli altri Apostoli. Solo Pietro è garantito nella fede. Nessun altro Apostolo lo è stato. Chi vuole possedere la certezza della verità della sua fede deve sempre guardare a Pietro. La fede di Pietro rimarrà stabile per sempre.

**33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».**

Pietro manifesta a Gesù sicurezza, certezza. Lui non è fragile. Non è un debole. Non è un bambino. Lui è un uomo adulto. Lui è capace di andare anche in prigione e alla morte. Quando lui è con Cristo si sente invincibile. Quanto è con Cristo egli è capace di qualsiasi cosa. Quando è con Cristo è pronto per andare anche al martirio. È questo Pietro ed è questa la sua sicurezza. È tutto questo quando è con Gesù.

**34Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».**

Ora Gesù dice a Pietro qual è la sua reale sicurezza e certezza: nulla, niente. Non domani. Non dopodomani. Non per l’avvenire lontano. Oggi, in questa notte, prima del canto del gallo Pietro per ben tre volte dirà di non conoscere il Signore. Prima del canto del gallo questa notte stessa Pietro per ben tre volte rinnegherà il suo Maestro e Signore, Colui con il quale è pronto per andare in prigione ed anche alla morte. Pietro non si conosce. Gesù invece conosce Pietro e lo pone dinanzi alla sua fragilità, alla sua pochezza, al suo niente. Dio ci conosce. Noi non ci conosciamo. Dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci dia la giusta conoscenza di noi stessi, la giusta valutazione. Noi sovente curiamo la pastorale dell’entusiasmo, dello stare insieme. Gesù invece cura la pastorale della verità, della vera essenza dell’uomo. La pastorale dell’entusiasmo dura solo per quel tempo in cui essa è messa in piedi, in essere. Finito questo tempo, finisce anche questa pastorale. La pastorale invece della verità e dell’essenza vera dell’uomo è difficile da costruire, è difficile da porre in essere. Una volta però che l’uomo è stato portato nella verità, perché fatto vero nella sua essenza, i frutti rimangono in eterno, sempre e a condizione che l’uomo si impegni a crescere quotidianamente nella verità e nella grazia.

**35Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».**

Fino a questo istante Gesù era la guida visibile dei suoi discepoli, il loro Maestro, il loro Consigliere, il loro Difensore, il loro Avvocato, il loro Tutto. Tutto era Gesù per i Dodici. Niente è mai mancato ai Dodici, neanche quando sono andati a svolgere la prima missione. Son partiti senza borsa, né sacca, né sandali eppure non è mancato loro nulla, veramente nulla. Avevano sempre tutto, perché era Lui Gesù ad avvolgerli nella Provvidenza del Padre suo. Con Gesù in mezzo a loro la vita dei Dodici era serena, tranquilla, non mancava di nessuna cosa né materiale e né spirituale. Con Gesù avevano tutto, ogni cosa. Da questo istante tutto cambia. Si entra in una realtà nuova. Un mondo nuovo si apre dinanzi agli occhi dei discepoli di Gesù.

**36Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

Da questo istante i discepoli devono essere capaci di badare a se stessi. Chi ha una borsa la prenda con sé. Così faccia anche chi ha una sacca. Chi non ha una spada, venda il mantello e ne compri una. Queste parole di certo non vanno prese alla lettera. Esse significano una cosa sola: la vita dei discepoli per qualche ora sarà tutta nelle loro mani. Gesù è sulla croce e nella morte. Gesù è assente fisicamente da loro. Loro saranno nello sgomento, nella solitudine, nella tristezza. Loro stanno per vivere l’ora più difficile della loro vita. In quest’ora hanno solo se stessi come loro difesa. L’ora che sta per sopraggiungere è quella delle tenebre. Sarà un’ora di tenebre per tutto il mondo e per l’intero universo. In quest’ora di tenebre e di buio la vita dei discepoli è affidata alla loro cura. Spetterà a loro non perderla, non sciuparla, non farsela togliere.

**37Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra gli empi*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».**

La parola della Scrittura che si deve compiere è il cantico del Servo Sofferente di Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Tutto il Cantico del Servo Sofferente dovrà compiersi e si compirà subito. Non solo questo Cantico, ma tutta la Scrittura che riguarda il Messia di Dio sta per volgere al suo totale compimento. Niente che la Scrittura – Legge, Profeti, Salmi – ha profetizzato del Messia del Signore rimarrà senza compimento. Il suo compimento è imminente. È in questo giorno che è iniziato con la Pasqua. Il giorno della Pasqua di Gesù è iniziato con la Cena e finisce con il sepolcro. Un solo giorno. Dal tramonto del sole al tramonto del sole.

**38Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».**

I discepoli prendono alla lettera le parole di Gesù e gli fanno sapere che nella sala vi sono due spade. Gesù non dona altra spiegazione. Chiude il suo discorso: “Basta!”. Ora è finito il tempo di dare ulteriori spiegazioni. È giunto il tempo di dare pieno compimento a tutte le Scritture. Gesù è l’Uomo che sempre rispetta il tempo di Dio. C’è il tempo per dire. C’è il tempo per fare. C’è il tempo per adempiere tutte le Scritture. Questo tempo ora è compiuto e ci si deve abbandonare perché tutte le Scritture si compiano alla perfezione.

**Al Getsemani**

**39Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.**

Sappiamo che di notte Gesù non rimane in Gerusalemme. Sono in molti coloro che lo vogliono morto. Qualche esagitato potrebbe ucciderlo, ma non secondo il modo profetizzato dalle Scritture e per questo Gesù, che è l’Uomo prudentissimo, non si espone ad alcun pericolo. Esce da Gerusalemme e si reca, come al solito, al monte degli Ulivi. Non va da solo. È seguito dai suoi discepoli.

**40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

Giunto nel giardino del Getsemani, Gesù invita i suoi discepoli alla preghiera: *“Pregate, per non entrare in tentazione”*. La preghiera è la via che ci permette di non cadere mai in tentazione. La preghiera è la sola via che ci permette di conservarci sempre nella volontà di Dio. Chi prega rimane nella volontà di Dio. Chi non prega, esce dalla volontà di Dio, perché cade nella trasgressione dei Comandamenti. Nella preghiera il Signore ci dona lo Spirito Santo che è per noi: *“Sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà, timore di Dio”*. Con lo Spirito Santo in noi, noi diveniamo forti, vediamo il male, siamo capaci di respingerlo. È bene che ricordiamo cosa dice Gesù sulla preghiera e sullo Spirito Santo.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11,1-13).*

Chi prega si riveste di Spirito Santo. Rivestito di Spirito Santo il cristiano vince ogni tentazione perché la vede con la sua luce divina e la vince con la sua forza anch’essa divina.

**41Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo:**

Gesù non prega insieme ai discepoli. Ci sono dei momenti in cui la preghiera deve essere fatta dalla singola persona. In questi momenti è la singola persona che deve mettersi dinanzi a Dio e chiedere lo Spirito Santo per compiere tutta la sua volontà. Come la tentazione è diversa da persona a persona, così anche la preghiera deve essere diversa da persona a persona. La debolezza del cristiano è proprio questa: assenza di preghiera personale nella sua vita, nella sua giornata, lungo le sue ore. Gesù vive una preghiera personale intensissima. È questa preghiera che lo protegge dal cadere nella tentazione. Ora Gesù si allontana quanto un tiro di sasso, cade in ginocchio e invoca il Padre suo.

**42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

Gesù vede l’atrocità della passione che sta per abbattersi sopra di Lui. Vede l’immensità della malvagità e della crudeltà dell’uomo. Chiede al Padre di allontanarlo da questo calice, dal calice cioè di questa passione crudele e atroce. Questa è la sua carne che lo vuole. La carne è debole. La sua volontà invece cosa vuole? Vuole *“che non sia fatta la volontà della sua natura umana, bensì la volontà del Padre suo”*. La carne manifesta la sua debolezza e fragilità. Questa però non deve essere via da seguire. Via da seguire invece è solo la volontà del Padre. Se il Padre ha deciso che la sua volontà si faccia, si faccia secondo la sua volontà. Con questa preghiera Gesù si rivela perfetto uomo. Il perfetto uomo è essere fragile, debole, pauroso. Il perfetto uomo però sa che la verità della sua vita è solo nella volontà del Padre e nel suo totale compimento. Se è giunta l’ora che si compia la volontà del Padre, la volontà del Padre si compia sino alla fine.

**43Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.**

Sempre Gesù è confortato dagli Angeli. Gli Angeli non lo lasciano mai solo. Satana vuole che cada in tentazione. Gli Angeli vogliono la salvezza dell’umanità e per questo stanno vicino a Cristo Gesù per confortarlo in modo che in Lui solo la volontà del Padre si compia. Dovremmo avere più fede nella presenza degli Angeli nella nostra vita. Dovremmo invocare con più fede la loro presenza nella nostra vita.

**44Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.**

Gesù deve sconfiggere la debolezza e fragilità della sua natura umana. È questa la lotta spirituale che Lui sta combattendo in questo momento. Per questo prega così intensamente che il suo stesso sudore diviene come gocce di sangue che cadevano a terra. La lotta è dura, durissima. Lo sforzo è grande, grandissimo. Lo stesso corpo di Gesù partecipa a questa lotta aspra e dura. Vi partecipa trasformando il sudore in sangue. Sulla preghiera come lotta alcuni passi della Scrittura ci aiutano a comprendere meglio il suo significato.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,1-33).*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. (Rm 15,25-33).*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema. (Col 4,10-14).*

La lotta finisce quando il nemico è piegato, vinto. La preghiera finisce quando la tentazione è piegata, vinta; quando la carne è sottomessa interamente alla volontà di Dio. Per questo si lotta nella preghiera: per sottomettere la carne allo spirito; per consegnare tutto il nostro spirito alla volontà del Padre.

**45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.**

I discepoli sono tristi. La tristezza li ha consegnati al sonno, anziché alla preghiera. La tristezza fa parte anch’essa della debolezza della carne. Anche la tristezza bisogna che venga vinta dalla preghiera.

**46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

Gesù li sveglia. Li invita ad alzarsi e mettersi in preghiera. Senza preghiera è facile entrare in tentazione. Senza preghiera la tentazione ci fa carne da macello, ci divora, ci consuma. Senza preghiera siamo esposti alla morte dello spirito e dell’anima.

**Gesù viene arrestato**

**47Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

Gesù neanche finisce di dare quest’ultima raccomandazione ai suoi discepoli quand’ecco si vede giungere una folla che avanzava verso di loro. Questa folla era guidata da Giuda, il quale sapeva in quale posto del giardino Gesù si ritirava con i suoi discepoli. Giuda si avvicina a Gesù per baciarlo.

**48Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?».**

Gesù conosce il significato di quel bacio: è un segno di riconoscimento. La folla avrebbe dovuto prendere colui che Giuda avrebbe baciato. Quello di Giuda è un bacio di identificazione. Gesù glielo dice: *“Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”*. Giuda è stato veramente ubriaco di Satana. Giuda è veramente sotto l’effetto di Satana. Solo chi è ubriaco di Satana può compiere un simile gesto. Non lo dimentichiamo. Giuda non è solo. È in capo ad una folla inferocita come loro guida e come capo di questa folla si avvicina e bacia Gesù perché la folla non si possa sbagliare. Chi è in preda di satana è capace di ogni cosa. Non facciamoci meraviglia di nulla. Chi apre le porte del cuore a Satana è in tutto simile a colui che apre la sua bocca al vino. Si è ubriachi di satana come si è ubriachi di vino. Siamo capaci di qualsiasi azione.

**49Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

I discepoli di Gesù vogliono opporre una resistenza armata. Loro hanno in mano una mezza spada arrugginita e con questa pensano di poter fermare il corso della storia. Il corso della storia non si ferma con la spada, né con una qualsiasi altra arma. Il corso della storia lo si ferma compiendo solo la volontà di Dio, sempre, in ogni istante, dinanzi ad ogni uomo.

**50E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro.**

Neanche attendono che Gesù dia loro una qualche disposizione. Uno di loro colpisce con la spada il servo del sommo sacerdote e gli stacca l’orecchio destro. È un’azione inutile, dannosa, pericolosa, perché azione imprudente, stolta, non saggia, fuori della volontà di Dio. Una folla inferocita non si può fermare con una mezza spada arrugginita. La folla ti sommerge, ti uccide, ti annienta. La folla è sempre senza alcuna legge da osservare.

**51Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.**

Ora Gesù interviene. Chiede che la smettano. Poi tocca l’orecchio e lo guarisce. Sempre Dio è Colui che deve intervenire per rimediare quanto il nostro male provoca. La violenza mai deve essere considerata dai discepoli di Gesù come via per lottare il male. Il male si lotta e si sconfigge solo con la preghiera. I discepoli non hanno pregato. Cadono subito nella tentazione della violenza, della stoltezza, della stupidità. Gesù invece ha pregato. Vince il male. Mostra la sua saggezza, la sua intelligenza, la sua mitezza, ogni altra virtù.

**52Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.**

Viene ora specificata la natura e la composizione della folla: vi sono capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani. Non è gente del popolo. È gente che conta. È gente della religione e gente dell’ordine pubblico. È gente del sinedrio, quindi dell’applicazione della legge. Loro sono venuti a prendere Gesù con spade e bastoni come se fosse un ladro. Gesù non è però un ladro. Perché Gesù non è un ladro?

**53Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».**

Non è un ladro perché fino a quest’oggi, fino a questa mattina Lui era nel tempio e veniva ascoltato come si ascolta un vero Maestro. Fino a questa mattina Lui era riconosciuto da tutti come un vero Maestro. Un vero Maestro non è un ladro. Uno che insegna nel tempio non è un ladro. Gesù attesta alla folla la sua verità. Loro lo considerano un malfattore. Gesù non è un malfattore. Gesù è il Maestro di Israele e del mondo. Perché prima non hanno messo le mani su di Lui? Perché prima non era venuta la loro ora. C’è un’ora per il bene e c’è un’ora per il male. Il male non ha potere assoluto sull’uomo. Satana deve a Dio ogni obbedienza. Questa invece è l’ora vostra e il potere delle tenebre: per questo adesso mi potete prendere. Mi potete prendere non perché io sia divenuto ladro e brigante, ma perché è venuta l’ora e il potere delle tenebre. È questo un mistero chiuso ad ogni mente umana. Per ogni persona viene l’ora delle tenebre, viene il potere del principe di questo mondo. Quando quest’ora viene, il potere delle tenebre si abbatte contro la persona per distruggerla, annientarla. Quando quest’ora giunge e questo potere viene, vengono e basta e ad essi non si può sfuggire. A quest’ora ognuno però si deve preparare. Ci si deve preparare in due modi: crescendo ogni giorno in sapienza e grazia, pregando intensamente nel momento in cui ci accorgiamo, vediamo, sperimentiamo, sappiamo che quest’ora del principe di questo mondo è giunta. In quest’ora si combatte la battaglia della vita. In quest’ora siamo salvati, o dannati; in quest’ora rimaniamo per sempre con il Signore o ci consegniamo nelle mani di satana. È un’ora questa che va vissuta con tutta la potenza dello Spirito Santo in noi.

**Pietro rinnega Gesù**

**54Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Gesù viene catturato. Viene condotto via e fatto entrare nella casa del sommo sacerdote. È notte fonda. Il sinedrio non si è ancora riunito. La casa del sommo sacerdote serve come luogo del primo interrogatorio. Non sappiamo cosa abbiano fatto gli altri discepoli di Gesù. Sappiamo però che Pietro segue Gesù da lontano. Lo segue da lontano e di nascosto.

**55Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.**

La casa del sommo sacerdote aveva un ampio cortile. Molti di quelli che erano venuti a catturare Gesù avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno. Ancora non siamo in estate. La primavera è appena all’inizio. Le notti sono ancora abbastanza fredde. Si accende un fuoco per riscaldarsi un po’. Anche Pietro si trova nel cortile ed anche lui si siede attorno al fuoco in mezzo a loro. Si vuole confondere come uno di loro. Era questo il suo intento.

**56Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».**

Una giovane serva vede Pietro seduto attorno al fuoco. Lo guarda attentamente. Lo riconosce e lo dice: *“Anche questi era con lui”*. Questa serva dice a Pietro la sua verità: *“Tu eri con Gesù”*. Non sappiamo se lo abbiano riconosciuto perché anch’essa era presente al momento della cattura, oppure perché aveva visto Pietro con Gesù in Gerusalemme e in modo particolare nel tempio. Gesù nel tempio era sempre con i suoi discepoli. Una cosa è però certa: la donna dice a Pietro la sua verità: *“Tu eri con lui”. “Tu eri con Gesù”. “Tu sei un suo discepolo”*.

**57Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».**

Per tutta risposta, senza neanche pensare un istante, Pietro rinnega la sua verità: *“O donna, non lo conosco”*. Tradotta la frase di Pietro significa: *“O donna, io non sono stato mai con lui. Io non sono stato mai un suo discepolo”*. La donna mette Pietro dinanzi alla sua verità. Pietro nega la sua verità. Negando la sua verità, nega anche la verità di Cristo. Sempre quando si nega la propria verità, si nega la verità della storia vissuta fino al presente che è fatta di una serie infinita di relazioni. Quando si nega la propria verità, anche Dio viene negato perché Dio è la verità dell’uomo. La vita di un uomo è la sua verità. Negata la propria verità si entra in un circuito di morte. La morte è menzogna, falsità, tenebra. Quando un uomo nega la sua verità, la verità della sua vita, nulla più gli resta. La propria verità la possiamo paragonare ad una barca che conduce l’uomo da una riva all’altra. Chi nega la propria verità è come se distruggesse la barca. Si immerge in acque profondissime dalle quali viene annegato, ucciso.

Oggi l’uomo è un annegato, un soffocato, un distrutto dalla sua volontà di distruggere la propria verità. Qual è la verità dell’uomo? Essa è una sola: l’uomo è da Dio, dalla sua volontà, dalla sua legge, dal suo stesso Essere divino per creazione. Negata questa verità l’uomo si distrugge, si annienta, viene annegato dalla menzogna nella quale si è immerso. La verità è la vita dell’uomo. La negazione della sua verità è la sua morte non solo spirituale, quanto anche e soprattutto fisica. Pietro è ora nella distruzione della sua storia. È nell’annientamento della sua vita. È nell’annegamento del suo essere.

**58Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».**

Pietro è sempre nel cortile del sommo sacerdote accanto al fuoco in mezzo alle altre persone. Viene visto da un altro. Questa volta si tratta di un uomo. Anche costui dice a Pietro: *“Anche tu sei uno di loro!”*. Anche a costui Pietro risponde: *“O uomo, non lo sono!”*. Io non sono uno degli appartenenti a Gesù. Io sono io e basta. Io non appartengono a nessuno. Appartengo solo a me stesso. La fragilità è fragilità. Una volta che ci lasciamo prendere da essa, per noi è finita. Da un peccato si scivola ad un altro senza che uno neanche se ne accorga. Quando si cade nella fragilità si pecca con naturalezza, con spontaneità. Infatti Pietro non esita neanche un istante. Neanche vi riflette. Neanche pensa. La sua risposta è immediata: *“O uomo, non lo sono!”*. La saggezza di un uomo deve essere una sola: non cadere nel primo peccato. Il secondo poi diviene quasi naturale. Il terzo è già abitudine. L’abitudine è con naturalità. La connaturalità dice che il peccato è divenuto qualcosa della nostra stessa natura. Il libro della Sapienza parla di malvagità naturale. In che senso?

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto.*

*Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.*

*Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati.*

*Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

La malvagità è naturale perché divenuta vizio, abitudine, modo di essere, trasformazione della propria natura in natura malvagia a motivo della ripetizione degli atti malvagi. Questo non è il caso di Pietro. Ma sempre così si comincia: con un piccolo peccato, con una piccola trasgressione.

**59Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».**

Pietro ora è tranquillo. Nessuno più gli chiede qualcosa o afferma qualcosa sulla sua identità. La Parola di Gesù però era stata chiara. Il rinnegamento sarebbe avvenuto per ben tre volte. Invece era avvenuto solo per due volte. Passa un’ora circa. Un altro comincia ad insistere: *“In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo”*. Questo terzo uomo non si limita a dire semplicemente. Adduce le prove. Parla di verità. Pietro non può negare di conoscere Gesù. Pietro è con Gesù. Pietro era con lui. Lo attesta la sua origine. Egli è un Galileo.

**60Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.**

Senza neanche scomporsi Pietro ormai recita la sua frase di negazione: *“O uomo, non so quello che dici”*. Sta ancora parlando e il gallo canta. Il rinnegamento è consumato. La Parola di Cristo Gesù si è compiuta. Ora Pietro sa per esperienza che la Parola di Gesù è sempre vera. Qualsiasi cosa dica è sempre purissima verità. Quando Gesù parla ognuno deve mettersi in umiltà e dire: *“Signore, così dici, così sarà”*. Nell’umiltà si chiede la grazia al Signore di non farci cadere nella tentazione.

**61Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».**

Ora avviene un tocco particolare di grazia e di verità. Gesù si volta e fissa lo sguardo su Pietro. È questo sguardo di misericordia, di pietà, di compassione, di infinita carità, di perdono che salva Pietro. Senza questo sguardo amorevole di Gesù Pietro sarebbe rimasto per sempre nella sua falsità. Il suo cuore si sarebbe fossilizzato nella non conoscenza di Gesù. Invece la grazia di Dio si posa su di lui e lo muove a conversione, a penitenza. Lo muove ad un sano e santo ravvedimento. Avvolto dallo sguardo di Gesù Pietro si ricorda della parola proferita nel Cenacolo: *“Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”*. Questo ricordo in un attimo rivela a Pietro la sua inconsistenza la sua arroganza, la sua presunzione, la sua superbia, ma soprattutto la sua non fede dinanzi ad ogni parola proferita da Gesù. Dopo questo sguardo Pietro sa che ogni parola di Gesù è vera, santa, si compie sempre. La parola di Gesù non è parola come tutte le altre. È una parola che sempre si fa storia, si realizza. Ciò che dice fa. Come dice così fa. Ora Pietro si può fidare di Gesù. Può credere nella sua Parola. Può costruire su quanto Gesù annunzia e dice. Ora Pietro ha fatto sulla sua pelle l’esperienza della verità di ogni Parola che esce dalla bocca del suo Maestro e Signore. Ora può essere testimone credibile, veritiero. Lo è però sulla sua pelle, sul suo dolore, sulla sua amarezza spirituale, sul suo tradimento del Maestro. La sua storia diviene la verità del suo Maestro. Il suo Maestro è vero perché la sua storia è vera. La sua è storia del compimento della Parola di Gesù.

**62E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Lo sguardo di Gesù lo ha toccato nel più profondo del cuore, della coscienza, dello spirito, dell’anima, dei pensieri. In un istante gli ha fatto percepire, comprendere, vedere la sua piccolezza, il suo niente, il suo nulla. Gli ha mostrato tutte le sue false sicurezze, tutti quei castelli di sabbia sui quali poggiava la sua vita. Pietro non rimane più nel cortile. Esce fuori, ma per piangere amaramente. Queste lacrime sono di vera purificazione, perché sono espressione del pentimento della sua anima. In queste lacrime Pietro ritrova Gesù e se stesso; ritrova la verità di Gesù ed anche la sua. Queste lacrime sono purissima grazia da parte di Gesù. Con queste lacrime e da queste lacrime nasce il nuovo Pietro. Con queste lacrime muore il Pietro spavaldo e sicuro di sé, nasce il Pietro umile, piccolo, che crede in ogni Parola di Gesù. A volte è necessario passare attraverso l’esperienza del peccato. È la sola via per farci precipitare dalla nostra superbia e riportarci nella valle dell’umiltà e della piccolezza del cuore.

**Gesù insultato e picchiato**

**63E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano,**

Inizia ora la passione dolorosissima di Gesù. Gli uomini che hanno in custodia Gesù lo deridono e lo picchiano. Ancora Gesù non è stato condannato, neanche ha subito il processo, eppure è trattato già come un non uomo. Ognuno pensa di avere dei diritti sopra di Lui. L’arbitrio è il peggiore tiranno. Chi cade in questo peccato, reputa giusta e santa ogni azione di male contro l’uomo. Ogni uomo va rispettato nella sua dignità. La punizione va inflitta in seguito ad una sentenza in giudizio. Prima della sentenza va rispettato come si rispetta ogni altra persona. Questa deve essere sempre la legge che deve regolare i rapporti tra gli uomini. Di questi peccati se ne commettono una infinità. Si sono commessi ieri, si commettono oggi, si commetteranno domani. Un uomo senza timor di Dio è capace di ogni oscenità contro l’uomo. Chi è senza timor di Dio si sente autorizzato in tutto.

**64gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?».**

Gesù ora viene schernito nella sua missione altissima e nobilissima. Gesù è vero profeta del Dio vivente. Non è vero profeta perché dice il futuro, o le cose che non si vedono con gli occhi del corpo. È vero profeta perché dice tutta e solo la volontà di Dio. Loro lo insultano giocando con Lui come un tempo si giocava *“a mosca cieca”*. È un gioco beffardo il loro che manifesta tutta la loro miscredenza nella sua missione: *“Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito!”*. Gesù viene mortificato nella sua missione di verità e di salvezza. Viene schernito nella sua parte più nobile e alta. Niente è più nobile e alto in una persona che essere un vero Messaggero, un vero Profeta del Dio Creatore e Signore del Cielo e della terra. Gesù è vero profeta, ma non per dire loro da chi è stato colpito. Gesù è vero profeta ma non per giocare con loro ad indovinello.

**65E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.**

Questi uomini sono senza alcun ritegno, perché sono senza alcun timore del Signore. Fanno con Gesù e di Gesù ciò che vogliono. Lo insultano dicendo contro di Lui tante altre cose. È questa la prima uccisione di Gesù: nella sua missione, nella sua dignità, nel suo ministero. Tanta potenza di distruzione possiede il peccato dell’uomo, quando governa il suo cuore. Dio è ora tutto nelle mani dell’uomo, anzi nel peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo insulta fisicamente e spiritualmente il suo Dio. Il peccato uccide l’uomo nella sua dignità e molti uomini di Chiesa cosa dicono? Che il peccato è niente, una inezia, un genere letterario, un modo di dire e di fare senza alcuna incidenza nella storia. Dicono che è già perdonato ancor prima di essere commesso. Così per costoro si insulta ed è niente. Si uccide ed è niente. Si maltratta ed è niente. Si distrugge l’umanità ed è sempre niente. È niente perché è già tutto perdonato. Tanta cecità è solo frutto del peccato che governa i cuori. Tanta tenebra è il frutto delle ubriacature di satana perpetrate ai danni degli uomini di Chiesa. Quando un uomo di verità dice falsità sul peccato è perché Satana lo ha ubriacato a tal punto da non saper più cosa stia dicendo, insegnando, *“profetizzando”*. Quando satana ubriaca, verità e falsità divengono una sola cosa. Regna la corruzione totale della mente e del cuore e l’uomo non sa né cosa dice e né cosa fa, opera, compie, realizza.

**Gesù davanti al tribunale ebraico**

**66Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio**

Fattosi giorno Gesù viene condotto davanti al Sinedrio dei Giudei. Il Sinedrio era a quei tempi il supremo organo di governo e di giudizio del popolo dei Giudei. Chi conduce Gesù davanti al Sinedrio sono i capi dei sacerdoti e degli scribi e altri membri del consiglio degli anziani del popolo. È tutta gente questa che ha in mano l’autorità nelle sue specifiche ramificazioni: autorità del culto, della Tradizione, della Scrittura, dell’interpretazione della Legge. Tutta l’autorità religiosa, politica, legislativa, cultuale è contro Gesù. Lo vuole morto. Questa è verità storica. Il *“potere”* del tempo ha deciso che Gesù non debba più vivere. Ha deciso e attuato questa sua decisione.

**67e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete;**

Gli attori sono sempre i capi dei sacerdoti e degli scribi. Costoro chiedono a Gesù che riveli, dica loro la sua identità: *“Se tu sei il Cristo, dillo a noi”*. *“Se tu sei il Messia del Signore, dillo a noi”*. Gesù conosce la cattiveria, anzi la malvagità di questa domanda. Una risposta affermativa sarebbe servita loro come accusa presso il Governatore. Avrebbero avuto gioco facile. Gesù sarebbe stato consegnato al Governatore come Re dei Giudei, come uno che è contro Roma. Con una simile accusa la morte era sicura. Gesù invece risponde mettendo in evidenza la loro non fede nelle sue parole. Non solo la loro non fede, ma anche la loro incredulità e strumentalizzazione di ogni sua risposta.

**68se vi interrogo, non mi risponderete.**

Qualsiasi cosa io vi dica, voi non mi crederete. Qualsiasi cosa io vi chieda, voi non mi risponderete. Tra me e voi c’è un abisso di sordità e di chiusura del cuore. Il vostro cuore è ormai determinato. Voi non siete qui per giudicare me. Il giudizio implica ascolto, necessita di domande e di risposte. Voi avete già sia le vostre domande che le vostre risposte, qualsiasi cosa io dica. Voi non siete qui per provare la mia innocenza o colpevolezza. Voi siete qui per avere un qualsiasi pretesto al fine di rendere legale la vostra sentenza di morte già emessa. In verità la sentenza di morte di Gesù era già stata emessa.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (Gv 11,45-57),*

Questa è la verità storica. Ora si tratta solamente di trovare qualche cavillo formale in modo da renderla legale.

**69Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio».**

Gesù non dice di essere il Messia. Dice invece di essere il Figlio dell’uomo, secondo la profezia di Daniele.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.*

*Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.*

*Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-10. 13-14).*

*“Il Figlio dell’uomo”* non aveva alcuna connotazione politica. Era persona misteriosa che riceveva onori e poteri divini. Dio lo rivestiva della sua stessa gloria e potenza. Dio gli donava il suo stesso regno. I capi dei sacerdoti e degli scribi cosa fanno? Con la loro mente corrotta trasformano la risposta *“innocua”* di Gesù in una domanda con connotazione altamente politica.

**70Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».**

Ecco la loro domanda: *“Tu dunque sei il Figlio di Dio!”*. Leggiamo i Salmi.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek».*

*Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Dalla lettura attenta del testo di questi Salmi, *“Figlio di Dio”* equivale a Messia del Signore. Poiché anche *“Figlio dell’uomo”* aveva una qualche connotazione messianica, anche se non così esplicita come *“Figlio di Dio”*, loro cosa fanno? Traducono *“Figlio dell’uomo”* con *“Figlio di Dio”,* a *“Figlio di Dio”* donano senso prevalentemente messianico e chiedono a Gesù se Lui è veramente *“Il Figlio di Dio”*, cioè il Messia del Signore. La mente quando è perversa, è perversa. Gesù è la verità. Non può negare la sua verità. Dinanzi alla verità di se stesso, ognuno è obbligato a professarla, anche a costo della morte di croce. Gesù conferma la loro domanda: *«Voi stessi dite che io lo sono».*

È una risposta che coinvolge anche chi pone la domanda. Voi sapete bene chi sono. Lo sapete e per questo mi volete togliere di mezzo. Voi sapete che io sono il Messia del Signore. Poiché voi non volete nessun Messia di Dio, voi mi state interrogando per trovare un qualche pretesto legale al fine di mandarmi a morte. I capi dei Giudei sapevano che Gesù era il vero Messia del Signore. Lo sapevano e per questo hanno deciso di eliminarlo. Questa è verità storica. Emerge da ogni pagina del Vangelo. Il Vangelo è verità storica, oltre che divina ed eterna.

**71E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

Gesù è il vero Messia del Signore. Su questa verità esso viene consegnato a Pilato. Osserviamo la conclusione dei capi dei sacerdoti e degli scribi. La frase: *“Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza”* è conclusione contro lo stesso diritto. La condanna di una persona sarebbe dovuta essere pronunziata sempre sulla base di due testimonianze concordi, fuori e al di là della stessa persona *“inquisita”*. La testimonianza della persona *“inquisita”* non avrebbe dovuto avere alcun valore in questo giudizio. È questo un giudizio senza testimoni. È un giudizio falso. I testimoni sono essenza sostanziale nel giudizio. È sulla loro testimonianza che si fonda una sentenza.

Gesù è condannato sulla base di una sua parola. Anche se parola verissima, da sola non è sufficiente per emettere una sentenza di morte. Ecco perché nella Scrittura è detto che *“il giudizio gli è stato negato”* e che *“con ingiusta sentenza fu tolto di mezzo”*. C’è il diritto e c’è l’uomo. C’è il diritto e c’è il giudice. Se il giudice non è timorato di Dio, egli si farà sempre diritto, legge e giudice allo stesso tempo. Senza il timore del Signore nessuna società potrà mai reggersi in nessun campo della sua vita sia pubblica, che privata. Il timore del Signore è la sola via sulla quale si può fondare una retta e sana socialità.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso.*

*Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno. (Sir 1,1-30).*

Quando il timore del Signore si eclissa in una istituzione, non è la fine dell’istituzione che il timore del Signore ha perso, è anche la fine di tutti coloro che da questa istituzione dipendono. Osserviamo bene i fatti storici. Il timore del Signore si è eclissato nei capi dei sacerdoti, nei capi degli scribi, nei capi dei farisei, negli anziani del popolo. Questo significa che tutta la socialità è senza più alcuna regola morale. In questa socialità regna sovrano l’arbitrio. L’arbitrio è la negazione del diritto, ma anche la frantumazione della civiltà che sul diritto deve sempre fondarsi. Altra verità è questa: nessuno può essere condannato sul fondamento della verità della sua persona. Ognuno può anche dire di essere ciò che è e ciò che non è. La condanna non è sulla verità del proprio essere, ma sulle azioni che vengono fatte dalla persona. È l’azione, il fatto, non la verità della persona che deve essere condannata. Il giudizio non è stato impostato su nessun fatto concreto operato da Gesù. Non solo non vi sono fatti specifici, neanche parole specifiche vengono contestate a Cristo Gesù in questo giudizio. Ma loro non sono qui per giudicare, bensì per ratificare una sentenza già pronunziata. Qualsiasi cosa è buona per ratificare la loro sentenza.

**Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni**

**Prima riflessione:** Giuda con Satana nel suo cuore diviene incapace del bene, diviene capace solo del male. Ma come può un discepolo del Signore, che cammina con il suo Maestro, che ascolta i suoi insegnamenti, che vede le sue opere giungere fino a tanto? Come può uno che è stato scelto e chiamato per essere un banditore della Parola divenire un nemico del Messia di Dio? Tutto questo non solo può accadere, accade sempre quando il chiamato non inizia un vero cammino di ascesi spirituale. L’ascesi è questa: distaccarsi a poco a poco dal vizio ed iniziare un vero cammino di purificazione attraverso l’acquisizione delle virtù. Chi tralascia di acquisire le virtù, si dimenticherà della sua missione e diverrà strumento nelle mani di Satana per la rovina di se stesso e degli altri.

**Seconda riflessione:** Giuda per qualche istante è stato come ubriacato da Satana. L’ubriacatura di Satana è la peggiore tra tutte le ubriacature. Giuda non connette, non vede, non pensa, non riflette. La concupiscenza lo fa agire realmente come un ubriaco privo di ogni intelligenza e di sapienza per vedere il male nel quale si sta immergendo. Poi l’ubriacatura finisce. Si ritorna in sé. In questo momento, se la grazia di Dio non è forte, fortissima, Satana ancora una volta torna ad ubriacare e c’è spazio solo per la disperazione. Infatti Giuda visse la morte dei disperati. Lui che aveva sempre rifiutato ogni grazia che Cristo gli aveva offerto, ora è nella condizione di non poter accogliere nessuna grazia. Vede il suo male ma non si ravvede, si pente, ma non si converte, si pente ma non chiede perdono al Signore.

**Terza riflessione:** Il mondo di Gesù e il mondo dei discepoli non è lo stesso. Gesù vive nel mondo dei pensieri del Padre, della sua volontà, dei suoi desideri. Gesù vive nel mondo della carità sino alla fine e vede la sua morte come una glorificazione da tributare al Padre. I discepoli vivono in un altro mondo, in quello dei loro pensieri, dei loro desideri, della loro volontà. I discepoli sono scollegati e sconnessi con il mondo di Dio. Il collegamento, la connessione con il mondo del Padre è frutto ed opera dello Spirito Santo. Solo Lui è la comunione nei pensieri e nella volontà del Padre. Gesù è tutto inabitato dallo Spirito Santo. I discepoli ancora vivono da uomini secondo la carne. È questo l’abisso che separa i due mondi: quello di Gesù e quello dei discepoli.

**Quarta riflessione:** Gesùinsegna ai suoi discepoli che vi deve essere una differenza sostanziale tra il loro stile di vita e quello dei capi delle nazioni e dei loro re. Questi esercitano il potere e si fanno chiamare benefattori. Loro invece devono solo servire. Devono porsi all’ultimo posto della scala sociale e dall’ultimo posto porsi a servizio del mondo intero. L’esempio lo troveranno sempre in Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto di tutti. Dall’ultimo posto si può solo servire. Per questo i discepoli di Gesù dovranno scegliere solo e sempre questo posto. Altri posti non competono loro. Loro non sono stati assegnati.

**Quinta riflessione:** Pietro è garantito nella verità della fede. Nell’impeccabilità non ha ricevuto da Gesù nessuna garanzia. Per questo se vuole essere santo, non peccare, compiere nella sua persona sempre la volontà del Signore; se desidera osservare tutto il Vangelo deve anche lui servirsi dei mezzi posti da Gesù a santificazione della propria anima. Questi mezzi sono i sacramenti, la preghiera, la contemplazione, la meditazione, l’esercizio eroico della carità. Servirsi di questi mezzi è richiesto non solo dalle esigenze di una santità personale, quanto e soprattutto dalle esigenze di una esemplarità perfetta dinanzi ad ogni uomo. Avendo lui il posto più alto nella Chiesa deve essere anche il più santo, il più santo tra i santi e il più caritatevole tra coloro che esercitano la carità. Se lui non è il più santo di tutti, un suo peccato potrebbe travolgere tutta la Chiesa. I danni del suo scandalo sarebbero devastanti per l’intera cristianità. Gesù è stato esemplare sempre, in tutto. Come Gesù, anche Pietro dovrebbe sempre poter dire: *“Chi mi potrà accusare di peccato?”*.

**Sesta riflessione:** La tentazione è sempre accovacciata dinanzi alla nostra porta. Come fare per non cadere mai in essa. Gesù ci indica la via della preghiera. Pregando senza interruzione, con cuore puro, mani innocenti, con il perdono nel cuore, con il desiderio di fare sempre la volontà di Dio, possiamo non cadere in tentazione. Possiamo perché la grazia di Dio ci proteggerà dal cadere nel male e ci rafforzerà perché possiamo essere sempre vittoriosi.

**Settima riflessione:** L’ora e il potere delle tenebre indicano che c’è un mistero che si deve compiere ed esso si compirà di certo. Questo mistero è il trionfo per qualche istante del male sul bene, delle tenebre sulla luce, del peccato sopra la santità. Questo potere è però solo sulle cose fisiche, non su quelle spirituali. Lo spirito, l’anima, mai sono consegnate al potere delle tenebre. Spirito ed anima sono sempre di Dio, mai di Satana. Satana su di essi non ha alcun potere.

**Ottava riflessione:** La negazione della propria verità è negazione di Dio e dell’intera nostra storia. Per questo Gesù deve affermare la sua identità di Figlio dell’Altissimo. Per questo anche Pietro è obbligato a dire chi lui è, cioè discepolo di Gesù. È la sua vita la sua verità e lui non può negarla, non può rifiutarsi di rispondere. Neanche può trincerarsi nel silenzio. Per tutto si può fare silenzio, ma non quando dobbiamo rivelare l’essenza stessa della nostra vita.

**Nona riflessione:** Dopoil suo rinnegamento, Pietro piange amaramente. Egli è pentito, umiliato, costernato. Vorrebbe non aver vissuto questa esperienza. Questa esperienza è però necessaria, non tanto perché dalle lacrime nasce il nuovo Pietro, molto di più perché da questo istante entrerà in quella umiltà indispensabile per essere un vero testimone del Signore. Senza umiltà nessuno può piacere a Dio e ai fratelli. L’umiltà è il vero segno del potere. Può governare chi è umile. Chi è superbo mai potrà comandare. Non deve, altrimenti i danni saranno ingenti, grandi, irreparabili.

**Decima riflessione:** Nessunopotrà mai esercitare il diritto e la giustizia se non è pervaso dal santo timore di Dio. Non c’è alcun timor di Dio in chi è superbo, altero, borioso, pieno di vanagloria, invidioso. Non c’è alcun timore di Dio in chi è immerso nel vizio fino al collo. Il timor di Dio è nell’uomo virtuoso. Più la persona cresce nelle virtù e più grande diviene in essa il timore del Signore.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL VENTIDUESIMO CAPITOLO**

Giuda, ubriacato da Satana, si vende Cristo Gesù per trenta monete d’argento. Quando l’ubriacatura finisce si pente, ma ormai è troppo tardi. Vi è solo il tempo per la disperazione. Nell’ultima Cena Gesù trasforma il pane in Suo corpo e il vino in Suo sangue. Viene istituita l’Eucaristia. Viene anche istituito il Sacerdozio. Eucaristia e Sacerdozio sono intimamente connessi. Nel regno di Dio il più grande è il più piccolo. Poiché tutti possono diventare il più piccolo, tutti possono essere il più grande. La preghiera è la via indicata da Gesù per non cadere in tentazione. Non cadere in tentazione è una grazia, questa grazia sempre deve essere chiesta. Il giudizio su Gesù sia dinanzi al Sinedrio che dinanzi a Pilato è tutta un’apparenza. Non c’è Giudizio contro il Signore, c’è solo la volontà di toglierlo di mezzo. E così avverrà.

**LUCA XXIII**

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Ili popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.*

*Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.*

**Gesù davanti a Pilato**

**1Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato**

L’assemblea è il sinedrio. Tutto il sinedrio si alza e conduce Gesù da Pilato. Come si può constatare non è l’azione di questo o di quell’altro membro del Sinedrio che conduce Gesù da Pilato. È tutta l’autorità suprema dei Giudei che prende Gesù e lo consegna nelle mani dei pagani.

**2e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».**

L’autorità di Roma non si interessava delle questioni inerenti alla Legge dei Giudei. Roma curava l’osservanza delle sue leggi e dei suoi statuti. Gesù fu accusato dal sinedrio di essersi dichiaro e proclamato *“il Figlio di Dio”*, *“il Figlio dell’uomo”*. Questa è una questione interna al popolo dei Giudei. Su questa questione Pilato mai avrebbe intrapreso una qualsiasi azione legale di giudizio e di condanna. Cosa fa ora il sinedrio? Trasforma l’accusa religiosa in accusa politica. L’accusa contro la Legge dei padri la trasforma in accusa contro la Legge di Roma. È questo un passaggio fondamentale nel processo di Gesù. In verità sappiamo che Gesù mai si è interessato di una sola questione politica né a favore né contro l’Impero di Roma. Gesù mai ha messo in agitazione il popolo dei Giudei. Gesù mai ha impedito di pagare i tributi a cesare. Mai ha affermato di essere Cristo re, cioè il Messia del Signore. Se ha detto di essere *“Cristo re”*, lo ha detto solo in questa notte, nel sinedrio. Sappiamo dai Vangeli che nella domanda postagli dai farisei Gesù ha risposto proprio il contrario: *“Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*. L’accusa mossa dal sinedrio contro Gesù dinanzi a Pilato è una grande falsità storica. È tutto falso storicamente quanto loro stanno dicendo a Pilato contro Gesù. Noi conosciamo la somma prudenza di Gesù. Gesù non solo non ha mai detto queste cose. Mai avrebbe potuto dirle.

**3Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».**

Poiché il sinedrio ha accusato Gesù di essersi proclamato re dei Giudei, cioè loro Messia, Pilato chiede a Gesù se lui veramente è il re dei Giudei: *“Sei tu il re dei Giudei?”.* Gesù risponde semplicemente a Pilato: *“Tu lo dici”*. Tu mi chiedi, Pilato, se io sono il re dei Giudei. Se io mi fossi dichiarato tale, tu lo sapresti. È proprio il tuo compito saperlo. Tu curi gli interessi di Roma e Roma non tollera la nascita di re nel suo territorio. Se tu lo chiedi a me, significa che tu non lo sai. Se tu non lo sai, allora significa che mai io mi sono proclamato re. Tu lo dici e tu lo neghi. Tutto è nella tua parola.

**4Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna».**

Pilato è convinto della falsità delle accuse dei Giudei e lo dice loro: *“Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna”.* I motivi di condanna sono le azioni, i fatti, gli eventi. Pilato sa che Gesù mai ha fatto qualcosa contro l’Impero di Roma. È questo il motivo per cui non trova in Gesù alcun motivo di condanna. Ci sono parole, ma non ci sono fatti. Possono esserci anche *“esaltazioni religiose”*, ma non ci sono eventi concreti. Uno può dire di se stesso qualsiasi cosa. Le cose che dice di sé non sono fatti contro qualcuno. La condanna è per i fatti, non per quello che uno dice di essere.

**5Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».**

I capi dei Giudei insistono sull’accusa politica. Ci sono dei fatti, degli eventi che Pilato non può né deve ignorare. Gesù solleva il popolo della Giudea dopo aver cominciato dalla Galilea. Tutto il popolo dei Giudei è in rivolta a causa di Gesù. Questa la loro accusa. Questa la loro falsità storica. Mai Gesù aveva sollevato il popolo contro qualcuno. Anzi se vogliamo leggere con somma attenzione il messaggio di Gesù il suo insegnamento mai è stato di rivolta, è stato sempre di schiavitù e di sottomissione all’uomo. Vale la pena leggere le sue parole:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Cfr. Mt 5,21-48).*

Se proprio vogliamo essere obbiettivi, Gesù predica proprio la schiavitù, la sottomissione, l’arrendevolezza dell’uomo verso l’uomo, chiunque esso sia. Il messaggio di Gesù non è di rivolta, è di schiavitù, di sottomissione, di obbedienza, di servizio. Questo messaggio lo aveva ben compreso San Paolo quando scrive a Filemone rimandandogli lo schiavo che da lui era fuggito.

*, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Questo è il messaggio di Gesù, non quello che stanno gridando i capi dei Giudei. La loro falsità è più grande e massiccia che tutte le montagne della terra.

**6Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo**

Pilato ora si informa sull’origine e sull’appartenenza territoriale, geografica di Gesù. È questa una informazione mossa da un pensiero assai astuto e diplomatico. Pilato sa che la questione da dirimere non è per nulla semplice. È facile in sé. Gesù è innocente. È difficile a causa dei capi dei Giudei. Questi quando vogliono qualcosa, questo qualcosa avranno o in un modo o in un altro, ma lo avranno.

**7e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.**

Gesù è un Galileo. È sotto l’autorità politica di Erode. Quale notizia più confortante di questa. Poiché è della Galilea è giusto che venga giudicato da Erode. Poiché Erode in quei giorni si trovava a Gerusalemme, rinviò Gesù a lui, perché fosse lui a giudicarlo. La diplomazia sempre trova una via di salvezza per se stessa, anche se la giustizia viene negata all’innocente.

**Gesù davanti a Erode**

**8Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.**

Erode è un curioso. Vedendo Gesù si rallegra molto. Perché si rallegra? Non per la giustizia che avrebbe potuto rendergli, ma perché, avendo sentito parlare di Lui, sperava di vedere qualche miracolo operato da Gesù alla sua presenza. Erode non pensa alla giustizia da rendere a Gesù. Pensa invece a soddisfare la sua curiosità. Veramente la giustizia non interessa a nessuno. La giustizia per gli altri, s’intende.

**9Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla.**

Erode fa molte domande a Gesù. Lo interroga su molte cose. Gesù invece tace. Non risponde a nessuna domanda. Perché Gesù tace? La Parola di Gesù è di salvezza, di redenzione, di conversione, di verità, di amore, di pace. La Parola di Gesù non serve per soddisfare la curiosità di questo o di quell’altro. Gesù rimane fedele alla sua missione. Egli parla solo per salvare i cuori.

**10Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.**

I capi dei sacerdoti e gli scribi subito si precipitano da Erode e insistono nell’accusare Gesù. Loro hanno deciso che Gesù deve morire e non si danno pace finché Gesù non sia morto. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo con quale accanimento, quando vogliono una cosa, la cosa devono ottenere.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Hanno deciso la morte di Gesù e Gesù oggi deve morire. Questa la loro decisione. A questa loro decisione il mondo si deve piegare. Se non si piega con le buone, si piegherà con il ricatto, con la minaccia, con altre cose ben più pesanti.

**11Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato.**

Erode è deluso dal silenzio di Gesù. Per questo con i suoi soldati lo insulta e si fa beffe di lui. Poi gli mette addosso una splendida veste e lo rimanda a Pilato. La splendida veste è una tunica regale. Erode lo deride e lo schernisce come re dei Giudei. Lo considera un re da niente. Lo vede come un re da gioco, da divertimento, da spasso. Lo vede un re giullare. Questa la considerazione che Erode si è fatta di Gesù.

**12In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.**

Questo gesto di diabolica cortesia porta pace e amicizia tra Erode e Pilato. Pilato per diabolica cortesia finge di credere nell’autorità di Erode. Erode credendo nell’amicizia di Pilato e quasi nella sudditanza e rispetto verso la sua autorità regale, non vede più Pilato come un nemico, ma come amico. Pilato è astuto. Erode è un sempliciotto. Egli ignora la scienza della diplomazia diabolica. Questa sa fingersi e fingersi bene. Fino a questo istante non ci sono motivi di condanna contro Gesù né presso Pilato, né presso Erode.

**Pilato consegna Gesù perché sia crocifisso**

**13Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo,**

Riavuto Gesù nelle sue mani, Pilato riunisce i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo. Tutto il sinedrio e tutto il popolo dei Giudei è davanti a Lui. Lo riunisce perché vuole prendere la sua giusta decisione.

**14disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate;**

Lo riunisce per fare il punto in cui si è giunto nel processo. Il punto è questo. Voi mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate. In una parola: io l’ho trovato innocente. Per me Gesù è innocente. È questa la conclusione cui sono giunto. Pilato proclama l’innocenza di Gesù. È una innocenza evidente.

**15e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.**

Anche per Erode Gesù è innocente. Lo ha rimandato a noi. Qual è la conclusione ultima? Ecco, Gesù non ha fatto nulla che meriti la morte. Le accuse che voi portate al massimo possono riguardare un uomo *“esaltato”*. Le sue azioni sono oneste, buone, giuste. Non sono azioni che meritano la morte.

**16Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17]**

Poiché voi dite che è un “esaltato”, perché non si esalti più, perché rimanga con i piedi per terra, gli darò una punizione e poi lo rimetterò in libertà. Con questa decisione Pilato commette un grande errore. La sua diabolica diplomazia vuole in qualche modo accontentare i Giudei accusatori. Gesù non merita alcuna punizione, perché Gesù non ha fatto nulla di male e le sue parole e la sua vita attestano che Lui non è un esaltato. Gesù è il più reale tra gli uomini. La sua realtà è di un amore così grande e sconfinato da cambiare le sorti dell’umanità. Nulla è più concreto dell’amore e della carità. Nulla è più reale della misericordia, della pietà, della compassione, della verità. Quando ci si concede ad un cedimento, si inizia, ma non si sa mai dove e quando si finirà nel cedere.

**18Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!».**

Tutti insieme hanno una sola volontà. Gesù deve essere tolto di mezzo. A Pilato ora viene chiesto, in modo imperativo, di uccidere Gesù e di lasciare libero Barabba. Ma chi è Barabba?

**19Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.**

Barabba è un rivoltoso e un omicida. Barabba è uno che solleva il popolo contro Roma e ammazza per dare forza alla sua lotta armata. Riflettiamo un istante. Perché questi Giudei sono dinanzi a Pilato? Apparentemente per difendere gli interessi dell’Impero di Roma. Loro vedono in Gesù un pericolo contro Roma e glielo consegnano a Pilato perché lo tolga di mezzo, lo uccida. Pilato dice che per lui Gesù non rappresenta alcun pericolo contro Roma. Cosa chiedono loro? Che colui che è stato ed è un vero pericolo contro Roma, cioè Barabba, che è un rivoltoso e un omicida, venga lasciato libero. Gesù invece, giudicato innocuo dallo stesso difensore dell’Impero di Roma, deve essere ucciso. Questa è la logica del diavolo. Questa è la scienza e l’arte di Satana. Così dicendo attestano a Pilato che a loro dell’Impero non interessa proprio nulla. Anzi attestano che loro se l’Impero dovesse fallire di certo non verseranno neanche una lacrima. A loro interessa una cosa sola: che Pilato uccida Gesù. Usano l’Impero perché Gesù venga ucciso. Usano l’Impero perché Barabba venga liberato.

**20Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù.**

Pilato sa che Gesù è innocente. Sa anche che ai Giudei non interessa nulla delle sorti dell’Impero. Loro vogliono usare Lui, Pilato, perché Gesù venga tolto di mezzo in modo legale, in modo che loro possano avere una scusa dinanzi alla storia. È stato Pilato a condannare a morte Gesù. Pilato parla loro di nuovo. Cerca di convincerli dell’innocenza di Gesù. Gesù va messo in libertà. Non può essere ucciso.

**21Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».**

Ai Giudei le ragioni di Pilato non servono. Loro vogliono una cosa sola e gliela urlano a Pilato: *“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”*. Non ci sono ragioni, non c’è storia, non ci sono motivi. Ci sono ora due volontà: la volontà di Pilato che prova a liberare Gesù e la volontà dei Giudei che impone la morte di Gesù per crocifissione. I Giudei urlano a Pilato la loro volontà. Ormai ci troviamo dinanzi ad uno scontro tra poteri: il potere religioso dei Giudei e il potere politico di Roma. Lo abbiamo detto altre volte, è giusto che venga ribadita questa verità. Nessuno si illuda. Non è il potere politico che governa il mondo. Il mondo è governato sempre dal potere religioso deviato e corrotto. Quando un potere religioso si devia e si corrompe, dinanzi a questo potere nessuno potrà mai resistere. Questo potere stritola e frantuma ogni altro potere che dovesse porsi come ostacolo dinanzi alle sue pretese. Il potere religioso deviato e corrotto è senza alcun timor di Dio e dove non c’è timor Dio tutto è possibile, anche il male più atroce e malvagio. Un uomo di Dio corrotto e perverso è capace di qualsiasi cosa.

**22Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».**

Pilato insiste sull’innocenza di Gesù. Anche questo è un suo errore di calcolo. I Giudei non sono lì per ragionare, per ponderare, per discernere, per valutare l’innocenza di Gesù. Loro sono lì con un solo intento: piegare Pilato alla loro volontà. La lotta non è tra ragionevolezza e non ragionevolezza, tra prova e contro prova. Essa è invece tra due poteri, tra due volontà. Il potere religioso e la volontà dei Giudei contro il potere Romano e contro Pilato. La ragione non serve in questo istante. Pilato cosa fa? Continua con la ragione. Dalla ragione deve passare alla volontà. La volontà deve essere una sola: liberare Gesù. Ma può Pilato liberare Gesù? Ha tanta e tale forza da imporre la sua volontà che d’altronde è anche fondata sulla ragionevolezza? Pilato dice che lo punirà e lo rimetterà in libertà, ma è capace di prendere una tale decisione? Una tale decisione significa abbandonare la diplomazia ed entrare in uno stato di rottura con i Giudei. È capace Pilato di rompere con i Giudei e di mostrare loro che è alla decisione dell’Impero che si deve sempre soggiacere?

**23Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano.**

I Giudei soffocano la voce di Pilato ed anche la sua autorità con le loro urla. C’è un urlo che è un crescendo e che sale dalla folla verso Pilato. Questo urlo chiede una cosa sola: che Gesù venga crocifisso. Non ci sono ragioni, ci sono solo urla. C’è l’urlo di una folla che chiede la morte di Gesù. Non c’è giustizia. C’è solo una molteplice volontà di morte.

**24Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita.**

Cosa fa Pilato? Cede alle urla. Decide che Gesù venga crocifisso. Decide secondo le urla della folla. Il potere politico è stato sconfitto. Il potere religioso deviato vince. L’urlo è sempre regola di vittoria e di trionfo. Dinanzi ad ogni urlo ogni potere politico ha paura. Ecco perché ogni potere politico si fonda sull’acclamazione. Ma per poter essere acclamato si deve sempre partire dall’inganno e dalla menzogna. Con la verità nessuno mai verrà acclamato. Con la verità tutti verranno deposti.

**25Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.**

Pilato rimette in libertà il vero nemico di Roma. Lascia libero un rivoltoso e un omicida. Consegna Gesù al loro volere, cioè alla crocifissione. Così il potere religioso deviato e corrotto ottiene una duplice vittoria: si libera di Gesù che gli dava tanto fastidio a causa della sua verità e santità; libera colui che dava fastidio all’Impero di Roma perché continui a dargli ancora più fastidio. Usa Pilato contro Pilato e gli interessi di Roma. Usa Pilato a loro favore, a beneficio dei loro interessi religiosi e di potere sacro. Pilato è doppiamente usato. Questo è il frutto della sua debolezza. Ma la diplomazia ha in sé la forza di risolvere i veri problemi della storia? La diplomazia non è essa stessa assoggettata al potere più forte? Non è forse sempre il potere più forte che governa il mondo? Dinanzi al potere non c’è spazio per la giustizia. C’è solo spazio per affermare la supremazia del potere. Se per affermare questa supremazia è necessario che un uomo perisca, che quest’uomo perisca. È questo il frutto del peccato.

**Crocifissione di Gesù**

**26Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.**

Gesù ora viene condotto per essere crocifisso. Di solito il condannato portava sulle spalle il legno del suo supplizio, cioè la croce. I soldati fermano un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli mettono addosso la croce. Gesù cammina avanti e Simone dietro portando la croce di Gesù. Non sappiamo perché i soldati fermano Simone e gli mettono addosso la croce. Nella pietà e mentalità popolare il *“Cireneo”* è divenuto chiunque ha una qualche pietà per gli altri. Una verità merita di essere puntualizzata: la costrizione deve essere sempre trasformata in amore, in vera pietà, in atto di pura misericordia. Molte sono le persone *“costrette”, “obbligate”* a fare cose che non si vorrebbero fare. Bisogna però farle. Dobbiamo però farle in modo che siano gradite al Signore e ai fratelli. Il modo per farle secondo pienezza di verità è quello di assumerle come opere volontarie, opere scelte da noi, opere verso cui siamo spinti dalla più grande carità. Così l’obbligo si trasforma in volontarietà e la costrizione in purissima scelta di amore. Per fare questo sempre, in ogni momento, in tutte le circostanze occorre una grande elevazione morale, ascetica. Occorre una eccellente crescita nella pratica delle virtù, specie della benevolenza e della compassione. La vita ci fa tutti Cirenei. La fede deve trasformarci tutti in persone pietose, misericordiose, compassionevoli, ricche di carità e di infinito amore.

**27Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.**

Gesù non cammina da solo verso il Golgota, o luogo della sua crocifissione. È seguito da una moltitudine di popolo. Ci sono anche molte donne che si battono il petto e fanno lamenti su di lui. Queste donne sono mosse da grande carità, amore, compassione, pietà verso Gesù Signore. Molte di queste donne conoscevano Gesù. Molte avevano di certo sperimentato la sua misericordia e i suoi miracoli. Queste donne sanno dell’innocenza di Gesù. Per questo piangono, si battono il petto, fanno lamenti su di lui. Queste donne gridano al mondo intero l’innocenza di Gesù.

**28Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.**

Gesù si volta verso queste donne e dice loro: *“Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”*. Perché queste donne non devono piangere su Gesù? Perché Gesù è Innocente. È il Santo, il Giusto, il Vero, il Figlio di Dio. Lui non ha commesso nessuna colpa. Lo ha attestato anche Pilato che Lui è innocente, senza macchia, senza peccato. Su Gesù si compie un mistero. È il mistero della salvezza dell’umanità. Per questo non si deve piangere su di Lui. Ognuno però deve piangere su se stesso, perché tutti siamo peccatori, trasgressori della Legge santa di Dio. Dobbiamo piangere per i nostri peccati e per i peccati dei nostri figli. È sul peccato che si deve piangere. Su Gesù non si deve piangere perché Lui è senza peccato. Lui mai ha conosciuto il peccato.

**29Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”.**

I giorni che verranno saranno veramente tristi, di lutto, di morte. In quei giorni è beata la donna che non ha concepito, la donna che non ha generato, la donna che non ha allattato. Perché queste donne sono beate? Perché nella salvezza della loro vita, a causa della grande calamità che si abbatterà su di loro, possono fuggire e mettere in salvo solo la loro vita. A volte solo la vita ci è data come bottino. Tutto il resto sarà perduto per sempre. In Geremia questa profezia ritorna alcune volte.

*Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi uscirà e si consegnerà ai Caldei che vi cingono d'assedio, vivrà e gli sarà lasciata la vita come suo bottino (Ger 21, 9). Dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste, mentre chi passerà ai Caldei vivrà: per lui la sua vita sarà come bottino e vivrà (Ger 38, 2). Poiché, certo, io ti salverò; non cadrai di spada, ma ti sarà conservata la vita come tuo bottino, perché hai avuto fiducia in me. Oracolo del Signore (Ger 39, 18). E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai (Ger 45, 5).*

In questa frase di Gesù c’è una chiara allusione, o profezia alla caduta di Gerusalemme e alla distruzione del Tempio del Signore. Tutto sarà perduto. Tutto andrà in rovina. Solo alcune vite si potranno salvare. La salvezza viene dalla fuga. La fuga è aiutata dalla leggerezza della nostra persona. Tutto può divenire un impedimento e un rallentamento della nostra corsa, con il pericolo di perdere la nostra vita.

**30Allora cominceranno a *dire ai monti*: *“Cadete su di noi!”*, *e alle colline: “Copriteci!”*.**

La citazione biblica è tratta dal profeta Osea.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele.*

*Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele.*

*Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?».*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi.*

*Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene.*

*Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi.*

*Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua.*

*Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi».*

*Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità?*

*«Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa.*

*Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice.*

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte.*

*Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele.*

Avverrà, in quei giorni, che la condizione di Gerusalemme, o di un altro momento storico sarà così triste, difficile, pericolosa, che l’invocazione della morte è preferibile alla stessa vita. Si chiede una morte naturale accelerata piuttosto che rimanere in vita e contemplare la nostra vita piena solo di morte fisica e spirituale. Sono tempi veramente difficili quelli che profetizza Gesù. È come se un buio infinito avvolgesse Gerusalemme e il mondo circostante.

**31Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».**

Se Gesù, uomo santo e giusto – in questo senso legno verde, legno cioè non adatto per il fuoco – è stato trattato come legno da fuoco, che avverrà del vero legno da fuoco che è l’umanità intera? Se Gesù è stato condannato a morte per crocifissione ed è Persona santa, giusta, innocente, senza macchia, che avverrà a noi peccatori, concupiscenti, superbi, avari, millantatori, ingannatori dei fratelli, approfittatori, mentitori, invidiosi, persone senza alcun timor di Dio? In ogni momento Gesù è sempre l’uomo dalla più pura verità. Gesù mai si lascia vincere dalla sofferenza, dalla passione, dal dolore, dal sentimento, dalla lode o dal biasimo verso la sua Persona. Egli sempre governa la storia nella quale vive. La governa e la illumina sempre con la verità di Dio. La lode non lo esalta. Il dolore non lo abbatte, né lo deprime, perché Egli abita nella casa della verità e dalla verità sempre si lascia condurre. Le donne di Gerusalemme non devono piangere su di Lui. Lui la croce la porta per noi. È il nostro peccato che Lui sta espiando. Lui ha la forza di portare ogni croce. A questo giorno si è preparato crescendo in sapienza e grazia. Gerusalemme invece non è pronta per portare la sua croce. Il giorno in cui la croce le verrà posta sulle spalle, il lamento e le urla saranno altissimi, a causa della violenza di quella croce e della crudeltà con la quale essa si abbatterà su tutti i suoi figli. Il legno verde difficilmente arde. Il legno secco è subito preda del fuoco e ridotto in cenere in pochissimo tempo.

**32Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.**

Altra notizia storica. Quel giorno non fu eseguita la sentenza di morte solo per Gesù. Fu eseguita anche per altri due, questi però erano malfattori. Non viene specificata la natura della loro colpa. Malfattore è termine generale. Indica uno che è solito fare il male. Il cantico di Isaia sul Servo Sofferente del Signore, più volte riportato così dice:

*“Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori” (Is 53, 12).*

Anche *“empio”* è un termine generale. Indica una persona non *“pia”*, non religiosa, una persona che non ama il Signore e trasgredisce la sua Legge. **33Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.**

Viene ora presentata la scena del Calvario, o del luogo del Cranio, o Golgota. Questo luogo è detto luogo del “Cranio”, perché era una collinetta accanto a Gerusalemme senza vegetazione. Era simile ad un cranio. Tutti e tre vengono crocifissi. Gesù è posto al centro. I due malfattori uno alla destra di Gesù e l’altro alla sua sinistra. Gesù è posto in mezzo all’umanità empia e peccatrice, perché ha sottratto la gloria a Dio. L’umanità empia e peccatrice è salvata dallo sguardo di fede verso Gesù. Gesù è da questo istante per l’umanità intera il vero serpente di rame.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita. (Num 21,1-9).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Ma l’umanità guarderà sempre e tutta Gesù con sguardo di vera fede? Il racconto di Luca ci rivela che non tutti guarderanno Gesù con uno sguardo di purissima fede. Il suo racconto non lascia dubbi o incertezze.

**34Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». *Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.***

Gesù ora chiede perdono al Padre per i suoi accusatori e crocifissori. Chiede perdono e li scusa. Questi non sanno quello che stanno facendo. Sulla scusa ecco un pensiero di San Pietro e uno di San Paolo.

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,11- 26).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Chiedendo perdono per i suoi accusatori e crocifissori Gesù vive quanto aveva insegnato nel Discorso della Montagna:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

L’umanità ha qualcosa contro Gesù. Gesù sta per presentare la sua offerta al Padre. Si riconcilia con l’umanità e poi fa la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo. Quanto i Salmi e i Profeti dicono di Gesù si compie in ogni sua più piccola profezia. Tutto il Salmo 22 (21) si compie sulla croce.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; l popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21), 1-32).*

Niente rimane senza compimento. Gesù è il vero Messia del Signore, il suo vero Unto, il suo vero Cristo.

**Gesù in croce, deriso e insultato**

**35Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto».**

È questa l’ora delle tenebre e della grande tentazione. Gesù è tentato nella sua verità. È tentato a mostrare la verità della sua Persona e della sua missione. Vale proprio la pena leggere questo versetto 35 alla luce della “profezia” dei primi cinque capitoli del libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità.*

*In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.*

*Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti. Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate.*

*E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni.*

*I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

*Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati. La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere.*

*Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla. Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta. Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo.*

*Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove.*

*Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità.*

*La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi. Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni.*

*Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. (Sap 4,1-20).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo.*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati.*

*Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore.*

*Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Alla croce c’è un vero combattimento tra il giusto, il Figlio di Dio, e gli empi. Il combattimento è cosmico. Tutta la potenza di satana è schierata contro Cristo Gesù. Tutta la malvagità degli uomini è coalizzata contro Cristo Signore. Se Satana e il mondo vincono, vincono per sempre. Se Cristo vince, anche Lui vince per sempre e dona agli uomini la sua vittoria. Satana sa che questa è veramente l’ultima occasione se vuole sconfiggere Cristo Signore e lo attacca sulla sua verità. Gesù deve dimostrare la sua verità. Deve “ostentare” al mondo intero la sua potenza. Lui veramente è il Figlio di Dio. Il mondo lo deve sapere.

Come lo saprà il mondo? Scendendo dalla croce. Mostrando la sua divina onnipotenza. Ma qual è la verità di Cristo Gesù la sua onnipotenza o la sua umiltà, la sua mitezza, la sua povertà, il suo niente? La verità di Cristo Gesù non è la sua onnipotenza. È invece la sua pochezza, il suo niente. La verità di Cristo Gesù è vivere la legge della sua umanità e la legge dell’umanità è una sola: stare sulla croce, nella sofferenza, nel dolore. La legge dell’umanità è l’obbedienza a Dio nell’annientamento di sé fino alla morte di croce.

Gesù sulla croce mostra la verità della sua umanità e sconfigge Satana per sempre. All’uomo assetato di *“divinità”*, Gesù risponde con la sua sete di *“umanità”*. Solo chi ha sete di vera umanità può vincere la tentazione di satana. La sete di satana è una sola: *“sete di divinità e di onnipotenza”*. Con questa sete tenta sempre gli uomini. La sete di Gesù è una sola: *“Sete di piccolezza, di pochezza, di umiltà, di obbedienza, di annientamento di sé”*. Questa sete dona ai suoi discepoli e con essa vince ogni tentazione di Satana. Gesù in un solo modo può salvare se stesso: rimanendo nella pienezza della sua umanità. L’umanità è in croce e Lui, rimanendo in croce, salva se stesso e il mondo intero.

**36Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto**

Non solo il mondo dei Giudei tenta Gesù. Anche il mondo dei pagani lo tenta, lo deride. I saldati gli danno aceto. Serviva a lenire l’arsura. Anche questo gesto del porgere dell’aceto è compimento della Scrittura.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato.*

*Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza.*

*O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

*La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69(68), 1-37).*

Qualcuno pensa che l’aceto presente sul Golgota fosse del vino non troppo raffinato in uso presso i soldati di Roma. Era per loro una bevanda dissetante. Serviva loro per ritemprare le loro forze. Loro danno a Gesù quello che hanno. D’altronde questo è l’uomo: dona ciò che possiede. Gesù invece possiede l’acqua che zampilla di vita eterna e quest’acqua dona. È un’acqua che rigenera, eleva, santifica, dona vera vita eterna. L’uomo può dare il bene, il meglio, l’ottimo solo se lo riceve da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

**37e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».**

Anche i soldati tentano Gesù. Anche loro lo tentano perché mostri la sua potenza. Gli dicono di salvare se stesso, se è veramente il re dei Giudei. Loro sanno però che un crocifisso mai potrà salvare se stesso. Uno che è inchiodato sulla croce non ha alcuna possibilità umana, naturale di potersi liberare. La loro è una tentazione finalizzata a schernire Gesù, a deriderlo, a farsi beffe di Lui. È una tentazione per ridicolizzare Gesù. Non ci sono re, né dei Giudei e né di altri popoli che possono liberarsi dalla croce e dai chiodi. Per questo la loro è una tentazione di derisione e di scherno. *“Se tu sei il re dei Giudei”* per i soldati romani non possiede nessuna connotazione religiosa e trascendente. Questa frase ha solo una connotazione terrena, mondana. Per i Romani i re erano solo di questo mondo e per questo mondo.

**38Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».**

È questa la motivazione della condanna. Gesù è in croce perché re dei Giudei. I Giudei avevano presentato Gesù come persona che agitava il popolo contro Roma. Avevano fatto passare Gesù dinanzi a Pilato come un re sobillatore, agitatore, un re intenzionato a combattere i Romani e a toglierli dalla Palestina. Pilato, dovendo giustificare la crocifissione di Gesù, dona come motivazione della condanna quanto i Giudei gli avevano portato come accusa contro di Lui. Sul piano della profezia invece, la scritta dice la verità di Gesù. Gesù è il vero re dei Giudei, perché è il Messia di Dio, il Servo Sofferente del Signore. Egli è il vero liberatore di ogni uomo da tutte le sue schiavitù.

**Il “buon ladrone”**

**39Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».**

L’umanità è sulla croce. È sulla croce dal momento in cui si è ribellata a Dio, al suo comando, nel giardino dell’Eden. Parte di questa umanità non accetta la croce, non accoglie la povertà e il niente della sua reale condizione storica. Parte di questa umanità ha sete di divinità, delirio di onnipotenza, volontà di divinizzazione, desiderio di superare tutti i limiti della carne. Questa umanità, in croce accanto a Cristo Signore, vuole essere liberata dalla croce e chiede a Gesù di liberare se stesso e gli altri, quanti sono sulla croce, quanti sono nell’umanità.

Dall’umanità nessuno ci può liberare. Oggi si vuole liberare l’uomo dalla sua umanità ma con il peccato, con l’eutanasia, con l’aborto, con il divorzio, con il furto, con l’alcool, con ogni altra trasgressione dei Comandamenti della Legge santa di Dio. Gesù è il Cristo, ma non è venuto per liberarci dalla nostra umanità. È venuto per insegnarci a viverla tutta sino in fondo. È venuto per darci ogni grazia perché possiamo vivere da veri uomini fino al dono della nostra vita alla morte, alla sofferenza, al dolore, alla povertà, alla stessa miseria materiale. Per questo Gesù è venuto: per insegnare al mondo intero come si sta in croce.

**40L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?**

L’altra parte dell’umanità invece accoglie la croce, la riconosce come una conseguenza del peccato e della trasgressione. Non sempre però il peccato è personale. C’è un peccato che è personale, ma ci sono delle conseguenze che sono frutto del peccato degli altri. In qualsiasi modo la croce viene posta sulle nostre spalle, essa va sempre portata, offerta. Su di essa ci dobbiamo sacrificare. Il ladrone che riconosce che la croce è frutto del peccato dell’umanità, a motivo della personalità corporativa, invita il suo *“collega”* di furto e di trasgressione, a riconoscere che la croce la si porta sempre a giusto titolo. Ogni croce è giusta e nella giustizia e santità la si deve portare. Anche se la croce è *“ingiusta”* perché non frutto del peccato personale è giusta perché membri dell’umanità.

È proprio della verità dell’umanità la sua comunione e solidarietà sia nei frutti di bene che nei frutti di male. La croce di Gesù è “ingiusta” per Lui in quanto persona singola innocente, senza macchia; non è ingiusta per Lui in quanto membro dell’umanità, in quanto anche Lui è figlio di Adamo e quindi carne solidale con la sofferenza della carne. Il “timor di Dio” proprio in questo consiste: nel riconoscere la giustizia in ogni nostra sofferenza. È giustizia in ragione della nostra appartenenza alla carne peccatrice dell’umanità. Una volta che si riconosce la giustizia della croce, la croce si abbraccia e si offre per la più alta nostra crescita in santità e per la redenzione del mondo.

**41Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».**

I due ladroni sono sulla croce giustamente, in quanto ladri e briganti. Loro hanno fatto personalmente il male e meritano la croce. Gesù però non ha fatto nulla di male. Egli non vive la croce come frutto delle sue azioni. La vive però come appartenente alla carne umana, perché carne della carne dell’umanità. In questo senso la croce di Gesù è anche *“giusta”*. È giusta perché della carne dell’umanità. È giusta perché croce di solidarietà e di comunione. Poiché è croce giusta, da questa croce possiamo essere salvati, redenti, giustificati, santificati.

Non dimentichiamoci mai che Gesù è vero uomo e vero Dio, perfetto uomo e perfetto Dio. Gesù è consustanziale con il Padre nella divinità. È consustanziale con noi nell’umanità. Poiché consustanziale nell’umanità, la sua croce è *“giusta”*. Se non fosse *“giusta”*, mai avrebbe potuto redimerci. Un Angelo non può redimere un uomo, perché non è solidale con noi nell’umanità. Gesù invece è solidale e per questo ci può redimere. Su questa solidarietà con l’uomo la lettera agli Ebrei fonda il principio della possibilità della stessa redenzione.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È questo il mistero della *“giustizia”* della croce di Cristo Gesù e del fondamento del principio della verità della redenzione operata da Cristo Gesù. L’Innocente, il Giusto, il Santo, il Figlio di Dio porta una *“giusta”* croce, in quanto vero Figlio dell’uomo, vera nostra carne, vero nostro sangue. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nell’umanità.

**42E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno».**

Ora il ladrone, che noi diciamo buono, perché convertito a Cristo e alla sua verità, rivolge a Gesù una preghiera: *“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”*. Gesù, io so che tu sei innocente. Se sei innocente, la croce è per te la via per entrare nel tuo regno. Tu entri nel tuo regno passando attraverso questa via dolorosa, sofferta, via di umiltà e di grande prostrazione. Poiché io credo che tu entrerai presto nel tuo regno, ti chiedo di ricordarti di me. Io ho difeso la tua innocenza. Ho fatto la differenza tra te e noi. Tu sei innocente, noi siamo colpevoli. Tu non hai fatto nulla di male. Noi invece il male lo sappiamo compiere e lo compiamo bene. Per questa difesa della tua innocenza personale ricordati di me quando sarai nel tuo regno, nella tua gloria. La fede di quest’uomo è grande. Riesce a cogliere il mistero di Gesù attraverso la sua innocenza.

Dall’innocenza personale di Gesù vede la croce come la porta del regno. La croce apre le porte del regno dei cieli. Poiché Gesù entrerà oggi in possesso del suo regno eterno, da questo regno eterno Gesù si deve ricordare di colui che in quest’ora di dolore gli ha fatto del bene, lo ha difeso nella sua giustizia e santità.

**43Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».**

La risposta di Gesù non si fa attendere: *“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.* Il regno di Gesù è il Paradiso. Oggi questo crocifisso sarà con Gesù nel suo regno eterno. Oggi vivrà da uomo libero nel regno che Gesù ha preparato per tutti coloro che credono in Lui. L’innocenza di Gesù è la via della fede in Lui per quest’uomo. La fede diviene preghiera. La preghiera esaudimento. Dalla croce alla gloria il passo è breve. Sempre la fede va trasformata in preghiera. La verità di una fede è data dalla verità della preghiera che questa fede fa sgorgare dal cuore. Se invece la preghiera vera non sgorga, è segno che neanche la fede è vera. Sempre la vera fede fa sgorgare dal cuore la vera preghiera. È facile conoscere la verità della nostra fede. Basta che ci osserviamo nelle nostre preghiere. Basta che analizziamo la verità della nostra preghiera.

**Agonia e morte di Gesù**

**44Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio,**

Gesù è sulla croce. È come se l’intero creato chiudesse gli occhi per non vedere un così grande peccato commesso dall’uomo. È come se il creato si rifiutasse di vedere le sofferenze del suo Creatore. È grande il mistero che si compie in questo giorno. La redenzione dell’uomo costa la croce al suo Dio, Creatore, Signore. L’universo rimane sconvolto dinanzi a tanto amore, tanta carità, tanta compassione, tanta benignità.

**45perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.**

Sul sole che si eclissa a mezzodì ecco la voce del profeta Amos.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più.*

*In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.*

*In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! Am 8,1-14).*

Ecco cosa insegna l’esodo sul velo del tempio:

*Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d’artista. La lunghezza di un telo sarà di ventotto cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l’uno all’altro e anche gli altri cinque saranno uniti l’uno all’altro. Farai cordoni di porpora viola sull’orlo del primo telo all’estremità della sutura; così farai sull’orlo del telo estremo nella seconda sutura. Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all’estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l’uno all’altro. Farai cinquanta fibbie d’oro e unirai i teli l’uno all’altro mediante le fibbie, così la Dimora formerà un tutto unico. Farai poi teli di pelo di capra per la tenda sopra la Dimora. Ne farai undici teli. La lunghezza di un telo sarà di trenta cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli da una parte e sei teli dall’altra. Piegherai in due il sesto telo sulla parte anteriore della tenda. Farai cinquanta cordoni sull’orlo del primo telo, che è all’estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull’orlo del telo della seconda sutura. Farai cinquanta fibbie di bronzo, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall’altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora, per coprirla da una parte e dall’altra. Farai per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali. La lunghezza di un’asse sarà dieci cubiti e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l’uno all’altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora. Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi verso il mezzogiorno, a sud. Farai anche quaranta basi d’argento sotto le venti assi, due basi sotto un’asse, per i suoi due sostegni, e due basi sotto l’altra asse, per i suoi due sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d’argento, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi. Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all’altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi, con le loro basi d’argento: sedici basi, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell’altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all’altra. Rivestirai d’oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d’oro anche le traverse. Costruirai la Dimora secondo la disposizione che ti è stata mostrata sul monte.*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d’artista. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d’oro, munite di uncini d’oro e poggiate su quattro basi d’argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell’interno oltre il velo, introdurrai l’arca della Testimonianza. Il velo costituirà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Porrai il propiziatorio sull’arca della Testimonianza nel Santo dei Santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Farai una cortina all’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d’oro. I loro uncini saranno d’oro e fonderai per esse cinque basi di bronzo. (Es 26,1-37).*

*Farai l’altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L’altare sarà quadrato e avrà l’altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo. Farai i suoi recipienti per raccogliere le ceneri, le sue palette, i suoi vasi per l’aspersione, le sue forcelle e i suoi bracieri. Farai di bronzo tutti questi accessori. Farai per esso una graticola di bronzo, lavorato in forma di rete, e farai sulla rete quattro anelli di bronzo alle sue quattro estremità. La porrai sotto la cornice dell’altare, in basso: la rete arriverà a metà dell’altezza dell’altare. Farai anche stanghe per l’altare: saranno stanghe di legno di acacia e le rivestirai di bronzo. Si introdurranno queste stanghe negli anelli e le stanghe saranno sui due lati dell’altare quando lo si trasporta. Lo farai di tavole, vuoto nell’interno: lo faranno come ti fu mostrato sul monte.*

*Farai poi il recinto della Dimora. Sul lato meridionale, verso sud, il recinto avrà tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti sullo stesso lato. Vi saranno venti colonne con venti basi di bronzo. Gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali saranno d’argento. Allo stesso modo sul lato rivolto a settentrione: tendaggi per cento cubiti di lunghezza, le relative venti colonne con le venti basi di bronzo, gli uncini delle colonne e le aste trasversali d’argento. La larghezza del recinto verso occidente avrà cinquanta cubiti di tendaggi, con le relative dieci colonne e le dieci basi. La larghezza del recinto sul lato orientale verso levante sarà di cinquanta cubiti: quindici cubiti di tendaggi con le relative tre colonne e le tre basi alla prima ala; all’altra ala quindici cubiti di tendaggi, con le tre colonne e le tre basi. Alla porta del recinto vi sarà una cortina di venti cubiti, lavoro di ricamatore, di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, con le relative quattro colonne e le quattro basi. Tutte le colonne intorno al recinto saranno fornite di aste trasversali d’argento: i loro uncini saranno d’argento e le loro basi di bronzo. La lunghezza del recinto sarà di cento cubiti, la larghezza di cinquanta, l’altezza di cinque cubiti: di bisso ritorto, con le basi di bronzo. Tutti gli arredi della Dimora, per tutti i suoi servizi, e tutti i picchetti, come anche i picchetti del recinto, saranno di bronzo.*

*Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per l’illuminazione, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione. (Es 27,1-21).*

Con la morte di Gesù, Dio abbandona il tempio di Gerusalemme. Per questo il velo non ha più ragion d’esistere. Il Santissimo è Cristo Gesù.

*Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.*

*Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta.*

*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava. (Ez 1.1-28).*

*Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.*

*Appena ebbe dato all’uomo vestito di lino l’ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell’uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d’uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l’aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all’altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt’intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Tùrbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé. (Ez 10,1-22).*

È in Gesù che Dio ora abita corporalmente nella pienezza della divinità.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Il Tempio di Dio ora è un tempio vivente. È il Corpo di Cristo. È il cristiano Corpo di Cristo.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

**46Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.**

La morte di Gesù è quella del giusto perseguitato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

*In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.*

*Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore. Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.*

*Abbi pietà di me, Signore, sono nell’affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere. Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa. Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge. Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare.*

*Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all’intorno!», quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita. Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia.*

*Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato; si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi. Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo. Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell’uomo, a chi in te si rifugia.*

*Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Io dicevo, nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza».*

*Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore. (Sal 31 (30), 1-25).*

Per il giusto unico rifugio sicuro è il Signore. Sono le sue mani. Nelle mani del suo Dio Gesù affida, consegna il suo spirito. Glielo consegna perché sa che il Signore glielo restituirà e glielo restituirà subito. Il tempo di scendere nelle braccia della morte e del sepolcro e di nuovo lo riavrà e nessuno più glielo potrà rapire. La morte di Cristo è vera morte, perché separazione dello spirito, o dell’anima dal suo corpo. È verità da conservare sempre nella mente e nel cuore: la Persona divina e la natura divina che sono immortali non lasciano né l’anima e né il corpo; sono con l’anima e con il corpo. Essendo però l’Incarnazione un evento irreversibile, il Verbo è ora Verbo Incarnato e come Verbo Incarnato dovrà sempre vivere. Ora come Verbo Incarnato è nella morte, perché il suo corpo, la sua anima sono nella morte. Il Verbo vive come Verbo Eterno, ma non vive come Verbo Incarnato. Allo stesso modo che l’anima vive perché immortale, ma non vive come anima incarnata. Manca di una parte di sé. Anche il Verbo Incarnato manca di una parte di Sé: manca della vera umanità che ora è nella morte. Con la risurrezione il Verbo Incarnato ritorna nella sua pienezza di vita, che è insieme vita del vero Dio e del vero uomo.

**47Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto».**

Le opere di un uomo manifestano sempre la sua essenza, la sua verità. Il centurione, visto quello che era accaduto, cioè come Gesù ha saputo stare da santo sulla croce, ora dona gloria a Dio e confessa che Gesù è uomo giusto: *“Veramente quest’uomo era giusto”*. In un istante quest’uomo contempla tutta la storia vissuta in questa giornata. Vede tutta la malizia degli uomini, la loro ipocrisia, la loro diabolica diplomazia, i giochi di poteri, di sotterfugi, ogni altra ingiuria contro l’uomo. Vede tutto quel mondo di ingiustizia e di illegalità. Vede quanto può la potenza e la prepotenza degli uomini e condanna tutto questo mondo. Gesù è giusto. Pilato è ingiusto. I sommi sacerdoti sono ingiusti. I farisei e gli scribi sono ingiusti. Il sinedrio è ingiusto. Mondo giudaico e mondo romano che hanno condannato Gesù sono ingiusti. Lui stesso, il centurione, è ingiusto perché ha inveito e lasciato inveire contro questo giusto. Poiché è stato capace di separare giustizia e ingiustizia, mondo della giustizia e mondo dell’ingiustizia, c’è spazio per il centurione di aprirsi alla conversione e alla fede. Ora gli resta una cosa sola da fare: trasformare questa lode a Dio in una accorata preghiera di pentimento, di perdono, di conversione, di adesione al mondo di questo giusto.

**48Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.**

Anche tutta la folla, che era venuta a contemplare questo spettacolo ripensa a quanto è accaduto. Anche la folla vede la grande giustizia di Cristo e se ne ritorna battendosi il petto. Così la morte di Cristo Gesù si trasforma già in grazia di salvezza. Il centurione e la folla che si ravvedono sono i primi frutti della grazia di Gesù Signore, grazia che è già maturata sull’albero della croce. È per grazia che un uomo riesce a leggere la storia vedendo in essa il bene e il male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è santo e ciò che è contrario alla santità del suo Dio e Signore. Questa grazia di leggere la storia dobbiamo chiederla al Signore. Una persona che non sa leggere la storia, cammina in essa come un cieco in un campo di uova. Non vede e rompe con i piedi ogni uovo che è sul suo cammino. Quando alla cecità si aggiunge la malvagità, la crudeltà, l’invidia, la gelosia, la falsità del cuore e della mente, allora i danni sono veramente infiniti. Il centurione e la folla per grazia vedono che Gesù è uomo giusto. Vedono il male che è nel cuore di quanti lo hanno condannato. Possono ora trasformare questa loro visione in fede ed aprirsi alla grazia della conversione e della salvezza.

**49Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.**

Quanti invece conoscono Gesù e le donne che lo hanno seguito fin dalla Galilea non si sono avvicinati al luogo del Cranio. Tutti costoro osservavano ogni cosa da lontano. La paura di essere anche loro catturati e giustiziati li tiene lontano dal Golgota. La lontananza è tale da poter vedere ogni cosa. La loro è somma prudenza, accortezza, saggezza. A volte a nulla serve rischiare la vita, quando tutto si può fare con santo discernimento. Essere saggi e prudenti anche questo è grande grazia da chiedere al Signore. Dobbiamo sapere quando è giusto esporre la nostra vita al martirio e quando invece è saggio tenersi lontano da ogni pericolo. Non si diviene saggi per esercizio. Anche questo serve. Si diviene saggi per grazia e per osservanza dei Comandamenti.

**Sepoltura di Gesù**

**50Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto.**

Gesù è morto. Bisogna affrettarsi. Domani è sabato. È il sabato della Pasqua. Il riposo è assoluto. Come fare per dargli una degna sepoltura? La provvidenza di Dio suscita nel cuore di un uomo di nome Giuseppe, persona buona e giusta, di compiere quest’atto di eccelsa carità e misericordia. Quest’uomo è un membro del sinedrio. È persona assai ragguardevole, nota, conosciuta, influente. Soprattutto è persona buona e giusta. È persona che cerca il bene e lo persegue. Di queste persone sempre si può servire la provvidenza del Padre nostro celeste.

**51Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio.**

Poiché persona buona e giusta non aveva voluto aderire alla decisione e all’operato degli altri. Gli altri sono quelli del sinedrio. Lui si era dissociato dalla decisione di uccidere Gesù. Quest’uomo era di Arimatèa, una città della Giudea. Aspettava il regno di Dio cioè l’avvento, la venuta del Messia del Signore. Le qualità del cuore e dell’anima, che sono le note della bontà e della giustizia, si trasformano in opere concrete. Diventano non adesione al male degli altri. Sempre le qualità interiori devono trasformarsi in opere esteriori. Senza questa trasformazione le qualità dell’anima sono inesistenti. Questo vale soprattutto per la fede. Se la fede è nel cuore, nell’anima, nello spirito, essa deve trasformare tutte le opere dell’uomo. Tutte le opere dell’uomo devono essere conformi alla fede che c’è nel cuore. Non sappiamo se quest’uomo avesse riconosciuto in Cristo Gesù il Messia del Signore. Il testo del Vangelo di Luca non ci consente né di affermarlo né di negarlo. Il Vangelo secondo Marco contiene la stessa notizia di quello secondo Luca.

*Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto. (Mc 15,42-479:*

Il Vangelo secondo Matteo e secondo Giovanni dicono invece che Giuseppe d’Arimatèa era discepolo di Gesù, ma di nascosto. Era un discepolo segreto come Nicodemo era discepolo segreto di Gesù.

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. (Mt 27,57-61).*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19,38-42).*

Giuseppe d’Arimatèa insegna a tutti che sempre si deve agire seguendo la propria coscienza formata alla giustizia e alla rettitudine. Nessuno deve essere obbligato ad agire contro la propria coscienza. Per questo nella Chiesa, quando si viveva di somma saggezza, molte decisioni venivano prese nel segreto delle urne e delle votazioni. Oggi si è abbandonata in molti casi questa saggezza e sono tanti coloro che quasi sono obbligati a vendersi la coscienza alla volontà di chi governa per paura di ritorsioni o di giudizi cattivi e maligni.

È saggezza conoscere il cuore dell’uomo e sapere il male che in esso si annida. È saggezza conoscere il carattere violento, vendicativo dell’uomo e prevenire sia la vendetta che la violenza. È saggezza dare ad ogni uomo la possibilità di esprimere in segreto il proprio operato, le proprie valutazioni. Quando poi è il tempo di agire alla luce del sole, perché le proprie scelte lo richiedono, allora è saggezza testimoniare pubblicamente le proprie scelte e le proprie valutazioni. Una volta la Chiesa era molto più saggia di oggi. Questa è verità storica che si evince da molti nostri atti e decisioni. Una volta c’era molta più libertà. Oggi invece in nome della libertà si è privato l’uomo della sua libertà.

**52Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.**

Giuseppe d’Arimatèa è persona ragguardevole, influente, un uomo dalle molte amicizie. Egli si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù. Si può presentare e glielo può chiedere in nome di una conoscenza e di una frequentazione.

**53Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.**

Pilato glielo concede. Lui lo depone dalla croce, lo avvolge con un lenzuolo e lo mette in un sepolcro scavato nella roccia. Viene precisato che nel sepolcro mai nessun altro era stato posto prima. Il sepolcro è nuovo. Questa notizia è molto importante ai fini della risurrezione di Gesù. Solo Lui, Gesù, è stato deposto in questo sepolcro e nessun altro. Quanto avviene in questo sepolcro riguarda solo Gesù, Lui soltanto. Nessuna confusione. Nessun pensiero diverso dovrà domani nascere. Dio le sue cose se le fa sempre alla perfezione. Come si può constatare il corpo di Gesù non può essere preparato per la sepoltura. È ormai troppo tardi. Il sabato impone il più rigoroso riposo.

**54Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato.**

Infatti quel giorno era quello della Parasceve, cioè la vigilia della Pasqua. Con il tramonto del sole era già la Pasqua dei Giudei. Quando Giuseppe d’Arimatèa depose Gesù nel sepolcro le luci del sabato già brillavano. Già erano state accese le luci della sera della festa. Per questo bisogna fare ogni cosa in fretta. Il necessario e l’indispensabile oggi, tutto resto doveva essere rimandato al primo giorno dopo il sabato. Anche questa è saggezza: decidere ciò che è necessario e indispensabile e rimandare a dopo ciò che è utile e opportuno.

**55Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù,**

Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, quelle che lo servivano e accudivano, seguivano Giuseppe. Ecco cosa ci dice lo stesso San Luca di queste donne:

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

Queste donne sanno cosa devono fare. Devono preparare il corpo di Gesù per una degna sepoltura. Questo però non possono farlo oggi, in questa sera. Il riposo è assoluto. Dovranno farlo il giorno dopo il sabato, di buon mattino. Ma per poterlo fare, devono sapere dove è sepolto Gesù. Devono conoscere in quale sepolcro lo hanno deposto. Tutto osservano le donne. Non solo il sepolcro, ma anche come è stato posto il corpo di Gesù. Loro non vogliono sbagliarsi, confondersi. Devono sapere con esattezza ogni cosa. Queste donne sono sagge, sagaci, intelligenti, ma anche tanto prudenti. Fanno ogni cosa con somma discrezione. Sono presenti, ma nessuno se ne accorge. È come se fossero assenti. Da queste donne dobbiamo imparare tanto, anzi tantissimo, noi che sovente facciamo le cose del Signore senza prudenza, senza intelligenza, senza la più piccola attenzione.

**56poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.**

Dopo aver visto ed osservato ogni cosa tornano a casa e preparano gli aromi e gli oli profumati necessari per preparare il corpo di Gesù per una degna sepoltura. Come si può constatare: queste donne non pensano alla risurrezione di Gesù. L’idea e la verità della risurrezione non fa parte del loro mondo né culturale né religioso, né mentale né spirituale. Loro pensano come se Gesù non dovesse risuscitare. Loro pensano come dare degna sepoltura al corpo del loro Maestro. Questo è il loro unico pensiero, la sola idea che naviga nella loro testa. Per loro il Maestro è morto e come morto bisogna trattarlo. Ad un morto è dovuta ogni riverenza e loro si apprestano a dare al corpo del Maestro ogni riverenza. Queste donne sono anche pie, religiose, osservanti della Legge del Signore. Il sabato è di riposo e loro osservano il riposo secondo le rigide interpretazioni della legge del sabato del tempo. È giusto ripeterlo: queste donne non hanno nella mente neanche il concetto di risurrezione. Gesù è morto. È visto come morto. È pensato come morto. È riverito come morto. È accudito come morto. È servito come morto. È curato come morto. Gesù è morto ed è morto per sempre. Questo il loro pensiero.

**Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni**

**Prima riflessione:** Dal Sinedrio Gesù era stato condannato per bestemmia. È questa un’accusa non valida dinanzi al tribunale di Roma. Mai Pilato avrebbe condannato Gesù per una simile motivazione. Cosa fa allora l’astuzia dei Giudei? Trasforma le motivazioni religiose in motivazioni politiche. Gesù ora viene accusato di essere uno che invita alla rivolta contro Roma. Non c’è infatti alcuna possibilità di essere Messia del Signore se non lottando e chiamando alla rivolta contro coloro che ingiustamente occupavano il suolo sacro dei loro padri. Questo è però il loro pensiero. Non è né il pensiero di Dio e neanche quello di Cristo Gesù. Gesù può essere vero Messia del Signore senza aver alcun bisogno di rivoltarsi contro Roma. Infatti la storia attesta che la Roma pagana fu sconfitta dalla Roma cristiana. Fu sconfitta con l’amore, non con la violenza, non con l’odio e neanche con lo spargimento di sangue innocente.

**Seconda riflessione:** La falsità di un’accusa indica la falsità del cuore. Sempre la parola è falsa quando il cuore è falso. Ma tutto nel processo di Gesù è falsità, inganno, menzogna. Tutto nel processo di Gesù è alterazione della verità storica. Chi altera, trasforma, cambia la verità storica, quale possibilità ha di accogliere la verità che è oltre la storia e oltre il visibile umano? Nessuna. Possiamo noi conoscere la realtà spirituale di una persona dal suo rapporto con la storia. Se questo rapporto è da essa alterato, alterato è anche il suo cuore. Un cuore falso altera ogni cosa. Un cuore santo accoglie la storia, la pone interamente nel cuore, la medita notte e giorno, cercando di scoprire in essa il mistero di Dio. La verità spirituale è data sempre attraverso una verità materiale, fisica, storica, visibile, udibile, palpabile. Ecco come San Giovanni annunzia questo mistero, cioè il mistero della storia nel quale è racchiuso tutto il mistero della fede:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (Cfr. 1Gv 1,1-10).*

Dove non c’è la storia, lì non c’è neanche la fede. Chi trasforma la storia, necessariamente trasformerà la fede. Chi è falso con la storia, sarà sempre falso con la fede.

**Terza riflessione:** Diplomazia e giustizia mal si accordano. La diplomazia mai potrà dirsi giustizia. Ma neanche la giustizia potrà mai trasformarsi in diplomazia. Giustizia e diplomazia sono due poteri, due missioni che devono rimanere sempre separati. Mai la stessa persona potrà essere giudice e diplomatico allo stesso tempo. Se fa il diplomatico non può essere giudice; se è giudice non può fare il diplomatico. Ognuno di noi deve scegliere. Ci sono dei ministeri che non possono essere esercitati dalla stessa persona. Ne va di mezzo il bene della persona. Questa potrebbe venire sacrificata agli ideali della diplomazia, o viceversa. Cosa fare perché questo non avvenga? Fare ciò che ha fatto il Signore nell’Antico Testamento: la separazione dei ministeri e delle mansioni. Dio nell’Antico Testamento ha creato un Sacerdozio libero dal potere temporale. Tutti i guai sono sorti in Israele quando il Sacerdozio si è fatto cappellania del re. Ecco come il libro di Amos fotografa questa pestilenziale alleanza: *“Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos:*

*«Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”». (Am 7,10-17).*

Unico baluardo a difesa della verità di Dio e dell’uomo rimasero i profeti. Questi infatti sono senza dinastia, senza origini, senza classi, senza dipendenze. Questi sono ad esclusivo servizio del Signore.

**Quarta riflessione:** Pilato volendosi liberare del caso Gesù, sapendo che Gesù era della Galilea, lo mandò da Erode, perché fosse lui a giudicarlo. È questo un vero gesto di diabolica cortesia. Infatti non manda Gesù per motivi di giustizia, glielo manda invece perché il giudizio volgeva a beneficio di Gesù, richiedeva infatti che Gesù fosse messo in libertà. Mettere in libertà Gesù avrebbe potuto comportare la rottura di una pace che in verità era una guerra sempre pronta a scoppiare e ad essere soffocata con il sangue. Pilato questo non lo vuole. Decide allora che sia Erode a prendersi ogni responsabilità. Ma neanche Erode vuole assumersi la responsabilità di condannare Gesù e lo rimanda a Pilato. Questo scambio di diabolica cortesia viene visto dall’uno e dall’altro come rispetto e per questo ridiventano amici. È questo l’inganno del mondo. Molta amicizia è fondata sulla finzione, sulla menzogna, sulla diabolica cortesia, su gesti di opportunità, di responsabilità che nessuno si vuole assumere. Le tenebre ingannano le tenebre e queste non se ne accorgono. Solo la luce divina della verità dello Spirito Santo è capace di scorgere ciò che c’è nel cuore di un uomo evitando così di cadere nella sua trappola. Ecco cosa dice il Vangelo di Gesù:

*“Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo” (Gv 2,23-25).*

Questa luce dobbiamo anche noi sempre chiedere al Signore. Questa luce il Signore la concede ai suoi veri amici.

**Quinta riflessione:** Nella condanna a morte di Gesù assistiamo allo scontro tra due poteri. Il potere religioso deviato si scontra con il potere politico. Entrambi i due poteri a quei tempi erano regolati dalla legge. Quella di Dio per il potere religioso. Quella di Roma per il potere politico. Il potere religioso si pone fuori della legge di Dio. Nessuna Legge di Dio avrebbe mai potuto condannare Dio, il Figlio di Dio. Gesù non è stato condannato dall’applicazione della Legge di Dio, bensì dalla legge della carne e questa legge si chiama invidia, gelosia, superbia. La condanna di Gesù è il frutto del peccato dell’uomo. Ma neanche per nessuna legge umana Gesù era passibile di condanna. Non aveva infranto alcuna regola degli uomini. Gesù è veramente, realmente, sostanzialmente senza peccato. Pilato constata e attesta l’innocenza di Gesù. Perché allora lo condanna alla morte di croce? Perché il potere religioso deviato lo ha minacciato e lui ha ceduto. La vita di un uomo a suo giudizio era preferibile alla rottura del delicato equilibrio che a quei tempi regnava nella Palestina. Pilato non volle scontrarsi con il potere religioso e abbandonò Gesù nelle loro mani. Pilato e i sommi sacerdoti li possiamo paragonare a due maschi che vogliono il predominio sulle femmine del branco. Il maschio *“religioso”* mostra le sue potenti corna al maschio *“politico”*. Quest’ultimo si impressiona e abbandona la lotta. Come si può constatare è una questione di forza, non di giustizia. È una questione di volontà, non di moralità e né di legge infranta. Il potere religioso aveva deciso la morte di Gesù e morte sarebbe dovuta essere a qualsiasi costo. È questa la triste realtà di quel processo che processo non è.

**Sesta riflessione:** Il Cireneo è costretto a portare la croce di Gesù. Possiamo affermare che tutta la nostra vita, dopo il peccato originale, è una costrizione. Ogni cosa è divenuta una costrizione, perché da noi non scelta, non desiderata, non voluta. La costrizione però non produce santità. Cosa genera la santità? La carità eroica, l’amore che non conosce limiti, la compassione che non si tira mai indietro. Per produrre santità è necessario che ogni costrizione sia trasformata in carità, in amore, in compassione, in misericordia, in pietà. Occorre che la costrizione divenga un atto della volontà. Sono costretto, ma voglio. Sono obbligato, ma mi piego volontariamente. Mi si impone di fare una cosa, ma sono io che bramo fare questa cosa. Nella costrizione ognuno è chiamato a vivere la legge della carità così come ce la indica San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine” (Cfr. 1Cor 13.1-8).*

Solo chi è capace di vivere questa legge della carità in ogni costrizione può raggiungere la più grande santità.

**Settima riflessione:** Gesùsulla croce ha sete. La sua sete è duplice: di vera divinità, di vera umanità. La vera divinità ha sete di vera umanità. La vera umanità ha sete di vera divinità. La vera divinità ha sete di obbedienza, di servizio, di portare a compimento la volontà del Padre. In una parola ha sete di vivere fino in fondo il mistero dell’Incarnazione. La vera umanità è sottomissione a Dio. Gesù vuole vivere la sua sottomissione al Padre fino alla fine, nel sommo della fede, della speranza, della carità. Ma anche la vera umanità ha sete. Ha sete di vita eterna, di Cielo, di Paradiso, di eternità, di immergersi in Dio per sempre. Anche questa sete si può compiere in un solo modo: percorrendo la via dell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. L’obbedienza al Padre ha un solo nome: carità sino alla fine. Carità verso chi? Verso ogni uomo. Carità anche verso i nemici e i carnefici. La sete si estingue solo con l’acqua purissima della carità, dell’amore, della pietà, della compassione.

**Ottava riflessione:** Il mistero di Gesù si può cogliere solo attraverso la via dell’innocenza. Se Gesù è innocente, perché è stato crocifisso? Se tutto il mondo ha gustato il bene che promanava dalla sua persona perché è stato inchiodato sulla croce? Questa è la verità storica. Quale verità di fede si nasconde in questa storia di morte? La verità di fede è questa: Cristo Gesù è innocente nella sua persona. Cristo Gesù è però colpevole nella sua missione. Qual è la missione di Gesù? Quella di assumere su di Lui i peccati del mondo intero. Poiché volontariamente ha assunto su di sé i peccati di noi tutti, egli non è più innocente. Egli è colpevole. È colpevole per amore, per pietà, per compassione, per misericordia. È colpevole per scambio. È colpevole non per natura, ma per volontà. È colpevole non per trasgressione, ma per assunzione. Anche il cristiano in ogni sofferenza si deve ricordare che anche lui è colpevole per assunzione, per amore, per carità, per pietà verso l’intera umanità.

**Nona riflessione:** Appena Gesù muore, si fece buio su tutta la terra. È come se l’intera creazione avesse voluto chiudere gli occhi per non vedere il disastro prodotto dal peccato del mondo. È questa la potenza del peccato: esso ha tanta potenza da uccidere Dio sulla croce, il Creatore e il Signore dell’universo. È grande il mistero dell’iniquità. Solo i cristiani sono divenuti oggi così ciechi da non vedere più questa potenza di uccisione e di morte. Se il peccato è stato capace di uccidere Dio, il Figlio di Dio con una morte orrenda, sarà capace di uccidere ogni altro uomo. Veramente il peccato è potenza devastatrice capace di ogni morte. Oggi sta rovinando l’intera società e i grandi *“luminari”* della scienza teologica lo reputano così innocuo quasi da consigliarlo come esperienza di vita. Tanta cecità è condannata dal buio che avvolge la terra al momento della morte in croce del Signore Gesù, di Dio, del Figlio di Dio.

**Decima riflessione:** Ilcenturione confessa l’innocenza di Gesù. Con le sue parole egli condanna il mondo del peccato nel quale vive. Egli condanna Giuda, Pietro, i sommi sacerdoti, il sinedrio, Ponzio Pilato, i soldati e se stesso. Vede tutti in un grande mare di cecità. Gesù in questo istante è il solo vedente. Tutti gli altri sono ciechi. Sono da lui dichiarati incapaci di vedere l’innocenza. È un mondo triste quello nel quale quest’uomo vive. È un mondo incapace di separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, l’odio dall’amore, la superbia dall’umiltà, la carità dall’egoismo, la propria volontà dalla storia. È un mondo nel quale ogni altra persona potrebbe subire la stessa sorte toccata a Gesù. È un mondo cieco, sordo, muto. È un mondo dove non esiste l’uomo, perché dell’uomo se ne è fatta una cosa inutile. Una cosa alla mercè dei più potenti della terra. È un mondo di un’apparenza triste, malvagia, cattiva. Questo mondo solo questo giusto lo può rischiarare di una luce nuova.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL VENTITREESIMO CAPITOLO**

Nella vicenda di Gesù non c’è processo. Ci sono soltanto urla. Il potere deviato religioso vince sul potere politico. Lo vince per sopraffazione e per ricatto. Lo vince perché la forza del suo peccato è più grande. Vi è uno scontro di peccato e il peccato più forte vince sul peccato più debole. Gesù consola le donne di Gerusalemme e prega per i suoi persecutori. La pietà di Gesù e la sua misericordia sono senza fine. Gesù tentato con la più aspra delle tentazioni: mostrare la sua divina verità. Gesù vince la tentazione mostrando la verità della sua umanità. *“Veramente quest’uomo era giusto”*: è una grazia discernere nella storia il vero dal falso. Le donne hanno un unico pensiero: Gesù è morto e come morto lo si deve trattare. Neanche immaginano che Gesù possa risuscitare.

**NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI**

**GIOVANNI II**

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

*Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.*

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo.*

**Le nozze di Cana**

**1Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù.**

È il terzo giorno di Gesù. Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Il matrimonio sempre riporta un uomo e una donna alle origini della creazione, quando Dio fece l’uomo maschio e femmina. Nel matrimonio un uomo e una donna ricompongono l’unità di creazione e su di essi viene riversata la benedizione del Signore. È un momento di grande festa il matrimonio. Dio viene chiamato perché crei l’unità indissolubile delle origini.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28)*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).*

Creata l’unità, avviene la stessa cosa che si verifica nell’unità dell’anima con il corpo. Quando l’anima lascia il corpo, rompe l’unità, il corpo è nella morte. Quando l’unità della sola carne viene rotta, l’uomo e la donna sono nella morte. Notizia che fa notizia è la presenza della Madre di Gesù a questa festa di nozze. Noi non conosciamo i legami che vi sono tra la famiglia degli sposi e la Madre di Gesù. Sappiamo però che lei è presente alle nozze. La notizia della presenza della Madre di Gesù è data come prima notizia. Oggi lo Spirito Santo pone Lei al centro della scena. Se fa questo un motivo ci sarà. Anche se i motivi dello Spirito e i nostri spesso non corrispondono. Per questo è giusto allora chiedere allo Spirito Santo che ci riveli il motivo, le ragioni per cui Lui ha voluto porre la Madre di Gesù al centro della scena. Non è un motivo effimero, momentaneo. Nulla nel Vangelo è effimero, momentaneo.

**2Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.**

Ecco la seconda notizia che fa notizia. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. C’è Maria. C’è Gesù, Ci sono i suoi discepoli. Per anticipazione, possiamo dire che c’è tutta la Chiesa nata dalla Pentecoste. Forse – dico forse perché il mistero è oltre la mia mente – lo Spirito Santo ci vuole rivelare che nelle nozze dell’umanità con il nostro Dio, sempre devono esserci la Madre di Gesù, Gesù, i suoi discepoli. Nessuno può mancare. La Madre di Gesù, Gesù e i discepoli sono di presenza di essenza, non secondaria, non periferica, non accidentale, non superficiale, non di secondo piano. Sono presenza sulla quale lo sposalizio con Dio si regge e vive. Si tolgono la Madre di Gesù, Gesù, i discepoli e lo sposalizio va in frantumi, come sempre in frantumi è andato nell’Antico Testamento lo sposalizio tra Dio e il suo popolo. I tre elementi costitutivi, essenziali mancavano. Erano assenti.

**3Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».**

Nello sposalizio tra Dio e l’umanità, in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene a mancare il vino: la grazia, la verità, la luce, la vita, lo Spirito Santo. Viene a mancare la Parola di Cristo Gesù. Manca Dio e Cristo Signore. Il vino è tutto il mondo soprannaturale. È tutto ciò che è Dio e dono di Dio. Il Vangelo, la Chiesa, i Ministri della Parola. Vino è tutto ciò che appartiene al cielo e viene dato a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa. Chi si accorge che non c’è più il vino? La Madre di Gesù. A chi deve dirlo la Madre di Gesù? A Gesù. Lei va dal Figlio e gli dice: Non hanno vino. Il vino è finito. Lo sposalizio tra Dio e l’umanità si regge, vive di grazia e verità. Vengono a mancare la grazia e la verità, lo sposalizio si rompe. Dio viene relegato nel suo cielo. L’umanità vive la sua vita si solitudine e di morte spirituale. Dio è la vita delle mistiche nozze. Dio va sempre chiesto da Maria. Ora traduciamo la richiesta di Maria: “Non hanno Dio”. Dio non c’è più. Hanno esaurito la conoscenza di Lui, la sua grazia, la sua verità, il suo perdono, la sua misericordia, la sua santità. Senza Dio si cade nell’idolatria e nell’immoralità.

**4E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».**

La risposta di Gesù è immediata: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”: Donna, ancora non posso dare Dio, la sua grazia, la sua misericordia, il suo perdono, la sua paternità, la sua carità, il suo amore. Quando potrò dare Dio e lo Spirito Santo, la grazia e la verità, quando potrò far sì che il Padre, in me e per lo Spirito Santo, possa celebrare il suo sposalizio con l’umanità? Quando giungerà la mia ora. Qual è l’ora di Gesù? L’ora di Gesù è nel momento in cui consegnerà il suo spirito al Padre, quando avrà offerto se stesso in olocausto e sacrificio per l’espiazione dei peccati, quando si sarà consegnato, offerto a Lui fino alla morte di croce. Dalla croce il primo dono che farà al mondo sarà la Madre sua. La darà al discepolo come sua vera Madre e darà alla Madre il discepolo come vero figlio. La mistica sposa dello Spirito Santo sarà allietata da una moltitudine di figli.

Questi figli nasceranno da Lei allo stesso modo che è nato Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. Questa nascita avviene nel mistico seno della Madre di Dio. Maria, vera Madre della Redenzione. Vera Madre di tutti i redenti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo che genererà in Maria, per Maria, ogni figlio al Padre celeste è anche il dono di Cristo Gesù. Lui lo farà sgorgare dal suo cuore squarciato, sulla croce. Ora però questo tempo non è ancora giunto. Si deve attende qualche giorno. Quando il giorno verrà, allora nuovamente il vino del Padre sarà sulla tavola dell’umanità e la festa di sposalizio potrà essere celebrata con durata eterna.

**5Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».**

Maria sa che Cristo Gesù può sempre anticipare la grazia e la verità, ma sempre in previsione del suo olocausto sulla croce. In Lei il Padre non ha anticipato il vino celebrando con lei uno sposalizio di purissima santità? Il Padre non ha creato Lei piena di grazia, giustizia, santità? Non l’ha fatta immacolata, purissima? Non L’ha preservata immune da ogni colpa? Non ha posto inimicizia eterna tra Lei e il serpente? Tutto ha fatto per i meriti di Cristo. Forte di questa fede e questa verità, mozione in Lei dello Spirito Santo, la Madre di Gesù dice ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Perché la Vergine Maria dice ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avrebbe chiesto loro? Perché, sempre nello Spirito Santo, Maria sa che il dono di Dio all’umanità avviene attraverso la collaborazione e la cooperazione di molte persone. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’umanità intera nello Spirito Santo. Ma la mediazione di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, si esercita attraverso una moltitudine di collaborazioni e di cooperazioni. Se un collaboratore, un cooperatore viene meno, la mediazione di Cristo diviene inefficace. Ma anche l’opera del Padre diviene inefficace. Cristo Gesù, senza la collaborazione e la cooperazione umana, mai potrà servire il Padre in pienezza di grazia e di verità. Lo si espone a vanità, nullità, inefficienza.

È giusto chiedersi: quanta mediazione di Cristo in ordine alla verità, alla grazia, alla redenzione, alla salvezza, per il mio non ascolto di Gesù viene resa nulla, inefficace, inoperosa? Quanta viene fatta male? Quanta in modo peccaminoso? Oggi non abbiamo noi dichiarata inutile in ordine alla redenzione soggettiva tutta l’opera della Chiesa e di ogni suo figlio? Così facendo, operando, dicendo, insegnando, stabilendo non ci siamo dichiarati servi infingardi? Questa voce della Madre di Gesù, “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”, ha un valore eterno. Mai verrà meno. Se la Chiesa vuole che l’umanità, in Cristo, per lo Spirito Santo, celebri lo sposalizio con il Padre, deve sempre obbedire. Oggi la Vergine Maria, la Madre di Gesù, non ha chiesto ai servitori di ricordare al mondo la Parola di suo Figlio Gesù? Non ha detto che lo sposalizio con il Padre è trasformato in idolatria e immoralità per mancanza di Parola? I servitori hanno ascoltato? Vogliono ascoltare? Sono convinti che questa via indicata dalla Madre di Gesù è la sola via che esiste nel cielo e sulla terra perché il Padre celeste possa vivere con la sua sposa uno sposalizio di verità? La via è stata indicata dalla Madre di Gesù. Spetta ad ogni servitore convincersi che dall’ascolto, dall’obbedienza a questa voce, lo sposalizio riprende vita, si rinnova, esce dallo stato di stallo di peccato e di morte, di confusione e falsità.

**6Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.**

Maria vede, chiede al Figlio. Parla ai servi. Ora lascia che sia il Figlio a intervenire secondo il desiderio e il comando del Padre nello Spirito Santo. Ognuno, nel mistero della salvezza, deve sapere cosa fare e cosa non fare. Poi si deve ritirare perché spetta ad altri compiere ciò che compete ad altri. La Madre di Gesù ha il compito di vedere la storia, chiedere a Gesù, invitare i servitori all’obbedienza. Ogni altra cosa appartiene a Cristo Signore. Ora entra in scena Gesù: “Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione riturale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a cento litri”. Il vino non è creato. Il vino avviene per trasformazione dell’uva in mosto e poi in vino. Gesù non manda a comprare il vino. Lui trasforma l’acqua in vino. L’acqua la donano gli uomini, la trasformazione la chiede al Padre suo, nello Spirito Santo. Per la trasformazione occorre l’acqua, ma anche l’opera dei servitori.

**7E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo.**

Ora Gesù dona un primo ordine ai servitori. “E Gesù disse loro: ‘Riempite d’acqua le anfore’”. Le anfore vengono riempite fino all’orlo. La materia prima per il miracolo la dona l’uomo. Anche il pane e il vino li dona l’uomo. La materia prima data al Padre da Gesù è stato il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, la sua volontà. Non li ha dati vuoti. Li ha dato pieni di amore, verità, giustizia, santità, ogni virtù. Li ha dati colmi di Spirito Santo. Possiamo attestare che l’anfora di Gesù, cioè la sua umanità, è stata riempita da Lui fino all’orlo. Nulla più andava in essa dell’amore del Padre e della sua vita eterna, della sua luce e della sua verità eterna. Pienezza perfetta.

**8Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.**

Ecco il secondo ordine dato ai servitori. Disse loro di nuovo: Ora prendete e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono. Perché l’acqua va portata a colui che dirige il banchetto e non ad altre persone? Perché è Lui che deve assaggiare il vino e dire se può essere portato ai commensali. Se è un vino scadente, mai potrà essere servito. Se c’è vino scadente e vino buono, prima si serve quello buono, poi quello scadente. Non solo il miracolo va fatto, la grazia data. Occorre che miracolo e grazia vengano testimoniati come vero miracolo, vera grazia del Signore. Sulla terra chi dirige il banchetto dell’Eucaristia sono gli Apostoli del Signore. Sono gli Apostoli che devono attestare che l’Eucaristia è vera Eucaristia sino alla fine. Non si può donare un pane comune facendolo passare come se fosse vero corpo di Cristo. L’acqua è acqua e non vino. Il vino è vino e non acqua.

**9Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo**

Il miracolo si fa mentre si obbedisce. Come ebbe assaggiato l’acqua divenuta vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiama lo sposo. I servitori non attingono vino dalle anfore. Nelle anfore c’è sempre acqua. Solo acqua. Il miracolo si compie mentre si obbedisce. Quando si compie il miracolo dell’Eucaristia? Mentre si obbedisce: “Fate questo in memoria di me”. Quando si compie il miracolo della conversione? Quando la Parola viene annunziata dagli Apostoli e in comunione con gli Apostoli dai Presbiteri e da ogni altro membro del corpo di Cristo. Nella Scrittura vi è l’acqua della Parola. I servitori di Cristo attingono l’acqua della Parola dalla Scrittura, la trasformano in Parola annunziata, predicata, insegnata, proferita, ricordata e si compie il grande miracolo della conversione. L’acqua va attinta sempre.

Oggi il grande errore che i servitori stanno facendo è quello del distacco totale dalla Parola, dall’acqua necessaria per la trasformazione nel vino buono dell’annunzio. Non si attinge la Parola dalla Scrittura, la si attinge dal cuore. Nel cuore non vi è la buona acqua dello Spirito Santo. La buona acqua dello Spirito Santo è nella Scrittura. Solo la Parola della Scrittura può essere trasformata in vino buono di conversione, santificazione, luce, verità. Il distacco dalla Scrittura è distacco dall’acqua della vita. oggi molti servitori del Vangelo donano l’aceto delle proprie convinzioni di peccato. O si ritorna alla Scrittura o nessuna conversione mai potrà compiersi. Il mai è eterno.

**10e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».**

Ecco la certificazione di colui che dirige il banchetto. Chiamato lo sposo gli dice: “Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è giù bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”. Questa attestazione o certificazione di bontà del vino buono deve farla sempre lo Spirito Santo sulla nostra obbedienza a Cristo. Invece sappiamo dal Libro dell’Apocalisse che la sua certificazione attesta proprio il contrario. Lo Spirito Santo certifica che gli Angeli delle sette chiese dell’Asia non si sono conservati vino buono. La stessa certificazione deve operarla da chi è superiore verso l’inferiore. Oggi questa certificazione è quasi del tutto assente. La stessa certificazione va fatta da un discepolo verso l’altro discepolo di Gesù. Ognuno deve aiutare l’altro perché il vino buono sia dato sino alla fine. Anzi ognuno è chiamato a conservarsi vino buono sino alla fine.

Oggi si deve certificare, attestare che non viene più donato il vino buono della buona Parola del Signore, il vino buono dei buoni sacramenti, il vino buono della predicazione, il vino buono dell’insegnamento, il vino buono della carità. Oggi è come se l’anfora della Chiesa fosse senz’acqua. Urge ritornare alla purissima obbedienza alla Madre di Dio: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Urge ritornare all’obbedienza a Cristo Gesù: “Riempite di acqua le giare”. Anche la seconda obbedienza va donata: “Ora attingetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Senza queste tre obbedienze, due a Cristo Gesù e l’altra alla Vergine Maria, scompare il vino, lo sposalizio con Dio viene meno. Chi oggi è chiamato ad obbedire alla Madre di Gesù e a Cristo Signore sono in primo luogo gli Apostolo di Gesù. In comunione di obbedienza con i Vescovi, tutti i presbiteri. In comunione con i presbiteri, tutti i battezzati, tutti i figli di Dio. La nostra religione cristiana è obbedienza. È obbedienza agli Apostoli. Ma l’obbedienza agli Apostoli è obbedienza a Cristo, se gli Apostoli obbediscono a Cristo Gesù nello Spirito Santo. Non si obbedisce a Cristo, non c’è obbedienza. Chi ama conoscere il grande mistero dello sposalizio di Dio con il suo popolo e in Cristo lo Sposalizio di Dio con ogni uomo, è cosa buona che legga alcuni brani della Scrittura che riportiamo: Osea, Ezechiele, Paolo, Apocalisse.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.*

*La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3, 25-36).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Perché Dio possa celebrare lo sposalizio eterno con l’umanità sono necessari tre persone: la Madre di Gesù, Gesù, i servitori. Se una sola di queste persone manca, lo sposalizio mai si potrà celebrare. Tutti e tre sono necessari. Come non può mancare Cristo, che è il cuore di ogni cosa, così non potrà mancare Maria che mette il cuore in movimento. Così neanche i servitori potranno mancare. È per la loro obbedienza che il miracolo si compie.

**11Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.**

L’Apostolo Giovanni ora attesta che questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù. Con questo miracolo viene rivelato il fine di ogni altro miracolo. Aiutare l’umanità a celebrare lo sposalizio con il Padre celeste. Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Viene manifestato il secondo fine di questo e di ogni altro miracolo. Creare la fede dei discepoli in Cristo Gesù. Senza la loro fede l’opera della salvezza non si compie. Questa verità è rivelata dallo Spirito Santo nella prima chiusura del Vangelo secondo Giovanni. Tutti i segni narrati nel quarto Vangelo hanno solo questo unico, solo fine o scopo: condurre ogni cuore a credere in Cristo Signore.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Tutto è dalla fede dei discepoli di Gesù. Essi devono avere tanta fede in Cristo Gesù quanta Cristo Gesù ne aveva nel Padre suo. Anzi nella fede ogni giorno essi devono crescere. Se vengono meno dalla fede in Cristo, è la fine di tutto. Oggi e fino alla consumazione del tempo, quando verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto è dalla fede dei discepoli nella Parola di Cristo Gesù. Quando il discepolo cade da questa fede, è la fine dello sposalizio del Signore.

**12Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.**

Da Cana ora Gesù si sposta in Cafàrnao: “Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni”. Notiamo che Gesù non cammina da solo. È assieme a molti altri. Prima di tutto c’è con Lui sua Madre. Vi sono anche i suoi fratelli. Vi sono i suoi discepoli. Questa non è una notizia puramente storica. È prima di tutto una notizia teologica. Perché è notizia teologica e non semplicemente storica? È notizia teologica perché Gesù ha bisogno di molti testimoni che attestino la sua verità. Senza la testimonianza degli uomini, la sua missione è condannata al fallimento. Sono i testimoni che devono attestare la verità di quanto avviene.

Non solo oggi, ma anche domani, quando essi dovranno andare per il mondo a predicare il Vangelo, dovranno attestare la verità storica di quanto Gesù ha detto e insegnato. Senza l’attestazione della verità storica non c’è fede. La fede nasce non dalla verità soprannaturale, ma dalla verità storica. La verità storica nasce dalla verità soprannaturale, ma è la verità storica che certifica e attesta la verità soprannaturale. È la verità soprannaturale che diviene storia. Anche i discepoli di Gesù sono obbligati non solo a testimoniare la verità soprannaturale di Gesù attestando la verità storica di ciò che lui ha detto e fatto. Essi stessi devono essere verità storica della verità soprannaturale del Maestro.

Come Gesù, verità soprannaturale del Padre e del suo essere Dio, si è fatto verità storica, così anche i discepoli di Gesù da verità soprannaturale in Cristo, per opera dello Spirito Santo, devono farsi verità storica. Nasce la fede. Se rimangono solo verità soprannaturale, nessuna fede nascerà da essi. Saranno alberi senza frutto, fiumi senza acqua, mare senza vita. La realtà storica attesta la verità soprannaturale. È obbligo di ogni discepolo di Gesù.

**La purificazione del tempio**

**13Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.**

La Pasqua era la festa più solenne nel popolo del Signore. Essa portava a Gerusalemme una grandissima affluenza di popolo. Chi era nelle capacità di affrontare il viaggio, si metteva in cammino e raggiungeva la città santa. Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Vi è sostanziale differenza tra la Pasqua dei Giudei e la Pasqua cristiana. La Pasqua dei Giudei era memoriale della liberazione dalla schiavitù d’Egitto. La Pasqua dei cristiani celebra la Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione di Gesù dai morti. Celebra la vittoria sul peccato e sulla morte. È dono della vittoria di Cristo Gesù ad ogni uomo che crede in Lui e si lascia battezzare.

Nella Pasqua dei Giudei l’agnello che nutriva e liberava dalla morte era un animale. Nella Pasqua cristiana l’Agnello è Cristo. Si mangia la sua carne per vivere per Lui, in Lui, con Lui. Si beve il suo sangue che è la Nuova Alleanza. La Pasqua dei Giudei era solo figura della vera Pasqua che è Cristo Gesù, che si vive in Cristo Gesù. Oggi la stoltezza cristiana è arrivata fino ad abolire Cristo dalla nostra religione. Cristo è la religione, perché Cristo è la vita della religione.

**14Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.**

Salito a Gerusalemme, Gesù entra nel tempio e trova in esso gente che vendeva buoi, pecore, colombe e, là seduti, i cambiamonete. È missione dei profeti purificare il culto. Dire al popolo del Signore qual è il vero culto. Tutti i profeti lo hanno fatto. Il culto vero per il Signore è solo obbedienza alla sua voce, alla sua Legge, alla sua Parola. Il culto è fedeltà all’alleanza stipulata. Questo ricorda in modo solenne il profeta Isaia come sua prima profezia.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti!*

*Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine.*

*Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Purificando il culto Gesù compie un’opera profetica. Si annunzia e si rivela, si manifesta e si presenta fin da subito al suo popolo come vero profeta del Dio vivente. Profeta come Osea, Amos, Isaia, Geremia, Malachia. Nel Vangelo secondo Giovanni è questa la prima manifestazione pubblica di Gesù. Non si presenta come Messia, ma come profeta del Dio vivente. È il profeta che come sua opera purifica il culto del suo Signore e Dio.

**15Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi,**

Gesù non si limita alle parole come hanno fatto i profeti che lo hanno preceduto. Lui passa alle azioni: “Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi”. La casa del Signore non è né ovile né stalla. Poi “gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi”: il tempio non è una succursale dei banchieri e neanche una banca dove si cambia il denaro. Il tempio è il tempio e deve rimanere solo tempio del Padre. Quando si profana la sacralità del tempo, anche la santità di Dio è profanata. Tutto deve iniziare dal rispetto della sacralità della casa del Signore. Se la casa di Dio viene profanata, anche il culto risulta profanato. È un culto peccaminoso.

Il culto è vano quando non produce alcun effetto o beneficio nell’anima e nello spirito, perché non è accompagnato da alcuna volontà di conversione. Il culto è peccaminoso quando lo si celebra in modo sacrilego e irriguardoso. Il culto ha un solo fine: attingere dalla santità del nostro Dio ogni grazia per essere santi come Lui è santo, ogni misericordia per essere misericordiosi come Lui è misericordioso. Nel culto ci si immerge in Dio per rivestirci di Lui. Se il culto non ci trasforma nella nostra natura ad immagine del nostro Dio, per manifestare Lui nelle nostre opere e nelle nostre parole, esso è celebrato o in modo sacrilego, o peccaminoso, o irriguardoso, o da incuranti e distratti.

**16e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».**

Anche i venditori di colombe sono mandati via: “E ai venditori di colombe disse: ‘Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!’”. Il tempio è casa di preghiera. Ogni altra cosa deve rimanere fuori. Gesù solamente si limita a separare la santità della casa del Padre dalla profanità che lo avvolgeva. Il profeta Geremia va ben oltre. Dice che Dio mai ha chiesto queste cose. Ha chiesto solo di osservare la sua Parola.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate.*

*Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

Gesù, nella pienezza dello Spirito Santo, sa fin dove può spingersi. Oggi a Lui serve manifestarsi come vero profeta. Sa che è inutile combattere una battaglia per annunziare ciò che già i profeti avevano manifestato e detto. Perché?

Il motivo è semplice: ancora solo tre anni e il Padre suo avrebbe cambiato tempio. Il suo tempio sarebbe stato solo Cristo Gesù e ogni membro del suo corpo, che è la Chiesa. La saggezza ci rivela il futuro e ci guida nel presente.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Quando il cristiano è nello Spirito, sa sempre quale battaglia va combattuta. Combattere una battaglia inutile e peccaminosa è stolta perdita di tempo. Si sottrae il tempo alla verità e alla luce e si dona alla falsità e alle tenebre. Gesù è colmo di Spirito Santo e sa sempre cosa dire e cosa fare, come dirlo e come farlo. Oggi Lui deve rivelarsi come vero profeta e per questo dona al suo popolo un segno di grande riconoscimento: la purificazione del tempio.

**17I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*.**

Lo zelo per la casa divora il giusto perseguitato. Ma sono i discepoli che si ricordarono delle parole del Salmo. Non sappiamo se prima della Pentecoste o dopo. Il Giusto perseguitato è il Messia, secondo le profezie.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male.*

*Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge. Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà.*

*Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita (Sal 119 (118) 129-144).*

Lo zelo che consuma è del giusto che ha consacrato, che vuole consacrare la sua vita a Dio in una obbedienza piena alla sua Legge, conosciuta secondo verità e secondo verità anche vissuta. Gesù è nella profezia e nei Salmi. È tutto nella profezia e tutto nei Salmi. Oggi però non è a Gerusalemme per rivelarsi come Messia. Questa rivelazione la darà alla fine della sua missione. Ora tutto il popolo dei Giudei deve sapere che un vero profeta è sulla terra.

**18Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».**

Ora intervengono i Giudei. Si presentano a Gesù con una richiesta strana. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. Il profeta non è mandato per dare segni. Non è la sua missione. Il profeta è mandato per ricordare la vera Parola di Dio, il vero culto, la vera alleanza, la vera fede, la vera carità, la vera misericordia, la vera giustizia, la vera pace. Tutto questo lo farà ricordando chi è il vero Dio. Il profeta dice una parola ed essa si compie sempre, nel presente e nel futuro, nel tempo e nell’eternità. La sua parola si compie perché Parola di Dio. Questa verità è annunziata dal Signore con Mosè. La verità del profeta è la Parola.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Nessun riferimento ad alcun segno. Solo la Parola. Il profeta dice una Parola in nome di Dio, questa Parola si compie. Se non si compie non è Parola di Dio. Il profeta ha parlato in suo nome. Non nel nome del suo Signore e Dio.

**19Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».**

Gesù il segno lo dona, anche se non è obbligato a darlo. Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Chi deve distruggere il tempio sono i Giudei. Chi deve farlo risorgere è Gesù. Prese alla lettera, le parole di Gesù sono impossibili da realizzarsi, non in relazione a quanto Lui dovrà fare – far risorgere il tempio distrutto dai Giudei –: l’impossibilità è nella distruzione del tempio, ritenuto la loro cosa più santa. Una verità però è evidente. Il segno si potrà compiere solo se i Giudei distruggeranno il tempio. Se essi non lo distruggeranno, Gesù non lo potrà fare risorgere. Il segno è dato, ma tutto dipende dai Giudei.

**20Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».**

I Giudei ribaltano la storia. Anziché dire che essi non lo possono distruggere, dicono che Gesù non può farlo risorgere. Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. Il ragionamento logico, in relazione alle parole di Gesù, sarebbe stato: “Noi non lo possiamo distruggere. Dacci un altro segno”. La loro mente è così confusa da non sapere neanche argomentare. Dinanzi a Gesù chi sa argomentare? Gesù conosce le risposte dell’uomo prima che esse siano pensate e proferite. Per Gesù importante in questo momento è ridurre a silenzio la loro voce. Il segno che Lui è vero profeta è stato donato. Il silenzio è stato ottenuto. Ora Lui può svolgere la sua missione con serenità, anche perché celebrata la festa della Pasqua, lascerà Gerusalemme e la Giudea, terreno a lui molto ostile, e si ritornerà nella Galilea, luogo dove è relativamente più facile operare.

**21Ma egli parlava del tempio del suo corpo.**

Il corpo di Gesù è il vero tempio del Padre e dello Spirito Santo. “Ma egli parlava del tempio del suo corpo”: il segno diviene purissima verità. Infatti i Giudei distruggono il tempio di Cristo e Cristo lo fa risorgere dopo tre giorni. Non è stato Cristo Gesù che ha distrutto il suo tempio. Non è stata neanche la morte naturale ad abbatterlo. È stata la morte violenta, per crocifissione, voluta dai Giudei a distruggere il tempio di Dio che è il corpo di Gesù. I Giudei lo hanno ucciso per mano di Pilato e dei suoi soldati. Gesù il terzo giorno non solo lo ha richiamato in vita, per la sua divina onnipotenza lo ha trasformato in corpo di luce. Corpo glorioso, spirituale, immortale, incorruttibile. La risurrezione dona verità a Cristo e ad ogni sua Parola, ogni segno da Lui operato, ogni promessa fatta. La risurrezione è il sigillo, l’Amen del Padre, la garanzia suprema, ultima, che Gesù è il Messia e il Salvatore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

La risurrezione dona la pienezza di verità anche ad ogni Parola di Dio annunziata, profetizzata, proferita, giurata nell’Antico Testamento. Legge, Profeti, Salmi ricevono il sigillo di autenticità divina dalla risurrezione.

**22Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.**

Attualmente neanche i discepoli comprendono. Le parole di Gesù sono oscure anche per loro. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo. La fede nasce dalla storia che si compie. Si sono compiute le Parole di Gesù e i discepoli credettero alla Scrittura e alla Parola detta da Gesù. Questo tempo che i discepoli hanno chiesto per la loro fede devono anche darlo a coloro ai quali essi annunciano la Parola. Altra verità. Come Gesù sempre dava la Parola dopo il segno – nel Vangelo secondo Giovanni prima viene il segno e poi la Parola – così anche i discepoli prima devono dare il segno e poi la Parola. Il segno è sigillo alla Parola. Il primo segno che gli annunciatori devono dare al mondo è la Parola da essi vissuta in pienezza di verità e di obbedienza. la Parola annunziata senza il segno della Parola vissuta mai potrà produrre conversione. È Parola sterile.

**Soggiorno a Gerusalemme**

**23Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.**

Ai Giudei che lo hanno interrogato, che hanno chiesto di provare la sua verità di profeta di Dio, perché essi credessero in Lui, nella sua missione di vero inviato dell’Altissimo, Gesù non ha dato alcun segno. È tentazione di Satana. Mentre per il popolo, perché si aprisse alla fede nella sua verità di persona venuta da Dio, da Lui mandata, ha fatto molti segni. Il segno attesta che Dio è con Gesù. Se Dio è con Gesù, Gesù è con Dio. Gesù viene da Dio. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. La fede ha un percorso obbligato. Prima si crede nella persona. Poi si crede nella Parola. Quando non si crede nella persona, difficilmente si crederà nella Parola. Con i miracoli si crede in Gesù mandato da Dio. Credendo in Gesù, persona mandata da Dio, si può fare il passaggio alla fede in ogni sua Parola, come Parola di Dio. Questo processo di pervenire alla vera fede obbliga anche il corpo di Cristo, tutto il corpo di Cristo. Se il discepolo di Gesù non crea prima la fede nella sua persona, vero uomo di Dio, la fede nella sua parola mancherà sempre.

**24Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti**

Gesù fa una netta distinzione in chi crede in Lui, persona mandata da Dio, e in chi invece crede della sua Parola come vera Parola di Dio. Molti credono in Lui persona mandata da Dio, ma per ottenere da Lui qualche miracolo. Ancora non c’è la fede nella sua Parola. Non c’è abbandono fiducioso, pieno, completo alla volontà di Dio, manifestata nel suo insegnamento. Senza questa fede non ci si può fidare, non ci si deve fidare. Oggi si è, domani non si è. Non si può svelare il proprio cuore a chi non crede nella Parola e consegna la sua vita ad essa. Questa fiducia richiede tempo, molto tempo. È una fiducia che va meritata e mai potrà essere il frutto di un miracolo compiuto.

**25e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo.**

Gesù vede l’intimo di ogni uomo, il cuore, l’anima, lo spirito, i pensieri, i desideri, più che ogni altro uomo vede il visibile, ciò che cade sotto i propri occhi. Non ha la lettura del cuore. Dinanzi a Lui non esiste l’invisibile. Presso Dio potrà mai esistere l’invisibile? Neanche esiste il futuro presso Cristo Gesù, ciò che ancora non è venuto alla luce. Il futuro è come il presente. L’invisibile è come il visibile. L’assente è come il presente. Anche il lontano, il lontanissimo è come il vicino, il vicinissimo. E non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. Il visibile per Lui era visibile. Il nascosto era alla luce. Gesù sapeva chi veniva da Lui per amore o per odio, perché cercava Dio o se stesso, per ingannarlo o per chiedergli aiuto con cuore sincero. Ai Giudei rispose dando il segno del tempio, perché sapeva quanta malizia era nel cuore. Questa notizia è di essenza per noi. Con questa notizia ora dobbiamo seguire Gesù Signore lungo la via della sua missione. Sperimenteremo, constateremo che Lui tutto opera secondo questa purissima visione e purissima scienza.

**GIOVANNI XI**

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».*

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.*

**Risurrezione di Lazzaro**

**1Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.**

Questo Capitolo XI si apre con un annunzio: “Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato”. Finora mai si è sentito parlare di Lazzaro, Marta e Maria nel Vangelo secondo Giovanni. I lettori del Vangelo conoscono Maria e Marta per un racconto assai particolare che troviamo nel Vangelo secondo Luca. Questo racconto è solo del Vangelo secondo Luca. Manca in ogni altro Vangelo. È giusto ricordarlo.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

Di Marta nei Vangeli si parla solo in Luca (c. 10) e solo in Giovanni (cc. 11 e 12). Mentre di Lazzaro si parla solo in Giovanni (cc. 11 e 12). Negli altri Vangeli si ignora tutto di questa famiglia. Non vi è alcuna menzione della sua esistenza.

**2Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

L’Evangelista Giovanni anticipa un evento che si compirà nel Capitolo XII del suo Vangelo: “Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli”. Viene ricordato che suo fratello Lazzaro è malato. Quando Giovanni scrisse il suo Vangelo, questo evento era noto nella comunità. Per questo Lui pensa di anticiparlo. Così il lettore sa di quale Maria lui sta parlando. Si può avanzare nella lettura con maggiore scienza. Quello che è importante conoscere è la scienza che Gesù ha della malattia di Lazzaro. Lui non lo guarisce né a distanza, comandando alla febbre di lasciarlo né si reca a casa sua per guarirlo di persona. Rimane immobile. Si tratta sia di una immobilità fisica – non si sposta dal luogo dove si trova – ma anche di una immobilità spirituale – non dona alcun ordine alla febbre perché lasci Lazzaro –: Gesù può sulle due immobilità, ma rimane immobile.

**3Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».**

Le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, informano Gesù: “Le sorelle mandarono dunque a dirgli: ‘Signore, ecco, colui che tu ami è malato’”. Esse non dicono: “Nostro fratello è malato. Vieni per noi”. Si guardano bene dal dire questo. Dicono invece “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”: ora se tu lo ami, sei obbligato a fare qualcosa per lui. L’amore è impegno concreto. Poiché tu puoi liberarlo dalla malattia, in virtù della tua amicizia, devi guarirlo. Noi sappiamo che Gesù non è mosso né dall’amicizia e neanche dalla parentela. Lui è mosso solo dalla volontà del Padre. Questa è vera tentazione per Gesù. Si vuole che Lui operi per amicizia, dimenticandosi del Padre. L’amore familiare, l’amicizia, la parentela, ma anche la filantropia, addirittura la misericordia, la carità, il bene possono trasformarsi in tentazione per noi. Quando sono tentazione? Quando ci fanno agire contro la volontà di Dio.

**4All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».**

Ora viene svelato il motivo per cui Gesù rimane doppiamente immobile: “All’udire questo, Gesù disse: ‘Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato’”. Notiamo bene. Questa malattia è per la morte, ma non per la morte. È per una morte momentanea. Poi interverrà Gesù. Come Gesù interverrà? Non sulla malattia, ma sulla morte. Questo intervento lo glorificherà presso gli uomini. Questo intervento mostrerà l’intima unione che vi è tra Gesù e il Padre. Ora sappiamo perché Gesù non deve agire. Deve solo aspettare i tempi stabiliti dal Padre. Lazzaro morirà e Lui poi lo richiamerà in vita. Questo dovrà accadere. Sarà la risurrezione di Lazzaro che manifesterà al mondo dei Giudei chi è Gesù e chi è il Padre. Gesù è con il Padre. Il Padre è con Gesù. Nessun dubbio più dovrà esistere in nessuna mente umana, anche nella più diabolica e satanica.

**5Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.**

Questo versetto serve a rivelarci la grande tentazione in cui potrebbe cadere Gesù. Si potrebbe lasciare spingere dall’amore verso Marta e Maria e impedire che Lazzaro muoia. Ma noi sappiamo che Gesù mai cadrà nella tentazione. Perché? Forse perché è invincibile? No. Lui è vero uomo e come vero uomo può cadere in tentazione. Non cade perché in Lui l’amore per il Padre è più forte di qualsiasi altro amore. Anche più forte dell’amore per la Madre sua. In Gesù prima viene l’amore per il Padre suo, che è purissima, piena, perenne obbedienza alla sua volontà. Da questo amore e in questo amore e per questo amore ama ogni altra persona. La ama per condurla al Padre.

**6Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.**

Quando la notizia della malattia di Lazzaro giunse al suo orecchio, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Dal Capitolo X sappiamo che si trovava presso il Giordano. Abbastanza distante da Gerusalemme e anche da Betània. In due giorni tutto si può compiere. La malattia può evolvere verso la vita, ma anche verso la morte. Noi sappiamo già che la malattia di Lazzaro evolverà verso la morte. Dalla morte Gesù lo chiamerà in vita. Lo risusciterà. Questo evento dovrebbe insegnare ad ognuno di noi che anche tutta l’intera nostra vita serve a Dio per manifestare la sua gloria. Ma per sapere questo occorre avere nel cuore una chiara e immediata visione di purissima fede.

**7Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».**

Trascorsi i due giorni, Gesù dice ai suoi discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. In Giudea Lui deve recarsi per due motivi: prima perché deve dare la vita Lazzaro, poi perché ormai il suo tempo è finito e dovrà glorificare il Padre. Noi sappiamo che la risurrezione di Lazzaro è l’ultimo grande segno di Gesù. È il segno dei segni. È il segno che non concede spazio perché qualcuno possa dubitare che non sia un segno che solo il Padre può operare. Anche perché nel racconto, così come ce lo presenta l’apostolo Giovanni, non è Gesù che risuscita Lazzaro. Gesù chiede al Padre la sua risurrezione. Anzi ringrazia il Padre perché lo ha esaudito. Poi grida a Lazzaro di venire fuori.

**8I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».**

Ora i discepoli mettono in guardia Gesù: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarsi e tu ci va di nuovo?”. I discepoli parlano dalla carne, non dallo Spirito Santo. Essi non conoscono i segreti del Padre. Gesù li conosce tutti. I discepoli non sanno che questo è l’ultimo viaggio di Gesù nella città santa. Gesù lo sa. Questo viaggio però è preparato dalla risurrezione di Lazzaro. In più questa volta Gesù entrerà in Gerusalemme rivelando la sua Verità. C’è infinita differenza tra chi prende le decisioni nello Spirito Santo e nella sua conoscenza o scienza e chi le prende nella carne, dall’ignoranza di ciò che sta per accadere. Ogni nostra decisione va presa sempre nello Spirito Santo.

**9Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;**

Gesù non svela i segreti del Padre. Non parla ai discepoli dalla conoscenza e dalla scienza dello Spirito Santo. Parla con linguaggio umano, servendosi di una immagine tratta dalle cose della terra. Parla di tenebre e di luce. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo”. Così è anche per Gesù. Ieri per lui erano ore in cui doveva camminare nelle tenebre. Le tenebre non sono del suo cuore. Sono del cuore dei farisei e degli scribi. Sono le tenebre dei Giudei. In quelle tenebre doveva far brillare la sua luce. Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. Così la profezia. Oggi invece non scende più in Gerusalemme per camminare nelle tenebre, ma nella luce. Scende per manifestare tutta la sua luce. Questa manifestazione inizia con la risurrezione di Lazzaro. Scende per glorificare il Padre.

**10ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».**

Gesù ancora si ferma sull’immagine della luce e delle tenebre: “Ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”. Possiamo così tradurre questa parola di Gesù: se io mi ponessi fuori della luce del Padre inciamperei. Andrei a Gerusalemme di mia volontà e mancherei della luce del Padre. Di sicuro inciamperei. Poiché vado con la pienezza della luce del Padre, mai potrò inciampare. La luce del Padre illumina i miei passi. Qual è la luce del Padre? La luce del Padre in Cristo Gesù è lo Spirito Santo che agisce in Lui con tutta la potenza della sua divinità e con ogni suo dono: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, pietà, timore del Signore. La sua luce è lo Spirito.

**11Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».**

Ora Gesù rivela parte del mistero, ma non tutto il mistero: “Disse queste cose e poi aggiunse loro: ‘Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo’”. Nessuno finora è venuto per annunziare la morte di Lazzaro. Gli era stato annunziato che il suo amico era malato. Ora i discepoli sanno che nulla è nascosto a Gesù. Gli Angeli del cielo sono sempre a suo servizio e anche il Padre e lo Spirito Santo lo servono nella verità e per la verità. Gesù deve recarsi in Giudea per risuscitare Lazzaro. Gesù però non parla direttamente di morte e di risurrezione. Dice invece che Lazzaro si era addormentato e che Lui sarebbe andato a svegliarlo.

**12Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».**

I discepoli prendono alla lettera i due verbi usati da Gesù: addormentare e svegliare. Gli dissero allora i discepoli: Signore, se si è addormentato, si salverà. La salvezza è guarigione dalla malattia. Il sonno è vera medicina. Questo intendono i discepoli. Ancora essi sono su un piano terreno, anzi troppo terreno perché possano comprendere il linguaggio di Gesù. Gesù con essi deve parlare con grande chiarezza, se vuole che essi comprendano. Ma questo linguaggio serve a noi, perché anche noi comprendiamo che, se rimaniamo su un piano terreno, del suo Vangelo sempre ci sfuggirà la verità. Il Vangelo è linguaggio soprannaturale. Il nostro è linguaggio naturale.

**13Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.**

L’evangelista ora interviene e spiega ogni cosa. “Gesù aveva parlato della morte di lui”: Lazzaro era veramente morto. “Essi pensarono che parlasse del riposo del sonno”: la comprensione è differente perché la natura è differente. Gesù è natura spirituale perché interamente sotto il governo dello Spirito Santo. Loro ancora sono natura umana governata dai pensieri, desideri, conoscenza, scienza che sono della terra. Gesù parla dal Cielo e essi intendo dalla terra. Siamo su due piani totalmente diversi. Questo sempre avviene. Quando vi è differenza di presenza dello Spirito Santo, sempre vi è differenza di verità, intelligenza, comprensione, decisione, operatività. Lo Spirito è la differenza.

**14Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto**

Ora Gesù lascia il suo linguaggio spirituale, divino. Usa il loro linguaggio della terra: “Allora Gesù disse loro apertamente: ‘Lazzaro è morto’”. È fisicamente morto e non spiritualmente. La malattia lo ha condotto alla tomba. Ora è da questa morte che si deve pensare. Gesù si trova dinanzi ad una morte reale, di un vero suo amico. Cosa deve fare non sarà però Lui a deciderlo, volerlo, stabilirlo. Chi deve decidere, volere, stabilire è il Padre. Il Padre vuole, decide stabilisce e poi nella sapienza, scienza, conoscenza, intelletto, fortezza, pietà, consiglio, timore dello Spirito Santo comunica la sua volontà al Figlio perché la compia. Gesù è perfetta obbedienza al Padre.

**15e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».**

Ora Gesù spiega perché Lui non è stato da Lazzaro mentre era malato: “E io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate”. Chi devono essere rafforzati nella fede sono i discepoli. Lo scandalo della croce è grande. Nel Vangelo secondo Giovanni non c’è l’evento della trasfigurazione. Supplisce questo evento. I discepoli devono avere tanta fede in Cristo Gesù da credere che sulla croce Lui è con il Padre e che il Padre è con Lui. Fede necessaria. Ora Gesù dispone se stesso a compiere l’ultima sua opera. “Ma andiamo da lui!”: deve andare da Lazzaro per chiamarlo in vita. Lui lo chiamerà e i suoi discepoli crederanno in Lui. Anche il primo miracolo ha avuto questa finalità. Gesù fece il primo segno in Cana di Galilea e i suoi discepoli credettero in Lui. Questo primo miracolo è servito per la vita pubblica. Ora ne serve un secondo per la passione e morte. È questo uno dei fini di questo ultimo miracolo.

**16Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».**

Quanto dice Tommaso va rettamente compreso. Nulla è inutile nel Vangelo. Tutto si riveste di significato di salvezza: “Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: ‘Andiamo anche noi a morire con lui!’”. Cosa vuole dire Tommaso agli altri discepoli? Partiamo dalle parole di Gesù. Lazzaro è morto e io vado a risuscitarlo. Così dice Tommaso? Se noi moriamo con Lazzaro, anche noi saremo risuscitati da Gesù. Lui ci risveglierà. Tommaso crede realmente, veramente che Gesù può risuscitarlo dalla morte. Può chiamarlo in vita. Non solo lui, Tommaso, può chiamare in vita, ma tutti gli altri discepoli. Forse vorrebbe anche lui fare questa esperienza di risurrezione? Qualcuno pensa che Tommaso parli per entusiasmo. Di certo lo Spirito Santo non avrebbe posto nel Vangelo questa sua frase, come ne ha taciute molte altre. Dobbiamo ritenere che Tommaso fermamente crede in questa verità.

**17Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.**

Ora vengono date alcune notizie storiche e geografiche. Quando Gesù arriva, trova Lazzaro che già da quattro giorni è nel sepolcro. Significa che secondo le leggi della natura è iniziata la decomposizione, il ritorno nella polvere. Potrà Gesù chiamare in vita una persona che sta divenendo polvere del suolo? Se lo fa allora viene attestato che Lui è vero uomo di Dio. In fondo possiamo paragonare la risurrezione di Gesù a quella narrata in Ezechiele. In Ezechiele vi sono solo ossa aride in una vasta pianura. Lo Spirito Santo è chiamato dai quattro venti dal profeta e a poco a poco quelle ossa si ricompongono fino alla piena risurrezione. Nulla è impossibile al profeta.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37,1-10).*

Se Gesù risuscita Lazzaro ormai in procinto di divenire polvere, allora Lui è vero profeta, vero uomo di Dio. Questa fede dovranno avere i discepoli quando Lui sarà sulla croce. Anche lui sarà chiamato fuori dal sepolcro dal Padre.

**18Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri**

Ecco ora la notizia geografica: “Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri”. Significa che Gesù ormai da Betània avrebbe compiuto il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme, luogo della sua morte e della sua risurrezione. Nella vita di Gesù tutto è governato dalla sapienza eterna del Padre nello Spirito Santo. Tutto è disposto secondo il suo consiglio eterno. Gesù deve solo obbedire ad ogni cosa che il Signore predispone perché Lui la faccia.

**19e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.**

Ora viene rivelato un secondo motivo – il primo è nascosto nella mente del Padre – per cui è detto che Betània dista circa tre chilometri da Gerusalemme: “Molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello”. Possiamo affermare che ora Gesù non compie il miracolo solo dinanzi agli abitanti di Betània. Lo compie dinanzi anche dinanzi a molti Giudei. La notizia della risurrezione necessariamente rimbalzerà in Gerusalemme. Appena giungerà agli orecchi di farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, essi saranno tutti sconvolti. Dovranno prendere una decisione. Questa volta saranno obbligati. Dopo questo evento per tutti loro è la fine.

**20Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Gesù giunge in Betània, ma non si reca subito nella casa di Marta e Maria. “Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta a casa”. Non possono uscire tutte e due. La casa è piena di ospiti. Marta esce. Maria rimane. Marta è più intraprendente. Maria è più riflessiva, meditava, pacata. Marta è impaziente di vedere il Maestro. Maria sa attendere la sua venuta. Sono due cuori diversi, differenti. Ogni persona ha il suo cuore. Questa verità mai dobbiamo dimenticarla. Ci aiuta a non giudicare, non mormorare, non criticare, non parlare male. Ci aiuta al rispetto di ogni altro cuore. Anche ognuno di noi ha il suo cuore. Ogni santità ha il suo cuore.

**21Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!**

Marta inizia il suo dialogo con Gesù con una professione di fede: “Marta disse a Gesù: ‘Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!’”. Marta crede in Gesù, ma non secondo fede perfetta. Crede alcune verità. Gesù può liberare dalla malattia, ma solo da vicino. Il Centurione invece crede che Gesù può liberare dalla malattia con la sola Parola. A Gesù è sufficiente che dica una sola Parola. In fondo il Vangelo attesta questa verità. Anche nel Vangelo secondo Giovanni questa verità è stata rivelata in occasione della guarigione del figlio del funzionario regio (c. 4). Questo è avvenuto anche con la donna Cananea. Il comando non ha distanze. Basta esprimerlo. Per la guarigione di Lazzaro non era in alcun modo necessaria la presenza. Bastava un solo comando a distanza. Altra cosa che Marta non sa è il mistero che avvolge la morte del fratello. Per essa si deve manifestare la gloria di Dio.

**22Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».**

Anche se la fede ancora non è perfetta, alcune verità sono chiare nella mente di Marta: “Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Marta crede nella preghiera di Gesù sempre esaudita da Dio. Questa verità è essenza del Vangelo secondo Giovanni. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a pregare, per Cristo. Deve pregare il Padre chiedendo per mezzo di Cristo. Ma quando si chiede per mezzo di Cristo e il Padre ascolta? Quando si chiede in Cristo e con Cristo. Quando si è un solo corpo con Lui. Si è un solo corpo con Lui quando si dimora nella sua Parola. Come Cristo e Parola sono una cosa sola, così il cristiano e la Parola devono essere una cosa sola. Il cristiano dimora in Cristo e Cristo dimora nel cristiano, se il cristiano dimora nella Parola. Se il cristiano esce dalla Parola, non abita nella Parola, non è in Cristo. Non vive con Cristo. neanche potrà pregare per Cristo.

**23Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».**

Gesù rassicura Marta: “Tuo fratello risorgerà”. La risurrezione di Lazzaro è già stata annunziata ai discepoli. Lazzaro si è addormentato e io vado a svegliarlo. Lazzaro è morto e io vado a risuscitarlo. Per questo Gesù è venuto. Attraverso questa opera Dio manifesterà di essere con Gesù e Gesù attesterà che Lui è con il Padre. È la verità che sempre dovrà essere posta a fondamento per ogni sano sviluppo che dovrà condurci alla piena conoscenza di Dio. Se Dio è con Gesù e Gesù è con Dio, se le opere di Gesù sono opere del Padre, allora subito ci si deve aprire all’accoglienza dell’altra verità. La Parola di Gesù è Parola di Dio. Se è Parola di Dio, la sua è vera parola profetica.

**24Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno».**

Marta dice una cosa. Gesù la rassicura. Lei non crede. Prima ha detto: “Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Se Marta crede in questa verità, perché non crede nella risurrezione del fratello? Ecco la risposta di Marta alla Parola di Gesù: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Gesù non pensava a questa risurrezione. Lui aveva nel cuore la risurrezione del fratello oggi, in questo giorno. La risposta di Marta deve insegnarci che anche noi siamo così. Abbiamo una fede non consequenziale. Facciamo una professione di fede, ma poi le conclusioni sono ben altra cosa. La fede è vera se ogni conclusione è vera.

**25Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;**

Dinanzi a Marta che attualmente non crede nella risurrezione di Lazzaro in questo giorno, Gesù si ferma. Continua il discorso di Marta e dice qual è la sua Verità: “Io sono la risurrezione e la vita”. Questa è la Verità di Cristo. Quando questa Verità si compie in noi? “Chi crede in me, anche se muore, vivrà”. Per la fede la Verità di Cristo agisce in noi. Si fa vita in noi. Senza la fede in Cristo Gesù, la Verità di Cristo rimane di Cristo, mai opera nell’uomo. Tutto Dio e non solo Cristo Gesù opera nell’uomo per mezzo della fede. Tutto ciò che la Parola dice si compie per la fede di chi crede in essa. La fede collega, unisce, travasa il cuore di Dio nella vita dell’uomo. Tutto è dalla fede.

**26chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».**

Gesù parla della morte spirituale, morte dell’anima sulla terra, a causa del peccato, morte eterna dopo il tempo. “Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno”. Gesù non dice “chi crede in me non morirà in eterno”. Dice invece: “chiunque vive in me e crede in me, non morirà in eterno”. Come si vive in Cristo? Divenendo con Lui un solo corpo attraverso il sacramento del Battesimo. Come si crede in Lui? Vivendo secondo la sua Parola sempre. Vivere in Cristo e credere in Cristo non possono mai essere separati, divisi. Oggi questa separazione si è compiuta. Si pensa che solo credendo in Lui si avrà la vita eterna. Non vi è più alcuna relazione con la vita in Lui. Ora Gesù domanda a Marta: credi tu questo? Credi che io sono la risurrezione e la vita? Credi che chiunque crede in me e vive in me, non morirà in eterno? Credi che io lo risusciterò nell’ultimo giorno? Gesù vuole una fede esplicita. Ed è fede esplicita, la fede nella sua Parola, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua luce, nel suo Santo Spirito. La fede esplicita è nella pubblica professione del Vangelo come sola ed unica via della Verità e della libertà.

**27Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».**

Ecco la risposta di Marta: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. Ora la fede di Marta di manifesta nella sua perfezione, in modo implicito e non esplicito. Vediamo perché si manifesta. Dicendo Marta che lei crede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo, fa la stessa professione di fede di Simon Pietro. Quale è stata la professione di fede? Tutto ciò che tu dici è verità. La tua Parola è verità.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,66-71).*

La stessa cosa dice Marta: io credo che tu sei il Messia del Signore, il Cristo di Dio. Io credo che tu sei il Profeta che deve venire. Se Tu sei il Figlio di Dio, ogni tua Parola è verità. Io credo in ogni tua Parola. Non ne escludo alcuna. Questa stessa professione di fede Giovanni la pone a chiusura del suo Vangelo. Con una piccola variante. Posticipa ciò che qui è detto prima: la vita è nel nome di Cristo Gesù. A questa vita si accede mediante la fede in Lui.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Cosa crede Marta? Che Gesù è il Figlio di Dio, colui che deve venire. Cosa le ha detto Gesù? “Chi vive e crede in me non morirà in eterno”. Come conclude Giovanni? “Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”. Qual è il fine di questa fede? Perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. A dire il vero, manca un elemento essenziale, vitale. Alla fede in Cristo va aggiunta la vita in Cristo. Non morirà in eterno “chi vive e crede in me”. Marta diviene così la donna che per prima ha professato la fede piena in Cristo Gesù: il Cristo, il Figlio di Dio, colui che deve venire. L’ha professata sul fondamento delle Parole di Gesù: “Chi vive e crede in me non morirà in eterno”.

**28Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».**

Ora Marta pensa alla sorella Maria: “Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: ‘Il Maestro e qui e ti chiama’”. È una parola di Gesù o è una parola di Marta? Dal contesto nulla si manifesta. Il dialogo con Gesù è stato interrotto con la professione di fede. Poi subito dopo Marta è andata a chiamare Maria. Conoscendo il Maestro, lei ha pensato bene di interpretare il suo cuore. Quando è lecito interpretare il cuore di Gesù? È una domanda alla quale non è semplice rispondere. Diciamo che più si vive nello Spirito Santo, più si vive in Cristo, con Cristo e per Cristo, e più si può giungere a conoscere anche i desideri di Cristo, ma sempre nello Spirito Santo. Marta conosce bene Gesù. Conosce anche bene la sorella Maria. Sa che Gesù non è venuto solo per lei. È venuto anche per Maria. Sapendo questo, non solo può dire che Gesù è fuori. Le può anche dire: è venuto per te. Desidera vederti. Ti chiama. Ti vuole parlare. Dalla professione di fede fatta da Marta, si deve concludere che in questa donna vi sia lo Spirito di sapienza del Signore. Lo Spirito sa quali sono i desideri di Cristo e li può suggerire al cuore. Tuttavia è una questione assai delicata. Non sempre si può interpretare il cuore. Occorre lo Spirito del Signore agente ed operante in noi. Nella Scrittura si parla di interpretazione, ma per alcuni casi particolari.

*Gli dissero: “Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti”. Giuseppe disse loro: “Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque” (Gen 40, 8). Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un’interpretazione favorevole, disse a Giuseppe: “Quanto a me, nel mio sogno mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco (Gen 40, 16).*

*E invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data (Gen 40, 22). Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno (Gen 41, 12). Proprio come ci aveva interpretato, così avvenne: io fui restituito alla mia carica e l’altro fu impiccato” (Gen 41, 13).*

*Il faraone disse a Giuseppe: “Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito” (Gen 41, 15). Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l’interprete (Gen 42, 23). Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo di Israele e disse: “Alzatevi, perché il Signore ha messo nelle vostre mani l’accampamento di Madian” (Gdc 7, 15). Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: “Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi" (2Mac 7, 2). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17).*

*Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassar, uno spirito superiore e tanto accorgimento da interpretare sogni, spiegare detti oscuri, sciogliere enigmi. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione” (Dn 5, 12). E questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine (Dn 5, 26). E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12, 30). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13).*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l’edificazione (1Cor 14, 26). Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete (1Cor 14, 27). Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio (1Cor 14, 28).*

Per interpretare secondo verità si deve possedere lo Spirito della verità. Nello Spirito della verità sempre si deve crescere. Da una cattiva interpretazione del cuore di Cristo Gesù nascono infiniti mali e anche la perdizione eterna.

**29Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.**

Maria ascolta ciò che le dice la sorella. Ella si alza subito e va da lui. Non appena sa che il Maestro è fuori, subito corre da Lui. È giusto chiedersi: cosa si attende Maria da Gesù? Nulla. Solo una parola di speranza. Gesù è il creatore della speranza. Anche dinanzi alla morte Gesù sa quali parole possono creare la speranza. La speranza che dona Cristo Gesù può farci superare ogni morte, di ogni genere. In Gesù la speranza non è attesa. In Gesù la speranza è creazione di un presente nuovo, ma anche creazione di un cuore nuovo, una mente nuova, uno spirito nuovo. Dove c’è creazione, finisce il prima, inizia ora la storia. Questa è la speranza creata da Gesù.

**30Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.**

Ora viene indicato il luogo dove si trova Gesù. Il Maestro non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Perché Gesù ancora non è entrato nel villaggio? Perché Lui è venuto per Lazzaro. Lui è venuto per glorificare il Padre. Per attestare che il Padre è con Lui e che Lui e il Padre sono una cosa sola. Non è venuto per le consolazioni umane. Lui è venuto per portare una consolazione divina, soprannaturale, celeste. Lui attende solo di essere condotto presso il sepolcro dove giace Lazzaro ormai da quattro giorni. Niente in questo istante dovrà distrarre Gesù dalla missione ricevuta dal Padre. Per Lazzaro è venuto e da Lazzaro si dovrà recare.

**31Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.**

Marta e Maria non sono più in casa. Sono uscite. “Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro”. Perché i Giudei si alzano? Perché essi dovranno essere i testimoni oculari dell’evento. Non possono rimanere in casa. Non possono conoscere le cose per sentito dire. Con i loro occhi devono vedere, con i loro occhi sentire, con la loro bocca raccontare. Il Padre vuole che siano proprio i Giudei i testimoni di questo evento unico nella storia. Vuole che siano loro i narratori del fatto. Vuole che non abbiano più alcun dubbio che Dio è veramente con Gesù e Gesù con Dio. Tutto quanto sta accadendo, dal principio alla fine, passando per ogni fatto intermedio, ha questa finalità: dare ai Giudei un segno inconfondibile. Essi hanno chiesto il segno a Gesù. Ora Gesù lo dona loro, come anticipazione. Perché lo dona, ma come per anticipazione? Perché il segno perfetto sarà quello della sua gloriosa risurrezione. Essi distruggeranno il suo tempio, cioè il suo corpo, e lui in tre giorni lo rialzerà, lo innalzerà, lo renderà glorioso.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2,13-22).*

**32Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».**

Maria professa la stessa fede di Marta. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si getto ai suoi pedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Perché le due sorelle sono così convinte? Cosa le spinge a credere che Lazzaro non sarebbe morto se Gesù fosse stato presente mentre era malato? Esse conoscono l’amore di Gesù per Lazzaro. Può un amico lasciare morire un suo amico? Mai. Questo da vicino. Essendo Gesù lontano, nessuno lo ha pregato come lo avrebbero pregato esse e anche come lo avrebbe pregato lo stesso Lazzaro. Lo avrebbe sanato la differenza di amore. Una notizia senza amore e una con amore sono differenti. Questo vale anche per l’annunzio evangelico. Annunziare Cristo senza alcun amore e annunziarlo con amore, crea differenza. L’amore attrae. Il non amore lascia indifferenti. In fondo questa è la convinzione di Marta e di Maria. Noi, Maestro, avremmo saputo convincerti ad operare il miracolo. Ma tu non eri qui e nessuno ha saputo pregarti come si conviene, con tutto l’amore dell’anima e dello spirito. Marta e Maria non conoscono il mistero di questa morte.

**33Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,**

Maria è nelle lacrime. Anche i Giudei venuti con lei, piangono. A causa di questo pianto Gesù si commuove profondamente. Si commuove per pietà, per condivisione del dolore. L’amore è condivisione dell’intera vita. Mai di una parte di essa. Gesù si commuove e anche si turba. “Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei ce erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato…” Cosa è il turbamento di Gesù? Il turbamento è una forte agitazione interiore dinanzi ad eventi che vengono e che non possono essere governati da noi. La morte di una persona cara è evento che nessuno potrà mai governare, mai debellare. Il mistero è grande.

*All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme (Mt 2, 3). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: “È un fantasma” e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: “Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua” (Mt 27, 19). perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: “Coraggio, sono io, non temete!” (Mc 6, 50).*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (Lc 1, 29). Ma egli disse: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? (Lc 24, 38). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora! (Gv 12, 27).*

*“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi (At 15, 24). Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: “Non vi turbate; è ancora in vita!” (At 20, 10).*

*Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). In realtà, però, non ce n’è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano (Gal 5, 12). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3).*

*Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14).*

Gesù freme di compassione, di amore, di volontà di fare il bene. Tutto il suo essere freme. Freme come freme di compassione il cuore di Dio dinanzi al bene di salvezza che deve compiere in favore della sua sposa infedele. Commuoversi profondamente e turbarsi rivelano che Gesù nella sua anima, nel suo spirito, in tutto il suo corpo fu afferrato dallo Spirito Santo e scosso profondamente. La morte non appartiene a Dio. Eppure la morte regna. Cosa si può fare contro la morte? Nulla. Neanche Lui può fare qualcosa. La morte è un mistero da accogliere nella fede e da vivere come obbedienza alla legge della natura di peccato. C’è un solo modo per vincerla: la risurrezione. Ma la risurrezione è solo quella dell’ultimo giorno. Lazzaro sarà risuscitato, ma solo come segno dell’onnipotenza salvatrice di Cristo Gesù, mandato nel mondo per sconfiggere il peccato e di conseguenza anche la morte.

La morte è un mistero che va oltre Cristo, oltre la sua onnipotenza, oltre la sua scienza. La morte è il frutto del peccato. Tanta potenza di distruzione ha il peccato. Esso ha tanta forza di distruggere la vita creata da Dio, voluta da Lui. Gesù si commuove per amore. Si turba dinanzi a questo mistero ingovernabile, dinanzi al male che questo mistero genera. Risusciterà Lazzaro per manifestare la gloria di Dio, ma non potrà impedire che lui muoia domani una seconda volta. La risurrezione per la vita immortale sarà il frutto della sua vittoria sul peccato e sulla morte. Ma essa avverrà nell’ultimo giorno. Fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, saremo tutti sotto la schiavitù della morte. Essa ci governa. La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. Questa è la tentazione. Regna invece a causa del peccato dell’uomo. Ogni peccato è morte. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Ma l’uomo deve volere Cristo.

**34domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».**

Dopo essersi profondamente commosso e anche turbato, Gesù domanda: “Dove lo avete posto?”. Gli dicono: “Signore, vieni a vedere”. Gesù chiede perché l’ora di chiamare dal sepolcro il suo amico Lazzaro è venuta. Maria, Marta, i Giudei, Gesù si recano tutti insieme al sepolcro. La risurrezione di Lazzaro dovrà essere un evento pubblico. Tutti dovranno assistere. Tutti dovranno vedere il Padre che agisce per mezzo di Cristo Signore. Tutti poi dovranno raccontare a quanti sono assenti, in tutta Gerusalemme, questo legame eterno, divino, umano, indissolubile tra Cristo e il Padre. Veramente il Padre e Cristo sono una cosa sola. Il Padre opera per Lui.

**35Gesù scoppiò in pianto.**

Il pianto di Gesù è vero pianto. Gesù è vero uomo. I suoi sentimenti sono purissimi, colmi di verità. La morte è morte anche per Lui. Il dolore è dolore anche per Lui. Lazzaro è suo vero amico e ora giace nella morte. Qual è la differenza tra il suo pianto e il nostro? Il suo è un pianto di amore, di fede, di speranza. È un pianto che si apre nella preghiera e chiede al Padre la consolazione che viene dalla sua grazia e amore. Dio sa asciugare le lacrime. Se il pianto non è vissuto nella verità e nella grazia di Dio, può portare anche alla disperazione. Oggi molti non possono essere consolati nel loro pianto perché lo vivono senza fede, senza carità, senza speranza teologale.

**36Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».**

Dinanzi al pianto di Gesù, i Giudei rimangono scossi: “Dissero allora i Giudei: ‘Guarda come lo amava!’”. I Giudei rimangono sorpresi. Pensavano che Lui fosse privo di ogni sentimento. Credevano che fosse solo l’uomo della Verità. Invece Cristo è l’uomo dell’amore più vero e della speranza più santa. Amore e speranza sono edificati sulla verità e sulla conoscenza del vero Dio che è il Padre suo. Le virtù teologali sono tre e Gesù è pienamente radicato in esse. Anche le virtù cardinali sono la sua vita. Non c’è virtù non sia vita di Cristo Gesù. Ecco perché il suo pianto è vero pianto, perché vissuto secondo Verità, amore, speranza, giustizia, fortezza, temperanza, prudenza.

**37Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».**

Alcuni però mettono in dubbio le sue capacità taumaturgiche. Anche questi dubbi sono necessari al miracolo: “Ma alcuni di loro dissero: ‘Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?’”. Questo dubbio è essenziale alla verità di Cristo. Essi sono convinti che la morte di Lazzaro sia rivelatrice che Gesù poi non è quello che tutti credono che Egli sia. Cosa vi è di più caro di un amico? Si lascia forse morire un amico? Se Gesù è così onnipotente come la gente crede e come lui afferma, perché ha lasciato che il suo amico morisse? Se Lazzaro è morto. Gesù non può tutto. Dio non è con Lui. Dio può tutto. Gesù non può tutto. Quando non si conosce il mistero, sempre si pensa dal proprio cuore. Proprio per questo Lazzaro è morto. Perché questi loro dubbi, incertezze, mormorazioni sparissero dalla loro mente e uscissero dal loro cuore.

**38Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.**

Gesù si commuove ancora una volta profondamente. Lui è interamente afferrato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vuole rivelare di Lui tutta la completezza della sua umanità. Gesù non è un legno, un ferro, una terracotta. Gesù è vero uomo. La sua verità umana è perfetta nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei pensieri. La sua verità è tutta avvolta dallo Spirito Santo e custodita in tutta la volontà del Padre. La sua umanità è santa. In essa non c’è ombra di male, imperfezione, vizio, carenza. Gesù è perfettissimo nell’amore, perché è perfettissimo nella fede. È perfettissimo nella fede perché è perfettissimo nell’obbedienza. Anche la speranza è verissima. Gesù giunge al sepolcro. È una grotta e contro di essa è posta una pietra. Lazzaro è nella grotta. Essa è ben custodita dalla pietra. Il sepolcro attesta che Lazzaro è realmente morto. La pietra attesta che dalla grotta non si esce.

**39Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».**

Ora Gesù dona un ordine: “Togliete la pietra!”. Qualcuno potrebbe pensare che Gesù desideri entrare nella grotta per dare l’ultimo saluto al suo amico Lazzaro. Né Marta, né Maria, né i Giudei pensano che Gesù lo voglia risuscitare. Interviene subito Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Anche la risposta di Marta serve ad attestare non solo la morte di Lazzaro, ma anche che è già in decomposizione. La convinzione di tutti è che Gesù sia lì per onorare l’amico Lazzaro. Nessuno pensa che invece sia lì per riportare in vita il suo amico. Anche questo serve al miracolo. Solo Gesù sa cosa avverrà. Nessuno ancora conosce nulla. Eppure Gesù lo aveva detto a Marta: “tuo fratello risorgerà”. Marta però aveva pensato che Gesù si riferisse alla risurrezione nell’ultimo giorno. Gesù invece parlava di oggi, non dell’ultimo giorno. Per questo Lui è venuto.

**40Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».**

Ora è Gesù che risponde a Marta: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Le prime parole rivolte da Gesù a Marta avevano come oggetto proprio la risurrezione del fratello. Tuo fratello risorgerà. Vedrà la luce.

*Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,21-27).*

Della gloria di Dio invece si parla proprio agli inizi della narrazione: “All’udire questo, Gesù disse: ‘Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato’” (Gv 11,4). La frase detta da Gesù a Marta vale per ogni uomo. Chi oggi, domani, sempre vedrà la gloria di Dio? Chi crede nella Parola di Gesù. Chi obbedisce ad essa. Nell’obbedienza alla Parola, Dio compirà quanto è detto in essa.

**41Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.**

La pietra viene tolta. Il comando di Gesù viene portato a compimento. Gesù però non fa togliere la pietra per poter entrare nella grotta, ma perché Lazzaro possa venire fuori. Simbolicamente la pietra è il peccato. Chi vuole che dal sepolcro della vecchia umanità venga fuori il nuovo uomo deve togliere la pietra di ogni vizio, disobbedienza, trasgressione. Tolta questa Pietra, lo Spirito Santo giorno dopo giorno potrà creare la nuova umanità. Le opere sono del Padre, non sono di Cristo Gesù. Ora tutti dovranno sapere che il Padre ascolta Cristo. Per questo Cristo Gesù prega ad alta voce: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato”. Il miracolo ancora non è compiuto. Gesù manifesta la sua vera fede nel Padre. Lui sa che il Padre lo ascolta in ogni cosa. Sapendo questo, lo ringrazia come se il miracolo fosse già compiuto. Il prima in Gesù è il dopo e il dopo è il prima. Questa la forza della sua fede. Questa dovrà essere anche la forza della nostra fede. Il prima è il dopo e il dopo è il prima. Si prega per ringraziare per il dopo che è già prima. Ma perché questo avvenga è necessario avere la stessa obbedienza di Cristo Signore.

**42Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».**

Ora Gesù spiega ai presenti qual è la vera relazione con il Padre: “Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. Cosa devono credere i Giudei? Che Gesù è mandato dal Padre. Come potranno credere? Ascoltando la preghiera di ringraziamento elevata da Gesù al Padre. Lazzaro è nella tomba e Gesù ringrazia il Padre come se fosse già risorto. Gesù ringrazia prima. La sua è vera certezza nella fede. È una certezza non grande, ma assoluta. Quanti sono presenti, compresi anche i Giudei che avevano dubitato della sua onnipotenza di amore e di verità, ora devono modificare il loro pensiero. Essi da questo momento devono credere che veramente il Padre è con Gesù e Gesù è con il Padre. Devono anche credere che Gesù è sempre dalla volontà del Padre. La risurrezione di Lazzaro deve manifestare questa unione e unità.

**43Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».**

Elevata al Padre la preghiera e manifestata anche la finalità della risurrezione, Gesù grida a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. È questo un momento solennissimo della vita di Gesù. Qui si rivela tutta la sua verità. Si rivela la verità di ogni sua parola, preghiera, affermazione, rivelazione, insegnamento, profezia. Ora si vedrà se il Padre è veramente con Lui o con Lui non è. Tutto è dall’ascolto che farà Lazzaro della sua voce. Ascolterà Lazzaro? Non ascolterà? Verrà fuori? Rimarrà nel sepolcro? Gesù nulla opera, nulla compie, non si muove, non aiuta, non entra, non spinge fuori. Rimane in mezzo alla gente. Tutto ora dipende da Lazzaro e dalla sua risposta. Lazzaro è realmente morto. È ormai sepolto da quattro giorni. È in decomposizione. Se verrà fuori, attesterà Lui, non Gesù, che Gesù è veramente con il Padre e il Padre è con Gesù. Gesù è vero uomo mandato dal Padre.

**44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».**

Eccola risposta di Lazzaro all’ascolto della voce di Gesù: “ll morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario”. Lazzaro non esce libero, slegato, privo dei teli della morte. Esce nei teli. Legato. Bendato. È questa vera prova della sua morte. Lui esce come se fosse ancora nella morte, mentre in realtà è in vita. Tutti possono constatare, verificare, vedere l’identità tra colui che prima era morto e che ora è tornato in vita. Ora Gesù dona un secondo ordine: “Liberatelo e lasciatelo andare”. Lazzaro non si può liberare da solo. È bendato nelle mani e nei piedi. Ha bisogno di essere aiutato. Una volta liberato, dovrà essere lasciato libero di andare via. I simbolismi in questa risurrezione di Lazzaro sono moltissimi. Ne mettiamo in evidenza solo uno. Quando avviene la liberazione dalla morte dal peccato, si torna in vita ma si è legati da tutte le conseguenze del peccato.

Da queste conseguenze, è necessario che il “risuscitato” a vita nuova venga aiutato a liberarsi. Altrimenti rimane impastoiato e in nessun modo potrà camminare speditamente sulla via della salvezza. L’aiuto è necessario. La vita cristiana è vera risurrezione. Gesù ci chiama fuori dal sepolcro della morte. Ma poi ogni altro discepolo di Gesù deve aiutare ogni altro discepolo di Gesù a liberarsi dai fermenti del peccato che rimangono nel nostro corpo. È questo un lavoro lungo, faticoso, che mai finisce. In questo la pastorale è in grande fallimento. Nessuno vuole essere aiutato dagli altri, ma anche gli altri difficilmente possono aiutare qualcuno. Non ci si lascia aiutare. Si è soli. È questa vera comunione, vera partecipazione alla santificazione dei fratelli, quando li si aiuta, ma anche quando ci si lascia aiutare per liberarci dalle conseguenze che il peccato produce in noi. Gesù fa il miracolo. I ministri di Gesù fanno il miracolo. Quanti poi sono corpo di Gesù devono aiutare il corpo nel processo della liberazione da ogni legame con la morte. Si è in vita, ma siamo anche legati alla morte spirituale. Questi legami vanno sciolti.

**I capi giudei decidono la morte di Gesù**

**45Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Quando Gesù opera un miracolo o annunzia i misteri del regno, sempre vi sono reazione contrapposte e contrastanti. Si compie con Gesù sempre la profezia di Simeone. Dinanzi a Gesù ogni cuore svela di esso verità o falsità.

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,33-35).*

Primo svelamento dei pensieri: “Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui”. La risurrezione di Lazzaro produce un frutto di fede. In cosa consiste ora la fede in Gesù? Oggi, in questo giorno, per questi Giudei consiste nella verità che sempre Gesù ha rivelato: Lui è dal Padre. Il Padre è con Lui. Gesù viene dal Padre. Il Padre ha mandato Gesù. Le opere di Gesù sono opere del Padre.

**46Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.**

Ma vengono svelati anche i cuori di quanti non credono in Cristo Gesù: “Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Costoro non vanno dai farisei per convincerli a credere in Gesù”. Vanno per manifestare loro quanto Gesù aveva fatto, perché fossero essi a intervenire per fermarlo. Ormai è convincimento di molti Giudei che Gesù debba essere fermato. Contro quest’opera non hanno alcun appiglio per intervenire. Oggi infatti non è sabato. Oggi Gesù non ha trasgredito alcuna legge del Signore, loro Dio. Essendo oggi giornata di lavoro, in nessun modo la risurrezione può essere considerata come una trasgressione del sabato. Quale peccato inventeranno oggi perché Gesù possa essere giustiziato in modo legalmente corretto, così da passare essi per giusti e Gesù per peccatore. Si tratta di trovare un’accusa su cui fondare una condanna a morte.

**47Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni.**

Ora tutti sono obbligati a manifestare i pensieri dei loro cuori: “Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: ‘Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni’”. Cosa facciamo perché non ne compia più? Essi non si interrogano se i segni siano segni operati dal loro Dio e Signore. Ormai questo problema non interessa più. Neanche interessa l’altro problema se Gesù possa essere accusato di peccato. Per essi si perde solo tempo. Volere agire secondo la verità della fede o la verità della morale è una inutile perdita di tempo. Per questa via non si arriva da nessuna parte. Si gira attorno al problema, ma senza alcuna soluzione. Sono vie che non conducono a nulla.

**48Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».**

Ecco la soluzione pensata da molti. Gesù va tolto di mezzo per il bene di tutto il popolo. I miracoli di Gesù aiutano qualcuno del popolo. Per tutto il popolo essi sono un vero disastro. Potrebbero portare alla distruzione della nazione. “Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”: Gesù ora è pensato come vero falso profeta. È un idolatra. Dove conduce l’idolatria? Dove essa porta? Quando nella storia il popolo è divenuto idolatra, cosa è successo? Sempre è venuta la nazione più potente e ha distrutto il tempio e con esso Gerusalemme. Alla distruzione è sempre seguita la deportazione. La storia questo insegna.

Essendosi Gesù dichiarato Dio, quanti credono in lui sono veri idolatri. Può il popolo di Dio divenire tutto idolatra a motivo dei segni che Gesù compie? Bisogna in ogni modo fermare il falso Dio e così nessuno diverrà idolatra. Sappiamo che per la stessa motivazione Saulo perseguitava i cristiani. Essi erano considerati adoratori di un falso Dio. Uno è Dio. Solo Dio. Gesù, essendosi detto Figlio di Dio, è solo un idolo, va stroncato, fermato, abbattuto. Viene applicata a Gesù la Legge del Deuteronomio. Naturalmente non sul fondamento di una lettura secondo verità della Persona e delle opere di Cristo, ma su fondamento invece di una volontà satanica e diabolica.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Ecco il principio assoluto dal quale si parte. Dio è uno. È uno solo. Se Gesù si fa Dio – Gesù sempre si è detto Figlio di Dio, ma Figlio di Dio era il Messia – è un idolatra. Va estirpato. L’idolatria conduce alla distruzione di tutto il popolo.

**49Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla!**

Ora interviene Caifa. Lui è il sommo sacerdote in carica. “Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: ‘Voi non capite nulla!’”: Perché quelli del sinedrio non capiscono nulla? Perché discutono, ma non agiscono. Discutono, ma non prendono decisioni. Parlano, parlano, parlano, ma poi quando si tratta di decidere, perdono il senno. Non capiscono che è tempo di intervenire con una decisione forte, costi quel che costi. Intervenire si deve. Caifa è per un intervento immediato, non più rinviabile. Non può essere procrastinato. Oggi si deve decidere. Domani sarà troppo tardi. Il sinedrio deve assumersi le sue responsabilità. Se è decisione di morte, decisione sia.

**50Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».**

Ora Caifa dona le sue motivazioni per le quali la decisione deve essere di morte immediata: “Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!”. Caifa mette il sinedrio dinanzi ad una scelta. Da una parte c’è un uomo chiamato Gesù. È un uomo solo. Dall’altra parte c’è una nazione intera. C’è tutto il popolo dei Giudei. A voi la scelta. Chi volete che muoia? Un uomo solo o la nazione intera. La nazione intera muore se voi non decidete. La vostra indecisione condanna tutti a sicura morte e distruzione. La vostra decisione invece uccide un uomo solo, ma ne salva migliaia di migliaia. Posta così la questione, è evidente che tutti decideranno per la morte di Gesù. Moralmente la questione è posta in modo scorretto. La vita di un solo uomo vale quanto la vita di tutti gli uomini. Nessuno va ucciso per salvare gli altri.

Dare la morte diretta ad una persona è omicidio, è male in sé. Mai si deve commettere il male in sé per produrre un bene. Il male in sé può essere operato quando insieme si muore se non si interviene. Allora non si tratta di uccidere. Si tratta di salvare. Mamma e figlio stanno morendo insieme. Chi salvare? Si tratta di morte certa. Si salva il bambino, se è possibile salvare il bambino. Altrimenti si salva la mamma, se è possibile salvare la madre. Ma è salvezza. Qui non è morte certa per Gesù e per la nazione. Neanche è morte certa per la nazione. È solo una supposizione presa su un principio di falsità. È però una falsità colpevole. Gesù aveva attesto la sua verità. Verità storica, non eterna.

**51Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione;**

Ora interviene l’Evangelista e dona la sua visione: “Questo però non lo disse sa se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione”. Giovanni esce dalla storia di peccato. La decisione di Caifa è decisione di peccato, falsità, stoltezza. Nel suo peccato, falsità e stoltezza si compiono tutte le antiche profezie. Il Servo del Signore dona al Padre la sua vita per la redenzione e la salvezza dell’umanità. È questa la vera profezia. Caifa però non parla dalla profezia. Parla dalla malvagità e dalla falsità. Per lui Gesù è un impostore, un idolatra, un falso profeta. Va fermato. In questa sua decisione, si compiono le Scritture. Qui entriamo nel mistero della prescienza divina. Il Signore vede ogni pensiero degli uomini, lo conosce fin dall’eternità. Secondo i pensieri degli uomini Lui detta anche le sue profezie. Gesù dona la sua vita per la redenzione dei molti.

Caifa con il suo peccato lavora perché la profezia si compia. Ma qui siamo nel più profondo del mistero. Negli abissi degli abissi. Una cosa però va affermata. La profezia rimane profezia. Il peccato rimane peccato. Mai diviene giustizia. Il male non si misura in quantità e neanche il bene si misura in quantità. La vita di un solo uomo vale la vita di tutti gli uomini. La vita di tutti gli uomini vale la vita di un solo uomo. Altrimenti ogni omicidio viene giustificato. Caifa è omicida. Ha deciso la morte di Gesù. L’ha decisa sul pretesto di volere salvare altre vite. La decisione è presa in odio contro Gesù. Tutto il resto è argomentazione inventata, non reale, di volontà, non di razionalità. Oggi con la morale si gioca. Manca ogni riferimento alla Legge del Signore. Senza il riferimento alla Legge, ogni decisione potrà essere presa. Le ragioni si trovano sempre. Sono sempre state trovate. Ma sono ragioni di peccato.

**52e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.**

Partiamo dal principio morale: l’uccisione volontaria di un uomo è peccato grave contro la Legge del Signore. Posto questo principio, per cui mai si può uccidere, ma si deve uccidere volontariamente, tutte le motivazioni cadono. Non essendoci motivazioni – non parliamo di motivazioni valide o non valide, giuste o non giuste: esse semplicemente non esistono – addurle non rende giusto l’ingiusto, morale l’immorale, buono il non buono, cosa santa il peccato. Ecco le motivazioni di Caifa: “E non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”. Può aggiungere qualsiasi principio o motivazione. Resta l’immoralità dell’uccisione volontaria di Gesù. Ribadiamo ancora una volta il principio: la trasgressione volontaria di un Comandamento del Signore è grave offesa al Signore. È azione moralmente peccaminosa in sé. È sempre senza alcuna motivazione e giustificazione.

Niente la potrà rendere bene. Il male intrinseco mai diviene bene intrinseco per motivazioni umane. Questo principio si applica a tutti i Comandamenti delle Due Tavole della Legge. Sia ai Comandamenti esposti al negativo che al positivo. Qual è la differenza tra le due modalità, al negativo e al positivo? Al negativo non esistono impedimenti di natura. Al positivo possono esistere impedimenti di natura, quali: povertà estrema, malattia grave, impossibilità di camminare, altro. Parliamo naturalmente solo del Terzo e del Quarto Comandamento. Uno che non può camminare non può recarsi al tempio. Un ammalato grave che ha bisogno di aiuto, va assistito sempre. Non fare lavori servili, obbliga sempre. Un figlio che vive in grande povertà mai potrà onorare come si deve i genitori assistendoli nei beni materiali. Si onorano con quello che è possibile, nel poco o nel pochissimo. Ma sono questi impedimenti di natura, mai di volontà.

**53Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.**

Caifa convince il sinedrio perché decida e decida subito: “Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo”. Prima invece cercano un pretesto per toglierlo di mezzo. Ora o con pretesto o senza pretesto Gesù va tolto di mezzo, va ucciso. Con questa decisione cambia totalmente la vita di Gesù. Ora lui deve prestare somma attenzione. In verità Lui è sempre stato condotto e guidato dallo Spirito. Ora lo Spirito Santo deve raddoppiare la sua attenzione. Modo umano di dire. Mi spiego. Ora non potrà più recarsi a Gerusalemme. Si dovrà recare solo quando giungerà l’ora sua, cioè in prossimità della Pasqua, essendo Lui il vero Agnello della Nuova Pasqua. Sappiamo che Gesù è sommamente prudente. Sappiamo dai Vangeli anche che Gesù entra solennemente in Gerusalemme manifestandosi nelle vesti di vero Messia, vero Cristo di Dio, compiendo la profezia di Zaccaria. Ha questo solo quando la sua ora è giunta. Possiamo attestare che Gesù nulla mai ha detto o fatto se non per volontà del Padre sotto mozione e guida dello Spirito Santo. Anche la risurrezione di Lazzaro è stata voluta dal Padre e operata per conduzione dello Spirito Santo.

**54Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.**

Ecco la decisione che prende lo Spirito Santo: “Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli”. Perché questa decisione? Perché qualcuno dei Giudei lo avrebbe potuto uccidere in qualsiasi momento. Gesù invece non può morire se non da Crocifisso, inchiodato sul legno. Ma prima dovrà essere consegnato dal suo popolo ai pagani. In Lui, nella sua morte e nella sua risurrezione, si dovranno compiere tutte le Parole della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Nessuna Parola dovrà rimanere senza compimento. Per questo Gesù evita di stare in pubblico con i Giudei. Significa questo che Gerusalemme non è più luogo sicuro per Lui. Anche se è in mezzo alla folla o accerchiato dai suoi discepoli. Qualche sicario avrebbe potuto colpirlo in qualsiasi momento. Gesù mai tenta il Padre suo. Questo dovrebbe essere anche un severo ammonimento per noi. Spesso noi tentiamo il Signore perché sfidiamo il pericolo, pensando che a noi nulla mai succederà o credendo che sempre il Signore ci custodirà.

**L’avvicinarsi della Pasqua**

**55Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.**

Ora sappiamo che l’ora di Gesù è giunta: “Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi”. La Pasqua veniva celebrata con leggi antichissime da osservare. Sempre la si doveva celebrare in stato di purità rituale. Anche la purità rituale era regolata da Leggi antichissime. Basta leggere qualche pagina del Libro del Levitico e si conoscerà a cosa obbligava questa Legge della purezza rituale.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”» (Es 12,1-20).*

**56Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».**

I pellegrini venuti a Gerusalemme cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: “Che ve ne pare? Non verrà alla festa?”. I pellegrini non cercano Gesù per il male, ma per il bene. Per una parola di luce. Essi sono sicuri che Gesù verrà a Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua. Lo cercano, non lo trovano, rimangono delusi. In fondo erano venuti a Gerusalemme anche per incontrare Lui. I Vangeli mettono in evidenza che sempre dove vi era Gesù sempre si muoveva una folla numerosa. Ora Gesù però non può più agire come agiva per il passato. Deve operare e muoversi con molta prudenza.

**57Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.**

Viene ora rivelato che i capi dei sacerdoti e i farisei vogliono anche portare a compimento la loro decisione di morte contro Gesù. Gesù va catturato subito. La cattura non deve essere operata dai singoli, i singoli devono denunciare. Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. Capi dei sacerdoti e farisei sono risolutamente decisi a togliere di mezzo Gesù. Nessuno ancora sa come verrà tolto di mezzo. Solo le Scritture lo sanno. Ma di esse né i capi dei sacerdoti né i farisei si prendono cura. L’odio contro Gesù li ha accecati. Essi sono nemici della Verità, della giustizia, della luce. Essi sono accecati dall’odio. Eppure sarebbe stato sufficiente avere un cuore libero, una mente non macchiata da falsità, menzogne, pregiudizi, falsa religione, e non si sarebbero macchiati di un così grave peccato.

**GIOVANNI XVII**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

**La preghiera di Gesù**

**1Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

Gesù parlò così. Sono racchiusi in questa frase i Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. Dopo aver parlato ai suoi discepoli ora Gesù parla al Padre suo. A Lui manifesta il suo cuore. Rivela il suo spirito. Confida e affida ogni suo desiderio. “Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse”: per Gesù la preghiera è un dialogo d’amore. Gesù dialoga con il Padre guardando verso il Padre. È questo il significato delle parole “Alzàti gli occhi al cielo”, cioè verso il Padre, guardando il Padre. Ecco le parole della sua preghiera: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”. Cosa è la gloria del Padre? È la confessione perfetta, piena, della sua eterna Verità, del suo amore, della sua fedeltà. Il Figlio glorifica il Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte di croce. Poiché il Padre è il Signore della vita del Figlio, il Figlio glorifica il Padre, facendo della sua vita un sacrificio di amore per Lui. Nessun altro è Signore.

Come il Padre glorifica il Figlio? Risuscitandolo dalla tomba. Trasformando il suo corpo in spirito e rivestendolo di gloria, immortalità, incorruttibilità. Con la risurrezione il Padre attesta che ogni Parola proferita dal Figlio è verità. Nel Vangelo secondo Giovanni il Figlio sempre ha attestato che Lui viene da Dio e che Dio lo ha mandato. Poiché il Figlio ha compiuto tutte le Parole del Padre, il Figlio glorifica il Padre attestando la sua fedeltà in ogni promessa. Con la risurrezione di Gesù, l’Antico Testamento ha dato il suo frutto. Senza Cristo, esso è un guscio vuoto. Anche Dio è una Parola vuota. Con Cristo invece tutto si riveste di verità, fedeltà, compimento. Dio è realmente il Signore.

**2Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.**

Con la risurrezione Gesù viene innalzato dal Padre, Signore del cielo e della terra. Viene costituito Giudice dei vivi e dei morti. Oggi e per l’eternità Lui è il Re del regno eterno del Padre. È il re, Signore dell’universo. Questa è la sua gloria. “Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”: quello di Gesù è un potere di salvezza, redenzione, santificazione, nel dono della luce, verità, grazia, vita eterna. Non è un potere di salvezza particolare, limitato, ristretto, circoscritto. È invece un potere universale, illimitato, senza vincoli, senza alcuna frontiera o barriera. Ogni uomo deve ricevere da Lui la vita eterna. Non vi è però autonomia in Lui.

Gesù non dona la vita eterna a chi vuole, secondo il suo pensiero. A chi invece la dona? A tutti coloro che il Padre gli ha dato, gli dona, gli darà. Il Padre dona a Cristo Gesù. Cristo Gesù dona la vita eterna a quanti il Padre gli ha donato. Lo Spirito Santo rigenera quanti il Padre dona a Cristo Gesù perché possano essere rivestititi di vita eterna. Redenzione, salvezza, conversione sono opera della Beata Trinità. Sono un frutto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre dona a Cristo. Cristo dona allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona a Cristo. Cristo dona al Padre. Il Padre dona a Cristo dei figli di Adamo. Gesù li dona allo Spirito perché li converta, li rigeneri, li santifichi, facendoli suo corpo.

Lo Spirito Santo dona coloro che ha santificato al Figlio perché il Figlio li consegni al Padre. Questa opera Padre, Figlio e Spirito Santo la compiono servendosi del corpo di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vita eterna è dono di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. È falsa pertanto ogni teoria di salvezza e redenzione che prescinde da Cristo, lo esclude, lo dichiara inutile. L’incontro con il Padre solo si può realizzare nel corpo di Cristo.

**3Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

Prima Gesù dice: *“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”*. Ora rivela cosa è la vita eterna. La vita eterna non è un dono che è fuori, ma in Dio. Essa è Dio stesso. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. La vita eterna è la conoscenza del Padre e del Figlio. Non si tratta però di una conoscenza solo razionale, logica, analogica. Si tratta invece di una conoscenza per inserimento, partecipazione, immersione, comunione. Conosce Dio chi è in Dio, così come conosce il fuoco il legno che è trasformato in fuoco. In Cristo si è resi partecipi della natura divina.

Questa partecipazione avviene per opera dello Spirito Santo. Ecco la vera conoscenza: divenire corpo di Cristo, per essere partecipi della natura divina, immersi nel fuoco dello Spirito Santo. La conoscenza è vera divinizzazione. La vita eterna non è conoscenza solo del Padre, l’unico vero Dio – non ci sono altri veri Dèi: “Non c’è altro Dio fuori che me” –, ma è anche conoscenza di Gesù, mandato dal Padre. Questa conoscenza avviene nello Spirito Santo.

*Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele” (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico” (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete” (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?” (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?” (Gv 7,15). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? (Gv 7, 26).*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio” (Gv 8, 19). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei” (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14).*

*Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via” (Gv 14, 4).*

*Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17, 26).*

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?” (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

Alla conoscenza per partecipazione della divina natura in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si giunge attraverso la conoscenza del mistero del Figlio, dal quale si perviene alla conoscenza di ogni altro mistero eterno e creato. Se non si accoglie la rivelazione del mistero di Cristo Gesù, nessuna vera conoscenza di Dio si potrà avere, perché è in Cristo, per Cristo, con Cristo, che ogni vera conoscenza di Dio e della sua creazione potrà compiersi.

**4Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.**

Il Figlio ha glorificato il Padre. Come? “Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare”. Perché l’obbedienza alla volontà del Padre lo glorifica? Perché lo si confessa come il Signore della propria vita. Gesù, obbedendo al Padre fino alla morte di croce, ha confessato, conosciuto, testimoniato, rivelato, manifestato che solo il Padre suo è il suo Dio, il suo Signore. Nessun altro è suo Dio. Solo Lui. Non vi sono altri Dèi. Non esistono. Qual è l’opera che il Padre gli ha dato da fare? Farsi vittima di espiazione per purificare ogni uomo dai suoi peccati. Essere il Servo del Signore che prende su di sé tutte le colpe degli uomini per dare loro piena espiazione.

**5E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.**

Gesù ha glorificato il Padre. Ora chiede al Padre che attesti e riveli chi Lui veramente è: “E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”. Di che gloria si tratta? La gloria di Gesù che aveva prima della creazione del mondo è quanto lo Spirito Santo rivela nelle prime parole del Prologo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,1-5). È la gloria della divinità.

È la gloria della figliolanza eterna. È la gloria della mediazione universale. È la gloria di essere Lui, solo Lui, la vita e la luce degli uomini. Con questa gloria ora il Padre deve glorificare Cristo Gesù. Come lo glorificherà? Costituendolo Redentore, Salvatore, Vita eterna, Luce, Verità, Grazia per ogni uomo, Giudice dei vivi e dei Morti, Signore del tempo e dell’eternità, Mediatore universale tra il Padre e l’intera creazione, nessun uomo o angelo escluso. Il Padre deve attestare per Lui che ogni Parola da Lui proferita veniva dal suo cuore di Padre e ogni opera da Lui compiuta scaturiva dalla sua volontà di Padre. Il Padre deve attestare che realmente Gesù è il suo Figlio eterno.

**6Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.**

Ora Gesù dice al Padre quanto ha fatto verso i suoi discepoli, gli Apostoli. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Gli Apostoli sono un dono del Padre a Cristo Gesù. Ogni altro Apostolo sarà un suo dono. Per questo sempre si deve pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Ogni futuro Apostolo di Cristo Gesù è un dono del Padre. È un dono del suo amore. Dovrà essere però sempre un dono in Cristo. Non solo in Cristo, ma anche per Cristo e con Cristo. Dovrà essere un dono sempre alitato e mosso dallo Spirito Santo. Agli Apostoli Gesù ha manifestato il nome del Padre. Nel nome è la Verità e la vita eterna del Padre.

Qual è la Verità e la vita eterna del Padre? È il Figlio suo Gesù Cristo. Il nome del Padre è anche la sua volontà. Il Figlio ha manifestato il nome del Padre in ogni sua Parola. Gesù attesta al Padre che essi hanno osservato la sua Parola. Qual è la Parola del Padre? Credere che Gesù è il suo Figlio Unigenito. Credere che Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Credere che solo nel suo nome si ottiene la vita eterna. Confessare che solo Lui è il Cristo, il Messia. La fede degli Apostoli deve essere in ogni Parola di Gesù. Oggi in questo si è molto carenti. La Parola di Gesù è fortemente messa sotto silenzio. La Parola di Gesù è stata sostituita con la parola e la volontà e il pensiero degli uomini.

**7Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,**

Ecco la fede degli Apostoli: “Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te”. Il Padre è la fonte di ogni dono che è in Cristo Gesù, che viene per Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù, nel suo corpo, che è la Chiesa. Non esiste da un lato il Padre e dall’altro il Figlio che operano ognuno per se stesso. Esiste il Padre che è la fonte di tutto. Esiste il Figlio che riceve tutto dal Padre e dona agli Apostoli. Esistono gli Apostoli che ricevono tutto da Cristo. Come il Padre dona tutto a Cristo e Cristo dona tutto agli Apostoli, così gli Apostoli devono dare quanto hanno ricevuto da Cristo agli uomini. Come Cristo tutto riceve dal Padre, così gli Apostoli tutto devono ricevere da Cristo.

Questa legge vale per ogni altro uomo. Chi vuole dare deve ricevere. Ecco la legge eterna. Il Padre dona a Cristo. Cristo riceve dal Padre. Cristo dona agli Apostoli. Gli Apostoli ricevono da Cristo. Gli Apostoli donano agli uomini. Gli uomini ricevono dagli Apostoli. Cosa devono ricevere gli uomini dagli Apostoli? Lo Spirito Santo, la vita eterna, la grazia, la verità, la luce, la Parola. Chi riceve dona. Chi non riceve non dona. Chi vuol donare deve ricevere.

**8perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.**

Qual è il primo dono che si deve ricevere? La Parola. Gesù ha ricevuto la Parola dal Padre. La Parola ricevuta Gesù la dona agli Apostoli. Come Gesù riceve dal Padre e dona, così gli Apostoli devono ricevere da Gesù e dare. Se gli Apostoli non ricevono senza alcuna interruzione, nello Spirito Santo, la Parola di Gesù, neanche la potranno dare. Dona chi riceve, chi non riceve non può mai dare: “Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro”. Qual è il frutto di questo dono? Essi le hanno ascoltate e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Ecco il vero frutto della Parola: sapere veramente che Gesù è mandato dal Padre.

Oggi nella Chiesa cattolica sta avvenendo qualcosa di triste: si sta separando Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Si stanno inventando vie di salvezza senza il Padre e senza Cristo Gesù, perché senza la Parola. La nostra vera fede è vivere e morire con questa verità nel cuore: Cristo è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo; la salvezza è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essa si compie con il dono della Parola e con l’accoglienza di essa.

**9Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.**

Ora Gesù rivela un’altra verità: “Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi dato, perché sono tuoi”. Perché Gesù non prega per il mondo? Perché il Padre a Lui non l’ha dato. A Lui ha dato gli Apostoli. Sono di Dio, del Padre. Il Padre li ha dati a Lui per formarli nella vera conoscenza di Lui. Per gli Apostoli Gesù deve pregare. Degli Apostoli si deve occupare. Quando il Padre affida un dono, del dono ci si deve occupare. Ci si occupa del dono prima di ogni cosa con la preghiera. Cosa è la preghiera? È richiesta al Padre che il dono ricevuto possa essere curato e assistito secondo la volontà e il desiderio del Padre. Perché il Padre ha fatto il dono?

Perché il Figlio riveli la verità che è nel nome del Padre. Perché il Figlio fa dona agli Apostoli di altri Apostoli e discepoli? Perché essi manifestino loro la verità che è nel nome di Cristo, verità che è tutta nel nome del Padre. Se la verità che è nel nome di Cristo Gesù, verità che è dal nome del Padre, nello Spirito Santo, non viene rivelata, manifestata, data ad ogni uomo che il Signore dona, il dono ricevuto viene privato del fine per cui è stato dato. È questo il motivo per cui Gesù non prega per il mondo. Il Padre questi Apostoli gli ha dato e per questo Apostoli Lui deve consacrare oggi la sua vita. Quando il Padre gli darà altri Apostoli, anche per essi Lui pregherà. Anche la preghiera è obbedienza al Padre. Non si prega dal proprio cuore, dai propri desideri. Si prega per portare a buon fine il dono che il Padre ci ha donato. Tutto in Cristo Gesù è dalla volontà del Padre, anche la preghiera.

**10Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.**

Ecco la perfetta comunione che regna tra Gesù e il Padre: “Tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie”. Tutto il Padre è del Figlio. Il Padre si è fatto dono per il Figlio. Tutto il Figlio è del Padre. Il Figlio si è fatto dono per il Padre. In questo dono del Padre fatto al Figlio e del Figlio fatto al Padre vengono inseriti anche gli Apostoli. “E io sono glorificato in loro”: quando Gesù è glorificato negli Apostoli? Quanto tutto Cristo è degli Apostoli. Quando tutto Cristo è degli Apostoli? Quando tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli sono di Cristo, così come tutto Cristo è del Padre e tutto il Padre è di Cristo. Gli Apostoli accolgono tutto Cristo e lo fanno divenire loro vita. Cristo Gesù accoglie tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli perché diventino sua vita. Questa accoglienza può avvenire solo nello Spirito Santo. Dono totale per dono totale. Dono plenario per dono plenario, senza riservare per sé nulla.

**11Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.**

Gesù già si vede nella gloria del Padre: “Io non sono più nel mondo”. Ancora nel mondo deve combattere la battaglia finale, quella che lo porterà alla sua crocifissione. Ma sappiamo che per Gesù il mondo è già stato vinto. Gli Apostoli invece sono nel mondo, rimangono in esso. E io vengo a te. Gesù dalla croce scenderà nel sepolcro e dal sepolcro salirà al Padre. Finora Gesù si è occupato degli Apostoli. Ora però non può occuparsi, almeno per tre giorni. Ecco allora la preghiera di Gesù: “Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi”. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Anche gli Apostoli devono essere una cosa sola. Devono essere una cosa sola come il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Quando questo potrà accadere? Quando ogni Apostolo è una cosa sola con Cristo Gesù. Divenendo una cosa sola con Lui, essi divengono una cosa sola.

Chi deve custodire in questo momento e per sempre gli Apostoli? Solo il Padre. Ecco la preghiera di Cristo Signore. È una preghiera finalizzata alla gloria del Padre. Come gli Apostoli manifesteranno la gloria del Padre? La manifesteranno divenendo e rimanendo una cosa sola. Questa preghiera è la preghiera di Gesù Signore. Nella storia deve essere la preghiera di ogni Apostolo, ma anche la preghiera di ogni suo discepolo, di tutto il suo corpo. La verità del Padre è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità degli Apostoli. Qual è la verità degli Apostoli? Essere una cosa sola gli uni gli altri. Quando si è una cosa sola? Quando tutti si è una cosa sola con Cristo.

**12Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.**

Ora Gesù manifesta al Padre la correttezza e rettitudine del suo lavoro: “Quando ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi ha dato, e li ho conservati”. Gesù ha la testimonianza della sua retta coscienza. Quanto il Padre gli ha comandato di dire agli Apostoli Lui lo ha detto, e quanto gli ha chiesto di fare con le parole e con le opere Lui lo ha fatto. Obbedendo al Padre Lui ha custodito il collegio dei Dodici, i suoi Dodici Apostoli. Da parte sua Lui li ha custoditi tutti. Ha obbedito ad ogni comando. “Nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura”: chi è questo figlio della perdizione? Esso è Giuda Iscariota. Perché Giuda si è perduto? Forse perché Gesù non lo ha custodito? Gesù tutto ha fatto. Ha obbedito ad ogni comando. Giuda si è perduto per sua volontà. Ma in questa perdizione si compie la Scrittura. Dio lo aveva profetizzato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Noi sappiamo che in Cristo Gesù ogni Parola della Scrittura si è compiuta. Quando Gesù muore sulla croce, prima di consegnare lo spirito al Padre, dirà: “Tutto è compiuto”. Nessuna cosa resta da compiere. Posso morire.

**13Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.**

Finora Gesù ha custodito gli Apostoli. “Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiamo in se stessi la pienezza della mia gioia”. Qual è la pienezza della gioia di Cristo Gesù? La testimonianza della coscienza di aver fatto tutto ciò che il Padre gli ha comandato. Qual è la pienezza della gioia degli Apostoli? È la certezza del loro cuore che Gesù nulla ha tralasciato di ogni comando ricevuto dal Padre. Essi dovranno avere questa assoluta certezza nel cuore: Cristo Gesù per noi ha fatto tutto. Nulla ha tralasciato. In nulla è stato omissivo. In nulla ha disobbedito al Padre. Questa stessa certezza domani essi dovranno lasciare a tutti.

Se Giuda Iscariota si è perso, non è stata colpa di Gesù. Ha scelto lui di perdersi. Se ancora i discepoli comprendono poco del mistero di Cristo Gesù, non è responsabilità di Gesù. Lui ha obbedito al Padre in tutto. Quando i discepoli potranno domani rimanere nella pienezza della gioia? Quando hanno fatto tutto ciò che è stato loro comandato. Se il mondo domani si perderà, non è loro colpa, se essi hanno sempre obbedito a Cristo Signore. Questa verità dona grande pace, serenità, tranquillità. Occorre però la testimonianza della coscienza che tutto è stato fatto di quanto è stato loro comandato. La vera gioia non è nei frutti dell’obbedienza, ma nell’obbedienza.

**14Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Perché il mondo ha odiato gli Apostoli, li odia, li odierà in eterno? Perché essi hanno accolto la Parola di Gesù: “Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”. Cosa ci fa essere non del mondo? L’obbedienza alla Parola del Padre. Qual è la Parola del Padre? Quella che dona Cristo Gesù. Qual è la Parola che dona Cristo Gesù? Quella degli Apostoli che sono una cosa sola con Cristo. Quando gli Apostoli sono una cosa sola con Cristo? Quando sono una cosa sola con la Parola di Cristo. Quando non si obbedisce alla Parola, neanche si dona la Parola di Cristo. Si è del mondo e si lavora per il mondo. Chi vuole portare un uomo nel corpo di Cristo, deve vivere lui da vero corpo di Cristo. Chi non vive da vero corpo di Cristo, attesta di essere del mondo. Se è del mondo lavora anche per il mondo. La luce attrae alla luce. Ma anche le tenebre attraggono alle tenebre. Dalle tenebre non si può costruire luce. La luce discende solo da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

**15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.**

Cosa significa togliere gli Apostoli dal mondo? Portarli nel suo cielo. Ma se gli Apostoli non rimangono, la missione di Gesù dovrà essere dichiara fallimento, vero disastro. Essa dovrà durare fino al giorno della Parusia. Ma anche se gli Apostoli divengono mondo, ritornano nel mondo, la missione di Gesù va dichiarata un vero fallimento, parziale, ma è fallimento. Essi non possono uscire da questo mondo. Non possono vivere da mondo nel mondo. Ecco cosa chiede Gesù: “Non prego che tu li tolga dal mondo”. Sarebbe vano il suo sacrificio sulla croce. Rimarrebbe senza alcun frutto. “Ma prego che tu li custodisca dal Maligno”: mai un Apostolo del Signore dovrà essere del Maligno.

Se da discepolo di Gesù un Apostolo diviene mondo e discepolo del Maligno, sempre lavorerà contro la missione di Gesù. Invece il Padre li custodirà dal Maligno e potranno oggi e sempre rimanere di Cristo e della sua missione. Se un Apostolo è del mondo, non può essere della vera missione di Gesù. Se un Apostolo è del Maligno neanche potrà essere della vera missione di Gesù. Il Padre custodisce dal Maligno e si è di Gesù e della sua missione.

**16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Essendo gli Apostoli e Cristo Gesù una cosa sola, essi non sono del mondo, come Cristo Gesù non è del mondo. Il Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola. Il Padre non è del mondo come Cristo non è del mondo. È verità eterna. Mai Cristo Gesù è stato del mondo. È stato nel mondo, mai però è stato del mondo, neanche in un piccolissimo peccato veniale. Essendo Cristo Gesù e gli Apostoli un corpo solo, essi non possono essere del mondo, mai. Se si fanno del mondo, obbligano il corpo di Cristo ad essere del mondo. Espongono il corpo di Cristo al peccato, ad agire contro la sua natura che è verità, carità, santità, giustizia, pace, obbedienza, misericordia, perdono. San Paolo ha Parole di fuoco contro coloro che costringono il corpo di Cristo alla prostituzione e ad ogni altra forma di male. Non è il cristiano che pecca solamente. Costringe al peccato il corpo di Cristo. Ma Cristo è il Santo di Dio.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**17Consacrali nella verità. La tua parola è verità.**

Ecco ancora cosa chiede Gesù al Padre nella sua preghiera: “Consacrali nella verità”. Cosa è la consacrazione? È la dedizione totale di una persona a Dio attraverso una via particolare, speciale. A cosa si devono donare gli Apostoli? Non sono gli Apostoli che si devono donare. Essi devono volersi lasciare donare dal Padre. A cosa Gesù chiede che siano donati? La loro consacrazione dovrà essere nella verità. Apostoli e verità devono essere una cosa sola. Essi dovranno essere impastati di verità. Composti di verità nell’animo, nello spirito, nel corpo. La loro vita deve essere verità, non come sovrastruttura, né come veste, né come abito, ma come vera natura. Dio è Verità per natura.

Cristo Gesù è Verità per natura, per grazia, per sapienza, per obbedienza. Anche gli Apostoli il Padre dovrà trasformarli in natura di Verità, grazia, sapienza, obbedienza. Mai essi dovranno appartenere alle tenebre. Ma qual è la certezza che gli Apostoli sono consacrati nella Verità? Se sono consacrati nella Parola del Padre che è Verità. Verità del Padre e Parola del Padre sono una cosa sola. Mai si dovrà separare la Verità dalla Parola. Oggi è questo il male oscuro dei nostri giorni: la separazione tra Verità di Dio e Parola di Dio. Contro la Parola di Dio noi stiamo affermando delle verità che sono in piena contraddizione, piena negazione della Parola del Padre. In nome di chi o di che cosa facciamo questo? In nome della misericordia, dell’accoglienza, della carità, dell’amore. Non esiste amore che non sia obbedienza alla Parola della verità. Amore e verità sono una cosa sola.

**18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;**

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato donandolo per la vita del mondo. Anche Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo. Come li ha mandati? Li ha mandati donandoli per la vita del mondo. La vita è nel loro dono. “Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io ho mandato loro nel mondo”: come tu hai dato me per la vita del mondo, così io ho dato loro per la vita del mondo. Il dono non è dalla volontà del donato, ma di colui che dona. Gesù è dalla volontà del Padre. Gli Apostoli sono dalla volontà di Cristo Gesù. Gesù obbedisce alla Parola del Padre. Gli Apostoli obbediscono alla Parola di Gesù. Senza obbedienza alla Parola il dono non è di salvezza. Mai lo sarà.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Di cosa si deve occupare Gesù per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà del Padre. Di cosa si devono occupare gli Apostoli per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà di Gesù Signore. L’obbedienza è tutto. L’obbedienza è alla Parola, a tutta la Parola di Gesù, non ad una frase o un versetto e neanche ad un capitolo di essa. Si obbedisce a tutta la Parola, si è Apostoli e si diviene dono di salvezza. Non si obbedisce, non si è dono di vita.

**19per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.**

Cosa fa Gesù per gli Apostoli? Consacra tutta la sua vita. Come la consacra? Facendo in tutto la volontà del Padre e compiendo le sue opere. Perché Gesù consacra la sua vita, se stesso, per gli Apostoli? Qual è il vero fine? Gesù consacra se stesso per gli Apostoli, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Quanto Gesù dice è uno schiaffo morale a tutta la nostra pastorale. Si vuole una pastorale senza la Parola, senza la consacrazione alla Parola. Ma ancora si vuole una pastorale per i lontani, per le periferie, senza la consacrazione dei pastori, vescovi e presbiteri, perché tutto il corpo di Cristo già esistente si consacri alla verità. Un corpo di Cristo senza verità a nulla seve.

Per intenderci, un pezzo di pane tutti lo potranno donare. Non c’è bisogno di essere discepoli di Gesù. Consacrarsi invece al corpo di Cristo perché esso sia consacrato nella verità, è vera missione cristiana, vera missione apostolica. È vera missione apostolica, perché è vera missione di Gesù. Lui si è consacrato interamente alla cura dei suoi Apostoli perché essi fossero consacrati nella verità. La Chiesa sempre deve consacrare se stessa a se stessa. Se la Chiesa non consacra se stessa per consacrare tutto il suo corpo alla Verità, mai un solo uomo entrerà a fare parte del corpo di Cristo. Non vede la differenza tra il corpo di Cristo e il mondo. La differenza la fa solo la Verità.

Ogni vescovo deve consacrare se stesso perché tutta la sua diocesi si consacri alla Verità. Un parroco deve consacrare se stesso perché tutta la sua parrocchia sia consacrata alla Verità. Quanti già sono corpo di Cristo, s’intende. Non si possono lasciare nelle tenebre i credenti che già sono corpo di Cristo, dedicandosi ai lontani. Verranno o inseriti in un corpo di tenebre o lasciati nel mondo delle tenebre. Si formano i credenti, si aggiungono i non credenti.

**20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:**

Per chi prega Gesù? Per tutto il suo corpo che è chiamato a vivere nel mondo fino alla Parusia, cioè per la sua Chiesa. “Non prego solo per questi”: “questi” sono ormai gli Undici Apostoli rimasti dopo la perdita di Giuda Iscariota. “Ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro Parola”: a cosa serve la Parola? A creare la fede in Cristo in molti cuori. La Parola è di Cristo, la fede deve essere in Cristo. La fede è in Cristo se è nell’Apostolo di Cristo. L’Apostolo deve essere tutto di Cristo, come Cristo è tutto del Padre. La Parola dell’Apostolo deve essere tutta Parola di Cristo come la Parola di Cristo è tutta la Parola del Padre. Si crede nella Parola dell’Apostolo, si crede in Cristo.

La Parola viene annunziata perché sorga la fede in Cristo Gesù. Gesù non ha altra Parole da dire al mondo se non quella che fa nascere la fede nel Padre. Così dicasi anche per gli Apostoli. La loro Parola è per creare la fede in Cristo. Oggi il fallimento della predicazione è nella dimenticanza del suo fine. Il fine non è di creare un’antropologia nuova, una socialità nuova. Questo è un fine che è già fallito prima di essere pensato. La natura di Adamo è peccato e morte. Per creare un’antropologia nuova occorre un uomo nuovo e questo uomo nuovo solo Cristo Gesù lo può fare, per opera dello Spirito Santo. Cristo Gesù potrà fare uomo nuovo solo colui che crede in Lui, che crede nella sua Parola. Se l’Apostolo dona sue parole e non la Parola di Cristo Gesù, non c’è alcuna fede vera, alcuna conversione vera. Se non si crede nel vero Cristo mai potrà sorgere il nuovo uomo. Vero Cristo, nuovo uomo. Falso Cristo, falso uomo.

Se la pastorale non crea la vera fede in Cristo Gesù, è una pastorale vana, inutile. Mai dovrà appartenere all’Apostolo di Cristo Gesù. Cristo deve essere il cuore dell’evangelizzazione, della catechesi, predicazione e insegnamento. Questo può accadere solo in un modo: se si dona sempre la vera Parola di Cristo, tutta la sua vera Parola. Parola non di Cristo, pastorale non cristiana. Parola di Cristo falsa, pastorale falsa. Pastorale e Parola una cosa sola.

**21perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

Qual è il frutto che produce la vera fede in Cristo, frutto della vera fede nella Parola di Cristo, frutto della predicazione della vera Parola di Cristo? La creazione e formazione dell’unico corpo di Cristo. Un solo Cristo, un solo corpo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco il fine della fede in Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa”. Non si tratta di una cosa umana, terrena, ma di una sola cosa divina. “Come tu, Padre, se in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. Interpretiamo ora, con questo versetto, quanto Gesù ha detto poc’anzi: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Qual è il fine di questo comandamento? “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-25). Il mondo deve credere che Gesù è stato mandato dal Padre. Come crederà? Per quale via? Divenendo gli Apostoli una cosa sola.

Come si diviene una cosa sola? Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola con il Padre: il mondo vedrà Cristo negli Apostoli. Vedendo Cristo Gesù vedrà il Padre. L’unità, l’amore non è degli Apostoli verso gli altri. L’unità, l’amore è degli Apostoli verso gli Apostoli, di ogni discepolo verso gli Apostoli e di ogni Apostolo verso ogni discepolo e dei discepoli verso i discepoli. Creando questa unità, in essa potranno inserire ogni altro uomo. La pastorale vera è prima di tutto del cristiano – apostolo e discepolo – verso l’altro cristiano. Se la creazione di questa unità non avviene, non si compie, il mondo non crederà che noi siamo da Cristo e non si convertirà. La comunione, l’unione, l’unità è il fine della Chiesa verso la Chiesa, del corpo di Cristo verso il corpo di Cristo. La Chiesa deve lavare il suo corpo con un amore sempre nuovo verso il suo corpo. Altri segni sono vani.

**22E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.**

Qual è la gloria che il Padre ha dato al Figlio? Quello di essere da Lui, dal suo cuore. “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”. Qual è la gloria data da Gesù? Quella di essere ogni Apostolo dal cuore di Cristo Gesù, che è dal cuore del Padre. Se ogni Apostolo è dal cuore di Cristo e rimane dal cuore di Cristo, sempre sarà una cosa sola con ogni altro Apostolo. Sono dal cuore di Cristo. Come Cristo è dal cuore dal Padre per il cuore del Padre, così gli Apostoli sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Mai vi potrà essere divisione nel corpo apostolico, se tutti sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo.

**23Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.**

Ecco dov’è la sorgente dell’unità: Il cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Io in loro e tu in me. Io sono nel loro cuore. Loro sono dal mio cuore per il mio cuore. È il solo fondamento della vera unità e della vera comunione: il cuore di Cristo. Chi è dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo sarà perfetto nell’unità. La perfezione nell’unità è necessaria perché il mondo conosca che il Padre ha mandato Cristo Gesù e che ha amato gli Apostoli come ha amato Cristo. Come si può ben constatare l’unità nel corpo di Cristo è a fondamento di tutta l’evangelizzazione della Chiesa. Il mondo deve conoscere che la Chiesa viene da Cristo, viene da Dio. Come lo conoscerà? Dall’amore, dall’unità.

**24Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.**

Ora Gesù chiede una grazia al Padre: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato”. Quale gloria ha dato il Padre a Cristo Signore? Quella di essere Lui il suo unico Figlio per generazione eterna. Il solo Mediatore della sua creazione. Il solo operatore della sua Redenzione. Il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Giudice dei vivi e dei morti. La gloria di Gesù è grande. Tutto questo il Padre lo ha fatto perché ha amato Cristo Gesù prima della creazione del mondo. L’amore del Padre è di generazione eterna. Gesù è il solo Figlio del Padre. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato non creato.

Questa gloria è solo sua e di nessun altro. Da questa gloria dipende ogni altra gloria. Dobbiamo però distinguere la gloria eterna, purissimo amore del Padre, e la gloria nell’incarnazione, che è anche purissimo frutto dell’obbedienza. Gesù è Redentore e Salvatore per volontà eterna del Padre ma anche per obbedienza. L’obbedienza è anche la causa della sua risurrezione e glorificazione. Sempre l’obbedienza va aggiunta come albero della gloria.

**25Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.**

Perché Gesù si rivolge al Padre, chiamandolo Padre giusto? Perché il Padre ha realizzato, compiuto, attuato nel Figlio, per il Figlio, con il Figlio ogni sua Parola di salvezza, redenzione, speranza, luce, vita eterna data agli uomini. Se il mondo non crede, non ha creduto, la responsabilità è solo del mondo. “Padre, giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato”: come Gesù ha conosciuto il Padre? Compiendo e realizzando tutta l’opera che il Padre gli ha affidato. Come gli Apostoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre? Anche loro facendo l’opera che Gesù ha affidato loro che è volontà del Padre. Gesù in questa preghiera è come se parlasse di un presente eterno, inglobando in questo presente tutto il passato e tutto il futuro, tutta l’eternità e tutto il tempo. Tutto è dalla conoscenza di Cristo Gesù come mandato dal Padre.

**26E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».**

Gesù attesta al Padre la volontà di compiere sempre il mandato ricevuto: “E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”. Da dove tutto inizia? Dal far conoscere il nome del Padre. Cosa significa far conoscere il nome del Padre? Una cosa sola: conoscere che Gesù è il solo che viene dal Padre ed è il solo che rivela il nome del Padre secondo verità e giustizia perfetta. Nessun altro viene dal Padre e nessun altro potrà farci conoscere il nome del Padre. Questa Legge vale anche per gli Apostoli. Essi devono far conoscere il nome di Cristo, dal quale essi sono stati mandati, sono mandati nel mondo.

Facendo conoscere il nome di Cristo Gesù, faranno conoscere il nome del Padre. Conoscendo il nome del Padre, si conosce la sua volontà. Facendo la sua volontà, si entra nel mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre. Ora chiediamoci: il mondo crede oggi che il cristiano, l’Apostolo è da Cristo Gesù? Il cristiano, l’Apostolo fa conoscere il nome di Cristo Gesù secondo le modalità di Cristo Gesù? Da questa conoscenza nasce la vita nuova. Nessuno speri che eliminando Cristo dalla religione, eliminando gli Apostoli e i cristiani dalla religione, si possa edificare la nuova umanità. La nuova umanità si edifica nel cuore della Chiesa, che è cuore di Cristo, cuore del Padre.

**DALLA LETTERA AGLI EFESINI**

**EFESINI I**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,*

*che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo*

*per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,*

*predestinandoci a essere per lui figli adottivi*

*mediante Gesù Cristo,*

*secondo il disegno d’amore della sua volontà,*

*a lode dello splendore della sua grazia,*

*di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue,*

*abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,*

*secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi*

*con ogni sapienza e intelligenza,*

*facendoci conoscere il mistero della sua volontà,*

*secondo la benevolenza che in lui si era proposto*

*per il governo della pienezza dei tempi:*

*ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose,*

*quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi,*

*predestinati – secondo il progetto di colui*

*che tutto opera secondo la sua volontà –*

*a essere lode della sua gloria,*

*noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi,*

*dopo avere ascoltato la parola della verità,*

*il Vangelo della vostra salvezza,*

*e avere in esso creduto,*

*avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,*

*il quale è caparra della nostra eredità,*

*in attesa della completa redenzione*

*di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo,*

*quando lo risuscitò dai morti*

*e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,*

*al di sopra di ogni Principato e Potenza,*

*al di sopra di ogni Forza e Dominazione*

*e di ogni nome che viene nominato*

*non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.*

*Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi*

*e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:*

*essa è il corpo di lui,*

*la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

**Indirizzo**

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù:**

Chi scrive la Lettera è Paolo. Chi è Paolo? Paolo è Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È Apostolo di Cristo Gesù per compiere la volontà di Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo Gesù? Che ogni uomo diventi mistero del mistero di Cristo Gesù. Come questo potrà accadere? Si annuncia il Vangelo. Si invita alla conversione in esso. Si crede in Cristo. Ci si lascia fare nuove creature dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo, si diviene corpo di Cristo. Si insegna a vivere come vero corpo di Cristo con la Parola che viene insegnata e con l’esempio della propria vita. In questo l’Apostolo Paolo è Maestro perfetto sia nella dottrina che nell’esempio. Lui è vero modello per ogni credente in Cristo Gesù. È perfetto nella Parola ed è perfetto nell’esemplarità. Ecco come lui esorta i Corinzi perché vivano da vero corpo di Cristo, imitando il suo esempio:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Quando un Apostolo di Cristo si presenta con i segni nella sua vita di questo insegnamento perfettamente e quotidianamente vissuto, allora la sua Parola, il suo Vangelo si riveste di credibilità. Senza questi segni scritti nella propria carne, la Parola predicata mai potrà attecchire. Manca del segno di verità. È il segno scritto nel proprio corpo, nella propria vita che certifica che la nostra Parola è vera. È vera non perché la diciamo soltanto. È vera perché prima la facciamo nostra vita e poi la diciamo al mondo intero perché tutti possano farla divenire loro vita. La nostra vita attesta che il Vangelo può essere vita di tutti.

**2grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.**

Agli Efesini l’Apostolo Paolo dona la grazia e la pace da parte di Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. La grazia di Cristo Gesù ha come suo primo frutto la pace. La pace di Dio matura solo sull’albero della grazia che è Gesù Signore. Senza l'albero mai si potrà raccogliere la pace. La pace è l’offerta di riconciliazione che Dio, Padre nostro, fa ad ogni uomo. Questa offerta di riconciliazione è condizionata. Essa necessariamente dovrà passare per la fede in Cristo Gesù, nel rispetto di tutte le regole che la fede porta in sé. Una di queste regole è l’accoglienza di Cristo, nostra grazia. Per questo l’Apostolo del Signore percorre la terra e il mare: per esortare ogni uomo a lasciarsi immergere in Cristo, grazia di Dio, per poter così raccogliere il frutto della pace: pace con Dio, pace con se stessi, pace con gli uomini, pace con il creato, pace sulla terra, pace nei cieli, pace con l’universo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

Una verità va annunciata con fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Oggi si vuole la pace da Dio, escludendo però Cristo, non solo come grazia, ma anche come unico e solo corpo nel quale si riceve e si vive la pace di Dio. È Cristo Gesù l’albero e il frutto della pace. Mangiando Lui, mangiamo la pace di Dio. Se Gesù viene negato, disprezzato, oltraggiato, umiliato nella sua verità, neghiamo, disprezziamo, oltraggiamo, umiliamo la via che il Padre nostro ci ha dato perché noi possiamo vivere nella sua pace, che è riconciliazione nel perdono dei peccati e nella rigenerazione come nuove creature.

La pace di Dio non è un mantello che serve per nascondere l’uomo vecchio. L’uomo nato da Adamo non è nella pace, mai potrà esserlo finché rimane figlio di Adamo. Nasce invece come vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, il Padre lo accoglie e lui diviene figlio della pace. Divenendo figlio della pace diviene anche albero di pace, a condizione che rimane sempre figlio della pace e rimane tale se rimane sempre vero figlio di adozione del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Si è veri figli del Padre se si è vero corpo di Cristo. Vero corpo di Cristo si diviene per il Battesimo.

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 3,23-4,7).*

Ecco la vera missione del cristiano: innalzare Cristo attraverso la sua vita tutta conformata alla vita di Cristo in mezzo ai suoi fratelli, affinché vedendo la bellezza della sua vita in noi, quanti lo desiderano, possano anche loro divenire vita di Cristo e per la sua grazia gustare il frutto della pace vera.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita (1Pt 2,1-12).*

È grande la missione del discepolo di Gesù ed essa è missione esclusivamente cristologica. Se è vera missione cristologica, essa è anche vera missione teologica, vera missione soteriologica, vera missione antropologica, vera missione ecclesiologica, vera missione escatologica. Se non è vera missione cristologica, è missione che non appartiene al discepolo di Gesù. È missione secondo il mondo e non secondo la volontà del Padre, che ha costituito Gesù Signore albero e frutto della vera pace per ogni uomo. Questa fede oggi necessita ad ogni discepolo di Gesù. O il discepolo di Gesù ritorna ad annunciare Cristo con ogni purezza di dottrina, manifestando la bellezza della sua vita con la propria esistenza tutta conformata a Cristo, o per lui nessun frutto di pace mai si raccoglierà, perché non c’è pace se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. È Cristo Gesù la nostra pace.

**Il piano divino della salvezza**

**3Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.**

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento.

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo (Gal 3,15-22).*

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

**4In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,**

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità.

Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. Poi è subentrato il serpente e fu la caduta.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,16-28).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Oira tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi. Prima di parlare, infórmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto. Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

**5predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà,**

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20).*

*Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone (Gen 24, 44). Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 25, 27). Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 30, 4). Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 37, 14). Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 37, 27). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 26).*

*Poi prenderanno un drappo di porpora viola, con cui copriranno il candelabro della luce, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l'olio destinati al suo servizio (Nm 4, 9). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32, 35). Disse loro: "Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio (1Sam 8, 11). Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, sottrasse Ioas figlio di Acazia dal gruppo dei figli del re destinati alla morte e lo portò con la nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte (2Re 11, 2). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 17, 6). Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, al Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 18, 11). I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia (1Cr 15, 17).*

*Ne fece uscire anche gli abitanti, che destinò ai lavori con seghe, picconi di ferro e asce. Allo stesso modo Davide trattò tutte le città degli Ammoniti. Quindi Davide con tutti i suoi tornò in Gerusalemme (1Cr 20, 3). Relativamente a tutti gli oggetti d'oro, gli consegnò l'oro, indicando il peso dell'oro di ciascun oggetto destinato al culto e il peso dell'argento di ciascun oggetto destinato al culto (1Cr 28, 14). Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro (1Cr 28, 15). Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Salomone fece tutti gli oggetti destinati al tempio: l'altare d'oro e le tavole, su cui si ponevano i pani dell'offerta (2Cr 4, 19).*

*Ma Iosabeat figlia del re, prese Ioas figlio di Acazia, e lo nascose, togliendolo dal gruppo dei figli del re destinati alla morte. Essa lo introdusse insieme con la nutrice in una camera da letto e così Iosabeat, figlia del re Ioram e moglie del sacerdote Ioiadà - era anche sorella di Acazia - sottrasse Ioas ad Atalia, che perciò non lo mise a morte (2Cr 22, 11). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Quanto ai ribelli, non abbia il tuo occhio compassione di destinarli alla morte e alla devastazione in tutto il territorio (Gdt 2, 11). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p).*

*Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). Tale il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio (Gb 8, 13). Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano (Gb 8, 19). Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada (Gb 15, 22). Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie (Gb 15, 28). Compie, certo, il mio destino e di simili piani ne ha molti (Gb 23, 14). Poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Se egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e l'abbandonerà in balìa del suo destino (Sir 4, 19). Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11).*

*Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14). Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2). Io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto" (Is 65, 12). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2).*

*Poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente (Ger 19, 4). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Come potrà riposare, poiché il Signore le ha ordinato di agire contro Ascalòna e il lido del mare? Là egli l'ha destinata" (Ger 47, 7). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti (Ez 7, 7). Perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque. Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa" (Ez 31, 14). Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche (Ez 39, 4). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco del portico, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, dalla parte di settentrione: ed ecco alla estremità di occidente un posto riservato (Ez 46, 19).*

*E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili (Eb 12, 27). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10). Cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5).*

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie. Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

**6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.**

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

*Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2, 7). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3) I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1, 13). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1).*

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

**7In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.**

Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

*Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17).*

*E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26).*

*Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16).*

*In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2, 6).*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37).*

*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4, 16). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14).*

*Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

*E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (Ap 1, 7).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa (Mt 25, 10). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc 3, 14). Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui (Mc 5, 18). Che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15, 41). Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. E davvero la mano del Signore stava con lui (Lc 1, 66). In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla (Lc 7, 11).*

*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse (Lc 14, 25). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui (Gv 6, 66).*

*Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6).*

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3, 20). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

**8Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,**

Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo.

Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre. Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione. Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo? Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

*Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

*Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo: “Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16). Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.*

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.*

*Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne: “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

*Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande: “La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

*Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.*

*Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.*

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

**9facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto**

Il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo la benevolenza che in lui si era proposto. Conoscere significa divenire parte del mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco. Se non diviene fuoco, mai il ferro conoscerà cosa è il fuoco. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Ora l’Apostolo Paolo sta introducendo una seconda verità. Anche questa va compresa bene. Lo richiede la verità di Cristo Gesù. Il Padre ha un mistero, un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprendere la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare. Il proposito che il Padre vuole realizzare riguarda tutta la creazione.

Per questo sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali, ma anche fisici, quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ora l’Apostolo Paolo ci introduce in un mistero che è ben oltre ogni mente creata, oltre anche ogni mente angelica. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

**10per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.**

Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

**11In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –**

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

**12a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.**

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato. Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita. Per la nostra vita di devono compiere due parole della Scrittura Antica: Una del Libro della Sapienza e una del Libro dei Salmi.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle (Sap 13,1-7).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore (Sal 19,17).*

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

**13In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

**14il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.**

Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. Essa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

**Trionfo e supremazia di Cristo**

**15Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi,**

Ora l’Apostolo si rivolge direttamente agli Efesini. Lui ha notizia della loro fede nel Signore Gesù. La fede è una sola: Nel signore Gesù. Avendo fede nel Signore Gesù si ha fede nel Padre e nello Spirito Santo. Senza la fede nel Signore Gesù non c’è vera fede né nel Padre e né nello Spirito Santo. L’Apostolo ha anche notizia dell’amore che gli Efesini hanno verso tutti i santi. I santi sono i discepoli di Gesù. Santi e discepoli per l’Apostolo sono una cosa sola. Una cosa sola dovrebbe essere per ogni altro discepolo di Gesù. Purtroppo questo non sempre avviene ed è lo scandalo. L’amore del discepolo di Gesù va rivolto prima di tutto verso ogni altro discepolo di Gesù. Non c’è amore vero verso chi non è discepolo di Gesù, se vengono trascurati i discepoli del Signore. Anche questa verità oggi sta scomparendo. San Paolo è nello Spirito Santo e sa ciò che dice. Così scrivo a Timoteo:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Parlare dal cuore dello Spirito Santo e parlare dal nostro cuore non è la stessa cosa. La differenza è più che quella che regna tra la luce e le tenebre. Noi oggi parliamo dalle tenebre, non parliamo dalla luce. Parliamo dal nostro cuore, non parliamo dal cuore dello Spirito Santo. Diciamo cose non vere e non sante.

**16continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere,**

L’Apostolo conoscendo lo stato spirituale degli Efesini prima di ogni cosa rende grazie a Dio per loro per i buoni frutti che essi producono. Sempre si deve ringraziare il Signore per il bene che il corpo di Cristo compie. Il corpo compie il bene e il corpo ringrazia il Signore. Il corpo vive per il corpo. Altra cosa che l’Apostolo fa è di ricordarsi per gli Efesini nelle sue preghiere. Sempre il corpo prega per il corpo. Sempre il corpo deve colmarsi di luce più potente, di grazia più forte, di Spirito Santo senza misura. Si prega per chiedere tutto ciò che necessita per la vita del corpo. Tutto discende a noi dal cielo.

L’Apostolo Paolo non rende grazie e non prega una volta soltanto per il corpo di Cristo. Prega senza interruzione. Prega continuamente. La preghiera è tutto per un discepolo di Gesù. Senza preghiera le sorgenti del cielo vengono chiuse e il cristiano entra in un tempo di pesante carestia per la sua anima e il suo spirito. Anche questa verità oggi va predicata. Urge però sempre sapere che la nostra preghiera giunge al cuore del Padre se è fatta in Cristo. Quando è fatta in Cristo? Quando noi siamo vero corpo di Cristo. Quando viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se siamo senza Cristo, non in Lui, dobbiamo prima rientrare in Lui.

**17affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui;**

Chi prega l’Apostolo Paolo? Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria. Paolo sa che tutto discende a noi dal Padre per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La gloria del Padre è il Figlio suo. Nel Figlio suo è ogni altra gloria. La creazione è gloria del Padre. È gloria creata per mezzo del Figlio suo. Il Figlio suo invece è gloria increata ed eterna. Gloria del Padre è lo Spirito Santo. Per il Figlio e nel suo Santo Spirito il Padre opera ogni cosa, dona ogni cosa. Cosa chiede l’Apostolo Paolo? Che Dio doni agli Efesini uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui.

Chi devono conoscere gli Efesini con profonda conoscenza? Dio. Il Signore. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre della gloria. Si tratta però di una conoscenza che è frutto di un dono, il dono di uno spirito di sapienza e di rivelazione. Non si tratta di una conoscenza frutto di studio, visione, ascolto. Non si tratta di una conoscenza ricevuta attraverso i sensi. Si tratta invece di una conoscenza frutto dello Spirito del Signore che agisce in noi. È una conoscenza spirituale. È anche una conoscenza rivelata. È una conoscenza dello Spirito di sapienza che viene a noi dato. Questo Spirito va chiesto. Sulla sapienza ecco cosa rivela il Nuovo Testamento. Siamo invitati ad andare oltre ogni sapienza sensibile. Udito, vista, tatto non sono sufficienti per conoscere Dio o Cristo Gesù o lo Spirito Santo, o altro mistero. Occorre la sapienza che è dono in noi dello Spirito del Signore.

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42). e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26).*

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18).*

*Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

Salomone è re d’Israele. Sa che la sua conoscenza è poca. Lui mai potrà governare con la sola sua scienza un popolo così numeroso. Per questo chiede al Signore la sapienza e il Signore gliela dona senza misura. Molto di più deve chiedere la sapienza il discepolo di Gesù. Lui deve conoscere il vero Dio. Deve conoscere il vero Cristo. Deve conoscere il vero Spirito Santo. Deve conoscere il vero Vangelo. Deve conoscere la vera Chiesa. Deve conoscere il vero mistero. Deve sempre separare la verità dalla falsità e la vera luce da ogni falsa luce. Per questo deve chiedere incessantemente la sapienza. È questo oggi il grande peccato del cristiano. Si è consegnato alla scienza miope di questo mondo – scienza naturale e anche scienza antropologica – pensando che questa scienza fosse capace di illuminare il mistero. Il mistero si conosce e si illumina solo per sapienza soprannaturale, dono di Dio in Cristo.

La scienza dell’uomo, la scienza di questo mondo sta per rapporto alla sapienza come lo zero virgola zero uno sta ad un miliardo. Proporzione inesistente. E tuttavia oggi l’uomo ha posto la scienza antropologica e anche la scienza naturale a metro per conoscere Dio e il suo mistero eterno e infinito. Senza la sapienza che discende dal cielo mai potrà esserci conoscenza del mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della creazione, di ogni essere esistente nell’universo. Beato chi sa quando è necessaria la sapienza e come Salomone la chiede al Signore con ininterrotta preghiera.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.*

*Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.*

*Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

La sapienza entra nel cuore e dona una conoscenza infusa del mistero. Così dicasi anche della rivelazione. Questa può avvenire per visione. Può avvenire anche per una Parola ricevuta da parte del Signore. Via della rivelazione è anche l’ispirazione. Sono vie diverse, ma producono tutte lo stesso frutto. Rivelare significa togliere il velo. Il velo impedisce che una cosa si veda. Si toglie il velo e la cosa appare ai nostri occhi. Vi è però una infinita differenza tra il togliere il velo ad una realtà creata e togliere il velo al mistero. Il mistero rimane sempre infinito e per questo abbiamo bisogno dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve condurci a tutta la verità che è nel mistero. La conduzione dello Spirito Santo non ha mai fine. Il mistero è tutto rivelato nelle Scritture Profetiche. Ma esso è velato nelle parole. Lo Spirito Santo viene e dona la verità che è velata in ogni parola. Si conosce per verità donata. Quando si parla di cose spirituali, sempre si ha bisogno dello Spirito Santo. Ne ha bisogno chi parla perché parli secondo lo Spirito Santo e la sua verità. Ne ha bisogno chi ascolta perché ascolti secondo la verità dello Spirito Santo e non secondo le falsità e le menzogne del suo cuore. Metodologia perenne!

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22).*

*Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà (Lc 17, 30). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5).*

*Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio (Rm 3, 2). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8, 19). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia (1Cor 14, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7).*

*Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5, 13). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8).*

*Che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).*

Attraverso la sapienza e la rivelazione, dono ininterrotto dello Spirito Santo, a noi dato dietro richiesta incessante e ininterrotta a Dio, fatta con preghiera umile e confidente o fiduciosa, giorno dopo giorno si entra nella conoscenza del mistero di Dio, nel quale vi è ogni altro mistero della terra e del cielo. La conoscenza del mistero mai potrà essere frutto della sola mente umana. Non solo la nostra mente è assai limitata e quindi naturalmente non capace di conoscere le profondità del mistero, essa è anche inquinata di tenebre di peccato. Fin dove giunge l’inquinamento di peccato? Esso giunge fino a dichiarare Dio un gatto, un cane o un altro animale o anche un’altra cosa creata. Essa può anche giungere a negare addirittura l’esistenza di Dio. I guai che genera una mente inquinata di peccato sono in tutto simile ad una tempesta tropicale che si abbatte sulla terra ferma. La rovina è grande!

*La quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1, 25). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25). Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero (Mt 12, 33). Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11).*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo (Mt 26, 72). Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo! E subito un gallo cantò (Mt 26, 74). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15).*

*Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? (Mc 12, 24). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo che voi dite" (Mc 14, 71). Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1, 18). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1, 77). Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2, 15). Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti (Lc 2, 44). Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (Lc 5, 22).*

*Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto (Lc 12, 2). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47).*

*Quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12, 48). Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete (Lc 13, 25). Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15). Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi" (Lc 22, 34).*

*Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!" (Lc 22, 57). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49). Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24).*

*Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15).*

*Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55).*

*E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38).*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (Gv 14, 4). Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3).*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato (At 1, 24). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe (At 7, 18). Ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo (At 9, 24).*

*Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni (At 10, 37). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta" (At 17, 20). Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio (At 17, 23). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25).*

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro (At 22, 30). Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio (At 23, 28). Che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza (At 26, 3). La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei (At 26, 4). Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato (Rm 1, 19). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21).*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). E la via della pace non conoscono (Rm 3, 17). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22).*

*E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza (Rm 10, 2). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio (1Cor 2, 11).*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno (1Cor 3, 13). Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9).*

*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto (1Cor 13, 12). Ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me (1Cor 14, 11). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini (2Cor 3, 2).*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5, 16). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? (Gal 4, 9). Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito (Gal 4, 27). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4, 20). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia (Fil 2, 26). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10).*

*Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2). Non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio (1Ts 4, 5). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8).*

*Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10). Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi Conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro (Eb 8, 11). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2).*

*La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5). Alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà (2Pt 1, 6). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21).*

*Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4). Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14).*

*Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3, 16). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20).*

*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv 4, 8). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).*

*Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1). Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere (Gd 1, 5). Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina (Gd 1, 10). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (Ap 19, 12).*

Lo Spirito di sapienza e di rivelazione, lo Spirito Santo, dove dovrà condurci perché noi conosciamo il Padre con profonda conoscenza? Egli ci dovrà condurre nel centro del cuore di Cristo perché in esso vi abitiamo per tutti i giorni della nostra vita, per essere simili al ferro immerso nel fuoco. Rimanendo immersi nel fuoco dell’amore di Cristo, noi a poco a poco conosceremo il Padre e conoscendo il Padre conosceremo ogni altro mistero. Per questa ragione è stolto oggi ogni cristiano che pensa che possa conoscere Dio senza dimorare e abitare nel cuore di Cristo Gesù, non in periferia, ma nel centro. Il cuore di Cristo è il solo libro leggendo il quale si entra nella profonda conoscenza del Padre. Questo libro però non deve leggerlo il cristiano. Al cristiano è necessario che glielo legga sempre lo Spirito Santo e sempre lo Spirito Santo glielo spieghi con ogni sapienza e ogni rivelazione.

Sono pertanto tutti in grande errore quei cristiani che negano la rivelazione privata, la rivelazione personale fatta loro dallo Spirito attraverso molteplici vie e modalità. Senza lo Spirito di sapienza e di rivelazione, la mente dell’uomo si smarrisce e si immerge nei suoi pensieri. Sono pensieri non di luce. Oggi il cristiano è sale insipido e luce spenta perché si è lasciato convincere dalle scienze del mondo ed ha rinnegato la scienza che viene dallo Spirito Santo. Si è consegnato al suo pensiero e ha abolito il pensiero di Cristo governato dal suo cuore e non più dal cuore dello Spirito Santo.

**18illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi**

Ecco in cosa consiste la profonda conoscenza di Dio: il Signore Dio illumini gli occhi del vostro cuore per farci comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere qual è la nostra speranza. È necessario conoscere le profondità della speranza. Non basta conoscere che siamo chiamati all’eternità. Dobbiamo comprendere quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere che esiste il Vangelo. Dobbiamo conoscere e comprendere le verità del Vangelo in profondità, in pienezza. Oggi gli errori sono nell’assenza di comprensione. Comprendiamo chi è un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa? Comprendiamo la divina verità del corpo di Cristo? Ogni soggetto nella Chiesa comprende qual è il suo ministero e la verità di esso? È oggi questo il vero problema che ci affligge: la non comprensione di noi stessi.

L’Apostolo Paolo prega Dio che conceda ad ogni membro del corpo di Cristo che conosca il mistero ed entri nella comprensione di esso. Conoscere il Vangelo e non comprenderlo a nulla serve. Conoscere il mistero e non comprenderlo a nulla serve. Cosi dicasi per ogni mistero della nostra fede. Tutti i mali che affliggono oggi la nostra fede proprio in questo consistono: nel leggere il mistero con gli occhi della carne e non più con la conoscenza, sapienza, luce, rivelazione dello Spirito Santo. Il mistero lo leggiamo dalla falsità e non dalla verità. Ma tutto oggi leggiamo dalla falsità e non dalla verità. Leggere secondo verità ogni cosa si può a condizione che vi sia una perenne, ininterrotta rivelazione dello Spirito Santo. È lui che deve farci dono della sua sapienza, intelligenza, scienza. È Lui che deve introdurci senza alcuna interruzione nella verità che avvolge ogni mistero e ogni parte del mistero.

Ecco perché la scienza atea e l’intelligenza ottenebrata dal peccato non possono introdurci nella comprensione delle verità della fede. Da questa scienza e da questa intelligenza il mistero è escluso a priori. Oggi non si vuole raschiare dal cuore anche le verità di natura al fine di affermare la non esistenza di Dio. Più si afferma la non esistenza di Dio e più si svilisce il mistero dell’uomo. Non si conoscono tempi che hanno svilito il mistero dell’uomo più dei nostri. Oggi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina interamente posta nelle mani dell’uomo, perché sia lui a fare di essa ciò che vuole, quando vuole.

**19e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.**

Ecco ancora cosa chiede l’Apostolo Paolo al Signore: che faccia conoscere agli Efesini – negli Efesini sono compresi tutti i discepoli di Gesù – qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Di quale straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi si tratta? Non solo della potenza della redenzione o della salvezza o della giustificazione, ma soprattutto dei frutti che la redenzione operata da Cristo Gesù produce. I frutti sono divini, eterni. Sono frutti che divinizzano l’uomo. Se il cristiano venisse così grandemente illuminato dallo Spirito da comprendere la straordinaria grandezza con la quale il Signore non solo lo ama di amore eterno, ma anche lo redime offrendo per lui il Suo Amore eterno dalla croce, il suo cuore si scioglierebbe come neve al sole. Non potrebbe rimanere intatto. Non c’è efficacia della sua forza e del suo vigore di grazia e di verità più di quella manifestata a noi in Cristo Crocifisso. Tutti i prodigi compiuti da Gesù Signore nella sua vita pubblica, sono simili ad una goccia d’acqua dinanzi all’oceano di grazia, verità, misericordia manifestate sulla croce.

**20Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,**

L’altra grande efficacia della potenza della sua grazia e del suo amore, il Padre l’ha manifestata ancora una volta in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli. Nessuno può vincere la morte. Nessuno può liberare da essa. Nessuno può trasformare un corpo morto in luce. Nessuno può fare di un corpo mortale e per di più morto un corpo spirituale incorruttibile, immortale. Nessuno può innalzare un uomo e farlo sedere alla sua destra nei cieli, se non Dio solo. Non un Dio qualsiasi, ma il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dinanzi a tanta grandezza non ci sono parole. L’Apocalisse inizia proprio con rivelare questa verità di Cristo Gesù. Questa verità è a servizio della fede di una Chiesa perseguitata che rischiava di perdere la sua fede nel Signore risorto. Guai quando la Chiesa si chiude in se stessa. La Chiesa deve sempre camminare con gli occhi nel cielo.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.*

Quando il cristiano si dimentica che solo i suoi piedi devono stare sulla terra, perché i suoi occhi devono stare fissi nel cielo assieme alla sua mente e al suo cuore per contemplare il suo Signore, Redentore, Salvatore, è allora che distoglierà il cuore dal Vangelo e smetterà di obbedire a Cristo secondo verità. La forza del cristiano, ogni forza viene a Lui dallo Spirito Santo, ma sempre legata alla contemplazione del suo Signore. Era questo lo stile dell’Apostolo Paolo. Lui era un contemplatore del suo Maestro. Anzi un corridore dietro di Lui. Mai ha distolto gli occhi da Cristo Gesù. Mai li ha rivolti verso la terra.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Distogliere gli occhi da Cristo Gesù significa rivolgerli verso la terra. Saremmo come Eva che distolse gli occhi dall’albero della vita e li diresse verso l’albero della conoscenza del bene e del male. Fu un errore che la condusse alla morte. Sempre si avvia alla morte il cristiano che distoglie gli occhi da Cristo Gesù.

**21al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.**

Ecco sopra chi fu innalzato Gesù: Al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Questo così alto innalzamento è per grazia del Padre, ma come ricompensa alla grande umiliazione di Gesù.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Anche l’innalzamento del cristiano nei cieli beati eterni è per grazia e per promessa del Padre nostro, ma come ricompensa alla nostra umiliazione per una obbedienza a Lui fino alla morte e ad una morte di croce. Falsa è ogni escatologia della grazia senza l’obbedienza. Tutto è grazia e tutto è frutto. La grazia è data perché noi possiamo produrre il frutto che permette al Padre di innalzarci nei suoi cieli beati e santi. Se noi non produciamo il frutto, il Padre non può innalzarci. Sarebbe non fedele alla sua Parola se lo facesse. “Peccherebbe” contro il sangue del Figlio suo e dei suoi martiri.

**22 *Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi* e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:**

Si compie in Cristo ogni Parola dei Salmi: *Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi*. Gesù ha il governo dell’intero universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità. Anche sull’inferno Lui ha il potere. Ha il potere di chiuderlo per l’eternità in modo che nessuno mai possa uscire da esso.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Non c’è profezia che non si sia compiuta in Cristo Gesù. Veramente Lui è il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Tutto l’universo è stato posto nelle sue mani. La sua conduzione è sempre e solo ai fini della redenzione dell’uomo. Poi solo alla fine avverrà il giudizio che è separazione eterna. E lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose. Capo della Chiesa è Cristo. Signore della Chiesa è Cristo. Ogni membro della Chiesa deve obbedienza eterna a Cristo Signore. Chi nella Chiesa ha il posto del governo sappia che il suo governo è subordinato ad una piena obbedienza a Cristo.

Chi governa e non è nello Spirito Santo sotto il totale governo di Cristo, sappia che dovrà rendere conto di ogni parola di comando che è uscita dalla sua bocca. Il Signore indagherà su di lui con una indagine rigorosa. Nessun membro del corpo di Cristo è di un altro membro. Tutti i membri del corpo sono di Cristo. Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, governa ogni membro attraverso ogni membro. Ogni membro governa ogni altro membro secondo il carisma, il ministero, la missione che gli è stata affidata. Ma anche ogni membro si deve lasciare governare da ogni altra carisma, ministero, missione. È questa la vera ecclesiologia di comunione: accogliere e dare, dare e accogliere tutta la potenza, la sapienza, la verità, l’intelligenza dello Spirito Santo che è in ogni membro del corpo della Chiesa. Dare lo Spirito e ricevere lo Spirito, non dare noi stessi e ricevere gli altri dalla carne per la carne.

**23essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.**

La Chiesa è il corpo di lui. Essa, vero corpo di Cristo, è la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Su questa rivelazione non si rifletterà mai abbastanza. In una parola semplice: significa che Cristo senza il suo corpo che è la Chiesa non può portare a compimento la sua missione di Redentore. Neanche la missione di Salvatore, grazia, verità, luce, vita, può portare a compimento. La sua missione è universale, fino al giorno della Parusia. Ora questa missione è portata a compimento dal suo corpo, corpo di cui Lui, Gesù è il capo. Se il corpo non vive la missione, il compimento non si realizza. Ecco chi è il cristiano: colui che compiendo la parte che gli è stata assegnata dallo Spirito Santo, deve dare compimento alla missione di Cristo Gesù. Se il cristiano non compie la sua parte, per lui il compimento mai potrà avvenire e Gesù non potrà né salvare né redimere quella parte di umanità a lui assegnata. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità nella Lettera ai Colossesi, ma anche come lui vive la missione a lui affidata dallo Spirito Santo. L’Apostolo delle genti è modello perfetto da imitare. Lui ha consacrato tutta la sua vita per la salvezza e la redenzione della parte di umanità a Lui consegnata.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (Cor 9,1-27).*

È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù si chieda: sto portando a compimento la missione di Cristo Gesù, secondo le modalità e le regole stabilite dallo Spirito Santo al fine di redimere, giustificare, quella parte di umanità che il Padre celeste mi ha affidato sempre in Cristo e nello Spirito Santo? So che sono responsabile se non vivo la missione che mi è stata affidata secondo giustizia e verità? Possiedo la stessa coscienza dell’Apostolo Paolo, il quale poteva dire che lui non era responsabile dinanzi a coloro che si perdevano perché lui in nulla si era sottratto nel compimento della missione?

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-36).*

Questa coscienza è giusto che divenga di ogni discepolo del Signore. Anche a lui è stata affidata una porzione dell’umanità da condurre nel regno del Signore. Anche a lui è stato consegnato il mandato di portare a compimento l’opera di Cristo. Se lui non consegna a Cristo, Cristo non potrà consegnare al Padre. Chi non possiede questa coscienza, trasformerà la missione evangelizzatrice e santificatrice in un’opera senza alcun impegno. Mentre l’Apostolo Paolo afferma che si è sempre impegnato, che per la missione si è consumato e si consumerà ogni giorno di più. Per lui nessuno mai si dovrà perdere. Coscienza perfetta!

**DALLA LETTERA AI FILIPPESI IV**

**FILIPPESI IV**

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

**1Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!**

Chi sono i Filippesi per l’Apostolo Paolo? Sono suoi fratelli carissimi e tanto desiderati. Sono la sua gioia e la sua corona. I Filippesi sono sua gioia e sua corona perché sono anche il frutto della sua lotta e del suo combattimento spirituale per annunciare loro il glorioso Vangelo di Cristo Gesù.

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (Fil 4,1).*

*Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (1Ts 2,17-20).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa (2Tm 2,1-7).*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

I Filippesi sono carissimi al cuore di Paolo perché conquistati con il sangue di Cristo, al quale lui ha aggiunto le sue sofferenze. Sono desiderati perché la conversione del cuore è desiderio di Cristo Gesù. Sono la sua gioia e la sua corona perché il frutto della lotta di Cristo e della sua lotta, unita a quella di Cristo. È questa la verità che deve governare il cuore di ogni Apostolo del Signore: vedere ogni discepolo Gesù persona preziosissima ai suoi occhi, persona frutto del sangue di Cristo e del suo, sempre da unire al sangue di Cristo. Se una persona è anche frutto del suo sangue, questa persona è carissima. Questa persona è anche la propria gioia e la propria corona. È gioia e corona perché vera conquista nel combattimento della fede. I Filippesi sono il frutto del Sangue di Cristo al quale Paolo ha aggiunto il suo sangue. Per questo essi devono rimanere in questo modo saldi nel Signore. Essi sono il frutto di sangue. Si rimane saldi nel Signore, vivendo tutti gli insegnamenti dati dall’Apostolo nello Spirito Santo. Se questi insegnamenti non verranno vissuti, non si è saldi nel Signore, non si è con il Signore una cosa sola, perché non si è una cosa sola con la Parola dell’Apostolo, che è insegnamento dello Spirito Santo.

**Ultimi consigli**

**2Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore.**

Ora l’Apostolo si rivolge a due persone in particolare: Evòdia e Sìntiche. Queste due persone vengono esortate ad andare d’accordo nel Signore. Quando si va d’accordo nel Signore? Quando ognuno si libera dai suoi pensieri ed abbraccerà i pensieri di Gesù Signore. L’accordo è sempre nella Parola.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

L’accordo non è rinuncia del pensiero da parte di uno in favore del pensiero dell’altro. Questo non è andare d’accordo. Sarebbe un accordo nell’uomo, non accordo nel Signore. L’accordo è nel Signore, quando insieme camminiamo sulla stessa via e la via sulla quale camminare è una sola: la Parola di Cristo.

*Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così (At 17, 11). Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12,16). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15,5). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13,11). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1,15). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2,1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2 5). Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo (Fil 3,15). Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione (Fil 4,10). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3,12). Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4,12). Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato (1Pt 4,1).*

È questa la divina regola che sempre deve governare il corpo di Cristo: assumere ognuno i sentimenti di Cristo, la volontà di Cristo, il pensiero di Cristo, la Parola di Cristo, i desideri di Cristo, gli interessi di Cristo. Se Cristo non è la nostra mente e il nostro cuore, sempre ci saranno divisioni e separazioni.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Separazioni e divisioni sono infatti le opere della carne. Unità e concordia sono invece frutti dello Spirito Santo. Si è nello Spirito se si rimane saldi nel Vangelo annunciato dall’Apostolo. Si esce dal Vangelo dell’Apostolo, si accoglie un altro Vangelo, si generano divisioni, contrasti, lacerazioni, separazioni.

**3E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.**

Ora l’Apostolo si rivolge direttamente a Epafrodìto, chiamandolo suo fedele collaboratore. A lui l’Apostolo chiede di aiutare Evòdia e Sìntiche. Queste due persone vanno aiutate, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con Paolo, con Clemente e con altri, anche loro collaboratori di Paolo. I nomi di tutti costoro sono scritti nel libro della vita. Essendo i nomi già scritti nel libro della vita, essi non possono essere cancellati perché non rimangono saldi in Cristo e nella sua Parola. L’Apostolo esorta perché si viva unanimi nel Signore. Epafrodìto metterà ogni suo impegno e la comunione si ristabilirà.

*Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!" (Es 32,32). Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32,33). I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro? (Sal 55,9). Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti (Sal 68,29). Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno (Sal 138,16). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13,9). Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro (Dn 12,1). Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome (Ml 3,16).*

*E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4,3). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi Angeli (Ap 3,5). L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13,8). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17,8). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20,12). E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,15). Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21, 27).*

Ogni discepolo di Gesù deve impegnare ogni sua energia e forza nello Spirito Santo affinché ogni altro discepolo rimanga scritto nel libro della vita. Come questo potrà accadere? Aiutandolo a camminare sempre nel pensiero di Cristo, nei sentimenti di Cristo, nel cuore di Cristo, nella Parola di Cristo.

**4Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.**

Si è lieti quando il nostro cuore riposa in Dio, anche se nella storia esso è nella grande tempesta. La letizia è frutto dello Spirito Santo che governa il nostro cuore. Noi siamo in Cristo, siamo nella sua Parola, lo Spirito Santo prende in mano la nostra vita e la letizia mai ci abbandonerà.

*Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me!" (Gen 21,6). Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposata (Dt 24,5). Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. Da’, ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide" (1Sam 25,8). Se ho preso e ucciso in Ziklag colui che mi annunziava: Ecco è morto Saul, credendo di portarmi una lieta notizia, per cui gli dovessi un compenso (2Sam 4,10). La sentinella disse: "Il modo di correre del primo mi pare quello di Achimaaz, figlio di Zadok". E il re disse: "E' un uomo dabbene: viene certo per una lieta notizia!" (2Sam 18,27).*

*Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio. Benedisse Raguele ed Edna sua moglie con quest'augurio: "Possa io avere la fortuna di onorarvi tutti i giorni della vostra vita" (Tb 10,14). Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con quanta voce aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara figlia di Raguele, che aveva presa in moglie e che stava venendo e che si trovava ormai vicina, alla porta di Ninive (Tb 11,15). Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. Quando la gente di Ninive lo vide passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia; Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi (Tb 11,16).*

*Amàn quel giorno uscì lieto e con il cuore contento, ma quando vide alla porta del re Mardocheo che non si alzava né si muoveva per lui, fu preso d'ira contro Mardocheo (Est 5,9). Noi siamo stati lieti di servire tuo padre e di comportarci secondo i suoi comandi e di obbedire ai suoi editti (1Mac 6,23). Se dico: "Voglio dimenticare il mio gemito, cambiare il mio volto ed essere lieto" (Gb 9,27). Effonde il mio cuore liete parole, io canto al re il mio poema. La mia lingua è stilo di scriba veloce (Sal 44,2). Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli (Sal 149,5). Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre (Pr 10,1). Un cuore lieto rende ilare il volto, ma, quando il cuore è triste, lo spirito è depresso (Pr 15,13). Uno sguardo luminoso allieta il cuore; una notizia lieta rianima le ossa (Pr 15,30). Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa (Pr 17,22). Nel giorno lieto sta’ allegro e nel giorno triste rifletti: "Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro, perché l'uomo non trovi nulla da incolparlo" (Qo 7,14).*

*Va’, mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere (Qo 9,7). Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allieta la vita; il denaro risponde a ogni esigenza (Qo 10,19). Sta’ lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio (Qo 11,9). In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, consacra con gioia la decima (Sir 35,8). Sono scomparse gioia e allegria dai frutteti; nelle vigne non si levano più lieti clamori, né si grida più allegramente. Il vino nei tini nessuno lo ammosta, l'evviva di gioia è cessato (Is 16,10). Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! (Is 40,9).*

*Per primo io l'ho annunziato a Sion e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di cose liete (Is 41,27). Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio" (Is 52,7). Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61,1). L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio (Lc 1,19). Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4,18).*

*Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù (At 5,41). E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo (At 5,42). E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! (Rm 10,15). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12,12). Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi (2Cor 2,3). Afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,10).*

*Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13,11). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3,8). Per il resto, fratelli mei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose (Fil 3,1). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3,6). State sempre lieti (1Ts 5,16).*

*Quindi tutto Giuda e tutti quelli di Gerusalemme, con Giòsafat alla testa, partirono per tornare in Gerusalemme, pieni di gioia perché il Signore li aveva riempiti di letizia a spese dei loro nemici (2Cr 20,27). Per i Giudei vi era luce, letizia, esultanza, onore (Est 8,16). Questi giorni del mese di Adàr, il quattordici e il quindici del mese, saranno celebrati con adunanza, gioia e letizia davanti a Dio, di generazione in generazione per sempre nel suo popolo Israele (Est 10,3 k). Poi Giuda e i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Casleu, con gioia e letizia (1Mac 4,59). Salirono il monte Sion in letizia e gioia e offrirono olocausti, perché senza aver perduto neppure uno di loro erano tornati felicemente (1Mac 5,54). Fece regnare sul paese la pace e Israele gioì di grande letizia (1Mac 14,11). Gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3,30).*

*Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44,8). Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato (Sal 50,10). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31,31). Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda (Is 9,2). Per le strade si lamentano, perché non c'è vino; ogni gioia è scomparsa, se ne è andata la letizia dal paese (Is 24,11). Per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61,3). Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne (Is 61,7).*

*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15,16). Farò cessare nelle città di Giuda e per le vie di Gerusalemme il grido di gioia e di letizia, il canto dello sposo e della sposa e tutto il territorio diventerà un deserto senza abitanti" (Bar 2,23). Vi ho visti partire fra gemiti e pianti, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre (Bar 4,23). Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio? (Gl 1,16). Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2,46).*

*Ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (At 14,17). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7,13). Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove (Gc 1,2). A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 1,24).*

L’Apostolo Paolo invita e chiede ai Filippesi di essere sempre lieti nel Signore. Lo chiede con insistenza: *Ve lo ripeto: siate lieti*. Ciò significa che occorre anche la volontà del cristiano, affinché non si lasci trascinare nel vortice della storia e immerso in questo vortice non perda la vera speranza. Più forte è la fede in Cristo Gesù e più forte è la nostra letizia. Meno forte è la fede in Cristo e meno forte sarà la nostra letizia. Quando parliamo di fede intendiamo una cosa sola: essere governati interamente dalla Parola di Gesù e dal suo Santo Spirito. La letizia è frutto dello Spirito in noi che siamo in Cristo. Oggi si parla della letizia dell’amore o dell’amore che genera letizia. La letizia dell’amore è quella letizia che scaturisce dalla nostra piena obbedienza alla Parola di Gesù. Noi viviamo la Parola di Gesù, la viviamo in Lui, con Lui, per Lui, questa vita di amore nella Parola è generatrice di letizia nello Spirito Santo. Guai a separare letizia, amore, gioia dallo Spirito Santo, dalla Parola, dalla vita del cuore di Cristo nel nostro cuore e dei suoi sentimenti nei nostri sentimenti. Avremmo una letizia pagana, ma non certo cristiana. La letizia pagana dura un istante ed è il godimento dei sensi. La letizia cristiana è la gioia dello spirito.

**5La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!**

Per l’Apostolo Paolo il cristiano deve essere amabile. Come si renderà amabile dinanzi a tutti gli uomini? Perché questo accada vi è una sola via. Vivere il Vangelo secondo la forma del Vangelo. Se si esce dal Vangelo si entra nella carne, nei vizi, nelle trasgressioni e di certo né vizi e né peccati rendono amabili.

*Modestia vestra nota sit omnibus hominibus Dominus prope.*

Tõ ™pieikj Ømîn gnwsq»tw p©sin ¢nqrèpoij. Ð kÚrioj ™ggÚj. (Fil 4,5).

*Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni (2Sam 1,23). Come il bere solo vino e anche il bere solo acqua è dannoso e viceversa come il vino mescolato con acqua è amabile e procura un delizioso piacere, così l'arte di ben disporre l'argomento delizia gli orecchi di coloro a cui capita di leggere la composizione. E qui sia la fine (2Mac 15,39). Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! (Sal 83,2). Lodate il Signore: il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile (Sal 134,3). Cerva amabile, gazzella graziosa, essa s'intrattenga con te; le sue tenerezze ti inebrino sempre; sii tu sempre invaghito del suo amore! (Pr 5,19). Una bocca amabile moltiplica gli amici, un linguaggio gentile attira i saluti (Sir 6,5). Il saggio si rende amabile con le sue parole, le cortesie degli stolti sono sciupate (Sir 20,13). Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare (Sir 42,22). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4,8).*

Qual è uno dei motivi soprannaturali per essere amabili dinanzi a tutti gli uomini? La nostra fede nel Signore. Il Signore è vicino. Se il Signore è vicino e viene per portarci con sé nel suo regno eterno, tutte le cose della terra perdono il loro valore. Le cose sono passeggere, sono vanità. Il cielo è eterno.

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni (1Cor 7,29-35).*

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Quando il cristiano vive il Vangelo secondo le regole del Vangelo, senza tralasciarne alcuna, lui sempre attrae al Vangelo. Può, anzi deve essere amabile, perché le cose della terra durano un istante. Quelle del cielo sono eterne. L’amabilità è distacco, separazione da ogni vanità. Questo non significa disinteresse, apatia o altro. Il cristiano che vive il Vangelo secondo la forma del Vangelo è obbediente ad ogni Parola di Gesù. Ora l’obbedienza non è mai apatia, mai disinteresse, mai ignavia. È impegno a collaborare con il Signore per infondere lo spirito del Vangelo in ogni cosa. La famiglia va vissuta secondo lo spirito del Vangelo. La società va vissuta secondo lo Spirito del Vangelo. Il mondo del lavoro va vissuto secondo lo spirito del Vangelo. Lo sport va vissuto secondo lo spirito del Vangelo. Ogni relazione va vissuta secondo lo Spirito del Vangelo. È grande il mistero del cristiano.

**6Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.**

Ci si angustia quando si prende il proprio cuore e lo si pone come misura della nostra vita e della storia che ci circonda. Se invece prendiamo il cuore di Cristo come misura, il quale a sua volta aveva il cuore del Padre come misura, e ci collochiamo in esso, l’angustia mai ci conquisterà. Non solo l’Apostolo Paolo esorta i Filippesi a non angustiarsi per nulla, indica loro anche la via perché questo mai accada. La sua è via soprannaturale: Ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. La preghiera ci fa passare dal nostro cuore al cuore di Cristo. Perché comprendiamo quanto può il nostro cuore prendiamo un esempio della vita di Cristo Gesù. Nel sepolcro Gesù è nell’angustia della morte. Scende il Padre e con la potenza dello Spirito Santo ridona la vita a Cristo Signore e lo innalza nel più alto dei cieli, trasformando il suo corpo in spirito, in luce. La preghiera sempre ci permette di operare questo passaggio dalla morte del nostro cuore quando lo poniamo nel nostro cuore alla risurrezione di esso quando invece lo poniamo nel cuore di Cristo Gesù. Questo miracolo, insegna l’Apostolo Paolo si compie per la nostra ininterrotta preghiera.

*Guarderai sempre angustiato tutto il bene che farò a Israele, mentre non si troverà mai più un anziano nella tua casa (1Sam 2,32). Ristabilirono l'altare al suo posto, pur angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera (Esd 3,3). Ecco un giorno di tenebre e di caligine, di tribolazione e angustia, di malessere e grande agitazione sulla terra (Est 1,1 g). Allora si sentì grandemente angustiato e prese la decisione di invadere la Persia, per riscuotere i tributi di quelle province e ammassare molto denaro (1Mac 3,31). Anche te intende sottrarre dal morso dell'angustia: avrai in cambio un luogo ampio, non ristretto e la tua tavola sarà colma di vivande grasse (Gb 36, 6). Può forse farti uscire dall'angustia il tuo grido, con tutti i tentativi di forza? (Gb 36,19). Mi angustiavo come per l'amico, per il fratello, come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore (Sal 34,14). E rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata (Is 8, 22). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4,6). Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati (2Pt 2,7).*

*Rispose loro Giosuè: "Se sei un popolo numeroso, sali alla foresta e disbosca a tuo piacere lassù nel territorio dei Perizziti e dei Refaim, dato che le montagne di Efraim sono troppo anguste per te" (Gs 17,15). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20,3). Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie (Sal 106,6). Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie (Sal 106, 3). Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie (Sal 106,19). Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie (Sal 106,28). quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,14).*

È questa la grande saggezza del cristiano, frutto in lui di una fede matura: quando vede che l’angustia pone il suo cuore nel suo cuore, subito deve entrare in preghiera, come Gesù, nell’Orto degli Ulivi affinché venga lo Spirito Santo con la sua divina onnipotenza e porti il suo cuore nel cuore di Cristo. Come il miracolo si è compiuto per Cristo Signore si compirà in noi. Ecco perché non c’è arma più potente per il cristiano della preghiera. Se lui scende in lotta nella preghiera sempre verrà lo Spirito Santo e sempre il suo cuore che è nell’angustia del suo cuore sarà portato nel cuore di Cristo.

**7E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.**

Ecco come si vince l’angustia del cuore: con la pace che è dono del Signore. Questa parola l’Apostolo l’attinge nello Spirito Santo e la dona a noi: e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostri menti in Cristo Gesù. Ecco il passaggio: dal nostro cuore nel cuore di Cristo Gesù. Dalla nostra mentre nella mente di Cristo Gesù. Dai nostri sentimenti ai sentimenti di Cristo Gesù. Questo però non avviene per via naturale. La via è sempre soprannaturale e questa via ha un solo nome: Dio. Dio viene ad operare il passaggio dal nostro cuore al cuore di Cristo per la nostra preghiera. La nostra mente è limitata, angusta. Anche il nostro cuore è limitato, angusto. Mente e cuore hanno sempre soluzioni anguste. Invece Dio, il nostro Dio la cui intelligenza è oltre ogni intelligenza, perché la sua è infinita ed eterna, sa come trasferirci nel cuore di Cristo e in esso custodirci. Possiamo anche pensare per un istante a Giona che è nel ventre angusto del grosso pesce. Lui prega il Signore e dopo tre giorni viene rigettato sulla terra. Giona è l’esempio perfetto di come un uomo può rinchiudersi nel sepolcro del suo cuore e della sua mente. Dio è grande nei pensieri. Giona è angusto.

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.*

*Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».*

*Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.*

*Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».*

*Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gio 1,1-16).*

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse:*

*«Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”.*

*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gio 2,1-11).*

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.*

*Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».*

*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».*

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gio 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».*

*Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.*

*Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».*

*Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4,1-11).*

Quando come Giona precipitiamo nell’angustia del nostro cuore e dei nostri pensieri, allora subito dobbiamo metterci in preghiera e chiedere al Signore che scenda. Lui viene, prende il nostro cuore, lo pone nel cuore di Cristo, prende la nostra mente la pone nella mente di Cristo e subito è la pace.

**8In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.**

Ora l’Apostolo dona ai Filippesi una regola alta. Essa deve abbracciare tutta la nostra vita, in ogni suo istante: In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è onorato, ciò che è virtù e merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Il discepolo di Gesù non si deve accontentare di mezze misure. Lui deve avere un pensiero altissimo e una altrettanta morale altissima. Nessuno però potrà avere una morale altissima, se i suoi pensieri non sono altissimi. In fondo l’Apostolo altro non sta dicendo se non di pensare con i pensieri di Cristo. C’è pensiero più alto del pensiero dello Spirito Santo. Cristo Gesù pensava con i pensieri dello Spirito Santo che erano e sono pensieri del Padre. Anche il cristiano deve pensare con i pensieri di Cristo che sono pensieri dello Spirito Santo. Senza indossare i pensieri dello Spirito, penserà dalla carne.

Ecco come il cristiano deve pensare: per Cristo Gesù questa cosa è vera, è nobile, è giusta, è pura, è amabile, è onorata, è virtù, merita lode? Se lo è per Cristo deve esserlo anche per noi. Ma se non lo è per Cristo Gesù neanche per un cristiano dovrà mai esserlo. Cristo Gesù farebbe questo? Se Gesù non lo farebbe neanche il cristiano lo potrà mai fare. Se lo fa non agisce da vero corpo di Cristo. Essendo il cristiano e Cristo un solo corpo, si espone il corpo di Cristo a fare cose non vere, non giuste, non sante. Si espone Cristo Gesù allo scandalo e al peccato nel suo corpo.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Se ci separiamo dal cuore, dalla mente, dal corpo di Cristo, a poco a poco inesorabilmente i nostri pensieri si abbassano e di conseguenza anche la nostra morale si abbassa. Oggi la morale del cristiano è così bassa che è del tutto adeguamento al pensiero del mondo, salvo qualche scrupolo di coscienza.

**9Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!**

Ora l’Apostolo Paolo offre se stesso come modello da imitare: le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. Dall’Apostolo i Filippesi hanno imparato, ricevuto, ascoltato, veduto. Ora questa ricchezza deve divenire la loro stessa vita. Altrimenti sarebbe tutto inutile. Anche gli Apostoli hanno imparato, ricevuto, ascoltato, veduto in Cristo Gesù. Anche loro sono chiamati a trasformare la vita di Cristo in loro vita. La ricchezza di Cristo deve divenire loro ricchezza. La loro ricchezza, ricchezza di ogni altro uomo. Se questo non accade, tutta la ricchezza di Cristo Gesù va perduta.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,1-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

Anche le modalità di amore usate da Cristo Gesù verso Giuda, il traditore, vanno vissute dai discepoli di Cristo Gesù. Anche questo è un mirabile esempio di come anche dinanzi a coloro che ci tradiscono, noi dobbiamo rimanere sempre dalla volontà del Padre nella volontà del Padre. Ora una domanda che ognuno di noi deve porre al suo cuore è questa: sono io di perfetto esempio nelle parole e nelle opere verso ogni altro uomo? Se non lo è, deve impegnare tutto se stesso al fine di divenirlo. Un cristiano che non è modello perfetto da imitare, facilmente può diventare scandalo per il mondo. Quando noi diveniamo modello per gli altri, come Cristo Gesù lo è stato per i discepoli, come l’Apostolo Paolo per tutte le Chiese, allora il Dio della pace sarà con noi. Il Dio della pace sarà con noi quando noi siamo nel cuore di Cristo, nei pensieri di Cristo, nei sentimenti di Cristo. È il cuore di Cristo la nostra casa.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Cristo Gesù è nel cuore del Padre. Il discepolo è nel cuore di Cristo. Cristo Gesù è nel cuore del Padre perché dimora nella volontà del Padre. Il discepolo di Gesù è nel cuore di Cristo perché dimora nella Parola di Cristo. Cuore e Parola mai devono essere separati. Si è nel cuore, se si è nella Parola.

**Ringraziamenti per gli aiuti mandati**

**10Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione.**

Ora l’Apostolo manifesta il suo cuore ai Filippesi: ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. I Filippesi, sapendo che era nel bisogno, sono venuti a lui incontro.

*Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città" (Gen 19,15). Eliseo disse al suo servo: "Dille tu: Ecco hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di intervenire in tuo favore presso il re oppure presso il capo dell'esercito?". Essa rispose: "Io sto in mezzo al mio popolo" (2Re 4,13). Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora (2Cr 36,15). Così i corrieri sui cavalli reali partirono premurosi e stimolati dal comando del re, mentre il decreto veniva subito promulgato nella cittadella di Susa (Est 8,14). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4,14).*

*Spinto anzitutto da schietta premura per gli interessi del re e dalla preoccupazione della sconsideratezza delle suddette persone, in secondo luogo mirando ai miei concittadini, perché, a causa del disordine della situazione descritta, tutto il nostro popolo viene non poco impoverito (2Mac 14,8). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10,12). Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi (Sir 29,19). Premuroso di impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città contro un assedio (Sir 50,4). Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni - parola del Signore - e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto (Ger 7,13). Da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre (Ger 7,25). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11,7).*

*"Dall'anno decimoterzo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda, fino ad oggi sono ventitré anni che mi è stata rivolta la parola del Signore e io ho parlato a voi premurosamente e continuamente, ma voi non avete ascoltato (Ger 25,3). Il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare (Ger 25, 4). E se non ascolterete le parole dei profeti miei servi che ho inviato a voi con costante premura, ma che voi non avete ascoltato (Ger 26,5). Perché non hanno ascoltato le mie parole - dice il Signore - quando mandavo loro i miei servi, i profeti, con continua premura, eppure essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore (Ger 29,19). Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione (Ger 32,33). Sono state messe in pratica le parole di Ionadàb figlio di Recàb, il quale aveva comandato ai suoi figli di non bere vino. Essi infatti non lo hanno bevuto fino a oggi, perché hanno obbedito al comando del loro padre. Io vi ho parlato con continua premura, ma voi non mi avete ascoltato! (Ger 35,14).*

*Eppure, io vi avevo premurosamente inviato tutti i miei servi, i profeti, con l'incarico di dirvi: Non fate questa cosa abominevole che io ho in odio! (Ger 44,4). Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? - dice il Signore degli eserciti -. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa (Ag 1,9). Così invece mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda; non temete (Zc 8,15). Solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (Rm 12,13). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8,8). Costoro si danno premura per voi, ma non onestamente; vogliono mettervi fuori, perché mostriate zelo per loro (Gal 4,17). E' bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi (Gal 4,18). L'ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato (Fil 2,28). Abbi premura di queste cose, dèdicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso (1Tm 4,15). Anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato (2Tm 1,17).*

La premura, che è amore ricco di attenzioni, amore frutto insieme della sapienza della mente e della bontà del cuore, non è fiorita, è invece rifiorita. La rifioritura attesta che prima vi è stata la fioritura. L’Apostolo scusa i Filippesi. Essi hanno avuto premura prima e hanno premura ora. Oggi hanno anche l’occasione. Così dicendo l’Apostolo insegna ai Filippesi, insegnandolo a loro insegna anche a noi, che sempre il discepolo di Gesù deve porre attenzione alla storia dei suoi fratelli, in modo che sempre faccia o fiorire o rifiorire la premura verso di essi. Ci sono momenti favorevoli che sempre dobbiamo usare per la grande carità.

Un gesto di amore può colmare il cuore di grande gioia e quando il cuore si colma di gioia, difficilmente cade nella mestizia del cuore e della mente, porta questa per precipitare nelle tentazioni. Ma chi può fare questo? Solo chi si lascia ogni giorno colmare dallo Spirito Santo. La fonte della gioia è lo Spirito. Ma anche la fonte della premura è lo Spirito Santo. Chi è carente di Spirito Santo come è incapace di produrre gioia così è anche incapace di far fiorire o rifiorire la premura verso i suoi fratelli. L’anima, il cuore, la mente del cristiano sempre dovrà essere colma di Spirito Santo. Il bene è un suo frutto in noi. Come ci si colma di Spirito Santo? Attraverso l’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Per obbedire con purezza di mente e di cuore, ognuno deve essere aiuto e sostegno per l’altro. Ognuno come Paolo deve essere modello di fede, speranza, carità per ogni altro fratello di fede in Cristo Gesù.

**11Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione.**

Ora l’Apostolo dona un altro grandissimo esempio: lui non ha bisogno che qualcuno faccia rifiorire la premura nei suoi riguardi. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. Dalla Prima Lettera ai Corinzi conosciamo la sua grande libertà dalle cose.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9.1-27).*

È bella la libertà evangelica. Chi è libero nel Vangelo secondo il Vangelo, può insegnare dal Vangelo come si vive il Vangelo. Chi non è libero, mai parlerà dal cuore del Vangelo, ma sempre dal suo cuore. Sappiamo che l’Apostolo Paolo parla dal cuore del Vangelo, dal cuore di Cristo, per mozione dello Spirito. Se Paolo dicesse ciò che sta dicendo ai Filippesi per interesse, parlerebbe dal cuore. Mai potrebbe essere maestro universale. Neanche potrebbe essere maestro nelle cose che riguardano il Vangelo. Il suo cuore sarebbe non libero e se un cuore non è libero, è certamente schiavo dei propri interessi.

**12So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza.**

Ecco la grande libertà dell’Apostolo Paolo: so vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Significa che l’Apostolo non è schiavo della sua storia. Lui è libero perché ogni storia la vive dal Vangelo. È cosa veramente divina vivere il Vangelo secondo il Vangelo. Così agendo, ogni nostra storia la trasformiamo in Vangelo. Paolo sempre ha trasformato la sua povertà, la sua abbondanza, la sua sazietà, la sua fame, la sua indigenza in Vangelo. Gesù non ha trasformato la sua croce in Vangelo? Sappiamo che l’Apostolo Paolo è nel cuore di Cristo Gesù. Ecco perché sa vivere il Vangelo secondo il Vangelo e trasformare ogni suo momento in Vangelo. Beato quel cristiano, che imitando Gesù Signore, imitando l’Apostolo Paolo, dimorando nel cuore di Cristo trasformerà ogni storia in Vangelo.

**13Tutto posso in colui che mi dà la forza.**

Ora l’Apostolo innalza ancora una volta il suo sguardo verso la sorgente della sua forza. La sorgente di ogni forza è Il Padre, in Cristo Gesù per lo Spirito Santo. *Tutto posso in colui che mi dà la forza*. Se non attingiamo la forza dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto vivremo dalla carne.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

Innalzando lo sguardo verso la sorgente perenne ed eterna della sua forza, l’Apostolo Paolo si rivela grande uomo di purissima fede. Lui sa e crede con fede ferma e convinta che se il suo cuore non è nel cuore di Cristo, è un cuore morto, senza alcuna vita soprannaturale. È un cuore secco, improduttivo. Rivelandoci i segreti del suo cuore, l’Apostolo anche in questo è di grande insegnamento per noi. Ora anche noi sappiamo che possiamo tutto in colui che ci dona la forza. La forza però la si deve chiedere con preghiera elevata a Dio attimo per attimo. Un attimo senza preghiera è un attimo senza alcuna forza.

**14Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.**

L’Apostolo non è persona che tenta il Signore né lo mette alla prova. È invece uno che sa vedere il suo Signore in ogni evento della sua storia. Se il Signore ha suscitato questi sentimenti nei Filippesi verso di lui, è segno che lui in questo momento ha bisogno di sentire la presenza del Signore nella sua vita.

*Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame (Sal 77,18). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77,56). Dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa (Sal 105, 14). Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore" (Is 7,12). Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo" (Mt 4, 7). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5,9). Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? (At 15,10). Dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3,9). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22,18). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12,15).*

Se il Signore agisce in questo modo nella vita dell’Apostolo, l’Apostolo non può rifiutare il suo aiuto o il suo intervento nella sua vita. Se lo rifiutasse sarebbe un atto di superbia e quindi tenterebbe il Signore. Per questo lui dice: Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. È questa la visione nello Spirito Santo necessaria ad ogni discepolo di Gesù: vedere sempre il Signore che agisce o permette che una storia si compia. Quando si vede Dio nella storia, sempre si glorifica il Signore. I Filippesi di certo avranno avuto grande gioia nel sentire l’Apostolo apprezzare la loro opera.

Vedere Dio nella nostra storia è purissima grazia dello Spirito Santo e questa grazia va sempre chiesta. Questa grazia è anche necessaria per confortare i nostri fratelli in ogni loro opera di bene. Senza questa grazia possiamo cadere nella tentazione della superbia e in quella del disprezzo dello Spirito Santo. Quando si cade nel disprezzo dello Spirito Santo, perché non lo si vede agente nella nostra vita, a poco a poco tutto si disprezza, anche la Parola del Signore, la sua Legge, la sua Alleanza, la sua Grazia. Ecco perché questa grazia sempre va chiesta al Signore. Il disprezzo di Dio è peccato gravissimo.

*Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,34), Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19,14). Se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza (Lv 26,15). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26,43). Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14,11).*

*Certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà (Nm 14,23). I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato (Nm 14,31). Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa" (Nm 15,31). Ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16,30). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31,20).*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32,15). Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1,18). Allora Zebul gli disse: "Dov'è ora la spavalderia di quando dicevi: Chi è Abimelech, perché dobbiamo servirlo? Non è questo il popolo che disprezzavi? Ora esci in campo e combatti contro di lui!" (Gdc 9,38). Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perché chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2,30). Ma altri, individui spregevoli, dissero: "Potrà forse salvarci costui?". Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono (1Sam 10,27).*

*Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto (1Sam 17,42). Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo disprezzò in cuor suo (2Sam 6,16). Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti (2Sam 12,9). Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita (2Sam 12,10). Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: "Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?". Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti (2Sam 19,44).*

*Questa è la parola che il Signore ha pronunziato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (2Re 19,21). Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo (1Cr 15,29). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36,16). Ascolta, Dio nostro, come siamo disprezzati! Fa’ ricadere sul loro capo il loro dileggio e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! (Ne 3,36). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3,4). Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4,13). Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4,18).*

*Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1,11). L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio la farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli pagani tra i quali ci capiterà di essere schiavi e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni (Gdt 8,22). Erano ammirati della bellezza di lei e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l'un l'altro: "Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere alcun uomo, perché, liberi, potrebbero far perdere la testa a tutto il mondo" (Gdt 10,19). Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avessero disprezzato, non avrei alzato la lancia contro di loro; essi stessi si sono procurati tutto questo (Gdt 11,2).*

*E Oloferne le disse: "Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché resti nelle vostre mani la forza e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina (Gdt 11,22). Ma, prima di far questo, chiamatemi Achior l'Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d'Israele e che l'ha inviato qui tra noi come per votarlo alla morte" (Gdt 14,5). Perché quello che la regina ha fatto si saprà da tutte le donne e le indurrà a disprezzare i propri mariti; esse diranno: Il re Assuero aveva ordinato che si conducesse alla sua presenza la regina Vasti ed essa non vi è andata (Est 1,17). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1,39). Disse: "Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re" (1Mac 3,14).*

*Raccogli i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano ai pagani, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano i pagani che tu sei il nostro Dio (2Mac 1,27). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4,14). E disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo" (2Mac 7,11). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7,24). E' forse bene per te opprimermi, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? (Gb 10,3).*

*"Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12,5). Sui nobili spande il disprezzo e allenta la cintura ai forti (Gb 12,21). Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! (Gb 14,21). Come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa (Gb 31, 34). L'empio si vanta delle sue brame, l’avaro maledice, disprezza Dio (Sal 9,24). L'empio insolente disprezza il Signore: Dio non se ne cura; Dio non esiste; questo è il suo pensiero (Sal 9,25). Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9,26). Perché l'empio disprezza Dio e pensa: Non ne chiederà conto? (Sal 9,34). Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò - dice il Signore - metterò in salvo chi è disprezzato" (Sal 11,6). Perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito (Sal 21,25). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30,19).*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50,19). Poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri (Sal 68,34). Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? (Sal 73,10). Ricorda: il nemico ha insultato Dio, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome (Sal 73,18). I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, e contro gli iniqui che mi assalgono i miei orecchi udranno cose infauste (Sal 91,12). Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica (Sal 101,18). Perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106,11). Colui che getta il disprezzo sui potenti, li fece vagare in un deserto senza strade (Sal 106,40). Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi (Sal 118,22).*

*Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché la sua astuzia è fallace (Sal 118,118). Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti (Sal 118,141). Noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi (Sal 122,4). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1,7). Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 1,8). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1,30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3,11). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5,12). Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 6,20). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9,7). Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace (Pr 11, 12). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12,8). Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13,13). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14,2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14,21). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15,5). Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre (Pr 15,20).*

*Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15,32). Con l'empietà viene il disprezzo, con il disonore anche l'ignominia (Pr 18,3). Il povero è disprezzato dai suoi stessi fratelli, tanto più si allontanano da lui i suoi amici. Egli va in cerca di parole, ma non ci sono (Pr 19,7). Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole (Pr 23,9). Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia (Pr 23,22). Gola sazia disprezza il miele; per chi ha fame anche l'amaro è dolce (Pr 27,7). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30,17). E io dico: E' meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9,16). Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi (Ct 8,1).*

*Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3,10). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3,11). Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà (Sap 4,18). Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze (Sap 5,1). Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata (Sap 11,24). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14,30). Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore (Sir 3,13). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6,1). Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo (Sir 7,15).*

*Non scherzare con l'ignorante, perché non siano disprezzati i tuoi antenati (Sir 8,4). Non disprezzare un uomo quando è vecchio, perché anche di noi alcuni invecchieranno (Sir 8,6). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10,23). Chi darà ragione a uno che si dà torto da sé? Chi stimerà uno che si disprezza? (Sir 10,29). Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza? Chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà? (Sir 10,31). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14,8). Un operaio ubriacone non arricchirà; chi disprezza il poco cadrà presto (Sir 19,1). Il pigro è simile a una pietra imbrattata, ognuno fischia in suo disprezzo (Sir 22,1). La sfacciata disonora il padre e il marito, e dall'uno e dall'altro sarà disprezzata (Sir 22,5). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25,21). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26,19). Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero (Sir 29,23).*

*Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo (Sir 31,17). Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le azioni sii moderato e nessuna malattia ti coglierà (Sir 31,22). Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza (Sir 38,4). Contro un padre empio imprecano i figli, perché sono disprezzati a causa sua (Sir 41,7). Del disprezzo di ciò che prendi o che ti è dato, di non rispondere a quanti salutano (Sir 41,21). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1,4). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5,24). Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (Is 37,22).*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49,7). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52,5). Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era Disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53,3). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). E tu, devastata, che farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d'oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita (Ger 4,30).*

*Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23,17). Ne usciranno inni di lode, voci di gente festante. Li moltiplicherò e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati (Ger 30,19). "Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo: Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte! e così disprezzano il mio popolo quasi che non sia più una nazione ai loro occhi?" (Ger 33,24). Poiché ecco, ti renderò piccolo fra i popoli e disprezzato fra gli uomini (Ger 49,15). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1,8). Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. "Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! (Lam 1,11). Il Signore li mise in potere di tutti i regni vicini e li rese oggetto di vituperio e di disprezzo per tutti quei popoli in mezzo ai quali li aveva dispersi (Bar 2,4). Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti (Ez 5,6). Prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? (Ez 16,57).*

*Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza (Ez 16,59). Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17,16). Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un'alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo (Ez 17,18). Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17,19). Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20,13). Perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20,16).*

*Perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20,24). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22,7). Hai disprezzato i miei santuari, hai profanato i miei sabati (Ez 22,8). Perché dice il Signore Dio: "Siccome hai battuto le mani, hai pestato i piedi in terra e hai gioito in cuor tuo con pieno disprezzo per il paese d'Israele (Ez 25,6). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28,24). Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28,26). Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle genti (Ez 34,29). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36,5).*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori (Dn 3,33). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2,4). Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perché hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore (Sof 2,10). Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra" (Zc 4, 10). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1,6).*

*Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1,13). Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona (Mt 6,24). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13,57). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,10). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6,4). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9,12). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10,16). Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona". (Lc 16,13). Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18,9).*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1,28). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14,3). Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14,10). Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1Cor 1,28). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4,10). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11,22). E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4,14). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4,8). Non disprezzate le profezie (1Ts 5,20).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4,12). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2,15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10,29). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12,2). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12,5). Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? (Gc 2,6). soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2,10). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1,8). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12,11).*

Per grazia del Signore l’Apostolo Paolo mai è caduto in questo peccato. Lui ha sempre visto ogni discepolo del Signore nello Spirito Santo. Ma anche ogni altro uomo ha visto nello Spirito Santo. Chi vede nello Spirito Santo attesta che è lo Spirito del Signore che muove il suo cuore, la sua mente, lo governa.

**15Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli;**

Ora l’Apostolo ricorda la storia degli inizi: Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli. I Filippesi verso l’Apostolo Paolo s rivelano assai generosi. Il Signore aveva suscitato nel loro cuore di fare del bene al suo Apostolo e Paolo permette che questo bene venga a lui fatto. Questa è vera visione della propria vita con occhi di Spirito Santo. Lui vuole che nessuno pensi che la sua predicazione sia legata ad un qualche interesse. I Filippesi questo lo sanno. Il bene non è richiesto dall’Apostolo. È un loro dono. È un dono di giustizia. Paolo ha dato loro la vita al loro spirito e alla loro anima. Loro lo aiutano perché possa continuare a dare sia a loro che a molti altri la vita per l’anima e per lo spirito. Un dono per un dono. Una grazia per una grazia. Non c’è interesse.

Non solo nessuno penserà che lui predichi il Vangelo per denaro o per qualche altro bene. Tutti i Filippesi invece vedranno che in essi vi è solo amore e carità verso un Apostolo del Signore. Cambiando la storia, necessariamente deve cambiare anche il pensiero di Paolo. Il fine del pensiero rimane intatto. È giusto aggiungere luce a luce. Paolo ha deciso di predicare gratuitamente il Vangelo al fine di non arrecare alcun danno al Vangelo. Nessuno deve pensare che lui predichi il Vangelo per interesse. I Filippesi questo lo sanno bene. Conoscono il cuore di Paolo. Lui può accettare il dono. Il Vangelo è salvo.

**16e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario.**

Ecco un altro ricordo storico. L’Apostolo ricorda ai Filippesi che anche a Tessalònica hanno a lui inviato per due volte il necessario. Di questo gesto di grande carità non ci sono tracce nel Libro degli Atti degli Apostoli. La carità spirituale vive di carità materiale. Giustizia perfetta.

*Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalònica, dove c’era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: «Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio». Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all’assemblea popolare. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell’imperatore, perché affermano che c’è un altro re: Gesù». Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero là. Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l’ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto (At 17,1-15).*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni (At 20,3-6).*

Paolo conserva nel suo cuore ogni bene a lui fatto dai fedeli in Cristo Gesù. Al momento favorevole lo ricorda per dare conforto e anche per lodare e benedire il Signore. Inoltre c’è una ragione di alta soprannaturalità che vuole che ogni fedele in Cristo sempre ricordi e lo spinga a fare il bene.

**17Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto.**

Ecco cosa vuole l’Apostolo Paolo: non la loro carità, ma il frutto di questa carità che è beneficio di chi l’opera compie. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Qual è il conto? È quello che è presso Dio nei cieli e che darà in premio la vita eterna.

*L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3,29). Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina (Sir 7,10). Nessun beneficio a chi si ostina nel male né a chi rifiuta di fare l'elemosina (Sir 12,3). Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2).*

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo sostiene con la sua mano osserva i comandamenti. Da’ in prestito al prossimo quando ha bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, e in ogni momento troverai quello che ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati. Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze. Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo. Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, ma per paura di essere derubati senza ragione. Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico (Sir 19,1-13).*

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera (2Tm 6,17-19).*

Sublime visione di fede. L’Apostolo non accetta gli aiuti inviati perché da lui cercati o desiderati. Li accoglie perché attraverso di essi per i Filippesi il frutto sarà abbondantissimo e scritto sul libro che è presso il Signore. Ogni aiuto dato ai discepoli di Gesù ottiene la stessa ricompensa data agli Apostoli.

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,40-42).*

Sempre il discepolo di Gesù dovrà essere governato dalla più alta visione di fede. Specie l’Apostolo dovrà essere governato dalla più alta visione di fede. L’Apostolo è Maestro per tutto il gregge e sempre lui deve insegnare al suo gregge come ci si arricchisce davanti a Dio.

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*

*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore (Lc 12,13-34).*

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Cfr. Lc 16,1-31).*

Di certo né il ricco che ha demolito i suoi granai per costruirne altri più spaziosi è arricchito dinanzi a Dio e neanche il ricco che mangiava e beveva lautamente. Poiché non sono arricchiti presso Dio nessuno li ha accolti nelle dimore eterne. Sempre l’uso dei beni della terra va vissuto secondo purissima fede. È questo insegnamento che oggi manca. È vero. C’è un invito alla carità. Ma è un invito frutto di una antropologia di immanenza. Manca a questa antropologia una forte carica di trascendenza. La vera antropologia si costruisce sulla vera escatologia. Senza una vera escatologia, l’antropologia mai potrà essere vera.

**18Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio.**

Ecco ora cosa confessa l’Apostolo ai Filippesi: ho il necessario e anche il superfluo; sono colmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio, che piace a Dio. Per comprendere cosa l’Apostolo Paolo sta dicendo dobbiamo lasciarci aiutare dall’Antico Testamento.

*Prenderai poi uno degli arieti; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai l’ariete, ne raccoglierai il sangue e lo spargerai intorno all’altare. Dividerai in pezzi l’ariete, ne laverai le viscere e le zampe e le disporrai sui quarti e sulla testa. Allora farai bruciare sull’altare tutto l’ariete. È un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, un’offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29,15-1)*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l’olio dell’unzione, il giovenco del sacrificio per il peccato, i due arieti e il cesto dei pani azzimi; convoca tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno». Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato e la comunità fu convocata all’ingresso della tenda del convegno. Mosè disse alla comunità: «Questo il Signore ha ordinato di fare».*

*Mosè fece accostare Aronne e i suoi figli e li lavò con acqua. Poi rivestì Aronne della tunica, lo cinse della cintura, gli pose addosso il manto, gli mise l’efod e lo cinse con la cintura dell’efod, con la quale lo fissò. Gli mise anche il pettorale, e nel pettorale pose gli urim e i tummim. Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d’oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Poi Mosè prese l’olio dell’unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò. Fece con esso sette volte l’aspersione sull’altare, unse l’altare con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, per consacrarli. Versò l’olio dell’unzione sul capo di Aronne e unse Aronne, per consacrarlo. Poi Mosè fece avvicinare i figli di Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio per il peccato e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio per il peccato. Mosè lo scannò, ne prese del sangue, ne spalmò con il dito i corni attorno all’altare e purificò l’altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell’altare e lo consacrò per compiere su di esso il rito espiatorio. Prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè fece bruciare tutto sull’altare. Ma bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento il giovenco, cioè la sua pelle, la sua carne e gli escrementi, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Fece quindi avvicinare l’ariete dell’olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò e ne sparse il sangue attorno all’altare. Fece a pezzi l’ariete e ne bruciò testa, pezzi e grasso. Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, fece bruciare tutto l’ariete sull’altare: fu un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Poi fece accostare il secondo ariete, l’ariete del rito di investitura, e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò, ne prese del sangue e lo pose sul lobo dell’orecchio destro di Aronne e sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Mosè fece avvicinare i figli di Aronne e pose un po’ del sangue sul lobo del loro orecchio destro, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro; sparse il resto del sangue attorno all’altare. Prese il grasso, la coda, tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i reni con il loro grasso e la coscia destra; dal canestro dei pani azzimi, che stava davanti al Signore, prese una focaccia senza lievito, una focaccia di pasta con l’olio e una schiacciata e le pose sulle parti grasse e sulla coscia destra. Mise tutte queste cose sulle palme di Aronne e dei suoi figli e compì il rito di elevazione davanti al Signore. Mosè quindi le prese dalle loro palme e le fece bruciare sull’altare insieme all’olocausto: sacrificio per l’investitura, di profumo gradito, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Poi Mosè prese il petto dell’ariete e lo presentò con il rito di elevazione davanti al Signore; questa fu la parte dell’ariete del rito di investitura toccata a Mosè, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè prese quindi l’olio dell’unzione e il sangue che era sopra l’altare, ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti insieme a lui; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti.*

*Poi Mosè disse ad Aronne e ai suoi figli: «Fate cuocere la carne all’ingresso della tenda del convegno e là mangiatela con il pane che è nel canestro per il rito dell’investitura, come ho ordinato dicendo: La mangeranno Aronne e i suoi figli. Quel che avanza della carne e del pane, bruciatelo nel fuoco. Per sette giorni non uscirete dall’ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché il rito della vostra investitura durerà sette giorni. Come si è fatto oggi, così il Signore ha ordinato che si faccia per il rito espiatorio su di voi. Rimarrete sette giorni all’ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate; così infatti mi è stato ordinato».*

*Aronne e i suoi figli fecero quanto era stato ordinato dal Signore per mezzo di Mosè (Lev 8,1-36).*

*Il settimo mese, il primo del mese, terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi il giorno dell’acclamazione con le trombe. Offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete, un decimo per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, per compiere il rito espiatorio per voi, oltre l’olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libagioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore.*

*Il dieci di questo settimo mese terrete una riunione sacra e vi umilierete; non farete alcun lavoro e offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell’anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per il solo ariete, un decimo ogni volta per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, oltre il sacrificio per il peccato del rito espiatorio e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libagioni.*

*Il quindicesimo giorno del settimo mese terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa in onore del Signore per sette giorni. Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell’anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per ciascuno dei tredici giovenchi, due decimi per ciascuno dei due arieti, un decimo ogni volta per ciascuno dei quattordici agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libagione. Il secondo giorno offrirete dodici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libagioni. Il terzo giorno offrirete undici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il quarto giorno offrirete dieci giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro offerte e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il quinto giorno offrirete nove giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il sesto giorno offrirete otto giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. L’ottavo giorno terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile; offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell’anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni, per il giovenco, l’ariete e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione.*

*Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte spontanee, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libagioni o dei vostri sacrifici di comunione”» (Num 29,1-39).*

*Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga.*

*Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16,1-17).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata (Ez 16,1-17).*

Soccorrere i miseri con propri beni, praticare l’elemosina è vero sacrificio in onore del Signore. Si noti bene. Non è un sacrificio offerto agli uomini per gli uomini, ma è offerto a Dio. Ora il sacrificio è vero atto di latria, vera adorazione in onore del Signore. È questo l’altissimo valore insito nell’elemosina. Poiché noi abbiamo separato ogni cosa da Dio e abbiamo fatto divenire ogni cosa relazione dell’uomo con l’uomo, manca alle nostre elemosine la dimensione spirituale. Manca Dio. Manca l’adorazione. Manca la latria. Manca la celebrazione del culto. Elemosina è vero atto di adorazione per il Signore. Altra verità santa va messa bene in luce. Se l’elemosina è vero atto di latria, vero culto a Dio in sacrificio di soave odore, da colui al quale si è fatta l’elemosina nulla ci si deve attendere. Altrimenti noi il sacrificio non lo abbiamo offerto al Signore, ma all’uomo. Perdiamo il valore eterno e divino di esso.

**19Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.**

Poiché invece l’atto di culto, di adorazione, di purissima latria è stato celebrato per il Signore, ecco la giusta conclusione dell’Apostolo Paolo: Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Noi abbiamo dato a Dio, Dio darà a noi. Ecco ancora una regola che sgorga da un’altissima visione soprannaturale. Noi siamo limitati. Il Signore è infinito e illimitato, è anche onnipotente e creatore. Il bisogno del fratello potrà essere di cento denari. Il nostro bisogno di diecimila talenti. Per cento denari il Signore ci dona diecimila talenti. Leggiamo:

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,21-35).*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

Sempre dobbiamo essere formati a credere e ad agire secondo questa purissima visione di fede. Noi non facciamo l’elemosina agli uomini, ma a Dio. Il nostro Dio ci ricompenserà secondo i bisogni dell’ora presente e in più ci darà il regno eterno. Veramente alti, anzi veramente eterni sono i frutti dell’elemosina.

**20Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ora l’Apostolo innalza un inno di gloria: Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. È questo il Vangelo di Paolo, il suo vero Vangelo: tutto quello che fate in parole ed opere fatelo per la gloria di Dio Padre. La gloria sale a Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Tutto il cristiano fa per la gloria di Dio.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21). E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco (Rm 2, 10). Ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7).*

*Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse (Rm 9, 4).*

*E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Poiché sta scritto: Come è vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio (Rm 14, 11). Perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro (1Cor 3, 21). Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10, 31). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7).*

*Mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo (1Cor 11, 15). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3, 7). Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3, 9). Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza (2Cor 3, 10). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18).*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria (2Cor 4, 17). Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri (2Cor 6, 8). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. (2Cor 8, 23).*

*Al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Gal 1, 5). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16).*

*A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4, 20). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri (1Ts 2, 6). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12).*

*Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1Ts 2, 20). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). Secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (1Tm 1, 11). Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1, 17). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2,13).*

Tutta la vita del discepolo di Gesù dovrà essere vissuta, spesa, consumata per la gloria di Dio. Più noi eleviamo la gloria del Signore e più il Signore eleverà la nostra gloria nei cieli eterni. Se noi lavoriamo per la nostra gloria, abbiamo già ricevuto la nostra ricompensa. Dio nulla ci deve. Non abbiamo lavorato per Lui.

**Saluti e augurio finale**

**21Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù.**

Chi sono i santi in Cristo Gesù? Tutti coloro che sono suoi discepoli. Si diviene suoi discepoli attraverso il battesimo. Ogni santo per battesimo deve poi compiere il cammino della propria santificazione attraverso la via dell’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Il Vangelo va vissuto tutto.

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18), Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito:(Ef 3, 5). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21).*

*Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12).*

*Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

È necessario che noi comprendiamo questa verità. La santità per battesimo necessita della nostra santificazione quotidiana. L’Apostolo Paolo lo ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Essere usciti dall’Egitto passando a piedi asciutti nel Mar Rosso non è essere nella Terra Promessa.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

Oggi è proprio questa verità che manca al cristiano. Tutti si pensano già salvati, già cittadini della Gerusalemme celeste. Nessuno vuole credere nella Parola di Gesù che chiede a tutti di costruire la nostra casa sulla roccia della sua Parola. La via che conduce al Paradiso è angusta e la porta è stretta.

**22Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.**

Il saluto è di tutta la Chiesa di Dio. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. Questa notizia ci fa pensare che anche nella casa di Cesare o dell’Imperatore vi fosse dei discepoli di Gesù. Ormai il Vangelo stava entrando in ogni cuore. Il saluto è comunione, vicinanza, presenza nello Spirito Santo. Si è un solo corpo e come solo corpo si vive. Le distanze non contano per il discepolo di Gesù. Ovunque lui si trovi, abiti, dimori, lui è sempre corpo di Cristo nel corpo di Cristo assieme, con tutti gli altri membri del corpo di Cristo.

**23La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.**

La grazia di Cristo Gesù è salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, elevazioni spirituale, forza, aiuto, conforto, sostegno. La grazia di Cristo Gesù è il Padre ed è lo Spirito Santo. La grazia è Cristo Gesù che si dona ai cuori. È in Lui dona il Padre e lo Spirito Santo. La grazia si dona e si augura. Nella grazia sempre si deve crescere. Ogni discepolo deve pregare perché ogni altro discepolo non solo cresca nella grazia per se stesso, ma diventi un grande fiume capace di coprire il mondo intero, allo stesso modo che il sole copre la terra con i suoi raggi e il suo calore. Questo è il cristiano: grazia di Cristo Gesù.

Come Cristo Gesù dona il Padre e lo Spirito Santo, dona anche la Madre sua, così è anche il cristiano. Lui deve donare, portandoli nel suo cuore e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Deve donare anche la Vergine Maria e Angeli e Santi del cielo. Deve donare tutta la bellezza del Vangelo. Il cristiano è grazia di Dio. È grazia di Dio per il mondo intero. Se non è vera grazia di Dio, è segno che il mondo lo ha conquistato e lo ha reso mondo. Lo ha fatto sale insipido.

**DALLA LETTERA AI COLOSSESI**

**COLOSSESI I**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre*

*e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,*

*per mezzo del quale abbiamo la redenzione,*

*il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile,*

*primogenito di tutta la creazione,*

*perché in lui furono create tutte le cose*

*nei cieli e sulla terra,*

*quelle visibili e quelle invisibili:*

*Troni, Dominazioni,*

*Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create*

*per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose*

*e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.*

*Egli è principio,*

*primogenito di quelli che risorgono dai morti,*

*perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio*

*che abiti in lui tutta la pienezza*

*e che per mezzo di lui e in vista di lui*

*siano riconciliate tutte le cose,*

*avendo pacificato con il sangue della sua croce*

*sia le cose che stanno sulla terra,*

*sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo**

Paolo sa chi è lui è: apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Sapere che si è apostoli di Cristo Gesù è scienza inutile, se giorno per giorno nello Spirito Santo non abbiamo la perfetta scienza della verità della missione di un apostolo di Cristo Gesù. Dalla missione così come Paolo l’ha vissuta, possiamo attestare che Lui possedeva secondo scienza e sapienza di Spirito Santo la sua verità.

L’Apostolo del Signore prima di ogni cosa deve avere sulle labbra la Parola di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù aveva la Parola del Padre. Quanto rivela la Lettera agli Ebrei della Parola di Dio deve sempre applicarsi alla sua Parola. Se questa applicazione non è perfetta e perenne, Lui non è perfetto apostolo del Signore. La sua Parola deve essere creatrice di cuori nuovi come quella di Cristo Signore. Deve risplendere sempre di luce divina allo stesso modo che risplendeva la Parola di Cristo Gesù, senza alcuna differenza.

*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).*

Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per dare compimento a tutte le parole che il Padre ha scritto per Lui, così l’apostolo del Signore deve consumare la sua vita per dare compimento a tutte le Parole che Cristo Gesù ha scritto per lui. Tra Cristo Gesù e il suo apostolo non deve regnare alcuna differenza. Sempre l’apostolo deve tendere ad essere perfetta esemplarità di Cristo Signore. Gesù dice: *Chi vede me, vede il Padre*. L’apostolo deve dire: *Chi vede me, vede Cristo Signore*. Se questo non può essere detto, l’apostolo deve chiedere allo Spirito Santo che intervenga con potenza nella sua vita perché essa sia trasformata in vita di Cristo. L’imitazione dovrà essere senza ombre. È sufficiente leggere alcuni brani delle sue Lettere e subito apparirà che Paolo è vera manifestazione di Cristo in mezzo agli uomini, vera sua Parola.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 1-10).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Oggi è la scienza della verità di ciò che si è costituiti da Dio che sta venendo meno. Si assumono missione, ma senza possedere la scienza dello Spirito Santo sulla verità che la missione porta con sé. Ecco un esempio della verità che sempre deve accompagnare chi esercita la missione di giudice. Rifletteremo sulla missione del giudice partendo dalla sentenza pronunciata da Gesù su Giuda nel Cenacolo: “*Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!*”.

*Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna: “Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32). Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: “Il figlio della perdizione”: “Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14). Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto: “In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20). Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.*

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,12-24).*

*La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.*

*Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.*

*Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.*

*Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.*

*Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voci false: “Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21). Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.*

*Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.*

*Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo: “Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono»” (2Cro 19,4-11). “I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22). Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.*

*Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.*

Ecco una seconda riflessione che può illuminare la nostra mente:

*“Ho scritto qualche Parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va dicendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio” (3Gv 1).*

*L'ambizione è frutto della superbia dell’uomo. “Non servirò”. È il peccato di Satana. Non c’è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. È peccato gravissimo l’ambizione. A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d’insulto, di maldicenza, d’inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. Ma l’Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L’Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste. L’Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l’Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell’ambizione dell’uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all’ambizioso il suo peccato. Egli è l’Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall’ambizione di un solo uomo.*

*Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell’uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine. Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L’Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L’Apostolo è l’unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci.*

*Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo si combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l’importanza dell’Apostolo in seno alla comunità cristiana. L’Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta. Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l’Apostolo è la spina. La malignità è l’arma del male. È usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di Satana. Ma l’ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore.*

*Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio. L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l’ambizione, peccato il peccato, errore l’errore, compromesso il compromesso. L’ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell’Apostolo. Sempre così. La verità dell’Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell’ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita è chiamata impostura dell’uomo.*

*Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d’uomo e della Parola di Cristo uno straccio come potrà confrontarsi e confrontare? La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell’inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce che il suo dio, non conoscendo il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell’uomo.*

*Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio per la confessione della retta fede? Ma Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell’uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l’ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità.*

*Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall’amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli.*

*Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e parola d’uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell’uomo. Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: “Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli”.*

*E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere! Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c’è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall’uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!*

*Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. È la sua fine ed è la sua morte eterna.*

*Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. È questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo.*

Quanto finora è stato detto ci porta ad affermare che senza la conoscenza della purissima verità della nostra vocazione e missione, tutta la nostra azione risulterà senza verità. La verità da conoscere è quella del Verbo Incarnato nella quale è racchiusa ogni altra verità: la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità dell’Antico e del Nuovo Testamento, la verità del tempo e dell’eternità, la verità della vita e della morte. Ogni verità è nel Verbo Incarnato. La sua verità è la misura di ogni altra verità. Non è verità quella che non è contenuta nella verità del Verbo che si è fatto carne e che è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Questo deve significare per ogni discepolo di Gesù che senza una vera conoscenza dogmatica ogni altra conoscenza rischia di essere falsità. Senza la scienza dogmatica tutta la pastorale è esposta a falsità, errore, inganno. Senza conoscenza dogmatica si dona all’eresia libertà per conquistare ogni cuore. L’Apostolo Paolo ha una sola verità dogmatica: Cristo Crocifisso. Da questa purissima verità dogmatica legge tutto il dogma delle infinite verità. Oggi tutti i mali della pastorale, tutte le infinite confusioni che sorgono nei cuori dei credenti sono il prodotto dell’assenza nella pastorale della verità dogmatica. Ognuno parla dal suo pensiero, dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà. O rimettiamo la verità dogmatica a fondamento della pastorale oppure il nostro lavoro sarà divorato allo stesso modo che i tarli divorano il legno. Senza verità dogmatica ogni lavoro è senza alcun frutto di vera salvezza.

Paolo è apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È il Signore che lo ha personalmente chiamato. Lui non è stato costituito apostolo per volontà di Dio mediata, ma per volontà immediata. Sulla via di Damasco è stato il Signore ad avvolgerlo con la sua luce nella sua luce e a cambiare il suo cuore. Questa verità non è difesa da Paolo per un qualche motivo di orgoglio personale. La difende, è obbligato a difenderla, per fondare la sua potestà apostolica. Nelle comunità lui non è un fratello tra i fratelli. Lui è il fratello che deve vigilare affinché tutti gli altri fratelli camminino sulla via del Signore. Anzi è Lui la via del Signore sulla quale ogni altro fratello dovrà camminare. Sappiamo che anche a Gesù fu chiesto: “*Chi ti ha dato l’autorità di fare queste cose?*”. Con quale potere tu, Paolo, dici queste cose? Chi ti ha dato l’autorità di insegnare? Ecco la risposta: Il Signore nostro Gesù Cristo. Non me l’ha data per via indiretta, ma per via diretta, immediata. È stato Lui che mi ha costituito e mi ha mandato. Questa verità è così manifestata dal Signore ad Anania:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Per questo è cosa giusta ribadire ancora una volta che senza dogmatica mai potrà esistere la vera pastorale. Volendo fare un esempio: la pastorale è in tutto simile al risultato di una complessa e ben congegnata espressione algebrica. Se nell’espressione viene cambiato anche il più piccolo segno, anche se da un + si passa ad un –, o si altera anche un altro piccolissimo segno, il risultato risulterà errato. Così è la dogmatica per la pastorale. Ogni verità della dogmatica che viene modificata, cambia tutto il risultato e la pastorale risulterà errata. Se oggi la pastorale naviga in un mare di confusione e di immoralità ciò è dovuto al fatto che abbiamo modificato molte verità della dogmatica. Non si tratta però di verità marginali. Si tratta di verità essenziali che toccano lo stesso dogma trinitario e l’altro grandissimo dogma dell’Incarnazione del Verbo della vita. Cambiati e modificati questi due misteri, è il mistero della Chiesa che risulta sfasato. Con un mistero della Chiesa sfasato, ridotto a brandelli, anche la pastorale risulterà sfasata, ridotta a brandelli. È verità che non possiamo ignorare. Né possiamo fare finta che questo non stia accadendo. Se vogliamo una pastorale con frutti santi dobbiamo partire da una dogmatica con verità sante. Non si può proclamare una dogmatica falsa e pretendere una pastorale vera.

La Lettera ai Colossesi porta la firma dell’autorità apostolica che è quella dell’Apostolo Paolo. Essa è però scritta in perfetta comunione di fede e di dottrina con il discepolo di Paolo che è Timoteo. Paolo è immagine del Cristo che parla. Timoteo immagine della Chiesa che ascolta. Tra il Cristo che parla e la Chiesa che ascolta vi è una sola verità, una sola fede, una dola dottrina. Questa sola verità o sola dogmatica, sola fede, sola dottrina sempre dovrà regnare in ogni comunità nella quale si adora Cristo Signore.

**2ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.**

Ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse l’Apostolo Paolo e il fratello Timoteo augurano la grazia e la pace da Dio, Padre nostro. Ecco la retta dogmatica dalla quale sempre si deve partire: dare Dio e Dio nella pienezza della sua verità. Chi è Dio? È il Padre nostro. È il Padre nostro, perché è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre nostro è la fonte eterna della verità, della luce, della grazia, della pace, della santità. Tutta questa fonte si riversa su di noi per mezzo di Cristo Gesù. Anche questa verità dogmatica dobbiamo porre oggi sul candelabro della fede e della sana dottrina. Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù opera per mezzo dello Spirito Santo. Ogni dono di Dio è per noi purissima grazia. Anche la pace è purissima grazia.

Che tutto sia dono e grazia di Dio, questo non significa che grazia, pace, luce, verità siano date a noi senza alcuna condizione. Noi possiamo accedere a tutti questi doni divini per la fede in Cristo Gesù. Il Padre ha costituito il Figlio suo, il suo Unigenito Incarnato, Mediatore unico e universale di ogni dono che dal suo cuore deve raggiungere il cuore dell’uomo. Senza la purissima fede in Cristo Gesù, nessun dono si riverserà su di noi. Tutto è da Cristo. Tutto si vive in Cristo. Tutto viene operato per Cristo. Ancora una volta ritorna con prepotenza la dogmatica. Oggi questa verità dogmatica sembra non esistere più. Si sta creando una sorta di religione universale dalla quale è stato defenestrato Cristo Gesù e il suo Santo Spirito assieme alla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In questa sorta di religione universale tutta la dogmatica derivante dalla Rivelazione e dalla Tradizione non trova spazio. Non c’è posto per essa.

Santi e credenti in Cristo Gesù non sono due verità, ma una sola verità. Vi è una sostanziale differenza tra il santo dell’Antico Testamento e il santo del Nuovo. Il santo dell’Antico Testamento era imitatore di Dio e per questo credente in Lui. Il Santo del Nuovo Testamento è imitatore di Cristo Gesù, del Dio Crocifisso, e credente in Lui. Senza l’imitazione di Cristo Signore e la perfetta imitazione di Lui non c’è santità cristiana. La sequela di Cristo fin sul Golgota è l’essenza della santità del Nuovo Testamento.

Dio e il Santo d’Israele. La Santità è perfetta imitazione di Lui. Cristo è il Santo di Dio. La santità è perfetta imitazione di Cristo Gesù. La natura dello Spirito Santo è santità. La santità è immergerci nello Spirito Santo e lasciarci trasformare nella sua stessa natura, così come avviene con il fuoco e il ferro.

Ecco come nel Pentateuco, nei Salmi, nei Profeti, in tutto il Nuovo Testamento si parla dei santi e della santità.

*Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!" (Es 3, 5). Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora (Es 15, 13). Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani (Es 22, 30). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2).*

*Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato" (Lv 10, 3). Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10). Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono Santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7). Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15). Ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

*Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5). Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete (Nm 11, 18). Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio (Nm 15, 40). Radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). Poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: "Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Nm 16, 5). Domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). Queste sono le acque di Mèriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Nm 20, 13). Perché trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò e voi non dimostraste la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque". Sono le acque di Mèriba di Kades, nel deserto di Sin (Nm 27, 14).*

*Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni (Dt 23, 15). Perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità (Dt 32, 51). Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole (Dt 33, 3).*

*Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" (Sal 2, 6). Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo (Sal 3, 5). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 14, 1). Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore (Sal 15, 3). Perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Sal 15, 10). Ti mandi l'aiuto dal suo santuario e dall'alto di Sion ti sostenga (Sal 19, 3). Ora so che il Signore salva il suo consacrato; gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra (Sal 19, 7). Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele (Sal 21, 4). Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23, 3).*

*Ascolta la voce della mia supplica, quando ti grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio (Sal 27, 2). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome (Sal 29, 5). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome (Sal 32, 21). Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono (Sal 33, 10). Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore (Sal 42, 3). Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo (Sal 46, 9). Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano (Sal 47, 3). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13).*

*Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii. Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio (Sal 64, 5). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). I carri di Dio sono migliaia e migliaia: il Signore viene dal Sinai nel santuario (Sal 67, 18). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? (Sal 76, 14). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra (Sal 77, 54). Salmo. Di Asaf. O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme (Sal 78, 1). Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83, 6). Dei figli di Core. Salmo. Canto. Le sue fondamenta sono sui monti santi (Sal 86, 1). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo (Sal 88, 20).*

*Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21). Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1). Lodino il tuo nome grande e terribile, perché è santo (Sal 98, 3). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo, perché santo è il Signore, nostro Dio (Sal 98, 9). Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra (Sal 101, 20). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore (Sal 104, 3). Perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode (Sal 105, 47). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio (Sal 113, 2). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme (Is 4, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13).*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà (Is 10, 20). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9). Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele" (Is 12, 6). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27, 13). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30, 11). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno (Is 35, 8). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo (Is 40, 25). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele (Is 41, 16). Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). I tuoi principi hanno profanato il mio santuario; per questo ho votato Giacobbe alla esecrazione, Israele alle ingiurie (Is 43, 28).*

*Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: "Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? (Is 45, 11). Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro (Is 52, 1). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52, 10). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato (Is 55, 5). Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora (Is 60, 9). La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi (Is 60, 13). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62, 12).*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10). Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione (Is 64, 9). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10). Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino (Is 65, 11). Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66, 20).*

*"Ingaggiate la santa battaglia contro di essa; su, assaliamola in pieno giorno. Noi sventurati! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera (Ger 6, 4). Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri (Ger 17, 22). Ora, se mi ascolterete sul serio - dice il Signore - se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro (Ger 17, 24). Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese (Ger 25, 30).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele (Ger 50, 29). Perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele (Ger 51, 5). Ah! come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore. Sono disperse le pietre sante all'angolo di ogni strada (Lam 4, 1). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Sorgi, o Gerusalemme, e sta’ in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio (Bar 5, 5).*

*Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti (Ez 20, 41). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22).*

*Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi (Ez 38, 16). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli (Ez 39, 27). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24).*

*Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassar dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). Dicendo: "Baltassar, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo (Dn 4, 10). Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassar, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15). Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva (Dn 7, 21). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora (Dn 8, 11). Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi (Dn 8, 24). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45).*

*Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome (Am 2, 7). Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca (Am 4, 2). Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori (Abd 1, 17). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra (Ab 3, 3). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zc 14, 5).*

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7, 6). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda - (Mt 24, 15). i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono (Mt 27, 52). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19).*

*Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11).*

*Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12).*

*Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione (At 2, 27). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8). Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5).*

*Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa (At 7, 33). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31).*

*Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure (At 13, 34). Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione (At 13, 35). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28).*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito santo (Rm 15, 16). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3, 17). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 27). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13).*

*Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3). Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (1Ts 4, 7). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona (2Tm 2, 21). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

*Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). In essa infatti noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario (Eb 6, 19). Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26).*

*Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo (Eb 9, 2). Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi" (Eb 9, 3). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore (Eb 12, 14). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24).*

*Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate Santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

*Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11). Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito santo (Gd 1, 20). All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7).*

*I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9). Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21, 2). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11). E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19).*

Ecco un esempio di santità dell’Antico Testamento. Questa santità consiste in due grandi principi: astenersi dal fare il male, imitare Dio nel fare il bene.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ecco la santità del Nuovo Testamento. Si porta a compimento la dogmatica e anche la santità dovrà essere portata a compimento.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

La differenza dogmatica tra la morale dell’Antico Testamento e quella del Nuovo è fondata sul compimento che la dogmatica antica riceve dalla rivelazione di Cristo Signore. Nell’Antico Testamento si adorava il Dio Trascendente, il Dio che è il Santo d’Israele, il Dio che sta nei cieli dei cieli, il Dio che vuole il bene di tutti e che si prende cura di tutto ciò che Lui ha creato. Su questa dogmatica viene edificata la morale, cioè il retto comportamento, il retto agire, il retto pensare degli uomini. Questa dogmatica è così annunciata da Libro della Sapienza:

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Nel Nuovo Testamento cambia la dogmatica divina. Dio è il Crocifisso. Il Crocifisso è il Dono che il Padre fa all’umanità perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Il Crocifisso è il Dio che è il Servo sofferente del Signore. Il Crocifisso è venuto per trasformare la nostra natura di peccato ereditata da Adamo in natura di verità e di grazia. Il Crocifisso ci fa dono del suo Santo Spirito perché Lui possa trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita. Un solo brano attinto dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro ci aiuta a comprendere questa altissima differenza dogmatica, sulla quale nasce la differente morale.

*Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,19-25).*

Ecco la nuova morale fondata sulla nuova dogmatica: fare della nostra vita un sacrificio, un olocausto, un’offerta gradita al Padre per la redenzione dei nostri fratelli. Dogmatica nuova, morale nuova. Oggi essendo cambiata la dogmatica, da dogmatica è divenuta non dogmatica, anche la morale da morale è divenuta non morale. Si rimetta la vera dogmatica sul candelabro e anche la vera morale ritornerà a splendere sul mondo. Nessuno speri di poter rimettere la vera morale sul candelabro della vita del cristiano, se prima non mette la vera dogmatica nella sua mente e nel suo cuore. Così anche che nessuno speri di vivere di vera pastorale senza la vera dogmatica. Essendo oggi la non dogmatica a governare la mente e il cuore di morti, regnerà inevitabilmente anche la non vera pastorale. Essendo la dogmatica senza il vero Dio, anche la pastorale è senza il vero Cristo Gesù. Tutto è frutto della vera dogmatica allo stesso modo che ogni buon frutto è dall’albero buono. Frutto cattivo, albero cattivo. Dogmatica buona, morale buona, pastorale buona. Dogmatica cattiva, pastorale cattiva, morale cattiva. Verità mai da dimenticare, sempre invece da ricordare. Ma ormai ci stiamo incamminando verso la totale non dogmatica e di conseguenza verso la totale non pastorale e la totale non morale. Oggi è la dogmatica che è grandemente traballante. Se non annunciamo questa purissima verità, la nostra fede diviene un oceano di menzogne e di falsità. Nessuno di scandalizzi: è come se si stesse fondando una Terza Alleanza, non come compimento della Prima e della Seconda, ma come Alleanza totalmente nuova, diversa, senza più alcuna relazione con quelle contenute nel Testo Sacro. Ci stiamo avviando verso la confessione di un altro mistero di Dio. Ma se cambia il mistero di Dio, tutte le antiche strutture cambieranno. Già stanno lentamente cambiando. Le strutture morali sono già cambiate. Ora a breve vedremo anche le strutture esterne della religione e anche quelle del culto modificate radicalmente. Solo un piccolo gregge rimarrà con una purissima fede nel Dio di ieri, nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**Ringraziamento e preghiera**

**3Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi,**

L’Apostolo Paolo rende grazie a Dio. Chi è Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dio non è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per adozione e neanche per creazione, neppure per elezione. Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Gesù è Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno del Padre che si è fatto carne. Questa verità è mirabilmente manifestata dallo Spirito Santo nel prologo del Quarto Vangelo. Ma tutto il Quarto Vangelo rivela e manifesta questa verità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Paolo rende grazie a Dio, pregando continuamente per i cristiani che vivono in Colossi. A Dio si rende grazie perché tutto è un dono del suo amore. Anche Cristo Gesù è un dono di Dio, anzi è il Dono nel quale è racchiuso ogni altro dono. Chi non accetta il Dono che è Cristo, nessun altro dono potrà ricevere da Dio. Il dono che potrà ricevere è la Parola che lo invita alla conversione e alla fede nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Ecco la nostra falsa pastorale, frutto della falsa dogmatica. Si chiede ogni dono a Dio escludendo Cristo. Ignorando che ogni dono di Dio Padre è in Cristo che si può vivere. Si riceve per Cristo, si vive in Cristo, si vive con Cristo. Cristo è il tutto per tutti sempre. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’uomo. Niente discende dal Padre se non per mezzo di Cristo. Nulla sale al Padre se non per mezzo di Cristo.

Perché Paolo prega continuamente per i cristiani di Colossi. Perché la missione apostolica non è solo quella della semina della Parola del Signore nel cuore di ogni uomo. Se fosse solo questa la missione, tutto sarebbe semplice. Si semina la missione e poi i cuori possono anche essere abbandonati a se stessi. Invece l’Apostolo deve anche pregare perché chi ha accolto la Parola di Cristo Gesù perché cresca e produca ogni frutto. Deve pregare per chi non ha accolto la Parola, affinché il Signore gli conceda la grazia della fede. Paolo è responsabile di ogni uomo che si è convertito a Cristo Gesù. L’Apostolo è come un contadino. Non solo deve seminare. Deve vigilare prestando ogni ulteriore aiuto a quanto lui ha seminato perché produca frutti di vera vita eterna. Gesù ha pregato per Pietro ed ha pregato per i suoi Apostoli.

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Senza la preghiera senza interruzione per quanti si convertono, la Parola che gli Apostoli seminano mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Alla Parola seminata sempre si deve aggiungere la preghiera. La preghiera è più che acqua per un assetato in un deserto. Senz’acqua nel deserto si muore. Anche il seme della Parola senza la preghiera ininterrotta muore.

**4avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi**

Ecco cosa spinge l’Apostolo Paolo al ringraziamento e alla preghiera: avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi. Altre due verità da mettere nel cuore. La fede è in Cristo Gesù. Non c’è fede vera se non in Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non c’è vera carità se prima non è vera carità verso tutti i santi. Chi sono i santi? Sono il corpo di Cristo. La prima carità è per il corpo di Cristo. La carità è l’alimento del corpo di Cristo. Se priviamo il corpo di Cristo della nostra divina carità, esso a poco a poco diviene anemico e la sua vita è fortemente rallentata. Quando invece il corpo di Cristo è reso forte dalla carità dei santi verso i santi, allora esso è veramente una potenza irresistibile di salvezza. Anche in questo siamo caduti dalla vera dogmatica. Oggi si vuole distruggere la fratellanza dei santi in nome di una fratellanza universale, frutto però di una cattiva, anzi pessima dogmatica. La missione dell’apostolo del Signore proprio in questo consiste: nel formare la fratellanza nel corpo di Cristo. Due brani delle lettere di Paolo ci aiutano a comprendere bene qual è la vera, retta, santa dogmatica. Sapendo qual è la vera, retta, santa dogmatica riconosceremo sempre la falsa e ingannevole dogmatica. Questo discernimento appartiene agli Apostoli del Signore. Ma oggi questo discernimento non si esercita più. La falsa e ingannevole dogmatica sta conquistando ogni cuore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Il cristiano una cosa mai deve togliere dal cuore: ogni suo pensiero, desiderio, sentimento, moto del cuore, decisione, volontà, operazione deve essere eternamente obbedienza alla Parola del Signore. Oggi è questa il vero male cristiano: alla Parola del Signore il cristiano ha sostituito il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, le sue convinzioni, le certezze della carne. La vita del cristiano non è più obbedienza. È sequela del suo cuore e cammino dietro i suoi pensieri. Dio non c’entra con quanto viene operato. E tuttavia tutto viene fatto nel nome del Signore. Oggi a Dio vengono attribuiti i più grandi crimini di peccato e di morte. Tutto è detto e fatto per sua volontà o anche per sua non volontà. Il secondo e l’ottavo comandamento sono trasgrediti senza più neanche avvertire lo scrupolo di coscienza. Oggi è tutto il male che viene attribuito alla volontà o alla non volontà di Dio. Perché è attribuito alla sua non volontà? Perché si dice: “*Dio non può volere questo*”. Si fanno queste affermazioni contro la purissima volontà di Dio rivelata nella sua Parola.

**5a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo**

La vera fede è la porta della vera carità. La vera carità è la porta della vera speranza. Cosa è la speranza del cristiano? È il frutto che la nostra carità produce sia nel tempo che nell’eternità. Essendo un frutto, se non si pianta nella nostra vita l’albero della fede e della carità, nessuna vera speranza sarà prodotta per noi. Avendo noi oggi privato la fede della Parola di Dio, la carità della vera fede, anche la nostra speranza è stata privata della sua verità.

Oggi si vuole il frutto della fede senza l’annuncio della vera Parola del Signore. Il frutto della carità senza la vera fede nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, il frutto della speranza senza la carità che è l’amore di Dio versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo, amore con il quale siamo chiamati ad amare gli uomini. Vera Parola, vera fede, vera carità, vera speranza sono una cosa sola. Non annunciando noi la vera Parola di Cristo Gesù, fede, carità e speranza mancano della loro essenziale, ontologica verità. Di conseguenza si vive di fede morta, carità morta, speranza morta. Questa è la condizione spirituale di moltissimi cristiani. Sempre questo è accaduto, accade, accadrà quando non si annuncia la vera Parola del Signore. Oggi però la crisi è ancora più grave. È più grave perché la non parola si annuncia come vera Parola di Dio.

Ecco su cosa l’Apostolo Paolo fonda la vera speranza: *Ne avete già udito l’annuncio della Parola di verità del Vangelo*. Solo il Vangelo è la Parola di verità. Noi sappiamo con che vigore Lui ha sempre difeso la verità del Vangelo contro tutte le false parole di Dio che venivano fatte risuonare ai suoi tempi. È sufficiente leggere qualche brano della Lettera ai Galati e questa verità emergerà in tutta la sua potenza e fortezza di Spirito Santo.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato deve chiedere allo Spirito Santo la stessa fermezza di Paolo nel difendere la verità del Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Se cade dal cuore il vero Vangelo cadono anche dal cuore la vera fede, la vera carità, la vera speranza. Cade dal cuore anche lo Spirito Santo. Cade la luce della vera giustizia. È questa la confusione che oggi sta conquistando il cuore dei discepoli di Gesù. Ognuno ha il suo personale Vangelo, la sua personale fede, la sua personale carità, la sua personale speranza, la sua personale religione, la sua personale morale. Ma sono Vangelo, fede, carità, speranza, religione morale senza la purissima conoscenza della volontà di Dio. Anzi la volontà di Dio è stata scalzata dalla volontà dell’uomo e insegnata all’uomo come purissima volontà di Dio. Sono questi i disastri che oggi si stanno creando nel nome del Vangelo, della fede, della carità, della speranza. Finché non avremo la forza nello Spirito Santo di dire: *“Questo non è il Vangelo di Cristo Gesù”,* dalla confusione saremo divorati e dall’immoralità ridotti in cenere.

**6che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,**

Il Vangelo è giunto anche ai Colossesi. Quale Vangelo è giunto a loro? Il vero Vangelo di Cristo Gesù. Il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo. Ecco ora una testimonianza che l’Apostolo dona al Vangelo: seminato nel mondo il vero Vangelo esso porta frutto e si sviluppa. Porta frutto e si sviluppa nel mondo e anche tra i Colossesi. Questo significa che la loro fede non è sterile. Essa è vera fede perché produce veri frutti di carità e di speranza.

Da quando il Vangelo ha iniziato a portare frutto e a svilupparsi tra i Colossesi? Dal giorno in cui lo hanno ascoltato. Dal giorno in cui hanno conosciuto la grazia di Dio nella verità. La grazia di Dio è il dono di Cristo Gesù. In Cristo Gesù la grazia di Dio è il dono della redenzione e della salvezza. In Cristo Gesù la grazia di Dio è anche lo Spirito Santo. Perché l’Apostolo parla della grazia di Dio nella verità? Perché senza la Parola della verità che è il Vangelo, noi abbiamo un falso Cristo, una falsa salvezza, una falsa redenzione, un falso Spirito Santo, una falsa comunità cristiana, una falsa Chiesa.

È quanto denuncia l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Essi vivono di falsa morale, falsa Eucaristia, falsa fede in Cristo Gesù. Essendo falsa la Parola, falso è il loro essere discepoli di Gesù. Ecco le sue parole di denuncia e di grande ammonimento:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

È sufficiente togliere alla Parola del Vangelo anche uno iota o una virgola e tutto il nostro annuncio risulterà falso. Se falso è l’annuncio, falsa è anche la fede, falso è il Dio che diciamo di adorare e falso è anche Cristo Gesù nel quale diciamo di credere. Dalla falsa parola annunciata, tutto l’edificio della fede crolla. Dalla verità precipita nella grande e universale falsità.

**7che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo**

Da chi i Colossesi hanno appreso il Vangelo? Da Èpafra. Chi è Èpafra? Èpafra è un caro compagno di Paolo nel ministero. Non solo. Èpafra è presso i Colossesi un fedele ministro di Cristo. Di Èpafra i Colossesi si possono fidare. Paolo lo dichiara un fedele suo compagno nel ministero e anche un fedele ministro di Cristo. L’autorità apostolica anche a questo serve: dire chi è fedele ministro di Cristo e chi fedele ministro di Cristo non è.

Se l’Apostolo del Signore non dona queste garanzie, come si fa a fidarci di coloro che ci annunciano il Vangelo? Ma se un altro Apostolo del Signore non crede nell’Apostolo del Signore e non accoglie la sua testimonianza, perché è più propenso ad accogliere le voci di calunnia, di malvagità, di cattiverie e di tenebra che vengono da chi non ama Gesù Signore, è segno che questo Apostolo del Signore non è fedele Apostolo di Gesù. Ma anche non è vero Apostolo di Gesù chi non sa separare chi è fedele a Cristo e chi a Cristo non è fedele. Pessimo Apostolo è colui che non solo non sa separare chi è fedele da chi non è fedele a Cristo Signore, in più dichiara fedeli a Cristo quanti a Lui non sono fedeli e non fedeli a Cristo quanto invece gli sono fedeli.

La testimonianza degli Apostoli non solo deve essere resa a Cristo Gesù e alla verità della sua Parola. Deve essere resa anche a coloro che sono in comunione gerarchica con Lui, o comunione ascendente o comunione discendente o anche comunione orizzontale. Se l’Apostolo non garantisce per un presbitero del suo presbiterio o garantisce male è segno che lo Spirito Santo non governa né il suo cuore e né la sua mente. Un Apostolo di Cristo Gesù ha anche questo altissimo ministero: il ministero della garanzia. Lui deve garantire dinanzi al mondo intero chi è fedele a Cristo Gesù da chi non è fedele. Ecco come l’Apostolo Giovanni attesta l’infedeltà di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15)*

È grande la responsabilità di un Apostolo del Signore. Spesso però non tutti gli Apostoli del Signore esercitano questo ministero nella purezza della sapienza, della scienza, dell’intelligenza dello Spirito Santo. Non solo. Spesso molti altri Apostoli del Signore mettono da parte le testimonianze veritiere e accolgono quelle false, bugiarde, cariche di calunnie e di menzogne. Questo attesta che non si è governati dallo Spirito Santo. Lo spirito delle tenebre governa il nostro cuore e oscura la nostra mente. Ogni testimonianza di fedeltà per una persona infedele è segno che rivela che non siamo governati dallo Spirito Santo. I danni che produce una falsa testimonianza fatta passare per purissima verità sono incalcolabili. Ognuno è obbligato a prestare somma attenzione per non macchiarsi di una iniquità cosa grande. Chi dona la falsa testimonianza e chi l’accoglie sono meritevoli della stessa pena. Se è obbligo per ogni uomo, molto di più è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù che è consacrato alla verità nella verità. Infinitamente di più è obbligato un Apostolo del Signore, costituito da Cristo Gesù sua vita in mezzo ai suoi fratelli. Le false attestazioni e i falsi giudizi possono abbattere alberi secolari di giustizia e di verità.

**8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.**

Ora è Èpafra che testimonia per i Colossesi. Èpafra ha manifestati a Paolo l’amore che essi nutrono verso di Lui nello Spirito Santo. Paolo ora sa che i Colossesi nutrono un vero amore per Lui così come nutrono un vero amore per la Parola di Gesù. Questa attestazione conferma a Paolo che il suo lavoro non è stato vano. Esso ha prodotto eccellenti frutti di fede, carità e speranza in questa comunità. Forte di questa certezza l’Apostolo può continuare a seminare la vera Parola, il vero Vangelo, il vero Cristo, il vero Spirito Santo. Le sue fatiche non sono vane. Esse producono veri frutti di vita eterna.

*Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16, 6). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro (1Cor 16, 16). Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni (2Cor 6, 5). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15).*

*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità (2Cor 11, 27). Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1, 29). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (1Tm 5, 17). L'agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra (2Tm 2, 6).*

*A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito (Rm 4, 4). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore (Rm 16, 12). Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro (1Cor 3, 8). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? (1Cor 9, 6).*

*Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10). Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità (Ef 4, 28). Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere (Fil 1, 22). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9). E a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato (1Ts 4, 11).*

*Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi (2Ts 3, 10). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia e: Il lavoratore ha diritto al suo salario (1Tm 5, 18). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

È evidente che tutto questo può avvenire secondo verità e giustizia sono quando si è governati dallo Spirito Santo. Se chi invece ci governa è lo spirito del mondo, che è spirito di tenebre, falsità, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizio temerario, ogni cattiveria e iniquità, uccidiamo la verità e al suo posto innalziamo nella storia l’idolo della falsità. Chi è Apostolo del Signore mai deve cadere in un così orrendo peccato. Lui è luce di Cristo nel mondo, sua eterna e divina verità, suoi occhi e suo cuore. Come Cristo Gesù è obbligato a difendere e a custodire la verità anche a prezzo della sua vita. Ogni tradimento della verità attesta la non presenza e il non governo dello Spirito Santo. Ma se non si è governati dallo Spirito, allora ogni nostro giudizio anche sul Vangelo è falso. Non c’è verità se non nello Spirito di Cristo Gesù.

**9Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale,**

L’Apostolo Paolo riceve queste notizie e non smette di pregare per la comunità che vive in Colossi. Cosa chiede l’Apostolo per questa comunità? Chiede che abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale. *La conoscenza della sua volontà* è da intendersi della volontà di Dio. La volontà di Dio non solo va conosciuta pienamente, in ogni suo frammento, molecola, atomo. Va anche conosciuta con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Ora questa conoscenza può essere solo dono dello Spirito Santo. Ecco cosa chiede l’Apostolo per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Veramente possiamo attestare che l’Apostolo Paolo è stato sempre fedele al suo duplice ministero: ministero della Parola e ministero della preghiera. Non basta piantare la tenera pianticella del Vangelo nei cuori. La pianticella va sempre irrigata con l’acqua dello Spirito Santo e di ogni altro dono celeste da impetrare nella preghiera. Senza la preghiera incessante ogni pianticella secca.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14).*

*Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma Pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9). Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11).*

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

Non basta seminare la Parola e neanche è sufficiente che il missionario conosca in pienezza la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Lui trasmette la Parola. Lui spiega la Parola. Lui ammaestra sulla Parola. Ma chi ascolta cosa comprende? Chi ascolta comprende se l’Apostolo prega perché il Signore gli dia lo Spirito della scienza, dell’intelligenza, della comprensione. Come l’Apostolo è il Mediatore della Parola e il Mediatore di ogni grazia di Cristo Gesù così è anche il Mediatore dello Spirito Santo. È l’Apostolo che deve chiederlo al Signore attimo dopo attimo. Senza la sua preghiera, lo Spirito non è riversato nei cuori e la pianticella di Cristo soffoca. Il Ministero della Parola mai dovrà essere disgiunto dal ministero della Preghiera.

**10perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio.**

Ecco perché è necessario che i Colossesi siano sempre sotto il governo dello Spirito: perché possano comportarsi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Quando ci si comporta in maniera degna del Signore? Quando si fa solo la sua volontà. Quando nella sua volontà non viene introdotta la nostra, facendola passare per sua volontà. Quando possiamo dire di piacere in tutto al Signore? Quando sappiamo separarci dalla mentalità di questo mondo e viviamo di sola mentalità evangelica. Quando si porta frutto in ogni opera buona? Quando il frutto è obbedienza alla Parola secondo la verità contenuta in essa? Perché dobbiamo crescere nella conoscenza di Dio? Perché Dio è infinito nella sua verità e nel suo amore. Di Lui noi appena conosciamo qualche scintilla. Dobbiamo giungere, guidati dallo Spirito Santo, ad una conoscenza sempre più piena e perfetta. Tutto questo può avvenire solo se governati dallo Spirito Santo. Solo se ci poniamo sotto la sua guida che deve essere perenne.

Chi deve sempre alimentare lo Spirito Santo, chi deve sempre ravvivarlo con il ministero della preghiera è l’Apostolo del Signore. Se Lui non prega lo Spirito si spegne e l’uomo ritorna nella carne per essere nuovamente lacerato e consumato da essa. Quando si ritorna nella carne, è allora che ogni cosa che facciamo è priva di ogni verità e della divina carità. Il culto si trasforma in vuoto ritualismo. La preghiera in recitazione. L’appartenenza alla Chiesa sterile esteriorità. Anche la missione evangelizzatrice è solo un portare noi stessi nel mondo senza alcuna relazione con il vero Vangelo, il vero Cristo.

Ma c’è un’altra cosa che facciamo: scriviamo fiumi di libri per convincere il mondo che la nostra vuota religiosità, le nostre recitazioni, l’appartenenza alla Chiesa vanno abbandonate. Anziché impegnarci a rimettere in esse la verità oggettiva e universale, verità dogmatica rivelata. Possiamo anche discutere, ma finché non ci poniamo una sola domanda: Cosa il Signore ci ha chiesto? Cosa ci ha comandato? Cosa ci ha rivelato nelle Scritture profetiche?, saremo noi a decidere cosa Dio vuole anziché essere Dio a dirci cosa Lui vuole da noi. La confusione dei nostri giorni risiede proprio in questo mutamento di volontà: dalla volontà di Dio rivelata ed accolta siamo passati alla nostra volontà, dichiarata volontà di Dio, secondo la quale abbiamo deciso di vivere e di operare. È bene che sempre ci ricordiamo di quanto il Signore dice al profeta Michea:

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,1-16).*

Nella Lettera ai Romani ecco come l’Apostolo Paolo insegna ai credenti in Cristo Gesù cosa piace ed è gradito al Signore. Ecco il vero culto spirituale:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Sarebbe sufficiente chiedersi e rispondere con onestà su quanto lo Spirito Santo ci chiede attraverso il suo Apostolo e sapremmo come vivere nella divina volontà. Dio è sommo bene. Il cristiano è chiamato al bene più grande.

**11Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto,**

La fortezza è dono e frutto dello Spirito Santo. Più noi cresciamo in obbedienza alla Parola e più cresciamo nello Spirito Santo. Più cresciamo nello Spirito Santo e più cresce in noi la sua fortezza per mezzo della quale possiamo compiere tutta la volontà di Dio. La potenza della sua gloria è lo Spirito Santo che viene versato nei nostri cuori. Con la potenza dello Spirito Santo siamo perseveranti e magnanimi in tutto. Perseveranza e magnanimità se siamo nello Spirito Santo saranno sempre secondo la volontà di Dio, saranno obbedienza piena e totale alla volontà di Dio. Nella nostra santissima fede l’immanenza è il frutto della trascendenza. Se ci si separa dalla trascendenza, e sempre ci si separa, quando si lascia che lo Spirito Santo si spenga in noi, allora l’immanenza ci travolge, ma la nostra immanenza è di vizio e di trasgressione della Legge del Signore. La nostra trascendenza non è Dio, non è lo Spirito Santo. La nostra trascendenza è Cristo Signore. *Per Cristo* si posa su di noi lo Spirito Santo. *In Cristo* lo Spirito Santo che si è posato su di noi, vive in noi. *Con Cristo*, cioè con tutto il suo corpo, noi produciamo frutti di vita eterna.

Avendo noi oggi tolto Cristo Gesù come principio e sorgente, verità e grazia, luce e vita eterna della vera trascendenza, mancando noi della trascendenza dogmatica e avendo abbracciato una trascendenza non dogmatica, trascendenza di falsità e di menzogna, trascendenza di inganno e di illusione, abbiamo consegnato la nostra vita alla carne, sottraendola totalmente al governo e al dominio dello Spirito Santo. Si compie per noi quanto Gesù dice ai farisei, ricordando loro un brano del profeta Isaia:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

Questo sempre accade quando l’immanenza divora la trascendenza e la carne ha il sopravvento sullo Spirito. Ognuno è obbligato a non permettere che questo accada. La Parola del Signore è affidata ad ogni credente perché la faccia crescere nella sua vita. Siamo però tutti responsabili di tutti.

**12ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.**

Per ogni dono che il Signore elargisce è cosa giusta che salga a Lui un inno di lode, benedizione, ringraziamento. I Colossesi devono ringraziare con gioia il Padre perché li ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. I santi sono tutti coloro che sono rinati per la fede in Cristo da acqua e da Spirito Santo. La luce è la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la verità, la grazia, la vita eterna. Con la fede in Cristo Gesù si esce dalle tenebre e si entra nella luce. Dalla notte del male e della morte si passa bel giorno del bene e della vita. Si lascia il regno del principe del mondo e si entra nel regno di Dio.

L’Apostolo rivela una verità sulla quale spesso non si pone alcuna attenzione. Non solo il Signore dona a noi la grazia della fede, della rigenerazione, della partecipazione della divina natura. Ci rende anche capaci di vivere ogni suo dono. È dono la rigenerazione ed è dono la capacità di vivere secondo la nuova generazione. È dono la vita nuova ed anche la capacità di vivere la vita nuova. Ci dona la sorte dei santi nella luce e ci rende capaci di vivere questo nostro nuovo essere. La capacità di essere di Dio, con Dio, per Lui, viene da Dio.

*Pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento (Rm 4, 21). Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo (Rm 7, 18). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete (1Cor 3, 2). Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio (2Cor 3, 5). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16).*

Ora una breve riflessione si impone. Cosa può fare un uomo? Cosa può fare un discepolo di Gesù? Tutto ciò che il dono della capacità gli consente. La capacità non è per tutti la stessa. C’è chi è stato costituito capace per una cosa e chi capace per un’altra cosa. Chi è stato costituito capace per vivere una missione e chi capace per assumerne un’altra. Ad ogni uomo il Signore conferisce una capacità particolare, allo stesso modo che lo Spirito Santo elargisce un dono particolare. È questa differente capacità e differente dono che fanno di ogni singola persona una persona unica nella storia dell’umanità e della fede.

*A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì (Mt 25, 15). Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? (Mt 26, 40). Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro (Lc 14, 30). Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo (Lc 24, 16). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16, 12). Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19). Poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo (Gc 3, 2).*

Venendo ogni capacità da Dio, è cosa giusta chiedere al Signore che ci aiuti a conoscere qual è la nostra capacità. Senza questa purissima conoscenza nello Spirito Santo, potremmo orientarci verso una direzione, ma poi non siamo capaci di arrivare sino alla fine. Per questo dobbiamo essere colmati da ogni sapienza e conoscenza nello Spirito Santo. Occorre inoltre un grande spirito di umiltà e una preghiera ininterrotta non solo perché il Signore ci renda capaci, ma anche perché ci faccia conoscere la capacità che lui ci ha donato. Per intenderci: se la nostra capacità è uno, non possiamo pensare di rendere dieci, cento, mille. L’umiltà vuole che ci fermiamo a uno. Se invece la nostra capacità è mille, non possiamo rendere per uno. Dobbiamo rendere per mille. Se la nostra capacità è per un settore o per una particolare missione, entrare in altri settori o intraprendere altre missioni sarebbe per noi vero fallimento. Ecco perché è falsa e ingannatrice quella teoria che ci vuole tutti uguali. Ciò che è capace di fare una persona noi vogliamo che siano tutti capaci di farlo. La vita ci insegna che questo mai potrà essere vero. Solo nella Chiesa regnano queste teorie blasfeme. Nella società civile basta un test attitudinale e subito viene fuori ogni nostra capacità e ogni assenza di capacità.

**13È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,**

È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in una favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità. Leggiamo il racconto evangelico del cieco nato e comprenderemo quanto sia necessario Cristo Gesù per ricevere il dono della vista. Il cieco nato è figura di ogni uomo.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**14per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.**

Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti. Ecco alcuni passi della sana dogmatica che rivelano questo altissimo mistero:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3.13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, Viva nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. E terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-3).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Questa purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Primato di Cristo**

**15Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,**

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

*La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.*

*Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.*

*Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.*

*Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.*

*Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.*

*Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.*

*Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.*

*In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.*

*Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.*

*È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.*

*Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.*

*È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.*

*L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.*

*È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.*

*La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.*

*La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.*

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.*

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

**16perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.**

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

*“Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister (Col 1,15-12).*

Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (**™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta**). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (**t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Possiamo applicare ai nostri giorni quanto è accaduto nel Primo Libro dei Re al tempo del profeta Michea:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**17Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.**

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Sappiamo che l’Apostolo Paolo parlando all’areopago di Atene si appella ad alcuni loro poeti per attestare la sussistenza in Dio. In Dio nel pensiero greco. In Cristo nella verità rivelata.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**18Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.**

Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui.

La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Due brani del Nuovo Testamento illuminano perfettamente questo mistero. Il primo brano è tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Il secondo dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**19È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza**

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**20e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.**

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Un brano della Lettera ai Romani può aiutarci:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. Ecco come l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive questo ultimo evento:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**Partecipazione dei Colossesi alla salvezza**

**21Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive;**

Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-31).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

**22ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui;**

Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Ci serviamo di due parole in lingua tedesca così il suono è più dolce. La teologia che nasce dalla divina rivelazione e dalla sacra Tradizione è detta *“scheiß Theologie*” e ultimamente con parole più gentili e più garbate *“oberflächliche Theologie”*. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**23purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.**

Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è una verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole (Rm 10,5-18).*

L’Apostolo Paolo annuncia compiuta la profezia del Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

Finora l’Apostolo Paolo ha tratteggiato alcune linee essenziali della dogmatica teologica, dogmatica cristologica, dogmatica soteriologica. Man mano che si procederà nella lettura della sua *Lettera ai Colossesi* altre linee emergeranno. La visione sarà completa solo alla fine della lettura. Il mistero è troppo alto e profondo perché lo si possa dichiarare esplorato in pochi versetti.

**Fatiche di Paolo al servizio dei pagani**

**24Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.**

Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17). Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*

Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

**25Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio,**

L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio. Ecco l’istante in cui l’Apostolo Paolo è stato costituito ministro:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

**26il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.**

Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

**27A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.**

Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

**Prima verità**: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

**Seconda verità:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

**Terza verità:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

*Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.*

***PER CRISTO.*** *Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, Costituito dal Padre Mediatore Unico Universale. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale a Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.*

*I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. È questa la prima vera divinizzazione. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito.*

*Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. È in questa abitazione reciproca che su può parlare di divinizzazione, non però nel senso di cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.*

*Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.*

***IN CRISTO.*** *Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.*

*Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua divinizzazione, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologica, missionaria.*

*Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano divinizzato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura?*

*È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla nella verità e nella grazia.*

***CON CRISTO.*** *Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.*

*Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vera divinizzazione può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il suo sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo straforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Se il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza, se il Papa gode dell’infallibilità quando parla ex cathedra di fede e di morale, il profeta è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di divinizzazione.*

*Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la divinizzazione della nostra natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci dalla mente, devono scomparire. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della natura divina operante in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.*

*Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa divinizzazione, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della sua divinizzazione, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e della salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in divinizzazione e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata divinizzazione. Senza la nostra vera divinizzazione, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.*

***DA CRISTO.*** *Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il terrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiunge alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.*

*Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua divinizzazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.*

***AD IMMAGINE DI MARIA.*** *Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò con la sua perfetta divinizzazione, realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna divinizzata al sommo delle umane possibilità, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno divinizzato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne divinizzata, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima divinizzata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della divinizzazione dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata divinizzazione che la missione evangelizzatrice fallisce e nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo.*

*La verità della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano di oggi non solo come dottrina antica, solo per conoscere il pensiero degli uomini di Dio del passato. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Per questo ringrazio e benedico il Signore per il sudore teologico versato in questo libro e dal quale, ne sono certo, ogni cristiano potrà conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo.*

**Quarta verità:** speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. Si compie per noi la profezia dell’Apocalisse.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà (Ap 11, 7). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua (Ap 16, 2). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore (Ap 16, 10). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che La bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione (Ap 17, 11).*

*Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17). Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito (Ap 19, 19). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. Ecco una breve riflessione che può aiutarci a comprendere.

*Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.*

*È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.*

*Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.*

*Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

*Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

*Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.*

*Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

*Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

*Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.*

*Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

*E ancora: «È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

*Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.*

*Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

*Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.*

*Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

*La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido. È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.*

*Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

*Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.*

*Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.*

*Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.*

*Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.*

*Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.*

*Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.*

*In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.*

*Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.*

*Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.*

*Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.*

*Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.*

*Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.*

*Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.*

*Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.*

*Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.*

*Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.*

*Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera: «Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.*

*Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.*

*Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.*

*Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.*

*In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.*

*Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.*

*La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.*

*Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.*

*La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.*

*Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.*

*In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.*

*Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.*

*Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

*Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.*

*Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.*

*Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.*

La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

**28È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.**

Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

**29Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.**

Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

**DALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO**

**1 TIMOTEO II**

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.*

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.*

**1Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini,**

Tutto ciò che esce dal cuore dell’Apostolo Paolo esce dal cuore dello Spirito Santo. Cosa oggi raccomanda lo Spirito Santo a Timòteo? Prima di tutto raccomanda che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini. Per innalzare a Dio queste preghiere in favore di tutti gli uomini è necessario avere nel cuore gli stessi pensieri di Dio nostro Padre, lo stesso amore di Cristo Signore, la stessa sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Per innalzare queste preghiere si deve divenire esseri spirituali e non rimanere esseri carnali. L’uomo che vive da una natura non trasformata dallo Spirito Santo mai potrà giungere ad un così alto pensiero, ad una così elevata e universale preghiera. Manca la natura che può obbedire a questa raccomandazione dello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo questa verità l’ha rivelata nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? (1Cor 2,10-3,3).*

Si raccomanda ciò che per noi è necessario, importante, impellente. Ciò che non si può perdere. Ciò che va fatto senza né esitare e né dubitare. Si raccomanda ciò che ci sta a cuore. Cosa sta a cuore all’Apostolo Paolo? Ciò che sta a cuore allo Spirito Santo. Si è già detto che l’Apostolo Paolo vuole ciò che lo Spirito Santo vuole. Altre cose non appartengono alla sua volontà.

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre (Rm 16, 1). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? (2Cor 3, 1). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

*Perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10, 18). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse (1Tm 1, 3). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili (1Tm 5, 7). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

Sulla preghiera per ogni necessità ecco cosa l’Apostolo Paolo rivela ai Filippesi. Ad essi è chiesto di mettere ogni cosa nel cuore del Signore. Poi saprà Lui come portare la pace nel cuore turbolento di quanti lo invocano. Quando l’Apostolo Paolo suggerisce ciò che chiede lo Spirito Santo, per obbedire allo Spirito di Dio, esso deve essere forte dentro di noi. Se noi non lo ravviviamo, se noi non cresciamo in sapienza e grazia, ci viene difficile, anzi impossibile ascoltarlo. Nello Spirito si parla. Nello Spirito si obbedisce.

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

È importante che noi comprendiamo questa verità: Non solo si deve parlare dallo Spirito Santo, si deve anche ascoltare dallo Spirito Santo, obbedire dallo Spirito Santo, rispondere dallo Spirito Santo. Tutto deve essere dallo Spirito. Se chi parla non parla dallo Spirito è in difetto. Se chi ascolta, non obbedisce dallo Spirito, è in difetto. Dallo Spirito si parla e si obbedisce.

**2per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.**

Dopo aver detto che si deve pregare per tutti gli uomini, l’Apostolo aggiunge: per i re e per tutti quelli che stanno al potere. Qual è il motivo di questa aggiunta? Prima di tutto va affermato che i re e quanti stanno al potere non sono tutti gli uomini. Dai re e da quanti stanno al potere vengono stilate le leggi che governano una nazione. Ora una legge può essere giusta ma anche iniqua. Può permettere la libertà del culto e può anche proibirla. L’Apostolo Paolo quando era lui al potere non permetteva che Cristo Gesù venisse confessato vero Dio e come vero Dio venisse adorato. Lui perseguitava quanti invocavano il nome di Gesù Signore. Quanto faceva lui, oggi possono farlo tutti i re e tutti coloro che stanno al potere. Costoro possono ostacolare il cammino della fede, possono anche vietarlo. Possono e molti lo fanno. La preghiera di domanda è vita per il corpo di Cristo. Ecco una breve riflessione.

**Preghiera di domanda**

Dio è fonte di vita, carità e principio di amore e di comu­nione, sorgente e pienezza della verità del nostro essere. La preghiera è la via attraverso la quale il cristiano ra­ggiunge il cielo, si inabissa in Dio, attinge vita per sé e per gli altri, discende sulla terra per vivere intensamente ciò che ha attinto. Il cristiano vive se prega. Nella preghiera di lode e di benedizione Dio è contemplato in se stesso. Nella preghiera di ringraziamento lo si vede in ciò che ha fatto per noi.

Nella preghiera di domanda l'uomo guarda se stesso, la fra­gilità della sua natura, la pochezza delle sue risorse, la debolezza della sua “carne”, l'incapacità di governare la propria storia; vede l'inconsistenza della sua mente, del suo spirito, della sua volontà, l'incompiutezza del suo es­sere; osserva la vita attorno a sè e la vede costruita sul male, sul peccato, assai lontana dalla propria perfezione, smarrita e confusa, disperata e lacerata, affannata e soven­te avvolta dalla disgregazione dell'odio, della violenza, della sopraffazione, pilotata dalla menzogna e dalla falsi­tà.

Il niente di sè e degli altri bisogna ricolmarlo di verità, di giustizia, di amore, di compassione, di misericordia; urge riportare la speranza, formare alla santità, aiutare l'uomo a ritrovarsi, ritrovando Dio. Bisogna allora che il cristiano si prostri dinanzi a Dio e confessi la sua pochezza e nullità, manifesti la sua volontà di essere in Cristo cooperatore di vita, di benedizione, di salvezza, di santità. La preghiera non libera il cristiano della sua responsabili­tà, ma per essere responsabili occorre non solo volere as­sumere il ministero che il Signore ha affidato a ciascuno di noi, occorre anche sapere, conoscere, essere forti, saggi, previgenti, prudenti.

È necessario che il cristiano possieda una moltitudine di virtù. Sono queste che lo rendono atto a compiere il mini­stero. La responsabilità cristiana è responsabilità di san­tità. I santi sono perfettamente responsabili, santamente attenti al compimento del proprio ministero. Fuori della santità non si può compiere la propria missione, o almeno non la possia­mo compiere con pienezza di significato, non interamente, non sempre.

Si domanda a Dio luce, consiglio, fortezza, discernimento, buona volontà, determinazione, saggezza, perseveranza, aiuto e sostegno; si chiede la crescita nella vita della grazia, affinché l'anima forte fortifichi lo spirito e lo spirito corroborato sorregga anche il corpo. La preghiera di domanda non è un rinviare o un gettare su Dio la propria responsabilità, mentre l'uomo consuma e sciu­pa nell'ozio i suoi giorni. L'uomo è responsabile di ogni cosa e lo è in maniera diretta, di una responsabilità in solido, poiché gesti, parole, azioni, pensieri non apparten­gono solo al singolo, appartengono all'umanità e quindi la salvano o la inquinano, la conducono verso il bene, ma anche nel baratro del male.

La preghiera di domanda è l'assunzione di questa responsabi­lità e si prega perché ognuno possa compiere la missione che il Signore gli ha affidato, costituendolo suo messaggero di pace, di amore, di carità, di salvezza; testimone della sua morte e della sua risurrezione. Ma c'è anche la responsabilità che è degli altri. Per gli altri dobbiamo chiedere ciò che abbiamo chiesto per noi: la vita dell'anima, come fonte di vita dello spirito, del cor­po, affinché la vita che è della persona diventi frutto per l'intera società, per il mondo. E tuttavia ci sono cose che non dipendono dalla nostra re­sponsabilità, non cadono neanche nella responsabilità al­trui.

Quando il mistero avvolge la nostra vita e le dona una dire­zione diversa, da noi non pensata, non progettata; quando l'imponderabile governa anche la vita dei nostri fratelli e nulla è lasciato alle nostre possibilità di intervento, la preghiera diviene consegna, affidamento, abbandono in Dio e nella sua sapienza, che nulla compie di ingiusto sulla terra e nel cielo, che tutto governa con saggezza ed amore, che dirige ogni cosa con misericordia infinita alla realizzazio­ne di sè.

Pregare diviene allora consegnarsi a Dio, perché renda il nostro essere capace di compiere la sua volontà. La consegna deve essere fatta con sapienza e intelletto di Spirito San­to. La preghiera diviene allora invocazione e impetrazione di lumi perché la nostra fede sia sempre atto responsabile, libero, intelligente, sapiente, di tutto l'uomo. La preghie­ra è richiesta di più grande santità, ma deve essere fatta nella santità, nello stato di grazia, nell'amicizia col Si­gnore, con lo Spirito di Dio che abita in noi, in comunione con la Beata Vergine Maria, assieme agli Angeli e ai Santi. Tutto il cielo deve pregare quando prega il cristiano, ma il cielo non prega se il cristiano non è nel cielo.

Per pregare bisogna allora lasciare un poco la terra, abban­donarla, salire in cielo con lo spirito, è lì nel santuario celeste elevare la nostra invocazione al Padre, nello Spiri­to, per Cristo. Elevato in Dio, l'uomo vede se stesso, il mondo, le attese e le speranze, i desideri di Dio in ordine alla nostra vita; lì vede il proprio essere secondo verità, fuori delle appa­renze della storia, lontano dai condizionamenti del peccato del mondo, libero dalle influenze di tentazione e di sedu­zione, scevro da ogni legame peccaminoso con la terra. Lì c'è solo luce, non ci sono ombre, non ci sono sogni o chimere, c'è un disegno di salvezza e c'è una croce all'om­bra della quale ogni cosa deve compiersi per la redenzione e la salvezza del mondo. Madre della Redenzione, in te la Parola di fece carne, il Verbo della vita iniziò la sua storia in mezzo a noi. Per la tua fede la storia dell'uomo divenne storia di Dio: storia santa, immacolata, senza peccato; storia di morte e di ri­surrezione, storia di salvezza e di redenzione. Aiutaci, intercedi per noi, affinché anche la nostra storia, per la nostra fede, venga assunta dal Signore e trasformata in storia di salvezza per noi e per il mondo.

Ecco allora perché la preghiera di domanda universale è altamente raccomandata: perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. La nostra vita è già complessa a motivo della pesante eredità che Adamo ci ha lasciato. Se a questa pesante eredità si aggiunge anche il peccato di quanti ci governano, allora la vita diviene impossibile da vivere. Chiedendo invece al Signore che ogni uomo agisca con sapienza, giustizia, verità e luce da lui mandate nel cuore degli uomini, veramente la vita potrà essere vissuta nella calma e nella tranquillità. Potrà essere vissuta dignitosamente e dedicata a Dio. Quando una vita si dedica a Dio? Quando essa è tutta finalizzata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia. Quando essa è tutta impegnata all’imitazione di Cristo Gesù. Quando essa è governata dal grande zelo di ascoltare lo Spirito e di camminare nella sua verità. Quando si mette ogni impegno a vivere il proprio ministero e la propria missione senza alcuna distrazione. Quando si vive per obbedire al nostro Dio, nell’ascolto di ogni sua Parola.

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19).*

È come se l’Apostolo Paolo volesse dirci: vivere in questo mondo la nostra fede in Cristo Gesù è grazia di Dio. Essere cristiani è grazia di Dio. Ma anche vivere da cristiani è grazia di Dio. Questa grazia sempre va chiesta al Signore. Non una volta durante la vita, ma ogni giorno, anzi in ogni momento. Ecco allora cosa deve fare ogni discepolo di Gesù: chiedere al Signore che sempre aggiunga nuovi membri al suo corpo. È grazia sempre da chiedere. Ma anche chiedere che quanti sono divenuti credenti in Cristo possano vivere la loro fede. Anche questa è grazia sempre da chiedere. Tutto nella nostra fede è grazia. Questa grazia è dono di Dio, ma è anche frutto della nostra preghiera. Ma soprattutto è frutto della nostra vita interamente dedicata a Dio, con obbedienza perfetta ad ogni sua parola. Quando si smette di pregare, la grazia smette di cadere dal cielo per noi.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato (1Cor 14, 17). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2).*

*Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi notare, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque (Gal 1, 15). E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6).*

*Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

La grazia è dono di Dio, ma anche accoglienza dell’uomo. La grazia discende, ma anche si produce. Nella grazia si cresce, ma anche si decresce. Ogni grazia va chiesta al Signore. Quale grazia sempre dobbiamo chiedere al Signore? La grazia di aggiungere sempre nuovi membri al corpo di Cristo. La grazia di mostrare al mondo la bellezza del corpo di Cristo. La grazia che possiamo essere sempre ottimi testimoni di Cristo ed eccellenti suoi missionari. Se però non cresciamo nella fede, mai cresceremo nella grazia. Si cresce nella grazia vivendo di obbedienza perfetta ad ogni Parola di Gesù. Solo chi crede obbedisce. Chi non crede non obbedisce. Senza obbedienza non si cresce nella grazia. Senza la crescita nella grazia, diviene impossibile lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Come si edifica il corpo di Cristo ce le rivela l’Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se non edifichiamo il corpo di Cristo è segno che siamo caduti dalla vera fede. Quando si cade dalla vera fede si cade anche dalla grazia. A chi vuole conoscere quanto è grande la sua fede e la sua grazia, gli basta che si esamini sul suo lavoro per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Poiché oggi noi diciamo che il corpo di Cristo non va più edificato, è il segno che la nostra fede è morta e la grazia è scomparsa dal nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione a non cadere dalla fede. Quando si cade dalla fede, si cada anche dall’amore, si cade dall’obbedienza, si cade dalla verità, si cade dalla giustizia, si cade dalla santità. Ma soprattutto si cade dall’edificazione del corpo di Cristo. Ecco i frutti che produciamo quando cadiamo dalla fede.

**La caduta dalla fede**

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi tra­sformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale.

Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia.

Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra.

Egli vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sè, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre percorso la via della più grande santità, aiuta noi tuoi figli, ad uscire dal nostro quietismo spirituale per intraprendere il sentie­ro della volontà del Padre celeste. Dobbiamo dare a questo mondo la verità di Cristo Gesù, ma non lo possiamo se non la viviamo pienamente. Tu ci aiuterai ed il mondo potrà intravedere la luce della salvezza e gu­stare la grazia della redenzione. Aiutaci, Madre, vogliamo compiere bene il nostro cammino spirituale, fino al regno dei cieli.

**3Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore,**

Quando si è graditi a Dio? Quando si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, secondo verità nella carità e carità nella verità. Se non si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, mai si potrà essere graditi al Signore. Lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo non solo è cosa gradita, ma è anche bella al cospetto di Dio. Chi è Dio? Il nostro Salvatore. Salvatore è il Padre. Salvatore è Cristo Gesù. Salvatore è lo Spirito Santo. Il Padre salva donando il suo Figlio unigenito. Il Figlio salva donandosi al Padre secondo la volontà del Padre. Lo Spirito Santo salva creando la vita di Cristo, che è vita del Padre, che è anche sua vita, in ogni uomo che per la fede accoglie Cristo. La salvezza è l’opera della Beata Trinità nell’uomo.

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto (Rm 9, 27). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1).*

*Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 10, 13). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe (Rm 11, 26). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11).*

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio (1Cor 1, 18). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco (1Cor 3, 15). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? (1Cor 7, 16). Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno (1Cor 9, 22). Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10, 33). E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6, 2). Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*Senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo è per loro un presagio di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio (Fil 1, 28). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). Impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore (1Tm 2, 3). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

Quando si entra nella salvezza? Si entra nella salvezza nel momento stesso della nostra giustificazione e nuova generazione per opera dello Spirito Santo. Con il battesimo si entra nella salvezza, ma poi si deve compiere il cammino nella salvezza, da redenti, da giustificati, da divenuti creature nuove. Questo cammino deve durare sino al giorno della nostra entrata nell’eternità. Il cristiano deve sapere che in ogni momento è tentato perché abbandoni la via della salvezza e ritorni nel regno delle tenebre e della morte.

Oggi vi è una eresia che afferma che nell’eternità saremo tutti salvati. Anzi che si è già tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Questa eresia ha distrutto Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Chiesa, la verità rivelata, il Vangelo, la grazia, i sacramenti, tutto ciò che è redenzione di Gesù Signore. Questa eresia è più che un fuoco accesso in un campo di grano al momento della mietitura. Tutto il mistero della salvezza da questa eresia è stato ridotto in cenere. Di questa cenere responsabili sono solo i discepoli di Gesù.

**4il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.**

Ecco la volontà del Signore nostro Dio. Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Non solo il nostro Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, ma anche che tutti giungano alla conoscenza della verità. La volontà del Signore è duplice. Prima volontà: che tutti gli uomini siano salvati. Se tutti gli uomini devono essere salvati, è segno che non sono salvati. Se non sono salvati, perché noi diciamo che tutti sono già salvati o che tutti saranno salvi nell’eternità beata? Seconda volontà: che tutti gli uomini siano salvati giungendo alla conoscenza della verità. Se devono giungere alla conoscenza della verità è segno che non sono nella verità. Perché non sono nella verità? Perché la verità è Cristo e il suo mistero, nel quale è nascosta ogni verità. Chi non giunge a Cristo, non giunge alla verità. La verità non conosce, La verità non vive.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt 5, 26). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 23). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3).*

*Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite (Mt 18, 13). In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Mt 18, 18). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28).*

*Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno (Mt 22, 16). In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23, 36). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada (Mt 24, 34). In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40).*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me (Mt 25, 45). In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei" (Mt 26, 13). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità (Mc 5, 33).*

*Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29).*

*In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23). E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?" (Mc 12, 14). Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui (Mc 12, 32). Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Mc 13, 30). In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14, 9). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18). In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25).*

*Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi (Lc 12, 44). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto (Lc 21, 32).*

*Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1, 51). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21).*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25). Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto (Gv 8, 40). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8, 51). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante (Gv 10, 1). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20).*

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità (Gv 17, 17). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 19). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38). In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

*Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone (At 10, 34). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose (Rm 2, 2). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14).*

*Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? (Gal 4, 16).*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14).*

*In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1Tm 3, 15). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3).*

*I conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno (1Tm 6, 5). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18).*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce (Gc 5, 19). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete (2Pt 1, 12). Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri (2Pt 2, 2). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1).*

*A causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre (2Gv 1, 4). Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità (3Gv 1, 1). Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità (3Gv 1, 3). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4). Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità (3Gv 1, 8). Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera (3Gv 1, 12).*

Strumento, via perché tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità sono gli Apostoli di Cristo Gesù. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, secondo la sua personale vocazione e missione. Responsabile della salvezza di tutti gli uomini nella conoscenza della verità è tutto il corpo di Cristo, ognuno per la sua parte.

**5Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù,**

È questa la verità delle verità, la madre di tutte le verità della nostra santissima fede. Se cadiamo da questa verità, tutto cade. Se perdiamo questa verità, tutto si perde. Se rinneghiamo questa verità, rinneghiamo la Chiesa e anche il nostro essere discepolo di Gesù Signore. In questa verità è la vita del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, di Dio e degli uomini. Tutto per noi è in Cristo. Tutto per noi è da Cristo. Tutto per noi è con Cristo. Tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Non solo è tutto il mistero della redenzione e della salvezza, è anche il mistero della creazione. Leggiamo qualche testo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Quanto Gesù, gli Apostoli del Signore, il Cielo tutto proclama e canta, non è una favola. È purissima verità. O crediamo in questa purissima verità e siamo discepoli di Gesù o non crediamo e allora non siamo più discepoli di Gesù. Gesù e la sua verità sono una cosa sola. Non due cose. Gesù è il solo Mediatore tra di Dio e gli uomini, tra Dio e l’universo creato. Gesù il solo Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella giustificazione, nella redenzione, nella grazia, nella verità, nella luce, nella vita eterna, nella gloriosa risurrezione. Tutto è per Lui. Tutto è in vista di Lui. Ecco perché se non crediamo in questa purissima verità non siamo discepoli di Gesù. Pensiamo secondo il mondo, non pensiamo secondo Dio. Cristo Gesù non si è fatto il solo Mediatore, il solo Mediatore è stato fatto da Dio. Ecco perché chi non crede in Cristo Gesù e nella sua purissima verità, neanche in Dio crede.

*Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo (Gal 3, 20). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17).*

*Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15).*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2Cor 5, 18). In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio (Gal 2, 19). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25).*

*Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti Per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15).*

*Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57).*

*Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio (2Cor 3, 4). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11).*

*Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi? (2Cor 12, 17). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). Annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (Ef 2, 15). E per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia (Ef 2, 16). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).*

*In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3). Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 6). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11).*

*Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 20). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15), Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo (Rm 14, 14). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

Con la risurrezione del Signore e con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostolo, oggi è il Corpo di Cristo il solo Mediatore della redenzione, della salvezza, della giustificazione, della grazia e della verità. Nel Corpo di Cristo per l’edificazione del Corpo di Cristo mediatori sono gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni altro membro del corpo di Cristo, rispettando ognuno carisma, vocazione, missione, ministero ricevuto. Ecco cosa accade quando di cade della retta e santa mediazione. Urge per questo prestare somma attenzione.

**La via della mediazione nella chiesa**

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio.

L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo.

C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione.

Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le.

Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio.

Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

Oggi è venuta meno la verità di Cristo Gesù. Persa la verità di Cristo Gesù, la Chiesa che è da questa verità, ha perso la sua verità. Urge che venga ad essa ridonata. Se oggi vi è un’opera urgentissima da compiere essa è solo questa: rievangelizzare tutto il corpo della Chiesa. O ci rievangelizziamo, o siamo inutili a Cristo, allo Spirito Santo, al Padre dei cieli, al mondo intero.

**6che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti,**

Gesù non è solo il Mediatore nella creazione, è anche il solo Mediatore della nostra salvezza, redenzione, vita eterna. È il solo Mediatore della salvezza perché Lui ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa verità profetizzata nell’Antico Testamento dal profeta Isaia, è annunciata compiuta dallo Spirito Santo nei testi del Nuovo Testamento. Il compimento è testimoniato dalla storia di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (IS 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

In ogni pagina del Nuovo Testamento viene affermata questa verità. Senza questa verità, il Nuovo Testamento è solo una favola, non però una bella favola, bensì una favola triste che non dona alcuna speranza. Ecco come l’Apostolo Paolo parla con somma verità ai fedeli della Chiesa di Dio che è in Corinto:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Sempre Gesù ha testimoniato che la sua vita era in riscatto per tutti. Ecco perché l’Apostolo può dire a Timòteo che questa testimonianza Egli l’ha data nei tempi stabiliti. I tempi stabiliti sono quelli voluti dal Padre. Questi tempi stabiliti nel Vangelo vengono detti l’ora di Gesù.

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Oggi è questo mistero che sta morendo nella Chiesa. Perché sta morendo? Perché gli annunciatori di questo mistero, tentati da Satana, pensano oggi secondo gli uomini e non secondo Dio. Pensano dal loro cuore e non dal cuore del Padre e dalla purezza della verità dello Spirito Santo.

**7e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.**

Di cosa Paolo è stato fatto messaggero e apostolo? Della testimonianza resa da Gesù nel tempo stabilito. Ecco cosa Paolo attesta di sé: dico la verità, non mentisco. Quanto lui dice, è la più pura e la più santa verità. Lui non solo è messaggero e apostolo di Cristo Gesù, messaggero e apostolo della vita di Cristo, ma anche messaggero e apostolo del Vangelo di Cristo. Se lui per un solo istante si separasse dalla testimonianza da rendere a Cristo Gesù, non sarebbe più né messaggero e né apostolo. Sarebbe dal suo cuore e non più dal cuore del Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo.

Ecco cosa ha fatto di Lui il Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo: Il maestro dei pagani nella fede e nella carità. Non solo il Maestro dei pagani, ma anche il Maestro per tutto il corpo di Gesù Signore. Nessuno potrà essere Maestro dei pagani, se prima non è Maestro del corpo di Cristo, dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Ma nessuno potrà essere Maestro per gli altri se non è maestro per se stesso. Questa verità l’Apostolo così la rivela e la manifesta nella Lettera ai Romani:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

L’Apostolo Paolo è Maestro nella fede. La fede è fede solo nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo. Anche la verità è la verità del Padre, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità del corpo di Cristo. Non si tratta però di una fede e di una verità immaginata, così come avviene oggi. Si tratta invece del Vangelo rivelato, della verità rivelata, compresi nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vissuti.

Oggi il male della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, proprio in questo consiste: nel totale abbandono della Parola rivelata, della verità rivelata, della giustizia rivelata, della volontà rivelata, della Legge a noi data, degli ordini a noi impartiti da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per consegnarci ognuno alla nostra fantasia, alla nostra immaginazione, ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, al nostro sentimento. Abbandonati a noi stessi, siamo divenuti stravaganti. Facciamo dire a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, i nostri pensieri e i nostri desideri. Non siamo divenuti stravaganti per volontà, siamo stravaganti per natura. È ormai la nostra natura che si è separata dalla luce divina e soprannaturale dello Spirito Santo. È ormai la nostra natura che è ritornata nelle tenebre e dalle tenebre pensa. Quanto scritto nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi sul traduttore simultaneo va ripreso e in qualche modo anche aggiornato. Urge mettere bene in luce che non si tratta più neanche di traduzione simultanea. Quanto piuttosto di narcisismo ateologico. Si riflette nelle Scrittura il nostro cuore e il nostro cuore si legge, allo stesso modo che Narciso rifletteva la sua immagine in uno specchio d’acqua. La Scrittura oggi è per il cristiano uno specchio d’acqua nel quale ognuno riflette il suo proprio cuore, il suo proprio cuore vede e il suo proprio cuore descrive quando parla o quando scrive. È questa oggi la nostra a-teologia fatta passare per purissima teologia. Quando ci si sveglierà da queste tenebre, ormai il mondo sarà conquistato dalla falsità e dalla menzogna.

**A-teologia narcisistica**

È stato scritto nel commento alla Seconda Lettera ai Tessalonicesi: “Cosa chiede l’Apostolo Paolo allo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza? Chiede che conforti i cuori dei Tessalonicesi e li confermi in ogni opera e parola di bene. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo”.

**Necessaria aggiunta**

Ecco ora la necessaria aggiunta. Si è detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

**8Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.**

Ora l’Apostolo Paolo riprende la prima verità annunciata in questo secondo Capitolo. Omette però il fine per il quale la preghiera va innalzata al Signore. Detta però le condizioni perché una preghiera possa essere elevata o innalzata al Signore: Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, innalzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.

Cosa significa con mani pure, senza collera e senza polemiche? Significa che la preghiera dovrà essere elevata a Dio dimorando noi nel cuore della sua Parola. La preghiera dovrà essere elevata con il nostro cuore nella Parola, perché il nostro cuore rimanga sempre nella Parola. Ecco cosa dice il Signore di una preghiera non innalzata a Lui dal cuore nella Legge dell’Alleanza perché si rimanga con il cuore della Legge dell’Alleanza:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,10-17).*

Gesù chiede la riconciliazione e il perdono. Sono due condizioni necessarie perché la nostra preghiera possa essere esaudita.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,5-15).*

L’Apostolo Giacomo dice che è la giustizia che dona valore e forza alla nostra preghiera. Giustizia per noi è rimanere nella Parola di Cristo Gesù, nel suo Santo Vangelo. Se usciamo dalla Parola, non siamo giusti.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).*

È verità. Il Signore mai potrà ascoltare una preghiera che non è fatta dimorando noi nella sua Parola, nella sua Alleanza, nel suo Vangelo. Chi è fuori dalla Parola, si deve pentire. Una volta pentito può chiedere perdono. Chiesto il perdono, si entra nuovamente nella Parola per rimanere nella Parola. Mai si potrà chiedere il perdono per uscire nuovamente dalla Parola o per continuare a peccare. Non sarebbe vero pentimento. Le regole sono state a noi date. Se non le osserviamo, la nostra preghiera è vana. Anche ricevere l’Eucaristia non produce alcun frutto, se siamo fuori della Parola e vogliamo rimanere fuori. Tutto deve avvenire nella volontà di rimanere nella Parola. Oggi però così non si pensa. Si vogliono ricevere i sacramenti, ma per rimanere nel peccato. Si prega il Signore per chiedere qualche grazia per il corpo e per il tempo. Si è assai lontani dal Vangelo e dalla sua verità. Chi vuole oggi vivere il Vangelo è giudicato persona che vive fuori della storia e del tempo.

**Abbigliamento delle donne**

**9Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose,**

Ora l’Apostolo Paolo dona a Timòteo una regola sull’abbigliamento delle donne: allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose. La stessa regola la troviamo nell’Apostolo Pietro.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro chiedono alle donne che credono in Cristo Gesù di operare una netta distinzione con le donne che non credono e soprattutto con le donne consegnate al peccato della lussuria e dell’impurità. Certo i tempi cambiano, non cambia però lo Spirito Santo. La distinzione tra chi crede e chi non crede deve essere fatta e questa distinzione è creata dalle virtù. Una delle virtù necessarie è la sobrietà, un’altra è la temperanza, un’altra ancora è la prudenza. Mai va dimenticata la virtù del pudore. Sempre va evitato lo scandalo che può essere prodotto da un abbigliamento che anziché coprire il corpo, lo sveste. La donna che crede in Cristo Gesù deve sempre abitare nei comandamenti del Signore. Questo lo deve fare prima del matrimonio e nel matrimonio, senza il matrimonio e con il matrimonio. La Legge del Signore obbliga sempre, obbliga tutti.

Purtroppo oggi ci si professa tutti credenti in Cristo, ma senza alcuna Legge morale. Si è discepoli di Gesù se si rimane nella Legge morale, che è obbedienza alla sua Parola. Si esce dalla Legge morale si rompe la comunione con Cristo. Oggi è questo il grande tradimento che si sta operando verso Cristo Gesù: ci si professa suoi discepoli, ma senza dare ascolto alla sua Parola. Questo tradimento universale, giustificato anche in nome della misericordia di Dio, trae in inganno tutto il mondo. Non solo lo trae in inganno. Lo allontana da Cristo Gesù. A che serve credere in Cristo, se poi i cristiani commettono crimini più orrendi di quelli commessi da quanti non credono in Cristo? Ecco perché è necessario che chiunque crede in Cristo, abbia un comportamento differente, un comportamento di piena obbedienza al Vangelo. Quando si è nel Vangelo, sarà sempre lo Spirito Santo a suggerire quale dovrà essere l’abbigliamento consono con il Vangelo e quello che non è per nulla consono. Chi non è nello Spirito tutto reputa un bene. Ecco come il Libro dei Proverbi loda la donna che teme Dio:

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

Ecco una breve riflessione che ci aiuta ad entrare in questo stupendo testo sulla donna. Tutta l’economia della sua casa è nelle sue mani e lei mette a servizio di questa economia le sue virtù. Esse sono sapienza, accortezza, lungimiranza, giustizia, equità, misericordia, fortezza, temperanza. Questa donna le virtù le possiede tutte. Non sembra gliene manchi alcuna.

**Illusorio è il fascino e fugace la bellezza**

Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere una ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.

È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e di ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.

**Principio ermeneutico**

Prima di offrire qualche parola al fine di comprendere quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo sulla donna, è giusto offrire un principio ermeneutico che possa illuminarci con la più pura e santa verità, così da non confondere ciò che è momentaneo e ciò che è eterno, ciò che è conveniente che si faccia in un tempo e in un luogo particolare. Questo principio ermeneutico cosa suona: È la Scrittura che interpreta tutta la Scrittura. Di conseguenza la Parola dell’Apostolo Paolo, pronunciata nello Spirito Santo va compresa alla luce di tutte le Parole proferite dalla Spirito Santo sulla donna nelle Scritture Sante sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Chi volesse approfondire la visione della Donna nella Scrittura si può avvalere anche di una serie di nostre meditazioni che attraversano tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, iniziando dal Secondo Capitolo della Genesi e finendo all’Apostolo Pietro. Queste meditazioni sono precedute da una presentazione della Vergine Maria, sia nelle preghiere della Chiesa che nel Vangelo. Si acclude il link nella nota a piè pagina.

Per l’interpretazione di quanto Paolo chiede a Timòteo ci possiamo servire di quanto avviene nel Concilio di Gerusalemme, così come esso viene riportato negli Atti degli Apostoli. L’Apostolo Paolo vorrebbe un taglio netto tra il Vangelo e la Legge di Mosè. L’Apostolo Giacomo detta una linea di somma prudenza. Nella sua soluzione vi sono alcune norme morali che rimangono valide in eterno. Vi sono però alcune norme prudenziali che finiscono nell’istante in cui la storia cambia e cioè non appena la Chiesa si sarà separata dal giudaismo e avrà preso una sua strada, la strada di Cristo e del suo Vangelo. Questa regola prudenziale vale anche per l’Apostolo Paolo. Alcune norme che lo Spirito Santo detta per alcuni momenti particolari della storia, vengono meno non appena la storia cambia. Le norme morali invece rimangono stabili per sempre. Anche le virtù rimangono stabili per sempre. Prima di procedere nell’analisi del Testo dell’Apostolo Paolo è cosa buona aver una qualche idea sulla donna della Scrittura. Essa non è ciò che noi spesso pensiamo che sia. È giusto che ognuno se ne renda conto personalmente.

**Rebecca**

Abramo vuole dare una sposa a suo figlio Isacco e invia, sotto giuramento, il suo fedele Eliezer nella terra dei suoi Padri, in Carran. Sappiamo della preghiera di Abramo al Signore perché invii il suo Angelo a custodire i passi del suo messaggero e conosciamo anche l’altra del servo, affinché il Signore dia buon esito al suo viaggio: *“Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio”. “Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo”* (Gen 24).

La fede di questi uomini di Dio è grande. Abramo crede nel Dio del cielo e della terra; il servo prega il Dio del suo padrone. La preghiera è il mezzo essenziale e necessario per far scendere attivamente Dio nella nostra storia, perché compia per noi e attraverso noi ogni bene. Eliezer incontra Rebecca, la quale compie il segno, richiesto precedentemente da Eliezer al Signore: *“Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l’anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone”* (Gen 24).

Per la Scrittura Santa, l’uomo, nella sua essenza, è soggetto razionale, dotato di volontà, di libero arbitrio, di capacità di scelta. Spetta a Rebecca decidersi, accogliere le richieste del forestiero. “Andrò” – fu la sua risposta a quanti gli chiedevano se volesse partire con quell’uomo – (Gen 24). Rebecca diviene moglie di Isacco. La presenza del Signore deve farsi sentire in modo ancora più potente. Ella è sterile, non può avere figli. Isacco *“supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta”,* non di un solo figlio, ma di due, e questi già si urtavano nel grembo, segno di un futuro storico in cui per un concorso di cause poste in essere dalla volontà degli uomini, il maggiore avrebbe servito il minore (Gen 25).

Rebecca è donna audace, forte, saggia, attenta, che determina il compimento del disegno di Dio quanto alla benedizione futura. Ella si era accorta che Esaù, il figlio maggiore, non camminava rettamente e che il padre, a causa dell’amore per la vita tranquilla e per la cacciagione, lo prediligeva. Ciò avrebbe senz’altro comportato la trasmissione a lui della benedizione e quindi la compromissione del piano futuro della salvezza. La benedizione, affidata ad Esaù, infingardo, apatico quanto alla salvezza, indifferente, noncurante della pietà e della retta fede, senz’altro avrebbe interrotto la sua difficile marcia nella storia.

Con mossa audace, rischiosa, non priva di risvolti drammatici ed anche tragici, assumendo su di sé una “possibile” maledizione, fece sì che la benedizione da Esaù passasse a Giacobbe, il figlio che Ella amava a causa della sua giustizia.

È inaudito il coraggio di questa donna e la forza del suo spirito. Non è facile comprendere il disegno di Dio ed attuarlo con una propria decisione. Rebecca non è stata forte perché ha osato sostituire Giacobbe ad Esaù, bensì per aver intuìto la possibilità del fallimento del piano della salvezza.

Il suo intervento è nella logica della salvezza. Ella non opera né per timore degli uomini, né per uno scopo di profitto personale, e neanche perché avrebbe voluto che il piano della salvezza passasse per altra via, differente da quella tracciata dal Signore. Se così fosse, ella non sarebbe né saggia, né audace, né forte della forza dello Spirito.

Ella agisce spinta solo da una necessità di fede: salvare l’opera di Dio, affidandola in mani sicure. Questa donna è da lodare, perché ha saputo scegliere secondo Dio per il piano della salvezza; è da benedire, perché ha scelto, mettendo a repentaglio la sua vita spirituale. Non sempre è facile seguire Rebecca nel suo comportamento.

Per imitarla, dovremmo essere attenti al piano di Dio, meditarlo, contemplarlo, leggere la storia con gli occhi dello Spirito, decifrare in essa lo sviluppo futuro di bene e di male. Solo da una simile lettura è possibile trarre quelle conseguenze e quelle soluzioni che permettono la realizzazione del piano di salvezza.

Spesso le nostre decisioni sono solo il frutto di chimere, di distrazioni, di disimpegno, di ripetizioni di quella storia che più non ritorna, perché già essa stessa frutto di tanto peccato e di tanto tradimento della stessa alleanza. Ma vivere alla maniera di Rebecca significa divenire uomini e donne di profonda immersione del nostro spirito in Dio e nella nostra storia.

Rebecca ha potuto prendere quella decisione perché ha compreso la storia, l'ha penetrata dentro, nel suo intimo, ha visto l’impossibilità di essere storia di salvezza, se affidata ad Esaù. Rebecca è, in certo senso, ad immagine della Madre di Gesù, che viveva i suoi giorni meditando e contemplando, serbando nel suo cuore quanto il Signore aveva fatto in lei.

Cristianizzare la nostra storia significa, allora, volontà di riprendere il cammino verso il regno dei cieli, con quelle scelte audaci, per realizzare le quali non si ha timore di affrontare anche la croce e la maledizione degli uomini. Maria Santissima, nel suo sì a Dio, raggiunge il culmine del martirio sotto la croce, quando la spada del dolore e della sofferenza le trafisse l'anima e lo spirito. Anche per questa sua scelta fummo salvati dal Cristo Redentore.

**Sifra e Pua**

Israele era disceso in Egitto al tempo di Giuseppe e nel paese di Gosen si era moltiplicato assai, divenendo un popolo numeroso, tanto da preoccupare seriamente il re d’Egitto, il quale, non avendo conosciuto Giuseppe e avendo paura degli Ebrei, pensò di eliminarli, cominciando col ridurli di numero: *“Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese”.*

*“Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere”.* Quando la politica detta la morale e la ragion di stato l’etica ed il provvedimento sociale, la coscienza è calpestata, l’uomo è sacrificato agli ideali del regno della terra, la vita umana immolata al “dio governo”.

La reazione morale è possibile solo se si possiede una coscienza timorata, governata dalla santa volontà del Signore Dio. Per questo però è necessario assumersi ogni responsabilità, anche quella della propria morte, poiché per il “dio stato”, il quale non conosce ostacoli alla sua determinazione e decisionalità, né vuole conoscerne, l’eliminazione dei “ribelli” diviene norma di sana politica e di retto comportamento civile.

Ogni neonato maschio veniva pertanto condannato a morte dalla ragione di stato. Due donne, però, Sifra e Pua, non obbediscono al re d’Egitto. Rifiutano di mettere in pratica la legge omicida non per motivi umanitari, ma per ragioni di fede. La differenza è abissale. Nel primo caso il timore dell’uomo può anche farci cadere nell’adempimento della ingiusta legge morale, nel secondo caso, quando cioè siamo governati dal timore del Signore, e la nostra decisione è dettata dalla fede, si procede a costo della vita. *“Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini” (Es 1).*

Ogni persona ha un ruolo nel piano della salvezza. Sifra e Pua ci insegnano che la storia della salvezza non è fatta e non viene scritta solo dai grandi personaggi, da quelle figure che eccellono e che sembrano essere lontani dal nostro mondo, tanto è grande la loro condotta di fede e di santità. Ognuno porta la sua collaborazione, ognuno vi partecipa secondo la sua vocazione, il suo ministero. Loro testimoniano il retto comportamento in ordine alla propria professionalità. Sono due levatrici, il loro ministero è un ministero di aiuto alla vita, loro non lavorano per la morte.

Dinanzi ad un’ordinanza del re che costringe a divenire strumenti e ministri di morte, si rifiutano. Sifra e Pua devono divenire modello di ogni laico, il quale vuole e sceglie di vivere la sua professionalità secondo i dettami della coscienza illuminata dalla fede e guidata dalla grande carità, sostenuta dalla speranza del regno eterno di Dio.

Ogni cristiano deve pertanto divenire un testimone della fede, cioè deve incarnare la volontà di Dio in quel “cantiere” dove egli esplica la sua specifica vocazione. È anche facile fare acquisire un’abitudine religiosa ad un laico. Difficile è far divenire un laico un fedele in Cristo, uno cioè che fa della legge di Cristo la norma morale che detta ogni sua azione, ogni comportamento, ogni decisione. La Chiesa di oggi e di domani deve cimentarsi su questa sfida.

Dovrà evitare di “sacralizzare” o di “clericalizzare” il laico, per renderlo pienamente e perfettamente laico, uno cioè che vive la sua specifica missione compiendola però alla luce della verità di Dio, lasciandosi guidare dalla legge di Cristo. Il futuro cristiano del mondo si giocherà sulla laicità del laico, che rende testimonianza concreta a Cristo Signore. Questa è la vera ed autentica laicità cristiana, l’altra invece che viene suggerita da più parti, è anticristiana, essa vuole distaccare il laico dalla Gerarchia, porlo in antitesi con la fede della Chiesa, liberandolo da ogni vincolo con la parola di Cristo.

Si vorrebbe un laico autonomo, emancipato, indipendente da Dio e dalla Chiesa, lasciato in balia della sua coscienza, liberata “da ogni condizionamento” etico e morale. Noi crediamo fermamente che sia impossibile ridare al mondo la sua “anima”, l’anima dello Spirito, della Verità e della Grazia senza la piena partecipazione della testimonianza laicale.

Per questo il laico va formato, educato, istruito nella fede, responsabilizzato nella carità, fortificato nella speranza. Dio deve essere il principio ispiratore di ogni sua azione. Sifra e Pua ci insegnano una responsabilità professionale, una testimonianza alla norma morale, un’obbedienza a Dio, un rigore etico, ma anche un coraggio che sfida un comando immorale, ingiusto, iniquo. Di questi laici noi abbiamo bisogno.

Questi laici dobbiamo anche formare. Il Movimento Apostolico su questa linea si muove fin dal primo suo sorgere, in un cammino di testimonianza piena alla verità di Dio e al suo volere che regna sovrano sull’agire degli uomini. Ma il Movimento Apostolico per la formazione di questa “laicità” crede e sa che la catechesi è mezzo indispensabile e la frequenza ai sacramenti via primaria per riempirsi della forza di Dio, senza la quale è impossibile compiere il bene. Che Maria Santissima che visse la sua missione in forma santissima, fedelissima, nell’amore di Dio e dei fratelli, illumini, sorregga, aiuti il Movimento Apostolico nella sua missione di essere luce e sale di questo mondo.

Potrà esserlo se ognuno assumerà la sua ministerialità e la compirà in obbedienza alla santa volontà di Dio, a prezzo della vita, sfidando il “dio mondo” e il suo principe che ordina la morte di ogni figlio di Dio.

**Maria, sorella di Mosè**

Quando Mosè fu esposto al Nilo, “*la sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto*”. Conosciamo il nome di questa sorella: è Maria; sappiamo anche che fu ella a suggerire alla figlia del Faraone che facesse chiamare “*una nutrice tra le donne ebree*” e che ella stessa “*andò a chiamare la madre del bambino*” (*Es*. 2).

Incontriamo ancora Maria, all’uscita dall’Egitto, dopo il passaggio del Mar Rosso: *“Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!” (Es. 15).*

Nei Numeri è detto anche del suo peccato: *“Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?”.*

La risposta di Dio è immediata: *“Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?”. “Ora Mosè era un uomo molto mansueto, più di chiunque altro sulla terra”.* Nono-stante il peccato della sorella contro il Signore e contro di lui, egli interviene in favore di lei, colpita da lebbra, gridando: *“Guariscila, Dio!” (Num 12).*

Neanche Maria entrò nella terra promessa: *“Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Zin. Era il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria” (Num 20).*

La figura di questa donna è per molti aspetti singolare: la grande saggezza che la guida e la ispira nel suggerire alla figlia del faraone il modo come allevare suo fratello Mosè, ci fa intravedere che nella partecipazione all’opera della salvezza non ci sono tempi, non si conoscono età. Ogni età deve essere a servizio di Dio e della salvezza dei fratelli, ma per questo è necessario che essa venga intessuta di saggezza e di intelligenza, dono dello Spirito all’uomo. Per operare secondo Dio non bisogna attendere la maturità, o la vecchiaia; bisogna iniziare fin dall’età del discernimento; fin dai primissimi anni occorre per questo essere educati e istruiti nella saggezza del Signore, al fine di operare tutto il bene che da Dio è posto nelle nostre mani. La saggezza e l’intelligenza di Maria si rivelano ancora nell’aiuto dato a Mosè e ad Aronne, sostenendoli nel costruire ed edificare la fede del popolo nel Dio liberatore e Signore.

La sua sapienza diviene profezia, canto di lode al Signore per il suo mirabile trionfo sul faraone e sul popolo degli Egiziani.

Maria è stata capace di leggere gli avvenimenti, di capire la storia, frutto non di azioni umane, bensì tutta opera dell’Onnipotenza divina e del suo intervento prodigioso in favore del suo popolo. La sua profezia si trasforma in liturgia, in canto e in danza di esultanza in onore del Signore. Per opera sua tutto il popolo esaltò e benedisse il suo Dio, cantando la sua fede. Solo chi è profeta può leggere la storia e solo dopo averla letta con gli occhi dello Spirito, si può diventare “liturgia”, “cantori” dell’opera mirabile che il Signore ha compiuto.

Di queste donne la chiesa ed il mondo hanno bisogno: profetesse che cantano l’opera di Dio nel tempo dell’uomo. E tuttavia nessuno è immune dalla tentazione: costantemente la superbia, strisciando come serpe, cerca di annidarsi nel cuore. Quando questo accade, è il peccato gravissimo contro Dio.

Maria peccò per gelosia e per superbia, disprezzando il fratello, volendo essere a lui simile e con un ruolo pari al suo. Contro questo peccato dobbiamo stare attenti, attentissimi. È facilissimo cadere e Maria ce lo insegna. È possibile vincere questa tentazione solo se, rispecchiandoci in Dio, chiediamo nella preghiera costante che ci faccia compiere solo la missione affidataci e non un’altra e che ci aiuti a vedere nell’altro un collaboratore e un responsabile della salvezza. Ma per questo è necessario che ci vestiamo di una grandissima umiltà, quell’umiltà che è prima di tutto rispetto della volontà di Dio e sua accettazione. La storia ogni giorno ci insegna che sono vittime del peccato coloro che hanno svestito l’umiltà e si sono rivestiti di vanagloria, di esaltazione, di gelosia, di invidia, di desiderio di essere ciò che è l’’altro, di imitare i fratelli, di compiere la loro missione. Ognuno è un chiamato da Dio, singolarmente, con un carisma o dono spirituale, irripetibile, senza successione, senza possibilità alcuna di imitazione. Essere se stesso è il primo requisito per chi vuole lavorare assieme a Dio.

Maestra e modello in questo cammino di umiltà e di adorazione è Maria Santissima, Profetessa e Regina dei profeti. Ella ha letto la storia della redenzione che si compiva in lei e la attribuì a Dio; la sua lettura è divenuta un mirabile canto di lode e di benedizione al Signore Dio, che aveva operato grandi cose in lei, a causa della sua umiltà.

La Madre di Gesù insegna a noi tutti, vivendo però senza peccato e in forma santissima, che ogni dono viene da Dio ed è dato agli uomini secondo la sua magnanimità ed il suo imperscrutabile disegno. Ella vuole che noi tutti siamo profeti e cantori delle meraviglie del Signore, ma anche profeti dell’opera che il Signore compie negli altri per noi. O Maria, vestita di umiltà grandissima, insegnaci ad essere umili, a cercare Dio solo nel modo da lui voluto per ciascuno di noi. Aiutaci a vincere quella tentazione della superbia che ha fatto cadere nel baratro dell’inferno anche gli angeli del cielo. Fa' che ti imitiamo nella tua grande umiltà: solo in essa è la nostra profezia ed è la nostra saggezza.

**10ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.**

Di cosa si devono adornare le donne che onorano Dio? Con opere buone. Le opere buone sono le opere che nascono dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dalla giustizia, dalla fortezza, dalla temperanza, dalla sobrietà. Ecco perché le virtù sono il più bello ornamento di qualsiasi donna. Questo non significa che la donna debba vestire come una stracciona. La donna deve anche nel vestire possedere la virtù della semplicità e del decoro. Le parole di Paolo sono mosse in Lui dallo Spirito Santo, solo chi possiede lo Spirito Santo e nella misura in cui lo si possiede potranno essere comprese. Chi è senza lo Spirito Santo nel suo cuore mai potrà comprendere ciò che dice lo Spirito del Signore. Poiché non le comprende, le travisa. Ascoltiamo cosa dicono a tal riguardo sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

**Errata metodologia**

In una società paganizzata, in una cultura scristianizzata, in un mondo desacralizzato, in una umanità demisterizzata, parlare di abbigliamento improntato ad uno stile che nasce dalla più pura fede in Cristo diviene vera follia. La donna oggi vuole essere governatrice assoluta del suo corpo, della sua vita di tutta se stessa. Il nostro errore – ed è errore gravissimo – è quello di volere insegnare una morale senza la fede. La morale è il frutto della fede. Non è la fede il frutto della morale. Si annuncia il Vangelo. Chi crede nel Vangelo, è obbligato a trasformare la sua fede nella Parola di Cristo Gesù in vita. Ma il Vangelo non è solo Parola da vivere, è anche grazia per vivere la Parola. È sapienza per comprenderla. È Intelligenza per entrare nelle profondità del suo mistero. È consiglio per vivere sempre secondo verità e giustizia. È pietà che ci ha amare ciò che crediamo. È anche timore del Signore che sempre ci aiuta a credere che ogni Parola di Dio è eternamente vera ed eternamente si compie. Parola, grazia, sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, fede, speranza, carità: sono una cosa sola. Ancora: Nel Vangelo si dona a noi tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo. Ci fanno dono ognuno della sua particolare vita, particolare essenza, particolare proprietà eterna. Ecco perché oggi noi cristiani stiamo commettendo uno dei più grandi crimini mai commessi nell’umanità dalla prima caduta fino ai nostri giorni. Noi cristiani stiamo privando il mondo del dono della vita contenuta tutta nel mistero della Beata Trinità, nel mistero dell’Incarnazione, nel mistero della discesa dello Spirito Santo, nel mistero della Chiesa, nel mistero dei suoi doni di grazia e di verità. A nulla serve indicare una morale senza il rinnovamento del cuore e della mente che viene creato nei misteri della salvezza. È giusto che questa verità venga gridata ad ogni uomo: nei misteri della salvezza si compie una vera nuova creazione, l’uomo diviene realmente nuova creatura. Da nuova creatura potrà sempre vivere il Vangelo. Lo potrà vivere, ma rimanendo sempre in Cristo e nello Spirito Santo, immersi nella grazia di Cristo e nella verità dello Spirito Santo. Ecco perché il cristianesimo non è una morale. Esso è creazione dell’uomo nuovo. Creato l’uomo nuovo, esso può vivere da uomo nuovo, a condizione che rimanga nella sua nuova creazione e non ritorni, con la disobbedienza al Vangelo nella sua vecchia creazione, vecchia natura. Per questo il missionario di Cristo Gesù non deve dare solo la Parola. Nel dono della Parola deve dare lo Spirito dell’accoglienza, della sapienza, dell’intelligenza, della conoscenza della Parola. Dati la Parola e lo Spirito Santo, all’uomo che accoglie la Parola nello Spirito Santo si deve dare la grazia che lo rigenera e lo crea come nuova creatura. Ma tutto inizia con il dono della Parola e dello Spirito Santo che è portato nel cuore di chi ascolta dalla Parola che il missionario dona. Il missionario di Cristo Gesù deve sapere che lui non è solo un annunciatore del mistero, è anche un creatore di esso. Saprà questo se lui stesso rimane immerso nello Spirito Santo. Il missionario deve dare la Parola secondo e nello Spirito della Parola di Gesù.

**Lo Spirito della Parola di Gesù**

La verità è l’essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina. Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c’è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L’attività di comprensione della Parola deve essere l’opera del seguace di Gesù unitamente all’annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l’uomo ritorni nella sua vecchia natura. L’uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola.

È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l’ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l’accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l’uomo nella verità tutta intera.

Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c’è lo Spirito di Dio dove c’è assenza della Parola di Gesù, poiché non c’è la verità che è data dalla Parola tutta intera. La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L’essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull’uomo ed insieme la crea e l’una e l’altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all’uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L’uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.

Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.

Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l’uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell’immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell’esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola.

Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.

Madre della Redenzione, lo Spirito ti accompagnava ogni giorno verso la verità tutta intera e tu ti lasciavi da lui condurre, con animo mite, umile, pacifico, puro, ricco di misericordia e di bontà. Dal cielo, dove tutto il tuo essere è rivestito della luce della verità di Dio, aiutaci perché anche noi possiamo riscrivere la verità tutta intera nel nostro essere. Madre di Gesù, fa’ che comprendiamo che senza il cristiano che si lascia rifare dallo Spirito nella verità, nessuno può essere condotto nella Parola di Gesù. Manca l’uomo di verità, il quale, come lo Spirito di Verità e con la sua grazia, aiuti il mondo ad entrare in questa via nuova, che è la via della libertà, della verità, della comunione, della carità, nella Parola di Gesù.

Ecco perché è metodologia errata dare una morale – e per di più molto sommaria e ridotta quasi al nulla – senza il dono dello Spirito Santo, senza la Parola, senza la grazia, senza la creazione della natura nuova. Il Vangelo è l’abito della creatura nuova. E la creatura nova non si fa una volta per sempre. La creatura nuova va fatta ogni giorno.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12). Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7, 27). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico (Lam 5, 21).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

È alla luce di questo altissimo mistero nel quale siamo inseriti e trasformati nello stesso mistero nel quale noi crediamo che va letta la Parola del Signore, anche quando essa contrasta fortemente con i nostri pensieri e le nostre sempre aggiornate antropologie di peccato e di negazione del mistero.

**11La donna impari in silenzio, in piena sottomissione.**

Ecco una Parola che oggi pone serie difficoltà ad essere accolta. Le difficoltà sorgono però quando questa parola viene assunta secondo la lettera, senza la purissima comprensione che viene a noi dallo Spirito Santo. Ci sono dei momenti nella vita sia di un uomo che di una donna, in cui il silenzio, il ritiro dalla scena pubblica, la sottomissione ad una norma, ad una storia è la sola via della vita. Questa via ha percorso Cristo Gesù. Questa via dovrà percorrere ogni suo discepolo. Come Gesù si annientò nella divinità e nella sua umanità per obbedienza al comando del Padre, così anche ogni discepolo di Gesù a volte, anzi quasi sempre, si deve annientare per il bene supremo della salvezza di ogni uomo.

Al tempo in cui queste norme sono state date, per la donna era conveniente rimanere in silenzio. Almeno in certi luoghi e in certi ambienti. Come il Padre ha chiesto il sacrificio al Figlio così lo ha chiesto alla donna. Mutati i tempi e le circostanze, cade questo ordine, ma non cade mai la verità contenuta in questo ordine. Verità che vuole che sempre ci si annienti per il bene supremo della salvezza di ogni uomo. Comprendiamo questa verità e questo principio di annientamento se siamo nello Spirito Santo. Altrimenti rigetteremo sempre la lettera della Scrittura rigettando con essa lo Spirito Santo e la sua verità posta nella lettera della Scrittura. Una breve riflessione ci aiuterà a comprendere bene e meglio questo principio di vita eterna.

**La donna impari in silenzio, in piena sottomissione**

La donna è Eva. È anche Maria. L’Apostolo Paolo si ferma solo al primo aspetto della donna. A questo aspetto si deve sempre aggiungere l’altro. Vedere la donna unicamente pensando ad Eva è visione assai restrittiva. Sempre la si deve guardare pensando alla Vergine Maria, che è la Nuova Eva, la Donna dalla fede purissima e dall’obbedienza immacolata.

Paolo è giustificato in questa sua visione a motivo dei tempi in cui scrive e dei luoghi per i quali scrive. Il principio che muove il suo cuore è solo ed unico: ogni persona deve sacrificare se stessa, deve immolarsi, per il bene di tutto il corpo, che è la Chiesa di Dio. Ora, poiché in certi ambienti ancora si chiedeva questa immolazione, lui la comanda, la ordina. Il suo principio non è errato, perché ognuno di noi deve immolare se stesso se il bene di tutto il corpo lo richiede.

Anch’io devo immolare la teologia se questa immolazione è richiesta dal bene del corpo di Cristo. Così come si deve immolare ogni progetto personale, anche il più nobile e il più santo, se lo richiede il bene di tutto il corpo. Prima viene il corpo di Cristo, che è la Chiesa, e poi la singola persona. Questo principio è chiaro in Paolo e lui lo attesta con fermezza e decisione.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Il Vangelo va sempre annunziato nel tempo ed è lo Spirito Santo che dona le regole del suo annunzio. Nessuno che annunzia il Vangelo deve pensarsi come assoluto, unico. Paolo non è la sola voce dello Spirito Santo. Lui è voce in un contesto particolare. Attraverso di Paolo il Signore chiede ad ogni annunciatore di Vangelo di essere saggio, prudente, accorto, porre attenzione ai tempi e ai momenti. La libertà, la verità, la giustizia del Vangelo sempre si devono incarnare nell’amore e l’amore è immolazione di noi stessi per dare più splendore a Cristo.

Se in un contesto particolare, quale quello ellenico, Paolo chiede alla donna l’immolazione di se stessa, questa immolazione va fatta. Dio non ha chiesto al Figlio, in un contesto di peccato nel quale vive l’umanità, l’immolazione sulla croce? Chi si immola è lo stesso Dio. Paolo è questo Vangelo: quello dell’immolazione della sua persona, quello dell’immolazione di ogni altra persona, perché Cristo è l’Agnello Immolato, il Crocifisso per amore.

Ora questa verità è eterna. Le mode degli uomini passano, la storia evolve. San Giovanni in altri contesti nel suo Vangelo pone tre donne come modello: la Vergine Maria, la Samaritana, Maria di Magdala. Gesù stesso, sempre in altri contesti, affida alle donne la missione di evangelizzare i suoi discepoli. Cambia la storia. La donna assume anche l’immagine di Maria su di sé e Maria è colei che dona Cristo fisicamente e spiritualmente. Rimane però valido in eterno il principio di Paolo: se una circostanza storica richiede la nostra immolazione, essa va data. Lui predica Cristo e Cristo Crocifisso. Se Cristo si è immolato, ogni uomo, ogni donna deve sapersi immolare. Nessuno si deve trarre indietro quando la storia lo esige e il corpo di Cristo lo richiede. Paolo non è la Scrittura, Paolo è però il Predicatore di Cristo Crocifisso. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la purezza della verità di Cristo.

**12Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo.**

È alla luce del principio ermeneutico annunciato che è possibile leggere nello Spirito Santo la lettera di questo comando: *Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo: rimanga piuttosto in atteggiamento tranquilla*. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo, la salvezza, la redenzione, la giustificazione sono il bene assoluto per ogni discepolo di Gesù, sia esso uomo, sia essa donna. Dinanzi al bene supremo della salvezza è necessaria ogni immolazione, ogni sacrificio, ogni annientamento. Questo comando lo troviamo anche nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea (1Cor 14,33-35).*

Altra verità che sempre dovrà essere aggiunta: le parole del Vangelo vanno sempre comprese alla luce del Vangelo e il Vangelo va compreso alla luce di tutta la rivelazione. Ecco come nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo dona le regole della sottomissione: nel timore del Signore, secondo la volontà di Dio, non secondo la volontà dell’uomo.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Lo ripetiamo la Scrittura va letta e interpretata con la Scrittura. Interprete della Scrittura è solo lo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo agisce ed opera solo nell’uomo spirituale, nella nuova creatura. Se vogliamo entrare nella purissima verità dello Spirito, non solo dobbiamo essere nuove creature, come nuove creature dobbiamo ogni giorno crescere e ogni giorno rinnovarci. Leggendo l’Apostolo Paolo o anche l’Apostolo Pietro dalla carne e non dallo Spirito, si ottiene una solo cosa: il rifiuto, il rigetto, l’opposizione, la negazione di ogni loro principio di retto comportamento richiesto dal bene supremo del Vangelo. Qual è il bene supremo del Vangelo? Il nostro annientamento, il nostro silenzio, il nostro ritiro per la salvezza di ogni uomo. Ecco come va letto il comando dell’Apostolo Paolo che troviamo nella Lettera agli Efesini. È una lettura secondo lo Spirito della Scrittura.

**Le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore**

Chi vuole costruire un grattacielo, deve operare innumerevoli calcoli, fondati però sulla conoscenza profonda di tutti i principi della statica e dell’aerodinamica. Deve calcolare la giusta quantità di acciaio, ferro, calce, legno ed ogni altro elemento che serve perché il grattacielo non solo venga innalzato, ma anche perché rimanga in piedi e possa svolgere il compito per cui è stato pensato, progettato, costruito. Un solo calcolo errato e la torre crolla.

Così dicasi del matrimonio, edificio da costruire più alto di ogni grattacielo esistente sulla terra, tra quelli già edificati e gli altri da edificare. Esso ha bisogno di principi solidissimi. Se un solo principio salta, l’edificio collassa. Niente può rimanere stabile senza dei principi solidi e delle regole infallibili. Regola infallibile del matrimonio cristiano e principio di solidissima stabilità è la fede. Non quella che ognuno si pensa o si escogita personalmente, come avviene oggi. Ma la fede consegnata dallo Spirito Santo ai sacri testi, nei quali è contenuta la verità eterna anche del matrimonio e di ogni altro aspetto della vita cristiana.

Il primo di questi solidi principi di fede, riguarda la donna. Ad essa la verità dello Spirito Santo, data attraverso Paolo, dona il principio della perfetta, totale, piena sottomissione al marito. Non si tratta però di una sottomissione umana, bensì di purissima fede. Lei deve vedere nel marito il Signore presente nella sua vita. Al marito deve obbedienza come al Signore. San Pietro insegna la medesima verità. Lo Spirito parla attraverso due voci, ma per dire una sola verità.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Alla donna è chiesta un’altissima umiltà. Un’umiltà perenne, che mai viene meno. Le è chiesto di vedere suo marito come il Signore. Come al Signore deve sottomissione. Come al Signore deve obbedienza e rispetto, riverenza e onore. Per la sua umiltà il Signore convertirà il cuore del marito. La moglie riceve una missione salvifica altissima. A lei il Signore affida la salvezza del marito. Questa salvezza ha un costo. La sua umiltà che si trasforma in costante sottomissione. La moglie non dice parole. Prega obbedendo. Obbedisce pregando, offrendo se stessa per la conversione della sua stessa carne. Il marito per lei è la prima persona da redimere. Il Signore vuole che questa sia la sua missione. Lo potrà fare solo nella fede.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 6,21-33).*

Oggi si vive in un mondo ateo, miscredente, idolatra, senza alcuna fede. Come fa una moglie ad obbedire al marito come al Signore, se il Signore più neanche esiste nella vita della famiglia? Quanti vogliono la salvezza della famiglia, prima devono portare Dio in essa. Poi ogni altra cosa sarà più facile. Tutto sarà possibile quando il Signore diviene il Re e il Principe di ogni famiglia e la grazia e la verità di Gesù Signore aleggia in essa. Senza solidi principi di fede, costruiamo edifici che crollano al momento stesso in cui vengono posti in essere. Sono infatti moltissime le famiglie che partono già distrutte. Sono costruite senza Dio, senza Cristo, senza alcuna verità.

Pensare dallo Spirito Santo e pensare dalla carne non sono la stessa cosa. La nostra fede la possiamo vivere solo sulla croce, cioè sul rinnegamento e sull’immolazione a Dio della nostra vita e si immola a Dio la vita immolando ogni nostro pensiero e ogni nostra volontà.

**La fede sulla croce**

Riflettere a partire dalla Parola del Vangelo conforta il nostro spirito e dona pace alla nostra mente: “*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l’altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*” (Lc 23). Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: “*oggi sarai con me in paradiso*”. Quell’uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto.

Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l’uno e l’altro inchiodati, l’uno giustamente e l’altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: “*Salva te stesso ed anche noi*”; “*Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te*”.

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l’occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo “vede”. Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell’altro malfattore. “*Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male*”. “*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno*”.

È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: “*ricordati di me*”. Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l’accoglie: “*In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso*”. Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: “*Veramente costui era figlio di Dio*”.

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell’umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l’agnello che è immolato per la nostra salvezza. Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il Figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua.

Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto. Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all’uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch’egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l’umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l’umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l’umanità ed il Cristo se l’è caricata sulle spalle e l’ha messa sulla croce. Sulla croce, l’altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. “*Salva te stesso e noi*”. Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell’umanità. Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell’uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi.

Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell’uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell’uomo.

Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell’abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede. Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell’uomo è solo dannazione per l’uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell’uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo vive questa verità. Il suo vanto è nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. Il suo vanto è nel consumarsi per Cristo.

**Nella croce**

Ecco dice l’Apostolo Paolo sulla sua vita e sulla sua missione: “*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo*” (Gal 6). Siamo chiamati a realizzare Cristo, i suoi pensieri, la sua vita, i suoi sentimenti, la sua opera nel corpo e nello spirito, sulla terra e nel cielo, nel tempo e nell’eternità, nell’obbedienza a Dio fino alla morte e alla morte di croce. La santità è Cristo che vive in noi, amando con il Suo amore, perdonando con il Suo perdono, obbedendo con la sua obbedienza, portando nelle nostre membra la Sua crocifissione, morendo la Sua morte e vivendo la Sua Risurrezione, continuando nella storia, lungo i secoli, la missione che Egli ha ricevuto dal Padre: quella di rivelare la sua volontà, di manifestare il suo amore, di dare il suo Spirito, di portare sulla terra il suo Regno e la sua santità, la sua benedizione, la sua gloria, anticipando su questa terra il Regno futuro, quel Regno eterno, dove Dio sarà tutto in tutti e dove noi vivremo quell’intima unione nel corpo e nello spirito con Cristo in Dio, per opera dello Spirito Santo, possedendo la Sua gloria e la Sua esaltazione.

Il Cristiano è segno profetico, rivelatore di ciò che avverrà alla fine, se metterà tutto se stesso, se impegnerà, nello Spirito Santo, le sue forze dell’anima e del corpo, la sua capacità di bene soprannaturale a costruire sulla terra il Regno di Dio. Egli è già il nuovo Regno di Dio e deve indicarlo al mondo, deve manifestarlo con la sua vita, deve attestarlo, testimoniarlo, impiantarlo in questo secolo malvagio e crudele. La croce è il segno del Regno, con essa e su di essa il Regno di Dio si costruisce ed in croce si è con il corpo, ma anche con lo spirito e con l’anima. La croce “marchia” in modo particolare quanti sono chiamati da Dio a compiere la sua opera; essa è fatta oggi di scherni, di derisioni, di beffe, di ingiurie, di calunnie, di maldicenze, di bestemmie, di falsa testimonianza, di giuramenti esecratori, di animosità e di invidia, di gelosia mortale, di incomprensione, di profonda inimicizia, di insulti e di sputi. Su di essa sono flagellate e inchiodate le anime dei messaggeri del Signore, per essere perfette e somiglianti a quella di Cristo. È la passione dell’anima che soffoca lo spirito e toglie ogni respiro al cuore, causata dalla volontà di distruggere lo Spirito che Cristo ha dato e che opera in essi. La nostra caparbietà nel male, l’ostinazione a rimanere nel peccato, l’avversione a Dio e al suo Regno, il nostro combattimento contro ogni bene consuma i cristiani e li fa olocausti per il Signore Dio e per Cristo Gesù.

Il male nell’uomo uccide e lapida gli inviati di Dio, in maniera incruenta, ma dolorosissima. Ma il cristiano è l’uomo di fede, che vive ascoltando solo il suo Signore, mentre attorno a lui, cento, mille, diecimila scribi, farisei, dottori della legge, apertamente, scenicamente, con ogni operato si affannano satanicamente ad affermare la falsità della sua fede e della sua chiamata. Vi è anche la solitudine nell’abbandono di amici e nemici, di conoscenti e di lontani, di coloro che hanno vissuto assieme a lui e di quanti non lo hanno mai conosciuto: tutti gli sono contro ed egli lo sa e vede anche ogni adesione formale e formalistica, ogni ascolto con le orecchie del corpo, ma non del cuore, ogni sequela senza fede, che a volte è più micidiale di un colpo di spada a doppio taglio. È il loro dolore, offerto al Signore per la redenzione del mondo, che ci salva; è questa vita di Cristo che continua oggi la sua passione che ci redime.

Il cristiano è un crocifisso per la salvezza, avendo scelto di seguire Cristo fin sul calvario, per essere oggi immagine nel tempo di quella crocifissione, nella solitudine, nel suo abbandono, nelle sue ingiurie, nella sua flagellazione, nel suo martirio, sulla sua croce, nel suo sepolcro, nell’esperienza della morte al mondo, nell’annientamento. Per questo processo di macerazione e di tumefazione nascerà la nuova vita e per questa solitudine offerta e vissuta in sacrificio di lode e di obbedienza a Dio scaturisce tanta grazia per il mondo, tanta nuova esistenza, nuova linfa, nuova comunione, nuova acqua, quell’acqua che zampilla di eternità e che feconda di santità e di giustizia tutta la terra.

La croce è il segno della verità del cristiano e della Parola di grazia e di giustizia che egli è venuto a portare sulla terra, compiendo nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore della Chiesa che è il suo corpo. Il suo martirio invisibile è il culto in spirito e verità a Dio, perché è la stessa vita di Cristo che viene vissuta in obbedienza al Padre per la salvezza del mondo. Le stigmate di Gesù, con cui è segnata la carne e lo spirito del cristiano, fanno di lui un consacrato, un ministro della sua verità, una sua particolare proprietà: ti segno con la Mia croce e ti faccio Mio per sempre, tu Mi appartieni, porti infatti nel tuo corpo lo stesso Mio segno, la stessa Mia morte, la stessa Mia umiliazione, la stessa Mia corona di spine.

Il cristiano muore al mondo, nasce a Dio, al suo Regno di luce, di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di compassione, di comunione, di dono e di offerta. Cristiano, àrmati di fede come di una corazza, altrimenti il mondo ti ammalierà, ti sconfiggerà, ti abbatterà, ti stancherà! Tu sei solo; la luce della fede è la tua forza, solo essa ti indica il cammino della perseveranza; se per un attimo avrai distolto gli occhi da essa, per guardare le tenebre e le sozzure del mondo, potrai anche tu rinnegare il Signore, come molti altri prima di te lo hanno rinnegato e tradito, Lo hanno dimenticato, confuso, frammischiato ad altri dèi e signori, si sono fatti un loro dio, un loro Regno, un loro camino, verniciato di parole di Cristo per ingannare quanti non vedono la luce radiosa della verità di Dio e la gloria che viene dall’Onnipotente e trascinarli così nel regno delle tenebre, del male, dell’invidia, dell’arroganza, dell’incomprensione e della stoltezza, nella morte per sempre.

Cristiano, alza gli occhi e guarda: il tuo Signore è luminoso, ma Egli è crocifisso; la tua fede crocifissa è il segno della sua verità; tutto il resto è solo Parola che non salva, è maschera senza vita, è ipocrisia senza verità, è convenienza ed esaltazione umana, è boria che inganna e tradisce lo stesso uomo, è dimenticanza di Dio e del suo Regno. Quella fede che non è crocifissa non è verità di Cristo, perché Cristo è il Crocifisso e la sua verità è sulla croce assieme a Lui.

Cristiano non temere! Il tuo Dio è vero perché tu sei la sua immagine, perché la Sua croce è il tuo sigillo e il tuo segno di verità. Chi è marchiato dalla croce di Cristo appartiene a Lui, non può essere di un altro e allora persevera, vai avanti, non ti scoraggiare, non ti abbattere, invoca il tuo Dio ed il Suo Santo Spirito. Egli ti infonderà forza e coraggio, ti darà perseveranza, costanza, ti guiderà su quella verità che si farà carne nel tuo corpo, perché ti crocifiggerà assieme a Lui per la gloria di Dio Padre, ti porterà sul legno della croce e lì edificherai il Suo Regno.

Il cristiano continua sulla via del calvario e della crocifissione la perennità di Cristo; egli muore ogni giorno al peccato, si purifica e toglie dalla sua carne tutto ciò che appartiene al vecchio Adamo: concupiscenza, superbia, idolatria, ateismo, quell’ateismo sottile, perché camuffato del più profondo egoismo. Dio vuole la purificazione dei suoi servi, li vuole casti, mondi da ogni sozzura, perfetti come Cristo. Il fuoco dell’amore di Dio, nella grande sofferenza, santifica i suoi servi per renderli degni di quel mondo, dove tutto è puro e immacolato.

Nel cammino della sua santità, il cristiano offre a Dio il culto spirituale, consumando se stesso come olocausto di espiazione e di comunione, in Cristo Gesù e nella sua morte; e così, oltre che nel suo corpo, il cristiano anche nell’anima ha raggiunto la somiglianza con il suo Signore. Egli è ormai pronto per salire al cielo, dove riceverà quella corona di giustizia e di gloria che il Signore darà a quanti saranno stati testimoni di Cristo e della sua passione, nella sua morte. Il cristiano ha in Maria Santissima, nella Vergine di Nazaret, il suo modello ed il suo esempio, come trionfare nella fede, come crescere in essa e come vivere fino alla consumazione sotto la croce. La Madre di Gesù ha sempre creduto, quando umanamente era impossibile, quando tutti gli eventi e tutte le circostanze sembravano indicare vincitore il serpente antico, il nemico dell’uomo, quando Dio sembrava aver abbandonato il suo Divin Figlio nelle mani dei suoi carnefici, quando le fauci del male sembravano volerlo inghiottire per sempre. Lì Maria ha creduto e qui dobbiamo credere noi, perché nulla è impossibile a Dio e perché avvenga di noi secondo la sua Parola. Ma la fede di Maria è stata penetrata dalla spada che le fece versare il sangue dello spirito.

Nel nuovo Regno si entra per la croce, la porta d’ingresso è il martirio e il crogiolo della sofferenza. L’uomo nuovo, splendente, glorioso, immortale, incorruttibile, eterno, amante e benedicente il suo Signore, che egli contemplerà e vedrà così come Egli è, nasce sul Golgota. Egli sa che le sofferenze del tempo presente non sono per nulla paragonabili a quella gloria che il Signore giusto giudice si appresta a preparare per noi. Cristiano, non temere! Se muori, anche risorgi! Se porti le stigmate di Gesù nel tuo corpo, porterai anche la Sua Gloria e la Sua Risurrezione.

**13Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva;**

L’Apostolo Paolo vede nella redenzione operata da Cristo un vero capovolgimento di quanto è avvenuto nel giardino dell’Eden. Nel giardino l’uomo si è sottomesso alla volontà della donna e fu la sua morte e la morte dell’intera umanità. Nella redenzione la donna si sottomette alla volontà dell’uomo, nella quale deve rifulgere e brillare tutta la volontà di Dio ed è la salvezza dell’umanità. Guai a leggere le Parole dell’Apostolo Paolo con il pensiero del mondo. Esse vanno lette con il pensiero dello Spirito Santo. Leggiamo quanto è avvenuto alle origini della nostra storia.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Il Signore aveva dato il comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male all’uomo, non alla donna. L’uomo avrebbe dovuto insegnare alla donna a sottomettersi a quel comando, ma non lo ha fatto. Si è lasciato tentare. Lo Spirito Santo vuole che si ritorni a quella purissima verità. Vuole che sia l’uomo nella famiglia ad essere portatore della volontà di Dio. Vuole che sia l’uomo a dare la volontà di Dio, alla quale anche la donna deve obbedire. Non si obbedisce all’uomo, si obbedisce alla Parola del Signore. Da cosa noi sappiamo che si obbedisce alla Parola del Signore? Dal dono che l’uomo fa a Dio per la salvezza della sua donna. Ma questo è un mistero che si può solo conoscere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vivere. Senza lo Spirito, tutto si legge dal pensiero dell’uomo e in nome del pensiero dell’uomo viene rifiutato, rinnegato, calpestato.

**14e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre.**

È vero, chi fu ingannata dal serpente è stata la donna. Ma chi si è lasciato tentare dalla donna è stato l’uomo. La donna si è resa colpevole di trasgressione, perché si è lasciata sedurre dal serpente. Ma anche l’uomo si è reso colpevole di trasgressione, perché si è lasciato sedurre dalla donna. Ora lo Spirito Santo vuole riportare ogni cosa come è stato stabilito alle origini. È l’uomo che deve portare la volontà di Dio nella sua casa e alla volontà di Dio tutti devono obbedire.

È evidente che lo Spirito Santo annuncia un mistero. È il mistero della creazione, ma è anche il mistero della responsabilità che il Signore affida all’uomo. Tutto il corpo di Cristo è avvolto dal mistero. Anche nel corpo di Cristo le responsabilità sono personali ed ogni membro di esso è chiamato a sottomettersi alle altrui responsabilità. Per ogni membro del corpo di Cristo vi è una personale, particolare responsabilità. Ognuno deve evitare di cadere in tentazione. Quando cade in tentazione? Quando rinuncia alla propria responsabilità e si sottomette alla tentazione che può venirgli da qualsiasi altro membro del corpo di Cristo. Dire che tutti siamo uguali, è privare gli altri e noi stessi delle personali, specifiche responsabilità.

Di certo nessuno può imporre le sue personali responsabilità a nessun altro. Ma anche nessuno nel corpo di Cristo potrà mai rinunciare alle sue personali responsabilità. Se rinuncia, cade in tentazione. Noi sappiamo che mai Gesù ha rinunciato ad una sua sola responsabilità. Lui le ha vissute tutte, lasciandosi crocifiggere. La stessa regola vale per ogni membro del suo corpo. Tutti siamo obbligati a non cadere in tentazione. Oggi, sottomessi e sotterrati nella fossa di una atea e pagana antropologia, ogni membro sta rinunciando al ministero della profezia e dell’annuncio del Vangelo della salvezza al mondo intero. Il mondo può anche rifiutare il Vangelo. Può anche decidere di non accogliere la salvezza del suo Signore, Salvatore, Creatore, Dio. Il cristiano però mai deve lasciarsi sotterrare dalla volontà del mondo. Lui è obbligato a vivere il Vangelo, il Vangelo testimoniare, il Vangelo annunciare per tutti i giorni della sua vita. Lui è obbligato dal Vangelo pensare e secondo il Vangelo vivere, rendendo a tutti ragione della speranza che lo muove e lo conduce. La donna può anche rinunciare ad accogliere la volontà che il Signore ha dato all’uomo per comunicarla ad essa. Mai l’uomo dovrà rinunciare a comunicare la Parola. Vale questo per ogni membro del corpo di Cristo. È cadere in tentazione quando non si comunica la Parola che il Signore vuole che noi comunichiamo. La Parola e la volontà di Dio, non la nostra. Come la donna deve obbedire all’uomo, così l’uomo deve obbedire a Dio. La donna deve obbedire all’uomo che obbedisce a Dio. Dove non c’è obbedienza a Dio neanche ci potrà essere obbedienza all’uomo. Questo principio di obbedienza è essenza per ogni cristiano.

**15Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.**

Scrivevamo in un precedente commento a questo versetto: Si può leggere questa parola di Paolo in forma negativa, nel senso che la donna è relegata nel ruolo esclusivo della sua maternità e basta. Questo però non è il pensiero di Paolo. Non può essere perché non appartiene all’essenza del Vangelo. Non può essere questa l’essenza della vocazione della donna. Non è questa la lettura che va fatta, perché verrebbe a contraddire la Parola prima di Dio, secondo il capitolo primo della Genesi. Nessuna parola di Dio può dire il contrario di un’altra parola di Dio. Ecco la Parola di Dio: *“E Dio disse: Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”*. *(Gen 1,26-31).* La vita pubblica, il rapporto con la società e con il creato, è insieme dell’uomo e della donna. Questa è verità perenne. Questa è essenza della rivelazione. Si può partire allora dal capitolo terzo della stessa Genesi, per annullare questo comando del Signore. Mai.

Ecco il testo di Genesi: “*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”* (Gen 3,16). Mai ci si potrà appellare a questo testo perché la redenzione di Cristo è venuta per liberare l’uomo dalla condizione di peccato, di schiavitù, di istinto. Allora bisogna necessariamente leggere in chiave positiva la parola di Paolo e la chiave positiva è questa: esclusa dal pubblico e dal sociale, nella Chiesa e nella società, esclusa nella Chiesa perché esclusa nella società, la donna cosa potrà fare per redimere se stessa, per essere di aiuto alla società e alla Chiesa? Paolo innalza il valore della maternità. Per la donna, in un tempo in cui la maternità non sempre era vista come l’ideale delle realizzazioni, Paolo vede proprio nella maternità una delle mansioni cardini della donna. Questa mansione però è esaltante se si vive in un clima evangelico di fede, carità, santificazione, modestia, ricerca assoluta della volontà di Dio da attuare tutta nella propria vita. Vivendo nel Vangelo la propria maternità, la donna svolge la sua missione, può arrivare ai vertici della santità, può incidere profondamente nella santificazione della società. Paolo, come si può constatare dalla riflessione che si va svolgendo, non chiude la porta al nuovo e al vero secondo Dio. Non è questa la sua volontà. Il suo modo di procedere è un altro. C’è una storia. Questa storia deve essere santificata. In questa storia non c’è spazio per le donne nel sociale e nel pubblico. Come operare? Chiedendo alla donna lo stesso sacrificio d’amore che Cristo visse sulla croce. Se non si parte dal mistero della croce, è impossibile comprendere il pensiero di Paolo. La croce è la chiave di lettura e di interpretazione per quanto Paolo dice in ogni sua Lettera, sia che riguardi gli uomini sia che concerna le donne. La croce di Cristo che chiede in un tempo alla donna di immolarsi in un determinato contesto storico, chiederà alla stessa donna la stessa immolazione in un altro contesto storico. Lo chiederà alla donna, ma anche all’uomo, perché non c’è salvezza del mondo se non attraverso la propria immolazione.

Ci si deve immolare al Vangelo, alla fede, alla sana dottrina, alla verità, ma anche alla storia e alle strutture di peccato, perché attraverso una più grande grazia queste scompaiano dalla nostra terra. Ma finché ci sarà l’uomo sulla terra ci sarà anche il peccato con le sue strutture sempre più grandi, cosmiche: a queste strutture sia l’uomo che la donna cristiani si dovranno immolare, come Cristo, per la salvezza dell’uomo. Se partiamo dalla croce di Cristo e dalla sua immolazione, dal suo annientamento, tutto diviene chiaro. Se ignoriamo la croce di Gesù Signore, il suo annientamento, il suo olocausto per amore nostro, tutto diviene incomprensibile non solo nelle parole di Paolo, o nelle sue decisioni di salvezza, ma tutto il Vangelo si rivela senza senso.

La croce di Cristo Gesù dona significato, senso, verità ad ogni rinunzia, ad ogni privazione, ad ogni decisione, anche la più sofferta. Lo stesso Gesù non chiede il rinnegamento di se stessi, il prendere la croce e il seguirlo a chi vuole essere suo discepolo? Per chi vuole vivere la storia alla luce della fede, è giusto che sappia che in essa tutto diviene comprensibile se si possiede la conoscenza del mistero della croce di Cristo, mentre tutto diviene incomprensibile senza il chiarore della croce di Gesù che illumina la mente e riscalda il cuore perché si cammini e si proceda sempre nella volontà di Dio. Quando poi verrà il tempo di cambiare croce, si cambia la croce, ma non si cambia il suo significato, non si cambia il martirio di sé che ogni croce richiede e domanda a chi vuole conformarsi in tutto a Cristo Gesù.

Una cosa che bisogna sempre fare quando si legge Paolo è questa: non accostarsi mai a lui da pagani. Paolo è in croce, è in Cristo Crocifisso, dal cuore crocifisso di Gesù e dal suo detta le decisioni di amore per la salvezza della donna e dell’uomo. Quando poi ci sarà un altro crocifisso in Cristo, in un altro tempo e in altro luogo, dalla croce anche lui leggerà la storia e detterà quelle decisioni, anch’esse di croce, per la salvezza dell’uomo e della donna. Una decisione non di croce e da non crocifissi non è una decisione cristiana. Il mondo lo cambia solo la croce, lo cambia crocifiggendolo e preparandolo alla sua risurrezione. Il cuore lo cambia solo la croce, lo cambia perché ne fa un sacrificio di soave odore per il Signore, perché lo brucia e lo consuma, perché dalle sue ceneri, dalle ceneri della sua offerta, un cuore nuovo, tutto spirituale nasca e faccia nuove tutte le cose. Questa è la logica di Dio. Non è, né potrà mai essere la logica del mondo. Chi vuole salvare il mondo lo deve portare in croce, in Cristo Crocifisso, lo deve immolare a Dio. Questa è la fede della Chiesa ed è la nostra fede, perché la fede della Chiesa è Cristo e questi Crocifisso. Non c’è salvezza, non c’è risurrezione, se non dalla croce e da chi si lascia crocifiggere in Cristo Gesù.

**Altri ulteriori approfondimenti**

Decisione e verità non sempre coincidono. Tante sono le decisioni che l’uomo prende. Anche l’uomo di Dio prende tante decisioni. Ogni decisione però non sempre coincide con la verità. È decisione secondo Dio quella che realizza la volontà di Dio, secondo la fede della Chiesa, in conformità alla verità che è essenza e sostanza della stessa fede. L’osservanza di questo principio esige che prima si conosca la volontà di Dio secondo verità. La verità è data dalla Parola. La Parola conosciuta nello Spirito Santo dona la verità da vivere. Il consiglio, preso sempre nello Spirito Santo, ci offre la decisione da prendere per una perfetta incarnazione della verità. Poiché la decisione spesse volte è per un tempo e per degli uomini, è giusto che, mutate le circostanze storico temporali, altre decisioni secondo verità vengano prese, altri consigli vengano chiesti allo Spirito Santo, altra verità venga impetrata da Lui con preghiera incessante, perenne. La saggezza in questo campo è sempre poca; la stoltezza sempre molta.

Stabilire una norma non è fondare una norma. Una norma si può stabilire. Stabilire una norma è compito della volontà. La volontà vuole, la norma viene stabilita. Una norma perché sia obbligante in coscienza non solo deve essere stabilita, deve essere anche fondata, giustificata cioè sulla volontà di Dio, sulla Parola, sulla sana dottrina, sulla retta fede. Ogni norma deve essere una trascrizione temporale per l’uomo di una particolare volontà di Dio. La volontà di Dio è la sola norma per ogni uomo. Ogni altra norma deve trovare nella volontà di Dio la sua giustificazione, il suo fondamento, ed anche lo spazio temporale, locale della sua validità. Una cosa deve essere regola per tutti: ogni norma necessita della sua giustificazione. La giustificazione deve essere data ed offerta perché l’altro sappia che obbedisce a Dio, non ad un uomo. La norma che gli si dona perché sia osservata è volontà di Dio. A Dio si deve ogni obbedienza. Ognuno deve preservare la sua persona dal pensiero dell’altro che sia lui a volere, a stabilire, e non invece che sia Dio che vuole ed è secondo la volontà di Dio che si stabilisce e si normalizza una cosa.

Norme storiche. Leggi di verità. La legge della verità è perenne. La verità deve essere per tutti la volontà di Dio rivelata, manifestata, compiuta in Cristo Gesù, consegnata alla Chiesa perché la faccia pervenire ad ogni uomo come sua propria legge di vita. La legge di verità si incarna però in un determinato momento storico. L’incarnazione della verità non è la legge della verità. Non c’è coincidenza perfetta tra legge di verità e norma storica che incarna la legge della verità. Questo ci porta ad una sola conclusione: la legge di verità è perenne, la norma storica è sempre transitoria. La legge di verità deve essere sempre incarnata. Il modo di incarnarla è sempre storico. Esso è da modificare non appena la storia cambia. Mutata la storia, si muta la norma storica di incarnazione della verità nel tempo. Spesso tuttavia assistiamo ad incarnazioni di norme storiche che ormai sono tramontate da secoli. Questo significa semplicemente che la legge della verità non si conosce e non conoscendo la legge della verità neanche possiamo vivere la legge della libertà che richiede norme nuove per tempi nuovi, per uomini nuovi; vie nuove per esigenze nuove. La verità è immutata, ma anche cresce nella sua comprensione. Se la verità avanza, perché la norma deve essere rigida, stabile, perenne? Anche questa è stoltezza che si vede in seno alla comunità cristiana.

Come redimere il peccato. Il peccato si redime, per assunzione, senza però commetterlo. Si assumono su di sé tutte le conseguenze del peccato, offrendo la nostra vita di santità a Dio, in una obbedienza perfetta alla sua volontà, perché ogni peccato sia tolto dal mondo. Solo togliendo il peccato dal mondo si tolgono le conseguenze di esso. Il peccato si toglie prendendo su di sé ogni sua conseguenza ed espiando per amore, con la stessa carità di Cristo. Cristo Gesù assunse su di sé l’invidia dei sommi sacerdoti, la stoltezza degli scribi, la falsa santità dei farisei, l’errato messianismo degli zeloti, la cattiva politica degli erodiani, l’uso ingiusto del potere di Pilato e ogni cosa caricò sulle sue spalle, nel simbolo del pesante legno della croce. Sul peccato dell’uomo, cioè sulla croce, si lasciò inchiodare, inchiodando non le conseguenze, ma il peccato dell’uomo e così lo purificò, lo espiò, lo levò da ogni cuore. Ora tocca ad ogni uomo in Cristo fare quanto Gesù ha fatto. Solo così si può redimere il peccato. Altre vie e altre forme non esistono.

La donna redime il peccato espiando le strutture di peccato. La donna ha con il peccato una relazione del tutto singolare. Fu lei la prima ad essere morsa dal veleno satanico e a cadere nella morte del peccato. Spetta a lei in Cristo assumere certe particolari strutture di peccato, specie del peccato dell’uomo, del quale essa fu la causa, l’origine, per toglierlo dal mondo. Tutte le strutture del peccato sono dal peccato della donna. Tutte le strutture di peccato possono essere assunte dalla donna e la donna può operare per la loro redenzione. Questa è però teologia pura. È la vera teologia della croce di Cristo. Cristo Gesù, l’innocente, il santo, il giusto, l’immacolato ha assunto le strutture da lui non generate. Le ha portate sulla croce. Ha espiato per esse. La donna se vuole partecipare alla redenzione del peccato che essa ha messo nel mondo, deve imitare Cristo. La salvezza dell’uomo è dalla sua redenzione. È un compito arduo che le è dato da assolvere. In Cristo lo può assolvere, partecipando con Lui alla vera redenzione del mondo. Questo principio solo nello Spirito Santo si può comprendere e solo nella grande carità di Cristo si può vivere. Chi non è nello Spirito Santo e non possiede nel cuore la carità di Cristo, lo rifiuta, perché non lo comprende, non lo vive perché manca della forza necessaria; si ribella, vedendo in questo principio una forma non vera di redenzione e di salvezza. Chi vive secondo la mentalità di questo mondo, nel peccato, senza fede e senza verità nel cuore, non sa cosa è la redenzione per assunzione delle conseguenze del peccato. Questo principio non vale solo per la donna, vale per ogni uomo, per ogni sacerdote. Tutti devono salvare per assunzione delle conseguenze che il peccato ha scatenato e scatena nella storia.

La vita è immolazione. È la sola verità cristiana. Non ce ne sono altre. Chi vuole la salvezza del mondo, della storia, deve immolare la sua vita a Dio in espiazione dei peccati della storia, del mondo, dell’uomo, di una categoria di persone. Immolare la propria vita significa lasciarsela consumare dalla carità di Cristo, in una donazione perfetta alla volontà di Dio. Un uomo pecca, corrompe la storia, deturpa la vita, introduce in essa un veleno di morte. Un altro uomo deve offrire a Dio la sua vita, in redenzione, in riscatto, perché il Signore conceda la sua grazia, infonda il suo Santo Spirito, mandi dal cielo la sua verità, la faccia penetrare in un cuore in modo da creare la salvezza e la vita in questo cuore. Anche su questa verità essenziale della nostra fede tante sono le falsità che si insegnano e tanti gli errori che quotidianamente si propagano. Si pensa che sia sufficiente dire qualcosa, perché il mondo esca dalla morte ed entri nella vita. Il mondo entra nella vita solo con l’oblazione e l’offerta della nostra vita, sacrificata a Dio in obbedienza e per la gloria del suo Nome glorioso e santo. Questa è la verità. La salvezza è per redenzione, per riscatto. Il prezzo del riscatto è l’offerta della propria vita; la redenzione è il sacrificio di se stessi. Tutto il resto sono parole vane, che lasciano il mondo così come lo trovano.

Vedere tutto dalla croce. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Il cristiano deve pensare in modo diverso dal mondo. Egli deve iniziare a vedere tutto dalla croce, pensarsi in croce. È questo il suo mistero. La vita è la nostra croce, la storia personale è la nostra croce, la condizione, la circostanza è croce attraverso cui siamo chiamati a redimere il mondo. Ogni responsabilità particolare è una croce di salvezza. Qualcuno potrebbe pensare di cambiare croce, cioè ministero, mansione, stato sociale, civile, familiare, politico. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Oggi se si vuol cambiare è per uscire dal mistero della croce, non sapendo che fuori del mistero della croce c’è solo morte. Si può cambiare croce, a volte è anche necessario che si cambi, perché questa è la volontà di Dio, al quale la nostra vita è stata consegnata e gli appartiene dal primo istante fino all’ultimo. Ma è anche volontà di Dio che ognuno viva ogni ministero, ogni responsabilità, ogni situazione, ogni evenienza come croce, mistero di redenzione e di salvezza, per se stessi e per il mondo intero. Tutti siamo chiamati a realizzare il mistero della croce nel nostro corpo. La croce particolare può cambiare, ciò che non cambia mai è il mistero che accompagna ogni croce, e il mistero è uno solo: immolarsi sulla croce personale, storica, per la redenzione, il riscatto dell’umanità. Questa verità deve farsi largamente strada nella predicazione e nella guida delle coscienze. Si redime il mondo facendoci strumenti della sua redenzione.

L’Apostolo Paolo parla dallo Spirito Santo con il suo cuore nel cuore di Cristo crocifisso, con il quale è divenuto un solo cuore. Pensare di leggere Paolo con il cuore del mondo è vera insipienza, grande stoltezza. In ogni Parola dell’Apostolo vi è nascosto il mistero. Solo conoscendo qual è il mistero nascosto in ogni Parola, possiamo far sì che la sua Parola parli oggi al nostro cuore e alla nostra intelligenza. Regola infallibilmente vera e attuale.

**DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO**

**1 PIETRO II**

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.*

**1Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza.**

Oggi si vuole un Vangelo senza morale, ma anche una morale senza il Vangelo. Si vuole una separazione netta tra Vangelo e morale, tra Parola di Dio e morale, tra Verità rivela e morale, tra Verità creata e morale, tra sana dottrina e morale. Si vuole togliere il soprannaturale rivelato, il soprannaturale creato dalla nostra terra. Anche i cristiani sovente oggi disprezzano la morale. Alcuni parlano in modo inappropriato, quasi rozzo. Lo fanno perché non sanno quello che dicono. Parlano dalla loro ignoranza trasformata in verità, in scienza, in dottrina. Molti altri invece sono simili a dei cacciatori strabici, che mirano a destra mentre colpiscono a sinistra. Sono però per scelta e di conseguenza sono cacciatori strabici volutamente, intenzionalmente, scientificamente, consapevolmente. Essi fingono di essere e di parlare in modo naïf, semplice, alla mano, fingono di voler combattere una battaglia di aggiornamento della morale, mentre in realtà tutto in loro è finalizzato a distruggere e ad eliminare ciò che discende dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo, mediante lo Spirito Santo.

Il Vangelo è morale, perché Dio è morale. La Parola di Cristo Gesù è morale, perché Cristo Gesù è morale. La luce dello Spirito Santo è morale perché lo Spirito Santo è morale. Cosa è allora la morale? È la Verità increata, divina ed eterna creata nella natura dell’uomo perché ogni uomo realizzi e sia se stesso. Un’aquila è creata per volare. Le ali sono la sua verità. Se all’aquila vengono tolte le ali, la sua verità, si fa di essa una realtà diversa. Così è per l’uomo. La verità creata sono le sue ali attraverso le quali manifesta tutta la bellezza della sua natura. Se l’uomo viene privato delle sue ali, se ne fa altra cosa. Ma è un’altra cosa di falsità, di menzogna, di tenebre. Non è più la verità creata da Dio. Oggi questo si vuole fare dell’uomo, una realtà che sia dalla sua volontà, che si crei da se stesso. Pensare oggi ad un uomo creato dalla verità eterna del suo Dio e Signore, è vera pazzia. Se l’uomo toglie dal suo cuore la sua verità di origine e di fine – lui è dal Signore suo Creatore per il Signore suo creatore – si fa dell’uomo un ammasso di falsità e di tenebre.

Ora paragoniamo Cristo Gesù ad un esperto contadino e l’uomo, da Lui creato per Lui e in vista di Lui, ad un campo. Gesù viene e trova questo campo pieno di ogni erba cattiva: spine, ortiche, gramigna in grande quantità, ogni altro arbusto infestante. Potrà mai Lui, saggio e sapiente contadino, seminare in questo campo il buon grano della sua grazia e della sua purissima verità? Se lo semina, lo semina invano. Se Lui vuole seminare se stesso, piantare se stesso in questo campo, prima deve eliminare ogni erba che impedisce una serena crescita di quanto Lui vorrà seminare. Ecco allora così la morale: togliere dal cuore dell’uomo il vizio che lo inquina e il peccato che lo uccide al fine di piantare se stesso – parlo di Cristo Gesù che deve essere piantato in ogni cuore – affinché il cuore possa ritrovare e vivere la sua purissima verità. È Cristo Gesù che deve essere oggi piantato in ogni cuore la verità dell’uomo.

Poiché la verità è creata nella natura, mai vi potrà essere una morale invisibile. La morale invisibile non esiste. Nell’uomo potrà esistere solo la morale visibile. Natura visibile, morale visibile. Natura visibile, Parola visibile. Natura visibile, manifestazione visibile che Cristo Gesù è stato piantato in noi. Come non esiste una pianta invisibile, così mai potrà esistere un Cristo invisibile in noi. Sono pertanto tutti falsi maestri, maestri di tenebre e non di luce, tutti coloro che affermano che la fede va vissuta nel segreto della coscienza e sempre in modo invisibile. Cristiano visibile, morale visibile. Cristiano visibile, atti visibili, decisioni visibili, comportamenti visibili, scelte visibili. Poiché la morale è la verità creata da Cristo Gesù nell’uomo, per opera del suo Santo Spirito, essendo la natura visibile anche la morale dovrà essere visibile. Se la morale è invisibile, essa mai potrà dirsi morale secondo Cristo Gesù. La morale di Cristo Gesù è la creazione della sua verità in tutta la natura dell’uomo: spirito, anima, corpo. Altro principio da mettere in luce è questo: mai possiamo creare la morale del fare, la morale al positivo, se prima non creiamo la morale del non fare, la morale al negativo. Oggi si vuole una morale del fare, ma senza la morale del non fare. La morale del fare o al positivo, senza la morale del non fare o al negativo, è una morale non vera. È una morale falsa. Alcune riflessioni potranno aiutarci a comprendere questa altissima verità. Comprenderla per viverla è obbligo di ogni uomo.

Morale cristiana: La morale cristiana può essere definita con una sola parola: Obbedienza. L’obbedienza è al Vangelo, alla verità, alla grazia, allo Spirito Santo, alla nuova natura creata in noi dai sacramenti, alla speciale conformazione a Cristo che ogni sacramento conferisce al discepolo di Gesù. Non basta che si osservi il Vangelo per essere moralmente giusti dinanzi a Dio. L’osservanza della Parola è il primo fondamento della morale cristiana, ma non è la morale nella sua perfezione. Un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono possono osservare tutto il Vangelo. Pur osservando tutto il Vangelo, non si è ancora moralmente perfetti. Vanno osservati tutti i doveri inerenti al proprio stato, missione, vocazione, specifici comandi di Cristo Gesù.

È dovere del cristiano confessare e testimoniare Cristo Gesù dinanzi agli uomini. Se questa testimonianza non viene data con le parole e con le opere, non si è nella vera morale evangelica. Senza questa testimonianza, Cristo Gesù non è il cuore del nostro cuore, l’anima della nostra anima, lo spirito del nostro spirito, il desiderio dei nostri desideri, la luce dei nostri occhi, la parola della nostra bocca. È sufficiente che il cristiano ometta una sola obbedienza derivante dalla sua particolare conformazione a Cristo, perché la sua morale non sia perfetta. Essere di vera morale evangelica è impegnativo. Solo chi si lascia condurre dallo Spirito Santo potrà obbedire ad ogni suo obbligo. Senza obbedienza non si è veri cristiani.

Il Vangelo è morale. Comprendiamo questa altissima verità – il Vangelo è morale – se leggiamo qualche Parola del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo: *“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!”*. La porta stretta è l’obbedienza alla Parola di Gesù Signore. *“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete”.* Chi sono i falsi profeti? Sono tutti coloro che separano Cristo Gesù dal Vangelo, il Vangelo dall’obbedienza. I falsi profeti vogliono Cristo, vogliono il Vangelo, non vogliono l’obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo una canzone da cantare e nulla di più. Ecco le parole sulle quali si deve riflettere: *Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.* Profetare nel nome di Gesù senza l’obbedienza al Vangelo non conduce in Paradiso. Scacciare i demòni nel nome di Gesù senza l’obbedienza al Vangelo, neanche conduce in Paradiso. Fare miracoli, ma senza l’obbedienza al Vangelo è via che non conduce nei cieli santi. Possiamo pregare dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, se non obbediamo al Vangelo a nulla serve. La preghiera senza l’obbedienza alla Parola non salva.

Ecco cosa salva e cosa non salva: *Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»* (Mt 7,13-27). L’obbedienza alla Parola ci rende stabili in eterno. La nostra casa è ben fondata sulla dura roccia. La disobbedienza alla Parola non dona alcuna stabilità. La nostra casa andrà in rovina, finirà nella perdizione. Di queste parole di Gesù dobbiamo essere certi.

I discepoli di Gesù di nutrono di verità, ma anche di falsità e di molte eresie. Oggi vi un’eresia che striscia da cuore a cuore, da mente a mente, da spirito a spirito. Morde però come un serpente velenoso con morsi letali. Questa eresia dice che tutti saremo alla fine accolti tra le braccia del nostro Dio che è misericordioso oltre misura, anzi senza misura. Qui dobbiamo metterci d’accordo. Il Padre ha una sola Parola, non due diverse e contrapposte. O è vera la Parola che ha dato al Figlio suo. O è vera quella che striscia oggi tra i cristiani. Se è vera quella data al Figlio suo, è falsa quella che striscia tra i cristiani. Se invece è vera quella che striscia tra i cristiani, è falsa quella data a Cristo Gesù, il suo Figlio eterno. È questa eresia che sta riducendo il Vangelo ad una canzone da cantare per sollazzare l’orecchio del cristiano. Poi nella vita si procede con l’altra parola che dichiara nulla ogni Parola di Cristo Gesù. Si privi il Vangelo della morale e diventerà la comunità cristiana un covo di immoralità e idolatria. Siamo però idolatri e immorali che cantano però il Vangelo.

Ascoltiamo questa Parola dell’Apostolo Paolo e sapremo che il Vangelo veramente è tutto una morale da vivere: “*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (Cfr. 1Cor 6,1-20).* Se ancora ce ne fosse bisogno nessuno potrà mai pensare che il Vangelo non si morale. Il Vangelo è morale.

Vita senza morale. La Parola di Dio è morale perché obbedienza ad essa. Se la Parola non fosse obbedienza, l’uomo sarebbe senza alcuna morale. L’obbedienza non è solo alla Parola, è anche alla natura, alla coscienza, alla ragione. Oggi i cristiani vogliono una Parola senza alcuna obbedienza. Quanti sono caduti dalla fede o sono senza fede vogliono la natura, la coscienza, la ragione senza alcuna obbedienza. Tutto deve essere dalla volontà. Ma neanche in Dio tutto è dalla volontà, perché in Lui tutto è dalla natura e dalla volontà. L’uomo infatti è stato creato a sua immagine e somiglianza, ad immagine della sua natura. Alla natura è dovuta ogni obbedienza. Se priviamo l’uomo di ogni obbedienza alla natura, alla coscienza, alla ragione, ne facciamo un mostro. Guai quando la volontà annulla natura, coscienza, razionalità. Ma anche guai quando annulla il Vangelo. L’uomo è chiamato all’obbedienza alla Parola, al Vangelo perché essere creato. Lui non è creatore di se stesso. Il nostro Creatore ci ha fatti per Lui. Solo per superbia possiamo sottrarci alla sua Signoria e Governo. Oggi l’uomo è governato dalla superbia. Non conosce la vera umiltà. Non vuole accogliere nel suo cuore che lui non si è fatto, non è stato fatto dal caso, ma dal suo Creatore e Signore. Obbedire è del vero uomo.

Lotta contro il peccato. Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta:

La pietra del mistero del Dio Creatore e Signore. La pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza. La pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa. La pietra della verità dei sacramenti. La pietra della sacra Rivelazione. La pietra dei Pastori in ordine al loro vero ministero. La pietra dell’obbedienza gerarchica. La pietra della sana moralità. La pietra dell’insegnamento dei misteri della salvezza. La pietra della sana teologia. La pietra della comunione gerarchica. La pietra dei ministeri e delle missioni.

Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale. Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni. È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata.

Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio, è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia, è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi, è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, è rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna. è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà rimanere distrutto per i secoli eterni. Essa non va più riedificato.

Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4). “Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8).*

Eccone altri due:

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10). “Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11).*

Eccone uno, tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7).*

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla. Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo. Una breve riflessione già scritta può aiutarci:

Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da una parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù. Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù. È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti. Urge parlare sempre dal Vangelo.

Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede. Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro.

Ricordiamo la verità già precedentemente annunciata: Oggi si vuole una fede in Cristo invisibile senza alcuna morale visibile. Se la nostra morale non è visibile, la nostra fede è solo un vago pensiero o un sentimento sterile. Invece la nostra fede è vera quando la nostra morale è vera ed è vera morale solo quella che nasce dall’obbedienza ad ogni Comandamento e ad ogni Parola di Cristo Gesù. Oggi però – dobbiamo denunciarlo con grande vigore, franchezza e forza – viviamo di morale debole, morale della terra, morale nella quale è assente il soprannaturale. Viviamo una morale che vive ogni natura vecchia. Non viviamo la morale che è proprio della nuova natura creata in Cristo per opera del suo Santo Spirito. Asseriamo che la nuova natura neanche serve. La vecchia natura basta a se stessa.

Ecco la vera morale secondo lo Spirito Santo:

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13)*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.*

*Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

Da dove iniziare ognuno l’edificazione del proprio edificio spirituale? Dal dissodare il proprio corpo, la propria anima da ogni erba cattiva. Se questa erba non viene estirpata, Cristo non potrà essere seminato in noi. Se viene seminato, sarà esposto al soffocamento e quindi alla morte. Ecco perché l’Apostolo Pietro inizia con l’invito a togliere ogni peccato e ogni vizio dal cuore: *“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza”.* Questa operazione di estirpazione va fatta ogni giorno. Ogni giorno questa erba cattiva minaccia il nostro campo e ogni giorno va estirpata. Se la si lascia crescere, divorerà in breve ogni bene.

**2Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza,**

Assieme all’estirpazione di ogni erba cattiva, si deve poi sempre seminare nel nostro campo la Parola di Cristo Gesù. Ecco allora il secondo comando dell’Apostolo Pietro: *Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza*. Il latte genuino è il Vangelo, è Cristo Gesù, è la sua grazia, è lo Spirito Santo, sono i sacramenti, è la verità, la pace, è la riconciliazione, è Dio Padre. Latte genuino è ogni dono che dal Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo discende su di noi, mediante lo Spirito Santo e l’opera del suo corpo che è la Chiesa. Dio sempre dona la sua molteplice grazia. Spetta al discepolo di Gesù desiderarla avidamente. Non solo desiderarla, ma desiderarla avidamente. Avidamente va desiderato il Padre, avidamente va desiderato Cristo Gesù, avidamente va desiderato lo Spirito Santo, avidamente vanno desiderati tutti i doni soprannaturale e divini. Se questi doni non vengono desiderati avidamente, a poco a poco il desiderio si spegni e si ritorna ad essere terra. Il desiderio di Dio mai si deve affievolire nel nostro cuore.

**3se davvero avete gustato che buono è il Signore.**

Chi ha gustato il latte genuino e sa che esso è veramente buono, sempre desidererà questo latte. Se noi abbiamo gustato che il Signore è veramente buono, sempre dobbiamo desiderare di nutrirci di questo latte genuino. La fede necessariamente deve passare anche per la via dell’esperienza. La fede è esperienza perché essa trasforma la nostra vita, da vita secondo la carne a vita secondo lo Spirito Santo. Essa fa di un uomo naturale un uomo spirituale. Non solo Dio va gustato, ma anche la nuova natura va gustata. Lo Spirito Santo anche attraverso il Salmo ci invita a gustare e a vedere quanto è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia (Sal 34,1-23).*

Oggi il cristiano ha il gusto del peccato e non della grazia, del vizio e non della virtù, della terra e non del cielo, delle cose e non di Dio, delle tenebre e non della luce, dell’ingiustizia e non della giustizia, della falsità e non della verità. Questo gusto del male rivela che il cristiano è tornato nella sua vecchia natura. Solo la nuova natura ha il gusto della grazia, della virtù, del cielo, di Dio, della luce, della giustizia, della verità, della grazia, della carità, della speranza, della vera fede. Solo la nuova natura ha il gusto del Vangelo. Oggi l’uomo non ha il gusto delle cose eterne e divine. Ha il gusto delle cose della terra. Ha il gusto della vanità. Ha il gusto dell’effimero. Ha il gusto di ciò che non dura. Ha il gusto di ciò che è vile. Questo attesta che il cuore del cristiano non è in Cristo e neanche nello Spirito Santo. Se perdiamo il gusto di Dio, tutto perdiamo, perché perdiamo la salvezza eterna. Perdiamo la fede, perdiamo la carità, perdiamo la speranza, perdiamo la luce. Ci rimangono da gustare solo peccato, vizi, tenebre, menzogna, inganno, falsità e ogni altro peccato. Ecco perché mai dobbiamo perdere il gusto di Dio. Nel gusto di Dio sempre dobbiamo crescere. Dio va desiderato avidamente, con desiderio sempre nuovo. Anzi con desiderio che cresce sempre di più.

**Il sacerdozio nuovo**

**4Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio,**

Cristo Gesù è la sola Pietra viva dalla quale la vita del Padre, per opera dello Spirito Santo, discende e si fa vita di ogni uomo, per la fede nella sua Parola. Non esistono nell’universo creato altre Pietre vive datrici della vita divina. Il Padre ha costituito solo Cristo Gesù. Nessun altro da Lui è stato innalzato a Datore della sua vita divina ed eterna. Non solo Cristo è la Pietra viva, nessuna vita in Lui attinta e ricevuta, può essere vissuta fuori di Lui. Tutto invece è da Lui, per Lui, con Lui, in Lui. Ecco perché siamo invitati a stringerci a Lui, a Cristo Gesù, Pietra viva. La nuova vita, quella che è stata generata in noi dal seme incorruttibile della Parola di Dio, mai si potrà vive fuori di Cristo, distaccati da Lui. *Si vive invece in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, con il suo corpo, per il suo corpo.*

È necessario che ogni cristiano prenda coscienza della necessità di divenire sempre più una cosa sola con Cristo e questo avviene e si realizza se lui cresce in verità, in grazia, in saggezza, in ogni altra virtù. *Ci si stringe a Cristo crescendo in santità.* Ci si allontana da Cristo, quando ci si abbandona al peccato, al vizio, alla non parola, al non pensiero, alla non volontà di Dio. *Si stringe a Cristo chi si stringe alla sua Parola e la vive in ogni sua parte.* Chi si allontana dalla Parola si allontana anche da Cristo e si separa da Lui. È in Cristo chi è nella sua Parola. È nella Parola chi è in Cristo.

Il cristiano solo in Cristo potrà essere pietra viva. È pietra viva se rimane in Cristo e nella sua Parola. È pietra viva se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, in obbedienza ad ogni sua Parola. Divenendo il cristiano pietra viva in Cristo e sempre crescendo in Cristo come pietra viva, anche la sua parola diviene Parola viva. La Parola è viva se da lui è vissuta; se non è vissuta, in lui la Parola è morta. Mai il cristiano potrà vivere la Parola, se si pone fuori di Cristo. Se vuole vivere la Parola deve essere e rimanere in eterno una cosa sola con Cristo. *Se la Parola è morta in lui, non potrà mai essere viva in coloro che la riceveranno da lui.* Nessuno può dare più di quanto lui stesso possiede e nella forma in cui una cosa è da lui posseduta.

*Chi possiede la Parola viva, dona la Parola viva che genera vita attorno a sé.* Chi invece possiede una parola morta, dona la parola morta che non genera vita attorno a sé. *La vita sulla terra nasce dalla Parola viva e solo da essa.* Questo spiega perché molta predicazione non sortisce alcun effetto. Essa è dono di una parola morta che genera morte, perché lascia il mondo nel suo peccato, nella sua miseria spirituale, nella sua condizione di perdizione eterna.

Ecco la grande missione del cristiano: vivificare il mondo intero con la sua Parola viva. Non credo esista missione più alta e più responsabile di questa. Per la Parola viva del cristiano, il mondo esce dalla morte e si incammina verso la Pietra viva che è Cristo Gesù. Per la parola morta del cristiano – morto anche lui alla vita di Cristo – non solo il mondo rimane nella sua morte, nella morte viene aiutato a crescere. La parola morta del cristiano dona ogni forza alla morte e questa produce danni in seno all’umanità e all’intera creazione. Per te, cristiano dalla Parola viva, tutto il mondo vive. Per te, cristiano dalla parola morta, tutto il mondo rimane nella morte e cresce da morte a morte, da peccato a peccato, da vizio a vizio. Grande è la tua responsabilità.

Cristo Gesù non si è dato questo onore di essere nell’universo creato la sola Pietra viva dalla quale scaturisce la vita divina ed eterna del Padre. Chi gli ha conferito questo onore è il Padre. È Dio che lo ha posto nella sua casa – la casa è la Chiesa, ma anche l’intero universo e anche il cielo eterno – come pietra angolare, scelta, preziosa. Ecco come il Salmo e lo stesso Cristo Gesù ricordano questa verità: Cristo Gesù è costituito Pietra Angolare dal Padre:

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118,1-29).*

Gesù sa chi lui è. È la pietra scartata dai costruttori che il Padre ha preso e innalzato a Pietra Angolare, Scelta, Preziosa. Non solo Gesù sa chi Lui è. Dice su di Lui, su di Lui che è la Pietra angolare due pesanti profezie: *“Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato”.* Leggiamo la parabola e quanto ad essa segue:

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta (Mt 21,33-46).*

Quanto Gesù dice in questo contesto - “Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato” – è oggi verità universale, profezia che si compie per ogni uomo, oppure è solo parola e profezia per quanti lo stanno ad ascoltare? È cosa giusta dire che ogni Parola di Gesù e ogni sua profezia è di valore universale ed eterno.

Oggi però in molti discepoli di Gesù regna una vera metodologia diabolica. Essa consiste nell’epurare dalla Parola del Signore ciò che è dannazione, giudizio e fuoco eterno, maledizione, inferno, castigo, responsabilità, conversione, peccato, morte spirituale. La parte positiva invece viene messa in grande risalto e con grande enfasi, assolutizzandola e universalizzandola.

Così Dio è solo misericordia. Non è giustizia. Dio è solo colui che accoglie. Non il Giusto Giudice di ogni azione, parole, omissione dell’uomo. Cristo Gesù è solo perdono, redenzione, salvezza per tutti sempre. Mancano nel nostro annunzio conversione, fede nella Parola, obbedienza alla verità per entrare nella vita eterna, osservanza dei Comandamenti per essere salvati, vita pienamente evangelica per acquisire l’eredità del Paradiso.

Negli ultimi anni è stato un vero disastro. Se fosse solo questa l’epurazione, rimarrebbe ancora spazio per la conversione al Vangelo, alla verità, alla giustizia, alla santità del nostro Dio e Signore. Oggi si è andati infinitamente altrove. I danni sono trinitari, cristologici, pneumatologici, ecclesiali, e di conseguenza anche morali. Si è messo da parte il dogma della Beata Trinità. Invece del Dio uno e trino si si proclama il Dio unico. Ciò Significa che il nostro Dio è senza il Figlio e lo Spirito Santo. Questo Dio unico è senza volto, senza Parola, senza morale, senza vita, senza morte. È un Dio moltiforme. Assume i tratti della mente che lo pensa e gli dona esistenza. Cristo Gesù non è più il solo Redentore, Salvatore, Mediatore, la sola via, verità, vita eterna, giustizia e pace. È un fondatore di una religione come tutti gli altri fondatoti e le altre religioni. Nessuna differenza tra il suo Vangelo e gli altri scritti sacri. Nessuna differenza tra chi crede in un qualche Dio e chi non crede. Cristiani, credenti, atei sono la stessa cosa. Nessuna differenza dovrà regnare. Deve essere proclamata invece l’assoluta identità e uguaglianza sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Ognuno così diviene religione di se stesso.

Lo Spirito Santo a nulla serve. Esso è sostituito con i pensieri degli uomini. Non è più lo Spirito che ha parlato e parla per mezzo dei profeti. Non è più Colui che conduce a tutta la verità. Neanche è il Datore della vita. Non si ha più bisogno di vita sulla terra. Vita e morte sono la stessa cosa. Oggi è così. Domani la vita sarà per tutti nell’eternità. Oggi ognuno conduca la sua esistenza dalla sua volontà, domani saremo tutti abbracciati dalla grande misericordia del Dio unico. Smantellato il mistero della Trinità, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, subito viene anche smantellato il mistero della Chiesa. Senza Dio Padre, senza Cristo Signore, senza Spirito Santo, la Chiesa è senza origini soprannaturali. Non è il corpo di Cristo. Cristo non esiste. Non è il tempio vivo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non esiste. Neanche la Chiesa è Figlia del Padre, strumento della sua gloria. Neanche il Padre esiste. Esiste l’unico Dio dalle molte religioni, molte confessioni, molti legami con lui, senza però che nulla sia vero e nulla sia falso.

Poiché la morale cristiana è l’obbedienza alla Parola data dal Signore Dio alla sua creatura, non essendoci più una Parola data, dal momento che tutte le parole sono uguali, anche le morali sono uguali. Ecco lo scadimento, l’impoverimento della vita cristiana. Essa è tutta consegnata al vizio, al peccato, alla trasgressione. Essendo stata distrutta la sana escatologia, a che serve consegnare la propria vita all’estirpazione dei vizi, se poi con ogni vizio e ogni peccato raggiungo il Paradiso? Nasce la religione cristiana della convivenza con il peccato, con la trasgressione. Ma peccato e trasgressione lo diciamo noi. Nasce la religione cristiana dell’indifferenza teologica, soteriologica, ecclesiologica, morale, spirituale, ascetica. Oggi tutto è indifferente. Anche il bene e il male, la santità e il peccato, la giustizia e l’ingiustizia. Cosa rimane? Una filantropia solo però di facciata e non potrebbe essere se non così.

Può un uomo conoscere l’amore vero se ha distrutto la sorgente di ogni divina verità? È il motivo per cui si lavora solo per la facciata. In realtà lavoriamo per il male, l’ingiustizia, il peccato, la morte. In questo mondo di totale falsità e menzogna chi è allora Cristo Gesù? È Colui che gli uomini, coloro che da Dio erano stati preposti a costruire il suo edificio spirituale con le pietre vive sulla terra, hanno scartato come pietra non buona, non adatta alla costruzione della Casa del Signore. *Loro hanno dichiarato Cristo pietra non idonea, non utile, non buona.* Cosa invece fa Dio di Cristo? *Non solo lo dichiara pietra idonea, adatta, giusta, buona, lo proclama pietra scelta, preziosa e per di più angolare.* Lo dichiara Pietra che dona stabilità, compattezza, slancio, sicurezza a tutta la casa di Dio.

*Chi vuole essere impiegato come vera pietra, vera pietra viva, deve trovare in Cristo il punto di unione, altrimenti mai potrà sussistere come pietra nella casa del Signore.* Ecco perché si è pietra viva del nuovo edificio di Dio solo se si è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza Cristo non c’è edificio di Dio sulla terra. Dio riconosce solo quest’unico edificio: quello che è edificato su questa pietra angolare che è Cristo Signore.

Quali sono i frutti di chi crede in Cristo Pietra viva e si stringe a Lui per divenire pietra viva dalla quale scaturisce la vita per l’umanità e per l’universo? Ecco il frutto che la fede in Cristo genera nei cuori: Chi crede in essa non andrà deluso. Non andrà deluso chi crede in questa pietra angolare, scelta, preziosa. *Non andrà deluso, perché solo per mezzo di questa pietra lui potrà trovare stabilità, potrà divenire pietra viva impiegata per la costruzione dell’unico edificio spirituale nel quale è la salvezza di Dio e dal quale si espande la salvezza di Dio sul mondo intero.* Non andrà deluso perché solo questa pietra dona valore alla sua pietra, perché solo per mezzo di essa ogni pietra riceve la sua finalità, la sua verità, la sua essenza. *Solo per mezzo di questa pietra ogni altra pietra sarà eternamente se stessa.* Chi si pone fuori di questa Pietra si pone fuori dell’edificio di Dio e viene scartato per l’eternità. La delusione è quella eterna ed è delusione di perdizione.

È un onore eterno credere in Cristo. È disonore eterno non credere in Lui. L’onore di un uomo, il suo vero onore, è Dio. Dio è la vita dell’uomo e chi ritrova Dio ritrova la vita, ritrova se stesso, si ricolma di onore, perché si ricolma di verità. *È la verità di se stesso l’onore di un uomo.* La verità di ogni uomo è Dio. *Fuori di Dio, l’uomo si ritroverà nella non verità per tutta l’eternità ed è questo il suo disonore, la sua condanna, la sua perdizione, la sua dannazione.* A Dio si accede per mezzo della fede in Cristo. Si crede in Cristo, si accolgono la sua grazia e la sua verità, si è trasformati in grazia e in verità, si riceve l’onore che Dio ha posto nell’uomo nell’atto stesso della sua creazione, quando lo fece a sua immagine e somiglianza.

Senza la fede, l’uomo rimane nel suo disonore, cioè nella sua non verità. *Rimane nella sua falsità di peccato, di vizio, di imperfezione, di allontanamento da Dio e dagli uomini e questo di certo non è onore per un uomo.* Non è onore per lui non essere se stesso, sempre, dinanzi a Dio e agli uomini, nel tempo e nell’eternità. Ecco una seconda vocazione dell’uomo: mostrare al mondo intero come si ritrova il proprio onore e come si ritorna nella verità di creazione attraverso la verità della redenzione creata in Lui, per la sua fede, che è infinitamente più grande della verità di creazione.

Perché Gesù è detto Pietra di scandalo? Gesù è pietra di scandalo, pietra che mette la nostra coscienza dinanzi alla grave responsabilità di salvezza e di dannazione, di rifiutarlo, di accoglierlo, di credere, di non credere. *È pietra di scandalo perché ogni uomo deve annientarsi nei suoi pensieri e credere che ormai la via della vita è la croce.* Dinanzi alla tentazione di superbia, che vuole che l’uomo sia come Dio, sia Dio in ogni sua manifestazione, sia Dio contro Dio e contro i fratelli, contro lo stesso uomo, ridotto al rango di schiavo, di nullità, dinanzi alla superba grandezza dell’uomo che si è fatto Dio, Dio ci pone innanzi Cristo Crocifisso, dicendoci che Lui invece è il Dio che si è fatto uomo. *Non solo si è fatto uomo, nella sua umanità si è fatto anche croce, per indicare ad ogni uomo che non è data altra via di salvezza, se non quella di farsi ciascuno croce in Cristo per amore dei fratelli, in obbedienza a Dio.*

*È scandalo, Cristo Gesù, e pietra di inciampo, perché dinanzi a Lui ogni uomo è chiamato a spogliarsi del suo peccato, che è superbia ed esaltazione di divinità, e divenire il servo di tutti, anzi più che il servo di tutti. Il cristiano è colui che dallo stesso uomo si lascia crocifiggere, uccidere e mentre viene ucciso gli offre la vita per la sua salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, vita eterna.* Lui viene privato della vita facendone un dono per la vita vera dei suoi fratelli. Questo è lo scandalo e questa è la via della salvezza.

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: “*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,18-25)*.

Lo ribadiamo: Cristo Gesù è la sola Pietra viva datrice di vita eterna data da Dio agli uomini. Altre pietre vive non ce ne sono in tutto l’universo creato. Solo Cristo e nessun altro. Verità da custodire gelosamente nel cuore. Quando questa verità esce dal cuore muore il cristiano alla sua verità, alla sua vocazione, alla sua missione.

**5quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.**

Ecco la missione dei cristiani: Come pietre vive essi vengono edificati nell’edificio spirituale che è quello di Cristo Gesù. L’immagine è quella di un tempio, di una casa. Tempio e Casa di Dio è la Chiesa. Anche la Chiesa, al pari di ogni casa fatta di mattoni e di pietre, è costruita da molte pietre, da tanti mattoni. *Queste pietre sono vive, sono cioè pietre ben adatte alla costruzione.* Con esse l’edificio riceve stabilità, compattezza, sicurezza. Ogni cristiano è una pietra viva che il Signore usa per edificare la sua Chiesa sulla terra. *Per essere pietre vive di questo edificio divino il cristiano deve essere non solo nella grazia e nella verità di Cristo, deve ogni giorno aumentare in vita, in santità, in obbedienza, in verità, in speranza, in compimento della Parola.* Così facendo lui darà compattezza alla Casa di Dio. *Se invece si lascia riportare nella morte, se ritorna ad essere pietra morta, sarà non solo inutile all’edificazione dell’edificio di Dio, ma anche dannosa.* La sua presenza potrebbe contaminare altre pietre e condurle nella morte. Il cristiano sarà prezioso in questa costruzione se rimane pietra viva e come pietra viva cresce per tutti i giorni della sua vita.

Questo edificio spirituale è la Chiesa, la Casa di Dio sulla nostra terra. *In questo edificio spirituale abita Dio, ci si incontra con Dio, si rivela e si manifesta Dio.* Dio però non può abitare in un edificio nel quale regna e dimora il peccato. *O vi abita il peccato, o vi abita il Signore.* Insieme non possono abitare in questo edificio spirituale che il cristiano è chiamato a costruire. *Dovendo il cristiano, in quanto lui stesso tempio vivo dello Spirito Santo, manifestare il Signore, far incontrare l’uomo con il vero Dio, è necessario che in lui abiti la più grande santità, la più perfetta verità, la totalità della Parola di Dio, in un compimento pieno.* È questo il lavoro del cristiano: far sì che solo la grazia e la verità di Cristo abitino in lui e nessun altro.

*È questo anche il compito di tutta la pastorale cristiana: aiutare e incrementare la crescita santa del cristiano, perché nella santità abita Dio e chi vuole lo potrà trovare, incontrandosi con lui.* Questa verità ci insegna che non sono le parole che il cristiano dice che manifestano Dio. Dio lo manifesta la sua santità, perché è per mezzo della santità che Dio abita nel cristiano ed è la santità del cristiano che rivela e manifesta la presenza di Dio in lui. Senza santità si è pietre morte. Senza crescita nella santità, a poco a poco si decresce e si ritorna ad essere pietre di peccato e di scandalo.

Ecco allora la grande missione del cristiano: fare incontrare attraverso la sua vita ogni uomo con il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Creatore, il Suo Dio per essere da Lui redento, salvato, fatto nuova creatura per la fede in Cristo Gesù. Se il cristiano non è questa casa nella quale Dio e l’uomo si incontrano, il suo essere discepolo di Gesù è vano. Lui ha fallito nella sua missione. L’uomo vede lui, ma in lui non vede Dio, perché Dio non abita in lui. Oggi è questo il vero fallimento della missione del cristiano: chi vede lui in lui non vede Cristo, non vede il Padre, non vede lo Spirito Santo, non vede la Parola del Vangelo. Anzi vi è molto di più. Oggi si dice che si deve essere uomini con gli uomini. Il Vangelo deve stare fuori da ogni relazione dell’uomo con l’uomo. Dobbiamo stare in fratellanza e non per mostrare il nostro Dio. È la dichiarazione di morte della missione del cristiano.

**Il vero fine o la vera missione del cristiano**. È vero cristiano chi vive una verità che è essenza del suo essere discepolo di Gesù. Il vero cristiano vive con un solo fine o una sola missione: formare il corpo di Cristo che è la Chiesa. La sua vita – pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri – è data a Cristo Gesù perché nello Spirito Santo e secondo la sua sapienza e intelligenza eterna Lui faccia crescere il suo corpo non solo in santità, ma aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. È falso cristiano chi invece non si interessa per nulla al corpo di Cristo Signore. Il falso cristiano Lui vive come se il corpo di Cristo neanche esistesse. Opera come se lui non facesse parte del corpo di +Cristo e in verità non ne fa parte perché ormai è divenuto tralcio secco pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco.

Nel corpo di Cristo Gesù, ognuno deve lasciarsi governare dallo Spirito Santo e dalla sua volontà. È Lui che distribuisce doni, carismi, missioni, vocazioni secondo la sua volontà. Nel corpo di Cristo si vive pertanto di due obbedienze: obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e obbedienza allo Spirito Santo, ai suoi carismi, ai misteri da Lui conferiti e alle vocazioni e missioni da Lui assegnate. Obbedire allo Spirito del Signore che agisce negli altri membri del corpo di Cristo è vera obbedienza ed è necessaria perché si riceva e si doni vita. Questa verità va ben spiegata per essere ben compresa. Obbedire alla Parola è uguale per tutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, l’obbedienza è una. Può variare di intensità, amore, perseveranza, ma la Parola è eterna e la stessa.

Diversa invece è l’obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito Santo? Obbedendo noi ad ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione, ogni missione che è in ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Per essere chiari: il Papa deve obbedire ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, ai ministeri di ogni membro del corpo di Cristo, perché doni tutti dello Spirito Santo. La stessa obbedienza vale per i Vescovi, i Presbiteri, di Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Nessuno però potrà obbedire alla Spirito Santo che agisce e opera negli altri, se non obbedisce allo Spirito Santo che agisce e opera nella sua persona. Se un presbitero non obbedisce al suo particolare ministero di presbitero secondo il particolare dono, missione, vocazione, mai potrà obbedire al particolare ministero di un fedele laico affidato alle sue cure di pastore. È una obbedienza sulla quale raramente di riflette e si medita. Essa va sempre di più illuminata perché è questa obbedienza che edifica il corpo di Cristo, lo eleva in santità e lo fa crescere di nuovi figli.

Anche alle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo si deve ogni obbedienza. Se lo Spirito Santo le suscita nella sua Chiesa, le suscita per dare vera vita al corpo di Cristo Signore. Dichiarare non vere le manifestazioni particolari dello Spirito Santo che sono verità storica è impugnare la verità conosciuta. Il rischio di peccare contro lo Spirito Santo non è lontano. Urge prestare somma, altissima attenzione.

**L’obbligo di ogni cristiano**. Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza.

Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa:

*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo*. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere.

Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso, sempre con Decreto eterno e universale, che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce.

Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. Per la fede, in Cristo, con Cristo, per Cristo, viene creata la vera natura, la vera sostanza, la vera vita.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. La storia attesta e conferma questa divina ed eterna verità. Tutti i nostri progetti di unità si infrangono e diventano relitti trasportati poi sulla spiaggia dalle onde della nostra non fede. La storia è questa verità.

A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Solo quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio.

Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una parola come tutte le parole degli uomini. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

**Fare la Chiesa.** La Chiesa del Dio vivente – parlo del corpo di Cristo e di ogni membro che lo compone – oggi vive sotto assedio. L’assedio è fatto da due violente tentazioni. La prima tentazione è quella di vivere una missione senza essere Chiesa. La seconda tentazione è essere Chiesa senza missione. Il frutto che si raccoglie se si cade in queste due tentazioni è uno solo: la morte della Chiesa. Entriamo nel cuore di queste due tentazioni. La prima tentazione – missione senza la Chiesa – trasforma ogni membro del corpo di Cristo in un elargitore di servizi per il corpo dell’uomo. Per servire il corpo si creano strutture e sovrastrutture, ma nulla si fa per portare Cristo a questi uomini e questi uomini a Cristo. Quanto si fa è solo servizio umanitario, mai potrà dirsi servizio cristologico, ecclesiologico, di redenzione e di salvezza. Manca il fine essenziale che deve sempre governare ogni cosa che il discepolo di Gesù deve operare: fare tutto per Cristo in vista di Cristo e si fa tutto in vista di Cristo quanto si annuncia Cristo e si invita alla conversione e alla fede nel Vangelo.

Aiutare il corpo non è aiutare l’uomo, perché l’uomo non è solo corpo, l’uomo è anche anima e spirito. L’uomo è vocazione all’eternità che si può raggiungere solo in Cristo e con Cristo. Ecco perché la missione del cristiano o la missione della Chiesa deve essere rivolta all’uomo non ad una parte di esso. Lo spirito si nutre di Spirito Santo, l’anima si nutre di Cristo. Anima e spirito si nutrono di Dio Padre e del suo amore eterno che ci chiama a gustare la sua beata eternità. È sempre missione senza Chiesa nutrire solo un corpo.

La seconda tentazione – Chiesa senza missione – si sta prepotentemente inoculando nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Oggi questa tentazione ha convinto i cuori dei discepoli di Gesù che il Vangelo non debba essere più predicato all’uomo. Ha convinto i cristiani che ogni religione è vera via di salvezza. Ha convinto le menti che Cristo Gesù non è più necessario per avere la grazia, la verità, la vita.

La salvezza è un dono di Dio e poiché ogni religione ha il suo Dio, il proprio Dio dona a tutti i suoi adoratori la salvezza. Se Cristo non è il Salvatore, a nulla serve predicare il Vangelo. Se Cristo non è il Redentore a nulla serve chiedere la conversione e la fede nel suo nome. Anzi sarebbe un’offesa per le altre religioni chiedere la conversione a Cristo Gesù.

Ecco perché da più parti si insegna che dobbiamo relazionarci con il mondo intero in fratellanza e non più in conversione. Questa modalità non vale solo verso quanti sono di non fede in Cristo Signore, ma anche verso quanti sono di fede in Cristo, ma non secondo la fede che si professa nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È evidente che questa seconda tentazione, allo stesso modo che la prima, altro non fa che causare la morte del corpo di Cristo nella storia. Chi cade in questa tentazione perde la purissima fede in Cristo Gesù, costituito da Dio il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo. Chi predica una Chiesa senza missione sappia che non è governato dal pensiero di Cristo Gesù, bensì dal pensiero e dalla volontà del principe del mondo.

Cosa vuole il principe delle tenebre? Una cosa sola: la morte della Chiesa. Come sta riuscendo in questa sua volontà? Facendosi spirito di menzogna e di falsità sulla bocca di tutti i discepoli del Signore. Ormai il discepolo non è più voce dello Spirito Santo, ma parola del principe delle tenebre, il cui odio contro la Chiesa è così violento da desiderare ad ogni costo la morte del corpo di Cristo. Di chi si sta servendo? Di ogni membro del corpo di Cristo.

**Coscienza ecclesiale.** Ogni discepolo di Gesù deve essere di coscienza ecclesiale perfetta. La coscienza ecclesiale è quella particolare coscienza che presta ogni attenzione affinché attraverso ogni pensiero, parola, opera tutto venga svolto per il bene più grande del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Se questa coscienza non viene da noi portata al sommo della rettitudine e della perfezione, è segno che anche la coscienza morale non è portata al sommo della rettitudine e della perfezione.

La coscienza ecclesiale perfetta si può edificare solo su una coscienza morale perfetta. Quando si cade dalla coscienza morale sempre si cade da ogni altra coscienza, anche dalla coscienza ecclesiale. Ogni membro del corpo di Cristo Gesù non solo è chiamato lui a formarsi e a crescere in una coscienza ecclesiale perfetta, deve anche aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo, prima di tutto con l’esempio e poi con l’insegnamento perché nessuno viva senza una coscienza ecclesiale retta e perfetta. Questa coscienza urge per il più grande bene del corpo di Cristo. Senza questa coscienza mai si edificherà il corpo di Cristo.

**6Si legge infatti nella Scrittura: *Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo*, *scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso*.**

Chi ha posto in Sion questa pietra d’angolo, scelta, preziosa, è il Signore. La pietra non si è posta da sé. è il Signore che attesta e dichiara che colui che crede in questa pietra non rimarrà deluso. È nella fede in questa pietra che si compiranno tutte le speranze e le attese degli uomini.

Nella Lettera ai Roman i così l’Apostolo Parola parla di questa pietra:

*Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani.*

Esattamente come dice Osea

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,17-33),*

Ecco la profezia di Isaia sulla pietra posta dal Signore in Sion:

*“Voi dite: «Abbiamo concluso un’alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega. Il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà, perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti». Pertanto così dice il Signore Dio: «Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà. Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo. Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete una massa da lui calpestata. Ogni volta che passerà, vi prenderà, poiché passerà ogni mattino, giorno e notte. E solo il terrore farà capire il messaggio» (Is 28,15-19).*

Nulla che è Cristo, nulla che è in Cristo, viene per volontà di Cristo. Tutto invece viene per volontà del Padre. È il Padre che lo ha costituito Pietra Angolare, Pietra Scelta, Pietra Preziosa. È il Padre che lo ha innalzato a Signore del cielo e della terra. Il Padre che ha fatto questo è il Signore, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Davide, il Dio dei Profeti. Chi non crede in Cristo è in Dio che non crede. Il Dio nel quale non crede è il Dio che è il Creatore il cielo e la terra. Questo Dio Creatore e Onnipotente è il Dio di Abramo. È il Dio d’Israele. Il Dio di Israele è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questa verità è essenza della nostra fede. Il Dio dell’Antico Testamento è il Dio del Nuovo Testamento. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Dio di Abramo. Verità eterna e immodificabile.

**7Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono *la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo***

Perché vi è onore per quelli che credono in questa Pietra, mentre per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuto pietra d’angolo? Per quelli che credono questa pietra è per loro salvezza, redenzione, vita eterna, luce, verità, giustizia, santità, misericordia, carità, compimento di ogni vera speranza. Questa Pietra per chi crede è onore, perché in essa e per essa l’uomo si carica di vita eterna, si carica di Dio e del suo Santo Spirito, si carica di luce e di verità, si carica di risurrezione. Tutto ciò che la Pietra è per natura e per missione, sarà anche per coloro che credono in essa. Non vi è onore più grande per un uomo che divenire pietra di Dio nella Pietra che è Cristo Gesù.

Quelli che invece non credono devono sapere che l’opera malvagia compiuta dai costruttori ha un frutto di gloria eterna. Loro scartano la pietra. Dio la prende e la pone a testata d’angolo. La costituisce pietà di stabilità per tutta la sua casa. Questo innalzamento deve servire perché essi si convertano. Riconoscano la loro malvagità e accolgano Cristo Gesù come vera pietra di salvezza e di redenzione. Non vi è altra Pietra che dona stabilità alla casa di Dio. Se loro sono senza questa Pietra, ogni casa da essi edificata, crollerà. Ne è segno evidente il tempio di Gerusalemme. Esso fu distrutto e mai più è stato riedificato. Senza Cristo Gesù non esiste tempio del Signore. Solo Lui è la Pietra nella quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco cosa confessa l’Apostolo Pietro, con tutta la potenza dello Spirito Santo, dinanzi a capi dei sacerdoti e a quanti reggono il popolo dei Giudei che

*“Dio ha risuscitato dai morti Gesù, il Nazareno, e nel suo nome è stato operato il miracolo della guarigione dell’uomo storpio presso la porta Bella del tempio”. E ancora: “Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”.*

Se lo Spirito Santo attesta solennemente che solo in Gesù, Dio ha posto la sua salvezza, possiamo noi attestare che vi sono altre vie di salvezza? Se lo affermiamo, lo insegniamo, lasciamo che altri lo pensino, non solo dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo, dicendo che è falso quanto Lui ha rivelato per bocca dei suoi Apostoli, ma anche ci dichiariamo discepoli di un ingannatore degli uomini. Infatti se la Parola di Pietro non è vera, noi ci dichiariamo figli di un ingannatore e di un mentitore.

Quanti oggi attestano e insegnano che si deve passare da Cristo Gesù e dal Dio che è il Padre di Cristo Signore al Dio unico, senza Cristo e senza Spirito Santo, altro non fanno che dichiararsi figli di quegli Apostoli che hanno ingannato l’umanità e la stessa Chiesa, perché hanno indotto i suoi figli al martirio per il nome di Cristo Gesù al fine di ottenere la salvezza, mentre avrebbero potuto ottenerla ugualmente rimanendo pagani e idolatri. A che serve essere martiri per Cristo, a che giova il Vangelo, a che serve la Chiesa, se ogni via porta nel regno eterno di Dio e ci fa veri uomini sulla terra. Se ogni via è buona e ogni religione dona salvezza, anche la religione del terrore, della morte, dell’ingiustizia, della sopraffazione, dovrà essere dichiarata buona.

Questo accade sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore è il custode della verità di Cristo nei cuori e nel mondo. Se si rimane ancorati, attaccati, saldati allo Spirito Santo, si rimane anche ancorati, attaccati, saldati alla verità di Cristo Gesù. Ci si separa dallo Spirito del Signore, ci si separa da Cristo e dalla sua verità. Non possedendo noi la verità di Cristo e la sua grazia come via di salvezza, rinnegando noi la sua Parola e il suo Vangelo come via di conversione, possiamo noi proporre queste cose agli altri? Non credendo più noi, giustifichiamo tutti coloro che non credono. Anzi diciamo loro che fanno bene a non credere. Le loro vie sono uguali alle nostre vie. Ma quali sono le nostre vie? Quelle del nostro cuore, non quelle indicate da Cristo Gesù, non la via di Cristo Signore che è Lui stesso: *“Io sono la via, la verità e la vita”*. Ma anche di Cristo Gesù ne facciamo un bugiardo. Contro la sua Parola che dice: *“Senza di me voi non potete fare nulla”*, *“Non potete produrre alcun frutto di vera salvezza”*. Anche del Padre facciamo un bugiardo, perché ci ha chiesto di ascoltare il Figlio suo: *“Questi è il Figlio mio, l’Amato. Ascoltatelo”*. Pure di ogni comando di Gesù dato ai suoi Apostoli se ne fa una menzogna. Così gli Apostoli sono una menzogna. La Chiesa è una menzogna. I ministri della Parola sono una menzogna. La teologia della Chiesa e la sua morale sono una menzogna. Tutto è menzogna, perché nulla di queste cose servono per avere la salvezza eterna. Che sia menzogna lo attesta il distacco di quasi tutti i cristiani ormai da queste verità. Anche la stessa teologia ormai ha gettato la spugna. Essa si sta trasformano in una vuota discussione di parole che rimangono solo nelle aule delle università e dei seminari. Fuori c’è un altro mondo, un altro uomo, un’altra storia, un’altra Chiesa, un’altra umanità, un altro cristiano.

Ci sono vie per uscire da questo mondo di negazione della verità rivelata che è la sola via di salvezza per ogni uomo? La via c’è ed è una sola. Ogni singolo credente è chiamato ad imitare Cristo Gesù. Lui era solo con il Padre suo. Da solo rimase fedele alla volontà del Padre suo. Da solo salì sulla croce. Da solo rese testimonianza alla verità. Se il discepolo di Gesù, anche lui, da solo attesta, confessa, testimonia la verità di Cristo Gesù, vivendo di essa e per essa, e consacrando ad essa tutta la sua vita, per questa sua fedeltà, il Padre celeste darà la vera fede a molte altre anime. La moltitudine è stata data a Cristo Signore per la sua fedeltà al Padre.

Sempre il cristiano si deve ricordare che la sua casa è il corpo di Cristo, il tempio dello Spirito Santo. È sufficiente che il cristiano prenda la vita nelle sue mani, sottraendola alla volontà del Padre, alla grazia di Cristo Signore, alla verità dello Spirito Santo, e del tempio stupendo che è il corpo del cristiano, che è corpo di Cristo se ne fa un letamaio, una stalla, una spelonca di ladri, un orto di vizi e di ogni trasgressione dei Comandamenti del nostro Dio. Il cristiano ha deciso che può vivere senza Parola del Signore. Il Signore ha permesso che questo avvenisse. Quali sono i risultati da noi raggiunti? Non si predica più Cristo, si predica l’uomo. Non si deve più accogliere Cristo, si deve accogliere l’uomo. Un tempo Paolo di Tarso insegnava che Cristo Crocifisso è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci. Oggi invece Cristo Crocifisso è divenuto scandalo per gli stessi cristiani e stoltezza per quanti un tempo credevano in Lui. Cristo Gesù, che è la gloria eterna del Padre, la gloria eterna dell’umanità, la gloria eterna della Chiesa, è divenuto per il cristiano stoltezza, insipienza, scandalo. Da qui la decisione di non parlare più in suo nome. Neanche di parlare più in nome del Vangelo, della Parola, della verità soprannaturale, della giustizia rivelata. Oggi si deve parlare solo in nome dell’uomo. Ma nel nome dell’uomo non c’è alcuna salvezza, alcuna redenzione, alcuna giustificazione. La salvezza è solo nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Nel nome dell’uomo vi è solo perdizione eterna, dannazione.

Abbandonato a noi il nostro tempio, la nostra casa, le modifiche sostanziali da noi apportate in questo tempio, in questa casa, sono molteplici.

Abbiamo fatto sparire il mistero della Beata Trinità. Contemporaneamente è seguita la sparizione del mistero del Verbo Incarnato assieme al mistero della salvezza e redenzione che si compiono in Lui, con Lui, per Lui.

Anche il mistero della Chiesa è stato eliminato. Essa non è più il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Dello Spirito Santo neanche più una traccia. Scompare la verità del Vangelo.

La Parola è solo un involucro vuoto da riempire di volta in volta con pensieri umani.

La morale è stata sottratta all’obbedienza ai Comandamenti, facendone solo un fatto di coscienza personale senza più alcun riferimento alla Parola da osservare.

La grazia non è più quella potente forza divina che trasforma la nostra natura rendendola capace di vincere ogni debolezza e fragilità che viene dalla carne di peccato.

Gli amministratori dei misteri di Dio non sono più i ministri della Parola, della preghiera, dell’insegnamento della via della vita, ma sono stati trasformati in assistenti delle mense e dei bisogni materiali degli uomini.

Il cristianesimo non è più la religione del vero soprannaturale, della vera trascendenza, della vera missione evangelizzatrice, ma dell’immanenza, del naturale.

Il cristiano non è più il figlio della luce che si eleva di luce in luce. È un uomo come tutti gli altri uomini che trascorre nelle tenebre le sue giornate senza più porsi alcuna questione di identità cristiana.

Abbandonata a noi la nostra casa, ne abbiamo fatta una dimora della lucertola e del regno, del pipistrello e del gufo. L’abbiamo ridotta ad un rudere nel quale non c’è più posto per il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera umanità riconciliata, salvata, redenta nel sangue dell’Agnello. In questo tempio soprattutto non deve regnare Cristo Gesù.

Se il Signore non ha pietà di noi e subito non interviene per prendere Lui il governo della sua casa, del suo tempio, quei frammenti di verità che ancora sembrano essere rimasti, anche se nascosti in qualche cuore, presto anche questi spariranno. La fede in Cristo Signore, nella sua verità, non illuminerà più il nostro volto e il mondo precipiterà nelle tenebre. L’idolatria è già la religione universale. Noi sappiamo che con questa religione, non c’è moralità. Tutto da essa viene dichiarato giusto e santo, anche i crimini più orrendi, i misfatti più abominevoli. L’idolatria è stata sempre e sempre sarà la causa di tutti i mali.

Contro l’idolatria c’è un solo rimedio: Cristo Gesù. Solo Lui toglie il peccato del mondo. Avendo noi tolto Cristo dal cuore della religione, non essendo più la formazione del corpo di Cristo il fine del cristiano, necessariamente si finirà tutti nell’idolatria. Il Dio unico di cui spesso si parla non è un idolo della nostra mente? Il nostro Dio, che deve essere il Dio di tutti, per annunzio di Lui e per conversione a Lui, è Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto. È Lui il nostro tempio e la nostra casa. È Lui il seno della vita nel quale abitare e dimorare, abitando e dimorando nella sua Parola, nel suo Vangelo. La Chiesa è Chiesa se è il vero tempio di Cristo Gesù, anzi se è vero Cristo in mezzo agli uomini. Come il Padre e Gesù sono una cosa sola, così anche Cristo Gesù e la Chiesa sono una cosa sola. La separazione del cristiano da Cristo Gesù, fa di lui un distruttore del suo tempio, della sua casa.

**8e *sasso d’inciampo, pietra di scandalo.* Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati.**

Ecco cosa diviene la Pietra per quanti non credono: sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Ma inciampare su questa Pietra che è Cristo è sicura morte eterna. A meno che non ci si converta e non si faccia pubblica professione nella verità di Cristo Signore. Questa Pietra è di scandalo perché essa è Pietra Crocifissa. Ora come fa una Pietra Crocifissa ad essere il Vero Dio che dona la vera salvezza? Questa verità così viene annunciata nella Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo?*

*Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

Quando un uomo può dire come Gesù: “E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo?”. Abbiamo noi una regola che ci rivela se agiamo nella verità, secondo le modalità dello Spirito Santo, oppure pensiamo di essere nella verità, mentre seguiamo i nostri istinti e le nostre passioni? Una regola generale, universale ce la offre San Paolo: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10)*. In un uomo non si troverà mai motivo di scandalo quando obbedisce ad ogni Parola di Dio, secondo la verità dello Spirito Santo, nella sequela di ogni sua modalità. Noi sappiamo che Gesù ha fatto bene ogni cosa. Quanto il Padre gli ha comandato di dire, Lui lo ha detto. Quanto gli ha ordinato di fare, Lui lo ha fatto. Non solo ha detto e fatto tutto dalla volontà del Padre, ma anche secondo le modalità dettate dal Padre. Nulla in Gesù viene dalla sua volontà e neanche dalla sua intelligenza. Tutto invece viene dalla sapienza, scienza, intelligenza eterna del Padre suo.

Questa verità è rivelata dallo stesso Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni: “Gesù allora esclamò

*«Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Chi trova motivo di scandalo in Cristo, lo trova ma senza alcuna ragione. La sua vita è purissima obbedienza al Padre, secondo piena mozione dello Spirito Santo. Lui nulla ha fatto di sua volontà, sua scienza, sua sapienza, sua deduzione, sua argomentazione. Lui è l’uomo dall’obbedienza perenne, perfetta, immediata. Gesù ascolta e obbedisce nello Spirito Santo.

Quando il discepolo di Gesù può dire di non dare scandalo né ai credenti e né ai non credenti? Quando, come Gesù, fa della sua vita una perenne obbedienza al Padre, vivendo la Parola di Gesù, secondo la verità dello Spirito Santo. Se manca o il riferimento al Padre o alla Parola di Cristo Gesù o allo Spirito Santo o in poco o in molto si dona scandalo, perché la nostra vita non corrisponde alla vita di Cristo Signore. La vita del cristiano è senza scandali, se viene quotidianamente modellata sulla vita di Cristo Gesù. La piena conformazione a Cristo ci preserva dal peccato dello scandalo. Dobbiamo sempre ricordarci che ognuno è responsabile dei suoi peccati. Il cristiano non è responsabile se qualcuno si dovesse scandalizzare, nonostante la sua vita sia mossa, ispirata, condotta dallo Spirito del Signore. Altra regola delicata, rivelata da San Paolo, chiede la somma prudenza nel fare cose vere ma dinanzi a persone ancora incapaci di distinguere il vero dal falso e pensano che agiamo con falsità, mentre siamo nella verità del Vangelo. Per non cadere in questo tipo di scandalo, dobbiamo lasciarci sempre illuminare dallo Spirito Santo. È Lui che deve darci ogni sapienza per agire.

Chi obbedisce alla Parola, mai si scandalizzerà di Cristo Gesù. Chi invece non obbedisce alla Parola, sempre troverà in Lui motivo di scandalo. Che significa: *“A questo erano destinati?”.* Significa che inevitabilmente se non si crede nella Parola sempre ci si scandalizzerà di Gesù Signore. Sempre la non fede produrrà questo frutto: Ci si scandalizzerà di Cristo Gesù. Ecco perché la Parola va data a tutti. Chi crede nella Parola, accoglie Cristo come Pietra Angolare della sua casa. Chi non accoglie la Parola, si scandalizzerà di Cristo Gesù, lo rinnegherà, lo rifiuterà come Pietra della stabilità della sua casa. Si esclude dalla vera salvezza e dalla vera redenzione.

**9Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.**

Il sacerdote nell’Antica Legge stava tra Dio e il suo popolo. Al popolo insegnava la legge di Dio, i suoi comandamenti. *Per il popolo implorava la remissione dei peccati, offrendo vittime in sacrificio e in olocausto al Signore.* Divenuto sacerdote della Nuova Legge, il cristiano riceve lo Spirito Santo che lo conduce verso la verità tutta intera. Non solo. Dallo Spirito Santo viene fatto creatura nuova perché offra il suo corpo in sacrificio gradito a Dio, cooperando così alla salvezza e alla redenzione del mondo. *Questo però non potrà farlo in modo autonomo.* *Dovrà farlo nel tempio santo che è il suo corpo nel corpo di Cristo.* È questo il sacerdozio comune, o battesimale, che differisce nell’essenza e nella sostanza dal sacerdozio ordinato. Divenuto sacerdote in Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa, il cristiano è chiamato in Cristo, per Cristo, con Cristo a farsi anche lui vittima di riconciliazione e di espiazione dei peccati del mondo. *Farà questo offrendo ogni giorno la sua vita, la sua santità, ogni suo sacrificio, rinunzia, abnegazione, mortificazione, insulto, ingiuria, crocifissione, martirio per la salvezza del mondo, per la redenzione dei suoi fratelli.*

Il sacrificio che il cristiano dovrà e potrà offrire è in sé, non fuori di sé, è la sua vita, non qualcosa di estraneo a lui, qualcosa che non gli appartiene. Il sacrificio da offrire è se stesso, in ogni più piccola manifestazione del suo essere, sia nel pensiero che nelle opere. *Potrà fare questo solo in una obbedienza perfetta alla Parola.* *Il sacrificio del cristiano, l’unico che il Padre gradisce, non sono le cose che lui dona, è l’obbedienza che vive nei confronti della Parola.* È l’obbedienza alla Parola, secondo la pienezza di verità cui conduce lo Spirito Santo, il sacrificio che il cristiano deve e può offrire al Signore. Ecco come questa verità è vissuta e insegnata dall’Apostolo Paolo:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Cfr. Rm 12,1-21).*

Cristo Gesù ha offerto il suo corpo al Padre con ogni sapienza, intelligenza, obbedienza. Anche il cristiano è chiamato ad offrire il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il sacrificio del cristiano è necessario perché oggi il Padre conceda la grazia della salvezza agli uomini. La salvezza fino al giorno della Parusia è frutto del Cristo e del suo corpo che è la Chiesa. Essa è frutto di Cristo e del cristiano in Cristo.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

È questa la grande vocazione del cristiano: offrire il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione e la salvezza del mondo. Il corpo può essere offerto se conservato puro da ogni peccato e mondo da ogni vizio. Un corpo di peccato mai potrà essere offerto. Ma se il corpo non viene offerto, il cristiano fallisce nella sua missione. Per questo fallimento molte anime non possono ricevere la grazia della salvezza. Questo fallimento oscura la bellezza e l’efficacia della redenzione operata da Cristo Gesù.

I cristiani sono stirpe eletta, perché è Dio che li ha scelti, li ha chiamati, li ha voluti e costituiti. Non sono stati loro a scegliere Dio. *È stato Dio che ha scelto loro, che sceglie loro.* *È questo il mistero della salvezza. Esso ha il suo fondamento nel cuore del Padre. Ha però il suo sviluppo nella storia e di conseguenza anche il fondamento* nel cuore dell’uomo, chiamato ad essere strumento di Dio perché Lui possa continuare a scegliere gli uomini da condurre nella salvezza eterna. Dio vuole scegliere tutti. È questa la sua volontà. Dio non vuole che alcun uomo si perda. *Questa volontà di Dio si è realizzata pienamente in Cristo, il quale l’ha fatta sua ed è morto per la salvezza di ogni uomo. È morto perché il Padre potesse scegliere tutti gli uomini e farli sua stirpe eletta.* Questa volontà universale di salvezza di Dio si compie ogni qualvolta un cristiano, dopo essere stato scelto da Dio e costituito sua stirpe eletta, dona la sua volontà al Padre, si consegna a Lui come Cristo e si fa strumento di salvezza per il mondo intero. *Si è strumenti di Dio nel momento in cui si consegna la propria volontà a Dio perché faccia di noi secondo il suo volere.* Se non si consegna la nostra volontà a Lui nessuna salvezza, nessuna elezione sarà mai possibile, perché manca lo strumento, la rete che deve prendere uomini e portarli nel regno dei cieli.

La scelta di Dio avviene solo in Cristo, per Cristo, con Cristo. No vi sono né altre vie e né altre modalità:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Anche Cristo sceglie in obbedienza alla volontà del Padre. Perché Gesù ci ha scelti per essere suoi discepoli? Per amare Lui e per fare amare Lui, per conoscere Lui e per fare conoscere Lui. Se perdiamo di vista questo fine, tutto si trasforma in una sterile organizzazione di cose. Noi non siamo stati scelti per organizzare sterilità, vanità, futilità. Siamo stati scelti per mettere al centro del nostro cuore Cristo Gesù e per aiutare ogni altro uomo a mettere Cristo Gesù al centro del suo cuore. Allora la domanda che ognuno deve porre al suo spirito e alla sua anima è una sola: Cristo Gesù è al centro del mio cuore? Il mondo vede che io amo Gesù come Gesù amava il Padre suo e con Lui era una cosa sola? Il mondo vede che io lavoro solo perché Gesù entri nel cuore di ogni altro uomo, o mi vede come imbalsamatore di anime morte, da conservare nel cimitero della mia organizzazione di vanità, sterilità, futilità, stoltezza? So che la misura del mio amore per Cristo è data dalla mia missione per portare qualche anima a Gesù e consegnarla a Lui perché, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, trovi pace, salvezza, vita eterna? Per me le anime si avvicinano a Cristo Signore o si allontano da Lui, perché il Cristo che io offro non è un Cristo di amore, di gioia, di pace, consolazione, speranza, ma è solo un Cristo ridotto a struttura?

Guai a ridurre Cristo Gesù a organizzazione, struttura, norme da osservare, regole da praticare. La struttura è per Cristo, mai Cristo per la struttura. Sempre la struttura deve svanire perché Cristo trionfi di luce. Tutto ciò che nella Chiesa avviene, si compie, si realizza deve avere come unico fine Cristo Gesù. Cristo Gesù va annunziato, predicato, insegnato, confessato, riconosciuto, amato, servito, ascoltato, obbedito. Quando Cristo viene tolto dal cuore, dalla mente, dai desideri, dal Vangelo, dalla morale, dai sacramenti, dalla Chiesa, dalle strutture, non si produce più alcuna salvezza. Le energie si consuma invano. Ecco il fine di tutto, di ogni cosa: amare e fare amare Cristo, conoscere e fare conoscere Cristo, confessare e fare confessare Cristo, servire e far servire Cristo, ascoltare e fare ascoltare Cristo. Cristo è tutto, sempre. Ecco lo stile, la vita, il programma di Paolo:

*“Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,7-14).*

Quanto sarebbe gustoso se ogni discepolo di Gesù facesse suo questo programma. È in questo programma che si compie la sua missione: conformarsi a Cristo per essere strumento di Cristo per portare a Cristo ogni altro uomo. Nessuna missione potrà dirsi o essere chiamata cristiana se il fine di essa non è la nostra conformazione a Cristo per portare a Cristo il mondo intero.

Dio ci sceglie per essere re al suo cospetto. *Ci sceglie per non appartenere più a nessun uomo, quanto a dipendenza di volontà, perché siamo solo ed esclusivamente della volontà di Dio.* Siamo però della volontà di Dio, solo della volontà di Dio, per compiere il suo volere. Il volere di Dio è uno solo: il dono della nostra volontà a Lui perché Lui ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo.

*Con la regalità ognuno si prende in mano la propria vita, la propria volontà.* *Con il sacerdozio si consegna la volontà a Dio, gliela si offre perché Dio faccia di noi un sacrificio di amore, un olocausto di carità per la salvezza del mondo intero.* Nel Nuovo Popolo di Dio tutti sono costituiti re e sacerdoti. Si è però re e sacerdoti per appartenere solo al Signore, per essere solo di Lui, per donare solo a Lui la nostra vita.

**Il cristiano re, sacerdote e profeta.** In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio. Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre.

Il discepolo di Gesù sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità.

Il discepolo di Gesù è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimo ministero.

Il discepolo di Gesù è perfetto nel sacerdozio, se in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un discepolo di Gesù vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessun potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali offuscano gli occhi. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile.

Quando un discepolo di Gesù è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché mai potrà offrire il suo corpo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. Per questo urge che camminiamo da fede in fede da verità in verità per tutti i giorni della nostra vita.

Poiché missione dei discepoli di Gesù è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questa missione mancherà della sua pienezza. Il cristiano potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanto vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questa missione è vissuta male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Un cristiano che vive male missione della regalità, vivrà anche male la missione del sacerdozio e della profezia. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui le tre missioni crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza la missione del sacerdozio e della profezia.

**L’offerta della propria vita.** Non si offre al Signore una parte dell’uomo, ma tutto l’uomo. Non si offre al Signore una parte della vita, ma tutta la vita. Neanche si offre un momento, ma ogni momento. Non la si offre quando è nella gioia, ma anche quando è nella sofferenza. La si offre sempre, tutta, per intero. La si offre nell’anima, nello spirito, nel corpo, nella gioia, nella sofferenza, nella salute, nella malattia, nella giovinezza, nella vecchiaia, da soli, in compagnia, in ogni stagione, d’estate e di inverno, in primavera e in autunno. Non ci sono momenti e né tempi in cui essa è per noi. Il Figlio Unigenito del Padre non ha aveva un corpo. Entra nel tempo, si fa vero uomo, assume un vero corpo e una vera anima, un vero cuore e una vera mente, una vera volontà e veri sentimenti e offre al Padre tutto il suo corpo e nel corpo tutto se stesso per la redenzione del mondo.

Avendo noi tutti un corpo, noi tutti possiamo offrire al Signore la nostra vita per la redenzione, la salvezza, la conversione di ogni nostro fratello. Sappiamo che Gesù in tutto si è annientato. Si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Per questa obbedienza noi siamo redenti. Per questa obbedienza Lui è stato costituito Signore del cielo e della terra, Tutti noi abbiamo un corpo. Tutti noi lo possiamo offrire a Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, facendoci obbedienti come Lui. Nessuno potrà mai dire: *“Non posso fare nulla per la salvezza dei miei fratelli”*. No! Ognuno può fare tutto. Può offrire il suo corpo al Padre. Quando il corpo potrà essere offerto? Quando lo si porta nella pienezza dell’obbedienza. Quando lo si libera da ogni peccato anche veniale. Quando lo si riveste di ogni virtù. Chi vuole offrire il suo corpo, lo potrà offrire solo nella santità, nella quale si è obbligati a crescere.

Purificare se stessi per offrirsi al Padre è la vocazione del cristiano. Dobbiamo però confessare che questa oggi è vocazione alla quale si presta poca attenzione e per niente. Nessuno può dirsi povero dinanzi a Dio. Tutti abbiamo un corpo da poter offrire al Padre per la redenzione del mondo. Se non lo offriamo o non lo possiamo offrire perché non santificato, la responsabilità è tutta nostra. Non offrire il corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, attesta il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù. Per noi è resa vana la croce di Cristo Gesù. Per noi il mondo rimane nelle tenebre.

La stirpe eletta è tale se è anche gente santa, nazione santa, popolo santo. *La santità, per tutti, deve consistere non in questo, o in quell’altro esercizio ascetico, non in questa o in quell’altra osservanza che l’uomo, un uomo, tutti gli uomini si impongono.* La santità della nazione santa è una sola: l’osservanza scrupolosa di ogni Parola di Cristo Gesù contenuta nel Suo Santo Vangelo e che la Chiesa ci insegna a comprendere e a vivere. *Fuori, senza, lontani dalla Parola del Vangelo, non c’è santità, non c’è nazione santa.* Non è la religiosità che fa santa la nazione. È la Parola vissuta, realizzata, messa in pratica in ogni sua parte. La santità è vocazione. Anzi la santità è la nostra vocazione. È vocazione universale, cioè di ogni uomo. *Nella santità ognuno deve entrare, vi entra se entra nel Vangelo facendolo divenire la Parola della sua vita, il codice della sua salvezza, la legge della sua verità, carità, speranza.* Vi entra se rimane per sempre nella Parola. Chi esce dalla Parola, esce dalla santità. Non si realizza come nazione santa.

Il Padre celeste ha bisogno di un popolo santo, di una nazione santa, di gente santa, di etnia santa, perché il fine della redenzione e della salvezza è la santificazione di ogni uomo. Ogni uomo è santificato dallo Spirito Santo e dalla Chiesa, ma solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Fuori del corpo di Cristo non c’è santità. Ha bisogno di un popolo santo perché solo un popolo santo manifesta visibilmente i grandi frutti operati dal mistero di incarnazione, passione, morte, gloriosa risurrezione del suo Figlio Unigenito. È il frutto che rivela la natura dell’albero. Un albero senza alcun frutto, nulla rivela. Ha bisogno di un popolo santo, perché solo dalla santità si compie l’opera di evangelizzazione, conversione, santificazione di ogni uomo. Un popolo non santo è un popolo senza alcuna forza di conversione, evangelizzazione, santificazione dell’umanità.

Ma chi deve fare questo popolo santo? Il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo. Se le regole non vengono osservate, mai potrà sorgere un popolo santo. La prima regola è divenire corpo di Cristo. La seconda è la piena conformazione a Cristo in tutto. La Chiesa è santa perché santo è il corpo di Cristo. Sappiamo che Gesù ha portato il suo corpo al sommo della santità, perché lo ha portato al sommo dell’obbedienza, dell’amore, della giustizia, della verità, della speranza, della prudenza, della temperanza, della fortezza. Chiediamoci: a chi ha obbedito Gesù? Prima di tutto ha obbedito alla volontà del Padre, che lo ha fatto sacrificio di espiazione per il peccato. Nella volontà del Padre si è sempre lasciato condurre dallo Spirito Santo, crescendo in sapienza e grazia, così da poter rispondere con immediatezza ad ogni desiderio del Padre.

Ha obbedito alla sua verità. Per questa obbedienza alla sua verità si è lasciato condannare alla morte di croce. Chi vuole essere corpo santo nel corpo santo di Cristo Gesù è chiamato anche lui ad obbedire alla sua verità. La verità è la nuova creazione operata in noi dallo Spirito Santo. L’uomo deve obbedire alla sua verità di uomo, la donna alla verità di donna, il fedele laico alla verità di fedele laico, il fedele presbitero alla fedeltà di fedele presbitero. Il fedele sposato alla verità di fedele sposato, il fedele ammalato alla fedeltà di fedele ammalato. In questa obbedienza santa, perfetta, ininterrotta il corpo di Cristo cresce di santità in santità e diviene sacramento di salvezza per ogni uomo. Quando il corpo di Cristo non brilla per santità è segno che in esso non si risplende per obbedienza alla propria verità. È segno che la superbia si è annidata nei cuori. Solo per superbia si disobbedisce alla propria verità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli.

Mai un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità potrà dirsi corpo di Gesù Signore. Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un cristiano nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana.

Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche in questa santità crescere e abbondare con ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine sradicare ogni albero dal terreno così neanche più faccia sorgere i suoi germogli per una possibile vita futura. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita.

Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza. Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa, è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo.

Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte. Santo è il corpo di Cristo e santo deve essere ogni membro che lo compone. Senza santità, mai sarà prodotto un solo frutto di redenzione e di salvezza. È il fallimento della nostra vocazione e missione.

**10Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.**

Viene ora manifestata qual è la vocazione di questo popolo e nazione santa, di questo sacerdozio regale e di questa stirpe eletta. I cristiani, tutti i cristiani, indistintamente, sono chiamati per proclamare al mondo, manifestandole, le grandi opere di Dio che li ha fatti passare dalle tenebre alla sua ammirabile luce. Il cristiano non è un “dicitore” di parole vuote, o anche vere, ma fuori di lui. Se il cristiano dice parole fuori di lui, anche se sono vere, queste non rivelano Dio, non lo manifestano, non gli rendono testimonianza. Come la Parola di Dio è un’opera, come Cristo è l’opera di Dio, come Dio parla operando, come Cristo parla agendo e rivelando l’opera di Dio che è Lui stesso, così deve potersi dire di ogni cristiano: egli deve operare mostrando che è lui la nuova opera di Dio. Finché il cristiano non si manifesterà al mondo come l’opera compiuta da Dio, egli mai potrà rendere testimonianza a Dio, mai potrà proclamare le grandi opere di Lui. Le opere di Dio o sono nel cristiano, o non possono dirsi opere di Dio. L’opera di Dio nel cristiano è la luce della verità e della santità che avvolge tutta intera la sua vita. Quest’opera di Dio deve egli annunziare.

Quelle fuori di lui non rendono testimonianza al Signore. Queste opere fuori del cristiano non sono oggetto di annunzio, di evangelizzazione, di predicazione. Possono anche esserlo ad una condizione: che si trovino tutte in lui, che siano in lui il frutto della verità e della carità di Cristo, il frutto della sua morte e della sua risurrezione. È su questa verità che si deve operare la vera evangelizzazione: il cristiano che rivela, manifesta, annunzia, proclama, attesta, testimonia l’opera che Dio ha compiuto in lui e l’opera è una sola: il passaggio dalle tenebre alla sua ammirabile luce.

L’opera delle opere di Dio è la Chiesa. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad annunciare e a manifestare questa opera. Per questo deve porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, il sacramento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. È verità che sempre va messa nel cuore.

Ecco cosa insegna lo Spirito Santo. Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur /* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo con l’aggiunta di nuovi membri, essa che è corpo di Cristo attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa.

Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si è abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro.

È giusto che il cristiano sempre si ricordi che è lui, oggi, nella storia, la meravigliosa opera di Cristo Gesù. Oggi Gesù è l’opera del Padre, ma è opera invisibile. Il cristiano invece è l’opera di Cristo Gesù sempre nuova e sempre visibile. Attraverso il cristiano, opera di Cristo, nuova e visibile, il mondo intero deve pervenire alla fede in Cristo Gesù. Come perverrà alla purissima fede in Cristo? Attraverso i frutti che questa opera visibile e sempre nuova produce nella storia. Perché il cristiano sia opera visibile e sempre nuova, è necessaria la sua perfetta conformazione a Cristo Gesù e il suo pieno e totale abbandono allo Spirito Santo.

Solo in Cristo, con Cristo e per Cristo e solo nella perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo il cristiano potrà essere questa opera nuova e visibile di Cristo, vedendo la quale, molti aderiranno al Vangelo e si lasceranno anche loro fare opera nuova e visibile di Cristo Signore. Se il cristiano non è opera visibile e sempre nuova di Cristo Gesù, ha fallito la sua missione. Per lui nessuno mai crederà in Cristo Gesù. Un cristiano che fallisce la sua vocazione e missione è scandalo per il mondo e grave ostacolo perché si giunga alla fede nel Vangelo.

*Riflettiamo ancora. Dio ci ha scelti, chiamati, santificati, redenti, illuminati perché noi manifestassimo al mondo, ad ogni uomo quest’opera meravigliosa del suo amore.* L’evangelizzazione acquisisce in questo contesto una dimensione nuova, che è la stessa del Vangelo. Il Vangelo dice: *“Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro celeste”*. Pietro invece dice: *“Voi siete il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che dalle tenebre vi ha chiamati alla sua ammirabile luce”*. Il cristiano, stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di sua conquista deve proclamare al mondo le opere meravigliose di Dio. Ma queste opere non sono fuori del cristiano, sono lo stesso cristiano. *È il cristiano che prima era tenebra ed ora è luce, prima era schiavo e adesso è re, prima era peccatore ora è sacerdote offerente, prima era nell’egoismo ora vive nella carità di Cristo, prima semplicemente era morto, ora è in vita.*

Il cristiano è chiamato a proclamare se stesso come opera di Dio. Chi vuole compiere l’evangelizzazione del mondo deve presentarsi al mondo come la nuova opera di Dio. *Deve manifestare al mondo la bellezza della sua opera.* *Questa bellezza è una sola: la santità, la verità, la carità, la giustizia, la virtù.* *In una sola parola: la sua vita di luce evangelica.* Se il cristiano non si fa opera di Dio, non si lascia fare perfettamente opera di Dio, lui non può mostrarla al mondo e non mostrandola dice semplicemente parole. L’evangelizzazione o si fa così, o non si fa affatto.

**La Parola di Dio è opera.** Nel cristiano la Parola di Dio è opera, fatto, evento, avvenimento, storia di luce, di verità, di carità, di speranza, di santità, di virtù, di obbedienza, di ascolto, di mozione dello Spirito Santo. *Il cristiano è chiamato a dire al mondo la Parola di Dio mostrandola realizzata, compiuta; mostrandola come opera di Dio in lui, o mostrando se stesso come l’opera di Dio in conformità alla Parola.* Quando tra Parola ed opera vi è una perfetta identità, nel senso che l’opera è il compimento della Parola e la Parola la materia con cui formare ogni opera cristiana, allora l’altro è posto dinanzi alla scelta di fede. *Finché non c’è identità perfetta tra Parola ed opera, l’altro non è posto in scelta di fede.* Se non crede, la responsabilità è anche nostra. Gli abbiamo annunziato una parola, ma non gli abbiamo mostrato l’opera della parola in noi. *Il cristiano evangelizza dicendo e mostrando, annunziando e manifestandosi.* Manifesta Dio dicendo la Parola di Dio, ma anche mostrando se stesso Parola fatta opera da Dio in lui.

Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio: erano non popolo di Dio non perché non appartenessero alla stirpe di Abramo, bensì perché non appartenevano alla stirpe di Dio. Si è stirpe di Dio nel momento in cui si entra nella grazia e nella verità di Dio, nella luce della sua Legge e dei suoi Comandamenti, nell’accoglienza della sua Parola. È l’accoglienza e l’obbedienza alla verità che fa di ogni uomo il popolo di Dio. È anche il desiderio del cuore della ricerca della verità e la volontà di accoglierla in tutto il suo splendore man mano che si presenta a noi. È verità: chiunque cerca il Signore con cuore sincero, dal Signore è cercato, ma anche dal Signore si lascia attrarre. Il vero timore del Signore e la giustizia fondamentale di una persona già lo fa appartenere al popolo di Dio. Bisogna però che da implicito il desiderio si faccia esplicito e da non secondo pienezza di verità la confessione di Dio divenga pienezza di opera e questo avviene solo per l’accoglienza del Vangelo e per il passaggio dalle tenebre alla luce radiosa di Cristo Signore, nel suo corpo.

La verità in noi ci fa popolo di Dio, ma anche la ricerca sincera, dal cuore pronto ad accoglierla, ci fa popolo di Dio, anche se in questo secondo caso siamo obbligati ad accogliere il Vangelo nel momento in cui esso ci viene dato. Chi rifiuta il Vangelo non può dirsi un vero ricercatore della verità di Dio. Chi cerca veramente Dio, da Dio è anche cercato e cerca Dio perché da Lui è cercato. Quando Dio rompe il suo silenzio esteriore e si manifesta alla volontà nello splendore della verità del Vangelo, chi dovesse rifiutarlo, sappia costui che la sua ricerca di Dio non è più vera. È vera quella ricerca di Dio che approda al Vangelo e sempre la vera ricerca di Dio approda nel Vangelo, nella pienezza cioè della verità che si fa nostra verità attraverso la grazia che ci conferisce lo Spirito per mezzo dei ministri della sua Chiesa.

Qual è la Volontà di Dio riguardo ad ogni uomo che viene sulla terra o che è nell’eternità? Che Gesù, il Suo Verbo Eterno fattosi carne, morto e risorto, asceso al cielo, sia riconosciuto, confessato, ascoltato, obbedito, servito, adorato come il loro Signore, il loro Dio, il loro Salvatore e Redentore, la loro luce e verità, la loro giustizia e pace, la loro vita eterna, la loro risurrezione nell’ultimo giorno. Questo decreto eterno non è per alcuni uomini, ma per tutti gli uomini. Tutti dovranno essere chiamati ad abbandonare gli idoli e le vanità che adorano per accogliere Cristo Gesù come unico e solo loro Signore, Redentore, Salvatore, Dio, Vita Eterna.

Non è un decreto che viene da Cristo Gesù. È invece volontà eterna del Padre. Chi vuole essere redento, salvato, deve necessariamente passare attraverso questa via, se vuole giungere fino a Dio, al vero Dio, al solo vero Dio, al solo vero Dio che è il Creatore e il Signore dell’universo. Non solo degli uomini Gesù è il Signore, il Re, ma anche degli Angeli e dei Demòni. È il Signore di ogni cosa creata, visibile e invisibile, del cielo e della terra. Qual è la risposta di molti uomini e di molti Angeli? Noi non vogliamo che Gesù Signore venga a regnare su di noi. Noi non lo vogliamo come nostro Re. Noi lo rifiutiamo come nostro Signore. È questa la vera disobbedienza, il vero rifiuto. Oggi si vuole eleminare ogni traccia di Dio nella storia.

Oggi come ieri si rifiuta Cristo Gesù, non lo si vuole riconoscere come nostro Signore e Dio. Vi è però una sostanziale differenza tra il rifiuto di ieri e quello di oggi. Ieri lo si rifiutava da quanti combattevano il Signore, perché inquinati dalla superbia di Satana. Lo rifiutavano perché l’uomo voleva essere come Dio, Dio al pari di Dio, Dio senza alcun altro Dio. Oggi invece se da un lato l’odio contro Cristo Gesù si è centuplicato da parte del mondo ostile a Lui, dall’altra vi è una resa incondizionata dei cristiani all’idolatria, avvenuta in un modo progressivo e inarrestabile.

Questa resa è iniziata con lo scardinamento di alcune verità evangeliche essenziali. Si è iniziato a predicare l’esistenza di un cristiano anonimo, cristiano invisibile, senza alcuna appartenenza visibile al corpo di Cristo. Poi si è passati alla predicazione e all’insegnamento della salvezza universale. La misericordia di Dio porterà tutti nel suo Paradiso. A questo insegnamento è seguito lo smantellamento di tutta la morale cristiana. Infine si è giunti a proclamare l’uguaglianza di tutte le religioni. Se tutte le religioni sono uguali, anche le confessioni cristiane sono uguali, nessuna superiorità nella verità dell’una rispetto alle altre.

Oggi siamo noi che abbiamo deciso che Cristo Gesù non è più il Signore dell’uomo. Così facendo abbiamo dichiarato nullo il decreto eterno del Padre. Ci siamo posti contro la sua volontà. Tu, Dio, puoi decidere ciò che vuoi. Noi ti diciamo che il tuo decreto non serve a noi. Non abbiamo bisogno di Cristo. Non vogliamo che Lui sia il nostro Re, il Signore. Il cristianesimo anonimo è la più scaltra e la più sottile invenzione del principe del mondo. Essa distrugge la Chiesa.

Gesù invece vuole che ogni uomo diventi discepolo del Vangelo, lasciandosi rigenerare da acqua e da Spirito Santo e divenendo corpo di Cristo, per vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, visibilmente e non invisibilmente, come vera comunità dei credenti, come solo gregge sotto un solo pastore. Se l’apostolo di Gesù non fa discepoli del Vangelo, la sua vocazione è vana, vano è anche il suo ministero. Questo obbligo non è solo dell’apostolo, è anche del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato. Ognuno per la sua parte, per il suo ministero, per i suoi carismi, per la sua vocazione e missione, è chiamato a fare discepoli per Cristo Signore.

Basta solo questa volontà manifestata di Gesù Signore per dichiarare antievangelica la falsa teoria del cristianesimo anonimo. Né per l’apostolo, né per il presbitero, né per il diacono, né per il cresimato, né per il battezzato potrà mai essere vera questa teoria. Essa è falsa perché contro la vocazione di ogni singolo membro del corpo di Cristo. Ognuno è chiamato e mandato per fare discepoli.

Cade anche l’altra falsa teoria che il cristiano oggi si debba limitare ad affermare alcuni principi non negoziabili. Lui non è stato mandato per affermare queste cose. Lui è stato mandato per predicare il Vangelo ad ogni creatura, di ogni popolo, nazione, lingua. Ma non basta predicare il Vangelo. Si deve chiedere l’esplicita conversione ad esso. Convertitevi e credete nel Vangelo. Convertitevi e accogliete Cristo nei vostri cuori. Convertitevi e lasciatevi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Chi deve chiedere la conversione è il discepolo di Gesù.

La predicazione del Vangelo ha un fine particolare. Predicazione e fine sono una cosa sola. Il fine è fare discepoli, formare il corpo di Cristo, aggregare alla comunità cristiana, fare un solo gregge sotto un solo pastore. Se si divide la predicazione del Vangelo dal fine, si compie un’opera vana, inutile al mondo e inutile a Cristo Gesù. La verità di una comunità cristiana, di un movimento, un’associazione, ma anche di un ordine religioso o di una congregazione, è nel vedere che vi è una vera conversione al Vangelo, ognuno secondo la sua particolare spiritualità, e tutti insieme gareggiare per fare bella la Chiesa di Cristo Gesù.

Il fine non è fare bello un movimento, un’associazione, un ordine, una congregazione. Il fine è fare bella la Chiesa di Gesù Signore, donando al proprio albero ogni splendore e bellezza. Isolare gli alberi dal giardino per collocarli in una serra personale a nulla serve. Ogni albero va fatto bello perché parte essenziale del giardino del Signore che è la sua Santa Chiesa, il suo Gregge, il suo Ovile, la sua Assemblea. Tutto ciò che il discepolo di Gesù fa, ogni ispirazione e mozione dello Spirito Santo, ogni rivelazione celeste, hanno questo unico e solo fine: fare bella la Chiesa di Cristo, lavorando perché ogni membro del corpo si conformi al suo Signore e nel corpo di Cristo ogni giorno si aggiungano nuovi membri. Ecco il frutto da portare: lavorare tutti per fare bello il corpo di Cristo.

Crolla all’istante pure la falsa teoria o ideologia del Dio unico. Il Dio unico non esiste, perché esiste l’unico Dio, in tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Questa teoria crolla perché viene a mancare in essa Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Viene a mancare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Viene a mancare il gregge di Cristo e il suo pastore Cristo Gesù, viene anche a mancare il pastore visibile che è Pietro e gli altri pastori visibili che in comunione con Lui conducono il gregge di Cristo Signore.

Crolla infine l’altra falsa teoria che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio. Che siano uguali dinanzi a Dio, questo mai è stato rivelato. Non esiste in nessuna parola della Scrittura Santa. Che questa teoria contraddice il Vangelo è assai evidente. Contraddice infatti la Parola di Gesù, la sua volontà, il suo Comandamento, la sua esplicita richiesta agli apostoli di fare discepoli tutti i popoli. Poiché è Cristo il solo vero Rivelatore della volontà del Padre, la teoria che dice che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio, è invenzione del cuore dell’uomo. Essa di certo non viene dal cuore di Cristo Signore. Altrimenti la Chiesa non avrebbe ragione di esistere. Potrebbe anche esistere, come i diversi prodotti negli scaffali di un supermercato. Il prodotto è lì. Chi vuole, lo compra. Invece Cristo è il solo pane di vita eterna, il solo sangue di salvezza dato da Dio per la redenzione del mondo.

Erano esclusi dalla misericordia, perché non temevano il Signore, non erano giusti, non vivevano secondo la legge naturale della rettitudine e della verità. Altra verità da aggiungere è questa: molti non entrano esplicitamente nella luce di Cristo, perché nessuno li ha mai chiamati. Questa verità deve far sì che la Chiesa operi nel suo seno una vera purificazione, si liberi cioè da tutto ciò che non appartiene alla volontà di Dio, che non è verità o opera per la quale il Signore l’ha chiamata, e con umiltà, sincerità, fortezza di volontà si metta a disposizione del Signore per la sola opera per la quale essa deve esistere sulla terra. È questa la missione della Chiesa: andare per il mondo e prendere a giornata per lavorare nella vigna del Signore tutti coloro che lo vogliono, lo desiderano, attendono di essere presi. Per questo è giusto che ci si liberi da tutto ciò che impedisce l’opera della Chiesa, l’unica opera per la quale essa esiste.

Né la storia, né i vizi dei cristiani possono condizionare l’opera della Chiesa, che è di evangelizzazione, nel dono della grazia e della verità. Ognuno è chiamato ad operare un sano discernimento sulla sua appartenenza alla Chiesa e liberarsi, per quanto attiene a lui, da tutto ciò che intralcia la volontà che Dio ha su di lui per l’opera dell’evangelizzazione e della salvezza. Dio chiama per un fine ed è l’espletamento o la realizzazione di questo fine secondo la grazia e la verità di Cristo Gesù che ci fa santi. Dal momento che non si è santi, è segno che non realizziamo il fine per cui siamo stati chiamati. Realizzazione del fine e santità devono divenire una cosa sola, un solo principio di vita, una sola opera di evangelizzazione.

**Obblighi dei cristiani tra i pagani**

**11Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima.**

Ecco a cosa esorta l’Apostolo Pietro: a tenere il proprio campo libero da ogni cattivo desiderio della carne. Perché ci si deve astenere dai cattivi della carne? Perché essi fanno guerra all’anima. Il vizio sempre ingoia le virtù, le tenebre sempre divorano la luce, il male sempre fagocita il bene, l’immoralità sempre distrugge la sana moralità, l’idolatria giunge a rinnegare la perfetta adorazione. Chi lascia che un solo vizio governi il suo corpo, a poco a poco si troverà infestato da ogni altro vizio. Chi dona spazio alla vecchia natura sappia che ben presto lascerà morire in lui la nuova natura. L’Apostolo Giovanni dona lo stesso insegnamento:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti.*

*Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca.*

*Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

Perché l’Apostolo Pietro chiama i discepoli di Gesù stranieri e pellegrini? Sono stranieri come Abramo. Il cristiano vive in una terra non sua. Vive in un mondo che non gli appartiene. Il cristiano è pellegrino perché lui mai smette di camminare verso la Patria eterna che è sempre dinanzi a Lui che raggiungerà solo al momento della morte.

Se diviene mondo con il mondo, non è più discepolo di Gesù. Se smette di camminare verso la patria eterna, anche in questo caso non è più cristiano. Ha trovato sulla terra la sua patria. Ma questa è una falsa patria. Non è la patria vera. La sua patria vera è solo il Paradiso. Se si attarda nella patria falsa, mai potrà raggiungere quella vera. È la perdizione eterna.

**12Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.**

Il cristiano è chiamato a tenere una condotta esemplare tra i pagani. Non è lui obbligato a tenere una condotta esemplare sempre? Perché la condotta esemplare va tenuta tra i pagani? Perché mentre il pagano calunnia il cristiano come malfattore, al vedere le sue buone opere dia gloria a Dio nel giorno della sua visita. Quando il cristiano non può parlare al pagano con la parola, sempre dovrà parlargli con la vita. Parlando con la vita, il pagano dovrà riconoscere dinanzi a Dio, nel giorno della sua visita, che veramente il cristiano era perfetta immagine di Gesù Signore. Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo e cosa dice il centurione di Gesù:

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16). Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27.54). Questa stessa confessione sempre dovrà rendere il pagano dinanzi al cristiano che si comporta per perfetta esemplarità.*

Si deve però aggiungere che ogni discepolo di Gesù è anche responsabile di ogni altro discepolo di Gesù. Ad ogni altro, in misura del suo ministero che esercita nella Chiesa, lui deve essere di aiuto perché tutti camminino nella verità sorretti dalla grazia e dalla sapienza e fortezza dello Spirito Santo. Come si potrà essere di aiuto? Prima di tutto con il buon esempio. Mai un cristiano deve essere di scandalo per un altro cristiano, né con le parole e né con le opere. Sempre invece deve vivere di perfetta esemplarità. Chi vede un cristiano deve vedere Cristo Gesù. Come Gesù era manifestazione perfetta del Padre così il cristiano deve essere perfetta manifestazione di Cristo. Chi vedeva Cristo vedeva il Padre. Chi vede il cristiano deve vedere Cristo.

Se invece si è di scandalo, molti per nostra colpa, si allontaneranno dalla via della verità e della giustizia. Ma l’esemplarità da sola non basta. Un cristiano che si è allontanato dalla Parola del Signore va aiutato perché vi ritorni. Lo si aiuta con la Parola che lo invita alla conversione che è pieno ritorno nel Vangelo. Lo si aiuta con la preghiera che è potentissimo mezzo perché i cuori si allontanano dalle loro opere inique e ritornino a produrre frutti di giustizia, luce, verità, misericordia, pace. Ognuno è responsabile in misura del ministero che esercita e anche secondo i doni a lui conferiti dallo Spirito Santo.

Ognuno pertanto è obbligato a chiedersi dinanzi a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa: “Qual è la mia personale responsabilità dinanzi ad un discepolo di Gesù che ha lasciato la via del Vangelo per consegnarsi alle opere infruttuose della carme?”. È una domanda che va fatta ogni giorno alla propria coscienza e al proprio cuore. Possiamo noi affermare con San Paolo: *“Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio”? (At 20,26-27)*. Questa coscienza è necessario che ognuno di noi si formi. Essa ci aiuterà a vivere con grande responsabilità il ministero che ci è stato affidato e i doni dello Spirito Santo con i quali siano stati arricchiti.

Quando un discepolo di Gesù si presenta al mondo con ogni reazione che è: luce, verità, pazienza, misericordia, perdono, comprensione, perfetta esemplarità in ogni cosa, chi vuole può fare la differenza tra chi cammina nel Vangelo e chi invece segue la carne con le sue passioni e i suoi vizi. Gesù camminava, insegnava, predicava, raccontava le parabole, parlava con autorità, agiva con sapienza e intelligenza di Spirito Santo. La gente vedeva e faceva la differenza. Lui non era come i loro scribi. Se la gente non fa alcuna differenza tra un cristiano e un non cristiano è segno che il cristiano vive alla maniera del non cristiano.

Gesù si lascia catturare, giudicare, condannare, insultare, sputare, percuotere, schiaffeggiare, crocifiggere. Pietro prende la spada, pensando di risolvere i problemi della vita. Non è la spada di ferro battuto o di acciaio che risolve i problemi del mondo. Li risolve invece la spada del Vangelo, che è spada di verità e si grazia, spada di luce e di arrendevolezza, spada di perdono e di infinita misericordia, spada di chi offre la sua vita per la salvezza di ogni suo fratello. Questa spada risolvere i problemi della terra. L’altra spada li centuplica e li moltiplica all’infinito.

La spada che risolve i problemi del mondo è la perfetta esemplarità, sia tra i pagani e si tra i cristiani, sia nel mondo che nella Chiesa. Quando parla la perfetta esemplarità è sempre il Vangelo che parla.

**Verso le autorità**

**13Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano,**

La sottomissione è obbedienza. L’obbedienza è al comando che si riceve. L’obbedienza del cristiano non è solo all’autorità religiosa posta dal Signore su di Lui, ma anche ad umana autorità. Il cristiano deve essere sottomesso per amore del Signore, ma sempre però nel timore del Signore. La prima autorità umana è il re. Al re si deve essere sottomessi perché è il sovrano di tutti. Nel timore del Signore significa che qualora il comando del re dovesse chiederci di infrangere un comando esplicito del Signore, allora il cristiano deve preferire la morte o le prigioni pur di non disobbedire al comando del suo Signore. Non deve obbedire al re, ma sempre rimanendo nella più pura obbedienza al Vangelo:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (Mt 5,38-42).*

Obbedienza evangelica perfetta. Se non si deve resiste al malvagio, si può resistere ad una autorità legittima, posta dal Signore per il nostro più grande bene? O ci lasciamo governare dalla fede, oppure la nostra vita scivolerà in una immanenza senza più alcun riferimento alla trascendenza.

Ecco cosa ha risposta Pietro al Sinedrio, quando gli veniva chiesto di non annunciare più che Cristo era risorto:

*“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4, 13-22).*

Sulla sottomissione: La nostra santissima fede si fonda su una sola parola: Obbedienza. Leggiamo alcune raccomandazioni del Nuovo Testamento:

*“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Eb 13,17-21). “*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-25).*

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

A chi ha obbedito Cristo Signore? Ai suoi capi. Chi erano allora i suoi capi? Erano Caifa, Anna, i Sommi Sacerdoti, il Sinedrio, Pilato, i Soldati. Ha obbedito consegnandosi alla morte. Ha obbedito lasciandosi inchiodare sulla croce. Questa è stata l’obbedienza di Gesù.

Altra verità che va messa nel cuore: Ogni autorità viene dal Signore. A noi è chiesta l’obbedienza sempre. Poi sarà ogni autorità a rendere ragione di ogni suo esercizio a Colui che gliel’ha conferita, cioè al Signore:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore (Sap 6,1-9).*

Quando il suddito deve obbedire? Sempre. Anche quando non può obbedire – non può disobbedire, non disobbedire – deve rimanere nella purissima obbedienza al Vangelo, ad ogni suo più piccolo o minimo precetto. Mai un cristiano dovrà uscire dal Vangelo né in molto e né in poco. A nulla serve non obbedire all’autorità, disobbedendo al Vangelo. Per ragioni di coscienza non si può obbedire all’autorità. Per ragioni di coscienza mai si deve disobbedire al Vangelo. Il Vangelo è Legge di ogni coscienza. Così come i Comandamenti sono al di sopra di ogni coscienza, perché volontà del nostro Dio e Signore, sull’uomo che è sua creatura. La Legge viene dal cuore del Padre. Ecco altre due ulteriori regole offerte a noi la prima dall’Apostolo Giacomo e la seconda dall’Apostolo Paolo.

L’Apostolo Giacomo così forma i discepoli di Gesù:

*“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,13-18).*

Ecco invece a cosa esorta l’Apostolo Paolo*:*

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve lasciarsi condurre dalla sapienza celeste. Sempre deve evitare di essere soggiogato dalla sapienza diabolica, la sapienza del mondo.

Sappiamo che Giobbe fu lasciato dal Signore in mano a Satana:

*“Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore” (Gb 1,6-12).*

*“Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita» (Gb 2,1-5). Quale fu la risposta di Giobbe: “Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,20-22).*

Giobbe accolse la sofferenza e la visse rimanendo sempre integro nella sua giustizia. In nessuna sua parola ha offeso mai il Signore. Il cristiano non è né un sovversivo, né un contestatore, né un oppositore verso le autorità costituite. È invece uno che obbedisce ad ogni loro prescrizione, a meno che esse non obbligano ad agire contro la Legge del Signore. In questo caso c’è il rifiuto di prestare obbedienza. A condizione però che questo rifiuto osservi nella sostanza e nelle modalità tutte le regole date dallo Spirito Santo. Se si esce anche da una sola di queste regole, siamo poco discepoli di Gesù.

Ecco ancora un insegnamento dell’Apostolo Paolo*:*

*“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto (Rm 13,1-7).*

La storia ci attesta che ogni non obbedienza all’autorità quasi sempre si è trasformata in disobbedienza al Vangelo. Quali sono stati i frutti di questa non obbedienza seguita dalla disobbedienza al Vangelo? La lacerazione del corpo di Cristo, la frantumazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro. La storia ci attesta anche che tutti coloro che hanno “non obbedito” all’autorità, disobbedendo al Vangelo, spesso sono passati anche all’insulto, al disprezzo, lasciandosi guidare dalla sapienza diabolica. Se quanti “non obbediscono” all’autorità costituita, arrivano a dichiarare “diavoli”, “traditori”, “dannati”, quanto invece hanno dichiarato o dichiarano la loro obbedienza alle autorità costituite, si deve attestare che qualcosa nella loro fede si è inceppato. C’è una lettura della Sacra Scrittura “alla storta”. Perché dico lettura della Sacra Scrittura “alla storta”? Lo dico perché mi viene in mente un ricordo di un sabato pomeriggio, quando esercitavo il mio ministero di parroco. Vedendo sulla via dinanzi alla Chiesa alcune persone che transitavano, chiesi ad un fanciullo che aveva non più di sei anni: “Conosci queste persone? Non le ho mai viste in chiesa”. Il fanciullo subito mi rispose: “Queste persone sono quelle che leggono la Bibbia alla storta”. Compresi a chi si stava riferendo e non chiesi altro. In verità oggi va confessato, per amore della verità rivelata, che sono molti coloro che leggono la “Bibbia alla storta” nelle mura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Lettori della “Bibbia alla storta” sono tutti quelli che invitano ad una disobbedienza alle autorità costituite, quando non c’è nessun loro comando che contrasta con il purissimo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si tratta pertanto di lettura differente del Vangelo, lettura non però differente o diversa su un solo punto del Vangelo, ma di tutto il Vangelo. Ora se Cristo Gesù proibisce di chiamare “pazzo”, “stolto” un altro uomo, perché altrimenti sono passibile della Geenna del fuoco, posso io, cristiano, suo discepolo, chiamare i miei fratelli “diavoli”, “traditori”, “dannati” solo perché hanno deciso di obbedire alle autorità costituite? Posso io, discepolo di Gesù, disprezzarli, insultarli, calunniarli, dire ogni sorta di male contro di loro, solo perché non pensano come me? Valgono per me e per tutti le parole proferite dall’apostolo Giuda a riguardo di Satana:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a rimanere sempre nel Vangelo. Se anche cadesse il cielo e la terra, se anche venisse la fine del mondo, lui, il cristiano, è obbligato a prestare sempre la sua purissima obbedienza al Vangelo, Vangelo però mai “letto alla storta”. Poiché oggi è moda leggere il Vangelo “alla storta”, tutto è consentito. Urge ritornare al Vangelo di Cristo Signore. All’autorità Cristo Gesù ha dato ogni obbedienza, l’ha data però sempre rimanendo nel timore del Signore. Mai è uscito da questa Legge santissima, secondo la quale ogni obbedienza va fatta.

**14sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene.**

Al re si deve obbedire come sovrano. Ai governatori si deve obbedire come inviati dal re per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. I governatori non agiscono in nome proprio e per loro conto. Essi sono inviati dal re. Obbedire ai governatori è obbedire al re. Non sono due autorità, ma una sola. Anche i governatori devono obbedire al re. Se agiscono in nome proprio sono essi responsabili dinanzi a Dio nel giorno del giudizio.

La battaglia satanica contro l’obbedienza: Cosa è stata per Cristo Gesù la tentazione con la quale Satana sempre lo aggrediva, senza darsi riposo? Il fine era sempre lo stesso: separarlo dal Padre, o separandolo dalla Parola che il Padre aveva scritto per Lui nel rotolo della Legge, dei Profeti e nei Salmi o separandolo dal rotolo sempre vivo che è nel cuore dello Spirito Santo. Separandolo dalla Parola del Padre e dalle modalità storiche quotidiane per il compimento della Parola a Lui manifestate dallo Spirito Santo, Gesù mai avrebbe potuto compiere la salvezza dell’uomo e noi saremmo rimasti nella morte per sempre. Gesù invece ha vinto tutte le tentazioni con le quali Satana lo aggrediva direttamente o anche indirettamente e l’uomo oggi attraverso la fede in Gesù Signore potrà essere salvato.

Cristo Gesù termina visibilmente la sua missione di salvezza e di redenzione il giorno della sua gloriosa Ascensione al cielo. Oggi la continua visibilmente attraverso il suo corpo, che è la Chiesa. Cosa fa oggi Satana? Aggredisce tutti i membri del corpo di Cristo con le sue molteplici tentazioni affinché li sottragga o dall’obbedienza alla Parola o dall’obbedienza allo Spirito Santo. Se un membro di Cristo cade e si sottrae all’obbedienza alla Parola, sempre si sottrarrà all’obbedienza alla Spirito Santo. Nessuna salvezza si compie. Oggi la tentazione è divenuta più sottile. Satana ha convinto moltissimi discepoli di Gesù che l’obbedienza al Vangelo non è più via di salvezza. Il Padre ha abbandonato questa via. Ha lasciato solo l’obbedienza allo Spirito Santo. Ogni discepolo di Gesù oggi si appella solo allo Spirito Santo e ad una missione personale che lo Spirito di volta in volta gli suggerisce. Ma si ignora che senza l’obbedienza alla Parola scritta mai potrà esserci vera obbedienza allo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore è dato perché Cristo Gesù viva quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi secondo purissima attuazione sempre dalla volontà del Padre. La stessa regola vale anche per il corpo di Cristo Gesù, per ogni membro di questo corpo. Lo Spirito Santo è dato – e per ogni Sacramento e ogni dono che si riceve c’è una missione particolare da compiere – perché ogni membro del corpo di Cristo doni vita sia a quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Salmi, dei Profeti, del Vangelo, delle altre Scritture profetiche, ma anche quanto è scritto per lui nel rotolo di ogni sacramento, sempre in obbedienza a quanto è scritto per lui nel rotolo che è nel cuore dello Spirito Santo. Ecco le tre obbedienze di ogni membro del corpo di Cristo: obbedienza a tutto il rotolo delle Scritture profetiche, obbedienza ad ogni sacramento, obbedienza alla particolare volontà del Padre su di lui, volontà che sempre lo Spirito gli manifesterà se lui è nelle prime due obbedienze: obbedienza alle Scritture Profetiche e obbedienza ai sacramenti e ai doni di grazia e di luce che lui ha ricevuto e riceve. Senza queste due perfette obbedienze, mai potrà esserci obbedienza allo Spirito Santo. Si obbedisce a se stessi. Obbedire alle autorità costituite è obbedire alle Scritture profetiche. Sono esse che comandano questa obbedienza. Alle Scrittura profetiche si obbedisce con la sapienza, l’intelligenza, il consiglio, il timore del Signore nello Spirito Santo.

Ancora sull’obbedienza: A chi sempre obbedisce Gesù? Alla volontà del Padre. Se anche dinanzi a Lui vi fossero tutti gli Angeli del cielo, tutti i Santi del paradiso, tutti gli uomini della terra per chiedergli la stessa cosa e il Padre suo gli chiede il contrario, Lui sempre obbedisce alla volontà del Padre suo. Fin dove giunge l’obbedienza di Gesù al Padre suo? Fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si fa un gran vociare sull’obbedienza. Si doveva obbedire? Non si doveva obbedire? Quando si deve obbedire? Quando non si deve obbedire? Diciamo subito che l’obbedienza di ogni uomo è a Dio, alla verità, alla fede, alla giustizia, all’amore, alla misericordia, alla pietà, alla luce, alla compassione, ma sempre il tutto governato dalla volontà di Dio, fatta giungere a noi nel suo Santo Spirito. Allora la questione non è quella se è giusto obbedire o non obbedire, se è bene disobbedire, rifiutandosi di eseguire il comando ricevuto. Se la questione l’affrontiamo da una antropologia atea, abbiamo un risultato. Ogni uomo è un uomo. All’uomo, se conviene si obbedisce. Se non conviene non si obbedisce. Atea è l’antropologia e ateo è colui che decide di obbedire o di non obbedire.

Se la questione invece la trattiamo da una antropologia teologica, dobbiamo prestare molta attenzione agli autori che scegliamo. Di certo un autore che ha dichiarato nullo in nome del suo pensiero tutto il pensiero di Dio, così come esso e contenuto nella divina rivelazione, non può essere preso come maestro per il nostro argomentare. Né tanto meno si possono prendere altri autori che conosciamo come affetti di sicuro modernismo. Se il pensiero di questi autori da noi scelti è un pensiero in disaccordo con il pensiero di Dio, di certo non potrà essere assunto come metro per discernere la verità o la falsità della nostra obbedienza. Questione di pura metodologia. C’è però un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Questa obbedienza obbliga a non condannare, non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarsi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa nel nostro Dio. Questa obbedienza obbliga a non dire falsità ai danni del mio prossimo. A non essere violenti neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori – mi perdonino tutti – si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo e il Padre dei cieli.

Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Se non abbiamo questa capacità dello Spirito Santo a distinguere una voce che viene dalla terra e una voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo, agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Vedere un esercito armato di forconi di parole che si dice sale della terra e luce del mondo, spaventa. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi pensa di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

**15Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti,**

Ecco qual è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti. L’obbedienza del cristiano ha due grandi fini. Il primo fine è condurre ogni uomo a lodare Dio, vedendo la differenza tra un cuore che conduce la sua vita dalla purissima fede al Vangelo e un cuore che il Vangelo ignora o anche disprezza. Il secondo fine è quello di chiudere la bocca all’ignoranza degli stolti. Lo stolto è colui che parla senza conoscenza. Parla senza conoscenza di Dio e dell’uomo, delle realtà visibili e invisibile, del tempo e dell’eternità, del bene e del male, della giustizia e dell’ingiustizia. Anche del discepolo di Gesù e di Cristo Signore parla dall’ignoranza. Vedendo la vita santa del cristiano, lo stolto non potrà più palare dall’ignoranza. Lui vede il cristiano e deve confessare che la sua vita è differente da ogni altra vita.

Vedendo il cristiano obbedire al Vangelo, deve ricredersi su tutte le falsità da lui pensate di Cristo Signore. Veramente la via di un discepolo di Gesù è diversa da ogni altra vita. Quella del cristiano è vita di purissimo amore. Realmente lui cammina di luce in luce, di verità in verità, di carità in carità. Lui si lascia anche crocifiggere dal male del mondo. Mai però risponderà al male con il male. Lui sempre vincerà il male rimanendo nel più grande bene e il più grande bene facendo a tutti, anche a quelli che lo crocifiggono. Questi sono gli altissimi frutti che produce l’albero dell’obbedienza del cristiano.

L’obbedienza del cristiano si riveste così di un fine prima cristologico e poi anche teologico. Il fine cristologico dice che attraverso la vita del cristiano, vissuta nella più alta obbedienza al Vangelo, l’uomo può giungere alla fede in Cristo Gesù. Questo fine è manifestato da Gesù Signore quando dona il comandamento dell’amore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35). Da questo fine e per esso si raggiunge il secondo fine: quello teologico. Il mondo confesserà che tra il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e ogni altro Dio vi è una eterna ed infinita differenza. Questa via è stata quella percorsa dall’Apostolo Paolo nel suo discorso all’Areopago: “

*“Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,22-34).*

È la vita del cristiano la prima via per l’evangelizzazione della terra. Se manca la vita del cristiano, le nostre sono solo parole che volano nell’aria. Mai entreranno in un cuore. Vangelo e vita del cristiano devono camminare insieme. Anzi il Vangelo deve camminare facendosi vita del cristiano. Facendosi vita riceve la forza di entrare in altri cuori. Più il Vangelo si fa vita e più entra in altri cuori. Meno si fa vita e meno entra. Gesù e il Vangelo sono una cosa sola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. La stessa cosa deve sempre dirsi del cristiano. Il Vangelo è la vita del cristiano. La vita del cristiano è il Vangelo. Quando questa unità si compirà e nella misura in cui si compirà, il Vangelo entrerà in molti altri cuore e li attrarrà a Cristo Gesù. Possiamo applicare al cristiano quando dice il profeta Zaccaria: *“Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro:*

*“Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23). “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo visto che è il Vangelo è in voi e voi siete nel Vangelo”.*

I popoli non odono il Vangelo risuonare. Lo vedono nella vita del cristiano. Fine cristologico, fine teologico, fine missionario: devono essere una cosa sola. Tanta potenza ha il Vangelo vissuto dal cristiano secondo verità e carità.

**16come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio.**

La libertà per il discepolo di Gesù è una cosa sola: abitare, dimorare, piantarsi nella Parola di Gesù, senza mai uscire da essa. Quando il cristiano e la Parola di Gesù diventano due realtà separate e distinte, allora per il cristiano non c’è libertà, ma solo schiavitù sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Il cristiano invece dovrà sempre vivere come uomo libero. Ma si dovrà servire della libertà come di un velo per coprire la malizia. Lui sempre si dovrò comportare come vero servo di Dio, vero servo del Signore. Come lui saprà che sta vivendo da uomo libero? Se la sua vita scorre sul binario del Vangelo. Se esce dal Vangelo, lui è persona schiava della falsità, della menzogna, dell’ignoranza, della stoltezza, dell’insipienza, del vizio, del peccato, della morte. Se il cristiano è piantato nella Parola è libero. Se esce dalla Parola è schiavo. Ecco ora alcuni principi che devono aiutarci a conoscere se noi siamo schiavi o siamo liberi in Cristo.

**La libertà nella verità.** L'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, è stato chiamato, attraverso un atto partecipativo e responsabile del suo essere (=volontà), a sviluppare le soprannaturali e naturali proprietà della sua natura (=verità donata per cre­azione), agendo ed operando con somma sapienza e perfetto amore secondo la volontà manifestata del suo Creatore, Dio e Signore (=libertà), in un costante divenire nel tempo (=sto­ria). Essendo dotato di libero arbitrio, ha permesso però che la sua volontà si decidesse per il non-bene, e con un atto di non-fede ha consumato nel peccato di superbia questa sua scelta. La nostra natura creata buona da Dio si è frantuma­ta, corrompendosi e provocando all'interno di sé la morte, il cui primo effetto è la non più corrispondenza tra verità e libertà. Ora la natura malata ed inferma trascina nella sua fragilità e debolezza i suoi atti, asservendoli al male e al peccato.

Perché l'uomo sia capace di vera, piena ed autentica liber­tà, deve essere prima ricomposto nella sua essenza. Lo Spi­rito Santo, il Consolatore, dato in dono come "frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù", ci rifà, per nuova creazione, rigenerandoci nelle acque del battesi­mo. E tuttavia non possiamo parlare ancora di perfetta libertà, poiché ogni gesto dell'uomo ricreato è anch'esso sottoposto alla volontà, la quale può decidersi di seguire il bene, ma anche orientarsi nuovamente verso il male. La libertà appartiene alla natura rifatta e ricreata, nella libertà si cresce, in essa ci si perfeziona, se si vuole che essa produca sempre un frutto di verità. C'è la comprensione della natura secondo la rivelazione (ebraica, cattolica, cristiana dalle numerosissime confes­sioni) e c'è una visione della natura che non è secondo la fede. All'interno e all'esterno della "Parola di Dio" e del "semplice" pensiero umano (profano o filosofico) c'è poi una infinità di "interpretazioni" della stessa ed unica natura che producono e quasi generano una molteplicità di concezio­ni della libertà.

Quando si opera nella pastorale senza dissodare il campo concettuale, senza cioè l'educazione delle coscienze alla retta fede, si lavora invano e per niente. È assai evidente, perché è la nostra storia, che oggi per molti la verità è pragmatismo, efficientismo, potere, suc­cesso, guadagno. Ma è anche certo che il mondo non può essere condotto nel­l'alveo della fede evangelica, intesa sia come dono della verità rivelata e sia come ricomposizione della propria im­magine attraverso i sacramenti, se coloro che della verità sono i depositari non la eleggono come loro unica via della libertà. L'opera odierna dell'evangelizzazione può essere paragonata all'impegno "missionario" di Gesù Signore, il quale per cer­ti aspetti dovette "rievangelizzare" il popolo dell'allean­za, chiamandolo a conversione e a penitenza nella fede al Vangelo. Oggi l'evangelizzazione deve essere prima di tutto operata per ricondurre nella verità i cristiani, molti dei quali dispersi e smarriti nell'errore e nella confusione.

Quella che noi viviamo è una crisi di verità, quindi di es­senza e di natura. La libertà invocata da molti trova la sua radice in questa "trasformazione di natura" che regna, per ignoranza e anche per volontà, all'interno della stessa fede cattolica, e cristiana. È crisi di verità, perché è crisi di fede, quindi di ascol­to, di obbedienza a Dio, di sottomissione alla sua voce. L'evangelizzazione non può avvenire se non con il rientro dell'evangelizzatore nella piena adesione al Vangelo della salvezza. Non si può risolvere la crisi della pastorale, lasciando irrisolta la crisi della fede, che genera a sua volta la crisi della verità.

La storia, testimone verace, attesta oggi che molti rifiuta­no la verità rivelata. Quando a volte esso c'è, l'assenso risulta formale; il cuore è vuoto, ben lontano dall'ascolto. Della verità si prende ciò che conviene, si lascia ciò che impone il sacrificio della conversione. Scrittura, Tradizio­ne, Magistero sono letti e interpretati ad arbitrio, a pia­cimento. Agendo senza la norma della verità in pastorale, nella pre­dicazione, nell'insegnamento e in ogni altra scelta operati­va, si corre il rischio di vanificare il tutto. Si invoca la libertà, ma la libertà non avvalorata dalla verità, o è vana, o è peccaminosa. Tanta parola dell'uomo oggi non trae il suo frutto e la sua linfa dalle radici del­la verità evangelica; attinge invece la sua debolezza dal cuore effimero dell'uomo. Lavoriamo notte e giorno, ma non prendiamo nulla nella rete, perché non abbiamo iniziato la nostra opera puntando tutto sulla parola eterna del Dio vivente. È una realtà assai triste, che non si vuole correggere, né modificare, poiché non c'è quella volontà di conversione radicale che genera e produce nel mondo la santità, con la quale viene sparso tanto seme di fede e di verità per il ristoro delle nostre anime. Si parla con l'uomo, ma non si dialoga con Dio; si predica il Vangelo, ma si ignora il suo messaggio di salvezza; si affermano parole, ma non ci si confronta con la totalità e pienezza della fede, si dice ma non si fonda nulla sui prin­cipi indelebili della sana dottrina. C'è un vuoto di parola, perché c'è una parola vuota. Il mondo non ascolta i credenti, perché anch'essi avvolti dal non-senso delle parole vane. Tutto è dalla fede del cristiano. Un cristiano senza fede, conduce il mondo nella più grande e universale schiavitù.

**Chiamati a libertà.** La fede è ricchezza interiore, energia divina nel cuore cre­dente, partecipazione dell'onnipotenza di Dio; è forza che ricrea, salva e redime il genere umano; è realtà spirituale capace di rinnovare il mondo, di rigenerarlo, di dargli nuo­va forma, consistenza ed armonia, nuovo statuto. Per la fede si infonde la carità nel cuore degli uomini e per essa si alimenta la speranza, con movimento dall'interno verso l'esterno. Questa è la grandezza della fede: fare di un uomo un dio, di una creatura un creatore, di un mortale un essere divino, signore come il suo Dio, di cui partecipa potenza e potestà. Per mezzo della fede Dio e l'uomo si incontrano in Cristo Gesù, nel suo corpo. La vocazione originaria dell'uomo era quella di essere signore nella creazione di Dio. Dopo il peccato perse questa sua naturale chiamata e divenne schiavo in essa. Attraverso la fede l'uomo deve riprendersi il suo ruolo. Cristo era sulla terra, ma della terra non si appropriò di nulla, neanche di un luogo dove posare il capo; egli visse una libertà più grande di quella degli uccelli dell'aria e delle volpi dei campi; nell'atto di passare da questo mondo al Padre egli era già come sollevato dal suolo; il suo corpo non divenne terra, non si fece polvere; non poteva farsi, poiché non si lasciò attrarre da essa né in piccole né in grandi cose; la percorse, quasi sorvolandola.

La parola di Cristo è l'unica al mondo che si possa vivere senza luoghi, senza appartenenze, senza riferimenti, senza collocazioni. Essa libera da ogni vincolo. L'unico legame è quello della Parola, l'unica appartenenza è alla Parola e alla volontà di Dio manifestata, di cui la Chiesa edificata su Pietro è interprete fedele. Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi. Voi siete sulla terra, ma non appartenete ad essa. Questa è dono di Dio all'uomo, merita onore e rispetto, deve essere valoriz­zata in ogni sua potenzialità. Serve per trarre da essa tut­to quanto è necessario per il sostentamento. Ma anche ciò che si ricava è dono. Dio vuole che ognuno operi, ma con libertà, con signorilità, poiché è Lui che dall'alto dei cieli la benedice e la rende feconda di beni. Inoltre c'è quel passaggio dalla giustizia alla carità che per il cristiano è regola di fede. È volontà di Dio che ci si disfaccia da tutto ciò che è superfluo e questo per esse­re nuovamente benedetti in tutto ciò che si fa.

Quando non si pratica la giustizia, nel senso che non si vive tutta la propria operosità in ordine al sostentamento da trarre dalla terra, o che dopo averlo tratto non lo si pone a servizio dei fratelli, si toglie dalla propria casa la benedizione del Signore. Senza lo sguardo benevole di Dio, quanto si compie è fatica inutile, si consumano energie e tutta la vita per un lavoro che non consente di trarre alcun profitto. La terra non solo ha reso schiavo l'uomo di se stessa, lo ha anche accecato come fecero i Filistei con Sansone, i quali, prima lo catturarono, poi lo privarono degli occhi, infine lo misero nei sotterranei a girare la macina, legando e tenendo i suoi piedi in ceppi. Coloro che a causa di uno o di molti peccati si sono lascia­ti schiacciare dalla terra sono incatenati alla macina a compiere lavori forzati. Questo è il salario di chi si ab­bandona al male, di chi si lascia avvolgere da esso. C'è come una costrizione, una condanna, un incatenamento, una non libertà, una condizione perenne di asservimento. Sansone ne venne fuori attraverso una preghiera potente. Ciò che manca ai nuovi “Sansone” è questa preghiera; dobbiamo farla noi per loro. Dobbiamo chiedere per loro una briciola di fede, perché abbiano la forza di disfarsi delle catene inique che portano, perché il Signore li aiuti a spezzarle tutte.

Possiamo pregare per loro, se noi stessi siamo liberi dal mondo e dai suoi peccati, da ogni male, da ogni appartenen­za alle cose, liberi con il corpo, ma anche con lo spirito. Sansone cadde nel peccato perché non governò la sua raziona­lità, la sua fu una tentazione nei sentimenti, non ebbe la forza di respingere la provocazione di un affetto. Il cristiano se vuole vivere la sua autentica umanità non deve dipendere da nessuna cosa; ogni cosa, ogni luogo, cir­costanza, persona, evento, opera è solo via per conquistare la propria signoria creaturale. Quando la cosa, o la persona, o l'ufficio, o la carica, o l'esercizio della propria missione diviene un fine, in que­sto preciso istante si perde la propria interiore autonomia, si è già posseduti, si è nella sconfitta del proprio essere. Sansone fu prigioniero del suo cuore, non volle resistere alla tentazione; la caduta fu grande; si riscattò al prezzo della sua vita. La forza, la potenza, la ricchezza, la novità, la libertà, la creatività, l'operosità dell'uomo è solo Dio; è il Dio Creatore e Signore dell'uomo, del mondo e delle cose. I santi hanno questa straordinaria potenza ed efficacia di intervento nella storia, perché in loro agisce il Signore della gloria, loro neanche lo sanno; loro vogliono una sola cosa: compiere ogni giorno il passaggio dalla schiavitù alla libertà, raggiungere la più alta spiritualità, liberi da tutto ciò che in ogni momento potrebbe ricondurli nel carce­re del peccato e quindi in quella prigionia ed incatenamento alla macina della terra che sarebbe la loro morte, morte fisica, sociale, civile, dello spirito, e soprattutto del­l'anima.

Libertà dall'uomo. La vocazione, la legge dell'essere che ci inserisce nel disegno divino di amore, in un rapporto di volontà, discendente da Dio all'uomo, e che dona alla persona vera dimensione e consistenza, giusto orientamento, conformazione autentica, si vive incarnandola in una molteplicità di atti storici, particolari; si sviluppa nel modo più santo, se rimane ancorata nel Signore, che indica attimo per attimo la via, il sentiero sul quale doversi incamminare. Attraverso l'atto di accoglienza, di conversione e di immersione nella grazia celeste che lo redime dal passato di non verità, l'uomo inizia il suo nuovo corso, che darà il compimento alla sua esistenza, a quel presente tutto da santificare e da condurre nella più alta giustizia, fino a conoscere nell'istante i desideri del Signore, per seguirli fedelmente, in tutta santità, purezza di intenzione, coscienza retta, semplicità di cuore, ma anche con quella carità che esige il coinvolgimento di tutto l'essere, quindi della sua razionalità, sapienza, prudenza, accortezza, lungimiranza, conoscenza ed ogni scienza e dottrina santa. Il chiamato deve dedicarsi lungamente alla preghiera, ponendosi in ascolto, nel silenzio del cuore e della mente, fuori dai frastuoni e dal chiasso, di quanto è voluto dall'Alto. Deve egli impetrare forza, luce, saggezza, intelligenza, ma anche consiglio, fermezza e robustezza spirituale. Si preparerà così a compiere con prontezza e decisionalità il mandato ricevuto.

L'iniziativa è sempre del Signore che stabilisce, ordina, comanda, modifica, trasforma, purifica il nostro cammino. L'importante, il necessario, l'utile, non siamo noi a poterlo o doverlo decidere. Se tale determinazione dipendesse da noi, avremmo uno spazio libero di gestione autonoma. Nella vocazione, quella autentica, che proviene da Dio, dall'inizio alla fine, tutto deve essere mosso dalla divina volontà. La morte di una vocazione non attesta il cambiamento di progetto da parte dell'Eterno, rivela semplicemente che l'uomo, con coscienza o incoscienza, è venuto meno. Una vocazione che nasce dalla profezia non può essere trasformata dall'"ispirazione" personale; se questo fosse possibile, avremmo una contraddizione tra la parola esterna e la mozione interna. La contraddizione è frutto del nostro cuore, il quale, sovente macchiato dalla colpa, avvolto dall'oscurità esistenziale, incapace di conoscere con esattezza il volere del Cielo, opera uno scambio e confonde la volontà di Dio con la propria. Ciò che viene dall'"ispirazione" è soggetto a verifica di voce profetica, ma solo se sgorga come modificazione di quanto già ricevuto per via di rivelazione e per comando mediato di Dio. La bocca che ha proferito la chiamata, la stessa deve constatare, per ratificare o annullare, la susseguente modificazione avvenuta, o per suggerimento del cuore, o per consiglio e convincimento esterno.

C'è una sola possibilità di poter compiere fino alla perfezione la propria natura ed è quella della sequela secondo fedeltà e giustizia della vocazione ricevuta. Nel caso del non rispetto, della non risposta, dell'abbandono, la natura si trova nell'insofferenza. Il modo vero di rapportarci con noi stessi e con gli altri è uno solo: la vita secondo la propria vocazione, conformemente alla scelta di cui siamo stati fatti oggetto. Solo in questa relazione è possibile vivere il mistero della nostra libertà, che è libertà dall'uomo, perché ascolto solo del Signore. Quando ciò non si verifica, perché ci si lascia chiamare dalla terra, da se stessi o da altri, sotto forma di interiore illuminazione e per esteriore approccio, non c'è vera ed autentica realizzazione di sé. Ognuno è obbligato a compiersi secondo verità, rettitudine di intenzione, santità. Per questo occorre che ci si metta in umiltà dinanzi a Dio e lo si invochi perché voglia illuminare la mente, riscaldare il cuore, aprire gli orizzonti del nostro pensiero, liberare la nostra carne dalla sua debolezza, perché si possa svolgere la sua volontà nella sua interezza ed in ogni singola parte.

Quando il cuore è chiuso, attraverso l'offerta ed il sacrificio degli eletti Dio può infondervi una particolare grazia che rimuova gli ostacoli della fragilità e lo incammini sulla via della propria santificazione. Questa grazia ha un costo altissimo di preghiera e di sacrificio. Per mezzo di essa le anime si convertono ed accolgono nella fede la propria particolare elezione. Sovente essa non è data perché chi dovrebbe ottenerla spesso si stanca, si smarrisce, non ha iniziato il suo cammino nella verità, cade con facilità nel peccato, vive ogni cosa come una imposizione ed una costrizione. Ma nessuno potrà mai ottenere per gli altri una elevazione in santità più alta che la propria. Chi si eleva e fa di ogni cosa un'offerta gradita al Signore, costui ha tanta grazia nelle sue mani da ottenere anche una vocazione particolare. Dove nascono vocazioni vere ed autentiche lì certamente c'è un'anima che si immola al Signore per la proclamazione nel mondo della sua gloria.

Liberi. «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31). Il dono di Cristo è la libertà; ma la libertà di Cristo nasce dalla verità: l’essenza stessa di Dio secondo la rivelazione che Egli ha fatto di se stesso all’uomo, al quale ha reso manifesta la sua Paternità, la sua Signoria, la sua Eternità, la sua Volontà di essere riconosciuto come il Creatore ed il Signore dell’uomo, della storia, del mondo, dell’universo, come Colui che ha fatto l’uomo a sua immagine, quindi Persona, Volontà, Comunione, Tu umano di fronte al Noi Divino, che deve essere scelto, obbedito, ascoltato, seguito, amato con amore puro, fedele, santo.

La libertà cristiana è la conoscenza della nostra creaturalità, del nostro limite, della nostra umanità. Non c’è libertà senza la conoscenza di se stessi, data solo da Dio. Noi non possiamo darcela, perché la nostra coscienza, la nostra razionalità, la nostra scienza ed intelligenza, tarlata e offuscata dal peccato, costantemente tentata dal principe delle tenebre, confonde bene e male, luce e oscurità, affermazione dell’uomo ed estromissione di Dio, libertà e libertinaggio, volontà di essere ed emancipazione dal Signore. La conoscenza della verità è essenziale per il cammino della libertà. Molti tuttavia vogliono essere liberi, ma da Dio e dagli uomini. Questa non è libertà vera, perché non è libertà da se stessi, dal proprio egoismo, dai propri pensieri, dalla propria passionalità, dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Questa è liberazione dagli altri, non libertà con gli altri e per gli altri. Se la nostra fosse libertà dagli altri, non avremmo bisogno di Cristo. Le rivoluzioni della storia sono questa liberazione dagli altri, da quanti ci danno fastidio, ci impediscono di essere, ci opprimono, ci sfruttano, fanno l’uomo un mezzo ed uno strumento per appagare passionalità, concupiscenza, desideri e sete di essere. Questa liberazione si può fare senza Cristo e di fatto si opera sempre senza di lui e contro di lui. Ma questa non è libertà, perché qui non c’è conoscenza di verità; c’è l’affermazione di principi che l’uomo definisce lui, lui stabilisce, in suo nome impone, costringe.

Oggi molti sono i progetti di liberazione che conducono l’uomo nella più cruda delle barbarie, perché con astuzia, con inganno, con frode, con malignità, con quella scienza meccanicizzata a servizio del peccato, si vuole una cosa sola: essere il più forte, il primo, il più sapiente, la mente dell’universo, il motore della storia, il legislatore del mondo, il liberatore dei popoli. In nome della liberazione si compiono le più tristi schiavizzazioni, da quella politica, a quella economica, religiosa, civile. Il limite della civiltà e dell’inciviltà solo Cristo lo traccia. Ma Cristo è rifiutato dal mondo: questi non può allora che passare da una schiavitù ad un’altra, da un’inciviltà ad un’altra, dalla liberazione alla schiavizzazione, dal progresso al regresso, alle nefandezze, agli abomini. Sul patibolo Cristo diviene il segno e il datore della libertà; lì egli ci fa liberi, perché lì egli liberò il suo Spirito, consegnandolo al Padre, puro da ogni condizionamento della terra, dalla sete di gloria, dalla concupiscenza, dalla superbia degli occhi, da ogni desiderio di apparire, di fare, di operare; lì egli sottomise la sua carne all’annientamento. Cristo è il Maestro della vera libertà, la libertà da noi stessi, dalla nostra mente, il più grande nostro micidiale nemico, quella mente che cambia le carte, abolisce la verità, trasforma i pensieri, dice bene il male, male il bene, le tenebre le chiama luce, la luce la dice tenebra, quella mente che fa desiderare ciò che è conforme alla passionalità dell’uomo e che fa crescere e maturare rigogliosa la concupiscenza e la superbia. «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso». Non c’è scelta: o la morte del nostro lo, il nostro rinnegamento, o la morte dell’io del fratello, il suo rinnegamento e il rinnegamento di Dio. Cristo ha scelto la morte e l’autoannientamento e fu la sua libertà, perché fu la scelta della mente del Padre suo come principio del suo essere e del suo operare. Se questa è la libertà, se essa nasce dalla conoscenza della verità di Cristo, essa necessariamente dovrà passare per la morte.

La libertà diviene allora una dura lotta e una durissima conquista: la lotta è nella morte dell’uomo a se stesso, la conquista è la proclamazione della sua autonomia e indipendenza dal peccato. Il cammino della libertà è quindi un cammino di morte, di croce, di rinnegamento della volontà che è desiderio, concupiscenza, superbia, che è appagamento sensibile, momentaneo, immediato, effimero. La conquista della libertà è combattimento contro la volontà dell’uomo, perché la verità risplenda, la verità di Cristo, non la “verità” dell’uomo, del mondo. Il mondo è mondo perché rifiuta la verità di Cristo, se l’accogliesse non sarebbe mondo.

La Chiesa si trova dinanzi ad una delle battaglie più dure della sua storia, e ne va della sua stessa esistenza. Oggi la tentazione ed il pericolo è la sua conversione alla logica del mondo, restando formalmente Chiesa, con l’apparato dei sacramenti, dell’evangelizzazione, dell’annunzio, della sacralità, ma questo solo come fatto formale, poi il resto, tutto il resto deve essere lasciato alla signoria spietata del mondo e del peccato, il quale deve regnare ed imperare sulla Chiesa e in essa. La Chiesa non può tradire Cristo. Non sarebbe più la sua Chiesa, al più potrebbe essere la sinagoga di satana. Quindi ci troviamo ad un crocevia della storia: o rinneghiamo il Vangelo per seguire il mondo, o rinneghiamo il mondo per seguire il Vangelo. Cristo vuole che noi ci decidiamo per la libertà. Molti cristiani vogliono la libertà, ma senza la verità e scelgono l’amoralità come forma di essere e l’emancipazione da Dio come principio della loro civiltà. Si dà così origine alla civiltà dell’aborto, del divorzio, dell’eutanasia, dell’omosessualità, dell’opulenza, del libertinaggio, della non conoscenza della norma morale, del vilipendio della coscienza, dell’oppressione, dell’immoralità, dell’ateismo, del terrore, dei sequestri, di ogni forma di delinquenza. In questa civiltà senza Cristo la Chiesa deve fare soltanto da spettatrice senza potere alcuno di intervento nella verità, anzi legalizzatrice del peccato dell’uomo, perché quelli che si dicono cristiani, che lo sono, non vogliono la conoscenza della verità. Vogliono essere Chiesa, celebrare e partecipare alla sua ritualità, ma non vogliono la verità di Cristo. Il Cristiano deve scegliere: o con Cristo, o contro di lui; non può essere formalmente Cristiano, essenzialmente e vital­mente contro la verità del Vangelo. Dobbiamo liberarci da questa ambiguità. La Chiesa deve aiutare i suoi figli a leggere que­sta falsità nella loro vita, a sciogliere questa catena iniqua che li lega al mondo, deve manifestare loro l’obbligo che essi hanno di essere dalla parte della verità in ogni scelta concreta della vita, contro quella mentalità del mondo che è confusione, equi­voco, tenebra, oscuramento, smarrimento, caos, menzogna, falsità, delitto. In fondo oggi la liberazione cui l’uomo aspira è una sola: la liberazione da Dio, l’emancipazione da lui è l’equivoco Cristiano ed è più pericoloso dello stesso ateismo. Abbiamo un cristianesimo che non è più cammino nella verità; non siamo liberi, ma schiavi, schiavi del mondo e del suo peccato.

Contro questa ambiguità non ci sono rimedi, se non quello dell’accoglienza della verità, cosa assai difficile, poiché la stessa verità di Cristo ormai dagli esperti è relegata alla mentalità del tempo, è fatta punto della storia, segmento della civiltà. Non abbiamo più la possibilità di conoscere la verità, perché quella che pensavamo fosse la verità - è detto - è verità del momento e non della perennità dell’uomo. Il Vangelo è da interpretare - si dice ancora - se vogliamo dare la vita all’uomo moderno, evoluto, emancipato, libero dall’uomo e da Dio. Oggi abbiamo altri principi ermeneutici che leggono l’idea di Dio e la presentano al mondo. E così la Chiesa deve aggiornarsi, evolversi, emanciparsi dal suo passato di fede, se vuole essere presente nell’oggi della storia. Anche per essa è suonata l’ora della sua liberazione: per essere con l’uomo, deve liberarsi dall’idea anti­ca di Dio e liberare il Vangelo da ogni forma storica di comprensione di Dio e del mondo.

Noi siamo grati a Dio, perché ci ha veramente liberato da questo caos infernale e da questa confusione umana, perché ci ha manifestato la sua verità, quella divina ed eterna, a-spaziale, atemporale, incondizionata, sempre vera e sempre viva, contro quell’ambiguità che ci rendeva sordi, ciechi e muti al suo richiamo d’amore. Molti vorrebbero che questo mai fosse avvenuto; altri vogliono che questo non sia e quindi dicono il falso. La nostra storia è segno di verità e da essa non ci possiamo distaccare, perché siamo noi stessi e nessuno ci può liberare dalla nostra carne e dal nostro sangue, che vive nel tempo, che compie il suo cammino tra gli uomini. Nessuno ha il potere di renderci nuovamente schiavi del peccato, dopo aver conosciuto la verità di Cristo che ci ha fatto liberi.

Liberi per il Signore Dio nostro, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per gli angeli e i Santi, per la Madre di Dio e Madre nostra; liberi per il mondo e per ogni uomo che ancora lotta per spezzare le catene della schiavitù e da queste catene è sempre più fortemente minacciato. A costoro noi diciamo di scegliere la libertà di Cristo, di accogliere quella verità che li fa veramente liberi, per il tempo e per l’eternità beata.

La libertà è il frutto della verità. Se la libertà è separata dalla verità, allora è una libertà che conduce ad ogni immoralità, ogni nefandezza, ad ogni negazione della libertà degli altri. Mai è libertà la nostra se non è anche libertà per i nostri fratelli e mai sarà libertà per i nostri fratelli se la nostra è libertà separata dalla verità. La verità è universale e non particolare, abbraccia l’intero universo creato. La verità è Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Dalla verità che è Dio viene creata la verità che è l’uomo. L’uomo però non è verità eterna, divina, immutabile. L’uomo è verità che sempre deve farsi verità, crescere nella verità, perfezionarsi nella verità. Come questo accade ed avviene? Rimanendo sempre nella Parola del suo Signore. Esce dalla Parola del suo Signore, all’istante esce dalla verità, esce anche dalla libertà, si trova nella schiavitù del peccato, del vizio, della morte. Si trova nella schiavitù di ogni istinto di peccato. Oggi cosa è la libertà per l’uomo? fare ciò che vuole. Invece la libertà è vivere conformemente alla propria verità di creazione. Poiché l’uomo ha perso la verità di creazione. Deve lasciarsi nuovamente fare verità da Cristo Gesù e si diviene verità in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si rimane verità sempre per opera dello Spirito Santo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ora poiché noi diciamo che possiamo vivere senza Cristo e che non abbiamo bisogno di lui, altro non affermiamo che vogliamo rimanere nelle nostre molteplici schiavitù. Se poi senza Cristo pensiamo di poter edificare sulla terra la fratellanza universale, affermiamo la più grande delle menzogne e delle falsità. Essendo tutti schiavi del peccato, degli istinti di peccato, della morte, mai possiamo noi essere fratelli gli uni degli altri. Siamo fratelli nel peccato per il peccato, nel vizio per il vizio, mai possiamo essere fratelli nella verità per la verità, nella giustizia per la giustizia, nella carità per la carità, nella libertà per la libertà. Sulla carta possiamo scrivere ogni legge di fratellanza, ogni legge di giustizia, ogni legge di rispetto verso l’altro. Ma rimane solo legge scritta sulla carta. Allo stesso modo che Legge scritta sulla pietra rimase quella scritta da Dio per il suo popolo. Constatando l’inefficacia di quella Scrittura, il Signore un giorno decise di scrivere la sua Legge nel cuore dell’uomo, ma questa legge non l’ha scritta con il suo dito di luce, l’ha scritta invece intingendo il suo dito nel sangue del suo Figlio Unigenito e il dito con il quale ogni giorno attinge il sangue per scrivere la Legge nel cuore dell’uomo è lo Spirito Santo:

*“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31.31-34).*

Nuova Alleanza, nuova Scrittura. Una libertà che non è frutto della verità ci fa egoisti, prepotenti, arroganti, viziosi, guerrafondai, distruttori di popoli e di nazioni. Oggi la libertà senza la verità sta creando la globalizzazione dell’idolatria e della grande immoralità. Sta distruggendo ogni religione e anche la stessa natura umana. Per questa libertà senza verità stiamo assistendo alla morte della stessa umanità. È grande il mistero della libertà. Dove però non c’è la Parola, là mai potrà esserci libertà.

**17Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.**

Ad ognuno va dato ciò che deve essere dato. A tutti l’onore. I fratelli in Cristo l’amore. A Dio il santi timore. Al re l’onore. Tutto però inizia dal timore del Signore. Se nel cuore non regna il timore del Signore, non c’è onore, non c’è amore, non c’è rispetto secondo verità, giustizia, vera santità. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

Onore e verità. Ogni domanda che l’uomo si pone o pone ad altri, nasce dalla non conoscenza della verità. Si dona la verità, la luce scende nella mente e nel cuore. Con la luce della verità sappiamo dove poggiare i nostri piedi sulla via della vita. Non ogni verità è verità piena. C’è la verità esperienziale, ma questa non è la verità piena. C’è la verità scientifica, neanche questa è verità piena. C’è la verità filosofica. Neanche questa è verità piena. C’è la verità teologica. Neanche questa è verità piena. La verità piena è nella sorgente dalla quale ogni verità prende inizio e la sola sorgente della verità è Cristo Signore. Cristo Signore dona a noi la sua verità facendoci verità in Lui, facendoci corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Essere inseriti nella sua verità, non è però ancora la pienezza della verità. Gesù ci chiama a camminare di verità in verità, di fede in fede, ma presi per mano e condotti dal suo Santo Spirito. La verità è Cristo. Cristo è verità divina, eterna, fattasi carne. Cristo è di tutti. Nessuno può schiavizzare Cristo dichiarandolo solo sua verità. Chi ha Cristo come sua verità, sa che deve lui stesso farsi in Cristo, con Cristo, per Cristo, verità per gli altri. Come Cristo è verità universale, così anche il cristiano deve essere verità universale. Come Cristo è verità che si dona, anche il cristiano deve essere verità che si dona. Come Cristo, per rendere testimonianza alla verità, si lasciò crocifiggere, così anche il cristiano deve offrire il sangue per essere vero testimone della verità.

Ancora: il cristiano deve sapere cogliere nella storia tutti quei semi di verità che sono nel cuore degli uomini e fermentarli con il lievito della verità di Cristo. Se il cristiano soffoca anche un solo seme di verità che è nel cuore dell’uomo, è responsabile dinanzi a Dio di aver soffocato la verità incipiente, iniziale nella quale lui avrebbe potuto inserire il lievito della divina, eterna, incarnata, crocifissa, risorta verità di Gesù. Quando si chiede a Cristo Gesù se a Cesare il tributo va pagato, per rispondere è necessario sapere chi è Cesare e chi è l’uomo. Ma non possiamo sapere chi è l’uomo se non sappiamo chi è Dio. Dio è il Signore di Cesare e di ogni uomo. Dio ha dato a Cesare il potere di governare le sue creature. Le deve governare secondo vie di giustizia, verità, amore, compassione, diritto, fedeltà, misericordia. Dio ha dato all’uomo l’obbligo di lasciarsi governare da Cesare. Cesare può tradire Dio nel suo governo. Quando l’uomo può sottrarre l’obbedienza a Cesare? Quando Cesare chiede all’uomo di rinunciare alla sua verità che non viene da Cesare perché viene da Dio.

Cesare non può mai chiedere all’uomo di disobbedire alla divina Legge che è Legge anche per Cesare. Non può chiedere che l’uomo violi un precetto anche minimo delle prescrizioni del suo Signore. Anche Cesare è obbligato ad osservare tutti i minimi precetti della Legge scritta da Dio per ogni uomo. Quando non c’è richiesta di abbandono della propria verità, l’obbedienza deve essere fino alla morte di Croce. Il nostro corpo è di Cesare e lui può fare di esso ciò che vuole. Non però senza responsabilità dinanzi al suo Dio, nel nome del quale sempre lui deve governare l’uomo. Cosa è il tributo? È una tassa al fine di offrire all’uomo alcuni servizi necessari alla sua stessa vita. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è lui che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico.

Volendo concretizzare cosa è di Cesare e cosa è di Dio, dobbiamo subito dire che l’anima dell’uomo è interamente di Dio ed essa va sempre donata a Dio. A Dio l’anima va donata nel rispetto della sua volontà manifestata nella sua Legge. La terra è di Cesare e anche il corpo dell’uomo che è terra appartiene a Cesare. Cesare può prendere il nostro corpo e condurlo dove lui vorrà. Mai però il cristiano deve piegare la sua anima per renderla schiava della falsità di Cesare. Il corpo e la terra vanno donati a Cesare. Spirito, anima, volontà vanno dati a Dio, alla sua verità, Parola, giustizia, santità in una obbedienza perfetta alla sua Legge eterna. Questa distinzione per Gesù è legge anche quando ci si trova dinanzi al malvagio che vuole la nostra tunica. A lui va dato anche il mantello e anche il corpo se lo vuole. Necessario è però che noi non usciamo dalla Parola, Verità, Luce, Giustizia di Gesù. Alla Volontà di Gesù, manifestata nel Vangelo, va prestata piena obbedienza. Il Vangelo è infinitamente altro di ciò che noi pensiamo. Il Vangelo è l’essenza eterna, divina, umana, crocifissa, risorta, data a noi come vita. Il Vangelo ci è stato donato perché anche noi diveniamo essenza divina in Cristo, per il suo Santo Spirito. La verità si conosce dalla verità. Dalla falsità mai si potrà conoscere la verità. Cristo è Verità eterna. È dalla Verità eterna. Vive nel seno della Verità eterna. Gesù conosce la Verità. Dalla Verità dona una risposta di purissima verità. Tutto è nella luce. Il cristiano vive sempre di stile evangelico. Il cristiano mai usa il Vangelo. Lui è servo del Vangelo. Non è un avventore che entra nel bar del Vangelo per prendere ciò che gli serve. Usare il Vangelo per scopi che non sono purissimo servizio al Vangelo è peccato. Nessun cristiano deve usare il Vangelo per fini suoi propri, che sono fini di peccato e non di salvezza eterna. Leggere profanamente il Vangelo è il peggior servizio che gli possa rendere. Purtroppo ai nostri giorni molti sono i cristiani che leggono il Vangelo per dare voce alle loro ideologie, filosofie, programmi politici, contrapposizioni antropologiche e cose del genere. Sono molti che si servono del Vangelo per distruggere l’avversario e non per la salvezza.

Promesse e giustizia. Ogni promessa è immorale se non viene fondata sulla più stretta giustizia. La giustizia non è quella degli uomini, ma quella che viene da Dio ed è sigillata in dieci Comandamenti, compreso il settimo e il decimo: Non rubare. Non desiderare la roba d’altri. Non rubare e non desiderare la roba d’altri riguarda anche le tasse. Sia chi le deve imporre e sia chi le deve esigere. Chi deve esigere le tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Ma anche se si lascia corrompere, pecca contro il suo Signore e se corrompe. Non si pecca contro la legge degli uomini, ma sempre contro la Legge del Signore. Dalla giustizia si passa nell’ingiustizia.

Ma prima ancora c’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. È sempre iniqua la tassa quando non vengono osservate le regole della giustizia. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro degli altri si gioca in modo disonesto e ingannevole. È iniqua ogni tassa imposta per rimediare alle disonestà. Il settimo e il decimo comandamento valgono anche nell’uso del denaro pubblico. Rubare è sciupare, dilapidare, usare male, scialacquare. Domani tutti dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Di ogni uso indebito o non rigorosamente appropriato.

Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge dei Signore, che è Legge eterna. Ma oggi così non si pensa e non si agisce. La promessa la si fa divenire legge di giustizia. Così agendo, domani ognuno potrà fare promesse, rubando, estorcendo, dilapidando, uccidendo, rapinando. La giustizia è legge universale. Essa obbliga tutti. Sopra la giustizia neanche Dio c’è. Dio è somma giustizia. L’unica promessa vera che ogni uomo deve fare è questa: prometto di agire sempre secondo giustizia vera, perfetta, senza deviare da essa né a destra e né a sinistra. Peccato che ai cristiani nessuno ha insegnato queste cose. Esse vanno insegnate. È obbligo di giustizia. Peccato anche che i cristiani non comprendono che senza l’osservanza della giustizia mai vi potrà essere un bene vero. Senza giustizia il bene è solo apparente ed anche un inganno. Questa è Legge di Dio, non degli uomini. Ricordarla è obbligo di vera giustizia.

Quanto finora detto è più che urgente metterlo nel cuore. Senza il timore del Signore che regola ogni nostra obbedienza, si rischia di obbedire alla falsità e alla menzogna e disobbedire alla verità e alla giustizia. Questo mai deve accedere in un cristiano. Lui è obbligato ad ogni obbedienza, purché questa obbedienza non sia rinnegamento della Legge santissima del nostro Dio.

**Verso i padroni esigenti**

**18Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti.**

Ecco ancora un altro comandamento di obbedienza dettato dallo Spirito Santo. Esso riguarda i Domestici: Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni, ma anche a quelle prepotenti. Questa obbedienza va sempre fatta nel timore del Signore.

*Servi subditi in omni timore dominis non tantum bonis et modestis sed etiam discolis (1Pt 2 18).*

Oƒ o„kštai ØpotassÒmenoi ™n pantˆ fÒbJ to‹j despÒtaij, oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j. (1Pt 2,18).

Perché è chiesto ai domestici si stare sottomessi con profondo rispetto (omni timore - ™n pantˆ fÒbJ) ai loro padroni, siano essi buoni, ragionevoli, miti, moderati, modesti, amabili, riservati (non tantum bonis et modestis - oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin), ma anche discoli, esigenti, prepotenti, sleali, falsi, ingiusti (sed etiam discolis - ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j)? Perché questa obbedienza è via per essi per raggiungere la beatitudine eterna.

A questo punto una verità va messa in grande luce. Essa riguarda la riparazione della giustizia. Ogni giustizia infranta va sempre riparata. È obbligo perenne. È anche obbligo universale. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Restano in lui le pene temporali della giustizia infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiarle e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà qui, o dopo; essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, quel nome deve essere ora l’unica finalità della sua vita. La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve.

Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia nel peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia.

Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E cosi non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. In questa verità della riparazione della gloria sottratta a Dio che va inserita l’obbedienza dei domestici verso i loro padroni. Obbedendo ai loro padroni in tutto, essi si umiliando dinanzi al Signore e si rendono degni di entrare nel regno dei cieli. Ma ogni obbedienza deve essere vista come via per riparare l’onore che è stato tolto al Signore con la nostra disobbedienza. Cristo Gesù, avendo assunto la nostra umanità, non si è fatto obbediente ai suoi padroni terreni che lo hanno crocifisso? C’è riparazione più perfetta della sua?

Se ogni cristiano riuscisse ad entrare in questa verità e a vedere l’obbedienza come purissima opera di riparazione alla gloria che lui ha sottratto al suo Signore e che continuamente sottrare con il peccato e con ogni altra disobbedienza al suo volere, le relazioni con gli uomini da parte del cristiano sarebbe di purissima obbedienza in ogni cosa. Più l’obbedienza all’uomo è perfetta e più la riparazione è perfetta e più il cammino verso il regno dei cieli diviene perfetto. Ecco allora la vocazione del cristiano: fare ogni cosa in riparazione della gloria che lui ha sottratto e che sottrae al suo Dio e Signore. Umiliandosi sotto i padroni discoli e prepotenti, sleali e ingiusti, lui a poco a poco imparerà anche la perfetta obbedienza a Cristo Gesù. Visione altissima secondo la fede alla quale ogni cristiano va ogni giorno formato.

Va sempre ricordato che la riparazione è obbligatoria al fine di ricevere il perdono del Signore per tutti i peccati strettamente connessi con il settimo e l’ottavo comandamento. La roba degli altri mai diviene proprietà di colui che l’ha sottratta al suo legittimo proprietario sotto qualsiasi forma, anche nelle forme più sottili della frode e di ogni altro inganno. Così dicasi per tutte le calunnie, le false testimonianze e ogni parola che lede in modo grave il buon nome di ogni altra persona, chiunque essa sia. Se l’attavo comandamento è stato leso in modo pubblico, in modo pubblico va riparato. Se commesso in modo privato, in modo privato va riparato. Se non c’è riparazione, non c’è perdono. L’obbligo della riparazione dura finché tutto non sia stato riparato.

**19Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio;**

Ecco ora una affermazione di altissimo valore teologico e soteriologico: *“Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio”*. Perché subire afflizioni per Cristo Gesù e per il Vangelo della vita è grazia? Perché quando la sofferenza è frutto della fede, essa ci fa partecipe del mistero della redenzione. Noi diveniamo con Cristo un solo mistero di salvezza e di vita. Per la nostra sofferenza il Signore può salvare molte anime.

Ecco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-30).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,6-14).*

È questa la vera sapienza e scienza del discepolo di Gesù: dare ad ogni sua sofferenza un valore soteriologico di grande spessore. Il cristiano non deve sciupare neanche una goccia di sofferenza. Ogni sofferenza da lui dovrà essere trasformata in grazia di salvezza e di redenzione. Lui è corpo di Cristo ed oggi, fino al giorno della Parusia, è il corpo del cristiano, divenuto corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale il Padre redime e salva il mondo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Soffrire per Cristo, soffrire in Cristo, soffrire con Cristo, per la redenzione del mondo è la più grande grazia che il Signore fa ad un membro del suo corpo. Lo associa al suo mistero per l’espiazione dei peccati del mondo. Visione divinamente soprannaturale. Oggi, essendo l’uomo senza più la fede in Cristo, vede la sofferenza come la più grande disgrazia e si vuole liberare da essa con il suicidio. Ecco la grande invenzione dell’uomo senza fede: dona dignità alla sua vita suicidandosi. Non solo. A questo suicidio dona anche spettacolarizzazione perché tutti possano percorrere questa via. Spesso chi dice queste cose e chi le compie si professa cristiano, allo stesso modo che si professano cristiani due uomini e due donne che vivono insieme e chiedono alla Chiesa che benedica ciò che Dio mai potrà benedire. Sono tutti pensieri e opere contro la redenzione di Gesù. Su questi pensieri e opere contro la redenzione di Gesù qualche parola di verità va detta. È compito di ogni ministero della Parola illuminare le coscienze.

Prima parola di verità. Applichiamo al discepolo di Gesù, parafrasandolo, quando il Signore dice per mezzo del profeta Ezechiele: “Il nome di Cristo Gesù è bestemmiato per causa vostra tra le genti”. Chiediamoci: perché il nome di Gesù è bestemmiato? Come viene bestemmiato? È bestemmiato, viene bestemmiato perché dalle genti viene pensato come persona inutile in ordine alla trasformazione spirituale e morale dei suoi seguaci. Se il cristiano nomina il nome di Cristo invano, non partecipa alla celebrazione del giorno del Signore, disonora il padre e la madre, commette ogni peccato di lussuria compresi adulterio, fornicazione, divorzio, uccide il suo prossimo o si uccide, ruba, dice falsa testimonianza, ogni menzogna, calunnia, falsità, si abbandona ad ogni parola cattiva, desidera la donna o la roba d’altri, si immerge ogni giorno nei vizi, a che gli serve Cristo Gesù? Il mondo, le genti, ecco cosa dicono di Cristo Signore: *“Se Cristo Signore nulla può con costoro nel cambiamento della loro vita, che in quanto a morale è infinitamente più bassa della nostra, per quale motivo dovrei credere in Lui? Preferisco rimanere nella mia religione, nelle mie credenze o non credenze, preferisco restare nel mio ateismo, almeno nella mia fede certe cose non si fanno”*. Chiediamo ancora: qual motivo la gente trova oggi nel cristiano perché sia spinto ad aderire a Gesù Signore? Il cristiano ormai pensa siano irrilevanti per la sua morale aborto, divorzio, eutanasia, unione tra persone dello stesso sesso, quasi ogni trasgressione dei comandamenti. Il cristiano crede conforme al Vangelo la sua consegna ad ogni vizio. Quale motivo offre il cristiano nella verità, nella luce, nella moralità, nella giustizia, nelle molteplici modalità della vita perché chi non crede in Cristo si possa convertire e credere nel Vangelo, se quanti dicono di rifarsi al Vangelo ormai lo ritengono carta straccia? La loro religiosità a nulla serve. Ogni popolo ha le sue particolari forme religiose, i suoi riti, le sue tradizioni, la sua cultura. Per cambiare fede occorre qualcosa di potentemente differente e il potentemente differente è una vita in tutto conforme alla vita di Gesù Signore. Ogni discepolo di Gesù, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti, qualsiasi servizio presti in seno al popolo di Dio, una domanda dovrà sempre porla al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua mente: “Quali ragioni io offro a chi non crede in ciò in cui io credo, perché abbandoni la sua “fede o credenza” e abbracci la mia fede? La ragione per cui una “fede o credenza” possa essere abbandonata è solo una: “Mostrare Cristo al vivo nella nostra vita”. È Cristo Signore il potentemente Differente. Ma non è il Cristo Signore che abita nei cieli eterni. È il Cristo Signore che abita nel mio cuore e governa con il suo Santo Spirito tutta la mia vita. Se la mia vita non diviene il potentemente Differente di Cristo Signore, motivi per la conversione, l’adesione, la fede in Lui non ce ne sono. Se ce ne sono, sono motivi effimeri che poi non reggeranno e tutto si sgretolerà come un muro intonacato con fango. Basta una pioggia leggera e tutto va in rovina. La storia ogni giorno ci mostra questi muri intonacati con fango. Una piccola bufera di pioggia si abbatte e tutto crolla, tutto si sbriciola, tutto va in frantumi. Manca il potentemente Differente che è Cristo Gesù che vive e si manifesta attraverso la mia vita, il mio essere, anche attraverso il mio respiro. Se io, cristiano, questo potentemente Differente che è eterno e divino, incarnato, morto e risorto, non lo manifesto, perché non vive in me, quale altro motivo potrò mai offrire? Nessuno. È Cristo che attrae a Cristo. Il Cristo che vive potentemente in me attrae a Lui. Perché attrae a Lui? Perché anche in colui che viene attratto Lui possa vivere tutto il mistero della sua incarnazione, passione, morte, risurrezione. È questa la via perché l’altro entri, rimanga, non abbandoni, non si sgretoli come un muro intonacato con fango.

Seconda parola di verità. Falso è tutto ciò che non corrisponde alla verità della sua natura. Si conosce la natura di una cosa, la si mette in luce, si è nella verità. Si parla senza la conoscenza della verità di natura, si è nella falsità. Anche per la storia vale la stessa regola. È falso tutto ciò che non corrisponde alla verità degli eventi che si narrano, si riportano, si testimoniano. Ogni cosa detta su una realtà – Dio ed ogni essere creato – o su un evento – qualsiasi cosa realmente accaduta – è falsa se non vi è perfetta corrispondenza tra la parola e la realtà o naturale o storica. Significa che in ogni cosa possiamo essere falsi: scienza, filosofia, antropologia, religione, Dio, uomini, cose, tempo, eternità. Se oggi esaminiamo la vita e l’intero universo così come ogni cosa è pensata, voluta, detta, proclamata da noi, dobbiamo confessare che moltissime sono le falsità. Dobbiamo aggiungere che anche moltissimi sono i falsi diritti da noi predicati e stabiliti come diritti dell’uomo. Falsità di natura è il divorzio, l’aborto, l’eutanasia, il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Falsi per conseguenza sono tutti i diritti fondati sulla falsità di natura. Falso è il gender e tutte le teorie ad esso connesse. Falsa è anche ogni antropologia che imprigiona l’uomo nella teoria dell’evoluzionismo cieco, perché è purissima verità che l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Se volessimo enumerare tutte le falsità sulle quali oggi viene edificata l’umanità, sarebbe impossibile. Potremmo invece contare le verità sulle punte delle dita e cinque dita sono più che sufficienti. Anche il Vangelo oggi è stato coinvolto nella falsità. Di esso nessuna verità più si salva. Con quali risultati? Che anche il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, soffrono di falsità. Non avendo più la verità di Dio, neanche più abbiamo la nostra verità e di nessun’altra realtà esistente. Anche gli animali sono stati trascinati nella falsità. Qoelet gridava: “Vanità delle vanità. Tutto è vanità”. Noi dobbiamo gridare: “Falsità delle falsità. Tutto è falsità e inganno”.

Qual è la differenza tra ogni altra falsità cantata, celebrata, osannata dagli uomini e la falsità cantata, celebrata, osannata del falso profeta? Ogni falsità degli uomini è proferita in nome di una falsità attribuita alla natura o alla storia. Storia e natura vengono trascinate dall’uomo nella falsità del suo cuore e della sua mente. La falsità del falso profeta riguarda direttamente Dio, non però Dio in modo specifico nella sua natura ed essenza divina, ma nella sua Parola. In nome della purissima verità di Dio e della sua onnipotenza, sapienza e intelligenza, si dona una parola che viene attribuita a Dio, mentre in realtà essa non è di Dio, ma dell’uomo. Un uomo in nome di Dio dona la sua parola, il suo pensiero, facendoli passare per Parola e Pensiero di Dio, con l’intento e il fine di dare loro credibilità e quindi obbedienza ad essi. È facile chiedere l’obbedienza ad un uomo dicendogli che è volontà di Dio quanto gli si sta annunziando, mentre in verità è solo pensiero dell’uomo e sua volontà. Falsa profezia è anche quando ci si serve di una Parola vera di Dio, ma donando ad essa significati secondo il cuore dell’uomo e modalità secondo il pensiero umano e non divino, della terra e non del cielo. Questa seconda modalità di falsa profezia sta conquistando il popolo cristiano. Chi più e chi meno, ognuno secondo le voglie del proprio cuore, dona alla Parola del Vangelo significati di terra e non di cielo, di tempo e non di eternità, di menzogna e non di verità. Questo pericolo può abbattersi anche su ogni Parola di Dio, anche data a noi per diretta mozione dello Spirito Santo. Nessuna parola è salva.

Possiamo noi difenderci da ogni modalità attraverso la quale la falsa profezia giunge al nostro orecchio e sollecita il nostro cuore ad aderire alla falsità? Una via c’è ed è quella offertaci già da Dio Padre nell’Antico Testamento. È la via del ministro della Parola che sempre deve separare in nome di Dio, con la sua autorità, la sua Parola scritta, lo Spirito Santo di cui dovrà essere colmato, il vero dal falso e il giusto dall’ingiusto, la vera obbedienza dalla falsa obbedienza. Chi cammina senza la guida del ministro della Parola, sappia che si espone al pericolo della falsa profezia, sia riguardo alla Parola fatta passare come Parola di Dio, mentre è parola degli uomini. E sia anche riguardo all’interpretazione della Parola proferita dallo Spirito Santo, anche quella data per mediazione profetica. Ciò avviene quando la Parola è del profeta, ma l’interpretazione è dell’uomo e anche la traduzione in annunzio è fatta dall’uomo secondo pensieri e interessi non di Dio. La singola persona può proteggersi. Basta che si affidi ad un ministro della Parola che gli interpreti il Vangelo e ogni altra Parola di Dio. Chi interpreta la Parola, sappia che è in grave pericolo di morte eterna, se non interpreta secondo la verità che lo Spirito ha posto nella Parola. Anche le modalità di applicazioni dovranno essere dello Spirito.

Terza parola di verità. Ogni uomo, prima che per le sue opere, sarà dichiarato giusto per le sue parole e per le sue parole sarà condannato. Lui è stato fatto ad immagine del suo Creatore e Signore. Come Dio dice sempre parole di vita che creano la vita, così anche l’uomo deve dire parole di vita che creano la vita. Se dice parola di morte che generano morte fisica e spirituale, nel tempo e anche nell’eternità, lui non è più ad immagine di Dio, ma di Satana. È a somiglianza di colui che prima disse a se stesso una parola di falsità, poi ad un terzo di angeli, e ora vuole dirla ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Solo la Parola di Dio genera, crea, dona vita, ogni vita. La parola di Satana crea morte, ogni morte, prima morte spirituale e poi morte fisica. L’aborto è morte. È parola di Satana e non di Dio. Il divorzio è morte. È parola di Satana e non di Dio. L’eutanasia è morte. È Parola di Satana e non di Dio. Ogni disordine morale è morte. È parola di Satana e non di Dio. L’unione tra due esseri dello stesso sesso o anche tra un uomo e un animale, non produce vita. È legge di Satana e non di Dio. Ogni disordine nel corpo che nasce o dalla superbia, o dall’avarizia, o dalla lussuria, o dall’ira, o dall’invidia, o dalla gola, o dall’accidia, è morte. Non è Parola di Dio, ma di Satana. Mentre ogni Parola che nasce o dalla fede, o dalla carità, o dalla speranza, o dalla prudenza, o dalla giustizia, o dalla fortezza, o dalla temperanza, è Parola di Dio, mai potrà essere parola di Satana o sua legge, perché genera sempre vita.

Basta una sola parola dell’uomo per salvare il mondo o per perderlo. Salva il mondo la parola dell’uomo che è attinta dalla Parola di Dio. Manda in rovina il mondo la parola dell’uomo che è attinta dalla parola di Satana. Questo significa che tutti i ministri e tutti i maestri della Parola: Papa, Vescovi, Presbiteri, Maestri, Dottori, Professori, Teologi, nella Chiesa e Filosofi, Psicologi, Sociologi, Antropologi, Romanzieri, Scrittori, Pensatori, Divulgatori della parola, devono prestare somma attenzione. Una loro parola può salvare una vita. Una loro parola può dare la morte. Oggi, in verità, quasi tutte le parole danno morte. Danno morte le parole che si dicono nella Chiesa, perché quasi tutte senza la verità che lo Spirito ha posto in esse. Si usa la Parola dello Spirito, ma senza la verità dello Spirito. Così Parole come misericordia, carità, fede, perdono, accoglienza, private della verità dello Spirito Santo, diventano e si trasformano in parole di morte e non di vita.

Mentre nel mondo alcune parole come dignità, uguaglianza, fraternità, rispetto, private della verità della natura e della verità dello Spirito Santo, diventano e si trasformano in parole che danno morte. In nome del diritto di una persona si priva la vita ad un’altra persona, solo perché inerme e indifesa. In nome della dignità sempre della persona, la si induce al suicidio e alla morte eterna, sempre perché la parola dignità è stata privata della verità dello Spirito Santo. Ogni parola che l’uomo proferisce o viene colmata della verità posta in essa dallo Spirito Santo e dona vita, altrimenti darà sempre morte. La parola dell’uomo è morte. La Parola di Dio detta nella verità dello Spirito Santo dona vita oggi per nell’eternità.

Oggi viviamo nella grande guerra universale delle parole false. Se le parole sono false, le promesse sono false, i principi sono falsi, le conclusioni sono false, le decisioni sono false. Sarebbe sufficiente fermarsi un attimo per cercare la verità che è nelle parole proferite e subito ci si accorgerebbe che esse sono colme solo di falsità e menzogna, carenti di ogni verità sia naturale che soprannaturale. Oggi assistiamo ad un bombardamento di parole false, giudizi falsi, valutazioni false, previsioni false, profezie false, dottrine false, filosofie false e anche teologie false. Non si vuole più che l’uomo ragioni. Oggi non è più il tempo né dei teologi e né dei filosofi, è invece il tempo degli psicologi e dei sociologi. Essi devono cogliere gli umori della gente e suggerire ai parlatori del giorno le giuste parole per orientare gli umori verso questa o quell’altra falsità. I grandi parlatori non hanno un loro pensiero. Se l’avessero non direbbero le parole che dicono. I grandi parlatori si servono del “gobbo” che suggerisce per ogni circostanza o momento la parola che va detta. Ecco perché la grande incoerenza. La fedeltà ad ogni parola che si dice, dura solo per il tempo in cui la si dice. Poi la storia cambia e anche la loro parola dovrà cambiare, altrimenti gli umori della gente non si governano più. La falsità deve necessariamente alimentarsi di nuova e più aggiornata falsità. Oggi Satana sta governando il mondo con la parola dei suoi “gobbi” che sono sia nella Chiesa che fuori. Incute grande paura e spavento il fatto che all’uomo si parla secondo le attese del suo cuore falso con la falsità delle sue attese e lui crede e si presta al gioco. Diviene parte della falsità del mondo e neanche lo percepisce o se ne accorge. Solo la Parola di Dio, la vera Parola di Dio, potrà contrastare la parola falsa del mondo. Ma il cristiano non crede più nella vera Parola di Dio.

Tra il Vangelo e il pensiero dell’uomo vi è una differenza infinita. Tra la libertà del Vangelo e la libertà del mondo la differenza è data dalla croce sulla quale si è inchiodati. La libertà di Cristo è crocifissa sul legno dell’amore. La libertà del mondo è crocifissa sul legno del vizio. Quella di Cristo è inchiodata sulla verità eterna. Quella dell’uomo è incollata su falsità, menzogna, inganno, assenza di ogni amore. Quella di Cristo è libertà di totale svuotamento di sé. Quella del mondo è libertà di egoismo fino alla negazione della libertà dell’altro. In nome della libertà, nella storia, si sono commessi e si commettono i più grandi ed efferati crimini. Oggi tutto è libertà: aborto, eutanasia, divorzio, concubinaggio, adulterio, unioni illegittime, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, parole stolte, ogni vizio, istinto, trasgressione, violenza, sopruso, ingiustizia, sopraffazione. La vera libertà è regolata. La libertà senza regole è libertinaggio, negazione della verità di Dio e dell’uomo. Dio ha posto come limite alla nostra libertà Dieci Comandamenti. Gesù ha stabilito la sua croce come verità di ogni libertà. Rimane nella libertà chi rimane nell’amore. Rimane nell’amore chi vive di obbedienza. La vera libertà è obbedienza alla verità che non viene da noi, dal nostro cuore, ma solo dal cuore di Gesù Signore. Dove non vi è rispetto della verità, lì mai vi potrà essere libertà. Lì la libertà è il capriccio dell’uomo e la sua volontà di camminare senza i vincoli eterne che gli vengono da Dio.

Quarta parola di verità. Chi vuole rimane nella libertà deve rimanere nell’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è obbedienza ad ogni suo Comandamento. Si obbedisce al Comandamento di Cristo, si rimane nella nel suo amore, si rimane nella libertà. Si disobbedisce al suo Comandamento, si esce dall’amore, si esce dalla libertà. Si entra nel turbinio del peccato e della morte. La libertà è vita eterna, perché si vive nell’amore eterno di Cristo Gesù. La non libertà invece è schiavitù e morte eterna, perché essa è solo vizio e trasgressione di ogni Legge di vita e di benedizione. Cosa è allora la libertà che Cristo è venuto a portare nei nostri cuori? Ascoltiamo cosa Lui dice ai Giudei: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). Verità e libertà sono nel Comandamento di Cristo Gesù, nella sua Parola. La verità è la Parola, il Comandamento, la Legge. La libertà è l’obbedienza ad essa. Poiché la verità è nella Parola. La nostra libertà è nella Parola. Rimaniamo nella Parola, siamo liberi. Usciamo dalla Parola, diveniamo schiavi del vizio, del peccato, della trasgressione. Poiché la vita è nella Parola, si esce dalla Parola, si entra in un processo di morte eterna. Siamo morti quando siamo fuori della Parola, ma noi ci pensiamo vivi. Siamo nella stoltezza e ci crediamo sapienti e intelligenti. Siamo nella falsità e ci reputiamo paladini di verità e libertà. Siamo ciechi e parliamo dalla nostra cecità, difendendo e predicandola come purissima luce.

Gesù chiede di amarci gli uni gli altri. Possiamo amarci solo dalla libertà. Non essendo libertà fuori della verità e non essendoci verità se non nella sua Parola, se vogliamo amarci gli uni gli altri, lo possiamo solo se rimaniamo nella Parola di Cristo Gesù. L’obbedienza alla Parola è la sola via perché possiamo essere liberi e di conseguenza la sola via per poterci amare gli uni gli altri. La Parola va insegnata, data, illuminata, spiegata. L’amore verso gli altri inizia dalla nostra volontà e dal nostro desiderio di conoscere la Parola della verità e della libertà. Un discepolo di Gesù che si tiene lontano dalla conoscenza della Parola, sarà incapace di qualsiasi vero amore. Lui conoscerà solo vizio, egoismo, sfruttamento dell’altro. Mai potrà conoscere il vero amore, perché non conosce la vera Parola del Signore e la verità nascosta in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Poiché oggi il cristiano ha deciso di separarsi dalla Parola del Signore si è condannato ad ogni schiavitù. Anche quanti hanno stabilito di separarsi dai Maestri della Parola e della verità hanno deciso di condannarsi alla falsità, alla menzogna, alla schiavitù. È schiavitù di tristezza è quella che è frutto di una teologia senza la conoscenza di Cristo Gesù, secondo pienezza di rivelazione dello Spirito Santo. Eppure il Signore tutto ha fatto e tutto ha dato all’uomo perché abbandoni il regno della morte e della schiavitù del peccato ed entri nella vita e nella libertà della grazia. Il dono di Dio non basta. È necessario che l’uomo lo accolga. Ma neanche l’accoglienza è sufficiente. Occorre una ininterrotta obbedienza alla Parola. Si obbedisce alla Parola, la verità cresce e abbonda in noi, producendo frutti di grande libertà. Si cade dall’obbedienza, si entra nel vortice della schiavitù dal quale spesso mai più si esce.

Mai si potrà essere cooperatori di Cristo Gesù nell’opera della sua redenzione, se si esce dalla sua Parola. Rimanere nella Parola è grazia che sempre dobbiamo chiedere con preghiera invadente, senza mai stancarci.

**20che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.**

Se Gesù fosse stato crocifisso perché malfattore, non avrebbe avuto nessuna gloria presso il Padre suo. Lui, innocentissimo, viene crocifisso e il Padre lo innalza nella più grande gloria del cielo. Vale anche per ogni discepolo di Gesù. Lui mai potrà ricevere gloria dal Signore, se viene percosso perché colpevole. Se lui vuole entrare nella gloria del Signore deve soffrire solo da innocente, da persona senza alcuna macchia. Deve imitare in tutto Cristo Signore. Ora, cristiano, chiediti: soffro perché colpevole, perché mi sono consegnato ai vizi, perché ho abbandonato le virtù e mi sono venduto al male? O soffre perché sono giusto, puro, nelle virtù e nel Vangelo di Cristo Gesù? Se soffro per il male al quale mi sono consegnato, non riceverò alcuna gloria da parte del Signore. Se invece soffro perché ho scelto il Vangelo come mia casa perenne ed eterna, allora sarò onorato dal Signore nei suoi cieli eterni. Solo la sofferenza nella giustizia e nella verità dona grande onore.

**21A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:**

Ecco qual è la nostra vocazione: quella di soffrire dimorando nella verità e nella giustizia, allo stesso modo che Gesù ha sofferto rimanendo nella verità e nella giustizia perfetta. Chi è allora il cristiano? Colui che deve seguire l’esempio che Gesù ci ha lasciato. Anzi il cristiano deve essere perfetta immagine di Cristo Gesù. Deve essere vita di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Grande è la missione del cristiano: Lui deve manifestare Cristo Gesù in ogni momento della sua vita. Riflettiamo un po’:

**Cristiano senza Cristo**. Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo: *“Che manca all’uomo?”*, la risposta dovrebbe essere una sola: *“Manca il vero uomo. Manca la vera umanità. Manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”.* Ponendoci una ulteriore domanda: *“Perché manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”,* ecco la risposta: *“Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”.* Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile. Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore affermare questa verità, ma essa va necessariamente affermata.

Al Padre oggi manca Cristo Gesù. Adoriamo in Dio senza Cristo. Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù. Invochiamo uno Spirito Santa senza santità e senza verità. Alla Chiesa manca Cristo Gesù. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. Alla creazione manca Cristo Gesù. Essa viene privata della sua vera speranza. Anche all’eternità manca Cristo Gesù. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia, luce e tenebre, perdizione e salvezza.

Anche a Satana manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Ai tempi di Gesù i farisei non conoscono la natura di Satana, perché non conoscono la natura di Dio, la sua divina essenza. Avendo essi un Dio falso hanno anche un Satana falso, un diavolo falso, un demonio falso. Chi conosce Dio sa che Satana è natura di odio, perché natura di tenebra. Lui era natura di luce. Si è trasformato in natura di tenebra e di odio. Quando un uomo si trasforma in natura di tenebra e di odio, Satana lo tiene prigioniero e mai permetterà che si liberi da questa schiavitù di tenebre, di odio, di morte. Solo uno può liberarci da questa natura che è in tutto ad immagine della natura di Satana: Cristo Signore, il Vincitore del peccato, della morte, di Satana. Se però noi Cristo Gesù lo crocifiggiamo a causa del nostro odio contro il Padre celeste e contro la sua luce eterna, chi ci libererà da questa schiavitù? Oltre Cristo Signore nessuno ha questo potere. Questo potere è solo di Gesù. Ecco perché non vi è alcun altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere liberati dalla natura satanica che si è creata in noi per nostra grande colpa. È giusto che ognuno sappia che quanti si trasformano in natura di Satana pensano come Satana, operano come Satana, odiano la verità come Satana, operano i loro discernimento come Satana, pronunciano le loro sentenze come Satana. Se il cuore in loro è di Satana, tutte le loro opere e i loro pensieri sono di Satana. Da cosa ci accorgiamo che il cuore è di Satana? Dall’odio che c’è verso Cristo e dall’odio che si riversa dal loro cuore contro quanti appartengono a Cristo Gesù, perché pensano e agiscono dal suo cuore. È questa la vera possessione satanica: avere il cuore di Satana e affermare, giurare, testimoniare di essere con il cuore di Cristo. I frutti lo rivelano.

I farisei non conoscendo Dio e né Satana, ecco come infangavano il nome santissimo di Gesù Signore: *“Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”*. Se queste parole le dicesse un pagano, sarebbe già un grande delitto contro la verità divina e umana di Gesù Signore. Il Vangelo invece ci mette dinanzi ad una sconcertante realtà. Da un lato vi è la folla piena di stupore che dice: *“Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”*. Ed in verità è così. Nella Sacra Scrittura, tranne la liberazione di Sara da Asmodeo, legato e incatenato dall’Angelo Raffaele, nel nascondimento, senza che alcuno vedesse nulla, non esiste altro caso di liberazione di un uomo dal demonio o spirito impuro. Ciò che Gesù compie è opera veramente mai vista prima. Se non è stata vista prima è perché nessuno mai ha fatto una cosa così grande, con la sola parola, il solo comando. Dall’altro invece vi sono i farisei, gente esperta della Legge, dei Profeti, dei Salmi, gente maestra del popolo del Signore, che dona una lettura totalmente opposta. Per denigrare Gesù, per disprezzarlo, per allontanare il popolo dalla fede in Lui, vera voce di Dio in mezzo al suo popolo, dicono che Lui scaccia i demòni per opera del principe dei demòni. Questa affermazione è insieme calunnia, falsa testimonianza, rivelazione della loro malvagità, manifestazione della loro cecità, attestazione della loro piena incapacità di guidare il popolo del Signore. È calunnia perché si attribuisce a Gesù un peccato di idolatria severissimamente proibito della Legge del Signore. È falsa testimonianza perché sanno che Gesù ha sempre scacciato i demòni con la sua autorità. Mai ha fatto appello a Satana. È rivelazione della loro malvagità, perché essi tutto fanno per rendere Cristo non credibile agli occhi della gente e anche per poterlo accusare di idolatria o di altre cose simili. È manifestazione della loro cecità, perché essi non conoscono né Satana e né il Signore. Loro vivono con un falso Dio e un falso Satana. Non conoscono né Dio e né la potenza del principe dei demòni. È attestazione della loro incapacità di guidare il popolo del Signore. Un uomo che governato dall’ignoranza colpevole, malvagia, disonesta, non può guidare il popolo di Dio. Lo conduce nel baratro della morte eterna. Gesù dice dei farisei che fanno figli della Geenna due volte più di loro. Ma tutto ha origine dal loro cuore perverso. Il fariseismo è vera piaga nel popolo del Signore. è una piaga generatrice della cancrena di ogni falsità.

Il fariseismo non è morto, oggi vive e prospera anche in mezzo a noi. Nella sua più pura essenza il fariseismo è sostituzione di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Rivelazione, della verità divina ed eterna, della grazia, della luce, della giustizia, della trascendenza, del soprannaturale, di ogni altra cosa che viene dall’alto, con l’uomo, i suoi pensieri, la sua volontà, la sua scienza e intelligenza, la sua legge, i suoi statuti, la sua umanità, il suo peccato, la sua falsità, la sua menzogna, la sua malvagità, la sua stoltezza e insipienza. È la riduzione della Parola di Dio a menzogna per dare alla parola dell’uomo lo statuto di verità eterna. È la cancellazione di ogni obbedienza al Signore e Creatore dell’uomo per obbedire alle passioni, ai vizi, ai peccati. È ai nostri giorni anche la sostituzione di Cristo dal mistero della salvezza per collocare al suo posto un Dio senza voce, senza parola, senza rivelazione, senza Legge, senza verità, senza giustizia. Infine è la negazione della vera escatologia con un pensiero sul futuro che è solo frutto di un cuore cieco, malvagio, cattivo, tutto intento a giustificare ogni infedeltà, ogni abominio, ogni nefandezza, ogni trasgressione della legge santa del Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore dell’uomo. È il fariseismo il male oscuro che sta distruggendo le nostre comunità cristiane. Esso, più che l’aria, riempie ogni spazio in cui la Chiesa vive la sua missione evangelizzatrice e di salvezza. Esso ha occupato le sacrestie e le aule universitarie, i piccoli villaggi e anche le grandi città, le menti dei piccoli e dei grandi. Non c’è luogo dove esso non abbia posto le sue devastanti radici. Esso è difficilmente sradicabile.

Perché i farisei non conoscono Dio e di conseguenza non conoscono Satana? Essi non conoscono Dio perché non vivono la sua Legge, non obbediscono alla sua Parola. Sono abbandonati a se stessi. Sono cercatori di quella gloria terrena, che è effimera, che svanisce, che evapora. Si pensano dèi, mentre non sono neanche uomini, perché volendo vivere come dèi, perdono la vera umanità e sono governati dal vizio e dal peccato. Veramente chi commettere il peccato è schiavo dal peccato. Attraverso i farisei del Vangelo noi non conosciamo il vero Dio. Il loro è un Dio di male e non di bene, di ingiustizia e non di giustizia, di morte e non di vita, di falsità e non di verità, di tenere e non di luce. Se uno volesse fare uno studio approfondito per conoscere il Dio dei farisei del tempo di Gesù, troverebbe che il loro Dio è senza alcuna qualità divina. È senza alcuna bellezza. È un Dio che allontana, anziché avvicinare. Crea odio verso di Lui e non amore. Respinge, ma non attira. Ma anche il Dio e il Cristo di molti cristiani oggi non è dissimile da Dio dei farisei. Anzi, noi siamo andati bene oltre. Abbiamo cancellato del nostro Dio ogni traccia di oggettività. Ora tutto è soggettivo. Tutto è un frutto della nostra mente. Tutto è un parto del nostro cuore. Possiamo ben dire che del vero Dio resta solo qualche mucchio di cenere dal quale è impossibile risalire alla sua verità di un tempo. La mente dell’uomo e la sua volontà sono capaci di tanto!

Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un’anima immortale. Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna. Non potrebbe essere diversamente. Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità. O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – o saremmo condannati all’adorazione della falsità. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia.

Discepoli senza il Maestro. Cristo Gesù è il discepolo eterno del Padre. È il solo discepolo prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo. I suoi occhi sono sempre rivolti verso il Padre. Quello che il Padre opera Lui opera. Quello che il Padre dice Lui dice. Ciò che il Padre non fa Lui non lo fa. Ciò che il Padre non dice Lui non lo dice. Solo Lui è il fedele eterno discepolo del Padre. È il solo vero eterno discepolo del Padre perché da sempre, nell’eternità e nel tempo, vive il suo essere discepolo nello Spirito Santo, Sapienza eterna e increata, divina e soprannaturale. Dinanzi ai Giudei che lo accusano di violare il sabato, Gesù risponde che Lui non ha trasgredito il Comandamento del Padre. Perché non lo ha trasgredito? Perché Lui ha fatto ciò che ha visto fare al Padre. Il Padre di sabato ama e Lui di sabato ama. Il Padre di sabato guarisce e Lui di sabato guarisce. Se fosse un lavoro amare di sabato o guarire da una infermità, il Padre non lo avrebbe fatto. Anche per il Padre il Settimo giorno è riposo. Anzi l’uomo deve riposarsi perché il Padre si riposa. Come però il Padre non si può riposare dall’amare così neanche il Figlio potrà riposarsi dall’amare. L’amore verso il Signore e verso i fratelli non conosce riposo. Non c’è un comandamento del Signore che vieta di amare il settimo giorno. Dio ama sempre e anche Cristo Gesù ama sempre. Così Gesù ci attesta che Lui “vive veramente a perfetta immagine e somiglianza del Padre suo”. Essere come Dio, imitare Dio, vivere come Dio è vocazione della natura umana. Mai l’uomo si deve dimenticare che lui è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, del suo Dio, del suo Creatore. Verità di creazione, verità di vita. Verità perenne. Mai ci si deve dimenticare di questa purissima verità che è essenza della natura umana. È quando ci si dimentica di questa verità che l’uomo viene detto ad immagine e a somiglianza della scimmia. Non vi è tradimento dell’uomo più grande di questo. Ma cosa comporta questo tradimento? La riduzione dell’uomo ad animale. Poiché ridotto ad animale, può e deve vivere come gli animali, senza alcuna coscienza morale e senza nessun obbligo di fare o di non fare cose. Vi è però una differenza altissima con gli animali. Questi essendo stati creati da Dio senza volontà e senza anima immortale, vivono sempre obbedendo alla loro natura. È il peccato dell’uomo, sono i suoi vizi che oggi stanno modificando anche la natura degli animali, asserviti al suo peccato e ai suoi vizi, frutti questi della rinuncia ad essere ad immagine e a somiglianza di Dio, del loro Creatore e Signore.

Oggi infatti si grida che non c’è alcun Dio sopra di noi. Noi ci siamo auto-fatti, auto-creati e quindi oggi e sempre possiamo auto-farci e auto-crearci. Se non c’è nessun Dio sopra di noi, neanche c’è una Legge morale sopra la nostra natura e se non c’è alcuna legge superiore, l’uomo può vivere come gli pare. Questi i frutti dello svilimento della nostra natura. Una scimmia è il nostro modello di vita. Ma se l’uomo vuole avere come modello una scimmia o anche un cane – se il cane fa così anche io posso fare così – mai però dobbiamo dimenticare che la scimmia segue le leggi della sua natura - il cristiano mai potrà avere una scimmia come modello. Lui ha scelto come suo unico ed eterno modello Cristo Gesù. Lui ha scelto la Parola di Cristo come sua Parola. Il cuore di Cristo come suo cuore. L’anima di Cristo come sua anima. Lo Spirito di Cristo come suo Spirito. La volontà di Cristo come sua volontà e i desideri di Cristo come suoi desideri. Avendo scelto Cristo, non può ora scegliere una scimmia come suo modello e neanche un cane. Se rinnega Cristo e sceglie la scimmia o il cane, deve dirlo con chiarezza e apertamente: “Io ho rinnegato Cristo. Ho scelto come mio modello da seguire una scimmia e un cane”. Questa onestà esige il mondo intero. Invece dice di aver scelto Cristo ma segue come suo modello la scimmia e il cane. Il mondo cade nella grande confusione. Crede che sia il pensiero di Cristo il pensiero del cristiano, mentre pensiero di Cristo non è. Non è pensiero di Cristo perché Cristo non è il suo modello. Suo modello è una scimmia e un cane. Ecco il principio della confusione.

Tutto è dalla conoscenza di Cristo. Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo. Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù? Eccone la ragione o il motivo. Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio, perché oggi i diavoli stanno lavorando per portare l’uomo perché cancelli dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata oggi tutta la potenza del male che sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale. Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male. Non ci sono catene che possano legale l’uomo posseduto dalla legione. Le catene della legge vengono spezzate e il male governa l’umanità. Solo Gesù può liberare dalle legioni. Nessun altro è capace. Nessuno potrà mai.

Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare a poco a poco, senza che il cristiano se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. È riuscito a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli ha lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli ha lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: “Missione compiuta!”.

Lasciarsi fare vera immagine di Cristo. Solo l’umile potrà ricevere questa immagine. Perché solo l’umile? Perché l’umile davanti a Dio e agli uomini è colui che vede se stesso come perenne opera di Dio. Entriamo per un attimo nell’atelier di un artista e osserviamo mentre lavora un blocco di duro granito. La pietra non gli oppone alcuna resistenza, se non quella che le viene dalla sua natura. Per il resto essa è interamente consegnata alle mani dello scultore. Ciò che lo scultore vuole ricavare da essa o che da essa venga fuori, verrà fuori. Non è la pietra che decide la sua forma definitiva, è invece l’artista. La pietra infatti viene lavorata secondo il pensiero del genio che già vede in essa, nel suo blocco ancora intatto, la figura così come essa sarà alla fine del suo lavoro. Anche noi dobbiamo pensarci un blocco di duro marmo dinanzi al Signore, nelle sue mani. Se ci lasciamo modellare da Lui, da Lui scolpire, l’opera che Dio farà sarà grande. Se invece ci opponiamo, resistiamo, vogliamo farci secondo la nostra volontà, rimarremo sempre un pezzo di marno inutile, un granito che non sprigiona da esso alcuna nuova forma. Saremo un blocco e basta, insieme agli altri blocchi, ma nessuna vera immagine spunterà mai da esso.

Noi non possiamo farci. Chi può e vuole farci è solo il Signore, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui è il nostro artista. Oggi il Signore vuole dare ad ognuno la sua vera immagine. D’altronde Dio già ci ha fatto a sua immagine, ci ha pensato a sua somiglianza nell’atto della nostra creazione. Questa immagine però si è corrotta, quasi frantumata, è divenuta irriconoscibile. Questa immagine è ora un blocco di marmo amorfo, buttato giù in attesa che l’artista lo prenda e lo modelli. Tutto allora è posto nella nostra volontà. Se noi vogliamo lasciarci modellare da Dio, Lui ci ricompone e ci eleva, ci dona quell’altissima bellezza che è già insita in noi a motivo della nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Se invece noi, superbi e alteri, ci sottraiamo alla sua lavorazione costante e senza alcuna interruzione, noi rimaniamo quello che già siamo: un blocco di marmo inutilizzabile. L’umile è il perenne *“lavorato, operato, ristrutturato, rifatto, rimodellato, rimpastato”* dal suo Signore e Dio. È Dio che decide ciò che lui dovrà essere e con infinita pazienza e costante solerzia, riversando su di lui la sua grazia e misericordia, inizia quest’opera di rimodellamento per ricavare dal blocco la vera immagine, quella che Lui ha già tracciato fin dall’eternità per lui.

Il Signore lo può innalzare perché lui si lascia innalzare. Lo può ricomporre perché lui si lascia ricomporre. Lo può rimodellare perché lui si abbandona alle sue mani esperte e ricche di saggezza e verità. L’umile sa che da se stesso mai si potrà fare. Non è nelle sue possibilità. Lui può essere solo fatto dal suo Dio e Signore. Per questo con preghiera incessante, ininterrotta, si prostra dinanzi alla divina Maestà e chiede la grazia che la sua vera immagine ogni giorno esca fuori dal blocco con più evidenza, più consistenza, più verità. Anche se lo scalpello dovrà infliggere duri colpi, questi sono necessari perché l’immagine venga fuori nella sua bellezza eterna, quella che Dio ha già contemplato fin dall’eternità.

Anche Gesù, pur essendo santissimo nella sua natura umana, anche per Lui il Padre ha dovuto faticare per trarre dal vero uomo che lui è sempre stato quell’immagine da Lui contemplata dall’eternità. Per questo usò un atelier speciale. Il tavolo di lavoro era una nuda croce. Scalpelli erano i martelli. Cuneo di rottura i chiodi. Levigatrice i flagelli. Acqua per il raffreddamento gli sputi assieme alle parole di ingiuria e di scherno che avevano come fine quello di saggiare la sua mitezza, la sua forza, la sua resistenza al male. Atelier specialissimo quello nel quale il Padre ha “lavorato” Cristo Gesù.

Anche la Vergine Maria dovette essere portata a perfezionamento nella sua vera immagine, quella che Dio aveva sempre contemplato e visto. Per Lei è stato sufficiente porla ai piedi del Crocifisso e fargli bere l’amarezza e il fiele della visione del suo Figlio Unigenito appeso al legno. Quale fu l’innalzamento del Figlio e della Madre? Il Figlio ricevette dal Padre un corpo di gloria, immortale, incorruttibile, tutto luce eterna. La Madre fu associata alla stessa gloria del Figlio, anche Lei oggi, nel Paradiso, nel suo corpo tutto spirituale e immortale come quello del Figlio, nella totalità della sua persona. Né il Figlio e né la Madre videro la corruzione del sepolcro. Questa la somma elevazione della Madre e del Figlio.

**22egli *non commise* peccato *e non si trovò inganno sulla sua bocca*;**

Gesù non poteva essere trovato nel peccato, nell’inganno, nella falsità, nella menzogna, nel vizio o in qualche trasgressione della Legge del Padre suo. Non poteva essere trovato ingiusto, perché è proprio del Messia essere il Servo Giusto, il Servo nel quale il Padre si compiace. Se in Gesù vi fosse stata anche una sola ingiustizia, lui di certo non era il Messia del Signore. Né il Sinedrio trovò ingiustizia in Gesù, né Pilato e neanche Erode. Gesù è veramente il Giusto Crocifisso. Anche il Centurione ha confessato la sua giustizia. Nessun uomo ha trova in Cristo Gesù in quale peccato, neanche il peccato di una innocente e lievissima trasgressione di un minimo precetto della Legge. Lui sempre nella Legge perché sempre nello Spirito santo. Questa verità non è solo profezia del Canto di Isaia sul Servo Sofferente del Signore. Essa è anche testimonianza di tutta la storia vissuta da Gesù in mezzo al suo popolo. In Lui non c’è traccia né di ingiustizia e né di inganno. Anche il Buon Ladrone confessa l’innocenza di Gesù: “Egli invece non ha fatto nulla di male”. Un crocifisso attesta la giustizia di un altro Crocifisso, mentre proclama che per lui la croce è il frutto dei suoi molti misfatti.

Per comprendere tutta la portata teologica della professione di fede fatta dal buon ladrone mentre era crocifisso sul Golgota accanto a Cristo Gesù, dobbiamo lasciarsi aiutare dalla Lettura del Canto del Servo Sofferente del Signore:

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Cosa dice lo Spirito Santo per bocca del malfattore convertitosi a Cristo Signore? Dice che in Gesù si compie la profezia di Isaia. Ma se si compie questa profezia, Gesù non è solo un giusto. Lui è il Giusto. Lui è il Servo del Signore. Ma se è il Servo del Signore, è anche Il Messia. Se è il Messia è anche il Sacerdote alla maniera di Melchisedek ed il Profeta pari a Mosè che dovrà venire. In questo Giusto crocifisso si compie ogni promessa scritta per noi in ogni pagina della Scrittura Antica.

Questa è l’altissima verità contenuta in quelle parole: “Lui invece non ha fatto nulla di male”. Ma se Lui è il Giusto perseguitato, sappiamo perché Lui è stato crocifisso. Ce lo rivela il Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. E diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». (Sap 2,1.12-20).*

Gli empi, poiché privi di ogni sapienza, dopo questa confessione avrebbero dovuto attendere la risurrezione di Gesù. Ma poiché sono empi e privi di ogni sapienza e intelligenza, al momento della risurrezione hanno commesso il loro più grande peccato. Prima hanno ucciso il Giusto sfidando Dio. Dio ha accolto la loro sfida e ha risuscitato il Giusto da loro crocifisso. Essi ancora una volta hanno sfidato il Signore dall’abisso della loro superbia. Tu, Dio, non lo hai risuscitato. Noi non lo abbiamo visto risorgere. Grande empietà! Gli empi sempre padri di grane empietà, grande insipienza.

Oggi è il nostro Dio, il Dio nel quale diciamo di credere, che è dichiarato ingiusto. Ma può il Dio che è giustizia eterna essere dichiarato ingiusto? Eppure questo è quanto sta accadendo oggi ai discepoli di Cristo Gesù. Essi stanno credendo in un Dio ingiusto, in un Cristo ingiusto, in uno Spirito Santo ingiusto. Perché stanno credendo in un Dio ingiusto? Perché hanno una fede senza questa antichissima verità. Spieghiamo bene ogni cosa. Il nostro Dio, che è il Dio di Abramo, che è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Dio giusto per le cose da Lui promesse. È il Dio giusto perché darà a tutti coloro che crederanno nel Figlio suo, che è la Discendenza di Abramo, la vita eterna. È anche il Dio giusto, perché mai potrà dare la vita eterna a tutti coloro che si rifiutano di credere in Cristo Gesù. Poiché oggi molti cristiani predicano e insegnano che la vita eterna è per tutti, si fa del Dio di Abramo, del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un Dio ingiusto. Perché questo Dio annunciato oggi da molti cristiani è ingiusto? Perché milioni e milioni di martiri hanno dato la loro vita per testimoniare la loro fede in Cristo Gesù. Lasciarsi privare della vita per andare in paradiso e poi predicare che il paradiso è anche per coloro che si abbandonano ad ogni vizio, ogni infedeltà, ogni trasgressione dei comandamenti, fino ad uccidere: questo è indegno del nostro Dio. Siamo adoratori di un Dio ingiusto. Dio è anche giusto perché concede il perdono a quanti si pentono, si convertono, abbandonano la via del male, entrano nella sua Parola. Anche questa è verità del nostro Dio: “Lui non gode della morte di chi muore, ma gioisce quando il peccatore si converte e ritorna nell’obbedienza alla sua Parola”. Ogni cristiano deve sempre conformare alla verità rivelata, che è universale ed è per tutti, la sua fede creduta e la sua fede predicata.

**23insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.**

Ecco la grande vittoria di Gesù sul male del mondo. Lui lo vinse non solo rimanendo sempre nel bene più grande, nel bene perfetto. In più Lui ha offerto al Padre la sua sofferenza per l’espiazione dei peccati dell’umanità, di tutta l’umanità, a iniziare da Adamo e finendo all’ultimo uomo che vedrà la luce anche nel giorno stesso della Parusia del Signore. Lui ha vissuto la sofferenza con sguardo soprannaturale. Consegnandosi alla sofferenza, Cristo Gesù si è consegnato interamente alla volontà del Padre. Per questo è detto: “Ma si affidava a colui che giudica con giustizia”. Il Padre vede il dono del Figlio, lo giudica opera perfettissima di amore. Dona al Figlio il premio che si merita per questo suo altissimo dono. Lo innalza alla più grande gloria del cielo. Lo costituisce Signore dei signori e Principe dei re della terra. Mette nelle sue mani il governo del cielo e della terra. Lo costituisce Signore dell’universo. Signore del tempo e dell’eternità. Signore sulla vita e sulla morte. Questo è il giudizio di Dio secondo giustizia. Ecco come si rivela su Cristo Gesù la giustizia del Padre:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

Tutto ora è nelle mani del Figlio. Tanto ha operato in Lui la giustizia del Padre suo. Ma per noi oggi questa giustizia santissima del nostro Dio non esiste più. Ora il nostro Dio è solo misericordia. A causa della negazione della giustizia di Dio, stiamo aprendo all’uomo le porte perché si abbandoni ad ogni peccato, ad ogni trasgressione, ad ogni violazione della Legge del Signore. Stiamo facendo di lui un creatore di morte, solo di morte, di ogni morte. Ma di ogni morte che l’uomo genera sulla terra, responsabile è il cristiano che ha trasformato la verità di Dio in grande falsità e menzogna.

**24*Egli portò i nostri peccati* nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; *dalle* sue *piaghe siete stati guariti*.**

Non solo Gesù ha portato i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. Per questa sua espiazione, abbiamo ricevuto la grandissima grazia di essere generati creature nuove dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo e in più ci è stata la grazia di non vivere più per il peccato, ma per la giustizia, cioè per il compimento della volontà del Padre nostro celeste. Le sue piaghe non solo ci hanno guarito. Ci hanno anche ottenuto ogni grazia per vivere in santità e giustizia per tutti i nostri giorni. Questa altissima verità così è rivelata anche dall’Apostolo Paolo:

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Tutto il mistero della nostra salvezza che ci avvolge, frutto e opera della sofferenza di Cristo Gesù, non è solo un suo dono e una sua grazia. Noi possiamo vivere da redenti, da salvati, da rigenerati, da nuove creature sono il Cristo e con Lui. Se ci poniamo fuori di Cristo o se non diveniamo suo vero corpo, il mistero della salvezza non si compie in noi e neanche potrà essere vissuto. Tutto è per Lui, ma anche tutto è il Lui e con Lui. Sono pertanto in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che oggi gridano che non vi alcuna necessità che si venga battezzati. Tutti costoro non sono voce dello Spirito Santo. Sono voce di Satana per la rovina eterna di ogni uomo.

In verità è proprio questo che oggi dona molta tristezza: vedere i discepoli di Gesù che stanno cadendo nella stoltezza e insipienza da credere che sia sufficiente indicare alla natura la via del bene – che poi non si tratta di un bene soprannaturale: la liberazione da ogni idolatra, ma di un bene materiale e temporaneo – perché l’umanità entri nella fratellanza universale e nella pace cosmica. Fratellanza universale e pace cosmica o planetaria sono possibili solo in virtù della nostra crescita in sapienza e grazia, così come cresceva Cristo Gesù. Per questo Cristo Gesù è il solo Necessario all’uomo. Perché Lui ci dona lo Spirito Santo, frutto della sua morte per crocifissione. Nascendo noi da acqua e da Spirito Santo, lui ci genera a nuova vita. Colmandoci di sé e di grazia santificante ci dona il governo del nostro corpo e ci libera da ogni idolatria del corpo, nella quale infallibilmente cadremo senza il suo pieno governo di tutta la nostra vita.

Ma oggi, noi discepoli di Gesù, abbiamo decretato che di Cristo neanche si debba parlare. Con quali conseguenze? Con la condanna dell’uomo all’idolatria del proprio corpo e la sua consegna ad ogni vizio. Siamo noi così i più grandi collaboratori dei mercanti di morte. Noi gli offriamo un corpo idolatrato e loro a questo corpo che si nutre di vizi gli offrono il frutto della morte. Molti cristiani oggi stanno precipitando nell’eresia conosciuta un tempo come pelagianesimo e anche semi-pelagianesimo. Noi invece crediamo con la sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica che quanto di bene l’uomo può fare, lo può fare solo per la grazia di Cristo Gesù. Ogni grazia, anche a più piccola, anche se in misura molto limitata, è stata sempre in previsione dei meriti di Cristo Signore prima della sua Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione. Il Padre ha elargita questa grazia agli uomini senza alcuna interruzione. Dopo la Gloriosa Risurrezione di Gesù e l’effusione dello Spirito Santo, la grazia è data senza misura perché lo Spirito Santo è dato senza misura. Ma oggi il rigurgito di pelagianesimo è forte, anzi fortissimo, tra i discepoli di Gesù. Cristo Signore è dichiarato non più necessario per creare pace e armonia tra gli uomini. La storia poi però infallibilmente smentisce questi falsi profeti. Essa ci attesta che il mondo è in una lite perenne: lite politica, lite economica, lite finanziaria, lite familiare, lite sociale, lite amministrativa, lite religiosa, lite ecclesiale. Non c’è ambito della vita di un uomo nel quale non ci sia lite e spesso anche grande lite. Oggi è sufficiente che uno dica una parola e per questa sola parola si scatena una lite universale. La lite attesta che siamo sotto il dominio della carne, del peccato, del vizio, della concupiscenza. La lite può sfociare in ogni genere di delitto. Ogni lite si vince solo per grazia del Signore, per i meriti di Cristo Gesù, per dono di Cristo Gesù. Per questo Cristo è il Necessario eterno e universale. Senza la sua grazia non possiamo fare neanche una goccia di bene. Oggi è il discepolo di Gesù che si è posto fuori di alcune verità essenziali, necessarie, indispensabili perché ci si possa dichiarare di fede cattolica e apostolica, di sana dottrina, di fede definita e dichiarata. È giusto riportare quanto abbiamo messo in luce in altri contesti. Lo esige il ristabilimento della vera fede in molti cuori. Una fede falsa giova solo al principe delle tenebre. Noi non vogliamo essere complici del principe delle tenebre. Noi siamo chiamati ad essere servi della vera fede, anzi della purissima fede. Ecco quanto abbiamo scritto in altri contesti:

È cosa giusta che sulla grazia, che è solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, da Cristo, sempre dal suo corpo, per opera dello Spirito Santo, venga detta una parola di purissima luce. Oggi è Cristo che è dichiarato inutile ed è la sua grazia. Se Cristo è dichiarato inutile, l’uomo viene condannato ad una morte e ad una schiavitù dalla quale mai potrà venirne fuori.

**Tutto è per grazia.** Così l’Apostolo Giacomo:

*“Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature” (Gc 1,16-18). Anche l’Apostolo Paolo annuncia la medesima verità: “Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” (1Cor 4,7).*

Da questo duplice insegnamento vanno tratti tre principi per ogni sano e retto nostro agire e pensare.

**PRIMO PRINCIPIO.** Ogni discepolo di Gesù, sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui a prendere nelle sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

**SECONDO PRINCIPIO**. Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita.

**TERZO PRINCIPIO**. Se ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo, mai potrà essere “usato” a nostra esclusiva utilità, per la nostra gloria o altri interessi sia di natura materiale che spirituale. Il vanto deve essere bandito dal cristiano perché nulla è dalla sua natura, nulla dalle sue capacità. Anche le sue capacità di naturali che spirituali sono un dono di Dio. A Dio va data sempre ogni gloria. Anche se dovessimo compiere una piccolissima opera di misericordia corporale, ciò che elargiamo in beneficenza è già un dono del Signore. Se poi ci lasciamo prendere da gelosia e invidia, allora il peccato è molto più grande. È peccato di non rispetto della volontà dello Spirito Santo e possiamo giungere anche a commettere un peccato che non è più perdonabile né sulla terra e neanche nell’eternità. Anche dalla superbia il cristiano deve stare lontano. La superbia è sottrazione della nostra vita alla verità e alla grazia e quindi immersione nella morte spirituale che è preludio della morte eterna.

**I frutti della grazia: obbedienza e perseveranza.** Noi preghiamo. Spesso però o non sappiamo pregare o ignoriamo quali sono le cose necessarie da chiedere. È cosa giusta che ognuno sappia le cose che sempre vanno chieste nella preghiera. Esse sono essenzialmente due. La prima la troviamo nella preghiera che Gesù ci ha insegnato: “Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6,9-10). Il nome del Signore è santificato e il suo regno viene attraverso l’obbedienza alla sua volontà. La sua volontà è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è stata vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità.

Ma c’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è particolare per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla particolare missione che si riceve. Questa fa sì che l’obbedienza di un papa sia differente da ogni altra obbedienza, così dicasi dell’obbedienza di un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Così l’Apostolo Paolo ai Romani: *“Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8).* Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù.

È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

L’Apostolo Pietro chiede ai discepoli di Gesù di aggiungere virtù a virtù, se si vuole perseverare:

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,3-11).*

Quando non si ci si veste delle virtù, si rimane piccoli nella fede ed è facile cadere nella tentazione o addirittura abbandonare del tutto il Vangelo. Molti si perdono perché non perseverano sino alla fine.

Ecco la regola che offre l’Apostolo Paolo a chi vuole perseverare:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Chi indosserà questa armatura, di certo giungerà alla vita eterna nei cieli.

Il nutrimento della grazia. Come si nutre la grazia? Le vie indicateci da Gesù sono tre: l’Eucaristia, la preghiera, la misericordia. La via dell’Eucaristia:

*“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

L’Eucaristia va però mangiata in pienezza di fede e di amore, altrimenti ognuno mangia e beve la propria condanna:

*“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

La via della preghiera così viene raccomandata da Gesù:

*“Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

La via della misericordia è il sacrificio quotidiano, l’olocausto che è chiesto ad ogni discepolo di Gesù per testimoniare il Vangelo:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38)*

Chi percorre queste tre vie, di certo crescerà di grazia in grazia e potrà resistere a tutti gli assalti della tentazione e del male.

La non separabilità della grazia dalla luce. Grazia e luce, grazia e verità mai potranno agire nel discepolo di Gesù l’una senza l’altra. Con la luce vediamo la via da percorrere. Con la grazia ci alimentiamo di ogni energia soprannaturale e mai ci stancheremo lungo il cammino. Quanto è accaduto ad Elia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa:

*“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (1Re 19,1-21).*

L’astuzia del tentatore a questo mira: a separare la luce dalla grazia e la grazia dalla luce. Senza il nutrimento della luce, la grazia si riceve invano. Non si sa dove dirigere i nostri passi. Senza il nutrimento della grazia, possiamo camminare solo per qualche passo, poi si cade per mancanza di forze. Un passo del profeta Isaia potrà ulteriormente illuminarci: *“Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, perché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà le parole del gran coppiere che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”». Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra e nella sua terra io lo farò cadere di spada”» (Is 37,1-7)*. A nulla serve concepire se poi non si ha la forza di partorire i figli per mancanza di forze. A nulla serve iniziare un cammino, se poi si manca della forza di portarlo a compimento. Una verità urge che venga detta. A noi il Signore ha dato ogni grazia e ogni luce. Se il cammino non è portato a compimento, la responsabilità è solo nostra. Abbiamo lasciato o la via della luce o la via della grazia. Molti abbandonano sia la via della luce che della grazia. Neanche più si concepisce un cammino da veri discepoli di Gesù e se non si concepisce neanche lo si potrà portare a compimento.

PER GRAZIA. L'amore di Dio per l'uomo è grande, paziente, instancabile, eterno; diviene di "sofferenza" e di croce nei suoi mediatori e profeti, inviati con costante premura alla ricerca di quanti si allontanano da lui. L'amore donato è grazia che salva il mondo, ogni qualvolta l'uomo offre se stesso al Signore perché la divina onnipotenza frantumi la nostra umanità di peccato e, dopo averla polverizzata, con sapienza divina la ricomponga, rinnovandola, elevandola, santificandola, conducendola nella pienezza dell'essere.

È grazia il dono della verità, ma è anche grazia il dono della trasformazione della nostra vita conformemente alla verità donata. L'uomo nato da Adamo ascolta la verità del suo essere, da questa verità viene conquistato, nella fede ad essa si lascia trasformare nell'essere, con l'essere trasformato inizia il compimento della verità, che è via e luce per il conseguimento della vita eterna.

TUTTO È GRAZIA: la conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la verità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rivela ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giustizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con onnipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla grazia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di abbracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stesso, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli. La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volontà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le passioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella grazia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secondo il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rapporti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della trasformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza. La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della redenzione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata. Oggi però il cristiano è lacerato nell’anima, nello spirito, nel corpo da tre sue scelte insensate, scellerate, stolte, di tenebre, scelte altamente diaboliche e infernali. Ha scelto di vivere senza la Parola, senza la Chiesa, senza la Grazia. Urge riportare ogni discepolo di Gesù nella purezza della luce e della grazia. Urge,

**25Eravate *erranti come pecore*, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.**

Finché non si è in Cristo si è erranti come pecore. Con l’annuncio del Vangelo, con l’adesione ad esso, con la fede in Cristo Gesù, con la rinascita da acqua e da Spirito Santo si è ricondotti al pastore e custode delle nostre anime. Ecco chi è Cristo Gesù: il pastore e il custode delle nostre anime. Ma quando Lui è il pastore e il custode delle nostre anime? Quando noi diveniamo suo corpo, sua vita. Quando in Lui diveniamo partecipi della sua pienezza. Ora è cosa giusta illuminare ogni mente sulla verità del pastore e sulla relazione che necessariamente dovrà sempre esistere tra il pastore e le pecore. Nella Scrittura Santa il Pastore è Dio, il Signore. Pastori posti da Dio per guidare il suo gregge nel suo nome e con la sua autorità sono re e sacerdoti, ognuno però secondo particolari mansioni, uffici, ministeri dettati dallo stesso Signore e contenuti nella sua santa legge. Sappiamo che re e sacerdoti hanno fallito nella loro missione. Dio promette per mezzo del profeta Ezechiele di prendersi Lui personalmente cura del suo gregge. Come Dio si prende cura personalmente? Attraverso il Figlio suo che si è fatto carne ed è stato costituito dal Padre suo Pastore. Gesù è il Buon Pastore che deve nutrire con la sua carne e dissetare con il suo sangue il gregge del Padre, conducendolo sulla via verso il Padre che è la Parola del Padre, alla quale è dovuta ogni obbedienza nello Spirito Santo. Cristo Gesù, dopo la sua gloriosa risurrezione, costituisce i suoi apostoli Pastori e li manda nel mondo a raccogliere il gregge del Padre, disperso tra i popoli e le nazioni. Delle pecore del Padre nessuna dovrà rimanere fuori del suo ovile e l’ovile di Cristo è la Chiesa fondata su Pietro al quale Gesù ha dato il potere e la missione di pascere pecore e agnelli. Missione immortale.

Qual è la legge che deve essere la stessa vita del pastore del gregge del Padre? La Legge è una sola. Il Pastore è solo il Padre. Le pecore sono sue. Come Cristo conduce il gregge del Padre, dimorando nel cuore del Padre e nella luce dello Spirito Santo, attingendo dal cuore del Padre l’amore per il gregge e dallo Spirito la luce, la verità, la Parola della luce e della verità, così il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve sempre ricordarsi che solo Cristo è il Buon Pastore del gregge del Padre. Se lui vuole essere vero pastore deve abitare nel cuore di Cristo e nella luce dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo deve attingere tutto l’amore del Padre che è in esso, e dallo Spirito Santo tutta la luce, la verità, la Parola. Come Cristo Gesù mai si è separato dal cuore del Padre. La sua abitazione era il seno del Padre. Così il Pastore di Gesù Signore mai si dovrà separa dal cuore di Cristo. Se si separa da Cristo, si separa dallo Spirito Santo. Per sacramento rimarrà in eterno pastore del gregge di Cristo, solo che non lo potrà più nutrire con tutto l’amore di Cristo e non lo potrà illuminare con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Gesù questa verità la rivela ai suoi Apostoli attraverso la similitudine della vera vite e dei tralci. Se il tralcio, cioè il pastore, si separa da Lui, vera vite, non potrà più produrre un solo frutto di salvezza e vita eterna. Gli manca la linfa vitale. È un tralcio che secca e muore.

San Paolo mette in guardia i pastori che anche loro sono a rischio di infedeltà. Possono anche loro distaccarsi da Cristo e privi dello Spirito Santo, iniziare a insegnare dottrine perverse. Nell’Apocalisse il Signore fa l’esame di coscienza ai pastori dell’Asaia e trova che essi sono carenti in molte cose. Perché sono carenti? Perché chi poco e chi molto si è separato da Cristo Gesù. Come l’ovile del gregge è il cuore del pastore e il gregge dovrà sempre dimorare nel cuore del pastore se vuole raggiungere la vita eterna, così l’ovile del pastore è il cuore di Cristo Gesù. Se lui abiterà perennemente nel cuore di Cristo, senza mai uscire da esso, diverrà ovile buono per il suo gregge. Se invece uscirà dal cuore di Cristo, si trasformerà in ovile cattivo per il suo gregge e i lupi rapaci potranno entrare in esso a loro piacimento e fare strage delle pecore. Il cuore del pastore è l’ovile sicuro del gregge, se il pastore è nell’ovile sicuro di Cristo Gesù, come Cristo Gesù è nell’ovile sicuro del Padre, nello Spirito Santo. Se le pecore sono senza pastore è un cattivo segno per il pastore. È segno che il pastore non è nel cuore di Dio. il pastore si è emancipato da Dio, perdendo tutto l’amore di Dio necessario per condurre e guidare il suo gregge. Se oggi il gregge di Cristo è senza pastore è segno che il pastore ha abbandonato il cuore di Cristo Gesù, perdendo ogni grazia e luce per guidare il suo gregge.

Ecco una seconda verità. L’edificazione nel regno di Dio nel cuore dell’uomo è un mistero affidato dal Padre dei cieli a Cristo Signore, allo Spirito Santo, ad ogni suo discepolo. Nessuno da solo, né Cristo, né lo Spirito Santo, né il discepolo, può edificare il regno. Esso è il frutto della perfetta comunione di Cristo Signore, dello Spirito Santo, del discepolo. Possiamo affermare che oggi sta divenendo sempre più impossibile poter edificare il regno di Dio nel cuore dell’uomo. Manca Cristo. Abbiamo un Cristo umano e non divino, della terra e non del Cielo, del corpo e non dell’anima, del tempo e non dell’eternità, di alcuni e non di tutti. Manca a noi il Cristo del Vangelo, il Cristo della Parola integra e pura, il Cristo Crocifisso, Risorto Asceso al Cielo, il Cristo Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Cristo Figlio dell’uomo, il Cristo Luce, Il Cristo verità, il Cristo grazia, il Cristo via, il Cristo vita eterna, il Cristo Buon Pastore, il Cristo Re dell’universo, il Cristo Giudice dei vivi morti, il Cristo Signore della storia, il Cristo Mediatore unico tra il Padre e l’umanità, il Cristo Figlio unigenito del Padre, il Verbo incarnato, il Verbo Eucaristia, il Verbo corpo nel cui corpo il regno di Dio vive e nel quale si compie. Manca semplicemente il vero Cristo. Ognuno oggi ha il suo Cristo e di conseguenza ognuno ha anche il suo regno, che non è quello che Dio Padre vuole che si realizzi, si costruisca, si edifichi nel cuore di ogni uomo.

Mancando Cristo Gesù, il vero Cristo, manca il vero Dio e lo Spirito Santo. Oggi ci stanno invitando a credere in un Dio senza Volto, senza Parola, senza Legge, senza Comandamenti, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Sacramenti, senza Pastori, senza Gregge. Dello Spirito Santo neanche più se ne parla. Lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito Persona Eterna della Santissima Trinità è stato sostituito con lo spirito dell’uomo. L’uomo oggi è ermeticamente chiuso in se stesso, senza alcuna apertura alla trascendenza. Dio gli serve solo come proiezione tanto per avere una immagine nella quale rifugiarsi in qualche momento di bisogno. Ma il Dio dell’uomo oggi è solo il suo pensiero, la sua volontà, i suoi desideri. Manca il Dio oggettivo, il Dio reale, il Dio vivo e vero, il Dio Signore e Creatore dell’uomo, il Dio Salvatore e Redentore, il Dio che ha preso per mano l’uomo dal momento della creazione e lo ha condotto, nonostante la sua ribellione contro di Lui, fino a Cristo Signore. Manca il Dio Persona, il Dio che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza, il Dio che gli ha dato e gli dona una Legge eterna da osservare. Se questo Dio non viene ricollocato sul suo trono santo, la religione è un fatto di relazione dell’uomo con l’uomo, ma non una relazione dell’uomo con Colui che lo ha fatto per essere sempre dalla sua vita per poter vivere. L’uomo oggi è così ammalato di autonomia, da non volere nessuno sopra di lui, né essere divini e né essere umani. L’uomo vuole qualcuno su di lui solo per chiedergli che faccia la sua volontà, i suoi desideri, i suoi affari.

Ma anche l’uomo oggi manca. Manca il cristiano che crede nel vero Cristo. Esiste il cristiano che crede in un Cristo senza Verità, senza Parola, senza Chiesa. Poiché è il cristiano che deve affidare la Parola ai cuori, perché in essi venga generato Cristo Gesù, ad opera dello Spirito Santo, non credendo più lui nel Vangelo di Cristo Gesù, quale Parola potrà seminare? Se semina la sua parola, i suoi sentimenti, i suoi desideri, mai lo Spirito Santo li assumerà. Mai potrà portarli a maturazione. Lo Spirito fa crescere e maturare, germogliare e produrre solo la Parola di Cristo Gesù. Ma la fa germogliare perché produca Cristo in ogni cuore. Poiché Cristo non serve più alla salvezza, neanche lo Spirito Santo serve. Per mancanza di vera fede nella Parola, in un solo istante il cristiano ha cancellato dalla fede Cristo, lo Spirito, la Chiesa. Questa cancellazione in verità non è da oggi. È da molto tempo. È da quando si è detto che ogni uomo può andare a Dio attraverso molte altre vie e molti altri libri che non sono né Cristo e né il Vangelo. È da quando Cristo e ogni altro fondatore di religione sono stati messi sullo stesso piano. Noi non abbiamo nulla da dire contro nessuno. Diciamo solamente che Cristo Gesù ha detto: “Senza di me non potete fare nulla”. Anche Pietro un tempo ha detto: “Non vi è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. “Solo nel nome di Gesù il Nazareno”. Ecco la fede che oggi manca al cristiano: Un solo Dio, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola Rivelazione, una sola Chiesa, un solo regno, da edificare in ogni cuore, spargendo in esso la buona Parola del Vangelo dell’unico e solo Salvatore e Redentore dell’umanità: Cristo Gesù, Verbo Incarnato, Eterno Unigenito Figlio del Padre.

Gesù è la porta dell’ovile. Per entrare si deve attraversare la porta della sua Parola, Non vi sono altre porte, perché non esistono altre parole, né di uomini e né di “dèi”. Si accoglie la sua Parola, si creda in essa, la si sceglie come unica e sola Legge della propria vita, si entra nell’ovile. Si è al sicuro da lupi, mercenari, ladri. Il suo ovile è il solo sicuro, tutti gli altri o sono del principe del mondo o lui è comproprietario e amministratore. Ma Gesù è anche l’ovile nel quale sempre dimorare, abitare. Si abita in Lui, divenendo corpo del suo corpo, vita della sua vita, verità della sua verità, santità della sua santità, missione della sua missione. Se si esce dalla Parola, si esce dall’ovile. Se non di dimora nella Parola, non si dimora nel suo ovile. Si dimora nella Parola, prestando ad essa perenne obbedienza, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Ma Gesù non è solo porta e ovile, è anche il Pastore del suo gregge. È il Pastore perché è Lui che si prende cura delle sue pecore. È Lui che le conduce. È Lui che le guida. È Lui che le protegge, le difende, le custodisce nel suo stesso corpo. Se è Lui il Pastore, sempre il gregge deve camminare dietro a Lui. Come si cammina dietro a Lui? Ascoltando la sua voce, seguendo i suoi passi. Dove va il pastore, va anche il gregge. Dove il Pastore si ferma, si ferma anche il gregge. Quando il pastore riprende il cammino anche il gregge dovrà prendere il cammino. Oltre che Pastore Gesù è anche la vita delle pecore. Di cose si nutrono le sue pecore? Della sua carne? Di cosa esse si dissetano? Del suo sangue. Senza questo nutrimento divino, che non è solo spirituale, ma anche reale, sostanziale, vero nutrimento, non c’è vita per le pecore. Esse devono mangiare Cristo per vivere per Cristo. Si mangia la sua carne per mangiare la sua Parola. Si bene il suo sangue, per ricevere ogni forza per obbedire alla sua voce. Solo Gesù è la vera porta, il vero ovile, il vero Pastore, la vera vita. Verità essenziale, primaria attesta e rivela che Gesù non si è fatto Pastore da se stesso. È stato costituito Pastore dal Padre suo. Chi è il Padre suo? È il Creatore, il Signore, il Dio del cielo e della terra, di ogni cosa visibile e invisibile. Tutto ciò che esiste è stato fatto con la sua Parola Onnipotente. Tutti gli altri si sono fatti pastori per loro volontà, loro decisione. Dio però non li ha fatti. Mai avrebbe potuto farli, perché solo Cristo Signore Lui ha stabilito dall’eternità come nostro vero Pastore.

Chi è ancora il nostro Pastore? È la verità eterna fattasi carne per fare ritornare nella verità ogni uomo, non però nella verità delle sue origini, ma in una verità ancora più grande. Chi vuole divenire vero, deve lasciarsi fare verità in Cristo, per Cristo, con Cristo. Chi rifiuta di lasciarsi fare verità da Lui, rimane nella sua falsità e nelle sue tenebre. Resta nel suo non essere vero, perché essere avvolto di tenebre, falsità, menzogna. Gesù è la via che conduce l’uomo al suo Dio e Signore, al Padre celeste come suo vero figlio, rigenerato e santificato nelle acque del battesimo e divenuto un solo corpo con Lui, figlio di Dio nel Figlio suo. Ma è anche la via per andare all’uomo secondo purezza di verità. Senza Cristo, non in Cristo, l’uomo può andare sia a Dio che ai fratelli. Va però da non vero figlio del Padre e da non vero fratello degli uomini. Nella falsità va a Dio e nella falsità va ai fratelli. È questo oggi il più grande tradimento che stiamo commettendo contro l’uomo. Gli stiamo dicendo che dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte, può andare a Dio e ai suoi fratelli. Se va ai suoi fratelli, vi si reca da uomo capace di ogni misfatto, trasgressione, malvagità, cattiveria, abominio e nefandezza. Questo è sommo inganno. È peccato più grande dello scandalo. Meglio sarebbe – come dice Gesù – legarsi al collo una macina girata d’asino e gettarsi nel più profondo del mare, anziché ingannare i fratelli. Gesù è la luce del mondo, di ogni uomo. Chi cammina alla sua luce sa separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il bene dal male, ciò che è umano e ciò che è disumano. Ci si sottrae alla sua luce, tutto diviene confusione. Il bene è dichiarato male. Il male è detto bene. La morale è detta immorale. L’immoralità è dichiarata moralità santa. Oggi ogni trasgressione dei Comandamenti è detta volontà di Dio, sua giustizia perfetta. Questo attesta che Gesù non è più la nostra luce. Ma qual è la più grande stoltezza dell’uomo? Pensare che l’uomo possa vivere da uomo, solo con la sua volontà. Se prima l’uomo non diviene verità, vita, grazia, luce, giustizia, fortezza in Cristo, rimane nella falsità e nella morte. L’Apostolo Pietro dice che siamo tornati. Oggi lui direbbe che ci siamo allontanati dal nostro Pastore. Urge oggi che noi ritorniamo e per ritornare dobbiamo ritornare nella purissima fede.

**1 PIETRO II**

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.*

**Nel matrimonio**

**1Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi,**

Ecco ora una verità altamente soteriologica, di vera salvezza. Le mogli vengono esortate a stare sottomesse ai loro mariti. Qual è la ragione soteriologica, di vera salvezza? Perché per questa loro sottomissione, anche se alcuni di loro non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi. In altre parole: Dio darà a questi mariti la grazia della conversione come frutto e merito della sottomissione delle mogli. Cristo Gesù per avere in dono le moltitudini non prese su di sé tutti i peccati e le pene dell’umanità al fine di espiarli nel suo corpo sulla croce? Per guadagnare anime al Padre non si sottopose ad ogni ingiuria, ogni insulto, ogni sputo, ogni flagello? Non stese le mani sulla croce per essere inchiodato su di essa? Ora se Cristo per la nostra salvezza si sottopose ad ogni ingiuria e vessazione da parte degli uomini, non può una moglie sottomettersi al marito in tutto per avere la sua salvezza? Ecco perché il motivo della sottomissione è soteriologico, di pura redenzione e salvezza. Nella fede, frutto della contemplazione di Cristo Crocifisso, l’Apostolo Pietro, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, indica alle mogli questa ragione. Quando non si ha fede, quando non si contempla Cristo Crocifisso, quando i nostri occhi sono rivolti verso il mondo, allora c’è solo un principio che governa il cuore: si grida la perfetta autonomia e libertà dai propri mariti. Si vuole addirittura abolire lo stesso principio che nasce dalla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio. Verità di creazione che dice che l’uomo è vero uomo per la donna e con la donna e che la donna è vera donna per l’uomo e con l’uomo. Qui però siamo nell’ordine della purissima fede. Oggi, avendo noi cancellato la fede dalla mente e dal cuore, di altro non si parla che di assoluta autonomia e indipendenza. Così muore l’uomo secondo Dio e muore la donna secondo Dio. Nasce l’uomo secondo se stesso e anche la donna secondo se stessa. Siamo senza la verità di creazione dell’uomo e della donna. Ma tutto questo è frutto del peccato che governa i cuori. Ritengo sia cosa giusta, anzi doverosa riflettere per qualche istante sui primi tre Capitoli della Genesi. La loro luce non può essere dichiarata spenta. Essa deve brillare per illuminare ogni cuore.

Ad immagine di Dio.

*"E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. E Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1.26-31).*

Il Salmo 32 così parla del Dio Creatore e Signore:

*"Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra, lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere".*

Il Salmo 8 invece dice dell'uomo:

*"Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.*

Conosciamo dell'uomo origine, natura, missione, bontà, magnificenza. Il mondo inanimato, il regno animato e lo stesso uomo vengono dall'Onnipotente Parola del Signore. In quanto a origine, apparentemente, non c'è differenza alcuna tra quanto esiste. Se invece andiamo a leggere il racconto della Creazione immediatamente appare l'elemento di differenziazione che pone quasi una distanza infinita tra l'uomo e il resto del creato visibile. Ogni cosa viene alla luce per semplice comando: "Dio disse". Per la creazione dell'uomo invece, l'espressione "Dio disse", non è rivolta alla creatura da chiamare all'esistenza, ma a Dio stesso. Dio disse a se stesso: "facciamo", e dal singolare si passa al plurale. Inoltre Dio vuole che l'uomo partecipi in modo del tutto speciale le sue perfezioni divine, più che ogni altra creatura visibile, in modo assai diverso. Lo vuole a sua immagine e somiglianza. Appare evidentissimo che per conoscere l'uomo, bisogna conoscere Dio. Più l'uomo penetra il mistero del suo Creatore, più coglie se stesso. La conoscenza gli è data per mezzo della rivelazione, la comprensione di essa gli è concessa attraverso l'ascolto della voce della Chiesa, la riflessione, la meditazione, lo studio della Divina Parola. Dall'intera Scrittura sappiamo di Dio che Egli è Uno e Trino; è Signore, Creatore, Carità, Sapienza, Provvidenza, Eternità, Volontà, Grazia, Dono, Purissimo Spirito, Comunione, Giustizia, Santità, Misericordia, Compassione. Tutto questo deve ritrovarsi nell'uomo, e questo perché egli viva. Riflettendo sulla Divina Essenza, subito è da affermare che essa è unità di natura, comunione di Persone, di cui noi confessiamo l'uguaglianza nella Maestà Eterna, ma anche affermiamo la distinzione nella specifica loro relazione, o processione: Il Padre non è generato, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'unità, l'uguaglianza, la distinzione le riscontriamo nella creazione dell'uomo: l'uomo creato è maschio e femmina; l'uomo è uno, le persone sono due, dalle quali procederanno altre persone, per la loro comunione di amore. In Dio la natura è una; nell'uomo e nella donna si fa una con il matrimonio; essi diventano un solo corpo, una sola carne. Quanto all'uguaglianza essa si desume dalla responsabilità e dalla missione: all'uomo, maschio e femmina, è data la benedizione di essere fecondi e di moltiplicarsi; all'uomo, sempre in quanto maschio e femmina, è dato il comando di governare la terra. Allo stesso uomo infine è stato dato il nutrimento che proviene dalla terra. La Scrittura non conosce disuguaglianze tra l'uomo e la donna; l'unica disuguaglianza è nella loro natura, poiché l'uno è uomo e l'altra è donna. Questa differenza è costitutiva dello stesso essere uomo, non perché l'uno è uomo e l'altra è donna, bensì perché Dio ha voluto che l'uomo in sé esistesse in quanto uomo e in quanto donna, come mistero di unità e di comunione, ad immagine di sé. Accettarsi in quanto natura di donna e in quanto natura di uomo è obbligo naturale, esso proviene dall'essere. Quella volontà che decidesse di sottrarsi a quest'obbligo opererebbe un sovvertimento nell'ordine della creazione e quindi distruggerebbe l'uomo così come esso è stato creato da Dio, peccando contro la propria natura. La fede cristiana sull'uomo è questa unità, questa differenza, questa comunione.

Aiuto simile a lui.

*"Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" (Gen 2,7.16-17).*

*"E il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati... Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile" (Gen 2,18-20).*

La Parola della Rivelazione insegna con divina verità che l'uomo è opera di Dio, perché da lui plasmato, come il vasaio fa con la creata, come ci ricorda il profeta Geremia. Essa dice inoltre che l'uomo in parte è fango del suolo e in parte è alito di vita. L'alito di vita è l'anima immortale, spirituale; per essa il fango diventa corpo; senza di essa il corpo si trasforma in fango. A livello di costituzione del nostro essere di fango e di anima, e della loro intrinseca relazione, è necessario sapere che l'anima santa santifica tutto il corpo e lo vivifica, mentre l'anima che dimora nella morte, trascina nella sua perdizione anche il corpo. E così un corpo corrotto nei vizi rende l'anima incapace di vivere la ricchezza della sua spiritualità. Corpo ed anima devono essere curati, ognuno secondo la sua specifica natura e alimento, il corpo si nutre di terra, l'anima si nutre di Dio. Altro elemento caratterizzante l'uomo è la sua perenne dipendenza creaturale dal suo Signore. Egli per vivere deve dimorare nell'osservanza del comandamento di Dio. Questa è una legge perenne per l'uomo e questa legge non viene dalla coscienza, viene dall'esterno, gli è stata comunicata. La coscienza la coglie per osservarla, per rimanere nella vita. La coscienza non si crea la legge, come gli occhi non creano la realtà che essi vedono. E tuttavia, come l'occhio quando è malato, o non vede, o trasforma la realtà; così anche la coscienza, se è inferma, non solo diventa insensibile alla legge esterna, essa è anche capace di crearsela e di formarsela a suo piacimento, trasformando il bene in male e il male in bene, conducendo l'uomo e con esso tutta la società, nella falsità e nella menzogna.

Quest'uomo che governa il mondo, che possiede tutto il creato, è solo. Anche questa seconda verità della sua natura, la solitudine, non è una scoperta esistenziale dell'uomo; la solitudine è prima di tutto una "constatazione" di Dio. “È Dio che dice: "Non è bene che l'uomo sia solo", ed è lui che aggiunge: "gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Non c' è un solo attimo in cui la creazione esce dalla volontà di Dio e dalla sua Signoria di governo. La saggezza eterna ed infinita vede ogni cosa e la compie con divina perfezione. È certezza di rivelazione: L'unità uomo-donna non è un fatto contingente, un desiderio dell'uomo che ha cercato e, non avendo trovato, ha manifestato il suo desiderio a Dio. Essa è fatto costitutivo. È il bene che Dio vuole per l'uomo. Il rapporto uomo-donna è prima che un rapporto matrimoniale, un rapporto creaturale; l'essere uomo si fonda e si stabilisce su questo rapporto di unità. E tuttavia ancora una volta nel testo sacro è dichiarata con evidenza la somiglianza, ma non l'identità. Dio non crea un altro uomo, crea un aiuto simile all'uomo. È questa similitudine ciò che caratterizza l'aiuto creato, ma anche lo differenzia. Questa differenza è connaturale all'uomo e alla donna, perché appartiene all'ordine della creazione, essa è stata operata dalla volontà sapiente del Signore. Il sacro testo insegna ancora un'altra verità, la cui luce deve sempre illuminare ogni umana esistenza. L'uomo è solo. Ora l'essere solo non si caratterizza per rapporto alla creazione. In essa egli è il Signore. La solitudine è per rapporto al suo proprio essere. Adamo è solo. Niente nella creazione può colmare questa solitudine di essere. Egli è corpo e anima, ma solo, la sua natura non è per la solitudine. Adamo vede il suo essere chiuso in se stesso. Non ha aperture. Non si può auto-comunicare. La sua solitudine è prima di ogni altra cosa limite partecipativo e comunicativo dell'essere. Tutta la vita ed ogni sua forma: intellettiva, volitiva, affettiva, sentimentale, sociale, politica, economica, religiosa deve essere sorretta da questo aiuto perché possa esprimersi in tutta la sua pienezza. La vita dell'uomo è in questo aiuto. Qui è il suo bene. Questo non significa svalutazione della donna per rapporto all'uomo, non lo è perché la realtà che viene a costituirsi è una sola cosa. Non c'è l'uomo e la donna, distinti e separati, c'è l'uomo la cui vita per essere vissuta santamente, secondo la sua natura di vita umana, deve riversarsi nella donna, e la donna la cui vita sarà secondo verità solo attraverso l'uomo. In questo relazionarsi deve restare la differenza sostanziale, naturale, altrimenti non vive la donna, non vive l'uomo. È legge di Dio ed è sua perenne volontà.

Carne della mia carne.

*"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen 2,21-24).*

Quando il disegno di Dio riguarda la creatura razionale, esso si compie nella misura in cui la volontà lo assume e lo porta a realizzazione. Per quanto riguarda l'uomo in particolare, essendo la sua natura impastata di materia, soggetta al divenire e al farsi, l'assunzione non avviene una volta per sempre, ogni attimo deve essere sottoposto alla volontà, la quale deve decidersi di restare nella volontà di Dio, altrimenti tutto l'uomo cade nella sua non realizzazione e quindi nel suo non farsi. L'uomo si edifica, dimorando nella volontà di Dio e finché in essa rimane. Cosa è accaduto. Adamo riconosce nell'essere che Dio ha plasmato traendolo dal suo stesso essere, per manifestargli che non è qualcosa di estraneo a lui né una natura differente, qualcosa di se stesso. Egli riconosce sé stesso nell'altra. Lo grida anche. "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa". È questa la prima parola della storia. È una parola di accoglienza, di accettazione, quasi di identificazione, di somiglianza.

Adamo si vede nella donna che da lui è stata tratta. Dopo l'imposizione del nome agli animali, è questa la seconda azione dell'uomo dopo la sua creazione ed è la prima dopo la formazione della donna da parte del Signore. Leggendo le Parole di Adamo nello spirito, e non soltanto nella lettera, troviamo il canone primo, originario, il fondamentale metro di comprensione del rapporto uomo donna. Adamo considera la donna parte di sè, ma anche fuori di sè. La donna ha quindi una sua personalità, dignità, funzionalità, missione. E tuttavia sempre di fronte all'uomo, mai contro l'uomo, mai senza l'uomo. Essa è stata fatta "aiuto" simile all'uomo. Né l'uomo senza la donna, sarebbe solo e non potrebbe realizzarsi, il suo bene è stare con la donna. Né la donna da sola, non sarebbe aiuto all'uomo, sarebbe a lui simile, ma non aiuto. Le note essenziali del giusto rapporto devono essere tre: con la donna, come aiuto, simile a lui. Insieme per compiere nella creazione il disegno di Dio. Il racconto tuttavia afferma qualcosa in più. Questa triplice dimensione compie pienamente il disegno di Dio nell'istituto del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna divengono una sola carne. Nel matrimonio la carne dalla carne e l'osso dalle ossa, diventa un solo osso e una sola carne. Ciò che per creazione era stato separato, per volontà dell'uomo e della donna viene ricomposto, e pur restando l'uno uomo e l'altra donna, vivono una unità quasi naturale. Come se tra l'uomo e la donna venisse a formarsi una sola natura, pur restando le persone separate e diverse. Nell'istituto del matrimonio si compie il disegno originario di Dio, l'uomo e la donna vivono la loro naturale essenzialità, in questo istituto ognuno partecipando secondo la sua specifica essenzialità naturale e solo se partecipa secondo la sua naturale essenzialità è in grado di essere per l'altro l'aiuto simile. Ecco perché non ci potrà essere matrimonio se non tra uomo e donna, perché solo tra uomo e donna si compie una sola carne, un solo essere. E tuttavia il Testo Sacro aggiunge ancora qualcosa. C'è una singolarità matrimoniale, di sola carne, che si può vivere solo attraverso l'abbandono della sola carne di origine, quella del Padre e della Madre. Ciò significa che l'uomo e la donna formano una sola carne nel momento che abbandonano il Padre e la Madre. Tre sono pertanto le condizioni del matrimonio secondo Dio. L'uomo, la donna, l'abbandono del Padre e della Madre. Abbandonare il Padre e la Madre significa nel linguaggio biblico volontà manifestata e ratificata, quindi pubblica, irreversibile, fatto sociale, di formare una sola carne e di costituire un nucleo familiare a sé stante. E in questo nucleo deve vivere tutta la dimensione antropologica così come essa è stata voluta da Dio. Questo nucleo è il fondamento insostituibile della socialità umana. Esso fonda ogni altra relazione; ogni altra relazione sociale deve essere in funzione di esso. Non è la famiglia per le altre istituzioni, sono le altre istituzioni per la famiglia. La famiglia è il bene naturale dell'uomo. Ciò significa che l'unico bene per l'uomo è la sola carne nell'abbandono del Padre e della Madre. Se l'unico bene, il bene originario, esso è il bene primario. Tutti gli altri beni sono secondari, quindi subordinati ad esso. È questa la verità che scaturisce dal Testo Sacro. La famiglia è a fondamento della società e la società a servizio della famiglia. Se muore la famiglia, muore l'uomo e morendo l'uomo perisce la società. Questa non è verità di ordine morale, è verità di ordine antropologico, appartiene cioè all'essere stesso dell'uomo. È questione di vita dell'uomo, ma anche della sua morte personale ed anche sociale.

Il disordine.

*"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. egli disse alla donna: È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene ed il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquisire saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen 3,1-7).*

Una volontà opposta e contraria a quella di Dio si introduce nella creazione. Lo fa per sovvertire il disegno del Signore e portare in esso lo scompiglio, il disordine, la morte. È questo il momento cruciale dell'intera storia. Da questo istante fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, l'intero creato vive una vita avvolta dalla sofferenza. Tutto l'universo è stato sconvolto dal gesto del "mangiare dell'albero" compiuto dalla donna e dall'uomo. Il peccato nella sua essenza è sottrazione dell'essere dell'uomo all'essere di Dio, attraverso un atto della volontà. Sappiamo che questo atto è stato preceduto da una tentazione, da un invito che si fondava su una menzogna. Conosciamo anche che la menzogna nasce da una volontà invidiosa del bene dell'uomo e della sua chiamata ad essere con Dio in una vita di gioia senza fine. Così dice il Libro della Sapienza: *"Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono"* (Sap 2,23-24).

Il peccato, sottraendo l'uomo a Dio, lo sottrae anche a se stesso; di conseguenza sottrae l'uomo alla donna e la donna all'uomo; sottrae lo stesso creato ad entrambi. L'uomo ritorna nella sua solitudine, ma con una differenza assai grande. Mentre prima la solitudine era per rapporto a se stesso e si connotava come assenza di qualcosa che desse al suo essere pieno compimento, dopo il peccato la solitudine diviene solitudine del proprio essere, solitudine nelle componenti del suo essere, solitudine dalla donna, solitudine dal creato. Mentre prima la solitudine originaria è armonia con Dio e con le cose, ora la solitudine è diventata opposizione, contrasto, lotta, guerra, dissidio, non riconoscimento. La storia diviene pertanto autonomia del singolo, nel quale, le facoltà e le componenti del suo essere non solo sono autonome, ma anche contrapposte, disobbedienti e ribelli l'una all'altra, l'una contro l'altra.

In questo disordine generato dalla volontà, l'uomo, sganciato dal suo legame obbedienziale con il suo Dio - legame che conferiva a lui la vita -, viene a trovarsi nella morte, nella quale coinvolge quanto viene a contatto con il suo essere e la sua persona. Se questa è la realtà del peccato, si dimostra subito evidente che non sarà mai possibile ritornare alla situazione di origine, se non prima si toglie la causa che ha generato tutto questo disordine all'interno della creazione. Ma non è in potere dell'uomo togliere la disobbedienza, né tanto meno ristabilire la creazione nel suo splendore di origine. Occorre un elemento dall'esterno che può essere solo reintrodotto da Dio. Il ritorno della società al bene passa per il rientro dell'uomo nel suo posto creaturale e questo posto è la sua dipendenza da Dio, che deve essere considerata dipendenza di vita in ordine al corpo, allo spirito, all'anima per quanto riguarda il singolo; di comunione e di unità di sola carne per quanto riguarda la coppia; di solidarietà e di condivisione per quanto invece attiene alla società e ad ogni persona che ne fa parte. Entriamo nell'ordine della fede. Il discorso diviene assai difficile. D'altronde se non si affronta il discorso della fede non si può in nessun caso toccare l'altro discorso che è quello della moralità. Finché l'uomo resta nella sua autonomia di scardinamento da Dio e di conversione a se stesso, nell'allontanamento da Dio, è solo illusione e menzogna pensare a una qualche possibilità di costruire nella società il bene. Poiché il bene è di origine soprannaturale, esso è dettato da Dio. Cosa fare? Il problema uomo, donna, famiglia, società, ruolo, missione, identità, non potrà risolversi se non ritornando l'uomo a Dio. Ma il ritorno è solo della persona singola. Il peccato è stato sì della persona, ma ha condotto nello smarrimento la natura e ogni natura ne è stata come inquinata. Ora bisogna partire dalla persona, che sana la natura, ma sana la natura del singolo, il quale attraverso il cammino della propria santificazione potrà aiutare altre persone a ritornare alle sorgenti della loro salvezza. È questa dinamica di conversione e di santificazione la via per il ritorno dell'uomo al possesso dei suoi beni, per il singolo, per la famiglia, per la società intera.

La donna che tu mi hai posto accanto.

*"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo detto di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato" (Gen 3,18-12).*

Adamo in stato di giustizia originale si rapportava a Dio, alle cose, alla stessa donna, secondo verità. Conosceva l'essere che gli stava di fronte e si poneva dinanzi ad esso secondo la sua specifica natura, funzione, missione. Conosceva Dio - ne ascoltava la voce-; conosceva se stesso - l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile -; conosceva la donna - questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa -; sa qual è la relazione secondo natura che deve legare entrambi - i due saranno una carne sola.

Dopo il peccato l'uomo cade dalla conoscenza della verità, entra nella falsità e nella menzogna dell'esistenza. Non sa più, non conosce secondo la pienezza della verità. Questa sua non conoscenza lo fa rapportare agli altri esseri in un modo erroneo, falso, bugiardo, o per lo meno non veritiero. È questo il vero dramma dell'uomo. A causa della perdita di conoscenza, la donna diviene colei che il Signore ha posto accanto. La prima menzogna della storia la disse il serpente, la seconda la dice Adamo. Infatti nella creazione della donna, Adamo stesso aveva avvertito la mancanza di un aiuto che fosse a lui simile. La donna è creata per volontà di Dio e per un mirabile disegno di comunione e di unità all'interno dell'unica umanità, e tuttavia sia prima della creazione che dopo sempre Adamo aveva manifestato al Signore e allo stesso creato, e quindi alla stessa Eva, la sua gioia per aver ricevuto quanto lo toglieva dalla solitudine del suo essere. Prima era solo senza la donna, adesso è solo con la donna. La donna non è più carne della propria carne e osso delle proprie ossa, ma una che gli è accanto, perché posta da un Altro, da Dio. È questo disconoscimento la causa degli infiniti misfatti e peccati che aggravano la storia della relazione uomo donna. E questa causa è dentro l'uomo e vi rimane finché rimane il peccato. Viene tolta quando si toglie il peccato e poiché peccato e grazia sovente si danno il cambio nel cuore dell'uomo, la situazione della donna per rapporto all'uomo è di accoglienza e di disconoscimento momentaneo, periodico, di breve e di lunga durata, inizia e finisce, poi ricomincia, per finire a volte in modo irreversibile, senza più possibilità di un ritorno alla reciproca accettazione. Quando si dice che è il peccato la causa di ogni male cosciente o incosciente, si vuole semplicemente dire che esso ha rotto quell'equilibrio di sapienza e di volontà secondo il quale l'uomo era stato creato. Debole, se non privo di sapienza, fragile, a volte anche con una volontà determinata al male, quindi avvolta dalla malvagità, diviene difficile per l'uomo naturalmente e confidando sulle sole sue forze ristabilire quell'accoglienza perfetta della donna per farla ridivenire "aiuto simile a lui", secondo però la specifica natura della donna; simile, ma differente, uguale ma con specifica missione. La storia della rivelazione ci insegna il lungo lavoro del Signore per condurre l'uomo all'accettazione secondo verità della donna. Cristo Gesù l'Uomo libero perché senza peccato vive per rapporto alla donna secondo la divina verità. In lui non c'è l'ostacolo del peccato. Nell'uomo il peccato abita nel cuore ed esso impedisce l'accettazione. Per chi dimora nel peccato la donna sarà sempre una che il Signore ha posto accanto. Bisogna ancora aggiungere che se anche l'uomo ritorna nella grazia, rimane ancora in lui un corpo formato di peccato e quindi il peccato che nell'uomo ha lasciato la sua impronta in modo quasi indelebile, è sempre pronto a riemergere nei suoi residui di male e operare anche con parole se non con fatti concreti quella solitudine nella quale l'uomo è caduto a causa della trasgressione di origine. Questo in relazione dell'uomo verso la donna. Ma la Scrittura dice anche qualcosa della donna verso l'uomo ed è questo qualcosa che sovente aggrava la situazione di per sè già assai difficile e la rende insanabile, inguaribile, causa di infiniti misfatti contro la donna stessa. C'è un mistero di iniquità che si compie nell'uomo e nella donna quando sono nel peccato e questo mistero può essere vinto solo dall'onnipotenza della grazia. Ecco perché solo il cristianesimo dona dignità alla donna nei riguardi dell'uomo e dignità all'uomo nei riguardi della donna. Ma il cristianesimo lo si accoglie nel cuore, lo si vive con una mente purificata e totalmente convertita alla verità di Dio. È questa la forza dei santi e delle sante.

Istinto e dominio. *"Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (Gen 3,16)*. La storia delle relazioni uomo-donna è tutta racchiusa in questo versetto, anzi in due parole: istinto e dominio. Il Signore parla naturalmente all'uomo e alla donna caduti nel peccato e che sono nello stato di peccato attuale, quindi fragili nella conoscenza, deboli nel dominio di sé, incapaci di autogovernarsi. Prima che nei fatti o nei comportamenti, il dominio ha una connotazione mentale, di pensiero. Si tratta di una falsa verità che poi genera una cattiva relazione. Nel peccato l'uomo vede la donna come essere "accanto" a sé, non più "aiuto a lui simile". È in questo vedere, che nasce dal pensiero, quindi dalla concezione mentale, il luogo dove bisogna intervenire per estinguere nell'uomo quella sete di dominio e quella volontà di sopraffazione nei riguardi della donna. Ma noi sappiamo che per intervenire nei pensieri è necessario fare leva sul cuore, per cambiarlo. Questa è opera di Dio e del suo Santo Spirito. Solo l'uomo governato dallo Spirito, che agisce per sua mozione, ha il dominio di sé, riesce a controllare i suoi gesti, perché governa la volontà, la quale a sua volta segue la verità, che la sapienza dello Spirito di volta in volta suggerisce al cuore e alla mente. Anche se volesse non dominare, l'uomo non potrebbe, gli manca quella forza divina che egli ha perduto con il peccato. Ecco perché la storia costantemente è testimone di questo evento nefasto degli infiniti modi attraverso i quali l'uomo domina sulla donna che un tempo considerava come carne della propria carne, ma che ora vede come donna accanto a sé.

Se quella dell'uomo verso la donna è sopraffazione, e quindi annientamento della personalità, quella della donna verso l'uomo possiamo chiamarla svilimento della propria personalità. Verso tuo marito sarà il tuo istinto. C'è qualcosa nella donna di non più governabile che la spinge verso il marito. L'istinto è una forza oscura, misteriosa, non necessariamente di male, può essere anche di bene, e tuttavia c'è questa forma di ingovernabilità che rende il rapporto sofferto, di umiliazione, sovente di silenzi, qualche volta anche di tortura e di sfruttamento, di morte. La storia dice tante cose su questo rapporto. E tuttavia ancora una volta dobbiamo insistere su un fatto di mentalità. È come se questa relazione fosse scritta nel cuore e nella mente, come se fosse ineluttabile, contro cui niente può la razionalità e la volontà. Insomma come se fosse un cieco fatalismo che governa la relazione uomo-donna e questo fino alla consumazione dei secoli. Compreso l'istinto come forza di natura, un'altra forza, anch'essa di natura e più potente, è chiamata in causa perché annulli il potere del peccato e liberi la donna dalla schiavitù nella quale è caduta. Oggi il mondo pensa di risolvere tutto a livello di conoscenza, di razionalità, di intelligenza, di formazione, di educazione. Il nostro mondo avvolto da tanto ateismo, paganesimo, superstizione, scientismo, vuota religiosità, pensa che basti indirizzare verso una nuova forma di vita per abolire ciò che è forza della natura di peccato nell'uomo. Se questo fosse possibile, Cristo non sarebbe necessario all'uomo. Ora Cristo è necessario, perché è il solo che ha in sé questa forza ed è il solo che la può dare. Quindi è il solo che può liberare la donna dal suo istinto verso l'uomo e l'uomo dal suo dominio verso la donna. Solo all'interno del cristianesimo la donna diviene quell'aiuto simile di cui parla la Scrittura. E tuttavia neanche all'interno della fede cristiana la relazione si normalizza, se la fede, la carità e la speranza non divengono forza perenne, costante nell'uomo. Ciò significa che solo in un cammino di santità è possibile creare l'equilibrio naturale, farlo diventare equilibrio soprannaturale, relazione perfettissima tra uomo-donna, per un ritorno al disegno originario di Dio che vede l'uomo nel mistero della sua unità e comunione, per cui l'uomo creato è uno, ma onticamente ed esistenzialmente sono due: maschio e femmina, con il compito della procreazione e del governo della terra. Si scopre allora che la santità è il principio della nuova relazione, poiché essa è essenzialmente cuore nuovo, mente nuova, spirito nuovo, pensieri nuovi, volontà nuova, razionalità nuova, ma è anche cammino perseverante in essa.

Più si cresce nella santità, più ci si libera dal dominio e dall'istinto, meno si cresce meno ci si libera, se poi si ricade nel peccato ritorna nell'uomo la sua vecchia natura ad avere il governo dei suoi pensieri e dell'attuazione di essi, e la storia della relazione deformata riprende corpo fino ad aggravarsi man mano che il peccato aggrava il cuore. Si comprende allora la parola di Gesù: "Senza di me non potete fare nulla", o l'altra sua affermazione: "Conoscerete la verità la verità vi farà liberi". È in Cristo e nella sua verità la vittoria del male che regna nel cuore dell'uomo e della donna, sia come dominio che come istinto.

Promessa di salvezza.

*"Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,14-15).*

Il peccato è umanamente irreparabile. Solo Dio può ristabilire l'uomo nella condizione di origine e lo fa per eterna ed infinita misericordia. Già con Adamo ed Eva Dio riprende nelle sue mani il timone della storia. Promette una inimicizia tra la donna e il serpente, preannunzia la sconfitta del serpente e la vittoria della donna. Questo significa che c'è ancora la possibilità perché l'uomo e la donna ritornino nello stato di prima, quando si riconoscevano a vicenda, quando l'uno colmava la solitudine dell'altra e insieme riflettevano nel creato l'unità e la comunione che esiste in Dio, il quale è unità nella Natura, trinità nelle Persone. E tuttavia bisogna aggiungere che l'inimicizia è un fatto di persona e non più di natura, e tra le stirpi, quindi ogni persona umana deve voler porsi in stato di inimicizia e questo avviene solo per mezzo della fede nella Parola del Signore. Ancora una volta ritorna alla ribalta quella fede che né Eva, né Adamo hanno saputo e voluto vivere lì sotto l'albero, quando il serpente venne con un'altra parola, che non era di verità, ma di falsità, non era di gioia, ma di tristezza, non era di vita, bensì di morte e tuttavia la fece passare per gioia, per vita, per verità. Annunziò la sua parola come la verità dell'uomo, e, mentendo, gli proclamò la sua divinizzazione.

Perché l'inimicizia si compia è necessario che l'uomo scelga la Parola del Signore come unica sua fonte di vita perenne. Purtroppo non solo tutto questo non si verifica; in più lo stesso uomo è convinto che la Parola del Signore non sia la via per il ristabilimento di quell'equilibrio di creazione insito nel cuore e nello spirito dell'essere fatto a immagine e a somiglianza di Dio. Qui è l'equivoco di fondo e qui bisogna intervenire a tutti i livelli perché l'uomo sia ricondotto alla fede nella verità della Parola. Bisogna convincersi che la Parola di Dio è vera. Non solo, è l'unica parola vera e pertanto l'unica che possa ridare vita all'uomo e alla donna e per mezzo di loro all'intera società. Non è possibile rimanere nella cecità di fondo. La storia lo attesta in ogni modo. Lo sfacelo sociale è prima di ogni altra cosa sfacelo familiare. ed è sfacelo familiare perché l'uomo e la donna non si posseggono più, ognuno non possiede se stesso e se stessa. E tuttavia c'è un desiderio irrefrenabile per il possesso di se stessi. Ma questo possesso è viziato all'origine perché è il possesso di un uomo e di una donna che sono morti in se stessi perché fuori della parola e lontani dalla grazia del Signore Dio. Ma lontani della grazia e della parola di Dio si è con la "fede" nella parola del serpente, e pertanto si rimane nella sua amicizia e sequela e non nell'inimicizia e in quella vittoria che arriva fino a schiacciare il capo del serpente che ha operato la nostra rovina spirituale, fisica, nel tempo ed anche per l'eternità.

Rimanere lontani da Dio e voler con desiderio sempre inappagato il possesso del proprio essere in tutte le sue facoltà, ministerialità missioni ed anche funzionalità, è continuare la costruzione della propria deificazione. Non si insisterà mai abbastanza su questo. Anche perché la deificazione è personale ed esclusiva; essa non conosce che un solo dio ed un solo signore, e poiché tutti vogliono essere dei e signori, ciò comporta l'esclusione di altri dei e di altri signori. Il non riconoscimento dell'altro è causa ed effetto del peccato. È nella natura di esso non riconoscere e si commette peccato perché non si riconosce Dio come unico Signore cui sottomettere la propria volontà; non si riconoscono le cose, verso le quali bisogna andare sempre secondo la volontà del Signore; non si riconoscono le altre persone, uomini e donne, che al pari di noi sono ad immagine e a somiglianza di Dio. Questo riconoscimento è il dono dello Spirito nella remissione dei peccati. All'uomo per le sue sole forze e possibilità è impedito l'accesso alle fonti della vita: *"Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!" (Gen 3,22)*. La storia è scritta dalla volontà di Dio che con premura e sempre compie l'opera del ristabilimento dell'uomo nel suo stato di origine, sempre in una maniera più mirabile. È questa volontà di Dio, che poi storicamente si concretizza in Cristo Gesù, la via e la porta per ritornare a gustare l'albero della vita, che permette di vivere sempre. E tuttavia l'albero della vita cresce solo nel giardino della Chiesa, ad essa il Signore Gesù l'ha affidato, affidando se stesso fino alla consumazione dei secoli. La Chiesa è nella storia la Madre che dona Cristo vita dell'umanità.

Questa Parola del Signore mai potrà essere annullata. L’Apostolo Pietro indica alla donna credente la via della salvezza e della redenzione per il marito: la stessa via che ha percorso Gesù Signore: la via della sofferenza nel silenzio.

**2avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.**

Ecco la via della redenzione: la condotta casta e rispettosa che i mariti hanno davanti ai loro occhi. Questa condotta che è di salvezza e di redenzione è quella delle loro mogli. Questa condotta è impossibile senza il quotidiano sostegno della grazia di Dio e l’acquisizione delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizi, fortezza, temperanza. Questa condotta mai potrà essere offerta senza un cammino da fede in fede e da verità in verità. Perché questa condotta venga offerta la donna deve sempre abitare nel Capitolo XII della Lettera ai Romani. È il capitolo della perfezione morale del cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se la moglie non è queste parole dell’Apostolo Paolo, sarà difficile sapersi governare. Non regneranno in lei le virtù, ma i vizi.

**3Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti –**

Ecco altra verità che le mogli devono mettere nel cuore: Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti –. Perché questo ornamento non si addice alle mogli? Perché questo ornamento potrebbe fare di una moglie un oggetto di desiderio, rendendola causa di scandalo. Ma oggi cosa risponde la donna: il corpo è mio, posso fare di esso ciò che voglio. La vita è mia e posso vivere come mi pare meglio. La donna dimentica che non è in paradiso. È in un mondo nel quale regnano vizi e peccati, concupiscenza e superbia, cattiveria e malvagità senza numero. Questo mondo di peccato non rispetta nessuno. Un esempio aiuta molto: un uomo può decidere di camminare scalzo, senza nessuna protezione ai piedi. È sua libertà. I piedi sono suoi. Non può recarsi in un luogo infestato da vipere pensando che esse dovranno rispettare la sua libertà. La loro natura è sempre di difesa e per difendersi mordono. La natura dell’uomo dopo il peccato è di cattiveria e la cattiveria è ingovernabile. Essa fa male. Per questo sono necessarie le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia, della fortezza. Senza virtù si nuota in un mare infestato di squali e di piragna.

**4ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.**

Ecco di cosa si devono adornare le mogli credenti: di un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace. Rivestirsi di un’anima incorruttibile piena di mitezza e di pace, deve essere il desiderio che nasce dal profondo del cuore e che accompagna tutta la loro vita. Questo desidera il Signore nostro Dio e questo è ciò che è prezioso davanti a Lui. Possiamo collegare quanto insegna l’Apostolo Pietro alla donna della quale fa l’elogio il Libro dei Proverbi:

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,16-31).*

Il Libro dei Proverbi termina la sua meditazione con un inno alla donna perfetta. Proviamo a leggere questo inno in chiave *“mariana”*. Proviamo riflettere sulla Donna Perfetta, che è la Vergine Maria. Lei è più che perfetta. La Vergine è la Donna Perfettissima, posta da Dio a governo del suo Cielo e della sua Chiesa. La Vergine Maria occupa un posto unico nel Cielo, sulla terra, nella Chiesa, nei cuori. È un posto singolare, particolare, speciale. In Lei Dio ha compiuto qualcosa di irripetibile. Lei infatti è la sola che è Figlia del Padre, Mistica Sposa dello Spirito Santo, vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Il mistero che avvolge la Vergine Maria ancora non si è dispiegato tutto alla nostra mente e al nostro cuore. Siamo sempre agli inizi. Una cosa però è chiara al nostro spirito. È dal suo cuore, nel quale ci introduce lo Spirito Santo, che è possibile giungere al cuore di Cristo Gesù. Dal cuore di Cristo Gesù, sempre presi per mano dallo Spirito Santo, si giunge al cuore del Padre. Chi salta Maria possiede un Cristo falso e un Dio falso.

La Vergine Maria non è stata trovata da Dio. Non vi sono donne come Lei sulla terra. Non esistono. Mai esisteranno. La Vergine Maria è stata creata da Dio *“su misura”.* Non però su una *“misura ordinaria”*, la sua neanche è una *“misura straordinaria”*. La sua è una misura *“quasi divina”*. Per fare Eva Dio ha preso una costola di Adamo e su di essa ha intessuto Eva. La fece carne della sua carne. Per fare Maria Dio ha preso una *“costola”* della sua santità, verità, giustizia, amore, misericordia, compassione, *“natura spirituale”*. Maria è stata intessuta diversamente di qualsiasi altra creatura sia umana che angelica. Eva è carne della carne e osso delle ossa di Adamo. Maria è invece, sempre per creazione, partecipe *“in modo unico e irripetibile”* della stessa natura di Dio. Dio l’ha fatta santissima, immacolata, purissima. L’ha fatta piena di grazia e di verità. È figlia di Adamo perché viene dalla sua carne. La carne attinta da Adamo è però come la polvere del suolo per Adamo. Il resto lo ha fatto il Signore alitando in questo fango assunto fin dal primo istante del suo concepimento, tutto se stesso in Lei. Maria contiene Dio e lo esprime più che tutto l’universo e tutti gli esseri creati, più che tutti gli Angeli e i Santi.

È evidente che il valore di Maria supera infinitamente il valore di tutte le cose create di questo mondo. Nessuna cosa creata riflette la grandezza, la maestosità, la bellezza, la magnificenza del nostro Dio e Signore. Nessuna cosa creata si può eguagliare alla santità di Dio che rifulge nel corpo, nello spirito, nell’anima della Vergine Maria. Chi sceglie Maria, chi diviene con Lei un solo cuore, chi la ama come sua vera Madre, anche lui supererà il valore delle perle più preziose. Lui è divenuto perla preziosa nella perla preziosa. Come Dio si è innamorato di Maria, così si innamorerà di lui. Vedrà sempre Lei in lui e lo amerà per sempre. Dio si è innamorato di Maria. La ama più di tutto il suo creato, più degli Angeli e dei Santi. Più delle perle e delle cose preziose. Maria è la perla del suo cielo, della sua Chiesa, del suo universo. Di Lei si veste il Signore per mostrare al mondo tutta la sua bellezza. Non solamente Dio si veste di Lei, ma anche Lei è vestita di Dio. Maria dona gloria a Dio. Dio dona gloria a Maria in un canto eterno di amore. Maria è la perla più preziosa che adorna Dio nella sua persona e nelle sue opere. Mai Lui si stanca di ammirarla, contemplarla, gustarla. Neanche noi dobbiamo stancarci di ammirare, contemplare, gustare, osservare, studiare questo capolavoro unico del nostro Dio. Esso è dal valore divino.

Lo Spirito Santo che è il mistico Sposo della Vergine Maria sa che in Lei sempre potrà confidare. A Lei potrà chiedere qualsiasi cosa. Il sì di Maria verso di Lei sarà sempre immediato, pronto, subitaneo, istantaneo. Maria non ha altra volontà se non quella del suo Mistico Sposo. Ciò che lo Spirito vuole, Lei vuole. Ciò che lo Spirito non vuole, Lei non vuole. Ciò che lo Spirito comanda Lei compie. La Vergine Maria vive di perenne ascolto, perenne obbedienza, perenne sottomissione al suo Dio e Signore. Da questa obbedienza mai verrà a mancare il profitto al Signore, perché per questa obbedienza Lui potrà dare a se stesso e alla creazione un nuovo volto. A se stesso darà il volto dell’uomo. All’uomo darà il volto di Dio. Dio e l’uomo, per Lei, diventeranno un solo volto. Chi è infatti Cristo Gesù? È il volto umano di Dio e il volto divino dell’uomo. Questo profitto Dio lo può ottenere solo per il sì della Vergine Maria. Il cuore di Dio vive di una certezza infallibile: questa donna perfetta mai lo deluderà. La prima donna lo ha deluso. Questa mai lo farà. Questa Donna perfettissima sarà la sua gioia eterna. Dio è nella gioia per sempre, perché il suo nuovo progetto per Lei sarà compiuto in ogni sua parte.

Ecco qual è la missione della Vergine Maria: dare felicità a Dio e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Ma può una creatura dare felicità al suo Signore? La creatura può dare dispiacere e gioia. Dà felicità se vive di perfetta obbedienza. Dona gioia se Dio può per essa realizzare il suo progetto di vita. Gli dona dispiacere se Dio non potrà realizzare la sua volontà nella storia degli uomini, se dovrà interrompere il suo disegno di amore in favore dei suoi figli. Maria è la Vergine, è la Donna, è la Madre che sarà per il Padre celeste una gioia imperitura ed eterna. Questa verità è solo di Lei e di nessun altro. Naturalmente Cristo viene escluso in questi pensieri sulla Vergine Maria perché Lui è su un’altra sfera. Per Lui occorre una trattazione speciale. Dalla Vergine Maria dobbiamo imparare ad essere per il Padre figli di gioia e non di tristezza. Ma il Libro dei Proverbi non è anche questo insegnamento. Il Padre non insegna al figlio la sapienza perché la sua gioia sia piena e non venga infangata dalla sua stoltezza? Maria è la Donna saggia, prudente, sapiente che è la gioia del cuore del Padre.

Maria nella casa del Padre, nel suo Cielo, nel suo universo, nella sua Chiesa non è una donna passiva, inattiva, inerte. Ella non è la donna che attende che tutto le venga donato e tutto per Lei venga operato. Lei è la donna attiva, saggia, intraprendente, efficace nelle sue opere. Lei si procura la lana della verità e il lino della grazia del Figlio suo e con essi lavora e intesse tuniche con le quali coprire anima e spirito di ogni suo figlio. Senza il lavoro solerte, quotidiano, mai interrotto della Vergine Maria, noi tutti saremmo nudi. È Lei invece, quale Tabità celeste, confeziona ogni cosa. Penso spesso alla mia vita. Se la Vergine Maria non fosse stata presente, sarei più che un vagabondo, un clochard spirituale, un nudo nell’anima e nello spirito. Lei invece è sempre venuta e ha coperto ogni mia povertà spirituale. È sempre lei che ha tessuto lana e lino per la mia anima e il mio spirito.

Maria, Donna saggia, sa che lei non è fonte né di grazia e né di verità. Lei però sa dove attingere ogni cosa. Dal cuore del Figlio suo. In esso, attraverso la nave dello Spirito Santo, il Divin Mercante che mette in comunione il cuore del Padre con il cuore di Cristo, attinge ogni grazia. È sempre da lontano che la grazia giunge: dal cuore del Figlio. In un posto così lontano solo una nave arriva: lo Spirito Santo. La vergine Maria sempre si serve di questa nave per portare nel suo cuore la lana della grazia e il lino della verità. È sempre per questa nave che dal cuore del Figlio giunge a Lei ogni ricchezza celeste. La sua comunione con lo Spirito Santo è perennemente attivata.

La Vergine Maria è vera Donna di governo nella casa del suo Dio, nella sua Chiesa, nell’universo. Così Dio ha disposto e così sarà in eterno. Lei si alza quando gli altri ancora dormono. Sulle sue spalle è la cura di tutta la casa. Chi ha cura non dorme. Non può dormire. Si deve occupare di tutto. Per prima cosa distribuisce il cibo della verità, della grazia, della sapienza, della giustizia, della carità a tutta la sua famiglia. Senza nutrimento spirituale non si vive. Il buon nutrimento è necessario per poter lavorare, agire, muoversi, operare. La Vergine Maria dona il cibo buono di Cristo Gesù attinto sempre nel cuore di Cristo per l’opera dello Spirito Santo. Dopo aver dato il cibo ad ogni persona della casa, dona anche ordini alle sue domestiche. La casa vive di obbedienza, di coordinazione, di comunione. A questo provvede la Vergine Maria: essa assegna ad ogni domestica il compito da svolgere. Lei tutte conosce e ad ognuna affida il suo ministero. Questa è sublime saggezza. Assieme al nutrimento occorre anche il coordinamento. Questo avviene per mezzo di ordini precisi, esatti, perfetti.

La Vergine Maria è donna intraprendente. Sa mettere a frutto i doni di Dio. Pensa a ciò che è necessario o anche utile al regno di Dio e provvede. Lei pensa ad un’anima necessaria, utile, per la crescita del regno e subito l’acquista, la chiama, la invita. Anche questo è suo ministero. Poiché Lei tesse il lino della grazia e la lana della verità, con questo frutto delle sue mani, pianta una vigna per il suo Dio e Signore. Dona a Dio altri figli, altri veri adoratori, altre persone che vengono a fare parte del suo regno, che diventano suo campo, sua vigna, sua proprietà. La Vergine Maria strappa anime al regno delle tenebre e le porta nel regno della luce. Toglie vigne al diavolo e le fa diventare vigne per il Signore. Vorrei che si comprendesse che la Vergine Maria è donna attiva, responsabile, intraprendente. Nel Cielo e nella Chiesa non è una statua.

Essa si cinge i fianchi della fortezza dello Spirito Santo e rafforza le sue braccia con l’amore del Padre. Ella non è donna inerte, debole, fiacca. Lei è la donna forte. È forte della forza dello Spirito Santo. Si irrobustisce ogni giorno di più con la potenza dell’amore del Padre. Urge che ci facciamo una visione vera della Vergine Maria. Altrimenti davvero rischia di rimanere una Statua che esaudisce qualche preghiera. Maria non è colei che attende. È invece colei che ci precede. È lei che chiede, che vuole, che ordina, che comanda, che viene. Lei non è una Statua che attende. È la Donna posta da Dio a vigilare, ad anticipare, a precedere, a volere, a comandare, ad ordinare.

Lei è soddisfatta. Il frutto del suo lavoro sia manuale che mentale porta grandi profitti. Per Lei il regno di Dio riceve sempre luce di verità e potenza di grazia. Lei neanche di notte riposa. La sua lampada è accesa perché Lei è ancora al lavoro. In verità la Vergine Maria mai dorme. La sua opera mai viene meno. Dio le ha affidato tutta la sua casa e Lei deve porre ogni attenzione a che tutto proceda secondo il volere del Signore. Senza la vigilanza della Madre di Dio nella nostra vita, saremmo tutti senza più fede, senza più speranza, senza più carità, senza più Cristo Gesù. Per la sua opera ininterrotta, solerte, perenne sempre Cristo risplende nella nostra storia e mai la sua lampada si spegne. Per Lei Cristo illumina ancora. Possiamo noi affermare con rettitudine di coscienza che la Vergine Maria sia soddisfatta per l’opera compiuta da Lei in noi? Possiamo dire che Lei è soddisfatta di noi come Dio è soddisfatto di Lei? Questo non lo possiamo ancora dire e per questo urge che cresciamo. A noi è chiesto di essere la gioia della Vergine Maria come la Vergine Maria è la gioia di Dio. Perfetta la gioia di Dio per Maria. Perfetta la gioia di Lei per noi. Noi però ancora non siamo questa gioia, per questo urge che ci miglioriamo nell’obbedienza, nell’amore, nella carità, nella giustizia, nella comunione.

Ancora una volta viene posta in evidenza l’intraprendenza e l’attività della Madre di Dio. Lei non è la Donna che attende. È invece la Donna che agisce. L’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo vanno lavorati, se si vuole che diventino fruttuosi per le anime. Questo lavoro in Maria è ininterrotto. Si chiama supplica, preghiera, interessamento, intervento sempre puntuale presso il suo Divin Figlio. Si pensi per un attimo alle Nozze di Cana. Qui tutta l’azione inizia dalla Vergine Maria. Lei mette mano alla conocchia e la storia cambia, riceve un altro corso.

La Vergine Maria è vera Madre di misericordia e di pietà per tutti. Vera Madre di compassione per la miseria spirituale e materiale. Lei apre le sue palme al peccatore perché possa attingere ogni grazia di salvezza, conversione, redenzione, giustizia, santità. Stende la mano a chi è senza Dio, privo di Lui, lontano dalla sua casa, perché afferrandosi a Lei possa fare ritorno, nella riconciliazione e nel pentimento. Se Maria non aprisse le sue palme e non stendesse la sua mano, il misero rimarrebbe sempre misero e il povero sempre povero. Per Lei, per la sua opera, il vino della grazia mai mancherà sul tavolo dei cuori. Maria è lo strumento della misericordia del Padre. Possiamo affermare che il Padre le abbia donato il suo cuore perché sia Lei a dispensarlo ai suoi figli. Così Maria è la Dispensatrice del cuore del Padre. La Vergine Maria non è fonte di misericordia. Dio è la fonte dell’amore. Maria riceve il cuore del Padre e da esso attinge ogni grazia e la dona ai suoi figli.

Maria per i suoi figli non teme la neve del peccato, della miseria spirituale, della depravazione morale. Chi è con Lei mai deve temere il freddo del male. Con lei vi è sempre ogni abbondanza di grazia e verità, di giustizia e pace, di amore e misericordia, di perdono e riconciliazione. Chi sente il freddo del peccato, lo sente per sua colpa. Perché non si lascia vestire dalla Madre celeste. Non entra nel suo cuore. Non si riscalda in esso. Chi è nel cuore di Maria mai conoscerà il rigido inverno del vizio, della morte spirituale, della disobbedienza, della trasgressione. Camminerà di luce in luce.

La Vergine Maria è ben vestita. La sua veste è Dio stesso. Lino e porpora sono Cristo Gesù e lo Spirito Santo. La Beata Trinità le fa da manto. Chi è nel cuore della Vergine Maria riceve lo stesso vestito da Lei indossato: cioè il Vestito della Santissima Trinità. Chi è vestito di Dio, chi è avvolto del suo fuoco di amore, carità, giustizia, comunione, santità, mai sentirà il freddo del peccato e della morte spirituale. Chi non è nel cuore di Maria mai potrà coprirsi con la coperta del Padre e vestirsi con il lino dello Spirito Santo e con la porpora che è Gesù Signore.

Questo versetto riguarda direttamente Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù. Spieghiamo perché tutto Dio è da Maria. Come Il Verbo eterno si è fatto carne nel seno della Vergine Maria ed è stato dato ed anche si è dato all’umanità, così deve avvenire per ogni altra cosa. Maria è la sola via attraverso la quale tutto Dio può essere donato al mondo. Quando vi è una perdita di fede nella Vergine è perdita di fede anche in Dio. Ogni calo che vi è in Maria è un calo che avviene anche nella fede, nella conoscenza, nella scienza, nella grazia e nella verità di Dio. Maria cresce nel cuore del cristiano ed anche il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo crescono nel cuore dell’umanità. Oggi, alle porte delle nostre città Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei cieli non sono più stimati, non godono di prestigio presso gli uomini. Le porte delle città anticamente erano il luogo dove si trattavano gli affari più pesanti ed anche il luogo del giudizio. Oggi Cristo, il Padre, lo Spirito Santo non hanno più parte nelle cause di questo mondo. Essi sono stati estromessi. Tutto oggi è un affare di uomini. È questo un segno nero. È il segno che Maria non è più nel cuore dei suoi figli. Appena Maria si oscura nel cuore, in esso avviene l’eclisse di Dio. Dio non viene in modo diretto in un cuore. Viene attraverso lo specchio che è Maria. È Maria lo strumento attraverso il quale Dio viene in noi. Noi eclissiamo Maria della nostra vita, all’istante si eclissa Dio da noi. Quanti hanno una visione errata di Maria, hanno una visione errata di Dio. Dio oggi è messo da parte del suo mistero di Trinità, perché la Vergine Maria non è più né nel cuore, né nella mente, né nella vita dei suoi figli.

Le tuniche che la Vergine Maria confezione sono di grazia, verità, santità. Le confeziona e le vende. Le vende ai suoi figli gratuitamente. Chiede però loro il desiderio di indossarle per tutti i giorni della loro vita. A chi la Vergine Maria fornisce le cinture della grazia? Chi sono questi mercanti? I mercanti sono degli intermediari. Ricevono e danno. Acquistano e vendono. Gli intermediari della grazia di Dio, delle cinture del suo amore, sono i Santi. Ogni Santo, che vuole una grazia da concedere ai suoi devoti, sempre deve comprarla dalla Vergine Maria. Sempre deve riconoscere Lei. Qualsiasi uomo sulla terra e nei cieli vuole una qualche grazia per un suo fratello, sempre la deve acquisire, comprare dalla Madre di Dio. Per acquisirla si deve riconoscere Lei Dispensatrice e Mediatrice di ogni grazia presso suo Figlio Gesù. Ogni santo deve possedere questa altissima umiltà. Non vi è vera santità senza vera umiltà. Chi salta Maria per andare a Cristo mai sarà vero Santo. Non rispetta l’ordine voluto da Dio. Non è umile.

Forza e decoro che formano il vestito di Maria sono la sua umiltà e la sua pronta e immediata obbedienza. La Vergine Maria è queste due virtù. Non possiede queste due virtù. È queste due virtù. La sua natura è obbedienza e umiltà. Così Dio l’ha fatta, intessuta, plasmata. Il suo vestito è la sua stessa natura, la sua stessa vita. Natura e vita in Lei sono umiltà e obbedienza, cioè piena dipendenza da Dio in tutto, in ogni cosa. Lei va incontro all’avvenire fiduciosa, perché è perennemente nel cuore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Vergine Maria mai è da se stessa. È sempre dalla Beata Trinità. Lei vive per il suo Dio. Il suo Dio vive per Lei. Non ci sono incognite, turbamenti per chi vive in Dio e per chi Dio vive per lui. Dio, solo Dio, è il futuro della Vergine Maria e solo in Lui e per Lui. Chi vuole andare incontro al futuro fiducioso, deve immergersi nel cuore di Maria. Solo in questo cuore si trova la vera speranza. Mai la Vergine Maria potrà essere saltata. È Lei il Veicolo che ci porta nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo e per volontà del Padre.

La Vergine Maria è la Donna saggia, sapiente. È la Madre della sapienza e della saggezza. È anche Lei la Mediatrice e la Dispensatrice della sapienza. Perché la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà? Perché non ha alcun insegnamento di male, di vizio, di peccato, di trasgressione? La bocca, la lingua, parlano dal cuore. Dal cuore attingono la parola, l’insegnamento, la scienza, ogni altra cosa. Ora il cuore di Maria è purissimo, castissimo, pieno di grazia, verità, giustizia, santità. Esso è pieno del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Da un cuore che è tutto luce, splendore, bellezza divina mai potrà sgorgare una sola parola che non sia purissima luce e verità. Poiché il cuore di Maria è stracolmo di Dio, da esso non si può estrarre che parola di Dio, luce di Dio, verità di Dio. Mai potrà uscire da esso una sola falsità. Dalla sua purissima luce mai potrà venire fuori un solo raggio di tenebre. La sua luce è purissima ed è eterna.

La Vergine Maria è la Donna saggia e prudente, accorta e vigile che Dio ha posto a custodia della sua casa, del suo Paradiso, della sua Chiesa. Sempre Lei è attenta. Sorveglia ogni cosa. Interviene tempestivamente. La sua solerzia è apportatrice di vita, pace, abbondanza, benedizione. Lei non mangia il pane della pigrizia perché Lei non è la donna che si è lasciata fare da Dio o che Dio ha semplicemente fatto. Lei si è lasciata fare da Dio non solo nella sua natura, nella sua anima, nel suo spirito, ma anche nel martirio si è lasciata fare. Lei, più che Abramo, più che ogni altro uomo, è martire nell’anima presso la croce. Lei ha offerto al Padre il Figlio Crocifisso per la redenzione del mondo. Non vi è in Maria solo accoglienza della grazia. Vi è in Lei la più alta fruttificazione. Il più alto rendimento. Lo attesta il suo martirio e il suo olocausto. Questa verità oggi manca a molti di noi. Si ha una concezione della grazia puramente passiva. La grazia invece va fatta fruttificare. Maria ha ricevuto la grazia in pienezza e in pienezza l’ha fatta crescere in essa. In Lei essa ha raggiunto il sommo della crescita consentita ad una creatura.

I figli della Donna perfetta sorgono e ne esaltano le doti. Anche il marito ne tesse l’elogio. Perché Maria è lodata da Dio e dai suoi figli? Maria è lodata da Dio perché in Lei Lui si rispecchia. Maria è il suo specchio. È lo specchio nel quale Lui può ammirare la sua sapienza, la sua onnipotenza. Può ammirare la sua intelligenza capace di creare un capolavoro così alto fuori di sé. Maria è la perfetta immagine di Dio fuori di Dio. Perfetta immagine di Dio in Dio è il Figlio suo. Il Figlio non è per creazione, è per generazione. È Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Il Figlio sarà anche immagine di Dio fuori di Dio con la sua incarnazione. Ma di Cristo si deve parlare a parte. È un’altra verità. I figli sono obbligati a lodare la Vergine Maria prima di tutto perché essi da lei sono stati generati, nello Spirito Santo, a veri figli del Padre. La loro figliolanza adottiva con il Padre si compie per mezzo di Lei. Nulla è in loro che non passi attraverso di Lei. Ma non è questo solo il motivo per cui la Vergine Maria deve essere elogiata dai suoi figli. La devono elogiare per un motivo di intelligenza. Se essi rimangono rapiti, stupiti, incantati dinanzi ad una bellezza fisica, o naturale, molto di più devono rimanere estasiati dinanzi alla bellezza di Maria. Chi non loda la bellezza di Maria è privo di intelligenza, di sapienza, non sa riconoscere bellezza vera da bellezza solamente abbozzata. Non sa riconoscere la bellezza divina e non sa separarla dalla bellezza creata. Non sa discernere la bellezza eterna e quella passeggera. Quando vivevo a Parigi una domenica mi recai a visitare il museo del Louvre. Entrai, guardai, ammirai, finché non giunsi dinanzi alla tavoletta della Gioconda. Dopo che vivi quel dipinto, mi ritirai. Non volli guardare altro. Mi ero saziato di quella bellezza. Le altre bellezze erano divenute non bellezze. E così dinanzi alla bellezza di Maria le cose della terra appaiono non belle. Sono belle, ma appaiono non belle, non riempiono più il cuore, non riscaldano lo spirito, non illuminano la mente. Sono bellezze effimere ed inefficaci. Cosa è infatti anche l’oro lavorato in modo eccelso da un artista umano dinanzi alla bellezza della Madre di Dio. Chi non loda Maria attesta di non conoscerla. Ma chi non conosce la Madre di Dio, neanche Dio conosce. Il suo Dio è un parto del suo cuore. Il cuore dell’uomo è affannato, stanco, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagarlo, perché non conosce la bellezza che lo colma in eterno.

La miseria in cui oggi l’uomo è precipitato è miseria spirituale. L’uomo manca della Madre celeste. È un orfano spirituale e fisico. Chi ama la Vergine Maria non può stare muto dinanzi a questa tragedia dell’umanità. Necessariamente deve gridare. Qual è il grido più efficace? È certamente quel grido che canta la gloria della Madre celeste. Diamo questa Madre ad ogni uomo e la pace scenderà nella casa del mondo. È la Madre che tiene unita la famiglia. Oggi la famiglia umana ed anche quella ecclesiale è senza la vera Madre. Ha le statue di Lei, non ha Lei. Non avendo più la Verità di Maria – essa spesso è puramente devozionale: una statua cui chiedere qualche grazia – soffre terribilmente nella sua unità. Ma sempre prima di abbandonare Cristo Gesù è sempre la Vergine Maria che si abbandona. Abbandonata Lei, tutto il Cielo si abbandona nella sua verità. Senza di Lei il Cielo può anche restare, manca però la mediazione che lo porti nel nostro cuore secondo pienezza di verità e di grazia.

Ecco l’elogio che figli e marito tessono per questa donna perfetta. Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti. Lei invece le ha superate tutte. Questa verità deve essere scritta in ogni cuore. Molti santi hanno compiuto cose eccellenti. Lei ha superato non solo tutti i santi, ma anche tutti gli Angeli. Se un solo Angelo avesse fatto cose più eccellenti delle sue, Maria non potrebbe essere sua Regina. Invece Lei è Regina degli angeli e dei Santi. È Regina dei profeti e dei martiri, Regina dei confessori della fede e di ogni discepolo di Gesù Signore. Veramente Lei ha superato tutti. Li ha superati nella fede, nella speranza, nella carità. Lei è per tutti specchio di ogni virtù. A Maria nessuna virtù manca. Tutte sono la veste del suo spirito. Non vi è bellezza nella creazione che possa in qualche modo esserle uguale. In Lei vi è il compimento e il superamento di ogni bellezza.

Qual è il segreto che fa grande Maria. Di certo è l’opera da Dio compiuta in Lei. Dio l’ha fatta grande. Grandi cose ha compiuto per Lei l’Onnipotente. Ma questa è grazia ricevuta. Vi è poi la grazia corrisposta. Maria più di ogni altra creatura è vissuta sempre lasciandosi custodire dal timore del Signore. Ella si è consegnata tutta nelle mani del suo Dio come morbidissima creta senza opporre alcuna resistenza. Dio ha potuto lavorare su di Lei come ha voluto. Questo è il timore di Dio che ha governato il cuore della Madre di Gesù e Madre nostra.

Il mondo intero deve essere riconoscente per il frutto delle sue mani, del suo cuore, della sua anima, del suo corpo che è Cristo Signore. Nessun frutto è più necessario all’umanità di Cristo Gesù. Solo per questo frutto si deve essere a Lei riconoscenti per l’eternità. Le opere della Vergine Maria sono l’offerta di Cristo sul Golgota al Padre per la nostra salvezza. Sono anche l’amore e la misericordia per ogni uomo. Sono queste sue opere che la loderanno in eterno alle porte della città del Cielo. Ogni vero redento è un vero cantore delle glorie di Maria. Se Dio si rispecchia in Maria, ogni uomo deve rispecchiarsi in Lei. Ogni uomo a lei guardare per entrare nel vero mistero della redenzione. Che il Signore ci conceda la grazia di poter cantare anche noi alle porte del Cielo le meraviglie della Donna Perfetta che Dio ha dato a noi come Madre.

Ora dalla bellezza della Vergine Maria passiamo a contemplare il nostro mondo. Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere una ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito. È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

La Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e d ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.

**5Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti,**

Ora l’Apostolo Pietro si appella alla storia della salvezza. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio. Esse stavano sottomesse ai loro mariti. Quanto l’Apostolo sta insegnando non è un pensiero che lui attinge dal suo cuore, anche se governato interamente dallo Spirito Santo. Lui fa riferimento alla storia del popolo del Signore. In questa storia le donne che speravano in Dio stavano sempre sottomesse ai loro mariti. Non si tratta però di una sottomissione frutto del cuore e della mente della donna, ma di una sottomissione sempre governata dal timore del Signore. Si tratta di una sottomissione che è purissima obbedienza alla volontà del Signore. Su cosa fonda l’Apostolo Pietro questa sottomissione?

Sulla sottomissione di Cristo alla passione, alla crocifissione, alla morte per espiare il peccato del mondo e per portare sulla nostra terra la grazia, la verità, la luce, lo Spirito Santo. Perché la donna deve essere sottomessa al marito? Per essere perfetta immagine di Cristo Signore, il Trafitto per amore della salvezza del mondo. La donna è sottomessa per amore della conversione e della salvezza del marito. Motivo di altissima soteriologia, purissima redenzione, elevatissima salvezza.

**6come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.**

Ora l’Apostolo Pietro dona come esempio alle donne credenti Sara, la moglie di Abramo. Di Sara dice che lei obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Vero modello di amore e di sottomissione. Le donne credenti di Sara sono diventate figlie. Quando però si è figlie di Sara? Quando esse operano il bene non si lasciano sgomentare da alcuna minaccia. Minaccia è parola forte, spesso anche fortissima, con la quale si vuole dominare l’altro, incutendo anche paura e spavento. Le minacce hanno un solo fine: piegare l’altro alla propria volontà. Nella fede l'obbedienza è sempre nel timore del Signore.

Le donne di fede non si lasciano intimidire da nessuna minaccia. Esse conoscono la volontà del Signore e ad essa prestano ogni obbedienza. Non c’è minaccia che possa impedire loro di obbedire. Esse obbediscono anche a costo della loro vita, imitando Gesù che non temette nessuna minaccia degli uomini. Lui si lasciò crocifiggere per obbedienza. La sua è stata obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce.

*Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto (At 4, 21).*

*Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4, 29). Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote (At 9, 1). Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui (Ef 6, 9). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia (1Pt 3, 6).*

*Sicut Sarra oboediebat Abrahae dominum eum vocans, cuius estis filiae benefacientes et non timentes ullam perturbationem (1Pt 3,6).*

æj S£rra Øp»kousen tù 'Abra£m, kÚrion aÙtÕn kaloàsa: Âj ™gen»qhte tškna ¢gaqopoioàsai kaˆ m¾ foboÚmenai mhdem…an ptÒhsin (1Pt 3,6).

Le donne di fede non si lasciano perturbare da nessuno, tanto meno dai loro mariti, ai quali sono sottomesse per produrre per loro con obbedienza un frutto di salvezza, redenzione, vita eterna. Esse non temono nessuna minaccia (ullam perturbationem – mhdem…an ptÒhsin) non perché sono fisicamente forti e possono resistere alla forza con la forza o rispondere alla minaccia con la minaccia, ma perché sono pieni di ogni sapienza, intelligenza, consiglio, intelletto, scienza, pietà, dimore del Signore e ogni altra virtù che viene loro dallo Spirito Santo, che esse giorno per giorno ravvivano. Visione altamente soprannaturale. Senza il governo sulla loro vita dello Spirito Santo, sarebbero preda degli istinti di peccato da parte dell’uomo. Oggi è proprio questo che accade. I frutti sono di morte violenta e di ogni altro male fisico e morale.

**7Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.**

Nella nostra santissima fede non è solo la donna che deve obbedire a Dio o anche solo i figli. Deve obbedire a Dio il marito, la moglie, i figli. Marito, moglie, figli devono rimanere sempre nella Parola del Signore. Il Signore sempre parla al marito, alla moglie, ai figli. C’è una Parola per la moglie, una parola per il marito, una parola per i figli. Ecco la Parola rivolta dallo Spirito Santo ai mariti: *Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita*. Qual è il dono o il premio che il Signore dona ai mariti che trattano con riguardo la propria moglie e rendono loro onore? Ecco la risposta dello Spirito Santo: *“Così le vostre preghiere non troveranno ostacolo”*. Il marito tratta con riguardo e onore la moglie, il Signore tratta con riguardo e onore il marito, esaudendo ogni sua preghiera. Tu, marito, vuoi che le tue preghiere vengano esaudite? Onora tua moglie e trattala con rispetto. Sempre il Signore ti ascolterà. Mai noi dobbiamo dimenticare che ogni uomo è sotto la Legge del Signore:

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3, 18-25).*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,15-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone (Ef 6,1-9).*

Ecco invece la regola che dona l’Apostolo Paolo a Timoteo perché sappia rispettare ogni persona che fa parte del suo gregge. Anche per le vedove e per i presbiteri dono delle regole ben precise che dovranno essere da lui osservate:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta.*

*Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,1-22).*

Questa verità va ben custodita nel cuore. Tutti nella nostra santissima fede siamo sotto la Parola del Signore. Ogni singola persona è chiamata a vivere quanto la Parola del Signore gli comanda. Nessuna persona è fuori dalla Parola. Questa Legge vale per il papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i cresimati, i battezzati. Nessuno è esentato dall’obbedire al Signore. Possiamo die molto di più. Anche il Signore è sempre obbediente ad ogni Parola che esce dalla sua bocca. Se non fosse obbediente, non sarebbe fedele. Un Dio senza fedeltà è un Dio sul quale non si può edificare la propria vita. Oggi è proprio questo ciò che il cristiano sta facendo: sta separando Dio dalla fedeltà alla sua Parola. Dio è una cosa e la sua Parola è altra cosa. Oggi Dio è detto senza la Parola, senza fedeltà alla Parola. Quanto detto ieri non ha più valore.

**Tra i fratelli**

**8E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.**

I cristiani devono attestare al mondo intero che sono veri discepoli di Gesù non solo quando sono da soli, molto di più lo devono attestare quando sono insieme. Il loro stile di vita deve rivelare la loro nuova essenza, nuova natura, la nuova creatura, frutto perenne in essi dello Spirito Santo. Ecco allora il comando dell’Apostolo Pietro: *E infine siete tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.* Si è concordi quando si è un cuor solo e un’anima sola. Si partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, quando si fa della vita degli altri la nostra vita e la sia vive come vera nostra vita. Per questo la comunione tra i cristiani dovrà essere non solo spirituale o sacramentale con Cristo nell’Eucaristia, ma deve essere anche reale, nei beni che si possiedono, sia nei beni spirituali e sia nei beni materiali. Si è animati da affetto fraterno, quando l’altro è visto come vero nostro fratello in Cristo e lo si ama perché l’altro è Cristo dinanzi a noi. Si è misericordiosi, quando si trova sempre un motivo per amare l’altro, anche quando l’altro fa di tutto per non essere amato da noi. Più l’altro non vuole essere amato e più noi lo amiamo, offrendo per la sua salvezza al Padre, in Cristo anche la nostra vita. Si è umili, quando si rimane sempre nella più pura obbedienza al Signore nostro Dio, il solo che è il Signore della nostra vita. Possiamo vivere secondo questo stile se facciamo della Parola di Cristo Gesù e di quanto lo Spirito Santo ci ha insegnato la sola ed unica Legge della nostra vita. Ecco come si può vivere con stile di veri discepoli del Signore:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (MT 5,39-43).*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 12,4-7).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

Possiamo vivere secondo la nuova natura, se ogni giorno chiediamo allo Spirito Santo che ci rigeneri, ci faccia nuovi. Se non progrediamo nella nuova natura, ma da essa retrocediamo, mai potremo vivere secondo questo purissimo stile di vita che sia Cristo Gesù e sia lo Spirito Santo ci hanno rivelato. Cristo Gesù non solo lo ha rivelato, lo ha anche mostrato. La sua vita è il nostro perfetto modello. Ad essa sempre dobbiamo fare riferimento, se vogliamo realizzare in noi tutta la Parola che ci è stata affidata perché noi la trasformiamo in nostra vita. La vita di Cristo Gesù è sempre dinanzi a noi. La sua perfezione infinita. Sempre noi dobbiamo correre dietro di Lui al fine di raggiungerlo. Se distogliamo gli occhi dal nostro modello, a poco a poco ritorneremo nella carne e saremo divorati dai vizi.

**9Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.**

Il cristiano non solo deve fare il bene sempre. Lui mai deve fare il male. Lui il male mai lo deve conoscere, né nelle forme gravi e neanche in quelle lievi. Un cristiano che fa il male non potrà mai dirsi discepolo di Cristo Gesù. Ecco il comando dell’Apostolo Pietro: *Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria*. Neanche questo basta per essere discepoli di Gesù. Si è discepoli di Gesù, quando al male e alle ingiurie si risponde augurando il bene. Non solo augurando il bene, ma anche facendo il bene. Il cristiano non conosce il male. Il cristiano opera facendo il bene a tutti.

Perché il cristiano deve fare il bene a tutti e non conoscere mai il male? La ragione è escatologica: *A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.* Se perdiamo di vista questa ragione escatologica, non avremo la forza di perseverare nel bene. Possiamo anche iniziare, ma poi ci si stanca e si ritorna nel male. Invece conservando nel cuore sempre questa ragione di pura escatologia, saremo certi che la nostra perseveranza sarà sino alla fine. Avendo noi oggi una falsa concezione escatologica abbiamo anche una falsa vita di discepoli di Gesù. Ecco in cosa consiste la vera e la falsa escatologia:

**La vera escatologia via della vera antropologia**

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata.

Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (*Dt* 30,15-20).

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te*»(*Dt* 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*»(*Mt* 4,3-4).

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*»(*Fil* 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*»(Cfr. *Rm* 5,12-21).

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*» (*Rm* 8,19-22).

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek*»(*Eb* 5,7-10).

E ancora:«*È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*»(*Eb* 10,6-10).

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo*»(*Is* 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato*»(Cfr. *Sir* 7,1-36).

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «*Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà*»(*Eb* 2,2-4).

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini*»(*Tt* 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:* «*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo*»(*Pr* 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*»(*Mt* 5,17-20).

«*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande*»(*Mt* 7,13-14. 21-27).

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

La retta fede genera la retta vita. Fede falsa vita falsa. Escatologia falsa, morale falsa. Escatologia vera, morale vera, vita vera perché è vissuta nel timor di Dio.

**10*Chi* infatti *vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno,***

Il principio escatologico deve governare tutta la vita del discepolo di Gesù. Non solo di escatologia ultraterrena. Ma anche di escatologia terrena. In questo versetto infatti si parla di escatologia terrena: *Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole di inganno*. È l’escatologia terrena che prepara l’escatologia eterna. Se non viviamo bene l’escatologia terrena, mai potremo vivere bene l’escatologia eterna. Ecco il Libro del Siracide insegna a vivere bene l’escatologia terrena, albero sul quale maturano i frutti dell’escatologia ultraterrena o eterna:

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito.*

*Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

Chi non cura l’escatologia terrena, ma potrà curare l’escatologia ultraterrena, perché questa è un frutto di quella. Senza vera escatologia si è senza vero timore del Signore. Senza vero timore del Signore, si è senza vera fede. Senza vera fede, ci si immerge in ogni vizio e in ogni peccato. Oggi avendo noi distrutta la vera escatologia terrena anche l’escatologia ultraterrena abbiamo distrutto. Ma sempre chi distrugge l’escatologia terrena distrugge l’escatologia ultraterrena e chi distrugge l’escatologia ultra terrena distrugge l’escatologia terrena. Senza vera escatologia si è sempre senza vera fede. Urge ritornare alla vera escatologia e si ritorna se ritorniamo alla purissima fede in ogni Parola del Signore. Ecco ora alcune riflessioni sulla sana, vera, perfetta escatologia:

Sana escatologia. La sana escatologia si fonda su un solo principio: la vita nel tempo e nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola a lui rivolta dal suo Signore e Dio. La morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Qualsiasi cosa l’uomo farà o nell’obbedienza o nella disobbedienza produrrà un frutto. Il frutto è sempre di vita nell’obbedienza. È invece sempre di morte nella disobbedienza. *Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo*. La storia sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Dalla storia che ci dice che tutto nel tempo è frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza e che la Parola del Signore infallibilmente si compie, dobbiamo aggiungere che anche l’eternità di morte e di vita eterna è anch’essa il frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza. È questa la giustizia del nostro Dio: la più pura fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Noi oggi invece affermiamo, insegniamo, gridiamo che Dio non è giusto. Diciamo che Dio è solo misericordia. Dicendo questo però sciogliamo la fede da ogni vincolo con la Parola. Ma anche sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola è libero anche da ogni vincolo religioso. È libero anche dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Ma questa libertà contraddice poi con i frutti. Ogni frutto che noi produciamo non è solo vita. È anche di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La storia ci attesta che veramente ogni azione dell’uomo produce – ed è questa la vera escatologia – un frutto di vita se obbedisce alla Parola, un frutto di morte se disobbedisce. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo: si vogliono abolire i frutti di morte lasciando l’albero che li produce in vita. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si combatte perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza il vincolo neanche di un trattino. Noi stiamo coltivando l’albero della morte e poi vogliamo non gustare i frutti che esso produce. Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibile per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Essere sempre pronti. La vera escatologia per ogni uomo, poco importa se è cristiano o non cristiano, è: morte, giudizio, inferno, paradiso. Perché dobbiamo essere sempre pronti a lasciare il tempo ed entrare nell’eternità? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti a giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità. Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso.

L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la Cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte della rivelazione, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo. Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei martiri e dei confessori della fede in quattro mila anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli. Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per farci verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza.

Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna. Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore Dio. È invece uno Spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il Dio vero, falso il Vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa. Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare veri Dio, Cristo Gesù, lo Spirito, la Chiesa.

Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo in Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come sua verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*“Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è i l falso Dio che sta conquistando i cuori per il macello dell’inferno. Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa.

Ancora sull’escatologia. Per comprendere cosa è la vera escatologia, dobbiamo avere un principio di verità e di sapienza nel cuore: il dopo è sempre un frutto del prima. Dio ha posto il nostro futuro nella nostra buona volontà. Noi possiamo far sì che il presente produca un frutto di vita o anche di morte, di vita eterna o anche di morta eterna: *“In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato”*. Perché dobbiamo ricordarci della fine? Perché la fine si compone: di morte, giudizio, sentenza eterna. La sentenza eterna può essere di assoluzione e quindi di beatitudine eterna oppure di condanna e di conseguenza di morte e di tenebra eterne. Tutto il nostro futuro è nelle nostre mani. Ognuno raccoglierà secondo quello che avrà seminato. È questa la verità madre di ogni altra verità. Chi semina disobbedienza, raccoglierà maledizione eterna. Ma oggi chi crede in questa verità? Non diciamo tutti che alla fine c’è solo la beatitudine eterna e l’accoglienza nel Paradiso? Viviamo di falsa antropologia, di falsa interpretazione e comprensione della Parola. Si apre la voragine e si precipita nell’adorazione dei pensieri del mondo. Vera escatologia vera fede. Falsa escatologia falsa fede. Vera fede vera escatologia, falsa fede falsa escatologia. Vera Parola vera fede vera escatologia.

**11*eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua,***

Ecco cosa deve fare chi vuole produrre un frutto di bene sia per il tempo e sia per l’eternità: *Eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua*. Fare il bene non basta, non è sufficiente. Prima di fare il bene è necessario non fare il male. A nulla serve uccidere un uomo e poi fargli un bel funerale. Se si lascia in vita l’uomo, il funerale non gli serve. Noi stiamo uccidendo Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, il Vangelo, la Rivelazione, la Sacra Tradizione, la sana dottrina, quale bene possiamo fare? Prima è necessario dare vera vita al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Madre di Dio, alla Chiesa, alla verità rivelata, poi, vivendo tutta la Parola e come obbedienza ad essa possiamo fare il bene. Il bene del cristiano è solo obbedienza alla Parola. La pace è l’assenza di ogni male dalla nostra vita. La pace è anche il compimento di tutto il bene nella nostra vita.

La pace frutto della conversione e della fede. La nostra pace è Cristo, Si è nella pace vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco il vero trattato della pace:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per entrare nella pace. Nella pace si entra quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. La pace è sulla croce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà esserci pace. Non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è uomo di pace, non porta pace. Ecco allora la nostra purissima verità: Tutto il male che non si compie e tutto il bene che si compie sono e devono essere solo il frutto della nostra obbedienza alla Parola del Signore. Si è nella Parola, si è in Cristo, si è nella pace.

Obbedienza a Cristo e obbedienza allo Spirito. È possibile separare l’obbedienza a Cristo dall’obbedienza alla Spirito Santo? No. Mai. Noi infatti mai dobbiamo separare l’obbedienza a Cristo dall’obbedienza allo Spirito Santo. Sempre invece dobbiamo affermare che l’obbedienza a Cristo dovrà sempre compiersi nell’obbedienza allo Spirito Santo. L’obbedienza a Cristo è purissima obbedienza alla Parola di Cristo. Tutti dicono di possedere questa obbedienza. Oggi tutti si professano obbedienti al Vangelo e alla Parola della Scrittura. Cosa manca a questa obbedienza? La verità cui sempre, giorno dopo giorno, deve condurre ogni credente in Cristo lo Spirito Santo. Non è solo questa l’obbedienza allo Spirito Santo o l’obbedienza alla verità cui conduce lo Spirito Santo. Vi è una seconda obbedienza che non va trascurata. Questa obbedienza da dare allo Spirito Santo è obbedienza ad ogni suo carisma, ogni suo ministero, ogni sua missione. Ognuno deve però sapere che senza l’obbedienza a tutto il Vangelo nella purezza della verità dello Spirito Santo mai potrà esserci vera obbedienza ai carismi, ai ministeri, alle missioni dello Spirito del Signore. L’Apostolo Paolo sintetizza la prima obbedienza, quella al Vangelo, secondo la pienezza della verità dello Spirito Santo, nell’inno alla carità:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

In queste semplici parole è racchiusa tutta l’obbedienza al Vangelo e alla più pura verità cui conduce lo Spirito Santo. Se non siamo in questo inno, se la carità non è la nostra stessa vita, carismi, ministeri e missione sempre saranno carenti della loro essenza, che è solo l’amore.

Vince il mondo l’obbedienza perfetta. Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la pace e la luce, la grazia e la verità, la giustizia e il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Credere è perfetto ascolto di ogni Parola che Gesù rivolge, ha rivolto, rivolgerà a noi, alla quale noi siamo chiamati a dare immediata e totale obbedienza, senza ritardare neanche un istante. Si ascolta, si obbedisce, si vince il mondo. Si ascolta, non si obbedisce, il mondo non si vince. La prima regola per una obbedienza secondo verità vuole che nessun pensiero umano sia introdotto nella Parola. È sufficiente introdurre nella Parola un pensiero, una idea, un’immaginazione, una fantasia della terra e l’obbedienza non è più obbedienza e neanche la fede è più fede.

Alla Parola va data obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa. Se si aggiunge o si toglile, la nostra obbedienza non è più alla Parola di Dio, ma al pensiero della terra. Oggi il mondo sta sconfiggendo i discepoli di Gesù perché è riuscito non solo ad introdurre nella Parola il suo pensiero. Ha fatto molto di più. È riuscito a eliminare del tutto la Parola e al suo posto ha intronizzato la parola, il pensiero, le immaginazioni degli uomini, le sue scienze e le sue filosofie. Questa totale sostituzione ha operato una universale devastazione. Si è condannata a morte la verità oggettiva e universale, si è eliminato ogni comandamento del Signore e al suo posto è subentrata la falsità soggettiva, il pensiero di questo o di quell’uomo. Così agendo, abbiamo eliminato dalla fede Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, la sua missione. Nulla più rimane dello splendore della verità oggettiva e della Parola anch’essa oggettiva e universale alla quale ognuno deve la sua immediata obbedienza. Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato è il disastro più grave mai conosciuto prima nella storia. È facilmente constatabile che ormai non è più il cristiano che con la sua fede vince il mondo, la falsità, la menzogna, le tenebre, ogni inganno di Satana per la rovina non solo dei credenti, ma dell’intera umanità. È invece il mondo che sta vincendo il cristiano, poiché lo sta conducendo nella schiavitù della falsità e della menzogna. Dinanzi ad un comandamento oggettivo e universale, non c’è spazio perché vi si introduca il pensiero del mondo. Lo osservi, vinci. Non lo osservi, sei sconfitto. Così deve pensare il discepolo di Gesù. Invece noi con i nostri pensieri dichiariamo vani tutti i comandamenti. Addirittura oggi c’è tutto un tentativo di leggere in chiave storica e non divina tutta la Rivelazione. Non si vede più in essa la purissima verità di Dio e dell’uomo alla quale siamo chiamati ad obbedire. Si vede invece la Storia Sacra come frutto del tempo, frutto degli uomini, frutto di un’epoca che mai potrà essere di tutte le epoche. In nome poi di questa lettura dalla quale scompare il soprannaturale oggettivo e universale, tutto ciò che è contrario alla mentalità del mondo attuale o viene epurato oppure lo si interpreta privandolo di tutta la sua potenza di verità che è discesa dal cielo. O si crede nella Scrittura Santa come purissima verità universale e oggettiva che è discesa a noi dal cielo, o altrimenti continuerà questo percorso inarrestabile di dichiarare tutta la Scrittura Santa un evento di immanenza, evento soggettivo e particolare, mai oggettivo e universale. Ma così agendo, il cristiano altro non fa che arrendersi la mondo. Il mondo non solo ha trionfato, trionferà oggi e sempre su di lui.

L’obbedienza del cristiano. Si obbedisce se si ascolta. Nella nostra purissima fede si ascolta per obbedire. Ma chi è che parla e chi è che deve ascoltare? Chi parla è il Signore. il Signore non è stato il Creatore dell’uomo. Il Signore è oggi il Creatore, perché oggi è il Salvatore, il Redentore, il Liberatore, il Santificatore, il Datore della vita eterna all’uomo, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Oggi il Signore fa di un uomo che si è fatto non uomo, il vero uomo, con una verità ancora più grande di quella delle origini. L’uomo viene oggi creato dal suo Dio in una verità ancora più grande, se ascolta, se obbedisce, se fa quanto Lui gli chiede. Dio non ha parlato ieri all’uomo. Ha parlato ieri, ma parla anche oggi. Oggi il Signore chiama l’uomo perché diventi suo discepolo. Oggi lo chiama perché imiti Lui che è l’umile e il mite di cuore. Oggi lo chiama perché faccia come ha fatto Lui, non ripetendo le sue opere che mai potranno essere ripetute, ma perché faccia le opere che lo Spirito Santo gli suggerisce nella sua sapienza eterna. Il Signore oggi parla all’uomo e oggi l’uomo deve ascoltare.

Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*“Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-19).*

La storia della salvezza è fatta dall’ascolto del Signore che parla oggi. Il Signora parla, l’uomo ascolta, obbedisce, si compie la storia della salvezza:

*“Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Cfr. Eb 11,1-40).*

La fede è obbedienza ad ogni Parola che il Signore fa risuonare al nostro orecchio. Senza la fede non c’è creazione della vera umanità, del vero uomo.

L’obbedienza alla gerarchia della Chiesa. È giusto chiedersi: in cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a vivere. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore. La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza.

La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Lui non è un maestro di obbedienza. Questa verità il Presbitero mai la dovrà dimenticare. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce. Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo. L’obbedienza è sempre ascolto della Parola di verità.

Comunione e obbedienza. Un insieme di uguali non è comunione. La comunione invece è un insieme di differenti. La differenza è essenza della comunione. Anche nel mistero della Beata Trinità la comunione non nell’uguaglianza delle tre persone divine, ma nella loro differenza. Senza differenza non c’è comunione. Il Padre genera il Figlio. Il Figlio è generato dal Padre. La loro comunione è nella verità dello Spirito Santo, che non è generato, non genera. Lo Spirito Santo procede del Padre e dal Figlio. Il Padre vuole nello Spirito Santo. Il Figlio obbedisce nello Spirito Santo. Comunione perfetta. La Beata Trinità è mistero di unità e di comunione. L’unità è data dalla sola natura. La comunione è dalle relazioni eterne tra le Tre Divine Persone. Non si fa carne né il Padre e né lo Spirito Santo. Si fa carne il Figlio. Non può sulla croce né il Padre e né lo Spirito Santo, ma il Figlio.

Anche la Chiesa è mistero di unità e di comunione nello Spirito Santo. Unità perché si è un solo corpo in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Tutti figli adottivi del Padre celeste, tutti tempio dello Spirito Santo, tutti nutriti di un solo Pane e tutti alimentati di un solo Spirito Santo. È mistero di comunione perché ognuno in questo corpo possiede la sua specifica identità o differenza, la propria specifica verità e ministero. Così l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Romani:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Nessun papa è uguale ad un altro papa. Nessun vescovo è uguale ad un altro vescovo. Nessun presbitero uguale ad un altro presbitero. Nessun diacono è uguale ad un altro diacono. Cosi va detto per ogni cresimato e ogni battezzato. Abbiamo tutti la dignità di essere corpo di Cristo. Tutti la dignità di essere figli adottivi dello stesso Padre. Ci fa differenti il differente sacramento e la particolare missione e vocazione. Ci fa differente la specifica manifestazione dello Spirito Santo con i suoi doni di verità e grazia, intelligenza e sapienza, conoscenza e pietà. Ma nella Chiesa c’è un’altra differenza che va sempre tenuta in considerazione: è il mandato canonico che abilita a fare una cosa e non un’altra, ad operare in un luogo e non in un altro, ad essere in relazione con alcune persone e non con altre. È verità mai da dimenticare. Cosa è allora l’obbedienza nel mistero del solo corpo di Cristo e della comunione? È insieme obbedienza al Padre, obbedienza al Figlio, obbedienza allo Spirito Santo. Al Padre si obbedisce ascoltando ogni sua Parola e mettendola in pratica, accogliendo ogni sua volontà. Si obbedisce al Padre crescendo nel suo amore per poterlo poi riversare in ogni altro cuore, allo stesso di Gesù. Se non si cresce nell’amore non si obbedisce al Padre. Ogni altra obbedienza o verrà meno o non potrà mai essere vissuta secondo purezza di verità, giustizia, santità. Si obbedisce a Cristo Gesù se diveniamo strumenti della sua grazia, del suo perdono, della sua redenzione, della sua salvezza, del suo Vangelo. Questa obbedienza ai potrà avvenire se non cresciamo nella sua grazia. Si cresce in grazia se dimoriamo nella Parola, osservandola con fedeltà. Senza obbedienza a Cristo Gesù, mai ci potrà essere obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito del Signore? Vivendo in pienezza di grazia e di amore ogni suo dono, missione, vocazione, ministero ricevuto. Ma questo non basta. Non è tutta l’obbedienza. Dobbiamo accogliere ogni altro di grazia, verità, giustizia, ogni altra vocazione e missione, ogni ministero dei fratelli come necessario perché possiamo portare al sommo della fruttificazione l’obbedienza a Lui dovuta da parte nostra. L’accoglienza dello Spirito fuori di noi è necessaria. Una particolare attenzione merita l’obbedienza gerarchica. Nella Chiesa non si è un insieme di uguali. Si è corpo ben strutturato e connesso. Ogni ministero che si riceve va vissuto rispettando le consegne che a noi vengono o dal papa per la Chiesa universale o dai vescovo per la diocesi. Nella Parrocchia le consegne vengono dal parroco il quale sempre deve vivere in comunione gerarchica con il suo vescovo. La comunione gerarchica ha un nome ben particolare: obbedienza. Si obbedisce alla fede, alla verità, alla sana dottrina che il Vescovo insegna. Si obbedisce al mandato canonico che il vescovo conferisce. Qui si entra nel cuore del mistero. Il mistero solo lo Spirito Santo lo può illuminare al nostro cuore. Quando Lui lo può illuminare? Quando noi obbediamo secondo verità al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Oggi c’è una deriva teologica che va necessariamente riportata nella verità. Si vuole separare lo Spirito Santo dal Vescovo, dal Ministero Apostolico. Questo è impossibile. Sono un solo Spirito. È lo Spirito degli Apostoli che deve riconoscere la verità della manifestazione dello Spirito. Chi nella fede obbedisce al Vescovo ha obbedito allo Spirito Santo. Poi sarà lo Spirito Santo ha intervenire con la sua divina saggezza nella storia per darle pienezza di luce e di verità. Ma ancora una volta siamo nel profondo del mistero della Chiesa. Senza mistero non si vive.

**Obbedienza offerta.** La salvezza del mondo e la nostra personale santificazione avviene per l’obbedienza da noi quotidianamente offerta al Signore. Di questa obbedienza offerta nostro unico modello è Gesù Signore. Leggiamo cosa il Salmo profetizza di Lui:

*“Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

Gesù ha fatto della volontà del Padre la sua unica e sola Legge. Volendo nel suo cuore solo ciò che il Padre aveva scritto nel rotolo del suo libro, ha potuto superare ogni tentazione.

Ecco quanto rivela a noi il Vangelo secondo Matteo:

*“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

La Lettera agli Ebrei rivela che proprio per l’offerta che il Figlio ha fatto al Padre del suo corpo ha ottenuto per noi la redenzione:

*“La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso (Eb 10,1-23).*

Nella sua Lettera ai Romani, l’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù di offrire anche loro a Dio il proprio corpo. Come si offre il proprio corpo? Portandolo nella più pura e santa obbedienza alla Legge di Cristo Signore:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

È questa la vocazione del cristiano: fare del proprio corpo un’offerta gradita al Signore. L’offerta per essere gradita dovrà essere senza macchia, dovrà essere pura. Come sarà puro il nostro corpo? Liberandolo da ogni vizio e rivestendolo di ogni virtù.

Ecco come ai Filippesi sempre l’Apostolo Paolo dona Gesù come modello perché anch’essi giungano a fare di tutta la loro vita un’offerta al Signore:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita (Fil 2,1-16).*

Grande è la vocazione del cristiano. Essa tutta si svolge nel suo corpo reso in tutto simile al corpo di Cristo Gesù nel suo corpo che è la Chiesa. La Madre nostra celeste ci aiuti ad essere anche noi, come lei, vero sacrificio a Dio. Il vero futuro del cristiano si costruisce sull’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, ad ogni verità dello Spirito Santo, ad ogni suo carisma, vocazione, missione, ministero. Tutto è dall’obbedienza.

**12*perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male*.**

Alla visione escatologica ora si aggiunge una visione altamente teologica, ma sempre in prospettiva escatologica: *“Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere. Ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male”.* Gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere, affinché porti loro aiuto, protezione, salvezza, liberazione. Il volto del Signore è contro coloro che fanno il male, al fine di condurli a pentimento e conversione. Perché abbandonino il male e si consegnino al bene. Sempre il Signore lavora per la salvezza dell’uomo. Lavora fino all’ultimo istante della sua vita sulla terra. Poi al momento della morte ci sarà il giusto suo giudizio. Egli giudicherà ogni uomo secondo le sue opere. Quanti hanno fatto il bene li introduce nella vita eterna. Quanti si sono ostinati nel male vengono affidati alle tenebre e alla perdizione eterna. Sono le opere che aprono le porte del cielo o le chiudono per sempre. Chi vuole un giudizio di luce compia mentre è in vita opere di luce. Chi compie opere di tenebre, avrà un giudizio di tenebre.

**Nella persecuzione**

**13E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?**

Il male contro il discepolo di Gesù è una solo: trascinarlo dalla via della vita sulla via della morte, dalla via della salvezza sulla via della perdizione, dalla via della sana moralità sulla via dell’idolatria e dell’immoralità. È falso cadere dall’obbedienza al Vangelo alla disobbedienza ad esso. Ora chi è fervente nel bene, sempre vincerà la tentazione. Il male fisico invece è sempre prova che deve mettere in luce quanto è grande il nostro amore per il Signore e quanto è forte è tenace la nostra fede nella sua Parola. Ecco una riflessione sulla perfetta letizia o perfetta gioia che potrà aiutarci a comprende il mistero della nostra vita. Iniziamo dal mettere in luce così dice lo Spirito Santo nei sacri testi dalla Scrittura.

**Due parole dello Spirito Santo**

Iniziamo queste breve ritratto “Sulla perfetta letizia”, avvalendoci di due Parole dello Spirito Santo. La prima è attinta dalla Lettera di San Giacomo Apostolo (Gc 1,2-4). La seconda è attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,1-43).

**La parola attinta dall’Apostolo Giacomo**

*Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in temptationibus variis incideritis, scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur, patientia autem opus perfectum habeat ut sitis perfecti et integri in nullo deficientes (Gc 1,2-4).*

P©san car¦n ¹g»sasqe, ¢delfo… mou, Ótan peirasmo‹j peripšshte poik…loij, ginèskontej Óti tÕ dok…mion Ømîn tÁj p…stewj katerg£zetai Øpomon»n: ¹ d Øpomon¾ œrgon tšleion ™cštw, †na Ãte tšleioi kaˆ ÐlÒklhroi, ™n mhdenˆ leipÒmenoi. (Gc 1,2-4)

Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4).

**La parola attinta dal cantico di Mosè**

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

kaˆ œfagen Iakwb kaˆ ™nepl»sqh, kaˆ ¢pel£ktisen Ð ºgaphmšnoj, ™lip£nqh, ™pacÚnqh, ™platÚnqh: kaˆ ™gkatšlipen qeÕn tÕn poi»santa aÙtÕn kaˆ ¢pšsth ¢pÕ qeoà swtÁroj aÙtoà. parèxun£n me ™p' ¢llotr…oij, ™n bdelÚgmasin aÙtîn ™xep…kran£n me: œqusan daimon…oij kaˆ oÙ qeù, qeo‹j, oŒj oÙk Édeisan: kainoˆ prÒsfatoi ¼kasin, oÞj oÙk Édeisan oƒ patšrej aÙtîn. qeÕn tÕn genn»sant£ se ™gkatšlipej kaˆ ™pel£qou qeoà toà tršfontÒj se. (Dt 32,15-18).

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32,15-18).*

Siamo chiamati ad offrire una parola di luce sulla perfetta Letizia. Possiamo però offrirla se fin da subito separiamo ciò che è prova per la nostra fede da ciò che è peccato che inquina la nostra fede e la uccide. Le opere di morte mai potranno creare in noi la perfetta letizia. Questa è sempre nel rimanere noi nella più alta e pura obbedienza alla Parola del Signore. Se si esce dalla Parola si mangiano i frutti amari del peccato.

Chi invece vuole gustare i frutti di pace e di gioia, che sono a fondamento della perfetta letizia, deve sempre abitare nella casa del Vangelo con obbedienza perfetta ed abita nella casa del Vangelo se abita nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Beata Vergine Maria, nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica apostolica, nel cuore della fede, della carità, della speranza.

È questa, solo questa la casa della perfetta letizia. Altre case non esistono, mai sono esiste e mai esisteranno. Ecco la metodologia con la quale affronteremo questo delicatissimo tema: prima diremo ciò che non è perfetta letizia e mai potrà divenirlo. Poi ci dedicheremo, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, a mettere in luce ciò che è perfetta letizia, lasciandoci aiutare dalle Parole dell’Apostolo Giacomo. Per questo è necessario partire dalla Parola attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,15-18).

**Incrassatus est dilectus et recalcitravit**

Due brani di questo Cantico ci condurranno a mettere in luce una verità che sempre deve accompagnare la fede e la vita di ogni vero credente nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ecco il rimprovero che il Signore rivolge al suo popolo:

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 21,15-18),*

*Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

I figli di Israele hanno abbandonato la roccia che li ha redenti, liberati, salvati, custoditi, protetti. Essi sono nella grande tribolazione. Versano in grandissimi mali di ogni genere. Questi mali sono il frutto dell’abbandono dell’Alleanza da essi stipulata con il loro Dio. Per essi non c’è letizia ma grande tristezza. C’è un dolore cosmico. Questo dolore è tutto manifestato nel Libro delle Lamentazioni. Leggiamo qualche brano di queste Lamentazioni intonate da Gerusalemme che ha perso non solo la sua gloria, ma anche i suoi figli. Essa è ridotta ad un cumulo di macerie. Nulla resta del suo antico splendore. Le macerie sono il frutto del peccato dei suoi figli.

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Questo è dolore frutto dei peccati commessi, peccati di grande idolatria e trasgressioni di universale immoralità. A questo punto una nota sulla teologia della storia si impone, si rivela più che necessaria. Proviamo a tratteggiarla lasciandoci sempre aiutare dalla Parola, la sola che sempre deve guidare il cammino al fine di mettere sul candelabro la verità al sommo del suo splendore, della sua chiarezza, della sua luce. Porre sul candelabro della Chiesa e del mondo tutto lo splendore della Parola è la cosa più necessaria, più urgente, più impellente.

**Breve nota sulla teologica della storia**

Quando si passa per una prova, sempre dobbiamo chiederci: Questa sofferenza è frutto del nostro peccato e sua conseguenza? O essa è invece è il frutto del peccato di altri? Se è il frutto del nostro peccato, è necessario che noi ci convertiamo, ritorniamo nell’obbedienza al Signore, togliamo il peccato che l’ha causata, generata, prodotta. Si ritorna nella piena obbedienza al Signore, ritornando nella piena obbedienza al Vangelo, alla nostra Vocazione, alla nostra Missione. Leggiamo il Cantico di Mosè (Dt 32,1-43) e la luce sarà piena dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente:

Ecco la grande opera di Dio:

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? – Peccaverunt ei non filii eius in sordibus generatio prava atque perversa. Haecine reddis Domino popule stulte et insipiens numquid non ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creavit te (Dt 32,5-6).*

Ecco l’opera di Dio:

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.*

*Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero.*

*Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! - Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

Ecco l’opera del Signore:

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

Ecco l’opera degli uomini:

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? – Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

Ecco l’opera del Signore:

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Quando la sublime opera di Dio viene distrutta, annientata dai nemici del Signore, è questo il segno che l’opera è stata prima annientata da quanti erano stati costituiti e fatti questa stupenda opera del Signore. Questa verità mai va dimenticata. Chi ha distrutto Gerusalemme, chi ha distrutto il popolo del Signore sono stati Gerusalemme e il popolo del Signore, perché essi non erano più la stupenda, meravigliosa, splendente, radiosa, ineffabile opera che il Signore aveva creato.

L’altro ti distrugge perché tu, popolo del Signore, perché tu Gerusalemme, vi siete distrutti. Questa verità è universale e eterna per i secoli dei secoli. È distrutto chi si distrugge. Chi non si distrugge, mai sarà distrutto. Nessuno ha potere su quanti si conservano nel cuore della Parola, nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria, nel cuore della verità e della luce.

Al popolo che si distrugge e che viene distrutto, sempre il Signore promette la risurrezione. Questa è però legata al pentimento, alla conversione, al ritorno di colui che si era distrutto ed è stato distrutto nel cuore della Parola, nel cuore del Padre, nel cuore di Dio, per l’Antico Testamento. Nel cuore del Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria e della Chiesa, nel cuore della purissima verità e della sana dottrina per i figli del Nuovo Testamento.

Senza questo ritorno che deve essere vero, sincero, con frutti di vera conversione e di salutare penitenza, il Signore nulla potrà fare. Quando si rimane nel peccato, nel peccato ci si ostina, il nostro Dio nessuna vera risurrezione potrà mai operare. Mai.

Al Cantico di Mosè ora aggiungiamo altri brani della Scrittura Antica, nei quali è messa in evidenza con grande luce la volontà di risurrezione del Signore e l’amore del suo popolo che è come una nuvola del mattino. Sembra che voglia portare acqua torrenziale alla terra, ma poi al primo raggio di sole svanisce. Impedendo così al Signore di operare la sua risurrezione.

È verità: alla morte e alla distruzione che l’uomo si opera, il Signore risponde sempre con una grande opera di risurrezione. La condizione è sempre la stessa: il reale pentimento, la sincera conversione, i frutti evidenti, manifesti, che attestano sia il pentimento che la conversione.

Ecco con quali parole il Signore parla al suo popolo: Esse sono sempre di condanna del male e di promessa di risurrezione.

**Dereliquit Deum Factorem suum**

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

**Ipsi me provocaverunt in eo qui non erat deus**

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

**Recessit a Deo Salutari suo**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza.*

*Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

**Gens absque consilio est et sine prudentia**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

**Gomorrae uva eorum uva**

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Ecco la via perché il Signore ritorni a coltivare la sua vigna: la pubblica confessione del nostro peccato di tradimento e di abbandono delle sue vie. Se non si riconosce che tutto è frutto del nostro peccato, se non ci si converte con profondo pentimento, se non si confessa il peccato con pubblica confessione, ma si persevera a pensare che sia invece tutto frutto del peccato degli altri, mai il Signore potrà intervenire per ridare splendore alla sua opera, che è opera di vera creazione, sua creazione e non opera degli uomini. La pubblica confessione è necessaria, perché il Signore intervenga e riporti la sua opera nella sua verità.

Ecco una pubblica confessione fatta nella fornace ardente da Azaria, scaraventato in essa con altri due giovani, perché fedeli al loro Dio e Signore:

*“Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).*

Se avessimo questa grande umiltà di riconoscere che il Signore è sommamente giusto e che, a causa dei nostri peccati e delle nostre colpe, la responsabilità di ogni male che si è abbattuto su di noi è solo nostra; se facessimo pubblica confessione riconoscendo le nostre continue e perenni disobbedienze; se manifestassimo la nostra ferma volontà di camminare per le sue vie di verità, giustizia, obbedienza, pace; se dicessimo la nostra decisione di eliminare dalla nostra vista quanto non è volontà di Dio; se ritornassimo nella purezza della fede di un tempo, senza voltarci né a destra e né a sinistra; se alla pubblica confessione aggiungessimo il fermo proposito di ritornare nell’obbedienza di un tempo, allora il Signore in un giorno ristabilirebbe la nostra sorte.

Ma finché ci si ostina ad accusare gli altri, allora il nostro peccato rimane e il Signore si tiene lontano da noi. Ognuno è obbligato a confessare il suo specifico peccato, aiutando ogni altro a riconoscere la sua colpa e a detestarla. Poiché noi diciamo che la colpa è solo degli altri, mai ci sarà ritorno del Signore in Sion. La confessione delle nostre colpe oltre che necessaria è anche obbligatoria. Ecco una pubblica confessione che troviamo nel Libro di Neemia:

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi. Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia (Ne 9,5-37).*

Senza la confessione delle nostre colpe, dinanzi a Dio e agli uomini, mai il Signore ritornerà in Sion. Finché ci si ostinerà nell’accusare gli altri, non ci sarà alcuna speranza che il Signore possa ritornare. Se il Signore ritornasse, si continuerebbe a perseverare nella disobbedienza, nel peccato, nelle trasgressioni che hanno scatenato la tempesta e allontanato il Signore da Sion. Ma oggi ancora i cuori sono troppo ostinati nelle loro convinzioni di perfetta innocenza e per questo il ritorno nel Signore in Sion sarà lontano nel tempo, molto lontano nel tempo.

Prima è necessaria la confessione delle proprie colpe. Poi il nostro ritorno nella piena obbedienza al Vangelo, secondo la purissima fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Solo dopo il Signore ritornerà con grande splendore per manifestare la sua divina gloria. L’opera è sua. Lui però non la potrà portare a compimento senza la nostra pubblica confessione e senza il nostro vero ritorno nel Vangelo, che dovrà essere la sola nostra casa nella quale abitare. Lo abbiamo tradito e rinnegato. *Incrassatus est dilectus et recalcitravit, incrassatus inpinguatus dilatatus, dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo.*

E tutti quelli che erano o che sono o che rimangono fedeli alla Parola del Signore? Essi devono vivere questo momento di indicibile sofferenza, rimanendo nella perfetta obbedienza al Vangelo. Mai dovranno uscire da esso. Mai dovranno trasgredire di esso neanche il più piccolo precetto. Inoltre devono superare questa prova portando ed espiando i peccati commessi da tutto il corpo. Se una parte del corpo pecca, l’alta parte è obbligata all’espiazione e l’espiazione è il frutto della nostra obbedienza al Signore fino alla morte e se è richiesta la morte di Croce, anche questa morte va subita. Essi devono vivere perennemente questa Legge divina, Legge che ha vissuto Cristo Gesù facendosi nostra carne e nostro sangue. Quando si esce dal Vangelo o in molto o in poco, subito si inizia a deturpare ogni opera che Dio ha iniziato a fare per noi e che ha affidato alla nostra piena obbedienza al Vangelo al fine di darle pieno e perfetto compimento. Ogni opera deturpata, sempre ci deturpa. Ogni deturpatore è deturpato dalle opere che lui deturpa. Lui rende la fede in Dio e l’obbedienza ad essa vanità e lui stesso diviene vano, stolto, insipiente, inefficace in ogni cosa.

**La perfetta letizia**

Ecco la regola che sempre dovrà custodire, proteggere, salvare dal cadere nella confusione, nell’errore, nelle mille incertezze. Questa regola riguarda la netta separazione tra prova, tentazione, fedeltà in ogni prova, superamento della tentazione, caduta in essa. Senza questa necessaria separazione, è il caos della mente e del cuore, dei pensieri e della volontà. Si mancherà di ogni visione di purissima verità. Si attribuirà agli altri ciò che è frutto solo della nostra colpa, del nostro peccato, della nostra disobbedienza. Si darà agli altri la colpa di essere stati distrutti, mentre in realtà siamo stati noi i distruttori di noi stessi, avendo rinnegato, infangato, oltraggiato, schiaffeggiato l’Alleanza con il nostro Dio, il Vangelo della vita, la grazia e la verità dello Spirito Santo. Ecco perché questa separazione è necessaria. Senza questa separazione netta, fatta con spada a doppio taglio, si confonderà la vera profezia dei veri profeti con la falsa profezia che sempre ha provocato ogni rovina e ogni disastro nel popolo del Signore. Operata questa separazione, tutto diviene chiaro ai nostri occhi.

Le prove della vita sono molte, sono tante, a volte inaspettate, perché repentine. A volte lunghe e impossibili da superare. A volte durano anni e anni. Ecco la verità che va messa nel cuore: la perfetta letizia è nel vivere in purezza di verità e di fede, di obbedienza e di amore, ogni sorta di prove. Ogni prova deve produrre in chi la vive una perfetta letizia.

La letizia è perfetta quando nel cuore e nella mente non entra alcuna idea cattiva, alcuna delusione, alcuna amarezza, alcun pensiero contro Dio.

La letizia è perfetta quando dalla bocca non esce nessuna parola di mormorazione, nessuna accusa contro Dio, nessuna parola vana contro gli uomini, neanche di un semplice lamento.

Quando invece escono bestemmie, giudizi temerari, accuse infamanti, minacce, insulti, e cose del genere, o contro Dio o contro gli uomini, allora la nostra fede è sicuramente morta o non sufficientemente adulta, così da poterci aiutare affinché non cadiamo in questi orrendi peccati.

Poiché è obbligo di fede, di verità, di giustizia *considerare perfetta letizia ogni sorta di prova*, qualsiasi cosa dovesse accadere, la si deve trasformare non in letizia, non in gioia, ma in gioia perfetta, in letizia perfetta.

Ecco come rispondono Abramo e Giobbe alla prova. Con Abramo è direttamente il Signore che mette alla prova. Con Giobbe è Satana che sfida Dio e gli chiede di lasciargli mano libera. Lui sa come fare cadere Giobbe. Giobbe invece superò brillantemente la prova. Non cadde. Anche Abramo vinse con la grandezza del suo amore la prova alla quale fu sottoposto. Amore e fede sono le due forze che ci danno la vittoria su Satana, le sue prove, le sue tentazioni, i suoi tormenti.

**La prova di Abramo**

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

**La prova di Giobbe**

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo».*

*Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione».*

*Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Dinanzi ai nostri occhi, se vogliamo comprendere cosa è la perfetta letizia deve rimanere sempre fissa l’immagine di Gesù Crocifisso e, prima ancora, l’immagine di Gesù flagellato, sputato, deriso, coronato di spine, insultato, schiaffeggiato, ingiuriato, sottoposto ad ogni angheria da parte dei soldati. Non c’è stata prova che lui non abbia superato. Nulla ha potuto la tentazione contro di Lui. Lui veramente ha vinto il mondo superando ogni prova. Lo ha anche vinto superando con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo ogni tentazione. Ne prove e né tentazioni lo hanno separato dalla perfetta e ininterrotta obbedienza al Padre suo, nel compimento di ogni Parola scritta per Lui sul rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Sulle sue orme è chiamato a camminare ogni discepolo di Gesù, se vuole vivere di perfetta letizia. Non deve cadere in nessuna tentazione. Deve vincere ogni prova. Ecco l’esempio che Gesù ci ha lasciato nei giorni della sua passione.

**L’esempio lasciatoci da Cristo Gesù**

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».*

*Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.*

*Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».*

*Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse:*

*«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo (Lc 23,1-49).*

**Esortazione del padre**

Ecco come il Padre, nel Libro del Siracide, esorta il figlio prima a prepararsi alla tentazione e poi di non smarrirsi nell’ora della prova.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 3,1-18).*

La prova rivela la verità della nostra fede, la consistenza della nostra speranza, la robustezza del nostro amore per il Signore, nostro Dio. Chi cade nell’ora della prova attesta che la sua fede è poca o nulla. La carità è assai scarsa, piccola. La sua speranza nei veri beni promessi da Dio ormai sepolta in qualche angolo remoto del suo cuore. Ecco come parla l’Apostolo Pietro sulle prove della fede. Anche l’Apostolo Paolo è grande Maestro sia nel superamento delle prove che di ogni tentazione.

**Esortazione dell’Apostolo Pietro**

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

**Esortazione dell’Apostolo Paolo**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11)*

È la prova che manifesta la verità della nostra fede, la forza della nostra speranza, la tenacia della nostra carità. Carità, fede e speranza a nulla servono se non vengono quotidianamente provate. Il Signore mette alla prova Abramo e sa che lui teme il suo Dio e lo ama più del proprio figlio.

Permette che Satana metta alla prova Giobbe e sa che veramente quest’uomo teme Dio ed è alieno dal male. Mette alla prova il suo Figlio Unigenito Incarnato e sa che Lui ama così tanto il Padre da annientarsi, annichilirsi per lui. La prova è in tutto simile al crogiolo. Si mette l’oro nel crogiolo e lo si può separare da ogni scoria e impurità. Si sottomette la fede e la carità e la speranza al crogiolo della prova e anche esse vengono separate da ogni scoria e da ogni impurità. Chi dinanzi alla prova, dice di aver perso la fede, attesta che mai la vera fede è stata nel suo cuore.

Ecco perché l’Apostolo Giacomo ci dice di considerare perfetta letizia ogni prova alla quale siamo sottomessi. Per la prova, il Signore saggia la verità e la falsità del nostro cuore, se lo amiamo e quanto lo amiamo.

Se si cade in una prova di piccolo spessore, sempre si cadrà in una prova di grande spessore. Se non si riesce a sopportare una parola di insulto, si potrà mai sopportare uno schiaffo? E se non si sopporta uno schiaffo, si potrà sopportare una flagellazione? Se non si sopporta una flagellazione si potrà sopportare una crocifissione? È sufficiente osservare le nostre reazioni dinanzi alle piccole prove della vita e conosceremo il grado della verità della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità.

Chi crolla dinanzi ad una prova di poco conto, sappia che sempre cadrà in prove più grandi e pesanti. In ogni istante possiamo conoscere il grado della nostra fede, del nostro amore, della nostra speranza. Ognuno può fin da subito farsi un perfetto e oggettivo esame di coscienza leggendo queste parole dell’Apostolo Paolo. Se non siamo in queste parole, è segno che non abbiamo ancora superato le prove della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Il cammino verso la perfetta letizia è sempre dinanzi a noi.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Un discepolo di Gesù è chiamato a pervenire alla stessa perfezione raggiunta da Cristo Signore durante la sua passione e la sua crocifissione. Dalla croce Gesù ha manifestato qual è il supremo grado della pazienza. La pazienza raggiunge il sommo della sua perfezione quando essa viene crocifissa. Ecco dove risiede la nostra perfetta letizia: in una pazienza inchiodata sempre sull’albero della croce e vissuta nella più alta santità.

Ecco allora qual è il vero frutto della prova della nostra fede: la pazienza crocifissa. Cosa è in verità la pazienza crocifissa? È la capacità che viene dallo Spirito Santo di assumere su di noi tutti i peccati del mondo al fine di cooperare con Cristo alla loro espiazione. Come Gesù è il Servo Sofferente del Padre, così il Cristo è il Servo Sofferente di Cristo Gesù. colui che compie nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Leggiamo prima la profezia di Isaia sul Servo Sofferente del Signore e poi due brani dell’Apostolo Paolo, uno scritto nella Lettera ai Colossesi e l’altro nella Seconda Lettera ai Corinzi.

**Gesù il Servo Sofferente Crocifisso**

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato*

*e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

**Dare compimento ai patimenti di Cristo**

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,3-11).*

Altissima visione di fede di questi uomini di Dio. La loro fede è purissima, come purissima è la loro carità e la loro speranza. La loro pazienza è sempre inchiodata dall’albero dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

**Il fine della pazienza crocifissa**

Ora chiediamoci: qual è il fine della pazienza crocifissa cui è chiamato ogni discepolo di Gesù? Il fine è il compimento dell’opera di Dio, divenuta tutta opera di Cristo Gesù che deve divenire tutta opera di ogni membro del suo corpo. Questa opera è una sola: partecipare, attraverso l’offerta del nostro corpo a Cristo Signore e per Cristo Signore al Padre, alla redenzione del mondo. Quando noi possiamo offrire il nostro corpo a Cristo Gesù perché Cristo Gesù lo offra, nel suo, al Padre, allora noi possiamo dire di essere perfetti e integri, senza mancare di nulla. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela di Cristo Gesù deve essere anche rivelato di ogni suo discepolo. Tutto è in questa offerta. Se questa offerta non viene operata, la nostra fede è vana e vane sono anche la nostra carità e la nostra speranza.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. (Eb 10,5-10).*

La stessa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

L’opera di Cristo Gesù e l’opera del cristiano devono essere una sola opera. Cristo ha dato il suo corpo al Padre, facendone per Lui un olocausto di obbedienza. Il cristiano dona il suo corpo a Cristo Signore, perché Cristo Signore, nel suo corpo, ne faccia un olocausto. Ecco perché è necessaria la pazienza crocifissa. Senza l’assunzione del peccato del mondo sulle nostre spalle non possiamo espiarlo e se non compiamo l’espiazione dei peccati, l’opera di Dio non si compie. Ma noi oggi siamo troppo lontani dall’avere questa purissima visione di fede. Ormai ci siamo immanentizzati. Ci siamo del tutto desoprannaturalizzati. Ormai la terra è divenuta il nostro sarcofago. È un sarcofago che divora ogni visione eterna, divina, soprannaturale, rivelata. Si compie per noi la profezia di Osea: Siamo incapaci di guardare in alto. Eppure la nostra vocazione è quella di guardare in alto!

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 11,1-7).*

Se non alziamo gli occhi verso l’alto e non vediamo la nostra vita con gli stessi occhi di Cristo Gesù, del Padre, con la divina luce dello Spirito Santo, tutto il nostro essere, anima, spirito e corpo è votato al grande fallimento. Avremo consumato invano i nostri giorni. Non abbiamo dato salvezza al mondo. Cadiamo nello stesso rimprovero che il Signore Dio fece al suo popolo per bocca del profeta Isaia.

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra.*

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,11-21).*

È questa l’opera che il Signore chiede ad ogni discepolo di Gesù: cooperare con Cristo alla redenzione e salvezza del mondo. Oggi quest’opera neanche è più possibile pensarla, perché un gelido vento di eresia ha ghiacciato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito.

Oggi è il cristiano che dichiara inutile Cristo per la redenzione del mondo ed inutile anche la Chiesa. Ogni uomo conosce le sue vie di salvezza ed è sufficiente che le percorra e avrà la vita eterna.

Il nostro Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di conseguenza un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo non può neanche volere ciò che è proprio di Cristo e dello Spirito Santo. Questo Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è il Dio della salvezza universale, della misericordia universale. È il Dio del perdono universale. È il Dio che non conosce il peccato. È il Dio che tutti accoglie nel suo regno.

Poi però ci accorgiamo che la terra con questo Dio si è trasformata in un inferno, e allora ci rivolgiamo a Lui perché venga in nostro soccorso. Ma può un idolo venire in soccorso dell’uomo, se lui è opera dello stesso uomo? Forse dovremmo leggere ciò che il Libro della Sapienza rivela sugli Dèi che l’uomo si fabbrica ogni giorno. Leggiamo e comprenderemo.

**La vanità degli idoli**

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta.*

*Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile (Sap 13,10-14,21).*

L’invenzione del Dio unico è la più grande disgrazia che si è abbattuta sulla Chiesa di Cristo Gesù. Questa invenzione ha cancellato tutti i misteri soprannaturali ed eterni, cancellando anche il mistero stesso della Chiesa. Se questo idolo non viene fatto trangugiare ai cristiani allo stesso modo che Mosè fece trangugiare ai figli d’Israele il vitello d’oro, ridotto in cenere e sciogliendo poi le ceneri nell’acqua, non c’è più possibilità che si possano compiere le opere del Padre. Le opere del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e le opere del Dio unico non sono le stesse opere. La differenza è la stessa che regna tra la luce e le tenebre, tra la verità e la falsità, tra la vita e la morte, tra il paradiso e la perdizione eterna.

**I costruttori di idoli vani**

Sappiamo che nel mondo di chi non conosce il vero Dio, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, gli idoli vani sono senza numero. Quello che spesso ignoriamo o non vogliamo ricordare è questa verità: il mondo che conosce Dio, il vero Dio, ha nel suo seno un esercito di costruttori di idoli vani. Il primo grande costruttore di idoli vani fu il sommo sacerdote Aronne, il fratello di Mosè e di Maria.

Questo significa che ogni figlio della Chiesa, dal più alto al più basso, potrebbe divenire un costruttore di idoli vani. Costruttori di idoli vani nel popolo del Signore sono stati sempre i falsi profeti. Ad essi facevano eco i sacerdoti e ogni giorno, sommerso da una universale idolatria, il popolo di Dio si immergeva in una immoralità che prendeva ogni aspetto della sua vita. Anche oggi, chi ha innalzato nella Chiesa l’idolo del Dio unico? Gli stessi figli della Chiesa. Spesso i suoi maestri e i suoi dottori. Ecco cosa accadde quando Aronne costruì il primo idolo per il suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso.*

*Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.*

*Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Oggi ancora non è sorto il Nuovo Mosè capace di far trangugiare a tutti i suoi adoratori, ad ogni suo fedele, le ceneri di questo Dio unico, ormai divenuto potentissimo Dio, dopo averle sparse nelle acque. Questo Mosè può essere solo un dono del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Mosè va chiesto alla Madre nostra celeste, come purissimo dono per la salvezza della purissima fede nel suo Figlio, da Lei concepito per opera dello Spirito Santo. Questa grazia va chiesta senza interruzione, altrimenti non solo di Cristo Gesù scomparirà ogni traccia sulla terra, ma anche della verità e della giustizia. L’uomo sarà preda della falsità e della menzogna e da esse divorato e distrutto.

Ora ritorniamo per un attimo al Cantico di Mosè e leggiamolo alla luce sia della Profezia di Baruc e sia delle Parole di qualche Salmo. Anche il Libro dei Numeri potrà venire in nostro soccorso. La Scrittura è tutta divina chiarezza per illuminare la nostra mente e confortare il nostro cuore.

**Parola attinta da Baruc**

Perché Israele è in terra straniera? Perché Gerusalemme è stata distrutta, perché il tempio santissimo è stato devastato? Tutto questo è accaduto, perché Israele si è lui devastato, si è lui distrutto, si è lui raso al suo. È che da opera di Dio si è voluto trasformare in un’opera della terra, opera figlia dell’idolatria e dell’immoralità. Il profeta Baruc lo afferma con purissima visione profetica. Lui vede la storia con gli occhi dello Spirito Santo.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

**Con le parole del Salmo: con odio violento**

L’odio violento mai distruggerà nel giusto l’opera di Dio, finché lui rimarrà nella giustizia del suo Dio e Signore. Potrà distruggere il suo corpo, mai potrà qualcosa contro l’opera di Dio. Potrà distruggere le strutture esterne, mai la verità, mai la carità, mai la fede, che sono nel cuore del giusto. Gesù dall’odio violento è stato inchiodato sulla croce. L’odio senza ragione ha condotto il suo corpo alla morte. Nulla ha potuto contro l’opera di Dio in Lui. Con la risurrezione Cristo è divenuto l’opera delle opere di Dio, l’opera dalla quale scaturisce ogni salvezza, ogni redenzione, ogni vita, ogni luce. Ecco la parola chiara del Salmo:

*A te, Signore, innalzo l’anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque in te spera non resti deluso; sia deluso chi tradisce senza motivo. Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.*

*Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Per il tuo nome, Signore, perdona la mia colpa, anche se è grande.*

*C’è un uomo che teme il Signore? Gli indicherà la via da scegliere. Egli riposerà nel benessere, la sua discendenza possederà la terra. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, è lui che fa uscire dalla rete il mio piede. Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo. Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni. Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato. Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato. O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce (Sal 25,1-22).*

**Con le parole di Balaam**

Balaam è stato chiamato da Balak perché maledicesse Israele e lo rendesse vulnerabile nella sua grande avanzata verso la conquista della terra di Canaan. Lui si accinge a maledire. Ma non può. Chi potrà maledire colui che il Signore ha benedetto? Nessuno. Non ci sono sortilegi contro chi è benedetto dal Signore. I sortilegi sono per coloro che abbandonano il loro Signore e Dio, la rupe che li ha generati, la roccia che li ha creati.

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Num 23,7-10). «Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

**Con la parola del Salmo**

Quando Israele ascolta la voce del Signore, quando si pente, si converte, ritorna nella piena obbedienza alla sua Parola, il Signore in un istante cambia la sorte del suo popolo. Se invece Israele non si converte, non si pente, non ascolta la voce del suo Dio, non ritorna nell’obbedienza alla sua Legge, il Signore nulla potrà fare per esso. I suoi nemici lo divoreranno.

*Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81,1-17).*

**È distrutto colui che si distrugge**

È distrutto dall’odio violento colui che si distrugge come purissima opera del Signore. Chi invece non si distrugge come purissima opera del Signore, dall’odio violento, dall’odio senza ragione, potrà anche essere inchiodato sulla croce, potrà essere messo in carcere, potrà essere flagellato, lapidato, schiaffeggiato, oltraggiato, sputato, deriso, tentato, ma nessuno potrà mai distruggere l’opera che Dio ha creato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Non c’è odio che possa distruggere l’opera di Dio in un uomo. Più l’odio cresce all’esterno e più deve crescere la grazia del Signore nel suo cuore. Più deve essere ravvivato lo Spirito Santo. Più deve essere perfetta l’opera del Signore nei suoi amici.

L’odio violento, l’odio senza ragione, può anche uccidere gli amici di Dio, mai però potrà distruggere la fede, la speranza, la carità, l’obbedienza alla voce del Signore. Gli amici di Dio vogliono essere in tutto simili a Cristo Gesù: come Lui vogliono essere obbedienti al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. In questo caso l’odio non vince, l’odio è sconfitto. In questo caso l’odio diviene strumento perché si manifesti la grande opera del Signore. È grande il mistero. L’odio è vinto dall’uomo che l’odio ha vinto. Apparentemente il vincitore è l’odio. In realtà chi è stato sconfitto è proprio l’odio. Esso non solo non ha vinto. Ha dato al Signore la via perché la sua opera giungesse al sommo della bellezza e pienezza. C’è opera più stupenda della gloriosa risurrezione di Cristo Signore? Eppure quest’opera matura sulla croce, frutto sì dell’obbedienza di Cristo, ma dell’obbedienza di Cristo anche all’odio violento, all’odio senza ragione del mondo. Ci si fa obbedienti all’odio del mondo rimanendo noi nella purissima volontà del Padre nostro, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nell’ascolto della sua voce. Ecco perché abbandona la sua missione solo chi l’ha già abbandonata per sua volontà. Chi rimane fedele all’opera del suo Signore, sempre troverà nuove vie per farla risplendere nel mondo. Le forme sono della storia. L’essenza, la verità, la luce, la vita, la giustizia, la Parola alla quale si può dare ogni vita in ogni momento appartengo sempre allo Spirito Santo. Paolo è in carcere. La Parola di Dio non è incatenata. Ed è proprio questa la perfetta letizia: rimanere noi nella Parola in ogni mare burrascoso di questo mondo. Possono toglierci il corpo e la vita. Nessuno mai ci potrà togliere la Parola del Signore. Possono toglierci tutte le forme e le modalità storiche di essere e di vivere la Parola. Lo Spirito Santo ne inventerà mille nuove per noi.

A Cristo Gesù è stata tolta dall’odio violento e dall’odio senza ragione la presenza fisica del suo corpo di carne nella storia, nel tempo. Lo Spirito Santo, con la sua gloriosa risurrezione, gli ha dato una presenza che è contemporanea in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni persona, di notte e di giorno. A motivo della sua gloriosa risurrezione, Cristo Signore è tutto e sempre con ogni Apostolo, ogni discepolo, ogni membro del suo corpo. È in ogni particola dell’Eucaristia. Si spezza la particola, non si spezza il suo corpo. Ad ognuno si dona una particola. In essa c’è tutto il corpo e il sangue di Cristo. Miracolo perenne che si compie nel sacramento dell’altare. Miracolo perenne che si compie per il mistero della sua gloriosa risurrezione. Questi due miracoli perenni sono il frutto dell’obbedienza di Cristo fino alla morte e alla morte di Croce. La croce è lo strumento preparato per Cristo dall’odio violento, dall’odio senza ragione.

Ecco il vero miracolo che si compie nell’Eucaristia. In essa e per essa Cristo Gesù dona la sua vita divina, eterna carità ed amore, eterna giustizia e santità ad ogni uomo che crede nel suo nome, perché sia trasformato nella Sua stessa vita, perché la Sua vita continui a vivere in mezzo al mondo, con il Suo stesso amore sino alla fine di ogni umana possibilità e della stessa morte. L’Eucaristia è il modello e la fonte dell’amore cristiano. È la fonte perché è in essa che si riceve l’amore che dobbiamo dare ai nostri fratelli e al mondo intero; è il modello perché dobbiamo amare come Cristo ha amato, facendoci servi come Lui, dinanzi ad ogni uomo, in un servizio di carità sino alla fine. Se il discepolo di Gesù vuole amare come il suo Maestro, anche lui si deve lasciare vincere dall’odio violento. Lasciandosi vincere, lui vincerà l’odio violento e in Cristo si farà eucaristia per il mondo intero, per ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

Il discepolo di Gesù non può avere altro stile di amare se non questo. Ogni altro stile, che non sia quello di Gesù, è da ritenersi sempre inefficace, povero, piccolo, incapace di contenere tutta la ricchezza che scaturisce dall’amore eucaristico di Gesù Signore. Il cristiano è beato, raggiunge cioè la perfezione del suo essere e della sua vocazione, solo quando arriva ad amare come ha amato il suo Maestro e Signore e ama come Gesù quando è capace di farsi servo dei fratelli, chinarsi dinanzi a loro e offrire loro la sua vita, in un servizio che non conosce limiti, se non quello della morte. È questa la sua vera perfetta letizia, il suo vero amore, la sua vera gioia: farsi olocausto di vita eterna per ogni suo fratello.

Anche il limite della morte riesce a superare il cristiano, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, dal cielo, nel suo corpo, continua ad amare pregando ed intercedendo presso il Padre, perché la grazia di Cristo e la verità dello Spirito Santo si riversino su ogni uomo, lo attirino a Gesù e ne facciano uno strumento perfetto per amare tutti, indistintamente, secondo lo stile e la forma, l’essenza e la verità dell’amore del loro Maestro e Signore. Il cristiano, da Cristo Gesù è chiamato ad una scelta: a perdere la vita interamente, facendone un dono e un sacrificio per amare solamente, per aiutare l’altro a vivere, a sperare, ad uscire dalla sua miseria e povertà, a ritrovare la sua dignità di uomo, ad entrare in comunione con il Padre con l’annunzio dell’amore sino alla fine che Gesù ha avuto ed ha per lui. È la scelta di chi ha deciso di morire a se stesso per divenire fonte di vera vita in questo mondo, in mezzo ai suoi fratelli; di chi ha stabilito di consumarsi sino alla fine in un servizio d’amore che non conosce fine, né sulla terra, né nel cielo. Tutto questo avviene lasciandosi vincere dall’odio del mondo, senza però mai conoscere l’odio, mai il male, mai la disobbedienza, neanche al più piccolo precetto della Legge del Signore.

L’odio violento non ha vinto Cristo. È Cristo che ha sconfitto l’odio violento, l’odio senza ragione. Come lo ha sconfitto e come lo ha vinto? Rimanendo in eterno fedele alla Parola del Padre suo, prestando ad essa ogni obbedienza nella sapienza, consiglio, fortezza, intelligenza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. Sulla croce Gesù ha vissuto la perfetta letizia. Ha superato la prova che gli chiedeva di sottoporsi a tutto l’odio violento, bevendolo fino all’ultima goccia. Lui lo ha bevuto tutto l’odio violento del mondo ed è risultato vincitore. Ecco come questa vittoria è narrata nella Sequenza di Pasqua:

*Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode, l’Agnello ha redento il gregge, Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto; e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen. Alleluia.*

È facile conoscere chi è stato sconfitto dall’odio perché già distrutto dalla sua obbedienza alla Parola del Signore. È sufficiente che si lasci che l’odio entri anche con la sua ombra in un solo pensiero della nostra mente e noi attestiamo la nostra sconfitta. La sua vittoria su di noi sarà perfetta se noi gli lasceremo spazio. Se noi lo coltiviamo. Se noi lo alimentiamo. Se noi invece viviamo di perfetta letizia ed è perfetta letizia solo quella che nasce dalla nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il Vangelo, allo stesso modo che la perfetta letizia di Cristo sulla croce è nata dall’obbedienza purissima di Gesù ad ogni Parola del Padre suo, mai l’odio trionferà su di noi e noi abbiamo sconfitto, sconfiggeremo sempre il mondo. Per vincere l’odio dobbiamo vivere lo stesso stile dell’Apostolo Paolo che aveva interamente conformato il suo alla vita di Cristo Gesù crocifisso:

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).*

*In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,8-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Non credo vi sia perfetta letizia più grande di questa.

Alla Vergine Maria vanno chieste due grazie: Che ci aiuti a rimanere in eterno nella casa del Vangelo, dimorando e abitando nel suo cuore; che ottenga la grazia di fare dello stile di Gesù, divenuto stile dell’Apostolo Paolo, il nostro stesso stile. Solo così vinceremo l’odio violento del mondo. Solo così mai da esso saremo vinti. Mai all’odio risponderemo con l’odio e mai al male con il male. La nostra casa sarà sempre il cuore di Cristo Gesù Crocifisso.

Ne siamo certi. La Madre nostra non mancherà di concederci queste due grazie, così necessarie per testimoniare Cristo e la sua Croce, il suo Vangelo e la sua vita. Con queste due grazie, mai l’odio vincerà. Sempre lo vinceremo. L’odio potrà togliere un abito storico inutile, ormai consumato dall’usura del tempo. Mai potrà toglierci l’abito del cuore del Padre, l’abito del cuore del Figlio, l’abito del cuore dello Spirito Santo, l’abito del cuore della Madre nostra celeste, l’abito del vero Vangelo, l’abito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Chi si riveste di questo abito, mai l’odio del mondo glielo potrà strappare. Gli potrà strappare qualche modalità storica, mai però questa divina essenza che avvolge la sua vita. Mai nessuno “potrà toglierci la nostra gioia e nessuno la nostra perfetta letizia”.

**14Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi,***

Ecco la perfetta letizia. *Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi.* La vita del cristiano è nella sofferenza. Lui crocifigge il mondo con la sua obbedienza al Vangelo. Il mondo crocifigge lui con ogni sofferenza. Il cristiano non deve sgomentarsi dinanzi alla sofferenza. Non deve turbarsi. Non deve avere paura dei carnefici. Il martirio è vocazione del cristiano ed è la via sulla quale deve camminare se vuole raggiungere il regno eterno della luce e della pace. Il cristiano di una cosa deve sempre temere: di cadere nella tentazione e di abbandonare la via della luce, della verità, della fede, della speranza, della carità di Cristo. Il suo corpo è già stato offerto al Padre nel giorno stesso in cui è divenuto cedente. La fede del cristiano è in Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore. Il cristiano è chiamato a dare vita sulla terra, in mezzo agli uomini, a Cristo Crocifisso. Questa sua vocazione è per continuare l’opera della salvezza e della redenzione iniziata da Cristo Gesù e che il cristiano dovrà portare a compimento fino al giorno della Parusia. Chi ha dato la vita a Cristo Crocifisso, non si sgomenta né ha paura della sofferenza. Questa è via necessaria per essere e rimanere sempre vero discepolo di Gesù.

**15*ma adorate il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.**

Ecco la vocazione del cristiano: adorare il Signore, Cristo, nel suo cuore. Come si adora Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola. L’adorazione è fede in Lui e nella sua Parola. È amare Lui e la sua Parola. È servire Lui secondo la sua Parola. È portare a compimento nella propria carne la missione di Cristo Gesù. Il cristiano dovrà adorare Cristo, sempre pronto a rispondere a chiunque gli domanda ragione della speranza che è in lui. Come si risponde? Manifestando la fede che governa tutte le sue azioni, i suoi pensieri, le sue scelte. Astenendosi da ogni forma di male, rivelando il perché di questa astensione: Perché sono discepolo di Cristo Gesù. Perché il Vangelo è la mia unica e sola Legge. Perché la Parola di Gesù è la roccia sulla quale ho scelto di edificare la mia casa. Perché non c’è altra Parola di verità, di luce, di amore, di pace all’infuori della Parola di Cristo Gesù. Risponde donando ragione della sua speranza, superando ogni tentazione. Poiché la tentazione è perenne, perenne dovrà essere la risposta. Nell’Antico Testamento così rispose Giuseppe alla moglie di Potifar che aveva gettato gli occhi su di lui e ogni giorno lo tentava:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Si rende ragione rivelando il motivo per cui il cristiano non fa il male. Il male offende il Dio nel quale lui crede. Il male è disprezzo e offesa grande contro il Dio nel quale lui afferma di credere. Il male è distruzione della sua vita. La sua vita è dalla Parola del suo Dio e Signore.

**16Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.**

La Penitenza ricompone in noi ogni frattura causata dal peccato, ci risuscita a vita nuova, eterna, spirituale. Dopo aver ricevuto il perdono di Gesù, attraverso il ministero della Chiesa, è obbligo non peccare più. Non si può abusare della misericordia del Signore. Va’ e non peccare più.

L’Eucaristia ci trasforma in carità di Cristo. Ci fa dono di salvezza e di redenzione per il mondo. Come il Padre ha dato Cristo per la nostra salvezza, così vuole dare chi si nutre del corpo di Cristo e diviene carità di Cristo, per la redenzione dell’umanità. Ci doniamo a Cristo per essere donati.

L’Ordine Sacro conforma a Cristo Capo e Pastore del suo gregge. Come Cristo è via, verità, vita per le pecore, così il Pastore deve essere via, verità, vita per il gregge a Lui affidato. Cristo Gesù è via, verità, vita nel Pastore. Per il Pastore il gregge è condotto alle sorgenti della vita.

Il Matrimonio fa di due persone una sola carne. Si può vivere di sola carne, se si vive da veri figli di Dio, veri testimoni di Cristo Gesù, se viviamo la vita nuova in Cristo e come Cristo ci consegniamo al Padre come sacrificio di salvezza per il mondo. Nel peccato la sola carne muore.

L’unzione degli infermi ci conferisce la grazia di offrire ogni sofferenza al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché le anime si lascino attrarre dalla Parola e si convertano al Vangelo della salvezza. Il cristiano non deve sciupare nessuna sofferenza. Tutte vanno offerte al Padre.

La missione è personale, particolare, unica. Essa si può vivere solo se giorno per giorno, anzi momento per momento ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo. Gesù era sempre condotto dallo Spirito. Lo Spirito sempre muove secondo la volontà di salvezza e di redenzione del Padre. La vocazione è il fine stesso per cui il Signore ci ha creati. Dio ci ha chiamati in vita per conoscere Lui, amare Lui, servire Lui in questa vita e poi goderlo nell’altra, in Paradiso. Come si raggiunge questo fine? Svolgendo in pienezza di grazia e di verità la missione Il carisma è quel dono particolare dello Spirito Santo che ci fa unici nel regno di Dio. Missione, vocazione, trasformazione avvenuta nei sacramenti, vanno vissuti facendo fruttificare il nostro particolare dono. Il dono è dato per edificare il corpo di Cristo nella verità e nella luce. Nessun fine spirituale potrà essere raggiunto, senza una vita intensamente formata sulla grazia e sulla verità che si riceve nei sacramenti. Un solo sacramento vanificato, vissuto male, comprometta il raggiungimento del fine per il quale il Signore ci ha creato.

Il fine eterno. Il fine eterno si raggiunge il giorno in cui saremo accolti nel ragno di Dio nei suoi cieli santi. Questo fine si raggiunge in un solo modo: confessando e riconoscendo Gesù come il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore della nostra vita. Come potrà avvenire questo? Facendo del suo Vangelo la nostra sola Legge, la via sulla quale sempre camminare, la roccia sulla quale costruire la nostra casa spirituale. Se ci separiamo dalla Parola, non riconosceremo più Cristo Gesù dinanzi agli uomini e Lui non potrà riconoscerci dinanzi al Padre suo nei cieli. Oggi vi è molta confusione tra i discepoli di Gesù. Molti di essi hanno abbandonato il Vangelo come sola via per raggiungere la vita eterna. Non solo. Insegnando anche che la vita eterna si può raggiungere per molte altre vie e molti altri sentieri. Si è nella totale perdita della vera fede. La fede del cristiano è fede nella Parola, in ogni Parola di Gesù. Ciò che la Parola dice, il cristiano dice. Ciò che la Parola non dice il cristiano non dice. Se la Parola dice: “Io sono la via, la verità, la vita”, il cristiano non può dire che vi sono altre vie, altre verità, altre vite. Se lo dice, non crede. Grande è la responsabilità del cristiano nei riguardi del mondo. Per lui il mondo veda la luce e per lui viene immerso in tenebre sempre più fitte. Per lui si aprono le porte del cielo, ma anche per lui s spalancano le porte della perdizione eterna.

**La risurrezione e la discesa agli inferi**

**17Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male,**

La volontà di Dio è solo di bene, quando è Lui personalmente ad agire. Dio è somma bontà, carità eterna, giustizia divina, infinito bene. Non può volere né la sofferenza delle sue creature e neanche il male. Il male è sempre il frutto del peccato. Essendo frutto del peccato, padre del male, di ogni male è solo l’uomo. Ogni peccato produce un male non solo per colui che lo commette, ma per tutta l’umanità. Dio non può impedire che l’uomo di non peccare. Lo priverebbe della sua volontà. Poiché l’uomo è volontà, se lo privasse della volontà, l’uomo sarebbe non uomo. Lo avvisa però ammonendolo che ogni trasgressione della sua volontà à morte. Lo avvisa anche che le conseguenze di ogni peccato sono pesantissime per tutta l’umanità. Gli dona ogni grazia perché voglia non peccare. Gli crea in Cristo per lo Spirito Santo una nuova natura perché non pecchi. Altro non può fare. Quando il male si avventa sul giusto, perché giusto, cosa dovrà fare il giusto? Sottoporsi volontariamente alla sofferenza rimanendo però nella più grande giustizia. Offrendo poi questa ogni sofferenza sofferta nella giustizia perfetta a Cristo Gesù per cooperare così al mistero della redenzione dell’uomo.

Per questo l’Apostolo Pietro dice che, se questa è la volontà di Dio, se Dio permette che il male colpisca il cristiano, *è meglio soffrire operando il bene, che facendo il male*. Il male il cristiano mai dovrà conoscerlo. Lui è corpo di Cristo e il corpo di Cristo mai ha conosciuto il male. Lui è il corpo di Cristo e Cristo Gesù ha assunto nel suo corpo tutte le sofferenze del mondo. Essendo il cristiano corpo di Cristo anche lui deve assumere nel suo corpo tutte le sofferenze del mondo.

Ecco quale è la vocazione del cristiano: non conoscere mai il male. Subire ogni sofferenza offrendo a Cristo per la salvezza di ogni uomo. È la sofferenza del giusto sofferta con amore e per amore di Cristo Signore lo strumento per cooperare con Cristo alla salvezza dell’uomo.

**18perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.**

Chi è Cristo Gesù? Colui che è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio. Messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. Gesù fu reso vivo nello spirito con la sua gloriosa risurrezione. Dopo averlo risuscitato, il Padre gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. Ora Gesù è il Signore del cielo e della terra. Questo titolo è frutto anche della sua passione e morte vissuta per obbedienza al Padre. Gesù è il Servo Sofferente del Signore. Ecco come l’Apostolo Paolo e la Lettera agli Ebrei rivelano questo altissimo mistero:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Ora, è missione del cristiano, vero corpo di Cristo, portare nel suo corpo l’obbedienza di Cristo ad ogni sofferenza, per cooperare così al suo mistero di salvezza e di redenzione. È grande la vocazione del cristiano: la stessa che è stata d Cristo Gesù. Questa vocazione la può vivere solo perché suo vero corpo e solo dimorando nel suo corpo, crescendo in grazia e nello Spirito Santo. Rimanendo sempre nella più alta giustizia. Se da giusto diviene ingiusto e si diviene ingiusti anche con un peccato veniale, non può più compiere la sua missione. Cristo viene privato di molte anime.

**19E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere,**

Ora l’Apostolo Pietro ci rivela un evento della vita di Gesù che non si trova in nessun altro scritto del Nuovo Testamento: E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere. Questa notizia di Pietro è riportata nel credo Apostolico: *“Io credo in Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi, il terzo giorno resuscitò da morte. Salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna”.*

Sulla discesa di Gesù agli inferi troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

*Gesù era disceso nelle regioni inferiori della terra: “Colui che discese è lo stesso che anche ascese” (Ef 4,10). Il Simbolo degli Apostoli professa in uno stesso articolo di fede la discesa di Cristo agli inferi e la sua Risurrezione dai morti il terzo giorno, perché nella sua Pasqua egli dall'abisso della morte ha fatto scaturire la vita: Cristo, tuo Figlio, che, risuscitato dai morti, fa risplendere sugli uomini la sua luce serena, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen (CCC 631).*

*Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù “è risuscitato dai morti” presuppongono che, preliminarmente alla Risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri (CCC 632).*

*La Scrittura chiama inferi, shéol o ade il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio. Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel “seno di Abramo”. “Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno”. Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati né per distruggere l'inferno della dannazione, ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto (CCC 633),*

*“La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti. . .”. La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annunzio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione (CCC 634),*

*Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero. Gesù “l'Autore della vita” ha ridotto “all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” liberando “così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita”. Ormai Cristo risuscitato ha “potere sopra la morte e sopra gli inferi” e “nel nome di Gesù ogni ginocchio” si piega “nei cieli, sulla terra e sotto terra”. Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione. “Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti” (CCC 635).*

È verità. Gesù discende nel seno di Abramo dove dimorava Abramo e tutti coloro che avevano creduto o che avevano vissuto con rettitudine di coscienza come Giobbe. Queste anime dei giusti va a liberare. Gesù non discende nell’inferno per liberare dalla perdizione eterna quanti erano dannati. Se Gesù avesse liberato anche un solo dannato, sarebbe obbligato a liberarli tutti. Ma anche sarebbe obbligato a chiudere l’inferno per l’eternità e dare a tutti il suo paradiso. Nella parabola del ricco cattivo questa differenza è in grande luce. Il ricco cattivo è nell’inferno, non è nel seno di Abramo.

*Factum est autem ut moreretur mendicus et portaretur ab angelis in sinum Abrahae ; mortuus est autem et dives et sepultus est. In inferno elevans oculos suos cum esset in tormentis videbat Abraham a longe et Lazarum in sinu eius et ipse clamans dixit : pater Abraham miserere mei et mitte Lazarum ut intinguat extremum digiti sui in aqua ut refrigeret linguam meam quia crucior in hac flamma (Lc 16,22-24).*

™gšneto d ¢poqane‹n tÕn ptwcÕn kaˆ ¢penecqÁnai aÙtÕn ØpÕ tîn ¢ggšlwn e„j tÕn kÒlpon 'Abra£m: ¢pšqanen d kaˆ Ð ploÚsioj kaˆ ™t£fh. kaˆ ™n tù ¯dV ™p£raj toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà, Øp£rcwn ™n bas£noij, Ðr´ 'Abra¦m ¢pÕ makrÒqen kaˆ L£zaron ™n to‹j kÒlpoij aÙtoà. kaˆ aÙtÕj fwn»saj epen, P£ter 'Abra£m, ™lšhsÒn me kaˆ pšmyon L£zaron †na b£yV tÕ ¥kron toà daktÚlou aÙtoà Ûdatoj kaˆ katayÚxV t¾n glîss£n mou, Óti Ñdunîmai ™n tÍ flogˆ (Lc 16, 22-24).

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma” (Lc 16,22-24).

Gesù è veramente morto. Lo attesta il fatto che la sua anima, come quella di Lazzaro, andò nel seno di Abramo in attesa della gloriosa risurrezione. Quanto stette Gesù nel seno di Abramo? Circa quaranta ore: dal momento della morte – erano le tre del pomeriggio – fino all’attimo della risurrezione, il terzo giorno.

**20che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua.**

L’Apostolo Pietro sembra limitare l’opera di Gesù nel seno di Abramo solo per quelli che non hanno creduto al tempo di Noè, quando lui fabbricava l’arca. Chi sono le anime prigioniere? *Sono quelle anime che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè. Mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvare per mezzo dell’acqua*. Abbiamo visto nel Catechismo della Chiesa Cattolica che i Santi Padri hanno esteso questa liberazione a tutte le anime dei giusti che attendevano questo momento ad iniziare da Adamo. Dobbiamo tuttavia confessare che questa notizia solo per visione si può conoscere. Come l’Apostolo Giovanni per visione vede tutta la vita di Cristo dal momento della risurrezione fino alla creazione di cieli nuovi e terra nuova e questa visione scrive nel Libro della sua Apocalisse, così l’Apostolo Pietro vede per visione il momento in cui Gesù è disceso nel seno di Abramo e lo descrive. Non descrive però tutto ciò che Gesù ha fatto in quelle circa quaranta ore, ma solo rivela il momento in cui Gesù si incontra con questa anime del tempo di Noè. Poi successivamente lo Spirito Santo rivela ai Santi Padri che Gesù è disceso nel seno di Abramo per liberare tutti i giusti che hanno sperato e creduto in Lui e anche tutti i giusti che hanno vissuto con rettitudine di coscienza. Come lo Spirito rivela il mistero è scienza che solo Lui conosce. Una cosa però la sappiamo: Lui si serve di tutto il corpo apostolico e di tutto il suo corpo che è la Chiesa. Tutto il corpo è portatore nella storia della verità di Gesù Signore. Questa verità nessuno mai la dovrà dimenticare. Di tutto il corpo di Cristo lo Spirito Santo si serve per dare al mondo la più eccelsa conoscenza di Cristo Gesù.

Il dovere di far conoscere Cristo. Il dovere di far conoscere Cristo nella bellezza della sua verità è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrisponde il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

**Prima regola**. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

**Seconda regola**. Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

**Terza regola**. L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

**Quarta regola.** Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

**Quinta regola**. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

**Sesta regola.** L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

**Settima regola**. Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

**Ottava regola.** Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: “Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato” (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

**Nona regola.** Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

**Decima regola**. “Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»” (Es 12,26-27; 14,11-16). La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile. In conclusione. Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

Lo Spirito Santo istruisce ogni uomo attraverso questa via mirabile che il corpo di Cristo. Se un solo membro del corpo di Cristo omette, tralascia, trascura questo suo grave obbligo, il danno non solo è per tutto il corpo di Cristo, ma anche per tutta l’umanità. Ogni uomo ha bisogno di conoscere Cristo Gesù al sommo della sua bellezza divina e umana.

**21Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.**

Ora l’Apostolo Pietro annuncia il grande mistero del Battesimo: *Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi. Non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.*

Noi diciamo che i Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità però non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita: Ecco cosa dice Gesù a Nicodemo nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Il battesimo ci fa creature spirituali.

Il battesimo è necessario se si vuole essere colmati dello Spirito di Cristo Gesù. Se il battesimo non viene dato, lo Spirito Santo non può generare una persona come nuova creatura, non la può fare corpo di Cristo, non la può rendere partecipe della divina natura, non può farla figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, non può colmare dei beni eterni della redenzione operata da Gesù Signore. Ogni Apostolo del Signore deve vigilare affinché non solo si riceva il battesimo, ma anche gli altri sacramenti vanno ricevuti e soprattutto deve porre attenzione che vi sia adeguata formazione sul mistero di Cristo Signore. Un popolo senza formazione si perde e si smarrisce nei pensieri del mondo. È facilmente preda di ogni errore e di ogni tenebra che viene a lui annunciata come vera luce. Quando questo ministero viene poco esercitato, il discepolo di Gesù dice ciò che vuole e annuncia ciò che gli passa per la mente. Così agendo, altro non si fa che ridurre a menzogna tutta la Rivelazione. Quando ci accorgeremo che il Vangelo non è più il nostro pensiero, ma per noi vangelo è il pensiero del mondo, allora sarà troppo tardi. Sono tanti e tali i guai che si sono prodotti da essere impossibile tornare alla più pura verità. Oggi ci si nutre si falsità e nessuno più vigila. Oggi si ha l’impressione che solo il Signore può vigilare sulla sua Parola perché non sparisca dalla nostra terra. Per questo è necessaria una preghiera accorata perché il nostro Dio intervenga senza più indugio. A rischio è la fede in Cristo Gesù e di conseguenza la nostra salvezza. A rischio è la verità dell’uomo. Ogni uomo può ritornare alle sorgenti della verità solo per la fede in Cristo Gesù. Si ritorna nella nostra verità, anzi in una verità ancora più mirabile di quella ricevuta per creazione, ma perduta, nelle acque del Battesimo. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che il Battesimo non è più necessario, costoro altro non fanno che condannare l’uomo a rimanere per sempre nella schiavitù della morte e del peccato. Altro non fanno che celebrare un inno alla vittoria del mondo sulla nostra fede. Oggi è il cristiano il distruttore della sua fede e così operando condanna ogni uomo alla morte eterna.

**22Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.**

Anche questa verità viene portata nella sua pienezza di rivelazione sempre attraverso il corpo apostolico:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 3,13-20).*

Tutto la verità di Cristo è dal corpo apostolico. La perfezione della conoscenza di Cristo Gesù è l’Apostolo Giovanni che la offre a tutta la Chiesa e al mondo. Ecco cosa lui vede e cosa scrive nel suo Libro, nell’Apocalisse:

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dobbiamo confessare che il corpo apostolico è stato perfetto nel dono a noi del corpo di Cristo. Non altrettanto possiamo noi oggi confessare sia del corpo o collegio ei vescovi, sia del corpo presbiterale, sia del corpo diaconale e sia del corpo dei cresimati e dei battezzati. In tutti questi corpi, che poi alla fine un solo corpo, il corpo della Chiesa, la confusione sembra che abbia preso il posto della verità e della scienza di Cristo Signore. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, è divenuto schiavo del Peccato e di conseguenza della menzogna e della falsità che sempre il peccato genera e produce. Quale è il primo frutto del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dal peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per il peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi il Peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. il peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo i frutti del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato. Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo.

È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano. Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato.

La vera ricchezza del mondo è la Chiesa. Perché la vera ricchezza del mondo è la Chiesa? Perché Cristo Gesù ha costituito il suo corpo, che è la Chiesa, sacramento di verità, luce, grazia, vita eterna, risurrezione, giustizia, misericordia, perdono, riconciliazione, speranza, fede, carità. Immaginiamo un deserto nel quale vi è solo una sorgente di acqua. Immaginiamo ora che nel deserto vivano milioni e milioni di persone. Se la sorgente è una, una sola, solo a questa sorgente ci si può dissetare. Vi è però una altissima differenza tra la sorgente del deserto e la Chiesa. Non è il mondo che deve andare alla Chiesa in cerca di acqua. È invece il corpo di Cristo, in ogni suo membro, che deve recarsi presso ogni uomo che vive in questo mondo e portare loro la lieta notizia che l’acqua è in lui e che lui la potrà donare se ci si converte, si accoglie la Parola della fede e ci si lascia battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo.

Oggi la Chiesa, in molti suoi figli, sta rinunciando ad essere il sacramento della vita presso ogni uomo. Oggi molti suoi figli predicano, annullando il decreto eterno del Dio nel quale dicono di credere, che Cristo Gesù non è più necessario per essere salvati. Ogni religione è via di salvezza e ogni pensiero, filosofia, ideologia, scienza, antropologia, ogni cosa proveniente dall’uomo conduce alla vera salvezza. Così predicando, insegnando, annunciando, credendo, altro non si fa che abbandonare ogni uomo alla sua morte spirituale, fisica ed anche morte eterna. Dio ha rivelato che non vi sono altre sorgenti di vita eterna. L’unica sorgete fino al giorno della Parusia è il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo ogni suo discepolo, ogni cellula del suo corpo. Se oggi il mondo rimane nelle tenebre, nella schiavitù del peccato e della morte, la responsabilità non è del mondo, è del cristiano che ha dichiarato la Chiesa non più unica e sola vera ricchezza del mondo. Ha anche tolto a Cristo la sua personale verità, verità che gli è stata donata dal Padre sia per generazione eterna e sia per il mistero della sua incarnazione.

Per vivere la sua verità che è dal Padre Gesù si lasciò inchiodare sulla croce. Ora se Gesù si lascia inchiodare, perché noi lo stiamo ogni giorno schiodando dalla sua verità divina, eterna, di generazione, di incarnazione, di morte espiatrice per tutto il genere umano? Gesù non si è schiodato dalla croce della sua verità. Perché noi oggi lo stiamo schiodando? Ma se schiodiamo Cristo dalla sua verità condanniamo il mondo ad essere inchiodato sulla falsità oggi e nei secoli eterni. Se inchiodiamo ogni giorno Cristo Gesù sulla sua verità, libereremo il mondo dalla sua crocifissione sul legno del peccato e della morte. Se invece lo scodiamo dalla sua verità – e oggi tutti lo stiamo schiodando – inchiodiamo il mondo sul legno del peccato e della morte.

Lo ripetiamo. Oggi è il corpo della Chiesa responsabile di tutta la falsità che viene annunciata su Cristo Gesù. O il corpo della Chiesa si ricompone nella verità, così come perfetto nell’unità di annuncio e di rivelazione era il corpo apostolico o per la Chiesa e per il mondo ci saranno solo giorni di oscurità e di tenebre. Ognuno nel corpo della Chiesa è chiamato ad essere perfettissimo strumento dello Spirito Santo per la più alta conoscenza di Cristo Signore. Dalla conoscenza di Cristo Gesù è ogni altra vera scienza e conoscenza. Questa grazia ci ottenga la Madre di Dio e Madre nostra.

**DAL LIBRO DELL’APOCALISSE**

**APOCALISSE IV**

**Il Dio trascendente e l’intronizzazione dell’Agnello Immolato**

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 4**: Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens: ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum. Procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes: dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt

Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj, kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà, kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen. Kaˆ Tõ zùon Tõ prîton Ómoion lšonti, kaˆ Tõ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ Tõ tr…ton zùon œcwn Tõ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ Tõ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ. Kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq’ žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. Kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej, ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti Sý œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ Tõ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 4,1:** Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta.

**Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo.** Ora, dopo aver scritto le sette lettere ai sette angeli delle sette Chiese, l’Apostolo Giovanni riprende a raccontare quanto i suoi occhi vedono e i suoi orecchi ascoltano in questa estasi che lo ha rapito. Leggiamo l’inizio della visione e l’inizio dell’ascolto della voce che gli parla: *“Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,9-11)*.

La prima visione che l’Apostolo riceve è quella riguardante Cristo Gesù avvolto dalla sua gloria eterna, divina, trascendente: *“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).* Questo è quanto finora l’Apostolo Giovanni ha ascoltato e visto. Dopo la scrittura delle sette lettre riprendono le visioni. Si apre una porta nel cielo. Quando si apre una porta, si apre o per vedere o per entrare.

L’Apostolo non deve vedere da lontano, stando fuori del cielo. Deve vedere e ascoltare entrando nel cielo. Isaia vede il cielo, ma non entra in esso. Rimane nel tempio. Dal tempio contempla la gloria del Signore*: “Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).* All’Apostolo Giovanni viene chiesto quasi di toccare con mano le cose. Tutta la sua persona è coinvolta in questa visione.

Il coinvolgimento pieno di tutta la sua persona nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù, Lui lo rivela nella sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Tutto l’uomo e tutto dell’uomo è coinvolto nella conoscenza di Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, umano, terreno, di salvezza, di redenzione, di verità, di grazia, di vita eterna.

**La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito».** Si aprono le porte del cielo. La stessa voce, che prima l’Apostolo aveva udito parlargli come una tromba – kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn **–** ora gli dice di salire nel cielo. Nel cielo gli mostrerà le cose che devono accadere in seguito. Nel cielo l’Apostolo vedrà tutto il tempo della storia fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, tutto sotto il governo dell’Agnello Immollato che ora è il Risorto e il Vivente nella gloria eterna del Padre. Quanto l’Apostolo vedrà e ascolterà dovrà scriverlo e consegnarlo alle sette Chiese, che sono simbolo, immagine e figura della Chiesa Universale. Ecco come questo comando gli verrà dato alla fine delle visioni: “*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,8-19).* Si tratta di un’estasi, di un rapimento, di una visione particolarissimi, mai riscontrata prima nella storia bimillenario dell’Antico Testamento. Neanche dopo Giovanni vi è stata una visione simile o in qualche parte uguale a questa. L’Apostolo Paolo fu rapito al terzo cielo, ma quello che Lui ha visto serviva solo per rafforzare il suo cuore in modo che desse tutto se stesso alla missione senza mai dubitare di essa*: “Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni” (2Cor 12,1-7)*. L’Apostolo Paolo vede per la sua vita e per la sua missione. L’Apostolo Giovanni vede per la Chiesa Universale e per l’intera umanità. Differenza sostanziale, anche se vedendo l’Apostolo Paolo per la sua persona e per la sua missione, la sua visione rende un servizio a tutta la Chiesa. Ora però necessario è sapere che l’Apostolo Giovanni è invitato dalla voce rimbombante come di tromba squillante a salire nel cielo. Lui deve vedere, udire, quasi toccare con le mani le cose che dovranno accadere in seguito.

**V 4,2****:** Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj,

**Subito fui preso dallo Spirito.** La vocechiama l’Apostolo Giovanni a salire nel cielo. Non è però l’Apostolo che di sua volontà sale nel cielo, ascoltando la voce che lo invita a salire. Lui sale nel cielo perché subito fu preso dallo Spirito. In questa visione non vi è nulla di umano, nel senso che non vi è nulla che provenga dalla volontà dell’uomo, neanche nella decisione di ascoltare la voce che gli dice cosa deve fare o non fare. Tutto invece avviene per rapimento, per estasi. Ecco perché tutto ciò che è sta accadendo è divinamente e umanamente straordinario.

**Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto.** Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni una volta rapito dallo Spirito e portato nel cielo. *Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno che stava seduto*. Ancora non viene rivelato chi sta seduto sul trono. Come si conosce allora chi sta seduto sul trono? Lo si conoscerà attraverso la descrizione che viene subito dopo nel versetto che segue. È una metodologia divina quella che qui viene usata. Lo Spirito vuole che si arrivi alla verità non per affermazioni, ma per descrizioni. La persona di Cristo Gesù è descritta in ogni dettaglio. Così anche la persona di chi è seduto sul trono è descritta nei dettagli. Sembra di trovarsi dinanzi al Cantico dei cantici che rivela la bellezza dello sposo e della sposa attraverso la descrizione della bellezza di ogni parte del loro corpo. La bellezza del tutto è data dalla bellezza delle sue parti. Così lo sposo canta la bellezza della sposa: *“Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,1-16).*

Così la sposa canta la bellezza dello sposo: *“Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).* Essendo Dio purissimo spirito, l’Apostolo non vede una figura così che aveva visto Cristo Gesù. Vede una figura ma non ne descrive le parti di essa. La presenta nel suo insieme con pochissime immagini assunte dalla realtà creata. Vede e sente anche quanto sta accadendo. Il canto di quanti sono attorno al trono rivelerà in modo inequivocabile chi è seduto sul trono. Procediamo con ordine e regolarità.

**V 4,3:** Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae. Kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj.

**Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina.** Chi è seduto sul trono viene presentato solo con queste dui realtà terrene: **diaspro e cornalina**. Era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. “*Il diaspro è un minerale di colore generalmente rosso a causa delle abbondanti inclusioni di ferro ma si trova anche nei colori bianco, nero, arancione, giallo, marrone, verde, multicolore e a volte blu. Si tratta di una pietra che non viene sottoposta a trattamenti migliorativi e che quindi si trova in commercio allo stato naturale”* (Cit.) *La cornalina è una varietà molto nota di Calcedonio e appartiene alla famiglia dei Quarzi. È una pietra semi preziosa di un bel colore rosso-arancio oppure bruno* (Cit.). Questi due colori danno l’immagine del fuoco, di un fuoco rosso vivo. Fuoco divoratore è l’essenza stessa di Dio. Dio è un fuoco divoratore. Ecco quanto rivelano i testi sacri: *“Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto (Dt 9, 3). Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6). Perché il nostro Dio è un fuoco divoratore” (Eb 12, 29)*. È un fuoco divoratore perché distruggerà ogni male davanti a sé. Nei cieli nuovi e nella terra nuova non abiterà più il male perché Satana, i suoi angeli e tutti gli empi saranno chiusi per l’eternità nello stagno di fuoco e zolfo.

Ora noi interessa sapere che l’Apostolo Giovanni vede questo Uno assiso sul trono dall’aspetto del fuoco vivo. Il suo aspetto è come fuoco. Sappiamo anche che un tempo nella teologia medievale si parlava di empireo che altro non significa se non “fiammeggiante, avvolto dal fuoco, nel fuoco”. Dio è fuoco eterno. Dio fuoco eterno abita in un fuoco eterno. *“Secondo la teologia cattolica medievale, il cielo Empireo è il più alto dei cieli, luogo della presenza fisica di Dio, dove risiedono gli angeli e le anime accolte in Paradiso” (Cit.).* L’Apostolo Paolo rivela che Dio abita in una luce inaccessibile che nessuno ha visto né può vedere: *“Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen –* ὁ μόνος ἔχων ἀθανασίαν, φῶς οἰκῶν ἀπρόσιτον, ὃν εἶδεν οὐδεὶς ἀνθρώπων οὐδὲ ἰδεῖν δύναται· ᾧ τιμὴ καὶ κράτος αἰώνιον· ἀμήν. *–* qui solus habet inmortalitatem lucem habitans inaccessibilem quem vidit nullus hominum sed nec videre potest cui honor et imperium sempiternum amen *(1Tm 6,13-16).* Dio è luce eterna. Il Logos che in principio è Dio ed è presso Dio, è luce eterna dalla luce eterna del Padre. Il Logos è Luce eterna da Luce eterna per generazione eterna.

**Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono.** Non solo Dio è luce eterna. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolge il trono. Dio è Luce avvolto dalla Luce. L’arcobaleno è un insieme di luce e di colori. Questo arcobaleno che avvolge il trono sul quale è assiso Dio è nell’aspetto simile a smeraldo. *“Lo Smeraldo è una delle pietre preziose più ricercate per rarità e bellezza e per il suo caratteristico bel color verde. Appartiene alla famiglia dei berilli”* (Cit.). Il rosso fuoco o la luce intensa di Dio è avvolta da colore verde. L’Apostolo Giovanni si trova dinanzi a qualcosa di straordinariamente bello, anzi bellissimo. Ecco le pietre delle quali si serve il profeta Ezechiele per descrivere i cherubini, il carro, il trono e colui che sedeva sul trono:

*“Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,1-28).*

Dio è fuoco eterno. Dio è fuoco divoratore. Dio è luce inaccessibile e attorno al suo trono vi è solo luce. Il suo trono è avvolto dalla luce. Questa luce è simile allo smeraldo. La bellezza del nostro Dio non si può descrivere se non attraverso questo gioco di luci, che rapisce il cuore e lo attrae con attrazione eterna. La visione è vera anticipazione di come sarà la vita eterna dei beati nel cielo: eternamente attratti da questa luce che rapisce il cuore e lo ferma in una estasi eterna. Nella mistica cristiana spesso si parla di rapimento estatico. Si tratta però di un rapimento temporaneo. Quello del cielo è rapimento eterno.

**V 4,4:** Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj.

**Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo.** Questi ventiquattro anziani **sono sacerdoti**. Lo attestano e lo rivelano le loro candide vesti. Il loro servizio sacerdote consiste nella lode perenne del Signore e nell’offerta delle preghiere dei santi. Assistono il Signore nel governo del mondo (seggi) e partecipano al suo potere regale (corone). Sono re, ma la loro è regalità particolare. È regalità di partecipazione della sovrana regalità del loro Dio e Signore. Non è regalità come quella di Cristo Gesù. È una regalità si assistenza alla regalità suprema di Gesù. Solo Lui, il Padre ha costituito Pantocratore, Signore Onnipotente. Solo a Lui ha dato ogni potere in cielo e in terra per governare l’umanità e l’intero universo. Solo Lui ha costituito Giudice dei vivi e dei morti. Solo Gesù è il Redentore e il Salvatore del mondo e solo il suo Vangelo è la Legge alla quale ogni uomo dovrà prestare obbedienza.

I commentatori specializzati dell’Apocalisse vedono nei ventiquattro anziani le ventiquattro classi dei sacerdoti, così come è scritto nel Primo Libro delle Cronache: *“Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr. Davide, insieme con Sadoc dei figli di Eleàzaro e con Achimèlec dei figli di Itamàr, li divise in classi secondo il loro servizio. Poiché risultò che i figli di Eleàzaro, quanto alla somma dei maschi, erano più numerosi dei figli di Itamàr, furono così classificati: sedici capi di casato per i figli di Eleàzaro, otto per i figli di Itamàr. Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c’erano prìncipi del santuario e prìncipi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamàr. Lo scriba Semaià, figlio di Netanèl, dei figli di Levi, ne fece il catalogo alla presenza del re, dei prìncipi, del sacerdote Sadoc, di Achimèlec, figlio di Ebiatàr, dei capi dei casati sacerdotali e levitici; si registravano due casati per Eleàzaro e uno per Itamàr. La prima sorte toccò a Ioiakìm, la seconda a Iedaià, la terza a Carim, la quarta a Seorìm, la quinta a Malchia, la sesta a Miamìn, la settima ad Akkos, l’ottava ad Abia, la nona a Giosuè, la decima a Sicania, l’undecima a Eliasìb, la dodicesima a Iakim, la tredicesima a Cuppà, la quattordicesima a Is-Baal, la quindicesima a Bilga, la sedicesima a Immer, la diciassettesima a Chezir, la diciottesima a Appisès, la diciannovesima a Petachia, la ventesima a Ezechiele, la ventunesima a Iachin, la ventiduesima a Gamul, la ventitreesima a Delaià, la ventiquattresima a Maazia. Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d’Israele. Quanto agli altri figli di Levi, per i figli di Amram c’era Subaèl; per i figli di Subaèl, Iecdia. Quanto a Recabia, il capo dei figli di Recabia era Issia. Per gli Isariti, Selomòt; per i figli di Selomòt, Iacat. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica; per i figli di Mica, Samir; fratello di Mica era Issia; per i figli di Issia, Zaccaria. Figli di Merarì: Maclì e Musì, figli di Iaazia, suo figlio. Figli di Merarì nella linea di Iaazia, suo figlio: Soam, Zaccur e Ibrì. Per Maclì: Eleàzaro, che non ebbe figli, e Kis. Figlio di Kis era Ieracmeèl. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ierimòt. Questi sono i figli dei leviti secondo i loro casati. Anch’essi, come i loro fratelli, figli di Aronne, furono sorteggiati alla presenza del re Davide, di Sadoc, di Achimèlec, dei capi dei casati sacerdotali e levitici: sia i casati del maggiore sia quelli di suo fratello minore (1Cro 24,1-31).*

Questi ventiquattro anziani sono figura e simbolo della regalità e del sacerdozio sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Lo abbiamo già visto nella settima lettera che lo Spirito scrive all’angelo della Chiesa che è a Laodicèa: “*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,20-22)*. Oggi chi governa il mondo assieme a Cristo Gesù? Non sono forse i suoi re, i suoi sacerdoti, i suoi profeti che annunciano la sua Parola nella più alta verità dello Spirito Santo, vivendo la Parola nella più alta verità sempre dello Spirito Santo? Nell’Antico Testamento il Signore non governava forse il suo popolo con i profeti, i sacerdoti, i re che obbedivano ad ogni sua Parola vivendo e annunciando ogni sua Parola? Oggi dobbiamo confessare che molti sacerdoti (sia ordinati e sia non ordinati) hanno rinunciato al governo del mondo al fine di condurlo nel Vangelo e nel Vangelo condurlo alle sorgenti eterna delle acque della vita. Oggi si vuole una Chiesa inclusiva, un regno di Dio inclusivo, una comunità inclusiva, dalla quale si deve spazzare via la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, la Sana Dottrina, la Retta Moralità, Il Magistero bimillenario della Chiesa, tutta l’Ascetica e la Mistica cristiana. Così ogni pensiero di Satana e del mondo potrà essere accolto e ogni idolatria e immoralità potrà dirsi vera religione di Gesù Signore. Anzi, neanche più di immoralità si deve parlare. Si può parlare solo di amoralità. Nessuna azione degli uomini dovrà dirsi né morale e né immorale, perché tutte vanno classificate azioni senza alcuna moralità e di conseguenza ogni uomo e ogni sua azione (amorale) dovrà trovare spazio e posto nella di Cristo Gesù. Verso questa Chiesa ormai si sta camminando. Noi lo abbiamo già scritto più volte. Le fondamenta sono state gettate. Ora si tratta di innalzare l’edificio. Chi parlerà ancora di azioni morali e immoralità dovrà essere espulso da questa Chiesa. Quanto è cambiata la storia! Prima si escludevano dalla Chiesa quanti professavano l’eresia sia dottrinale che morale. Oggi devono andare esclusi quanti professano quella che un tempo era l’ortodossia sia dottrinale che morale. Noi però sappiamo che il Vangelo rimane immutabile in eterno e così anche la morale evangelica rimarrà dinanzi a Dio immutabile in eterno. Rimane stabile anche in eterno che governeranno il mondo conducendolo nel Vangelo e dal Vangelo portandolo alle sorgenti eterne delle acque della vita solo quei sacerdoti, re e profeti che vivono la Parola del Signore e insegnano al mondo intero come essa va vissuta, chiamando tutti alla conversione e alla fede nel Vangelo.

**V 4,5:** Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà,

**Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni.** Lampi, voci e tuoni attestano che ci troviamo dinanzi al Signore del cielo e della terra, che è il Dio Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Ci troviamo dinanzi al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo dinanzi al Dio dell’Esodo: *“Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce” (Es 19,16-10).* Lampi, voci tuoni, sono simboli dell’altissima trascendenza del nostro Dio, assieme al fumo come il fumo di una fornace.

Siamo dinanzi al Dio dei profeti: *“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente”.* (Ez 1,4). *“Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta” (Ez 1,13)*. Il nostro Dio è il Trascendente, il Divinamente ed Eternamente Trascendente. Con Cristo Gesù, il Dio Divinamente ed Eternamente Trascendente si è fatto il Dio Crocifisso.

Ecco la sostanziale differenza tra la Trascendenza di Dio dell’Antico Testamento e la Trascendenza di Dio nel Nuovo Testamento così come viene rivelata dalla Lettera agli Ebrei: *“Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele. Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante” (Eb 12,18-29).*

La trascendenza del Nuovo Testamento è infinitamente più alta della trascendenza dell’Antico. Lì era una trascendenza visibile e udibile. Qui è una trascendenza né udibile e neanche visibile, perché è una Trascendenza Crocifissa e una Trascendenza Eucaristicizzata. È una Trascendenza che si vede solo per purissima fede. Questa Trascendenza invisibile è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci: *“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,17-25).*

*“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 2,1-5).* Questa Trascendenza Crocifissa era stoltezza, insipienza, scandalo ieri ed è stoltezza, insipienza, scandalo oggi. È talmente grande oggi questa stoltezza e insipienza da volere escludere Cristo Gesù e il suo Vangelo dalla stessa Chiesa di Cristo Gesù. Un tempo era Cristo la Differenza e la Gloria della Chiesa di Gesù Signore, Oggi Cristo Gesù è stoltezza, insipienza, scandalo. Oggi si insegna che il futuro della Chiesa è senza di Lui. Con Lui il futuro della Chiesa è un futuro di morte. A tanta falsità, a tanto errore ci ha condotto il pensiero di Satana e del mondo, elevato *“a purissima verità”* nella Chiesa di Cristo Signore.

**Ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio**. Sette fiaccole accese sono simbolo di grande luce, di luce perfetta. Le sette fiaccole che sono i sette spiriti di Dio attestano e manifestano che la visione del Signore è perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Signore nostro Dio possiede una vista che vede il passato, il futuro, il presente, ciò che esiste, ciò che è esistito, ciò che esisterà, vede ciò che è vicino nel tempo e ciò che è lontano, vede ciò che è esterno all’uomo e ciò che è nel suo cuore e nelle fibre più intime del suo essere. Sant’Agostino diceva che Dio è “Intimior intimo meo et superior summo meo”. Dio conosceva Agostino, mentre Agostino non si conosceva nella sua eterna e divina verità. Ecco come lui stesso riferisce questa verità: *“Dov’eri dunque allora, e quanto lontano da me? Io lontano da te vagavo escluso persino dalle ghiande dei porci che di ghiande pascevo. Quanto sono preferibili le favolette dei maestri di scuola e dei poeti, che quelle trappole! I versi, la poesia, Medea che vola, sono certo più utili dei cinque elementi variamente trasformati per le cinque caverne delle tenebre, mere invenzioni, che però uccidono chi vi crede. Dai versi, dalla poesia, posso anche trarre reale alimento. Se allora declamavo la storia di Medea che vola, non la davo per vera, come non vi credevo io stesso sentendola declamare. Invece alle altre ho creduto, per mia sventura; lungo quei gradini fui tratto sino agli abissi infernali, febbricitante, tormentato dall’arsura della verità, mentre, Dio mio, lo riconosco davanti a te, che avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne. E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta. M’imbattei in quella donna avventata e sprovvista di saggezza, che nell’indovinello di Salomone sta sulla porta, seduta sopra una seggiola, e dice: “Assaporate i pani riposti e gustate l’acqua rubata, così dolce”. Costei mi sedusse poiché mi trovò fuori, insediato nell’occhio della mia carne e intento a ruminare fra me le cose che per quella via avevo ingerito” (Confessioni, Libro 3.6.11)*.

Ecco cosa invece rivela l’Antico Testamento degli occhi del Signore. Così il Libro del Siracide: *“Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta (Sir 23,16-21)*.

Così il Salmo: *“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,1-24).*

Questa è la visione del nostro Dio e questa la sua scienza che è divina, universale, eterna. Solo la sua visione è verità e solo la sua scienza è perfetta. Noi invece siamo avvolti dalla grande cecità e la nostra scienza è stolta e insipiente. Peccato che oggi anche la scienza teologica, che dovrebbe essere nello Spirito Santo vera manifestazione della scienza di Dio, si sia trasformata in una scienza stolta e insipiente, in una scienza che è stata ridotta a menzogna dalla parola menzognera dei suoi dottori e teologi. Anche la scienza teologica è stata invasa, attaccata, espugnata, conquistata dal pensiero di Satana e dal pensiero del mondo. Divenuta stolta e insipiente la scienza teologica, tutto ciò che da essa nasce è stoltezza e falsità, compresa la pastorale che è il suo frutto più eccelso? A cosa serve oggi la pastorale? A costruire o a fare della Chiesa del Dio vivente una nuova arca, senza però nessun comando da parte del Signore, nella quale dovranno trovare alloggio e vitto tutte le immoralità, tutti i vizi, tutti i peccati di questo mondo. Una nuova arca dalla quale si dovrà escludere solo il Vangelo e quanto proviene dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, compreso Cristo Gesù e lo Spirito Santo che sono i Doni a noi fatti dal Padre per la nostra Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Santificazione, perché fossimo liberati dalla schiavitù del peccato e della morte e vivessimo la libertà dei figli di Dio.

**V 4,6:** Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro. Kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen.

**Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo.** Anche il mare trasparente come Cristo, mare purissimo, mare senza alcun inquinamento di falsità e di errore, è simbolo dell’Altissima Trascendenza del nostro Dio. Lui abita nei cieli dei cieli, sopra il grande firmamento sul quale è collocato questo mare trasparente simile a cristallo. Così il profeta Isaia descrive la Divina ed Eterna Trascendenza dl nostro Dio: *“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; 1Mac quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,12-31).* Oggi il nostro Dio è ridotto veramente male. Non solo è senza alcuna Divina ed Eterna Trascendenza. Neanche più ha il governo della storia. Tutto deve essere posto nelle mani degli uomini, anche la sua Chiesa dovrà essere posta interamente nelle mani degli uomini. Il che significa porla nelle mani di Satana. Da luce delle genti la si vuole trasformare in tenebra per il mondo intero.

**In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro.** Questi quattro esseri viventi sono un esplicito riferimento alla visione di Ezechiele: *“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,4-24).*

Che questi quatto esseri viventi siano pieni di occhi davanti e di dietro significa che anche essi partecipano della stessa scienza e visione del Signore Dio che sta assiso sul trono. Quattro sono i punti cardinali. Quattro sono i venti. Quattro le virtù cardinali. Il numero quattro indica l’universalità creata, sia fisica che spirituale. Questa universalità creata dovrà essere governata, per partecipazione del potere divino ed eterno del nostro Dio, anche da questi quattro esseri. Anche la realtà spirituale che avviene nella fede, nella speranza, nella carità dovrà essere governata dalle quattro virtù cardinali. Le quattro virtù cardinali sono le quattro figlie della sapienza. La sapienza è Dono in noi dello Spirito Santo, Dono che ognuno di noi è obbligato a portare al sommo delle sue divine potenzialità. Le quattro virtù cardinali ci sono state donate, ci sono donate perché anche noi partecipiamo al governo della nostra vita. Dio governa la nostra vita per mezzo del suo governo a noi accordato. Nulla senza il governo del nostro Dio, ma anche nulla in noi senza il nostro quotidiano governo di ogni parola e opera, pensiero e desiderio della nostra vita. Governare la propria vita nel bene è il primo comando che ha dato il Signore dopo il peccato e lo ha dato a Caino: *Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»” (Gen 4,3-7).* È verità: Dio governa il mondo attraverso Cristo Gesù, il Pantocratore Supremo e Universale. Gesù Governa il mondo attraverso i suoi Angeli e governa l’uomo attraverso i suoi Angeli e anche attraverso ogni singolo uomo. Se l’uomo rifiuta di governare se stesso nella verità, Cristo Gesù nulla potrà mai fare e per l’uomo si aprono le porte della schiavitù eterna. Senza il governo di se stesso operato dall’uomo, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo, né gli Angeli potranno fare qualcosa. Lo Spirito Santo e ogni grazia per questo sono donati: perché l’uomo governi se stesso nella verità del Vangelo e nella piena obbedienza alla Parola della salvezza.

Essendo i quatto esseri viventi pieni di occhi di fronte e di dietro è segno che il loro governo del mondo è sempre operato nella più alta verità e sapienza. Questo significa che quanti, nella Chiesa e nella società, partecipano del governo di Cristo Gesù, anche essi devono essere pieni di occhi davanti e di dietro, devono essere avvolti di purissima verità e di divina sapienza davanti e di dietro. Chi non è pieno, anzi stracolmo di verità e sapienza, sempre governerà all’ingiustizia, dalla falsità e dalla menzogna. Ecco cosa lo Spirito Santo chiede a quanti sulla terra e anche nella Chiesa partecipano al governo di Dio, al governo di Cristo Gesù, al governo dei quattro esseri viventi: *“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1.25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; a chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Essendo la Sapienza Dono dello Spirito Santo ed essendo a sua volta lo Spirito Santo Dono di Cristo Gesù che il Padre dona a chi è in Cristo Gesù, si comprenderà che quanti non sono in Cristo Gesù – e non sono in Cristo Gesù tutti coloro che non sono nella sua Parola, nella sua verità, nel suo Vangelo – non potranno ricevere il Dono dello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non può essere donato, rimaniamo senza il dono della Sapienza. Con quali risultati? Siamo privi delle quattro virtù cardinali e di conseguenza siamo privi del governo della nostra vita. Questa viene così condannata ad immergersi in ogni peccato e in ogni vizio. Senza le quattro virtù cardinali si naufraga nella fede, nella speranza, nella carità. La nostra vita si immergerà nella falsità e nella menzogna. Questo non significa che lo Spirito Santo non aiuti gli uomini che sono di buona volontà. Dona loro quegli aiuti di sapienza e di intelligenza, quanti ne può contenere la loro natura non ancora rigenerata e resa partecipa della natura divina. Somma è la differenza tra quanto Spirito Santo può contenere una natura rigenerata e una natura non rigenerata, tra una natura rigenerata che vive di perfetta obbedienza e una natura rigenerata che non vive di piena obbedienza. Questo significa che muore all’istante il pensiero di Satana che oggi insegna e vuole che si sia tutti uguagli dinanzi a Dio e agli uomini e che non debba esistere alcuna differenza tra chi crede e chi non crede, tra chi è nel Vangelo e chi il Vangelo odia, tra chi è consacrato con il sacramento dell’ordine sacro e chi consacrato non , tra chi è pieno di grazia e chi di grazia e totalmente privo, tra chi cammina per una via di verità e di santità, nella perfetta giustizia, e chi invece la verità combatte fino a raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo, tra il Martire per Cristo Gesù e tra il suo carnefice, tra la sana moralità e l’immoralità. .

**V 4,7:** Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. kaˆ tÕ zùon tÕ prîton Ómoion lšonti, kaˆ tÕ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ tÕ tr…ton zùon œcwn tÕ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ tÕ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ.

Secondo gli esperti nell’ermeneutica e nell’esegesi i quattro animali raffigurano ciò che nella creazione vi è di più nobile, saggio, forte, agile. A chi attribuire queste quattro virtù? Diciamo prima di ogni cosa che essendo queste quattro virtù dei quattro esseri viventi ed essendo i quattro esseri viventi una cosa sola, anche le quattro virtù dovranno essere una cosa sola: Il governo è partecipato ai quattro essere viventi non separatamente, ma come una cosa sola. Allo stesso modo che il governo del corpo di Cristo non è partecipato isolatamente ad ogni singolo membro, ma tutti i membri. Per questo è necessario che tutti si viva in unità e in comunione. Senza l’unità e la comunione non c’è governo partecipato. Nessuno nella sua singolarità e nel suo isolamento parteciperà secondo verità del governo di Gesù Signore. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a costruire unità e comunione. È questa vera legge divina, non umana, non della Chiesa.

**Il primo vivente era simile a un leone.** Il primo essere vivente menzionato è il leone. A questo essere vivente appartiene la fortezza. Il leone della fortezza è il simbolo della fortezza. Lui è il re tra gli animali. Il leone è, nell’Antico Testamento, il simbolo della tribù di Giuda. Gesù è detto il leone della tribù di Giuda. Ecco l’origine di questo simbolo: viene da Giacobbe: *“Guida, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,8-12).*

**Il secondo vivente era simile a un vitello.** Il vitello viene offerto in sacrificio al Signore. Ad esso appartiene la nobiltà. Vi cosa più nobile di quanto viene offerto al Signore? Su questa nobiltà dell’offerta dovemmo tutti riflettere. Abele offre al Signore gli agnelli più nobili del suo gregge. Caino offre invece lo scarto. Il cristiano oggi non offre forse al Signore lo scarto del suo tempo e delle sue cose, quando le offre? A volte neanche lo scarto offre al suo Signore e Dio.

**Il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo**. All’uomo invece appartiene la saggezza. Lui è stato creato ad immagine del suo Signore e il suo Creatore lo ha colmato nell’atto della creazione di ogni sapienza e intelligenza. Ecco come il Libro del Siracide narra la nostra creazione: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* La saggezza per vivere ha bisogno di nutrirsi di Parola del Signore. Se non si nutre di Parola del Signore, prima si appassisce e inizia a perdere tutto il suo vigore. Se si continua a non nutrirla di Parola di Dio, essa muore e l’uomo precipita nella stoltezza e nell’insipienza. Se oggi l’uomo nutrisse la sua sapienza di Parola del Signore, di certo non si comporterebbe come si sta comportando. Vale anche per la Chiesa. Se i suoi figli di nutrissero di Vangelo, di certo la Chiesa non sarebbe vista dal mondo sale insipido da calpestare. Il mondo avrebbe rispetto e timore di essa. Invece oggi per il mondo è solo sale insipido, allo stesso modo che il mondo è sale insipido, condito di grande stoltezza.

**Il quarto vivente era simile a un’aquila che vola.** L’aquila dice agilità, ma anche visione acuta. Vi è visione più acuta di quella del Signore nostro Dio? Questa visione di Dio è comunicata dal Signore ai suoi fedeli e sono fedeli quanti vivono della Parola del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole possedere l’agilità del nostro Creatore e la sua visione per operare con taglio netto la perfetta divisione tra bene e male, tra volontà di Dio e volontà di Satana o dell’uomo deve fare del Vangelo la sua casa perenne, la sola sua casa.

Con i Padri della Chiesa queste quattro figure – uomo, toro o vitello, leone e aquila – sono state attribuite ai quattro evangelisti. Giovanni è l’acqua. Lui vede dall’eternità per l’eternità. Marco è il leone. Il suo Vangelo inizia con la predicazione nel deserto, la terra del leone. Luca è il vitello o il toro. Il suo Vangelo inizia nel tempio del Signore, luogo dove venivano offerti i vitelli per il sacrificio. Matteo è l’uomo, perché nel suo Vangelo Gesù è il Figlio dell’uomo, colui che dono compimento a tutte le profezie.

Come i quattro essere viventi sono come una cosa sola e mai divisibile, così i quattro vangeli sono una cosa sola e mai divisibile. Il Vangelo è uno e quattro insieme. Per questa ragione è detto il Vangelo quadriforme. Un solo Cristo Gesù, un solo Vangelo, quattro forme per presentare il solo Cristo Gesù, il solo ed unico Cristo Gesù. A Matteo va aggiunto Marco, a Marco va aggiunto Luca, a Luca va aggiunto Giovanni. Presi separatamente, ogni vangelo manca di qualcosa e questo qualcosa non è accidentale ma sostanziale. Separatamente mancano di molta sostanza di Cristo Gesù. La sostanza riguarda la verità di Cristo Gesù.

**V 4,8****:**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq' žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj.

**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi…** Sulle sei ali ecco cosa rivela il profeta Isaia: *“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava” (Is 6,1.2).* Mentre il profeta Ezechiele nella sua visione del carro divino parla di quattro ali*: “Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro” (Ez 1,4-11)*. Questi Cherubini assieme alle ali hanno anche le ruote. Leggiamo la complessa e articolata descrizione: “*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1,15-24).* Gli occhi di cui erano costellati le ali sono simbolo della visione dell’Onnipotente e della sua onniscienza. Sempre il Signore partecipa ai suoi servitori fedeli – e gli angeli lo sono – i suoi poteri perché possano svolgere bene la sua missione. Anche Gesù perché portasse a perfetto compimento la sua missione di salvezza e di redenzione, dal Padre è stato inondato con tutta la pienezza del suo Santo Spirito. Veramente su di Cristo Gesù si è posato lo Spirito senza misura e senza mai lasciarlo. Poi Gesù dal suo corpo morto sulla croce lo ha versato perché fosse donato dal Padre ai suoi discepoli.

**Giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».** Liturgia celeste e liturgia della terra devono essere una sola liturgia. Sono una sola liturgia se quella della terra è innalzata al Padre sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando però nella casa del Vangelo. Ecco il canto ascoltato da Isaia: *“Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. (Is 6,3-4).* Ecco lo stesso canto come è cantano nei cieli eterni: *“Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”.* Ecco il testo greco: “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. – Santo, santo. santo Signore, il Dio il Pantocratore, Colui che era, che è e che viene. In Isaia Dio è il Signore degli eserciti celesti. Con gli eserciti celesti il Signore governava il cielo e la terra. Nell’Apocalisse è il Signore, il Dio il Pantocratore. È Lui che in mano il Governo del cielo e della terra. Questo governo come si vedrà nel prossimo Capitolo sarà posto tutto nelle mani dell’Agnello Immolato. L’Apocalisse aggiunge ancora che il Signore, il Dio, il Pantocratore è colui che era, che è e che viene. Significa che il passato, il presente, il futuro sia nel tempo che nell’eternità è tutto sotto il suo governo. Il Padre governa per mezzo del Figlio. Il Figlio in ordine alla salvezza e alla redenzione governa per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Ogni potere partecipato è sempre sottoposto al Signore che viene per verificare la verità di ogni servizio e per il giudizio.

Questa liturgia celeste che senza alcuna sosta si innalza verso il Signore, il Dio, il Pantocratore, contiene delle verità che necessariamente vanno messe in luce. Ogni governo sulla terra e nei cieli è per partecipazione del governo universale, su ogni essere creato, esercitato dal Signore. Solo Lui è l’Onnipotente Signore, il Pantocratore del Cielo e della Terra. Il Signore Dio, il Padre, nello Spirito Santo, esercita il potere per il Figlio. È il Figlio il Creatore del Cielo e della Terra. Il Figlio esercita il suo potere nello Spirito Santo, in una comunione eterna con il Padre e il Figlio che si vive nell’unità di natura. Il Figlio nel Cielo e sulla terra esercita il suo potere universale, partecipando il suo potere ad angeli e a uomini. Finché il potere di Cristo Gesù viene esercitato dagli angeli, non vi è alcun problema. Loro lo esercitano per Cristo, in Cristo, con Cristo, con obbedienza a Lui immediata e perfetta. I problemi nascono sulla terra.

Essendo il potere dato solo per partecipazione, il potere partecipato deve essere sempre unito al potere partecipante, allo stesso modo che i rami che partecipano del potere di produrre frutti, possono esercitare il loro potere solo se uniti vitalmente al ramo. Se si distaccano dal tronco, seccano e vengono gettati nel fuoco. Di questa verità, che è di natura, si serve Cristo Gesù per rivelare ai suoi discepoli la natura di ogni potere loro conferito: potere di annunciare la Parola, potere di dare lo Spirito Santo, potere di elargire goni grazia e ogni luce di vita eterna, potere anche di compiere prodigi, segni e miracoli. Ogni altro potere partecipato, qualsiasi sia la sua natura, sempre dovrà osservare questa divina regola eterna. Ecco cosa rivela Gesù ai suoi discepoli nel Cenacolo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Come si rimane legati a Cristo Gesù? Allo stesso modo che Cristo Gesù è legato al Padre nello Spirito Santo: con legame di unità e di comunione eterna, con legame di obbedienza nello Spirito Santo al Padre che va dall’eternità all’eternità. Il discepolo con il battesimo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, diviene vero corpo di Cristo. Si crea così l’unità. Si crea anche la comunione con Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Questa unità e comunione con Cristo e con ogni altro membro del corpo di Cristo se non vengono alimentate, a poco a poco entrano in un processo di morte che vanno fino alla stessa loro estinzione vitale. Si diviene cioè tralci o rami secchi che non partecipano più del potere di grazia, verità, vita eterna, luce, benedizione, salvezza, redenzione, parola che è di Cristo Signore. Divenuti tralci secchi si è tagliati e gettati nel fuoco. Il battezzato rimane corpo di Cristo, ma è corpo morto. Se da corpo morto muore, per lui la morte sarà eterna.

Un altro esempio lo possiamo attingere dalla relazione che intercorre tra il ferro e il fuoco. Se il ferro sta lontano dal fuoco, esso mai potrà partecipare della natura del fuoco e rimane non malleabile. Se si accosta da lontano al fuoco, può anche riscaldarsi. Ma rimane sempre non malleabile. Se invece si mette nel fuoco, si immerge in esso, partecipa della natura del fuoco e diviene malleabile. Ma subito dopo però si raffredda e il fabbro non può più lavorare su di esso. Lo rimette nuovamente nel fuoco e così, con azioni ripetute, alla fine riesce a dare al ferro la forma da lui pensata. Questa verità vale per ogni discepolo di Gesù. Se lui vuole essere lavorato da Cristo Gesù con il martello divino dello Spirito Santo deve rimanere sempre immerso in Cristo Gesù. Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo sempre nella sua Parola con immediata e perfetta obbedienza. Più ci si immerge nel fuoco del Vangelo e della grazia di Cristo Gesù e più Cristo Gesù può esercitare il suo potere partecipandolo a noi, così come un ramo fa con l’albero. Se ci separiamo da Cristo – e ci si separa uscendo dall’obbedienza al Vangelo – diveniamo freddi, diveniamo secchi e Lui, Gesù Signore non potrà più partecipare il suo potere né di salvezza, né di redenzione, né di vita eterna, né di qualsiasi altro dono spirituale. Siamo ferro freddo o tiepido. Siamo rami secchi o in via di morte spirituale. Più ci si immerge nel Vangelo e nella grazia di Gesù Signore e più Gesù Signore, sempre per opera del suo Santo Spirito, potrà produrre frutti per mezzo di noi, non altri frutti, ma i suoi frutti, quelli che deve produrre Gesù Signore per il potere che il Padre nello Spirito Santo gli ha partecipato, potere universale e per sempre, sia il potere di creazione, sia il potere di redenzione, sia il potere di santificazione, sia il potere di conversione, al fine di edificare sulla terra il corpo di Cristo.

Dov’è oggi la stoltezza e l’insipienza del cristiano? È quella di pensare che senza unità e comunione con Cristo, unità e comunione che si crea solo formando il suo corpo nel battesimo e alimentando l’unità e la comunione facendole crescere fino a divenire il battezzato una cosa sola con Cristo, Lui possa partecipare il suo potere di creazione (miracoli, segni, prodigi), il suo potere di redenzione e di santificazione, il suo potere di conversione e di vita eterna. Quanti non sono corpo di Cristo e che partecipano del potere di governo delle cose e degli uomini, a qualsiasi titolo e grado, il potere di Cristo Gesù è stato loro partecipato, devono sapere che anche per essi esiste una legge da osservare: il loro potere va esercitato secondo perfetta giustizia ed è potere esercitato secondo giustizia se rispetta la natura e la verità delle cose e delle persone. Se oggi c’è un potere di morte e non di vita, è perché esso viene esercitato senza il rispetto della natura di Dio che è mistero dal quale ogni verità nasce e per il quale produce frutti di vita, né della natura di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, che sono nell’unità con Dio Padre perché sussistono nell’unica e sola natura divina, né la verità delle cose e neanche la verità dell’uomo. Un potere esercitato nella universale ingiustizia produce solo morte, morte nel tempo, morte nell’eternità.

Ma oggi vi è di più: si vuole elevare ogni ingiustizia e ogni danno arrecato alla verità di Dio, dell’uomo, delle cose a purissima giustizia. Se poi qualcuno dovesse osare dire che l’ingiustizia e la cancellazione della verità di Dio, dell’uomo e delle cose, mai potranno essere dichiarate giustizia né per volontà di un uomo e né per legge di uno Stato, di una Nazione, di molti Stati o di molte Nazioni, allora per questa persona vi è la crocifissione mediatica. Questo oggi è lo strapotere, anzi l’onnipotenza che Satana ha partecipato a tutti i suoi figli: imporre con regime di ferro la sua falsità come verità, la disobbedienza come obbedienza, l’ingiustizia come giustizia, la negazione di ogni verità di Dio, dell’uomo, delle cose come purissima verità. Mai si era giunti prima ad una tale perversione, neanche ai tempi del diluvio universale, quando ogni pensiero concepito dall’uomo altro non era che male. Allora era male. Oggi il male si è trasformato in un diritto assoluto, universale, al quale tutti si devono piegare. Questo attesta il totale distacco da Cristo Gesù e la piena consegna a Satana da parte dell’uomo. Senza però la partecipazione del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù, il potere esercitato dagli uomini è una partecipazione del potere di Satana. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare: o si partecipa del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù o si partecipa del potere di Satana secondo le regole di Satana. Quello di Cristo è potere per la vita, l’altro è potere per la morte.

Ecco quanto abbiamo scritto sull’esercizio del potere, lasciandoci aiutare della Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone (Fm 8-9): “Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9). Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi ((Fm 8-9). DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà: (Fm 8-9).

**Annotazione previa.** Si parte da questi due versetti, ma ci si allarga poi anche sul mistero di Cristo, sul ministero degli Apostoli in ordine alla formazione del corpo di Cristo e anche sulle vie che oggi si stanno percorrendo per privare il corpo di Cristo del suo fine soprannaturale. Alcuni principi e alcune verità sono già stati annunciati in altri Ritratti. Letti però da altri lati, acquisiscono una nuova luce con la quale tutto il mistero si rivela più vero, perché più luminoso.

**Versetto ottavo*:***“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”. L’Apostolo distingue e separa il suo ministero di essere Apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero? Perché un Apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà animata e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità dallo Spirito Santo così è rivelata per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. è condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

**PRUNO PRINCIPIO: dalla e secondo la volontà del conferente.** Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**SECONDO PRINCIPIO: mai dalla volontà dell’uomo.** Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere e mai costringere chi il mandato ha ricevuto perché viva i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra o Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**TERZO PRINCIPIO: l’obbligatoria vigilanza.** Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**QUARTO PRINCIPIO: responsabilità di chi è mandato a indagare.** Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**Assoluzione del reo e condanna dell’innocente.** Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnie, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questo precipizio.

**Peccato personale, pena personale.** Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona, anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Il giudizio secondo la Legge del Signore:** Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**La sudditanza psicologica.** Nella Chiesa, se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Giudizio per corruzione.** Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Responsabile di ogni lacrima versata.** Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**L’oscuramento di un bene universale.** Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Abominevole condotta.** Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Riparazione per il perdono.** Nella Chiesa, Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Pena vendicativa e pena medicinale.** Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dichiarazione di inesistenza di questi principi.** Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**QUINTO PRINCIPIO: abusi commessi nel nome di Dio.** Le regole divine vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**SESTO PRINCIPIO. Sempre dalla volontà dello Spirito Santo.** Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Sempre in relazione all’uso del potere, offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio. Dice Gesù a Simon Pietro: “A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro: *“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).* Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* *A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Mt 16,13-20).

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù: *“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23)*.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

**O**ra ritorniamo alla Lettera a Filemone e analizziamo il VERSETTO NONO. Questo versetto così recita: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.* La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessun precipizio che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino, che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione. La via larga sempre è da abbandonare.

**PRIMA VIA LARGA: Il Dio unico.** Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non solo inganna se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede, legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve da Dio la sua verità di natura e di agire, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre Chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

**SECONDA VIA LARGA: fratelli senza Cristo.** Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita.

A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini.

Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù, ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non solo è in crisi, in più la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: una misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però!

A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo Altissimo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità.

Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”: *“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. È cosa rivela lo Spirito Santo:

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga del Dio unico mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo, non solo se stesso, ma il mondo.

**TERZA VIA LARGA: abolire Cristo.** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

**QUARTA VIA LARGA: Cristiano senza identità.** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

**QUINTA VIA LARGA:** **La non missione del cristiano.** Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, per questa è la sua vocazione, Non è questa però la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini: “Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare è divenuto insignificante. Ma così dicendo e facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la sua Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione è scivolato nella sua volontà e nella sua immaginazione, nei suoi pensieri. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma una via larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

È questo il retto uso del potere ricevuto: edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo. Riprendiamo ora la Lettura del Capitolo IV dell’Apocalisse, seguendo la metodologia fin qui adottata.

**V 4,9:** E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli… Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum… kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn,

**E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli…** I quattro esseri viventi sono a servizio della gloria dell’Onnipotente Signore. Essi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli. Il nostro Dio che è il Santissimo, è anche l’Immortale. Lui dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo. Lui è il Dio Onnipotente, il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste fuori di lui, cose visibili e cose invisibili.

**La Gloria è la confessione della purissima verità del nostro Dio.** Non ci sono inni di gloria dove non si canta la verità del nostro Dio e Signore. Verità e gloria sono una cosa sola. Niente verità e niente gloria. Oggi il cristiano non può più cantare inni di gloria per il suo Dio. Lo ha privato della sua purissima verità: eternità, unità, trinità, santità, unicità, onnipotenza, governo universale. Lo ha privato della verità di creazione, redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Lo ha privato della verità di Giudice universale. Lo ha privato di ogni altra verità. Privando Dio di ogni verità, il cristiano ha privato anche la Chiesa di ogni verità. Privando il corpo di Cristo di ogni verità, anche la sua vita l’ha privata di ogni verità, assieme all’intera umanità e alla creazione.

**Si rende onore a Dio perché si confessa ciò che lui è per i secoli dei secoli.** Ciò che è suo deve essere a Lui attribuito. Poiché suo è solo il bene, ogni bene, sua è ogni verità, solo la verità, a lui va attribuito ogni bene e ogni verità. Non si rende onore a Dio quando a Lui si attribuisce il male. Ancora: Dio è onorato quando noi facciamo solo il bene e mai il male. Chi fa il male non onora il Signore, perché sottrae a Dio la sua persona che è stata creata per fare solo il bene e manifestare così l’essenza eterna del nostro Creatore che è solo purissimo bene.

**Al nostro Dio dobbiamo rendere grazie** perché non solo noi siamo opera delle sue mani, ma anche perché tutto il bene che facciamo è frutto del suo amore. È un dono della sua misericordia e della sua bontà. L’uomo non è fonte di bene. Solo Dio è la sorgente eterna di ogni bene. Noi per tutto dobbiamo ringraziare il Signore, perché tutto è un suo dono d’amore per noi. Il primo rendimento di grazia dobbiamo elevarlo al Signore perché ci ha fatto dono di Cristo per la nostra redenzione eterna. Senza questo dono mai ci sarebbe stata salvezza per noi. L’altra grande azione di grazia è il dono che ci ha fatto in Cristo dello Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito Santo, mai saremmo divenuti corpo di Cristo e mai avremmo partecipato del suo potere di redenzione e di salvezza.

**V 4,10:** I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes; honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej,

**I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono.** Quando i quattro esseri viventi celebrano dinanzi al Signore la loro liturgia di rendimento di gloria, onore e grazie al Signore, i ventiquattro anziani si prostravano davanti a Colui che siede sul trono. Sul trono siede il Dio eterno e immortale, il Creatore e il Signore. Siede l’Onnipotente, il Pantocratore, Colui che ha nelle sue mani l’universo visibile e invisibile e quanto vi è in esso.

**E adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:** Si adora Dio confessando la sua purissima verità. Qual è la prima verità del nostro Dio? È la sua eternità. Lui vive nei secoli dei secoli. Lui è dall’eternità per l’eternità il solo Vivente dal quale per generazione eterna è la vita del suo Figlio Unigenito e per creazione l’esistenza e la vita di ogni essere che si trova nei cieli e sulla terra, sia essere visibile che essere invisibile, sia animato che inanimato, sia spirituale che materiale o di altra natura. I ventiquattro anziani gettano le loro corone davanti al trono per riconoscere che solo Dio è il Signore. Se loro in qualche modo partecipano della Signoria di Dio nel governo della sua creazione, vi partecipano solo per un dono di grazia. Dio non ha bisogno di ciò che è creato per governare il suo creato. Se si serve di loro, cioè dei ventiquattro anziani, lo è solo per grande benevolenza e perché vuole onorare grandemente le sue creature. Dio vuole rivestire la sua creatura della sua stessa gloria. Questo è il grande amore di Dio per noi.

**V 4,11****:** «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create». Dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza…** Ecco il canto dei ventiquattro anziani: Il Signore nostro Dio è degno di ricevere la gloria, l’onore e la potenza. I ventiquattro anziani riconoscono e confessano Dio secondo purezza di verità. Lui solo è l’Eterno, l’Onnipotente, il Signore, la Sorgente eterna di tutto ciò che esiste e ciò che esiste fuori di Lui è solo per creazione e la creazione altro non è che una partecipazione della sua stessa vita. È vita fuori di Dio, ma è vita che per creazione è dalla vita di Dio. Questa è la gloria del nostro Dio: “Solo Lui è Io Sono”. Ogni altro che è, è solo per partecipazione per creazione del suo essere. Siamo dal suo essere per creazione per essere per il suo essere per volontà. Ed è questo l’onore che dobbiamo rendere al nostro Dio. Riconoscersi essere dal suo essere per creazione. Volere essere per il suo essere per volontà, per obbedienza, per ascolto della sua voce. Non rende onore al Signore chi non è per il suo essere per volontà, per obbedienza per dono della propria vita. Possiamo essere per il suo essere solo se sostenuti dalla sua grazia e la sua grazia per noi è la sua potenza. Per la sua potenza di creazione siamo dal suo essere. Per la sua potenza di grazia possiamo essere per il suo essere, a condizione che giorno per giorno di immergiamo in questa potenza di grazia, di luce, di verità, di amore, di vita eterna, di giustizia e di pace.

Senza la divina potenza che agisce in noi, nulla possiamo fare e mai saremo essere per il suo essere, vero essere umano per il vero essere divino, eterno e immortale, per essere nell’essere divino, eterno, immortale dal quale sempre per grazia anche noi diveniamo divini e immortali. Non diveniamo eterni perché l’eternità è senza principio e senza fine. In Dio noi saremo senza fine, nella sua vita eterna, ma non siamo eterni. Noi siamo e rimaniamo in eterno per creazione, per redenzione, per grazia divina.

**Perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».** Ecco perché il Signore Dio che siede sul trono è degno di ricevere onore, gloria e potenza… Perché Lui ha creato tutte le cose, per la sua volontà esistevano e furono create - Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan. quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. Tutto ciò che esiste, esiste per creazione. La creazione è da materia non preesistente. La materia inizia ad esiste quando il Signore la chiama all’esistenza. Oggi è proprio di questa verità che l’uomo ha privato Dio. Privando Dio di questa verità, anche l’uomo è stato privato di questa verità. Senza la verità che gli viene da Dio, l’uomo diviene una cosa tra le cose. Ecco oggi il dramma nel quale si è inabissato l’uomo: si è fatto uomo senza alcuna verità di origine e di fine. Essendo lui senza. Verità, tutto l’universo è senza verità. Muore la giustizia, nasce l’arbitrio. Muore il servizio, sorge il potere del più forte. Muore l’uomo e con lui tutto muore, perché tutto è privato della sua verità di origine e di fine. Tutto ha iniziato ad esistere per volontà divina e tutto dalla divina volontà è stato creato. Questa verità chi deve viverla e chi deve annunziarla è il cristiano, il discepolo di Gesù. Come la vive e come l’annunzia? Vivendo lui il suo essere per l’essere di Cristo, mostrando come il suo essere è per l’essere di Cristo e annunciando questa verità ad ogni uomo. Privare Dio della verità della creazione è privare l’uomo di ogni sua verità.

**Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore?** Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”»* (Sal 95, 1-11).

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù**.**

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio**.**

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

L’universo è nelle mani di Cristo Signore o dell’Agnello che fu immolato. Anticipiamo quanto prenderemo in esame a breve:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

**APOCALISSE V**

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 5:** E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum, Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum, Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium dicentium voce magna: dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt

Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà; kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou. kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn. kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj, kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj. Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn, lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 5,1:** E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£.

**E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.** Contemplando la liturgia del cielo e con lo spirito partecipando ad essa, ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: Vede, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, cioè nella mano destra del Padre, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Non solo il libro è scritto in ogni sua pagina, è anche sigillato con sette sigilli. La scrittura sul lato interno e su quella esterno, attesta che non ci sono spazi vuoti in cui qualche altro potrà mai scrivere. Chi ha scritto il libro dell’universo e dell’umanità è il Padre, solo il Padre. Che il libro sia sigillato con sette sigilli, significa che questo libro nessuno lo potrà aprire e nessuno lo potrà leggere. Di conseguenza nessuno conosce cosa ha scritto il Padre sulla creazione e sull’umanità. Nessuno sa come sarà fra un istante la storia della creazione e dell’umanità.

**Ecco allora la prima verità: nessuno ha il potere di scrivere la storia dell’universo e dell’umanità.** Nessuno ha il potere di conoscere ciò che nella creazione e nell’umanità accadrà fra un solo istante. Tutto l’universo è sotto il governo del Signore. Il Signore è l’Onnipotente, il Pantocratore. L’uomo però con la sua volontà può sottrarsi all’obbedienza a Dio. Sottraendosi, introduce il male nell’umanità e nella creazione, male che è universale e non particolare, i cui effetti oltrepassano il tempo e finiscono nell’eternità. L’eternità a causa del male potrà essere anche di morte eterna. Questa verità mai l’uomo la dovrà dimenticare.

**V 5,2****:** Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà;

**Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?».** Alla prima visione – quella del libro nelle mani di Dio Padre, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli – ora se ne aggiunge una seconda. L’Apostolo vede un angelo forte che proclama a grande voce: “Chi è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli?”. Nell’universo intero vi è qualcuno che è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli? Questo grido significa: se qualcuno si sente degno, venga prenda il libro e ne apra i sigilli. Ma per fare questo si deve essere degni. In cosa consiste la dignità? Traduciamo: C’è qualcuno sulla terra e nei cieli al quale Dio ha conferito questo potere? La dignità è il potere conferito dal Signore. Ogni potere viene da Dio. Ogni autorità viene da Dio. Il potere di governare, di santificare, di insegnare viene da Dio. Il potere profetico viene da Dio. Ogni altro potere viene per dono o carisma dello Spirito Santo.

**Potere nel Nuovo Testamento.** *Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello (Mt 5, 36). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua" (Mt 9, 6). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1). E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna (Mt 10, 28).*

*Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere (Mt 20, 25). E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra (Mt 28, 18). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati (Mc 2, 10). E anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15). Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7). Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui" (Mc 6, 14). Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere (Mc 10, 42). Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere le faccio (Mc 11, 29).*

*È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare (Mc 13, 34). Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura (Mc 14, 8). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua" (Lc 5, 24). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare (Lc 10, 19). Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui (Lc 12, 5).*

*Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? (Lc 12, 26). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20). Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori (Lc 22, 25). A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (Gv 5, 27). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30).*

*Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato (Gv 17, 2). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (Gv 19, 11). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2, 24). Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? (At 3, 12).*

*Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?" (At 4, 7). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. (At 20, 32). Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare" (At 25, 11). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui (Rm 6, 9).*

*O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? (Rm 7, 1). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21). È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13).*

*Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14). Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio (Eb 10, 1). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1, 18).*

*Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada (Ap 6, 4). Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra (Ap 6, 8). Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2). Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra (Ap 9, 3).*

*Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi (Ap 9, 10). Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno (Ap 11, 6). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12).*

*E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18). E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio (Ap 16, 9). Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore (Ap 18, 1). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

**Autorità nel Nuovo Testamento.** *Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt 7, 29). Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23). Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24). Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mt 21, 27).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?" (Mc 11, 28). Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mc 11, 33). Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32).*

*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?" (Lc 4, 36). Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va’' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa" (Lc 7, 8). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire (Lc 12, 11). "Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che t'ha dato quest'autorità" (Lc 20, 2). E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20) Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo (Lc 23, 13). "Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino" (At 25, 5).*

*Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna (Rm 13, 2). I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode (Rm 13, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8).*

*Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26). Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28).*

**V 5,3:** Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum. kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

**Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.** Vi è qualcuno degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Ecco la risposta: Nessuno. Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Nel cielo vi sono gli angeli. Nessun angelo è trovato degno. Sulla terra vi sono gli uomini. Nessun uomo fu trovato degno. Sotto terra vi sono le potenze degli inferi. Nessun diavolo e neanche Satana è in grado di aprire il libro e di guardarlo. Questo significa che nessuna creatura è stata trovata degna. Nessuna creatura ha il governo dell’universo. Ogni uomo però può condurre la sua vita nel regno delle tenebre, per sua volontà. Ogni diavolo e Satana possono tentare gli uomini, ma non hanno nessun governo sull’intera creazione. Il libro allora rimarrà sigillato per l’eternità? Può allora un re, un capo di Stato, un capo di Governo, quanti legiferano, quanti giudicano, quanti altri sono impegnati in ogni settore della vita dell’umanità, pensare che un solo attimo sia sotto il suo governo? È sufficiente al Signore una sola mosca per far sussultare la terra e il cielo. È sufficiente un solo evento non previsto e neanche immaginato e ci si trova a pensare sulla nostra totale inefficienza. Basta a volte una goccia di pioggia in più o una goccia di pioggia in meno, e l’economia di un popolo va in frantumi. Questa è la potenza dell’uomo sulla terra.

Questo forse significa che l’uomo non possa servirsi della sua forza e della sua scienza e della sua sapienza e della sua intelligenza per dare sollievo alla sua vita? Certo che può. È anche suo dovere. Sempre però si dovrà ricordare che nulla è in suo potere. Senza la benedizione del Signore sulle sue opere, queste mai potranno da sole servire l’uomo secondo bontà e convenienza. Questo deve significare altresì che anche con la benedizione del Signore mai il domani e neanche l’oggi è nelle mani dell’uomo. Basta un solo evento che si produce nella storia e ogni scenario cambia. Oggi abbiamo posto ogni cosa nelle mani della nostra scienza, spesso stolta, insipiente, cieca. Abbiamo escluso Dio dalla nostra vita. Siamo senza alcun potere di governare i nostri giorni. La scienza non è Dio e non ha alcun potere. La scienza senza la verità della scienza e senza la sapienza che deve governarla produrrà tanti di quei disastri che nessuno potrà mai neanche immaginare. Quando poi ci si accorge, il rimedio sempre risulta inefficace. Si vogliono rimediare i frutti della scienza di ieri, ma si ignorano i disastri della scienza di oggi. L’uomo senza Dio, privo della sua sapienza e dell’intelligenza, carente di ogni divina conoscenza, si incammina sempre per sentieri, ignorando lui stesso dove essi conducano. “Non è in potere dell’uomo ridirigere i suoi passi”.

**V 5,4:** Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

**Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.** L’Apostolo Giovanni è ora nel pianto. Lui avrebbe voluto che si trovasse qualcuno degno di ricevere il libro e di aprine i sigilli. Invece né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si è trovato un solo essere. C’è un motivo teologo particolare che dona significato a questo pianto? Nel Vangelo secondo Matteo piange Rachele quando Erode fa uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù. Nel Vangelo secondo Luca Gesù piange su Gerusalemme, profetizzando la sua fine. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù piange dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Il pianto è il frutto di un grande dolore. Giovanni è nel dolore perché pensa che neanche il suo Maestro è degno di prendere il libro e di aprine i sigilli. Ma se Gesù non è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli significa che Lui non ha alcun potere sulla storia. A che serve avere il potere sulla Chiesa, se poi la storia gli sfugge di mano? Il testo non svela la causa di questo pianto. Di certo la causa è cristologica. Forse Lui teme per Gesù. Pensa che non sia stato costituito dal Padre Signore onnipotente sulla storia e sugli eventi di questo mondo. Per questo diciamo che di certo la causa è cristologica. Altre cause non possono essere addotte.

**V 5,5:** Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà.

**Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».** Uno degli anziani invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. C’è chi è degno di aprire il libro e di aprine il Sigillo. Le parole di questo anziano sono tutte di natura cristologica: Ha vinto il leone della Tribù di Giuda. Con Gesù si compie la profezia di Giacobbe, pronunciata su Giuda, prima della sua morte. Il Leone della Tribù di Giuda di Giuda è il Germoglio di Davide. Si compiono in Lui due profezie di Isaia: Lui è colmo dello Spirito del Signore. Lui è il Servo Sofferente che muore per espiare i peccati dell’umanità. Ecco colui che prenderà il Libro e lo aprirà: Il Messia del Signore. Ecco le tre profezie, poste l’una dopo l’altra:

**Profezia di Giacobbe**: “Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte” (Gen 49,8-12).

**Prima Profezia di Isaia:** “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).

**Seconda profezia di Isaia:** “Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 52,13-53,12).

La vittoria di Cristo Gesù è stata completa e perfetta. Ha vinto sul principe delle tenebre, sul peccato, sulla morte, su ogni forma e genere di male. La sua vittoria non solo è completa e perfetta, è anche vittoria universale ed eterna. Questa vittoria lui darà in dono a tutti coloro che gli obbediscono. Li costituirà vittoriosi come Lui è il Vittorioso. Li libererà dal potere del diavolo come Lui è libero da questo potere di morte eterna.

**V 5,6**: Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn.

**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato…** Dopo l’annuncio della vittoria ecco cosa vede l’Apostolo Giovani: in mezzo al trono… Il trono è quello di Dio. Possiamo così tradurre: nel cuore di Dio. Il Padre e il Figlio sono un solo trono, un solo governo, un solo potere, una sola potestà, una sola autorità di onnipotenza, di universalità, di eternità. Nessuno mai si potrà sottrarre a questo potere o nessuno lo potrà mai usurpare. Sopra questo potere non vi è nessun altro potere. Il Figlio è circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani… è circondato da tutta la corte celeste allo stesso modo che dalla corte celeste è circondato il Padre. Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: un Agnello, in piedi, come immolato. Stare in piedi significa avere la stessa dignità del Padre. Il Padre e l’Agnello Immolato sono la stessa dignità, senza alcuna differenza. La differenza è solo questa: il Padre è la dignità eterna generante. Il Figlio o l’Agnello è la dignità eterna generata in quanto Logos eterno. È dignità generata che è passata attraverso la croce e per questo l’Agnello è degno di ricevere il libro: Lui ha vinto Satana, ha vinto la morte, ha vinto il peccato per la sua obbedienza fino al dono di tutta la sua vita al Padre. Lui ha dato al Padre la sua vita. Il Padre ora dona a Lui tutto il suo potere eterno. Per questo l’Agnello è degno. È la sua crocifissione per amore del Padre che lo rende degno.

**Aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.** Le sette corna indicano onnipotenza piena, perfetta. Ad essa nulla manca. I setti occhi indicano la sua visione e la sua scienza piena, perfetta. Anche a questa visione e a questa scienza nulla manca. Esse sono piene e perfette. L’Agnello possiede la potenza dell’Onnipotente e la scienza dell’Onnisciente. Con la forza nulla può essere a Lui rapito. Con la scienza e la visione, lui può giudicare il mondo secondo giustizia e verità. Ecco come nel Vangelo secondo Giovanni Gesù rivela questa sua forza – le sette corna – e questi suoi occhi: la sua scienza onnisciente che gli dona il potere di giudicare secondo giustizia.

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Crome infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, è gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6,19-30).*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,22-39).*

Queste sette corna e questi sette spiriti parteciperà a quanti obbediscono a Lui allo stesso modo che Lui ha obbedito al Padre. La partecipazione alla sua vita è nella misura della nostra partecipazione alla sua obbedienza. Più ci immergiamo in Lui e più ci rivestiamo di Lui. È purissima verità. La via per immergersi pienamente in Lui è la via della piena, perfetta, ininterrotta obbedienza.

**V 5,7:** Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou.

**Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Chi prende il libro sigillato con sette sigilli è l’Agnello.** L’Agnello prende il libro sigillato direttamente dalle mani del Padre. Tra il Padre e l’Agnello non vi sono mediatori. L’Agnello è il Mediatore Universale, Onnipotente e Onnisciente tra il Padre è l’Universo. Ogni altro mediatore tra Cristo Gesù e l’universo è nella misura della mediazione a lui conferita e secondo le regole che accompagnano ogni mediazione. Né la misura, né i confini, né le regole della mediazione devono essere trasgrediti. Oltre la misura, oltre il confine, oltre le regole della mediazione, non si è più mediatori. Si è da se stessi, dal proprio arbitrio o dalla propria volontà e non più da Cristo Gesù, dall’Agnello Immolato, dalla sua volontà.

Riportiamo ora, in questo contesto, quanto abbiamo già scritto e riferito sulla mediazione delle chiave consegnate a Pietro e sui confini e sulle regole che sempre dovranno accompagnarla, se si vuole che rimanga mediazione e mai si trasformi in arbitrio o in stoltezza e insipienza:

A te darò le chiavi del regno dei cieli. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate. Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).* Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Mt 16,13-20).

**Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi:** **della Divina Scrittura e dello Spirito Santo,** per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù: *“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23)*.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Mai una chiave va usate senza le altre. Altrimenti si va oltre la misura, oltre i confini, oltre le modalità stabilite dal Signore. Ora nessuna regola divina va disattesa, pena il fallimento della missione. Questa regola vale per ogni uomo.

**V 5,****8:** E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi… Et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum… kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn.

**E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello.** Come i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi a colui che è seduto sul trono, così ora si prostrano dinanzi all’Agnello. Lo riconoscono loro Signore, loro Sovrano, loro Dio. L’Agnello è Dio perché viene dal cuore eterno del Padre. Lui non viene per creazione. Lui viene per generazione. La creazione per opera dello Spirito Santo è solo della sua carne, della sua vera umanità. Dall’eternità e per l’eternità Lui è Dio. Dall’eternità è Dio, per l’Eternità è il Verbo Incarnato, il Verbo che si è fatto carne.

**Avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.** I quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani hanno ciascuno una cetra. La cetra serve per cantare le grandi opere di Dio al fine di rendere a Lui la più grande gloria. Le coppe d’odo colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, è l’offerta gradita al Signore. Questa offerta è gradita perché fatta nella santità e la santità cristiana consiste in una sola cosa: purissima obbedienza nello Spirito Santo ad ogni Parola di Dio, ad ogni Parola di Cristo Gesù, nella purezza di sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, verità. Tutto dall’inizio alla fine dovrà vivere nello Spirito Santo, sempre ravvivandolo. Dove non c’è obbedienza non c’è santità. Dove non c’è santità lì non neanche alcuna offerta di preghiera. Dio gradisce ogni cosa dalla santità di chi offre.

**V 5,9**: E cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione… Et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione …kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj,

**E cantavano un canto nuovo:** Ogni volta che nella storia il Signore opera una cosa nuova, lì deve anche sorgere un canto nuovo. Il canto nuovo è la contemplazione delle opere di Dio nella fede più pura. Il canto è in positivo, ma anche in negativo. Tutta la Scrittura attesta questa verità. Sempre questo canto nuovo si è innalzato al Signore nostro Dio ogni qualvolta lui ha compiuto una nuova opera. Di questi canti nuovi ne riportiamo solo alcuni. Letti in successione, formano un unico mirabile canto nuovo e una splendida unica illuminazione sulle grandi opere di Dio:

**Giacobbe canta la presenza di Dio nella sua vita:** *«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

**Mosè canta il Signore che ha mirabilmente trionfato:** *Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

**I figli di Israele cantano che tutto è per dono del Signore:** *Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

**Mosè canta la storia futura frutto della disobbedienza dei figli d’Israele:** *«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

**Dopo l’uccisione di Sisara, Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevano questo canto al fine di magnificare l’opera che Dio ha compiuto per mano di Giaele:** *«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore! Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele! Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore.*

*Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam! Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”. Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

**Anna canta il dono della maternità a Lei accordato dal Signore:** *«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

**Davide canta la misericordia di Dio con cui il Signore lo ha avvolto dopo il suo peccato:** *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2 Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

**Così Davide canta la sua vita vista in Dio e per Lui:** *Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati.*

*Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

**Queste sono le ultime parole di Davide:** *«Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

**Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna:** *Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia.*

*Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

**I fanciulli nella fornace cantano la loro storia e chiedono all’intero universo di lodale il Signore:** *Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. 0 Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

**Giuditta canta la vittoria su Oloferne che il suo Dio ha opera per mano di Lei:** *Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16,1-17).*

**La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta l'opera che Dio ha compiuto in Lei e che compie nella storia:** *Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

**Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore e che ancora compirà, ne è segno la nascita del precursore del Messia:** *Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

**Anche Gesù canta l'opera di Dio in Lui:** *In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché* l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).

**San Paolo negli inni che troviamo nella Lettera ai Filippesi, ai Colossesi, agli Efesini canta la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù: Nella Lettera ai Filippesi:** *Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

**Nella Lettera agli Efesini:** *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

**Nella Lettera ai Colossesi:** *È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

**Il cantico dell'Agnello dell'Apocalisse illumina il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto in Cristo Gesù:** *E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Cfr. Ap 5,1-14).*

Ora ritorniamo al testo dell’Apocalisse e procediamo con l’analisi dei versetti.

**«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli…** Oggi Il Signore Dio ha compiuto una nuova opera. Ha dato il suo potere all’Agnello. Questa opera va cantata nei cieli eterni e sulla terra. Tu sei degni di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Tutto il cielo canta questa verità e questa opera di Dio. Tutta la terra deve cantare questa verità e questa opera di Dio. Chi però deve cantarla per primo e insegnare agli altri come essa si canta e perché essa va cantata, è la Chiesa del Dio vivente e nella Chiesa ogni membro del corpo di Cristo, anche lui opera nuova di Cristo Gesù, per volontà del Padre, per l’azione dello Spirito Santo. Chi nella Chiesa deve sempre intonare questo canto nuovo perché tutti si ricordino di esso e anche loro lo cantino, è l’Apostolo del Signore. Se tutti gli altri dovessero dimenticarlo, chi mai lo dovrà dimenticare è l’Apostolo di Cristo Gesù, la cui missione proprio in questo consiste: nel cantare con la sua vita, come le sue parole, con le sue opere la purissima verità dell’Agnello Immolato. Se questa è la missione dell’Apostolo del Signore, se questa missione viene disattesa, Lui all’istante smarrisce la sua stessa essenza, che è l’essenza del suo esistere e del suo vivere e del suo operare come Apostolo di Gesù Signore per cantare il canto dell’Agnello Immolato.

**Perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione…** Perché l’Agnello è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per Dio, con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. L’Agnello degno perché ha offerto al Padre nel suo corpo, con il suo corpo, per il suo corpo, il sacrificio di espiazione per la redenzione dell’umanità e dell’intera creazione.

**Così la Lettera agli Ebrei:** “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

Chi offre la vita nel suo corpo è il Figlio eterno del Padre. Chi muore in croce è il Figlio Unigenito del Padre. Chi si fa obbediente fino alla morte di croce è il Figlio di Dio. L’Agnello Immolato è Dio, il Figlio di Dio, il Logos eterno che si è fatto carne, si è fatto croce, si è fatto peccato per noi, come rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).

La nuova vita del mondo è frutto del sacrificio espiatorio che il Figlio di Dio offre al Padre per la redenzione, la salvezza, la santificazione di ogni uomo, di ogni lingua, razza, popolo, nazione. Solo chi è privo dello Spirito Santo può dire che Cristo non è il Necessario eterno e universale per ogni uomo. Solo chi è privo dello Spirito Santo può togliere oggi a Cristo Gesù questa sua mediazione universale di salvezza e di redenzione. Solo per insipienza, stoltezza, falsità, menzogna e spesso anche cattiveria e malvagità si può impedire che questo canto nuovo venga cantato in onore e per la gloria di Cristo Gesù e del Padre. È stato il Padre a fare Cristo Gesù peccato per noi ed è stato Cristo a lasciarsi fare peccato per noi.

Dobbiamo gridare oggi al mondo intero che solo Cristo Gesù è il Codice Divino, Eterno, Soprannaturale, Trascendente dell’uomo, di ogni uomo, per decreto eterno del Padre. È il Padre celeste che in questo suo decreto eterno – è eterno perché prima della creazione dello stesso uomo – ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso. Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione. Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**V 5,10**: E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». Et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj.

**E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno** **e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».** Ecco il fine della redenzione: fare di tutti i redenti, per il nostro Dio, un regno. Si è regno quando si è governati da un solo re e da una sola legge, quella emanata dal re. La Legge del Regno di Dio è il Vangelo. Il re di questo regno è Cristo Gesù. Se noi diciamo che Cristo non è più necessario al mondo per essere redento, perché ogni religione è via di redenzione e di salvezza, noi altro non facciamo che dichiarare nullo il fine della redenzione di Cristo Gesù: fare per il nostro Dio un regno. Se poi nella stessa Chiesa né Cristo Gesù e né più il Vangelo serve, essa si dichiara non essere più regno di Cristo Signore. Se a questa sciagurata dichiarazione, aggiunge che il Vangelo non debba più essere annunciato alle genti, a tutti i popoli, essa si autocondanna alla morte per sempre. La Chiesa nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, il corpo di Cristo muore perché ad esso non vengono più aggiunti nuovi membri. Questo pensiero è frutto della nostra grande stoltezza e insipienza e noi attestiamo di essere privi dello Spirito Santo. Poiché privi della sorgente eterna della nostra verità, si è governati dalla menzogna e dalla falsità.

**E sacerdoti…** Chi era il sacerdote nell’Antica Alleanza. Era la voce del Signore in mezzo al suo popolo. Era la voce del popolo dinanzi al Signore. Come voce del suo Signore insegnava al popolo la Legge, la Parola, la volontà manifestata del suo Dio perché vi prestasse piena e perfetta obbedienza. Come voce del popolo presso il Signore offriva il sacrificio o di espiazione o di comunione e si faceva intercessore per il perdono dei peccati del suo popolo e anche voce di lode e di benedizione. Nel cuore del sacerdote vivevano due cuori: il cuore di Dio tutto rivolto verso il popolo, il cuore del popolo tutto rivolto verso Dio. Se il cuore di Dio era vivo e vero nel sacerdote, anche il cuore del popolo nel cuore era vivo e vero. Se il cuore di Dio era un falso cuore di Dio, anche il cuore del popolo era un falso cuore. Il cuore di Dio è un falso cuore nel cuore del presbitero quando falsa o parziale o dimenticata è la Legge del Signore. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo per bocca del profeta Malachia:

Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,2-9).

Nel Nuovo Testamento dobbiamo distinguere il sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo. Il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo deve offrire, come Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, la sua vita al Padre per la sua più grande santificazione e per cooperare con Cristo, come corpo di Cristo, con le parole e con la testimonianza alla conversione del mondo per ottenere il frutto della redenzione e della salvezza. Il Sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro deve nutrire il battezzato con la grazia dei sacramenti, con la preghiera e con il dono della la verità dello Spirito Santo che è contenuta nella Divina Rivelazione, nella Sacra Tradizione, nel Magistero bimillenario della Chiesa, nei Padri e nei Dottori che hanno consumato la loro interamente spesa a servizio dello Spirito Santo. Come Pastori di Cristo in Cristo, con Cristo, per Cristo, devono condurre il gregge di Cristo alle sorgenti eterne delle acque della vita. Nel cuore del Sacerdote Ordinato devono regnare tre cuori: il cuore di Cristo con tutta la sua potenza di verità e di fortezza, per mostrare Cristo e per condurre a Cristo, il cuore della Chiesa per portarla alla più alta santificazione, il cuore del mondo per aiutarlo perché giunga alla conversione e alla fede nel Vangelo di Gesù Signore. Il Presbitero deve essere il Creatore e il Vivificatore della Comunione tra tutti i membri del corpo di Cristo. Ecco cosa sulla comunione abbiamo scritto un tempo:

Il principio comunione: L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. Questa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore.

Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza.

La comunione è vita. Il fedele laico evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti.

La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. La via sulla quale la Chiesa deve camminare è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Per questo sempre si devono esaminare le nostre vie affinché divengano quelle di Dio. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale.

La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità.

L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Nella Chiesa ricca di verità e di dottrina, sempre si deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare.

E regneranno sopra la terra… Chi deve regnare sopra terra? Tutti i redenti e i santificati nel sangue di Cristo. Tutti coloro che con perseveranza si lasciano creare nuove creature dalla grazia e dalla verità di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si deve regnare sopra il peccato, sopra la morte, sopra ogni schiavitù creata dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno del principe del mondo, di colui che fu il menzognero fin dall’inizio. Si deve regnare sopra la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, sopra la superbia della vita. Si deve regnare sull’odio, sulla cattiveria, sulla malvagità, su ogni altro vizio. Soprattutto si deve regna sulle cose e sulle ricchezze di questo mondo. Il regno è della luce sulle tenebre, è del bene sul male, è della verità sulla falsità, è della giustizia sull’ingiustizia, è della Parola di Dio sulla parola dell’uomo, è del Pensiero di Cristo sul pensiero della terra, è della verità dello Spirito Santo sulla falsità del mondo e di Satana. Ogni peccato che si commette è creatore e generatore di una particolare schiavitù. Per ogni venialità nella quale si cade si compie un passo che ci avvicina alla grande schiavitù del male. Se si muore nella schiavitù del peccato e del vizio, per noi vi sarà la schiavitù eterna nelle tenebre della perdizione dalla quale non c’è ritorno indietro. È la morte eterna dei dannati.

**V 5,11**: E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia… Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium… Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn,

**E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia…** Ora l’Apostolo Giovanni è come se fosse immerso in un oceano infinito di voci. Lui vede e sente voci di moltissimi angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Questi angeli non sono pochi, sono una moltitudine, sono miriadi di miriadi e migliaia di migliaia. Questi angeli fanno da corona al trono dell’Onnipotente, ai quattro esseri viventi, ai ventiquattro anziani. Questo significa che la loro luce è inferiore alla luce sia a quella che sgorga dal trono dell’Onnipotente e sia a quella che avvolge i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani. Anche nel regno eterno del Signore vi è luce e luce. Vi è la luce eterna increata del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ma vi è anche la luce creata sopra ogni luce che è dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e vi è la luce della moltitudine degli altri angeli. La differenza di luce nel cielo rivela che sulla terra, nella Chiesa, esiste e regna la differenza nella luce e la differenza è data prima dalla differente obbedienza con la quale si vive il ministero, la missione, la vocazione, i doni e i carismi dello Spirito Santo. Vi è la luce di Cristo Gesù, la luce della Madre sua, la luce degli Apostoli, la luce dei Martiri, la luce dei Confessori della fede, la luce di chi si impegna a crescere di grazia in grazia e di verità in verità. Ma vi è anche la luce che nasce dai sacramenti, che conferiscono ognuno di essi una luce particolare. Questa luce particolare di ogni sacramento ognuno che la riceve è obbligato a portarla al sommo della sua bellezza.

**V 5,12:** E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Dicentium voce magna dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. **5:12** lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an.

**E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato…** Tutte le voci del cielo udite dall’Apostolo riguardano l’Agnello, che è stato immolato. L’Agnello che è stato immolato è il Leone della tribù di Giuda, il Virgulto di Isaia, il Virgulto che è il Messia di Dio ed il virgulto che è il Servo Sofferente del Signore. Tutto il cielo ora verso di lui rivolge lo sguardo e ogni attenzione.

**È degno di ricevere** **potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».** Ecco il contenuto manifestato da questa moltitudine di voci: L’Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Si può tradurre questo coro di voci con una parola: Tutto ciò che è dell’Onnipotente seduto sul trono va predicato dell’Agnello Immolato. Tutto ciò che è di Dio è anche del Figlio di Dio senza alcuna differenza. Il Figlio di Dio oggi e per l’eternità non è solo il Figlio che in principio è stato generato dal Padre, è il Figlio Unigenito generato dal Padre che si è fatto carne. Al Figlio che si è fatto carne deve essere predicato, donato, conferito, attribuito tutto ciò che è di Dio. Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne è l’Agnello Immolato. L’Agnello Immolato è il Crocifisso che ora è il Risorto e più non muore, perché vive per sempre seduto alla destra del Padre.

Con questo canto si compie la profezia di Daniele: “Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14). Se qualcosa mancava nella profezia di Daniele, ora nulla più manca. L’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Onnipotenza e onniscienza perfette. Ora l’Agnello Immolato può governare il mondo allo stesso modo che lo governa il Padre, senza alcuna differenza.

Solo Dio è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Solo Dio è degno, perché solo Dio è potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, benedizione. Dagli angeli del Cielo, da tutto il Cielo Cristo Gesù è proclamato degno di essere accanto a Dio, rivestito della sua stessa gloria, senza alcuna differenza. Il Crocifisso, ora il Risorto (= l’Agnello che fu immolato) è collocato sullo stesso trono di Dio. Da chi? Da tutto il Cielo. Gesù, l’Agnello che fu immolato è Dio con Dio, Signore con il Signore, Onnipotente con l’Onnipotente, Santo con la Santità, Divinità con la Divinità. È tutto questo come Agnello Immolato.

In questa confessione è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. In questo canto è anche racchiuso tutto il mistero dei fedeli discepoli di Cristo: come in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, anche loro devono lasciarsi fare *“Agnelli Immolati”* per la salvezza del mondo intero. Nel compimento di questa loro vocazione è anche la loro esaltazione nel Cielo.

In questo istante però interessa la proclamazione della retta fede su Cristo Gesù. Per la vera, esatta, perfetta, esaustiva comprensione di questa fede si rimanda a tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Al Cielo ora interessa una sola verità: dire chi è Cristo Gesù per rapporto a Dio, agli Angeli, al mondo intero. Interessa soprattutto dire chi è Gesù nel Cielo: è l’Agnello Immolato che viene posto, collocato accanto a Dio. È l’Agnello Immolato che viene proclamato Dio. Il Crocifisso è il nostro Dio. Questa è la verità da affermare. Se il nostro Dio è il Crocifisso, la croce è il trono regale di Cristo Gesù e di tutti i suoi seguaci. La verità del Padre è verità dell’Agnello immolato. La verità dell’Agnello Immolato per partecipazione sacramentale e per costante opera dello Spirito Santo deve divenire di ogni membro del suo corpo.

**V 5,13**: Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

**Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:** Ora, alla voce di questa grande moltitudine di angeli si unisce la voce di tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel male, e tutti gli esseri che vi si trovano. L’universo intero canta ora la verità dell’Agnello Immolato.

Se le creature non cantano oggi la verità dell’Agnello Immolato perché si lasciano ingannare da Satana, la canteranno assieme a Satana, ma dalle tenebre dell’inferno e dalla loro perdizione eterna. Ma anche loro la dovranno cantare, allo stesso modo che cantano la verità di Colui che è seduto sul trono, che è l’Onnipotente loro Signore, Creatore e Dio. Se oggi i figli della Chiesa hanno deciso che questa gloria non va cantata all’Agnello Immolato, sappiano che essi la dovranno cantare nel coro di Satana per l’eternità, senza mai smettere un solo secondo. Nessuno nell’eternità potrà sottrarsi a questo canto. Questo canto è il grido della dannazione eterna. È il grido della loro eterna disperazione. Questo grido toglierà loro ogni pace.

Gesù lo ha detto ai suoi discepoli. Se essi cantano oggi la sua gloria, Lui domani li porrà nel coro degli Angeli che per l’eternità cantano la sua gloria e quella del Padre. Padre e Figlio vivono nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Ecco le Parole di Gesù Signore: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,16-32). O cantiamo oggi questo canto degli angeli e di tutto l’universo creato e domani saremo nei cieli beati a continuare questo canto di gloria per Cristo Gesù o domani, quando moriremo, lo canteremo nel coro di Satana ma per la nostra dannazione e non per la nostra eterna beatitudine- Gesù ci ha avvisati. O oggi per la vita eterna o domani, ma per la nostra e nella nostra dannazione eterna.,

**«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».** Ora viene manifestata l’uguaglianza che regna tra il Padre e il Figlio, tra Colui che siede sul trono e l’Agnello. Sempre però con una eterna differenza: La gloria del Padre è gloria generante. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria generata. Quella del Padre è gloria di colui che dona. Quella dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che la riceve. La gloria del Padre è gloria che innalza. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che è innalzato ed esaltato. Ecco come questa verità viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Il canto dell’intero universo – cielo, terra, mare, inferi – rivela una sola verità: A Colui che siede sul trono e all’Agnello devono essere dati lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli.

**«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».** Ora se tutto l’universo visibile e invisibile deve confessare questa purissima fede verso il Padre e il Figlio nell’eterna verità dello Spirito Santo, perché oggi i figli della Chiesa insegnano, predicano, scrivono, ammaestrano che Cristo Gesù non debba essere più conosciuto nella sua purissima verità di Agnello Immolato? Chi dovesse ostinarsi in questa falsa dottrina e falso insegnamento, sappia che è a rischio di commettere il peccato contro lo Spirito Santo. Se tutto l’universo canta questa verità, se lui la impugna, per lui si aprono le porte della perdizione eterna. Nessuna persona, specie un discepolo di Gesù, potrà mai impugnare una verità che tutto l’universo visibile e invisibile canta nel tempo e canterà per l’eternità. Lo ribadiamo con più forza e fermezza. I figli della Chiesa sappiamo che se non cantano oggi questa verità, la canteranno nel coro dell’inferno, diretti dal grande Maestro che è Satana, per l’eternità. Ognuno da Gesù è posto dinanzi a questa responsabilità le cui conseguenza saranno eterne, sia nella luce che nelle tenebre.

Essendo questo un canto di purissima verità universale, nessuno potrà mai impedire, vietare, ostacolare, chiedere o ordinare che esso non venga intonato dal cuore e manifestato con la voce, in modo visibile e udibile. Vi è un obbligo personale verso la verità universale al quale tutti e ognuno nella sua singolarità è chiamato all’obbedienza. Nessuno, né in cielo e né sulla terra, né angeli e né demòni potranno chiedere e neanche indurre a pensare che questo canto non debba essere eseguito. Né tanto meno qualcuno potrà mai dire che questo canto non debba essere cantato ad ogni uomo perché anche lui domani lo possa cantare nella gloria eterna del cielo. Condannare un uomo a cantare questo canto, domani, nell’eternità, nel coro di Satana, è delitto che supera ogni altro delitto. Tutti i delitti commessi nella storia, non sono per nulla paragonabili a questo delitto con il quale, per omissione, per insipienza, per stoltezza, per cattiveria, per malvagità, per ostinazione, per impugnazione della verità conosciuta, per odio diabolico, per possessione satanica della mente e del cuore, si condanna una persona alla morte eterna, facendo di essa una voce del coro di Satana. Dovremmo riflettere noi, che ci professiamo discepoli di Gesù. Ecco perché l’Apostolo Paolo ci esorta ad attendere alla nostra salvezza con timore e tremore, rivelandoci che molti discepoli di Gesù si comportano da nemici della croce di Cristo. Chi è nemico della croce di Cristo è nemico dell’uomo ed è nemico dell’intera umanità. La priva della salvezza eterna. La condanna alla perdizione.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18). Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,17-21).*

Che il Signore ci aiuti perché non cadiamo mai in questo peccato. Ci doni la forza perché il nostro canto dell’Agnello sia di purissima verità.

**V 5,14:** E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

**E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen».** Chi conferma la voce dell’intero universo che proclama che l’Agnello immolato è degno di questa altissima elevazione – come vero Agnello Immolato e l’Agnello è il Figlio eterno del Padre, il Verbo eterno che si è fatto carne – sono i quattro esseri vivente. Essi alla voce dell’intero universo dicono: Amen. È verità. È purissima ed eterna verità. È verità purissima dell’Agnello Immolato.

E gli anziani si prostrarono in adorazione. Anche gli anziani confermano questa purissima verità, prostrandosi in adorazione. La prostrazione di adorazione si fa solo dinanzi al Colui che è seduto sul trono. Prostrandosi in adorazione anche dell’Agnello Immolato, essi attestano, riconoscono, proclamano, manifestano che l’Agnello è vero Dio. Se non fosse vero Dio, essi mai si prostrerebbero davanti a Lui. La prostrazione è adorazione e l’adorazione va tributato solo al Dio vivo e vero, al Dio eterno e immortale, al Dio Creatore e Signore del cielo e della terra. A nessuna creatura, di qualsiasi natura, va dato questo altissimo onore. Se i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi all’Agnello Immolato, l’Agnello Immolato è vero Dio, vero Figlio Unigenito del Padre, vero Signore del cielo e della terra.

Dinanzi agli angeli, dinanzi al cielo, dinanzi alla terra, dinanzi a quanti sono sotto terra che proclamano la gloria dell’Agnello Immolato, diviene difficile comprendere perché oggi molti figli della Chiesa sono andati oltre lo stesso Satana e oltre gli stessi diavoli dell’inferno. Questi sono obbligati a confessare per l’eternità che l’Agnello Immolato è Dio, vero Dio, vero Salvatore, vero Redentore del genere umano. Questi sono obbligati a gridare per l’eternità la purissima dell’Agnello di Dio. Perché allora i figli della Chiesa non solo si sottraggo a questo loro obbligo, obbligo che nasce dalla purissima fede che è rivelata nella Divina Scrittura e in tutta la Sacra Tradizione, quanto anche insegnano agli altri discepoli di Gesù a sottrarsi a questo canto che dice la purissima verità dell’Agnello Immolato?

La ragione, la causa, il motivo lo dobbiamo trovare nell’odio satanico e infernale che possiede il loro cuore e la loro mente. Tutti quelli che oggi con infinite astuzie e sotterfugi, in nome dell’amore verso l’uomo o di altra diabolica strategica invenzione, dicono sotto qualsiasi motivazione che dell’Agnello Immolato neanche più si deve parlare, sappiamo che sono posseduti nella mente, nei sentimenti, nel cuore da miriadi e miriadi si legioni diaboliche. Solo con questa possessione si può spiegare l’odio contro l’Agnello Immolato dei discepoli di Gesù. Solo per possessione diabolica si può spiegare il loro odio contro le Divine Scritture. Solo per possessione diabolica si può comprendere il loro odio contro ogni verità rivelata. Solo per possessione diabolica si può campire perché oggi si vuole abbattere l’intero edificio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e perché si vuole consegnare a Satana tutta la Chiesa di Gesù Signore, quella Chiesa che Lui si è acquistato versando il suo sangue e lavandola con esso. Ma per questa possessione diabolica non ci sono esorcismi capaci di purificare cuore, mente, sentimenti, volontà, desideri.

Gesù operava la liberazione di quanti erano posseduti nel corpo. Non ha mai liberato un solo fariseo, un solo scriba, un solo capo dei sacerdoti, un solo anziano del popolo dalla possessione diabolica della mente e del cuore, dei sentimenti e della volontà. Perché? Perché questa liberazione si opera solo con l’annuncio del Vangelo e con l’invito alla conversione e a credere nella Parola del Signore. Poiché oggi è proprio la Parola del Signore che non deve essere più annunciata, predicata, insegnata, proclamata nella sua purissima vertà, menti e cuori che sono posseduti dalle legioni sataniche rimarranno posseduti per sempre. Sappiamo dove queste possessioni conducono: nella perdizione eterna nelle tenebre dell’inferno. Ecco perché è urgente riprendere la predicazione della Parola di Gesù nella sua più pura e santa verità, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Solo la predicazione del Vangelo salverà la Chiesa e il mondo.

**VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ**

**E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.** In questo libro è scritta la storia dell’universo, la storia dell’umanità, la storia di ogni singolo uomo. La storia di quanto avviene nel tempo e nell’eternità. È scritta la storia non per un atto predeterminato della divina volontà. Saremmo altrimenti nel determinismo e nella predestinazione. È scritta invece quella storia che la Onniscienza di Dio vede compiersi lungo tutto il corso del tempo con volontà libera dell’uomo, volontà libera della creatura angelica, volontà confortata dalla grazia e mossa dallo Spirito Santo per il bene, volontà tentata e sedotta da Satana per il male. Anche Satana ha scritto la sua storia con la sua volontà. Dio invece ha scritto quanto ha visto e la sua visione è dall’eternità per l’eternità. È verità che essenza della Divina Rivelazione. Mai va dimenticato che Dio ha posto la vita della creatura angelica e dell’uomo nella loro volontà, volontà che è personale, di ogni angelo, di ogni uomo.

**Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?»**. Questa voce è fatta sentire perché si vuole dare all’universo intero la possibilità perché ogni creatura del cielo, della terra, degli inferi esamini se stessa dalla sua personale verità o anche falsità e stabilisca da se stessa se è degna o se non è degna di prendere il libro e di scioglierne i sigilli. Con questo proclama o bando a gran voce ognuno viene posto dinanzi a se stesso. Ora spetta ad ogni singola creatura dire se è segna o se non è degna. Deve dirlo dalla conoscenza della sua personale verità e anche falsità.

**Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.** Ecco la risposta dell’intera creazione. Nessun essere esistente in essa, né angeli, né uomini, né diavoli, si sono presentati dinanzi a Colui che siede sul trono per prendere il libro sigillato con sette sigilli che Lui teneva nella sua mano. Nessun essere esistente nell’universo è degno. Tutti si confessano non degni. Questa universale non dignità dovrebbe spingere ogni uomo a rinunciare ad elevarsi a signore della storia. Mentre ogni giorno vediamo che sono molti coloro che si innalzano a Signori e a Governatori della terra e vorrebbero esserlo anche del cielo. Oggi l’uomo ha deciso di governare tutta la verità, la verità di Dio, la verità dell’Agnello Immolato, la verità dello Spirito Santo, la verità della Divina Rivelazione, la verità della Chiesa, la verità della Chiesa e delle sue divine istituzioni, la verità dell’uomo, la verità della terra, la verità dell’intera creazione. Verità non è più quella creata da Dio con la sua Parola Onnipotente, verità che per creazione è dalla sua verità eterna.

Verità oggi è quella creata dall’uomo. Poiché l’uomo può creare solo la “verità” dalla sua falsità e dalla sua menzogna e dal suo inganno, ogni “verità” che oggi l’uomo crea, altro non è se non una mostruosa falsità. Ecco cosa sta oggi creando l’uomo: un Dio mostro, un uomo mostro, una terra mostro, una umanità mostro, una vita da mostri. Questa creazione mostro dall’uomo è proclamata progresso, civiltà, vera umanità. Solo Dio verità eterna è il Creatore della verità con la sua Parola Onnipotente. Ogni uomo separato da Dio, è falsità e inganno e non può creare se non “verità” che sono falsità, menzogna, inganno. Poiché solo la verità creata da Dio genera e produce vita, la “verità” creata dall’uomo altro non può produrre e generare se non morte, morte prima nel tempo e poi morte nell’eternità.

**Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».** Lo abbiamo già scritto. Il pianto dell’Apostolo Giovanni è un pianto di natura cristologica, soteriologica, ecclesiologica. È un pianto generato dal pensiero che neanche Cristo Gesù, il suo Signore, il suo Verbo Immolato si è ritenuto non degno di pendere il libro e di aprine i sigilli. Gesù non si è presentato perché Lui mai è stato e mai sarà dalla sua volontà. Lui dall’eternità e per l’eternità, come Verbo ancora non incarnato e come Verbo incarnato, è solo e sempre dalla Volontà del Padre suo. Vivendo nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Uno degli anziani interviene e invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. Non deve piangere perché ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide. Sarà lui che prenderà il libro e ne aprirà i sette sigilli.

L’Agnello Immolato è il leone della tribù di Giuda perché Giuda, il suo antenato secondo la carne è stato lodato dal Padre Giacobbe nella figura o immagine di un leone. È il Germoglio di Davide perché come germoglio che spunta dalla radice di Iesse è stato annunciato dal profeta Isaia, ma anche come il Germoglio che si carica dei nostri peccati per espiarli nel suo corpo sulla croce. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi: *“Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,1-15).* È il Crocifisso la Persona alla quale il Padre, Dio, consegnerà il libro sigillato. È il Crocifisso, il solo che ne potrà aprire i sigilli.

**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.** Da dove è il Crocifisso? In mezzo al trono, non accanto, non a lato, ma in mezzo. Il Crocifisso viene dal cuore del Padre. È circondato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro anziani che gli fanno da corona. Il Crocifisso, o l’Agnello come Immolato, sta in piedi dinanzi a Dio, dinanzi al Padre. Stare in piedi significa che Lui possiede la stessa dignità del Padre. Ha sette corna, simbolo della sua onnipotenza, e sette occhi, simbolo della sua onniscienza. Con la sua Onnipotenza è Signore del cielo e della terra. Con la sua onniscienza può esercitare l’ufficio di Giudice dei vivi e dei morti.

Necessario è affermare che l’Agnello come Immolato non viene da sé. Viene dal cuore del Padre. Viene dal cuore del Padre per generazione eterna. Dal Padre viene innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti perché Agnello Immolato, per aver obbedito alla sua divina volontà umiliandosi fino alla morte e ad una morte di croce. Grande è stata l’umiliazione e grande sarà l’esaltazione. Lui come Agnello si è fatto l’ultimo di tutti. Come Agnello Risorto è innalzato al di sopra di tutti. Lui si umilia e il Padre lo esalta al di sopra di ogni creatura. Come Verbo eterno è al disopra di ogni creatura, perché lui di ogni creatura è il Creatore. Ora è innalzato sopra ogni creatura come Agnello Immolato, perché come Agnello Immolato è il Redentore e il Salvatore di ogni Creatura. Non c’è creazione se non per Lui. Non c’è salvezza se non per Lui. Tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui.

Ecco chi è l’Agnello Immolato secondo quanto rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,3-20).*

Peccato che i figli della Chiesa oggi hanno raso al suo ogni verità eterna, divina, umana del Verbo Immolato, dal quale è anche ogni nostra verità, verità sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione. Oggi è come se Cristo Gesù non fosse mai esistito o come se di Lui le Divine Scritture non contenessero nessuna Parola, neanche nascosta e segreta.

**Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono.** A Lui il Libro non viene consegnato da un angelo. È lui che personalmente, direttamente, lo prende dalla destra di Colui che siede sul trono. Chi siede sul trono è il Padre suo. Il Verbo Immolato è nel seno del Padre, è dal seno del Padre sempre, è per il seno del Padre senza alcuna interruzione. Tra il Padre e il Verbo non vi è alcuna mediazione. È il Verbo Immolato invece il solo ed unico Mediatore tra l’intera creazione e il Padre. Questa verità è così rivelata dal Vangelo sia secondo Mattero e sia secondo Giovanni:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,47-51).*

Mediazione perfettissima e universale. Tutto è per Cristo. Tutto è in Cristo. Tutto è con Cristo. Il Padre per Cristo alle creature. Le creature per Cristo al Padre. Senza Cristo Gesù non esiste alcuna mediazione. Ecco la stoltezza di moltissimi discepoli di Gesù. Tolgono Cristo Gesù e lo Spirito Santo dalla Chiesa e dal mondo. Privano la Chiesa e il mondo della sola, vera, unica, universale mediazione che è quella di Cristo e poi pregano Dio per avere dei favori o delle grazie. Cristo è la sola scala sulla quale la terra sale fino al cielo e il cielo discende sulla terra. Potrà mai una preghiera salire fino al cielo se manca la scala? Potrà mai una grazia discendere dal cielo se manca la scala? Senza la scala non vi è alcuna comunione tra cielo e terra. O rimettiamo la scala oppure tutto faremo dalla vanità, dall’inutilità. L’Agnello Immolato è la sola scala.

E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». La prostrazione dinanzi all’Agnello come Immolato, attesta che l’Agnello come Immolato è vero Dio. La cetra serve per accompagnare il canto che i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani stano per intonare. Le preghiere dei santi sono le richieste che l’Agnello Immolato dovrà esaudire. Ma sono anche il canto della loro fede che confessa e professa che solo l’Agnello come Immolato è il loro Creatore, Salvatore, Redentore potente. Con il loro canto, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani confessano che solo l’Agnello Immolato e nessun altro è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Perché solo Lui è degno? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per il Padre, Dio, con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Non solo.

Al riscatto si aggiunge una dignità nuova o una nuova creazione. Ha fatto dei riscattati, per il Signore Dio, che è il Dio dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e di ogni altra creatura che esiste nell’universo, un regno e sacerdoti e regneranno sopra la terra. Il regno è di Cristo Gesù. Il regno Cristo Gesù alla fine del mondo lo consegnerà al Padre. Sacerdote è colui che deve offrire la sua vita al Padre in sacrificio di soave odore. Il sacrificio va offerto per la propria santificazione, ma anche per la redenzione dell’umanità. Il sacrificio va offerto per Cristo, in Cristo, con Cristo.

Se Gesù è venuto per fare dei redenti un regno e si diviene regno di Dio con il battesimo, può un solo discepolo di Gesù affermare che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa? Può un discepolo di Gesù abrogare, annullare, dichiarare non più vera e non più attuale tutta la Divina Rivelazione? Se Gesù è venuto per creare il regno di Dio sulla nostra terra e questo regno si crea solo con il battesimo, può un discepolo di Gesù affermare che tutte le religioni sono via di vera salvezza? Se lo dice, contraddice e nega la Parola del suo Maestro e Signore. Se Cristo Gesù è il dono del Padre non ai cristiani, ma al mondo perché il mondo si salvi con la fede in Cristo Gesù, può il cristiano dire e contraddire questa solenne verità annunciata dal suo Maestro? Se lo dice non è più discepolo di Gesù, non è più discepolo perché non ascolta più la sua voce. Ecco come lo Spirito Santo inchioda ogni cristiano sulla croce di questa divina verità che è universale e non particolare, per tutti e non per alcuni, per il mondo intero e non solo per quanti si dicono cristiani:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30)*.

Oggi moltissimi cristiani non sono più discepoli di Gesù. Lo rivela il non ascolto della voce del loro Pastore, o del loro Buon Pastore. Non solo non l’ascoltano per la loro vita, insegnano agli altri perché non è più né obbligatorio e neanche necessario, di necessità di fine e di mezzo, ascoltarla. Oggi è questo il dramma che la Chiesa del Dio vivente: la sua totale de-cristificazione. Si vuole una Chiesa o un regno di Dio nel quale le regole di appartenenza vengano dagli uomini e non più quelle dettate da Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per volontà del Padre. Ora a che serve una Chiesa de-cristificata? A che serve una Chiesa che si scrive essa il libro della sua esistenza? Si comprenderà che si sta lavorando per formare la Chiesa di Satana, ma non certo la Chiesa di Dio, del Dio vivente. Nella Chiesa del Dio vivente si vive solo di obbedienza e l’obbedienza è ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

**E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».** È verità. Tutti gli angeli del cielo attestano con una sola voce che solo l’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. L’Agnello Immolato è Colui al quale il Padre, Dio, ha consegnato il libro dai setti sigilli. Solo all’Agnello viene dato ciò che è del Signore Dio, del Padre di Cristo Gesù. Si è detto prima che nessuna creatura né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si reputata degna si salire fino al trono e prendere il libro dalla mano di Dio. Ora se nessuna creatura può prendere il libro, può il discepolo di Gesù scriversi e leggersi un altro libro. Lui può solo scrivere libri di falsità e di menzogna, di inganno e di tenebre. Non può scrivere libri di verità. Il libro della verità è uno ed è nelle mani dell’Agnello come Immolato.

Oggi il cristiano non sta forse scrivendo liberi falsi per il suo Dio e Signore, per Cristo Gesù suo Salvatore, per lo Spirito Santo sua verità eterna, per la Vergine Maria, sua vera Madre, per la Chiesa, per l’intera creazione, per la stessa eternità? Ad ogni cristiano la scelta: lasciarsi illuminare dal libro che è nelle mani dell’Agnello come Immolato, o dai moltissimi libri falsi che stanno scrivendo per Lui moltissimi altri cristiani. Noi con San Paolo diciamo che “*Non c’è un altro libro”*.

Ogni discepolo di Gesù sappia che altri libri, all’infuori del Vangelo, sono tutti falsi. Ad ogni singolo discepolo l’obbligo e la responsabilità della scelta. Può lasciarsi ingannare come Eva nel giardino piantato da Dio in Eden e percorrere strade di morte e non di vita, oppure come Cristo Gesù, scegliere di camminare con il libro della vita, passare dalla croce e raggiungere il regno eterno per vivere da vero regno di Dio. Questa scelta nessuno la potrà mai fare per un altro. Chi ha scelto di rinnegare Cristo può però tentare perché altri la facciano. Alla tentazione sempre si deve resistere con una netta confessione di fede: “Non c’è un altro vangelo”, “non ci sono altri libri”, “non c’è altra obbedienza”

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Alla moltitudine degli angeli, ora si uniscono tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri viventi che si trovano. Tutto ciò esiste nella creazione, angeli, uomini, demoni, cose con una sola voce, tutti cantano la gloria di Colui che siede sul trono e dell’Agnello come Immolato. Al Padre e al Figlio vengono date lode, onore, gloria e potenza per i secoli dei secoli. Sembra di ascoltare il grido dei tre giovani nella fornace ardente in Babilonia che invitano tutta la creazione a benedire e a lodare il Signore. Qui non c’è invito. C’è unità e comunione con il canto della moltitudine degli angeli.

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre» (Dn 3, 52.90).*

Queste parole proferite da tutti gli esseri viventi nell’universo creato dal Signore Dio, parole che riconoscono a Cristo Gesù, al Crocifisso che è il Risorto, all’Agnello come Immolato, non sono dette solo ieri e per ieri. Queste parole sono vera profezia, anzi sono più che profezia. Sono parole che separano quanti sono di vera adorazione e quanti sono di falsa adorazione. Quanti non confessano che l’Agnello come Immolato, il Crocifisso che è il Risorto –il Crocifisso che è il Risorto è una sola Persona: Gesù di Nazaret – non sono di vera religione, non sono di vera adorazione, non sono di vera pietà. Poiché Dio ha stabilito che solo il nome di Gesù il Nazareno è il nome nel quale Lui ha posto la nostra salvezza, quanti non sono nella fede e nella vera adorazione di Gesù il Nazareno non sono nella vera adorazione e di conseguenza non sono nella vera salvezza. Questa verità va confessata senza alcun timore o paura degli uomini. Chi non confessa questa verità da Gesù il Nazareno non sarà conosciuto dinanzi al Padre suo che è nei cieli.

Ma vi è una seconda verità che va ben messa in luce. Gesù il Nazareno, solo nel cui nome è stabilito che possiamo essere salvati, ha comandato ai suoi Apostoli di andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che Lui ha comandato ad essi. Ne conseguono due verità anche questa da mettere in luce, anzi in grande luce. Dal momento che moltissimi suoi discepoli oggi non confessano più pubblicamente questa verità di Gesù Signore, non sono di vera religione. Sono di religione falsa, perché religione inventata dagli uomini. La loro non è la religione del vero Dio. Il loro Dio, il Dio che adorano è un falso Dio.

Il Dio che adoriamo è il vero Dio se confessiamo che Cristo Gesù, l’Agnello come Immolato, il Crocifisso va adorato con lo stesso culto che diamo al Padre e va adorato con ogni obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo. Poiché oggi questa adorazione non è data, ne consegue che la religione, la fede, l’adorazione sono falsa fede, falsa religione, falsa adorazione. In più poiché moltissimi cristiani oggi attribuiscono alle religioni la stessa verità che è solo di Cristo Gesù, ne consegue che la loro fede è una falsa fede assieme alla loro obbedienza alla Parola che è una falsa obbedienza. Se l’obbedienza è falsa, anche il culto è falso. Infine, privando l’uomo della verità della salvezza, perché oggi questi moltissimi cristiani insegnano e predicano che il Vangelo non va annunciato alle genti, costoro sono responsabili dinanzi a Dio, dinanzi alla storia, dinanzi all’eternità di ogni persona che per il mancato annuncio domani sarà esclusa dal regno eterno.

Ognuno può conoscere se è di vera religione o di religione falsa. Chi confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione, allora è di vera religione, a condizione che obbedisca ad ogni Parola dell’Agnello Immolato. Se non confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione di Colui che è seduto sul trono, allora costui è di falsa religione, falsa fede, falsa obbedienza, falso culto. Queste parole della profezia, ascoltata dall’Apostolo Giovanni, sono il criterio eterno per sapere chi è di vera religione e chi è di falsa adorazione e falso culto e falsa fede. Il solo Dio vivo e vero, il solo Signore Onnipotente, il solo Creatore dell’universo, delle cose visibili e invisibili, ha stabilito che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è il nome di Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è l’Agnello come Immolato, è il Crocifisso che è il Risorto.

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. Tutta la creazione confessa che a Colui che è seduto sul trono e all’Agnello come Immolato deve essere data una sola adorazione, una sola adorazione inseparabile in eterno. Né l’Agnello come Immolato senza Colui che siede sul trono e né Colui che siede sul trono senza l’Agnello Immolato: una sola lode, un solo culto, una sola obbedienza, una sola verità, una sola confessione, una sola fede.

Ora i quattro essere viventi dicono il loro Amen e gli Anziani si prostrano in adorazione. L’Amen attesta conferma un solo culto, una sola fede, una sola adorazione, una sola obbedienza. La prostrazione attesta vera adorazione della divina volontà. Questo il Signore Dio ha stabilito dall’eternità, questa dovrà essere l’eternità verità per ogni uomo. Chi può sottrarsi a questa prostrazione e a questa adorazione è solo l’uomo. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù lo sappia: se lui è in questa adorazione con perfetta fede e perfetta obbedienza al decreto eterno del Padre, lui è nella verità della salvezza. Se Lui non è in questo decreto del Padre e non obbedisce ad ogni Parola dell’Agnello come Immolato, la sua fede è falsa e il suo culto è vano assieme alle sue opere che sono sterili. Questa fede, questo culto, queste opere non generano figli a Dio perché non aggiungono nuove membra al corpo di Cristo Signore. Chi ha orecchi per intendere intenza – Dice il Vangelo.

# CONCLUSIONE

Come conclusione offriamo ora altre riflessioni sulla preghiera. Saranno esse ad aggiungere quanto ancora manca al nostro spirito, la nostro cuore, perché possiamo avere una perfetta e completa illuminazione su questo mistero dal quale si fa non solo la nostra vita, ma la vita del mondo intero.

### LA FORZA DEL SACRIFICIO

Quando oggi si parla di sacrificio, si pensa sempre a delle privazioni cui dobbiamo inutilmente sottometterci. Il sacrificio invece è la vera via della vita. Cosa è infatti il sacrificio? Esso è togliere la nostra vita al male per dedicarla interamente al bene, è privarla delle tenebre per ricoprirla di luce, è liberarla dall’odio per rivestirla di purissimo amore, è allontanarla dal vizio per abbellirla con ogni virtù. È sviluppare in essa e per essa tutta la potenza di verità, luce, amore, giustizia, pace, santità posti dallo Spirito Santo in essa. Sacrificio è dono fatto di noi stessi a Dio, perché Dio elevi noi nella più alta sua santità e per mezzo di questo dono possa salvare e redimere in Cristo ogni altro uomo. Il sacrificio è ciò che rende vera una vita falsa, piena di luce una vita di tenebre, ricca di amore una vita d’odio. Il sacrificio è quanto libera un cuore dalla perdizione eterna al fine di condurlo nella luce del Padre, nella sua beatitudine e vita divina.

Senza sacrificio la nostra vita non viene trasformata in vita di Cristo e se non viene trasformata in vita di Cristo mai potrà produrre i frutti di Cristo. Quali sono i frutti di Cristo? Sono frutti di redenzione, salvezza, giustificazione, elevazione a Dio di ogni uomo che per la fede in Lui si lascia fare suo corpo e suo sangue, divenendo partecipe della natura divina. Che noi siamo incapaci di produrre i frutti di Cristo senza il sacrificio, lo attesta la nostra vita, vissuta in balia della falsità, della menzogna, dell’inganno, del vizio, della concupiscenza degli occhi e della carne e della superbia. Ma quale è il primo sacrificio che ci permette di iniziare il cambiamento della nostra storia perché cambiando la nostra storia cambi la storia dell’intera umanità? Il primo sacrificio è quello di liberare la nostra mente dai nostri pensieri e mettere in essa i pensieri di Dio, i pensieri di Cristo Gesù secondo la purissima verità dello Spirito Santo. È questo il primo sacrificio. Il secondo è della trasformazione dei pensieri di Dio e di Cristo e della verità dello Spirito Santo in nostra vita. Senza il primo sacrificio mai si potrà compiere il secondo e se il secondo non si compie, per noi nessuna storia sarà trasformata in luce e in vita eterna. La Madre di Dio venga in nostro soccorso.

### LA PREGHIERA È L’ARMA DEL CRISTIANO

Il cristiano ha solo un’arma perché lui possa risultare vincitore contro l’odio insaziabile del mondo che si abbatte contro lui con volontà satanica di eliminazione dalla faccia della terra. Questa arma potentissima ha un solo nome: preghiera. La preghiera è, sì, richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi.

**LE LEGGI DELLA PREGHIERA**

Legge essenziale della preghiera è quella che ci offre il Libro del Siracide:

*“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui” (Sir 28,1-7).*

Altra legge anch’essa essenziale è quella data dal profeta Malachia:

*“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli” (Mal 2,13-16).*

Nel Vangelo secondo Matteo, già nel Discorso della Montagna Gesù ci offre insegna come pregare e cosa chiedere al Signore:

*“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5,23-24). E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6, 5-15).*

Legge essenziale della preghiera è l’invadenza:

*“Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,5-13).*

Ecco tre regole che ci dona l’Apostolo Paolo:

*“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,18-27).*

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone” (1Tm 2,1-10).*

*“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Fil 4,4-7).*

Merita somma attenzione la regola rivelata dall’Angelo Raffaele a Tobi e a Tobia:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato». Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

Osserviamo bene le parole dell’Angelo Raffaele: *“Io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore”.* Cosa è questo attestato? Sono le opere di misericordia compiute da Tobi e da Sara. Le opere buone sono un memoriale eterno dinanzi al Signore. Queste opere non saranno mai dimenticate.

Altra regola da ricordare: la preghiera è un combattimento, una lotta con il Signore. Solo combattendo e lottando si ottiene ciò che si chiede. Gesù nell’Orto degli Ulivi lotta, entra in agonia:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

La preghiera sempre deve essere il frutto di un cuore saldamente piantato nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, con una obbedienza sempre perfetta. L’obbedienza è ad ogni Legge, anche alla Legge della perfetta carità. Gesù per amore ha offerto il suo corpo in sacrificio, in olocausto. È questo l’attestato eterno, il memoriale immortale che è sempre dinanzi al Padre nostro celeste o davanti alla gloria del Signore. Per questo ogni sua preghiera era ed è sempre esaudita dal Padre suo. Ora chiediamoci: qual è il nostro attestato, il nostro memoriale? Se il nostro cuore è avaro e le nostre mani chiuse, non possiamo bussare al cuore di Cristo Gesù. Manchiamo dell’attestato, del memoriale e senza attestato e memoriale nessuna preghiera potrà essere ascoltata. Si può però fare ricorso all’intercessione dei Santi. Possono essi prestarci il loro attestato. Ma è un prestito momentaneo, il tempo che anche noi ci costruiamo il nostro memoriale e il nostro attestato. Non possiamo pretendere che essi diano a noi il loro memoriale per sempre. Essi ce lo prestano sotto condizione: con il solenne impegno di imitarli nella loro grande santità.

### LA FEDE NELLA PREGHIERA

Gesù prima della sua passione e morte lascia ai suoi Apostoli tre stupendi esempi di preghiera. Il primo attraverso un fico. Lui dice una parola al fico e il fico secca dalle radici. Perché per una sola parola detta, il fico secca fin dalle radici? Ce lo rivela lo stesso Gesù:

*«Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».*

Anche i discepoli possono dire una sola parola e le cose accadono. Ci sono però due condizioni da osservare. Si deve credere che la cosa sia già avvenuta. Si deve perdonare ai fratelli, qualsiasi cosa abbiano commesso contro di noi. Il perdono dovrà essere pieno, senza riserve. L’Apostolo Giacomo dice che tutto si ottiene con la preghiera. Essa però deve essere una preghiera fatta dal giusto:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).*

La seconda preghiera è quella elevata al Padre nel Cenacolo. È una preghiera che ci rivela il cuore di Cristo Signore. Lui sa che tutto è un dono del Padre e tutto Lui chiede al Padre come dono. Anche per questa preghiera però vi è una altissima condizione da osservare: ogni dono che il Padre ci fa va custodito con somma cura e responsabilità. Va trattato come la cosa più preziosa, anzi preziosissima:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Cfr. Gv 17,1-26).*

Non si può chiedere al Padre che dia o che faccia lui, se noi non abbiamo offerto la nostra vita al Padre o non abbiamo trattato con somma cura e somma responsabilità quanto Lui ci ha dato. Le cose del Padre meritano ogni impegno.

La terza preghiera è quella elevata al Padre nell’Orto degli Ulivi. In essa Gesù manifesta al Padre tutta la pochezza della sua umanità. Il Padre interviene e la colma di ogni forza per poter affrontare la passione e la morte nella più alta santità:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

La poca fede non dipende dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dal nostro desiderio. La fede è in tutto simile ai frutti di un albero. Più l’albero cresce e più produce molti frutti. Meno cresce e meno produce. L’albero che in noi deve crescere è l’albero della Parola del Signore. Più noi viviamo di Vangelo, di Parola ascoltata, di obbedienza data ad ogni Comandamento del Signore e più i nostri frutti di fede saranno molti. Meno cresciamo in obbedienza e meno frutti produciamo. Perché il nostro albero cristiano cresca bene, è necessaria una quotidiana cura. Se esso è lasciato incolto, non viene potato a suo tempo, non viene liberato dalle molte spine che crescono attorno ad esso giungendo a vivere su di esso e a soffocarlo, i frutti saranno sempre pochi.

I frutti della fede sono le opere che il carisma, la grazia, l’amore, la missione che lo Spirito Santo ha affidato a ciascuno, producono in noi. Qual è la regola che l’Apostolo Paolo ci offre perché noi possiamo produrre molto frutto? La sua regola, che è regola universale, è la carità:

*“Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 12,27-13,7).*

Nella Lettera ai Romani, ancora una volta l’Apostolo Paolo pone le virtù a fondamento della sana crescita di un discepolo del Signore:

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,3-16).*

Se il cristiano non si lascia piantare in questo giardino di virtù e non si lascia coltivare dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, la sua fede sarà sempre poca e Dio non potrà operare per mezzo di lui. I vizi sono potente ostacolo e impediscono al Signore di prendere possesso della nostra vita e di governarla secondo la sua divina ed eterna volontà.

Se l’albero del cristiano non viene governato da Dio, non solo esso non cresce, decresce, secca. Poi sarà tagliato e gettato nel fuoco. La Parola di Gesù è solennemente chiara:

*“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).*

La fede dei discepoli è ancora così piccola, perché il loro albero di discepoli non è cresciuto. Ancora sono governati dai pensieri degli uomini e non dalla divina volontà. Essendo un piccolo albero, i loro frutti saranno sempre pochi. Il Padre ancora non si può servire di loro. Lo Spirito Santo non li può condurre. Essi sono ancora alberi piantati in mezzo alle spine dei pensieri di questo mondo che soffocano in loro ogni presenza attiva ed operante del loro Dio. Se vogliano produrre molto frutto dovete dissodare il terreno. Liberarlo da ogni erba cattiva e da ogni spina o altra pianta nociva e molesta. Ecco l’invito rivolto per bocca dei suoi profeti al popolo dal Signore:

*“Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme” (Ger 4,1-4).*

*“Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna (Os 10,12-13).*

Un albero cristiano senza virtù è in tutto simile ad un albero senza rami. Mai da esso si potrà raccogliere un qualche frutto. Più si cresce nelle virtù e più i frutti saranno copiosi e abbondanti. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti. Vogliamo essere alberi in Cristo con molti rami. Produrremo anche molto frutto. Amen.

### LA PREGHIERA DEL CRISTIANO

La preghiera del cristiano è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e fatico lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrina e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero. La Madre nostra celeste ci aiuti a far sì che ogni nostra preghiera sia vera e santa ed è vera e santa se è innalzata al Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

### LA PREGHIERA FERVOROSA DEL GIUSTO

*La preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:*

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo ci chiede di pregare perché la nostra volontà che è la sua volontà si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera fervorosa del giusto.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera. La preghiera del fariseo è non preghiera perché è solo esaltazione di sé dinanzi a Dio e in più disprezzo del pubblicano pentito dinanzi al Signore:

*“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera fervorosa del giusto deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera del giusto elevata a Dio con fervore. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta. Grande, oltremodo grande è il mistero della preghiera del giusto elevata a Dio nella perfetta giustizia, sotto mozione dello Spirito Santo. Per questo la giustizia è essenza della preghiera.

La Madre di Dio e Madre nostra, in Cristo Gesù e sempre mossi e guidati dallo Spirito Santo, faccia della nostra vita un inno di lode, benedizione, ringraziamento al Signore nostro Dio. Ci aiuti perché per la nostra preghiera si santifichi la nostra persona, si santifichi il corpo della Chiesa, si converta e giunga alla perfetta santificazione il mondo intero. Amen.

# INDICE

[CUR CREDO IN IUSTI ORATIONEM 1](#_Toc193301101)

[PREMESSA 1](#_Toc193301102)

[L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE 2](#_Toc193301103)

[VOGLIO L'AMORE E NON IL SACRIFICIO 5](#_Toc193301104)

[INSIEME CON LE PREGHIERE 8](#_Toc193301105)

[VEGLIATE E PREGATE 11](#_Toc193301106)

[SECONDO LA TUA FEDE 13](#_Toc193301107)

[PER CENTONOVANTA GIORNI 16](#_Toc193301108)

[VEGLIATE E PREGATE 19](#_Toc193301109)

[SANTO, SANTO, SANTO 22](#_Toc193301110)

[SACRIFICI SENZA NUMERO 24](#_Toc193301111)

[DAL LIBRO DELLA GENESI IV XV XVIII XXVIII XXXI 27](#_Toc193301112)

[GENESI IV 27](#_Toc193301113)

[GENESI XV 71](#_Toc193301114)

[GENESI XVIII 83](#_Toc193301115)

[GENESI XXVIII 102](#_Toc193301116)

[GENESI XXXII 140](#_Toc193301117)

[DAL LIBRO DELL’ESODO XIV XV XVII XXXII 181](#_Toc193301118)

[**ESODO XIV** 181](#_Toc193301119)

[ESODO XV 223](#_Toc193301120)

[ESODO XVII 293](#_Toc193301121)

[ESODO XXXII 347](#_Toc193301122)

[DAL LIBRO DEI NUMERI XVI XVII 385](#_Toc193301123)

[NUMERI XVI 385](#_Toc193301124)

[NUMERI XVII 508](#_Toc193301125)

[DAL LIBRO DI GIOSUÈ VII X 519](#_Toc193301126)

[GIOSUÈ VII 519](#_Toc193301127)

[GIOSUÈ X 559](#_Toc193301128)

[DAL PRIMO SAMUELE I II 587](#_Toc193301129)

[1 SAMUELE I 587](#_Toc193301130)

[1 SAMUELE II 596](#_Toc193301131)

[DAL SECONDO LIBRO DI SAMUELE XXII 610](#_Toc193301132)

[2 SAMUELE XXII 610](#_Toc193301133)

[PRIMO LIBRO DEI RE VIII XVII XVIII 622](#_Toc193301134)

[1 RE VIII 622](#_Toc193301135)

[1 RE XVII 650](#_Toc193301136)

[1 RE XVIII 658](#_Toc193301137)

[DAL LIBRO DI NEEMIA IX 673](#_Toc193301138)

[NEEMIA IX 673](#_Toc193301139)

[DAL LIBRO DI ESTER IV 700](#_Toc193301140)

[ESTER IV 700](#_Toc193301141)

[DAL LIBRO DEI SALMI 721](#_Toc193301142)

[SALMO 4 791](#_Toc193301143)

[SALMO 5 793](#_Toc193301144)

[ALMO 6 797](#_Toc193301145)

[SALMO 13 (12) 801](#_Toc193301146)

[SALMO 22 (21) 804](#_Toc193301147)

[SALMO 23 (22) 819](#_Toc193301148)

[SALMO 24 (23) 828](#_Toc193301149)

[SALMO 51 (50) 832](#_Toc193301150)

[SALMO 69 (68) 861](#_Toc193301151)

[SALMO 70 (69) 877](#_Toc193301152)

[SALMO 80 (79) 880](#_Toc193301153)

[SALMO 90 (89) 993](#_Toc193301154)

[SALMO 107 (106) 1005](#_Toc193301155)

[SALMO 108 (107) 1041](#_Toc193301156)

[SALMO 109 (108) 1048](#_Toc193301157)

[SALMO 120 (119) 1078](#_Toc193301158)

[SALMO 121 (120) 1083](#_Toc193301159)

[SALMO 122 (121) 1092](#_Toc193301160)

[SALMO 123 (122) 1120](#_Toc193301161)

[SALMO 124 (123) 1124](#_Toc193301162)

[SALMO 125 (124) 1130](#_Toc193301163)

[SALMO 126 (125) 1133](#_Toc193301164)

[SALMO 127 (126) 1160](#_Toc193301165)

[SALMO 128 (127) 1163](#_Toc193301166)

[SALMO 129 (128) 1166](#_Toc193301167)

[SALMO 130 (129) 1177](#_Toc193301168)

[SALMO 131 (130) 1182](#_Toc193301169)

[SALMO 132 (131) 1186](#_Toc193301170)

[LIBRO DELLA SAPIENZA IX 1209](#_Toc193301171)

[SAPIENZA IX 1209](#_Toc193301172)

[DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA 1241](#_Toc193301173)

[ISAIA I 1241](#_Toc193301174)

[DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA 1275](#_Toc193301175)

[GEREMIA VII 1275](#_Toc193301176)

[DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE 1333](#_Toc193301177)

[EZECHIELE VIII 1333](#_Toc193301178)

[DAL LIBRO DEL PROFETA GIOELE 1394](#_Toc193301179)

[GIOELE I 1394](#_Toc193301180)

[GIOELE II 1482](#_Toc193301181)

[DAL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA 1615](#_Toc193301182)

[MALACHIA I 1623](#_Toc193301183)

[MALACHIA II 1742](#_Toc193301184)

[NUOVO TESTAMENTO 1853](#_Toc193301185)

[NEL VANGELO SECONDO MATTEO 1853](#_Toc193301186)

[**MATTEO VI** 1853](#_Toc193301187)

[**MATTEO XI** 1883](#_Toc193301188)

[NEL VANGELO SECONDO LUCA 1902](#_Toc193301189)

[**LUCA I** 1902](#_Toc193301190)

[**LUCA XVIII** 1953](#_Toc193301191)

[**LUCA XXII** 1976](#_Toc193301192)

[**LUCA XXIII** 2015](#_Toc193301193)

[DAL VANGELO SECONDO LUCA 2038](#_Toc193301194)

[**LUCA XVIII** 2038](#_Toc193301195)

[**LUCA XXII** 2077](#_Toc193301196)

[**LUCA XXIII** 2139](#_Toc193301197)

[NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI 2184](#_Toc193301198)

[**GIOVANNI II** 2184](#_Toc193301199)

[**GIOVANNI XI** 2211](#_Toc193301200)

[**GIOVANNI XVII** 2236](#_Toc193301201)

[DALLA LETTERA AGLI EFESINI 2253](#_Toc193301202)

[**EFESINI I** 2253](#_Toc193301203)

[DALLA LETTERA AI FILIPPESI IV 2327](#_Toc193301204)

[**FILIPPESI IV** 2327](#_Toc193301205)

[DALLA LETTERA AI COLOSSESI 2380](#_Toc193301206)

[**COLOSSESI I** 2380](#_Toc193301207)

[DALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO 2516](#_Toc193301208)

[**1 TIMOTEO II** 2516](#_Toc193301209)

[DALLA PRIMA LETTERA DI PIETRO 2594](#_Toc193301210)

[**1 PIETRO II** 2594](#_Toc193301211)

[**1 PIETRO II** 2704](#_Toc193301212)

[DAL LIBRO DELL’APOCALISSE 2823](#_Toc193301213)

[**APOCALISSE IV** 2823](#_Toc193301214)

[**APOCALISSE V** 2878](#_Toc193301215)

[CONCLUSIONE 2935](#_Toc193301216)

[LA FORZA DEL SACRIFICIO 2935](#_Toc193301217)

[LA PREGHIERA È L’ARMA DEL CRISTIANO 2936](#_Toc193301218)

[**LE LEGGI DELLA PREGHIERA** 2937](#_Toc193301219)

[LA FEDE NELLA PREGHIERA 2941](#_Toc193301220)

[LA PREGHIERA DEL CRISTIANO 2945](#_Toc193301221)

[LA PREGHIERA FERVOROSA DEL GIUSTO 2946](#_Toc193301222)

[INDICE 2949](#_Toc193301223)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)